



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

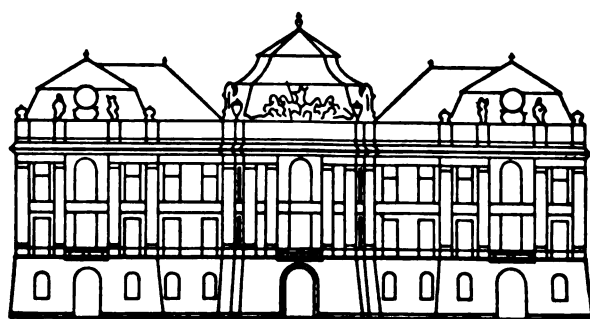
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

79. B. 9.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

79. B. 9

BIBLIOTECA
UNIVERSALE
T O M O T E R Z O.
AM-AO

BIBLIOTHECA

UNIVERSALE

TOMOTERNO

MA-AM

BIBLIOTECA UNIVERSALE

SACRO—PROFANA,

ANTICO—MODERNA,

In cui si spiega con ordine Alfabetico

OGNI VOCE, ANCO STRANIERA,

Che può avere significato nel nostro
Idioma Italiano,

Appartenente

A' Qualunque Materia.

T O M O T E R Z O.

AM—AO

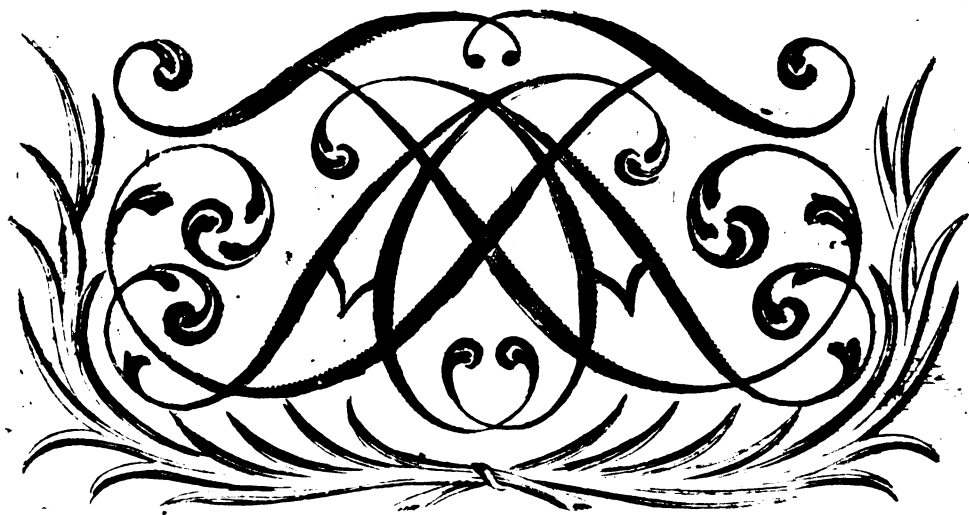
A U T O R E

FRA' VINCENZO CORONELLI

Ministro Generale LXXVIII. dopo 'l P. San FRANCESCO

Di tutto 'l Serafico suo Ordine de' Minori Conv.

COSMOGRAFO DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA.



IN VENEZIA, M. D. CCIII.

A' Spese di Antonio Tivani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO DELL'ECCELLENTISS. SENATO.

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through.



Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through.

BIBLIOTECA UNIVERSALE SACRO-PROFANA, DEL P. CORONELLI MIN. CONV. O' S I A GRAN DIZIONARIO

Istorico, Geografico, Antico-Moderno, Poetico, Cronologico, Genealogico, Matematico, Politico, Botanico, Medico, Chimico, Anatomico, Giuridico, Filosofico, Teologico, Farmaceutico, e Biblico.

In cui si spiega l'etimologia, il significato, la diffinizione, la pronunzia, e altre erudizioni desiderabili d'ogni Vocabolo, che poter si possa, ò usurpari nel nostro Idioma Italiano, espresso per lo più eziandio ne'

Linguaggi Latino, Ebraico, Arabo, Greco, Francese, Spagnuolo, Tedesco, Inglese, e Fiammingo, con la spiegazione degl'Idiotismi d'ogni Paese, e di tutt' i termini di qualunque Materia.

CHE INTIERAMENTE CONTIENE

Il Moreri, e l' Baudrand, confrontati con le Critiche del Bayle, e Sansone, in più Volumi pubblicate, coll'aggiunta di quanto più notevole stà raccolto ne' Lessici, Vocabolarj, Definizionarj, Calepini, Dizionarj, Indici, Biblioteche, Anali, Enciclopedie, ed altri Onomastici.

CON TUTTO CIÒ, CHE DI NOTABILE SI TROVA

Nel Teatro della Vita Umana, nella Poliantea, nell'Alfabetto, Martini, Vossio, Furetier, Herbellot, Richelet, Covaruvia, Pereira, Turnesseri, Boccardo, Zimmerman, Charleton, Offman, Antonio Nebricenfe, Parco, Meuve, Perazzi, Konigio, Bullar, Grutero, Prontuario Biblico, Fabri, Ciacconio, Magri, Magiri, Adricomio, Bartolucci, Imbonati, Gesnero, Castelli, Gorreo, Festo, Chauvini, Vitali, Spizelio, e Spigelio, Calvini, Pratejo, Alunno, Altenstaig, Garzoni, Celare Ripa, Natale Conti, Fungero, Elies du Pin, du Fresne, Ottavio Ferrari, Menagio, Berchorio, Laureti, Dolèto, Briffonio, Crusca, Pergameno, Tassoni, Bertachino, Alberici, Belluacense, Amalteia Onomastica, Sabelli, Stramufoli, Rossi, Bernardi, ed in altre Opere più ricercate.

E COMPENDIOSAMENTE DESCRIVE

Il Vecchio, e Nuovo Testamento, con i Misterj contenuti ne' Vocaboli Scritturali, le Vite de' Sommi Pontefici, de' Santi Padri, de' Dottori Ortodossi, de' Patriarchi, degli Arcivescovi, de' Prelati, e degli Eresiarchi più famosi. Degli Imperadori d'Oriente, e d'Occidente; de' Rè, de' Principi Illustri, e de' Gran Capitani, delle famiglie nobili, degli Autori di grand' Opere, degl' Inventori, e Professori d'ogni Facoltà, e delle Persone più rinomate per Santità, Nobiltà, Armi, e Virtù, co' loro più eruditi Trattati, ed Opinioni de' Filosofi, con la succinta notizia d'ogni Scienza, Professione, e Arte tanto Liberale, quanto Meccanica.

DOVE S' ESPRIMONO ALTRESÌ

Gl'Imperj, i Regni, le Repubbliche, i Ducati, i Marchesati, le Contèe, le Baronie, i Feudi, le Provincie, i Territorj, le Città, le Castella, i Borghi, i Monti, le Valli, le Miniere, le Pietre, le Gemme, i Laghi, i Fiumi, i Ponti, le Vie, i Mari, i Golfi, i Seni, le Piagge, i Promontorj, i Porti, le Navigazioni, le Pesche considerabili, i Navigli differenti, gli Animali Terrestri, Acquatici, e Volatili, gl'Insetti, le Piante, i Semi, i Fiori, i Frutti, gli Alberi, le Accademie, le Università, le Biblioteche illustri, la comparsa delle Comete, ed i Tremuoti occorsi. La Grandezza, i Confini, i Siti, le Forze, le Guerre, i Trattati di Pace, il Commercio, gl'Incrementi, Decrementi, e Popolazioni di qualunque Paese.

E NEL QUALE SONO REGISTRATI

I Concilj Ecumenici, Nazionali, e Provinciali, i Sinodi, Conciliaboli, e le altre Assemblies del Mondo Cristiano, l'Eresie, le Persecuzioni della Chiesa, i Libri proibiti, & Espurgandi, la Spiegazione delle Voci Barbaro-volgari, Sacre, e Profane, e delle Note antiche; le Favole con i loro significati, le Abbreviazioni, i Geroglifici, i Blasoni, i Pesi, le Misure, le Medaglie, e le Monete Antiche, e Moderne. La Fondazione, e i Successi di tutt' i Patriarcati, Arcivescovadi, Vescovadi, e Religioni Clausurali, ed Equestri, esistenti, uniti, e soppressi. Le Dignità, i Magistrati, le Funzioni pubbliche, e solenni; i Giuochi, le Feste, i spettacoli teatrali, gli Editti, le Leggi, con altre più importanti notizie per l'erudizione, e per l'istoria: citandosi in ogni materia gli Autori, che ne trattano. Ad uso dell'Accademia Cosmografica degli Argonauti, e d'ogni condizion di Persone. In proseguimento de' XIII. Volumi già pubblicati dell'Atlante Veneto dell'Autore medesimo.

SECRET

CONFIDENTIAL

Alla Sacra Real Maestà
D I
G I O S E P P E I.
Re de' Romani , &c.

S I R E.



Puntò finalmente , S A C R A
R E A L M A E S T A' , quel gior-
no beato , in cui il mio profon-
dissimo ossequio comparisce im-

§ 4

plo-

faccia del Mondo , implorando l'onore d'un solo di que' riflessi , che compongono il più bello ascendente a ciascuno de' vostri innumerabili sudditi . Questa sì giusta risoluzione di coronar le mie Opere col freggio del Vostro gloriosissimo Nome , non è già concepita presentemente , e non rimarca la propria origine ora solamente , che nasce alla pubblica luce . Da che la Divina provvidenza si degnò sequestrarmi del secolo per adottarmi alla figliuolanza d'un Serafino , considerando quell'alta pietà , con cui l'Augustissima Vostra casa accoglie la mia Religione ne' suoi vasti felicissimi Regni , riflettei all'obbligo della mia gratitudine di porgere al Cielo i miei voti privati per la conservazione d'una potenza sì necessaria all'Universo Cattolico , e di dare al mondo qualche pubblica attestazione , per iscuoprire i disegni del mio animo , e la meta onorata di questi miei inappuntabili sentimenti . In confronto di ciò , terminato che fu il mio Isolario , uno de' Tomi del mio Veneto Atlante , non volli che avesse accesso alla Repubblica Letteraria, senza che

za che portasse in fronte , come la Cerva decantata di Cesare , il Carattere glorioso del Vostro Augustissimo Genitore : ed egli con quell' Animo , in cui fra'l coro delle più scelte virtù ha sempre specialmente spiccato unita coll'amore la Maestà , e'l tipo d'una Eroica Clemenza , fece , nel rimirarlo , e gradirlo , quasi superba la mia debolezza con le sue pregiatissime , e non mai meritate beneficenze . Ora voglio pur dirla , perchè è così . Appoggiato alla mia tenuità il supremo Governo del mio Serafico Ordine , non è corso , stò per dire , momento , che o per esso , o per me non abbia io sentito in qualunque luogo il peso Augusto de' suoi favori , e'l sollievo continuo del suo altissimo Patrocinio , riducendo in istato di gloriosa necessità il mio riconoscimento , che non ha più coraggio d'umiliarsi all'Imperiale suo Trono , per non soggiacere a nuovi rossori ; anzi per non restare di vantaggio oppresso all'incarco delle sue generosissime grazie . A cagione per tanto di rispetto sì riverente , scanzo di più affacciarmi al Paterno Soglio ,
ove l'

ove l' Austriaco Sole nell' ammettermi che
fece al dovuto inchino,

(a) Ovid. (a)
lib. 4.
met.

Circum caput omne micantes

Deposuit radios , propiusque accedere iussit ;

e prostratomi con pari ossequio a quello del
Regio figlio , quale Voi siete , vi suppli-
co per un solo momento dar tregua alla
poderosissima Vostra spada , per osservar
con ciglio pacato nel presente Tomo della
mia *Biblioteca Universale* con ordine Alfa-
betico disposta , il motivo di non ad altri
consacrarlo , o SIRE , che a Voi , sì per
la descrizione dell' Austria , e della Discen-
denza insieme , e Denominazione de' Vo-
stri Cesarei Progenitori ; come per la lun-
ghissima serie de' di lei Arciduchi : Tito-
lo , che possedeste anche Voi , finche Vi
convenne cederlo , per dar luogo al mag-
giore che avete ; ma che sempre però riuscirà
minore al gran dritto de' Vostri meriti , ed
alle vaste speranze del Vostro invittissimo
valore . E quì , se non temessi d' affron-
tare i prodigj del Vostro brando con le cor-
te espressioni della mia penna , o quanto
mai dir non potrei sul riflesso di ciò , che
giun-

giugneſte a fare ? Direi , che le più in-
 ſigni Vittorie ebbero queſta bella am-
 bizione di pendere ſchiave dalle Vo-
 ſtrè armi , mentre allora ſolamente non
 trionfaſte , quando trattenuto da' ſin-
 ghiozzi de' Voſtri ſudditi , che teme-
 vano in Voi ſopra tutto il Voſtro non
 ſaper più temere , rinunziaſte il van-
 to di porvi a fronte de' Voſtri eſerci-
 ti , per non dar tal pena ad un vero
 amore , di veder col ſuo pianto inaf-
 fiati gli allori del Voſtro Imperiale
 Diadema . Direi , che ogni Voſtro
 Trionfo fu di lunga mano più caro
 a tutto 'l Mondo ſpettatore , di quel-
 lo foſſe al Voſtro merito ſteſſo ; perche
 nell' incontro delle Vittorie pratican-
 do due parti di vero Eroe , l'una di
 moderazione , l'altra di generoſità ,
 guadagnaſte l'Elogio fatto da Plinio
 al Pio Trajano . *Qui nullo modo creſcere*
potest , hoc uno creſcit , ſi ſe ipſe ſubmittat .
 Direi , che la Voſtra ſperienza in qua-
 lunque negozio , che ſappia di gran-
 de , è ormai giunta a tal ſegno , che
 accoppiando le maſſime Criſtiane con
 quelle

*Plin.
 in Pan.
 adTraj.*

quelle della più consumata politica Vi costituisce vera Idea de' Regnanti ; e se la Pietà di LEOPOLDO Vostro Augustissimo Padre fosse capace d'accrescimento , questo si troverebbe nel Vostro animo , unito in bella lega con tutte le altre più illustri perfezioni . Onde come rampollo ben degno de' Vostri grandi Avi , Erede della Austriaca clemenza , fete un vivo specchio di quelle eccelse azioni , per le quali , come il parto dell' Aquila vi dichiarate qual sete , a fronte del Sole d' ogni più chiara virtù : avverando in Voi stesso quanto decantò il Cigno soavissimo di Venosa

Horat.
li. 4.

*Fortes creantur fortibus , & bonis
Est in juuencis , est in equis patrum
Virtus , nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ Columbam ,
Doctrina sed vim promouet insitam ,
Relique cultus pectora roborant*

Che se

Che se Platone stimò ben fortunata quella Repubblica , in cui regnassero i Filosofi , e i Regnanti filosofassero , chi non dirà essere per tal motivo la fortuna dell' ampio Vostro Dominio poggiata all' Apogeo delle più vere felicità ? Più , o SIRE , direi , ma non intendo interrompere l'eloquenza della Fama , che nell'atto di voler encomiare i vostri freggi , si duole , quasi che siano tanti , che non può esprimerli con decoro , quantunque provveduta di cento trombe . Con tutto ciò ella sempre affai meglio di me saprà far le sue parti , come io in questo mentre diviso di far le mie , umiliandovi il mio divoto Silenzio , con intenzione , che parli affai più di qualunque sceltissimo Panegirico . Riducomi solamente a supplicarvi d' accogliere in questo Volume i rispetti più puri della mia anima incatenata per tutt' i Secoli dalle Vostre Regali Beneficenze , e degnarvi di credere che io fin dopo le ceneri , non
averò

averò maggior gloria , che d'essere ,
e pubblicarmi

Di Vostra S. R. M.

Venezia 1. dell' Anno 1704.

Umilissimo Servo

F. Vinc. Coronelli , Generale di S. Francesco
M-C. Cosmografo della Serenif. Repubblica.

L'IM-



PROTESTA DELL'AUTORE,

Et Avvertimento a chi Legge.



Rima che più s'inoltri questa nostra BIBLIOTECA, siamo in obbligo, Lettor benigno, di fare una pubblica Protesta, che serva insieme di vostro Avvertimento, cioè. Che negli Elogj degli Uomini illustri, de' quali sovente si fa menzione in questa nostra Opera, talora si toccano di passaggio alcune azioni (riferite per altro da Scrittori approvati) dalle quali par che loro si attribuisca santità; altre ancora, che superando le forze umane, possono esser credute miracoli; come anche alcuni prelagi delle cose future, e simili: di più alcuni benefici per loro intercessione compartiti a' mortali; e finalmente ad alcuni par che noi appropriamo il titolo di Santo, o di Martire. Tutte queste cose però da Noi vi si propongono di tal maniera, che non intendiamo di farle credere come esaminate, ed approvate dalla S. Sede Apostolica; ma come appoggiate alla sola fede degli Autori, da' quali le abbiamo raccolte; non altrimenti in somma che Istorie umane. Laonde intendiamo d'osservare con intiera esattezza il Decreto Apostolico della Sacra Congregazione del Supremo Tribunale del S. Offizio emanato nel 1625. e confermato nel 1634. secondo la dichiarazione del medesimo Decreto fatta dalla S. M. d'Urbano VIII. nel 1631. e in conseguenza non pretendiamo con la nostra relazione indurre ne' Personaggi da noi comendati, culto, o venerazione alcuna; ne tampoco dar loro fama, o pure opinione di Santità, o di Martirio, nè accrescere nulla alla loro stima, che possa servir di disposizione alla loro beatificazione, o canonizzazione, o comprovazione di qualche miracolo; ma tutte le cose da noi si lasciano in quello stato, che (precisa questa nostra Opera) goderebbero, non ostante qualunque prescrizione, o lunghissimo corso di

corso di antichissimo tempo : E ciò protestiamo con quel rigore , e rispetto , che conviene a chi desidera d'esser creduto , e vivere perpetuamente come figlio ubbidientissimo della S. Sede Apostolica , e da lei essere diretto in tutto ciò che sarà mai per scrivere , & operare .

Oltre di ciò ci protestiamo , che se tanto in questa nostra BIBLIOTECA , quanto in ogni altra nostra Opera , avessimo citato alcuni Autori , che fossero proibiti dalla S. Romana Chiesa , o dalla sacra Congregazione dell'Indice : intendiamo di servirci puramente di loro per le notizie Istoriche , o Scientifiche , non ripugnanti nè alla verità della Cattolica Fede , nè alla onestà de' costumi , nè all' ossequio , che professiamo a' Principi . Per altro li teniamo , e vogliamo , che sian tenuti per tali , quali son dichiarati , per uniformarci sempre , come dobbiamo , a' Decreti sacrosanti di S. Madre Chiesa , e non altrimenti .

F. Vincenzo Coronelli, Ministro Gen.

de' Min. Conv. di S. Francesco :



INDI-

I N D I C E

Del contenuto nel presente III. Tomo.

IN cui non solo son registrate le Voci, che ex professo si spiegano dall'AM. sino a tutto l'AO. inclusivamente; ma pure quelle d'ogn'altra Lettera, che incidentemente si trattano con qualche erudizione. Con la copiosità di questo Indice, s'ha un numero de' Vocaboli assai maggiore di quello comprenda qualunque altro Lexico; Dizionario, o altro Alfabetario; sia particolare, o universale: onde anco da se stesso viene a formare un'Opera compita. Quest'Indice c'ora abbiamo steso con ordine Alfabetico, sarà non solo riassunto in appartato Volume alla fine dell'Opera tutta, che riassumerà parimente gl'Indici di tutti gli altri Volumi, i quali uniti formeranno un solo, steso pure Alfabeticamente; ma di piu ogni Materia, ogni Linguaggio, e Nazione averà il suo Indice particolare. Di modo che si disporranno con questa ben pensata fatica tanti Dizionarij differenti, quante sono le Facoltà diverse, che vi si trattano, come leggesi nel Frontispicio, e Prodromo del Tomo I. E nello stesso tempo si soddisfaranno con la medesima i genj differenti, de' quali altri bramavano tanti Dizionarij separati, quante sono le Materie diverse; altri lo desideravano disposto con metodo determinato. Avvertendosi, che in quest'Indice le Voci son notate con un sol Numero, che indica quello dell' Articolo, o Paragrafo, che viene spiegato; negli altri Indici però, ideati nel fine di tutta l'Opera, s'averanno diversi Numeri; che con facilità, e esattezza dimostreranno i Numeri del Paragrafo di ciascuna Voce, essendosi a tal effetto disposti i Numeri Romani X. XX. XXX. XL. L. LX. nel mezzo d'ogni Facciata dell'Opera, tra una Colonna, e l'altra. Dichiarandoci però pronti a moderar l'Idea nell'atto d'eseguir la col progresso della Stampa, come meglio potesse essere da Noi pensato, o dagli Eruditi ricordato; non essendo, che lodevole il mutare consilium in melius.

A M.
AM. Abbreviatura. 1
 Am, voce Ebraica. 2
 Am, Città. 3

A M A

Ama, voce Ebr. 4
 ama, antica Città. 5
 ama, Uccello. 6
 ama, strumento. 7
 ama, vaso da vino. 8
 amaad, voce Ebr. 9
 amaberaba, Ter. 10
 amabile. 11
 S. Amabile. 12
 amabile (Angelo Antonio) 13
 amabilmente, Avvet. 14
 amabilità. 15
 amabilmente. 16
 amahir, voce straniera. 17
 amacahi, Popoli. 18
 amacao, Isola. 19
 amacao, Città. 20
 a'macca, Avvet. 21
 a'macco, Aver. 22
 amache, voce Indiana. 23
 amacia, Famiglia. 24
 amaglio, Profidente Tiranno. 25
 amaco, Città. 26
 amacone, fiume. 27
 amacozuc, Albero. 28
 amacristo, Famiglia. 29
 amacunca, voce. 30
 amacusa, Isola. 31
 amacusa, Città. 32
 amad, voce Ebr. 33
 amada, Città. 34
 amadarat, Metropoli. 35
 amadan, Città. 36
 amadanio, Diacono. 37
 amadathi, voce Ebr. 38
 amadavastis, Città. 39
 amadeddular, Sultano. 40

Publ. univ. Tom. III.

Amadefia, Famiglia. 41
 amadei, Famiglia. 42
 amadei, Famiglia. 43
 amadeo. 44
 amadeo, celeste. 45
 amadeo, Portoghese. 46
 amadica, Città. 47
 amadino, Veneto. 48
 amadio, Famiglia. 49
 amadisi, Callici. 50
 amadmagda, pianta. 51
 amadoça, fù Città. 52
 amadoci, Popoli. 53
 amaduco, Re. 54
 amador, voce Ebr. 55
 amadore. 56
 amadori, Famiglia. 57
 amadori (Antonio) 58
 madore (Antonio) 59
 amadriadi, Ninfe. 60
 amacniam, Tribù. 61
 amagabari, voce Ataba. 62
 amage, Reina. 63
 amager, Isola. 64
 amagetorrica, Città. 65
 amagor, Città. 66
 amagnana, Isola. 67
 amah, voce Ebr. 68
 amahalth, voce Ebr. 69
 amahara, Monte. 70
 amahut, Albero. 71
 amaica, Città. 72
 amaja (Francesco) 73
 amajauna, spelunca. 74
 amaiga, Isola. 75
 amak, celebre Poeta. 76
 amakinto, fiume. 77
 amal, voce Ebr. 78
 amala, Famiglia. 79
 amala, Principe. 80
 amalafida, figlia. 81
 a'mala pena, Avet. 82

Amalarico, Re. 83
 amalarice, altro Re. 84
 amalarico, Patriarca. 85
 amalarico, Re di Spagna. 86
 amalarico, Augurio storico. 87
 amalarico, Arcivesc. 88
 amario, Diacono. 89
 amalafunta. 90
 amalazar, voce Ebr. 91
 amalberca, Regina. 92
 amalchio, mare. 93
 a'mal cuore; Avvet. 94
 amaldi (Agostino) 95
 amalech, voce Ebr. 96
 amalechita. 97
 amaler, Monte. 98
 amalfa, famiglia. 99
 amalfi, Città. 100
 amalfitana, Famiglia. 101
 amalgama, misura. 102
 amalgamare, Ver. 103
 amalgamazione. 104
 amali, voce Turca. 105
 a'mal incontro. 106
 a'malincuore. 107
 amalio, figlio di Proca. 108
 a malizia. 109
 amalenè, Duca. 110
 amalone, fiume. 111
 a'mal punto, Aver. 112
 amalrico (Arnoldo) Arc. 113
 amalrico, Arciv. 114
 amalrico, Vesc. 115
 amalrico (Augeri) Religioso. 116
 amaltea, Nutrice. 117
 amaltea, Sibilla. 118
 amaltea Onomastica, Titolo. 119
 amaltei, Famiglia. 120
 amalteo (Gio: Battista) 121
 amalteo (Artilio) 122
 amalteo (Cornelio) 123
 amalteo (Girolamo) 124

a ama-

Amàma (Sistino) 125
 amama (Niccolò) 126
 amamallo, Città. 127
 aman, voce Ebr. 128
 aman, Soldato. 129
 aman, Città. 130
 aman, altra Città. 131
 aman, fu anche Città. 132
 aman, pianta. 133
 amano, Monte. 134
 amana, Città. 135
 amana, Provincia. 136
 amana, Isola. 137
 amance, Terricciuola. 138
 S. amand, Terricciuola. 139
 amande XXV. Re. 140
 a' man destra. 141
 amandi, Famiglia. 142
 amandiba, voce Indiana. 143
 amandina, pietra. 144
 amandino. 145
 S. amando, Vesc. 146
 S. amando, altro Vesc. 147
 S. amando. 148
 amando, Vesc. 149
 amando, Vesc. di Burdigale. 150
 amando, di Castello. 151
 amando, di Ziriczea. 152
 amando (Gisellio) 153
 amando, figlio d'Algerio. 174
 amando, Domenicano. 155
 amando (Gio.) 156
 amando, Tiranno. 157
 amando, Eresco. 158
 amandola, figlia di Ludolfo Du-
 ca di Sassonia. 159
 amandola, Tetra. 160
 amandola, pianta. 161
 amandra, pianura. 162
 amanea. 163
 amanello, Giur. 164
 amanco, (Albanio) 165
 a' man giunte. 166
 amanussi, Città. 167
 amanguel, Villaggio. 168
 amangunzio, Città. 169
 amanice, porte. 170
 a' maniera, aver. 171
 amanite, Fonghi. 172
 amaniti, Popoli. 173
 a' mano, aver. 174
 a' mano, a' mano. 175
 amano, Uomo. 176
 amano, porto. 177
 amano, Monte. 178
 amano, Monte. 179
 amano (Jodoco) 180
 amano, Vescovo. 181
 amano, Tragedia. 182
 amanocapana, Valle. 183
 amanoidi, Prom. 184
 a' man salva, aver. 185
 a' man sinistra, aver. 186
 amantifrida, Regione. 187
 amantifridin. 188
 amante. 189
 amantea, Città. 190
 amanteamente, aver. 191
 amanti, Popoli. 192
 amanti, 2. Consorti. 193
 amantina, regione. 194
 amanti, Popoli. 195
 amantissimamente. 196
 amantissimo. 197
 amanuense, Term. 198

A' man voce. 199
 amareza, Donna amata. 200
 amanzada, Villaggio. 201
 amanzia, Paese. 202
 amanzia, Nome di più M. 203
 S. amanzio, Diacono. 204
 S. amanzio, da Todi. 205
 S. amanzio, Vesc. de' Ruteni. 206
 amanzio, Eunuco. 207
 amanzio, Prefetto. 208
 S. amanzio, Vesc. di Como. 209
 S. amanzio, Vesc. di Soisson. 210
 amanzio (Giacomo) Card. 211
 amanzio, Possivino. 212
 amanzio, Camerlengo. 213
 amanzio (Bartholomeo) 214
 amar Ben Jaffer. 215
 amar Mansor scheikh. 216
 amara, Città. 217
 amarabi, Popoli. 218
 amaraceni, Popoli. 219
 amaracino, Olio. 220
 amaracio. 221
 amaraco, figlio di Cinara Re. 222
 amaraco, pianta. 223
 amaraco, minore. 224
 amarah Pfen Alimeni. 225
 amarah. 226
 amaral, Famiglia. 227
 amaral (Antonio) 228
 amaral (Francesco) 229
 amaral (Galpario) 230
 amaral (Melchiorre) 231
 amaral (Niccolò Eltacio) 232
 amaral (Niccolò Coelho) 233
 amaran, voce Ebr. 233
 amaramente, aver. 234
 amaranti, Nome. 235
 amaranta, Pastorella. 236
 amaranti, Popoli. 237
 amarantino. 238
 amaranto, Ero. 239
 amaranto, pianta. 240
 amaranto, 2. pianta. 241
 amarata. 242
 a' maraviglia, aver. 243
 amarbi, Popoli. 244
 amardi, Popoli. 245
 amardia, paese. 246
 amardo, fiume. 247
 amare, verbo. 248
 amare, senso mistico. 249
 amare IDDIO. 250
 amare il prossimo. 251
 amar disonestamente. 252
 amare il nemico. 253
 amareggiare. 254
 amareggiato. 255
 amarella, pianta. 256
 amarelli, Famiglia. 257
 amarello, Uccello. 258
 amarezza, astratto d'amaro. 259
 amarezza, con senso mistico. 260
 amarezzare. 261
 amari, fonti. 262
 amari, famiglia. 263
 amaria, voce Ebr. 264
 amariace, Città. 265
 amariaceni, abitatori. 266
 amaricare. 267
 amaricato. 268
 amarige. 269
 amarighi, Famiglia. 270
 amarillide, Fanciulla. 271
 amarim, Re. 272

Amarino, Ciriegia. 273
 amarise. 274
 amarineo, Re. 275
 amarinta, Città. 276
 amarintia, fonte. 277
 amarinto, Borgo. 278
 amarinto, Poeta. 279
 amarinto, fiume. 280
 amarinto, Cane. 281
 amarisia. 282
 amarissei, Popoli. 283
 amarissimamente, aver. 284
 amarissimo. 285
 amarite, voce Ebr. 286
 amaritudine. 287
 amarmocdo, Castello. 288
 amaro. 289
 amaro, Centeno. 290
 amaroni (Cristofano) 291
 amarore. 292
 amarosa, Castello. 293
 amarisa, Nocchiero. 394
 amartea, Te. 295
 a' martello, aver. 296
 amarteo. 297
 amartigenia. 298
 amarto, Città. 299
 amarumaja, fiume. 300
 amarume, ter. 301
 amas, Monte. 302
 amasa, voce Ebr. 303
 amasa, voce Ebr. 304
 amasia, voce Scritturale. 305
 amasai, figlio d'Assol. 306
 amasbachio (Georgio) 307
 amasch. 308
 amasco. 309
 amasei, Famiglia. 310
 amalei, Popoli. 311
 amaseno, Castello. 312
 amaseno, fiume. 313
 amaseo, Romolo. 314
 amasi, Re. 315
 amasi, Uomo. 316
 amasi, Capitano. 317
 amasia, voce Ebr. 318
 amasia, Capitano. 319
 amasia, Città. 320
 amasia, Città. 321
 amasia, fiume. 322
 amasia, Nome. 323
 amasiaco, Città. 324
 S. Amasiaco. 325
 amasiade, fiume. 326
 amasidi, Re. 327
 amasio, Nome. 328
 amasio, fiume. 329
 amaso, Città. 330
 amasobiani. 331
 amassa, Città. 332
 amassi, Popoli. 333
 amassia, Città. 334
 amassintiana, Villa. 335
 amassitei, Popoli. 336
 amasso, Città. 337
 amastra, Città. 338
 amastre, Donna. 339
 amastre, Regina. 340
 amastri, Città. 341
 amastri, pur Città. 342
 amastriand. 343
 amastro, Capitano. 344
 amat, Bassa. 345
 amata, Donzella. 346
 amata, Regina. 347

Amal

Amata, Monaca. 348
 amata, Vergine. 349
 amata, Città. 350
 amata, voce Scritt. 351
 amata, Fortezza. 352
 amata, Città. 353
 amateo. 354
 amateo. Cavallo. 355
 amateo. 356
 amateosa, Città. 357
 amath, voce Ebr. 358
 amatha, voce Ebr. 359
 amathai, Popoli. 360
 amathaim, Città. 361
 amata-dor, Città. 362
 amathi, voce Ebr. 363
 amathia, voce Ebr. 364
 amathim, voce Ebr. 365
 amatho, fiume. 366
 amathos, Città. 367
 amati, Famiglia. 368
 amati (Angelo) 369
 amati (Francesco) 370
 amati (Giosèppe) 371
 amati (M. Antonio) 372
 amati (Scipione) 373
 amati, Famiglia. 374
 amati, pur Famiglia. 375
 amatico, Città. 376
 amaticuco, Fiume. 377
 amatilda, S. 378
 amatilde, Regina. 379
 amatissimo, super. 380
 amantista, gioja. 381
 amatista, gemma. 382
 amatiste, Medicamenti. 383
 amatistinato. 384
 amatistino, pietra. 385
 amatita, pietra. 386
 amatituc. 387
 amativa, Ter. 388
 amativo. 390
 amato. 391
 amato, Arc.vesc. 392
 amato, Vesc. 393
 amato, Beato da Saloddeccio. 394
 amato, Mastrullo. 395
 amato, Monaco. 396
 amato, pur Monaco. 397
 amato, Prefetto. 398
 amato, Vesc. Mulcano. 399
 amato, Portoghesè. 400
 amato, Prete. 401
 amato (Antonino) 402
 amato (Danio) Conf. 403
 amato, Famiglia. 404
 amato, colle. 405
 amato, Isola. 406
 amato, fiume. 407
 amato, fiume. 408
 amato, Terra. 409
 amato, addiet. 410
 amatoessa, Città. 411
 amatoraccio. 412
 amatore. 413
 amatore (Vrois de Mendoza) 414
 amatore, Prete. 415
 amatore (Ribello) 416
 amatore [Rodriguez] 417
 amatore, Ruga. 418
 amatore, Vescovo. 419
 amato, Vescovo. 420
 amatore, altro Vesc. 421
 amatorello. 422
 amatoria, bevanda. 423
Bibl. ant. Te. III.

Amatoramente, Avverb. 424
 amatorio, addiet. 425
 amatrice, Sin'd'Amante. 426
 amatrice, Terra. 427
 amatrice, Re. 428
 amateari, popoli. 429
 amaturite, Città. 430
 amaturiteo, 431
 amatunzio. 432
 amatura, Erba. 433
 amatufia, Isola. 434
 amatufacio, Paolo. 435
 amatuta, moglie. 436
 amaurico, Conte. 437
 amaurico, II. Re. 438
 amaurico, Patriarca. 439
 amaurico, Arcivesc. 440
 amaurico, Conte. 441
 amaurico di Rives. 442
 amaurico, di Chartes. 443
 amaurosi. Ter. Medic. 444
 amausio. 445
 amauso, Vetro. 446
 amauti, Popoli. 447
 amauve, Albero. 448
 amaxa, Città. 449
 amaxa, costellazione. 450
 amaxanipeo, fiume. 451
 amaxanzia, Regione. 452
 amaxeo, Cittadino. 453
 amaxia, Città. 454
 amaxici, Popoli. 455
 amaxita, Luogo. 456
 amaxobj, Popoli. 457
 amaya, Città. 458
 amaya, Famiglia. 459
 amayacu, Peice. 460
 amazia, Donna. 461
 amazoni, Femmine. 462
 amazoni, fiume. 463
 amazzoni. 464
 amazonico. 465
 amazonidi. 466
 amazonio. 467
 amazonio, Monte. 468
 amazonio, Mare. 469
 amazonio. 470
 amazonio, Nome. 471
 amazono, Campo. 472
 A M B
 amba, frutto. 473
 amba, legno. 474
 amba, fonte. 475
 amba caschen, Monte. 476
 amba sanet, Prefettura. 477
 ambaul, Principe. 478
 ambaco. 479
 ambadar, Città. 480
 ambage. 481
 ambagioso. 482
 ambaiba, Albero. 483
 ambaigtinga, Albero. 484
 ambalao, Isola. 485
 amballe. 486
 ambar, Nome. 487
 ambara, Pesce. 488
 ambare, Albero. 489
 ambaralle. 490
 ambaruale, Sacrificio. 491
 amasca, Regno. 492
 amasceria, ufficio. 493
 amascia, affanno. 494
 ambasciadore. 495
 ambasciadore nella Sac. Scritt. 496
 ambasciadorello. 497

Ambasciadoruzzo. 498
 ambasciata. 499
 ambasciatore. 500
 ambasciatrice. 501
 ambascioso. 502
 ambas Congo. 503
 ambaso, Città. 504
 ambassi, ter. di giuoco. 505
 ambasti, Popoli. 506
 ambastriano, Villaggio. 507
 ambaterio, suono. 508
 ambato, fiume. 509
 ambarro, Uomo mercenario. 510
 ambazia, Città. 511
 ambe, strumento. 512
 ambe, Città. 513
 ambe, Nome. 514
 ambedue, Nomecomp. 515
 ambeel. 516
 ambegno. 517
 ambedui. 518
 ambeduo. 519
 ambeno, Monte. 520
 amber, fiume. 521
 amberza, Città. 522
 ambert, Famiglia. 523
 ambazca, Lago. 524
 ambeto, luogo. 525
 ambi, Nome. 526
 ambiada, Città. 527
 ambiam, Città. 528
 ambiadura, Ter. 529
 ambiana (Giorgio) 530
 ambiancatina, Città. 531
 ambianense (Guido) 532
 ambiani, Popoli. 533
 ambiano, Città. 534
 ambiente. 535
 ambiare, Ver. 536
 ambidarri, Popoli. 537
 ambico, Martire. 538
 ambidenti, Epit. 539
 ambidefro, Nome. 540
 ambidrani, Popoli. 541
 ambie, Villaggio. 542
 ambiegna, Epit. 543
 ambiente. 544
 ambiente, ter. Morale. 545
 ambiente. 546
 ambiente, Terrieciucola. 547
 ambietino. 548
 ambicatto, Re. 549
 ambigeni, luoghi. 550
 ambigeno. 551
 ambigua, Epit. 552
 ambigualmente. 553
 ambiguità. 554
 ambiguo. 555
 ambilatri, Popoli. 556
 ambiliati, Popoli. 557
 ambilici, Popoli. 558
 ambio, Ter. 559
 ambiorige, Re. 560
 ambire, Ver. 561
 ambirkelet. 562
 ambisonzi, Popoli. 563
 ambito. 564
 ambito. 565
 ambito. 566
 ambituri, Popoli. 567
 ambivareti, Popoli. 568
 ambivari (Francesco) 569
 ambivareti, Popoli. 570
 ambivere, Villa. 571
 ambivio (Marco) 572
 a 2

Am.

- Ambivio, nome. 573
 ambiziamgulo. 574
 Ambizione. 576
 ambiziosamente. 577
 ambizioso. 578
 ambizioso. 579
 ambiacintia, Villa. 580
 amblada, Città. 581.
 amblasino, Nome. 582
 amblerne, Fiume. 583
 amblerense, Villaggio. 584
 ambligonio, Ter. Marin. 585.
 ambliopia, Ter. Medic. 586
 amblofi, Termine. 587
 amblofi, acciecamiento. 588
 amblotridio. Medicamento. 589
 ambliuro (Francesco) 590
 ambo, Ter. Relativo. 591
 ambo, Libro. 592
 ambo, Famiglia. 593
 ambo, Frutti. 594
 ambodue, Ter. Relativo. 595
 amboduo. 596
 amboes, Popoli. 597
 amboesio (Francesco) 598
 ambogliana, Terra. 599
 ambohiltmenes, Popoli. 600
 amboina, Isola. 601
 ambole, vestimento. 602
 ambon, Isola. 603
 ambonde. 604
 ambone, ter. Ecclesiastico. 605
 ambonetanaha, Borgo. 606
 amboni, Vasi. 607
 ambofa, Città. 608
 ambofa, Famiglia. 609
 ambofa (Americo) 610
 ambofa (Gio.) 611
 ambofa (Giorgio) 612
 ambofa (Giorgio) 613
 ambofa (Giacomo) 614.
 ambofa (Gio:) Vesc. 615
 ambofa (Luigi) 616
 ambofa (Pietro) 617
 ambofa (Ugo) 618
 ambofa (Francesco) 619
 ambofa (Michele) 620
 ambofa, akra Famiglia. 621
 ambofa, Famiglia pure. 622
 ambofo, Terricciuola. 623
 ambola, Provincia. 624
 ambouse, Termine. 625
 ambra, Frutto. 626
 ambra, specie di Gomma. 627
 ambra, Vaso. 628
 ambra (Francesco) 629
 ambra, Fiume. 630
 ambra, Terra. 631
 ambra, Lago. 632
 ambraceno, specie. 633
 ambracia, Città. 634
 ambrachia, Golfo. 635
 ambracienfe. 636
 ambraciota, Cittadino. 637
 ambraco, Città picciola. 638
 ambrasi, Fiume. 639
 ambrazia, Città. 640
 ambrazia, palude. 641
 ambres, Libro. 642
 ambresburi, Città. 643
 ambretta. 644
 ambria, Famiglia. 645
 ambricanti, Popoli. 646
 ambrici, Termine. 647
 ambrione, Scrittore. 648
 Ambrisi, Fiume. 649
 ambriso, nome di 2. Città. 650
 ambriso, Tempio. 651
 ambrivareti, Popoli. 652
 ambro, Torrente. 653
 ambro. Nome. 654
 ambrogio, Famiglia. 655
 ambrogiani, Famiglia. 656
 ambrogio, Nome. 657
 ambrogio, Prefetto. 658
 S. Ambrogio Arcivesc. 659
 ambrogio, Diacono. 660
 ambrogio (Aurelio) 661
 ambrogio d' Alessandria. 662
 Ambrogio (Autperto) 663
 ambrogio detto di Camaldole. 664
 ambrogio, Calepino. 665
 ambrogio, Pareo. 666
 ambrogio di Vyostine. 667
 ambrogio (Aristone) 668
 ambrogio (Battista) 669
 ambrogio, Coriolano. 670
 ambrogio, Centurione. 671
 ambrogio, Frate Minore. 672
 ambrogio (Isaac) 673
 ambrogio (Leone) 674
 ambrogio, Lenovicense. 675
 ambrogio (Marco) 676
 ambrogio, Milanese. 677
 ambrogio, Montefino. 678
 ambrogio da Montefino (Frac.) 679
 ambrogio, Morandi. 680
 ambrogio, Nomedio. 681
 ambrogio, Oratore. 682
 ambrogio, Principe. 683
 ambrogio, Primicerio. 684
 ambrogio, Sanese. 685
 ambrogio, dell' Ord. de' Pred. 686
 ambrogio (Sebastiano) 687
 ambrogio, Tesco. 688
 ambrogio, Monte. 689
 ambrogio, Villaggio. 690
 ambrogio, Castello. 691
 ambrone, Lago. 692
 ambrone, Soprannome. 693
 ambrone, Famiglia. 694
 ambroni, Popoli. 695
 ambrofi, Famiglia. 696
 ambrosi (Bernardino) 697
 ambrosia, bevanda. 698
 ambrosia, pianta. 699
 ambrosia, Ter. Medicinale. 700
 ambrosia. 701
 ambrosia, picciola Città. 702
 ambrosia, festa. 703
 ambrosia, Titolo. 704
 ambrosiana, Famiglia. 705
 ambrosiana, Biblioteca. 706
 ambrosiana, Villa. 707
 ambrosiana. 708
 ambrosiani, Eretici. 709
 ambrosiano, Termine. 710
 ambrosiano, Vito. 711
 ambrosiano, Stendardo. 712
 ambrosiana, Villa. 713
 ambrosini, Famiglia. 714
 ambrosino (Alessandro) 715
 ambrosini (Ambrogio) 716
 ambrosini (Bartolomeo) 717
 ambrosini (Giacinto) 718
 ambrosini, Tranquillo. 719
 ambrosini, Tranquillo. 720
 ambrosini, Monete. 721
 ambrosini, Famiglia. 722
 ambrosio, Città. 723
 Ambrotano. Erba. 724
 ambrualeti. 725
 ambruno, Città. 726
 ambrusso, Luogo. 727
 ambsberg, Castello. 628
 ambua, Animale. 729
 ambuabaje. 730
 ambubeja, Erba. 731
 ambuilla, Contea. 732
 ambulacro, Ter. 733
 ambulatorio. 734
 ambulatori, Popoli. 735
 ambulazione. 736
 ambulon, Albero. 737
 ambulari, fuochi. 738
 amburbale, sacrificio. 739
 amburbale. 740
 amburgo, città. 741
 amburg, Castello. 742
 amburnai, Castello. 743
 ambustione, Ter. 744
 ambusto, parte del Corpo. 445
 ambusto, Famiglia. 446
 ambuyaembo, pianta. 747
 A M C
 amcarele' hokell, Monte. 748
 amcas. 749
 A M D
 amdan, Castello. 750
 A M E
 amebeco, verso. 751
 amebeco, Senatore. 752
 amecus, 753
 amed, Città. 754
 amedabad, Città. 755
 amedano, pianta. 756
 amedeo. 757
 amedeo I. 758
 amedeo II. 759
 amedeo III. 760
 amedeo IV. 761
 amedeo V. 762
 amedeo VI. 763
 amedeo VII. 764
 amedeo VIII. 765
 amedeo IX. 766
 amedeo di Savoia. 767
 amedeo, Arcivesc. 768
 amedeo, Vescovo. 769
 amedeo (Gio:) 770
 amedeo de' Marchesi di Saluzzo. 771
 amedeo di Talaru. 772
 amedeo, Portoghese. 773
 amedeo de' Marchesi di Romagnano. 774
 amedeo. Carlo V. 775
 amedeo (Giacopo) 776
 amedeo (Pacifico) 777
 amegara, Monte. 778
 Ameguaes, Popoli. 779
 amei. Imperatore. 780
 ameja, Seme. 781
 amelo, Città. 782
 amelva, Animale. 783
 amek. 784
 amel, Regno. 785
 amela, Castello. 786
 amela Fiume. 787
 amela, Città. 788
 amelanchier, Arboscillo. 789
 amelano, Isola. 790
 amelas, Città. 791
 amelatei, Cittadini. 792
 amelatenfe. 793
 amelberga, Santa V. 794
 Amel-

Amelberga, Santa Vedova. 795
Amelburg, Castello. 796
amele, fiume. 797
amelech, voce Ebr. 798
amelen, Città. 799
amelesagora, Istoria. 800
ameletidi, voce greca. 801
amelia, Città. 802

Tavola de Vescovi
Amerini. *ibid.*

amelino. 803
amelino, Gio: 804
amelino, Lotrech. 805
amelio, Filosofo. 806
amelio, liberto. 807
amelio, Giorgio. 808
amelio, (Martino) 809
amelio, Pietro. 810
amelio, Regno. 811
amella, erba. 812
amello, pianta. 813
amello, nome. 814
amelongo, Soldato. 815
amelrii, Franc. 816
ameltoi, famiglia. 817
amelungio, Pietro. 818
amelunxen, Monastero. 819
amelunxborne. 820
a memoria. 821
a membro, a membro. 821
aman, voce. 822
amenamente. 824
amenano, fiume. 826
amendo, Città. 826
amendola, nome. 827
amendolara. 828
amendola. 829
amendolia, fiume. 830
amendue. 831
amenduni. 832
ameneburg, Castello. 833
ameniana, famiglia. 834
amenide. 835
amenissimamente. 836
amenissimo. 837
amenità. 838
ameno. 839
ameno. 840
ameo, Autore. 841
ameno, Stagno. 842
amenosio. 843
amenosio, Rē. 844
amenosio, II. 845
amenosio, III. 846
amenosio, IV. 847
amenosio, XXIV. 848
amenta, fiume. 849
amentare, ver. 850
amentaro. 851
a mente. 852
amente, col' o aperto. 853
amentia. 854
amento. 855
amento, frutto. 866
amepfa, Poeta. 857
amer, Beahkam Allab. 858
ameri Ben Abdalvhab. 859
amera, Città. 860
amerasie, forta di Ciregie. 861
amerbachio, Gio: 862
amerbachio, Vito. 863
amerciare, ver. 864
amercue, Città. 865
america. 866
Confini dell' America *ibid.*

Qualità del paese. ibid.
Costume de popoli. ibid.
Religioni degli Americani. ibid.
Clero, e benefici dell' America. ibid.

Americano. 867
americina, animale. 868
americo. 869
americo, di Belvedere. 870
americo, di Castel Leucio. 871
americo, Francese. 872
americo, di Pingulan. 873
americo, S. Severino. 874
americo, Vescovo. 875
americo, Vespuccio. 776
americs, Forte. 877
ameriso. 878
amerimno, erba. 879
amerina, Salce pianta. 880
amerina, Corona. 881
amerine, pere. 882
amerino. 883
amerino, Mauro. 884
amerio, fiore. 885
amerio Gentiliano. 886
ameriola, Città. 887
ameristo. 888
amerita, Villaggio. 889
ameroclitia, pesce. 890
amerotio, Adriano. 891
amerpocel, Gio: 892
amersford, Città. 893
amersfoerderbeg. 894
ames, autore. 895
amefa, Fiume. 896
amefeva, Antonio Mira. 897
amefeva, Baldassar. 898
amesio. 899
amesio, fiume. 900
ameffis, Nome. 901
amestrata. 902
amestratini. 903
amestre Regina. 904
a meta. 905
ametisto, gemma. 906
amestizante. 907
ametite. 908
ametodico. 909
a metodo. 910
ametria. 911
ameto, Città. 912
ametto, Stromento. 913
ametrano, (Gabbia) 914
a mezza Aria. aver. 915
a mezza Botte. 916
a mezza, Notte. 917
a mezza, Strada. 918
a mezzo, aver. 919
a mezzo, giorno. 920

A M F

amf. 921

A M H

amhadar, Terra. 622
amhara, Regno. 923

A M I

ami, voce Ebr. 924
amia, pesce. 925
amia, Nome. 926
amia, famiglia. 927
amiadina, Isola. 928

Amiana. 929
amiani, popoli. 930
amiano. 931
amianto, pietra. 932
amiata, Monte. 933
amiat, Gio: 934
amicabile. 935
amicamente. 936
amicangelo, Josue. 937
amicare. 938
amicrio. 939
amicastro. 940
amicaurio. 941
a miccino, aver. 942
amiche. 943
amichetto. 944
amichevole. 945
amichevolmente. 946
amichevoli, Costanzo. 947
amichuyanki, famiglia. 948
amici, Contrada. 949
amici, luogo. 950
amici, porto. 951
amici, famiglia. 952
amici, altra famiglia. 953
amici, Francesco. 954
amici, Francesco M. 955
amici, Girolamo. 956
amici (Guglielmo) 957
amici, Lodovico. 958
amici, Ovidio. 959
amici, porto. 960
amica, di Currena. 961
amicino. 962
amicio, tributo. 963
amicissimo. 964
amicizia. 965
amicia, Doana. 965
amicia, Città. 966
amiclano, Golfo. 967
amiclatte, Città. 968
amiclate, Nome. 969
amicle, Città. 970
amicle, Città altra. 971
amicleo, persona. 972
amicli, parte della Bitinia. 973
amiclone, Città. 974
amico. 975
amico, Amicizia. 976
amico, di buona fortuna. 977
amico, amatore. 978
amico, con altri sensi. 979
amico, famiglia. 980
amico, altra famiglia. 981
amico, Santo M. 982
amico, Agnifilo. 983
amico, Monaco. 984
amico, altro Monaco. 985
amico, Prete Cald. 986
amico, Bartolomeo. 987
amico, Bernardino. 988
amico, da Bologna. 989
amico, Diomede. 990
amico, Filippo. 991
amico, Francesco. 992
amico, Rembionense. 993
amico, Stefano. 994
amico, Rē. 995
amico, Centauro. 996
amico, luogo. 997
amicone, Famiglie. 997
amiconi, famiglia. 999
amicusa, Isola. 1000
amid, Aboulfadhi. 1001

Amid

Amid Al Molle. 1062
 amida, Re. 1033
 amida, Città. 1004
 amida, Idolo. 1005
 amida, Rè. 1006
 amidei, famiglia. 1007
 amidei, Gherardini. 1008
 amidei, Famiglia. 1009
 amidei, Girolamo. 1010
 amidei, Mattia. 1011
 amidenò, Teodoro. 1012
 amidenò, Prefettura. 1013
 amido, materia di grano. 1014
 amido, Vecchione. 1015
 amidone, Città. 1016
 amidro, nome. 1017
 amiens, Città. 1018
 amieri, famiglia. 1019
 amigdalba, Stagno. 1020
 amigdale Termine. 1021
 amigdalite, voce. 1022
 amigdalato, Tesoro. 1023
 amigio, famiglia. 1024
 amigliaja, avver. 1025
 amigliano, famiglia. 1026
 amigoni, defendo. 1027
 amilcare, Capitano. 1028
 amilcare, altro Cap. 1029
 amilcare, Barca. 1030
 amilcare, altro Capitano. 1031
 amilcare, Rodemo. 1032
 amilcare, Angosciola. 1033
 amilcare, di Cipri. 1034
 amilcone. 1035
 amilKaud, Città. 1036
 amille, a mille. 1037
 amillia, Villa. 1038
 amillio, Nome. 1039
 amilio, derivat. 1040
 amilo, Nome. 1041
 amillo, Città. 1042
 amilo, fiume. 1043
 amilton, Promont. 1043
 amilton, Castello. 1044
 amiltone, famiglia. 1045
 amimetovia, Nome. 1046
 amimeid, Imp. 1047
 amimone, Favola. 1048
 amimone, fiume. 1049
 amfn, Ben hatoun VI. Califo. 1050
 amin Mohammed, Aut. 1051
 amin, Al-Doulat. 1052
 amin, Al-Millat. 1053
 aminachi, popoli. 1054
 aminadab, voce Ebr. 1055
 amine, Colle. 1056
 aminea, Vite. 1057
 amineir, popoli. 1058
 aminel, Castello. 1059
 amineo, Terra. 1060
 amineo, Vino. 1061
 amingo, Capitano. 1062
 aminia, Principe. 1063
 aminia, Capitano. 1064
 aminio, Rebio. 1065
 aminio, fiume. 1066
 aminia, pianta. 1067
 aminola, Provincia. 1068
 aminone, Abbate. 1069
 aminone, fiume. 1070
 aminula, Città. 1070
 aminta, Nome. 1071
 aminta, Monarca. 1072
 amitan, XV. Rè. 1073

Aminta, Pastore. 1074
 amipta, Poeta. 1075
 aminta, Componimento. 1076
 aminta, epatta. 1077
 amintaone, Nome. 1078
 amintaoni, popoli. 1079
 amintone, Donna. 1080
 a' minuto. 1081
 aminziano, Istoric. 1082
 amion, Ter. 1083
 amioo, Nome. 1084
 amior, (Giacopo) 1085
 amista, stromento. 1086
 amista, Autore. 1087
 amir, Al Moacelenim. 1088
 amir, AK Monivie. 1089
 amir, El Morelemin. 1090
 amira, albero. 1091
 amira, (Giorgio Michele) 1092
 amiraldo, mosè. 1093
 amiras, Nome Arabo. 1094
 amirasse, Generale. 1095
 amirca, nome. 1096
 amirgi Paefe. 1097
 amiro, Città. 1098
 amiro, Fiume. 1099
 aminofes, Gio. 1100
 amiladab, Capitano. 1101
 amiladai, voce Ebr. 1102
 amissa, Poeta. 1103
 amisi, famiglia. 1104
 amissen, Città. 1105
 amistodoro, Nome. 1107
 amissa, Uomo di gran stima. 1108
 amista, Città. 1109
 Amissa, donne. 1110
 amisseo, Cittadino. 1111
 amista, Città. 1112
 amista. 1113
 amistate. 1114
 amistanza. 1115
 amistide, pietra. 1116
 amistido, Orinale. 1117
 amisto, nome. 1118
 amisto, modo. 1119
 a' misura, avver. 1120
 amita, Città. 1121
 amita, Ter. legale. 1122
 amital, voce Ebr. 1123
 amitaone, Nome. 1124
 amitaone, medicamento. 1125
 amitaona, Regione. 1126
 amitaonio, derivat. 1127
 amitatano, lago. 1128
 amitei, Ter. 1129
 amitemini, popoli. 1130
 amitemino, Antonio. 1131
 amitemo, Città. 1132
 amiterno, Città. 1133
 amitini, Nome. 1134
 amitini, Angelo. 1135
 amititan. 1136
 amitla, fiume. 1137
 amitrocare, Re. 1138
 amittaone, Guerriero. 1139
 amitto, Vestimento. 1140
 amittorio, pur veste. 1141
 amivan, Isola. 1142
 amizo, cori, popoli. 1143
 amizia, famiglia. 1144
 amizini, famiglia. 1145
 amizon, Città. 1146
 amizon, liberto. 1147
 amizoniana, famiglia. 1148

A M L

Amlak, Nome. 1149
 amlik, nome. 1150
 amliKhes, filosofo. 1151
 Amlinge, Vulfango. 1152

A M M

amma, voce Caldaica. 1153
 amma, Città. 1154
 amma, nutrice. 1155
 amma, fiume. 1156
 ammaca, Città. 1157
 ammaccamento. 1158
 ammaccare, ver. 1159
 ammaccato. 1160
 ammaccatura. 1161
 ammaccatura. 1163
 ammaestramento. 1164
 ammaestranza. 1165
 ammaestrare, verbo. 1166
 ammaestratissimo. 1167
 ammaestrato. 1168
 ammaestratore. 1169
 ammaestratrice. 1170
 ammaestratura. 1171
 ammaestrevole. 1172
 ammaestrevolmente. 1173
 amagliani, famiglia. 1174
 ammagliare, ver. 1175
 ammagrare, ver. 1176
 ammagrarli. 1177
 ammagrire, ver. 1178
 amman, voce Ebr. 1179
 ammajare, ver. 1180
 ammaiato, nome. 1181
 ammainare, ver. 1182
 ammalare, ver. 1183
 ammalarsi, ver. Neut. 1184
 ammalato. 1185
 ammalattire. 1186
 ammalimento. 1187
 ammalicare, ver. 1188
 ammaliato. 1189
 ammaliatore. 1190
 ammaliatrici. 1191
 amman, Nome. 1192
 ammaneto, Isola. 1193
 ammanettare, verb. 1194
 ammanienti, popoli. 1195
 ammanicato. 1196
 ammanienti, popoli. 1197
 ammaniti, popoli. 1198
 ammannamento. 1199
 ammannare. 1200
 ammannato. 1201
 ammannato. 1202
 ammannato, famiglia. 1203
 ammannato, (Bartol.) 1204
 ammannire. 1205
 ammannito. 1206
 ammano, Jodoco. 1207
 amanno, Paolo. 1208
 ammanfare. 1209
 ammansire. 1210
 ammantare. 1211
 ammantarsi. 1212
 ammantato. 1213
 ammantatura. 1214
 ammanto. 1215
 ammarciare. 1216
 ammarcito. 1217
 ammarginare. 1218

Am-

Ammatginarsi. 1219
 ammaria, Cittadella. 1220
 ammartellare. 1221
 ammartellato. 1222
 ammassamento. 1223
 ammassare, ver. 1224
 ammassarsi. 1225
 ammassato. 1226
 ammassatore. 1227
 ammore, Nome. 1228
 ammatellare. 1229
 ammatire, ver. 1230
 ammatito. 1231
 ammattonare. 1232
 ammattonato. 1233
 ammaus, Borgo. 1233
 ammaus, Città. 1234
 ammazzamento. 1235
 ammazzare, ver. 1236
 ammazzatore. 1237
 ammatore, famiglia. 1238
 ammazzere. 1239
 ammazzato. 1240
 ammazzolare. 1241
 ammazzuolare. 1241
 amme, voce. 1242
 ammea, Città. 1243
 ammedara, Città. 1244
 ammeiore, fiume. 1245
 ammelmato, ver. 1246
 amen. 1247
 ammenda. 1248
 ammendabile. 1249
 ammendamento. 1250
 ammendare. 1251
 ammendazione. 1252
 ammentare. 1253
 ammeo, Promontorio. 1254
 ammergaun, Tratto. 1255
 ammerga, ver. 1256
 ammettere, ver. 1257
 ammesso. 1258
 ammezzamento. 1259
 ammezzare. 1260
 ammezzare. 1261
 ammezzati, stanza. 1262
 ammezzato. 1263
 ammezzatore. 1264
 ammi, erba. 1265
 ammia, S. Donna. 1266
 ammia, famiglia. 1267
 ammia, Città. 1268
 ammiano, S. M. 1269
 ammiano, S. Vescovo. 1270
 ammiano, Marcellino. 1271
 ammiano, Poeta. 1272
 ammiccare, ver. 1273
 ammiel, voce Ebr. 1274
 ammiens, popoli. 1275
 ammioponeo, Fonte. 1276
 ammin, voce Cald. 1277
 amminei, popoli. 1278
 amministragione. 1279
 amministrare. 1280
 amministratore. 1281
 amministrazione. 1282
 amministrazione, di Monastero. 1283
 ammine. 1284
 ammita, Principe. 1285
 ammirabile. 1286
 ammirabile, nella S. Scrittura. 1287
 ammirabile, piscina. 1288
 ammirabilità. 1289

Ammirabilmente. 1290
 ammiraglio, titolo. 1291
 ammiraglio, voce. 1292
 ammiramento. 1293
 ammirando, gerundio. 1294
 ammiranza. 1295
 ammirare, ver. 1296
 ammirati, famiglia. 1297
 ammirati, Scipione. 1298
 ammirati, Scipione il Giovane. 1299
 ammirativo, atto. 1300
 ammiratore. 1301
 ammirazione. 1302
 ammisaddai, voce Ebr. 1303
 ammisetare. 1304
 ammissione. 1305
 ammisuratamente. 1306
 ammisurato. 1307
 ammite, fiume. 1308
 ammite, gemma. 1309
 amitto. 1310
 ammitto, Gabinio. 1311
 ammitto, da morto. 1312
 ammitto, fenatorio. 1313
 ammitto, veste Sagra. 1314
 amitto, nella S. Scritt. 1315
 ammind, voce Ebr. 1316
 ammocirisi, piet. 1317
 ammocrisi, Damigella. 1318
 ammocriso, Liberto. 1319
 ammodatamente, avver. 1320
 ammodato, addiett. 1321
 ammode, Promont. 1322
 ammodernare, ver. 1323
 ammodi, Popoli. 1324
 ammodite, Serpente. 1325
 ammogliare. 1326
 ammogliarsi. 1327
 ammogliato. 1328
 ammoinare, ver. 1329
 ammogliamento. 1330
 ammolare, ver. 1331
 ammolare. 1332
 ammolarsi. 1333
 ammolativo, addiett. 1334
 ammolato. 1335
 ammolire, ver. 1336
 ammolirsi. 1337
 ammolito. 1338
 ammomo, Città. 1339
 ammon, Famiglia. 1340
 ammon, Nome. 1341
 ammona, Città. 1342
 ammonaria, M. 1343
 ammona, nome Ebr. 1344
 ammone, Nome. 1345
 ammone, Principe. 1346
 ammone, Soldato. 1347
 ammone, Diacono. 1348
 ammone, I. Monaco. 1349
 ammone, Famiglia. 1350
 ammone, fonte. 1351
 ammonia, paese. 1352
 ammoniaco, Refina. 1353
 ammoniano, Martire. 1354
 ammoniano, Grammatico. 1355
 ammonide, Poeta. 1356
 ammonidi, Luoghi. 1357
 ammonio, d'Alessandria. 1358
 ammonio, d'Antiochia. 1359
 ammonio, discep. d'Origene. 1360
 ammonio, Filosofo. 1361
 ammonio, altro Filosofo. 1362
 ammonio, Floriacense. 1363
 ammonio, Martire. 1364

Ammonio, Monaco. 1365
 ammoni, Poeta. 1366
 ammonio (Volfang). 1367
 ammonio, ter. Medic. 1368
 ammonio, colore. 1369
 ammonire, ver. 1370
 ammoniscorno, gemma. 1371
 ammoniti, Popoli. 1372
 ammonito. 1373
 ammonitore. 1374
 ammonitore, ter. Ecclef. 1375
 ammonizione. 1376
 ammonio, Promontorio. 1377
 ammonitate. 1378
 ammonato. 1379
 ammonicare, ver. 1380
 ammonicellare, dimin. 1381
 ammonicellato, dimin. 1382
 ammonicchiare, ver. 1383
 ammonicchiare, ver. 1384
 ammonicchiato. 1385
 ammorbare, ver. 1386
 ammorbarsi. 1387
 ammorbato. 1388
 ammorbamento. 1389
 ammorbicare, ver. 1390
 ammorbicare. 1391
 ammorbicare. 1392
 ammorbicare, ver. 1393
 ammorbicare, cibo. 1394
 ammortamento. 1395
 ammortare. 1396
 ammortarsi, Neut. 1397
 ammortare, verbo. 1398
 ammortarsi. 1399
 ammortare, verbo. 1400
 ammortarsi. 1401
 ammos, Abbate. 1402
 ammostamento. 1403
 ammostante. 1404
 ammostare, verbo. 1405
 ammostato, stom. 1406
 ammorea, Ninfa. 1407
 ammore, ver. 1408
 ammotinare. 1409
 ammozicare. 1410
 ammozicato. 1411
 ammuflare, ver. 1412
 ammuflare. 1413
 ammuflare. 1414
 ammuflare. 1415
 ammunimento. 1416
 ammunire. 1417
 ammunizione. 1418
 ammunire. 1419
 ammuarsi. 1420
 ammutare, ver. 1421
 ammutinamento. 1422
 ammutinamento. 1423
 ammutinare. 1424
 ammutinarsi. 1425
 ammutinatore. 1426
 ammutire, verbo. 1427
 ammutolire, verbo. 1428
 ammutolito. 1428

A M N

am, abbreviatura. 1429
 am, sillaba. 1430
 am, lago. 1431
 amna, Acqua. 1432
 amnameto, Isola. 1433
 amnadafa, Città. 1434
 amnebeo, fuotatore. 1435

Amne

Amastia, legge. 1436

amnia, Città. 1437

amniense, Persona. 1438

amnio, ter. med. 1439

amnioti, Cittadini. 1440

amnio, porto. 1441

amriti, popoli. 1442

amnone, voce Ebr. 1443

amnone, Nome Ebr. 1444

A M O

amo, stromento. 1445

amo, con mistici significati. 1446

amo, altro stromento. 1447

amoar, Principe. 1448

amoc, Sacerdote. 1449

amochi, soldati. 1450

amocosa, ter. med. 1451

amocriso, pietra. 1452

amodei, famiglia. 1453

amodei, Francesco. 1454

amodei, D. Gio. 1455

amodio, famiglia. 1456

amodio, Giulio. 1457

a'modo, aver. 1458

amono, Poeta. 1459

amol, Città. 1460

amol, altra Città. 1461

amola, Castello. 1462

amola, famiglia. 1463

amola, dimin. d'Ama. 1464

amola, Brugna. 1465

amolaz, (Franc.) 1466

amolfo, Città. 1467

amoldoni, famiglia. 1468

amolinto, ter. med. 1469

amolo, dimin. d'Amo. 1470

amolon, Arcivesc. 1471

amometo, Istoric. 1472

amomo, Fiore. 1473

amon, voce Ebr. 1474

amon, Città. 1475

amon, Ambert. Inglese. 1476

amona, Città. 1477

amona, ter. forense. 1478

amone, Abbate. 1479

amone, Martire. 1480

amone, fiume. 1481

amongabriel, Ter. Chim. 1482

amoni, famiglia. 1483

amoniaco, Liquore. 1484

amonin, Vesc. 1485

amonio, Nome. 1486

amonio, Eresiarca. 1487

a'monte, aver. 1488

amoraccio, pegg. d'Amore. 1489

amorebach, Castello. 1490

amordacia, parte di Città. 1491

amore. 1492

amordi DIO. 1493

amore, umano. 1494

amor, di se stesso. 1495

amor, della Patria. 1496

amor, del prossimo. 1497

amor, coniugale. 1498

amor, lascivo. 1499

amore, favoloso. 1500

amore, famiglia. 1501

amoreguaca, pesce. 1502

S. amore, (Guglielmo) 1503

amoreca, parte della grecia. 1504

amoreca, Ninfa. 1505

amoreca, pesce. 1506

amoreca, pesce. 1507

Amoreggiamento. 1508

amoreggiare, ver. 1509

amoreco, Re. 1510

amore pinima, Serpente. 1511

amore, pianta. 1512

amores, erba. 1513

amoretina. 1514

amorevole. 1515

amorevolezza. 1516

amorevolezza. 1517

amorevolissimamente. 1518

amorevolissimo. 1519

amorevolmente. 1520

amonga, Ninfa. 1521

amorge, Capitano. 1522

amorgine, erba. 1523

amorgino, lino. 1524

amorgo, Isola. 1525

amorino. 1526

amorino, Ottaviano. 1527

amorio, Città. 1528

amorio, Castello. 1529

amore, fiume. 1530

amoro, Scrittore. 1531

amorosamente. 1532

amorofanza. 1533

amorofello. 1534

amorofetto. 1535

amorofissimo. 1536

amorofità. 1537

amoroso. 1538

amoroso, famiglia. 1539

amorreo, voce Ebr. 1540

amonia, Autore. 1541

a morte, aver. 1542

amortifazione, verbo. 1543

amortifati, termine giurid. 1544

amos, voce Ebr. 1545

amos, detto Farpane. 1546

amos, Patriarca. 1547

amos, Re. 1548

amola, voce Ebr. Città. 1549

amoli, famiglia. 1550

amosti, (Francesco) 1551

amote, Radice. 1552

amoth, ter. Chim. 1553

amothdor, Città. 1554

amotraoni, pelicatori. 1555

a'motto, a motto aver. 1556

amou, fiume. 1557

amovi, poeta. 1558

amoviet, Istoric. 1559

amouqui, nome. 1560

amourha, voce Gallica. 1561

A M P

ampach. 1562

ampatre, provincia. 1563

ampaxis, Castello. 1564

ampaza, liato. 1565

ampe, Città. 1566

ampegio, Dottor. 1567

ampe, popoli. 1568

ampeladeo, (Vvolfango) 1569

ampeladi, uccelli. 1570

ampelini, popoli. 1571

ampelio, Lucio. 1572

ampelio, Prefetto. 1573

ampelio, Prete. 1574

ampelite, sorta di Terra. 1575

ampellio, lucio. 1576

ampello, martire. 1577

ampelo, Città. 1578

ampelo, Città. 1579

ampelo, Città. 1580

ampelo, Città. 1581

Ampelo, promontorio. 1582

ampelo, promontorio. 1583

ampelo, albergo. 1584

ampelodelfino, Erba. 1585

ampelocsa, Città. 1586

ampelone, Uomo. 1587

ampelopraso, porto. 1588

ampelusia, promont. 1589

ampezo, Castello. 1590

ampia, labena legge. 1591

ampiamente, aver. 1592

ampicide, Uomo celebre. 1593

ampice, Trombetta. 1594

ampicide, morbo. 1595

ampicide, fonte. 1596

ampico, nome. 1597

ampico, altro Uomo. 1598

ampiccolo, Antonio. 1599

ampiazza. 1600

ampio, ter. 1601

ampisa, Poeta. 1602

ampissimamente. 1603

ampissimo. 1604

ampellazione. 1605

ampello, 1606

ampliare, ver. 1607

ampliato. 1608

Ampliato, discepolo di S. Paolo. 1609

ampliazione. 1610

amplificare, ver. 1611

amplificatore. 1612

amplificazione. 1613

amplificazione, arte. 1614

amplissimo, Superl. 1615

amplitudinario, Stromento. 1616

amplitudine. 1617

amplitudine, ter. Geografico. 1618

amplo. 1619

amplo. 1620

amplustre. 1621

ampolla, vaso. 1622

ampolla, delineamento. 1623

S. Ampolla, ordine. 1624

ampolla, Porto. 1625

ampollaceo, addiettivo. 1626

ampollacci, per. 1627

ampollario; luogo. 1628

ampollario. 1629

ampolle, valenti. 1630

ampolle, lagrimate. 1631

ampolletta. 1632

ampollina. 1633

ampolloso. 1634

ampolluzza. 1635

ampomele, frutti. 1636

ampos, Giuliano. 1637

ampolla, Città. 1638

ampote, termine. 1639

ampoufouent, albero. 1640

ampralia, Palude. 1641

ampronta, nome. 1642

ampringer, famiglia. 1643

ampro, Città. 1644

ampra, fiume. 1645

ampra, fiume. 1646

ampraga, altro fiume. 1647

amprale, Città. 1648

ampranto, Fonte. 1649

ampraniano, Fondo. 1650

ampringio, Gio: Affueto. 1651

ampringo, Sam. 1652

amprtermini, popoli. 1653

amprthauen, Convento. 1654

amprtoncourt, Castello. 1655

ampua,

Ampua, Provincia. 1656
 ampudias (Pasquale) 1657
 ampugiana, Terra. 1658
 ampurdan, Paese. 1659
 ampuria, Famiglia. 1660
 ampurias, Castelluccio. 1661
 ampurie, Città. 1662
 amputare, ver. 1663
 amputazione. 1664
 amputazione, altro ter. 1665

A M R

amra, Fiume. 1666
 amra, Nome. 1667
 amrafel, voce Ebr. 1668
 amram, voce Ebr. 1669
 amran, Titolo. 1670
 amran, Famiglia. 1671
 amran (Mosè) 1672
 amrhyn, Beat. 1673
 amri, voce Ebr. 1674
 Amri Al Ceis, Principe. 1675
 amrinò Bosco, luogo. 1676
 amron, Isola. 1677
 amrou Ben Al-Af, Capit. 1678
 amrou Ben Alb, Poeta. 1679
 amrou Ben Calthoum, Poeta. 1680
 amrou Ben hareth, Capitano. 1681
 amrou Ben Madi Karb, Re. 1682
 amrou Ben Mosadah, Vilir. 1683
 amrou Ben Laith, Principe. 1684
 amrou Ben Moavith, Poeta. 1685
 amrou Ben Othman. 1686
 amrou Ben Saad. 1687
 amrou Ben Amrou. 1688

A M S

amsanto. 1689
 amstantevale, luogo. 1690
 amldorf (Niccola) 1691
 amshaim, famiglia. 1692
 amltad, Famiglia. 1693
 amstel, Fiumicello. 1694
 amstelandt, Paese. 1695
 amsterdam, Città. 1696
 amsterdam, Isola. 1697
 amsterdam, altra Isola. 1698
 amsterdam, pur Isola. 1699
 amsterdam, Nuovo. 1700
 amsterdam, Isola. 1701
 amsterdam, pur Isola. 1702

A M T

amthor (Gasparo) 1703

A M U

amu, Provincia. 1704
 amu, Lago. 1705
 amudafa, Città. 1706
 amula, Vasetto. 1707
 amula. 1708
 amulario, Fortunato. 1709
 amulea, Famiglia. 1710
 amuleo, Card. 1711
 amuleo, Collegio. 1712
 amuleti, Figure. 1713
 amuleto, Rimedio. 1714
 amulio (Silvio) 1715
 amulio (Macc'Antonio) 1716
 amulone, Prelato. 1717
 amulos, Gente. 1718

Bibl. univ. Tom. III.

Amund, Re. 1719
 amund, pur Re. 1720
 amundiscam (Gio.) 1721
 amurat, Re. 1722
 amurat II. 1723
 amurat III. 1724
 amurat IV. 1725
 amurath, Principe. 1726
 Amurea. 1727
 amurcario, valò. 1728
 amurc, ter. 1729
 amurio, Città. 1730
 amus, Città. 1731
 amulco (Gio.) de Valverde. 1732
 amusio, stromento. 1733
 amuso, addiet. 1734
 amusearo, ter. Archittonico. 1735
 a' muta, a' muta, 1736
 amutrio, Città. 1737
 amuzon, Città. 1738

A M X

amxira, Città. 1739
 amxito. Titolo. 1740

A M Y

amycla, Re. 1741
 amycla, d'Eraclea. 1742
 amycle, Porto. 1743
 amyclea, Città. 1744
 amymoma, Principella. 1745
 amynta I. Re. 1746
 amynta II. 1747
 amynta III. 1748
 amynta IV. 1749
 amynta. 1750
 amynta III. 1751
 amynta, Istoricò. 1752
 amyntiano, Istoricò. 1753
 amyntote V. Re. 1754
 amyri, Sibarita. 1755
 amyro, Fiume. 1756
 amyrua, Filosofo. 1757

A N

A.N. abbreviatura. 1758
 An, altra abbreviatura. 1759

A N A

ana, ter. Med. 1760
 ana, Idolo. 1761
 ana, figlio di Sebeon. 1762
 ana, Città. 1763
 ana, fiume. 1764
 ana, Animale. 1765
 anabagatha, Città. 1766
 anabaliano. 1767
 anabasi, Erba. 1768
 anabatio, ter. Greco. 1769
 anabatri, scale. 1770
 anabattisti, Setta d'Ecetici. 1771
 anabe, luogo. 1772
 anabe, Terricciuola. 1773
 anabi, sopranome. 1774
 anabelagio, velta. 1775
 anabole, ter. Medic. 1776
 anaboli, Città. 1777
 anabrochismo, ter. Med. 1778
 anabroli, ter. Medic. 1779
 anabula, Animale. 1780
 anabura, Città. 1781

Anac, Gigante. 1782
 anac. 1783
 anaca, Pappagallo. 1784
 anacacebea, Arbolcello. 1785
 anacalife, verme. 1786
 anacalipteri, donativo. 1787
 anacampserote, Erba. 1788
 anacandriani, Popoli. 1789
 anacangrisptiqui, Uccello. 1790
 anacaona, Donna. 1791
 ana-Carpi, Castello. 1792
 anacare, Timpano. 1793
 anacardina, confezione. 1794
 anacardo, frutto. 1795
 anacario, S. Vesc. 1796
 anacarsi, Filosofo. 1797
 anacatarfi, ter. Med. 1798
 anace, favola. 1799
 anacepaleosi, figura. 1800
 anachetta, fiume. 1801
 anachimoussi, Popoli. 1802
 anachinquest, fiume. 1803
 anachis, nome di Dei. 1804
 anacmos, ter. Chim. 1805
 anacichido, pietra. 1806
 anacicleone, Ciarlatano. 1807
 anacindarasse, nome. 1808
 anacinema, ter. Med. 1809
 anaciriosi, nome Greco. 1810
 anacleto, Papa. 1811
 anacleto, Antipapa. 1812
 anacinterio, Letto. 1813
 anacilsi, ter. Med. 1814
 anacismo, nome Greco. 1815
 anaco, Albero. 1816
 anacok, fagiuolo. 1817
 anacollemma, ter. Med. 1818
 anacoli, Gomma. 1819
 anacoluto, figura. 1820
 anaconto, Albero. 1821
 anacoreta, Solitario. 1822
 anacoretico. 1823
 anacrempsi, ter. Med. 1824
 anacreonte, Poeta. 1825
 anacreontico, verso. 1826
 anacrisi, ter. Giudiziale. 1827
 anacronismo. 1828
 anadac, Autore. 1829
 anadema, nome. 1830
 anadendradi, nome. 1831
 anadeomena, nome. 1832
 anadiptosi, figura. 1833
 anadoli, parola Turca. 1834
 anadoli Hissari, Nome. 1835
 anadosi, ter. Medic. 1836
 anadouché, Nome. 1837
 anadroma, ter. Med. 1838
 anadromo, Città. 1839
 anafa, Città. 1840
 anafa, Isola. 1841
 anafalanziati, ter. Med. 1842
 anafali, Erba. 1843
 anafesta, Famiglia. 1844
 anafesto (Obelerico) 1845
 anafesto (Pauluccio) 1846
 anafisemi, Spiriti. 1847
 anafisto (Vico) 1848
 anaforeli, grido. 1849
 anafora, ter. Med. 1850
 anafora, figura. 1851
 anafora, parte del Cielo. 1852
 anafora, ter. Sagro. 1853
 anaforetico, deriv. 1854
 anafrodizia. 1855
 anafron, voce Greca. 1856

b

Ana-

10 I N D I C E.

Anagallide, Erba. 1857
 anagallide, Femmina. 1858
 anaganfone, Vescovo. 1859
 anagargariste, nome Greco. 1860
 anagaria, Animale. 1861
 anagaro, Città. 1862
 anager, fiume. 1863
 anagelona, Città. 1864
 anagildo, Re. 1865
 anagirasi, Popoli. 1866
 anagirasio (Vico) 1867
 anagirasio, spirito. 1868
 anagire, pianta. 1869
 anagirol, Luogo. 1870
 anaglifco, lavoro. 1871
 anagni, Città. 1872
 anagnosta, Nome. 1873
 anagnostico, Scrittura. 1874
 anagnuti, Popoli. 1875
 anagoge, voce Greca. 1876
 anagogia, senso. 1877
 anagogico, senso. 1878
 anagomeri, Monti. 1879
 anagomeriti, Popoli. 1880
 anagoste, nome. 1881
 anagrafe, Nome. 1882
 anagramma. 1883
 anagramme diverse. 1884
 anagrana, Città. 1885
 anagranense, Persona. 1886
 anagris, Vocabolo. 1887
 anagro, fiume. 1888
 anaharah, voce Ebr. 4889
 anaharat, Città. 1890
 anaja, Famiglia. 1891
 anaitide, Dea. 1892
 anazia, Città. 1893
 anaziani, Popoli. 1894
 analce, nome. 1895
 analetti, nome. 1896
 analettidi, Cuscineti. 1897
 analemma, ter. Architett. 1898
 analenzia, ter. Med. 1899
 analasia, nome. 1900
 analessi, ter. Medic. 1901
 analessia, ter. Medic. 1902
 analessica, nome. 1903
 analettica, ter. Med. 1904
 analettici, ter. med. 1905
 analfabeto, nome. 1906
 analiesia, ter. Med. 1907
 analiba, Città. 1908
 analio, Re. 1909
 analisi, ter. Med. 1910
 analiti, Popoli. 1911
 analitica, Arte. 1912
 analitica, d'Aristotile. 1913
 analitici, Libri. 1914
 analitico, Libro. 1915
 analmiro, nome. 1916
 analogia, discorso. 1917
 analogia, proporzione. 1918
 analogico. 1919
 analogismo, ter. med. 1920
 analogista, nome. 1921
 analogistico, Persona. 1922
 analogo, term. 1923
 analoli, ter. med. 1924
 anali, Principato. 1925
 anali (Giorgio) 1926
 anakte, ter. med. 1927
 analto, ter. med. 1928
 anam, Rabbino. 1929
 anamani, popoli. 1930
 anamascia, Terra. 1931

Anamazia, 1932
 anamelec, voce Ebr. 1933
 anamisia, Donna. 1934
 anamnese, ter. med. 1935
 anampejo, Liberto. 1936
 anan, fiume. 1937
 anan, Borgo. 1938
 anana, Città. 1939
 anana, ter. Botanico. 1940
 ananas Bravo, pianta. 1941
 anance, termine. 1942
 ananceo, termine. 1943
 anancite, pietra. 1944
 ananeal, Provincia. 1945
 anandrio, ter. 1946
 ananelo, voce Ebr. 1947
 auani, voce Ebr. 1948
 anania, voce Ebr. 1949
 Nomi d'Anania. ibid.
 anania, Poeta. 1950
 anania (Giovanni) 1951
 anania (Gio: Lorenzo) 1952
 anania, Città. 1953
 ananial, voce Ebr. 1954
 ananin, nome. 1955
 ananio, Poeta. 1956
 ananifata, Demonio. 1957
 nannael, voce Ebr. 1958
 anano, nome. 1959
 anano III. 1960
 anano, Vescovo. 1961
 ananoa, Isola. 1962
 anantapodoton, figura. 1963
 anapovomena, fonte. 1964
 anapausi, nome. 1965
 anape, fiume. 1966
 anapesto, piede. 1967
 anapezia, ter. Medic. 1968
 anapi (Niccolò) 1969
 anapi (Tommaso) 1970
 anapio, Giovine. 1971
 anapio, Nome. 1972
 anaplasti, ter. Med. 1973
 anaplerotici, medicamenti. 1974
 anapleuris, ter. Med. 1975
 anaptista, Città. 1976
 anaplo, Borgo. 1977
 anapo, fiume. 1978
 anapologeto, nome Greco. 1979
 anaportei, stromenti. 1980
 anapuria, Provincia. 1981
 anapura, Uccello. 1982
 anarchia, nome. 1983
 anarchico, governo. 1984
 anarco, nome. 1985
 anarchie, Villaggio. 1986
 anargiro, nome. 1987
 anaria, Città. 1988
 anarie, festa. 1989
 anaristei, Nome. 1990
 anarmi, nome. 1991
 anarrabachen, voce Ebr. 1992
 anarrino, ter. med. 1993
 anarropia, ter. med. 1994
 anartro, soprannome. 1995
 anarti, popoli. 1996
 anartofrati, popoli. 1997
 anasia, Città. 1998
 anasarca, ter. med. 1999
 anasarta, Città. 2000
 anasati, Famiglia. 2001
 anasceva, nome. 2002
 anasco (Pietro) 2003
 anasforo, ter. 2004
 anaspasi, ter. med. 2005

Anastagora, nome. 2006
 anastandride, Re. 2007
 anastandride, Poeta. 2008
 anastandro, Re. 2009
 anastanore, nome. 2010
 anastantini, popoli. 2011
 anastarco, Filosofo. 2012
 anastarco, Ciprio. 2013
 anastarete, Principessa. 2014
 anastaro, Città. 2015
 anastanore, Suonatore. 2016
 anasti, Istoric. 2017
 anastidamo, Re. 2018
 anastidamo II. 2019
 anastilla, Nome. 2020
 anastila, Poeta. 2021
 anastila, pur nome. 2022
 anastilao, nome. 2023
 anastilla, Mago. 2024
 anastilide, Filosofo. 2025
 anastimandro, Filosofo. 2026
 anastimandro, Istoric. 2027
 anastimene, nome. 2028
 anastimene, Oratore. 2029
 anastio, paese. 2030
 anastipolide, Poeta. 2031
 anastippo, Poeta. 2032
 anastiri, Erba. 2033
 anastitica, Donna. 2034
 anastio, fiume. 2035
 anastio, Città. 2036
 anastio, fiume. 2037
 anastio, Fortezza. 2038
 anastagio, nome. 2039
 anastagi, Famiglia. 2040
 anastati, nome. 2041
 anastati, Famiglia. 2042
 anastati, pur Famiglia. 2043
 anastassi (Camillo) 2044
 anastati (Paolo) 2045
 anastati (Vincenzo) 2046
 anastatia, nome. 2047
 anastatia, pur nome. 2048
 anastasia, Dama. 2049
 Molte di questo nome. ibid.
 anastasio, nome. 2050
 Molti di questo nome. ibid.
 anastasio, I. Papa. 2051
 anastasio, Card. 2052
 anastasio, I. Patriarca d'Antiochia. 2053
 anastasio, Vescovo di Nicea. 2054
 anastasio, I. Imp. 2055
 anastasio, Abbate. 2056
 anastasio, Medico. 2057
 anastasiopoli, Città. 2058
 anastasio, fam. 2059
 anastochiosi, ter. medic. 2060
 anastomosi, ter. medic. 2061
 anastrofe, fig. Rettorica. 2062
 anatalone, Santo. 2063
 anatario, d'Anitra. 2064
 anatali, 2065
 anate, fiume. 2066
 anate, morbo. 2067
 anatello, luogo. 2068
 anatema: 2069
 anatemabile. 2070
 anatematismo. 2071
 anatematizzare. 2072
 anatetasta. 2073
 anate. 2074
 anath, No. propr. 2075
 anathoth, Voc. Ebr. 2076
 anathot. 2077

Ana

Anathothia, Nome proprio. 2078
 anathotite, deriv. 2079
 anathzon, ter. Chim. 2080
 anati, Nome di Diana. 2081
 anaticoli, Popoli. 1082
 anatili, Popoli. 2083
 anatilia, Terra. 2084
 anatimasi, ter. Chim. 2085
 anatocifmo, usura. 2086
 anatoli, Oriente. 2087
 anatolia, S. Vergine. 2088
 anatolia, Terra. 2089
 anatolia, parte dell'Asia. 2090
 anatolici, Popoli. 2091
 anatolico, Villaggio. 2092
 anatolico, Terra. 2093
 S. Anatolio. 1094
 S. Anatolio, altro. 2095
 anatolio, Cardinale. 2096
 anatolio II. Patriarca di Costant.

2097
 anatolio, d'Alessandria. 2098
 anatolio, Diacono. 2099
 anatolio, No. prop. 2100
 anatolio, Generale. 2101
 anatolio, Oratore. 2102
 anatolio, figlio di Leonzio. 2103
 anatome, togliamento. 2104
 anatomia. 2105
 anatomica, professione. 2106
 anatomico, strumento. 2107
 anatone, ter. Chim. 2108
 anatra. 2109
 anatreone, Poeta. 2110
 anatriis, ter. Chim. 2111
 anatrope. 2112
 anatrope, ter. Medic. 2113
 anattoria, Città. 2114
 anattoria, pur Città. 2115
 anattorio, Erba. 2116
 anava, Città. 2117
 anavac, Regione. 2118
 anaudia, ter. Med. 2119
 anavivazon, ter. Anat. 2120
 anaurio, fiume. 2121
 anauero, fiume. 2122
 anaulo, Re. 2123
 anazarbo, Città. 2124
 anazeugnima, luogo. 2125
 anazkaritos, Autore. 2126

A N B

anbach, voce. 2127
 anbaest, Paese. 2128
 anbahoumatah, Nome. 2129
 anbar, Nome. 2130
 Anbar-Abad, Città. 2131
 anbar, Città. 2132
 anbari, Popoli. 2133
 anbek. 2134
 anberthend, Libro. 2135
 anbil, voce Araba. 2136
 anibiKi, soprannome. 2137
 anbondanes, Popoli. 2138
 anbuin, vocabolo. 2139
 anbuna, Isola. 2140
 anbuni, Pianta. 2141

A N C

anca, ter. Med. 2142
 anca, Città. 2143
 anca, pur Città. 2144
 anca, Autore. 2145
Bibl. univ. To. III.

Anca, Uccello. 2146
 anca, pur Uccello. 2147
 amacariah, Città. 2148
 ancace, Capitano. 2149
 anacacka, Città. 2150
 ancajone, deriv. 2151
 ancaliti, Popoli. 2152
 ancamarì, Popoli. 2153
 ancanico, Terra. 2154
 ancano, Lago. 2155
 ancarada, Isola. 2156
 ancarano, Terricciuola. 2157
 ancarano (Pietro) 2158
 ancara, Dea. 2159
 ancara, Famiglia. 2160
 ancara, Donna. 2162
 ancario, Vescovo. 2163
 ancario, Dio finto. 2164
 ancclao, Bestia. 2165
 ancclla. 2166
 ancclla, nella S. Scritt. 2167
 ancclla di Dio, Epiteto. 2168
 anccllare. 2169
 anccllare, veste. 2170
 anccllario, Nome. 2171
 ancclletta, ter. dimin. 2172
 anccllos, Gentile. 2173
 ancclj, Famiglia. 2174
 ancclnis, Città. 2175
 anceo, Nome d'Uomini. 2176
 ancera, Donna. 2177
 anche, Avver. 2178
 anchea, vocabolo. 2179
 anchemdio, Principe. 2180
 ancherne, luogo. 2181
 anchero, Pantaleone. 2182
 anchestro. Monte. 2183
 anchiale, Città. 2184
 anchialio, Michiele. 2185
 anchie, Erba. 2186
 anchietta (Giuseppe) 2187
 anchile, ter. Med. 2188
 anchileti, Popoli. 2189
 anchilope, 2190
 anchilope, ter. Med. 2191
 anchimole, Filosofo. 2192
 anchin, Abbazia. 2193
 anchioni, Famiglia. 2194
 anchiova, specie di pesce. 2195
 anchis, Città. 2196
 anchisa, Città. 2197
 anchisa, Monte. 2199
 anchise, Trojano. 2200
 anchise, Pretore. 2201
 anchise, Uomo. 2202
 anchilode. 2203
 anchitea, Donna. 2204
 ancoa, luogo. 2205
 ancora, Città. 2206
 anchora, Castello. 2207
 anchora, Città. 2208
 anchosilio, Lancillotto. 2209
 anchova. 2210
 anchras, vocabolo. 2211
 anchuro, Re. 2212
 anci, ter. Medic. 2213
 ancia, Famiglia. 2214
 aucirio, Eutropio. 2215
 acidere, verbo. 2216
 ancigrado, Duca. 2218
 ancila, vocabolo. 2219
 ancile, Nome. 2220
 ancile, ter. Med. 2221
 ancilla. 2221
 ancilla, sostegno. 2222

Anciloblefaro, term. Medic. 2223
 ancilomele, ter. Med. 2224
 ancilotomo, ter. Med. 2225
 ancina (Gio: Giovenale) 2226
 ancini (Niccolò) 2227
 anciegloflo, ter. Med. 2228
 ancipite. Nome. 2229
 ancira, Metropoli. 2230
 Concilij d'Ancira. ibid.
 ancira, Città. 2231
 ancirano, deriv. 2232
 anciritano (Marcello) 2233
 ancira, Città. 2234
 ancisomaco, Nave. 2235
 ancisa, Famiglia. 2236
 ancisa, altra Famiglia. 2237
 anciso. 2238
 ancitar, Nome. 2239
 ancium, Città. 2240
 ancklitzen (Costantino) 2241
 ancclabri, voce. 2242
 ancclam, Terra. 2243
 anco, Nome. 2244
 anco (Marzio) Re. 2245
 anco, congiunzione. 2246
 anco, voce. 2247
 ancobatite, Paese. 2248
 ancoche, avver. 2250
 ancogna, Villa. 2251
 ancoi, voce. 2252
 ancon, Isola. 2253
 ancon, Carcere. 2254
 ancona, Imagine. 2255
 ancona, Città. 2256
 Vescovi d'Ancona. ibid.
 ancona, luogo. 2257
 ancona, fiume. 2258
 ancone, fortezza. 2259
 ancones (Andrea) 2260
 anconetta, Nome. 2261
 anconi, termine. 2262
 anconitana, Marca. 2263
 anconisci, strumenti. 2264
 anconitano, Cipriano. 2265
 ancora, strumento. 2266
 ancora, congiunzione. 2268
 ancora, ter. Chim. 2270
 ancorabite, Regione. 2271
 ancorache, congiunzione. 2272
 ancoraggio, ter. marin. 2273
 ancorale, nome deriv. 2274
 ancorano, Famiglia. 2275
 ancorano, Monte. 2276
 ancorarie, pietre. 2277
 ancorarlo, addiet. 2278
 ancoraro, addiet. 2279
 ancorago, Pesce. 2280
 ancorato, deriv. 2281
 ancora, Città. 2282
 ancora, legami. 2283
 ancoretto, diminut. 2284
 ancorche. 2285
 ancosa, ter. Chim. 2286
 ancre (Pietro) 2287
 ancroja, voce. 2288
 ancuah, Città. 2289
 ancura, termine. 2290
 ancud, Provincia. 2291
 ancud, Nome. 2292
 ancudine, strumento. 2293
 ancudine, ter. Anatomico. 2294
 ancumulente, ter. 2295
 ancuo, voce. 2296
 ancusa, Erba. 2297
 anczakriah, fiume. 2298
 b 2 AND

A N D

Ande, Nome. 2299
 anda, Albero. 2300
 andabaila, Provincia. 2301
 andabastro, Greco. 2302
 andabata, Nome. 2303
 andabati, Gladiatori. 2304
 andabet, Peice. 2305
 andacate, Acate. 2306
 S. Andachio. 2307
 andachocha, pianta. 2308
 andagnailas, popoli. 2309
 andaje, Borgo. 2310
 andali, Villaggio. 2311
 andalien, Valle. 2312
 andalio, Negri. 2313
 andalo, Pietro. 2314
 andalot, Famiglia. 2315
 andals, Nome. 2316
 andaluzia, Provincia. 2317
 andaluzia, nuova. 2318
 andaluzia, Piloto. 2319
 andamento. 2320
 andanagar, Città. 2321
 andania, Paese. 2322
 andaniana, Famiglia. 2323
 andanico, metallo. 2324
 andanio, fiume. 2325
 andante, Nome. 2326
 andarach, term. 2327
 andaragine, Regno. 2328
 andare, Verbo. 2329
 andare a leggere. Col. 577
 andare cantando. ibid.
 andare leggendo. ibid.
 andare a Piacenza. ibid.
 andare a Volterra. ibid.
 andare a zambra. ibid.
 andare ad albergo. Col. 578
 andare a Babbrieggoli. ibid.
 andare al banco. ibid.
 andare a battuta. ibid.
 andare a bell'agio. ibid.
 andare a bere. ibid.
 andare a bisca boyà. ibid.
 andare a bisogno. ibid.
 andare a bordo. ibid.
 andare a bottino. ibid.
 andare a brace. ibid.
 andare a briglia sciolta. ibid.
 andare a brodetto. ibid.
 andare a buce. ibid.
 andare a caccia. ibid.
 andare a campo. ibid.
 andare a cane. ibid.
 andare a capello. ibid.
 andare a capo ingià. ibid.
 andare a capo rotto. ibid.
 andare a capriccio. ibid.
 andare a caso. ibid.
 andare a Cavallo. ibid.
 andare a cavalluccio. ibid.
 andare a chius'occhi. ibid.
 andare a civetta. ibid.
 andare a comune. ibid.
 andare a concorso. ibid.
 andare ad'agio. Col. 579
 andare a diletto. ibid.
 andare a faccia scoperta. ibid.
 andare al di sotto. ibid.
 andare a fare i fatti suoi. ibid.
 andare a fil di Spada. ibid.
 andare al fondo. ibid.

Andare a fretta. ibid.
 andare a fronte scoperta. ibid.
 andare a fuoco e fiamma. Col. 581
 andare a galla. ibid.
 andare a grado. ibid.
 andare ajato. ibid.
 andare al barbiere. Col. 582
 andare al barlume. ibid.
 andare al cesso. ibid.
 andare al Diavolo. ibid.
 andare al disotto. ibid.
 andare al fondo. ibid.
 andare a lira, e soldo. ibid.
 andare alla banda. ibid.
 andare a bordo. ibid.
 andare alla carlona. ibid.
 andare all'accatto. Col. 583
 andare alla cerca. ibid.
 andare alla Corte. ibid.
 andare alla libera. ibid.
 andare alla mazza. ibid.
 andare alla pelle. ibid.
 andare all'aria. ibid.
 andare alla seconda. ibid.
 andare alla scuola. Col. 584
 andare alla staffa. ibid.
 andare alla ventura. ibid.
 andare alla vita. ibid.
 andare alle belle. ibid.
 andare alle forche. ibid.
 andare alle grida. ibid.
 andare alle nozze. ibid.
 andare alle parate. ibid.
 andare all'escame. Col. 585
 andare all'incanto. ibid.
 andare al macello. ibid.
 andare al Palio. ibid.
 andare al Tasto. ibid.
 andare alto. ibid.
 andare alzato. ibid.
 andare a mano. ibid.
 andare a marito. ibid.
 andare a mostra. Col. 586
 andare a nuoto. ibid.
 andare a offerta. ibid.
 andare a Padrone. ibid.
 andare a partito. ibid.
 andare a perdita manifestà. Col. 587
 andare a pericolo. ibid.
 andare aperto. ibid.
 andare a pezzi. ibid.
 andare a pien passo. ibid.
 andare a piedi. ibid.
 andare a piè di Dio. ibid.
 andare a piè zoppo. ibid.
 andare a posta. ibid.
 andare a messa. ibid.
 andare a prova. ibid.
 andare a guagliare. ibid.
 andare a puttana. ibid.
 andare a quartiere. Col. 588
 andare a rassegna. ibid.
 andare a rincontro. ibid.
 andare a riporsi. ibid.
 andare a rischio. ibid.
 andare a romore. ibid.
 andare a sacco. ibid.
 andare a salvamento. ibid.
 andare a scavezacollo. ibid.
 andare a schiena. Col. 589
 andare a solazzo. ibid.
 andare a spron battuto. ibid.
 andare a tavola. ibid.
 andare a torno. Col. 590
 andare a vanga. ibid.

Andare a vela. ibid.
 andare alle Vigne. ibid.
 andare a vettura. ibid.
 andare a uno, a uno. ibid.
 andare a voto. ibid.
 andare a volo. ibid.
 andare a zambra. Col. 591
 andare a zonzò. ibid.
 andare bandito. ibid.
 andare alto. ibid.
 andar bene. ibid.
 andare capace. ibid.
 andar carponi. ibid.
 andare col capo alto. ibid.
 andare a capo rotto. ibid.
 andare colla corrente. Col. 592
 andare colle peggio. ibid.
 andare contr'acqua. ibid.
 andare da banda. ibid.
 andar da per se. ibid.
 andar del Corpo. ibid.
 E molti altri, come si può vedere nelle medesime Colonne fino al numero 2330
 andare, sostantivo. 2330
 andarsene, verbo. 2331
 andarsi, verbo. 2332
 andaristo, Terra. 2333
 andas, ter. Chim. 2334
 andata, verbale. 2335
 andato, país. 2336
 andatore, Derivat. 2337
 andatura, verbale. 2338
 andazzo, Sin. 2338
 ande, luogo. 2340
 andeardi, Famiglia. 2341
 andebona, Re. 2342
 andecabeo, voce. 2343
 andecani, Popoli. 2344
 andecinga, voce. 2345
 andegavente, Derivat. 2346
 andegavi, Popoli. 2347
 andegavina. 2348
 andera, Città. 2349
 andelango, voce. 2350
 andelao, Terra. 2351
 andeli, Borgo. 2352
 andelle, fiume. 2353
 andela, Città. 2354
 andeloto, Borgo. 2355
 andemaon, Isola. 2356
 andena, Villaggio. 2357
 andena, voce. 2358
 andeo, autore. 2359
 andeolo, Suddiacono. 2360
 andeolo, Predicatore. 2361
 S. Ander, Terra. 2362
 andera, Città. 2363
 anderab, Città. 2364
 anderida, Terra. 2365
 anderino, Termine. 2366
 anderini, Isabella. 2367
 anderlini, Famiglia. 2368
 andernotto, Nome. 2369
 andernaco, Città. 2370
 andernaco (Giac). 2371
 anderson (Errico). 2372
 anderson (Roberto). 2373
 andersone (Lorenzo). 2374
 andersone, Scozzese. 2375
 andes, Monti. 2376
 andefagina, luogo. 2377
 andefcan, Sacerdote. 2378
 andeffeno, Castello. 2379
 Ando-

Andetrio, Città. 2389
 andeveslo, Campo. 2384
 andharru, Castello. 2382
 andheura, Uccelli. 2383
 andia, Fam. 2384
 andiatoroco, Lago. 2385
 andiano, Boulcha Arb. 2386
 andiatorque, lago. 2387
 andie, scoglio. 2388
 andigare, Verb. Fran. 2389
 andigista, Mad. de Dei. 2390
 andino, Luogo. 2391
 andira, Aca Volatile. 2392
 andira, Fiariba pianta. 2393
 andiria, Pianta. 2394
 andirinieri. Anditi. 2395
 andito. 2396
 andiretri, pop. 2397
 andlero, (Inico Scob.) 2398
 andlero, (Fran. fed.) 2399
 andlo, (Pietra) 2400
 andlo (Pietro) 2401
 andochio, Prete. 2402
 andofade, Oratore. 2403
 andocida, Atonie. 2404
 andono, S. Vescovo. 2405
 andofillo, Fiore. 2406
 andoje, Fiume. 2407
 andoino, Vesc. 2408
 andoKan, Città. 2409
 andomatuno, Città. 2410
 andoria, Lago. 2411
 andorinla, Uccello. 2412
 andorifi, pop. 2413
 andorno, valle. 2414
 andorra, Valle. 2415
 andofiglia, fam. 2416
 andra, fiume. 2417
 andraca, Città. 2418
 andrache. 2419
 andrade, Contea, e Famiglia. 2420
 andrada, Alfonso. 2421
 andrada, Antonio. 2422
 andrada, diego. 2423
 andrada, diego. 2424
 andrada, Francesco. 2425
 andrada, Sebastiano. 2426
 andrada, Tommaso. 2427
 andrada, Francesco. 2428
 andragri, Città. 2429
 andragiro, Regno. 2430
 andragine. 2431
 andragone. 2432
 andragato, Capitano. 2433
 andragato, Filosofo. 2434
 andramania, Isola. 2435
 andramite, Re. 2436
 andramite, Città. 2437
 andramite. 2438
 andrani, Isola. 2439
 andrani, famiglia. 2440
 andrapa, Città. 2441
 andrasadi, fiume. 2442
 andravulle, Borgo. 2443
 andrea. 2444
 S. Andrea, Ap. 2445
 S. Andrea, Martire. 2446
 S. Andrea, Corsino. 2447
 andrea, di Creta. 2448
 B. Andrea, d'Anagni. 2449
 B. Andrea, Avellino. 2450
 B. Andrea, dolce. 2451
 B. Andrea, da spello. 2452
 B. Andica, Unghero. 2453

Vescovi.

Andrea, da Fano. 2454
 andrea, Vescovo. 2455
 andrea, Vescovo. 2456
 andrea, Vescovo. 2457
 andrea, Vescovo. 2458
 andrea, Unghero Arciv. 2459

Re, Duchi, Capitani.

andrea I. Re de Ungheria. 2460
 andrea, II. 2461
 andrea, III. 2462
 andrea, d'Ungheria. 2463
 andrea, di Borgogna. 2464
 andrea, Duca di Dalmazia. 2465
 andrea, di Capua. 2466
 andrea, Principe de Saracini. 2467
 andrea, figlio di Troilo. 2468

Scrittori, e Professori di Religioni, e d'arte diverse.

andrea, Abbate. 2469
 andrea, Abbate. 2470
 andrea, de Alcantarilla. 2471
 andrea, dottore. 2472
 andrea, Antonio. 2474
 andrea, da Bergamo. 2475
 andrea, o Andreolico. 2476
 andrea, Car. 2477
 andrea, Corrado. 2478
 andrea, de Castro. 2479
 andrea, Domenico. 2480
 andrea, elite. 2481
 andrea, Emerico. 2482
 andrea, Eremitano. 2483
 andrea, di Foligno. 2484
 andrea, Gerosolimitano. 2485
 andrea, Gerosolimitano. 2486
 Andrea, Giacomo. 2487
 andrea, Giovanni. 2488
 andrea, Gio: Valert. 2489
 andrea, Lancellot. 2490
 andrea, Laudense. 2491
 andrea, Lodovico. 2491
 andrea, Medico. 2493
 andrea, Monaco. 2494
 andrea, Religioso di S. Francesco. 2495
 andrea, di S. Niccolò. 2496
 andrea, di Palermo. 2497
 andrea, da Ratisbona. 2498
 andrea, Rolletti. 2499
 andrea, Samuele. 2500
 andrea, Stalfelsteinens. 2501
 andrea, Tedesco. 2502
 andrea, Tob. 2503
 andrea, Tobia. 2504
 andrea, de Toledo. 2505
 andrea, Valeria. 2506
 andrea, d'Utrecht. 2507

Pittori, e Scultori.

andrea, da Fiesole. 2508
 andrea, di Cosimo seltrini. 2509
 andrea, Mantuano. 2510
 andrea, del Sarto. 2511

Infedeli, e altri.

andrea, Eretico Eutichiano. 2512

Andrea, o Andris. 2513
 andrea. 2514
 andrea, Pujon. 2515

Ordine Equestre, e Luoghi insediati di S. Andrea.

S. andrea, del Cardo. 2516
 S. andrea, Fortezza. 2517
 S. Andree, Città. 2518
 S. Andrea, Fortezza. 2519
 S. andrea, in Bagnolo. 2520
 S. andrea, in Bagnolo. 2521
 S. andrea, Isola. 2522
 S. andrea, Isola. 2523
 S. andrea, Terra. 2524
 S. andrea, Scoglia. 2525
 S. andrea, Monte, e Città. 2526
 S. andrea, di Mejdendoff. 2527
 andrea, Famiglia. 2528
 andrade, Luca. 2529
 andreadi, o andreadi Famiglia. 2530
 andreadi, andrea. 2531
 andreani, Gio. Batt. 2532
 andreadi, fam. 2533
 andreas, Re. 2534
 andreas, fam. 2535
 andredi, Tommaso. 2536
 andreattini, fam. 2537
 andreghina, Verg. 2538
 andrei, Contado. 2539
 andrei, Contado. 2539
 andreja. 2540
 andrejimo, R. 2541
 andrenio. 2542
 andrenteo, luogo. 2543
 andreacri, fam. 2544
 andreoli, Felice. 2545
 andreoli, Gio: Francesco. 2546
 andreoli, Giulio. 2547
 andreoli, Gregorio. 2548
 andreolo, Giustiniani. 2549
 andreonio, andria. 2550
 andreotti, famiglia. 2551
 andreozzini, fam. 2552
 andres, Città. 2553
 andres, fam. 2554
 andrea, Gio. Frane. 2555
 andres, Giuseppe. 2556
 andrefeli, fam. 2557
 andrea, Francesco. 2558
 andreuccio. 2559
 andrenense, fam. 2560
 andri, Città. 2561
 andria, Città. 2562
 andriaca, Terra. 2563
 andriace, Terra. 2564
 andriana, fam. 2565
 andriano, della Rocca. 2566
 andriano, Zaccaria. 2567
 andrianopoli, Città. 2568
 andries, Iodoco. 2569
 andrielo, Monte. 2570
 andrighet, Matteo. 2571
 andrighetti, fam. 2572
 andrigio, Borgo. 2573
 andrinopoli. 2574
 andrio. 2575
 andriota, Abb. 2576
 andriotti, fam. 2577
 andrisco, Grec. 2578
 andrisco, Istoric. 2579
 andrizenzi, Pop. 2580

Andro,

Andro, Isola. 2581
 andro, Fonte. 2582
 andro, Isola. 2583
 andro, Pietra. 2584
 androchio, Fiume. 2585
 androchide, Medico. 2586
 androchide, Pittore. 2587
 androchide, Autore. 2588
 androcio, Autore. 2589
 androcea, fam. 2590
 androcleo, Filosofo. 2591
 androcleo, Re. 2592
 androcleo, o androcleole. 2593
 androclida, Lacedemone. 2594
 androclide, Pittore. 2595
 androclide, Scrittore. 2596
 androclo. 2597
 androcotto, o Sandecotto Re. 2598
 androdama, Pietra. 2599
 androdamo, Regno. 2600
 androdamo. 2601
 androdo. 2602
 androdoro, Siracusano. 2603
 androeta, scrittore. 2604
 androfagi. 2605
 androgenia. 2606
 androgeno. 2607
 androgeo. 2608
 androlestia. 2609
 androlice, Città. 2610
 andromaca. 2611
 andromaco, di Candia. 2612
 andromaco. 2613
 andromaco, Grammatico. 2614
 andromaco, da Costantinopoli. 2615
 andromaco, Sen. Rom. 2616
 andromaco, Capitano. 2617
 andromadra, Città. 2818
 andromeda. 2619
 andromenide, Scrittore. 2620
 andromone. 2621
 androna. 2622
 androna. 2623
 androna. 2624
 androne. 2625
 andronica, Comnena. 2626
 andronici, fam. 2627
 androniciano, filosofo. 2628
 andronico. 2626

Di questo nome S. S. Martiri, e Confessori.

Imperadori, di Costantinopoli. 2630
 andronico. 2631
 andronico, II. 2634
 andronico, III. 2635
 andronico, Paleologo. 2636
 andronico, Prefetto. 2637

Scrittori, ed Autori.

andronico, Alipio. 2638
 andronico, Angelo. 2639
 andronico, Mano Pompino. 2640
 andronico, Tranquillo. 2641
 andronico, Comneno. 2642
 andronico, di Rodi. 2643
 andronico, Comneno. 2644
 andronico, Giuniore. 2645
 andronico, Ermipolitano. 2646
 andronico, Livio. 2647

Andronico, scrittore. 2548
 andronione. 2649
 androface, Erba. 2650
 androlea, Città. 2651
 androfia, Città. 2652
 androftene, Capitano. 2653
 andronet, Giacomo. 2654
 androvinci, Melifone. 2655
 androzio, fulvio. 2656
 androzione, Istor. 2657
 andrumeta, Città. 2658
 andrumetici, Monaci. 2659
 andega, fam. 2660
 andexor, Città. 2661
 andexar, Martino. 2662
 andeza, Città. 2663

A N E

anea, Città. 2664
 anea, Villa. 2665
 anebas, Pop. 2666
 anecesso. 2667
 anecio. 2668
 aneclogisto. 2669
 anegada, Isola. 2670
 anelletta. 2671
 anelacio. 2672
 anelante. 2673
 anelanti, Accademici. 2674
 anelare. 2675
 anelante. 2676
 anelato. 2677
 anelazione. 2678
 anelio, Giacomo. 2679
 anelio, Pietro. 2680
 anelito. 2681
 anelitre. 2682
 anelletto. 2683
 anello. 2684
 anello, Astronomico. 2685
 anello, Fisico. 2686
 anello, Incantato. 2686
 Anello, Magico. 2587
 anello, Medicinale. 2688
 anello, Negromantico. 2689
 anello, Picatorio. 2690
 anello, Pontificale. 2691
 anello, della S. S. Vergine. 2692
 anello, Segnatorio. 2693
 anello, nella Sac. Scrit. 2694
 anello, superstizioso. 2695
 anello, contro i Venefici. 2696
 anello, Vescovale. 2697
 anelo. 2698
 anemabo, Città. 2699
 anembrodo, legante. 2700
 anemmio, Vescovo. 2701
 anemodilio, macchina. 2702
 anemoccio, Vvelfg. 2703
 anemografia. 2704
 anemolea, Città. 2705
 anemone, fiume. 2706
 anemone, fiore. 2707
 anemora, Città. 2708
 anemorea, Città. 2709
 anemolcopio. 2710
 anemosforo, Erba. 2711
 anemotide, nome di Pallade. 2712
 anempio, Martire. 2713
 anempodisto, e Compagni Martiri. 2714
 anemusio, Terra. 2715
 anenas, Isola. 2716

Anencefalo. 2717
 anendeguir, Villaggio. 2718
 anenio. 2719
 aneo, Fiume. 2720
 aneorilma. 2721
 aneos, Pianta. 2722
 anepicrito. 2723
 aneponimo, Gregorio. 2724
 anepotifio, Martin. 2725
 aner, Città. 2726
 aner. 2727
 aneretto. 2728
 anes, fam. 2729
 anefazio, Città. 2730
 anefio, S. Martire. 2731
 anefis. 2732
 anefasia. 2733
 anet, Borgo. 2734
 anetico, Lago. 2735
 anetido, Luogo. 2736
 anetis, Dea. 2737
 anetino. 2738
 anetiffo. 2739
 anetlinam, Gomma. 2740
 aneto, Erba. 2741
 aneto, S. Martire. 2742
 anetusta, Città. 2743
 anetulleo. 2744
 aneutisma. 2745
 anezio, Giacomo. 2746
 anezio, Tiranno. 2747

A N F

anfa, Città. 2748
 anfal. 2749
 anfanameto. 2750
 anfanare. 2751
 anfanatore. 2752
 anfaneggiare. 2753
 anfanina. 2754
 anfala. 2755
 anfalle, Terra. 2756
 anfelizo, Santo. 2757
 anfelibena, Serpente. 2758
 anfi, Poeta. 2759
 anfia. 2760
 anfiale, Promontorio. 2761
 anfiano, S. Martire. 2762
 anfiano, Poeta. 2763
 anfiaiao, Indovino. 2764
 anfiateo, Alfonso. 2765
 anfiale, Ortolano. 2766
 anfiasia Fonte, e Fanuglia. 2767
 anfiasi, Orti. 2768
 anfibalo, Autore. 2769
 anfibalo, Veste. 2770
 anfibj. 2771
 anfiboletroidi. 2772
 anfiboli, Città. 2773
 anfibolo. 2774
 anfibologia. 2775
 anfibologicamente. 2776
 anfibologico. 2777
 anfibraeo. 2778
 anfibranelia. 2779
 anficaufo. 2780
 anficinto, Monte. 2781
 anficirto. 2782
 anficilio. 2783
 anficlea, Città. 2784
 anficrate, filosofo. 2785
 anfidamante. 2786
 anfidamo, Capitano. 2787
 anfidei, fam. 2788

Anfideo,

Anfideo. 2789
 anfidessio. 2790
 anfidione. 2791
 anfidoli, Città. 2792
 anfidromie. 2793
 anfigenia, Città. 2794
 anfilaco, Vescovo. 2795
 anfile. 2796
 anfilito, Coriario. 2797
 anfilito. 2798
 anfiloca. 2799
 anfilochi, Popoli. 2800
 anfilochia, Città. 2801
 anfilochio, S. Martire. 2802
 S. Anfilochio, Vesc. 2803
 anfiloco, Capitano. 2804
 anfiloco, filosofo. 2805
 anfimaco, Capitano. 2806
 anfimacro. 2807
 anfinalia, Terra. 2808
 anfinalo, Golfo. 2809
 anfinalscale, Veste. 2810
 anfinedone. 2811
 anfinetina. 2812
 anfinettrione. 2813
 anfinome, donna. 2814
 anfinomo, Filosofo. 2815
 anfinomo. 2816
 anfione, figlio di Giove. 2817
 anfione, Pittore. 2818
 anfione, Scultore. 2819
 anfione, Liberto. 2820
 anfione, Scrittore. 2821
 anfione, Vescovo. 2822
 anfinpneuma. 2823
 anfinpoli, Città. 2824
 anfinpoli, magistrati. 2825
 anfinppi, soldati. 2826
 anfinprostito. 2827
 anfitolemo, Poeta. 2828
 anfirite, Isola. 2829
 anfitilca, Serpente. 2830
 anfitione, figlio di Deucal. 2831
 anfis, Comico. 2832
 anfiticj. 2833
 anfinmila. 2834
 anfissa, Città. 2835
 anfissa, Castello. 2836
 anfisco, Popolo. 2827
 anfitene, Lacedemone. 2838
 anfitide. 2839
 anfitomo. 2840
 anfitrato, Itatuario. 2841
 anfita, fiume. 2842
 anficalamo, stanza. 2843
 anfitane, Pietra. 2844
 anfitapa, Veste. 2845
 anfiteatrale. 2846
 anfiteatrico. 2847
 anfiteatro. 2848
 anfiteto. 2849
 anfitiro. 2850
 anfitoe, Ninfa. 2851
 anfitria, Castello. 2852
 anfitrio. 2853
 anfitrione, Tebano. 2854
 anfitrioniade. 2855
 anfitrionidi. 2856
 anfitrite. 2857
 anfodillo, Pianta. 2858
 anfora. 2859
 anfora, Poetica. 2860
 anfora, segnocelleste. 2861
 anfora, Famiglia. 2862
 anfora, Fiumicello. 2863

Anforale. 2964
 anforario. 2865
 anforiti, Givochi. 2866
 anfotero. 2867
 anfotero. 2868
 anfoteroplo. 2869
 anfotide, Cimiero. 2870
 anfratto. 2871
 anfrido, Conte. 2872
 anfrutinco. 2873
 anfrutio. 2874
 anfrutio, Fonte. 2875
 anfriso, fiume. 2876
 anfriso, fiume. 2877
 anfriso, Città. 2878
 anfufo, Principe. 2879

A N G

anga, Città. 2880
 angad, Deserto. 2881
 angadifina, Francesco. 2882
 angala, Animale. 2883
 angalm, Autore. 2884
 anganale, Città. 2885
 anganan, Isola. 2886
 angami, Signoria. 2887
 angarana, famiglia. 2888
 angarati, Pianta. 2889
 angargnaco. 2890
 angara. 2891
 angari. 2892
 angaria. 2893
 angariare. 2894
 angariato. 2895
 angasmai, fiume. 2896
 angauzia, Isola. 2897
 ange, monti. 2898
 angeba, Città. 2899
 angledina, Isola. 2900
 angejologia. 2901
 a'ngegno. 2902
 angela. 2903
 angela, Carionia. 2904
 angela di Fuligno. 2905
 angela, fam. 2906
 angela, Isola. 2907
 angela, Zabata. 2908
 angela. 2909
 angelelli, fam. 2910
 angele, Castello. 2911
 angelelli, fam. 2912
 angelello, Aleissandro. 2913
 angelello, andrea. 2914
 angelelli, Pietro. 2915
 angelerio, Ippolito. 2916
 angele, Provincia. 2917
 angeletta. 2918
 angeletti, fam. 2919
 angeletti, Andrea. 2920
 angeletto. 2921
 angeli, fam. 2922
 angeli, famiglia. 2923
 angeli, Arcivescovo. 2924
 angeli, Famiglia. 2925
 angeli, fam. 2926
 angeli, Fam. 2927
 angeli, fam. 2928
 angeli, Agostino. 2929
 angeli, Alessandro. 2930
 angeli, Angelo. 2931
 angeli, Andrea. 2932
 angeli, Antonio. 2933
 angeli, Antonio. 2934
 angeli, Arnolfo. 2935

Angeli, Bonaventura. 2936
 angeli. 2937
 angeli, Federico. 2938
 angeli, Filippo. 2939
 angeli, Filippo. 2740
 angeli, Francesco. 2941
 angeli, Francesco Antonio. 2942
 angeli, Francesco Maria. 2943
 angeli, Jacopo. 2944
 angeli, Girolamo. 2945
 angeli, Giovanni. 2946
 angeli, Giovanni. 2947
 angeli, S. Gio. Terra. 2948
 angeli, Jacopo. 2949
 angeli, Guglielmo. 2950
 angeli, Lodovico. 2951
 angeli, muzio. 2952
 angeli, Niccola. 2953
 angeli, Niccolò. 2954
 angeli, Pompeo. 2955
 angeli, di Savena. 2956
 angeli, Sebastiano. 2957
 angeli, Stefano. 2958
 angeli, Stefano. 2959
 angelia. 2960
 angelica, Reina. 2961
 angelica, Erba. 2962
 angelica, fam. 2963
 angelica, fam. 2964
 angelica, Polvere. 2965
 angelica, Salutazione. 2966
 angelica, stromento. 2967
 angelica, Veste. 2968
 angelicato. 2969
 angeliche, monache. 2970
 angeliche, Pillole. 2971
 angelichezza. 2972
 angelici, famiglia. 2973
 angelici, famiglia. 2974
 angelici, Eretici. 2975
 angelico. 2976
 angelico. 2977
 angelico, da Carpenedolo. 2978
 angelico, Gio. 2979
 angelico, Giovanni. 2980
 angelico, Michel Angelo. 2981
 angelico, Papa. 2982
 angelieri, famiglia. 2983
 angelieri, Bonaventura. 2984
 angelia, Bosco. 2985
 angelia. 2986
 B. angelina. 2987
 angelini, famiglia. 2988
 angelini, famiglia. 2989
 angelini, famiglia. 2990
 angelini, famiglia. 2991
 angelini, famiglia. 2992
 angelini, Carlo. 2993
 angelini, Facondino. 2994
 angelini, Filippo. 2995
 angelini, Marocchetti. 2996
 angelini, Nicolò. 2997
 angelino. 2998
 angelino, de fuentes. 2999
 angelino, Fulvio. 3000
 angelio, Antonio. 3001
 angelio, Giovanni. 3002
 angelio, Niccolò. 3003
 angelio, Niccolò. 3004
 angelio, Pietro. 3004
 angelita, Albero. 3006
 angelis, famiglia. 3007
 angelita, Gio. Francesco. 3008
 angelica, Girolamo. 3009
 angelo. 3010

An-

Angeli, lor Ufficio. *ibid.*

Nomi. *ibid.*

Locuzione. *ibid.*

Perfezioni. *ibid.*

Numero. *ibid.*

angelo. 3011

angelo. 3012

S. Martiri.

angelo, *S. Martire.* 3013

angelo, *S. Martire.* 3014

angelo, Fiorucci. 3015

angelo, B. di Gualdo. 3016

angelo, Cardinale. 3017

angelo, Cardinale. 3018

angelo, Acciajoli Velc. 3019

angelo, Rocca. 3020

angelo, Alessio. 3021

angelo, Aretino. 3022

angelo, Andrea. 3023

angelo, Andrea. 3024

angelo, Arnoldo. 3025

angelo, Baccio. 3026

angelo, Baldassare. 3027

angelo, Ballo. 3028

angelo, di Camerino. 3029

angelo, II. di Camerino. 3030

angelo, da Castro. 3031

angelo, Clavasio. 3032

angelo, Cristoforo. 3033

angelo, Giacomo. 3034

angelo, Gio. 3035

angelo, da S. Girolamo. 3036

angelo, da Sestri. 3037

angelo, della Valle di Spoleto. 3038

angelo, Ubaldo. 3039

angelo, moneta d'oro. 3040

S. Angelo, vari luoghi così chiamati. 3041

S. Angelo, Castello. 3042

S. Angelo, Città. 3043

S. Angelo, di Galliano. 3044

S. Angelo, Isola. 3045

S. Angelo, in Perigliano. 3046

S. Angelo, Ponte. 3047

S. Angelo, della polvere. 3048

S. Angelo, diripa traxana. 3049

S. Angioletta. 3051

S. Angelo, in Vado. 3052

S. Angelo, di Vico. 3053

Sant'Angelo, Fam. 3054

angelocratore, Daniele. 3055

angeloforti, Girolamo. 3056

angeloni, Angelo. 3057

angeloni, Benedetto. 3058

angeloni, Fam. 3059

angelonio, Francesco. 3060

angelotti, Pompeo. 3061

angelotto, folco. 3062

angelovo, Dottore. 3063

angelucci, Ignazio. 3064

angennes. 3065

angennes, Fam. 3066

angennes, Carlo. 3067

angennes, Claudio. 3068

angeo. 3069

anger, fiume. 3070

angera, monte. 3071

angerap, fiume. 3072

angere, verb. 3073

angeri, Ambrogio. 3074

angeriano, Girolamo. 3075

angermania, Ducca. 3076

Angermann-flodt-Fiume. 3077

angermund-nenu Città. 3078

angeronali, feste. 3079

angers, Città. 3080

angelto, Girolamo. 3081

angenin, soprannome. 3082

angenina, festa. 3083

anghellion, no. Petrian. 3084

angheria. 3085

angheriare. 3086

angheriato, 3087

anghiari, Castello. 3088

anghiera, Terra. 3089

anghine, Albero. 3090

anghones, Itagno. 3091

angi, Ter. med. 3092

angia, Voc. ant. 3093

angiar, fam. 3094

angiberto. 3095

angien, fam. 3096

angers, fiori. 3097

angilberto, Arcivesc. 3098

angildo, Vocab. 3099

angile, popoli. 3100

angilia, fonte. 3101

angini, Città. 3102

angina, ter. medic. 3103

anginola, famigl. 3104

angio, fiume. 3105

Angio, Provincia. 3106

angio, Goffredo. 3107

d'angio, Goffredo. 3108

angio, fam. 3109

d'angio, maighetta. 3110

angiola. 3111

angiolella. 3112

angioletta. 3113

angiole. 3114

angipotto. 3115

angipotto. 3116

angira, Città. 3117

angitrofoco. 3118

angitola, teria. 3119

angiu, vocab. Petrian. 3120

angiuin, voc. Petrian. 3121

angitudan. 3122

angizia, lago. 3123

angictali, popoli. 3124

angle, terra. 3125

anglea, famiglia. 3126

angledera, luogo. 3127

angien, paese. 3128

angleria. 3129

angles, famiglia. 3130

angles, Giuseppe. 3131

anglelechi, fam. 3132

anglelechi, fam. 3133

anglerei, Isola. 3134

anglia, Regno. 3135

e suo governo. *ibid.*

anglicano. 3136

anglicana, Chiesa. 3137

anglico, Adamo. 3138

anglico, Bartolomeo. 3139

anglico, Benedettino. 3140

anglico. Gio. 3141

anglico, michele. 3142

anglico, Niccolò. 3143

anglico, Sudore. 3144

anglico, Lavoro. 3145

anglo, Benedetto. 3146

anglo, Tommaso. 3147

angloites, Isola. 3148

anglona, Città. 3149

anglone, fam. 3150

Anglud, Terra. 3151

angnio, monte. 3152

ango. Castello. 3153

angoche. Regno. 3154

angojaco, Fiume. 3155

angola, nome. 3156

angola, nome. 3157

angolani, fam. 3158

angolare. 3159

angolare, Pietra. 3160

angolari, denti. 3161

angolata. 3162

angolato. 3163

angolazione. 3164

angoles, famiglia. 3165

angolesme, fam. 3166

angoli, celesti. 3167

angoli, ter. Equestre. 3168

angolo. 3169

angolo, nelle S. Scritt. 3170

angolo, dell'occhio. 3171

angolo, orario. 3172

angolo, Pietro. 3173

angolona, Città. 3174

angolone, Lago. 3174

angoloco. 6175

angon. voc. milit. 3176

angonara per naso. 3177

angoni, per dardi. 3178

angonia. 3179

angonmois, Filippo. 3180

angore, verb. 3181

angori, Città. 3182

angos, ter. medic. 3183

angoicevole. 3184

angolicia. 3185

angolciare. 3186

angolciarli. 3187

angolciato. 3188

angolciolamente. 3189

angolcioso. 3190

angolta, Città. 3191

angote, albero. 3192

angotina, Isola. 3193

angotta, fam. 3194

angotta, altra fam. 3195

angouleme, Città. 3196

angouleme, Gio. 3197

angouleme, Lodovico. 3198

angouleme. Provinc. 3199

angouleme, Duca. 3200

angoxas, Isola. 3201

angra, Città. 3202

angra, nome. 3203

angra, Quartiere. 3204

angra, porto. 3205

angrada, Monaco. 3206

angradas, Città. 3207

angriam, michele. 3208

angrifani, fam. 3209

angrinari, Pop. 3210

angro, fiume. 4211

angrognia, Comunità. 3212

angue. 3213

angue, fam. 3214

angue, ter. medic. 3215

angueb. lucertola. 3216

angugni, Terra. 3217

anguiano, Cristoforo. 3218

anguiar, Pietro. 3219

anguen, Città. 3220

anguifero. 3221

anguigero. 3222

anguibetto, Teobaldo. 3223

anguilla, e sue proprietà. 3224

An-

Anguilla, Isola. 3225
 anguillara, fam. 3226
 anguillara, terra. 3227
 anguillara, lago. 3227
 anguillara, Diego. 3228
 anguillara, Gio: Andrea. 3229
 anguillara, Luigi. 2230
 anguillara, M. Maddal. 3231
 anguillare. 3232
 anguillario, Città. 3233
 anguillazzo: ter. marinar. 3234
 anguilli, marcabruno. 3235
 anguillotto, Pisano. 3236
 anguimano, Epiteto. 3237
 anguinara. 3238
 Che significhi. 3239
 anguinaria, Erba. 3240
 anguipedi, Giganti. 3241
 anguisciola, fam. 3242
 anguissola, Antonio. 3243
 anguissola, Gio: 3244
 anguissola, Lucio. 3245
 anguissola, Mario. 3246
 anguissola, Sofonisba. 3247
 anguissoli, fam. 3248
 anguitenente. 3249
 anguitudine, disturbo. 3250
 angulani, Popoli. 3251
 angulare. 3252
 angulo. 3253
 angulo, fam. 3254
 angulo, Andrea. 3255
 angulo, Isola. 3256
 anguloro. 3257
 anguri, Città. 3258
 anguria. 3259
 angus, Provincia. 3260
 anguschchteK, nom. 3261
 angusola. 3262
 angustia. 3263
 angustia, term. medic. 3264
 angustiare, verb. 3265
 angustiarfi. 3266
 angustiato. 3267
 angustioso. 3268
 angusto. 3269

A N H

anhima, Uccello. 3270

A N I

ani, uccello. 3271
 ani, Città. 3272
 ani, voc. Ebraica. 3273
 ani, anivoc. 3274
 ania, Donna. 3275
 ania, Voc. Ebr. 3276
 aniaday. Ter. Chim. 3277
 aniado, ter. chim. 3277
 anian, stretto di mare. 3278
 anian, Città. 3279
 anian, voc. Ebr. 3280
 aniane, terme. 3281
 anianga, Città. 3282
 aniano, Vescovo. 3283
 aniano, Diacono. 3284
 aniano, Abbate. 3285
 aniano, monaco. 3286
 aniano, Giuriconsul. 3287
 aniano, Poeta. 3288
 anibale. 3289
 anice, Pianta. 3290
 aniceto, nom. Grec. 3291
 Bibl. univ. To. III.

S. Aniceto, M. 3292
 aniceto, Papa. 3293
 aniceto, Cireneo. 3294
 aniceto, Liberto. 3295
 aniceto, medicamento. 3296
 anichini, Luigi. 3297
 anicia, fam. 3298
 anciano, derivat. 3300
 ancio, no. derivat. 3301
 ancio, Papa. 3302
 ancio, Cittadino. 3303
 ancio, Probo. 3304
 ancio, Basso. 3305
 ancio, Città. 3306
 ancio, Monte. 3307
 ancito, fam. 3308
 anicrosce, Armi. 3309
 anida, no. pr. 3310
 anidria, sudore. 3311
 anidro, Isola. 3312
 anidros, ter. medic. 3313
 anie, vocab. ant. 3314
 aniello, (Mafo) 3315
 aniene, fiume. 3316
 anieno, derivat. 3317
 anienicola, no. comp. 3318
 aniese, Legione. 3319
 anigath, Città. 3320
 anigeffi, Ridotto. 3321
 anigro, fiume. 3322
 anihel, Voc. Ebr. 3323
 anil, erba. 3324
 anilco, Rê. 3325
 anilco, Provincia. 3326
 anileo, no. pro. 3327
 anile, deriv. 3328
 anilità. 3329
 anima. 3330
 anima, term. 3331
 animabile. 3332
 animacha. 3333
 animalaccio. 3334
 animale. 3335
 Sua specie. ibid.
 animale, add. 3336
 animalefco, deriv. 3337
 animaletto, dimin. 3338
 animali, d'Ezechiele. 3339
 animali, amati. 3340
 animali, spiriti. 3341
 animalità. 3342
 animaluzzo, dimin. 3343
 animante, partic. 3344
 animaro, verb. 3345
 animarsi, neutr. 3346
 animate, tegole. 3347
 animato. 3348
 animavversione. 3349
 anime. 3350
 anime, beate. 3351
 anime, dannate. 3352
 anime, purganti. 3353
 anime, term. Chim. 3354
 animella. 3355
 animetta. 3356
 animey, Città. 3357
 animo. 3358
 animocle, Artefice. 3359
 animosi, Accadem. 3360
 animosissimamente. 3361
 animosissimo. 3362
 animosità. 3363
 animoso. 3364
 animuzzo. 3365
 aninga, Arbosccllo. 3366

Aninion, michele. 3367
 anico, Rê. 3367
 anir, Erba. 3369
 aniran, Genio. 3370
 aniriti, Pop. 3371
 anisi, Pianta. 3372
 anisi, Città. 3373
 anissa, S. 3374
 anisio, S. 3375
 anisio, Abbate. 3376
 anisio, Jano. 3377
 anisma, Uccello. 3378
 anisio, Pianta. 3379
 aniso, Città. 3380
 anisocidi. 3381
 anisomaratro, Erba. 3381
 anisotachi, ter. med. 3382
 anistemide, Rê. 3383
 anita, Città. 3384
 anite, Poetessa. 3385
 anitlina, pianta. 3386
 anito, nom. prop. 3387
 anitorge, Città. 3388
 anitra, Uccello. 3389
 E di quante forti. ibid.

anitraccio. 3390
 anitrella. 3391
 anitrina. 3392
 anitrino. 3393
 anitrio, voc. 3394
 anitrire. 3395
 anitrito. 3396
 anitrocco. 3397
 anitroccolo. 3398
 aniva, Famiglia. 3399
 anivva, Capo. 3400
 anizio, nome. 3401

A N L

anlo, nome. 3402

A N M

anmoudage, voce Araba. 3403

A N N

anna, Voce Ebraica. 3404
 anna, Madre di Samuele. 3405
 anna, Moglie di Tobia. 3406
 anna, figlia di Fanuel. 3407
 anna Madre della Santissima Ver-
 gine. 3408
 anna, Sorella di Pigmalione. Rê.
 3409
 anna, Imperatrice. 3410
 anna, Regina di Francia. 3411
 anna, d'Austria Reg. 3412
 anna, di Bretagna Reg. 3413
 anna, di Luxemburg Regina.
 3414
 anna, di Varvic. 3415
 anna, di Boulín. 3416
 anna, di Cleves Regina. 3417
 anna, Stuarda Reg. 3418
 anna, di Brandeburgo Reg. 3419
 anna, Regina di Spagna. 3420
 anna, Jagellona Reg. 3421
 anna, Jagellona Regina. 3422
 anna, Regina di Polonia. 3423
 anna, di Lorena. 3424
 anna, di Sassonia. 3425
 anna, di Savoia. 3426
 anna, di Cipro. 3427
 c Anna

Anna, di Danimarca. 3428
 anna, di Polonia. 3429
 anna, di Francia. 3430
 anna, di Borgogna. 3431
 anna, di Bourbon. 3432
 anna, d'Este. 3433
 anna, di Bourbon. 3434
 anna, Delfina. 3435
 anna, di Vicennere. 3436
 anna, Delfina. 3437
 anna, d'Alanzon. 3438
 anna, Comnena. 3439
 anna, Xinga. 3440
 anna, Caraffa. 3441
 anna, Comnena. 3442
 anna, Comnena. 3443
 anna, Laicari. 3444
 anna, di Teofilo Imper. 3445
 anna, Monaca. 3446
 anna, Monaca. 3447
 anna, Contessa di Aigl. 3448
 anna, de Castro Egas. 3449
 anna, del Gesù. 3450
 anna Maria, di S. Giuseppe. 3451
 anna, Pontefice. 3452
 anna, Cardinale. 3453
 anna, Memoranti. 3454
 anna, Fam. 3455
 D'anna, Fabio. 3456
 D'anna (Gio: Vincenzo) 3457
 S. Anna (Girolamo Maria) 3458
 anna (Leonardo) 3459
 anna, Città. 3460
 anna, Città. 3461
 S. Anna, Monastero. 3462
 anna, Animale. 3463
 annaberg, Città. 3464
 annaccio, Popoli. 3465
 annaco, No. prop. 3466
 annacquare, verb. 3467
 annacquato, add. 3468
 annaffiamento. 3469
 annaffiare. 3470
 annaffiatoja. 3471
 annale. 3472
 annali. 3473
 annalitta. 3474
 annamitico, Regno. 3475
 annan, Terra. 3476
 annana, Pianta. 3477
 annan, fiume. 3478
 annandail, Provincia. 3479
 annare, verb. 3480
 annaria, Legge. 3481
 annato, Re. 3482
 annas, Re. 3483
 annasare. 3484
 annaspere. 3485
 annaspato. 3486
 annata. 3487
 annati, Voc. Giurid. 3488
 annatisti, Ufficiali. 3489
 annato (Francesco) 3490
 annato (Pietro) 3491
 annea. 3492
 annebaur (Claudio) 3493
 annebaur (Giacomo) 3494
 annebbiare. 3495
 annebbiarsi. 3496
 annebbiato. 3497
 annechina, Fam. 3498
 annechina, Fam. 3499
 annedda, Albero. 3500
 panedonaco, Terra. 3501
 anncentare. 3502

Annegamento. 3503
 annegare, verb. 3504
 annegare. 3505
 annegarsi. 3506
 annegazione. 3507
 annegnittire. 3508
 anneghittirsi. 3509
 anneghittito. 3510
 annca, Fam. 3511
 annca, pur Fam. 3512
 annco, Celio Baslo. 3513
 annco, Cornuto. 3514
 annco, Floro. 3515
 annco, Lucano. 3516
 annco, Seneca. 3517
 anneramento. 3518
 annerare. 3519
 annerarsi. 3520
 annerato. 3521
 annerire. 3522
 annerito. 3523
 annes (Andrea) 3524
 annere, Gennaro. 3525
 annello. 3526
 annestamento. 3527
 annellare. 3528
 annettato. 3529
 annestatura. 3530
 annello. 3531
 anni. 3532
 anni degli Uomini. 3533
 annia, Fam. 3534
 annia (Faustina) 3535
 annibaldo, annibaldene. 3536
 annibaldo, Vescovo. 3537
 annibale. 3538
 annibale. 3539
 annibale, Ammiraglio. 3540
 annibale, Bozzuto. 3541
 annibale, Caro. 3542
 annibale della Croce. 3543
 annibaliano, Re. 3544
 annibaud, Cardinal. 3545
 annibiti, Lago. 3546
 anniceriani. 3547
 anniceride. 3548
 annichilamento. 3549
 annichilare. 3550
 annichilazione. 3551
 annicola, (Paolo) 3552
 annicolo. 3553
 annidare. 3554
 annidarsi. 3555
 anni, Domini. 3556
 annifero. 3557
 annifero, Castello. 3558
 annighittire. 3559
 annighittirsi. 3560
 annighittito. 3561
 anninnare. 3562
 annio, Feriale. 3563
 annio, milone. 3564
 annio, Greco. 3565
 annio, Vero. 3566
 annio, Giovanni. 3567
 annir, Pianta. 3568
 annir. 3569
 annita, Tommaso. 3570
 annitire. 3571
 annivetranno. 3572
 anniventario, di Lodov. Moro. 3573
 anniversità. 3574
 anno. 3575 sue divisioni, ibid.
 anno. 3576
 annobar. 3577

Annodamento. 3578
 annodare. 3579
 annodarsi. 3580
 annodato. 3581
 annodio. 3582
 annojamento. 3583
 annojare. 3584
 annojarsi. 3585
 annoine, Castello. 3586
 annojoso. 3587
 annoij, Terra. 3588
 annoli, famiglia. 3589
 annominazione. 3590
 annona. 3591
 annona. 3592
 annona, Alberò. 3593
 annonare. 3594
 annonaria. 3595
 annonario. 3596
 annone. 3597
 annone. 3598
 annonia. 3599
 annonia. 3600
 annonip. 3601
 annora. 3602
 annolita. 3603
 annolo. 3604
 annotare. 3605
 annotatore. 3606
 annotazione. 3607
 annotivo. 3608
 annottare. 3609
 annottarsi. 3610
 annottato. 3611
 annottire. 3612
 annotto, no. 3613
 annovale. 3614
 annovellato. 3615
 annoverare. 3616
 annozio, (Pietro) 3617
 annuale. 3618
 annuale, altro. 3619
 annualmente. 3620
 annuario. 3621
 annuil, terra. 3622
 annulare. 3623
 annullare. 3624
 annullatore. 3625
 annumerare. 3626
 annunciare. 3627
 annunziamento. 3628
 annunziare. 3629
 annunziata. 3630
 annunziata, di Firenze. 3631
 annunziata, di Napoli. 3632
 annunziata, Ordine. 3633
 Dell'Annunziata (Gabriele) 3634
 annunziatella, Chiesa. 3635
 annunziatore. 3636
 annunziatrice. 3637
 annunziiazione. 3638
 annunzio. 3639
 annuo. 3640
 annis, radice. 3641
 annisare. 3642
 annuvolare. 3643
 annuolarsi. 3644
 annuvolato. 3645
 annuvolare. 3646

A N O

ano. 3647
 ano, Mouace. 3648

Anoa,

Anoa. 3649
 anob, voce Ebr. 3650
 anochino. 3651
 anodia. 3652
 anodino. 3653
 anodino, minerale. 3654
 anodino, Ungento. 3655
 anodmo, ter. med. 3656
 anodo, ter. med. 3657
 anoja, Territor. 3658
 a'noja, avverb. 3659
 anolino, Proconiole. 3660
 anolino, Cultode. 3661
 anolis, Animale. 3662
 anolo. 3663
 anolo. 3664
 anolt, Terra. 3665
 anomali, ter. Gram. 3666
 anomali, verbi. 3667
 anomalia. 3668
 anomalò, No. Gr. 3669
 anomei, Eretici. 3670
 anomeo, No. Gr. 3671
 anone, Villaggio. 3672
 anone, Castello. 3673
 anones, frutti. 3674
 anoni, Fam. 3675
 anonide. Erba. 3676
 anonide, radice. 3677
 anonimi, Popoli. 3678
 anonimo. 3679
 anonimo, Cronista. 3680
 anonimo, Fam. 3681
 anonimo, pianta. 3682
 anonimo, ter. Anatomico. 3683
 anontagio, ter. Chim. 3684
 anopelo, Erba. 3685
 anorexia, ter. med. 3686
 anorme. 3687
 anorno (Bartolomeo). 3688
 anolch, Sacerdote. 3689
 anosia, ter. med. 3690
 anossi, Provincia. 3691
 anot, Città. 3692
 anotasse, ter. Chim. 3693
 anoth, Isola. 3694
 anotomia. 3695
 anotte. 3696
 anongihan, Re. 3697
 anouretl, Fiume. 3698
 anouchirvam. 3699

A N R

anramatico, pianta. 3700

A N Q

anquina, ter. Marin. 3701

A N S

ansa. 3702
 ansa, Regina. 3703
 ansa, Città. 3704
 ansa, fiume. 3705
 ansa, Golfo. 3706
 ansa, Città. 3707
 ansab. 3708
 ansac, Libro. 3709
 ansaldi, Fam. 3710
 ansaldi (Ansaldo) 3711
 ansaldi (Franc.) 3712
 ansaldi (Gio:Andrea) 4713
 ansaldi (Girardo) 3714
 Bibl. univ. To. III.

Ansaldi (Gio:Antonio) 3715
 ansaldo, Cebà. 3716
 ansaldo (Doria) 3717
 ansaldo (Giustini) 3718
 ansaldo, altro. 3719
 ansaldo, Grimaldi. 3720
 ansalone, Fam. 3721
 ansalone (Gio:Battista) 3722
 ansano, S. Martire. 3723
 ansare, verb. 3724
 ansanto. 3725
 ansari, soprannome. 3726
 ansaria, Itromento. 3727
 ansario, tributo. 3728
 ansata. 3729
 ansato, Itromento. 3730
 Ansben Malek. 3731
 Ansberto Ambrogio. 3732
 ansberto, Arcivesc. 3733
 ansberto, autperto. 3734
 ansario, Attone. 3735
 ansario, no. prop. 3736
 ansario, Vescovo. 3737
 ansario, Augure. 3738
 ansari Tevara, Ebreo. 3739
 ansel, Rabino. 3740
 anscherico, Vescovo. 3741
 anscole, ter. Giurid. 3742
 ansel, Terra. 3743
 anseliche, Città. 3744
 ansedino, no. prop. 3745
 ansentino, no. prop. 3746
 ansentino, Abbate. 3747
 ansentino, Arciv. 3748
 ansel, Popoli. 3749
 anselino, Cittad. Bresc. 3750
 anselmi, Fam. 3751
 anselmi, pur Fam. 3752
 anselmi, Fam. 3753
 anselmi, Famiglia Veneta. 3754
 anselmi (Bartol.) Canon. 3755
 anselmi, Castel. 3756
 anselmi (Cesare) 3757
 anselmi (Dom.) 3758
 anselmi (Gottifredo) 3759
 anselmi (Pier Ant.) 3760
 S. Anselmo, Arciv. 3761
 anselmo, Vescovo. 3762
 anselmo, altro Vesc. 3763
 anselmo, Marzaro. 3764
 anselmo, Milanese. 3765
 anselmo, Monaco. 3766
 anselmo, Vescovo. 3767
 anselmo, altro Vesc. 3768
 anselmo, Duca. 3769
 anselmo, Abbazia. 3770
 anselmo, Arcidiacono. 3771
 anselmo, Canonico. 3772
 anselmo, Monaco. 3773
 anselmo, Francescano. 3774
 anselmo (Antonio) 3775
 anselmo (Aurelio) 3776
 anselmo, Monaco. 3777
 anselmo, Beato. 3778
 anselmo, Genovese. 3779
 anselmo, Poeta. 3780
 anselmo (Valerio) 3781
 anselna, Città. 3782
 ansene, Villa. 3783
 ansere, Uccello. 3784
 ansere, Poeta. 3785
 ansentino, deriv. 3786
 ansentina, Fam. 3787
 ansigarda, figlia. 3788
 ansigaro, Monaco. 3789

Ansia. 3790
 ansiamente. 3791
 ansianatti, Popoli. 3792
 ansiare. 3793
 ansiato. 3794
 ansibari, Popoli. 3795
 ansico, Regno. 3796
 ansidei, Fam. 3797
 ansidei (Baldassare) 3798
 ansidei, Benincalà. 3799
 ansidei (Cornelio) 3800
 ansidei (Fulvio) 3801
 ansidei (Giosseffo) 3802
 ansidei (Marc'Antonio) 3803
 ansidei (Pandolfo) 3804
 ansidonia, Città. 3805
 ansietà. 3806
 ansigesco, Marchese. 3807
 ansile. 3808
 ansimare. 3809
 ansimi, Fam. 3810
 ansina, Terra. 3811
 ansio. 3812
 ansio. 3813
 ansiosamente. 3814
 ansiooco. 3815
 ansleo, Sacerdote. 3816
 anslo, Città. 3817
 anslo, Torre. 3818
 ansiolemi, Uccelli. 3819
 ansion (Cristoforo) 3820
 ansone, Abbate. 3821
 ansiovino, S. Vescovo. 3822
 ansipach, Città. 3823
 ansitrichia, Città. 3824
 ansituda, Donna. 3825
 ansitruzione. 3826
 ansualo, no. prop. 3827
 ansuer, Fontana. 3828
 ansura, Città. 3829
 ansurgo, Fam. 3830
 ansuri. 3831
 ansuro, Epit. 3832

A N T

anta, fiume. 3833
 anta, Città. 3834
 anta, Provincia. 3835
 anta, Animale. 3836
 anta, Tempio. 3837
 anta, ter. Archit. 3838
 antabata. 3839
 antabrogi, Popoli. 3840
 antaceni, Pesci. 3841
 antacate, ambra. 3842
 antace, ter. Archit. 3843
 antacidi, ter. med. 3844
 antaclasi, figura. 3845
 antadelfo. 3846
 antafrodito, ter. med. 3847
 antagonista. 3848
 antagora, Poeta. 3849
 antaki, Vescovo. 3850
 antaki, Scrittore. 3851
 antakia, Città. 3852
 antal, ter. Chim. 3853
 antalcida (Leone) 3854
 antali, Pesci. 3855
 antalio, Pomo. 3856
 antallage. 3857
 antamba, Isola. 3858
 antamiro, Città. 3859
 antanoclasì. 3860

Antenagoge, figura. 3861
 antandria, Città. 3862
 antandro. 3863
 antandro, Isola. 3864
 antapoca, no. Grec. 3865
 antapodoli, Medici. 3866
 antara. 3867
 antarah, Poeta. 3868
 antarin, Isola. 3869
 antario, Re. 3870
 antarta, voce. 3871
 antattico, termine Astron. 3872
 antartizzare. 3873
 antartitico, Ter. Med. 3874
 antassio, Liberto. 3875
 antatoquis, Popoli. 3876
 antavalete, Provincia. 3877
 antavari, Popoli. 3878
 ante. 3879
 ante, Poeta. 3880
 ante, ter. Archit. 3881
 antegnano, Montagna. 3882
 ante, Terra. 3883
 antea, no. Greco. 3884
 antea, Città. 3885
 antea, Città. 3885
 antebolo (Pietro) 3887
 antenace, ter. Astr. 3888
 antecedente. 3889
 antecedente. 3890
 antecedente, Logico. 3891
 antecedente, matematico. 3892
 antecedentemente. 3893
 antecedenti, ter. med. 3894
 antecedenza. 3895
 antecedere. 3896
 antecenoio. 3897
 antecessione. 3898
 antecessivo. 3899
 antecessore. 3900
 anteci, ter. Chim. 3901
 antecurfore. 3902
 antecostodia. 3903
 antedemariani, Eretici. 3904
 antedetto. 3905
 antedon, Arboicello. 3906
 antedona, Città. 3907
 antefissi. 3908
 anteforbio, pianta. 3909
 anteforo. 3910
 antegenide, Musico. 3911
 antegnati (Costanzo) 3912
 antegenito. 3913
 antequilla, ter. med. 3914
 anteja, Città. 3915
 antejopoli, Città. 3916
 antejopoliti. 3917
 anteirina, ter. Chim. 3918
 antela, pectorale. 3919
 antela, fiume. 3920
 antelena. 3921
 antele, fiore. 3922
 antelie, occhiali. 3923
 antelio. 3924
 antelio, Idolo. 3922
 antelice, ter. Anatom. 3926
 antella, fam. 3927
 antella, Senatore. 3928
 antelmi, Fam. 3929
 antelminelli, Fam. 3930
 antelminelli, altra Fam. 3931
 antelmintico, ter. med. 3932
 S. Antelmo, Vescovo. 3933
 anteloquio. 3934
 antelucano. 3935

Antema, Erba. 3936
 antema, ballo. 3937
 antemana. 3938
 antebasi, ter. med. 3939
 antembola, ter. Archit. 3940
 antembole, ter. Archit. 3941
 antemeridiano. 3942
 antemessi, ter. Geog. 3943
 antemetico, ter. med. 3944
 antemi, Isola. 3945
 antemi, Erba. 3946
 antemi, Sibilla. 3947
 antemide, Erba. 3948
 antemi, ter. Matematica. 3949
 antemio, Imperat. 3950
 antemio, Scultore. 3951
 antemna, Città. 3952
 antemnati, Popoli. 3953
 anten onide. 3954
 antemurale, Ter. Archit. 3955
 antemo, fiume. 3956
 antemusia, Città. 3957
 anten, Regno. 3958
 antenafia, Terra. 3959
 antenati. 3960
 antenatoli, ter. Legale. 3961
 antenitorio, ter. Spagirico. 3962
 antenna, ter. Marin. 3963
 antennetta. 3964
 antennora, luogo. 3965
 antenodoro, Vescovo. 3966
 antenofane, Ateniesi. 3967
 antenogine, Martire. 3968
 antenore, Principe. 3969
 antenore, Greco. 3970
 antenore, Gallico. 3971
 antenorea, Città. 3972
 antenorei, Fam. 3974
 antenoria, Fam. 3975
 ante, Gigante. 3976
 anteopali, Città. 3977
 antepagamenti. 3978
 antepamni. 3979
 antepilani, ter. mil. 3980
 antepiletico, ter. Medico. 3981
 antepoca, ter. Cronol. 3982
 anteporre. 3983
 antepollo. 3984
 antepredicamenti, ter. Logico. 3985
 antequera, Città. 3986
 antequia, Terra. 3987
 antera, ter. medic. 3988
 anterasto, ter. med. 3989
 antera, ter. med. 3990
 antereisi, ter. med. 3991
 antereo, ter. Anatom. 3992
 anteri, ter. Chirurgico. 3993
 anterico, ter. med. 3994
 anterico, Erba. 3995
 anterico, ter. Botan. 3996
 anteridi, ter. med. 3997
 anteridi, ter. Archit. 3998
 anterio, Città. 3999
 anterina, Città. 4000
 anteriore. 4001
 anteriorità. 4002
 anterieque, Terraciuola. 4003
 anterilma, ter. Archit. 4004
 anterit, ter. Chim. 4005
 anterita, derle. 4006
 antermini, Popoli. 4007
 antermo, Scultore. 4008
 antero, Papa. 4009
 antero (Gio: Stefano) 4010
 aptero (Maria) 4011

Antero, Cardinale. 4012
 antero (Alessandrino) 4013
 anterografia. 4014
 anteriologia. 4015
 Anterote. 4016
 anterote, Villaggio. 4017
 anterote, Terra. 4018
 anterotei, pietre. 4019
 antes. 4020
 antes, Salernitano. 4021
 antes, Monte. 4022
 antealettore. 4023
 antecolano. 4024
 antecritto. 4025
 antesforia, Festa. 4026
 anteli. 4027
 antesignant, ter. militare. 4028
 antella, Città. 4029
 antellare, verb. Giurid. 4030
 antellare. 4031
 antellerie, Felte. 4032
 antelterio, Aprile. 4033
 anteventoli, Capelli. 4034
 antevergedico, ter. Giurid. 4035
 antervora, Dea. 4036
 anturbani, Campi. 4037
 anti, ter. Archit. 4038
 anti, Popoli. 4039
 antia, Voc. 4040
 antia, Pelice. 4041
 antibacchie, Isole. 4042
 antibacchio, ter. Poetico. 4043
 antidiaforisti, Setta. 4044
 antiandare. 4045
 antiballomeno, ter. med. 4046
 antibarani, Popoli. 4047
 antibale, ter. Archit. 4048
 antibe, Città. 4049
 antibellio. 4050
 antibeteo, Città. 4051
 antibiblio. 4052
 antibò, Città. 4053
 antibolo (Pietro) 4054
 antiboreo. 4055
 antica, ter. Archit. 4056
 antica, Fam. 4057
 anticaceticio, ter. med. 4058
 anticadmia. 4059
 anticaglia. 4060
 anticamente. 4061
 anticamera. 4062
 anticantaro. 4063
 anticar, ter. Chim. 4064
 anticardio, ter. Anatom. 4065
 anticare. 4066
 anticalo, Monte. 4067
 anticategoria. 4068
 anticato. 4069
 anticatoni. 4070
 anticeita, fiume. 4071
 anticellio. 4072
 anticeofori, ter. milit. 4073
 antich, Rocca. 4074
 antichezza. 4075
 antichir, ter. Anatom. 4076
 antichi, Fam. 4077
 antichi, altra Fam. 4078
 antichino, Capo di Ladroni. 4079
 antichioc, Bestia. 4080
 antichissimamente. 4081
 antichissimo. 4082
 antichità. 4083
 antici, Fam. 4084
 antici, Religioso. 4085
 anticipante. 4086

Antici-

Anticipare. 4087
 anticipatamente. 4088
 anticipato. 4089
 anticipazione. 4090
 anticina, Isola. 4091
 anticita, Terra. 4092
 anticite, fiume. 4093
 anticirico, Eiba. 4094
 anticie, scrittore. 4095
 anticlea, Donna. 4096
 antielide, Istorico Greco. 4097
 anticnemio, Term. Anatom. 4098
 antico, Cognome. 4099
 antico. 4100
 antico. 4101
 antico, Term. Archit. 4102
 antico, Territorio. 4103
 anticodilei, Popoli. 4104
 anticognizione, verbale. 4105
 anticoli, Terra. 4106
 anticologico, Term. Medic. 4107
 anticollo. 4108
 anticonoscenza. 4109
 anticonotoli, Ter. Chirurgio. 4110
 anticorriere. 4111
 anticorte. 4112
 anticreco, Monte. 4113
 anticressi. 4114
 anticristiani, setta. 4115
 anticristo. 4116
 antitroni. 4117
 anticuore, Term. Medic. 4118
 antidamo, Istorico. 4119
 antidemoniaci, Eretici. 4120
 antidetto. 4121
 antidichento, Verbale. 4122
 antidiacono. 4123
 antidiomassanti, Eretici. 4124
 antidinici, Ter. Medic. 4125
 antidio, Vescovo. 4126
 antidire, nom. Greco. 4127
 antediserterici, Ter. Medicin. 4128
 antidia, Term. Giurid. 4129
 antidico, Term. Giurid. 4130
 antidorei. 4131
 antidorei, Term. Giurid. 4132
 antidoro. 4133
 antidosi. 4134
 antidotario. 4135
 antidoto, Term. Medic. 4136
 antidotar, Emagogo. 4137
 antidoto, Poeta. 4138
 antie, fiume. 4139
 antie, Pecci. 4140
 antierisi, no. Giurid. 4141
 antietico, Term. Medic. 4142
 antifane, No. Pro. 4143
 antifane, Rodio. 4144
 antifane, Greco. 4145
 antifane, figlio di Biante. 4146
 antifane. 4147
 antifane, Istorico. 4148
 antisfarmaco, Ter. Medic. 4149
 antifate, Pietra. 4150
 antifate, Rê. 4151
 antifello, Città. 4152
 antiferna, Term. Giuristi. 4153
 antiferno. 4154
 antiferto. 4155
 antifide, Term. Chim. 4156
 antifile, Villa. 4157
 antifilo, Poeta. 4158
 antifilo, Poeta. 4159

Antifilosofia. 4160
 antifilosofo. 4161
 antifo. 4162
 antifona. 4163
 antifonario. 4164
 antifone. 4165
 antisoneta. 4166
 antisonia. 4167
 antisfrasi, ter. Retor. 4168
 antigammarato, Poeta. 4169
 antigar, ter. Chim. 4170
 antigene, no. prop. 4171
 antigene, musico. 4172
 antigene, Istorico. 4173
 antigene, Capitano. 4174
 antigenio. 4175
 antigia, Donna. 4176
 antignani, fam. 4177
 antignano, Colle. 4178
 antignano, monte. 4179
 antignano, fam. 4180
 antignate, terra. 4181
 antignola, fam. 4182
 antignola, Rogiero. 4183
 antignola, luogo. 4184
 antigoa, Isola. 4185
 antigona, Donna. 4186
 antigona, Donna. 4187
 antigona, Città. 4188
 antigono. 4189
 antigono, Rê. 4190
 antigona, altro Rê. 4191
 antigono, I. 4192
 antigono, II. Rê. 4193
 antigono. 4194
 antigono, Castilio. 4195
 antigono, Gram. 4196
 antigono, Greco. 4197
 antigrado. 4198
 antigrado, nom. Greco. 4199
 antigrado, Monte. 4200
 antigua, Maria. 4201
 antiguardare. 4202
 antiguardia, Term. Militare. 4203
 anul. na, Term. equestre. 4204
 antileone, Istorico. 4205
 antilesti, Term. Medic. 4206
 antilia, Città. 4207
 antilia, Terra. 4208
 antilibano, Monte. 4209
 antilio, Term. Medic. 4210
 antille, Terric. 4211
 antilla, Città. 4212
 antille, Isola. 4213
 antillide, erba. 4213
 antilli, erba. 4215
 antillo, Alessandro. 4216
 antillo, Medic. 4217
 antillon, fam. 4218
 antilobio, Term. Anatom. 4219
 antiloco, figli di nestore. 4220
 antiloco, Istorico. 4221
 antiloco, Poeta. 4222
 antilogia, Nom. Greco. 4223
 antiloimico, Term. Medic. 4224
 antiluterani, Eretici. 4225
 antimacheti, No. Greco. 4226
 antimaci, fam. 4227
 antimaco, no. Greco. 4228
 antimaco. 4229
 antimaco, Poeta. 4230
 antimaco, Atesice. 4231
 antimaco, Istorico. 4232
 antimaco, Egiziano. 4233

Antimaco, Greco Poeta. 4234
 antimelone, erba. 4235
 antimenia, no. comp. 4236
 antimerabole, no. Greco. 4237
 antimeri. 4238
 antimettabole, no. Greco. 4239
 antimettere, Vet. 4240
 antimiano, Aicardo. 4241
 antimieri. 4242
 antimo, No. Greco. 4243
 S. antimo, Prete. 4244
 S. antimo. 4245
 antimo, Sano. 4246
 antimo, Vescovo. 4247
 antimo. 4248
 antimo, Romano. 4249
 S. Antimo, Abbadia. 4250
 antimonio. 4251
 antimuro. 4252
 antina, Città. 4253
 antinefrítico, Term. Medicin. 4254
 antinefro, no. prop. 4255
 antino, Term. Medic. 4256
 antino, fam. 4257
 antino, Città. 4258
 antinome. 4259
 antinomi, Eretici. 4260
 antinomia, no. Greco. 4261
 antinoo. 4262
 antinopoli, Città. 4263
 antinori, fam. 4264
 antinori, Bastiano. 4265
 antinorio Gio. Batt. 4266
 antioceja, Città. 4267
 antiocheno. 4268
 antiochia, Città. 4269
 antiochia, altra Città. 4270
 antiochia, fam. 4271
 antiochida, mare. 4272
 antiochide. 4273
 antioço, nome. 4274
 antioco, I. Rê. 4275
 antioco, II. 4276
 antioco, Serace. 4277
 antioco, III. 4278
 antioco, IV. 4279
 antioco, Eupatore. 4280
 antioco, V. 4281
 antioco, VI. 4282
 antioco, VII. 4283
 antioco, VIII. 4283
 antioco, IX. 4284
 antioco, X. 4285
 antioco, XI. 4286
 antioco, XII. 4287
 antioco, XIII. 4288
 antioco. I. Rê. 4289
 antioco, II. Rê. 4290
 antioco, III. Rê. 4291
 antioco, epifane. 4292
 antioco, Rê. 4293
 antioco, Luogotenente. 4294
 antioco, Labone. 4295
 antioco, Persiano. 4296
 S. Antioco, Medico. 4297
 S. Antioco, altro, Medico. 4298
 antioco, Vescovo. 4299
 antioco, altro Vescovo. 4300
 antioco, Monaco. 4301
 antioco, Giberto. 4302
 antioco, d'Alessandria. 4303
 antioco, Filosofo. 4304
 antioco, Giuris. Conf. 4305
 antioco, Istorico. 4306
 Antio-

Antiope, Regina. 4307
 antiopa, figl. del Rè Nitteo. 4308
 antiopa, Villa. 4309
 antiornelli, fam. 4310
 antipo, S. Vescovo. 4311
 antipa, erode. 4312
 antipa, figl. d'eroe. 4313
 antipagamenti. 4314
 antipapa. 4315
 antiparo, Isola. 4316
 antipasto. 4317
 antipate, Corallo. 4318
 antipatia. 4319
 antipatrida. Città. 4320
 antipatro, no. Pro. 4321
 antipatro, Il. Rè. 4322
 antipatro, Capitano. 4323
 antipatro. 4324
 antipatro, Idumeo. 4325
 antipatro, d'Erode. 4326
 antipatro, Istoric. 4327
 antipatro, altro Istoric. 4328
 antipatro, filosofo. 4329
 antipatro, Sofista. 4330
 antipatro, filosofo. 4331
 antipatro, Città. 4332
 antipelargia, Nom. Greco. 4333
 antipendio, Nome. 4334
 antipera, riva. 4335
 antiperistasi, Term. fil. 4336
 antipetasma, No. Greco. 4337
 antipetto, Nome. 4338
 antipetto. 4339
 antipirenei, monti. 4340
 antipirgo, Città. 4341
 antipnotici, Term. Medic. 4342
 antipocondriaco, Term. Medic. 4343
 antipodi. 4344
 antiporre. 4345
 antiporta. 4346
 antiporto, Città. 4347
 antippo, Comico. 4348
 antipraxia. 4349
 antiptosi. 4350
 antiqua, Città. 4351
 antiquari, Nome. 4352
 antiquari, fam. 4353
 antiquari, Giacomo. 4354
 antiquario. 4355
 antiquario, Medicamento. 4356
 antiquera, Castello. 4357
 antirrhino, no. Greco. 4358
 antirrio, promontorio. 4359
 antirrope. 4360
 antisapere. 4361
 antisaputo. 4362
 antiscosi, Isola. 4363
 antiscosi. 4364
 antisega, Golfo. 4365
 antisima. 4366
 antisimo, figura. 4367
 antipasi. 4368
 antipirito, Demonio. 4369
 antispoda. 4370
 antispodio. 4371
 antista, Città. 4372
 antistodoro, Città. 4373
 antistancariani, Eretici. 4374
 antistecilon, no. Greco. 4375
 antistene, filosofo. 4376
 antistene, altro, filo. 4377
 antistene, autore. 4378
 antisterie. 4379

Antisterica, Medic. 4380
 antisterica. 4381
 antisterione. 4382
 antisti, No. derivato. 4383
 antistia, fam. 4384
 antistio, Oratore. 4385
 antistio, Poeta. 4386
 antistio, Labeo. 4387
 antistio, Restone. 4388
 antistita. Archimandritissa. 4389
 antistito, Alelato. 4390
 antistomo, Battaglia. 4391
 antistose. 4392
 antistenoseliani, Eretici. 4393
 antit, fiume. 4394
 antitassi, Eretici. 4395
 antitasi. 4396
 antitauo, Monte. 4397
 antiteani, magli. 4398
 antitenar. 4399
 antiteco. 4400
 antitele. 4401
 antiteli. 4402
 antitipo. 4403
 antitipos. 4404
 antitifico. 4405
 antitrigo. 4406
 antitrinari, Eretici. 4407
 antitropomorfiti, altri Eretici. 4408
 antittona. 4409
 antivalomeni, Tragedia. 4410
 antivari, Città. 4411
 antivasteo, Isola. 4412
 antivendere. 4413
 antivedere, Nome. 4414
 antivedimento. 4415
 antiveditore, Ver. Masc. 4416
 antiveduto. 4417
 antiveduto, Pittore. 4418
 antivegnente. 4419
 antivenereo, Medic. 4420
 antivenire, erb. 4421
 antlare, Verbo. 4422
 antlauce, fam. 4423
 antlausici, fam. 4424
 anto. 4425
 anto-brogi, Popoli. 4426
 antoche, par. Greca. 4427
 antoco, monte. 4428
 antoeci, popoli. 4429
 antofili, Andrea. 4430
 antognolla, Rugerio. 4431
 antoliano, S. Martire. 4432
 antolin, Religioso. 4433
 antolinez, Arcivesc. 4434
 antolini, fam. 4435
 antolini, altra fam. 4436
 antolini, fam. Ven. 4437
 antolini, Sacer. 4438
 antolomafia, Piazza. 4439
 antomene. 4440
 antomia, Chirurgica. 4441
 antona, fiume. 4442
 antona, Bovo. 4443
 antonazzoni, Fran. 4444
 antone, no. prop. 4445
 antonellio, Gio. Carlo. 4446
 antonelli, Lodovico. 4447
 antonello, Contadino. 4448
 antonello, Principe. 4449
 antongil. 4450
 antongil, Isola. 4451
 antongil, Popoli. 4452
 antonia, Martire. 4453

Antonia, altra Martire. 4454
 antonia, Augusta. 4455
 antonia, Bonghi. 4456
 antonia, fam. 4457
 antonia, Colonia. 4458
 antonia, No. Pro. 4459
 antonia, sepoltura. 4460
 antonia, Castello. 4461
 antoniana, acqua. 4462
 antoniana, erba. 4463
 antoniane. 4464
 antoniane, I. crm. 4465
 antoniani, famigl. 4466
 antoniani, Castello. 4467
 antoniano, (Antonio) 4468
 S. Antonello. 4469
 S. Antonello, Città. 4470
 antoniello. 4471
 antonietta, Duchessa. 4472
 antonietta, Marchesa. 4473
 antonilez, fam. 4474
 antonimina, Vil. agio. 4475
 antonina, fam. 4476
 antonina, i Martire. 4477
 antonina, Il. Marti. 4478
 antonini, Bernardino. 4479
 antonini, fam. 4480
 antonini, Mario. 4481
 antonino, Abbate. 4482
 Ed altri di questo nome. 4483
 antonino, Antonio. 4484
 S. Antonino, Arcivesc. 4485
 Antonino, Vescovo. 4486
 antonino, Pin. 4487
 antonino, filosofo. 4488
 antonio, Caracalla. 4489
 antonio. 4490
 antonio, Capitano. 4491
 antonino, Autore. 4492
 antonino, Liberale. 4493
 antonino, filosofo. 4494
 antonino, Poeta. 4495
 antonino, Mario. 4496
 S. Antonino, Città. 4497
 antoninopoli, Città. 4498
 antonio, S. Prete. 4499
 antonio, Monaco. 4500
 antonio, Martire. 4501
 antonio, Martire. 4502
 antonio, Martire. 4503
 antonio, Martire. 4504
 antonio, Monaco. 4505
 antonio, Abbate. 4506
 antonio, S. da Padova. 4507
 antonio, della Amandola B. 4508
 antonio, Eremita. 4509
 antonio, Cardinale. 4510
 antonio, Elio. 4511
 antonio, I. Patriarca. 4512
 antonio, II. Parr. 4513
 antonio, III. Patriarca. 4514
 antonio, Vescovo. 4515
 antonio, Onor. Vesc. 4516
 antonio, Agostino. 4517
 antonio, di Portogallo. 4518
 antonio, Duca. 4519
 antonio, Conte. 4520
 antonio, Bastardo. 4521
 antonio, Rè. 4522
 antonio, Duca. 4523
 antonio, Conte. 4524
 antonio, Siciliano. 4525
 antonio, I. Becco. 4526
 S. Antonio, Er. Mil. 4527
 S. Antonio, Er. Reli. 4528
 S. An-

S. Antonio, Er. Etio. 4529
 antonio, andrea. 4130
 antonio, Antoni. 4531
 antonio, Argivo. 4532
 antonio, Arighino. 4533
 antonio, d'Azevedo. 4534
 antonio, della Conf. 4535
 antonio, de Corduba. 4536
 antonio, della Croce. 4537
 antonio, di S. Fran. 4538
 antonio, della Incarnazione. 4539
 antonio, da Lisbona. 4540
 antonio, di S. Maria. 4541
 antonio, di S. Maria. 4542
 antonio, de Martiri. 4543
 antonio, della Madre de DIO, 4544
 antonio, della Nativ. 4545
 antonio, della Nativ. 4546
 antonio, Pasquale. 4547
 antonio, della Purificazione. 4548
 antonio, dello S. S. 4550
 antonio, di Valenza. 4551
 antonio, Fran. 4552
 antonio, di S. Simeone. 4553
 antonio, Agostino. 4554
 antonio, d'Avila. 4555
 antonio, Anconitano. 4556
 antonio, Oratore. 4557
 antonio, da Brescia. 4558
 antonio, da Camerota. 4559
 antonio, Caloergo. 4560
 antonia, Diogene. 4561
 antonio, Alfonso. 4562
 antonio, Fran. 4563
 antonio, Galateo. 4564
 antonio, Giacomo. 4565
 antonio, Giuliano. 4566
 antonio, Giulio. 4567
 antonio, da Genova. 4568
 antonio, Gottifredo. 4569
 antonio, Nebricense. 4570
 antonio, Niccolò. 4571
 antonio, di Iepes. 4572
 antonio, Tudertino. 4573
 antonio, di Palermo. 4574
 antonio, di Parma. 4575
 antonio, di S. Filippo. 4576
 antonio, da Pisa. 4577
 antonio, Console, Rom. 4578
 anto, de Oldemburgh. 4579
 antonio, II. 4580
 antonio, I. 4581
 antopio, Grimani. 4582
 antonio, Landriano. 4583
 antonio, da Leiva. 4584
 antonio, da Monte Feltro. 4585
 antonio, Palavicozo. 4586
 antonio, Lopez. 4587
 antonio, Montisiano. 4588
 antonio, segorbia. 4589
 antonio, Bonfadino. 4590
 antonio, Aquilano. 4591
 antonio, barati. 4592
 antonio, de Amandola. 4593
 antonio, Pizzamano. 4594
 antonio, Vngaro. 4595
 antonio, da Stroncone. 4596
 antonio, Feraclano. 4597
 antonio, di Alcantera. 4598
 antonio, Sacerdote. 4599
 antonio, Martini. 4600
 antonio, Risoleo. 4601
 antonio, da Crottilo. 4602
 antonio, Vescovo. 4603

Antonio, Bruni. 4604
 antonio, Muscetola. 4605
 antonio, dell' Migliore. 4606
 antonio, Santorello. 4607
 antonio, Scaini. 4608
 antonio, Glielmo. 4609
 antonio, Martinengo. 4610
 antonio, Locadello. 4611
 antonio, Rocca. 4612
 antonio, Calino. 4613
 antonio, Riciardi. 4614
 antonio, Todesco. 4615
 antonio, Malgia becchi. 4616
 antonio, Martisa. 4617
 antonio, de Godis. 4618
 antonio, Liberale. 4619
 antonio, Monelia. 4620
 antonio, da Monte Falco. 4621
 antonio, Musa. 4622
 antonio, Pietro. 4623
 antonio, da faenza. 4624
 antonio, Vivlano. 4625
 antonio, di Medina. 4626
 antonio, di Monti. 4627
 antonio, da Correggio. 4628
 antonio, da Sangallo. 4629
 antoniotto, Pa' l'vicino. 4630
 antoniotto, Principe. 4631
 antoniotto, adorni. 4632
 antoniotto, Catanio. 4633
 antoniotto, Salvi. 4634
 antoniotto, Spinola. 4635
 antonoe, figlia d'cadmo Re. 4636
 antonoma, voce greca. 4637
 antononasia, figura rettorica. 4638
 antopopatos. 4639
 antora, Pianta. 4640
 antore, No. Pro. 4641
 antos, Pianta. 4642
 antolnias. 4643
 antoxanton, fiorigialli. 4644
 antozza, fam. 4645
 antracario. 4646
 antrace, Greco. 4647
 antracchio. 4648
 antracite, Pietra. 4649
 antramonia, Amberto. 4650
 antrapoditrice, parola Gre. 4651
 antrassi, arbore. 4652
 antrecht, Giovanni Cancell. 4643
 antredoco, Terra. 4654
 antrim, Contado. 4655
 antrifico. 4656
 antro. 4657
 antro, Isola. 4658
 antro. 4659
 antro, favola. 4660
 antro, d'Eternita. 4661
 antronio, Crotionate. 4662
 antropacesca. 4663
 antropacescia. 4664
 antropate, Città. 4665
 antropoboro. 4666
 antropociono. 4667
 antropodemone. 4668
 antropobagia. 4669
 antropogroiso. 4670
 antropogonia. 4671
 antropografo. 4672
 antropolatra, Etesarca. 4673
 antropologia. 4674
 antropomorfiti, Eretici. 4675
 antropopatia. 4676
 antropopeo, No. Propio. 4677

Antropos, Vo. Greca. 4678
 antropospatos. 4679
 antros, Isola. 4680
 antuni, luogo. 4681
 antunnes, Diego. 4682
 anturino, Giuseppe. 4683
 antusa, nome propr. 4684
 antusa, d'Costantino. 4685

A N U

anuar, ar. 4686
 anutarla, Sadat. 4687
 anuar-al, Tanfil. 4688
 anuar, Sohacki. 4689
 anuari. 4590
 anuath: Villaggio. 4691
 anubi, Dio. 4692
 anuers. 4693
 anversa, Città. 4694
 anversa, fam. 4695
 anulare, Cartilagine. 4696
 anulo, Bortolomeo. 4697
 anulo, Astronomico. 4698

A N X

anxa, Città. 4699
 anxano, Città. 4700
 anxio, fiume. 4701
 anxir, Fonte. 4702
 anxonna, Guglielmo. 4703
 anxur, Città. 4704

A N Y

anys, no. prop. 4705
 anira, Donna. 4706
 anito, Rettore. 4707

A N Z

anzaba, Fiume. 4708
 anzagalli, Famigl. 4709
 anzaldiana, Fam. 4710
 anzaldini, fam. 4711
 anzalone, fam. 4712
 anzani, fam. 4713
 anzar, Città. 4714
 anzaras. 4715
 anzavan, Terra. 4716
 anzel, fam. 4717
 anzerma, Terra. 4718
 anzeta, Città. 4719
 anzetene, provincia. 4720
 anzi, prepos. 4721
 anzia, Legge. 4722
 anzia, Q. Valerio. 4723
 anzia, Regia Città. 4724
 anzia, Poeta. 4725
 anziadi. 4726
 anziana, terra. 4727
 anzianità. 4828
 anzianità. 4729
 anzianitrco, ufficio. 4730
 anziano. 4731
 anziano, 4732
 anziate, marmo. 4733
 anziate. 4734
 anzi che. 4735
 anzi che, no. 4736
 anzichi, Popol. 4737
 anzinato. 4738
 anzio, fam. 4739
 anzivenire. 4740

Anzo

- Anzo, Città. 4741
 anzo famigl. 4742
 anzoli, fam. 4743
 anzolto, fam. 4744
 anzù, Terra. 4745
 anzuola, Fam. 4746
 anzuqui, Terra. 4747
 anzures, Fam. 4748
 A O.
 AO. Abbrev. 4749
 A O A
 aoaxe, Fiume. 4750
 A O B
 aobamondeba, voc. bras. 4751
 A O C
 A occhi aperti. 4753
 aocchiare. 4752.
 a occhio. 4754
 a occhio, e croce. 4759
 a occhi veggenti. 4756
 aochara, Castello. 4757.
 aoclesia. 4758
 aocnia. 4759
 A O D
 aod, Giudice. 4760.
 aodor, Fiume. 4761
 A O G
 aognimodo. 4762
 aognipiè sospinto. 4763
 aogni poco. 4764
 A O K
 aokischtasb, No. prop. 4765.
 aolocman. 4766
 aolola, No. prop. 4767
 aoltraggio. 4768
 A O M
 aomagua, Re. 4769
 aombrare. 4770
 A O N
 aon, No. prop. 4771
 aoncinare. 4772
 aonco. 4773
 aonde. 4774
 aonellare. 4775
 aonide. 4776
 aonio, Add. 4777
 aontare. 4778
 aontato. 4779
 aoro, Fiume. 4800
 aoro. 4801
 aoro, Città. 4802
 aorsei, Popoli. 4803.
 aorta. 4804
 a orta. 4805
 aorta. 4806
 aorton. 4807
 aortra. 4808
 A O S
 aosmo. 4809
 aosta. 4810
 A O T
 aota. 4811
 aoth, voce. 4812
 aothc, Monte. 4813
 aoti, Popoli. 4814
 A O V
 aovai, Albero. 4815
 aovara, Gambari. 4816
 aovoth. 4817
 A O Z
 aozemzem, pozzo. 4818
 aoziad, Capitano. 4819
 aozonnar, par. Arab. 4820
 aozora, No. 4821
 aozoth, No. 4822
 aozou. 4823
 aozou, Voce. 4824
 aozoval, Tit. 4825
 aozouschi, Borgo. 4826
 aozovendi, soprannome. 4827
 aozuleg, Città. 4828
 aozumakichari. 4829
 aozun, Poeta. 4830
 aozum, Tit. 4831
 aozukhancalig, No. 4832
 aozukhatem, No. 4833
 A B A
 Abancy, Fiume. 2309
 A B B
 abbazia di Bonnevaux. 769
 abbottinamento. col. 320
 A B I
 abianu, Fiume. 1558
 abisai Fratello di Gioab. 303
 abito Reale. col. 1349
 A B L
 ablefide, Terra. 199
 A B O
 abolla, Veste. 300
 aborto. 587
 A B U
 abulnagib. 76
 A C A
 acajo, Redi Scozia. col. 644
 acarnania, suo Prefagio. 2798
 A C C
 accettare. 1257
 A C H
 achens, Isola. 2356
 achiezer, No. Ebr. 1303
 achirnano, No. Ebr. 1443
 achitolo. 264
 A C O
 acoro, Rosa. 1473
 A C Q
 acqua prodigiosa. 4806
 acqua velenosa. col. 1345
 A C U
 acua. col. 200
 A D D
 addottrinare, Ver. col. 265
 A D M
 admete, Rè. col. 340
 A D R
 adriano Imperat. 3340
 A F F
 affanno. 494
 affatturare, Ver. 1187
 A G G
 aggeursia, Prefettura. 1220
 A G N
 agnagnati, Pop. 735
 A G O
 agostino, Cusani. 320
 A I M
 aimeries, forte. 877
 aimerico di Rives. 442
 aimone di Montagni. col. 1305
 A I Z
 aizoon, Erba. 879
 A L A
 alabanda, Città. 1146
 A L B
 albasequia, Città. 1648
 alberto, Durero. 2510
 albi, Fiume. 741
 A L C
 alcibiade. 2404
 alcibiadio, Erba. 2297
 alcino, Monte. 4250
 A L E
 Alessandro Magno. 3340
 aleffandride, Poeta. 2008
 alefo, Fiume. 902
 aletal. 809
 A L F
 alfaki, Giur. 308
 A L G
 algodon, Pianta. 1066
 A L I
 ali Seiffeddin. 754
 alienazione di mente. 854
 alista, Città. 332
 A L L
 allegorico, senso scritt. 1877
 allentare, Ver. 1331
 A L M
 almaz, Terra. 1931
 almendeli. 687
 ammirante, tit. 1291
 A L N
 alno, Arboscello. 789
 A L O
 alonso, Sarichez. 2319
 alonso, Sanchez. 2319
 alovalat, Prov. 2289
 A L V
 alviano, luogo. col. 182
 alume. 932
 A M A
 amaad, Città.
 amabile, Arcivesc. 174
 amac, Isola. 64
 amacara. 76
 amaceno, Fiume. 825
 amacure. 27
 amadin. 757
 amagia. 72
 amagrina. 64
 amalia, Città. 1105
 amalaconta. col. 18
 amalasunta, Regina. 80
 amalecita. col. 20
 amalfi, Città. 1026
 amamele. 789
 amandali, Prov. 1937
 amande. 827
 amando, Capitano. 142
 amando dalla Valle. 212
 a maniera dilavata. col. 270
 a maniera cruda. col. 270
 a maniera forte. col. 270
 a maniera legnosa. col. 270
 a maniera lombarda. col. 271
 a maniera risentita. col. 271
 a maniera svelta. col. 271
 a manierona. col. 271
 amanteo, Albarazio. 165
 amanza, No. 323
 amarabei, Pop. 218
 amardo, Paese.
 amarezzare, Ver. 247
 amariaco, Città. 265
 amasiade, Re. col. 96
 amaso, luogo. 313
 amason, Porto. 777
 amath. 130
 amatia, Fortezza. 353
 amatore. 56
 amaturha. col. 96
 amatutia, Donna. col. 96
 a maniera ideale. 1196
 amano salva. 185
 amaurico. 114
 amazon, Città. 1738

A M B

Amba, frutto. 594
 ambaruale, Vittime. 490
 ambastrio, liberto. 114
 ambia, Borgo. 537
 ambiliti, Popoli. 129
 ambio, Ter. Caval. 329
 amblubiale. 739
 amblacivolo, Villa. 580
 amboisa, Città. 608
 ambloma, Medicamento. 589
 amboulla, Provin. 624
 ambouille, Prov. 624
 ambra, Fiume. 521
 ambracia, Golfo. 2114
 ambraciefi, Pop. 634
 ambo, Michele. 593
 amboulnofi, Prov. 624
 amboufa, Città. 608
 ambragrisa, No. 2130
 ambresburia. 689
 ambresburj, Castello. 690
 ambrioso, Città. 723
 ambro, Fiume. 521
 ambrogiani, Monast. 708
 ambrone, Lago. 632
 ambubaje, Donne. 730
 ambulettri, Pop. 1875

A M E

amea, Monte. 170
 ameca. 753
 ameilos, Città. 782
 amelio, Lotreh. 805
 amende. 827
 amene, Fiume. 825
 ameneburg, Castello. 798
 ameno, Fiume. 1481
 ameno, Poeta. 1459
 à mente. 821
 amesciamento, Pena. 864
 ameria. 880
 amerigo, Ambosa. 622
 amerino. 802
 amerlanda, Tratto. 1255
 amerfis, Re. 372
 amerum, Isola. 1677
 amesio, Autore. 895
 amesio, Fiume. 322
 amesqua, Baldassar. 898
 amestre, Regina. 340

A M F

amfisbeni, Serpenti. 1357

A M I

ami, ferri. 1445
 amia. 926
 amio, Porto. 960
 amio, Porto. 1743
 amico, Re. 1743
 amid, Città. 754
 S. amideo. 1008
 amides, Re. 1006
 amienese, Paese. 240
 amilaud, Città. 1036
 amile, Città. 782
 à mille, à mille. 1025
 amillia, Famig. 1124
 amillia, Famig. 1038
 amillio, Amione. 1124
 aminco, Vino. 1060
 amio, Erba. 1117
 amiri, Duchi. 1094
 amiscini, Pop. 1106
 amistade. 1113
 amistate. 1113

A M K

Amkas. 749

A M M

ammagrisi. 1178
 ammaja, Città. 1157
 ammannimento. 1199
 ammemmare, Ver. 1246
 ammerach, Canale. 376
 ammerzee. 124
 ammimone, Donna. 1276
 ammocerisi, Fiume. 1317
 ammorzamento. 1395
 ammorzare, Ver. 1396
 ammorhdor, Città. 1555
 ammorrigione. 1416

A M N

amndarfa, Città. 1434
 amna, Città. 1154

A M O

amo, Stromento. 1086
 amodeo, Famig. 1007
 amolo, Prelato. 1717
 amona, Città. 1475
 amore, Re. 315
 amore Pixuma, Pesce. 1902
 amoreca, Pesce. 1502
 amoretinga, Pesce. 1502
 amorevolezza. 16
 amorico, Conte. 437
 amorositade. 1537
 amorrei, Pop. 349
 amonu, Porto. 177

A M P

ampeggio, Dott. 1569
 ampollina. 8
 ampt, No. Tedesco. 1102

A M R

amrioleais, Principe. 1678
 amroe, Isola. 1677
 amroma, Isola. 1677

A M S

ams, Fiume. 329
 amsdorfiani, Settarij. 1691
 amitel, Fiume. 1696

A M U

amulia, Famig. 1710
 amulo, Prelato. 1715
 amulon, Prelato. 1715

A N A

anabolù, Città. 1777
 anabolù, Corfrusi. 1777
 anacaliporia, Dona. 1787
 anacreorazio, Verso. 1826
 anactoria, Città. col. 407
 anagiato, Demonio. 1870
 anagnoste, Nome d'un Ministro. 1881

anagridi, Ninfe. 1863
 anagnini, Popoli. col. 421
 analemmini, Strom. 1898
 analetide. 801
 analisi, arte. 1912
 analogi, Ter. 1923
 anamari, Pop. 1930
 anamatia, Terra. 1931
 anance, No. di Del. 1804
 anandal, Prov. 1938
 ananel, Voce Ebr. 1947
 ananco. 1939
 ananesto, Frutto. 1940
 anania, Città. col. 419
 anania, No. col. 465
 ananifapta, Voce Magica. 1761
 anaplisto, Città. 1976
 anargiri, No. 1987

Anari, Pop. 1930

anas, Fiume. 1764
 anafilao, Mago. 2024
 anafilao, No. 2020
 anastasio, Eunuco. col. 488
 anatemia, Ter. Medico. 1902
 anatreontico, No. 2110
 anatrone, Ter. Chim. 2108
 anazarba, Città. 2124

A N C

anca megareb, Uccello. 2147
 ancalca, Regno. col. 108
 anchemolo, Capitano. 2193
 ancili, Scudi. col. 547
 anclabeo, voce. 2343
 anclo, parola antica, col. 535
 anco, Marzio. 2256
 anconette. 2255
 ancorann, Legista. 2275
 ancoraria, Fune. 2278
 ancude, Strom. 2293
 ancuro, Parola antica, col. 535
 ancuro, Voce. 2248

A N D

andaguayla, Prov. 2301
 andaje, Borgo. 2310
 andana, Villaggio. 2357
 andania, Famig. 2322
 andanio, Lucio. 2323
 andecardi, Famig. 2341
 andenne, Villaggio. 2357
 andi, Montagne, col. 201
 andilori, Terra. 2351
 andoria, Terra. 2411

A N F

anfa, Oceano. 1840
 anfinomo, No. 1971
 anfictioni, Giudizi. 2831

A N G

angio, No. 2346
 anglona, Pianura. 1662
 angualay, Prov. 2391
 anguario, Vescovo. 2163
 anguri, Metropoli. 2230

A N I

anida, No. prop. 1003

A N K

anka, Autore. 2146
 ankello, No. d'un gentile. 2173
 ankerra, Città. 2148
 ankitar, No. 2240

A N N

anniba. 234

A N S

ansene, luogo. 2377

A N T

antaris, Nome. 2111
 antenore, Ammannato. 1213
 antenorio, Delario. 1845
 antipodi, non creduti. 4344
 antenio, Ambrone. 694

A N U

anulo, Fiume. 1042

A N Z

anzantini, Pop. 2011

A P A

apamea, Città. 132

A P O

apocalissi, come scritta. 4116
 apollo, Pirio, col. 1186
 apologia in favore de' Missionarij. 403

A P P

apostolini, Religione. 708

d

ARA

A R A
 Aralio, V. Re. 1909
 arazio, V. Re. 1909
 A R C
 arcona, Città. 723
 A R D
 ardeatina, Via. 3959
 A R E
 arena, signifi. 1345
 A R I
 ariani, e loro opinione, col. 1195
 arimatea, Città. 361
 aristofane, Poeta. 4707
 aristone, 3340
 A R L
 arlem, Lago. 1695
 A R M
 armata d'Antigono, col. 1161
 armata di Tolomeo rotta, col. 1161
 armonia Evang. 1358
 A R O
 atola, Fiume. 1156
 A R Q
 arquenai, Giuliana, col. 820
 A R T
 artabano, Re. 3327
 arte Magica. 4302
 artena. 904
 A R U
 arun, Fiume. 787
 A S C
 ascar, Città. 2124
 aschibobrich, Uccello, col. 1754
 A S E
 asera, Città. 652
 aserai, Città. 2124
 A S I
 asino, Animale, col. 534
 A S M
 asmond, Re. 1719
 A S P
 asprella, Erba. 1768
 A S T
 asterattico, Pianta. 813
 A T A
 atabalioa, Re, col. 201
 A T E
 ateniesi, adulatori, col. 1167
 A T O
 atomafia, Medic. 700
 A T T
 attigliano, col. 182
 attalarico. 89
 attalo, Re, col. 1201
 atteone. 281
 A U C
 auctio, Guerra. 1771
 A U D
 audens, Villaggio. 2347
 auditore d'Innoc. XII. 3718
 A V E
 avenna, Fiume. 690
 A U N
 aunachario, S. Vescovo. 1796
 aunario, S. Vesc. 1796
 A V O
 avon, Fiume. 643
 A U R
 aurelio, Ambrogio, Re. 689
 auripio, Antichuvanki. 222
 A X A
 axar, Città. 2124
 A X I
 axio, Fiume. 1566

B A C
 Baccanali. 4032
 B A D
 badile. 7
 badillo, Uomo. 373
 B A I
 bai, Trombetta. 730
 baja. 730
 bajane, Seno. 1288
 B A L
 baldo, di chi discepolo. 4353
 B A R
 barbetta, Paolo. 4647
 barbosia, Dama, col. 212
 barros, Gio. 4018
 bartolo di Cante. 2195
 B A S
 basquez, Provin. 2310
 B A T
 baticalà, Regno. 928
 battaglia di Bedra, col. 723
 B A U
 bau loij, Vescovo di Nojon, col. 1031
 B E A
 bearne. 393
 B E B
 bebricio, Selva. 995
 B E N
 ben Maheram. 308
 B E R
 bergea, Città. 4147
 beroldo II. e suo erede. 3435
 beroso, Agostino. 1517
 B E T
 bethsura assediata. 4280
 B I O
 bionigia, S. Martire. 1343
 biorno, Re di Svezia. 3789
 B I T
 bitilda Regina. 379
 B O E
 boemondo, Principe, col. 1790
 B O N
 bonando, Gio. Maria, col. 941
 bonarelli, Famig. col. 1130
 bonifacio, Ammannati. 1203
 B O R
 borromeo, Card. col. 1250
 B O T
 botnia, Isola, col. 236
 B R A
 bracmani, Sacerdoti, col. 1281
 bragada, Fiume. 3320
 B U F
 buffaro, Castello. 1978
 B U G
 buglione, Goffredo, col. 1190
 B U R
 burza, Piazza. col. 377
 C A B
 cabo, Canistro Promontorio. 1582
 cacemcubar, Isola. 2356
 cachapoa, Provin. 2003
 C A D
 cadamosto, Luigi. 4018
 cadana, Frate Osserv. 1829
 cadorese, Fiume. 1590
 C A F
 caffè, difeso. 3726
 C A J
 caja, Cecilia, col. 340
 cajo, Appio. 1031
 cajo, Servio Tullio, col. 340

C A L
 Caldea, Provin. 2132
 calicut, Regno. 1450
 californià, Isola, col. 199
 calisto, e creazione de' Cardinali. 1017
 caltieri, e loro Conv. 4316
 calvisio, Calunniatore, col. 1351
 C A M
 campiano, Edmondo, e suo Confessore. 4552
 C A N
 canada, col. 199
 cane, nemico al Lupo, col. 1214
 canfora, col. 142
 C A P
 capod'Aden. 1254
 capri, Isola. 1792
 C A R
 caracoiolo, Carlo. 4178
 carcano offi, Provin. 1564
 cardano, Castello. 3752
 cardinal di Monopoli. 3764
 carinio, Rebio, col. 248
 caristo, Città. 511
 carlo, Ambola. 621
 carlostadio, Andrea. 4225
 carnicubar, Isola. 2356
 carnunto, Castello. 742
 carrarese, Marchesi. 4631
 carrusa, Fortezza. 2158
 C A S
 casa S. di Loreto, col. 1128
 casa, Sacra, col. 1435
 calaubono, suo erede. 4133
 cassia, Ciminia, Via. 713
 cassio Anaulo, liberto Romano. 2123
 cassio, Q. col. 1322
 castello de Chalostes, col. 134
 caltonfois, Capitano. 668
 C A T
 catalenzia, Ter. Medico. 1899
 caterina de Medici, col. 253
 catti, superati. 3513
 C A V
 cavalieri di Savoia. 3633
 cavalli, Frisoni, loro virtù, col. 699
 cavinio, Robilio, col. 248
 C E I
 ceilana, Isola. 1699
 C E L
 celestria, Paese, col. 314
 C E N
 cenchrine, Serpenti. 1357
 centopea, Animale. 727
 cerauno, Tolomeo. 4322
 cerere, col. 4455
 C E S
 cesonio, Peto accusatore. 4291
 C E U
 ceuta assediata. 4521
 C H A
 cham, parola Ebr. col. 306
 chatat, Voce Ebr. 350
 C H E
 chevagio, Voce Straniera. 17
 C H I
 chiavetta di S. Pietro miracolosa. 1098
 chica, col. 200
 chiefe d'Andro, e loro sito. 2581
 childaria, Contea, col. 236
 childibo, Capitano. 4039
 Chiu-

Chiuguiago, Prov. col. 206
 hciusa, Città. 702
 C H U
 chà Vuèn Kaung, Autore, col.
 90
 C I A
 ciane, Ninf. col. 471
 C I C
 cicerone di chi Discopolo. 4304
 cicerone, esuamorte, col. 1329
 cicogne. 461
 C I D
 eldari, Ornamento, col. 1281
 C I M
 cimbri, Pop. 695
 C I N
 cina, Impero. 403
 cinocéfalo, Analite. 1988
 cintura de' Cristiani. 4829
 C I P
 cipada, Luogo. 2340
 cipro, Isola. 434
 C I R
 ciriaco, esuà Conversione. 4297
 ciriaco, Romano. 4009
 cirini, Fonte. 1978
 cirno, Isola. 1324
 cirra, Città. 1647
 C I S
 cisa, Paese. 202
 C I T
 cittadella di Gerusalem. assediata.
 4280
 C L E
 clemente Vh. 771
 cleombroto, Re. 2204
 cleopatra, col. 1332
 C L I
 cliffa, Città. 2380
 C L O
 elodio, Amici. 953
 C L U
 elusa, Città. 2380
 C O C
 cocleare, Ter. Anat. 2294
 cocodrillo, timico all'Uomo, col.
 1214
 C O L
 coll'Amato. 405
 colcello, Luogo, col. 182
 colombo, sua prima scoperta.
 4213
 colonia de' Marfiliesi. 4054
 colonie de' Francesi. 3691
 colonna, Prospeto. 4884
 C O N
 conrado di Fax. 2415
 conca, Fiume. 394
 concili d'Anfa. 3707
 concilio d'Efeso, col. 1191
 concilio di Bari, col. 1077
 concilio di Seleucia. 3670
 confusio, Nume, col. 85
 congregazione di S. Ambrogio. 708
 congiura di Cassio, e Bruto, col.
 1325
 conimbricenti. 4536
 consobrini, Fratelli. 1194
 consumazione, Ter. 1924
 consado di Cretania. 2419
 conte d'Alcandete, col. 572
 conte di Bressa, col. 173
 conte di Palma, col. 572
 conte di Plusbla, col. 572
 conte di Sciampagna, col. 341
 Bibl. ant. To. III.

C O R
 cornelia, Galonia Augusta. 14307
 corrado Ambusto. 746
 cortario, Angelo. 4514
 correggere. 2251
 cortellazzo, Porto. 1481
 C O S
 cosimo, Gran Duca di Toscana.
 col. 1228
 cosroe, Re. col. 1190
 costa di S. Andrea. 769
 costume antico interno alle Spole,
 col. 1286
 C O Z
 cozzichi, Porto. 1441
 C U O
 cuente. 4186
 C R I
 crispo, Gio: Batt. 4178
 critone, Nome. 1971
 C R O
 crocegnati, Principi, col. 98
 croja, Città, col. 286
 cromua. 341
 C R U
 crudeltà inaudita, col. 1328
 C U C
 cuciuino, Fonte. 1918
 C U E
 cue, Isola. 2356
 C O U
 coublent, Città. 2370
 C U S
 cuscineti di Lino. 1897
 D A C
 daci, soggiogati, col. 1252
 D A F
 dafne, col. 1110
 dafne, Borgo, col. 1189
 D A M
 damasceno, Niccola. 4325
 damiata, Città. 817
 D E A
 de Amicis, Famig. 952
 D E C
 decimazione d'Antonio, col. 1340
 D E J
 dejtaro, No. 1100
 D E M
 demetriq. Stocr. 4282
 demofila. 118
 D E S
 des Jugas, Paese, col. 202
 desiderio, Re. 2805
 D E T
 detti, notabili, col. 1162
 D I A
 diambra, Eletuario, col. 143
 diarij, e Fasti. 3473
 D I B
 dietlando, Duca. 2218
 D I M
 diminuzione, Ter. 1924
 dimon, No. di Dej. 1804
 D I O
 dionisia, Martire. 2446
 diotrefe, Sofista, col. 1198
 D I P
 dipadi, Serpenti. 1357
 D I V
 dividere. 1360
 D O G
 dogoberto, Re di Francia. 146

D O L
 Dolopi, Popoli, col. 250
 don Severo Mendez. 459
 donna in Cicogna. 4187
 done. de' Re Persiani. 4242
 E B O
 ebono, Amiltone, col. 245
 E B R
 ebreo sua visione. 2455
 E C B
 ecbar, col. 168
 E G E
 egeria, Valle. 277
 E L A
 ela, Re. 1774
 E L C
 elcana, Levita. 3405
 E L E
 elea, Paese. 1797
 elefante, suo spontaneo servizio.
 2598
 elci, eloro Accademie. 4016
 E L I
 elide, Paese. 1863
 elim, Deserto, col. 534
 E L L
 elleboro. 4091
 E M A
 ema, Fiume. 893
 emanzia, No. 1971
 E M D
 emadam, Metrop. 322
 E M I
 eminone, Vescovado. 392
 E M M
 emmaus, Borgo. 1233
 emmol, Vescovado. 392
 E M O
 emora, Garzone. 4186
 E M P
 empedocle, esuo detto. 4319
 E N E
 enea. 3862
 E N G
 enguri, Metropoli. 2230
 E N R
 enrichtetta di Savaia, col. 1127
 enrico, Duca morto. 3741
 E N S
 ens, Fiume. 2936
 E O L
 eolo, esuo figlio. 3664
 E P I
 epifania, Città. 358
 epifanio, Vesc. 3950
 epittime, Cardinali. 4118
 E R A
 eracleopoli, Terra. 828
 eracino, Anafesto. 1844
 E R B
 erba, nociva alli Scorpioni. 4358
 E R M
 ermafrodito, sua generazione.
 2607
 E R O
 erofila. 118
 eros, No. di Dei. 1804
 E R R
 errico IL 3433
 E R U
 eruigio, Re. 2302
 E S C
 eschilo, Nome d'Uomo famoso.
 col. 2408
 d 2 ESP

28 I N D I C E.

E S P
 Esplicazione, arte Rettorica. 165
E S S
 essequibe, Provin. 1245
E T O
 etoli, Collegati, col. 1201
E U B
 eubea, Isola. 278
E U D
 eudossio, e suo Concilio, col. 1195
E V I
 evizzani, Agostino. 3020
E U M
 eumene, Re, col. 1202
E U N
 eunomiani, Eretici. 3670
E U P
 eupatore, Re. 1106
E U R
 europei, ingordi, col. 201
E U S
 eusebiani, e loro assemblea, col. 1195
 eusebio, S. col. 1192
 eustazio, ciliato, col. 1191
F A B
 fabio, Valente, Generale, col. 424
 fabio vinto dall'Oro, col. 1162
F A C
 facee, Capitano. 304
 facio, Bartolomeo. 4674
F A I
 faja, o Fayta (Gio). 148
F A L
 falangravio, Ter. Marin. 2273
F A M
 famiglie, d'Anagni, col. 426
F A R
 far Massa. 1224
 far Molle. 1331
 farsi misero. 1304
F A V
 fava di Malva. 1795
 fava Greca, arboicello. 1785
F A Z
 fazzelli, sua opinione. 4271
F E B
 febbre Ungarica. 3654
F E D
 federico, Barbarossa. 4456
F E L
 felice, Martire. 2402
 felice, V. 765
 feltrio, Franc. Maria. 4604
F E R
 ferone, Amensio. 845
 fertilita di Paese. 4213
F E S
 festa, de' Tabernacoli. 4191
F E T
 fetusa, Donna. 1934
F I L
 filadelfia, Paese, col. 314
 filippo, Arideo. 1108
 filippo d'Amico, col. 230
F I R
 firmico suo shaglio. 3513
 firmiliano, Presidente, col. 1255
F L A
 fiaccilla, e sue statue atterrate, col. 1189
 flaviano, Patriarca, col. 1191
F L U
 flussi di enterici. 4128

F O C
 Foca, Niceforo, col. 1190
 focce, luogo, col. 182
F O G
 fogliantina, Religione. 4473
F O L
 folco III, detto il Negro. 608
F O N
 fontana, Cavalier. 3316
 fontana di Ronciglione. 4624
 fontejo, Capitone, col. 1337
F O R
 forchiano, Luogo, col. 182
 formosa, Isola. 1698
 fortezza di Perugia. 4622
 fortunato, Arciv. 88
F R A
 francesco d'Amico, col. 230
 franco, Ammone, col. 308
 fraorte uccide il Padre, col. 1338
 frassino nemico al Serpe, col. 1216
 frattupcia luogo, col. 182
F R E
 frenigliò, Ter. Med. 2228
 frezza P. M. Gioseppe, col. 1065
F O S
 fosthar, Città. 1678
F U C
 fucino, Lago. 4176
F U Q
 fuochi fatui, Spiriti. 738
 fuorusciti di Mitilene, col. 1097
F U R
 furstenselt, Castello. 621
G A B
 Gabinij, Popoli. 1311
 gabinio, console, col. 1320
G A L
 galea, Veste. 1314
G A N
 ganimede, col. 1187
G E L
 gela, Fiume. 4154
 geltruda, Abbadeila. 2357
G E N
 genesi, Arte. 1912
 gehitoti, Amati. 4338
 gennaro, Ambusto. 746
 germanico, Celare. 3340
 germoglio. 856
 geronda, Diocese. 1661
 gerusalemme, presa. 4301
G E S
 gesualdo, Alfonso Card. col. 1311
G I A
 giacopo, Ammanhati. 1203
G I G
 gige, suo Anello. 2687
G I H
 gihon, Riviera. 1461
G I N
 gineura, Assediata, col. 1073
 gingirico, Golfo. 1582
G I O
 gio: Bocoldo, col. 397
 gio: d'Amico. 980
 gio: di Sahagun, B. 4434
 gioachino, Ernesto Principe. 1925
 gioas, No. 798
 giorgio, Borea. 955
 gione, Luogo, col. 182
 giovani, Amerighi. 270
 giovanna d'Hoberg, col. 174
 giove, Ammone, col. 1185
 giove, Trasformato. 2854

G I U
 Giudici di Venezia. 4618
 giuliano Cesarini, Legato. 1713
 giuliano Imper. col. 1105
 giusto, Fontanini, col. 250
G L A
 glabione; Console, col. 1201
 gladiolo, Erba. 2116
 glandule. 1021
 glauca, Fanciulla. 3340
G N O
 gnostici, Eretici. 4395
G O Z
 gozadino, Lodovico. 4517
G R A
 graziano, Il. 2433
 grimaldi, Famigl. 1127
 grisolino, gioja. 381
G R O
 gronovio, col. 1025
G U A
 guardia, Luogo, col. 182
G U E
 guerdabad, Città. 755
G U G
 guglielmi, Frati. 4250
G U I
 guidon da Bagno. 4302
G U T
 gutta Serena, Ter. Medic. 444
H A B
 habat, Prov. 778
H A M
 hamital, 1123
 hammothdor, Città. 1555
 hammonaria, Città. 1342
 hamos, Patriarca. 1548
H A N
 hanone, Prop. col. 314
H A U
 haut, Animale. 71
H I B
 hiberna, Ter. Matem. 1980
H I T
 hiton, Isoletta. 601
J E M
 jemen, Re. 750
 jemen, Prov. col. 1437
 jemin, Voce Ebr. 1763
I G I
 igino, Pontef. 4246
I G U
 iguallada, Terric. 1773
I L L
 illiri, Popoli. 1748
I M I
 imilcone, No. 1035
I N C
 incarnazione, Mistero. 3638
I N D
 indie, Occidentali. 866
I N O
 ino, Donna. 436
I N T
 interno, invoglio, Term. Medica. 1439
J O S
 jofachar. 318
I P P
 ippodromo di Caracalla. 4249
I R A
 irach, Prov. 2132
I R C
 ircano, assediato. 4382

I R L

I R L
Irlanda, Isola, col. 236
I R R
irregolari, Verbi. 3667
I S A
isabella di Villardoin. 767
isaro da Lici. 1107
I S D
isdigende, Re. 4296
I S I
iside, Dea, col. 1395
I S L
isibio Gio: Eretico. 4269
I S O
isola, Spag. col. 198
isole, Lucaje. 137
isolda, Moglie di Suevo. 4271
I S T
istro, col. 200

I U C
iucatan, Provin. 2118

J U D
judate, Generale. 4282
judicello, Fiume. 835

K A N
kanfi, Provin. 2241

K A R
kara Amid, Città. 714

L A B
labieno, inimico de' Triumviri. 4289

L A D
ladislao, VI. 3421

L A G
lagrima d'Ammoniac. 1353
laguna d'Amitatan. 1128

L A I
lath, Famig. 1684

L A M
lambasti, Nazione. 491
lambrate, Villa. 653

L A M
lambri, Tache. 647

L A M
lamia, porto. 1743
lampado, Regina. 462

L A P
lapis, Pietra. 387

L A R
larta, Golfo. 634

L A S
lascari, Isacio. 3444

L A T
latino, Re. 347

L A V
lavinia, Principessa. 3445

L E D
leda. 3340

L E G
lega, contro i Veneziani, col. 1373
legio, col. 132

L E N
lenopanto. 697

L E O
leone, mansueto. 2198
leone, sua gratitudine. 2602

L E S
lesbo, Isola. 2198

L E T
leti, Gregorio. 962

L I B
liberi, Popoli. 1875

L I C
lice, Re di Tebe. 4308

L I G
ligeu, Fiume. 1442
ligonio, Autore. 4742

L I M
Limosiniere, chi l'istitui. 3689

L I P
lippia, Contea. 799

L I S
lisimaco, Ateniese. 4273

L U C
lucari, Raguseo, col. 1239
luchino, Visconte. 921

L U C
lucio, Ancorano. 2275

L U D
ludovico, Amelotti. 817

L U G
lugnano, Luogo, col. 182

L U I
luigi Anafari, Doge. 2001
luigi, Scaramuccia, col. 270

L U N
luna, Malchile, col. 1185

L U N
luna, Famig. 3751

L U P
lupia, Fiume. 1342

L U S
luffovio, Monastero. 1709

M A C
macco. 20

M A C
maccabei. Pontef. 4462
macchie, luogo, col. 182

M A D
madachastar. 1803

M A D
madena, Isola, col. 198

M A D
madera, Fiume. 2152
madonna delle lagrime, col. 554

M A G
madre d'Ulisse. 4096

M A G
magaglianes, Stretto, col. 199

M A G
maglia. 1175
maglio. 1240

M A G
magresic, Saturnina. 4251
magui, Albergo, col. 201

M A I
maiz, Biada, col. 300

M A L
maldure, Isola. 1799

M A L
malosi, Famig. 1551

M A M
mambra, Misura. 654

M A M
mammolo, Ponte. 3316

M A M
mamurio, Veturio Fabbro. 2220

M A N
man, Parola. 1192

M A N
manangare, Fiume. 2802

M A N
mandorra, Fiume. 2321

M A N
mandreel, Fiume. 1544

M A N
manduria, Monte. 1773

M A N
manete, Stromento. 1594

M A N
mangiovei, col. 201

M A N
maniera. 1196

M A N
manto, Veste. 1211

M A R
marcito. 1217

M A R
marco Aurelio Ammonio. col. 393

M A R
marco Ulpio. 1016

M A R
marcon, Città. col. 373

M A R
marcondao, Isola. 2356

M A R
marera, Città. 972

M A R
margara, Isola, col. 201

M A R
margine. 1218

M A R
maria di Savoia, col. 173

M A R
maria Turnemine Spola. 3493

M A R
marito rosso, Termine Chimico. 1696

M A R
marocco, Città. col. 1285

M A R
marpur, Città. 321

M A R
marshurgo, Diocesi. 1926

Martellare, Verbo. 1221

Martesia, Regina. 462

Martino, Amelio. 808

M A S
masdra, Misura. 654

M A S
masile, 904

M A S
massa Trebbiana, Castello. 1462

M A S
massalliani dannati, col. 1196

M A S
massimiliano Imperator. 4920

M A T
matilde. 378

M A T
matita, Pietra. 387

M A T
matteo d'Ancisa. 2237

M A T
matteo da Lecce. 3632

M A T
matto. 1231

M A T
mattonato. 1232

M A T
maturarsi. 1261

M A Z
mazzerare. 1238

M A Z
mazzoletti. 1240

M A Z
mazzoli. 1249

M A Z
mazzelli, Scipione. 8465

M A Z
mazzuola. 1241

M E A
meaco, Città. col. 235

M E C
mecca, col. 1435

M E D
medaglia d'Antinoo, colonna. 1185

M E D
medici, Angelo. 4467

M E G
megabazzo, Generale. 1746

M I N
miniore di Rame. 3796

M E L
mela, Fiume. 812

M E L
melantone, Eretico, col. 805

M E L
meleslagora, Istoric. 800

M E L
melibea, Castello. 1099

M E L
melezio, eletto Patriarca, col. 1196

M E L
melibea, No. Prop. 965

M E N
meno, Fiume. 833

M E N
monone, Re. 845

M E O
meon, Isola. 2356

M E R
merasse, forte di Cirene. 861

M E R
meranzie, yafie, col. 1399

M E R
mercia, pena. 864

M E R
mercuria, S. Martire. 1243

M E R
mercurio che sign. col. 1186

M E R
merola, col. 1040

M E R
merope. 461

M E S
mescolanza. 1304

M E T
metato, Re. 313

M E T
metodio, S. col. 1140

M E T
metodoro, Istoric. col. 1339

M E T
metz, espugnata. 3454

M E Z
mezo, Città. 1146

Mc-

30 I N D I C E.

M I L
 Milos Cobilich, Cavaliere. 1738
M I R
 mirtoo, Mare. 1525
M I S
 mispheag-Muthofis, Re. 472
 misphis, Re, col. 372
 missionarj. 403
M I T
 mitridate, Re. 4135
M O D
 moda. 2339
 modesto, Giulio. 4176
 modofaca, Re. 63
M O E
 moelj, Isola. 1142
M O G
 moglie bianca, Term. Chlm. 1606
 mogol. 755
M O L
 molossia, Provin. 1964
M O N
 monastero in Brescia di S. Giulia
 3703
 montagna. 233
 monte di Giove. 834
M O P
 mopuestia, Città. 1597
M O R
 morale, senso della Scrittura. 1877
 morso di Gallina, Erba. 1857
M O S
 moscoviti, Popoli. 457
M U C
 mucchio. 1223
M U F
 muffa. 1411
 muffato. 1412
M U L
 muldt, Fiume. 1490
 mulec Alien. 1906
M U N
 mundubi, Erba. 2186
 munnestad, Castello. 1192
 munta, Famig. 834
M U S
 mustella, Anagnino, col. 423
N A A
 naas, Re, col. 314
N A B
 nabatei, Popoli. 1148
N A C
 naccare, Timpani. 1793
N A J
 najera, Città. 1862
N A N
 nanneri, Pop. col. 327
N O T
 nottola, Pesce. 890
N E P
 nepesia, Città. 190
N E R
 nera, Amida. 1004
 nerio. 264
N E S
 nestore. 4165
N I C
 niccolino, Anderlini. 2368
 niceforo Gregora. 62
 nicobar, Isola. 2356
 nicomaco. 2446
 nicopoli, Città. 1233
N I N
 ninno, Confessore. 3451
 ninternio, Città. 1132

N I T
 Nito, Demonio. 607
N I Z
 nizamolucco, Re. 1473
N O B
 nobiltà, Anagnina, col. 425
N O E
 noefan, Isoletta. 601
N O R
 nordlendinga, Fiordungur. 738
 nort, Mare, col. 199
N O T
 notisireuo. 967
 nottola. 6
N O U
 noueden, Terra. 2365
N O Z
 nozze di Teofilo di chi. 3689
N U B
 nube del Signore. 1949
N U G
 nugno, Fernandez. 66
N U M
 numitore. 108
O B E
 obelerico, Vincitore. 3975
O C H
 ochelage, Fiume, col. 208
O C U
 oculus, Christi fiore. 885
O D O
 odoardo Figliol del Re Errigo. 2415
O E S
 oeschelio. 3439
O F E
 ofellio. 236
O G G
 oggi, voce. 2296
O L E
 oleton. 393
O L I
 olimpia, Madre d' Alessandro
 4324
 olinti, Pop. 1748
O M A
 omaletide. 801
 omar, Kalifa. 1678
O M I
 omicida. 1236
O N K
 onkelos, No. d'un gentile. 2273
O N O
 onochile, Erba. 2297
 onoclea, Erba. 2297
O R A
 oracolo della Fortuna. 3707
 oracolo di Them. 4016
O R C
 orcamo, Imper. 1722
 orcaoreos, Castello. 2207
O R E
 oreghiana, Fiume. 466
 oreoque, Fiume. 2318
O R I
 orizia, sua Sorella. 4307
O R M
 ormano, Re. 1754
 ormisda, Re. 1285
O R O
 oronte, Fiume, col. 1189
O S O
 osorio, Girolamo, col. 1299
O S T
 ostia, Sacrificio. 490
 ostilio Sacerdote, col. 2186

O T T
 Ottaviano, Antipapa. 3933
O X I
 oxiacantha, Albero. 1584
P A C
 pacoro, sconfitto, col. 1336
P A D
 padre Clodio, Uomo cattivo, col.
 1320
 padre Gio: Battista de Moralet, col.
 88
P A L
 palemone, Sofista. 4487
 pali, come detti. 1129
 palindromia. 1639
P A N
 panama, col. 199
 panda, Re. 3483
P A O
 paolo, Mertin. 2446
P A R
 paravagui, Famig. 3658
 parietaria, Erba. 1522
 paris, Erba, col. 1140
 pariso, Paolo. 4517
 parochetto, Pappagallo. 8784
P A S
 passè. 3340
P A T
 patriarca d' Oriente, chi, col. 1191
P E D
 pedone, Pescatore. 4159
P E L
 pelargi. 461
P E N
 penitenza, verso Antidoto, colon.
 1146
 pentateuco di Mosè, Libro, col.
 538
P E R
 peritoo, col. 234
 perla, Gentile. 224
 pertica di 10. piedi 2345
P E S
 peso dell' Ancora. 2267
P I C
 piceno, Città. 2256
 picioni, Popoli. 1875
P I E
 piè, Colombino. 1473
 pier Luigi, Anastasi. 2040
 Pietro Martire. 2446
 pieve, Fiume. 2035
P I L
 pilo, Città. 407
P I N
 pina, Baldaarte. 4552
P I P
 piperno, Fiume, e Città. 313
 pipistrello. 6
P I S
 pisma, Fonte. 1978
P I T
 pittone, Governatore. 4189
 pitagora, Filosofo, col. 1426
 pitti, Vincenzo. 1928
P L A
 placenza, Città. 591
 platano, maraviglioso, col. 1097
 platina sua opinione, col. 973
P O L

P O L
Pollione, Trebellio. 4327

P O N
pontano, Gioviano. 4672

P O R
porandelo, Porro. 1588
porto di Tiberio, col. 1189

P R E
premero, Foce. 1481

P R O
probo, Prefetto. 659
proca. 6

prodigi, col. 1352
proporzionale. 1923
proporzione. 1923

P S A
psathin, Fiume. 2597

P S I
psilli, Serpenti. 1357

P A T
pulci, Luca, col. 806
pullari, Sacerdoti. 3959
pulpito. 605

P U S
pusilippo, Monte. 2155

Q U E
querchia nemica all'Oliu, coloni.
1215

Q U I
quinos, Prov. 2376

R A B
rabat, Città, col. 314
rabiah, Isola. 2140

R A D
raddoppiamento, Figura. 1833

R A F
rafaelle d'Urbino, col. 1242

R A G
ragno, nemico al Rospo, col. 1215
ragualdo, Re. 1720

R A I
raimondo, Lullo, col. 341

R A M
ramatha, Città. 361

R A T
rathiero, Vescovo. 3821

R A Z
raza, Isola. 2356

R E G
reggere, Verbo. 1280

R E L
relliquie di S. Antonio Abbat. col.
1304

R E N
renaudie, Giorgio, col. 133

R E S
respona, Libro. 808

R E T
reto, Re. 2180

retrazione. 2005

R I C
ricci, Costanzo, col. 3802

ricetta. 1882

ricevere. 1257

ricineto, Card. col. 1129

R I D
ridolfo di Mamistan, col. 1196

R I N
rintoccare le Campana. 296

R I P
ripaglia, Priorato. 765

R I S
risentire, col. 271

Risolutorio, Libro. 1915

R I T
riti de' Cinefi, col. 85

R O A
roano, assediato. 4522

R O M
romito. 1822

R O S
rosminda, Favola, di chi. 4609

R O T
roterdamo, Isola. 1697

R U B
rubal, Ciambellano di Cipri. 4319

R U F
ruffiano, No. 2171

R U G
ruga, mala. 398

rugnon, Fiume. 2335

S A B
sabbellio, suoi errori. 4407

sabes di Galaad, Città, col. 314

sabremetti, Fiume. 755

S A C
sacafena, Regione. 1892

sacca, Città. 404

saccheggiamiento de Tempi, col.
1202

sacramentarj, festa d'Eret. 4225

S A I
sais, Città. 295

S A L
sal Prunella. 3654

sali, Sacerdoti, col. 946

salmone, Peice. 2280

salvatore, Monte. 4178

salviati, Caval. 4265

salviati, Famig. 4485

S A M
samaria, Città presa. 4191

samarobriua, Città. 4018

samosateno, condannato, col. 1194

S A N
S. ignazio, M. Autore. 4163

S. Maria, Scala Caeli Chiela. 4178

Santi della Congreg. di S. Ambrog.
708

fantarelli, Religioni, 708

fancia, Regina. 3632

fandalo, Legno. 3796

fantoni, Pop. 735

S A R
farbucetole, Luogo. col. 182

S A S
fasignani, Pop. 1875

S A T
faturnali, Feste. 4379

S A V
fave, Rabino. 1929

faule, Sanece. 685

S C A
scaligero. 4493

scanderbec, V. col. 386

S C H
schema, figura. 1963

schiaui, Neri, col. 1423

S C I
sciotarica, Stromento. 1989

S E B
seba, Capitano. 303

S E C
secce di Barbaria. 1357

S E D
sedizione. 1421

S E G

Segretario di Severo Imperatore ;
4330

seguinte, Canale. 2356

S E L

seleucia, suo Porto. col. 1189

seleuco abbrugiato. 4285

seleuco V. ucciso. 4284

S E M

femiramide. 3140

femprevivo, Erba. 879

S E N

senada, Isola. 2356

seneca. 3512

senz' Argento, Term. 1987

S E P

sepoltura di marmo. 4960

S E R

serbonide Palude, col. 1320

S E S

seignani, Pop. 735

S E T

settentrione, Costellazione. 450

S I B

sibuith, Gramatico. 1686

S I C

sicoll, Pop. 1872

S I G

sigoeso, Principe. 549

S I M

simulato. 1212

S I N

sincella, Giorgio, col. 994

sinesi, Arte. 1912

S I R

sirack, Re. 1549

siracon, Soldano. 437

siracusa, suo Vesc. 4264

sirei, Rabino. 1929

sirena, Palazzo. 3441

sirti. 4316

S I S

sifiso, Ladrona. 4096

sispita, Giunone. 927

sisto IV. 4576

S I T

sittoria, Famig. 1521

S L E

sleuich, Duca. 1677

S O C

socino, Mariano. 4517

socrate, e suo Nemico. 3887

S O F

soffonisha, Angosciola Lemellina

Pittorio. 1033

S O L

solitaria, Epit. 701

S O M

sombreiro, Isola. 2356

sommergere. 1156

somona, Fiume. 912

S O R

sora, col. 200

S P I

Spico. 239
 S R E
 sregolato. 980
 S T A
 stanca daon, I Isola. 2356
 statua in Campo Marzio. 4622
 S T R
 stratonica. 4275
 S U D
 sud, Mare, col. 199
 S U I
 suite, Re. 297
 S U L
 sulli, Isola. 3694
 sultano d'Egitto, col. 1290
 S U R
 surita, Girolamo. 4492
 T A B
 taberistan, Regno. 1360
 T A L
 talestri, Regina. 462
 T A M
 tamno, Re. 315
 T A R
 tarlato, Pseudovescovo. 4243
 tarne, Fiume. 1036
 tarquinio, Superbo. 118
 T A U
 tauffembach, Generale. 1724
 tauris, Città. 1724
 T E A
 tea, Città. 1825
 T E C
 tecua, Città. 1546
 T E D
 te Deum, Inno. 710
 T E G
 tegole. 647
 T E L
 telesecolo, Capit. d'Antigono, col. 2160
 T E M
 temesna, Provin. 1140
 tempio di Bellona. 4397
 tempio di Giove. 3837
 tempio di Pericle. 4279
 tempio di Romolo. 4245
 tempio profanato, 4279
 T E O
 teodomiro. 80
 teodora, Imperatrice. 4246
 teodoro, Martire. 320
 teodoropoli, Città. 320
 teofilo, Sebastiano, col. 1250
 teopandro, Citareda. 4372
 teos, Città. 1825
 T E R
 tereo, e sue malvagità, colon. 2388
 terme. 4465
 termodonte, Fium. 462
 terra, Saracenic. 208
 terra Saracenic, Vetro. 446
 terremoto orribile, col. 1189

Terza, Città. 272
 tertulliano. 3899
 tercera, Isola, col. 198
 T E S
 testa. 904
 T E V
 teverone, Fiume. 3316
 teutoni, Popoli. 695
 T H A
 thahamurath, Re. 754
 thamar, No. Ebr. 1443
 tharfah, Poeta. 1679
 T H E
 thebbai, Princ. 1774
 therfa, Città. 1774
 T I C
 riches, No. di Dei. 1804
 T I F
 tifa, Tamburo. 601
 T I N
 tindo, Borgo. 639
 tinga, moglie d'Anteo. 3976
 T I T
 titi, Ruberto. 4606
 tito, Ancario, Liberto. 2162

T O C
 tocolofia, Città. 865
 T O G
 togan, Montag. 1723
 T O M
 tommaso, Cardinale Eboracense. 3416
 tommaso munceto. 1771
 tommaso, Ammirati. 1297
 tomba di Pompeo. 4262
 T O R
 torelli, Lelio, col. 1295
 toronaico, Golfo. 1582
 T R A
 tranerfi, Famig. 2043
 T R I
 trifone assediato in Dara. 4282
 trinico, Poeta, col. 154
 T R O
 trombetta. 730
 tronto, Fiume. 2158
 tropi, Retorici. 4638
 tropologico, senso Scritt. 1877
 T R U
 truces, Card. 4467
 T U A
 tuan, Demonio. 601
 T U C
 tucidide, e suo Maestro. 4165
 V A L
 vallicella, Padri, col. 1251
 valori, Baccio, col. 1188
 V A R
 vardana, Fiume. 623
 U B I
 ubisci, Pop. 735
 V E N
 veneur, Card. 5494

Venezoola, Provin. 2318
 ventidio, Generale de' Romani. 4269
 venti, modo per conoscerli. 2710
 V E R
 veradd Placenza, Villa. 640
 veranula, Isoletta. 601
 V E S
 vescovado d'Anagni, col. 435
 vescovato Andriense, e Chiesa. 2561
 vescovi Andriensi, col. 655
 U G O
 ugo da Carpi. 2510
 ugo di Chaumont. 609
 ugonotti. 4472
 V I L
 vilcabamba, Provin. 300
 V I N
 vincenzo, Olopeo. 1272
 V I S
 visconti, Maria. 4177
 visconti, Matteo. 4241
 visurgo, Fiume. 799
 V I T
 vitelleschi, Card. 4177
 vitriola, Erba. 1525
 vittoria, Castello. 601
 U L C
 uleida, Regina. 379
 U L T
 ultano, Abbate. 362
 U N F
 unfredo, Andalot. 2315
 V O L
 volupino, Tempio. 4176
 voluttà, di chi figlia, col. 1116
 V O S
 vostanza, Terra. 2333
 U R B
 urbico, Abbate, col. 1282
 U R C
 urceoli, Vasi. 1630
 U R I
 urlo, figlio d'Azaria. 264
 X A R
 xarana, caterina, col. 1317
 X A U
 xausa, Fiume. 2309
 X O A
 xoa, Regno. 1801
 Z A M
 zambri, Re. 1774
 Z A P
 zapata, Card. 4617
 Z E N
 zenone, Vesc. e sua Patria, col. 1105
 Z E I
 zeilaa, Isola, col. 142
 Z I C
 zichiti, Religiosi Turchi. 386
 Z I M
 zimisce, Gio. 4513
 Z O U
 zour, Spelonca. 1344

Il Fine dell' Indice.

BIBLIO-

BIBLIOTECA

UNIVERSALE

SACRO-PROFANA

DEL P. CORONELLI M. C.

AM

AMAA

1.  M. Abbreviatura degli antichi Romani, che significa *Amicus*, o pure *Anno Mundi*. V. *Anno*.

2.  AM, Voce Ebraica, che s'interpeta *Popolo*.

3.  AM, Città celebre dell'Armenia, in cui si contavano già 100. mila case, e fino a 1000. Chiese. Fù presa da' Turchi nel 1219. dopo un assedio di 12. giorni.] Vincenzo lib. 3. cap. 95.] S. Antonino tit. 19. c. 3.] Moreri Tom. 3.

A M A

4. AMA, Voce Ebraica, che s'interp. *Gente mia*, o *Popolo mio*.

5. AMA, antica Città della Siria, poi detta *Apamea*, così chiamata dall'Avola di Seleuco detta *Amas*, d'onde gli abitatori furono detti *Amani*, & *Amaci*, come *Apamei*, & *Apamaci*.

6. AMA, Uccello notturno, secondo Plin. creduto lo stesso che la Nottola, o Pipistrello, detto da' Lat. *Stryx*, o dallo strepito, che fa la notte volando, o dallo stringere i fanciulli, che da queste sono stretti, e soffogati. Quindi Lucano lib. 6.

Quod strepitus bubo, quod stryx nocturna queruntur. Stimasi però favoloso, che questo ponga le sue poppe (delle quali non è privo, partecipando del topo, o forse) nelle labbra de' Fanciulli, e le faccia succhiare. Era sommamente odioso agli antichi. Ovid. nel lib. 6. racconta, che a Proca infanta dilacerarono il corpo, succhiandole il sangue:

Sunt avidæ Volucres, non quæ Phineja Mensis
Guttura fraudabant, sed genus inde trahunt.
Grande caput, stantes oculi, rostra apta rapina,
Canities pennis, unguibus hamus inest.

Noctæ volant: puerosque petunt nutricis egentes,
Et vitiant cunis corpora rapta suis.

Carpere dicuntur lactentia viscera rostris;
Bibl. Univ. Tom. III.

Et plenum poto sanguine guttur habent.
Est illis strygibus nomen; sed nominis hujus
Causa, quod horrenda stridere nocte solent.
Sive igitur nascuntur Aves, seu carmine fiunt. &c.

7. AMA, Lat. *hama*, *a*, f. i.] Ebr. *chach-rhab*.] Gr. *ἄμᾱ*.] Franc. *un croc*.] Spagn. *Instrumento para apagar el incendio*.] Germ. *ein feurhack*.] Ingl. *An instrument to quench fire*. Stamento da smorzare il fuoco, che da alcuni è descritto di forma rotonda con panza più grande, usato ad estinguer gl' incendj. Plin. in ep. *Et alioquin nullus in publico sipo, nulla hama, denique instrumentum ad incendia compefcenda*. Juvenal.

Dispositis prædires hamis

Et in tit. præfetti vigil. in Lib. Jurisc. *Sciendum est autem præfectum vigilum per totam noctem vigilare debere, coerrare calceatum cum hamis, & dolabris*. Quindi il diminut. *hamula*, Columel. de *Cucurbita*: *Aut habilem lymphis hamulam*, volendo dir, che dalle Zucche si fanno questi vasi da tener acqua.] Sign. ancora il Badile stamento noto, usato a cavar la terra, a differenza di quello, che s'adopera al fuoco detto da noi *Palètta*, che da' Greci dicefi *πυράμῃ*, da *πυρ ignis*, & *ἄμᾱ*.] Offman.

8. AMA, Lat. *Ama*, *a*, o *Hama*, *a*, f. i. Vaso da riporvi il vino per uso del Sacrificio, detto da' Greci *Ἀμφορέα*. Con altro nome dicefi *Urceolus*, e da noi *Ampollina*. Anast. in *Benedic. Amam unam ex argento*. Quindi il Diminut. *Amula*, & *Amule*, Agath. in *Vita Justin. Imp. Amulas sacras sive vasa historialia, & aspergilla ex puro auro*; e nell'Ord. Rom. *Archidiaconus amulam Pontificis cum vino sumit de Subdiacono, & refundit super colum in Calice*. Da questo Vocabolo forse i Greci han preso il Nome *ἄμᾱ*, che appunto significa il vino destinato al sacrificio composto dalla Prep. *ἄμᾱ*, e dal Nom. *ἄμᾱ urceolus*, quasi in *urceolo positum*.

A M A A

9. AMAAD, Voce Ebraica che s'interp. *testimonian-*

A

zian-

nianza del Popolo, ò chi fa testimonianza per il Popolo. Così fu detta una Città, e fortezza della Tribù d'Aser fabbricata da Amato figlio di Canaan, e distrutta da Alessandro figliuolo d'Alessandro Jannes.] Jos. 10. 26.] Tyrin. Ch. Sac. ca. 42.

A M A B

10. AMABERABA, Termine, col quale i Brasiliani intendono il *salmine*.] Pison. *Istor. Mai*.

11. AMABILE, p. b. Lat. *amabilis*, le p. b. m. f. en. Eb. *jedbedb*.] Gr. *επαμειβ*.] Franc. *aimable*.] Sp. *por cosa digna de ser amada*.] Ger. *fraundlich, hebblich*.] Fiam. *bieffich*.] Ingl. *amable, lovely to be loved*. Turch] *Se pine geb*. Potentiale pass. del verb. *amo*, e significa Persona, o cosa degna d'esser amata, o atta ad esser amata.] Boc. nov. 48. 1. Amabili donne come io noi è la pietà commendata, così &c.] Talora significa affezionato. Lat. *studiosus amans* Thef. Br. 5. 34. La Tortola, è si amabile al suo marito, che quando ella il perde per alcuna cagione, mai non s'accosta a nessun altro.] Sapore amabile dicesi quello che forse i Latini dicevano *suavis*, e l'attribuivano al vino contrario al brusco, e piccante, che tende più tosto al dolce. Vit. S. Ant. *Ed il Mercadante dove al santo Barone un barile e di vino di Cipro molto amabile*.] Dice si anche delle vivande, M. Aldobr. *Ancora disse epocras, che se la vivanda è piacente, è amabile allo stomaco, con tutto che &c.*

12. S. AMABILE. Di questo gran servo d'Iddio fra molte altre cose raccontate dal Surio nella di lui vita, dice, che un giorno volendo, lo Iddio consolar, essendo affaticato da lungo viaggio, gli mandò un Angelo con una pisside di reliquie, e riguardando Amabile con faccia gioconda gli disse le seguenti parole: *Accipe dilecte Deo manus, quod tibi per me mittit Christus, Rex, & Dominus noster, qui te fecit harum rerum cupidum*. Ciò detto, sparve l'Angelo, & il Servo di Dio ritornò in Ovvergne portando seco le reliquie ricevute dal cielo per mano dell'Angelo, che furono riposte in una Chiesa da esso fatta fabbricare, & ove pure oggidì si conservano. Racconta di questo Santo S. Gregorio Tur. *de glor. Confess.* c. 33. che passando avanti il di lui sepolcro in Ovvergne il Duca Vittorio, e trascurando di far orazione a quello, il di lui cavallo restò immobile, e non giovando punto la sferza, nè lo sprone per farlo muovere, finalmente avvisato da' suoi, smontò da cavallo, e fedelmente orando, il di lui cavallo si rese mobile alla volontà del Duca.] Bonif. Bagatta, *Admiranda orbis Christiani*.

13. AMABILE (Angelo Antonio) compose in Drammaturgia le seguenti Opere, cioè l'*Angelica Schiava*, Comedia stampata in Napoli per Gio. Dom. Montanaro nel 1635. in 12. e l'altra intitolata *Marzio Costante*, stampata in Napoli da Secondino Roncaglioli nel medesim-

mo anno 1635. parimenti in 12.

14. AMABILEMENTE. V. *amabilmente*.

15. AMABILITA', Latin. *amabilitas, tis*.] Ebr. *jedhidbuth*; Gr. *φιλότης, φιλοφροσύνη*.] Fr. *amiablete*.] Spagn. *Amistad*.] Ger. *Oldsaligteit*.] Ingl. *Amiableness lovesomness*.] Fiam. *Utiendelyckheyde*.] Astratto del nome *amabile*, e significa la dote, per cui alcuna persona è cosa rendesi degna d'amore. Cir. Gell. *Supera di bontà, e di bellezza, di amabilità, e di perfezione, &c.*

16. AMABILMENTE, Lat. *amabiliter*; Gr. *δυσωτῆς, ἐπαμειβ*.] Fran.] *Amiablement*;] Spagn. *Amigablemente*;] Germ. *mit statlicher großer Lieb undt enser umbrpfangen senn*.] Ingl. *Amiablie*.] Fiam. *Utiendelyckend*.] Turc. *Servin mekilbe*. Avver. del nome *amabile*, e sign. lo stesso che con amorevolezza, o con modo degno d'amarli. Liv. Min. *Egli salutavano cortesemente gli uomini della plebe, e parlavano loro amabilmente*.

17. AMABIR. Voce straniera, e sign. quel tributo, che pagano gli schiavi per la loro schiavitù, detto con altro nome *Chevagio*.

A M A C

18. AMACACHI, Popoli dell'America meridionale nel Brasile, verso l'Governo, ò Prefettura di S. Sebastiano di Rio Janeiro. I Latini li chiamano *Amacaxi*.] Moreri.

19. AMACAO, Isola, detta Misiao, V. *Macao*.

20. AMACAO, e *Macao*, Città della China nel lido della Provincia di Quangtung, con due Fortezze adiacenti, ricco, e celebre Emporio, e prima anche Vescovale. Altre volte è stata soggetta a' Portoghesi sotto la protezione del Rè della Cina, al presente soggiace quasi affatto a' Tartari Cinesi, e va declinando alla giornata.] Baudr. 10. 1.

21. A' MACCA, Lat. *gratis, sine mercede*. Avver. plebeo, che sign. lo stesso che *senza paga*, come mangiare a *macca*, entrare a *macca* in un Teatro &c. che altrimenti si dice a *uffo*, di cui è suo tempo.] Prendesi ancora nel significato del seguente vocabolo. Alleg. 222.

Nè vi si danno i marzapani a macca.

22. A' MACCO. Latin. *copiare, abundanter*. Avver. plebeo, e sign. lo stesso che copiosamente, con abbondanza. Morg.

E cominciare a rimangiare a macco.

Cal. Rim. burl.

Chi non ha in capo del cervello a macco, Vada a sentir lodar le mele cotte

23. AMACHE, Voce Indiana, che sign. certi legni accomodati a guisa di sedia, su i quali si fanno portare gl' Indiani.] *Navig. di Ramusio* T. 3. f. 33. c.] Sign. ancora certa rete tessuta di bambagia, colla quale gli abitanti dell'Isola di Guba formano i loro Letti.] *Viaggi del Colombo*.

24. AMACIA, Famiglia nobile nella Retia, avendo il titolo di Conte.] *Puccel. Top. Geun* c. 3.

25. AMACLIO, che fu crudelissimo Presidente

te

te sotto l'Imperio di Giuliano l'an. di C. 361. fece gran stragge de' Professori della S. Fede. Baron. *Annal. Ecclesiast.* Sarà forse lo stesso che *Almachio*. V. To. 2. col. 1106. num. 5240.

26. AMACO, p. l. Lat. *Amacium*, ci p. l. n. 2. Città del Quangeheu nella Cina su' lidi della Provincia detta Quantunia nella picciola Isola adiacente: è una Città mercantile, ricca, e celebre, prima Vescovato nelle spiagge Australi dell'Oceano della Cina, con due Fortezze unite: in altri tempi fu soggetta a' Portoghesi, sotto la tutela del Re della Cina; adesso però ubbidisce ordinariamente a' Tartari della medesima Cina; ma di quando in quando si ribella, cinquanta miglia distante dalla Città di Quancheo verso l'Austro. Baudr. 10.1.

27. AMACONE, ed Amacure, Fiume dell'America meridionale nella Guiane, che sbocca nel mar del Nord. Baudr. 10.1.

28. AMACOTIE, Albero grande della nuova Spagna nell'America, la quale ha le foglie larghe come l'ellera grosse, e porpuree a modo di cuore, produce il frutto simile a' fichi piccioli, pieni di semi minuti, e rossi, l'istesso che Texcalamatl, e Tepeamatl.] Jo. de Laet Amer. *descrip. lib. 5. cap. 3.*

29. AMACRISTO, Famiglia nobile di Como. *Cron. Ballavin. f. 323.*

30. AMACUNGA. Voce, con la quale i Brasiliani intendono il tuono. Pison *1st. nat.*

31. AMACUSA, Isola, e Regno del Giappone nel Paese di Ximoa, e nella sua sponda occidentale, estesa 40. miglia da Settentrione a mezzogiorno, con la Città dello stesso nome. Cardino, Baudr. 10.1.

32. AMACUSA, Città del Giappone nel Paes di Saicoca, Capitale dell'Isola e Regno dello stesso nome, altre volte abitata da' Cristiani, 12. leghe dalla Terra d'Arima verso Nangazachi] *Cardino*] Baudr. 10.1.

A M A D

33. AMAD, Voce Ebr., che s'interpreta *Popolo, che serve*, ò pur *Popolo, che fa testimonianza*.

34. AMADA, Città discosta 6. giornate da Alfan, rovinata per tradimento da Zenalkam Generale de' Persiani, che poi fu con la sua morte punito. *Viaggi del P. Filip. della SS. Trinità. c. 45. 46.*

35. AMADABAT, Metropoli del Regno di Cambaja, Città, che a verun'altra cede fra quelle del Mogol, di circuito di 6. miglia, situata in amenissima pianura alle sponde d'un Fiume, assicurata da valida Fortezza, e muro sodo. Le strade, e le Piazze sono ampie, selciate, ed ornate di ben intesi edificij. Fiorisce di mercanzie, e gli abitatori sono industriosi. Può in un tratto unire 6000. Caval- li, e gelosamente si custodiscono le Porte, per timore del Badavo, che gli è 70. miglia lontano. Sorge 3. miglia lontano il sepolcro d'un Precursore del Re di Guzzarati, ch'emu- *Bibl. Univ. Tom. III.*

la la gloria de' più superbi degl' Imperatori Romani. Tosi *Ind. Orient. T. 1. c. 20. 21.*

36. AMADAN, Città delle più belle, e più considerabili della Persia, trà Mosul, & Hispahan, lontana da quest' ultima circa 9. giornate. Giace all'pie' d'una montagna, d'onde sgorgano un'infinita di fontane, che scorrono ad irrigar quel paese. Il suo territorio è fertile in biade, & in riso, del quale si provvedono le vicine Provincie, e per questa ragione il Rè di Persia non ne fa minore stima, che di Bagdat, poiche spende molto in mantener questa, e non ne cava tanto profitto, quanto da *Amadan*. Tavernier, *viaggio di Persia lib. 2. c. 5.*

37. AMADANZIO, Diacono, che fu da S. Martino Papa assegnato per Compagno ad Amando Vescovo di Liege nella predicazione à gl' Infedeli, fiorì nel 650. di C. fu un uomo di gran santità. Baron. *annali Eccles.*

38. AMADATHI, Voce Ebr. che s'interpreta. *Popolo, che serve al peccato*. Così fu detto il Padre d'Amone della stirpe degli Amaleciti. *Esther. 3. 1.*

39. AMADAVASTIS, V. *Amedabad*, Città del Regno di Cambaja.

40. AMADEDULAT, Primo Sultano della Casa de' Buidi, fu figlio di Bujah pescatore della Provincia di Dilem sopra l' mar Caspio. Cominciò la sua fortuna fra le armate di Mağan Sultano di Dilem, e quando questo Principe fu disfatto da Mardavig, *Amadeddulat* s'attacò al vincitore, e si vedde in istato di far per se stesso qualche buon opra. In fatti conquistò in pochissimo tempo la Persia, la Caramania, & altri Paesi, avendo la generosità di divider le sue conquiste con due suoi fratelli Hassan, & Ahmed. Hassan fu soprannominato Rohmeddulat, & ebbe in sua parte l'Iraqia Persiana facendo la sua residenza in Ispahan. Ahmed fu soprannominato Moezeddulat, ebbe la Caramania, e per lui si riservò la Provincia di Persia, fermando la sua real sede in Shiraz l'anno dell'Egira 320. cioè 933. di G. C. Procurò Jacut di stronizzarlo dalla Persia, ma fu scacciato da' *Amadeddulat* costringendolo à ritirarsi in Bagdet, ove riammassando nuove truppe, ritentò scacciar *Amadeddulat* dalla Persia; venne perciò ad accamparsi in un luogo vantaggiosissimo, dove non era possibile, che *Amadeddulat* l'attaccasse: il quale si contentò dissipargli l'armata à poco à poco, levandogli i viveri, e foraggi. Terminata poi la guerra di Persia il Kalifa Rhadi, successore di Cacher fece la pace con *Amadeddulat*, acconsentendo, che questo conservasse le sue conquiste, inviadogli pure una veste reale con lettere patenti con le quali veniva dichiarato Sovrano, e Sultano di tutt' i suoi Stati, che aveva conquistati, concedendogli il privilegio di far batter moneta, col suo proprio cunio, non tralasciando artificio alcuno, con cui potesse guadagnar questo Principe, e gonfiar la sua ambizione. Tutte le altre guerre, che *Amadeddulat* sostenne contro

Vaschmaghin fratello di Mardavig furono di pochissimo rilievo, perchè sempre battè i suoi nemici in qualunque luogo gli avesse incontrati; ma la sedizione levata nella sua armata per mancanza di paghe, ebbe a rovesciar tutta la sua grandezza; perchè questo Principe generoso, e liberale ebbe più pensiero d'arricchire i suoi fratelli, che d'ammassar tesori per se stesso, e perciò mancandogli il danaro, cominciarono a sbandarsi le sue truppe in un punto che la fortuna, che l'aveva innalzato ad un sì alto posto di grandezza, perdette il pensiero di mantenervelo. Un giorno passeggiando per una sala del suo palazzo, già altre volte abitato da Jacut vide un serpente, che cacciava la testa fuori d'una fessura del muro, comandò subito, che fosse aperto il muro per cercar, & ammazzar il serpente. Quest'apertura fu fatta, & andava a corrispondere in un luogo segreto, dove non vi si ritrovava alcun serpente, ma bensì un gran tesoro, d'oro, d'argento, di pietre, e molti drappi preziosi nascosti da Jacut. Questa fortuna fu seguita da un'altra non meno ammirabile, perchè questo Principe volendo impiegare i drappi ritrovati, gli si presentò un operario, che aveva altre volte servito Jacut. Quest'uomo essendo un poco sordo non intendeva troppo bene ciò, che diceva *Amadeddulat*, il quale comandò ad uno de' suoi famigliari, che gli portasse una canna per misurare i drappi ritrovati; & il sordo pensò, che lo volesse far bastonare, acciò palesasse, se aveva notizia di qualche altra cosa appartenente a Jacut. Il timore lo sorprese talmente, che gettandosi a piedi di *Amadeddulat*, disse gli non esservi bisogno di farlo bastonare, acciò rivelasse quello, che gli aveva dato in custodia Jacut. Questi sentimenti sorpresero vie più *Amadeddulat*, al quale quest'uomo spiegò aver numerosi, e più ricchi forzieri, che gli appartenevano. Il Sultano avendo inopinatamente trovato d'avantaggio di ciò, che gli bisognava per pagar la sua titubante armata, non ebbe più accidente, che gli recasse alcun travaglio, nè attese ad altro, che a bene stabilir la sua casa; e non avendo alcun figlio, nominò per successore un suo nipote chiamato *Adhadeddoulat* figlio di *Roxneddoulat* suo fratello; e morì dopo aver regnato 16. anni, e mezzo, l'anno del Egira 338. di G. C. 949.] *Bibl. Orient.*

41. AMADEFIA, Famiglia di Londra, illustrata dal valore di *Pico Amadesia* Capitano illustre del Rè Enrico III. e *Giorgia Amadesia* gran Cancelliere di quel Regno, e da altri soggetti d'accreditato nome. Spiega per Arma tre Rami di Quercia verdi, due di sopra, & uno di sotto con ghiande d'argento, e in mezzo di detti tre rami una imbordata d'argento, piena d'Armellini neri. *Mugnes Teat. della Nobiltà del Mondo.*

42. AMADEI, Famiglia nobile di Como. *Cron. di Como del Ballar. p. 3. c. 233.*

43. AMADEI, Famiglia d'antica, e chiara nobiltà in Milano, & in Siena: ha avuti molti

soggetti illustri nelle Armi, e nelle Lettere. Giacomo, e Filippo *Amadei* furono ambedue Gonfalonieri della loro Patria, e Bernardo fu diverse volte Prior di Siena, & in Sicilia. Anche in Trapani è celebre. Fa per Blasono un Leone rampante di sopra rosso in corpo d'argento, e la metà di sotto d'argento in corpo rosso. *Mugnes, Teatro della nobiltà del Mondo.*

44. AMADEO. V. *Amadeo.*

45. AMADEO CELESTE, Sacerdote Genovese, diede alle stampe per pubblico beneficio l'anno 1625, un Diario, e Manuale Spirituale, come racconta Raffaele.

46. AMADEO, Portoghese nato della nobile progenie de' Conti della Villaregia nell'Italia, prese l'abito de' Frati Minori, visse nella Religione con esemplar virtù, e santità: in più provincie edificò molti Monasteri de' Frati della congregazione, la quale dal suo nome fu chiamata degli *Amadei*, e fu sommamente grato ad Uomini illustri, Principi, e particolarmente al Duca di Milano, ed a Sisto IV. Sommo Pontefice, del quale era Confessore; e molto affaticandosi nella salute de' prossimi, siccome tutto dedito all'orazioni, e contemplazioni ricevette da Dio molte meravigliose rivelazioni; e di queste compose un libro, il di cui titolo era *Nova Apocalypsis*. Morì in Milano, e fu sepolto nel Monastero della Pace l'anno 1482. a' 10. d'Agosto. *Lucas Uvandingus de Script. Ordinis Minorum.*

47. AMADICA, p. b. Lat. *Amadica, ca*, p. b. f. 1. Città sul Boristene nella Sarmazia Europea. Tolom.

48. AMADINO (Ricciardo). Impresore Veneto, che fiorì verso la fine del XVI. Secolo.

AMADIO, Famiglia, che fu aggregata alle Patrizie Venete per le molte buone opere di *Amadio Amadio*; e s'estinse per la morte di *Niccolò Amadio* nel 1286. Dogando Gio: Dandolo 151. M. S.

50. AMADISI Gallici, celebre Opera dell'insigne scrittore Correo, come stima Zeillero *part. 2. Hist. pag. 165*

51. AMADMAGDA, Pianta dell'Abissinia, la quale ha non solo virtù di risanare i membri mutilati, ma la sua radice mangiata ripara, e risana da ogni morso velenoso, anzi i Serpenti più pestiferi passando sopra quest'erba tramortiscono. Può esser però, che la Nazione Africana, nominata da Plinio l. 7. c. 2. che maneggiava ogni sorta di Serpi anco mortiferi, nominata *Psylles*, si premunisse di quest'erba. *Dapper, Descrip. de l'Afrique f. 419.*

52. AMADOCA, fu Città della Sarmazia Europea sec. *Erodoto*, e *Tolomea*, verso il Fiume Nieper, ove forse è oggi *Kiovu*, Città ampia della Provincia d'Ukraine nel Regno di Polonia, sotto'l dominio de' Moscoviti. *Bandr. to. 1.*

53. AMADOCI, furono Popoli della Sarmazia Europea, e parte de' Bastarni, vicino al Nieper, tra la picciola Scitia all'orto, i Bastarni Pro-

ni Proprij all'Austro , e i Bodeni , e Vandili , *Clavario* , forse dove ora è il Palatinato di *Kio-ria* , Provincia del Regno di Polonia , che sog- giace per la maggior parte al dominio del Tur- co dal 1672. La loro Città principale era *Ama- docia*] Baudr. 10. 1.

54. AMADOCO , Rè de gli Odrisj , fiori nel 3566. del m. Bardi età del m. p. 1. f. 162.

55. AMADOR , Voce Ebr. che s'interp. *Popu- lus testes generans* , ò pur *populus serviens generationis* .

56. AMADORE , Lat. *amator* , *vis* , p. l. m. 3. o pur *Amasius* , *sit* , p. b. m. 2. Ebr. *meabab*] Gr. *iparus*] Franc. *amoureux*] Spagn. *amador*] Germ. *ein liebhaber der liebe hat* .] Fiamm. *myaert lief hebben* N. lo stesso che *amatore* , mutata la t. ind. e prendesi per lo più in lascivo signifi- cato G. V. 12. 14. 2. *Che infra gli altri suoi ama- dori teneva M. Niccola nostro Cittadino* . Petr. c. 2. *Che se'l folle amador del capo scemo* .]

Trovasi però anche in buon senso . Collaz. S. S. Pad. *rendersi bello* , e *splendente l'amador suo do- po la fine di questa vita* . Scif. Dav. *Gli amadori del vero* , e *dell'onesto la causa* &c. difenderanno .

AMADORI (Antonio) Fiorentino , fece l' orazione funebre nell'esequie di Clemente X. nel 1676. *Konig. Bibl.*

58. AMADORI , Famiglia nobile Fiorentina nel Quartiere detto di S. Spirito , hà avuto nel 1405. Borozzo di Andrea Gonfaloniere di giu- stizia , e 30. del num. de 37. Signori , cioè il 1. nel 1311. che si chiamò Tuccio d' *Amadore* ; di- poi l'ultimo nel 1520. fu Bartolomeo di Loren- zo . L'Arma loro è un'onda d'oro in traverso sghemba nel Campo celestre , *Ch'ha di sopra , e di sotto una stella d'oro* .] Un'altra Famiglia de- gli *Amadori* del festodi Duomo si trova illustra- ta da 5. del numero de' Signori , cioè il 1. nel 1296. che si chiamò Andrea di Ridolfo , e l'ul- timo nel 1320. fu Ridolfo d' *Amadore* ; l'Arma di questi è una dorata banda in dritto traverso nel Campo sanguigno , & hà di sopra due Cuori , & uno di sotto , e questi dorati . Quest'ultima si chiamò d' *Amadora* di Ridolfo .

59. AMADORE (Antonio) nel 1677. stam- pò in Venezia per Antonio Bosio il libro in- titolato : *Initia Principatus Innocentii XI. Pont. Max.* composizione affai bella , come sono le altre del medesimo Autore .

60. AMADRIADI , p. b. Lat. *Amadriades* , o *Hamadriades* , dum p. b. f. 3. Gr. *quadrades* Nin- fe degli alberi à differenza delle *Nereidi* , che so- no le Ninfe delle selve , delle *Driadi* che so- no le Ninfe de' boschi ; delle *Innidi* , Ninfe de' pra- ti , e fiori ; delle *Oreade* Ninfe de' Monti ; delle *Nepae* , Ninfe de' Fonti . Dicesi che nascono , e muojono insieme cogli alberi . Vir. 10. Eclog.

Jam neque Hamadryades rursus , Nec carmina nobis ipsa placent . V. *Driadi* .

A M A E

61. AMAENTAM , Nome d'un luogo della tribù di Beniamin .] Adricom. in. *The* .

A M A G

62. AMAGARARI , Voce Arabica che signif. pieno di polvere , onde gli Spagnuoli , che nel- la loro favella ritengono varie parole arabiche , chiamarono *Amagabar* un soldato à piede , dal- la polvere , che innalza nel camminare . Così Vir- gilio nel 12. dell' *Encide* descrisse un esercito fuggitivo .

versiq. vicissim

Pulverulenta fuga Rutili dant terga per agros . Così anche rapporta Niceforo Gregora di Ra- zerio padre di Pietro Rè d' Aragona nellib. 7. c. 153. che nel suo esercito aveva mille *Amaga- bari* , che noi chiamiamo Pedoni : del qual vocabolo si servi anche Gio: Villani .

63. AMAGE , Reina de' Sarmati , vedendo il marito Modosaca dedito a' conviti , & a' piace- ri , attendeva à dar audienza , & amministrar giustizia a' popoli , e difendere i confini coll' arme , e dare ajuto a' vicini , & a' gli amici ; on- de i popoli della Taurica Cherfoneo , perche ricevevano molti danni da gli Sciti vicini , si strin- sero in lega con lei à comun difesa ; ed ella in- continente scrisse al Re loro , che non danne- giasse per lo innanzi il Cherfoneo . Il feroce Scita se ne fece beffe ; ond' ella scelse 120. Uomini va- lorosissimi , di grand' animo , e molto robusti , e diede à ciascuno 3. cavalli , e con veloce corso fe- ce in un dì , e in una notte 150. miglia , & giun- ti all'improvviso agli alloggiamenti del Re , che per lo più abitava alla campagna , ammazzò quanti erano alla guardia delle porte : perlocche gli Sciti pensando , che venisse molto maggior numero si perdettero d'animo , & Amage si cac- ciò con impeto nelle stanze del Re , & ammaz- zò lui con tutt' i parenti , ed amici , dando il paese à que' del Cherfoneo , ed al figliuol del morto Re rese il Regno , imponendogli , che os- servasse la giustizia , e non danneggiasse i vicini

64. AMAGER , *Amac* , o *Amagriva* , Isola del- la Danimarca , nel mare Baltico , dirimpetto , à quella di Copenhagen , ove si può passare so- pra un Ponte , che v'è stato fabbricato . Quegli del paese dicono , che quest' Isola *Amager* è la ma- dre , che nutre Copenhagen .] Moreri .

65. AMAGETORICA , Città già della Fran- cia , sec. *Cesare* , di cui si fa menzione nell' *Iti- nerario* d'Antonino . Alcuni la credono Mag- stat , Terra della Lorena verso Marsal ; altri Bin- ghen , Terra della Germania nella giurisdizione dell' Elettore di Magonza , verso 'l Fiume Reno , dove riceve il Nau , 4. miglia sotto Magonza , e nel confine del Palatinato del Reno .] Baudr. 10. 1.

66. AMACOR , Città del Regno di Marocco d' 800. fuochi , fabbricata dagli antichi Afri- cani della Tribù di Mucamoda sull' altezza d' una Montagna assai fredda , munita d'un forte Castello , circondata da due Fiumi , e da molti Villaggi , popolati della medesima nazione . Fu questa nel 1516. saccheggiata da Nugno Fernã- dez Governatore di Sasi per il Rè di Portogallo per

per 3. giorni continuati , dopo i quali i Mori ritornarono ad abitarla.] Marmol. T. 2. l. 3. c. 16. f. 22 23. 24.

67. AMAGUANA , Isola dell'America settentrionale , una delle Lucaje , vicino all'Isola Spagnuola , ò di S. Domenico.] Mor.

A M A H

68. AMAH , Voce Ebr. che s'interp. *Salva* , e *Serva*. Deve avvertirsi , che la lettera *m*. non è radicale , ma segno di genere femminino , e la sua radice nasce dal Ver. *aman* educare , o nutrire , & anche aver fiducia , e dar credito; poiche tanto la Nutrice , quanto la Serva devono esser tali , che si meritino la fiducia , & il credito di coloro , de' quali educano i figli , o a' quali servono .

69. AMAHALTH , Voce, con cui chiamano gli Ebrei ogni Salmo di grado , e d'ingrandimento, detti così, perche si cantavano allorché si salivano i 15. gradini del Tempio di Salomone: tali sono i Salmi registrati nella Sag. Scrittura dal Sal. CXX. sin al Sal. CXXXV.

70. AMAHARA , ed *Amarà* , monté eccello , e Città capitale del Regno di questo stesso nome , nell'Etiopia propria , o Abissinia . Quivi raccontano , che si ritengano come in custodia i Figli , e Parenti del Re degli Abissini , il quale morto, s'estrae il successore della Corona . Altri poi vogliono , che ciò si pratici nella Città d'Oslohò nella Provincia d'Oinadaga .] Baudr. T. 1.

71. AMAHUT , Albero del Brasile , delle di cui foglie si pascono , e non d'altro certi Animali di quelle parti chiamati *Haut* , ò pure *Hautbi*. Vedasi Tevero , e Lerio , i quali ne scrivono.] Jo: de Laet *Amer. desc. lib. 55. cap. 6.*

A M A J

72. AMAJA , ed *Amagia* , fù Città della Spagna Terraconese nel paese de' Cantabri , Vescovale, e capitale della Provincia , vicino à Camarica, come si ricava da' Libri de' Concilj. Ora però è distrutta , e le sue rovine si veggono nel Regno di Castiglia Vecchia , e nella Tierra di Camdos, sec. Arnaldo detta *Oibcnarto*, in distanza 8. leghe da Burgos à Settentrione , 3. da Villa Diego , presso al luogo Canonical de *Amaja* . Non molto da essa lontano Leovigildo Re de Goti guadagnò una battaglia contro i Romani .] Baudr. T. 1.

73. AMAJA (*Francesca*) Spagnuolo , nativo d'Antiquara , è stato uno de' più celebri Giurisconsulti del suo paese. Fù maestro di legge in Ossonà ; nel 1617. fù invitato à Salamanca , ov' ebbe una Cattedra di Professore ; ma essendo Uomo di tanto merito, e potendo esser necessario nell'amministrazione della giustizia , egli fù fatto Avvocato del fisco in Granata, e poi Consigliere in Vagliadolid , ove morì verso l' 1640. Ha lasciato diverse opere ; *Observationes juris . Commentaria in tres posteriores libros Codicis Ju-*

stiniani, &c. La prima di queste opere fù impressa in Salamanca nel 1626. l'altra in Lione , nel 1639. e poi in Ginevra, nel 1656.] Niccola Antonio *Bibl. Hispan.*] Mor.

74. AMAJAUNA , Spelonca nell'Isola Spagnuola , dov' ebbe principio l'umana generazione , secondo l'opinione degl' Indiani.] Navig. *Ramusio* T. 3. f. 42. D.

75. AMAICA , Isola . V. T. 1. col. 1054. n. x 551.

A M A K

76. AMAK , celebre Poeta Persiano , chiamato parimente *Abulnagib Al-Bokhari* . Questo nome di *Bokari* , fa conoscere , che fosse nativo della Città di Bokhara , e meritò l'elogio di *Ustad al Schoara* , che sign. *Maestro de' Poeti* . Viyeva nella Dinastia di Khacanien , cioè de' Principi, che hanno il titolo di Khacan , i quali si trovano nella Provincia de' Transoxani , paese di là dal Fiume Oxus . Questo nome di *khacan* è parola Turca , e sign. *Re* , come pure la parola *ghan* , ch'è abbreviatura di *khacan* . I Sultani di Costantinopoli si qualificano con questo titolo di *ghan* , ancora al giorno d'oggi , & i Mogolesi in vece di *khacan* pronunziano *Caan* . Questo *Amak* sentì con grand' amarezza , che il Sultano gli anteponesse un altro Poeta chiamato *Raschid* , e cercava tutte le occasioni per il creditargli le sue opre; ed appunto gli capitò favorevole , imperocchè avendo *Raschid* composto un Opera intit. *Hadaic al seher* , cioè il Giardino incantato . Il Sultano gli dimandò qual fosse il suo sentimento sopra tal poema , & esso francamente rispose , che la poesia era buona , ma che gli mancava un poco di sale . Avvenne poco dopo , che il Sultano divertendosi in un' Accademia , dichiarò pubblicamente il giudizio , che *Amak* aveva fatto della poesia di *Raschid* , Dimandando pure à questo, qual cosa potesse rispondere alla censura fattagli da *Amak*; *Raschid* ch'era d'uno spirito vivo , e pronto, non tardò , nè pensò troppo à rispondergli con i seguenti Versi .

*Amak i versi miei dice sciapii ,
Come privi di sal ; nè fia stupore ,
Poiche di mele , e zuccherò conditi ,
Non ammetton di sale alcun sapore ;
Ma rozza bocca à vil legume arvezza
Tal condimento o non conosce , o sprezza .*

Amak restò grandemente mortificato per questa risposta, e più ancora quando, vedde che l' Principe fece donar à *Raschid* l'oro , e l'argento de' bacini preparati per quello , c' avesse riportato la vittoria in questi combattimenti d'ingegno . Questo Poeta arrivò ad un' estrema vecchiezza , essendo vissuto presso à 100. anni . La di lui opra più principale è intit. *Amori di Giuseppe* , e di *Zoleikhab* in versi Persiani . Riuscì pur eccellentemente in far Elegie , e si dice , che il Sultano Sangiar avèdo perso sua Sorella nominata *Mahmulek* da lui maritata al Sultano *Mahmoud* suo nipote , e successore , era inconsolabile per la di lei

di lei morte, e sprezzava tutti gli Elogj, che gli venivano presentati da' Poeti di quel tempo sopra tal soggetto. Ma alla fine risolle far venire dalla città di Bokhara il Poeta *Amak*, il quale colà s'era ritirato, acciò gli componesse qualche opra, che gli facesse passare il fastidio, e lo rendesse capace di qualche consolazione. *Amak*, ch' era già abbattuto dalla vecchiezza non potè mettersi in cammino, ma essendo ancora giovane di spirito fece un componimento, che inviò per il suo figlio *Amidi* al Sultano, avendogli dato un bell'argomento la morte della Principessa *Maxmulh* seguita nel più bel fiore della sua età, in tempo appunto di primavera. Cominciava il componimento con questi sentimenti.

*Allor che ne' giardin spunta la Rosa,
Ecco Rosa più vaga, e già fiorita
Ad un tratto languisce, e inaridita
Sotto vil polve, ahime! vedesi ascosa.
E allor che delle nubi esprime il seno
Per allattare ogni germoglio Aprile,
Primo d'umor tra' fiori l' più gentile,
Langue Narciso entra d'un orto ameno.*

Quest' Elogio al giudizio di Sangiar c' aveva buon spirito, e buona scienza riportò il vanto sopra tutti quelli, che gli erano stati presentati sopra 'l soggetto della morte di sua Sorella. La vita di questo Poeta riempì tutto 'l V. secolo dell' Egitto, nel qual tempo i Monarchi della razza di Selgiuk, da noi chiamati Selgiucidi, fecero fiorir le scienze, e le arti nel loro impero.] *Bibl. Orient.*

77. AMAKINTO, Fiume picciolo dell' Arcadia, detto ora Armoa.] *Baudr. Tom. I.*

AMAL

78. AMAL, voce Ebr. che s'interpret. *Gente mista*, o *Popolo*, o *Inferno*. Così fu chiamato il IV. fig. d'Helempi.] *Paral. 7. 35.*

79. AMALA, Famiglia antica della Città di Napoli, visse tra quelle di Seggio di Portanova; benchè ella oggi è annoverata tra l'estinte, nondimeno fiorì un tempo di molti celebri soggetti nelle Armi, e nelle Lettere. *Giulio Amala* fu Cameriere del Rè Carlo il zoppo, e *Berengario Amala* fu Governatore della Morea. Porta per Blafone un Cane d'argento rampante, che guarda un Sole in campo rosso.] *Mugnos Teat. della Nobiltà del Mondo.*

80. AMALA, Figlio d'Augis Principe de' Goti, la sede de' quali fu sopra la Palude Meotide, procreò *Isarna* Genitor d'Ostrogota Principe de' Goti Orientali, & Occidentali, dal quale nacque *Unilt* Padre d'Athal Genitor d'Achiulfo, dal quale nascerono *Anfila*, *Eduilfo*, *Vuldufo*, & *Emorico*. Da *Vuldufo* nacque *Valeravante* Padre di *Vvinitario*, da cui nacque *Teodomiro*, il quale co' fratelli combattè ne' Campi Catalani sotto Attila Rè degli Unni contra Ezio Capitano dell' Esercito dell' Imperio Romano, e *Teodorico* Rè de' Visigoti. *Uvamar* fu Rè de' Goti Orientali innanzi 'l fratello

lo *Teodomiro*, e *Uvidemiro*, che morì in Italia, e lasciò *Uvidimir*, il quale con potenza passò nella Gallia, e nella Spagna. Da *Teodomiro* nacque *Teodorico*, che l'ebbe da *Ereliena* sua concubina, il quale molto stimato da *Zenone* Imperatore, visse onoratissimo: fu mandato contro *Odoacre* Rugio Rè d'Italia al qual da *Eudesseda* sua moglie figlia di *Clodoveo* Rè de' Franchi, nacque *Amalasunta* celebre Regina, moglie d'Eutaticchio datagli dal Padre. Da *Ermerico* Principe de' Goti nacque *Unnivendo*, Padre di *Torismundo*, che dagli Ostrogoti all'ora nella vecchia Patria abitanti, se n'andò con *Teodorico*, che guerreggiò contro *Attila* Rè degli Unni, s'oppose, e vi restò morto, e sconfitto. Da *Berimondo* nacque *Viterchino*, che col Padre passò nella Francia in ajuto di *Teodorico*, e procreò *Bertachino* nobilissimo, & ottimo Principe: s'accasò con la Principessa *Amalasunta*, chiamato in Francia dal Rè *Teodorico* d'Italia, morì innanzi al Suocero, avendo procreato con sua moglie *Atalarico* Rè d'Italia, immaturamente innanzi la madre si morì, e *Matastenna* moglie prima di *Vitige* Rè de' Goti, i quali assieme furono condotti prigionieri in Costantinopoli, e dipoi tolse per marito *Germano* nipote dell'Imperator *Giustiniano*, & ambedue procrearono *Germano* giovine fortissimo. Dipoi *Vinitario* Vandalodella famiglia *Amala* fu fatto Principe de' Goti Orientali, e procreò *Valamiro* Rè de' Goti. *Teodomiro*, che successe al fratello nel Regno de' Goti, e militò nella Gallia a favor d'*Attila* Rè degli Unni, e *Uvidemiro*, che passò in Italia, & ivi morì. Da *Teodomiro* nacque *Teodorico* adottato da *Zenone* Imperatore, e mandato in Italia, e quindi si fece Rè del Dominio de' Goti. Questi con *Aude* Fleva sua moglie figlia di *Clodoveo* Rè di Francia procreò *Amalasunta* Regina del Regno Gotico d'Italia, celebre Principessa moglie d'*Entarico* Rè degli Ostrogoti della Gallia, da' quali nacque *Atalarico* Rè de' Goti d'Italia, che morì giovanetto innanzi la madre, e *Amalasunta*, che (come s'è detto) fu prima moglie di *Vitige* Rè de' Goti, e dipoi di *Germano* Nipote dell'Imperator *Giustiniano* Genitori di *Germano* il giovine accennato di sopra. Il predetto Rè *Teodorico* con una sua Concubina, procreò *Teodigoda* moglie d'*Alarico* Rè de' Visigoti di Spagna, & Ostrogota moglie di *Sigismondo* Rè di Borgogna. Da *Teodigoda* nacque *Amalarico* educato dall'Avo materno, e fu Rè de' Goti di Spagna.

Il prenarrato *Uvidemiro*, che morì in Italia, procreò *Videmiro*, che dell'Italia, della Gallia, e della Spagna accrebbe i *Uvestgoti*. La predetta Regina *Amalasunta* passò alle seconde Nozze con *Trasmondo* Rè de' Vandali, e generò *Teodalato*, che fu fatto Compagno del Regno della Regina *Amalasunta* sua cugina, & *Amalaberga* moglie d'*Ermofredo* Rè de' Turingoti. Questa è la serie de' Rè de' *Uvestgoti*, i quali innanzi *Teodorico* occuparono

rono l'Italia, e dall'Italia passarono nella Gallia, e nella Spagna; il primo de' quali fù Alarico della famiglia de' Balti, prese Roma, e la saccheggiò sott' Onorio Imperator; Ataulfo suo parente, che se n'andò nella Gallia; e Roderico ucciso da' suoi; Vallia nella Francia, e nella Spagna lungo tempo regnò; e Teodorico, che ne' Campi Catalani contra Attila Rè degli Unni fortemente guerreggiò, e così tutti gli altri già detti, celebrati da tante Istorie universali.

81. AMALAFRIDA, figlia di Valamiro, e sorella di Teodorico Re degli Ostrogoti, che regnò nell'Italia. Ella sposò un Capitano della sua nazione, e n' ebbe Teodato, e quell' *Amalaberga*, della quale s'è parlato sotto l' nome d' *Almaberga*. Fù poi *Amalafrida* rimaritata dal fratello Teodorico con Trasimondo Re de' Vandali, nell'Africa. Questo Principe morì senza prole, & ebbe per successore Ilderico, il quale trattò molto male la povera *Amalafrida*, facendola arrestare, e mettendola in prigione, nella quale morì verso l'anno 526. di G. C.] Moreri.

82. A MALA PENA, Lat. *vix*.] Grec. *μᾶλιν*, *μᾶλιν*, *χαλῆ*.] Franc. *a grand peine* & *peine*.] Spag. *a penas*.] Germ. *Kaum schwerlich*.] Ingli. *scarcely hardly*.] Fiam. *nan*.] Turc. *dere*. Avverb. composto dalla Prep. *a*, dall' Addjet. *mala*, e dal Nom. *pena*, e sign. lo stesso che *appena*, anzi può dirsi superlativo di questo, che dicasi anche *a gran pena*, o *con gran pena*. Fir. Trin. A mala pena vò darlene uno. Stor. Eur. Giamb. 237. Gli condusse pur finalmente ancora che a mala pena ad uscire degli Stati suoi.

83. AMALARICO, o *Amorico*, Re de' Visigoti nella Spagna, e nella Linguadocca, fù figlio di quell' Alarico, che fù ucciso da Clodoveo; I. Re Cristianissimo nella battaglia di Voclada, e di Teodegota figlia di Teodorico Re degli Ostrogoti Italiani. Gesalico figlio naturale del detto Alarico usurpò il Regno Visigoto nella puerizia di questo legittimo Principe. Ma nel 511. Teodorico, dichiaratosi Tutore d' *Amalarico* suo Nipote, distrinse l'usurpatore bastardo, e governò ei medesimo il Regno fino alla sua morte, che successe nel 526. *Amalarico* prese all'ora in mano le redini del Regno Visigoto. Aveva già nel 517. sposata Clotilde, figlia del gran Clodoveo Re di Francia. La paura, ch'egli ebbe delle Armi Franche, l'aveva mosso a ricercar questa parentela; ma ci se ne rese indegno. La Regina sua sposa era una Principessa divota, e virtuosa, la quale camminava costantemente sopra l'orme della pietà, insegnatale da Santa Clotilde sua Madre. *Amalarico* Principe Arriano, e bestiale, non n'era troppo contento; e però la perseguitò, e maltrattò per causa della religione. La Regina soffrì il tutto con pazienza; ma finalmente, perchè le ingiurie ch'ella riceveva, offendevano la sua qualità, e la Casa Regia di Francia, ella se ne dolse con i suoi fratelli. Si dice, e' una volta ella inviò

loro un fazzoletto, o pur un velo, tutto intriso del proprio sangue, per testimonio de' trattamenti crudeli, ch'ella soffriva dal bestiale marito. Childeberto, che regnava in Parigi, intraprese la vendetta della strapazata sorella. Entrò alla testa d'una bell' Armata nello stato de' Visigoti, e li disfece nel 531. *Amalarico* prese la fuga, e mentre procurava salvarsi sopra i suoi Vascelli, perseguitato da' vincitori, fù ucciso presso Narbona, non si sa se per mano de' Francesi nemici, e vittoriosi, o pure per ordine di quel Theudis, il quale gli successe nel Regno. Altri dicono, ch'egli fù ucciso in Barcellona, nell'istesso anno 531.] Gregorio Turonense, lib. 3.] Ilidoro, in Chron.] Procopio, lib. 1. &c.] Mezeray.] Moreri, &c.

84. AMALARICO, che successe a Balduino suo Fratello nel Regno di Gerusalemme. Fù costretto dal Legato Pontificio a sciogliere il matrimonio da esso contratto con una congiuntagli in quarto grado di consanguinità l'ann. 1163. sotto l' Pontificato d' Alessand. III. Imperando Federico, ed Emanuele Imper.] Baron. *Annal. Ecclesiast.*

85. AMALARICO, Patriarca di Costantinopoli, obbligò col Legato Apostol. *Amalarico* Re di Gerusalemme a disfare l'incestuoso Matrimonio. Fiorì negli an. 1159. Morì nel 1180. di suo governo 22. Uvillel. Tyr. de bell. Sac. sotto l' Pontific. d' Alessan. III. Imperando Federico, ed Alessio Comneno.] Baron. *Ann. Ecclesiast.*

86. AMALARICO, Re di Spagna successe a Teodorico l'ann. di Cr. 524. venuto a giornata con Childeberto Rè di Francia restò superato; e nell'an. 527. fù medesimamente rotto da' Persiani nel an. 528. fù ucciso dal Zio.] Bardi età del Mon. p. 2. f. 160.

87. AMALARICO (*Augerio*) celebre Istoric sotto Urbano V. Sommo Pontefice, a cui dedicò una Cronica de' Papi con ordine Alfabetico.] Vofs. *Hist. Lat. lib. 3. cap. 2.*] Ofsman.

88. AMALARICO, detto Fortunato, Arcivescovo di Treveri, fù uno degl' illustri Prelati, che fiorirono sotto l' Regno di Carlo Magno. Egli era stato allevato in Luxueil, e discepolo del famoso Alcuino, sotto il quale aveva fatto tanto profitto, che sosteneva a meraviglia bene la riputazione del suo Maestro. Fù debitore alla sola sua virtù della sua esaltazione. Nel 811. egli fù collocato sopra la Sede Archiepiscopale di Treveri. Gl' impieghi, che il suo merito gli fece avere appresso Carlo Magno, l'impedirono dal fermarsi nella sua Diocesi; ma vi pose Uomini abili per ben governarla. Carlo Magno l' inviò Ambasciatore a Michiele Rangabè, Imperator di Costantinopoli, e gli diè per compagno dell' ambasciata Pietro, Abbate di Nonantola nella Diocesi di Modona. Al suo ritorno, dopo essersi portato degnamente nelle commissioni dategli dal suo Monarca, morì verso l'anno 814. Etto gli successe nell' Arcivescovato di Treveri. Viene attri-

attribuito ad *Amalario* il libro del *Sacramento del Battesimo*, dedicato a Carlo Magno, il quale passa sotto 'l nome d'Alvino. Gli altri Trattati degli *Uffici Divini*, creduti per lungo tempo di quest' *Amalario* Fortunato, sono d'un altro *Amalario* di Metz, come si dirà appresso. Broverio, in *Annal. Trever. lib. 3.*] Roberto, e Santa Marta, *Gall. Christ.*] Sirmondo, in *notis ad Theod. Aurel.*] Mirèo, in *not. ad Honorat. August.*] Moreri.

89. AMALARIO, da alcuni pur soprannominato Fortunato, Diacono della Chiesa di Metz, fu stimato nel IX. secolo, poco dopo quell' *Amalario* Arcivescovo di Treveri, di cui sopra. Per questo hanno preso errore molti Scrittori, o confondendo in uno questi due *Amalarj*, o attribuendo all' Arcivescovo di Treveri quell' opere, che son del Diacono di Metz. Alcuni parimente hanno creduto, che il 1. sia vissuto fino all' anno 827. benchè abbia avuto un successore nel 814. Tritemio forse è stato il primo a confondere in uno questi due Autori, & è stato seguito dal P. Possevini, dal Bellarmino, e da altri. il P. Sirmondi pubblicò nel 1611. l' opere d' Ennodio Vescovo di Pavia, e nelle sue note sopra 'l Trattato della benedizione del Cereo Pasquale, ei fece conoscere l' errore di quegli, che di due *Amalarj* non ne fanno, che un solo. Don Costantino Cajetano Abate Benedettino dell' Ordine di monte Cassino, e Segretario di Papa Paolo V. aveva preso lo stesso sbagliò nella vita d' *Amalario*, ch' egli aveva composta, com' ei diede alla luce nel 1616. quelle di S. Isidoro di Siviglia, di S. Idelfonso, e di Gregorio Cardinale Ostiense. Egli scrisse sopra questa materia al P. Sirmondo, di cui aveva veduto le annotazioni sopra Ennodio, & il P. Sirmondi gli rispose con gran forza in una lettera conservataci dal P. Labbè. Le ragioni di Sirmondo son convincenti; ma non giunsero a render persuaso Don Costantino. Altri però hanno meglio profittato. Comunque siasi, quest' *Amalario* (che Sigeberto nomina male Attalario) era Diacono della Chiesa di Metz, e non già Vescovo, come ha scritto Onorato d' Autun; nè Arcivescovo di Lione, come l' ha creduto Ussero d' Armach. Fù poscia Abate, e gli vien dato questo titolo in molti manoscritti antichi. Hà ancora il nome di Corevescovo, *Chorepiscopus*, nel manoscritto dell' Abbazia d' Eternac, della Diocesi di Treveri, enella Ducèa di Lucemburgo. Egli viveva per anco nel 831. e forse anch' ei giunse al 840. ma il tempo certo della sua morte non si sà precisamente. Ludovico Pio persuaso della capacità d' *Amalario* gli comandò di scrivere l' opera *De Ecclesiasticis, seu Divinis Officijs*, quali le abbiamo in IV. libri pur per comando dello stesso Imperatore ei fece un viaggio a Roma, per esaminarvi l' ordine delle *Antifone*, delle quali si serviva la Chiesa Romana nell' Ufficio Divino, nel 831. sotto 'l Pontificato di Papa Gregorio IV. ed al suo ritorno compose il Trattato: *de ordine Antiphonarj*. Si trovano tutte queste ope-

Bibl. Univ. Tom. III.

re nella Biblioteca de' P.P. Alcuni autori vogliono, ch' ei n' avesse composto un' altro, che fù approvato da' Vescovi radunati in un Concilio in Aquisgrana, nel 816. Erano queste certe Regole per i Canonici, e per le Monache, sotto questo titolo: *forma institutionis Canoniorum, & sanctionum canonice viventium*. Si dice, c' *Amalario* l' aveva raccolte dagli antichi Dottori. Oberto Mireo pubblicò, nel 1638. questo Trattato con alcune annotazioni. Il P. Sirmondo aveva già avvertito, che Ademaro Monaco d' Angolemmè parlava di questo Tomo nella sua Cronica, pubblicata poi dal P. Labbè. V' è però luogo di dubitare, che queste regole siano di quest' *Amalario* di Metz. Questo dubbio è appoggiato sopra le circostanze della sua vita; imperocchè egli era così giovane, quando quelle regole furono approvate, che non si deve presumere, ch' egli abbia potuto fare un' opera tale in età così giovanile. Il P. D. Luca d' Acheri ha parimente pubblicato 5. *Lettere d' Amalario*. La prima è scritta a Geremia Vescovo di Sens, il di cui soggetto è, *in che maniera s' a di mestieri scrivere il nome di Gesù*. Della stessa materia si tratta nella seconda, diretta a Giona Vescovo d' Orleans. Vi sono le risposte di queste due lettere. La III. è scritta a Rangario Vescovo di Nojon, sopra l' intelligenza di quelle parole: *hic est enim Calix sanguinis mei, novi, & aeterni testamenti*. La IV. ad Erone Monaco, è intorno al vocabolo *Seraphim*, per sapere quando è mascolino, e quando neutro. L' ultima di queste Lettere scritta a Gunthardo, ricerca, se è permesso di sputare subito dopo la Comunione. Ma non si deve omettere, che l' opera di quest' *Amalario* degli Uffici Divini non piaceva punto a S. Agobardo Arcivescovo di Lione. V' era qualche cosa contraria al praticato in questa Chiesa; e ciò ispirò il pensiero ad Agobardo di riprovare il Trattato d' *Amalario* mediante un' altro Trattato, che si trova tra le Opere del primo, sotto questo titolo: *incipit liber venerabilis Agobardi Archiepiscopi Lugdunensis contra libros IV. Amalarij Abbatis*. Si crede pure, che questo Santo Prelato parli d' *Amalario* nel suo Libro de *Divina psalmodia*, ove s' esprime in termini molto ingiuriosi contro uno Scrittore senza nominarlo.] Onorato d' Autun, *de lumin Eccl.*] Sigiberto, *in catal.*] Ademaro d' Angolemmè, *in Chron.*] Sirmondo, *in not. ad 7. II. Concil. Gall. ad Ennod. & Epist. ad Constantinum Cajet.*] D. Luca d' Acheri, *To. 7. spicileg.*] Mirco, *in not. ad Honorat. August. & in regulis constitut. Cleric.*] Balusa, *in notis ad Agobard. &c.*] Moreri.

90. AMALASUNTA, ò *Amalaconta*, Figlia di Teodorico Re de' gli Ostrogoti in Italia, e d' Audeffeda, Sorella del Re Clodoveo di Francia. Fù una Principessa di spirito eccellente. Possedeva le lingue de' dotti, e particolarmente la Greca, e la Latina. Sapeva ancora così bene le lingue barbare, ch' ella non ebbe mai bisogno d' interprete per rispondere a' Popoli di differenti nazioni, che componevano l' Imperio Roma-

B no.

no. Sposò Eutharico pronipote di Torismondo, e gli partorì Atalarico. Questo Principe successe negli stati dell'Avolo, e durante la sua minorità, *Amalasunta* governò il Gotico Regno con ammirabile prudenza. Morto Atalarico, *Amalasunta* già vedova volendo trovare un' appoggio, mise la corona sulla testa a Teodato suo cugino, figlio d'Amalafreda Sorella del Re Teodorico. Ma questo ingrato, scordatosi di tal beneficio, ferrò *Amalasunta* in un forte Castello, o sia Isola (detta oggi Bisentina) del Lago di Bolseno in Toscana, e la fece morire, nella fine dell'anno 534. Si dice ancora ch' egli stesso la strangolasse in un bagno. L'Imperator Giustiniano, che stimava molto lo spirito, & il merito di questa Principessa, & era solito di ricevere sovente delle di lei lettere, comandò a Bellisario di vendicar la di lei morte. Questo fù il pretesto della guerra, che fece a' Goti, e la causa della loro rovina in Italia.] Procopio, lib. 1. de bell. Got. cap. 1. & 4.] Cassiodoro lib. 10. ep. 2. 3. & 4.] Giornando, &c.] Moreri.

91. AMALAZAR, Voce Ebr. che s'interp. *dixit Princeps*, ò *dictum Principis*, ò pur *gens commixta carceri*, ò *despecte carceratus*.

92. AMALBERGA, che fù Regina de' Turin- gi, per avidità di regnare indulse Erminofrido suo marito a dar morte a Bertario suo fratello l' an. 527. Gregor. Turon. l. 3. c. 4.] Baron. *Annal Eccl.*

93. AMALCHIO, p. b. Lat. *Amalchium*, ij, p. b. n. 2. è il Nome, con cui è detto il Mar gelato dagli Sciti.] Plin. l. 4. c. 13.

94. A' MAL CUORE. Lat. *agre, inviti*. Avver. comp. dall' Art. a dall' Addiet. *mal*, e dal Soft. *cuore*, e sign. lo stesso che a *malincuore*, cioè *mal volentieri*. Gir. *In due maniere è perduta l' Orazione dell' Uomo, se egli la hà a mal cuore, e se egli non perdona a colui, che di lui hà peccato*.

95. AMALDI (Agostino) Oeneto Figliuolo di Francesco, che fiorì nel 1570. Autore del Trattato, che porta per titolo *Dell' acquistar merito*.] *Scritt. Ven. dell' Alberici*.

96. AMALECH, Voce Ebr. che s'interpreta, *Gente brutale*, o *Popolo che leva*. Così fù chiamato il figliuolo d'Elifas, e di Tamna sua concubina, il quale successe a Gathan nella Tetrarchia d'Idumea. Fù Padre d'un gran popolo, il quale fù sempre gran nemico de' Giudei. Dopo che costoro furono partiti dall'Egitto per andarsene al possesso della Terra di Canaan, furono attaccati nel deserto di Rafidim con un' armata numerosissima. Il combattimento durò tutto 'l giorno, sinche la notte superò tutte le due Armate. L'uccisione di quest' infedeli fù grandissima, ed il bottino, che fecero gl' Isdraeliti, fù considerabile, mentre trovarono una prodigiosa quantità d'oro, e d'argento, d' ogni sorta di vasi, di rami proprj a tutti gli usi dell' Arme, ed anco tutto l' Equipaggio da Guerra, tanto per l'ornamento, quanto per la comodità de' Cavalli, delle macchine de' Carri, ed di tutto quello, che bisogna ad un' Ar-

mata. Il giorno seguente si seppellirono i morti, s'ammassarono le arme de' fuggitivi, e Mosè distribui le ricompense, tanto a' Soldati, quanto agli Officiali, ed a ciascheduno secondo 'l suo merito. Drizzò un' Altare, sopra 'l quale offerì un sacrificio a Dio in rendimento di grazie, d' una sì gran vittoria; e predisse, che la nazione degli Amaleciti, farebbe distrutta dagli Ebrei per una ingiustizia, ed una inumanità, che senza esempio gli avevano fatto nel deserto senz' alcuna occasione, allorché gli mancavano tutte le cose. Gli Ebrei non provarono mai maggior gastigo da Dio, che in questo combattimento: Imperocché dopo l'assalto di Mosè sul Monte, ove alzò le mani a Dio coll' orazioni, gli Ebrei ne provarono il vantaggio; ma quando esso le abbassava, avevano la peggio. Questo Sant' Uomo s'accorse che suo fratello Aron, ed il marito di sua Sorella Maria, che sostenevano il di lui partito, non potevano lor medesimi sovvenire a questo travaglio, si mise delle pietre sotto le braccia per poter sempre tener elevate le mani; onde IDDIO gli donò una piena vittoria. Il sovrano Creatore s'irritò ancor talmente del torto, che quest' Infedeli avevano fatto al suo popolo, che ordinò a Mosè di lasciare alla posterità la memoria d'un sì grande oltraggio, acciocché i discendenti se ne potessero vendicare. Questa fù la causa, che i Giudei fecero continuamente la guerra cogli Amaleciti. Saulle gli attaccò, ed averia compiuto la lor distruzione, se non avesse perdonato al loro Re Agag contro 'l comandamento di Dio. Ciò tirò dal cielo a Saulle con la sua maggior disgrazia anche la perdita del suo Regno, nel quale poi fù investito David, che mai non cessò di far guerra agli Amaleciti, sino a tanto che non vidde la loro intiera distruzione. La Capitale di questo Reame si chiama *Amalech*, ch'è il nome del fondatore. Gen. 36. 11. e 16.

97. AMALECHITA, ò *Amalecita*, p. l. Lat. *Amalechita*, 1a, p. l. m. 1. ò *Amalechites*. Derivat. d' *Amalech*, e sign. ogni Persona nativa di questa Città. Con questo nome senza 'l suo proprio è chiamato nella Sac. Scrit. colui, che portò la nuova infelice della rotta dell' Esercito d' Isdraele, e della morte di Saule, e de' suo' Figliuoli. Secondo la più comune opinione fù figliuolo di quello scelerato Doego, che con le sacrileghe sue mani uccise i Sacerdoti di No- be. E benché il suddetto Doego venga dal Saggio Istoric chiamato Idumeo di Nazione, prova però Niccolò di Lira, che gli Amalechiti, si chiamano ancora Idumei. Non è però disprezzevole l'altra opinione riferita dal P. Saliano, che costui fosse il proprio figlio di Agago Re degli *Amalechiti*, che Samue. volle colle proprie mani uccidere, e che IDDIO, come quello, che suole sovente castigare nel medesimo soggetto in cui si pecca, permettesse, che siccome Saulle gravemente offese Dio, salvando il detto Agago, & i suo' Figliuoli, contro 'l suo precetto Divino: così un *Amalechita*, e quel proprio, ch'egli doveva uccidere, uccidesse lui, ed avesse mano nella

nella sua morte . J Nic. de Lyra in cap. 1. l. 2. Reg. V. casu. J Salian: An. 1979. n. 122. Primo Reg. 21. 22. Sia però ciò che si vuole in ordine all'origine di costui . Dalla Sac. Scrittura si narra, che dopo la morte di Saulle , ritrovandosi David in Siceleg, andò da lui un cert' Uomo con la vesta lacerata , e tutto ripien di polvere ; il quale prostratosi a' piedi di Davide, adorollo ; e da lui interrogato d'onde venisse , gli rispose , che fuggiva dagli alloggiamenti di Saulle; indi richiese che nuova riportasse : soggiunse, che il popolo era fuggito dalla battaglia , che molti eran restati uccisi , e che anche Saulle , e Gionata suo figlio erano morti . Dimandatogli da Davide come ciò sapeste, rispose : portatomi a caso nel Monto Gelboe , ritrovai Saulle , che stava appoggiato all'asta sua, in tempo che già stavano per sopraggiugnerlo i Cocchi , & i Soldati a Cavallo , e rivoltatosi in dietro, e vedutomi , mi chiamò : io subito accorsi , e dimandatomi chi fossi io , rispose , esser io Amalecita : ed egli mi comandò , che gli andassi sopra , e l'uccidessi , poichè (com' egli diceva) si ritrovava sommamente angustiato ; onde io assalitolo l'uccisi , sapendo , che non poteva più vivere dopo la rovina ; e ciò fatto gli levai il Diadema di seta , e l'bracciale dal braccio portandolo qui a voi, mio Signore . Il che inteso David, si stracciò le vestimenta , siccome fecero i suoi circostanti , pianse con essi loro , e digiunò sino alla sera per la morte di Saulle , e di Gionata . Interrogato poi Davide il nunzio d'onde egli fosse , e saputo esser lui figliuolo d'un forastiero Amalecita , dopo averlo sgridato dell'ardire avuto in metter le mani in un Uomo consacrato da Dio , comandò ad un suo Servo , che subito l'uccidesse , come fu fatto . J 2. Reg. c. 1.

98. AMALET, Monte in Soria . J Libur. univ. Mon. f. 2.

99. AMALFA , Famiglia di Napoli , come rilevasi da un Epitaffio, che leggesi nella Chiesa di S. Domenico di questa Città , che così dice : *Hic jacet corpus Domina Benanta Amalfa de Neap. Matris Magistri Gaudiosi de Scalerato de Neap. Chirurgis, que obiit anno Domini 1380. die 7. Mensis Februarij. 3. Indi.*

100. AMALFI , Città del Principato Ultra nel Regno di Napoli , fondata da alcuni Romani , che imbarcati nel 339. per Costantinopoli , e gottati dalla tempesta in Ragusi , dopo qualche anno, ritornando in Italia si fermarono in Melfetto. Qui vi edificarono la Città di Melfi, e d'all' ora in poi non più Romani, ma Melfitani , o Amelfitani si dissero. Indi parendo loro il luogo incapace, andarono ad abitare in Eboli , & appresso Scala , dove fabbricarono la nuova Città coll'antico nome d' Amalfi , ch'in breve tempo crebbe in popolazione . Fu da Sicardo Principe di Benevento per invidia saccheggiata , e gli Amalfitani condotti schiavi in Salerno. Ma questi debellando nell' 829. i Salernitani, riabitarono Amalfi , e ben fortificata vi elessero al suo governo un Prefetto Annuale . Poi fu posseduta dalla Famiglia Sanseverino con titolo di Duca.

Bibl. Univ. Tom. III.

to ; indi passò ne' Piccolomini : oggidì è Città Regia , nella quale si numerano per Famiglie Nobili D. Alango , D. Afflitto , Bonito , Citanella , dello Jodice , e del Pezzo ; e l'estinte sono la Brancia , Castrioti , Dentici , Maramaldi , ed altri . E' celebre per essere stata Patria di Flavio di Gioja inventore dell'uso della Busola ; onde il Panormita , disse .

Prima dedit nautis usum magnotis Amalphis. Ma si rende molto più illustre per il Corpo di S. Andrea Ap. trasportatovi nella Cattedrale dal Card. Pietro Capuano nel 1110. Franc. Ant. Porpora Vesc. di M. Murano . J Caraccioli . J Summonte To. 4. J Costo , &c Questa Città è Vescovale immediatamente soggetta alla S. Sede .

101. AMALFITANA , Famiglia antica nobilita nel Regno di Napoli , che fiorì anche in Crotona , e sotto Ruggiero Re di Sicilia visse Feudataria ; di cui Gio: Amalfitano essendo Barone Feudatario pel servizio militare di Terra Santa , mandò un soldato armato , conforme il suo obbligo : e Pietro Amalfitano soggetto dottissimo , e di Santa Vite fu Vescovo di Asù , e tanti altri soggetti . L'Arma di lei sono due bande rosse con due Leoni rossi l'un di sopra , e l'altro di sotto colla faccia voltata alla coda dell'altro in campo d'oro .

102. AMALGAMA, p. b. Lat. *Amalgama, tis*, p. b. n. 3. *amalgamatio, nis* f. 3. Gre. *ἀμάλγμα* , Termine usato da' Chimici , e sign. una mistura di metalli fatta coll'argento vivo . J Signif. anche una mistura d'acqua di fonte con certi metalli . Fr. de morb. Gall. c. 26. t. 1. p. 131. e dice Amalgama secondo Palmar. della voce *ἀμα* , cioè *assieme* , e dà *γὰρ* , cioè *unire* , per dar ad' intender figuratamente l'unione , che si fa in tal mescolanza . Due sorte d'Amalgama , come attesta Libar. de igne nat. c. 30. osservansi , una che si fa d'oro volgare , ed'argento vivo ordinario ; e l'altra d'oro , e di mercurio filosofale . J Schrader. d. l. p. 26. chiama Amalgama ancora la soluzione di Marte col Solfo .

103. AMALGAMARE , Ver. Chimico derivato da Amalgama , e sign. lo stesso che accompagnare l'oro , l'argento , o altri Metalli col Mercurio .

104. AMALGAZIONE , Lat. *Amalgamatio, nis* , Verbale d'amalgamare , e signif. un operazione Chimica , che si fa corrodendo (per mezzo dell'Argento vivo) tutt' i metalli , ridotti prima in sottilissime lamine , o fogli (eccettuatene però di ferro) meschiandosi con 6. parti di essi fogli , 8. di Argento vivo , che uniti insieme si viene a fare una massa , come pasta , la quale facendola evaporare poi sopra'l fuoco , si parte il Mercurio , restando il semplice metallo ridotto in sottilissima calce . Dove poi non si vuole , che l'indoratura, attacchi si fregghi coll'aglio quel preciso luogo , che con esso non farà mai presa l'Argento vivo . J Imperat Ist. Nat. V. Argento vivo. Tom. 2. col. 111. n. 3649.

105. AMALF, Voce Turca che signif. Comentarj , opere mischiate , e principalmente quelle

quelle, che sono da' Professori dettate a' loro Scolari. Vi sono molti libri, i quali portano questo titolo, e fra gli altri quello intitolato *Amali Ben Hagel.*] *Bibl. Orient.*

106. A MAL IN CORPO, Lat. *agré*. Avver. che significa lo stesso che *di mala voglia*, o *mal volentieri* Liv. dec. 1. *E se elli li confortava di fare alcuna cosa, elli la facevano a malin corpo* Tac. Dav. st. 33 14. *Soldati tirati innanzi da Vitellio*, a malin corpo *mutavan Principe*.

107. A MALINCUIORE, lo stesso che a malin corpo. Caval Med. Cuor. *E questi son figurati per quel Simon Cireneo, lo qual portò la Croce di Cristo in angheria, cioè a malincuore*.

108. AMALIO, Figlio di Proca, e fratello di Numitore; tolse il regno al fratello, & uccise tutt' i maschi della sua stirpe, consecrando Rea sua figlia a Vesta, perche non nascessero figli di lei; ma avendo costei avuto domestichezza con un Sacerdote di Marte, partorì Romolo, e Remo, che punito Amalio, restituirono Numitore nel Regno.] *Ermano Torrentino Elucidario Poetico*.

109. AMALIZIA, Lat. *malitiosè*, *subdole*. Avver. comp. dalla Art. a, e dal Nome *malizia*; e sign. lo stesso che *maliziosamente*, o con malizia. Ario. Fur. 15. 77.

*Semplicemente disgle parole,
Che forse alcuno ha già prese a malizia.*
V. *Maliziosamente*.

110. AMALONE, che già si faceva chiamare Duca di Sciampagna, innamoratosi perdutamente d'una bella Giovine, la fece condurre nella sua camera con disegno di violarla per forza: Questa nuova Giuditta, avvistasi, che questo Signore pieno di vino s'era addormentato, lo trucidò, e si salvò verso il Re Contramo, che si ritrovava in Scialon, il quale la prese sotto la sua protezione in riguardo della di lei virtù. Ciò successe nell'anno 592. ovvero 593.] *Gregorio Turonense, lib. 4. c. 27.*] *Moreri*.

111. AMALONE, Fiume del Piemonte, che ha la sua origine dalle Alpi, che sono trà le Valli di Lanzo, e di Ponte, s'attuffa nel Po tra Brandisio, e Chivasso] *Geog. Coronelli*.

112. A' MAL PUNTO, Lat. *in summo verum discrimine*. Avver. comp. dall'art. a, dall'Add. *malo*, e dal Sost. *punto*, e significa lo stesso che in cattiva congiuntura. Passav. 17. Come noi faremo a mal punto, e male arrivati, noi ci vergogneremo della nostra ingratitudine in verso la bontà di Dio.

113. AMALRICO (Arnoldo) Arcivescovo di Narbona, visse nel XIII. secolo: questi fu un Prelato di merito grande, il quale seppe unire la pietà, & il zelo alla scienza, & alla capacità. Prese l'abito di religioso di Cistello, e fu Abate di Poblet, e poi di Granselva; indi anco Abate Generale dell'Ordine Cisterciense. Fu poi, a causa della sua meravigliosa speranza negli affari, nominato Inquisitor della fede in Linguadocca contro gli Eretici Albigensi, & accompagnò in quest'impiego Pietro di Castelnovo Legato della santa Sede. Si portò degna-

mente in questa carica, e gli furono poi date delle altre commissioni. La più importante fu d'unire i Principi Cristiani della Spagna contro i Mori, nel che egli riuscì molto bene, e questi Principi collegati riportarono una gloriosa vittoria contro gli infedeli nell'anno 1212. L'Abbate Arnoldo si trovò in quella giornata, e ne scrisse una relazione, che ci resta ancora. Ritornato dalla Spagna fu posto sopra la Sede della Chiesa di Narbona, il che successe verso la fine dell'istesso anno 1212. o nel principio dell'anno seguente. Simone Conte di Monfort aveva sopra la Ducda di Narbona corte pretese pregiudiziali à quelle dell'Arcivescovo. Arnoldo ne portò le sue doglianze a Papa Innocenzo III. il quale essendo anco per altro suo Amico, prese il di lui partito contro il Conte di Monfort. Si trovò questo Prelato al Concilio di Mompellier nell'anno 1214, e si fece conoscere sempre per uno de' più zelanti Prelati, che s'opposero a gli Albigesi. Morì nel 1227. a' 29. di Settembre. fu sepolto in Cistello. Oltre la relazione accennata, gli vengono attribuiti alcuni altri trattati. Papa Innoc. III. già nominato, come di lui Amico, gli dedicò un Volume de' suoi Sermoni. Fanno onorata menzione di questo S. Arcivescovo Pietro di Vaux di Cernai, *Abbig. c. 4. 66. 81. & 82.*] *Cesario, lib. 5. & 7. c. 21. & 52.*] *Henriquez, in fascic. 55. Cister. lib. 1. Cattel, lib. 5. bist.*] *Mauriquez, in Annal. Cist.*] *S. Martha, Gall. Christ.*] *Carlo di Visch, Bibl. Cister.*] *Oberto Mirè in orig. Monast. lib. 5. c. 19.*] *Moreri*.

114. AMALRICO, o *Amaurico*, Arcivescovo di Tours, successe a Landrano II. verso l'anno 850. Questi fu un Prelato di gran merito. Egli presiedè con Himmaro di Rems al Concilio di Soissons tenuto nel 853. Vi fu pregato di portarsi alla Città di Mans, per vedervi il Vescovo Aldrico, il quale dalla paralizia era stato impedito d'assistere à questo Concilio. Amalrico si trovò pure al Concilio di Verberia, che fu celebrato verso la fine d'Agosto dello stesso anno. Morì verso l'anno 854. Flodrardo, *lib. 3. bist. c. 21.* Roberto, *santa Marta &c.*] *Moreri*.

115. AMALRICO, Vescovo di Senlis, fiorì nel XII. Secolo. Aveva preso l'abito monastico tra' Cisterciensi, e d'Abbate di Chaalis fu sollevato sopra la sedia Episcopale di Senlis, verso l'anno 1148. La sua Chiesa Cattedrale minacciava rovina: egli travagliò per farla riparare, & il Re Luigi VII. scrisse a' Prelati del Regno di Francia d'assistere con le loro liberalità il Vescovo di Senlis in una tale intrapresa. La lettera di questo Re è sottoscritta da' Vogone di Campo fiorito Vescovo di Soissons, Cancelliere di Francia. Amalrico morì verso l'anno 1160. e fu sepolto nel Coro della Chiesa dell'Abbadia di Chaalis. Roberto, e Santa Martha, *Gall. Christ.*

116. AMALRICO AUGERI, da Beziers, Città della Francia nell'Aquitania inferiore, Religioso dell'ordine di S. Agostino, e Priore del monastero di Santa Maria d'Aspirano nella Diocesi d'.

fi d'Elna, fiorì l'anno 1632. Compole un libro intitolato *Chronicon Pontificale* con ordine Alfabetico raccolto da 219. Scrittori, e lo dedicò a Papa Urbano V. In quest'opera dopo Giovanni XXII. non fa menzione di verun altro Pontefice, e non scrive le azioni del detto Giovanni, se non fino al VI. anno del suo Pontificato. Il famoso continuatore degli annali loda frequentemente questo Autore, e lo qualifica con deorosi elogi, afferendo essere stato il più fedele, & accurato Cronista de' suo' tempi. Parte della suddetta Cronica con le vite di Clemente V. e di Giovanni XXII. Pontefici illustrata con note secondissime diede alla luce Baluzio, *Vit. Pap. Aven. Tom. 1.* L'opera intiera manoscritta ritrovai appresso il P. Scriverio per testimonio di G. Vossio de *Hist. lat. lib. 3. c. 1. p. 351.*] Sandeo asserisce, che questo *Amalrico* scrisse l'Istoria della guerra contro gli Albigeni.] Voss.

117. AMALTEA, p. l. Lat. *Amalthea, thea*, p. l. f. i. Figlia di Melisso Re di Creta, e nutrice di Giove. Tal è il sentimento di Lattanzio. Gli altri dicono, che questo è il nome d'una Capra, col latte della quale, e col mele fu nutrito quel Dio favoloso; il quale in ricompensa di tal beneficio la collocò con due Capretti, ch'ella aveva, nel Cielo, ove formano quella costellazione, che dal Poeta Arato vien detta del *Carrentiere*, e che presagisce cattivo tempo. Aggiungono, che Adralteo, & Ida, Padroni di questa Capra, ebbero il Corno d'essa, tanto famoso per l'abbondanza delle ricchezze, che conteneva. Altri dicono, che'l Corno dell'abbondanza fu uno di que' Corni, ch'Ercule strappò dalla testa d'Acheloo, quando questi combattè sotto la sembianza di Toro contro quell'Eroe per amore di Dejamira. Ovidio, Diodoro Siculo, Strabone, Lattanzio, & altri, riferiscono diversamente queste favole.] Moreri.

118. AMALTEA, Demofila, o Erofila, Nome di quella Sibilla di Cuma, la quale parlò con tanto ardore a Tarquinio superbo Re de' Romani; imperocchè avendo ella composto 9. libri di Profezia, ne dimandò al Re, che trattava di comprarli, una somma esorbitante. Tarquinio si fece beffe di quella dimanda; & ella gettati tre di que' libri nel fuoco, dimandò per gli altri la stessa somma; e rifiutando il Re di dargliela con vie più maggior riso, ella ne gettò nel fuoco altri 3. e perseverò a dimandar di que' 3. che restavano lo stesso denaro, c'aveva richiesto per tutti 9. cioè 300. pezze d'oro. Tarquinio li consigliò co' Pontefici sopra tal negozio, e per loro avviso diede a questa Femmina quanto chiedeva di que' 3. libri. Credono gli autori, che ciò succedesse verso l'anno 244. ovvero 245. dalla fondazione di Roma. Furono poi questi libri in tal venerazione presso i Romani, che furono scelti due Magistrati per la custodia de' medesimi, e per consultarli nelle occasioni delle più gravi difficoltà; imperocchè non venivano mai aperti, se non nelle più pressanti necessità della Repubblica, per ricercarvi la maniera d'espriare i prodigi, e di distornar le pubbliche miserie.] Lat-

tanzio Firmiano, *lib. 1. c. 6.*] Tito Livio, *lib. 1.*] Floro] Moreri.

119. AMALTEA ONOMASTICA. Titolo d'un Dizionario, composto da Giuseppe Lorenzi da Lucchese, nel quale si traducono tutte le voci più astruse, sacro-profane, antiche, anticate, usurpate, e da usurpari da' Latini, Latinogreci, Latinobarbari, critici, antiquari, lessici, onomastici, glossarij, regole Matematiche, Giurisprudenziali, e Medicinali. E' stato questo libro stampato in Venezia da Paolo Baglioni nell'anno 1690.

120. AMALTEI, Famiglia nobile della Città d'Udine nel Friuli, dalla quale passò in Pordenon. Acquisì questa fama, e chiarezza da Grandonio *Amaltei*, chiarissimo Cavaliere di Rodi, Capitano dell'Imp. Ottone III. nella guerra de' Pisani contro i Fiorentini. Parimente Lucio *Amaltei* fu Governatore d'Udine molti anni, e s'interpose a pacificare i Bolognesi, e Modonesi, che guerreggiavano insieme. Spiega per Arme due fasce d'oro piene d'Armellini neri dentro 'lcampo rosso.] *Mugnos Teatro della nobiltà del Mondo.*

121. AMALTEO (Gio: Battista) d'Uderzo, Città dell'Italia nella Marca Trivigiana, e nello stato di Venezia, fiorì nel passato secolo XVI. Era fratello di Girolamo Amalteo, Medico celebre. Gio: Battista fu dotto in Greco, & in Latino, e fu scelto per segretario, & interprete, de' Cardinali, che si trovarono al Concilio di Trento. Egli si portò molto bene in quest'impiego, e nello stesso tempo, ch'egli l'esercitava, pubblicò diversi trattati in lingua Italiana. Terminato il Concilio di Trento, nel 1563. Gio: Battista *Amalteo* si ritirò a Roma, ove morì nel 1574. in età d'anni 47. Micco de *Script. sac. XVI.*] Moreri.

122. AMALTEO (Attilio) d'Uderzo fu figlio di Girolamo *Amalteo*, Medico famoso, e nipote del soprannominato Gio: Battista: si diede da giovine alla Poesia; ma poi trascurando questa gloria per riguardo del Padre, e del Zio, s'applicò alla legge Civile, e Canonica, & alla Teologia. Il Papa in riconoscimento del di lui merito lo fece Referendario, e qualche tempo dopo, Paolo V. datogli il titolo d'Arcivescovo d'Atene, l'inviò con qualità di Nunzio Apostolico in Colonia, ove là di lui virtù fu ammirata da tutti; investigava egli tutt' i mezzi per vender consolati quegli, che abjuravano l'eresia per ritornare al grembo della Chiesa; & è osservabile, che scrivendo egli al Cardinal Bellarmino, l'assicurava, che se avesse avuto 100000. Scudi d'entrata, ne aurebbe dispensati 95000. a' novelli Cattolici. Ritornato a Roma, vi passò il resto della sua vita in esercizi di pietà, e di carità esemplare. Vi morì molto vecchio, e pieno di meriti, e fu sepolto nella Chiesa del Gesù] Erithreo, *Pinacoth. alter.*] Moreri *Tom. III.*

123. AMALTEO (Cornelio) Italiano erudito Poeta de' suoi tempi scrisse vaghe, e dotti Composizioni in verso, che si leggono *Tom. 1. de Lit. Ital. pag. 76.*

123. AMAL-

124. AMALTEO (Girolamo) Filosofo, e Medico fu così trattabile, e sì benigno verso tutti ch' estremamente obbligava chiunque lo praticava: era tanto soave nel comporre in verso, che M. Antonio Mureto attesta aver lui superato ogni altro Poeta de' suoi tempi. I di lui Versi leggonfi Tom. 1. de Lit. Ital. pag. 65.] Thuanus lib. 59. Morì nel 1574.

AMAM

125. AMAMA (Sissino) nativo della Frisia, professore della lingua Ebraica nell' Accademia di Francoer, e discepolo di Sinesio, ha pubblicato un libro sotto 'l titolo di: *Antibarbarus Biblius*, il quale ha avuto gran corso, così tra Cattolici, come tra Protestanti, perchè in fatti contiene molta erudizione. Il P. Simeone però ha osservato, che non è punto di giudizio in questo libro d' Amama, il di cui disegno è stato di mostrare, che la barbarie non è entrata nella Chiesa Romana per altro, se non perchè è stata autorizzata la versione de' 70. e la Bibbia volgata, in vece d'attaccarsi (secondo 'l suo parere) all'originale Ebraico. Per venire a fine di tal disegno, egli ha rammassato tutto ciò che ha trovato ne' libri, ove si tratta di tal materia, tanto de' gli autori Cattolici, quanto de' gli Eretici, & inveisce furiosamente contro 'l Concilio di Trento. Ma le testimonianze da lui medesimo prodotte son prove evidenti della saggia condotta de' PP. del detto Concilio à riguardo dell'autorità data da essi alla volgata. Possiamo però servirci utilmente di questo libro d' Amama contro lui stesso, e contro gli altri Eretici, i quali han dato un cattivo senso alle parole del Concilio. Quest'istesso autore ha composto un'altra opera non tanto conosciuta, per esser fatta in lingua Fiamminga, intitolata: *Bybelsche Conferencie*; il disegno di questa è stato di far vedere, che la Bibbia Fiamminga della quale si servono i Protestanti del paese basso, tradotta dall' Alemanna di Lutero, era piena d'errori, il che egli mostra molto bene. M. Simone parla di quest'opera d' Amama nel suo trattato dell' *Inspirazione de' libri Sacri*, ove prova, che i primi pretesi Riformatori hanno avuto gran torto d'abbandonare gli antichi interpreti della Chiesa per sostituirne in loro luogo versioni difettosissime della Sacra Scrittura. Il P. Simone, *hist. Critica lib. 3. c. 19. & Tratt. dell' Inquisizione Moreri*.

126. AMAMA (Niccolò) stampò in Francoforte nel 165. un Opra int. *Dissertationum marinarum Decas &c.* Francoer 165. in 8. Konigii Bibl. V. cod.)

127. AMAMASSO, Lat. *Amamassus*, si, b. 2. Gr. *Amamasso*. Città dell'Isola di Cipro secondo Plin.

AMAN

128. AMAN, Voce Ebr. che s'interpreta *iniquo*, o pure che *affligge*. Così fu chiamato il

figlio di Amadati della nazione Amalecita, e della stirpe di Agag, il quale fu ucciso da Samuele per il più crudele persecutore, che i Giudei avessero avuto. Fu grandemente amato da Assuero, e dichiarato il primo favorito del Regno; anzi Assuero fece un editto in suo favore, con cui ordinò, che tutti quegli, che l'incontravano, si prostrassero avanti lui per fargli onore. Tutti gli altri ubbidirono a questo comando, o per compiacimento, o per rispetto; solo Mardocheo di nazione Ebraica, negò piegarsi, per non idolatrare una creatura con quell'onore, che si doveva a Dio. Ciò fu ricevuto da Aman per grave ingiuria; e voleva vendicarsene con perseguitare tutta la nazione Ebraica, e distruggerla in un medesimo giorno. Ottenne a questo effetto lettere d' Assuero da publicarsi per tutto 'l suo stato, con ordine a' Governatori delle provincie di far morire tutti gli Ebrei, cioè che passato il termine d'un anno, incominciando da' 13. di Marzo, senza perdonare nè sesso, nè età, anzi senza esercitare un minimo atto di compassione, fosse quella gente trucidata a' 13. di Febbrajo, perchè così erano i sentimenti del Re. Seppero questo i Giudei, e perciò mandarono al Cielo voci di pietà, accompagnate da continui digiuni, ed orazioni per placare l'ira, e lo sdegno d' Assuero. Nel tempo medesimo, vedendosi vie più favorito Aman dal suo Re, ed osservando l'ostinazione di Mardocheo, se prepararono una trave alta 50. cubiti, per appicarvi l'infelice, e zelante Mardocheo. S'internò la Regina Estero nipote di Mardocheo a scuoprir la volontà del Re verso questo suo favorito, e si cimentò con un convito apparecchiato al medesimo Re, & Aman, di farlo decader dalla grazia. Avvenne in tanto, che non potendo il Re una notte prender sonno, fecesi portare gli Annali del suo Regno per leggerli: volle Iddio, che s'imbatteffe in una memoria, in cui si notava, che il detto Mardocheo l'aveva scampato dalla morte con rivelargli una congiura; onde il Re dimandò a' suoi, se costui era mai stato riconosciuto d'un beneficio sì grande? e saputo che no, chiamò Aman; che stava fuori della portiera aspettando d'entrare, e supplicare il Re, che facesse appiccar Mardocheo: entrato che fu, gli ricercò il parere, cosa dovesse fare per onorare un suo gran favorito: egli rispose (credendo, che il Re intendesse di lui) che doveva farlo vestir degli ornamenti reali, e fattolo montar sopra un Cavallo di rispetto, tirato a mano da un de' Primi di Corte, lo facesse passeggiar per la pubblica piazza, gridando ad alta voce il condottiere: così si onora il favorito del Re. Ciò inteso Assuero, comandò ad Aman, che subito vestito colla stola (com'era solito) facesse tutti questi onori a Mardocheo; il che eseguì con tanto rispetto, e sua vergogna, che finita la funzione, ritornò a casa colle lacrime, e coperto il volto, non essendovi di tanti amici, che aveva a casa, chi lo potesse consolare. Insò in tanto Ester, che il Re venisse al suo convito con Aman; e mandatolo a chiamare, si presentò à tavola tutto confuso.

fuso, e dopo pranzo rivoltatosi Asluero alla Regina, le disse, che gli chiedesse qualsivisa grazia, perche pronto sarebbe a favorirla. Presc la congiuntura Ester, e fidata all'allegrezza del Re, rispose: Sire, donate a me la vita, ed alla mia gente Ebrei, la quale in breve resterà morta per l'editto regio promulgato da questo favorito Aman (che restò fuor di se stesso) tanto persecutore del mio sangue, e nemico capitale della mia gente. Ne ottenne la grazia dal Re, che talmente s'era sdegnato contro 'l favorito, che uscì nell'orto boscheruccio per raffrenar la collera concepita, restando in camera Ester, ed Aman; il quale prostrato avanti quella Dama, le cercava pietà, perche impetrasse dal Re la sua vita, che già vedeva disperata; sicche afflitto dal caso passato, ed annichilato dal presente, cadde semimorto in accidente sul letto, ov'era solita dormire la Regina: il che osservato dal Re, sospettando, che le volesse far torto, maggiormente s'accese, nel pensiero di privarlo di vita; nè sapendo il modo, gli venne suggerito da un suo Eunuco, che nell'orto v'era un patibolo apparecchiato da lui per Mardocheo; onde fu ordinato, che il superbo Aman fosse appiccato a quella Trave, stabilita per altri: così finì miserabilmente la vita con una morte vituperosa. *Esth. cap. 3. &c. fin al 7.*

129. AMAN fu detto anche un Soldato di Siria, che riportò una ferita segnalata nella battaglia, che si diedero Acab Re d'Israele, & Adas Re di Siria. *11. Paral. 18. 32.*

130. AMAN, o AMATH, detta ancora *Epiphania*, o *Apamea*. Città della Calisiria, dove Antioco Sotero, e Simon Maccabeo assediaron il perfido Trifone, che aveva ucciso Giannata, & il giovine Antioco, e s'era impadronito del Regno di Siria. Questa fu presa da Alessandro I. Re de' Giudei, che la rovinò. Antioco Cisteniense vi fondò una bellissima Fortezza, che fu anche distrutta da Pompeo. *Jos. antiq. l. 13. c. 9. e l. 14. c. 5.* Col progresso di tempo fu risarcita, e resa più forte di prima; ma nel 544. di c. Cosroe Re di Persi intimata la guerra a' Romani nel III. anno dell'Imper. Giustiniano, la prima piazza, che attaccò, fu una città della Siria sopra l'Eufrate, & avendola presa, si gettò sopra Beroe & Antiochia, dove pose il fuoco. Di là entrò nella Seleucia, dove assediò *Apamea*, e minacciò di mandarla a fuoco, e a sangue. Un Santo Vescovo di nome Tommaso, preferendo la gloria di G. C. e la salute delle sue pecorelle alla propria vita, andò avanti a Cosroe, che molto gradì il di lui tratto; a cui fece il Re vedere il suo Campo ed ammirare il bell'ordine delle sue truppe nel tempo appunto che s'occupavano agli esercizi militari, e dimandò al S. Vescovo, se avrebbe il piacere di veder nel mezzo alla sua Città tanta gente. Scusatemi Sire (rispose il S. Prelato) se io vi dico ingenuamente, che io farei molto contento, che V. M. non godesse questa fortuna. Una risposta sì franca piacque molto al Re Cosroe, il quale gli concepì un gran credito, e permise gli di ritor-

nar nella sua Città senz'alcun danno. Ritornatosene questo buon Vescovo senz'alcun vantaggio, si persuasero gli abitanti d'*Apamea*, che non v'era alcun modo da liberarsi dall'assedio, che tutto era disperato per loro, e che altro non v'era se non risolversi alla morte. Lo pregarono in tanto, che avanti di morire mostrasse loro ancora una volta la particella della Santissima Croce di N. S. che conservavasi nella lor Chiesa con la speranza, che avevano, che questo prezioso deposito gli servirebbe di scudo, e di viatico in questa estrema. Il S. Vescovo li compiacque, facendo portare questo sacro legno sulla torre della Chiesa, e poi per le mura della Città; & occorse un prodigioso miracolo, poiche dovunque egli passava, si vedeva acceso un gran fuoco, che illuminava senz'abbruciare. Questo prodigio se creder loro, che Dio non voleva abbandonarli al furor de' nemici; nè s'ingannarono, poiche Cosroe fu necessitato a levar l'assedio, e ritirarsi con la perdita; ma molto tempo dopo Addamene prese la Città, e bruciò la Chiesa. Fu anche presa nel 1103. dal famoso Tancredi. Duprean *Du vol. dans l. Alphabet des 4. Monarchies*, pag. 135. Fu questa Città fabbricata da Seleuco Nicanore I. Re della Siria, o dell'Asia maggiore di Babilonia ad onor della sua moglie, ch'era chiamata *Apamea*.

131. AMAN, altra Città, ch'era altre volte la capitale de' Parti, vicino ad Eraclea, & a Rhage.

132. AMAN, fu anche detta una Città sul mare della Bitinia dentro l'imboccatura del fiume Rhiadat, e dello Scanio, ch'era stata edificata da Antioco Epifane VIII. Re della Siria, detta altre volte Celena, e poi Cibatora. Strabone vuol, che fosse edificata da Antioco Sotero, e che poi Seleuco Nicanore la chiamasse *Apamea* in grazia della sua Donna, ch'era la figlia d'Artabase Re de' Parti, e madre d'Antioco Sotero. Questa città fu la più celebre dell'Asia dopo Efeso.

133. AMAN, Pianta, che dal Bahu. nel suo Pinace è chiamata *Ormino Siriaco*.

134. AMANO, Monte detto ancora dalla Tribù di Manasse di là dal Giordano, sopra un'altezza difficilissima a montarsi, e per altro inaccessibile. Quelli, che hanno coraggio di montarvi sino al più alto, assicurano, che di sopra han veduto un picciol piano il più ameno del mondo, per la diversità degli alberi, e de' fiori, che vi nascono naturalmente, di modo che non si può trovar cos' alcuna più deliziosa. Alla radice di questa montagna è una bella Città, che ne porta il nome, ed appartiene alla predetta Tribù. Và questo monte nella Sac. Scrittura del pari col Libano, e l'Ermon. Di questo monte dicesi coronata la Sposa *Cant. 4. 8.* e sign. i Potenti del mondo, che venerano S. Chiesa.

135. AMANA, Città della Media, al riferir di Tolomeo, & i suoi Popoli diconsi *Amanei*, o *Amaniti*.

136. AMANA, Provincia della Florida nel Paese degli Apalachi, o Apalachiti, in pianura,

nura, ed' alle falde de' Monti.] Baudrand.
Tom. 1.

137. AMANA, una delle Isole Lucaje nell' America oggidì loggette agl' Ingleſi ſono le ſequenti: *Abacoa*, *Achecamby*, *Amaguajo*, *Babama*, *Bimini Caycos*, *Cignateo Conciva*, *Cu-
rateo*, *Guanabani*, *Guanima*, *Guatao*, *Lucajo-
neque*, e *Tucayoneque*, *Macatey*, *Manegua*, *S.
Marta*, *Martires*, *Mayaguana*, *Mimbres*, *Mi-
raporus*, *Pola*, *Samana*, *Saomoto Tortuga*,
Triangolo, *Veja*, *Yabaque Yagua*, *Yuma*, *Yu-
meto*, *Amaguana* è lo ſteſſo, che *Amana*.]
Jo: de Laet *Amer. deſcript. lib. 1. cap. 16.*

138. AMANCE, Terricciuola della Francia nel Ducato de Lorena, preſſo 'l Fiume dello ſteſſo nome, ſituata in un colle, 2. leghe da Nancy, verſo Selia, da alcuni chiamata anco-
ra *Amantia*.] Baudr. to. 1.

139. S. AMAND, Terricciuola della Francia nella Fiandra, dal 1677. in quà con *Abbazia* affai celebre nel Tornailis, verſo 'l Fiume Scarpa, al confine del Contado dell' Annonia, prima ben munita, ma poi ſpogliata delle ſue fortificazioni, 4. leghe da Tournay a mezzogiorno, 3. verſo Valenza.] Baudr. to. 1.

140. AMANDE, XXV. Re dell' Egitto fu aſunto al trono nel 3392. e regnò an. 25.] Bardi
età del Mon. p. 1. f. 116.

141. A' MAN DESTRA. Lat. *dextrorſum*, e *dextrorſus*.] Grec. *ἐν δεξιᾷ*.] Franc. *à ma-
in droite à cote detre*.] Spagn. *à mano derecha*.]
Germ. *auff die rechte hand-gegen der rechten ſei-
ten hinaus*.] Ingl. *to wardes the right ſide or
hand*.] Fiam. *Behendih beant ſaem dapper*.]
Turc. *ſagh tarafhe*. *Sol elbe*. Avver. compoſto
dall' Art. *a*, dal Soſt. *mano*, e dall' Addjet. *de-
ſtra*, e ſign. lo ſteſſo che dalla parte, o banda
deſtra. Petrar. *Trion. 5.*

Giunſe a *man deſtra*, e'n terra ferma falſe.
Diceſi pure *alla deſtra mano*, ed in altri modi,
ſignificando ſempre lo ſteſſo, Filoc. 6. Filocopo
alla deſtra mano, e Biancofiore alla ſiniſtra dell'
Ammiraglio.] *A deſtra* ſenz' altro aggiunto,
vale lo ſteſſo che *a man deſtra*. Dan. *Purg.*

Anime ſono a deſtra quà remote.
Suol dirſi ancora *a man dritta*, & *a man ritta*.
V. *a man ſiniſtra*.

142. AMANDI, Famiglia antica nobile Ro-
mana: vogliono, che derivaffe da *Amando*
Capitano di Giuſtiniano Imperatore Orientale,
che militò in Italia con Bellifario, e Narſete,
laſciando perciò in Roma nobiliſſima poſterità.
Portò per Blaſone un Serpe roſſo coronato d'oro
in campo d'argento.] Mugnos *Teatro della
nobiltà del Mondo*.

143. AMANDIBA, Voce Indiana, che ſign.
fulmine.

144. AMANDINA, Pietra. Lat. *Amandinus
lapis*. Gemma di color vario, a cui s'attribuiſce
la virtù di reprimere i veleni, numerata per-
ciò tra le prezioſe.] Rul. in *Lex*.

145. AMANDINO. V. *Amandina Pietra*.

146. S. AMANDO, Vefcovo in diverſe Chie-
ſe, ebbe primieramente il governo nella Chie-

ſa Traincenſe, ò Trajettenſe, l'ultimo fu quel-
lo di Vormes, ove acquiſtò il titolo di Appo-
ſtolo, e ſi diffuſe queſto elogio in una parte de'
Paefi baſſi ſpecialmente de' Fiamminghi. Viſſe
nel VII. ſecolo, dotato di virtù prodigioſa, e
di ſpirito Divino. Abbandonò queſti il ſecolo,
e preſe l'abito Religioſo in un Monaftero della
Francia, ove con ſpirito d'umiltà, e d'ubbi-
dienza ebbe il poſſeſſo ſopra le immonde Crea-
ture, perche ſpedito dal ſuo Abbate ad un cer-
to luogo per alcuni ſervizj del Monaftero, s'in-
contrò in un ſerpente di orrido aſpetto, e ſmi-
ſurata grandezza, il quale devaſtava talmente
il paefe, che lo rendeva inabitabile. *Amando*
dunque nel vederlo, lo precettò in virtù di GIE-
ſù CRISTO, che ſi rintanaſſe in una caverna, e
di là mai più uſciſſe, come già ſi vedde con
prontezza ubbidire. Fatto Vefcovo, ebbe tut-
to 'l zelo dell'oſſervanza Vangelica, in modo-
che non ebbe timore di riprendere Dogoberto
Re di Francia d'un ſacrilego ratto commeſſo
in un Monaftero, da cui aveva rapita una gio-
vane detta Antilda, perlocche fu diſcacciato
d'ordine del Re dalla ſua Chieſa. In queſto
eſilio operò molti miracoli, fra' quali ſi raccon-
ta, che nel lavarſi le mani, coll'acqua medeſi-
ma bagnando gli occhj d'un cieco, gli reſtituì
la viſta. Convertì alla Fede quaſi una Provin-
cia. Venne Dogoberto in cognizione della ſan-
tità di queſto Prelato, ſicche mandò a chieder-
gli perdono, e lo reſtituì nella Chieſa; ma ac-
ciò Iddio faceſſe vedere con iſperienza la verità
di tanti miracoli, occorſe, che Dogoberto ſe
battezzare dal Vefcovo *Amando* un ſuo figliuo-
lo che 40. giorni prima era nato; e nell'atto di
battezzarlo, nel proferire quelle parole: *Ego
te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spi-
ritus Sancti*, il fanciullo riſpoſe con chiare paro-
le: *Amen*. Baron. A. D. 639. Morì nel 661.
in età di 90. anni, e meritò d'eſſere aſcritto al
numero de' Santi, la di cui feſta ſi celebra li 6.
Febbrajo.] Vi è un Abbazia, detta S. *Aman-
do*, e ſcrivono molti Autori, che il medeſimo
ne ſia ſtato il Fondatore, ove ſi legge un Epi-
taffio in quattro verſi Latini. Si dice anco aver
edificato un Monaftero prima d'eſſer Vefcovo,
che molto lo contraſtò quel Prelato all'ora re-
gnante; anzi con minacce pretendeva farlo
deſiſtere dall'opra, onde mandò i ſuoi ſervido-
ri per ammazzarlo, o precipitarlo da que' di-
rupi, ove voleva incominciar la fabbrica. Iddio
però gli diede tutta l'aſſiſtenza, poiche
turbatoſi il Cielo, mandò tanta pioggia, che i
ſervidori del Vefcovo proſtrati a terra gli di-
mandarono perdono del fallo; il che fatto, rafſe-
renòſi 'l Cielo.

147. S. AMANDO, altro Vefcovo Burdiga-
lenſe, aſſai celebre nella primitiva Chieſa, com-
mendato da S. Girolamo, e S. Agoſtino; la di
cui feſta ſi celebra li 18. Giugno.

148. S. AMANDO, detto Faya, o Fayta
(*Giovanni*) Abbate di S. Bavon di Gante nella
Fiandra, è ſtato in molta ſtima nel ſecolo XIV.
era Dottore dell'univerſità di Parigi, e paſſa-
va per

va per Uomo di spirito, e di pietà: ne diede leggi ben grandi contro certi Eretici, detti Flagellanti, i quali sotto una falsa apparenza di divozione, ingannavano i Popoli. S. *Amando* si portò in Avignone a fine di persuader Clemente VII. il quale si portava per Papa in competenza d'Urbano VI. a mettere in opra la sua autorità Pontificale per estermiar quest' Ipocrisia: al suo ritorno fece volontaria rinunzia della sua Abbazia, e morì poco dopo verso l'anno 1394. Compose diversi Trattati, cioè *De usu carniū*, del quale Tritemio parla con Elogio. *Manipulum exemplorum. Quaestiones super sententias*, &c.] Sanderò, *rer. Gand. li. 4. c. 4.*] Valerio Andrea *Bibl. Belg.*] Tritemio.] Mirèo.] Moreri.

149. AMANDO, che fu Vescovo Leondien- se, e Santo l'anno 650. andato a Roma fu accolto benignamente da Martino Papa, che deputollo per andare a predicare agl' Infedeli, de quali gran numero convertì.] Baron. *Annal. Ecclesiast.*

150. AMANDO, Vescovo di Burdigale, disprezzò di modo le ricchezze mondane, che dato il suo a' poveri, si ridusse in stato assai misero: fiori nel tempo d'Onorio Imper.] Melan *in add. ad Usuard.*] Franc. *lib. 1. cap. 19.*

151. AMANDO, soprannominato di Castello, fu stimato al principio del secolo XII. cioè verso l'anno 1113. Di Canonico di Tornay egli si fece Religioso del Monastero di S. Martino della stessa Città; poi fu fatto Priore dell'Abbadia d'Anehin, presso Douai; e finalmente Abate di quella di Marchiennes nelle Diocesi d'Arvas, la qual egli ristabilì con gran zelo, e sollecitudine. Scrisse diversi Trattati, e tra gli altri una Lettera, che conteneva la *vita di S. Odone Vescovo di Cambrai.*] Valerio Andrea *Bibl. Belg.*] Vossio *de histor. Latin. lib. 2. cap. 48.*] Moreri.

152. AMANDO di Ziricrea, così detto per esser nativo di tal Città, capitale dell'Isola di Schoeven, nella Zelanda, Religioso dell'Ordine di S. FRANCESCO: visse nel secolo XVI. Egli era un Uomo, di cui fu ammirata la dottrina, e la pietà, essendo Provinciale del suo Ordine nel paese passò, s'affaticò nel riformare i Monasterj. Ritornò poi a Lovanio, dove fu professore di Teologia, e vi morì nel 1534. Era Dottore di questa Università, e sapeva molto bene le lingue Greca, Ebraica, e Caldaica. Compose diverse Opere: *De LXX. hebdomadibus Danielis. Commentaria in Genesim, Jobum, & Ecclesiastem. De XL. mansionibus. De S. Arana conjugio* &c. Abbiamo di lui una *Cronica in VI. libri*, dal principio del Mondo, fino all'anno 1534. sotto questo titolo: *Scrutinium, seu venatio veritatis historica.*] Suvert, *in arb. Francisc.*] Valerio Andrea, *Bibliot. Belg.*] Moreri.

153. AMANDO (*Gisfelio*) Condrusio, Sacerdote, e della lingua Latina molto pratico, benché di nazione Greco, riuscì Poeta di grido molto segnalato. Visse in Liegi la maggior

Bibl. Univ. Tom. III.

parte di sua età, ed ivi nella Chiesa di S. Croce resse con gran decoro la Prefettura de' Studj. Stampò varj libri appartenenti alla Grammatica, a beneficio de' giovani studiosi.] Valer. d'Andrea.

154. AMANDO, figlio d'Algerio Duca d'Aquitania, fu dal Padre condotto seco quando andò a farsi Monaco a Lirino, ove prese l'abito anche *Amando*, che poi vi fu Abate. Fù santo in vita, ed in morte, operando molti miracoli. Visse circa gli anni del Signore 440.] Pietro Calzolari. *Giornata 2.*

155. AMANDO, dell'Ordine de' Predicatori, scrisse un libro intitolato: *Horologium aeternae sapientiae*, un altro col Titolo: *Cursus aeternae sapientiae*, con un Trattato di 100. *meditationi della Passione di Cristo.*] Gesn. *Bibl.*

156. AMANDO (*Giovanni*) Medico fiorì nel 1534. scrisse un Trattato *de Balneis*; Swertio.] Konig. *Bibl. V. cod.*

157. AMANDO, crudelissimo Tiranno, visse negl'anni di CR. 296. fu represso dalle armi di Massimiano Imper. l'ann. 297.] Baron. *Annal. Eccles.*

158. AMANDO, fu nominato il 1. Dottore della pestifera Dottrina mandato da Lutero nella Prussia.] Flattnoch *de reb. Prusc.* 240.

159. AMANDOLA, figliuola di Lodulfo Duca di Sassonia, dedita a servire Iddio, ritiròssi in un Monastero edificatogli dal Padre, e di quello fatta Abbadesse visse, governò, e morì con tanta santimonia, e prudenza, ed umiltà, che dopo morte fu da S. Chiesa connumerata alle Sante Vergini.] P. Morig. *Hist. Pers. Ill. Relig. l. 4. f. 291.*

160. AMANDOLA, Terra antica, e popolata nelle parti di Montagna della Marca d'Ancona, verso dove col suo dorso alla volta di mezzo giorno s'innalza. Fù edificata, fatta insieme confederazione da' Signori d'alcuni Castelli, ch'erano nel contorno. E' posta in colle assai sollevato, capace d'esser munito, alle radici del quale il Fiume Tenna placidamente scorre. E' provvista di largo Territorio, e fra' luoghi di montagne assai fecondo, abbondando di grano, vino, e frutti d'ogni sorte, se bene le ricchezze sue non così dalla fertilità de' campi riconosce, come dall'industria de' Cittadini, che nemici dell'ozio in varj onesti esercizi si trattengono. All'ocaso tiene il monte Bello, il quale se cede d'altezza alla montagna detta Priore, colla quale dalla parte di mezzo giorno, mediante gli ameni pascoli di Castel Manardo si cogniugne, gareggia certo con quella, e d'amenità di Prati, e di fecondità di pascoli, e salubrità di erbe, e di vaghezza di fiori, e di deliziose Fontane.

161. AMANDOLA, Pianta, e frutto. Vedi *Mandola*, o *Mandorla*.

162. AMANDRA, Lat. *Amandra*, *ra*, f. 1. Nome d'una celebre Pianura, o luogo presso al fiume Indo abitato da 4. Popoli, Peucoliti, Arfagaliti, Lereti, & Aloi.] Plin. *Istor. nat. lib. 6. cap. 20.*

C

163.

163. AMANEA, Figlia d'Anfione. V. To. 1. col. 1608. num. 2816. 8162.

164. AMANELLO, Giuriconsulto, Scrittore assai erudito, ha dato in luce molte opere singolari.] Konig. Bibl.

165. AMANEO, o AMANTEO (Albarzio) Francese di sangue Regio, fu Vescovo di Pamplona Metropoli della Navarra. Da Alessandro VI. fu creato Cardinale Diac. col tit. di S. Niccolò in Carcere. Assistè all'elezione di Giulio II. Fu presente al Concilio Pisano. Morì in Francia nel 1520. essendo quasi tutto 'l tempo di sua vita vissuto fuor d'Italia.] Ciaccon To. 3. col. 191.

166. A' MAN GIUNTE, Lat. *junctis manibus*. Avver. comp. dall'Art. a, dal Sost. *mani*, e dall'Addjet. *giunte*, e sign. lo stesso, che *con le mani congiunte*, in segno d'umiltà, e riverenza, come usiamo nelle orazioni a Dio, e ci serviamo di questo modo anche cogli Uomini, e con le false deità. Boc. 97. 9. *Mercede, amore a man giunte ti chiamo*.

167. AMANGISI, Città del Giappone nella parte Australe del Paese di Jamarlozia, e nel Regno di Suvo, sec. Cardino, con Porto assai capace, distante 100. miglia da Nangazachi, 180. in circa verso Meaco.] Baudr. 10. 1.

168. AMANGUEL, Villaggio tra' Regnagar, e Masalipatan] Thevenot, *Voyage des Judes*. f. 309.

169. AMANGUNZIO, Città del Giappone lontana 100. leghe in circa da Firando, assai ampia; è stata molte volte distrutta. Massæus in *hist. Indic.* C. 235.

AMANICE PORTE, Lat. *Amanica porta, Amanica pyle*, Passi stretti del monte Amea, e del monte Tauro, ove Cicerone combattendo riportò la Vittoria, ma per causa delle guerre civili non potè averne il meritato trionfo. Di questi passi fa menzione Tolomeo, e le dice *Αμάνικαι πύλαι*, perche que' passi stretti di quegli aspri monti furono fortificati di pietra per difesa de' Popoli.

171. A MANIFRA, Lat. *in star*. Avver. comp. dall'Art. a, e dal No. *maniera*, cioè *modo*, e sign. lo stesso che *a modo*. M. Aldobr. e *usare acqua di fenocchio fatta a maniera d'acquarofata*; e altrove: *Saggina si è una maniera di biada, che cresce in Toscana, ed in Proenza a maniera di canna*.

172. AMANITE, p. 1. Specie di Fonghi. Vedi *Manine*.

173. AMANITI, p. 1. Lat. *Amanita, arum*, m. 1. Popoli abitatori del Monte Amea, al riferire di Tolomeo. Son divisi da' Sirj, e Cilicj in quella banda del monte Tauro per quella parte spaccata dall'affluenza dell'acque, come dicono Cicerone ad Attico, e Plinio nell'Istoria naturale. Il monte *Amano*, dove abitano i Greci, vien così interpretato da Amania *ἀμανία*, voce comp. dall'*α*, privativo, e da *μανία*, che sign. *furore*, o *sdegno*, perche dicono, che in quella parte Oreste lasciò il suo furore, e pazzia, dopo d'aver uccisa la Madre, e per amore ra-

pita Ifigenia, e condottala alla Taurica Diana, ove si sacrificava il sangue umano.

174. A'MANO, Avver. comp. dall'art. a, e dal nom. *mano*, & ha significati diversi. Ora sign. lo stesso che in pronto Lat. *ad manum*, in *promptu*. Amm. ant. 9. 5. 6. Suole far più poi, se tu abbi pochi detti di sapienza in pronto in uso, che non fa se tu hai apparato molte cose, e non le habbi a *mano*.] Ora in *mano*, cioè in potere. Lat. *in potestatem*, Bemb. stor. 4. 54. e molti fuggendo, e non sapendo le vie, vennero a *mano de' nemici*.] Fare a *mano* Macistrati, od Officiali, sign. crearli per elezione, cioè per via di suffragj manuali. Cron. Morel. fecesi questo primo officio a *mano*, e di poi sene fè borsa. E altrove: Cino Capponi fu fatto a *mano* Capitano di Pisa.] Menare a *mano*, vale condurre con mano, Lat. *manu ducere*. Cr. 9. 61. si meni alquanti giorni a *mano* in fino a tanto che ostinamente seguiti colui, che 'l guida] Fare a *mano*, vale fare artificiosamente, Lat. *opere manuali*. Cr. 721. I Prati naturalmente allignano in ciascuna parte dove la terra è illustrata da' raggi del Sole, fannosi ancora a *mano*, o di luoghi salvatici, o boscarecci, o di campestri campi.] Fare a *sue mani* dicesi del lavorare la terra, o simili a proprie spese, e non darle altrui a lavorare a mezzo: Boc. nov. 72. 5. e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, ch'egli aveva i più belli della contrada in un suo orto, ch'egli lavorava a *sue mani*.

135. AMANO A MANO, Lat. *successive, deinceps*. Ebr. *mehattab*.] Gr. *ἰσχυρῶς*.] Fran. *tout maintenant presentement*.] Spagn. *a hora*] Germ. *Verfolgich nach einander folgend*.] Ingl. *now at this time now a-daies*.] Turc. *Daimmalighile*.] Avver. comp. dal precedente raddoppiato, e sign. lo stesso che successivamente, cioè di *mano in mano*, e dicesi così di luogo, come di tempo. Boc. Nov. 1. 19. seppellito fu onorevolmente in una Cappella, e a *mano a mano* il dì seguente &c. Ario. fur. 11. 6.

*Del dito se lo leva, e a mano a mano
Sel chiude in bocca*

176. AMANO, Nome proprio d'Uomo, di cui scrive Silio nel libro 17. *Amano* ancora era il Nome de' Re di Persia.] Strabone.

177. AMANO, & *Amonu*, o pure *Amason*, Porto della Spagna citeriore, e fu Città del medesimo nome, di poi fu detta *Amanobrica*, e fu Colonia di Vespasiano Augusto; onde in una di lui medaglia trovasi scritto attorno ad uno che mostrà tirar il solco: *Colonia Flavia Amanus*, & in un'altra dice: *Flavio Brica Augusta*. Di questa Città ancora fa menzione Pl. nel l. 4. al c. 20.

198. AMANO, p. 1. Lat. *Amanus, ni*, p. l. m. o n. 2. Gr. *Ἀμάνος*, ò *Ἀμάν*, sec. Stefan. parte del monte Tauro, come dicono Plinio, e Strabone, & è paese molto abitato da' frequenti popolazioni. Questi popoli essendosi ribellati contro l'Impero Romano, furono sottomessi da Marco Tullio Cicer. console. Di questi canò *Lucano, quando dice*

Venere feroces

Cap-

Cappadoces duris, populus nunc cultor Amani. Qui vi si venerava là Diana Taurica, alla quale già sacrificavasi il sangue umano. Questa Diana vi fu còdotta da Oreste, e perciò gli *Amani* la denominavano la Dea *Orestasia*, e dal medesimo Oreste fu di novo riportata in Italia al Tépio Nemorense sul lago di Nemo; e fu detta *Fascelide* perche vi fu condotta infasciata secretamente.

179. AMANO, Monte dell'Arabia; Tolomeo però dice, che sia della Cilicia, chiamato da Isacio Melanzio.

180. AMANO (*Jodoco*) Autore, che scrisse. *Gynæceum seu Theatrum Mulierum, continens habitus femineos artificiosissimis figuris &c. additis ad singulas singulis etostichis Francisci Modij.* Francof. 1586. in 4.

181. AMANO, Vescovod'Orleans, fra gli altri miracoli, subito fatto Vescovo nell'entrar che fece nella città pregò il Prefetto a rilasciar tutt'i prigionieri, ch'egli teneva in una torre; e non volendogli questi fargli tal grazia, subito che vi fu sotto, spiccatosi un sasso dall'alto, gli cadde sul capo, e con grave percossa gli ruppe la testa, di modo che fu portato a casa mezzo morto; mosso poi il S. Vescovo a pietà, andatolo a trovare, lo prese per la mano, e lo sollevò dal letto sano, e salvo. Altre volte assediando Attila la sua città, *Amano* dalla muraglia sputògli contro, e subito cadde dal Cielo una gran pioggia, che forzò quello a partirsifuriosamente; ma non restando però quegli dall'assedio, *Amano* con fervore se preghiere implorava l'aiuto de' Santi; e perche non sò chi ebbe ardimento di dire, che tai preghiere non gli giovavan per nulla, mentre ancor altri li avevano invocati senza utile alcuno, tantosto cadde morto. Morì questo S. Vesc. li 15. di Novembre, nelqual giorno se ne celebra ancora la festa.

182. AMANO, Tragedia di Vincenzo Gramegni, cogl'intermezzi dello stesso da rappresentarsi in ciascuno atto: in Napoli per Lazzaro Scoriggio. 1614. in 8. in verso.

183. AMANOCAPANA, bellissima Valle vicina al fiume Orenoque nell'America] Jo: de Laet. *Amer. descript. lib. 17. c. 3.*

184. AMANOIDEI, p. b. Lat. *Amanoides*, Promontorio della Cilicia, come testifica Mela.

185. AMAN SALVA, Lat. *absque periculo*. Avver. comp. dall'art. *a*, dal Sost. *mano*, e dall'Addiet. *salva*, e sign. lo stesso che sicuramente, e senza pericolo. Fir. Asin. d'Or. 140. pigliavano i Paesi per assaltare *a man salva* il disar-mato &c.

186. A'MAN SINISTRA, Lat. *sinistrorsum*, Gr. *ἐκ ἀριστερῆς πρὸς τὰ ἄνω*] Franc. *a main gauche*] Spag. *a mano izquierda*, o *sinistra*] Germ. *Weg der linden, geiten gehs*] Ingl. *the left hand*] Turc. *foreli*. Avverb. comp. dall'art. *a*, dal Sost. *mano*, e dall'Addiet. *sinistra*, e sign. lo stesso che verso la parte sinistra. Bocc. 15. 26. desideroso di volgersi al mare, per lavarse, si torse *a man sinistra*] Dicesi anche *a sinistra*, ad imitazione de' Latini, che dicono *lava*, inten-

dendosi *manu*, o *parte*. Boc. nor. 43. 4. si misero per una via *a sinistra*.] Lo stesso sign. *a mancina*. Dan. Purg. 4.

E vedemmo a mancina un gran petrone.]

Trovati anche *a man manca*. Dan. Inf. 19.

Noi ci volgemo ancor pure a man manca.

In alcuni luoghi, e massime qui in Venezia, dicesi *a mano stanca*, e l'usò anche il Dan. Inf. 19.

Volgemmo, e discendemmo a mano stanca:

Prefso gli antichi Gentili, che osservavano gli *Auspici*, o *auguri*, il canto degli Uccelli *a man sinistra*, era creduto infaulito:] Plaut. Asin. sc. 1. a. 2.

Corvus cantat ab lava manu.

All'incontro i Tuoni, o fulmini, che s'udivano *a man sinistra*, erano presi per buon augurio, perche ciò che a noi è dalla banda sinistra, credevasi nel Cielo dalla destra. Virg.

Intonuit laevum.

187. AMANSIFRIDA, Regione moderna dell'Arabia felice.] Geogr. Dapper. l. 3. f. 206.

188. AMANSIRIFDIN, V. *Zirifidin*.

189. AMANTE, Lat. *amans, tis*, m. f. n. Ebr. *choheb*. Gr. *ἐρῶν ἢ ἐρώμενος*.] Franc. *aimant amoureux*] Spag. *per enamorado*] Germ. *ein liebhaber der liebe hat*.] Ingl. *a lover, a suitor*] Fiam. *aryaert, liefhebber*] Turc. *Astik*. Part. pref. dal Ver. *amo* e sign. propriamente Persona, che ama qualsivoglia oggetto; come amante di Dio, della Patria, delle virtù, &c. Secondo l'uso comune *Amante* sign. lo stesso che innamorato, cioè una Persona, che ama l'altra a fine di riceverne piacer sensuale, sia onesto, o nò Plaut. Asin. sc. 3. a. 3. *Amantem uxoris mox hostem*. Idem capt. sc. 5. a. 5.

Amantes propinantes vinum dabant Veneri.

Petrar. Canz. 17. 2.

Oh me beato sovra gli altri amanti.

Dan. Inf. 5.

Quando legemmo il disiato viso

Esfer baciato da cotanto Amante.

190. AMANTEA, p. l. Lat. *Amantia, ae*, p. l. f. 1. Città Regia della Calabria citeriore. Sono varj gli Autori circa l'origine di questa Città: vogliono molti fosse da' Focesi, popoli dell'Jonìa, che lasciaron la Patria per fuggire i danni, che loro venivan caggionati dalla Persia. Antioc. ap. Strab. li. 6. e 7. Altri da' Locresi compagni d'Ajace Bileo dopo la guerra Trojana, nel qual tempo edificaron Locri, adesso Geraci, nella Magna Grecia. Altri da' Calcidi popoli dell'Eubea. P. Cropon. *Calab illustr. fol. 115*. Sia comunque si voglia, sempre il suo principio si riconosce da' Greci dopo l'incendio di Troja. Fu detta questa Città anticamente *Nepezia* da una Ninfa di tal Nome, che si dice esser sepolta nel Fiume vicino alla Città, come cantò P. Jannettai. in *nav. lib. 5. fol. 154*.

Hinc altis imposta jugis Nepetia surgit,
Quondā Nympha Maris, quæ Najades ante secuta
Infelix periit, Satyros dum dira petulcos
Lascivumque fugit Panem flammâq; sepulta est.
Nunc Urbs antiqua servat cognomina Nympha.

C 2 Ne

Bibl. Univ. Tom. III.

Ne' primi Anni di grazia avendo abbracciato la fede Cattolica, le piacque mutar il nome di Nepezia in *Amantea*, quasi *fidei amantem*, e fu delle prime Città del Regno condecorata della Sede Vescovale. Giace al lido del Mar Tirreno, parte sopra una rocca, parte nel piano molto più lunga, che larga. La parte verso 'l mare ha dirimpetto la Sicilia, che viene ad essere in faccia 'l Mezo giorno: dalla parte Occidentale son le mura bagnate dal suo fiume, detto Cato- x castro dal Gr. *Katavaspor*, cioè *prope castrum*, perche prima passa vicino al Castello. Le stanno dalla parte Orientale bellissimi giardini copiosi d'ogni sorta di frutta. Godono tutti gli edificj la vista del mare, per non esser il suo sito piano. Quasi tutta è circondata di fortissime mura fatte fabricare dall'Imper. Carlo V. fuor che in quella parte, che vien resa inespugnabile dalla rocca, o sia falso. La collina sulla quale sta edificata, termina in una pianura, che gira xx un quarto di miglio, nella parte più eminente di cui è un fortissimo Castello; sì per la natura del sito, sovrano alla Città, & alle pianure d'intorno; sì anche per le forti mura, e baluardi, che lo costruiscono, provisto di buon' artiglieria. V'è il suo Castellano col presidio Spagnuolo; lo sè edificare Alfonso Rè d'Aragona dopo la conquista del Regno, come si vede in una Iscrizione sopra un marmo coll'arme Aragonese. Il resto della pianura è anche tutta circondata di mura, e serve per giardino del Castello: è inaccessibile, fuorchè per una angusta strada nel suolo del giardino. V'è un antichissima, e forte Torre di figura rotonda: questa serviva prima e per fortezza, e per carcere de' delinquenti; opra de' Principi Normandi: adesso non s'abita, & è alquanto ne' Merli maltrattata da' tumini, da' quali per l'altezza viene spesso colpita. Fu anticamente questa Città, come s'è detto, Sede Vescovale; ma sotto 'l Pontificato di Giovanni IX. nel 897. i Saraceni passando dall'Africa in Italia, e devastando la Calabria, patì questa Città le rovine di tutte le altre, poichè con 9. suoi Casali fù affatto desolata; essendo poi morto il loro Re miracolosamente all'assedio di Cosenza, ritornati i Mori nell'Africa, cominciò di nuovo ad abitarli, ma non così popolata come prima, e per opra del Conte Ruggiero la sua Sede Vescovale fù aggregata alla Cattedrale di Tropa, chiamandosi il Vesc. d'*Amantea*, e di Tropa. Ma sin ora pur si fanno vedere gli antichi vestigj di quel Vescovado. Bonfil. *in Hist. Sicil.*

Fra i suoi antichi Vescovi vi furono il B. Giosuè, & il B. Gregorio, i di cui corpi si riposano nella Chiesa di S. Bernardino de' PP. Osservanti di S. Francesco, come anco del B. Antonio Scozzetto Amanteoto, Religioso Francescano. Vogliono alcuni, che il Rito antico in detta Città fosse Greco, e tale anche il suo Vescovo, e non senza qualche fondamento: poichè questa parte d'Italia dalla traslazione dell'Impero di Roma nella Grecia fù sempre soggetta agli Imperadori Greci, infino al tempo, che

da' Normandi fù tolta loro; ciò si cava da alcune Croniche antiche della Città, e da certe Chiese antichissime dirute, ove in alcuni pezzi di muro son dipinte alcune figure con intorno caratteri Greci, e da alcune monete antiche che son trovate da' bisfolchi lavorando il terreno.

Vanta questa Città non esser stata mai soggetta a Titolo, o Barone alcuno del Regno, ma solo agli stessi Re. Il Re D. Ferrante figlio del Re D. Alfonso d'Aragona per la sua fedeltà e servitù prestata alla Real Corona fra molti privilegi, volle concederle questo, che detta Città non possa da nessuno de' Re venderli, o donarsi, nè che sotto qual si sia pretesto possa star sotto altro Dominio, che sotto quello degli stessi Re, e che se qualcuno de' Re volesse venderla, o donarla, in tal caso i suoi Cittadini possano difendersi *armata manu*, senza incorrere in nota di fellowia. In somma sì dalla Regina Giovanna I. e II. come da' Re Alfonso, e Ferdinando, ed ultimamente dall'Imperator Carlo V. le sono stati concessi molti privilegi, che per brevità si tralasciano, conservandosi tutti nell'Archivio della Città.

Il suo Territorio (ch'è vastissimo, abbracciando quasi 25. miglia di circuito) abonda di tutto ciò, ch'è necessario al vitto umano; particolarmente di grano, vino, olio, e fichi secchi; di questi due ultimi se ne caricano Navi, che si smaltiscono per diverse Città d'Europa, ove consiste la maggior entrata de' Cittadini; e d'altri frutti anche ve n'è abbondanza quasi per tutto l'anno, massime di Cappari. Produce anche l'erba Lunaria, e Scorpionara. Fiorirono in questa Città in varj tempi molti Uomini illustri e nella letteratura, e nell'armi, che poi secondo il merito sono stati esercitati in diverse cariche così di toghe, come militari; come anche coloro, che si sono incaminati per la strada Ecclesiastica, essendone stati promossi molti a' Vescovadi. Nè deve tralasciarsi il P. Cavallo in quest'ultimi anni morto Vescovo di Caserta: questo Padre nella Serafica religione di S. Francesco occupò le prime cariche, finchè fu eletto Commisario generale del suo ordine; fù de' primi Predicatori del suo tempo, non solo nell'Italia per averne cavalcato i primi pulpiti, ma anche richiamato per la sua fama dal regnante Imperadore Leopoldo a predicare in Vienna; & alla fine fatto Vescovo di Caserta.

Hà questa Città una famosa Accademia d'Uomini virtuosi chiamata l'Accademia degli *Arrischiati*; le famose composizioni della quale, così in prosa come in verso, vanno in giro con applauso grande. Sono in questa Città diversi Monasterj tanto d'Uomini quanto di Donne: lo studio della Gioventù si mantiene nel Collegio de' PP. della Compagnia. Il governo della Città vien amministrato da' Nobili, e dal Popolo unitamente; i Nobili però hanno il seggio separato ad uso di Napoli dove s'eleggono il loro Sindico, & eletti, e fanno tutte le altre

altre loro funzioni . Il popolo si congrega in pubblico parlamento, quando si fa l'elezione del suo sindaco, & eletti:

191. AMANTEMENTE, Lat. *amanter*, o *peramanter*. Avver. del Partic. *amante*, non però usato nel positivo, ma solo nel superlativo, come sotto, ed in vece di questo costumasi *attorosamente*, di cui a suo luogo.

192. AMANTI, Lat. *Amanthes*, *tum*, m. 3. nu. pl. Trogloditi Popoli dell'Africa: alcuni li scrivono coll'aspirazione *th*. & altri senza, cioè *Amanter*, & *Amanthes*. Questi sono Etiopi confinanti con i Nasamoni, al riferire di Solino Polistore c. 30. Sono così abbondanti di Sale, che di esso fabbricano le case, cavandolo da' Monti, e collocandolo a guisa di pietre cementizie, e cuoprendone pure le stesse case. Questi *Amanti* contrattano con i popoli vicini la gemma detta Carbonchio; e vivono, come i confinanti Nasamoni, dell'*Abystre lasare*, ch'è un succo molto dolce al gusto, cavato da un albero, del quale si fa conserva, e chiamasi *Lasaris*, e quella del Balsamo dicesi *Abystre*.] Solin.

193. AMANTI, Nome appropriato a 2. Consorti, che vissero, dimorarono, e dormirono sino alla morte insieme, mantenendosi ambi Vergini. Morti tutti ad un tempo l'an. di Cr. 480. furono in una medesima Chiesa, in separate sepolture posti; ma il giorno seguente si trovarono i sepolcri uniti, & i cadaveri vicini, che perciò furono onorati come Santi.] Baron. *Annal. Eccl.*

194. AMANTINA, Regione della Pannonia.] *Geog. De Lapeire li. 3. f. 194.*

195. AMANTINI, p. l. Lat. *Amantini*, *orum*, p. l. n. 2. nu. pl. Popoli antichi della Pannonia inferiore sec. Tolom. ne' confini della superiore trà Strigona, e Vola paludi, dette da Plin. *Amante*.] Altri Popoli così detti furono nella parte dell'Illirico, che poi fu detto la nuova Epiro.

196. AMANTISSIMAMENTE, Lat. *amantissimè*, o *peramanter*. Avver. superlat. d'*amantemente* (che non è in uso) e signif. con grandissimo amore, lo stesso che *affezionatissimamente*. G. V. 12. 108. 2. Questa è Orazione per la quale i Fiorentini vogliero con animata divozione a' progenitori tuoi egualmente, e a te, la tua eccelsitudine amantissimamente destano.

197. AMANTISSIMO, Lat. *amantissimus*, *a, um*, m. f. n. Superl. d'*amante*, e sign. Persona che sommamente ama. Gio. Vil. 108. 4. A te ancora amantissimo Principe si conviene questa benevolenza de' tuoi progenitori.

198. AMANUENSE, Termine usurp. dal Lat. *Amanuensis*, fatto dalla Prep. *a*, e dal No. *manu*, e sign. propriamente colui, che hà l'ufficio di Scrivano, o Segretario familiare, della qual sorta di Persone, sogliono mantenere, oltre i Principi, anco i semplici Gentiluomini, ed altre persone comode, che nella buona regola del governo economico vogliono registri, atti, memorie, e conto de' maneggi della propria Casa. Non si trova però usato se non in Latino; onde

Sveton. in Ner. c. 44. *Ne dispensatoribus quidem aut Amanuensibus exceptis.*

199. A'MAN VOTE. Lat. *vacuis manibus*. Avverbi comp. dall'Art. *a*, dal Soft. *mani*, e dall'Addjet. *vote*; e sign. lo stesso che senz' alcuna cosa in mano. Fir. Al. 6. 183. Ma egli non si debbe andare per quelle scure tenebre a man vote; perciocchè in ciascuna delle mani egli ti fa mestiero portare una schiacciata.

200. AMANZA, Lat. *Amasia*, *sia*, p. b. *Amica*, *ca*, p. l. f. 3. No. deriv. dal Ver. *amare*, e sign. Donna amata, sia onesta, e nò.] Dant. Par. 4.

O' amanza del primo amante, è Diva,
Dis' io

Passav. car. 51. La notte vegnente, essendosi egli coricato con una sua Amanza lieto, e sicuro. Oggi però (sec. l'avvertimento della Crusca) questo nome d'*Amanza* per Donna amata, non si direbbe che in burla; ed in vero non vi mancano termini più vaghi, come *Madonna*, cioè mia Donna (se bene ancor questo è disusato da' moderni) e semplicemente *Donna* cioè *Domina*; così *Dama* tolto da' Francesi; & i Poeti con la loro licenza usano *Divia*, quasi *Dea*. Alcuni dicono *Amica*, ma con significato poc' onesto.] Trovasi il nome *Amanza* in significato d'amore, o semplice desiderio. Franc. Barb. 97. Ma per pura amanza d' essa virtù possiderete.

201. AMANZADA, Villaggio di poche case nella Persia 2. giornate distante da Margascan, e 3. leghe da Mahin. E' questo luogo considerabile per una celebre Moschea dotata di molte rendite, colle quali cibano tutt' i Pellegrini, che vi arrivano, per 3. giorni, & è da loro venerato, perchè quivi sono sepolti molti de' loro santi superstiziosi.] *Ambassade de D. Garcias de Silva fol. 165.*

202. AMANZIA, p. l. Lat. *Amantia*, *tia*, p. l. f. 1. Gr. *Amantia*, Paese dell'Illirio nel confine del Norico, d'onde i Popoli furon detti *Αμάντιον*, o *Αμάντων*. Callimaco ne dedusse *Αμάντιν*. Tolom. e Cicer. mettono *Amanzia* nella Macedonia.

203. AMANZIO, Nome di più Santi Martiri il primo de' quali fu Romano, compagno di Giacinto, Zotico, & Ireneo, che sotto l'Imperio di Adriano Imperatore, e di Licinio Console patirono il martirio. La sua festa viene a' 10. di febbrajo.

Il secondo fu Diacono, compagno di S. Landolfo prete, i quali da S. Martino Papa furono mandati in Gandavo a predicar l'Evangelio di nostro S. G. C. circa gli anni del Signore 650. che poi illustrati da' miracoli in vita, & in morte, furono sempre celebri, e gloriosi. La sua festa viene a' 19. di Marzo.

Il terzo fu Vescovo Comense, quasi al tempo di Santo Ambrogio, in quel tempo molto celebre. La sua festa agli 8. d' Aprile.

Il quarto fu Francese, compagno di S. Alessandro, e di molti altri, che nella Città di Noviduno patì il martirio. La sua festa viene a' 6. di Giugno.

Il quin-

Il quinto fu compagno di S. Primitivo Getulio, e Cereale, il quale sotto l'Imperio d'Adriano Imperatore, e di Licinio Console in Roma più volte tentato a negar la fede di G. C., e sacrificare a gl'Idoli, e trovato costante, fu battuto, e poi posto in carcere: indi di nuovo estratto, & esposto al fuoco, vedendo, che i tormenti nulla gli faceano, alla fine spezzatogli il capo co' bastoni, fra quelle aspre percosse, e battiture, se n'andò al S. La sua festa viene a' 10. di Giug.

Il festo fu prima Pagano, ricevuto il Battesimo da S. Sisto Papà l'an. 138. fu per comando d'Adriano Imperatore fatto vivo abbruciare, quel martirio costantemente tollerò per la Fede. Baron. *Annal. Eccl.*

204. S. AMANZIO, Diacono di S. Florido Vescovo della nobil Città di Castello, la di cui vita è precisamente descritta dal P. Conti nel primo Capo. Morì li 12. Settembre dell'anno 601. & ora è secondo Protettore di detta Città, la quale con somma venerazione conserva il di lui corpo.] Francesco Lazzari nella serie de' Vescovi di Città di Castello.

205. S. AMANZIO da Todi Sacerdote, vien celebrato da S. Greg. li. 3. *Dial. c. 35.* dicendo che à guisa de' SS. Appostoli ponendo le mani sopra gl'infermi, gli curava d'ogni male: operò questo Santo molti prodigj. Un giorno abbattutosi in un gran Serpente, segnatolo con la Croce, quello se ne fuggì come forito nella sua caverna: seguillo il Santo, e segnando ancora la bocca della spelonca, vedde uscir fuori come portato da mano invisibile il detto Serpente sventrato, e morto. Stando una notte albergato in una casa, vi trovò un frenetico, che tutta notte gridando, e strepitando, non lasciava dormire alcuno: il Santo l'andò a ritrovare in letto, e postegli le mani sul capo, subito s'acquetò; condottolo poi al suo oratorio, e fatta orazione per lui, lo ricondusse sano, e libero dalla frenesia. La festa di questo Santo si celebra li 26. di Settembre.

206. S. AMANZIO, Vesc. de' Ruteni in Francia, di cui scrive copiosamente Beda, Ufuar. Adone, & altri: se ne fa menzione negli Atti di S. Quinziano Vesc. di Rutena. La di lui festa si celebra li 4. di Novembre.

207. AMANZIO, Eunuco d'Eudossia Augusta Imperatrice, fiorì negli di an. C. 401. amicissimo di S. Gio: Grisostomo, e molto zelante della S. Fede.] Baron. *Annal. Eccl.*

208. AMANZIO, Eunuco, Prefetto, o primo Gentiluomo di Camera dell'Imper. Anastasio. L'Imp. Giustiniano successore d'Anastasio lo fece morire, perche s'era per lungo tempo abusato della grazia del Padrone, & aveva perseguitato i Cattolici per favorire gli Eutichiani. Evag. l. 4. c. 1.] Moreri.

209. AMANZIO, S. Vescovo di Como, governò quella Chiesa avanti S. Abondio: successe poi a S. Felice, che visse a tempo di S. Ambrogio. Fa menzione di S. Amanzio Mombrit. nella Vita di S. Abondio.

210. AMANZIO, S. Vescovo di Soisson, e

Rens Città della Francia: fu Discepolo di San Pietro Appostolo. Gugliel. Baldesar. *Sac. Ist. San Maurizio libr. 2. pag. 153.*

211. AMANZIO, Giacomo Cardinale creato da Pio II. nacque egli in Lucca da chiara stirpe, & imparò i primi rudimenti delle lettere nel Castello di Pescia della stessa Diocesi di Lucca, & in Fiorenza attese alla Poesia, e Rettorica sotto i precetti di Carlo, e Leonardo Aretini. Verso'l fine del anno del Giubileo sotto'l pontificato di Niccolò V. portossi à Roma, dove fu impiegato nell'ufficio di Segretario del Cardinale Capranica, dal quale ricevette grandi beneficj. Da Calisto III. che successe a Niccolò fu fatto Segretario de' brevi. Succeduto a Calisto Pio II. fu da questo inviato nella Marca per raccogliere le genti Pontificie, & assoldar nove truppe ad effetto di reprimere la ribelle insolenza di Sigismondo Malatesta: il che felicemente gli successe, poiche avendo congregato valide truppe sotto la condotta di Napoleone Orsino, che con molta sua gloria aveva militato sotto le bandiere del Re Alfonso, e de' Veneziani, aggiuntovi pure Giacomo Vescovo di Ventimiglia, cacciò tanto timore nell'animo del Malatesta, che si rintanò da dove era partito. Mandato parimente dallo stesso Papa questo Prelato ad esiger danari in varie Città per questa guerra, gli riuscì con felicità, e secondo'l desiderio del Papa, che lo testificò con un breve del seguente tenore: *Consolatus es nos litteris tuis, nam qui nuper egeni omnium rerum ad colligendum dissipatas copias nostras vacuum pecunia misimus in Picenum, diligentia tua ex provincialibus stipendium adinvenimus; plus profecisti, fili, quam fieri posse putavimus, & plura es executus, quam tibi essent iniuncta: commendamus fidem hinc tuam, idque in primis utile duximus, quod in re necessaria summa celeritate es usus quo uno expectationi nostrae, & desiderio satisfecisti abunde: voluntate igitur tua ad nos redi, redibis enim carus, atque acceptus.* Dat. &c. Passato un biennio fu ornato con la Mitra di Pavia, e poco dopo creato Prete Cardinale col titolo di S. Crisogono dallo stesso Pio II. il quale testimoniò le chiare doti del nuovo Porporato con quella prolissa lettera, citata dal Ciacconio, che comincia. *Ad Cardinalatum vocatus es.* Fu tanto amato da Pio questo Soggetto, che ritrovandosi egli ammalato facendolo chiamar a se, gli pose con le proprie mani sopra il capo quel Cappello rosso, che non già col mezzo de' Principi, ma con la sola grandezza de' suoi Meriti, e con la benevolenza Pontificia s'aveva acquistato, & al medesimo Papa fu gratissimo, non solo per l'altezza del suo ingegno, per la perizia delle buone lettere, e destrezza per incontrare qualsivoglia benchè ardua faccenda, ma per la purità delle sue mani, che sempre conservò illibate, e lontane da ogni corrosione d'interesse. Gli donò il Pontefice il blasone della stessa sua casata Piccolomini, e più volte l'onorò con farlo pranzar seco. Questo Cardinale previde in sogno la morte del Pontefice, che in fat-

in fatti avvenne; e succedendogli Paolo II. il Cardinal *Amazio*, si ritirò ad abitare in una povera, ma bella, e salubre abitazione lungo la riva del Tevere; ma non essendo forse decoro del Cardinalato lo stanziarvi, si comprò la Casa già per avanti abitata dal Cardinale Alessandro d'Oliva, della quale così scrive a Carlo Salando suo Procuratore: *Audisse te credo emptam à me domum, qua nuper fuit Cardinalis S. Susannae, laudatam est ab omnibus consilium meum, dicam nunc habitare, ut Cardinalem, ante ut Mus.* Due anni avanti la sua morte, fu fatto Vescovo di Lucca, la qual Chiesa resse, non tralasciando però quella di Pavia; e portandosi a visitar quella di Lucca, vi fu accolto con quegli onori, che solo a Papi si fanno se passano per colà; lasciando in quella Città molti esempi del suo grand' animo, massime nel ristorar il palazzo Vescovale, come pur fece nella sua Chiesa di Pavia, de' quali facendo commemorazione nell' Epistola 194. dice aver conferito a quella Chiesa più egli solo, che tutt' i suoi Predecessori assieme, benché fosse stimato povero Cardinale, ed egli stesso lo conferma con queste parole: *Mopem Cardinalem me Pins reliquit, Et quamquam summe diligeret, parum providit.* Sotto'l Ponteficato di Sisto IV. fu Legato in Umbria, e nelle vicine Provincie, dove compose le differenze tra' Lucignanesi, e Fojanensi infiammata una parte da' Fiorentini, e l'altra accesa da' Sanesi, la qual faccenda (benche laboriosa) con grande applauso terminò pacificamente, essendosi ambe le parti discordanti rimesse agli arbitri del Legato com' esso testifica nell' epistola 494. Ne' suoi scritti si servì frequentemente delle parole della Sacra Scrittura, come convenienti alla sua dignità; nè furono poche le sue opere; poichè scrisse le *Vite de' Pontefici*, le quali però, o per invidia degli avversarj si son perse, o pur riservate ad altro tempo. Scrisse i *Commentarj* dall' andata di Pio II. in Ancona per appressarvi la spedizione della guerra sagra contro i Turchi sino alla morte del Cardinal Caravagial, che contiene lo spazio di 7. anni, annotandovi tutto ciò, che fosse ovunque successo degno di memoria. Era pur pronto a scrivere altri *Commentarj*, come si raccoglie da varie lettere scritte a diversi invitandoli ad inviar delle notizie, le quali da esso dovevano poi esser digerite nel suo stile. Scrisse molte *Lettere erudite*, delle quali raccolse Giacomo Volaterrano con molta fatica più di 600. Scrisse alcune *Rime* più tosto argute, che soavi, alcune *Orazioni*, l'*Itinerario del Cardinale di Capranica a Genova*, & altre opere, le quali però non poterono fuggir la critica del Giovio, asserendo, che con le sue opere abbia voluto più tosto acquistarsi l'aura popolare degli Idioti, che la chiarezza, e sodezza della Storia. Nel cominciar dell' anno IX. del Pontificato di Sisto IV. portossi nel Bolsenese per isfuggir l'aria estiva di Roma, come solea far ogn'anno; & essendo aggravato da febbre quartana, si servì d'un Medico Marchiano di

niun credito, da cui venendogli, per cacciargli la flemma, & atra bile dallo stomaco, somministrata l'Elleboro (credesi) mal preparato, fu oppresso da un sonno tanto profondo, che in meno d'un giorno fu costretto di passar all'altra vita nel Castello Laurenzio a' 9. di Settembre nell' anno 57. della sua età del 1479. Il dì lui corpo fu portato a Roma per ordine Pontificio, e posto nella Chiesa di S. Agostino entro un sepolcro di marmo con la seguente iscrizione.

*Luca ortu, Sena lege fuit mihi patria: nomen
Dum vixi Jacobus: mens bona pro genere,
Papa Pius sedem Papiensem detulit, idem
Cardineo ornavit munere, gente, domo.
Vivite qui legitis, caelestia quarite, nostra hac
In cineres tandem gloria tota redit.*

Obijt apud Laurenti

Vulturnen. An. Sal.

MC. CCCLXXIX. x. Septemb.

De urbem relatus

Pia familia domestica prosequente

Et hic conditus

Xysti IV. Pont. Max. Beneficio

Vix. Ann. LVII. Mens. VI. D. II.

232. AMANZIO Possentino, da altri detto Amando dalla Valle, Religioso del nostr' Ordine de' Min. Conv. di S. FRANCESCO, fu Regente di S. Saturnino molto accreditato, governò la Provincia d'Aquitania; indi Lettore per molti anni di Sac. Teologia in Tolosa. Scrisse i *Commentarj in lib. 1. Script. Oxoniensis Jo: Duns Scoti*, & altre opere, che si son perdute.] *Vuading. de Scriptor. Ord. Min.*

233. AMANZIO, gran Camerlengo dell' Imperatore Arcadio, il quale faceva grande stima di lui. Egli fu quello, che introdusse all' audienza dell' Imperatore, Porfirio Vescovo di Gaza, il quale voleva persuaderlo alla demolizione d'un Tempio d'Idoli, che peranco restava in piedi nella stessa Città di Gaza; il che anche ottenne in conseguenza di quell'accidente mirabile, che successe nel giorno del Battesimo del pargoletto Teodosio, che fu poi detto il giovine, come si dirà altrove.] *Socrate lib. 6. c. 6.*] *Sozomeno lib. 8. c. 4.*] *Moreri.*

234. AMANZIO (Bartolomeo) Giurisconsulto Alemanno, nativo di Landspurg, visse nel secolo XVI. Diede al pubblico un' opera intitolata: *Flores celebriorum sententiarum Gracarum, & Latinarum*, ch' egli fece stampare in Ingolstadt nel 1556. Que' di Colonia nel 1567. l' inserirono nella *Poliantea* del Mirabelli: non si sa il tempo della morte di questo Bartolomeo Autore.] *Moreri.*

A M A R

235. AMAR BEN JASSER. uno de' primi Munifutmanni, il quale fu pigliato dagl' Idolatri della Mecca, e condannato al fuoco, perchè professava l'unità d'IDIO, e condannava l'Idolatria; ma Maometto passando per il luogo del supplicio stese la mano, e comandò al fuoco, che lasciando il suo naturale ardore, di-

ven-

ventasse un refrigerio per *Amar*, in quella forma, ch'era altre volte (a lor credere) accaduto ad Abram nella fornace di Nembrotte. Questo *Amar* fu uno de più illustri Munfulmanni, che sia stato frà que' primi, perche dicono di lui, che sia stato trovato in due susseguenti Egipte, cioè in quella, che si celebrò in Etiopia, & in quella, che si fece in Medina. Il Khalif Omar lo costituì Governatore di Coufa, ma essendo stato spogliato da Othman, s'attacò al partito d'Aly, e comandò l'ala diritta della sua armata nella battaglia di Sofein, nella quale restò ammazzato nell'età di 93. anni l'anno 37. dell'Egira. Il di lui primo nome fu *Abon Jakdham*.] *Bibl. Orient.*

216. AMAR MANSOR SCHEIKH, Uomo molto considerato fra' Munfulmanni. Discorrendo sopra un Capitolo dell'Alcorano, dove Dio è introdotto, facendo questo rimprovero agli uomini con le seguenti parole: *Cos'è, che vi rende così orgogliosi contro il vostro Maestro, il qual vi ha fatto tanto bene?* Questo Scheikh rispose: *Quando DIO mi farà questo rimprovero, io gli risponderò: Quello stesso bene, e le grazie medesime da voi conferitemi sono state la causa, che mi hanno reso così superbo.*

217. AMARA, p. l. Lat. *Amara*, *ra*, p. l. f. l. Città della felice Arabia situata poco lungi dall'altra dello stesso nome detta *Amara Metropoli*.

218. AMARABI, AMARABEI, Popoli all'oceano Scitico secondo Plinio, detti da Strabone *Amardi*.

219. AMARACENT, p. l. Latin. *Amaraceni*, *orum*, p. l. m. 2. num. pl. Popoli della Città d'*Amara*, di cui sopra.

220. AMARACINO, p. l. p. l. Lat. *Amaracinum*, *ni*, p. b. n. 2. detto ancora *Amaracium*, p. l. Olio, o pur Unguento, che si fa dell'*Amaraco* Erba, di cui sotto: per riscaldare, e d'ammolire i nervi, come scrive Plinio *libr. 21. Lucrezio*:

*postesque superbos
Ungit Amaraco, & foribus miser oscula figit.*
Et altrove:

Sic Amaracini blandum, stasque liquorem.
Il nobilissimo odore di quest'unguento ha dato luogo al Proverb. *nihil cum amaracino fui*, e del quale Aulo Gel. nell'ultimo capitolo delle sue opere si servi contro certi poco ben affetti alle sacre Muse, i quali disprezzano quelle Scienze, che non possono capire. } Dicesi che l'unguento *Amaracino*, è odiosissimo a' Potti, a' quali è un potente veleno: onde Lucrezio *lib. 6.*

*Denique amaracinum, fugitat sus, & timet omne
Unguentum; nam scitigeris subus acre venenum est.*

221. AMARACIO, lo stesso che *Amaracino*, di cui nel precedente numero.

222. AMARACO, p. l. Lat. *Amaracus*, *ci*, p. l. m. 2. Figlio di Cinara Re di Cipro, di cui si favoleggia, che portando un giorno in mano un vaso d'Alabastro pieno d'unguento prezioso, casualmente cadde, e spezzandosi il vaso si sparse per terra quell'unguento, da cui nacque l'erba

Maggiorana, detta perciò *Amaraco*, di cui appresso. Altri dicono, che lo stesso Fanciullo tramortito per dolore d'aver spezzato il vaso, fosse trasformato nell'Erba del suo nome.

223. AMARACO, p. l. Lat. *Amaracus*, *ci*, p. b. f. 2. e *Samsucus*, *ci*, p. l. m. 2.] Grec. *Αμάρακος*. Pianta, o sia Erba odorifera, detta ancora *Perfa*, di cui trovanli due spezie, cioè maggiore, e minore. L' *Amaraco maggiore*, Lat. *Amaracus major*.] Grec. *Αμάρακος μέγας*, detto volgarmente *Maggiorana*, o *Perfa maggiore*.] Spagn. *majorana*.] Germ. *mayerari*.] Franc. *marore*, o *mariolane*. Questa è un Erba ramosa, che produce le frondi rotonde e pelose simili a quelle della Calaminta: hà i fusti sottili, & arrendevoli, fa i fiori in cima del fusto, hà la radice legnosa, e con molte barbe; si semina, e si trapianta l'autunno con i rami, e con le radici. Nasce spontaneamente in Cizico, in Egitto, & in Cipro; e coltivali per i Giardini. E' pianta assai odorata; è calda, e secca in 3. grado, è composta di parti sottili, hà facoltà di digerire, assottiglia, apre, e corroborata. La decozione delle foglie fatta in vino, bevesi utilmente ne' principj dell'Idropisia, ne' difetti dell'orina, & a' dolori del corpo. Vale a tutt'i difetti frigidì della testa, e de' nervi bevuta. Il succo, e l'acqua che se ne distilla, messa dentro del naso, conforta molto il cervello, e provoca lo starnuto; giova anche a' letargici: Messa l'acqua sulla lingua, restituisce la voce, rallegra, e corrobora mirabilmente il cervello, e la memoria; l'uso ancora della *Maggiorana* ne' cibi è molto utile. Le fronde secche impiastrate con farina d'orzo sugli occhi per le loro infiammazioni: impiastrate con mele mandano via le lividure; applicate di sotto ne' plessoli, provocano i mestruj; impiastrate con aceto e sale, giova contro le punture degli scorpioni, & incorporate con cera, alle giunture smosse, alle posteme, & alla milza. Il tutto vien' epilogato ne' seguenti Versi di Cast. Dur.

*Calfacit, astringit, & siccit Amaracus, atque
Digerit, abstergit, tenuatque, & roborat; inde
Convenit Hydropicis, lotiumque, & menstrua pellit.*

*Sugillata abolet, tum tormina discutit ipsa.
Roborat, & cerebrum, luxatis, atque tumori
Proscit, & vitis quoque pectoris, inde per alvum
Exigit, & bilem & pituitam; deinde lieni,
Et jecori praeest, & quis dat scorpium ictus
Illita compescit; stomachoque est utilis, atque
Frigentes morbos, uteri statusque repellit.*

224. AMARACO MINORE, detto ancora *Perfa gentile*. Lat. *Amaracus minor*.] Grec. *Αμάρακος μικρός*. Pianta, che produce le frondi, frutti, e i fiori più piccioli, e più odorosi, che la maggiore. E' molto coltivata per il suo buon odore ne' vasi di terra per tener sulle loggie, e sulle fenestre. E calda, e secca nel 3. ordine; assottiglia, e risolve, e può quello che può la maggiore, come nel seguente verso:

Cuncta minor praestat quae major Amaracus affert.

225. AMARAH BEN ALIEMENI, fu proclamato Kalifa dagli Alidi dopo la morte d'Adhed ultimi-

ultimo Kalifa de' Fatimiti in Egitto: ma Saladin sovvertì quest' elezione. Vedi Saladin. Questo *Amarah* fu un buonissimo Poeta.] *Bibl. Orient.*

226. AMARAH, Soprannome di Nagmedin Aljemeni, Autore d'un *Istoria de' Affari del Cairo* intitolata *Nokt alshah* &c. Questo autore morì l'anno dell'Egira 569.] *Bibl. Orient.*

227. AMARAL, Famiglia nobile antica di Portogallo, della quale Sancio d' *Amaral* celebratissimo Capitano in una giornata contro i Mori uccise di sua propria mano 300. Mori: e Gio: Luigi *Amaral*, fu Reggitor delle Indie Orientali. Hà per Blafone 7. Teste di Capitani Mori con i suoi Turbanti d'oro in campo rosso. Altri di lei portano due Leoni, che sostengono un Castello d'oro in campo azzurro.] *Mugnòs.*

228. AMARAL (*Antonio Cardoso*) Portoghese, del Castello Rutuacs, pubblicò allo stampe in Lisbona nel 1610. in folio, il libro intitolato, *Summa, seu Praxis Judicium, & Advocatum à Sacris Canonibus deducta, & inspectum conformata*, nel quale l'Autore s'intitola Priore di S. Lorenzo di Scalabisco, e Professore del Jus Canonico.

229. AMARAL (*Francesco*) Portoghese Professore di Filosofia, e Teologia nel Collegio della Compagnia di Gesù di Lisbona, il quale diede alle stampe due Tomi di Prediche uno de *Tempore*, l'altro de *Festis*.

230. AMARAL (*Gaspardo*) Portoghese della Compagnia di Gesù, come leggesi nell' *Epist. 1. cent. IV. di Franc. Emanuele* scrisse: *De Philosophia naturalis*.

231. AMARAL (*Melchiorre Estacio*) Portoghese, scrisse nella lingua materna il libro che porta il titolo, trasportato nella Biblioteca Ispanica in lingua Castigliana, che dice. *Relaxta del Galeon Santiago un Olandese, de la nao Chagas con Ingleses: causas de perderse tanas: y del derecho de las conquistas del oriente, y sitio de las Islas de S. Helena, y otras.* 1603. in 8.

232. AMARAL (*Niccolò Coelho*) Portoghese, Religioso dell'Ordine della Redenzione, Professore di Matematica, e Teologia in Corimbria, scrisse (come si legge nell'Istoria della sua Religione) *Chronologia de los tiempos. De los hechos de los Reies de Portugal: alias de los XXV. Reies antiguos de España.*] *Sermones, & Carmina.*] Fiorì questo sotto Gio: III. e Sebastiano Rè di Portogallo, e morì. *Pinto.*

233. AMARAN, Voce Ebreo, che s'interpreta *Ubrico, o sordido*. Così fu detto un certo, il quale assieme con *Amiba, & Eleazar*, si rose de' più considerabili abitanti del Borgo di Myca, ch'è di là dal Giordano. Questi presero le armi contro que' di Filadelfia per difesa de' loro confini, ed eccitarono una dannosa sedizione, ma furon presi da Fado Governator della Giudea, e mandati in esilio.] *Joseph. l. 30. c. 1. delle ant.*

234. AMARAMENTE, Lat. *amarum*.] Grec. *μυρρῖν*.] Franc. *amerement*.] Spagn. *mucho amargamente*.] Germ. *Wärbergiglich Sam.* *Bibl. Univ. Tom. III.*

rtleb.] Ingl. *bitterly, grievously.*] Fiam. *sebelijc, roulijc*.] Turc. *salimlighilbe agige*. Averb. deriv. dal No. *amaro*, non usato se non in senso metaforico, e significa lo stesso che con gran passione, e cordoglio. Boc. Noc. 17. 20. La Donna amaramento, e della sua prima sciagura, e di questa seconda si dolse molto. E 35. 7. La Giovane destatasi, e data fede alla visione, amaramente pianse.

235. AMARAMI, Latin. *Amaramis*, Padre di Moisè al riferir di Gioseffe Ebreo.

236. AMARANTA, Nome finto d'una Pastorella amata da Ofellio, di cui scrisse Giacomo Sincronella 1x. Ecloga.

*Es Amaranta mia mi sfringe, e vole,
Ch'io pur le canti all'uscio, e mi risponde
Con le sue dolci angeliche parole.*

237. AMARANTI, Latin. *amaranti, orum*, m. 2. num. pl.] Grec. *Αμαραντι*, Popoli della Colchide, abitanti appresso l'monte *Amarantio*, d'onde nasce il gran fiume Faso de' Colchi.

238. AMARANTINO, p. l. Lat. *Amarantinum, na, num*, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Amarantus*, e significa cosa che appartiene in qualche modo all' *Amarantio*, di cui sotto, come colore *amarantino*, ch'è il paonazzo porpureo.

239. AMARANTO, Nome d'un Eroe dell'Isola di Cipro, di cui si finge che fu trasformato in un fiore del suo nome detto volgarmente *Spico*, di color porpureo, di cui appresso.

240. AMARANTO. Lat. *Amaranthus, ti*, f. 2. Grec. *Αμαραντος, ή ex'χρῖος*.] Franc. *passee volours jaune*.] Spagn. *por una yerva, & flor que nunca se marchita*.] Germ. *samma blum.*] Fiam. *seruheelenbleem*. Pianta, di cui si trovano due spezie, cioè primo, e secondo. Il primo produce le frondi di Basilico, ma più grandi, e senza odore, hà il fusto grasso, rossigno, & il fior molto rosso, che se bene è secco, non perda il suo colore vago, bello, e sì morbido, che che pare un velluto, fa il seme picciolo, e nero. Piantasi per tutt' i Giardini, e si tiene su le loggie e fenestre. Refriggera, e dissecca, e per questo è ripercussivo, e costringitivo. Infusa la radice, e fiore in vin per una notte, e poi cotta, bevendo questo vino purga la Matrice. Il fiore bevuto giova a' dissenterici, e celliaci. Restringe i mestruj superflui, e le bianche purgazioni della matrice, giova ancora a quelli, che spuntano sangue. Il seme bevuto con vino fa abbondanza di latte. Il tutto viene epilogoato ne' seguenti versi:

*Ventriculis fluxus Amaranthus sistit, idemque
Frigidus, ac siccus compescit mestrina rubra,
Albaque, tum pariter confert, ac sputa cruenta.*

241. AMARANTO Secondo. Lat. *Amarantus alter*. Pianta, che hà le frondi come il primo *Amaranto*, ma di più colori è dipinta una foglia istessa, cioè di verde rosso, e giallo vago a vedersi non ha fiore, ma se pel fusto certi fiocchetti verdi, dietro a' quali è il seme minuto, e nero come il sopradetto. Piantasi ne' giardini, e si tiene per le loggie, e fenestre per vaghezza.

D. H.

Hà le medesime facoltà, che il primo *Amaranto*, e conforta la vista nel rimirarlo. Tutto ciò viene epilogoato ne' seguenti versi di Cast. Dur.

Natura novata habet miras, variisque colores

Quot ferat in folijs, species haec est Amaranthi.

Non venit atque ipsi, vires quoque gestae eisdem.

242. AMARASCA, specie di Cicerie. Vedi *Amarino*.

243. A' MARAVIGLIA, Lat. *mirum*, o *mirandum in modum*, *mirabiliter*, *mirifice*.] Gr. *θαυδός*.] Franc. *à merveilles*, *merveilleusement*.] Spagn. *por maravillas*.] Germ. *wunderbaltig*.] Ingl. *Wanderfully*.] Fiam. *Wonderlychen*.] Turc. *Tagibeilbe charibeille*.] Aver. comp. dall'Art. 2. e dal No. *maraviglia*, e sign. lo stesso che *maravigliosamente*, cioè con modo mirabile. Dan. Par. 19.

Se la scrivista supra voi non fosse,

Di dubitar farebbe a maraviglia.

244. AMARBI, Lat. *Amarbi*, *orum*, m. 2. no. pl. Popoli della Scitia, vicini agli Ircani, de' quali fa menzione Plin. lib. 6. c. 13. Strab. lib. 11. li chiama *Amardi*.

245. AMARTU, Lat. *Amardi*, *orum* m. 2. no. plur.] Gr. *Αμαρτα*. Popoli dell'Ircania, e gente della Persia, detti però anche *Personeardi*.] Gr. *Περσωνάρδι*, ed oggidì son chiamati *Mardei*.

246. AMARBIJA, p. 1. Lat. *Amardja*, *ia*, p. 1. f. 1.] Gr. *Αμαρβία*. Paese così detto dal fiume *Amardo*, che gli scorre per mezzo al riferir di Tolom. nel buon testo, che trovasi nella Bibl. di Carpent. Questo Paese è nella Media Provincia Asiatica.

247. AMARDO, Lat. *Amardus*, *di*, m. 2.] Gr. *Αμαρδος*. Fiume dell'Asia, che scorre per la Media fec. Tolom.

248. AMARE, p. 1. Lat. *Amo*, *as*, 1. dillo, *is*, p. 1. b. 3.] Ebr. *ahab*, *ahabab*.] Gr. *αἰνῶ*, *αἰνῶν*.] Franc. *aimer*.] Spagn. *por amar con razón*.] Germ. *lieben*, *liebhaben*.] Fiam. *ontbieten*, *seminnen*.] Ingl. *to love*.] Turch. *Seu meşt*. Ver. espressivo d'amore, e d'affetto; e sign. voler bene, o portare affezione; e propriamente sign. l'atto principale della volontà, con cui si compiace d'un oggetto, che ha qualche convenienza coll'appetito per la sua bontà, o reale, o apparente, o presisa. Quindi l'atto d'amore conviene, rigorosamente parlando, alla natura ragionevole, cioè dotata d'intelletto, e di volontà; e principalmente a Dio, non solo nell'ordine ad intrinsecando se stesso coll'amore, che dice si essenziale comune a tutte tre le Persone divine, o coll'amare, che dice si nozionale, con cui il Padre, ed il Verbo amandosi l'un l'altro, spirano lo Spirito Santo amor dell'uno, e dell'altro; ma anche nell'ordine ad extra, amando le creature, come suoi parti, e particolarmente le Creature ragionevoli, doppiamente egli ama, cioè non solo nello stato di natura creandole, e conservandole (come tutte le altre creature) ma anche nello stato di grazia, dando loro i mezzi sufficienti, o efficaci per renderle partecipi dell'eterna beatitudine; e questo appunto fu il motivo, per cui volle, che s'incarnasse, patisse, e morisse il suo unigenito Fi-

glio, secondo S. Gio. 3. 16. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret.*] In secondo luogo l'amare conviene agli Angeli, massime agli eletti, i quali con sommo, e perfetto amore amano Iddio; s'aman fra loro, e in ordine a Dio amano ancora gli Uomini, in particolare i buoni, e quegli, alla custodia de' quali son destinati; ed anche le altre creature, come parti di Dio.

Agli Angeli reprobì par che non convenga l'atto d'amare, almeno in atto secondo, avendo sempre la volontà esercitata nell'odio di Dio, come lor punire, & odiando Iddio, odiano tutto ciò che Iddio ama: e quantunque par che amino gli uomini cattivi, adoperandosi per farli godere in questa vita; questo però è un amor proditorio assai peggior dell'odio, mentre con i piaceri di questa vita non altro intendono, che la loro eterna perdizione, come i Cacciatori, che allettano coll'esca gli Animali per ucciderli.] In terzo luogo l'amare conviene agli Uomini, e principalmente in ordine a Dio, come diremo appresso; secondariamente in ordine al proprio individuo, giacche secondo l'Prov. volgato, *prima charitas incipit à se ipso*; terzo in alla propria specie, e dice si amare il Prossimo, e questo o con amore naturale, com'è quello de' Genitori verso i figli; o con amore elettivo, come verso gli altri individui; e questo o con amore ordinato, che dice si amore onesto o con amore disordinato, che chiamasi disonesto, che tratta di dissuadere all'amore di cui V. *amoreggiare*.

Talora l'amare proviene da un affezione naturale di genio innato, o per similitudine di sangue, che propriamente dice si simpatia, e questo non è motivo nè di merito, nè di demerito, non concorrendovi atto di volontà; ma quando è un attuale affetto di volontà deliberata, precedendovi la cognizione dell'Intelletto, se è con fine onesto, dice si questo è un amore ordinato, e lodevole; ma se con fine inonesto, egli è un amor disordinato, e biasimevole, anzi demeritorio, e peccaminoso, come diremo. Non vi mancano di quelli, che hanno amato altre specie, come colui, che dall'amare i Cavalli, fu chiamato *Philippus* dal Gr. *φιλιππος*, cioè *amator equorum*; di Serse raccontasi, che amava un Platano; d'altri che amarono insino i marmi insensati, profiggendosi nell'Image la Persona ideata. Finalmente l'amare conviene a tutte le specie degli Animali, che per proprio istituto amano le loro proli, s'aman l'un l'altro della propria specie, ed alcuni anche di diversa specie, come il Cane che ama l'Uomo, e le Greggie, & un Delfino, che amò un certo fanciullo chiamato Simone nel Golfo di Baja, come narra Plin. lib. 9. c. 8.] Alle Pianta, ed altre cose inanimate s'attribuisce l'amare per metafora, per esprimere la convenienza, o proporzione, che ha una coll'altra, come quando diciamo d'un Terreno, che ama la tal Pianta, cioè in quello alligna facilmente, ed all'incontro dice si, che le piante amano il Terreno, onde parlò Virg. *Bacchus amat Colles*, per esprimere, che le Colline sono il sito, dove le Viti fanno il vino migliore; così la Vite medesima dice si amar

l'olio.

l'Olmo, l'Edera il muro &c. & Orazio cantò

amatq. Janua limen

Trovasi usato nel nostro idioma *amar d'amore* o per amore sempre in significato d'amor cattivo. Boc. nov. 96. 14. m' è si nuovo, e si strano, che voi per amore amiate, che &c. Nov. ant. 97. 1. Un giovane di Firenze amava d'amore una gentil pulzella] *Amar meglio* sign. lo stesso che voler più tosto. G. V. 79. 3. meglio amavano di morire alla battaglia, che vivere in servaggio] Non di raro amare si prende in significato di desiderare, Lib. Sagr. ma egli che dee amar la signoria più tosto a se, che ad altrui &c.] Nell'idioma latino il Verb. *amo* dice qualche cosa di più del Ver. *diligo*, Cic. Dolab. Quis erat qui putaret ad eum amorem, quem erga te habebam posse aliquid accedere? tantum tamen accessit, ut mihi denique nunc amare videar, ante dilexisse. Nel senso medesimo lo stesso Cic. scrisse al figlio: Sed tamen ut scires eum non a me diligi solum, verum etiam amari; se ben Terenzio par che tenesse il contrario, allorché disse: Non, quo plus quemquam amem, aut plus diligam, ed feci.

249. AMARE nella Sacra Scrittura, sotto i verbi *amo*, e *diligo*, oltre il letterale gode anche i suoi mistici significati. Quindi dicesi Dio *amar* prima la misericordia, e poi il giudizio. Sal. 32. 5. perche vuol beneficiar tutti pria di punir giustamente i peccatori] L'*amare*, che Dio fa le Porte di Sion sopra ogni Tabernacolo di Giacobbe, Salm. 86. 1. sign., che Dio ama la sua Chiesa sopra ogni Sinagoga.] Isacco, che amò Rebecca, Gen. 24. 67. fu vera figura di C. amante della sua Chiesa.] Giacobbe, che amò Beniamino. Gen. 44. 30. vuol dir che Dio aveva già eletto S. Paolo all'Appostolato, e alla Predestinazione, poichè fu discendente dalla Tribù di Beniamino] Isacco, che amò Esau, perche gli procacciava vivande della sua caccia. Genes. 25. rappresenta, che Dio amò il primo Popolo, fin che gli fu fedele, e divoto nel ben oprare, e però fin che visse seguace della Santa Legge, ed osservante de' Sacrificj, lo ricolmò de' beni, e prosperità] Giacobbe, che tanto amò Rachel, quantunque sterile sopra Lia, benchè feconda. Genes. 29. 18. figura colui, che abbraccia volentieri la vita contemplativa, preferendola alla vita attiva.] *Amare* finalmente la Donna bella predata guerreggiando. Deuter. 21. 11. sign. l'*amare*, che far si deve della buona Filosofia acquistata con gran studio.

250. AMARE Iddio sopra ogni cosa: questo è il primo, e massimo de' Precetti dati da Dio al genere umano: Diliges Dominum Deum tuum: est primum, & maximum mandatum: così disse CRISTO a quel Fariseo Dottor di legge, che in S. Marco al cap. 23. l'interrogò: Magister quod est mandatum magnum in lege? Per adempir questo precetto, bisogna amarlo nella maniera, che Dio medesimo ci comanda, quando lo fece nel Deuteronomio al 6. V. 5. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima & ex tota fortitudine tua. Si chiama il massimo

de' precetti, perche hà per fondamento tutta la Grandezza, e tutta la bontà del SIGNORE, secondo il comun parer de' Teologi. Hà per fondamento la grandezza di Dio, poichè se Dio per la sua grandezza non avesse di noi un perfetto, & assoluto dominio, non potrebbe esigere da noi per tributo i nostri cuori, ed essere anteposto nell'amore a tutte le altre cose, che non son Dio. Tiene anche per fondamento la Bontà, poichè chi mai mai con più ragione può richiedere di essere amato con tanta perfezione di sopra espressa, se non chi possiede una bontà infinita, com' Dio? e però se sarebbe stata una grande ingratitudine non amare IDDIO, se egli ce l'avesse solamente permesso, maggiore senza dubbio sarebbe non amarlo ora, che ce l'hà anche comandato.

L'amare Iddio non solamente è precetto, ma fine di tutt'i precetti, anzi di tutte le opere del SIGNORE, il qualè si come ci ama per essere da noi riamato, come notò S. Bernardo Ser. 83. in Cant. così di tutt'i suoi beneficj visibili, ed invisibili, non esige altro tributo, che amore, e però la legge d'amarlo, è legge naturale scritta nel nostro cuore dal dito stesso di Dio: onde non v'è Uomo, che possa scularsi di non saperla, non che di non doverla osservare.

Questa legge d'amar Iddio 3. volte principalmente può dirsi rinnovata, e ristampata nel cuor dell'Uomo. La prima volta nel principio del Mondo, quando Dio lo creò, essendo naturalissimo in chi riceve l'essere, d'amare il suo CREATORE. La seconda volta, quando Dio vedendo questa legge quasi scancellata nel cuor dell'Uomo, rinnovò nel monte Sina, e promulgò di nuovo questa legge: diliges Dominum Deum tuum. La terza volta finalmente quando la venne ad imprimere a forza del suo sangue, e della sua morte: Novissime locutus est nobis in filio, come disse S. Paolo: Heb. 1. 2.

Amare Iddio può succedere in due maniere. Amarlo con amore, chiamato da' Teologi di Amicizia, ed amarlo con amore di Concupiscenza. Allora s'ama col primo genere d'amore, quando s'ama, perche egli merita di essere amato per la sua grandezza, per la sua bontà, e per tutte le sue divine perfezioni in grazia di lui medesimo; e questo veramente si merita un sì bel nome d'Amore. S'ama poi col secondo genere d'amore, quando s'ama per quel bene, che à noi da lui risulta, perche da lui riceviamo tutt'i beni, la gloria del Paradiso, e la liberazione dall'Inferno: e questo è un'amare da mercenario, con cui propriamente non s'ama Dio, ma più tosto s'ama il ben nostro in Dio.

Il precetto d'amar Iddio sopra tutte le cose, secondo la dottrina de' Teologi, ci obbliga ad amarlo con quel primo Amore, che chiamasi d'amicizia, o benevolenza, non col secondo, ch'è interessato, ed improprio, e che primieramente riguarda non alla bontà del Signore; ma all'utile nostro. Si deve però avvertire, che ciò non deve intendersi in senso sì rigoroso, tanto che amando Dio, non si possa desiderare, domandare,

dare, e sperar le ricompense da Dio promesse, ma s'intende solo, che queste ricompense non devono essere il motivo principale, e molto meno il motivo unico del nostro *amare*, altrimenti, se noi *amiamo* Dio solamente o principalmente per quel bene, che ci fa, seguita, che noi *amiamo* più il bene, che da lui si riceve, che non *amiamo* lui stesso, e così seguita, che non *l'amiamo sopra ogni cosa*.

In oltre *amare* Iddio sopra ogni cosa con amore d'amicizia, o pura benevolenza, può farsi in due maniere, 1. coll'*amore apprezzativo*, 2. coll'*amore intensivo*, chiamato da altri *tenero*. *Amore Apprezzativo*, o *prelativo*, sec. i Teologi, è quello, con cui *amando* noi qualche Soggetto, lo preferiamo ad ogni altro, facendone tutta la stima, e più tosto eleggiamo di perdere gli altri, che perder lui. *Amore intensivo*, o *tenero* è quello, con cui ci sfoghiamo in tenerezze d'affetto, e per cui anche piangiamo, e ci rendiamo come inconsolabili nella perdita dell'oggetto, che *amiamo*, benché non lo stimiamo sopra tutti gli altri. Siccome una Madre verso un suo figliuolino averà un amore più sensibile, e più tenero; ma per un suo figliuolo grande, che regga la Casa col consiglio, e la mantenga cogli emolumenti della sua virtù, non averà quell'*amor tenero*, ma bensì un *amore di stima*, e di preferimento. Stante questa necessaria dottrina, si dice, che per adempir questo precetto di *amar Dio sopra tutte le cose*, non è necessario amarlo sopra tutte le cose intensivamente, cioè non è necessario, che l'*amore*, con cui s'*ama* Dio, sia più intenso, che l'*amore*, con cui s'*amano* tutte le cose create, poichè sarebbe molto difficile amarlo in questa forma: ma basta di amarlo sopra tutte le cose con *amore prelativo*, o *apprezzativo*. E vuol dire, che nelle occasioni noi lo preferiamo a tutte le cose, e facciamo più conto di lui, che di tutte le creature. Perciò l'*amore*, con cui s'*ama* Dio, deve chiamarsi propriamente *dilezione*, perchè un tal *amore* debbia essere con elezione, scelta, e preferimento: *Diliges Dominum Deum tuum*. Sopra di che osservò S. Tommaso, che *dilectio addit supra amorem electionem*, 1. 2. q. 26. ar. 3. in c. E CRISTO interrogando S. Pietro se l'amava? non disse *amas me?* ma: *Simon Joannis diligis me plus his?* Jo. 21. 15. per dinotare, che quest'*amore* non consiste in una pura inclinazione di natura fondata in una certa conformità di umori, e di volontà, che chiamasi *genio*, ma bensì in una giudiziosa stima, in una dilezione studiata, retta, e ragionevole, la quale si fonda nella cognizione de' meriti dell'amato. Che se l'*amore*, che dobbiamo a Dio giudizioso, ragionevole, e fondato sopra i suoi meriti, si raccoglie dunque, ch'egli non potea dagli Uomini, chiedere di meno, che domandare di essere *amato sopra tutte le cose*, e preferito a tutte le Creature, e tener nel nostro cuore il primo luogo, sicchè venendo egli in confronto con i beni creati, stimiamo più lui, che tutti gli altri, ed eleggiamo di perdere più tosto tutt' i beni crea-

ti, che lui. Questo in ristretto con verità incontestabile, vuol dire *amare* Iddio, *amarlo ut oportet*, & *ut nobis justificationis gratia conferatur*, come parla il Sacrosanto Concilio di Trento; e finalmente *amarlo sopra tutte le cose*, come suona il primo Precetto del Decalogo, come spiegano diffusamente i Teol. senza contrasto.

A conoscere, se uno *ama* Dio sopra tutte le cose vi sono due segni, che non falliscono: *operare*, e *sopportare*. Chi opera osservando tutta la legge del Signore, non trasgredisce notabilmente verun precetto di essa; chi sopporta pazientemente, e generosamente, non si rimuovendo dall'osservanza di essa legge ne' casi avversi, questi con verità *ama* Dio sopra tutte le cose: poichè *Probatio dilectionis, exhibitio est operis*: sec. S. Gre. *Si non operatur, amor non est*: dice S. Epif. Hom. 30. in Evang. E CRISTO medesimo Jo. 14. 21. ce n' assicura meglio: *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est qui diligit me*: Oltre di che l'*amore* è rassomigliato al fuoco: *Ignem veni mittere in terram, & quid uolo, nisi ut acendatur?* ed il fuoco se non opera, non si tiene per fuoco vero. Che poi il *sopportare* sia l'altro segno che si *ama*, si fa manifesto dal cap. 13. v. 4. del Deuteronomio. *Tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non in toto corde, & in tota anima vestra*.

251. *Amare il prossimo*, è il secondo precetto della Carità: secondo che spiegò S. Gregorio hom. 17. S. Evang. *Duo sunt precepta charitatis, Dei videlicet amor, & proximi*: ma l'insegnò anche meglio CRISTO medesimo Maestro della verità in S. Matteo al cap. 22. istituendo il Fariseo: *Diliges Dominum Deum tuum, hoc primum, & maximum mandatum est. Secundum autem simile huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum*. Questi due precetti di Carità si dividono ne' 10. Comandamenti di Dio, che formano il Decalogo. Il primo della Carità verso Dio divide in tre primi, che riguardano Dio, & il suo onore, e chiamansi della prima tavola. Il secondo verso l'*prossimo* divide in 7. seguenti chiamati da' Teologi della seconda Tavola; e perciò CRISTO disse, che da questi due precetti dipende tutta la legge: *In his duobus preceptis tota lex pender, & Propheta*. Per questa ragione medesima disse S. Gregorio hom. 27. in Evang. che tutt' i precetti sono di carità: *Omne mandatum de sola dilectione est, & omnia unum preceptum sunt*. Il precetto d'*amare il prossimo* da CRISTO è chiamato per antonomasia il suo Precetto: *Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem*: perchè tutto ciò, che si comanda ha il suo fondamento nella Carità, *quia quidquid precipitur, in sola charitate solidatur*: come insegna il medesimo S. Greg. Per osservare pienamente questo precetto di *amare il prossimo*, e necessario osservare altresì tutt' i precetti del Decalogo della 2. Tavola, ne' quali si divide, conforme all'unanime sentimento de' Teologi, e Casisti, poichè per eseguir pienamente un precetto universale, bisogna scendere all'osservanza de' particolari.

Ama-

Amare il prossimo, succede anche in due altre maniere, cioè col procurargli i beni spirituali, e corporali. Si procurano i beni spirituali con la *correzione fraterna*, il che è atto di precetto, e non di supererogazione, come qualcuno malamente s'immagina, che chiamasi anche limosina spirituale, e massime da S. Tommaso. Vedi *Correzione*. I Beni corporali si danno colla limosina, la qual'è similmente di puro precetto per le Persone, che possono: *Præcipio tibi, ut aperias manum tuam egeno, & pauperi, qui tecum versatur in terram.* Deut. 15. sopra di che si vede la voce *Limosina*, e le sue obbligazioni, secondo la diversità de' stati, de' tempi, e delle necessità sulla scorta de' Moralisti. Le quali cose tutte spettano all'*amore del prossimo*.

252. AMAR DISESTAMENTE. V. *Amoreggiare*; o *Carnali peccati*.

253. AMARE IL NEMICO. Questo è un precetto della nuova legge notato in S. Matteo 5. 44. con termini chiarissimi: *Audistis, quia dictum est antiquis: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.* Si chiama precetto della nuova legge, ma non per questo potrà trovarsi in alcun luogo del testamento vecchio, che Dio abbia così comandato: *odio habebis inimicum tuum*; non fu nè pur prescritto da veruno degli antichi Maestri dell'Ebraismo; non da Abramo suo Patriarca, non da Giacobbe, non da Giuseppe, non da Mosè, che fu il loro Legislatore, nè da verun altro, che si sappia. Come sta dunque, che CRISTO medesimo asserisce, essere stato detto agli Antichi: *odio habebis inimicum tuum*? Alberto Magno ne' suoi Comenti in Matth. 5. asserisce, che non vi fu alcun precetto di odiare il nemico, ma solamente falsa credenza de' Giudei, i quali credevano fermamente, che in tanto noi dobbiamo amare l'amico, in quanto l'amico ama noi, e stante questo argomentavano falsamente così: Dunque mentre il nemico odia noi, ancor noi altresì dovremo odiare il nemico. Essi discorrevano sì malamente, perchè non conoscevano altro amore, che quello di concupiscenza, e quindi volevano pigliar la regola di far bene, o male ciascuno da ciò ch'era fatto ad essi; ma non conoscevano quello di pura benevolenza, e di pura carità, il quale a simiglianza dell'amor divino si stende a tutti, sino a sapere render bene per male. Dicesi precetto nuovo ancora, perchè è proprio della legge Vangelica, e perchè nell'antica non era promulgato, non perchè vi fosse il suo contrario. Ci diede Iddio questo, ed altri nuovi precetti difficili, ma ne agevolò l'osservanza col suo aiuto acquistata colla sua morte: *Instat præcepto sed præcurrit auxilio*, disse S. Agostino, o come osservò S. Giovanni Grisostomo, CRISTO restringe la legge per liberarci da maggior fatica, e maggior travaglio: *Ut majore labore nos liberaret: Rom. 12. in Epist. ad Ro.* poichè è più agevole liberarsi affatto dall'ira, e dall'odio, che dopo aver cominciato trattenerli nel modo, è più facile trattenerli di contendere, che cominciata

la contesa superarli nel modo, e nel calore.

Per adempir questo precetto di *amar il nemico*, non basta non fargli del male; ma è anche necessario fargli del bene in occorrenza di sua necessità, nella maniera che corre l'obbligo cogli altri Prossimi: il che chiaramente CRISTO medesimo: *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos*; onde siamo obbligati in virtù di questo precetto a correggerlo quando pecca; e sovvenirlo di vitto, e vestito nelle sue necessità comuni, o esterne; e portarsi in comune con esso lui, come col prossimo. Da che si raccoglie, che non potiamo incolpabilmente, e lecitamente senza trasgredire il precetto, negare il saluto al nostro nemico. La ragione è perchè non si può negar lecitamente al Prossimo. Oltre di che non solo non è lecito avere in odio il Prossimo nell'interno: *Non oderis proximum tuum in corde tuo*: Lev. 19. Ma non è lecito nè pure mostrare di averlo in odio; e perciò non si può escludere il nemico da quegli uffici, i quali sono detti comuni, e sono quegli uffici, e quei tratti, che si praticano con tutte l'altre persone della medesima comunità, o delle medesime, e simili condizioni, che ha il nemico: il che è di precetto, quantunque non siano tenuti usare al nemico que' segni di benevolenza speciale, e straordinaria, de' quali non siamo obbligati a veruno, e che praticiamo solamente con i più stretti amici, e confidenti; nondimeno siam tenuti per precetto a non negargli quelli, che sono comuni a tutti. E quindi non è lecito negargli il saluto, dapoichè il salutare è divenuto per consuetudine officio comune. E così il non salutare il nemico sarebbe non solo non amaro, ma di più ingiuriarlo, giacchè si negherebbe a lui ciò, che si concede comunemente a tutti gli altri, e si verrebbe a dare a lui quella pena stessa, che la Chiesa dà a' pubblici Peccatori più contumaci, ed agli Eretici: *Ne ure ei dixeritis*, 2. Jo. 10. ond'è manifesto, che operando a questa guisa non si adempirebbe il precetto di CRISTO, poichè si tratterebbe il Nemico peggio, che un Tartaro, un Turco, o un Eretico, quando vi è l'obbligo di trattarlo come un fratello.

Qui cercano i Teologi: se per adempir questo precetto di *amare il Nemico*, sia necessario concedergli la pace in iscritto, o per istromento. Laiman l. 2. tratt. 3. c. 4. Navar. l. 5. Conf. 5. de Pan. suar. disp. 5. de Char. sect. 1. & altri asseriscono, non esser in questa obbligazione in rigor di legge, o di carità verso 'l prossimo, o verso 'l Nemico, ma che talora vi sia questa obbligazione per legge di carità verso di se medesimo, e la ragione è, dicono con S. Tomaso 2. 2. q. 26. art. 4. poichè avviene spesso, che in pratica non ci rimanga altra via da strapparei dall'animo il rancore concepito da noi verso 'l nemico, che col far con lui questa riconciliazione aperta, giudiciale, e scritta, la quale per altra parte non gli farebbe dovuta; e così nasce poi l'obbligo di farla per quel motivo, che ognuno è obbligato a servirsi di que' mezzi, che lo liberano dalla dannazione, come sarebbe nel caso, at-

so, atteso il grave pericolo, in cui tal uno si può trovare di dannazione, se non giunge a far quella pace per altro non comandata. Il che massimamente deve farsi secondo l' Maestro delle sentenze, & altri Dottori, quando vi sono persone d'autorità, che si frappongono a trattare l'accordo; e l'offensore la domanda umilmente con offerirsi a quella soddisfazione, che gli sarà supposta dagli Arbitri.

In ristretto si può negar la pace in iscritto, e pubblicamente, ma cò questo solo motivo, cioè perche la giustizia faccia il suo corso in castigar l'offensore, o perche questo s'emendi, o perche a' dilipienti si levi quell'ardire, che si genera in loro dal vedere impunita l'iniquità. Si deve però ben avvertire, che negandosi senza questo motivo sì retto, ma per livore, e per astio come per l'ordinario succede, si nega indebitamente, e con aggravio della coscienza. Che poi la pace in iscritto si neghi regolarmente non per motivo santo, e giusto, ma per odio, e livore si fa manifesto. Prima perche quegli, che la negano ordinariamente sono i men buoni, e meno esemplari, i quali non lo fanno per odio, ch'essi abbiano al vizio, poiche essi l'amano, e lo ricettano continuamente in se stessi, nè per l'amore, e zelo che abbiano di far risplendere al Mondo la giustizia; poiche, eccettuata la causa propria, non si vede mai, ch'essi si prendano questa briga. Secondo, perche questi, che negano una tal pace, se s'incontrano non solo col Nemico, ma cò qual si voglia suo attinente, tutti si conturbano; e s'illividiscono; dunque il negar la pace non è in essi per motivo retto, e limpido di giustizia. Terzo, perche se si entra a parlar con essi del nemico offensore, e persuadergli alla pace, insuocati di livore, parlano de' loro offensori come di tanti traditori, e d'infami, in una maniera più appassionata, e più livida, che possa aspettarsi da un Barbaro. Segno evidente, che il negar la pace proviene da odio radicato nel cuore, e non da motivo innocente di giustizia; onde ne siegue, che in pratica riesce difficilissima, e moralmente impossibile negar la pace lecitamente, e per puro motivo di retitudine secondo i Teologi.] *Latm. loc. cit. assert. 3.* E che però chi la nega, ordinariamente pone in pericolo la sua eterna salute. Per mostrar vera questa comune sentenza de' Teologi s'adducono le determinazioni di 3. Concilij. Il Concilio Cartaginese 4. *Can. 93. d. 90. c. Oblationes* proibì, che non si accettassero all'Altare le offerte di coloro, che negavano questa pubblica pace a' loro Avversarij. Il Tolitano XI. *Can. 4.* comandò, che oltre a ciò non si amministasse loro la Santissima Comunione. E l'Agatense *Can. 31. d. 90. c. Placuit* volle di più, che come putride membra fossero dalla Chiesa recisi con la scomunica. S'è trattata questa materia con puro rigore di legge, e di Teologia; ma non da Oratore, o Sacro Predicatore, il quale suol dare in qualche eccesso, benche lodevole, e in questa parte può vederfi Seneca de *Ira*, S. Girolamo in *cap. S. Matth. S.*

Gio: Grise tra i Moderni il P. Musso Vescovo di Bitonto del nostr' Ordine de' Min. Con il P. Panigarola Vesc. di Asti, Min. Osservante, & il P. Segneri nel Quaresimale, e nel suo Cristiano Istruito.

2. 4. AMAREGGIARE, ò amarezzare. Lat. *amareisco, is*, 3.] Ebr. *mar.*] Gr. *πικραίνω*. Franc. *devenir amer*] Spagn. *amargar*] Germ. *bitter Werden*] Ingl. *to Waxe bitter*] Ver. deriv. dal No. *amaro*, & in senso neutro Sign. lo stesso che divenire *amaro*, onde Palladio. *Amygdalus, si rodatur, amarescit*. Fior. di Virt. Gualfardo dice: *poco fiele fa amarezzar molto mele*. Questo è prover. che si dice oggi, *poco fiele fa amaro molto mele*. Trovasi usato in senso attivo, e per lo più si prende metaforicamente in senso d'affliggere, o tormentare, presa la similitudine dalla spiacevole qualità del sapore *amaro*.] Guid. Cavala.

Che struggendo mi accide, ed amareggia.

255. AMAREGGIATO, Lat. *amaritie affectus*. Partic. pass. d'amarreggiare, da cui prende i significati. Bern. bibl.

Peroche'l dolce amore in gentil petto

Amareggiato è sempre da sospetto

256. AMARELLA, Pianta da Latini chiamata *Parthenia*, *Tmarcos*, e *Matricaria*, la quale ha le foglie simili al Coriandro, e sottili; i fiori bianchi, ma gialli nel mezzo; è spiacevole al gusto, e di odore ingrato.

257. AMARELLI, Famiglia Nobile di Rossano Città del Regno di Napoli, e pur della Città di Noto in Sicilia, è stata illustrata da molti soggetti valorosi in armi, costumi, e lettere in ambedue la Città. Di questi fu il Conte Palatino Amarelli di Rossano, Lettore negli Studi di Messina. Il di lui Blason è un Leone d'argento, che tiene nelle mani certi fiori d'argento in campo azzurro.] *Mugnos Teatro della Nobiltà del Mondo.*

258. AMARELLO, Uccello acquatico, così vien chiamato da i Salernitani. Simile all'Anitra, ma minore.] *Gesner. histor. Animal. C. 92.*

259. AMAREZZA; Lat. *amaritudo, nis, amaror, nis*, f. 3. m. 3. Gre. *πικρία*] Ebr. *mèmer*.] Fran. *amertume*,] Spagn. *amargura*.] Germ. *Poitter*.] Ingl. *Bitter*.] Fiam. *bitter*.] Turc. *ugliknomi*. Altratto d'amaro, e signif. un sapore, o qualità, che suol riuscire molto odiosa al sensorio del gusto contraria alla dolcezza; nasce dalla falsedine eccessiva, per quanto insegna Aristotile; ma tal parere si rifiuta da certi Filosofi, che gli si oppongono, mentre alcuna cosa da insipida si rende amara senza che prima si faccia falsa. Per lo contrario dovendosi confumar l'amarrezza in qualche corpo, dovrebbero pria risolversi in falsedine, di poi alla dolcezza, cose che sembrano tutte ridicole a' suddetti censori. Secondo altri nasce, l'amarrezza da un misto qualitativo di caldo, e secco, benche ciò non piaccia a' moderni, che non ammettono le prime qualità. Secondo Gal. lib. 4. de S. fac. c. 19. 22. ed altrove, risulta l'amarrezza dal

za dal calore, e siccità. Altri dicono, che proviene dalla dolcezza riscaldata, o per un calor ingenerato, o per opera esterna del fuoco, il che però non quadra alla buona Filosofia. Al parere de' moderni si produce l'amarrezza di certe parti lisciviose saline, disposte da qualità oliose, e solfuree, onde sembra disformigliar all'agrezza per diverse proprietà, che la specificano.] *Pec. Plin. de Purg. ca. 16. Will. de ferment. c. 2.* vogliono, che l'amarrezza nasca da porzioni solfuree spirituose, e saline, cosa che può solquamente mettersi di certi amari, ma non di qualunque. E però incontrastabile, che l'amarrezza è un certo sapore contrario alla dolcezza di contrarietà, come dicono i Filosofi, positiva; non è atto a nutrire come il dolce, ma bensì serve a spurgare ogni corpo d'immondezze, applicandosi moderatamente; altrimenti è micidiale ed offensivo. Considerano alcuni ivi ritrovarsi l'amarrezza, ove sono tutte le parti ottuse, e fuor di modo estenuate: e così avviene a' frutti, che resi troppo maturi amareggiano non per altro, se non perchè nel proseguirsi l'esito della propria maturità se gli va disseccando il migliore umido, che gli conserva più polpa, e così ristretto, o adusto, perduto che ha il sapore più piacevole, gli resta l'amaro; e tanto si giudica questa ragione evidente, quanto, che si osserva in molte sorte de' cibi, ma specialmente nella crosta del pane; ne gli aranci, ed altri agrumi, che per il soverchio calor, che ne dissecca la corteccia, questa al gusto apporta più amarrezza; che altro sapore: così discorre il Chauvin.] *Amarrezza* metaforicamente sign. lo stesso, che affanno, afflizione, e cordoglio dell'animo. Latino *amaritudo*, o *amarities*, o pure *afflictio*. Bocc. Nov. 7. 21. essa in lagrime ed in amarrezza si consumava.

260. AMAREZZA nella Sac. Scr. con i suoi derivati trovasi ancora con sensi misteriosi. Così l'amarrezza d'animo in Anna moglie d'Elcana per la sua sterilità 1. Reg. 1. 7., e 10. rappresenta il dispiacere, che ha la Chiesa Santa, per l'ostinazione, e perfidia de' Giudei nel dissentire dalla vera fede; e la tristezza che soffre delle cose terrene, come impedimenti nocivi alla contemplazione del Cielo.] L'amarrezza d'Isaja Profeta sopra la prevaricazione di Gierusalemme, Isa. 22. 4., e 5. sign. il rammarico, che afflige la stessa Chiesa Cattolica per l'ostinazione, ed insolenza degli Eretici.] L'amarrezza, ch'ebbe Ezechiello dopo la rivelazione fattagli degli arcani divini, Ezech. 3. 14. sig. quanto l'uomo si conturba delle sue male operazioni, venendo a conoscere l'errore.] E l'amareggiamento di ventre dopo divorato il Libro profetico, Ezech. 3. ed Apocal. 10. 9. sig. che la Legge Divina riesce amara agli Uomini carnali.] E la dolcezza, che produce nella bocca accompagnata con sì fatta amarrezza nel ventre, *ibid.*, rappresenta la lezione della Sag. Scrittura, che ci riesce amabile, ma fastidiosa altresì l'esecuzione de' di lei precetti.] Le acque amare, che avevano in nausea gli Ebrei, dopo l'uscita dall'Egitto;

Ezo. 15. 23., e 25. erano figure della Legge Divina grave, e però fastidiosa nella sua asprezza; ma resa soave, ed amabile allo spirito per la sapienza e bontà di CRISTO Signor nostro; come quelle erano raddolcite dalla Verga Mosaica.] L'acqua d'amaritudine ordinata al Sacerdote nell'espurgazione de' Peccatori sign. la maledizione che si getta a' maledetti, e che dura fin che, persistono nella pertinacia. Tal volta s'apprende anco per il dispiacere; onde si dice provoca a Dio le amarrezze, quando si contravviene alla sua Santa, e giusta Legge coll'iniquità; e le amarrezze della Pasqua, possono significar la verità, che partorisce odio agl'injusti.

261. AMAREZZARE. V. amareggiare.

262. AMARI, p. l. Lat. *Amari*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Nome d'alcuni Fonti vicino ad Arles, nec presso l'Iseno Arabico, al riferir di Strabone.

263. AMARI, Famiglia nobile della Città di Trapani nella Sicilia. Fra le sue persone virtuose vien celebrato Leonardo *Auari* gentiluomo assai diligente, che servi molti anni coll'ufficio di Provvisore del Regio Palagio al Re Federico III. Filippo suo figlio similmente con quello di paggio al predetto Re Federico, e di Gentiluomo di camera alla Regina Maria. A questo per la ribellione di Guglielmo Scurto della medesima Città di Trapani, fu concessa in soddisfazione de' suoi servigi il territorio di Gibilvasili in feudo, situato nel territorio di Gaglian dal Re Martino, il quale nel privilegio della concessione, il chiama (*fedele, e famigliare nostro*) dato a' 10. d' Ottobre 5. indizione nel 1397. Da costui nacque Niccolò, che fu Cavaliere dell'abito di S. Giacomo della Spada, e procreò Giacomo, e Giulia. Giacomo ebbe la Baronia di Marinéo, e Risalaimi, a cui successe il primogenito Niccolò, e procreò anche Giovanni, Giulia, & Emerenziana. Da Niccolò Barone nacquero Antonio, che s'accasò con Elisabetta di Bologna, e s'investì de' feudi della Sullia, Ficuzza, e Calaliccio nell'1550. Federico similmente de' feudi della Melia, e Rinella nel 1549. per il matrimonio, contratto con Lucrezia Caravello. Antonio procreò Baldassarre Barone della Sullia, che morì senz'aver lasciati figli, e gli successe Niccolò suo Fratello nel 1578. ed oltre costoro Melchiorre, che si fece Capuccino col nome di Frà Felice, Isabetta, e Maria. Dal predetto Niccolò nacque D. Giuseppe Barone della Sullia. Da Federico barone della Melia nacque Emilia, e Cornelia. Giovanni secondogenito di Giacomo, e fratello di Niccolò secondo procreò Giacomo II. Niccolò, che fu Gesuita, e Margherita moglie di Stefano Conte, padre di Francesco Barone degli Olivieri, e del Vitezzano, Donna N. Marchesa di monte maggiore, e D. Vincenza Principessa di Gavini. Da Giacomo II. nacque Giovanni, ch'ebbe per moglie Donna Paola Bellamo, che gli partorì Elisabetta moglie di D. Carlo Mangione. Fa questa famiglia per Arma

Arma una Sirena entro un mare : il campo la metà, ch'è dietro la Sirena, è d'argento, e di sopra azzurro con una stella d'oro sopra l'elmo. *Teat. Gen. delle Fam. Sicil. del. Mugnos 6. 57. p. 1.*

264. AMARIA, Voce Ebr. che s'interp. *Parola del Signore*. Così fu chiamato il figlio d'Azaria gran Sacerdote, il quale successe a suo padre, e lasciò la dignità a suo figlio Achitolo, Giosepe lo chiama Neria, o Uria 1.] *Paralip. 6. 11.*

265. AMARIACE, p. l. Lat. *Amariace*, p. b. arm. f. 1. nu. pl. Gr. *Αμαριακας*, nome di due Città della Media, così dette da *Amariaco*, che ne fu Signore. Di queste fa menzione Tolomeo.

266. AMARIACENI, p. l. Lat. *Amariaceni*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Deriv. d' *Amariace*, e sign. gli Abitatori, o cittadini di questa Città.] *Tolom.*

267. AMARICARE, lo stesso che *amareggiare*, di cui non si trova esempio ne' buoni Scrittori, se non nel Partic. passato, come nel seguente numero.

268. AMARICATO, Lat. *tristis*, *afflictus*; Particip. pass. d' *amaricare*, e Sign. lo stesso che *amareggiato* in senso metaforico, cioè afflitto, addolorato. *Vit. SS. Pad. e stando egli così amaricato, l'altro giorno udì una voce, che gli disse &c.*] *Moral. S. Greg. ma tal cuore così amaricato, quando sia, e ridotto al gaudio suo* F. Jac. T. Abbi compassione con pianto amaricato.

269. AMARIGE, p. b. Lat. *Amariga*; *ga*, p. b. f. 1. o *amarige*, *es*. Nom. usurp. dal Grec. *Αμαργην*, o *αμαργυραι*, di cui si servono i Medici, e per cui altri intendono la vista, altri raggi visuali, ed altri lo splendor degli occhj. Altri vogliono, che sign. gli occhj; altri le sopracciglia.

270. AMARIGHI, Famiglia nobile di Siena, d'onde passò in Sicilia ne' tempi de' Guelfi, e Gibellini con molte altre nel tempo del Re Federico II. Aragonese, dove si mantenne nobilmente, partorendo molti virtuosi Soggetti, tra quali Giovanni *Amarighi*, Cameriero del Re Alfonso, che godè molti supremi carichi in Sicilia. Spiega per arma un campo diviso per mezzo da una fascia d'argento di sopra azzurro, con un Aquila d'oro coronata, e di sotto d'oro.] *Mugnos Teatro della Nobiltà del Mondo.*

271. AMARILLIDE, p. b. Lat. *Amaryllis*, *dis*, p. b. f. 3. Nome d'una Fanciulla, o Ninfa, che Virgilio amò in Roma, in persona della quale vogliono, che figuratamente intendesse l'istessa città di Roma, massime allor che dico.

Postquam nos Amaryllis habet, Galathea reliquit.

272. AMARIM, Rè degl' Idraceliti, che cominciò a regnar dopo la morte di Thamar l'anno 30. del regno di Asa. Costui fu peggiore di Geroboam, di Nadab, e di Baasa, dandosi ad ogni sorta di sporcizia, alle sceleraggini, & all'idolatria. Visse nel Regno anni 12. de' quali 6. abitò in Tersa, & il resto in Marera, città detta da' Greci Samaria, e morto che fu,

gli successe Arab suo figliuolo, il quale lo fece seppellire in Samaria.

273. AMARINO, p. l. Lat. *Amarasia*, *sia* p. b. f. 1. Specie di Ciriegia, di sapore agro, che però chiamasi ancora in Lat. *Acris*, & *acre*. Cr. 441. 1. Togli Ciriege *amarine* in buona quantità, e tutte intiere, e nella botte dove il vino è raccolto metti &c. e li. 5. 1. 2. e queste si chiamano *Amarine*, ovvero *Marasche*. *Dav. colt. 172. Il Ciriegio (s'annetta) in sul Ciriegio salvatico, ma non Amarino? V. Marasca.*

274. AMARIRE, invece d' *amareggiare* trovasi nella Rim. ant. P. N. Inghilfred. in *isperiencia amarisco mia speme*.

275. AMARINEO, p. b. Lat. *Amarineus*, *ei*, p. b. m. 2. Gr. *Αμαρινεος*. Re degli Epei, onde furono detti. *Gentes Epeorum Amarineorum*, dal loro Signore, che fu sepolto in Baprasio, come dice Pausania.

276. AMARINTA, Lat. *Amaryntha*, *tha*, f. 1. città del Paloponneso.

277. AMARINTIA, p. b. Lat. *Amarynthia*, *thia* p. b. f. 1. Nome di un' antico Fonte fuor della Porta di Roma nella valle Egeria, consacrato già a Diana *Amarintia*, ed alla sua linfa, di cui fu trovata memoria in una tavola di marmo in quel luogo, scritta da Marco Aurelio *Amarinto* Liberto di Marco, che così diceva.

Amarynthia Diana

Lympha formosis.

M. Aurelius M. Ameli.

278. AMARINTO, Lat. *Amarynthus*, *thi*, m. 2. Borgo dell' Isola Eubea (oggi Negroponte) ove si venerava Diana *Amarintia*, come scrive Strabone nel 10. libro. Que' Popoli cuniarono la medaglia con Diana armata d' arco, e carcallo, assisa sopra d'un Cervo, con di sotto la parola *AMAPTNOIA*, e d'intorno *ΕΥΒΟΑΙΩΝ ΚΟΙΝΩΝ*, così scritto dal lato della testa di Nettuno.

279. AMARINTO, Lat. *Amarynthus*, *thi*, m. 2. Poeta, il quale scrisse d'ogni sorta d'apparato scenico, come dice Ateneo.

280. AMARINTO, Fiume dell' Iclide, che scarica le sue acque nell' Alfeo, secondo Strabone.

281. AMARINTO, è anche il nome d'uno de' 40. Cani, che lacerarono Atteone, convertito in Cervo, come scrive Apollodoro nel III. della *Teogonia*; del quale così si legge:

De quibus hi pulchrum validi circum undiq; regis invadunt corpus rabida cum tigrides, ursisque, Immanis soboles laniant prope retia promptè, Post alij Dominum invadunt servissima proles Lynceus, & Ranus, pedibus citus, atq; Amarynthus.

282. AMARISIA, p. b. Lat. *Amarysia*, *sia*, p. b. lo stesso, che *Amarinthia*, di cui sopra.

283. AMARISPEJ, Latin. *Amarispei*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli Battriani al riferir di Tolomeo.

284. AMARISSIMAMENTE, Lat. *amarissime*, *vehementissime*. Avver. superl. d' *amarissimo*, e per met. significa con estremo dolore. *Amat. Vang. Pietro uscì fuori, e pianse amarissimamente.*

mente. Vit. S. Marg. Per lo molto sangue, che si spande, quelli che erano ivi pianfero amaramente. Suet. in Tyber. cap. 54. accusavit per litteras amarissime, congestis etiam probis.

285. AMARISSIMO, Lat. *amarissimus*, ma, *mum*, m. f. n. Superl. d'amaro, e significa propriamente cosa abbondante d'amarrezza; ma per metaf. si dice di tutto ciò, che cagiona estremo dolore, o afflizione, come *amarissima* nuova, doglia *amarissima* &c. Boc. Nov. 76. Se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima. Petr. c. 13.

Nel cuor pien d'amarissima dolcezza.

286. AMARITE, Voce Ebreica, che s'interp. Parola del Signore, o coloro, che parlano al Signore, o Popoli, che svegliano il Signore.

287. AMARITUDINE, Lat. *Amaritudo*, p. l. *divis*, p. l. f. 2. lo stesso, che *amarrezza*, di cui sopra. Boc. Nov. 79. 15. Calandrino, il quale ancora non aveva sputato l'amaritudine dell'Aloe. Tes. Br. lib. 36. Ma dee esser prima bagnata d'acqua dolce che vi cavi l'amaritudine del Mare.] Per metaf. significa affanno, afflizione, cordoglio. Lat. *amarities*, *afflictio*. Boc. Nov. essa in lagrime, e in amaritudine il consumava.

288. AMARMOCDO, Lat. *Amarmocdum*, di, n. 2. Castello dell'Africa nell'Etiopia inferiore, nel Regno di Melinda, distante da questa 40. leghe Spagnuole.

289. AMARO, p. l. Lat. *amarus*, ra, rum, p. l. m. f. n.] Ebr. *mer*, *meridi*.] Gr. *αἰμα*.] Franc. *amer*.] Spagn. *amargo*.] Germ. *bitter*.] Ingl. *bitter*, *thas has a bitter taste*, *bitter sad*, or *griepons*.] Piem. *bitter*.] Turc. *agi*. Concreto d'amarrezza, e significa propriamente tutto ciò che partecipa questo sapore dispiacevole al gusto, contrario al dolce, qual'è quello dell'Aloe, dell'Assenzio, del Matricano, e simili; onde dicessi frutto amaro, bevanda amara &c. Ma per metaf. si dice amaro d'ogni cosa dispiacevole. Dan. Purg. 8.

— — — — — era una bischia

Forse qual diede ad Eva il cibo amaro. Petrar. Son. 15.

Pioronmi amare lagrime dal viso.

Trovassi in significato di caro, cioè a caro prezzo. Ndr. ant. 6. 8. Tu hai manifestato quello, che io ti comandai, che tu il mi tenevi in credenza, e però io credo, che amaro il comprerai.] Et anche in significato di crudele. M. V. 3. 112. E con grand'empito d'amaro cuore assalirono i Gueff.] Non di rado usiamo amaro con forza di Sostantivo in vece d'amarrezza, di cui sopra, come dolce in vece di dolcezza. Petrar. Son. 44.

E s'io ho alcun dolce, e dopo tanti amari.

• Son. 194.

Si dolce è del mio amaro la radice.

290. AMARO CENTENO, nato nel Castello detto la Puebla de Zanabria, di cui abbiamo in lingua sua materna Spagnuola. *Historia de las cosas del Oriente, descripcion de los Reinos de la Asia, Historia de los Tartaros, Reino de Egipto, y Jerusalem*. Stampato in Cordova nel 1595. in 4. presso Didaco Galvani.

Bibl. Univ. Tom. III.

291. AMARONI (Cristofano) Sinese dell'Ordine Eremitano di S. Agostino Teologo, e Predicatore, fece l'orazione funerale nel Tempio de' Santi Apostoli di Firenze, nell'esequie di Monsignor Antonio Altoviti Arcivescovo Fiorentino, presente il Defonto, in lingua Latina, e poi dal medesimo tradotta in Italiana, e stampato in Firenze presso Giorgio Marscotti 1574. in 4.

292. AMARORE, p. l. Lat. *amaror*, ris, p. l. m. 3. *amarities*, si, f. 5. Sinon. d'amarrezza, da cui non ha significati diverso. Cr. 9. 98. 1. e frutti sieno rose, ramerino, ellere d'arbori, mandorlo, peschi, peri, meli, e tutti arbori pomiferi, senza amarore.] Per metaf. in significato di dispiacere, o tristezza. G. V. 10. 215. 1. La festa, che i Lucchesi feciono di sua venuta, tornò loro in amarore, e danno. Rim. Ant. P. 2. Saladin:

Amore m'è tornato in amarore:

293. AMAROSA, p. l. Lat. *Amarua*, o vero *Amarusa*, fa, p. l. f. 2. Castello d'Ircania sec. Tolom.

294. AMARSIA, p. b. Lat. *Amarisia*, ia, p. b. m. 1. Nome di quel Nocchiero, che portò Teseo pel mare al Minorauro in Creta, al riferir di Simonide appresso Plutarco nella Vita di Teseo.

295. AMARTEA p. l. Lat. *Amartheas*, a, m. 1. Re d'Egitto nato in Saïs Città prossima alle foci del Nilo, nel qual Regno comandò 6. anni.

296. A MARTELLO, Avverb. comp. dall'Art. 4, e dal Nom. *martello*, che varia i significati secondo i Verbi, co' quali si congiugne. Onde suonare a martello, dicessi delle Campana, quando si dà a quella un colpo per volta nella parte medesima, a guisa, che l'martello fa sull'incudine; il che si fa, quando si vuol raunare il popolo, per accorrere a qualche incendio, e per ovviare a qualche pubblico disordine: e si fatto suono dicessi rintoccare, all'opposto di suonare a difesa, quando il batocchio si fa percuotere continuamente dall'una, e l'altra parte dalla campana. G. V. 7. 113. 1. Lo detto Podestà fece suonare la campana a martello. Burch.

che n'fornando migliacci con un remo
Sonaron tutte a martelle campane.

1. e altrove:

Campana non fondò tanto a martello.

Presso i Chimici, reggere, o stare a martello, dicessi dell'argento, e dell'oro, che in prova della loro schiettezza resistono a' colpi di martello, ma per metafora suole usarsi tal frase in vece di star forte alla pruova in qualsiasi genere, così diciamo d'un Componento ben fatto, che sta a martello, e d'un Soldato valoroso, agli rege forte a martello &c.

297. AMARTEO, p. l. Lat. *Amartheus*, chei, p. l. m. 2. detto ancora Suite, Re degli Egizj, regnò anni 6.

298. AMARTIGENIA, p. b. Lat. *Amaritigena*, ia, p. l. Nom. usurpato dal Greco *Αμαρτιγην*

αἰνία, che significa l'origine de' peccati. Così Prudenziò intitolò una cert' sua composizione, come narra Vincenzo Bellocense nello Specchio Istoriale.

299. AMARTO, Lat. *Amartus*, *ti*, f. 2. appress' Omero Città della Grecia, da lui chiamata erbosa, nell'Inno sopra Apollo.

300. AMARUMAJA, Lat. *Amarumaja*, *je*, m. 1. Fiume dell'America Meridionale, che nasce in Vilcabamba, Provincia nel Regno Peruviano, verso la città di Cusco, che dopo un lungo corso imbocca nel Fiume delle Amazzoni appress' i Popoli Taurici.

301. AMARUME, Termine usato da alcuni per esprimere un sapore, che comincia a partecipar dell'amaro, come *Agrume* dell'*agrio*.

A M A S

302. AMAS Monte nel distretto della Lacedemonia.] Pausania *Descriz. della Grecia* cap. 142.

303. AMASA, p. 6. Lat. *Amasa*, *se*, p. b. m. 1. Voce Ebraica, che s'interpreta furor di quello, ostegno, o pur colui, che solleva la gente, o Capoleva, Soldato che fa altri soldati. Così fu chiamato il figlio di Gietra Ismaelita, e forse non legittimo, perchè il suo Padre lo generò con Abigail figliuola di Aar, sorella di Sarvia, che fu madre di Gioab. Visse nel tempo, che Assalonne perseguitava con quella già nota congiura, suo Padre Davide: Fu un Uomo ben pratico nell'arte militare, in modo che Davide avendo Gioab dal suo partito, Assalonne costituì *Amasa* suo Capitan Generale per contrastar la forza, & industria di Gioab, acciò fosse uguale all'esercito del Padre. Dispole Idrio, che il parricida restasse appiccato su d'una quercia, e volendo Davide riunire tutto'l popolo di Giuda, e d'Israele, mandò i Sacerdoti a dire ad *Amasa*, acciò si ricordasse della parentela stretta, che passava colla sua Casa, promettendogli di più farlo soprintendente del suo esercito in luogo di Gioab, forse per isperimentare la sua fedeltà. Venuto che fu, ebbe ordine dal Re, che di là a tre giorni dovesse radunar l'esercito di Giuda, ed in sua presenza passar la rassegna. Dimostrò *Amasa* eseguire gli ordini del suo Re, ma fe tutto'l contrario, perchè condusse la milizia in altro luogo, ove Davide aveva sospetto di ribellione; perlocchè fu spedito Gioab con Abisai suo fratello per dar a dietro di Seba, che apertamente s'era congiurato contro'l Re; ed essendo giunti nella compagnia di Gabaon, s'incontrarono con *Amasa*: Gioab lo salutò col nome di fratello, avendo sotto la veste un arma corta, che noi diremmo stile, & inoltratosi, l'abbracciò con finta di baciarlo, e così stimò *Amasa*; quando però Gioab se lo vidde a segno, gli diede tal ferita ne' fianchi, che gl'intestini caddero a terra, ed ivi lasciandolo, si partì col suo fratel-

lo Abisai per effettuar l'incombenza contro Seba. Molti della compagnia di Gioab vedendo *Amasa* disteso per terra, imbrattato col proprio sangue, dissero fra di loro in dispregio del cadavere: ecco quel grand'Uomo, che pretendeva essere appress' Davide nel posto del nostro Gioab, e perchè ogn'uno, che passava, si fermava, o per curiosità, o per dir la sua, un Soldato per torre quest'impedimento all'esercito, che seguiva Gioab, lo trasportò dentro un campo, e lo cuoprì cogli abiti, che aveva, lasciato in abbandono alla discrezione de' volatili, ed altre bestie salvatiche.] 2. Reg. c. 17. 39. e 20.

304. AMASA, fu anche detto il fig. d'Adali, che fe mettere in libertà i Prigionieri, che gl'Israeliti avevano fatto sulla Tribù di Giuda, e di Beniamino al tempo de' Re Achaz, e Faccè, dove quest'ultimo ammazzò in un sol giorno 120000. Uomini dell'armata d'Achaz coll'acquisto d'un grandissimo bottino, e ciò per la diligenza specialmente d'*Amasa*.] 2. Paral. 28. 12.

305. AMASAI, Voce scritturale, che s'interp. forte, o robusto, o pur dono del popolo, o col dono del figlio. Così fu detto un Levita, che fu capo di 30. Uomini valorosi, che s'unirono con David nella persecuzione di Saulle, egli ancora suonò la tromba davanti all'Arca, quando la portavano nella casa d'Obededon. 2. Paral. 6. 18. 25. 15. 24.

306. AMASAI, figlio d'Assael, il quale ebbe 128. fratelli tutti bravissimi, 2. Esdr. 11. 13. 14.

307. AMASBACHIO (*Georgio*) Poeta Germanico, mentovato nell'Indice della Bibliot. Barberini.

308. AMASCH, soprannome burlesco dato a Solimano Ben Maheran, a causa, c' aveva gli occhj assai grossi; è stato uno de' più celebri Dottori fra' Munfulmani, avendo compilato molte tradizioni. Essendo nato nella Città dei Re l'anno 60. dell'Egira, fu condotto ancor molto giovane schiavo in Cusach, e comprato da un Arabo della tribù d'Assad, e della famiglia di Cahel, il quale gli diede la libertà; questa è la causa, per la quale fu ancora chiamato Caheli, & Assadi. Avanti che fosse discepolo di Ans figlio di Malek, fu Maestro di Thouri, e morì l'anno 148. dell'Egira, cioè 765. di G. C. Un giorno dimandò ad un Alfaki: cioè Giurisc. dove prendeva le decisioni sopra i punti della legge? Questo Dottore gli rispose: Io le prendo nelle tradizioni, che voi, ed i vostri somiglianti ci danno. Rispose *Amasch*. Dunque voi sete i Medici, e noi gli Speziali, i quali vi somministriamo Mercanzia.

309. AMASCO, Lat. *Amascus*, *sci*, m. 2. Sinon. d'*Amasius*, usato da Diomede, Plauto, Apulejo, ed altri. V. *Amasio*.

310. AMASEI, Famiglia nobile d'Udine nel Friuli, dove godè i primi carichi della sua Patria. Lodovico *Amasei* fu celebre Capitano de' Fiorentini contro i Pisani: Giorgio parimenti da Mode-

Modenesi contro i Bolognesi, e molti altri di lei fiorirono. L'Arma di questi è un Leon rampante d'argento in campo azzuro, e di sopra una banda d'oro con 3. martelli neri dentro.] Mugnos *Teatro della nobiltà del Mondo*.] Gio: Budinelli *Histox. d' Udine*.

311. AMASII, p. l. Lat. *Amasii, orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli della Regione di Ponto presso i Bagni Tazomanasi salutiferi per diverse infermità; così detti da *Amasia* Città, di cui sotto.

312. AMASENO, p. l. Lat. *Amasenum*, ni, p. l. n. 2. Castello dell'Africa nella Nigritia in faccia al Lago di Borno, appresso l'Fiume Negro.

313. AMASENO, p. l. Lat. *Amasenus*, ni, p. l. m. 2. Gr. *Amasénos*, Fiume d'Italia ne' Volsci, Popoli Latini, che scorre nel Mar Tirreno al seno Amideno. Altre volte fu detto *Prinerno*, da cui sortì il nome la Città detta oggi *Piperno*. Fu questo nobilitato dal passaggio, che vi fece Metabo Re de' Volsci, il quale guazzandovi a nuoto vi trasportò Camilla sua figlia da bambina affasciata, e legata in un asta, o dardo che fosse; e si salvò dal furore del popolo, da cui era discacciato come tiranno. Nasce questo fiume dal luogo detto *Amaso*, d'onde sortì il nome d'*Amaseno*. Deve notarsi, che alcuni credono *Amaseno* essere un altro fiume di Sicilia ingannati dal Verso d'Ovid. 1. 4. *Metam.*

Non mihi Sicaniæ volvens Amasenus arenas. Non intendendo, che il Poeta per *Sicania* prende quella parte del Lazio detta così da' *Sicani*, che l'abitano, i quali da lì andarono in Sicilia.

314. AMASEO (*Romolo*) fece l'interpretazione di Pausania, e la stampò in Basilea nel 1557. in 8. indi in Francoforte nel 1588. in fol. lo stesso fece di Senofonte della Spedizione di Ciro il minore, la qual Opera fu stampata in Bologna nel 1533. in fol. Questo medesimo in Bologna fece l'Orazione funebre per la morte di Paolo III. la quale dopo la morte dell'Autore nel 1563. fu stampata in 4. da Pompilio *Amaseo* suo figlio per Gio: Rossi, e dedicata al Cardinal Alessandro Farnese.

315. AMASI, p. b. Lat. *Amasis, is*, p. l. m. 3. voce Egizia, che s'interp. il mio furore, o colui, che mi toglie il Popolo o ammuciatore del mio Popolo. Così fu chiamato il primo de' 18. Dinasti Politani, o Re d'Egitto, detto ancora *Amose*, o *Tamno*, per soprannome *Faraone*, come furono pur chiamati i suoi successori: regnò anni 25. nell'anno del M. 2670. Questi fece una legge, che ciascheduno ogni anno rendesse ragione appresso l'Preside, di come vivesse, & in qual modo si sostentasse, e chi non lo faceva fosse condannato a morte. Questa legge medesima trasportò Solone dall'Egitto in Atene. Regnò questo gran Monarca in Egitto nel tempo stesso, in cui fiorirono i 7. Savj nella Grecia. Molte cose racconta di questo Re Plutar in *Sympos. sept. Sapient.* Il di lui cadavere è adorato in Egitto; incassato in una Sfinge sotto una delle prodigiose Piramidi, ch'è una delle meraviglie del Mondo; quindi Lucan. li. 19.

Bibl. Univ. Tom. III.

Non mihi Pyramidum tumulis evulsus Amasis. Questo *Amasi* (al referir di Suida) fu il primo, che imponesse tributi a' mortali, particolarmente a' Cipriotti, ed a' soggiogati Amatusj.

316. AMASI, Uomo plebeo, che dal Re Apiro fu mandato per placare un tumulto popolare, e mentre ragionava, gli fu posta la corona sul capo, e giurata fedeltà, e privato del regno Apiro; ma fu poi anch'egli strangolato.] Constarini *Giardino Storico*.

317. AMASI, fu un gran Capitano di Dario Re di Persia, il quale fece le sue prodezze contro i Cirenesi.

318. AMASIA, p. l. Voco Eb. che s'interp. *colui che sdegna il Signore*, o pur *furor del Signore*. Così fu detto l'VIII. Re di Giuda, il quale successe a Gioas suo Padre in età di 25. anni, e regnò 29. La prima cosa che fece subito che ascese al Trono, fu di far punir Josachar, e Josabat autori dell'assassinamento di suo Padre. Nel principio del suo Regno si mostrò religiosissimo, e fino a tanto che fu fedele a Dio, ricevè infiniti favori. Dichiarò la guerra agli Amaleciti, agli Idumei, e Gabaloniti: la sua armata era composta di gente eletta, al numero di 300000. Uomini: i più giovani avevano 20. anni, oltre a questi dimandò anche soccorso a Joas Re d'Israelle 100000. Uomini, con obbligo di dargli 100. talenti d'argento, che in moneta di Venezia sarebbe lire 2156750. Ma perche ciò era contrario agli ordini del Cielo, non volendo che s'unissero queste due nazioni, gli mandò Iddio un Sant' Uomo per dirgli da sua parte, ch'egli non s'unisse cogli Israeliti, perche Iddio non era con loro, per le loro bestemmie: e se pensava di vincere con la forza dell'Esercito, Iddio l'avrebbe fatto superar da' nemici tuttoche in minor numero. Quest'ordine del Cielo parve assai rigido ad *Amasia*, perche aveva già dato i detti 100. talenti agli Israeliti; ma il servo di Dio gli rispose, che aveva Iddio con che dargli di più. Superò dunque *Amasia* l'Esercito nemico, e distribuì a' Soldati il ricco bottino. Ma perche adorò 2. Idoli, irato Iddio gli mandò il medesimo Profeta per rimproverarlo del suo fallo: ma non ne fece penitenza; onde rovesciando Iddio contra di lui il suo sdegno, dopo molti anni di vita infelice, fu costretto a morir violentemente, e fu sepolto appresso i suoi avi nella Città di David. 2. Paralip. 25. 26.

319. AMASIA, Nipote del valoroso Scanderbech Capitano, e flagello de' Turchi, non fu dissomigliante dalla bravura del Zio, come per altro degenerò dalle massime della di lui fedeltà al Cristianesimo; poiche senz'aver punto orrore di Religione, disperando di succeder al Principato del Zio, acconsentì per vil interesse agl'inviti, ed insinuazioni de' comuni Nemici, trasferendosi a Costantinopoli, ove lasciata in ostaggio la Moglie, ed i Figliuoli, lo fecero Sangiacco, col comando di 500. Cavallo. Per quanto però fosse amara a Scanderbech la risoluzione empia e rubella del nipote, essendo questi per gli affari bellicosi molto pratico del

E 2 nativo

nativo Paese, oltre il valore che vantava, e la potenza delle truppe numerose, che lo spalleggiava, correffe ad ogni modo e la di lui fellonia, e la propria tristezza con la magnanimità del suo cuore: onde una mattina fra le altre postosi in marcia con 14000. scelti Soldati, attaccò con tanta risoluzione l'ingrutto nemico, che sbaragliati affatto i seguaci, se lo rese prigioniero, segnalando tra quella strage sanguinolenta de' Barbari la sua giustissima brama con sì gloriosa vendetta.] *Sagre. Lib. delle guerre Ist. de' Monar. Ottom.*

320. AMASIA, p. l. Lat. *Amasia*, *sia*, p. l. f. 1. Gr. *Ἀμασία*; illustre Città della Regione Pontica, o sia Cappadocia, e Galazia, Provincia, che fu antica stanza de' Galli, i quali vi fondarono molte Città, la capital delle quali è situata alla riva del Simisa, che gli ha dato questo nome. *Plin. lib. 6. c. 3.* Fu questa Patria del Padre di Strabone, Liberto, Filosofo, Storico, e Geografo. In questa Città fu coronato di glorioso Martirio il campione di Cristo S. Teodoro Soldato, sotto la persecuzione di Massimiano, del quale si celebra la festa da' Latini il dì 9. di Novembre, e da' Greci il dì 17. di febbrajo. Questo S. fu chiamato *Theodorus Tyro*, cioè Teodoro Soldato giovane, a differenza d'un altro S. Teodoro graduato nella milizia; fu detto *Amasius* per aver sofferto il Martirio nella Città d'*Amasia*; fu pur chiamato *Euchasta*, perchè in questa Città fu trasportato il suo corpo, e la Città medesima fu poi denominata *Theodoropoli* dall'Imperatore Giovanni Zemaissa per gratitudine d'aver per le di lui preghiere ottenuta una memorabil vittoria, inalzandovi pure in di lui onore un'amplissima Basilica, accrescendogli l'annua solennità, come scrive Zonara in 3. *par. Annal. in Joan. Imp.* e Cedron. in *Compend.* Le cose di questo Martire, & il di lui chiarissimo Martirio furono descritte da Metafraste, il quale vi frapponne due orazioni recitate, una da S. Gregorio Nisseno, e l'altra da Nettario Arcivescovo di Costantinopoli. Ha sempre goduto questa Città il Titolo d'Arcivescovato; e quantunque sia con altre soggetta al Dominio Ottomano, non manca però la S. Sede d'assegnarvi il suo Arcivescovo, la qual carica gode meritamente in questo tempo Mons. Agostino Cusani Milanese, al presente Nunzio Appostolico in questa Dominante, ove con somma lode esercita un Ministero sì degno; e dotato delle più belle prerogative, che bramare si possano in un gran Prelato, si fa la strada a gradi più sublimi proporzionati al suo gran merito. Di cui non si mancherà di trattar più diffusamente alla voce *Cusani*, cognome della di lui nobilissima Proslapia.

321. AMASIA, antichissima Città della Germania secondo Tolom. che la nomina *Ama-
sion*. Al presente questa Città è nominata *Marpurg*.

322. AMASIA, o *Amaso* sec. Tolomeo, o *Amesio* sec. Plinio, e Mela, e un fiume della Germania, che scorrendo tra l'Reno, e l'Albi,

presso Emdam Metropoli della Frisia Orientale, si va a scatar nell'Oceano. Gli Alemanni lo chiamano *Diemps*.] *Plin. lib. 4. cap. 14.* e *Pomp. Mela* chiamarono questo Fiume *Amasias*.] *Strabon.*

323. AMASIA, p. b. Lat. *Amasia*, *sia*, p. b. No. totalmente Latino, in vece di cui nel nostro idioma altri dissero *Amantza*, di cui sopra. V. *Amica*.

324. AMASIACO, p. b. Lat. *Amasiacum*, *ci*, p. b. n. 2. Città capitale di Troade Provincia dell'Asia minore, la quale Tolomeo chiamò Frigia minore, vicina all'Ellesponto.] *Plin. lib. 5. c. 31.*

325. S. AMASIACO, predicò in Napoli con altri compagni la S. Fede.] *Caracciol. de Sacr. Eccles. Neapolit. Monum.*

326. AMASIADÉ, p. b. Lat. *Amasias*, p. l. dis, p. b. Gre. *Ἀμασις*. Fiume della Germania, lo stesso, che *Amasia*, di cui sopra s'è detto nel nu. 322.

327. AMASIDE, p. b. Lat. *Amasides*, *dum*, p. b. f. B. nu. pl. Deriv. d'*Amasi* Rè dell'Egitto, e signi. le opere fatte da questo famoso Principe, come son le Piramidi, ed altri fontosi edifici; de' quali fanno menzione Erodoto, *Diod. Sic.* e Luciano nel 9. Lib.

328. AMASIO, p. b. Lat. *Amasius*, *sii*, p. b. m. 2. Voce del tutto Latina, Sinon. del Nom. *Amator*, V. *Amante*, o *Amamorado*.

329. AMASIO, p. b. Lat. *Amasius*, *sii*, p. b. m. 2. Fiume di Germania, che imboeca nell'Oceano appresso Tolomeo; detto *Amasia* da Strabone, *Amisia* da Tacito, *Amisus* da Plinio, e Pomponio. Oggi *Amis*. Ha l'origine in Vestfaglia, e nella Diocesi di Paderborna vicino al Borgo di Ramsel: riceve in se i Fiumi Efel, Devera, Da, Aflo, e Sorte, vicino alla Fortezza di Lieroort in Frisia.

330. AMASO, p. b. Lat. *Amasus*, *si*, p. b. f. 2. Città sul mare di Fenicia vicino a Joppé, e *Parin*. *Plin. lib. 5. c. 32.*

331. AMASOBIANI, p. l. Lat. *Amasobiani*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli, che Vadiano stima essere i Moscoviti, così detti, perchè abitavano in certe capanne, che strascinavano con i carri.] *Plin. lib. 4. c. 4.*

332. AMASSA, Lat. *Amassa*, *sa*, b. 1. Città dell'Isola di Corsica, ora chiamata *Alisa*, di cui V. *To. 2. col. 140. nu. 4794.*

333. AMASSI, Lat. *Amassi*, *orum*, n. m. 2. pl. Popoli attorno la palude. *Meotide*.] *Plin. lib. 6.*

334. AMASSIA, p. b. Lat. *Amassia*, *sia*, p. b. f. 1. Città dell'Armenia situata sopra d'un amen colle; ed ha un Porto con un bel molo molto a proposito per fabbricar navi, & è Paese abbondante di cedri. Questo luogo fu da Marc' Antonio Triumviro donato alla sua amata Cleopatra Regina d'Egitto, come scrive Strabone nel 14. libro, acciò che d'esso si servisse a fabbricar la sua armata Navale, ma non ostante le gran forze da essa preparate, non ebbe fortuna di poter vincere il grand'Augusto nella batta-

battaglia navale nel promontorio Attico, o sia dell'Atte.

3353. AMASINTIANA, Lat. *Amasintiana*, ne. L. L. Antica Villa situata nel monte Tuscolano nel Lazio, opera di Lucio Lucinio *Amasintio* Liberto di Lucullo, dove non molto tempo furono trovate alcune antichità di marino molto belle, le quali furono credute esser memorie fatte dalla posterità della prole Lucinia Libertina ad onore di Lucio Lucullo loro benefattore.

336. AMASINTI, p. l. Lat. *Amasinti*, trona. p. l. m. 2. na. plur. Popoli molto celebrati della Dardania.] Strab. lib. 13.

337. AMASSO, Lat. *Amassus*, i. f. 2.] Gr. *Amassos*. Città dell'Isola di Cipro consecrata ad Apolline, seconda (dice Artemidoro), e della medesima parla Stefano nella sua Grammatica.

338. AMASTRA, Lat. *Amastria* b. a. Città della Sicilia, oggidì detta *Mistrata*.

339. AMASTRE, Lat. *Amastres*, *Aris*, f. 2. Moglie di Dionisio Tiranno d'Eraclea, figliuol' Onoche fratello di Dario Re, da cui prese il nome la seguente Città.

340. AMASTRE, o *Amestre*, moglie di Serse Re di Persia, famosissima per la sua crudeltà mentovata da Erodoto: fece per gelosia tagliare, e gettar a' cani le mammelle, il naso, le orecchie, i labri, e la lingua della moglie di Mafistre fratello di suo marito. Dicesi, che per adempir i suoi voti verso i Dei, che l'avevano mantenuta lungamente in vita, fece seppellir vivi in terra 14. figliuoli de' più nobili Persiani. Erodoto nella *Calliope*.

341. AMASTRI, Lat. *Amastris*, *Aris*, f. 3.] Gr. *Amastri*. Città della Pontica Regione secondo Tolomeo nella sua Cosmografia, e Suida. Fu così detta da *Amastre* Donna, di cui sopra. E' situata ne' confini della Paflagonia dalla parte di Ponto; onde alcuni la pongono nella Paflagonia, altri nella Provincia Pontica, perchè prima fu da' Paflagoni edificata sotto diversi nomi, cioè di Cromna, o Cromne, Aegilote, Nipsole, & Eritrea. Di questa parlano ancora Stefano, Demostene, e Strabone. Quivi adoravasi Giove, il Sole, e la Luna, e celebravansi i Giochi Dionisj ad onor di Bacco.

342. AMASTRI, anticamente detta *Sesamo*, secondo Plinio, e *Cromna* secondo Stefano, Città dell'Asia minore nella Biciaia presso il mare Eufino, così detta da *Amastre* nepote di Dario, o da una certa *Amazzone* così chiamata.

343. AMASTRIANO, Lat. *Amastrianus*, ni p. m. 2. Deriv. d' *Amastri*, e sign. Cittadino, o abitante di questa Città.

344. AMASTRO. Lat. *Amaster*, *stri*, m. 2. fu un gran Capitano, il quale restò ammazzato da Camillo nella Guerra Troiana.] Virg. *Enid. lib. 2.*

A M A T

345. AMAT, Bassà de' Turchi, raccolti 70000. uomini, s'accampò a Dolcigno Cit-

tà dell'Albania, la strinse con forte assedio. Foglio. *Hist. della Sac. Lega lib. 2. c. 157.*

346. AMATA, p. l. Lat. *Amata*, re. p. l. b. a. 1. Nome, con cui in Roma era chiamata la prima Vestale, o Vergine consecrata alla Dea Vesta in memoria della prima Donzella, che a tal ministero fu applicata; onde passò in titolo della principale tra le Vestali, come fra le nostre Monache sarebbe il titolo d'Abbadessa.] Gel. lib.

1. c. 12.

347. AMATA moglie di Latino, Re de' Latini, e madre di Lavinia. Questa Regina prese il partito di Turno Re de' Rutuli contro d'Enea al quale il vecchio Re Latino aveva promesso in moglie la detta Principessa Lavinia. Virgilio finge, che Giunone per romper questo matrimonio d'Enea con la figliuola, invia alla Regina una furia d'inferno, per vie più animarla contro i Trojani già da lei odiati, e che poi per una falsa credenza, che Turno fosse stato ucciso, ella s'impiccasse per disperazione con le proprie mani. Virgilio lib. 7. & *Aeneid.*

348. AMATA, Monaca dell'Ordine di Santa Francesca consobrina di Santa Chiara, per le di cui esortazioni lasciò le vanità del mondo, ed in sua compagnia servì a Dio nel proprio Monastero, ammirandola nelle sue virtù con molta santità, e di tanta purezza, ed innocenza, che molti di veder Caristo N. S. alla morte di Santa Chiara, dicendole questa: *Non vedi tu figliuola, qual da te il Re del Cielo coronato di gloria?* subito furono aperti gli occhi a suor Amata, e vidde il Celeste Sposo, & perseverando in opere virtuose, non molto dopo a Santa Chiara riposò nel Signore, e fu sepolta nel suo Monastero in Assisi.] Cron. Franc. par. 2. lib. 2. c. 53. pag. 71.

349. AMARA Vergine Abbadesse di Tebaida in 4. anni, che governò quel Monasterio non uscì mai fuori della Porta, quantunque ogni Domenica tutte le altre processionalmente andassero in una Chiesa. Prima che morisse fu invitata da S. Colonnato, ed ella portandosi seco pome, e legumi, dopo che colà si reficiata, seppe per divina rivelazione quando doveva morire: e così tornata a casa, in capo a due giorni sanza, e senza malattia alcuna, convocate le Monache s'adcomiò in quel modo, che doveva esser seppellita, e chiudendo gli occhi ottogenaria, se n'andò al Signore, come leggesi nel Catalogo di Pietro lib. 11. c. 56.

350. AMATA, Città Vescovale di Palestina così detta da *Amato*, o *Chamar* XI. figliuolo di Canaan.] Terz. Sir. Sac. f. 276.

351. AMATA, Contrada in Cividale di Belluno, oggi chiamata Ruga mala.] Pilen. *biff. di Bellar. c. 80.*

352. AMATA p. b. Lat. *Amatha*, f. c. Voce scritturale. V. To. 1. col. 1445. n. 7601.

353. AMATA, o pur *Amatia*. Lat. *Amathia*, f. 1.] Gr. *amada*, fortezza antica dell'Arabia, altrimenti detta *Acnata*.

354. AMATA p. b. Lat. *Amatha*, e p. b. f. 1., e pare *Amathe*, f. 1.] Gr. *amadi*, Città

tà della Fenicia, come pure della Sicilia, secondo scrive Suida. In quella della Fenicia si venerava Venere & Adonide, così nominata da Adonide suo innamorato.

355. AMATEO Lat. *Amathaus*, *gi m.2.*] Gr. *αμαθείος*. *sign. colui, che abita, o nell'una, o nell'altra Amata detta di sopra.*

356. AMATEO, p. l. Lat. *Amathaus*, *thai*, p. l. m. 2. nome d'uno de' Cavalli di Plutone detto ancora *Alastore*. V. Tom.] 2. col. 493. num. 2746.

357. AMATROSA. Lat. *Amatrocosa*, a p. l. f. 1.] Gr. *αματροσα*. Città nella Morea, così detta dal fiume *Amato*, Patria di Nestore; oggi si chiama *Zonco*, ed una volta si diceva *Pilo*.

358. AMATH, Voce Ebr. che s'interp. *Verità, o sdegno, o pur Popolo peccatore*, o *temporale*. Così fu chiamato il figlio di Canaan, il quale fabbricò una Città del suo nome, che poi da' Macedoni venne chiamata *Epiphania*, dal nome d'uno de' loro Re. Questa era peranco in piedi al tempo di Gioseffo Istoric *Amath* (dic' egli) *edificò la Città d'Amath, la quale si vede per anco oggidì, e conserva questo nome tra gli abitanti, quantunque i Macedoni la chiamino Epiphania, nome portato da uno de' loro Principi*] Plinio parla d'una Città di tal nome nell'India, lib. 6. c. 20.] Gioseffo, lib. 1. *antiquit. c. 6.*] *Moreri*.

359. AMATHA, p. b. Lat. *Amatha*, *the*, p. b. f. 1. Voce Ebr. che s'interp. *la sua verità*. Così fu chiamata una Città della Tribù di Manasse di quà dal Giordano, ove Gabino stabilì la XXX. Sede della Giustizia.] Jos. *Hebr. lib. 14. c. 10.*

360. AMATEI, p. l. Lat. *Amathai, prum*, p. l. Voce Ebr. che s'interp. *Popolo che pecca*. Così furon detti i Popoli discendenti da *Amateo* 11. Figli di Cantan, il quale fabbricò *Amatha*. Gen. 10. 16.

361. AMATHAIM *Ramatba*, ovvero *Arimatea* Città della tribù di Efraim Patria del Profeta Samuele, e di Giuseppe Senatore, il quale s'oppose alla morte di Cristo, e fu uno di quegli, che lo levarono di Croco, e lo misero nel Sepolcro preparato, nel quale non era mai stata persona alcuna. Math. 27. 57.

362. AMATA-DOR, Città de i Leviti appartenente alla Famiglia di Gerson nella Tribù di Neftalim. Jos. 21. 32.

363. AMATHI. Voc. Ebr. che s'interp. *mia verità, o pure Popolo, che pecca contro di me, o Popolo, che declina*. Così fu chiamato il Padre del Profeta Giosue, nativo della Città di Geth nella Tribù di Zabalon nel paese d'Ophce. 4. Reg. 14. 25.

364. AMATHIA, Voce Ebr. che s'interp. *la mia verità al Signore, o dal Signore; o pur Popolo che pecca al Signore, o Popolo, che fugge dal Signore*.

364. AMATHIM, Voce Ebr. che s'interp. *Verità, o sdegno di loro, o Popolo che pecca contro loro, o che strugge coloro*.

366. AMATHO, p. b. Lat. *Amathus*, *chi p.*

b. m. 2.] Gr. *Αμάθος*. Fiume del Peloponneso, il quale passa per la Città detta *Pilo*. Fu anche detto *Amans*, & *Amadicus*. Var. lib. 8.

367. AMATHOA, una delle Città della Tribù di Neftali.

368. AMATE (*doti prima Sforzi*) Famiglia Ferrarese Nobile, venuta da Napoli nel 1501., e ricevuta dalla Duchessa Matilde, impiegata sempre in cariche onorevoli, i Soggetti della quale furono in ogni tempo celebri.] Geru. Ricobaldi *Amali* f. 97. 102. 106. 117.] Gio. Batt. Pigna f. 135.] Bonv. Angeli f. 29.] Mario Equicola f. 60.] G. B. Giralda f. 22. 129.] Niccolò Casoglio f. 75.] Orazio Toscanella f. 29.] Maretti T. 1. P. 1. f. 26.

369. AMATI (*Angelo*) Ascolano Dottore di legge, Autore mentovato dall'Allacci nello *Api Urbane*. Diè questi alle stampe per Giac. Mascardi in Roma nel 1628. un Poemetto Toscano in ottava rima. Prima nel 1624. pubblicò in stampa *Il Caso d'Aristo Pastor d'Arredia* in 37. Ottave.

370. AMATI (*Francesco Maria*) che scrisse *la Vita di Suor Jacinta Marfotti*, stampata in Viterbo nel 1642. in 8.

371. AMATI (*Giuseppe*) d'Ascoli, compose la Favola Pastorale intitolata *l'Aristea*, e stampata in Roma per Giacomo Mascardi 1628. in 12. in Verso.

372. AMATI (*M. Antonio*) scrisse *Decisions Marchie Venet.* 1602. fol. Altri lo chiamano *De Amatis*.

173. AMATI (*Scipione*) Autore, che scrisse, *l'Istoria del Regno di Voxu. &c.* Roma 1615. 4.] *Censura del Maestro di Camera di Francesco Vestini*, Liegi 1634. in 12.

174. AMATI, Famiglia cospicua di Massafra; Terra insigne della Puglia, la quale assai pompeggiò nella persona del P. M. *Giuseppe Amati* Religioso del nostro Serafico Ordine de' Min. Con. Questi sin dalla sua tenera età s'applicò alle Lettere sotto la direzione di D. Francesco Rossi, Maestro pubblico della sua Patria, e conosciuto in tanti Discepoli, de' quali il men virtuoso è riuscito eccellentissimo nelle Leggi, e nella Medicina, oltre i Predicatori, Maestri di varie Religioni, Auditori in Roma, e Vescovi in diverse Chiese: Sotto di questo adunque il nostro *Giuseppe* a bastanza approfittatosi, abbandonò il secolo, e preso l'abito Francescano, in poco tempo divenne erudito Predicatore, ed ottimo scolastico, sicché dopo d'esser stato laureato nell'insigne Collegio di S. Bonaventura in Roma, fu Regente nelle Cattedre più riguardevoli della Religione; indi condotto per Teologo nell'Università di Siena, diè tanto saggio della sua Dottrina, che vacando la carica d'Inquisitore, vi fu surrogato da Alessandro VII. non ostante, che, per esser oriundo da' Paesi, dove l'Inquisizione non è stata ricevuta, nessun altro della sua nazione avesse potuto mai conseguire quest'onore. In tanto terminato il sessennio del suo governo il P. M. Pellegrino Marziali, fu l'*Amati* con applauso universale assunto al Genc-

Generalato della sua Religione nel 1676. nel quale onore s'è sì bene spiccar la sua prudenza, carità, giustizia, e moderazione, che può servir di norma a' suoi successori. Compito il suo glorioso governo, averebbe facilmente potuto avanzarsi nelle Dignità ecclesiastiche stante il buon concetto, che di lui aveva il gran Pontefice Innocenzo XI. allora regnante, il favore efficace del Card. Flavio Chigi, e la confidenza del Card. Di Lauria, e d'altri Porporati: ma egli desideroso della sua quiete volle ritirarsi all'ospizio dell'Ordine nella città di Loreto, per vivere sotto la protezione della S. Casa della B. V. il quale Ospizio trovato da lui angusto, e miserabile, fu con le sue limosine amplificato, provisto di suppellettili tanto da Chiesa quanto da camere, & accresciuto d'entrate, ancorché potesse goder la stanza di SS. Appostoli di Roma, dov'era aggregato tra' Padri del Convento. Giunto all'età di 70. anni, trovandosi in Roma, passò a miglior vita percosso da un grave accidented'asma, e morì così spropiato, che non gli si trovarono nelle stanze che poche, e ben lacere suppellettili, con due soli testoni Romani; onde il detto Card. Lauria, edificatosi estremamente di tanta rassegnazione: bisognerebbe (disse) far stampare la spropria del P. Amati, e mandarne copia per tutta la Religione, acciò imparassero gli altri Frati come hanno a morire. Nè fia stupore, poichè, se ben'era stato Predicatore, Teologo stipendiato, Inquisitor di Siena, e Generale dell'Ordine, contentatosi sempre d'un viver parco, aveva applicate le sue limosine a fabbricar quasi di nuovo il Monastero della sua Patria, e dotarlo di molte rendite, ed oltre l'Ospizio di Loreto, aveva provisto i Conventi di Siena, di Roma, d'Assisi, & altri dell'Ordine di preziose suppellettili, e sontuosi vasi d'argento; senza mai aver donato a' suoi Parenti nè meno un picciolo donativo. La perdita di questo buon Padre fu compianta, non solo da tutta la Religione, ma anche da molti Cardinali, e Cavalieri; massime in Siena, dove da molti nobili, e Dame furono gli fatti celebrar moltissimi Sacrificj, ed esequie solenni.

375. AMATI è anche un illustre famiglia nella Regia Città d'Amantea nella Calabria.

376. AMATICO, o S. Tomaso picciola Città della nuova Spagna, nella Provincia de las Honduras, nell'America Settentrionale. Gli Spagnuoli l'hanno edificata dopo l'anno 1597.] Moreri.

377. AMATICUCO, p. I. *Amaticucus*, ci, p. 1. m. 2. fiume dell'America Settentrionale nella nuova Spagna, e nella Provincia di Sacomusco, che sbocca nel mar pacifico, a' confini della Provincia di Guama.] *Lact. Amer. Descrip. li. 7. cap. 6.*

378. AMATILDA, ò Matilda, Scrittrice, Santa, e Monaca nel Monastero di Gislabio, Castello del Contado di Masfendena, tanto familiare del suo Celeste sposo, c'a tutte le altre era in ammirazione, per le molte rivelazioni, che de

da esso aveva. Scrisse un Opera piena di spirital dolcezza, e poi andò all'altra vita nel 1300. come afferma Balthazaro Uvernino.

379. AMATILDE, detta da altri Bittilda, o Ulcida, moglie di Chilperico II. Rè di Francia, ritornando gravida dalla caccia, fu uccisa barbaramente nel bosco di Bondi presso Parigi da un certo Gentiluomo detto Badillo, per vendetta del Rè, che poco prima l'aveva fatto frustar con verghe.

380. AMATISSIMO, Lat. *amatissimus*, a, um, Superlat. del Partic. *amato*, di cui sotto, e sign. sommamente *amato*. Petr. *Uom. ill. il qual Capuano aveva nome Josio, nobile, e amatissimo intra'l popolo.*

381. AMATISTA, Lat. *Amethystus*, sti, m. 2. Gr. *Amethystos*. Nome d'una gioja, di color simile al fior di Pesco, ma di poco pregio; onde di lei, e dal Crisolito si dice per Prov. *Crisolito, ed Ametista, fra le gioje la più trista*. Mil. M. Pol. Qui nascono Zaffiri, Topazj, e *Ametiste* Lib. Virg. *l'altra si è d'una pietra chiamata Ametista*. La più nobile viene dall'India, e le più vili dall'Arabia, Egitto, e Galazia anzi in Boemia se ne trovano molte.] Chiamasi pur *Ametista* un'altra pietra minerale tenera come gesso, che serve anche per disegnare, e se ne ritrova della nera, e della rossa. In latino dicesi. *Hematites*, & *hematite*. Plinio lib. 36. cap. 20. dice questa pietra trovarsi nelle miniere, ed anche aver il color di minio. Arde come il frigio, ma non si spegne nel vino. E' meravigliosamente utile agl'occhj, ne' quali è scorso sangue; bevendolo, ristagna il flusso delle donne; bevesi ancora con sugo di melagrane da quelli, che hanno rigettato sangue. E' ancora efficace a' mali della velsica; bevesi in vino contro a' morsi delle serpi. Questa pietra ha cognazione con quella che dicesi *Schisto*.

382. AMATISTA è anche, una gemma di color violetto o di vino rossetto, o neto temperato con acqua, le più preziose della quale sono nell'India le più vili nell'Arabia, Egitto, Galazia &c. & anche trovansi nella Boemia. Meritamente poi tiene Plutarco per santa la virtù di questa pietra di resistere all'ubriacchezza, come anche alle stregarie, e mali pensieri.] *Chiocc. Museo-calceol. sec. 3. cart. 189. e seguenti.*] *Rul. nel Lessico Chimico.*] La pietra *Ametista* si metteva nel Razionale del Sacerdozio nella legge Mosaica, come si legge Exo. 28. 19. *In tertio Ligurius, Achates, & Amethystus*. Era pure la XII. pietra nella nuova Città di Gerusalemme. Apoc. 21. e sì nell'uno come nell'altro luogo può esser Simbolo della fortezza.

383. AMATISTE, Lat. *Amethysta*, orum, n. 2. Gr. *Amethysta*. Medicamenti preservativi dalla ubriacchezza Gal. li. 2. de comp. med. sec. loc. c. 2. d'onde forse è nata l'opinione, che la Pietra *Ametista* abbia la detta virtù.

384. AMATISTINATO, p. b. Lat. *Amethystinus*, a, um, m. f. 1. Deriv. d'*Amethystino* di cui sotto; e sign. ornato di color d'*Ametista*, come *purpuratus*, di porpora.] Mart. li. 2.

Nic-

*Hic, quem videtis gressibus vagis lentum,
Amethistinus media qui secat septa.*

385. AMATISTINO, p. l. Lat. *Amethistinus*, *ni*, p. b. m. 2. Colore tra'l porpureo, e'l violaceo. Joan. Bram. *de vestitu Sacord. Hebr. lib. 1. c. 14. n. 1. Suet. in Ner. c. 32. Ametistino Tyrj coloris interdictus*. Indi *Amethistina lana*, delle quali Marzial. Epigr. 154. li. 24.

386. AMATISTIZONTE, Lat. *Amethistizontes*, *tis*, m. 3. specie la più perfetta di Carbonchio, così detta, perchè ha l'una e l'altra parte a modo dell'*Amatisto*.] Plin. lib. 37. c. 7.

387. AMATITA, p. l. Lat. *Hametites*, *tis*, p. l. m. 3. Gr. *ἀματίτης*. Nome di pietra tenera come gesso, di cui si trova della nera, e della rossa. M. Aldobr. *Recipe mastice, incenso, sangue di Drago, armoniato, pietra Amatita*. Oggi più comunemente dicesi *Matita*, e senè servono i Dipintori per disegnare, mettendone in uno Stromento picciolo di metallo fatto a guisa di penna da scrivere, detto *Matitatorio*, Sin qui la Crusca. E forse intende di quella pietra, che volgarmente dicesi il *Lapis*, e lo stromento *Toccalapis*.] Altri però dicono esser l'*Amatita* una pietra durissima di color rosso oscuro, di modo che par nera; ma trita dimostra il rosso simile al sangue, onde prese il nome dal Gr. *αἷμα sanguis*. Se ne assegnano 4. differenze, distinte solo per la maggiore, o minor durezza, e dal colore più, o men nereggiante; l'ottima però è quella, che facilmente si stritola, e può dividersi come in fila. Questa pietra ben trita ha virtù di fermare il flusso del Sangue. Galen. li. 9. simp. Diosc. *de mater. medic. lib. 5.*] Plin. li. 36. c. 16.

388. AMATITUC. V. *Amaticuo*.

389. AMATIVA, p. l. Lat. *Amativa*, *va*, p. l. f. 1. Term. Ascetico, cioè de' Contemplativi, e sign. lo stesso che vita *amativa*, cioè tutta data all'amor di Dio; come *purgativa*, *illuminativa*, & *unitiva*, che sono le 3. vie dello Spirito. Fr. Ia. T. *Non viene all'amativa, chi non è illuminato*.

390. AMATIVO, p. l. Lat. *amativus*, *va*, *um*, p. b. m. f. n. Derivat. dal Partic. *amato*, e propriamente sign. cosa atta ad *amare*, come tutti gli altri Nomi di simile terminazione; onde potrebbe dirsi virtù *amativa*, genio *amativo*. &c. Trovasi nondimeno usato in senso di potenziale Passivo, cioè *degno d'essere amato*. Fr. Jac. T. *Dell'amativo amabile esce l'amor mirabile*.

391. AMATO, p. b. Lat. *amatus*, *dilectus*, *ta*, *um*, m. f. n. Gr. *ἐρῶμενος*, Partic. Pal. del Verb. *amare*, da cui prende i significati.] Pet. Canz. 4. 4.

Così lungo l'amate rive andai.]

Prendesi ancora in forza di Sostant.] Dante, Inf. 5.

Amor ch' a nullo amato amar perdona, Spesso ancora sign. lo stesso che *caro*. Lat. *charus*, come quando si dice l'*amato Beniamino*.] Con questo nome sono stati chiamati ancora molti Personaggi, come i seguenti,

392. AMATO, Arcivescovo di Sens, è stato uno de' più Santi Prelati del Secolo VII. successe nel Vescovato ad Emmo, o Eminone, nel 675. La di lui virtù, e coraggio diede fastidio ad Ebroino, Maestro del Regio Palazzo. Costui persuase al Re Tierri, o Teodorico, che questo santo Prelato gli era nemico, onde quel Re lo mandò in esilio nel 679. a Peronna, ove fu posto sotto la custodia d'un Abbate di santa vita, per nome Ultano. Fu poi raccomandato a S. Mauronte, e morì nel Monastero di Merville, verso l'anno 790. La santità della sua vita, ed i suoi Miracoli, l'ha fatto mettere nel numero de' Santi. Il suo Corpo fu portato a Donay, ove viene onorato come uno de' Protettori della Città, e si celebra la sua festa a' 13. di Settembre.] Molano *in natal. SS. Belg.*] Miceo Bucellini.] Sanderò.] Moreri.

393. AMATO, o *Amabile*, Vescovo d'Oleron, e poi Arcivescovo di Bordeaux, viveva sul finire del secolo XI. I grandi servizi, ch'ei rese alla Chiesa esercitando la carica di Legato della Santa Sede, gli formano un elogio, che non finirà mai nelle opere de' Scrittori Ecclesiastici. Egli era nativo del Bearne, e fu sollevato alla sede Episcopale d'Oleron dopo la morte di Stefano, verso l'anno 1064. Papa Gregorio VII. gran conoscitore del merito, stimò assai quello d'*Amato* d'Oleron, e gli commise la Legazione di Guascogna, e dell'Aquitania. Nel 1074. egli ebbe l'incombenza di travagliare, insieme con Gozelino di Partenai Arcivescovo di Bordeaux, per la dissoluzione del matrimonio di Guglielmo VII. Conte di Poitù, e di Guascogna, il quale aveva sposata una sua parente in grado proibito, figlia d'Odeberto Conte di Perigord, *Amato* celebrò per tal causa un Concilio in Poitiers, Poscia ebbe un'altra commissione per un fatto simile di Centulo IV, Visconte di Bearne, il quale pure aveva sposata una sua parente per nome Gisla, Andò con *Amato* Bernardo Abbate di Marsiglia, ed a persuasione di questi due Prelati, il Visconte, ch'era Principe di gran virtù, lasciò la moglie, e fece diverse fondazioni per l'espiazione di tal peccato. Gisla si fece religiosa nel Monastero di Marciniac, fondato da S. Ugo Abbate di Clugni, e vi morì santamente. Nel 1077. il Papa diede ad *Amato* una commissione più importante: questa fu di persuadere ai Re, e Principi della Spagna, ch'essendo stati altre volte i loro stati tributari della Santa Sede, non potevano ritenere que' diritti senza empietà. L'Abbate di S. Pons di Tourieres ebbe ordine d'accompagnarlo. Fu poi anco nel 1079. inviato in Brettagna Legato, dove s'era osservato, che tra gli altri abusi introdotti nell'Ecclesiastica disciplina, il più pernizioso era quello della falsa penitenza. Vi celebrò perciò un Concilio, e procurò di ristabilirvi la perfetta penitenza consistente nella mutazione della vita, e nel soggiacere alle pene imposte, e dovute a' peccati. Al suo ritorno tenne un altro Concilio in Bordeaux con Ugo di Die; e nell'anno seguente 1080. egli presiedè a quello di Xaintes con Gozelino di Par-

di Partenai Arcivescovo di Bordeaux . Questi morì nel 1086. & in un Concilio tenuto nella stessa Città di Bordeaux a' 5. di Novembre 1088. Amato , il quale vi presiedeva , fu posto sopra quella Sede Metropolitana . Nel 1093. egli celebrò un' altro Concilio in Bordeaux , e due anni dopo si trovò al Concilio di Chiaramonte nell'Overgna , tenutovi da Papa Urbano II. nel giorno dell'ottava di S. Martino . Travagliò sempre coll'istesso zelo , e morì nel 1102 .] *La Cronica di Mellaizais .*] De Marca, *bist. di Bearne lib. 4.*] Baronio negli *Annali* .] Gregorio VII. in *Epist.*] S. Marta Gall. *Christi Tom. 1. & 3.*] Moreri .

394. AMATO , riverito col tit. di Beato , da Saludeccio , Terra sotto la Diocesi di Rimini , nacque nel 1193. figliuolo di Felice Ronconi , e Santa Marchini , amendue di conspicua famiglia. Sin dalla fanciullezza diede segni di vera santità , perche oltre l'intera ubbidienza a' suoi Genitori , e Fratelli , si ritirava di continuo nelle Chiese dopo 'l ritorno delle scuole , ove apprese l'umane , e divine cognizioni di questa tenera età . Privo de' Genitori restò sotto la tutela d'un suo fratello maggiore , che ammogliato con Lansbergia , perseguitò ingiustamente Amato per le false accuse della moglie , la quale s'era sdegnata col Giovane , perche rifiutò il matrimonio d'una sua Sorella di nome Agnese ; onde ebbe motivo Amato di separarsi dal fratello , e di vendere la robba paterna , e materna. Ciò fatto , si ritirò à piè del Monte di Saludeccio , in una picciola casa , ove fermatosi in continui digiuni non mai cibandosi di carne , ma d'erbe , ritrovando laute vivande nelle orazioni , s'affliggeva con ruvido cilizio di panno , che portava continuamente per abito , e castigava la carne ogni giorno con una disciplina di ferro , che oggi si conserva nel suo sepolcro ; il che fu esempio a Chiara sua Sorella di seguir le di lui orme , vivendo in sua compagnia in perpetua virginità , donde molte Vergini appresero la forma di vestirsi coll'abito medesimo . Profuse le sue sostanze a' poveri , e si ridusse a guadagnarsi il pane colle fatiche manuali , il che fu motivo al Mondo di trattarlo per pazzo . Occorse un giorno , che lavorando nel campo d'un suo Padrone , all'ora del pranzo , si ritirò in una selvetta , ove si pose in orazione , e non comparendo più , quel Signore mandò a chiamarlo al lavoro per un suo figliuolletto , che lo ritrovò in estasi circondato di raggi ; onde fermossi il Giovane a contemplarlo ; venuto in se stesso Amato si vidde vicino il figliuolo del Padrone , a cui impose il silenzio di quanto aveva osservato . L'invidia del Mondo s'inoltrò a perseguitarlo con imposture , accusandolo appresso 'l Potestà d'incesto continuo con sua Sorella ; ma chiamato dal Giudice , e visto , fu licenziato subito , asserendo il Potestà , che nel vederlo gli cavò le lagrime dalle pupille , e gli trasse il cuore col solo sguardo . Pubblicò finalmente Iddio la Santità d'Amato , perche ritornando da Rimini in tempo d'Inverno , e dovendo passare il fiume Conca , ingrossatosi dalle con-

Bibl. Univ. Tom. III.

tinue pioggie , e nevi , e da un improvviso torrente d'acqua in tempo , che passava il Fiume , vedendosi in evidente pericolo di morte , ricorse al Signore , e fattosi il segno della Santa Croce distese il suo mantello sull'acque , e passò senza incomodo nella riva ; il che fece concorrere molti circonvicini , che l'osservavano . Desiderava sempre più continue afflizioni , e perciò stabilì intraprendere lunghi pellegrinaggi , acciò per la strada ritrovando Spedali , si potesse esercitarsi nelle opere di pietà verso gl'infermi . Onde 4. volte andò a visitar S. Giacomodi Galizia , e si cimentò per il 5. viaggio ; ma con stupore di tutti , e specialmente di Chiara sua Sorella , si vide ritornare di là a pochi giorni , avvisato forse dal Cielo di terminar la sua vita , ove aveva incominciato il servizio del Signore ; sicche non potendo raccontare alla Sorella il motivo del suo ritorno , appena entrò in casa , che assalito da lieve febbre , si fece accomodare a terra poca paglia , un lacero panno per letto , ed una pietra per origliere , vestito sempre però col solito cilizio ; & dopo breve tempo reficiatosi del SS. Viatico , cadde in un soave deliquio , e lasciò quella Casa a' poveri per Ospedale , che pur oggi si chiama lo Spedale del B. Amato . Morì nel 1259. in età di 66. anni , e fu sepolto nella Chiesa di S. Biagio , detta la Pieve Vecchia . Passati alquanti anni , morì con vita esemplare Chiara sua Sorella , che a comune deliberazione de' Sacerdoti , fu sepolta nell'istessa tomba con suo fratello ; ma nell'aprir del Sepolcro , ripiena la Chiesa di soavissimo odore , si vedde il suo corpo fresco ed intatto , come se allora fosse stato sepolto ; e le campane da se medesime col suono celebrarono la santità d'Amato . Concorsero a questo miracolo le Città circonvicine , e specialmente Rimini spedì alcuni Cavalieri per Ambasciatori con piena facoltà di trasportare alla patria quel sacro deposito . Giunsero questi , e l'ebbero ma però senza elezione , perche posta l'arca sopra d'un carro tirato da due Tori , questi non mai s'indussero a prender il viaggio per Rimini ; sicche licenziati si portarono a Saludeccio , e si fermarono avanti quella Chiesa , ove oggi si venera . Molti miracoli si leggono nella sua vita scritta da Giacomo Antonio Modesti , stampata in Rimini nel 1599. in 8. Nella facciata dell'Arca vedesi una Tavola con intagli de' suoi miracoli , e nel marmo scolpite si leggono questi caratteri .

In B. Amati Ronconi Conciis sui Universitas Saludecij pia devotionis obsequium .

Conditum est hic è veteri sacello translatum

V. Kal. Januarij 1615.

395. AMATO , Mastrullo da Castello della Baronia nel Regno di Napoli , fu Teologo , Definitor , e Visitatore della Congregazione di Monte Vergine dell'Ordine di S. Benedetto . Diede alle stampe i Sermoni predicabili dell'Avvento , con altri Panegirici , stampati per Onofrio Savio l'anno 1656. *Bibliot. Napolit. Tom. 1. pag. 10.*

396. AMATO , Monaco nel Monastero Lusovienfe , benchè si lasciasse sedurre da Agostino

F Mo.

Monaco, che aveva abbracciato lo scisma l'an. 617. poi nondimeno riconosciutosi, fece aspra penitenza, e morì col merito d'esser connumerato fra' Santi.] Baron. *Annal. Ecclesiast.*

397. AMATO, Monaco nel Monastero di Monte Casino, come nelle Storie d'esso luogo si legge; per i suoi santi costumi, e dottrina fu fatto Vescovo, ma non si sa di qual Città. Fu d'ingegno accorto, ed acuto, e scrisse 4. Libri de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, e l'Istoria de' Normandi di Puglia. Visse sotto l'Impero d'Arrigo III. nel 1070.

398. AMATO, fu prefetto di Belluno, da cui fu la contrada, dov'egli stanziava, detta *Amata* il qual nome ha durato lungo tempo, che poi corrottamente fino al dì d'oggi *Ragna mala* vien detta.] Pilon. *Hist. di Bell. C.* 50. V. *Amata*.

399. AMATO, Vescovo Muscano, fu di tanta integrità, ed operò tanti miracoli in vita, ed in morte, che meritò d'essere annumerato fra' Santi. Morì nel 1192. sotto 'l Ponteficato di Celestino III. La di cui festa si celebra a' 31. d'Agosto.

400. AMATO, Portoghese de' Castel Branco, Medico, Dottore di Salamanca, e Professore anche di Chirurgia, dopo aver fatto molti viaggi, anche portatosi in Salonichi Città dell'Arcipelago, dove fioriscono le Sinagoghe degli Ebrei, (per quello riferisce l'Autore) apostatando della vera Fede, professò l'Ebraismo. Scrisse prima dottamente, *Di Dioscoridem Anazarbaum Commentaria*, stamp. in Venezia in *edibus Scotti* 1553. che fu ristampato in Lione nel 1558. in 8. presso Mattia Bonhome con molte Annotazioni di Roberto Costantini, e con molti disegni di Botanica del Fuschio, e Dalecampo. Di bel nuovo si ristampò in Strasburgo appresso Bihelio nel 1565. in 4. Fu poi ristampato sotto 'l nome antico *Joannis Roderici Castellii Albi in duos libros priores Exegemata*. Antuerpiz 1536. in 4. Poscia ripigliato il pristino nome d'*Amato*, fu motivo, che Pietro Andrea Mattioli stampasse contro di lui in Venezia un' Apologia. Questo medesimo *Amato* scrisse parimente *Curatorem Medicinalem Centurias VII. & Commentaria de introitu Medici ad egrotantem, deque Crisi, & Diebus decretorijs*. La prima di queste sue Opere fu pubblicata prima in Fiorenza appresso 'l Torrentino nel 1551. La seconda in Venezia presso 'l Valgriso nel 1552. in 16. ed unite furono stampate in Venezia nel 1557. in 8. ed in Lione presso 'l Rovillio nel 1560. In Parigi furono ristampate in 3. Volumi nel 1613. Ed altrove le ristampò Gilberto Vernoy nel 1620. in 4. ed in Barcellona nel 1628. in foglio. Si smarrirono a quest'Autore, in *Anconitana calamitate*, così egli asserisce nella Dedicazione della Centuria VIII. e Cura-zione XII. e XXIX. e LXX. *Commentaria in quartum Fen. Libri primi Avicenna*, a' quali era unito il Testo d'Avicenna, fedelmente tradotto da Giacomo Mantino, e revisto da *Amato*, e ridotto in miglior latinità. Tradusse lo stesso l'*Istoria d'Entropio* in lingua Spagnuola, e la dedicò a Giacomo Nassino Ebreo.

401. AMATO, Prete, & Abbate nel Monastero Romarico nella Francia, illustre per la grande astinenza, e per la Virtù de' Miracoli, di cui Beda, Usuardo, & altri. La di lui vita è registrata dal Surio To. 5. Fiorì a' tempi di Dagoberto Re di Francia l'an. del Sig. 630.

402. AMATO (*Antonino*) scrisse *Variarum resolutionum forensium, & practicabilium lib. 2.* Panormi 1627. fol.

403. AMATO (*Danio*) Regio Consigliere nel Real consiglio di Santa Chiara di Napoli, è l'Autore d'un picciolo Libricciuolo stampato in Palermo da Agostino Epiro l'anno 1701. c' ha per Iscrizione. *Riflessioni sopra un Trattato, che ha per Titolo Conformità delle Cerimonie Cinesi coll' Idolatria Greca, e Romana*. Contiene questo un Apologia in favore de' Missionarj della Cina de' Padri Gesuiti, tacciati più di ipolitici, che d'Appostolici, perche abbiano permesso, e permettano attualmente a' Cinesi convertiti alla Cattolica fede il continuare l'esercizio di certi Riti prescritti dalle loro leggi, e da loro indispensabilmente professati in tempo della loro antecedente Idolatria. E perche questa è materia nuova, e rilevante insieme, trattandosi d'adorazione, ch'è punto di fede, stimasi bene trattene in essa qualche poco il Lettore, per informarlo succintamente, ad ogetto d'appagare la di lui erudita curiosità; protestandoci però di rappresentare il fatto in pura Istoria, senz' aderire più all' una, che all'altra parte, professando noi tutta la stima, e venerazione dovuta alla santità, e dottrina delle due cospicue Religioni, tra le quali particolarmente verte questa famosa cōtroversia; tanto più che dalla prima Sede, ch'è Cattedra di verità, resta per anco indeciso.

E' dunque da saperli, che nel vastissimo Impero della Cina, numerofo (dicesi da alcuni) di sopra 60. milioni d'Anime, e da qualche altro di quasi 20. milioni) ebbero la prima gloria d'introdurvi con le missioni, la vera Religione i PP. Gesuiti; i quali con la loro dottrina, buon esempio, & industria, apertasi a poco a poco la strada alla Corte Imperiale, ed a' primi Magistrati di quel grandissimo Impero, si sono resi assai rispettati presso que' popoli, siccome anco di presente fra tutt' i Missionarj vi fan la prima figura. Riconosciuto dalla S. Sede il progresso, che facevano i PP. Gesuiti in quelle parti, per rendere più copiosa la messe, furono spediti altri Missionarj, Dominicani, Francescani, Agostiniani, &c. i quali si sono sempre applicati con tutto fervore, siccome fan di presente, alla conversione di quelle Anime Idolatre, ed alla santificazione di que' Popoli. L'ardentissimo zelo di moltiplicare seguaci al Crocefisso, ha cagionata ne' PP. Gesuiti per una parte, e ne' PP. Dominicani particolarmente per l'altra, diversità, anzi opposizione di sentimenti nell'applicazione d'alcuni mezzi per lo conseguimento più sicuro d'un fine sì santo. Mentre i Gesuiti hanno stimato opportuno per facilitare, ed ampliare l'acquisto di quelle anime perdute, il permettere a' Cinesi anco dopo la loro conversione la con-

la continuazione di certi Riti comandati dalle antiche leggi Cinesi , e da tutti que' Popoli ab immemorabili praticate . Queste sono la venerazione , culto , & onore al Filosofo *Confusio* loro maggiore Legislatore , e Maestro , che nacque 550. anni avanti la venuta di Cristo , e morì in età di 73. anni ; così ancora a' loro morti Progenitori , al Cielo , ed a certe Tavolette , come più distintamente si dirà più a basso .

Contro questa permissione sono insorti i PP. Domenicani , e con essi altri Missionarj di diverso Istituto , sostenendo non doverli in verun conto tollerare una tal permissione , poichè essendo queste cerimonie de' Cinesi (essi dicono) adorazioni , culto , ed onore religioso , e sagro , non devono per conseguenza senza nota d'infedeltà prestarsi al Cielo , ed a Tavolette , che sono cose insensate , a' Parenti morti nell'infedeltà , e conseguentemente dannati , nè a *Confusio* , che pure come Idolatra , morì preciso . Questi richiami giunsero fino alla notizia di Roma ; onde il Sommo Pontefice rimise la ricognizione di questa causa al supremo Tribunale del S. Offizio . I PP. esuiti hanno risposto , e rispondono a questi obietti col dire , che in tanto a' Cinesi convertiti han permesso , e permettono l'uso di quelle cerimonie , in quanto che sono puramente civili , e mondane , e con questa precisa intenzione da' Cinesi innocentemente praticate . Ricercati poscia per qual cagione li permettano a' Neofiti Cristiani , rispondono , perchè se nel principio della loro conversione al Vangelo fossero loro negate , come che le hanno per loro troppo antico , e radicato costume , più difficilmente abbracciarebbero la Fede Cattolica , e porterebbe pericolo , che fossero scacciati tutt' i Missionarj senza riportar vantaggio veruno in que' paesi alla nostra S. Fede , con altri motivi . Quindi spiegano il sentimento de' Cinesi , col dire . Che i Cinesi onorano il suo *Confusio* a questo sol fine di mostrargli la loro riverenza per la dottrina , che loro ha insegnata , e non già per chieder da esso , o ingegno , o chiarezza d'intendimento , o dignità . Che le libazioni , o cerimonie , colle quali ivi si onorano i Morti sono istituite a quest' unico fine di mostrare la gratitudine , e l'affetto verso i loro Parenti . Appendono da' Cinesi quelle tavolette agli Avi , e Maggiori , non perchè credano fermarsi in esse , o scendere le anime de' Defonti , o perchè da essi preghino beni , e felicità ; ma per conservarne la memoria , e farsi da loro a' medesimi le offerte delle vivande in segno dell'affetto , che conservano costante , e perpetuo agli Autori della lor stirpe . Che quella Tavoletta data a' PP. Gesuiti per onore dall'Imperatore della Cina , in cui egli medesimo aveva scritto *Lim-tien* e vuol dire in lingua Italiana, *Adorate il Cielo* , non aveva altro senso , che questo , *adorate il Re del Cielo* . Questa spiegazione , ed interpretazione (dicono i PP. Gesuiti) esser stata confermata di propria bocca dall'Imperatore suddetto , li 30. Luglio 1700. ed il ragguaglio di tutto ciò asseriscono esser stato presentato po-

Bibl. Univ. Tom. III.

co tempo fà in istampa alla Santità di N.S. CLEMENTE XI. sottoscritto da 11. di quei Padri .

I PP. Domenicani contraddittori , dicono esser mera invenzione de' Gesuiti questa spiegazione , ed interpretazione non mai sognata , non che confermata dall'Imperatore suddetto ; anzi dicono primieramente , che i Cinesi onorano il Filosofo *Confusio* con Riti non puramente civili , e mondani , ma bensì sagri , e Divini in tutta l'estensione dell'Impero ; mentre gli hanno non solamente fabbricati Collegj magnifici , ne' quali i Letterati fanno profonde riverenze avanti 'l suo nome scritto a lettere majuscole d'oro sopra due bellissimi cartelloni , in attestato della ricognizione , che ne hanno come loro Maestro ; ma gli hanno eretti Tempj , ed Altari , e gli offeriscono Sacrificj . Il P. Gio: Battista de Morales , Domenicano , e Mons. Navarette Arcivescovo di S. Domingo , che dicono fosse informatissimo delle cerimonie Cinesi , e per la propria esperienza , per aver affaticato più anni nelle Missioni , e per la relazione de' Cristiani , ch' erano stati testimonj oculari d'uno di questi Sacrificj nella Città di Fo-Ning nel 1663. e per Rituali Cinesi , che sono tutto 'l di tra le mani de' Letterati , descrivono queste cerimonie nella maniera seguente .

Due volte l'anno cioè la Primavera , e Autunno il Mandarin , o Governatore , di ogni Città , deve offerire il Sacrificio a *Confusio* , e i Letterati devono assistervi . Ve ne sono tra essi , che fanno certe funzioni , somiglianti a quelle del Diacono , del Sotto-Diacono , e del Maestro di Cerimonie , nel Ministero de' nostri Sacri Altari . Il Sacrificatore si prepara alla cerimonia col digiuno , e con la continenza dispongono sin dalla vigilia il riso , e gli altri semi , e frutti della Terra , che devono offerirsi , ed i pezzi di Seta , che si devono bruciare ad onore di *Confusio* , e li pongono in ordine sopra certe tavole . Il quadro , ovvero il cartellone , nel quale il nome di *Confusio* è scritto , è collocato sopra d'un Altare , apparato di begli ornamenti di seta . Quello , che fa l'ufficio di Sacerdote , mette sopra d'un'altra tavola nel cortile , ch' è avanti la Cappella de' Cerei , de' bracieri , e de' profumi . Prova dopo i Porci , e gli altri Animali , che devono sacrificarsi , ponendovi del vino caldo nell'orecchie : se scuotono la testa , si scelgono come proprj per il Sacrificio , se non danno segno alcuno di moto , si rigettano . Prima che s'uccida il Porco , il Sacerdote fa una riverenza , ed una profonda inclinazione , e poi l'uccide in sua presenza : dopo scannato , fa un'altra inclinazione , e se gli radono i peli , se ne prendono gl'Intestini , e si conserva il sangue per il giorno seguente . Il di seguente dal canto del Gallo si dà segno . Il Sacerdote , e gli Ufficiali , giunti che sono , ciascuno di essi scrive sopra una bellissima carta rossa di figura rotonda i caratteri Cinesi , per invitare lo spirito di *Confusio* , che venga a ricevere le offerte , che gli si fanno . Il Sacrificante si lava le mani , s'accendono i Cerei , si spargono i profumi sopra de' bracieri . Il Maestro di Cerimonie

F 2

fa can-

fa cantar i Musici; ed il Sacerdote essendo avanti 'l quadro di *Confusio*, il Maestro di Cerimonie dice, *che s'offeriscano il sangue, ed i peli delle bestie morte*; allora il Sacerdote alza con due mani il bacile, ove sono i peli, ed il sangue. Il Maestro di Cerimonie dice immediatamente, *che si seppelliscono questi pali, e questo sangue*, e subito tutti gli assistenti s'alzano, & il Sacerdote esce in processione col bacile nelle mani, e co' Ministri, e si seppelliscono nel cortile, ch'è avanti la Cappella; si scuoprono dopo le carni delle Vittime, ed il Maestro delle Cerimonie dice, *che lo Spirito di Confusio scende*; subito il Sacrificante alza in alto un vaso pieno di vino, che spande sopra un Uomo di paglia; dopo questo prende il quadro di *Confusio*, e lo mette sull'Altare, dicendo questa Orazione: *Grandi, ammirabili, ed eccellenti sono le vostre Virtù, o Confusio; se i Re governano i loro Sudditi, a voi ne hanno l'obbligo, col soccorso della vostra dottrina, tutti si sollecitano d'offerirvi il sacrificio. Tutto quello, che vi offeriamo è puro. Venga dunque il vostro Spirito, sia illuminato verso di noi, e ci onori della sua santa presenza.* Ciò fatto, il Maestro di Cerimonie dice, *Civì*, cioè *pongiamoci in ginocchioni*, ed ognuno s'inginocchia: poco dopo dice, *Ki*, cioè *levatevi*. Il Sacrificante lava le sue mani, un de' Ministri gli presenta un pezzo di Seta in un bacile, ed un altro del vino in un vaso. Il Maestro di Cerimonie dice ad alta voce, che il Sacrificante s'avvicini al Trono di *Confusio*. Tosto il Sacerdote s'inginocchia, e mentre che il Musico canta, piglia la pezza di Seta, l'alza co' le due mani, e l'offerisce a *Confusio*; prende similmente il vaso di vino, e l'alza, ed il Maestro di Cerimonie dice, come prima, *che ogn'uno s'inginocchi*, e poi, che s'alzi. Si brucia dipoi la pezza di Seta colla carta rossa, di cui s'è detto di sopra in un braciere preparato per questo, ed il Sacrificante fa questa Orazione. *Dopo il tempo, che gli Uomini han cominciato a nascere sin a questo giorno, chi di essi ha possuto, o può superare le virtù magnifiche, e soprabbondanti di Confusio? Il solo Spirito, e l'anima di questo Re (che così lo chiamano per onore) supera tutt' i Santi de' tempi passati; Queste offerte, e questo pezzo di seta son preparate per la cerimonia, che noi facciamo in vostra presenza, ed a vostro onore: tutto quello, che vi offeriamo è poca cosa. Il sapore, e l'odore non sono troppo aggradevoli, ma ve li offeriamo solamente, acciò che il vostro spirito ci ascolti.* Dopo molte inclinazioni, il Sacrificante prende il vaso del vino, e dice ancora due altre orazioni a *Confusio*; e dopo d'aver detto, che gli offerisce con gran zelo un eccellente vino senza mescolanza, e carne di Porci, di Capre, di Lepri, e di Polli &c. lo prega di ricevere queste offerte, supponendo, che il suo spirito sia presente alla cerimonia. Il Maestro di Cerimonie dice dipoi al sacrificante: *ponetevi inginocchioni, cavate fuori la tavoletta d'avorio dal vostro seno, e bevete il vino della felicità*; e subito il Sacrificante lo beve. Dopo di che un de' Mini-

stri gli mette tra le mani la carne, che alza in alto nel tempo che il Maestro di Cerimonie dice: *prendete la carne del Sacrificio.* Il Sacerdote dice poi un orazione, che finisce in questi termini: *Vi abbiamo fatte queste offerte con molta allegrezza, e siamo certi, che offerendovi tutte queste cose, noi riceviamo ogni sorta di fortuna, d'onori, di favori, e di beni.* Le carni, che sono state offerte si distribuiscono a gli assistenti, e quelli, che ne mangiano, credono, che *Confusio* farà loro de' beneficj, e che li preserverà da' mali. L'ultima funzione del Sacrificio consiste in ricondurre lo Spirito di *Confusio* al luogo, ond'è sceso con dirgli questa orazione. *Noi vi abbiamo fatto queste offerte con un profondo rispetto, vi abbiamo servito con molta allegrezza, invitandovi di venire a noi, e ricevere graziosamente le cose, che vi abbiamo offerte, e dopo questo riconduciamo, ed accompagniamo il vostro spirito, e lo preghiamo di ritornare al luogo d'ond'è sceso, e consumando le offerte, ci reputiamo sicuri d'ogni sorta di prosperità, e di beni, come se l'avessimo ricevuti.*

Quanto alle cerimonie praticate da' Cinesi verso de' loro Defonti, il sopraccitato P. Gio: Battista de Morales, che cita sette altri testimonj scrisse farsi nella seguente maniera: I Cinesi fanno le cerimonie solenni ad onor de' loro Antenati defonti ne' Tempj loro dedicati il dì 14. della terza, e della settima luna dell'anno Cinese. Tutti quegli, che vi devono assistere, si trovano di buonissima ora la mattina alla porta, e ciascheduno si mette al suo luogo. Il più riguardevole per la sua qualità, che deve fare le funzioni di Sacerdote è chiamato *Chu Chij*, in lingua del paese, cioè a dire *il Signore, che sacrifica*. Questi è accompagnato da' due Ministri, che fanno l'ufficio, come di Diacono, e Suddiacono, che si chiamano *Fù Chij*, cioè a dire, *quelli, che aiutano a Sacrificanti*. Ve ne sono altri, che fanno come l'ufficio d'Accoliti, che si chiamano *Che Cù*. Devono digiunar 3. giorni avanti di queste funzioni, devono astenersi dall'uso del matrimonio, e dal bagno, non mangiar carne, non beber vino, non andar in casa d'ammalati, sfuggire i spettacoli, ed i concerti; puliscono, ed ornano i Tempj, vi espongono le Immagini de' loro Antenati; gli ordinano ciascuno nel proprio luogo, vi preparano le cose necessarie per la cerimonia, cioè tavole, sedie, piatti, scudelle, un vaso per offerire il vino, l'acqua, un panno per asciugare le mani, carni di Porco, di Pollo, teste di Capre, Pesci, de' frutti, del vino, de' profumi, e de' cerei. Si prepara ancora un uomo di paglia, che chiamano *Mao Xa*, che rappresenta il corpo del Defonto, e pongono questa figura sotto una tavola.

Essendo il tutto così disposto, quello, che fa la funzione di Sacerdote, lava le sue mani; poi che accompagnato da' suoi Ministri s'avvicina con molta gravità, e rispetto al luogo, nel quale sono racchiusi i quadri, o tavolette degli

An-

Antenati, in un Tabernacolo assai pulito, coperto con una tenda di seta. Queste tavolette, o quadri (come s'immaginano, e credono i Cinesi) sono la sede, ed il Trono delle anime, o de' spiriti de' Morti. Il Sacerdote cava fuori questi quadri, o tavolette con rispetto, e tutti gli assistenti inginocchioni: egli l'incensa, ed offre loro i profumi; ed allora il Maestro di Cerimonie, che chiamano *Lij seng*, dice ad alta voce: *Noi, che siamo i figli ubbidienti de' nostri Antenati, vi serviamo, e vi onoriamo oggi, e preghiamo questi quadri di venire in mezzo a noi sopra di queste tavole, affinché facciano loro le nostre offerte*: Indi il Maestro di Cerimonie dice ad alta voce *Pay*, cioè a dire, ogn'uno s'inginocchi, e tutti s'inginocchiano; un poco dopo dice coll'istesso tuono di voce, *Ing*, cioè *levatevi*, ed ogn'uno s'alza. Questo si fa per tre volte con molta gravità, e solennità: Indi il Maestro di Cerimonie dice, che il Sacrificatore venga al suo luogo, che faccia riverenza agli spiriti. I spiriti sono già scesi, che si offeriscano loro le carni. Dopo di questo, uno de' Ministri prende il vino, e lo presenta al Sacerdote, che butta sopra l'Uomo di paglia; subito gli assistenti s'inginocchiano, e s'alzano, il che fanno quattro volte successivamente secondo l'ordine del Maestro di Cerimonie. Ciò fatto il Sacrificante, ed i Ministri prendono la Capra, e le altre carni, e le offeriscono avanti'l quadro. Il Maestro di Cerimonie dice, *Ch'y Ch'y Eù*, e vuol dire *sacrificate il vino*, ed il Sacerdote alza il vino in un vaso nella guisa, che i nostri Sacerdoti alzano il Calice della Messa. Il Maestro di Cerimonie dice, *Ju sò Chieu*, e vuol dire, *bevete il vino, ch'è il pegno d'ogni sorta di prosperità*, ed il Sacerdote lo beve. Nel tempo, che si fanno queste funzioni si bruciar più volte de' profumi avanti le tavolette degli Antenati; a' quali il Sacerdote dice ad alta voce: *Nostri Antenati, avete comandato al Maestro di Cerimonie di prometterci da parte vostra molti favori, e beni senza fine. Avete anche procurato a' vostri figli doni magnifici dal Cielo, annate fertili, ed abbondanti, ed una lunga vita, e questi benefizj sono perpetui*. Dopo questo, ogn'uno s'inginocchia, e s'alza 3. volte per ordine del Maestro di Cerimonie. Ciò finito, il Sacrificante, ed i Ministri prendono le tavolette degli Antenati, e le ripongono con rispetto nel tabernacolo, o nell'armario, donde gli hanno cavati, e lo ricuoprono con la cortina di seta; si distribuiscono le carni del Sacrificio a tutti gli assistenti; finalmente il Maestro di Cerimonie dice ad alta voce: *tenete pur per sicuro, che in ricompensa di questo sacrificio riceverete ogni sorta di favori, e di fortune, di ricchezze, copia di figli, lunga vita, il riposo, e la pace*. Quello, che ha fatta la funzione di Sacerdote replica l'istessa cosa; s'attacca fuoco ad un mucchio di carte preparate fuori del Tempio, che hanno forma di Denari. I Cinesi credono, che si cangino in moneta per l'uso de' morti.

Il suddetto P. Gio: Battista de Morales, ed i

suoi Confratelli dicono, che la descrizione di questa Cerimonia è cavata dal 1. Tomo delle Opere d'un celebre Dottore della Cina, nominato *Chù Vu èn Kaung*, intitolato *Kùà lij*, cioè a dire *le Cerimonie delle Case, ed approvate dalle leggi Imperiali*. Soggiugne poi, che il P. Antonio di S. Maria, ed altri sono stati testimonj oculari di tutte queste Cerimonie, e di tutte le loro circostanze, e che tra quelli, che erano Ministri di questo abominevole Sacrificio, il Sacerdote, ed uno degli Accoliti eran Cristiani. Queste funzioni, e sacrificizj (dicono) farsi per tutto l'Impero, nella Corte, nelle Città, ne' Borghi, nelle Terre, dai Re, da' Principi, da' Magistrati, da gente di qualità, e dal popolo.

Tutte le sopradette Cerimonie praticate da' Cinesi nel modo espresso, tanto verso *Confusio*, quanto verso de' loro Morti, dicono i Padri Gesuiti testimonj, essere invenzioni d'una vana immaginazione, ed una favola cavata da qualche libro apocriso, sostenendo essi esser Riti puramente civili, ed umani quegli che si fanno da' Cinesi a *Confusio*, come a loro Maestro, & a' Defonti per titolo di gratitudine per aver da loro ricevuto l'essere, ed in lor favore adducono anch'essi i testimonj.

Per quello riguarda l'adorazione del Cielo, convengono tanto i Gesuiti quanto i Domenicani, che dall'Imperatore della Cina sono grandemente onorati, e con gran distinzione trattati i Gesuiti, e che alcuni anni sono ci faceva presentare a' medesimi una tavoletta, nella quale erano scritte in lingua Cinese di suo proprio Carattere queste 2. parole, *King Tien*, cioè a dire *adbrate il Cielo*. Fecero fare di questa tavoletta molte copie i Gesuiti, con un segno, che faceva conoscere, che l'Imperatore l'aveva scritte di proprio carattere, e le distribuirono (dicono) per le loro case; alcuni le alzarono ne' loro cortili, altri sopra i frontespizj della Chiesa, alcuni li posero sopra gl'istessi Altari. Sopra 'l soggetto di queste tavolette insorsero sentimenti diversi, anzi contrarj. I Domenicani, con alcuni altri Missionarj le rigettarono, persuasi, che il fine dell'Imperadore non era di raccomandare la Religione Cristiana con queste due parole *King Fien*, come dicevano i Gesuiti, ma la Cinese, e che le dette parole non erano, che un esortazione ad adorare il Cielo materiale, del quale risguardano il culto i Cinesi. Rispondono i Gesuiti, che queste parole *Kins Tien*, cioè a dire *adorate il Cielo*, si devono intendere, siccome da' Cinesi s'intendono, in senso metaforico, e ch'è una espressione figurata, che per il Cielo s'intende il Signore del Cielo, cioè a dire il vero Dio, e che la Sacra Scrittura autorizza questo modo di parlare. Così il figliuol prodigo dice a suo Padre *hò peccato contro'l Cielo*, S. Luca 15. cioè a dire contro Dio. Dice si de' Maccabei, che i Nazareni fecero le loro preghiere al Cielo, *clamaverunt voce magna in Caelum*, ed in mol-

molti altri luoghi &c. I Domenicani, non negando, che per il Cielo nelle sagre carte s'intenda IDRO, negano, che i Cinesi adorino il vero Dio, dicendo, che come Idolatri per il Cielo che adorano, intendono realmente il Cielo materiale.

Questa controversia, che concerne quanto sin ora s'è detto, pare semplicemente di fatto, nè per ora sembra, che possa con sicurezza risolversi; poichè non s'adducono sin ora altre testimonianze, atti, scritture, &c. di, se non quelle, che ciascuna delle parti porta per se, o sia del contenuto ne' libri Cinesi, o di quello abbiano detto, o scritto i Missionarj dell'una, e dell'altra parte; il che venendo vicendevolmente negato, non potrà valersene più l'una, che l'altra. Portasi da un certo un tal luogo, o testo del tal Libro Cinese, e dell'altro un differente, o contrario: onde non potendosi saper di certo qual sia il vero, e qual nò, ragion non vuole, che si creda ad una delle parti, che sono in contesa in cosa, che dall'altra si nieghi; e perchè dal lontanissimo Impero della Cina sino agli ultimi confini del Mondo non vengono, o ritornano altri, che Missionarj, che sono o per una parte, o per l'altra in questa controversia impegnati, non sembra dovere, che s'abbia a prestar fede agli uni in pregiudizio degli altri, senza che prima costi della verità del fatto per altra via, che possa con sicurezza giudicarsi sincera, e disappassionata; altrimenti se si giudicasse sul presente, pare che la risoluzione resterebbe soggetta alle opposizioni, che si fanno da alcuni a' decreti de' Sommi Pontefici Innocenzio X. dell'anno 1645. d'Alessandro VII. del 1656. e di Clemente IX. del 1669. cioè che fossero caduti sopra relazioni, e notizie non sincere, dubbiose, ed incerte. Giunto che sarà in quell'Impero l'Illustrissimo Arcivescovo Monsignor di Tornon, già inviato colà dalla Santa Sede, Prelato di gran stima, e virtù, si spera il tutto in pace, e tranquillità tanto necessaria per coltivar con gran frutto la mistica vigna di S. Chiesa.

Tanto i Gesuiti, quanto i Domenicani però, sembra concordino in questa controversia nel principale; poichè tutt'i Missionarj insieme tanto dell'una, quanto dell'altra parte convengono, che se que' Riti, e cerimonie Cinesi sono religiose, e divine, non possono, nè devono tollerarsi, e permettere; e solo la differenza consiste in ciò, che i Gesuiti, sul supposto, che siano solamente civili, le permettono, e gli altri non le tollerano, supponendole religiose, e sacre. Onde si gli uni, come gli altri meritan lode.

404. AMATO, Famiglia d'antica nobiltà in Italia, in Sicilia, e nel Principato di Catalogna, d'onde ella passò in Sicilia col Re Pietro primo Aragonese. Nell'acquisto di quel Regno ivi si stabilì con nobiltà Feudale, apparentandosi con le prime Famiglie di quello,

Visse in Sacca Città principale con la Baronia de' Bilici, e d'altri Feudi. Indi passò in Messina un Ramo di lei, che si dilatò poscia per carichi di governo nella Città di Patti, e S. Angelo: quella però di Sacca ora è estinta. I primi portano per Arma una banda d'oro, con un Leone d'oro di sopra caminante verso una stella d'oro crinita: e di sotto la banda in altra stella d'oro in campo azzurro. Quelle degli Amati di Sacca son 6. stelle d'oro poste così, tre, due, & una in campo azzurro. Fiorì anticamente pur ella con chiarezza in Milano, e Parma: dove Guglielmo Amato vi fu antichissimo Pretore.] Mugnos *Teatro della nobiltà del Mondo*.

405. AMATO COLLE, o COLL' AMATO, Luogo nel Territorio di Fabriano, Diocesi di Camerino, il quale numera, secondo l'ultimo computo, Anime 523. di Comunione.

406. AMATO, Isola nell' Arcipelago, che fu dedicata à Venere: ed è abbondantissima di metalli, come Virgilio afferma nel x. *Aene.* ed Ovidio x. *Metam.*] Joan. Tortell. de *Orthog. Dist.*] V. *Amatunte*.

407. AMATO p. b. Lat. *Amathus*, thi, p. b. m. 2. Gr. Αμαθι, Fiume, che scorre presso la Città di Pilo, patria di Nerone, dal di cui nome fu chiamata *Amathoessa*; benchè sia detto ancora il detto fiume *Pamysius*, *Mamais*, & *Arcadius*, secondo i luoghi per dove scorre.] Strab. lib. 8.

408. AMATO, p. l. Lat. *Amatines*, tij, p. b. m. 2. o pur *Lametus*, ti, p. l. m. 2. Fiume d'Italia nella Calabria, che nasce nell'Apennino, e si getta nel mar Mediterraneo presso al Borgo di S. Eufemia, il quale dà il suo nome ad un Golfo.] Moreri.

409. AMATO, Terra della Calabria Ulteriore nel Regno di Napoli, così denominata dal vicino Fiume, che le scorre sotto. Ne' secoli passati ebbe molto Popolo, e molta fama per la felicità delle sue Campagne; ma poi cadde in tanta miseria, che si vedde senz'abitatori. Onde come Feudopiù di coltura, che di vassallaggio, l'ottene dal Re Alfonso, Frac. Rodio da Catàzaro, con la di cui industria cominciando a riabitarla, oggidì è numerosa di 200. fuochi. Gode però dalla felicità del Territorio situato in una spaziosa, e fertile Campagna, deliziosa per le caccie. Viene onorata col titolo di Marchesato da Carlo Re di Spagna, concesso a Donato Antonio Mottula nel 1675. a 4. di Marzo; ed è posseduto da Orazio Mottula.] Marafioti l. 3. fol. 219.

410. AMATO p. l. Lat. *hamatus*, ta, tum, p. l. m. f. 2. Addiet. deriv. da *Amo*, Lat. *hamus*, mi, Stromento acuto, e ritorto da prendere i pesci; onde *amato* in questo senso sign. propriamente una cosa ripiena d'*Ami*, come Rete *amata* &c. o pur cosa in forma d'*amo*; come faette *amate*. Ovid. Trist. Eleg. 10.

Pars cadit hamatis miserè confixa sagittis.
Così *igne amate*. Ovid. 12. Metam.

Hamatisq; viri laniaverunt unguibus ora.
Può anche significare tutto ciò, che porta seco l'
amo,

amo, come corda *amata*, *elca amata*, a cui sta attaccato l'*amo*.] Per metafora si dice Doni *amati*, perche con questi si fa acquisto di altre cose. Plin. in epist. *Hos ego riscatis, hamatisq; muneribus non sua promere puto, sed aliena corrumpere*.] I moderni Filosofi, che pretendono tutt' i corpi composti di certe molecole, o corpicciuoli diversamente configurati, per esprimer la virtù attrattiva della Calamita, dell' Ambra, e simili corpi, vogliono, che da queste scaturiscano certe particelle *amate*, o uncinatate, mediant' i quali s'attrae il ferro dall' una, la paglia dall' altra. Di questo termine si servi anche Cicerone *Acad. Hamatis uncinatisque Corporibus*.] Trovasi questo termine anche usato nella Sac. Scrit. 2. Reg. 17.5. dove dicesi, che la lorica di Golia Gigante era *amata* (benche nella volgata edizione leggesi *squamata*) e sign. la robustezza del Demonio provvisto d'allettamenti per tirare a sé i Peccatori. V. *Amo*.

411. AMATOESSA, Lat. *Amathoeffa*, Città Patria di Nestore, così detta dal fiume *Amato*, che le scorre vicino. Strab. lib. 8.

412. AMATORACCIO, Lat. *magnus Amator*, Peggiorativo d' *Amatore*, e sign. chi ama sfrenatamente. Plaut. in *Menoch*.

Tu magnus amator mulierum.

413. AMATORE, Lat. *Amator*, oris p. l. m. 1.] Franc. *Amoureux*.] Spagn. *Amador*.] Germ. *Ein liebhaber*.] Fiam. *Liefhebber* *urijet*.] Turc. *Sevigî*. Sinon. d' *amante*, di cui sopra: dicesi anche *Amadore*, e si prende tanto in buona quanto in mala parte. Boc. Nov. 6. 2. *no vello e tenero amatore della Cristiana Fede*. G. V. 2. 10. 9. *il qual Pipino, fedele amator di Santa Chiesa, lo ricevette*. Petr. c. 2.

Ivi il vano amator, che la sua propria Bellezza disfiando fu distrutto.

E Cic. de *univ. Qui sapientia amatorem se proficitur*.] Ordinariamente però si prende in mala parte, massime nel Latino. Plaut. in *Mostel* sc. 2. 1. *Tu magnus amator mulierum es*. Il Curc. sc. 2. 2. 1. *non vestes amatoris mulieres amant sed fartum*, cioè *corpus*.] Cicerone 3. *Tuscul.* distingue l' *Amatore* dall' *Amante*, cioè che l' *Amante* significhi colui, che ama con fine onesto, e l' *Amatore* con fine inonesto; e vien confermato l. 1. 5. *is quoque de servo corrup.*] Altri però distinguono l' uno dall' altro, dicendo, che l' *Amatore*, è quello, che si perde in più amori, essendo di natura troppo proclive ad amar qualsiasi oggetto, che gli piaccia; la dove l' *Amante* si determina ad un oggetto amato, ancorche per se stesso inclinato agli amori. Di più l' *Amatore* suol fingere, ma l' *Amante* non sa simulare. V. *Amadore*.

414. AMATORE (*Arrais de Mendoza*), Portoghese, Religioso Carmelitano, Dottore in Sacra Teologia, celebre Predicatore, poi Vescovo Tripolitano, indi Portalegrense, il quale fiorì nel 1580. e credesi nato in Coimbra, ove stampò nel 1589 il libro intitolato *Dialogos Morais*, ch'è di gran stima presso tutta quella nazione.

415. AMATORE. Prete della Città di Cordova in Spagna, ammaestrando molti fanciulli nella Fede di CRISTO, insegnò anco a' medesimi la strada di salir al Cielo, mentre con quelli fu dopo molti tormenti fatto morire l'anno 855. S. Eulog. in *Mem. Sanct.* l. 3. c. 13. Ottenero pur la corona del martirio con questo *Amatore*, Monaco, e Lodovico. Celebra Santa Chiesa la loro festa il di 30. Aprile.] Baron. in *Martyrolog.*

416. AMATORE (*Rebello*) parimente Portoghese, della Comp. di GESU', stampò in Lisbona nel 1588. in ottavo. *Alguns Capitulos tirados das Cartas da India, China, Japao, e Angola do Anno 1588.*] *Vida do Rey D. Sebastiao*, della quale fa degna memoria Francesco Suarez Toscano ne' suoi Paralelli cap. 6.

417. AMATORE (*Rodriguez*) di Salamanca, Professore di Legge in quell' Università, facoltà, che poi esercitò nella Curia Regia di Madrid, il quale scrisse. *Modum, & formam videndi & examinandi Processum*. Matriti 1609. 4. il quale tradusse anche in Spagnuolo. *Tractatum de executione sententiæ, & eorum, que paratam habent executionem*. Matriti apud Alphonsum Martinum 1612. in folio.] *Tractatum de Concursu, & privilegiis proditorum in bonis debitorum, & de eorum pralationibus*. Matriti apud Ludovicum Sanchez 1616. in fol. e ristampato in Venezia nel 1644.

418. AMATORE (*Rugga*) Vercellese Chierico regolare di S. Paolo, fu Uomo di gran pietà, e divozione: fu molti anni Confessore delle Reali infanti di Savoia Maria, e Caterina, le quali morirono con fama di santità.] Andr. Rolli de *Scrip. Pedem.*

419. AMATORE, Vescovo Antisiodorensè sotto Onorio Imperatore fiorì nella vita, e ne' miracoli. Poiche primieramente essendo ancor giovinetto sforzato da' Parenti a pigliar Moglie la prima notte indusse al voto della castità anche l'istessa Moglie: e fatto il voto, un' Angelo coronò ambidue con due corone, e così la Giovine si rinserò in un Monasterio, ed *Amatore* si fece Monaco, e poi divenne Vescovo; e perche la sua Chiesa era piccola per tanto Popolo, pregò un Gentiluomo, che gli accomodasse d'una casa vicina per poterla ampliare; e non volendo quegli concedergliela, s'ammalò di forte, che conoscendo la malattia procedere dalla suddetta negazione, lo mandò a chiamare, concessegli quanto volle, e subito guarì. Quando poi fu l'ora della sua morte, convocò il suo Popolo in Chiesa, e fattogli un sermone, nella propria Sedia Episcopale rese l'anima al SIGNORE. Il primo miracolo, che fece dopo morte, fu ch'essendo un Paralitico nell'acqua, ove fu lavato il suo corpo, subito si risanò, e rese grazie al SIGNORE. La sua Festa viene il 1. di Maggio.

420. AMATO, Vescovo Augustodonense, mandato in esilio l'anno 535. non solo con lettere fu consolato, ma anco ajutato di denari da S. Silvestro Papa; onde poi sano, e salvo con sua gloria, ed onore restituito alla sua Chiesa, restitui

sticui quanto gli era stato mandato. La sua Festa viene a' 26. di Novembre.

421. AMATORE, che fu Vescovo Forojuliese, o sia di Cividale del Friuli, fu scacciato da Calisto Patriarca d'Aquileja, per ivi porre la sua residenza nel 729.] Baron. *Annal. Ecclesiast.*

422. AMATORELLO, Lat. *Amatorculus*, li, p. b. m. 2. Diminut. d' *Amatore*, e sign. un picciolo *Amatore*.

423. AMATORIA bevanda, Lat. *Amatorium poculum*.] Gr. *φύλτρον*, dicesi quella, che per virtù degl'ingredienti, de' quali è composta, induce gli Uomini ad amar le Donne, qual dicesi fosse quella, che Cefonia porse a Caligola suo marito.] Pereyr. *eluc. n. 102.*

424. AMATORIAMENTE, Lat. *amatoriè*.] Gr. *ἐρωτικῶς*] Ebr. *amourenfemente, en amoureux*.] Spag. *amorosamente, y amigablemente*.] Ger. *liebhabender weys nach*.] Ingl. *lovinglie of te ter the maner of lovers*.] Fiam. *uri aersghenbys met liefd*.] Turc. *Sorin mekilho*. Avuer. deriv. dal Nome *amatorio*, e sign. lo stesso che con amore. Cic. 1. *Phil. amatorie scripta epistola*.

425. AMATORIO, p. b. Lat. *amatorius*, ria, rium, p. b. m. f. n. Addict. deriv. dal Partic. *amato*, e sign. cosa appartenente all'amore, come Verso *amatorio*, Canzone *amatoria*, Così bevanda *amatoria*, &c. Plin. *lib. 8. c. 12. e lib. 13. Quint. lib. 7. An amatorium venenum sit nec ne*. Cic. 4. *Tusc. Anacreontis tota poesis est amatoria*.

426. AMATRICE, Lat. *Amatrix*, cis p. l. f. 3. Sinon. d' *Amante*, parladosi di Donna. Omel. Orig. *In che ha offeso la dolcezza del vostro cuor questa vostra amatrice, che vi siate nascosto da lei; e appresso: Ecco dolce Gesù che questa tua amatrice fedele &c.* Questo Nome ancora puo prenderli, come *Amatore*, in significato cattivo, come d' *Amica*, o *Imamorata*. Plaut. *Asin. sc. 1. a. 3. satis dicacula est amatrix*.

427. AMATRICE, p. l. Lat. *Amatrices*, cis, p. l. f. 3. o pure *Amatricium*, cii, n. 2. Terra del Regno di Napoli nella Provincia dell'Abruzzo Ultra, decorata col titolo di Principato, verso la Sorgente del fiume Tronto, e verso i confini della Marca Anconitana, 15. miglia lontana da Ascoli a mezzo giorno, altrettanto dalla Città dell'Aquila. I suoi Popoli son chiamati volgarmente *Amatriciani*.] Baudr. *To. 1.*

428. AMATRITE. p. l. Lat. *Amatrites*, tis, p. l. m. 3. Fu il VII. Re degli Assirj: regnò 38. anni, cominciò a regnare l'anno della creazione del mondo 2138.] Baudr. *età del mondo p. 1. f. 44.*

429. AMATTEARI, p. l. Lat. *Amatæarjorum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Indie ne' Regni di Cambraja, e di Bazerat. Plin. *libr. 6. cap. 20. e 28.*

430. AMATUNTE, Lat. *Amatbus* p. b. thunis, f. 3. o pur *Amathusia*, sia, p. b. f. 1. Son due Città di questo nome, la prima è nell'Egitto, e questa ceredesi la più antica. L'altra nell'Isola di Cipro, e d'ambidue parla Suida, di-

cendo, che la Cipro fu così nominata da *Amathe* figliuolo d'Ercole, o pure da *Amathusa* madre di Cisiria Re di Cipro, e che *Amasiade* Re degli Assirj fu il primo, ch' imponesse tributi agli *Amatusj*, in quel tempo appunto, nel quale lollennizzavano Venere, & Adone; l'una in venerazione della natura generante, e per la bellezza della Stella Diana, che risplende nel nostro Emisfero giorno, e notte; e l'altro credevano che fosse il Sole per la bellezza, quantunque sapessero, che fossero corpi mortali. Plutarco asserisce, che le Donne *Amatusie* ogni anno avanti le porte delle loro case piangevano la morte d'Adone ucciso da Marte suo rivale, e di quest'Adone conservavano un simulacro vaghiissimamente ornato.] V. *To. 1. col. 1467. n. 7729.* La medaglia di questa Città aveva da una parte impressa l'effigie d'Adone con capegli lunghi, e dall'altra Venere *Amathusia*. Di questa parla Virg. lib. 10.

Est Amathus, & celsa mihi Paphos atq. Cythera. Questa Città dicesi abundante de' metalli. Ovidio.

Piscosamq. Gnidon gravidâq. Amathûta metallis.

431. AMATUNTEO, p. l. Lat. *Amathunteus*, ea, cum, p. l. m. f. n. Addjet. Patrio deriv. da *Amatunte*, e sign. Persona, o cosa appartenente a questa Città.] Ovid. *l. 10.*

Lactanteis Vitulos, Amathunteasq. bidentes.

432. AMATUNZIO, p. b. Lat. *Amathuntius*, tia, tium, p. b. m. f. n. Sinon. d' *Amatunteo*.] Virg. in *Cyri.*

Quod si animo quovis alio jactaris amore, Hanc te jactari non est Amathuntia nostri Tam rudis, ut nullo possim cognoscere signo. Ben è vero però che ne' più corretti libri leggesi *Amathusia*, e non *Amathuntia*.

433. AMATURA, p. l. Lat. *Amatura*, ra, p. l. f. 1. Erba singolare, che nasce nel regno di Caraman, da cui si fa un bellissimo incarnato, che poi lavato forma il Cremesino senza giammai perdere il suo colore. *Voyag. di Vinc. le Blanc. p. 2. c. 16. fol. 87.*

434. AMATUSIA, p. b. Lat. *Amathusia*, sia, p. b. f. 1. Gr. *Ἀμαθυσία* Isola nel mar Cilicio, cosiddetta della dall'antichissima città d' *Amatunta*, di cui sopra, che poi fu detta *Cipro*.] Plin. *libr. 5. cap. 31.*

435. AMATUSIACO, p. b. Lat. *Amathusiacus*, ca, cum, p. b. m. f. n. Addjet. Patrio d' *Amathusia*, Isola d' *Amatunte* città. Onde nel Verso d'Ovid. *Metam. 10. dove dice.*

Lactanteis Vitulos, Amathusiacasque bidentes Altri leggono

Amathunteasque bidentes

436. AMATUTA, p. l. Lat. *Amatuta*, ta, p. l. f. 1. Moglie d'Atamante Re de' Tebani, che anche fu detta Ino, creduta l'Aurora. V. *Alba To. 2. col. 503. nm. 2808. V. Aurora*, V. anche

Matuta.

A M A U

437. AMAURICO, o *Americo* I. Conte del Zaffo, fu Re di Gerusalemme nel 1163. ovvero 62. dopo la morte di Balduino IH. suo fratello. Questi era un Principe giovine di 27. anni, il quale con molte buone qualità aveva pur anco gran difetti, e particolarmente l'avarizia, la quale gli fece intraprendere una guerra nell'Egitto, ch'essendo stata felicissima nel principio, fu alla fine la causa della perdita di Gerusalemme. Le sue Armie scacciarono 2. volte dall'Egitto il Soldano. Siracon, e questo Principe infedele si ristabilì ogni volta per cagione dell'avarizia, e dell'infedeltà di questo Rè sfortunato. Egli aveva preso Damiatà (Lat. *Pelusium*), & averebbe con la stessa facilità preso anco il gran Cairo, se il timore ch'egli ebbe, che la sua Armata non s'arricchisse col bottino di questa Città, come aveva fatto nella presa di Damiatà, non l'avesse indotto a prestar orecchio alle proposizioni del Soldano. Costui, che conosceva la vile passione del Re *Amaurico*, lo tenne a bada per sì lungo tempo sotto pretesto d'ammassarli 2. milioni d'oro, che gli aveva promessi; giunse finalmente l'Armata del Soldano Noradino attesa da Siracone, il quale fece levare l'assedio del Cairo a' Cristiani. Così *Amaurico* ritornò nel suo Regno con la vergogna d'aver perdute le sue fatiche, il suo onore, e quel tributo, che gli Egizj erano soliti pagare per avanti a' Re di Gerusalemme. Saladino, che successe a suo Zio Siracone, mise in estremo pericolo gli Stati de' Cristiani in Levante; i quali avevano da un lato questo Soldano, e Noradino dall'altro. *Amaurico* non trascurò alcun mezzo per rompere le loro misure; & ajutato da una flotta poderosa dell'Imperatore di Costantinopoli, pose l'assedio a Damiatà, ma fu sforzato a levarlo dalle piogge, e dalla mancanza de' viveri. In tanto Saladino entrò nella Palestina, vi prese Gaza, e vi fece un guasto orribile nell'istesso tempo, che Noradino faceva altrettanto nel territorio d'Antiochia. *Amaurico*, che s'opponeva con invincibile coraggio a tanti Nemici, morì agli 11. di Luglio del 1174. in età di 38. anni. Lasciò d'Agnese di Courtenai, Balduino IV. e Sibilla, moglie di Guglielmo Longa Spada, marchese di Monferrato, e poi di Guido di Lezignano. *Amaurico* dopo la morte d'Agnese, si rimaritò con Maria, nipote di Manuele Imperator di Costantinopoli, e n'ebbe Isabella moglie d'Anfredo di Toron, poi di Corrado Marchese di Monferrato, poi d'Enrico II. Conte di Sciampagna, e finalmente nel quarto nodo con *Amaurico* II. di Lezignano, che fu parimente Re di Cipro. [Guglielmo di Tiro, lib. 19. 20. & 21.] Sanuto lib. 3. p. 10. & 7.] Maimbourg, *hist. delle Crociate*, lib. 4.

438. AMAURICO II. di Lezignano, Re di Gerusalemme, e di Cipro, fu figlio di Ugo VIII. detto il Bruno, Sire di Lezignano, e fratello di Guido. Questo Guido avendo sposata

Bibl. Univ. Tom. III.

Sibilla figlia primogenita d'*Amaurico* I, era Re di Gerusalemme, che fu presa da' Saracini nel 1187. Dopo la perdita di questo Regno, la fortuna gli ne fece acquistar un'altro, che fu quel di Cipro, il quale gli fu concesso da Riccardo Re d'Inghilterra in contraccambio delle ragioni, ch'egli aveva sopra il Regno di Gerusalemme, nel 1191. Guido morì nel 1194. e quest'*Amaurico* suo nipote gli successe. Isabella seconda figlia d'*Amaurico* I, gli disputò il titolo di Re di Gerusalemme, ch'ella portò ad' Enrico II. Conte di Sciampagna suo terzo marito; ma morto questo per caduta da una finestra nel 1197. *Amaurico*, ch'era vedovo, sposò Isabella, e fu coronato Re di Gerusalemme. *Amaurico* faceva la sua residenza in Avi, e tutt'i progetti, ch'ei fece contro gl'infedeli per ricuperare la santa Città, furono inutili. Dimandò ben egli soccorso a' Principi Cristiani dell'Europa; e Balduino Conte di Fiandra, Luigi Conte di Blois, il Marchese di Monferrato, e diversi altri signori Francesi, ed Italiani, si portarono a Venezia per imbarcarsi per l'espedizione di Terra Santa: questi, ch'eran detti *Crocegnati* si portarono altrove, ed in tanto *Amaurico* morì nel 1205. Aveva egli sposato in prime nozze Eschina, figlia di Balduino d'Iselin, signor di Rames, e n'ebbe Ugo I. Re di Cipro, Guido, e Giovanni, morti in gioventù, Borgogna moglie di Gontiero di Mombelliard, & Heleige moglie di Rupino. Principe d'Antiochia. Dalla seconda moglie Isabella di Gerusalemme, ebbe Sibilla maritata a Livone, o Leone I. di questo nome, Rè d'Armenia, Melisenda, o Melucina, moglie di Boemondo IV. detto lo sguercio, Principe d'Antiochia. Diversi autori credono, che questa Melusina sia il soggetto del Romano intitolato appunto di Melusina. Gli altri figli d'*Amaurico*, e d'Isabella sono Roberto Abate di S. Michiele nell'eremo, & *Amaurico* morto giovine.] Sanuto lib. 3.] Roberto di S. Mariano.] Eillardhovin, *gesta Dei per Francos &c.*] Moreri.

439. AMAURICO, Patriarca di Gerusalemme, fu eletto dopo Folco nel 1159. Balduino III. Re di quella Città morì poco dopo, ed ebbe per successore il Fratello *Amaurico* I. Questo Patriarca ricusò di coronarlo, se non lasciava la moglie Agnese di Courtenai sua parente in 4. grado. S'uni egli perciò col Cardinale Giovanni da Sutri Legato del Papa, e questi due Prelati obbligarono il Re a separarsi dalla sua Agnese. Questo però fu a condizione, che i due figli già nati da tal matrimonio sarebbero dichiarati legittimi. Il Patriarca ebbe anco de' gli altri affari, che gli fecero acquistar riputazione d'essere alquanto bizzarro. Morì nel 1180. sotto'l Regno di Guido di Lezignano, in tempo che Saladino metteva in piedi quella formidabile Armata, con la quale poi s'impadronì di tante Città, e fra le altre, dell'istessa Gerusalemme. Gli successe poi Eraclio nella Sede Patriarcale di Gerusalemme.] Guglielmo di Tiro, l. 19. c. 14. &c.

G

440. AMAU

440. AMAURICO Arcivescovo di Tours: V. di *Amalrico*.

441. AMAURICO Conte di Monfort. V. Monfort.

442. AMAURICO, *Americo*, di Rives. V. Rives.

443. AMAURICO, detto di Chartes, nativo di Bene, nel paese Chartim, Dottor di Parigi, andava pubblicando nel 1204. i suoi errori ridicoli, come tante sode verità. Diceva tra le altre cose, che se Adamo non avesse peccato, gli Uomini si farebbono moltiplicati senza l' mezzo ordinario della generazione. Che non v' era altro Paradiso, che la soddisfazione di ben operare; nè altro Inferno, che l'ignoranza, e le tenebre del peccato. Che la legge dello Spirito Santo aveva imposto il fine a quella di GESU' CRISTO, & a' Sacramenti, come questa aveva abolita quella di Moisè, e le cerimonie del vecchio testamento. Che tutte le azioni, che si facevano in carità, anco gli adulterj medesimi, non potevano esser colpevoli. Questa dottrina sì scandalosa, obbligò l'autore d'andarne a render conto a Papa Innocenzio III. il quale costrinse *Amaurico* a ritrattarsi; ma perche questa sua ritrattazione fù solamente di bocca, e non di cuore, i di lui Discepoli perseverarono nelle follie da lui apprese, e ne aggiunsero ancora delle altre. Pietro II. Vescovo di Parigi, e Guerino principal Consigliere del Re Filippo il bello, avendo scoperto le persone, e tutti gli arcani di questa setta col mezzo d'un emissario, il quale s'intruse tra costoro, ne fecero prendere un gran numero, d'ogni sorta di sesso, d'età, e di professione. Costoro convinti, e condannati in un Concilio tenuto in Parigi nell'anno 1209. ovvero 1210. furono dati al braccio secolare, il quale perdonando alle femmine, fece abbruciare gli Uomini, e dislosterare il cadavere d'*Amaurico* già morto alcuni anni avanti, e gettarlo nelle Cloache.] Prateolo, *de bar.*] Sanderò, *her.* 153.] Gaguino *lib.* 6.] Vicenzo, *lib.* 29. *cap.* 109.] S. Antonino, *part.* 3. *tit.* 19. *cap.* 1. §. 1.] Sponda A. C. 1204. *nu.* 17.] Du.

444. AMAUROSI, p. l. Lat. *Amaurosis*, *sis*, p. l. f. 3. Grec. *αμαυρόσις*. Term. Medicinale, detto ancora *Gutta serena*, e sign. una offuscatione totale della vista, o un impedimento di vedere le cose vicine, e lontane, senza però che apparisca nell'occhio macchia, o vizio alcuno, anco à chi attentamente l'osservi. Per lo più questa offuscatione sopravviene a' mali acuti, & è indizio d'una debole potenza visiva, o facoltà animale. Accade questo male, quando la luce dell'occhio s'estingue per mancanza degli spiriti, il che deriva per lo più da ostruzione del nervo optico.] Blancard. *Castel. Renov.*

445. AMAUSIO, p. b. Lat. *Amausium*, *sii*, p. b. n. 2. V. il seguente Vocabolo.

446. AMAUSO, p. l. Lat. *Amausum*, *si*, p. l. n. 2. Germ. *Schmalbglas*. Nome d'un Vetro fusile per la facile liquefazione. Si prende anco per quella pittura, che si fa negli anelli. Dicevi

ancora *Encaustum*, o terra *Saracenia*.] Johns, Isaac *de operibus Miner.* *cap.* 89. &c. il quale per questa parola intende principalmente i vetri metallici nel Teatr. Chym. *vol.* 3. Più chiaramente vien descritto dal Libario *synt arc. Chym. lib.* 7. *cap.* 21. Si può alla lunga ivi vedere come hà varj colori, secondo la diversità della materia, di cui si fa.] *Lexic Med.* Castellobrun.

447. AMAUTI. Con questo nome i Popoli del Perù chiamano i loro Sapienti.] Jo: de Lact. *Amer. descrip.* l. x. c. 1.

448. AMAUVE, Alberò dell' Isola Maragnana nell'America, nelle foglie, e ne frutti totalmente simile al Fico.] Jo: de Lact. *Amer. descrip.* *lib.* 16. c. 11.

AMAX

449. AMAXA, Lat. *Hamaxa*, *xe*, f. 1. Città della Bitinia. Steph. de Urb.

450. AMAXA, Lat. *Hamaxa*, *xe*, f. 1. Nome d'una Costellazione celeste composta di 7. Stelle, onde ancora vien detta *Settentrione*; e dicevi così dalla figura dell'un Carro, detto da Gr. *Ἀμαξα*, e da Lat. *Plaustrum*.

451. AMAXAMPEO, p. l. Lat. *Hamaxampens*, *ei*, p. l. m. 2. Nome d'una parte del Fiume Hypane, il quale si framischia col fonte amaro detto Xampeo.

452. AMAXANZIA, Lat. *Hamaxantia*, *tie*, p. b. f. 1. parte della Regione detta Hipprontide.] Steph.

453. AMAXEO p. l. Lat. *Amaxeus*, *ei*, p. l. m. 2. Deriv. d'*Amaza*, e signific. Cittadino di questa Città.

454. AMAXIA, Lat. *Amaxia*, *xia*, p. b. f. 1. Città dell'Atrichesà Cilicia. Steph. e Strab. V. *Amaxita*.

455. AMAXICI, p. l. Lat. *Amaxici*, p. b. *orum*. m. 2. n. pl. Popoli nominati da Suet. in Neron. ca. 30. *Armilla*, & *phalerata cum Hamaxicorum turba, atque cursorum*; se pur non intese quivi de' Carrettieri, dal No. Gr. *Ἀμαξα* *Hamaxa*, che sign. Carretta.

456. AMAXITA, p. b. Lat. *Amaxitus*, *ti*, p. b. f. 2. Gr. *Ἀμαξίτη*. Luogo della Troade, celebre per l'Altare dedicato a' 12. Dei fabbricato da Agamennone, sec Stef. Strab. l. 14. Moreri.] Trovasi una Terra di questo nome stesso nel Golfo della Doride sec. Plin. *lib.* 5. c. 9. e 30.

457. AMAXOBY, Lat. *Amaxobij*, *orum*, m. 2. m. 3. nu. pl. antichi Popoli della Sarmazia Europea nel paese de Roxani. Così detti, perche in vece di case usano i Carri, dal Gr. *Ἀμαξα*, come sopra.] Vadiano interp. di Pomponio giudica, esser quegli, che son poco lontani da' Polacchi, detti volgarmente *Moscoviti*, de' quali a suo luogo. Da questi fù preso il Prover. *Hamaxobio instabilior*, usato da Tertul. l. 1. contro Marcione, uomo inconstantissimo.

AMAY

A M A Y

458. AMAYA, Città della Spagna riedificata dal Re Don Ordonno, la quale nelle Cron. del Rè Alfonso vien chiamata *Amaya Patria*. Dall' Ortelio è detta *Aregia Hispania Urbis*, Da Irid. Baregia. Il Morales confessa non sapere in che luogo sia situata; ma altrove dice, che fu detta *Amaya*, e che ritiene questo nome anche oggi, e la Strallisa tra Burgos, e Lione verso 'l Monasterio di Sahaguno. Ortel.

459. AMAYA, Famiglia di chiara nobiltà in Portogallo. Don Suero Mendez de *Amaya* fu gran Barone, e per le sue virtuose qualità, fu detto il Buono. I suoi Discendenti vissero sempre con gran splendore in Spagna, godendo sempre supremi carichi, e molto stimati da' Re di Spagna. Il Blason loro è un Giglio mezzo rosso in campo d'oro, e mezzo d'oro in campo rosso.] Mugnos Teatro della Nobiltà del Mondo.

460. AMAYACU, Nome d'un Pesce assai corto, lungo solamente un palmo, tutto dipinto; di begli occhj; ma velenoso tra la carne e la pelle; senza la quale però si può mangiare, altrimenti uccide. Nasce questo Pesce ne' mari del Brasile.] Jo: de Lact. Amer. de scriptis. 15. c. 12.

A M A Z

461. AMAZIA, p. b. Lat. *Amatia*, tia, p. b. f. i. nome di Donna, e di Famiglia presso i Latini, che avea il suo sepolchral monumento nella via Collatina Pincia, poco discosto dalla porta Pinciana di Roma, dove cavandosi per fare i Bastioni, nel Ponteficato di Papa Paolo IV. Carafa, fu trovato una piccola Ara di marmo, o Urna sepolchrale d' *Amazia* Merope Liberta, dove sono scolpiti i Pelargi, cioè le Cicogne, Uccelli dedicati alla pietà, per dare ad intendere, che si devono riverire i Genitori ed ajutarli nella necessità, e nella vecchiezza, e si dee usar loro la pietà, come l'usano i *Pelargi*, o Cicogne; le quali essendo vecchj i loro Padri, e le loro Madri, li raccolgono nel nido, ed a guisa di piccioli uccelletti pipillanti gli nodriscono; ond' è nato il proverbio *Αντιπελαργισ*, così detto da' *Pelargi*, che rendono grazia a' genitori suoi nel nido, governandoli per i benefici ricevuti; quindi l'altro nome *Αντιπελαργισ*, o *Αντιπελαργισμός* *antipelargosis*, & *Αντιπελαργισμός* *antipelargosis*, cioè remunerazione de' benefizj secondo 'l merito. Ed a questo atto pietoso allude la sepoltura di *Merope*, la quale ha il nome della propria Cicogna: che altramente si chiama *Merope* da quella Donna sì vaga della sua bellezza, che sprezzava insino Giunone moglie e sorella di Giove, signora di Creto, e per la di lui emulazione perironde nacque la favola, che i Dei la trasformarono in Cicogna. Quindi Eliano nell' li. XI. c. 31. & nell' VIII. c. 6. chiama *Merope* la Cicogna, ov' egli la loda nella pie-

tà usata verso de' genitori, & la dice Piissima, e illustrissima tra gli uccelli.

462. AMAZONI, p. b. Lat. *Amazones*, num, p. b. f. 3. nu. pl. Gr. *Ἀμαζόνες*. Nome d'alcune. Femmine guerriere della Sarmazia, le quali abitavano le rive del fiume Termodonte. Questo fiume è nella Capadocia; onde si deve intendere, che queste femmine fossero originarie della Sarmazia, e della Scitia, & avessero stabilito il loro Regno nella Capadocia, e nel Ponto. Non soffrivano alcun maschio nel loro paese, e per conservare lo stato, andavano una volta all'anno a trovare i Popoli loro confinanti. Quando partorivano maschi, o li facevano morire, o li stropiavano, a fin che non fossero abili ad' altro, che a custodir la casa. Quando partorivano femmine, disseccavano loro col fuoco la destra mammella, perche non fosse loro d'impedimento nel tirar l'arco (d'onde presero il nome d' *Amazoni*, poiche il Gr. No. *Ἀμάζον* è composto dall' *a* priv. e dal No. *μαζόν*, che signific. *mamilla*, quasi *senza mamilla*, senza mammella) e le avvezzavano da picciole a cavalcare, e maneggiar le armi. Giustino dice, che le prime fondatrici di quest' imperio femineo, furono le mogli di que' Sciti, che avendo soggiogata quasi l'Asia tutta, & espilandola con contribuzioni continue, furono per una sollevazione, e cospirazione generale de' Popoli oppressi, tutti trucidati. Le loro mogli rimaste a casa per non cadere sotto la schiavitù de' nemici de' loro morti mariti, presero le armi, e cominciarono a difendersi primieramente da quelli, che le attaccarono, e poi anco ad attaccar gli altri fuor del loro paese; e perche una non fosse più felice delle altre, trucidarono anco que' pochi maschi, ch'erano tra loro restati. Fecero due Regine, Marthesia, e Lampeto, le quali con le loro Truppe divise in due corpi uscivano a vicenda a far guerra co' loro vicini; anzi che furono così coraggiose, e fortunate in guerra, che poterono soggiogare una buona parte dell' Europa, & un' altra forse maggiore dell' Asia. La prima loro Regina fece fabbricar la Città di Hemisfinè, e quelle, che le succedero dilatarono ampiamente di quà, ed là dal Tanai il loro imperio. Il loro abito non ricuopriva loro tutto 'l corpo, ma portavano scoperta la parte sinistra del petto, e tutto l' resto coperto, ma non così, che le loro gonne scendessero oltre il ginocchio. Quinto Curzio parla di Talestri Regina delle *Amazoni*, la quale andò a trovare Alessandro Magno per aver prole da lui. Ariano pur stima favoloso questo racconto; poiche nè Tolomeo, nè Aristobolo, che furono compagni d' Alessandro, nè alcun altro autore degno di fede fa menzione di questa faccenda, e credesi, che la razza delle *Amazoni* fosse già estinta al tempo d' Alessandro. Infatti Senofonte, che pur fu avanti d' Alessandro, non ne dice parola, benché faccia menzione del fiume Phasi, della Colchide, e di tutta la costa del mar maggiore di quà, e di là da Trabisonda, ove senza dubbio l'avrebbe trovate, se vi fossero state. Sareb-

be però temerità il dire, che non mai vi fossero state al mondo, dopo l'attestato di tanti famosi Istoricj; imperocchè si dice per cosa certa, ch' Ercole fu nel loro paese in compagnia di Teseo, che le superò, e fece prigioni due sorelle della Regina Antiopa, Ippolita, e Menalippe, delle quali Ippolita fu presa per moglie da Teseo. Che Orisfa l'altra Regina, la quale si trovava fuori alla guerra, quando Ercole, e Teseo andarono ad insultarle, volle farne vendetta con far la guerra a gli Ateniesi, ma che da questi sotto la condotta di Teseo furono le *Amazoni* superate. Questo fatto vien da Eusebio posto nell'anno 2845. del Mondo. Diodoro Siculo mette nell'Africa una razza d' *Amazoni*, le quali furono superate da Ercole Libico. Q. Curzio, l. 5. c. 5. Queste nel 2248. edificarono la nobilissima città d'Efeso, e Smirna secondo il Bardi età del mondo.] Ariano, l. 7. c. 6.] Diodoro l. 3. fol. 51. p. 1. c. 53. 54. 55. & lib. 4. c. 28.] Giustino l. 2. c. 4.] Plinio l. 6. ca. 7. & 13.] Erodoto lib. 4. &c.

463. *AMAZONI*, Fiume delle *Amazoni*, detto dagli Spagnuoli *Rio de las Amazonas*, fiume celeberrimo nell'America meridionale; viene anco chiamato Oregliana, perche fu scoperto nel 1542. da Francesco Oregliano Spagnuolo il quale entrato vi, scopre molte femmine guerriere su quelle rive, e progredendo più oltre col suo naviglio, ritrovò quantità così d'Uomini, come di Femmine armate, ed osservò, che queste comandavano a gli Uomini; il che riferito all'Imperator Carlo V. volle, che quel paese fosse detto il Regno delle *Amazoni*, come pure il fiume. Questo nasce nel Perù, non lungi dalla Città di Queto, e scorre verso l'oriente, ed il settentrione; indi ricevuti nel suo letto i fiumi Coca, Napo, Aquatico, e Curatayo, si rivolge con varj giri verso mezzo giorno; passa nel paese de' Pacamori, ove mischia le sue acque con quelle del fiume Maragnon, ovvero Xausa; poi traversa le Provincie di Surina, di Matajen, d'Apanta, di Coropa, di Tapajan, &c. e finalmente dopo aver accolti i fiumi d'Arumaja, di Catua, di Madera, o Cajena; dopo un corso di circa 1800. leghe, si getta nel mare del Nort, tra'l Brasile, e la Gujana, con una bocca sterminata. Abbiamo un'eccellente descrizione di questo fiume delle *Amazoni* fatta da Pietro Texeira Portoghese. Questi ebbe la curiosità di seguirne il corso, e v'impiegò 10. mesi, nell'anno 1639. La sua imboccatura nel mare del Nort, è piena d'un gran numero d'Isole, come si può vedere nelle Carte Geografiche di Sanson, e du Val.] Moreri.

464. *Amazoni*, dunque sono a' nostri giorni quelle femmine bellicose dell'America meridionale, le quali sono state la cagione, che si chiama Regno dell' *Amazoni* tutto quel vasto tratto di paese, che si trova di là dalla linea equinoziale verso mezzo giorno, e nel mezzo dell'America meridionale. Ha per confine, verso'l Settentrione la Castiglia d'oro, e la Gujana; verso'l mezzo di i paesi situati ne' contorni del

Rio della Plata; all'oriente il Brasile; & all'occidente il Perù. Già s'è detto, che Francesco Oregliano Governatore della Provincia del Queto nel Perù, entrò nel fiume, che fu da lui primieramente detto *Oregliana*, e poi delle *Amazoni*, nel 1542. e navigando sempre a seconda, vi scuoprì varj paesi, dove si vedevano le Femmine armate, le quali comandavano a gli Uomini. Questo paese è popolatissimo, e le abitazioni vi sono così frequenti, che da un villaggio s'ode lo strepito, che si fa nell'altro. Tuttavia non si sono per anco potute conoscere, che intorno 150. Città, o pur popolazioni, le principali delle quali sono Corupa, Apanta, Camtuara, Caribana, Suana, Homagna, Corolisari, Joriman, Mataya, l'isola di Topinamba, Tapasolos, e Maragnon, la quale altri mettono nel Brasile. L'aria di questo paese è temperata, benchè sotto la Zona torrida, e vicino alla linea equinoziale. La terra è fertilissima, le campagne, e le valli deliziose; gli alberi vi producono copia di buonissimi frutti, ed i fiumi son pieni di pesce eccellente. La Tartaruga, & il Vitello marino vi sono molto comuni. I boschi nutriscono quantità di selvaticina; e quello, che vi è di particolare, è, che le mosche, e gli altri insetti, che sono così molesti a tutto'l resto dell'America, non si vedono punto in questo paese. Le principali ricchezze consistono in alberi di Cocco, in legni d'Ebano di Brasil, di Cedro, e d'altre spezie di colori differenti, propri per le tinture. Il Tabacco, e le Canne di Zucchero, vi vengono bene a meraviglia; il Cottone si trova per tutto in abbondanza; l'Orico, col quale si tinge lo scarlatto, vi è comunissimo, come pure le resine odorifere, le gemme, e l'erbe medicinali. I popoli son men crudeli, e più ragionevoli delle altre nazioni dell'America. Vanno per la maggior parte nudi; ve ne sono però molti, i quali si servono d'abiti di Cottone, o bambagia: il loro colore è nero mal tinto, non così abbrustolito, come quello de' Brasiliani. Son fedeli, e naturalmente dolci, ed affabili. Le loro armi sono l'arco, e le frecce, con certi dardi, che lanciano con forza, e destrezza incredibile. Quanto alla lor Religione, essi si fabbricano de' gl'Idoli di legno, i quali adorano come Dei, e li collocano ordinariamente in un cantone delle loro abitazioni, imperocchè non hanno essi alcun Tempio. I loro Magi, o Sacerdoti danno loro ad intendere, che questi Dei discesero già dal Cielo per viver con essi, e per far loro del bene. Questi Popoli non hanno per anco l'uso del ferro, nè dell'acciajo, ed intagliano i loro Idoli con certe ascie di pietra, o di legno durissimo. Du Laet, *historia del Mondo nuovo: Relazione del fiume delle Amazoni*.] Moreri, Tom. III.

465. *AMAZONICO*, p. b. Lat. *Amazonicus*, *ica, cum*, p. b. m. f. n. Addiet. derivato da *Amazon*, e sign. cosa appartenente alle *Amazoni*, Sveton. in Neron. 44. *Pelica Amazonica*. Idem *ibid.* *Amazonicz securis*.

466. AMAZONIDI, p. b. Lat. *Amazonides*, *dum*, p. b. f. 3. n. pl. Sinon. d' *Amazoni*.] Virg. 1. Senec.

*Ducit Amazonidum lunatis agmina peluis
Penthesilea furens.*

Sopra di che Servio dice, che il nome *Amazonides* è derivazione presa per principale, come *Scipiadus duos bello*, in vece di *Scipiones*.

467. AMAZONIO, p. b. Lat. *Amazonius*, *ia*, *ium*, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Amazone*, lo stesso che *Amazonico*.

468. AMAZONIO, Lat. *Amazonius*, Monte presso'l Fiume Termidonte, così detto dalle *Amazoni*, che abitano quivi.] Liburn. *Univer. Mond. f. 2.*

469. AMAZONIO MARE, Lat. *Amazonium*, mare, porto del Mar Eusino, già occupata dalle *Amazoni*, nominato anco *Caliso*.] Liburn. *Univer. Mond. f. 58.*

471. AMAZONIO, Lat. *Amazonius*, Grec. *Ἀμαζόνιος*, epiteto attribuito ad un Pastillo, o Trocisco, la cui descrizione leggesi presso Galen. 1. 8. de C. M. S. l. c. 3. Gorr. e questo giova per i rivoltamenti dello stomaco, e per i vomiti.

471. AMAZONIO, Nome, che da Comodo Antonino Imperatore fu dato al mese di Dicembre in grazia d'un *Amazone* da lui amata.] Pietro Messia nella vita d' *Antonino*.

472. AMAZONO, p. b. Lat. *Amazonon*, Gr. *Ἀμαζώνων* è un Campo dell' Attica, dove Teseo superò le *Amazoni*, coll' ajuto d' Ercole, e perciò fu detto *Amazono*.

AMBA

473. AMBA, frutta delle Indie, Vedi *Ambara*.

474. AMBA, Lat. *Amba*, *a*, f. 1. Gr. *ἄμβα*, Termine usato da Galeno ne' suo' *Commenti cap. 1.* *ἐν τῇ περὶ ἀρθρῶν*, e significa quel legno intiero, descritto da Ippocrate nel luogo citato per largo almeno 4. dita, alto 2. e lungo poco meno di 2. cubiti da una parte; e dall' altra ben rotondo, e sottile, sulla cima del quale riesca a guisa di capo ben rotondo, ed alquanto concavo; ed appunto secondo questa parte si chiama il suddetto legno da Ippocr. *ἄμβω*, voce deriv. dal Nom. Grec. *ἄμβω*, che significa *labro*, e ciò con ragione, perche quel Legno nella stessa sommità somiglia al Labro. Ed è uno Stromento da applicare agiustandosi il braccio slogato, e però alcuni Chirurghi pratici, lo vogliono formato di figura a guisa d' un osso, così ricavandolo da Ippocr. 4. de art. c. 64.] V. Foel. *Oec. p. 37.*

475. AMBA, Lat. *Amba*, *a*, f. 1. m. 2. Fonte del Regno di Tengerè nell' Abissinia.] Dapper *descript. dell' Afrig. f. 412.*

476. AMBA GASCHEN, Monte dell' Abissini nell' Africa.] Dapper *descript. dell' Afrigue f. 416.*

477. AMBA SANET Prefettura. V. Tom. 1. col. 472. *um. 2399.*

478. AMBAGEL, Principe. V. To. 1. col. 471. *um. 2399.*

479. AMBACO, p. b. Lat. *Ambacus*, *ci*, p. b. m. 2. Nom. usurpato da Cels. lib. 6. de bello Gall. e significa non solo i Servi soliti a condursi seco, ma anco gli Uomini costituiti in dignità, a' quali lo stesso Cesare dà il nome di Clienti, come più degni de' Servi.] Voss.

480. AMBADAR, Lat. *Ambadara*, *re*, p. b. f. 1. Città dell' alta Etiopia, o Abissinia nel Regno di Bagumedri, Giace al piede delle montagne sopra'l Nilo tra le Provincie di Sayea, e di Dambea.] Moreri.

481. AMBAGE p. l. Lat. *Ambages*, *is*, f. 3. miglio, *ambages*, *um*, p. l. f. 3. num. plur. Grec. *πριαγυγι*.] Ebr. *ngakalkalloth*.] Franc. *propos ambigu*, *ambageois*.] Spagn. *los rodeos de palabras*.] Ingl. *a circuit roordes, deccat fute speech*. Nom. usurpato dal Gr. *Ἀμβάγης* comp. dalla Prep. *ἀμ*, aggiuntovi il *β*. per la vicinanza della seguente vocale, e dal Ver. *ἄγω duco*; quasi *circum duco*; onde signif. un giro di parole composto di vero, e di falso, con un chiaro oscuro di senso, fatto con tal malizia, che niuno possa comprenderne il concetto, o per indurre in qualche errore; perciò anticamente si diceva in Lat. *ambagio*, *nis*, secondo Varr. lib. 2. *dicta ab eo quod ambit orationem*, cioè cuopre il senso del contesto del parlare. Ov. 4. Fall. disse:

Obscura sortis patres ambagibus errant.
ma questo errore non è innocente, cioè speculativo; è bensì pratico, perche fatto con malizia; così lo spiega Virg. 2. Georg.

Non hic te carmine ficto

Atque per ambages, & longa exorsa tenebo.
Ove *ambages* unisce per maggior espressione di quel *carmine ficto*. Dan. par. 17. a chiara intelligenza cantò:

Nè per ambage in che la gente folle
Già s' invecava

Pla. ps. 1. 4. 3. volendo spiegare un fatto, ove non si ricercavano cavilli, disse: *Quid opus est nunc multas agere ambages?*

482. AMBAGIOSO, Latin. *Ambagiosus*, *sa*, *sum*.] Ebr. *ngaltalla thon*.] Grec. *ἀπεσπῶτος*.] Franc. *plen d'obscurité*, & *ambiguë*.] Spagn. *plen de rodeos*.] Ingl. *fell ob de ceat foll wordes*. Deriv. d' *ambage*, e sign. pieno d' *ambage*, cioè di giri, e di cavilli; onde Uomo *ambagioso* sign. colui, che opera in tal modo, che niun lo comprende, e discorso *ambagioso* quello, che contiene simili ragiri di parole: Gell. *neque precepta dicunt, sed lubrica atque ambagiose conjectatione nitentes inter falsa, & vera*.

483. AMBATBA, Albero del Brasile alta, ed erta, quasi tutta per lo più senza rami, ed alle volte gli ha, ma solamente nella sommità. La scorza di fuori è, come quella di fico, prima tenera, e cinerina, sotto la quale n'è un'altra grossa, e verde. Il legno è bianco, ma spongoso; le foglie di quest' albero poste sopra le ferite, in breve tempo le sanano.] Marcgrav. *flor. plan. lib. 3. c. 1.*

484.

484. AMBAICTINGA, Albero del Braſile, che naſce ne' Pineti, e produce un certo liquore oliſoſo, del quale tratta il Monardi.] Jo: de Laſt. *deſcript. Amer. lib. 15. cap. 3.*

485. AMBALAQ. Iſola nel mare delle Molucche.] Ramus. *Navig. tom. 1. f. 368.*

486. AMBALLE. V. *Lambale.*

497. AMBAR, Nome, con cui da' Greci moderni è chiamata l'*Ambra*, di cui diraffi alla propria Dizione.

488. AMBARA, Peſce, detto così per la ſua grandezza, lungo 25, e più braccia come la Balena, ſpaventoso di forma, il quale non ſi può vedere, ſe non quando muore, percióche all'ora il mare lo getta al lido. La teſta ſua è duriffima, come foſſe di pietra. Dicono gli abitatori Africani alle ſponde dell'Oceano, che queſto è quel Peſce, che getta l'*Ambracam*; ma v'è diſputa, ſe queſto ſia ſperma, o ſterco.] Ramus. *Navig. To. 1. p. 9. f. 93. C. Vedi Ambra.*

489. AMBARB, p. l. Lat. *Ambares*. Pianta Indiana detta in Canaria *Ambre*, ed altrove *Ambares Lipar Amberos*.] Turch. *Harb.* Queſto è un Albero grande quanto una Noce, a cui è ſimile parimente nelle foglie, ma non acute in cima, d'un verde chiaro, e tutte lavorate di molte vene, che le fanno belliffime. Il fiore è bianco, e minuto, il frutto è d'una grandezza d'una noce verde, ma di colore più verde, e più chiaro, il quale maturo diventa giallo. Il ſuo odore è gagliardo quando è verde; è di ſapore agro, & il maturo ha miglior odore. La ſua midolla è cartilaginosa, e dura, fatta d'una teſſitura di nervi, molto intrecciata, e dura. Naſce in Canaria, ed è queſto frutto d'un agro grato. Il frutto eccita l'appetito, e mitiga il furor della collera. Maturo mangiaſi, con ſale, ed aceto. Metteſi ne' paſticci, e ne' guazzetti, e fattane conſerva, dura molto tempo. Così anche vien eſpreſſo da' ſeguenti verſi del Caſt. Dur.

*Ambares bilis fervorem temperat, atque
Excitat hic fructus conditus rota ciborum.*

490. AMBARRALE, p. l. Lat. *Ambarralis*, li, p. l. f. 3. No. comp. dalle due Dizioni *ambo*, & *barra*, quaſi *amborum barra*, e ſignificava anticamente una certa ſorta di ſacrificio, o pur Oſtia, che ſ'offeriva da due fratelli, che ſi davano l'arra, o la caparra vicendevolmente.

491. AMBARVALE, p. l. Lat. *Ambarralis*, li, p. l. n. 3. Sacrificio, che facevaſi dagli antichi Romani col condurre prima intorno al campo la Vittima, dal qual giro prende il nome. Le Vittime chiamavaſi *Ambarrali*, quaſi *ambientes Arvum*, perche erano così condotte intorno. Si faceva queſto ſacrificio per la fertilità de' campi: come atteſta Feſto, e Pompeo. Di queſto ſagrificio fa menzione Virgilio nella *Bucolica* con queſti verſi:

*Hec tibi ſemper erunt, & cum ſolemnia vota
Reddemus Nymphis, & cum luſtrabimus agros.*
Dove il verbo *luſtrare* non ſignifica altro, che circondare. Terminato poi il tutto in queſta

forma, ſi conducevano le Vittime, 3. volte intorno a' campi con le biade mature; dipoi tutti gridavano concordemente alcuni loro verſi, uno de quali coronato d'una corona di quercia con ſolenne ſaluto, cantava lodi di Cerere; e e dopo che aveva ſagrificato del vino, e del latte, prima che ſi mieteffero le biade, ſacrificavano a Cerere una Porca. Fa teſtimonianza di ciò lo ſteſſo Vergilio *Georg. 1.* dove così ſcrive.

*Cuncta tibi Cererem pubes agreſtis adoret,
Cui tu laſte ſavos, & miti diluc Baccho:
Terque novas circum felix eat hoſtia fruges,
Omnis quam chorus, & ſocij comitentur orantes,
Et Cererem clamore vocent in teſta: neque ante
Falcem maturis quiſquam ſupponat ariſtis,
Quam Cereri tota redimitus tempora quercu
Det motus incompoſitos, & earmina dicat.*

Fà menzione di queſto ſacrificio anche Tibullus nel *lib. 2. Eleg. 1.* Non ſi faceva ſolamente da' Contadini, ma anche da' Romani, allor che viſitavano i loro conſini, fra' l' 5. e 6. miglio lungi dalla Città; come lo dimoſtra Strab. nel *lib. 5.*

492. AMBASCA, o ANCASCA. Regno di Gojam nell'Abiſſinia.] Dapper *Deſcript. dell' Afriq. f. 413.*

493. AMBASCIERIA, Lat. *legatio, nis, f. 3.*] Gr. *πρεσβεία πρεσβευσις.*] Franc. *ambassade, legation, l'office d'un ambassadeur.* Spagn. *legacia, o embaxada.*] Germ. *Botschaft das ampt eines gusandten.*] Ingl. *ambassage.*] Fiam. *ambassery hoisſchap.*] Turch. *elcilik.* Deriv. d' *Ambasciadore*, e ſignifica l'ufficio, e grado di quello. G. V. 9. 7. 1. Lo'mperadore Arrigo venne a Loſanna con poca gente: attendendo ſuo ſforzo, e l'ambascerie d'Italia &c.] Talora ſign. ancor gli Uomini ch'eſercitano tale ufficio. Tac. *Davan.* ann. 15. 22. *fecerunt per ordine del Principe, che ne' conſigli delle Provincie, niuno poteſſe ringraziare del ben ſervito chi tornaſſe in regimento, nè veniſſe ambasceria.*] Andare in *ambasceria*, Lat. *legatione fungi, o legationem gerere.* Quint. *lib. 3. c. 5. male geſta legationis apud Gracos.*

494. AMBASCIA, Lat. *Anhelatio, nis, f. 3.*] Ebr. *revachah, mappach.*] Grec. *ἀναπνοή.*] Franc. *haleine, ou difficulté d'haleiner.*] Spagn. *acezo, o ſoſpiro.*] Germ. *der athem.*] Ingl. *the breath.*] Fiam. *den hych.*] Tur. *ok ſuruk.* Sinon. *Aſſanno*, e ſignifica propriamente quella difficoltà di reſpirare, che naſce da ſoverchia fatica, come quando s'è corſo con gran fretta per qualche tempo. Boc. Nov. ant. 94. 5. *Quegli il diſſe loro con tanta ambascia, che appena poteva.* Dan. *Inf. 34.*

E però lieva sù, vinci l'ambascia

Con l'animo che vince ogni battaglia.

Ambascia ancora ſignifica travaglio, noja, e ſaſtidio, Latin. *moleſtia, afflictio, anxietas.* Med. Arb. Cr. *l'Anima tua e'n ſi forte ambascia, e con tanta anſietà prega il Padre, e ſta in orazione.*] Salverg. *lo noſtro cuore ſente grand' ambascia, lo noſtro ſtomaco è voto.*] Trovaſi anche in ſignificato di deſiderio grande.

de . Dant. *Infern.* 34.

*Non ti meravigliar, ch'io n'abbia ambaschia,
E se di ciò diffusamente io dico.*

495. AMBASCIADORE, Lat. *Legatus*, ti, p. l. o *Nuncius*, cij, p. b. m. 2.] Ebr. *maleach*, *tsir*.] Grec. *πρεσβευτης*, *πρεσβυς*.] Franc. *ambassadeur*.] Spagn. *embaxador*.] Germ. *ein besandter*.] Fiam. *ambassaore*, *bode*.] Ingl. *embassadour*.] Turc. *elci*. Nome d'ufficio, o carica di colui, che porta l'*ambasciata* de' Signori, o di Repubbliche. Credeasi questo Nome derivato dal Nom. *ambascia*, di cui sopra, in significato d'affanno, convenendosi a uno Ambasciadore di star continuo ansioso, affannato, pieno di cure, e sollecito, come dice il Ruscelli sopra quel verso dell'Ariosto ix. 63. del suo Furioso:

Il Fante al Re fa l'ambasciata in fretta.

Il Salmasio sopra l'Istoria Augusta, dice, che nella bassa latinità fu detto *Ambasciatores*, dal buon Latino *Ambaxus*, che signifi. Servo mercenario, apportandone molte autorità; da cui *Ambaxus*; e da *ambaxia*, *ambaxia*, & *ambascia*, che significa opera, o servizio fatto con mercede; onde nelle leggi Burgund. *Quicumq; asinum alienum extra Domini voluntatem praesumpserit, aut per unum diem, aut duos in ambascia sua*: indi poi il Ver. *ambasciare*, & *Ambasciator* per Nunzio, Messo, o Legato; onde presso gli Spagnuoli *Ambaxatores* dal detto Nome *ambaxus*. Altri vogliono, che *Ambasciadore* sia voce Araba, come vuole il Nicozio nel *Tes. della Lin. Franc.* e lo conferma il P. Bertet. la tira dalla radice Ebr. *basarra*, o *basar*, cioè *nunciare*; onde il Nom. *Evangelium*, che dal Greco, nel Latino significa *bonum nuncium* dagli Arabi è detto *Bosrath*, e da' Rabbini *Bejrourah*, alle quali voci preponendo la lettera *mem*, significa lo stesso, che *Ambasciadore*; quindi dove nel *Sal. 67.* dicesi *Dominus dedit verbum evangelizantibus*, nell'Ebr. si legge *hambasavoth*, cioè *annunciantibus*.] Pretese l'Euschenio che il Nom. *Ambasciadore* derivasse dal Verb. *abbassare*, perche egli salutandosi inchina; ovvero dalla Tedesca *an bas*, che vale *ad domum*, come quello ch'è inviato a casa altrui; ma queste (come dice il Menag.) son derivazioni ridicole.

Che che sia dell'etimologia: *Ambasciatore* propriamente conviene a que' Ministri, che rappresentano il Principe presso quel Sovrano, a cui sono spediti: e questi devono essere segreti, fedeli, pronti, diligenti, liberali, ed eloquenti. Questi quanto più vengono da più remoto Paese spediti, ed in maggior numero, portano maggior stima al Principe, al quale sono stati inviati. Quindi è, dice Plutarco, essere stata eminente riputazione di Silla l'aver avuti *Ambasciatori* mandatigli da Alarce Re de' Parti, essendo quella stata la prima volta, che si fossero avvicinati a' Romani per trattare insieme de' loro interessi. E per dimostrare non esservi numero prefisso d'*Ambasciatori*, i Lambasti, nazione Indiana mandarono 50. *Ambasciatori* ad

Alessandro. Gli Anfitrioni ne spedirono 15, a nome della Grecia, e gli Sciti 20. Ne riferisce Virgilio nell'xi. dell'*Eneide* una di 100. Inviarono i Cartaginesi dopo la rotta d'Anibale 30. *Ambasciatori* a Scipione. Alessandro ne mandò 50. de' più Nobili Caval. al Senato di Amitena. Ne spedirono i Cartaginesi 30. a Tiro, mentre ritornavano dalle Armi d'Alessandro assediato. Ricercando gli Egizj al Senato la restituzione di Tolomeo, spedirono più di 100. *Ambasciatori*. Gli Ateniesi ne inviarono 10. a Filippo per addimandargli la pace. I Romani ne mandarono 2. ad Annibale in Sagunto, e 5. a Cartagena. I Saguntini ne spedirono 10. a Roma per offrire una corona a Giove. Furono inviati 20. a Massimò Imperatore dopo la morte di Massimino: ed in altra occasione ne mandò il Senato 100. all'Imperator Severo. I Niseni 30. ad Alessandro. I Vescovi Cattolici oppressi dagli Arriani, spedirono 80. all'Imperator Valente. Artaserse 400. a Roma; ma dice Erodiano, ch'è fosse più tolto per ostentazione, che per necessità, nè tutti erano spediti per trattar negozio. Era sì ordinario l'uso tra gli Antichi di mandar numero grande d'*Ambasciatori*, che vedendo un giorno Tigrano l'esercito di Lucullo, burlandosi, che fosse così picciolo, senza dubbio, disse egli, non possono essere, che *Ambasciatori*. E sentendosi Demetrio Falero offeso, che gli avessero i Spartani mandato un solo *Ambasciadore*, gli disse: *Da che viene, che la tua Repubblica mi manda la tua sola Persona per Ambasciatore?* a cui rispose, *se l'Ambascieria non si spedisce che ad un solo, sarà anche a bastanza un Uomo solo*. Pascasio, ed il Canoniero son d'opinione, che da eguale ad eguale, e da superiore ad inferiore debba mandarsi ordinariamente un solo *Ambasciadore*; ma da un Inferiore ad un Maggiore, bisogna mandarne più d'uno. Di qui è, che la Repubbl. di Venezia volendo far conoscer una dimostrazione di tutti gli onori, spedì una celebre *Ambascieria* di molti de' più illustri suoi Senatori per congratularsi col Gran Pontefice Sisto V. della sua asunzione al Ponteficato.

Vogliono molti Scrittori, che dell'*Ambasciadore*, fosse l'inventrice la necessità, quando la Dea Pandora seminò per il mondo le miserie, ed i travagli in vece di grazie, e de' favori destinagli da' Dei. Furono le *Ambascierie* introdotte dopo quel secolo d'oro, e felice, che incominciarono gli Uomini ad abitar le case, & a dividere il proprio dall'altrui, per procurar di far conoscere l'equità di riacquistar quanto l'ambizione, e la forza degli uni avevano cavato dalla semplicità, e debolezza degli altri. Dicesi, che il Re Belo fosse il primo si servisse di questo mezzo, ma i Poeti ne fanno Palamede l'Autore. Furono questi sempre impiegati a mantener le confederazioni, parentele, ed amicizie de' Principi, ed in altre funzioni, ed esercizi, con i quali si mantengono i stati, per i quali ora si trattano negozj spirituali, ed ora temporali. I spirituali son quelli, che tendono a perfezio-

fezionare, ed eseguire voti a nome de' Principi in qualche Santuario famoso, a rendere la dovuta ubbidienza a' Sommi Pontefici, e tale fu l'Ambasciaria mandata da Giustiniano al Pontefice Giovanni II. Demetrio, e Paccio Vescovi furono i suoi *Ambasciatori*, i quali andarono a prestare ubbidienza al Capo della Chiesa, & ad offerir alla Basilica di S. Pietro certi vasi d'oro. Spedirono anco gli antichi molte *ambascierie* di questa natura in onore della vana loro religione. Mandò Filippo un *Ambasciadore* a Roma a far certa offerta a suo nome al tempio di Giove. Spedì il Senato Fabbio all'Oracolo in Delfo dopo la battaglia di Canne, per intender con qual mezzo si potesse raddolcir lo sdegno de' Dei. Furono anco allo stesso Oracolo mandati Q. Catullo, e Pompeo Matone per offerire una Corona d'oro ad Apollo delle spoglie riportate da Annibale. Fecero i Romani ancora far un'altra *ambasciata* solenne al Dio Esculapio in Epidauro, acciò li preservasse dalla peste, che gli affliggeva. Quanto alle *Ambasciate* temporali, che consistono in cerimonie, e complimenti: tali furono quelle de' Cartaginesi a' Romani, quando mandarono a congratularsi col Senato per la vittoria riportata contro i Sanniti, & ad offerir una corona d'oro a Giove Vindicatore.] S'è costume ancora mandar *Ambasciatori*, i quali si potriano chiamare mediatori, per rappacificare due Principi nemici, i quali non siano Signori dell'*Ambasciadore*, nè l'uno dell'altro, come furono Mecena, e Coccejo, per rappacificare dal canto del Senato Ottavio, ed Antonio, della destrezza del quale fa menzione Orazio ne' suoi versi parlando di due suoi Amici, che s'ingendevano male insieme.] Gli *Ambasciatori* sono ancora necessari per rallegrarsi dalla nascita de' Principi, e de' maritaggi, e per trattar tregue, e capitolar Leghe: poiche non ostante vi siano *Ambasciatori*, che ordinariamente risiedono, fa di mestieri alle volte mandarne straordinarij, d'autorità grande, e nascita illustre; essendo l'una, e l'altra di queste *Ambascierie* molto differente.] Mandava la Repubblica di Roma *Ambasciatori* alle Provincie suddite per assistere, e residere con i Presidenti, ovvero Governatori; mandavane altri con titolo d'*Ambasciatori* Senatorj, per governar le Provincie dopo l'trionfo di colui, che l'aveva acquistate, rese tributarie; ma il numero degl' inviati non era determinato, tal' ora essendo 3. e tal' ora 5. Cicerone ne condusse seco 3. quando ebbe la Prefettura dell'Asia. Dalla Legione Gabinia ne furono destinati 10. con C. Pompeo, ed altrettanti a Cajo Cesare, i quali servissero di consiglio durando la guerra de' Barbari. Ne furono assegnati 25. a Pompeo in quella da lui fatta contro i Corsari. Ed appresso molti Scrittori vediamo, che Tiberio senza consiglio nel suo esercito vedde il fine di molte guerre col mezzo degl' *Ambasciatori* militari: ed a questi ubbidivano le Legioni, non meno che al Generale, ed alle volte con maggior prontezza. Idea del Perfetto *Ambasciadore*.] Tutto ciò non ostante

il nome d'*Ambasciadore* suol prenderli per qualunque messo, o inviato anche da una Persona privata all'altra; e talora in senso poc' onesto, che per paltarlo suol dirsi *Ambasciadore d'amore*, Boc. Nov. 35. 15. Per un cauto *Ambasciadore* gli significò se essere ad ogni suo comandamento.] Per Prover. diceli l'*Ambasciadore non porta pena*, ed è scusa di chi tratta, o riferisce per altrui cosa che possa avere a male. Gr. *πρέβης, οὐ τιμῆται, οὐδ' ὑβίσταται*. Lat. *Legatus non caditur, neque violatur*. Fi. 399.] Diceli anche *Ambasciadore*, di cui sotto,

496. AMBASCIADORE, nella Sac. Scrit. trovasi frequentemente sotto l' No. *nuncius, missus, &c.* anche con mistici significati. Così gli *Ambasciatori* delle Genti, i quali interroga Dio per bocca del suo Profeta, che si debba rispondere? *Isai.* 14. 32. sign. gli Angeli, giacche questi si dicono *Αγγέλοι*, cioè *Ambasciatori* di Dio agli Uomini, per dichiarare a questi la di lui Divina volontà.] Gli *Ambasciatori*, che spedì Giacobbe ad Esau suo fratello, *Genes.* 32. 3. sign. i Profeti, che Dio inanzi d'umanarsi spedì agli Ebrei per disporli alla riconciliazione colla penitenza.] L'*Ambasciadore*, che solo rimase esente dalla rovina, per avvisar Giobbe della sua disgrazia, *Job.* 1. 14. sign. il parlar Profetico, [che mentre si contrasta a quanto impone, e siegue quello predice di male, resta illeso ed incontaminato nella sua verità, onde quasi sano ritorna a Dio dal quale uscì prima.] L'*Ambasciadore*, che maledisse il Profeta, se dava nuova a suo Padre d'essergli nato un figlio maschio, *Jerem.* 20. 16. signif. il Demonio, il quale volendo agitarci i pensieri, procura d'istigar il voler degli empj, acciò si compiacciano col mal esempio delle loro sceleratezze indurci a seguire la perversità delle massime loro.] L'*Ambasciata*, che fe Giuda a Giuseppe suo fratello dell'arrivo del Padre loro, *Gen.* 46. 28. rappresenta l'atto di fedel confessione, che ogni divoto fa a CRISTO Signor nostro; poiche Giuda s'interpreta *confessione*.] L'*Ambasciata*, che fecero al Redentore i Discepoli di S. Gio: Battista sopra la morte del loro Maestro; *Matt.* 14. 12. rappresenta quelli, che confessano esser cessata la Legge antica.] L'*Ambascieria* finalmente, che fecero gli Egiziani a Faraone per la fuga degl' Israeliti, *Exo.* 14. 5. signif. la premura sollecita de' Diavoli ad inseguire i peccatori convertiti, che fuggono dal peccato, ed altri simili, &c.

497. AMBASCIADORELLO, Lat. *parvus Legatus*. Diminut. d'*Ambasciadore*, e signif. nn tale Ufficiale, o di bassa statura, o inviato da Persona di poca stima, o che riporta così di poca importanza,

498. AMBASCIADORUZZO, Lat. *Legatus vilis*. Dimin. d'*Ambasciadore*, ma espressivo di scherzo, e di viltà, come ordinariamente tutt' i Nomi terminati in *uzzo*. Ed appunto sign. un *Ambasciadore* vile, e di poca stima. Franc. Sac. *il quale udito dal giallo Ambasciadoruizzo, com'era stato trovato, &c.*

499. AMBASCIATA, Lat. *nuncium, cij, mandatum*,

datum, ti, p. l. n. 1. Ebr. *besorah*.] Gre. *Αμ-
βασια*.] Franc. *ambassada*.] Spag. *embaxada*.]
Germ. *Botschafft embafas*.] Fiam. *ambasfaet
schap*.] Tur. *Arş*. Deriv. d' *Ambasciadore*, e
sign. lo stesso avviso, cioè quel che riferisce l'*Am-
basciadore* a nome di chi lo manda. Catul. *De
Berocynthia: Geminas Deorum ad aures nova nun-
tia referens*. Prendesi ancora per *Ambascieria*, o
ufficio d' *Ambasciadore*? Cron. Vell. *Quasi del
continuo sarei stato in ambasciata, ma non fa-
ceano per me, che era mio disfermento*.

500. AMBASCIATORE, Sinon. d' *Ambasciado-
re* per l'affinità del d, col t, come *Imperatore*, o
Imperadore. Bembl. li. 4. *El' ambasciatore di Mas-
similiano, che in Vinegia era, &c.*

501. AMBASCIATRICE, p. l. Lat. *Legati uxor*,
propriamente sign. la moglie dell' *Ambasciato-
re*, da cui prende la denominazione, come l'*Am-
basciatrice* dell' *Imperadore*, di Francia, &c.]
Per metaf. dicesi *ambasciatrice* ogni cosa, che
preceda l'altra, così diciamo l'Aurora *Am-
basciatrice* del giorno, e simil i. Dav. Scif. *l'ira de'
Principi è Ambasciatrice della morte*; dove allu-
de al detto de' Prover. 16. 14. *Indignatio regis,
nuntij mortis*.

502. AMBASCIOSA, Lat. *anxius, xia*, p. l. m.
e f. *ambelans, tis*, m. e f. 3. Deriv. d' *Ambascia*,
e sign. Persona, che per soverchia fatica difficil-
mente respira. Petr. *Huom. illust.* *Ambasciosa, e
con pietosi preghi, e lagrime, ritenne quello pien
di pensieri*.

503. AMBAS-CONGO, Capitale della Provin-
cia di Pembo nel Regno di Congo, chiamata
Banza dagli Etiopi, e da' Portoghesi, *S. Salva-
dor*. E' questa situata quasi nel centro della Pro-
vincia sopra un sasso eminente, nel modo c'
abbiamo delineato nel nostro Tomo 2. del Tea-
tro delle Città, 150. miglia distante dal Mare.
Il Palazzo Regio è grande, come una Città.
Due limpide fontane danno l'acqua, ed il co-
modo a quegli abitanti, tra' quali essendo molti
Cristiani son provvisti di 10. o 12. Chiese, ed un
Convento de' Padri Gesuiti. A piedi della Cit-
tà passa un ramo del Fiume Lelunda, detto Ve-
se, che adacqua le Campagne vicine.] Dapper
Descrip. Amer.

504. AMBASO, fu Città Metropoli della Fri-
gia.] Stefano.] Baudr. To. 1.

505. AMBASSI, Termine usato nel Giuoco
de' Dadi (massime nello Sbaraglino) compo-
sto da' No. *ambi*, & *assi*, e sign. due *assi*, cioè
quando due Dadi hanno scoperto l'asso, cioè un
sol punto per uno. But. *non possono venire se non
in un modo, come dire, ambassi, tre, due, asso.*
Per Prov. dicesi *aver fatto ambassi* in fondo, di
chi ha mandato male ogni cosa; che Lat. si di-
rebbe: *Hecati sacrificavit*.

506. AMBASTI, furono Popoli dell'Asia nel-
la parte Orientale della Cina, sec. Tolomeo,
forse ove oggi sono le Province di Chekiang, 12
Kianli, e Fokien.] Baudr. To. 1.

507. AMBASTRIANO, Nome di Fondo, e di
Villaggio antico già nel paese Latino fra la via
Appia, e la Latina, che fu d'un certo *Amba-
stribl. Univ. Tom. III.*

strio Liberto d' Aureliano, dov' egli fu sepolto in
un avello di marmo, trovato rotto; ed eranvi
scolpiti i Dei de' Gentili, fra quali v'era l'A-
more con un vaso, che porgeva alla Dea *Juven-
ta*, il che figurava forse quel bene, che s'ha in
natura, per beneficio da' Cieli, i quali governa-
no col moto loro le cose terrestri.

508. AMBATERIO, p. b. Lat. *Ambasherium*,
rij, p. b. n. 2. No. usurp. dal Gre. *Αμβατήριον*, e
significa il suono della Tibia, o Flauto molto di-
lettevole all'udito, come Aristoxano Musico
Eccellente l'applicò alla Fistula, o Tibia detta
Aulon, e vedesi negli antichi sacrifici di quelli,
che cantavano, e suonavano a piedi degli Al-
tari.

509. AMBATO, Fiume della Provincia di
Voulovilou nell'Isola di Madagascar, che poi si
scarica nel Mare, e non ha in se di considerabi-
le, ch' i di lui sassi, e scogli.] Dapper. *Desc. de
l' Afrique* f. 439.

511. AMBATTO, Lat. *Ambactus*, *kti*, m. 2.
Gr. *περιπατης*. No. comp. dalla Prep. *am*, *cir-
cum*, e dal Partic. *actus*, cioè *ductus*; quasi *cir-
cumductus*, e sign. propriamente un Uomo mer-
cenario, il quale gira di quà di là per trovare a
chi debba servire. Gothofr. *ad l. 38. de acquisire-
rum Domin.* o pure il Servitore stesso, che si
manda di quà di là per servizio del Padrone.
Quindi gli *Ambatti*, de' quali fa menzione Cef.
com. 6. presso i Galli, erano quei, che si davano
alla servitù de' Nobili, perche si ravvolgevano
attorno a quelli: *Eorum ut quisq; est genere co-
pissique amplissimus, ita plurimus circum se am-
bactos, clientesq; habet*.

511. AMBAZIA, p. b. Lat. *Ambatia, tia*, p. b.
f. 1. Gr. *Αμβασία*, antica Città dell'Eubea de-
tta poi Caristo, Lat. *Caristos*, Gr. *Καρίστος*, sec.
il Geografo.

A M B E

512. AMBE, Stromento Chirurgico. V.
Amba.

513. AMBA, Lat. *Amba, ba*, f. 1. Gr. *Αμβα*,
Città dell'Arabia felice.] Tolom.

514. AMBE, & *Ambo*, Lat. *ambo, ba, bo*,
m. f. n. Ebr. *sebeneem*.] Gr. *ἀμφο*.] Fran. *ous
deux ensemble*.] Spag. *dos juntamente en numbro*.]
Germ. *beidsamdt*.] Ingl. *they were bot beaten*.]
Fiam. *alle beyde*.] Turc *ikisi bilhe*. Nome Re-
lativo di due, e sign. l'uno e l'altro di tutti due;
con questo però che *ambe* sempre si prende nel
gen. fem. & *ambo* è comune. Dan. *Inf.*

Allora stese al legno ambe le mani.

Petrar. *Canz.* 8. 5.

E sien nel cuor punite ambe le luci.

e *Canz.* 8. 11.

Al fine ambo converfi al giusto seggio.

Dan. *Inf.* 14.

Lo fondo suo, e ambo le pendici

Fatte eran pietra.

e *Canz.* 13.

Io son colui, che tenni ambo le chiavi

Del cuor di Federigo.

H

515. AM-

515. AMBEDUE, AMBEDUI, AMBEDUO, AMBEDUII, AMBODUE, AMBODUO, Relat. comp. da *ambe*, *due*, e sign. lo stesso, che *ambe*, & *ambo*, cioè tutti due de' quali siasi parlato. Petr. Son. 123.

E lor delle usate arme ambeduo scossi.

5 CANZ. 39. 4.

E temo ch' un sepolcro ambeduo chiuda.

Son. 298.

Intelletto da noi solo ambedui.

Alcuni però dicono *ambiduo* de' maschi, & *ambidue* delle femmine.] Per necessità di rima dicono *ambidue* anche de' maschi.] *Ambedoi* dicono quei, che poco fanno l'Idioma Toscano.] *Ambedui*, & *amboduo*, quelli che nè meno ne hanno i principj, come avvertisce il Rucelli.

516. AMBEEL. V. Tc. 1. col. 472. nu. 2399.

517. AMBEGNO, Lat. *Ambegnus*, gni, m. 2. & *ambegna*, gna, f. 1. epiteto dato dagli antichi al Becco, ed al Bue, o alla Vacca, allorché conducendosi al Sacrificio, a' loro lati ponevasi un Agnello per uno, quasi *ambo Agni*. Fest. ap. Var. *Ambiegna bos (inquit) est, circum quam alia hostia constitueretur.*

518. AMBEDUI. V. *Ambedue*.

519. AMBEDUO. V. *Ambedue*.

520. AMBENO, p. l. Lat. *Ambenus*, ni, p. l. m. 2. Monte della Sarmazia Europea verso 'l Fiume Niester, ed Ofiusa, nella costa del Mare Eusino. Di esso fa menzione Valerio Flacco.] Bau. To. 1.

521. AMBER, che i Latini chiamano, *Ambro*, & *Ambr*, & *Amber*, fiume d'Alemagna nella Baviera, che ha la sua fonte circa due leghe da Fuxen, verso 'l Tirolo, e si getta nell' Isera un poco al di sopra della Città di Landshut.] Moreri.

522. AMBERGA, Città dell'Alemagna, Capitale dell'alto Palatinato, posta sopra 'l fiume Wils, tra Niromberga, e Ratisbona. Gli abitanti vi fanno gran traffico di ferro, e d'altri metalli, che si cavano dalle vicine montagne. Luigi II. di nome, Duca di Baviera, ed Elettor Palatino, comprò nel 1266. questa Città da Conrado Duca di Sueva; poi fu sottoposta a' Principi Palatini. L'Imperator Roberto, ch'era della Casa di Baviera, diede molti privilegi a questa Città. La fedeltà della stessa verso i suoi Principi le causò imbrogli coll'Imperator Federico III. Oggidì ella è del Duca di Baviera.] Berzio in *Comment. rer. Germ. tract. de Urbib.*] Gravio, Zeiller.] Cluverio *descript. Ger.*] Moreri.

523. AMBERT, chiara Famiglia d'Inghilterra, dalla quale fu Odoardo *Ambert* gran Cancelliere di quel Regno; & *Amon Ambert* fu Vescovo di Conturbia assai celebre Prelator: molti altri soggetti illustri ha questa prodotti. Porta per Blazione due Cavalli rossi combattenti in campo d'argento; oltre di questi un Cuore rosso trapassato da una Saetta languinolente in campo d'argento.] Mugnos *Teatro della nobiltà del Mondo*.

524. AMBERZEE, o *Ammerzee*, Lago della Germania nella Baviera Superiore, di 2. miglia d'estensione, per mezzo del quale passa il Fiume

Ambr. Vien detto anche *Lago d'Ambrone* & è distante altri 2. miglia da Landsperg, 5. verso Monaco.] Baudr. Tq. 1.

525. AMBETO, luogo della Diocesi di Todi nell'Umbria, il quale secondo la recente ultima pumerazione conta Anime di Comunione 187.

A M B I

526. AMBI, Lat. *Ambi*, orum, m. 2. Plurale del No. *ambo*, non trovasi negli antichi, se non composto come *Ambidue*, *entrambi*, e simili. Trovasi però ne' moderni di buona lega. Tac. Dav. An. 15. 220. *Ma la moglie di Milico avvertì, che Antonio Natale, e Scervino, ambi anima, e corpo di Pisone avea fatto un gran ragionare in secreto.* Vinc. Mart. rim. 4.

*Questi ligustri qui, questi amaranti
Ti diè pur dianzi il tuo vicin Fileno;
E queste rose, che tu porti in seno,
Da Tirsi avesti, ambi Novelli amanti.*

527. AMBIADA, p. l. Lat. *Amblada*, da, p. l. f. 2. Città della Pisidia come dice Strabone nel XII. delle Montane, perciocché vi sono Selga, Segalasso, Penelisso, Aldadatta, Briadata, Briade, Crenua, Pituafo, Amblada, Anabura, Siada, Raso, Tarbeso, e Teoneso. Quivi secondo la medaglia fatta ad onore d'Alessandro Severo Pio Imperatore, s'adorava Bacco, coll'orciuolo alla destra, & appoggiato con la sinistra al Tirso con questa parola popolare. AMBAAΔION.

528. AMBIAM, Città Metropoli del Regno dello stesso nome nell'Etiopia Superiore tra 'l Regno di Bagameder a settentrione, e quello di Quara a mezzo giorno.] Baudr.

529. AMBIADURA, Termine Cavalleresco, e sign. lo stesso, che *ambio*, contrapposto all'andar di trotto. Boc. Nov. 73. 12. *e noi avremmo perduto il trotto per l'ambiadura*; cioè perderemo quello, che ordinariamente potemo conseguire, per volerlo procurar con modi straordinari; tolta la metafora da' Cavalli, a' quali si può malamente dar l'*ambio* contro la lor natura senza tor loro l'andar naturale.

530. AMBIANA (Giorgio) scrisse, *Scholia, & Observationes in Tertullianum redivivum*. Paris. 1646. Tom. 3. Sal. & anche la Teologia positiva morale, e mistica in 3. Volum.] Konig. Bibl. V. eod.

531. AMBIANCATINA, Città, e Regno d'Etiopia, nell'Abissinia. Giace questa verso 'l Nilo, tra la Nubia, ed il Regno di Bagamedri.] Moreri.

533. AMBIANENSE (Guido) scrisse i fatti di *Guiglielmo Conquistatore*, Re d'Inghilterra, il quale morì nel 1087.] Vos de *Hist. Lat. lib. 2. c. 391*.

533. AMBIANI, Lat. *Ambiani*, orum, m. 2. nu. pl.] Franc. *Amiens*, antichi Popoli della Gallia Celtica verso 'l fiume Somona oggidì Somme, Cesare, e Plinio. Baudr. Tom. 1.

534. AMBIANO, p. l. Lat. *Ambianum*, ni, p. l. num. 2. Città nella Francia, che fu edificata dall'Imperador Pio Antonino.]

no.] Guliel. Pastr. Ver. p. 2. de Orig. rer.

§ 35. AMBIANTE, Lat. *tollutarius*, ris, *gradarius*, p. b. m. 2. *tollutim incedens*. Epit. di Cavallo, Asino, e Mulo, che va d'ambio, cioè a passi corti, e veloci mossi in contrattempo. Stor. Aiolf. e poi montò sur un palafreno ambiente, Burch.

Andando mi pareva ambiente un Mulo,

Che sulla sella mi trottava il culo.

Cavallo ambiente oggi dicesti la Chinca. Lat. *Asturgo*.

§ 36. AMBIARE, Lat. *tollutim incedere*, *tollutim carpere incessus*. Ver. Cavalleresco, e sign. andar col passo dell'ambio. Caval. Med. Cur. come dice il proverbio: cavallo vecchio male im- prende ad ambiare, e come la cosa infracidata non si può bene insalare, e la verga indurata secca non si può bene piegare. Lib. Amor. Cavalcava un cavallo grosso, e ben formato, lo quale ambiaa soavemente.

§ 37. AMBIBARRI, Lat. *Ambibarri*, *orum*, p. l. m. 2. Popoli dell'antica Gallia, de' quali parla Cesare. Credesti, che siano quelli della Diocesi d'Aurche in Normandia, da cui si stima che il Borgo d'Ambia, o Hambia, ritenga ancora il nome. Questo Borgo giace da 5. o 6. leghe, lungi del monte S. Michiele.] Mori

§ 38. AMBICO Martire, morì in Nicomedia in compagnia de' SS. Giulio, e Vittore. La sua festa viene a' 3. di Dicembre.

§ 39. AMBIDENTI, Lat. *ambidentes*, *tum* f. 3. nu. pl. Epit. delle Pecore, così dette, perche nell'una, e l'altra mascella hanno i denti, dette perciò anche *bidentes*. Fest.

§ 40. AMBIDESTRO, Lat. *Ambidexter*, *trum*, m. f. n.] Ebr. *ischatter jadh*, *jemino*.] Gr. *ἀμπίδεστρος*, *ἡ ἀμφοτεροδύς*.] Franc. *Gaucher*, o *dextrier*.] Spagn. *diestro d'entrambas manos*.] Germ. *der die lincke hand als die rechte braucht*.] Ingl. *Ne Which ales able of the left ykaundas of the ryght*. No. comp. dal Relat. *ambo*, e dal Soft. *destra*, sign. colui, che serve ugualmente della man sinistra, come della destra, non per usanza, ma perche così è nati. La cagione poi perche l'uomo sia *Ambidestro*, i Filosofi vogliono, perche il calore del cuore tutto si diffonde nel lato sinistro, e del fegato alla destra, E che se alcuno si serve dalla sinistra per destra, per ragione hanno assegnato il cuore, ed il fegato, dove da queste due membra la forza con più violenza si diffonde. Questo accade, dove nella sinistra parte tanto il cuore, quanto il Fegato acquistano un medesimo sito. Hippocrate dice che la Donna non può essere *ambidestra*, e Plinio lib. 7. riferisce, che la cagione di ciò è la debolezza della natura. Se l'uomo si serve dell'una e l'altra mano è per la robustezza de' nervi, per giusta cagione la Donna non potrà usarla. Ma fa assai se della sola destra potrà servirsi, e molto poco. Perciò le Amazoni eran solite di bruciarsi la mammella destra, acciocche nella mano prossima andasse tutta la forza, e l'alimento, e crescesse di valore, che per natura era debole.

Bibl. Univ. Tom. III.

Questi tali non si devono giudicare nè per buoni, nè per cattivi; ma però ce ne dobbiamo guardare, perche chi nasce contro l'ordine della natura, arguisce difetto della natura, e principalmente essendo l'errore vicino a due gran membri, così nobili, cioè il cuore, ed il fegato; così ancora per soverchio calore, perciò riescono calidi, iracondi, ingiuriosi, ed ingannatori. Ismael Sofi Re di Persia era facilissimo della sinistra mano, e più gagliardo; però ardente nella crudeltà, ed assai libidinoso. Orat. Aristof. Ippocr.] Per metaf. dicesti *Ambidestro* colui, che sa mantenersi indifferente tra due fazioni, e Principi contrari, o pur che gradisce all'una, e l'altra parte.

§ 41. AMBIDRANI, furono Popoli del Norico Ripense sec. Plinio, verso la sorgente del Fiume Ensi tra gli Ambionzj, e Norici all'ocaso, e la Pannonia Superiore all'orto, in quel tratto, ove ora s'unisce coll'Austria Superiore una picciola parte della Siria occidentale Cluverio.] Baudr. Tom. I.

§ 42. AMBIE, Villaggio, V. *ambre*.

§ 43. AMBIEGNA, Lat. *Ambiegna gna* f. r. Epit. di quella Vacca, che conducevano gli Auguri per sacrificare, attorno alla quale si ponevano altre bestie. Var. de LL.

§ 44. AMBIENTE, Lat. *ambiens*, *tis*, m. f. n. 3. Partic. pref. del Ver. *ambire* in significato di circondare (come sotto) e sign. tutto ciò, che circonda d'intorno qualche cosa, di modo che la comprende per tutt'i versi; il che propriamente compete all'aria riguardo a' corpi, attorno a' quali si trova. Sag. nat. esp. 208. e perche l'aria ambiente, trapelando tra le due superficie non impedisca la squisitezza del toccamento. Può dirsi nondimeno de' l'acqua, e d'ogni altro liquore riguardo a tutto ciò, che vi si attuffa dentro.] S'usa ancora per modo di Sostantivo. Sap. Anat. esp. 5. non essendo tra di loro altra differenza, se non che possa nello stesso ambiente, quello camminava.

§ 45. AMBIENTE presso i Moralisti, Lat. *ambiens*, *tis* m. 3. Partic. del Ver. *ambire*, di cui sotto, sign. lo stesso che *ambizioso*, di cui anche di sotto, cioè smoderatamente desideroso d'onori; con questo di più, che *ambizioso* dicesti ancora chi trattiene in se stesso il desiderio de' gradi, acorchè attualmente non cerchi mezzi per ottenerli; ma *ambiente* dicesti solamente colui, che attualmente ne va procurando i mezzi con modi improprij, & indecenti. E parlandosi in ordine alle dignità Ecclesiastiche, meritamente vengono da' Sac. Canonisti castigati gli *Ambienti*. Che però le persone Religiose, che per se, o per altri procurano con tali mezzi illeciti i gradi, *ipso facto* incorrono la privazione del grado medesimo, anzi l'inabilità ad ottenerla altre volte: così decise Clemente VIII. ed Urbano VIII. Lantusc. in Theat. Regul. verb. *Ambitio*, num. 1.] Si dà però caso di sollecitudine lecita anzi lodevole, quando cioè si procura a' meritevoli e degni qualche onore, escludendosi gl' inabili, & indegni.] Navarr. lib. 5. *Consilior. de excom. conf. 20. num. 6.*] Pey-
H 2 rin.

rin. tom. I. *de Subdito, quest. 2. de Paup. cap. 2. §. 11.*] Nettampoco si leva per le suddette Bolle, o Canoni, che i medesimi Elettori possino tra di loro conferir sulla qualità, e merito de' concorrenti a quella dignità ed onore, Rodriq. tom. 2. *de Regular. c. 56. art. 1.* ov' esprime, che ciò sia conforme alla ragione naturale. Anzi aggiungono espressamente, che procurando uffici o altre cose simili per mezzo de' Secolari od estranei, incorrono la privazione, e condannati per ambiziosi restano irregolari; e que' Prelati, o Superiori, che ricevendo simili raccomandazioni, promuovono questi tali, soggiacciono alle pene tassate in varie sentenze, e Leggi Pontificie. Onde Gregor. XIII. nella Bolla, *Cum nihil magis*, proibì a' Religiosi di S. Domenico tal conseguimento d' uffici, o dignità sotto pena dell' inabilità ed agli stessi, ed a maggiori. La qual risoluzione ampliò Clem. VIII. nella Bolla *Religiosos viros*; uscita sotto l' 1592. confermando il Decreto del Capitolo General di quella Religione. Ma più risentitamente a' medesimi Religiosi lo divietta Paolo V. nella Bolla, *Admonemur*, stabilita nel 1608. che in virtù di S. ubbidienza, e sotto pena di scomunica *late sententia* riservata al Papa, niun Religioso ardisca implorar favori per se, o per altri fuori dell' Ordine in conseguimento di qualche uffizio specialmente il Generalato, come anco di non procurarlo per altre strade, o modi illegittimi. Così Clem. VIII. nella Bolla, *Quoniam nemo*, data sotto l' 1593. inibì a' PP. Carmelitani coll' imposizione delle stesse pene, che non ardissero procurarsi uffizio veruno, o dignità per via di patto, promessa, o altro mezzo indecente, sì pubblicamente, come in privato, dichiarandone i complici, e contrattori inabili in perpetuo a qualunque ufficio, e privi di voce attiva, e passiva.] Tanto operò il medesimo Pontefice con la Bolla, *Ambitiosam* data nel 1596. verso i Monaci Camaldolesi, e verso i Gerolimianiani con un'altra simile data nel 1600. a' Crociferi con una, che comincia, *Quoniam nemo* data nel 1604. E finalmente a' Religiosi Agostiniani con quella Bolla medesima minaccia le stesse pene; questi pure come anco i Canonici Regolari son' obbligati dalle Bolle di Paolo V. che principia la prima, *Quoniam nemo* data nel 1607. e la seconda *Admonemur* data nel 1608.] Parimenti con la Bolla, che comincia pur, *Quoniam nemo*, data nel 1616. costringe i Monaci Celestini, e con un'altra data nel 1619. che comincia *Admonemur*, minaccia i Religiosi Osservanti, e quegli del nostr' Ordine de' Minori Conventuali. To. 4. Bullar. n. 16. e 18. E molte altre Costituzioni, e Decreti fulminano quantità di censure e pene contro simili *Ambienti*.] Lantusc. in *Theatro Regular. verb. ambitio*.

546. L'AMBIENTE, della dignità Pontificale, vi sendo l' Pontefice, incorre la scomunica riservata al Papa medesimo, ed imposta in pena da Paolo IV. così pure chi l' *ambisce* dopo la morte del Papa soggiace alla stessa censura penale fulminata da Giulio II. il che s'intende per

quelli, che se lo procurano con artifici appo gli Elettori, radunando fazione. Bonacina tom. 3. *de Censur. de excom. in partic. extra Bullam canon. Disp. 2. quest. 3. punct. 1. 2. 3.*] L' *ambire* la Dignità Vescovale disconviene, anzi è illecito, a' Religiosi poiche in essa sovraffano gravi perigli sì all'onore, come alla coscienza, ritrovandosi gran difficoltà per compor queste due cose in un'animo, onore, ed umiltà; grandezza, e modestia. S. Thom. 2. 2. q. 185. art. 1. Per altro s' eccettuano le necessitate occasioni al profitto necessario di S. Chiesa, conformando l'intenzione al zelantissimo Vescovo S. Martino, che sino agli ultimi periodi della vita dichiaravasi pronto alle fatiche dell' ufficio suo, quando vi fosse bisogno: *Domine si adhuc Populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*. Se poi ciò sia peccato mortale, o veniale facendosi? Risponde Silvestr. *verb. superbia*, n. 7. esser più probabilmente mortale, attribuendosi ad una temeraria prostituzione della coscienza tra' suddetti pericoli, giacche per testimonio dell' Ecclesiast. 3. 27. *qui amat periculum, in illo peribit*.

547. AMBIENTE, Terricciuola della Pannonia di Forese alle falde de' Monti, e nel confine di quella di Borbona.] Baudr. to. 1.

548. AMBIETINO, p. b. Lat. *Ambietinus*, ni, nome d'un Vicolo presso Suet. in *Calig. capit. 8.*

549. AMBIGATTO, Re potentissimo della Gallia Celtica (che faceva la terza parte delle Gallie, e della quale la capitale era Burges) circa l'anno del Mondò 3340. Tit. Liv. lib. 5. Per isgravare il suo regno della troppa moltitudine di popolo, mandò due suoi nipoti figli di sua sorella, Belloveso, e Sigoeso, con un'armata per ciascheduno, per conquistare, e popolare nuovi paesi. Sigoeso per tanto accompagnato da molti Galli Tertofagi, Volsci, Angioini, Boi, Cartrini, Senoni, & altri, passarono il Reno, ed occuparono primieramente tutta la foresta Ercinia, che si stende sino all'estremità dell' Europa: attraversarono la Scitia, ed arrivarono sino alle contrade più settentrionali, lasciando in Svezia, Gottia, Danimarca, Norveggia, e Sarmazia i saggi del loro valore, e stabilendovi nuove Colonie delle loro nazioni: e fra gli altri, i Volsci, Tettosagi abitarono nella parte migliore della foresta Ercinia presso la Città di Teck, che fabbricarono. Rhen. lib. 1. *reb. Germ. Cesar. lib. 6. guerr. Gall.*

550. AMBIGNI, p. b. Lat. *Ambigeni*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Luoghi, o strade tortuose spezzate, e difficili da camminarvi Pap. pag. 10.

551. AMBIGNO, p. b. Lat. *Ambigenum*, ni, p. b. Nom. comp. dal Relat. *Ambo*, e dal Soft. *genus*, e signific. dell' uno e l' altro genere, cioè Animale, che sia dell' uno e l' altro sesso, tanto maschio quanto femmina, che suol dirsi ancora *Ermafrodito* p. l. Lat. *Hermaphroditus*, p. l. & *Androgynus*, p. b. Blesen. ep. 90. *Ambigena non generant*.

552. AMBIGUA, p. b. Lat. *ambigua*, *gue*, p. b. f.

b. f. 1. Epit. d'una Pecora , che avendo partoriti due Agnelletti , veniva con quelli sacrificata , così detta quasi *ab utraq; parte habens agnum*. Pap; pag. 10.

553. AMBIGUAMENTE , Lat. *ambigüe* , *dubiè* , Gr. *ἀμβίγως* Franc. *ambigüement* , *douteusement* .) Spagn. *Dudosamente* .) Germ. *ZWeifentlich* .) Ingl. *doubt fully* .) Fiam. *TWisselinge* .) Turc. *Musch-Kiule* : *tilhe* . Avver. del No. *ambiguo* , e sign. lo stesso che *dubbiosamente* , cioè *con ambiguità* , o *con dubbio* . Cic. 3. *Acad. si quid ambigüe dictum sit* . V. Ambiguo.

554. AMBIGUITA' , Lat. *ambiguitas* , p. b. *tis* , p. l. f. 3. Ebr. *mebuchab* , *machaloketh* .) Gr. *ἀμφιβολία* . Franc. *ambigüité* , *doutè* .) Spagn. *cosa dudosa* .) Germ. *ZWeifelhafftig ungeWiss* .) Ingl. *à doubt* .) Fiam. *twyfel* . Turc. *musc-kiul* . Astratto d'*ambiguo* , e sign. lo stesso, che *dubbio* , o *dubbiezza* , cioè *incertezza di parlare* , quando non si sà determinatamente il senso delle parole. Aret. 78. *Dalla Debita fede in ambiguità caduta* . Defend. Pac.

Per ischifare ambiguità dotta .)
E quantunque in rigore sia differenza tra l'*ambiguità* , e l'*equivocazione* , perche questa consiste in una sola parola, che abbia diversi significati; e quella in un'intera orazione (che presso i Grammatici dicesi *Amphibologia*) pur ebbe à dir Cic. de Invent. 1. *Sed nobis ambiguitate nominis videntur errare* .] Dicesi ancora *ambiguitate* , & *ambiguitate* .

555. AMBIGUO , p. b. Lat. *ambiguus* , *gua* , *guum* , p. b. m. f. n.] Ebr. *talui* , *nabuch* .) Gr. *ἀμφίβολος* .) Franc. *ambigu* , *douteux* .) Spagn. *cosa dudosa* .) Germ. *ZWeifelhafftig ungeWiss* .) Ingl. *Doubtful* , *dubious* .) Fiam. *twyfelachtich* .) Turch. *musc-Kulegi* . Adjet. deriv. dal Lat. *ambigo* , *gis* , comp. dalla Prep. *am* , e dal Ver. *ago* , quasi *circum ago* ; da cui *ambiguus* , quasi *circumductus* , onde *ambiguo* sign. lo stesso che *dubbioso* , o *incerto* ; e si dice propriamente del parlare , che può tirarsi in diversi sensi . Passav. 315. *con Vocaboli ambigui e dubbiosi dimezzandola la dividono* .] E si dice non solo delle parole , ma anche delle cose , come Ovid. Eleg. 43. l. 4. Trist.

Cur labat ambiguo spes mea mixta metu . Gel. c. 16. l. 3. *non ambigua pudicitia mulier &c.* & in questi casi sign. lo stesso, che *incerto* .] Quando il No. *ambiguo* s'applica ad un Uomo , sign. lo stesso che *dubbioso* , e *irrisoluto* . Ovid. 13. Metam.

Non foret ambiguus tanti certaminis haves

556. AMBILATRI , Popoli della Gallia Aquitania , oggi la Gascogna ; ma dove propriamente abitassero , non vi è memoria .] Baudr. Tom. 1.

557. AMBILIATI , Popoli della Gallia Celtica , il paese de' quali è oggi la Diocesi di S. Brieu , la Terra , Lamballe , nella Bretagna Minore , 15. leghe da Rennes. Briezio .] Baudr. To. 1.

558. AMBILICI , furono Popoli del Norico infra Terra , sec. Plinio , tra la Pannonia Supe-

riore , gli Ambisonzj , e gli Ambridani , divisi in due bande dal fiume Drava , ove oggi è la parte orientale della Carintia nella Germania , unita alla Stiria occidentale .] Baudr. To. 1.

559. AMBIO , p. b. Lat. *inceßus tollutaris* . Term. Cavalleresco , e sign. l'andar dal Cavallo , Afino , o Mulo a passi corti , e veloci , mossi in contrattempo , che dicesi ancora *andatura di portante* , o *traino* , a differenza dell'andar di trotto . Ar. Tur. 26. 25.

Beato chi'l Cavallo ha corridore .

Che quivi non è in prezzo ambio , nè trotto .] Dicesi per Prover. *Lasciare il trotto per l'ambio* , quando vuole esprimersi la mutazione di male in bene .] *Pigliare , o dare l'ambio* , sign. partirsi , o mandar via . Lecch. incant. 4. *Ma ella darà poi di certo l'ambio a me , e a lei* . Al-legr. 307.

M'ha detto che mutata fantasia

Per amor di non so che garzoncello ,

Avete dato l'ambio alla Maria .

560. AMBIRIGE , Re degli Eburoni , detti modernamente Liegesi , nato nelle vicinanze della Mosa , e del Reno , fù (per quanto si crede) fondatore della Città di Liegi . Questi come fiero nemico de' Romani prese le armi contro essi , ed in una certa occasione provocatigli , ridusse l'avanzamento loro ad un sito , ove stava egli co' la sua gente imboscato così , che sopraggiungendogli improvvisamente , uccise degli stessi una intiera legione , con la quale perirono pure i capi Cotta , e Sabino Legati di Cesare . Poscia volendo , per proseguimento del suo trionfo , attaccare la Legione , che conduceva Quinto Cicerone , fratello dell'Oratore , fù da questa acutamente respinto . Finalmente risolvendo Cesare stesso muoversi contro' l' suddetto , che compariva scortato da 60000. mila Galli , lo superò appunto , anzi disfece tutta la moltitudine del suo esercito , e benchè a gran stento , lo discacciò dalla Francia .] Cesar. lib. 5. de Dell. Gall.] Dion. l. 40.] Oros. l. 6.] e Moreri .

661. AMBIRE , p. b. Lat. *ambio* , *is* , *ivi* , *itum* , p. b.] Ebr. *sabab* , *aikkiph* .] *περιβάλλω* .] Franc. *environner* .] Spagn. *rodear y cercar* .] Germ. *Umgeha umgeben* .] Ingl. *to compass round to environne* .] Ver. usurp. dal Lat. *ambio* , comp. dalla Prep. *am* , *circum* , e dal Ver. *eo* mutato l'e in i ; e propriamente sign. girar intorno a qualche cosa , o circondarla .] Virg. 6. *Anei* .

Qua rapides flammis ambit torrentibus amnis .] Per metaf. sign. lusingare , accarezzare , o persuader con preghiere . Virg. l. 4.

— *Quo num Reginam ambire furentem studeat assatu* ?] —

Ma perche i Romani antichi , mentre ricercavano onori , e magistrati , giravano attorno a' Senatori , stringevano lor le mani , e li pregavano de' loro suffragj (che qui in Venezia direbbersi *brojare* dal *Brojo* , luogo dove radunasi la nobiltà) perciò il Ver. *ambire* prendesi per ricercare onori , come dirassi nella Voce *Ambizione* . Cic. 11. Phil. *Quod si Comititia placet in Senatu habere , petamus , ambiamus , tabula modo non*

do non detur nobis, sicut populo data est". Bemb. St. II. 152. Di maniera che nell'ambire i Cittadini, che nel gran consiglio il suffragio dar dovevano &c. da' candidati nessuna regola si tenea. Tac. Dav. An. 4. 99. non aver mai ambito abbigliamento d'onori.] Talora ambire sign. semplicemente desiderare. Hier. ad Damas. Nihil aliud ambiunt, quam ut authoritate communis nostrae fultis Hypostaseis cum antiquo sensu praeceant. Aug. I. 8. Confes. Queso te omnibus istis laboribus nostris quò ambimus pervenire, quid querimus?

562. AMBIRKELET, figlio d' Eugenio, V. Re di Scozia, successe ad Eugenio VI. nell'anno di Christo 702. fù uno de' più virtuosi Principi del suo tempo avanti ch'egli salisse al Trono; ma dopo ch'egli fù Rè, si diede in preda ad ogni sorta di vizio. Fece la guerra a' Pitti, e fù ucciso di notte tempo con un colpo di freccia alla testa, senza che si sapesse chi l'aveva tirata, nel 704. Lesle li. 4.] Moreri.

563. AMBISONZI, Popoli del Norico infra Terra sec. Plinio, tra gli Ambiliti all'orto, i Carnj a mezzo giorno, la Retia all'ocaso, i Focunati a settentrione, verso la sorgente del Fiume Drorva, dove ora è la parte occidentale della Carintia, e la parte australe dell'Arcivescovado di Salitzburg.] Cluverio.] Baudr. Tom. I.

564. AMBITO, p. b. Lat. *ambitus*, tus, p. b. n. 4.] Ebr. *mesab*.] Gr. *περίβολος*, *περίοδος*.] Franc. *un cerche*, *circuit*, ou *tour*.] Spagn. *rodeo*.] Germ. *Umbgang umkreis*.] Ingl. *circumference*.] Fia m. *enceinte d'un lieu*.] Turc. *eieur*. No. puramente Lat. deriv. dal Ver. *ambeco*, is, lo stesso che *circumeco*; onde *ambito*, sign. il medesimo che andata, o corso in giro. Cic. de Univ. *Quam se octo ambitus, confectis suis cursibus ad idem caput retulerint*.] Prendesi ancora in significato di circuito permanente, che suol dirsi circonferenza, o spazio limitato d'intorno, da noi detto Andito. Così *Ambitus Aedium*, dicevasi il luogo lasciato fra gli edifizj di due piedi, e mezzo pur così detto, perche circondava la casa, accioche potesse andarsi attorno senza impedimento.] Quindi star nell'*Ambito*, sign. trattenersi avanti la porta, o nel cortile di qualche casa; e perche coloro, che desideravano gli onori, massime i poco meritevoli, eran soliti di girare attorno alle Tribu per guadagnarli i voti a forza di regali, e promesse: il nome *Ambitus* fù attribuito alla consecuzion degli onori con artifizj, e mezzi illeciti; il che con severissime leggi fù proibito; Cic. 2. de Orat. *Raro illud datur, ut possis liberalitatem, ac benignitatem ab ambita, atque largitione sejungere*. E però spesso trovasi *ambitus* nel signif. d'*Ambizione*, di cui sotto.] Talora il No. *ambitus* sign. studio, o diligenza in cattivarsi la misericordia, o compassione de' circostanti col volto, co' gesti, con le parole; Quintil. *Si juvenis innocentissimus, Judices, uti vellet ambitu tristissima calamitatis, poterat allegare vobis amissam in oculis omnium cogitationum temeritatem*.]

Ambito finalmente si prende per giro di parole, che costa di coli, cioè membri, e commati, cioè partide' membri, che presso gli Umanisti dicesi Periodo dal Gr. *περίοδος*. Cic. de Clar. Orat. *Comprehensio, & ambitus ille verborum, si sic Periodon appellari placet*. Massime se il periodo è più lungo del dovere. Cic. in Orator. *Angusti, certique, & circumscripti verborum ambitus*.] Sveton. in Tib. c. 7. usò il No. *Ambitus*, per quel circuito di parole, di cui ci serviamo per maggiormente dichiarare il nostro concetto, che dicesi *Periphrasis*. Lat. *circumlocutio*.

565. AMBITO, p. l. Lat. *ambitus*, ta, tum, p. l. m. f. n. Partic. pas. dal Ver. *ambire*, da cui prende i significati; e prima sign. lo stesso che *circondato*. Ovid. I. Metam.

Jussit & ambitu circumdare littora Terra. Per ordinario però si prende per onore, o carica ricercata, come *ambito regno*, *ambita gloria* &c.

566. AMBITORE, Lat. *Ambitor*, oris, p. l. m. 3. Deriv. del verb. *ambire*, e sign. lo stesso che *ambiente*, & *Ambizioso*, V. queste voci.

567. AMBITURI, p. l. Lat. *Ambituri*, orum, p. l. m. 2. nn. plu. Popoli della Galazia. Waldenfelds.

568. AMBIVARETI, Popoli. V. *Ambivari*.

569. AMBIVARI (Francesco) di Bergamo Oratore eloquentissimo, Dottor celebre, e nella Poetica molto erudito, finì i suoi giorni annegato in un pozzo, nel quale gettosì per eccesso di frenesia originata da grave infirmità. Pose alle stampe. *De Illust. & Reverendis. Joan. Emo Episcop. Berg. Carmina Bergomi apud Cominum Venturam* 1611. *De D. Maria Romana Virg. & Mart. laudibus Carm. Lat.*, & Ital. ibid. 1613. *Affetti Poetici*. Jvi. 1614. *Michael. Torniel. prodigia Novariae*, per Sefallum 1616. *Traff. de perfec. Juvenilis aetatis Disciplinatripartitus* Ibid. 1621. *Vaticinationes Virgiliane*. Ed altre Orazioni da lui recitate.] Calvi. *Scen. litter. p. 1. f. 150*.

570. AMBIVARITI, Popoli della Gallia Belgica. sec. Cesare, creduti da alcuni i *Brabantini*, particolarmente quegli, che abitano nel Paese, ove sono gli *Anversani*.] Ortelio.] Cluverio però lo niega.] Baudr. To. I.

571. AMBIVERE, Villa del Bargamasco alle radici di dellizioso Colle, distante da Bergamo 6. miglia, versol' ocaso.

572. AMBIVIO (Marco) scrisse de *Arte Pistoria*, & *Coquinaria*.] Columella lib. 2. cap. 4.

573. AMBIVIO soprannominato Marco, successe nel Governo della Giudea a Coponio nel 4066. del M. e 14. di G. C. ma esercitò questa carica pochissimo tempo, nè passò sotto 'l suo governo altro di memorabile, che la morte di Salome sorella del grand'Erode, estermínio della famiglia d'Ircano. Gli successe Annio Ruffo.] Joseph. l. 18. c. 3. Antiq.

572. AMBIVIO, p. b. Lat. *Ambivius* ij, p. b. m.

b. m. 3. Nome gentilizio de' Romani, e vi fu un Comico di tal nome.] Simac. l. 10. Ep. 2.

575. AMBIZIAMGULO, Specie di Porco acquatico del Fiume Zaire nell'Africa.] Dapper, Desc. de Afrique f. 347.

576. AMBIZIONE, Lat. *ambitio*, *nis*, f. 3.] Ebr. *mesab*.] Gr. *πείδος*.] Franc. *Ambizion*.] Spagn. *por a quella obra de subornar votos*.] Germ. *Ehrgeizigkeit*.] Ing. *Ambition*.] Fiam. *aerghiricheit*.] Turc. *Jasang. saltanet*. Verbale d'*ambire*, e propriamente sign. circuizione, o giramento attorno a qualche cosa. Ambr. *Sinus*, in quo *Christus requiescit*, non corporis gremio preparatur, nec vestimentorum ambitio componitur, sed virtutum operatione colligitur.] Talora *Ambizione* sign. la cura, o studio di conciliarsi la grazia d'alcuno con le carezze, o lusinghe. Cic. Ver. 4. *Si abs te pater tuus istam rem alicujus amici rogatu, aut ambitione inductus perziisset*. Quindi sono chiamati da Ulpiano *Ambitionis decreta* quei, che son fatti in grazia d'alcuno. l. 3. D. de minoribus.] Ma siccome il Ver. *ambire* (come fu detto) suol prendersi per ricercare, o desiderar gli onori; così l'*Ambizione* comunemente si prende per soverchia cupidigia d'onore, o maggioranza. Broc. Lat. l'*ambitione degli animi non temperati trovò le ricchezze, e recolle alla luce*. G. V. 11. 131. 3. L'*ambizione dell'ufficio de' 20. ebbero a schifo il saggio consiglio del Re Ruberto*.

In questo significato l'*Ambizione* è un vizio, o peccato subordinato alla Superbia, mediante il quale l'uomo disordinatamente desidera onori, cariche, e dignità superiori a' suo' meriti. Quantunque però sia questo un vizio di molto disordine agli Uomini (come anche si sperimentò negli Angeli) pure nella gravità della sua malizia dipende dalle circostanze, che più, o meno l'aggravano. La onde da' Somministri è sol giudicato per colpa mortale ne' casi, che sieguono. Primo, quando s'ambisce onore d'un opera, ch'è peccata mortale. Secondo, quando s'ambisce l'onore, o dignità con applicarvi mezzi mortalmente peccaminosi. Terzo, quando si stabilisce la dignità, ed onore per ultimo fine d'ogni operazione. Quarto, quando s'ambisce la dignità, od autorità per eseguire intenzioni illecite, cioè vendette, soppressioni, predominy, &c.] Questo vizio non meno dell'Avarizia (che quato più acquista, tanto più cresce) v'è sempre mai crescendo, e si v'è avanzando in infinito nell'onore; perche l'*Ambizioso* mai non abbandona l'*ambizione*, quantunque vada salendo in alto grado di onore; &c. Un erudito scrittore la chiamò contagio del merito, anzi una Circe, che trasforma il merito in colpa, e più d'ogni altro compilò i sfregi di questo vizio l'Ariosto.

Ma oggi l'*Ambizion*, il fumo vano
Che gli Uomini han nel capo, e l'ozio, e l'vizio
Corrotto han tutto 'l viver nostro umano.

Per esprimer questo vizio, fu figurato in una Donna giovane, vestita di verde, con abito succinto, co' piedi nudi, e coll'ali sugli omeri, mostrando con ambe le mani di mettersi alla

confusa più sorte di corone sul capo, e finalmente cogli occhj bendati, che pria d'ogni altro cieca nel suo cammino l'accusano; onde soggetta a continui precipizj. La dipinsero giovane, e vestita di verde, per significar, che i Giovani più d'ogni altro sperano, e molto presumono; il che si appropria loro da Seneca in *Troad.* per non poter reggere l'impeto dell'animo; e perciò se le fan le ali alle spalle, dimostrando, che arditamente desiderano quel, che loro non conviene, cioè d'essere superiori a tutti. Se le accomoda l'abito succinto, e i piedi nudi, per significar le fatiche i disagi, e le vergogne, che l'*Ambizioso* sostiene per conseguir quell'onore, che si sfrenatamente appetisce. Così ben dimostra Claud. l. 2. in *Stilic. laudem*.

Trudis avaritiam, cuius foedissima nutritrix.

*Ambitio, qua vestibulis, foribusque potentum
Excubat, & pretijs commercia poscit bonorum
Pulsa simul.*

Si rappresenta, che si metta con le mani sul capo, le corone, dimostrando come l'*Ambizioso* opera con temerità, senza saper s'egli è degno di quanto appetisce. Le confuse corone rappresentano, che l'*Ambizione* è un appetenza disordinata, secondo l'espresso di Seneca nel 2. de *Ira*: *non est contenta honoribus, vult fasces occupare, & per omnem orbem titulos disponere*. Finalmente se le bendano gli occhj perche l'*Ambizioso* mostra di non saper discernere; onde conchiuse il Morale nell'Epist. 105. *Tantus erit ambitionis furor, ut nemo tibi post te videatur, si aliquis ante te fuerit*: Nasce l'*ambizione* dalla Superbia; posciache se questa è un vorace amore dell'eccellenza, quella è un disordinato appetito d'onore; ond'è che tutti gli *Ambiziosi* sono anco superbi, e tutt' i Superbi, *ambiziosi*.

L'*Ambizione* può generarsi in 3. modi, secondo la diversità degli appetiti disordinati verso gli onori. Prima, se si appetisce la dignità più di quanto all'*ambizioso* convenga, o in grazia di qualche prerogativa, che non ha, o in grazia di quel che non appartiene a tal conseguimento. Secondo quando si procaccia l'onore per mezzo, o strada illecita, come per arte magica, prepotenza, o simile. Terzo, quando s'ambisce tal cosa con offesa di Dio, come se per Simonia s'applicasse all'acquisto di qualche dignità, o Principato. V. sopra queste divisioni Lessio li. 5. c. 2. dub. 3. num. 21. de *Jure & Justitia*. Per figura dell'*ambizione* v'è poi quell'Impresa degna di perpetua ricordanza inventata da Monsignor Aresio, che per esprimere l'*Ambizioso* morir di rabbia ogni volta, che non può crescere nella grandezza, delineò un Coccodrillo, il quale tanto cresce, quanto vive; onde quando è lontano dal crescere, s'avvicina al morire, ed esprime il riflesso coll'erudizione di questo motto: *Ni major morior*, nel qual soggetto cantava D. Greg. Brunel.

Oritur ad Pharij septemplex Ostia Nili

Bellua denso ferox:

Duque dies crescens, longas ni protrahat annus;

Protinus illa perit.

Ambitiole, tuos Crocodilus pandere fastus

Stn.

*Stultitiamque potest .
Crescit honoris amor quantum ipsa potentia crescit
Et nisi crescat , obit .*

577. AMBIZIOSAMENTE , Lat. *ambitosè* . Avver. deriv. d'*ambizioso* , e sign. lo stesso che con *ambizione* . Cic. ad Attic. *Petivit a me , ut ejus orationem nè ambitosè corrigerem .*] Più *ambiziosamente* . Lat. *ambitosius* . Cic. in *epist. famil.* *Quum in isto genere multo etiam ambitosius facere soleam , quam honos meus , & dignitas postulet .* V. *Ambiente* .

578. AMBIZIOSISSIMO , Lat. *ambitosissimus* , a, um. Superl. d'*ambizioso* , e sign. Uomo sommamente ripieno d'*ambizione* . Vinc. Mart. Let. 1. *Bastava dunque , che in conoscere le vostre divine parti , in onorarle , ed in predicarle io sono ambiziosissimo ,*

579. AMBIZIOSO , Lat. *ambitosus* , fa, sum , m. f. n. Ebr. *gheeb* , *gehàb* .] Gr. *φιλότιμος* .] Franc. *ambitieux* .] Spag. *el demasiadamente cobdicioso de honoras* .] Germ. *Ehrgeissig* .] Ingl. *ambitious* .] Fiam. *eerghirich* .] Turc. *oghivren* . Deriv. dal Ver. *ambire* , e propriamente sign. Persona , o cosa che gira attorno , o circonda . Plin. li. 45. c. 15. *Amnis amœnus , & quantum locorum situs patitur , ambitiosus* .] Comunemente però *Ambizioso* deriva dal verbale *Ambizione* , e sign. Persona smoderatamente desiderosa d'onori . Cic. in *Salust.* *Si forte in honoribus petendis nimis ambitiosus* .] Presso i Latini *ambitosus* sign. non solo chi ambisce , ma anche ciò che s'ambisce . Gel. c. 12. li. 9.

Turbaq; caelestes ambitiosa sumus .] Diccsi anche *ambizioso* chi col portamento , col volto , con le parole , e con ogni artificio procura d'esser compatito nelle sue miserie . Ovid. li. 3. de *Ponto* .

*Sed tamen hoc factis adjuuge prioribus unum
Pro nostris ut sis ambitiosa malis ,*
V. *Ambiente* .

A M B L

580. AMBLACINTIA , p. b. Lat. *Amblacinthia* . *phia* , p. b. f. t. Villa di Marco Cintio Romano , soprannominato *Amblacintho* nella via Aurelia vicina al luogo chiamato Capolinare nel Paese Gravisco di Toscana sul lido Tirreno , dove si sono trovati molti preziosi fragmenti di marmo di opere antiche , con la dedicazione a Cerere *Amblacinthia* nella forma seguente . *Cereri Amblacinthia Sacrum M. Cincius M. L. Amacynthius Aug. N. Tabularius Portuen.*

581. AMBLADA , Città della Pisidia . Strabone , già Vescovale sotto l'Arcivescovo di Cogni .] Baudr. To. 1.

582. AMBLASINO , p. l. Lat. *Amblasinum* , ni , p. l. Nome di fondo , o possessione nella via Latina sotto 'l colle Tusculano , dove fu trovato tra le rovine una base di marmo consumata , ove però visi leggevano le seguenti parole .

*C. Junius C. G. Amblasinus Milleg. III. Ital. fecit
Maßam in fund. Amblacinum . Privat. tog. Spat.
Ped. M. CCCCLXXII. Pars exterrua*

ipsa latin. quoque lat. term.
Quivi furono ancora scoperti varj pavimenti d'opera tessellata , e vermicolata di diversi colori di pietre , cioè di Mosaico , ed Asarotto , così detti da' Greci inventori di tal arte di pittura di minutissime pietre colorate , fatte di smalti , e di pietre Sarishe , ed alcuni altri pavimenti della sorta del marmo , che veniva dal monte Sarcos .

583. AMBLENE , picciol Fiume del Belgio , che nasce nel ducato di Luxemburgo , passa poi per il Liegese , bagna Malmèdy , e Stablo , quindi accresciuto dalle acque d'alcuni rivi , e d'un Fiumicello , s'unisce a quelle dell'Urto .] Baudr. To. 1.

584. AMBLETENSE , Villaggio della Francia nella Picardia , e nel Contado di Bologna , con un picciolo Porto nella sponda del Mar Britannico , detto già Amflat , 2. leghe da Bologna a Settentrione 5. incirca verso Cales .] Baudr. To. 1.

585. AMBLIGONIO , p. b. Lat. *Ambligonus* , nij , p. b. m. 2. Gr. *Αμβλιγόνος* . Termine Matematico , comp. dal No. *αμβλυσ obtusus* , e *γωνία angulus* ; ed appunto sign. una sorta di Triangolo , che diccsi *ottuso* . Questo si distingue dal *retto* , e dall'*acuto* , perche questi hanno 90. gradi , o meno , ma quello deve averne più fino al numero di 179. incominciando da 91. Chi sta sulle vere misure del compasso , non parla fuor di proposito , quando dice , che l'*Ambligono* può giugnere fino a' gradi 179. e minuti 59. perche un sol minuto porta il suo errore . V. *Angolo* .

586. AMBLIOPIA , p. l. Lat. *Ambliopia* , pia , p. l. f. 1. Termine Medicinale usurpato dal Gr. *Αμβλυωπία* comp. da *αμβλυσ obtusus* & *πτερυγία visus* , cioè *visus obtusus* , e sign. una certa debolezza , o infermità di vista senza offesa veruna cagionata per restrizione , o spalancamento di palpebra . Che però si stima un male molto occulto , ed incapace di rimedio , consistendo in una certa alterazione de' spiriti visivi , umori , e tonicelle . E ciò può accader variamente , e per diverse cause , cioè ora da soverchia grassezza , o debolezza de' spiriti visivi ; ora dalla crespèzza , e densità delle tonicelle medesime , o siano membrane ; ora dall'ostruzione , che siegue da umori viscosi , soliti a radunarsi dopo lunghissime infermità , tristezze , o gran vecchiaja , dalle quali nascel' impedimento alla vista , od oscurità , che dicono i Greci *amaurosi* , *αμάωσις* , le cause della quale sono quasi del tutto medesime a quelle dell'*Ambliopia* , eccettuato che le seconde sono meno veementi , ed aterici delle prime . Questa infermità per le diverse disposizioni si suol in 4. sorte distinguere , cioè in *amaurosi* , di cui sopra in *miopia* , in *presbitia* , e *Nistalopia* , delle quali a suo luogo .

587. AMBLOSI , p. l. Lat. *Amblofis* , is , p. l. f. 3. Gr. *ἄμβλωσις* , così chiamano i Medici antichi una sorte d'aborto , che suol accader alle volte dal risentimento del ventre materno , aggravato per soverchio umore , o pure irritato dall'umore

umore sparso in esso rompendosi le membrane , nelle quali conservasi , o per cagione del feto putrefatto , o finalmente per altro motivo che l' incommoda , come farebbe , febre veemente , flusso eccessivo di mestruo , abbondante evacuazione di sangue , moto impetuoso del corpo , sdegno , tristezza , tema , e medicamenti da abortire come fu detto nel *To. 1. col. 540. un. 2691.*] Galeno osserva in questo proposito come Ippocr. chiama tal indisposizione *απορροή* , perche più usato vocabolo , secondo gli Attici ; onde *Am-Blasi* è termine Dorico , che per quanto diverso dal primo , pure l'istesso significa , come il cit. Gal. registra nel *6. dell' Epid. 1. 2.*

588. *AMBLOSI* , secondo l' Budco nell' esposizione di Teofrast. sign. l'accecamento degli occhj , che germogliano da' rami della Vite : alcuni chiamano *amblosi* la debolezza , e rintuzzamento d'alcuna cosa .

589. *AMBLOTRIDIO* , p. b. Lat. *amblotridium* , *ij* , p. b. n. 2. Gre. *αμβλωτρίδιον* , Medicamento , che serve per far abortir alle Donne , ovvero procurar , che la prole animata non viva , ma nasca morta . Celso lo dice anco *ambroma* , *αμβλωμα* , come Sinonimo al primo .

590. *AMBLUERO* (*Francesco*) Bergamasco , Poeta molto erudito , ed insigne Filosofo . Scrisse un Trattato tripartito . *De perfecta juvenilis ætatis Disciplina* , stampato nel 1621. e molte altre belle opere Poetiche .

AMBO

591. *AMBO* , Relativo di due . V. *Ambedue* . *To. 3. col. 115. un. 515.*

592. *AMBO* , Lat. *Ambus* , *bi* , m. 2. secondo gli Egizj era detto un certo Libro , che serviva agli Astrologi per indovinare , se gl'infermi dovevano risanare , o morire .] Hamisl. *Definit. lit. A.*

593. *AMBO* , Famiglia nobile di Sicilia , dalla quale *Michiele* fu Maggiorduomo del Re Martino , e Barone del Casale , del Castello , e de' Feudi della Sala di Donna Alvira , e del Mifsirdino , e sua Fortezza . Porta per Armi una imbordata verde in campo d'oro .

594. *AMBO* , & *Amba* , Frutti forastieri , simili alle Pesche . V. *Mangas* .

595. *AMBODUE* . V. *Ambedue* .

596. *AMBODUO* . V. *Ambedue* .

597. *AMBOES* , Popoli del Regno di Lovango nella Bassa Etiopia .] Dapper. *Descr. de l'Afrique* f. 320.

598. *AMBOESIO* (*Francesco*) scrisse , *Præfatio Apologetica in Opera Abaelardi , & Heloise coniugis ejus* . Paris . 1616. in 4.

599. *AMBOGLIANA* , Terra già de' Briganti nella Bretagna Maggiore ora detta *Ambleside* . Villa dell'Inghilterra Settentrionale nel Contado di Westmanland , presso al Lago di Weznandermeere , 9. miglia da Kendall .] Spedo , e Camdeno .] Baudr. *To. 1.*

Bibl. Univ. Tom. III.

600. *AMBOHISTMENES* , Popoli dell' Africa nell' Isola di Madagascar verso oriente , dove sono alcuni Monti altissimi dello stesso nome , cioè quasi Monti Rossi .] Flaunt :] Baudr. *To. 1.*

601. *AMBOINA* , Isola dell'Oceano Indico , ed una delle Molucche . Ha intorno 24. leghe di circuito , ed è fertilissima di garofoli , zucchero , ed altre mercanzie preziose . Hà una picciola Città dello stesso nome , con un forte Castello , detto la *Vittoria* . Ella è un' Isola , come Capitale delle altre Isolette vicine , che sono *Veranula* , *Noeflan* , *Hiton* , &c. Oltre la Città d'Amboina , v'è quella d'Isou . Verso la parte occidentale di questa Città v'è una Baja , di 6. leghe , ove i Navigli stanno al coperto da tutt' i venti . I Portoghesi scuoprirono quest' Isola nel 1515. sotto la condotta d'Antonio Abro , il quale vi piantò una Colonna in testimonio del possesso , ch'ei ne prendeva per il Re di Portogallo . Ma nel 1603. Stefano Verhagen Ammiraglio Olandese prese il castello d'Amboina , e ne scacciò i Portoghesi . Gli Spagnuoli se ne resero Padroni nel 1620. e gli Olandesi poi la ripresero , vi si sono ristabiliti , e vi hanno al presente una Colonia . I Popoli di quest' Isola , ch'erano per avanti Idolatri , diventarono Maometani , a causa del commercio cogli Arabi , e con i Persiani ; ma son sempre restati attaccati alle loro vecchie superstizioni : Ve ne sono per anco molti , i quali adorano il Demonio , sotto 'l nome di *Nito* , che vuol dire spirito cattivo , ovvero *Tuan* , che significa Signore ; imperocche sono essi preoccupati da questa falsa credenza , che non arrivi alcun male , se non per voler del Demonio , e però l'adorano per renderselo favorevole . Dicono anco , che il loro *Nito* appare sovente in forma d'Uomo , e che rende oracoli . Per far'o parlare , si radunano in numero di 20. o 30. e lo chiamano col suono d'un picciol tamburro da essi detto *Tifa* , pronunziando certi scongiuri da loro creduti efficaci . Hanno una circoncisione differente da quella de' Giudei , e de' Maometani : non tagliano il prepuzio , ma solamente lo fendono con una picciola Canna destinata a tal cerimonia , quando sono giunti all'età di 12. o 13. anni . Sono costoro stupidi , e diffidenti , nè s'occupano in altro , che nella pesca , e nella coltura de' loro giardini . Gli Olandesi hanno 3. Forti in quest' Isola , cioè quello della *Vittoria* , d'*Hiten* , e di *Lovi* . Il primo è munito di 60. pezzi di cannone , e di 600. Uomini di guarnigione , di modo che questo è il più importante stabilimento , ch'essi abbiano nell'Indie , dopo quello di Batavia nell' Isola della *Girava* , e ne cavano quantità di garofoli , &c.] Mandello *viaggio dell'Indie* .] Moreti *To. 1. 3.*

602. *AMBOLE* , p. l. Lat. *Ambolagium* , *Anabolagium* , *Anagolagium* , *ij* , p. l. n. 2. & *Humerale* , *lis* , p. l. n. 3. Vestimento sagro da S. Girolam. chiamato *Anaboleum* . In *Theat. rer. Eccl.* dal Verbo Greco *αναβάλλωμαι* , cioè *sursum induor* , essendo un vestimento , con cui si cuopre la parte superiore , ch'è la testa . V. *Ammitto* .

I

603.

603. AMBON, Isola delle Molucche, situata al Levante di quella di Borù, e confinante con Gilolo verso l'Nort, lontana dall'Equatore all'austro 3. gradi, e mezzo, abitata da' Maomettani, e Pagani: le sue qualità sono poco differenti da quelle di Gilolo.] *Isolar. P. 2. del P. Coronelli c. 131.*

604. AMBONDE, V. *Angola.*

605. AMBONE, p. l. Lat. *Ambonis*, p. l. m. 3. Termine Ecclesiastico antico, per cui era significato il Pulpito, come vuole Durando, & il Magni. Questi però par, che prendano la parte per il tutto, quando per *Ambone* s'intende non solo il Pulpito più grande del Diacono, ma anche il più picciolo del Suddiacono, & il Leggile del Lettore, che son parti dell' *Ambone*, come noi abbiain veduto in Roma nell' antico tempio di S. Clemente. L' *Ambone* adunque è situato fra la Navata della Chiesa, e fra l' Santuario. E' formato a guisa d'un Coro bislungo a 4. angoli; e di fatto non è altro che un picciol Coro, poiche nell' *Ambone* i Chierici minori cantavano, come si hà dal Concilio Laodiceo *can. 15.* che li chiama Canonici Salmisti, o Cantori, dicendo: *Non alijs licere intra Ecclesiam canere, quam Canonici Cantoribus, qui Ambonem conscendunt, & de membranis legunt.* Li chiama Canonici, perche annoverati nel Canone, o Catalogo di quella Chiesa; onde hanno il nome gli odierni Canonici, che hanno l'ufficio ancor essi di cantare in Coro: il che si osservò anche a tempi di S. Gregorio Magno, infino al quale non fu lecito cantare in Coro nè al Diacono, nè a' Preti, se non per abuso: onde egli il proibì sotto pena di scomunica, siccome leggesi presso Graziano, nel *c. in Sancta Romana dist. 92.* Volendo, che i Diaconi solamente cantassero il santo Vangelo; del resto attendessero alla predicazione, ed i Preti all'amministrazione de' Sacramenti, ufficj i più eminenti nella Chiesa. Il suddetto *Ambone* in S. Clemente di Roma ha 3. Pulpiti, uno grande al muro dell' *Ambone*, ch'è nella destra della Chiesa, ed a sinistra di chi entra in Chiesa, con una scala a Levante, l'altra a Ponente; onde il Diacono veniva a star colla faccia verso il Popolo: che se la Chiesa fosse col Santuario all'oriente sarebbe di faccia al mezzo di: ed al margine della salita verso la Nave evvi un gran candelieri di marmo ben lavorato a mosaico. Quindi nella Messa solenne dal Diacono cantavasi il Vangelo; parimente si proclamavano gli editti, e le censure fulminate dal Vescovo; recitavansi da' Dittici i nomi de' Fedeli così vivi, come Defonti, e per ultimo si facevano i sermoni al Popolo da' Predicatori Diaconi, o Preti; ma non dal Vescovo. Nell'altro Pulpito più picciolo con una sola salita, e dentrovi il Leggile di marmo, verso l'Altare, è nel muro dell' *Ambone* a sinistra della Chiesa, & a destra di chi vi entra, leggevasi l'Epistola del Suddiacono. Il 3. più tosto Leggile, che Pulpito, a cui s'ascende per la stessa salita del Pulpitino del Suddiacono, è di faccia al Popolo, ed è il luogo onde i Chierici lettori leggevano i Sacri Libri alla Plebe.

Tutta l'opera tantode' Pulpiti, e Leggili, quanto delle mura di tutto l' *Ambone*, è di bianco marmo segnato a Croci. Sopra le due mura dell' *Ambone* i più lunghi, che sporgono di punta verso la Nave, sono alcuni ferri, da mettervi ceri, e lampade accese, per illuminar le notti festive delle vigilie, che frequentate da' Fedeli si consumavano in canti. Che però Santo Isidoro citato dal Magri, chiamò l' *Ambone* *λάμπιον*, *lampium*, cioè risplendente; onde non a ragione il Magri chiama *Ambone* il solo Pulpito, non potendo avvenire, che il suo orificio fosse intorniato di lampade col Diacono dentro, tanto più, che tal Pulpito è di poca circonferenza. Lo stesso dottamente asserisce il Cabasuzio notato *Concil. cap. 5.* scrivendo: *Tertia Ecclesia pars Ambon dicebatur, seu Chorus muro circumseptus, ad quem per gradus aliquot ascendeatur. Situs erat Ambon inter Navim, quæ & gremium dicebatur, ipsumque Sanctuarium. Sivas Ambon habebat hinc inde inferius alas. Ex Ambone Clerici Ordinum inferiorum psallebant, &c.* Così S. Carlo Borromeo. *lib. 1. cap. 22.* Ambonibus, & *suggestu*, distingue il Pulpito dall' *Ambone*; ed il Cabasuzio nel sopraccitato luogo soggiunge, che l' *Ambone* aveva due porte nel muro verso la Nave, o porta maggiore della Chiesa, che si chiamavan porta *speciosa*, e dalla parte del Santuario non aveva nè muro, nè porta, ma eranvi all'incontro quelle delle cancella, dette *agia pyle*, cioè *porte Sante*.

L' *Ambone*, sec. S. Girol. *in theor. sign.* la pietra del Sepolcro, rivoltata dall'Angelo, che pubblicò la risurrezione del Signore. E' detto ancora con altri nomi. Il Bellarm. *li. 2. de Missa c. 16.* e Valfr. *de exor. rer. Eccl.* lo chiamano *Analogium* dal Gr. *ἀνάλογον*, perche ivi si legge, e s'annunzia la parola di Dio; onde del Diacono che legge il Vangelo, si legge in Steph. de Sac. *Alt. c. 4.* *Acholitorum officium est ante Diaconum ferre cereum accensum cum ceroferario usq; ad Analogium, & tenere debent dum legitur Evangelium;* se bene i Greci più moderni chiamano *ἀνάλογον* quello strumento, o repositorio dove si pongono i Libri, che da noi diceasi *Legile*, o *Legio*. S. Cipriano *li. 2. Epist. 2.* lo chiama *Pulpitum*, e nel *li. 2. Epist. 5.* lo dice *Tribunal*. Basil. Seleuc. *Disterium*. S. Ilid. *Lectorium*, e *Lampium*. Ru-per. *Lectricium*.] Diceasi anche *suggestum*; e *Pyrgus*, essendo in forma di Torre (d'onde con vocabolo corrotto da noi diceasi *Pergamo*) onde in un certo antico Pulpito della Metropolitana di Ravenna si legge: *Servus Christi Agnellus Episcopus Pygrum fecit*, come attesta Girol. Fabr. *in Sac. Mem. Raven. par. 1. pag. 4.*

606. AMBONETANAHA, Borgo della Provincia d'Anosti nell'Isola di Madagascar alle sponde del Fiume Franshere.] Dapper, *Descrip. de l. Asie que f. 43.*

607. AMBONI, p. l. Lat. *Ambones* num p. l. m. 2. nu. pl. specie di Vasi, Calici, o Bicchieri, appresso Ulpiano *lib. 33. tit. 7. lib. 13.*

AMBOSA, AMBOISA, o AMBOUSA, Lat. *Ambacia*, *cia*, p. b. f. i. Città della Francia nella Pro-

Provincia di Turena sul Flume Loria, ha un Castello Reale fattovi fabbricare dal Rè Carlo VIII. per onorare il luogo della sua nascita. Ella è Città antica. Gregorio Turonense fa menzione in proposito di S. Martino, e dice altrove, che i Re Clavigi de' Franchi, ed Alarico de' Visigoti s'abboccarono nell' Isola oggidì è compresa nella Città. I Normanni la rovinarono, e Folco III. detto Nerra, o il negro, Conte d'Angiò la riparò. Si dice, ch'egli vi fondò la Chiesa Collegiale di S. Florentino. Ebbe poi *Ambosa* de' Signori particolari. Luigi, Sire d'*Ambosa*, Thovars, che prese il partito de' gl'Inglese contro il Re Carlo VII. che lo fece mettere in prigione, e lo spogliò delle dette signorie; ma le restiui poi parte a lui, e parte al di lui nipote Luigi II. Signor della Tremoglia. Luigi Signore d'*Ambosa* ebbe tre figliuole. Francesca la maggiore, la quale fu maritata a Pietro II. Duca di Bretagna. Giovanna la seconda, che morì senza figliuoli, maritata a Guglielmo d'Arcourt Conte di Taucarvilla. Margarita, la terza, che diventò l'erede universale, e portò i gran beni della sua Casa in quelli della Tremoglia, mediante il suo Matrimonio con Luigi I. Signor della Tremoglia. Il Re Luigi X. restituì a Luigi II. lorò Figliuolo le terre confiscate all'Avolo materno di quello, e non ritenne altro, che *Ambosa*, e Montrichard, con dargli in contraccambio altre Signorie. Quest'istesso Re istituì nella Città d'*Ambosa* l'ordine de' Cavalieri di S. Michele, nel giorno primo d'Agosto dell'anno 1469.

Congiura d'Ambosa.

Vien così chiamata la cospirazione formata da gli Ugonotti contro il Re Francesco I. ed i Principi della Casa di Guisa, perche avevano disegnato d'eseguir la in questa Città, dove all'ora dimorava il Re con la Corte, nell'anno 1560. Avevano gli Ugonotti eletto per capo secreto della congiura il Principe di Condè, e sotto di questo un Gentiluomo d'Angoleme, per nome Giorgio Bari la Renaudie. Ma avendo Dio voluto, che questa congiura si scuoprì col mezzo d'Avellenes Avvocato di Parigi, la maggior parte de' congiurati furono o uccisi prima d'arrivar ad *Ambosa*, o fatti prigionieri, e poi attaccati a' merli delle muraglie della stessa Città. La Renaudie fu parimente ucciso, e poi il di lui cadavere appeso ad una forca su'l porto d'*Ambosa* con questa iscrizione: *Capo de' Ribelli*. I Congiurati s'erano assemblati in Nautes, ed avevano determinato d'eseguire il loro disegno a Blois; ma avvisatone, come s'è detto, il Duca di Guisa aveva fatto trasferire il Re con la Corte ad *Ambosa*, come in luogo più sicuro; ciò non ostante gli Ugonotti avevano risolto di far in *Ambosa* quanto avevano concertato di fare in Blois, cioè a dire d'andare armati, ed intruppa, a trovare il Re, e presentargli una inchiesta, o supplica in favore della loro setta, e contro i Signori di Guisa, in maniera tale, ch'egli non ardisse, o non potesse rifiutarsi quanto avessero chiesto; ma sventata la congiura, fu fatto un macello orribile di quegli infami, che s'andavano

Bibl. Univ. Tom. III.

da diverse parti rendendo alla Città disegnata, de quali ne furono uccisi, impiccati, e squartati più di 1200. a segno che le strade d'*Ambosa* tutte scorrevano sangue, ed il fiume era coperto da Cadaveri di coloro. Diverse persone di qualità furono giustiziate, e tra le altre Castelnò de *Chaloffes*, uno de' più considerabili, che fu condannato, come gli altri, a perder la testa per delitto di lesa maestà. Ma egli si protestò innocente dital delitto, dichiarando bensì, che la cospirazione era stata ordita contro i Signori di Guisa, ma non già contro la Persona sacra del Re. Giacomo Scotther, *agri Turon.*, & *Ambais Aramen*. Du Chene.

609. *AMBOSA*, Famiglia antica, ed illustre di Francia, fu un seminario d'Uomini insigni. Porta il cognome dalla Città da lei signoreggiata. Pietro Signor di Benia fu il primo di questa stirpe, di cui la nostra età si ricordi. Vivè nel 1100. Lasciò diversi figliuoli, e fra gli altri Renaldo, il qual sposò Margherita d'*Ambosa* sorella maggiore di Sulpizio III. Signor d'*Ambosa*, e di Chaumonte, e Montrichard &c. Dopo la morte di Mahauda sua cugina figlia di Sulpizio III. suddetto, prese il nome, e l'armi della casa d'*Ambosa*. Giovanni I. morì l'anno 1274. lasciò Giovanni II. Padre di Pietro I. e d'Ugonè Signore di Chaumont &c. Pietro I. fu padre d'Ingerger I. detto il grande, il qual restò prigioniero di guerra nella battaglia di Boitiers l'anno 1356. e morì l'anno 1373. Sposò in prime nozze Maria di Fiandra Signora di Nefse di Mondoubleau, &c. figlia primogenita, & creditaria di Giovanni di Fiandra Visconte di Chateaudum, dal qual ebbe 3. figli. Dopo Ingerger I. prese in seconde nozze Isabella figlia di Luigi, Visconte di Tovars, dal quale ebbe un figlio chiamato Pietro II. il quale successe nel Viscondato di Tovars verso l'anno 1397. Questi fu quello, che introdusse i Cordiglieri nella Città d'*Ambosa*, e morì l'anno 1436. senza lasciar posterità, la quale poi fu continuata per i figli d'Ingerger II. suo fratello. Il Maggiore fu Luigi Signore d'*Ambosa* Visconte di Tovars, Principe di Talmon, Conte di Guines &c. il quale prese le parti degl' Inglese contro il Re Carlo VII. che lo fece arrestar, e sequestrargli i suoi beni; ma dopoi essendo stato rimesso in grazia, servì nell'assedio di Pontois, ed altrove. Da Maria di Ricuse figlia di Giovanni III. Maresciallo di Francia, nacque Francesca d'*Ambosa* maritata l'anno 1431. a Pietro Duca di Bretagna, la quale poi morì religiosa l'anno 1485. Giovanna morì senza lasciar figli da Guglielmo d'Arcuot, e Margharita d'*Ambosa*, che portò una ricca eredità nella casa della Tremoglia. Luigi s'accoppiò con nuova alleanza in Niccolò da Chambem, Montfereau.

Questa famiglia non fu però estinta per la morte di Luigi, perche sussiste ancora nel ramo di Ugo Signor di Chaumont, secondo figlio di Gio: II. del qual s'è parlato. Questo Ugo lasciò diversi figliuoli, e tra questi, Giovanni Padre d'Ugo II. che fu la pietra sopra la quale sus-

I 2 *finita*

stette la casa d' *Ambosa*. Questi era Signor di Chaumont, di Meillant, di Previlli, di Sagonne &c. Cavaliere, Consigliere, e Ciambellano del Re Carlo VII. e di Luigi XI. fortunato per lui stesso, e per i suoi figliuoli. Lasciò 9. figli, ed otto figlie ayuti d' Anna di Bevil sua sposa. Morì l'anno 1473. Ecco i nomi de' suoi 9. figli, Carlo d' *Ambosa*, di questo nome, ebbe gran parte nella buona grazia del Re Luigi XI. che lo fece Governatore dell'Isola di Francia, di Campagna, e di Borgogna, morì in Tours a' 22. di Febbrajo 1489. Filippo di Commines, valentissimo uomo, saggio, e diligente; ebbe da Caterina di Chavignis sua sposa due figlie Maria, e Caterina, con 4. figli, cioè Francesco Priore di S. Lazaro, Luigi Cardinale, Guido Capitano de' Gentiluomini della Casa del Re Luigi XII. ch'ebbe solamente 2. figli da Caterina Delfina, figlia di Beraudo dell'Epinals, e Carlo d' *Ambosa* II. di questo nome signore di Chaumont, di Sagona &c. Cavaliere dell'ordine di S. Michiele, Gran Maestro, Maresciallo, & Ammiraglio di Francia, e poi Governatore della Città di Parigi, del Ducato di Milano della Signoria di Genova, e della Provincia di Normandia. Comandò la Vanguardia nella battaglia d'Agnadello nel 1509. L'anno 1502. fu Luogotenente Generale in Lombardia; si trovò presente all'entrata, che fece il Re Luigi XII. in Genova il dì 26. Agosto l'anno 1502. & essendosi questa Città rivoltata, contribuì assai per ridurla all'ubbidienza l'anno 1507. Morì di malattia in Coreggio di Lombardia l'anno 1511. nell'età di 38. anni, non lasciando della sua sposa Giovanna di Graville, erede di Luigi Malet Ammiraglio di Francia, che Giorgio d' *Ambosa*, che poi restò ucciso nella battaglia di Pavia nel 1525. senz'aver avuto moglie.

610. D'AMBOSA (*America*) Gran mastro di Rodi, fu eletto da 387. Cavalieri a 10. di Luglio l'anno 1503. dopo la morte di Pietro d'Aubuser. Gli Autori dell'Istorie di Malta ne parlano con elogi: morì in Rodi a' 13. di Novembre nel 1512. nell'età di 78. anni.

D'AMBOSA (*Giovanni*) Signor di Bussi, Consigliere, Ciambellano del Re Luigi XI. e Luogotenente Generale di Normandia. Sposò alli 30. di Giugno l'anno 1474. Caterina di S. Bellin Erede di Goffredo di S. Bellin, che fu ammazzato nella battaglia di Montleher l'anno 1463. ebbe da questo matrimonio 9. figli, e 7. figlie; Giacomo d' *Ambosa* ucciso nella battaglia di Marignano l'anno 1515. sposò in prime nozze Antonetta d' *Ambosa* sua Cugina, figlia di Guido d' *Ambosa*; del qual s'è parlato, e n'ebbe due figlie, Renata morta senza figli, e Francesca, la quale da Renato di Clermont suo primo marito lasciò Antonio di Clermont d' *Ambosa* Marchese di Reinel, ucciso nella giornata di S. Bartolomeo 1572. e fu il ceppo de' Marchesi di Reinel. Luigi d' *Ambosa* Marchese di Reinel, era di questa famiglia, fu Governatore d'Angiù, Capitano di 50. Uomini d'Arme del Re, primo Gentiluomo della Camera del fratello del Re. Fu

ucciso in Angiù alli 19. d'Agosto 1579. Giacomo d' *Ambosa* passò alle seconde nozze con Francesca di Vienna, figlia di Francesco Signor di Litenoris, ma da questa non ebbe prole. Gli altri figli di Giovanni d' *Ambosa* Signor di Bussi, sono I. Giovanni Vescovo di Langues. II. Giorgio Cardinale Arcivescovo di Roan. Si parlerà di sotto dell'uno, e dell'altro. III. Goffredo Abbate di Clugni morto nel 1518. IV. Carlo morto Colonello d'Infanteria. V. Giacomo ucciso alla battaglia di Pavia 1525. e tre altri morti giovani. VI. Pietro d' *Ambosa* Vescovo di Poitiers. Vedi *Ambosa* Pietro] VII. Giacomo d' *Ambosa* Abbate di Clugni, Vescovo di Clermont Vedi *Ambosa* Giacomo] VIII. Giorgio d' *Ambosa* Cardinale. Vedi *Ambosa* Giorgio.] Le figlie sono, Renata, maritata a Luigi di Clermont, e madre di Giacomo, subentrato al nome, ed all'Armi d' *Ambosa*. Francesca moglie primieramente di Grifonello Froitier Signor di Preugli, e poi di Francesco di Volvita Signor di Rufec. Carlotta moglie di Pietro di Beaufremont, Signor di Senezzi. Maria Abbadesa della Trinità di Poitiers. Anna Abbadesa di S. Menou: due sue sorelle Margherita, e Maddalena furono parimente religiose.

612. AMBOSA (*Giorgio*) Cardinale, Arcivescovo di Rovano, e Ministro di Stato Sotto'l Re Luigi XII. fu figlio di Pietro d' *Ambosa* già nominato, e d'Anna di Buail, s'avanzò per mezzo del suo merito, e per le qualità del suo spirito, ne' grandi impieghi. Entrò nella buona grazia del Re Luigi XII. in tempo, che questo Principe non era altro, che Duca d'Orleans, e s'affaticò molto per farlo uscir di prigione dopo la battaglia di S. Aubin. Il suo zelo per questo Duca, lo portò alquanto fuori de' limiti del rispetto dovuto al Re Carlo VIII. onde fu arrestato ancor egli. Fu liberato poi, e di nuovo travagliò per la libertà del Duca d'Orleans, e vi riuscì con suo onore. Prima di questo aveva già avuto il Vescovato di Montalbano nel 1484. poi l'Arcivescovato di Narbona, e finalmente passò a quello di Roano nel 1492. Dove, oltre gli ornamenti della sua Chiesa, abbellì anche la Città con vaghi Edificj, e deliziose fontane. Fece anche alzare una sontuosissima Torre, o Campanile alla sua Chiesa Metropolitana, nella quale vi ripose una gran Campana con questa Iscrizione:

*Je suis George d'Amboise
Qui plus que trente six mille poise,
Et si qui bien me puisera
Quaranta mille y trouvera.*

Alessandro VI. lo creò Cardinale assente, e Cesare Borgia gli portò il cappello Cardinalizio in tempo che Luigi XII. gli aveva confidato gli affari della Corona. Egli persuase a questo Monarca l'intrapresa dell'acquisto dello stato di Milano, che gli apparteneva legittimamente come eredità di Valentina Visconti sua Avola. Ciò fu eseguito felicemente nel 1499. Ribellatisi poi i Milanesi, il Cardinale d' *Ambosa* ebbe

la cura di ridarli al loro dovere. La sua prudenza, ed i suoi consigli contribuirono con tanta felicità a' disegni del Re, che lo stato di Milano fu riacquisito nel 1500. ed il Duca Lodovico Sforza col Cardinal Ascanio suo Fratello, e molte altre persone di considerazione, furono fatti prigionieri. In questa occasione, un giorno di Venerdì santo, il Cardinale d'Ambofa ricevette al perdono il Popolo di Milano, e gli accordò l'abolizione della di lui fellonia, trattando da Persona, che aveva (come dice Gviciardino) la lingua, e l'autorità del Re. Fatto poi dal Papa Legato in Francia, egli s'impiegò, durante la pace, a riformare alcuni Ordini religiosi, e particolarmente quello di S. FRANCESCO. Dopo la morte d'Alessandro VI. egli sarebbe stato infallibilmente eletto Papa, se il Cardinal della Rovere, che fu poi detto Giulio II. non l'avesse prevenuto. Non bramava egli il Papato, se non per l'avvantaggio, e gloria del Re suo Padrone, ch'egli servi in molti affari importantissimi, così in Francia, come in Italia, ed in Alemagna, ove fu ad abboccarli coll'Imperator Massimiliano. Così travagliando questo Cardinale per la gloria del Re, gli fece acquistare il glorioso soprannome di Padre del Popolo. Nel 1510. mentre la Corte si trovava in Lione, il Cardinale d'Ambofa s'ammalò, e vi morì nel Monastero de' Celestini, alli 25. di Maggio. Il Re ebbe un dispiacere estremo di questa morte, e tutto il Regno pianse la perdita di questo saggio Piloto della Francia, ministro senza orgoglio, senz'avarizia, e Cardinale con un sol beneficio: il quale non avendo avuto riguardo, che alla gloria del Re, ed all'utile de' suoi Popoli, s'è acquistato mille benedizioni dalla posterità. Il suo cuore fu sepolto nella Chiesa de' Celestini di Lione, ove si vede il suo ritratto alla destra dell'Altar grande; il suo corpo fu portato a Roano, ov'è la sua tomba nel Coro della Chiesa Cattedrale coll'inscrizione Epitaffio:

*Pastor eram Cleri, populi pater, aurea sese
Lilia subdebant, Quercus & ipsa mihi:
Mortuus en jaceo, morte extinguuntur honores;
At virtus mortis nescia morte viget.*

Il Pontef. Giulio allegro per la morte di questo, disse, come rapporta il Bembo: *Lodato sia Dio, perche adesso io solo son Papa.* Il Guicciard. spesso volte di questo Cardinale fa menzione, siccome anche Giacomo Alfaraio in una sua orazione; e Niccolò Causino nel suo *Comment. de Regno Dei*. Fu degno di lode questo Cardinale, ch'essendo in tanta potenza, visse sempre contento del suo unico Sacerdozio Rotomagense. Il Cardinal di Pavia riporta le di lui lodi in due sue lettere. Si legge appresso Belcario, che questi lasciasse in testamento 300000. scudi d'oro, molti de' quali furono applicati a' luoghi pii, e nel maritar diverse povere fanciulle. Ebbe parimente due nipoti Cardinali, cioè Francesco di Castelnau, e Lodovico Ambosiano. Poco mancò, che non fosse creato Pontefice allorché fu fatto Pio III. Fu solamente ripreso per-

ché non troppo sobriamente bevess, e che troppo aspirasse al Pontificato. Alessandro Minuto lo molto lo celebra in un suo libro con altri diversi Scrittori. Vedansi Baudier, des montagnes, nella di lui vita. Claudio Seissel, nella vita di Luigi XII. l'autor della vita del Cavalier Bajardo, cap. 41. Guicciardini. Ciaconio. Onufrio. Frizon. Auberi. Genebrardo. Sponda. Ilarion di Costa. Du Buchet. du Tiller. Roberto. S. Marta. Mezeray. Dupleix &c. Moreri.

613. AMBOSA (Giorgio) detto il giovane, Cardinale, Arcivescovo di Roano, era figlio di Giovanni d'Ambofa Signor di Bussi, di Bordes &c. Ciambellano del Re Luigi XII. Luogotenente Generale di Normandia &c. e di Caterina di S. Belino. Fu nutrito con molta cura, come pure Giovanni suo fratello, che fu Vescovo di Langres. Giorgio suo Zio Cardinale l'amava molto, e questi, di cui si parla, gli successe nel 1510. nell'Arcivescovato di Roano. Nel 1522. egli vi assemblò un Concilio. Papa Paolo III. lo fece Cardinale e 1546. e morì nel 1550. Frizon Gall. Purpr. Auberi, Ist. de' Cardinali. S. Marta, Gall. Christ. To. I. p. 903. Moreri.

614. AMBOSA (Giacomo) Vescovo di Clermont, Abbate di Clugni, di Jumieges, e di S. Alire della stessa Città di Clermont, era figlio di Pietro d'Ambofa, e d'Anna di Bucil, e fratello del Cardinale Giorgio d'Ambofa primo ministro di stato sotto 'l Re Luigi XII. Prese egli l'abito religioso di S. Benedetto, e fu fatto Abbate di Jumieges nel 1476. di Clugni nel 1481. e finalmente Vescovo di Clermont nel 1505. travagliò egli all'adempimento de' suoi doveri Pastoral, ed impiegò la maggior parte delle sue rendite a prò della sua Chiesa. Egli fece cuoprire di piombo la sua Cattedrale, fece far le sedie del Coro, e riempì la sagrestia di parecchi ornamenti magnifici. Disegnava di renderle benefici maggiori, quando la morte lo rapì al mondo, in Barai le Mointau nella Diocesi d'Autun 1516. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Clugni. Roberto, e S. Marta Gall. Christ.

615. AMBOSA (Giovanni) Vescovo di Langres, è stato uno de' più celebri Prelati del secolo XV. fu figlio di Pietro d'Ambofa, e fratello del Cardinale Giorgio. Non fu già la fortuna di questo suo fratello Cardinale, che contribuì all'esaltazione di Giovanni, ma il solo suo merito lo sollevò. Ebbe questi prima il Vescovato di Maillezais, e le Abbadi di S. Gio: d'Angeli, e di Bonnacomba; fu poi trasferito al Vescovato di Langres nel 1481. Il Re Luigi XI. lo fece suo Luogotenente in Borgogna, e l'impiegò in altri affari importanti. Giovanni non trascurò però quelli della sua Diocesi. Pubblicò alcune ordinanze Sinodali nel 1491. e meritò il titolo glorioso di *Padre de' poveri*, difensor della Religione, e protettor della Chiesa. Morì a Digion, alli 20. di Maggio 1498. Roberto, e Santa Marta, Gall. Christ.

616. AMBOSA (*Luigi*) Vescovo d'Albi, fu il iv. figlio di Pietro d'*Ambosa*, e fratello ancor egli del Cardinal Giorgio. Il suo merito lo fece considerare alla Corte de' Re Luigi XI. Carlo VIII. e Luigi XII. Fu Luogotenente Regio in Linguadocca, nel Contado di Rossignon, & in Borgogna, ove travagliò molto per stabilirvi un Parlamento; fu innalzato sopra la Sede d'Arles nel 1437. dopo la morte del Cardinal Giovanni Goffredo. Adempì i doveri dell'Episcopal dignità con tanta benignità, che meritò d'essere soprannomato il Buono. Egli procurò diversi vantaggi alla sua Diocesi; dissolse il matrimonio del Re Luigi XII. e di Giovanna di Francia figlia del Re Luigi XI. e morì nel 1505. Ebbe per successore un altro Luigi d'*Ambosa* suo nipote. Questo fu figlio di Carlo d'*Ambosa* Signor di Caumont, Governatore di Sciampagna, di Borgogna &c. e di Caterina di Sciòvigni. Papa Giulio II. lo fece Cardinale nel 1506. e morì in Ancona nel 1510. ovvero 1511. il suo corpo fu sotterrato nella Chiesa della Madonna di Loreto, ed il suo cuore fu portato in Francia. Non son da confondere questi Prelati con Luigi d'*Ambosa* Signor di Bussi, Marchese di Reinel, Capitano di 50. Uomini d'arme dell'ordinanze del Re, Governatore, e Luogotenente Generale in Angiù &c. Questi, che fu loro nipote, era della Casa d'*Ambosa* in Turenza, e fu illustre così per la sua dottrina, come per il coraggio. Era Oratore, e Poeta, come fan fede diverse Opere da lui composte. Fu ucciso alli 19. d'Agosto 1579. in età di 28. ovvero 29. anni, quando s'era applicato ad opere considerabili di cose letterarie. La Croce, du Maine parla di lui. Guagnino *Epist.* 38. 37. & 44.] Santa Marta, *Gall. Christ.*] Frizon.] Aubert.] Catel &c.] Moreri.

617. AMBOSA (*Pietro*) Vescovo di Poitiers, era figlio di Pietro, Signor di Caumont su la Loria, e d'Anna di Bueil, e fratello del Cardinale Giorgio d'*Ambosa*. Fu primieramente religioso, poi Abbate di S. Jovino di Marnes, e fu eletto Vescovo di Poitiers alli 21. di Novembre 1481. il suo merito particolare, ed il favore di suo fratello, lo fecero stimar nella Corte, ove morì a Blois nel 1. di Settembre 1505. il suo Corpo fu sepolto nella Cappella della Casa Episcopale di Dissai, ch'egli aveva fatta fabbricare, e dove si vede il suo Epitaffio.] S. Marta, *Gall. Christ.*] Giovanni Belli, *de' Vescovi di Portiers* &c.] Moreri.

618. AMBOSA (*Uga*) signor d'Aubigiux, Siniscalco di Beaucaire, Governator d'Aigues mortes, e di Pezenas, Cavallier di S. Michiele, e Luogotenente Generale del governo di Linguadocca, fu ucciso nella battaglia di Pavia nel 1525. Lasciò di sua moglie Margarita d'Armagnac, figlia di Giovanni Bastardo d'Armagnac Maresciallo di Francia, diversi figli, e tra gli altri Giacomo Baron d'Aubigiux Colonello de' Legionarj di Linguadocca, il quale morì nell'assedio di Marsiglia, ch'egli ajutò a

difendere contro l'Imperator Carlo V. nell'anno 1536. Il primogenito de' figli, ch'egli ebbe d'Ippolita di Cambes, e Luigi Conte d'Aubigiux, Cavallier degli Ordini del Re, Senescalcato, e Governatore d'Albi &c. Padre di Giacomo morto nella battaglia di Coutras nel 1585. e di Francesco Cavalier di Malta, poi Conte d'Aubigiux &c. Questi servì i Re Enrico III. ed Enrico IV. durante le guerre Civili, e lasciò d'Isabella, figlia unica di Claudio di Levi Senescalcato, e Governatore della Contea di Foix, Francesco Giacomo Luogotenente del Re in Linguadocca, morto celibe nel 1656. Luigia maritata nel 1637. a Giacomo di Crussol Marchese di S. Sulpizio, ed Isabella, la quale sposò nel 1645. Luigi di Bermond, du Cailar, Marchese di Toiras, e Signor di S. Bonet, nipote del Maresciallo di Toiras.

Ecco i 9. figli del fortunato Pietro d'*Ambosa* la primogenita delle sue figlie Caterina sposò Pietro, detto Tristano di Castelnau, Signor di Clermont. Lodeuse, che fu madre di Francesco Guglielmo di Castelnau Cardinale, Arcivescovo d'Auch, e Legato d'Avignone, del quale si parlerà altrove. Le altre sono, Carlotta, Priora di Poissi; Maria moglie di Giovanni Engest Signor di Seulis; Anna moglie di Giacomo Sign. di Chasseron; Maddalena Abbadesa di S. Menou; Margherita maritata in prime nozze a Giovanni Barone du Bec-Crespin, e poi a Giovanni di Rochechovart, Signor di Mortemart; Luigia maritata a Guglielmo Gouffier Signor di Boissi, primiero Ciambellano del Re Carlo VII. e Senescalcato di Santongia; e finalmente N. d'*Ambosa*, religiosa in Fonteurolt.

619. AMBOSA (*Francesco*) Avvocato al Parlamento di Parigi, e poi Consigliere del Rè al Parlamento di Brettagna, viveva nel passato secolo. Scrisse diverse opere in prosa, ed in versi, ed anco alcuni Trattati in lingua latina. Adriano padre d'*Ambosa*, suo fratello ha dati alla luce alcuni parti del suo ingegno.] La Croce du Maine; e du Verdier Vau Privas, *Bibl. Franc.*] Moreri.

620. AMBOSA (*Michiele*) Signor di Chevillou, viveva verso l'anno 1543. Compose diverse opere, nelle quali egli prende il nome di *schia-vo fortunato*; e tra le altre, le *Contro epistole* d'Ovidio, Babilonia, &c.] Francesco della Croce du Maine, e du Verdier Vauprivas.] *Bibl. Franc.*

621. AMBOSA, Famiglia Patrizia Veneta; Questa venne di Francia, perche essendo il Signor Carlo *Ambosa*, nipote del Cardinal Giorgio di Roane, e gran Maestro di Francia, e Governator di Milano, pregò di esser eletto Nobile. Perciò il detto Carlo con i suoi discendenti fu fatto del Consiglio del 1502. adi 14. Novembre & fu con balle n. 1109.

622. AMBOSA, Famiglia annoverata dal Mugnos nel Teatro della Nobiltà del Mondo, tra le nobili di Firenze, venuta anticamente di Francia, dalla quale fu Amerigo *Ambosa* gran Maestro Gerolimitano. Carlo *Ambosa*, e fu;

Gia-

Giacomo Trivulzio furono Capitani de' Milanefi per Luigi XII. Le Armi di lei sono 8. Gigli in campo azzurro come quella della Famiglia *Amboise*, che forse può essere dalla medesima Discendenza.

623. AMBORA, Terriciuola della Polonia, nella Provincia di Samogizia, verso 'l fiume Vardana, che poco dopo entra nel Veta. 9. miglia dal Mar Baltico, 2. dalla Terra di Siadi.] Baudr. To. 1.

624. AMBOULA, *Ambouille*, o *Amboulnofi*, o Valle d'*Amboulla*. Provincia, o paese dell'Isola di Madagascar, detta anco Isola Dolfina, nell'Oceano Etiopico. Questa Valle d'*Amboulla* è nella parte meridionale di detta Isola, verso la costa orientale, ed a settentrione del paese di Carcavoffi: ella è fertilissima, e vi si fa gran copia d'olio di Sefamo. Vi sono pascoli eccellenti; le Vacche, ed i Buoi sono grassissimi, e la loro carne è gratissima al gusto. Ha molte miniere di ferro, e d'acciaio; e vi si lavorano le più bella Zagaglie. Vicino al Borgo d'*Amboula*, si trova una fontana d'acqua calda, ottima per le malattie de' membri freddi. Questa fontana non è più di 4. pertiche distante da un picciol fiume, la sabbia del quale nel fondo è così calda, che non si può soffrire, benché l'acqua del fiume sia freddissima. Gli abitanti son governati da un Voadziri; o Principe nero, ch'è il Capo de' grandi di questa Valle. Vi si contano quasi 3000. milla Uomini, ma son tutti libertini, ed insolenti, e questo paese è il refugio di tutt' i vagabondi dell'Isola.] Flacourt, *hist. di Madagascar*.] Moreri. To. 3.

625. AMBOUSE, Termine praticato ancora dagli Italiani nell'Araldica, benché Francese, con cui s'esprimono quelle figure, che alle loro estremità hanno cerchj, ovvero anella di qualche metallo, come sono Cornette, ed altri Stromenti.] Beaziano. *Araldo Ven. f.* 194.

A M B R.

626. AMBRA, Frutto, che nasce in Calicut, simile all'Oliu, ma più soave della medesima grande quanto una Mandola salvatica.

627. AMBRA, Lat. *Ambarum*, *ri*, *Succinum*, *ni*, p. b. n. 2. Gr. *Αμбар*, *ελεκτρον*.] Fr. *Ambre*.] Spag. *Ambar*.] Germ. *augstein*.] Ingl. *amber* / *Wet smell*.] Fiam. *ambre*.] Turc. *amber*. Specie di Gomma, lagrima, o succo prezioso, della di cui origine varie son le opinioni. Molti dicono esser lo sperma della Balena, altri escremento d'una Bestia marina, ed altri spuma del mare. Tutte son opinioni poco probabili, poichè vi son luoghi per lo frequente dibattimento del mare molto spumosi, nè mai vi si trova dell'*Ambra*. Alcuni dicono, che a guisa di bitume scaturisce da certe concavità di sotto al mare; la quale opinione è stata tenuta da molti per la migliore; e più conforme alla verità. Avicenna l. 2. c. 63. e Serapione lib. 2. *simplic.* c. 196. han detto, che l'*Ambra* si generi nelle rive del mare, non altrimenti che i Fonghi negli alberi, e poi nelle tem-

peste sia co' sassi mandata fuora; il che sembra molto credibile, poichè soffiando Euro gagliardo, da tutto'l tratto dell'Isola di Maldiva, che spettano all'oriente, talora n'è stata gettata fuora gran copia nelle Isola di Canaro, di Demogora, e Mosambica. All'incontro soffiando Favonio, se ne raccoglie gran copia nelle istesse Isola di Maldive. Scrivono questi medesimi Autori che l'*Ambra* essendo mangiata da un certo Pesce chiamato Azel, come se gli fosse veleno l'uccide; da questo poi tirato al secco da' Paesani, e sventratolo, cavano l'*Ambra*; benchè questa è tenuta di poco valore, eccettuata quella, che ritrovasi attaccata alla schiena, la quale con lunghezza di tempo divien perfettissima. Ma questa opinione ancora par falsa, imperocchè ogni Animale ricerca per suo sostentamento quel cibo, ch'è convenevole alla loro natura; onde non è credibile, che questo pesce col naturale istinto, che dà la natura provida ad ogni vivente, non conosca la propria morte dentro l'*Ambra* celata. Scrive Averroes. *Collig.* cap. 56. ritrovarsi una specie di Canfora nelle caverne del Mare, che va poi sopra nuotando nelle acque, della quale la più lodata è quella detta dagli Arabi *Ascap*. Ma quanto questa opinione sia lontana dal vero, & indegna d'un tal Filosofo, è chiaro, primieramente, perchè dice la Canfora nascer nel Mare; poi perchè quella ch'è fredda, e secca in 3. grado vuole, che sia *Ambra*, la qual' è calda, e secca in 2.

Testifica Serapione li *Simpl.* c. 296. che di quest'*Ambra* si reca gran quantita dalla Provincia di Zing, ch'è la Safala; imperocchè Zingue, ovvero Zangue capo de' Persiani, & Arabi, dinota quello stesso che da' Latini è detto *Niger*, e da noi *nero*, per esser tutta quella riviera marittima dell'Etiopia abitata da' Mori, cioè da gente nera. Così medesimamente Avicenna 2. *libr. cap.* 63. aggiungendole un'epiteto, la chiama *Almendeli*, quasi voglia dire di Melinda, e *Selachiticum* tratto il vocabolo forse da Zeilan Isola nell'Oriente più di tutte lodata. La quale nel 1. lib. di Dioscor. al *cap.* 29. fu falsamente da Lacuna creduta, che fosse una città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha dagli Arabi, e de' Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Aezio. Altri credono, che siccome secondo la varietà de' luoghi un terreno alle volte sarà rosso, come il боло Armeno, ed alle volte bianco, come la creta, e molte volte nero: così verisimilmente può essere o Isola, o terreno, che abbia le fattezze dell'*Ambra*, il che sarà terra, o una cosa fangosa, o altra d'altra sorte; e questo manifestamente si vede per la gran quantità, che se ne ritrova; imperocchè se n'è ritrovato tal pezzo, che sarà stato della grandezza d'un Uomo, e talora di lunghezza di 90. palmi, e di 22. di larghezza.

Han detto alcuni d'aver veduta un'Isola tutta di pura *Ambra*, laquale avendola poi voluta ritrovare, mai più non la videro. Nel 1555. presso al promontorio Comori, verso l'Isola di Mal-

Maldiva ne fù ritrovato un pezzo di 3000. libbre; e credendosi colui, che lo trovò, fosse Perce, ad altra sorta di bitume, lo vendette a molto vil prezzo. La riviera di Sofola in Etiopia infino à Brava è abundantissima d' *Ambra*. Ritrovafene anche, madirado in Timor, e Brasil. Si riferisce, che spese volte se n'è veduta ne rostri degli Ucelli; così attaccata nelle Conchiglie, e scorze delle Ostriche. La più perfetta si tiene sia quella, ch'è più pura, e priva di immondezze, e che tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, che sia leggiera, e trafitta coll'agomandi dell'olio. La nera è riprovata, così la molto bianca, al parer di Serapione.

Qui dobbiamo notare una contradizion del Manardo, il quale nell'Elettuario delle Gemme, nella prima distinzione delle composizioni di Mesue, dice, che l'*Ambra* è cosa nuova, e ch'egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell'Elettuario del *Diambra*, loda per rispetto dell'*Ambra*, grandemente quella composizione, e dice di servirfene spesso nelle Donne, e ne' Vecchj. E' in gran stima appo gl'Indiani ricchi, servendofene ne' cibi per Medicina: vendesi più, e meno secondo la grandezza de' pezzi; imperocchè quanto più è grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre preziose; ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della Cina; dove essendone da' Portoghesi portata una certa poca quantità, sù ogni Cate apprezzata 1500. scudi (il Cate appresso gl'Indiani è un peso di 20. oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri Mercadanti, ve ne portaron tanta quantità, che ora è ridotta à vilissimo prezzo.

Nota qui Carlo Clusio, che nella fiera di Siviglia, la più famosa non solamente della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dall'America un cert'olio di color citrino, del quale si predicano meraviglie ne gli affetti della matrice. Lo chiamano olio, d' *Ambra*, essendo del medesimo odore, dell' *Ambra*. Credesti, che questo distilla da quell'albero, che nella storia del Messico è descritto in questo modo. Fra gli alberi del Messico si fa menzione dell'albero detto Ocolori assai grande e vago, con le foglie simili all'edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambra, sana le ferite, e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in polvere, rende soavissimo odore. Le sue Virtù sono di fortificare il cervello, e'l cuore, e confortare i membri deboli; astottiglia l'intelletto, vivifica i sentimenti, restituisce la memoria, rallegra i malinconici, disoppila la matrice, giova il suo profumo allo spasimo, paralisa, e maleaduco: corregge l'aere pestifero, & è di molto giovamento a' vecchj, & a' freddi di complessione. Trovansi 3. spezie d' *Ambra*, cioè gialla, bianchiccia, e nera. Scrodero ne riporta 1. la prima che dicesi *Ambra grisa*, ch'è molto odorosa; l'altra di color cedrina, che chiamasi *Succinum*, o *Electrum*. Sotto nome dell' *Ambra* cinericcia, s'intende quella, che dicesi *sperma di Balena* come dice lo stesso Scrud. libr. 3.

Pharm. capit. 29. Hofm. in *Clav.* ad b. l. e C. Hofm. Paralip. Off. c. 54. 6. 5.] D. Giusto Klobin Acad. Wittemberg riporta 18. opinioni circa l'*Ambra grigia*, e finalmente abbracciò quella, che tiene essere sterco d'un Uccello Indiano nel Magadascar, detto Aschibobuch; benché non riprovi essere escremento della Balena detto Trompa, come leggesi negli Atti Filosofici d' Oldemburgo Inglese nel 1667. del mese d' Ottobre.

628. AMBRA, Sorta di Vaso. V. *Ambro*.

629. AMERA (Francesco) Cittadino, ed Accademico Fiorentino, scrisse in Drammaturgia le seguenti Opere intitolate. 1. *Bernardi*, Comedia stampata in Firenze presso i Giunti, e Bartolomeo Sermattello nel 1564. in 8. in Verso, *La Cofanaria*, altra Comedia cogli Intermedj di Gio: Batt. Cini, recitata nelle nozze di D. Francesco de' Medrei, e della Regina Giovanna d'Austria, stampata in Firenze presso i medesimi Giunti nel 1593. in 4. & in 8. e nel 1566. in 8. in verso. *Et il Fusto*, parimente Comedia, che stampò in Venezia presso Marc. Ant. Bonibelli nel 1596. in 8. in 12. presso Francesco Rampazetto nel 1561. in 12. e 1596. E appresso gli Eredi di Marchiò Sessò nel 1567. in 12. e ristampata in Firenze presso i Giunti nel 1564. in 8.

630. AMERA, & *Ambro*, Franc. *Ambre*. Fiume della Germania nella Baviera, nasce ne' confini del la Contea del Tirolo 2. miglia Germane lungi da Fustena verso l'oriente, e scorrendo per la Baviera superiore, e per il Lago *Ambra*, bagna *Ambra*, Dacavia, e Gransperga, dipoi a Mosburg imbocca nell'Iler.] Bevid. c. 49.

621. AMBRA, Terra sec. Antonino nella Vin delicia, ora Castello della Germania chiamato *Truck ander Amber*, cioè ponte d' *Ambra*, nel ducato di Baviera sul fiume *Ambra*, dirimpetto al Castello di Furstensfelt in mezzo ad Augusta verso l'ocaso, e Monaco all'oriente, distante dall'una, e dall'altra 4. miglia Germaniche.] Clueft. Baud.

632. D'AMBRA Lago o *das Amberzee*, ovvero *Ammerzee*. Lago della Germania nella Baviera superiore, si stende per 2. miglia Germaniche, e per mezzo di questo, dal quale fù chiamato, scorre il fiume *Ambra*; è lontano da Landsperga 2. miglia verso l'oriente, e da Monaco 5. Si nomina anche il Lago d' *Ambro*.] Baudr. pag. 49.

633. AMERACENO, Spezie di Droga creduta sterco di certi Uccelli grandi, che si trovano in alcune spiagge d'alcune Isole delle Indie Orientali, che stando all'aria, ed al sole si raffina, fino a che viene dall'onde trasportato in Mare. Quello, che si trova bianco, dicono esser poco tempo, che v'è per Mare; e l'apprezzano più dell'altro, e chiamano *Pozabat*. Il berrettino detto *Puabar*, dicono esser quello, che molto tempo v'è per il mare; e che andando per l'acqua ha preso quel colore, ed è d'inferiore stima al bianco. Quello che trovano nero, e macchiato,

to, dicono essere stato mangiato dalle Balene; ma di tal virtù, che non potendo esser da Animale alcuno digerito, son forzati a vomitarlo così intero, e questo vien chiamato *Minabar*, il quale come di manco odore, e più greve, è di minor prezzo.] Ramus. *Navigat. To. 1. f. 313. C. D.*

634. AMBRACIA, p. b. Lat. *Ambrachia*, *Ambracia*, & *Ampracia*, p. b. f. i. Gr. *ἀμβραχία*, Città dell'Epiro, altre volte Vescovale. I moderni la chiamano Arta, ed il golfo d' *Ambracia*, golfo dell' Arta, o di Prevesa. Alessandro Magno assicurò agli *Ambraciesi* la libertà, e avevano recentemente recuperata, scacciando dalla loro Città il presidio Macedonico. Plutarco dice, che questa Città fu la Regia di Pirro. Il golfo d' *Ambracia* è famoso per la battaglia guadagnata da Augusto sopra Marc' Antonio, presso al promontorio Attico, a' 2. di Settembre, nel 723. di Roma.] Plinio *lib. 4. c. 1.*] Strabone, *lib. 10.*] Freins Emio, *in suppl. ad. Q. Curt. lib. 1. c. 11.*] Aulo Gellio *lib. 7.*] Eliano.] Ovidio.] Moreri. Da questa Città ebbe l'origine quel *Tembroto*, detto *Ambraciota*, il quale dopo aver letto il libro di Platone dell'immortalità dell'anima, si precipitò in mare.

635. AMBRACHIA, Golfo, Lat. *Ambracius sinus* secondo Plin. e Strab. è nell'Epiro a guisa d'un Lago, detto ancora *Sinus Anaetorius*, ora il Golfo di Larta, & de l' Arta, ovvero di Prevesa, riceve le acque del Fiume Inaco, & Aracte, ed è celebre per la vittoria Aziaca d' Augusto contra Marc' Antonio: nell'intimo confine di esso è posta la Città detta *Ambrachia*; e nelle foci di questo seno, che sbocca nel mare Jonio sono 2. altre Città, cioè Capo Figalo, Lat. *Albium*, e Prevesa, Lat. *Nicopolis*, lontana l'una dall'altra non più d'un miglio.] Baud. *pag. 49. V. To. 1. col. 849. nu. 4380.*

636. AMBRACIENSE. V. *Ambraciota*.

637. AMBRACIOTA, p. l. Lat. *Ambraciota*, XL *ta*, p. l. m. 2. e sign. Cittadino di questo luogo, che diceasi anche *Ambracienfe*.

638. AMBRACO, p. l. Lat. *Ambracus*, ci, p. l. m. 2. altra picciola Città nell'Epiro, diversa dalla suddetta, prossima al Golfo Ambracio. Ovid. *li. 13. metam.* la chiama *Ambracia*.

Præcuncti veri certatam lite Deorum

Ambraciam

639. AMBRASI, p. l. Lat. *Ambrasius*, o *Ambrysus*, sij, p. b. m. 2. Fiume dell'Africa nel Regno di Congo. Ha la sua fonte nelle montagne presso 'l Borgo di Tindo, che va a gettarsi nell'Oceano Etiopico tra i fiumi di Lelunda e di So- fa.] Moreri.

640. AMBRAZIA, p. b. Lat. *Ambratia*, tia, p. b. f. i. Città della Spagna nel Portogallo, di cui si fa menzione nella vita di S. Epitazio, riputata oggi da taluno la *Vera de Plasenzia*, Villa della Spagna nel regno di Leone, e nella Provincia d'Estremadura.] Baudr. *To. 1.*

641. AMBRAZIA, Palude della Grecia.] *Libur. Univ. Mon. f. 54.*

642. AMBRES, sign. quel libro, che ufavano gli Egizj per potere indovinare le cose.] *Hierogl. Bibl. Univ. Tom. III.*

glyph. Pier. Val. lib. 38. pag. 278.

643. AMBRESBURI, Lat. *Ambrosij vicus*, Città d'Inghilterra, nella Provincia di Viltonia, posta sopra 'l fiume d'Avon, a 5. leghe incirca da Salisbury, capitale della Contea di Viltonia.] Camden, e Giovanni Speed, *descrip. Briton.* Nel 977. vi fu celebrato un Concilio il quale contiene 56. Canon, o Decreti.] Moreri.

644. AMBRETTE, specie di Ciano, che produce un fiore d'odore d'Ambra.] Mentgelius in *Indie plant.*

645. AMERIA, famiglia nobile di Como.] *Cron. di Com. Ballarin. l. 3. c. 322.*

646. AMERICANTUI, Popoli. V. *To. 1. col. 469. nu. 2391.*

647. AMERICI, p. b. Lat. *Ambrices*, cum, p. b. m. 3. nu. pl. Term. Architetonico, che sign. le Tegole, che si mettono sopra i tetti tra le tavolette tagliate.] Turneb. *li. 14. adver. c. 12.* asserisce, che non Tegole, ma Regole devono chiamarsi gli *Ambrici*, come deduce dalla lingua Francese, la quale coll'aggiunta d'un Articolo chiama *Lambrici* quelle Tabelle, con le quali si fabbricano le Lagune.] Jo. Lex.] Calv. Lex. *pag. 191.*

648. AMERIONE, Scrittore antico scrisse la *Vita di Teocrito*: è citato da Laerzio in *vita Aristotelis*.] Gesner. *Bibl.*

649. AMBRISI, Fiume del Regno di Congo.] Dapper, *Descrip. de l'Afrique f. 341. 342.* Questo Fiume è grande, e pieno di Pesci, ma vi sono tanti banchi alla di lui bocca, che le sole Barchette vi possono aver l'ingresso. Se gli congiunge con molti altri Rivoli il *Lelunda*, che bagna S. Salvatore, capitale del Congo.] *Atl. Vm. P. 1. del P. Coronelli.*

650. ALBRISO, p. l. Lat. *Ambrysus*, si, p. b. m. 2. Gr. *ἀμβρύς*, Nome di 2. Città, una delle quali Strabone pone nella Focide, l'altra nella Beotica. Evvi anche di questo nome un Fiume nella Magnesia, appresso 'l quale i Poeti favoleggiarono, che Apollo pascolasse l'armento del Rè Admeto. Altri scrivono Anfriso. V. *Anfriso*.

651. AMBRISO, p. l. Lat. *Ambrysus*, si, p. l. m. 2. Tempio d'Appolline nel dominio della Focide, dentro terra a' confini d'Asera Città, sec. Elarico, e della quale pur parla Strabone nel 9. libro nelle cose vicine al promontorio Farigio, ed all'Elicona.

652. AMBRIVARETI, o *Ambrivareti*, Popoli della Gallia Lioneze, tra 'l fiume Icauna all'oriente, e Ligeri all'ocaso, ove ora è la maggior parte della Provincia Nivernese, come stima Cluer.

653. AMBRO, Torrente della Lombardia, nasce ne' monti d'Asso, vicino al Lago di Como, scorre per la Pieve d'Incino, passa per Carate, e Monza, vicino a Milano, va a Marignano, e finalmente tributa le sue acque nel Pò. Non ha questo fiume acque continue, ma nel liquefarsi delle nevi ingrossa molte volte con danno delle vicine riviere: il suo letto produce Gambari, e Lamprede delicatissime; Dà il suo
K nome

nome ad una Villa chiamata Lambrate, ora posseduta dalla Famig. Loayfa.

654. AMERO, o *Ambra*, Lat. *Ambra*, e. f. i. ed *ambrium*, i. n. 2. Nome, che sec. gli Anglo-Sassoni, si dà ad un vaso, di misura detta da' Greci *ἀμφορεύς*, e da' Latini *amphora*, l'istesso che *cadus*, LL. *Ine M. S. cap. 67. de decem hidis debentur ad consedium, 10. dolia mellis, 300. parces, 12. mambra cervisia Wylistæ, 30. blutres, 2. boves, vel 10. arietes, gallina 20. plana ambra butiri una, salmones 5., 20. pondera fodri, & 100. anguilla.* Alcuni vogliono che *mambra* ed *ambra* sia una stessa misura, anzi un' istessa figura di vaso; e se la sua quantità, o continenza è simile all'anfora, terrà quanto due orne.] Festo lib. 15. e Voluf. *metian.* assegna distintamente la capacità di tal vaso così: *Quadrantal, quod nunc plerique amphoram vocant, habet urnas duas, medias tres, semodios sex, congiors octo, sextarios 48. heminas 96. quartarios 192. cyathos 570.* dove in quello, che assegna l'anfora equivalente a 2. orne, conviene con Columella nel lib. 20. c. 12. ed in quello, che la descrive capace di 48. sestarij conviene con Festo sop. cit. Si stima finalmente, che l'*Ambra*, o *Mambra* sia una misura uguale a quella, che chiamavano gli antichi Germani *mal-dra*, ed i popoli di Gales nella parte occidentale dicono: *a stand of ale.*] Errie. Spelm. *Gloss. archajol. V. Maltra.*

655. AMBROGI, Famiglia. V. *Ambrosj.*

656. AMBROGIANI, V. *Ambrosiano.*

657. AMBROGIO, p. b. Lat. *Ambrosius*, s. j. p. b. m. 2. No. derivato da *Ambrosia*, mutato l' *s*, in *g*, come *Parisiunum*, *Parigi*, &c. e sign. lo stesso che *immortale*, e quasi di sostanza divina, come dirassi alla voce *Ambrosia* di sotto. Di questo nome si trovano molti Personaggi riguardevoli, ed in particolare i seguenti.

658. AMBROGIO, Prefetto delle Gallie, Padre di S. Ambrogio Vescovo, fu Uomo di singolar virtù, e bontà.] Baron. *Annal. Eccl.*

659. S. AMBROGIO, Arcivescovo di Milano, e Dottor della Chiesa, nacque in Francia nel 333. non si sa se nella Città di Treveri, o pure in Arles, in tempo che suo Padre era Prefetto delle Gallie. Mentre bambino era nella culla, fu veduto uno sciame d'api entrargli nella bocca, e sortirne, il che fu stimato un presagio della di lui eloquenza. Morto il Padre nella Gallia, la vedova Madre d'*Ambrogio* ritornò a Roma sua Patria con tutta la sua famiglia. Ivi nutrito il fanciullo tra gli studj dell'eloquenza, e della pietà, fatto adulto, si diede all'esercizio d'Avvocato, e ne acquistò tal riputazione, che Probo, Prefetto del Pretorio di Roma, lo fece suo Assessore, e poco dopo lo creò Governatore delle Provincie della Liguria, & Emilia, nel 369. essendo egli in tal carica, successe la morte d'Aussenzio Vescovo di Milano, eretico Ariano. Nata perciò contesa tra i Cattolici, e gli Eretici di Milano per l'elezione d'un successore, *Ambrogio* vi si portò colà per impedire il tumulto, e le sedizioni. Entrato nella Chiesa, ov' era assemblato il Clero, ed il Popolo, salì egli in

Pergamo, ed esortò tutti alla concordia, ed alla pacifica elezione d'un Vescovo con un discorso pieno ugualmente di dolcezza, d'eloquenza, e di forza: e mentr'egli parlava, tutto 'l Popolo cominciò a gridare ad alta voce, ch'egli si compiacesse d'essere il loro Vescovo. Fece questo Santo ogni resistenza possibile per non accettare tal carica. Fuggì, e si nascose ben per due volte. Ma ricercato diligentemente per ordine dell'Imperator Valentiniano, e scoperto da quel medesimo, in casa del quale s'era ricoverato per starvi nascosto; fu costretto di sottoporre gli omeri alla carica Pastorale. Battezzato per tanto (imperocchè egli era ancor Catecumeno) fu consagrato Vescovo a' 7. d'Aprile dell'an. 374. Quest'elezione benchè straordinaria, autorizzata dal Cielo con evidenti miracoli, fu approvata da tutta la Chiesa così occidentale, come orientale. N'ebbe anche un gran piacere il suddetto Valentiniano, godendo, che un suo delegato fosse assunto alla Dignità Episcopale; e più d'ogn' altro il predetto Probo Prefetto, il quale nel partir che fece Ambrogio da Roma per Milano, quasi indovinando gli disse; vè, e portati non come Giudice, ma come Vescovo.

S. Damaso Papa diede a questo novello Vescovo un Santo Prete per nome Simpliciano, perchè gli servisse d'aiuto nelle funzioni Episcopali. Tra le molte, e grandi virtù, che risplendettero in questo Santo Dottore, vengono con particolarità notate dagli Autori 3. principali. Queste sono, ch'egli non lasciava passar alcun giorno senza celebrar Messa. Che predicava infallibilmente ogni Domenica al Popolo; e furono così benedette da Dio le sue parole, che servirono a convertire il gran S. Agostino: Finalmente, ch'egli non trascurò cos' alcuna di quanto poteva servire all'aumento della Fede Cattolica, come si può comprendere da quel zelo invincibile, ed efficace, ch'egli ebbe per sostenere gl'interessi della Chiesa. Perciò resistè coraggiosamente all'Imperatrice Giustina, la quale favoriva gli Ariani, e voleva per questi la principal Chiesa di Milano, nel 380. Abolì molti abusi introdotti nel Clero; e minacciò di scomunicare l'Imperator Valentiniano II. s'egli avesse permesso il culto dell'Idolatria ai Romani, come gli veniva fatta istanza da Simmaco. Vendè i sacri vasi, per impiegarne il prezzo a riscattare i Schiavi Cristiani, ed a sostentare i Poveri, durante la Tirannia di Massimo, al quale egli fu inviato due volte per Ambasciatore dall'Imperator suddetto, nel 383. e nel 387. acciò lo persuadesse alla pace; aveva però previsto il Santo, che l'ultimo di questi suoi viaggi nella Francia, non averebbe esito felice. Egli fu sempre il difensore della Divinità del Verbo contro gli Ariani, e la colonna della Fede ortodossa.

Assistè a diversi Concilj, in Roma in Aquileja, ed altrove. Nè celebrò alcuni ancor nella sua Chiesa, e vi condannò Priscilliano, Gioviano, e tutti quegli che dommatizavano contro la Santa Appostolica Dottrina. Era egli nel suo

fuo fecolo come il Capo delle Armate di GIESU CRISTO; e la sua carità non si diffondeva solamente sopra i Popoli commessi al suo governo, ma pareva, che portasse nel cuore tutt' i Fedeli del mondo Cristiano. La sua prudenza, e la maturità del giudizio, lo facevano operar senza passione, come pure senz'alcuna vana compiacenza. Nel 390. avendo l'Imperator Teodosio comandato, trasportato da sdegno, che fossero puniti gli abitanti di Tessalonica per una sedizione, i di lui soldati incrudeliti, ne fecero una strage orribile. S. Ambrogio avendo ciò inteso, negò coraggiosamente l'ingresso della sua Chiesa all'Imperator medesimo; e dicendogli questi, *che anche il Re Davide avea peccato, e pure ottenne il perdono*: gli rispose il Santo Vescovo: *se tu l'hai seguitato errante, devi seguirlo penitente*, onde obbligollo a far penitenza; e venendo a morte nel 395. raccomandò i suoi figliuoli a questo Santo Prelato, il quale ancora passò a miglior vita a' 4. d'Aprile, vigilia di Pasqua del 397. in età d'anni 64. Oltre la sua virtù, zelo, pietà, e talenti naturali, possedeva un'eloquenza mirabile, una scienza delle cose Ecclesiastiche sublimissima, ed una dolcezza tale d'espressione, che gli ha fatto meritare il soprannome di Dottor mellifluis, Lat. *mellifluus*, & *mellitissimus*, come lo chiamano alcuni Autori. Paolino Prete Milanese, diverso senz'altro dal Vescovo di Nola di questo nome, ha scritto la di lui vita ad istanza di S. Agostino. Il Cardinal Baronio pure la scrisse nel passato secolo ad istanza del Cardinal Montalto (che poi fu Sisto V.) al quale la dedicò, come Paolino aveva dedicato la scritta da lui a S. Agostino. Tutte due queste vite si trovano alla testa dell'opere di S. Ambrogio. Lo stesso Cardinale Montalto le fece imprimere in Roma nel 1581. e le dedicò a Papa Gregorio XIII. Furono poi ristampate le opere di S. Ambrogio, e sopra questa seconda edizione, fu fatta quella di Parigi del 1586. e del 1661. erano state già stampate in Parigi, & in Basilea nel 1540. son divise in 5. Volumi; ed ecco il catalogo delle Opere, che vi si contengono.

Opere legittime, che si trovano di S. Ambrogio.

I. *Esamerone*, o Trattato sopra la Creazione del mondo composto di 9. Sermoni, e diviso in 6. Libri.] II. *Trat. del Paradiso Terrestre*.] III. *Sopra l'istoria d'Abele, e di Caino*, 2. libri.] IV. *Dell'Arca, e di Noè*. Questo Tratt. non è intero.] V. Libri 2. *Sopra la vita d'Abramo*.] VI. *Trat. d'Isacco, e dell'Anima*.] VII. *Trat. delle Pene della Morte*.] VIII. *Della fuga del Secolo*.] IX. Lib. 2. *di Giacobbe, e della via beata*.] X. Un libro sopra il *Patriarca Gioseffo*.] XI. Un libro sopra le *benedizioni de' Patriarchi*.] XII. Un libro d'*Elia, e del digiuno*.] XIII. Un *Trat. di Nabotha, e de' Poveri*.] XIV. Un *Trat. sopra Tobia*.] XV. Libri 4. *dell'interpellazione, o de' lamenti di Giobbe, e di Davide*.] XVI. *Prima Apologia di Davide*.] XVII. *Spiegazione di 12. Salmi*, cioè del 1. 34. 36. 37. 38. 39. 40. 43. 45.

Bibl. Univ. Tom. III.

47. 48., & 61.] XVIII. *Trat. sopra l'Salmo 118.*] XIX. *Commentario sopra l'Vangelo di S. Luca*, diviso in 2. parti.] XX. Libri 3. *dell'Ufficio de' ministri Ecclesiastici*.] XXI. Libri 3. *delle Vergini, a Marcellina*.] XXII. *Trat. delle Vedove*.] XXIII. *Trat. della Verginità*.] XXIV. *Discorso della Verginità perpetua di Maria Madre di Dio*.] XXV. *Esortazione alla Verginità*.] XXVI. *Libro de' misterj*.] XXVII. Libri 2. *della penitenza*.] XXVIII. Libri 5. *della Fede, ovvero della Trinità*.] XXIX. Libri 3. *dello Spirito Santo*.] XXX. *Trat. dell'Incarnazione*.] XXXI. *Lettere nu. 92.*] XXXII. *Orazioni funebri degl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio*.] XXXIII. *Alcun' Inni per l'ufficio, e sopra i 6. giorni della Creazione del mondo*.

Opere perdute.

I. Una parte del *Trattato dell'Arca, e di Noè*.] II. *Trat. dell'Incarnazione, del quale vien riportato un frammento da Teodoreto*.] III. *Trat. de' Sacramenti, e della Filosofia*.] IV. *Commentario sopra Isaia*.] V. *Istruzione a Fritigilde*.] VI. *Istruzioni a Pansosio*.] VII. *Commentario sopra tutt' i salmi, come vuol Tritemio*.] VIII. *Cassiodoro fa menzione d'alcune Omelie sopra l'libro della sapienza: d'un Commentario sopra tutt' i Profeti, ed un'altro Commentario sopra l'Epistole di S. Paolo, come l'opere di S. Ambrogio, che non son giunte a' nostri tempi*.

Opere attribuite a S. Ambrogio.

I. *Seconda Apologia di Davide*.] II. *Commentario sopra la Cantica*.] III. *Trat. della caduta d'una Vergine consacrata a Dio*.] IV. *Inni diversi sopra le feste*.] V. *Tutt' i Sermoni sopra l'anno, e sopra le Feste*.] VI. *Discorso della dignità della natura umana*.] VII. *Sermone del Albero vietato*.] VIII. *Trat. delle 42. Mansioni, ovvero accampamenti del Popolo d'Israele*.] IX. *Commentario sopra l'Epistole di S. Paolo*.] X. *Commentario sopra l'Apocalisse*.] XI. *Concordia degl'Evangelisti, S. Matteo, e S. Luca, sopra la Genealogia del Salvatore*.] XII. *Trat. sopra il Simbolo*.] XIII. *Libro della Divinità del figlio di Dio*.] XIV. *Trat. del Misterio della Pasqua*.] XV. *Discorso ad una Vergine consacrata a Dio*.] XVI. *Libro della vocazione de' Gentili*.] XVII. *Epistola a Demetria-de*.] XVIII. *Le lettere, ch'erano la 29. la 34. 35. & 55.*] XIX. *Orazioni per prepararsi alla Messa*.] XX. *Libro della pugna delle virtù, e de' vizj*.] XXI. *Esposizione della fede*.] XXII. *Trat. dello Spirito Santo, diverso però da 3. libri, che fa sopra questa materia*.] XXIII. *Libro della penitenza*.] XXIV. *Istoria della vita, e de' costumi de' Bracmani*.] Paolino, e Baronio, *in vita Ambr.*] S. Girolamo, *in Catal. & in Chron.*] S. Basilio.] Prospero.] Teodoreto.] Sigeberto.] Sisto da Siena.] Bellarmino.] Tritemio.] Poslevino.] More, e du Pin *To. 2. p. 250. Bibliot. des auteurs Eccles. &c.*

660. AMBROGIO, Diacono d'Alessandria, scrisse nel III. secolo, contemporaneo, ed Amico d'Origene. Era questi un Uomo di qualità, molto ricco, stimato, spiritoso, ed eloquente; ma ebbe la disgrazia di cader nell'eresia di

K 2 Mar-

Marcione, e di Valentino. La curiosità lo portò ad ascoltar Origene, per conoscere un Uomo, di cui si parlava con tanta lode: la forza della verità (perocchè parlava per bocca d'Origene) fu un lume, che penetrò nel cuore d'Ambrogio, e l'indusse ad abjurare i suoi errori, ed abbracciar la fede Cattolica. Era egli ammogliato, ed aveva figliuoli. La sete, ch'egli aveva della lettura de' sacri libri, fu causa che pregasse Origene a dargliene la spiegazione, e procurò alla Chiesa quell'Opera, tanto ammirata da tutta l'antichità. Egli fu quello, che con le sue ricchezze diede il comodo al povero Origene di publicar tanti suoi Volumi, mantenendogli 14. Scrivani, i quali non facevano altro che scrivere, o copiare, quanto Origene dettava. Perciò questo viene chiamato dallo stesso Origene il Sollecitatore delle sue Opere, alle quali egli contribuiva, così con la sua generosità, come anco con le premurose istanze, che ne faceva all'amico. Non era però Ambrogio tanto attaccato allo studio, che non fosse anco maggiormente alla pietà, che andava particolarmente cercando tra' sacri libri. Fu fatto Diacono della Chiesa d'Alessandria, e confessò poi generosamente la Fede di Gesù CRISTO avanti l'Imperator Massimino. Origene gli scrisse un' eccellente esortazione per incoraggiarlo al Martirio, il che successe verso l'anno 236. S. Girolamo parla d'alcune lettere di quest'Ambrogio piene di spirito, le quali si trovavano al suo tempo, ma oggidì non si trovano più. Egli morì prima d'Origene, ma non si sa in qual anno; e lo stesso S. Girolamo dice, ch'ei fu biasimato, perchè morendo assai ricco, non lasciò però cos'alcuna all'Amico Origene, ch'era povero.] S. Girolamo, in *Catal. cap. 61.*] Eusebio *hist. lib. 6.*] Aloix in *Origene.*] Sisto di Siena.] Du Pin *Bibliot. Tom. 1. pag. 149.*] Moreri.

661. AMBROGIO Aurelio, detto anco Aureliano. V. *Aurelio.*

662. AMBROGIO d'Alessandria, di cui San Girolamo nel Catalogo de' Scrittori Ecclesiastici, così favella: Ambrogio d'Alessandria discepolo di Didimo, ha scritto un gran Trattato dogmatico contro Appollinare, ed i *Commentarij sopra Giobbe*, de' quali è stato parlato da poco tempo in quà; quest'Autore era per anco in vita, &c. Dal che si comprende, che quest'autore non può essere morto, che dopol'anno 393.] Du Pin, *Bibl. To. 2. p. 249.*

663. AMBROGIO Autperto, Francese, Monaco Benedettino, ed Abbate di S. Vincenzo di Voltorno, visse nel secolo VIII. e morì verso l'anno 778. I suoi scritti vengono citati con elogio da Paolo Diacono nell'Istoria de' Longobardi. L'autor della *Cronologia* dell'Abbadia suddetta ha scritto la di lui vita, e lasciatici il Catalogo delle di lui Opere, che sono I. *Commentario sopra l'Apocalisse*, attribuito falsamente a Sant'Ambrogio.] II. *libro della pugna delle virtù, e de' vizj*, ch'è stato inserito tra le Opere di S. Agostino.] III. *Vite de' Santi*,

Paldone, Tasone, e Tatone.

Opere delle quali si dubita.

I. *Commentarij sopra i Salmi, e sopra la Cantica.* Opere perdute.

I. *Trattato della concupiscenza.*] II. *Diverse Omelie.*] Du Pin, *Bibl. To. 6. p. 108.*

664. AMBROGIO, detto di Camaldole, perche fu Monaco, e poi Abbate Generale dell'Ordine de' Camaldolesi, fiorì nel secolo XV. Egli era nativo non già di Firenze, com'è stato creduto, ma d'un picciol Villaggio, che v'è poco lungi, detto Porto, o Portico. Studiò la lingua Greca sotto Manuello Chrisolora, e vi fece tanto profitto, che fu considerato come un Uomo de' più dotti del suo tempo in questa lingua. Egli si trovò a' Concilj di Costanza, e di Basilea, e nel 1437. arringò in Greco in Ferrara l'Imperator di Costantinopoli Giovanni Paleologo, ed i Vescovi Greci, che vennero a quel Concilio insieme con lui; e poi Cosmo de' Medici in Firenze (ove si trasportò il Concilio) l'ebbero in molta considerazione, e tutti i Virtuosi del suo tempo mostrarono premura d'essere nel numero de' di lui Amici. Lo studio non lo rendeva punto fastidioso nella divozione; anzi egli si mostrò sempre giulivo, e piacevole, e Paolo Giovio aggiunge, che fu in lui ammirabile l'unione di queste virtù: *Fuit hic vir, quod raro evenit, sine oris tristitia sanctus, semper utique suavis, atque serenus.* Travagliò, ma inutilmente, alla riconciliazione di Lorenzo Valla, e di Poggio Fiorentino, e solea dire a questo proposito, ch'ei non poteva soffrire, che si profanasse la purità delle muse con satire, ed invettive: e ch'ei non stimava que' dotti, i quali non avevano nè la carità Cristiana, nè l'onestà d'Uomo letterato. Compose diverse Opere, cioè *La Cronica di monte Cassino.*] *L'Istoria di quanto egli aveva fatto dopo esser stato fatto Abbate Generale di Camaldole.* Tradusse dal Greco in Latino diverse *Vite de' Santi*; *il Prato spirituale di Giovanni Mosco.*] I 4. *libri di Manuelle Calechas contro gli errori de' Greci.*] *Le vite de' Filosofi di Diogene Laerzio*, &c. Egli con una singolar candidezza di dire tradusse in lingua Latina *Dionisio Areopagita*, che pieno dello spirito di Dio parlò della celeste Gerarchia. Il medesimo fece di *Diogene Laerzio*, e di molte Opere della *Sacra Scrittura*. Ornò la libreria de' Frati degli Angioli di Firenze: Eugenio IV. e Niccolò V. ammiratori della tanta sua virtù, più volte furono per farlo Cardinale. Nè mancò a costui il merito nella facoltà d'ascendere al Cardinalato, ma avendo l'animo tutto rivolto alle sacre lettere, mostrò di non curarsi d'ogni altra cosa. Morì questo sant'Uomo molto vecchio, e fu sepolto nella Chiesa degli Angioli in Firenze con grand'onore. Noi abbiamo la sua vita scritta da Agostino da Firenze, Monaco del suo ordine.] Giacomo Filippo da Bergamo in *suppl. Cron. ad ann. 1449.*] Raffaele Volaterrano *lib. 21.*] Paolo Langio in *Chron. Citiz.*] Povianio,

nio, de *scrip. Fioren.*] Istoria di Camaldole, p. 1. cap. 38.] Paolo Giovio, negli *Elogj.*] Possivino.] Tritemio.] Bellarmino.] Mireo.] Vossio.] Moreri.

665. AMBROGIO Calepino. Vedi *Calepino*.

666. AMBROGIO Parco. Vedi *Parco*.

667. AMBROGIO di Woestine, Vedi *Woestine*.

668. AMBROGIO Aruscone, fu dalla natura dotato d'una rara inclinazione allo studio delle belle lettere, e massime nella Poesia. Parto della sua musa si ha il Poema, *de Pugna Brixia a Dijs immortalibus gesta*, stampato in Milano nel 1512. nel quale deplora le calamità della sua patria di Brescia nel sacco, ch'ebbe da Gaston Foix Capitano di Lodovico XII. Re di Francia nel 1512.] Cozzando *Servita part. 1. cap. 32.*

669. AMBROGIO (Battista) Monaco Premostratense, Spagnuolo, scrisse in lingua materna: *Discurso breve de las miserias de la Vida, y Calamidades de la Religion Catholica*, stampato in Madrid nella stamperia Regia nel 1635. in 4.

670. AMBROGIO Coriolano, chiamato anche Corano, Romano di patria, Prior Generale dell'Ordine de' Frati Eremitani di S. Agostino (s'ingannava in questo particolare il dotiss. Vossio, che lo chiama Domenicano) fiorì l'ann. 1475. scrisse assai del suo Ordine, e della sua patria, con che ampliò la fama dell'uno, e dell'altro appresso de' Posterì: scrisse i *Commentari sopra le Regole di S. Agostino; la Vita dello stesso Santo. Delle lodi di S. Agostino, 3. Orazioni; il Defensorio dell'Ordine di S. Agostino; Un Responsorio alle Maledicenze d'un Canonico Regolare della Congregazione Trisnavia.* Tutte queste Opere uscirono alla luce in Roma il 1481. Ritrovansi anche un *Orazione stampata sopra la Concezione di MARIA VERGINE*, detta alla presenza di Papa Sisto IV. Compose anche molti altri eruditi Opuscoli: cioè la *Cronica d'Uomini illustri*, e *scrisse del suo Ordine; delle lodi della Città di Roma; la Vita della Beata Cristina da Spoleto; Un Orazione della Verità della Fede Cattolica*, ed altre Opere apportate dal Possivino *Appar. Sac. Tom. 1. part. 64. Gulielm. Caval. Scrip. Eccl.* E commendato ancor per la bontà, e gravità de' suoi costumi. Dicesi però, che morisse offeso da molte ingiurie nel 1489.

671. AMBROGIO Centurione da Ferentino, dopo molti tormenti per comando di Diocleziano, fu gettato nel fuoco, dal qual'uscito illeso, fu sommerso nell'acque, ove trovò l'eterno riposo.] *Eccles. Ferent.*

672. AMBROGIO, Frate Minore, e Beato; fiorì chiaro di dottrina, santità, e miracoli l'ann. di CRISTO 1240. Ad istanza degli Orvietani Papa Gregorio IX. ordinò il processo della sua vita, e fu posto fra' Beati nel 1250.] *Baron. Annal. Eccles.*] *E ne fasti Sanesi.*

673. AMBROGIO (Isaac) scrisse l'Opera intitolata: *Prima, Media, & Ultima.*] *Konig. Bibl.*

674. AMBROGIO (Leone) da Nola nel Regno di Napoli, fiorì nell'Imperio di Massimiliano, ed era molto rinomato per la sua gran pratica della lingua Latina, e Greca; fu celebre Filosofo, ed ottimo Medico, di gran stima; scrisse 3. *Libri di Nola sua patria*, più volte rinomato da Leandro Alberti nella descrizione dell'Italia.

675. AMBROGIO Lenovicense Francese del Terz'Ordine di S. FRANCESCO, Guardiano del Convento di S. Maria de' Miracoli di Roma della Congregazione Gallicana, cantò con versi eruditi l'insigne vittoria avuta da Lodovico XIII. Re Cristianissimo di Francia, e Navarra contro gli Eretici della Rocella, ed Inglese Ausiliari sotto questo titolo *Angli profligati, Russella expugnata*, stampati in Roma appresso Giacomo Mascardi l'anno 1529. in 4.] *Lucas Uvandinus descript. Ord. Min.*

676. AMBROGIO (Marco) autore dell'Arma, o Stemma del Regno di Polonia.

677. AMBROGIO Milanese, autore della Cronica de' Padri Predicatori, viene da Leandro Alberti *lib. 4. de viris illustribus* sommamente commendato per la sua Opera così voluminosa, con gran fatica, studio, e vigilanza, riferendo come esso stesso abbia ornato i suoi scritti coll'Opere del medesimo *Ambrogio*. Battista Tologolo patimemente lodandolo, lo ripone tra coloro de' quali s'è servito per comporre le sue memorabili collettance. E pure Uomo di tanta stima, non si sa in qual età sia fiorito; onde tra' Scrittori d'incerto secolo si connumera.

678. AMBROGIO Montefino del Regno di Granata, Prete, nato in Baeza, scrisse in lingua materna *Comentarios de la conquista de Baeza, y nobleza de los conquistadores de ella.*

679. AMBROGIO de Montefino, Francescano, Predicatore celebre appresso il Re Ferdinando, ed Elisabetta; poi fatto Vescovo nella Sardegna, scrisse in lingua materna: *Epistolas, y Evangelios para todo el año con sus doctrinas, y sermones.* Stampati nel 1512. che poi con sale più purificato fu da Romano Vallezilla Monaco Benedittino ristampato in Barcellona nel 1601.] *Vita Christi del Cartusiano*, cioè *Ludolphi Cartusiani aureum opus de Vita Christi*, Opera poi tradotta in Italiano da Francesco Sansovino, fu questa posta in lingua Spagnuola da *Ambrogio* per ordine di Elisabetta, e stampata prima in Alcalà nel 1502. presso Stanislao di Polonia in 4. Volumi. Poi in Siviglia presso Gio: de Cromberger nel 1537. E di nuovo fu ristampata da Giacomo Cromberger nel 1551. in foglio. E finalmente fu data alla luce assai più copiosa per opera di Gioannetino Nirio del medesimo mio Serafico Ordine nel 1627. parimente in folio.] *Cancionero de duce y las obras del Rev. P. F. Ambrosio Montefino Obispo de Sardena de la Orden de los Menores*, stampata nel 1508. in 8. e

8. e riſtampata in Toledo preſſo Gio: de Ajala 1547. Luca Vadingo attribuiſce ancora a queſt' autore *Sermones Varios*, ſtampati in Medina nel 1586. in 4. E vien commendato da Lucio Marineo Siculo lib. VII. *de laudibus Hispania*.

680. AMBROGIO Morandi, Canonico Regolare di San Salvatore, fù aggregato al Collegio de' Teologi in Bologna: Ebbe anche molte cariche nella ſua Religione, finalmente per i di lui meriti, fù eletto Generale del ſuo Ordine. Morì l'anno 1608. a' 13. di Luglio eſſendo Abbate di Mantova.] Baſqu. *Dott. Bologn. c. 17.*

681. AMBROGIO Nomedio, o Nomidio, Poeta, di cui furono ſtimate l'opere, e la pietà, viſſe nel XIV. ſecolo, e morì nel 1541.] Moreri.

682. AMBROGIO Oratore, ſcriſſe: *Commentarij in Opera Dionisij Arcopagita*. Argentinz 1502. in fol.

683. AMBROGIO Principe di Bergamo vinto da Arnolfo VII. Imper. de' Galli, fù fatto impiccare per la gola.] *Catalogo antico, e moderno l. 5. f. 392.*

684. AMBROGIO Primicerio de' Notarj Apoftolici da Zaccaria Papa, due volte fù mandato ſuo Legato a Luitprando Re de' Longobardi: una volta inſieme con Benedetto Veſcovo per pregarlo a deſiſtere dall'afſedio, che preparava di porre alla città di Ravenna, ed a reſtituire le Terre da lui pigliategli. La ſeconda volta lo mandò inſieme con Stefano Prete, ad annunziargli la venuta di eſſo Pontefice, il quale non avendo potuto per mezzo del Nunzio rimuoverlo il Re dalla ſua deliberazione, voſſe coraggioſamente andarlo a trovar di perſona; come dice il Bibliotecario nella vita di eſſo Zaccaria. Fù di poi queſto *Ambrogio* mandato da Stefano III. inſieme con Paolo Diacono ad Alſonſo Re de' medeſimi Longobardi, il quale affliggeva grandemente la Chieſa Romana, per compor ſeco la tregua, come fù compoſta: ſe bene poi dall' infido Barbaro violata, e rotta; che perciò andò Stefano Papa in Francia a domandar ajuto a Pipino Re, e tra gli altri, che lo ſeguitarono in queſto viaggio, fù il medeſimo *Ambrogio* Primicerio, come ſignifica l'ifteſſo Bibliotecario; il quale aggiugne, che il Papa ſi trattene alcuni giorni nel Monafterio di S. Maurizio, dove ſi doveva abboccar con detto Re. Nel qual mentre, morì detto *Ambrogio*, ed il ſuo corpo portato a Roma, fù poſto nel Vaticano in tempo di Paolo I. come ſi eſplica nel ſuo Epitaffio, il quale fù trovato nell'Oratorio de' Santi Proceſſo, e Martiniano.

Hunc tumulum conſpiciſſe cuncti Ambroſij Primicerij Notariorum

Eccleſiæ Sanctæ, jam ſunus eſt hoc tumulatus ſolo.

Benignus ſemper exiſtens, in moribus aptus.

In creditam ſibi rem fideliffimus diſpenſator.

Ex hac Urbe proceſſit ſuum ſecutus Paſtorem Roma ſalvandum: utrique petebant regno tendentes Francorum.

Sancta perveniens loca B. Maurij aula ſecus fluvij Rhodani.

Littus, ubi vitam non viliter doctus finivit menſ. Decemb. Indiſt. VII.

Tempore Domini Stephani Papæ Soboles audiunt intrinſecus, gemunt de tali tantoque Doctore.

Privati ſimulque ſodales, de tali funere lugent. Rivulos lacrymarum fundunt cum caterva ſequipedum.

Pietatem noſcentes tanti magiſtri Conſpicientes tumulum domeſtici domus ſæpius, Suſpirant facta bona tanti viri noſcentes.

O beata mors diſiunxit, qui nullum reſervat. Honore cui longa expeſtabat via detinuit in hora,

Post ſeu curricula annis remotus de exilio, Ad propria corpus rediit humandum. Quem ſui amatores filij cum magno reduxerunt honore

Priſtinæq; Patriæ reddiderunt. En placuiſti Deo, Ambroſie alme, ut in gremio ſanctæ

Eccleſiæ matris reverſus affabilis eſſes. Janitori cœli commendando tua membra jam redacta favillis.

Quæ reſurrectura in fine Mundi te credo. Hic requieſcit in pace Ambroſius Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Primicerius, qui vixit annos plus minus ſexaginta.

xxx *Depoſitus eſt. Menſe Septembris Indiſtione XIIII. Tempore terbeatiffimi Domini Pauli Papæ.*

La VII. Indiſtione, nella quale morì queſt' *Ambrogio Primicerio*, ſecondo la ſopraſcritta iſcrizione, fù l'anno di noſtra ſalute 758. nel quale appunto dagl' Iſtorici ſi pone il viaggio di Stefano III. in Francia. E la XIIII. Indiſtione, nella quale fù depoſto il Corpo ſuo in San Pietro, portato da Francia in Roma, fù l'anno 760. e IV. del Pontificato di Paolo I.

xl 685. AMBROGIO Saneſe dell'Ordine di S. Domenico detto Saule, inſigne per ſantità, propalatione della divina parola, e Miracoli. La di cui Vita fù per ordine d'Onorio IV. Sommo Pont. ſcritta da 4. Teologi dello ſteſſo Ordine, che viſſero nella ſua età; & è già ſtampata, e rende grato l'odore di Pietà. Di queſto ſcrive S. Antonino 3 part. *delle Croniche tit. 23. cap. 90. §. 5. &c. e cap. 99. §. 9. e tit. 24. cap. 94. §. 94. §. 95.* & il Beato Rimondo da Capua nella Vita di S. Caterina da Siena lib. 2. ca. 35. afferma, che non ſolo al ſuo tempo, ma 100. anni prima, e ſempre fù chiaro ne Miracoli. Leandro Alberto de Virig. *illuſtrib. Ord. Præd.* nella Vita dell' iſteſſo Santo, compoſta da Sebaſtiano Flaminio; e nella Vita del B. Gianni da Bevagna, ſcritta da Bartolomeo Mortaro. Morì detto Santo nel 1286. a 28. di Marzo.

686. AMBROGIO dell'Ordine de Predicatori, autore dell'*Apologia della Verità Cattolica contra Lutero libri 5.* Fiorenza 1520.

687. AMBROGIO (Sebaſtiano) ſtampò nel 1591. *Antitheſis Ubiquitatis.*

688. AMBROGIO Teſco, detto *Albanoſio*.

nesio. Vedi Tom. 2. col. 661. num. 3409.

689. AMBROGIO Monte, detto da' nazionali *Stanchenge*. Lat. *Ambrosij mons.*] Franc. *les gonds de pierre*: Luogo dell'Anglia nella Viltonia, lungi appena 2. miglia da *Ambresbury*. Evvi un'antica memoria posta da Aurelio Ambrogio Re de' Britanni, i di cui principali, regnando Vortigero negli ann. 475. per inganno de' Sassoni furono ivi uccisi, e sepolti; in memoria de quali Aurelio suddetto fece ergere quel trofeo, di grandezza, e di forma mirabile, composto di smisurati sassi, alti 28. piedi, e larghi 10. molti di quelli già per la vecchiezza son caduti a terra; la circonferenza di quest'edifizio era di 300. piedi, In questo luogo il Re suddetto l'anno 500. con 2. Re de Britanni, ed altri, che succedero loro, furono sepolti in questo luogo assieme con que' nobili. Di ciò parla diffusamente Gio: Speedo.] Baudr. Tom. 1.

690. AMBROGIO Villaggio, Castello de' Belgi nella Britannia magna, ora *Ambresbury*; Castello dell'Anglia Occidentale, nella Viltonia vicino al fiume Avenha, 5. miglia Angli, lontano da Viltonia verso l'Settentrione.] Baudr. Tom. 1.

691. AMBROGIO Castello. Latin. *Ambrosij Pagus*, era un Villaggio nella Lusitania, ove ora è Placenza, città nel Regno di Lione nell'Estremadura, secondo Mariana.] Baudr. to. 1.

692. AMBRONE, Lago. V. *Amberzee*.

693. AMBRONE, p. l. Lat. *Ambro, nis*, p. l. m. 3. Soprannome attribuito ad Adamo in significato di divoratore, perchè mangiò il pomo vietato. Alchel.

Dum vitium ligni malum decerpserat Ambro. Il medesimo l. 3. de Virg. c. 5. usò questo termine Quia teres vertigo Caeli in modum rotantis fundibuli circumgyrat rudis possessa lucis ambronibus Et labris luronibus inuictam degustans alimoniam in gastrimargia voraginem crudeliter cecidisset.

694. AMBRONE, Famiglia antica nobile Italiana, della quale fu Antonio Ambrone gentiluomo erudito, celebrato dal Peranda nelle sue lettere, e da molti altri Scrittori. Fà questa Famiglia per Arma tre Ancore d'oro in campo azzurro.] Mugnos Teatro della Nobiltà del Mondo.

695. AMBRONI p. l. Lat. *Ambrones*, num. p. l. m. 3. nu. pl. Popoli della Gallia, nella Diocesi d'Ambrun, come ha creduto Festo, o pur de' Svizzeri, ne' cantoni di Zurich, Berna, Lucerna, e Friburg, come sostiene Cluverio. Ciò s'accorda al sentimento di Floro, il quale dà il nome di Tigurini a quegli Ambroni, i quali uniti a' Cimbri, ed a' Teutoni riportarono qualche vantaggio sopra l'Armata Romana, verso l'anno 647. di Roma Mario li combattè, e vinse in Provenza con tanta strage, che si dice per cosa certa esservene restati sul campo 200000. Si vedono ancora gli attestati di questa vittoria mediante l'avanzo d'una Piramide, che fu eretta in

una Pianura tra Aix, e S. Massimino presso l'picciolo fiume dell'Arco, ove seguì il conflitto.] Plutarco in Mario Floro lib. 3. cap. 3.] Eutropio lib. 5.] Orosio lib. 5. cap. 15.] Strabone lib. 4.] Cluverio lib. 2. cap. 4. antiquit. Germ. Altri dicono, che gli Ambroni furono certi Popoli pur della Gallia, i quali per una improvvisa inondazione del mare, avendo perdute tutte le loro sostanze, si diedero alle rapine. Mario distrusse questi assieme co i Cimbri, e Teutonici. Di qui poi nacque, che gli uomini mal viventi, son chiamati Ambroni V. Plut. in Vit. Marij lib. 68.

696. AMBROSI, Famiglia nobile Fiorentina, la quale nel Quartiere di S. Maria Novella, discese di Valdensa, ha vuto 17. del num. de' Signori, il primo nel 1440. fu Santi di Simone, e l'ultimo nel 1520. Alessandro di Gio: L'Arma in dritto traverso divisa sopra candida, e sotto azzurra, ha di sopra un rampante Leone con una Spada nelle branche.

697. AMBROGI (Bernardino) Autore d'una Comedia intitolata *Leonipanta*, e *Notisireno* Interlocutori: Opera riveduta, ed emendata nella seconda impressione seguita in Firenze all'insegna della Stella nel 1674. in 12. Le due parole *Leonapanto*, e *Notisireno*, significano Pantalone, e Fiorentino.

698. AMBROSIA, p. b. Lat. *Ambrosia*, sia; p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀμβροσία*, comp. dall'art: a e *σπο* mortalis. La lettera u s'interpone per eufonia: onde *Ambrosia* sign. lo stesso che *immortalis*, e signif. presso i Poeti la Bevanda de' Dei, così detta, o perchè i mortali non ne possono gustare; o perchè quei, che ne bevono diventano immortali. E però Marziale cantò.

Jupiter ambrosia satum est, & neclare vivit. Cic. l. 1. Tusc. Quæst. *Non enim ambrosia eos aut neclare, aut inventuræ pocula ministrante, letari arbitror.* Da qui fu presa la frase: *degnò d'esser nutrito d'Ambrosia*, per esprimere il merito d'un Virtuoso, quasi che sia degno dell'immortalità, e d'esser paragonato agli Dei, come usò Cic. nel 2. lib. de Orat.

699. AMBROSIA, p. l. Lat. *Ambrosia* sia, p. b. f. 1. Gr. *Ἀμβροσία*. Pianta, che ha molti ramoscelli alquanto pelosi, e rossigianti con foglie simili a quelle dell'Assenzio volgare nella grandezza, ed intagliatura; ma sono biancheggianti, e sanguinole, di sapore aromatico, e di buon odore, nella sommità di essi vi sono molti bottoncini disposti in forma di lunghe spighe, che rappresentano piccioli fiori. Jo Bauh. in *Histo. plant.* Tom. 3. Sono alcuni, che dicono l'*Ambrosia* seconda di Plinio, Gasp. Bauh in *Pinnace*, il quale la nomina *Ambrosia maritima* perchè nasce ne' luoghi marittimi della Toscana e ne assegna di 2. sorte intendendo per la seconda la *Carara* del *Cesalpino* la quale vien detta dal Mattioli col nome d'*Ambrosia*. Questa Pianta è astringente, e restrittiva. Hà virtù di ripercuotere, mitigare, e restringere gli umori, che scendono nelle membra, e vi si ritengono, come s'esprime ne' seguenti Versi di Cast. Dur.

Am-

Ambrosia vires restringunt, pariterq; repellunt Humores, & reprimunt qui partē incumbit in ulla

700. AMBROSIA, p. b. Lat. *Ambrosia* sia, p. b. Gr. *Αμβροσία*. Termine Medicinale, che sign. ogni Medicamento Alessifarmaco, o Terriacale preparato con la maggior grazia, e soavità possibile, e sign. lo stesso che *Atomasia*, cioè immortale, perche impedisce la morte. Così fu chiamato l'Antidoto di Filippo Macedone, che giovava a tutt' i veleni, ed agl' interni mali del corpo. Lex. Med. Castellobrun.

701. AMBROSIA p. b. Lat. *Ambrosia*, sia p. b. f. 2. Gr. *Αμβροσία*. Epiteto della notte, e signif. *Solitaria*, mentre la notte pochi son gli Uomini, che vanno in giro. Lex. Grec.

702. AMBROSIA, picciola Città sù la Dora nell'ingresso del Piemonte, dalla parte di Susa. Vi si vede vicina l'Abbadia di San Michele della *Chiusa*, fabricata, per quanto dicono i Paesani, per la mano de' gli Angioli. Vien chiamata della *Chiusa*, perche questo luogo era detto anticamente *Chiusa*, perche i Re Longobardi vi avevano fatto ergere un gran riparo, per chiuderne l'ingresso agli stranieri. Quest' Abbadia è celebre, perche ella è uno de' quattro Capi dell' Ordine Benedettino, da cui dipende gran numero d' Abbadi, e di Priorati, così in Italia, come in Francia. Davitis.] Moreri. *To. III.*

703. AMBROSIA Festa di Dionisio, o Bacco presso gli Jonj. Cael. l. 15. c. 15. V. *Tom. I. col. num. 4985.*

704. AMBROSIA, Titolo d'un libricciuolo in 12. d' *Ambrogio* Borghesi Palermitano, Accademico Riaceo, che stampò nella sua Patria per il Coppola nel 1650.

705. AMEROSIANA, Famiglia del Duca di Pumigliano, la quale ha per impresa un Leone rampante d' oro con una corona vicino alla testa in campo rosso, fra due rastelli bianchi. E' chiara per le antiche ricchezze, come nota il Consigliere Marciano nel suo libro nell'allegazione della causa del passaggio domandato da Livia figlia di Gio: Batt. che fu Duca, e Gioseppe Padre di detto Gio: Batt. fu Segretario del Re di Napoli Ferdinando I. e si ritrova con titolo *de Milite, & Domino* l'anno 1469. Governatore d'Aversa. E anche celebre detta Famiglia per la Signoria di Pomigliano, Castropignano Valdestella, Montefano, ed altri antichi Dominj de' Vassalli nel Regno di Napoli, ed i Parentati di detta Casa con Famiglie cospicue di detto Regno, ed altre Genovesi, e con la Casa Zacchia, Reggi, ed altre Cardinalizie: In detta Repubblica, particolarmente ne' due secoli passati si veggono Chiese, e Memorie di questa Famiglia, e la Porta della Chiesa di S. Francesco, di marmi col' Iscrizione intagliata: *Illustris Paulus Ambrosinus, & Lochineta ejus uxor anno 1580.* Fra Gregorio Biaffa l'anno 1582. per l'Abito di Malta per sua Ava materna, provò la Nobiltà di questa ed altre prove sono della Nobiltà di questa Famiglia registrate nel Mugnos *Teatro della Nobiltà del Mondo*.

766. AMEROSIANA Biblioteca, è detta la Li-

breria tanto celebre in Milano, del Cardinal Federico Borromeo.

707. AMBROSIANA, Villa di delizie del Gran Duca di Toscana 12. miglia lontana dalla Città di Firenze.

708. AMBROSIANA, o Congregazione di S. *Ambrogio* detta *ad nemus*, o in Bosco, ebbe la sua origine, e denominazione del Grand' Arcivescovo di Milano, flagello dell'Eresia coll'occasione, che alcuni Monasterj nelle vicinanze di Città, ne quali col medesimo Santo abitarono in un tempo stesso Teodoro Vescovo di Modon, S. Agostino d'Ipona, S. Martino di Tours, San Simpliciano secondo Arcivescovo di Milano, e S. Venerio III. Arcivescovo della stessa Città. Il Monastero, che ancora al presente si denomina di S. *Ambrogio ad Nemus* fuori di Milano, fu il primo, in cui questa sacra adunanza si stabilì, ed il Santo Pastore *Ambrogio*, diede l'abito del suo Istituto a 3. Cavalieri Milanesi, chiamati Alessandro Crivelli, Alberto Besozzi, ed Antonio Pietra Santa. Questa piissima Congregazione, si diramò per molte Città dell'Italia, e nel 1331. il Vescovo di Gubbio procurò di stabilirla nell'osservanza primiera. Questi *Ambrogiani* furono cōfirmati nel 1374. da Gregorio XI. a richiesta di Simeone Arcivescovo di Milano; ma per degni rispetti furono da Urbano VIII. con Bolla particolare estinti, ed i loro Monasterj concessi ad altre Religioni. Nella Morea, e nel Genovesato queste Religioni si denominavano *Apostolini*, e nella Lombardia *Santarelli*. Portarono parimenti il titolo de' Religiosi de S. S. *Barnaba*, ed *Ambrogio*, perche S. Barnaba Apostolo (quando convertì i Milanesi) lasciò qualche abbozzo di questa Congregazione che poi fu stabilita, come s'è detto dal Santo Arcivescovo *Ambrogio*. Essendosi poi questi separati, Sisto V. nel 1589. li riunì con una Bolla espressa, data in Roma li 15. Agosto. Possedevano già numerosi Monasterj, da' quali uscirono Uomini cospicui in santità, e dottrina. Tra' Beati di questa Religione si registrano, oltre i mentovati Pontefici, Niccolò Siciliano, Lorenzo di Baveggio, Nicolino, Lorenzo, e S. Matriniano Milanese già Discepolo di S. *Ambrogio*, Baudolino Protettore d'Alessandria, Alberto Tortonese, Guglielmo da Secolo Siracusano, S. Morone da Verona, Illuminato da Città di Castello, Marciano Vescovo d'Abruzzo, Caro, e Benigno da Verona, Felice da Pistoia, Vitale d'Assisi, Facondino Vescovo di Nocera, Pietro Vescovo di Pavia, e molti altri sublimati all'Empireo per la loro innocenza, ed integrità di santa vita. Il loro abito non fu sempre lo stesso, imperocche vestivano indifferentemente come fanno oggidì gli Eremiti, onde furono ancora denominati *Eremitani* di S. *Ambrogio*. Pare però che ordinariamente vestissero, come rappresenta il disegno espresso nella nostra Istoria delle Religioni Claustrali. Nel 1441. nel Pontificato d'Eugenio IV. ottennero l'uniformità di vestire con la Tonica scapolare, e manto di colore leonato, e nello stesso tempo oltre la propria Costi-

Costituzione professavano d'ottenere la Regola di S. Agostino. Gli Eremiti di S. Gio: Battista nel Regno di Navarra confermati da Gregorio XIII. portano tutta ma lo stesso abito, ed osservano ancora alcuni Riti de' Religiosi *Ambrosiani*; ma vivono negli Eremiti, e Deserti, e portano giorno, e notte una Croce sopra'l petto. Lo stemma di questa Congregazione consisteva in un S. *Ambrogio* vestito Pontificalmente con una disciplina nelle mani. *Istor. delle Relig.* del P. Coronelli.

709. AMBROSIANI, Eretici Anabatisti, così detti da un certo *Ambrogio*, il quale milanando alcune rivelazioni fatteggi da Dio sprezzava i libri della Sac. Scrittura. Furono anche detti. *Pneumatici* dal Gr. no. πνεύμα, cioè *Spiritus*, forse per le pretese ispirazioni, che vantavano. *Prateol. de Hæres. Cantica. Sac. XVI.*

710. AMBROSIANO, Lat. *Ambrosianum*, ni, n. 2. Termine usato nella Regola di S. Benedetto, e sign. il Cantico, o Inno *Te Deum*, così detto, perchè composto in parte da S. *Ambrogio* dopo l' battesimo di S. Agostino, come fu detto nel 2. Tom. col. 284. lin. 2. onde parlandosi del Matutino alcune volte si dice: *Inde sequatur Ambrosianum*. Nella vita di S. Carlo vien chiamato l'Inno *Ambrosiano*.

711. AMBROSIANO Rito, Lat. *Ritus Ambrosianus*. Dicesi quello, che usano in Milano i Preti, ed altri Ecclesiastici nelle sacre funzioni, secondo le istituzioni di S. *Ambrogio*, diverso dal Romano: è molto simile al Greco, poichè i Milanesi più d'ogni altra nazione seguitano le cerimonie Greche, come nota Lindano *ad Liturg. S. Per.* Che però hanno questi la Messa più lunga della Romana. Nell'appararsi alla messa gli *Ambrosiani* prima si pongono il Camice, e poi l'Amitto. Il *Kyrie eleison* non solo lo dicono al principio della Messa, cioè avanti il *Gloria in excelsis*; ma anche al fine, cioè prima del Vangelo di S. Giovanni. Ad ogni Santo hanno la sua *Prefazione* propria. I. *Agnus Dei* non lo dicono loro alla Messa *pro Defunctis*. Nel dire il *Dominus vobiscum*, non mai si rivoltano al Popolo. La funzione di spogliare gli Altari, la fanno il Venerdì Santo, ed allora apparano le pareti della Chiesa di Veli di color sanguigno. Quando alcuno si comunica, alle parole del Sacerdote *Corpus D. N. J. C. &c.* risponde *Amen*. Il loro Battesimo si fa *per immersionem*, cioè immergendo il capo del Battezzando nell'acqua. La festa di S. Mattia, e le Rogazioni non convengono nel giorno, in cui si celebrano da' Latini. E molte altre particolarità, che i curiosi possono vederle ne' loro Rituali.

712. AMBROSIANO Stendardo, è quello, che in Milano si tira fuori in alcune Feste determinate.

713. AMBROSIANO, Era già luogo, o Villa di Lucio Innio *Ambrosio*, Liberto di Teodosiano, che fu nella via Cassia Cimintia, dove a' di nostri sono stati trovati molti frammenti di cose antichi, ed immagini d'Architetture, e di tutto è stata fatta calcina per fabbricare.

Bibl. Univ. Tom. III.

714. AMBROSINI, famiglia nobile di Como. Ballarin. Cron. 6. 323.

715. AMEROSINO (*Alessandro*) scrisse, *Commentaria in Bullas Gregorii XIV. de immunitate, ac libertate Ecclesiastica*. Bracciani 1621. 4.] *Decisiones Fori Episcopalis Perusiani*. Venet. 1610. 4.

715. AMBROSINI (*Ambrogio*) Ferrarese G. R. T. Accademico famoso, compose un Oratorio, intitolato: *La Morte delusa dal pietoso suffragio prestato in Ferrara alle Anime degl'estinti nelle imprese Cristiane contro il Turco*. Questo fu dedicato al Card. Niccolò Acciajoli, ch'era ivi Legato, e fu posto in Musica da Gio. Bat. Bassani Macst. di Cappella della Caned; e dell'Accad. della morte, ed ivi stamp. da Bernardino Pomatelli in 4. nel 1686.

717. AMBROSINI (*Bartolomeo*) scrisse *Histor. Serpentum, & Draconum Aldrovandi Bonon.* 1657. Sol.] *Histor. de Quadrupedibus digitatis, Viviparis &c. Aldrovandi*. Bonon. 1657. fol.] *Panacea ex Herbis, quæ a Sanctis denotantur. Accessit Capsicorum cum suis iconibus brevis Historia*. Bonon. 1630. 8.

718. AMBROSINI (*Giacinto*) Bolognese stampò in Padova nel 1657. l'*Historia Novarum Plantarum*.] *Konig. Bibl.*

719. AMEROSINI (*Tranquillo*) da Sinigaglia, Autore della Favola Boscareccia, intitolata gli *Affetti Amorosi*, stampata in Venezia per Ricciardo Amadino nel 1590. in 12. in Verso.

720. AMBROSINI (*Tranquillo*) nel 1629. stampò in Venezia. *Bibl. Orien. Slusian.*] Questo poi fu colle Allegazioni ristampata in Roma nel 1600. in 4.

921. AMBROSINI, Monete fatte stampar da' Duchi di Milano, nelle quali v'era impresso S. *Ambrosio* a Cavallo, col flagello impugnato nella destra. Tali danari cominciarono a stamparsi dopo che Luchino Visconte fatto Generale dell'esercito da Azzone suo zio, ottenne un'insigne vittoria di Leodrisio Visconte l'anno 1339. il dì 21. Febbrajo, nella qual giornata dicono, che da tutti fosse veduto S. *Ambrosio* a Cavallo a far stragge con la sferza de' nemici di Luchino, e perciò da' Milanesi le fu attribuita la Vittoria, ed in segno di grata memoria i Signori di Milano fecero stampar tal moneta.] *Corio.*] *Giovio.*]

722. AMBROSINI, Famiglia nobile di Como; Ballarin. Cron. di Como. p. 3. c. 333.

723. AMEROSSO, o *Ambrioso*, Lat. *Ambrosius*, o *Ambryssus*, si, f. 2. Città della Focide, situata sotto l'monte Parnasso nella Grecia non lungi da Delfo, ora chiamato Aracona. *Pausan. descript. Græc. c. 460. V. Ambrioso.*

724. AMEROTANO, Erba. V. *Abrotano*. *To. 1. col. 580. n. 2921.*

725. AMBRUARETI, V. *Ambriareti*.

726. AMBRUNO, p. 1. & *Ambrum*, Lat. *Ebrodunum*, ni, p. 1. n. 2. Città della Francia Narbonese, detta da Antonini *Ebredunum*, & *Ebrodunum*. Questa è Capo degli Ebrodunzi, Ar-

L cive-

civescovale nel Delphinato, posta in una colle presso'l fiume Durenza verso i monti, & i confini della Provincia; è picciola, ma ben munita, 7. leghe lontana da Gap verso l'orto, ed altrettanto da Braganzo, come anche da' confini del Piemonte verso l'ocaso, e 23. da Granooble verso l'orto Ibero, 37. e da Lion. Altre volte fu soggetta a' Conti di Forcalquer.

727. AMBRUSO, Luogo della Gallia Narbonese, secondo la Tavola itineraria, ora chiamato le *Pont de Lunel* nella provincia Occitania, tra'l monte Pessulano all'ocaso, e Nemauso all'oriente, 2. leghe distante dall'Acque morte verso Settentrione.] Baudr. T. 1.

A M B S

728. AMBSBERG, Castello di Westfaglia, il quale nel 1600. restò tutto incendiato, eccettuata un'Immagine di MARIA VERGINE, posta nella Chiesa del Senato vestita d'una veste di seta rossa, la quale nè meno fu toccata dalle fiamme.] Bucellin.

A M B U

727. AMBUIA, Animale del Brasile detto anche *Centopea*: questo è un Verme, che per lo più trovasi sopra la Pianta detta *Jurepeba*: è lungo due dita, e più grosso d'una penna d'Oca, tondo, & assai nero, se non che ha certe macchie bianche ne' fianchi; ha 8. piedi molto grossi corti, e neri; il corpo è vago per esser tutto coperto di peli gialli, che sono come le setole di cavallo. Dicesi, che se questo verme tocca la pelle umana, brucia, e scotta come se fosse fuoco.] Marcgrav. *Hist. An.* l. 3.

730. AMBUBAJE. Lat. *Ambubaja*, *aram*, f. 1. nu. pl. No. straniero, che sec. alcuni è lo stesso che *Trombetta*, forse dall'Ebr. *Abub*, e Syr. *Abubba*, che sign. certa Tromba, o Flauto con più fori, che da' Franc. dicesi *Aubois*, e da noi *Aboue*. Onde *Ambubaje* si crede fossero anticamente certe Donne vagabonde, che suonavano i Flauti, simili alle Zingare, impudiche, & infami, secondo Suetonio: *Cenitabant nonnunquam, & in publica, nam machia preclusa, vel Martia Campo, vel Circo maximo inter scortorum totius Urbis Ambubajarum ministeria*. Sono molti, che prendono l'Etimologia di queste dalla Prep. *am*, *circum*, e dal nome *Baja*, perche in *Baja* praticavano molte Donne lascive. Altri vogliono, come sopra s'è detto, che sia voce Siriaca, cioè *Ambubaja*, o vero *ambubaja* da *Abub* *dux*, ed aggiuntavi la lettera *m*. come da *Sabecca* appresso Daniele, *Sambaca* fu usurpata da' Latini. Altri, che le *Ambubaje* Romane, ch'erano Donne Sirie, che si sostentavano con doppia paga; imperciocchè facevano copia del loro corpo, e suonavano gli stromenti, che assieme portarono a Roma dalle loro patrie. Vedi Angelo Caninio Giuseppe Scaligero, e l' *Casaubono*. Da altri furono chiamate *Ambubaje*, perche ubriache balbutivano, e col bever troppo vino mandavano fuori dalla bocca tutte le sorte di paro-

le oscene. *Bai Trombetta* diede occasione a formarne un Proverbio *pejus Bays tibia canit*. A questo succedono le *Ambubaje*, delle quali fa menzione Orazio nell'Oda, che comincia.

Ambubajarum Collegia, Pharmacopole

730. AMBUBEJA, Lat. *Ambubeja*, 1. e, f. 1. Erba detta da alcuni *Ambugia*, e da altri *Intubo agrestis*, da altri *Endivia*, o *Lattuga Salvatica*, o *Cicoria*; delle quali al proprio luogo.

732. AMBUILA, o *Ambuile*, Contea del Regno di Congo. Dapper *Descrip. de l'Afrique*. 341. 360.

733. AMBULACRO, p. l. Lat. *Ambulacrum*, *cri*, p. l. n. 2. Termine Architetonico, e sign. un luogo piano, spazioso, libero, ed ameno nelle case, o vicino, o dentro, comodo per passeggiarvi, come il Cortile, la Loggia, e simili. Vitruv. 5. c. 9. chiama questi luoghi *Ambulationes*: nel qual passo descrive i comodi, e gli utili degli *Ambulacri*, e dà la forma in qual luogo, e sito si debbano fare, dicendo: *Quæ erunt sub Dio inter porticus adornanda viridibus videntur, quod hypethra ambulationes habent magnam salubritatem*; e nel fine conclude. *Ita duas egregias res hypethra ambulationes præstant, unam in salubritatis, alteram in bello, salutis*. Si danno anche altri *Ambulacri*, i quali chiamano *Hypogeis* cioè coperti, e sotterranei, de' quali fa menzione Egesippo, che servono per spaziarvi in tempo piovoso, per servizio del corpo. *Hypethras*. Noi in italiano chiamiamo *Viali*.] Lex. mathe. Vitel. C. 34.

734. AMBULATORIO, p. b. Lat. *Ambulatorius*, *ria*, *rium*, p. b. m. f. n. Deriv. del Ver. Lat. *ambulo*, *as*, e posto per addiettivo signif. cosa appartenente al camminare, come Virtù, o potenza *ambulatoria*. &c.] *Stromenti Ambulatorij* diconsi i piedi Gr. *Βαδισμὰ ἰππῶνα* Gal. di l. c. 8.] Preso poi per Sostantivo, *Ambulatorio* sign. luogo dove si cammina, come *Refettorio*, dove si reficia col cibo; e *Parlatorio*, dove si parla. V. *Ambulacro*.] Per scherzo dicesi aver lo *Spirito ambulatorio* a coloro, che facilmente viaggiano da un luogo all'altro, indizio di poca stabilità di mente.

735. AMBULATRI, p. l. Lat. *Ambulatri, orum*, pr. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Aquitania, cioè della Guascogna, i quali furono sotto l'Imperio Romano privilegiati con la libertà, assieme con i vicini chiamati *Agnagnati*, *Pictoni*, *Santoni*, *Sesignani*, & *Ubisci*, tutti Aquitanici.] Plin. lib. 4. c. 19.

736. AMBLAZIONE, Lat. *ambulatio*, *nis*, f. 3. Gr. *Βαδισμὸς*. Verbale dal Lat. *ambulo*, e sign. l'atto di camminare, che dall'uomo si fa con un piede fisso in terra, e coll'altro alzato in mossa al luogo anteriore, onde si fa l'*Ambulatione* per consistenza, e moto. Gli stromenti dell'*ambulatione* sono i piedi, o per dir meglio tutta la gamba, in cui ricevesi il moto, e la consistenza.] Gal. lib. 3. de *U. p. cap.* 5. Vedi *Cammino*.

737. AMBULON, secondo l'Baud. nel *Pinnace*

ee è la 4. Spezie del Sicomoro , dalla di cui scorza esce un frutto bianco simile ad un Coriandolo.

738. AMBULARI FUOCHI , Lat. *Ambulones ignes* , Nome di certi Spiriti malvaggi & ignei , così son detti secondo Miroldo , perche in forma di Fanciulli di fuoco vanno camminando dietro agli Uomini . Si lasciano questi molte volte vedere intorno a' patiboli degli Ammazati , sopra le sepolture , nelle Paludi , ed in altri simili luoghi in forma di lampi di fuoco . I Francesi chiamangli *Fuochi fatui* , perche pajono facelle di fuoco pallido , come di solfore , che vadano volando per l'aria . Bodin. in *Theat. nat.* l. 2. E' però credibile , che siano una spezie di Meteora , che da' semplici venga creduta per Spirito . Vedi *Meteora* .

739. AMBURBALE , p. l. Lat. *Amburbale* , lis , p. l. n. 3. Sacrificio degli antichi Gentili , così detto , dalla Prep. *am* , *circum* , e dal No. *Urbs* , perche si conduceva la Vittima attorno alla Città prima che si sacrificasse . Cap. pag. 18. siccome l' *Amburbale* , si faceva girare attorno al Campo , come fu detto . Dicesi anche *Amburbiale* .

740. AMBURBIALE , Vedi il precedente Vocabolo.

741. AMBURGO , Lat. *Hamburgum* , gi , n. 2. Franc. *Hambourg* . Città così detta dal suo fondatore *Ammone* , quasi *Hammonis Burgum* ; una delle più celebri della bassa Germania , ed Emporio famoso nella Sassonia inferiore , nel Ducato d'Holfazia presso al fiume Albi , è però Imperiale , e libera , e delle più riguardevoli Città Hanzeatiche : insigne una volta per la dignità Arcivescovale ; ma la sede fu trasportata in Brema : è assai ben munita , e di giorno in giorno va crescendo sì per le fabbriche , come anche di Cittadini : hà un porto assai capace , e da diverse parti vengono navigli per il Fiume Albi , benchè sia lontana 10. miglia Germaniche dalle sue bocche , e dalla spiaggia del mar Germanico verso l'oriente , 6. da Strada , da Brena 15. all'oriente estivo : e verso Lubeca 9.] Baudr. to. I.

742. AMBURG , ò AMBURGO , Lat. *Hamburgum* , gi , n. 2. Castello della Germania nell'Austria inferiore al Fiume Danubio , che all'opposto riceve il fiume Morava ; è posto in un colle , ne' confini dell'Ungheria 6. miglia Germaniche sotto Vienna all'Oriente verso Possonio 3. crebbe questo dalle rovine di Carnunto Castello vicino .] Baudr. to. I.

743. AMBURNAY . Lat. *Amburniacum* , si , p. b. n. 2. Castello della Francia , nella Provincia Beugcha , distante appena una lega dal fiume Idano , e dal confine di Bressia , e poco meno da Borgo verso Aultra vicino al fiume Rodano tra Lione , e Ginevra , alle falde d'un colle , con un Abbazia .] Baudr. to. I.

344. AMBUSTIONE , Lat. *Ambustio* , nis , f. 3.] Ebr. *jekodab* .] Grec. *περίκαυστος* .] Franc. *bruslure* , *eschaudure* .] Spagn. *Quemadura al derredor* .] German. *ein brand* .] Inglese. *burning* .] Fiam. *drandt* , *gebrant* .] Bibl. Univ. To. III.

deid .] Turc. *Sakmalik* . Termine Chirurgico , o Medicinale , derivato dal Partic. Lat. *ambustus* , e significa lo stesso che *Scottatura* , ò *arsura* , Plin. lib. 23. ca. 4. *Myrteum oleum medetur eruptionibus* , & *ambustionibus* . Si definisce l' *Ambustione* , essere una soluzione del continuo prodotta da materia abbruciante , che offende sempre la cuticola , qualche volta la cute , e talora i muscoli , le vene , le arterie , i nervi , ed i tendini . Blancar . V. *Combustione* .

745. AMBUSTO , Lat. *Ambustus* , ta , tum , m. f. n.] Ebr. *charach* .] Grec. *περικαυτός* .] Franc. *Brusle autour* , ou *à demi* .] Spagn. *quemado al derredor* .] Herm. *umbgebrent* .] Fiam. *gembrandt aangebrant* , *gesment* , *verzencht* , *gezengt* .] Turc. *Jakilmesc* . *Daglamak* . Partic. pal. del Ver. Lat. *amburo* , non usato nel nostro Idioma , se non in alcuni conjugati , come questo , usato da' Medici , o Cerusici , e significa un membro , o parte del corpo offeso col fuoco , o coll'acqua bollente , di modo , che qualche volta vi si eccitano le bolle . Gal. li. 9. e 11. *de sim. pl. facul.* onde chi è scottato coll'acqua bollente dicesi ancora *πυρκαυστός* *pyricautus* (non *πυρκαύτος* *pyricautos* come ben correffe c. Hof.) cioè scottato dal fuoco , l. i. de. C. M. P. G. c. 4. Keuchen. innot. ad *Samon* . p. 254.] Dicesi ancora delle altre cose Cic. pro domo sua . *Qui denique ambustas fortunarum mearum reliquias suas domos comportari jubere* , e Plin. li. 10. c. 33. *Hirundinum pulli ad cinerem ambusti multis morbis medentur* .

746. AMBUSTO , Famiglia antica nobile Napolitana , che godè un tempo molti Soggetti militari , è annoverata fra le Famiglie estinte del Seggio di Porto . Vedesi di lei Corrado *Ambusto* , uno de' Capitani di Muzio Sforza , e Gennaro *Ambusto* , uno de' Cammerieri Secreti della medesima Regina . Le Armi di lei sonodivise in quattro quarti : in due un serpente verde , ch'escè dalle onde , o da un lago ; o nell'altre due onde maripe d'azzurro , e d'argento .] Mugnos *Teat. della Nobiltà del Mondo* .

747. AMBUYAEMBO ; Pianta del Brasile , la quale s'avvicchia alle altre Pianta . Fa un fiore mirabile da vederè per aver la figura del ventricolo umano grande , e lungo di color bianco , e giallo con certe vene rosse , e porporine senza odore .] *Maregravi Hist. Plan.* l. 1. c. 9.

A M C A

738. AMCARRECK HOKELL . Lat. *Amcopolis* , tum , ti , n. 2. Monte assai sublime posto nel mezzo all'Isola d'Islandia nel mare Deucalidonio , in quella parte , che chiamasi volgarmente *Nordlendinga Fiordungur* , lontano da Schiolk Città 7. miglia Germaniche .

749. AMCAS , o *Amkas* da' Persiani , è Mogoliti vien così chiamata la sala reale , nella quale i Rè di Persia , e di Mogol danno udienza pubblica a tutt'i loro Sudditi indifferente mente senza distinzione di qualità .] *Bibl. Or.*

L 2 AMDA

A M D A

750. AMDAN, Castello, e casa reale de' Rè di Jemen nell'Arabia felice nella Città di Sanaa, che n'è la capitale; da dove Seif figlio di Dhouzen cacciò Mafruc figlio d'Abraham Abissino, (che s'era impadronito di questo stato) per stabilirvi la sede del suo nuovo Impero.] *Bibliot. Orient.*

A M E B

751. AMEBO, p. b. *Verfo*. Lat. *Amabaum Carmen*. Sorta di Verfo, in cui quei, che cantano, servono di ugual numero de' versi, e la risposta è inguifa tale, che contiene qualche cosa maggiore, o contraria, come quel di Virg. in Bucol.

Ab Jove principium Musa; Jovis omnia plena. Et è detto così dal Ver. Gr. *ἀμείβειν*, che sign. ancora risponderli alternamente l'un l'altro.

752. AMEBO, p. l. Lat. *Amebaeus*, *bei*, p. b. m. 2. famosissimo Suonatore d'Atene, il quale ogni volta, che saliva in Teatro aveva un talento di stipendio.] *Ateneo lib. 14.*] *Aristotele lib. de Cytharadis.*] *Budzus. Tom. 2. pagin. 2. 80.*

A M E C

753. AMECUS, ed *Ameca* scrissero gli antichi in cambio d'*Amicus*, ed *amica*.] *Liberius.*

A M E D

754. AMED, Lat. *Amida*, *de*, p. b. f. 1. Città di Mesopotamia, dagli Arabi detta Diarber-Kir, Nome poi dilatato per tutta la Provincia. I Turchi la chiamano *Kara Amid*, e *Karacmit*, e *Amida la nera*, a causa delle pietre con le quali è fabricata, le quali sono di color nero. *Tarikh montekheb* pretende, che questa sia stata fabbricata da' *Thahamurath Re* di Persia della prima Dinastia, e l'Imperador Costanzo la fece fortificar contro gli stessi Persiani. *Aboulhassem Ali Scisseddin* vien soprannominato *Al Amidi*, perche fu nativo di questa Città. Questi fu autore d'un libro intitolato *Ehkem al Ahkem*, cioè a dire il *Giudizio de' giudizi*, sopra l'Astrologia giudiziaria, ed un altro intitolato *Bassirat*, sopra la *spiegazione de' sogni*. Morì nel 762. dell'Egira, cioè 1360. di G. C. Questa Città, che da' Siri vien chiamata *Amid*, fu data a sacco, ed in gran parte abbruciata da *Tamerlano*, contro la parola datagli nel 796. dell'Eg. cioè 1393. di C. e dopo che *Usluncassano*, e gli altri Re di Persia se ne impadronirono, *Selim primo Sultano de' Turchi Ottomanni* la riprese a *Schah Ismael* l'anno dell'Eg. 921. cioè 1515. di C. e ristabilì un *Begler Begh*, cioè Governatore della Provincia l'quale ha sotto di se 12. *Sangiaci*, o siano *Alfieri*.] *Bibl. Or.*

755. AMEDARAD, Città capitale di Guzerata,

Regno ben vasto dell'Asia nell'India, che giace tra'l fiume Gange. Questa fu acquisto del gran Mogol nel 1555. La denominazione sua credesi d'*Amadavastis* Arriano; altri dicono con miglior fondamento, che derivi dal Rè *Abmed*, o *Amed*, che rifabbricandola le mutò nome da *Guzerat in Amedabad*; ed aggiungono esser nominata *Guerdabad* dal Rè *Chagehan*. Sia però come si vuole, essa gode la residenza del Governatore di quella Provincia, che suol essere ordinariamente il Figlio del Gran Mogol, anzi prima (possedendo Guzerata il suo Re) vantava la Real Sedia nel seno: questo vanto scemò dalla presa di lei, che fece *Eobar*. Il sito suo è lungida' *Surate* 43. leghe Francesi in gradi 25. di latitudine settentrionale. Stà in piano, bagnata dal F. *Sabremetty* molto profondo. L'adornano varj e deliziosi Giardini, non senza la fortificazione di Salde mura, che la circondano assicurata da molte Torri rotonde in figura, e

12. Porte ben custodite da numerosa soldatesca e guarnigione bastante. Ha le strade molto ampie, i Palazzi magnifici, con Pagadi frequentati, e moltiplicate Moschee fregiate da sontuosi sepolcri de' Principi, e Regi di lei Signori. La sua larghezza s'estende a 400. passi, e la lunghezza a 700. Fuori delle mura di essa si vede un Pozzo di singolare architettura, stimato da periti (se dobbiamo creder a qualche Storico) nel valor di 30. milioni. Nè di minor considerazione è lo spedale maestoso, che que' Gentili colà hanno eretto, mantenendovi per riguardo degli affari Medicinali, oltre la copia de' semplici, anco numerosa quantità di felvatcini sì volatili, come Quadrupedi. La suddetta Città si trova finalmente deliziosa per i varj Boschi, che vicini ad essa campeggiano, ove quella nazione gode lo spasso dilettevole della Caccia nelle prede di Pantere, e d'altri Animali. Luogo in somma nobile, ed di fama non ordinaria per la corrispondenza del traffico, che giornalmente vi concorre di velluti, ed altri drappi di seta, benchè nella medesima s'usi la sola fabbrica di tele dipinte.] *Thevenot Voyages des Indes, fol. 34.*

756. AMEDANO, Lat. *Amedanus*, nome d'una Pianta prima specie dell'Alno.] *Bah. nel Pinace.*

757. AMEDEO, o *Amadeo*, e *Amadio*, nome di molti Soggetti riguardevoli, tra' quali singolarmente i seguenti. *Duchi di Savoia.*

758. AMEDEO, l. di questo nome, Conte di Savoia, e di Moriana, era figlio d'Umberto dalle mani bianche. Seguì l'Imperatore Enrico III. quando andò a Roma a prender la corona dell'Imperio, ed acquistò in questo viaggio il soprannome di *Coda*, perche ricusò d'entrare nel Palazzo dell'Imperatore in Verona, se non veniva lasciato entrare anco il suo seguito, ch'egli chiamava la sua Coda. Morì intorno l'anno 1047. senza lasciar figliuoli della sua sposa *Adelaida*, e gli successe il fratello *Odone*. Vi sono de' gli Autori, i quali non lo mettono nel numero de' Principi di Savoia, perche morì prima di

ma di suo Padre .] Guichenon, *hist. di Savoia*.] Moreri .

759. AMEDEO, II. successe a suo Padre Odone, nel 1091. e fu uno di quegli, che Papa Alessandro II. impegnò a difendere la S. Sede contro Rieciardo Principe de' Normanni, quando questi avessero rotto il trattato di pace . Accompagnò l'Imperatore Enrico IV. in Italia, e fu mediatore della di lui riconciliazione con Papa Gregorio VII. in riconoscenza d'avergli quest'Imperatore donata la sovranità di Bugci . Morì nel 1095. lasciando i suoi stati a suo figlio Umberto II. soprannomato il Rinforzato . Questi era il primogenito de' figliuoli da lui avuti con Giovanna figlia di Geroldo Conte di Geneva . Gli altri furono, Costanza moglie di Bonifacio II. marchese di Monferrato, e Lucrezia maritata ad Andrea Visconte d'Angleria, e signor di Milano .] Guichenon *hist. de Savoia*.] Guiliman La Chreza, &c.] Moreri .

760. AMEDEO III. fu il primo a prendere 'l titolo di Conte di Piemonte, e di Lombardia, successe a suo Padre Umberto II. nel 1103. sotto la cura di Gitella di Borgogna sua Madre, e poi d'Aimone Conte di Geneva . Nel 1110. egli accompagnò l'Imperator Enrico V. a Roma, ove andava a prendere la corona dell'Imperio dalle mani di Papa Pasquale II. ed Enrico lo fece Conte dell'Imperio . Dopo aver fatto diverse pie fondazioni, *Amedeo* prese la Croce per accompagnare Luigi il giovine Re di Francia nel viaggio d'oltremare, il quale riuscì sfortunato . Nel ritorno egli morì in Nicosia all'ora capitale di Cipro, nel 1149. lasciò di Mahaud, o Mathilda, d'Albon, di Vienna, &c. Umberto III. che gli successe; Giovanni, e Pietro religiosi; Alissa maritata ad Umberto III. Sire di Beaujeu, Metilde moglie del Re di Portogallo; Alfonso I. Margarita fondatrice del Monastero di Bous in Bugci, dell'ordine di Cistello, dov'ella si fece religiosa; Giuliana, Abbadesse di S. Andrea di Vienna, ed Agnese moglie d'Umberto Conte di Geneva .] Guichenon, *hist. di Savoia*.] Moreri .

761. AMEDEO IV. successe ne' stati di suo Padre Tommaso: nell'anno 1233. fu fatto Duca del Sciabese, e d'Agosta dall'Imperatore Federico II. il quale lo dichiarò Vicario Generale dell'Imperio . In riconoscimento di questa liberalità, *Amedeo* s'affaticò per riconciliarlo con Papa Innocenzo IV. col quale perciò s'abboccò a Clugni. Questo Papa aveva levato alcune Truppe in Francia per condurle contro Federico; ma *Amedeo* prevedendo, che ciò averebbe rovinato tutte le misure da se prese per la pace, gli negò il passo per le sue terre . Qualche tempo dopo egli ricevè in Turino l'Imperator medesimo, fece molti beni ad alcuni Monasterj, e morì a' 24. di Giugno, 1253. Ebbe due mogli; la prima fu Anna, figlia d'Andrea di Borgogna Dolfino del Vienese, e questa gli partorì Beatrice, che prima fu moglie di Manfredò III. Marchese di Saluzzo, e poi di Manfredò Re di Sicilia, e di Napoli, figlio naturale dell'Imperator Federico

II. e Margherita moglie di Bonifacio soprannomato il Gigante, Marchese di Monferrato . La seconda moglie di *Amedeo IV.* fu Cecilia di Beaux, detta Passa-rosa, a causa della sua beltà, figlia di Barralo I. Questa gli partorì Bonifacio, che gli successe Beatrice soprannominata Conteson, promessa a Giacomo Infante d'Aragona, e poi maritata nel 1268. con Pietro di Scialon detto il Bovier, ed in seconde nozze a D. Manuello Principe di Castiglia; Costanza che visse celibe; Eleonora moglie di Guglielmo di Beaujeu Signor di Montpensier.] Guichenon, *hist. di Savoia*.] Paradiso .] Pingone .] Moreri .

762. AMEDEO, V. al quale le sue illustri azioni acquistaron il soprannome di Grande, fu figlio di Tommaso Conte di Savoia . Nacque nel 1249. e nel 1285. egli successe ne' stati a Filippo . Non ebbe mai guerra contro i suoi vicini, della quale non venisse a fine felicemente . Ebbe gran parte nel favore de' Papi Clemente V. e Giovanni XXII. e fu così amato dal Re Filippo il Bello di Francia, che si diceva, non esservi altri, fuorché lui che lo governasse . Meritò parimente la stima dell'Imperatore Enrico VII. il quale inviando in Italia Carlo di Lucemburgo suo figlio, e Principe di Boemia, gli comandò di non seguire il consiglio d'altri, che di *Amedeo* . Questi fu quello, che col suo generoso, ed opportuno soccorso, ajutò i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme per mantenersi in possesso dell'Isola di Rodi nel 1311. contro gli sforzi de' Turchi, a' quali da' detti Cavalieri era stata tolta l'anno antecedente . All'ora fu, che *Amedeo* vi riportò 'l soprannome di Grande; ed a questa impresa si deve applicare il simbolo, ò la divisa FERT, la quale anco oggidì è ritenuta de' suoi successori, facendo dire a quelle 4. lettere: *Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit* . Dice però il Mazarai come, colà certa, che i Principi di questa Casa portavano tal divisa molto tempo prima. Portatosi *Amedeo* in Avignone per condurre Papa Giovanni XXII. a pubblicare una Crociata in favore d'Andronico Imperator di Costantinopoli suo genero, vi morì nel 1323. in età di 74. anni, de' quali ne regnò 38. ebbe 3. mogli . La prima fu Sibilla di Barigè, Dama di Bauge, e di Bressa, e n'ebbe Edovardo, ed Amone, o Aimone, conte di Savoia; Giovanni morto giovane; Bonna maritata a Giovanni I. Dolfino de' Vienese; ma morto questo prima della consumazione del matrimonio, ella sposò Ugo, o Ugolino di Borgogna, fratello d'Ottone IV. Conte di Borgogna; Alienora moglie di Guglielmo di Scialon, detto il Grande, conte d'Aufsera, e poi di Dreux di Merlo Signor di S. Eterna, ed in terze nozze di Giovanni Conte di Forets figlio di Guido VII. Margarita moglie di Giovanni detto il giusto, Marchese di Monferrato; ed Agnese maritata nel 1296. a Guglielmo III. conte di Genevra . Morta Sibilla, *Amedeo* si rimaritò nel 1304. con Maria di Brabante, figlia di Giovanni Duca del Brabante, e n'ebbe 4. figlie; queste furono, Maria moglie d'Ugo signor

signor di Faucigni; Caterina moglie di Leopoldo figlio dell'Imperator Alberto I. Anna accordata ad Andronico III. detto il Giovine, Imperatore dell'Oriente; e Beatrice moglie d' Enrico d'Austria, secondo il Guichenon. Restato vedovo per la seconda volta *Amedeo*, si rimaritò con Alisa di Viennese, figlia del Delfino Umberto, ma da questa non ebbe prole. Da una delle sue favorite generò Artù, bravo Cavaliere, il quale morì nel viaggio d'oltre mare. Gli Autori parlano con gran lode di questo Conte, e le Croniche di Savoia lo chiamano Principe molto savio, prudente, e di buoni costumi. Papirio Masson dice, ch'egli aveva la cera da Re, la taglia bella, ed il giudizio meraviglioso.] Guichenon, *hist. di Savoia*.] Papirio Masson, *in elog. Duc. Sab.*] Mézerai, *in Filippo il bello, &c.*

763. AMEDEO VI. detto il Conte Verde, per essersi trovato ad un Torneo coll'armi verdi, e sopra un Cavallo coperto, ed ornato di verde, fu uno de' più gran Principi del suo tempo. Dopo essersi rassodato nelle sue Signorie, nelle quali successe nel 1343. a suo Padre Amone, o Aimone, in età d'anni 10. e terminate con felicità alcune guerre contro i suoi vicini, ricevè l'investitura de' suoi stati dall'Imperator Carlo IV. Condusse il soccorso a Giovanni Re di Francia contro Edovardo Re d'Inghilterra; fece lega con Giovanna Regina di Napoli; combattè il Principe d'Acaja, il quale aveva fatto morire alcuni suoi Officiali, e nel 1363. istituì l'Ordine dell'Annunziata. Poi nel 1366. passò in Grecia in soccorso dell'Imperatore Giovanni Paleologo, il quale egli liberò dalle mani del Re di Bulgaria; ed al suo ritorno passò a Viterbo, ove presentò a Papa Urbano V. il Patriarca di Costantinopoli inviatogli dall'Imperatore. Finalmente dopo essere stato l'arbitro dell'Italia, ed il difensore de' Papi, morì di peste nella Puglia, dov'egli aveva condotto soccorsi a Luigi d'Angiù Re di Napoli per la conquista di quel Regno nel 1383 dopo aver regnato 40. anni. Questo Principe felice in tutte le sue intraprese, fondò diverse Case religiose, e tra le altre la Certosa di Pier Castello. Unì alla Corona di Savoia le Baronie di Vaud, di Gez, di Faucigni, &c. E per le sue rare qualità fu come l'arbitro di tutti gli affari del suo tempo. Sposò Bonna di Borbon, figlia di Pietro Duca di Borbon, e forella di Giovanna Regina di Francia. Da questo matrimonio nacque *Amedeo VII.* e Luigi morto in gioventù nel 1365.] Guichenon, *hist. di Savoia*, &c.

764. AMEDEO VII. soprannominato il Rosso, sostenne con gloria le sue ragioni contro i Signori di Beaujeu, ed il Marchese di Saluzzo. Diede soccorso al Re di Francia Carlo VI. s'impadronì della Contea di Nizza, benché fosse per una strada non totalmente legittima; e morì d'una caduta da Cavallo nella foresta di Lorme sopra Tonon, mentre perseguitava un Cinghiale alla caccia. Ciò successe nel primo di Novembre del 1391. nell'anno 30. della sua età. Ebbe per moglie Bonna di Berry, e n'ebbe *Amedeo VIII.* pri-

mo Duca di Savoia, Bonna moglie di Luigi di Savoia Principe d'Acaja, e Giovanna maritata a Gio: Giacomo Paleologo, figlio di Teodoro II. Marchese di Monferrato. Lasciò ancora un figlio bastardo per nome Umberto, il quale riuscì Uomo di gran merito.] Guichenon, *hist. di Savoia*.] Moreri.

765. AMEDEO VIII. detto il Pacifico non aveva che 8. anni, quando gli morì il Padre nel 1391. giunto in età egli governò con prudenza, e saviezza; fece ergere la Savoia in Ducato nel 1416. e lasciando nel 1434. i stati a' suoi figli, si ritirò nel Priorato di Ripaglia, ove fondò l'Ordine di S. Maurizio: in quella solitudine, si diede egli ad imitar la vita degli Anacoreti antichi: si lasciò crescere molto la barba, nè si curava d'altro, che del riposo, e tranquillità dell'animo. Così hanno scritto molti Storici, che questo solo motivo fu cagione della sua ritirata; ov'egli viveva tra i piaceri innocenti della campagna. Da ciò è derivato quel proverbio, che quando si vuol significare una vita tranquilla, e senza fastidj, si dice *fare Ripaglia*. In questo mentre il Concilio di Basilea, al quale presiedeva il B. Luigi Alemanno Arcivescovo d'Arles, avendola rotta malamente con Papa Eugenio IV. volle deporlo dal Papato, & oppongergli un altro Pontefice. I Padri del Concilio gettarono gli occhj sopra quest' *Amedeo*, al quale il suo ritiro aveva fatto acquistare grande stima di santità, e l'eleffero Papa nel giorno 5. di Novembre dell'anno 1439. benché l'Ambasciator di Francia fosse contrario a questa elezione. Egli fu coronato in Basilea a' 24. di Giug. nel 1440. dal Cardinale d'Arles, e prese il nome di *Felice V.* lasciandosi governare da quelli, c'avevano assemblato il Concilio. Ma dopo la morte d'Eugenio seguita nel 1447. essendo stato polto sopra la Sede di S. Pietro Niccolò V. Carlo VII. Re di Francia pregò questi *Amedeo* (detto *Felice V.*) a dar la pace alla Chiesa, e finire uno Scisma, c'aveva già durato 9. anni. Dunque *Felice* in un Sinodo congregato in Lione rinunziò il Pontificato nel 1449. in favore del detto Niccolò V. Quest'abdicazione volontaria parve così mirabile a riguardo del grande Scisma stato poco prima, che aveva durato più di 40. anni, che si cantava da per tutto questo verso.

Fulsi lux Mundo: cessit Felix Nicolao.

Niccolò riconosciuto all'ora per legittimo Papa da tutta la Chiesa, creò *Amedeo* Cardinale, Decano del sacro Collegio, e Legato d'Alemagna, e confermò tutto il fatto da lui durante il suo preteso Pontificato. Non godè però egli lungo tempo quest' onore, essendo morto in Ginevra in odore di santità, a' 7. di Gennajo, 1451. in età d'anni 69. Questi fu un Principe generoso, grande amator della giustizia, che mantenne in pace i suoi stati, in tempo che i suoi vicini erano in guerra, e fu in stima sì grande di prudenza, che fu chiamato il Salomone del suo secolo, e perciò preso per arbitro delle loro differenze sovente da' più gran Principi dell'Europa. Non aveva che 3. anni d'età, quando fu stipulato il

16 il di lui matrimonio con Maria di Borgogna, figlia di Filippo di Francia Duca di Borgogna, soprannominato l'Ardito; fu questo maritaggio compiuto nel 1393. e questa Principessa morì nel 1428. Il Duca n'ebbe 5. figli, e 4. figlie; *Amedeo* Principe di Piemonte, ed *Acaja*, fu destinato sposo d'Anna di Cipro, figlia di Giano Re di Cipro, di Gerusalemme, e d'Armenia; ma questo maritaggio non s'adempì, essendo morto *Amedeo* nell'istesso anno, che n'era stato fatto il contratto, cioè nel 1431. Luigi, che successe ne' stati del Padre; Filippo Conte di Ginevra morto senza prole nel 1452. due Gemelli morti giovani; Maria di Savoia, che nel 1427. sposò Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e rimasta vedova si fece religiosa di S. Chiara; Bonna di Savoia promessa a Francesco di Brettagna, Conte di Montfort, nel 1427. e morta avanti la conclusione del matrimonio; Margherita morta celibe nel 1418. ed un'altra Margherita maritata con Luigi III. Re di Napoli, del quale restata vedova senza figliuoli nel 1434. si rimaritò 10. anni dopo con Luigi di Baviera Conte Palatino del Reno, ed Elettore dell'Imperio, ed in terze nozze con Ulrico, detto il Ben amato, Conte di Wirtemberg.] Enea Silvio, lib. 7. *Comment.*] Guichenon.] Vignier.] Onufrio.] Genebrardo.] Sponda.] Moreri.

766. AMEDEO IX. il Beato, fu figlio di Luigi Duca di Savoia, e d'Anna di Cipro. Egli nacque in Tounon il 1. di febbrajo del 1435. e successe ne' stati del Padre nel 1465. Questi fu un Principe estremamente divoto, amator della giustizia, e generosissimo in perdonare le offese a quegli, che l'avevano perseguitato. Le sue infermità continue l'obbligarono a confidare la reggenza de' suoi stati alla Duchessa Giovanna di Francia sua sposa, che li governò con gran saviezza. Ma i Principi di Savoia, ne furono gelosi, e pretesero d'aver parte nel governo. Il Conte di Bressa entrò in Savoia nel mese di Luglio del 1471. e sorpreso Momigliano, si rese Padrone della Persona del Duca medesimo, e lo condusse a Sciambèr. Il Re di Francia Luigi XI. inviò un'Armata in soccorso del Duca, o più tosto della Duchessa; ed i Principi rivoltati col Conte di Bressa dimandarono la pace, la quale fu loro accordata. Dopo di che *Amedeo* avendo passato i monti, morì in Vercelli, la vigilia di Pasqua del 1472. in età di 37. anni. La di cui santità comprovata da molti miracoli gli ha fatto dare il titolo di Beato. Mentr'ei vagava nella culla, fu nel 1436. stipulato in Tours il di lui matrimonio con Jolanda di Francia, figlia del Re Carlo VII. e di Maria d'Angiù. Fu questo matrimonio consumato nel 1452. e fu benedetto dal Cielo mediante la nascita di 6. figli, e di 4. figlie; i figli furono, Carlo di Savoia nato nel 1456. e morto nel 1571. Filiberto I. e Carlo, detto il Guerriero, che furono Duchesi di Savoia. Giacomo Luigi, Conte di Ginevra, morì nel 1485. senza lasciar figliuoli di Luigi di Savoia sua moglie, figlia unica di Giano Conte di Ginevra. Bernardo, e Claudio morti fanciulli,

Le figlie furono Anna di Savoia maritata nel 1478. a Federico d'Aragona Redi Napoli, figlio secondogenito del Re Ferdinando I. Maria di Savoia, la quale sposò nel 1480. Filippo Marchese d'Hoberg, e di Rotelin, sovrano di Neuchastel ne' Svizzeri. Da questo matrimonio nacque una figlia unica, Giovanna d'Hoberg, la quale portò le Terre di Rotelin, di Neuchastel, &c. nella Casa di Longavilla, mediante il suo matrimonio con Luigi I. d'Orleans Duca di Longavilla. Luigia di Savoia, terza figlia del B. *Amedeo*, sposò nel 1479. Ugo di Scialon, signor di Castel Guion, &c., figlio di Luigi di Scialon Principe d'Orange; ma morto questo Principe senza figli, ella si fece religiosa di S. Chiara nel Convento d'Orba, nel paese di Vaud, e vi morì con fama di santità nel 1503.] Guichenon, *hist. di Savoia &c.*

767. AMEDEO di Savoia, Conte di Piemonte, Principe d'Acaja, e di tutta la Morea, fu figlio di Giacomo, e discendeva Tommaso Conte di Fiandra III. figlio di Tommaso I. Conte di Savoia, esclusi dalla successione, benché discesi dal Primogenito della casa. Questo *Amedeo* di cui si parla, successe nel 1366. ne' stati del Padre, sotto la tutela d'*Amedeo* VI. Conte di Savoia. Filippo suo Avo ebbe per moglie Isabella di Villhardoin, figlia unica, & erede di Guglielmo Principe d'Acaja, vedova di Filippo III. figlio di Carlo di Francia I. di questo nome, Re di Napoli, &c. Quest' *Amedeo* intraprese la ricuperazione de' stati d'Acaja, e della Morea, e perciò si collegò con i Veneziani, e trovandosi in Venezia, vi fece un Trattato col Regente d'Acaja alli 5. di Giugno 1391. ma questo trattato non ebbe effetto, perchè avendo avuto guerra con i Marchesi di Saluzzo, e di Monferrato, egli non potè adempir quanto aveva promesso nel trattato medesimo. Morì nel 1402. e lasciò 2. figlie di Caterina di Ginevra sua sposa; Margherita, che morì nel 1464. in odore di santità tra le religiose di S. Domenico d'Alba, ov'ella entrò dopo la morte di Teodoro Paleologo II. di nome, Marchese di Monferrato suo sposo, e Matilde, moglie di Luigi di Baviera Elettore Palatino, &c. Guichenon, *hist. di Savoia.*] Moreri.

768. AMEDEO, o Amabile, Arcivescovo di Bordeaux. Vedi *Amato* col. 80. n. 393.

769. AMEDEO Vescovo di Laufanna, illustre per la sua virtù, non men che per la nascita, visse nel XII. secolo. Si dice, ch'ei nacque nella Costa S. Andrea, nel Delfinato. Fu figlio d'*Amedeo* signor d'Akariva, ch'è una Parrocchia del Viennese nella stessa Provincia. Questo Signore era cognato del Delfino Guigo VII. del quale aveva in moglie la sorella, per nome Petronilla. Era congiunto dell'Imperatore Enrico V. essendo com'egli disceso da Corrado il Salico Imperatore. La virtù de' Monaci di Cistello accese in *Amedeo* il Padre un ardente desiderio d'imitarlo. Entrò dunque tra quelli nell'Abbadia di Bonnevaux, presso Vienna nel 1099. e fu seguito da 16. Cavalieri suoi Vassal-

li. La di lui conversazione fu intesa dal mondo con grande ammirazione, e la fama di quella, mise in credito grande tutto l'Ordine di Cistello. *Amedeo* il figlio aveva accompagnato il genitore al monastero di Bonnevaux, ma non avendogli permesso la sua età d'esser ricevuto ai voti della religione, egli s'attacò al seguito dell'Imperatore Enrico V. suo Parente. Dopo la morte di questo, secondò gli ardenti desiderj del Padre, che lo richiamava alla solitudine. Prese dunque l'abito religioso nell'Ordine stesso nel 1139. fu poi fatto successore di Bibiano Abbate d'Altaomba, e nel 1144. fu fatto Vescovo di Losanna, dopo Guido di Martigni. *Amedeo* suo Padre non visse molto tempo dopo; ma prima di morire, egli ebbe la soddisfazione di visitare il figlio Vescovo, di fortificare il di lui spirito co' suoi consigli, e d'essere egli medesimo l'ammiratore della di lui condotta, e pietà. Questo buon Signore morì nel suo ritorno a Bonnevaux; e gli antichi monumenti dell'Ordine di Cistello lo mettono nel numero de' Santi da quello prodotti; il figlio Vescovo di Losanna non fu men Santo. Non v'era in lui alcuna cosa volgare, ed il suo governo fece conoscere, che la divozione ben regolata non è mai oziosa. Era in tale stima, che fu onorato della tutela d'Umberto III. detto il Santo, Conte di Savoia, figlio d'*Amedeo* III. La cura, ch'egli ebbe di questo Principe giovine comparve per le qualità, e virtù, delle quali egli fu ornato, tra le quali si deve ammirar quella sode pietà, che gli fece sprezzar con una costanza inflessibile le cose caduche di questa vita, per aver a cuore, quelle dell'altra, che sono eterne. E per verità, benché l'inclinazioni eroiche di questo Principe l'abbiano assai felicemente portato a quel grado eminente di perfezione, bisogna però confessare, che l'esempio, ed i saggi consigli del suo tutore vi contribuirono molto. Alcuni autori dicono, che *Amedeo* fu Cancelliere di Federico I. Imperatore; e ch'essendo egli nato il giorno di S. Agnese, fu religioso, poi Abbate, e finalmente Vescovo nello stesso giorno: morì verso l'anno 1158. Ci restano di lui 8. *Omilie ad onore della B. Vergine*, le quali si trovano nella Biblioteca de' PP. Il P. Ricciardo Gibbon Geuita le pubblicò nel 1613. & il P. Teosilo Rainaud, parimente Gesuita, le fece stampar di nuovo in Lione nel 1633. coll'opere di S. Leone. Tutt' i dotti Critici hanno disapprovato il parere d' Enrico Willot, il quale attribuiva quest' *Omilie* ad *Amedeo* Religioso dell'Ordine di San Francesco, di cui sotto. Questo Vescovo di Losanna entra nel Catalogo de' Santi prodotti dall'Ordine Cisterciense.] L'autor della vita di S. Bernardo, lib. 2. c. 8.] Miceo, in *auth. de Scr. Eccl. & in Chron. Cisterc.*] Maraccio in *Bibliot. Mariana.*] Andrea di Sautai in *supplem. Martyr. Gall. add. 27. sept.*] Henriquez in *Menol. Cisterc.*] Manriquez in *annal. ad ann. 1158. c. 5.*] Santa Martha, *Gall. Crist. de Episc. Laucan.*] Carlo di Vifch *Cibl. Cisterc.*] Chorier, *hist. del Dolfinato, Tom. II. lib. 1. & 2.*] Moreri.

770. AMEDEO (Giovanni) Cardinale 11. Veneto, soggetto non solo di grave, e bella presenza, ma di molta bontà, letteratura e prudenza. Inclino in sua gioventù più allo stato Religioso, che secolare; e però fatto Vescovo di Castello, sostenne un tal peso con tanto zelo, che meritò l'Arcivescovato di Corsù, e perchè portava seco i gradi principali, come quello che oltre la dottrina, era di gran destrezza ne' maneggi, ed eloquentissimo Oratore, perciò per tanti suoi meriti, e per le istanze d'Andrea Contarini allora Principe, fatte ad Urbano VI. Pontefice, ascese al grado di Cardinale, col titolo di S. Sabina. Questo Cardinale servì di scudo alla crudel guerra, ch'ebbe la Repubblica co' Genovesi, e con Francesco Carrara acerbissimo nemico de' Veneziani l'anno 1379. Finalmente dopo molte gloriose azioni venne a morte d'anni 76. in Roma, lasciando molti legati a' Luoghi pìj per l'anima sua, & altri segni d'amore alla sua servitù di Casa.] Agost. Superbi.

771. AMEDEO de' Marchesi di Saluzzo, e perciò detto il Cardinal di Saluzzo, fu prima Vescovo Valense, e poi Dienes (i Valensi sono popoli d'Italia presso Ravenna, & i Dienesi, sono così detti da Dia città appresso le Alpi.) Clemente VII. Pseudopapa, che non trasalciava tutte le finezze per conciliarli gli animi degli Italiani, lo creò Cardinale Diacono, col titolo di S. Maria Nova. Dopo la morte del Pseudopapa Clemente seguì *Amedeo* le parti di Benedetto XIII. sottoscrivendo alle di lui lettere in questi termini: *Amedeus de Salutijs Sanctae Mariae Novae Cardinalis Diaconus.* Ma contendendo insieme il suddetto Benedetto, e Gregorio XII. per il Papato, e turbando la Chiesa, i Cardinali tanto Italiani, quanto Francesi, abbandonarono Benedetto, che trovavasi in Porto Venere, come Gregorio, e sen' andarono a Pisa: dove col consenso di tutti quei Cardinali colà congregati, nel mentre che Benedetto, e Gregorio contendevano del Papato, elessero per terzo Alessandro V. dal quale fu mandato per Nunzio a Genova *Amedeo*, il qual pure intervenne al gran Concilio di Costanza, ove fu eletto per Papa Martino V. da *Amedeo* seguito fino a Firenze, nella qual città essendo estinto lo Scisma passò all'altra vita il dì 26. Giugno l'anno 1419. ed ivi fu sepolto. Innalzava per blasone un scudo egualmente diviso, la parte superiore nera, e l'inferiore bianca.] Ciacconio.

772. AMEDEO di Talaru Francese, il quale da Severt, nella Cronologia de' Vescovi di Lione vien preconizzato per Uomo nobilissimo, religioso, & erudito, era di chiarissima nobiltà nel Territorio di Lione della Famiglia di Talaru; era nipote di Giovanni di Talaru, creato Cardinale, come pure *Amedeo* dal Pseudopapa Clemente VII. andò al Concilio di Costanza, ove trovandovisi gli furono presentate lettere, che gli recavano la certezza, qualmente dopo la morte del Vescovo di Lione, Filippo era sta-

to da quel Capitolo eletto a quella Sede, la qual elezione (se si crede a Paradino) fu confermata da 3. Nazioni ivi congregati, perlocche portatosi alla sua Sede, vi fu consecrato il dì 16. di Gennajo l'anno 1416. avendo da Martino V. ottenutola conferma del Primato l'anno 1417. come si ricava dal Diploma spedito per lo stesso Primato, che anco si conserva nell'archivio della Chiesa di Lione. Intervenne al Concilio di Bigorre, dal quale fu spedito Ambasciatore a Papa Eugenio, acciò, o egli solo, o unitamente cogli Ambasciatori del Re di Francia, tanto a nome del Re, quanto a nome del Clero, impetrasse, che il Papa non innovasse, o tentasse cos'alcuna contro i Padri del Concilio di Basilea, anzi più tosto l'approvasse. Fu promosso al Cardinalato, ancorche fosse absente da Felice V. in Basilea, e fu Cardinale nel numero de' Preti, non però godette tal onore lungo tempo, perche essendo stato innalzato a quell'Eminenza nel 1440. lasciò la vita nel 1443. & il dì di lui cadavere fu sepolto nella Chiesa Cattedrale, nella Cappella di S. Pietro alla sinistra parte. Questo Cardinale vivendo, diede molti segni d'un eminente pietà, come si prova da' suoi fatti contro i Bestemmiatori. E mentre i Giudei furono scacciati dalla città di Lione essendo in quella sede Filippo di Savola, da quell'esempio mosso *Amedeo*, meditò la distruzione della loro Sinagoga nella città di Tre-voux ne' confini della Bressa l'anno 1429. Finalmente trovandosi frà gli ultimi periodi di sua vita fece il suo testamento, nel quale si leggono i seguenti ordini. *Quod sex septimanis, qua incipit Dominica proxima S. Ferreoli, in quibus dicitur vacare modo, missa dicantur statim finitis Matutinis, & qui intersunt in missa Chori, atque si inieruerint matutinis recipient maxime dicti Cappellani unum panem album ponderis duarum librarum, & post mediam noctem aliam micam ejusdem ponderis, & officiantibus Altari aliam micam &c.*

773. AMEDEO Portoghese, V. *Amadeo* col. 8. num. 46. ove s'aggiugne, che accompagnò Eleonora figlia del Re Edvardo di Portogallo quando andò a spolar l'Imperador Federico III. che fu coronato in Roma insieme coll'Imperadrice nel 1452. Dicesi ancora, ch'essendo egli stato innamorato della detta Eleonora, quando era Infanta di Portogallo, volle aver il piacere di vederla quanto gli fosse possibile; e che dopo il matrimonio di questa Principessa egli si fe' Francescano. Alcuni autori gli hanno attribuito le *Omilie*, che sono del B. *Amedeo* di Lofanna, di cui s'è detto di sopra.] Marco di Lisbona. *hist. Seraph. par. 3. lib. 6. c. 10.*] Bzovia, e Sponda, A. Gr. 1471.

774. AMEDEO de' Marchesi di Romagnano, figlio d'Antonio I. Conte di Polenzo, Dottore insigne nelle Leggi, e Protonotario Apostolico. Fu poi assunto al gran Cancellierato di Savoia, e fatto Vescovo di Monreale ad istanza del Duca Filippo, in nome del quale ricevette il

giuramento di fedeltà da' Vassalli, e Nobili Piemontesi, morendo in Torino nel 1509.] D. Fran. Augul. *ab Escl. Chron. hist. Ped. Reg. c. 7.*

775. AMEDEO Carlo. V. Tom. I. col. 1062. num. 5566.

776. AMEDEO (*Giacopo.*) Istoricista Calvinista, pubblicò alcune Opere, le quali tutte furono dannate.] Ind. lib. *proibit.*

777. AMEDEO Pacifico, scrisse: *De controversiis Eugenij IV. & Amadei Sabaudia Ducis.*] Taurini 1624. 4.

A M E G

778. AMEGARA, Monte del Regno di Feza nella Provincia di Habat, 2. leghe, e mezza distante da Akacar-Ceguer. lunga 3. leghe, ed 1. longa, fornita d'Alberi per la fabbrica de' Navigli. Però il Re di Feza si serviva di questi nella fabbrica delle Fuste, che tratteneva nel Porto della predetta Città, per corseggiare le sponde de' paesi Cristiani.] *Marmol To. 2. lib. 4. c. 2. f. 248.*

779. ANEGUAES Popoli della Plata, che vivono di Pesci: abitano sul fiume detto *Paraguayum.*] Jo: de Laet. *Amer. descr. l. 14. c. 5.*

A M E I

780. AMEI Imperadore. V. tom. I. col. 474. num. 4984.

781. AMEJA, Lat. *Ameja*, *ja*, f. 1. seme dell'Olmo. Plinio lo chiama *Gamarian.*

782. AMELO, o AMELOS, e la medesima città, che *Amile* nell'Arcadia.

783. AMEIVA, Animale rettile del Brasile, specie di Lacerta lunga circa 5. piedi di figura simile alla nostra, di 4. piedi, con 5. dita ne' piedi d'avanti, e ne' di dietro 4. colla coda a forcilla: questo Animale è velenoso.] *Marceg. Hist. Quad. l. 6. c. 13.*

A M E K

784. AMEK. Vedi Tomo I. numer. 3368. col. 649.

A M E L

785. AMEL, Regno dell'Africa nella costa del mar Atlantico dentro le bocche del fiume Negro, e nella parte occidentale della Nigritia.] *Baudr. to. I.*

786. AMELA, Castello della Licia.] *Plin. li. 5. c. 27.*

787. AMELA, p. I. Lat. *Hamela*, *la*, p. I. m. 1. Fiume dell'Anglia; molti credono, che sia *Arum* fiume della Suffexia, che irriga Arundelia Castello, e poco di sotto deponete le sue acque nel mar Britannico. sec. *Specdo.*] *Baud. to. I.*

788. AMELA, p. I. Latin. *Amela*, *la*, p. I. Città della Media.] *Tolom.*

M

789.

789. AMELANCHIER, Arboscello simile all' *Alno*, ed è la 2. specie del Bauh, chiamata da esso *Alno*, con foglie lanuginose minore, sotto l'Capitolo d'*Asia*; e detto *Amamele* nel *Pinace*.

790. AMELAND, Lat. *Amelandia*, dia, p. b. f. 1. Isola del paese basso sulla costa della Frisia occidentale circa 6. leghe da Leuwarden. Questa è picciola, nè contiene, che alcuni Villaggi. Dicefi, che sia coperta di sabbia dalla parte di settentrione, ma affai fertile verso l' mezzo di, e che vi si prendono de' Cani marini in gran copia.] Moreri.

791. AMELAS, Città, o Castello della Licia nell'*Asia* sec. Plin.

792. AMELASEI, p. l. Lat. *Amelasai, orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Deriv. Patrio da *Amelas*, e significa Cittadini, o Popoli della predetta Città, come raccogliesi da una Medaglia di Marc' Antonio, ove si vede la testa di Bacco coronata d' Ellera con attorno AMHASEON, impressa sotto l' Magistrato d' Aurelio Calimiodon *Amalasense*.

793. AMELASENSE, Lat. *Amelasensis, sis*, Sinon. del precedente Vocabolo.

794. AMELBERGA Santa Vergine, e Martire, sofferse il martirio appresso Gand. Tratta di questa diffusamente Molano in *addit*. La di lei vita fu scritta da San Trudone, e da San Radbondo. Di essa scrive anche Tritemio, *De vir. illust. ad Sancti Benedicti libr. 3. cap. 190.* il quale attesta, che passò da questa vita l'anno di C. 772.

795. ALBERGA, Santa Vedova, celebre per la bontà de' costumi, la vita della quale fu scritta dal Surio *To. 4.* sotto l' medesimo giorno dell' altra. Di questa però non si celebra la festa a' 10. di Luglio, ma alli 10. di Giugno, come attesta Molano trattando di essa nel Catalogo de' Santi di Fiandra. Vedi il *Martir. Rom. cap. 381.*

796. AMELBURG, o pure *Ameneburg*, Castello con Fortezza in un Monte, spettante all' Elettore di Magonza, miseramente però devastato dalle guerre.] Buccelin.

797. AMELE, Fiume dell' Inferno, la di cui acqua non può stare in alcun vaso.] *Plat. l. 10. de republ.*

798. AMELECH, Voce Ebraica, che s'interpreta *figliuolo-serva del Re*. Così fu chiamato il Padre di Gioas, a cui il Re Achab comandò che imprigionasse il Profeta Michea, e che custodisce la sua Regia sino al suo ritorno della guerra, che andò a far contro que' della Siria, per veder, se quello gli aveva predetto la verità. 2. *Paral. 18. 25.*

799. AMELEN, Latin. *Hamelia, lia*, p. l. f. 1. Città della Germania nella Sassonia inferiore, e nel Ducato di Brunsvic; tra Idelsa all' oriente, e Paderbona all' occaso, al fiume Visurgo, tra Principati del Vescovo Hildeshimense, e la Contea di Lippia; era stata altre volte sotto l' dominio dell' Abate Tulden-

se, prima che Alberto Duca di Brunsvich la recuperasse, la quale poi a lungo andare fu ridotta alla giurisdizione territoriale, ora è sotto l' dominio del Duca di Brunsvich Hannover. Appresso a questa gli Austriaci ebbero una memorabil rotta dagli Svezzezi, e Luneburgesi nel 1633. presso l' Castello detto Ottendorp.] Baudr. *to. 1.*

800. AMELESAGORA, o MELESAGORA di Calcedonia, Istoric Greco de' più antichi, che abbiano scritto, Viveva avanti la guerra Peloponnesiaca, la quale cominciò nell' Olimpiade 87. intorno all' anno 323. di Roma. Gli antichi lo citano sovente con lode. Clemente Alessandrino dice ancora, che Giorgio, o Gorgia Leontino, & Eudemo di Nesso, ch' è nella Caria, avevano preso dall' Opere d' *Amelesagora* diverse belle cose, per abbellimento delle loro; fa di mestieri però avvertire, che quest' autore è diverso da un' altro *Amelesagora*, il quale ha fatto una descrizione del paese dell' Attica; in fatti dicono, che quest' ultimo era Ateniese.] Clemente Alessandrino, *lib. 6. Strom.*] Massimo Tirio, *serm. 22.*] Antigono.] Caustio, *hist. mirab. c. 12.*] Vossio, *de hist. Græc. l. 1. c. 2.*

801. AMELETIDI, p. b. Lat. *Amelctides, dum*, f. 3. nu. pl. o per quanto legge Scaligero *Omaletide*, Voce presa dal Greco *ομαλκτιδης*, è derivata da *ομαλος*, o pur *ομαλεις*, cioè *uguale*, e significa certe fascie, con le quali si legavano le spalle slogate per uguagliarle, o quando erano troppo soprabbondanti a' fanciulli. Rodigin. *lib. 13. cap. 31.* scriveva *Analetide*, *αναλκτιδης*, e non *Omaletidi*, come che derivasse dalla voce *ανα*, cioè sopra, e dal Verbo *αλειω*, che significa *riposare*, per dimostrare, che si dicevano così certi cuscini soliti a mettersi sopra alle spalle per renderle uguali.] Vol. *Rom. 23.*

802. AMELIA, p. b. Lat. *Ameria, ria*, p. b. f. 1. o *Amerium, rij*, n. 2. Grec. *Αμεριον*, antichissima Città, e Municipio nell' Umbria, in Italia, posta in forte sito, con mura di sasso quadrato. Fu edificata avanti la guerra Persica 974. anni; e secondo Platone appresso Plinio fu innanzi alla guerra di Perce Re di Macedonia 964. che farebbono 10. anni di manco di quello, che dice il suddetto Grammatico. Altri dicono 350. avanti che Romolo fondasse Roma. Alcuni formano un altro calcolo, e dicono, che dal Consolato di Q. Cecilio Metello Macedonico, e di Appio Claudio Pulcro infino ad *Amelia* edificata erano 961. poiche il di lui consolato fu dopo l' edificazione di Roma anni 611. nel 4. anno della Olimpiade 159. di modo che non v' è molto divario. Ma comunque siasi, la Città è antica più di Roma almeno 3. secoli, e da essa fu chiamata *Amerino*, per esser da essa originato Roscio *Amerino*, nominato da Cicerone, il qual' è differente da Roscio Fabato Lanuvino gran recitatore di Commedie, e molto eloquente. Pacuvio, e Virgilio usarono di dire *Salix Amerina*, & *Ame-*

& *Amerina Retinacula* ; cioè *Salice Amerino* , del quale si facevano i vimini per ligar alberi , e le viti , & *Amerina Retinacula* disse Lucilio Poeta : come anche Virgilio nel seguente verso .

Atque Amerina parant lenta retinacula viti.
Perciocchè gli *Amerini* furono i primi nell'Umbria , che ligassero le viti , co' vimini di Salice , come discorrono Varrone , e Sevio . Veggom al presente alcuni vestigi delle sue antichità , onde si ritrae , che *Amelia* era posta nella via *Claudia* , che fu lastricata di Selci l'anno dopo Roma edificata 799. nel 4. consolato di Claudio Augusto , e nel III. di Lucio Vitellio ambedue cenlori .

Ti. Claudius. Prusi. F.
Cesar Aug. Germanicus Pon. Maximus.
Trib. Pot. VIII.
Imper. XVI. Cos. III.

Censor P. P.

Viam Claudiam Str.

Il III. anno della Olimpiade 208. e l'anno 803. nel V. consolato d'esso Imperatore furono fatti i giuochi a Giove, e fu terminata la via, con altre feste alla Dea Minerva Municipale ; come si legge nel secondo frammento , del quale si è avuto copia da Zaffiro Ferretino *Amerino*. Fu poi *Amelia* fatta Colonia da Augusto . A' nostri giorni questa Città comprende nella sua Diocesi 14. Luoghi , i quali secondo la recente numerazione contano in tutti Anime di Comanione 7601. cioè *Amelia* 3083. Porchiano 527. Monte Campano 198. Formole 160. Foce 301. Sarcubetole 167. Frattuccia 207. Colcello 204. Macchie 143. Lagnano 909. Alviano 446. Attigliano 207. Gione 140. Penne 440. e Guardia 472.

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI AMERINI.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Numero.	Nome.	Famiglia.	Patria.	Nascita.	Professione.	Eletto nel Pontificato di	Elezione nell' A.M.D.	Età in cui fu eletto.	Sino di celebrati.	Morte nell' A.M.D.	Durazione. A.M.D.
1	Ottodulfo	..	Amerino	..	..	Giul. Papa	344	..	..	..	..
2	Stefano	..	..	..	..	Bonifacio	420	..	..	..	..
3	Ilario	..	..	..	..	Ilario I.	463	..	..	..	..
4	Tiburzio	..	..	..	..	Ilario P.	466	..	..	..	..
5	Martiniano	..	..	..	..	Felice III.	484	..	..	..	..
6	Salustio	..	..	..	..	Sum. Papa	499	..	..	..	..
7	S. Imcrio	Brutio	..	..	Monaco	Martino I.	500	..	..	..	..
8	Adeodato	..	Amerino	..	..	Agatone	647	..	..	..	..
9	Teodoro	Sasso	Amerino	..	..	Greg. II.	680	..	..	..	..
10	Pietro	..	Amerino	..	..	Paolo I.	721	..	..	..	..
11	Sinalbo	..	..	..	..	Eugenio II.	761	..	..	..	..
12	Benedetto	..	..	..	..	..	826	..	..	..	..
13	Albino	..	..	..	..	Leone IV.	853	..	..	..	..
14	Pascale	..	da Agolia-	..	..	Adriano II.	870	..	..	..	..
15	Romualdo	..	no Castel	..	..	..	..	..	..	..	..
16	Benedetto	..	Vecchio	..	..	..	..	..	..	..	..
17	Antonio	..	Amerino	..	Carin.	Pascale II.	1110	..	..	..	..
18	Giacomo	..	..	..	..	Pascale II.	1116	..	..	..	..
19	Geraldo	..	..	..	..	Onorio II.	1126	..	..	..	..
20	Pietro	..	..	..	..	Alefs. III.	1179	..	..	..	..
21	Oberto	..	Amerino	..	..	Celest. III.	1195	..	..	..	..
22	Giacomo	..	..	..	..	Celest. III.	1196	..	..	..	..
23	Mauro	DeLellis	Amerino	..	Carin.	Innoc. III.	1206	..	..	..	..
24	Ottone	..	Amerino	..	..	..	1225	..	..	..	..
25	Gualterio	..	Amerino	..	Cap. e Scr.	Alefs. IV.	1255	..	..	..	..
26	F. Bartolomeo	..	da Benev.	..	Domenic.	Urb. IV.	1263	..	..	..	..
27	Mauro	..	..	..	Ab. di Pra.	Onor. IV.	1286	..	..	..	..
28	Michele	..	..	..	Can. Am.	Gio: XXII.	1322	..	..	..	..
29	Alcmanno	Galgani	Mò. Fiasco.	..	Mon. Cist.	Gio: XXII.	..	..	..	..	..
30	Giovanni	..	..	..	Can. Valv.	Gio: XXII.	1327	..	..	..	..
31	Mauro	de Internibili.	Amerino	..	Ca. Amc.	Glo: XXII.	1327	..	..	..	..
32	F. Gerardo	de Rossi	Amerino	..	dell' Ord.	Urb. V.	1363	..	..	..	..
33	Francesco	..	Amerino	..	Minore.	Greg. XI.	1376	..	..	..	..
34	Corrado	Cloaco	Genovese	..	..	Bonif. IX.	1390	..	..	..	..
35	Stefano	Bordono	Napolitano	..	Ca. Brun.	Bonif. IX.	1392	..	..	..	..
36	Andrea	Naccio	Amerino	..	Agostinia.	Bonif. IX.	1399	..	..	..	..
37	Filippo	Venturelli	Amerino	..	..	Mart. V.	1426	..	..	..	..
38	F. Ugolino	Naccio	Amerino	..	Agostinia.	Eugen. IV.	1443	..	..	..	..
39	Ruggiero	Mandoli	Amerino	..	..	Eugen. IV.	1444	..	..	..	..
40	Cesare	Naccio	Amerino	..	Leg. di Bo.	Sisto IV.	1484	..	..	In tempo di Sisto IV.	..
41	Giustiziano	Moriconi	Amerino	..	..	Giulio II.	1504	..	..	..	..
42	Gio: Domen.	Moriconi	Amerino	..	..	Adna. VI.	1523	..	..	..	..
43	Baldo	Farrattini	Amerino	..	Vef. di Lip.	Paolo IV.	1558	..	..	..	..
44	Bartolomeo	Farrattini	Amerino	..	..	Pio IV.	1562	..	..	..	..
45	Mariano	Vittori	Reatino	..	Istorico	B. Pio V.	1572	..	..	..	..
46	Gio: Antonio	Lazzari	Durazzo	..	..	Greg. XIII.	1573	..	..	..	..
47	Anton. Maria	Graziani	Borg. S. Sep.	..	Seg. di Scip.	Cle. VIII.	1592	..	..	..	..
48	Anton. Maria	Franceschini	Spoleto	..	Car. Borg.	Paolo V.	1611	..	..	..	..
49	Francesco	Centini	Senese	M. rot.	Seg. S. Pen.	Paolo V.	1612	..	..	..	..
50	Domenico	Pichi	M. rotondo	..	Avv. in R.	Urb. VIII.	1622	..	..	..	..
51	Torquato	Perotti	Sasso ferrat.	..	Cap. mag.	Urb. VIII.	1633	..	..	..	..
52	Gaudenzio	Poli	Spoleto	..	Gov. Amc.	Urb. VIII.	1643	..	..	..	..
53	Gio: Salustio	Fadulfo	..	..	..	Innoc. XI.	1679 27. Se.	..	..	..	..
54	Gio: Bartista	Antici	Rasanti	..	..	Innoc. XI.	1685	..	..	..	..
55	Gio: Salustio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
56	Gio: Salustio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
57	Gio: Salustio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
58	Gio: Salustio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
59	Gio: Salustio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
60	Gio: Salustio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
61	Gio: Salustio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..

803. AMELINO, deriv. d' *Amelia*, Vedl Amerino.

804. AMELINO, è d'Amelino (Giovanni)

Gentiluomo di Saitat, Francese, visse al tempo de' Rè Enrico II. e Francesco II. cioè verso gli anni 1550. e 1560. Pubblicò nel 1559. una Tra-

Traduzione d'alcuni libri di Tito Livio, e fra gli altri quelli della seconda guerra Punica. Questo Tomo è fatta con giudizio; e Giovanni d'Amelino ebbe la cura di notarvi in margine il nome moderno de' fiumi delle Città, e delle Provincie. Compone ancora altre opere in versi Francesi, e Latini, ed un' Istoria dalla Francia, della quale ha parlato Bonfardo. La Croce, du Maine, e Du Verdier Vau Privas.] *Bibl. Franc.*] Moreri.

805. AMELINO, o secondo altri, Amelio di Lotrech Francese, era della nobilissima famiglia de Visconti di Lotrech da Vescovo di Cominge, e Referendario Appostolico, fu creato Prete Cardinale col titolo di S. Eusebio, morì in Avignone a' 7. Giugno 1390. secondo l' Ciacconio, ed il Contrelorio, ma secondo il Frizonio l'anno 1399.] Ciaccon.

806. AMELIO, p. b. Lat. *Amelius*, lii, p. l. m. 2. Gr. *Αμელიος*, o *Αμυλίου*, Apamense Filosofo Discepolo di Platone, e Precettore di Porfirio. Fu stimato esser di dottrina eguale ad Amonio, ed Origene, come narra Suida. Di questo si trovano molte cose nell' Effigie degli Uomini eruditi Filosofi, Poeti, ed Istoric, d'altra professione.

807. AMELIO, Liberto Romano, cognominato Zosilo, professore di Musica, il quale lasciò in un' Epitaffio la memoria di se medesimo (come qui in fine si vede) sotto dell' Iscrizione vi si mira un Corno scolpito, simbolo del sonno, con cui egli intendeva l'oblivione, e la dolcezza del dormire, mostrando questo Musico esser quello l'inventore del sonno, credendosi, che il morire, non è morire, ma una quiete, ed una tranquilla dolcezza dell' Umana felicità. O pure ha creduto, che il sonno sia una quiete dell' Armonia della sua arte musicale, facendola simile al sonno, stante che non comporta discordia alcuna, anzi arreca ogni dolcezza all'animo. Sicche riflettendo, che siccome il Corno fu il primo vaso da bere, dove si temperava la gagliardezza del Vino, così credeva, che la Musica fosse un sonno per la sua dolcezza, che ha nell'addolcire i sensi. Quindi consagrò a' Dei Infernali, ed al sonno della figliuola Viria il seguente Epitaffio, in cui nel luogo, dov'è segnato l'Asterisco * era impressa la figura d'un Corno.

Dis manibus sacrum pro Somno Virie

C. Amelius. C. l. Zophilus Musicus.

Recit sibi, & Junia Amelia Virie.

Filia dulcissima, & Avidie felicit.

Consorti Carissime & Fidelissime bene.

*P. * C. De se merito.*

808. AMELIO (Giorgio) Giuriconsulto celebre, fu professore di leggi per molto tempo in Friburgo in Brisgovia; il suo nome era *Achilnis*, che poi cangiò in quello d'Amelio, conforme l'entusiasmo di molti Letterati dell'antepassato secolo. Questi però, di cui si parla, è stato rinnovato per il proprio merito; ed è stato ancora per il merito di Martina Amelio suo figlio, il quale nacque in Friburgo nel 1526. fu nutrito dal Padre con gran cura, e profittò estremamente.

Il Marchese di Baden persuaso della di lui capacità volle averlo appresso di se, e gli lasciò l'amministrazione de' suoi affari sotto la direzione d'Osualdo Gut suo Cancelliere. Egli si portò molto bene in tutti quest'impieghi, & essendo stato inviato a Vienna, fece ammirar la Corte dell'Imperatore Ferdinando, la quale gli diede patenti di Nobiltà, e l'Università di Vienna lo ricevè Dottore nelle Leggi Civili, e Canoniche: al suo ritorno a Baden egli fu fatto Cancelliere, dopo la morte d'Osualdo Gut, e perche egli amava appassionatamente l'Architettura, fece fabbricar di belle Case, e poi ancora la fortezza di Niefernburg. S'affaticò ancora per le belle lettere, e per istabilir le novità nella Religione verso l'anno 1556. stampò un libr. intitolato *Responsa*. 1556. Non si sa il tempo preciso della sua morte.] Enrico Pausaleon lib. 3. *procopagr.*] Melchior Adam, in *vita inviscans*; Germ;] Moreri.

809. AMELIO (Martino) Giuricons. fiorì nel 1556. uomo insigne nelle lettere, fu figlio del precedente; onde per la sua gran virtù fu da Ferdinando I. dichiarato Nobile.] *Konigj Bibl. V. cod.*

810. AMELIO (Pietro) prima religioso Domenicano, e poi Vescovo, fiorì nel secolo XIV. Era nativo d'Aleat, in Linguadoca, *Alestenis*, e non già di S. Malò in Bretagna, ch'è *Aleta*, e molto meno di Lecce nel Regno di Napoli, che è *Aletium*. Pietro Amelio si ritrovava in Avignone nel 1376. quando Papa Gregorio XI. trasportò la santa sede a Roma. Accompagnò il Pontefice, e scrisse in versi una relazione di questo viaggio. Papirio Massone fa menzione nella vita di questo Papa. Bzovio, ed i persecutori di Ciacconio, ne parlano ancora. Amelio meritò d'essere fatto Vescovo di Sinigaglia, Città d'Italia nel Ducato d'Urbino, egli vi morì poco tempo dopo.] Papirio Masson, in *vita Gregorj XI.*] Bzovio, Sponda.] Rainaldi, in *Annal. Ecc.*

811. AMELIO REGNO, Lat. *Regnum Amelium* Franc. *Le Royaume d'Amel.* Regno dell'Africa sulle spiagge del mare Atlantico, alle bocche del Fiume Nigri, nella Nigritia, e nelle sue parti Occidentali.] Baud. T. 1.

812. AMELLA, Lat. *Amella*, la, f. i. Erba che nasce vicino a Mella, Fiume della Francia, da cui forse prende il nome, Può esser che sia la stessa che la seguente.

813. AMELLO; Pianta, che da' Botanici si chiama anche *Aster Attico*, il quale ha il gambo legnoso, e nella sommità il fiore purpureo, e giallo, ed intorno intagliato, con un capitello simile alla Camomilla, come frondicelle simili ad una stella; ma le frondi che sono attorno al fusto, sonolunghette, e pelose. V. Dioscor. Cr. 9. 99. 4. *Melo d'arci*, *Cre. overa radice d'Erba*, che da' foresti si chiama Amello.

814. AMELLO, Lat. *Amellus*, li, m. i. Nome d'un fiore di cui cantò Virg. 4. Georg. *Est etiam flos in pratis, cui nomen Amellus. Fecere Agricole*.

814. AME-

815. AMELONGO, Soldato di Romoaldo Re de Longobardi di tanta forza, che con un colpo di baſtone levò di ſella un Cavalier Greco, gettandolo in aria come un uccello.] *Catal. antiq. e Modern. l. 1. f. 88.*

816. AMELRY (*Françeſco*) ſcriffe la *Parafrasi ſopra il ſalmo 114.* nel 1551.] *Konigi Bibliot.*

817. AMELTOI, Famiglia nobile Franceſe, della quale fu *Lodovico Ameltoi*, chiariffimo Capitano di Lodovico IX. il Santo, Re di Francia, e morì combattendo con i Mori, ſotto Damietta Città d'Egitto. Dionifio fu pur uno de' buoni Capitani del Re Carlo VIII. ed altri, che per brevità ſi traſciano. Fa per Arme una Corona di Sfere ſolari, e due Soli giunti inſieme in campo azzurro, ſecondo Marco Giliſberto. Raffaello Paradino dice, che l'Arme degli *Ameltoi* di Francia ſon 3. Cuori d'oro di ſopra, ed uno di ſotto, ſopra de' quali un ſole d'oro in campo azzurro: queſti però avevano un Giglio d'oro di ſopra.] *Mugnos Th. della nobiltà del Mondo.*

818. AMELUNGIO (*Pietro*) Germano, Luterano, Medico, e Chimico, le di cui opere ſon proibite. *Ind. lib. prob. & expurg.*

819. AMELUNXEN. Famiglia nobile di Germania nella Veſtſaglia. *Bucel. Top. Ger. 6. 39.*

820. AMELUNXBORNE. Monaftero dell'Ordine di S. Benedetto nella Germania, nel Ducato di Branſuich, fabbricato l'an. di C. 1090. da Sigefrido Conte Palatino di Saffonia. *Bucel. Germ. Sacr. 137.*

A M E M

821. A MEMORIA, Lat. *memoria*, Avver. comp. dall'Art. *a*, e dal No. *memoria*, e ſign. lo ſteſſo che *a mente*, di cui ſotto, onde *avere a memoria* ſign. lo ſteſſo che ricordarſi. Lat. *memoria habere*. *Boet. nov. 104. 34. Il ſenno de' mortali non conſiſte ſolamente nell'avere a memoria le coſe preterite.* [*Così tenere a memoria* Lat. *memoria tenere*. Ar. Negr. Pol. *Alcun Vocabolo paſſando udi a Bologna, ov'è la ſtudio, il quale gli piacque, e lo tenne a memoria.*] Diceſi ridurre, o ritornare a memoria, e ſimili, togliendone ſovente l'articolo per proprietà di linguaggio, benchè anche coll'articolo ſ'uſi comunemente, dicendoli, ridurre alla memoria. V. *A mente.*

822. A MEMBRO, *a membra*, Lat. *membratim*, Gr. *αἰ μέρη*.] Franc. *par membres, par pièces, membra a membra.*] Spagn. *por de miembro en miembro.*] Germ. *von einem glied dem andern in ſturks Weis.*] Ingl. *by member and member his part.*] Fiam. *lids wort lids.*] Turc. *beden dea beden.*] Avver. comp. dalla Prep. *a* e dal No. *membro*, che replicato ſign. lo ſteſſo che *membro per membro*, cioè parte per parte. Onde preſſo gli Anatomifti tagliare un corpo *a membra a membra* ſign. eſaminarlo per ogni *membro* per via d'ineſione. Così diſcorrendoſi d'un corpo ordinatamente, diceſi *a mem-*

bro a membro. Plin. l. 1. c. 37. *nunc per ſingulas partes corporis prater jam diſſa*, *membratim tractetur hiſtoria*, cioè d'un *membro* preſſo l'altro. Parlandoli di guerre ſign. lo ſteſſo che tagliare in pezzi, Lat. *trucidare*. Lo ſteſſo diceſi degli Animali. Plin. l. 9. c. 15. *Hi membratim caſi cervice, & abdomine commendantur.*] Per metaſ. è uſato queſto Avver. delle parti d'un Orazione, Cic. da part. *narratio autem accuſatoris erit, quaſi membratim geſſi negotij ſuſpitione explicatis.* Quint. lib. 9. c. 4. *Ubi cumque acriter erit, & inſtanter, pugnaciterque dicendum, membratim, caſimque dicendum.*

A M E N

823. AMEN, Gr. *Aulu*. Voce Scritturale, ſovente uſata nelle Funzioni eccleſiaſtiche, & ha ſignificati diverſi. Poſta nel principio del periodo ha forza di giuramento, e ſign. lo ſteſſo che *in verità*, come ſpeſſo ritrovaſi nelle parole di G. C. S. N. e molte volte replicata per eſpreſſione di maggiore inſallibilità, come quando diceſi; *amen amen dico vobis*, o *tibi* Jo. 1. 51. e 3. 3. e 6. 26. e 12. 24. &c. Ma quando ſi porta nell'ultimo, ha forza d'approvazione, e ſign. lo ſteſſo che *ſic fiat*, così ſia; o pure di confeſſione, quaſi *ſic firmiter credo, ſic confiteor*, così confeſſo; o credo fermamente. Quindi nella Chieſa tanto Latina quanto Greca, terminato l'Orazione dal Sacerdote, riſpondeſi *Amen*; il che anticamente facevaſi da tutto'l popolo, *ad ſimilitudinem celeſtis roſtrul*, come dice S. Gir. l. 1. c. 2. o pure ad imitazione del Popolo Ebraico, il quale alla pubblicazione d'alcune leggi, che far dovea Moſe, dovea riſpondere ad ogni articolo, *Amen*; & *reſpondebit omnis populus, & dicet Amen.* Deuter. c. 21. 15. &c. Ma poi per togliere il tumulto, s'è riſervato al ſolo Coro. Ed è notabile, che la voce *Amen* è laſciata intatta nel ſuo linguaggio da' Sac. Evangelifti, in venerazione di C. S. N. che tante ſiate la proferì; ed ha 3. virtù di molta efficacia; 1. di conchiudere la preghiera; 2. di raccogliere l'intenzione di chi ha pregato ſenz'avvertenza; riſendendo il genio alle coſe che ſi richiedono, e per ſralezza alle volte non ſi conſiderano come richieste; e 3. d'implorar la conferma e'l conſenſo divino a deſiderio ſi fatto, onde Rabano ſpiegando l'enſati di queſta voce, vuol che abbia queſto ſenſo; *è Signore, importa poco, ch'io abbia detto Amen; deſidero bensì, che all'Amen mio, corriſponda il fiat voſtro.*] Alcune volte però il Sacerdote riſponde *Amen* al Coro, come nel *Miſereatur* dopola ſua confeſſione, dopo il *Suſcipiat*; & anche al fine del *Pater noſter* nella Meſſa dopola riſpoſta *ſed libera nos a malo*; ed allora riſponde ſotto voce, perche (come dice S. Bonav. in c. 11. Luc.) mentre ſiamo in queſta via, non potiamo ſaper ſe ſiamo liberi da' mali maſſime da' peccati.] Nella Chieſa Ambroſiana ogni fedele ricevendo il SS. Sacramento, alle parole del Sacerdote: *Corpus D. N. J. C. &c.* riſponde *Amen*, come dice S. Ambro.

br. De Sacram. li. 4. cap. 4. tu dicis amen, hoc est. *verum: quoniam confitetur lingua, teneat affectus.*] Nel giorno di Pasqua celebrando il Papa solennemente, dopo il *per omnia secula seculorum* prima del *Pater noster*, non si risponde *Amen* dal Coro; ma il Papa continua dicendo: *oremus, preceptis &c.* sec. il Cerimonial. Rom. l. 2. sect. 2. c. 1. il che si fa in segno d'allegrezza, poichè leggesi in Innoc. III. che quell' *Amen* sign. il pianto delle 3. Donne al monumento: *Quod mulieres lamentabantur flentes Dominum, Chorus quasi lamentando respondet Amen, de Myst. Mis. c. 12.*] Nell' Apoc. dove dicesi c. 3. *Hac dicit Amen.* La voce *Amen* si prende in forza di Soltant. come si dicesse *Veritas*, e sign. la stessa Verità, ch' è C. S. N. che disse di se medesimo: *Ego sum via, veritas, & vita.* Il. 14. 16.] Sigiberto figl. di Dagoberto Re di Francia mentre da S. Amando era battezzato, non avendo altro che 11. giorni, ad ogni preghiera rispondeva *Amen*, come riferisce Sigiber. in *Chron. ad an. 633.*] Nell' esecrando Talmud degli Ebrei si notano 3. sorte d' *Amen*; il 1. dicesi *Amen pupillum*, ed è quello che dice chi risponde alle orazione, che non intende. Il 2. dicesi *Amen subreptitium*, ed è quando si risponde fuor di tempo. Il 3. dicesi *Amen scellibile*, ed è quando si risponde con la mente distratta.] L. Ab. Gioacchino in c. 1. *Apoc.* considera, che Dio servesi dell' *Amen* nel principio del periodo, e noi mortali nel fine, perchè Iddio è l'autore, ed il Maestro della verità, anzi la medesima verità; ma noi siamo Discepoli.] Nella Sac. Scrit. talora *Amen* sign. lo stesso che *fit fiat*, come leggesi 3. Reg. 1. 36. & *respondit Barajas filius Jojade dicens. Amen. Vedi Ammen.*

824. AMENAMENTE, Lat. *ameniter*. Gr. ἀμηνίως, τρυφώδως. Avver. del No. *ameno*, e sign. lo stesso, che giocondamente. Gell. li. 20. c. 7. Anianus Poeta in fundo suo, quem in agro Falisco possidebat, agitare erat solitus vindemiam bilare, atq; ameniter.

825. AMENANO p. l. Lat. *Amenanus ni*, p. l. m. 2. picciol fiume dell'Isola di Sicilia sec. Strab. che Pindaro chiama *Amenae*, e sec. Ovidio *Amenano*, oggi è chiamato Judicello al riferir di Fazello; nasce nella Valle di Demona dal monte Etna, dipoi scorrendo per le campagne di Catania, e bagnando la Città, appresso ad essa depone le acque nel mare Jonio dopo l' corso di 10. miglia. Baudr. t. 1.

826. AMENDO Lat. *Amendum di*, n. 2. Città della Caria, nell'Asia minore, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Stauropoli, della quale si fa menzione negli atti di Leone Imperatore. Baudr. t. 1.

827. AMENDOLA p. b. Lat. *Amygdala Amandula*, p. b. f. 1. o *Amende*, o pur *Amande*, No. d'una gioja lavorata in forma di Mandola. Anastasio di Benedetto III. pag. 206. *necnon Amandulas aureas numero 11. & gemmas chrysoclavas pendentes precepit fieri.*

828. AMENDOLARA, Terra della Calabria Ulteriore nel Regno di Napoli, tale denominazione

ta dalla copia delle *Amandole*, che produce il suo Territorio, prima chiamata Eracleopoli, cioè Città d'Ercole, perchè da lui fondata, ed abitata. Fu posseduta da molte Famiglie illustri, cioè da Galgano la Marra sotto Carlo I. da Gualdo Mont'Alto sotto Carlo II. da Gio: Cagnetta nel 1332. la di cui Figliuola Margherita la recò in dote a Giordano S. Felice. L'ebbe successivamente in dominio la Famiglia Castrocucco, e finalmente ne gode oggidì il possessor la Famiglia Pignatelli. Baucio lib. 5. fol. 448. Marafioti l. 4. c. 25. Strabone l. 6. Mugnos l. 6. fol. 184. Lelli p. 1. fol. 513. e p. 2. fol. 161.

829. AMENDOLA, era questo il confine del territorio Locrense, della quale ragionando alcuni dissero, che l'antico suo nome fosse stato Eripole.] *Cronich. di Calab. del Marafioti C. 155. l. 2.*

830. AMENDOLIA Fiume. V. t. 2. col. 774. n. 3932.

831. AMENDUE, Sinon. d' *Ambedue*. Boc. Nov. 16. 31. *elle fecero amendue maravigliosa festa alla nuova sposa.*

832. AMENDUNI, Sinon. d' *Amendue*, o *Ambedue*, e dicesi d'ogni genere, e in ogni caso Boc. Introd. n. 29. *Amendui sopra gli martirati stracci morti caddero in terra, Lo stesso, nov. 61. 13. nella vostra elezione sta de torre qual più vi piace delle due, o volete amendune.* *Trat. gov. fam. La verità t'insegna, che se l'cieco guida il cieco, amenduni caggiono nella fossa.*

833. AMENEBURG, Castello della Germania con sua Rocca posto nella Franconia sul fiume Meno, sotto'l comando dell'Elettore di Monconza.] Baudrand. Tom. 1. Vedi *Omenburg*.

834. AMENIANA, d' *Munia*, Famiglia, che quantunque non fosse dichiarata Patrizia Romana in quegli antichi secoli, con tutto ciò diede, benchè tardi, il suo splendore a Roma, nel partirsi da Assisi sua Patria, nella quale per la sua gran potenza, e ricchezza crebbe con bellissimi Portici quell'antico Tempio descritto dal Gammurrini nella sua Istoria d'Assisi, dedicato a Giove Paganico; ed accioche se gli desse dal Popolo Assisiano ogni riverenza, ed ossequio, gli assegnò grosse entrate, il quale dal tempo divoratore d'ogni bell'opera restò guasto, nelle di cui rovine fu poi fabbricato dagli Assisiani il celebre Convento della nostra Serafica Religione contriplicata Chiesa, dove riposa il Corpo del Serafico P. S. Francesco benchè per molto tempo ritenesse quel luogo il nome di *Monte di Giove*, come si cava dalla vita di S. Vittorino Vescovo d'Assisi: e come si legge nella seguente Iscrizione emittente nelle Pareti della Chiesa di S. Niccolò nella Piazza d'Assisi.

JOVI PAGANICO SACR.
EX INDULGENTIA DOMINORUM,
SUCCESSUS PUBLICUS
MUNICIPIUM ASSISINATIUM
SER. AMOENIANUS AEDEM
CUM PORTICIBUS A SOLO SUA PEC. R.
ITEM MENSAM, ET ARAM.

Par.

Parla di questa Famiglia Aldo Manuzio nella sua Ortografia, chiamandola *Amunia*, come anche Virgilio al lib. 1. dell' *Eneide*, e per ultimo nel Teatro Serafico discorre Vitale di questo Tempio diffusamente.

835. AMENIDE, p. b. Lat. *Amenis*, p. l. *nidis*, p. b. m. 3. Scrittore di Dario, ultimo Re de' Persi, che poi servi Alessandro, da cui fu fatto Preposito d' Evergete, detto ancora Arimaspco. Q. Curt. VII. 16.

836. AMENISSIMAMENTE, Lat. *amenissime*. Avver. Superl. d' *amenissimo*, da cui prende il significato. Plin. *epist. lib. 4*. Pompon. *habitare amenissimè*.

837. AMENISSIMO, Lat. *amenissimus*, a, um, m. f. n. Superl. d' *ameno*, da cui prende i significati. Ar. fur. 6. 2.

Vaghi boschetti di soavi allori

Di palme, e d' amenissime mortelle.

838. AMENITA', Lat. *amanitas*, p. b. *tis*, p. l. f. 3.] Ebr. *nehom*.] Gr. *τροπευσις ψυχαιδ*.] Franc. *plaisance*, *recreation*.] Spag. *plazer*.] Germ. *lustigkeit*.] Ingl. *mirth*.] Fiam. *lustigheydt*.] Turc. *Javafgik*. Altratto d' *ameno*, e sign. propriamente *bellezza, e piacevolezza* d'un luogo che dicesi *Delizia*. Lib. Am. *La parte dentro si chiama amenità, ch' è tanto a dire quanto luogo di diletta*. Caval. Med. Cuor. *e dobbiam sapere, che'l gaudio degli eletti procede da sei parti, cioè dall' eternità, dall' amenità del luogo &c.* Plin. lib. 12. c. 1. *Gelidi fontis amenitate*.] E trasferiscesi anche al tempo, e stagione. Cic. 2. de *Leg. praesertim hoc tempore anni, & amenitatem, & salubritatem hanc sequor*.] Per metaf. diciamo *amenità di genio*, per esprimere la giovialità d'alcuno; *amenità di stile* per additar la bella frase ne' componimenti d'alcuno.] Dicesi anche *Amenitade*, ed *Amenitate*.

839. AMENO, coll' e aperto, p. l. Lat. *amennus*, na, num, p. l. m. f. n. Ebr. *tub nahim*.] Gr. *ναλθαβος*.] Franc. *plaisant*.] Sp. *apazible*.] Ger. *lustig lieblich*.] Ingl. *pleasant*.] Fiam. *genueglicch, vermaKeliich*.] Turc. *Javafgik*. Addier. comp. dalla Prep. a, e dal no. *munus*, quasi *sine munere*, cioè senza cura, o peso, o pur come vuol Servio dalla Prep. a, e *manio*, o *munio*, cioè *fructum capio*; onde quei che non son obbligati a contribuire alcun frutto, o donativo son chiamati *immunes*. Fatto però giudica il nome *amennus* esser derivato dal Ver. *amo*, perche il luogo *ameno* alletta ad *amarlo*, onde *ameno* sign. lo stesso che vago, giocondo, piacevole, dilettevole, e delizioso, e dicesi propriamente de' Giardini, Ville, e luoghi simili. Virg. 6. *Eneid.*

amena vircta

Fortunatorum nemorum &c.

E Cic. de Orat. *nec amenum, nec salubrem locum censo*; e lo stesso: *Pradiola nostra belle adificata, & satis amena*. Boc. Teseid.

Fra Gelia, e Nisa nelle piagge amene.

Dicesi ancora per metonimia del piacere prodotto dal luogo *ameno*. Amor. Vis.

Liber pigliava ogni piacer più ameno.

Per metaf. dicesi *ingegno ameno*, cioè secondo de' bei pensieri, *estile ameno*, cioè copioso di vaghi concetti; *pittura amena*, cioè espressa con vivi colori &c.

840. AMENO, invecchiato, Lat. *amennus*, ni, p. l. m. 2. Trovasi presso Cel. c. 2. l. 29. *Puer Delphino amennus*.

841. AMENO Autore, che aiede in luce *Poeticum Venetum. Acrostichis in Leontium Ecclesiæ suæ Burdegalesi reditum. Enchiridion Novi, ac Veteris Testamenti*; che suol leggerli nelle opere di Prudenziò. Così asserisce Fabrizio nell' edizione de' Poeti Cristiani. L' istesso afferma Margarino Bigneo nel Tom. 2. della Biblioteca de SS. Pad.] Ger. Jo. Vossii.

842. AMENO, Stagno della Spagna sec. Plinio, ora detto *Albufena*, Stagno, o Palude della medesima nel Regno di Valenza, tra questa all' occhio, e Succa all' orto.] Baudr. to. 1. V. *Albufena* To. 2. col. 674. n. 3463.

843. A MENO, coll' o chiuso, Lat. *minoris*, o *minor pretio*. Avver. composto dalla Prep. a e del no. *meno*, e con i Verbi *vendere*, o *comprare*, sign. lo stesso che a minor prezzo, o con minor spesa.

844. AMENOFIO, p. l. Lat. *Amenophis*, p. l. *tis*, p. b. m. 3. I. di questo nome, Re dell' Egitto successe a Chebron, verso l'anno 2360. del mondo, e regnò 20. anni, e 7. mesi. Amessi sua figlia fu messa sopra'l Trono dopo di lui nel 2381. Quest' è il parere di Giulio Africano, e d' Eusebio, e ciò è molto conforme al sentimento di Maneton citato da Gioseffo, lib. 1. *contr.*] Apion.] Moreri.

845. AMENOFIO II. ovvero Menone, successe a Tusemori, il quale fu Re dopo Amessi. Cominciò a regnar nel 2438. del mondo, e regnò 30. anni, e 10. mesi. Oro, soprannominato Bursi, gli successe nel 2469. Diversi autori credono, che questo sia quel Mennone così celebre ne' scritti degli antichi, a causa della di lui statua fatta con tal artificio, che a' primi raggi del Sol nascente mandava fuori una certa sorta di voce, o di suono. Questi pure è colui, che cominciò a mettere gl' Israeliti in servitù. Plinio lib. 36. c. 7.] Tornicello, e Saliano A. M. 2437. e 2438.

846. AMENOFIO III. regnò 19. anni, e 6. mesi. Si dice, che in lui finì la XVIII. Dinastia, ch'era durata 287. anni. Queste cose però sono molto incerte, e ridicole, come le ha osservate Gioseffo, nel lib. 1. *contro Apione*. Alcuni pure chiamano *Amenofi* quel Ferone, di cui parla Erodoto, celebre per un' avventura piacevole. Vedi Ferone.] Moreri.

847. AMENOFIO IV. Re d' Egitto, s' acquistò l' odio de' sudditi per il suo gran rigore. Africano Re d' Etiopia entrato nell' Egitto seppe tirar profitto da quest' aversione degli Egizj per il loro Re, e discacciato *Amenofi*, egli si rese padrone di quel Regno. Questo usurpatore, durante il suo Regno, si fece amare dagli Egizj, ed avendo fatto tagliare il naso a' ladri, ed affarini,

Iassini, li rilegò nel fondo dell'Egitto, ove questi snafati fabbricarono la città di Rinocolura. Messene figlio d'Amenofi regnò dopo la morte d'Africano, e fu detto Amenofio V.] Gioseffo lib. I.] Eusebio] Moreri *Tom. III.*

848. AMENOFIO XXIV. Re d'Egitto prefeil Regno nel 2439. della creazione, che tenne an. 15.] *Bardietà del Mon. p. I. f. 59.*

849. AMENTA, fiume di Cilicia presso Caistro Città, le di cui acque rendono gli Uomini stolidi.] *Terz. Sir. Sac. f. 15.*

850. AMENTARE, Lat. *amentum*, *as*, *i*. Ver. deriv. dal no. *amento*, di cui sotto, e sign. ligar coll'amento.

851. AMENTATO, Lat. *amentatus*, *ta*, *tum* m. f. n. Deriv. d'*amento* sorta di legame, e sign. legato con questo. V. *Amento*.

852. A MENTE, Lat. *memoriter*. Gr. *μνήμη*.] Franc. *par mémoire*.] Spagn. *de memoria*.] Germ. *Aufwedung*.] Ingl. *by heart* *rededie*, *Wir god rememorance*.] Fiam. *die ontdoudt*.]

Turc. *esberlenmek fikrine saklamak*. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e del no. *mente*, e sign. lo stesso, che a *memoria*, cioè per ajuto, o coll'ajuto della *memoria*. Onde *sapere a mente* un Orazione, o altra cosa, cioè poterla recitare senza leggerla. Cic. de Amicit. Q. Mutius Augur Scavola narrare de C. Lelio socero suo *memoriter*, & *jucunde solebat*.] Plaut. Amph. *Qua illic res sunt gesta memorat memoriter* Boc. no. 70. 10. Fratel mio come io giunsi di là vi fu uno, il quale pareva, che tutti i miei peccati sapesse a mente.] *Avere*, o *essere a mente*, cioè ricordarsi bene. Dan. Inf. 9.

E altro disse, ma non l'hò a mente.

Ario. fur. can. 26. 100.

Credo vi sia coll'altre storie a mente

E can. 36. 11.

Non so se vi sia a mente, io dico quella
C'al fin dell'altro canto vi lasciai,
Vecchia &c.]

Venire a mente, cioè ridursi a memoria, così uscir di mente, cioè scordarsi. Lat. *oblivisci*. V. *A memoria*.

853. AMENTE (coll'e aperto) Lat. *amens*, *is*, m. f.] Ebr. *meschughah*.] Grec. *αἰνός*.] Franc. *insensé*, *fol hors du sens*, *zorcené*.] Spagn. *sin seso loco*.] Germ. *narr. unsinnig taub*.] Ingl. *mad Wood*.] Fiam. *Sot dwaes*.] Turc. *deli*, *divane*, *megelura*. Nom. usurp. dal Lat. *amens*, comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *mens*, quasi *a mente excisus*, caduto di mente, che pur diceasi *demens*, e significa lo stesso che forsennato, stolto, pazzo, e scemodi cervello. Cic. 1. de fin. *An me tam amentem putas, ut apud imperitos isto modo loquar?* Ovid. El. 1. *trist.*

Ut fores amentis nomen in ore tuum.

S'attribuisce ancora quest'epiteto alle operazioni. Sin. cap. 7. de consol. ad mart. *Vagus*, & *amens discursus equarum*.] Alcuni distinguono *amens* da *demens*, perche *demens* sign. colui, che non pensa a ciò che dice; & *amens* colui, che totalmente è privo di senno.

854. AMENTIA. Lat. *amentia*, *tia*, p. b. f. i.] *Bibl. Univ. Tom. III.*

Ebr. *schighghahon*.] Gr. *ἀνία*.] Franc. *forcement*.] Spagn. *la perdida del seso*, o *la locura*.] Germ. *unsinnigkeit*.] Ingl. *mandness* *Wodness*. Fiam. *raserye ontsinnicheyt*.] Turc. *relig*. Astratto d'*Amentie*, e sign. alienazione di mente, cioè stolidezza, e pazzia. Ter. in And. *Cur meam senectutem sollicito hujus amentia?* Cic. 3. Tulc. *Nec minus illud acutè, quod animi affectionem lumine mentis carentem nominaverunt*

amentiam, tandemque dementia.] Presso i Medici l'*Amentia* è una specie di delirio, che distrugge le operazioni della ragione, Galen. 1. de diff. *Sympt. cap. 3.* La causa della quale è difficile a determinarsi, non concorrendovi alcuna sorta di malattia, di modo che essendo cosa difficoltosa l'esplore gli affetti, e natura della mente umana, dobbiamo conformarci al detto di Cicerone 1. *Tuscul.* ch' essendo interrogato, *Ubi, & qualis est mens*, rispose *ubi tua, & qualis?* Lattanzio parimenti dice, *mentis rationem incomprehensibilem esse quis nesciat, nisi qui omnino illam non habet, cum ipsa mens quo locoset, aut cujusmodi, nesciatur?* Lex. Med.

855. AMENTO, Lat. *Amentum*, *ti*, n. 2.] Ebr. *methar*, *baboth*.] Gr. *ἀμρον*, *ὑχανον*, *ἀμμουα*.] Franc. *lien*, *courroye*, *comme quoy on lie un solier*, ou *un dard pour le jeter plus roide*.] Spagn. *amiento para tirar*.] Germ. *ein jedes dand-ein riem*.] Ingl. *aloope a thong*.] Fiam. *het snoer van ecnen schven*.] Turc. *baghise*. Sorta di legame, o legaccia, con cui si lega l'asta in mezzo per poterla buttar più lontano, onde Sil. lib. 14.

Hasta juratur amento.

Col medesimo nome si chiamano la legacce delle scarpe, che però si chiamano *amentata solea*, siccome *amentata jacula*. Quindi Cic. disse: *amentatas hastas ab alio accipere*, per esprimere gli argomenti dell'Orazione mendicati da altri.] Propriamente l'*amento* par, che significhi un legame sotto al *mento*, con cui si trattiene il cappello in testa, che diviso in 2. parti, diceasi in Lat. anche *offendices*, perche *mutuo se offendunt*, cioè s'incontrano, e s'annodano l'un coll'altro; onde poi un tal nome s'è trasportato per *synecdochen* agli altri legami.] Da qui nasce il Ver. *amentare*, cioè legar coll'amento, & il Part. *amentatus*, *a*, *um*. Lucan.

Jaculum amentavit habena.

856. AMENTO, Latin. *Amentum*, *ti*, n. 2. Sorta di Germoglio, o frutto, che nasce dalla Rovere, di specie diversa dalla Pianta principale, che da' Lat. diceasi *Cachrys*. Rucl. lib. 1. cap. 86. Ermol. in Plin. lib. 16. c. 8.

AMEP

857. AMEPRIA, p. b. Latin. *Ampersias*, *ia*, p. b. m. 1. Nome d'un Poeta Comico, che visse nel principato d'Apollodoro, ma con fama di mal Poeta, e le sue Comedie sono stimate insipide, e piene di sciocchezze. E' da Aristofane deriso. Lazzio nella vita di Socrate fa di lui menzione: *Porro Ampersiam palliatum illum indu-*

N *cens,*

cens. Da Ateneo trovansi alcune Opere citate, le quali sono: *Ginotatori a Cottabo*, *Golofo*, *Barba*, *Pubblico*, *Fionda*, *Parco*, Suida in un luogo il chiama *Ateniese Comico*; *Ameplias Atheniesis Comicus*. Ed in altro luogo dove parla di Frinico dice: *Phrynicus*, & *Liois*, & *Ameplias fuerunt Comici subfrigidi*.

A M E R

858. AMER Beahkam Allab Arabo, V. To. 1. fol. 608. nn. 3096.

859. AMER Ben Abdalwahab, V. To. 1. col. 928. nn. 4743.

860. AMERA, Lat. *Amera*, Città degli Anti appresso la Palude Meotide. Procop.

861. AMERASIE, o MERASIE, sorta di Ceregie quasi grandi come Pomi, con lungo pezzuolo, e sapore molto più acetoso, ed acerbo: nel rimanente si rassomigliano alle Aproniane. Di queste alcune per la loro asprezza son rifiutate; alcune per la troppa dolcezza muovono fastidio. Le acetose mostrano rosso colore; e le dolci son nere in guisa, che tingono le mani, e le labbra come fanno le More. *Seminario di Carlo Stefano*. V. *Amarasca*, e *Marasta*.

862. AMERBACHIO (Giovanni) di Basilea dottissimo stampatore, diede al pubblico diversi Autori, ed ha reso il suo nome celebre alla posterità; ebbe per moglie Barbara d'Ortenberg, e n' ebbe parecchi figliuoli. Tra questi Bonifacio *Amerbachio*, dotto Giuriconsulto, merita d'essere conosciuto più particolarmente degli altri. Nacque nel 1495. ed ebbe l'avvantaggio d'esser nutrito fra' Letterati, e di godere l'amicizia di Covon, d'Erasmo, e di Zasio. Uscito dalle scuole, viaggiò in Italia, ed in Francia, ove prese la Laurea dottorale nell'università d'Avignone. Ritornato in Basilea, ebbe una Cattedra di Lettore di Legge, e vi lesse per lo spazio di 20. anni. In tanto egli diede a vedere in diverse occasioni, che le belle lettere gli erano molto familiari. Compose diversi Trattati, e tra gli altri un' *Epistola intorno la città di Basilea*, la quale da Sebastiano Munstero è stata inserita nella sua *Cosmografia*. Bonifacio *Amerbachio* morì nel 1561. in Basilea, e fu sepolto a' Certosini, dove s'aveva egli preparata la tomba con un' Iscrizione, che fa conoscere il merito di Giovanni suo Padre.] *Getn. in Bibl.*] *Melchior Adam, in vita Juriscons. German.*] *De Thon, hist. lib. 34.*] *Moreri*.

863. AMERBACHIO (Vito) di Wendignen nella Svevia, fu in molta stima nel passato secolo. Urdò egli alla prima nelle novità insegnate da Lutero, e da Melantone; ma poi conosciuto i loro errori, ritornò al grembo della Chiesa. Fu professore di Filosofia in Ingolstadt, e lasciò diversi Trattati, che sono i seguenti. *Comment. in Ciceronem de Officijs*. Lug. 1556.] *Nota in Ovidium*.] *Interpretatio duplex ad Pythagoræ, & Phocylidis Carmina*. Lipsiæ 1578. 8.] *Inter xl. Grammaticorum Comment. in Horatium*. Basil. 1581. fol.] *Inter delicias Poeta-*

rum Germanidorum.] *De Anima, & Vita lib. 4.* Basil. 8.] *Nota in Constitutiones Caroli Magni*. Moguntiz 1602. 4.] *Annotationes ad Constitutiones Caroli Magni de Rebus Ecclesiasticis, & Civilibus* 1545. 8.] *Nota ad Ciceronis Orationes ante, & post exilium*. Paris 1561.] *Commentariolus in Ciceronem de Officijs lib. 3.*

864. AMERCIARE, Latin. *Amercio*, as, i, Verb. forense usato nelle scritture Giuridiche degl' Inglese, e Scozzesi; e significa lo sfoddo, che condannare ad una pena pecuniaria, con cui si puniscono i Rei secondo la qualità del delitto; e la pena stessa si chiama *Mercia*, & *amerciamento*, da Francesi chiamasi *Eumerciement*. Knyghton. pag. 2731. E' la stessa, che dagli Anglo Sassoni chiamasi *Wita*, cioè pena, la quale s'impone per i delitti più leggieri; per i più gravi chiamasi *Wita maggiore*, per i gravissimi dicasi *Composizione*.] La carta della libertà di Giovanni Re d'Inghilterra così parla *Liber homo non amercietur pro parvo delicto, nisi secundum modum ipsius delicti*.] Nel Concilio Lambetenf. anno 1261. si legge un capit. *de Clericis amerciatas per Judicem secularem*.

865. AMERCUE, Città della Provincia d'Abbat nel Regno di Feza, fabbricata sulla cima d'una elevata Montagna, prima chiamata *Tecolofia* secondo Tolomeo, che la colloca in grad. 7. min. 17. di longitudine, e grad. 33. min. 30. di latitudine settentrionale, rovinata dal Califo Scismatico Caim. Le muraglie però sono tutta via esistenti, nelle quali si leggono alcune Iscrizioni Latine, che manifestano essere stata questa Città fabbricata dagli antichi Romani. Dopo la distruzione di questa è stata fondata un abitazione sopra la pendenza della Montagna, che pure d'*Amercue* porta il nome, della sommità della quale si scuoprono 2. gran Fiumi, uno a mezzo giorno, l'altro al settentrione; il 1. detto di Cebu, l'altro d'Erguile.] *Marmol. To. 2. l. 4. c. 45. c. 212.*

866. AMERICA, chiamata ancora col nome d'*Indie Occidentali*, e di nuovo Mondo, è una della 4. parti del Mondo, la quale fu scoperta da Cristoforo Colombo Genovese nell'anno 1492. e poi nel 1497. da *Americo Vesputci*, il quale gli diede il suo nome. V'è questione se gli antichi abbiano conosciuta questa parte di Mondo, ed è credibile, che i Fenici, ed i Cartaginesi n' avessero qualche notizia, ma che la lunghezza, ed il pericolo del viaggio, e la poca esperienza della navigazione gli avessero fatto abbandonar quella strada. Par veramente, che ciò fosse anco preveduto da Omero tanti secoli innanzi, mentre informatissimo de' segreti della natura, non meno che versato nella profondità dell' Istorie, lasciò scritto, che si sarebbe scoperta gran parte del Mondo, già cognita a' Fenici, ed a' Cartaginesi.

Venient annis

Sacula seris, quibus Oceanus

Vincula rerum laxet, & ingens

Pateat tellus, Typhisque novus

Detegat

*Detegat Orbem, nec sit Terris
Ultima Thule.*

Platone, introduce nel suo Timeo i Sacerdoti Egizj, esponenti a Solone, che altre volte di là dalle Colonne d'Ercole vi si trovasse l'Isola, chiamata *Atlantide*, assai maggiore dell'Asia, e della Libia, cioè l'Africa, la quale da orribili scosse de' terremoti rimanesse sommersa: estendendosi poi nel racconto de' Re, che la dominarono, conferisce di molto alla predizione suddetta; ma Cratore, che fiorì nel II. secolo, col vanto di primo interprete di Platone, leva ogni dubbio in contrario, affermando egli pure la suddetta Istoria, a cui si conformano Origene, Porfirio, Proclo, e Marsilio Ficino. Anzi Proclo, che visse l'anno 500. allega un' altro autore d'Etiopia, detto Marcello, che scrisse questa stessa relazione; tutta via il medesimo Marsilio Ficino non resta di ricordare, che Platone affermava con poco impegno di verità infallibile ciò, ch'egli riferiva; bensì le descriveva come cosa ammirabile, straordinaria. S'aggiugne anco, che *Tertulliano* rivocò in dubbio nella sua Apologetica questa verità; ma restò confermata dottamente da Turnebo d'Andely appresso Royen, che morì nel 1565. e da Pomelio di Burges, morto egli pure nel seguente 1587. onde tali celebri autori bastarono per dilucidare i sentimenti suddetti di Platone.

Diodoro Siculo, che vivea nel Regno di Giulio Cesare, e d'Augusto, parimenti racconta, ch'essendosi alcuni Fenici spinti di là dalle Colonne d'Ercole, dall'Oceano fossero trasportati dall'impeto delle borasche in Terre assai lontane, di modo che approdarono all'opposto dell'Africa, & in Isole fertili, ed irrigate da molti Fiumi navigabili, le quali riguardo al sito allegato non possono esser, che nell'*America*. Aggiugne finalmente, che i Cartaginesi impedirono gli Europei dall'aver notizia di questo paese, ond'è credibile, che i Cartaginesi medesimi n' abbandonassero la navigazione per avanti da loro praticata, all'or che furono inviluppati in lunghe, e dispendiosissime guerre con i Romani, cioè nella prima guerra Punica. Di più l'autore del libro del Mondo, attribuito da' dotti ad Aristotele, ovvero al suo discepolo Teofrasto, dice, che oltre la grand'Isola, nella quale noi viviamo, che contiene l'Europa, l'Asia, e l'Africa, ve ne sono ancora delle altre a poco presso somiglianti; il che pure non si può intendere se non del continente del quale si parla. Si può provare ancora questa opinione col testimonio di Plinio, e d'Arnobio, i quali fanno menzione di quell'Isola sommersa, delle quali parla Platone. Molti moderni son parimente di questo parere.] Diodoro di Sicilia l. 5.] Plinio lib. 2. cap. 92.] Arnobio lib. 1. adv. gent.] Becano lib. 3. dell'origine d'Anversa.] Turnebo lib. 20. advers. c. 11.] Pavelio, e Tertulliano, cap. 2. nu. 25. de Pallio; & ca. 40. nu. 528. dell'Apolog.] Vossio, delle matematiche, cap. 42. §. 10.

Bibl. Univ. Tom. III.

Del resto è degno da sapersi, che lo scuoprimiento dell'*America* attribuito comunemente a Cristoforo Colombo nel 1492. viene da altri attribuito ad Alfonso, o Alonso Sanchez di Velva, Piloto famoso, così detto per esser nativo dello stesso luogo di Velva nel Contado di Niebla in Spagna, intorno all'anno 1484. Questo Alonso solea trafficare ordinariamente sul mare con un picciol Naviglio, nel quale trasportava dalla Spagna nell'Isole Canarie diverse merci, ove le vendeva molto bene. Per maggior suo guadagno caricava il suo Vascellotto di fruttami del paese, i quali poi andava a vendere nell'Isola Madena, d'onde se ne ritornava poi carico di Zuccheri, e di Conserve. Nel fare il traghetto dalle Canarie alla Madera, fu battuto da così furiosa tempesta, che non potendo resistere, fu costretto a calar le vele, & abbandonare il Naviglio alla discrezione della borasca. Questa fu così impetuosa, che lo fece correr 29. giorni senza sapere ove fosse, nè quale strada egli dovesse tenere; ed in tutto questo tempo gli fu impossibile di prendere l'elevazione del polo per mezzo del Sole, o della Tramontana. Sono indicibili le angustie, nelle quali si videro ridotti que' naviganti, a' quali era proibito dalla tempesta così il mangiare, come il dormire; ma finalmente calmata col cangiarsi del vento, si trovò il vascello vicino ad un' Isola incognita, la quale, conforme all'apparenza, si vidde essere quella, che ora si chiama Isola Spagnuola, o di S. Domenico. Alonso approdato a terra, vi prese l'elevazione del Polo, e non mancò di notare così la fortuna scorsa nel mare, come le cose, ch'ei vidde in quell'Isola, e gli accidenti, che gli arrivarono nel ritorno. Fattavi provvisione d'acqua, e di legna, si rimise alla Vela, senza saper quale strada doveva prendere per il suo ritorno, come non aveva saputo per innanzi quella, per la quale era andato colà. Quindi avvenne, che per essere stato in mare più lungo tempo che non faceva di mestieri per tal navigazione, gli vennero a mancare l'acqua, e le altre provvisioni. Queste nuove miserie aggiunte a gli altri incomodi per innanzi sofferti, fecero cadere ammalati la maggior parte di que' naviganti, talmente che di 17. Uomini, ch'erano usciti di Spagna sopra quel naviglio 5. soli arrivarono vivi alla Terzera, e tra questi il Piloto. Approdati a quest' Isola andarono ad alloggiare in casa di Cristoforo Colombo, per aver inteso, che quest' Uomo era un gran Piloto, e che faceva Carte da navigare. Cristoforo li ricevè cortesemente in sua casa, e fece loro ogni buon accogliamento, per essere da quelli istruito delle cose, che dicevano esser loro successe. Ma per qualsivoglia buon trattamento, che loro usasse per fare a medesimi ricuperar la sanità, non fu possibile ottenerne l'intento. Erano essi così indeboliti per i patimenti sofferti, che furono costretti a cedere al loro destino, e morirono tutti in casa del Colombo, il quale profitando delle da loro ricevute notizie, da quell'ora si mise in testa il disegno d'andar a scuoprir

N 2 quel

quelle terre verso l'occidente, e di dare alla Spagna le ricchezze d'un nuovo Mondo, come eseguì poi felicemente nel 1492. con 3. Caravelle dategli da' Re Cattolici, Ferdinando, ed Isabella, *Istoria del Jucas Re del Perù.*

Confini, e sito dell'America.

L'*America* è composta di 2. grandi Penisole, quali si congiungono a Panama, o *Nombre de Dios* per uno stretto di terra, che non è più largo di 17. miglia in circa. Una di queste Penisole è Meridionale, ed ha più di 1000. leghe di costa, tirando verso lo stretto di Magaglianes. L'altra si stende ancor d'avvantaggio verso settentrione; l'oceano la circonda d'ogn' intorno, almeno vien creduto, ch'ella sia separata d'ogn' altro continente. Alcuni stimano, c'allo stretto d'Anian ella s'avvicini circa 100. leghe dalla Tartaria. Altri la credono unita alla Tartaria medesima, volendo, che sia golfo, e non stretto, il mare d'Anian; nè mancano di quelli, che la stimano attaccata al nostro vecchio Continente, a settentrione dell'Europa. All'oriente dunque, ella ha per confine il mare di Nort; al mezzo giorno lo stretto di Magaglianes, o quello del Maire; all'occidente il mare Pacifico, o del Sud, verso la Cina, ed il Giappone; dalla banda di settentrione sono incerti i suoi confini. Giovanni Davis le assegna il mar gelato per confine verso la Groelandia, dov'è lo stretto detto di Davis. Si dubita però se questo mare di Davis sia stretto, o pur golfo, e se da questa parte l'*America* s'unisca alle Terre Artiche, o s'ella ne sia separata. Non si può per tanto dire cos' alcuna con sicurezza d'un paese, che non è per anco ben scoperto, mentre i ghiacci, e le tempeste vietano a' Naviganti il farvi nuove scoperte, e di soddisfare con ciò la nostra curiosità. Non è qui luogo da farne una discussione più esatta, e particolare.

Divisione dell'America.

Tutto il gran continente dell'*America* si divide in *America* Messicana, o settentrionale, ed in *America* Peruana, o meridionale. La prima tira il suo nome dal Regno, e Città di Messico; ed ha il Mare pacifico, e lo stretto, o golfo d'Anian, all'occidente, ed al mezzo giorno. Le Terre incognite, o l'Mare gelato a settentrione; ed il golfo di Messico, ed il mare del Nort all'oriente. Le parti dell'*America* settentrionale sono nello scendere da settentrione a mezzo giorno, il Canada, o nuova Francia, che comprende anco la nuova Brettagha; il Séguenai, l'Accadia, il paese degli Uroni, il paese degli Irochesi, la nuova Inghilterra, il nuovo paese basso, &c. Dopo l'Canada seguita la Virginia, l'Estotiland, la Florida, la nuova Danimarca, il nuovo Messico, il Messico, o nuova Spagna, e l'Isola del mare del Nort. Il nuovo Messico ha l'Isola California, l'Anian la Quivira, che viene anco chiamata nuova Albione, la Cibola, &c. Il Messico, o nuova Spagna, comprende la nuova Galicia, la Guadalajara, la nuova Biscaja, il Messico, il Mechoacan, il Panuco, il Jucatan, la Guatimala, Onduras,

Nicaragna, Costa ricca, Veragna, &c. Oltre la California, che le giace all'occidente, ha all'oriente l'Isola di Terra nuova, Cuba, di S. Domenico, ovvero Isola Spagnuola, le Lucaje, le Bermude, l'Antille, &c.

L'*America* meridionale, o Peruana, si congiunge alla Messicana, mediante l'Istmo, o stretto di Panama, e si stende in forma di Piramide colla punta fino allo stretto di Magaglianes; ella è bagnata all'oriente dal mare del Nort, all'occidente dal mare di Sud; dal mare Magaglianico, che comprende così lo stretto di Magaglianes, come quello di Maire al mezzo giorno; ed a settentrione ha l'*America* meridionale, ed una parte del mare del Nort. L'*America* Peruana comprende il Regno del Perù, dal quale prende il nome. La Castiglia dell'oro, che contiene la Terra ferma, Cartagena, Santa Marta, Rio dell'Acha, il governo di Popajan, il nuovo Regno di Granata, la nuova Andalusia, Venezuela, &c. Le altre parti dell'*America* meridionale sono la Gujana, il Brasile, il Chill, la terra Magaglianica, il Tucuman, la Plata, e Amazoni, il Paraguai, Parana, Paria, Terra del fuoco, &c. I Francesi, gl'Inglese, i Portoghesi, gli Olandesi, & altri Potentati d'Europa, hanno diversi paesi nell'*America*; ma gli Spagnu. vi possiedono le parti più considerabili, così nella Messicana, come nella Peruana; e benche alla prima trattassero i Principi, ed i Popoli, che vi trovarono, con una barbarie inaudita, non hanno però mancato di stendervi il loro imperio: v'hanno essi 5. Arcivescovati, e circa 34. Vescovati, dell'Università, de' Vice Re, de' Governatori, ed altri Magistrati per amministrarvi la giustizia all'uso di Spagna.

Qualità del Paese.

L'aria dell'*America* è diversa, secondo che i paesi sono poco, o molto lontani dalla linea equinoziale, si dice però, che per la maggior parte l'aria v'è temperata, anco sotto la zona torrida. In fatti il Perù, che giace tra i 2. Tropici, ha le notti non troppo calde, e nel Canada, benche il paese sia estremamente freddo, non resta però d'essere molto fertile in certi luoghi, e d'avervi anco delle miniere d'oro. Questa diversità delle qualità differenti de' paesi fa, che vi siano in alcuni certe infermità più familiari, che negli altri. Del resto la terra è quasi da per tutto fertile, e così abbondantemente in certi luoghi, come nel Perù, che rende talora 100. per uno. Vi sono state portate dall'Europa delle sementi, che son riuscite diversamente. Vi si trovano però diversi Alberi, piante, ed animali, che non si trovano tra noi. Il Maiz, ch'è propriamente quella biada, che in Italia si chiama sorgo, o formento Turco, ed altrove formento Indiano, vi è molto ordinario. Gli *Americani* ne fanno del pane, e ne cavano anco una certa bevanda, che vien chiamata diversamente, Chica, Acta, o Sora; ma quest'ultimo è vietato, perche inebria, come il Vino. Tra gli Alberi, quelli che producono il Balsamo, il Cotton, o Bambagia, il Sangue di Drago, la Cassia,

fia, la Resina, l'Ambra liquida, la Cannella, il Pepe, il Zenzero, i quali però non si trovano da per tutto, sono i più considerabili. Ma quello, che si dice del Maguei, che da Vincenzo Bianco è chiamato Mangiovei, ha qualche cosa di straordinario; imperocchè quest' Albero somministra a gl' Indiani dell'acqua, del vino, dell'olio, dell'aceto, del mele, del siroppo, del filo, delle spille, e molte altre cose; il che parrebbe incredibile, se non venisse attestato da molti viaggiatori; si fa però gran conto di tal Albero nella nuova Spagna, e gl' Indiani ne hanno sempre alcuno vicino alle loro abitazioni. V'è puranco gran copia d'oro, il quale si trova di 3. maniere; in paglia, o in grano, cioè in piccioli pezzetti d'oro senza mistura d'altri metalli; in polvere, e questo si trova ne' Fiumi; ed in pietra nelle miniere. L'argento v'è più abbondante, particolarmente nella nuova Spagna, e nel Perù, ove pure si trova quantità d'argento vivo, e delle perle. Le più belle però si trovano in quell'Isola, alla quale fu per ciò imposto il nome di Margarita. Gli Spagnuoli hanno cavato dall'*America* delle somme prodigiose d'oro, e d'argento. Le miniere del Potosi ne hanno loro parimente somministrate considerabilissime somme, per non dir nulla de' tesori d'Atabalipa Re del Peru, delle ricchezze, e de' mobili preziosi della Città di Cusco. Si dice per cosa certa, che non era cosa straordinaria il vedersi in alcune Città de' Tempj rivestiti d'argento, e delle Case intiere coperte con piastre d'oro. Anche oggi gl' Indiani dicono, che se bene hanno tutto perduto, gli resta però 10. volte, e più di ricchezze di quelle, che sono state levate, volendo significare, che i loro antenati, avvedutisi dell'ingordigia degli Europei, nasconfero sotto terra le cose loro più preziose. Gli Spagnuoli però si vantano di cavarne ogn'anno 12. milioni, senza quello, che resta a diversi Officiali; di là pure si cavano diverse merci preziose. Ma perchè se ne parla altrove, nel discorso particolare delle Provincie, e dell'Isola, è soverchio ripetere qui le medesime cose. Devesi notare in generale, che tra tutte le montagne dell'*America*, non ve ne sono di più ricche di quelle del Potosi nel Perù. Le Ande *Andes*, che sono nella maggior parte dell'*America* meridionale, sono stimate le più grandi montagne del mondo. Tra' fiumi, quello di Canada nella parte settentrionale, vien detto per antonomasia il gran Fiume. Dicesi ancora il fiume d'Ochelage, di Norumbega, e di S. Lorenzo; Il fiume della Plata, o dell'argento, è parimente molto considerabile, come pur quello delle Amazoni, come s'è detto altrove.

Costumi de' Popoli.

I Popoli dell'*America* sono stati generalmente selvaggi, crudeli, di poco cuore, e di cattive inclinazioni. I più civili erano nel paese de' *Jugas*, nel Perù. Vi si trovavano molti Antropofagi, o mangiatori di carne umana, particolarmente nel Canada, verso 'l fiume delle Amazoni, ed altrove. Si dice, che i Patagoni, i qua-

li sono nel paese di Cisa, hanno 10. in 11. piedi d'altezza; che bevono un gran secchio di vino con quella facilità, che i più gran bevitori ne tranguggiano un bicchiere; che vanno coperti di pelli, portano delle clave, degli archi, e delle frecce; e che mettono i loro morti sopra le Colline, e sotto gran mucchi di pietre. Oggi il commercio cogli Europei gli ha resi più umani, e più sociabili. Sono leggieri al corso, e bravi nuotatori. I Popoli dell'*America*, son oggi di 4. sorti, cioè 1. gli Europei, che vi si sono stabiliti, 2. quei che son nati da questi, e dalle femmine Indiane, che si chiamano diversamente, cioè Metis, Criole, &c. 3. ed i Negri venuti dall'Africa, e d'altronde: 4. e finalmente gli Uomini selvaggi del paese. Questi vivono di caccia, e di Maiz, o formento Indiano; sono senza polizia, e senza legge dimorano sempre alla campagna. Le scorrerie de' Spagnuoli gli hanno sovente obbligati ad unirsi per resistere a questi potenti nemici; in fatti hanno essi trovato il modo d'assemblarsi quando sono attaccati per difendere i beni, e le vite loro. Questi dimorano ordinariamente nelle montagne, e ne' boschi; bisogna però confessare, che vi si trova nella maniera di vivere di alcuni selvaggi un certo carattere singolare d'innocenza, essendovene anco di quegli, che hanno buoni sentimenti della Divinità, non già per istruzione, ma per un istinto secreto della natura, quale è, come diceva Tertulliano in simile occasione, il testimonio d' un' anima naturalmente Cristiana.

Religione degli Americani.

Quando fu scoperta l'*America*, i suoi abitanti, o erano immersi nell'Idolatria, o non avevano religione alcuna. I Brasiliani erano di questi ultimi. I Messicani adoravano i loro Idoli, e sacrificavan loro vittime umane, alle quali strappavano il cuore. Quelli del Perù non erano così inumani ne' loro sacrificj: adoravano essi il Sole, ma non lo credevano già onnipotente. Gli assegnavano un Padre, ed un Padrone sovrano, così di lui, come di tutte le cose, e questo veniva da essi chiamato Pachacamo. Da che gli Europei vi si sono stabiliti, vi fiorisce la religione Cattolica, massime ne' paesi sudditi di Spagna, ove sono 5. o 6. Arcivescovati, e diversi Vescovati, come s'è detto di sopra. I Popoli seguono ordinariamente la religione del Principe, al quale soggiacciono.

Autori che parlano dell'America.

Giovanni di Laet, *America descript.* li. 18.] Antonio di Remosal, *historia general de las Indias Occid.*] Gio: di Torquemada, *Monarch. Indiana.*] Antonio d' Errera, *descript. occid. hist. Americæ.*] Gio: Battista Ramusio, *navigazioni, e viaggi.*] Campelain, *Voyages de la nouvelle France.*] Maffeo, *hist. Indic.*] Bartolomeo de las Casas, *Obras, e viag.*] Bernardo de Vergas, *descr. de las Indias.*] Girolamo Denzoni, *hist. del mondo nuovo.*] Giovanni di Leri, *hist. dell'America.*] Gioseffo Acolta, *hist. natur. de las Indias.*] Ugon Grozio, *de origin gentis Americæ.*]

ric.] Pedro de Cicca, *Cronica del Perú*.] Garzia Lasso de la Vega, e Diego Fernandez, *hist. del Perú*.] Texerra.] Oviedo.] Vincenzo.] Bianco.] Moquet.] Cluverio.] Ortelio.] Sanfon.] Du Val.] Baudrand.] Mendez.] Pinto.] Barreiro.] Tommaso Lopez.] Antonio Leon, *Bibl. Indica, &c.*] Moreri.

Del Clero Spagnuolo dell'America, e de' Beneficj con le loro Entrate in generale.

Si vede che la potenza de' Sovrani non è già mai meglio mantenuta, che nel momento, in cui si stabiliscono, ove regna la Religione del vero Dio, che li fa regnare, ed hanno cura de' suoi ministri. Con questo fine il Re Cattolico ha fatto fabbricar tante Chiese nell'America, ed erette tante Dignità; alle quali ha unito tant' entrate, come si può veder da ciò, che segue, e primieramente dagli Arcivescovati.

I. *L'Arcivescovato di Lima* nel Regno del Perú ha 8. Vescovati suffraganei, 40. Canonici, 9. Archidiaconi, 8. Cantori, 7. Maestri di Scuola, 7. Tesorieri, 17. Elemosinarj, 6. Agenti, de' quali l'entrate generali sono di 429200. Ducati, che sono 643800. Testoni Papali.

II. *L'Arcivescovato di S. Fè di Bogota* nel Regno di Perú ha per suffraganei 3. Vescovati, 8. Decanati, 4. Archidiaconi, 4. Cantori, 3. Maestri di Scuola, 3. Tesorieri, 7. Canonici, 3. altri Decani, de' quali l'entrata generale è di 590890. Ducati; che sono 890835. Testoni.

III. *L'Arcivescovato della Provincia della Plata*, nello stesso Regno ha per suffraganei 5. Vescovati, 6. Decanati, 6. Archidiaconi, con 4. Cantori, 1. Maestro di Scuola, 3. Tesorieri, 17. Canonici, 3. Elemosinarj, de' quali l'entrata generale è di 288026. Duc. che sono 388338. Testoni.

IV. *L'Arcivescovato della nobilissima Città del Messico*, Capitale del Regno della nuova Spagna ha per suffraganei 9. Vescovati, 10. Decanati, 10. Archidiaconi, 8. Cantori, 7. Maestri di Scuola, 6. Tesorieri, 143. Canonici, 26. Elemosinarj, de' quali l'entrata in generale escendo a 1156204. Ducati, che sono 1734306. Testoni.

V. *L'Arcivescovo della Spagnola*, e Primato dell'Indie dell'America ha per suffraganei 4. Vescovati, 2. Abbazie, 42. Canonici, 4. Decani, 4. Archidiaconi, 4. Cantori, 2. Maestri di Scuola, de' quali l'entrata in generale è 222800. Ducati, che sono 134200. Testoni.

VI. *L'Arcivescovato della Città di Mamilla*, Capitale delle Filippine, dipendente dal Regno del Messico ha per suffraganei 3. Vescovati, 1. Decanato, 1. Cantore 1. Maestro di Scuola, 1. Tesoriere, 3. Canonici, 4. Elemosinarj, 2. Agenti; de' quali l'entrate in generale è 24800. Duc. che sono 720000. Testoni. Di modo che il numero degli Officiali del Clero dell'America dipendente dal Re di Spagna, consiste in 6. Arcivescovati, 38. Vescovati, 2. Abbazie, 189. Decanati, 33. Archidiaconi, 29. Cantori, 31. Maestri di Scuola, 25. Tesorieri; 214. Canonici,

64. Elemosinarj, 20. Agenti, che sono tutti insieme 600. Officiali del Clero, che hanno in tutti d'entrata 2881030. Ducati; che sono 2821545. Testoni Papali.

Vi sono in oltre 4. Università nelle quali insegnano tutte le sorte d'Arti, e Scienze, cioè Messico, Lima, S. Domingo, e Manilla. Di più vi sono tre Camere generali dell'Inquisizione Messico, Lima, e Cartagena. Oltre gli Arcivescovati, Vescovati, Abbazie vi sono nell'America 10060. mila Chiese comprese le Parrocchiali, e le Claustrali, ed hanno le loro entrate particolari. Dopo che il Re di Spagna possiede l'America sino all'anno 1680. si contano 997. Prelati, de' quali 224. sono stati scelti da' Chioftri, il resto da' Preti, c'hanno successivamente riempito le prime Dignità del Clero dell'America.

Stato de' Beneficj, a' quali il Re di Spagna provvede.

La Chiesa Cattedrale di Lima, detta de los Roy, Capitale del Perú Lat. *Limenfis* ha dopo la sua istituzione avuti 8. Prelati, & è dedicata all'Apostolo S. Giovanni: fu questa città fabbricata da Francesco Pizzano nel 1535. ebbe il suo primo Vescovo dal Pont. Paolo III. nel Concistoro secreto a' 19. di Marzo del 1539. e la fece suffraganea dell'Arcivesc. di Siviglia ma pure lo stesso Paolo III. l'erette in Metropolitana, nel Concistoro secreto XI. di Febr. nel 1546. tassandola in camera 33. fiorini ed un terzo. Ma questa ancora 8. Vescovati suffraganei, 32. Canonici, un Decanato, & ha 4000. Ducati d'entrata; 1. Cantore, un Archid. 1. Maestro di Scuola, 1. Torciere, avendo ciascuno d'entrata 2500. Duc. sei Compartitori 1000. quattro Capellani 500.] I Vescovati suffraganei, non quelli, che seguono, il 1. è quello della Città d'*Arequipa* detto *Arequipanus* consagrato alla Verg. sotto'l titolo dell'Assunzione. Era prima della Diocesi di Cusco; ma Greg. XIII. nel Concistoro secreto a' 15. d'Aprile del 1517. la dichiarò Vescovato, e lo providde in persona d'Antonio Emia Domenicano; ma Paolo V. a 20. Luglio. 1609. ne rinnovò l'elezione senza far menzione dell'antecedente è fu tassato Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha 16000. Piastre d'entrata. Il Decano 2000.; l'Archidiacono, il Cantore, il Tesoriere ciascuno 1080. e quattro Canonici, ciascuno 1400. Ducati: Il II. è il Vescovato di *Turxillo* sotto'l titolo della Concezione della Vergine, detto de *Turgillo*, *Turgillensis*, *Turris Juliensis* eretta in cattedrale da Gregorio XIII. nel concistoro secreto li. 15. d'Aprile del 1511. creando 1. Vescovo Francesco d'Orvedo Francescano; ma poi Paolo I. nel Concistoro secreto a' 20. di Luglio 1609. l'eresse in città, e la Chiesa parrocchiale fu dichiarata Cattedrale senza fare alcuna menzione della soprad. erezione, tassandola in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha 14000. Ducati d'entrata. Due Decani ciascuno 2000. Un Archidiacono, un Cantore, un Maestro di Scuola, un Tesoriere, ciascuno 1200. e due Compartitori 1000.

Il III. è il Vescovato di S. *Francesco de Cusco* dedi-

dedicato a S. Maria. Fu eretta in Cattedrale da Paolo III. nel Conc. secreto agli 8. di Gen. 1546. tassandola in Camera fior. 33. ed un terzo. Il Vescovo ha d'entrata 18000. Ducati; il Decano 1500. l'Archidiacono, Cantore, Maestro d'Scuola, Tesoriere, ciascuno 1300. sei Canonici, e quattro Elemosinarij, ciascuno 500.

Il IV. è il Vescovato della gran Città di *Cusco* Lat. *Cusquensis* sotto'l titolo dell'Assunzione della Vergine, fu eretto in Cattedrale da Paolo III. nel Concistoro secreto 8. Gennaro 1537. Da questa Diocesi fu levata la Chiesa Cattedrale di *Guamanga* da Paolo V. nel Concistoro secreto a' 20. di Lugl. del 1609. Il Vescovo ha d'entrata 25000. Ducati, il Decano 1900. l'Archidiacono, il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere ciascuno 2000. sei Canonici ciascuno 1200. e tre Compartitori ciascuno 800.

Il V. Vescovato è quello della Città di S. Gio. della *Vittoria di Guamanga*, dedicato all'Appostolo S. Gio: Guenangenni, incorporato dalla Cattedrale di *Cusco* ed eretta in Vescovato da Paolo V. nel Concistoro secreto a' 20. Luglio di 1609. tassato in camera fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha 8000. Ducati d'entrata, il Decano 1300. l'Archidiacono, il Cantore ciascuno 1100. due Canonici ciascuno 800.

Il VI. è il Vescovato di *Panama* dedicato alla B. Vergine del *antigua del d'Arien*, ch'è stato il 1. stabilito in Terra ferma Lat. *Panamensis*, *Cassella terreæ*, eretto in Cattedrale da Clemente VII. nel Concistoro secreto agli 11. di Feb. 1534. tassato in camera fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha 6000. Ducati di rendita; il Decano 1100. l'Archidiacono, il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere ciascuno 800. e tre Canonici, ciascuno 600.

Il VII. è il Vescovato di S. *Giacomo del Chili*, dedicato a S. Maria, Lat. *S. Jacobi de Chili* sive *S. Jacobi novi Estremi*, Capitale del regno di Chile, eretta in Vescovato da Pio IV. nel Concistoro secreto a' 27. di Giugno 1561. tassata in camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vesc. ha d'entrata 5000. Ducati, il Decano 900. l'Archidiacono, il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere, ciascuno 800.

Il VIII. è il Vescovato della Città *Imperiale del Chile*, sotto'l titolo della Concezione della Vergine *Conceptionis de Chile Civitatis Imperialis*, eretto in Vescovato da Pio IV. nel concistoro secreto 22. Marzo 1564. tassato in camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vesc. ha 4000. Piastre di rendita, il Decano 7000. l'Archidiacono 500. 2. Canonici, ciascuno 400.

L'Arcivescovato di S. *Fè di Bagara* fu Lat. *S. Fidei Bagoren*. Stabilito nel nuovo Regno di Grenada, sotto'l titolo della Concezione della Vergine. Fu prima eretto in Vescovato da Pio IV. agli 11. Settembre nel 1562. sopprimendo la Cattedrale di S. Marta, ed a' 23. di Marzo del 1564. la dichiarò Metropoli, tassata in Camera Fiorini 33. ed un terzo con i 3. suffraganei di Cartagena, Popajan, e S. Marta. L'Arcivescovo ha d'entrata 14000. Ducati; l'Archidia-

cono, il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere, ciascuno 400. quattro Canonici ciascuno 1000. due Elemosinarij ciascuno 700. & il Decano 2000. I suoi Vescovati sono i seguenti.

Il I. Vescov. suffraganeo è quello di *Popayan* eretto in Cattedrale da Paolo III. nel Concistoro secreto a' 22. Agosto del 1546. che lo diede per suffraganeo all'Arcivescovo di Lima. Paolo IV. però nel Concistoro secreto 22. Marzo 1564. lo smembrò dall'Arcivescovato di Lima, e lo fece suffraganeo di S. Sede. Tassato in camera Fiorini 33. ed un terzo. La Cattedrale è dedicata alla Vergine. Il Vescovo ha d'entrata 5000. Ducati, il Decano 500. quattro Canon. ciascuno 2000. 2. Elemosinarij ciascuno 700. & il Decano 2000.

Il II. Vescovato è di *Cartagena*, *Carthagenensis* seu *Nova Chartaginis*, eretta in Vescovato li 24. Aprile del 1539. da Clemente VII. tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo; la Cattedrale è consacrata a S. Caterina. Il Vescovo ha d'entrata 6000. Piastre, il Decano 700. il Cantore, l'Archidiacono, ed il Maestro di Scuola, ciascuno 550. due Canonici ciascuno 400.

Il III. è il Vescovato di S. *Martha*. S. *Martha* dedicato alla medesima Santa. Clemente VII. l'eresse in Cattedrale nel Concistoro secreto a' 10. Gennajo del 1534. Pio IV. lo soppress riducendola in Collegiata nel Concistoro secreto a' 11. Settemb. del 1562. e 22. Marzo 1564. Ma Gregorio XIII. nel Concistoro secreto a' 15. Aprile del 1577. la fece suffraganea dell'Arcivescovato di S. Fede. Il Vescovo ha d'entrata 1800. Ducati, il Decano 600. l'Archidiacono, il Cantore, ciascuno 400. un Canonico 300.

L'Arcivescovato della Plata, Lat. *Argentinenfis*, sive *Platensis*, sive *Rio de la Plata*, e *de las Charcas* eretto in Cattedrale da Paolo III. nel Concistoro secreto nel 1. Luglio del 1547. Di più senza fare alcuna menzione di questa erezione l'eresse in Cattedrale anco Giulio III. nel Concistoro secreto a' 27. Giugno del 1552. E finalmente fu dichiarato Metropolitano da Paolo V. nel Concistoro secreto 20. Luglio 1609. dismembrandola dalle Metropoli di Lima, e tassandola in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Ha 5. Vescovati per suffraganei, cioè de la *Pax*, *Cucuman*, *Santa Cruz*, *Paraguay*, e de la *Trinità*. L'Arcivescovato è dedicato a S. Maria, ed ha 60000. Scudi d'entrata ogni anno. Il Decano 5000. Piastre, Archidiacono il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere, ciascuno 4000. Piastre, sei Canonici ciascuno 3000. 6. Compartitori, ciascuno 1800.

Il I. Vescovato suffraganeo è quello di S. *Maria della Pace* Lat. *S. Maria Pacis* nella Provincia di Chiuquiago, eretto da Paolo V. nel Concistoro secreto di 4. Luglio nel 1605. la di cui Chiesa fu smembrata da quella della Plata, tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha ogni anno 1838. Piastre ogni anno. Il Decano 500. l'Archidiacono, Cantore, Tesoric-

foriere , ciascuno 400. 2. Canonici , ciascuno 200.

Il II. è quello di S. Jago del Estero , *Tucuman*, sive *S. Jacobi de Tucuman*, la di cui Chiesa è dedicata agli Appostoli S. Pietro, e S. Paolo, eretta in Cattedrale dal S. Pontefice Pio V. nel Concistoro secreto a' 10. Maggio dell'1570. tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo hà di rendita ogni anno 6000. Ducati, il Decano, l'Archidiacono, il Tesoriere ciascuno 750.

Il III. è il Vescovato di S. Lorenzo de las Barenas, de Santa Cruz, de la Liera, dedicata al medesimo Santo, smembrato dalla Chiesa della Plata, ed eretta in Vescovato da Paolo V. Il 6. Luglio 1605. Il Vescovo hà d'entrata ogni anno 12000. Ducati, il Decano 1800. l'Archidiacono 1600. due Canonici, ciascuno 1300.

Il IV. Vescovato è di Paraguay, *Assumptionis Beatae Mariae de Paraguay*, sotto'l Titolo della Visitazione della Vergine, tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo hà ogni anno d' entrata 16000. Ducati in circa il Decano 2000. l'Archidiacono, ed il Cantore ciascuno 800. 5. Canonici, ciascuno 1300. due Compartitori, ciascuno 2000.

Il V. è il Vescovato della Trinità della Città di Santa Maria del Puerto de Buenos Ayres, dedicato a S. Martino, tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo hà 5000. Ducati ogni anno d'entrata. Il Decano 500. l'Archidiacono 450. due Canonici ciascuno 400.

L'Arcivescovato della potentissima Città del Messico Lat. *Mexicanus*, sive in *Indiis Occidentibus Hispania Novae caput*, la di cui Chiesa è consecrata alla B. V. Fù prima eretta in Cattedrale nel Concistoro secreto a' 12. Ag. di 1530. e della medesima erezione fù trattato nel Concistoro secreto nello stesso anno 2. di settembre. Paolo V. smembrandola dalla Metropolitana di Siviglia l'ereffe in Metropoli nel Concistoro secreto agli 11. di Feb. 1546. Ha questo Arcivesc. ogni anno 20000. Piastre di rendita, con 10. Vescovati per suffraganei, cioè la *Puebla de los Angeles*, *Valladolid*, *Antequera*, *Guadalajara*, *Durango*, *Merida*, *Santo Jago de Guatemala*, *S. Jago de Leon*, *Chiappa*, e *Santa Fe*. Il Decano dell'Arcivescovato del Messico hà di rendita annuale 1950. Piastre, l'Archidiacono, il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere, ciascuno 1688. Piastre, 10. Canonici ciascuno 1300. sei Elemosinarj ciascuno 914. sei Mediatori ciascuno 457. vogliono che le differenze nate nel 1624. tra D. Alonzo de Zerna Arcivescovo del Messico col Conte di Gelves, che n'era Vice Re fosse causa del fuoco polto al di lui palazzo, ed alle prigioni, con pericolo di perder questa gran città.

Il I. Vescovato suffraganeo è quello nella Città de la *Puebla de los Angeles*, Lat. *Angelopolitanus*, *Thascaten*, sive *Carolén*: tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo: consecrata alla B. Vergine, eretta in Cattedrale da Clemente VII. a' 24. di Gennaio nel 1515. Il Vescovo

hà d'entrata annuale 50000. Piastre, il Decano 4000. l'Archidiacono, il Cantore, il Maestro di Scuola, ed un Tesoriere ciascuno 5000. 7. Canonici ciascuno 3000. cinque Elemosinarj ciascuno 3000.

Il II. Vescovato è quello di *Valladolid*, *Meacoacan*: eretto in Cattedrale da Paolo III. nel Concistoro secreto 11. Agosto 1536. e dedicato a S. Salvatore, tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha d'entrata annua 34000. Piastre, il Decano 1700. l'Archidiacono, il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere ciascuno 2600. 8. Canonici ciascuno 1300. sei Elemosinarj ciascuno 700.

Il III. è il Vescovato d'Anlequera, o Guascara, Lat. *Antiquevensis*, o *Guascacanus*, dedicato a S. MARIA, istituito da Paolo III. a' 21. di Giugno 1555. tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha ogni anno 7000. Piastre nove. Diaconi, ciascuno 1000. Piastre: L' Archidiacono, il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere, ciascuno 800. Piastre; cinque Canonici ciascuno 600.

Il IV. è il Vescovato di *Guadalajara*, *Guadalaxarensis*, capitale della nuova Galicia, istituito nel 1570. dal S. Pontefice Pio V. dedicato a S. MARIA, e tassato in Camera Fiorini 33. ed un quarto. Il Vescovo ha ogni anno 7000. Piastre di rendita. 11. Decani, ciascuno 1000. Piastre. L' Archidiacono, Cantore, Maestro di Scuola, Tesoriere, ciascuno 800. sette Canonici, ciascuno 600.

Il V. è il Vescovato di *Durango*, Capitale della nuova Biscaya, Lat. *Durangiensis*, dedicata a S. Mattia, la di cui Chiesa separata prima da quella di Guadaleuca, fu eretta in Vescovato da Paolo V. a' 28. di Settembre 1620. e tassato Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha d'entrata annua 4000. Piastre; 5. Decani, un Archidiacono, un Cantore, ciascuno 800. 2. Canonici ciascuno 800.

Il VI. è il Vescovato della Città di Merida, capitale della Provincia di Succatan, Lat. *Casfanulensis*, *Yucatanensis*, & *Meridensis*, dedicata a S. Idelfonso. Fù eretto in Cattedrale da Pio IV. 19. Novembre 1561. tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha d'entrata annua 800. Piastre; nove Diaconati ciascuno 1000. Piastre. Il Decano n'ha 1000. l' Archidiacono, il Cantore, il Maestro di Scuola, il Tesoriere ciascuno 800. due Canonici ciascuno 600. due Elemosinarj ciascuno 400.

Il VII. è il Vescovato della Città di S. Jago. Capitale della Provincia di *Guatemala*, dedicato a S. Giacopo, Protettore della Spagna. Istituito da Paolo III. a' 18. di Dicembre 1534. tassato Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha d'entrata annua 8000. Piastre, dieci Diaconi avendo ciascuno 1200. Piastre. Un Archidiacono, un Cantore, un Maestro di Scuola, un Tesoriere, ciascuno 5000. cinque Canonici ciascuno 800.

L' VIII. è il Vescovato di Jago di Leon, *Nicaragua*, Latin. *Legionen*, eretto da Clemente VII.

VII. nel Concistoro segreto 26. Settembre 1531. Riunito all' Arcivescovato di Lima nel 1560. tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovato ha di rendita annuale 3000. Ducati, cinque Diaconati 600. Piastre, un Archidiacono, ed un Maestro di Scuola 400. per ciascuno, e due Canonici ciascuno 3000.

Il IX. è il Vescovato di *Chiappa*, Lat. *Chiappensis*, alias *Civitatis Regalis*, capitale della Provincia del suo nome, dedicato a S. Cristofano, eretto da Paolo III. nel 1539. dandolo per suffraganeo all' Arcivescovato di Siviglia ma nel Concistoro segreto a' 11. di Febr. 1546. lo sottopose a quello del Messico. Il Vescovo ha d'entrata annua 5000. Piastre, un Archidiacono, un Cantore, un Maestro di scuola, un Tesoriere, ciascuno 800. due Canonici ciascuno 600. ed in fine sei Diaconati ciascuno 800. Di questa Città fu Vescovo Bartolomeo della Casas Sivigliano, che descrisse la distruzione dell' Indie Occidentali. La maggior parte dell' entrate del Vescovo di Chiappa proviene dalle offerte, che riceve ogni anno da' gran Borghi degl' Indiani, dove va una volta l'anno per confermare i loro figliuoli, non trovandosi uno di questi Fanciulli che non gli doni una candela di cera bianca con una cordella, ed almeno 4. reali in argento, ed i più vecchj gli offeriscono la candela di 6. libbre tutta coperta di semplici reali dall'alto fino al basso, perche gl' Indiani hanno vanità di far grandi offerte.

L' Arcivescovato di *S. Domingo* nella Spagna era semplice Vescovato soggetto all' Arcivescovato di Siviglia. Fu poi questa Chiesa eretta in Metropolitana da Paolo III. nel Concistoro segreto 11. Febbrajo 1540. alla quale fu unita quella della Concezione de la Vega dall' Isola Giamaica da Clemente VII. nel Concistoro segreto a' 23. di Decemb. 1528. onde questo Arcivescovato chiamasi *Dominicopolis*, & *Conceptionis de la Vega*, tassato in Camera Fiorini 500. consecrato a S. Domenico. L' Arcivescovo ha d'entrata 6000. Ducati, un Archidiacono, un Cantore, un Maestro di scuola, un Tesoriere ciascuno 3000. 10. Canonici ciascuno 200. due Elemosinarj ciascuno 150. ed in fine 16. Diaconati. Questo Arcivescovato ha per suffraganei 4. Vescovi, e 2. Abbazie, che sono i seguenti.

Il I. è il Vescovato di *S. Gio: di Porto Rico*. Lat. *S. Joannis de Pruto diortu*, dedicato al medesimo Santo, tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha d'entrata annuale 5000. Maravedis, un Archidiacono, un Cantore con 2000. Reali ciascuno, cinque Canonici ciascuno 15. Ducati, due Elemosinarj ciascuno 100. nove Diaconi ciascuno 2000.

Il II. è il Vescovato di *S. Jago di Cuba*. Lat. *Cubensis*, sotto l' titolo dell' Assunzione della B. VERGINE, tassato in Camera Fiorini 100. Il Vescovo ha 8000. Piastre di rendita; sette Diaconati, ciascuno 1000. un Cantore ha 6000. Reali, cinque Canonici ciascuno 5000. due Elemosinarj ciascuno 3000.

Il III. è il Vescovato di *S. Anna di Corso*, *Bibl. Univ. Tom. III.*

detto altrimenti di *Venezziola*, o *Benevela*, Lat. *S. Jacobi*, alias *S. Mariæ de Choro*, sine *Coren*, alias *de Vezziola*, Capo della sua Provincia, dedicato a S. Anna, tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Fu eretta in Cattedrale da Clemente VII. nel Concistoro segreto 21. Giugno, e 30. Agosto nel 1531. Il Vescovo ha d'entrata annua 8000. Piastre, un Cantore, un Archidiacono, un Tesoriere ciascuno 1100. quattro Canonici ciascuno di 1500.

Il IV. Vescovato è quello di *Valladolid* della Provincia da Comayagna, Capitale della Provincia d' Hondues, detto *Comayaguensis*, eretto da Clemente VII. a' 6. di Settembre del 1531. tassato in Camera Fiorini 33. ed un terzo. Il Vescovo ha d'entrata annuale 3000. Piastre. Di più vi sono 5. Diaconi, un Archidiacono, un Cantore, un Maestro di scuola, un Tesoriere, a' quali Sua Maestà Cattolica ha accordato dall'anno 1618. a ciascuno 200. Piastre di rendita annuale, a condizione di riprenderli su le Decime.

L' Abbazia della Città de la Vega aveva mentre ch'era sotto l'obbedienza del Re di Spagna, 2000. Ducati di rendita, ma le cose si son cambiate, dopo che sono sotto l' Dominio del Re d' Inghilterra.

L' Abbazia dell' Isola della Trinità nella Guiana è stata eretta nel 1629.

xxx *Decime Ecclesiastiche dell' America accordate dal Papa al Re di Spagna.*

Papa Alessandro VI. donò al Re di Spagna tutte le Decime Ecclesiastiche dell' Indie, a condizione, che farebbe fabbricare le Chiese, istruire i Selvaggi nella Religion Cattolica, Apostolica, e Romana; il che ha puntualmente eseguito, lasciando a tal effetto le Decime accordate da sua Santità, non avendosi riservato, che la decima ottava, corrispondente al Dritto della Spagna, di sorte che l' entrate di tutt' i Vescovati sono state compartite, ed impiegate come s'è detto. Il Vescovo tira la metà delle rendite, ed il resto è compartito in 9. porzioni, delle quali il Re piglia 2. le Chiese, e gli Ospedali 3. & i Curati le 4. che restano, delle quali son' obbligati dare l'ottavo al Sacrestano.

La Decima di tutti gli Arcivescovati, e Vescovati, venendo a vacare, ritorna al Re, come proprietario di questi beni, & i danari che si ricavano, son compartiti per il suo ordine in 3. parti, la prima delle quali va al Vescovo ch'entra in possesso del Benefizio: la seconda per mantenimento della Chiesa, e la terza a' poveri. Questa terza parte è trasportata in Spagna, senza esser posta nella Cassa del Re, per esser poi distribuita a quelli, che giudicano a proposito.

Dritto della Bolla della Crociata nell' America.

Il Dritto della Bolla della Crociata è una delle maggiori entrate, che il Re di Spagna tira dell' America; poiche essendo ciascuno libero di pagare, ciascuno dona più di ciò, che se gli addimanda, affine di mostrare il zelo, c'hanno di guadagnarsi la benedizione del Papa. Viè ancora una

Q Bol-

Bolla di Composizione accordata dal Papa a tutti quegli, che doneranno 12. Reali, i quali averanno l'assoluzione di 30. Ducati de' beni, che possiedono, che loro non convengono, nè fanno a chi appartengano. Queste Bolle si distribuiscono ogni 2. anni. Ve ne sonodi 4. piastre per gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati. Ve ne sono di 2. piastre per gl' Inquisitori, e Curati. Ve ne sono d' una piastra per i Preti, e per i Laici.

Il Dritto di *Nejada*, o dritto di Tevola, è stato stabilito sopra tutt' i Beneficj, e si è conservato sino a che il Dritto de *Media-Anata* è stato posto, il quale è solo imposto sopra gli Ecclesiastici dall' Arcivescovo sino al semplice Prete. Questo Dritto si accordato a Filippo III. da Urbanò VIII. nel 1626. per lo spazio di 15. anni, il qual tempo spirato Innocenzo X. l'ha continuato, ed autorizzato, a condizione che quest' entrate siano impiegate a far la guerra agli Infedeli. Tutti questi Dritti son pagati, e raccolti un mese dopo 'l termine, e vien con-
tato colla proporzione, che l'hanno ricevuto 5. anni avanti.

Il Dritto di *Media-Anata* si paga in 2. termini, e piglia sopra la metà delle rendite de' Beneficj, per il tempo d'un anno, delle quali una parte si paga in contanti, l'altra un anno dopo. Vi sono ancora molti regalamenti, e sorte de favori, e grazie, che concernono questo dritto; di modo che questa è un entrata importantissima alla Corona, e rende ancora più, che non fa tutta la Spagna.

867. AMERICANQ, p. b. Lat. *Americanus*, na, num, p. b. m. f. n. Deriv. Gentile d' *America*, significa Persona, o cosa appartenente a questa vasta Regione, come Popoli *American*, Ricchezze *Americanæ* &c.

868. AMERICINA, Animale rettile del Brasile, sorta di Lucerta, lungo 3. dita, e grosso quanto la penna d'un cigno: ha le gambe, e piedi della forma nostra, gli occhj neri e'l corpo quasi quadrato; è molto velenoso, appetisce a maggior segno il sangue, e specialmente quello di Donna gravida, la quale toccando solo o nella veste, o in altra parte, si dice che la rende sterile.] *Marogravi Ist. Quadr. li. 6. cap. 18.*

869. AMERICO figliuolo di Baldovino successe al Padre nel Regno di Gerusalemme nel 1163. che tenne anni 2. nel qual tempo si fece tributario il Soldano d'Egipto, espugnò Damietta, e molti Castelli.] *Terz. Sir. Sacr. f. 358.*

870. AMERICO di Belvedere, Uomo assai letterato, fu buon Poeta Comico, cantava bene, fece belle canzoni in lingua Provenzale in lode d' una Gentildonna di Guascogna della Casa della Valleria, di cui s'era innamorato; e vedendo, che troppo apertamente si parlava di loro, partissi, e si ridusse da Remondo Berlinghieri Conte di Provenza, in lode del quale, e di Beatrice di Savoia sua moglie fece similmente belle canzoni; dove fermossi lungo tempo,

& insin a tanto, che s'innamorò d'una Principessa di Provenza chiamata Barbossa, Dama di gran beltà, di ottimi costumi, di molta grazia, la più eloquente di quel secolo, e ben istruita nelle 7. arti liberali; in lode della quale fece qualche canzone, ed in una specialmente si rammarica contro di lei per un'altra risposta da essa ricevuta; perlocche di poi non ebbe ardire di presentarsele davanti. Ritrovandosi però un giorno Barbossa in compagnia dell' Infanta Beatrice figlia del Conte Ramondo a ragionare, e discorrer col Poeta, gli cascò un de' suoi guanti; ed ella prestamente raccoltolo, il baciò, e gli lo restituì; di che ripresa poi dalle altre Damigelle, che vi si trovaron presenti: ella con gravità, secondata dalla Infanta, rispose, che le Damigelle non potevano mai mostrare onesti favori che fossero eccessivi a' Poeti, che con le loro lodi le facevano immortali: onde avvertitone il Poeta fece a questo proposito una bella canzone, dedicandola alla Infanta, ed un'altra alla Dama Barbossa di bellissimo artificio. Qualche tempo dopo questa Donna facendosi Religiosa, eletta Abbadesse nel Monastero de Mallages: il che dicono fosse cagione ch' egli si morisse per dolore, nell' essergli vietato di più vederla, e parlarle. Fiori questo Poeta nel tempo che il detto Ramondo Berlinghieri fece edificar la città di Barcellona nelle montagne di Provenza, che fu verso 'l 1233. e morì nel 1264. Il Monaco dell' Isole d'oro dice, che fece un trattato intitolato; *Gli amori della sua ingrata*, il quale mandò poco avanti la sua morte alla detta Abbadesse; soggiugne però, che questo Poeta non era della vena d' *Adimare* perche non era buono che alla scudella.

871. AMERICO da Castel Leucio, fu Arcivescovo di Ravenna, di poi fu creato Cardinale col titolo di S. Martino in *Montibus*. Si trovò all' elezione di Clemente VI. e da esso Pontefice fu eletto suo Legato in Italia, & in Avignone.] *Ghirard. Ist. di Bologn. cap. 41. 102. 162. 165. 168.*

872. AMERICO Francesco successe nel Patriarcato de' Latini ad Furcherio l' anno di CRISTO 1158.] *Bardi età del Mond. part. 3. f. 435.*

874. AMERICO di Pingulan, Gentiluomo di Tolosa, fu buon Poeta in lingua Provenzale, e massime nella satira, innamorossi d'una Borghese della detta Città, contro la quale avendo fatto per isdegno qualche canzone satirica, fu gravemente ferito sulla testa da un parente della Damigella, e per questa occasione fu costretto a ritirarsi da Guglielmo di Bergedan in Catalogna, che lo ricevette con grande umanità, e guarito della ferita, cantò molte buone canzoni in lode sua; perlocche gli donò molti presenti, e gli fece prender servitù con Alfonso Re di Catalogna, col quale si trattenne molto tempo; e per aver fatto una Satira contro Anselmo Maggiordomo del Re, per la quale potevasi facilmente intendere, c' aveva rubbato la tazza d'oro, in cui be-
veva

veva il Re, fu forzato a partirsi, ed andosene in Provenza, ritirandosi presso la Principessa Beatrice, figlia del Conte Ramondo erede di Provenza, avanti ch'ella si maritasse con Carlo Duca d'Angiù, fratello del Re San Lodovico; dalla quale fu ben visto, amato, e pregiato per le belle, & piacevoli invenzioni, c'aveva nella Poesia, nella quale egli era il vero maestro. Ne fece una, che la cantava sovente volte alla presenza della Principessa, nella quale diceva, che nella terra non erano tanti animali, nè per i boschi tanti augelli, nè tante Stelle in Cielo, quanti travagliosi pensieri aveva nel suo cuore ciascuna notte. Poco tempo appresso ritirossi con una delle Marchese Malaspina in Lombardia, in lode della quale fece bellissime, e dotte canzoni. Era gran compagno di Guido d'Uzez, di Pier Vidale, & de' duoi Rambardi. Morì al servizio della detta Marchesa intorno l'anno 1260. della qual era stato innamorato, siccome scrivono il Monaco dell'Isole d'Oro & San Cesar. Fece un trattato intitolato: *l'angoscia d'amore*. Il Petrarca ha imitato questo Poeta in molti suoi passaggi, & anche d'esso ne fa menzione.

874. AMERICO San Severino Capitano della gente Angioina fu sconfitto, e morto da Consalvo soprannominato il gran Capitano, in Calabria.

875. AMERICO Vescovo Varadiese molto pio, & ottimo Pastore nell'esquisitezza del suo ufficio. Questi fu scelto, e nominato a tal dignità da Giovanni Re di Transilvania, ma nel 1534. fu ucciso da Luigi Gritti Luogotenente di Solimano nell'Ungheria, la morte del qual Prelato vendicarono i Popoli di quel Regno; posciache radunati in numero di 40. mila, assalirono gagliardamente il sacrilego Parricida, e rotta la sua partita, lo costrinsero a violentemente morire.] Nicol. Istuaff.

876. AMERICO Vespuccio Fiorentino Piloto famosissimo, fu il primo, che coll'ajuto d'Emanuelle Re di Portogallo l'anno 1497. scuoprì l'Indie Occidentali, e Meridionali, e per questo diede il nome d'*America* a quel nuovo Mondo, benché Cristoforo Colombo vi avesse fatto qualche viaggio 5. anni avanti sotto la bandiera di Ferdinando Re di Castiglia, e d'Aragona.] Vedi il libro delle sue navigazioni stampato in Basilea intitolato *Novus orbis*.

877. AMERIES, o AYMERIES, Lat. *Ameria*, p. b. *arum*, p. l. f. 2. num. pl. Forte d'Annonia al Fiume Gallim, tra Querceto Castello all'ocaso, & Avenna all'oriente, 3. leghe distante da ambedue, ed altrettanto da Mallobodio sotto'l dominio de' Franchi.] Baud. to. 1.

878. AMERICO. V. *Americo*.

879. AMERIMNO, Latin. *Amerimnum*, ni, n. 2.] Grec. *Ἀμριμνον*. Erba detta da noi *Semprevivo*, e con altro nome *Aizoon*.] *Bibl. Univ. Tom. III.*

Plinio lib. 25. cap. 23. Vedi *Aizoon*.

880. AMERINA SALCE, o SELCE, Latin. *Salix Amerina*, Pianta detta così da *Ameria*, volgarmente *Amelia*: Città dell'Umbria, i di cui Popoli diceasi che ritrovassero l'invenzione di legar le Viti con i rami di *Salce* detti *Sabini*. Alcuni la dicono *Sabina*. Ha questa Pianta molti usi nella medicina, come insegna Plin. l. 24. c. 4. V. *Salce*.

881. AMERINA CORONA, era così detta anticamente una certa Corona fatta di frondi di *Salice*, che molti, e particolarmente i Contadini solevano portare in capo, in certe loro solennità.] Ciampin: *Vet. Mon. fol. 108.*

882. AMERINE PERE, Lat. *Amerina Pira*, diconsi quelle delle qual parla Plin. lib. 15. c. 11. dicendo: *serissima omnium Amerina*, dette forse così da *Ameria*, volgarmente *Amelia*, Città dell'Umbria, fertilissima d'ogni sorta di frutti,

883. AMERINO, p. l. Lat. *Amerinus, na, num*, p. b. m. f. n. Deriv. da *Ameria* volg. *Amelia*, e sign. Persona, o cosa appartenente a questa Città. Onde Cavaliere *Amerino*, Pere *Amerine* &c.

884. AMERINO (*Mauro*) Umbriotto, Vesc. d'*Amelia*, fu creato Prete Cardinale da Innocenzo III. dal quale ancora fu mandato Legato nella Germania. Di questo non trovasi alcuna menzione presso'l Panvinio, & Aubery. Ne fa però memoria oltre il Ciacconio, Bernardino Mandosi nel Tabulario, e Cronico *Amerino*; e Ferdin. Ughel. Tom. 1. dell'Ital. Sac. nella Serie de Vesc. *Amerini*, o d'*Amelia*. Morì sott'Onorio III. avanti l'anno 1225. V. *Amelia*.

885. AMERIO, p. b. Lat. *Amerius, rii*, p. b. m. 2. Fiore simile al Garofano a mazzetti, e vien detto *Oculus Christi*. Questo innalza il suo gambo con le foglie, simili a quelle della Saponaria, in cima di cui fa una bella sparsa di fiori come in un mazzo accolti, e se ne trova de' bianchi, de' rossi, e d'altri colori. Si coltivano come il Garofano, ricercando per la sua perpetuità d'esser riseminato.

886. AMERIO Gentiliano di Toscana, Filosofo Platonico, discepolo di Plotino mentovato da Porfirio *in Vita Plotini*.

887. AMERIOLA, p. l. Lat. *Ameriola*, la p. b. f. 1. Città già del Lazio, al riferir di Plinio, della quale nè pure si sa il luogo dov'ella fosse.] Baudr. Tom. 1.

888. AMERISTO Fratello di Stesicoro Poeta, celebre Geometra molto emendato da Proclio in *Euclidem*.] Gesuer. *Bibl.*

889. AMERITA, Villaggio Tribù di Nestali nella Galilea superiore, situato sopra scoscese dirupi, che Giuseppe Istoric essendo Presidente di Galilea, fortificò, come disposto in ottimo luogo contra i Romani.] Adricom. *in Theat. ec.*

890. AMEROCLITA, Pesce marino, chiamato da' Latini *Noctua*, e da noi *Noctula*: ha gli occhj sopra il capo, il giorno stà sempre ferma, e la notte solamente va attorno; il quale è tanto

O 2 vor-

vorace ed ingordo, che nel mangiare è insaziabile: e se trova da mangiare, mangia tanto, che scoppia, e muore.] Bonardo *Minora del Mondo*.

891. AMEROTTO (Adriano.) Lat. *Adrianus Amerotius*. V. Tom. 1. col. 1547. n. 7937. Ove aggiugnai, che morì nel 1560. & è nominato da Ecalmo in *epist. lib. 18. Konig*.

892. AMERSFORD (Gio.) Stampò nel 1669. il *Caresio Mosarante*.] *Konigii Bibl. V. eod.*

893. AMERSFORD, Lat. *Amersfordia* di, p. b. f. 1. d. *Amerfureum* ti, n. 2. piccola Città della Fiandra sotto il dominio d' Utrecht, al fiume Ema, è sottoposta anche al comando di tutte le altre provincie unite, essendo stata questa anticamente città Imperiale. E' lontana da Utrecht 3. leghe verso l'occidente, e dal mar Austrino 2. Fu presa dagli Spagnuoli l'anno 1624. ma poi recuperata da' Fiamminghi; fu presa anche da' Francesi nel 1672. ma 2. anni dopo fu da essi spontaneamente lasciata. Nel suo distretto ha molti monti, che son chiamati dal nome d'essa *Amersfordi*.] *Baudr. Tom. 1.*

894. AMERSFOERDERBEG, Monti della Città d' *Amersford*.] *Baudr. Tom. 1.*

A M E S

895. AMES, o AMESIO, Autore dannato, che stampò *de Conscientia*, & *opus nre*, ovvero *de Casibus*, li. 5. in *Amst. nel 1630.*] *Medulla Theologia* estratta della Sacre Scritture, e diffusamente proposta in conclusioni. Par. Franesfor. 1623.] *Bellarminus encyclopa*, in *Amst. nel 1627.*] *Disputat. de Incarnat. Verbi contra Socinian.* in Franch. 1620.] *Leit. in Psalm. Dav.* in *Amst.*] *Explicatio utriusque epist. B. Pet. con 3. Prediche di cose diverse Ad responsum Nicolai Crevinlowj restituae. Assertionis Theologicae de lumine naturae*, & *gratis*, Leid. 1617. 12.]

876. AMESA, Fiume della Numidia Libur. Univ. mon. f. 30.

897. AMESEVA (Antonio Mira) Spagnuolo d'Acci, Cappellano di Filippo III. e Filippo IV. Re delle Spagne, Poeta insigne, il quale ha composto molte Opere in Comica, che tutte unite sono state pubblicate alle stampe.

898. AMESEVA, o AMESQUA (Baldassar Gomez) di Toledo Giuriconsulto, che in Napoli fece fra' Togati figura, indi Consultore del V. Re di Sicilia, il quale lasciò alle stampe *De Potestate in se ipsum Tractatus*. Panormi apud Societatem in folio.

899. AMESIO. V. *Ames*.

900. AMESIO, Fiume vicino a Roma. Libur. Univ. Mon.

901. AMETIS, Figlia d'Amenofio I. regnò nell'Egitto dopo la morte di suo Padre per il corso d'anni 40. dopo l'anno del mondo 2381. sino al 2429. secondo Eusebio, il quale mette di lei Tuthenesis. Menato Egizio riferito da Gioseffo, dice, ch'ella non regnò che 20. anni, e nove mesi, e che le successe Mosres. Eusebio in *Chron. Gioseffo lib. 1. in Ap. c. 5.*] Moreri.

902. AMESTRATA, o AMESTRATE p. b. Lat. *Amestrata* sa, p. b. f. 1. d. *Amestratum* ti, p. b. n. 2. Città, o Castello di Sicilia così detta da Cic. ma da Stef. *Amestratus*, Gr. *Améstrato*, da Lil. Ital. *Amastra*, da Polib. *Mulistratum*, e da Plin. *Mulistratum*, oggi Milstrata. E' posta nella parte settentrionale, della Valle Demona, vicino al fiume Alefo, lontana dal mar Tirreno 14. miglia verso mezzo giorno, e altrettanti da monti Aerj 20. miglia da Volsodo ver l'oriente iberno, e 25. da Trojanopoli all'ocaso estivo. I popoli son chiamati *Amestratini* da Cicer. *Mulistratini* da Plinio.] *Baud. Tom. 1.*

903. AMESTRATINI, p. l. Lat. *Amestratini*, *orum*, p. l. m. 2. m. pl. Deriv. da *Amestrata*, e sign. i Popoli d' *Amestrata*, de' quali fa menzione Cic. in 5. *actione in Ver. Quid Amestratini miseri impositis ita magnis decumis?* perche furono assassinati da Caja Verre colle imposizioni.]

904. AMESTRE, Lat. *Amestris*, *tris*, b. 3. Regina, che fu moglie di Serse Re di Persia. Questa hebbe tanta gelosia in vedere, che questo Monarca era divenuto amante d'Artena moglie di suo figlio, e figlia di suo fratello Mafiste, che giurò di vendicarsene sopra la madre di questa Principessa, la quale essendo amata dal Re, favoriva quest'amore, per esser sempre partecipe del favor Regio. Per venire a fine di tal disegno *Amestrei* attese il tempo, che Serse doveva fare quel banchetto Reale, che i Persiani chiamavano *Testa*, cioè a dire, perfetto, e compito, ed avendo all'ora chiesta al Re la sua inimica, le fece tagliar le mammelle, le quali fece gettare a' Cani, le orecchie, la lingua, e l' labbra.] *Herodoto lib. 9. Diodoro, lib. 21.*] *Moreri*.

A M E T

A META, Lat. *dimidiatum*.] Ebr. *berbanoch*.] Gr. *ἐξ ἡμισίας*, *μισοῦ*, *μιστήριος*.] Franch. *en milieu*, *la moitié*.] Spag. *medio*, o *la mitad*.] Germ. *das halbe theil*.] Ingl. *by the middes*.] Fiam. *int midden*.] Turc. *Den jari*.] Avver. comp. dalla Prep. a e dal no. *meta*, tolto dal Lat. *medietas*, cioè una delle due parti di qualche cosa; onde fare a *meta*, giuocare a *meta*, mercanteggiare a *meta* e lo stesso che contrattare a parte della *meta* del guadagno, o altro di cui si tratta. Plin. in *novil. sed percellunt, sed perdunt*, *dimidiatum dum appetunt*, idest *dum sibi volunt dari dimidiam partem*.

906. AMETISTO Gemma. V. *Amatista*, col. 79. n. 382.

907. AMETIZONTE. V. *Amatistozone* col. 80. num. 386.

908. AMETITE, V. *Amatite*, col. 80. num. 389.

909. AMETODICO, p. b. Lat. *Amatodens*, *um* p. b. m. f. 2. Addiet. del seguente vocabolo, e sign. cosa, che si fa senza regola, e senza metodo; come stile *Ametodico*, &c.

910. AMETODO, p. b. Lat. *Ametodus*, *di*, p. b.

p. b. n. 2. No. usurp. dal Gr. *Amethodos* comp. dall'a priv. e dal No. *methodos*. Regula, cioè *sine Regula*, *sine modo*; onde *Amethodos* sing. lo stesso che senza Regola, e senz'ordine; epit. attribuito alle Persone sregolate, & anche a' libri, o componimenti disordinati, detti perciò *Amethodi*. Da qui nasce l'Addiet. *Amethodico*, che sign. lo stesso che *sregolato*, e *disordinato*.

911. AMETRIA, p. l. Lat. *Ametria*, *tria*, p. p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ametria* comp. dall'a priv. e dal No. *metra*. *mensura*, cioè *sine mensura*; onde *Ametria* propriamente sign. senza misura, smisuratezza, o immensità. Per metaf. del medesimo Termine potremmo servirsi in senso morale, come Sinon. di smoderatezza, o eccesso nelle operazioni. Onde Lucian. *ἡ τῶν γυναικῶν τῶν ὀφειλῶν ἀμετρία*, cioè lo smisurato lagrimar delle Donne, o la smisuratezza del pianto donnesco.

912. AMETO, p. l. Lat. *Hametum*, *ti*, p. l. *Hamum*, n. 2. Città della Francia assai ben munita nella Provincia di Picardia presso l' Fiume Somona, quasi in mezzo tra Perona a settentrione, e Noviduno a mezzo giorno. 4. leghe lungi da Quintinopoli verso l'Occaso Ibero.] Baud. Tom. 1.

913. AMETTO, coll'o chiusa, Lat. *Hamulus*, *li*, p. b. m. 2. Diminutivo d' *Ama*, stromento da prender pesci, e sign. picciolo *Ama*.] Presso i Cerusici *Ametto*, Lat. *Hamulus*, Gr. *ἄνκιστρον*, sign. un stromento, con cui si prende, e s'innalza qualche cosa. Quindi Gal. lib. 8. *admon. Amet.* 4. fa menzione d'un *Ametto* per elevare i nervi. Ildano *Cens.* 2. *obs.* 52. dà la forma dell' *Ametto* per estrarre la mole, cioè il feto imperfetto della matrice. Ne trattano diversi Scrittori di Chirurgia massime Scult. in Armam. *Chirurg.* Part. 1. Tab. VIII. fig. 9. T. XXV. f. 5. T. XXX. f. 8. T. XXXIV. fig. 3.

914. AMETRANO (*Gabbia*) Autore d' una Comedia, Stampata in Napoli, nella Real Stampada di Egidio Longo in 12. intitol. *il tesoro*, nel 1645.

A M E Z

915. A MEZZ'ARIA, Lat. *medio aere*. Avver. comp. dalla Prep. *a* e dal No. *aria*, e sign. propriamente un sito di mezzo la maggior, o minor altezza, come sarebbe fra terra, e la sommità di qualche cosa, come sospeso a mezz'aria da un Albero, caduto a mezz'aria da una fabbrica &c. Alleg. 9. *E chi non era pazzo affatto, avesse due di quei cornetti a mezz'aria, e Or.* Per metaf. diceli a mezz'aria per significare un modo di mezzo in qualche operazione, come d' un Oratore mediocre può dirsi, che ha uno stile a mezz'aria.

916. A MEZZA BOTTE, Lat. *semisphaericè*, *semicirculariter*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dall'Addiet. *mezza*, e dal Sost. *Botte*, e propriamente sign. il sito del vino, o d'altro liquore, che sia calato per metà. Ma per metaf. presso i fabbricieri a mezza botte viene usato per esprimer la

copertura d'una fabbrica, che forma la metà d'un cerchio.

917. A MEZZA NOTTE, Lat. *media nocte*. Avver. comp. dalla Prep. *a* dall'Addiet. *mezza*, e dal Sost. *notte*, e sign. lo stesso che alla metà della notte, o sull'ora di mezza notte. Da quest'ora i Germani principiano il loro giorno, siccome gl' Italiani dal tramontar del Sole; & altre nazioni dal mezzo giorno.] Nella Sac. Scrit. si trova questo tempo con mistici significati. Così i Popoli che si conturberanno a mezza notte, e saranno violentemente presi dal loro precipizio, *Job.* 34. 20. sign. il mezzo della vita, in cui gli empj son colti dalla divina giustizia.] Il levarsi di David a mezza notte per lodare Iddio, *Psal.* 118. 62. su un preludio del costume lodevole praticato da' Monaci, e Regolari, che all'ora medesima si radunano in Coro a cantar le divine lodi.] Il clamore fatto a mezza notte, quando lo sposo ritornava dalle nozze, *Matt.* 25. 6. fig. i strepitosi segni, che precederanno la venuta di C. N. S. a giudicare il mondo, & altri simili, che possono vederli ne' sacri Espositori.

918. A MEZZA STRADA, Lat. *media via*, *medio itinere*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *strada*, e sign. propriamente lo stesso che alla metà della strada, o del viaggio.] Ma per metaf. sign. lo stesso che a negozio imperfetto; così d'uno, che abbia lasciato i studj, diciamo: egli s'è straccato a mezza strada.

919. A MEZZO, Lat. *ad medietatem*, o *pro medietate*. Avver. comp. dalla Prep. *a* e dal No. *mezzo* preso per Sostant. cioè *metà*, e sign. lo stesso che a metà; onde vuol dirsi fare, giuocare, negoziare a mezzo, cioè con esigere la metà di ciò che si guadagna. V. *A metà*.

920. A MEZZO GIORNO, Latin. *meridie*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, dall'Addiet. *mezzo*, e dal Sost. *giorno*, e sign. sull'ora del mezzo giorno, o alla metà del giorno.] Varch. Boez. 1. 3.

Sta Febo asceso, e dal gelato Arturo
Orribil notte a mezzo giorno cade.

A M F

921. AMF. le parole, che possono cominciare con questa sillaba, che non ha luogo nel nostro Idioma, possono vederli in *Amf*.

A M N A

922. AMHADAR, Terra dell'Etiopia superiore, verso l' fiume Nilo nel regno di Bagameder appiè de' monti fra Sona, e Dambea, Provincia dell'Abissinia.] Baud. To. 1.

923. AMHARA, Regno dell'Abissinia. Vedi *Amara*. To. 1. un. 2399.

A M I

924. AMI, Voce Ebr. che s'interp. *Popolo mio*, o *seminella*. Così si chiamarono alcuni Uomini, che al numero di 392. usciti di Babilonia

lonia andatono a far alleanza con i Popoli Natineci.] 1. *Esdra*. 5. 4. Col medesimo nome son chiamati alcuni monti Silvestri dell'Indie. *Lib. Univ. Mond.* f. 2.] E' anche nome d'un Pesce al riferir di Papias, se forse non fosse quello stesso Pesce chiamato *Amia* da Bartolomeo Castello nel suo *Lessi. Medic.* di cui nel seguente Vocab.

A M I A

925. AMIA, p. b. Lat. *Amia*, *ia*, p. b. f. 1. Pesce simile al Pelamide, che ogni giorno cresce.] *Plin. li. 9. c. 15.*

926. AMIA, p. b. Lat. *Amia*, *ta*, p. b. f. 1. Termine usato qui in Venezia in vece di *Zia*; poi che dal Lat. *Amia*, mutato il *t* in *d*, fanno *Amida*; e poi lasciato il *d*, *Amia*, come pur si fa in somiglianti Vocaboli. V. *Zia*.

927. AMIA, Nome di famiglia antica Romana in Lanuzzo Città de' Volsci, la quale aveva cura del Tempio di Giunone cognominata *sispita*, che molti intendono, e scrivono *sospita*; ma veramente negli antichi danari leggesi *sispita*, come pure nel seguente Epitaffio.

M. Amius. M. F. Pal. Balbus.
Sacerdos Junoni Reg. Sisp.

Itae Lanumvinac. fecit.

Vivens, & Enio Junio Filio
Sacerdoti Jovi Sisp. &

Amiz Matri. Pissim.

In Per. B. XIX. in Agr.
Ped. XXV.

928. AMIADINA, Isola sulle spiagge della Penisola di qua del Gange, 2. tiri di moschetto distante dal Regno di Baticala, a cui appartiene. Abitata da' Mori, di 8. leghe di circuito.] *Voyages de Vinc. le Blanc. P. 1. c. 62.*

929. AMIANA, lo stesso che *Albegna*. V. *Ta. 2. col. 538. nu. 2933.*

930. AMIANI, Lat. *Amiani*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli Alpinei, come scrive Strabone.

931. AMIANO, V. *Ammiano*.

932. AMIANTO, Lat. *Amiantus*, *ti*, m. 2. Gr. *Αμιάντος*. Pietra, che facilmente si sfilaccia a modo di lana, simile all'Alume scissile. I Francesi la chiamano *Alume di piombo*, stimando falsamente, che sia una specie d'Alume. Di questa Pietra si fanno fortissimi lucignuoli, che non vengono mai consumati dal fuoco. Se ne fanno ancora Tele, le quali all'or che sono immonde, si purgano col fuoco. Si discerne dall'Alume scissile, perche questo galleggia nell'acqua, ma l'*Amianto* si sommerge. Si conosce anche dal gusto, imperciocche l'Alume scissile per la requità della sostanza morde la lingua, & l'inulcera; ma l'*Amianto* non ha in se acrimonia alcuna. L'*Amianto* poi nostro nel fuoco resiste, anzi ripurgasi; ma l'Alume vi si disfa. Il modo però che usavasi anticamente di fila l'*Amianto* non è giunto a nostri Secoli forse per non averlo descritto gli Antichi. Con tutto ciò si sono ingegnati i Moderni, in guisa che anco a nostri tempi s'è potuto veder qualche manifattura de' fili di questa Pietra, della quale conservasi in diverse

se Galerie varj Lucignuoli, pezzi di tela, discipline, ed altre cose simili. Appresso il Vormio v'è chi si vanta di render l'*Amianto* a guisa di lana, filabile, col farlo bollir per mezz' ora nella liscivia, fatta di cenere di quercia putrida, e lasciarvelo poscia a macerar dentro per un mese intiero, e quindi estratto propone, che si lavi più volte con acqua dolce e si lasci seccare, che in tal modo vien lavorabile come Lino.] Imperato. V. *Abeſto*. To. 1. col. 433. nu. 2114.

933. AMIATA, o *Montagnata*, Monte. Lat. *Mons Amiatius*, e *Mons Tomiatius* nella Toscana, quasi nel confine dello stato Sanese, e del Patrimonio della Chiesa: è pieno di molte Castella, e vestito riccamente di Castagni, Abeti, e Faggi, ed abbonda di Alberi, di frutici, suffrutici, ed erbe molto utili per la Medicina.] Tommasi nell'*Istorie di Siena*.

934. AMIAX (*Gio: de*) di Navarra, Beneficario della Chiesa Vianense, scrisse in materna lingua, il Libro intit. *Ramille de Nuestra Señora de Codès de la Villa de Viana*, stampato in Pamplona nel 1608. in 4. presso Carlo di Labajen. E l'altro *Amiguedades de la Iglesia de Calahorra*, la quale opera vien commendata da Michele Ximenes nel suo Volume, che porta per titolo *De Adventu Sancti Jacobi in Hispaniam* p. 2. trat. 3. cap. 1.

A M I C

935. AMICABILE, p. b. Lat. *Amicabilis*, *le*, p. b. m. f. Sinon. d' *Amichevole*, di cui sotto. Sen. Pist. *Era gioioso, allegro, amicabile, domestico a tutte genti*.

936. AMICAMENTE, Lat. *amicè*, Avver. lo stesso che *amichevvolmente*, di cui sotto; Tass. Gerus. 601.

E seppe in guisa oprar eh' amicamente
Entro a chiusi ripari ei fu raccolto.

V. *Amichevolmente*.

937. AMICANGELO (*Josue*) diede in luce le *Questioni Feudali* nel 1653.] Konig. Bibl.

938. AMICARE, p. l. Lat. *amico*, *as*, p. l. concilio, *as*, p. l. 1. Ver. deriv. dal No. *Amico*, e sign. lo stesso che conciliare, fare *amica*, o render benevola alcuna Persona coll'altra.] Stat. Theb. 3.

Ac prior Eolides solita prece numen amicat.

Bemb. Rim.

Ed hanno in guardia lor tutta la legge
Che le belle contrade amica, e regge.

Trovali però più usato un tal Ver. in sign. neu. pas. V. *Amicarfi*.

939. AMICARIO, p. b. Lat. *Amicarius*, *rij*, p. b. m. 2. Deriv. da *Amica*, e sign. Colui, che ha un *Amica*, come *Chartarius* colui, che ha *carta*; a differenza d'*Amicoso*, cioè colui, che ha molte *Amiche*.] Diomed. Gram. li. 1.

940. AMICASTRO, Lat. *Amicaſter*, *tri*, m. 2. *Amico* falso, come *Olaastro*, Olivo Salvatico.

941. AMICAURIO, p. b. Lat. *Amicaurins*, *rij*, p. b. m. 2. Deriv. da *Amica*, e sign. colui che si dà in

dà in preda alle Donne.] *Diction. Vocabulor. ob-*
struso.

942. A MICCINO, p. l. Lat. *paulatim*, *par-*
ed, *fusim*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal
No. *miccino*, cioè *micolino*, o *picciola mica*, e
fign. propriamente, una mica dopo l'altra.] Ma
per *metaph. fign.* lo stesso che poco per volta,
con gran risparmio; ed è preso dal Gr. *μικρο*,
exiguus.] *All. 111.*

Del buon si deve far sempre a miccino.

943. AMICHE, p. b. Lat. *Amiche*, *es*, p. b.
f. Gr. *Amixn*. Termine Medicinale, e sign. una
superficiale, ma leggiera soluzione preternaturale,
o artificiale del continuo. In questa signifi-
cazione si legge in Ippoc. li. *de ins. aff.* 35. 7.
Onde *in resq.* 1. 444. si legge *αυτοχρησιν εξανδισμα-*
τι, cioè *superficialia efflorescentia* con alcune ul-
cere. Così Gal. *de incisuris per excarnificatio-*
nem li. 2. *de curat ad Glauco.* c. 7.] *Focs. p. 41.*

944. AMICHETTO, Lat. *Amiculus*, *si*, p. b. xx
m. 2. Dimin. d' *Amico*, e sign. picciolo Amico,
detto per vezzo, o per Ironia. Cio. 5. Ver. *De-*
cimus amiculus meus. Oraz. *in ep.*

Disce docendus adhuc qua censeat Amiculus.
Catul. *Amiculus dulcis*,

945. AMICHEVOLE, p. b. Lat. *amicabilis*, *le*,
p. b. m. f. e. n. S. *οἰαῖο*.] Franc. d' *ami*, *amiable*.]
Spagn. *cosa digna d' Amigo*.] Germ. *das zur fre-*
undschaft gehort.] Ingl. *pertening to a friend*.]
Fiam. *Urendelis*.] Turc. *javasch-gik*. Potenzia-
le del Nome *Amico*, e sign. cosa appartenente,
o conveniente all' *Amico*. Plaut. *Mil. Vos modo*
porro ut oocipitis, operum date amicabilem, *hoc*
est quam dare debet amicus; quantunque nel La-
tino sia poco approvato questo vocabolo. Boc:
Nov. 17. *fecero la domestichezza non solo ami-*
chevole, ma amorosa divenire.] Prendesi anco-
ra per piacevole, e benigno. G. V. 8. 48. 2. *Ed*
egli con belle, ed amichevoli parole rispondendo, &c.

946. AMICHEVOLMENTE, Lat. *amicè*, *amicè-* xl
ter, *amicabiliter*.] Ebr. *beababab*.] Gr. *οἰα-*
τῆς, *πρὸς φίλους*.] Franc. *en ami amablemen-*
te.] Spagn. *amigablemente*.] Germ. *freund-*
lich.] Ingl. *friendly*.] Fiam. *Urendelycken*.]
Turc. *Dest lugbilhe*. Avver. deriv. dal preceden-
te Vocabolo, e sign. lo stesso che da *Amico*, cioè
con amore, e piacevolezza. Plaut. *Pf. Sc.* c. 5. a.
1. *Bene atq; amicè dicis*, *verba Domini ad ser-*
vum. Idem *Perf. Quia meo amico amiciter hanc*
commoditatis copiam danunt. Boc. Nov. 2. 3. l
Amichevolmente lo cominciò a pregare.

947. AMICHEVOLI (*Costanzo*) è il nome fin-
to d'un Autore del Libro intit. *Architettura Mi-*
litare, ridotto a modo facile, e breve col modo
distinto di formar ciascuna parte. Il vero nome
però dell' Autore di quest' Opuscolo, come dell'
Architettura Civile, è il P. Francesco Eschinar-
di Romano dottissimo Gesuita, di cui sono in
luce molte altre dottissime opere. Di esso fa an-
che onorata menzione nella sua Biblioteca Ro-
mana il Cav. Prospero Mandosio To. 1. *Cens.* 5.
marg. 241.

948. AMICHUVANKI, Famiglia chiara Germa-
na sul Reno, che assai si conservò con splendore,

mercé i suoi tanti famosi Capitani, ed Uomini di
lettere. *Auripio Amichuvanki* godè molti su-
premi governi in quella famosa Regione, così
anche *Bomindo* Capitano del Re di Danimarca.
Spiega per arme un campo scaccato d'oro, e di
nero.] *Mugnos Tcarro della Nobiltà del*
Mondo.

949. AMICI, Contrada nella Magna Gre-
cia, o sia Calabria nel Mediterraneo.] *Albert.*
Descript. Ital. f. 182.

950. AMICI, p. b. Lat. *Amici*, p. b. *orum*,
m. 2. nu. p. b. Luogo della Soria presso in una
valle fra i monti Libano, ed Antilibano, per
mezzo del quale scorre il fiume Oronte.] *Polib.*
Baudr. To. 1.

951. AMICI, Porto. V. *Amicli*.

952. AMICI, o de *Amicis*, Famiglia nobile
della Città di Venafrò nella Provincia di Terra
di Lavoro nel Regno di Napoli,] *Carac. fogl.*
124.

953. AMICI, Famiglia Patrizia Veneta estin-
ta nel 1293. ebbe la sua origine da *Amicio*,
antico Tributo di questa celebre Repubblica.
Ciodio Amici fu il primo Governatore del Re-
gno di Candia per i Veneti, e *Fabino Amici*
Governatore delle Isole dell' Arcipelago. La di
lei Arma, è un Scudo diviso in 3. parti; la prima
d'oro, al seconda d'argento, e la terza di
rosso.

954. AMICI (*Francesco*) stampò in Venezia
nell'ann. 1600. un Trattato de *Feudis*.] *Konigj*
Bibl.

955. AMICI (*Francesco Maria*) della Città
di Perugia nell'anno 1637. di nostra salute, can-
tò con versi Toscani la *Morte di Giorgio Ebre* a no-
bile Lucchese, e similmente nel 1628. ornò pu-
re di Poetic la Laurea Dottorale di *Fra Luigi*
Ciambary dell'Ordine Gerosolimitano.

956. AMICI (*Girolamo*) da Perugia Dottor
nel 1670. lodò con Poetic Toscane pubblicate gia
co le stampe, il Padre *Federico Trenta Restaurato-*
re del Culto della Beata Vergine il giorno di Sabba-
to nella Cathedral di Perugia dedicata a S. Lo-
renzo.

957. AMICI (*Guglielmo*) di Limoges, mol-
to stimato da Papa Clemente VI. visse nel seco-
lo XIV. Fu auditore di Rota; poi andato in pel-
legrinaggio nella Terra santa, fu fatto Patriar-
ca di Gierusalemme. Ma la sua debole sanità
non gli permettendo di farvi lungo soggiorno,
ritornò in Europa, e fu fatto Vescovo di Car-
tes, Ebbe anco l'amministrazione del Vescova-
to di Frejus, e poi l'Arcivescovato d'Aix, non
lo possedè che 2. anni, e morì nel 1360. Gli Ar-
chivj della Chiesa d'Aix, e Giovanni Chenu,
parlano di lui, come d'un Santo. Egli è diver-
so da un altro *Guglielmo*, Fiammingo, Patriarca
di Gerusalemme, il quale successe nel 1130. a Ste-
fano, e morì nel 1146.] *Baronio To. 12. Annal.*
Santa Marta, *Gall. Christ.*] *Picton, Annali del-*
la Chiesa d'Aix.] *Moreri.*

958. AMICI (*Lodovico*) da Faenza Filoso-
fo, e Legista diede in luce ad istanza di France-
sco Passarini Padre d'un Mostro, il Libro in 4. in
Livor.

Livorno stampato dal Bonfigli intitol. *Vera, e real descrizione d'un Parto mostruoso, nato nella Città di Verona li 7. Marzo del 1655. nella quale s'intende la qualità s'interiore, com' osteriore, ed Anatomia d'esso.*

959. AMICI (Ovidio) Piemontese, Dottor nelle Leggi, e Protonotario Appostolico, il quale nel 1622. stampò *de Jure Emphyteutico ex c. potuit Emphyteuta, de loc. & condu. Cum c. disceptationibus frequentissimis.*] *De Primatu Ecclesie tam in spiritualibus, quam temporalibus* Tract. 2.] E l'Addit. in *Opus de Jure Emphyteutico*. Ibid.] D. And. Rols. de Scri. Ped.

960. AMICI, p. b. Lat. *Amyci, orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Porto della Bitinia verso lo stretto di Costantinopoli di là da Calcedonia, chiamato ora Lamia. Trovasi scritto anche *Amicli*, Lat. *Amycli*.] Baudr. To. 1.

961. AMICIA, di Curtenai, Contessa d'Artois, Dama di Couches, di Mehun-tur-yeure, &c. Era figlia unica, & crede di Pietro di Curtenai Signor di Couches, &c. e di Perrenella di Joigui. Ella fu promessa a Pietro II. figlio di Tibaldo VI. Conte di Sciampagna, e Re di Navarra; ma essendo morto questo Principe poco dopo, ella fu promessa nel 1259. a Roberto II. Conte d'Artois, nipote di Luigi VIII. Re di Francia. Il maritaggio si fece, mediante la dispensa di Papa Urbano IV. nel 1262. ed ella fu Madre di Filippo d'Artois, di Roberto, che morì giovine, e di Metilde moglie d'Ottone IV. Conte di Borgogna. Ella morì nel 1275. in Roma, e fu sepolta con gran pompa nella Chiesa di S. Pietro.] Du Bouchet, *hist. di Curtenai*.] S. Marta, *hist. Geneal della casa di Francia*.] Moreri.

962. AMICINO, p. l. Lat. *Amicinus, ni*, p. l. m. 2. estremità dell'Utre, d'onde si versa il vino, come insegna Fev. S'hà però dal Glos. che *Amicino* sign. la bocca del Sacco, forse dal Ver. Lat. *amicio, circumdo*, perche si lega intorno con la corda.

963. AMICIO, p. b. Lat. *Amicium, cij*, p. b. n. 2. antico tributo nella Repubblica di Venezia.] V. *Amici Famiglia Veneta*.

964. AMICISSIMO, Lat. *Amicissimus, um*, m. f. n. Superl. d'Amico, da cui prende i significati. G. V. 12. 9. 3. *Dolee Signore, e amorevole, e amicissimo del nostro comune*.

964. AMICIZA, p. b. Lat. *amicitia, e*, f. 1. n. 3. *concordia, e*, f. 1. *animi conjunctio*, Ebr. *ahabab jedhichubh*.] Gr. *φιλία*.] Franc. *Ami- tie*.] Spagn. *Amistad*.] Germ. *Freundschaft*.] Fiam. *urinscap*.] Turc. *Dost*. Astratto del No. *Amico*, che diccsi ancora *familiarità, benevolenza, confidenza*. Fu definita l'*Amicizia* da Cic. in *Lel. est autem Amicitia nihil aliud, nisi omnium divinarum, humanarumq; rerum cum benevolentia, & charitate summa consensio*. Ovid. l. 7. li. 1. *trist.* la chiamò santa, e venerabile.

Illud Amicitia Sanctum, & venerabile nomen. Ed in fatti l'*Amicizia* è un affetto dell'amor, che siegue con chi si ama, nè per altro s'intende se

non per un affetto d'iscambievol benevolenza. Aristot. la descrisse per una reciproca benevolenza, guidata per virtù, e per ragione tra gli Uomini, che hanno conformità d'influsso, e di complessione. Acciò riesca perfetta l'*Amicizia* deve mantenersi candida, fedele, perpetua, iscambievole, onesta, costante, dolce, tenera; e così fu lodata per mezzo delle sue doti da un Poeta, come riporta Pier Francesco Giovanni, *antiq.*

x 1. 1.

*Sant' Amicizia, che dal Ciel discesa
Figlia di Dio, delle mortali cose
Produttrice altera, alberghi solo
Fra le belle innocenze, e generose
Delle Anime magnanime, e reali.*

Dal No. *Amicizia* son presi molti Proverbi; così quando diccsi *Amicizia della Pignatta*. Lat. *Olla Amicitia* Gr. *χύτρος φιλία*, s'esprimono coloro, che sono *Amici* sinche dura da mangiare. Lo stesso sign. l'altro detto. Gr. *ζεί χύτρα, ζεί φιλία*, cioè *fervet olla, vivit amicitia*.] *Levarsi la maschera dell'Amicizia*, sign. parlar liberamente, e senza rispetto all'Amico.] L'*Amicizia* dev' essere immortale, l'*Inimicitia* mortale; cioè quella deve procurarsi che duri perpetua, e questa deve terminarsi più presto che sia possibile.] *Il silenzio rompe l'Amicizia*, per insinuar, che con i frequenti colloquj familiari e confidenti s'alimenta l'*Amicizia*, ma col tacere si discioglie. Fa menzione di questo detto Arist. li. 8. *Moral.*] L'*Amicizia* è di più forte, come ne seguenti numeri.

xxx

I. *Amicizia naturale* è quell'affetto di benevolenza, che suol ritrovarsi tra l'Padre, e l'figliuolo, e gli altri Consanguinei, tra' quali dev' esser la comunicazione de' beni che riguardano la natura: tal fu l'*amicizia*, che corrispondeva tra Antigono Re dell'Asia, e l'suo figliuolo Demetrio, poiche dovendo far morire Mitridate, e sapendolo esser amico di Demetrio, obbligò questo a tacere con giuramento, temendo, che se nel caso lo chiedesse in grazia per virtù dell'amor Paterno, dovesse ritrattar la sentenza.

II. *Amicizia domestica, ed economica*, ed è un affetto di benevolenza, che regna tra i familiari per quello, che appartiene alla disposizione delle robbe di casa; della qual forte fu l'*amicizia* d'Amelio, che visse in somma familiarità più di 20. anni con Platone Filosofo.] Sasso Grammatico.

III. *Amicizia civile, o politica*, ed è quella, che regna fra' Concittadini per gli affari, che riguardano la comunicazione de' fatti, come si fece conoscere Giulio Cesare nel difender gagliardamente la fazion Mariana, non curando nemicarfi i seguaci di Silla; onde animoso andava per Roma di notte facendo ristaurar le statue, ed i Trofei di Mario tanto stimato da lui, dimostrando apertamente, che non curava la propria vita pur che sostentar potesse i pregi, e gli onori alla fazione amata. Così Cicerone, oltre l'esserfi arrischiato col furore degli armati tante volte per sostentar con la giustizia delle leggi la pace, e conservazione di Roma, finalmente sofferse più

lx

più tosto la morte, che ritrattarsi di quanto disse contro le sceleratezze di M. Antonio.

IV. *Amicizia Divina*, è quella benevolenza, che godono scambievolmente i Cristiani fedeli comunicandosi in un corpo mistico della Chiesa con Dio: E questa primieramente suol dimostrarsi per attestazione della benevolenza negli affetti, per cui si ama l'amico nel riguardo de' beni, che lo rendono amabile; conciossiachè, come afferma S. Ambrogio l. 3. de offic. l' *Amicizia* è una virtù, e non un limosinare: onde non si dispone co' danari, ma bensì con la grazia. Per secondo s'approva l'*amicizia* con la concordia de' sentimenti; ed in vero non deve negli *Amici* cercarsi cos' alcuna fuorchè il volere, ed uniforme compiacimento: onde così S. Girolamo scriveva su questo proposito a Demetriade: *eadem velle, & eadem nolle, firma amicitia est*. Per terzo s'approva la suddetta virtù con la beneficenza degli affetti, o comunicazione dei beni, perlocchè ogni bene degli *Amici* si chiama comune. Arist. l. 8. eth. c. 9. Finalmente si fa conoscere con la fedeltà, e costanza nelle disgrazie: ed in vero non v'è prova più chiara, e verace, che dimostri l'*amico* proprio, quanto la sofferenza degli aggravi, che sogliono importar le disgrazie. Onde Cassiodor. Epist. sua scrisse: *Qui vere amicus est, omni tempore diligit, nam cum tormentum non superat, labor non laxat, thesaurus non superat, alienus amor non occupat*. E questi si dicono atti dell'*amicizia*, l'oggetto della quale è il bene, che nell'*amico* risplende; e questo altro è utile, l'altro giocondo, altro onesto, e secondo questi si specifica anco tal virtù nella sua maggiore, o minor perfezione. Il ben utile sempre ricuopre, ma non sempre onora; il giocondo sempre solleva, ma non sempre adorna; l'onesto sempre qualifica, adorna, e nobilita; sicchè qualificasi l'*Amicizia* dall'oggetto, che s'ama, poichè le potenze, e gli abiti si distinguono nella nobiltà ed altre perfezioni da' loro oggetti. S'osserva anco, che l'ben utile costituisce l'*amicizia* d'utilità, il giocondo l'*amicizia* di diletto, e l'onesto l'*amicizia* di onore. Per fine l'eccellenza di questa virtù su le seguenti condizioni s'appoggia; che il suo oggetto sia il bene più nobile, che sia scambievolmente la fecondità de' suoi beni, e che sia costante, ma non soggetta alle passioni, al tempo, e alla sorte; onde da ciò ricavasi aver la Virtù per oggetto, e gli Uomini buoni per soggetto.

L'*Amicizia* vien simboleggiata in una Donna vestita di bianco ma rozzamente, che porti scoperta la spalla sinistra, e l'petto ignudo, additando con la mano destra il cuore, col motto a lettere d'oro: *Longè & prope* ed un altro scritto sull'estremità della Vesta: *mors, & vita*. Scapigliata con ghirlanda di mortella, e fiori di melo granato in capo, e in fronte un'altro motto scritto: *aleus astas*, che tenga col braccio sinistro un'olmo secco circondato da verde vite. Si mostra la suddetta Donna vestita di bianco e rozzamente, esprimendo la candidezza dell'animo naturale, e senz'artificj. Se le descrive

Bibl. Univ. Tom. III.

ve la spalla sinistra, e petto ignudo additando il cuore: perchè il vero *amico*, o presente o lontano che sia dalla persona amata non mai si discosta col cuore, anzi in ogni tempo, ed incontro è lo stesso; il che sign. anco il motto scritto nel lembo della Vesta. L'esser scapigliata ed aver la ghirlanda, sign. che l'frutto dell'amor concorde, e dell'unione interna scuopre la prova esemplar delle sue azioni onorate senza vanità, od affettazione. Si dipinge anco scalza, per dimostrare la sollecitudine, o prestezza, e l' dispreggio degl'incomodi propri per servire l'*amico*; onde da Ovidio fu data quel documento.

Si rota defuerit, tu pede carpe viam

Finalmente abbraccia un' Olmo secco, &c. per far conoscere, che l'*amicizia* fatta nelle prosperità, deve sempre durare, di modo che per qualunque mutazione di stato si dimostri ugualmente benefica, e cara. Cef. Rip. Iconol. V. *Amico, & Amore*. 965. AMICLA, p. l. Lat. *Amycla clæ*, p. l. f. 1. Una delle figliuole di Niobe, la quale (al dir di Paulania) fu conservata assieme con Melibea sua sorella per aver dimandato perdono a Latona, benchè Omero scriva esser state tutte uccise.] Herm. in Plin.

966. AMICLA, Città V. *Amicle*.

967. AMICLANO, p. l. Lat. *Amyclanum*, n. f. p. l. n. 2. Deriv. d' *Amicla*, di cui sotto, e sign. il Golfo di Gaeta, detto da altri il mare di Speralonga nella spiaggia del Lido di Terra di Lavoro. Baudr. Tom. 1. Da altri è detto anche *Amicleo*.

968. AMICLATE, p. l. Lat. *Amyclas*, tis p. l. f. 3. una delle cento Città dell'antica Creta, così chiamata da *Amicle* Figliuolo di Lacedemone, che la crebbe sopra un ruvido scoglio da stretta lingua di sasso unito al continente.] [Sol. P. 1. del P. Coronelli.

969. AMICLATE, Figliuolo di Lacedemone; che generò Argalo, come afferma Ditte Cretese. Non mancano però Autori, che sostengono, Lacedemone essere stata Femmina, e di lei esser nato *Amiclate*.

970. AMICLE, p. l. Lat. *Amycla*, arum p. l. f. 1. m. p. l. Gr. *Amύκλας*, Città della Licaonia, dedicata ad Apollo, Regia di Pindaro, in cui nacquero Castore, e Polluce. Si trova un'altra Città di questo nome nell'Italia fra Terracina, e fondi nelle Paludi, fabbricata da' Laconi sec. Servio, i di cui Cittadini seguendo la setta Pitagorica, & astenendosi dall'uccisione degli Animali, per non aver voluto uccidere i serpenti della vicina palude, furono da questi distrutti. Altri però dicono, che non da' serpenti, ma da un impeto repentino de' nemici furon distrutti; poichè essendosi alcune volte falsamente avvisata la venuta de' nemici, fu poi proibito per legge, che niuno avesse ardiredi dar un tale avviso; onde poi all'improvviso furon sorpresi, e presa la Città, tagliati a pezzi i Cittadini. Indi nacque il Prover. *loqui volo, nam scio Amyclas tacendo periisse*; al che allude Virg. Georg. 3.

Qui fuit Ansonidum, & tacitis regnavit Amyclis.

P

971.

971. AMICLE, una delle 100. Città Spartane nella Morea, così chiamata da *Amicla* figlio di Lacedemone.

972. AMICLEO, p. l. Lat. *Amyclaus*, *a*, *um*, p. l. m. f. n. Gr. Ἀμυκλαῖος. Deriv. Patria d' *Amicle*, e sign. Persona, o cosa appartenente alla suddetta Città; e diceasi anche *Amiclano*.

973. AMICLI, p. l. Lat. *Amycli*, *orum*, p. l. m. 2. num. p. Parte della Bitinia, sec. Plin. e sec. Dafne Arriano è detto *Amicla*; da Pier Gilio è chiamato *Scala marmorea*. Ne fa anche menzione Virgil. l. 5. *Aeneid.*] Baudr. c. 54.

974. AMICLONE, p. l. Lat. *Amyclo*, p. b. nis, p. l. 3. Città della Macedonia poco distante dal Fiume Auzio, detto anche *Amico*.

975. AMICQ, p. l. *Amicus*, *ca*, *cum*, p. l. m. f. n. Addiet. deriv. dal No. *amore*, o dal Verb. *amo*, e congiunto con Persone ha forza di Sostantivo come sotto, non altrimenti che *Amatore*; ma congiunto con cosa, sign. lo stesso che utile prospero, opportuno, favorevole, e simili. Ovid. li. 3. *Trist. eleg.* 3.

Labentes oculos conder amica manus, Lo stesso *eleg.* 4. l. 1.

Si tamen hac navis vento ferretur amico, Virg. 2. *Aeneid.*

— *Tapita per amica slerzia Luna*. Così il Boc. No. 69. *La fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito*, e Petr. Son. 166. *Un amico pensier mi mostra il Vado*.

976. AMICO p. l. Lat. *Amicus*, *ci*, p. l. m. 2.] Ebr. *ahub*, *rebèb*.] Gr. φίλος.] Franc. *Amie*.] Sp. *Amigo*.] Germ. *ein freund*.] Ingl. *an friend*. Fiam. *amy*.] Turc. *Tost*, *ja-yen. musahab*, *sindasc*. Solt. concreto d' *Amicizia*, e propriamente sign. persona benevola, che ama un'altra per amor d' *Amicizia*, esercita atti d'affetto, o desidera bene all'amato per la sua virtù, e merito, o per altro qualsivoglia riguardo, secondo la qualità, del quale si specifica *amico* da *amico*.] Bocc. proem. 3. *Nella qual nota tanto refrigerio mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcun amico*. Trar. Consol. *Chente è il Corpo senza l'Anima, cotale è l'Uomo senza gli Amici*. Dal nome, e significato d' *Amico* nascono diversi Proverbj come i seguenti. 1. *Mores Amici noveris, non oderis*. Grec. φίλος τῷ φίλῳ γίνεσθαι, μισῆσαι δὲ φίλον, come notò Porfirione in Orat. col quale s'esprime, che negli amici devono tolerarli alcuni costumi, ancorché viziosi, per non parer troppo oculati in osservargli.] 11. *Amicorum communia omnia*. Gr. πάντα τῶν φίλων κοῖνα, col quale Socrate voleva, che tra' buoni amici tutte le cose hanno ad essere comuni come di tanti Dei.] 111. *Viri infortunati procul amici*, Grec. ἄνδρες κακῶς προσωνδύου ἐκ πῶδ' ὧν φίλοι, con che s'esprime la proprietà de' falsi amici, che nelle miserie abbandonano.] 1v. *Unus Deus, plures Amici*, Grec. εἷς θεὸς καὶ πολλοὶ φίλοι, e significa, che deve riconoscerli un sol Dio, ma cercarli più Amici; ma da Esiodo non è approvata la pluralità degli Amici, e detta πολίφιλος.] v. *Lingua Amicus*, o pur *Verbo tenus*. Gr. ἀπολογία φίλου. Contro que' che sol con le parole si mostrano amici,

ma coll'animo non son tali.] vi. *Cum Amico non certandum emulatione*, cioè che non devesi guerreggiar coll' *Amico*, per non offender l' *Amicizia*.] vii. *Pereant Amici dum una inimici intereant*; riferito da Cic. *pro Dejot.* contro quelli, che perisfogar le loro passioni contro i Nemici non si curano, che periscano anche gli *Amici*; quando all'opposto dovrebbero perdonare a' Nemici in grazia degli *Amici*.] vii. *Neque nullis sis Amicus nec multis*. Gr. μὴδὲ ποτὶς ἔστω, μὴδὲ ἀπὸ πολλῶν ἔστω, usato da Esiodo, e riferito da Arist. li. 9. *Moral.* 9. per additar, che il viver senz'alcun amico, è da fiera, e l'averne molti non conviene, perche non a tutti si può corrispondere.] ix. *Ubi Amici, ibi opes*, usato da Fab. lib. *Orat. Institut.* 4. per additar, che son migliori gli *Amici*, che le ricchezze.] x. *Amicus usque ad aras*, Gr. μέχρι τῆς θυσίας φίλος εἶμι; fu usato da Pericle con un suo *Amico*, che lo pregava a giurare il falso in suo favore. Non dissimile a questa un'altro: *Ab Amicis honesta petenda*, per additar, che siccome non è lecito all' *Amico* pregiudicare alla sua coscienza, o alla riputazione per causa dell' altro *Amico*, così non deve l'altro esiggere se non ciò, ch'è onesto, e non reca pregiudizio all'anima.] xi. *Amicus certus in re incerta cernitur*, cioè che l' *Amico* vero si conosce nei pericoli.

977. AMICO DI BUONA FORTUNA, è quegli, che si mantien nel tempo solo delle felicità: ma nel tempo delle miserie si perde; onde ama più tosto la buona fortuna, che chi la possiede, e questi si può dire *amico* non d' *amicizia*, ma bensì di concupiscenz, poiche non riguarda tuorche al ben proprio, ed ama gli altri con affetto non di giustizia, ma di comodo; Pietr. Nelli.

Ben sò che la miseria è senz'amici.

Amico da bonaccia è lo stesso, che *Amico* d'interesse, come *Amico* di fortuna.

978. AMICO talora prendesi anche in mal senso, come *Amatore* come per colui, che ama cò cattivo fine, cioè per ricever dall'oggetto amato qualche piacere inonesto. Plut. sc. 4. 2. 2. *Osulari visa Amicum suum*. Lo stesso: *Stulta es, quae aeternum illum tibi amicum fore putas*. e Boc. nou. 8. 25. *Dove ella disonestamente amica ti fù, fa ch'ella onestamente tua moglie divenga*. In rigore però differisce l' *Amico* dall' *Amatore*, perche come vuole Donato *Amicus animi est, Amator corporis*, imperocche la vera *Amicizia* essendo una relazione di reciproca unione, richiede per fondamento la somiglianza de' costumi virtuosi; quindi chiunque ama un'altra Persona con altro riguardo, che della virtù, può ben dirsi affezionato, benevolo, conoscente, confidente, corrispondente &c. ma non propriamente *amico*.] V. *Acconto Tom. 1. col. 880. num. 4549*.

979. AMICO nella Sacra Scrittura oltre il significato proprio, trovasi ancora con sensi mistici. Così l' *Amico*, a cui s'hanno a dimandar 3. pani. Luc. 11. 5. significa Iddio medesimo, da cui come uno e trino dobbiam riconoscer l'amor infinito, e pregarne le 3. grazie, cioè il beneficio della creazione dal Padre, della red-

denzione dal figliuolo, e della giustificazione dello Spirito Santo.] Gli *amici* posti contro di Davide vicini, *Sal. 37. 12.* significa gli Angeli, che s'accostano con risentiti rimproveri contro 'l peccatore per convincerlo, & indurlo al pentimento de' suoi falli.] Gli *amici* incitati dalla Sposa a mangiare, e bere. *Cantic. 5. 1.* significa gli Uomini giusti, che attendono alla vita attiva delle buone opere; e gli invitati *Amici* per inebriarsi, *ibid.* significa i Buoni, che attendono a bearsi quasi la mente, ed il cuore nella vita contemplativa; onde i primi sono detti *Amici sposi*, ed i secondi *carissimi*, come dati ad esercizio, ed occupazione più nobile, ch'è la contemplazione.] L'*amica* Sposa tanto lodata per la sua beltà. *Cant. 1. 14. e 2. 10. 4. e 1. 7. e 10.* significa la Santa Chiesa, amabile, e bella per l'eliquitezza della sua Fede, senza la quale niuno può piacer a Dio; questa è la sposa del mistico Salomone, cioè GESÙ CRISTO SIGNOR NOSTRO; perche siccome la Sposa *amica*, e zelante attende con diligenza al buon governo di Casa, ed all'accrescimento, o acquisto de' beni per lo Sposo, ed a se stessa; così S. Chiesa diligentemente, e con fervore invigila all'accrescimento dell'onor Divino, e con le prediche, e con i sacri Concilj, e con altri Ministerj virtuosi, e pii.] L'*amico*, che se ne vien dalla strada lontana. *Luc. 11. 5.* significa il peccatore, che allontanatosi dall'abitazione della giustizia, finalmente dalla strada dell'iniquità ritorna alla penitenza.] Gli *Amici*, da quali comandò Dio a Mosè, che ogni Isdraelita chiedesse qualche vaso d'oro, o d'argento. *Exod. 11. 2.* significa i Filosofi, da' volumi de' quali si ottengono le più ricercate erudizioni in ossequio, e sostegno alla Santa Fede, o altri &c.

980. AMICO, Famiglia nobile di Bologna, di dove passò in Sicilia nella città di Melazzo, indi in Catania, ed in Cosenza, ed anche in Genova, dove sempre s'è mantenuta con splendore. Fu chiaro ne' tempi del Re Federico II. di Sicilia Gio: d'Amico carissimo a Manfredò Chiaromonte Conte di Modica: procreò egli Guglielmo, maderendo a' rubelli del Re Federico III. vi perdè la vita, e i beni, i quali furono concessi dal medesimo Re al Dottor Pietro Serra di Siragusa nel 1375. e lasciò un sol figliuolo fanciullo, chiamato Giovanni, che dipoi sotto 'l reggimento del Re Martino ricoverò parte de' paterni beni. Servi anche costui in molte guerre al Re Alfonso; perlocche quel Re lo creò Cavaliere dello spron d'oro con alcuni Territorj, e ragioni di gabbelle, e la Castellania di Milazzo insieme, e nel privilegio della concessione del medesimo Re è chiamato: *Magnificus, dilectus Consiliarius, & Camerarius noster Joannes de Amico miles.* Dato nel 1457. Ebbe costui per moglie la figlia di Baldo Pelce gentiluomo Messinese, che gli partorì Francesco, Pietro, e Girolamo. Da Francesco nacquerò Giovanni, Filippo, e Pietro, che servirono al Re Catolico in molte occorrenze militari. Il predetto Giovanni procreò Francesco, e

Bibl. Univ. Tom. III.

Gioseppe, e dal predetto Filippo naquero Antonio, e Pietro. Da Francesco II. pervenne Gio: Filippo d'Amico Cavalier Gerosolimitano nel 1543. e Giovanni Paggio di D. Gio: Vega Vice-Re di Sicilia. Gioseppe procreò Giovanni, ed il già detto Antonio a Frà Gio: anche Cavalier di Malta nel 1575. Dal predetto Pietro d'Amico pervenne Frà Francesco d'Amico Cavalier di S. Giovanni, che fu ricevuto nel 1585. ed acquistò fama di valoroso nella militar disciplina, e prudente ne' consigli; e finalmente tutt' i posterj de' predetti godettero tutti gli uffizj maggiori, che si davano a i Nobili della loro patria, e vissero nobilmente in Mesina, ed in Milazzo, dove poco fa viveva Gioseppe d'Amico. Dicesi, che questa famiglia pervenisse da Pietro II. figlio di Filippo in Catania, & questo Pietro per alcuni disgusti se n'andò da Milazzo ad abitare in Catania, & ivi piantò la famiglia Amico, la quale s'è resa famosa per le virtù, essendo annotata nel Libro delle Famiglie nobili concorrenti agli uffizj de' Patrizj, e Senatori di quella Città. Aveva questa per Arma una Croce d'oro in campo azzurro. Di questa fu fatto celebre dalle virtuose qualità del Dottore Pietro d'Amico, che godè tutti gli Uffizj grandi de' supremi Tribunali di Sicilia, ed ultimamente di Presidente del Tribunale del Concistoro, dove morì in gran riputazione; il di cui figlio D. Vito, ebbe il titolo di Conte, e D. Francesco d'Amico, altro figlio fu Vescovo di Patti, e poscia di Agrigento. Gio: Pietro di Crescenzi nella sua corona della nobiltà d'Italia celebra molto questa Famiglia: e tra' Cavalieri di Malta si legge Frà Gio: Filippo d'Amico, ricevuto nel 1543. Frà Francesco d'Amico nel 1585. e Frà Gio: d'Amico nel 1575. Adesso porta per Arma un Uccello Sparviero del suo colore, sopra una banda azzurra in campo d'oro.] Mugn. *Teat. della nob. del Mond.*

981. AMICO, Famiglia nobile di Como.] Ballarin. *Cron. di Como c. 223.*

982. AMICO, & AMELIO-Santi. Questi 2. Santi militavano sotto le insegne di Carlo Magno Imperator poco prima dell'anno 774. e morirono in battaglia vicino a Mortara. La di loro festa si celebra a' 12. d'Ottob. con Ufficio proprio, ma non si sa ove sian sepolti. La di loro vita è scritta da Bonino Mombritto Bascapè in Novaria pag. 23. 24. 33. 279. Piccinelli in Not. ad *Martyrol. Canonic. Regul.* Marc'Aurelio Cusani ne' *discorsi* pag. 109.] Molano ad Usuardo, Vincenzo in *Specul. lib. 23. cap. 162.*] S. Antonino *Hist. Secul. 8. tit. 14. cap. 16.*] Roberto Gaguino de reb. *Gest. Franc. lib. 4.*] Contarino nel *Giardino* pag. 263.

983. AMICO AGNIFILO, Cardinale. V.T. 1. col. 247. nu. 1462.

984. AMICO Monaco, Abbate di S. Lorenzo fuor delle Mura, nella via Tiburtina, Cardinal Diacono de Santi Vito, e Modesto. Poi da Calisto II. fu creato Cardinal Prete col titolo di Santa Croce in Gerusalemme. Questo Amico si sottoscrisse al Diploma di Calisto II. a

P. 2. fa-

favore del Vescovo di Genova pubblicato a' 2. di Gennajo 1121. morì sotto l' medesimo Calisto II.] *Ciac. Vit. Pont. To. 1. col. 925.*

985. AMICO Monaco, Abbate di San Vincenzo, Cardinal Prete di Santa Croce in Gerusalemme, poscia dopo Pasquale II. Gelasio II. e Calisto II. Intervene alla creazione del detto Gelasio II. Si trova, che morisse poco dopo questa elezione: imperocchè l'altro, AMICO detto il Giovane, parimente Monaco, nella prima creazione de' Cardinali fatta da Calisto nel mese di Dicembre l'anno 2. del suo Pontificato, da Diacono de' Santi Vito, e Modesto, fu creato Cardinale di S. Croce in Gerusalemme.] *Ciac. Vit. Pont. col. 889.*

986. AMICO, Prete Cardinale del titolo di Santi Nereo, ed Achileo, creato da Pasquale II. il quale nella nostra Cronologia de' Cardinali vien connumerato nel 579. Intervenne all' elezione di Gelasio II. Nello scisma contro Innocenzo II. scrisse in favore di Anacleto alcune Lettere a Lotario Re de' Romani, e viveva nel 1116.

987. AMICO (Bartolomeo) Italiano, d'Anzo di Lucania d'anni 19. entrò nella Compagnia di G. nel 1581. ove professò i 4. Voti. Fu Professore 10. anni dell'Etica, delle Meteore, e della Filosofia, ed 8. anni di Teologia Scolastica nel Collegio di Napoli, ove anco fu lungo tempo Prefetto de' Studj. Fu Uomo di gran consiglio nelle perizie Legali, moltissime volte prescelto per arbitro nel determinare cose ardue spettanti alla coscienza, e nel sedare le liti tra' Primati; Caro ad ogn'uno per la sua prudenza, pietà, e candidezza d'animo. Finalmente carico di giorni in età di 84. anni pieno di merito se ne passò all'Immortalità, in Napoli a' 17. Settembre 1649. Il Catalogo delle di lui Opere è il seguente, *In Universam Aristotelis Philosophiam, notæ & disputationes, quibus Illustrium Scholarum, Apero, D. Thome, Scoti, & Nominalium sententiæ expendantur, earumque uendarum probabiles modi afferuntur.* In 8. Tomi, il 1. de' quali comprende in due parti tutta la Logica, impressa in Napoli presso Lazaro Scorigio, la prima nel 1623. la sec. nel 1624. in fogl.] *Tomus 3. & 4. qui complectuntur in Aristotelis libros de Physico auditu dilucidam Textus explicationem, & disputationes,* impresso in Napoli presso Secondino Roncalione 1626. e 1629. in foglio.] *Tomus 5. in Aristotelis libro de Celo, & Mundo,* in Napoli dallo stesso Secondini 1626. in fogl.] *Tomus 6. & 7. in Aristotelis libros de Generatione, & corruptione,* in Napoli presso Antonio Foschi 1648. in fogl.] *Opusculorum Tomum 1. De aliquibus principiis communibus Philosophis, & Theologis, libris tribus distinctum;* il 1. e 2. furono stampati nel Collegio di Napoli della Compagnia, & il 3. nella medesima Città da Giacompo Cassaro 1644. in fogl.] *Tractationem de varijs formalitatibus, & distinctionum generibus ex 1. Tomo Opusculorum,* in Napoli da Francesco Savio 1638. in 8.] *Meditazioni delle Pia-*

gle, e ferite di Gesù, e di Maria, in Napoli alla Stamperia di Domenico Montarini 1631. in 8.] *Le regole della coscienza timorosa cavate dalla Dottrina de' Santi Padri,* in Napoli presso Luca Antonio Foschi 1648. in 8.] Avea preparato per le stampe li Tomi 2. e 3. *De præcipuis Theologia tam Scholastica, quam Moralis difficultatibus,* Ma la morte gliene impedì l'esecuzione. *Bibliot. Scrip. Soc. Jesu.*] Petri Ribaden. &c.

x 988. AMICO (Bernardino) scrisse nel nostro Idioma *De Sacri Edificj di Terra Santa,* in Firenze 1620. fol.] *Trattato delle Piane, & Immagini de Sacri Edificj di Terra Santa, disegnati in Gerusalemme,* in Roma 1609. in fol.

989. AMICO da Bologna, Pittore eccellente dipinse molte Opere nella Patria in S. Giacomo, & in altri luoghi per la venuta dell'Imperatore Carlo V. Fu similmente Scultore, e lavorò in S. Petronio. Morì nella Patria nel Pontificato di Paolo III.] Vasari 220.

990. AMICO (Piomede) Dottore fisico da Piacenza stampò nel 1607. un *Trattato de morbis sporadicis.*

991. AMICO (Filippo) Sacerdote secolare, Uomo per Santità di vita celebre, nacque in Palermo 1. Nov. 1541. in abito di Prete visse ritirata e santa: fu amante della solitudine, e vita romita, con la quale acquistò eroiche virtù. Fu umile, penitente, e puro a meraviglia. Coll'amor Divino, di cui fu ripieno, meritò doni segnalatissimi, po' che oltre il dono delle lagrime, fu visitato dal SIGNORE con estasi, e ratti frequenti, ed ebbe familiare lo spirito profetico; fu visitato con alcune celesti visioni, e apparizioni. Morì qual visse in opinione di Santo in Palermo a' 25. d' Aprile 1625. di cui vive vigorosa la fama. D. Carlo d'Amico Palermitano nella sua vita stampata in Palermo nel 1652. in 12.

992. AMICO (Francesco) Italiano da Casenza fu Dottore in Sacra Teologia, e professore della medesima 24. anni continui in Napoli, e nell'Aquila Città d'Italia, siccome in Gratz di Stiria; Cancelliere dell'Accademia Gracense 5. anni, e circa 9. anni Prefetto Generale de' studj in Vienna. Entrò nell'insigne Compagnia di Gesù l'an. 1596. in età d'an 18. e professò i 4. voti. Fu Uomo d'illibatissimi costumi, e di grande semplicità, contemperata però con evangelica prudenza, a segno che toglione la cognizione vera di Dio, e de' studj delle lettere, sembrava ignorare tutto il rimanente. Con questi erano continue le sue occupazioni, & in loro consisteva ogni suo parlare. Trattava con Dio con un spavissimo gusto d'animo, e frequentemente contemperava l'ardore dell'animo con le proprie lagrime. Al suo eminente sapere universalmente ammirato aggiungeva una profonda umiltà, che impiegò fino all'ultimo di sua vecchiezza in abietti ministerj. Credeasi, che la stessa innocenza, che seco portò nella Compagnia di Gesù, seco anche portasse in Paradiso. In età di sopra 70. anni fu chiamato agli eterni premj di sue lodevoli fatiche in Gratz l'ultimo giorno di Gennajo 1651. Diede alla luce le seguenti

guenti Opere. *Cyrius Theologici juxta scholasticam hujus temporis Societatis Jesu Methodum*, in 9. Tomi il I. *De Deo Uno, & Trino*, stamp. in Vienna d'Austria presso Galparo Rath 1630. in fogl.] Il II. *De natura Angelorum, eorumque proprietatibus*, in Anversa presso il Belleri 1637. in fogl.] Il III. *De Ultimo fine Hominis, & Medijs ad eum conducentibus, & impedimentis abducentibus*, in Duaij presso la Vedova di Baldassarre Belleri 1640. in fogl.] Il IV. *De Fide, Spe, & Charitate*, stamp. come sopra l'ann. 1641. in fogl.] Il V. *De Justitia, & Jure*, stamp. in Anversa presso Guglielmo Lestercico 1650. in fogl. Questo Libro fu corretto in conformità del decreto del supremo Tribunale della Sag. Inquisizione di Roma.] Il VI. *De Augustissimo Incarnationis Mystero*, stamp. in Duaij presso la suddetta Vedova di Baldassarre Belleri 1640. in fogl.] Il VII. *De Sacramentis in genere; de Baptismo, Confirmatione, & SS. Eucharistia*, stamp. nello stesso luogo, & anno in fogl.] L'VIII. *De Sacramento Penitentiae, & Extremae Unctionis*, stamp. ut supra.] Il IX. *De Magno Matrimonio Sacramento*, stamp. in Anversa presso Guglielmo Lestercico 1650. in fogl.] Tutto questo corso Teologico fu ristampato in Duaij presso il Belleri in 8. Tomi, & in Anversa da Guglielmo Lestercico in 9. Tomi in fogl.] *Bibliot. Script. Soc. Jesu.*

993. AMICO, Ramibonense, che fu ordinato da un Vescovo Simoniaco, fu di santissima vita, e gran Dottrina. Morì l'an. 1052. sotto l' Pontificato di Leone IX. col merito d'esser connumerato fra' Santi.] Baron. *Annal. Ecclesiast.*

994. AMICO (Stefano) Palermitano, Monaco Cassinese, Religioso insigne per dottrina, e non meno nelle più gravi scienze, che negli ameni studj versatissimo. Fu per i suoi meriti Abate del Monastero di S. Martino di Palermo, il quale arricchì non solo con saggi ornamenti, ma anche con nobilissima libreria. Con sommo studio procurò la fondazione del Monastero de' SS. Luigi, e Benedetto in Palermo, del quale fu pure Abate. A lui come ad oracolo ricorrevano nelle questioni più oscure, & avendo lodevolmente menata vita esemplare, morì in Palermo a' 2. di febbrajo 1662. Diede a luce *Sacra Lyra Panormit.* 1651. in 2.] Ant. Mongitore.] *Bibliot. Sicil.*

995. AMICO, p. b. m. 2. Lat. *Amycus*, ci, p. b. n. 2. Gr. *Αμύκος*, Figlio di Nettuno, e di Melie Ninfà, Re de' Bebrici, il qual' ebbe per costume di convocare i forestieri nella Selya detta Bebricio al combattimento de' Cesti (sorta di Clava con palle di piombo appese con correggie di Bue) e poi con insidie ingannandoli gli uccideva; ma capitati gli Argonauti in Bebricio, Polluce invitato a quel combattimento, scoperte le insidie, chiamò in aiuto i Compagni, col mezzo di quelli uccise Amico. Virg. 5. *Æneid.*

qui se

Bebricia veniens Amycus de gente ferebat.

996. AMICO, p. b. Lat. *Amycus*, p. b. m. 2. Centa-

uro figlio d'Iffione, e di Nube non meno insolente del suddetto, di cui Ovid. nel 12. lib. delle *Metamorf.*

*Primus Ophionides Amycus penetralia donis
Haud veritus spoliare suis*

Perche trovossi a disturbar le nozze di Peritoo, Capo de' Centauri, e de' Lapiti.] Così fu ancora detto un compagno d'Enea esperimentissimo cacciatore.] Virg. 6.

inde ferarum,
Vastatorem Amycum, &c.

997. AMICO, è anche un Luogo della Macedonia, detto anche *Amiclone*. Vedi questo nome.

698. AMICONE, antica, e nobil famiglia di Milano, ebbe origine da *Amicone* Capitano de' Milanesi, che difese alcun tempo la sua Patria, contro l'armi dell'Imperator Federico Barbarosso. Giulio *Amicone* difese i Torriani contro i Visconti nelle guerre Civili di quelle nobili famiglie. Spiegò per blasone 3. Corone d'oro in campo rosso.] Mugnos, *Teatro della Nobiltà del Mondo*.

999. AMICONI, Famiglia nobile di Como.] *Cron. Ballar. f. 323.*

1000. AMICUSIA, p. b. Lat. *Amycusia*, sia, p. b. f. i. Gr. *Αμυκία*, un Isola del mare Eritreo. Era in questo luogo il tempio di Amico figliuolo di Nettuno, di cui sopra.

AMID

1001. AMID ABOULFADHL MOHAMMED BEN HOUSSAIN BEN AMID, soprannome d'un Visire di Bokudulad, Sultano della casa de' Buides. Questi è stato un valente Personaggio, perche oltre d'esser grande Oratore, fu anco buon Poeta e fu quello che perfezionò i Caratteri Arabici. Ebn Ebad, personaggio celebre, che viveva in quel tempo contrasse un' amicizia sì stretta col Visire, che dappoi fu sempre chiamato *Sabeb*, ovvero l'amico di Ben Amid, & ebbe il titolo di *Ebad Ben Amid*; morì l'anno dell'Egira 360. egli susseguì Aboulfeth dhul Kefatei, che morì nel 366. dell'Egira, e di G. C. 976. V. *Ebn overo Ben Amid*.

1002. AMID AL MOLK, Visire di *Thogrul Bergh*, I. Sultano de' Selgiucidi. V. *Konder Alp-Arslan*, successore di *Thogrul*, che lo fece morire.

1003. AMIDA, o *Anida*, figliuolo del Re di Tunisi, fattosi Cristiano, ricevè il nome di D. Carlo d'Austria, come si legge nella memoria sepolcrale esistente in una Tomba nella Chiesa di S. Maria Nova de' Padri Zoccolanti in Napoli.

1004. AMIDA, Città principale della Mesopotamia, vasta, & Arcivescovale, situata in alto Monte nel confine dell'Assiria verso 'l fiume Tigri, ove questo riceve il fiume dettoda' Turchi *Cacahemid*, cioè Nera *Amida*, così detto per la sua nerezza. Questa Città è capo del Paese di Diarbekir sotto 'l dominio del Turco, il di cui Prefetto abita in questa Città. Altre volte chiama-

chiamavasi questa città Costanza, per esser stata ristaurata da Costanzo Augusto. Quivi i Romani furono malamente sconfitti da Sapore Re di Persia; la Prefettura d'*Amida*, o Beglerbedic, o Diarbekir, o anco Caramit hà sotto di se 19. prefetture Minori, & c un ampio Paese de' Turchi in Asia.] Baudr. To. 1. Era quivi una gran Fortezza, che fu a' Romani tolta da' Persi nel 302. ma poi l'anno seguente fu recuperata da Anastasio.] Baron. *Anal. Eccl.*

1005. AMIDA, Idolo adorato da' Giapponesi, hà molti Tempj nell'Imperio del Giappone, il principale de' quali è in Sedo. La sua statua è montata sopra un Cavallo, che ha 7. teste, ed ella è composta d'un corpo umano con la testa di Cane. Presso alla Città di Meaco si trova un' altro Tempio dedicato a quest'Idolo, il quale vi è reppresentato sotto la figura d'un' Uomo giovine con in testa una Corona circondata da raggi d' oro, ed è accompagnato da mille altri Idoli posti per ordine a' due lati del Tempio. Ambasciata de' gli Olandesi al Giappone P. 1.

1006. AMIDA, o *Amides* Re di Tunisi, si fece Padrone di questo Regno nel 1543. durante l'assenza di suo Padre Mulei Assen, il quale s'era portato in Sicilia per chieder soccorso agli Spagnuoli contro i Turchi. Mulei Assen tentò con alcune poche truppe Spagnuole di recuperare il Regno, ma dal figlio usurpatore fu vinto, e fatto prigioniero, e privato dell'uso degli occhj. *Amida* trattò nella stessa maniera 2. suoi fratelli, & esercitò una tirannia crudele contro altri suoi sudditi. Dunque venuto in odio a' suoi, fu *Amida* facilmente scacciato dal Regno da Tovarres, Spagnuolo Governatore della Goletta, e posto sopra il Trono di Tunisi Abdameleco suo zio. Ma morto poco dopo questo nuovo Re, & surrogato in di lui luogo un suo figlio d'anni 12. mentre i Tutori di questo attendevano a satollare le loro crudeltà, & avarizia, con le straggi, e con le rapine, fu *Amida* richiamato da' Tunisini, e diventò di nuovo Padrone del Regno. Finalmente Selim II. Imperator de' Turchi gli mosse guerra, e superato, rapì così a lui, come a tutta la di lui razza, lo scettro di Tunisi; e così questo Principe inumano si vedde costretto d'andar ramingo, e passar miserabilmente il resto de' suoi giorni.] Pietro Dan, *hist. di Barbaria, e de' Corsari.*] Luigi di Mayerne Turquet, *hist. di Spagna.*] Moreri To. 3.

1007. AMIDEI, o *Amodeo*, Famiglia nobile, che nel 1120. passò dall'Umbria in Messina.] *Teatr. Gen. c. 49. § 1.*] Mugnos.

1008. AMIDEI, Gherardini, Famiglia nobilissima discendente da Roma fu già in Fiorenza molto riputata, & al numero de' primati annoverata, poiche da Ugo marchese di Brandeburgo Luogotenente di Ottone III. in Toscana fu privilegiata di suprema Cavalleria, e di sua propria Insegna anco adornata. Questi furono Signori del Contado di Val di e di Torre nella Città; Ben è vero, che di loro si trovano poche memorie, mentre essendo stata la prima cagione delle civili discordie nella Città, e

Capo de' Ghibellini, restò quasi disfatta; nondimeno nel 1182. fu di loro Bongiani Consolo di Fiorenza, e nel 1233. *Amideo* Uomo Santo, uno de' fondatori della Religione de' Servi di Santa Maria; l'Arme loro sono alcune teste rosse in lungo dritte; avute dalla Casa di Brandeburgo, salvo che per distinzione, essendo 3. questine tengono 4.

Quelli, che di loro si chiamarono Gherardini unendosi consorti, furono Signori di più Castella nel contado similmente di Val di & nella Città, di Torre di logge, e magnifici Calamenti, che ne' passati tempi furono di molta grandezza, se bene di poi nelle fazioni Civili restarono disfatti nel tempo di Papa Bonifazio VIII. ed di loro si trova, come una volta misero in ordinanza 300. di loro per servizio della Patria, tanto numerosa fu già questa stirpe. In oltre sono fioriti di 30. Cavalieri dello spron d'oro di molta stima; e benché furono così travagliati; non per questo si perfero d'animo, perche posti al servizio del Re d'Inghilterra, di tal maniera si diportarono in particolare Tommaso, e Maurizio fatti strenui Cavalieri, che all'acquisto dell'Isola di Bornia, oggi detta Irlanda, furono fatti Signori d'una parte di quella, specialmente della ricca Contea di Childaria, e Decimona, i cui discendenti sino al presente giorno possiedono tal Signoria, e ne portano la Corona, mantenendo l'insegna de' Gherardini; e pochi anni sono mandarono in Fiorenza per visitarli, e mantenerli per Consanguinei loro. Di questi sono usciti più Gonfalonieri, e Vicere di quel Regno, e nobilissimi Cavalieri, i quali hanno servito già onoratamente la corona d'Inghilterra. Gli *Amidei* di Fiorenza non solo nella Patria, ma anche nel suo ristretto hanno eretto molti luoghi sacri, venerandi, avendo avuti molti Canonici, Piovani, e degnissimi Prelati. Oltre ciò Andrea *Amico*, Cavaliere dello spron d'oro, fu Commissario de' Fiorentini, e Governatore di Pistoja, essendo ancora ultimamente Paolo Gherardini 1572. Cavaliere di Santo Stefano. L'Arme loro sono 3. bande in dritto traverso fatte di rai candidi, e cilestri nel Campo vermiglio, come i Pugliesi di Prato.

Una parte di questi facendosi Popolari, furono chiamati Gherardini di Via Maggio, e della Rosa, & onorati di 4. Gonfalonieri di Giustizia e 34. del numero de' Signori, cioè il primo nel 1283. e Jacopo Dottore di Legge l'ultimo nel 1511. che fu Girolamo di Francesco, e tra questi Francesco; il quale fu fatto Cavaliere da Papa Martino V. che gli donò la Rosa d'oro benedetta, la quale, essendo di nobilissimo privilegio, aggiunse nella sua propria Insegna, e sempre di poi furono chiamati Gherardini della Rosa. L'Arme di costoro fu molto varia nel farsi Popolari, cioè un dorato, e rampante Leone nel Campo azzurro ripieno di crocette d'oro avendo nelle Branche detta rosa d'oro. Questa famiglia fu già dichiarata de' grandi nel 1292., e di questa era la giovane, che lasciò Buondelmonte Buondelmonti, per pigliar quella de' Dona-

Donati, e ne seguì la sua morte, e la divisione di Firenze, come intese il Dante Parad. 16.

*La Casa, di che nacque il vostro fletto
Per lo giusto disdegno, che vi ha morti
E posso sine al vostro river lieto.*

1009. AMIDEI Famiglia Nobile di Siena. Il primo di questa famiglia fu Galgano di Niccolò, come apparisce il libro di Dalia nel 1355. fog. 9. Dicefi che questa famiglia fu esiliata da Siena, & abitò per un lungo tempo in Lucca. Rimesa poi a' pubblici onori nella persona di Niccolò d'Antonio, e Niccolò di Jacopo, come si vede al lib. di Balia fo. 30. Nel 1448. si trova un Canonico di S. Maggiore, che fondò una Cappella nel Duomo di Siena Padronato di detta Casa, ed'un Girolamo Servita Generale di quell'Ordine molto letterato, di cui sotto. Veda si di questa Famiglia le Pompe Sane in più luoghi, ed' il libro del Signor Francesco d'Emilio d'altro Francesco Piccolomini, delle Famiglie di Siena à fo. 18.

1010. AMIDEI (Girolamo) Servita, che secondo alcuni fu creduto Lucchese, altri lo sostengono Sane: riuscì insigne Maestro, come dimostrano gli Opuscoli, che dell' *Immortalità dell' Anima*, e della *verità della Fede* contro Martin Lutero diede alle stampe. Scrisse in oltre un *Quadragesimale* ripieno d'ogni dottrina. Fu Priore in molti Conventi della sua Religione. Nel 1523. fu dichiarato Vicario Generale, e l'anno seguente fu creato Generale, nella qual dignità durò sino al 1534. nel quale depose l'ufficio per ordinazione di Paolo III.

1011. AMIDEI (Mattia) Sane, Aromatario intelligentissimo della sua Professione, a segno tale, ch' in essa aveva pochi uguali, come si può leggere nel suo libro intitolato *de Confessione Hyacinthina*. Morì nel 1647.] Pompe Sane dell' Azzolini P. 1. tit. 17. n. 80. fol. 544.

1012. AMIDENO (Teodoro) scrisse *De pietate Romana*. Romæ 1625. 8.] *Panegyricus ad Urban. VIII. de ejus ad Sum. Pontificatum assumptione*. Lugduni 1625. 8.

1013. AMIDENSE PREFETTURA, Lat. *Amidensis Prefectura*.] Franc. *Le Gouvernement ou Beglerbeglic de Diarbekir*, ovvero *de Caramit*: è questa un' ampia parte del Dominio Turchesco nell' Asia, e Mesopotamia, ora Diarbeckia, sotto la quale si trovano 19. Prefetture minori, secondo Ricauzio.] Baudran. Som. 1. Vedi *Amida*, Città.

1014. AMIDO, p. b. Lat. *Amylum*, li, p. b.] Gr. *Αμυλον*.] Franc. *Amydon*.] Spagn. *Amidon*.] Germ. *Amelmal*.] Ingl. *a Kynde of Wafer made of fine Wheac*.] Fiam. *grofachtighe terroublamme, utbeitblom*. Materia espressa di Grano, o barba di Gecaro più volte lavata, e resa macera, che però dicefi *Amylum* dal Gr. *Αμυλον* comp. dall' a priv. e dal No. *μυλον* mola, quasi *sine mola*, perche non s'estrae come la farina per via di macina, non con macerare il grano, o la siligine sino a tanto che ne passa uscire il cremore, o sia latte, che poi si lascia al Sole. Aldob. *Dietro di questa sia farina d'*

Orzo, fatta di mandorle, amido &c.] Il modo di far l' *Amido* è prescritto da Plin. lib. 18. c. 7. così. Prendesi il Grano ben netto, e s'infonde nell' acqua dolce in vasi di legno fin che resti coperto, mutandosi cinque volte al dì, e potendosi, anche la notte; e quando comincia a macerarsi, cioè ad intenerirsi se ne scoli fuori la parte utile già uscita dal grano; e così subito ch' è ben macerato, messagli sopra dell' altra acqua, si calca benissimo con i piedi, e ritornatagli di nuovo dell' acqua, medesimamente si ricasca: ultimamente se ne cavano col crivello le semole, che vi nuotano sopra: e quello che avanza ben purgato dalle semole, si cola prima, e poi si mette a condensare sopra tegole nuove unte di fermento o sia levito, al Sole più ardente, finche l'umido disfatto divenga acetoso, e così viene a condensarsi per poi usarlo come si vuole. Con questa facevano già una volta certa Torta; oggi però l'uso ordinario dell' *Amido* è per dar salda alle biancherie, massime a' collari, manichetti, e simili, ed anche a' Camici, alle Cotte, a' Corporali, alle Palle, e simili. L' invenzione dell' *Amido* s'attribuisce all' Isola di Scio, da cui veniva il perfettissimo, dopo del quale era lodato il Cretico, in terzo luogo l' Egizico.] Si ricerca fra' Moralisti, se l' *Amido* sia materia sufficiente per il Sacramento dell' Eucaristia. Il Paludan. in 4. disp. 11. dist. art. 4. concl. 5. sostiene che sì, la di cui ragione è perche si fa di sostanza, e di medolla di formento. Questa opinione però è rifiutata da Palao, e da altri, perche non è pane comune, ed usuale. Questo è certo, ch' essendo materia atta all' Eucaristia solo probabilmente, non è lecito servirsi di quella, ma di materia più sicura, essendo irrefragabile Assioma, che *in dubiis tutior pars est adhibenda*, massime nella materia de' Sacramenti. Arb. omn. Opin.

1015. AMIDO VECCHIONE. V. Tom. 1. col. 691. num. 3563. lin. XX.

1016. AMIDONE, p. l. Lat. *Amydon*, p. b. mis, p. l. f. 3. Città della Polonia, come dice Demostene, la quale fu presidio de' Romani vicino al Fiume Axio. Di questa Città fa menzione Marziano, e Giovenale nella terza Satira.

Hic alta Sycione, est hic Amydone relieta. Fecene menzione anche Omero, e Teopompo nelle cose Macedoniche. Quivi Marco Ulpio Trojano Imperatore pose i soldati Ausiliari, chiamandola *Amydon Municipium*. Fu così detta dal suo fondatore *Amidone*.

1017. AMIDRO, p. l. Lat. *Amydrus*, dri, p. l. m. 2. Soprannome d' un certo, che poco vedeva, così detto dal Gr. *Αμυδρος*, che s'interp. *vix apparens, caducus imbecillus, hebes, dubius, obscurus, tenebris obvolvens &c.* Lex Gr.

A M I E

1018. AMIENS. Lat. *Ambianum*, ui, p. l. m. 2. & una volta *Samarobriva*, va p. l. f. 1. Città della Francia sopra'l fiume Sonna, Capitale della Picardia. Gli autori riferiscono diverse

verse cose della sua fondazione, le quali però si tengono per favolose, imperocchè alcuni attribuiscono quest'onore ad'un Capitano Macedone, ed altri all'Imperatore Antonio Pio. Il primo di questi pareri è incerto, e l'altro contrario alla verità. La Città d'*Amiens* era famosa molto tempo avanti l'Imperator Antonino, e questi non potè contribuire, che ad ingrandirla, e forse anco a fortificarla. Prima di loro aveva Cesare provato il coraggio degli abitanti d'*Amiens*, i quali combatterono valorosamente per la lor libertà: presero essi l'armi contro gli abitanti di Reims per esser questi amici de' Romani, e gli superarono; poscia lo stesso Cesare fece in *Amiens* non solamente un Magazzino per la sua Armata, ma ancora vi convocò un'assemblea di tutt' i Popoli della Gallia. L'istesso Cesare parlava vantaggiosamente di questa Città, come pure Ammiano Marcellino. Antonino Pio non fu quel solo, che l'aumentò, ma vi contribuì molto anco Marc'Aurelio suo figlio adottivo ad abbellirla. Costantino, Costante, Giuliano, Valentiniano, Graziano, e Teodosio, s'elefsero per luogo del lor soggiorno, quando dimorarono nelle Gallie: patì molto nella declinazione dell'Imperio per le scorrerie degli Alani, de' Vandali, e poi de' Normanni; i Re di Francia hanno sempre fatto grande stima di questa Città. Nel 925. ella fu bruciata quasi intieramente; ma fu ben tosto riparata. Edovardo III. Re d'Inghilterra in essa rese omaggio al Re Filippo di Valois Re di Francia per la Ducea di Guiena, e per la Contea di Pontieu, nel 1329. lo stesso Re Filippo cominciò a far fortificar *Amiens* nel 1347. ma questo disegno non fu ben eseguito, se non sotto il Regno di Luigi XI. nel 1597. nel mese di Marzo. I Spagnuoli la sorpresero per stratagemma, ma nello stesso anno ella fu gloriosamente ripresa dal Re Enrico IV. il grande, il quale poi vi fece edificare la Cittàdella, che passa per una delle migliori, e delle più regolari dell'Europa. La Città è dilettevole in estremo con strade larghe, case belle, e diverse piazze, tra le quali è stimata quella de' Fiori, e del gran Mercato; i ripari vi fanno un passeggio molto aggradevole a causa delle belle file d'Allori piantativi all'intorno. Il fiume Somaona entra in *Amiens* per 3. Canali diversi fatto altrettanti ponti; e dopo averla irrigata in diverse maniffature, si riunisce poi all'altro capo della Città, ov'è il ponte di S. Michiele. Il più illustre ornamento d'*Amiens* è la Chiesa Cattedrale di nostra Donna, una delle più belle, delle più grandi, e delle meglio adornate di tutta la Francia. Ivi si conserva un prezioso tesoro, cioè il Capo di S. Gio: Battista. Walon di Sarton, gentil'uomo Picardo ne fece un dono a questa Chiesa, ov'egli aveva un fratello Canonico. S'era questo gentil'uomo crociato per la spedizione d'oltre mare, e si trovò alla presa di Costantinopoli nel 1204. ivi trovò egli quest'illustre reliquia, della quale volle arricchir la sua Patria. Chi vuol'esser meglio informato di tal verità legga il trattato istorico del capo di S. Gio: Bat-

tista, composto dal Signor du Cange. La Cattedrale hà un Decano, 2. Archidiaconi, ed altre dignità, il più antico Vescovo, è S. Firmino un'altro dello stesso nome, Onorato, Salvio, e Goffredo sono riconosciuti per Santi. Vi sono stati degli altri Prelati illustri per la loro qualità, per gl'impieghi, e per il merito; e tra questi si contano diversi Cardinali, come Giovanni della Grange, Giovanni Rollando, Giovanni di Boissi, Giovanni il giovine, Carlo di Emard, Claudio di Longui, Niccolò di Pellenè, & Antonio di Criqui. *Amiens* hà ancora dell'altre belle Chiese, con diverse Case Ecclesiastiche, e Conventi dell'uno, e dell'altro sesso, ed un Collegio di Gesuiti.

Questa Città ha prodotti molti Uomini grandi; ma noi ci contenteremo di numerar Pietro l'Eremita, Fernellio, Silvio, Tagault, Rioland &c. Ella dà il suo nome ad' un picciol paese detto l'*Amienese*, dove si contengono, Corbia, Durlans, Pequigni, Denti, e Poix. Galerano Conte del Vescovo Francese sotto i Re, Luigi oltremarino, e Lotario, sposò Edelgarda Contessa d'*Amiens*, e n'ebbe Gautiero il Conte del Vessino, e d'*Amiens*, che viveva nel 965., & 987. Questi lasciò d'Eva figlia, & erede di Landino Conte di Dreux, Gautiero II. il quale fece fabbricare il Castello di Crespi, Fulco Vescovo d'*Amiens*, & una figlia. Drufo il primogenito lasciò d'Editta figlia d'Etelredo Re d'Inghilterra 3. figli, de' quali il secondo, per nome Rullo, fu Conte d'*Amiens*, e l'ultimo per nome Tullo, ne fu Vescovo dopo suo Zio dello stesso nome. Rullo lasciò Rullo II. Padre di Gautiero, che fu ucciso vicino a Reines; il Beato Simone, che si fece religioso a S. Claudio, e d'Alifa, il quale portò questa successione ad'Erberto IV. Conte di Vermandois. Un'altra Alifa figlia di questi due consorti, la portò ad Ugo di Francia, come si dirà altrove; Enguerado di Cornu Signor di Boves pretendeva il titolo di Conte d'*Amiens* nel 1085. Questi n'ebbe Tommaso, il quale avendo prese l'armi contro il Re in favore di quelli di Laon, il Re Luigi il Grosso, verso l'anno 1109. assediò *Amiens*, vi fece demolire il Castello, e privò i Conti di ciò che vi possedevano. Tommaso ebbe due figli, de' quali il suddetto, per nome Roberto, ebbe la Contea d'*Amiens*, che poi gli fu tolta da Rullo Conte di Vermandois, come un bone di ragione d'Alifa sua Madre. I Signori della Casa d'Alli, Signori di Pequigni, sono stati Cittadini d'*Amiens*. La loro successione è passata nella Casa d'Alberto Luines. Non deve ommetterfi, che la Regina Isabella di Baviera aveva stabilito un Parlamento ad *Amiens*.

Cesare in *Comment. lib. 2. §. 8.*] Plinio *lib. 5. c. 32.*] Solino, *cap. 43.*] La Morliere, *antiqu. d'Amiens.*] Santa Marta. *Gall. Christ.*] Du Chene, *recherches de France.*] Hist. de Chastill. &c.

1010. AMIERI Famiglia nobile, della quale scrive il Gamurrini *Istor. Geneal.* delle Famiglie Umbrie, e Toscane, T. 2. fogl. 414.

AMIG

A M I G

AMIGAZZI (*Aurelio*) da Bergamo, autore della Tragedia Sacra, intitolata *l'Agnese Vergine Romana*, stampata in Terni, in verso, nel 1626. in 12. per Tommaso Guerrieri.

1020. AMIGDAIBA Stagno in Gerusalemme, in cui fu eretto un argine per ordine di Tito.] Adricom.

1021. AMIGDALE p. b. Lat. *Amigdala, arum*, p. b. f. 1. nu. pl. Termine Anatomico, che significa certe glandule, che si trovano al fondo del palato nella bocca, verficularie di color gialliccio, le quali benché sembrino 2. di numero, nulladimeno non sono effettivamente altro che un membro il mezzo del quale è nascosto dalla membrana del palato, e l'estremità compariscono a guisa di due piccioli gusci. La parte di mezzo, che forma la comunicazione delle due ale, è più stretta, ed insieme più delicata, che non sono i due finimenti di questa glandula. Ciascun guscio ha un seno, o cavità, che si trova divisa in più stanze.] *Saggi d'Anatomia*.

1022. AMIGDALITE p. l. Lat. *Amigdalite, tis*, p. l. f. 3. Voce derivante dalla voce *Amigdala, Mandorla*. E' nome d'un'erba simile al Timalo; ha le foglie come la mandorla. E' anche detta *Corimbites*, e *Platifillos* per la larghezza delle foglie.] Plin. l. 26. c. 8.

1023. AMIGDALATO, *Amigdalatum*, ti, n. 2. Termine Architettonico, e significa certa struttura, che nomina Vitruvio *Reticulatum*, & è di certe pietre cotte tagliate a guisa di *Amandola*, e disposte così bene, che formano alla vista altrui quasi una rete allargata. Due poi sono le attitudini nel porre queste pietre nelle fabbriche, cioè incerto, e reticulato, l'uno quando si pongono alla rifuza le pietre, e questo è l'incerto, l'altra quando si ordinano le dette con certa connessione, & ordine, e questo è reticulato. Vedasi Vitruvio lib. 2. cap. 8. che nel suo tempo questo lavoro era frequentissimo.] Lex. *Math. Vital.* c. 36.

1024. AMIGIO, o AMIGO Famiglia patrizia Veneta, che venne da Altino: ebbe questa Uomini saggi, molto discreti, umili, & amatori del bene comune, i quali in fine dell' 817. erano dell' annual Consiglio, Dogando Gio: Badoer; e mancò nel 1207. Dogando Pietro Ziani.] *Istor. Manosc.*

1025. A MIGLIAJA, Avver. composto dalla Prep. a, e dal Nom. *migliaja*, e propriamente significa lo stesso che *a mille a mille*, Lat. *milleni, na, na*. ma secondo l'uso si prende per quantità innumerabile. Boc. Intr. 21. *standosi nelle loro vicinanze*, a *migliaja per giorno infermarano*. Così nella Sac. Scrit. in Dan. 7. 10. dove diccsi: *millia millium ministrabant ei*, s' intende la moltitudine innumerabile de' beati Spiriti, e de' Santi che assistono a S. D. M. in Cielo.

1026. AMIGLIANO Famiglia nobile della città d' Amalfi apparentata con la famiglia del *Bibl. Univ. Tom. III.*

Giudice di Napoli, e con altri nobili. L'Armi di lei sono una Croce d'oro grande, c' abbraccia il campo rosso, e ne' lati 4. teste di Mori.

1027. AMIGONI (*Defendo*) ha tradotto le due prime giornate della *sec. Divina settimana* di Guglielmo di Salustio Bartas, stamp. in Conegliano nel 1623. in 8.

A M I L

1028. AMILCARE, p. b. Lat. *Amilcare, ris*, p. b. m. 3. Gr. *Ἀμικάρης*. Nome Punico, con cui furono chiamati molti Capitani Cartaginesi, il primo de' quali fiorì verso l'anno 74. di Roma nell' Olimpiade LXXV. allorché Serse tanto sollecitò i Cartaginesi a passare in Sicilia, che finalmente vi c' inviarono con Armata sotto la condotta di questo *Amilcare*: ma la loro intrapresa non fu felice, poiché Gelone Re di Siracusa li tagliò a pezzi nelle vicinanze d' Imera, che oggidì si chiama Termini.] Diodoro Siculo &c. Moreri.

1029. AMILCARE, figlio di Giffone, Capitano de' Cartaginesi, s'oppose generosamente agli sforzi d' Agatocle Tiranno di Siracusa. Poi fece amicizia con lui, & obbligò i Siracusani a riceverlo con sommissione. Ma Agatocle avendo fatto morire i principali abitanti, gli altri talmente si sdegnarono contro *Amilcare*, che andarono a dargli della di lui condotta a Cartagine. I Senatori Cartaginesi, che non ardivano irritarlo, perch' egli aveva in mano sua le forze maggiori della Repubblica, scrissero il loro parere, ciascuno sopra una picciola carta, e posero tutti questi biglietti in un vaso, il quale sigillarono molto bene. Ma la morte d' *Amilcare*, che fu ucciso a Siracusa, prevenne l'esecuzione della loro secreta, ma giusta sentenza. Ciò fu nell' anno 445. di Roma.] Giustino l. 22.] Diodoro Siculo l. 20.] Moreri.

1030. AMILCARE, soprannomato Barca Capitano Cartaginese, comandava l'Armata in Sicilia, ma egli non fu sempre fortunato: dovette le coste dell'Italia pel corso di 5. anni, & impedì, che non ne sortisse alcun naviglio. Ciò fece risolvere i Romani a metter in mare una poderosa armata per allontanare, o per opprimere quest'inimico. La battaglia si diede presso Trapani, e dell' Isola Egate, nel 512. di Roma. I Cartaginesi furono disfatti, e la pace, che in conseguenza di questa perdita essi dimandarono a' vittoriosi, impose il fine alla prima guerra Punica. *Amilcare* cominciò la seconda, dopo aver superato nell'Africa con felicità assai grande, più di 100000. ribelli, e diverse Città rivoltate. Passò poi egli nella Spagna, nell' anno 517. di Roma, per trovarvi qualche occasione propria per far la guerra a' Romani, senza che paresse che i Cartaginesi fossero i primi a rompere la pace. Poi soggiogò egli molte bellicose nazioni, & arricchì l'Africa delle loro spoglie. Ma mentre egli si disponeva a passare in Italia, 9. anni dopo il suo tragitto

Q

gittò in Spagna, ei fu ucciso in una battaglia nel 526. di Roma, e lasciò la condotta della sua armata a suo genero Asdrubale. *Amilcare* aveva tre figli, e solea dire, ch'egli nutriveva in quelli tre Dragoni, che avrebbero un giorno sbranata Roma. Questo è quell'*Amilcare*, che fece giurare Annibale il primogenito de' suoi figli d'età d'anni 9. sopra un altare, che non sarebbe mai stato d'accordo con i Romani. Cornelio Nipote in *Aural.* Plutarco in *Annibale.* Polibio lib. 2. Tito Livio li. 21. Diodoro l. 25. Floro &c. Moreri.

1031. *AMILCARE*, parimente Capitano Cartaginese combattè nella Liguria nell'armata di Magone fratello d'Annibale contro i Romani, nell'anno 552. di Roma: disfatta l'armata di Magone da Quintilio Pretore, e da Cornelio Lenuolo Proconsole, *Amilcare* trovò altri mezzi per far guerra a' Romani: si mise egli alla testa de' Galli Insubri, e de' Cenomani, e coll'ajuto di questi, e d'altri Popoli, discese nell'Umbria, vi tagliò a pezzi Cajo Appio Legato del Console P. Elio Peto con 7000. Romani. Col favore di questa vittoria incoraggiati i Liguri, e gli altri Popoli della Gallia Cisalpina, presero Piacenza, & assediaron Cremona contro costoro furono mandati Lucio Furio Pretore, ed il Console Cajo, Aurelio Cotta, ma prima che vi giungesse il Console il Pretore della Gallia Furio combattè contro i Galli comandati da questo *Amilcare*, ne riportò segnalata vittoria con la morte, e prigionia di 35000. nemici, trà li morti è chi dice essersi trovato anche *Amilcare*; ed altri dicono, ch'ei si salvò da quella disfatta, per tentar di nuovo la fortuna della guerra, questa battaglia successe nell'anno 554. di Roma.] Briet. negli *Annali.*

1032. *AMILCARE*, che fu soprannomin. Rodano al tempo di Alessandro Magno, vedendo, che i suoi Cittadini temevano le crescenti forze d'Alessandro Magno, fingendosi esiliato, se ne fuggì agli alloggiamenti suoi. Ricevuto adunque da Alessandro nella milizia, servendosi di lui ne' consigli, faceva consapevole i suoi Cittadini del tutto, scrivendo in alcune tavolette ricoperte di cera; ma provò in questi un ingratitude estrema; imperocchè ritornato ch'ei fu alla Patria, fu da' Cittadini medesimi fatto morire, come se avesse disegnato di vender la sua Patria a quel grande conquistatore.] Giustino l. 21. c. 6.] Moreri.

1033. *AMILCARE* ANGOSCIOLA da Cremona, Padre di Soffonisba *Angosciola* Lomellina valorosa Pittrice. V. *Angosciola* Soffonisba.

1034. *AMILCARE* di Cipri, scrisse *Tragici Avvenimenti*, Venezia 1616. in 8.

1035. *AMILCONE*, o *IMILCONE*, figlio di quell'*Amilcare*, che fu ucciso in Sicilia, successe a suo Padre nella carica di Generale, nell'anno 449. di Roma. Questi riportò più vittorie, così in terra, come in mare, prese alcune Città nella Sicilia; ma poi entrata la peste nelle sue truppe, queste perirono a fatto di quel morbo contagioso. Ritornato *Amilcone*

a Cartagine con i pochi soldati sopravvissuti, fu ricevuto allo sbarco co' gemiti di tutta la Città. Ma *Amilcone* avendo consolati i suoi Cittadini con rimostrarli loro, che nessun nemico di Cartagine poteva gloriarsi d'aver disfatto quell'esercito, nessuno arricchito con le spoglie de' morti Cartaginesi, non volle ricevere per se quella consolazione, che procurava d'insinuare negli altri; ed entrato in Casa, e detto sul liminare l'ultimo ADDIO a gli amici, e parenti, fece chiudere le porte, e senza permettere, che se gli accostassero, ne pure i figli, da se stesso s'uccise.] Giustino lib. 19.

1036. *AMILKAUD*, o *AMILAUD*, Lat. *Hamalkanum*, ni, p. l. n. 2. Città della Francia nella Provincia Ruteneuse, capo della superior Marca Ruteneuse, al fiume Tarne, ne' confini dell'Occitania inferiore, e del tratto de' Gabali 7. leghe da Lutetia distante a settentrione 8. da i Rabani verso l'oriente Ibero, fu chiamata anche Emiliano.] Baud. to. 1.

1037. *A MILLE*, *A MILLE*, Lat. *Milleni*, ne, na, p. l. m. b. n. Distributivo del numero mille, e propriamente significa lo stesso, che mille per volta, siccome a due, a due, non vuol dire altro, che due per volta: ma per iperbole si prende per dimostrare un numero grande, & anche innumerabile, come a migliaia. Dan. Inf. 12.

xx. D'intorno al fosso vanno a mille a mille.

1038. *AMILLIA*, p. b. Lat. *Amillia*, lia, Villa, o Posessione di Sesto *Amilicio* Calvo, ch'era già in Roma tra' colle Vaticano. Quindi la Famiglia *Amillia* Romana, di cui trovasi memoria in alcune Tegole, & altre Opere figurine di terra cotta, con la menzione del consolato II. d'Adriano Augusto.

1039. *AMILLIO*. Vedi il Vocabolo precedente.

xl. 1043. *AMILIO*, p. b. *Amilius*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. da *Amilo* città di cui sotto, come *Stryphalius*, da *Stryphalus*, e *Menalius*, da *Menalus*.

1040. *AMILO*, p. b. Lat. *Amylum*, li, p. b. n. 2. lo stesso, che *Amido* mutata la Lettera l, in d per qualche convenienza di queste 2. lettere, come dal Lat. *cycada*, si fa da noi *Cicala* &c. V. *Amido*.

l. 1041. *AMILO*, Lat. *Amylus*, li, p. b. f. 2. Città d'Arcadia, & è anche nome d'un Fiume, come nel seguente Vocabolo.

1042. *AMILO*, o *ANULO*, fiume della Mauritania, di cui parla Plinio: dice, e che gli Elefanti vi andavano in truppa a purificarsi in tempo di Luna nuova, e che dopo aver adorato questo Pianeta, se ne ritornavano alle foreste, portando seco i loro pargoletti.] Plin. l. 8. c. 1.] Moreri.

lx. 1043. *AMILTON*, Lat. *Amilton*, nis, p. l. Promontorio della Tracia vicino a Costantinopoli secondo Dionis. detto anche *Amilion*; secondo Gillio, detto volgarmente *Tripition*.] Baud. tom. 1.

1044. *AMILTON*. Lat. *Hamiltonium*, ni, p. b.

p. b. n. 2. Castello della Scozia meridionale nella Provincia Lotiniana, condecorato con titolo di Ducato dal Re Carlo I.] Baudr. Tom. 1.

1045. AMILTONE Famiglia nobile di Scozia, che fu illustrata da Ebone Amiltone, Capitano della Guardia del Re Giacopo II. Porta per arma un braccio armato con una spada ignuda in campo verde.] Mugnos Teatro della Nobilt. del Mondo.

A M I M

1046. AMIMETOVIA p. l. Lat. *Aminetovia*, *ia*, p. l. f. 1. Nom. usurp. dal. Gr. *Amimetoβeia*, che significa *vita inimitabile*; e fu attribuito alla vita di Marc'Antonio, e Cleopatra, piena di piaceri, e di lussi, che menavano insieme, che veramente era inimitabile a causa degli eccessivi dispendj, ch' essi facevano, quando s' invitavano a' banchetti, e festini alternativamente. Quantunque però Marc'Antonio sperdesse senza risparmio in tutte le delizie, e lussi di più rara invenzione; era nondimeno sempre superato da Cleopatra in ogni sorta di magnificenza. V. Plutarco nella *Vit. d' Ant.*

1047. AMIMEID, Imp. de' Turchi. V. To. 1. col. 474. n. 2403.

1048. AMIMMONE, p. l. Latin. *Amimmon*, *nis*, p. l. f. 3. secondo Latanzio, fu una delle 50. Figliuole di Danao, la quale, come favoleggiano i Poeti, essendo in un bosco a caccia, percosse con un dardo un Satiro, che volendo poi a lei usar violenza, chiamò in ajuto Nettuno, il quale cacciato il Satiro, ottenne dalla Donzella ciò, che non avea voluto soffrire dal Satiro: e da questa congiunzione *Amimmone* portori Nauplio. Del cacciato Satiro, e di *Amimmone* oppressa da Nettuno, ne mostra Barlaam con poche parole la ragione, dicendo ch' il Satiro fu un certo pedagogo della Donzella; e Nettuno, un certo Lerneo Egizio molto famoso, di cui *Amimmone* fu prima Concubina, che moglie, e da lui essere stato nominato il Fonte, e la Provincia Lerneia.

1049. AMIMONE, Latin. *Amymone*, p. b. fonte, e fiume del Peloponneso, secondo Plinio, che scorre per il paese Argio, e si scarica nella palude Lerna.] Baudr. Tom. 1. E anche un altro Fonte nell'Acaja secondo Plin. l. 4. c. 5.

A M I N

1050. AMIN BEN HATOUN, VI. Califo della Casa degli Abbassidi: il suo nome era *Mohammed*, ed il suo soprannome *Amin*, che significa il fedele: Successe a suo Padre Haroun Raschid, l'anno 193. dell'Egira, cioè 808. di G. C. suo fratello soprannominato Mamoun gli era subrogato nel Califato per una dichiarazione espressa, che Haroun lor padre, aveva fatto attaccare alla lor Moschea. Questo Principe aveva ordinato ancora, che il governo, e l'armata di Khorasan con tutt' i mobili della Casa Imperiale dovessero dopo la sua morte cadere in testa di questo 2. fratello; ma subito che *Amin*

Bibl. Univ. Tom. III.

fu in trono, non osservò nessun ordine del Padre, anzi fu contrario a' di lui voleri; imperocchè volse tutt' i mobili, e fe venire a Bagdet tutte le Truppe di Khorasan: Mamoun così maltrattato da suo fratello, non lasciò di procurar qualche sedizione. *Amin* attento solo alle sue soddisfazioni senz' alcuna attenzione a' suoi affari, elesse Fadhel figlio di Rabie per suo primo Visire, e ministro, ed a lui confidò tutto 'l governo de' suo' stati. Questo Visire, ch' era Uomo di grande abilità, e s'era spesse volte intrigato con Mamoun, diede al suo Padrone un consiglio, che poi fu la rovina d'ambidue: fe intendere al suo Principe, che Mamoun suo fratello godeva l'affezione de' popoli di Khorasan, per il buon ordine, e per la politica. colla quale egli governava, e dall'altra parte il Califo negligente non si prendeva alcun pensiero de' suo' sudditi. Perlocchè il Califo saputo il consiglio fe sospendere il nome del fratello, ed il stesso alla degradazione di Mamoun fu proclamato il figlio di *Amin*, il che fu poi causa di molti rumori, ed in fine della morte di *Amin*, che seguì nel 198. dell'Egira.] *Bibl. Orient.*

1051. AMIN MOHAMMED, Amin Ben Obdallah Al-Moumen Al-Abadi Al Bokhari. E autore d'un libro intitolato *Ameliat fil forou*; ed è un Commentario sopra gli Articoli de' loro *Munfulmanni*: fu nativo della città di Bokhara.] *Bibl. Orient.*

1052. AMIN AL-DOULAT, ovvero AMIN ED-DOULAT. Soprannome di *Hebat allah*, Medico Cristiano. I Califi Abbassidi, che serviva nella sua arte, gli donarono questo nome, che significa *il fedele del Principe, e dello stato*.] *Bibliot. Orient.*

1053. AMIN AL Millat, cioè *fedel Guardiano della Religione*, e della nazione, ovvero fetta de' Musulmanni. Questo è il titolo, che il Califo Cader donò a Maharoud figlio di Sebekteghin, I. Monarca de' i Gaznevides, che lo ricevé con aggradimento, e lo stimò superiore al suo merito.] *Bibl. Orient.*

1054. AMINACHI, p. b. Latin. *Aminachi*, p. b. *orum*, m. 2. num. pl. Popoli, che dimorano fra' l' monte Bepirro, ed i monti Dama nelle parti verso' l' settentrione.] Claud.] Tolom. in *Geograph.*

1055. AMINADAB, Voce Ebraica, che s'interpretra *spontaneo*. Con questo nome nella Sacra Scrittura son chiamati 3. Personaggi. Il I. figlio d'Aram, Padre di Naasson, dal qual discese Gesù CRISTO secondo la carne. Matth. 1. 4. Sposò sua figlia Elisabetta ad Aarone I. Pontefice de' Giudei, che poi fu madre di Nadab, Eleazar, e d'Itamar, Exod. 6. 23.] Il II. fu figliuolo di Caat, e padre di quel Core, che suscitò quella furiosa sedizione contro Mosè, & Aarone per il Sacerdozio.] Il III. fu quel Sant'Uomo della razza de' Leviti, che abitava nella città di Cariathiarim in Gabaa, appresso' l' quale fu riposta l' Arca del Signore, allorché da' Filistei fu restituita agli Israeliti. Ma questo gran Principe spaventato dal prodigio,

Q 2 che

che l'Arca aveva fatto nel castigar con morte repentina Oza, che l'aveva toccata, pensò di non esser degno d'ammetter appresso di se l'Arca di Dio; per tanto la fece restare in casa di Obbedom della razza pur de' Leviti, il quale viveva santamente, ove dimorò 3. mesi 1. Reg. 6. & 7.] 2. Reg. 6.] Per *Aminadab* poi condottiere del Carro della Spola, come si legge Cant. 6. si può intender Cristo spontaneo del suo popolo, mentre che questo con spontanea carità discese a salvarlo mediante la santissima Croce, che gli servi di Cocchio trionfale.

1056. AMINE Colle, Latin. *Amyne Collis*, parte del monte Falerno nella Campagna.] Baudr. to. 1. V. *Amineo*.

1057. AMINEA, p. l. Lat. *Aminae, ea*, p. b. f. 1. sorta di Vite, che produce vin generoso, così detta dalla Regione, che la produce, poco lontana da Falerno, come dice Macrob. on. Verg.

Sunt & Aminae Vites firmissima vina.

Vien per tanto ripreso Servio Grammatico, il quale pretese, che *Aminea* fosse Voce composta dall' *a* priv. & dal Nom. *minum*, quasi *sine minis*, cioè senza rossore, essendo il vino *Amineo* di color bianco. Alcuni vogliono, che debba scriversi *Amminea*, onde così emendano il detto verso di Virg.

Sunt etiam Ammineae Vites &c.

E di fatto Beroldo lo dimostra col verso d'Aul. in *Columel*.

1058. AMINEI, p. l. Lat. *Aminae, ozum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli 2. ore distanti da Falerno. V. *Aminea Vite*.

1059. AMINEL, o AMINELIA, p. b. Latin. *Aminelia, lie*, p. b. f. 1. Castello dell'Africa nella Provincia di Barbaria.] Ossim.

1060. AMINEO, p. b. Lat. *Amineum, ai*, p. b. n. 2. Terra già della Campagna nell'Italia; celebre per l'esquisitezza del suo vino, che perciò dicevasi *vinum Amineum*. Presso Gal. li. 12. MM. 1. 4. due sorte di questo vino ritrovansi, cioè l'*Amineo* Napolitano, & il Siciliano. Se ne trova ancora dell'artificioso presso Costant. Cels. D. de *Agricul*. 8. cap. 21. come nota Gor. & Kenchen not. ad Sam. pag. 204. eseq. V. *Aminea Vite*.

1061. AMINEO Vino. V. il Vocabolo precedente.

1062. AMINGO, Un de' 3. Capitani, che Teodoberto Re della Gallia Narbonese lasciò in Italia dopo d'aver travagliato con la Liguria anche il Parmigiano.] Bonax. Arg. Ist. di Parm.

1063. AMINIA, p. b. Lat. *Aminias, ia*, p. b. m. 1. figlio di Bronapo, Principe d'Ate-ne, giuocatore ne' giuochi Olimpici, arrogante, e bugiardo: di questo si tratta le notizie nelle *Nebole* d'Aristofane, e ne tratta parimente Vespas. pag. 436. g. 1.

1064. AMINIA, Lat. *Aminias*, Capitan de' Corsari, subornato da Antigono ad ingannare Apollodoro Tiranno di Cassandria, di cui parla Poliereolib. 4. in *Antigon. cav.* 18.

1065. AMINIO RERIO, Lat. *Aminius Re-bius*, un de' più celebri soggetti presso gli antichi Romani, e per la perizia dello Leggi, e per l'abbondanza del danaro. Questi, essendo Console P. Voludio, e P. Scipione, contro il comun credere, per esser egli effeminato, e dedito agli amori di Donne, con risoluzione insolita di questi tali, aperteci le vene scacciò da se, per mezzo della morte, assieme col sangue languori dell'inferma vecchiezza. Lipsis lo dice L. *Carinio Rebio*. Murero però lo chiama *Carinio Robilio*. Flor. eod. apud Tacit. 13. 30.

1065. AMINIO, Lat. *Aminius, ij*, m. 2. fu-med'Arcadia.] Pausan.

1066. AMINIA, o AMINYA, detta anco *Algodon*, pianta del Brasile, simile al Rovo, la di cui gamba è legnosa, ed ispida. Fa certi fiori piccioli nelle coccie bianchi, di 5. foglie, dopo de' quali nascono certi grani neri simili a quelle di Ginepro, di dolce sapore, buoni da mangiare.] Marcg. Hist. Plan. lib. 2. cap. 2.

1067. AMIWOJA Provincia della Florida nell'America.] Jo. de Laet *Americ. descript.* li. 4. c. 8.

1068. AMINONE Abbate, il quale fuggendo le delizie mondane nel tempo del Magno Costantino, si ritirò in una vita solitaria ne' monti di Nitria nell'Egitto; la di cui Anima vidde S. Antonio volare al Cielo nella sua morte.] Cat. di Cost. Felici par. 2. f. 187. V. *Amone*.

1069. AMINONE, Lat. *Aminone, is*, fiume di Cilicia.] Vib. Sequ.

1070. AMINULA, p. b. Lat. *Aminula, la*, p. b. f. 1. Città di poche facoltà in Puglia.] Felsio.

1071. AMINTA, Lat. *Amyntas, ta*, m. 1. Gr. *Amyntas*. Nome di molti Personaggi antichi, uno de' quali fu il Padre di Filippo il Macedone, da cui nacque il Grande Alessandro. Q. Curz. li. 1. il quale fu eletto Re nel 3413. del Mondo, e regnò anni 50.] Bard. età del Mondo part. 1. f. 117.

1072. AMINTA, Monarca degli Assirj ascese al trono nel 2485. e regnò anni 45.] Bard. età del Mond.

1073. AMINTA XV. Re de' Lacemoni asfunse lo scettro nel 3564. del Mondo, e regnò anni 12.] Bard. età del Mond. p. 1. f. 161.

1074. AMINTA, Nome d'un leggiadro Pastore presso Teocrito, di cui Virg. Ecl. 3.

At mihi se se offert ultro meus ignis Amyntas.

1075. AMINTA, fratello minore del tanto celebre Eschilo, Poeta tragico, liberò lo stesso suo fratello dalla morte, nel modo che segue. Fra le altre Tragedie, ne avea Eschilo composta una, nella quale rappresentando la finta morte altrui, la meritò vera per se; tanto empivamente introdusse a ragionarne in grande oltraggio di Giove un non sò qual personaggio di quell'azione: e in dispetto, e in derisione degli altri maggiori, e minor Dei alla rinfusa: discorsi, affetti, sentenze, quante gli ne corsero al-

ro alla penna, tutta pestilenza, e veleno sparso fra gli Uditori, e spettatori di quel teatro. Fu questa scādaloſa Tragedia recitata in Atene: notorio il fatto, certo l'Autore: pereid incontrante citato a fargliene la causa principale e capitale quell'incorrotto, e implacabil giudicio dell'Areopago, in breve spazio confelsò: e convinto d'empierà verso i Dei, piangeva indarno, domandando in miserabile atto pietà, e misericordia agli Uomini. E già si stava per fulminar la sentenza a condannarlo, e già erano apparecchiate le pietre per lapidarlo; quando *Amin*a, ivi allora presente, si trasse in mezzo, portatovi da un egual empito di dolore, e d'amore: e me ancora (disse) o Giudici, condannate insieme con *Eschilo* mio fratello alla medesima morte, giacche morto lui, che mi sostiene in vita, non mi rimane onde vivere. Se già non vi pareſſe men conveniente giudicio, donar la vita d'un colpevole a meriti d'un innocente, che uccidete un innocente per le colpe d'un reo. Confesso, mio fratello empio verso i Dei, ma empio solo in parole non sue, ma del personaggio che ha introdotto a parlare da empio, perche l'azione il richiedeva. La mia no, che verso voi, o Giudici, verso te, e i tuoi Dei, o Atene, verso tutta la Grecia, non è stata pietà di parole, nè finta rappresentazione di scena. Eccone la testimonianza de' fatti; e così dicendo, trasse di sotto la vesta, e levò alto a vedersi un misero pezzo di braccio, avanzatogli dalla famosa battaglia di Salamina, quando *Testimocle*, sconfitto *Serſe*, riacquistò Atene, e la Grecia perduta; nella qual battaglia *Amin*a aveva perduto il rimanente del braccio con la mano troncatoagli da' nemici; e tante, e di così manifesto valore erano state le sue prodezze in quel gran fatto d'arme, che venutosi dopo la vittoria al premiare de' meritevoli, egli, come il più meritevole, fu solennemente premiato il primo. Mostrando dunque ora quel monco braccio: e pur, disse, a questa mano, che in servizio di voi, mi manca, voi mesteste in pugno la prima palma: e l'onoraste come di voi benemerita. Ora non me ne scorre dalle vene segato il sangue; non n'è fresco il taglio. Se ciò fosse, ed io ve ne pregassi, non mi ripaghereste voi il mio sangue con donarmi quello di mio fratello? Ma non sia vero, che appresso voi col saldarsi delle ferite sian finiti i meriti dell'animo ricevuto. Se in voi ne vive, e dura il beneficio; non ne sia in me morta la grazia. Per quel sangue dunque, e per queste lacrime (sia poi dono, sia ricompensa, come più vi farà in piacere di darmela), chieggovi la vita di mio fratello: cioè a dir vero, la mia, che in lui l'ho migliore, e più cara, che la misera, che ho in me stesso. Dal che mossi i Giudici lasciarono libero, ed assolto *Eschilo*.

1076. AMINTA, Compoſimento Drammatico Pastorale di *Torquato Tasso*, il quale per purità, leggiadria, e perfezione viene stimata la più insigne scrittura Italiana in simil genere. Con tutto ciò, non ci sono mancati de' linguaggi, i quali hanno voluto censurare il medesimo

componimento, il che ha dato motivo all'Abbate *Giusto Fontanini* di pubblicare l'*Amin*a di *Tasso*, e illustrato, stampato in Roma nel 1700. in 8. la quale opera è divisa in 15. Capitoli, ne quali si trattano nobilissime Questioni di Critica con erudizione recondita, e con maestà di elocuzione, e di stile. Innanzi all'opera precede l'*Amin*a con alcune varie lezioni cavate da un M. S. originale del *Tasso*; indi va mettendo parte per parte la censura principale. Il di cui Autore è il Sig. Duca di *Teleſe*. Indi il dottissimo difensore, va pigliando opportuna occasione di rispondere ad altri Critici specialmente *Oltramontani* come al *Rapino Bours Menagio*, &c. E' però meravigliosa la gravità, e la modestia unita a una somma erudizione, con cui risolve le obiezioni contrarie, per tralasciare le moltissime cose eccellenti, e pellegrine, che va da per tutto discoprendo, e i luoghi difficili di diversi Autori che spiega. Merita gran riflessione il Capitolo XI. nel quale distende con grande accuratezza, e curiosità la famosa Storia de' contrasti, che passano tra l'Accademia della *Crusca*, ed il *Tasso* intorno al Poema della *Gierusalemme*, con osservazioni di lingua, e di notizie letterarie non fatte da niun altro. In questa opera il suddetto Abbate *Fontanini* promette delle altre; cioè *La Biblioteca degli Scrittori del Friuli*, e *le dissertazioni sopra Cornelio Gallo Poeta*, le quali si dice aver già perfezionato, e non faranno trattate con minor franchezza ed erudizione di quello sia l'opera presente, ed il famoso opuscolo delle *Masnade*, e d'altri *Servi* secondo 'l costume de' Longobardi, di cui s'è fatta menzione nel To. 1. di questa nostra *Biblioteca* e negli atti degli eruditi di *Lipsia*, come pure nella Repubblica delle Lettere d'Olanda. Una edizione di tutte l'opere del celebre *Girolamo Alcandisi*.

1077. AMINTA, di *Torquato Tasso* moralizzato, Tit. d'un Opera composta dal P. Maestro *Giov. Batt. di Leone da Santo Fele*, nostro Religioso de' Minori Conventuali di S. Francesco, e data in luce da D. *Lionardo Antonio di Leone* in Napoli in 8. da *Franz. Renzi* nel 1691.

1078. AMINTAONE, p. l. Lat. *Amyntaon*, p. b. onis, p. l. m. 3. figlio di *Creteo*, e Padre di *Melampo*.

1079. AMINTAONI, Lat. *Aminthaonij, orum*, m. 1. nu. pl. Popoli discendenti dal predetto *Amin*aone.

1080. AMINTONE, p. l. Lat. *Amynton*, o pure *Amynthor*, p. l. m. 3. Gr. *Αμύντωρ*. Padre di *Clizia*, detta *Fellice*, essendo da lui amato, restò accecato; ma poi da lei condotto a *Peleo*, ed a *Chirone*, riacquistò la luce, e poi divenne Signor de' Popoli detti *Dolopi* (altri dicono *Dopoli*) e militò con *Achille* contro i *Trojani*. Di cui *Ovid.* 12. *Metam.*

Quem *Dolopum Rector bello superatus Amyntor* Quest'istesso per testimonio d'*Ora.* 2. *Iliad.* Fu Padre di *Fenice*, e l' conferma *Ovid.* medesimo 8. *Metam.*

————— *Amyntore creatus*
Phanix —————

Tro-

Trovanfi due altri di nome *Amintore*, che furono figli d'Ercole, e delle 2. Donne, ch'egli ebbe, uno di Tespofa, chiamata Afopide, e l'altro d'Astridam'a.

1081. A MINUTO, p. l. Lat. *minutim*, p. l. o *minutissim*. Gr. λεπτόμερῶς.] Fran. *par pieces minues, fort menu, par le menu*.] Spag. *desmenuzado*.] Germ. *zu kleinen tucklin*.] Ingl. *by litle partes or pieces*.] Turc. *den usak*. Avverb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *minuto*, e sign. lo stesso che *minutamente*, o *in molte parti*. Di questo servono i venditori, e compratori; allorché vendono, o comprano le merci a misura, o peso minore, poche per volta, all'opposto di quando si dice *all'ingrosso*, cioè quando la robba si vende, o si compra a peso, o misura maggiore, cioè o tutta insieme, o assai per ogni volta. M. V. 1. 57. *E chi vendesse vino a minuto, dovesse pagare de' 2. denari l'uno al Comune*.] Dicefi ancora *a minuto* trattandosi di divisione, cioè in parti *minute* Caval. Fre. ling. *Pare, che sia quasi un martello, che rompa, e triti il cuore, e un coltello, che tagli a minuto*.] Colum. li. 5. *Insequitur deinde fessor, qui crebris bidentibus aqualiter, & in nutim soli terga comminuat*, cioè che li zappatore stritolò minutamente la terra.

1082. AMINZIANO, Lat. *Amintianus*, ni, m. 2. Gr. Αμιντιανός. Istoric Greco, che fiorì ne' tempi di M. Antonino Imperadore. Scrisse, *De Laudibus Alexandri*, e la *Vita d'Olimpiade*, e di *Filippo*.] Fozio. Cod.

A M I O

1083. AMION, Term. Anatomico, e sign. un membro senza muscoli, cioè così estenuato, che non abbia la delineazione de' muscoli apparenti al senso.] Ippoc. 3. *de art.* 4. 81. ove si aggiunge anche, che significa privo di carne.] Foes.

1084. AMIOO, p. l. Lat. *Amious*, oi, p. l. m. 2. No. proprio di quel *Faraone*, che nella fuga degl' Israeliti restò sommerso nel mar rosso, di cui V. alla voce *Faraone*, ch'era comune a tutt' i Re dell'Egitto.

1085. AMIOT (Giacopo) Vescovo d'Austria, gran Limosiniere di Francia, era nativo di Melun sopra la Seva, ove nacque a' 30. d'Ottobre del 1514. Si dice, ch'egli era figli di Nicola *Amiot* Coriario di professione, e di Margarita d'Amours. Essendo ancora pargoletto egli fuggì dalla casa del Padre per paura delle staffilate; ma non ebbe fatto molta strada, che cadde ammalato nella Beoffa, e restò disteso in mezzo della Campagna. Un Uomo a cavallo passando di là lo vidde, e mosso a compassione, lo mise in groppa, e lo condusse in tal guisa ad Orleans ove lo pose nello Spedale. E perche il suo male proveniva dalla stanchezza, il riposo lo fe guarire ben presto, e fu rinviato a casa sua con 16. soldi datigli dallo Spedale per il viatico. In riconoscenza di questa carità fece poi questo grand' Uomo nel suo testamento un legato di 1200. scudi a quello Spedale. Que' 16. soldi però, che

dovevano servire per ricondurlo alla casa Paterna, lo condussero a Parigi, ove fu presto ridotto alla mendicizia. Una Dama, alla quale egli chiese limosina, trovandolo di buona presenza, lo prese in casa sua, perche seguitasse i suoi figli al Collegio, e portasse lor dietro i libri. Si servì egli di questa occasione, e con quel genio maraviglioso, che la natura gli aveva dato per le lettere, fece molto profitto nelle scienze.

x Studiò sotto Giacomo Tusan, Pietro Daves, & Oronzio Finco, Professori Reali, ed acquistò una così perfetta notizia della lingua Greca, che insegnò poi pubblicamente nella Città di Burges. Nella perquisizione esatta, che si faceva de' primi parteggiani delle nuove opinioni eretiche, *Amiot* ebbe la disgrazia assai comune a' letterati di quel tempo in Francia, d'essere in sospetto di favorirle, benché in fatti egli ne fosse innocente; fu costretto però a sortir da Parigi, e si ritirò nel Berri in casa d'un Gentiluomo suo amico,

xx il quale gli diede la cura dell'educazione de' suoi figliuoli. Nel tempo, ch'egli vi era, il Re Enrico II. alloggiò per fortuna nella casa di quel gentiluomo: *Amiot* pregato di far qualche composizione ad onore del Re, compose subito un Epigramma Greco, il quale fu presentato a sua Maestà da' figliuoli di casa. Il Re veduta la scrittura Greca, come non intelligente di quella lingua, gettò con disprezzo la carta. Il Signor dello Spedale, che fu poi Cancelliere di Francia, e che allora seguitava il Re nel viaggio;

xxx avendo udito parlare di Greco, raccolse la carta gettata, lesse l'Epigramma, e ne fu così rapito, che disse subito al Re, che se quel giovine compositore di quell' Epigramma avesse tanta virtù, quant' aveva di genio per la letteratura, e di sapere, ci meriterebbe d'essere Precettore de' figli di Francia. Ecco il primo passo della fortuna d'*Amiot*, e ciò che lo mise in credito.

xl Gli fu data poi l'Abbadia di Bellozana; e sotto tal nome avendo seguito il Cardinal di Turnon, e poi Odetto di Selva, Ambasciadore a Venezia, ebbe ordine nel 1551. d'andare a Trento, ove pronunciò in presenza di tutto l' Concilio quella protesta così ardita, e giudiziosa, che ci resta. Questa era la più difficile commissione, che potesse darsi ad un Uomo in quel tempo; e pure egli fece il suo debito in buona forma. Al suo ritorno egli cominciò ad esercitar la carica di Precettore de' Regi figli col Delfino, ch'era in età d'anni 9. e che fu poi il Re Francesco II. Fu pure *Amiot* il Maestro de' Re Carlo IX. & Enrico III. Gli fu data l'Abbadia di S. Cornelio di Compiègne, ed il Vescovato d'Auscera nel 1570. nel quale successe al Cardinale Filiberto Babou. Nel 1560. egli era stato provvisto della carica di gran Limosiniere di Francia. Si dice che una volta, mentre cenava il Re Carlo IX. cadde il discorso, sopra l'Imperator Carlo V. e fu lodato questo Monarca per aver esaltato al Papato il suo Precettore Adriano VI. fu elagerata quest' azione in modo, ch'ella fece impressione sopra lo spirito del Re, a tal tegno, che rimirando egli *Amiot*, ebbe a dire, ch'egli avrebbe fatto

fatto altrettanto, se si fosse presentata l'occasione, a di lui riguardo. Qualche tempo dopo, essendo vacata la carica di gran Limosiniere, il detto Re la diede ad *Amiot*, non ostante ogni sforzo di questo per iscusarsi dall' accettarla. Udata questa nuova la Regina Madre (Caterina de' Medici) la quale aveva destinata tal carica ad un altro Personaggio, fece chiamare *Amiot* nel suo gabinetto, ove l'accorse alla prima con queste parole terribili: *Io ho fatto stare a segna* (disse ella) *i Guisardi, i Castiglioni, i Contestabili, i Cancellieri, i Re di Navarra, ed i Principi di Condé; e noi pur anco ardite d' opporvi a' miei voleri, povero Pretuccio?* nulla valse ad *Amiot* il protestare del suo rifiuto; e la conclusione fu, che s'egli aveva quella carica, non sarebbe vissuto 24. ore. Tal' era lo stile di quel tempo; e le parole di quella femmina erano tante sentenze inappellabili. Il Re parimente era inflessibile nelle sue risoluzioni. Tra queste 2. estremità, *Amiot* prese il partito di nascondersi; per involarsi ugualmente alla collera della madre, ed alla liberalità del figlio. Non comparve egli dunque alla tavola del Re, e nel 4. giorno il Re lo fece ricercare, ma in vano. Allora Carlo IX. dubitando di ciò, che poteva essere, entrò in tal furore, che la Regina madre, la quale lo temeva, fece dire ad *Amiot*, ch'ella lo lascerebbe in pace. Se questo racconto è vero, non può essere, che *Amiot* fosse fatto gran Limosiniere di Francia nel 1560. e pure il Moreri dice l'uno, e l'altro. *Amiot* fu ancora Bibliotecario del Re, e dopo aver veduto la morte di que' 3. Monarchi, de' quali fu Precettore, dove morì a' 7. di febbrajo del 1593. in età di 79. anni. Egli tradusse dal Greco in Francese le Opere di *Plutarco*, ed altri Libri della Biblioteca storica di *Diodoro* di Sicilia, l'*Istoria Etiopica* d'*Eliodoro*, gli *Amori di Dafne*, e *Cloe di Longa*, &c. [Rugliard, *hist. di Melun.*] De Thou, *hist. lib. 8. & seq.*] Santa Marta, *in elog. & Gall. Crist.*] La Croix, du Maine, e du Verdier, *Bibl. Franc.*] Ulfse dell'*historie*, &c. [Morci.

1086. AMIOTA, p. l. Lat. *Hamiota*, *te*, p. l. m. 1. Derivat. dal No. *Amo*, strumento da prendere Pesci, e sign. appunto colui, che pesca coll' *amo*. Plaut. in *Rud. Salute fures maritimi, conebita, atque hamiotz, famelica hominum natio*, e Var. *Cohortis coquorum, atq; hamiotarum, aucupaque*.

A M I P

1087. AMIPSIA, p. b. Lat. *Amipsias*, *ia*, m. 1. celebre compositore di Commedie Greche, fiorì nell'Olimpiade LXXXVI. Fu egli di nazione Greca, e forse Ateniese, perciocchè in Atene le di lui Commedie furono rappresentate. Furon queste nondimeno molto sciapite, mancando loro que' sali, o sieno arguzie, che le rendono plausibili; laonde venn' egli più fiate deriso da Aristofane Comico rinomato di quel medesimo tempo. Nel primo anno dell'Olimp. IXC. essendo Arconte, cioè Doge di Atene Isarco,

quivi rappresentaronsi una Commedia di *Amipsia* intitolata *Kávros*, cioè la *Barba*; un'altra di Cratino, il cui titolo era *Πικρὺν*, cioè il *Vaso da vino*; e la prima fiate quella d'Aristofane nominata *Νεφέλαι*, cioè le *Nuvole*; come riferiscono l'Anonimo Scrittore delle Olimp. e l'Chiosator d'Aristofane nell'argomento della di lui mentovata opera. Indi nell'anno II. dell'Olimp. XCI. essendo Arconte in Atene Escriba vi si rappresentarono di *Amipsia* un'altra Commedia nominata *Καμῆσαι*, cioè i *Baccanali*; di Erinicoua, che intitolavasi *Μονότριπτος*, cioè il *Casto*, ovvero il *Solitario*, e d'Aristofane un'altra, la quale appellavasi *Ορνίθες*, cioè gli *Uccelli*; siccome cavasi dallo stesso scrittore delle Olimpiadi, e dal primo argomento di questa commedia d'Aristofane. Ateneo nel lib. 6. rapportandone anche molti versi, e Polluce al cap. 7. del lib. 9. ed al cap. 31. del 10. lib. Fanno menzione d'un' Opera di questo *Amipsia*, la quale intitolavasi *Σοειδόν*, cioè la *Fienda*, come correttamente legge il Causabono; laonde malamente sta scritto nel lib. 10. dello stesso Ateneo *Δοιδόν*. poichè Ateneo, altrave scrive *Σοειδόν*, nè altrimenti fa Polluce. Due altre opere di lui si citano da Polluce, ma nel cap. 23. del lib. 7. intitol. *Μύχαι*, cioè i *luoghi sotterranei*, e nascosti (forse le *miniere*) e nel cap. 8. del lib. 9. un'altra intitolata *Σάππη*, cioè la *Saffo*, nome proprio d'una Poetessa. Le altre Commedie d'*Amipsia*, le quali leggonsi citate in Ateneo sono, *Αμικταβόρες*, cioè i *Giocatori del Cottabo* (sorta di Giuoco, che usavasi nella Grecia trà l' cenar ne' conviti, ma di ciò vedi alla voce *Cottabo*) nel lib. 7. nel 10. e nel 11. *κατέβαν*, cioè il *divoratore*; nel lib. 7. *το κοινόν*, cioè il *Pubblico* nel lib. stesso; e finalmente la di sopra accennata Commedia nominata *Kávros* ne' libri 7. e 9. Suida parlando di *Amipsia* se la passa quasi non facendone conto col motivare appena che fu Poeta Comico; così anche nella voce *Trinico*, nome d'un altro Poeta di que' tempi, brevemente scrive, e taceia Trinico Lico, ed *Amipsia* di sciapitezza, ne' loro componimenti. Diogene Laerzio nella vita di Socrate riferisce alcuni versi di questo *Amipsia*, benchè non faccia menzione della sciocchezza dell'Autore di essi. E' anche detto *Amipsia*.

A M I R

1088. AMIR AL MOACELEMIN, Imp. V. Tq. 1. col. 509. nu. 3104.

1089. AMIR AK MOMIVIE Imper. V. To. 1. col. 685. nu. 3512.

1090. ALMIR-EL MORELEMIN No. Arabico, che vuol dire *Imperator de' figli della salute*. Titolo, o soprannome preso da alcuni Monarchi Maometani, particolarmente da' Califi antichi della Persia, della setta d'Ali. [Marmol, l. 10. dell'*Africa*.] Moreri To. 3.

1091. AMIRA Albero assai odorifero, che non fa frutto. [Origen. *in cant. hom. 3.*] Ant. Ricci *ard. symb. coment.*

1092. AMIRA (Giorgio Michele) pubblicò una Gram-

Grammatica Siriaca, stamp. in Roma nel 1596. in 4.

1093. AMIRALDO (*Mosè*) autore citato dal Bartolucci nella sua Biblioteca Rabbinica, del quale scrivo, che prima era Ebreo, e poi si fece Cristiano. Questo però s'inganna molto, perchè Mosè *Amiraldo* è stato sempre di Professione Protestante, e fu Lettore di Teologia in Saumur la Loire: anzi che i Latini Francesi lo chiamano *Samurium*. V. Bayle, che ne tratta espressamente.

1094. AMIRAS, No. deriv. dalla Voce Arab. *Amir*, che propriamente significa comandante, o imperante; ma Sigiberto nella sua Cronaca si serve del Vocabolo *Amireus*, per dinotare un Pretore: *In Regno Saracenorum quatuor Pratores statuit. qui Amirei vocabantur*. Oggi appresso gli Arabi sono chiamati *Amiri* i Duchi, e Principi delle loro Tribù; donde poi venne il nome di Almirate, o Almiraglio di cui sotto. In certi Scrittori Greci si legge il Vocabolo corrotto *Amerumnis*, dovendosi scrivere secondo la forza delle voce Arabe *Amir - Almu-mnium*, cioè capo, e Principe de' credenti, e fedeli, il qual titolo per molti anni fu concesso a' discendenti, e successori del perfido Maometto, i quali poi furono cognominati Califi, cioè Vicarij, & ereditarij successori del medesimo, la voce dunque *Amiralius* è composta dal nome Arabico *Amir*, e dal Greco *Almis*, che significa marittimo, col qual titolo oggi vien chiamato il Generale, e comandante del mare, detto da altri corrottamente *Admiralius*, & *admiratus*, come leggiamo nella *Cron. Cassin. li. 3. c. 44.*

1095. AMIRASSEM, Generale dell' Armata del Soldano contro i Portoghesi affogato nel mare da Rayfalmo Turco.] *Ramus. Navig.*

1096. AMIRCA, Latin. *Amyrca*, *ca*, f. 1. Nome proprio d'una Liberta Romana, com'è scritto in un Epitaf. ritrovato fuor della Porta Portuense di Roma:

*Dis manibus, Sacr.
Vemidia L. Lamyrca
Textrici. vestiar ten
& Vemidius l. l. zelcu
Chus. mulieri carissi
Mae. posuit. H. loc.*

1097. AMIRGI, e nome di Paese fra gli Sciti al riferir d'Elanico.

1098. AMIRO, p. b. Lat. *Amirus*, *ri*, p. b. f. 2. Grec. *Amupō*, Città della Tessaglia, così detta da uno degli Argonauti. Fu pure chiamata *Autamirio*, e di questa fanno menzione Esiodo.] *Suida*.] *Steph.*] *Baud.*

1099. AMIRO, p. b. Lat. *Amyrus*, *ri*, p. b. m. 2. fiume della Tessaglia, che scorre a piè di Melibea castello: del quale fa menzione Valler. Flacco, *l. 2. Argonaut.*] *Baud. to. 1.*

1100. AMIRUZES (*Gio:*) Autore che compose la Storia del Concilio Fiorentino.] *Mallincrot pag. 58.*

A M I S

1101. AMISADAB, figliuolo di Banaja, era Capitano nelle truppe di suo Padre.] *Paralip. l. 1. 27. 6.*

1102. AMISADAI, Voce Ebraica, che s'interpreta *Torrente del mio Popolo*, che scorre. Così fu detto un Personaggio Giudeo più volte nominato nella Sacra Scrittura, come padre di Ahicze *num. 1. 12. e 2. 75. e 7. 66. &c.*

1103. AMISIA, p. b. Lat. *Amisias*, *ia*, p. b. m. 1. Poeta Comico: Certi suoi versi contro Socrate possono vedersi appresso Diog.] *Voss. de Poetis Grecis*, dove nell'Indice vien detto *Amphias*. V. *Amipsia*.

1104. AMISI ALTI, Famiglia nobile di Germania nella Retia.] *Bucel. Top. Georg. cap. 3.*

1105. AMISIENSE, Lat. *Amisensis*, *se*, m. f. e. n. Deriv. d' *Amiso* città di Ponto, onde *Amisensis Fastus*, il Paese d' *Amiso*, & *Amisensi* i Popoli.

1106. AMISO, p. b. Lat. *Amisus*, *si*, p. b. f. 1. Città della Pasiagonia in Ponto, Patria di Strabone fertile in tutto. Parte di questo tenevano gli *Amiscini*, e parte ne concesse Pompeo Magno a' Dejotaro, assieme con alcuni altri luoghi, che sono nella Farnacia, ed al territorio di Trapezunte fino alla Colchide, & all' Armenia minore, di che Dejotaro dichiarò Re; avendo ancora la Tetrarchia del padre, e de' Galati. Questa città è molto riguardevole, lontana 80. stadj da Sinope, e secondo Teopompo fu prima edificata da' Milesi, poscia perfezionata dal Principe di Cappadocia: fu Colonia di Antenocle, e degli Ateniesi, che mutandogli nome, la chiamarono Picea: molti Re poi l'ornarono, come fece Eupatore di Tempj, e muraglie. Dipoi Lucio Cornelio Lucullo nella guerra di Mitridate l'assedì poscia Farnace, avendo passato il Bosforo, e liberata da Cesare, fu finalmente concessa da Antonio al medesimo Re, che fattosi Tiranno, la trattò molto male, ma poi da Cesare Augusto fu posta in libertà dopo la vittoria Aziaca. Nella soppraccennate città d' *Amiso* furono trasportati i corpi de' 7. SS. Dormienti, ch'erano in Efeso nel monte Celio entro della spelonca, ove dormirono 296. anni, come a suo luogo si racconterà.

1107. AMISODORO, p. b. Lat. *Amisodorus*, *dori*, p. b. m. 2. Compagno del famoso Pirata Chimaro, ucciso da Bellerofonte. Costui era originario di quella parte della Licia, che fu detta dagli antichi Zeleza. Fu chiamato Isaro da' Licj.] *Plutar. lib. de virt. fem. c. 14.* V. *Bellerofonte*, e *Chimera*.

1108. AMISSA, Latin. *Amisus*, *sa*, m. 1. nativo di Megapoli, fu mandato da Filippo Arideo nell'esercito di Macedonia a' Cavalieri, che minacciavano d'uscir di Babilonia, e proibivano il trasporto del grano nella Città, acciò fatte depotter le Armi, terminasse le discordie.

scordie, che ardevano tra quegli, & i Pedoni.]
Q. Curz. 10. 3.

1109. AMISSA, o AMAISA, Città della Germania sec. Marciano presso Stef.

1110. AMISSA, Lat. *Amissa*; *sa*, f. f. Donna Libertina dell'Ord. Flaviale della Casa Flaminia, secondo che accenna il seguente Epitaf. ritrovato fra le antichità di Roma:

*T. Flavio, Aug. Lib. Flamen
Divi Titi. Ann. III. Vix. An. LII.*

M. VIII. D. VIII. Hor. 71.

Flavia. Flamina. Flavial.

Et Julia Amissa. Lib. Flaminia

Her. Ex. Testam. P. Cur.

M. Fr. Ped. XII. In Agrip. XVII.

1111. AMISSEO, p. l. Lat. *Amisseus*, *ai*, p. l. m. 1. Grec. *Amisseos*. Deriv. d' *Amisla* città, e significa Cittadino della medesima.

1112. AMISTA città, V. *Amista*.

1113. AMISTA, AMISTADE, e AMISTATE. Sinon d' *Amicizia*, e significa buona volontà verso colui ch'è amato, secondo Tullio, che dice: l' *Amistà* non è altro, che un congiugnimento delle cose Divine, e umane con benevolenza, & amore. Bocc. nov. 16. 25. *Sconvenevole a te, e a lei amistà prendesti.*] Si prende pure per confederazione di Potentati, Lat. *Bellica societas*. G. V. 7. 14. 1. *Il Conte novello mandò per gente a tutte l'amistà vicine, come erano i Pisani.* V. *Lega*.

1114. AMISTADE, & AMISTALE, Sinon. d' *Amistà*, de' quali il secondo può solo usarsi per necessità di rima.

1115. AMISTANZA, lo stesso che *Amistà*. Ant. P. N. *Re Enzo ch'io per amistanza rinovassi l'amoroso diletto.*

1116. AMISTIDE, p. b. Lat. *Amistis*, *dis*, p. b. f. 3. Pietra, che chi la porta in dosso si dice che non possa ubbriacarsi. Onde Oraz. lib. 1. *Carm.*

Bassum threycia vincat Amystide.

1117. AMISTIDO, p. l. Lat. *Amistidus*, *di*, p. l. f. 2. Grec. *Amistidos*. Orinale, o vaso da orinarvi, che con altro modo in Lat. si direbbe, *matula*; *oscapium*, e *matella*; così detto forse da *Amio*, erba, che provoca l'urina. V. *Ami*.

1118. AMISTO, Lat. *Amisthus*, *tha*, *um*, Nom. usurpato dal Grec. *Amisthos*, e significa lo stesso, che senza mercede, o gratuito; onde *Magister Amisthus* dicevi quello che insegna senza esser pagato, e *Medicamentum amisthum*, Medicina data gratis.

1119. AMISTO, Latin. *Amistus*, *ti*, m. 2. presso i Traci significa un modo disordinato di bere il vino, gettandolo giù per la gola, come in un abbotte, senza prender fiato.

1120. A MISURA, Latin. *ad mensuram*, o *juxta mensuram*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *misura*, e significa lo stesso che misuratamente, o con misura. E suole usarsi ora assolutamente, e significa lo stesso che determinatamente, come dare il pane, o il vino a misura, cioè tanto, e non più. Fr. Giord. S. Tut. *Bibl. Univ. Tom. III.*

ti la gloria, e i doni a misura; ora con riguardo a qualche cosa, come a misura de' meriti, delle fatiche &c.] *A misura di Carboni, e di Crusca*, o simili; sign. lo stesso che *soprabondantemente*, poichè nel venderli questi cose suol farsi la misura abbondante. Fir. Lucid. 3. 2. *Se io non me ne vendico a misura di Carbone.*] *Cruse.*

A M I T

1121. AMITA, città de' Popoli Appuli nell'Italia, ne' Pedicoli verso Brindisi tra Calabria. Alcuni la chiamano *Amisla*.

1122. AMITA, p. b. Lat. *Amita*, *ta*, o pur *Matertera*, *ra*, p. b. f. 1. Grec. *ματραδέλη*, *ή* *προς ματρός δέλα*.] Franc. *Tante du costé du pere.*] Spagn. *la tia*; *hermana de mi padre.*] Germ. *des vatters schwest.*] Ingl. *the fatheris sister.*] Fiam. *meye.*] Turc. *halsà*, *teeze*: Termine Legale, che significa lo stesso che *Zia*, preso dal Grec. *θεία*; cioè sorella di Padre, o di Madre, e dicevi *Amita*, quasi *a me tertia*, come dice Teofr. o pur *a patre meo amata*, perchè le sorelle son più amate da' fratelli, di quel che s'amino i fratelli l'un l'altro, e ciò per la dissimiglianza delle persone, tra le quali, non potendovi intercedere emolazione, men facilmente possono esser le discordie.] *Amita* maggiore si dice la sorella del Nonno, e della Nonna, come *Patruus major*, il Zio grande, cioè fratello del Nonno, e della Nonna. Liv. *Adolescens inde se ad Eburniam amitam contulit.* V. *To. 1. col. 120. nu. 567.* è *To. 2. col. 570. nu. 3055.* V. *Amia*.

1123. AMITAL, o HAMITAL. Voce Ebraica; che s'interp. calor della rugiada, o pure ombra del suo calore. Così fu chiamata la madre di Joaca figlia di Giofia. 2. Reg. 23. e madre ancora di Sedecia fratello di Jocaz. 2. Reg. 24.

1124. AMITAONE, p. l. Lat. *Amithaon*, p. b. *nis*, p. l. m. 3. Gr. *Amithaon*, o pure *Amithaon*. Nome di più Uomini, di diversi tempi, de' quali i più moderni sono 2. Liberti Romani. Il I. fu della Famiglia *Amillia*, che lavorava di Macchine dette Automate, cioè che da se stesse si muovevano, onde fu detto *Amillio Amitaone Automatario*, il quale fu sepolto nella via Salaria Collatina con questa Iscrizione:

Dis Manibus.

L. Ammilius. L. L. Amitba.

On. Automatarius

Fecit sibi, & suis &

Libertis, Libertabusque

Posteris eorum.

Il II. Liberto fu della famiglia Cejonio, Scriba de' Libri Pontificali, che fu sepolto ne' prati Domizj Aelj sotto 'l Colle Vaticano presso la via Cassia, in cui fu trovata una Tavola di Marmo con questa Iscrizione:

Dis MAN.

Q. Cejonio. Q. L. Amithaon I

Scribae. Libr. Pontific.

Vix. Ann. LIIX. M. IIII. D. VIII.

M. Cejonius. Q. L. Aphtonijs

Scriba. Librarius

R

Ex

Ex Test. Popi curavit

In. Fr. PUS. In Lat. Ped. III.

Il III. *Amitaone* fu l'antico padre di Melampode Medico, e Poeta de' Sabini, di cui Prop. Poeta nel 3. lib. della Tebaide, ove dice:

—Solers tibi cura futuri.

Amphiaras datur, instaque Amithaone cratus, Jam senior, sed mente rigens Pæboq; Melampus, onde Amitaonio, di cui sotto. V. Amitaon.

Il IV. fu un certo di Lenno, che restò ucciso da una Donna,

1125. AMITAONE, p. b. Lat. *Amythaones*, p. b. f. m. 2. Gr. *Ἀμυθαῖος*. Medicamento, o composizione appartenente agl'Impiastri, o malaga, e giova alla tensione degl'Ipocondri, ed agli Articolli convulsi, poichè digerisce, disciute, e tira fuori.] Cast. *renov.*

1126. AMITAONA, p. l. Lat. *Amythaonia*, p. b. f. 1. parte della Regione Elibe, così detta da *Amitaone* figlio di Cerete, come scrive Riano presso Stef.

1127. AMITAONIO, p. b. Lat. *Amitaonius*, p. b. f. m. 2. Deriv. d' *Amitaone*, e significa cosa appartenente ad *Amitaone*, onde Properz.

Mox Amithaonia nupta futura domo. E' anche Patronimico, e sign. il di lui figlio, cioè Melampode, di cui Virg. li. 3. *Ene.*

Quæstaque nocent artes, cessere Magistri Phylirides Chiron, Amitaoniusq; Melampus. E Tibur. 4.

Quæ Amitaonius nequeat certare Melampus,

1128. AMITATANO, Lago. Lat. *Amitatanus* *Lacus*, è posto nell' America settentrionale sulla nuova Spagna presso la Città di S. Giacomo di Guatimala, e da cui è lungi solamente 4. leghe vers' oriente, e 15. dalla spiaggia del Mar pacifico. Dicesi anche la *Laguna d' Amitatan*, o *Anritan*.] Baud. 10. 1.

1129. AMITEI, p. b. Lat. *Amitæi*, *orum*, p. b. m. 2. Tetmine meccanico, che sign. *Pagli, e Bastoni*.] Papias.

1130. AMITERNINI, p. l. Lat. *Amiternini*, *orum*, m. 2. nu. pl. No. Deriv. da *Amiterna* città, di cui sotto; ed è comune a' Sabini, e Vestini, perchè si gli uni, come gli altri l'abitano.

1131. AMITERNINO (*Antonio*) fece l'Epitaffio a M. Musone, come riferisce Paolo Giovio] Gesn. *Bibl.*

1132. AMITERNO, Lat. *Amiternum*, ni, n. 2. antichissima Città d'Italia, rovinata nelle guerre Gotiche, fu abitata da' Sabini, e si diceva *Ninternio*, poi s'è detta *Aminerno*, ed *Amiterno*. I popoli *Amiternesi* sono stati ottimi Soldati, onde Virg. nel 7. dell' *Eneide* fa menzione della Corte degli antichi Latini, e della fortezza dell' *Amiterna*.

Una ingens Amiterna Cohor, prisque Latini. Sono alcuni Moderni, che hanno presa la Città dell' *Aquila* per *Amiterno*, dicendo, che dopo la sua rovina vi fosse fabbricata la Città dell' *Aquila* capitale dell' *Abruzzo* ulteriore; ma par, che s'ingannino, mentre l' *Aquila* è ne *Paesuti*,

che ora diciamo *Abruzzesi*, ed *Amiterno* era ne' Vestini a' confini de' Sabini, detta *Piscara*, ed i Vestini son verso mezzo giorno, a' Sabini. Però Plinio la loda, e la pone tra' Latini istessi li. 3. c. 5. nelle lodi comuni d'Italia. Lasciando però la verità al suo luogo; è certo, che *Amiterno* fu città Vescovile, dove fra gli altri fu Vescovo S. Vittorino Martire, che soffrì il martirio sotto l'Imperio di Nerva. S. Gregorio parla ne' suoi Dialoghi d'un altro Vescovo dell'istessa Città chiamato Castore. Fu Patria di Salustio. Gli antichi Autori parlano d' *Amiterna* verso gli anni di Roma 461. Spurio Carulio Console tolse questa già a' Sanniti, e nell'espugnazione vi uccise 2800. Uomini, con prigionia di 4270. Questa Città era fabbricata sul pendio d'un monte, con superbissimi edifici, e fra gli altri un Portico di 100. colonne, come scrive Filone; vi erano Bagni, ed alberghi, con varie vedute. A' fianchi de' colli, v' erano erette fabbriche d'incredibile spesa, fatte d'opera laterizia, o vogliamo dire di pietra cotta, tralasciando le statue di marmo, che furono quasi innumerevoli, in molti luoghi dedicate: V'era il Tempio rotondo di Venere edificato con gran maestria, le di cui colonne erano di marmo bianco, rigate dell'ordine Corintio. Nel luogo più eminente v'era il Tempio di Diana Salustiana, e sotto di quello quel di Proserpina; v'era ancora quella delle Muse, e d'Apollo, niente inferiori a' sopradetti, secondo che mostrano i fondamenti, e rovine, vedute cavare, per piantar Vigne o fare altre opere conforme l'uso de' moderni; adesso non vi sono altre vestigie, che certi avanzi d'un Tempio, ed una grossa Torre con un Teatro.] Strab. lib. 5.] Plin. lib. 4. cap. 5.] Dionisio Alicarnasso lib. 1.] Tito Lib. 10.] Leonardo Alberti descr. dell'Italia. V. *Aquila*. V. *Pescara*.

1133. AMITERNO, Città della Savoia, nella quale una volta piove lana.] Bardi *età del M.* p. 2.

1134. AMITINI, p. l. Lat. *Amitini*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Deriv. d' *Amita* Sorella di Padre, e sign. lo stesso che *Consobrini*, cioè fratelli nati da una sorella di Padre. Cai. Di. li. 38. ti. 10. li. 1.] sec. Non. *Amitini* son due, un de' quali è nato dal fratello, l'altro dalla sorella.

1135. AMITINI (*Angela*) Giuriconsulto famoso, che fiorì nel 1350. e compose molti consigli Legali, che dal famoso Bartolo son molto commendati ne' suoi Responsi.] Lud. Jacobil. *de Script. Umbr.*

1136. AMITITAN, V. *Amitatano*.

1137. AMITLA, p. l. Lat. *Amytla*, *tbla*, p. l. m. 2. Fiume della Provincia di Soconusco nell' America.] Jo. de Lacer *Amer. Descript. lib. 7. cap. 6.*

1138. AMITROCARE, p. b. Lat. *Amitrocharis*, *ris*, p. b. m. 3. Re degl'Indi, richiese il Re Antioco per lettera, che gli mandasse un certo genere di Vecchia.] Cel. Rhod. 18. 9. legge *Amitrochates*.] Athen. li. 15.

1139. AMITTAONE, p. l. Lat. *Amitaon*, p. b. *nis*,

b. nis, p. 1. m. 3. figliuolo di Critéo, e Tiro. Dice Omer o in *Odiss.* che costui fu gran guerriero, e che fu Padre di Melampo, e di Bianté. Può esser, che sia lo stesso che *Amitaone*, di cui sopra.

1140. AMITTO, Sorta di vestimento sacro. V. *Ammitto*.

1141. AMITTORIO, p. b. Lat. *Amictorium*, rij, n. 2. Deriv. d' *Amitto* (di cui V. *Ammitto*) e sign. un certo vestimento da fanciulla di bianco, e sottilissimo lino, di cui intese Marziale, *Epig.* 149. li. 14.

*Mammofas metuo, tenera me trade puella
Ut possim nixeo pectore lina frui.*

A M I U

1142. AMIVAN. Lat. *Amivania*, mia, p. b. f. 1. Isola dell' Africa, una delle Majotte nell' Oceano Etiopico, fra Zanguebara, e Madagascar, è di giro 20. leghe, molto ben coltivata, e con porto capace, e sicuro: vicino a questa evvi un' altra Isola chiamata Moely.] Baudrand *Tom.* 2.

A M I X

1143. AMIXOCORI, p. b. Lat. *Amixocori*, orum, p. 1. m. 2. nu. pl. Popoli dell' America meridionale nella Brasilia mediterranea, verso la Prefettura del fiume Januario.] Baud. *To.* 1.

A M I Z

1144. AMIZIA, p. b. Lat. *Amitia*, tia, p. b. f. 1. No. d' una famiglia Romana antica, e d' una Donna nata dalla medesima, e fu della Tribù Quirina, come leggesi in una memoria di marmo ritrovata nella Vigna de' Cortesi nella via Ostiense, dove aveva il suo Monumento con la seguente Iscrizione, in cui ne' luoghi segnato coll' Atterismo * v' era la figura d' una frezza, cioè nel primo con la punta rivolta all' ingiù, e nel secondo con due punte, una in su, l' altra in giù.

DIS, * AMIT. FAM. * MANIBUS
SACRUM.

XVIII. KALEN. JANUAR.

IMP. CAES. VALERIO AURELIANO AUGUSTO
II. ET

C. FIONIO VIRIO BASSO COS.

L. Amitius. L. T. Quir. Torquinius modes
tus. Eq. Tarquisia, Sabina Amitia Ux.

C. Amitius, L. F. Quir. Capitolinus flam
men Martialis, & Emilia Flaminia ux.

Q. Amitius C. F. Quir. Priscillianus VI. VIR
Augustalis, & Mamillia venusta uxor

Permissu. L. AMITJ FELICI Patri, E. F. Cur.
In Fr. P. XF. in Agro Ped. XXX.

1145. AMIZINI, famiglia nobile Fiorentina, ex la quale fin dal 1307. diede a luce Alberto Dottore, e consigliere celebre; nel 1316. Filippo; e nel 1360. Tommaso, con altri Personaggi riguardevoli.

Bibl. Univ. Tom. III.

1146. AMIZON. Lat. *Amyzon*, nis, p. l. f. 3. Città della Caria nell' Asia minore sec. Plin. Vescovale, sotto l' Arcivescovale di Strauropolì; da alcuni è chiamata *Mezo*, posta nel mediterraneo tra Magnesia, e Alabanda Città, lontana da Mileto 30. miglia, ed altrettante dalle spiagge del mar Egeo.] Baud. *To.* 1.

1147. AMIZON, nome proprio d' un Liberto Romano della Famiglia Titinia, che fu Grammatico secondo accusava il voto fatto a Minerva trovato in una basetta di marmo tra le rovine del Foro Romano, il qual' ebbe il Sig. Ridolfo Pio Cardinale di Carpi.

MINERVÆ, PACIFERÆ.

L. TITINIUS. L. L. AMIZON

GRAMMATICUS. V. S. L. M.

1148. AMIZONIANA, No. di Famiglia o di Donna, discendente da Publio Affio Amizono Liberto, come s' è veduto in alcune opere laterizie, cioè di terra cotta, ritrovate nelle fabbriche antiche Romane, tutte sigillate col segno del figulino; e molte volte con la memoria del Consolato, nel di cui tempo si lavorava, com' era in una in cui leggevasi.

FIGLINA AMAZONIANA.

ed in un' altra.

P. ASSI. AMAZONI. FIGL. MARUO

E. ALLINO COS.

il qual Consolato ritrovasi sotto 'l Principato di M. Commodo l' anno 916. di Roma cioè 4. dell' Olimpiade CCXL. l' anno 185. dopo la Nascita di C. N. S.

A M L A

1149. AMLAK, o *Amlik*, dagli Arabi è creduto figlio di Cam fig. di Noe, e padre di Ad, & avo di Skedad, e di Skedaïd, da cui dicono aver avuto il nome gli Amalechiti. I Munfulmanni danno il nome d' Amalecax, o Amaleciti a' Popoli, che abitano la Palestina, o la Terra di Canaan. Gli Orientali pretendono, che gli abitanti di Barbaria vicino a' monti del mar Mediterraneo abbiano lo stesso nome. *Bibl. Orient.*] Ma il Deriv. d' Amalechiti propriamente, e da *Amalech*, di cui V. *Tom.* 2. col. 20. num. 96. e 97.

A M L I

1150. AMLICK, lo stesso che *Amlak*, di cui sopra overo *Amalec*; onde solo qui si può aggiungere, che i Munfulmanni vogliono, che Gialouth, overo Goliath, fosse Re degli Amaleciti.] *Bibl. Or.*

1151. AMLIKHOS, Filosofo Arabo, che nella sua lingua compose un Trattato di Logica sopra il libro dell' interpretazioni d' Aristotile overo come gli Arabi chiamano *Bbriarminios*, e noi col Gr. No. *Perihermenias*.] *Bibl. Or.*

1152. AMLINGO (*Wulfango*) Ministro protestante della confessione d' Augusta, era nativo di Munerstad, Borgo della Francouia nella Diocesi di Virtzburg. Studiò in Aumburgo, a Je-

R 2 na in

na in Sassonia, ed altrove; & avendo fatto conoscere la sua dottrina, fu nominato professore di Teologia, & ebbe la cura d'alcune Chiese della sua setta. Fu poscia impiegato in affari importantissimi. Scrisse diversi trattati di controversia, & altre opere di divozione, e morì nel 1606. in età d'anni 64.] Melchior.] Adam, in *vitis Theol. Germ.*] Mor.

A M M A

1153. AMMA, voce Caldaica, che sign. Madre assolutamente (d'onde forse *Mamma*) o Madre Spirituale, come insegna Pelag. Pallad, ed altre. Sign. ancora lo stesso chi *Ama* di cui V. col. 1. *mm.* 7.] Sec. alcuni significa anche il *Brachiere*, di cui a suo luogo.

1154. AMMA, o *Amma*, Città forte della Tribù d'Aser.] Josue 19.] Adricom. in *Theat.*

1155. AMMA. Lat. *Ammas*, *ma*, f. i. al dir d'Esichio, fu Nutrice di Diana, e Madre di Rea, e di Bacco, diceasi ancora *Amma*; ed *Ammia*. Vedi Seldeno de *Diss. Syris* pag. 166.

1156. AMMA, Lat. *Amma*, o *Ammen*, Fiume degli Elvezj, che cade nel fiume Arola appresso Salodorio, città antichissima, e nasce appresso il Lago Funo.] Hof.

1157. AMMACA, o vera *Ammaja* sec. scrive Filisto, è città dell'Africa; ed un'altra secondo Tolomeo, è città nella Mesopotamia, e la pone verlo il fiume Tigri nella regione Abissinia. Alcuni altri, dicono, che quella dell'Africa si chiamasse Aelia Augusta, *Amaca*; ma ha perduto il nome vecchio, e nuovo, essendo stata spacciata da' Saraceni.

1158. AMMACCAMENTO, Lat. *contusio*, p. b. *nis*, p. l. f. 3. Verbale d'*ammaccare*, e sign. l'atto d'*ammaccare*, o l'effetto stesso che resta, che diceasi anche *Ammacatura*; e propriamente esprime l'atto che si fa nel percuotere una cosa di figura acuta, che con le percosse divenga ottusa. Plin. *est & quedam contusio falcis hebetioris.*] Diceasi ancora *ammaccamento* d'ogni altro corpo che s'offende esternamente con la percossa, Colum. l. 12. c. 47. *Quia hac candidior est Oliva quam ea, quae contusione livorem contrahit.* Onde per traslazione diceasi *ammaccamento* ogni percossa, che si faccia nel corpo animato o con ferro, o con bastone, o con altro stromento, da cui non esca sangue, ma solamente si gonfia, e s'illividisce. A. Stor. Eur. Giamb. 130. *Benche Arrigo ne fu ferito il gomito, con un colpo tanto pesante, che se bene la bontà dell'Arnese non lasciò penetrare il taglio alla carne, lo ammaccamiento della percossa fu tale, e tanto, che con tutto il sapere de' Medici non si potette levare il livido per un' anno intero.* V. *Ammacatura*.

1159. AMMACCARE, p. l. Lat. *contunda*, *is*, *contudi*, p. b. *sum*. 3. *frango*, *comminua*, *percutio*.] Ebr. *chath*.] Gre. *συνίβω* *πλάω* *κατακτάω*.] Franc. *pier*.] Spag. *majar*.] Ger. *ferreyben*.] Ingl. *to beat*.] Fiam. *in bapen zetten*.] Turc. *eszmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Ver. *maccare*, che il Ferrari pretende deriv. da

macca, cioè *macchina*, ma non è approvato dal Menagio, al quale piace derivarlo dal Ver. Lat. *maculo*, *as*, che sign. percuotere. In fatti il proprio signif. d'*ammaccare* sign. percuotere alcuno o con ferro, o col bastone, o anche co' pugni, di modo che dalla percossa non venga ferita, nè si uersì sangue, ma solo si cagioni gonfiamento, e livore della parte offesa. Plaut. Anf. Sc. 1. a. 2. *Nonne me hic pugnis contudit?* e Boe. Nov. 68. 9. *tante pugna, & tanti calci le diede, tanto che tutto il viso l'ammaccò.* Diceasi ancora delle cose inanimate, allorché s'infrangono, o si pestano, e si riducono in piccioli frammenti. Cr. 5. 20. 8. *Fassi il vino delle pere in questa maniera, che s'ammaccino, e pestino le pere, & in radissimo sacco si mettono.* Può anche aver il sign. di frangere, o rompere. Orat. li. 1. *Epist.*

Duram qui contudit Hydram.

V. *Ammacatura*, sotto, e V. *Acciaccare*. To. 1. col. 816. *nn.* 4272.

1160. AMMACCATO, p. l. Lat. *contusus*, *sa*, *sum*, p. l. m. f. n. Ebr. *chathuthi*.] Gr. *συνίβω* *πλάω* *κατακτάω*.] Franc. *Pilè*.] Spag. *majado*.] Germ. *das ferstossen oder*.] Ingl. *beaten* *and fukn in pieces*.] Turc. *Efilmisc*. Partic. pas del Ver. precedente da cui prende i significati. Seg. Nat. Esp. 249. *Veggasi poi qual delle due palle si trovi più ammaccata.* Colum. li. 7. *Plus etiam ejus radix contusula prodest.*

1161. AMMACCATURA, p. l. Lat. *contusio*, *nis*, f. 3. Gr. *θλάσις*, *θλάσμα*. Verbale d'*ammaccare*, e sign. l'effetto che vi resta; e succede quando qualche cosa di grave peso cade sopra qualche membro, che *ammacca*, e non rompe la carne, raccogliendosi il sangue intorno alla parte offesa, per mezzo della frazione d'alcune vene picciole, che son sotto la cute. Gal. c. 3. q. in med. t. 30. E si dice in specie delle percosse della testa, o del cranio. Per le *contusioni* poi è ottimo rimedio l'Olio vulnerario di Tobia Aldino. Empiastro di Diapalma. Licore di Saturno. Olio di Camomilla stillato. Olio di cera distillato, Spirito di Terebinta meschiato con unguento Populeon.] Lex. Med. Teat. *Farmac.*

1162. AMMACCATURA, presso gli Aromatarj, o Speciali sign. quella operazione, che si fa per dividere le cose pingui, e solide in parti minori, e ciò accade per mezzo della *contusione*, fatta nel mortajo col pestello, o vero co' altro stromento più grave, e pesante, per poter ridurre in pezzi, & anche in polvere le cose solide, e grosse.] Può anche dirsi *Ammacatura*, un certo brodo ristorativo, che dassi agl'Infermi, che per prepararlo, dopo cotta la parte carnosa, si pesta assieme colle ossa, da poterne cavar fugo, ed è specie di brodo ristorativo. Blas. Med. Un. p. m. 78. e diceasi anche *Pisto*.

1163. AMMACCATURA, Termine usato da' Scultori, e talora da' Pittori, per spiegar certe pieghe de' panni, e anche delle stesse carni, dolcissimamente piegate in superfizie, che non possono dirsi nè solchi, nè pieghe, nè grinze, perchè appena appariscono all'occhio di chi ben intende il rilievo, nelle quali bene spesso con si ste la

lla grazia della cosa scolpita, o dipinta.

1164. AMMASTRAMENTO, Lat. *erudito*, *instructio*, *nis*, f. 3.] Ebr. *leKach*.] Gr. *παιδευσις*, *παιδία*.] Franc. *enseignement*, *instruction*.] Sp. *enseñanza de doctrina*.] Germ. *Vestian digkeit*, *Kunst erstlehr*.] Ingl. *cunning*, *erudition*.] Fiam. *gheleerthert in allen goede consteent*.] Turc. *Wafet*. Verbale del seguente verbo, e sign. l'atto d'ammaestrare, o d'istruire alcuno in qualsivisa Professione, Albert. c. 47. *la paura d'iddio è ammaestramento di sapere*.] Il medesimo Termino prende ancora per Documento, avviso, consiglio, o precetto ricevuto da alcuno. Boc. Nov. 16. 15. *Secondo l'ammaestramento della sua balia ottimamente faceva*.

1165. AMMAESTRANZA, lo stesso, che *Ammaestramento*. Alber. c. 60. *l'Ammaestranza, è virtù d'ammaestrar coloro che non fanno*.

1166. AMMAESTRARE, Lat. *docere*, *es* 2. *instruo*, *is* 3, *erudio*, *is*, 4.] Ebr. *limmadh*.] Gr. *σοιχισι*, *ωιδω*.] Franc. *enseigner*.] Spagn. *por ensennar*.] Germ. *Undermei sen lehren*.] Ingl. *to teach*.] Fiam. *leeren onder ubysen*. Verbo comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *maestro*, e sign. propriamente far maestro, o addottorare alcuno; ma secondo l'uso sign. semplicemente addottrinare, istruire alcuno in qualche sorta di scienza, o arte. Boc. 2. 13. *A gran valenti Uomini lo fece compiantamente ammaestrar nella nostra fede*.] E dice ancora degli Animali Cr. 9. 6. 2. *il Cavallo &c. approssimandosi il tempo freddo s'ammaestri in tal maniera*.

1167. AMMAESTRATISSIMO, Lat. *eruditissimus*, *doctissimus*, *a um*, m. f. n. Superl. d'ammaestrato, e sign. sommamente erudito, & eccellente in qualche scienza o professione. Petr. Uom. III. *Fu ammaestratissimo Jurisconsulto, oratore elettissimo, senatore gravissimo*.

1168. AMMAESTRATO, Lat. *eruditus instructus*, *doctus a um*, m. f. n.] Ebr. *melummadh*.] Gr. *παιδευσις*, *κατισχυσις*.] Franc. *enseigne*.] Spagn. *ensennado*.] Germ. *Elebet untermiesen*.] Ingl. *taught*.] Fiam. *gheleert*.] Turc. *Terbi ietlen misch*. Partic. pass. del Ver. precedente da cui prende i significati. Boc. No. 10. 14. *Questa ultima novella di quelle d'oggi, la quale a me tocca di dover dire, voglio ve ne renda ammaestrate*.

1169. AMMAESTRATORE, Lat. *Eruditor*, *Doctor*, *magister*.] Ebr. *malammedh*, *ker*.] Gr. *διδασκαλος*.] Franc. *docteur maître*, *enseigneur*.] Spagn. *ensennador*.] Germ. *ein lehrer*.] Ingl. *a teacher a maister*.] Fiam. *meester*.] Turc. *usta*, *Hogia*.] Deriv. d'ammaestrare, e sign. colui, che ammaestra, o ha l'ufficio d'ammaestrare, o d'insegnare, lo stesso che Maestro. Annot. Vang. *fecit vos doctores ammaestratori del nuovo testamento*. Vit. Crist. *Come guardano anche volentieri quelli grandi, & ammaestratori del Popolo di Dio*.

1170. AMMAESTRATRICE, p. l. Lat. *Doctrix*, *cis*, p. l. f. 3. *Magistrastra*, f. 2. Donna, che ammaestra, o insegna. Com. Par. 6. *quasi una moderazion di virtù, e carrettiera, e ordinatrice*

degli spiriti, e de' costumi ammaestratrice. Di questo termine non dobbiam servirci parlando di Persona, ma solo di cosa ideale, così diciamo la natura, o la necessità ammaestratrice dell'Uomo, la grazia ammaestratrice dell'Anima &c. onde nell'ufficio del N. Ser. P. S. Francesco si canta: *Doctus doctrix gratia, doctus experientia, &c.*

1171. AMMAESTRATURA, lo stesso che *Ammaestramento*, di cui sopra Rim. ant. P. N. Guid. G.

Nessuna scienza senza ammaestratura.

Non saglie in grande altura.

Non è però da imitarsi, si non fosse in rima di stile bernesco.

1172. AMMAESTREVOLE, p. b. Lat. *Docibilis*, o *docilis*, *le*, p. b. m. f. e n.] Ebr. *limmudh*.] Gr. *διδάκτω*.] Franc. *aïse a enseigner*.] Spagn. *habil para ser ensennado*.] Germ. *Selibrnig*.] Ingl. *apt to learning*. Potenziale passivo d'ammaestrare, e sign. lo stesso che docile, cioè atto, o facile da essere ammaestrato. Com. Inf. 29. parlando della Bertuccia, o Scimmia: *Prima odora la cosa che la mangi: ammaestrevole è a saltare, e giuocare: cogli fanciulli scherza &c.* Trovasi anche in significato di Potenziale attivo per atto ad ammaestrare, o insegnare, lo stesso che ammaestratore, o Maestro. Mor. S. Greg. Ebbe la virtù nell'ammaestrevole disciplina.

1173. AMMAESTREVOLMENTE, Lat. *eruditè*, *doctè*, *affabrè*.] Gr. *επιστημην*.] Franc. *schauamment*.] Spagn. *ensennadament*.] Germ. *Rumfslich*.] Ingl. *cunningly*, *learnedly*.] Fiam. *Geloerdelyck verstandelyck*.] Turc. *elimlizhilen*. Avver. d'ammaestrare, e sign. lo stesso, ch' eruditamente, o dottamente, cioè con maestria, e con arte. Mor. S. Greg. *acciocche pajano come ammaestrevolmente gli riprendono, alcuna volta fingono di che gli posson riprendere*.

1174. AMMAGLIANTI, famiglia nobile di Nocera de' Pagani, Città del Principato Citra nel Regno di Napoli. Carac. 6. 48.

1175. AMMAGLIARE, Lat. *circumligo as*, p. b. l. Ver. comp. della Prep. *a*, e dal no. *maglia*, ligatura intrecciata come quelle de' Giacchi, e delle Calattee; onde ammagliare propriamente sign. legar le Balle intorno e da' lati come ligatura a guisa di reto. Fir. Af. *Presa la fune, con che gli era ammagliato da un canto, l'attaccano ad un travicello*. Usò questo Ver. anche il Dante in quel verso.

La cieca cupidigia, che v'ammaglia.

Dove, v'ammaglia, secondo alcuni, signif. lo stesso che v'affattura, poichè l'affattare anche si dice legare, & affascinare da fascio legato attorno, o da fascia, che intorno lega. V. Ammagliare. Altri derivano questo Ver. da *maglio*, Martello di legno, e siccome da *mazza ammazare*, così da *maglio ammagliare*, cioè percuoter con *maglio*, quasi dicesse il Poeta: *la cupidigia, che v'abbatte, o vi uccide*. Ruscel.

1176. AMMAGRARE, Lat. *macrefacio*, *cis*, p. b. 3. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *magro* opposto a *grasso*, e sign. lo stesso che rendere, o far

far divenir magro alcuno animale . Fr. Jac.

A me venga la Podagra

mal di ciglio l'occhio ammagra .

Dicesi anche *ammagrire*, di cui sotto .

1177. AMMAGRARI , Neu. pas. del Ver. precedente , e sign. lo stesso che il seguente .

1178. AMMAGRIRE , o AMMAGRIRSI . Lat. *macresco* , o *macesco is* .] Ebr. *razah* .] Gr. *μακρύνω* .] Franc. *amaigrir* .] Spagn. *emmagrescerse* .] Germ. *Mager Werder* .] Ingl. *to Waxeleane* .] Fiam. *dunner* , *mager wonder* . Turc. *Ariklanmak* . Lo stesso che *ammagrire*, e benché il suo proprio significato sia in neu. pas. come *ammagrirsi*, con tutto ciò trovasi anche usato in attivo . M. Aldobr. *elle ammagriscono* , e *dissecano* . Può anche dirsi , *dimagrire* , e *magrire* .

1179. AMMAH , Voce Ebr. significa quella parte del braccio , cioè cubito , al quale noi ci appoggiamo , & anco una certa mistura appressogli Ebrei , della quale parlasi nella Gen. cap. 6. & altri luoghi della Sac. Scritt.] Significa pure la pianta , o palma della mano .] Host. *Historia rei nummarie* .

1180. AMMAJARE , Ver. comp. dalle Prep. *a* , e dal No. *Majo*, Fiore d'un cert'Albero , di color giallo fatto a grappoli d'uva , così detto perchè nel primo di di Maggio se ne servono gl' Innamorati per far la fiorata avanti la casa delle loro Innamorate . Onde *ammajare* sign. lo stesso che adornar co' fiori ; ed *amajarsi* in senso neu. pas. lo stesso che *adornarsi con fiori* proprio delle Donne . Dan. 405. *Quando io era fanciulla noi non ci ammajavano , come fanno al dì d'oggi queste nostre , che si mettono tanti fiori* .

1181. AMMAJATO , Lat. *frondosus* , *floribus* , *aut ramis tectus* . Partic. pas. d' *ammajare* , e sign. lo stesso che adornato , o ricoperto di fiori , o anco de' rami frondosi . Fav. Elop. *Ammajato al capo d'un arama , si pareva pure il diavolo a vedere* .

1182. AMMAINARE , Term. marinarefco , che sign. calar le vele , o involupparle alle antenne in in modo che non operino ; il che si fa , o nel giugner al Porto , o allorché , cessando del tutto il vento , restano oziose ; o ancora quando essendo le vele gonfie dalla gagliardia del vento , si ripiegano per timore di non perdersi ; e perchè a questa funzione si richiedono molte mani , che unitamente lavorino per subitaneo rimedio , perciò si dice *ammainare* , quasi *ammaniare* . Per metaf. dicesi *ammainare* d'alcuno , che avendo cominciata una azione con fervore , si raffredda , e s'arresta nel proseguirla .

1183. AMMALARE , Lat. *egrotare* , *as* , p. l. i. *in morbum incido* .] Ebr. *chalab* .] Gr. *μαρύνω* .] Franc. *estre amalade* .] Spagn. *enfermar* .] Ger. *Kranck und schWoach sein* .] Ingl. *to be sick* .] Fiam. *sieck ubordeun* .] Turc. *chasta olmata* . Ver. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *male infermità* ; onde *ammalare* in sign. neut. pas. sign. lo stesso che *infermarsi* , o di venire infermo , *ammalato* di febbre , o d'altra indisposizione . Cic. de Senec. *Adolescentes facilius in morbum incidunt* ,

gravius egrotant , difficilius curantur . G.V. n. 17. 2. *Alla fine il detto Carlo il grosso ammalò , per modo che quasi era perduto* . Trovasi anche in sign. attivo , cioè per cagionar malattia , o far divenir *ammalato* . Galat. *ma le altrui malattie hanno ammalato anche noi di questa infermità , e di molte altre* . Per metaf. si dice anche *ammalare* nelle cose morali . Cic. 4. Tusc. *Ut ea res , ex qua animus egrotat , ariatur* ; onde per Prover. si dice : *Animo egrotanti medicus est oratio* . Gr. *ψυχῆς νοσήσας ; εἰς αἰάτην λόγον* .] Dicesi ancora delle Piante , dell'Erbe , e de' Frutti , quando patiscono .

1184. AMMALARI , neut. pas. d' *ammalare* , e sign. lo stesso .

1185. AMMALATO , Lat. *eger* , o pur *egrotus* , *a* , *um* , p. l. m. f. n.] Ebr. *choleh* .] Gr. *νόστος* .] Franc. *malade* ,] Spagn. *enfermo* .] Ger. *Kranck* .] Ingl. *Sick* .] Fiam. *sieck* , *of Kranck* .] Turc. *Chasta szabun* . Partic. pas. del Ver. *ammalare* , e sign. lo stesso che infermo , o indisposto . Dan. Inf. 29.

Guardando , e ascoltando gli ammalati .

Per Prover. si dice , che l' *Ammalato* finché ha spirito ha speranza , per insinuar , che anche ne' casi più costernati non deve lasciarsi la speranza . Cic. ad Ael. l. lib. 9. *Ut egrotum dum anima est , spes esse dicitur , sic ego quoad Pompeius in Italia fuit , sperare non destiti* .] Presso i Latini v' ha differenza tra *eger* , & *egrotus* , perchè il primo sign. infermo d'animo , e di corpo , ma il secondo solamente di corpo .] Per metaf. dicesi anche l'animo *ammalato* , cioè mal disposto per i vizj . Terent. in *Andria* : *Animum egrotum plerumque ad partem deteriorem applicat* .

1186. AMMALATTIRE , lo stesso che *ammalare* in senso neut. pas. cioè divenire *ammalato* , e spof. Pas. Nalt. *Avea virtude di guardare la vita a quelli , che ne mangiavano , senza morire , e senza ammalattire* .

1187. AMMALIAMENTO , Lat. *fascinatio* , *nis* , f. 3. o *fascinum* , *ni* , *veneficium cij* , n. 2.] Ebr. *chaschaph* .] Gr. *βασκανία , γυναικα* .] Franc. *Sorcelerie* .] Spagn. *ojo encantacion* .] Ger. *Derzanberung* .] Ingl. *an inchantamente* , *berwitting* .] Fiam. *truoverie* .] Turc. *Seiriballik* , *Giasuluk* . Verbale del seguente Ver. e sign. l'atto d' *ammaliare* , o affattare , o anco l'istessa *malia* , e *fattura* . Quintil. P. *Il Giovane cessò d'amare , accusa colei d'ammaliamento* . V. *Affascinamento* Tom. 2. col. 14. nu. 99.

1188. AMMALIARE , Lat. *fascino* , *as* , p. b. i. *Veneficio afficere* .] Ebr. *Urifschsceph* .] Grec. *καταγυναικα* .] Franc. *enforceleerchanter* .] Spagn. *aojar con mal ojo* .] Germ. *Derzaubern* .] Ingl. *to bewitch* , *to forespeak* .] Fiam. *betoveren* .] Turc. *mesade KomaK* . Ver. comp. dalla Prep. *a* , e dal No. *malia* , cioè *fascino* , o *fattura* . Onde *ammaliare* sign. lo stesso che *affattare* , o *affascinare* alcuno . Ovid. metam. *Perseo le aveva insegnato quell'erba d'ammaliare* . E dicesi anche dell'effetto , che fa la *malia* , cioè torre il discorso , il cervello , far divenir stupido . Dant. Par. 30.

La che cupidigia che w'ammalia.

Simili fatti v'ha al fantolino,

Che muor di fame, e caccia via la balia.

V. Affannare. To. 2. col. 14 n. 100.

1189. AMMALIATO, Lat. *veneficus*, *que fasci-*
no affellus. Part. pal. d'ammaliare, da cui pren-
de i significati. Passav. 3.42. Quando per tal arte
col favor del Demonio alcuna persona o uomo, o fem-
mina ammalia, e affannata uscirà fuor della
memoria.

1190. AMMALIATORE, Lat. *veneficus*, ci,
p. b. m. 2. *fascinator*, oris, p. b. m. 3. Ebr.
mechastischēph.] Gr. *δυναμῖς*.] Franc. *for-*
cier.] Spagn. *et que haze estizar*.] Germ. *ein*
vergabemist gists zambert.] Ingl. *as thus por-*
soneth or useth forcerie.] Fiam. *coordenacer*.] Turc.
giasfi seirhas.] Deriv. d'ammaliare, e sign. co-
lui che ammalia, che dicefi anche *fasciuchiere*, o
maliardo. Com. Inf. 17. *oper spocrii, o per lu-*
sughieri, o per ammaliatori, oper falsari, oper
ladri.

1191. AMMALIATRICE, Lat. *venefica*, ea,
p. b. f. 1. Donna che ammalia, detta ancora
maliarda, *fasciuchiera*, e *strega*. Declam.
Quintil. P. *Dunque inte solamente sono ammalia-*
trice? Com. Inf. 26. *Questa fue una maga, e im-*
cantatrice, ammaliatrice.

1192. AMMAN, Nome del magistrato d'un
Villaggio ne' Cantoni Svizzeri, d'Uri, di Su-
witz, d'Udervald, di Zug, di Glaritz, e d'
Appenzel, ove l'*Amman* presiede nell'assem-
blee. Questo vocabolo è cavato dalla parola Te-
desca *Ampe*, che vuol dire carica, over affi-
zio, e da *man*, che significa Uomo; quasi di-
cesse Uomo, che ha carica, ed autorità.] Sim-
lero *descript. Elpet*.

1193. AMMANETO, p. b. Lat. *Ammanethus*,
phi, p. l. f. 1. Gr. *Αμμανῖθ*. Isola dell'Ara-
bia nominata da Plinio nel li. 6. c. 28. In alcuni
testi però si legge *Ammanethus*, e si nomina con
Alaja Isola.

1194. AMMANETTARE, p. l. Lat. *manicis vi-*
ncire. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *ma-*
nette, stromento di ferro, col quale si legano le
mani giunte insieme da' Ministri di giustizia;
onde *ammanettare*, significa legar con le *ma-*
nette: e per abuso dicefi anche de' piedi.

1195. AMMANIENSI, Latin. *Hammanienfes*,
fiam, m. 3. nu. pl. Popoli dell'Africa tra i Na-
taroni, ed i Tragloditi.] Solin.] Baud.

1196. AMMANIERATO, Addiet. comp. dalla
Prep. *a*, e dal Nom. *maniera*, *modo*, *guisa*, e
forma d'opere; onde *ammanierato* significa lo
stesso che fatto in tale, o tal maniera. Termi-
ne usato da' Pittori, Scultori, Architetti, e si-
mil Professori. Et intendesi per quel modo, che
regolarmente tiene in particolare qualsivoglia
Artefice nell'opere sue: onde rendesi assai diffi-
cile il trovar un opera d'un Maestro, tutto che
diversa da altra dello stesso, che non dia alcun
segno nella maniera di essere di sua mano, e non
d'altri. Il che porta per necessità ancora ne'
Maestri singolarissimi una non sò qual lonta-
nanza dall'infesa imitazione del vero, e natu-

rale; ch'è tanto, quanto è quello, ch'essicon
la maniera vi pongono del proprio. Il nome
adunque *ammanierato*, dicefi di quelle opere,
nelle quali l'Artefice discostandosi molto dal ve-
ro, tutto tira al proprio modo di fare, tanto
nelle figure umane, quanto negli animali, nel-
le piante, ne' panni, ed alte cose, le quali in
tal caso potranno ben apparir facilmente, e
francamente fatte; ma non saranno mai buone
Pitture, Sculture, o Architetture, nè avran-
no tra di loro intera varietà; ed è vizio questo
tanto universale, che abbraccia ove più, ove
meno la maggior parte degli Artefici. Da ciò,
nella Pittura particolarmente provengono diver-
se maniere, tra le quali dicefi, *A maniera cruda*
quella di coloro, che non sapendo valersi delle mez-
ze tinte, trapassano senza termine di mezzo quasi
da profondi scuri agli ultimi chiari, e così fan-
no le loro Pitture con quasi niuna imitazione del
vero, e senza rilievo. Dicefi ancora di coloro,
che poco pratici dell'accordamento delle tinte,
nel passar da un colore all'altro, non osservano
la dovuta proporzione, a guisa di chi sopra
bianchissima carta getta nerissimo inchiostro, e
come per esempio lo scuro degli occhj, del ci-
glio, o delle narici, o il rosso delle bocca, dal-
l'Artefice sarà caricato tanto, che non averà
quello scuro, o quel rosso alcuna proporzione
col carnicino del viso.] *A maniera dilavata* è
quella di chi colorisce senza forza, o rilievo,
le cui Pitture per la debolezza della tinta, ten-
gono più del chiar'oscuro, che del colorito al
naturale.] *A maniera forte, o gagliarda* è di
quel Pittore, che a forza di profondi feuri, e
vivi chiari, con mezze tinte appropriate, fa
spiccare, e molto rilevare le sue figure sopra 'l
piano della Tavola.] *A maniera gretta*, termi-
ne, che si oppone, a quello, che noi diciamo
A maniera; ed è di quell'Artefice, che opera
poveramente, e freddamente; cioè senza ma-
gnificenza, senza frachezza, con poco artifi-
zio, e invenzione; senz'abbigliamento, o al-
cun'altra di quelle parti, che rendono l'opera
ammirabile, e curiosa.] *A maniera ideale*,
termine usato da Luigi Scaramuccia Pittor Pe-
rugino, nel suo libro intitolato, *Finezze de'*
Penelli Italiani, per esprimere la maniera di
quell'Artefice, che nell'operar suo non stà tan-
to avviticchiato al naturale, che si scordi del
tutto, di ciò c'ha osservato nel più bello della
natura, e nelle opere de' più sublimi Maestri.] *A*
maniera languida, è il contrario di *Maniera risen-*
tita. *A maniera lagnosa*, dicefi di quel Pittore,
che quantunque abbia buon colorito, invenzio-
ne, e le altre buone qualità, con tuttociò per
una certa infelicità del gusto suo nel far sveltire
le parti delle figure, e dare ad esse moto, e
prontezza, con un certo colore terminato, le
fa apparir dure, quasi che fossero ritratte, non
da Persona viva, ma da una statua di legno di-
pinta. Questo vizio si riconosce più del tutto,
che dalle parti, le quali ben spesso possono ap-
parire ciascheduna da se ben disegnate, ben
colorite, e abbigliate; e con tutto ciò esser ca-
riche

riche di questa bruttura, la quale si scorge in molti di coloro principalmente, che nel secolo passato vollero imitare il divino Michelangiolo nel muscoleggiare, ed abbigliar le figure: il che fa conoscere quanto sia la differenza da colui, che nell'operare va a seconda d'un altro, benché singolar nell'arte, a quello che seguita un chiaro lume del proprio intelletto, che le ragioni del ben fare alla mano somministra. Questo accidente fu dall'alto ingegno di quel sublime Artefice preveduto, quando ebbe a dire una volta: questa mia maniera vuol fare di molti goffi Artefici.] *A' maniera lombarda*, dicesti quegli Artefici, c'hanno procurato d'imitare il bello, e naturale modo di colorire de' più celebri Pittori Lombardi.] *A' maniera risentita*, contrario *A' maniera languida*, dicesti di quell'Artefice, che nel ritrovar de' muscoli delle figure procede con molto ardire, e gagliardia; e nelle arie delle teste, negli scorci, ne' moti, e nelle spresioni degli affetti, elegge sempre ciò, ch'è più vivace, apparente, e che nel naturale rare volte si vede in uno stesso soggetto. Da questa radice derivarono forse gli Scultori qual termine, ch'essi dicono *Risentire*, ch'è dopo aver nella forma fatta sopra la testa d'uomo morto, messa la cera, andar con i stecchi affondando più i fondi, e alzando le parti rilevate del getto, per levar così quelle languidezze cagionate nel Cadavere dalla morte. Lo stesso fanno dopo aver gettate figure pur di cera, dentro a forme talvolta stracche, e logore, riducono il getto a freschezza, con affondarle, & innalzarle, affine di ridurlo in quello stato, che sarebbe, se pur allora stato fosse modellato dall'Artefice. E questo *Risentire*, dicono anche *Ritrovare*.] *A' maniera secca*, dicesti di quell'Artefice, che nell'opera sua procede in tal modo, che fa vedere più di quello, che la natura nel naturale da esso rappresentato, è solita di far vedere: ovvero di colui, che contorna seccamente, cioè senz'alcuna morbidezza, l'opere sue: & anche di colui, che per poca intelligenza di chiari, e scuri, di disegno, e d'invenzione, non dà loro, nè rilievo, nè abbigliament, nè varietà.] *A' maniera svelta*, contrario a *maniera tozza*, *aticciata*, o *maccianghera*, si dice a quel modo di fare in pittura, scultura, e architettura, che tanto nel tutto, quanto nelle parti, con bel garbo, e senza vizio, fa apparire anzi sottigliezza, e larghezza, che grassezza, e cortezza; qualità della *maniera tozza*, *aticciata*, e *maccianghera*.

1197. AMMANIENSI, Popoli nella Region Cirenaica, 11. giornate lontani dalle Sirti maggiori verso Ponente. Sono intornati d'ogni parte dall'arene: ma trovano nondimeno agevolmente acqua per i pozzi, cavando sotterra appena 2. braccia, perciocché quivi ristagnano le acque della Mauritania. Fanno le case loro di sale cavato da' monti, come si cavan le pietre. Da questi si va al paese de' Trogloditi per la regione dell'ocaso del verno, per cammino di 4. giornate, co' quali hanno commercio solo d'

una gioja, chiamata Carbonchio, portata d'Etiopia. Plin. li. 5. c. 5.

1198. AMMANITI, p. l. Latin. *Ammanita*, *arum*, p. l. m. r. nu. pl. Popoli Orientali, detti ancora Nabatei, così detti da *Ammano* figlio minore di Lot, comedicono Suida, e Giuseppe, de' quali *Amanita* è la Città principale. V. *Ammoniti*.

1199. AMMANNAMENTO, Lat. *dispositio*, *nis*, f. 3. Deriv. dal seguente Verbo, e significa l'atto d'*ammannare*, o preparar che che sia, e si prende ancora per la Robba, che si prepara, Lat. *suppellex*, *lectilis*, p. b. f. 3. Dial. S. Greg. *mentre che i Marinari acconciavano gli ammannamenti delle Navi*. Così *ammannamento* per la guerra è lo stesso che monizione, e vettovaglie; *ammannimento* per una fabbrica, i sassi, calce, legna, ed altri materiali.

120. AMMANNARE, p. l. Latin. *dispono*, *is*, p. l. 3. *præparo*, *ras*, p. b. 1. Gr. *πρόσχειρμα*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *manus*, cioè manipolo, o fascio di fieno, o d'altra erba secca ben legato; onde *ammannare* propriamente significa far le *manne*, cioè legare i manipoli, e ben disporli, accio possano acconciarsi a suo luogo, ed averli alla mano nelle occorrenze (d'onde forse furon dette *manne*) a differenza di quello, che si raccoglie alla rinfusa.] Con tutto ciò questo Verbo è usato ancora in significato di *preparare*, *disporre*, e *apparecchiare* che che sia. Dan. Purg. 23.

Da quel che il Ciel veloce loro ammanna.
e 29.

La virtù che a ragion discorso ammanna.
Per Prover, diciamo ironicamente, *Ammanna*, ch'io lego, a colui che s'affolla a raccontar qualche gran maraviglia, presa la metaf. da' mietitori.

1201. AMMANNATO, Lat. *dispositus*, *promptus*, *paratus*, *ta*, *um*, Partic. pas. del Verb. *ammannare*, e propriamente significa Fieno, Paglia, o altra erba secca disposta, e legata in fascetti, e manipoli; ma per metaf. si dice d'ogni altra cosa preparata, e disposta, anche dalle Persone. Fr. Gior. Salu. *Che sempre farae ammannato a tutte l'ore, ch'el Signore il richiederà*.

1262. AMMANNATO, da *manna*, cioè brina, è un epiteto de' frutti, e dell'erbe toccate dalla brina, o altro umor nocivo, che dir potrebbero. Lat. *pruina decolus*, o *infectus*.

1203. AMMANNATO, Famiglia nobile di Lucca, c'ha goduti molti Soggetti eminenti in armi, ed in Lettere. *Antenore Ammannato* fu Capitano chiarissimo di Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, e Giacomo *Ammannati*, Vescovo di Pavia, e creato Cardinale di S. Chiesa li 18. Dicembre nel 1461. da Pio II. del titolo di S. Crisogono, il quale fu Legato nell'Umbria, e morì li 10. Settembre del 1479. e giace sepolto nella Chiesa di Sant'Agostino di Roma. Vi fu anco Bonifacio *Ammannati* da Pistoja il quale non si sa veramente, se fosse del medesimo ceppo: questi fu Protonotario Appostoli-

stolico, che venne connumerato tra' Pseudo-cardinali nel 1398. da Benedetto XII. Antipapa del titolo di S. Adriano, che morì di Marzo nel 1399. come si legge nella nostra Cronologia de' Cardinali nel numero 1361. parte 13. Usa questa Famiglia per Arma un Leone d'oro che passa dentro una banda azzurra in campo d'oro. Vedi il Barrera nell'*Istor. di Lucca*, ed il Mugnos *Teat. della nob. del Mond.*

1204. AMMANNATO (Bartolomeo) Fiorentino Scultore, & Architetto bravissimo, nacque da Antonio nel 1511. Fu allievo del Cavalier Baccio Bandinelli lavorò in sua patria, in Pisa, & in Urbino, indi in Venezia sotto Giacompo Sansovino, e poi in Padoa, ultimamente in Roma, dove apprese molto dalle statue di Roma Vecchia.] Finì la vita sotto'l Pontificato di Gregorio XIII.

1205. AMMANNIRE, lo stesso che *ammannare* di cui sopra. Col. Ab. Isac. *Avendola dinanzi agli occhj quando noi ci sentiamo caduti da essa, abbiamo tosto ammannito a che noi dobbiam ritornare.*

1206. AMMANNITO, lo stesso che *ammannato*, di cui sopra. Burch.

Si stavano ammannite co' grembiuli.
Lib. Son.

E mona Betta, che ne va ammannita.

1207. AMMANO (Jodoco) compose il *Theatrum mulierum* stampato nel 1586.] Konigij Bibl.

1208. AMMANO (Paolo) stampò nel 1670. la *Medicina critica*, e nel 1675. la *Suppellettile Botanica*.] Konig. Bibl.

1209. AMMANSARE, Lat. *mansuefacio*, ces. p. b. 3. *cicuro*, as. p. b. 1. Ebr. *limmadh*.] Gr. *τιβα σκω*.] Franc. *apprivoiser*.] Spagn. *amanfar*.] Germ. *zam machera zammera*.] Ingle. *to mak to tame*.] Fiam. *temmen, tam maken*.] Turc. *Szapetmek fetetmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *manso*, lo stesso che *mansueto*. Onde *ammansare* significa lo stesso che rendere alcuno mansueto, togliendogli 'l furore: Vit. Plutar. *Ma gli altri sforzavano di tradurre il Consiglio, e di pigliare i Gentiluomini, che per questa ragione ammansarebbero l'animo di Cesare*.] Dicesi ancora in ordine alle Bestie allorché si domano, e si addomesticano. Plin. li. 8. ca. 16. *Primus autem hominum leonem manu tractare ausus est, & ostendere mansuetum*. Vit. Plutar. e *ammanlava, e domesticava li serpenti grandi*. Lo stesso intende di certi animali Cael. 6. bell. Gall. *sed assuescere ad homines, & mansuefieri, ne parvuli quidem excepti, possunt*. V. *Addomesticare* Tom. 1. col. 1348. num. 6923.

1210. AMMANSIRE, lo stesso che *ammanfare*, Tac. Dav. 2. 288. *mandò la legion prima, ch'era in armata, in Spagna ad ammansire nella pace*.

1211. AMMANTARE, Lat. *contego*, is, p. b. 3. Ebr. *chissab*.] Gr. *περιεβα, καλυπτω*.] Fran. *couvrir*.] Spagn. *cubrir*.] Germ. *judecken, bedecken*.] Ingle. *to cover*.] Fiam. *decken*.] Bibl. Univ. Tom. III.

Turc. *ortmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *manto*, vesta grande, che cuopre tutto 'l corpo: onde *ammantare* significa lo stesso che mettere addosso il *manto*; ma secondo l'uso si prende per adornare, vestire, o ricuoprire in qualsivoglia modo non tanto le Persone, quanto ogni altra cosa. Così diciamo il Principe *ammantato* di Porpora; il Capitano *ammantato* di corazza; la Pecora *ammantata* di lane; l'Albero *ammantato* di frondi; Il Prato *ammantato* di fiori; Il Sole *ammantato* di luce, e simili] E per metaf. si trasporta anche alle cose immateriali. Sen. Pist. *la natura ha affibbiato, e ammantato il coraggio del corpo altresì come d'una roba, e questo è il suo mantello*. Petr. Son. 257.

*L'una è nel Ciel, che se ne gloria, e vanta,
L'altra sotterra, che i begli occhj ammantata.*
Dan. Par. 2.

Col dire, e colla luce, che m'ammanta.
Il medesimo 8.

Un Corollario voglio, che t'ammanti.
cioè una giunta, che ti cuopra, e ti tolga via ogni dubbio. V. *Abbigliare*. Tom. 1. col. 272. nu. 1245.] Dicesi ancora *ammantare*, per fingere, e simulare, cioè dare ad intendere una cosa per l'altra, onde il Lat. *palliare*. Apul. *nes palliari tam aperta res potest*.

1212. AMMANTARSI, Lat. *se contegere, superindui*. Neu. pas. d'*ammantare*, e significa lo stesso che vestirsi, o ricuoprirsi in qualsivoglia de' significati del Vocab. precedente. Lib. op. Div. *ammantati lo tuo vestimento, e seguimi*.

1213. AMMANTATO, Lat. *Palliatum*, o *pallio contextus, superindutus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*ammantare*, e significa propriamente ricoperto di *manto*. Grec. *τριβώνιστρον*. Plaut. Curc. li. 3. a. 2. *Isti Graci palliati*. Gel. c. 2. li. 9. *Palliatum, & crinitum*. Palliati peregrini *opponuntur togatis* &c. Ed ha tutti gli altri significati detti del Verb. *palliare*.] Per metaf. *palliato* significa lo stesso che finto, simulato, ipocrita, &c. Cic. *pro Rhabir. Posth. Itaque obijcias licet quàm voles saepe palliatum suisse*.

1214. AMMANTATURA, Deriv. d'*ammantare*, e significa l'atto d'*ammantare*, o l'artificio, e la foggia usata in tale atto. E si prende ancora per *Ammanto*, di cui sotto. Fr. Jac. T.

*Da un lume prendiamo ammantatura,
E in ver lo Mondo non ci rivoltiamo.*

1215. AMMANTO, Lat. *Pallium*, lij, p. b. n. 2. Ebr. *mehil*.] Gr. *τρίβω, μάτιον*.] Franc. *manteau, une robe longue*.] Spagn. *manto, capa*.] Germ. *ein mantel ein larg erbars, kleid to man uber die endern anlegt*.] Ingle. *a longue robe, a cloke, or coape*.] Fiam. *deck sel*.] Turc. *malute*. Sorta di vesta, o sopravvesta, che ricuopre tutta la persona, che dicesi anche *manto*, ed anticamente presso i Greci era proprio de' Filosofi, come la Toga presso i Senatori Romani. Gel. li. 9. *Video, inquit Herodes, barbam, & pallium, Philosophum nondum video*. Mor. S. Greg. *lasciato l'ammanto si fuggì, volendo quella Adultera*

S

tera

tera usar di *manifestamente*. E Plut. Pl. sc. 1. a. 5. *V. cat. me in alcant*, pono pallium, ille annulum suum opposuit.] Tal sorta di Vestimento i Latini lo chiamarono *Pallium* dall'Avver. *palam* cioè *manifestamente*, perche si porta sopra tutt'i vestimenti.] Ulpiano pone l'*Ammanica* fra' vestimenti comuni, che si chiamano promiscui, cioè che appartengono tanto agli Uomini, quanto alle Donne.] Per metaf. può dirsi d'ogni ornamento, che si ponga attorno a che che sia; onde l'Erbe, ed i Fiori diconsi verde *ammanto* della terra &c.

1216. AMMARCIRE. V. *Marcire*.

1217. AMMARCITO in vece di *marcito*, cioè putrefatto, o corrotto, trovasi in alcune Copie del Boccaccio, ma si crede per error de' Scrittori fec. il Ruscelli. V. *Marcito*.

1218. AMMARGINARE, Lat. *marginare*, as, p. b. 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Nom. *marginare*, e significa lo stesso che fare, o porre il *marginare* a qualche cosa, di cui però non si trova esempio citato dalla Crusca. V. *Rammarginare*.

1219. AMMARGINARSI, Lat. *coeo*, is, Neut. anom. o *conglutino*, p. b. *aris*, pas. 1. Neut. pas. d'*ammarginare*, e significa lo stesso che unirsi, e congiungersi insieme. Dav. Colt. 182. *Volendo pesci molto grossi, semina tre naccinoli insieme, intrecciali quando son nati, sicche crescendo s'ammarginano insieme, e facciano un pesce solo*.

1220. AMMARTA. Lat. *Hammaria*, & *Hammertia*, rie, p. b. f. 1. Trad. *Hammer*, ovvero *Lille Hammer*: Cittadella della Norvegia, per avanti Vescovale, sotto l'Arcivescovo Hidrosienle, nella Prefettura Aggerusia, e nel confine della Dalecarlia, provincia della Svezia, lontana da Bergi 30. miglia Svezze verso oriente, e 20. da Ansloga verso settentrione; il suo Vescovato, è unito all'Aslogense,] Baud. Tom. 1.

1221. AMMARTELLARE. Lat. *malleo contundere*. Ver. comp. della Prep. a, e dal No. *martello*, e propriamente sign. percuotere con *martello*, che dicesi anche *martellare*; non è però usato, se non metaforicamente per tormentare, o affliggere in materia d'amore, come nel seguente vocabolo.

1222. AMMARTELLATO. Lat. *malleo contusus*. Partic. pas. d'*ammartellare*, e sign. propriamente percosso con *martello*; ma per metaf. si dice d'un Amadore, cui la Dama travaglia con dargli gelosia. Bern. Orf. 1. 16. 53. *Perche fù l'uno e l'altro ammartellato d'altro che d'amoroso strugimento*.

1223. AMMASSAMENTO, Lat. *congestio*, *collectio*, nis, f. 3.] Ebr. *Tsibur*, *asphaba*.] Gr. *συμφορημα*, *συμφορησις*.] Franc. *collection*.] Sp. *union*.] Germ. *einander*.] Ingl. *agathering together*.] Fiam. *byeenmoeghinghe*.] Turc. *Bir-M*.] Verbale del seguente Ver. ; e sign. l'atto d'*ammassare*, o la robba *ammassata*, lo stesso che *mucchio*.

1224. AMMASSARE, Lat. *congere*, *colligo*, is, p. b. 3.] Ebr. *thasab*, *haram*.] Gr. *συναρπασια*.]

Franc. *mettre en tasble*.] Spag. *Allegar*.] Ger. *hauffen versamlen*.] Fiam. *ben verewighen*.] Turc. *biremek*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Nom. *massa*, e sign. lo stesso che far *massa*, cioè radunare, raccogliere, adunare, e mettere insieme più cose dell'istesso genere, in un medesimo luogo. Boc. no. 43. 15. Il quale non ad *ammassar* danari, come i miseri fanno, ma a spendere gli *ammassati* s'è dato.] E dicesi anche delle Persone, come *ammassar* soldati, &c. V. *accattellare* Tom. 1. col. 790. n. 4125. V. *adunare*. To. 1. col. 1603. num. 8119. V. *aggregare*. To. 2. col. 188. nu. 1047.

1225. AMMASSARSI. Lat. *convenio*, is, p. b. n. 3. Neu. pas. d'*ammassare*, e sign. lo stesso che congregarsi, o adunarsi insieme più persone. G. V. 6. 77. 2. *E a quello s'ammassava tutta la forza del popolo*. E lib. 7. 14. 3. *s'ammassavano i popoli in grandissimo numero*. V. *adunarsi*. To. 1. col. 1603. n. 8119.

1226. AMMASSATO, Lat. *collectus*, *congestus*, *congregatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*ammassare*, da cui prende i significati. G. V. 7482. *Il qual popolo abbandonato dalla loro Cavalleria, si tennero ammassati gran pezza in sul campo*.

1227. AMMASSATORE, Lat. *congestor*, *collector*, ris, p. l. m. 3. Deriv. d'*ammassare*, e sign. colui che *ammassa*. Tac. Dav. Ann. 366. e delle *smisurate ricchezze di questa famiglia primo ammassatore*.

1228. AMMATA, p. b. Lat. *Hamata*, te, p. b. m. 1. fratello di Gilmore tiranno, e condottoriere d'un poderoso esercito contro Bellisario sotto Cartagine, fu vinto ed ucciso nel 533. Baron. Annal. Ecel.

1229. AMMATASSARE, Verb. comp. dalla Prep. a, e dal No. *matassa*. Mat. Franz. rim. burl.

XL

Perche le Parche
Che flame, e vita ammatassar filando.
Prendesi anche per radunare insieme che che sia,
Lo stesso.

E antivede dove l'umor pecca,

Lo qual par che ammatasse, e lo rivolte.

1230. AMMATTIRE, p. l. Lat. *demento*, as, i. *infans* is,] Ebr. *hischtagbheah hal*.] Gr. *εἰς αἰσῶν*, *μωρία*.] Franc. *radoter*.] Spagn. *bolner*.] Germ. *oder doliverdena*.] Ingl. *to dot and Waxe frolicke*.] Fiam. *suffen*.] Turc. *Del colmak*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *matto*, cioè pazzo, onde *ammattire* in sign. neut. pas. sign. lo stesso che divenir *matto* delirare, o impazzire. Petr. Uom. It. *Come io menai in mia casa una Donna di Cartagine, allora senza dubbio cominciai a ammatire*. E dicesi anche *ammattirsi*.] Trovasi ancora in significato attivo, cioè di far divenir pazzo, o levar di cervello alcuna persona M. Cin. rim.

LX

E par che sogni, esia com'huom, ch'è fuore
Del senno, e che se medesimo amattio.

1231. AMMATITO, Lat. *mente captus*, *stultus*, *insanus*, a, um, m. f.] Ebr. *meschugzhagh*, *nabal*, *chesil*, *sachal*, *bolet*.] Gr. *ταράσσειν*, *ταράσσειν*.

racca 85.] Franc. *injensé*.] Spagn. *loco*, o *sin al-
algun conseio*.] Germ. *narrisch wasinnig Wer-
den*.] Ingi. *Wod mad*.] Fiam. *sinnelbos*.] Turc.
miziluz. Partic. pal. d'ammattire, e sign. lo stes-
so che impazzito, o divenuto *matto*, cioè che
ha perduto l'uso della ragione.

1231. AMMATTONARE, Lat. *Pavimentum la-
teribus sternere*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal
No. *mattoni*, Pietra cotta, lo stesso che ricuoprire
il Pavimento de' *mattoni*, G. V. 98.2. *Si fece la log-
gia, lastricossi, e ammattonossi intorno*. Ber. rim.

E non era Dio grazia, ammattonata.

Per similitudine dicefi d'ogni altra cosa, di cui
si ricuopra il suolo. Bern. Orl.

E mena a quella schiera,

E di morti s'ammattona La strada.

1232. AMMATTONATO, Lat. *lateribus stra-
tus*. 9. Partic. pal. del Ver. *ammattinare*, e si-
gn. lo stesso, che ricoperto di *mattoni*. Cr. 9.76.
2. *Sono migliori le stalle, le quali guardano al le-
vamento del sole di verno, e che hanno lo sparso
lastricato, o ammattonato*. E dicefi anche d'al-
tra materia, con cui si lastrichi il Pavimento,
Orl. 2.8.31.

Ammattinata d'una pietra viva

Era la piazza, e d'intorno ferrata.]

Coll'articolo ha forza di Sostantivo, siccome tut-
ti gli altri Addiettivi, e sign. lo stesso *Pavimento
ammattinato*; onde suol dirsi un *mattonato* ben-
fatto, sodo &c.] Per Prover. diciamo restare in
sul *mattonato*, o in sul lastrico di chi rimane
senza niente. Lat. *ad incitas redigi*.

1233. AMMAUS, ovvero EMMAUS Bor-
go della Tribù di Benjamin 60. stadj distan-
te da Gerusalemme, è stata una Piazza for-
tissima, a segno tale, che i Generali di Antio-
co Epifanes vennero per assediare, e vi lasciaro-
no tutte le loro armi, non tanto per la rigorosa
resistenza degli abitanti, quanto per la difficoltà
dell'attacco. Marco Aurelio di questo Borgo,
e Fortezza fece fare una Città, che chiamò
Nicomoli, cioè a dire Città di Vittoria. Questo fu
quel luogo, nel quale il giorno della sua Risurre-
zione si fece vedere Cristo a due de' suoi Discepo-
li, i quali l'obbligarono ad entrare con loro a măn-
giare. Luc. 24.13. *Gioseppe. l. 3.6.4. della Guerra.*

1234. AMMAVS, altra Città della Tribù di
Zabulon, e si chiama *Emmaus*, a differenza dell'
altra, che si chiama *Emaus*. Questa Città fù
abbruciata per ordine di Raro Governatore del-
la Siria. *Gioseppe lib. 1. cap. 7. della guerra.*

1235. AMMAZZAMENTO, Lat. *occisio*, o *inte-
remptio, interfectio, nis*, f. 3. o pur *excidium, ii*,
n. 2.] Ebr. *beregh, hareghah, Ketel*.] Gr. *φί-
ς*.] Franc. *Tuerie, occision*.] Spagn. *la ma-
tanza*.] Germ. *ein ertodtung todtschlag*.] Ingi.
Akilling.] Fiam. *doodinge, doode slag*.] Tur.
oldurmeklik. Verbale d'ammazzare, e sign.
l'atto d'uccidere alcun vivente, o pur la stra-
ge che si fa con uccider molti assieme, come
succede nelle battaglie. V. Omicidio.] L'Am-
mazzare è peccato contro il V. precetto del De-
calogo. Poiche è proprio del sommo Creatore
dar la vita, e toglierla a chi gli piace, come

Bibl. Univ. Tom. III.

leggesi Deuter. 32. *ego occidum, & ego vivere
faciam*: imperciocchè solo a lui come a Giudice
universale, appartiene il far vendetta de' nemi-
ci, & ucciderli. Onde in virtù del presente pre-
cetto si proibisce l'uccidere, e spargere il sangue
umano, Exod. 20. *non occides*. La ragione
di questa proibizione è; perche dalla S. Scrit-
tura ci vien insegnato, che alle volte l'uccider l'
uomo sia lecito. Exod. 22. *maleficum non patieris
vivere*, ed alle volte, che sia illecito. Gen. 9.
*Quicumque fuderit sanguinem, fundetur sanguis
illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo*: dal
che si cava, che questo precetto solamente proi-
bisce l'uccisione illecita, ch'è contro la ragio-
ne, e la giustizia. Non s'interdice però in que-
sto precetto l'uccisione degli Animali, che ci ser-
vono per cibarci. Gen. 9. *Omne quod movetur,
& vivit, erit vobis in cibum*.] L'uccider con-
tro ragione poi, farebbe come se un Giudice
cooperasse all'uccisione del Reo cō odio partico-
lare, con non dargli tempo di potersi confessare,
e d'aver contrizione de' suoi peccati. Contro la
giustizia è, come se per ingiusta cagione, o con-
tro l'ordine della legge si commette l'omicidio.]
Si proibiscono ancora in questo precetto tutti
gli atti, che si riferiscono all'omicidio, come il mu-
tilare, percuotere, ferire, lo sdegno, l'odio, la
bestemmia, & il dispregio contro il prossimo.]
Non è lecito all'uomo uccider se stesso senza la
divina dispensa: il che s'intende, come se una
Donna per conservar la virginità, si uccidesse:
nè è lecito l'uccidersi da se stesso per i peccati
commessi, perche questi si devono colla peni-
tenza cancellare, e non colla morte. Ezech. 33.
*Nolo mortē peccatoris, sed ut magis convertatur, &
vivat*, onde S. Agostino riprende Luciezia Ro-
mana per essersi uccisa da se stessa, essendo stata
stuprata da Sesto Tarquinio: la ragione è che non
si può mai perder la castità senza il libero consen-
so della volontà: e però ben disse S. Lucia al Ti-
ranno: *Si invitam iusseris violari, castitas mihi
duplicabitur ad Coronam*.] E' lecito per ragione-
vol cagione di fare, o non fare qualche cosa,
da cui indirettamente, o per accidente ne suc-
ceda la morte: perche non è comandato all'uo-
mo di conservarsi in modo la vita, che giammai
possa esponderla a pericolo. S. Gio: 10. *maio-
rem charitatem nemo habet, quam ut quis animam
suam ponat pro Amicis suis*. Onde può il Solda-
to starli nel suo posto assegnatogli, ancorche pre-
veda, ch'egli sarà ucciso, perche il ben publico
lo ricerca. Può ancora uno macerarsi con digiuni,
e flagelli ancorche preveda, che si abbrevia
la vita: la ragione è, perche simili mortifica-
zioni rimotamente dispongono alla morte.

Il ferir se stesso non è lecito, fuor che in caso
di necessità, per esser l'uomo conservatore, non
distruttore de' suoi membri: onde erronea fu la
l'Eresia degli Eunuchi, che per conservare la
Verginità si castravano, mal intendendo il detto
di S. Matth. 19. *Sunt Eunuchi, qui seipso castra-
verunt propter regnum Dei*. E se alcuni Santi si
han tagliato il naso, e cavati gli occhj, ciò è
avvenuto per conservar la castità, intendendosi

S 2 esser

esser da loro ciò fatto per divina dispensa, o per ignoranza incolpabile. Onde quel che si legge in S. Matth. al 4. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te*, s'intende per erudizione spirituale, di sfuggire le occasioni del peccare. Così per conservazione della vita è lecito da se stesso mutilar qualche membro, siccome se un Tiranno minaccia di distrugger la Repubblica, gli si può tor la vita senza peccato: la ragione è perchè il ben comune preferir si deve al particolare, ondè quando un braccio è putrefatto si può troncargli, per salvar la vita.] Se sia lecito l'*ammazzare* per difesa della propria vita è de' beni, l'afferma S. Tom. 2. 2. q. 64. a. 7. perchè *vim vi repellere omnia jura, omnesque leges permittunt*: purchè la difesa sia moderata, ed è lecito in atto di difesa di far tutto quello, ch'è necessario per salvar la propria vita. Si può anche talora pria d'esser prevenuto, prevenire, come se un Viandante vedendol'Assassino, che prepara l'archibugio, è lecito il pervenirlo; siccome anche per difesa de' propri beni, se con altro modo non si possono recuperare, come per mezzo di Giudicio. Tal volta per difesa del prossimo è lecito l'*ammazzare*, siccome anche uccidere il Tiranno, o malfattore, che tiene usurpata la Repubblica con violenza, perchè quando è usurpata con violenza, si giudica di conceder la potestà a qualsivoglia persona del suo corpo. Lecitamente il Giudice prima della condanna può ucciderè il Reo ritrovato nell'attual delitto se la colpa è notoria. V. *Omicidio*.

1235. AMMAZZARE, Lat. *occido*, *is*, p. l. 3. *maſto*, *as*: at. 1. Ebr. *hemith*, *katal*.] Gr. *κτενω*.] Franc. *tuer*.] Spagn. *matar*.] Germ. *orrubugen*.] Ingl. *to kill*.] Fiam. *dooden*.] Tur. *Oldurme*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *mazza*, e propriamente signif. percuoter con *mazza* (benche tale atto si dice più tosto *mazzicare*) o pur dal Lat. *maſto*, *as*, d'onde *maſtito*, indi *maſtitus*, *maſtius*, *maſtio*, *mazzo*, *mazzare*, *ammazzare*, onde anche i Spagn. *matar*; e sign. lo stesso che uccidere, o levar la vita a qualsivoglia vivente. Boc. Nov. 15. 28. *Come prima addormentatosi forse saresti stato ammazzato*.] In significato più mite dalla plebe *ammazzare* si dice in vece di *far nausea*, o recar noia con qualche azione dispiacevole; onde d'alcan che reciti male, o favelli a sproposito, diciamo; *egli ammazza*. Sen. Ben. Varch. 2. 10. *Perciocche il ricordare a ogni poco i benefizj fatti, affligge, e ammazza altrui*. V. *Omicidio*.

1236. AMMAZZATORE, Lat. *Occisor*, *maſtator*, *oris*, p. l. n. 3. Ebr. *tabbdch*.] Gr. *Σύνης, σπαγδης*.] Franc. *tueur*.] Spag. *matador*.] Germ. *mordter*.] Ingl. *a makiller*.] Fiam. *doot slager*.] Tur. *Kanli*. Deriv. d'*ammazzare*, e sign. Colui, che *ammazza*, o priva di vita qual si sia vivente, che in ordine agli Uomini, diceſi *Omicida*, e quando ciò faccia a bello studio diceſi *Sicario*. Tac. Dav. An. 14. 199. *Silla il sesto giorno, giunsi gli Ammazatori a Marsilia, prima che avesse sentore, o paura, fu morto a mensa*. Se poi chi *ammazza* ciò faccia per ufficio di

Giustizia, diceſi *Carnefice*; o *Boja*. V. *Omicida*.

1237. AMMAZZATORI, Famiglia nobile di Roma, nella quale sono stati molti valenti Uomini, e molti Medici insigni: ebbero la loro abitazione presso Santa Maria di Monticelli, e fanno per loro arme un campo rosso, con 5. mazze nere.

1238. AMAZZERARE, o MAZZERARE, Lat. *obduro*, *ras*, p. l. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *mazza*, e sign. propriamente battuto con *mazze*, come si fa della terra smossa, quando si vuol rassodare. V. il seguente Vocabolo. Sign. ancora lo stesso che tormentar cò particolar tormento. G. V. 6. 26. 5. *E di quegli ammazzere, e tenere, morendo in diverse, ed aspre carceri*.

1239. AMAZZERATO, Lat. *induratus*, *a, um*, m. f. n. Partic. Pas. del Ver. precedente, e sign. lo stesso che indurito, e rassodato; e diceſi propriamente della pasta quando si secca da se, ed anche delle altre cose, che s'indurano. Annot. 73. *e la terra si dice ammazzata, quando essendo molle, e calpesta, o battuta, onde s'assoda, e fa come uno smalto*. Crusc.

1240. AMAZZOLARE, Lat. *in manipulos colligere*, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *mazzo*, Dimin. di *mazzo*, fascetto di che che sia; onde *ammazzolare*, sign. lo stesso che far *mazzoli*, o *mazzetti*, il che diceſi de' fiori, e d'erbe. Mat. Franz. rim. burl. *Va attaccando, &c. Pere, e prosciutti, e li sinocchi ammazzolando*.

1241. AMAZZUOLARE, Lat. *malleo maſtare*; Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *mazzuola*, maglio di legno piombato, onde *ammazzuolare* ug. lo stesso che percuotere, o uccider con la *mazzuola*, come si costuma in Roma con qualche Reo d'atroce delitto, il quale percosso dal carnefice nella tempia con tale strumento, al primo, o secondo colpo cade morto nel palco, sopra cui vien esposto ad esempio de' circostanti,

AMME

1242. AMME, voce usurpata in vece di *Amen*, di cui col. 188. nu. 823. usata per necessità di rima dal Dan. Par. 14.

Tanto mi parver subiti, ed accorpi

El'uno, e l'altro Coro a dicere Amme,

Che ben mostrar desio de' corpi morti,

Forse non pur per lor, ma per le mamme,

Per li Padri, e per gli altri, che fur cari

Anziche fosser sempiternie fiamme.

L'usò anche Faz. Dittam. li. 2. c. 28.

Come fu giunto al fine, ove si dice

Sacula seculorum, gridò, amme.

Il medesimo usò *Amme* per significare una grandissima velocità. Lat. *dicto citius, citius cogitato*. li. 2. c. 28.

Ondè Padri, e Fanciulli con le mamme

Di Catania fuggir con tanta fretta

Ch' a pena dir potresti più tosto Amme

V. *Ammen*.

1243. AMMEA, p. l. *Ammea*, *mea*, p. l. f. 1. Città dell'Arabia diserta nell'ultimo recesso del Golfo di Baborà.] Baudrand Tom. 1.

1244.

1244. AMMEDARA, Città dell'Africa propria sec. Tolomeo, detta da Antonino *Admedara*, fu Vescovale sotto l'Arcivescovo di Cartagine, oggi nel Regno di Tunisi, fra Tolosa, e Migana, da questa 50. da quella 25. miglia discosta.] Baud. To. 1.

1245. AMMECORE, Fiume della Provincia d'Essequibe nell'America.] Jo. de Laet. *Amer. descrip.* l. 17. c. 17.

1246. AMMELMARE, o *Ammentmare*, Lat. *limo mergi*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *melma*, lo stesso che fango, o loto; onde *ammentmare* in senso neut. pass. sign. lo stesso che *sommergersi nella melma*. All. 326. *Perciò che in quel mentre che l'Uomo non senza pericolo d'ammentmare, spasseggia per la terrena fanghiglia.*

1247. AMMEN, lo stesso che *Amme*, o *Amen*, Voce usurpata per esprimere una grandissima velocità (come s'è detto sopra) dal Dan. *Inf.* c. 16.

Un ammen non saria potuto dirsi.

Il Franciosi disse *Ammene* per bisogno di rima.

In eterno, e sempre Ammene.

V. *Amme*, & *Amen*. Non è però da imitarsi nè l'uno nè l'altro.

1248. AMMENDA, Lat. *emendatio*, o *correctio*, *vis*, Ebr. *musar*.] Gr. *ἐναρμόσις*.] Franc. *correction*.] Spagn. *correccion*.] Ger. *Verbesserung*.] Ingl. *an amending*.] Fiam. *verbeteringe*.] Turc. *islik etmik*. Verbale del seguente Ver. e sign. lo stesso che *emendazione*, o *correzione*. Boc. 70. 3. *Ad ogni ammenda che comandata mi sia, mi proffesso apparecchiato.*] Prendesi ancora per ricompensa, o rifacimento di danno ad alcuno apportato. Lat. *emendatio*, *compensatio*. Non. Ant. 80. 2. *mandiamo a' Greci, che ci facciano ammenda, e che ci rendino nostra suora.*

1249. AMMENDABILE, Lat. *emendabilis*, le, m. f. e n. Potenziale pass. del Ver. *ammendare*, e sign. lo stesso che atto, o facile ad *emmendarsi*, e dicesi non tanto della Persona, quanto dell'azione, o dell'errore.

1250. AMMENDAMENTO, lo stesso che *ammenda*. Boc. 50. 4. *Poi veggendo, che questo suo consumamento più tosto che ammendamento della cattività del marito potrebbe esser, &c.* Sen. Pist. *questa fu la nostra follia, la quale non è ferma, nè costante a nuovo ammendamento nè bene.* Vegez. *L'errore delle battaglie non riceve ammendamento, &c.*

1251. AMMENDARE, Lat. *emendo*, as, 1. *corrigo*, *gis*, p. b. 3. Ebr. *ijßer*.] Gr. *ἐπορθω*.] Fra. *amender*.] Spagn. *emendar*.] Germ. *beßern*.] Ingl. *to correct*.] Fiam. *biteren*.] Turc. *islah etmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Lat. *menda*, errore; onde *ammendare* sign. propriamente *tor via*, o *levar gli errori*, lo stesso che *correggere*. Boc. Proem. *Acciò che in parte per me s'ammendi il peccato della fortuna.*] Sign. ancora lo stesso che *risformare*. G. V. 1. 27. 1. *Questo fu savio di scienza, e di costumi, e ammendò molte leggi.*] Trovasi di più in vece di *risarcire*, o *ristorare i danni*, Lat. *compensare*, o *resarcire damna*. Petr. Son. 104. *Dunque per ammendar la lunga guerra.* G. V. 4. 24. 1. *Essendo*

la nostra Città molto ammendata, e accresciuta di Popolo.

1252. ANMENTAZIONE, Lat. *emendatio*, *correctio*, *nis*, f. 3. Sinon. d'*ammenda*, S. Grisost. *Piacemi la confessione, ma se è con ammendazione.* Bern. Orl. 1. 17. 4.

La quale ammendazione la via farebbe Da far tornare il secol d'oro ancora.

1253. AMMENTARE, Lat. *meminisse*, *recordari*, *reminisci*, Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *mente*, e sign. lo stesso che *rammentare*, o *ritornare a mente*, usato però solo in senso neut. pass. come *rammentarsi*, o *ricordarsi*. Dan. Purg. 14.

E' buon sarà costui, s'ancor s'ammenda

Di ciò, che vero spirto mi disnoda,

E Canz. 25.

Se t'ammendassi, come Melegro,

Sì consumò al consumar d'un tizzo.

1254. AMMEO, lido. Lat. *Harmmeum littus*, Promontorio dell'Arabia felice, secon. Ammon. presso Tolom. vicino all'Emporio d'Arbia sulla spiaggia del mare Indico, o Rosso; ora è detto il capo d'Aden seco. Molezio.] Baud. To. 1.

1255. AMMERGAUN, o *Amerlanda*. Tratto della Germania nella Veltfaglia, e nel contado d'Oldemburge sotto'l dominio del Re di Danimarca.] Baudr. To. 1.

1256. AMMERGERE, Lat. *submergo*, *gis*, 3. Ebr. *hischkiab*.] Gr. *καλδρυ*.] Fran. *noyr*.] Spagn. *anegar*.] Ger. *under das maffer tuncken*.] Ingl. *to dip dixon or plunge in the mator*.] Fiam. *swert*.] Turc. *Bogmak*. Ver. equivalente di *sommergere*, o *affogare*, di cui però non trovasi esempio nella Crusca.

1257. AMMETTERE, Lat. *admitto*, *is*, 3. Ebr. *heba*.] Gr. *ἐπιμει*.] Fran. *donner entree*.] Spagn. *reccerbir para si*.] Germ. *empfanhen*.] Ingl. *to approve*.] Fiam. *seven*.] Turc. *Kabut edigi*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *mettere*, e sign. lo stesso che introdurre, accettare, e ricevere, e dicesi tanto di Persone, quanto di cose. G. V. 12. 42. 2. *Che da niuna signoria comune fosse udito, nè ammesso, M. V. 824. Petizione, &c. parendo loro, ch'ella fosse iniqua, e ingiusta, non la vollono ammettere, nè deliberar uno di loro.*] *Ammettere*, per ricevere in casa. Juv.

Jam fas est, admitte viros, dormitat, adulter. Plaut. *Asin.* Sc. 2. a. 2. *Neque quemquam alium prater, nec admittat ad se virum.*] *Ammettere* era una volta Verbo degli Auguri. Liv. *& distatore arcem Romanam respectante, ubi ab Auguribus similes aves admisilem.*] Talora è Ver. giuridico, e sign. lo stesso che ricevere alcuno ad accusare, testificare, o giudicare. Così nelle università, e dovunque si faccia esame *ammettere* sign. lo stesso che *approvare*.] In ordine alle Bestie *ammettere*, sign. congiugner l'uno coll'altro. Colum. li. 7. c. 2. *Patruus meus arietes savos mercatus, quosdam in agro transfudit, & mansuetos testis ovibus admisit.* Cr. 9. 62. *Come quando i Tori si debbono ammettere alle vacche.* E Plin. li. 7. c. 18. *Disse ancora delle piante in ordine agl'innesti. Qui ver probant, ab equinoctio statim admittunt, predicantes germina*

mina parturire, dove il Ver. *admittunt*, sign. lo stesso che *inferunt*.] Trovasi in significato d'istigare, incitare, o spingere a offesa, che diciamo *aissare*, che propriamente si fa a' Cani. Lat. *incitare*. Cresc. 9. 76. 6. I *Castellani*, &c. non si disgiungono dalla madre, e menansi in molti luoghi, e ammettonsi a combattere, acciocche più aspri divengano.] E per metaf. nel senso predetto d'incitare. Liv. M. I principali da una parte, e dall'altra ammettevano la battaglia, e sostenevano la mischia.

1258. AMMESSO, Lat. *admissus*, a, um, Partic. pass. d'*ammere*, da cui prende i significati.

1259. AMMEZZAMENTO, Lat. *dimidiatio*, nis, f. 3. Verbale del Ver. *ammezzare*, e sign. lo stesso che divisione d'alcuna cosa per mezzo, o per metà. Cr. 2. 21. 5. Dall'ammezzamento del suo lume infino alla pienezza, è calda, e secca come la state, &c.

1260. AMMEZZARE, Lat. *dimidio*, as, p. b. Ebr. *nechetsah*.] Gre. *διαιρέω*.] Franc. *partir en deux*.] Spag. *demediar en dos partes*.] Ger. *in groen gleiche theil ab getheilt*.] Ingl. *divided in partes*.] Turc. *pati etmek*. Ter. comp. dalla Prep. a, e dal No. mezzo, e sign. lo stesso che dividere, o spartir per mezzo che che sia. Stor. Ajol. Tu se' colui, che ci hai dato la vittoria, e però vo teco ammezzare la mia signoria.

1261. AMMEZZARE CON le 2. 27. aspre, Lat. *maturefco*, is. Ver. incoativo comp. dalla Prep. a, e dal No. mezzo, cioè maturo, e sign. lo stesso, che cominciare a divenir mezzo, lo stesso che maturarsi. Cr. 5. 27. 3. e poi che cominceranno ad ammezzare, si devono mettere in orgiuoli di terra, e empirgli di sopra.

1262. AMMEZZATI, Stanze di mezzana altezza, usate particolarmente qui in Venezia, a' quali si perviene col primo ramo delle Scale principali, ovvero con scale secrete, dove ricevono le visite gli Avvocati, ed i Mercanti, e gli altri trattano gli affari della loro Professione. In Roma si chiamano *Mezzanini*.

1263. AMMEZZATO, Lat. *Vinum dilutum*, p. l. Vino adacquato, così detto, perchè si fa di mezzo vino, e mezz'acqua.

1264. AMMEZZATORE, Lat. *dimidiator* ris, m. 3. Deriv. d'*ammezzare*, e signif. colui, che ammezza, o che divide che che sia in due parti uguali. Tes. Br. 6. 26. L'uomo giusto è agguagliatore tal fiata, e tal fiata ammezzatore in comparazione.

A M M I

1265. AMMI, Lat. *Ameos*, Erba singolare, per le virtù del suo seme, che da alcuni è detto *Ammi* Etiopico. Questo tanto più è stimabile quanto più è puro, e non semoloso. E di virtù calida, e dissecativa. Bevesi con vino contro i dolori di corpo, passioni d'anima, e morsi di animali velenosi. Mettesi ne' medicamenti corrosivi, che si fanno di cantarelle, acciò si contrapponga a' difetti dell'orina causati da quell'

impiaastro. E' questo alquanto amaro ed acuto al gusto; ajuta la digestione sec. Plin. Caccia fuori il vento, & i dolori di corpo; mitiga gli epifori degli occhj mescolate due dramme con seme di lino; bevuta in vino giova contro i morsi degli scorpioni, e con pari porzione di Mirra al morso delle Cerafte. Impallidisce il corpo di chi lo beve con vino; ed il profumo con uva passa, e con Resina purga i mestruai delle Donne. Dicono, che odorata dalle Donne prima di conversar coll' uomo, più facilmente s'ingravidano.

Il sugo d'*Ammi* con mele vale a far morire i vermini nel corpo detti Ascaridi, e Cucurbiti, i quali si fanno di flemma grossa; mondifica le rene, e le vene mesenteriche; e per questo vale alle pietre, & a quegli che non possono orinare, se sarà cotta con semenze di finocchio, e semenze di petroselinolo, semenze di sparigi, semenze di alchacherigi, e con mele spumato bevendola. La decozione sua con semenze di

petroselinolo, di finocchio, di braschi, di sparagi con uve passe, e regolizia con zucchero facendone bevanda, vale alla febbre quartana, bevendone la mattina, e la sera mezzo bicchiero, togliendo delle seguenti pillole; cioè pillole de lapis lazuli, pillole di reubarbaro ana dramme mezza, di agridi grani 3. mastici grani 2. mescolato con lo sciroppo di scolopendria, e fanno pillole 9. da poi prendi Mitridato dramme 1. o vero dramme 2. per volta con vino. La decozione sua nell'acqua con farina di fromento, e con un poco di mele mescolando, se sarà tinta la faccia, leva le macchie, e vale alla morfea ovvero rossezza, e mal color negro. Il profumo fatto con Laudano e sugo d'Atanasia mondifica la matrice: la sua decozione con mele spumato, e polvere d'Ireos mescolando e bevendola, vale alla mala disposizione del petto, e muove la marcia con facilità, e similmente fa sputare, e purgare. La sua decozione con menta, e con un poco di galanga vale alla sovversione dello stomaco. Quest'erba non nasce per se medesima, ma seminata viene in grandissima copia, di maniera che appena estirpandola si può riparar che non nasca.

1266. AMMIA S. Donna si rese celebre in Cesare di Cappadocia per la confessione di G. C. ella fu nutrice di S. Mamante Martire figlio di S. Teodoto, e Rufina pur Martire, che lo partorì mentre stava in carcere. La di lui festa si celebra a' 3. d'Agosto. Tratta di questa Metafraste negli Atti di San Mamante. Surio però ne fa menzione. Tom. 4. a' 17. d'Agosto.

1267. AMMIA, Famiglia Romana della Colonia Nucerina, da cui deriva il Patronimico *Ammiani*.

1268. AMMIA, p. l. Lat. *Ammia*, ia p. b. f. 1. Città Vescovile nella Lusitania, i di cui Popoli son detti *Ammiensis* da Plin. Baudr.

1269. AMMIANO S. M. ottenne la palma del Martirio per la costanza nella S. Fede sotto la persecuzione di S. Massimino assieme con Teodoro nell'anno di C. 308. Baron. An. Eccl.

1270. AMMIANO S. Vescovo d'Alessandria Disce-

Discepolo di S. Marco Evangelista, si rese mirabile, cavandosi un occhio per uno sguardo poco pudico dato a certe femmine, che passavano alla sua presenza. Sabel. *in exempl.*

1271. AMMIANO Marcellino, Istoricò Latino, era Greco di nazione, & originario della Città d'Antiochia, come si può congetturare da una lettera, che si trova, scrittagli da Labieno. Dopo d'esser passato per le cariche più onorevoli della milizia, ei s'applicò a scrivere la sua Istoria, essendosi perciò ritirato in Roma, dopo la morte dell'Imperator Valente, verso l'anno 378. De' libri 31. di quest'Opera, la quale cominciava dal fine dell'imperio di Domiziano, o dal principio di quello di Nerva, fino alla morte di Valente, i primi 13. si son perduti, e non ci restano, che 18. i quali anco sono molto imperfetti per l'ingiuria del tempo, e per la negligenza de' Copisti. Contengono in quest' Istoria molte antichità della Gallia, e spiegansi così bene le origini de' primieri Franchi, Alemanni, e Borgognoni, che ci fa sapere mille cose, che per altro noi non potremmo sapere. Trovansi diverse edizioni dell'opere d'*Ammiano*, la prima è quella di Roma del 1474. mediante la cura d'Aulo Sabino Pieno di Castello, o Castelli, travagliò a quella di Bologna del 1517. l'una, e l'altra di queste sono molto difettose, e particolarmente l'ultima. Nel 1593. Marin Angelo Accursio in Augusta; e Sigiberto Gelenio in Basilea, procurarono due nuove edizioni di quest'Autore. Queste sono molto ragionevoli, perche furono condotte da uomini dotti. Accursio aggiunse anco i primi 7. Libri, i quali mancavano alle precedenti edizioni, e Gelenio aggiunse l'ultimo libro, coll'ultima pagina del XXX. che pure mancava per avanti. Si fece pure nel 1546. un'altra edizione d'*Ammiano* in Basilea, e sopra questa si sono fatte le altre uscite dopo fino all'anno 1609. quando Federico Lindebrogio fece ristampar quest' Istoria con annotazioni molto giudiziose. Ma finalmente M. Enrico di Valois, al quale il pubblico è obbligato di molte opere belle, ci ha dato un'eccellente edizione d'*Ammiano Marcellino*, con annotazioni incomparabili fattevi da lui medesimo, nell'anno 1636. Egli ha messo al principio di quest'Istoria la Vita dell'Autore, la quale potrà vedersi dalli curiosi. L'Abbate di Marolles è il primo, che abbia tradotto quest'Autore in lingua Francese.] Vortio, *de hist. lat. lib. 2. c. 9. De hist. Græc. lib. 2. c. 18.*] La Mothe le Vaier, *Iugen. de hist.*] Moreri.

1272. AMMIANO Poeta di gran fama: delle sue composizioni si leggono molte, e da Carlo Stefano vien annoverato fra i celebri. Cel. Rodig. nel 1.17. ne cita un Distico, il cui sentimento è questo; *Facilius multo esse corvos reperisse albos, volantesque testudines, quam Rethorem ex Cappadocia probiaris nota.* Ingegno fu ancora quel componimento fatto a Proclo, che aveva la mano così corta, che non poteva arrivare al naso. Vincenzo Ossopco Chiocciatore della sua Antologia, coll'occasione di que-

sto Epigramma d'*Ammiano* da lui tradotto da Greco, narra l'antichissimo uso di diverse Nazioni d'augurar bene a chi starnuta. *Ex his verbis colligimus, tam apud Græcos quam gentes barbaras diu fuisse usu receptum sternutantibus bene precari.*

1273. AMMICCARE, Lat. *niſſo*, *as*, Verb. usato in significato d' accennar cogli occhj dal Dan. Purg. 21.

x *Jo pur sorrisi come l'uom, che ammicca
Poiche l'ombra si tacque.*

Così spongono questo passo gli Accademici della Crusca; ed il Varchj nel suo *Dial. delle lingue* così scrive. *Solemo ancora, quando volemo esser intesi cō cēni senza parlare, chiudere un occhio, il che si chiama far d'occhio ovvero far d'occhiolino, che i Latini dicevano niſtare, cioè accennar cogli occhj; il che leggiadramente diciamo ancora noi con una voce sola, usando ancora oggi frequentemente il verbo ammiccare in quella stessa significazione, che l'usò Dante, quando disse nel XXI. Canto del Purgatorio. Jo pur sorrisi &c. Vien però il Varchj rifiutato dal Castelvetro, nella correzione d'alcune cose del detto *Dial.* dicendo. *Non prova il verso di Dante addotto dal Varchj pur nel XXI. del Purg. &c. Jo pur sorrisi &c. che ammiccare sia far cenno cogli occhj, o significhi niſtare Latino, perciocche parla del riso &c. Ammiccare adunque (conchiude) non è semplicemente, o propriamente far d'occhio, o cenno con l'occhio, ma fare alcuni atti per significare ad altrui alcuna cosa, e viene da micare Latino, che significa risplendere, e scintillare, e mostrar la luce nelle tenebre. Laonde Dante ottimamente soggiunse.**

Vn lampeggiar di riso dimostrommi.

Puo anche, conforme il parere del P. Bertet, essere originato *ammiccare* da *micare* Lat. in sign. di muovere. Virg.

mjcat auribus, & tremit artus

XL E Non. Marcel. pag. 347. *micare, per vices sine ordine movere.*] Il Ferrari deriva questo verbo da *admiſtare*.

1274. AMMIEL, Voce Ebr. che s'interp. *Popolò, di Dio, o meco Iddio.* Così furon chiamati 3. Personaggi della Sacra Scrit. il I. fu figlio di Gemalli, eletto da Mosè con altri principali tra' figli d'Israele a considerer la Terra di Canaan. *Num. 13. 13.* Il II. fu Padre di Bersabea madre di Salomone. *1. Paral. 35.* Il III. fu Padre di Machir, nella di cui casa si nascose Misibofet figlio di Saul, ricercato da David per favorirlo ingrazia del Padre. *2. Reg. 9. 5.*

1275. AMMIENSI, Lat. *Ammiensis, sum*, m. 3. nu. pl. Popoli della Betica nella Lusitania, da Ammia città; sono ancora nella Celtica, nominati da Plin. *li. 4. c. 22.*

1276. AMMIMONEO Fonte, che trasse il nome da *Ammimone* figlia di Danao Re degl'Argivi convertita in fonte da Nettuno, per liberarla dalla violenza del Satiro.] Libur. *Univerſ. Mund. fog. 19.*

1277. AMMIN Voce Caldaica, che significa Gemiti. V. *Ammah.*

1278.

1278. AMMINEI, p. l. Lat. *Amminai, orum*, p. b. m. 2. nu. pl. antichissimi Popoli Campani, celebri per esser dediti al ben coltivare, & a piantar viti. Sono abitanti delle coste da' monti Campani tra' fiumi Voltorno, e Liri. Finalmente furono detti Falconi, come pure il loro vino, dal quale Virgil. nella Georg. cantò.

Sunt etiam Amminee vites firmissima vina. Tutto questo paese è abbondante di vitami, e fra molte sorte di vino riesce molto delicato, quello, che anche al giorno d'oggi chiamasi Alpiato, molto durabile, e quanto più s'invecchia riesce più maturo, e più bello. V. *Aminea vite & Amineo vino.*

1279. AMMINISTRAGIONE, lo stesso che *Amministrazione*, di cui sotto. G. V. 5. 322. *Ritengono a loro l'amministragione d'ogni altra cosa del comune.* Teatr. Consol. *Gli altri non son signori ma ministri, i quali non possono amministrare, se l'amministragione non è lor commessa da Dio Crusc. V. Amministragione.*

1280. AMMINISTRARE, Lat. *Administro, as*, att. 1. o pur *guberno, as*. 1.] Ebr. *Sclerecl.*] Grec. *ἰπρετώ, πρε, πρετώ.*] Franc. *administer.*] Spagn. *administrar.*] Germ. *versorgen.*] Ingl. *to rule.*] Fiam. *Sapt regeren.*] Turc. *Sapt etmek.* Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *ministro*, e sign. lo stesso che reggere, o governare con autorità delegata negli altrui affari, o le altrui sostanze Cron. Morell. *Il detto Paolo fece, & amministrò i fatti della Compagnia.*] Alle volte si prende in vece di *somministrare*, cioè porgere, o dar che che sia ad altri; Lat. *porrigo*, is 3. Cr. 2. 1. 3. *E questo è il secondo umore, che amministra, e porge il nutrimento alla concepta Pianta, tutto a simile, come amministra la Matrice, &c.*] Parlandosi poi di questo Verbo con i Moralisti, *l'amministrare* i beni per proprio uso non è permesso al Religioso, nè alla Monaca, in virtù del Voto di Povertà, che niuna proprietà compatisce: ed intendesi tanto per quello riguarda la Legge per la suddetta ripugnanza, quanto per quello riguarda il fatto, cioè alla distribuzione de' beni secondo gli ordini e condizioni determinate del Donatore, o Padrone d'essi, come leggesi stabilito nel Sag. Concil. di Trento sess. 25. cap. 2. Lezan. loc. cit. sup. num. 20. Però a riguardo di certe circostanze e congiunture si limita molte volte il rigor della Legge; ond' è lecito *l'amministrare* ad un Religioso per uso, e comodo proprio: I. quando fosse dal Pontefice dispensato in quanto al modo, salva la Sostanza del Voto. II. quando s' esaltasse il Religioso a qualche dignità, per la quale gli fosse assegnato *l'amministrare* qualche Beneficio fuori della Religione, come accade a' Vescovi assunti dalle Religioni. III. si concede al Religioso senza ch' esca dalla Religione, ma fuori di Monastero, o Convento qualche Ufficio, a cui sia annesso *l'amministrare* di certe cose. Lezan. in sum. To. 2. cap. 16. n. 2. e 33. IV. quando il Religioso non può mantenersi nel Monastero, secondo la convenienza al suo stato: onde se gli permette *l'amministrare* qualche danaro per proprio so-

modo, ma puro necessario, con la dovuta dipendenza anche d' amovibilità ad arbitrio del Superiore, ed altri casi, che l'Autore di sop. cit. assegna nella som. Tom. 1. cap. 6. nu. 21. Ad' esempio della qual' ultima condizione, o caso, e per la medesima necessità, in cui si permette *l'amministrare*, prova l'istesso Autore, che dir si debba lecito un Livello annuale al Religioso, o simile assegnamento, come vedesi nel Tom. 3. verb. *Administratio*, n. 111., ove nota, che in questo e non in altro senso si debba intender Alcan. Tambur. de Jure Abbat. Tom. 2. disp. 2. q. 5. e 6.] Il Religioso Regolare mentre *amministra* un beneficio, lecitamente dispone i di lui frutti per qualunque suo uso onesto. Dian. part. 8. tratt. 6. Resp. 133. cum Wading. Nè importa che il Regular sia per ragione di Voto privo d' ogni Dominio, con la prova, che spendendo questi illecitamente i frutti d' un Beneficio, oltre gli altri errori pecca pure contro la giustizia, disponendo quel che non è suo, come vogliono Suar. de Relig. Tom. 4. lib. 5. cap. ult. Molin. de just. disp. 276. e molti altri, non importa (dico) essendo ciò solamente riguardato per più probabile, onde si può ancora seguire l' opposto. Arb. omn. opin.

1281. AMMINISTRATORE, Lat. *administrator, ris*, m. 3. Ebr. *nobegh, manbig.*] Gre. *διοικητής.*] Franc. *celuy qui a le maniement de qualch chose.*] Spag. *el que serve a otro.*] Germ. *ein diener so etuas vdr Walter.*] Ingl. *a governour that ruleth any thing.*] Fiam. *be dienaer.*] Turc. *hakirda.* Derivat. d' *amministrare*, e signif. la persona, che dispone cos' alcuna, o nel governo Politico, od Economico, e che tien cura degli altrui affari. Maestr. 2. 1. 4. *Chi adunque vince a cotali persone, è tenuto a restituzione, non dico a colui, che perde, ma al Tutore, amministratore, curatore, o al Signore al Monasterio, al Padre, al Marito, o alla Chiesa.*] Presso i Moralisti, ogni *Amministratore* de' beni Ecclesiastici, luoghi Pij, o Spedali, può esser promosso al Sagramento dell' Ordine Sagro. Urtad. tratt. de irregular. disp. 2. diff. 18. num. 60. con Marcer. e Cornejo; e si ricava dal Can. ult. dist. 86. e dal Canon. 1. dist. 88. Se però egli fosse tenuto a render conto del suo ministero, non può ordinarsi prima dello stabilimento aggiustativo, o del rendimento perfetto delle suddette ragioni, altrimenti contravenendo, e furtivamente ordinandosi, resterebbe *ipso facto* sospeso di esercitare quell' Ordine, ed esercitandolo, caderebbe nell' irregularità. Che se ad alcuno restasse debito di sorte, per lo stipendio non corrisposto con intiera *amministragione*, non è impedimento al medesimo, perchè non si possa ordinare, purché siano resi i conti, ed abbia egli rinunziato l' Ufficio d' *amministratore*. Dian. part. 4. tratt. 2. resol. 68. Gli *Amministratori* de' beni temporali possono donare agli Operarij di que' beni che governano, solamente però a titolo di remunerazione, stipendio, e di tal sorte, ma non a titolo di semplice donazione; essendo che per tal riguardo possono interpretar la men-

te del Padrone, che in vero è tenuto sempre corrispondere col premio proporzionato a chi lo serve; e però siegue, che i sopradetti donativi leciti a darli dall' *amministratore*, e chiamati antidotali non debbano ecceder il merito dell'opera, in grazia di cui si danno, o pure son leciti ogni volta che l'opra medesima non è per altro dovuta. Trullench. in Decal. lib. 7. cap. 17. dub. 8. num. 4. e num. 19.] L' *Amministratore* generale, delegato dal Papa a qualche Chiesa Cattedrale vacante, ha giusta facoltà di riscuoter quel caritativo sussidio, che per altro suol dare il Vescovo. Azor. loc. cit. lib. 9. cap. 14. q. 5. V. *Amministratore*.] L' *Amministratore* de' luoghi Pij se da que' beni, che amministra, ricavasse qualche guadagno di propria industria, non è tenuto a restituire quel che in tal guisa procaccia. Homobon. Comment. resolutorij, tratt. 10. de restitut. cap. 4. q. 13. q. 5. resol. Provandolo con la parità del Ladro, il quale ricavando qualche guadagno dalla sua industria lecita ed onesta, non è tenuto di ciò a fare veruna restituzione.

1282. AMMINISTRAZIONE, ed AMMINISTRAGIONE, Lat. *administratio*, *nis*, f. 3. *gubernatio*, *nis*, f. 3. Ebr. *Pekuddath*.] Gr. *διοικησις*.] Fran. *administration*.] Spagn. *administracion*.] Ger. *vermaltring*.] Ingl. *management*.] Fiam. *han-delinghe*.] Tur. *rekim*. Verbale d' *amministrare*, e sign. l'atto d' *amministrare*, per cui diceasi quello che opera, *amministratore*. G. V. 5. 32. 2. Ritegnendo a loro l' *amministragione* d' ogni altra cosa del comune.] Fir. Al. d' Oro. 123. *Piazza con pene universali* l' *amministragione* della *ragione*. Questo termine economico, è considerato nella Legge Civile per quello riguarda i beni di fortuna, ed altro simile, che si possiede nel mondo; onde per importare il merito del proporzionato stipendio a chi in si fatto ufficio s'impiega, è osservabile verso di chi rende tal lucro; che dovuto non stimasi da' prudenti, se non a quello, che della robba *amministrabile* non è parte interessata. Da ciò siegue, che se il figliuolo fa *amministragione* de' beni del Padre, non può pretendere stipendio di veruna fatica, poichè egli dimorando in casa paterna, è tenuto al servizio de' Genitori, & ad ogni opera ossequiosa. Glor. in l. cum oportet, C. de bonis, qua liberis. Pietr. Navarra de restitut. lib. 3. cap. 1. num. 76. Molin. de Just. to. 1. tratt. 2. disp. 234. e comunemente. Il Laiman però in Theol. moral. lib. 3. sect. 5. tratt. 4. cap. 8. num. 6. s' oppone per il contrario parere, assegnando che ogni figliuolo può appropriarsi il guadagno dell'industrioso operare, e perciò seguendo il lucro in tal caso non solo da' beni Paterni, ma in oltre dall'industria medesima, si deve annoverare parte tra' beni profettizj, o profittevoli, e parte tra gli avventizj: alla quale opinione si riportano ancora Lessio. Navarro. Lopez, ed Angelo.

L' *Amministragione* Ecclesiastica fu istituita da Dio Monarchica, non Aristocratica, nè Democratica, ed parer commune, come registra l' Azor. instit. moral. part. 2. lib. 4. cap. 13. quasi. 1. e però nel governo della Chiesa Cattolica è

mostruosità il pretendere più capi *amministrato-ri*, appropriandosi misticamente al corpo naturale, che in regola conforme delle sue parti integrali non comparirebbe se non mostruoso, avendo due capi.

1283. AMMINISTRAZIONE DI MONASTERO, benchè legalmente una volta appartenesse all' Abbate, o Superiore, come dal cap. nullam 18. quasi. 2. e secondo l' riferir di Lezan. to. 1. sum. cap. 18. num. 13. e cap. 19. nu. 53. ad ogni modo conviene oggidì conformarsi a' Statuti, e Costituzioni regolari, con le quali o si limita ad un certo grado, o si dichiara l'autorità del superiore medesimo, dove son da osservarsi i Decreti Pontificj, specialmente di Clemente VIII. d' Urbano VIII. e della Sag. Congregazione, spettanti fra gli altri alla Riforma de' Regolari, e registrati nel to. 4. delle Bolle tra le Costituz. d' Urbano, num. 26. e si riportano estesamente da Lezan. supra, tom. 3. verb. *administratio*, & *amministrato*, nu. 1. Sopra i quali decreti osserva l' Autore suddetto nel luog. cit. num. 2. che debbasi la dichiarazione di tale autorità intender così: I. che il modo dell' *amministragione* de' beni Monastici si disponga per 3. Ministri assegnati, l'uno de' quali raccolga, o esigga, e questo si chiama Esattore; il secondo conservi, ciò che indritto d'entrata si esigge, e questi chiamasi Depositario; e l' terzo per fine disponga de' beni suddetti per modo di spesa, secondo che v'è richiedendo il bisogno del Monastero, o Convento; e questo Ministro diceasi Economo, o Spenditore; questa Regola però riguarda solamente i Monasterj de' Maschi. II. che i predetti non debbano render conto a qualsivoglia Ordinario delle loro *amministragioni*. III. che siano rimovibili a placito de' Superiori suoi locali. IV. che tutt' i Regolari siano tenuti all'osservanza di così fatti Decreti. V. finalmente che non ricevano contraria consuetudine dopo la pubblicazione de' predetti Decreti, canonicamente introdotta, s'ella non fosse più che legittima e conveniente al giusto governo de' Monasterj. L' *Amministragione* del Monastero Donnesco quantunque sembri appartenente all' Abbadesa, o Priora; pure ne' beni dell'istesso Monastero non è assoluta una tale *amministragione*, ma bensì con riguardo di dipendenza delle altre Monache, e negli affari di principale considerazione da' Vescovi o da altri superiori. Tambur. de jure Abbatiss. disp. 32. quasi. 13. Così che in quella guisa i Superiori Regolari possono deputar le *amministragioni* ne' beni temporali delle Monache loro soggette, nella quale anco i Vescovi dispongono gli *amministrato-ri* a' monasterj loro soggetti, come supponesi nella Costituzione di Gregor. XV. de exempt. privileg. che comincia *inscrutabilis*, nel tom. 4. del Bollar. tra le Costituzioni del suddetto Pontef. num. 18. Che poi vi si trovi dichiarazione in contrario, per la qual si proibisce a' Vescovi, e Superiori Regolari un' autorità così fatta, deve ciò intendersi per i Religiosi Osservanti, o per altri, a' quali o per mancanza di privilegio, o per opposta consuetudine ed invecchiata, o per altro decre-

decreto poſitivo non è permiſſo. V. Lezan, *loc. cit. num. 3.* In quanto poi all'età delle Perſone non ſi preſcrive determinatamente di quanti anni debbano eſſere agli *Amminiſtratori* di tali beni, ma beſi che ſiano Uomini ſavi, e da bene, oneſti, e pratici per gli Uffici loro, de' quali quantunque doveſſero annualmente render conto a' Veleovi, con ſoggezione d'eſſer caſtigati in caſo di delinquenza, e ciò in vigor delle predette Coſtituzioni. Oggidì però non ſon tenuti, ſe pur non li ricercalſero i Superiori ſuddetti, ad arbitrio de' quali queſt' obbligo fu rilafciato; e come tenga in riguardo de' Regolari per dichiarazione della Sag. Congr. del Concilio, ſi può veder il cit. Autore nel luogo di ſopra notato *num. 5.* e per l'età de' Miniſtri il Decr. della Sag. Congr. de' Vele. e Regol. appo. *Novar. in Lucerna Regular. verb. Etas.*

1284. AMMIONE, V. *Minio*.

1285. AMMIRA, Principe de' Saraceni, ſotto la di cui condotta fu coſtitto Ormiſda Re di Perſia, e fu preſa Geruſalemme. Si reſero padroni dell'Egitto, Antiochia, Aleſſandria, Damasco, e di tutta la Siria, circa l'anno di noſtra ſalute 632.

1286. AMMIRABILE, Lat. *admirabilis*, *le. m. f. e n. admirandus*, da *dum*, Ebr. *pali.*] Gr. *θαυμάσιος*.] Franc. *admirable*.] Spagn. *meravilloſo*.] Ger. *bunderbar*.] Ing. *marvellous*.] Fiam. *Wunderlyck*.] Tur. *bekmetli*. Potenziale del Ver. *ammirare* tolto dal Lat. *admiror*, meravigliarſi; onde *ammirabile* ſign. lo ſteſſo che meraviglioso, o che cagiona, o eccita meraviglia in chi l'oſſerva; quali ſon quelle coſe, che ſi rendono impercettibili dall'umano intelletto. E queſto epiteto principalmente conviene a Dio, & alle di lui operazioni, come dirai di ſotto. Ciò non oſtante diceſi anche delle coſe create, maſſime di quelle, che producono effetti ſtraordinarij per virtù a noi ignote, come la calamita nel tirare il ferro, e nel rivolgerſi alla ſtella polare, e coſe ſimili.] Per eccello poi, o per iperbole diceſi un ingegno *ammirabile*, una forza *ammirabile*, &c. Cic. *li. 3. de finit. rerum admirabilis compoſitio diſciplinæ incredibilisq; rerum traxit ordo.*

1287. AMMIRABILE, nella Sac. Scrittura trovaſi ſpeſſo uſato, come proprio epiteto di Dio, e delle di lui ſingolari operazioni. Coſì *ammirabile* diceſi il di lui Santo Nome per tutta la terra. *Sal. 8. 1.* perche in queſto ſtato ſpecialmente da noi Viatori non ſolo non ſi può vedere IDIO, ma nè pur ſi può intendere, o capire il ſuo nome; poiche non potendoli intender la di lui eſſenza infinita, ne ſiegue, che nè meno può intenderſene il Nome, che deve eſprimere l'eſſenza.] Diceſi che il Meſſia ſiaſi chiamato, oltre gli altri nomi, anche *Ammirabile*. *Il. 9. 6.* perche C. S. N. tale ſi reſe nell'Incarnazione, in cui dal Verbo Divino mediante l'unione ipſtatica fu aſſunta la natura umana; nella Concezione col prender carne nel puriſſimo ſeno d'una Vergine intatta; nella Natività, che fu qualificata da circonſtanze prodigioſe; nel progrefſo della Vita

accompagnato con miracoloſe operazioni; nella Dottrina, che trapalſò i limiti dell'umana ſapienza; nella Paſſione, e morte, a cui ſucceſſe la glorioſiſſima riſurrezione; nelle apparizioni a' Diſcepoli; nell'Ascenſione al Cielo, che dalla Chieſa è ſpecialmente nominata *ammirabile*; nella miſſione dello Spirito Santo ſopra i Diſcepoli; nella propagazione della ſua S. Fede; nella fondazione, accreſcimento, e conſervazione della ſua Chieſa; e in tutti gli altri miſteri, che traſcendono l'umana potenza, e però con ragione rendono *ammirabile* il di loro divino Autore.] Il *Tabernacolo ammirabile* di Dio *Sal. 41. 5. c. 1.* *Tempio ammirabile* del Signore, *Sal. 69. 6.* ſign. la Chieſa tanto militante, che meravigliosa ſi rende, vivendo la ſua verità intatta anco tra gl'innumerabili errori degli Eretici; quanto trionfante, meravigliosa per l'eterna ſua gloria, e perpetua tranquillità, e per quegl' infiniti contenti, che rendono ſuperſatto ogni più perſpicace intelletto di creatura curioſa.] Le coſe di Dio profondamente *ammirabili*, *Sal. 106. 24.* ſign. gli arcani aſſiſſimi, e miſtegioſi ſenſi della Sag. Scrittura, naſcoſti ſotto il velo della pura lettera alla noſtra doſole intelligenza, e però di gran ſtupore nel loro ſignificato. In altre il *Tempio ammirabile*. *Sal. 64. 6.* ſi può intendere per l'Umanità di Criſto *mirabilmente* dotata, ed unita al Verbo Divino coll'unione, che ſi rende appo di noi incapibile; ed anche può ſignificare l'Uomo fedele adornato colla pienezza d'ogni virtù, e degno da ſommamente riſpettarſi per l'eccellente ed illuſtre ſua vita.

1288. AMMIRABILE PISCINA, nel ſeno di Baja vicino a Napoli, paſſato circa mezzo miglio il Mercato del Sabbato nel ſeno Bajano vicino a Napoli, trovaſi l'entrata della *Piscina* detta *Ammirabile*, la quale guarda il mezzo di, benchè abbia l'altra entrata, che rimira il ſettentrione. Si diſcende nella *Piscina* per una ſcala di 49 gradini, ed altrettanti ne ſono nell'altro ingreſſo. La volta della *Piscina* è in più volte diviſa, ſoſtenute da 48. Pilaftri, e hanno forma di Croce, tolte 3. per parte, cioè quelli, che ſtanno vicini alle ſcale, che ſono più d'un braccio. Ciascuno d'eſi miſurato, con entrare negli angoli della Croce, e di 26. piedi d'Architettura, perche miſurando la ſola ſaccia di ciaſcun braccio della Croce è 3. buoni palmi. Sono detti Pilaftri diſtribuiti in 4. ordini, e nel mezzo del ſuolo ha un lago più profondo per raccogliere le lordure, come anche nelle parti; la ſtrada per dove s'entra, è una fabbrica fatta a ſcarpa, che laſcia camminare alto dal fondo della *Piscina*. Queſta è lunga 56. paſſi ordinarj, larga 25. alta 31. piede di architettura; ſe però ſi miſura fino alle volte, che ſoſtengono la volta maggiore, ma fino a queſta 34. All'incontro d'ogni Pilastro è uno ſperone, dove termina ciaſcuna delle volte, e tutti gli ſperoni ſono tramezzati di certi ſpiragli, che danno lume dentro la *Piscina*; ed eſſendo la volta maggiore ſoſtenuta da più, come Portici, quei che formano la Croce, hanno ogni uno la ſua bocca in forma qua-

quadra in numero di 13. onde si tirava fuori l'acqua. Ha ella la sua incrostatura, o tonica così dura, che veramente è mirabile, perciocchè collo stesso ferro appena può rompersi, o distaccarsi dal muro; benchè quella da 5. palmi in su non sia della stessa qualità dell'inferiore, e vi si vede per ogni parte un segno, che la distingue. Alcuni pensarono, che talopera fosse stata ordinata da Lucullo, che tanto si diletta delle acque, e che qui vicina aveva la sua Villa: ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa; fatta per conservar le acque ad uso dell'armata, che dimorar solea in Miseno, come si legge, oltre ad altri antichi Scrittori, appo Tacito, che nel lib. 3. delle sue Istorie, parlando della dapocaggine di Vitellio, soggiugne: *Audita defectione Misenensis Classis, Romam revertitur*. Dicefi, ch'erano anticamente nella *Piscina* due Colonne di tale artificio, che cagionavano un moto perpetuo, rompendo di continuo le acque, acciocchè maggiormente si purificassero, nè si corrompeffero.

1289. AMMIRABILITA', Lat. *Admirabilitas*, tis, p. f. 3. Astratto d'ammirabile, e significa la forza, o virtù di vera meraviglia. Cic. de *Nat. Deor. Vides quanta sit admirabilitas celestium rerum*. Idem in *Offic. hac animi despicentia admirabilitatem facit*. V. Meraviglia.

1280. AMMIRABILMENTE, Lat. *admirabiliter*.] Ebr. *pecaim*.] Grec. *θαυμάσιος*.] Franc. *merveilleusement*.] Spagn. *marvillosamente*.] Germ. *wunderbalich*.] Ingl. *marvellouslie*.] Fiam. *Wonderlycken*.] Turc. *bekmetilbe*. Avv. d'ammirabile, e sign. lo stesso che meravigliosamente, o con modo ammirabile. Cic. 4. *Tu sc. nimis admirabiliter, nimisque magnifice dicere videntur*. V. Meravigliosamente.

1291. AMMIRAGLIO, Lat. *Admiralis*, *Classis Praefectus*.] Grec. *Θαλασσιάρχης*.] Franc. *Amiral*.] Spagn. *Admirante*.] Germ. *der beßim*.] Ingl. *Admiral*.] Fiam. *Ammiraal* al *vander seën*.] Turc. *Capitan*. Titolo di Capitano d'Armata navale. Intorno a questo Vocabolo, alcuni vogliono abbia l'origine dall'Arabo, e che i Greci Imperatori lo prendessero da Sarraceni, poichè nelle Storie più moderne de' Greci trovasi spesso *Ἀμυράς*; onde leggesi in Cuperolata pag. 75. *Ὁ ἀμυράλιος ὑπὸ τὸν μέγαν δούκαν εὐρισκόμενος: καὶ οὕτως δὲ τὸ ὄνομα παρὰ τοῖς Ἀμεραλίοις* *magno Duci subest, agit autem universam classem*, dove Fr. Jac. deduce dall'Arabo *Amira*, o *Amiras* con la terminazione Greca, cioè colui ottiene l'Imperio, poichè in Gr. *ἀμύρα* sign. lo stesso che *marinus*. Quindi Cedreno del tempo d'Eraclio, che successe a Foca, così scrive: *Deceßerat jam tum Mohamodus constitutis quatuor Ameradis, qui Arabibus Christianam Religionem amplectentibus bellum facerent. Isti adversus Theodorum cubicularium profecti cum eo praelium congressi sunt. Sed tres Amerades, magnaue multitudo occubuerunt: exivit etiam reliquus Ameras, qui gladius Dei appellabatur*. Vossio ancora scrivendo al Suocero li. 11. 2. tira il Nom. *Amiraglio* dall'Arab. *Emir*, che

Bibl. Univ. Tom. III.

significa Padrone, o Signore, & adduce alcuni luoghi de' Scrittori, determinando, che da *Amiras* sia derivato *Amiraglio*, difendendo Giunio dalle riprensioni di Gretzero. Meursio però nel *Glosar.* dice, che l'*Amiraglio* non era il supremo Capitano, come oggi, ma soggetto non solo al Sommo Capitano, ma anche al gran Drungario; superiore però al Procomito, al Drungario, ed al Comito.] Nella Cronaca d'Wes di Chartres si legge *Arabum Amiras missus ab Humaro, capit Casarcam Palestina*.] In quella di Sigiberto: *In Regno Saracenorum quatuor Praetores statuit qui Amires vocabantur, ipse vero Amiras vocabatur*.] Matteo Paris parlando dell'anno 1203. dice: *Procurator Civitatis, qui lingua eorum (parla de' Turchi) Emir dicebatur*; e dell'anno 1272. *Amiralius Joppensis natione Saracenus, qua dignitas apud nos Consulatus vocatur*.] Il Buti deriva il Nom. *Ammiraglio* dal Verb. *mirare*, così scrivendo sopra l'Dante: *Ammiraglio, e nome d'uffizio. Chiamasi Ammiraglio lo Capitano delle Galere in mare, quando ne ha sotto di se 25. in su, e dicefi Ammiraglio, perche deve ragguardare, e provvedere sopra tutto lo stuolo*, Boc. 46. 13. *Uomo di valore inestimabile e allora Ammiraglio del Re*. Nota però, che questo nome *Ammiraglio* s'estende non solo a quegli, che hanno comando in Mare, ma ancora a quegli che comandano le Provincie Mediterranee, il che è contro l'opinione di Giunio, de Wast, e d'altri, che credono (come s'è detto) questo nome derivar da *Emir*, e da *ἀμύρα*, che significa Marino.] Robert nel li. 4. della sua Istoria della guerra de' Saraceni dice: *Occisus est Cassiani magni Regis Antiochia filius & 12. Admiraldi Regis Babylonie, quos cum suis exercitibus miserat ad ferenda auxilia Regi Antiochia, & quos Admiraldos vocant, Reges sunt, qui Provinciis praesunt. Provincia quidem est, qua unum habet Metropolitanum, 12. Consules, & unum Regem. Ex tot itaque Provinciis convenerunt, quot ibi Admiraldi fuerunt mortui*. E nel principio del libro seguente dice: *Dominus noster Admiraldus Babylonie mandat vobis Francorum Principibus, &c.*] Ora da questa voce *Amir* son uscite *Amira*, *Amiras*, *Amireus*, *Ammiratus*, *Admirallus*, *Admiralis*, *Admiraldus*, *Admirans*, (li Spagnuoli dicono *Almirante*) *Admirandus*, *Admirabilis*, *Admiramilus*, *Almiramilus* &c. Vedasi Vossio de' *vitij* *Sermon.* pag. 173.] Popeliniere nel suo libro dell'*Amiral*.] Wats nel suo *Glossario* sopra Matteo Paris.] Il Presidente Fauchet lib. 2. dell'origine delle dignità, e Magistrati di Francia cap. 9.] Il Padre Fournier nella sua *Idrografia*.] Meurs. nel *Glossario*.] Covaruvias nel nome *Almirante*, e sopra tutti Spelman nella dissertazione, che ha fatto dell'*Almiral*.

1292. AMMIRAGLIO, Lat. *Speculum*, li, p. b. n. 2. Voce usata in significato di specchio dal Dan. Purg. 27.

Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo Ammiraglio, e siede tutto giorno.

T 2 cioè:

cioè: non si parte mai da rimirar la faccia di Dio, nella quale si scorgono come in uno specchio tutte le cose. Alcuni tessi a penna hanno *Miraglio*, dal mirare.

1293. AMMIRAMENTO, Lat. *admiratio*, nis, Ebr. *timmahon*.] Gr. *θαυμασμος*.] Franc. *merville*.] Spagn. *maravilla*.] Germ. *ein verwunderung*.] Ingl. *merwelling*.] Turc. *tagibe*.] Verbale d'*ammirare*, e sign. lo stesso che *ammirazione*, o *meraviglia*. Buti: l'Autore fa spozial menzione dell'ombra, che rendeva lo suo corpo, e dell'ammiramento, che facevano di ciò quelle Anime, V. *Ammirazione*.

1294. AMMIRANDO, Lat. *Admirandus*, dum, o *admirabilis*, le, m. f. e n.] Ebr. *triphah*.] Gr. *θαυματος*.] Franc. *digno d'ammirazione*.] Germ. *bunderlich*.] Ingl. *of admiration*, *mervellous*.] Fiam. *Wonderlyck*.] Turc. *togibeli*. Gerundio del Verb. *ammirare*, e significa lo stesso che *ammirabile*, cioè degno d'ammirazione, o di meraviglia. Fir. As. ed in Firenze essendo stato Pietro mio Atavo con auspicio di quell'ammirando Cosimo.

1295. AMMIRANZA, Latin. *admiratio*, nis, f. 3. Sinon. d'*ammirazione*, o *ammiramento*. Fr. Jac. T. abbracciando l'abbondanza, l'ammiranza il sapigliare, l'ammiranza mette il freno all'amore impetuoso. V. *Ammirazione*.

1296. AMMIRARE, Lat. *admiror*, o *miror*, aris, Dep. 1. Ebr. *samah*.] Grec. *θαυάζω*.] Franc. *esmerveiller*.] Spagn. *maravillars*.] Germ. *sich verwundern*.] Ingl. *emerveiller*.] Fiam. *voez*.] Turc. *tagibe emek*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *mirare*, cioè guardare, e significa guardare, o rimirare alcuna cosa con meraviglia. Dan. Purg. 4.

Di ciò ebb'io esperienza vera

Udendo quello Spirito, e ammirando.

e appresso

Postcia gli alzai al sole, e ammirava

Che da sinistra n'eravan feriti.

Dicesi anche *ammirarsi*, in significato di stupirsi, Latin. *obstupescere*: G. V. 7. 130. 11. E tutti i Fiorentini s'ammirano, onde ciò fosse avvenuto, e tutti stavano in sentore. Cic. ad Attic. lib. 6. *admiratus sum brevitate epistolae tuae*. Ovid. 13. *Metam.*

Neve in me stolidi convitia fundere lingua. *Admiremur eum*.] Talora *ammirare* si prende per venerare, riverire, e stimar molto, che anche i Greci dice *θαυμάζειν*. Cic. 4. *Acad.* Diodoro *quid faciam Stoico, qui mecum vivit tot annos, qui habitat apud me, quem & admiror, & diligo?* V. *Ammirazione*.

1297. AMMIRATI, Famiglia nobile di Firenze, d'onde fu discacciata da' Ghibellini, e ricoverossi in Lecce, città Episcopale del Regno di Napoli nella Terra d'Otranto. Fu questa sempre seconda di celebri Soggetti, e fra gli altri Tommaso Ammirati, Vescovo di Lecce, e Scipione, di cui sotto. Circa gli altri. V. *Pitti famiglia*.

1298. AMMIRATI (Scipione) Canonico di Firenze, ed Istoric celebre, fu nativo di Lec-

ce, fu figlio di Giacomo, e di Giovanna Carescioli. Non fu mai veduto alcun giovine d'inclinazione più veemente per le cose buone, o particolarmente per le lettere. Perdarvisi intieramente, egli prese l'abito di Chierico, e lo portò sempre. Dopo aver finito il corso de' studi nell'Università; egli continuò lo studio delle belle lettere in privato. E per aver il contento di conversare co' dotti, intra prese diversi viaggi, ed al suo ritorno passò qualche tempo in Roma, poi in Firenze, e poi in Napoli; quivi ei volle pubblicare la sua Istoria di questa Città, e del Regno; ma da quelli, che vi comandavano non essendo stato a bastanza stimato il di lui travaglio, egli ne restò mal soddisfatto, e partì di là. Quegli, che l'avevano disgustato, se ne pentirono poi, e vollero richiamarlo, ma in vano; eis era già ritirato a Firenze, ove oltre un Canonicato, che gli fu conferito, si vidde pur anco arrestato da' benefici del Gran Duca. In questa Città egli compose tutte le Opere, che abbiamo di lui, e vi morì pieno di beni, d'onore, e di gloria, nel 1643. Quest'Autore pubblicò alle stampe: *Albero, & Istoria della Famiglia de' Conti Guidi*, Firenze 1640. in fogli.] *Discorsi sopra Cornelio Tacito*. Firenze 1698. 4.] *Delle Famiglie Napolitane Parte 1.* 1580. in fogli. E la Parte 2. fu stampata parimenti in Firenze nel 1651.] *Delle Famiglie Fiorentine* ibid. 1615.] *Istorie Fiorentine*. P. 1. Ibid. 1640. E la P. 2. fu stampata parimenti l'anno seguente 1641.] *Opusculi Tom. 2.* ibid. 1637.] *Istorie Fiorentine* P. 1. coll'aggiunta di Scipione Ammirati il Giovane. Firenze 1647. fogli.

1299. AMMIRATI (Scipione) il Giovane, che diede allo stampe. *De' Vescovi di Pesole, di Volterra, e di Arezzo*. in Firenze 1632. 4.] *Aggiunta alle Istorie Fiorentine*. Firenze 1647. in fogli.

1300. AMMIRATIVO, p. l. Latin. *amirativus*, a, um, Potenziale attivo d'*ammirare*, e propriamente significa atto a meravigliarsi. Buti: Pare un ammirativo esclamazione verso la immaginaria potenza. E altrove: Questo è un interiezione esclamativa; ovvero ammirativa. As. Supp. la compo ammiratione dicoli, o vo'siete da Siena.] *Ammirativo*, Assolutamente dicesi per quel segno, che si pone sopra qualche interiezione ammirativa in questa forma!

1301. AMMIRATORE, Lat. *Admirator*, aris, m. 3. Ebr. *sameah*.] Grec. *θαυατα*.] Franc. *Admirateur*.] Spagn. *el quel se maravilla*.] Germ. *der sich verwundert*.] Ingl. *Admirer*.] Fiam. *die hem verwonderd*.] Deriv. d'*ammirare*, e significa colui, che ammira secondo i sensi detti in *ammirare*. Petr. Huom. III. non regniamo qua come rubbatori, ma come ammiratori. Quintil. lib. 1. c. 5. *Admirator nimis antiquitatis*.

1302. AMMIRAZIONE, Lat. *Admiratio*, nis, f. 3.] Ebr. *timmahon*.] Grec. *θαυα*.] Franc. *merville*.] Spagn. *maravilla*.] Germ. *ein verwunderung*.] Ingl. *merwelling*.] Fiam. *Wonder*.] Turc. *tagibe*. Verbale d'*ammirare*, es-

gni-

gnifica l'atto di *maravigliarsi*, proprio dell'Uomo (imperocchè gli altri Animali, che non hanno l'intelletto, non son capaci di maraviglia) e consiste in una sorpresa grata, che l'Anima soffre all'accostamento inopinato d'una cosa, ch'ella non conosce perfettamente, e che procura di conoscere per goder del piacere, ch'ella si figura nella di lei cognizione. Quindi è, che l'*Ammirazione* nasce dall'ignoranza, e da mancanza di esperienza; onde delle cose, che sappiamo non mai ci meravogliamo come intese Bocc. 1. 4. de Consol. Philos. met. 5.

Si quis Arturi Sidera nescit

*Propinqua summo cardine labi,
Cur legat tardas plaustra Bootis,
Mergatque seras aquore flammis;
Cum nimis celeres explicet ortus,
Legem superbit aquoris alti.
Palleant plene cornua Luna
Infecta metu noctis opaca,
Quaqua fulgenti texerat ore,
Confusa Phebe detegat atra,
Commovet Gentes publicus error,
Lassantque crebris pulsibus ara.
Nemo miratur flamina Cori
Litus fremonti cedere fluctu;
Nec nipsis duram frigore molem
Ferventi Phebi solvitur aestu.
Hic enim causas cernere promptum est
Illis carpes pectora turbant
Cuncta, quareva propebit atas,
Stupetque subitis mobile vulgus:
Cedat inscitia nubilus error,
Cessent profecto mira videri.*

Però gli antichi confondevano l'*Ammirazione* coll'ignoranza. Plaut. in *Aulul.* Prol. v. 1. *ne quis miretur qui sim, paucis eloquar.* Con tutto ciò dalla maraviglia nasce la scienza, quando sia congiunta col desiderio di venire in cognizione delle cause, che s'ignorano; Socr. ap. Plat. in *Theat.* p. 115. A. *Maxime Philosophis hoc usu venit, ut admirentur, neque enim aliud prae hoc est Philosophia principium.* Ed Arist. lib. 1. *Aut. 2.* *Propter admirationem nunc & olim inceperunt homines philosophari, a principio quidem admirando ea, quae de dubitandis faciliora erant; deinde paulatim ulterius procedentes etiam de majoribus dubitando, ut de passionibus Luna, & eorum, quae circa solem, & stellas sunt.* Sicchè quanto più l'uomo acquista di scienza, tanto perde d'*ammirazione*; onde Pitagora ebbe a dire, che dalla Filosofia aveva imparato a non avere *ammirazione* di cosa alcuna. Plutar. de *auditione* p. 44. B. Però saggiamente finsero i misteriosi Filosofi, che *Tau-manta*, cioè la *maraviglia*, fosse la madre dell'Iride, per significar (dice Platone) che la *maraviglia* è madre dell'Arte.

L'*Ammirazione* è cagionata ora dalla grandezza delle cose; onde i vasti edifici, com'erano le mura di Babilonia, le Piramidi d'Egitto, il Tempio Efesino, la Torre del Faro, il Simolacro del Sole, quello di Giove, e le Piramidi d'Egitto fortirono il nome di 7. *Meraviglie* presso

gli antichi. Ora dalla *picciolezza*, come i lavori di Mirmecide, e fra gli altri quel Vascello d'Avorio con tutti gli arredi, così minuto, che poteva occultarsi sotto l'ale d'un Ape. Ora dall'*imitazione*, come son le Pitture; Scolture, e simili fatte con esattezza: onde avendo Zeusi fatto una bellissima effigie d'Elena, Nicostato eccellente Pittore fermatosi ad *ammirarla* attentamente, ed interrogata da non so chi per qual causa così attento la rimirasse: *non id me rogares (rispose) si meos oculos haberes.* Laonde le favole, & anche le Opere Teatrali riescono *ammirabili* per l'imitazione, che portano seco.

Ora dalla *rarietà*; onde i mostri, i Portenti, e altri accidenti prodigiosi, si rendono *ammirabili*, perchè non si vedono frequentemente. Sopra tutto però dalle operazioni soprannaturali, nasce l'*ammirazione*, come quando risuscita un morto, s'illumina un cieco, e simili;

xx. che però son detti *Miracoli*, i quali siccome trascendono la sfera d'ogni potenza creata, così son degni d'*ammirazione*, ed assai più degli effetti preternaturali, quali son quegli, che non possono prodursi dagli uomini, ma bensì dagli Angeli, o buoni, o rei anche per ministero degli uomini, come furono i prodigi operati da Mosè; e quelli, che fanno i Maghi, e Stregoni.] Quantunque poi per modo di parlare si confonda l'*ammirazione* con lo *stupore*, perchè si l'una, come l'altro nasce dall'ignoranza, v'ha però grandifferenza, che l'*Ammirazione* (come fu detto) è congiunta col desiderio d'arrivare alla notizia di ciò che s'ignora, e mediante l'inquisizione, e consecuzione di tal notizia cessa coll'ignoranza l'*ammirazione* medesima, come succede agli ingegni pronti, e svegliati; la dove lo *stupore* si ferma nella sua ignoranza, senza ricercar più oltre, proprio degl'ingegni tardi, che però si dicono stupidi. Differisce ancora l'*Ammirazione* dal *Dubbio*, perchè quella è con la totale ignoranza delle cause; ma questo ne ha una imperfetta notizia, ed è incerto se tali, o tali siano le cause, la quale incertezza però si toglie con più diligente inquisizione.

1303. AMMISADDAI, Voce Ebr. che s'interp. Popolo dell'Onnipotente, o pur l'Onnipotente è meco, o meco il devastatore. Così fu chiamato il Padre d'Achiezer, che fu costituito principe della tribù di Dan da Mosè per ordine di Dio. I. num. 1. 10. e 2. 25. e 7. 66. &c.

1304. AMMISERARE, Lat. *miserescere*, is, *miserum fieri*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *miser*; e sign. lo stesso che farsi misero ed infelice: Sen. Pist. *ma veramente e' si sapea ammiserare, & attapinare, cattivegiare, e non vivere.* Dove però è usato in senso neut. pass. cioè *ammiserarsi*.

1304. AMMISTIONE, Lat. *admixtio*, nis, f. 3. Ebr. *mesceb*.] Gr. *μῆξις*.] Fran. *meslange*.] Spag. *mezcladura*.] Germ. *ein Vermischung*.] Ingl. *an mingling*.] Fiam. *t' samen menginge*.] Tur. *jogucrilmisclik*. Verbale del Ver. Lat. *admisceo*; es, non usato nell'Italiano, se non in questo caso, e sign. lo stesso che *mescolanza*, o *miscuglio*,

glio , cioè l'atto di mischiare una coll'altra. Petr. Huom. III. *Ed era ogni cosa confusa in tanta ammissione , che appena si poteva udire , o intendere. V. Mescolanza.*

1306. AMMISURATAMENTE, Lat. *moderatè , temperatè*. Avver. del Ver. *ammisurare*, comp. dalla Prop. *a*, e dal No. *misura*, che non è in uso, e sign. lo stesso che *misuratamente*, cioè con misura, e moderazione. Scn. Pift. *Qual cosa è ammisuratamente rallegrarsi , e ammisuratamente dolersi.*

1307. AMMISURATO, Lat. *moderatus , temperatus , a , um*, m. f. n. Partic. Pas. d'*ammisurare*, e sign. lo stesso che moderato, o temperato, cioè colui, che vive con regola, e misura. M. Aldob. *In guardar la sanità dello stomaco conviene prender guardia in mangiare , e bere , che l' Uomo sia amministrato.*

1308. AMMITE, p. l. Lat. *Ammites , tis*, p. l. m. 3. Fiume della Grecia.] Aten. li. 8.

1309. AMMITE, Lat. *Ammite , tis*, p. l. m. 3. Nome di Gemma simile all'Uova de' Pesci.] Plin. li. 37. c. 10.

1310. AMMITTO, Lat. *amiclus , us*, m. 4. Ebr. *mabateb*.] Gre. *εσπίς ἀνδρῶν ἐπίβλημα , ἀμύχρη*.] Franc. *vestement*.] Spagn. *vestidura*.] Ger. *bieidung*.] Ingl. *ancholthing*.] Fiam. *overcleet*. manca il Turco. Nom. usurpato dal Lat. *Amiclus*, tratto dal Ver. *amicio , cis*, comp. dalla Prep. *am*, & *jacio*, quasi *circumjacio*, onde *amiclus , circum jactus*; quindi *Ammitto* sign. propriamente una sorta di Vesta, che si sovrappone; ed è lo stesso che le Sopravvesta, Mantello, o *Ammanto*, che da' Franc. dicesi *Sourtout*, cioè *sopratutto*. Sign. ancora una vesta piu corta che si sovrappone alle spalle, e alle volte una Sopravvesta, che in forma di velo cuopre dal capo fin alle spalle. Cic. 1. Tuscul. *Mibi amicui est scitibium regumen*. Quindi trovansi diverse forte d'*Ammitto*, come ne' seguenti.

1311. AMMITTO GABINIO, Lat. *amiclus Gabinus*, chiamavano i Romani la vesta sulla spalla gettata, di modo che con le falde estreme di essa s'accingevano i lombi. Questa moda di vesta così portata (come scrivono) ebbe principio da quando i *Gabinj* al tempo delle loro Battaglie stavano dentro 'l Tempio celebrando le cerimonie de' sacrificj, ed altre etniche superstizioni, sull'arrivo improvviso de' nemici uscivano alla fucinata vestiti per combattere, e da quel modo di cingersi la veste per meno impedimento, e più agilità, seguì la moda di tal *Ammitto* detto *Gabinio*, o *Gabino*; il che se non per augurio, almeno per buona disposizione di ben combattere s'osservò posteriormente in Roma; onde nell'intraprenderli la Guerra s'incaminava il Console cinto in *Ammitto Gabino* con la comitiva de' Senatori, Popolo Romano, e capi di milizia verso 'l tempio di Giano, fabbricato da C. Duillio per una vittoria navale ottenuta, dal quale esso Console apriva solennemente le porte, in segno che si promulgava la Guerra intimata contro qualche nazione. Alex. ab Alexandr. Lib. 1. *genial. dier. pag. 23.*

1312. AMMITTO DA MORTO, Era una vesta tessuta di lino bianco, con la quale usavano i Greci cuoprire, e vestire i Cadaveri de' loro Defonti dopo che spirati, i Parenti più stretti gli lavavano con acqua calda, ed ungevano con ogli ed unguenti odoriferi, conservandoli fuori di sepoltura esposti al pianto, e compassione comune per 17. giorni ed altrettante notti: rito usurpato dagli Egizj, i quali mai non usavano vestire i cadaveri de' loro morti se non con vesta di lino; che poi dovesse questa esser di color bianco, fu ciò un puro placito de' Greci, i quali istituirono, che si vestissero così i Cadaveri, e nel trasportarli processionalmente si cantassero le lodi loro a memoria della primiera loro bontà, o dottrina, od altra lodevole perfezione: il che sin oggidì è rimasto anco appo de' Greci Cristiani, se non in tutte le circostanze almeno nella sostanza dell'uso, col quale sogliono esporre su d' un Palchetto il cadavere in casa propria, ove facendo venire una Cantatrice alla lugubre, che rammenta le doti del morto cō cantilena mestissima e talora odiosa, provocando tutte le femmine consanguinee vestite di lutto, e scarmigliate a piangere, battersi, e sguarciarli ora le guancie, ed ora il seno: cosa che da' prudenti nazionali è moltobiasmata; anzi che modernamente inventarono un uso più mostruoso, e indecente di collocare il cadavere nella Chiesa Parochiale, ove convenendo, fanno la canzone medesima, che altre volte facevano in casa.

1313. AMMITTO SENATORIO, detto anco *Abolla*, perche tutto bollato, e forato, Gr. *χλάμης* fu prima una vesta adattata a' Re forestieri, simile alla Trabea de' Senatori Romani; più probabilmente però de' Consoli, i quali solamente succedevano adornati di sopravvesta sì fatta; quantunque alcuni alla Toga Senatoria, ed alla sopravveste militare dassero nome d'*abolla*, ingannati forse dalla consuetudine de' Greci, che facevano portar a' loro Sapiienti la *Trabea*, ed a' combattenti una simile chiamata *Pallio*, o *Clamide*: onde si dicevano questi i palliati, o clamidati. Dell'*Ammitto trabeo*, o *veste trabea* scrivesi nelle storie, che Romolo sia stato 'l primo istitutore, portandolo anch'egli stesso prima d'ogni altro; e si dichiara di 3. forte, il 1. consagrato, che tingevano di pura porpora; il 2. tinto di porpora con mistura di bianco, detto l'*ammitto regio*, perche solito portarsi da' Re. Il 3. tinto di porpora, e cocco, detto l'*Ammitto angurale*, perche di questo si servivano gli Auguri, dovendo presagir qualche fatto.] Alex. ab Alexandr. *loc. cit.*

1314. AMMITTO, Veste Sacra, Lat. *Amiclus , us*, m. 4. o pur *Galea , a*, p. b. f. 1. E' la prima delle Sacre veste, che usino i Sacerdoti nelle funzioni Ecclesiastiche, di forma quadrata bislunga, e semplice con due cordelle, e attaccate di quà di là dalle due cantonate della parte superiore con una crocetta in mezzo da baciarsi quando si vuole usare. Questo hà da esser di bianco lino, e costumasi di porfelo in testa, affidandolo poi avanti al petto con la ligatura delle dette cordelle.

delle incrociate, e girate attorno a' fianchi. Vero è, che l'uso di portarla in capo resta ormai solo per quei Regolari, che non si fervono di berretta, ma nell'ordinarsi al Suddiaconato (allorché per la prima volta cominciano gli Ecclesiastici a usarlo) anche i Preti lo prendono in testa dal Vescovo.] L'*Ammitto* è come un sacro usbergo per ripararsi da' colpi delle tentazioni diaboliche; che però mettendoselo il Sacerdote, dice quelle parole: *Impono Domine capiti meo Galeam salutis ad expugnandos diabolicos incursus*, alludendosi al detto dell'Appostolo. 1. *Thes. sal. 5. 8. indui lorica m fidei, & charitatis, & Galem spem salutis*; e ponendolo in testa, fig. il desiderio, e la speranza della salute. Gem. de ant. Rit. mis. c. 17.] Dicevasi anticamente anco *ambolagio*, ed *anabolagio*, ἀμβολαγίον, o ἀναβολαγίον, voce comp. da ἀνα, cioè sopra, e da βολαγίον, cioè pono, quasi *superpono*; e perciò la prima invenzione di sovrapporre al capo l'*ammitto* si conforma più alla derivazione del nome. Che poi s'usi da' Preti oggi di circondando il collo, che misticamente simboleggia la voce, signif. il desiderio, che dobbiamo nutrire, acciò la nostra voce si custodisca tra' termini puri delle Divine lodi; e perciò il Vescovo nel metterlo al Suddiacono soggiugne: *per quem significatur castigatio vocis*. Amal. de Eccl. Off. 2. c. 17.] Il Sacerdote nella S. Messa, ed in ogni altro officio dell'Altare cuoprendosi il capo coll'*Ammitto* sin che se lo stende rivoltato sulle spalle, tien la vece di CRISTO capo della Chiesa, di cui egli è membro; imperocché venendo il figliuol di Dio per la salute del Mondo, qual Angelo del gran Consiglio, comparve vestito di nube, allorché nascose la sua Divinità primo capo, e principio d'ogni bene coll'*Ammitto* della nostra carne, la quale ancora è il figurato di questa prima veste Sacerdotale. Arip. lib. 1. de Divin. off. cap. 10.] Si può ancora figurar nell'*Ammitto* quel velo, col quale i Soldati cuoprirono la faccia del Redentore nella notte di sua passione, ed anco può significar la corona di spine, che posero alle tempie del Signore. S. Tom. 3. par. quest. 8. art. 5.] I Maroniti, i Greci, e gli Ambrosiani pongono l'*Ammitto* sopra 'l Camice, e quantunque da' seconi presentemente non s'usi tal sorta di veste, ad ogni modo, che per l'inzan si ne siano serviti, si raccoglie da una certa lettera, che scrisse l'Arcidiacono di Salento, o Solito nel Regno di Napoli al Vescovo di Molfetta, nella quale descriveva per ordine tutte le sagre veste, che usavano i Sacerdoti Greci, tra le quali fa pure menzione dell'*Ammitto*, come dagli stessi una volta usato.] L'*ammitto*, come anco ogni altra veste sacra, perche dedicata al culto di Dio, non si deve adoprare per bisogni profani, ma bensì consumandosi dall'uso continuo, si deve incenerire, e riporre nel Sacrario le ceneri.] La necessità di portare l'*ammitto* appo la Chiesa Latina è così stretta, che dalla più comune opinione si giudica peccato mortale, trascurandosi. L'*ammitto* del Cardinal Diacono era una volta più stretto di quello, che adoprava il Car-

dinal Prete nelle solennità Pontificali Davantr. *Ceremonial. m. 5.* che visse nel 1325.

1315. AMMITTO nella Sac. Scrit. trovasi alcune volte anche con mistici significati. Così l'*Ammitto* di Dio, che dice esser l'Abisso come un vestimento. *Sal. 103.* sign. l'impercettibile, e impercettibile di lui sapienza.] L'*Ammitto*, o vestito, con cui Dio attornia, e ricuopre il mare, *Job. 38. 9.* figura la profonda oscurità della Sac. Scritt. secondata dallo Spir. Santo di meravigliosi misterj.] L'*Ammitto*, col quale Dio stesso cuopre lo scorno di Gerusalemme, *Ezec. 16. 8.* sign. la divina misericordia, che protegge i peccatori, ricuoprendo le loro iniquità, ed altri misteri simili, &c.

1316. AMMIUD, Voce Ebr. che s'interp. *Popolo di lode*, o *di confessione*, o pur *meco è la lode, e confessione*. Così furono detti 4. Personaggi della Sac. Scrit. il I. fu il Padre di Samuele eletto principe della Tribu di Simeone da Mosè per ordine di Dio. *Num. 34. 20.*] Il II. fu Padre di Tolomai Re di Gessur, a cui ricorse Assalone fuggitivo. *2. Reg. 37.*] Il III. fu figlio di Laad, e Padre d'Elizama, Padre di Nun, da cui nacque Giosue, *1. Paral. 7. 26.*] Il IV. fu Padre di Orhei figlio d'Amri, fig. d'Omri, fig. di Bonni de' figli di Fares fig. di Giuda, il quale fu tra i primi, che furono trasportati in Babilonia, per i loro peccati, & ivi abitarono nelle possessioni, e Città. *1. Paral. 9. 4.*

A M M O

1317. AMMOCRISI, p. l. Lat. *Amochrysus*, si, p. b. m. 2. No. d'una Pietra, la quale stritolandosi fa l'arena di color d'oro, d'onde prese il No. dal Gr. ἄμμοχρος comp. dal No. ἄμμος, arena, χρυσός, aurum, perche s'assomiglia ad un pezzo d'oro, frammischiato coll'arene: *Plin. h. 37. c. 2.*] Così ancora è detto un Fiume dell'Asia, forse, perche ha l'arene d'oro, come il Gange, o almeno di color d'oro.

1318. AMMOCRISA, p. l. Lat. *Ammochrysa*, se, p. b. f. 1. Damigella di Livia Augusta sepolta nella via Appia presso la porta oggi detta di S. Sebastiano,

1319. AMMOCRISO, Lat. *Ammochrysus*, si, p. b. m. 2. fu un Liberto della famiglia Celia come si vede dall'Epitaffio trovato nella via Appia, appresso le Catacombe, dove si legge.

L. Celio LL. *Ammochryso Vestiarium tenuarium, Celia Hermiadelicio suo, bene de se merito posuit.*

1320. AMMODATAMENTE, Lat. *moderatè*, a temperatè Avver. del seguente vocabolo, e sign. lo stesso che moderata, o modestamente, Am. Ant. 24. 43. *Allegrezza d'animo, e di cuore, e't vino ammodatamente bevuto*, V. *moderatamente.*

1321. AMMODATO, Lat. *moderatus*, temperatus, a, um, Addiet. comp. dalla Prep. a, e dal No. modo, e sign. lo stesso che moderato, modesto, o temperato, Am. Ant. 14. 3. 5. *suo vestimento, e calzamento ne troppo erano forbite, ne mol-*

ne molto dispregiate, ma erano in maniera ammodate, e convenevoli. V. moderato.

1322. AMMODE, p. l. Lat. *Ammode*, es, p. l.] Grec. *Ammodn*, Promontorio della Cilicia. Libur univ. Mond.

1323. AMMODERNARE, Lat. *ad presentem usum reducere*, Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *moderno*; e sign. lo stesso che *modernare*, cioè ridurre all'usanza, e costume moderno. Fac. Dav. 4. 86. siccome *Augusto* ammodernava certe ruvide antichitudini. Vedi *modernare*.

1324. AMMODI, p. b. Lat. *Ammodes*, dum, p. b. m. 3. nu. pl. Popolo dell'Isola di Cirno, o vogliam dir della Corsica, sec. Tolom. ma altri vogliono, che questi fossero venuti dall'Africa, e detti, *Ammoditi* quasi *immacolati*.

1325. AMMODITE, p. l. Lat. *Ammodite*, es, p. l. Gr. *Ammoditi*. Serpente così detto dal Gr. *Ammoditi* arena, o perche sta sempre nascosto ne' luoghi arenosi, o perche è del color dell'arena: è grande quanto la Vipera, alla quale è pur simile nel parto. Col medesimo nome chiamasi da alcuni un Pesce simile ad un fuso, che pure sta nascosto nell'arena, di doue cavasi da' Pescatori; ed è ottimo a mangiare.

1326. AMMOGLIARE, Lat. *uxorem dare alicui* Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *moglie*, e sign. dar *moglie* ad alcuno, Lib. Maccab. M. *Vienmi in contro infino a Tolemaida, sicche noi ci veggiamo insieme, e ammoglierotti.*] Dicesi anche *accasare*, V. To. 1. col. 789. nu. 4114. V. *Matrimonio*.

1327. AMMOGLIARSI, Lat. *uxorem ducere*.] Ebr. *nasa*.] Gr. *γαμίζω*.] Franc. *prendre femme*.] Spagn. *casarse el macho*.] Germ. *Sich verheiratheten ein Weib nemmen*.] Ingl. *to take a Woman*.] Fiam. *tot ten Huys vroa Wenemen*.] Tur. *enlen mek*.] Neu. pas. del verb. *ammogliare*, e sign. lo stesso che *prender moglie*. Tac. Dav. A. 2. 41. *Ubbidj alto' mperadore, e ammogliami.*] Prendesi anche in senso cattivo, cioè d'aver commercio illecito con alcuna Donna.] Stor. Eur. 4. 82. *e non isperate mai onore, o comodo alcuno da chi è tanto vituperoso, che si ammoglia alla sua cognata, e così cupido, e ambizioso, che per accrescersi dominio, è stato contro a tutte le leggi umane, macchia il letto del suo fratello.*] Per similitudine dicesi degli Animal, e d'altre cose. Dan. Inf. 1.

Molti son gli animali, a cui s'ammoglia cioè, con cui si congiugne. Franc. Sac. Rim.

E molte volte con loro ammogliarsi.

E altrove.

Le fede che di voi a me risuona,

Fa, che la mia in verso voi s'ammoglia V. *accasarsi* To. 1. col. 789. nu. 4. 116. V. *Matrimonio*.

1328. AMMOGLIATO, Lat. *uxoratus*, ta, um, Particip. pas. di *ammogliare*, o *ammogliarsi*, e sign. colui, che già ha preso moglie, o si trova legato col matrimonio. Cecc. Donz. 14. *Io ho praticato cotanti ammogliati, che io mi sono addottorato.*] Prendesi ancora in mal senso di chi

ha pratica illecita con Donna non sua. V. *Matrimonio*.

1329. AMMOINARE, Lat. *radio afficere*; Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *moia* (quasi *monina* diminutivo di *monna*, scimia) che sign. preghiera importuna con lusinga; onde *ammoinare* propriamente sign. importunar con le parole, o preghiere, con le quali alcuno s'induce ad operar qualche cosa, per esimersi dall'importunità. Onde lo Spagnuolo *amohinarse* lo stesso che infastidirsi, da *moio*, *sdegnoso*.

1330. AMMOLLAMENTO, *maefazio*, nis, e 3. Verbale del seguente Ver. e sign. l'atto, o l'effetto d'ammollare. Cr. S. 12. 11. *lasciando quelle in acqua, accioche per l'acqua tragga l'umidità, e ammollamento.*

1331. AMMOLLARE, *maefacio*, cis, p. b. 3. *humecto*, as, 1.] Ebr. *Scataph*.] Gr. *δμω*.] Franc. *mouiller*.] Spag. *mojar*.] Germ. *Rach machen*.] Fia. *natten*.] Tur. *islatmaKn* Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *molle* in sign. di *umido*, o bagnato, onde *ammollare* propriamente sign. far *molle*, inumidire, e bagnare. Sod. Colt. 57. *o veramente tenendola (la marza) in un bicchier d'acqua fresca chiara ad ammollare.*] Prendesi ancora in sign. neu. pas. per esser *molle*, o esser *umido*, Lat. *maefcere*. Cr. 4. 6. 2. *imperocche per troppo umore, o vero sole, o vero troppo ammolla, o vero troppo secca.*] Non di raro ha il significato di *raddolcire*, far mansuetto, e lubrificare. Lat. *mollire*, *lenire*. Din. comp. *ammollarono le parole*. M. Aldob. *Fragole &c. di loro natura quando elle son ben mature si ammollano il ventre &c.*] Dicesi ancora *ammollare* l'allentare del canapo, col quale si tirano su i pesi. Lat. *funem remittere*.] Può anche dirsi *ammollare* il metter la molla (Stromento, che fermo da una banda, si piega agevolmente da un'altra, e lasciato libero ritorna nel suo primo essere, onde fu mosso) a qualche ordigno, come *ammollare* una serratura &c.

1332. AMMOLLARE, Lat. *laxo*, as, a. 1. Ver. usato in alcune parti d'Italia in vece d'*allentare*, contrario a *tirare*, onde *ammollare* una fune, che sia stirata &c. Così *ammollar* i Barbari alla corsa, i Cani alla preda &c. cioè rilasciarli, e dar loro libertà.] E' anche usato questo Ver. in signif. d'*aguzzare*, come *ammollare* il coltello, le forbici, & altri stromenti da taglio; forse perche in tale atto si richiede l'acqua. V. *accotare* To. 1. col. 891. nu. 4630. & *aguzzare*. To. 1. col. 361. nu. 1944.

1333. AMMOLLARSI, Lat. *mitesco*, is, n. 3. *mollior*, iris, pas. 4. Neut. pas. d'*ammollare*, e sign. lo stesso che divenir *molle*, o *raddolcirsi*. Liv. M. *A questo parole s'ammollarono, e si cambiaroi cuori de' Baroni.*

1334. AMMOLLATIVO, p. b. Lat. *maefactivus*, p. l. *humifer*, ra, rum, m. f. n. Potenziale attivo d'*ammollare*, e sign. lo stesso che atto ad *ammollare*, cioè cosa che ha virtù d'umettare un corpo. Cr. 6. 130. *le Viuole hanno virtù d'ammorbidare, ammollativa, refrigerativa, e lassativa.*

1334. AMMOLLATO, Lat. *madefactus*, *humefactus*, *a, um*, m. f. n. Partic. pas. d'ammollare, e sign. lo stesso che bagnato, o fatto umido; ma per metaf. sign. placato, e raddolcito. G. V. 7. 121. 3. Per la qual cosa il Popolo e i combattenti ammollati, si ritrassor de' badalucchi, cioè placati.] Può anche significar cosa provvista di molla.

1336. AMMOLLIRE, lo stesso che ammollare, di cui sopra. Cr. 36. 103. 1. I spinaci sonofreddi, e umidi nella fine del primo grado, e ammolliscono il ventre.

1337. AMMOLLIRSI, neu. pass. d'ammollire, e sign. lo stesso che ammollarsi, di cui sopra. Cavall. Med. Cuor. bisogno è che s'egli avesse quasi cuor di pietra, s'ammollì ad amare tanto benefattore, e liberatore.

1338. AMMOLLITO, p. l. Lat. *mollitus*, *linitus*, *a, um*, p. l. m. f. n. Part. pas. d'ammollire, Sinon. d'ammollato, di cui sopra, ed ha gli stessi significati. Boc. nov. 25. 8. Che la vostra benignità sia tanta, e si ammollita la vostra passata durezza.

1339. AMMOMO, una delle 48. Città della Tribù di Beniamin.

1340. AMMON, Famiglia nobile di Germania nella Stiria.] Bucel. Top. Ger. c. 32.

1341. AMMON, Figlio di Cirra. V. Tom. 1. col. 1467. nu. 7729. lin. XXXV.

1342. AMMONA, p. b. o Am. Lat. *Hamona*, *na*, p. l. f. i. o *Hamana*, 1. n. 2. picciola, ma ben munita Città della Germania nella Vessaglia presso'l fiume Luppia nella Contea della Marca, e nel confine della Diocesi Monasteriense, lungi da Munster 5. miglia Germaniche a mezzo giorno verso Arensberga, sotto'l dominio dell'Elettore di Brandemburgo. Da alcuni viene anche chiamata *Amma*: è questa la Città Anzeatica, e fu presa da i Francesi l'anno 1672. ma poi restituita.] Baud. To. 1.

1343. AMMONARIA, *Mercuria*, *Dionigia*, & un'altra *Ammonaria*, Vergini, e Martiri. La prima di queste nella persecuzione di Decio, superata l'atrocità d'inauditi tormenti, percosso poi dal ferro, ricevette la corona dal Martirio; onde arrossito il Giudice, dubitando se esercitava i medesimi tormenti nelle altre di restar superato dalla loro fortezza, ordinò, che subito fossero decollate. Di queste scrive Beda, & altri, & il loro Martirio è descritto da Dionigio, e rapportato da Eusebio.] Ist. lib. 6. cap. 34.

1344. AMMONA, Lat. *Ammon* indecl. detto anche *Benammi*, No. Ebr. che s'interp. figlio del mio popolo, o della mia stirpe: o pur Popolo di mefizia: così fu chiamato il figlio di Lot nato dall'incesto con la sua figlia minore, allor che dopo l'incendio di Sodoma, ritiratosi Lot, con le due sue figlie nella spelunca di Zour, credendo queste che tutta la razza degli Uomini fosse perita, ubbriacarono il proprio Padre, e con tale inganno congiungendosi seco, restarono gravide tutte due, Gen. 19. Jos. lib. 1. antiq. c. 11. &c. Da questo nacquero gli *Ammoniti*, de' quali sotto.]

Bibl. Univ. To. III.

Nella Persona di questo *Ammon* si trovano mistici significati. Onde come quello che nacque in una spelunca, d'ubriachezza, e d'incesto, sign. gli Eretici involti nella tenebre dell'ignoranza, ed ubriachi dalla superbia, e son quegli appunto de' quali diceva S. Gioi. 1. Ep. 2. 19. *ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis*.] I suoi figli, che squarciarono le Donne Gravidе, *Amos*, 1. 13. sign. gli Scismatici, che lacerano il seno di S. Chiesa, con la loro separazione dal capo visibile di questo mistico corpo.] I medesimi figli d'*Ammon*, a' quali si proibisce l'ingresso nella Chiesa del Signore, *Deuter.* 23. 3. sign. i sensi carnali, che devono tenersi lontani da' seguaci del Vangelo.] Come quello che s'interp. Popolo di mefizia, ed affliggeva il popolo d'Israele, *Jud.* 11. 4. sign. gl'infedeli de' Giudei, che perseguitarono, fedeli, o pur sign. i Demonj, da' quali ne poi liberò Gesù, cioè C. S. N.] In questo senso ancora sign. la gola, la quale par che alletti a cose liete, ma poi termina in amarezze, e dolori della Anima; e con ragione le si attribuisce il nome di Popolo per le inquietudini, che porta seco, e per i molti vizj, e mali, che les'accompagnano.] Stima Paucono che il nome *Hammon* sia diverso da quello di *Cham*, che però rigetta l'etimologia de' Greci che gli fanno trar la denominazione da *Am. Arena*: essendo che per verità deriva da *ham* parola Ebraica, che significa Sole, e Calore. *Flori etimol. Fangerii* p. 180.

1345. AMMONE, Lat. *Ammon*, o *Hammon*, *nis*, p. l. m. 3. Nome che fu dato a Giove adorato sotto la figura d'un Montone, a causa, ch'uno di questi animali scuoprì una fontana a Bacco, quando dopo aver vinto quasi tutta l'Asia, egli fu a pericolo di morirsi di sete con tutta la sua Armata nel passare, ch'ei faceva, nella Libia. In riconoscenza di tal favore egli fece edificare un Tempio al suo Padre Giove, che fu soprannomato *Ammon*, cioè arenoso, per significar la grazia ricevuta tra que' deserti pieni di sabbia dal Gr. *Ammon* che sign. *Arena*. Alcuni autori hanno creduto, che quel Tempio fosse edificato da un Pastore per nome *Ammon* o da' discendenti di Cham figlio di Noè. Alessandro magno fu a consultar questo famoso oracolo, ove non si vedeva altro di verdeggianti, che la contrada, ov'era il Tempio, & ove si trovava una fontana tepida al principio del giorno, fredda a mezzo dì, ed a mezza notte a fatto bollente.] Q. Curzio lib. 4.] Ariano lib. 3. c. 2.] Plinio lib. 5. ca. 5. & lib. 6. cap. 2.] Strabone lib. 1. & 17.] Pausania lib. 3.] Plutarco, lib. Osir. c. 15.] Claudiano de laud. filic.] Aristophane.] Suida.] Ovidio.] Lucano &c.

1346. AMMONE, che si dice essere stato Re dell'Egitto, o della Libia, fu Principe potentissimo, e sposò Rhea, figlia del Cielo. Vogliono alcuni, ch'ei fosse il Padre di Dionisio, che fu detto Bacco, Macrobio dice, che *Ammon* significa Sole occidentale, e ne dà la ragione.] Diodoro di Sicilia lib. 3. c. 68. e seguenti.] Macrobio, lib. 11 Saturn. c. 2.] Moreri.

V

1347.

1347. AMMONE Soldato, si dichiarò Cristiano a' Gentili, in tempo, che facevano morire altri Professori della S. Fede: fu seguito nella confessione da molti Fedeli, ch'ivi erano ignoti: di che intimoriti gli empi Ministri si partirono; ma poi da altri riceverono valorosamente la Palma del Martirio in Alessandria sotto Decio Imperatore l'anno 253.] Baron. *Annal. Eccl.*

1348. AMMONE Diacono in Eraclea, condusse seco al Martirio a' tempi di Licinio Imperatore 40. Sante Vergini da lui erudite nella Fede. Di esso scrivono li Greci nel Menologio, dove trattano del di lui Martirio.

1349. AMMONE, primo Monaco della Nitria, nacque di nobili parenti, da' quali nella sua gioventù fu costretto a prender moglie. Ma venuto il tempo delle nozze, la prima sera che li trovò da solo a solo con la sua Sposa, predicandole della morte, e della castità, persuase la medesima a conservarsi Vergine; onde abitarono insieme per molto tempo congiunti in spirito, ma sempre divisi di corpi. Morti i Genitori, Ammone lasciata la sposa in casa (dove in breve radunò gran numero di Vergini) si ritirò in un luogo della vicina spelunca, dove ben presto tirò a se una numerosa moltitudine di Monaci. Fra le altre prove che diede Ammone della sua gran santità fu la frequenza de' miracoli. Fra gli altri si racconta, che condottogli d'avanti un fanciullo arrabbiato pel morio d'un cane rabbioso, Ammone avvertì i Genitori, che se lo volevano guarire, rendessero ad una Vedova il Bue che le avevano tolto; il che fatto, il fanciullo guarì. Un'altra fiata andate due persone a visitarlo, gli fecero molte offerte; Ammone per provarli, dimandò loro per carità una botte per tenervi l'acqua, per alleggerir la fatica de' ministri, che l'andavano ad attingere ad una fonte lontana. Costoro promisero di portargliela; ma partiti da lui, cominciarono a difficoltà circa la portatura della botte, poichè il primo che aveva un Cammello, diceva che gli sarebbe stato troppo gran peso, nè intendeva di portarla con tanto aggravio; l'altro che aveva un Somarello, affidato alla santità del Servo di Dio, pose sopra di quello la Botte, la quale portò il Giumento con tanta franchezza, come se non avesse portato niente; giunto al Monastero: *ben facisti* (gli disse Ammone) *a confidare in Dio: sappi che il cammello del tuo compagno è morto*; e di fatto ritornato a casa, trovò il compagno tutto dolente per la perdita del suo Cammello. Volendo un giorno questo Santo passare il Nilo, e vergognandosi di spogliarsi, si vide all'improvviso trasportato per virtù Divina all'altra riva. Nel deserto medesimo abitavano molti ladri, alcuni de' quali frequentemente rubbavano al Santo quel poco di pane, ch'egli trovava per carità. Dopo molto tempo camminando il Santo per il deserto, ritrovò due Dragoni, a' quali comandò che li seguissero, come fecero, sino alla porta della sua Cella. Ivi ordinò a' medesimi, che non si partissero senza sua

licenza. Frattanto venuti i Ladri, e vedendo i Mostri, caddero come morti di paura. Ma uscito Ammone gli animò a non temere, e fatto conoscere a' medesimi il rispetto, che doveasi a' Servi di Dio, a' quali anche i Draghi ubbidivano, li risocillò col cibo, ed insieme convertiti a penitenza, li persuase a lasciar la loro vita scandalosa, e darsi a Dio; il che fecero contenti profetando, che giunsero anch'eglino a far miracoli. Un altro Drago faceva ne' contorni gravissimi danni divorando non tanto le bestie, quanto gli uomini; perlocchè gli abitanti andarono a pregare Ammone, che con le sue orazioni li volesse liberar da quel mostro, e per maggiormente muoverlo a compassione, gli condussero alla presenza un fanciullo, che al solo aspetto del Drago era tramorto, ed al fiato pestilente di quello, erasi tutto enfiato: Ammone unto il fanciullo coll'olio benedetto, lo risanò; ma circa al Drago disse, che non aveva tanto merito di poterli liberare. Partiti che furono, andò il Santo alla spelunca, ove stava il Dragone, e quivi si pose ad orare; ma appena cominciata l'orazione, uscì fuori la Bestia stridendo, e soffiando con grand'impeto contro d'Ammone; il quale senza punto temere, gli disse: *il Figliuolo di Dio t'uccida*, e ciò detto scoppì il Drago, e crepando per mezzo verso con le viscere il suo veleno per terra. Il che inteso da' Convicini, andarono a veder quel mostro morto, nè potendone soffrir la vista, e molto meno l'orribil puzza, lo ricoperlero di terra. Operò altri miracoli, che per brevità si trascurano. In somma fu Ammone di sì gran santità, che lo stesso S. Antonio Abate l'aveva in gran riverenza, e strettamente l'amava. E venuto finalmente a morte, fu veduta dal medesimo S. Antonio la di lui Anima trasportata da un Angelo in Paradiso. *Vu. SS. Pad.*

1350. AMMONE Famiglia antica nobile della città di Sorrento, e di Sulmona del Regno di Napoli. Leggesi di lei *Lanfranco Ammone* Capitano della Milizia pedestre del Re Ruggiero di Sicilia nel 1135. e *Maré Aurelio Ammone* Governatore di Sorrento sotto'l Re Guglielmo il Malo; ed anco *Giulio Ammone* Castellano di Sulmona sotto'l Re Manfreda, e d'altri virtuosì Soggetti. Le Armi di lei sono un Gatto passante sopra una banda d'oro con stelle d'oro sotto in campo rosso.] *Mugnos Teatro della nobiltà del Mondo.*

1351. AMMONE Fonte, Lat. *Hammonis Fons*, secondo Plin. è nella Marmarica, e al riferir di Vibio Sequestre, è un picciol Lago, che di notte ha le sue acque calde, e alle volte fredde; vicino all'Oracolo di Ammone.] *Baud. to. 1. V. Ammone* nome di Giove.

1352. AMMONIA, p. b. Lat. *Ammonia*, o *Ammoniana*, & anco *Hammoniana*, na, p. l. f. 1. Paese dell'Africa inferiore, fra' deserti della Libia, così detta per la riverenza, che quei Popoli portavano ad Ammone Pastore di Giove detto per ciò *Ammonio*.] *Amian.] Diodoro Siculo.] Steff. Bizant.*

1353. AMMONIACO, p. b. Lat. *Hammoniacum*, ci, p. b. n. 2. specie di Resina, che nasce da un Albero, che chiamano Meropio, la quale distillata cade nell'arena avanti il Tempio d'Ammon, d'onde ha sortito il nome. Scrivasi anche *Ammoniacum*, & è goccia, o lagrima d'una Verga, che da Dioscoride vien detta *Agassillis* da Plinio *Metopium*. Lo stesso Plinio la chiama *Lagrima d'Ammoniac*, acciocchè qualcheuno ingannato dalla somiglianza del nome, non intendesse il Sale *Ammoniac*, dal detto totalmente diverso. Vedi Diosc. lib. 1. Plin. lib. 12. c. 23. Comendasi di questo il bel colorito, minuto di granella, come incenso, denso, e sincero; d'odore uguale al Castoreo, al gusto amaro, non sporco, che non sia mescolato nè con legni, nè con sassi. Nelle Spezierie chiamasi *Armoniac*.

1354. AMMONIANQ, Martire della Licia conseguì la corona del martirio nel 305. sotto Valerio Massimiano Imperatore.] Baron. *Annal. Eccl.*

1355. AMMONIANO Grammatico, cognato di Siriano Filosofo; fu sempre dedito alla narrazione de' Poeti, ed alla emendazione della lingua Greca: fu uno degl'Interpreti d'Omero.] Langhainius ad *Longium* pag. 67.

1356. AMMONIDE, p. b. Lat. *Ammonis*, p. 1. dis, m. 3. Poeta ingegnoso, ed arguto, compositore d'Epigrammi; in un de' quali dice, che i Parti sarebbero fuggiti, se avessero veduto Antipatra ignuda.] Lor. Graf. *Ist. de Poet. Grec.* car. 27.

1357. AMMONIDI, p. b. Lat. *Ammonides*, dum, p. b. m. 3. nu. pl. Luoghi sul lido della Libia, dal volgo detto *Secche di Barbaria*, è Paese arenoso, e deserto, così detto dal Grec. *Ἀμμόν* *Arena*, ove il mare già è stato altre volte, ed è luogo per il quale bisogna passare per andar nella Libia con gran disagio a certi tempi, per la scarsezza dell'acqua, e per non vi essere ombra alcuna. Dicono, che Dioniso figliuolo di Giove, altrimenti detto Bacco, e Perseo, in poco tempo vi condussero varj eserciti, dov'ebbero da perire per la gran sete. Sono luoghi pieni di Serpenti, e della sorta de più maligni, come quelli, che si chiamano Psilli, Amphisbeni, Cenchrine, Dipadi, e Vipere, come pure di quelli chiamati nel loro linguaggio *Hacmorbis*, tutti mortiferi ne' morsi. I Poeti favoleggiano, che tali Serpenti siano nati dal sangue gocciolante del capo di Medusa, allorché Perseo gliel'ha troncò nella vittoria, ch'ebbe di Forci Re della Libia.

1358. AMMONIO d'Alessandria, Filosofo Cristiano, fiorì nel III. secolo della Chiesa, sotto l'Imperio d'Alessandro Severo. Nacque da' Genitori fedeli, e fu allevato con le massime della pietà Cristiana; e per quante calunnie abbiano pubblicate contro di lui Porfirio, ed altri nemici della fede, egli è certo, c'Ammonio perseverò fin' alla morte nella fede ricevuta da' suoi Genitori. Il suo primiero impiego fu molto diverso da quello, in cui spiccò poscia con tanta

Bibl. Univ. Tom. III.

chiarezza; imperciocchè s'occupò primieramente a trasportare la biada ne' sacchi, il che gli fece acquistare il soprannome di *Saccas*. Ma poi lasciato questo mestiere sotto l'Imperio di Commodò, per applicarsi alla Filosofia, egli si rese in questa professione, così per la dottrina, come per la pratica, molto considerabile. Insegnò in Alessandria, e la sua riputazione fu così grande, che meritò d'aver discepoli illustrissimi, e tra gli altri Origene, e Plotino. Quest'ultimo benchè pagano, andò alla di lui scuola in età d'anni 28. e non lo lasciò, che 13. anni dopo. Aveva Ammonio studiato fondatamente Platone, ed Aristotile; & avendo la mente piena della dottrina di questi 2. grand'Uomini da lui uniti insieme, egli fu il primo, che diede il corso a quella Filosofia mista de' sentimenti dell'uno, e dell'altro, che fu poi abbracciata da' dotti. Si contentò però d'istruire i discepoli a viva voce, e s'attacò con più particolarità alla Divina Filosofia di Gesù CRISTO, onde acquistò in questa una stima tale, che veniva rimato come un uomo illuminato con particolarità da Dio benedetto, e gli fu dato perciò il glorioso soprannome di *Theodidattus* dal Gr. Θεοδιδάκτωρ, cioè Discepolo di Dio. Compose molte belle Opere lodate da S. Girolamo, che lo resero molto illustre nella Chiesa; ora queste Opere sono quasi tutte restate preda del tempo divoratore. Non ci resta altro monumento della sua dottrina, che l'*Armonia Evangelica*, cioè un libro composto de' 4. Evangelj, come una specie di concordia de' medesimi. Vittore di Capua ha consulto questo libro col *Diatezaron* di Taziano. Viene anco attribuito, ma falsamente a quest'Ammonio un libro del *Destino*, il quale pure è perito. Non si sa il tempo preciso della sua morte.] S. Girolamo in *Catal.*] Eusebio l. 6. c. 19.] Phosio *cod.* 214. 251.] Valois in *Euseb.*] Porfirio in *vit. Plat.*] Morer.] Du Pin *Bibl. Teol.* pag. 120.

1359. AMMONIO, nativo d'Antiochia, Luogotenente Generale dell'armata d'Alessandro Veles, o Bales. Fu accusato da Tolomeo Filometore d'aver voluto avvelenarlo, il che in fatti non era. Questo Principe Egizio sotto questo pretesto dichiarò la guerra al suo figliastro Alessandro, e gli tolse la sua figlia Cleopatra, e congiugnendo la sua armata a quella di Demetrio Nicanore, lo disfece, e lo discacciò dal suo Reame della Siria.] Giof. dell' *Antic. lib.* 13. c. 3.

1360. AMMONIO, Discepolo d'Origene, e Compagno di S. Atanagio nel viaggio di Roma, nel suo ritorno gli fu addimandato come Roma era bella, e pregato, che le cose più preggiate di essa venisse raccontando ad una ad una, in brevi parole rispose: da San Pietro, e S. Gio: Laterano in poi, io non ho veduto altro. Essendo poi per la sua santità eletto Vescovo, si tagliò un orecchio, acciocchè per la deformità lo lasciassero nell'umiltà, e bassezza sua; ma quegli non riguardando a questo, volendolo pur fare, si protestò dicendo: non mi forzate, che

V 2 per

per non pigliarne il Carico, da me stesso co' denti mi tagliavo la lingua. Così fu lasciato in pace. Di più, essendo una volta andato a casa d'un vicino a prendere il fuoco, e non avendo onde portarlo, se lo pose in grembo nella sua toga, e se n'andò via, senza che parissero i panni alcun danno. Questi fu lodato fra le altre virtù, perche non mentì mai, nè mai fu veduto in colpa, nè mai sentito giurare, nè mai di bocca gli uscì parola aspra, o disdicevole. Piet. nel suo Catal. lib. 3. c. 116. Boda, & Usur.

1361. AMMONIO. Filosofo Peripatetico, fu Figliuolo d'Ermea, e Discipolo di Perocle; sotto l'imperio di Valentiniano egli fece un'Opera eccellente sopra il libro, *dell'interpretazione d'Aristotele*. Alcuni autori gli attribuiscono la spiegazione de' Patri Greci sopra il Vangelo di S. Giovanni. Vedasi Anastasio Sinaita, in pref. Anag. Quasi.] Moreri

1362. AMMONIO Filosofo della setta di Porzion, visse sotto l'imperio di Nerone, e di Vespasiano, egli fu il Precettore di Plutarco, il quale parla di lui con elogio, particolarmente verso la fine della vita d'Aristotele.] Mor.

1363. AMMONIO Floriagense. V. *Amone*, e *Amonio*. Tom. 2. fol. 398. m. 2. 183.

1364. AMMONIO Martire. Di questo nome furono molti santi Martiri. Il I. de quali fu Compagno di S. Marco, il quale in Ponto fu martirizzato, e tentato prima con i metalli, e diversi tormenti, che tutti sostenne costantemente: alla fine fu condannato al fuoco: la sua festa si celebra li 18. di Gennaio. Il II. fu compagno di S. Modesto, col quale, essendo ambidue fanciulli, per mezzo del martirio volò all'eterna felicità; e la sua festa si celebra li 12. di Febbrajo. Il III. fu compagno di S. Dionisio, il quale in Alessandria sostenne molti martirj, e finalmente troncata loro la testa passarono alla Beatitude: la sua festa si fa a' di 14. di Febbrajo. Il IV. fu compagno di Serapione, Lettore del Vescovo Teodoro, il quale in Libia nella Città di Pentapoli con Ireneo Diacono patì il martirio: la sua festa si fa a' di 26. Marzo. Il V. fu compagno de' SS. Teofilo, e Neutorio, ed altri 23. i quali in Alessandria furono martirizzati. Di quest' *Ammonio*, e i suoi Compagni scrisse Dionisio Alessandrino; e qui è molto bene d'avvertire, che vi fu un'altr' *Ammonio* Alessandrino, il quale fu martirizzato co' SS. Fausto, e Didio nel tempo che Diocleziano era Imperatore, de' quali non solo scrisse Eusebio nel lib. 8. cap. 25. di sua Istoria, ma anche Niceforo lib. 7. cap. 16. e però hano avvertiti i Lettori di non pigliare uno per l'altro. Di questo, del quale noi ragioniamo, Chiesa Santa fa commemorazione agli 8. di Settembre.

1365. AMMONIO Monaco, fratello d'Eusebio, d'Eutimio, e di Dionoro Vescovo, fu insignito per la sua bontà, carità, umiltà, pazienza, benignità, & adorno di Celeste sapienza; fu Padre di molti Monaci, e servi di Dio. Aveva egli un monastero murato di mattoni cotti, provvisto d'acqua, e d'ogni cosa necessaria;

ma venendo un giorno un altro Monaco a dimandargli se vi fosse per lui una cella vuota, *Ammonio* si contento di cederli la sua comoda stanza, andando a procacciarsene un'altra più angusta. Occorrendo poi che venissero altri al Monastero, e non essendovi stanza, egli congregava tutt' i suoi Monaci, ed all'ora in un giorno gli fabbricava la cella, e fatta che l'aveva, conduceva il Religioso in Chiesa come per ricreazione; ma in tanto ogni Monaco portava in quella Cella qualche cosa che vi bisognava, onde il nuovo Monaco la ritrovava poi tutta fornita delle opportune masserizie. Con questi, e simili atti di Religiosa carità non è credibile quanto guadagno facesse delle Anime a Dio. Che però carico di meriti, ne riceve la ricompensa con la gloria celeste.

1366. AMMONIO Poeta, & Istoric, sotto l'imperio d'Arcadio, e del giovane Theodosio. Questi ha scritto in versi tutta l'istoria della guerra contro il Goto Gaiato.] Niceforo lib. 13. Ist.] Vossio, de hist. lat. lib. 1. cap. 18. & de Poet. cap. 9.] Moreri.

1367. AMMONIO (Wolfgang) Francese, Poeta Calvinista, le Opere dal quale son sospese. Ind. Lib. prohib. & expur.

1368. AMMONIO, p. b. Lat. *Ammonium*, m, p. b. nu. 2. Term. Medicinale usurp. dal Grec. *Ammonion*, e signif. un certo collirio di grandissima utilità in molti mali d'occhj, che si chiama con altro nome *Opelidor*. Vien posto da Aezio nel lib. 7. tra' collirj per osservazione del Gotico nel luogo citato, *naté ta yepdiva nai ta yepdiva*.

1369. AMMONIO, p. b. Lat. *Ammonium*, m, p. b. n. 2. Specie di colore, che tira al rosso, di cui fa menzione Var. de re rust. lib. 3. cap. 2. discorrendo di non so che di color di cedro, e d'oro, dubita se questo fosse il minio, o l'*Ammonio*, o pure un emblema, o estratto di Pietra con lavoro figurato. Molti pure vogliono, che in questo luogo debba leggerli *Ammonio*.

1370. AMMONIRE, p. l. Lat. *Ammonire*, es, p. b.] Ebr. *bizbir*.] Gr. *παραινεω*.] Franc. *admoner*.] Spagn. *admonestar*.] Germ. *Wamen*.] Ingl. *to admonish*.] Fiam. *vermanen*.] Turc. *etmek*. Ver. tolto dal lat. *admonere* comp. dalla Prep. *ad*, e dal Ver. *monere*, che non ha significato diverso dal suo composto; onde *ammonire* sign. lo stesso, che avvertire, ricordate, avvisare ad alcuno qualche cosa, o che non sappia, o di cui non si ricordi. Boc. No. 22. 15. Con una parola sola d'ammonirio, e dimostrategli, che avverte se ne fosse, gli piacque. Cr. Dom. Purg. 12.

I'era ben del suo ammonir uso,

Per di non perder tempo &c.

E Inf. 17.

Ed io temendo, nel più star fruttasse.

Lui, che di poco star m'avea ammonito.

Trovati questo Verbo in significato di privare altresì dell'onore de' magistrati, quasi con quella privazione avvertendolo a non prendere alcun Ufficio. M. V. 2. 5. Si presagiva l'ammonire, chi prendesse, o volesse prendere ufficio, e non fosse vero. Gualfo. Cron. Moral. nell'ultimo ammonire.

mi. Segt. Fior. St. 3. 129. Furono ancora di molti artefici ammoniti. Questo termine era già usato nella Repubblica Fiorentina, ed altro non significava, se non una testificazione, o intimazione, che facevano fare i Capitani della parte Guelfa a' sospetti della parte Ghibellina, di non dover accettare, o esercitare i Magistrati; i quali se dopo tale ammonizione avessero accettati, o esercitati, venivano dal Podestà, o da altri Rettori condannati senz' altra prova. Questo modo si ritrovò nel 1367. perchè per l'innanzi dovendo, chi accusava i Ghibellini, provare, che fossero tali, ed essendo molto difficile di metterlo in chiaro, accadeva bene spesso, che molti restavano d'esser accusati per mancanza di Accusatori, e di prove.

1371. AMMONISCORNO, Lat. *Hammonis cornu*, g. n. Gemma di color d'oro, simile al Corno del Montone, di cui si dice, che chi la porta addosso, sogna quelle cose, che veramente gli accaderanno. Plin. lib. ult. c. 10. ed è così detta da *Hammon*, che sign. il Simolacro di Giove sotto sembianza d'un Montone. V. *Ammon*.

1372. AMMONITI, p. l. Lat. *Ammonite, rum*, p. l. m. 3. na. pl. Deriv. Patrio d' *Ammon* Figlio di Lot, di cui sopra, e sign. i suoi discendenti. Questi furono già potentissimi e gran nemici de' Giudei, con i quali ebbero crudelissime guerre. Indio nondimeno difese specialmente Moise, acciò nel suo passaggio non s'avesse da intrigar con questo popolo a considerazione di Lot, e perchè avevano distrutti i Grandi chiamati Zorazomin. Deuter. 2. 19. &c. Nondimeno gli *Ammoniti* dopo la morte d'Otoniel non lasciarono di confederarsi con Eglora Re de' Moabiti, e cogli Amaleciti, che tutti insieme fecero una poderosa armata, attaccarono gl' Israeliti, li batterono, e presero loro Gerico, che la scrittura chiama la Città della Palma, dove egli no avendo stabilito il suo impero la venne in servitù 18. anni, finche Dio placato per le loro preghiere, concesse a' medesimi Aod per liberarli. Judic. 3. 13. &c. Talora s'è Indio servito degli *Ammoniti*, come d'un flagello per castigare il loro popolo, perchè avendo quest' infedeli disprezzato la legge di Dio, & abbandonato il suo servizio per sacrificare agli Dei stranieri, cioè agli Idoli fatti da loro, di Baal, d'Astaroth, de' Dei adorati da' Sirj, da' Sidonj, da' Moabiti, da' Filistei, e dagli *Ammoniti*, Indio si diede nelle mani di questi ultimi, che impadroniti del Giordano, entrarono nella Tribù di Giuda, indi in quella di Giuda, e poi in quella di Beniamino, ed in quella d'Efraim, che da loro fu depredata in una maniera spaventevole. Judic. 10. 6. &c. Che se Indio non suscitava Geste, a cui si rimisero in queste guerre, gl' Israeliti eran perduti senza speranza di risorgimento; poichè questo gran Capitano volendo vendicar le ingiurie della sua nazione, e rifartir le passate perdite, entrò nelle Terre degli *Ammoniti*, prese loro 20. gran Città, che depredò, e desolò ponendole a ferro e a fuoco;

onde per fin che visse questo valoroso Generale, non ebbero più ardire gli *Ammoniti* d'insultar gli Israeliti, e niente intraprender contro di loro. Morto che fu Geste, Naas Re degli *Ammoniti*, stimò d'avere una bella congiuntura di rifarsi de' suoi nemici; onde pieno d'ardire, e di speranza entrò nel paese delle Tribù, che abitavano di là dal Giordano, & ebbe in sorte di prendere, e rovinar le loro Città, e di menare in schiavitù una parte del popolo. Questo vincitore insolente credendo, che niente potesse impedire il corso alle sue vittorie, andò a porre l'assedio a Sabes di Galaad, Città meridionale della Tribù di Manasse, e la strinse così forte, che senza il soccorso di Saulle, o dovevono gli Abitanti perire assolutamente, o arrendersi con ignominiose condizioni. Questo primo Re de' Giudei (dico Saulle) giunse così a tempo, che l'attacò di notte tempo con tutto l'ardore possibile. La battaglia fu lunga ed ostinata, perchè durò sino al levar del Sole; e si fece una strage sì grande, che mai al mondo se n'è udita una simile. Nabico medesimo si trovò tra' morti, e qualcheduno scampando con la fuga, andò disperso, di modo che mai più non se ne trovarono due insieme. 1. Reg. 11. &c. Ma se Saulle riportò sì gran vittoria sopra gli *Ammoniti*, Davide suo successor ne ottenne delle maggiori, perchè egli fu che interamente li disfece; poichè per vendicar l'oltraggio, che Haron loro Re fece a' suoi Ambasciatori (a' quali avendo fatto tagliar le vesti sino a' reni, li rimandò ignudi dal mezzo in giù) l'assedio, e superata la Città di Rabat sua Capitale, prese questo Principe, e gli levò la corona, ch'egli portava la qual'era di peso un talento d'oro, oltre le pietre preziose, delle quali era arricchita. Fu trovato in questa Città un letto di ferro di Og Re di Basan lungo 13. piedi, e mezzo, e largo 6. Deut. 3. 11. Il misero *Hamone* fu condotto schiavo in Gerusalemme, ove fu stracciato con grassi di ferro, e legato per mezzo 2. Reg. 12. Il Paese degli *Ammoniti* oggi si chiama Filadelfia, ch'è certa parte della Siria detta altre volte *Celelen*, o *Celestria*. Jos. antiq. lib. 1. c. 11. art. 35. David teneva nella sua armata un *Ammonita* detto Seleth, ch'era un de' suoi più bravi Soldati. 2. Reg. 23. 37.

1373. AMMONITO, p. l. Lat. *admonitus*, a, m, p. b. m. f. n. Part. pas. del Ver. *ammonire*, da cui prende i significati. Ovid. metam. Eleg. 6. lib. 3. Trist.

Ad matrem veniebat Ibis, quid possit ab illo

Admonita est &c.

Idem El. 3. lib. 4. Trist.

Lexis ab admonito pectore somnos abest.

1374. AMMONITORE, Lat. *admonitor, ris*, m. 3.] Ebr. *mazhir*.] Gr. *μαρτυρῶν*.] Franc. *Admoniteur*.] Spagn. *Admonestador*.] German. *wanner*.] Ingl. *an admonishor*.] Fiam. *Versender*. Deriv. dal Verb. *ammonire*, e sign. lo stesso che consigliere, o colui che ammonisce, ricorda, avvertisce, o avvisa un altro di qualche cosa. Cic. 2. de Orat. *Esti admonitore non egeris.*

eges. Sen. Pist. non aveva egli cura di confortatore, e d'ammonitore alle cose singolari. Am. Ant. 3. 6. 8. Non si conviene ad Uomo di grande virtude di schifare ammonitore.

1374. AMMONITORE, Lat. *Admonitor*, oris, Termine Ecclesiastico, che sign. il Maestro di Cerimonie, perche ricorda tutto ciò, che deve farsi. Così vien chiamato nelle Ordinazioni di Concilj. Voc. Eccl. Hierol. Magri

1376. AMMONIZIONE, Lat. *Admonitio*, nis, f. 3.] Ebr. *hazharah*.] Gr. *παρτίσις*.] Franc. *admoetemen*.] Spag. *amonestacion*.] Germ. *Vermanung*.] Ingl. *an admonition*.] Fiam. *Vermaen*.] Turc. *Arsz*. Verbale d'ammonire, e sign. l'atto d'ammonire, o pur la cosa medesima che si ricorda. Filoc. Tom. 7. 552. Allentando a poco a poco le voci finì le sante ammonizioni. Sen. Ben. non vedemo noi, che mediante l'ammonizione il padre molte volte corregge il figliuolo? Prendesi ancora per monitorio atto giuridico; con cui da' Tribunali sono avvistati i pretesi rei, acciò si difendano prima di ricever la sentenza. Maest. 2. 35. Come si dice fare la sentenza della scomunicazione? &c. debbono andare innanzi tre ammonizioni, ovvero una per tre &c. e debbono avere convenienti intervalli di tempo &c. e debbesi dare iscritta, e contenere la cagione della iscomunicazione.

1377. AMMONO, p. b. Lat. *Ammonum*, ni, p. b. n. 2. celebre Promontorio nell'Arabia felice, sec. Tolomeo.

1378. AMMONTARE, *acervo*, as, 1. congero, is, p. b. 3. Ebr. *tsabar*.] Gr. *σάβω*.] Fra. *ammonceler*.] Spag. *amontonar*.] Germ. *jusfamen*.] Ingl. *to hcap*.] Fiam. *Hropen*.] Turc. *Gemolmak*, *ghelmek*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *monte*, e sign. lo stesso che far monte, mettere insieme, ammassare, o adunare. Mor. S. Greg. si può dire, che dinanzi a loro ammontinò il letame, ovvero lo sterco.] V. *accatastare*. Tom. 1. col. 790. nu. 4125.] *Accumulare* To. 1. col. 902. nu. 4091.] *Adunare*, To. 1. col. 1603. nu. 8119.] *Ammontare* dicessi anco del congiungimento delle bestie per cagion di generazione, che oggi l'uso dice *montare*, Lat. *inire*, *salire*, Pallad. e così i Montoni guardando le verghe, ammontano le pecore. Com. Inf. 12. Questi fece scorticare una vacca &c. menato in tauro della lussuria, ammontò questa inchiusa nelle imbestiate schiéggie. Ovid. rem. am. *Passe* &c. proccacciò di farsi ammontare a un toro.

1379. AMMONTATO, Lat. *coacervatus*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'ammontare, da cui prende i significati. Stor. Europ. Giam. 6. 138. ammontate nel mezzo tutte le loro bagaglie, e fatto buon animo, si disposero di morire onoratamente.] Per similitudine. Sen. Den. Varch. 2. 29. Ricevemmo finalmente tante biade, tante ricchezze, tante altre varie cose ammontate l'una sopra l'altra. &c.

1380. AMMONTICARE, Lo stesso che ammontare, di cui sopra. Liv. Dec. 3. non solamente dall'uccisione erano ammonticati, ma ancora dalla fuga.

1381. AMMONTICELLARE, diminut. d'ammontare, da cui non ha significato diverso. Liv. M. e ammonticellarono l'arme secondo il lor costume.

1382. AMMONTICELLATO, Part. pas. d'ammonticellato, da cui prende i significati. Dav. 1. 22. biancheggiavano per la campagna l'ossa ammonticellate.

1383. AMMONTICCHIARE, lo stesso che ammonticellare.] In senso neu. pas. sign. ancora unirsi strettamente insieme. Cr. 9. 76. Il contrario avviene delle pecore, le quali si ragunano, e ammonticchiano assieme in un luogo.

1384. AMMONZICCHIARE, lo stesso che ammonticchiare. Cr. 8. 7. 8. Si tiri con cera, e con sotto il suo pertugio perfettissimamente, e s'ammonzichj la terra in fin sopr'esso.

1385. AMMONZICCHIATO, Lat. *acervatus*, a, um, Partic. d'ammonzicchiare, e sign. lo stesso che ammonticchiato. Cr. 6. 25. 1. Si colgono il mese d'Aprile, e di Maggio, quando son mature, e si lascino ammonzicchiate otto giorni, acciò che si macerino.

1386. AMMORBARE, Lat. *agrotus*, as, neu. 1. Ebr. *chalah*.] Gr. *νόσος*.] Franc. *estre malade*.] Spag. *enfermar*.] Ger. *Ranet und sehruck sein*.] Ingl. *to besick*.] Fiam. *sieck of Kranck*.] Turc. *chasta olmak*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *morbo*, che in sign. neu. sign. lo stesso che ammalare, o ammalarsi, di cui sopra. col. 276. n. 1183. cioè esser compreso dal morbo, o infermarsi. Petr. cap. 5.

Com'huom ch'è sano, e'n un momento ammorba, Bern. rim.

Che s'ella ammorba, ed ei la lasci sola.] Dicessi anche ammorbare del putire di pessimi odori, quasi ch'egli inducano morbo col lor fetore, che suole anche dirsi appestare; ed oltre al significato neu. s'usa anche nell'attivo. Fir. Alin. d'oro 4. 93. Affaltato, mercè di quelle bastonate, da una sdruccevole soccorrenza, schizzando com'un nibbio una parte ne ricoperse, un'altra ne ammorbò con quell'odore.]

1387. AMMORBARE, lo stesso che ammorbare in senso Neu. e sign. lo stesso, che prendere il morbo.

1388. AMMORBATO, Partic. pas. d'ammorbare, da cui prende i significati. Tac. Dav. An. 3. 311. Ma per lo fetore dell'ammorbato, poco poterò dimorare nelle rovine &c.

1389. AMMORBIDAMENTO, Lat. *lenitio*, nis, o *lenitas*, tis, f. 3. Ebr. *chekach*.] Gr. *πραΐν*.] Franc. *Douceur*.] Spagn. *mansedumbre*.] Germ. *miltigleit*.] Ingl. *gentleness*.] Fiam. *soetheyt*.] Turc. *maslumlik*. Verbale d'ammorbidare, di cui appresso, e sign. l'atto di render morbida qualche cosa dura.] E per similitudine dicessi ancora ammorbidamento per lusingamento, o accarezzamento, con cui si manuefaccia un animale. Cr. 9. 4. 3. Cavallo &c. faccialo diventar mansueto con gran perseveranza d'allisciamento, e ammorbidamento, insin tanto che divenga mansueto.

1390. AMMORBIDARE, Lat. *lenio*, mollis, is, par. 3.

par. 3. Ebr. *hebetik*.] Grec. *αἰμα*.] Franc. *ado-
veir*.] Spa. *balazar*.] Germ. *milbern*, *senffu-
gen*.] Ing. *to mitigate*.] Fia. *versoeten*.] Tur.
stegim durmek. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal
No. *morbido* in significato di molle, o tenero; on-
de *ammorbicare* propriamente sign. lo stesso che
intenerire, mollificare, e tor via la durezza, co-
me *ammorbicar* la pasta, la cera &c. Cr. 1. 22.
lo macere ammorbicano il ventre, e le non ma-
ture lo stringono; e li. 1. 12. 6. e questa arte l'am-
morbida, e matura, e dà loro sapore, e velocità
a smaltire.] Per metaf. *ammorbicare* dicefi an-
che delle Persone in significato di raddolcire,
mansuovere, e addomesticare. Boc. Nov. 50.
8. *egli non è alessu si forbito &c. o zotico, ch'io non
ammorbidi*.

1391. AMMORBIDARSI, *mollefo*, *is*, *mite-
fo*, *is*, Neu. *pal.* d'ammorbicare, da cui pren-
de i significati. Onde diciamo, *ammorbidarsi* la
pasta coll'acqua, la cera col fuoco &c. Così
per metaf. con le buone parole *ammorbidarsi* l'
Uomo iracondo.] Trovasi ancora in signific. di
darsi in preda alle morbidezze, o lascivie. Dav.
Scim. 75. *E con la sua moglie monaca il buon fra-
te s'ammorbiddè*.

1392. AMMORBIDIRE, e *ammorbidarsi* dicefi
in vece d'ammorbicare, e *ammorbidarsi* V. *qua-
sti Verbi*.

1393. AMMORBIDIRE, presso i Speciali dicefi
in ordine a' Medicamenti duri, o induriti; e que-
sti se di natura sua si struggono, s'ammorbidi-
scono, scaldandoli leggermente o al fuoco, o al
sole, e battendole col pestello caldo; o rime-
nandoli con le mani calde, come interviene de-
gli Empiastri, quando si vogliono distendere in
sul le pezze, o cuoio. Alcune altre, che non
hanno in loro simili grassi, o ragie, ma son cose di
lor natura dure, e secche, s'ammorbidifcono, me-
scolandovi qualche umore, come interviene
molte volte delle Pillole, & altre Medicine.

1394. AMMORBELLATO, Lat. *Creocabus*, *bi*,
m. 2. sorta di cibo, o manicaretto composto di
carne minuata, e d'uova dibattute. Fav.
Elop. *la cicogna &c. andonne a un bicchier vaso,
e hafla fatto fare una gnastata, e balla piena d'un
odorifero, e delicato ammorbellato*.

1395. AMMORTAMENTO, Lat. *extinctio*, *nis*,
f. 3.] Ebr. *abadden*.] Gr. *ἀπέναι*.] Franc. *ex-
tinction*.] Spag. *apagamiento*.] Germ. *auslo-
schung*.] Ing. *avreching a putting out*.] Fiam.
uyt doen.] Turc. *farklik*. Verbale d'ammortare,
da cui pren le i significati. Cr. 2. 4. 14. *una del-
le cagioni della corruzione, che si fa dentro alle
gran piante, cioè dell'affogamento, e ammorta-
mento dello spirito vitale incluso nella midolla*.]
E per metaf. Fav. Elop. *andando per ammorta-
mento del peccato in pellegrinaggio, cioè per l'as-
soluzione de' peccati, come suol dirsi ammorta-
re i debiti, le partite, le quali erano accese (cioè
non cancellate) ne' libri d'interesse*.] Dicefi
anche *ammortamento* nel significato medesimo.

1396. AMMORTARE, Lo stesso che *ammor-
zare*, di cui sotto. Lat. *extinguo*, *is*, at. 3. Ver.
comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *more*, presa me-

taforicamente in ordine alle cose inanimate, e si-
gn. lo stesso che *ammorzare*, cioè dar la morte,
o levar la luce (da cui diconsi animate) alle co-
se accese, come al fuoco, alle candele, e simi-
li. Dan. Inf. 14.

Che sopra se tutte fiammelle ammorta.]
Per metafora dicefi d'ogni altra cosa, cui tolgasi
la forza, e'l vigore. Cr. 1. 2. 2. *accresce la se-
te, e risolve lo spirito, e debilita, e ammorta
le virtù*. Petrar. Huom. III. *le cose fatte non
ammortare la invidia concetta prima*. Ult. 41.
*nel quale voi possiate tutte le facce affocate dell'
iniquissimo Diavolo ammortare*, alludendo al
detto dell'Ap. ad Ephes. 6. 16.] e dicefi anche
ammorzare.

1397. AMMORTARSI, Neu. *pal.* d'ammorta-
re, e sign. lo stesso che perder la luce, o il vigo-
re, o la vita, lo stesso che *ammorzarsi*, che in
Lat. può spiegarsi col *pal.* *extingui*, *exan-
mari*.

1398. AMMORTIRE, lo stesso che *ammortarsi*
o *ammorzarsi*, e con la voce attiva ha il signif.
Neu. Tel. Br. li. 2. 37. *egli cade immantinente,
ch'egli è appresso in ver la terra, tanto che si spe-
gne, e ammortisce*. Rim. Ant. Fr. Guit.

E ben face ammortire.

Onore, prode, e gioja, ove si tiene.]
Trovasi anche in senso *pal.* Libr. *dicer. fa sì,
che'l suo tofco non pigli mai forza, il quale è am-
mortito per divina forza*.

1399. AMMORTIRSI, Neu. *pal.* d'ammortire
e sign. lo stesso che *ammortarsi*, o *ammorzarsi*.
M. Aldobr. *Impercioche 'l calor naturale, ch'è
affiebolito, si potrebbe ammortire*.

1400. AMMORZARE. Lat. *extinguo*, *is*, at.
1. Ebr. *Chibbah*.] Gr. *ἡσυχία*.] Fiam. *estina-
dre*.] Spagn. *apaga como lucego*.] Germ. *Aus-
losohen*.] Ing. *to quench to put out any thing
that burneth*.] Fiam. *voyez*.] Turc. *sondurme-
lik*. Ver. derivato da *ammortire*, d'onde *am-
mortiare*, e mutato il *t* in *z*, *ammorzare*, e sign.
lo stesso che *ammortare*, di cui sopra, cioè
estinguere, spegnere, smorzare, o tor la luce
a qualche cosa accesa, che dicefi anche *smorza-
re*. Petr. Sor. 310.

Subito allor com'acqua il fuoco ammorza.]
Trovasi con la voce attiva anche in significato
Neu. Dav. Fac. An. 1. 26. *Un fuoco crudelissimo
s'appiccò, ammorzò, poi levò la fiamma*.

1401. AMMORZARSI, Neu. *pal.* d'ammorza-
re, e sign. lo stesso che perder la luce, la virtù, e'l
vigore, Dan. Inf. 14.

O'Capaneo in ciò, che non s'ammorza.

La tua superbia.

M. v. 9. 56. *la rabbia del Tiranno non si può am-
morzare per accrescimento di Signoria*.

1405. AMMOS Abbate, essendo stato ordinato
Patriarca di Gierusalemme, visitato da tutti
gli Abbati de' Monasterj delle Eremitiche, egli con
sentimento grande a tutti diceva: *Padri prega-
te per me, perche m'è stato imposto un peso gra-
ve, e intollerabile, e questa dignità sacerdotale
incredibilmente mi atterisce: perciocche il regger
anime è impresa propria di S. Pietro, di S. Paolo,
e d'Uo-*

e d'Uomini somiglianti a loro, e non per me, che sono un misero Peccatore. Più d'ogn'altra cosa poi io temo il peso delle Ordinazioni, per aver letto, che il beatissimo Leone Pontefice Romano, Uomo eguale agli Angeli, essendo stato 40 giorni al sepolcro dell'Apóstolo S. Pietro in vigilie ed orazioni, pregandolo a impetrargli il perdono de' peccati; al fine di questo tempo il S. Apóstolo gli apparve, egli disse: Io ho pregato per te, e ti sono stati rimessi tutti i tuoi peccati, eccetto l'imposizione delle mani, della quale ti sarà domandato il conto, se l'averai bene, o male amministrata. Vite de' SS. PP.

1402. AMMOSTAMENTO. Verbale d'ammoftrare, di cui sotto, e sign. l'atto di calcar l'uve per esprimerne il vino.

1403. AMMOSTANTE, Lat. *calcans uvas*. Partic. d'ammoftrare, di cui sotto, da non usarsi però se non per scherzo. Ber. rim.

Arcavola maggior dell'ammoftrante.

1404. AMMOSTARE, Lat. *uvas calcare*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *mosto*, Vino appena espresso dall'uva, non ancor purificato; onde ammostare, sign. lo stesso che calcare, o premer l'uva, per esprimerne il mosto, Dav. Colt. E per darli il frizzante, senza cui non ha garbo, ammosta come di sopra. Sed. colt. 74. E con questa farai ammostare il vino parecchi giorni.

1405. AMMOSTATOJO. Stamento di legno, col quale s'ammoftra, o si calca l'uva, per esprimerne il mosto. V. Torchio.

1406. AMMOTEA, p. l. Lat. *Hammothea*, *ea*, p. b. f. 1. Gr. *Ἀμμοθία*. Nome di Ninfa marittima figlia di Dori, e di Nereo sec. Esiodo in *Theog.* & è così detta dal Gr. *Ἀμμο* arena, e *θία* Dea, quasi *Arena Dea*, Dea dell'Arena.

1407. AMMOTTARE. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *motta*, coscendimento di terreno, o parte della scolcesa; onde ammottare, sign. lo scoscendere, che fa la terra ne' luoghi inpendi.

1408. AMMOTINARE, e AMMOTINARSI. V. *Ammutinare*, o *ammutararsi*.

1409. AMMOZZICARE, Lat. *in frustra cadere*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *mozzico*, pezzetto di pane reciso co' denti; onde ammozicare, sign. lo stesso che mordere, e fare in pezzi alcuna vivanda.] Per similitudine può dirsi d'ogni altra cosa, che riduca in pezzi.] E diceli anche *mozzicare*.

1410. AMMOZZICATO, Lat. *in frustra casus*. Partic. d'ammozicare, da cui prende i significati.] Per similit. fig. ancora tagliato in pezzi. Lat. *trucidatus*. Liv. Dec. 3. segregati in monticelli i corpi degli ammozicati nemici.

A M M U

1411. AMMUFFARE, Lat. *muceo*, o *mucesco*. 3s, neu. 3. Ebr. *hubasch*.] Gr. *μυκάω*. Fran. *se moisir*.] Spag. *en mohecerse*.] Ger. *schimmelig oder graw werden*.] Ingl. *to waxe hoare and*

mouldie.] Fiam *vytslaen*.] Turc. *Kiuslenmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *muffa*, certa quasi lanugine, tra gialla, e bianca, che nasce, o per putrefazione, o per esterna umidità. Onde ammuuffare sign. lo stesso che divenir *muffato*, o esser compreso dalla *muffa*, come accade particolarmente al pane stantivo, o tenuto in luogo umido. Dicesi anche del vino, allorché per difetto del vaso, ove conservansi, concepisce il mal'odor della *muffa*. E' usato anche con voce neut. pal. *ammuffarsi*, onde diciamo *ammuffarsi* il pane, &c. V. *Muffare*.

1412. AMMUFFIRE, Et AMMUFFIRSI, lo stesso che ammuuffare, & ammuuffarsi.

1412. AMMUFFATO, Lat. *mucidus*; *a*, *um*, p. b. m. f. n. Ebr. *nikkudh*.] Gr. *ευοπιδν*.] Fran. *moisi*.] Spagn. *mohoso*.] Germ. *schimmelig*.] Ingl. *mouldy*.] Franc. *virgeslagen*.] Turc. *kinflen misch*. Part. pal. d'ammuffare, da cui prende i significati. V. *Muffato*.

1413. AMMUFFATICCIO, Lat. *aliquantulum mucidus*. Dimin. d'ammuffato, e sign. alquanto ammuuffato, o che principia ad ammuuffarsi. Vedi *Muffaticcio*.

1414. AMMUNIMENTO, lo stesso che ammonimento, di cui sopra. Coll. SS. Pad. E però non son da seguitar l'arme, né da ricever gli ordinamenti, e gli ammonimenti di tutt' i Vecchi.] Prendesi anche in significato dal Lat. *monumentum*, memoria. Valer. Mas. O' Catone, Utica è uno ammonimento di questa vita.

1415. AMMUNIRE, lo stesso che ammonire, di cui sopra. Cron. Moul. Vedrete innanzi, come pe' nostri Capitani dalla parte ammoniva.

1416. AMMUNIZIONE, lo stesso che Ammonizione, o Ammonigione, di cui sopra. G. V. 4. 8. 2. Onde elli per quella ammonizione si levò da oste. E li. 9. 349. 2. Facendo per sue lettere ammonizione a tutte le Città, cioè significando.

1417. AMMURICARE, Lat. *congero*, *ris*, p. b. 3. *coacervo*, *as*, 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *muro*, e sign. lo stesso che andar facendo il muro. Pallad. E pietre bianche minutissime mischiate con rena, e ammurica suso, e d'intorno.

1418. AMMUSARSI, Lat. *os ad os congređi*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *muso*, volto delle Bestie; e sign. lo stesso che riscontrarsi muso con muso, come soglion fare i Cani, i Caval- li, & altri Animali. Dan. Purg. 29.

*Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una coll'altra formica,
Forse a spiar lor via, e la fortuna.*

Dicesi ancora ammuarsarsi, o fare il muso di quella smorfia, che fa taluno in segno di dispetto per qualche atto spiacevole, aguzzando il volto; che dicesi anche ingrugnarsi.

1419. AMMUTARE, lo stesso che ammutolare, di cui sotto. Dan. Purg. 20.

*Non altrimenti Stupido si turba
Lo montanaro, rimirando ammuta,
Quando rozzo, e salvatico s'inurba.*

1421. AMMUTINAMENTO, Lat. *sedizio*, *nis*, f. 3. Ebr. *meumab*.] Gr. *σαοίς*.] Franc. *mutinerie*.] Spag. *dullicio*.] Germ. *ein auffrur*.] Ing. *sedition*.

Sedition.] Fiam. *oproer.*] Turc. *birlik, almamak.* Verbale d'*ammutinare*, di cui sotto, e signif. lo stesso che *sedizione*, cioè congiura de' Soldati Gregarij, che sospendono l'ubbidienza al suo Principe, o al Capitan Generale, senza però fare atto ostile contro di quello. L'*Ammutinamento* suol nascere da molte cause. I. dalla troppa rigidità, o severità de' Capitani: quindi rimproverando Germanico a gli *Ammutinati* del suo esercito la loro contumacia, non gli diedero alcuna risposta; ma spogliatisi tutti, gli mostrarono le cicatrici restate loro dalle ferite ricevute da' Tribuni, e Capitani con le sferzate. Tac. *Annal. li. 1. fol. 233.*] II. dal rigore ancora del Principe, quando trattiene i Soldati alle bandiere più del tempo prefisso loro a servire per aver premio; di che si dovevano quei delle Legioni della Pannonia, i quali chiesero a Druso, che fossero licenziati coloro, che avevano militato 16. anni, e riceversero il premio della finita milizia.] III. Dall'avarizia, o povertà del Principe, quando o non paga i Soldati, o dà loro troppo tenue soldo; il che fu posto in considerazione da' Soldati Illirici, i quali non avendo altro che 10. assi il giorno, ricorsero a Druso, che almeno dasse loro un Denaro, ch' erano 16. assi. Tac. *Annal. li. 1. fol. 228.*] IV. Dalla trascuragine del Capitano, la quale avvenne che non sia causa dell'*ammutinamento*, tuttavia porge occasione a' Soldati d'*ammutinarsi*: così avendo Giunio Bleso sofferto, che le Legioni di Pannonia intermettessero i soliti travagli di guerra, diede materia a quell'*Ammutinamento*; *Ob iustitiam*, dice Tacito, *aut gaudium intermiserat solita munia: eo principio lascivire miles, discordare, &c.*

Questa specie di disubbidienza, o torbidezza, che noi chiamiamo *Ammutinamento*, gli Antichi nominarono *sedizione*, con nome però ampio, e comune, essendo che *sedizione* stretta, e propriamente parlando sign. dissensione, discordia, o divisione in due parti del popolo, o dell'esercito: tal non è l'*Ammutinamento*, dove salva la concordia fra loro, solamente dal Capo i Soldati discordano. Vera *sedizione* fu quella ch'ebbe a nascere tra l'VIII. e la XV. Legione di Bleso l'una volendo morto, l'altra salvo Sirpico Centurione. Il II. grado di disubbidienza è, quando i Soldati rifulano di combattere per il Principe, o Capitano cui servono; di questa sorta fu quella de' Soldati Romani condotti da Q. Fabio contro i Sabini, e da Cornelio Maluginesse contro gli Equi, i quali vollero lasciarsi vincere, per non dar gloria a' lor Capitani, che per essere del numero de' Decemviri, erano da quegli odiati. Tito Livio *Decad. 1. lib. 3. num. 22. c. 99.* Il III. grado è, quando abbandonando il Principe ritornano i Soldati alle loro case; il che solo possono opprar gli avventizj, e non i Soldati nativi: così successe a Gneo Cornelio Scipione abbandonato da' Celtiberi mentre guerreggiava in Ispagna contro Asdrubale Borchino. Tito Livio *Decad. 3. lib. 5. num. 14. c. 154.* Il IV. è, quando i Soldati trasfuggono al nimico, ch' è molto più infame del terzo. Il V. è, quando voltano le armi contro il lor Principe; e questa è vera ribellion militare, della qual sorta fu quella de' Soldati mercenarij de' Cartaginesi, finita la prima guerra con i Romani. Il VI. e l'ultimo grado è il tradimento, ch'è quando i Soldati, fingendo di stare un ufficio di combattere a prò, s'adoprono contro il Principe loro, o contro il Capitano, o pure vendono le Piazze date loro in custodia, al Nemico.

Cercasi se possa darsi a Soldati una causa legittima d'*ammutinarsi*, o d'usar col Principe alcuna azione contenuta de' detti gradi. Da una parte par che nò, per il detto di P. Giulio Console, parlando a' Soldati *ammutinati* in Macedonia. *Seditionis nec eam, nec ullam aliam satis justam causam esse.* Tit. Liv. *Decad. 4. lib. 2. c. 28. f. 2.* E se questa giusta causa non dassi a' Popoli, tanto meno dee darsi a' Soldati. Per risoluzione è da dire, che gli uni, e gli altri possono aver causa legittima di disubbidire al lor Principe, ma più gl'Avventizj, che i Nativi; perciocché i primi nò avendo al Principe altr'obbligo fuor di quello dello stipendio, il ritardarglielo solo basterebbe a legittimare i loro motivi, le ritirate, e i trasfuggj, ma non già il voltar le armi contro esso; non però a' Nativi quando di vitto, e vestito fossero provveduti. L'esser però trattati crudelmente, e con ferita sarebbe bastante motivo ad ambedue d'*ammutinarsi*, di ricusar di combattere, e tutt'altro contenuto ne' detti gradi, eccettuato il tradimento, ch'essendo di sua natura ingiusto, non puol'essere legittimato da causa alcuna. Sarebbe anche legittimo l'*Ammutinamento*, quando i Soldati si vedessero trattieneuti al Campo più del tempo prefisso: per tal ragione fu giusto quello de' Soldati di Publio Giulio, al tempo di Tiberio, perche era legge delle milizie Romane, che terminati tanti anni avessero i Soldati il ben servito, ed il premio, o in campi, o in contanti, per poter passar quieto, e comodo il restante della vita stentata. Corn. Tacit. *Ann. lib. 1. f. 233.* Era però necessario a' Soldati per legittimarli, chiedere avanti con modestia, che fossero loro mantenute le leggi della Milizia. Oggi però, perche non si prescrive a' Soldati misura alcuna di tempo, però da questo capo non puol prendere legittimazione l'*Ammutinamento*.

Per evitare, o rimediare agli *ammutinamenti* si prescrivono a' Capitani, e Generali gli avvertimenti, che seguono. I. Sentendo il Capitano nascere *sedizione*, e *ammutinamento* nell'esercito, deve cercar quanto più tosto può gli autori, e castigarli, e così acquetare i tumulti. Così fece il Rè Ciro conducendo il suo esercito contro il Re d'Assiria in soccorso di Gadata. Senof. *Ped. di Cir. li. 5. nu. 32.*] II. Vedendo il Capitano, che tra' suo' Soldati si cominciano a far circoli, e radunanze per dolarsi insieme, deve subito chiamarli a parlamento, e studiar d'acquetarli, avanti che siano *ammutinati* affatto. Così fece Senofonte co' Greci, che tornavano dalla spedizione di Ciro contro Artaserse. Senof. *exped. Cir. min. li. 5. nu. 2.*] III. Il Principe

cipe, e Capitano non deve mostrar di temere i Soldati, perchè se questi s'avvedono d'esser temuti, facilmente s'ammutinano, ed ogni giorno gli chiedono nuove cose. Così fecero i Mercenarij de' Cartaginesi. Polib. li. 1. nu. 32.] IV. S' offervi, che per lo più que' Soldati, che per i loro delitti aspettano maggior castigo degli altri, sono i più torbidi, e più impediscono l'acquietamento fra gli ammutinati. Così fecero Martho, e Spendio nell'esercito de' Mercenarij de' Cartaginesi ammutinato, e fatto ribelle. Polib. Ist. li. 1. nu. 34.] V. non devono lasciarsi i Soldati oziosi, massime in tempo di prosperità, e nell'abondanza delle cose, perchè trovandosi in esercizio, difficilmente s'ammutinano; Detto di Polibio, parlando de' Soldati di Scipione in Spagna, li. 2. nu. 14.] VI. Per 3. cagioni sogliono ammutinarsi i Soldati, e talora ribellarsi al Principe, e Capitano. La 1. quando hanno in odio chi li governa; la 2. quando son troppo molestati dalle fatiche, e troppo spesso esposti a' pericoli; la 3. quando han concepito speranza di cose maggiori, e migliori presso al Nemico; Detto di Scip. Africano al suo esercito in Ispagna. Polib. Ist. li. 1. nu. 15.] VII. Meritano più perdono i Soldati Mercenarij negli ammutinamenti, che i naturali, che militano per difesa, e salvezza di loro stessi, delle loro mogli, figli, e robbe; Detto di Scipione. Polib. Ist. li. 1. nu. 16.] VIII. nelle sedizioni, ed ammutinamenti de' Soldati, devono punirsi nella vita i Capi, e gli Autori, & al resto conceder perdono, e assicurarli; così fece Scip. Africano in Ispagna. Polib. Ist. li. 1. nu. 18.] IX. Trovandosi in un esercito Soldati torbidi, e che facilmente s'ammutinano, devono mandarsi altrove sotto varj pretesti: così fece Marzio Rutilio, Console de' Soldati, sotto Capua. Liv. Dec. 1. li. 7. nu. 16.] X. Facilmente sogliono ammutinarsi i Soldati, che soglion viver largamente di quello che tolgono al nemico, se si pongono in guarnigione, e si tengono in ozio con strettezza; così fecero i Soldati Romani alloggiati a Locrone in Ispagna. Liv. 3. li. 8. nu. 22.] XI. Gli ammutinamenti si vogliono quietare al principio, altrimenti diverranno più atroci, e difficili; così avvenne a' Soldati Romani in Macedonia. Liv. dec. 4. li. 2. num. 1.] XII. Il rilasciamento della Disciplina Militare è causa degli ammutinamenti: così avvenne de' Soldati Romani, ch'erano a Locrone. Plutar. Vit. Scip. nu. 14.] XIII. Ammutinandosi i Soldati, deve il Capitano, dopo aver castigati i più colpevoli, far di nuovo giurar fedeltà a tutti gli altri: così fece Scipione in Africa. Plutar. Vit. Scip. nu. 16.] XIV. I Soldati più tristi sono i più facili ad ammutinarsi: così fece Pescennio. Cornel. Tac. Annal. li. 1. nu. 31. all'opposto i migliori son gli ultimi a divenir disubbidienti: così si vidde nelle legioni d'Ungheria. Cornel. Tac. Annal. li. 1. nu. 17.] XV. Agli ammutinati deve il Principe dar soddisfazione di parole per acquietarli, e per metter tempo di mezzo alle soddisfazioni de' fatti, ch'essi ricercano. Così fece Tiberio con lettere portate da

Drufo alle Legioni d'Ungheria. Tac. Annal. li. 1. nu. 43.] XVI. Volendosi acquietare un ammutinamento de' Soldati, bisogna procurar d'inspettirli insieme, e poi dividerli: così fece Drufo cogli ammutinati d'Ungheria. Tac. Ann. li. 1. nu. 47.] XVII. Gli ammutinamenti, dove si vede unione, e universale ardore de' Soldati, son pericolosi, e difficili ad acquietare: così occorre alle legioni Germaniche. Tac. Annal. li. 1. nu. 5.] XVIII. Acquetandosi un ammutinamento, acciocchè non risorga, devono mandarsi altrove quelli, che fariano atti a farlo rinascere, sotto qualche colore: perciò Germanico inviò i Veterani benemeriti in Retia sotto pretesto, che i Svevi minacciassero d'assaltar quella Provincia. Tac. Annal. li. 1. nu. 67.] XIX. Deve il Capitano levar quanto più può a' Soldati ammutinati levar l'occasione di peccare: quindi Germanico se partì dall'esercito la moglie, ed il figliuolo. Tac. li. 1. nu. 63.] XX. Per riunir poi i Soldati, che cominciano ad odiarsi insieme, è buon rimedio menarli contro 'l nemico, perciocchè il comun pericolo gli rappacificherà. Onde Ciro vedendo contenzion fra' suoi Soldati, procurò di condurli quanto prima contro gli Assiri. Senof. Ped. Cir. li. 3. nu. 14. 20.

1422. AMMUTINAMENTO per similitudine dicesi ancora del moto della Plebe, e d'ogn'altra moltitudine. Dicesi anche abbottinamento. Vedi To. 1. col. 292. nu. 1358.

1423. AMMUTINARE, Lat. *seditionem excitare*. Ver. sec. il Ferrati comp. dal Nom. *moto*, e significar eccitar sedizione, o moto nella moltitudine, massime fra' Soldati.] Trovasi più frequentemente in senso neu. pal. come nel seguente.

1424. AMMUTINARSI, Lat. *seditionem, iniire, captare*, Neu. pal. d'ammutinare, e sign. lo stesso, che unirli contro, o ribellarsi al Capitano, come fu detto in Ammutinamento: proprio de' Soldati, della Plebe, o d'altra moltitudine subordinata.] Budco deriva questo Ver. dal Lat. *mutio, tis, o mufiso, as*, che sign. mormorare, o parlar sotto voce, poichè il Popolo, che s'ammutina, suol barbottare, e laggiarsi con voce sommessa, non avendo ardire di parlare alto, ed Laudeilas pa. 259. V. Abbotinarsi To. 1. col. 293. nu. 1360. V. Ammutinamento.

1425. AMMUTINATORE, *seditionis Auctor*. Deriv. d'ammutinare, e sign. colui, che cagiona sedizione, o ammutinamento. V. Abbotinatore. To. 1. col. 293. nu. 1364.

1426. AMMUTIRE, lo stesso che ammutare, e ammutolare, e ammutolare.

1427. AMMUTOLIRE, p. l. Lat. *obmutescere*, li. n. 3. Ebr. *neclan*.] Gr. *καταπαύειν*.] Franci s'ammuter.] Spagn. *emmutirer*.] Germ. *or flammen*.] Inglese *to keep silence, to be dumb*.] Fiam. *Kencken sdyten*.] Turc. *destis olmak*.] Ver. comp. dalla Prep. *e*, e dal Nome *muto*, che in senso neu. sign. propriamente divenire, o farsi muto, cioè privo di favella. Fr. Jacop. T.

Ond' io, s' i' m' ho parlato

Di te, ammutolisce

Ammu-

Ammutolisco *alquanto*

Nel dimostrar di fuore. &c.

Tac. Davanz. Tac. St. 3. 324. prima ogni cosa ammutoli.] Per figura dicefi ammutolire anche il tacer volontario, o fatto per confusione, o riverenza. Cic. de Orat. Ego verò, inquit Crassus, neque Antonium verbum facere patiar, & ipse obmutescam, nisi prius a vobis impetraro. Virg. 6. Ene.

Dixit, pressoque obmutuit ore.]

E' anche ammutolire, termine d'Agricoltura, e dicefi degli orchj delle Viti, e degli Alberi, quando perdono la messe.

1428. AMMUTOLITO, Lat. *obmutescens, tis*, m. f. 3. Partice d'ammutolire, e sign. colui che perde la favella, e che tace. Dav. Acc. 139. Voi lo vedete colà &c. attonito, sbigottito; ammutolito. Alleg. 282.

Una volta sto quasi ammutolito,

Un'altra grido, e forse con più lena

Che chi bandisce l'asino smarrito.

V. Mute.

AMN

1429. AM.N. Abbreviatura degli Antichi Romani, per cui significavasi, *Amicus noster*.

1430. AMN. Questa sillaba non ha propriamente luogo nel nostro Idioma Italiano, che non ammette il concorso dell'm, e del n, che però risolve l'mn. Lat. in mn. come *sonnus, sonno*. Con tutto ciò noi ce ne serviamo ne' Nomi propri, per non confonderli con quegli, che portano di sua natura i due mn, come sono i seguenti.

1431. AMN, Lago dell'Asia nella Tartaria, e nel paese di Zagathaja.] Marco Polo.] Baud. tom. 1.

AMNA

1432. AMNA, Lat. *Anna, na*, f. 1. Acqua, che corre per la calcina, o pur per dove la terra è bianca, come nell'Inghilterra.] li. 1. de tant. trac. 9. c. 2. in Scolion.

1433. AMNABRO, Lat. *Amnametum, ti*, p. l. n. 2. Isola dell'Arabia nel mare Indico.] Tolom.

AMND

1434. AMNDASA, fu Città dell'Africa propria, o della Provincia Bizacina sec. Tolomeo la stessa che *Amadarsa*.] Vittore Uticense.] Baud. To. 1.

AMNE

1435. AMNEIO, Lat. *Amnabans*, Ateniese, Suonatore di Cetra di gran grido: cantò nelle Nozze di Demetrio, e Nicea. Polien. l. 4. in *Antigona* com. 1. E sua lode non volgare quella continenza illibata, che da Clemente Alessandrino si meritò per non aver mai

Bibl. Univ. Tom. III.

toccata la sua Consorte, benchè bellissima lib. 3. Strom.

1436. AMNESTIA, p. l. Lat. *Amnestia, ia*, p. l. f. 1. Nom. totalmente Greco, e sign. scordanza, o pure obliuione, poichè *Amnesia*, e comp. dall' a priv. e dal Nom. *mnesis* memoria, quasi *sine memoria*. Così fu nominata una Legge fatta da gli Ateniesi, per cui s'obbligavano le parti a scordarsi perpetuamente delle passate ingiurie, senza poterne mai più favellare, e ciò per troncane il corso a' disordini, che potevano insorgere, lasciandosi la memoria delle ingiurie. Seruesi di questa voce Vopisco in *Amelian*. Amnistia (dicendo) *etiam sub eo delictorum publicorum decreta est de exemplo Atheniensium*. & Erodian. lib. 3. dice, che Severo propose l'impunità a' Soldati, ch'eran fuggiti a' Barbari, promettendo loro l'*amnistia*, o sia obliuione di tutto ciò, che avean commesso. Plutar. in *Polit.* dice, che l'*Amnistia*, o legge dell'obliuione fu di comun consenso decretata a persuasione di Trasibolo dopo aver superato 30. Tiranni, che avevano occupata la Repubblica, ed uccisene 2. nel campo stesso.

AMNI

1437. AMNIA, p. b. Lat. *Amnia, ia*, p. b. f. 1. Città della Lusitania sec. Plin. E' anche nome d'una famiglia Romana, differente dall'*Amnia*.

1438. AMNIENSE, Lat. *Amniensis, se*, m. f. e n. Patrio d'*Amnia*, e sign. Persona, o cosa appartenente alla detta Città.

1439. AMNIO, p. b. Lat. *Amnius, ij*, p. b. m. o *Amnium, nij*, n. 2. Gr. *Ἀμνίον*, o *Ἀμνίον*. Termine Medicinale, che significa quella membrana, che più vicina delle altre involta il Feto nell'utero, e si chiama anco *interna involglio* del Feto, che coll'altre secondine si dà fuori dopo'l Parto. E' più sottile, e più bianca della membrana detta *Corion*. L'*Amnio* non solo contiene il Feto, ma anco quell'umor nutritivo, che succhia il Feto per suo nutrimento. Alcuni hanno detto, che l'umor, in cui nuota il Feto dentro all'*Amnio*, sia il sudore dell'istesso Feto, altri l'orina, ma è falsa l'una, e l'altra sentenza.] Castell. Renovat. e Blancard.

1440. AMNIOTI, p. l. Lat. *Amniotes, tum*, p. l. m. 2. nu. pl. Deriv. Patrio d'*Amnio*, e sign. i Cittadini di quella Città.

1441. AMNISO, p. l. Lat. *Amnysum, si*, p. l. n. 2. Gr. *Ἀμνύσω*. Porto di Candia nella sua costa settentrionale, sec. Strabone, presso Paleonastro con un fiumicello dello stesso Nome, detto adesso Porto *Corzichi*, come credono i moderni nel territorio di Sizia, vicino a Spina lunga.] Baud. to. 1.

1442. AMNITI, p. l. Lat. *Amniti, o* sec. Tolom. *Samniti, arum*, p. l. m. 1. num. pl. Popoli già della Gallia Celtica vicino alle bocche del fiume Ligei, & il di loro Castello chiamavasi Acernisio, al dir di Beltrando Argentreo,

X 2

treo, altri poi credono, che sia stato scritto *Amnita* per errore degli Scrittori, in vece de' Popoli Nanneti, il che è verisimile.] Baudrand, tom. 1.

A M N O

1443. AMNONE, Lat. *Amnon*, is, p. l. m. 3. Voce Ebraica, che s'interp. fedele, o nutrizio, o pedante, o pur figlio della madre: così fu chiamato il primogenito del Re Davide natogli da Achinoana. Questo Principe s'invaghì talmente di sua Sorella (ma d'altra madre) *Thamar*, che non potendo soddisfare la sua passione, cadde in tal languidezza, che non si poteva quasi più raffigurare. Gionadab suo Amico, e Cugino, gli diede questo consiglio, ch'egli esegui: finitosi ammalato si pose a letto, e visitato dal Padre, lo supplicò a farlo assistere nella sua malattia dalla Sorella *Thamar*. Davide non sospettando alcuna malizia nell'apparentemente ammalato figliuolo, comandò a *Thamar*, che visitasse il fratello. Quando ella fu ad eseguire il comando paterno, *Amnone* la pregò a volere fargli una minestrina; e cotta che fu questa, le disse, che la portasse nel suo gabinetto. *Thamar* ubbidì, e portò la minestrina fatta nel gabinetto: *Amnone* la seguì, e chiuso l'uscio, prese la sorella allo stretto, e tentò di persuaderla a giacer seco. Vane riuscirono le preghiere, e le persuasioni; ond'egli venne alla violenza; & essendo assai più forte della Donzella, le tolse per forza la verginità. Poi cangiato in odio l'amore, per una metamorfosi delle più strane, che mai si vedesse, la scacciò vergognosamente fuori di casa con molte ingiurie, senz'aver alcun riguardo alle suppliche della violata Sorella, la quale desiderava di cuoprire il fallo del Fratello, & il suo disonore, col matrimonio. *Thamar* dunque più sdegnata contro di lui per questo strano procedere, che per la verginità rapita, uscì nella strada, si squarciò indosso la veste talare solita a portarsi dalle Vergini figlie del Re, e postesi le mani sopra la testa, andò con gesti, e con voce miserabile esclamando, e piangendo. Trovolla in tal positura il di lei Fratello di Padre, e di Madre, *Asalone*, il quale benché disegnasse subito di prenderne segnalata vendetta, esortò però l'afflitta sorella ad aver pazienza, & a dissimulare l'ingiuria. Davide fu ben fatto consapevole di questo misfatto; ma perchè amava con particolar tenerezza *Amnone*, come primogenito de' suoi figli, non ebbe cuore di punirlo, com'egli meritava. Di là a due anni, *Asalone* (che in tutto quel tempo aveva coperto sotto una profonda dissimulazione l'odio contro *Amnone*) invitò tutt'i suoi Fratelli ad un banchetto, ch'egli loro fece in Campagna. Si trovò tra i Convitati anco *Amnone*, per il quale unicamente era apparecchiata la festa; e quando egli cominciò ad essere allegro dal vino, *Asalone* comandò a' suoi Servitori, che l'amazzassero, come fu eseguito, nell'anno 3003.

del Mondo. lib. 2. de Re. c. 13.] Nella persona d' *Amnone*, può misticamente intendersi il Demonio, che con inganni corrompe l'anime.

1444. AMNONE, fu detto anche un altro, che fu figlio di Simone figlio di Giacob. 1. Paralip. 4. 20.

A M O

1445. Amo, Lat. *Hamus*, mi.] Ebr. *chachab*.] Grec. *Αγκιστρον*.] Franc. *un haim*.] Spagn. *anzuelo parja pescar*.] German. *ein tetten rig*.] Ingl. *an hooke*.] Fiam. *vish haerkof angel*.] Turc. *vota*: Picciolo stromento d'acciajo uncinato con punta ritorta, a guisa d'Ancora, da pigliar pesci, che legasi ad un filo di setole di Cavallo, che si chiama lenza; in esso s'infila l'esca: venendo il pesce a' ngojarla, vi resta preso. Ovid. *Epist.* 18.

xx *Nunc volucrum laqueo, nunc piscem ducitis hamo.* e Pist. sopra il medesimo Ovid. Ora ingannare gli uccelli colle reti, ora i pesci coll'amo. Lab. n. 117. Avendo nell'esca nascosto l'amo.] Hanno ancora il nome d'amo que' piccioli anelli, de' quali è composto il Giacco, o sia Loric. Onde Virg. 3. *Aeneid.*

xxx *Loricam confertam hamis, auroque trilitam.*] Dalla similitudine di questo stromento chiamansi *Ami* que' ferri, co' quali i ricchi custodiscono i loro preziosi scrigni. Juvenal. *Sat.* 14.

Dispositis praedives hamis vigilare cohortem.] Dicesi ancora *Amo* quello stromento di ferro, col quale si pettina il lino. Plin. lib. 19. cap. 1. *Et ipsa tamen possitur ferreis hamis, donec omnis membrana decorticetur.*] Anche l'ugne degli uccelli rapaci diconsi *ami*; onde Ovid. 6. *Fast.*

xl *Canities pennis, unguibus hamus inest.*] Secondo Gellio de fasc. n. 9. *Amo* è nome ancora d'una fascia.] Per metaf. dicesi *Amo* ogni cosa, che inganni con apparente godimento. Petrar. Son. 163.

Nè però smorso i dolci inescar' ami Dan. Purg. 14.

Ma voi pria date l'esca, sì che l'amo Dell'antico avversario a se vi tira.]

Così Ovidio de arte aman. volendo esprimere, che il Denaro fa trovar facilmente corrispondenza, usò questa metafora.

l *Carus ubique valet: semper tibi pendcat hamus Quo minime credis gurgite, piscis erit.*]

V. Ametto To. 3. col. 217. nu. 913.] *Pescar coll'amo d'oro*, fu Proverbio d'Ottavio Cesare, con cui esprimeva coloro, che non contenti della loro fortuna spendono molto ne' donativi, e regali per avvantaggiarsi, ma poi perdono il tutto, siccome accade talora; che i Pesci si portan via l'amo, lasciando deluso il Pescatore.

lx 1446. AMO nella Sacra Scrittura trovasi anche con mistici significati. Così l'Amo, col quale fu preso il Pesce Leviatan, Job. 40. 59. 20. significa la Divina virtù, dalla quale restò preso, e vinto Satanno, mentre tentava divorar cogli'inganni, e colle tentazioni l'Umanità di CRISTO.]

L'amo

L'amo pure nell'atto, che fa di prender i Pesci ch'escano perciò fuora dal mare, oda' Fiumi. *Matt. 17.* significa la parola di Dio, che prende con gran artificio gli Uomini dal mare del secolo vizioso alla fede, ed osservanza della Legge Divina.] Il ferire, che causa l'Amo nel prender il Pesce, *ibid.* significa l'eccessivo dolore, che dispone l'istessa parola Divina per mezzo della penitenza a chi l'ascolta, e si converte.] L'Amo anche nell'atto medesimo di prender la pescagione. *Abac. 1. 15.* sign. la dottrina fallace degli Eretici, con cui ingannano gli Uomini semplici, e con le persuasioni prendendo i seguaci de' loro errori, gli uccidono spiritualmente, perche resi nemici di Dio, e privi della Grazia.] L'Amo finalmente, che coll'elca coperto, e nascosto inganna il Pesce. *Abac. cit.* rappresenta l'usura, che il creditore nasconde nell'imprestito, ingannando il debitore coll'apparente cortesia: onde non s'accorga del proprio discapito.] E l'Amo, che prende que' Pesci maggiori, i quali divorano i piccioli, si può intendere per l'Inferno, che prende gli Uomini Sicarij, Prepotenti, & oppressori de' Poveri. Ed altri simili &c.

1447. AMO, Stromento Chirurgico. Vedi *Ametto, col. 217. nn. 903.*

A M O A

1448. AMOAR, Principe degli Slavi del Danubio; di cui trattasi nell'*istor. degli Slavi* dell'Orbini c. 36.

A M O C

1449. AMOC, uno de' Sacerdoti Leviti, i quali ascesero con Zorobabel figlio di Salatiel, Giosue, Geremia, & Esdra in Gerusalemme, con gran solennità a celebrar la dedicazione del nome di quella Metropoli.

1450. AMOCHI, p. l. Soldati nel Regno di Calicut, che sotto gravissime esecrazioni, alle quali sottopongono se medesimi, la famiglia, e posterità loro, professano di vendicar le ingiurie fatte a' loro Compagni.] *Relaz. Boter. li. 2. f. 156. p. 2.*

1451. AMOCOSIA, p. l. Lat. *Hamocosis*, *ia*, p. l. f. 1. Gr. *Ἀμώχωση*, Termine Medicinale, e significa un Rimedio buono per asciugare, e disseccare il corpo, posto l' medesimo sopra l'arena, e posta pur sopra il medesimo dell' altr' arena. Bisogna però, che questa sia caldissima, e marina se può averli, perche l'arena de' fiumi è più umida; oltre di che il sale, che nell'arena si trova, è quello, che in questo caso fa l'effetto più che l'arena istessa.] *Castel. Renov.*

1452. AMOCRISO, p. l. Latin. *Hamocrisus*, *si*, m. 2. Grec. *Ἀμώχρισος*: Pietra con vene d'oro, così detta dal Grec. *ἄμω* arena, e *χρῖς* aurum.] *Papias. V. Amacrifo.*

A M O D

1453. AMODEI, Famiglia nobile Fiorentina,

che fra gli altri Soggetti insigni ha prodotto nel 1346. Marco di Cristofano, del numero de Signori: l'Arme loro è in dritto traverso divisa, cioè di sopra vermiglia, e sotto candida, avendo di sopra detti campi un rampante Leone, il quale si trova detti campi contrariando.

1454. AMODEI (Francesca) Palermitana figlia di Giovanni Amodeo Regio Tesoriero del Regno di Sicilia, e Barone di Valle longa. Da i teneri anni suoi si dedicò alla pietà, ed esercizi di somma perfezione: avanzatasi negli anni si dedicò a Dio, vestendo l'abito del terz'Ordine di San FRANCESCO degli Osservanti Riformati, e dipoi per lo corso di molto tempo visse nel Monastero della Pietà di Palermo (senza lasciare l'abito Socratico) dell'Ordine di San Domenico. Fu in tal Monastero di grand' esempio, e sprone a tutte le Religiose, che s'infiamarono alla vita spirituale. Fu rigida nel vitto, e negli esercizi di penitenza, assidua nel l'orazione, e illustre in tutte le altre virtù. Fu arricchita del dono della Profezia, e morì santamente in Palermo nel 1617. Suor Brigida Amodei sua sorella gli fu compagna, e nell'Abito, e nelle virtù.

1455. AMODEI (D. Gio:) Palermitano fratello di Francesca, e Brigida, fu Vescovo di Mazzara, eletto nel 1531. fu riguardevole per il candor della vita, umile, parco, e misericordioso verso i poveri, assiduo nell'ornare la sua Chiesa di sacre Suppellettili, e lasciando la fama di esemplar Pastore, morì in Mazzara nel 1542.] *Abb. in not. Eccl. Mazzar. f. 521.*

1456. AMODIO, Famiglia di Napoli, della quale è una Cappella di S. Gio: Maggiore di quella città, nel piano della quale è una Lapida sepolcrale con la seguente Iscrizione, e Distico:

MICHAEL AMIDEUS CIVIS NEAP.

Cum fax, cum limus, cum res vilissima simus: Unde superbimus, si ad terram terra redimus?

1457. AMODIO (Giulio) scrisse un Trattato del Tremuoto, in occasione delle rovine fatte dal monte Vesuvio, in Nap. 1623.

1458. A MODO, Lat. *ad instar*.] Ebr. *chemò*.] Grec. *ὁμοίως*.] Franc. *comme*.] Spag. *a modo*.] German. *glenchwie*.] Ingl. *lyke*.] Fiam. *als*.] Turc. *nige*. Avverb. composto dall'Art. *a*, e dal Nom. *modo*, e significa lo stesso che in guisa, a maniera, o a somiglianza. Boc. Nov. 64. 13. A modo del villan matto, dopo'l danno, se patto. M. Aldobr. Che al sapore sono dolci, a modo di Zucchero. Tef. Br. Altra gente vi trae, che hanno la testa a modo di cane.] A modo alcuno, significa lo stesso che in qualche maniera, massime se gli precede, o succeda la negazione. Fir. Af. 138. *ne so ne poteva dar pace in modo alcuno*.] Fart. o dire a modo d'alcuno, significa lo stesso; che fare, o dire secondo la di lui volontà: Così fare a modo suo, operare a suo capriccio.] Viene anche usato con alcuno aggiunto, come a mal modo, a modo rozzo &c.

AMOE

A M O E

1459. AMOENO, AMENO, Poeta Cristiano, creduto da alcuni l'autore dell' *Enchiridion*, o *Manuale* dell'antico, e del nuovo Testamento, che trovasi nel fine dell'Opere di Pruden- zio. Vien citato da Fabrizio nell'edizione de' Poeti Cristiani, e da Margravio della Bigna, nell' 8. *Tomo* della Biblioteca de' P.P. Vitto- re Gisellini sostiene, che quest'Opera è di Pru- denzio, & altri l'attribuiscono a Sedulio. Che che sia di ciò, noi non sappiamo in qual tempo sia vissuto quest' Amoeno. L' *Enchi- ridio* attribuitoli comincia così:

Era columba fuit, sum candida, nigra deinde.
Vittore Gisellini, in *adit. Prudentij*.] Vossio, de
Poet. lat.] Mirco, in *aut. de script. Eccl.*]
Moreri. Ne fu detto anche alla Voce *Ameno*
col. 191. n. 839. Ed Amoeno può esser, che sia
Latino col Distongo *æ* imitato dal Moreri nel
suo linguaggio.

A M O L

1360. AMOL, o AMUL, Lat. *Amolia*, o
Amulia, in p. b. f. 1. Città del Regno de' Persi
delle più riguardevoli del Taberistan, lontana
da Khovarezin, o Coravane due giornate.
Bibl. Orient. Baudr. *Tom. 1.*

1461. AMOL, altra Città sulle rivi- ere d' O-
xus, o di Gihon, che perciò distingue- si dalla
precedente, perchè quella dicessi *Amol* Taber-
istan, e quest' *Amol* di Gihon. *Bibl. Orient.*

1462. AMOLA, Castello della Marca Anconi-
tana nella via, che si passa da' Monti di Romagna
in Toscana, detta *Massa Trebbiana*, per il co-
modo di condur grossi, e lunghi edifici, e Tem-
pij, al Tevere, e a Roma.] *Albert. Descrip.*
Ital. f. 336.

1463. AMOLA antica, è nobile Famiglia di
Bologna, ha goduto i primi carichi d'Anziano,
e di Capitani militari di quella Città. *Almeri-
cio d'Amola*, difese grandemente la sua Patria
contro la forza dell'Imperator Federico II. Le ar-
me di lei sono una fascia d'oro in campo rosso; al-
tri della stessa Famiglia ci aggiunse due Cuori
rossi dentro la fascia.] *Mugnos, Teatro della
Nobiltà del Mondo.*

1464. AMOLA, p. b. *Hamula*, *le*, p. b. f. 1.
Diminut. d' *Ama*, di cui col. 2. num. 7. V. anche
Ampolle, & *Ampolline*.

1465. AMOLA, p. b. Nome, con cui son
chiamati in Venezia le Brugne, forse dal Lat.
Hamula, Ampollina, perchè per lo più fatte ad
uso di vasetti, e diconsi ancora Zucchette.

1466. AMOLAZ (*Francesco*) che nella sua
gioventù fu Segretario di D. Gio: d' Austria, e
molto viene comendato da Fra Pietro d' Al-
va in *Militia Conceptionis*; pubblicò alle stampe
in Barcellona nel 1655. in 4. il Libro intitolato,
Deipara Triumphus ab originali.

1468. AMOLBO, Lat. *Amolbus*, *bi*, m. 2.
Città de' Magnesj, ed un'altra di Macedonia.
Stef.

1467. AMOLDONI, Famiglia nobile di Cor-
reggio, i di cui Parti che sempre riuscirono gra-
ti a' suoi Principi per la fedel servitù in ogni con-
giuntura.

1469. AMOLINTO, Lat. *Amolymbum*, *ti*, n.
2. Term. Medicinale, che sign. un Medicamen-
to, che maneggiato non lascia nelle manialcu-
na macchia, così detto dal Gr. *Amolymbo* comp:
dall' *α* priv., e dal No. *μολυρτος* *pollutio*, qua-
si sine *pollutione*, e si ripone fra' Medicamenti
Azopi, de' quali. V. *Tom. 1. col. 1060. numer.*
5553.

1470. AMOLO, p. b. Lat. *Hamulus*, *li*, p.
b. m. 2. Diminut. d' *Ama*. V. *Ametto*. col. 217.
num. 913.

1471. AMOLON, Arcivescovo di Lione, che
scrisse *Epistola ad Gordescalam*, in qua ejus de
predestinatione; & *gratia erroris aliquot repræ-*
hendit. Accedunt Opuscula duo ejusdem Argu-
menti Epistola Amolonis adiuncta in Codice Tri-
verensi à Sirmundo edita, stamp. in Parigi nel
1649. in 8.] *Epistola ad Theobaldum Lingonen-*
sem Episcopum, in qua de *Titulis*, seu *Parochiis*,
& *gregibus Parochorum cura commissis obiter dis-*
seritur, stamp. parimenti in Parigi nel 1633.
in 8. V. *Amuton*.

A M O M.

1472. AMOMETO Lat. *Amometus*, *ti*, m. 2. Isto-
rico Greco, di cui fa menzione Plin. l. 6. c. 17. An-
tigono Caristio *Hist. Mirab. c. 164.* Eliaco narra
per dottrina quello di certi versi, che han for-
za di tirare i Coccodrilli dalle Acque de' *Anim.*
lib. 17. cap. 6. Scrisse de Attacis. Plin. *lib. 6.*
cap. 17.

1473. AMOMO, p. l. Lat. *Amomum*, m. pl.
n. 2. Gr. *Amomum*. E' gran contrasto fra' Moder-
ni, d'onde viene, che in luogo dell' *Amomo*
mettono alcuni l' *Acoro* per opinione di Galeno
al VI. libro de' Semplici, il quale per avventura
non è men dubbioso, che sia l' *Amomo*. Mol-
ti han creduto, che la Rosa Jericontina fosse il
vero *Amomo*, la quale opinione assai dottamente
e con molte ragioni ha confutato il Mattioli
Comment. 1. lib. 1. Dioscor. c. 14. Alcuni altri di-
cono, che sia il *Pie Colombino*, e questo me-
desimamente l'istesso Mattioli si sforza di far co-
noscere esser errore. Altri però benchè non ab-
biano mai veduto quelle piante, aderiscono più
volentieri all'opinione degli Indiani. Fu diman-
dato una volta ad uno Speziale Spagnuolo, che
diceva esser di stanza in Gerusalemme, ciò che
fosse l' *Amomo*, e rispose, che in lingua Arabica
si chiamava *Hamama*, il che non vuol dir altro
che *Pie Colombino*, e diceva egli conoscer que-
sta pianta; ma che nell'Indie non l'aveva vedu-
ta: chiamato poi da Nizamora, che volgar-
mente è detto Nizamolucco Re di Decan poten-
tissimo, e tiene sempre presso di se molti dot-
tissi-

tissimi Medici con buonissima provisione, così Persiani, come Turchi, dissero, che ivi non ne aveva; ma che fra gli altri aromati, che al Re si portavano dall'Asia, dalla Persia, e dall'Arabia per far i medicamenti contro veleno vi si portava anco l'*Amomo*, del quale facendo il suddetto speziale Spagnuolo la comparazione con quello che descrive Dioscoride, gli parve, che assai bene gli quadrasse, e tutto che fosse secco, rappresentava assai il *Piè Colombino*, imperocché tutti i nomi così delle piante, come de' morbi in Avicenna, o si riferiscono alla parola, o pur dalla sola istessa pigliano il nome, come per esempio *Buglossa*, che vuol dir *lingua di Bue*; *Cinoglossa*, *Lingua di Cane* &c. Adunque bisogna concludere, che l'*Amomo* appresso Avicenna non è altro che il *Piè Colombino*. Castor Durante però dice che l'*Amomo* è un picciolo Arbolcello, che dal legno si ravvolge in se stesso in forma di Racemo; ha il fior picciolo, simile a quello delle Viole bianche, e le foglie simili alla Brionia se di color aereo, & il suo legno è rossiccio e odorantissimo. Nasce in Armenia, in Media, & in Ponto. A noi non si porta il vero, e non è da usare per l'*Amomo* altro che l'*Acoro*, che sono di virtù consimili. E' caldo, & secco nel terzo grado, & è costrettivo; la sua decozione bevuta conferisce a' fegatosi, alle malattie delle rene, ed alle gotte. Mettasi ne gli Antidoti. Provoca il sonno: posto sulla fronte, leva via il dolor della testa. Matura, & risolve le infiammaggioni, e le posteme Meliceridi. Giova impiastato con basilico alle punture de' Scorpioni, & a' Gortosi. Allegerisce le infiammaggioni de' gli occhi, e degl' interiori aggiuntavi l'uvapasta, messo ne' piedi, e ne' bagni ove si fanno seder le Donne, giova ai difetti delle matrice. Il tutto comprendesi ne' seguenti versi

*Calfacit, & siccit, spissat, maturat Amomum,
Conciliat somnum, minuit capitisque dolores;
Discutit, inflammat, juvat, jecorique medetur;
Subrenis atq; oculis, confert pariterq; Podagris;
Inflammat levat tum Viscera, famineisque
Succurrit morbis, & quies dat Scorpioni ictus,
Maturat collecta simul, tum renibus offert
Auxilium.*

V. *Acoro Tom. 1. col. 1064. n. 585.*

AMON

1474. AMON, Voce Ebr. che s'interp. *Popolo dolente, o iniquo mormorante, o inutile*. Di questo nome due son celebrati nella Sac. Scrit. Il I. fu Governator della Città di Samaria, il quale fece imprigionare il Profeta Michea per ordine del Re Acab 2. Reg. 22. 26. nel 3138. cioè 913. avanti la venuta di C. S. N. Il II. fu il XIV. Re di Giuda, figlio di Manasse, e di Massamelech figlia d'Harus della Città di Jutaba: questi nacque nel 3371. cioè 680. avanti l'incarnazione del Verbo, e montò sul trono nell'età di 22. anni dopo la morte di Manasse; ma perche si mostrò ancora erede dell'empietà di suo Padre, e si diede ad ogni sorta d'iniquità, IDIO

permise, che venisse assassinato da' suoi propri Servitori, non avendo regnato che 2. anni, e vissuto solo 24. Il suo figlio Giosia, che lasciò da Idida figlia d'Hadaja di Beseath, non aveva allora che 8. anni. 4. Reg. 21. 19.

1475. AMON, Città verso la parte Settentrionale della Tribù d'Aser. Il Testo Ebreo di Gerem. 46. 29. chiama Amoha la città d'Alessandria.

1476. AMON AMBERT Inglese, fu Vescovo di Conturbia assai celebre Prelato. V. *Ambert* Famiglia d'Inghilterra.

1477. AMONA, Città, e Vallata della Tribù di Ruben, dove il Prof. Ezechielle predisse, che doveva esser la Sepoltura di Gog, e del suo Popolo. Ezech. 39. 16.

1478. AMONA, Termine Foreste, e sign. lo stesso che Uomo libero, cioè senza tutela, e senza custodia, che da' Giuristi diceasi, *Sui Juris* L. Longob. li. 2. Tit. 12. lib. 6. S. *Dominus an.*

1479. AMONE Abbate, fu Padre di 300. Monaci in tempo in cui le solitudini d'Egitto fiorivano di molti Santi. Per le sue rare virtù fu fatto Vescovo di Trebbeni; e si rese illustre per molti miracoli.

1480. AMONE Martire. Di questo nome, se ne trovano 4. illustri per la gloria del martirio. Il I. Era Diacono Governatore di 40. Vergini, il quale sotto la persecuzione di Licinio Imperatore martirizzato con esse loro; e siccome ebbe il zelo d'ammassarle nella fede, così godè la sorte di guidarle in Paradiso. La loro festa si celebra il 1. di Settembre. Il II. fu Alessandrino, compagno di S. Teofilo, e Neotario, il quale assieme con 12. altri fu martirizzato; la di lui festa si celebra a' gli 8. di Settembre. Il III. fu pure Alessandrino, compagno di S. Fausto, e Didio, di cui scrisse Nicef. lib. 7. cap. 16. & Euseb. lib. 8. c. 25. Il VI. fu compagno di Zenone, Ingenio, Teofito, e Tolomeo, i quali trovandosi una volta presenti al martirio d'un Cristiano, vedendo, che titubava, e stava quasi per rendersi alle persuasioni del Giudice con dichiararsi Idolatra, tutt'insieme s'ingegnava- no co' cenni di confortarlo alla costanza; ma vedendosi scoperti, alzarono arditamente la voce, e manifestaronsi anch'essi Cristiani; onde gridando la moltitudine: *Cristiani, Cristiani*: il Giudice, senza cercar altro, fece anche a loro troncar la testa. Se ne celebra la memoria a' 10. di Settembre.

1481. AMONE, p. 1. Lat. *Ammon, nis*, p. 1. m. 3. Fiume, da Plinio detto *Ameno*; nasce nell' Appennino, come dal monte medesimo escono tutti gli altri fiumi, che bagnano una parte d'Italia. Sorge vicino al Castello d'Orci, e scalfando per la Città di Faenza, sbocca nel Mar Veneto, lontano circa 3. miglia dalla foce di Premero, ove forma il porto di Cortellazzo.] *Atl. Ven.* del P. Coronelli f. 94. e dette anche *Lamone*.

1482. AMONGARIEL, Termine Chimico, che significa il Cinabro.] *Bul.*, & *Jobas*.

1483. AMONI, Famiglia Nobile nel seggio di

di Porta della Città di Sorrento nella Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli.] *Caraccioli* f. 123.

1484. AMONIACO liquore. Vedi *Ammoniaco*.

1485. AMONIN (*Gundinsalvo*) dell'Ord. de Predicat. Vescovo Titolare di Gerapoli, Città dell'Asia nell'Arabia, e Suffraganeo nell'uso de' Pontificali dell'Arciv. di Braga nel Portogallo, eletto da Leone X. a' 28. Maggio 1518. godette questo titolo per un anno solo: imperocchè fu istituito Vescovo di Jerapoli un altro Domenicano nell'anno seguente 1519.

1486. AMONIO. V. *Ammonio*.

1487. AMONIO Eresiarca viveva nel 167. fu Discepolo di Faziano. Questi poneva il Sacramento del Matrimonio per peccato; condannava le Lettere di S. Paolo per false; ed ascriveva per grave errore il bere il vino.] *Bard. età del Mon.* p. 2. f. 54.

1488. A MONTE, Lat. *Sursum*.] Ebr. *le-meholah*.] Gr. *ἀνω*. Franc. *en haut*.] Spag. *arriba*.] Germ. *ubersich*.] Ingl. *upward*.] Fiam. *hoogh*.] Turc. *Sokri*.] Avver. comp. dalla Prep. *a* e dal No. *monte*, e sign. lo stesso che in alto, o all'insù, contrario d' *a basso*, o *a valle* (come diceasi in molti luoghi del Regno di Napoli in vece d' *a valle*.) Tef. Br. 2. 31. Allora n' esce fuori un gran vapore, come un fumo, e v'anne a monte, la v'eglino s'arvolgono a poco a poco. E appresso nel verno il Sole si dilunga sotto a noi; perciò è l'aere a monte più freddo che d'innanzi.] *Andare mandare*, o buttare a monte, frase usata nel giuoco delle Carte, allorchè l'una e l'altra parte conoscendo d'aver carte poco buone, s'accordano di lasciar quel giuoco, e diceasi *a monte*, perchè in tal caso si gettano le carte nella massa, o monte delle scartate, prendendosene delle altre dal mazzo. Da questa usanza diceasi *mandare*, o *audare a monte* ogni negozio, che si tralasci.

A M O R

1489. AMORACCIO, Lat. *Amor vilis*, aus *inhonestus*. Peggiorativo d' *Amore*, e sign. lo stesso che *Amore vile*, o *lascivo*. Bern. Rim.

E' forza ch'io v'adori, non ch'io vi ami;

D' amor però di quel savio d'Atene,

Non di questi amoracci sporchi, e infami.]

1490. AMORBACH. Lat. *Amorbachium*, picciolo Castello della Germania, nella Franconia, appresso 'l fiume Muldt; che poco di sotto cade nel Meno, nel dominio dell'Elettor di Maganza: lontano da Aschburgo 5. miglia Germaniche verso mezzo giorno, 3. da Vertemo ver l'ocaso, sù i confini della Selva di Ottone.] *Baudr. Tom. 1.*

1491. AMORDACIA, p. b. Lat. *Amordacia*, cia p. b. f. 1. infima parte della Città di Babilonia, verso 'l seno Persico, dove l'Eufrate si scarica nel Tigre. Herbar. in Catar. Dissert. 5. pag. 146.

1492. Amore, p. l. Lat. *amor*, ris, p. l. m.

3. *Enevolentia*, *cupiditas*, *studium*.] Ebr. *ohéb*.] Gr. *ἔπος*.] Franc. *amour*.] Spagn. *amor*.] Germ. *liebe*.] Ingl. *love*.] Fiam. *liefde*.] Turc. *seughi*, *muhabet*. Sostant. del Ver. *amare*, e sign. propriamente un atto della potenza appetitiva, per cui chi *ama* segue l'oggetto che *ama*, e si compiace in quello per qualche convenienza, o bontà, o reale, o apparente, o premissa: all'opposto dell'odio, atto parimente della potenza appetitiva, per cui si fugge ogni oggetto sconvenevole per qualche male che vi si concepisca, della potenza appetitiva; perciò rigorosamente l'Amore non conviene se non a chi è dotato di cognizione, o sensitiva, come le Bestie, o razionale, come l'Uomo, l'Angelo, e Dio medesimo. Parlandosi però in significato più ampio, l'Amore può anche applicarsi alle Piante, e alle cose del tutto inanimate; così diciamo che la Vite *ama* l'Olmo, il Ferro la Calamita, e generalmente ogni corpo il suo centro, o la sua sfera, dove si porta senza difficoltà, quando se ne trova lontano, pur che non abbia impedimento. Il che ben espresse Dan. Purg. 17.

Nè Creator, ne creatura mai.

(Cominciò ei) figliuol, fu senz'amore.

O naturale, od'animo, e tu'l sai.

E prima di lui Claudian.

Et lapides suos ardor agit; ferrumq; tenetur

Illecebris, rigido regnant in marmore Flamma.

L'Amore propriamente considerato non conviene se non a chi è dotato di ragione, cioè d'Intelletto, e volontà. Nelle Bestie diceasi *istinto*; nelle altre cose, *Inclinazione naturale*.

1493. Amor di Dio in senso attivo conviene a Dio medesimo, non come qualità accidentale, e transitoria come in noi; ma come atto sostanziale, e permanente, tanto nell'ordine *ad intra*, quanto *ad extra*. Nel primo senso l'Amor divino, o è essenziale, qual è quello, che si comunica a tutte 3. le Persone divine; o nozionale, qual'è quello, che costituisce le 3. Persone, cioè lo Spirito Santo, Amore scambievole dal Padre e dal Figliuolo; nel secondo senso l'amor di DIO s'estende anche alle Creature esistenti, e future, le quali tutte egli *ama con amor* generale come suoi parti; altre con amor particolare, come sono le ragionevoli ordinate alla gloria; e tra queste con modo speciale i Predestinati da lui specialmente eletti, e dotati de' doni gratuiti come mezzi opportuni per l'eterna felicità. V. *Amare in DIO*, col. 54. n. 248. V. Elezione divina, o Predestinazione.] Non di rado col nome d'Amor di DIO s'intende IDIO medesimo, o lo SPIRITO SANTO, a cui s'attribuisce propriamente la Bontà. Dan. Inf. 1.

Ch'eran con lui quando l'Amor divino

Mosse da prima quelle cose belle.

E C. 3.

Eccemi la divina potestà

La somma sapienza, e'l primo Amore

Rim. Ant. Fr. Guitt.

Infondi a me di quel divino Amore,

Che tira l'anima nostra al primo loco.

L'Amor

L'Amor di DIO terminativamente considerato è lo stesso, che l'Amore umano in ordine a Dio, di cui sotto.

1494. Amore umano è una delle passioni, anzi la prima, e principal passione, che predomini l'Uomo, il di cui motivo è la bontà dell'oggetto, o vera, o apparente, o prefissa, (benche secondo la nostra scuola non ripugna che possa amare anche il male appreso come conveniente a chi l'ama. But. Amore, &c. è inclinazione naturale dell'animo, cioè della volontà, mossa dell'apprensiva della cosa piacente; e appreso: Amore è una potenza che ha l'animo, la quale si muove in atto, quando l'apprensiva gli presenta cosa piacevole. Quando si dice l'oggetto dell'Amore esser la Bontà, s'inclunde anche la Bellezza, la qual' è una perfetta disposizione, o simetria delle parti d'un corpo, accompagnata da un conveniente colore; la qual disposizione benche richiedasi in tutto'l corpo, spicca principalmente nella parte principale, ch'è il volto; e questa è l'ordinario motivo dell'Amore frà gli Uomini, massime dell'Amor lascivo di cui sotto. V. Affetto.

L'Amore umano altro è d'Amicizia, altro di concupiscenza. Il 1. è quello, con cui s'ama un oggetto come buono in se stesso, e questo è il più puro, e perfetto. Il 2. è quello, con cui s'ama un oggetto, non come buono in se stesso, ma come giovevole a chi l'ama; e questo è un amore impuro, ed imperfetto, che sovente porta seco anche la colpa, quando sia fregolato; poiche se è circa i beni utili, diceasi cupidigia, o interesse; se circa i beni dilettevoli, diceasi libidine, o lascivia; se circa i beni onorevoli diceasi ambizione, o superbia.] Oltre di ciò.

L'Amore altro è di desideria, altro di compiacenza. Il 1. è ordinato ad una cosa che non si possiede, ma si desidera, o per se, o per altrui; a cui se s'aggiugne la apprensione della facilità di posseder quel che si desidera, diviene affetto di speranza; come quando amiamo la gloria beata. Il 2. è ordinato al bene, che si possiede, volendone la conservazione, o sia per comodo proprio, o d'altrui; e questo congiunto col riflesso alle difficoltà sperimentate, e alla certezza della consecuzione, partorisce la gioja, o il giubilo. S'aggiugne a questi l'Amore di beneficenza, ed è quello, con cui s'ama alcuno, quando si vuol beneficiarlo, e s'ama non perche è buono, ma perche riesca buono; o per fargli del bene, e con questo può dirsi che ami Iddio gli Uomini; & talora un Uomo l'altro. Ma in questa sorta d'amore deve ponderarsi la propinquità, di modo che ogni uno è tenuto più rispettivamente a procurare, che il parente, o congiunto riesca buono, e fargli bene, che non all'estraneo; a differenza dell'amore di compiacenza, per cui siamo tenuti ad approvare più tosto, e compiacersi dell'estraneo buono, che del congiunto, o parente cattivo.

L'Amore umano può essere ordinato, o a Dio, o a se stesso, o al Prossimo. L'Amore umano in ordine a Dio, o è naturale, o soprannaturale. Il primo è quello, con cui s'ama Iddio senza im-

Bibl. Univ. Tom. III.

pulso veruno dello SPIRITO SANTO, ma col semplice ajuto generale di Dio, e procede dalla di lui cognizione acquistata senz'ajuto della fede, e questo può competere anche a gl' Infedeli. Il 2. cioè il soprannaturale, è quello, che va accompagnato dal fervore dello SPIRITO SANTO, che diceasi propriamente Carità, del quale intese il Sac. Conc. Trid. col definire nella Sess. 6. de Justif. can. 3. Si quis dixerit sine praeveniente Spiritus Sancti gratia, atque ejus adiutorio, hominem credere, sperare, diligere, aut pariter posse, sicut oportet, ut ei justificationis gratia conferatur, anathema sit. Quindi si prega il divin Paraclito: infunde amorem cordibus; il che può intendersi, o dell'abito della Carità, che inclina la volontà ad amare IDDIO, o dell'attuale esercizio d'amarlo, che non può esser meritevole senza l'ajuto, e grazia divina Alber. 3. l'Amor di Dio è caritate di cuor puro, e di coscienza buona, e di fede non fittizia; e appreso: l'Amor di Dio è forte applicazion di cuore, d'anima, e di mente a DIO amare. Filoc. l. 5. 250. Questo è lo buono, e teale amore, il quale da tutti dee esser preso; questo il primo Creatore tiene alle sue creature congiunto, eloro a lui congiugne. V. Amore IDDIO col. 54. lin. xviii.

1495. AMOR DI SE STESSO, Amor proprio, detto da' Greci, φιλαυτία, e quello, con cui alcuno ama se stesso; e questo amore, se è naturale, per se stesso, è del tutto indifferente, che non merita, nè demerita; anzi è comune ad ogni cosa, provenendo dall'istinto della natura; se poi è libero, & ordinato conforme a' dettami della ragione, che insegnano a non esigere più di ciò che si conviene, egli è un amor giusto, ragionevole, e talora anche meritorio; ma se è disordinato, qual' è quello, per cui la Creatura vuol essigger più di quello, che merita, sì nell'utile, come nel dilettevole, e nell'onorevole, allora è un amore irragionevole ingiusto, e demeritorio, poiche l'Amor proprio è la rovina delle Anime, come quello che nelle sue azioni riguarda che se medesimo, e d'ogni altra cosa per se, nè si ferma sopra gli altri, che come l'Ape su' fiori, per cavarne il proprio utile. Questo è il direttore di tutte le sue operazioni, segreto ne' suoi disegni, e secondo l'occasione è liberale, avaro, misericordioso, umile, crudele, ambizioso, e può dirsi, che ha in se tutte le passioni seguendo il temperamento, che gli torna. Questo vive di tutto, vive di niente, e si distrugge per avanzarsi. Questo è il più grande Adulatore, il più eloquente Oratore, e il più scaltrito Negoziante del Mondo. Questo ha cagionato i sconcerti più orribili fatti in Cielo dagli Angeli, poiche secondo il nostro Scoto il peccato di Lucifero altro non fu, che l'Amor di se stesso; questo ha separato il primo Uomo dal suo Creatore; questo ha posto la Filosofia in divisione; e questo cagiona tutte le guerre, e tutti i mali del mondo, perche chi ama se stesso vuol sostener la propria opinione, e mantener le sue pretese, giuste, o ingiuste che sieno; d'onde poi nasce l'offesa di Dio, e la dannazione dell'Anima, come disse un S. Padre. Prima

Y homi-

hominis perditio, amor sui. A questo allude la favola di Narciso, che innamorato stranamente di se medesimo, mentre vagheggiava la sua effigie in un fonte, volendo abbracciarla, vi si sommerse. V. *Narciso*. V. *Filautia*.

1496. AMOR DELLA PATRIA, su rappresentato in figura d'un Giovine trapassato a traverso da altri Amori, per esprimere, che mai non s' invecchia, anzi quanto più l'Amante della Patria va invecchiando, tanto più s'invigorisce nell'affetto di quella, senza temere alcun danno, e senza cedere a lusinghe, o promesse di chi pretendesse persuaderlo al contrario; onde Euripide ebbe a dire, che quando l'Uomo è vecchio, allora più è vigoroso nell'Amor della sua Patria. V. *col. 57. nu. 253*.

1497. AMOR DEL PROSSIMO. V. *Amare il Prossimo*, *col. 56. num. 251*, & *Amare i Nemici*.

1498. AMOR CONIUGALE, Lat. *conjugalis amor*: è quello, che passa tra Marito, e Moglie, detti *conjugati* dal Lat. *conjuges*, perchè posti sotto lo stesso giogo d'obbligazione scambievolmente. Questo non solo non è biasimevole, ma degno di somma lode, e per se stesso lecito, anzi necessario massime tra Fedeli, il Matrimonio de' quali è uno de' 7. Sacramenti. Di questi veramente si verifica il detto di S. Dion. *Avep. de Div. nom. c. 4. Amor est virtus faciens unitatem*, poichè fu pronunziato nella Gen. 2. 24. *Erunt duo in carne una*. Il fine di questo Amore non è (come dell'Amor lascivo) il solo diletto, o piacere; ma la procreazione della Prole, per mantenimento della propria specie. E siccome non v'ha cosa peggiore di due Consorti, che per gelosia, o per altra cagione sian fra loro discordi; così trovar non si può cosa migliore di due Conjugati fra di loro. Per esprimere l'Amor Conjugale, l'Alciati usò l'Emblema di due Cornacchie, l'Amor delle quali è inseparabile e in vita, e in morte, sec. l'autorità d'Elia. *li. 3. c. 9. Istor.*

Cornicum mira inter se concordia vita est, Mutua statq; illis intemerata dies.

L'Amor conjugale è una catena non di schiavitù, ma di compagnia, in guisache nè il Marito della Moglie, nè la Moglie del Marito deve dirsi Padrona, o Serva, ma Compagna; non però con uguaglianza d'autorità, perchè non v'è quella della forza, e del senno, al qual fine la stessa natura die loro qualità contrarie: l'ardimento, e la Provvidenza per acquistare, all'Uomo, alla Donna la timidezza, e la tenacità per conservare. Però scolpi Fidia l'immagine della Donna col piè sopra una Testugine, significandone la timidezza oculata custode dell'onestà, che deve avere, in quell'Animale, che nato per guardar la sua casa, non n' esce mai. Il Marito adunque è il Principe della casa, compagna al Dominio, ma subordinata, e suddita è la Moglie: *Mulieres viris suis subditæ sint*. Ephes. 5. 22. *Vir caput est Mulieris*. Ibid. 5. 23. *Mulieres subditæ esto viris*. 3. 18. Per mantenere questo Amor conjugale diceva Alfonso Re d'Aragona, che *uxor casa, maritus autem surdus*

fiat; cioè che la Moglie non deve badare a tutto ciò che opera il Marito; ed il Marito non deve dar orecchio a tutte le parole della Moglie; e goderebbero fra loro il Paradiso terrestre come Adamo ed Eva, se il Marito sopportasse le debolezze della Moglie, e questa non pensasse ad altro che piacere al Marito. Devono in oltre avere il Marito, e la Moglie una vicendevolezza esattissima nel trattare, di modo che la Moglie non voglia, ancorchè sia, parer più prudente, più dotta, più ingegnosa del suo Marito; questi della sua superiorità si serva per reggere, non per tiranneggiare. Chi sa il bel nodo di quest'Amore, che strinse Cajo Cecilia, e Cajo Servio Tullio, ben s'avvedrà, che con ragione fu questi l'Idca de' Mariti, e quella l'esemplar delle Mogli; onde ambi furono tanto ammirati, ed avuti in tale stima dal mondo, che nelle solennità de' Spasiali, chiedendo alla sua Sposa lo Sposo, se farebbe buona Moglie, ella rispondeva: *Sit tu Cajo, ego Cajo*; e dir voleva, che s'egli avesse la trattata come Servio Cecilia, ella avrebbe riguardato lui come Cecilia Servio.

S. Grisostomo dice, che il Cuore è simbolo dell'Amor conjugale, perchè siccome il Cuore, diviso che sia, perde la vita; così tolta l'unione de' Conjugati, non v'è fra loro più pace. Sono perciò molto degni di compassion que' Consorti, che son d'umor contrario, perchè allora il loro matrimonio è come quello dello Storno, e della Rondine, de' quali uno desidera l'Inverno l'altra l'Estate; e questa discordia partorisce effetti molto perniciosi. Ed in vero l'Amor conjugale non dev'esser separato nè per infermità, nè per povertà, nè per altro accidente di fortuna: che però Paulina moglie di Seneca volle morir con suo Marito facendosi anch'ella tagliare le vene, come Nerone avea fatto a quello. Lucio Vitello fratello dell'Imp. Vitello fu morendo seguitato dalla sua Consorte. Dario, al rapporto di Q. Curzio, non si turbò per la perdita dell'Armata, e del Regno, ma sparse amare lagrime per la morte della sua Consorte succeduta nella mischia. Ovidio, e Giovenale raccontano, che la Moglie del Re Admete, avendo inteso dall'Oracolo, che per salvar il suo Marito da una mortale infermità, era necessario che morisse una Persona a lui più cara, ella subito s'uccise per dar la vita al Marito. Giulia figlia di Cesare moglie di Pompeo, vedendo una vesta insanguinata e credendo, che suo marito fosse stato assassinato, si ficcò un pugnale nel seno.

Per molte cagioni resta offeso, e sovente del tutto distrutto questo Amor conjugale; tutte però si riducono alla disparità de' Conjugati, sia nella nascita, sia ne' beni di fortuna, sia nelle qualità personali, e sopra tutto dalla disuguaglianza dell'età, da cui nasce ordinariamente il soggetto, e la gelosia, e non di raro il disonore, e l'infamia delle famiglie. Quindi Apulejo. *Dissidium Conjugij, initium Adulterij*. V. *Gelesia*.

1499. AMOR LASCIVO, o profano è quello, con cui s'ama un oggetto a solo fine di ricevere godimento, e piacer di questo; qual è quello

quello che passa fra due Persone, che non sian collegati col legittimo vincolo del matrimonio. Boc. Filoc. Amore niuna altra cosa è, che una irrazionabile volontà nata da una passione venuta nel cuore, per libidinoso piacere, che agli occhj è apparsa, e nutricato per ozio da memoria, e da' pensieri nelle folle menti, &c.] Laban. Vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell'animo, disviatrice dello 'ngegno, ingrossatrice, anzi privatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facoltà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giovinezza, e della vecchiezza morte, &c. Dan. Inf.

Noi leggiamo un giorno per diletto

Di Lancillotto, come amor lo strinse.

Questo Amore (a somiglianza del fuoco, che da picciolissima scintilla s'avvanza a vastissimi incendi) ha i suoi principj affai deboli, che per ordinario sono i sguardi, da' quali poi si passa alle parole, indi alle corrispondenze, a' tocamenti, e finalmente agli atti disonesti, da' quali poi nasce la prava consuetudine; quindi Agost. in Ps. 136. Quando nascitur cupiditas, antequam robur faciat adversum te mala consuetudo, parvula est. Questo fa obliar a chi predomina il proprio interesse, ed onore, di modo che non prezza avvertimento alcuno, che gli sia dato per suo bene. Il che considerando il celebre Tommaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra, ebbe a dire, che se gli Uomini amassero tanto IDIO, quanto amano una Donna, farebbero gran Santi.

Disse Platone esser l'Amor una cosa imperiosa; ed in vero ha tanta forza, che si rende soggette tutte le Creature, che predomina, e fa tanti schiavi quanti Amanti, e gli riduce a tal segno, che non han più volontà nè son più padroni de' loro desiderj: l'oggetto del loro Amore è cagione di tutt' i loro moti; se questo è lontano da loro, si consumano dal desiderio, e languiscono giorno, e notte in vane speranze; se loro è vicino, impallidiscono, e tremano, restando stupidi senza parlare; e talora si fa per causa dell'oggetto amato, ciò che non si farebbe per chi che sia. Quindi M. Antonio dopo la guerra Azzia, esibì ad Augusto la sua propria vita, purché rilasciasse la sua Cleopatra. Il Conte di Sciampagna fu così preso dall'Amore della Regina Bianca Madre di S. Lodovico Re di Francia, benché fosse già di 40. anni, che fra le altre stravaganze, che fece per lei, non si curò di perder Monterò, Fontenonne, Nogent, e molte altre Piazze; dopo di che si ritirò nella Provenza a far Versi amorosi, ed altre Poesie, come racconta Mezeray nella vita di Luigi XLVIII. Re di Francia. Leggesi ancora nel Grenail. nel suo Libro intit. *Honeste Fille*, che Raimondo Lullo baciava le pedate della sua Amata; onde poi ebbe a dire, che l'Amore domina i Leoni, e le Tigri, e che siccome il fuoco elementare non perdona nè meno a' Tempj, così il fuoco d'Amore infiamma ancora i più saggi. Ma basta l'esempio di Salomone, il quale non ostante quella gran sapienza, di cui era stato dal Cielo arricchito, lasciandosi accecar dall'amore di Donne infedeli, si ridusse per amor loro a idolatrare, come leggesi nel 3. li. de' Regi. c. 11. Così

Bibl. Univ. Tom. III

Sanfone vinto dall'amor di Dalila, perdè alla fine e la vista, e la vita; di cui però Ambr. li. 1. de Davide: *Samson Leonem suffocavit validus, & fortis: amorem suum suffocare non potuit.*

Chi è accecato da questa passione, non rimira a ciò che di vile, e di vizioso ritrovasi nell'oggetto amato ma solo alla bellezza, che in esso apparisce; perche quelle imperfezioni non passano alla fantasia, cognizione scitativa, da cui si lascia guidar colui che ama, e non dall'intelletto, a cui appartiene la cognizione del buono, e del cattivo. Quindi fu biasimato Ciro, che lasciò prender dall'amor di Pantea sua Schiava; e talora alcuno amerà una sozza mendica, preferendola ad una civile, e ricca.] Per esprimere i strani effetti dell'Amor lascivo, lo finsero i Poeti sotto forma di *Fanciullo*, *ignudo*, *bendato*, *alato*, ed *armato d'Arco*, e di *faretta*. E con ragione si rappresenta *Fanciullo*, perche priva di giudizio chi gli dà ricetto; *ignudo*, perche sovente l'impoverisce; *bendato* perche non riguarda, nè perdona a condizione, nè a sesso; *alato*, perche instabile nelle sue operazioni; & *armato di strali* a guisa di Cacciatore, perche impiaga il cuor degli Amanti con ferite tanto più difficili a risanarsi quanto si stiman più dolci. In conferma di che, cantò l'ingegnoso Marino.

Chi non vide già mai serpe tra rose

Mele tra spine, e sotto mel veleno;

Chi vuol vedere il Ciel di nebbie ombrose

Cinto, quando è più chiaro, e più sereno;

Venga a mirar costui, che tiene ascoso

Le grazie in bocca, e porta il ferro in seno;

Lupo vorace in abito d'agnello,

Fera volante, e corridore augello.

Lince privo di lume, Argo bendato,

Vecchio lattante, e pargoletto antico,

Ignorante erudito, ignudo armato,

Mutolo parlator, ricco mendico,

Dilettevole error, dolor bramato,

Ferita cruda di pietoso amico,

Pace guerriera, e tempestosa calma,

La sente il core, e no l'intende l'anima.

Volontaria follia, piacevol male,

Stanco riposo, utilità nocente,

Disperato sperar, morir vitale,

Temerario timor, riso dolente,

Un vetro duro, un adamante frale

Un asura gelata, un gelo ardente

Di discordi concordie abisso eterno;

Paradiso infernal, celeste Inferno.

Quando si dice andare in Amore, intendesi degli Animali, allor che si sveglia in loro l'appetito libidinoso. Bern. lil. 2. 1. 3.

Van le fiere in amor per le foreste.

E viver d'amore è lo stesso che viver di far servigi amorosi. Fir. Disc. An. Ed alloggiò in casa d'una certa donna, che vivea d'amore.

Dal nome Amore, nascono alcune frasi nel nostro linguaggio; onde fare all'amore, o far l'amore, sign. lo stesso, che amareggiare, di cui sotto.] Dicendosi, per amor d'alcuno, sign. lo stesso che per causa, cagione, o rispetto, o in grazia di quello. Boc. Nov. 80. 30. Dio il sa che ben me ne rincresco, per tuo amore, &c. Palsav.

Y 2 Alle

Alle grazie, che ricevuto avete per amor di quella, che l'ha impetrata.] Fare una cola per amore, sign. lo stesso che farla di buona voglia, all'opposto di per forza, che sign. farla di mala voglia.

1500. AMORE FAVOLOSO, lo stesso che Cupido, di cui al suo luogo. Petr. Canz. 21. 1.

Amor regge 'l suo impero senza spada.

1501. AMORE, nome d'una Famiglia antica feudataria della Città di Piazza nella Sicilia, dove Melchior d'Amore ebbe il Feudo di Bibitello, d'Antonio Libiano suo Avo Materno. Antonio d'Amore fu Barone di Lorza; & Angelo d'Amore, Cavaliere di Malta ricevuto nel 1566. L'Arma di questa Famiglia è un Albero verde con frutti chiamati in Sicilia *Amori negri* in campo d'oro.] Mugnos, Teat. della Nobiltà del Mondo.

1502. AMORE GUACA, Pesce del Brasile, lungo un mezzo piede, di capo alquanto grosso, di larghe, ed ampie branche; ha denti assai minuti, occhj piccioli, e neti, la coda lunghetta e ritorchiata: è del colore del ferro, fuorché nel ventre, che un poco biancheggia. Trovansi pure nel Brasile altri Pesci di questo nome come *Amore-Pixuma*, o vero *Amorea*, & *Amorettinga*, come può vederli appresso Giorgio Marcgravi Ist. Pisc. lib. 4. cap. 13.

1603. S. AMORE (Cuglielmo) scrisse un Volume in 4. stampato in Costanza nel 1632. che a per titolo: *Opera omnia cum Jo: Alitophili Epistola de lib. & doctrina Gulielmi de S. Amore*.

1504. AMOREA, LAT. *Amorea*, nelle Storie della mezza età fu chiamata quella parte della Grecia, che ora nominiamo Peloponneso, o Morea. Vedi *Morea*, o *Peloponneso*.] Baudrand Tom. 1.

1505. AMOREA, Nome di Ninfa:] *Uom. Illust.* di Geron. Ruscelli. c. 10.

1506. AMOREA, Pesce dell'Indie, che hà molte specie sotto di se, le quali si distinguono dalla diversità de' nomi aggiunti come *Amore-Guacu*, *Amore-Pixuma*, *Amore-Tinga*, & *Amore*. Tutti sono di color ferrigno, ma differenti nella grandezza: essendo uno men grande dell'altro, ottimi tutti da mangiare, anco per gli ammalati.] Pison. hist. nat.

1508. AMOREATY, è un Pesce marino del Brasile simile alla Rana d'acqua dolce, tutto pungente che nascondesi sotto l'arena, e ferisce fieramente ne' piedi chi lo preme, standogli sopra.] Jo de Laet Amer. descrip. li. 15. cap. 12.

1508. AMOREGGIAMENTO, Verbale del seguente Verbo, da cui prende i significati.

1509. AMOREGGIARE, Lat. *amore prosequi*. Ver. frequentativo d'*amare*, Deriv. d'*amore*, e sign. lo stesso che fare all'amore, cioè rimirare attentamente un oggetto a fine cattivo, P. Segneri. Crist. Istr. p. 3. 429. *Per tanto dopo aver noi condannato il pernicioso costume di amoreggiare. E 411. Hanno per loro origine questo abuso di amoreggiare vanamente. E 415. Per cui possa apparir tra voi tollerabile il mal costume di amoreggiare,*

1510. AMOREO, Re Saraceno, che nel 736. soccorse Narbone contro Marcello, ma fu obbli-

gato a pigliar la fuga.] *Atlas des temps* f. 547.

1511. AMOREPINIMA, Serpente del Brasile lungo due piedi e mezzo, di cute fosca, ed oscura, con macchie di color del loto al di dentro, ma bruno nella circonferenza.] Marcgravi Ist. Serp. li. 6. cap. 15.

1512. AMORE-PIXUMA. Vedi *Amorea*, Pesce.

1513. AMORES, Erba del Brasile nell'India.] Marcgr. Ist. nat.

1514. AMORETINGA. V. *Amorea*, Pesce.

1515. AMOREVOLE, Lat. *Humanus*, *benignus*. Ebr. *handu*.] Gr. *φιλανθρωπία*.] Fran. *humain*.] Spagn. *humano*.] Ger. *mensächlich*.] Ingl. *courteis*.] Fiam. *beleest*.] Turc. *ademsevig*. Deriv. d'*Amore*, e signif. pieno d'amore, e di carità. Boc. Nov. 36. 60. *Mets. Negro che amico era ormai, e Uomo da natura benigna, e amorevole.*] Prendesi ancora per amoroso. Filoc. li. 274. *Ne il risplendente Apollo, &c. Ebbe all'amorevole passione resistenza.* E num. 187. *Ciascun sa, che non può dar legge all'amorevole atto.*

1516. AMOREVOLEZZA. Lat. *humanitas*, *benignitas*, *tis*, f. 3. Ebr. *hanavah*.] Gr. *ανθρωπία*.] Franc. *humanité*.] Spagn. *humanidad*.] Ger. *menscheit*.] Ingl. *humanity*.] Fiam. *bele stheit*.] Tur. *ademlik*. Altratto d'*amorevole*, e signif. lo stesso che benignità, cortesia, ed umanità. Boc. Nov. 26. 17. *M'hà più di carezze e d'amorevolezze fatto in questo poco, che qui stata son con lui, che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua.*] Diciamo ancora *amorevolezza* ogni picciolo regalo, o galanteria, che si dona altrui, come per segno, o effetto d'amore.

1517. AMOREVOLEZZOCCIA. Lat. *humanitas inepta*. Accrescitivo d'*amorevolezza*, fatta però altrui con poco garbo. Fin 9: 8. 296. *E stringendo Santolo colle braccia, con certe amorevolezzoccie frenevolone, &c.*

1518. AMOREVOLISSIMAMENTE. Lat. *humanissimè*. Avver. Superlat. d'*amorevolmente*. Vinc. Mart. Lev. 5. *Dopo la partita vostra, io tardai in Roma pochi giorni, e venni a Napoli, dove fui accolto amorevolissimamente.*

1519. AMOREVOLISSIMO. Lat. *humanissimus*, *officiosissimus*, a, um. Superl. d'*amorevole*. Allegr. 106. *Mio speziale padrone amorevolissimo.*

1520. AMOREVOLMENTE. Lat. *benevolè*, *humaniter*.] Gr. *φιλανθρωπία*.] Ita. *humanement*.] Spa. *humanament*.] Ger. *menschiob*.] Ing. *Gently*.] Fiam. *menschelyck*.] Tur. *Acomlighilic*. Avver. del No. *amorevole*, e sign. lo stesso che benignamente. Boc. Nov. 36. 5. *E fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gli cominciò l'uno a dire assai amorevolmente.*

1521. AMORGA. Lat. *Amorga*, *ga*, f. r. Nome d'una Ninfa di fonte in Mopscuzia. Fu anche il nome d'una liberta Romana detta Mavoliuamerite in lingua Persiana. Questa fu della famiglia Sittoria, come vedesi da un Epitaffio ritrovato nella Via Nomentana al Casale detto dei Matti da Alessandro Cinquina, Gentiluomo Romano, che così dice.

Q. Litarus. Q. Libert heron.

Trase-

Præfessus Ludi Matutin.
Uxor, Karissima B. D. S. M. P.
Litoria. L. Litari Libertæ
Amorge felicissima. Vixit
An. LX. O. M. VI.

1522. AMORGE, uno de' più gran Capitani di Dario, che restò ammazzato in Caria, del quale parla Erodoto nel 3. Libro.

1523. AMORGINE, Erba detta volgarmente *Parietaria*, perchè nasce sopra le mura, & ancora si chiama *Pitriola*, & da Dioscoride nel lib. 4. chiamasi *Helxine*. V. *Parietaria*.

1524. AMORGINO, p. l. Lat. *Hamorginum*, ni, p. b. m. 2. Sorta di Lino, o Bisco così detto da *Amorge* Isola, di cui sotto, sign. ancora certa sorta di veste della quale scrive Paolino Nat. 6.

1525. AMORGO, Lat. *Amorgus*, o *Amurgus*, gi, f. 2. Nome d'Isola, e Città dell'Arcipelago situata al Mar Mirtoo, o di Mandria, che non è di poca considerazione, mentre in gr. 44. di latit. e 36. di longit. contiene circa 50. miglia di circuito, lontana 33. di Policandro, lo stesso da Paris, e poco meno da Stampalia; la quale, benché da Noi (seguendo l'opinione de' classici Autori) sia connumerata tra le *Sporadi*, vi sono però altri, che la contano tra le *Ciclad*. Da Strabone, & Eracleide fu chiamato *Amorgus*; da Tolomeo *Amurgus*; da Plinio *Hypere*, & *Patage*; da Ortensio, & altri *Platage*, *Pancale* *Psychia*, e *Carceria* da Stefano anche *Morge*; dal Bordonio *Mergon*; dal Doglioni, e dal Porcacchi *Murgopoli*, *Brutore*, e *Brupore*; dal Laurembergio *Tripolis*; dal Aulenotti *Morgo*, e *Preffides*; e dal Solisano *Amurgo*. Ella è ben abitata, e quasi al pari delle maggiori, contandosi più di 6000. Abitanti, tutti brava gente, e guerriera, fino le stesse Donne. Hà il nome da una specie di Porpora chiamata *Amorgon*; onde Suida scrisse *Amorginum*, *byssio simile*, & *preciosum*; o pure una specie di Lino, che nasce nell'Isola stessa, di cui si formano tele sottilissime dagli Abitanti tutti applicati alla tessitura; o pure dalla parola Fenicia *em-oregin*, o *am oregon*, che sign. *mater textorum* per la molteplicità de' Tessitori, che fanno le dette tele tinte in porpora. Dimorano questi nella Città d'*Amorgo*, o Castello situato sulla cima d'un monte poco distante, non lungi dall'ultima punta occidentale dal Porto di S. Anna; e da questa verso settentrione trasse l'origine Simonide Poeta Figliuolo di Crineo: l'altro Castello è *Hyali*, situato sopra una di quelle rupi nella sponda meridionale. Il terzo è *Plati nuovo* vicino al Porto dello stesso nome ad occidente, quasi rivolto ad Aquilone, ed ha questo nome a distinzione di *Plati vecchio*, che mezzo diroccato giace verso mezzo giorno. I predetti 3. Castelli forti per sito, e ben muniti dall'arte con un competente presidio di Turchi, rendono l'Isola ben difesa, e sicura. Vi sono anche altri Castelli, ma disabitati, e quasi affatto rovinati, come quello di *Plati vecchio*, *Arcerine* (che sussisteva a tempo di Tolomeo, e Stefano, che ne fanno menzione) situato nell'estremità del lato Boreale sotto Capo Passero; quello di *Begialis*, ò *Begiala*, conforme Stefano, nel lito Meridionale. L'*Ac-*

gialos di Suida, o *Melanta*, ò *Aegilia* di Plinio, o *Aeglia* conforme altri, nell'attinenze d'Arcerine, e più verso occidente di *Plati vecchio*, *Mynia*, ed altri di minor conto tutti disabitati. Sussiste pure sull'ultima punta occidentale verso settentrione quasi tutta intera la facciata del Tempio, che a Venere in quest' Isola era consagrada, e si vedono in essa maravigliosi lavori, ed intagli, che fan fede della sua ricchezza.

L'Isola è circondata da molti Scogli, e Sirti, perniciose a' Naviganti nelle parti Australi, ed Occidentali. L'Isola *Solaria*, benché picciola, è riguardevole per le vestigie del Tempio del Sole, che vi si venerava; la *Lunaria* verso Levante, che dicono prendesse tal nome dall'esservi stata adorata la Luna: la terza *Hippo* a Maestro poco lungi dal Capo, dov' è il predetto Tempio di Venere, e quella di *Platos*, che posta in faccia, è vicina a quel Porto, o ne riceve, o gli dà il nome. Vi sono molti Monti in apparenza inaccessibili, ma in effetto ben coltivati, e non men delle pianure; onde se ne trae abbondante mantenimento agli Isolani, essendo fra le altre cose l'Isola fertile di Vini, Cera, Mele, e Bambagia, dalle quali ricavano singolari profitti. La parte più orientale dell'Isola è quella, dove i Monti sono più alti, ed alpestri: l'Occidentale ha più bassi, e piacevoli Colli; ne' primi sta situato un Monastero di Monache di vita esemplare, perchè d'altro non vivono, che di pure limosine, che fra quelle balze dirupate vengono loro portate, ed in mancanza si mantengono di semplici erbe, che produce il montuoso terreno.] *Isolar. del P. Coronelli P. 1.*

1526. AMORINO, p. l. Diminut. d' *Amore*, signif. un picciolo *Amore*, e s'intende propriamente di que' Genj, o Puttini alati, che si dipingono attorno a Venere, o in altre favolose Immagini. Fir. Af. 393. *la stessa Venere nel mezzo delle grazie accompagnata da' suoi Amorini.*] Per similitudine diconsi *Amorini*; vezzosi Fanciulli. Fir. Af. 319. *Che maraviglia a mirare que' begli Amorini, che non erano se non latte, e sangue.*

1527. AMORINO (Ottaviano) Giuriconsulto Bolognese, fiori nel 1595. Scrisse dottamente in *Pandeckis*.] *Konig. Bibl.*

1528. AMORIO, p. b. Lat. *Amurium*, rij, p. b. n. 2. Città antica della Frigia a' confini della Galazia, con Arcivescovato sotto l' Patriarca di Costantinopoli. Ella fu già grande, bella, e rinomata nelle Opere degli antichi autori, avendo avuto de' Prelati illustri, e prodotto molti Uomini grandi. Amerunnas Califa de' Saraceni la rovinò nel secolo IX. Il caso è questo. Teofilo Imperator di Costantinopoli figlio di Michiele Balbo, si mise in campagna contro i Saraceni, e dopo averli disfatti, prese loro nella Siria Samosata, e Sosopetra, ch' erano i paesi, e la patria del Califa suddetto, li rovinò a fatto, non ostante, ove dallo stesso Califa fosse istantemente pregato a risparmiarli a sua considerazione. Il Califa irritato a maggior segno da quest'affronto, giurò di vendicarsene con la rovina della città d'*Amorio*, ch' era la patria

tria di Teofilo. Marchiò però verso la Cappadocia, e la Frigia, con un Armata terribile composta di Soldati levati per fino dall'Africa, i quali tutti portavano scolpita sopra i loro scudi la parola *Amorium*, per dichiarare altamente l'impresa da eseguirsi da loro, cioè di sgrignificare questa Città alla vendetta del loro Signore. In fatti, non ostante ogni diligenza fatta da Teofilo per mandarvi molte Truppe, ed ogni resistenza de' difensori, Amerumnas la prese, vi trucidò tutti gli abitanti, fece mettere il fuoco da per tutto, e della più bella Città dell'Asia non fece che un mucchio di cenere, e di rovine, e questo per essere stata questa Città la patria di Teofilo, il quale, come s'è detto, aveva rovinato la patria del Califa.] Strabone.] Plinio.] Tolomeo.] Cedreno.] Zonara.] Curopalate.] Moreri.

1529. AMORTO, Lat. *Amorium*, *rij*, p. b. n. 2. Castello della Frigia maggiore sec. Tolom. Vescovale sotto l'Arcivesc. di Sinnada, situata fra questa, ed Apamca, di cui spesso si fa menzione ne' Libri de' Concilj.

1530. AMORO, p. l. Lat. *Amorus*, *ri*, p. l. m. 2. Grec. Ἀμώρ. Fiume della Sarmazia Europea, sec. Tolom.

1531. AMORO, Scrittore citato nella Somma d'Alberto Magno.] Gesn. *Bibl.*

1532. AMOROSAMENTE, Lat. *Amatorie peramenter*. Avver. deriv. dall'Addiet. *Amoroso*, e sign. lo stesso che con modo amoroso, o pur con grande amore. Boc. Nov. 67. 11. e gettatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò.] Trovati anche usato per carnalmente, Lat. *naturaliter*. Stor. Eur. Giamb. 4. 88. e Uberto, che egli amorosamente aveva acquistato della nobilissima Guandelma onda, fece Principe della Toscana.

1533. AMOROSANZA, Lat. *benevolentia*, *tia*, p. b. f. r. Astratto d'*Amoroso*, e sign. lo stesso che amore, o benevolenza. Fr. Jac. T. e poi as-
saggerete quanta è l'Amorosanza, che vien da Cristo.

1534. AMOROSELLO, Lat. *venustus*, *li*, p. b. m. 2. Diminut. d'*amoroso*, e dicesi per vezzo. Fr. Jac. T.

E l'Agnello amorosello,
Che è sì innamorato;
Ben si può tener beato,
A chi ne risorviene.

1535. AMOROSETTO, lo stesso che *Amorosello*, e sign. lo stesso che grazioso, e gentile, e dicesi non solo delle Persone, ma anche delle cose. Fir. As. d'on. 322. ma Venere tutta allegra, e tutta contenta, saltando per la letizia, colla sua amorosetta famiglia, ne faceva palesi i piaceri suoi. Petr. Son. 133.

Amorosetto, e pallide viole,
Fir. Ragonam.

O fiere aspre, e selvagge
Amorosetti Angelli &c.

1536. AMOROSISSIMO, Lat. *Amantissimus*, *a*, *um*. Superl. d'*Amoroso*. Teolog. mist. Trova l'id-
dio creatore, Sposo amorosissimo, e senza mezzo in lui riposa, il quale è fonte di tutto amore.

1537. AMOROSITA', AMOROSITADE, & AMO-

ROSITATE, Lat. *Amor*, *Benevolentia*, Sinon. d'*Amorè*, o *amorosanza*. Astratto d'*Amoroso*, e sign. lo stesso che benevolenza. Fir. Jac. T.

Se tua utilitate

Ti trae ad amorositade,

Poca d'avversitade

Fa d'amore.

Burch. con amorositade d'intendimento.

1538. AMOROSO, Lat. *amatorius*, *a*, *um*, m. f. n. Deriv. d'*Amore*, e sign. pien d'amore, lo stesso che *Amante*, di cui V. a suo luogo: nel qual senso ancora ha forza di Sostantivo, come *innamorato*. Dan. Inf. 5.

L'altra è colei, che s'ancise amorosa.

Mor. S. Greg. e non si conosceva ben affamata quell'amorosa per la sua fortezza, la qual diceva nella Cantica.] Per lo più *Amoroso* s'intende in senso d'amor carnale. Boc. Poem. n. 6. esse dentro a' delicati petti &c. tengono l'amorose fiamme nascoste. Dan. Purg. 2.

Ed io se nuova legge non ti toglie

Memoria o uso all' amoroso canto

Petr. Canz. 1.

E l'amoroso sguardo in se raccolto.

1539. AMOROSO, Famiglia nobile di Murcia piena di supremi carichi. Bernardo fu Capitano perpetuo della Frontiera di quel Regno sotto Rè D. Pietro, e molti altri Soggetti Militari ella gode. Non meno l'illustro Pietro Antonio Amoroso Vescovo di Murcia, Uomo dotto, e di vita esemplare. Spiega per Arma un Cane negro rampante con collaro d'oro in Campo d'argento.

1540. AMORREO, p. l. Lat. *Amorrhæus*, *rei*, p. l. m. 2. Voce Ebr. che s'interp. amaro, parlatore, o pure illuminato. Così fu detto il IV. figlio di Canaan, il quale abitò, e popolò quella parte d'Arabia, ch'è di là dal Giordano, dopo'l fiume. Arnon sino al monte Alermon, ove sono al presente le Tribù di Ruben, e di Gad, e la metà di quella di Manasse. Gli Amorrej s'opposero al passaggio degli Ebrei, allorché fortirono dall'Egitto. Moise, che non volle desistere dalla sua impresa, inviò Ambasciatori a Schon loro Re, il quale avanti aveva avuta guerra con i Moabiti, & aveva tolto loro tutto ciò, che possedevano sino al fiume d'Arnon: questi Ambasciatori lo pregarono di permettere agl'Isdraeliti il passo per il suo stato, assicurandolo, che avrebbero seguito il loro cammino senza che alcuno di sì gran Popolo uscisse dal suo rango, nè slontanato dagli altri per dargli alcun danno; e che averian pagato tutto, ciò che avessero preso, infino l'acqua, se egli avesse voluto. Schon gonfio per la vittoria riportata da' Moabiti, dispregiò questi Ambasciatori, e li mandò via con proibizione di mettere il piede nelle sue Terre, e con sicurezza, che se avessero fatto a quella volta qualche moto, si sarebbe loro opposto con tutte le sue forze: in effetto assemblò nel medesimo tempo una grossa armata, uscì da Efebon città della sua residenza (che poi fu della parte della Tribù di Gad) li andò ad aspettar sino a Jassa, ch'è di quella di Ruben, donde giunti gli Isdraeliti non temettero punto di dargli la battaglia. Gli

A m m m m

Amorrei vedendo venir sopra di loro i nemici con tanta risoluzione, furono sospesi da sì gran timore, che si scordarono del lor primiero ardire, e profero la fuga, senza poter sostener nè meno il primo assalto; ma furono perseguitati. Alcuni, che per esser più svelti alla fuga gettaron via l'arme, vollero ritirarsi nella città a fine di meglio difendersi; ma gli Idraceliti senza dar loro tempo, li disfecero interamente presso l' fiume Arnon, dove que' miseri s'erano arrestati per difendersi non essendo men travagliati dalla sete, che maltrattati da' loro nemici. La stragge fu grandissima, e molea considerabile il numero de' prigioni. Schon, ch'era valoroso, e temerario, fu ritrovato nel numero de' morti, tutte le loro Città furon prese, depredate, e saccheggiate senz'alcuna resistenza di là dal fiume Arnon fino a quella di Jaboe, ed a' confini degli Ammoniti; Questi s'erano fortemente assicurati, e muniti del tutto, non solo per opporsi agli Ebrei, ma anche per arrestare il corso delle conquiste di Schon, che aveva loro levato il Regno, che possedevano. Dopo sì bella vittoria Mosè distribuì tutti questi Paesi alla Tribù di Ruben, di Gad, & alla metà di quella di Manasse, come s'è detto, a causa della quantità del Bestiame, che avevano; ma a condizione, che gli uomini passerebbero il fiume co' loro fratelli, per aiutarli alla conquista della Terra di Canaan, il che fecero al numero di 16000. dopo aver lasciato le loro Donne, i fanciulli, & i Vecchi col bestiame, e tutto ciò che avevano nelle Città più forti; nè si ritirarono, finché Giosue non diede loro licenza. Quando poi gli *Amorrei* furon disfatti, e sterminati del tutto, senza che ne restasse alcuno, Giosue donò le Città, che restavano di quà dal Giordano alla Tribù di Giuda. Num. 21. 21.] *Josue* 1. 12.] Gli *Amorrei* nel senso mistico possono significare i peccatori di questo mondo, che sono d'amarezza a' buoni, essendo parlatori, ed estranei.] Possono anche significare i Demonj, che pretendono abitar co' figliuoli d'Idracel, cioè cogli Eletti, & il Diavolo dice di *Amorre*, per esser ricco di gran ricchezze.] *Amorrei* ancora si chiamano i discepoli de' Sofisti, i quali non hanno altro che loquacità.

1541. AMORRUM, Autore d'una Istoria Ecclesiastica, come accenna Possevino nell'Appendice dell'Apparato Sagro.] *Cesar*]. *Jean Vossio de Histor. Græc.* l. 4. p. 3.

1542. A MORTIS, Latin. *lethaliter*.] Græc. *θανάσιμος*, *ὀλεθρίως*.] Franc. *mortellement*.] Spagn. *mortalmente*.] Germ. *zodlich*.] Ingl. *deadly*.] Fiam. *sterflijcken*, *doedlycken*.] Ture. *Olumbarylhe*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *morte*, che aggiunto a' Verbi odiare, nemicare, ferire, & simili, accresce grandemente il concetto, e significa lo stesso che *mortalmente*. Tac. *De v. Stor.* 4. 356. Chiamati da' nostri maggiori, che si mimavano a morte.

1543. AMORTISAZIONE, Lat. *Amortisatio*, *us*, f. 3. Verbale d'*amortisare*, che presso i Giuristi sign. lo stesso, che Traslazione, Donazione, Cessione, Vendizione, Legato, o altra Alienazione fatta a Luogo pio con permissione del Prin-

cipe: onde così vien definita. *Amortisatio est in manum mortuam Translatio jussu Principis: S. est & aliud Instit: de donat: & in L. facta §. si in danda ff. ad Trebel; Per mano morta s'intende qualsivoglia luogo Pio, come già altrove dicemmo.] Belluga in spec. Princip. Rubr. 14. cap. 1. num. 1.*

1544. AMORTISARE, *Amortiso*, as, 1. Ver. Giuridico, che significa donare, o cedere i suoi beni a' luogo pio con permissione del Principe. V. il Vocabolo precedente, e seguente.

1545. AMORTISATI BENI, Lat. *Amortisata bona*. Term. Giuridico, che significa tutti quei Beni, che godono come proprj le Chiese, o altri Luoghi pii, i quali beni per essere esenti dagli aggravj, ed altri pesi secolari, devono essere nel pubblico Archivio descritti come beni Ecclesiastici. *C. de diversis officiis L. probatariaa.] Belluga in spec. Princip. rubr. 14. pag. 234.*

A M O S

1546. Amos, Voce Ebraica, che s'inter. forte, o potente, uomo robusto, o pur colui, che carica. Di questo nome si trovano due celebri soggetti nella Sacra Scrittura. Il primo fu il III. in numero tra' Profeti minori; era un semplice Pastore del territorio della città di Tecua, che vien posta da S. Girolamo 2. Jeghe da Betlerame verso mezzo giorno: cominciò a profetare sotto il Regno d' Ozia Re di Giuda, e di Geroboamo II. Re d' Israele, come confessa egli stesso, cioè nel 23. anno del Regno d' Ozia, che cade nel 3248. del Mondo, conforme al Briezio. Predicò *Amos* la schiavitù degli Israeliti, e le disgrazie, che poi dovevano avvenire a' Nemici del Popolo di Dio. Amasia sommo Pontefice lo fece morire, come si narra nel martirologio Romano. Ciò successe nell'anno 3250. al tempo di quel famoso terremoto, che viene fissato da' Cronologi nel 25. anno del Regno d' Ozia, e 40. di Geroboamo. Durò la di lui profetia 25. o 26. anni la sua carica fu d'andare ad annunziare alle 10. Tribù, che sarebbero state menate schiave nell'Assiria, e di paisaggio avvertir quelle di Giuda, e di Beniamino, che col tempo anch'esse sariano condotte in Babilonia da Nabuccodonosor. Amasia sommo Sacerdote, che sacrificava agli Idoli fatti da' Geroboam in Betel, l'accusò al Re di sedizione, che voleva sollevare il popolo, ed incitarlo a sollevamento; onde *Amos* fu preso, e battuto crudelmente con le verghe; e finalmente Osea figlio d'Amasia gli percosse le tempie con un pezzo di bastone; onde semivivo fu portato in Tecue, dove morì di questa percossa in poco tempo. La di lui festa si celebra li 31. di Marzo. Il di lui sepolcro si vedeva ancora a tempo di S. Girolamo, ove si sperimentavano gradissimi miracoli. Questo S. Profeta fu martirizzato in Betel l'anno del Mondo 3248. cioè 803. avanti Gesù Cristo. L'autor delle vite de' Profeti attribuite a S. Epifanio, Clemente Alessandrino, & alcuni moderni, e tra questi Simlero, si sono immaginati, che questo Profeta sia quell' *Amos* Padre del Profeta Isaja. Ma

Ma S. Agostino, S. Girolamo, S. Basilio, S. Isidoro, e diversi altri condannano per falsa questa opinione. Infatti il Padre d'Isaja era uomo di qualità della Città di Gerusalemme, della stessa famiglia Regia, fratello nome dicesi il Briezio, del Re Amasia, la dove questo Profeta Amos non era altro che un povero Pastore di Tecua in oltre gli stessi sensi, Girolamo, e Basilio dicono, che così la pronuncia, come l'ortografia di questi due nomi era differente nella lingua Ebraica benché nella latina non vi si faccia differenza alcuna: poichè gli Ebrei per distinguere il secondo dal primo, scrivono questo *Hamos* col *Ngain* nel principio, e col *Samec* al fine.] S. Girolamo in *prefat. comment. in Amos*.] Clemente Alessandrino lib. 1. *Strom.*] S. Agostino lib. 18. *de Civit. c. 27.*] S. Basilio in *cap. 1. Isarec.*] Bellarmino *de Scrip. Eccles.*] Tornielo.] Salliano.] Ribera, &c. Moreri.

Il secondo Amos (come fu detto) era figlio di Joas, e di Jojada fratello d'Amasia Re di Giuda, e Padre del Profeta Isaja 2. *Paral.* 26. 22. Idio gli comandò, che andasse a dire a suo fratello, che rinnovasse i 10000. Isdraeliti, che aveva nella sua armata, e non potendo aggingner questi empj alle sue truppe, l'assicurò della vittoria senza il loro soccorso. Lo mandò un'altra fiata per riprenderlo della sua Idolatria; ma Amasia lo minacciò di farlo morire, 2. *Paral.* 25. e 26. Questo Amos si scrive semplicemente con *Aleph*, & un *Thade* al fine. *Is.* 11. onde si vede la differenza, che corre tra questi due nomi.

1547. AMOS, detto Farzone. Eusebio dà questo nome ad Amasi I. Re d'Egitto, il quale regnò, secondo il suo calcolo, dall'anno del M. 2312. fino al 2337. V. *Amasi*.

1548. AMOS, o HAMOS Patriarca di Gerusalemme, successe a Giovanni IV. di questo nome dall'anno 994. fin all'anno 601. Egli fu estratto da una Laura, o abitazione di Monaci, de quali era Abbate, come si conchiude dal Prato spirituale lib. 1. c. 149.] S. Gregorio lib. 7. *epist.* 7.] Baronio A. C. 995. & 601.] Moreri.

1549. AMOS, cognominato Sirack, Re di Giudea, governò anni 14.] Terz. *Sir. Sac.* f. 355.

1550. AMOSA, Voce Ebraica, che s'interpreta. Uomo robusto a lui, o pure ha caricato alcuno. Così fu detta una Città della Tribù di Benjamin. *Jos.* 18. 26.

1551. AMOS, o MALOS, famiglia nobile oriunda di Bologna, aggregata alla nobiltà d'Udine nel 1300. oggidì estinta.

1552. AMOSTASI (Francesco) nel 1676. stampò in Lione: *de causis pijs.*] *Bibl. Slusian.* p. 2.

A M O T

1553. AMOTE, Radice Indiana, la quale abbrustolita, serve a que' popoli di legami.] Gasp. Bauh. in *Pinace.*

1554. AMOTH, Termine Chimico, che sign. acqua paterna.] Papias p. 11.

1555. AMOTHODOR, o AMMOTHODOR, ed STAMMOTHODOR, Città della Tribù di Neftali

detta da S. Girol. *Ematbdor*, la quale con i suoi Borghi fu data a' Leviti.] Adricom. in *Theatr.* &c.

1556. AMOTRAONI, p. 1. Lat. *Hamotrahones*, num. p. 1. m. 3. Nom. comp. dal No. *hamus*, dal Verb. *trabo*, e sign. propriamente coloro, che tirano coll'Amo, come sono i Pescatori. Ma per similitudine sign. ancora que' manigoldi, che strascinano i cadaveri con uncini; poichè al riferir di Suet. i cadaveri di coloro, ch'erano condannati al supplicio per comando de' Principi, spesso erano strascinati in quel luogo, che chiamavasi in Roma le Scale Gemonie.

1557. A MOTTO A MOTTO, Lat. *verbatim*, *singillatim*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *motto*, usur. dal Frase. *mot*, che significa parola, che replicato sign. lo stesso che a parola, a parola, Franc. *mot*, *a mot*, o pur *a cosa per cosa*, ordinatamente. Bot. Nov. abr. 7. 4. Al padre furono raccontate tutte queste novelle, tutte le domande, e le risposte a motto, a motto.

A M O U

1558. AMOU, Fiume, che i Geografi moderni chiamano *Abianm*, ch'è a dire il fiume *Amou*, perche *Ab* in lingua Persiana significa riviera, e acqua. Gli Arabi lo chiamano *Gibon*, e *Neber Balkh*, perche passa per questa Città. Gli antichi l'hanno chiamato *Oxus Bactras*. Molti altri pretendono, che questo Fiume porti il suo nome da una Città situata sulle riviere, che si chiama *Amol*, o *Amul*.] *Bibl. Orient.*

1559. AMOVI Poeta. Vedi *Tom. 2. col. 5 12. num. 2522.*

1560. AMOVIET, Istoric Greco, il quale ha scritto un Opera degli Attaci, Popoli posti da Plinio sotto lo stesso clima de' Iperborei. Eliano riferisce, avendolo preso da lui, che in una certa Città della Libia i Sacerdoti facevano uscire da un Lago i Coccodrilli lunghi 17. piedi, col cantare una canzone, la quale aveva questa virtù particolare di tirar fuor dell'acqua quegli animali.] Eliano lib. 17. *de Hist. anim.* c. 6.] *Plin. li. 6. c. 17.* Moreri.

1561. AMOUQUI, Nome dato dagli Indiani a' Governatori, o Pastori di que' Cristiani, che si trovano nel Regno di Narsinga, e vengono detti Cristiani di S. Tommaso, per essere stati convertiti alla fede da questo S. Appostolo. Vedansi i viaggi dell'Arcivescovo di Goa lib. 2. cap. 9.] Moreri.

1562. AMOURHA Voce Caldaica, che significa i Consiglieri del Regno. V. *Amar Tom. 3. col. num.*

A M P A

1563. AMPACH (Rocco) diede in luce nel 1676. in Salisburgo gli *Asciomi filosofici*.] *Konig. Bibl.*

1564. AMPATRE, Provincia dell'Isola Madagascar al Levante del Fiume Mandrerei, che separa la Provincia di Carcanossi, la quale s'estende 20. leghe di Francia in lunghezza, e 14. in larghez.

ghezza; priva totalmente d'ogni sorta d'acqua. Tutto questo Paese può mettere in campagna 3000. Uomini in circa. Ciascuno de' suoi Villaggi è governato da un Signore particolare, che ha maggior credito, ed autorità sopra gli altri.] Dapper, *Descript. de l'Afrique* f. 444.

1566. AMPAXIS, Lat. *Ampaxis*, is, m. 3. Castello della Macedonia, sec. Stef. alle spiagge del Golfo Strimonia, fra Aretusa, e Stagira, donde deriva il tratto d'*Ampaxi*, e i popoli Ampaxiti, abitanti vicino al fiume Axio. Baudr. To. 1.

1567. AMPAZA, picciolo Stato della Bassa Etiopia nell'Africa, governato da un Principe Maomettano, Vassallo de' Portoghesi. Dapper, *Descrip. del'Afrique* f. 401.

A M P E

1568. AMPE, Città già del dominio di Babilonia nel seno Persico appresso la sboccatura del fiume Tigri, secondo Stefano, citato dal Baudrand.

1569. AMPEGIO, ò pure *Amplegio* (*Clavaro*) Genovese, Dottor d'ambale Leggi, ed eccellente Oratore, recitò varie sue Orazioni d'un pubblico augurio di felicità nella Regia Corte di Genova a Niccolò Doria, e Davide Vacca Dogi di quella Repubblica, che diede alle stampe in Genova nel 1580. e 1583. e molte Poësie Toscane in Versi Ritmici dedicati all' Abbate Angelo Grilli. Fanno menzione d'*Ampegio* ambidue raccoglitori de' Scrittori Liguri.

1570. AMPAI, p. l. Lat. *Ampai*, orum, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli della Città d'*Ampe*, di cui sopra. Del suo Gentile sono varie le scritture, perchè alcuni testi scrivono *Ampaciti*, & *Ampelosi*. Invece d'*Ampaciti*. Ma concludono tutti, che abitano nel lido del Mar Euxino, o sia Mar rosso.

1571. AMPELANDEO (*Wolfgang*) Germano, Poeta Luterano, le Opere del quale son proibite. *Index lib. prob. & expurg.*

1572. AMPELIDI. Lat. *Ampelides*, dum, p. l. m. 2. p. b. Gre. *ἀμπελίδες*, Uccelli, che ora chiamansi *Ampelioni*: di essi fa menzione Polifuce, ed Aristofane nel Coro degli Uccelli. Oppiano dice, che son velocissimi, e si prendono col visco. Gesner. *Hist. Anim.* C. 82.

1573. AMPELINI, p. l. Lat. *Ampelini*, orum, p. l. m. 2. Popoli della Città d'*Ampelo*, di cui sotto.

1574. AMPELIO (*Lucio*) compose il libro memoriale *ad Macrinum*, stampato la prima volta da Claudio Salmasio, e Giacomo Olfelio col commento nel 1672. Konig. *Bibl.*

1575. AMPELIO, Prefetto di Roma, fiori nel 307. sotto l'Imperio di Costantino.] Baron. *Annal. Eccles.*

1576. AMPELIO Prete, compagno de' SS. Felice, Dario, e Saturnino, ritornando con i compagni da dir Messa, nella persecuzione di Diocleziano, fu preso da' Soldati, e presentato ad Anolino Proconsole, da cui ritrovato costantissimo nella S. Fede, fu condannato a morir fra' *Bibl. Univ. Tom. III.*

tormenti, nell'Africa. La loro festa si celebra agli 11. di febbrajo.] Martirol. Rom.] Usuar. Sur. ed altri.

1577. AMPELITE, sorta di Terra, da alcuni detta *Parmacite*, che nasce in Seleucia di Siria; questa è di 2. sorte; la prima simile a piccioli carboni luminosa, e facile a liquefarsi, mentre pestando se le dà l'olio. L'altra cenericcia, e bianca, che non si disfa, ed è la peggiore. Ha questa virtù di risolvere, e d'infrigidare, e s'adopera per ungere le viti, avanti che germoglino, poichè ammazza i Vermì, che vi nascono nella Primavera, chiamati da Vignajoli *Scenipi*, o *Rughe*.] Imperato *Ist. Nat. l. 5. cap. 8. f. 116. e cap. 22. 23. fol. 122.*

1578. AMPELLIO (*Lucio*) stampò *de Rebus varijs discursus*.] Lugduni Batavorum.

1579. AMPELLO Martire, fu compagno di S. Cajo, e per la fede di CRISTO offerse il Martirio nella Città di Messina. Trattano di loro Beda, Uuardo, & Adone. La lor festa si celebra a' 20. di Novembre.

1580. AMPELO, fu Città della Liguria al riferir di Stefano.

1581. AMPELO, p. l. Lat. *Ampelus*, li, p. l. f. 2. o *Ampelum*, li, n. 2. Città, e Fortezza nell' Isola di Creta nella Spiaggia Orientale, sec. Plin. appresso il Promontorio di tal nome; ora però è diroccata. Baudr. To. 1.

1582. AMPELO. Lat. *Ampelus*, li, m. 2. Promontorio della Macedonia, nel distretto di Parassia, sec. Tolom. detto *il Cabo Canistro* al riferir di Briezio, fra 'l Golfo Toranaico, e Gingitico, inoltrandosi nel mare Egeo. Trovasi di questo nome anche una Città della Liguria; & un'altra della Etruria.] Baudr. To. 1.

1583. AMPELO, Promontorio dell' Isola di Samo.] Strab. li. 14.

1584. AMPELO, tra' Botanici è lo stesso, che l'*Oxiacantha*, Albero simile al Pero Selvatico minore, ma più spinoso: pianta cognita, e volgare.

1585. AMPELODESIMO, Lat. *Ampelodesmus*, m. f. 2. Nome d'un'erba, di cui servono i Contadini di Sicilia per legar le viti.] Plin. lib. 37. c. 23.

1586. AMPELOESSA. Lat. *Ampeloeffa*, se, f. 1. Città della Giudea.] Plin.

1587. AMPELONE, nome d'un Uomo da alcuni stimato Greco, e da altri della Campagna in Italia. Questi in Resina, o sia Retina picciolo Castello vicino a Napoli, fu convertito alla fede Cattolica con più d'altri 300. nello istesso giorno da S. Pietro Principe degli Appostoli, che ivi portossi, come si ha per tradizione, e costa da una picciola cappella alla spiaggia del Mare, che ancora sta in piedi, fabbricata per tal memoria, intit. S. Pietro al Calastro. La detta Conversione costa per testimonio d'un antichissimo Diploma fatto al tempo di Costantino Magno Imperat. e fu letto da Niccolò Arcivescovo, mentre visitava le Chiese della sua Diocesi nel 1423. del qual fatto trasmise memoria a' posteri N. Roserio Pappanonio, il quale assieme cogli altri Commisarij di quella visita Diecesana, lessero, appro- VARO-

varono, e trascrissero il detto Diploma nelle seguenti parole. *Anno d' Passione Domini Jesu Cristi XX. Veniens Beatus Petrus Neapolim, per Villam Resinam transiit. Quo loco probum Virum nomine Ampelonem, ad Cristi fidem convertit, & post eum uno eodemque die, plusquam trecentos alios ejusdem Villae populares.* Dopo la sua conversione, Ampelone crebbe a tal segno nella pietà, che coll' istesso esempio, e con la predicazione acquistò molti altri seguaci al Crocifisso. Anzi molti anni dopo la partenza di S. Pietro da Resina si crede, che ivi fabbricasse un Sacro Tempio alla Gran Madre di Dio, nel di cui Altare Maggiore facesse dipingere l'Immagine della SS. VERGINE, che abbracciava CRISTO Bambino, come in sogno aveva veduto. Dicesi sia quella stessa, che al presente vi si trova, ed è visitata da gran concorso di popolo ogni anno nel giorno di Pasqua.] Ant. Caraccioli Cler. Regul. de Sacris Ecclesiae Neapolitanae Monumentis.

1588. AMPELOPRASO, p. l. Lat. *Ampeloprasus*, si, p. l. m. 3. No. usurp. dal Gr. *Αμπελοπράσος*, comp. da *Αμπελ*, *Vitis*, e *πράσος* *Porrum*; e sign. il Porro salvatico, che suol nascer nelle Vigne fra le Viti. Se ne vede in tutta la Toscana non solo nelle Vigne, ma anche sugli argini de' Campi; da noi è detto anche *Porandelo*. V. Tom. 1. col. 1257. n. 6457. V. Porro Salvatico.

1589. AMPELUSIA; p. b. Lat. *Ampelusis*, si, p. b. f. 1. Promontorio dell' Africa verso l' Regno di Fez, ed è quella parte della Mauritania, che si chiamò Tingitana. Se le diè questo nome per la gran quantità delle Viti, che vi si trovavano. Plinio, Tolomeo, e Pomponio Mela ne fanno menzione. Si crede, che il suo nome moderno sia *Esparto*, o *Capo Spartella*. Il nome d' *Ampelusis* è cavato dal Greco *Αμπελ*, che vuol dire Vite.] Plin. lib. 5. c. 1.] Moreri.

1590. AMPEZO, Castello del Contado del Tirolo, assai popolato verso le falde delle Alpi; e nel confine del Cadorese, Provincia del Friuli, di cui prima era egli pure una parte, dal 1505. Soggiace agli Austriaci per convenzione seguitamente fatta tra Massimiliano Imper. e la Repubblica Veneta.] Baudr. To. 1.

A M P I

1591. AMPIA LABIENA, era una legge, che T. Ampio, e T. Labieno tribuni della Plebe stabilirono, essendo Consoli Q. Cecilio Metello Celer, e L. Afranio l'anno 693. acciò che Gn. Pompeo ritornando vincitore dall' Asia fosse coronato ne' 4. Giuochi Circensi con corona d'oro, e con ogni pompa di trionfo. Vellejus lib. 1.

1592. AMPIAMENTE. Lat. *ample*, copioso, Gr. *αμύνος*.] Fran. *abondamment*.] Spag. *y abundantemente*.] Ger. *reichlich*.] Ingl. *abundantly*.] Fiam. *overulodelycken*.] Turc. *kānimetlick ilbe*. Avver. derivato dal No. *ampio*, e sign. lo stesso che con abbondanza, o largamente. Sal. 94. *Amplamente delle sue esimie virtù, meco parlando si disse.*

1593. AMPIARCA, o *Ampollarca*. Lat. *Pyrum angustianum*, Pero grosso fatto in forma d' *Ampolla*.

1594. AMPIOIDE, p. b. Lat. *Ampiois, idis*, p. b. m. 1. Uomo celebre, che nella Libia fu da' Serpenti ucciso.] Catal. antic. e moder. li. 5. f. 382.

1595. AMPICE, p. b. Lat. *Ampyx, cis*, p. b. m. 3. Trombetta Romano, come ricavasi da un Epitaf. antico, con questa Iscriz.

C. Murdius C. L. *Ampyx*
Tubicin. Leg. III.
Partich.

1596. AMPICIDE, p. l. Lat. *Ampycides, dis*, p. b. m. 3. cognome di Mopso, siccome anche di alcune famiglie Romane Libertine; poiche essendo in guerra alcuni fatti schiavi erano per la di loro virtù liberati, e fatti Cittadini, prendevano il nome della casa del loro liberatore. Uno di questo nome fu Soldato Pretoriano chiamato *Sex Avidius sex. L. Ampycidis mil. Coh. VII. praetoria sec. fr. p. III. f. in agr. p. VIII.* La cui sepoltura era nella via Nomentana, tagliata dentro un tufo, ornato con alcuni lavori a stucco, e dipinta a Grotteschi. V. *Ampico*.

1597. AMPICIONE. Gr. *Αμύνων*. Nome d' un Fonte, sec. Artemid. in Mopsuestia Città, così detta dal vaticinare, che vi lasciò per uso Mopso figliuolo d' *Ampico*.

1598. AMPICO, p. b. Lat. *Ampycus, ci*, p. b. Gr. *Αμύκος*, figliuolo di Titanore, e di Cloride, Padre di Mopso Commentatore degli Oracoli d' Apollo; il qual Mopso fu chiamato Augure, e profeta di esso Apollo, Ovidio lo nomina *Ampiciden*, dal nome del Padre *Ampico*, nel li. 14. *Metamor.*

Nec tu credideris tantum cecinisse futura
Ampyciden Mopsura, Mopso jaculante biforma
Occubuit, frustra loqui tentavit Odites.

1599. AMPICO, ancora fu un altro, che scrisse le cose d' Apollo nel tempo d' Augusto, il quale fu Liberto della famiglia Giulia, e preposto allo scrivere nella Libreria d' Augusto.

1600. AMPICOLLO (Antonio) Eremitano di S. Agostino, stampò *Biblia aurea, sive Loci communes ex Bibl.* Colon. Agr. 1628.

1601. AMPIEZZA, Lat. *amplitudo*, p. l. nis, p. b. f. 3. Ebr. *רֹב*.] Gr. *εὐμετρία*.] Fran. *longueur*.] Spag. *anchura*.] Germ. *grossmach tigleir*.] Ing. *larguesse*.] Fiam. *lanck keide*.] Turc. *bolluk*. Astratto d' *ampio*, e sign. lo stesso che larghezza, o grandezza di spazio, G. V. 9. 258. 6. E troviamo che dalla Torre della Sardinia, che è in su la riva dell' Arno, nella contrada detta l' *Ampiezza del fiume Arno*, si è braccia 350.] Per metaf. *ampiezza* sign. lo stesso che grandezza, e può applicarsi alle cose spirituali, come *ampiezza d' Intelletto*, d' *Ingegno*, &c.

1602. AMPIO. Lat. *amplus, spatiosus, a, um*, m. f. n. Ebr. *רחב*.] Gr. *τελειος*.] Fran. *ample*.] Spag. *ancho*.] Ger. *weit breit gros*.] Ingl. *wyde*.] Fiam. *ruym*.] Turc. *bol*. Concreto d' *ampiezza*, e sign. lo stesso che largo, o grande per ogni verso. Boc. Nov. 62. 13. *In quella guisa che negli ampi Campi gli sfrenati Cavalli, &c.*] Dan. Inf. c. 12.

I' vidi un ampia fossa in arco torta.
Per metaf. dicesi *ampio* per copioso, o abundante. Boc. Nov. 17. 2. *Trovarono chi per vaghezza di così*

così ampia eredità gli uccise .] Diciamo anche ampio di cosa sommamente magnifica, come ampio Palazzo, ampia Città, &c.] E può anche trasferirsi alle cose spirituali, come ampia mente, ampia virtù, &c.] Trovasi pure usato in forza di Sostant. come ampiezza. Vit. Plutar. Trovarono il ferro destramente, che aveva d'ampio tre dita, e di lungo quattro, cioè di larghezza.

1603. AMPISA, Poeta Comico Ateniese .] Uom. illust. Girol. Rusc.

6004. AMPISSIMAMENTE . Lat. *amplissimè* . Avver. Superlat. d'ampiamente. Petr. Huom. ill. Ello vidde ampiissimamente tutto 'l sito della terra .

6005. AMPISSIMO . Lat. *amplissimus*, a, um, m. f. n. Superl. d'ampio, da cui prende i significati. Boc. g. 3. p. 4. Vie ampiissime tutte dritte come strale .] E per metaf. Petr. Huom. ill. Ed era tanto accresciuta la sua ampiissima nominanza in quel tempo .

AMPL

1606. AMPLESSAZIONE . Lat. *Amplexatio*, nis, f. 3. Termine Spargirico, e significa quando il Mercurio de' Filosofi, detto la Moglie bianca, congiunta al fermento d'oro, che dice si il Marito rosso, sostiene il moto, e l'agitazione, e si fa una frequente riflessione di aliti sopra 'l corpo nel fondo .] Cast. *renovat*.

1607. AMPLESSO . Lat. *plexus*, us, m. 4. Ebr. *chibbik* .] Gr. *πρόωξίς* .] Franc. *embrassement* .] Spag. *Ambracmiento* .] Germ. *umfassen* .] Ingl. *embraling* .] Fiam. *ombbelst* .] Turc. *Kugiumaklik*, *sarilmaklik*. Nom. usurp. dal Lat. *plexus*, e signif. lo stesso che abbracciamento . Segn. Crist. istr. p. 3. § 24. Ed han calpestat tutte le promesse del senfo, per arrivare agli amplexi della castità . Torq. Taf.

Fu di rea morte nuzia la favella

E l'amplesso infedel ceppo, e casena.

V. Abbracciamento, Tom. 1. col. 295. num. 1376.

1608. AMPLIARE . Lat. *Amplio*, as, p. b. 2. Ebr. *birchib* .] Gr. *πλατύνω* .] Franc. *amplifier* .] Spag. *ensanchar* .] Germ. *Weiter* .] Ingl. *to amplify* .] Fiam. *voez* .] Tur. *taimak*. Ver. Deriv. dal No. *amplo*, e sign. lo stesso che dilatare, slargare, o render ampio; come ampliare una fabbrica, una strada, una piazza, un campo, &c.] E per similit. ampliare signif. anche accrescere di qualsivoglia cosa: Lab. 11. 137. A quanta viltà si sottomisero, per ampliare un pocho le dotte loro.

1609. AMPLIATO . Lat. *ampliatas*, *auctus*, a, um, m. f. n. Part. Pass. d'ampliare, da cui prende i significati.

1610. AMPLIATO . Lat. *Ampliatas*, si, m. 2. Discepolo carissimo di S. Paolo Appostolo, siccome egli scrive nell'Ep. a' Rom. c. 16. Salutate Ampliatum, dilectissimum mihi in Domino. Questi fu compagno di S. Narciso, & Urbano nel martirio; poiche preso da' Giudei, e Gentili, perche arditamente confessavano il nome di G. C. N. S. fu con essi percosso, ed ucciso. La di lui festa si celebra l'ultimo d'Ottobre.

Bibl. Univ. Tom. III.

1611. AMPLIAZIONE . Lat. *ampliatio*, nis, Ebr. *rob* .] Gr. *αἰόμα* .] Franc. *longueur* .] Spag. *onchura* .] Ger. *grosse he wligkeit* .] Ingl. *larguesse* .] Franc. *lanckheide* .] Turc. *bolluk*. Verbale d'ampliare, da cui prende i significati. V. Amplificazione.

1612. AMPLIFICARE . Lat. *amplifico*, as, p. b. 1. att. Ebr. *hirbah* .] Gr. *αὐξω* .] Franc. *amplifier* .] Spagn. *ensanchar* .] Germ. *gros machen* .] Ingl. *to dilate* .] Fiam. *voez* .] Tur. *croghalt mak*. Ver. comp. dal No. *amplo*, e dal Verb. Lat. *facio*, e sign. propriamente far grande, slargare, e dar spazio maggiore a qualche luogo, o cosa angusta, come amplificare un Edificio, una Strada, &c.] Presso i Rettorici sign. lo stesso, che esaggerare, o aggrandir con parole qualche soggetto, o racconto, come dirassi in Amplificazione. Petr. Huom. ill. I quali sempre amplificavano coll' animo, e colle parole i beneficj, e gli onori. V. Amplificazione.

1613. AMPLIFICATORE . Lat. *Amplificator*, oris, p. l. m. 3. Ebr. *marbeh* .] Gr. *επαυγής* .] Franc. *agrandisseur* .] Spag. *ensanchador* .] Germ. *ein mebrer* .] Ingl. *en enharger* .] Deriv. d'amplificare, e sign. colui, che amplifica oco' fatti qualche cosa, o con le parole qualche racconto, &c. Cic. 3. Tusc. *Pythagoras non solum nominis inventor; sed etiam rerum ipsarum amplificator fuit*.

1614. AMPLIFICAZIONE . Lat. *amplificatio*, nis, f. 3. Ebr. *marbeh* .] Gr. *αὐγής* .] Franc. *amplification* .] Spag. *ensanchamiento* .] Germ. *mebrung* .] Ingl. *enlarging* .] Fiam. *vermeer deringe* .] Turc. *ciogalt maklik* .] Verbale d'amplificare, e sign. l'atto d'ingrandire, o dilatar qualche cosa. Cic. 1. Offic. *nec vero amplificatio familiaris nemini nocens vituperanda est* .] Compar. 23. Nella terza l'amplificazione dell' Autore, per poter ricevere tanta luce.

1615. AMPLIFICAZIONE, presso i Rettorici fu definita da Cic. in partit: *Gravior quadam assertio, qua motu animorum conciliet in dicendo fidem*; ma questa (come osserva il P. Pomey nel *Candid. Reth.* Non s'adopera che nelle grandi, e gravi cause. Più comunemente l'Amplificazione altro non è che l'Arte d'ingrandir le cose piccole, d'allargar le anguste, e di spiegar le ristrette, e dichiarar le confuse; onde può ancora chiamarsi *Esplikazione*. Questa però non deve farsi con una vana esagerazion di parole, accrescendo la cosa più del dovere, perche in tal caso farebbe più tosto mentire, che amplificare. L'amplificare propriaméte accade quando si pone sotto l'occhio tutto ciò che si trova nella cosa, di cui si tratta, o ha qualche affinità con quella, come fa un Mercante, quando espone alla pubblica vista tutte le Merci, che ritiene dentro la sua bottega, spiegandole, se son avvolte, & ordinandole con bella disposizione. Ed invero non può trovarsi alcun argomento, sentenza, o proposizione, che essendo un tutto, o fisico, o morale non abbia le sue parti o fisiche, o vere, o morali. Del primo genere farebbe questa Proposizione: *Colui ha girato il Mondo tutto*, poiche nel mondo si ritrovano le vere parti, quali sono la

Z 3 Ter-

Terra, il Mare, le Regioni, le Provincie, i Regni, le Città, &c. Del secondo questa; *Caino uccise il suo fratello*, poichè le parti di questa almeno coll' animo possono distinguersi tra loro per mezzo degli Aggiunti, quali sono la Persona, il luogo, il tempo, lo strumento, il fine, &c. Per *amplificare* le cose che hanno le parti fisiche ad ogni uno è facilissimo; ma per quelle, che le hanno solamente morali, si richiede la cognizione de' luoghi Rettorici, i quali tutti possono ridursi alla *enumerazione*, o *distribuzione* delle parti. Imperciocchè tutte le *Amplificazioni*, che si fanno da tutt' i Luoghi non son altro che *enumerazioni*, o delle *Definizioni*, o degli *Aggiunti*, o degli *Antecedenti*, o de' *Conseguenti*, o de' *Ripugnanti*, o delle *Similitudini*, o degli *Esempi*, delle quali cose al proprio Vocabolo si darà l' esempio.

Al buon uso dell' *Amplificazione*, è necessaria la *materia*, e la *forma*, cioè la cosa medesima, o gli Argomenti, che si portano per provar qualche cosa; & il modo, orazione, con cui si dispongono, e trattano gli Argomenti. Per avere alla mano gli Argomenti, e le ragioni, che sono la materia, si assegnano 3. maniere, o artifici; la 1. è di ricorrere a' luoghi Oratorj; la 2. l'uso de' Nomi Addiettivi, o siano Epiteti; la 3. servirsi delle cose, che cadono sotto i sensi.

I luoghi Oratorj, o Rettorici, sono ordinariamente dalla *Definizione*, dalla *Numerazione delle parti*, dall' *Etimologia*, o *Spiegazione del Nome*, da' *Coniugati*, dal *Genere*, dalla *forma*, dal *simile*, dal *disimile*, dalla *causa*, dagli *effetti*, dal *contrario*, dagli *antecedenti*, concomitanti, e *conseguenti*, dall' *esempio*, dalla *comparazione*. A' quali può aggiugnersi anche l' *Autorità* di Classico Oratore.

Gli *Addiettivi*, o *Epiteti* son que' Nomi, che s'aggiungono al soggetto, di cui si favella, e questi sempre sono, o di lode, o di biasimo, o comuni, e indifferenti: lo stesso dice si ancora de' *Sostantivi*, che si aggiungono per modo d'Addiettivo, che si dicono Aggiunti.] Le cose che cadono sotto i sensi, son tutte quelle, che si vedono cogli occhi, o s'ascoltano colle orecchie, così discorrendosi d'un Tempio, ad uno sguardo ci si rappresentano gli Altari, le Pitture, le Statue, gli Ornamenti, &c. Et all'udito, ci giungono il canto de' Sacerdoti, il suono degli Organi, le Prediche, &c.

Per ciò che appartiene alla forma dell' *Amplificazione*, o al modo di trattar gli Argomenti, richiedesi l'uso delle figure; il che può farsi anche in più modi, 1. per le figure più nobili, 2. per tutt' i casi, 3. per tutt' i tempi. Per le figure più nobili s'intendono l' *Interrogazione*, e questa o semplice, o coll' oburgazione, o congiunta cogli esempi; l' *Apostrofe*, o alla cosa, o alle Persone; la *Comunicazione*, l' *Esclamazione*, la *Preterizione*, l' *Ipotiposi*, la *Subiezione*, e questa o dagli effetti, o dagli Aggiunti, o dalla Definizione; la *Prosopopea*, l' *Antitesi*, la *Concessione*, la *Distribuzione*, la *Dubitazione*, o *Gradazione*, l' *Ironia*, l' *Esplikazione per similitudine*, i *Simonimi*; la *Deprecazione*, e l' *Esortazione*.

Per i *Casi*, s'intendono appunto quei de' Grammatici, cioè le terminazioni diverse de' Nomi, considerando il soggetto che deve *amplificarsi* con diversi Verbi, che richiedono o l'uno, o l'altro caso, cioè il *Nominativo*, il *Genitivo*, &c. E per i *Tempi* altresì tutti quelli, che sono in uso presso gli stessi Grammatici, quali sono il *Presente*, il *Preterito imperfetto*, &c. considerando l'azione che si vuole *amplificare* in tutt' i *Tempi* predetti; e questi possono trattarsi per tutt' i 5. Modi cioè *Indicativo*, *Imperativo*, &c.

1616. AMPLISSIMO. Lat. *amplissimus*, a, um, an. f. n. Superl. d' *amplo*, da cui prende i significati. Boc. Introd. n. 27. *Quante amplissime eredità, &c. si videro senza successor debito rimanere*. E' usato il No. *amplissimo* anche per titolo di gran Personaggi, come de' Cardinali, Senatori, e simili. Cic. *pro sext. Rosc. Is mihi videtur amplissimus, qui sua virtute in altiorum locum pervenit*. E dicesi pure *amplissimo*, di cui sopra.

1617. AMPLITUDINARIO CHERUBICO, è uno Stromento Matematico per la fabbrica degli Orologgi Solari inventato, e dichiarato dal P. Cherubino Sandolino nel suo *Thaumalemma Cherubico* l. 8. c. 16. fol. 104.

1618. AMPLITUDE. Lat. *Amplitudo*, nis, p. b. f. 3. Astratto d' *amplo*, e signif. lo stesso che *ampiezza*, di cui sopra, cioè largura di spazio per ogni verso. Plin. *Nam meatus animi, quae illi propter amplitudinem corporis gravior, & sonantior erat*.] Per metafora *amplitude* sign. qualsivoglia grandezza, o abbondanza di potenza, di ricchezze, di maestà, &c. come la definisce Cic. l. 2. de *Juvent.* & il medesimo ad *Leutul.* *Tuae sapientiae, magnitudinisque animi est, omnem amplitudinem, & dignitatem tuam in virtute, atque in rebus gestis tuis, atque in tua gravitate positam existimare*.] E' anche titolo di dignità.

1619. AMPLITUDE, Termine Geografico, altra dicesi Orientale, ed è l'Arco dell' Orizzonte terminato dal punto, dove l'Astro si leva ed il punto dell'Oriente Equinoziale. Altra è Occidentale, ed è l'Arco dell'Oriente terminato dal punto, dove l'Astro tramonta, ed il punto dell'Occidente Equinoziale.

1620. AMPLO. Lat. *amplus*, a, um, lo stesso che *ampio*; propriamente si dice de' luoghi spaziosi per ogni verso. Virg.

Vicemque per ampla volutant

Atria.]

Per similitudine si dice *amplo* d'ogni Personaggio insigne per la dignità, o autorità.

1621. AMPLUSTRE. V. *Aplustre*.

A M P O

1622. AMPOLLA. Lat. *Amphulla*, le, f. 2. Ebr. *tsappachath*.] Gr. *ἀμβόλη*.] Fran. *fole*, *bouteillette*.] Spagn. *ampolla*, o *redoma de vidrio*.] Germ. *ein delgatter von glas ein Krug ein geschirr das ein Woyten brauch hatt*.] Ingl. *a little bottle or vial*.] Fiam. *een ghelafenzpul*.] Ture. *sâ fe-ife-esi*. No. comp. dalla Prop. *am circum*, e dal No. *bulia*, (cambiato il b, in p, per l'affinità di queste 2. Lettere) quasi *undique bulia*, e sig. propriamente un

Va-

Vaso di vetro col ventre gonfio, e collo stretto, per conservarvi le cose liquidi, polveri, e cose simili, il quale suol farsi in varie foggie. Boc. Nov. 93. 4. *Lasciamo stare l'aver le loro camere piene, &c. d'ampolle, e di gnaſtadatte con acque lavorate.* Ar. Fut. 34. 83.

E si vedea raccolto in varie atmpolle.]

Anticamente l'*Ampolla* era certa insegna, che portavano pendente al petto, quegli ch'entravano in Roma trionfanti, dentro di cui erano alcuni rimedj creduti efficacissimi contro l'invidia. Era l'*Ampolla* quasi in forma di cuore. Il primo, a cui fu concesso tal segno d'onore fu il figlio di Tarquinio Prisco, per aver combattuto valorosamente in una battaglia. Dopo di lui u'comune a tutt' i Giovani virtuosi, e nobili. Secondo Macrobio si dice *paratim boulin a consilio*, per dar ad intendere, che gl'imperi licenziosi di quella verde età, si dovevano reggere, e moderare con saviezza, e consiglio.] Dicesi ancora *Ampolla* ogni tumore, o gonfiatura, che succede nella superficie della cute, che chiamasi anche *bolla*.] Di più col No. *ampolla* chiamansi quelle gonfiature, e globetti, che si fanno nell'acqua insaponata col soffio d'un cannello, a somiglianza delle quali forsi furono chiamate le *Ampolle* di vetro, che si fanno pur col soffio. E perche soffiandosi in tal guisa si gonfiano le guance, perciò col nome di *Ampolla* per metafora s'intendono talora le parole gonfie, e troppo affettate, come in queste Orazion in quel Verso.

Proiecit Ampullas, & squipeda alla Urba.]

Per Prover. suol dirsi avere, o tenere il *Diavolo in un' Ampolla*, di chi astutamente prevede ogni stratagemma, ed invenzione. Franc. Sav.

Ne' Nigromanti finirà il mio muto

Ch' ogn' un e Michel Scoto

Dicendo nell' Ampolla il Diavol hanno

1623. AMPOLLA. Lat. *Ampulla*, *Le*, f. a. prof. so gli Anatomici sign. i primi delineamenti del corpo umano, o d'altro Animale dopo la concezione, e formazione delle 3. viscere cuore, fegato, e cervello.] Parco li. 3. 3. *Chirurg. c. 9. de Chym.*

1624. S. AMPOLLA, Ordine di Cavalleria istituito, come si crede, dal Re Clorigi, o Clodoveo I. o da qualche altro Re di Francia della prima razza. Ciò fu fatto in memoria di quell' *Ampolla* piena di sacro balsamo, che fu portata dal Cielo da una Colomba a S. Remigio, al tempo del Battesimo dell'istesso Re Clodoveo I. col quale egli fu unto, non avendo il Diacono, che portava l'Olio Santo della Chiesa, potuto passare a causa della gran folla della gente, che riempiva la Chiesa medesima. Così dicono Inemaro Rhims, Aimoino, e Floduardo. I Cavalieri di quell' Ordine portavano attaccata ad un nastro nero una Croce d'oro angolata, smaltata d'argento, e sopra una colomba portante nel becco un' *ampolla* ricevuta da una mano. Il roverscio della medaglia era ornato coll'immagine di S. Remigio. Questi Cavalieri sono 4. Baroni feudatari della Chiesa di Rheims, e portano alla Sacra de' Re di Francia il Baldachino, sotto il quale viene portata la Sant' *Ampolla* in

processione.] Aimoino li. 1. c. 16.] Inemaro, in vita S. Remigij.] Gaguino.] Favino.] Moreri.

1625. AMPOLLA, Porto di Mare nella Catalogna, verso le foci dell'Ebro.] Du Val.

1626. AMPOLLACEO, p. b. Lat. *Ampullaceus*, *a, um*, Addiet. Deriv. d' *Ampolla*, e sign. cosa fatta d' *ampolla*, o a foggia d' *Ampolla*, come Frammento *Ampollaceo*. Col. li. 8. c. 2. c. Plaut. in *Menach.* par che chiami *ampollacea* una Donna superbamente adorna.

1627. AMPOLLACEI Peri, Lat. *Ampullacea Pyra*, son dette le Pere fatte a foggia di *Ampolle*, cioè sottili verso il manico, e grosse nel restante del corpo.] Plin. li. 15. c. 15.

1628. AMPOLLARIO, p. b. Lat. *Ampullarius*, *rij*, p. b. m. 2. Sostant. deriv. d' *Ampolla*, e sign. l'Artefice, che fa l' *Ampolle*. Plaut. Rud. *Ni erit tam syncerum, ut quis dicat Ampullarius*, &c.

1629. AMPOLLARIO. Lat. *Ampullarius*, *a, um*, m. f. n. Addiet. deriv. da *Ampolla*, e sign. cosa appartenente all' *Ampolle*, come *Ampollarie* unzioni. Plaut. in *Menach.* *Vel unctioes Græcas sudatorias, vel alias malis malacas ampullarias*.

1630. AMPOLLE. Lat. *Ampulle*, *arum*, f. i. o pure *Urceoli*, *orum*, n. 2. nu. pl. Vasetti di vetro usati nel sacrificio della S. Messa da riporvi il Vino, e l'Acqua; le quali tocca all'Accolito di preparare all'Altare assieme con i Candelieri accesi. V. *Ama*, col. 1. nu. 8.] Con questo nome son chiamati anche que' Vasi d'argento, di stagno, o d'altro, in cui si conserva il Crisma, ed altri Oli Santi.] Diconsi anche *Ampollette*, ed *Ampolline*.

1631. AMPOLLE LACRIMARIE. Lat. *Ampulla lacrymaria*. Vasi anticamente usati in forma di Tomba, le quali ripiene di lagrime si riponevano cogli Ossilaggi de' Cadaveri ne' loro Sepolcri. Onde in molte Iscrizioni del Grutero, ed altri Antiquari si legge: *lacrymas ponere; et tumulum lacrymis plenum dare*.

1632. AMPOLLETTA. Lat. *parva Ampulla*. Dimin. d' *Ampolla*, e sign. picciola *Ampolla*, lo stesso che *Ampollina*, di cui sotto. Boc. Nov. 60. 20. *E donami in un Ampolletta alquanto del suono delle campane del Tempio di Salomone.*] E anche Termine marinareſco, e signif. l'Oruolo a polvere di misura d'un ora, che sta nel Vascello per dar regola al cammino.

1633. AMPOLLINA, lo stesso che *Ampolletta*, Cant. Carn. 85.

Bosfoletti, e ampolline,

Abbiam piene di buoni unguenti.

Vit. S. Ant. Offerio all'Altare un *Ampollina* d'olio d'olive, che fu da Dio accettato.] Per ordinario con questo nome son chiamati i Vasi di vetro usati nell'Altare per riporvi il Vino, e l'Acqua. V. *Ampolla*.

1634. AMPOLLOSO. Lat. *Ampulosus*, *a, um*, Deriv. d' *Ampolla*, e propriamente sign. cosa ripiena d' *Ampolla*, o di Bolle; ma per lo più s'intende del parlare, e dello scrivere troppo gonfio, e sofferuto. Lat. *inflatus*, onde Stile *ampollato*.

polloso, orazione ampollosa, &c.] Dicesi anche delle parole. Fir. Disc. An. 19. Il confortare sua Maestà all'esecuzione con belle, e ampollose parole non è errore veruno.

1635. AMPOLLUZZA, lo stesso che Ampollina, o Ampolletta. Lab. n. 205. Equivi dall'una delle parti si faceva la fante stare, e dall'altra aveva sempre sei ampolluzze. Maest. Aldobr. E questi sughi siano messi in due ampolluzze di vetro.

1636. AMPOMELE Frutti, sono gli stessi tra Botanici, che il *Rovo Ideo*.

1637. AMPOS (Girolamo) Spagnuolo, Comendatore dell'Ordine di S. Antonio, nella sua materna lingua scrisse, *Silva de varias questiones naturales y morales con sus soluciones sacadas de Griegos y Latinos*, stamp. in Valenza 1587. in 8.] *Directorio espiritual de alma prudente*. In Madrid presso Pietro Gómez nel 1593. in 8.] *Manual y Directorio de la Oracion vocal del Alma Christiana*. In Madrid presso la Vedova di Pietro di Madrigal, nel 1600. in 8.

1638. AMPOSTA. Lat. *Amposta*, *ta*, f. 1. Città picciola della Catalogna, verso 'l fine dell' Ebro.] Du-Val. V. *Abeda*.

1639. AMPOTE, p. 1. Lat. *Ampotis*, *tis*, p. 1. m. 3. No. usurp. dal Gr. ἀμπότης, che propriamente sign. il flusso, e riflusso del mare. Ippocrate però se n'è servito allegoricamente per spiegare il ricorso degli umori alle parti interne; onde quasi quasi conviene con la *Palindromia*.] Cast. *Renov*.

1640. AMPOUPOUTCHI, Albero dell'Isola di Madagascar, del quale si fa un legno assai leggiere, bianco, e facile da lavorare. Il carbone fatto di questo legno è proprio per far la polvere, e della scorza si formano le corde.] Dapper, *Descript. de l'Afrique*. fol. 455.

A M P R

1641. AMPRASIA, p. b. Lat. *Amprasia*, *ia*, p. b. f. 1. Palude dell'Acaja.] Maj. de propr. *prisa*. *verb*.

1742. AMPRENTA. Lat. *signum*, nota impressa. Nome usato dal Dante in vece d'impronta. *Purg.* 29.

Con poco moto seguitò l'imprenta.

Se bene altre volte disse imprenta. *Parad.* 10.

Che del valor del Ciel il mondo imprenta.

1643. AMPRINGER, Famiglia nobile di Germania nell'Alfazia.] Bucellin. *Top. Germ.* cap. 20.

1644. AMPRO. Lat. *Amprum*, *pri*, n. 2. Città della Francia nel Delfinato, nel paese degli antichi Eburoni, oggi *Ambrun*, di cui V. col. 162. num. 726.

A M P S

1645. AMPSA, Fiume *Tom.* 1. vol. 524. num. 2586.

1646. AMPSA. Lat. *Ampsā*, *sa*, f. 1. picciol Fiume della Germania, nella Baviera inferiore il quale bagna Abensperga, e cade nel Danu-

bio, a mezzo cammino, fra Ratisbona all'orientale, e Ingolstadt all'ocaso.] Baud. *To.* 1.

1647. AMPSAGA. Lat. *Ampasaga*, *ga*, p. 1. m. 1. Fiume dell'Africa nel paese della Numidia, sec. Tolom. bagna Cirta Città, dipoi scorrendo verso Settentrione per la Mauritania Sitifense, si scarica nel mar Mediterraneo 140. miglia da Algieri vers' oriente, come anche 18. da Igilgil. Si chiama da' moderni Suffegmaro, ed è de' principali del Regno di Algieri, bagnando Costanza, e Bugia.] Baud. *To.* 1.

1648. AMPSALE. Lat. *Ampsālis*, *sis*, p. 1. f. 3. Città della Sarmazia Asiatica litorale, sec. Tol. ora chiamata Albafequia, come stima Molezio, imbevuto di una lieve congettura.] Baudrand *To.* 1.

1649. AMPSANTO. Lat. *Ampsantus*, *ti*, m. 2. Fonte, che scaturisce acque puzzolenti negl'Irpin monti nell'Italia; che per lo grave, e fetido odore, ch' esala, raccogliendosi in un Lago, fu detto, che avesse la sua origine dall'Inferno. L'acqua è solfurea, e rinchiusa; e se taluno vi si appressa, prova accidenti quasi letali; ha però più vigore la notte, che il giorno. Da esso poi nasce la favola, che nella valle di Ampsanto, sia la bocca Infernale, e questo è per la strana vista di esso speco, e fonte, ov' esala una nebbia molesta. Di questo parla Cicerone nel 1. de *divin.* *Quid enim non videmus, quam sint varia terrarum genera? ex quibus, & mortifera quedam pars est, ut & Ampsancti in Hirpinis in Asia Plutonia, quam vidimus.* Conde dichiara chiaramente due luoghi sacrali a Plutone uno negl'Irpin nell'Italia, l'altra nell'Asia, che sec. Strab. è vicino a Gieropoli, ove sono acque della medesima qualità puzzolenti. Qui deve notarsi l'osservazione di quell'autore Medico, che scrive sopra l'acqua del Tevere, dicendo, che questo fonte gli tributa le sue acque, la qual cosa è impossibile, per la distanza, essendo lontano dal Tevere più di 200. miglia. Di questo Ampsanto Virgil. nel li. 7. dell'Eneide fa menzione dicendo:

Est locus Italia in medio sub montibus altis Nobilis, & fama multis memoratus in oris, Ampsancti: Valles densis hunc frondibus atrum Urget utrinque latus nemoris, medioque frugosus Dat sonitum saxi, & toto vertice torrens. Hic specus horrendum, & savi spiracula Ditis, Monstratur, ruptoque ingens Acarone vorago. Densiferas aperit fauces: queis condita Erinnis, Invisum numen, terras, celumque levabat. Sopra questo lago, se vi vola qualche Uccello, cade morto.] Liburn. *Univ. Mund.* fol. 24.

1651. AMPSANIANO FONDO. Fu Villa, o Territorio di Lucio Ampsanio Merenda nella via Campana Latina, ove aveva il boschetto consecrato a Cerere Ampsania, secondo vedesi in quelle dediche fatte alle 3. Dee, Robigo, Cere, e Flora, stimate presidenti, conservatrici, e datrici de' beni terreni Campali, delle Sementi, e Frugì, opposte alle Dee Melia, Ebia, e Tristizia, le quali nucono una a tutte le biade, l'altra alle spighe del formento, e la terza al ben fiorire, come credeva quella cieca antichità. L'Iscrizione è questa.

Term.

Term. Sac.
Luc. Ampfianum
L. Amplani Merendae
Consen. privatū ambitu
4. Ampfacius Junianus
fac. cur.

Robigo, & Cereri, & Plorae
Sacrum L. Amplanius Merenda Lanumvinus
Praefectus Pratorius
pecun. S. dd.

1651. AMPSTINGQ (Gio: Affuero) Transilvano scrisse de Alopeca, & Ophias nel 1616. e nel 1629. Stampò la Dissertazione Jatro-mathematica.] Konigj Bibl.

1653. AMPINGO (Sam.) scrisse contra Anapaptifas An. 1619.] Konigj Bibl.

AMP T

1653. AMPTERMINI, p. b. Lat. *Amptermi-ni*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli, che abitano vicino a' confini della Provenza. Majus de Propr. prisc. verb.

1654. AMPTHAUSEN, Convento di Vergini dell'Ordine di S. Benedetto nell'Ercinia, sotto la cura dell'Abbate di S. Giorgio, Bucel, Germ. Sac. c. 137.

1655. AMPTRONCOURT, Lat. *Hamptoni Curio*, Castello dell'Inghilterra, nella provincia Midlo-sexia con un superbo Palazzo de' Re d'Inghilterra; incominciato dal Cardinal Tommaso Volseo, dipoi finito da Errico VIII. vicino al fiume Tam-esio, 8. miglia distante da Londra verso l'occaso. Baudr. To. 1.

AMP U

1656. AMPUA, Provincia dell'Onellana nell'America.] Jo. de Lact. *Amer descript. lib. 17. cap. 1.*

1657. AMPUDIAS (*Pasquale de la Fuen-Santa*) dell'Ordine de' Predicatori della Diocesi di Palenza, diede alle stampe in lingua sua materna *Exposicion de todos los Evangelios del anno.* E nell'Idioma Latino *Sermones de Sanctis*. Quale sia stata la sua condizione, si rileva dall'Epitaffio seguente, da noi ricopiata dall'originale nella Chiesa della Minerva di Roma.

*Paschasio Hispano
Burgensi Episc.
Qui ex Praedicatorum Ordine
Doctrina Virtutibus erectus
Amplissimis Redditibus
Annis Quindecim
Pie Dispensatis ad
Lateranensem
Synodum sub Julio II.
P. M. adscitus
Vita Functus est
Christi Pauper Inter
Compaueres
Mortuus
Alienis Sumptibus
Tumulatus.
Servitores Domino
Posuere
MDXII. XIX. Julij
Vixit. Ann. LXX.*

1658. AMPUGNANA, Terra della Corsica,

verso 'l Fiume Tavola nella sua parte orientale, tra Mariana, ed Accia, Città, che più non sussistono.] Baudr. To. 1.

1659. AMPURDAN, picciolo paese nella Catalogna, la capitale di cui è la città d'*Ampurias*. Questa oggidì è poco considerabile, benchè posta sopra 'l mare Mediterraneo, 3. leghe da Roses, 6. da Girona; e 20. da Barcellona; altre volte però ella fu molto illustre sotto 'l nome d'*Emporia*, nel paese degl'Indigetani, e però detta *Emporia Indigetanorum*. Tito Livio ne parla in occasione dell'arrivo di Catone in Ispagna. Dice, che questa Città era allora divisa in 2. parti; che i Greci venutivi della Foecide avevano la loro dalla parte del mare (imperocchè dice Strabone, ch'ell'era stata edificata da' Marfigliesi) e che gli Spagnuoli tenevano l'altra. I Greci si conservarono per lungo tempo contro i sforzi de' Spagnuoli, supplendo la disciplina alla mancanza delle loro forze. Per andare dalla loro nella Città abitata dagli Spagnuoli, non v'era che una sola Porta, la quale veniva custodita di giorno da un Magistrato, ed in tempo di notte la terza parte de' Cittadini dormiva sulle muraglie per difenderla dagl'insulti, e dalle insidie notturne. Non lasciavano entrar nella loro Città alcuno de' nativi del paese, i quali erano invitati dal commercio marittimo per vendervi le sue merci. Giulio Cesare dopo aver vinti i 2. Figli di Pompeo, lasciò ad Ampuria una Colonia, la quale fabbricòvi una terza Città. Questi s'unirono agli Spagnuoli, che furono fatti Cittadini Romani; e finalmente i Greci ebbero lo stesso privilegio: onde di 3. Città se ne fece una sola, e di 3. Popoli differenti si formò un sol Popolo. Nelle vicinanze di questa Città Catone guadagnò una gran battaglia contro i Spagnuoli, de' quali uccise 46000. e in conseguenza ridusse tutto 'l paese sotto l'ubbidienza di Roma, Cio successe verso l'anno 558. della fondazione di Roma, sotto 'l Consolato dello stesso Catone, e di Valerio Flacco. Diventò poi *Ampurias* Città Episcopale; ma essendo ella stata più volte rovinata, durante le guerre de' Mori, la Sede Episcopale ne fu trasferita a Girona. Vi si sono sovente trovate delle Iscrizioni ne' marmi, che sono un testimonio illustre della sua antichità.] Tolomeo.] Strabone.] Stefano.] Polibio lib. 3.] Tito Livio lib. 34.] Merula.] Moretti.

1660. AMPURIA, famiglia illustre Catalana derivata dagli antichi Conti d'*Ampurias*, oggi *Ampurdan*. Raimondo de *Ampuria* fu stimatissimo Cavaliere per le molte sue prodezze fatti contra i Mori nella guerra di Granata a prò del Re Cattolico nel 1485. Portò per Arma 2. bande d'oro perfilate di verde in campo d'Argento, Vedasi Beringario de Agial,

1661. AMPURIAS, Castelluccio della Spagna nella Catalogna alle sponde del Mediterraneo nella Diocesi di Geronda situato all'incontro dell'Isoletta Medes, 3. leghe distante da Roses in mezzo giorno verso Palamo, ed altrettanto da Geronda in oriente. Di questa sotto 'l nome di *Emporia* ne fanno menzione Polibio, Tolomeo, Strabone, e Stefano, e gli Autori vogliono, che

fosse fabbricata da' Focensi , la quale altre volte era di molto circuito , Vescovale sotto l'Arcivescovo Tarraconense , ma oggidì è ristretta in pochissimi abitanti . Il di lei Territorio adiacente diceasi l' *Ampurdan* , nel quale Marco Catone soggiogò gli Spagnuoli , come racconta Silio nel lib. 3.

1662. AMPURIA, Lat. *Ampuria* , & *Emporia* , fu Città marittima della Sardegna , Vescovale sotto l'Arcivesc. di Sassari , ma la di lei residenza fu trasportata nel 1503. da Alessandro VI. in Castello Aragonese; ciò non ostante il Vescovo ha sempre ritenuto il titolo d' *Ampuriense* , a cui perpetuamente restò unito il Vescovato detto *Liviasen* . Era questa situata nella parte Settentrionale dell'Isola, nella pianura detta *Anglona*, della quale però oggidì non si veggono che le rovine, nè altra fabbrica sussiste, che la Chiesa detta di *S. Pedro de las imagines* , presso 'l Castello Sedini, sed il Fiume Termo , 8. miglia distante dalle sue foci a mezzo giorno, ed altrettanti da Castello Aragonese in oriente, e da Sassari 22. a settentrione .] *Isola di Sardegna* , del P. Coronelli .

1663. AMPUTARE, Lat. *amputo* , *refeco* , *as* , p. b. 1. Ebr. *Zamar* :] Gr. ἀποκόπτω , πρὸς τὸ ἀποκόπω .] Franc. *rongner* , *couper à l'entour* .] Spagn. *cortare enderredor* :] Germ. *Abbaßen beschneiden* .] Ingl. *to cut off gnaw away* .] Fiam. *snijden* .] Turc. *Kiesmek*. Verb. comp. dalla Prep. *am* , *circum* , e dal Ver. *puto* in significato di tagliare ; e sign. lo stesso che tagliare intorno, o mozzare alcuna cosa . Non è però usato nel nostro Idioma così composto , se non nel seguente conjugato . V. *Potare* , e *Tagliare* .

1664. AMPUTAZIONE. Lat. *amputatio* , *nis* , f. 3. Verbale d' *amputare* , e sign. l'atto di tagliare , o mozzar qualche cosa . Cic. *de senect. Pro-pagatio vitium* , *sarmentorumque* , & *quam dixi, aliorum amputatio* , & *aliorum immisio* .

1665. AMPUTAZIONE, presso i Chirurghi sign. quell'operazione violenta, che si fa con istrumento tagliente , col tagliare intorno qualche parte mortificata del corpo , per salvare il tutto . Per far questa è necessario considerare, che se bene la mortificazione sia in una parte , e che l' *Amputazione* , in occasione tale , sia l'unico rimedio per salvarla vita al Paziente , non bisogna sempre pronunziare in favore dell'operazione. Se la mortificazione fosse per esempio, nella parte superiore del braccio, o della coscia , sarebbe temerità l'intraprender l'operazione , perchè essa non potrebbe sostenerli vicino alle parti così importanti alla vita , senza causar la perdita di tutto 'l soggetto , quando anche non occupasse, che la parte inferiore dell'estremità ; se per disgrazia una febbre acuta , la sincope , e 'l vomito , che sono sintomi mortali , accompagnano questo crudel disordine , e che la disposizione naturale degli umori fosse interamente pervertita , e depravata, l'operazione in questo fastidioso intorbidamento non sarebbe che pericolosissima , e pregiudicialissima .

Si pratica quest' operazione ne' grandi infrangimenti d'ossa , nelle carie di lungo tempo , e nelle fistole degli articoli . Ma prima è necessa-

rio d'esaminare la condizione della ferita . Se l'osso , per esempio , sia interamente infranto , se le squamme siano impegnate , e come inserite nelle carni , o ne' tendini , se esse pungano qualche nervo , o qualche vaso sanguifero , di sorte che non si potesse riporre al suo sito naturale , sarebbe opportuno il tentar l'operazione : Ma se il disordine non fosse così considerabile , e che i pezzi si potessero ridurre nello stato di contatto naturale , e che non ne fosse alterata alcuna parte , nè causata alcuna infiammazione , nè dolore , se ne potrebbe sperare la sanazione col soccorso de' rimedj , purché qualche giuntura non vi fosse interessata . In una parola , tutte le ferite complicate sono di cura difficile , per poca che la complicazione si sia , e che vi sia indisposizione per parte del soggetto . In questa occasione il dolore , e l' infiammazione sono i 2. accidenti i più da dubitarsi , particolarmente allorché persistono , e che ne producono altri più perniciosi ; e allorché gl' accidenti sono di considerazione , è pericoloso il temporeggiare , e bene spesso l'operazione non gli può sopravvanzare .

In quanto all'anatomie di lungo tempo , e fistole si devono osservare le medesime circostanze , e aver riguardo a 3. cose , alla natura , e alla causa del morbo , alla parte che la soffre , e a i sintomi che sopravvengono . Per ben giudicare se le carie di lungo tempo , e fistole sieno curabili , e se possano essere domate coll'uso de' rimedj , è necessario d'esaminare se sia lungo tempo , che i pazienti ne sieno oppressi , la causa che le ha prodotte , e quella che la fomenta . Se la causa delle Carie , o Fistola è proceduta da qualche ferita , contusione , o infrangimento , che non sia lungo tempo che l'infermo ne sia travagliato , e ch'essa non alteri gli articoli , e che l'umore , che la fomenta non sia maligno , i medicamenti possono terminare la cura .

Ma se la causa procede da qualche tumore strumoso , da qualche ulcera , o ascesso critico , o dalla perversione generale degli umori , che sieno cronichi , cioè vecchj , che abbiano stabilito la lor sede negli articoli , e che in fine la carie , la callosità , il dolore , e l' infiammazione sieno considerabili , e che la parte non sia più in istato di far le sue funzioni ordinarie , bisogna ricorrere all'estirpazione , purché le forze dell'Infermo lo permettano . Ma prima di porla in pratica , è necessario purificare , e regolare la massa del sangue , e degli umori co' rimedj generali , come sarebbe i Diaforetici , e Cardiaci .

Prima di porsi in istato d'operare , bisogna osservare diverse circostanze . Se sarà un braccio , che si voglia di esso far l' *Amputazione* , se ne taglierà il meno , che sarà possibile , perchè quel poco che resta, serve in qualche maniera alle funzioni della vita . Se sarà una gamba , quando anche non vi fosse che il solo piede interessato , si dovrà tagliare quattro dita in traverso dal ginocchio , precisamente sotto le *aponeurosi* , che ricuoprono la rotula , a causa delle lunghe suppurazioni , che putrefanno i tendini , ed altri accidenti , che succedono , e per avere la facilità d'applicarne uno artificiale . E bisogna offer-

osservare, che non si fa mai l'*amputazione* d'una parte degli articoli, a meno che questa non fosse qualche dito di mani, o di piedi, che la necessità obbligasse di doverlo levare. Se sarà la coscia, se ne leverà il meno, che si potrà: la ragione è, che quanta maggior quantità se ne leva, tanto più la piaga è grande, la suppurazione più lunga, la cura più difficile, e per conseguenza le forze dell'infermo diminuiscono.

Dopo d'aver scelto il luogo proporzionato, l'*Amputazione* si pratica così. Se sarà la gamba, che s'abbia d'*amputare*, si porrà l'infermo sopra la sponda d'un letto, e mezzo traverso si farà sostenere posteriormente da qualcuno, un Ministro prenderà con ambe le mani la parte inferiore della coscia, e tirerà la cute superiormente; un altro Ministro sosterrà la gamba nel tempo che il Chirurgo pone sopra del ginocchio una pezza a molti doppi, di larghezza proporzionata, con un'altra simile assai larga, che involga tutta la parte, sopra la quale si circonda con laccio di filaticcio forte, e competentemente largo, che s'anderà stringendo a poco a poco con alcuna cosa, a guisa che costumano fare i Tintori per esprimere le matalle di seta: ma siccome è necessario estremamente serrare per comprimere i vasi, che posti ivi si diramano, si può ancora aggiugnere un cartone sotto la legatura, a fine di risparmiar il dolore all'infermo, e d'impedire, che la cute non faccia grinze. Si fanno successivamente 2. altre allacciature, una delle quali alquanto poco sopra d'essa prima, e l'altra poco sotto: la prima ritiene la cute, che si tira superiormente, e l'altra ferma i muscoli. Dopo questo il Chirurgo operante si pone tra le gambe dell'infermo, e con un coltello curvo, che terrà nella sua man destra, farà una incisione fino all'osso, per tutta la circonferenza della parte, e con la costa del coltello separerà il periosio, e taglierà nel tempo medesimo la carne, e le membrane, che si ritrovano tra i due ossi, per dubbio di lacerarle con la sega, e di svegliare nuovi accidenti. Ma prima di segar l'osso, prenderà un panno lino, il quale straccerà in due parti, presolo per uno de' suoi estremi, del quale si servirà per sollevare la carne, e avere la libertà di segar l'osso più vicino da essa carne che sarà possibile; perchè com'ella si ritirano, e si consumano per la suppurazione, se non si prendesse questa precauzione, resterebbe un capo dell'osso spogliato della cute, e denudato di carne, che non servirebbe, che d'incomodo all'infermo.

Ciò essendo fatto, si prende la sega, che si porrà obliquamente sopra la tibia, che serve d'appoggio per segare la fibula, ch'è molto più debole: Questo necessita a segarla prima della tibia, per ovviare, che non si rompa, e faccia squamme.

Bisogna notare, che nel tempo, che si segano l'osso, il Ministro deve piegare alquanto la gamba internamente, a fine che la sega passi con maggior facilità. Essendo le due ossa segate, si leva la legatura, che teneva la cute soggetta, e si rallenta alquanto il turnichetto.

Bibl. Univ. To. III.

per riconoscere il luogo dov'è l'arteria, che dà maggior copia di sangue; si prenderà coll'istrumento detto Becco Corvino, o altro in guisa di pinsetta, o mollettina, che ha un anello: si prenderà un ago curvo infilato con refe incerato, il quale si passerà due volte nella carne sotto l'arteria, di modo che si trovi impegnata nel cappio dell'allacciatura, la quale si ferra fortemente; si fa un nodo sopra l'arteria, sopra di questo nodo s'applica un pochino di pezza, che si stabilisce con due altri nodi, si allenta di nuovo il turnichetto, o sia la detta allacciatura. Se il sangue uscirà da qualche altra arteria con violenza, si farà l'allacciatura simile alla prima, come già s'è dimostrato.

Per arrestare il sangue, alcuni si servono del cauterio attuale; altri del bottone di vetriolo adusto, che si pone in bambagia; altri legano l'arteria, senza passar l'ago nella carne. Ma il vero metodo, e più sicuro è il seguente: essendo fatte le allacciature si leva il turnichetto, e si piega un poco il tronco, e si procura di ricuoprilo colla cute; ma si deve ancora assoggettire per il mezzo di quattro punti d'ago: il che non si deve praticare nella gamba, nè nel braccio sotto l' cubito, a causa del ginocchio, e del cubito, che impediscono, che non rimonti. S'applicano sopra la parte pezze sottili, massime sopra i vasi dove sono le allacciature, con un piumacciolo secco sopra l'osso, o temprato nello spirito di vino, per correggere la sua alterazione, e molti altri piumaccioli carichi di polveri astringenti, una faldella guarnita delle medesime polveri, un difensivo, una pezza tagliata in croce di Malta, due altre pezze per longitudine, e una circolare, sarà il tutto sostenuto con fascia circolare, e cappellina. Qualche giorno dopo non ci serviremo più che della circolare. Non bisogna caricare la parte con molte pezze, nè applicare alcuna vescica di Porco, nè troppo serrare l'infasciatura: poichè oltre tutte queste cose non eccitano che ostruzioni, e infiammazioni, se per disgrazia le allacciature vengano a mancare, l'infermo perirebbe infallibilmente, senza che persona se n'avvedesse, ancorchè le vesciche ritenessero il sangue, che trascorre. Bisogna aver riguardo in levare dalla parte le fasce, e pezze, di non levarle con violenza, per dubbio di strappare le allacciature: Si deve aver similmente riguardo dopo la suppurazione, di comprimere alquanto il tronco col mezzo delle pezze, per impedire la generazione della carne spugnosa, e superflua, che succede ordinariamente dopo le lunghe suppurazioni.

Quelli, che si servono del bottone di vetriolo, devono precisamente applicarlo all'imboccatura del vaso, ed aver riguardo, che non cada nell'applicare i piumaccioli. Nondimeno ancorchè ne abbiamo disapprovato l'uso per molte ragioni, quelli, che se ne serviranno, faranno obbligati di sollevare alquanto il tronco, e di tenervi la mano sopra per lo spazio di 3. o 4. ore, fin tanto che il Vetriolo abbia principiato a fare il suo effetto.

Dopo l'operazione succede spesso, che la parte cada in moti convulsivi, per causa delle materie

A a

acri

acri irritanti gli spiriti, e corrosive, o vetrioli-
che, o per l'intorbidamento degli spiriti nella
parte. Poiché se noi facciamo riflessione, che
il cerebro prepara attualmente una certa quanti-
tà di spiriti, che si portano per i nervi, per ser-
vire alle funzioni delle parti del corpo, noi con-
verremo, che quelli, che sono destinati per i
moti, e sensazioni della parte, che non esisto-
no più, e che è separata dall'altre, devono ne-
cessariamente rifluire. Questo è quel disgrazia-
to riflusso, ch'excita queste scosse irregolari, e
queste contrazioni involontarie, che strascinano
con loro le arterie, e danno luogo alle legature
di rompersi, o di scappare, e al sangue di span-
dersi, il che cagiona spesso la morte. Perciò in
tali occasioni il Chirurgo non deve arrestarsi in
ricercare l'arteria fra' muscoli, basterà solo il
porvi un bottone di Vetriolo, accompagnato
con qualche piumacciolo imbevuto in qualche
acqua stitica.

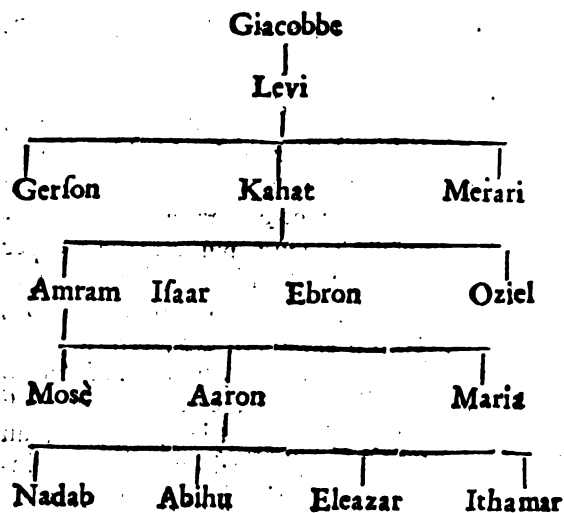
A M R A

1666. AMRA, fiume della Retia, che il
Volgo chiama, *Ambra*. Vedi col. 115. num.
521.

1667. AMRA, lo stesso che *Ambra*, di cui è
suo luogo. col. 141. nu. 627.

1669. AMRAFEL. Lat. *Amraphel*, indecl. Vo-
ce Ebr. che s'interp. *parlante occulto*, o pur *dis-
se*, *accid cadeste*. Così fu chiamato il Re di
Sennaar, uno di que' 4. Principi, che fecero guer-
ra contro 5. altri del Territorio di Sodoma, li dis-
fecero, e condussero prigionieri gli abitanti, fra'
quali si trovò Lot nipote d'Abramo. Questo
grand'uomo non lasciò godere que' vincitori per
lungo tempo il frutto della loro vittoria; ma
per liberare il nipote schiavo, assemblò 318. suoi
domestici, con i quali diede di notte tempo ad-
dosso ad *Amrafel*, & a gli altri Re suoi aleati,
li disfece, e ritolse loro tutta la preda, met-
tendo in libertà i prigionieri. Genesi cap. 14.
Alcuni Ebrei hanno creduto, che questo *Am-
rafel* sia lo stesso, che Nemrod. Questo però
non è in modo alcuno probabile. V'è più appa-
renza, che *Amrafel* regnasse in un paese più vici-
no a Sodoma, che non è Babilonia, ove regnò
Nemrod, fabbricata come dice la scrittura, nel
Campo di Sennaar. Torniello A. M. 2118.
num. 2. Moreri.] Nella persona, nome, &
azioni di questo *Amrafel* sono al vivo figurati gli
Eretici, i quali col loro parlare occulto, cioè
cavilloso tentano di far cadere i veri fedeli; ma
benche talvolta restino vincitori, alla fine ven-
gono abbattuti, e dispersi.

1669. AMRAM, Voce Ebr. che s'interp. *Po-
polo eccelsa*. Così fu chiamato il Padre di Moise,
d'Arnone, e di Maria: nacque poco avanti la
morte del Patriarca Gioseffo l'anno del Mondo
2303. e 65. dopo l'arrivo del Patriarca Giacobbe
in Egitto: fu figlio di Kahat figliuolo di Levi,
la di cui genealogia è la seguente



E qui si deve osservare, che tutt'i discendenti
da Levi, largamente si chiamavano *Leviti*, ma
propriamente i *Leviti* erano gli oriundi da' Pon-
tefici, e Sacerdoti della linea d'Eleazar, e d'
Ithamar. Nel tempo d'*Amram* vissero 3. Regi
in Egitto, *Ameris*, *Misphis* e *Misphcag-mu-
thois* nel di cui regno, cioè nell'anno XXV.
nacque Mosè, ed anche Tantalò, & il di lui fi-
glio Teuto, Regi de' Germani. Alsted. Tom. 4.

1670. AMRAN, Titolo, con cui distingue
un Capitolo dell'Alcorano di Maometto. *Bi-
bl. Orient.*

1671. AMRAN, Famiglia, dove l'ignoranza
de' falsi Profeti fu ben notabile, perche confuse-
to MARIA Madre di Gesù colla Sorella di Mo-
sè. *Bibl. Orient.*

1672. AMRAN è il medesimo che Mosè Figlio
di Majemon celebre Dottore di Medicina: fu au-
tore d'un libro Arabo, intitolato *Edoviat al-
mosfredat*, che tratta de' Medicamenti semplici.
Bibl. Orient.

A M R H

1673. AMRHYN (*Beat.*) stampò in Ingolstadt
nel 1666. un libro intitolato: *Philosophia in ob-
sequium orthodoxae fidei*. Konig. *Bibl.*

A M R I

1774. AMRI, Voce Ebr. che s'interp. *Popolo
ribelle*, o *amaricante*. Così fu chiamato un Re
d'Israele, che fu posto sopra 'l Trono dall'Ar-
mata, dopo che Zambri ebbe assassinato il Re
Ela. *Amri* dunque subito che fu eletto per
Re, andò ad assediare Zambri nella Città di
Thersa, la quale prese a viva forza; onde Zam-
bri disperato si ritirò nella parte più rimota del
suo Palazzo; vi mise il fuoco, e vi si abbruciò da
se stesso, dopo aver goduto il Regno 7. giorni
soli. All'ora il Popolo si divise di nuovo in 2. fa-
zioni, una delle quali era per *Amri*, e l'altra
voleva Re Thebbai. Prevalse il partito d'*Amri*,
come più forte, ed in terminare di 4. anni egli
dimorò in pacifico possesso del Regno Israeli-
tico, mediante la morte del suo concorrente:
principiò egli a regnare nell'anno XXX. d'Afa
Re di Giuda, e regnò 12. anni, 6. nella Città
di

di Therfa, e 6. altri in Marcon, ch'egli fece fabbricare, e chiamolla Samaria dal nome d'un certo Somer ch'era Padrone di quel monte, sopra'l quale fu edificata la Città. Questo Re superò i suoi predecessori nell'empietà, e non vi fu delitto, ch'egli non commettesse per distornare il Popolo a lui soggetto dalla Religione del vero Dio. Morì verso l'anno 3117. del mondo, e gli successe suo figlio Achab III. *Reg. cap. 16.*] *Gioseff. lib. 8. antiq. ca. 7.* Torniello.] Saliama &c.] Nella Persona, nome, e vita di questo Amri son figurati gli Eresiarchi, ribelli di S. Chiesa, i quali con le loro pestifere dottrine amareggiano la dolcezza della Cattolica verità.

1675. AMRI AL CEIS, ovvero Amriolcais, Figlio di Hagrè, ovvero di Hogrè Re degli Arabi della Tribù Kerdah: fu uno de' più illustri Poeti, che gli Arabi abbiano avuto avanti al Maomettismo, e per la rarità del suo talento meritò, che il suo ritratto fosse posto nel Tempio della Mecca. *Bibliot. Orient.* xx

1676. AMRINO BOSCO. Lat. *Amricus lucus.* Luogo così ora chiamato nella Vesfaglia, altrimenti *Vridloch* al riferir d'Alberto studente. *Baudrand. Tom. 1.*

A M R O

1677. AMROM, AMROB, AMROMA, & AMERUM, Isola della Danimarca verso la Ducea di Slesvich, da quelli del paese detta Hertzogthumb Slesvich: ella è poco considerabile. Moreri. xxx

1678. AMROU BEN AL-AS, fu uno de' più singolari Capitani de' primi Munfulmanni, per la conquista che fece dell'Egitto, della Nubia, e della maggior parte della Libia. Fece fabbricare la Città Fosthat, ovvero di Josthat vicino all'antica Babilonia d'Egitto. Assediò Gerusalemme, e la prese; ma perche da un certo Greco v'era relazione, che colui, il quale dovea prendere Gerusalemme avesse d'avere 3. lettere nel suo nome, e perche esso ce n'aveva 4. fece venire in suo soccorso a questo assedio il Kalifa Omar, e così poi si rese la Città. Il nome di Omar in Arabo non ha che 3. lettere, e quello di Amrou ne ha 4. Amrou morì alla Mecca nel 65. della Egira, poco dopo la morte di Iside Figlio di Mo-
vie. *Bibliot. Orient.* xl

1679. AMROU BEN ALB, nome proprio d'un Poeta, con soprannome chiamato *Tharfah*, fu uno de' 7. Poeti antichi dell'Arabia, che meritano il lor ritratto nel Tempio della Mecca, ove di questo v'è per anco qualche frammento. *Bibliot. Orient.* L

1680. AMROU BEN CALTHOUM è il VII. ed ultimo Poeta Arabo, che per la sua Eccellenza meritò d'avere la di lui memoria nel Tempio della Mecca. *Bibliot. Orient.*

1681. AMROU BEN HARETH, Capitano de' Giorhamidi, che sono gli Arabi della Tribù di Hiorham, il quale fece guerra con i Corasiti principali abitanti della Mecca: *Bibl. Orient.* lx

1682. AMROU BEN MADI KARB, nome di uno degli antichi Re dell'Arabia, che furono avanti Maometto. *Bibl. Orient.*

Biblioth. Univ. To. III.

1683. AMROU BEN MOSADAH, fu Visir del Califo Mamon. *Bibl. Orient.*

1684. AMOUR BEN LAITH. fu il II. Principe, ovvero Sultano della Signoria de' Soffaridi, che sono i Principi della Famiglia di Laith. *Bibl. Orient.*

1685. AMROU BEN MOAVITH, antico Poeta dell'Arabia, e però più conosciuto per il nome di Nabegar. *Bibl. Orient.*

1686. AMROU BEN OTHMAN, soprannominato *Sibuith*, fu il più dotto ed illustre Grammatico degli Arabi. *Bibl. Orient.*

1687. AMROU BEN SAAD. Vedi *Marak-Kaschi*.

1688. AMROU BEN AMROU, Soprannominato *Alkendi*, fu Autore Arabo d'un Libro intitolato *Fadail Mesr*, che sono l'eccellenti prerogative dell'Egitto. *Bibl. Orient.*

A M S A

1689. AMSANTO. V. *Ampfanto*.

1690. AMSANTEVALLE, Lat. *Amsantivallis*, Luogo d'Italia, così detto dalla Prep. *am*, *circum*, dell'Addiet. *Sanctus*, e dal Soft. *Vallis*; onde *Amsantivalle* signif. lo stesso che Valle da per tutto Santa. *Papias pag. 11.*

A M S D

1691. AMSDORF (Nicola) Ministro Lutera-
no, era di Misnia, nato presso Wrcenè, nel 1483. studiò in Wittemberga, ove fu pervertito da Lutero, il quale egli prese ad imitare nelle sue empietà, e furori contro il Papa, e contro la Chiesa Romana. Questo era il secreto per aquistar credito nel suo partito; se ne servì egli con successo, pubblicando contro la Chiesa Catholica diversi Trattati, ne quali non si vede altro, che una passione furiosa senza onestà, e senza buona fede. *Amsdorf* non fu mai dissimile da se stesso, poiche questa sorta di smoderatezza è il carattere ordinario dell'eresia, e pure questo lo rese considerabile tra' Protestanti, i quali lo fecero Vescovo nella Salsonia; ma dall'Imperator Carlo V. fu poi obbligato a prender la fuga: si ritirò egli in Magdeburgo, ove insegnò nuovi errori, osando sostenere: *che le buone opere non solamente erano inutili, ma perniciose ancora per l'eterna salute*. Quelli però della sua setta disapprovarono questa dottrina così contraria alle sacre carte; con tutto ciò *Amsdorf* sostenne ostinatamente il suo errore, fino alla morte, la quale seguì nel 1541. I suoi Settarij, che formavano il partito de' rigidi Confessionisti, ò Luterani, furono detti *Amsdorfiani*. Sanderò, *har. 186.*] Prateolo. Ver. *Amsdorf*.] Melchior Adamo, *in vit. herm. Theol.*] Sleidano.] Citreo.] Moreri.

A M S H

1692. AMSHEIM, Famiglia nobile di Germania nella Baviera.] *Bycel. Top. Ger. C. 17.*

Aa 2

AMST

A M S T

1603. AMSTAD, Famiglia nobile di Germania nella Svezia. Bucel. Top. Ger. C. 6.

1694. AMSTEL, Fiumicello delle Provincie unite nell'Olanda, e nel Paese d'Amstelandt, che bagnate le mura d'Amsterdam, imbocca nell'Ye. Baudr. To. I. Vedi *Amsterdam* qui sotto.

1695. AMSTELANDT, Tratto di Paese delle Provincie unite nell'Olanda, onella Vestfrisia, o nella Frisia occidentale, che termina ad oriente colla Goilanda, a mezzo giorno colla Signoria d'Utrecht, e Rheinlandt, ad occidente col Mare, o Lago d'Arlem, a settentrione è diviso dalla Waferlanda, o dal fiume Ye. La sua capitale è la famosa Città d'Amsterdam. Baudr. To. I.

1696. AMSTERDAM. Lat. *Amstelodamum*, mi, p. l. n. 2. Città capitale d'Olanda così bella, così ricca, e tanto potente, che non v'è alcuna difficoltà per nominarla un miracolo del Mondo. Chiamasi così dal picciol fiume *Amstel*. Il suo nome d'*Amsterdam* signif. *Campagna d'Amstel*, come hanno notato Berzio, & altri. Questa Città non è nominata se non fra due secoli, ed in così poco tempo s'è levata a tant' altezza per il commercio, che ha tirato da tutte le parti del Mondo. Niccola Cannio Ecclesiastico d'*Amsterdam* fece verso il fine dell'anno 1520. la descrizione di questa Città, rapportata da Opmer, dal Guicciardini, e da diversi altri Autori.

*Hec illa est Batava non ultima gloria gentis,
Amnis cui nomen, cui cataracta dedit.*

*Distat prius Damum, raris habitata colonis,
Cum contenta casis rustica Vita fuit.*

*Hinc Amsterdamum, jam facta celebrior, atque
Fortuna crevit tempore, nomen item.*

*Urbs bene nota prope, atq; procul distantibus oris,
Dotibus innumeris, suspicienda bonis.*

*Dives agri, dives pretiosa vestis, & auri,
Ut pleno cornu copia larga beet.*

*Quod Tagus atq; Hermus vehit, & Pactolus in unum,
Verè hoc congestum dixeris esse loco.*

Questa gran Città non è stata propriamente conosciuta, che doppo l'anno 1204. allorchè era un picciol Castello nomato *Amstel*, così denominato dal Fiume, sopra'l quale era fabbricato, e diede il nome, o per dir meglio il cognome a quei Signori, che l'avevano fatto fabbricare. Gilberto, o Giselberto d'*Amstel* v'attirò degli abitanti, e questo luogo divenne la dimora de' Pescatori, che non avevano altro ricovero, che d'abitazioni coperte di canne; ma la lor pescaggione li fece trattener con loro vicini per una sorta di commercio, che li rese più potenti. Il negozio fu la felicità di questa Città, imperocchè fra poco di tempo s'accumularono colà grandi abitanti, ed il Castello d'*Amstel* fra poco tempo divenne Villaggio, ed in fine un Borgo di gran considerazione. Lo stesso Conte Fiorenza gli diede riguardevoli privilegi l'anno 1235. nel qual anno morì. Li Signori d'*Amstel* ne furono sempre padroni. Un Gilberto differente dal suddetto fu uno de' congiurati contro Fiorenza V. Conte d'Olanda. Si vide sforzato a soffrire un esilio, che non fu d'al-

cun vantaggio ad *Amstel*, ma essendo stato poi richiamato, fece fabbricar ponti, e torri, e molte case per la vicina campagna, dando a questo Borgo, il nome d'*Amsterdam*: pigliando (come tu detto) il nome dal fiume *Amstel*, e dalla parola *Dam*, che sign. campo. Dipoi questa picciola Città fu unita alla Contea d'Olanda, e Guglielmo IV. l'onorò di nuovi privilegi, i quali le furono confermati da Alberto di Baviera con facoltà agli abitanti di poter ampliar la Città. La situazione, il comereio, & il giudizio de' Cittadini la resero considerabile, benchè fin a quel tempo non fosse cinta di mura, ma d'una semplice palizzata sino all'anno 1482. che si cinse di buona muraglia. Nel passato secolo questa Città si rese ancora più potente.

Per molto tempo *Amsterdam* si conservò con molto giudizio nella Religion Cattolica, e nella fedeltà dovuta a suo' Principi. Scacciò più d'una volta i Ministri di nuove Religioni, e tutti quegli, che ne facevano professione; ma gli attacchi continui di quelli, ch'avevano presi i nomi di Geusi, ne rovinarono il commercio; & essendo stata infelicissimamente rotta, l'armata navale, che il Duca d'Alba gl'inviava per soccorrerla gli abitanti d'*Amsterdam* si resero al Principe d'Oranges l'anno 1587. Ciò fu colle condizioni, che non avrebbe cangiato cos' alcuna, e che i Cattolici non fossero meno considerati, che i Protestanti; ma queste promesse furono malissimamente osservate, perchè questi incominciarono a scacciare gli Ecclesiastici, & i Religiosi, e susseguentemete demolirono gli Altari, profanarono le Chiese, e fecero cessare intieramente l'esercizio della Religion Cattolica. Dopo le Guerre civili, avendotirato a se in gran numero di Mercanti da Anversa, da Bruselles, e da altri luoghi, gli Abitanti vi fecero risiorire il commercio, per mezzo del quale s'è resa una delle più belle, e delle più ricche Città, dell'Universo. In effetto non vi si vede punto della sua primiera miseria, e la sua grandezza non guarda alcun vestigio della sua fondazione, poichè oggidì le sue case s'assomigliano più tosto a' Palaggi, che alle Capanne.

Amsterdam è fabbricato sulla riviera d'un mare così violento, che darebbe molto da temere di questa Città se non avesse pensiero d'opponer buone dighe, & escluse alla rabbia, e alla violenza de' flutti. La picciola riviera d'*Amstel*, che passa un miglio discosto dalla Città, forma il gran canale d'Ammerach, che riceve il flusso del Mare. Questo canale ha diversi ponti, tra' quali vi è quello all'imboccatura del mare nominato il Ponte nuovo, uno de' più belli, e de' più vaghi, perchè di là si seuopre tutto ciò, che di allettamento vi è nella Città, e di qui si passa sul mare; e sopra tutto i famosi Porti, secondo la diversità delle Navi, e delle mercanzie, e i nomi infiniti de' Marinari, fanno spettacolo degno d'ammirazione. Il canal d'Ammerach, del quale si è già parlato, è vicino a due gran guadi. Vi è ancora il canale dell'Imperadore, quello de' Signori, e quello di Cingel, che sono tutti larghi, e profondi; la sua riva è rinvestita di pietre, ed abbellita di vaghi pioppi. Le contrade d'*Amsterdam* sono

sono belle, grandi, & estremamente pulite, le Botteghe de' Mercanti sono ricolme di panni, e drapperie delle più rare, e preziose, che si trovano nell'Indie, nella Cina, ed in altri paesi.

Le piazze, i Tempj, e gli Edificj pubblici sono magnificentissimi, e tra questi la Curia della Città, essendo rimarcabile per la sua architettura: ha 7. porte, per le quali vi ponno entrare 3. persone di fronte. L'entrata di questa casa è ornata di 3. statue di bronzo, che rappresentano la Giustizia, la Forza, e l'Abondanza, ed un quadro di marmo, in cui è rilevata una Femmina, che sostiene le armi della Città, con un Nettuno, varj Leoni, e Lioncorni, e qualche figura d'Eroi. Ha una torre, con un bellissimo Orologgio, con quantità di campane, che rendono una soavissima armonia ogni volta, che suonano. Il di dentro di questa casa corrisponde alla magnificenza, e bellezza di questa entrata. La Piazza, ove i Mercanti s'assemblano, chiamato ordinariamente la *Bursa*, è ancor essa estremamente deliziosa, e magnifica: vi si vedono di continuo Mercanti di tutte le parti del mondo. La diversità de' loro abiti, e de' lor linguaggi non piace meno, che la ricchezza, e la bellezza del luogo. La casa dell'Indie merita ancor essa una particolar considerazione: vi sono grandi Magazzeni riempiti di diverse sorte di mercanzie, che vengono dalle Indie, ove viaggiano gli Olandesi tutti gli anni, come pure nel mar Baltico.

Vi sono ancora diversi Arsenali: quello de' Vascelli della flotta delle Indie, e quello de' Vascelli da guerra, che son contigui. La Chiesa di S. Niccolò, ora chiamata il Tempio vecchio, è la più grande della Città. Ve ne sono pure diverse altre, tra le quali quella di S. Caterina, che si dice somministrar 60000. lire al suo Ministro. La casa chiamata della correzione, è per que' Libertini, che non vogliono ubbidir punto a' loro parenti, ove apprendono a proprie spese ciò che loro costa l'inobbedienza. Vi son ancora diverse Case, o siano Spedali per gli Orfanelli, per gli Ammalati, e per i Figliuoli sregolati, sviati, e libidinosi, per gl'insensati, ed altri, ove il tutto vien regolato con gran carità, e prudenza.

Nel resto *Amsterdam* è il ristretto di tutte le sorte di Sette, delle quali ogni uno ha il libero esercizio, fuorchè la buona, e veritiera religione, ch'è la Cattolica. Vi è gran numero d'Anabatisti, Tremblanti, e Quacqueri, i quali hanno la loro Sinagoga; il loro quartiere sta vicino alla gran piazza del mercato nuovo di S. Antonio, e sono estremamente ricchi.] *Amsterdam* ha prodotto grand' Uomini in lettere, come Alardo, Jansone, Opmer, Orstio, Sandeo, Cornelio, Croco, Cornelio Duno, Spigelio, Plempio, e diversi altri, e per fine questa Città, ch'ebbe il suo cominciamento così poco considerabile, s'è resa in poco tempo una delle più celebri dell'Universo. Questo è quello, che Adriano Giunio ha benissimo notato in questi versi Acrostici, che non crediamo indegni della curiosità del Lettore.

*Aureus, ut perhibet, quondā ab Jove perpluit imber,
Magnificis turgentem opibus Rhoden: horrea Rama*

*sicaniam esse, Ceres victuro munere cessit,
Torsit & huc oculos facilis Deus ipse benignos,
Et me mactam opibus jussit florereque rebus
Lætis, at circumdor aquis, pigraque palude
Obsita, roboreoque solo stant culmina nixa,
Depactis altè trabibus, surgentiq; Cælo,
Alternansque statis vicibus maris æstus aperti
Mænia subcingit, qua parte exotica puppes
Delifera invectant onera, exportantque frequent
Mercatu, Hesperias qua se demittit in undas
Arbaraque Eous pandit qua littora Titan
Expedio, quos nostra tamen non area verrit
Regifera cumulos Cereris, genitalia dona
Uargara proventu tanto non farris abundant.
Inferior fuerit, vel Momo Judice, mecum
Contendat locuplete penu, si Trinacris Ora,
Qualeisque ferax non Africa stipat acervos.
Horrenum, & agnoscit me non male Belgica felix,
Omnigenas ut opes, sic vitæ alimenta Ministro
Reffe, ut quis saturæ similem me dixeris alvo,
Robore defectos succum qua dedit in artus,
Eximie hinc adeo Casar me ferre Coronam
Virtutis decus, ac manus spectabile jussit;
Materiem at linquo scribendi vatibus amplam.*

In questi ultimi versi Giunio allude all'Arma della Città d'*Amsterdam*, che consiste in una Corona Imperiale. Questo è un privilegio accordatogli dall'Imperadore Massimiliano, l'anno 1490. La Bolla Imperiale di questa concessione è rapportata da Isaac Pontano, da Pietro Berzio, e da altri Autori. Il Savio Padre Menetier, al quale il pubblico è obbligato per tante belle scoperte nell'Arte Araldica, ha benissimo notato cosa significa quest'Arma. Veda si Isaac Pontano. *Istor. Urb. & Rer. Amstelad.*] Jo: Douxa in *Annal. Batav.*] Petit. hist. d'Hol. Mejer de reb. *Fland.*] Zuerius in *Teat. Urb. Holland.*] Guicciard. descr. de' paes. bal.] Moreri.

1697. AMSTERDAM. Lat. *Amsterodamum*, Altra Isola nel Mar Pacifico, vicino alla Isola chiamata Rotterdam, tra Perva, e l'Isola di Salomone, nuovamente ritrovata, è così detta da' Belgi. Baudr. To. 1.

1698. AMSTERDAM. Lat. *Amsterodamum*, Isola dell'Asia nel mar Cinese, da i Belgi così detta, scoperta non molto tempo fa, in mezzo fra l'Isola Giapponia, e Formosa. Baud. To. 1.

1699. AMSTERDAM. Lat. *Amstelodamum*, Isola dell'India sul Gange alle spiagge dell'Isola Ceylana, vicino al Golfo Jafanapatano, nello stretto Manario, così chiamata da' Belgi. Baud. To. 1.

1700. AMSTERDAM NUOVO. Lat. *Amsterodamum novum*, Castello dell'America Settentrionale, per avanti nella nuova Belgia, ora nella nuova provincia Eboracense alle bocche del fiume de *Nort*; fu fabbricato nel secolo passato, ed è capo di quel Tratto, con Porto capace: fu preso dagli Inglesi, da' quali ora è posseduto. Baud. To. 1.

1701. AMSTERDAM. Lat. *Amsterodamum*, Isola del mar Glaciale, alle spiagge del paese occidentale di Spitzberga. Baud. To. 1.

1702. AMSTERDAM. Lat. *Amsterodamum*, Isola del

la del mar Indico verso la Terra incognita Australe , avendo preso il nome da' Belgi , che la scuoprirono a' nostri tempi , E' di picciolo giro posta in mezzo fra la nuova Olanda all'oriente , e l'Isola Madagascara al occidentale .] Baud. To. 1.

A M T H

1703. AMTHOR (Gasperre) diede in luce un libro intit. *Chrysiscopium seu Aurilogium* , cioè Discorso , che tratta deli'Oro . Senz 1625,

A M U

1704. AMU , Provincia verso Levante sotto'l Dominio del Gran Chan : vi sono de' Buffali , de' Buoi , e Cavalli in gran numero , che si vendono , e conducono nell'India . I di lei Popoli vivono di Bestie , e frutti , & adorano gl'Idoli . Ramus. *Navig.* vol. 2. l. 2. f. 40. A.

1705. AMU , è anco un Lago dell'Asia nella Tartaria , e paese di Zagathaja . Marc. Pol. &c. Baudr.

A M U D

1706. AMUDASA . Lat. *Amudasa* , Città dell'Africa , e second. Tolom. della Provincia Bizacena . Baud. To. 1.

A M U L

1707. AMULA , p. b. Lat. *Amula* , la , p. b. f. 1. certo Vasetto , che serviva appresso gli antichi per portar acqua , così detto , quasi *Amola al amoliendis periculis* , stimando gli antichi di purgar con quest'acqua le loro colpe .

1708. AMULA , p. l. V. *Amulea* .

1709. AMULARIO (Fortunato) era di nazione Tedesco , per molti anni fu Monaco nel Monasterio di Lusovio di Borgogna . Poi per la fama della sua vita santa , ed esemplare fu eletto Arcivescovo di Treveri , e non molto dopo fu creato Cardinale di S. Chiesa . Fu quest'Uomo eloquentissimo , e grandemente dotto nella lingua Greca , e Romana . Perciò egli fu mandato da Carlo Magno in Costantinopoli a Michele Imperatore ; appresso del quale operò di modo con la sua eloquenza , e prudenza , che tra loro confermò la pace , come si trova nelle Istorie degli Arcivescovi di Treveri . Serisse alcuni trattati : cioè . *Un libro degli Uffici della Chiesa* .] *Quattro a Lodovico Pio della medesima cosa* .] *Uno de' misterj della S. Messa* .] *Uno di lettere a varie persone* . Morì sotto Lodovico Pio Imperat. nell' 813.

1710. AMULEA , o *Amulia* , Addiettivo della celebre Famiglia Patrizia Veneta detta da Mula , che dagli Storici vien praticato , e particolarmente dal Mugnòs nel Teatro della Nobiltà del Mondo , dicendo a cat. 431. *Amulia antica , e nobile famiglia Veneta , visse carica d'onori militari , e letterali* . Aurispo *Amulia guerreggiò con l'Armata Veneziana in Costantinopoli* d

favore di Baldovino Conte di Fiandra , che poi fu Imperatore dell'Impero orientale contro i Greci . *Fa per armi un campo scacchiato di 6. scacchi d'argento , e d'azzurro , e l'accenna Francesco de Petris* . Noi di questa Famiglia abbiamo trattato nel nostro Libro de' Patrizj Veneti , e più diffusamente ne trattaremo in questa nostra Biblioteca , sotto la voce Mula .

1711. AMULEO , Cardinale . V. *Amuleo* .

1712. AMULEO , celebre Collegio situato in Padova sul Prato della Valle , ed ha ricevuto la denominazione del suo fondatore Cardinale da Mula per lo studio de' Nobili Veneti , adornato di grandi Appartamenti , e deliziosi Giardini . V. *Viaggi Coronelli To. 1. fol. 97. e 100.* Vedi Mula ,

1713. AMULETI , p. l. Lat. *Amuleta* , *orum* , p. l. n. 2. nu. pl. Sono alcune figure di metallo , antichissime , che rappresentano i Genitali dell'Uomo , in diverse occasioni dagl' Idolatri usati . Erano questi i segni del Dio Priapo , che non solo servivano per segno del generator de' Fanciulli , ma loro custode il nominavano grande , adornando con quelli il collo de' Bambini portavano ferma credenza d' avergli dato un gran preservativo contro le fattucherie , come certifica Plinio l. 2. c. 4. Pignoria nella mensa Isiaca . Nel fare i Giuochi , e Feste Baccanali , scrive Erodoto l. 2. c. 4. che gli Egizj portavano una Statua lunga un cubito , con un membro avanti della grandezza quasi com' era tutta la Figura ; e le Donne portavano quello accompagnato con pissari avanti cantando lodi in onore di Bacco . Lo stesso dice , che i Greci acostumarono in tal solennità di portare un Membro fatto di legno di Fico , e lo chiamano *Phallo* . Riferisce il Cartari *Imag. degli Dei f. 230.* che al dire di Svida lo facevano anco di cuojo rosso : questi se l'attaccavano davanti , saltando in onore di Bacco . Soggiugne , che anco le Donne Romane in questa solennità portavano questo membro in volta con solenne pompa , impiegando lungamente il tempo in balli ad onore , e gloria dell' inventore del vino . Stefano Schappe p. 3. f. 223. nelle sue osservazioni politiche , dice essere stato costume degli Antichi quando il Capitano aveva con difficoltà superati i nemici , i quali s' erano portati valorosamente , di portare questo membro sopra d'un Asta , facendone di quello un Trofeo : e quando vincevano altri codardi , e vili , levavano in alto il sesso femminile , com' era solito Sesostris Re d'Egitto . Ha non solamente era questa usanza nell'Egitto , ma ancora da' Barbari , da' Greci , e da' Latini , come lo stesso racconta .

1714. AMULETO , p. l. Lat. *Amuletum* , *ti* , p. l. n. 2. Nome generico d' ogni Rimedio contro tutt' i nocivi Medicamenti , e particolarmente contro i veneficj . Plin. *In fantibus alligatur succinum amuleti unctione , formam vasculi habens* ; onde il nome *Amuletum* si vede esser derivato da *Amula* , *ampollina* . Quindi Cast. Renov. spiega esser l' *Amuleto* tutto ciò che si porta sospeso al collo , o legato a qualche parte del corpo come Medicamento , che per una certa virtù occulta ,

culta, e maravigliosa efficacia a noi ignota, opera qualche effetto nel nostro corpo. Crede Elmonzio, che gli *Amuleti* appesi operino per influenza a cagione degli effluvi, che da quelli scaturiscano; e vuole, che i detti *Amuleti* siano di più forte, cioè Ossi, Corni, Animali, Pianta, Pietre, Sali & altre cose, o trasparenti, o opache. Circa l'uso di tali medicamenti, si vede per esperienza esser molto vano, e superstizioso; onde Galeno meritamente li chiamò *α λογα*; cioè senza ragione, riget tandoli come favole, e invenzioni di Donnicciuole. Non si nega però, che non possano ritrovarse alcuni, che operino con le loro virtù naturali, e non occulte, e perciò possano praticarsi, e porsi in uso.

1715. AMULIO, p. l. Lat. *Amulius*, li p. b. m. 2. detta ancora *Amuleio* Silvio, Re de' Latini, figlio di Proca, e fratello di Numitore. Proca nel morire lasciò il Regno a Numitore, ed i suoi tesori ad *Amulio*, ch'era il Cadetto. Ma la Corona senza danari cangiò ben tosto Padrone, ed *Amulio* distrusse il fratello senza difficoltà. Per assicurarsi nell'usurpato Dominio egli fece assassinare Egesto figlio di Numitore alla caccia; e per levare al Popolo ogni sospetto di questo delitto, affettò di compatire il Fratello con dimostrazioni d'un dolore straordinario. Restava a Numitore una figlia nubile, la quale fu da *Amulio* dedicata al servizio della Dea Vesta, per renderla incapace di successione. Questa Principessa, che da Dionisio d'Alicarnasso, e da altri vien detta *Rhea Silvia*, e da altri *Ilia*, aveva un Amante, dal quale fu resa gravida di due Gemelli, ch'ella partorì felicemente, e furono Romolo, e Remo. *Amulio* condannò questi bambini ad essere affogati nell'acqua del Tevere. Vi furono essi dunque esposti, ma conservati come si dirà altrove: e quando furono arrivati all'età debita, e che furono informati dell'ingiustizia d'*Amulio*, e dell'affronto fatto da lui alla loro famiglia, l'uccisero nella Città d'Albalonga, e riposero la corona sopra la testa del loro Avo Numitore. Ciò successe nell'anno 3. dell'Olimpiade VI. 3300. del mondo, e 40. del Regno d'*Amulio*.] Dionisio d'Alicarnasso lib. 1. c. 8. & 10.] Tito Livio lib. 1.] Plutarco] Aurelio Vittore *de origine gent. Rom.*] Moreri, e Briezio, negli *annali*.] Vedi Plinio, il quale parla d'un altro *Amulio*, lib. 35. c. 10.

1716. AMULIO (*Marc' Antonio*) Patrizio Veneto, nato nel 1595. a' 12. di febbrajo, un ora dopo mezzodì, fu ammaestrato in diverse scienze, le quali felicemente apprese; onde divenne molto eloquente: ottenne diverse cariche nella sua Patria, col reggere diverse Città: ebbe varie Ambascierie, tra le quali quella a Carlo V. Imp. al quale fu così accetto per le sue maniere, e virtù, che lo creò Vescovo di Verona. La Repubblica Veneta, che l'aveva già fatto Podestà di Verona al ritorno della sua prima Ambasciata, mostrò dispiacere, perchè egli aveva accettato le dignità conferitegli dal Papa, e lo dichiarò colpevole di contravvenzione all'antica legge della Repubblica, la quale proibisce agli Ambasciatori l'accettare cos'alcuna da' Principi stra-

nieri. Il Papa intanto con una lettera di proprio pugno scrisse a' Veneziani, significando loro, che ciò, che aveva fatto a favore di *Marc' Antonio Amulio*, era stato al detto ignoto, e ch'era di suo moto proprio; perciò non aveva esso trasgredito le leggi della Patria, onde li pregava a restituire *Amulio* in grazia. Finalmente Pio ottenne dal Senato ciò, che chiedeva, e fu reintegrato del tutto. Intanto Pio lo creò Cardinale, Diacono, e poi Prete di S. Marcello; il che di mala voglia sopportò la Repubblica Veneta, la quale proibì a' parenti, che non dimostrassero segno alcuno di allegrezza; e fin che visse, vi fu una perpetua nemicizia. Tutta la Repubblica Cristiana per l'esaltazione d'un sì grand'uomo molto gioì. Creato poi Vescovo di Rieti, e dipoi Bibliotecario del Palazzo Apostolico, fu eletto con altri Cardinali alla riparazione dell'inondazione del Tevere. Questo virtuoso Cardinale fece sempre spiccare il suo amore, ed il suo zelo: particolarmente nel ricevimento di Abdarsi Monaco dell'ordine di S. Pacomio, e Patriarca de' Caldei, nell'Indie Orientali, venuto a Roma a prendere il Pallio Patriarcale. Il Cardinale *Amulio* fu tanto stimato dal sagro Collegio, che mancò poco non fosse eletto per successore a Papa Pio IV. Morì sotto 'l pontificato di Pio V. nel 1570. in età di 65. anni, e fu il suo corpo portato a Venezia, e sepolto in questa nostra Chiesa; benché il Ciacconio neghi ciò, con dire, che fosse stato sepolto in San Giob, Chiesa de' Minori Osservanti, cagionando un tal errore l'essere stato sepolto senza Iscrizione, e Deposito alcuno. Fondò in Padova un bel Collegio con 12. luoghi per 12. Giovani Scolari nobili Veneti, a' quali si dà ogni anno 60. ducati per il loro mantenimento. Petramellario, Sleidano, Vitorelli, Onufrio, Davitis, Auberi, Moreri Tom. III. Ciaccon. vol. III. col. 929. Scrisse molte *Lettere famigliari*, alcune delle quali si trovano fra le Lettere degli uomini illustri.] *Alcune Orazioni Italiane, e Latine.*] *Un trattato del genere sublime del dire.*] Fa di questo menzione il Bembo nelle tre lettere nel lib. 2. e Mariano Vittorino Reatino. Si trovano anche di questo Cardinale alcune Monete colla sua effigie, e nome così impresse

M. Antonius Amulius Card.

1717. AMULONE, AMULON, AMULO, o AMOLO, Prelato di gran pietà, e merito nel Secolo IX e per quanto riporta Tritemio (che anche gli attribuisce come parti del suo sapere varj Trattati contro i Giudei, pubblicati da Egobardo Arcivescovo di Lione) egli fu molto pratico, e dotto nella Lingua, e lettere Ebraiche. Era Diacono del soprascritto Agobardo, e poi gli successe alla dignità Pastorale li 16. Genajo dell' 841. Le Opere di lui segnalate, che Tritemio suddetto dice d'aver vedute, cominciano da queste parole: *Detestanda Judaeorum &c.* Il Padre Sirmondo ha pubblicato un'epistola d'*Amulone* a Godescalco, cavata dalla Biblioteca di S. Massimino di Treveri, con un Trattato, che ha per titolo: *Responsio ad interrogationes cujusdam de praescientia, vel Praedestinatione Divina, &c.* li-bero

bero arbitrio. Gli attribuisce ancora un' altro Trattato, che contiene una raccolta di sentenze di S. Agostino sopra la stessa materia della predestinazione, e del libero arbitrio. Il Signor di Baluza ha fatto ristampare queste opere d' *Amulone* nella sua nuova edizione delle opere d' Agobardo, e v'ha aggiunto un' Epistola dello stesso *Amulone* a Teobaldo di Langres, sopra certe Reliquie, che alcuni Monaci vagabondi dicevano d' aver portate da Roma. Alcuni dotti Critici son di parere, che l' Epistola d' *Amulone* a Godescalco sia scritta nell' 852. e se ciò è vero, bisogna dire, che questo Prelato sia morto nell' 853. o pur 854. essendo che San Remigio suo successore nell' Arcivescovato presiedette nel 855. al Concilio III. di Valenza nel Delfinato. Alcuni Martirologj danno ad' *Amulone* il titolo di Santo.] Vedasi la Cronica di S. Benigno di Digione] Ugone Abbate di Flavigni] Lupo di Ferrieres] Flodoardo *lib. 3. hist. Rem. c. 21.*] Tritemio, *de Scrip. Eccl.*] Sirmondo] Baluza] Servoto *hist. Archiep. Lugd.*] Santa Marta, *Gall. Christ. &c.*

1718. AMULOS, Gente Bestiale della Grecia, che per voto ammazzavano gli uomini. *Romus; Navig. To. 1. f. 318. C*

A M U N

1719. AMUND, o ASMOND I. Re di Svezia fu figlio di Sibdagero, e visse molto tempo avanti la natività di Cristo: così scrivono gli Storici della Svezia; ma le loro narrazioni sono sospette di favolose. Sibdagero aveva unito sotto il suo scettro la Svezia, la Gotia, e la Norvegia. *Amund* ebbe la cura di mantenersi nelle conquiste del Padre, e d'accrederle ancora. Si dice, ch' egli morì nell'anno 2891. del Mondo dopo aver regnato per 60. anni, fu sepolto in Upsala con sua moglie Gunilde. Ebbe per successore Uffo suo figlio. Saffon Grammatico *lib. 1.*] Enrico di Pomerania] Berzio] Moreri.

1720. AMUND II. figlio di Raguvardo, parimente Re di Svezia, cominciò a regnare verso l'anno 220. della nostra salute: egli prese l'armi per vendicar la morte di suo Padre ucciso da Sovaldo figlio del Re di Danimarca; non ebbe però vita sufficiente per compir questo disegno, poichè morì dopo aver regnato 5. anni.] Saffon Grammatico.] Berzio &c.

1721. AMUNDISHAM (*Giovanni*) Inglese, Monaco di S. Benedetto nel Monastero di S. Albano, visse nel XV. secolo, verso l'anno 1450. passò per uno de' più dotti del suo tempo in Filosofia, Teologia, ed in belle Lettere, e ne fu professore per molti anni. Giovanni Frumentoro Abbate di S. Albano fu suo intimo Amico. *Amundisham*, quando la morte lo privò di questo Padrone, che molto l'aveva obbligato, scrisse la di lui Vita, e lasciò anco dell'altre Opere in prosa, ed in versi, le quali conservaranno la di lui memoria alla posterità.] Lelando, e Pitseo, *de Scrip. Angl.*] Moreri.

A M U R

1722. AMURAT I. di questonome, Re, o pure Imperatore de' Turchi, soprannomato *Gasis*, cioè l'Eroe, e l'Illustre, fu uno de' più gran Principi c'abbia avuto mai la Casa Ottomana. Salì al Trono nel 1357. ovvero 59. dopo la morte di suo Padre Orcamo, il quale non sopravvisse che 2. mesi al suo figlio primogenito Solimano. Era questi un Principe di grande speranza, e fu il primo, che facesse passar le Truppe Turchesche dall'Asia nell'Europa verso l'anno 1355. e morì d'una caduta da Cavallo alla caccia. *Amurat* vedendosi sopra 'l Trono, non pensò ad' altro, che ad accrescere il suo Imperio con nuove conquiste, nel che ebbe gran facilità per la debolezza di Giovanni Paleologo Imperator di Costantinopoli. Tolle a' Greci la Tracia, e le vicine Provincie: prese Gallipoli, Didimotico, & Andrinopoli, nella qual Città pose la Sede del suo Imperio. *Amurat* fu il primo de' gli Ottomani, che stabilì la milizia de' Giannizzeri. Egli depredò le coste della Macedonia, disfece il Principe de' Bulgari, & il Despoto di Servia, al quale fece troncato il capo. Dopo aver preso Ferez, contrasse parentela col figlio del predetto Despoto, prendendo in moglie la di lui sorella, la più bella persona, c'avesse la Grecia, e della quale *Amurat* era appassionatamente innamorato. Fece poi pace, e legò coll'Imperator Greco, il quale gli diede in ostaggio un suo figlio per nome Teodoro. Conquistò la bassa Misia, domò alcuni suoi Bassà ribelli, e se cavar gliocchj a suo figlio Saux, il quale unito con un figlio dell'Imperator di Costantinopoli aveva preso l'armi, con disegno formato da questi giovani Principi di distronare i proprj Padri. Qualche tempo dopo, mentr'egli faceva guerra a Lazaro Principe della Servia, fu ucciso da un Soldato di questa nazione con un colpo di picca, mentre Lazaro con la sua armata disfatta aveva già preso la fuga. Alcuni dicono c'un Cavaliere confidente di Lazaro, detto Milos Coblich, andò prima della battaglia a trovar *Amurat* ne' suoi Padiglioni fingendo di volergli parlare d'affari importanti, e lo trafisse con una lancia nel mezzo de' suoi Giannizzeri, e che dopo tal colpo, sottrattosi velocemente l'omicida, mòto a Cavallo per ricoverarsi in sicuro nel campo Cristiano poco distante da quello de' Turchi. Mentre però questi, avidi di vendicare il loro Signore ucciso, corrono dietro all'uccisore, i Cristiani vedendo venir verso loro Milos seguito da' Turchi, s'immaginarono, che costui fosse d'intelligenza co' Turchi, e che postosi alla testa degli Infedeli, venisse dritto a loro per opprimerli col tradimento, e con la forza. Ciò causò in essi un terror panico, di tal sorte che tutti si posero in consternazione, & in fuga, senz'attendere l'attacco de' nemici: sì che veduto da' Turchi, i quali per altro non avevano formato alcun disegno d'attaccarli, diedero addosso a' fuggitivi, e ne fecero strage orribile, essendo trà gli estinti Cristiani restato anco il Principe Lazaro.

zaro. Così la temerità di Milos Cobilich causò la rottura al suo Principe, ed alla sua Patria, quando si credeva d'aver reso un'importante servizio a questa, ed a quella, con aver dato la morte ad *Amurat*. Ciò successe nel 1390. dopo un Regno di 23. anni, benché Calcondila gli si assegnò di più. *Amurat* guadagnò 37. battaglie. Leunclavio, *hist. Musulm. lib. 5. Calcondila lib. 1. Bandier. Moreri.*

1723. AMURAT II. successe, a suo Padre Mahomet I. verso l'anno 1421. ebbe per competitore della Corona sul bel principio del suo regnare Mustafà figlio di Bajazet oppostogli da' Greci, il quale resosi Padrone della Città d'Andrinopoli, e delle Provincie possedute da' Turchi nell'Europa, ebbe il coraggio di passar nell'Asia. *Amurat* riportò di Mustafà piena vittoria, e dopo disfatti le di lui Truppe, trovatolo in un cespuglio della montagna di Togan, dov'ei s'era nascosto, lo fece strangolare in sua presenza. Assediò poi Costantinopoli per vendicarsi de' Greci, e benché egli l'attaccasse con tutto il vigore, e con tutta l'arte possibile, fu però la Città così ben difesa, ch'ei fu costretto a levar l'assedio. L'Imperator Greco fece sollevare contro *Amurat* un altro Mustafà suo Cadetto, il quale tradito dal suo Governatore, soggiacque allo stesso infortunio dell'altro. Prese poi Tessalonica, che i Veneziani avevano comprata dall'Imperator Andronico; attaccò il Caramano, prese Sprendonja, assediò inutilmente Belgrado, e fece suo tributario il Principe della Bosnia Giovanni Castriotto Signor dell'Albania, che fu sforzato a soggiacere alle stesse leggi d'un vincitore insolente, e di dargli per ostaggi 5. suoi figli, i quali tutti furono da *Amurat* fatti circoncidere, contro la promessa fattagli di non far loro alcuna violenza sopra la Religione, e fece morire i 4. maggiori a forza di lento veleno. Invidiò nello stesso tempo un'Armata nella Transilvania difesa da Giovanni Hunniade, il quale disfece le Truppe Ottomane, e fatto Generale d'una lega di Cristiani, riportò tanti vantaggi sopra *Amurat*, che questi fu obbligato di fare un tal patto di pace cogli Ungari. I Cristiani però a sollecitazione di Giuliano Cesarini Legato di Papa Eugenio IV. mancarono di fede, e presero di nuovo l'armi contro il Turco. Questi per tanto messi alla testa delle sue Truppe attaccò vigorosamente i Cristiani, & a' 10. di Novembre 1444. riportò la famosa vittoria di Varva, poco lungi dal mar Maggiore. Questa fu sanguinosissima, e fatale agli Ungari, nella quale restò morto il loro Re Ladislao, & il Cardinal Cesarini Legato. Si dice, che nell'ardor della mischia *Amurat*, vedendo i suoi molto maltrattati; e che già cominciavano a rinculare, cavò dalla faccoccia il Trattato di pace fatto poco prima con i Cristiani, e spiegatolo disse più volte queste parole: GIESÙ CRISTO, *se tu sei Dio, come dicono i tuoi, vendica l'ingiuria, che t'hanno fatta nel violar il trattato da essi giurato in tuo nome.*] Questa vittoria fu seguita da un'altra, ch'ei riportò sopra Hunniade l'anno seguente con la strage di 20000. Cri-

Bibl. Univ. Tom. III.

stiani. In questo mentre Giorgio Castriotto, detto Scanderbec V. figlio di Giovanni Castriotto, ristabilitosi con destrezza ne' Stati Paterni, disfece più volte i Turchi, & obbligò *Amurat* a levare l'assedio, che aveva posto alla Città di Croja Capitale dell'Albania; *Amurat* ne fu per disperarsi, e risolse di non risparmiar alcun mezzo per vendicarsi: questo desiderio di vendetta, e le sollecitazioni de' Giannizzeri lo fecero abbandonare i Zichiti, Religiosi Turchi, tra' quali egli s'era ritirato nell'Asia minore, per vivere in riposo il resto de' suoi giorni nella solitudine; ripigliò la condotta degli affari del suo Imperio, e prese le misure più proprie per rovinare Scanderbec: impiegò la forza, e gli artificj, ma sempre inutilmente alla fine come disperato; mise in piedi una formidabile armata, con la quale si portò all'assedio di Croja; ma egli vi morì sotto, o d'apoplezia, o di dispiacere per non averla potuto prendere: la sua morte seguì alli 11. di Febrajo 1451. nel 75. anno della sua età, e 31. del suo regnare. Ebbe per successore suo figlio Maometto II. Leunclavio *de reb. Turc. lib. 14. Calcondila lib. 7. hist. Turc. Moreri. V. Tom. 2. col. 590. n. 3112.*

1724. AMURAT III. figlio di Selim II. cominciò a regnare nel 1574. fece alla prima morire 5. suoi Fratelli, conforme all'usanza crudele degli Ottomanni, e ricusò di prolungare la tregua conclusa tra Massimiliano II. Imperator d'Alemagna, e Selim II. suo Padre; ed operò tanto efficacemente, che gl'impedì d'aver la Corona di Polonia, la quale fu da' Polacchi posta in testa di Stefano Battori Principe di Transilvania. La nemiczia antica contro i Persiani gl'ispirò il disegno di far grandi conquiste da quella parte: mise perciò in piedi Armate ben grandi, le quali però ebbero sempre la peggio: non gli fecero perder il coraggio queste disgrazie, e nel 1585. egli prese, e saccheggiò la Città di Tauris, disfece i Maroniti, & i Drusi del monte Libano. Fece poi una poderosa invasione nella Croazia, e benché i Croati avessero la peggio al principio, gli tagliarono poi a pezzi 10000. mila Turchi, e costrinsero gli altri a lasciarli in pace. Nello stesso tempo l'Imperator Rodolfo II. mise in campagna molte Truppe sotto la condotta di 2. suoi Generali per opporsi alle scorrerie de' Turchi, e per vendicarsi dell'affronto fattogli alla Porta nella persona de' suoi Ambasciatori. Il Barone di Tauffembach, uno di detti Generali fece meraviglie con 14. o 15. Soldati; ma il Conte di Karlec, dopo aver trascurato di prendere Alba Reale, vendè anco Raab, o Giavarino a gl'Infedeli nel 1594. La rivolta de' Giannizzeri, e de' Principi di Transilvania, di Moldavia, e di Valachia irritarono, ed afflissero terribilmente *Amurat*, il quale per altro soggetto ad atroci dolori di pietra, morì in Costantinopoli a' 18. di Genajo 1595. in età d'anni 48. Mezerai, *Continuazione di Calcondila. Bandier. Moreri.*

1725. AMURAT IV. fu figlio d'Acmet, e fratello d'Osman: dopo la morte d'Acmet, i Giannizzeri posero sopra'l Trono Mustafà fra-

B b tello

jello del defonto Acmet , e poco dopo rinferato Mustafà in prigione , coronarono Osman . Poi questa milizia insolente ristabilì Mustafà , il quale fece strangolare Osman ; ma non essendo gradito il governo di Mustafà da' Turchi , egli fu di nuovo confinato in prigione, ed *Amurat* salutato Imperat. in età d'anni 15. nel 1623. Nel 1626. egli fece assediare Bagdet , da noi malamente detto Babilonia ; ma i Persiani difesero questa Città con tanto vigore , che nel 1630. i Turchi furono costretti a ritirarsi. *Amurat* vi perdè Ali Bafsà , e diverse piazze tolteglì da' Persiani e dagli Arabi . In oltre i Polacchi , & i Cosacchi gli diedero tanto fastidio , che i suoi Visirì avevano risoluto di distruggerlo, se non faceva la pace con questi Popoli . S'ingerì egli indirettamente negli affari della guerra d'Alemagna a sollecitazione , e sotto la condotta del Ragofki ; ma questo servì di confusione all'uno, ed all'altro . Ebbe finalmente il piacere di vendicarsi de' Persiani . Nel 1638. egli allestì un' Armata delle più numerose, che mai avessero gli Ottomani ; e servendosi della congiuntura della guerra , che ardeva tra' l' Re di Persia , & il gran Mogol , assediò Bagdet , e lo prese in 40. giorni . E' ben vero, ch'egli o non averebbe mai presa quella Città, o gli sarebbe costato molto sangue de' suoi, senza un caso di questa sorte . Il Governator della Piazza, Uomo di gran merito, & d'esperienza nelle armi come quello , che aveva difeso Bagdet 2. volte da' Turchi , fu dal Re deposto dalla carica , la quale fu conferita ad un favorito del Re, entrato là dentro non ostante l'assedio postovi da' Turchi . Il Governator deposto non potendo digerir tal affronto , s'uccise da sua posta col veleno , come pur fecero la di lui moglie , ed i figli a persuasione del marito , e padre . I Soldati, che difendevano Bagdet, intesa questa tragedia , e veduto il cadavere del vecchio Governatore da essi molto amato , s'ammutarono, e negarono l'ubbidienza debita al Governator nuovo ; anzi inteso , che *Amurat* si preparava per dar l'assalto alle breccie, non vollero poi si in difesa , e resero la Piazza a' Turchi, a condizione che tutti sortirebbono salva la vita , la libertà , l'armi , e 'l bagaglio . Ma *Amurat* mancò loro di parola e li fece trucidar tutti al numero di 20000. istigato a commettere questa perfidia da alcuni de' suoi Bafsà , i quali gli rimonstrarono , che per indebolire il nemico Persiano, bisognava privarlo di tutti que' valorosi Soldati , che componevano quella guarnigione . Non godè però questo Tiranno per lungo tempo di questa sua vittoria , poichè le sue crapole , & ubriachezze lo misero nella tomba agli 8. di Febrajo 1640. nell'anno 32. della sua età . Dicono, che costui avesse molte belle qualità , ch'era bravo , liberale, generoso , & ardito . Ma queste qualità furono offuscate dalla perfidia , dalla crudeltà , e da gli eccessi continui di bere del vino , e dell'acqua di vita bruciata , che spesso lo privavano dell'uso della ragione . Ebbe per successore suo Fratello Ibrahim . Mezerai , *contin. di Calcondila* . Moreri .

1726. AMURATH , Principe di Grave, Conte d'Egmond , Cavaliere del Toson d'oro , e Go-

vernatore della Fiandra, e dell'Artesia , si segnalò per mezzo di molte illustri azioni . Egli trattò la lega del Re di Spagna suo Padrone col Re d'Inghilterra , e fu la principal causa di 2. importantissime vittorie riportate da' Spagnuoli sopra i Francesi , una a S. Quintino , e l'altra a Gravelines , ov'egli fece prigione il Marecial di Thermes Generale dell'Armata Francese . Pacificò poi alcune turbolenze nella Fiandra , e vi fece punir con la morte molti Eretici , che avevano fracassate , e strapazzate le sacre Immagini . Ma dopo tanti servizi resi al suo Sovrano , egli fu arrestato prigione insieme col Conte d'Orno . Il Duca d'Alva Governator de' paesi bassi ebbe la commissione di fargli formare il processo , lo dichiarò convinto di delitto di lesa maestà , e lo fece decapitare in Brusselles nel 1568. Il Conte d'Egmond non aveva allora che 47. anni d'età . Aveva sposato Sabina di Baviera nel 1544. e di questa lasciò 3. figli , ed 8. figlie . Emanuele di Metzren , *hist. de' paesi bassi* . Moreri *To. 3.*

1727. AMURCA , V. *Morchia* .

1728. AMURCARIO , p. b. Lat. *Amurcarius* , a , um , m. f. 2. Deriv. d' *Amurca* , o *Morchia* residuo , o polza d'olio ; onde *Amurcario* sign. vaso dove si tiene la *Murchia* . Cat. *de re rust. c. 20. Dolia queis rinacia constant decem* , amurcaria decem .

1729. AMURE , Termine della Nautica , e fig. 10. buchi usati nel solaro-piano d'un Vascello , e nella Goletta della suo sperone, per i quali passano le corde ; e da questi procede il verbo *Amusare* , praticato da' Piloti , per significare, che per i detti buchi fa di mestiere tirar le corde .

1730. AMURIO , p. b. Lat. *Amurium* , rij , p. b. n. 2. Città della Frigia maggiore al dir di Tolomeo . Qui adoravasi la Dea Magna Frigia, come si raccoglie dalla Medaglia, dove da un lato si vedeva la testa della Frigia coronata di torri , e dal roverscio la stessa Dea Frigia assisa sopra un carro tirato da' Leoni con una mano teneva il timpano , e coll'altra il fuso delle Parche .

A M U S

1731. AMUS , Città della Caria: alcuni la scrivono con l'o , altri con u , Stefano Bizant .

1732. AMUSCO (*Gio: de Valverde*) così forse denominato dal luogo della sua nascita , situato nella Diocesi di Palenza; Medico, il quale in Roma curò il Cardinale Gio: di Toledo : pubblicò in lingua sua materna il Libro intit. *Historia de la composizion del Cuerpo humano* stampato in Roma presso Antoniodi Salamanca , ed Antonio Loffredo nel 1556. in fol. Si servì questi per far molti disegni in detta Opera , di Gasparo Bezera . Dal medesimo Autore fu stampata la stessa in lingua Italiana, in Roma nel 1560. E finalmente da Michel Colombo tradotta in Latino ; fu dal Giunta ristampato in Venezia in fol. nel 1589. Lo stesso Autore scrisse anche *De Animi, & Corporis sanitatem tuenda* stamp. in Parigi presso Roberto Stefano nel 1552. & in Venezia presso Domenico Giglio nel 1553. in 8.

1733. AMUSIO , p. b. Lat. *Amusium* , sij , p. l. n.

I. n. 2. Stromento molto familiare a' Geografi, e Naviganti, per distinguere, e conoscere i Paesi, ed i Venti: le di cui parti, e l'uso diffusamente spiega Vitruvio nel lib. 1. cap. 6. Si collochi (dic' egli) nel mezzo de' muri a livello un *Amusio* di marmo; o pure si spulifica la muraglia istessa, e si riduca a perfetta pianura, che allora non vi farà bisogno dell'*Amusio*. Nel di luicentro si collochi uno stile (detto *Gnomon* da' Latini) di bronzo, o di ferro: per indagar l'ombra, 5. ore in circa primadi mezzo giorno, si offervi l'ombra estrema di questo stile, e segnisi con un punto; indi girando il compasso al punto dell'ombra, e di quello dal centro si faccia un circolo. Di più offervisi l'ombra, che doppo mezzo giorno cresce dello stile, e quando questa toccherà la linea del Circolo, e sarà fatta uguale quella di doppo mezzo giorno a quella d'avanti mezzo giorno, si segni con un punto. Da questi due segni deve girarsi il compasso, di modo che i due circoli s'interseghino; e poi per l'intersecazione, e per il centro tirisi una linea; e si avrà la Regione meridiana, e settentrionale. Segue anche a spiegare, in qual forma si possa investigare l'aspetto degli altri Paesi, e conseguentemente de' Venti, che spirano da diverse parti. Ma questa è fatica vana; quando si sia trovata una volta la linea Meridionale, la quale come avverte Plinio ne' lib. 18. cap. 34. sempre è la medesima, e stabile in ogni luogo, tanto nella state, quanto nell'inverno. Imperocchè questa linea Meridiana descritta in piano per lungo, si tagli negli angoli retti, con altra linea consimile, che passi pel medesimo centro, e si porti alla circonferenza; e dove termina, ivi faranno i punti dell'oriente, e dell'occidente, & assieme le Regioni, d'onde spirano il Sottovento, e l'Zeffiro. Allora nella distanza di mezzo, e dell'uno, e dell'altro, si tirino 2. altre linee rette, che s'interseghino tra loro nel centro agli angoli retti: e dimostreranno le contrade de' Venti intermedi, cioè Magistrale, e Sirocco, Greco, e Libico, o Garbino, che spirano da' luoghi opposti in distanza uguale; e così degli altri collaterali sino alle minime quarte. Per ritrovar poi la linea Meridiana, ch'è l'unica direttrice di tutte, bene avvertisce Filandro, che non importa molto, se o la quarta, o la quinta, o qualsivisia altra ora, o avanti, o doppo si offervi: ma è bastante, se si riceva ne' punti, dove terminano l'ombre, con ugual distanza: è meglio però di prender quella più vicino, che si può, al tempo di mezzo giorno. Vitruvio poi elegge la quinta antemeridiana: perchè allora il Sole, essendo più vicino al nostro vertice, e più alto, & fa ombre minori dallo stile: l'ultima punta delle quali facilmente, e senza errore si possono notare nella circonferenza del circolo, che altrove, se si eleggesse la 2. avanti, e la quinta dal mezzo giorno; e così delle altre cose proporzionali. *Lexic. Math. Vital. C. 35.*

1734. AMUSO, p. l. Lat. *Amusus*, a, um, p. l. Addict. comp. dall' a Priv. e dal Nom. *musa*, quasi *sine musa*, e sign. lo stesso che indotto, ignorante, o non elegante, cioè rozzo, ed inculto, insomma alieno dalle Muse, poichè an-

Bibl. Univ. Tom. III.

ticamente non si stimava cos' alcuna erudita senza la Musica; onde i Comici, che negavano d'aver imparato le Lettere, dicevano, che ignoravano la Musica. Vitruv. li. 1. c. 1. *Nec musicus ut Aristoxenus, sed non amusus.*

1735. AMUSEATO. Lat. *Amuseatum*, opus. Termine Architetonico, che sign. certo lavoro figurato, che noi chiamiamo *opera a Musaico*, si fa con diverse pietre di color vario, disposte con cert' ordine, accioche formino una giusta figura Geometrica. Il qual lavoro era una volta in uso, e particolarmente neile Chiese, e ne' Tempj antichi degli Dei, come nel Panteone, ne' Tempio della Fortuna, e nella Basilica di S. Paolo in Roma verso la porta Ostiense, ed in altri luoghi. Se ne vedono ancora de' belli fuori, e dentro il famosissimo Tempio di S. Marco di questa nostra Dominante, che fanno invidia alla Pittura; e non inferiori nella celebre facciata del sontuoso Duomo d'Orvieto, Città dello stato Pontificio. A' nostri giorni questa Professione è totalmente posta in disuso. *Lex. Math. Vital. c. 36.*

A M U T

1736. A MUTA, A MUTA. Lat. *vicissim*, per *vices*. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal Nom. *muta*, cioè *mutazione*, o *mutanza*; onde replicato sign. lo stesso che *con la muta*, o *mutanza*, lo stesso che *a vicenda*, quando più Persone or l'una, or l'altra s'impiegano a qualche operazione. Dan. Inf. 14. 6.

O, s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra.

Dicesi anche semplicemente *a muta* nello stesso significato. G. V. 11. 130. 5. Ed al continuo v'era per comune i due Quartieri di Pisa a muta.

1737. AMUTRIO, p. b. Lat. *Amutria*, *tria*, p. b. f. 1. Città della Dacia sec. Tolom.

A M U Z

1738. AMUZON, Città. V. *Amazon*, col. 262. num. 1146. Nel Concilio Efesino è detta *Amazon*, ma però malamente. Miree *Notit. episc. orbis*.

A M X I

1739. AMXIRA, o *Anxura*, p. b. Città dove adoravasi Giove *Amxiro*, di cui appresso. V. *Ter-racina*.

1740. AMXIRO, p. l. Lat. *Amxyrus*, ri, p. b. m. 2. Titolo attribuito a Giove dal Gr. *ἀμξυρος*, comp. dall' a Priv. e dal Ver. *ἐμπεω*, *rado*, o *tondeo*, quasi *non rasus*, o *non tonsus*; onde *Amxiro* sign. lo stesso che sbarbato, o di primo pelo, che con altro nome dicesi *Ephabus*. Questo titolo però fu dato a Giove nella sua gioventù; onde l'esprimevano con simulacro di bel Garzone circondato di rai a somiglianza del Sole.

A M Y C

I vocaboli che principiano per questa sillaba, dovrebbono ridursi ad Ami (dove possono vedersene molti) ma non avendone avuti alcuni altri in pronto si giudica meglio di riparli qui, che lasciarli e sono i seguenti.

1741. AMYCLA. Lat. p. l. *Amyclas*, la, p. l. m. r. V. Re di Sparta, figl. di Lacedemone, al quale successe. I Poeti finsero, ch' ei fosse figlio di quel Giacinto amato da Apolline, e cangiato in fiore. Ovidio *lib. 10. Metam.* *Pro quoque Amyclide posuisset in aethere Phaeus.* Moreri.

1742. AMYCLA d' Eraclea, Filosofo, discepolo di Pittagora, s'applicò con gran diligenza allo studio della Geometria, e vi fece grande riuscita. Laetio parla di lui nella vita di Democrito, *lib. 9.* Proclo *lib. 2.* in Euclide, &c.

1743. AMYCLE, che Artiano chiama *Lamia*, & altri *Amici*, o *Amycli*, Porto della Bitinia nel Bosforo Tracio, di là da Calcedonia. Gillio, & alcun altro dicono esser questa la *Scala marmorea* di que' tempi. Virgilio ne fa menzione nel *l. 5. Æn.*

Bebricia veniens Amici de gente ferebat. Fu questo Porto detto d' *Amico* per causa d' *Amico* Re di Bebricia, che vi fu ucciso. Vicino al sepolcro di questo Re v' era un Laure piantato: vi nel giorno della di lui morte, il quale si diceva *Lauro rabbioso*, perche portandosene qualche ramo in un naviglio, tutti quelli, che v'erano, attaccavano rissa uno coll'altro, e non potevano pacificarsi se non col gettar detto ramo nel Mare. Plinio *lib. 16. c. 44.* Moreri *To. 3.*

1744. AMYCLEA, p. l. Lat. *Amyclaea*, aa, p. l. f. 1. Città del Peloponneso presso 'l monte Tageto. Questa fu fabbricata da *Amicla* Re di Sparta, il quale le diede il suo nome. V' era un Tempio d' Apolline, perciò detto *Amyclea*, come narra Pausania. Il Negri dice, che questa Città ebbe poi il nome di Vordona. Altri dicono esservi state nel Peloponneso 2. Città col nome d' *Amyclea*; questa però, della quale si parla, fu celebre per la nascita di Castore, e di Polluce, e per i loro Cani, de' quali Virgilio fa menzione nel *lib. 3. della Georgica.*

Armaque, Amycleumque canem, &c. Vedi Strabone *lib. 8.* Pausania *lib. 3.* &c. Moreri.

A M Y M

1745. AMYMONA. V. *Amimmona*, col. 245. m. 1048. Dove aggiungasi, che maritata ad Enchelado, la prima notte delle nozze l'uccise per ordine di Danao Re d'Argo suo Padre; e che perciò tormentata dal rimorlo del suo delitto se ne fuggì ne' Boschi, dove attese alla caccia &c. Alessandro il Grande fece intagliare il ritratto di questa Principessa sopra uno smeraldo. Strabone. Pausania. Igino. Moreri, &c.

A M Y N

1746. AMYNIA, Ldi questo nome Re di Macedonia, successe al Padre Alceta verso l'anno del mondo 3527. Alcuni Ambasciatori di Megabazo Generale di Dario Re di Persia per aver trattato insolentemente alcune Dame di Corte, furono uccisi da Alessandro figlio d' *Amynta*, che non potè soffrir quest'oltraggio. Megabazo, per vendicarsi di quest'ingiuria, inviò contro la Macedonia una potente Armata sotto la direzione di Bubare. Ma Bubare divenuto amante d'una figlia d' *Amynta*, la sposò, e protesse suo Suocero in luogo di fargli guerra. Contal modo *Amynta* si fece amare da' suo' sudditi, e temer da' vicini. Il suo Regno fu di 48. anni, e morì verso l'anno 3575. del mondo. Giustino *lib. 7. c. 3.* Eusebio in *Cron.* Moreri.

1747. AMYNIA II. Re di Macedonia successe ad Archelao verso l'anno 3662. del Mondo, e regnò un'anno solamente, senz'aver fatto cosa considerabile. Eusebio in *Cron.* Moreri.

1748. AMYNIA III. fu posto sopra 'l Trono dopo la morte di Pausania, verso l'anno 364. di Roma, 3664. de l Mondo. Giustino dice, ch' egli era figlio di Menelao, e Diodoro di Tetralco. Regnò primieramente 5. anni, e poi scacciato da Argeo II. il quale regnò anni 2. dopo questi fu riposto *Amynta* sul Trono, e vi regnò altri 12. anni. Fece la guerra agl' Illirj, & a gli Olintj; e per meglio venire a fine di questa guerra Olintjaca, chiese, ed ottenne l'ajuto de' Spartani; con tutto ciò egli vi perdè la battaglia, nella quale Teleucia Generale de' Spartani vi lasciò la vita. Di là a pochi anni però Febida, altro Generale de' Spartani (Moreri lo chiama Polipida) vendicò la morte di Teleucia, costringendo a forza di lungo, ed ostinato assedio gli Olintj alla resa, & a dichiararsi sudditi di Sparta per non morir di fame. *Amynta* ebbe da sua moglie Euridice 3. figli, Alessandro, Perdicca, e Filippo, il Padre del grand' Alessandro, con una figlia per nome Eurione. Da un'altra Donna chiamata Cignea ebbe pure 3. altri figli, Archelao, Archideo, e Menelao. Sua figlia l'avvertì, che la Regina Euridice aveva disegno di farlo morire per sposar poi suo Genero Menelao, col quale ella tratteneva un segreto, e disonesto amore; schivò dunque *Amynta* le insidie della scelerata moglie, e morì molto attempato, lasciando il Regno al figlio maggiore Alessandro, dal quale passò poi successivamente a gli altri due fratelli Archideo, o Aridro, e Filippo. Giustino *lib. 7.* Diodoro, *lib. 15.* Senofonte *li. 5.* Cornelio nipote, e Plutarco, in *Pelopide*, & Moreri.

1749. AMYNIA figlio di Perdica III. Re di Macedonia, era il legittimo erede della Corona; ma per esser egli troppo giovine per governare dopo la morte del Padre, gli fu dato per tutore Filippo suo Zio, il quale attribuì a se stesso l'autorità sovrana, & avendo mantenuta la sua usurpazione con molte conquiste, lasciò il Regno al figlio Alessandro il grande. *Amynta* portava in tanto

tanto il nome di Re, & aveva presa per moglie una figlia di Filippo per nome Cina; ma non potendo digerire, che un'altro possedesse il Regno, che a lui apparteneva, tese insidie alla vita d'Alessandro, le quali essendo state scoperte, gli fecero perdere la vita. Giustino *libr. 7.* Moreri *Tom. 5.*

1750. AMYNIA XVII. Re degli Assirj dopo Nino, o XVIII. dopo Belo, successe ad Ascatado, e regnò 45, con gran felicità. Morì nell'anno XI. del governo d'Otoniel giudice degli Ebrei, secondo Eusebio, o nel XX. come vuol Torniello. Questo corrisponde all'anno 2624. del Mondo. Altri dicono 2566. Moreri.

1751. AMYNIA, è ancora il nome di moki, de' quali fanno menzione gli autori nella vita d'Alessandro. Il I. fu figlio d'Andromeno, il quale ricevè la resa d'una importante Fortezza posta sopra un monte a nome d'Alessandro, e gli condusse poi un rinforzo di 5000. Fanti, e 500. Cavalli d'un figlio d'Antioeo, il quale disertò dalla Macedonia, perchè odiava Alessandro, e credeva d'esser da lui odiato. Il II. fu favorito d'Alessandro. Il III. fu Figlio d'Arabeo, il quale ebbe l'ordine di portarsi a riconoscere i nemici. Il IV. fu quello, che abbandonò il partito d'Alessandro per appigliarsi a quello di Dario; e poi aspirando a farsi Padrone dell'Egitto, voltò l'armi contro i Persiani, assediò Memfi, e fu finalmente ucciso da gli Egizj. Vedasi Arriano, Diodoro Siculo, Giustino, Quinto Curzio, e Freinshemio in *Supplem.* Esodoto pure parla d'un Amynta Re di Sparta, il quale esibì la città d'Atene ad Ippia *lib. 5.* Strabone fa menzione d'Amynta Re di Galassia, *li. 12.* Moreri.

1752. AMYNIA, Istoric Greco, d'epoca ignota. Lasciò un trattato intitolato *Mansiones*, o delle abitazioni, il quale è citato da Ateneo *lib. 8.* & 10. ove rapporta qualche cosa cavata da questo autore sopra la Tomba di Sardanapalo, ed il suo Epitaffio intragliato sopra un marmo in caratteri Caldei, è tradotta da Cherilo. Eliano pure lo cita nel *lib. 17. dell'istor. degli Anim. c. 17.* Moreri.

1753. AMYNTIANO, Istoric Greco, viveva sotto l'Imperio di M. Antonino il Filosofo, al quale dedicò un Elogio d'Alessandro il grande, ove prometteva d'uguagliar col suo stile le azioni eroiche di quel conquistatore, quantunque non vi fosse cosa, che potesse stare a paragone di così gran soggetto. Scrisse ancora la vita d'Olimpia madre dello stesso Alessandro, con una comparazione della vita di Dionisio, e di Domiziano, e di quella di Filippo di Macedonia e d'Augusto. Foazio *Cod. 131.* Vossio *de gli Istori. Greci lib. 2. c. 14.*

1754. AMYNTORE. V. *Amintore*, col. 250. num. 1080. dove s'aggiunga, che fu figlio d'Ormano Re dell'Epiro; e fu ucciso da Ercole per non avergli voluto dare il passo libero per le sue terre; e che sua moglie si chiamava Ippodamia, ma Clizia era sua concubina, la quale accusò falsamente Fenice d'aver voluto sforzarla. Apollodoro. Moreri *To. 3.*

A M Y R

1755. AMYRI, nome d'un Sibarita, il quale fu dalla sua Città inviato a Delfo per intendere dall'oracolo, se durarebbe lungo tempo la prosperità, ch'ella godeva. Rispose l'oracolo, che la fortuna de' Sibariti si cangiarebbe, e sarebbe infallibile la loro rovina, subito ch'essi avessero reso maggior onore a gli Uomini, che agli Dei. Avvenne poi, che un Servitore bastonato dal suo Padrone ricorse a gli Altari de' Dei, come ad un Asilo, il che però non gli servì punto per garantirlo dalla colera del Padrone; ma essendo questo istesso Servo ricorso ad un Amico del suo Padrone, gli valse l'intercessione di quello ad impetrargli un trattamento più dolce: ciò saputo da Amyri, subito egli si ritirò nella Morea, ben prevedendo la prossima rovina della sua Patria. I suoi Compatriotti lo schernirono come infensato, ma conobbero poi a loro spese quanto egli fosse stato giudizioso. Quindi è venuto il proverbio de' Greci, *Amyri è fatto stolto*, usato per coloro, che sotto pretesto di follia mettono all'ordine i loro affari, in modo che l'esito fa conoscere, ch'essi solamente sono stati i savj. Così fece Bruto, che sotto l'apparenza d'una finta sciocchezza, si mise al coperto dalla crudele politica de' Tarquinj. Moreri *To. 3.*

1756. AMYRO, Fiume di Telsaglia, del quale fa menzione Valerio Flacco nel *lib. 2. Argom.* Moreri.

1757. AMYRUTA, Filosofo Peripatetico, viveva nella Corte di Davide ultimo Imperatore di Trabisonda nel 1461. Scrisse costui contro le decisioni del Concilio di Fiorenza con grande applauso de' Greci Scismatici. Poi si fece Turco insieme con i suoi figli, & ebbe impieghi considerabili nel Serraglio. Guillet, *vita di Maometto II. lib. 4.* Moreri *To. 3.*

A. N.

1758. A. N. Abbreviatura degli antichi Romani, che significava *Ante Noctem*, o pure il Nome *Annius*; e congiunto con qualche Nome come *An. Sen. Annus Seneca*.

1759. AN. altra Abbreviatura, che significa *Annus*, o *Annales*, così *An. Tac. Annales Taciti* &c.

A N A

1760. ANA, Termine usato da' Medici nel far le Ricette, e significa l'uguaglianza della misura, e peso nella composizione di qualche medicamento, ed è tolta dal Gr. *ἀνά*, che fra gli altri significati alcune volte significa lo stesso che il Lat. *Avver. mediocriter, modestè, o moderatè*. E fu anche usato da Dioscoro *lib. 2. c. 94. ἀνά πύργου* *πύργου* *μίσce cinnamomi*, & *nardi singulas uncias*, & ivi ancora *ἀνά δράχμας 16*, cioè *singulorum duodecim drachmas*. Ed Ippocr. *lib. 1. de morb. mul.*] Quindi *proporzione anatica*, significa lo stesso che uguaglianza di più

di piu cose, che si richiedono nella missione. Li
bav. to. 2. car. 342.

1761. ANA, Nome d'un Idolo; onde *Ananias* Voce Magica, che sign. Demonio divinatore, invocato occultamente da' superstiziosi, acciò abbia misericordia de' pazienti, & ammalati. Keuech. in observ.

1762. ANA, figlio di Sebeon, uno de' discendenti d'Esau. Egli fu il primo a scuoprire l'acqua calde, o minerali nel deserto, ove conduceva al pascolo le Asine di suo Padre. *Gen. cap. 36.* S. Girolamo, S. Isidoro, ed altri espositori della sacra Genesi, mostrano, che molti Scrittori Ebrei, e Latini, hanno detto, che questo Ana fu il primo, che avendo fatto mischiare gli Asini con le Cavalle, fece nascere i Muli. Fondano questi la loro congettura sopra ciò, che dice il sacro Testo, che quest' Ana conduceva al pascolo questi animali, e particolarmente, perche in luogo della parola Ebraica *Jamin*, che vuol dire acque, o mare, leggono essi *Jemin*, che secondo essi sign. Mulo. Oleastro però, che passa per un dottissimo interprete della Scrittura, sostiene spiegando letteralmente la Genesi, che la parola *Jemin* vuol dire acqua salata, e ch'egli non ha mai trovato, che significhi Mulo, come essi pretendono. E' più sicuro per tanto tenerli all'edizione volgata della Genesi. Ed in fatti non è credibile, che il Mondo avesse passato già più di 2000. anni senza questa sorta d'animali, che non è la più imperfetta, nè la men necessaria. San Girolamo in *quest. ad Genes.* Sant'Isidoro lib. 13. *Ethim. ca. 1.* Torniello A. M. 2319. n. 10. Moreri.

1763. ANA, o ANNA, Città antica dell'Arabia deserta, da alcuni posta nella Mesopotamia. Giace sopra l'Eufrate, ove ha una Fortezza presso ad un'Isola formatavi dal detto fiume. Fu altre volte Città Episcopale, grande, popolata, e molto mercantile; ma oggidì è poco considerabile essendo stata rovinata dalle guerre. Texeira *itin. ca. 8.* Mireo *Geogr. Eccl.* Moreri.

1764. ANA, ovvero *Anas*, Fiume della Spagna, che divide il regno di Granata dal regno di Portogallo, detto volgarmente *Guadiana*. Plin. lib. 3. V. *Guadiana*.

1765. ANA, nome d'un animale Orientale.

A N A B

1766. ANABAGATHA, Città Archiepiscopale dell'Asia, sotto'l Patriarcato d'Antiochia. Abbiamo notizia di questa Città mediante la relazione di Leonardo Abel Vescovo di Saida, inviato nell'oriente da Papa Gregorio XIII. nel 1583. Oberto Mireo in *notiz. Episc. orbis*, & in *Geogr. Eccl.* Moreri.

1767. ANABALIANO. V. *Annibaliano*.

1768. ANABASI, p. l. Lat. *Anabasis*, sis, p. b. f. 3. Erba detta Coda di Cavallo, detta *Asprella*. V. *Asprella*.

1769. ANABASIO, p. b. Lat. *Anabasis*, sij, p. b. m. 2. Nom. usurp. dal Gr. *Anabasis*, comp.

da *áva*, super, e *basis*, positio, quasi *superpositio*, onde *Anabasio* rigorosamente sign. lo stesso che *sovrapposto*; e dicesi di chi che sia, che ascende sopra Carro, Cavallo, o simili. Fu questo nome attribuito a Triptolemo, di cui si legge, che fu mandato da Cerere nel Mondo a spargere le sementi, e per annunziare i beneficj di quella eredita Dea, sopra un rapidissimo carro. A somiglianza del quale dicesi *Anabasio* ancora colui che si manda in un luogo a spargere rumori; come intese. S. Girolamo con. *Ruf.* scrivendo: *idcirco ne Cerealis, & Anabasis tui per diversas Provincias cucurrerunt, ut laudes meas legerent.*

1770. ANABATRI, p. b. Latin. *Anabatra*. Term. Meccanico, che sign. Scale pensili, Pulpiti, o sedili ne' Teatri. V. *Diabatri*.

1771. ANABATTISTI, Lat. *Anabaptista, arum*, Nome tolto dal Gr. *Anabaptis*, che signif. lo stesso che *Rebaptizatus*. Setta d'Eretici, che rigettano il Battesimo de' Bambini. S'abusano costoro, per autorizzare il loro errore, di quelle parole del Figlio di Dio: *qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur.* Sopra questo fondamento privano i Fanciulli di questo Sacramento, che non conferiscono, se non a quegli, che son giunti a gli anni della discrezione, ribattezzando quelli, che da Bambini furono battezzati, perche questi allora non potevano aver la Fede attuale. Non si sa certamente chi fosse l'autore di tal Eresia. Alcuni vogliono, che fosse Lutero, allora che quest'Eresiarca scrisse a' Valdesi, ch'è meglio non conferire il Battesimo, che conferirlo a' Bambini. Altri ne fanno autore Carlostadio, altri Zuinglio, o Balassar Pacimontano, o pur Melantone. Egli è sicuro però, che Tommaso Muncero fu il principale autore di questa setta, benché molti altri, e massime i già nominati, abbiano contribuito all'edificio di questa Babilonia di confusione. Muncero vantandosi, verso l'anno 1524. d'aver ricevuto ordine dallo spirito Santo di fondare un nuovo Regno a CRISTO con la spada di Gedeone, il quale diceva d'aver ricevuta da Dio medesimo, indusse i Contadini dell'Alemagna a ribellarsi contro i loro Principi, per farli scuotere il giogo dell'ubbidienza loro dovuta, a forza d'armi. La guerra, che fu detta de' *Anabattisti*, fu crudelissima, e più di 300000. di quest'ingannati vi perdettero la vita. S'erano costoro lasciati in satuire talmente dal loro falso profeta Muncero, il quale gli aveva assicurati da parte di Dio, che l'artiglieria de' Principi loro nemici non avrebbe potuto far loro alcun danno, anzi che egli avrebbe preso nel ripiego della sua veste tutte le palle sbarrare contro di loro; quantunque l'isperienza facesse veder loro nella persona degli estinti compagni la falsità di tal vanto, ad ogni modo persistevano immobili, e serrati contro le cannonate, immaginandosi, che la sola mancanza di fede facesse perir tutti coloro, che dal cannone nemico erano sotto i loro occhj periti. Muncero fuggì dalla battaglia, e si nascose nella città di Franchausen nella Turingia; ma scoperto, e fatto prigionio-

gione, fu dopo molti tormenti fatto decapitare.

Oltre quest'errore intorno al Battesimo, non vogliono credere costoro, che il Figlio di Dio abbia veramente preso carne umana dalla VARGINA MARIA; rigettano la realtà della presenza di CRISTO nell'Eucaristia, & il sacrificio della Messa; insegnano che una Femmina è obbligata ad acconsentire alla passione di chi la ricerca, e condannano tutti i matrimonj di chi non è della loro setta. La libertà, secondo costoro, viene estinta da Principi, e vogliono, ch'ella si recuperi a forza d'armi, senz'alcun rispetto de' Magistrati, nè de' Sovrani. Rinuovano pure gli antichi errori de' Chiliasi, o Millenarij, insegnando, che avanti il dì del giudizio estremo, e della fine del Mondo, debba venir GIESÙ CRISTO in terra a regnar 1000. anni in compagnia de' Giusti dopo aver estermiato tutti gl'iniqui. Dopo d'essere stati costoro trucidati in così gran numero nell'anno 1525. quegli, che restarono non divennero perciò punto più ragionevoli. Ripresero l'armi nella Vestfaglia nel 1534. & impadronitisi coll'astuzia, e con la forza, della Città di Munster, dopo averne cacciato il Vescovo, ed aboliti tutti i Magistrati, elessero per Re un certo Sarto di Leiden in Olanda, chiamato Giovanni Rocoldo, e conosciuto sotto'l nome di Giovanni di Leiden. Costui, giovine di 24. anni, insegnava la dottrina de' gli *Anabatisti*, che diceva essergli stata rivelata da Dio, & aggiunse a gli errori già accennati, la comunanza de' beni, e la pluralità delle mogli, le quali pure diceva, che dovevano essere comuni. Fu dopo lungo assedio presa la Città dal Vescovo collegato con altri Principi, e fattovi prigioniero il preteso Re Giovanni di Leiden, nel 1535. fu trattato com'ei meritava, come si dirà altrove. Prateolo, Genebrardo, Sanderò, Florimondo Remondi, Meshovio, Sponda, &c. Varillas *hist. des heres. To. 2.*] Quest'errore de' Ribattezzanti era stato insegnato già da alcuni Eretici della primitiva Chiesa, ma con qualche diversità. Marcione conferiva il Battesimo non solamente la seconda volta, ma anco la terza, per l'espiazione de' peccati, volendo, che le Femmine fossero le ministre di questo Sacramento, come dice S. Epifanio *Her. 42.* I Catafrigi, i Novaziani, i Donatisti, e molti altri, ribattezzavano quelli, ch'erano da loro pervertiti. Alcuni Vescovi Cattolici pure cominciarono a ribattezzar quegli, che dall'eresia venivano alla Fede Cattolica. La pratica di questi Prelati si cambiò ben tosto in legge quasi generale; poi che assemblati molti Vescovi dell'Asia nella Città d'Iconio intorno all'anno 256. dichiararono nullo il Battesimo conferito dagli Eretici, e per conseguenza, che dovesse conferirsi di nuovo; il che fu pur deciso in un altro Sinodo tenuto nella Città di Sinnada nella Provincia di Ponto. Firmiliano Vescovo di Cesarea in Capadocia fu il più ardente Promotore di questi decreti. Anco S. Dionisio Patriarca d'Alessandria scrisse in favore de' Ribattezzanti, e Papa Stefano I. il quale s'oppose con gran vigore a questa

pratica, scomunicò, o (come riferisce Eusebio) non volle aver comunicazione con i Vescovi dell'oriente Ribattezzanti. Passò questa disciplina nell'Africa, ove i Prelati della Numidia consultarono S. Cipriano sopra questo punto. S. Cipriano assemblò per ciò un Concilio Cartagine, ove fu definito, che il Battesimo conferito fuori della Chiesa Cattolica era invalido, verso l'anno 256. Papa Stefano riprovò questa definizione; ma S. Cipriano per difesa dello stabilito convocò di nuovo una quantità di Vescovi Africani in num. d'82. i quali confermarono il deciso nel primo Concilio. Fu per tanto grandissima questa controversia.

Prima di quel tempo, Tertulliano nel suo libro del Battesimo, aveva parlato chiaramente contro la validità di questo Sacramento conferito dagli Eretici. Anco Agrippino, Vescovo di Cartagine 40. o 50. anni avanti di S. Cipriano, aveva riprovato il costume di lasciar senza nuovo Battesimo quegli, che dalle Sette eretiche ritornavano alla Chiesa Cattolica; anzi come disse Vincenzo Lerinese, egli fu il primo a ribattezzarli, dopo aver udito il parere di molti Prelati Cattolici dell'Africa da lui assemblati in un Concilio, i quali decisero per la ribattizzazione. Quantunque però Papa Stefano minacciasse di scomunicare tutti i Ribattezzanti, le Chiese dell'Africa, e dell'Asia seguirono a ribattezzare senza far scisma per tal cagione. Il primo Concilio d'Arles trovò un temperamento per calmare i spiriti de' Vescovi discordi tra loro, ordinando nel *Canone VIII.* che s'interrogassero i nuovi Convertiti, e si ribattezzassero, quando si trovasse, che non fossero stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Questa decisione fu come il mezzo tra le opinioni discordi di Papa Stefano, e di S. Cipriano; imperocchè questo voleva, che si ribattezzassero tutti gli Eretici, e quello non voleva che si ribattezzasse alcuno. Così anco il Concilio I. Niceno *Can. 19.* ordinò, che i Paulianisti, ed i Catafrigi, che si convertivano, fossero ribattezzati, perchè il loro Battesimo non era amministrato nella debita forma. Il Concilio di Laodicea fece lo stesso decreto per altri Eretici *Can. 7.* & il secondo d'Arles *Can. 16.* Vedasi S. Agostino *lib. 2. de bapt. contra Donat. & epist. 48.* S. Cipriano *epist. 70. 71. 73.* &c. Eusebio, *hist. Eccles. lib. 7. c. 4.* Baronio *A. C. 217. 258.* &c. Godeau, *hist. Eccl. 1. p. lib. 3. c. 7. & 17.* &c. Nel Codice Teodosiano si nota, che l'Imperator Teodosio il giovine faceva punir di morte gli *Anabatisti*, e nel Codice Giustiniano *l. 7. n. 5. Bapt. iter. l. 2. cod. Justin. &c.* Moreri.

1772. ANABE p. b. Lat. *Anabis, is*, p. b. m. 3. Luogo, o Villa d'Egitto, dove gli Egizj in un altare sacrificavano, & offerivano le vittime ad un Uomo come a Dio, o ad Immagine di Dio. Porfirio *lib. 4. de Abst.*

1773. ANABE, p. b. Lat. *Anabis, bis*, p. b. f. 1. Terriciuola de' Lacetani nella Spagna Tarraconense alle falde del monte Manduria sec. Tolom. ora detta *Iguallada* sec. Briez.] E' anche una picciola Terra della Catalogna verso'l fiume Noja 9.

ja 9, leghe distante da Tarragona verso settentrione, & 11. da Barcellona, dove morì Ferdinando III. Re d'Aragona.

1774. ANABI, Soprannome di Maomet Ben Cassen, il qual' è pur qualificato col titolo di *Zein almenhalikh*; che significa ornamento de' Dottori della legge. Questi è l'autore d'un libro intitol. *Asna fischarah al Erma*, cioè la spiegazione del nome d'IDDIO. Morì l'anno dell'Egira 586. di cioè C. 1190. Bibl. Orient. Baudr. Ta. 1.

1775. ANABOLAGIO, p. b. Lat. *Anabologium*, gij, p. b. n. 2. No. usurp. dal Gre. *Αναβολάγιον* deriv. dal Ver. *αναβόλῃ* superpono; onde *Anabologio* sign. ogni vesta, che si ponga di sopra, e specialmente sign. quel Manto di lino, con cui le Donne si ricuopron le spalle, detta da' Latini *Syndon*. Papias p. 11.

1776. ANABOLE, p. b. Lat. *Anabole*, p. b. Term. Medicinale, che sign. rigettazione di materia per le parti superiori, che da Galeno si chiama *Vomito*. lib. 8. de compos. med. sec. loca cap. 3.

1777. ANABOLI, & *Anabolu*, con questo nome i Turchi chiamano quella città di Morea da noi chiamata *Napoli di Romania*, situata sopra un golfo chiamato dagli stessi Turchi *Anabolu Corfusi*, e dagli Italiani, *Golfo di Napoli*, anticamente fu chiamato *Sinus Argolicus*, e la città di Napoli *Nauplin*. Bibl. Or.

1778. ANABROCHISMO, Lat. *Anabrochismus*, mi, m. 2. Term. Medicinale, usurp. dal Gr. *ἀναβροχισμός*, e sign. un allacciamento, con cui si leva qualche cosa di superfluo corrotta. Significa ancor il modo di cavare i peli delle palpebre roversciati, a segno che pungono l'occhio, con porre un sottilissimo filo di seta per il forame di un ago, e torcendosi il detto filo con replicati giri si svelle- no quei peli, che in esso restano attorti. Castell. renovat. Blancard.

1779. ANABROSI, p. l. Lat. *Anabrosis*, sis, p. l. f. 3. Termine Medicinale, usurp. dal Gr. *ἀναβρωσις*, e sign. una soluzione del continuo fatta dalla corrosione d'umori mordaci, che dicesi anche *Diabrosi*. Cast. Renov. Blancar.

1780. ANABULA, p. b. Lat. *Anabula*, le, p. b. m. 2. E' un certo animale dell'Etiopia, col capo di Cammello, il collo di Cavallo, e le gambe simili a quelle di Bue: il corpo tutto è rossiccio, macchiato però di segni bianchi. E' d'una singolar bellezza, con collo lungo, & alto di gambe. Plin.

1781. ANABURA, p. b. Lat. *Anabura*, re, p. b. f. 1. Città nella Pisidia, come dice Artemidoro, e Strabone lib. 12. ove nomina le Città della Pisidia *Panflica*, e sono Selga, Segalasso, Peneliso, Adadata, Briade, Crenna, Pityaso, *Anabura*, Sinda, Bhaso, Tarbaso, e Termeso.

ANAC

1782. ANAC, uno di que' Giganti della Palestina dagli Ebrei chiamato *Anakim*. Dicono, che Og Re di Basan fosse della razza di costui, e che il Profeta Schojab fosse inviato da Dio per am-

maestrare il suo popolo. Bibl. Orient. pag. 113. Vedi *Enach*, che così lo scrive il sacro Testamento.

1783. ANAC. V. *Enac*.

1784. ANACA, Pappagallo del Brasile, detto ancora Parrochetto, non più grande d'una Lodola, assai vago, e bello alla vista. Maregt. Hist. An. li. 1. c. 9.

1785. ANACACABEA, p. l. Lat. *Anacacabea*, ea, p. l. f. 1. Arboscello detto presso Omero *Lotos*, da' Francesi *Alisa*, o *Alisar*. Il frutto di questa pianta è da' Greci detto *Anacacabon*, ma dagl' Ital. *Fava Greca*. Rivel. li. c. 95.

1786. ANACALIFE, specie di Verme rampante, che cresce tra le scorze degli Alberi putridi, della lunghezza d'un palmo, pieno di gambe, piatto, e di pelle assai dura, la puntura del quale non è men velenosa, che quella dello Scorpione. Dapper, *Descript. de l'Afrique* f. 459.

1787. ANACALIPTERJ. Lat. *Anacalypteria*, rim, p. b. n. 3. No. usurp. dal Grec. *ἀνακαλύπτῃς*, Deriv. dal Ver. *ἀνακαλύπτειν*, *revelari*, e signif. i donativi, che facevano in Roma anticamente gli Amici, e Parenti alla Sposa la prima volta che questa si faceva veder con la faccia scoperta dal suo Sposo; onde da alcuni son chiamati *Doni scoperti*. Interrogato perciò Antipatro, che sposava la figliuola di Severo Cesare. poco bella, *quot Anacalypteria* averebbe dalla Sposa? Rispose un tale Emocrate: dite più tosto: *Quot Enacalypteria?* cioè *Doni coperti*, alludendo alla bruttezza della Sposa, ch'era più tosto da ricuoprirsi, che scuoprirsi. Galand. *Apopht.* Plut. li. 6 f. 239.] Col medesimo nome *Anacalypteria* chiamavano gl' Idolatri quelle feste, che celebravano dopo le nozze, quando la Sposa levandosi il velo, lasciavasi veder da tutti. Czl. Rhodig.] Presso de' Greci chiamavasi *Anacalypteria* la Festa de' Contadini, che si celebrava in onor di Cerere, e di Bacco, raccolte che s'eran le Biade.

1788. ANACAMPSEROTE, p. l. Lat. *Anacampseros*, p. b. tis, Grec. *ἀνακαμψῆρος*, Erba, cui da' Maghi s'attribuisce la virtù di rivocar l'amore; così detta dal Ver. *ἀνακαμπτο*, *reflecto*, & *ἔρως*, *amor*: di cui intese Plin. li. 24. c. 17. *Anacampserotem celebrare arte Grammatica paulò ante cuius omnino tactu redirent amores, vel cum odio depositi*.

1789. ANACANDRIANI, si chiamano nell'Isola di Madagascar quegli, che sono discesi da un Rondriano, o Principe bianco maritato in Donna di bassa condizione, cioè inferiore di stato, e di nobiltà allo Sposo. Flacourt, *hist. di Madagascar*.

1790. ANACANGRISPTSQUI, Uccello nell'Isola Maldure, il cui sterco è Ambra, & è di 3. sorte, cioè bianca molto fina, la seconda berrettina, e la terza nera, se vogliamo credere a Gio: Maria Bonardo Fratregiano nel suo Lib. intit. *Minerva del Mondo* fol. 99. *à tergo*.

1791. ANACAONA, Sorella del Cacico Beuchio; e Moglie di Caonaho. Fu la più bella Donna dell'Isola Spagnuola innamorata di Bartolomeo Colombo, fatta impiccare da Don Fra Niccolò d'Ovando, come rubelle a' Spagnuoli. Navig.

vig. Ramusio T. 3. f. 93. c. 114. d. 202. e.] Questo Vocabolo *Anacardum* è Indiano, che significa fior d'oro, ib. f. 10. e.

1792. ANA-CAPRI, Cifale, o Castello dell' Isola di Capri, posto sopra le cima altissima d' un Monte, in cui si sale per scaglioni intagliati nella pietra viva, si dice *Ana-Capri*, dal Gr. *ana*, *supra*. Verfo tramontana ha l'Isola diverse abitazioni disperse, attendendo gli Abitanti alla pesca, ed alla nautica, e a far Galee, col servire nell'Arsenale di Napoli; onde, perche sogliono lasciar le Mogli sole, ottennero dal Re, che i Rilegati nell'Isola la notte fossero astretti a dimorar in *Ana-Capri*. Sono quei di *Capri*, ed *Ana-Capri* nemici, facendosi dispetti gli uni e gli altri. Onde que' d' *Ana-Capri* dimandando a Carlo V. Imper. la conferma de' privilegi de' Re d' Aragona, si legnarono de' Capriani, che loro bruciavano i Campi, e le Barche, & usurpassero loro la pesca delle Aguglie; onde chiesero che il Governatore dimorasse 3. giorni della settimana in *Ana-Capri* ad amministrarvi giustizia. Son liberi da Gabelle, e pagamenti fiscali, per privilegio: possono andar armati per l'Isola, e sono stati sempre fedelissimi a' loro Sovrani; vivono però in gran povertà, essendo i poveri Paesani, o Marinari spesso preda de' Turchi.

1793. ANACARE, p. b. Lat. *Anacora*, p. b. *rum*, p. l. n. z. na. pl. sorta di Timpani rotondi dalla parte di sotto, detti da noi *Naccare*, che sogliono suonarsi a cavallo tenendosi di quà di là davanti rivoltati all'insù, col qual nome si chiama parimente quel picciolo strumento incavato di legno, che suol suonarsi per baja da' Fanciulli, o da' Buffoni ne' spettacoli ridicoli. Vedi *Naccare*.

1794. ANACARDINA, Confezione. Lat. *Confectio Anacardina*. Vedi *Anacardo*, appresso.

1795. ANACARDO. Lat. *Anacardus*, di, m. 2. Franc. *le chofelle di Briselle*.] Arab. *Balador*.] Indian. *Bibo*. Term. Botanico, usurp. dal Gr. *Avanadon*, comp. dalla Prep. *áva*, *supra*, e *napdia*, *cor*, e sign. il frutto d'un Albero, che rassembra il cuore d'un Uccello, di color rosso, e quando è fresco è quasi simile al colore del cuore: dentro di cui si contiene un liquor crasso simile al mele, ma nel colore sanguigno: nel mezzo ha un animella bianca simile ad una picciola mandoletta. I Portoghesi lo chiamano *fava di Malva*, perche essendo verdeggiante è pendente dall'Albero, rassomiglia alle nostre fave grosse, ma maggiore. Nasce questo nell'Isola, e Regno di Sicilia ne' Monti, che gettano di continuo il fuoco. Se ne trova in gran copia in Cananor, in Calicut, ed in tutte le Provincie dell'Indie, massime in Cambaja, & in Decan. Avicenna nel li. 2. al c. 41. lo rassomiglia all' osso del Tamarindo, e vuol, che il nocciolo sia della fattezze d'un Mandorlo, dicendo esser questo senza malignità; indi poi dice, che si ripone tra' veleni, attribuendogli la virtù venefica, volendo forse ciò inferire alla polpa. I seguaci di Galeno dicono l'*Anacardo* caldo, e secco in quarto grado, altri in terzo. Ma i moderni vogliono, che sia composto di testura di particelle acide acri volatili, la di cui proprietà, ed

Bibl. Univ. Tom. III.

attività essendo simile al fuoco, perciò abbia questa facoltà specialmente il suo liquore, allorché pigliato per bocca, & insinuatosi nello stomaco, mediante la violenta acidacra sua attività penetrante circolando per le prorosità de' Vasi, indi nel sangue, e poscia portandosi nel succo nutritizio, come ancora forse nel nerveo; onde per la detta sua forza acidare, e testura acuminante, non che penetrante, non solo si rendono scompagnate, e sciolte le fluidità quantunque preternaturalmente fisse, e conglutinate de' succhi esistenti ne' vasi del Corpo; ma anche non tralascia d'offendere, irritare, e convellere le parti più solide, che sono le fibre, membrane, e nervi, &c.

Doppio dunque è il danno, che inferisce l'acuminante struttura che compone gli *Anacardi*; mentre l'acuminantezza delle particole componenti il succo de' gli *Anacardi*, se s'isteccano nelle strutture delle particelle fluide come gli aghi nelle vesciolette dell' Uve, dalle di cui perforazioni esce l'umor spiritoso e vinoso, che si contiene nella detta Uva; così per l'appunto succede, parlando meccanicamente, per cagione delle particelle *Anacardine*, le quali scompaginano la lobulare testura de' fluidi, per il di cui scompaginamento risolvendosi ancora le parti spiritose ed attive, che in quelle si contengono, perciò ne puol succedere un evidente efficazione.

Il secondo danno poscia è perche le suddette irritative *Anacardiche* particelle coll' inferir molesta sensazione alle parti solide, che sono le membrane, fibre, e nervi, che offesi, e come da fuoco contratte, vengono perciò necessariamente sforzate a spremere que' fluidi più del conveniente naturale da' suoi vasi, lobuli, e canali; e perciò pare, che s'approvi quest' opinione dal Mattioli, mentre dice: *Nondimeno il succo de' gli Anacardi è ulcerativo, & adustivo del sangue, e però è velenoso, e massime ne' giovani*.

Don Garzia dall'Orto nel lib. dell' Istoria de' Semplici al cap. XXX. dice, che il succo de' gli *Anacardi* si dà a gli Asmatici, macerato però nel siero, e così ancora a quegli, che patiscono vermi nel corpo; anzi quando son verdi, acconci il Salamoja, in guisa che s'acconciano l'olive, ce ne serviamo a mangiare. Del frutto, dopo ch'è secco, se ne servono in luogo di caustico nelle scrofole; e tutta l'India usa questo meschiato con calcina per segnare i panni.

Confezione d'Anacardi, o Anacardina, suo uso, ed effetti.

Il Mattioli dice, che vale l'*Anacardo* a' sensi corrotti, conferisce alla memoria, & alle frigide infirmità de' sensi, de' nervi, e del cervello; bisogna però cautamente avvertire, che pare intenda giovare a quegli, che avendo una gran copia di sferosità, specialmente nella testa, che non solamente si rende oltremodo umida; quanto che ancora per la soverchia copia si depri-me l'energia de' succhi più attivi, e per conseguenza anco de' spiriti, i quali non potendo liberamente circolare per la sostanza nervea, e

C c glan-

glandolare del cervello, è per anche forza, che altresì ne nasca un' ostruzione, stupidità, & ignoranza, sicché a questi in qualche modo pare, che gli *Anacardi* preparati possan concedersi. Ma agli Uomini gracili, adusti, tenaci, e delicati, cioè di temperamento calido, e secco con predominio di parti volatili, biliosi, se si desse la Confezione *Anacardina*, si correrebbero pericolo di perdere più tosto qualche sentimento, che accomodarsi quello della memoria, come molti pretendono. L'uso dunque degli *Anacardi*, ridotti in forma d' Elettuario, o Confezione non è disapprovato *contra memoriam labefcentem*. Ma con le cautele avvertite dall' Etmuller nella sua Phytologia dilucidata Schroderi pag. 12. dove dice: *Ceterum cum in fructu Anacardij sint spiritus quasi ignei acres, & volatiles, observatum fuit quendam cum abusu Anacardij stupidum, acquisivisse ingenium, inque demetiam incidisse; e poi soggiugne. Ergo moderato usu est adhibenda ab iis, quibus cerebrum est siccum uti vocant; quibus vero Cerebrum est humidum, ii sine tali metu possunt usurpare.*

Se dunque a qualche soggetto dell' accennato temperamento s' avesse a prescrivere l'uso degli *Anacardi*, parrebbe s' avessero a praticar le seguenti Riflessioni. I. Dovrebbero essere levate le prime vie di chi vuol usar l' *Anacardina*, o con 3. oncie di Sir. Ros. Aur. solutivo, o con Cassia; o pure con 5. oncie di Pozione Aurea solutiva fatta secondo l'arte. II. Far scelta della Confezione *Anacardina* scritta dall' Antidotario Bolognese come sotto, e vorrebbe essere stata fatta 8. mesi prima s' incominciaste a pigliare; e se fosse più, sarebbe meglio fino a 3. anni, dopo de' quali non è commendabile, volendo molti, che sia perduta, e risolta la virtù di detta Confezione. III. la quantità della medesima parrebbe si dovesse prescrivere al peso di mezzo scrupolo, e poi d'uno scrupolo, e crescere fino ad un ottava, o due oncie, in modo di bocconi con soprabbevervi l'Acqua o d'Apio, o di Finocchio al peso di 4. o 5. oncie ogni giorno. IV. Parrebbe, che questa Confezione *Anacardina* si dovesse prendere in tempo del maggior Inverno, e quando prevale il maggior umido. V. Presa la suddetta Confezione fa d'uopo astenersi da soverchio esercizio, dall' irascibile, dal coito, e dall'uso del vino immoderato &c. VI. All'uso di questa Confezione *Anacardina* in simil guisa presa si puole aggiungere anche l'unzione d'un certo Unguento *Anacardino* istituito per tal' effetto da untarsi le tempia, la fronte, la nuca, o coppa; sperimentato da molti, de' famosi nel possesso delle scienze, e celebri nell'acutezza della memoria.

Composizioni della Confezione *Anacardina* in più modi.

I. Dall' Antidotario Bolognese pag. 13.

Rec. *Piperis nigri*: Longi: *Mirabul. chebul. emblicor. Bellericor. Indor. ana dracm. 2. Castor. Cest. Anacardij. Cupebar. Saccar. alb. Baccar. lauri.*

ana dracm. 6. Cyper. dracm. 4. Anacardi per se terantur, deinde alsa, excipe Butyro vaccino, & Melle despumato ana, simul coque.

Questa ha virtù di giovare i sensi, e la memoria, conferisce al dolor dello stomaco, e del ventre frigido. Si dà, dopo 6. mesi da mezza dram. fino a 2. con acqua di Finoc. e d' Appio, e conservasi per 3. Anni.

II. Antidotario Wecero pag. 761.

Rec. *Piperis nigri*: Longi: *Mirabulan. Chebul. Emblicor. Bellericor. Indor. Castor. ana dracm. 2. Cest. Anacardij. Saccar. Tabarzeth. Melanti: Baccar. Lauri. ana dracm. 6. Cyper. unc. semis. Anacardij per se terantur, & aliis tritis admiscantur, deinde omnia conciantur cum Butyr. recen. non salit. Mellis despumat. ana quant. sat. est.*

Questa chiamasi *Confectio sapientie*, cioè di quei, che desiderano di sapere, poichè acuisce l' intelletto, assottiglia il senso, ricupera la memoria: e conferisce al dolore grandemente, e alla frigidità dello stomaco, rischiarà il sangue, fa buon colore, e conservasi per due anni in vaso di terra vetrato. Si dà per 6. mesi a 2. dram. coll'acqua di Finoc. e d' Apio, preso il quale deve schivarsi la fatica, astenersi dall'ira, dal coito, dall'ebrietà &c.

III. Del Nicolai.

Rec. *Aloes ung. 1. & sem. Iridis. Cassia, ana dracm. 7. Zinzinab. Anacardii: Carpobals. ana dracm. 4. & sem. Folii: spic. Nardi: Mirabul. citrin. Chebul. Indor: Belleric. Emblicor. Mei: Epithim. ana dracm. 3. & scrup. 1. Cariophyl. Squinant. Rhei. Pontic. Mastic. ana dracm. 2. Cortic. radic. Fanicul. lotor. lib. 1. Acet. optim. lib. 2. Contusa, & macerata in pradisito aceto dies 7. coqueantur, & coentur: colatura bene expressa adde Mel. despum. lib. 2. Fiat Electuar. ut artis est.*

Questa conservasi per 2. anni, e vale contro le vertigini, e catarro dalla testa, dissecca, acuisce la vista, &c. si dà da una infino a 2. dramme coll'Acqua mulsa.

IV. Di P. A. V. A.

Rec. *Mirab. chebul. Emblic. Belleric. Indor. Piper. nigri: Longi: Castor. an. dracm. 2. Cesti: Anacardij preparat. Saccar. alb. semin. Nigella, aut Eruc. Baccar. Laur. ana dracm. 2. Cypr. unc. sem. cum Melle despum. quant. sat. fiat Electuar.*

Questa chiamasi *Confezion de' Sapienti*, credendosi, che renda il sangue più puro, onde purificati ed assottigliati i Spiriti Animalì, tut- t' i Spiriti si corroborano.

V. Della dispensa di Brandeburgo.

Rec. *Anacard. preparat. Bac. Laur. Costi dulcis ana dracm. 3. Mirabol. Bellericor.: Chebulor: emblicor: Indor: Piper. longi, nigri ana dracm. 2. saccar,*

Saccar. albi dracm. 3. semi. Eruta: cupebar: ana dracm. 1. & semis. In pulverem subtilissimum redacta cum Mel. despumat. triplo, sive unc. 1. & sem. redigantur in formam Electuar.

VI. Cefalica di Zuvelero.

Rec. Aquar. Majorana: Flor. Aurantium: Tunica ana absque additione aqua simplicis ex B. M. vaporos. distill. unc. 6. quib. cucurbita vitrea infusis immergantur; Anacardiorum N. M. preparat. unc. 3. & macerat. in vitro probe clauso horis 24. circ. facta, fiat colatura, in qua dissolvatur Saccar. cand. lib. 2. ac sola ejusd. dissolutione redigantur in sirup. deb. consist. cui adhuc calenti ut in eo quasi liquefiant admisceantur Ambra grisea prius cum sem. Citri probe subacta dracm. 1. Resin. Styracis dracm. 2. Laudani. dracm. 1. & his liquatis etiam reliqua, adiciantur, nimirum Anacard. preparat. & pulverizat. unc. 1. Radic. Doro-nic. veri unc. & sem. Cardamom. min. Cubebar: Coriandr. ana dracm. 2. Nuc. musc. unc. sem. Macis drac. 3. Cariophyl. dracm. 2. nuc. mosc. in India condit. & ad pulpa formam subtil. contrus. unc. 3. Olei Cinnam. prius cum Saccar. ros. unc. sem. permixt. scrup. 1. Misceantur exacte, & fiat Electuar.

Questa è l'ottima di tutte, poiche per la missione de' perfetti Aromati, e delle lor parti sottili, ha virtù d'esaltare, e rendere attivi i spiriti nervei, o animali: di corroborare il cervello, di riscaldare &c. d'impedire gli Accidenti Apoplefici, di corroborar la memoria, e confortar grandemente la debolezza della vecchiezza. La dose è 3. i. da una in 2 Dramme.

Se poi per disgrazia si mangiassero gli Anacardi, o si bevessero il di loro succo senza preparazione alcuna, produrrebbero gl'infrascripti accidenti, o sintomi; cioè un gran calore ed incendio nella gola, e fauci, come anche nello stomaco, con infiammare i fluidi, e le parti solide; cagionano necessariamente la febbre, e precipitando alle parti carnosae, producono anche paralisi, in alcune membra, e frastornano l'intelletto; poiche sec. il Mattioli Can. 918. coll'eccessivo calore bruciano l'umore malinconico, o pure, parlando alla moderna, col di loro acidacreritativo consumano come fuoco la maggior parte dell'umido balsamico, e proporzionato. La cura però di questo si fa, premessi i uomitorj elisterj coll'uso frequente dell'olio d'Amandola dolce, coll'emulioni di semi di Papavero: Brodi lunghi con Butiro disciolto in quello per più volte bevuto. Il Siero Vaccino stillato con Cicoracci per bevanda continua. Lo strutto di Porco lavato prima in Acqua di Viola, e poi dissolto in brodo. La Pastana d'orzo, o d'Amandole dolci fresche. Alcuni però vogliono, che il vero Antidoto siano le Noci comuni. Secondo il Cast. Dur. giova il latte di Vacca bevuto, e similmente l'olio delle sue animelle; sana le volatiche, le scerpigini, la rogna, e la lepra: ma non molto dopo bisogna lavare il luogo unto con acqua rosa, o con acqua fresca. Il tutto vien espresso ne' seguenti Versi.

Bibl. Univ. To. III.

Sensibus, ac nervis frigentibus auxiliatur
Anacardum, itidem cerebrum corroborat, atque
Mnemosynon; tamen ulcerat, urit & ipsum,
Præsertim Juvenum vim sanguinis, hisq; medetur
Lac bovis, & morbum, qui ducit ab impete nomen,
Et scabiem sanat, lepræ pariterq; medetur.

1796. ANACARIO Santo, Vescovo d'Auxerre. Il di lui nome si ritrova scritto in diverse forme, come *Aunario*, *Aumachario*, & *Anguario*. Questi fu uno de' Padri, che intervennero al Concilio di Mascon I. e II. che fu celebrata l'anno 24. del regno di Guntramno, come si conosce da' gesti di quello: viveva l'anno 588. conforme si ricava da Gregorio Turonense; Fu il XIX. Vescovo di quella Chiesa. La di lui festa si celebra il dì 25. Settembre. Baron. in Martyrolog.

1797. ANACARSI, Filosofo Scita di nazione: sua madre era Greca, & avendogli insegnato la sua lingua, lo stimolò a portarsi ad Atene. In questa Città, mediante le conferenze, ch'egli ebbe con Solone, si rese illustre tra' Filosofi a causa del suo amore per le scienze, del disprezzo ch'ei faceva delle ricchezze, e dell'austerità de' suoi costumi. Paragonava le leggi alle tele di Ragno, che non arrestano se non le Mosche. Diceva, che la Vite portava 3. sorte di frutti, il piacere, l'ubriachezza, ed il pentimento, e che colui, ch'è sobrio nel parlare, nel cibarsi, e ne' piaceri, ha il carattere d'un Uomo veramente onesto. Erodoto dice, che questo Filosofo pellegrinò per lungo tempo, e che avendo fatto acquisto di gran sapere, e di molta esperienza, nel ritornare in Scitia, giunse alla città di Cizico sopra l'Ellesponto, ove gli abitanti celebravano la festa della madre de' Dei; onde gli fece voto a questa Dea di farle i medesimi sacrificj, se fosse ritornato senza perigli nella sua patria. In fatti ritornato ch'ei fu, entrò nascostamente nel paese d'Elea per compire il suo voto; ma fu scoperto da uno Scita, il quale lo rivelò al Re Saulio, fratello d'Anacarsi. Questo Principe sdegnato per vederlo prosteso avanti i Simolacri delle Deità straniere, gli tirò una freccia, e l'uccise. Diogene Laerzio, che dà il nome di Gnuro al di lui Padre, e di Calvidio al fratello, dice, ch'egli fu ucciso per aver tentato d'introdurre leggi straniere nella Scitia. Visse nel tempo di Cresò, secondo Svida, e lo stesso Laerzio rapporta una Lettera da lui scritta a questo Principe. Gli si attribuisce l'invenzione della Ruota de' Vasari, o Pentolari di terra. Scrisse in versi un Trattato delle Leggi de' Sciti, & un altro dell'incertezza, e caducità della vita. Diogene Laerzio, lib. 1. Erodoto lib. 4. Cicerone lib. 5. Tuscul. Plinio lib. 7. c. 46.

1798. ANACATARSI, Lat. *Anacatharsis*, sis, f. 3. Term. Medicinale usurp. dal Gr. *Anaxatharsis*, e sign. lo spurgo, che si fa per via di sputo; onde Medicamenti *Anacathartici* dicoli quegli, che spurgano il corpo per le parti superiori. Questo No. è comp. dalla Prep. *aná*, super, e *καθάρσις* immunditia. Cast. Renov. Blancar.

1799. ANACE, p. l. Lat. *Anax*, cis, p. b. m. 3. Figliuolo del Cielo della Terra, secondo la vana credenza degli antichi Greci, da cui Mi-

C c. 2 lecto

leto città fu detta *Anafloria*. Cél. Rhod. lib. 5. c. 1. Così anche fu soprannominato Apollo, perchè aveva cura di guarire.

1800. ANACEFALEOSI, p. l. Lat. *Anacephaleosis*, sis, p. l. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀνακεφαλαιώσις*, comp. da *ἀνά*, particola di ripetizione, e *κεφαλαιώσις*, *capitulato*; onde *Anacephaleosis* sign. lo stesso che *Ricapitolazione*, la quale appresso i Rettorici è una delle 3. parti dell'Epilogo (ultima parte dell'Orazione) cioè una breve, e sommaria ripetizione di tutto ciò, che s'è detto, per ravvivare nella memoria degli Uditori le ragioni apportate, acciò possano formare il giudizio della causa, o del soggetto, che si tratta. Onde Quintil. lib. 6. c. 1. *Rerum repetitio*, & *congregatio*, *que Græcè dicitur ἀνακεφαλαιώσις*, a quibusdam *Latinorum enumeratio*, & *memoriam judicis reficit*, & *totam simul causam ponit ante oculos judicis*.

1801. ANACHETTA, Fiume grande nel Regno di Xoi, il quale tributa le acque sue nel Nilo. Remus. *Navigat. To. 1. f. 220. C.*

1802. ANACHIMOSSI, Popoli dell'Isola di Madagascar nella parte meridionale, al settentrione di Menambule, verso il fiume Mananghare. Questo Paese è ricco di bestiami, di riso, e d'altre vettovaglie, e molto popolato. Flacourt, *Istor. di Madagascar*.

1803. ANACHINQUETS, Fiume dell'Isola di Madagascar. Dapper. *Descript. de l'Afrique* fol. 439.

1804. ANACHIS, era il Nome d'uno delli quattro Dei domestici adorati dagli Egizj, imperocchè questi Popoli credevano, che ogni persona dal momento della natività avesse 4. Dei familiari posti alla sua guardia, che mai l'abbandonavano, e ne prendevano continua cura. Questi Dei erano, *Dymon*, *Tyches*, *Heros*, & *Anachis*, ma Giraldo ha ragione di credere, che questi Vocaboli sian corrotti, e che bisogna leggere *Dynamis*, *Tychè*, *Eros*, & *Anance*, che in Greco significano la *Possanza*, la *Fortuna*, l'*Amore*, e la *Necessità*. Gli stessi Pagani hanno conosciuto, che l'Uomo abbandonato a se stesso non era capace di cos' alcuna, e che aveva sempre bisogno di qualche Divinità, che lo conducesse, e lo sostenesse. Alessandro d' Alessandro lib. 6. Giraldo *Syntagm. 15. Moseri To. 3.*

1805. ANACMOS, Lat. *Anachmus*, mi, m. 2. Termine Chimico, che sign. Spirito incorporato. *Dictionar. Theophrasti*.

1806. ANACICHIDO, Nome d'una certa Pietra, della quale i vani superstiziosi narrano menzogne diverse. Bonardo.

1807. ANACICLEONE, p. l. Lat. *Anacyleon*, nis, p. l. m. 3. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀνάκκλειον*, comp. da *ἀνά*, *supra*, e *κύκλος*, *circulus*; onde *Anacicleone* sign. lo stesso, che *Ciarlatano*, *Canlimbanco*, o *Circolatore*. Hippocr. lib. de orn. *Seft. 1. n. 21. Vedi Agirti, Tom. 2. col. 212. numer. 1297.*

1808. ANACINDARASSE, Lat. *Anacindaraxis*, is, m. 3. Padre di Sardanapalo, ch'edificò in un giorno Anchiale, e Tarlo. Diodoro, Vellejo, e Giustino.

1809. ANACINEMA, p. l. Lat. *Anacinema*, p. l. tis, p. b. n. 3. Term. Medicinale usurp. dal Gr. *Ἀνακίνημα*, e sign. il moto del corpo, che da Ippocrate si pone fra gli esercizi. Castet. Renov.

1810. ANACIRIOSI, p. l. Lat. *Anaciriosis*, is, p. l. f. 3. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀνακίρισις*, che significa gravità, & autorità del Medico, che deve avere appresso gli ammalati. Ippoc. *seft. 9. Foef.*

1811. ANACLETO Papa, di nazione Ateniese, successe a S. Clemente nell'anno di G. Cr. 101. Sant'Epifanio non l'annovera tra' Pontefici; e S. Ireneo, Eusebio, & altri, lo confondono con Cleto. Egli è però certo, che tutti 2. questi Papi hanno governato la Chiesa in diversi tempi, l'uno avanti Clemente, e l'altro dopo. Compì la fabbrica d'una Chiesa, o Memoria (come si parlava a quel tempo) in onor di S. Pietro, cominciata da lui, mentr'era Prete. Dopo aver retto la Chiesa 9. anni, 3. mesi, e 10. giorni, fu martirizzato per la Fede, a' 13. di Luglio del 110. Non si sa altro di lui, se non che ordinò 3. Diaconi, 5. Preti, e 6. Vescovi. Si trovano 3. Epistole sotto'l di lui nome nel 1. *Tomo de' Concilj*, ma tutt'i Dotti son d'accordo della loro supposizione, come anco di tutte le altre attribuite a' di lui Successori fino a Papa Siricio. S. Epifanio, *ber. 7. S. Ireneo lib. 3. cap. 3. Eusebio lib. 3. Istor. S. Agostino epist. 165. Baronio. Du Pin Bibliot. Eccl. To. 1. pag. 217.*

1812. ANACLETO, Antipapa, detto prima Pietro, figlio di Leone, e Cardinale del titolo di Santa Maria in Trastevere, suscitò uno scisma contro l'elezione legittima d'Innocenzio II. il quale fu obbligato a ritirarsi in Francia per fuggire l'insolenze di questo Avversario. *Anacleto* dunque abusando della facilità de' Popoli, e della compiacenza de' Prelati suo' partigiani, convocò un Concilio in Roma, dove scomunicò il legittimo Pontefice, dichiarando irragionevole, e procedente da false narrazioni tutto ciò, che i Re di Francia Luigi il grosso, e Luigi il giovane, Lotario Re di Germania, e la maggior parte de' Principi d'Europa avevano fatto per estinguere lo scisma, facendo riconoscere per Papa legittimo Innocenzio. Per mantenerli nella sua usurpata dignità tirò nel suo partito il Normanno Ruggiero, al quale diede il titolo di Re di Napoli, e di Sicilia. Spogliò tutte le Chiese di Roma, e della sua ubbidienza, a fine di guadagnarli piu creature con i doni de' sacri Tesori. Fu però scomunicato in diversi Concilj tenuti in Francia da Innocenzio, ed in quello di Pisa tenuto nel 1134. Sprezzò egli sempre tutti questi fulmini, e tutte le premurose sollecitazioni, che gli vennero fatte, perchè rientrasse nel suo dovere, e morì impenitente nel 1138. dopo aver trattenuto lo scisma per lo spazio di 7. anni, 11. mesi, e 22. giorni. I suoi aderenti gli sostituirono Vittore IV. il quale si depose volontariamente dopo alcuni mesi. S. Bernardo *epist. 124. & 147. Bernardo di Bonavalle lib. 2. ca. 7. della vita di S. Bernardo. Pietro Diacono Cron. del monte Cassino lib. 2. cap. 93. &c. Moseri.*

1813. ANACLINTERIO, p. b. Lat. *Anaclinterium*.

rium, *rij*, p. b. m. 2. Nome usurp. dal Gr. *Ανακλυντέριον*, e sign. un picciol Letto, sopra di cui si dorme fra giorno, quali eran celebrati in Fiorenza quei, che dicevansi Toscanici, e sec. Lamprid. da Eliogabolo eran chiamati *Accubia*, da altri *Stabadica*. Spart. in *Ceyono Commodo*: *Nam lectum eminentibus quatuor Anaclynterij fecerat, minuto reticulo vadique inclusum*. Questa sorta di Letti si chiama anche *Grebat* dal Gr. *γρεβάτω*. Quello, in cui riposa l'Imperatore, chiamasi *Plutens*. I Greci chiamano *Ανακλυντέρια προσκεφαλία*, quei che noi chiamiamo *Cuscini*, o *Guanciali*, & i Francesi *Origlieri*, sopra de' quali riposa il capo di chi dorme.

1814. ANACLISI, p. b. Lat. *Anaclysis*, *sis*, p. b. f. 3. Term. Medicinale usurp. dal Gr. *Ανάκλυσις*, e sign. il decubito, o giacimento degli Infermi. Cast. Renov.] Sign. ancora ripercussione, o riverberazione. W. Giam. l. *Si arborem de fern. nel prad.*

1815. ANACLISMO, Lat. *Anaclysmus*, *mi*, m. 2. Nom. usurp. dal Gr. *Ανακλυσμῶς*, e signif. la parte posteriore di sopra alla sedia, a cui stiamo appoggiati con le spalle. Cast. Renov.

1816. ANACO, Albero simile al Cipressone nell'Isola di Madagascar, il quale cresce alle sponde dell'acqua. Dapper. *Descriz. de l' Afrique sol.* 452.

1817. ANACOK. Specie di fagiuolo Indiano, ed è la 6. specie *Anacolisimo*. V. *Gargarismo*.

1818. ANACOLLEMA, p. l. Lat. *Anacollema*, p. l. *tis*, p. b. n. 3. Termin. Medicinale usurp. dal Gr. *ἀνακόλλημα*, o sign. Linimento, o altro medicamento secco, che si applica alla fronte, & alle narici per fermare l'Emorragia del sangue; sign. anche un rimedio incarnante, e conglutinante, derivato dal Gr. *ἀνακόλλειν*, conglutinare; onde *κόλλα* in Greco, sign. *Colla*. Cast. Renov. e Blancard.

1819. ANACOLLE, Lat. *Anacollia*, *lium*, p. b. n. 3. nu. pl. Gomma, o Colla usata per accomodar i peli scomposti della fronte, ciglia, o basette, e simili. Aczio.

1820. ANACOLUTO, p. l. Lat. *Anacolutus*, m. o *Anacolutum*, *thi*, p. b. n. 2. No. usurp. dal Gr. *ἀνακόλυθῶς*, lo stesso che il Lat. *inconsequens*, cioè non conseguente; ed è una figura di parlare, usata quando ne' Reddittivi a ciò che s'è detto prima non corrisponde ciò, che si deve dir dopo, come se dicessimo: *Qualis Pater, est filius*, dove manca *talis*; o pure quando una particola, che non si pone se non dopo, si pone sola senza di quella, che suol precedere, come quando si pone il Relativo senz' Antecedente. Virgil. 1. *Ænei*.

Millia quot magnis nunquam venere Mycenis. Dove Servio nota esser questa figura, essendosi posto il Relat. *quot*, senza *tot*.

1821. ANACONTO, è un Albero dell'Isola di Madagascar, che produce un frutto piu lungo d'un dito, ma non sì grosso, con foglie simili a quelle del Pero. Dal suo frutto si cava un succo bianco, e dolce, di cui quegli abitanti si servono per congelare il latte. Dapper *Descr. de l' Afriq.* f. 452.

1822. ANACORETA, p. l. Lat. *Anachoreta*, *te*, p. l. m. 1. Nom. deriv. dal Gr. *Αναχόρησις*, *secessus*, *Neremus*, onde *Anacoreta* sign. lo stesso, che Solitario, o Romito; e specialmente vien applicato un tal Nome ad una specie di Monaci, i quali si ritirano intieramente dal commercio degli Uomini, per abitar ne' Deserti, ad imitazione del Profeta Elia, e di S. Giovanni Battista, come avverte Isidoro di Siviglia. Le Chiese dell'Oriente, e dell'Occidente ebbero già di questa sorta di Monaci, & i deserti della Tebaide in Egitto ne furono popolati, ne' tempi de' Santi Macario, Ilarione, Antonio, e Paolo giudicato il 1. Eremita. Ve ne sono per anco nell'Oriente, de' quali parla Leone Allazio, e se ne darà la descrizione alla Parola *Monaci*.

1823. ANACORETICO, p. b. *Anachoreticus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Deriv. d'Anacoreta, e sign. cosa appartenente agli *Anacoreti*, come Vita *Anacoretica*, Rito *Anacoretico* &c.

1824. ANACREMPSE, Lat. *Anacrempsis*, *sis*, f. 3. Term. Medicinale usurp. dal Gr. *Ανακρεμψις*. Sinon. del. Lat. *excreatio*, cioè raschiamento, o sia spurgo delle fauci col mandar fuori il catarro, o lo sputo. Cast. Renov.

1825. ANACREONTE, Latin. *Anacreon*, p. b. *tis*, m. 3. Gr. *Ἀνακρέων*. Poeta Lirico, originario di Teos, o Tea, Città dell'Ionia, viveva nell'Olimpiade LX. & LXII. sec. Eusebio, e Svida. Ipparco figlio di Filostrato, fece di lui tanta stima, che gl'invio un Naviglio a 50. remi con Lettere molto obbliganti, pregandolo a portarsi in Atene. Policrate Signor dell'Isola di Sauro lo tenne pure presso di se, facendolo partecipare de' suoi affari, e de' suoi comodi. Alcuni dicono, che avendo *Anacreonte* ricevuto da Policrate 500. talenti, che fanno circa 3000. scudi, nè potendo vederli senza inquietezza, fu necessitato a privarsene. Fu tacciato però come troppo dedito a sensuali piaceri, e che amava appassionatamente Batillo, Fanciullo di singolar bellezza, di che intese Oraz. in quel verso:

Non aliter Samio dicunt arsisse Baryllum
Anacreonta Tejum.

Moriegli con modo straordinario, cioè soffogato da un acino d'uva passa attraversatagli alle fauci. Erod. lib. 3. Pausa. in *Ælic.* Strab. li. 14. Elian. lib. 9. *hist. diver. c. 4.* Plin. lib. 7. *ca. 7.* Vol. de *Poet. Grec. c. 4.* &c. Moreri.

1826. ANACREONTICO, o ANACREONZIO Verso, Lat. *Anacreonticum*, o *Anacreontium Carmen*: dicesi certa tal sorta de' Versi inventata da *Anacreonte* Poeta, come il seguente:

Miseri invidi vivimus scientes.

Costan quelli di 5. piedi, cioè d'un Pirricechio, un Corco, uno Spondeo, un Brachisillabo, ed un Anapesto, Censorin. *de die natal. c. ult.*

1827. ANACRISI, p. b. Lat. *Anacrisis*, *sis*, p. b. f. 3. Termine Giudiziale, e sign. una questione, o sia esame circa il Reo, sia per mezzo de' tormenti, o senza. Questo Nome è tolto dal Gr. *ἀνακρίσις*, Comp. da *ἀνά supra*, e *κρίσις, judicium*, quasi *judicium de aliquo*, o *super aliquo*. Da questa poi si procede all'elame de' Testimonj, che chiamasi *Informazione*. Rud. in *Comment.*

1828.

1828. ANACRONISMO, Lat. *Anachronismus*, mi, m. 2. lo stesso che *Acronismo*, V. To. 2. col. 1234. n. 6286.

ANAD

1829. ANADAC, Autore supposto, citato sovente da un certo P. Cadana Min. Osservante nelle sue Prediche, e Sermoni; il qual Nome non è altro che quello stesso di Cadana letto con ordine retrogrado.

1830. ANADEMA, p. l. Lat. *Anadema*, p. l. tis, p. b. n. 3. Nome usurp. dal Grec. *Avadēma* Sinon. di *Diadema*, e sign. lo stesso che Corona, così detta dal verb. *avadēna*, che signif. Coronare l. *quamvis* ff. de auro & arg. Quindi *Anademi* son chiamati gli ornamenti di Capo usati dalle Donne l. *quamvis* 26. ff. de aur. & arg. così leggesi in un testo in *Pandectis Florent.* citato, e confermato da Esichio, e Giulio. L'Alciati però scrive *Anadesmata*.

1831. ANADENDRADI, p. b. Lat. *Anadendras*, dis, p. b. f. 3. Nome usurp. dal Gr. *Avadēndras*, e signif. quelle Viti, che sono avviticchiate agli Alberi.

1832. ANADROMENA, p. b. Lat. *Anadromene*, p. b. No. usurp. dal Gr. *Avadromēnē*, e sign. lo stesso che il Lat. *emergens*, cioè cosa, che esce dalle Acque. Con questo Nome da Appello fu chiamata la famosissima Venere da lui dipinta in atto d'uscir dal mare: la quale da Augusto fu riposta nel Tempio di suo Padre, e di cui si legge quell'Eufistico.

Emersam pelagi nuper genitibus undis

Cypriam Apellei cerne laboris opus.

Ut complexa manu madidos salis equora Crines
Humidulis spumas stringit utraq. comis.

Jam tibi nos Cypro Juno inquit, & immuba Pallas
Cedimus, & formæ premia deferimus.

1833. ANADIPLOSI, p. l. Lat. *Anadiplosis*, is, p. l. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Avadīplōsis*, reduplicatio, e sign. lo stesso che Raddoppiamento. Figura usata da' Poeti nel cominciare il seguente verso da quella dizione, in cui ha terminato l'antecedente, come quel di Virg.

Certent & Cygnis Ulula, sit Tityrus Orpheus,

Orpheus in syris, inter Delphinas Arion.

Servonsi anche i Medici di questo Termine per esprimere il raddoppiamento del Paracismo, Galen. lib. de typ. c. 9. e dicesi anche *Epanadiplosis*, e questo raddoppiamento dipende dalla copia ed eterogeneità del fermento febrile; il che succede per lo più nella mezza terzana. Gor. car. 32.

1834. ANADOLI, Parola Turca, corrotta dal Greco, che significa l'Oriente, perchè così i Greci del basso Imperio, chiamavano l'Asia minore da noi oggi detta *Natolia*. *Bibliotec. Orient.*

1835. ANADOLI HISSARI, con questo Nome i Turchi chiamano uno de' Castelli de' Dardanelli, situato dalla parte dell'Asia, detto parimente *Jeni Hisar*. } *Bibl. Orient.*

1836. ANADOSI, p. b. Lat. *Anadosis*, is p. l. f. 3. Lat. *Anadosis*, sis, p. b. f. 3. Term. Medicina-

le usurp. dal Gr. *avadōsis*, e signif. lo stesso che distribuzione del nutrimento per i vasi, che dicesi anche *Digestione*; è però differente dalla *Diadosi*, perchè per questa s'intende la distribuzione del nutrimento in tutte, e singole parti de' meati invisibili. Gal. li. 2. de fac. nat. c. 6.

1837. ANADOUCHE, Nome, con cui nell'Asia minore chiamasi la Passagionia.

1838. ANADROMA, p. l. Lat. *Anadroma* p. b. Term. Medicinale usurp. dal Grec. *avadromas*, lo stesso che il Lat. *Refusus*; e sign. un passaggio del dolore delle parti inferiori alle superiori. Cast. Renov.

1839. ANADROMO, p. b. Lat. *Anadromus*, mi, p. b. f. 2. Città antica di Macedonia verso la Francia, che ultimamente fra detta *Chrysopolis*, & altre volte *Amphibolis*, *Emea*, *Odi*, *Mirina*, *Eion*, e *Cyademma*.

ANAF

1840. ANAFA, p. b. Lat. *Anapha pha*, p. b. f. 1. Città della Provincia di Temelna nel Regno di Fez, sulla costa dell'Oceano Atlantico, detta ancora *Anfa*. Altre volte fu questa la Capitale della Provincia; ma al dì d'oggi ella è quasi intieramente rovinata. Alfonso Re di Portogallo per impedire le piraterie degli abitanti, vi mandò nel 1468. 10000. Soldati, i quali abbruciarono la Città trovata abbandonata da' Cittadini conosciuti incapaci di ben difendersi contro quell'Armata Cristiana. Nel 1515. il Re di Portogallo tentò di fabbricarvi una Fortezza, ed un'altra sopra'l fiume di Mamona; ma mentre questa si fabbricava, v'accorse il Re di Fez, e ne scacciò i Cristiani. *Marmol. lib. 4. dell'Africa.*] *Moreri.*

1841. ANAFA, Isola, chiamata con altro nome *Sporadi* detta però da Stefano *Ἀναφῶρα* *Ἰσπράδαν*. Ella è florida, & abbondante di Caccie: è vicina all'Isola *Jo*, dove si dice che sia sepolto Omero. Quest'Isola è resa famosa per lo sbarco, che vi fecero gli Argonauti, per salvarsi dalla fortuna del Mare. Comparve quest'Isola nel Mare a causa d'un Terremoto. Ha molte Isole circonvicine, come *Thera*, *Eglete*, e *Dia*, delle quali al suo luogo. *Plin. cap. 87.*

1842. ANAFALANZIASI, p. l. Lat. *Anaphalantiasis*, sis p. b. f. 3. Term. Medicinale usurp. dal Gr. *Avafalanīasis*, che sign. cadimento de' peli dal sopracciglio a differenza di quello, che succede dal capo, che dicesi *παλωρῆσις*. Gaza lo chiamò *Salitium*, insino a tanto che ritrovasse miglior Vocabolo. Gor. p. 35.

1843. ANAFALI, Lat. *Anaphalis*, lis, p. b. f. 3. Term. Botanico usurp. dal Gr. *Ανάρις*, e sign. un Erba, con nome più noto dicesi *Gnaphalium*, e da alcuni *Centunculus*.

1844. ANAFESTA, Famiglia, che tra le Venete Patrizie per causa di più cause gode il cognome non d'*Anesignana*, resa Dogale anco nel 706. come porta il Loschisma 9. anni avanti, cioè nel 697. Si rese illustre dal suo Paoluccio *Anafesto*. Eraclino il quale creato da 23. Tributi dell'Isola, ragu-

ragunati in Consiglio in Eraclia, rese l'Adriatico scettro anni 20. mesi 6. e giorni 8. Questo Principe è primo nel Catalogo Dogale per causa di tempo, ed unico per causa di arme.

1845. ANAFESTO, o ANTENORIO (*Obelerio*) Nobile Veneto nell'807. della Repubblica unitosi a Fortunato Patriarca di Grado, necessitò i due Dogi Maurizj Padre, e figlio ad absentarsi dal Trono, ed assistito dalle sue aderenze si fece far Doge (e fu l'VIII. in ordine) mentre trovavasi in Trevigi, assumendo per compagno Beato suo terzo fratello, che poi andò in Costantinopoli; ma in questo mentre gli fu dato per Compagno Valentino. Scopertosi però fautore di Pipino Re di Francia, e contrario alla Repubblica, se ne fuggì Obelerio (dopo la memorabil vittoria de' Veneti, e la morte di Pipino) nell'Isola di Veglia, e fece molti de' Sediziosi, tenendo in Malamocco molti suoi Fazionarij, con i quali avendo intelligenza, tentava di ritornare a forza nella Patria, per rivestire il Manto Ducale. Avvertito di ciò il Doge Giovanni Partecipazio, ch'eragli succeduto, dopo aver severamente punito quei di Malamocco, montò in persona sopra l'armata, e circondò con duro assedio l'Isola di Veglia. Obelerio non mancò di difenderli; ma finalmente con generale assalto espugnata la Città, e tagliato a pezzi il presidio, preso vivo Obelerio, si lasciò sbranare furiosamente da' suoi. Ciò successe nell'anno 830. Verdizotti fatti Ven. p. 1.

1846. ANAFESTO (*Paoluccio*) Eracliano, uomo di gran bontà, e singolar giustizia, fu creato Doge di Venezia in Eraclia 282 anni (o secondo altri 296. o 286. come si legge nel Sabellico) dopo l'edificazione di Venezia, e dopo l'incarnazione di Cristo 867. essendo stata prima governata la Repubblica più di 230. anni sotto i Tribuni. Questi subito ch'ebbe preso il Magistrato, giurò, ch'egli avrebbe governato ogni cosa con dignità della Repubblica: e nel suo Dogado i Torcellani edificorno una bella Chiesa in onore della B. V. nella quale posero il Corpo di Eliodoro d' Altino, e le Reliquie di molti altri Santi. Finalmente morì Paoluccio dopo aver governato la Repubblica XX. anni, e 6. mesi.

1847. ANAFISEMI, p. l. Lat. *Anaphisemata*, tum, p. b. n. 3. num. pl. Term. usurp. dal Grec. *Anaphisemata*, che sec. Apul. lib. de Mundo sign. quei Spiriti, o Venti, che dal fondo del Mare s'alzano alla superficie del medesimo. Questi però con Vocabolo più comune son detti, *Apogeti*. Lex. Mathem. Vital.

1848. ANAFLISTO, Lat. *Anaphlystum*, ti, n. 2.] Gr. *Αναφλυσος*. Parte della Tribù Antiochide, & è un Vico Municipale, così detto da *Anaflysto* Eroce, sec. Paus. nelle cose de' Troazemi.] Trovasi anche una Città di questo nome posta da Strab. nell'Attica; e Tolom. ne mette un'altra nell'Arabia.

1849. ANAFORESI, p. l. Lat. *Anaphoresis*, is, p. l. f. 3. No. usurp. dal Gr. *αναφορῆσις*, e signif. lo stesso che alto grido, o vociferazione, alla quale s'impiega il petto, e gli organi della voce;

che sveglia in questi il calor naturale, corroborale parti solide, assottiglia, e ripurga gli escrementi. Cast. Ren.

1850. ANAFORA, p. b. Lat. *Anaphora*, ra, p. l. f. 1. Term. Medicinal usurp. dal Gr. *Αναφορά*, comp. dalla Prep. *ἀνά* super, e dal Verb. *φέρειν*, porto, onde *Anafora* sign. lo stesso ch' elevazione, o portamento di sopra; e si attribuisce principalmente al Vomito. Foef. car. 56. Dicesi ancora di que' Medicamenti, che dalle parti inferiori rigettano il sangue per bocca, Gorr.] Trovasi nondimeno il medesimo Termine usato con altri significati, e presso Ippocr. sign. grazia, o merito, che deve ad alcuno: lib. de arte sect. 5. n. 13.] Secondariamente sign. tolleranza, o sofferenza lib. 4. de mort. sent. 27. nu. 3. sec. 20. nu. 30.] III. sign. convalescenza, cioè rimettersi in sanità 2. aph. 43.] IV. sign. respiro con veemenza, Foef. car. 55.

1851. ANAFORA, presso i Retorici, è lo stesso che la figura di *Ripetizione*, che s'usa, quando la medesima parola si replica in più periodi. Cic. in Catil. *nihil agis, nihil cogitas, nihil moliris*.

1852. ANAFORA, presso gli Astronomi sign. quella parte del Cielo, che si dilunga 30. passi dall'Oroscopo esistente nel segno, in cui comincia lo stesso Oroscopo, che dicesi anco *Epanaphora*. Budæ. de asse To. 12. pag. 121.

1853. ANAFORA, Term. sacro, che col significato d' *elevazione*, si prende per il Sacrificio della S. Messa; e sign. ancora ogni Oblazione, che si faccia a Dio. Anastas. Sinaita; in Orat. Synax. Stanisl. defin. lit. V. pag. 19.

1854. ANAFORETICO, p. b. Lat. *Anaphoreticus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. da *Anaphora*, e s'attribuisce a que' Medicamenti, che purgano il corpo, traendo fuori gli escrementi, o per vomito, o per sudore, o per eccesso.

1855. ANAFRODISIA, p. l. Lat. *Anaphrodisia*, ia, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Αναφροδισία*, che signif. privazione di Venere; onde presso i Medici sign. l'impotenza Venerea, o inabilità a' congressi Matrimoniali. Boret. Medic. Septent. li. 3. Sect. c. 7. pag. 876.

1856. ANAFRON, p. l. Lat. *Anaphron*, p. b. nis, p. l. m. 3. No. usurp. dal Gr. *Αναφρον*, e sign. lo stesso che *Sine spuma* dall'a priv., e dal Nome *ἀπὸ* Spuma, Ippocr. l. de humor. III. 2. Foef. p. 16.

ANAG

1857. ANAGALLIDE, p. b. Lat. *Anagallis*, dis, p. b. f. 3.] Gr. *Αναγallis*.] Franc. *morgeline*, e *mouyon*.] Spagn. *murnoges*.] Germ. *sauch cheil*. Term. Botanico, e sign. una Erba detta ancora *Anagallo*, o Morso di Gallina; e questa è di 2. sorte, cioè maschio, che ha il color rosso, e femmina, di colore azzurro. Il maschio è una picciola Pianta, che giace per terra, con fronde picciole, alquanto rotonde, simili all'Elline, procedendo da un gambo quadrangolare, e fanno il seme rotondo con fiori rossi, e fusto

sto quadrangolare . Nasce negli Orti , e ne' terreni grassi . Questa ha virtù astringiva , possiede alquanto di calore , & è di facoltà attrattiva , e mitiga i dolori . Bevuta con vino , giova contro il morso delle Vipere , e contro i difetti del fegato , e delle rene : è salutare contro la peste , imperocchè pigliata avanti il sonno , cuoprendosi bene , e sudando , tira fuori gli umori pestiferi . Il succo overo l'acqua stillata , bevuta , & applicata , conferisce a' morsi de' Cani rabiosi : onde i Cacciatori usano spesso quest' Erba , quando i lor cani son dalle fiere offesi ; conferisce a gl' Idropici , & alle rene , e caccia fuori le pietre . Mitiga le infiammazioni , massime dell' emorroidi : acciaccata tra due sassi , & applicata , nel eva il dolore : caccia fuori i veleni , le saette , e spine , & altre cose infisse , e sana l'ulcere serpeggianti , e mordaci : messo negli occhj con mele , leva via i fiocchi , e conforta la vista . Il succo gargarizzato purga la stemme della testa , e messo nel naso , purga il cervello , e vale a' dolori de' denti messo nella narice contraria . L' Erba impiastrata fa venir fuori il budello . Il tutto si comprende ne' seguenti versi di Cast. Dur.

*Siccat Anagallis , purgatque alvumque , Caputque
Discutit ex Oculis nubes , & vulnera jungit ,
Urinamque ciet , serpentiaque Ulcera , sive
Illa nomas dicas , cohibet , detrumque dolores
Sedat , tum capitis pituitas elicit , atque
Uilis est Jecori , plagisque recentibus , arcet
Inflammata , datur renum morbisque medela ;
Hidropicos sanat , pupilla effunditur inde :
Aque infixas foras mittuntur spicula tandem
Hæc mas cuncta facit , emittit , & illita sedem .*

1858. ANAGALLIDE FEMMINA , Lat. *Anagallis femmina* . Gr. *Αναγallis θηλύς* . Questa non ha forma differente dall'altra se non che ne' fioricerulei , e nasce come l'altra . Ha le facoltà , e virtù medesime dell'altra , eccetto , che questa impiastrata ritorna dentro il budello , ch' esce dal sedere : onde si può intendere che il maschio ha più facoltà attrattiva della femmina , come ne' seguenti versi :

*Femina Anagallis , celesti flore refulgens ,
Cuncta potest quæ mas , reprimis tamen ipsa valenter
Prosiduam sedem admota .*

1859. ANAGANFONE , Vescovo di gran santità , fu mandato in esilio dagli Arriani con molti altri l'anno 356 . Baron. *Annal Ecclesiast.* benchè nel Martirol. non sia nominato .

1860. ANAGARGARISTE , Lat. *Anagargarista* , *orum* , n. 2. nu. pl. Nom. usurp. dal Gr. *Αναγάργιστα* , e significa lo stesso , che *Gargarismi* . V. questo nome .

1861. ANAGARIA . Lat. *Anagaria* , *rie* , p. b. f. 1. Nome di Animale , cioè Buc , o Vacca poco atto a lavorare la terra , così detto perchè *angaria* , e sforza i Contadini , e lavoratori ad aggiungere un altro animale . Alciato dice l'*Angaria* esser quelle Bestie , che portano le vesti , o panni alla tinta . Perteire *Elucid. numer.* 1034 .

1862. ANAGARO , Città della Spagna Tarraconense lib. *Concil.* oggi *Najera* , Capitale della

Rioja , prima annessa alla Navarra , ora alla Castiglia Vecchia . Ebbe anco la sua sede Vescovale , che fu poi trasferita a Calzada : di presente gode il titolo di Ducato , ed è molto celebre per la vittoria , che quivi riportò Pietro , detto il Crudele , Re di Castiglia contra suo fratello Enrico , che dipoi egli ancora fu Re nel 1369 . Baudr. 10. 1 .

1863. ANAGER , Fiume degli Aonj Beotj , Popoli , il quale pone le sue acque nell' Anigro fiume dedicato alle Ninfe *Anagridi* , delle quali parla Strabone in molti luoghi , e Pausan. nel 4. lib. ove pone anche l'Antro di queste Ninfe . L' *Anagro* nasce nel paese d' Elide , e passa per l' Arcadia ; le di lui acque guariscono le vitiligini degli occhj .

1864. ANAGHELONA , picciola Città dell' Irlanda , detta da' Latini *Anagelum* ; Questa giace sopra 'l fiume Ban nella Provincia d' Utonia , e nel Contado di Downa . Moreri .

1865. ANAGILDO , essendo morto Agila Re di Spagna fu eletto a quella Monarchia nel 554 di Cr. Bardi *età del Mond. p. 2. f. 171.*

1866. ANAGIRASY , Latin. *Anagirasij* , *orum* , m. 2. nu. pl. Popoli dell' Attica , de' quali fa chiara menzione Strab. ove dice , che passato il porto Pizeo , seguitando l' Attica Marina , si trova il porto Phalerico , poi vengono gli Elvezj , gli Estioniensi , gli Elresi , gli Aftioniensi , gli *Anagyrasj* , poi gli Dreesi , i Lambirei , & altri &c. che sono finitimi al Promontorio detto Sunio , Ora gli *Anagirasj* son celebri , per essere statil tempo di Emilio Paolo fatti liberi nella guerra Asiatica , quando tutt' i Greci ancora sotto un bando furono liberati , essendo loro resa la libertà , tolta loro da' Macedoni , nel tempo che Lucio Silla Dettatore espugnò Atene , prese *Anagyro* sua Città .

1867. ANAGIRASIO , Lat. *Anagirasium* , *sij* , p. b. n. 2. Vico , o Municipio nell' Attica , che secondo Svida , è patria d' Alcimaco , detta altramente Macedo , come scrive Iperide .

1868. ANAGIRASIO , Lat. *Anagirasius* , *sij* , p. b. m. 2. Nome attribuito ad uno Spirito , o Genio , così nominato dal luogo *Anagiros* dell' Attica nel quale essendo stato tagliato da un certo Vecchio un Bosco a lui consacrato , questo Diavolo sdegnato indusse una Concubina di questo Vecchio , che accusasse presso di lui un unico suo figliuolo di stupro : di che sdegnato il Vecchio , precipitò il figliuolo da una finestra , facendolo morire : egli spinto dallo stesso Spirito s' appiccò ad un Albero , e la Meretrice informata dal medesimo , si gettò in un profondo pozzo , e così tutti 3. per ira di quello Spirito , ebbero una miserabilissima morte . Cicogna , *Tresp. 1. l. 3. f. 297.*

1869. ANAGIRE , p. l. Lat. *Anagyris* , *ij* , p. b. f. 1. Gr. *Ανεγυρίς* . Termine Botanico , e sign. una Pianta detta ancor *Fava inversa* . Questa è di 2. specie , cioè maggiore , e minore . E una Pianta che cresce in Albero di spiacevole , & acre odore , le cui frondi , similmente i rami son simili all' Utice ; il fiore è come quello del Cavolo ramoso : produce il seme in certi lunghi cornetti .

ti, vario di forma, simile a' rognoni, rotondetto, e fermo, il quale s'indurisce, quando si matura l'Uva, & è sì duro, che quantunque s'infonda nell'acqua lungo tempo, non si doma, nè s'intenerisce punto. Il minore poi produce bacelli più sottili, e più minuto il seme, fa le foglie a 3. con fiori d'oro racemosa: la materia è durissima ed è come il legno santo, dentro nera, ed intorno gialla: se ne fanno pali per le Viti, che durano lungo tempo, & i Balestrieri ne fanno archi gagliardissimi. Nasce l'uno, e l'altro copiosissimo nelle scive de' monti Apennini. Ha virtù di riscaldare, e di digerire: le frondi verdi per la molta umidità, che hanno in loro, son meno acute, e però ripercuotono le posteme; il che non fanno le secche, poichè queste sono incisive, e diseccatrice: di pari, e simile virtù sono le cortecce della radice, e questo puol anche il minore. Bevute le frondi al peso di una dramma, provocano i mestruj, il parto, e le secondine, e cacciano fuori la Creatura morta. Con la sapa giovano a gli Astmatici, e sospiriosi: col vino danfi al dolore del capo. Il seme mangiato, provoca valorosamente il vomito. Le frondi tenere trite, & impiastrate ripercuotono le posteme: appendonfi al collo alle Donne, che difficilmente partoriscono, ma si levano subito partorito: la cortecchia delle radici risolve, e matura. Il minore *Anagiri* ha le facoltà medesime, nè è il Liburno, come alcuni credono. Il tutto vien epilogato ne' seguenti versi:

*Reddit Anagiris facileis partusque, secundasque
Et ciet, & menses, tollit suspiria, lenit
Si doleat caput, & maturat, concoquit, & que
Discutit & vomitus facit.*

1870. ANAGIRO, era un Luogo molto famoso nell'Attica, in Grecia. Stefano dice, ch'egli era così chiamato dalla pianta detta *Anagyro*, di cui sopra, la quale vi alligna in abbondanza, e puzza molto, quando si maneggia, ond'è nato il Proverbio: *Anagyrim commovere*, che diceasi di coloro, i quali da se stessi si causano de' travagli, stuzzicando (come si dice) il Vespajo. Aristofane in *Lisistrato*, seguendo Svida, assegna un'altra origine di questo Proverbio e, dice che *Anagiro* era un certo Genio, o Demonio, di cui V. *Anagiarso*.

1871. ANAGLIFICO LAVORO, Lat. *Anaglyphicum opus*, diceasi propriamente quello di cui servono i Scultori, e Statuarj negli ornamenti esteriori degli Edificj, quando dell'istessa materia, o fusile come di bronzo, d'ottone, di rame, d'argento &c. odi pietra soda, si formano Tavole, che rappresentano qualche cosa. Queste sono un misto tra le Immagini scolpite, e le dipinte; e però osservano le leggi e della Scoltura, e della Pittura; poichè non sono nè totalmente piane, nè del tutto rilevate, ma hanno altre parti in fuori, altre in dentro, e cò lo scalpello, come col pennello, leggermente scavate; onde si dubita, se in queste Opere fatighi più la Scoltura, che la Pittura. Noi le chiamamo *lavoro di basso rilievo*, & è a' nostri giorni stimatissimo, ed in molto credito, quando si devono rappresentare in marmo, o in rame le Storie intiere,

Bibl. Univ. Tom. III.

che comprendono più persone, come nell'una, e l'altra materia se ne vedono molte nel nostro celebre Tempio di S. Antonio di Padova, dove nel marmo vedonsi espressi i Fatti di questo gran Santo attorno al di lui prodigioso Sepolcro in 6. Tavole assai grandi, ed in altre 8. di bronzo, che stanno di quà e di là all'Altar maggiore, rappresentanti diversi Misterj della Scrittura. Nè di minor preggio, e lode son quelli di Roma nelle famosissime Cappelle di Sisto V. e Paolo V. in S. Maria Maggiore, nella Basilica Vaticana all'Alt. di S. Leone Magno, e nella Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona sotto 4. angoli, che sostengono la Tribuna maggiore, ed altrove. Ma queste Opere ancorche nobili, bisogna che cedano alle invenzioni degli Antichi, che ancora si mantengono intiere, e come miracoli dell'Arte si mirano nelle famose Colonne Trajana, ed Antoniana e ne' frammenti delle Anticaglie, che come gemme conservarsi nelle Ville, massime de' Medici nel monte Pincio, ed in quella de' Farnesi; dalle quali han preso i moderni l'Idea, e la norma.] A questo lavoro *Anaglifco* s'opponè il *Diaglifco*, che consiste nella concavità, e forma i modelli incavati di dentro, ove poi si gettano i metalli liquefatti, che in un momento compariscono Statue, e Simolacri di rilievo. *Lexic. Math. Vital.*

1872. ANAGNI, Lat. *Anagnia*, *ia*, p. b. f. r. Città dell'Italia, Metropoli degli antichi Ernici nel Lazio nuovo, detto ora Provincia di Campagna di Roma: è lungi da questa migl. 31. sotto 1 grad. 41. min. 57. giusta il Calcolo di Ticone, Tolomeo, Strab. ed altri Geografi; da Ferentino m. 5. da Alatro 7. Paliano 6. Palestrina 16. Fu edificata da Saturno, II. Re del Lazio, secondo il P. Clavelli Benedettino, nella sua *Storia dell'ant. Arpino* li. 1. fol. 8. e lib. 4. fol. 167. Franc. *Valle Regia antic. di Piperno* lib. 2.

Questa origine non ben provata da' suddetti, ad ogni modo resta verisimile da ciò, che scrive colla sincerità istorica l'antichissimo Dionigi Alicarnasseo li. 1. poichè questi asserisce essere stati primi Abitatori di questa Provincia dopo 'l Diluvio universale i Sicoli, i quali scacciati da' Greci Aborigini, e Pelasgi, fuggirono nella Trinacria da loro detta Sicilia, lasciando libero a' Greci il contenuto fra 'l Tevere, e Garigliano fiumi, Mediterraneo, ed Apennini con molte Città, o Luoghi, fortificati poscia dagli stessi Greci onde soggiugne. *In relictis à Sieula Gente sedibus oppida aliquot muniverunt, subegeruntque sibi totum id terarum spatium, quod amnes duos Liris, & Tyberis terminant, &c.* Essendo dunque *Anagni* quasi nel centro del tratto abbandonato da' Sicoli, par chiaro, esser questa Città una delle abbandonate da' Sicoli: sopra tutto, perchè il medesimo Alicarnasseo appresso numera le Città fondate da' detti Greci, e successori abitanti, e fra queste mai numera *Anagni*, detta da Tolom. antichissima, e da Ughell. *To. 1. Adeo antiqua fundationis ut in illius origine perquirenda plerumque vacillent Scriptores.*

Da ciò resta altresì chiaro il tempo della fondazione d' *Anagni* dentro 'l III. Secolo dopo 'l

D d Dilu-

Diluvio: poiche i suddetti Sicoli abitarono questi paesi regnante il medesimo Saturno, essendo venuti i medesimi Greci regnante Pico III. Re del Lazio secondo l' P. Minutolo Celestino *Roman. antiquitas lib. 1. Picus, quem Aborigenes in Latium advenientes excepisse, &c.* e comprova lo stesso Alicarnas. l. fol. seq. dicendo, che gli stessi Sicoli detti Barbari, & Indigeni a' medesimi chiamassero la loro Provincia *Saturnia*, perpetuando il Nome di questo Re, che insegnò loro il vivere civile, dandoli le leggi secondo Virgil. lib. 7.

*Primus ab ethereo venit Saturnus Olympo
Is genus indocile, & dispersum Montibus altis
Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit his, quoniam latuisset tutus in oris
Aureaque, ut perhibent, illo sub rege fuere
Secula, &c.*

Sicche essendo il Regno di Saturno ne' Secoli dell'oro, che finirono nel Regno di Nino 250. anni dopo l' Diluvio, secondo Giacomo Samottei nel suo *Cronicon, seu emend. temp. lib. 3. cap. 2. de aur. sacul.* è chiara conseguenza, che *Anagni* avesse l'origine nel principio del III. Secolo dopo l' Diluvio, ed in conseguenza molti anni indietro.

Il Nome, o Etimologia d' *Anagni* eruditamente si prova da Giacomo Ugone nella sua *Stor. Italiae, ac Rom. origo cap. 9. Anagnia ex Ana, & Gana; Ana nomen majestatis, unde nomen Gracum Ananes Regem significans; e per essere Anagni stata formata, e fatta dominante, e Metropoli degli Ernici da' suddetti Greci Pelasgi, secondo Macrobi. nel Saturnal. cap. 18. Hernicos, quorum est nobilissima Anagnia, a Pelasgis oriundos appellatosque ita a Duce quodam Pelasgo, qui Hernicus nomenclabatur, & his locis praesuit, ut probat Jul. Higini. in Genealog. Pelasgor; e tale etimologia rendesi piu verisimile, e propria col riflettere, che il vero nome antico è *Anania*, come scrive Tol. Geograf. ed Ugh. To. 1. quam Ananiam ferè vocant.*

Le qualità poi di Capo, e Metropoli degli Ernici non vi è Autore, che l'impugni, e l'attesta Tit. Liv. Cluver. Albert. Commentator di Virgil. lib. 7. sopra quel verso.

Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia pascit. Giac. Inno. IV. e Bonif. VIII. Soggiogata poi da Rom. fu costituita Prefettura, che quasi importava esser Capo di Repubblica; anzi la stessa prerogativa ha ritenuta fino a' Secoli prossimi, secondo dichiarò la S. M. di Pio IV. nel designarla Piazza d'armi colla sua Costituzione. 115. nel Bollar. antic. data il primo di Maggio 1556. *Civitatem nostram Anagniae, quae earum nunc etiam Regionum caput existit: poiche non solo vi risiedevano i Cardinali Legati di Campagna, e Marittima, come si legge nel Ciacconio alla vita de' Cardinali Gregorio Teodoli, Giacomo Colonna, Gregorio Crescenzi creati da Innocenzio III. Giordano Pironti fatti da Urbano IV. ed altri; ma altresì dipoi vi è stata fino al Ponteficato di Gregorio XIII. la residenza de' Presidi, o Governatori di Campagna, e Marittima; trasportata poi per comodo comune della Prov. nell'antichissima Frosinone, Patria di 2. Pontef. come si mostrerà a suo luogo.*

Sorge l'antico Corpo di *Anagni* in un' amena Collina, che nel suo piano di sopra la sostiene

nel circuito di circa 3. miglia, colle mura altissime di Tevertini assai grossi composti colle due regole Greche Isodomo, e Pseudodomo, cioè in alcune parti con fili eguali, ed in alcune con filoni uno di pietre basse, e l'altro alto, come spiega l'antichissimo Vitruvio nella sua Architettura, in figura *settangolare*, che rovinando in piu parti si stima bene descriverla, acciò non se ne perdano i segni. Formasi il primo angolo antico nella Porta vecchia di S. Ascenzo fuori la Porta nuova, oggi detta di S. Francesco. Il secondo nell'antica Porta di S. Niccolò alla deliziosa Vigna de' Gaetani, ora de' Sig. Astalli. Il Terzo dietro l'antico Castello, e Palazzo rovinato de' Conti di Segni, fuori la Porta vecchia di Castello. Il Quarto sotto la Cattedrale, & abitazione rovinata de' Canonici verso Ponente. Il Quinto sotto l' Palazzo Pontificio vicino la Porta Tosale, o di Tosoli. Il Sesto agli Archi sotto l' Giardino di Monsignor Raoli. Il Settimo finalmente sotto la Porta di Cerere a mezzo giorno.

Di gran lunga però maggiori della Città erano i Borghi Fusano, cioè, di che stendeasi alla Chiesa Arcipretale di S. Lorenzo, & indi al Colle, e Monastero di S. Margherita, come mostrano le continue fabbriche, e accenna lo Statuto *Anagnino*. Di S. Pietro, che dalla Porta di Cerere comprendea il Colle, e Spedale di S. Lucia, S. Giacomo, e S. Pietro, ora Convento de' Cappuccini, finito di rovinare nell'ultimo assedio del Duca d'Alva, come riferisce il Tarcagnota, & il Padre Natale Conti nell' Istor. Di San Spirito, o di San Francesco, che dalla detta Porta di San Ascenzo comprendeva lo Spedale. Di S. Spirito, edificato da Gregorio IX. secondo l'Baronio, e stendeasi al Colle, e Convento antico di S. FRANCESCO, rovinato parimente nel detto assedio, secondo i detti Storici, & il P. Teoli Francescano *Provinciale di Campagna*. Di S. Cecilia sotto la detta Vigna d' Astalli. Di S. Agnese, che comprendeva il Colle di S. Giorgetto, ed il Colle di S. Matteo, nel quale più abbondanti si vedono le vestigia delle fabbriche.

Mutossi molto la figura di questa Città in occasione che il Duca d'Alva V. Re, di Napoli per le turbolenze con Paolo IV. Napolitano, scorre fino alle Porte di Roma coll'esercito; poiche abbandonata *Anagni*, per non poterla più difendere Torquato Conti, lo stesso V. Rè saccheggiatala crudelmente, vi principiò nuove fortificazioni secondo Gregorio Leti nella Vita di Filippo II. Re di Spagn. par. 2. ivi. *S'invio verso Anagni, dove lascio 400. Spagnoli, e 8. pezzi d'Artiglieria con ordini precisi di fortificare quella fortezza in modo, che potesse servire per una sicura difesa.*

E benché queste fortificazioni restassero nel bel principio, attesa la concordia fra l' Papa, e detto V. Re; ad ogni modo Pio IV. considerando Roma, sottoposta allo stesso pericolo ad ogni ora, per non esservi Fortezza fra Roma, ed il Regno di Napoli, risolvè fare *Anagni* Piazza d'Armi; ed imponendo una colletta alla Sabina, Lazio, e Campagna secondo la detta Bolla 115. ridusse in breve quasi tutta la Città, e Fortezza, restando solo imperfetti

i Baluardi di Tosoli, e di S. Nicola per la morte dello stesso Papa, mentre fondavasi il Castello interiore principiato a S. Benedetto.

Distingueasi *Anagni* in 9. Rioni, o Regioni, ma nel secolo XVI. fu riformata in 5. come si legge in una risoluzione del Consiglio, che nel Proemio narra le disgrazie patite, riportata nel fine dello Statuto riformato dal Card. Bernardino S. Croce Governatore perpetuo d' *Anagni*, e confermato da Leone X. li 7. Agosto 1517. e ciò per le grandi scosse, e rovine d' *Anagni* in 8. assedi, e saccheggiamenti sofferti nel 392. 449. 543. della fondazione di Roma, e nell' 841. 1158. 1302. e 1552. di CRISTO, come si raccoglie dal Sigon. *in fast.* Tit. liv. Ciaccon. nelle Vite de' Pontefici; ed altri Storici di Roma, e d' Italia.

Da quest'ultimo saccheggio essendo fuggiti tutti gli *Anagnini*, scortati dal detto Torquato Conti parte a Tivoli, parte a Pagliano ed altri Luoghi, restarono molto impoverite le famiglie, e la Città è andata talmente in rovina, che Baudran; & altri Scrittori del detto Secolo dicono essere *Semidiruta*; ma verso la metà del Sec. XVII. prossimo scorso ha principiato a risorgere colla riedificazione di molte abitazioni cadute, ed abbellimenti di molte facciate, e gran fabbriche, e specialmente delle nobili abitazioni de' Signori Raoli, Frigoli, Ambrosi, Pilozi, Gigli da Sezze, Stefanucci, Coletti, Melis, Pemei, Benvenuti, Graziani, Giannuzzi, Gabrielli, Magistri, Lauri, Gigli da Foligno, Stefani (che fabbricasi al presente) ed Astolfi, oltre i son tuosi Palazzi de' Gaetani, paternodi Bonifazio VIII. oggi de' Signori Astalli; Torelli ora dell' Abbate Tomasetti; de' Zancati, Palazzo Vescovale; due Palazzi de' Signori Vacarini ora de' Signori Carrara; de' Savelli, ora de' Signori Conti, tralasciandosi molte altre abitazioni antiche, e nobili, benché d' inferiore apparenza.

Resta ancora molto decorata *Anagni* colle nobilissime strade, ch' essendo anticamente di grosso Selce bianco come l' Appia, ed altre di Roma, poscia di Peperino quadrato, come si vede da più reliquie per la Città: finalmente nel prossimo anno Santo 1700. sono state rifatte di picciolo Tevertino, murate sì dentro, come fuori della Città, co' premurosi ordini della S. M. d' Innocenzio XII. a supplica dell' Abbate Marco de' Gigli di Foligno *Anagnino*, singolare amatore della Patria; al quale concesse altresì lo stesso Pontefice parte dello spoglio di Monsig. Masseri Vescovo, per impiegarlo alle dette strade, come trovassi registrato nella Segreteria de' Spogli del 1696.

È singolare il merito d' *Anagni* presso la S. Sede Apostolica, poichè, eccettuata Bologna, fra tutte le Città dello Stato Ecclesiastico, ella solamente ha dato 4. gloriosi Pontefici, che la ressero per 50. anni, tutti in concetto di Santità, cioè Innocenzio III. Gregorio IX. Alessandro IV. e Bonifacio VIII. del 3. de' quali s'è già detto abbastanza *To. 2. col. 369. n. 4098.* degli altri a suo tempo si dirà. L'ultimo di questi edificò in *Anagni* con gran magnificenza, un sontuoso Palazzo, del quale la facciata principale cadde colla rovina di molte case vicine, l' Ott. del 1699. ed ora parte ne resta mezz-

Bibl. Univ. Tom. III.

zo diruto, e parte ne gode la famiglia de' Gigli da Foligno, che al presente l'abbellisce con nobilissima facciata, e Portone verso la Piazza del Con- te. Eresse in quella Cattedrale la Prepositura, indipendente dalla giurisdizione Vescovale, e con molta superiorità a Canonici, secondo la Bolla riferita dall' Ughelli, la quale il moderno Vescovo dichiara essere in osservanza con una sua informazione alla S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari ad un memoriale del Cancelliere Tomasetti del mese di Gennajo 1702. Donò alla Cattedrale, e Capitolo il Castello di Villa-magna già Villa di Pompeo Magno, col tributo di presentare un pane il giorno, o 7. ogni Sabato a' Pontefici, quando risiedono nella Provincia di Campagna, e Marittima; e di fatto un tal Tributo fu reso dal Vescovo a Paolo III. dimorando in *Anagni* secondo l' Istromento rogato li 8. Settembre 1543. e dell' anno 1697. fu presentato dal suddetto Abbate Marco Gigli eletto Nunzio speciale dal Vescovo, e Capitolo alla S. M. d' Innocenzio XII. alla Terra, e Porto di Nettuno per Istromento rogato da Monsignor Orlandi Protonotario *Appostolico* li 24. Aprile del detto anno.

È celebre ancora questa Città per il ricovero dato a 12. Pontefici, come intese il Dante, quando cantò nel *can. 2.* della Regia d' Astea:

D' Anagni il Colle altero

Che Cesar' inchinò, e il Mondo intero.

Cominciando (per quanto s' ha notizia) da Stefano VII. detto VIII. il quale essendo Vescovo d' *Anagni* fu eletto Papa, Urbano, e Pasquale II. Adriano IV. che vi morì l' anno 1159. Alessandro III. che vi risiedè lungamente, e nelle turbolenze con Federico Barbarossa Imperatore, e con i suoi 3. Antipapi la sperimentò così fedele, che dichiarava in tutto lo Stato non aver che Orvieto, ed *Anagni* per sua difesa, come riporta il Loredano nel ristretto della sua Vita. Ivi ancora canonizzò S. Bernardo Abbate, S. Tommaso Arcivescovo di Cantuaria, e S. Edoardo Re d' Inghilterra Innocenzio III. Gregorio IX. che vi ricevè, e ribenedisse umiliato detto Federico III. Imperatore, come narra il Battaglin. *al Conc. di Lion.* il primo del 1245. Alessandro IV. e Bonifacio VIII. Onorio III. che vi consagrò la Chiesa di S. Pietro, e Paolo di Villa-magna, Innocenzio IV. che fu eletto nel Conclave tenutovi; Urbano VI. parimente elettovi nel Conclave ivi trasportato sì per lo Scisma nato in Roma, come per la salubrità del Clima *Anagnino*. Paolo III. che n'era stato Vescovo, e vi ricevè detto Tributo per Villa magna, e Pio IV. nel fabbricarvi, come sopra la Fortezza, come si raccoglie dal Ciaccon. nella Vita de' suddetti Pontefici, dal Baron. e dalle Bolle col *Datum Anagninæ.*

Alla magnificenza materiale d' *Anagni*, v' andò altresì sempre congiunta quella de' Cittadini, sì nelle lettere, come nell' armi secondo Ughelli nella sua Ital. Sac. tom. 1. *Parturijs hac Civitas per omne tempus Viros illustres, & fortes,* & il Lalli nell' *Encid.* travestita lib. 7.

De grand' Eroi, e de Guerrieri magni.

Che suol produrr' ogn' or la ricca Anagni.

Poichè nelle Lettere, oltre i suddetti 4. dotti

Dd 2 mi

mi Pontefici autori del Teſto Canonico ne' Decretali, fece riſplendere nel Sacro Collegio Ap- poſtolico 24. Cardinali nativi delle nobiliſſime famiglie Creſcenzi, Saſſoni, Conti, Gaetani, e Tomaſſi, come leggesi nel Ciaccon. alle Vite d'Urbano, Paſquale, e Calisto II. Adriano IV. Aleſſandro, Clemente, ed Innocenzio III. Greg. IX. Aleſſandro IV. Martino V. Celeſtino V. e Bonifacio XIII. e ſopra 60. Cardinali oriundi delle ſteſſe famiglie poſcia traſportate a Roma.

I Prelati poi, e Veſcovi ſi tralaſciano per la moltiplicità, che fece aſtenere anche il P. Chirker nel ſuo *Lazio ant. e nuov.* ove ſcrivendo de' Papi, e Cardinali *Anagnini*, diſſe *Episcopos, autem ſine numero*; e fra' Letterati, che colla ſtampa conſervano teſtimonio delle Opere, trovanti il Cardin. Giac. Gaetani de' Stefaſeſchi *Anagnino*, ne' 3. libri di Poſie Latine dell' elezione, Vita, e rinunzia di Celeſtino V. elezione di Bonifacio VIII. e del primo Anno Santo. Gio: d' *Anagni*, Arcidiacono di Bologna, e Lettore in quella Univerſità nel Jus Canonico, e ne' ſuo' Conſegli ſtampati col ſpecioſo Titolo di *Diviniſſimi*, il quale provaſi *Anagnino* dal P. Alberti, dall' Ughelli, e dal ſuo teſtamento rogato in Bologna da' Notari Bernardino e Franceſco Molletti l'anno 1446. il dì 29. Ottobre. Solo baſta, per dimoſtrare queſta Città anche ſecoli proſſimi, e correnti non affatto priva di Soggetti, accennare gli *Anagnini* Monſignor Franceſco Gaetani Arciveſcovo di Rodi, pria Segretario de' Brevi d'Innocenzio X. e poſcia Nunzio in Spagna. Criſtoſano Gaetani, Veſcovo di Foligno; Bernardino Raoli, Veſcovo di Vico equenſe; e Monſign. Gerardi odierno Veſcovo della ſteſſa ſua Patria; l'Abbate Gregorio Lauri, che alla nobiltà de' Natali, ſingolare dottrina, & erudizione, uniſce l'eſemplarità Eccleſiaſtica, e prudenza ereditata da Monſign. Gio: Battista ſuo Zio, morto dopo eletto Veſcovo di Veroli da Innocenzio XI. di quella ſagacità, e dottrina, che lo ſegnò nella lunga Internunziatura di Francia dopo la morte di Monſign. Vareſe; Giacompo Zancati Poeta inſigne nell' Accademia della Regina di Svezia in Roma, ed ora Teologo della Cattedrale, Ambrogio de Angelis di non mediocre ingegno nella Poſia Latina, ed ora verſato nelle materie Legali, Gio: Battista Spinelli, Filippo Petrelli, e N. . . Vareſe nella Medicina.

Nelle Armì poi fra' primi, che ſ'abbia nozizia, trovanti Muſtella, e Lacone *Anagnini* menzionati da Cicerone nella Filippic. 11. *Præſertim cum duos ſecum Anagninos haberet, Muſtellam, & Laconem, quorum alter Gladiatorum eſt Princeps, alter Poculorum*; furono queſti Officiali principali di M. Antonio Triumviro, coſì amato dagli *Anagnini*, che negli odj fra queſto, ed Ottaviano Ceſare per il ripudio di Fulvia, e ſpoſamento di Cleopatra in Egitto ad onta dello ſteſſo Ottaviano, faceano colla loro potenza, batter moneta in *Anagni* coll'impronto di M. Antonio, e parole: *Anton. Armen. devicta*, ed al roverſcio la teſta di Cleopatra con un Naviglio, e parole: *Regina Regum, filiorum Regum Cleopatr.* titolo da-

tole da M. Antonio in un' Orazione chiamando Cleopatra: *Regina Regum*, & i figli *Reges Regum*, come diſtintamente atteſta Giac. Oſellio: *Theſaur. numiſm. antiq.* fo. 93. il P. Alber. Baud. ed altri Storici.

Lucio Settimulio *Anagnino*, che ſec. il P. Alberti, fu grande amico di Cajo Gracco fautore della Repubblica Romana, tanto più l'odiò, fattoſi egli inſidiatore della medeſima colla famoſa ſedizione Graccana del 629. di Roma tagliandogli la teſta, e portandola per Roma, a terrore de' Sedizioſi, come narra lo ſteſſo Cicer. nella prima Orazione in Catilin. Valer. Maſſimo nel li. 9. ca. 3. *L. ſet- timulius, qui cum C. Gracchi familiaris fuiſſet, caput ejus abſcindere, e per Urbem ferre ſuſtinuit*. Lo ſteſſo narra Plutarco. nella Vita di C. Gracco, e trovaſi il di lui Deposito vicino ad Iſernia, come riſerisce il detto P. Alberto ſopra gli Hernici coll' Iſcrizione:

xx *L. Septimul. Cai. fil Trib. 4. Vir ex Teſtamento.*] Fabbio Valente, Generale delle Armì di M. Vitellio Imperat. il quale dopo mandato con 40000. Soldati nelle Gallie, tornato vittorioſo, e eletto Conſole di Roma, finalmente nel contraſto dell' Impero fra detto Vitellio, ed Ottone nell' aſſedio d' Urbino a tradimento fu decapitato; e quaſi tutta la ſperanza nel di lui eſercito di vincere conſiſteſſe in quella ſola teſta, fu da Ottone con diſprezzo ſopra un' aſta moſtrata all'eſercito Vitelliano, come pienamente ſcrive Corn. Tacit. lib. 3. *Fabius Valens Urbini in custodia interficitur, caput Vitellianis ostenditur, ne quam ultra Victoria ſpem forent: natus erat Valens Anagniz equeſtri familia*, ed in altri luoghi il medeſimo Tacito riſerisce diſuſamente le altre opre, e ſingolari prodezze di queſto gran Guerriero. A queſto fu contemporaneo Manlio Valente, ſegnato preſſo i Romani nelle armì, e nella politica della quale finalmente contraſtò collo ſteſſo Fabio Valente, come fa menzione il medeſimo Tacito, nell' Iſtor. libr. 1. *Manlius Valens Legatus Italica Legionis, ſecretis eum criminationibus inflammaverat Fabius Valens, ignarum, & palam laudatum.*] Bucca, famoſo Capitano nato d'alti Natali, e morto combattendo contro Annibale Cartagineſe, ſecondo Silio Italia libr. 5.

Occubere ſimul Fontanus Bucca canonum.

Multiplicem proavis hunc mater Anagni aſſeruit.

L. Paolo Varini Capitano Generale del Re di Francia, come da un Manſcr. in carta pergamena.] E finalmente Vidone Vacarini Capitano delle milizie *Anagnine*, ſegnato nell' ultimo ſacco di Roma ſotto Clemente VII. il quale nel Ponte S. Angelo vicino al Caſtello di Roma fece tali prodezze, che lo ſteſſo Pontefice le conſiderò, e narrò per merito di un ſuo Nipote, conferendogli un Beneficio Eccleſiaſtico, come dalla Bolla. Tralaſciandoſi altri Eroi *Anagnini* ſotto la generalità atteſtata dagl' iſteſſi Romani, per dar la Statua a Caſſio Conſole, come riſerisce Alicarnaſſi. lib. 8. *Et Anagninos, caterosque Hernicas, Gentem fortem, potentem, & qua Populo Rom. plurimum prodeſſe, & obſeſſe poteſt ultro deditorem feciſſe*, e da Tac. Liv. lib. 9. lib. 1. narrando la guerra degli Ernici contro i Rom. *Concilium Hernicorum habent-*

habentibus Anagninis in eorum Circo, quem maximum vocant, e dal detto Lalli nell'Encid. lib. 7.

E' stata molto considerabile la nobiltà *Anagnina*, come numerosa di Famiglie Baronali, sec. l'Baronio all'ann. 1227. (parlando della Madre di Gregorio) fra quali spiccarono specialmente la famiglia de' Conti di Segni, che il Ciacc. nella Vita di Gio: XIX. scrive esser la stessa de' Conti Tuscolani: *Jo: 19. ex Comitibus Tusculanis, qui et Signie dicti sunt*, decorata con 9. Pontefici. La Gaetani, che da Spagna passò a Gaeta, ed indi ad *Anagni*, secondo l' Ciaccon. nella Vita di Bonifacio VIII. ed oltre Gaeta dominò tante Città, e Terre, che il detto P. de Rossi Benedettino nella *Vita particolare di Bonif.* nella dedicatoria, numerandole il Diploma di Basilio, e d'Otzone III. Imper. scrive: *Regnum prope confeceris si Oppida conferas, quae jam Cajetani sunt adepti*. La Torelli, Barona della Scurcola, Diocesi di *Anagni*, secondo decise la Rota Romana presso l'Cardinale Puteo *decis. 24. libr. 3.* La Francalancia de' Castelli di Pimpinara, e di Francalancie distrutto vicino a Castelnuovo, come scrive Degli effetti nella Storia del monte Soratte, e de' Borghi di Roma *par. 1. fol. 73.* La Giudici del Castello di Acuto investito dalla Cattedrale di *Anagni* sec. la Bolla di Alessandro IV. riportata da Ughelli. La Zancati di Zancato, come decise la detta Rota presso l' detto Cardinal Puteo *decis. 411. e 448. libr. 3.* La Mattia del Castel Mattia, ora detto Castellaccio. Oltre la nobiltà privata, che si riconosce dall'antico Consiglio de' 100. Nobili, poscia di 60. ridotto nel 1662. a 40. secondo l'ordine della S. Consulta, ed ora si procura ridurlo a 24. con istanza alla detta Consulta dell'anno corrente 1702. per togliere la necessità d'ammettervi ignobili.

Il governo politico d' *Anagni* era prima distinto in Senato, secondo una Lapida nella Sala Conservatoriale coll'Iscrizione:

SEN. POP. ANAGN.

In Parlamento, Adunanza, e Consiglio, come vedesi dallo Statuto, & al Bardo particolare contro quei Vassalli Colonnese possessori in *Anagni* con Bonifacio VIII. riferito dal detto P. de Rossi *par. 2. fol. 338.* ed il Magistrato di 5. Conservatori, Sindaco, e Camerlengo, come nello Statuto *lib. 1. cap. 9.* e per assistenza al Magistrato vi erano 50. Nobili, e 50. Cittadini, secondo il ca. 8. Per il governo giudiciale poi aveva il Podestà; quale fu anche un nipote di Greg. IX. sec. la Bolla direttagli da Alessand. IV. riportata dall' Ughelli al *cap. 9.* nell'appendic. del *to. 1. il Rettore*, ed il Giudice secondo lo Stat. *lib. 1. cap. 23.* Ora poi v'è solamente il Consiglio, di 40. Nobili, e pubblico colle materie distinte, ed il Governatore.

E' stata questa Città celebrata di piu prerogative, poiche da Macrobi. vien detta, *Nobilissima Anagnia*: Da Strabone, *Anagnia insignis*: Da Virgil. lib. 7.

— *Dives Anagnia pascit*,
Da Silio Ital.

— *Cerealis Anagnia glebis*.
al che allude il Lalli nella *Franciaide* dicendo:

Il famoso Roman Campo di Fiore:

Puol senza l'Anagnin dirsi spiantato;

e molte altre sue lodi si leggono ne *Commentari di Virgilio*, di Sil. Ital. nell' *Atlant.* Cluer. *Signon.* Baudr. Albert. ed *Istor. Rom.*

Le Famiglie poi ora riguardevoli per nobiltà di nascita, Dottorati, Cariche, e che si mantengono con decoro, si considerano l'Annibali, detta Zancati per esserle toccato questo Castello nel dividerli; siccome l'altro Ramo fu detto dalla Molara dal Castello di questo, nome secondo l' Ciaccon. nella Vita del Cardinal Riccardo Annibaldense della Molara; e si conserva quello nel detto Giacopo Zancati Teologo della Cattedrale, e questo in Monsignor, e Signor Gio: Molara, ed il 3. che ritiene il puro nome nel Sign. Gaetano degli Annibali; e dalla detta Zancati uscirono Giacopo Vescovo d' *Anagni*, e Giacopo Vescovo di Segni secondo l'Ughelli *tom. 1.* La Vacarini, detta prima Acarini, che da una memoria in carta pergamena si vede in piedi fin dal VII. secolo, ingrandita dal detto Paolo, che il Re di Francia rimunerò di scudi 30000. ed ora si conserva nella Santa Barbara, e Signor Ennio Vacarini de' Rossi. L'Ambrosi celebrata dal Ciaccon, nella Vita del Cardinal Filippo Filonardi figliuolo di Brigida Ambrosi, e da un Albero manoscritto si conosce delle primarie famiglie, divisa da un secolo in 2. Rami, che si conservano nobilmente dal Signor M. Antonio, e Signori Gio: Francesco, Abbate Domenico, che alla nobile nascita unisce molte doti d'ingegno: Giuseppe, e Carl' Antonio impiegato alla Legale per l'Avvocazione. La Benvenuti, che dallo Statuto si riconosce nobilmente da' secoli scorsi, e conservasi nel Signor Cavalier Francesco. La Gigli, che da Sezze si diramò nobilmente in *Anagni* parentando coll' Ambrosi, e conservasi nel Signor Giuseppe Gigli nel corrente anno 1702. primo Conservatore della Patria.

L'altra Gigli, che da Antonio figliuolo di Sigismondo da Foligno, come da Istromento di Donazione fatta dalla madre di detto Antonio li 20. Agosto 1652. s'è diramata in *Anagni* nel tempo del Vescovato d' *Anagni* di Monsig. Gentili da Foligno cognato di Gigli, e si conserva nell' Abbate Girolamo Gigli, già Vicario Generale del Vescovo di Todi, dell'Arcivescovo d'Otranto, Appostolico a Città della Pieve, ed ora a Rimini in assenza del Vescovo, Nunzio all'Imperatore; nel Signor Lorenzo, e detto Abbate Marco Dottore versato nell'erudizioni, ed Istorie d' *Anagni*. Ha illustrato questa famiglia fra gli altri il Cavalier Gio: Antonio Gigli, che da Giuseppe di Gio: Antonio prende l'origine da Francesco Avo del detto Sigismondo, come dall' Albero de' Gigli di Foligno, ed ammesso detto Gio: Antonio al Cavallierato di S. Stefano l'anno 1665. passò a molte Commende, come da' Registri della Religione; e dopod'esser stato Cap. nell'Armata Veneta, d'una Galera Pontificia di 100. Fanti contro l'Turco, Provveditore Generale dell'Armi di Gregorio XIV. dal Duca di Poli Generale dell'armi Pontificie per Ferrara, fu del 1597. lasciato in suo luogo Comandante Genemi

rale a Ravenna, e poſcia dal Cardinal Aldobrandini fu deputato Governator Generale delle Armi Pontificie a Comacchio, come ſi conſervano Patenti autentiche, e laſciò di vivere nel 1601. reſtando in Foligno Criſpolto poi Avvocato in Roma, ſepolto in S. Lorenzo in Lucina; ed il Capitano Giuſeppe gentiluomo d' Urbano VIII. mentre era Legato in Bologna, e Padre di Gio: Antonio, dal quale, e Signora Criſpolda Flavj, Nipote del Cavalier Flavj vivono ora unitamente col detto Abbate Marco Gigli *Anagnino* in Roma i Signori Dottori Claudio, e Ceſare, reſtandone in Foligno Giuſeppe Feliciano, e Signora Marcellina Gigli Moglie del Marcheſe Evandro Eliſei.

La Giannuzzi, che dallo Statuto parimente ſi riconoſce antica Nobile per le Cariche, ed ora conſervafi ne' Signori Gio: Angelo, e Diomede figli del Dottor Giuſeppe, il quale nel teſtamento ordinò, ch' eſtinta la ſua famiglia ſi faccia colla ſua eredità una Biblioteca pubblica nella Patria.

La Raoli decorata da Monſignor Raoli Veſcovo di Vico equenſe, e da Aleſſandro Raoli morto Vicario a Capua, ov' è il ſuo Deposito, e ſi fa menzione dall' Ughell. To. IX. appendic. a' Veſcovi d' *Anagni*, e conſervafi nel Signor Gio: Battista Raoli, che colla ſua Eredità ha eretto una Collegiata di 12. Canonici alla Chieſa di San Paolo.

La Lauri, che antichiffima di Segni ſi traſpian-
tò in *Anagni* da Ambroſio Soggetto d' alto ſape-
re, e profonda umiltà, di cui ſi vede nobile De-
posito nella Cattedrale. Ha ſempre fiorito que-
ſta famiglia di Soggetti Letterati, come pienamente ſi legge nella Storia di Tivoli del Giuſtiniani, ed ora nobilmente ſi conſerva queſto Ramo da' Signori Abbate Gregorio, e Lelio, e l'altro in Segni da' Signori, Abbate Pompeo, Ottavio, e Paolo.

La Graziani, che dalla Scurcola ſi è traſpian-
tata in *Anagni*, e ſi dice derivar da Franceſco
Graziani unito a' Colonneſi contro Bonifacio
VIII. ſecondo il Bando riportato dal detto P. de
Roſſi par. 2. f. 439. ed ora con nobiliſſimo Palaz-
zo ſi conſerva ne' Signori, Canonico Simone,
Capitan Pietro Paolo, e Giuſeppe.

La Conti è tradizione, che dalla nobiltà de'
Conti di Segni da *Anagni* ſi portafſe a Poli, e da
40. anni ſcorſi tornò ad *Anagni* coll'acquisto del
nobile Palazzo de' Savelli, ed ora ſi conſerva
ne' Signori Canonici Ilario, Gio: Battista Aleſ-
ſandro, ed Annibale.

La Pernei nel Secolo ſcorſo è ſtata molto ri-
guardevole, ed ora ſi conſerva nel Signor Ca-
val. Taddeo Pernei.

La Stefanucci, che dalla Terra d' Acutò ſi traſ-
pian-
tò in *Anagni*, è nobilitata col Capitano
Stefanucci, e conſervata ora da' Signori Stefano
Marc. Antonio, ed Abbate Gio: Battista figlio
del detto Capitano.

La Colombi eſtinta: s'è eretto nella di lei abi-
tazione il Seminario.

L'altra Colombi ſi conſerva nel Signor Gio:
Paolo Colombi già Maſtro di Camera della Prin-

cipeſſa D. Maria Ottoboni, deſtinatoſe dallo ſteſ-
ſo Aleſſandro VIII. ſuo Zio.

La Tomaffetti traſportata con *Anagni* dal Ca-
pitano N. Tomaffetti, che acquiſtò il principa-
le Palazzo de' Torelli e conſervafi ora nel Sign.
Abbate P. Paolo.

La Gabrielli, che dal Piglio ſi portò ad *Anagni*,
ove da 2. Secoli s'è mantenuta nobilmente, e ſi
vede trattata riguardevolmente da Caſa Colon-
na per il paſſato ed ora ſi mantiene nel Sig. Can-
cellier Coſmo, e Fratelli.] La Petritti nobilita-
tata nel Capitano Giuſeppe, e Tenente Petitti,
che ora nel Sign. Cavallier Franceſco Orazio ſi
conſerva.] La Mattiotti famiglia antica, ora du-
rante nel Signor Giuſeppe.] La Petrelli, che da
Alatro s'è nobilitata in *Anagni* dal Dottor di
Legge Camillo, e Dottor Fiſico Filippo ſuo Fi-
glio.] La Maſgri di non mediocre antichità,
ed ora nobilitata nel Dottor di Legge Sig. Ma-
gno, e Sig. Canonici Antonio, e Giuſeppe.]
La Spinelli antica, e riguardevole, s'è eſtin-
ta in molti Rami, ed ora vi reſta il Dottor
Fiſico Gio: Battista Spinelli: traſlaſciandoſi molte
altre ora poco conſiderate.

Nella Cecità del Gentiliſmo idolatrarono gli
Anagnini principalmente Giano, e Saturno, co-
me da' Monumenti riportati dal detto P. Clavel-
li Iſtor. d' Arpino libr. 3. e la Dea Cerere, alla
quale ſi crede eretto il Tempio nella Contrada,
e Porta, anche oggi detta di Cerere, poſcia conſe-
grata alla Madonna del Rosario nella Chieſa de'
PP. Domenicani fuori di detta Porta, nella qua-
le ſi legge

Urbis Praſidio non erat apta Ceres
Anzi l'intera Città fu detta *Cereale* ſecondo Sil.
Ital. libr. 12.

— *Surgit ſuſpenſa tumentis*

Dorſo frugiferis Cerealis Anagnia glebis.

Nel vero Lume Divino poi della Religione
Cattolica ſono ſtate ſpecioſe le glorie d' *Anagni*,
poiche imbevuta del latte Evangelico dagli ſteſ-
ſi S. Appoſtoli, ſecondo l' Ughellio fu dipoi ſem-
pre ricovero de' Cattolici perſeguitati, come leg-
geſi nelle Vite di S. Giuliano, e San Domenico
Soriano, ſcritte da Lodovico Jacobilli da Foligno,
e nelle Lezioni di S. Secondina *Anagnina*; e fu
coſì intenta all'acquisto de' Corpi Santi, che nel-
la perſecuzione di Decio Imperatore trovatoſi
nella Città di Veroli il Corpo di S. Magno Ve-
ſcovo di Trani, mediante la morte de' Cavalli ri-
meſſi, ov' era detto Corpo: Muca Capitano
ſcriſſe agli *Anagnini* ſe volevano comprarlo, co-
me fecero, accettandolo Protettore Principale
della Città, ſecondo le Lezioni del ſuo Offizio, e
ſi vede in Pittura queſt'atto fatto proceſſional-
nella nicchia dell' Altare di queſto Santo nella
Chieſa Cattedrale ſotterranea, ſoſtenuta da 12.
Colonne in 3. navi tutta di pitture antiche, ed Iſ-
crizioni, ove con Altari diſtinti ſi venerano una
Reliquia della Santiffima Croce, ed i Corpi de' SS.
Secondina Anagnina, Aurelia, e Neomiſea Spa-
gnuolo, ſecondo il Salazar *Martyr. Hiſp. To. 5.* di S.
Olive, e di S. Pietro de' Principi Salerno, Ve-
ſcovo d' *Anagni*, che a ſpeſe di Michael Impera-
tore d' Oriente, al quale fu Legato Appoſtolo, ri-
fondò

fondò quella Cattedrale superiore di magnificenza ad ogni altra della Provincia, con un Campanile celebre per l'altezza, e lavoro di pietre: nella di cui fabbrica è tradizione, che un Lupo mangiatosi un Bue fosse accompagnato da S. Pietro col Bue restato vivo al giogo, e si vede il fatto espresso in bassorilievo nella Porta maggiore della Cattedrale, la quale in 3. gran Navi sostenuta da 10. Colonne, e Pilastri col Presbiteri alcuni gradi elevato con nobilissima Cuppola di Marmi sopra l'Altar maggiore, tutta pavimentata di finissimo Mosaico fatto da Cosmo, Luca, e Giacomo celebri nell'arte, come leggesi a piè del detto Altare di San Magno, a spese di Rainaldo Canonico *Anagnino*, e Cappellano d'Onorio III. secondo l'Iscrizione in marmo nel detto pavimento avanti la Cappella del Santissimo. Unita alla Cattedrale vi era la Canonica, abitazione comune de' Canonici, ora distrutta, come si vede nella Bolla di Benedetto II. riferita dall'Ughell. ed il Palazzo Vescovale parimente è distrutto, abitando ora i Vescovi nella Piazza di S. Gio. in un Palazzo fatto da Monsig. Viviani secondo alcune armi, che vi si vedono, accresciuto dal Vescovo Maferi, ed abbellito da Monsignor Gerardi, il quale anche ha rifondato con grossi muri il Giardino.

Nella Sagrestia Segreta v'è un copioso Santuario di speciosissime, ed insigni Reliquie, e particolarmente il Latte, e Velo della Madonna, ed un pezzo della Santissima Croce colla fissura del Chiodo, tutte in ricchi Argenti di Statue, ed ornamenti preziosi. Vi si conservano ancora i Paramenti Pontificali d'Innocenzio III. o Alessandro IV. coll' Arma de' Conti, che sono spessi cerchj. coll' Aquila scaccata d'alto ricamo d'oro in fondo cremesi; e di Bonifacio VIII. tutto istoriato sagro a ricamo d'oro, e seta, conservati intatti, con 2. Paliotti dello stesso lavoro, uno de' quali parimente è istoriato con motti della Scrittura a lettere d'oro. Vi erano altresì il Libro d'Evangelj ed Epistole separati in pergamene manoscritti, con finissime miniature figurate, e coperti d'argento figurato cogli Evangelisti dell'Apocalisse, con una medaglia d'oro trovata in Villamagna; e detti paramenti Pontificali furono tutti mandati ad Alessandro VII. con un Lezionario quotidiano degli Offizj particolari per la Cattedrale in carta pergamena, che ora conservasi nella Biblioteca Ghigi de' manoscritti, come si raccoglie da Lettere di Monsignor Bissaiga Cappellano dello stesso Papa. Anche si conserva in detta Sagrestia l'Argentaria, e Suppellettile sacra rifatta dopo il totale furto fattone da' Francesi nel 1303. secondo il Ciaccon. alla Vita di Bonif. VIII. Baron. e detto P. de Rossi Benedettina, e più volte rimodernata.

Officiavasi questa Cattedrale da numero indefinito, ed ogn'uno partecipava; ma Alessandro IV. *Anagnino* determinò il numero di 24. Canonici, come dalla detta Bolla di Benedetto II. riferita dall'Ughell. *Tom. 1.* i quali erano Baroni delle Terre di Trevi, Vallepietra, e Fellettino, concesse poscia da loro a Pietro Gaetani, secondo ha deciso la Rota Romana alla detta 227. par. 19.

rec. e de' Castelli di Vico Morocino, e Villamagna, che godono oggi, e vi esercitano giurisdizione. Bonifacio V. poi riaggiunse come sopra il Preposto.

Il Vescovo Seneca però con autorità Apostolica sopprese 4. Canonici, ed eresse 8. Benefiziati, che oltre l'offiziatura hanno il peso cotidiano della Musica; di modo che ora ha questa Cattedrale l'Assistenza del Preposto 20. Canonici 8. Benefiziati, due Mansionarij, e 6. Chierici, e le feste 2. Turiferarij; e nelle Cappelle Vescovali è tenuto ad intervenire tutto 'l Clero, secondo le Costituzioni Sinodali del Vescovo Viviani, che sono in osservanza. E' stata molto decorata questa Cattedrale del penultimo Vescovo Castiglioni per le pitture nell'Altar mag. e d'altre Cappelle; e molto averebbe di più operato per questa Chiesa se non fosse accaduto il saccheggio fatto gli da un Apostata Agostiniano, e da un Prete Abruzzese decapitato in Roma l'anno 1689. e se il detto ze Prelato non fosse passato Vesc. ad Acquapendente come abbiamo riferito fra que' Vescovi; ora poi col zelo del Vescovo, e Capitolo, si nobilita d'un nuovo Organo con sontuosi lavori, e si disegna la facciata della Chiesa colle Statue de' suddetti 4. Pontefici Anagnini.

Tutta la Città era distinta in 24. Parrocchie, secondo una descrizione manoscritta del detto Vescovo Castiglioni, ed erano S. Ascenzio, S. Remigio, S. Domenico, S. Paolo, S. Andrea, S. Anastasia, S. Pancrazio, S. Gio: de Duce, S. Leone, S. Giorgio, S. Stefano de Donario, S. Angiolo S. Gio: Battista, S. Balbina, S. Stefano di Collemammolo, S. Agnese, S. Michele, S. Lorenzo in Fusano, S. Cesmo e Damiano, S. Lorenzo di Tosoli, S. Benedetto, S. Niccolò, S. Cristina e la Cattedrale; ma al presente sono solamente le 8. notate con carattere corsivo.

La Diocesi era già di 20. Terre come si legge nella Bolla di Gregor. IX. che pigliò la Chiesa, e Diocefi sotto la protezione Pontificia, e riferita da Ughell. *Tom. 1.* ma al presente per la distruzione di molti luoghi, e dismembrazione fatta da Urbano VIII. a favor dell'Abbate di Subiaco delle Terre di Trevi, e Genne (col peso però di pagar Scudi 60. annui a' Vescovi *Anagnini*) è la Diocesi ristretta a Carpineto, Gonga, Scurcola, Marolo, Anticoli, Fellettino, Vallepietra, Piglio, ed Acuto, Baronia, o Signoria temporale de' Vescovi d'*Anagni*: la serie de' quali abbiano unita nella seguente Tavola Sinottica, per quanto ci è stato permesso rivenire, anche da quell'Archivio privato di molte antiche memorie di Gregorio XIII. il quale con Breve particolare vi mandò il Vescovo di Bertinoro, che riportò seco 3. grossi Involti conservati ora coperti di cordoano rosso nel Castello S. Angiolo, oltre l'originale del Testo Canonico manoscritto, che detto Vescovo donò con lettera unitamente al medesimo Pontefice, lasciando l'Inventario d'alcune particolarità, che si conserva dal suddetto Abbate Gregorio Lauri.

Fra le altre cose più riguardevoli di quest'antichissima Città, non ha l'ultimo luogo il Convento della mia Serafica Religione, sotto 'l titolo di S. Ange-

Angelo; questo però non è il luogo primiero, preso da S. FRANCESCO, perchè quello era posto fuori della Città sopra 'l colle chiamato di Porto, che ha il Titolo di questo Santo, come si vedono al presente le vestigia: e fu alienato da' Frati per cagione delle guerre. Poscia dal P. Maestro Angeli recuperato dalle Monache di Guercino. Poi servendo le Monache di S. Pietro delle Vigne, alcuni de' nostri Padri, ebbero da esse in dono la Chiesa di S. Basilio; e Papa Niccolò IV. nel 1290. confermò la donazione per mezzo d'un Breve. Non molti anni dopo P. Bonifacio VIII. ne diede la Chiesa di S. Matteo, ch'era de' Padri Guglielmini, e di S. Stefano di Portario, levandone l'Arciprete, e Chierici. Il Tossignano vuole, che a' detti Guglielmini si desse il nostro Convento vecchio. Volle Pio IV. Sommo Pontefice nel 1560. ridurre questa Città in Fortezza, perchè per le prossime passate guerre di Campagna fu smantellato il Convento, e la Chiesa; & ordinò, che si frapponesse il muro della Città tra la Chiesa, & il Convento; onde fummo sforzati a procurare altro luogo, restandoci, come di presente si gode, il sito, tanto di fuori come di dentro delle mura. Furono però costretti i Frati a cercar ricovero nelle case de' Benefattori, & in particolare in quella d'uno de' Cittadini della famiglia Vaccarini, fin a tanto che Mons. Torella Vescovo nel 1565. concesse loro la Chiesa di Santa Maria di Palazzo. Finalmente il Cardinal Lomellini pur Vescovo d'Anagni nel 1573. concesse a' medesimi la Chiesa di S. Angelo, ove al presente i nostri Frati dimorano, & da Gregorio XIII. ne fu spedito il Breve. E' questa una Chiesa Parrocchiale, competentemente grande, come anche il Convento. Ha avuti diversi Frati qualificati, come il B. Andrea, della famiglia Conti, nipote d'Innocenzo IV. che rinunziò il Cappello Cardinalizio, e morì nel 1302. 1. Febr. di cui altrove. Il Pre Maestro Giacomo Tomasio Caetano, fatto Cardinale da Papa Bonifacio VIII. Un tal Fra Pietro, ch'era custode di Campagna, e fu dall'istesso Sommo Pontefice fatto Vescovo di Pesaro nel 1226. Il P. Giuliano Tomasi, che fu Vescovo di Marsi, e poi di Capri nel 1380. Il P. Stefano, che dal Card. Giacomo del tit. di S. Prassede fu fatto Confessore per l'Esercito di Onorato Caetano Conte di Fondi, Rettore di Marittima, e Campagna, che militava per Clemente VII. Antipapa. Il P. Bartolomeo Tomasio, che fu Penitenziere Appostolico, con Frà Nicola Vezze da Fiorentino nel 1429. Viveva nel 1546. il P. M. Lionardo, che fu Ministro nella Provincia di Roma nel 1569. Vivea ancora il P. M. Silvestro, di cui non si è trovato di qual grado fosse. A' nostri giorni vivea il P. M. Bonaventura Colella, persona dotta, che fu Teologo del Cardinal Filippo Filonardi; & il P. M. Lodovico Angelj, persona esemplare, che fu eletto Ministro Provinciale in Civita Castellana nel 1618. Vi è stato ancora il P. Francesco Costantini peritissimo nella Musica, Vicario de' SS. Appostoli in Roma per molti anni. Il P. M. Francesco Rossi, Persona virtuosa, massime nella

predicazione, avendo predicato in Foligno, Viterbo, Venezia, ed altri luoghi onorevoli, fu Lettor pubblico d'Orvieto, e Vicario Patriarcale di Costantinopoli. Hanno questi nostri Padri diverse esenzioni, & in questo Convento vi è stato celebrato un Capitolo Generale al tempo di Papa Bonifazio VIII. nel quale fu eletto Ministro Generale il P. M. Gio: da Muro della Marca, ed un Concilio Provinciale nel 1327. contro F. Pietro di Corbara Antipapa, il quale, perchè non volle deponere l'autorità Pontificia, che illegittimamente esercitava, fu da que' Padri scomunicato. Bartol. Pis. Conf. l. 1. Frued. 11. p. 2. Non deve lasciarsi sotto silenzio quello, che il Pisano dice di questo Convento, parlando de' primi Conventi: cioè che vi sia seppellito il P. M. Aimone suddetto, & altri Padri famosi. Pochi anni sono è morto in quel Convento il P. Lodovico Francesco, che per molto tempo è ivi dimorato con somma edificazione per la sua S. Vita, il quale ancor vivendo, ha impetrato colle sue orazioni grazie prodigiose, e morendo ha lasciato concetto pubblico di Santità.

Per autentica pure dell'antichità d'Anagni non mancano mille Iscrizioni sparse per tutta la Città. Noi però riportaremo le seguenti, che nel fabbricarsi da Torquato Conti furono trovate ne' marmi sotterranei.

P. Caesar. divi Marci
Antonini. pij. Ger. Sarmatici
Filius. divi. Commodi Frater. divi
Antonini pij. nepos divi. Hadriani
Pronep. divi. Trajani. Parthici
Abn. divi. Nervae. adnep.
L. Septimius, Severus. pius. Pertinax. Aug. Arabic. Adiab. Parthic. max.

Pontif. Max. trib. pot. XV. imp. XII. cos. III. &
Imp. Caesar. imp. Caesaris. l. Septimij
Severus. pij. Pertinacis. Aug. Arabici
Adiab. Parth. Max. fil. Divi. Marci Antonini pij. pronepos. divi Hadriani
Abnep. divi Trajani. Parth. adnep.
M. Aurelius. Antoninus. aug.
Pius. Felix pontif. max. trinepot. X. imp. II.
Cos. III. des. IIII. fortissimus. ac. super
Omnes. felicissimus.
Princeps

Imp. Caesar. divi. Marci.
Antonini. pij. Germ. Sarmatici
Filio. divi. Commodi fratri
Divi. Antonini Pij. nepos. divi
Divi hadriani. pronepoti. divi Trajani.
Parthici abnepot. divi Nervae. adnepoti
L. Septimio Severo
Pio. Pertinaci. aug. Pontific.
Maximo. Arabic Adiabenic
Parthico Maximo
Tribuniciae. pot. X. imp. II. cos. III.
Design. IIII. foeneratori
Devotissimi. Numini. M. que. ejus.

Imp.

Imp. Cas. l. Septimi. Pij Pertinacis
Aug. arab. adiabeni Parthici maximi. fortis-
simi, felicissimi p. p. filio. M. Aurelio. Anto-
nino. pio. felici. Aug. tribun. potestat. IIII.
cos. pro cos. S. P. Q. Anagninus.

Dis. manibus. Sacr.
L. Sic. Amilius. l. Sic. Amili. lib. Theo-
philus. faber. rignarius
Sibique & suis heredibus. vivens. fecit
XVI. KAL. Octobr.

T. Flavio. Vespasiano. Cas. augusto. VII. &
Imp. cas. Flavio Domitiano aug. VII. cos.

H. M. D. M. A.
Difronte. ped. XII. S. in. agr. ped. XVIII. S.
Cereris Sacrum
M. Emilius. M. F. ouf. paulus
Severianus
Praefectus praetorius II.
Corrector. via. lat.
II. vir. quinq.

Posto in una parete di muro in Anagnia,

P. Sexili. p. l. terti. pistoris
Latonia. d. l. Salvia

Hilara. delictum. vixit. annos. X.
Ans. Laronia. s: sive. libera. erit
In. fr. p. XII. in agr. p. XII.

Nel cantone di S. Paolo vicino la porta maggio-
re in Marmo.

M. FLAVIO
FIMBRIÆ
ÆD. Q. PRÆFECT.
FABRUM. III.
AUGURI. PONTIFIC.

Marmo piedestallo d'una Tavola sotto 'l Palaz-
zo Conservatorale.

P. VECCELLIO. P. F. PUB. PRIMO
EQ. R. II. VIR. Q. ALIM. CUR. PRO.
ANNON. Q. ÆRAR. ARCÆPU.
B. CUR. RP. TREBANORUM. EX-
SEMPLE MUNIFICENTIAE SUA
EOPTIME. MERENTI. COLLEGEUS I
JUVENUM PATRONO DIGNISSIMO.
OB RENOVATAM AB EO LUSUS JUVE-
NUM QUOD VETUSTATE TEMPORUM
FUERAT OBLITERATUM, OB QUAM HON-
ORIS HUIUS OBLATIONEM DIE NATA-
LIS SUI EIDEM COLLEGIO V. KAL. OCT.

VESCOVATO DI ANAGNI.

I. Nu- mero.	II. Nome.	III. Fami- glia.	IV. Patria.	V. Na- scita.	VI. Profes- sione.	VII. Eletto nel Pon- tificato di	VIII. Elezione nell' A.M.D.	IX. Età in cui fu eletto.	X. Sino- di ce- le- brati.	XI. Morte nell' A.M.D.	XII. Dura- zione. A.M.D.
1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
2	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
3	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
4	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
5	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
6	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
7	Fortunato	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
8	Pelagio	.	.	.	.	S. Greg.	591	.	.	.	.
9	Pietro	.	.	.	.	S.Gr. Mag.	593	.	.	.	.
10	Domenico	.	.	.	.	S. Greg. m.	596	.	.	.	.
11	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
12	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
13	Maurizio	.	.	.	.	Agatone	680	.	.	.	.
14	Gregorio	.	.	.	.	Greg. II.	721	.	.	.	.
15	Ambrogio	.	.	.	.	Zaccaria	738	.	.	.	.
16	Costantino	.	.	.	.	Paolo I.	759	.	.	.	.
17	Romualdo	.	.	.	.	Paquale I.	821	.	.	.	.
18	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
19	Sebastiano	.	.	.	.	Bened.	850	.	.	.	.
20	Niccolò	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
21	Zaccaria	.	.	.	.	Niccolò I.	861	.	.	.	.
22	Alboino	.	.	.	.	Adrian. II.	870	.	.	.	.
23	Stefano	.	.	.	.	Adria. III.	890	.	.	.	.
24	Giovanni	.	.	.	.	Gio: XII.	903	.	.	.	.
25	Giovanni	.	.	.	.	Gio: XV.	993	.	.	.	.
26	Luitardo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
27	Benedetto	.	.	.	.	Gio: XIX.	1025	.	.	.	.
28	Bainerio	.	.	.	.	Gio: XIX.	1028	.	.	.	.
29	Grimando	.	.	.	.	Clem. II.	1047	.	.	.	.
30	S. Pietro	.	.	.	.	Alefs. II.	1062	.	.	1105. Ag. 3.	43
31	Oddo	.	Anagnino	.	Prim. Anag.	Paq. II.	1105	.	.	.	.
32	Pietro	.	Anagnino	.	Archi. Anag.	Paq. II.	1106	.	.	.	.
33	Ojolino	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
34	Lotario	.	.	.	.	Adr. IV.	11	.	.	.	.
35	Nocero, o Na.	.	.	.	.	Adr. IV.	1158	.	.	.	.
36	Afacie	.	.	.	.	Alefs. III.	1177	.	.	.	.
37	Giovanni	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
38	Giovanni	.	.	.	.	Celest. III	1193	.	.	.	.
39	Alberto	.	.	.	.	Onor. III.	1221	.	.	.	.
40	Pandolfo	.	.	.	.	Onor. III.	1224	.	.	1238	.
41	Niccolò	.	.	.	.	Greg. IX.	1237	.	.	.	.
42	Giovanni	.	.	.	.	Alefs. IV.	1257	.	.	.	.
43	.	.	.	.	Can. d'Ana	Alefs. IV.	1258	.	.	.	.
44	Lando	.	Anagnino	.	Vef. di Tod	Urb. IV.	1261	.	.	.	.
45	Pietro	Viatichi	.	.	.	Innoc. V.	1276	.	.	1277	.
46	Niccolò	.	.	.	.	Nicc. III.	1278	.	.	.	.
47	Pietro	Aquino.	Aquinate	.	.	Onor. IV.	1285	.	.	.	.
48	Gerardo	Brunaco.	Spagnuolo	.	Vef. di Segri	Nicc. IV.	1291	.	.	1295	.
49	Pietro	Turriti	.	.	.	Nicc. IV.	1291	.	.	.	.
50	Leonardo	.	Anagnino	.	Can. di Pad.	Boni. VIII	1295	.	.	.	.
51	Pietro	Ferri	di Piperno	.	Can. d'Ana	Boni. VIII	1300	.	.	.	.
52	Alcmario	.	di M. Falc.	.	Can. Anst.	Gio. XXI.	1320	.	.	.	.
53	Giovanni	Pagnotta	di Rieti	.	Vef. d'Am	Bened. XII	1327	.	.	1330	.
54	Giovanni	Scrofani	.	.	Er. di S. Ag.	Bened. XII	1330	.	.	1342	.
55	Pietro	.	.	.	Can. di Rieti	Clem. VI.	1342	.	.	1358	.
56	Giovanni	Mudeli	di Trajetto	.	Vef. Sorrèl.	Clem. VI.	1348	.	.	1363	.
57	Damafo	.	.	.	C. di S. Piet.	Urba. V.	1364	.	.	1397	.
58	Giovanni	.	.	.	.	.	139.	.	.	.	.
59	Giacomo	Zancati	Anagnino	.	.	Bonif. IX.	1399	.	.	.	.
60	Angelo	.	.	.	Vef. di Bol.	Bon. f. IX.	1399	.	.	1418	.
61	Angelotto	Fuko	Romano	.	C. di S. Gio:	Mart. V.	1418	.	.	.	.
62	Oddo	Vanni	.	.	.	Mart. V.	1428	.	.	.	.
63	Francesco	.	di Sessa	.	.	Mart. V.	.	.	.	.	.
64	Salvatore	.	di Ginezzano	.	Can. d'Ana	Nicc. V.	1451	.	.	1480	22
65	Gentile	.	.	.	.	Sisto IV.	1480	.	.	1484	.
66	Franco	Macanabruni	di Todi	.	C. di S. Gio.	Inn. VIII.	1484	.	.	.	.
67	Ferdinando	Gaziano	.	.	.	Giulio II.	1510	.	.	1515	.

I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.	XII.
Numero.	Nome.	Famiglia.	Patria.	Nascita.	Professione.	Eletto nel Pontificato di	Elezione nell' A.M.D.	Età in cui fu eletto.	Sinodo celebrato.	Morte nell' A.M.D.	Durazione. A.M.D.
68	Giacomo	Bongallo	Filacciano		F. di Le. IX.	Leone X.	1515				1
69	Francesco	Soderini	Fiorentino		Cardinale	Leone X.	1516. Set. 5.				7
70	Luca Gio.		di Volterra		F. di C. So.	Clem. VII.	1513. Mar. 4.				
71	Alessandro	Farnese	Romano		C. poi Pa. III.	Clem. VII.	1525			1534	7
72	Corrado	di Carbonara				Clem. VII.	1525				
73	Gio. Vinc.	Canali	Napolitano			Paolo III.	1534. Dic. 18.				
74	Pietro	Sarmenti	Composte.		Cardinale	Paolo III.	1541				m.
75	Michèle	Torelli	Anagnino		Vef. Alife	Paolo III.	1541. Ap. 6.				
76	Benedetto	Lomellini	Genovese	1517	Cardinale	Pio IV.	1572. Ma. 17.			1579	
77	Gasparo	Viviano	d' Urbino	1525		Greg. XIII.	1579. Ag. 3.				24
78	Gregorio	Guini	di Piperno	1568		Paolo V.	1605. Lug. 4.			1607	2
79	Antonio	Seneca	di Norcia	1542	V. di S. Ca.	Paolo V.	1607. Gi. 25.			1626. Ag. 11	19 1 16
80	Gio. Gasparo	Melis	di S. Vittor.			Urb. VIII.	1626. Set. 15.			1642. Gen.	16 2 1
81	Sebastiano	Gentile	di Foligno		Ca. Vicario	Urb. VIII.	1642. Ma. 25.				
82	Filomardi		di Baico		Aud. Napol.						
83	Loenzo	Castiglioni	d' Ichia			Innoc. XI.					
84	Bernardino	Mascheri	di Perugia		Proc. di coll.	Innoc. XII.					
85	D. Paolo	Gerardi	Anagnino								
86											
87											
88											
89											
90											
91											

1873. ANAGNOSTA, Lat. *Anagnostes*. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀναγνώστης*, e sign. lo stesso, che Lettore, uno degli Ordini Minori, come si ricava da ciò che scrive Glica: *Patruhes Constantij Galus, & Julianus Lectorum, quos Anagnostes dicimus, munere aliquandiu, functi sunt.* V. Lettorato. Ordine.

1874. ANAGNOSTICO, p. b. Lat. *Anagnosticum*, ci, p. b. n. 2. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀναγνώστης*, e sign. Scrittura, o Lettura. Serve di tal Voce S. Gregorio: *Item in Anagnostico ante longum tempus dulcissima mihi vestra excellentia, Neapolitano quodam juvene veniente, mandare curaverat.* Lib. 7. c. ub. 126.

1875. ANAGNUTI, p. l. Lat. *Anagnutes*, p. l. *tium*, p. b. n. 3. nu. pl. Popoli dell'Aquitania sec. Plinio lib. 4. cap. 29. nel principio, ov'egli dice: che l'Aquitania ha queste nazioni, cioè *Ambuletri, Anagnuti, Pietoni, Santoni, Liberi, Sossionani*, cognominati Vibisci, Aquitani. Questi *Anagnuti* dunque furono fatti municipali dal grande Augusto, e nelle guerre Civili tennero la parte de' vincitori, contra di Quinto Sertorio.

1876. ANAGOGE, p. l. Latin. *Anagoge*, p. l. No. usurp. dal Gr. *Ἀναγωγή*, comp. dalla Prep. *ἀνά* *sursum*, e dal No. *γῶν* *ductio*, onde lo stesso sign. *Anagoge*, ch' elevarione, o portamento d' una cosa in su; e presso i Medici sign. lo stesso, che riduzione, o ritiroamento degli umori, e rigettamento degli umori per le parti superiori, come fu detto in *Anasora*: Ippoc. *coac. t. 334.* Dioscoride per *Anagoge* intende il vomito del sangue fatto più volte, come si fa la respirazione.

1877. ANAGOGIA, p. l. Lat. *Anagogia*, ia, p. l. f. r. No. usurp. dal Gr. *Ἀναγωγή*, lo stesso che *sursum ductio*, e sign. uno de' 4. sensi della Bibl. Univ. Tom. III.

Sac. Scrittura, compresi nel seguente Distico:

Littera gesta docet, quid credas Allegoria;
Moralis quid agas; quò tendas Anagogia.
cioè il Letterale, o Istórico, per cui s'intendono le parole come suonano, senza mistero alcuno: l'Allegorico, per cui si scuopre qualche mistero della Fede; il Tropologico, o Morale, per cui s'intende qualche documento morale appartenente alla Carità, per direzione delle nostre operazioni; e l'Anagogico, per cui s'intende qualche cosa appartenente alla Speranza, cioè di ciò che riguarda l'eterna gloria. Così la Parola *Jerusalem* nel senso Letterale, sign. la Metropoli della Giudea: secondo l'Allegorico, sign. il mistico edificio di S. Chiesa; secondo l' Morale sign. l' Anima ragionevole; e secondo l'Anagogico, la Gloria del Paradiso. San Dionigi de *Celesti Hierarchy* cap. 2. così la definisce: *Anagogia, & theoria pro eodem accipiuntur id est pro sensu miraculorum mystico, & recondito, qui nos in Calum meditando subvenit, propeque Deum cernendum contemplantibus prabet.* V. Allegorico Senso col. 1064. num. 5001.

1838. ANAGOGICO SENSO. Lat. *sensus Anagogicus*, lo stesso che *Anagogia*.

1879. ANAGOMERI, Lat. *Anagombri, orum*; m. 2. nu. pl. Monti dell'Egitto, secondo Tolomeo.

1880. ANAGOMERITI, p. l. Lat. *Anagombritæ, arum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli abitanti ne' monti *Anagombri*. Tolom.

1881. ANAGOSTE, o ANAGNOSTE, Nome d' un Ministro Ecclesiastico nella Chiesa Giacobitica lo stesso che il Lettore; il quale doveva esser nato da Madre maritata Vergine, & a questo apparteneva di legger le Lezioni del Testamento vecchio, & aveva la direzione del Canto: non

E e 2 gli

gli era però permesso l'ingresso nell'Heikel, o Cappella, dove si celebrava la Messa; ma riceveva bensì la comunione prima de' Secolari. Vanslab. Hist. de l'Eglise Alexand. f. 38. 180.

1882. ANAGRAFE, Lat. *Anagraphe*, p. b. Nome usurp. dal Gr. *Anágraphu*, comp. da *aná*, de, e *ypágraphu*, *scriptio*, onde *Anagrafe* sig. lo stesso che descrizione, o prescrizione de' Medicamenti, lo stesso che Ricetta: Ippoc. lib. 6. de dec. om. sect. 8. n. 18.] Il Pereir, vuol, che *Anagrafe* significhi Descrizione, o Inventario delle cose domestiche, Staloand. ap. Ulpian. in l. fin. de bon. jud. auth. cos.

1883. ANAGRAMMA, Lat. *Anagramma*, tis, p. b. n. 3. No. usurp. dal Gr. *Anágramma*, comp. da *aná* super, e *ypágramma* Lettera, e sign. un concetto, o sia pensiero pellegrino, ricavato da qualche Nome, non per via d'Etimologia, o spiegazione del Vocabolo; ma, o per *divisione*, o per *inversione*, o per *trasmutazione* delle Lettere; che compongono il medesimo Nome; ed allora chiamasi *Anagramma letterale*, a differenza del *numerale*, di cui sotto. Per *divisione* fu quello d' Alessandro Magno, il quale avendosi sognato un *Satiro*, che in Gr. scrivevasi *Σάτυρος*; fu accertato della presa di Tiro, che meditava, dividendo il nome detto *Σάτυρος*, cioè *tua Tyrus*. Così sotto l'effigie di METELLO, bellissimo Fanciullo, dipinto alato, fu scritto ME TELLUS? per dire che rassombrava un Angelo.] Per *inversione*:

ROMA AMOR

che diceasi ancora Canero, leggendosi le Lettere con ordine retrogrado.] Per *trasmutazione* poi ve ne sono de' Semplici Nomi, come da

LOGICA CALIGO,

che non può meglio esprimer le difficoltà, che a prima faccia ingombrano la mente di chi la studia. Così da

GUSTAVUS AUGUSTUS

benche non si verificasse in chi aspirava all'Imperio.] Ve ne sono anche de' Nomi composti, come

MARIA MAGDALENA GRANDIA MALA MEA

che fa fare alla S. Penitente una bella Confessione de' suoi peccati. Così quello

GREGORIUS DECIMUS QUARTUS MURUS, CUSTODIAQUE GREGIS

ch' epiloga le qualità d'un vero Pastore; e quel volgare di Lorenzo Neri

STEFANO PROTOMARTIRE SANTO MORTO FRA PIETRE

Trovansi ancora gli *Anagrammi* cavati da sentenze intiere, come quelli del P. Gio: Battista Agnesse Minor Conv. in difesa dell'Immacolata Concezione di M. S. V. ricavato dal primo periodo della salutatione Angelica

Programma

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma

1. *Cano Regiam jure tutam è lapsu Adami.*
2. *Tanta Virgo merè immunis à culpa Adae.*
3. *Regina mirè tuta è lapsu communi Adae.*

4. *Adam, & Evam in macula parè ignorasti.*
5. *Tu vera primogenita sine macula Adam.*
6. *Virgo à macula Adae patenter immunis.*
7. *En Virgo sanè tuta è macula primi Adam.*
8. *Ignoravit Adae culpam nam Mater JESU.*

In quest' ultimo si trova anche il Verso esametro.

Acciocche l'*Anagramma* Letterale riesca perfetto, richiede 2. condizioni, cioè la *Proprietà*, e l'*Integrità*. La *proprietà* riguarda il concetto, che deve essere adattato al soggetto, e l'*integrità* riguarda le Lettere; le quali non devono esser nè di più nè di meno nell'*Anagramma* di quelle, che sono nel Nome, che si propone, che diceasi *Programma*. In oltre devono le Lettere aver lo stesso valore nell'*Anagramma*, che nel *Programma*; onde in rigore non può dirsi perfetto quel

DIVUS ALEXIUS DIU EXUL A' SUIIS

xx poiche nel *Programma* si trovano due UU vocali, & un V. consonante, e nell'*Anagramma* tutti 3. son Vocali. La stessa censura, può farsi al tanto celebre sopra Lutero:

MARTINUS LUTERUS TER MATRIS VULNUS

eruditamente spiegato dal Cavalier Tesaurocon quel bel Distico:

Et ferro, & lingua, & Calamo fera vipera Luter, Ecclesia MATRIS TER grave VULNUS eris.

xxx Il simile può dirsi dell' infamatorio di Calvino;

CALVINUS ANI ULCUS

Lo stesso dicasi dell' I. Vocale, mutato in J consonante, e simili scambiamenti, che una volta non erano in considerazione, poiche nelle scritture, e stampe Italiane non facevasi differenza dell' V. dall' U. nè dell' J. dall' I. come con ragione avvertiti degli Oltramontani costumano adesso i più diligenti Scrittori, ed Impressori Italiani. Con più ragione censurasi la suppressione de' Distonghi, come quello

NICODEMUS DEMONICUS

poiche nella seconda Voce si richiede l' Æ.] Quando però il *Programma* somministri qualche raro concetto non si bada a questo rigore; anzi permettesi nell'*Anagramma* qualche licenza, come di levare, o aggiugnere l' H per essere una mera aspirazione, e non lettera; risolvere il Distongo nelle due vocali, che lo compongono; e la lettera doppia in 2. come l' X in CS. e l' Z. in SS, o SD; mutare l' T Greco nell' I Lat. e molto più il PH in F; aggiugnere alcuna lettera, ad imitazione de' Poeti, come *Religio* in vece di *Religio*, e di levar alcuna Lettera, quando sia raddoppiata, come *Peretas* in vece di *Perettus* nel cognome di Sisto V. & anche mutare una sola lettera in un'altra come in quelle di Famiano Strada

JUDAS ISCHARIOTES AH! SIC TRADIS JESUM

ove l' o si muta in m. Ma questi *Anagrammi*, ne quali si prende qualche licenza diconsi *puri*, e non *purissimi*.] Il modo più facile di far questi *Anagrammi* letterali, è di scrivere in lettere majusco-

julcole il *Programma*; indi tagliarle ad una ad una, e poi con la punta d'un legnetto sottile incerata, andarle variando infino a tanto che si trovi il concetto desiderato; il che s'intende de' piu lunghi, perche ne' piu brevi, quali son quei che si cavano da uno, o due Nomî, basterà di scrivere il *Programma*, e andar punteggiando, o scalfando le lettere, che se ne cavano. La prova dell' *Anagramma* letterale si fa con osservare ad una ad una le Lettere del *Programma* quante volte vi entrano, e confrontarle con quelle dell' *Anagramma*.] Per dichiarazione maggiore dell' *Anagramma* sogliono gli Autori sottoporvi un Distico (come quello di Lutero) o un Tetrastico, secondo l' maggiore, o minor numero delle parole, o de' concetti; e però deve osservarsi, che le parole siano di tal quantità nelle Sillabe, che possano entrar ne' Versi efametri, e Pentametri; altrimenti saria d'vuopo di mutar Versi.

1884. ANAGRAMMA NUMERALE, o NUMERICO (detto da alcuni *Cabalistico*) è un pensiero, o sia concetto arguto, che si ricava per via di numeri da qualche Nome, o semplice, o composto. Per far questo si descrive per ordine l'Alfabeto con una nota per numero; con questo però che passato il 10. si conti per decine, e passato il 100. per centinaia, così

A. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n.
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 20. 30. 40.
o. p. q. r. s. t. u. x. y. z.
50. 60. 70. 80. 90. 100. 200. 300. 400. 500.
Se bene alcuni dopo l' 10. contano 11. 12. 13. &c. fino al 23. quante sono le Lettere dell' Alfabeto. Fatto questo si nota il Problema con una Lettera sotto l' altra per colonna con i suoi numeri, corrispondenti in guisa, che possano calcolarsi con ordine; e ricavatane la somma, si confronta con quella delle lettere dell' *Anagra.* le quali se produrranno la somma uguale, allora sarà puro, e perfetto l' *Anagramma*, purché abbia (come il Letterale) la sua proprietà; come il seguente ad onore di MARIA V. N. S.

M A R I A
A D E I R E G I A
Prova

| | | | |
|---|-----|---|-----|
| M | 30. | A | 1. |
| A | 1. | D | 4. |
| R | 80. | E | 5. |
| I | 9. | I | 9. |
| A | 1. | R | 80. |
| | | E | 5. |
| | | G | 7. |
| | | I | 9. |
| | | A | 1. |
| | | | |

121.

Questo però sarebbe molto piu bello senza la Preposizione *A* ma senza questa differirebbe l' *Anagr.* dal Progr. per una semplice unità. Non meno ingegnoso, ancorche profano, è quello, che dallo stesso nome *Maria* ricavò un Cavaliere invaghito d'una Dama così chiamata, di Famiglia *Amodea*, da cui appunto ritrasse con la somma di 121. *Amodea*, come vedesi nella seguente prova.

| | |
|---|-----|
| A | 1. |
| M | 30. |
| O | 50. |
| D | 4. |
| E | 5. |
| A | 1. |
| M | 30. |

121

x In questo genere è molto celebrato quello, con cui si prova, che Lutero fosse quella gran Bestia, che doveva infestar la Chiesa, secondo la Profezia di S. Gio. nell' *Apoc.* 13. 17. e questa nel suo nome conterrebbe la somma 666. la quale appunto ritrovasi nel Nome di quell'empio Eresiarca scritto in Francese, *Martin Luther*; ecco la prova.

| | | | |
|---|------|---|------|
| M | 30. | L | 20. |
| A | 1. | A | 1. |
| R | 80. | U | 100. |
| T | 100. | T | 100. |
| I | 9. | E | 5. |
| N | 40. | R | 80. |
| | | | |
| | 260. | | 406. |
| | | | 260. |

Somma 666.

A' questo riducesi l' *Anagramma* Cronico, ed è quello, con cui dal *Programma* si ricava il millesimo, o numero dell' Anno, in cui succede, o si brama che succeda qualche avvenimento. Ma deve avvertirsi, che in tal caso nel *Programma* non si considerano altre Lettere che quelle, le quali significano numero, come M. 1000. D. 500. C. 100. L. 50. X. 10. V. 5. I. 1. che diconsi numeri Imperiali, i quali però devono notarsi con caratteri diversi dagli altri. Tal fu quello, che fu fatto nell'insigne Vittoria delle Armi Cesare sopra gli Ottomani nel 1683. con questo Progr. *Cruz triumphat de Luna in Hungaria*. ecco la prova.

| | | | |
|---|-------|---|------|
| C | 100. | D | 500. |
| r | | e | |
| V | 5. | L | 50. |
| X | 10. | V | 5. |
| t | | n | |
| r | | a | |
| I | 1. | I | |
| V | 5. | n | |
| M | 1000. | H | |
| p | | V | |
| h | | n | |
| a | | g | |
| t | | a | |
| | | r | |
| | | I | |
| | | a | |

1121.

riportato 562.
1121.

Somma 1683.

1885. ANAGRANA, p. l. Lat. *Anagrama*, na, p. l. m. f. 1. Città dell'Egitto sec. Strab.

1886. ANAGRANENSE. Lat. *Anagranensis*, is, m. 3.

m. 3. Deriv. d' *Anagrana*, e sign. Persona, o cosa di questa Città.

1887. ANAGRIF, Vocab. antico, che sign. Donna non maritata, come Vergine, e Vedova.] *Gloss. Spelman. pag. 30.*

1888. ANAGRO, p. l. Lat. *Anagrus*, gri, p. b. m. 2. Fiume della Tessaglia, nel quale essendosi lavati i Centauri feriti da Ercole, resero la di lui acqua inabile a beverli.

A N A H

1889. ANAHARAH, Voce Ebr. che s'interp. *avidità, incensione, o ira, o pure inuito* (voce de' Cavalli) o *raucedine*. Offm.

1890. ANAHARAT, Città della Tribù d'Issacar. Jos. 19. 19.

A N A I

1891. ANAITIA, Famiglia nobile di Murcia, apparentata con la Famiglia Faxardo del Marchese de los Veles Adelentado mayor de Murcia, e con altre nobili di quel Regno, tiene Hyalghia più di 200. anni. Di lei ampiamente scrive il Licenziato Francesco Cascales nella sua Ist. di Murcia. L'Arme, che spiega, sono 5. bande d'oro in campo azzurro.

1892. ANAITIDE, p. b. Lat. *Anaitis*, p. l. idis, p. b. 3. Nome d'una certa Dea, che singolarmente adoravasi in Sacasena, Regione dell'Armenia. Al ministero di questa Dea costumavasi di dedicare le Figlie de' più nobili Personaggi; le quali dopo aver fatto copia di se medesime a tutti per qualche tempo, come rese così più nobili, si maritavano; e la festa di questa Dea dicevasi sacra, in cui gli Uomini stamischianti con le Donne s'ubbricavano ingordamente. Vogliono alcuni, che questa Festa fosse istituita in memoria della vittoria, che riportò Ciro dalla gente di Sacca. Dicono ancora, che i Popoli di Sacca entrati negli Alloggiamenti di Ciro (che da lui a bello studio, fingendo di fuggire, furon lasciati pieni di vivande, e di vino) tanto s'ubbricarono, che poi addormentati, prima che si potessero svegliare, furon da Ciro trucidati. Strab. li. 2.

1893. ANAIZIA, p. l. Lat. *Anaitia*, tie, p. b. f. 2. Città, e Paese dell'Armenia alle sponde dell'Eufrate.

1894. ANAIZIANI. Lat. *Anaitiani*, -orum, Deriv. d' *Anaizia* Città, e sign. i di lei Popoli, o Cittadini.

A N A L

1895. ANALCE. Lat. *Analcis*, is, m. 3. No. usurp. dal Gr. *ανάλη*, comp. dall'a priv. *ἀνα* vis, quasi *sine vi*; onde *Analce* sign. lo stesso che senza forza, e vigore, o snervato. Ippoc. lib. de aer loc. & aq. sect. 39. n. 6. Focf. ear. 49.

1896. ANALETTI. Lat. *Analesta*, -orum, n. 2. nu. pl. No. usurp. dal Gr. *Αναλέτα* deriv. dal Ver. *ἀναλέγειν*, colligere; onde *Analetti* sign. gli Avvanzi, che si raccolgono dopo la mensa, o pure le quislquiglie de' cibi, che cadono sotto la mensa, i

quali sogliono raccogliersi con le mani. Mart. li. 7. *colligere longa nec turpe putat dextra* *Analesta*, *quicquid & canes reliquerunt*. Efuron così dette le Reliquie della mensa, dappoi che posti in uso i pavimenti di pietra, cessò l'uso delle Scope; onde gli avvanzi raccoglievanli a mano. Mart. li. 14.

In pretio scopas testatur palma fuisse, Otia sed Scopis nunc Analæta dabant.

Indi *Analetti* son anche detti que' Ministri, che raccolgono, o spazzano gli avvanzi delle Men- se.] Per metaf. diconsi *Analetti*, Lat. *Analestæ*, e, colbro, che son dotati di perfetta memoria, di modo che quanto leggono, o ascoltano, francamente ritengono, e all'occorrenza l'hanno in pronto. Senec. *Suasit illi Satellius Quadratus, ut Grammaticos haberet Analætas*.

1897. ANALETTIDI, p. b. Lat. *Analestides*, -um, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Αναλέστις*, e sign. certi Cuscineti di Lino, o d'altra materia, con i quali alle Fanciulle s'aggiustano le spalle, acciò pajano più ben formate. Ovid. in *Arte am.*

Conveniunt tenues scapulis Analæstides atis; Angustum circa fascia pectus erat.

1898. ANALEMMA, Lat. *Analemma*, -tis, n. 3. Term. Archittonico, usurp. dal Gr. *Αναλήμμα*, e sec. Vitruv. sign. la regola di conoscere il corso del Sole, e dell'ombra crescente, ritrovata dall'osservazione del Solstizio Invernale, dalla quale per ragioni Archittoniche, e per le descrizioni del Còpasso se n'è ritrovato nel Mondo l'effetto. Dove per l'effetto s'intende la causa, ed in vece dello stromento dimostra ciò, che opera. Nondimeno è molto oscura la descrizione e dell'uno, e dell'altro; dalla quale mal intesa alcuni prefero occasione di dire, che l'*Analemma* altro non sia, che l'Orologio Solare delineato nel piano. Ma, come nota Salmasio, molto prima della invenzione dell'Orologio erano in uso gli *Analemmi*. Imperocchè gli antichi Astronomi, ches'affaticavano ad osservare i momenti de' Solstizj, e degli Equinozj per mezzo de' Gnomoni, e simili altri Stromenti, per ciò facilitare, ritrovarono l'*Analemma*, per conoscer con quello i gettamenti delle ombre; e di giorno in giorno ne notavano la variazione. Indi dagli estremi punti delle linee, ed a loro intervalli sempre ritrovati i medesimi, prefero occasione di procedere più oltre, & aguzzando l'ingegno, si servirono delle medesime linee spartite per ogni giorno per disegnare i spazj delle ombre anche coll' *Analemma*. La figura poi, e l'uso di questo Stromento per delinear gli Orologi, e per ricercare altre cose Astronomiche più astruse, e più utili, vedasi presso Clavio nella sua *Gnomonica*, e nella spiegazione dell'*Astrolabio* li. 1. lemm. 19.

1899. ANALENZIA, p. l. Lat. *Analentia*, -tis, p. l. f. 1. Termine Medico usato da Paracello, e sign. una certa specie d'Epilepsia; come *Catalenzia*, & *Epilenzia*, tract. 2. de morb. ement. c. 1.

1900. ANALESIA. Lat. *Analesis*, -sis, p. l. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Αναλήσις*, che sign. *ripercossione, o riverberazione*. L. si arborem ff. de serv. urb. pred.

1901.

1901. ANALESSI. Lat. *Analepsis*, is, f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αναλῆσις*, e sign. lo stesso che rinutrizione, Cast. Renov. Blançar. V. *Analettica*.

1902. ANALESSIA, p. l. Lat. *Analepsia*, ia, p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αναλῆσις*, e sign. una specie d'*Epilepsia*, che proviene dallo stommaco offeso, che si diffonde al capo, Jo. Anglic. car. 35. oggi però non è in uso questo Termine. Papià pag. 11. dice, che l'*Analepsia* è lo stesso che l'*Anatemia*, cioè infermità di stommaco, che nasce dal troppo mangiare, o dal bever troppo fresco, o da eccedente libidine, o da gravi pensieri.

1903. ANALESSICA, p. b. Lat. *Analexica*, ca, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Αναλέξις*, e sign. l'Arte, che considera le trasposizioni delle Dizioni nell'Orazione, da *λέξις* *Dictio*. Jo. Caram. *Methefis*.

1904. ANALETTICA, p. l. Lat. *Analeptica*, ca, p. b. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αναλεπτική*, e sign. lo stesso che Dieta, o Regola di vivere, e conviene per lo più a' convalescenti. Sign. ancora il modo d'appendere un membro rotto, e particolarmente la mano, o l'braccio offeso al collo. Cast. Renov. Blançar.

1905. ANALETTICI. Lat. *Analeptici*, orum, p. b. Term. Medicinale, e sign. coloro, che con la regola del vitto ristorano le forze.

1906. ANALFABETO, Lat. *Analphabetus*, ti, p. l. m. 2. No. usurp. dal Gr. comp. dall'*α*, Priv. e dal No. *Ἀλφάβητος*, quasi *sine Alphabeto*, e sign. appunto un Uomo senza lettere: soprannome attribuito a Giustiniano Imp. per la sua ignoranza, perche non sapeva nè meno le Lettere dell'*Alfabeto*. Baron. *Annal. Eccles.* Fulgenzio chiama questa sorta di persone *Abecedarij*, 3. *Mythologic. Bud. in Pandec.*

1907. ANALGESIA, p. l. Lat. *Analgesia*, ia, p. l. f. 1. Term. Medicin. usurp. dal Gr. *Ἀνάλγησις*, comp. dall'*α* & Priv. *ἀλγῆσις*, *dolor*, quasi *sine dolore*; onde *Analgesia* signif. lo stesso che mancanza, o privazione di dolore tanto nello stato naturale, quanto preternaturale, e cagione della parte stupidità. Lex. Med.

1908. ANALIBA, p. b. Lat. *Analyba*, ba, p. b. f. 1. Gr. *Ἀνάλυβη*, Città dell'Armenia Minore. Tolom.

1909. ANALIO, *Aralio*, a *Arazio*, V. Re de gli Assirij, successe a suo Padre Ario, e regnò 40. anni, dall'anno 2159. del mondo, sino al 2198. ch'era il 160. della vita d'Abramo; altri dicono, ch'ei regnò del 2106. fino al 2146. Giulio Africano, & Eusebio in *Chron.*

1910. ANALISI, p. b. Lat. *Analysis*, sis, p. b. f. 3. no. usurp. dal Gr. *Ἀνάλυσις*, e sign. lo stesso che *Risoluzione*, cioè riduzione di qualche Composto fisico, o intellettuale ne' suoi principj. Pref. Io i Medici l'*Analisi* è lo stesso che l'*Anatomia*, di cui sotto. V. *Analitica*.

1911. ANALITI, p. b. Lat. *Analite*, arum, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Etiopia soggetti all'Egitto, d'onde vien detto *Cinocéfalo Analite*, un certo Animal quadrupede, detto ancora *Cane Etiopico*.

1912. ANALITICA, p. b. Lat. *Analytica*, ca, p. b. Deriv. d'*Analisi*, e sign. un'Arte, o Disciplina, che insegna il modo di risolvere le Scienze ne' loro principj; e questa è di 2. sorte; altra cioè *generale*, e comune; altra particolare, e propria. L'*Analitica generale* tratta del fine, delle Palle, de' Periodi, e dello stile usato nel componimento. L'*Analisi speciale*, o pragmatica, o è *pura*, o *mista*. La prima risolve il Tema d'una certa, e determinata facoltà, onde o è Filosofica, o Teologica, o Medica, &c. La seconda è quando il componimento da risolversi è aggregato di varie Discipline. In oltre l'*Analisi* o è *separata*, o *combinata*; la separata è quella, con cui si risolve un Trattato di qualche Tema principale, sia semplice, o composto. La *combinata* è d'un Testo, o sentenza, o formato di diversi Temi, come di qualche intiera disciplina. Finalmente la *Analitica*, o è *popolare*, cioè tutta con stile semplice, e naturale, o *esquisita*, usata con artificio, e delicatezza. Il fine dell'*Analisi*, è per meglio intendere gli scritti altrui, per tenerli più facilmente, & imitarli. La natura dell'*Analisi* si conosce dalla convenienza, e differenza della medesima colla *Genesi*: la convenienza è in questo, perche l'*Analitica* dipende dalla *Genesi*; la differenza poi è: perche quella è posteriore, e più difficile, e questa priore, e più facile; poichè la *Genesi* procede per via di composizione, o costituzione della cosa, e l'*Analitica* per via di divisione, e risoluzione della cosa medesima. Ma in oltre forma, ed uso diverso, poichè l'*Analisi* è un'artificiosa risoluzione, con cui si mostra puramente l'artificio del componimento, senza dar giudizio, o fare alcuna esposizione del medesimo. L'ampiezza poi della *Analisi* è tanta quanta quella della *Genesi*; onde nella Lezione de' buoni Autori, nelle Dispute, Prediche, e simili, ha luogo e l'una, e l'altra. L'*Analisi* generale, è anche detta *nozionale*, o *razionale* a differenza della *speciale*, che dice si reale, e pragmatica; onde la generale può, e deve usarsi in tutto, ed in tutti gli scritti, qual'è la *Filologica*, o *Logica*, e la *Lexico-Grammatica*, e *Rettorica*, a cui appartiene la considerazione de' Professori, delle Arti, e benche altrove discordino in diversi luoghi; in questo capo però unitamente convengono, con dilucidare ogni Scienza, colla cognizione, ed uso de' precetti, e che l'uso sia la *Genesi*, o la *Sintesi*, o l'*Analisi*. La *Genesi* è quando noi avevmo testuta qualche cosa di proprio marte. L'*Analisi* è, quando qualche cosa da un'altro Autore è stata fatta, o anche da noi stessi, e coll'arte la sciogliamo, esponendo minutamente tutt' i membri di essa, acciochè più facilmente l'intendiamo, e più stabilmente la riteniamo a memoria, e similmente si suol fare altrove, benche in altro modo. Come quando alcuno fa una fabbrica, e mentre la va edificando, va a rivederla diligentemente, e di nuovo, bisognando, anche l'atterra, per meglio ordinarla. Il medesimo succede negli Scolari, insegnandosi questi a comporre, e mettere insieme; e ciò ch'è stato unito, e fabbricato, s'insegna no a risolverlo.

L' Ana-

L' *Analitica* poi agli imperiti è di grande ajuto, imperciocchè pone avanti gli occhj il senso della cosa, ajuta la memoria, e prepara la strada spedita per l'imitazione; ed è come una investigazione, come fa appunto un artefice, che cercando una Vena di acqua, dopo d'averla ritrovata, si ricolma di allegrezza, e con un canale la conduce ove fa più a proposito. L'Invenzione è come un fonte, o pure come l'Anatomia, per il di cui beneficio, noi discerniamo le vene, i nervi, le ossa, e tutte le cose congiunte tra loro nel corpo Animale.

L' *Analitica* (come fu detto) è più difficile della *Genesi*, perchè quella è ristretta, e questa libera; onde i più bravi Professori esercitati nella *Genesi*, mancano poi nell' *Analitica*. Noi però per togliere ogni difficoltà, apportaremo gli avvertimenti più necessarij: e prima bisogna supporre, che tutta la Dottrina dell' *Analisi* dipende dalla *Genesi*; ed invero, niuno diroccerà una casa senz'alcuna perdita, se non quello, che ha imparato a fabbricarla: così chi non ha imparata la *Genesi*, non sarà giammai felice nell' *Analisi*. Perchè, per far profitto nell' *Analisi*, e d'uopo incominciare dalla *Genesi*, essendo verità incontrastabile, che sono i medesimi i principj della composizione, e della risoluzione. Benche poi la *Genesi*, e l' *Analisi*, si prestino ajuto una coll'altra, nondimeno camminano con passi diversi; perchè la *Genesi* dalle parti forma il tutto, e l' *Analisi* il tutto dissolve in parti. Altra poi è l' *Analisi*, altra l' *Esegesi*: l' *Analisi* rare volte si forma senza una copiosa *Esegesi*: che se si uniscono assieme, fa, che gli Autori, che ci proponiamo, s'intendano; e d'uopo però, che l' *Analisi* vada avanti.

Avanti a tutte le cose, si deve leggere prima quel Trattato, che si deve ripigliare, la prima volta correntemente, di poi con più attenzione. E questo è il primo principio dell' *Analisi*, che se alcuni lo trascurano, è difficile il poterlo ripigliar facilmente. Grandemente s'ingannano quelli, ch'essendo per istituire l' *Analisi*, appena alla sfuggita mirano l'Opera, che si deve ripigliare. Il Novizio nell' *Analitica*, può nel principio adoprare un' *Analisi* approvata di qualche buono Autore, e così a poco a poco avvanzarli in questo nobilissimo esercizio.

L' *Analisi* poi distingue i termini delle Discipline; onde siccome la *Genesi* si distingue in Teologica, Giuridica, ed Istoria, così parimente l' *Analisi*: siccome i Temi, o sono puri, o misti, così ancora l' *Analisi*: di modo che spesse volte adiviene, che in uno medesimo Testo s'adopra l' *Analisi* Etica, Politica, ed Istoria, &c. Oltre di ciò l' *Analisi* generate, cioè, la *Filologica*, e *Logica* si deve osservare in tutt' i testi, e sistemi. L' *Analisi* Lessicogramatica è riguardevole per 3. capi, nel primo perchè allontana da se la proprietà della lingua originale, e la significazione; nel secondo osserva le enfasi de' Vocaboli; nel terzo conferisce tra se le versioni. Sempre poi è d'uopo d'incominciare da questa *Analisi*: perchè la significazione è la forma della voce. Non è però necessario, che si osservino tutte le minuzie:

Basta a noi di toccar le cose più a proposito, che possano servire all'istituto d'insegnare, essendo che la considerazione dell'Idiotismo, e dell'Enfasi, e la spiegazione, conduce noi ad una distinzione più chiara delle cose, e ad una intelligenza più piena.] L' *Analisi Rettorica* osserva i Tropi e le figure, e ne' Tropi ricorre alle discipline speciali, avendo il primo luogo l' *Analisi Grammatica*, & il secondo la *Rettorica*, e fatti così, acciocchè la cognizione della Grammatica ne conduca alle Logiche nozioni: parimenti siano distinti gli ornamenti dell'Orazione, da' fermamenti. Bene adunque dice Becmanno nell'lib. del uso della *Logica*, che si distingue dall' *Analisi Logica*, la *Filologica*, cioè quella sceltrezza di voci, colla quale si va investigando la proprietà di quelle, l'origine, l'eleganza, la perspicacità, semplicità, e composizione. Parimente si distinguano quelle cose, che sono più appartenenti a' Poeti, e a' Rettorici, come le frasi, i tropi, le figure, gli ornamenti dell'amplificare, di esagerare, & altre tali. Così dice Becmanno.

Quel, che appartiene all' *Analisi Rettorica*, osserverà ne' tropi primieramente ciò, per conoscere a qual disciplina questi appartengono: come V. G. la metafora Geometrica, l'Etica, la Teologica, &c. & è d'uopo di osservare queste cauzioni, cioè, che nella *Grammatica*, siccome anche nell' *Analisi Rettorica*, non si devono esaminare tutte le minuzie; ma solamentetrar fuori i lumi de' Tropi, e Figure, la spiegazione de' quali ha in se qualche conseguenza nel promuovere una cognizione più facile delle cose: e come appunto suol farsi nella *Analisi Logica*, che le medesime cose vestono un diverso rispetto in una sentenza, e portate all'effetto della causa, hanno un certo rispetto all' aggiunto del soggetto; al contrario nella *Rettorica*, ove si tratta del Tropo, la medesima voce sostiene in diverse traslazioni. Le Voci oscure, le Preposizioni, gli Avverbi, &c. si risolvono in Nomi, se si vogliono giudicare in qual modo si adoprino, o nella nativa, o nella significazione modificata. L' *Analitico Rettorico* non sempre seguirà l'ultima accuratezza nell'assegnare la modificazione, spesse volte per l'oscurità delle parole, o delle cose, o per l'imbecillità dell'apprensione, o per la debolezza della dottrina, entra qualche dubbio intorno alla significazione, e ragione di essa. Allora per non incorrere nella macchia di temerità, e per non pregiudicare a' più periti assumeremo il Tropo sotto una certa Ipotesi.

L' *Analisi Logica* è mezza tra l' *Analisi Filologica*, e la *Pragmatica*, ed è come il cuore in tutta la *Pragmatica Analitica*. Adunque si deve attendere, che quella sia accurata, e salda: il che otterremo in questa maniera. Avanti l' *Analisi* bisogna trar fuori questi 3. precogniti: l'Autore, il fine, e la subietta materia. Imperciocchè queste 3. cose sono a guisa di cinesura, perchè ogni Autore ha qualche cosa in se di particolare, e varia qualunque materia subietta, ed il fine è misura dell'azione, colla quale l'efficiente si occupa intorno alla materia: da questi 3. dipendono queste 4. in quale occasione, a chi, dove

dove e quando l' Autore abbia scritto .

Per l' *Analisi Logica* devono anche osservarsi in genere queste 3. cose . I. le note degli stromenti Logicali , cioè alcuni vocaboli ne' Lessici , le cognizioni de' Tropi sono la prora , e la poppa nella *Analisi Logica* , e come termini del *Logico Analitico* : per esempio se s'incontri la voce *ex* , nota la materia efficiente : le congiunzioni dimostrano l'Assioma , o vero il Sillogismo . II. potiamo incominciare dall' *Analisi* dell' invenzione , o della disposizione Assiomatica , o Sillogistica , per piu facilità . III. bisogna osservare se gli stromenti Logicali siano adoprati dall' Autore manifestamente , o nascostamente . L' *Analisi* dell' invenzione è quella , dalla quale noi cavamo i temi , e gli argomenti . Del tema *Analitico* queste sono le maggiori , abbenche quello , che legge debba star con grande applicazione a tutte le cose , e particolarmente aver riguardo allo scopo , che deve colpire , e nell' assegnazione del certo statuisca la base *Analitica* , a cagione di poter mostrare , e approvare il Tema : sia questa la prima cura . II. Gli Autori , il medesimo Tema , che per loro destinano , vadano ripetendo sovente , ora colle medesime parole , ed ora con differenti , ma non con senso differente . III. s' attenda , se il Tema sia semplice , o composto ; perfetto , o imperfetto ; singolare , o universale : imperocchè i Temi non si devono confondere , anzi con diligente moderazione si deve considerare , se il Tema sia semplice , o composto , altrimenti la sentenza di quello , col quale noi trattiamo , trascorre : e quelle cose , che spiegano , e che si provano cogli argomenti , si confondono . IV. essendo che non sempre da un' opera , si ricava una cosa solamente , si deve osservare , se in quella vi sia un Tema , o piu , e quanti : e se questo sia dopo il Sistema , che si deve risolvere , si divida continuamente , e l' uno dopo l' altro si tratti . V. ciascun Tema ha di bisogno del suo nome , per la qual cosa non poco operano le questioni , e parimente questi Vocaboli Narrazione , Consolazione , Consultazione , Riprensione , &c. VI. se siano piu Temi , considerarsi quali siano i piu reconditi , e se l' uno dipenda dall' altro . Quelli , che sono uniformi , cercano di esser chiamati d' un sol genere ; gli altri nulla importa , se si riducono sotto ad una natura comune . VII. alle volte succede , che quel , che s' era posto principalmente per argomento , accrescendovi le amplificazioni , o le dimostrazioni del Tema , subentra nel luogo dell' altro ; quello , ch' era stato preso per ispiegare , o far prova di qualche sentenza antecedente , si può anche spiegare nell' ultimo luogo . VIII. le Iscrizioni son quelle , che danno cognizione del Tema , come i titoli , le particole , *de* , *pro* , *contra* , &c. come *Orat: pro Deo* . Parimenti le voci , che dimostrano la convenienza , e differenza de' membri , e la cōtinuazione che ha in se unione , la separazione delle sentenze , la trāsizione da un capo all' altro , e la digressione dal proposito . I Grammatici li chiamano *Avverbj* d' ordine , e di congiunzione : e certamente sono *Avverbj* , perche dimostrano la circostanza di qualche voce ; sono poi congiunzioni , perche legano assieme le parti molteplici dell' Argomento . IX.

Bibl. Univ. Tom. III.

Per dimostrare il Tema semplice , deve ricorrersi alle 7. Questioni , comprese nel seguente verso . *Quis? quid? ubi? quibus auxilijs? cur? quomodo? quādo?* È per il Tema composto le seguenti , *an* , *num* , *utrum* , e le congiunzioni *ergo* , *igitur* , *quomobrem* &c. X. In qualunque maniera poi queste siano distinte , è meglio discernerla , che raccoglierle sotto un senso .

L' *Analisi* Argomentosa si governa con queste regole : si tirino fuori gli Argomenti , e si dispongano con quell' ordine , che lor porge l' autore . 2. si deve guardare , che le cose affini , e congiunte non si ricevano in vece de' loro simili : perche spesso volte i Sapienti medesimi dubitano intorno a quelle cose , che appajono simili , ed impongono a i vicini i Nomi degli altri vicini . Adunque accioche in questi non s' erri , si devono esaminare gli argomenti con le definizioni de' Logici . 3. Quegli argomenti , che hanno luogo nel semplice Tema , l' hanno anche nel composto ; ma come ivi spiegano semplicemente , così provano , benche alcuni servono solamente per ispiegare , come i diversi , i simili &c. Alcuni poi non hanno altra forza che di provare , come per Argomenti , che da ragione ugualmente o meno , o piu probabile procedono . 4. Per osservare gli argomenti , che provano , si danno alcune note memorie , quali sono le congiunzioni razionali : & ivi è l' argomento dal più probabile , ove se si fa il Sillogismo , si pone nella conclusione , *ergo multo minus* . Ivi poi è l' argomento dalla parte della ragione meno probabile , quando è nella conclusione , *ergo multo magis* . 5. Il Tema semplice si spiega con nudi Assiomi ; come sotto dirassi nell' *Analisi Assiomatica* . 6. Il Tema composto si maneggia co' Sillogismi rare volte intieri , spesso volte coll' Entimemmi , e spesso con ordine inverso , e con molte prove , che chiamansi *Prosillogismi* : spesso volte parimenti in luogo della proposizione vi stà una certa ragione della medesima . 7. Distintamente si operi nel trattare il Tema composto , accioche abbia correlazione l' argomento colle di lui parti antecedenti , e conseguenti ; imperocchè non sempre nella medesima maniera si mira l' una , e l' altra , perche l' antecedente , o il subietto alle volte , v. g. argomenta come causa , ed il conseguente , o sia predicato come effetto , separato . Non solamente gli Autori confermano le loro sentenze , ma anche sciolgono gli argomenti contrarij , e ciò ora in un luogo , cioè nel posteriore ; ora sparsamente . Adunque le loro ragioni , e le risposte si devono vestire con termini Logicali .

L' *Analisi Assiomatica* si governa con queste regole . I. il Contesto si risolve in Assiomi . II. gli Assiomi si considerano secondo le diverse Discipline : come Grammaticalmente , Rettoricamente , Logicalmente , e Pragmaticamente . *Grammaticalmente* , considerando , se sia intera di voci , o difettosa , se sia Pleonasma , o Enallage , o simil figura Sintatica . *Reticamente* , se Assioma proprio , o tropico , o modificato ; semplice , o figurato ; *Logically* , se sia intero di parti , o in perfetto ; se siano le sue parte poste con ordine naturale , o pure al contrario : se l' Assioma sia nu-

F f do o

do, o coll'accesione: se sia conciso, o perifrastico; se sia con ordine, o senz'ordine; se sia d'un sol genere, o vario; semplice, o composto; risolubile, o nò. *Pragmaticamente*, se sia Assioma Teologico, Fisico &c. III. L'Assioma si risolva per semplice Tema, ed in argomento, che dichiararsi. Intorno all'*Analisi Sillogistica* vi sono questi Canoni. I. quali Sillogismi si fanno incontrare negli autori (la maggior parte composti) tali devono rappresentare nell'*Analisi*, non in altra forma, nè con altra figura, nè in altro modo. II. se nell'Autore s'incontra un Sillogismo tronco, allora sarà o semplice, o composto. Si deve però aver riguardo alla conclusione, che nel testo è espressa, che cosa essa richieda. Se poi la cosa non si può decidere per mezzo di essa, si deve adoprare maggior perspicuità, e qualche manca in uno, si supplisca in quella maniera che per lo più adoprano gli Autori, quando scrivono amplamente. I Filosofi poi, e tutt'i disputatori sottili, si servono più de' semplici, per esser più facili a giudicarsi: gli altri come i Poeti, e gli Oratori si diletano de' composti. III. Non in tutti i luoghi, dove si può fare il Sillogismo (imperciocchè anche nella dichiarazione Assiomatica spesso volte vi si suggerisce materia sufficiente) ivi si ha da fabbricare; ma solo dov'è fatto dall'Autore, o almeno appare, che sia stato fabbricato di una sentenza presa da un'altra IV. Alle volte è necessario, che due volte nell'*Analisi* si riprenda la sentenza; il che certamente (come si fa alle volte) quella si riporti alla conclusione, ed in continuazione, all'incominciamento del seguente. V. Si esamini il Sillogismo Sillogisticamente, Assiomaticamente, e Pragmaticamente. *Sillogisticamente*, se sia intiero, o tronco; se bene, o malamente posto; se affermando, o negando; generale, o speciale; comune, o proprio; semplice, o composto, *Assiomaticamente*, che si considerino gli Assiomi, o le proposizioni di esso in quella forma, come dicemmo nel *Analisi* assiomatica. *Pragmaticamente*, se sia Sillogismo puro, cioè Teologico Fisico, o Politico Teologico.

L'*Analisi metodica* si governa con queste regole. Primieramente tutto il contesto si risolva in Assiomi principali, e quelli si scrivano stretto nel margine del libro, ovvero in carta. II. Questi *Assiomi* uniscansi tra loro, acciocchè dalla generalità di essi possiamo giudicare. III. Dopo che s'è fatta la conferenza degli Assiomi, si guarderà se il metodo adoprato sia acroamatico, o esoterico: didascalico, o vero Istórico: IV. Dopo che si son fatte tutte queste cose, deve procurarsi di adombrare il metodo dell'Aure con certa tavola, che sia composta di parti generalissime, subalterne, e specialissime. V. Questa tavola si deve mutare una volta, e due, & emendarla, e pulirla. VI. L'artificio del metodo da questa tavola si deve trasferire in altre carte, & rappresentarlo esattamente. Tale è la ragione del *Analisi Logica*, la quale si adopra, o da per se, o congiuntamente; separatamente quando l'*Analisi assiomatica* solamente s'istituisce, o vero solamente la *Sillogistica*; congiuntamen-

te quando in una medesima opera, per esempio nel Salmo 2. di David si adoprano tutte queste sorte di *Analisi* unitamente, come la Tematica, l'Argumentosa, l'Assiomatica, la Sillogistica, la Metodica.

L'*Analisi*, quanto alla forma è di 2. sorte: una artificiale per gli eruditi, l'altra usuale a chiunque: l'una si serve de' vocaboli delle Arti, l'altra del parlar del volgo. L'*Analisi* popolare si adopra nel trattar opere; ma l'*Analisi* artificiale &c. esquisita non può aver luogo nel riformare una trattazione popolare. La ragione è, perchè quelle cose che sono state trattate sottilmente, ed esquisitamente, si possono riordinare secondo la sottigliezza della cosa, e la capacità dell'Uditore, o del Lettore. Quelle cose poi, che popolarmente sono state proposte, rigettano l'*Analisi* sottile. Ma l'*Analisi* popolare divide solamente per questioni le cose, accomodate alla capacità del volgo; come sono, *quis, cui, quid, ex quo, quae causa movens, quo verbo, quae rei natura, seu proprietates, quis finis, ubi, quando, unde, quò, quousque, quomodo, quo ordine, quandiu, cui res opponatur, cui comparetur, an, quamobrem?* &c. le due ultime delle quali appartengono al Tema composto: le altre sono segni di semplice questione, acciocchè per mezzo di esse ancora la questione composta quando si divide, si possa risolvere.

L'*Analisi* ancora ammette diversi gradi di facilità, e difficoltà; perchè l'*Analisi* è più facile negli scritti Istòrici, che ne' Parenetici. I Colloquj alle volte hanno qualche difficoltà nella risoluzione, da quelli però ti spedirai, se distinguerai le questioni, le persone, gli atti, o i congressi, e l'esito. Gli scritti Didascalici, e Metodici hanno facile l'*Analisi*: ma gli altri l'hanno più difficile.

Se si deve risolvere qualche Testo lungo, non si deve tardare a dividere le parti più minute, ma i membri giusti si devono spiegare con distribuzioni generali: perchè alcuno spesso volte ingombrato dalla moltitudine delle cose, talmente si perderà a soddisfare delle prime, che appena potrà per tedio, e brevità di tempo toccare il rimanente; onde si turba la memoria del Lettore, o dell'Auditore colle distinzioni, che si estendono fino alle ultime particole. Dipoi le parti, se sono molte, non si devono tutte numerare, ma solamente le più principali, e le nude questioni, che si contengono sotto le principali, si devono connettere colle particelle di continuazione; imperciocchè con numeri più ammassati s'offende la mente dell'Uditore, mentre s'affatica per ricordarsene. Nondimeno si ponno conservar le pari suddivisioni sotto un membro; ed allora non si doverà temere alcun incommodo, o offesa alla memoria.

L'*Analisi* più perfetta si stima quella, che ha queste 3. condizioni, cioè che non ritorce le parole dell'Autore, che apporta una facile intelligenza di esse, e finalmente, che nel comprenderla non si trova molta difficoltà.

L'*Analisi pragmatica*, secondo i molti generi delle

delle Scienze, è di tal sorta. L'Analisi Oratoria dimostra il carattere del Tema; le quattro sorte delle cause, l'idea dell'Orazione, e le 6. parti di essa. L'Analisi Metafisica, Fisica, Matematica, Etica, Economica, e Politica, si forma secondo l' metodo de' precetti, osservato in queste Scienze. Così l'Analitico Metafisico dimostra le affezioni unite, e diverse dell'ente, le di lui specie, e le parti del corpo naturale.] L'Analisi Giuridica, ha per compagna l'interpretazione delle Leggi, della quale questo è il metodo.

Præmissis, sciendo, sumo, casumque figuro,

Perlego, do causas, connoto, & obiecto.

Otto adunque son le parti di questa Pragmatica Analisi, cioè la Precognizione, la Divisione, la Dichiarazione, la Derivazione, la Causificazione, la Supposizione, e la Preoccupazione.

L'Analisi Medica varia secondo l' soggetto, che tratta. L'Analisi Teologica è di 2. sorte; una è della Scrittura Sacra, l'altra de' libri di qualche Teologo. L'Analisi de' Libri Biblici si considera in genere, & in specie, secondo che i Libri sacri hanno alcune cose comuni, e alcune proprie. Della prima Analisi queste sono le maggiori. I. La Catena, o sia Economia de' libri Biblici molto giova l'Analisi. II. Nell'Analisi di qualunque Libro sacro, deve attendere la divisione principale; e così sarà, che senza gran fatica ne deduciamo i membri subordinati. III. Il metodo si rappresenti in qualche tabella. IV. Alcuni Libri si possono dividere secondo le Persone principali, come la Genesi, gli Atti degli Apostoli &c. V. Alcuni si possono dividere secondo le Persone, e le cose, come il Levitico &c. VI. Alcuni hanno il Prologo, la Narrazione, e l'Epilogo, come alcuni Libri Profetici, & Epistolici. VII. Certi Libri sacri si possono dividere, come i Drammi, in Protasi, Epitafi, e Catastrofe, come il Libro di Esdra, e di Giuditta. VIII. Alcuni hanno un metodo Dialogistico, e perciò si devono risolvere ne' suoi dialoghi come il libro di Giob, e il Cantico de' Cantici. IX. Alcuni de' Libri sacri si dividono secondo la subjecta materia in certe classi, o luoghi comuni, come i Salmi, & i Proverbj. X. Alcuni libri Biblici si risolvono in certi volumi, o Libri particolari, come i Salmi. XI. Alcuni Libri sacri si risolvono in certe concioni, come Isaia, Geremia, Ezechiele, e così degli altri. XII. L'Epistole degli Apostoli contengono il motivo della Lettera, la Lettera, e la circostanza della medesima Lettera.

Nell'ordinare i Libri dell'Istorie 1. si distinguano le Istorie. 2. le cause, e le occasioni si osservino come chiavi della Storia; 3. i principj, i progressi, & i fini costituiscono il filo dell'Analisi Istoria. 4. si considerino le circostanze. 5. si osservi ove ciascuna narrazione incominci, e dove termini; se hanno correlazione cogli antecedenti, o seguenti. 6. la dottrina, e la vita de' Santi fedelmente si descriva, e si discerna. 7. si osservi bene la Topografica, e Corografia, come due occhj dell'Istoria. 8. si separino le cose Dogmatiche. 1. si dichiarino lo stato, e la proposizion generale. 2. s'attendano i particolari luoghi

comuni. 3. s'investighi la connessione di questi luoghi.

Ne' Libri Profetici 1. s'attenda il tempo nel quale fiorirono i Profeti; 2. si tragga fuori lo scopo della profezia; 3. si separino le cose Istoriche dalle Profetiche, e le Istorie si conferiscano co' Libri de' Re, e de' Cronici.

Nell'Analisi de' Capitoli Biblici 1. osserva se il capo abbia correlazione col precedente, o seguente; 2. osservisi, se si tratti uno, o piu Temi; 3. se sono piu Temi, vedasi se l'uno penda dall'altro, o se siano totalmente disgiunti; 4. gli argomenti si raccolgono per ordine; 5. primo s'adoperi l'Analisi Scolastica, dipoi la popolare.

Nell'Analisi de' versi Biblici 1. s'attendano gli antecedenti, e i susseguenti, e l'occasione; 2. s'osservi il Tema e si riduca a qualche capo catecumenico, o luogo comune; 3. s'uniscano gli argomenti allo stesso Tema.

Finalmente nell'Analisi degli Autori Teologici; 1. avanti si pensi a qual classe appartenga l'Autore, se sia Metodico, Omilista, Polemico, Analitico, o Poeta sacro, &c. 2. se l'Economia corrisponda alla materia subjecta, v. g. nello scritto Polemico s'attenda allo stato della Controversia, & agli argomenti dell'una, e dell'altra parte. Alsted. Enciclop. pag. 372. Tom. 4.

1913. ANALITICA d'Aristotile, è una delle 5. parti dell'Organo, o sia Logica di questo gran Filosofo, che sono *Categoriae*, *Perhierarchyas*, *Analytica*, *Topicorum*, & *Elenchorum*. Questo Nome Analitica comprende i 2. Libri aggiunti alla detta Logica, uno detto de' *Priori*, l'altro de' *Posteriori*; e così chiamasi, perche nel 1. risolve il Filosofo la sua dottrina nel determinar che cosa sia il Sillogismo semplicemente, e questo è detto *Lib. 1. priorum*; nel 2. risolve delle proprietà del Sillogismo, e delle specie dell'Argomentazione. Di piu l'istesso 1. libro divide in 2. parti, cioè in Proemiale, ed esecutiva: nella Proemiale esprime l'impegno suo nel dover discorrere sopra la Dimostrazione in generale, e poi sopra i Termini, Proposizioni, e Sillogismo, sì perfetto come imperfetto, e finalmente sopra quelle 2. regole universali; *Quæ sunt eadem unitertio* &c. e dici *De omni*, & dici *de nullo*. Nella parte Esecutiva ordina 7. Trattati: nel 1. de' quali risolve sopra i materiali principj del Sillogismo, descrivendone ciascheduno, e dividendolo secondo le diverse considerazioni: che da' Moderni si comprendono sotto nome di *Sommo Logica*; e poi de' principj formali del Sillogismo stesso. Divide poi il Libro de' *Posteriori* Risolutory in 2. Libri parziali, dividendone il primo in 2. parti, cioè Proemiale, ed Esecutiva; nella Proemiale tratta sopra la dipendenza della Conclusione dalle Premesse, e della causalità di queste in riguardo alla Conclusione; nell'Esecutiva risolve sopra la Dimostrazione in genere, ed in specie, descrivendola, e distinguendola nelle sue Specie, ed accidenti; e finalmente risolve sopra la mistura della Scienza in universale, come si distingue dagli altri Abiti dell'Intelletto, e specialmente dalla Fede, e dall'Opinione &c. V. *Dialectica*.

Ff 2 1914.

1914. ANALITICI LIERI, V. *Analitica d'Aristotele*.

1915. ANALITICO, p. b. Lat. *Analyticus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Analisi*, e signif. lo stesso che *Risolutorio*, come Dottrina *Analitica*, Libro *Analitico* &c.

1916. ANALMIRO, p. b. Latin. *Analmirus*, rd, rum, p. b. m. f. n. No. usurp. dal Gr. ἀνάλμιρος, comp. dall'a priv. e ἀλμιρος, *salsus*, quasi non *salsus*; e sign. cosa insipida, o senza sapore di Sale.

1917. ANALOGIA, p. l. Lat. *Analogia*, ia, p. b. f. i. No. usurp. dal Gr. ἀναλογία, compost. da ἀνά, *super*, e λόγος *sermo*, quasi *elevatus sermo*; onde *Analogia* è l' *Abstracto d'Analogo*, che sign. propriamente un Discorso, o parlare sollevato dal basso all'alto.] Ma figuratamente *Analogia* si prende per convenienza, similitudine, e proporzione. V. *Analogo*.

1918. ANALOGIA, presso i Geometri significa lo stesso, che proporzione regolare tra 2. quantità simili, e tra loro corrispondenti; e questa è di 2. forte, cioè una *Ordinata*, e questa occorre tra più quantità assunte. (le quali però non devono esser meno di 3.) ed altre d'ugual numero disposte con determinata estensione, & ordine, e comparate fra loro; di modo che quella proporzione che hanno l'une, come la 1. alla 2. la 2. alla 3. la 3. alla 4. &c. Così la medesima può ritrovarsi nelle altre, cioè che ancor di queste la 1. corrisponde alla 2. &c. così se da una parte fossero A. B. C. D. quattro quantità, che vagliano A. 12. B. 9. C. 6. D. 3. dipoi dell'altra parte siano altre quattro E. F. G. H. che vaglia E. 4. F. 3. G. 2. H. 1. allora la medesima proporzione che ha l'A. al B. si trova tra l'E. al G. e così delle altre; e perciò questa dicesi *Coordinata*, perchè procede ordinatamente, e serve l'istess'ordine. Ma se siano 3. quantità da una parte, ed altrettante dall'altra, le quali procedessero con altro ordine, di modo che la proporzione che nel suddetto esempio ha la 1. alla 2. l'avesse qui la 1. alla 3. e la 2. alla 4. o altrimenti; talmente però, che tutte prese insieme finalmente convenissero comparativamente, e comunque si voglia, avessero una regular proporzione; allora quest' *Analogia* direbbesi *perturbata*, perchè procede inordinatamente. V. *Proporzionalità*.

1919. ANALOGICO, p. b. Lat. *Analogicus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Analogia*, e sign. cosa appartenente all' *Analogia*, lo stesso che *proporzionale*. Come *Proporzione Analogica*, Termine *Analogico* &c. V. *Analogo*.

1920. ANALOGISMO, Lat. *Analogismus*, mi, m. 2. Term. Medicinale usurp. dal Gr. ἀναλογισμός, e sign. la comparazione delle cause de' morbi, e de' rimedi, che ajutano per similitudine. Gal. de opt. sect. ad Trasib. ca. 11.] O pure l' *Analogismo* è una ragione, che congettura da una cosa evidente conducendo alla cognizione d'una cosa oscura; così è definito c. 1. *Prognost. to. 6.* (benché nel testo Greco non si trovi) propria de' Medici Dogmatici, siccome l' *Epilogismo* degli Empirici, come una ragione comune, & appro-

vata dal consenso comune. Galeno però l. c. vuole l' *Analogismo* escluso ancora dalla giudicazione vera Dommatica; ma in ciò non vien seguitato da Gen. P. 4. c. 1. d. 3. p. 459. Lex. Med.

1921. ANALOGISTA, Lat. *Analogista*, te, m. 1. Nom. usurp. dal Gr. ἀναλογιστής, comp. dall'a priv. e dal No. λογιστής, *ratiocinator*, quasi non *ratiocinator*, e (significa quel Tutore, che non è obbligato a render conto della Tutela amministrata. L. *Quidem de administ. tut.* Stimano però i più periti, che debba leggerli *Alogista*, o pure *Anealogista*. Percy. *Elucid. V. Alogista To. 2. col. 1132. num. 5432.*] *Analogismo* presso i Logici sign. una sorta d'Argomento, che si prende dalla causa propinqua, che con altro nome si chiama Dimostrazione *a priori*; a cui s'oppono l' *Epilogismo*, che suol prendersi dall'effetto, e dicesi Dimostrazione *a posteriori*; o pure quando si prende dalla causa rimota.

1922. ANALOGISTICO, p. b. Lat. *Analogisticus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. da *Analogismo*, e sign. Persona, o cosa, che usa, o richiede l' *Analogismo*, di cui sopra. Così la Medicinale, Razionale, o Dommatica si dice ancor *analogistica*; & i Medici Dommatici chiamansi *Analogistici*. Gal. l. de sect. ad Tyron. c. 1. fin.

ANALOGO, p. b. Lat. *Analogus*, ga, gum; No. usurp. dal Gr. ἀναλογος, Concreto d' *Analogia*, e sign. lo stesso, che il Lat. *proportionate respondens*, cioè l'uno, e l'altro estremo dell' *Analogia*; onde in rigore non può dirsi in singolare l' *Analogo*, ma gli *Analogi*. E questi presso i Logici si numerano nella divisione de' Termini comuni dopo gli *Equivoci*, e gli *Univoci*. Onde gli *Analogi* diconsi quelli, che partecipano la ragione d'un termine comune non solo quanto al nome, come l' *Equivoco*; ma ancora quanto al significato, come l' *Univoco*, ma però con proporzione, cioè prima ad uno che ad un altro. Questi son di 3. generi: cioè altri di *Proporzione*, altri di *Attribuzione*, altri d' *Inegualità*, come insegna il nostro fortissimo Precettore Scoto nel 1. dist. 1. qua. 3. § *Respondendum*. Gli *Analogi* di *Proporzione* son quelli, ne' quali si ritrova una stessa ragione di sostanza, non affatto l'istessa, ma simile senza dipendenza dell'uno dall'altro, come sono l' *Occhio* nel corpo, e l' *Intelletto* nell'anima; onde l' *Ochio* viene ad esser simile all' *Intelletto*, perchè siccome quello si dice veggente nel corpo, così questo nell'anima. Gli *Analogi* di *Attribuzione* son quelli, ne' quali si trova l'istessa ragione comune, non già l'istessa, ma simile, con dipendenza però l'uno dall'altro, come sono la Medicina, il Cibo, il Polso, i quali si dicono *Sani*, ma con dipendenza al *Vivente*, che si dice, principalmente *sano*. Gli *Analogi* finalmente d' *Inegualità* sono quelli, ne' quali la ragion' è l'istessa, ma con qualche maggior perfezione nell'uno, che nell'altro onde variano tra loro quanto al modo, come l' *Uomo*, & il *Lione*, che partecipano l'istessa ragione dell' *Animale*, ma con maggior perfezione l' *Uomo* del *Lione*. Sicche la vera essenza degli *Analogi* consiste in partecipare una ragione di sostanza non affatto medesima, ma simile,

mile; il che deve intendersi quanto al modo, e quanto all'ordine di partecipare la detta ragione di sostanza, come chiaramente apparisce negli addotti Esempj.

1924. ANALOSI, p. 1. Lat. *Analosis*, *sis*, p. 1. f. 3. Termine Medicinale usurp. dal Gr. *Ἀνάλωσις*, e sign. lo stesso che *Diminuzione*, o *Consumazione*, e dicesi particolarmente del Cervello. Ippocr. lib. 6. epid. sect. 3. t. 1.

1925. ANALT, o ANHALT, Principato dell' Alemagna nell'alta Sassonia, con una picciola Città di questo Nome, ch'è quasi totalmente rovinata. Questo ha la Ducea di Sassonia a Levante, il Principato d'Alberstat a Ponente, il Ducato di Magdeburgo, a Settentrione, & a Mezzodi la Contea di Masfeld, & il paese di Hall. È irrigato dal fiume Sala, che lo rende assai fertile. Le sue Città sono Dessau sopra l'Elba, Bornburgo sopra la Sala, &c. La Casa d'*Anhalt* passa per una delle piu antiche non solamente dell'Alemagna, ma dell'Europa. Non approviamo noi per vere le favole di Limneo, e d'altri autori, che la fanno discendere da Ascan figlio di Gomer, nipote di Jafet figlio di Noè. V'è piu apparenza, ch'ella provenga da quel Berentobaldo, il quale nel secolo VI. fece la guerra a' Turingi, e da' Principi, che regnarono in Sassonia: tra' quali è quel famoso Witichindo, al quale Carlo Magno diede la qualità di Duca. Dopo quel tempo, la Casa d'*Anhalt* ha posseduto gli Elettorati di Brandeburgo, e di Sassonia. Ottone il grande, Conte d'Ascania, &c. Ebbe Alberto, detto l'Orso, il quale fu dall'Imperator Corrado III. fatto Marchese, ed Elettor di Brandeburgo, essendo mancata la Casa di Stade, la quale aveva per lungo tempo posseduto quel Marchesato. Ciò fu verso l'anno 1150. Qualche tempo dopo. Errico Leone Duca di Sassonia, e di Brunswic, avendo offeso l'Imperator Federico I. detto Barbarossa, fu degradato da lui della sua dignità, la quale conferì a Bernardo, uno de' figli d'Alberto l'Orso. Ciò seguì alla Dieta di Wirtzburg, verso l'anno 1169. Bernardo ebbe questi successori, Alberto I. Alberto II. Rodolfo I. Rodolfo II. Venceslao, Rodolfo III. & Alberto III. il quale morì nel 1421. I discendenti poi d'Alberto l'Orso nel Marchesato di Brandeburgo, sono Ottone I. Ottone II. Alberto II. Giovanni I. Ottone III. Giovanni II. Corrado, Giovanni III. Voldemaro I. Giovanni IV. fino a Luigi di Baviera nell'anno 1417. L'Imperator Sigismondo cavò all'ora l'Elettorato fuori di questa famiglia. I Principi odierni d'*Anhalt* discendono da Bernardo mediante Enrico suo figlio, al quale Federico Barbarossa diede il titolo di Principe d'*Anhalt*. I Duchi di Salsen-lavemburgo sono della stessa famiglia. Questi derivano da Alberto I. e da Elena figlia dell'Imperator Ottone IV. sul finir del passato secolo XVI. Gioachino Ernesto Principe d'*Anhalt* essendo morto nel 1586. lasciò 16. figliuoli. Questi divisero il Principato in 4. parti eguali, e poi ne fecero una 5. per un Cadetto, che volle maritarsi. Il Primogenito ha la direzione degli affari politici, e si trova alle Diete dell'Imperio. I 5.

rami della Casa d'*Anhalt* sono, Dessau, Bernburg, Plosgo, Zerbs, e Kotten. Questi Principi amano le Lettere, & uno d'essi ha stabilito un'Academia, detta la lui la Compagnia fruttificante. Oltre le Città di questo Principato già nominate, v'è la Baronia di Germoda, e la Contea Barbi, Luogo della nascita del Generale Galasso. Berzio, *descript. Germ. Linvæ* &c.

1926. ANALT (Giorgio) Principe della Casa d'*Anhalt* in Alemagna, e ministro Protestante, era figlio d'Ernesto, e di Margherita di Munsterberg, nacquea' 14. Agosto 1507. egli imparò le lingue de' dotti, la Teologia &c. & avendo fatto molto profitto, Alberto di Brandeburgo Cardinale, Elettor di Magonza lo scelse per suo Consigliere ordinario. Fu poi Prevosto della Chiesa di Magdeburgo; ma essendosi gettato nella dottrina di Lutero, mise il suo studio ad esserne il difensore, & ad insegnarla a' Popoli, i quali venivano anco attratti dalla sua qualità: quelli del suo partito lo stabilirono nel 1545. come intendente delle loro Chiese nella Diocesi di Marsburg nella Misnia. S'affaticò con gran sollecitudine, e s'acquistò gran riputazione tra' Protestanti. Compose molti Libri, e morì nel 1553. Surio in *Comment. Chitreo*, Salsone, Melchior, Adamo, in *vita Theol. Germ. &c. Moreri*.

1927. ANALTE, Lat. *Analthes*. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀνάθη*, comp. dall'*α* priv. e da *ἀλθε* *remedium*, quasi *sine remedio*, e sign. un Male incurabile, cioè che non ammetta alcun rimedio. Ippocr. 4. de art. t. 26. Foel. car. 49.

1828. ANALTO, Lat. *Analtus*, *ta*, *tum*, m. f. n. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀνάτω* comp. dall'*α* priv. e dal *ἀλτ* *salitus*, quasi *non salitus*, e sign. lo stesso che *senza sale*, o sciapito. Serve di questa Voce Ippocr. in materia de' Cibi li. 4. de morb. sect. 52. 2. 14. & anche parlando della saliva lib. 1. de morb. mul. sect. 25. n. 4.

ANAM

1929. ANAM, e SAVE SIREI, Rabbini dell'Ebraismo, vissero nell'VIII. secolo della Chiesa, e rinuovarono la setta de' Sadducei contro la Cabala, e le Tradizioni della Sinanoga. Genebrardo nelle note sopra la Cronica al secolo VIII. p. 102. Moreri.

1930. ANAMANI, Popoli della Gallia Cispadana sec. Plinio, chiamati altrimenti *Anari*, & *Anamari*, nell'Italia, sec. Cluverio: abitano dove oggi è il Ducato di Piacenza, e Stato di Busseto nella Lombardia sotto'l Dominio del Duca di Parma. Baudr. to. 1.

1931. ANAMASCIA, o ANAMATIA, Terra della Pannonia inferiore verso'l Danubio, detta ora *Almaz* da Simlén, nell'Ungheria tra Buda, e Tolna, da altri *Mobacz*, ed *Amanzia*. Baudrand.

1932. ANAMAZIA, V. *Anamasci*.

1933. ANAMELEC, Voce Ebr. cho s'interp. *Dono del Re*: credono alcuni fosse un Idolo il medesimo, che *Adramelec*, di cui V. To. 2. col. 1503. num. 7870.

1934. ANAMISIA fu moglie d'un tale Gorgippo, della quale si dice, che dopo d'esser stata molto tempo maritata, divenne maschio; così accadde a Fetusa moglie di Piteo, & ad altre Donne, che sono diventate maschi; come vedesi appresso Hipocrate lib. 6. Epidem. part. 8. T. Liv.: lib. 42. e Plin. lib. 7. cap. 4. Autori degni di Fede. Del Rio *disq. mag. lib. 2. sect. 22. pag. 187.*

1935. ANAMNESI, p. l. Lat. *Anamnesis*, *sis*, p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Grec. *Anamnēsis recordatio*, e significa lo stesso, che reminiscenza. Galen. lib. de plenit. cap. 9.] Quindi anche *Anamnēstica* si dicono certi segni, che appartengono alla Diagnostica, e fanno rammentar lo stato passato, o naturale, o preternaturale; e si chiamano anco *rammemorativi*.

1936. ANAMPEJO, è nome d'un Romano Liberto Prefetto de' Castelli degli Aquedotti, ch' erano 19. secondo il suo Epitaffio trovato nella via Latina.

D. M. S.

TI. ANAMPEJO. CASTELLARIO
PRÆF. AQ. CLAUDIÆ CUR-
TIÆ CÆRULLIÆ, ET AQ. JU-
LIÆ TEPULÆ. VIX. ANN. LV.
M. ANAMPEJUS CHRYSOGONUS
TI. ANAMPEI. LIB. T. P. 1.

ANAN

1937. ANAN, Fiume di Scozia, nella meridionale, e nella Provincia di Amandal: in Latino si dice *Amandus*. Nasce nelle montagne presso del Cluidt, e si scarica in un golfo del mare d'Irlanda, detto Solwaiffrith.] Moreri

1938. ANAN, Lat. *Ananum*, *ni*, n. 2. Borgo della Provincia d'*Anandul* nella Scozia, posto nelle ripe del fiume di questo nome.] Moreri

1939. ANANA, così chiamasi una Città della Frigia, come piace ad Erodoto, e Stefano; il Cittadino diceasi *Ananeo*, come vedesi nella Medaglia di Gordiano Imperatore, & al roverscio della Medaglia vi si vede la Dea Pessinonzia.

1940. ANANA, p. l. Lat. *Anana*, *na*, p. b. f. 1. Term. Botanico detto da' Canariesi *Ananes*, & *Ananesto*, e sign. un frutto della grandezza del Cedro picciolo, e simile al Carcioffo, ma non ha le spine così pungenti. La pianta è dell'altezza del Cardo, che si mangia. Ha nel mezzo il pomo, e nel circuito molti figliuoli, i quali crescono insieme col Padre, & ognuno fa una mazza col suo fusto. La Radice, e le foglie sono simili al Cardo predetto. Cogliasi in capo d'un' Anno, e partendosi in lungo per il mezzo, si rassomiglia al Melone. Nasce nel Brasile; dove fu prima portato, ed ora se ne trova non solo nell'Indie Occidentali, ma anche nelle Orientali, ed in molti altri luoghi. E' caldo & umido, giallo, e molto odorifero, di maniera che quando è maturo, col suo grand'odore scuopre nelle strade in qual casa ritrovasi; è molto succoso; tagliato col cortello per traverso, si corrompe in un giorno; Mangiasi questo frutto cotto in vino come il Cotogno. E' facile a digerirsi; e in uso non so-

lo per cibo, ma ancora per medicina. Onde il Cast. Dur. ne dice

Calfacit & facilis collu est, humectat Ananas,

Estur, & hic Medicos, nondum transivit ad usus

1941. ANANAS BRAVO, Altra Pianta detta dagli Arabi *Quetra*. Par. *Ananasa Chuxtaid*. Pers *Pix Coxuch* dagl' Ind. *Ananas bravo*; Lat. *Ananas Sylvestris*. E' questa pianta dritta, e d'altezza d'una lancia, ed il frutto della grandezza d'un Arancio, di color verde bianchiccio; la fronda è tutta spinosa nelle punte, e nel mezzo ha le spine bianche non molto pungenti. Ciascuna di quelle piante ha ne' piedi gran quantità di frondi maggiori, e più spinosi di color verde chiaro. Ha molte radici, che spargendosi per terra producono per intorno altre Pianta, dalle quali stilla un olio molto giallo, e di soave odore. Nella cima de' Rami nasce una spica come quella della Canina, ma più grossa, e più tinita, e più bella, e di soave odore di Cedro. Pende da' rami un frutto della grandezza d'un Melone, di bel colore, distinto in parti come la noce d'un Cipresso, quando è secca. Rassembra a prima vista a un gran Pino il suo frutto, e la foglia a quella del Cardo, la radice, & i rami son molto succosi. Il sapore del frutto è delicato & austero. Le foglie tenere si mangiano, e son di poco nutrimento. Il succo delle radici, e delle frondi preso alla quantità di 6. oncie, con un poco di manna, è rimedio eccellentissimo per l'infiammazione del fegato, ed alle rene. Mitiga l'ardor dell'orina, e l'infiammazione della verga. E' medicamento molto giovevole per l'Erisipile. Il tutto si comprende ne' seguenti versi

Radix succo Jecori Sylvestris Ananas

Subvenit ardenti, lotij mulcetque calorem,

Inflammata juvat.

1942. ANANCE, Lat. *Anance*, Nom. usurp. dal Grec. *Anankē*, e signif. lo stesso che sforzamento, o necessità; Onde *Anankas*, lo stesso che il Lat. *cogo*, & *Anankas* *necessarius*: usò tutti questi vocaboli Ippoc. *Dieterich 2. si: e seq.* Che poi significhi *Anance* in particolare secondo Ipp. una violenta operazione Chirurgica, massime estensione, o impulsione ne' membri mossi di luogo, o rotti, come vuol Galeno *com. 2. de fract. t. 42.* & altrove, non par verisimile, perche almeno quel significato risulta dalla conversione, & applicazione espressa a tal materia. Vedi *Necessità*.

1993. ANANCEO, p. l. Lat. *Ananceus, a, um*, Term. usurp. dal Gr. *Anankaiō*, e sign. lo stesso che *necessario*; e diceasi di quelle cose, le quali per natura sua sono eterne, e perpetue, ordinano l'ordine dalla necessità, all'opposto delle contingenti, e che si fondano nell'opinione. Foef. pag. 44.

1944. ANANCLITE, p. l. Lat. *Ananclites, itis*, p. b. m. 3. Sorta di Pietra, di cui dice Plinio, che si servono gli Idromanti per richiamare le immagini de' Dei l. 3. c. 11. Di questa parla pure Gio: Sarecca nel lib. 4. c. 5. f. 115. della sua *Filosofia naturale*.

1945. ANANDAL, Provincia della Scozia meridionale, Lat. *Anandia*, o *Vallis Anandiae*, tra 'l paese d'

fe d'Eschedale, e la Provincia di Nithefdale, che li piace all'Occaso, e l'altro all'Oriente.] Moreri.

1946. ANANDRIO, p. b. Lat. *Anandrius*, ij, p. b. m. 2. Nom. usurp. dal Gr. *Ανάνδιος*, comp. dall' *a* priv., e dal No. *ανδρ* *Homo*, o *Vitr*; e sign. lo stesso che Castrato, quasi *sine Virilitate*. Ippoc. chiama con questo nome anche le Donne. Foef. car. 5.

1947. ANANELO, p. l. Lat. *Ananelus*, li, p. l. m. 2. o *Ananel* indecl. Voce Ebr. che s'interp. *grato a Dio*. Così fu detto il LXVIII. Sommo Sacerdote, dopo Anone, e XXVIII. dopo il ritorno dalla Schiavitù di Babilonia: fu molto amato da Erode detto il Grande, e subito che questo Principe fu coronato Re, lo chiamò presso di se, e da lui fu innalzato alla dignità Pontificia; ma non la godè che 4. anni in 2. volte; poiche dopo d'averla esercitata 3. anni, fu obbligato di cederla ad Aristobolo fratello di Marianne, e ciò per mezzo di Alessandra sua madre, che v'impegnò la reputazione di Cleopatra col favore di M. Antonio. Ma poi morto indi a poco questo giovine Pontefice, Erode ne investì di bel nuovo *Ananelo*, che tenne quel grado un'altr'anno. Ebbe per successore Gesù figlio di Fabet, siccome egli era stato d'Antigono figliuolo d'Aristobolo, a cui Antonio aveva fatto troncar la testa l'anno del Mondo 4017. intorno al 34. prima della nascita di CRISTO. *Jos. antiq. li. 15. c. 3.* *Tyrin. Chr. Sacr. de Pontef. c. 4.*

1948. ANANI, Voce Ebr. che s'interp. *donato ame*, o pur *miagratificazione*. Così fu detto il figlio di Elionai. *1. Paral. 3. 24.*

1949. ANANIA, p. l. Lat. *Ananias*, ia, p. l. m. 1. Voce Ebr. che s'interp. *Nube del Signore*, o *divinazion del Signore*; o secondo altri, *Grazia di Dio*, o *Pecora*; & in lingua Caldaica *mio decoro*. Di questo Nome si trovano molti celebri Personaggi massime i seguenti:

Il I. *Anania*, è Nome supposto addotto dall' Archang. Raffaele, allorché andando a Rages, per condurre il giovinetto Tobia l'anno 3335. del Mondo, cioè 716. avanti CRISTO, e volendo farsi conoscere a due Tobij, disse loro essere lui figlio del grande *Anania* Tob. 5. 18.

Il II. *Anania* soprannominato *Sydrac*, fu uno de' 3. Compagni di Daniello condotto schiavo in Babilonia da Nabuccodonosor nel 3428. del M. cioè 623. avanti CR. V. *Abdenago To. 1. col. 361. nu. 1700.*

Il III. *Anania* era della Tribù di Benjamin, figlio d'un Profumiere, il quale dopo del suo ritorno di Babilonia fece fabbricar una parte delle muraglie di Gerusalemme 2. *Esd. 11. 32.*

Il IV. *Anania*, fu figlio di Nebedez, e successor di Giosepepe figliuolo di Camida, cioè il LXXVII. sommo Sacerdote, ed il v. dopo la nascita di C. S. N. fu mandato prigioniero in Roma da Quadrato Governator della Siria, per giustificarsi avanti l'Imperatore delle accuse fattegli d'aver procurato la ribellione del Popolo; ma si giustificò sì bene, che ritornò assoluto. Dopo il suo ritorno fece imprigionare, e schiaffeggiar S. Paolo, quando questo Santo tolto dal Tribuno

Lisia dalle mani degli Ebrei, che lo volevano metter in pezzi, si difendeva dalle accuse de' suoi Nemici alla presenza dello stesso Tribuno, il quale li aveva fatti venire avanti di se per sapere la causa del loro furore. S. Paolo schiaffeggiato minacciò *Anania* della Divina vendetta, e qualificollo col titolo di muro biancheggiato *percutiet te Deus, paries dealbate*, chiamandolo *Muraglia imbiancata*, forse per la sua ipocrisia come CR. chiamò i Scribi, e Farisei *sepulchri imbiancati*. Per palliar la presa di S. Paolo, fece *Anania* comparirlo criminale avanti a 3. Governatori, cioè Claudio Felice, Porzio Festo, & il Re Agrippa. *Anania* tenne la sede intorno a 7. anni; ma poi fu privato da Agrippa, che gli sostituì Ismaele figlio di Fabea: e fu poi ucciso nel principio della guerra de' Giudei contro i Romani, mentre s'era andato a nascondere dentro una grotta del Palazzo reale. *Joseph. l. 20. c. 5. de antiq; l. 2. c. 31. e 32. de bel. Tyrin. chr. sac. c. 43.*

Il V. *Anania*, Sacerdote Giudeo di gran merito, fu tanto amato da Albino Governatore della Giudea, che si contentò di metterlo in libertà 10. assassini, ch'erano nelle carceri destinati alla morte, per fargli riavere il figlio; il quale caduto nelle mani d'altri Ladroni compagni adretenti, veniva da quelli minacciato di morte, se non impetrava loro la libertà di questi carcerati. *Gioseffo lib. 20. antiq; c. 8.* Forse quest' *Anania* è quel medesimo gran Sacerdote, del quale si parlerà sotto il Nome d' *Anano II.*

Il VI. *Anania* era figlio di Saduce, uomo il più cattivo della Città di Gerusalemme, e de' più ostinati nella ribellione contro i Romani. Fù questi inviato da Eleazaro capo de' Fazionarij, ad assicurar Metilio Capitano delle Truppe Romane, ch'era assediato nel Palazzo Reale; e che se egli avessesi salvata la vita, si renderebbe la piazza; e fu sì eloquente, che persuase il Capitano a concedergli ciò, che volle *Jos. lib. 2. c. 32. de bel. Jud.* Un'altra volta fu deputato da un altro del medesimo Nome per i Zelatori d'andare a sollecitar gl' Idumei a venirli a soccorrere contro *Anano*, e quei che volevano la pace, e la quiete della Città; e vi riuscì, come desiderava. *Jos. li. 4. c. 33. de bel. Jud.*

Il VII. *Anania*, fu anche un Giudeo convertito dagli Appostoli alla Fede di CRISTO poco dopo la di lui Ascensione al Cielo: il grande attaccamento, ch'egli ebbe a' beni terreni, causò la sua morte, come pure di sua moglie. Costumavano i Fedeli della Chiesa nascente d'immitar la povertà volontaria di G. C. vendendo i beni, e portandone il prezzo a gli Appostoli, a finché da questi fosse distribuito al mantenimento di tutti, mentre nessuno possedeva alcuna cosa di proprio, ma tutto era comune. Venduto per tanto da *Anania* un suo podere, ne portò il prezzo, ma non tutto, a S. Pietro. Questi, che per Divina rivelazione fu fatto consapevole della frode, & avarizia d' *Anania*, gl'ene fece una severa correzione, e gli rimproverò d'aver mentito, non già a gli Uomini, ma bensì allo Spirito Santo. *Anania* in udirsi riprendere in tal guisa, o fosse per il dolore, e pentimento del fallo commesso, o per

o per castigo miracoloso del medesimo; cadde subito per terra, e spirò l'anima. Appena era stato portato a seppellire il di lui cadavere, che la di lui moglie Saffira, nulla di ciò, ch'era successo al marito, sapendo, si presentò avanti S. Pietro; ed interrogata da lui, se veramente fosse stato il campo, venduto tanto, e non più, quanto era il prezzo apportatogli da *Anania*, volse con la sua menzogna confermar quella del marito, con dire: tanto, e non più. Ripresane però da S. Pietro, cadde ancor ella subito avanti a' di lui piedi, e morì improvvisamente, fatta compagna del marito nella pena, com'era partecipe della colpa. *Atti degli Apostoli c. 5.*

L'VIII. *Anania* fu uno de' 72. Discepoli di G. C. e'l primo Vescovo di Damasco. Questi fu quello, a cui rivelò Iddio, la conversione di Saulo, detto poi S. Paolo; e comandògli, che andasse al Vicolo, che dicevasi dritto, nella Casa di Giuda, per imporre a Saulo le mani, rendergli la vita, e battezzarlo. Trovò egli al principio difficoltà per risolverli, sapendo bene i mali trattamenti fatti da Saulo a' Fedeli in Gerusalemme, e che attualmente andava in Damasco con ordine ottenuto da' Principi de' Sacerdoti per far prigionieri tutti coloro, che invocavano il nome di G. C. ma il Signore lo levò di sospetto, e gli ordinò, che andasse, perche aveva eletto Saulo a portar il suo Nome, e a sostenere il Vangelo in faccia de' Gentili, de' Regi, e de' Figli d'Israele. Ubbidì *Anania*, ed entrato nella Casa, dov'era Saulo, gli impose le mani, e dissegli, che il Signore eragli apparito per la strada, e l'aveva mandato per rendergli la vita, e dargli lo Spirito santo: e ciò detto, fece cadergli dagli occhj certe scaglie, che gli cagionavano la cecità. La virtù poi di questo Santo era sì celebre, che si conciliò l'affetto non solo de' Cristiani di Damasco, ma ancora la stima de' Giudei; e fu il primo, che predicasse il Vangelo in quella Città, in Enteropoli, ed in molte altre. Il suo zelo straordinario gli suscitò de' Nemici; onde preso da' Giudei fu battuto con verghe, e finalmente lapidato nella sua Chiesa sotto l'Imperator Licinio. La di lui festa si celebra a' 25. di Gennajo. *Att. 9.*

Il IX. *Anania* era un novello Cristiano, che sotto sembianza di Mercante andò nella Provincia di Spazim, ch'è dell'Armenia, dove entrato in Corte si pose ad istruir le Dame nella verità del Vangelo; di poi per loro mezzo s'introdusse nella grazia d'Izate figlia di Monobaze, Re degli Adiabenesi, ed istruì ancor lei nella Fede. Quando poi questa fu giunta a regnare, sè mutar la Religione ad Elena sua madre, e a molti Principi del suo Regno: i quali si fecero Cristiani. *Jos. li. 20. c. 1. antiq.* il quale riportando questa Istoria dice, che *Anania* convertì alla fede alcuni Giudei; ma si crede, che ciò facesse per onor della sua Religione, e per odio del Cristianesimo, di cui egli era gran nemico, come dice Orofio. Ciò avvenne intorno all'anno 13. dopo la Passione di Cr. e 3. dell'Imp. di Cladio.

Il X. Fu Martire, Compagno di S. Abdecala, (di cui V. Tom. 1. col. 358. num. 1672.) martirizzato nella Persia sotto il Re Sapore; nel di cui

martirio avvenne questo accidente: Posizio Prefetto del Rè era anch'egli Cristiano occulto: e vedendo, che *Anania* titubava alquanto nel martirio, acciò non perdesse la corona celeste, gli fece animo, con queste voci: non temere *Anania*, che ben presto riposerai eternamente nel Signore, che fin qui hai amato, riverito, & adorato. Dalle di cui parole confortato *Anania*, sostenne animosamente il martirio. Indi il Re acceso di sdegno contro Posizio, gli sè cavar la lingua dalla parte di dietro alla testa; e scoperto, che anche una sua Figlia era Cristiana, la fece anche morir col Padre. La festa di questi Santi si celebra a' 21. d' Aprile.

L'XI. *Anania* fu anche Martire, e patì in Persia. La sua festa si celebra il 1. di Decemb.

1950. ANANIA Poeta. V. *Ananio*.

1951. ANANIA (*Giovanni*) Giurisperito accreditato, che nel XVI. secolo pubblicò alle stampe: *Lectura in Decretales*. Lugd. 1553. in fogl. *Disputatio in Jus Feudorum*. Lug. 1566. in fogl. *Consilia cum additionibus Ludovici Bolognini*: Venezia 1576.

1952. ANANIA (*Gio: Lorenzo*) scrisse *de natura Demonum* stampato in Venezia l'anno 1589. *Konig. Bibl. V. cod.*

1953. ANANIA, p. b. Lat. *Anania, ie*, p. b. f. 1. Città della Tribù di Beniamin. 2. *Esd. 11. Adricon. in Theat.*

1954. ANANIAL fu figlio d'Adiel Padre di Tobia della Tribù di Neftali.

1955. ANANIN fu secondo figlio di Mermiana, ed è lo stesso che *Ananiam*.

1956. ANANIO, p. b. Lat. *Ananias, nij*, p. b. m. 2. fu un antichissimo Poeta per testimonio di Casaub. in un luogo delle sue considerazioni sopra Aten. & in un altro lo fa più antico d'Epicarmo, poiche da questo vien citato in quelle parole: *Chromius veris tempore, auctore Ananio, Piscium omnium est optimus*. Fu *Ananio* Poeta Jambico, e tra' famosi in questo genere di Poesia; onde Isac. Tzeze nella Cassandra di Licofronte, lo mette in compagnia di alcuni Poeti Jambici di nobil fama. Ateneo sovente lo cita, massime in un verso, in cui antepone i fichi all'oro. *Czl. Rhodig. Lor. Cras. Ist. Poet. Grac.*

1757. ANANISATA. Nome di quel Demonio ch'è soprastante all'indovinare, così detto da *Anani*, che significa indovinare, & *saphat*, che significa chi indovina. Martin del Rio *disq. Mag. lib. 3. pag. 469.*

1958. ANANNAEL, Voce Ebr. che da S. Gregorio viene interpretata *Gratia di Dio*. *lib. 25. Moral. cap. 8. Stanif. deffinit. lit. A. pag. 19.*

1959. ANANO, p. l. Lat. *Ananias, ni*, p. l. m. 2. Nome di molti Personaggi presso gli Ebrei, che son detti ancor *Anna*, come i seguenti;

Il I. di questo Nome fu sommo Pontefice degli Ebrei, ed è quello, che da' sacri Evangelisti vien detto *Anna* figlio di Seth. Questi fu riguardato come un uomo de' piu felici del Mondo; imperocche egli godè per lungo tempo il sommo Sacerdozio, e lasciò 5. Figli, i quali tutti goderono successivamente la stessa dignità dopo la di

la di lui morte ; cosa giammai per avanti avvenuta ad alcun altro . Questo *Anania* , o *Anna* è quell' istesso , ch' era suocero di Caifasso , alla di cui casa fu condotto GIESU' CRISTO , subito ch' ei fu preso nell' Orto di Getsemani : dove interrogato da lui della sua Dottrina , e de' suoi Discepoli , rispose umilmente GIESU' : *ego palam loquutus sum mundo* , &c. Jo. 18. 20. il che udendo Malco servo di Anna , lo percosse con una fiera guanciatagione CRISTO così affrontato soggiunse quelle parole : *Si male loquutus sum , testimonium perhibe de malo : si autem bene , cur me cadis ?* S. Luca dice , che nel Pontificato di costui , e di Caifasso S. Gio: Battista cominciò a predicare , e lo nomina il primo di coloro , che interrogarono gli Appostoli , e proibirono loro con rigorose minacce di predicare il Nome di G. C. dopo la risurrezione del Salvatore . S. Giovanni , c. 18. S. Luca , *Atti. Apost. c. 4.* Gioseffo *lib. 10. antiq. c. 8.*

Gli Autori Ecclesiastici sono in disputa tra loro per il piegar ciò , che dice S. Luca , che *Anna* , o *Anano* , e Caifasso erano Sommi Sacerdoti dell' Ebraismo nell' istesso tempo . Il Cardinal Baronio crede , che Caifasso fosse il solo sommo Sacerdote , ed Anna il Principe degli altri Sacerdoti , o capo del Consiglio chiamato Sanhedrin . Spondano nel compendio degli Annali dello stesso Cardinale , tiene per certo , che *Anna* fosse il Vicario di Caifasso , per esercitar le funzioni Sacerdotali in assenza dell' altro ; e rapporta a questo proposito l' esempio di Saraja , e di Sofonia , i quali vengono chiamati Sommi Sacerdoti , regnando Sedecia , come si narra nel *lib. 4. de' Regi , cap. ultimo* . Godeau , benché paia , che seguiti la prima opinione , riferisce pur ancora la seconda , nella sua Istoria Ecclesiastica . Sigonio dice , che S. Luca parla non solamente del Pontefice attuale , ma di quegli ancora , che avevano per avanti goduto tal dignità , come *Anna* . Gli altri , che s' attaccano al parer d' Eusebio , credono , che come le cariche tutte , così civili , come sacre , dipendevano assolutamente da' Romani , come per avanti dipendevano da' Regi ; così *Anna* fosse stato deposto dal Pontificato per surrogargli Caifasso . Può dirsi però , che niente c' impedisca dal credere , che per accordo stabilito tra questi due , come tra Suocero , e Genero , godessero alternativamente così della dignità , come degli emolumenti del Sommo Sacerdozio , e ciò pare , che evidentemente si deduca dalle sacre carte ; imperocché S. Gio: dice , che poco prima della Passione di G. C. solamente Caifasso era il Pontefice di quell' anno : *cum esset Pontifex annus illius* . S. Luca poi , oltre l' aver nel capo 3. del suo Vangelo nominato congiuntamente per Pontefici *Anna* , e Caifasso : *sub Principibus Sacerdotum Anna , & Caifapha* , dà il nome di Principe de' Sacerdoti unitamente ad *Anna* , benché subito vi nomini Caifasso , nel capo 4. de' gli atti Appostolici ; non essendo però alcun testimonio , nè apparenza della violenta deposizione di Caifasso fatta da' Romani tra quel poco di tempo , che scorre da quel Concilio narrato da S. Gio: al capo 11. al quale

Bibl. Univ. Tom. III.

presiedè indubitatamente Caifasso come Sommo Pontefice di quell' anno , a quell' altro Concilio riferito da S. Luca al capo IV. degli Atti , assemblato poco dopo l' Ascension del Signore , & al quale presiede come unico Sommo Sacerdote *Anna* , pare che debba dirsi , che tale alternativa di Pontificato derivasse per volontario accordo del Suocero , e del Genero ; e tanto più ciò si rende credibile , quanto che siccome avanti la Passione del Signore , Caifasso faceva la prima figura nel Concilio come Sommo Pontefice , ed *Anna* la seconda ; così nel Concilio dopo l' Ascensione di CRISTO *Anna* è nominato il primo , come Sommo Pontefice , e Caifasso il secondo , come quello che allora faceva la prima figura dopo il Sommo Pontefice *Anna* : il che difficilmente potrebbe crederfi , quando *Anna* avesse fatto con le sue brighe deporre Caifasso dal Pontificato mediante la violenza de' Romani ; perchè in questo caso non sarebbe stato facile , che questi due Sacerdoti fossero stati così d' accordo tra loro , nè che *Anna* si fosse contentato di lasciare all' Emolo suo il secondo posto , dopo averlo abbattuto dal primo .] Eusebio *lib. 1. Eccl. hist. c. 12. .*] Torniello *A. M. 4069. n. 1. Toletto , c. 18. in Joan.*] Gianfenio *concord: Evang. c. 138.* Baronio , *A. C. 31.* Sigonio *lib. 5. de Rep. Judeor. c. 2.* Moreri .

1960. ANANO III. figlio d' un altro dello stesso nome , è lodato da Gioseffo l' Istoric per la sua saggia condotta , e per la sua pietà . S' avvide egli , che que' faziosi , che s' erano ritirati nel Tempio di Gerusalemme , e s' attribuivano il tit. de' Zelanti , sarebbero stata la causa della rovina de' Giudei ; perciò egli si credè obbligato di parlare in pubblico al Popolo per animarlo a prendere le armi contro que' felloni : in fatti il Popolo costrinse que' scelerati ad abbandonare il primo recinto del Tempio , & a ritirarsi nel Tempio interiore , fin dove furono incalzati da *Anano* ; ma venuti poi gl' Idumei al soccorso de' Zelanti , esercitarono in quell' afflitta Città stragi grandissime , & uccisero tra gli altri , anco questo Sommo Pontefice . Gioseffo *lib. 4. de belli.*

Il IV. fu figlio d' *Anano* Suocero di Caifa , in ordine IV. Sommo Sacerdote dopo Aronne . Fu innalzato a questa dignità dal Re Agrippa , e successe a Gioseffo Cabi fig. di Simone . Egli era della Setta de' Sadducei , Uomo ardito , entrante , e crudele , massime contro i Cristiani , poichè dal tempo che scorre dopo la morte di Fetto fino all' arrivo d' Albino , che gli successe , egli fece fare un assemblea di Persone del suo partito : si lagnò di S. Giacomo detto il Fratello di G. C. e di qualcun altro ; l' accusò come contrario alla Legge , e condannò uno ad esser lapidato , un altro alla Croce , ed il S. Appostolo ad esser decapitato , o come altri dissero , ad esser precipitato : Quest' azione non fu approvata universalmente , massime da chi aveva qualche pietà ; onde gli Amici del Santo andarono a trovare Albino in Alessandria : fecero le loro istanze , e rappresentarono , che *Anano* non aveva potuto , nè dovuto assemblar quel consiglio senza la di lui permissione , lo pregarono di scrivere a quel Pontefice , che non ardisse di più tentare cosa simile ; e

G g

lc ; e

le; e tanto fecero col Re Agrippa, che fu deposto, non avendo tenuto questa carica che qualche mese; e poco mancò, che Albino arrivato in Gerusalemme non lo castigasse più severamente. Joseph. 20. c. 8. *Antiq.* Ciò accenna l'anno XXX. dopo la Passione di G. C. e VII. dell'Imp. Nerone. Gli successe Gesù figl. di Damaso, e fu il LXVIII. Pontefice dopo Aronne, e V. dopo la Passione di C. Tyrin. *Chr. Sac. cap. 42.* La morte poi, che questo crudel Pontefice fece dare a S. Giacomo, ed a qualche altro Discepolo, non andò lungo tempo rivendicata; e Dio si servì di persone non men cattive di lui per punirlo. Egli si portò al principio della ribellione de' Giudei come nemico capitale de' Romani, e per non iscordarsi niente di tutto quello, che poteva servire per sottrarsi al loro dominio, prese per ispediente di fare innalzar le muraglie di Gerusalemme, e di far tutti gli altri preparativi necessarii, per sostenere un grande assedio. Vedendo poi, che i Zelanti avevano occupato il Tempio, animò il Popolo controquegli per discacciarli; e l'averebbero fatto, se quelli profanatori non avessero chiamato in soccorso gl'Idumei, a' quali *Anano* fece ferrar le porte; ma le sue precauzioni però furono inutili: poichè gl'Idumei trovarono il mezzo di penetrar dentro la Città, ed *Anano* fu il primo a sperimentar gli effetti del loro sdegno; perchè da loro fu ucciso con mille strapazzi avanti e dopo morte; e per maggiore oltraggio lo privarono dell'onore della Sepoltura. Joseph. li. 4. c. 18. *de Bell.*

L'ultimo era della Città d'Ammaus, Servo di Simone il Tiranno, e di lui non men malvaggio, anzi vero Ministro della di lui tirannia. Essendo la Città nel procinto d'esser forzata, egli sortì da Gerusalemme con Archelao, col quale egli andò ad arrendersi al campo di Tito, che loro perdonò, e permise, che si ritirassero dovunque fosse loro piaciuto. Joseph. li. 6. *antiq. c. 23. de bel.* Credono alcuni, che questo *Anano* sia lo stesso che quell'*Anania*, da cui fu strapazzato S. Paolo, di cui sopra.

1961. ANANO, Vescovo d'Alessandria, fu successor di S. Marco Evangelista l'anno 1. di Nerone. Euseb. li. 2. c. 24.

1962. ANANO, p. l. Lat. *Anano, oa*, p. l. f. 1. Isoletta sulle coste di Barbaria in poca distanza da C. Rolato. P. Coronelli *Isolar.*

1963. ANANTAPODOTON, Figura, detta *Schemma*, usata da' Greci, e Latini, ed è quando nell'Oraziona si lascia qualche parola.

A N A P

1964. ANAPOVOMENA, p. l. Lat. *Anapavomena, na*, p. l. f. 1. Fonte della Molossia, Provincia dell'Epiro in Grecia, della quale Plinio parla così: Si trova presso al Tempio di Giove in Dodona Città di Molossia, un Fonte, l'acqua del quale beche sia fredda e smorzi alla prima le fiacole, quando gli s'accostano accese, le accende però, quando gli s'avvicinano estinte; si vede la stessa fontana quasi totalmente asciutta all'ora di mezzo giorno; e per tal causa se gli è imposto

il nome d'*Anapavomena*, che nell'idioma Grecovul dire una cosa, che celsa; poi crescendo a poco a poco fino a mezza notte, comincia di bel nuovo a scemare, senza che possa penetrarsi la causa di tal cangiamento. Plin. lib. 2. c. 103. Moreri To. 3.

1965. ANAPAUSI. Lat. *Anapausis, sis*, f. 3. No. usurp. dal Gr. *Αναπαυσις*, e sign. ozio, remissione, o quiete. Ipo. 4. *Aph. 3. de Nat. hum. sect. 2. n. 1. lib. de Medico sect. 4. n. 83.*

1966. ANAPE, p. l. Lat. *Anapis, pis*, p. b. f. 3. Grec. *Αναπης*, Fiume della Sicilia, che placidamente scorre, 10. stadj lungi da Siracusa, sbocca nel mare. Ovid. 5. *Metam.*

Præterit & Cyanen, & fontes lenis Anapis. V. Anapo.

1967. ANAPESTO. Lat. *Anapestus, ti*, m. 2. Piede bastardo dell'arte Metrica di 3. sillabe, due brevi, & una lunga, come *redimunt, oculis, &c.* ed è così detto dal Gr. *Αναπαιν*, *recurro*, perchè corre al contrario del Dattilo; che però è chiamato per altro nome *Antidattilo*, perchè è contrario al *Dattilo*, costando questo d'una lunga, e 2. brevi, come *Barbara, Floribus, &c.* quello all'opposto costa di 2. brevi, & una lunga.] L'*Anapesto* non è solamente considerato da' Poeti, ma anche dagli Oratori; e Cicer. lo stima molto a proposito nelle esortazioni, li. 3. *Tuscul. Non adhibetur ulla sine Anapæstis pedibus exhortatio.*

1968. ANAPEZIA, p. l. Lat. *Anapetia, ia*, p. b. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αναπετεια*, e significa espansione de' meati, che si oppone all'otturazione de' medesimi. Gal. lib. 1. *de Morbis.*

1969. ANAPI (Niccolò) Domenicano della Diocesi di Reims della Provincia di Francia, uomo piissimo, e dottissimo, da Penitenziere della Sede Apostolica in Roma, eletto Patriarca di Gerusalemme nella Palestina, in pubblico Concistoro colla nomina, e coll'appplauso di tutt' i Cardinali da Papa Martino IV. il 1. Maggio del 1281. Si crede Autore d' un Libro degli Esempj delle virtù, e de vizj, intit. *Bibliotheca Pauperum*, benchè venga attribuito da altri a S. Bonavent. e morì nell'anno 1285. Questo viene dal Fontana nel suo Teatro, posto differente da Niccolò degli Ancini, Patriarca parimenti di Gerusalemme: ma il Soveges nel suo Anno Domenicano, dice, che questi sia un sol Personaggio, e dice, che fu eletto da Niccolò III. nel 1278. e che morì nella presa di Tolemeide a' 18. Maggio nel 1291. Soggiugne poi di lui, che tenne la sua Sede in Tolemeide, o sia in S. Gio: d'Acre; perchè i Saraceni s'erano resi Padroni di Gerusalemme, che travagliò infaticabilmente per lo spazio di 13. anni in mantenere in que' Paesi la Fede nella sua purità, ed esiliare i disordini de' peccati, per la punizione de' quali Iddio dava in mano degl' Infedeli la Terra Santa. Che Niccolò IV. lo istituì primo Inquisitore della Palestina, o della Siria, scrivendogli, che stabilisse in quelle parti il S. Uffizio contro gli Ebrei, ed Eretici: ma non potè mettere in esecuzione gli ordini del Sommo Pontefice, a riguardo de' continui progreffi,

gressi, che facevano le Armi de' Turchi, restan-
do per assalto soggiogata la stessa Città di To-
lemaide, ed il Patriarca mortalmente ferito,
insieme col Gran Maestro de' Cavalieri di Malta;
e che tanto il Patriarca, quanto il Gran Maestro
furono portati in una Galea, che li attendeva al
Porto. Ma che il Popolo seguitando con gran
folla il Pastore, ed egli colle viscere della sua
gran carità, bramando di salvar tutti, vi fece
entrar tanti, che la Galea si affondò, campando
dal naufragio un sol Prete, che portava innanzi
a lui la Croce. Per questo fatto può dirsi Nicco-
lò doppiamente Martire; prima per esser sta-
to mortalmente ferito per la Fede nella presa
della Città, e poi per esser morto nel voler
salvare colla pietà il suo Gregge. Visse in opi-
nion di Santo, e la stessa lasciò doppio di sé,
giusta il Soveges nel detto anno.

1970. ANAPI (Tommaso) Domenicano Fran-
cese, e Patriarca di Gerusalemme, che da Gio:
Marietta, e da qualche Autore viene creduto
differente da Niccolò, descritto nel paragrafo
precedente; Ma al sentimento d'altri, Tomma-
so, e Niccolò degli Anapi non sono che lo stesso
soggetto.

1971. ANAPIO, & ANPINOMO, Fratelli, così
chiamati da' Catanesi, e da' Siracusani (che so-
no per cagione loro in contesa della Patria) ven-
gono nominati Emanzia, e Critone. Perocché
questi Giovani, quando il Monte Etna gettava
grand'abbondanza di fuoco, avendo il Padre,
e la Madre vecchi, e per la vecchiezza non si
potendo da lor medesimi liberar dal fuoco, per-
che non avessero a finir la vita così miseramente,
un dì loro prese in sulle spalle il Padre, e l'altro
prese la Madre, e li portaron via per liberarli
della fiamma. Ma non potendo eglino caminar
troppo presto, com'è credibile per la gravezza
del peso, ch'essi avevano addosso, furon final-
mente raggiunti dal fuoco: ma non lasciando
essi per questo la pietosa impresa, tosto che il
fuoco fu a' loro piedi, si divisero in due parti,
e senza far nocumento alcuno a' Giovani, passò
via, e passato che fu, si restrinse, e si riunì in-
sieme: il che fu cosa molto notabile, e meravi-
gliosa. Onde essendo stati molto lodati i Gio-
vani per questo miracolo, e tenuti in pregio,
dopo la morte loro i Catanesi fecero loro una Se-
polcra molto magnifica, comandando, che il
Nome loro, ed il luogo, fosse sempre celebre;
Però il luogo fu chiamato il Campo de' pij; & a
loro furono ordinati ogni anno a tempo deter-
minato onori, e feste; le quali si facevano con
gran pompa, e spese, & erano in uso fin al tem-
po di Paulania, siccome egli fa fede nel suo IX.
Libro.

1972. ANAPIO. V. Anapo.

1973. ANAPLASTI, p. l. Lat. *Anaplastis*, is, p.
b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀναπλασις*, e
sign. lo stabilimento, restituzione, e riparazio-
ne d'un membro rotto, di modo che l'estremità
della frattura scambievolmente si tocchino, e per
diretto si stabiliscano. Fu questo usato da Ippocr.
al riporto di Castell. Renovat.

1974. ANAPLEROTICI, Medicamenti. Lat.
Bibl. Univ. To. I II.

Anaplerotica Medicamenta, così detti da *Ana-
plerosi*, quali son quei, che riempiono di carne
le ferite profonde, ed ingrossano le cicatrici.
Cast. Renov. Blancar.

1975. ANAPLEUSI, Lat. *Anapleusis*, is, f. 3.
Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀναλεύσις*, e sign.
lo stesso che fluttuazione; ma da Ippocrate si pig-
lia per l'osso corrotto, quando l'osso puramen-
te guasto si separa, in modo che si assiderisca,
fluttui, e cada. In specie anco si intende de' den-
ti guasti, tremolanti, e cadenti. Castell. Re-
novat.

1976. ANAPLISTA, o *Anaplisto*, antica Cit-
tà marittima dell'Attica nella Grecia, presso la
quale erano alcune miniere d'argento. Era que-
sta nelle vicinanze d'Atene, verso 'l Capo Co-
lia, ove furono portate le reliquie della flotta de'
Persiani disfatta nella battaglia di Salamina. Era
il suo nome celebre a causa de' Tempj, che vi si
vedevano consecrati a Pan, a Cerete, a Venere
Coliada, & alle Dee dette Genetyllidi, presi-
denti alla nascita degli Uomini. Si faceva pure
grande stima de' Vasi di terra dipinta, che vi si
fabbricavano. Tolomeo la chiama *Asopa*. Ate-
neo. Aristofane, &c. Moreri To. 3.

1977. ANAPLO, p. l. Lat. *Anaplum*, pli, p. l.
n. 2. Grec. *Ἀνάπλω*, Borgo di Costantinopoli.
Baudr. To. I.

1978. ANAPO, p. l. Lat. *Anapus*, pi, p. l. m.
2. Fiume della Sicilia, che ha il suo principio so-
pra 'l moderno Castello di Buczema quasi un mi-
glia da un Fonte, chiamato oggi Buffaro, e nel
correre passa per man sinistra per Buffema, e da
destra per Palazzuolo, lasciandosi da man sinistra
il Castello di Ferula di nome moderno, & il Bor-
go di Cassaro, per le fonti de' quali egli cresce,
e riceve il nome di *Magno*, e di *Ferula*. Sopra le
sue rive, quasi per 4. miglia, è pieno di Plata-
ni; in cui sotto 'l Castello di Erbeso (oggi detto
Pantalica) ch'è abbandonato, entra il fiume Bot-
tigliara, e poi poco sotto 'l Castello di Sortino
appresso la Chiesa della Nunziata si mescola col
fiume Sortino, che nasce dal fonte Guciuno,
dove lasciato il primo nome, riceve quello di
Sortino. Dipoi passando pel territorio di Siracu-
sa, 2. miglia prima che sbocchi nel Porto gran-
de, riceve in sé i fonti Ciani, che sono grandis-
simi, detti oggi Pisma, e Pismotta, come ne fa
fede l'esperienza istessa, e come lo mostra Ovidio
nel libro de Ponto, dove dice, che il fiume *Ana-
poriceve* l'acque Ciane. Da man destra del fiume
Anapo sorgono in quel luogo 2. Fonti un mag-
giore, e l'altro minore, che sono poco lontani
l'uno dall'altro: il maggiore si chiama Pisma,
& il minore Pismotta, ovvero Pisma di Cirino.
Il fonte maggiore nel correre riceve da man de-
stra il minore, e così cresciuto, dopo picciol cor-
so entra nel fiume *Anapo*. Il fonte Ciane adun-
que, che appresso gli Antichi era molto famo-
so, si dice oggi Pisma, Cirini, e Pismotta, e la
sua acqua è tanto profonda, che non se n'è po-
tuto trovare il fondo, con qualsivoglia gran
scandaglio. Il Ciane ch'è fonte di Siracusa (dice
Plinio) cresce al crescer della Luna, e scema
allo scemar della stessa. Questo fonte ebbe il no-

Gg 2 me

me da Ciane Ninfa figliuola di Cianippo, il quale fu posso dagli antichi, di cui Plutarco ne' suoi Paralleli racconta questa Storia. Avendo Cianippo Siracusano disprezzato di fare i sacrificj di Bacco, per vendetta della dispreggiata divinità, egli cadde in tanta ubbriacchezza, che incontrandosi di notte nella sua figliuola Ciane la violò, ancorchè ella facesse molta resistenza. Ma mentre che il Padre la sforzava, ella gli cavò l'anello di dito, e lo diede a salvare alla sua nutrice, acciocchè ella se ne potesse servire per testimonio, e ancora per vendetta dello stesso stupro. Entrando poi la pestilenza in Siracusa per cagione di questo peccato, andando la Città per consiglio all'Oracolo d'Appolline, egli rispose, che se si sacrificava il malfattore agli Dei liberatori, subito cessarebbe la pestilenza. Ma non sapendo i Siracusani ciò, che si volesse dir questo Ciane ch'era consapevole della cosa, pigliando il Padre per i Cappelli, l'uccise; e poi gettandosi sopra di lui, si fece ammazzare, per aver acconsentito al Padre, ancorchè forzatamente. Essendo poi morta Ciane, per aver ella conservato, e liberato la patria dalla peste con la morte del Padre, e sua, i Siracusani deliberarono non solo di farle i divini onori; ma diedero a questo Fonte, ov'era stato fatto lo stupro, il suo nome.

Diodoro Siculo nel VI. libro scrive, che questo fonte fu già dedicato a Proserpina, perchè Plutone insieme con lei poichè l'ebbe rapita, entrato nella spelunca posta a tramontana, penetrò finalmente sin qui, e per la bocca del fonte, ch'egli stesso aveva fatto, se n'andò all'inferno. La qual favola con molta religione fu presa dagli antichi per vera Storia, e per fino a' tempi di Cicerone duravano quelle cerimonie, i sacrificj e feste celebrati in onore di Proserpina con molta frequenza del Popolo. Ercole medesimo, poi ch'egli ebbe cercato la Sicilia, essendo arrivato a questo luogo, & avendo inteso quello, che gli abitatori del Paese dicevano del furto di Proserpina, fece a lei, & agli altri Dei antichi i sacrificj, e gettò nella fonte certi Tori, & altre picciole vittime; le quali cerimonie furono poi osservate, e seguite da' Siracusani, come osserva Diodoro nel VI. libro; e vestivano il fiume *Anapo* in guisa di Uomo, ed il Ciane fonte all'uso di Donna; e così li veneravano, come narra Eliano nel II. libro della sua varia Istoria. Il fiume *Anapo*, dalla sua fonte per alquante miglia di strada è d'incredibile amenità, perchè avendo lungo le sue rive Pioppi, o Salci, e l'acque chiarissime, corre con maravigliosa piacevolezza, e diletto, ricoperto da quelle verdi frondi produce molto pesce, e vi si può andar imbarca tutto l'anno. Facell. *Ist. Sicil.*

1979. ANAPOLOGETO, p. l. Lat. *Anapologos*, ti, p. l. m. 2. no. usurp. dal Gr. *Αναπόλογος* e sign. stesso che il Latino *inexcusabilis*; cioè colui che non merita scusa; dall'è priv. & *ἀνολογία* *an exculatio*, quali *sine excusatione*.

1980. ANAPORICI Stromenei. Lat. *Anaporica instrumenta*, Termine Matematico, che per testimonio di Vitruvio son detti anche *Sciostari-*ca, cioè misuratori dell'ombre, e da lui detti

hyberna, rappresentando il corso del Sole nel Signifero, la deferizion de' quali egli tratta diffusamente li. 9. i. 9. Avvertisce però Bald. in *Lexic. Vitruvian.* che deve più tosto scriversi *Anaphorica* sec. Tolom. li. 2. *Almagesti*. Della qual controversia, e dell'usodi questi scrive eruditamente Salmaf. in lib. de *An. Climatib. & Astron. Veter. Vital. Lex. Mathem.*

1981. ANAPUYA, Provincia della Penezuela, nell'America meridionale verso i monti di S. Pietro, e la sorgente del fiume Buria: questo paese è stato scoperto dagli Spagnuoli, i quali ne parlano nelle loro relazioni. Moreri.

1982. ANAPURA, Uccello del Brasile del genere de' Papagalli: è vaghissimo per la varietà, e bellezza de' colori, rosso, verde, giallo, nero, turchino, fosco, & altri sparsi mirabilmente per tutto il corpo; che però è stimato il più bello di tutti gli altri dell'America, ed anche il più domestico; poichè oltre la docilità nell'immitar la voce umana, partorisce, ed allieva i suoi pulcini sotto i tetti, delle case; il che non è praticato dagli altri. Jo. de Lact. lib. 15. cap. 7.

A N A R

1983. ANARCHIA, p. l. Lat. *Anarchia*, ia, p. l. f. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀναρχία*, comp. dall'è priv. & *ἀρχία principatus*, onde *Anarchia* signif. lo stesso che privazione di Principato, cioè Governo senza Superiore, o Principe; e sign. ancora indipendenza da Superiore.

1984. ANARCHICO, p. b. Lat. *Anarchicus*, a, um, p. b. m. f. n. Addiet. deriv. *Anarchia*, da cui prende il significato, come governo *Anarchico*, Repubblica *Anarchica* &c.

1985. ANARCO, Lat. *Anarchus*, chi, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀναρχος*, e sign. lo stesso, che senza Principe, o superiore; o pur senza principio, come l'usò S. Ambr. li. *Exam. Dedit ergo principium Mundo, dedit etiam creatura infirmitatem*, nè *Anarchon idest principio carentem crederemus*.] Può anche applicarsi a' Monarchi indipendenti, perchè non son soggetti ad alcuna superiore.

1986. ANARCHIE, Villaggio due miglia distante dal Mare, il più considerabile della Mengrelia, con solo 100. Case, dove vengono i Turchi a comperare i Schiavi. Dicefi, che in questo sito altre volte fosse fabbricata una gran Città nominata Eraclea.] *Voyage en Perse* da Cardin. f. 107.

1987. ANARGIRO, p. b. Lat. *Anargyros*, ri, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀναργυρος*, comp. dall'è priv. & *ἀργυρος*, *Argentum*; Onde *Anargiro*, sign. lo stesso che senz'Argento, e s'attribuisce ad ogni povero, che sia scarso di Denari, e d'ogni altra moneta, intesa sotto questo metallo. Dicefi ancora di chi fatiga senza stipendio, onde i SS. Cosmo, e Damiano furon chiamati *Anargiri*, perchè senza interesse alcuno, e per carità curavano gl'Infermi; ad imitazione de' quali ancora altri Medici furono encomiati con questo titolo. San Giovanni Chrisostomo in *Liturg.*

1988. ANARIA, p. b. Lat. *Anaria*, ria, p. b. f.

b. f. 1. Città dell'Armenia maggiore. Sec. Tolom.

1989. ANARIS, p. b. Lat. *Anaria*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Festa solenne fatta anticamente da' Greci ad onore di Castore, e Polluce: così detta, perchè questi due Semidei erano detti *Anarij*, e celebravasi tal festa a' 30. di Marzo. Giraldi. Pupin. *Hist.*

1980. ANARISTESI, p. l. Lat. *Anaristes sis*, *sis*, p. b. No. usurp. dal Gr. *Αναρίστης*, e signif. lo stesso che astinenza, o privazione del Pranzo. Cast. Renov.

1991. ANARMI, Lat. *Anarma*, *orum*, n. 2. nu. pl. No. usurp. dal Gr. *ἀνάρμια*, e sign. gli Atomi, corpiciuoli semplicissimi, minutissimi, ed impassibili, Galen. *fragmen. de substan.*

1992. ANARRABACHEN, detto ancora Samazobachen, nome dato dagli Ebrei al loro Sommo Sacerdote. Joseph l. 3. c. 8.

1993. ANARRINO, p. b. Lat. *Anarrinum*, *ni*, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αναρρινόν*, e sign. ciò che ritorna per le narici, benché altri dicano per la cute. Cast. Renov.

1994. ANARROPIA, p. l. Lat. *Anarropia*, *ia*, p. l. f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αναρροπία*, e sign. l'inclinazione, o proclività degli umori verso le parti superiori; siccome all'opposto *Catarrophia*. Gr. *Καταρροπία* sign. l'impeto, o inclinazione de' medesimi verso le parti inferiori. Cast. Renov.

1995. ANARTRO, Lat. *Anarthrus*, *i*, m. 2. Soprannome d'un certo così grasso, e carnoso, che non gli si discernevano gli articolii, così detto dal Gr. *Αναρθρός*, comp. dall'a priv. & *ἄρθρον* *articulus*, quasi *sino articulis*

1996. ANARTI, Lat. *Anarti*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Dacia confinante con i Goti all'orto, & i Jazigi Metamasti all'ocaso; de' quali scrive Cesare, che s'estendevano fino alla selva Ercinia, in quel tratto forse, ove ora è il Principato di Transilvania tra l'Ungheria, Polonia, e Valacchia, Baudr. *Tom. I.* Questi Popoli furono debbellati dal gran Trajano Augusto.

1997. ANARTORATTI, Lat. *Anartofratri*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Sarmazia Europea, sec. Tolomeo.

A N A S

1998. ANASA, p. b. Lat. *Anasa*, *sa*, p. b. f. 1. Città della Germania, di cui parla Plin. *libr. 6. c. 8.*

1999. ANASARCA, Lat. *Anasarca*, *ca*, f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ανασάρκα*, e sign. un tumore notabile di tutto l'ambito del corpo, o d'alcuna delle sue parti, bianco, molle, e cedente al tatto; onde compresso lascia il vestigio, o fossa, con languidezza, pallidezza, difficoltà di respiro, & altri accidenti, che accompagnano la *Cachexia*. Proviene questo tumore da sangue viscoso, e dalla linfa troppo inersata, mediante la quale si fanno ostruzioni nell'estremità de' Vasi; e di qui è che maggior copia di linfa è quella, che stagna, di quella che da' vasi si ripiglia, e perciò sempre più va crescendo lo sta-

gnamento. Deriva questa voce dal Greco *ανα*, che significa *super*, e *σαρξ* che sign. *Carne*. Quando gli umori sono di soverchio viscosi, e lentescenti, allora si chiama *Leucoslegmazia*. Si chiama anco l'*Anasarca* col nome *Steraclide*. Lat. *Inter-cus*, o pur *Aqua intercutem*, scorrendo quell'umor crudo pituitoso fra la carne, e la cute. Castelli. Renovat. e Blancard.

2000. ANASARTA, Lat. *Anasarta*, *ta*, f. 1. fu già Città della Soria, e Vescovale. Luc. Holsteinio, e Mireo; ma che ne sia oggi, non si sa. Baudr. *Tom. I.*

2001. ANASATI, o ANASATO, Famiglia d'antica Nobiltà in Venezia. Nel tempo di Narsete Capitan Generale dell'Imperator Giustiniano fiorì Luigi *Anasati*, e Paolo *Anasati* fu il primo Duce di Venezia nel 741., che governò quella Repubblica 7. Anni, & un mese con molta sua lode; e molti altri Soggetti illustri, ella ha avuti. L'Arma di questa è un' imbordata d'oro con 3. Croci d'oro 2. ne' lati, & una di sotto l'imbordata in Campo azzuro; altri di lei fanno 2. imbordate senza le Croci. Mugnos; il quale però equivoca nel nome, poichè il 1. Duce non fu detto *Anasato*; ma *Anasesto*.

2002. ANASCEVA, p. l. Lat. *Anasceve*, *es*, f. 1. Grec. *Ανασκίβη*, che sign. lo stesso, che il Lat. *Astrichio*, e viene usata in quelle cose, che non son verisimili, ma si propongono, e si concedono per infallibili. A questa si oppone la *Catasceve*. Papias pag. 11.

2003. ANASCO (Pietro) del Perù, nato di Padre nobile Spagnuolo, e di Madre Pervana nel Vico della Provincia di Cachapoa fu da fanciullo divotissimo della Gran Madre di Dio; onde ogni volta che i suoi Genitori per qualche puerile errore volevano castigarlo, egli con facile confidenza ricorreva a MARIA; e tosto vedeva li mitigati. Ogni giorno prima d'andare a scuola, visitava la Vergine nel Tempio, ad onor della quale digiunava ogni Sabato; e se talora avesse trascurato alcuna di queste divozioni, gli succedeva subito qualche sinistro incontro. S'occupava frequentemente nell'orazione, e di notte tempo flagellavasi aspramente; spesso ancora stimolava con preghiere, e con Denari i Servi, ed i Schiavi domestici, acciò lo percuotessero co' Schiaffi, e dava il premio a chi più forte lo batteva; il che faceva in memoria della Passione di C. N. S. Essendo giovane d'anni 22. assalito da gravissima infermità; per grazia speciale della BEATISSIMA VERGINE (che gli apparve col Bambino in braccio) fu risanato, e persuaso ad entrar nella compagnia di GIESU; come fece nel 1572. dove per la sua bontà era a tutti di stupore. Ogni volta che si rammentava del gran beneficio ricevuto dalla VERGINE, si sentiva ricolmo d'un estremo contento, ed in memoria di beneficio sì grãde si disciplinava ogni giorno. Recitava quotidianamente il Rosario, offerendolo per gratitudine al Signore, siccome faceva d'ogni altra opera lodevole. Fu sempre l'esemplare d'ogni virtù, 3. delle quali risplendevano fra le altre in lui in grado eminente, come egli medesimo ne lasciò scritto con le seguenti parole: *Tria haec toto vita tempore mihi in primis*

mis curanda sunt, obedientia, pro cuius integritate ipsa mihi Oratio, Corona, Sacrum, quies, & somnus omittenda sunt. Oratio, in quam quidquid reliqui temporis fuerit conferendum est. Annihilatio, & contemptio mei ipsius, qua omnes meae exercitationes, & cogitationes conjunctae cum rigida corporis castigatione, dirigendae sunt. Poco dormiva per lungamente orare, o genuflesso, o al meno in piedi congiungeva in tal guisa l'Orazione all'azione, che nello spuntare del giorno aveva già egli preparato tutto il bisognevole alla Chiesa, e alla Sacristia, scopato il cortile, lavati i piatti, servendo polcia agli ammalati quando ve n'erano in casa. Ne' Viaggi con tanta destrezza egli andava avanti de' suoi Compagni, ch'essendo appena questi giunti all'Albergo, egli già aveva preparato, & acceso il fuoco; e quando tra di loro si volevano distribuire altre fatiche, era sempre il primo a prevenirli. Spesse volte nelle Missioni (molte delle quali, se bene difficilissime furono da lui intraprese) fu veduto curare putridissime ulcere degl' Indiani, e con incredibile carità levar la marcia, e' vermi dalle piaghe; ed una volta per reprimere la natura, che vi ripugnava, riempì di questo genere di schifose sordidezze piatti intieri, con ammirazione degl' stessi Indiani. Non aveva maggior contentezza, quanto il prestar sollievo ad ogni misero, condargli, e portargli il cibo, e cucirgli con le proprie mani le Vesti. A beneficio spirituale degl' Indiani imparò l'Idioma di quei Paesi, ed in questa maniera convertì molte migliaia d' Uomini. Chiamato ad udir le Confessioni, subito vi accorreva omettendo qualsivoglia altro affare, dubitando, che per la sua tardanza potesse raffreddarsi l'ardore del penitente. Osservava con attenzione le virtù de' suoi Compagni per imitarle; e diceva, che molto si vergognava di se stesso, quando essi considerava, pregando il Signore, che gli concedesse almeno gli avvanzi de' medesimi. E' fama, che ritrovandosi nella Turcomania, gli venisse incontro una Tigre, la quale in segno d'ossequio, & allegrezza scherzava con la coda; onde ne rimase illeso, e licenziolla, dopo averla accarezzata con la mano. Ebbe ancora da Dio la grazia della sanità. Terminò poi con esito felicissimo la sua vita ornata di meriti Apostolici, tormentato da una fastidiosa infermità, che sopportò con animo e faccia tranquilla. Morì fra Turcomani li 12. Aprile del 1695. in età d'anni 55. di Relig. 33. e dell'Intrapreso Coadiutorato Spirituale an. 17. Con sentimenti di gran dolore fu sentita la di lui morte universalmente, ma in particolare dagli Indiani, che lo chiamavano suo unico Padre. Da tutt' i Religiosi gli furono celebrati onorevoli funerali. Scrisse in Varie lingue Indiane. *Vocabularij, Catechismi, Metodi per ben confessarsi, e la Grammatica.* Biblioth. Script. Soc. Jesu Ribadencira, &c.

2004. ANASFORO, p. b. Lat. *Anasphorus*, p. b. m. 2. Term. Botanico usurpato dal Gr. *Ανδορρο* e significa un'Erba, la quale molti vogliono, che sia il Lino, e così leggesi in certi esemplari di Dioscoride. V. *Lino*.

2005. ANASPASI, p. Lat. *Anaspasis*, sis, p.

b. f. 3. Term. Medicinale usurp. dal Gr. *Ανδορρο*, e sign. lo stesso che *retrazione*; e dicesi specialmente del Ventricolo: questa avviene, quando il medesimo essendo anche fervente per la fermentazione, ha bisogno di maggior retrazione, cioè da nuovi alimenti, e dalla quiete. Cast. Renov.

2006. ANASSAGORA, p. b. Lat. *Anaxagoras*, ra, p. b. Gr. *Ἀναξαγόρας*. No. di molti Personaggi presso i Greci, come i seguenti.

x Il I. *Anassagora* fu Re degli Argivi, secondo Pausania, e regnò dopo un certo Megapente: regnarono dopo di lui Melampo, e Biante. Si crede, che ciò fosse all'ora, che Perseo figlio d'Acrisio ebbe trasportato il Regno d'Argo allà Città di Micene nel 2741. del mondo. Pausania lib. 2. Moreri.

xx Il II. *Anassagora*, detto Clazomenio, fu celebre Filosofo, III. Discepolo d'Anassimene, a cui successe: egli fu il primo, che trasportò la Filosofia dall'Asia ad Atene. Ammetteva egli parti infinite in tutt' i Corpi, ed asseriva che il Sole fosse una massa di fuoco più grande, che non è tutto'l Peloponneso. Viaggiò nell'Egitto, ove apprese i segreti, & i misteri de' dotti di quel paese. Per altro egli era così ben disingannato della pluralità de' Dei, e così persuaso dell'imposture di quegli, che venivano adorati dall'antichità superstiziosa, che non per altro Luciano finse, ch'egli fosse da Giove percosso con un colpo di fulmine. Rimproverato, perch' egli sprezzasse la Patria, rispose (mostrando col dito il Cielo) che anzi al contrario egli la stimava infinitamente. Morì in età d'anni 72. nell'Olimpiade LXXXVI., che corrisponde all'anno 3626. del mondo, e 326. della fondazione di Roma. Questo Filosofo era figlio d'Egeubulo, ò Eubulo, d'una famiglia nobile, ed antica: Oltre la sua dottrina degli atomi, o delle parti infinite, egli credeva, che la Luna fosse abitata, o che potesse esserlo, essendovi in quella delle montagne, e delle valli. Che i principj delle cose avevano in se stessi i caratteri delle parti; imperocchè, come l'oro è composto di picciole particelle unite insieme, così ancora tutto questo Universo è fatto di simili particole, le quali compongono ogni cosa, e sono il primo mobile d'ogni cosa. Che i Corpi pesanti sono nel luogo più basso, come la Terra; e che i leggieri occupano gli spazj più alti, come il fuoco; e che l'acqua, e l'aria sono nel mezzo. Credeva, che gli Astri avessero alla prima avuto un movimento confuso, il quale poi finalmente si fosse andato regolando. Che la Via Lattea fosse un riflesso de' raggi del Sole. Che le Comete si formino d'un ammasso di Stelle erranti; e che i Venti vengano causati dall'aria rarefatta dal Sole. *Anassagora* ebbe tra' suoi Discepoli, Socrate, Euripide, e Pericle. Diogene Laerzio parla di 3. altre Persone dello stesso nome, ma poco considerabili. Il primo fu un Oratore Discepolo di Socrate. Il II. fu Statuario, e ne fa menzione ancora Antigono, il III. Grammatico, e Discepolo di Zenodoto.] S. Agostino lib. 8. de Civitat. capit. 2. Diogene Laerzio in *Anaxag. lib. 2.*] Plutarco in vita Nicia.] Plinio lib. 2. c. 58. &c.

2007. ANASSANDRIDE, Re di Sparta, figlio di Leo-

Leone, sottopose i Tegeati fatti insolenti per alcuni vantaggi da essi riportati sopra gli Spartani regnando suo Padre; fu il primo del suo paese ad avere 2. mogli nello stesso tempo. Gli Efori, che vedevano con dispiacere, ch'egli non aveva figlio, l'obbligarono a ripudiare la 1. moglie per prenderne un'altra; ma egli l'amava tanto, che non poté risolversi ad abbandonarla; per tanto per soddisfare nello stesso tempo e gli Efori, e la propria inclinazione, ne sposò un'altra, e ritenne anco la 1. La 2. gli partorì Cleomene, e poi anco la 1. diventò seconda, e fu madre di Porco, di Leonida, e di Cleombroto: non si sa ben precisamente il tempo, nel quale visse questo Re. Pausania lib. 3. Plutarco *Apoph. Laconic. cap. 33.*

2008. ANASSANDRIDE, p. b. Lat. *Anaxandrides*, dis, p. b. m. 3. Poeta Comico di Rodi, o di Coloponea, ha composto 65. Favole, secondo Svida; e viveva al tempo di Filippo Re di Macedonia, nell'Olimpiade CI. Aristotele lo cita al lib. 3. della *Rettorica*, ed Ateneo al li 6. c. 18. ove Causanbono avverte, che *Anassandride*, & *Alessandride*, sono sovente confusi in uno da gli Autori, ma non a proposito. Moreri. V. *Alessandride*.

2009. ANASSANDRO, Lat. *Anaxander*, dri, m. 2. Re de' Lacedemoni, figli d'Eurimate, e Padre d'un altro dello stesso nome, guerreggiò con felice successo contro i Messenji, i quali furono scacciati dal Peloponneso nell'Olimpiade XI. verso l'anno 3316. del Mondo. Questo Re ad uno, che l'interrogò per qual causa gli Spartani non avevano alcun tesoro: rispose, ch'essi temevano, che i Custodi dello stesso non ne fossero corrotti. Plutarco. *Apoph. Laconici*. Pausan. lib. 3. Moreri.

2010. ANASSANORE, p. b. Lat. *Anaxanor*, p. b. ris, p. b. m. 3. Nome di varj Personaggi. Il I. fu in Roma di gente libertina detto Marco Livinejo *Anassanore* Tróbetta. Il II. fu Quinto Menio Soldato, cognominato *Anassanore*, che fu della Corte Quinta Pretoria. Il III. fu detto Publio Antonio *Anassanore*, soldato della decima Legione Augustale, de' quali si sono veduti i luoghi ove erano sepolti, cioè nella via Ostiense, e nella via Appia. Il IV. fu Citaredo, Liberto della famiglia Minizia, e nella dedicazione da lui fatta ad Apolline vi era scritto:

ΑΠΟΛΛΩΝΩΙ ΑΝΕΟ

Α. ΜΙΝΙΚΙΟ ΑΝΑΞΑΝΟΡ

ΚΤΘΑΡΟΙΔΟΣ

ΣΚΑΙΝΙΚΟΣ

2011. ANASSANTINI, p. l. Lat. *Anaxantini*, orum, p. l. m. 3. nu. pl. Popoli d'Italia, come li nomina Plinio nel li. 3. cap. 12. nella quarta Regione d'Italia tra' fortissimi Popoli Ferentani: ma in altri Testi trovasi scritto *Anzantini* senza l'A. nella 21. Sillaba; e questi sono una specie di Marfi, che si stendono fino alla Maremma Ferentana.

1012. ANASSARCO, Lat. *Anaxarcus*, ci, m. 2. Filosofo della città d'Abdera, Discepolo di Diomene di Smirne, di Metrodoro di Chio, o secondo altri di Democrito. Viveva nella CXI.

Olimpiade, e fu in gran considerazione d'Alessandro Magno, il quale comandò a' suoi Uffiziali, che gli dassero tutto ciò, che dimandava; ma questi atterriti perche gli aveva dimandato 100. talenti, Alessandro comandò, che gli fossero prontamente sborfati, mentre conosceva, ch'essendo questi uno de' suoi più grandi Amici, non gli dimandava cosa fuori della sua potenza, e della sua grandezza. Un giorno essendo alla tavola d'Alessandro fu da questo interrogato, che cosa gli pareva della disposizione delle cose, *Anassarco* rispose, che il tutto era ordinatissimo; ma che per miglior compimento del tutto non mancava altro, che la testa d'un certo gran Signore; & in dir ciò riguardava Nicocreonte, Tiranno di Cipro, suo Nemico; il quale talmente si piccò per questo, che dopo la morte d'Alessandro fattolo prendere, lo fece mettere dentro un mortajo, & ivi pistarlo con pistelli di ferro: ma il Filosofo soffrì questo supplicio con tal coraggio, che nello stesso tempo del suo tormento si faceva beffe del Tiranno, dicendo, ch'egli faceva bensì pistare il follo, o vaso, nel quale era rinchiuso *Anassarco*, cioè il suo corpo; ma non già *Anassarco*, così: *tunde, tunde, non enim Anaxarcum tundis, sed follem Anaxarchi*; e minacciato da Nicocreonte, che gli averebbe fatto cavar la lingua: *io ti risparmiarò questa pena* (dislegli *Anassarco*) e tolta mozzatafi co' denti la lingua, la sputò nel viso al Tiranno medesimo. Questo Filosofo era un di quegli, che dicevano di non saper nè pur di non sapere niente. Fu soprannominato il felice, & avventurato, a causa della vivezza del suo spirito, della sua intrepidità ne' perigli, e della sua temperanza. Egli fu quello, che distornò, o almen procurò distornare Alessandro dal folle pensiero di farsi chiamare Dio: mentre in vedere grondargli il sangue da una ferita, recitò un verso d'Omero, il di cui senso era, che quel, che pioveva da quella ferita, era pur sangue, e non già quel liquore, che suole stillare dagli Dei beati: *hic quidem sanguis est, non liquor qualis Divis solet manare beatis*. Alcuni dicono, che lo stesso Alessandro ferito recitò questo verso alla presenza de' suoi favoriti. Diogen. Laer. in *Anaxarco*. Plutarco in *Alessandro*. Valerio Massimo lib. 3. ca. 3. Ariano lib. 4. Moreri.

2013. ANASSARCO Ciprio, fu Scrittore de' Pesci, e fu il primo in Cipro, che mangiasse il Pesce Salmone, che non solo nel mare di Soria, ma nell'Aquitania è molto buono, e grosso, come ancora si trova nel Reno in Germania, & in Francia; come lo gustarono i Romani, che colà coll'armi passarono, e lo portarono in Italia fatto.

2014. ANASSARETE, p. b. Lat. *Anaxarete*, p. b. f. Gr. *Αναξάρετος*, Principessa del sangue Reo di Teucro, ebbe tanto disprezzo d'Isi, il quale appassionatamente era di lui innamorato, che questo misero amante s'impiccò da se stesso per disperazione. Venere per punire *Anassarete* di tanta crudeltà, qual fu di rimirare il misero senza compassione, la trasformò in un falso. Questa favola è descritta ingegnosamente, al solito,

lito, da Ovidio nel lib. 15. *metam.*

2015. ANASSARO, p. b. Lat. *Anaxarus*, ri, p. b. f. 2. Città Mediterranea della Cilicia, sec. Plin.

2016. ANASSENORE, p. b. Lat. *Anaxenor*, p. b. oris, p. b. m. 3. Eccellente suonator di Liuto, al quale Marc' Antonio fece dono di 4. Città, mantenendogli delle guardie, e facendogli ancor erger una statua. Moreri.

2017. ANASSI, Lat. *Anaxes*, is, m. 3. Gr. *Ἀνάξης*, Istoric Greco, il quale continuò un Opera, che a lui viene attribuita fino al regno di Filippo di Macedonia figlio d'Aminta. Diodoro Siculoli. 15.

2018. ANASSIDAMO, p. b. Lat. *Anaxidamus*, mi, p. b. m. 2. Gr. *Ἀναξιδάμω*, Re di Sparta dopo suo Padre Teopompo, I. di questo nome: egli non fece alcuna impresa considerabile durante il suo Regno, & ebbe per successore il figlio Archidamo. Paus. lib. 3. Moreri to. 1.

2019. ANASSIDAMO II. Re di Sparta fu figlio di Zeosidamo della famiglia degli Euripontidi. Ebbe per collega nel Regno *Anassandro II.* dell'altra famiglia Reale degli Euristepidi: Sotto l'loro Regno gli Spartani soggiogarono i Messenij, i quali s'erano ribellati. *Anassidamo* interrogato una volta, chi comandasse veramente in Sparta, rispose, che comandavano le Leggi, & i Magistrati, che le facevano eseguire. Pausan. in Messen. Plutarco in apoph.

2020. ANASSILA, p. a. Latin. *Anaxilas*, a, p. b. m. 1. Gr. *Ἀναξίλας*, detto ancora *Anassilao*, Lat. *Anaxilaus*. Nome di molti Personaggi famosi presso i Greci, come i seguenti. Il I. fu Tiranno di Regio in Abruzzo, il quale, o per emulazione, che la città di Zancle troppo dilatasse il suo Dominio, o per timore di qualche repentino assalto, chiamati molti Messenij da Meisena, Città marittima del Peloponneso, oggi detta Petalidia, sua Patria, la combattè con numeroso Esercito, ed espugnata con gran furor, affatto da' fondamenti spianolla, usando gran crudeltà co' Cittadini, nè volle nel medesimo luogo ristorarne le rovine; ma un miglio distante fabbricò nuova Città, a cui impose il nome di sua Patria, e de' vincitori Messenij, chiamandola Messina. Perdicar. part. 1. cap. 126. Questi visse ne' tempi di Filippo Re di Macedonia sec. il computo del Vossio *Anassila*. Questo medesimo lasciò per testamento i figliuoli in tutela di Micito suo Servo, il quale con tanta fede, e sì destramente esegui, & amministrò l'impresa impoltagli dal suo Signore, che i Regni non ricularono d'esser comandati, e retti da un Servo, com' egli era. Venuti poi i Fanciulli in età legittima grandi, restituì loro l'Imperio, & l'eredità paterna; e serbatosi tanto poco, che gli bastasse a vivere, il resto della vita sua privatamente passò.

2021. ANASSILA, Poeta Comico, per testimonio d'Eliano: Nelle sue Comedie fu mordace; nè s'astenne di morder Platone, come narra il Giocoidi, seguendo gli Antichi: *Anaxilas, sive Anaxilaus (utrumq; enim nomen apud Græcos reperitur) Poeta Comicus, qui ejus fuit mordacitatis, ut nec a calumnijs in Platonem abstinerit, & precii-*

pue in Fabula, cujus inscriptio erat Botrylion. Da Giulio Cesare Scaligero è chiamato scrittore della mezzana Commedia: Trovanfi in Ateneo d'*Anassila* queste Opere, le quali anche dal Patri-zio sono portate: *Aulete, Aureopeo, Ncotti, Monotropo, Callipso, Ricchi, Cuochi, Evandria, Circe, Grazie, Compsò, Giacinto, Adultero, Crisocoo*; Ma vi è anche il *Lirepeo*, e siccome il detto Patrizj chiamò il *Giacinto Adultero*, in Ateneo leggesi il *Giacinto Lenone*. Non andò lontano da' colpi maledici d'*Anassila* Matone Sofista secondo Ateneo, racciandolo di gola, e d'ubriacchezza, con quel motto Satirico:

Abreptum Cestrei caput devoranti Maton, Ego vero nullus sum.

Crafs. Istor. de' Poeti Greci pag. 31.

2022. ANASSILA fu anche il Nome di piu Personaggi de quali il I. fu Scultore nella Città d'Atene. Il II. fu nel Magistrato de Pergameni sotto'l Principato di Marco Comodo. Il III. fu nel Magistrato de Bostreni nella città di Bostza sotto'l Principato di Settimio Severo Imperatore. Il IV. governò presso de' Rodj nel Principato di Claudio. Altri sono stati Maestri de' Vici di Roma di 2. famiglie dell'Attinia, e della Porcia. L'uno detto Marco *Atinio Anassila*, l'altro *Cajo Porcio Anaxila*.

2023. ANASSILAO, p. l. Lat. *Anaxilaus*, lai, p. l. m. 2. Nome di più Personaggi. Il I. fu di Lacedemonia nominato da Plutarco; Il II. fu Messenio, e fu tiranno di Sicilia, e de' Regini. Il III. era Liberto della famiglia Julia, e scrisse Istorie. Altri furono Soldati.

2024. ANASSILLA, o ANASSILAO, fu un certo Mago il quale l'Imperator Augusto scacciò da Roma, e da tutta l'Italia. Egli era nativo di Larissa, Filosofo seguace della dottrina di Pittagora. Eusebio in Chron.

2025. ANASSILIDE, p. b. Lat. *Anaxilides*, dis, p. b. m. 3. Filosofo celebre, di cui parla S. Girolamo. Egli scrisse, che Potona, o Poretiona, Madre di Platone fu impregnata da Apolline. Diogene Laerzio narra alquanto diversamente questo fatto, e cita lo stesso *Anassilide*, e Clearco. Egli dice, che si credeva in Atene, che Aristone avesse voluto far qualche violenza a sua moglie Potona, la qual' era molto bella; e che questa fu difesa da' Apollo, ch'ella vedde in sogno, e che la custodì fin attanto, ch'ebbe partorito Platone, del quale era gravida. S. Girolamo *adver. Jovinian.* Diogene Laerzio in vit. Plat.

2026. ANASSIMANDRO, Latin. *Anaximander*, dri, m. 2. Gr. *Ἀναξίμανδρος*. Filosofo assai celebre, figlio di Prassiad, nativo di Mileto, Discepolo, e successor di Talete. Egli fu il primo inventore della Sfera per l'Astronomia, come osserva Plinio; il primo, che insegnasse Geografia dopo Omero; ed il primo pure, che insegnasse a fare gli Orologj, secondo Diogene Laerzio. Si narra di lui, che avendo previsto un Terremoto, ne fece avvisati i Spartani, e che la cosa occorse, com'egli aveva predetto. Lo stesso Laerzio dice, citando la Cronica d'Apollodoro, che nel 2. anno dell'Oliimpiade LVIII. *Anassimandro* era in età

età di 64. anni, il quale anno corrisponde all'anno del Mondo 3507. Questo Filosofo teneva per principio di tutte le cose un grande, anzi infinito elemento, senza determinar, se questo fosse il fuoco, l'aria, o l'acqua. Diceva, che le parti di quello si cangiavano bensì, ma che nel suo tutto era immutabile. Che la Terra è collocata nel mezzo, come centro, e che questa è rotonda, o di figura sferica. Diogene Laerzio l. 2. S. Giustino Martire. *Orat. ad Graec. Episc. lib. 1. prapar. Evang. cap. 5.* Plutarco *plac. philos. Plinio lib. 7. c. 56.* Strabone *lib. 6.* Vossio *de Mathem. ac Philolog. Philosoph. &c.*

2027. ANASSIMANDRO, Istoric Greco, fu nativo di Mileto. Alcuni autori lo fanno lo stesso col Filosofo sopra descritto, benché Diogene Laerzio ci assicuri del contrario. Egli scrisse in lingua Ionica. Diog. Laerz. *lib. 2.* Suida in *Anax. Vossio, de bist. Greco. lib. 1. c. 6.*

2028. ANASSIMENE, p. l. Lat. *Anaximenes*, *nis*, m. 3. nativo di Lampfaca, antico Oratore, ed Istoric, fu uno de' Precettori del grande Alessandro. Egli s'adopra così bene con la sua destrezza, che salvò la sua Patria da una rovina quasi inevitabile; imperocché essendo ella nel partito de' Persiani, Alessandro risolse di rovinarla, ed aveva già di ciò dato gli ordini, con pensiero di non lasciarsi distornare da tal proponimento da chi che fosse. Vedendo egli però, che *Anassimene* andava a trovarlo, e tenendo per fermo, che dovesse dimandargli grazia per quella Città, giurò per tutti gli Dei della Grecia, ch'egli farebbe tutto'l contrario di ciò, che gli dimandasse il suo Precettore. All'ora *Anassimene* lo pregò con grande istanza, ch'egli distruggesse Lampfaco. Così Alessandro impegnato dal suo giuramento, e mansuefatto dalla prontezza dello spirito d' *Anassimene*, perdonò a quella Città. Egli compose molti libri; ed alcuni Dotti gli attribuiscono ancora i Libri della Rettorica d'Aristotele. Pausania *lib. 2. c. 6.* Strabone *lib. 13.* Fabio *lib. 3. c. 5.* Valerio Massimo *li. 7. c. 3.* Suida. Erenthemio.

2029. ANASSIMENE, Lampfaceno Giuniore, figlio d'una Sorella del suddetto *Anassimene*, era compagno d'Alessandro Magno; viveva nel tempo di Tolomeo Lago Ateniese. Sestani.

2030. ANASSIO PAESE. Lat. *Anassius Traetus*, dagli abitatori detto *a' landt ob der Ens*, da' Francesi *le Rays sus l'Ens*. E' una picciola Provincia della Germania nell'Austria, la quale anche si chiama Austria Superiore: fu avanti Federigo Imper. una parte della Baviera, dalla quale fu separata, & unita all'Austria. V. *Austria*. Baud.

2031. ANASSIPOLIDE, p. b. Lat. *Anaxipolis*, *lidis*, p. b. m. 3. Poeta da Plin. annoverato tra' Comici; ma per aver trattato di materie Villereccie, fu annoverato tra gli Scrittori di cose rusticane da Varrone, e da Columella. Ermolao Barbaro però nel Libro dell'Emendazioni a Plinio, emenda nella seconda il luogo di Varrone intorno al chiamarsi Tasio, o Tansio. *Apud quem atque Plinium Anaxipolis, & Thaso insula, cum fuerit, emendandus in Varrone primo libro locus est, ubi Tharsium fuisse cum legitur. Contra in Columella.* Di lui va nominato quel Verso.

Bibl. Univ. Tom. III.

Quinque Thasij vini inde depromam, Falerni bina.

Il Vossio dubita del luogo citato da Plinio, e del tempo in cui visse *Anassipolide*, così dicendo: *etiam ad Lathyri tempora referendus videtur Anaxipolis Thasius, modo sanus sit locus iste Plinij lib. XIV. cap. XIV. prout legitur in antiqua editione Parmensi. Sic quoque diu (Vina) transmarina fuerunt in auctoritate, ad Atavos usque nostros, sicut apparet ex illo Comici versu Anaxipolis Thasij.*

Quinque Thasij vini, &c.

Terenzio Varrone mette *Anasopolide* tra' Scrittori delle cose Villereccie. Quanto poi sia più antico di Varrone, ben si raccoglie da ciò, che dice Plin. (purché sia sano il testo, poichè altrimenti leggesi nelle più recenti edizioni) cioè, che *Anassipolide* scrisse nell'età degli Atavi; onde se diamo ad ogni generazione 30. anni, ciò sarà stato 150. anni prima, quando regnava Latino. *Ist. de' Poeti Cras. pag. 32.*

2032. ANASSIPPO. Lat. *Anaxippus*, *pi*, m. 2. Fu questi chiamato Poeta della nuova Commedia, seguendo le orme di coloro, che portavan nelle scene altre invenzioni oltre le antiche. Visse ne' tempi di Antigono, e di Demetrio Poliorcece, siccome scrive Suida. Evvi di *Anassippo* notissima quella sentenza portata da Carlo Stefano: *Dicere solitus erat Philosophos in sermone tantum sapientes, in vita vero actionibus insipientes.* Sonda Ateneo registrate di lui queste favole, il *Fulmine*, il *Fulgurito*, il *Citaredo*, il *Pozzo*. *Ist. de' Poet. Cras. pag. 32.*

2033. ANASSIRI, p. i. Lat. *Anaxiris*, *ris*, p. b. f. 3. Erba detta da' Greci *Οξαιδεν*, e dagli Italiani *Romice*: così detta per esser le di lei foglie simili alle suole delle Scarpe.

2034. ANASSITEA, p. l. Lat. *Anaxitea*, *ea*, p. l. f. 1. Madre di Danae; ed anche un Luogo nel Paese d'Argo.

2035. ANASSO. Lat. *Anaxus*, *si*, m. 2. Fiume d'Italia sec. Plin. sul dominio della Repubblica di Venezia: nasce da' monti della Carnia tra' confini della Germania, e della Carintia, appresso la scaturigine del fiume Dravo; poscia scorrendo per la Marca Trevigiana da Settentrione verso Mezzo di, bagna le campagne di Cadore, Belluno, e Feltrè, assieme colle Città: riceve i fiumi Boeto, Caloco, e Cordevoglio; di qui passando per le campagne di Trevigi, dall'ocaso ver l'orto tra'l fiume Sile, e Liguenza, si scarica nel mare Adriatico, vicino ad Equilio, Città distrutta, 13. miglia distante da Venezia ver l'orto estivo. E suol dirsi la Pieve. Alcuni credono, che sia questo il fiume Stella nel Friuli. V. *Piave*.

2036. ANASSO. Lat. *Anaxum*, *in*, 2. (detto anche *Ens*) Città, ma picciola della Germania nell'Austria superiore, vicina al fiume *Anasso*, che non molto lungi si scarica nel Danubio; 3. miglia distante da Lintio verso l'oriente, e 11. da Patavio, e verso Crema 13. in circa. Baud.

2037. ANASSO. Lat. *Anaxus*, *i*, m. 2. fiume della Germania, detto ancora *Ens*, che nasce ne' confini del territorio di Salisburgh, dividendo la Stiria superiore dall'Austria superiore,

H h

ed ac-

ed accresciuto da alcuni rivi, scorre per l'Austria superiore: finalmente dopo aver bagnato il Castello *Anasso*, un miglio di sotto sbocca nel Danubio. Baud.

2038. ANASSO. Lat. *Anaxus*, xi, f. 2. picciola Fortezza nell'Isola di Cefalonia, dirimpetto a S. Maura, appartenente alla Repubblica Veneta.

2039. ANASTAGIO. V. *Anastasio*.

2040. ANASTAGI, o *Anastasi*, Famiglia nobile di Ravenna; della quale Gio: Filippo fu uno de' chiari Capitani del Re Ruberto, quando si portò a soccorrere Firenze. Pier Luigi *Anastasi*, godè molte onorevoli cariche nella sua Patria. Ha per Arma un baston pastorale d'oro in campo azzurro. Altri di lei portarono le Sfinge, Arme d'Ottaviano Augusto Imperatore, mercè un suo Capitano, chiamato *Anastasio*, che fu dello stesso Imperatore.

2041. ANASTASI, p. b. Lat. *Anastasis*, sis, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Anastasis*, comp. da *ana* particola replicativa, e *suris*, *surressio*, lo stesso che il Lat. *Resurrectio*, *Risorgimento*, o *Risurrezione*; col qual nome si costumò di chiamar la solennità della Risurrezione di C. N. S. di cui al Vocabolo *Pasqua*.] Presso Ippocr. sign. il sorgimento dell'ammalato, massime quando si leva per evacuare. Coac. lib. 620. 621. lib. 3. Epid. Egr. 3. ed altrove. La stessa Voce prendesi ancora sign. il sorger da letto col risanarsi, o mettersi in stato di convalescenza 4. aph. 32. Fees. loc. cit. Dieterichi nu. 7.

2042. ANASTASI, Famiglia nobile di Sicilia, che fiorì anticamente con decoro in Messina, ove si ricoverò fuggendo dall'Italia per il pestifero morbo de' Guelfi, e Gibbellini; e de' Bianchi, e de' Neri. Teat. Gen. del Mugnos.

2043. ANASTASI, Famiglia Veneta Patrizia, detta anco *Traversi*, venuta da Stafillo di Soria, ammessa al gran Consiglio nel 1116. estinta nel 1271. Cron. Manusc.

2044. ANASTASI (Camillo) da Perugia nell'anno 1612. encomiò con Poesie Latine divulgate nel medesimo Anno, D. Gio: Giacomo Barone di Konigsfegg, Canonico delle Chiese di Colonia, Salisburgh, ed Augusta per le di lui Conclusioni pubblicamente sostenute in Perugia d'amb. le Leggi.

2045. ANASTASI (Paolo) da Perugia fiorì non men del fratello. per lo studio della Poesia nel principio dello scaduto. Secolo, il predetto. D. Gio: Giac. Barone di Konigsfegg.

2046. ANASTASI (Vincenzo) da Perugia, essendo fatto da fanciullo Cavalier Gierosolimitano, ne' principj mostrò segni d'una virtuosa, ed eccellente riuscita; perlocche in breve tempo di principiante divenuto veterano, fu fatto Capitano di 100. Uomini quasi ne' primi principj. Per comando del suo gran Mastro andò a riconoscere tutte le munizioni Melitensi, in tempo che Solimano Gran Turco minacciava d'invader quell'Isola; e trionfò de' medesimi Turchi appresso Lepanto. Giovò molto col Consiglio, e con la mano; ma poco dopo cioè l'anno di nostra salute, 1565. fu quella invasa dall'Armata nemica

infedele, e fu ristretta per 4. mesi contedioso assedio. Con le sue prodezze meritò Vincenzo, d'esser dal gran Mastro annunziato Commendatario. E fu creato insigne Prefetto dell' Armata Veneta da Giordano Ursino di lei Generale.

2047. ANASTASIA, p. l. (benche alcuni la pronunzino alla Lombarda p. b. Lat. *Anastasia*, sia, p. l. Gr. *Anastasia*. Nome comp. da *ana* particola replicativa, come il *re*. Lat. e *suris* *surressio*, onde *Anastasia* sign. propriamente lo stesso che *Risurrezione*. Così primieramente fu chiamato un Oratorio, o sia Capella di Costantinopoli, dove S. Gregorio Nazianzeno assembleava i Cattolici in tempo, che tutte le Chiese di quella Città erano tenute dagli Eretici Arriani. Venne da quel Santo così chiamata, perchè ivi risuscitò in certomodo la Fede; e come dic'egli stesso, ivi tornò a vivere la parola della Verità, per avanti così conculcata dagli Arriani. La chiama pur ancora una nuova *Betlemme*, o sia per la di lei picciolezza, o per esservi rinata la fede di G. C. come ancora *Arca di Noè*, la quale preservata dal diluvio dell'Eresia, aveva portato il seme d'un nuovo Popolo di Cattolici; imperocchè gli Arriani avevano loro levata la facoltà d'assembiarsi in qual si voglia luogo, dall'anno 339. fino al 379. che giunse quel Santo a Costantinopoli. In quest' *Anastasia* il sopradetto Santo pronunziò quelle sue ammirabili Orazioni di Teologia, le quali confusero l'Atrianismo, e fecero meritare all'Autore il soprannome di Teologo. Marciano Economo della Chiesa Costantinopolitana vi fece poi elevare un superbo Tempio, del quale fecero la dedizione i Prelati assembleati in un Concilio dal Patriarca Gemadio nell'anno 459. Quest'azione fu celebre per un miracolo operato da Dio in favore della carità dello stesso Marciano; e per amor dello stesso, questa Chiesa non restò consumata dal fuoco in quel grande incendio, che desolò Costantinopoli nel 365. Le Reliquie di S. *Anastasia* Martire trasportatevi poi da Sirmio, confermarono a questa Chiesa il titolo d'*Anastasia*, ch'ella aveva già. S. Gregorio Nazianzeno orat. 28. 32. car. 10. Sozomeno, lib. 7. c. 5. Teodoreto lib. 2. Teodora Lettore li. 1. Surio add. in Gemadio. Baronio negli annali Hermant, vita di S. Gregor. Nazianz. &c.

2048. ANASTASIA, pure fu il Nome, che gli Eretici Novaziani diedero ad una loro Chiesa in Costantinopoli. Gli Arriani l'avevano abbattuta sotto l'imperio di Costanzo; & ottenutane poi da Giuliano la permissione di riedificarla, la chiamarono i Novaziani *Anastasia*, facendo in tal guisa servir all'errore un titolo d'onore consecrato da' Cattolici alla verità. Socrate lib. 2. c. 30. Sozomeno lib. 4. c. 19. Moreri.

Anastasia, fu anche il nome di molte Donne celebri per la confessione di Cr. o per Santità, o per Nobiltà, come le seguenti.

2049. ANASTASIA, Dama Romana, moglie di Publio, uno de' grandi della Corte dell'Imperator Diocleziano. Questa Dama era Cristiana, ma il marito Idolatra. Questi dovendo portarsi per Ambasciatore in Persia, e sapendo, che *Anastasia* era Cristiana, la chiuse in una stanza, e la

e la diede in guardia a' suo' domestici , con disegno di punirla piu severamente dopo il suo ritorno , conforme alla facoltà concessa tra' Romania Mariti di punire le loro Mogli alla presenza de' loro Parenti , come osserva Tacito . Ma Publio morì per strada , & *Anastasia* avendo ricoverata la libertà , s'applicò poi intieramente alla divozione , ed al sollievo de' Cristiani . S. Grifogono , che poi fu Martire , & allora era Confessore , cioè imprigionato , e tormentato per la Fede di CRISTO , la consolava con le sue Lettere , in tempo ch' ella viveva rinchiusa , e strapazzata dal marito . Suida , Niceforo , e Baronio rapportano le Lettere scritte da *Anastasia* a Grifogono sopra l'inumanità , e dissolutezza di suo Marito . Finalmente fu da' nemici del nome Cristiano legata cou le mani , e co' piedi distesi a piu pali , in mezzo a' quali accesovi il fuoco , ella consumò gloriosamente il suo martirio nell' Isola Palmaria , dov' era stata trasportata insieme con 200. Uomini , e 700. Femmine , che vi furono per la stessa cagione della Fede di CRISTO fatti morire . Martirologio Romano sotto li 25. Dicembre . Moreri To. 3.

Anastasia, altra Santa Romana nata di nobili parenti , d'anni 20. se n'andò in un Monasterio della Città di Roma , e vi si fece Monaca , sotto l' magistero d'una Santa Badessa , chiamata Sofia : dov' essendo dimorata alquanto , il demonio , che non poteva soffrire , ch' ella facesse così gran profitto nella santità , com' ella faceva , mise nel capo a' parenti , che quindi la cavassero . Ma non potendo essi ciò ottenere , l'accusarono a' ministri di Probo Prefetto di Roma , che andava cercando i Fedeli per farli , o rinnegare , o morire . Fattolo costoro intendere a Probo , fu loro da esso imposto , che la prendessero , e gliela menassero avanti . Giunti al monasterio , e rotte le porte , domandarono nominatamente *Anastasia* . Veduto la Badessa , che la volevano menare al martirio , l'esortò a star costante nella confessione della vera fede Cristiana ; & ella raccomandandosi alle orazioni sue , e delle altre Monache fu legata , e menata via , e presentata nel teatro davanti al Prefetto . Domandolle primieramente Probo , come avesse nome ? a cui ella arditamente rispose : Io ho nome *Anastasia* ; perciocche Dio mi ha suscitata per confondere oggi te , & insieme il tuo padre Diavolo . E ciò disse , perche questo nome sign. appresso a' Greci , *Risurrezione* . Vedendo il Prefetto , ch' ella gli aveva nel principio risposto così acerbamente , pensò di far meglio a tentarla con le lusinghe ; onde le cominciò a promettere , se ella adorasse gli Dei , un nobilissimo Marito , possessioni , tesori , ricche veste , moltitudine di schiavi , e di schiave , e molte altre cose simili . Io (rispose la Vergine) non fo stima alcuna di tutte coteste cose ; anzi le riputo non altrimenti , che vile sterco rispetto a GIESU' CRISTO , che m'è vero tesoro , e vera ricchezza ; nè fo conto alcuno di qual si voglia altra cosa : sicche fa pure quel , che ben ti viene , che piu contento mi fia patire per amor suo , che goder qualsivoglia mondana felicità . Udito ciò il Prefetto , pensò (essendo ella di vi-

Bibl. Univ. Tom. III.

fo , e di corpo bellissima , e grandemente vergognosa) tentarla per un' altra via ; perlocche fattala spogliare ignuda davanti a tutta la moltitudine , che a tale spettacolo era concorsa , le disse : Poiche tu non vuoi lasciar la tua opinione , farai pure sforzata a vergognarti davanti a tutti costoro ; e se tu seguiti di stare ostinata , ti darò a mangiare alle crude fiere . Ben doveresti vergognarti tu (disse la Fanciulla) aver fatto una simil cosa ; ma fa ciò , che tu vuoi , che mai non sei per rimuovermi dal mio Signor G. CRISTO che de' suoi meriti , e della sua giustizia mi ha vestita . A queste parole restando stupefatto il Prefetto , e tutti quegli , ch' eran presenti , furono di sua commissione piantati in terra 4. grossi pali , e sopra quelli col corpo in giù la Donna per le mani , e per li piedi fece sospendere ; sotto quelli poi fatto accendere il fuoco di sarmenti , e gettarvi su olio , pece , e zolfo : e mentre , che ardeva il corpo , le fece a 3. Uomini con mazze battere la schiena , e le spalle di sopra . Ella sopportando il tutto con animo invitto , e generoso , attendeva tacitamente , senza lamentarsi punto , a pregare il celeste suo Sposo , che le desse costanza , e perseveranza . Onde per divino miracolo pareva , che dal Cielo venisse una fresca rugiada , la quale ammorzasse quelle ardenti fiamme . Stanca quella cruda Belva di questo tormento , la fece tor giù , e mettere sopra una ruota , per darle orribile tormento , perche era quella macchina fatta in modo , che rompeva le ossa , ed allungava i nervi , & i muscoli , e rimuoveva tutte le membra del corpo del loro primo luogo naturale . La Martire al suo solito , si raccomandava con tutto l' cuore al suo , e nostro Sig. G. Cr. il quale non l'abbandonò in questa tanta sua calamità , perche deposta della ruota , rimase subitamente di maniera sana , che nel suo corpo non appariva pure un minimo segno di ferite , o di fuoco , o di battiture , secondo ch'era stata col fuoco arsa , e con le mazze da 3. Uomini battuta . Il Prefetto , divenne allora piu crudele , che prima . E però fattala legare a una colonna di legno , la fece crudelmente tutta stracciare con uncini di ferro taglienti ; ma levandola di nuovo gli occhj a Dio , fu parimente da quello ajutata ; perciocche , essendo i tormentatori stanchi , ella in un tratto fu sana , e senz' alcun dolore , come se ancora non l'avessero toccata . Crepando il Tiranno di rabbia , e non sapendo che si fare , finalmente risoluto di vedere , se con lunghi tormenti la poteva superare , prima le fece tagliare le poppe con un rasojo ; poi le unghia de' piedi , e delle mani a una , a una . Ma veggendo , ch' ella se ne faceva beffe , comandò , che le fosse tagliata la lingua ; ed ella rese grazie a Dio , la cacciò fuori , e la porse prontamente al Carnefice ; dopo questo le fece cavar tutt' i denti . Perlocche avendo la bocca piena di sangue , e sentendosi venir manco , domandò un poco di acqua , e le fu portata da uno chiamato Cirillo ; di che egli secondo la promessa di G. Cr. fu remunerato , perciocche il Tiranno lo fece prendere , dicendogli , che non aveva data l'acqua ad *Anastasia* per naturale umanità , ma

H h 2 per-

perche era com' essa Cristiano; onde commandò che fosse uccisa, e morì Martire. Dipoi diede la sentenza, che *Anastasia* come dispregiatrice degli Dei fosse con ferro fatta morire; onde condotta fuori della Città nella Via Lavicana, fu ammazzata. In questo mezzo la sua Madre spirituale Sofia, stando molto dubbia di ciò, che di *Anastasia* fosse accaduto, le apparve l'Angiolo di Dio, la ragguagliò del tutto, e la condusse al luogo, ove giaceva morta; ed ella con grande affezione cominciò a baciare le di lei membra. Poi volendola seppellire, non sapeva in che modo si fare, perche essendo forse vecchia, e debbole, non poteva ciò fare. In questo le apparvero 2. Uomini venerabili; i quali preso quel corpo, lo misero in un onorato Sepolcro poco fuori di Roma. Ricevette la corona del Martirio *Anastasia*, sotto l'Imperio di Diocleziano intorno agli anni di Cr. 289. La sua festa si celebra li 28. di Ottobre. Con questa S. morirono ancora, oltre il detto Cirillo, altri 40. Soldati. Il che successe nell'anno 262. di C. sotto la persecuzione di Valeriano. Baron. *Annal. Eccl.*

Anastasia, figlia dell'Imperator Costanzo Cloro, e sorella del gran Costantino, che la maritò a Bassiano. Si crede, che dopo la morte di questa ella si rimaritasse a Lucio Rancio Aconito Oprato, quell'istesso, che fu da Costantino creato Patrizio, e fu Console nel 334. e poi fatto morir da Costanzo. Ammiano Marcellino dice, che *Anastasia* fece fabbricare in Costantinopoli certi bagni pubblici, i quali dal suo nome furono detti *Anastasiani*. Non si sa il tempo della morte di questa Principessa. Vedansi gli estratti dell'Autore Anonimo de' gesti di Costantino, i quali abbiamo nel Corpo dell'Istoria Bizantina, & Ammiano Marcellino lib. 26. *hist. Moreri*.

Anastasia, e *Basilissa*, Vergini, nobili Romane, Discepoli de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, furono da Nerone fatte crudelmente morire. *Menol. Grec.*

Anastasia, figlia di Valente Imper. fiorì nell'anno di Cr. 366. molto inclinata alle Lettere, ed ebbe per maestro Macario Prete Novaziano. Baron. *Annal. Eccl.*

Anastasia, figlia di Teodosio Imper. fu rinferata nel Monastero di S. Eufrosina, tosatile prima i capelli da Michele Imp. il quale per poco tempo dominò in Costantinopoli. Carol. *de Hist. hist. Byzant. com. 1. famil. 10.*

Anastasia, prima detta *Gregoria*, Moglie d'Eraclio Costantino Imp. fu sepolta nella Chiesa degli Appostoli nello stesso tumulo del Marito; sic bene Carlo du Fresn. *hist. Byzant. com. 1. famil. 12.* dubita, che non sia stata Moglie forse dell'altro Costantino Pogonato.

Anastasia, Moglie di Tiberio Imper. fiorì negli an. di Cr. 582. e dopo la sua coronazione fu salutata dal Marito col titolo d'Augusta. Zonar. *An. p. 2.* Baron. *Annal. Eccl.*

Anastasia, Moglie dell'Imp. Flavio Pompeo, la quale difese acutamente il Concilio Calcedonense, e somministrò tutto 'l vitto al Patriarca Macedonio, che allora era in esilio. Carol. du Fresn.

hist. Byzant. Com. 1. famil. 7.

Anastasia (detta Romito) era nobile Romana, che al tempo di Giustiniano Imp. ebbe un grado eminente fra le Dame del Palazzo Imperiale. Era grandemente timorata di Dio, ed esatta osservatrice de' divini comandamenti. Alla bellezza dal corpo non era inferiore quella della di lei Anima, rilucendo in lei molte virtù, massime la clemenza, e la mansuetudine, che a tutti la rendevano amabile, e lo stesso Imperatore grandemente la stimava. Ma il Demonio nemico della pace de' buoni, accese una gran fiamma d'invidia nell'anima dell'Imperatrice contro *Anastasia*; il che risaputo da lei, stimò bene, per liberar l'Imperatrice da quelle angustie, di fuggirsene nascostamente dalla Città; onde noleggiata una nave, e provvista di buona somma d'oro, navigò in Alessandria, dove fabbricò un Monastero, che da lei fu chiamato di *Patrizia*, ove racchiuse viveva santamente. Non andò guari, che morta fra poco Teodora Imperatrice, l'Imperatore mandò a ricercare *Anastasia* con animo di sposarla. Di che ella avvisata, secretamente se ne fuggì di notte dal Monastero all'Eremo de' Sciti, dove presentatasi all'Abbate Daniello, manifestògli il proprio stato, e gli accidenti, che l'avean condotta in quel luogo. La ricevette il Santo Abbate con molta carità; e per tenerla celata da ogn'uno, le fece mutare abito, vestendola da Uomo, e la chiamò *Anastasio* Eunuco. Poi avendola condotta in una spelunca molto lontana dalla Laura, o vogliamo dire, dal Romitorio comune, dopo averla ammaestrata nella vita, che dovea fare, e negli esercizi, che dovea praticare, ivi la lasciò, ordinandole, che non cavasse indi il piede, nè lasciasse, che alcuno entrasse a lei. Diede poi la cura ad un'altro suo Discepolo di portarle un vaso d'acqua ogni settimana: comandandogli, che dopo averlo posato davanti alla porta, ricevuto da quella il divoto ringraziamento, subito se ne partisse. In questo tempo di vita perseverò quella grande Anima 28. anni, senza mai mancare un jota all'osservanza di tutte le regole assegnatele dal suo Maestro, e Padre, Daniello.

Essendo poi avvisata da Dio, esser giunto il termine prescritto alla sua carriera, & avvicinarsi il tempo di ricevere il premio delle conseguite vittorie, ella nel rottame d'un vaso scrisse a Daniello queste brevi parole: *Mio Padre venerando: contentatevi di trasferirvi qui di persona, conducendo il vostro Discepolo, dalla cui carità mi avete fatto somministrare l'acqua; e portate con voi gli istromenti necessarij per dar sepoltura al mio corpo.* Fu avvisato di questo scritto Daniello ancora in visione, ma non del suo contenuto: onde chiamato a se il solito Discepolo, gli disse; andate tosto alla grotta, dove sta il nostro fratello *Anastasio* Eunuco, guardate, che troverete appeso alla porta un coccio scritto, portatelo a me con ogni possibile celerità: & avendo quello prontamente eseguito il commando, il buon Padre dopo aver letto quanto diceva, proruppe in abbondanti lagrime, e di fatto se n'andò cogli istromenti alla grotta; dove entrato trovò il creduto.

creduto Eunuco gravemente oppresso dalla febbre.

Si gettò allora il Padre sopra il suo petto, e lagrimando le disse; *Beato voi, o fratello Anastasio, che avendo sempre tenuto il pensiero fisso in quest'ora estrema, avete disprezzato i Regni, e le grandezze terrene. Pregate dunque per noi, & impetrateci la divina clemenza.* Alle quali parole ella rispose: *Anzi io, che mi trovo in questo punto, ho bisogno grande delle vostre orazioni.* Replicò il Vecchio: *Se io fossi morto prima di voi, avrei pregato Dio per voi.* Allora postasi Anastasia a sedere sopra la stuoja, in cui giaceva, baciando il Vecchio nel capo, fece orazione per lui. Indi avendole il Vecchio presentato il Discepolo, e fattolo inginocchiare a' suoi piedi, la pregò a benedirlo come Discepolo di lui, e di lei figliuolo; & ella per ubbidirlo, con queste parole lo benedisse; *Il mio Dio, che m'assiste in quest'ora del mio passaggio, al qual'è nota la vita, che io ho fatta in questa spelunca per amor suo, e questa infermità, e tutti gli altri miei travagli, gli faccia grazia, che sopra di esso si posi lo spirito de' suoi Santi Padri, come si posò lo spirito d'Elia sopra Eliseo.*

Rivoltatasi poscia al Padre, il pregò per amor di Dio, che dopo la morte non la spogliassero delle sue vesti, e che non manifestasse mai ad alcuno, ch'ella fosse Donna, o altra cosa del suo stato. Indi ricevuto i Santi Sacramenti, pregò il Padre a farle il segno della Croce, e pregar per lei; e voltando la vista all'Oriente, restò la spelunca illustrata dalla sua faccia, come se vi fosse stata accesa una gran torcia. Si segnò di nuovo da se stessa col segno della Croce, & avendo detto: *Nelle vostre mani, o Signore, raccomando il mio spirito, nel finir le parole, finì il vivere.*

Cavarono la fossa per seppellirla avanti alla grotta, & il Padre spogliata della veste superiore, che portava, comandò al Discepolo, che la vestisse d'un'altra; il che mentre quello eseguiva, s'avvede alle mammelle, che aveva come foglie secche, quella esser donna. Non ne disse però allora parola all'Abbate; ma mentre, dopo averla sepolta, tornavano, l'interrogò, se egli sapesse, che quello, sino allora creduto Eunuco, era femmina? Sì, gli rispose l'Abbate, *io lo so, & ora ti manifesto, che per potersi tener celata dall'Imperatore Giustiniano, che la faceva con grandissima diligenza cercare, ella di mio consiglio cangiò abito, e nome, e si rinchiuse in quella spelunca, dove ha menato quella vita, che sappiamo, anzi Angelica, che umana.* Indi continuò a raccontargli la nascita, le qualità, e gli accidenti di quella, e le opere grandi, che con la Divina grazia aveva fatte.

2050. ANASTASIO, p. b. Lat. *Anastasius*, sij, p. b. m. 2. No. tolto dal Gr. *Ἀναστάσιος*, deriv. da *Ἀνάστασις*, *resurrectio*; onde *Anastasio* sign. lo stesso che figlio della Resurrezione, sec. S. Pier. Damian. *ser. de S. Anast. Mon. & Mar.* Di questo nome si trovano molti Personaggi famosi, o per la Santità, o per la Dignità, o per la Dottrina, o in altro modo memorabili come i seguenti,

Santi.

Il I. *Anastasio Martire*, di cui Santa Chiesa celebra la memoria li 21. di Gennajo, nacque al riferire di Simeone Metafraste in Persia, e suo Padre fu gran Negromante, che teneva pubblica scuola di Negromanzia. Fra gli altri suoi Discepoli v'era un suo Figliuolo, il quale riusciva gran Maestro in quell'arte; questo era al tempo, che Cosdroe Re di Persia, avendo posto insieme grandissima moltitudine di Barbari per far guerra a Gerusalemme: la prese per forza d'arme, e la saccheggiò, e fra le altre spoglie ebbe la Croce, sopra la quale morì GIESÙ CRISTO, ch'era qui vi tenuta in molta venerazione, e portolla in Persia. Fu molto grande il bottino, che i Persiani fecero; onde facendosi di nuovo gente per ritornarvi, *Anastasio*, sì per guadagnare, come per veder Paesi lontani, toccò danari, & accompagnossi con alcuni Soldati; i quali per essere stati nella prima giornata, gli diedero notizia della Santa Croce, ch'era stata portata di Gerusalemme in Persia, e gli dissero, come i Cristiani la tenevano in molta venerazione, per esser morto sopra quello, ch'essi tengono per vero Dio. Quando *Anastasio* intese questo, gli venne voglia d'intendere quel Misterio, onde a ciascuno ne addimandava; e se a caso vedeva qualche Cristiano di quelli, ch'erano prigionieri, gli addimandava minutamente, chi era stato GIESÙ CRISTO, che vita era stata la sua, e per qual causa era stato fatto morire. E mentre, che gli era risposto, e dato notizia di G. C. egli si accese a poco a poco del di lui amor. Avvenne, che ritornando l'esercito dei Persiani in Calcedonia, l'Imperator Eraclio se gli pose incontro, e venendo a giornata, fu vittorioso, liberò molti prigionieri, recuperò la Santa Croce, e fece altre cose notabili. Rimase *Anastasio* fra i Cristiani con desiderio di essere uno di loro: andò camminando per diversi luoghi, & al fine giunse a Gerusalemme, dove fu battezzato; e stette 80. giorni in casa del Sacerdote, che lo battezzò, per essere ammaestrato nella Fede, secondo ch'era costume. Dopo ch'egli fu Cristiano, sentendo dire, che si trovavano persone Religiose, che viveano in comune, in povertà, e castità, sotto l'ubbidienza del loro Superiore, gli venne voglia di seguir quella vita, e fece Religioso in un Monasterio fuora di Gerusalemme, prendendo carico di servire nella cucina, e nell'orto. E ancorch'egli avesse molto che fare in quell'esercizio, nondimeno si ritrovava presente del continuo alla Messa cogli altri Religiosi, comunicavasi; nè gli pareva cosa inconveniente partirsi dalla cucina, & andare alla Sacra Comunione, e poi ritornare al suo esercizio, poichè quivi ancora serviva a Dio; fece *Anastasio* tanto profitto in tale l'esercizio, prese tanto animo, e spirito con quella Divina vivanda, che sentendo dire, che in certi luoghi si martirizzavano i Cristiani, e leggendo le informazioni, che di questi si divulgavano, piangeva quasi di tenerezza, e gli veniva ardentissimo desiderio di morir per amore di G. CRISTO. Intese, che in Cesarea Città di Palestina era un Tiranno, che perseguitava i Cristiani;

ni ; onde gli venne voglia d'andarvi . E conferito questa sua intenzione col Maestro , che di lui aveva avuto cura , si partì dal Monasterio , senza darne notizia ad alcuna altra persona , essendo vivuto in quel Monasterio 7. anni . La prima cosa ch'egli fece , fu che visitò tutt' i luoghi Santi della Città , e gli altri ancora circonvicini ; poi andò dov' era il Tiranno . Camminava *Anastasio* per la Città coll'abito di Religioso , che dal suo Monasterio aveva portato ; & occorse , che un giorno egli ritrovò alcuni Persiani nella Chiesa di Sant' Eufemia , che tra loro ragionavano di Negromanzia , e di far certe stregarie , perche erano Negromanti . *Anastasio* , che intendeva i loro ragionamenti , cominciò a riprenderli Cristianamente , dicendo , che quella era scienza vana , e che esso l'aveva studiata , e si era certificato della sua falsità , & inganni . Prefero grande Idegno i Negromanti per quelle parole ; e conoscendolo per Cristiano , diedero di lui notizia ad un Giudice chiamato Marzabanas , il quale avendo fatto pigliare *Anastasio* , cominciò a persuadergli , che lasciasse la Fede di G. C. & adorasse i Dei di Persia , come già aveva altre volte fatto . Ma egli sempre costante nel suo proposito confessava , che G. C. era vero Dio , non Giove , nè Saturno , non il Sole , nè la Luna ; Jaonde il Giudice lo condannò a cavar pietre in compagnia di molti altri schiavi , dove il Santo Martire soffersse molte fatiche , e travagli grandi , perche gli facevano portar maggior carico degli altri , ed oltre ciò lo bastonavano senza discrezione alcuna ; egli però sopportava ogni cosa con molta pazienza . Comandò poi una volta Marzabanas , ch' egli fosse menato alla sua presenza , dove giunto il Martire , cominciò di nuovo il Giudice a persuadergli , ch'egli lasciasse la Fede , altramente lo manderebbe legato in Persia , con altri delinquenti , accioche quivi fusse tormentato , e morto . Rispose *Anastasio* , ch'egli era apparecchiato di patire in ogni luogo , per amor di G. C. Sdegnato il Giudice , lo fece condurre in Persia in una Città chiamata Bersaloe , e fu messo in vna oscura prigione . Aveva assai patito nel viaggio , ma molto più patì poi in prigione , dove essendo stato molti giorni , fu cavato fuori , e presentato ad un Presidente del Re Cosroe ; il quale avendolo esaminato , e vedendo la sua costanza nella Fede , lo fece prima frustar crudelmente ; dipoi gli fece dare un altro tormento , per il quale tutte le giunture del corpo se gli smossero . Dopo questo , lo fece impiccar per un braccio in alto , & all'altro fece attaccare una grossa pietra , facendolo stare un pezzo in quel tormento , che fu asprissimo . E perche cosa alcuna non era bastante per rimuoverlo dalla sua ferma , e vera deliberazione , lo fece decapitare con altri 60. Cristiani , e con molti altri Gentili , ch'erano Uomini di mala vita . Questo fu ordinato così , accioche i corpi d' *Anastasio* , e degli altri Cristiani essendo mescolati con quelli de' Gentili , non fossero conosciuti , e riveriti dagli altri Cristiani . Quando *Anastasio* cogli altri furono al luogo della Giustizia , i giustizieri (perche così aveva co-

mandato il Giudice) li facevano morire a uno a uno , & ogni volta dicevano ad *Anastasio* , per qual causa vuoi tu patire simil morte ? confidera , che tu la puoi fuggire adorando i Dei , che i tuoi maggiori adorarono . Ma egli più fermo , che mai nella S. Fede di G. C. si mostrava tutto lieto , che si avvicinasse l'ora da lui tanto desiderata ; perlocche fu cogli altri decapitato , avendo prima avuto molte ferite . Dice Beda , che quando il Boja lo cominciò a ferire , egli lo pregò , che gli cavasse l'abito , e non gli facesse quella no meritata vergogna , essendo quello degno d'onore e riverenza . Dopo che S. *Anastasio* fu morto , il suo corpo rimase fra gli altri , sì de' Cristiani , come de' Gentili . La notte alcuni Cristiani andarono per seppellire il corpo di *Anastasio* , e degli altri Cristiani , e ritrovarono , che i Cani avevano mangiati i corpi degl' Idolatri , e non avevano toccato quelli de' Cattolici . Ritrovò quivi fra gli altri due ferocissimi Cani , che stavano alato al corpo di S. *Anastasio* , facendogli la guardia ; onde essi pigliarono quel Santo Corpo e rivolsero in certi panni , e lo seppellirono nella Chiesa di San Sergio , ch'era quivi vicina . Successo l'altro giorno , ch'essendo prigionieri alcuni Cristiani , udirono 2. servitori del Presidente , che ragionavano insieme , e dicevano l'uno all'altro . Io resto maravigliato di quello , che jeri ci avvenne , perche essendo stati lasciati in guardia di quelli Giustizii , vennero molti cani , e si mangiarono i corpi de' Gentili , non toccando quelli de' Cristiani , ma a quello del Frate facevano la guardia , con molta riverenza . Rispondeva l'altro : più mi fece maravigliare , ch'essendo notte , mi pareva dalla lontana vedere una Stella fra loro , ch'era molto risplendente , & avvicinandomegli , veddi , che quello splendore usciva dal corpo del Frate . Tutte queste cose udirono dire i Cristiani , ch'erano prigionieri ; i quali essendo poi liberati per la morte di Cosroe , che fu in quegli stessi giorni , ritrovando in Gerusalemme , raccontarono ogni cosa a' Monaci del Monasterio di Sant' *Anastasio* , e portarono il suo abito , con asserire , che avendolo messo sopra un' indemoniato , nella Chiesa dove rimasero le sue Reliquie , subito fu liberato . Fu poi portato il Corpo di S. *Anastasio* dalla Chiesa di San Sergio al suo Monasterio fuori di Gerusalemme , e quindi a Roma nel Monasterio , che si chiama ad Aquas Salvias . Celebra la Chiesa la Festa di Sant' *Anastasio* il medesimo giorno del suo martirio , che fu a' 22. di Gennajo , l'anno 17. dell' Imperio di Eraclio , e della nostra salute 635.

Il II. *Anastasio* , fu un Compagno di Antonio Prete , il quale patì il martirio con S. Giuliano . E si nota questo di lui , ch'essendo egli morto Gentile , fu suscitato dal predetto S. Giuliano , e così facendosi subito Cristiano , meritò d'esserli compagno nel martirio e nella vita eterna , nella persecuzione di Diocleziano , e Massimiano Imperatore nella Città d' Antiochia . La sua festa viene a' 9. di Gennajo .

Il III. *Anastasio* fu Monaco , & Abbate Supentonicie vicino al Monte Soratte . Fu prima

Nota-

Notario, & volendo servire solamente a Dio, lasciò l'ufficio, & ogni cosa, e si fece Monaco. Col tempo poi fu fatto Abbate. S. Gregorio ne' *Dialog. lib. cap. 7. & 8.* dice che stando il Monasterio sopra un'alta rupe, una notte fu sentita una voce, che prima chiamò *Anastasio*, e poi 7. altri Monaci, dicendo, che andassero, che ormai era l'ora; & indi a poco chiamò quegli con *Anastasio*: e cominciando *Anastasio* ad infermarsi, si riposò nel Signore, & poi tutti gli altri ad uno ad uno, secondo che dalla voce erano stati chiamati. Ma qui avvenne un caso degno di considerazione in memoria del suddetto *Anastasio*: & è, che stando egli in transito per morire, un Monaco, che non era stato cogli altri chiamato, tenendolo stretto abbracciato ne' piedi con dirottissimi lagrime, piangendo lo pregò, che gl'impetrasse grazia, che ancor egli fosse nel numero de' chiamati; e così avvenne, poichè non erano ancor tutti gli altri passati a miglior vita, ch'egli se n'andò al Paradiso, e si vede manifestamente, che S. *Anastasio* glie l'impetrò quando fu dinanzi a nostro Signore. La sua festa viene agli 11. di Gennaio.

Il IV. *Anastasio* fu Monaco, martirizzato in Cesareà di Palestina da Cosdroa Re di Persia, il quale dopo d'avergli dato gran tormenti, e pene, avendo prima fatto affogare 70. suoi compagni, gli fece troncare il capo, che poi fu portato a Roma insieme con la sua veneranda Immagine; e piacque a Dio per suo mezzo di mostrarli a bisognosi clemente, e benigno, che molti si curarono da infirmità, e mali, & i Demonj ne fuggivano. La sua festa viene a' 22. di Gennaio.

Il V. *Anastasio* Antiochense detto Sinaita non per altro, se non perchè essendo prima Monaco del monte Sina, quantunque fosse assunto al Vescovato, ritenne però sempre il nome di Sinaita. Fiorì al tempo di Giustiniano Imperatore, e di Giustino il giovine, e di S. Gregorio Papa, al quale egli scrisse molte Lettere, e morì l'anno del Sig. 598. pieno di miracoli. La sua festa viene a' 21. d'Aprile.

Il VI. *Anastasio*, detto il Martire, era un Ecclesiastico di gran virtù, il quale fu nel 599. posto sopra la sede Patriarcale d'Antiochia, e successe ad *Anastasio* Sinaita. S'affaticò molto per la conversione de' Giudei; e questi perfidi lo fecero morire d'una maniera la più crudele del Mondo a' 21. di Novembre dell'anno. 608. ovvero 609. sotto l'Imperio di Foca. Amberto Mirco, & alcuni altri, attribuiscono a quest' *Anastasio* martire un Trattato intitolato: *Compendiarium fidei institutio*, che noi abbiamo sotto'l nome di S. Atanasio, e di S. Cirillo Alessandrino, nel 15. *Tome* della *Biblioteca de' Padri di Parigi*, nel 6. *Tome* dell'edizione di Colonia. Altri stimano, che quest'Opera sia d' *Anastasio* Sinaita. Pare più sostentabile, che quest' *Anastasio* Martire sia l'autore del *Commentario sopra il Salmo 6.* imperocchè pare, che vi s'accenni la morte dell'Imperator Maurizio, succeduta nel 602. *improbi plures per penitentiam servati, in quibus & ille, qui nostra atate sub Mauritio Imperatore fuit.* Cedreno ann. ult. Phoca. Niceforo lib. 18. c. 44. Baronio negli

Annali, e nel Martirolog. Gretsero, Mirco. Moreri.

Il VII. *Anastasio* Martire morì sotto Aureliano Imperatore, quando mosse la X. persecuzione & era Cornicolario, cioè capo d'un corno delle milizie Imperiali, & avea in custodia tutt' i prigionieri, ch'erano carcerati per la Fede. Ebbe particolarmente S. Agabito Martire in custodia; il quale parlando così bene della Fede di Gesù Cr. si mosse a credergli molte cose: ma essendo stato attaccato S. Agabito con i piedi in su col fumo di sotto, e lasciato stare così 4. giorni, quando v'andò *Anastasio* per distaccarlo, & farlo portare a seppellire, lo trovò sano, vivo, e sciolto che passeggiava per la carcere, salmeggiando, e lodando Iddio, siccome era suo costume. Così corse subito al Presidente, e narrandogli ogni cosa, confessò ancor egli d'esser Cristiano; onde il Giudice riempito d'ira, senza veruna dilazione lo fece morire. La sua festa viene a' 21. d'Agosto.

L'VIII. fu martirizzato in Camerino con molti altri Compagni, e sotto la persecuzione di Decio Settimo fra le persecuzioni notabili, essendo Antiocho Presidente. La sua festa viene a' 12. di Maggio.

Il IX. fu Vescovo di Bressa molto commendato nella Santità, Dottrina, e nella Vita. La sua festa viene a' 20. di Maggio.

Il X. fu Vescovo di Pavia. Ma prima essendo stato Ariano, nel convertirsi alla Fede fu tanto più celebre nella santità, e miracoli. Paolo Diac. scrive assai di lui, e fiorì al tempo di Lotario Re de' Longobardi. La sua festa viene a' 30. di Maggio.

L'XI. fu martirizzato in Cordova essendo Prete con S. Felice Monaco, e S. Degna Vergine nell' 853. L'occasione fu tale: che andando attorno per quel Paese i nemici della Fede, troncavano il capo a tutt' i principali Cristiani che trovavano, cioè a quelli, che con maggior fervore confessando il Nome del Signore accendevano gli altri, e gl' inanimavano a morir volentieri per la Fede; acciocchè levando loro simile occasione, più facilmente potessero poi gli altri conquistare. In questo però non facevano nulla, e non l'indovinarono, perchè tanto più ne martirizzavano, tanto più, o per una via, o per l'altra se ne convertivano alla Fede. Questi dunque essendo martirizzati per ciò che s'è detto, si guadagnarono il Paradiso, con la perdita della vita, e lo spargimento del proprio sangue. La sua festa viene a' 14. di Giugno.

Il XII. fu martirizzato in Argentomaco con S. Marcello, essendo egli soldato. La sua festa viene a' 29. di Giugno.

Il XIII. fu Vescovo, e Confessore, il quale in Terni gloriosamente finì la sua vita. La sua festa si celebra a' 17. d'Agosto.

Il XIV. fu di nazione Italiano nato in Aquileia, e patì il martirio nella Città di Salonia in Dalmazia. Egli vi pervenne, perchè essendo Cristiano, e follando i panni, tutto'l suo guadagno dava per l'amo di Dio; onde pervenuto al suddetto luogo, segnò tutta la casa sua di Croci, ed ci-

ed essendosi scoperto esser lui Cristiano, con un gran sasso al collo fu fatto gettar in mare. Una Donna Cristiana per nome detta Asclepia, promise libertà ad alcuni suoi Schiavi, se trovavano le sue Reliquie; onde quegli per esser liberati cercarono tanto, che pur le trovarono; ma perche al lito Africano, ove miracolosamente fu trovato; altri del Paese v'erano concorsi prima, portando- ne via il sacro capo, lasciarono a' suddetti schiavi tutto l'altro resto. Quegli lo portarono alla Padrona, la quale tenendolo nascosto per un pezzo, alla fine ebbe pur tanta grazia dal Signore, secondo l' suo desiderio di edificargli una Chiesa. La sua festa viene a' 7. di Settembre.

Il XV. fu compagno di S. Placido, Gnesio, e molti altri; il quale per la fede di Gesù CR. dal martirio se ne passò alla vita eterna. La sua festa viene agli 11. di Ottobre.

Il XVI. fu martirizzato non perche da niuno fosse scoperto Cristiano, ma egli bramando di passarsene per quella via al suo Signore, s' offerse da se stesso volontariamente, e così conseguì quel tanto, ch'egli desiderava. La sua festa viene a' 5. di Dicembre.

Il XVII. fu martirizzato in Nicomedia in compagnia de' Santi Ciriaco, Sindimio, Secondo, Paolillo, e molti altri. La cui festa viene a' 19. di Dicembre.

Il XVIII. *Anastasio* fu Abbate, e fra le altre sante virtù, delle quali fu adorno, spiccò mirabilmente nella pazienza, e nella moderazione delle passioni. Aveva egli preso di se una Bibbia, scritta in pergamena, assai bella, che valeva 18. soldi; di cui invaghitosi un Monaco, ch'era andato a visitarlo, occultamente la prese, e si partì; il giorno medesimo volendo l'Abb. *Anastasio* leggere in quella Bibbia, e non trovandola, conobbe subito, che quel Monaco l'aveva presa; ma considerando, che fatto quel male, ancora l'averebbe negato, & anche giurato, non gli volse mandar dietro, nè farlo richiedere, acciocche non avesse occasione di più peccare. Avendo poi quel Monaco portato la Bibbia a vendere alla Città, ne dimandava 18. soldi: e volendola comprare un' altro Monaco, gli disse; lasciamela prima mostrare a qualcuno, che se n'intenda meglio di me, e sappia, se tanto vale, quanto tu dici; della qual cosa quello fu contento, non pensando, che andasse a mostrarla all'Abbate *Anastasio*. Ma quello se n'andò appunto da lui, gli mostrò la Bibbia, e gli dimandò, quanto li pareva, che valesse. Vedendola *Anastasio*, non disse altro, nè dimostrò, ch'ella fosse sua, ma rispose, e disse: Mi pare buon libro, e ben vale quanto ti dice il venditore: e tornando quello che la voleva comprare, gli diede il prezzo, e disse: Piglia i denari, e pagati, perche io l'ho mostrata all'Abb. *Anastasio*, e dice, che ben li vale. Ciò udendo quel Monaco, tutto stupefatto, e compunto, disse: Or non disse altro l'Abbate *Anastasio*, quando tu glie lo mostrasti? e rispondendo quello che nò, gli crebbe la compunzione, e la vergogna, pensando a tanta pazienza; ma per non dimostrare il fatto, finse di non volerne far' altro, e disse che non la voleva

vendere allora; ma subito con quella compunzione portando il Libro, se ne andò all'Abb. *Anastasio*, se gli gettò a' piedi con gran vergogna, e lo pregava piangendo, che gli perdonasse, e pigliasse il suo Libro; ma egli non lo voleva ricevere, e diceva: Figliuol mio, sia tuo questo Libro, con la benedizione di Dio, e con la mia. Delle quali parole più vergognandosi, e dolendosi, stava fermo, piangendogli a' piedi con dire, che non trovava pace nella sua coscienza, se gli non riceveva quel Libro. Allora ricevendolo l'Abbate, quel Monaco rimase con lui, tirato dalla di lui santità sua, e lo servì tutto'l tempo della sua vita.

Il XIX. *Anastasio* nacque nella Provincia dell'Umbria dall' antica, e chiarissima famiglia Castelli, e fiorì in molta santità, & dottrina, circa gli anni del Signore 550. Questi essendosi compiaciuto grandemente nella legge Evangelica, ci si applicò con tanto fervore di spirito, che arrivò ad una perfetta santità, ove si rese ammirabile in tutti quei Paesi. Fu d'una maravigliosa astinenza divina, d'una profonda umiltà, & avendo distribuito gran parte delle sue ricchezze a' poveri, fu finalmente eletto Vescovo della sua Città, nella quale facendo in tutte le cose l'ufficio d'amorevolissimo, e zelantissimo Pastore verso'l suo Gregge, se ne passò al Signore; colmo di meriti, e di virtù; il suo corpo ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa Cattedrale. Mostrò IDIO molti miracoli dopo la sua morte. Di questo si celebra la festa a' 12. d'Agosto.

Pontefici, Patriarchi, Cardinali, e Vescovi.

205 I. ANASTASIO I. Papa di questo nome successore a Siricio nel 398. dopo la sua elezione egli s'affaticò per metter la pace nella Città di Roma inquietata da gli Origenisti, i quali vi s'erano introdotti mediante il favore di Melania, e l'astuzia di Rufino. Fece due ordinazioni nel mese di Dicembre, nelle quali creò 8. Preti, 5. Diaconi, e 10. Vescovi. Fece fabbricare una Chiesa, che fu detta Crescenziana, in onore di S. Crescenzo; & ordinò, che i Preti stasero in piedi, & alquanto inchinati mentre si leggeva il Vangelo. S. Girolamo dice, che la terra non meritava d'averlo, e ch'egli ne fu rapito, quando Dio volle punire la città di Roma, per non esserne trattenuto dalle di lui preghiere. Morì nel 402. dopo aver retto la Chiesa 4. anni, 1. mese, e 13. giorni. Non deve ommetterli, ch'egli riconciliò la Chiesa d'Antiochia con quella di Roma ammettendo alla sua comunione il Patriarca di quella Flaviano, dopo essere state queste due Chiese per molti anni separate a causa d'uno Scisma, che per molto tempo era durato in Antiochia, mentre ora 2. & ora 3. pretendevano il titolo di Patriarchi. Non ci resta altro monumento della sua dottrina, che una Lettera da lui scritta a Giovanni Vescovo di Gerusalemme. Il tempo ci ha privati d'una di lui Lettera Sinodica contro Origene, d'una Lettera a Rufino, d'un'altra Lettera a Venerio, e d'un Trattato dell'Incarnazione. Due altre Lettere, quali le corrono sotto'l di lui nome, una diretta a' Vescovi Alemanni, e Bergognoni, e l'altra

tra a *Nettario* non possono esser di lui. Oltre altri argomenti della loro supposizione, il Du Pin osserva, che la prima è data 14. anni avanti, che *S. Anastasio* fosse Papa, e la seconda 14. anni dopo la di lui morte. *S. Agostino epist. 165.* *S. Girolamo ep. 16.* *Socrate lib. 7. c. 9.* *Sozomeno li. 8. c. 24.* *Teodoreto l. 5. c. 23.* *Baronio &c. Du Pin Bibl. to. 3. pag. 83.*

Anastasio II. successe nel Papato a *Gelasio*, a' 28. di Novembre, nell'anno di Cr. 496. La prima cosa, ch'ei fece assunto al Ponteficato, fu di scrivere all'Imperator *Anastasio* una grande, e bella Lettera per riunirlo alla Chiesa, dalla quale s'era staccato per difendere la dottrina dell'Eresia Eutiche, e quell'editto di *Zenone*, che fu detto *Enoticon*. Lo pregava in questa Lettera a contentarsi, che il nome d'*Acacio* Patriarca Costantinopolitano Autore dell'*Enoticon* fosse cancellato dalle sacre Tabelle, poiche questo impediva la pace tra le due Chiese. Fece portar questa sua Lettera a Costantinopoli da 2. suoi Legati, che furono *Germano* Vescovo di Capua, e *Crescenzo* Vescovo di Todi. Furono questi accompagnati dal *Patrizio Festo*, il quale lasciandosi guadagnar dall'Imperatore, gli promise di portar Papa *Anastasio* a ricevere l'*Enoticon*. Ma ritornato costui a Roma trovò il Papa morto a' 19. di Novembre dell'anno 498. e che *Simmaco* era stato collocato sopra la sede di *S. Pietro*; non sperando però *Festo* di poter far quanto aveva promesso all'Imperatore, fece creare un certo *Lorenzo* Antipapa contro *Simmaco*. *Anastasio* fece fare la Confessione di *S. Lorenzo* martire d'argento massiccio di peso d'80. o di 100. libbre. Gli Eretici hanno procurato, ma invano, di denigrar la santità di questo Papa con false, e frivole accuse. Riferiscono il testimonio d'*Anastasio* Bibliotecario, il quale dice, che molti del Clero Romano si separarono dalla di lui comunione a causa d'aver egli comunicato in sacris con un Diacono Tessalonicense per nome *Fotio*, o *Fotino*, molto parziale d'*Acacio*. Egli è però certo, che il Bibliotecario s'è ingannato, seguendo troppo leggermente le dicerie pubblicate contro questo Papa dagli Scismatici *Laurenziani*, cioè seguaci dell'Antipapa *Lorenzo* contro *Simmaco*. *S. Anastasio* non ebbe altra comunicazione con *Fotino*, che per informarsi della copia della Lettera scritta da *S. Leone* Papa a *Flaviano* la traduzione Greca, della quale era stata falsificata da gli Eretici, & era causa di cattiva intelligenza tra le Chiese Romana, & *Alessandrina*. Sono parimente ingannati *Graziano*, e l'autore del libro intitolato *Pontificale*, quando hanno detto, che questo Papa fu percosso dal Divino giudizio. Deve dirsi lo stesso della terza accusa prodotta contro di lui da' Centuriatori di *Magdeburgo* d'aver cioè tentato di ristabilire *Acacio*; imperocchè *Acacio* era morto sotto'l Ponteficato di *Felice* nel 483. come si può vedere in *Evagriolib. 2. cap. 23.* *Niceforo li. 15. c. 17.* *Liberato cap. 18. &c.* Oltre la suddetta Lettera di questo Papa all'Imperatore, ve n'è un'altra da lui scritta a *Clodoveo I. Re de' Franchi* in congratulazione d'esserli questo Re fatto Cristiano.

Bibl. Univ. Tom. III.

Finalmente *M. Baluze* ha dato al pubblico nella nuova Colletta de' Concilj alcuni frammenti d'una Lettera di quest' *Anastasio* ad *Ursicino* sopra l'Incarnazione. Le lettere di questo Papa sono piene di sentimenti morali, e d'applicazioni di passi della sacra Scrittura. *Moreri. Du Pin Bibliot. To. 3. pag. 272.*

Anastasio III. Romano figlio di *Luciano*, successe a *Sergio III.* nell'anno 910. resse la Chiesa 2. anni, & un mese; nè fece altro di memorabile, se non che visse irreprensibile. *Baronio negli Annali.* *Sigiberto.* *Onofrio.* e *Genebr. in Chronic.* *S. Antonino §. 15.* *Moreri.*

Anastasio IV. Romano, detto prima *Conrado*, fu eletto dopo *Eugenio III.* a' 9. di Luglio, nel 1153. Era stato Canonico Regolare dell'Ordine di *S. Agostino*, & Abate di *S. Rufo*. Alcuni dicono di quell'Abbazia di *S. Rufo*, della quale il Capo dell'Ordine è oggidì a *Valenza*, nel *Delfinato*; altri di quello di *S. Rufo* nella Diocesi di *Velletri*. Papa *Onorio II.* del quale era Parente, lo creò Cardinal Vescovo di *Sabina* nel 1125. poi Papa *Innocenzio II.* persuaso della di lui integrità, e prudenza, lo lasciò suo Vicario in Roma, quando fu costretto ad uscirne per le violenze dell'Antipapa *Anacleto*. Il Cardinal *Conrado* si portò in maniera, che s'acquistò la stima di tutto'l Mondo, e fu creduto degno di succedere ad *Eugenio III.* Viene accusato di soverchia facilità verso l'Imperator *Federico Barbarossa*, il quale aveva maltrattato il Cardinal *Gerardo* inviatogli per Legato dal Papa medesimo; ma oltre che questa facilità gli fu necessaria per non venire ad aperta rottura con quel gran Monarca; questi pur anco aveva le sue ragioni per trattare con alprezza quel Cardinale Legato, che nel trattare con esso Imperatore aveva trapassato i limiti della convenienza. Meritò poi quest' *Anastasio* le lodi di tutto'l Mondo per essersi fatto conoscere sempre liberale, e benefico in estremo, massime durante una carestia quasi universale. Il suo Pontificato fu d'1. anno, ed 5. mesi, essendo morto a' 2. di Dicembre 1154. *Platina nella di lui vita.* *Onofrio.* e *Genebrardo.* in *Chron.* *Baronio.* *Ughelli.* *Auberi &c. Moreri.*

Cardinali.

Molti sono i Cardinali, di nome *Anastasio* ma poche sono le notizie, che ne dà il *Ciaconio*. Il I. lo mette Prete Cardinale, col titolo di *Santa Anastasia* V. e M. l'anno 492. sotto'l Papato di *S. Gelasio*. Il II. sotto lo stesso Pontificato, e lo stesso anno. Il III. era Prete Cardinale col titolo di *Santa Maria*, e questo sotto'l Pontificato di *S. Zaccaria* nel 745. il quale intervenne al Concilio Romano contro *Aldeberto*, e *Clemente* Eretici. Oltre i quali si trovano i seguenti.

2052. *ANASTASIO* Cardinale, fu primieramente Monaco del Monte *Cassino*, poi Cardinale, e Bibliotecario di Papa *Stefano II.* nel 754. Scrisse l'istoria della traslazione di *S. Benedetto*. Vedasi *Arnoldo Wion*, in *Ligno vite* P. I.

Anastasio Giuniore Romano dell'antica famiglia de' *Castelli*, per testimonio si d'*Ughellio* nelle aggiunte al *Ciaconio*, nella quale opinione

I i sicor-

si corresse lo stesso Ughellio nel Tom. III. dell'Italia sacra, e confessò averlo detto senza fondamento. Fu Prete Cardinale di S. Clemente, e si trovò all'elezione di Gelasio II. Adornò a mosaico la Tribuna della Chiesa di S. Clemente, la Sedia, & altri ornamenti. Fece di marmo la Cantoria, da per tutto inciso il suo gentilizio stemma, che fu in Campo d'oro una Croce, nella parte superiore terminata da un T, e ne' due lati da due traverse rivolte a forma d'un S, ma non tanto chiuse. Morto, fu sepolto nella stessa Chiesa nell'antico Sepolcro di marmo, incisovi quest'Epitaffio.

*Is, Sancte Pater Clemens, tua Templa renovit
Cujus in hoc tumultu Pulvis, & Umbra jacent;
Moribus egregis, & vita Presbiter Urbis.
Fulfit, Anastasius nomine dictus erat,
Vita docens, Studiumque pium vis Religionis.
Conspicuum meritis efficiebat eum.
Nunc quicumq; legis tumultum, memor esto legende.
Dicere: Nate Dei subsidieris ei.*
Vissè fino al Pontificato di Onorio II., e sottoscrisse la di lui Bolla.

Anastasio Albanese Vescovo Cardinale per comando di Pasquale II. andò legato a quei di Benevento, per riconciliarli colla Chiesa Romana; in una pubblica adunanza de' quali ebbe questo discorso: *Ad videnda, Domini, & Fratres, quae Romae audierat Dominus noster Papa negotia, & investiganda, nos pro certa sciatis esse delegatos. Deinde prout melius, Deo annuente, poterimus, circa pacis, & utilitatis vestrae proficuum, nos die, nocteque consilium, & auxilium prebebimus.*

Dimorò in quella Città insino a tanto che sedate le discordie, rese que' Popoli ubbidienti al Pontefice; quindi se ritornò a Pasquale Papa. Si ritrovò al Concilio di Ceperano da Pasquale ordinato. Di questo Anastasio nella serie de' Vescovi Albanesi non ne fa menzione Ughellio; lo ricorda però il Baronio, nel Tomo XII. degli Annali Ecclesiastici.

Anastasio Prete fu un Cardinale, di cui non si sa il titolo, nello Scisma di Clemente III. Antipapa.

Anastasio. Antipapa contro Benedetto III. era Cardinale del titolo di S. Marcello, & era stato Bibliotecario di Papa Gregorio IV. Quest'impiego ha fatto cadere in errore alcuni dotti Critici, dopo il Vossio, il quale s'è imaginato, che quest'Antipapa fosse quell'istesso Anastasio Bibliotecario, il quale ha scritto le Vite de' Papi, e di cui si parlerà appresso. Costui volle farsi riconoscere per Papa contro Benedetto III. ch'egli pose in prigione, e sorprese le Chiese di S. Giovanni di Laterano, e di S. Pietro. Queste violenze furono da lui praticate per il dispetto, ch'egli ebbe per essere stato scomunicato, e degradato dal Cardinalato da un Concilio di 66 Vescovi assemblato da Papa Leone IV. nel 850. per aver egli passati 5. anni intieri senz'assistere alla sua Parrocchia. Ne fu però ben tosto scacciato da Ministri dell'Imperator Lodovico II. ad istanza del Clero, e del Popolo Romano, con lo ristabilimento di Benedetto.] Baronio] Onofrio] Genebrardo] e Ciaconio] Moreri

Patriarchi, e Vescovi.

2053. ANASTASIO I. Patriarca d'Antiochia, fu detto Sinaita, per essere stato Monaco del monte Sinai. Fu fatto Patriarca nel 561. L'Imperator Giustiniano ebbe disegno di scacciarlo da Costantinopoli, perch'egli s'opponesse all'errore de' gl'incorruptibili (una setta d'Eretici Eutichiani,) e perch'egli aveva composto una bella Omelia a questo proposito, intitolata della *coordinazione, o della disciplina, al Popolo d'Antiochia*, la morte, che sopravvenne al detto Imperatore, impedì questa violenza; ma i nemici di questo Santo s'adoperarono con tanta efficacia appresso l'Imperator Giustino il giovine, successor di Giustiniano, che lo fecero inviare in esilio, nel 572., e collocar Gregorio in vece di lui sopra la Sede Antiochena. Da ad alcuni occasione di meraviglia la condotta del Pontefice S. Gregorio il grande verso questi 2. Patriarchi, mentre nell'istesso tempo scriveva all'uno, ed all'altro, & a tutti due dà lo stesso titolo di Patriarca d'Antiochia; e pur deve passar per certo, che non può più d'uno alla volta essere il vero Pastore di qualche Città. Rispondono però i dotti Canonisti, e corroborano la loro risposta col fatto di S. Gregorio, che nello stesso tempo, che uno è Patriarca, o Vescovo di fatto, vi può essere un'altro di ragione; e così avvenne nel caso di questo Anastasio, il quale era vero Patriarca *de jure*, mentre Gregorio installatovi dall'Imperatore era Patriarca, legittimo ancora egli *de facto*. Dopo la morte di questo Gregorio seguita nel 595. Anastasio fu richiamato, e ristabilito sopra la Sede Antiochena sotto l'imperio di Maurizio, come giudicato per le Lettere di congratulazione sopra il suo ritorno, scrittegli dallo stesso Papa San Gregorio. Morì a 21. d'Aprile del 599. Questo Prelato fu dottissimo, e virtuosissimo: abbiamo sotto il nome di lui diversi Trattati, benché i Critici dotti non sono d'accordo, che tutti siano di lui. Vengono attribuite a S. Anastasio Sinaita 5. *Orazioni dogmatiche*, o de' dogmi della Fede. I. *de S. Trinitate*. II. *de incircumscripto*. III. *de Divina incarnatione*. IV. *de Passione, & impassibilitate Christi*. V. *de Resurrectione Christi*. Il P. Goffredo Titalmano Certosino di Parigi, l'ha tradotta dal Greco in Latino. Il P. Francesco Trevisano ne fece una seconda traduzione stampata ad Ingolstadt, nel 1616. e questa è stata posta nella Biblioteca de' P. P. di Colonia. Abbiamo pur anche sotto 'l nome d'Anastasio Sinaita: *Anagogicarum contemplativum in Hexameron, libri XI. & Quaestiones, & Responsiones de varijs argumentis in sacram Scripturam Num. CLIV.* Genziano Herneto aveva pubblicato in latino XCIII. di queste Quaestioni, da lui credute essere fattura d'Anastasio di Nicea, di cui si parlerò poi. Molti dotti Critici sostengono, che non sono nè di questo, nè di quello, ma d'un Autore del Secolo XI. forse che i Greci, seguendo il loro costume, hanno aggiunto qualche cosa a questo Opere d'Anastasio, come pure hanno aggiunto alla composta da lui contro gl' Acefali, sotto 'l titolo, *Dux vita*; imperocché si vede, ch'egli vi parla di molte cose seguite dopo la morte di questo grand'Uomo. Il P. Gia-

P. Giacomo Gretsero ha tradotto in Latino quest'ultimo Trattato, che abbiamo nella Biblioteca de' P. P. così alcune Omilie, e Commentarij sopra l'VI. Salmo, & un Trattato, *De sacra Synaxi*, che forsi è d'*Anastasio* di Nicea, come si dirà ben tosto. Siamo debitori di questi Trattati alla cura del Canisio, del P. Turriano, del P. Combefis &c. Evagrio *lib. 4. Hist. c. 38. 39. 40. &c.* Sigiberto, *de Vir: illust. S. Gregorio lib. 10. ep. 22.* Bellarmino, Possevino, Canisio, Gretsero, Mirèo, Labbe, Combefis, Aubertin. *Maimbourg Hist. du Pontificat de S. Gregorie le grand, livre IV.* Non si deve omettere, che si crede comunemente, che S. *Anastasio* Sinaita traducesse dal Latino nel Greco il libro del Pastore, o *Pastorale* di S. Gregorio.] Moreri

Anastasio, Patriarca di Gerusalemme, era un Santo Ecclesiastico, Custode de' Vasi Sacri di quella Chiesa: egli fu fatto Patriarca dopo la morte di Giovenale nel 458. l'Abbate Eutimio, detto il grande Anacoreta, gli aveva predetto questa dignità. Egli se ne fece conoscere non indegno, mediante la cura, eh'egli ebbe di far bene i suoi doveri. Evagrio sostiene, che quest'*Anastasio* sottoscrisse a quell'Editto, che l'Imperator Basilio aveva pubblicato contro il Concilio di Calcedonia; ma tutt' i Dotti rigettano il testimonio di questo Scrittore, essendo egli stesso della setta d'Eutiche, e che procura d'accreditare il suo partito mediante il merito di così Santo Prelato, com'era *Anastasio*. In fatti Cirillo autore della vita d'Eutimio, che si ha nelle raccolte del Surio, e del Bolland, confessa, che questo Prelato fu zelantissimo difensore della Fede ortodossa. Per tanto il Tiranno Basilio, al quale dispiaceva la fermezza d'*Anastasio* nella vera fede, lo fece deporre dal Patriarcato, per collocarvi in luogo di lui un perfido Monaco Eretico per nome Geronzio. Ciò fu nell'anno 776. e nell'anno seguente morì *Anastasio*. Cirillo in vita *Euthim. ap. surium.* Bolland, Evagrio *lib. 3. c. 6.* Baronio A. C. 458. &c.

Anastasio III. Patriarca d'Antiochia, Eretico pernizioso, fu un cattivissimo uomo, nemico del Concilio Calcedonense, ed il più appassionato degli Eretici Jacobiti, o Eutichiani. Nel 629. egli andò a trovare a Jerapoli l'Imperator Eraclio, il quale era allora tutto giulivo per le vittorie riportate contro i Persiani, e per aver recuperato dalle loro mani il legno della Santa Croce. Questo Monarca procurò di ritirare *Anastasio* dal suo errore, e gli promise il Patriarcato d'Antiochia, se abbracciava la Fede del Concilio di Calcedonia. Questa offerta lusingò l'ambizione di quest'Ipocrita; il quale però finì di ravvedersi all'avviso dell'Imperatore, e di credere due nature in G. Ma nel progresso quest'infelice ingannò l'Imperatore, e lo fece cadere nell'Eresia de' Monoteliti. Così la malizia di quest'Eretico, e la troppo gran facilità d'Eraclio, furono causa d'infiniti mali nelle Chiese dell'Oriente. Teofane, e Cedreno, in *Annal.* Baronio A. C. 629. Moreri

Anastasio, altro Patriarca di Costantinopoli, Eretico Iconoclasta, serve di prova, mediante la sua condotta, che l'ambizione è una passione

Biblioth. Vniv. Tom. III.

furiosa, la quale sacrifica e l'onore, e la Religione a' suoi irregolati appetiti. Era costui Prete della Chiesa Costantinopolitana, ed il più confidente del Santo Patriarca Germano. L'Imperatore Leone Isaurico Eresiarca degl'Iconoclasti subornò *Anastasio* ad'accusare il Santo Patriarca promettendogli di collocarlo in luogo di lui sopra la sede Patriarcale. Così S. Germano ne fu abbattuto, ed *Anastasio* intronizzato, il quale in ricompensa divenne nemico mortale delle Sante Immagini; mentre però egli nel 730. si portò alla Chiesa, per prenderne il possesso, fu disturbata la cerimonia da quantità di femmine, le quali entrate in Chiesa, piene di santo zelo, benché eccessivo, per il culto delle Immagini, si gettarono addosso a questo falso Pastore, & a colpi di pietre, lo sforzarono a ritirarsi. Con tutto ciò trucidate, o maltrattate da' Soldati dell'Imperatore quelle povere femmine, *Anastasio* restò Patriarca, e dato conto con Lettere della sua esaltazione a Papa Gregorio II. ricercò la di lui comunione, la quale dal Santo Pontefice gli fu sempre costantemente negata. Morto Leone nel 741. gli successe nell'Imperio il figlio Costantino Copronimo, il quale trapassando l'empietà del Padre, aggiunse nuove eresie a gli errori paterni. *Anastasio* falso Patriarca per proprio interesse approvava, o fingeva d'approvare, tutte le bestemmie dell'Imperatore; quando però Artavalde, Cognato del Copronimo, fattosi proclamare Imperatore fu Padrone della Città Regia di Costantinopoli, perchè questi era Cattolico, finì *Anastasio* di cangiar sentimenti, e come s'era fatto Iconoclasta per ottenere il Patriarcato, così passò al partito de' Cattolici per conservarselo; ma essendo il Copronimo rientrato vittorioso in Costantinopoli con la disfatta, e la morte d'Artavalde, *Anastasio* ritornò di bel nuovo Iconoclasta. Non potè però con tutta la sua malizia schivare un gran castigo inferitogli dal medesimo Copronimo mal soddisfatto di lui, così per la leggerezza mostrata nel passare al partito d'Artavalde, come anco per aver *Anastasio* fatto palese un sentimento empio dell'Imperatore intorno la dignità della Madre di Dio. Lo fece dunque pubblicamente frustare nell'Ippodromo, e poi fattolo montare sopra un'Asino con la testa verso la coda, e con la coda in mano in vece di briglia, lo fece condurre per la Città, e nel Circo, perchè fosse esposto in tal equipaggio alle ingiurie, ed a gl'insulti de' Fanciulli, e di tutta la plebe. Con tutto ciò, dopo avergli fatto soffrire un tal affronto, quell'empio Imperatore lo ristabilì sopra la Sede Patriarcale, perchè non sperava di poterne trovare un'altro d'uguale empietà. Morì finalmente questo vigliacco nel 753. di quella malattia terribile, che i Medici chiamano *Chordapso*, o *Miserere*, in Italia *Volvolo*, il quale fa, che si gettino tutti gli escrementi per la bocca. Teofane, e Cedreno, negli *Annal.* Baronio &c. Moreri

Vestovi.

2054. ANASTASIO, Vescovo di Nicèa è stato un santo, e dotto Prelato: visse nell'VIII. Secolo e nel IX. ancora. Così si giudica, perchè in una

Ii 2 delle

delle Opere attribuitegli, che sono: *Risposte a diverse questioni sopra diverse materie Ecclesiastiche*: egli cita il Concilio Trullano, tenuto in Costantinopoli nel 707. Quest'Opera pubblicata da Genziano Erveto, è posta nella Biblioteca de' P. P. e composta di diversi passi cavati dagli scritti de' Santi Dottori, e particolarmente di San Giovanni Climaco. Ciò serve di prova, che quest'Opera è più tosto di quest'*Anastasio* di Nicèa, che dell'*Anastasio* Sinaita. Già s'è detto a questo proposito il giudizio de' Critici intorno all'autore di queste risposte. Viene attribuito a questo Vescovo Niceno ancora un Trattato: *de sacra Synaxi, & de non judicando, deque oblivione injuriarum*. Il P. Turriano lo tradusse dal Greco in Latino. Enrico Canisio lo pubblicò nel III. Volume delle sue antiche Lezioni sotto il nome d'*Anastasio* Sinaita. V'è però più apparenza, che sia di questo di Nicèa, poichè vi si trovano più linee copiate da S. Giovanni Climaco. Non si sa precisamente l'anno della morte di questo santo Vescovo. Bellarmino *de Script. Eccl.* Posservino, Mirèo, Gesnero, Moreri.

Imperatori.

2055. ANASTASIO I. di questo nome detto il Silenziario, nativo di Durazzo, sollevato all'Imperio di Costantinopoli dopo la morte di Zenone, nel 491. Ariadna vedova dell'estinto Zenone, la quale (come si crede) teneva un segreto amore con *Anastasio*, lo fece collocare sopra il Trono di Costantino, bench'ei non fosse per anco dell'ordine Senatorio, ma della scuola di quegli Officiali, che si chiamarono Silenziarij, perchè avevano la cura di far che s'osservasse la quiete, ed il silenzio nel Palazzo. Eufemio Patriarca, di Costantinopoli, vedendo, che *Anastasio* era stato preferito a Longino fratello di Zenone, non volle permettere, ch'ei fosse coronato prima che facesse professione pubblica della Fede Cattolica, e della sommissione al Concilio di Calcedonia. Lo fece *Anastasio* senza renitenza per la cupidigia di regnar senza ostacoli; ne perciò i Manichei, Arriani, Eutichiani, & altri Eretici, si sbigottirono punto, perchè ben lo conoscevano. Ricevè egli per tanto lettere congratulatorie per la sua esaltazione da Papa Felice III. e godè d'udire il Popolo Costantinopolitano a gridare, mentre assisteva a' giuochi Circensi qualche giorno dopo il suo coronamento: *Signore, imperate, come voi sete vissuto*. In fatti nel principio del suo impero egli diede gran saggi della sua pietà, moderazione, e giustizia, visitando le Chiese, distribuendo limosine, & abolendo la venalità delle Magistrature introdotta dal suo Predecessore, con un'imposizione chiamata *Chrisargiro*, la quale si esiggeva ogni 4. anni sopra la testa così degli Uomini, come delle Bestie, per fino de' Cani, per ogni uno de' quali bisognava pagare 6. oboli. Ma cangiò *Anastasio* condotta ben tosto, e si fece conoscere così violento, & avaro, quanto aveva affettato di parer dolce, e liberale, facendo grazia a tutt'i colpevoli, mediante il denaro, vendendo tutte le cariche, aggravando le Provincie d'imposizioni, & usurpandosi i beni degli abitanti delle Città. Nel 492. i Costantino-

politani stuzzicati da Longino s'ammutarono in parte, e successe una gran baruffa, nel tempo della quale accesi il fuoco nella Città, ridusse in cenere molti Palazzi, e molte Basiliche. Avendo poi lo stesso Longino tirato nel suo partito gli abitanti della Provincia d'Isauria, si portò armato contro *Anastasio*, dal quale però restò disfatto. Questi dopo tal vittoria si levò totalmente la maschera dell'ipocrisia, cominciò a perseguitare i Cattolici, e senza curarsi del Concilio di Calcedonia, se conoscere, ch'ei non era nè Cattolico, nè Eutichiano, ma della setta degli Acefali, o Estanti. Scacciò il Patriarca Eutimio dalla sua Sede, stabilendovi in vece di lui, Macedonio; e perchè questi pure si oppose alle di lui violenze, egli fece acusarlo d'impudicizia da certi Giovani da lui subornati. Vedendo poi scoperte le sue calunnie, lo fece deporre, e portare in altri Paesi; perseguitò tutt'i Cattolici, & i parenti del Patriarca, & in luogo di lui collocò sopra la Sede Patriarcale un Prete Eretico. Si dice, che perciò Papa Simmaco lo scomunicò; il che però viene con più fondamento negato dagli Autori più classici. Ormisda successore di Simmaco gl'invio' Deputati per tentar la riconciliazione delle Chiese Orientali, & Occidentali; ma tutte le diligenze di questo Pontefice furono inutili, perchè *Anastasio* acciecat, s'ostinò sempre più nelle sue empie follie. Fu egli per tanto abbandonato dal Cielo, com'ei l'abbandonò, ed obbligato a soffrir guerre infelicissime, per liberarsi dalle quali gli convenne comprar la pace a forza d'oro. Nel 502. i Persiani gli tolsero la Città d'Amida, & altre piazze, che gli restituirono poi nel 505. Celeste Maestro della milizia imperiale ne fu cagione mediante una vittoria da lui riportata sopra Cabade Generale de' Persiani. *Anastasio* poi fece inferire nelle pubbliche Preci alcune parole, che favorivano l'Eresia. I Cittadini di Costantinopoli si commossero a tal novità, e fu tale la sedizione, che l'Imperatore fu necessitato a nascondersi. Sedò però astutamente egli quel tumulto con dare al Popolo una soddisfazione apparente. Nel 514. Vitaliano Generale de' Goti, che militavano al soldo dell'Imperatore, si ribellò, & assediò Costantinopoli, ma con infelice successo. Si dice, che la flotta di Vitaliano fu abbruciata per opera di Proclo Matematico celebre; il quale si servì perciò di certi specchj di bronzo, come fece Archimede nell'assedio di Siracusa. Dicesi parimente, che l'istesso Proclo avendo inteso, che diversi Oracoli avevano predetto ad *Anastasio*, ch'ei sarebbe ucciso da un fulmine, fece fabbricare una certa stanza, nella quale credeva di poterne stare sicuro; ma non v'è alcun asilo, dove possa l'empio assicurarsi contro la mano di Dio: pochi giorni prima, ch'ei morisse, fu pur anco atterrito *Anastasio* in sogno dalla comparsa nella sua stanza d'un Uomo terribile; il quale tenendo in una mano un Libro, gli disse, che per la di lui malvagità gli cancellava da quello 14 anni di vita, i quali ancora immediatamente calò seguendo ben tosto gli effetti alle minacce. A' 18. di Luglio, o (come vuole il Briezio) agli

11. d'Aprile del 18. giorno di Martedì santo , oscuratosi il Cielo , e mostrandosi corruciato con la voce de' tuoni , e de' lampi , mentre lo sbigottito *Anastasio* correva sollecito verso la stanza , dove credeva ricoverarsi in sicuro , fu raggiunto da un fulmine , che diede il fine alla di lui vita , ch'era stata d'anni 88. & al di lui Imperio di 27. & alcuni mesi . Cedreno . Evagrio . Teodoro Lettore . Marcellino . Procopio , & altri riferiti del Baronio negli annali .

Tutti gli antichi scrittori delle Istorie de' Francesi hanno scritto , che questo Imperatore avendo inteso le vittorie riportate da Clodoveo I. Re di Francia sopra Alarico Re de' Visigoti , sopra gli Alemanni , i Borgognoni , &c. gl'inviò Ambasciatori , i quali gli recarono gli ornamenti Imperiali , cioè il manto di Porpora , & il Diadema tempestato di gemme , con Lettere , nelle quali lo dichiarava Console , o Patrizio , come vogliono alcuni . Baronio riprova l'opinione del Consolato conferito a Clodoveo , perchè il nome di questo non si trova tra' Fasti Consolari ; e quanto alla dignità di Patrizio , dice , ch'essendo questa inferiore a quella di Console , non pare che dovesse presentarsi ad un Re così grande ; onde conclude , che Clodoveo non volle ricevere i donativi d'*Anastasio* ; bisogna confessar però , che il testimonio de' Scrittori , che riferiscono questa cosa , ci obbliga a tenerla per vera ; imperocchè , oltre che abbiamo degli altri esempj , che ci persuadono di tal verità , egli è certo , che le sopradette dignità non erano che onorarie , e Clodoveo non le poteva considerare , che come un attestato d'amicizia . Avendo egli però ricevuto i detti ornamenti nella Città di Tours dalle mani di S. Remigio , si portò dalla Chiesa di S. Martino fino alla Cattedrale per farsi vedere dal Popolo con quelle marche della sua nuova dignità ; poi mandò la Corona a Roma a Papa Simmaco , perchè fosse riposta nella Basilica di S. Pietro per un monumento eterno della sua divozione . Gregorio Turonense lib. 2. c. 38. Incipit in Vita S. Rem. Aimoino lib. 1. Sigeberto . Moreri .

Anastasio II. detto per avanti Artemio , Segretario dell'Imperatore Filippico Bardane , fu collocato sopra 'l Trono di quello dopo la di lui morte , nel 713. Egli era dotto , assai moderato , e buon Cattolico ; subito inviò la professione della sua fede a Papa Costantino , il quale gli rinviò uno de' suoi Nunzi , che a quel tempo si chiamavano Apocrisarij della Chiesa Romana . I bisogni dell'Impero l'obbligarono a metter in piede un' Armata contro i Saraceni : ne diede egli la condotta a certi Generali , i quali mal d'accordo tra loro , non fecero bene il loro dovere ; nata pertanto una sedizione tra' Soldati , la parte più poderosa dell' Armata se ne ritornò ad Adramitto , ove i Capi temendo l'ira dell'Imperatore , s'avvisarono di far Imperatore un certo Teodosio della stessa Città d'Adramitto , il quale non era altro , che un semplice esattore de' tributi di quella Città . Teodosio dunque , benché sollevato malgrado suo a quella dignità , si portò coll' Armata a drittura in Costantinopoli , della qual

Regia s'impadronì dopo un assedio di 6. mesi , e rinchiuse il povero *Anastasio* in un Monastero , nel 715. dopo ch'egli ebbe regnato 2. anni , e 9. mesi . Teofane . Niceforo . Zonara . Cedreno . Baronio . Moreri .

Abbati , Monaci , & altri .

2056. *Anastasio*, detto il Bibliotecario, Abbate Romano , fiorì nel secolo IX. sotto i Papi Niccolò I. Adriano II. e Giovanni VIII. Il Cardinal Baronio crede , ch'egli visse fin all'anno 886. Noi non sappiamo il tempo della sua morte , ma solamente , che il suo merito gli fece aver molt'impieghi d'importanza , ne quali si portò egregiamente : imperocchè , oltre la cura della Biblioteca della Chiesa , egli ebbe ancor quella di diversi affari , confidati a lui per trattar coll'Imperatore , e con i Prelati dell' Oriente . Egli si trovò nel 856. al Concilio VIII. Generale , del quale egli scrisse gli Atti , & i Decreti , come pur fece di quelli del VI. , e del VII. cioè del Concilio III. Generale di Costantinopoli , e del II. di Nicèa . Tradusse dal Greco di Leonzio in latino la Vita di S. Giovanni l'Elemosinario , per comando di Papa Niccolò I. come dice Sigeberto in un Istoria col titolo , *Chronographa tripartita* ; compose la Vita di S. Demetrio Martire ; una Prefazione sopra le Opere di S. Dionisio , delle quali inviò la traduzione Latina al Re Carlo Calvo ; e la Vita de' Papi , che il P. Giovanni Busco Gesuita fece imprimere in Magonza , nel 1606. & il Signor Carlo Fabrot l'ha pubblicata poscia in Parigi nella Stamperia Reale . Nel 1620. il P. Sirmondo diede fuori diversi trattati , ed Epistole d'*Anastasio* Bibliotecario intorno l'affare de' Monoteliti , sotto questo titolo : *Collectanea de ijs , quæ spectant ad historiam Monothelitarum hæreticorum , & martyrium sancti Martini , Papæ S. Maximi Abatis , & aliorum* . In questa raccolta si fa invenzione di due *Anastasi* , l'uno Apocrisario , o Nunzio del Papa ; e l'altro Discepolo di S. Massimo . Abbiamo un'Epistola di Fozio ad *Anastasio* Bibliotecario , & una d'*Anastasio* ad Hicmaro Vescovo di Reims . Sigiberto de Script. Eccl. c. 103. Tritemio , Posservino , Bellarmino , Baronio , Mireo , Sirmondo , Onofrio , Vossio , & altri Critici dotti , stimano , che *Anastasio* nelle *Vite de' Papi* non scrivesse , che fino alla Vita di Niccolò I. , e che Guglielmo parimente Bibliotecario della Chiesa Romana vi aggiungesse quelle d'Adriano II. , e di Stefano VI. Ma il Cardinal Baronio sostiene , che tutte sono d'*Anastasio* . Vossio lo confonde con quell'*Anastasio* Cardinale di S. Marcello , e Bibliotecario sotto Papa Greg. IV. il quale tentò d'usurpare il Papato facendo scisma contro Benedetto III. come fu detto di sopra . Deve aggiungerli , che non è probabile , che questo *Anastasio* scrivesse le *Vite de' Papi antichi* , ma solamente , ch'egli continuasse le lasciate da Demetrio Papa fino a Liberio . Moreri .

Anastasio , Abbate del Monasterio di S. Eutimio nella Palestina , visse nell' VIII. verso l'anno 740. Vien lodato da S. Giovanni Damasceno nel Trattato del *Tris-Agion* . A quest'*Anastasio* viene attribuito , ma fallamente , un Trattato contro ,

tro i Giudei, si trova nella Biblioteca de' PP., e nel 3. Volume delle antiche Lezioni del P. Canisio, da questo tradotto in lingua Latina. Du Pin *Bibl. Tom. 6. pag. 100.*

Anastasio, Discepolo di S. Massimo, insieme con questo suo Maestro, e per la stessa cagione molto soffrì, vien posto tra gli autori Ecclesiastici per aver scritto una lunga Lettera a' Monaci di Cagliari, contro l'eresia de' Monoteliti. Questa Lettera si trova tra le raccolte d'*Anastasio Bibliotecario*, e tra le Opere di S. Massimo. Fu mandato in esilio a Lazico nell'anno 650. dove finì la vita. Du Pin, *Bibl. Tom. 6. pag. 27.*

Anastasio Apocrifario, o Nuncio della Chiesa Romana in Costantinopoli, al tempo dell'Imperator Costante Eretico Monotelita. Soffrì le medesime persecuzioni, in compagnia di S. Massimo, e dell'altro soprammemorato *Anastasio*: vien posto tra gli Scrittori Ecclesiastici per una Lettera da lui scritta a Teodosio Vescovo Gangrense sopra la morte di S. Massimo. Dal che ne segue, che l'autore della Lettera sia morto dopo l'anno 669. Ella si trova nelle raccolte d'*Anastasio Bibliotecario*, e tra le Opere di S. Massimo. Du Pin *Bibl. To. 6. pag. 27.*

Anastasio Teopolita, cioè a dire (conforme alle mie congetture) ch'egli era nativo d'Antiochia, che fu detta *Teopoli*, o Città di Dio, come ci viene insegnato da Stefano, per essere stata mirabilmente conservata in un orribile Terremoto. Quest' *Anastasio* viveva al tempo di S. Cirillo, e lasciò un *Dialogo*, o sia una *Relazione di quanto era accaduto in Persia in una disputa tra un Istórico Cristiano, & un Pagano*. Vossio *lib. 4. de Hist. Græc.* Moreri.

Anastasio, Economo del Monastero di S. Gregorio, fiorì Religioso di gran bontà, e prudente esecutore del suo ministero; ma esercitando con troppo zelo, levò a 4. poveri la cibaria giornale istituita dal Santo, ed altre Limosine per sovvenire a' suoi Monaci nell'anno 855. ne fu ripreso dal Santo; dopo di che oppresso da grave febbre, poco dopo morì. Baron. *Annal. Eccles.*

Anastasio (Filippo) è l'Autore dell'Opera intitolata, *Canzone per la venuta dell'Eccellentissimo Signore D. Lorenzo Onofrio Colonna Principe del Romano Soglio, e gran Contestabile del Regno &c.* al Governo di Capitan Generale, e Vice-Re nel medesimo. Questa è stampata in 4. ma non v'è dove sia stata stampata, nè meno il nome dell'Autore; ma per la inquisizioni da noi usate, abbiamo rilevato, che questa fu pubblicata in Napoli, e che l'Autore fu l'eruditissimo *Filippo d'Anastasio*.

Anastasio (N.) Francese della stretta Osservanza, diede in luce un Libro scritto Francese col titolo: *Dieu mourant d'amour pour les hommes*, cioè: *Iddio, che muor d'amore per gli Uomini*, stampato prima in Parigi in 4. di poi in Lione in 8. appresso Claudio Prost.

Anastasio Pantaleo de Ribera, creduto oriundo di Madrid, fu un Poeta d'ingegno faceto, e giocoso, fecondissimo d'eleganze, e di scherzi. Nella Poesia non cedeva ad alcuno de' suoi tempi. Gli piacque lo stile burlesco, ma arguto, &

ingegnoso, col quale era sommamente gradito massime alle Persone della Curia, & agli stessi Principi, presso de' quali sempre egli visse. Diede in luce in lingua Castigliana un Libro col tit. *Obras Poeticas de Anastasio Pantaleon*, che fu stampato in Saragozza nel 1640. in 8. e poi nel 1648. in Madrid pure in 8. *Bibl. Hispan. To. I. fol. 54.*

Anastasio Vallini, Monaco, e Priore dell'Ordine Cisterciense, Uomo eruditissimo, amatore, e diligentissimo cultore dell'antichità, diede principio all'*Istoria del Monastero de' Santi Vincenzo, & Anastasio di Roma*, che per la nobiltà della materia, e per la dolcezza della composizione sarebbe a tutti stata gratissima, se la morte gli avesse permesso il terminarla, come anche molte altre Opere curiose. Morì questo Soggetto con gran dispiacere de' virtuosi nel più bel fiore degli anni il 1653. *Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine Cisterciense.*

xx 2057. ANASTASIO, Medico celebre scrisse: *de Ratione victus salutaris post incisionem vena*. Francofurt. 1568.

2058. ANASTASIOPOLI, p. b. Lat. *Anastasiopolis*, lis, f. b. f. 3. Gr. *Αναστάσιον*. Nome comp. da *Αναστή*, *Anastasis*, e *πόλις* *Civitas*, e significa Città d'*Anastasio*, del qual nome si trovano molte Città, come le seguenti. La I. fu della Tracia sec. Tolomeo, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Trajanopoli nella Provincia Rodope. Baudr. *tom. I.* La II. detta ancora *Anastasia*, p. b. Lat. *Anastasia*, sia, p. b. f. 1. fu Città della Mesopotamia presso Nisibis, detta prima *Danes*, sec. Marcellino, e *Danas* secondo Procop. Baudr. *tom. I.* La III. fu Città dell'Asia minore nella Galazia, e nel confine della Bitinia, Vescovale sotto l'Arciv. d'Angouri. Lib. Conc. Baudr. *to. I.*

2059. ANASTASO, Famiglia nobile Veneta, venuta da Soria, assai ricca, della quale Niccolò *Anastaso* nel 1119. fu fatto del Consiglio Veneto per aver valorosamente combattuto in mare contro certi Navigli de' Mori, Dogando Domenico Michiel. Mancò questa Casata in Raniere *Anastaso*, essendo Giudice alla Giustizia vecchia nel 1230. Dogando Giacomo Contarini. *Istor. Manosc.*

2060. ANASTOCHIOSI, p. l. Lat. *Anastochiosis*, sis, p. b. l. f. 3. Term. Medicin. usurp. dal Gr. *ἀναστόχισις*, e significa la risoluzione Chimica ne' suoi primi principj. In Medicina si intende anco per *Colliquazione* di tutta la sostanza del corpo, ed alle volte de' sughi solamente, e degli umori, che sono nelle Vene; e quello che per la detta Colliquazione si scioglie, parte va per orina, parte per secesso, parte per sudore. Castell. *Renovat. V. Colliquazione.*

2061. ANASTOMOSI, p. l. *Anastomosis*, sis, p. l. f. 3. Term. Medico usurp. dal Gr. *ἀναστόμις*, comp. dal No. *στόμα* *bocca*, e sign. lo stesso che *imboccatura*, & ha 2. significati. In primo luogo sign. un aprimento di Vasi, o sanguiferi, o linfatici, o chiliferi, per le bocchette de' quali segue il profluvio di sangue, di linfa, o di chilo; come accade nell'emorragia del vaso dell'utero, e dell'emorroidi, & alle volte in questo stesso modo si

do si dà fuori il sangue dal ventricolo, e da' Polmoni. Tre cause proposte Galeno dell' *Anastomosi*, cioè la debolezza de' vasi, la soverchia copia del sangue, e l'acrimonia corrosiva del medesimo. E' dunque l' *Anastomosi* una soluzione del continuo, benché si prenda anco nello stato naturale, come s'è detto del sangue mestruo, dell' emorroide &c. Et in questa significazione quegli si chiamano Medicamenti *Anastomici*, i quali hanno facoltà d'aprire i vasi, e sono caldi, acrimoniosi, e mordaci. In secondo luogo *Anastomosi* significa una mutua connessione, combaciamento, & imboccamento delle arterie con le vene, il che non di tutte si verifica, come hanno creduto molti Autori, ma solo di alcune; e ne abbiamo gli esempj ne' vasi spermatici nel Plesso corioide, e Rete mirabile &c. di cui vedesi nell' *Anatomia* del Bartolino, Castell. Renovat. e Blaneard.

2062. ANASTROFE, p. b. Lat. *Anastrophe*, p. b. No. usurp. dal Gr. *Anápsis*, e sign. una Figura Rettorica detta da' Lat. *inversio*, o *perversio*, cioè ordine prepostero, quando si mette dopo, ciò che andrebbe prima, come *Italiam contra*, invece di dire, *contra Italiam*. Il che però è permesso nel verso per necessità del metro.

ANAT

2063. ANATALONE Santo, Cipriotto, Discepolo amato di S. Barnaba Apostolo suo Concittadino, e suo ben degno successore nell'Arcivescovato di Milano; e Vescovo di Brescia, come ha sempre tenuto per indubitato la Chiesa Bresciana, la quale fu da lui dalle Pagane superstizioni dirozzata. Poiché nè anco per 30. anni dopo cessarono i Gentileschi errori, nè l'Idolatria in quella Città, Rara fu la fatica di questo Sant'Uomo nell'indurre questo Popolo al sagro Ovile, e caratterizzarlo del Battesimo. Acceso d'ardentissimo zelo per l'onore di Dio, molto s'adoperò per estirpare il culto de' falsi Numi, Spiandò moltissimi Tempj profani, e vi eresse il sagro santo Vessillo della nostra Redenzione. Fatto finalmente vecchio, carico di meriti, & illustre per santità, passò all'eterno riposo in Brescia li 24. Settembre dell'anno 63. o 65. come vogliono altri, che fu il 7. o 9. di Nerone, secondo Eusebio. Di questo trovasi il seguente Epitaffio confagratogli da S. Mirocle.

D. Anathalon *Attico secundo Episcopo.*
Petri hospes, Sanctiq; Anathalon, Domne probate,
Atque idem Socius Barnaba Apostolici.
Qui Mediolani Verbi Mysteria tradens,
Te jubet agnatos visere Cenomanos.
Dum tua membra metu rigidis subducta tyrannis,
Brixia vicino detinet in loco
Hic titulum, & picto venerandos pariete vultus
Mirocles reddit, praestitit alma Fides.
Mirocles Episcopus.

2064. ANATARIO, p. b. Lat. *Anatarius*, a, um, p. b. m. f. n. Addiet. Deriv. dal Lat. *Anas*, *Anitra*, di cui sotto, e sign. cosa appartenente all'Anitra, come piuma *Anataria*. Così *Anataria Aquila*, quella che va a caccia delle Anitre ne' lidi de' laghi. Plinio lib. 10. ca. 3. Preso que-

sto Nome sostantivamente sign. colui, che custodisce, o che pasce le *Anitre*.

2065. ANATASI, p. b. Lat. *Anasis*, sis, p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *anastasis*, e significa l'estensione del corpo verso le parti esteriori. Blancard.

2066. ANATE, p. b. Lat. *Anas*, tis, p. b. m. 3. Fiume della Spagna ulteriore, che divide la Betica dalla Lusitania, presso Pomp. Mela lib. 2.

2067. ANATE, p. p. Lat. *Anas*, tis, p. b. m. 3. Morbo delle Vecchie presso gli antichi. Felt.

2068. ANATELLO, Luogo picciolo della Diocesi, e Territorio di monte Feltro, il quale, secondo l'ultimo computo, numera Anime di Comunione 72.

2069. ANATEMA, p. b. Lat. *Anathema*, a, p. l. come l'uso il Gheluccci nel Ros.

Gli empj Anatemi a favorir Sassogna.
 così anche lo segna per rima lo Stigliani. Lat. *Anathema*; tis, p. b. n. 3.] Ebr. *cherem*.] Gr. *Anáthema*.] Franc. *excommunication*, *execration*.] Spagn. *descommunion*.] Germ. *ein fluch ein verbanter*.] Ingl. *excommunication*, *execration*.] Fiam. *geestelike*, *benningh*. Turc. *afforos*, *naletleme*. No. usurp. dal Gr. *Anáthema* comp. da *ana* supra, e *thema*, *positio*, *depositum*, quali supra *positio*; e propriamente significa tutto ciò, che si consacra a Dio, o si separa per lui, cioè gli viene offerto, o dato per voto; che per ordinario suole esporli, o appendere in alto a pubblica vista ne' sacri Tempj, o Santuarij. Tali sono i Voti, le Tabelle, le Catene, i Ceppi, le Crocic, le figure di cera, d'argento, o altra materia, i Cerei, ed ogni altra cosa che s'offerisce ne' Santuarij per riconoscimento d'alcuna grazia ricevuta da qualche Santo. Le quali cose, come consacrato a Dio non possono esser convertite in uso profano. Justin. Mart. *ad quest. 121*. In questo senso si legge di Giuditta, che dedicò le spoglie di Oloferne. Porro *Judith universa vasa bellica Holofernis, quae dedit illi Populus, & conopaeum, quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema oblivionis*; quasi dicesse: *Ad perpetuam rei memoriam*.] Lo stesso costumavano anche i Gentili persuasi dal Demonio per usurparli gli onori del vero Dio, come intese Orazio Od. 5. che comincia;

Quis multa gratis &c.
Me Tabella sacer
Votiva, paries indicat arida
Suspendisse potenti
Maris Deo.

S. Gio: Grisost. hom. 16. in epist. ad Rom. e S. Andrea Vescovo di Cappadocia in cap. 21. Apocal. insegnano, che il nome *Anathema* si può intendere in senso buono, e cattivo. S. Gregorio lib. 21. moral. cap. 4. e cap. 31. di Giobbe, dice, che la parola *Anathema* sia il medesimo, che alienazione. Niceta lib. 20. fragm. Thesaur. Orthodox. chiama *Anatematismo* quell'abjurazione degli Ebrei, che da essi vien chiamata *Horma*; & percuesserunt simul *Chananeum* qui habitabat in Sephar, & interfecit eum, *vocatumque est nomen urbis Hor-*

Horma, idest Anathema, Judic. 1. leggasi l'Abulense nel 1. lib. Reg. e Numer. cap. 1. Onde perchè era illecito di toccar quella oblazione, da ind' in poi la parola *Anathema* significò scomunicato, da schivarsi da ogni Fedele; e siccome quelle oblazioni si appendevano nel Tempio; così parimente, i Nom di quei che si dovevano schivare, erano scritti in una tabella appesa alle colonne della Chiesa, o in altro luogo pubblico. Altri par, che meglio derivino questa voce dalla parola Greca *anathema* per scritta, che significa *abominabile*, & *esecrando*, nel qual senso sono le parole dell'Appostolo Rom. 9. 3. *Cupio anathema esse pro fratribus meis*. E per bene intender questo passo è da sapersi, che presso i Gentili correva questa usanza: Prendevano uno straniero, ed esposto alla vista di tutto'l Popolo, ognuno dava la sua maledizione, caricandolo delle sue colpe, e di quelle degli altri, ed in tal maniera pareva loro di restar senza colpa, e giustificati; e finalmente condottolo in un alto luogo, con certe parole, con le quali l'offerivano a' loro falsi Dei, lo precipitavano, e con esso le colpe, e malignità di tutti, e questo era chiamato *Anathema*; & ancora *Peripsēma* dal Gr. *περιψήμα*, lo stesso che il Lat. *atos*, *scrobs*, e *ramentum*: cioè raschiatura, limatura, guscio, avanzume, quisquiglia, escremento, e tutto ciò che si getta nelle cloache, offerquilnj, come se dicessimo, immondezze, o feccia del Mondo. Così quel misero andava carico di tutte le abominazioni, e maledizioni del Popolo, come si fa della spezzatura delle case, di cui si carica il Carro di chi ha cura di levarle. Però chiamavasi quell'infelice. *Katayatos maledictus, execratus, scelestus, sceleratus*, e con altri simili epiteti ignominiosi. A questo s'affomigliò S. Paolo per amor di Dio, e de' Profimi. Quindi S. Chiesa s'erge di questo Vocabolo per esprimere quella pena, o censura spirituale, che vuol dirsi volgarmente *scomunica*. Latin. *excommunicatio*, per mezzo di cui gl'Inobedienti, e contumaci si puniscono, e vengono separati come Persona abominevoli dalla comunione de' Fedeli. Can. *Engeltrudam* 3. *quæst. 4.* & ibi Glos. & Can. *nemo Episcoporum*. 11. *quæst. 3.* *Cum Portuensis Episcopus sub excommunicatione hoc prohibuerit, & alter sub pena anathematis idem decrevit observandum tunc de locat. & conduct. cap. 1.* V. *Censura*, o *Scomunica*.

2070. ANATEMABILE, Lat. *Anathemabilis*, le, m. f. e. n. Potenziale d' *Anatemare*, e sign. lo stesso che abominevole, detestabile, e degno d'essere scomunicato, onde Arnob. in Psal. 120. *Anathemabilis Manichæus somniatus est*.

2071. ANATEMATISMO, Latin. *Anathematismus*, mi, m. 2. Grec. *Αναθεματισμός*, lo stesso che *Anatema* in cattivo senso. Nicæ. lib. 2. Thefaur. Orth. *propter Anathematismum in novos factum Hæreticos*.

2072. ANATEMATIZZARE, Lat. *Anathematizo*, as, Verb. usurp. dal Gr. *Αναθεματίζω*, e sign. lo stesso che il Lat. *excommunico*, cioè scomunicare.] *Anatematizzare* prendesi ancora per spreggiare; onde di S. Pietro, quando fu interrogato, se era Discepolo di CRISTO nell' Atrio di Pi-

lato, si dice, che cominciò a giurare, ed *anatematizzare*. Mar. 14. 31.

2073. ANATETARTA, Lat. *Anatetarta*, ta, f. 1. Città già della Caria nell'Asia minore, Vescovale sotto l'Arcivescovo Stararepolitano, Mireo, Baudr. 10. 1.

2074. ANATE, p. b. Lat. *Anates*, Term. Medic. e significa Male del podice, sec. Festo, e le glose di Balbo Jan.] Laurembergius in *anti-quaria*.

2075. ANATH, Padre di Samgar, il quale con un coltre d'aratro ammazzò 600. Filistei. Judic. 3. 31. Ciò avvenne nel 2720. del Mondo, cioè 1331. avanti CRISTO.

2076. ANATHOTH, Voce Ebraica, che s'interp. *risposta*, o *ubbidienza*, Città della Tribù di Benjamin donata a' Leviti della famiglia di Cath, ed assegnata per una delle Città di rifugio. Questa è distante da Gerusalemme 20. stadj. Joseph lib. 10. cap. 10. Fu illustrata dalla nascita di molti gran Personaggi, e particolarmente del Profeta Geremia, d'Aliczer (ch'era uno de' 30. Campioni più bravi di Davidde) e d'Abiatar, che vi fu esiliato da Salomone per aver sostenuto le parti d'Adonia. Josue 21. 18. e 2. Reg. 23. 27. e 3. Reg. 2. 26. & Jehu 1. Paral. 12. 3.

2077. ANATHOT, ultimo figl. di Bechor, di cui si fa menzione nella sacra Scrittura 1. Paral. 7. 8.

2078. ANATHOTHIA, Nome proprio d'un Uomo della Tribù di Benjamin. 1. Paral. 8. 24.

2079. ANATHOTITE, p. l. Lat. *Anathotites*, tes, p. l. m. 3. Deriv. d' *Anathot*, e significa Persona nata in questa Città; Tal fu detto Abiezzer 1. Paral. 11. 28. e 27. 12. Tale Jehu ibid. 12. 3. Tale ancora Geremia, Jer. 29. 27.

2080. ANATHRON, Termine Chimico, che significa una specie di sale, che trovasi sopra le pietre, detto volgarmente *Salnitro*, o *Nitro*. Gli Antichi erroneamente credettero essere il fiele del vetro, ed è lo stesso, che *Anachthron*. Diët. Theophrast.

2081. ANATI, Nome di Diana fra' Persi, a cui avevano dedicato un Tempio in Ecbatane, ove le Sacerdotesse vivevano in perpetua verginità. Alex. ab Alex. lib. 5. c. 12.

2082. ANATICOLI, p. b. Lat. *Anaticola*, p. b. arum, m. 1. nu. pl. Popoli della Libia interiore sec. Tolom.

2083. ANATILI, p. b. Lat. *Anatili*, p. l. orum m. 2. nu. pl. Popoli della Gallia Narbonese, dove oggi è la Carnagua nella Provenza alla sorgente del Rodano tra Ales a Settentrione, e la costa del Golfo di Lione, a mezzo giorno, che si univa per una picciola parte con la Linguadoca. Baudr. Tom. 1.

2084. ANATILIA, p. b. Lat. *Anatilia*, lia, p. b. f. 1. Terra già della Gallia Narbonese, sec. Plin. detta ora S. Gilles nella Linguadoca inferiore tra Ales, e Nîmes, perchè quivi menò vita solitaria S. Egidio, una lega appena dal Rodano presso i confini della Provenza, e la Camargese. Baudr. Tom. 1.

2085. ANATIMASI, p. b. Lat. *Anathimasis*, sis, p. b. f. 3. Term. Chimico, usurp. dal Gr. *Αναθυσ*

Αναθυμίασις, e sign. lo stesso, che il Lat. *evaporatio*, cioè svaporazione. Cast. Ren.

2086. ANATOCISMO, Lat. *Anatocismus*, *mi*, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ανατοκισμός*, e signif. rinnovazione, o rivoluzione dell'usura fatta d'anno in anno, che suol chiamarsi Usura delle usure. Cic. ad Attic. *Interim quum in edicto translatio centesimus me observaturum haberem cum anatocismo anniversario*. Il medesimo Cic. spiegando Latinamente questo Vocabolo in epist. così dice; *Confeceram, ut valerem centesimas sexennij ductis cum renovatione singulorum annorum*.] Budeo dice, che *Anatocismo* sign. un Fitto, o Canone, o altro peso, e aggravio, che anticamente soleva pagarsi ogni mese. Budeo, *de asse*, & *past. ejus*, To. 2. pag. 603.

2087. ANATOLI, p. l. Lat. *Anatolis*, *lis*, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ανατολής*, e signif. lo stesso che *Oriens*, cioè l'Oriente, Parte del Mondo opposto all'Occidente; onde *Anatolia*, di cui appresso.

2088. ANATOLIA, p. b. Lat. *Anatolia*, *lie*, p. b. f. 1. Nome d'una Santa Vergine, la quale avendo dedicato la sua pudicizia al Signore, si portò nella Terra, che poi prese il di lei nome, dove si pose a curare Infermi, e liberare Indemoniati in virtù di G. C. N. S. Perlocche presa da Faustiano Giudice fu in varie guise tormentata, perche abbandonata la Cristiana Fede, sacrificasse agl'Idoli; ma ella superando, per grazia del suo Signore, ogni martirio, sempre mai si mostrò più coraggiosa. Era in quel tempo un certo Audace, incantatore, il quale co' suoi incanti fece venir un gran Serpente, e per tutta una notte lo rinchiusse nella carcere, ove stava *Anatolia*; ma quello ritiratosi in un cantone, non ebbe ardimento di farle un minimo dispiacere; ma bensì la mattina, quando Audace entrò per veder *Anatolia* creduta già divorata, o almeno morta, ma trovata sana e salva, il Serpente gli s'avventò addosso, e lo assalì con velenosi morsi, per i quali senza dubbio sarebbe morto; ma la gloriosa Santa lo risanò, e liberò dal veleno, e cacciò via il Serpente, il quale diceasi, che andò poco lontano a morire. Audace, visto un sì gran miracolo, si convertì alla S. Fede; onde anch'egli fu ristretto in carceré, e sostenne virilmente un glorioso Martirio. Vedendo dunque il Giudice di non far profitto alcuno, commise, che in carcere fosse fatta morire; e così andandovi un Soldato, trovatala in orazione, la tagliò per traverso; onde con le orazioni in bocca andò in Cielo, a godere il suo Signore. Il luogo poi col tempo pigliò il suo nome, e fin' adesso è chiamata S. *Natolia*. La sua festa viene alli 9. Luglio.

2089. ANATOLIA, p. b. Lat. *Anatolia*, *lie*, p. b. f. 1. Terra nel Territorio, e Diocesi di Camerino, la quale sec. l'ultimo computo numera Anime di Comunione 1641. così detto dalla S. di questo nome, di cui sopra, detta volgarmente S. *Anatolia*, o S. *Natolia*.

2090. ANATOLIA, p. l. Lat. *Anatolia*, *ie*, p. l. f. 1. Nom. deriv. dal Grec. *Ανατολής*, *Oriens*, e signif. una parte dell'Asia tutta circondata dal

Bibl. Univ. Tom. III.

Mar Mediteraneo, dall'Arcipelago, e dal Mar Maggiore, e forma una Penisola divisa ordinariamente in *Anatolia* propria, o *Natolia* in Amasia, ovvero Rumi, in Caramania, & in Aladulli, ovvero Armenia minore. L'*Anatolia* propria comprende la Bitinia, la Paffagonia, la Frigia, la Lidia, l'Eolie, l'Ionia, la Caria, & una parte della Galazia. Altri diversamente dividono queste Province dell'*Anatolia*, e dell'Asia minore. Ella è bagnata da diversi fiumi, dall'Eufrate, il quale la separa dalla Turcomania, dall'Iris &c. il che la rende molto soggetta a' terremoti: quello, dal quale ella fu scossa al tempo di Tiberio, sobissò 2. Città in meno d'un'ora.] Plinio. Strabone. Ortellio. Sanfone &c.

2091. ANATOLICI, p. b. Lat. *Anatolici*, p. b. rum, m. 2. nu. pl. Popoli uniti a Frigj, Licaonj, Isacurj, Panfilj, e Pisidj nell'Asia Minore. Leunclavio. Baudr. *Tom. 1.*

2092. ANATOLICO, p. l. Lat. *Anatolicum*, *ci*, p. b. nu. 2. Villaggio della Provincia del Despotato, ch'è nell'antica Etolia in Grecia. Questo Villaggio è fabbricato come Venezia in un Marasso, ed è popolato di circa 200. fuochi. I suoi abitanti coltivano nella Vicina Terra ferma quella forte d'uva, che si dice di Corinto, la quale vi si raccoglie molto eccellente, e due volte più grossa, che non è quella del Zante. Jo. Spond. viaggio d'Italia.

2093. ANATOLICO TEMA, Lat. *Anatolicum Thema*, Porto dell'Asia Minore, in cui sono la Frigia Magna, e la Galizia, così detta, perche si estende all'orto in faccia a Costantinopoli. Le sue parti son 5. cioè Frigia Salutare, e Pacaziana, Licaonia, Panfilia, Pisidia, ed Isauria *Natolia*: e così tutto quel Paese, ch'è fra Terra, e che arriva sino a' monti della Cappadocia, si chiama *Anatolico*, volgarmente *Natolia*. Le Città più cospicue erano Cutaige, Sinnadia; Pessino, e d'Angouri.] Baudr. *Tom. 1.*

2094. S. ANATOLIO, patì il martirio con Fotina, Gioseffo, e Vittore figliuoli; Sebastiano Capitano, Fozio, Focide, Parasceve, e Ciriaca cugini.] Trattano di loro i Greci nel Menologio nel giorno 20 di Marzo.] Baron. in Martirol.

2095. ANATOLIO, altro S. Martire patì in Nicea di Bitinia il martirio per la Fede di Cristo con i Compagni Eustachio, e Tepefio nella persecuzione di Massimino. Trattano di questi i Greci nel Menologio, ed il Baron nel Martirolog. La loro festa si celebra a' 20. di Novembre.

2096. ANATOLIO, Cardinale Diacono, che fiorì nel Pontificato di Gregorio I. fu Legato a Maurizio Augusto, come si legge nelle nostra Cronica de' Cardinali al num. 131. Di esso fa menzione il Ciaconio.

2097. ANATOLIO II. Patriarca di Costantinopoli, era un Diacono d'Alessandria, fu sollevato a quella dignità a causa delle sue adulazioni, e della sua destrezza. Dioseoro Patriarca d'Alessandria l'aveva inviato alla Corte Imperiale in qualità di suo Nunzio per i suoi interessi. In questo tempo succedettero i disordini del falso Concilio di Efeso, detto il *Latrocinio Efesino*, nel quale

K k

per

per la briga di Dioscoro fautore dell'Eresiarca, Eutiche, fu deposto dalla Sede Costantinopolitana il Santo Patriarca Flaviano, e poco dopo sforzato a morire in esilio. Dioscoro operò in maniera in favor d'*Anatolio* (ch'era sua Creatura) che lo fece collocar sopra la sede Costantinopolitana in luogo del deposto, ed ucciso Flaviano nel 449. persuadendosi, che *Anatolio* non s'allontanasse da' sentimenti d'Eutiche. *Anatolio* benché avesse a cuore di mostrarsi grato al suo benefattore, fu però gran politico; poichè morto fra tanto l'Imperator Teodosio il giovine, e succelsogli Marciano, *Anatolio* non trascurò i mezzi propri per mantenersi nella sua dignità, sostenendo con sollecitudine il partito Cattolico, e sottomettendosi agli ordini del Papa S. Leone, al quale anco invidiò la professione della sua Fede, dopo aver assemblato in Costantinopoli un Concilio in presenza de' Legati del suddetto Papa, nel quale furono condannati, & anatematizzati gli errori d'Eutiche, e d'altri Eretici. Assistè poi al generale Concilio di Calcedonia, nel fine del quale, dopo le definizioni di fede contro gli Eretici, egli si maneggiò in maniera per l'esaltazione della Chiesa di Costantinopoli, che ottenne dal Concilio un decreto, per cui si concedeva al Patriarca di quella Città Regia il primo luogo dopo 'l Vescovo di Roma, con pregiudizio delle Sedi Patriarcali Alessandrina, & Antiochena; ed in più la superiorità di giurisdizione sopra le Province, o Diocesi dell'Asia, del Ponto, e della Tracia, nulla giovando le proteste in contrario de' Legati del Papa, e le opposizioni dell'istesso Pontefice S. Leone, e de' Successori di questo. Morì *Anatolio* nel 458. Restano di lui 2. Lettere, per le quali viene annoverato tra gli Autori Ecclesiastici. L'una è indirizzata all'Imperator Leone, e si ritrova tra gli Atti del Concilio Calcedonense; l'altra è scritta al Papa S. Leone, e si vede tra l'Epistole di questo Santo. Baronio, A. C. 449. 458. Moreri, Du Pin, *Biblioth. Eccl. Tom. 4. pag. 205. & 364. e seguenti* &c.

2098. ANATOLIO d'Alessandria, successe nel Vescovato di Laodicea al suo Concittadino Eusebio, e fu considerabile non meno per la sua pietà, che per la sua dottrina. Ei fu dottissimo in ogni sorte di disciplina, particolarmente nell'Aritmetica, Geometria, Fisica, Astronomia, Grammatica, e Rettorica. Compose un Trattato intorno la solennità della Pasqua, nel quale, per testimonio di San Girolamo, e d'Eusebio, spicca mirabilmente la grandezza dello spirito di quest'Uomo, la forza della sua eloquenza, e la profondità della sua erudizione. I medesimi attestano, che questa *Anatolio* fece conoscere la sua gran destrezza e politica, in tempo ch'era assediata una parte della Città d'Alessandria, la quale restò obbligata della propria salute alla prudenza de' di lui consigli, mentr'era minacciata dell'intera rovina. Fiorì sotto gl'Imperatori Probo, e Caro, cioè verso l'anno 280. di G. C. Oltre il sopradetto libro della Pasqua, del quale s'ha la versione Latina d'incerto autore: quest' *Anatolio* compose 10. libri de *Arithmetica institutionibus*,

i quali si son perduti. Questa disgrazia è parimente accaduta a molti altri Libri da lui composti, i quali potrebbero, quando si ritrovassero, essere testimonj dell'erudizione, & esattezza di questo grand'Uomo, e particolarmente in proposito delle cose, che appartengono alle Divine Scritture. Egli fu il primo tra' Cristiani ad insegnare le dottrine d'Aristotile in Alessandria, e mise in riputazione quel Filosofo. Eusebio. San Girolamo. Tritemio de *Script. Eccl.* Baronio. Vossio. Moreri &c. Du Pin *Bibl. Tom. I. pag. 193.*

2099. ANATOLIO Diacono della Chiesa Romana, il quale richiese il parere di Ferrando Diacono della Chiesa di Cartagine discepolo di San Fulgenzio, intorno alla questione fatta dall'Imperator Giustiniano a Papa Giovanni II. nel 533. La questione era, se si potesse dire, che una Persona della Trinità Divina avesse patito; la Risposta di Ferrando si ritrova tra le sue opere fatte stampare dal P. Chiffet in Digione, nel 1649. Questa è un'epistola col titolo; *de deabus in Christo naturis, & quod unus de Trinitate natus, passusque dici possit*. Lo stesso Ferrando gli scrisse un'altra Lettera sopra l'affare de' 10. Capitoli. Questa è indirizzata ad' *Anatolio*, & a Pelagio parimente Diacono. Baronio A. C. 533. Chiffet in *not. ad Ferrand.* Moreri

2100. ANATOLIO fu un cert'Uomo, il quale benché nato bassamente, pervenne mediante il suo spirito, e la sua destrezza, alle principali magistrature della Città d'Antiochia, dove la sua vita in apparenza innocente, gli diede l'ingresso nella casa del Patriarca Gregorio. Si seppe però, ch'egli sacrificava a gl'Idoli, e che aveva tirato dell'altre Persone nella sua empietà. L'Imperator Tiberio II. ragguagliato di quanto passava, lo fece venire a Costantinopoli, ove il Popolo si sollevò contro questo Principe, perchè egli non aveva condannato quell'empio se non all'esilio, e si mise a ricercare il suo Patriarca Eutichio insieme cogli'altri Giudici, per ammazzarli tutti. Per quietare dunque il Popolo infuriato, bisognò dargli in mano quest' *Anatolio*, il quale fu primieramente esposto alle beffe, e poi attaccato ad' una Croce, dove il suo corpo fu divorato da' Lupi. Gregorio veniva accusato d'aver avuto gli stessi sentimenti d'*Anatolio*; ma si conobbe poi, ch'egli era innocente, e che non aveva parte alcuna negli errori di questo sgraziato, del quale Evagrio riferisce una cosa stupenda; cioè, che nel mentr'egli era in prigione in Antiochia per essere condotto di là a Costantinopoli, gettò gli occhj sopra un'Immagine della Vergine Santissima, per dimandarle la sua protezione, e che l'Immagine voltò la testa, come s'ella avesse avuto orrore di questo scelerato.] Evagrio *lib. 5.*] Baronio A. C. 580.

2101. ANATOLIO, Generale dell'Imperator Teodosio II. contro i Persiani, Saraceni, & Isaurj. Ammiano Marcellino ne parla nel *lib. 31.* Moreri

2102. ANATOLIO, che fu Oratore forì in Atene di singolare Dottrina, ed Eloquenza l'anno di Cristo 354. fu da Costanzo Imperator, onorato

to della Prefettura del Pretorio in Roma.] Bar-
ron. *Annal. Ecclesiast.*

2103. ANATOLIO, Figlio di Leonzio Giuriscôn-
sulto Professore di Legge nella Città di Berito, in
Arabia; morì nel tempo del gran Terremoto
di Costantinopoli. Scrisse dottamente in *Pedemon*.
Konigii *Bibliot.* V. eod.

2104. ANATOME, p. b. Lat. *Anatome*, es,
p. b. No. usurp. dal Gr. *Ανάτομη*, e sign. lo stesso
che il Lat. *dissectio*, o *confectio*, cioè tagliamen-
to, o divisione delle parti. D'onde poi *Anato-*
mia, o *Anatomica* l'Arte, o professione, che ne
ne insegna la maniera, di cui appresso.

2105. ANATOMIA, p. l. Lat. *Anatomia*, ia,
p. l. f. i. No. usurp. dal Gr. *Ανάτομη*, Deriv. da
Ανατομή, di cui sopra; e sign. una perfetta, e ve-
race Istoria, che dimostra le parti tanto solide
come fluide, che concorrono alla composizione
del corpo Umano, dove per mezzo o del coltello,
o d'altro stromento meccanico si scuopre, ed osser-
va il sito, la figura, la connessione, il moto, e
l'uso delle suddette parti e solide, e fluide. Il
Soggetto primiero dell'*Anatomia* è il Corpo uma-
no; il secondario son tutti gli altri Corpi, siano
d'Animali, o de' Vegetabili, che da molti vien
detto *Dendratanomia*; & è il medesimo, che dire
esplorazione, o taglio di un Corpo Arboreo di-
viso, & esaminato nelle sue speciali parti, e di-
stinti membri. Il Corpo Umano primieramen-
te si considera coperto di 4. tegumenti, che
sono 1. la Cuticula, o sia Pelle 2. la Cute, 3.
la Pinguedine, 4. la Membrana carnosà, co-
mune a' Muscoli.

Tutto 'l Corpo umano si divide in 3. Ventri
che sono Corpo, Torace, & Abdome, o infimo
Ventre. In Arti superiori, che sono le Braccia,
& in Arti Inferiori, che sono le Cosce, e Gambe
Il Capo si divide in Calvaria, Faccia, e Collo.
La Calvaria è il Tescchio, cioè tutta la parte
superiore; onde pendono i Capelli; e questa si
distingue in Sincipite, ed Occipite; e le due Tem-
pie, ovvero la parte anteriore, posteriore, e late-
rali. La Faccia, o Volto contiene la Fronte,
il Naso, gli Occhi, l'Orecchie, le Ganasce, il
Mento, e la Buccola. A piè della Fronte stanno
poste le Sopracciglia. Il Naso è distinto in prin-
cipio, fine, o punta, dorso, o spina, ale,
o penne, e letto. L'Occhio contiene due Pal-
pebre, superiore, ed inferiore; le Ciglia, la
Gemma o il Bulbo; l'Orbità, o il Cavo, ove
detta Gemma incassa, & in fine due *angoli*, o
canti, che si distinguono in canto interno, o An-
golo maggiore, ed in canto esterno, o Angolo
minore. L'Orecchia è divisa in interiore, ed este-
riore; nell'esteriore la parte superiore si chiama
Ala, o *Penna*, e l'inferiore si dice *Auricola*. Le
Guancie si distinguono in superiore, & inferio-
re; la superiore per essere elevata, è ne sani
vermiglia, e nell'Isa, o altre Passioni rubicon-
da; perciò vien detto pomo, o cerchio della
Guancia. L'Inferiore si dice *Bucca*. Nella Buc-
ca si considerano i Labri, e nel superiore in mez-
zo si vede un certo seno superficiale, che si chia-
ma Filtro. A' lati del Filtro suole spuntare la
Barba: che però si dicono in Lat. *Mystax*, che

Bibl. Univ. Tom. III.

volgarmente si dicono *Mustacci*; quando però que-
sti siano ricoperti di peli, o di quella Lanugine,
che vi nasce nel tempo di pubertà. I labbri, che
sono due, uno superiore, e l'altro inferiore, for-
mano un'apertura, che si chiama Bocca. Le
Labbra, ne gli ultimi loro contorni sono alquan-
to elevate, e perciò formano ciò, che si chiama
Prolabio, cui immediatamente si continua il rosso,
o il vermiglio. Sotto il Labro inferiore giace il
Mento nel di cui mezzo, sta una cavità detta
Buccola.

Il Collo si divide in parte posteriore, ed ante-
riore, la 1. si dice *Cervice*, la 2. *Gola*. Sporge
dalla Gola verso 'l mezzo nella maggior parte de-
gli Uomini una certa protuberanza, chiamata
Pomo d'Adamo; e nel fondo, ove la Gola si ter-
mina col Torace s'incava una certa fossetta detta
Jugulo. Sotto al Collo sta congiunto il Torace,
nel quale si considerano principalmente il
Dorso, ed il Petto, o parte posteriore, ed ante-
riore. Le Spalle, le Ale, o le Ascelle, e le Pop-
pe, o Mammelle. Al Torace immediatamente suc-
cede l'Addome, detto anche infimo Ventre, che
si distingue in due Ippocondri, in Epigastrio, &
Ippocrafitio, in Regione Umbilicale, in Ilj, in
Inguini, in Regione del Pube, ed in Perineo.

Per le Giunture, o Membri annessi, od Arti,
s'intendono le Braccia, e Gambe. Il Braccio si
distingue in Braccio, e Mano esterna. Il Brac-
cio si suddivide in Omero, & in Gomito; e la
Mano esterna in Carpo, Metacarpo, e Dita. La
faccia interiore del Metacarpo è detta Palma del-
la Mano, e Dorso l'esteriore. Nella Palma del-
la Mano si vedono molte elevazioni di Carne
chiamate Monticelli, o Monticoli; anzi detta
Palma resta solcata da non poche rime in diverse
forme figurate, dalle quali, chi professi Chi-
romanzia, vanamente presume fonda molti presag-
gi. Le Dita tanto de' Piedi, come della Mano
sono al numero di 5. delle quali il I. viene detto
Pollice il II. Indice, il III. Medio, il IV. Annula-
re, il V. Auricolare, o minimo. Ciascun di-
to della Mano, trattone però il Pollice (in cui
se ne numerano solo 2.) è composto di 3. ossa det-
te Internodj, cioè di 3. parti.

La Gamba si divide il Femore o Coscia, in Ti-
bia, ed in Piè. Nella Coscia, o Femore son con-
siderabili il Ginocchio, ed il Pollice. Nella Ti-
bia si considera la parte anteriore, che vera-
mente si dice Tibia, e la posteriore, che per esser car-
nosà, si dice Sura, o Polpa. Le due protuberanze,
o lati delle Tibie, verso 'l fine son detti Mal-
leoli, e volgarmente Talloni l'uno interiore, e
l'altro esteriore. Il Piè si divide in Tarso, Meta-
tarso, e Dita. La parte posteriore del Tarso si
chiama Calcagno; la superiore del Metatarso
dicesi Dorso, e l'inferiore Cavo, o Pianta.

Presso gli Antichi nelle Braccia si considerava-
no certe Vene; e però nella faccia interna dell'
Omero per la parte superiore sensibilmente pro-
lungasi in superficie una Vena chiamata Cefalica;
e non poco lungi di sotto si vede la *Basilica*, la
quale verso 'l fine dell'Omero diramandosi in due
altri canali si fa denominar *Comune*, o *Media-*
na. Nel dorso della Mano è la Cefalica, e di

Kk 2 nuovo

nuovo apparente ſi vede fra le due dita Pollice, & Indice, il di cui taglio, e ſangue eſtratto vale ſommamente per opinione dell' Etmuller, e da' altri piu volte ſperimentato, per il dolor di Teſta, detto Eemicrania. Nella parte oppoſta dello ſteſſo dorſo ſi mira un'altra Vena detta *ſalvatella*, che ſi prolunga tra l'Annulare, e detto Auricolare, o Minuto. Nella ſaccia interna della Gamba fino al Calce, o Calcagno diſtendeſi la Vena detta *Saſena*. Dalla parte del dito Minimo del Piè ſu lo ſteſſo dorſo è conſiderabile un'altra Vena, che il volgo crede abbia l'origine dall'Iſchio, o dall'Oſſo Scio, &c.

Sin qui ſi ſono ſpiegate tutte le parti eſterne del Corpo, Ora ſieguono le notizie delle Parti interne del ſuddetto; e prima Il Cervello ſi divide in tre parti, in Cerebro, Cerebello, e Midolla oblongata. Tutto l' Cervello eſteriormente è involto in due Membrane, dette Meningi, cioè *Dura* l'una, e l'altra *Pia Madre*. Dentro la cavità della Bocca a piè della Lingua ſi veggono due orificj di due gran Canali, il primo ſi chiama *Trachea Arteria*, che diſcende a' Polmoni. L'altro ſi dice *Eſoſago*, che diſcende nel Ventricolo; onde queſto ſi dice *Faninge*, che riceve il Cibo, e la Bevanda; e l'altro *Laringe*, che riceve l'aria, ed il reſpiro.

Nel Torace vi ſono i Polmoni, il Cuore, ed alcune Membrane. Il Cuore ſtà racchiuſo dentro una particolar Membrana detta *Pericardio*. Sopra le Coſte, nella parte interna, riſiede la Membrana detta *Eleuca*, e ſi piega in mezzo in duplicatura, che forma quella detta il *Mediaſtino*. Finalmente vedeſi il *Diaphragma*, che divide il Torace dall'Addome, o inſimo Ventre.

Appreſſo l'inſimo Ventre nella ſua parte anteriore ſono nella parte deſtra il *Fegato*, alla ſiniſtra la *Milza*, tra quali ſta lo Stommaco, o Ventricolo, nella di cui parte poſteriore verſo il fondo, e fra le due prime vertebre lombali ſta il *Pancreas*. Nel conſtato del Fegato ſta la *Veſſica dell'urina*. Nella parte inſima del Ventricolo ma a deſtra ſi prolungono le *Inteſtina*, o *Budella*, che vanno, dopo molti giri, e piegature, a terminare nell'Ano, o ſia forame del Ceſſo. Queſti Inteſtini vengono uniti il tal modo, che ſembrano un Colmo Germanico, ſoſpeſo da alcune Membrane lombali, e forma poſcia un aggregato, che ſi chiama il *Meſenterio*.

Diſimpegnando gl'Inteſtini dal Meſenterio, ſi oſſerva primieramente nella lunghezza poco mena della metà, l'*Inteſtino cieco*; ſecondariamente tutta la lunghezza degl'Inteſtini ſi conſidera ſotto queſti nomi, cioè *Duodeno*, il di cui orificio unito al Ventricolo ſi dice *Piloros*; il II. *Digiuno*; il III. *Ileo*; il IV. *Cieco*; il V. *Colon*; ed il VI. *Retto*. I primi 3. cioè il *Duodeno*, il *Digiuno*, e l' *Ilea* formano gl'*Inteſtini tenui*, & i rimanenti, che ſono il *Cieco*, il *Colon*, & il *Retto* formano gl'Inteſtini crassi. Gl'Inteſtini nella ſua parte anteriore vengono ritoperti da una certa Membrana pingue, chiamata *Rete*, *Zirbo*, ed *Omento*.

Sonovi, dopo di queſti, i Reni piantati nella Regione lombalea' lati delle Vertebre, da ciaſcheduno de' quali naſce un anguſto Canaletto

chiamato *Uretere*, che tende alla *Veſſica Urinaria* penetrando nella parte poſteriore della ſua cervice. La *Veſſica Urinaria* ſi vede nell'*Ippogaltrio* profundata in quella tal cavità, che formano ivi le oſſa *Sacro*, *Coffendice*, e del *Pube*. Queſta volge il fondo alle viſcere ſuperiori; ma col ſuo collo prolungandoſi alquanto forma l'*Uretra*, o il *Meato Urinario*, che ſi ſtende negli *Uomini* da capo a piè per lo *Membro Virile*, e nelle *Donne* va a terminariſi nella parte ſuperiore del ſeſſo pudendo. Nelle *Femine* ſi conſidera l'*Utero*, che ſi divide in *Fondo*: *Collo*, & *Orificio*.

Tutte le Viſcere dell' *Addome* ſon rinchiuſe in una Membrana comune, o più toſto in un ſacco chiamato *Peritoneo*. Queſto negli *Uomini* in ambi i lati ſi prolunga ſin che ſi vede lo *Scroto*, o *Borſa*, entro cui ſi racchiudono i *Teſticoli*, a' quali ſi congiungono le *Glandole Proſtate* e *vaſi ſpermatichi*, che portano il ſeme, o ſperma, che per due canali auguſti ſi riceve, e per colo dalla Vena, ed Arteria dette *Spermatice*, &c.

Per maggiore intelligenza non ſarà diſdicevole avvertire, che tutta la Macchina del corpo Umano ſi divide in due Parti, cioè in ſolide, & in fluide. Per le parti ſolide ſ'intendono le *Oſſa*, le *Cartilaggini*, i *Nervi*, i *Tendon*i, i *Ligamenti*, le *Membrane*, le *Fibre*, e tutt' i canali delle *Vene*, e *Vaſi Glandulari* &c. Per le Parti fluide generalmente ſ'intende, e ſi ſuppone eſſere il *Sangue*, dal quale poi derivano altre fluide, cioè, I. il *Succo Nerveo*: II. la *Lingua*; III. la *Saliva*: IV. la *Bile*: V. il *Succo Pancreatico*: VI. il *liquore Acido*, o *ſolvente dello ſtomaco*: VII. & il *Liquore degl' Inteſtini*. A queſti ſ'aggiungono altri, che ſono eſcrementizj, e ſi dividono in quelli, che ſono benſi eſtravaſati; ma non ſi tranſmettono fuora del Corpo, che ſono il ſucco *Nutritizio*, o pure il *Latte Sinovia*, ed un certo *Liquore Oleoſo*, che ſerve per augmento della *Pinguedine*; altri, che ſi tranſmettono fuori del Corpo, com' è il *Sudore*, e quello, ch' eſce per i *Pori*, ma per inſenſibile evaporazione; l'*Urina*; l'*Umor eſcrementizio*, con le *feccie*; il *Latte*, il *Seme*; e nelle *Donne* il *Sangue Meſtruo*, e dopo che hanno partorito, i *Puerperj*.

In 2. luogo deveſi avvertire, che le Parti ſi dicono o *Similari*, o *Diſſimilari*. Le *Similari* ſon quelle, che diſiſteſtano ſimili, come l'*Oſſo*, la *Carne*, e le *Fibre*, che ſi divideranno ſempre in oſſo, o in *Carne*, o in *Fibra*, &c. Le *Diſſimilari* ſon quelle, che coſtono di parti diſſimili, o diſſerenti di figura, o ſtruttura, come la *Mano*, che ſi divide il *Cute*, *Carne*, *Muſcolo*, *Oſſa*, &c.

Deveſi notare in 3. luogo, che il *Capo* eſteriormente è veſtito d'una forte tunica detta *Pericranio*. Il *Capo*, vien tripartito da 3. commiſſure, nel *Sincipite* per primo luogo, e diceſi *Coronale*; nell'*Occipite*, che ſi appella *Lauda*, e nella terza detta *Sattura Retta*, o *Sagittale*. Nel *Cranio* ſi trovano 2. *Vene*. Il *Cervello* ſi diſtingue in 3. *Ventri*. Dal *Cerebello* traggono l'origine alcuni *Nervi*, che paſſando per la *Nucca*, ſcorrono la circon-

circonferenza inferiore, e son 14. Nella parte posteriore del Cerebello trovasi una midolla detta Spinale, dalla quale si spiccano 62. nervi, che servono a varie funzioni, cioè de' primi 14. 2. servono alla virtù visiva; 2. a' Muscoli moventi l'Occhio; 2. al Palato, e Gola; 2. alle Orecchie e Denti; e 2. al Torace, e Ventre; 2. per la Lingua.

Gli Occhi vengono coperti nel loro centro dall'umor Cristallino, sopra di cui si estende l'Acqueo, per facilitare allo splendore il passaggio, e questo è ammantato dal Vitreo per conservarlo, e nutrirlo. E' fabbricato da 5. Tuniche distinte col nome di *Retina*, *Aranee*, *Uvea*, *Cornea*, e *Congiuntiva*; alle quali altri aggiungono la *Sclerotica*. Le sue parti esterne sono 6. Muscoli, e 2. Nervi detti *Ottici*, *Ciglia*, *Palpebre*, & *Angoli*.

Il Naso, che fu dato dalla Natura per attrarre al Cerebro l'aria, come a' Polmone, e per espurgare il medesimo Cervello, al di dentro ha l'osso *Efinoide* perforato, come crivello, per dove gli odori hanno il transito; e nelle infime parte è a guisa di spugna, arricchita d'altre carni dette Mamillari processi.

L'Orecchio tiene in se 2. meati, il primo tortuoso, e rotondo, per franger l'impeto violento del suono; ed un altro detto *Cochlea*, che ha in se una spirituosità sostanza da più membrane difesa, e sostenuta da tre ossicini, chiamati *Martello*, *Incudine*, e *Staffa*, l'un coll'altro da forte nervo aggruppati.

La Bocca è di 28. o 32. denti arricchita, 8. Incisivi, 4. Canini, e 20. Molari. Nella suprema parte della Bocca vedesi steso il Palato, nell'estremo del quale sta l'*Uvula*, detta volgarmente *Ugola*. Vicino all'aspera Arteria sta l'osso *Joida*, ov'è radicata la Lingua, a cui vicino stanno le *Tonsille*, o *Glandole*.

Sopra l'*Esofago*, e *Trachea* è principio il *Gorgoglio* con un certo spazio d'altrettanti processi detti *Amandole*, ivi situate, per rendere pressione al cibo, per tranghiottire il bere, ed ammettere il transito all'aria, prosimo all'*Epiglottide*; il quale altro non è, che un membro nella *Trachea* superiore simile alla *Valvola*, acciò nel cibarsi, o nel bere proibisca ad ogni altra cosa, eccetto che all'aria, il passaggio; e se succede per accidente che altro subentri, all'ora ne siegue quella tosse quali suffocativa, che sovente si prova.

Nel Torace, cioè nell'uno, e l'altro lato vi sono 24. Costole, e di queste le prime, che delle altre sono più lunghe, chiamansi Vere; e l'altre, che sono più corte al di basso sono *Médose*, o *Nocte*, dette anche *Spurie*, o pur cartilaginose. Si annoverano nel Petto, o Torace varj muscoli ad ufficij diversi applicati. Il Cuore è mosso da i moti continui di *Costrizione*, *Dilatazione*, e *Morula*, o pure *Systole*, *Dyastole*, e *Peristole*. Con la *Systole* riceve il sangue nel destro Ventricolo, non solo del Fegato, ma per i di lei tronchi che irrigano il corpo misto col Chilo, e succo Pancreatico trasmessi per il condotto Toracico, e nella di lui costrizione lo sporge fuori per la vena Arteriosa del destro; e per l'Arteria Aorta dal sinistro, acciò alimenti le parti ravvivato, e concotto, o vo-

latilizzato. E' ventilato il Cuore dal Polmone legato al Mediastino, ed al Cuore con 5. fibre innestato. Nel Pericardio, che circonda il Cuore sta del Siro per ammorzare il suo calore; ed oltre i 2. sopraccennati canali di Sangue, vi si scorge il Bronchio, ch'è d'Aria.

Scorrono nella concavità del Torace varj condotti già accennati; il I. de' quali è l'*Esofago*, che porta il cibo, e bevanda allo stomaco. Il II. è l'aspera *Arteria*, che porta, e comparte l'Aria a diversi officj. Il III. è il *Torace*, che porta dalla Cisterna alla Vena succollaria, & Ascellare al succo Pancreatico il Chilo commisto. Il IV. è la Vena Cava, la quale unita a' sopraccennati succhi porta da tutto'l Corpo al Cuore il sangue inetto al nutrire per rinuovar la cozione. Il V. ed ultimo è l'Arteria Aorta, la quale spiccandosi dal Ventricolo sinistro del Cuore, forma 2. ampj Tronchi, *Discendente*, & *Ascendente*, per mezzo de quali, e delle di lei infinite propagini, trasmette il Cuore la Massa umorale unita con i spiriti vivificanti, il nutrimento d'ogni parte per il sostentamento decente.

Il Fegato dagli Antichi vien supposto il Fonte de' spiriti Naturali, e si divide in 2. parti *Sima*, e *Gibba*; ed ha per lo più 5. pennule, che avvinchiano lo Stomaco. Nasce dal suo concavo una cannella detta Porta del Fegato, ed in mezzo la parte *Sima* riceve l'ingresso la Vena. Poco lungi si trova il Foro Biliario, il quale sboccando dal Fegato s'innesta alla Cista fellea, e s'inserisce al Duodeno. La Vena Porta si divide in 7. o altri 8. rami, i quali medesimamente suddividonsi in minimi, che sono le Mesaraiche. Sbocca anche dalla *Gibba* una Vena delle maggiori nel Corpo, detta *Cava*, dalla quale sgorga fuori tutto'l sangue, che del detto Fegato si depura. La Milza ancora vien provvista di Vena Porta, ed Arteria prodotta dalla Celiaca. Il succo Pancreatico per il condotto del Pancrea si porta all'Intestino duodeno, dove unito con la bile suscita l'ebullizioni produttrici del Chilo, del quale si forma il sangue. Tra la Vescica, e l'Intestino retto sta nelle Femmine l'Utero, il quale si divide primieramente in 2. parti: cioè Vagina, & Utero: quello si divide in *Cervice*, ch'è l'orificio, e Corpo, ch'è il concavo. Nella parte intima di questo sono 2. Corpi raggruppati di più Glandole, detti Testicoli. Da questi spicca un condotto nerveo, che s'impianta nell'Utero, detto *Deferente*, al di cui incontro si vedono le *Tube Fallopiane*, o *Ovidotti*, stante che vivificate dal seme Virile gli Uovi ne' Testicoli della Donna, da quelli si portano nell'Utero ad organizzare il concetto.

Devesi notare altresì, che i sopraccennati succhi possono viziarsi in 4. modi. I. per la deficienza. II. per l'acredine. III. per la tardità del moto. IV. per la troppo grossezza. I Canali, acciò che siano sani in 5. modi si dovrebbero considerare. I. che siano aperti. II. intieri, non spezzati. III. flessibili, acciò possano liberamente concedere il trascorrimiento a' fluidi per quelli. IV. Devono contenere in se stessi una giusta, e competente grossezza. V. finalmente devono esser

ſer dotati per ſe ſteſſi di un certo moto elaltico , o ſia periltaltico, per il di cui mezzo ſi permette la libera , e moderata circolazione de' ſuddetti fluidi . E ſe a' ſopraddeſſi Canali ſuccede il contrario, poſſono accadere i difetti in 5. maniere . I. per l'Oſtruzione, che ſi fa, quando quel Canale ſi chiude, e non permette il libero paſſaggio a' fluidi in qualunque modo ciò ſiegua . II. per l'apertura , cioè quando mediante la ferita quel Canale lateralmente vien tagliato , e perciò da quell' apertura inconveniente n' eſca il fluido . III. per l'infleſſibilità, o callo , quando il predetto Canale vien talmente indurito , che non può renderſi ubbidiente al ſuo moto periltaltico . IV. per la troppo tenerezza , quando le Tonache de' Canali ſ'infaccidiſcono , e vengono a ſoggettarſi ad una Tabe , o Macie . V. finalmente quando vengono irritate , e concepifcono il moto convulſivo, o paraltico .

Qui ſi deve notare , che l'Oſtruzione ſi fa in 2. modi , o eſteriormente, od interiormente . Nel I. modo ſuole accadere , quando le parti laterali del Canale ſi conſtringono , o pure per cagione di qualche coſa eſtranea peſante ſi comprimono talmente , che ſi chiudono . Nel II. modo, cioè interiormente ſi fa l'oſtruzione , o per il ſucco fiſſato , o per i grumi del ſangue , od qualche polipo , o per qualche calcolo . Si deve notare in 2. luogo , che l'apertura ſiegua per la ferita , che ſi fa nelle Membrane, che conſtituiſcono i Canali, e ciò ſi fa in 3. modi . I. per la Rottura , come ſarebbe per forza rompendoſi il Canale mediante l'impeto dell'Umore , che violentemente traſcorre . II. per l'eroſione , quando per cauſa dell'acredine ſi corrode, e for . III. da forza , e violenza eſterna , come contuſione , puntura , incifione , o taglio , come ſuol ſeguire per mezzo delle ferite .

Si deve notare in 3. luogo , che oltre i predetti vizj poſſono ſeguire 4. altri diſordini , per i quali provengono altri malori , cioè , Calcoli Marcia, Vermi, e Flati . I Calcoli ſi compongono di materia ſolida, come il Saffo, e Pietra, de' quali altri ſon piccioli , come quelli , che ſi generano nelle Reni, ed altri piu groſſi , come quelli , che ſi augumentano nella Veſſica . Queſti Calcoli però non tanto ſi poſſono generare ne' ſopraddeſſi luoghi , come in ogni parte del noſtro Corpo . II. La marcia vien prodotta mediante l'eſtravaſazione del ſangue , che forma l'abſceſſo . III. I Vermi ſono certi Animaletti di diverſa ſpecie: queſti al più delle volte appajono negl'Inteſtini , o nel Ventricolo , ed anco in tutte le parti del Corpo umano; ma ciò accade di rado . IV. I Flati , o ruggiti non ſono altro , che aria legata , e compreſſa , o nell'Eſoſaggo, o nel Ventricolo , o negl'Inteſtini , o nella cavità del Torace , o dell'Addome , il quale per tal compreſſione dilatado la parte, e diſtendendola, fa tal forza , che nell'uſcire porta l'impeto , e quel rumore , come il vento .

A queſti ſ'aggiunge anche la Putredine, che i Neoterici chiamano *Fermēto*, che ancora da molti vien detto contaggio interno: e queſta non è altro, ſe non un vizio introdotto, ed eſaltato in uno,

o piu ſucchi , il quale benchè in poca quantità ſia , nulladimeno a poco a poco ſi diffonde negli altri fluidi , ſ'augumenta , e gl'inſetta , inducendo da per tutto un fluore viſcido acre, come ſarebbe quello de Vajuoli , ed altri ſimili mali contagioſi, non dall'eſterno, ma bensì dall'interna cagione eccitato . II. come quello dello Scorbuto . III. come quello , che ſi appaleſa nelle ulcere delle Labbra , per i quali di continuo viene anche ad inſettarſi il ſucco nutritizio . IV. come quello delle febbri . V. come quello della Scabie , o Rogna . VI. come quello della Lue Venerea , o Gallica .

Finalmente ſi deve notare, che i Fluidi , o Succhi , perche ſiano in ſtato perfetto , e naturale , devono eſſere cōpetenti nella quantità, temperati, fermi , e mobili . I Solidi , cioè i Canali anch'eſſi devono eſſere aperti , e fleſſibili; onde ſi poſſa fare una proporzionata fermentazione , cioè , o in quelli , o nelle Glandole; poſcia un ordinata vibrazione per quelli; là dove per lo contrario non ſeguendo ciò, può accadere per i vizj degli uni , e degli altri , tutto ciò , che già di ſopra ſi è accennato .

E tanto baſti per una ſuccinta , e compendioſa notizia dell'*Anatomia* , di cui molto di piu potrebbe dirſi; ma ci riſerbiamo a darne piu minuta contezza ne' proprj Vocaboli di tutte le parti accennate, come anche il vizio , e ſtato preternaturale delle medefime , & i Rimedj per ridurli al naturale .

Autori che hanno trattato dell'Anatomia .

Gli Autori , che hanno ſtampato ſopra l'*Anatomia* , ſono i ſeguenti, poſti per Alfabetto , e notati prima per il ſuo Cognome , e poi col nome proprio levati dalla Biblioteca *Anatomica* del Manzetti , notando il Tomo , & il numero delle carte , dove ogni uno di quelli , che ſi accenneranno , trattano di queſta facoltà . E queſti vengono prima eſpreſſi col Cognome , come piu diſtintivo , e poſcia col Nome , avvertendoſi , che i piu provatti , e Claſſici ſaranno contraſegnati col l'Aſterifmo *

Aldes Teodoro Ingleſe , cit. dal Manzetti to. 1. p. 544. Alecuvenhock Antonio to. 1. p. 800. Aſellio Gaſparo to. 2. p. 668. Atti di Lypſia to. 1. p. 798. Baglivo Giorgio to. 1. pag. 918. Bartolini Gaſparo to. 1. * Bauhino Gaſparo 674. 807. to. 2. pag. 689. 701. 722. 1189. Bellini Lorenzo to. 1. pag. 389. Borelli Alſonſio to. 2. pag. 892. Briggs Guglielmo to. 2. pag. 173. * Carpi . * Caſſerio . Cockbuon Guglielmo to. 2. pag. 1113. Cole Guglielmo to. 2. pag. 853. 804. * Colombo Realdo . Coiteri Volchero to. 2. pag. 508. Diemerbroek Isbrand . Drelincurtio Carlo to. 1. pag. 740. to. 2. pag. 191. 718. Entio Giorgio to. 1. pag. 1021. Eyſſonio Enrico to. 2. pag. 483. * Fallopio . Fraccaſſati Carlo to. 2. pag. 63. 323. Franc. Giorgio Friderico to. 1. pag. 36. Giral di Gio: Battista to. 1. pag. 7. Gloſſario Franceſco to. 1. p. 244. to. 2. pag. 70. 250. Graaf Regnero to. 1. p. 208. 552. 662. * Guevara Alſonſio . * Guillemeo . Haoveo Guglielmo Ingleſe to. 1. pag. 412. 540. 839. Havers Cloptone to. 2. pag. 459. * Hyqmoro . Kercwingio Teodoro to. 2. p. 112. 402.

Lan-

Laizoni tom.1. pag.916. tom.2. pag.513. *Laurenzio Andrea. Leuvenhook Antonio t.1.p.800. Listeri Martino tom.1. pag.801. 1064. Louver Ricardo tom.1. pag.881. Lyseri Michele tom.2. pag.114. Malpyghi Marcello tom.1. pag.9.41.26. 33.60.359.370.397.680.714.735.857.964. tom.2. pag.56.82.319.543.578.666.797. Manfredi Paolo tom.2. pag.189.273. Maquovu Gio; tom.1. pag.1057. tom.2. pag.554. *Mundino. Muralto Gio; tom.1. pag.180. Needhan Gualtiero Inglese tom.1. pag.687. Nuck Antonio tom.2. pag.805.816.828. *Pavio Pietro. Pauli Simone tom.2. pag.1185. Pecquet J; tom.2. pag.689. Pechlini Gio; Niccolò tom.1. pag.184. Pegero Gio; Corrado tom.1. pag.116.150.1670.173. *Piccolomini Arcangelo. *Pineo Severino. *Platero Felice. Raygeri Carlo tom.2. pag.112. Ridelj Enrico tom.2. pag.366. *Riolano. Rudbeck Olaf Svecotom.2. pag.729. Ruyschio Frederico d'Amsterdam tom.1. pag.550. tom.2. pag.740. Schelhameri Gunthero Christ. tom.2. pag.197.746. Spon Carlo tom.2. pag.572. Sterone Niccolò Nob. Danesetom.1. pag.637.921. tom.2. pag.87.518.775.787.792. *Stefano Carlo. Suvamerdam Gio; d'Amsterdam tom.1. pag.644.985. *Sylvio. Thruston Malachia tom.1. pag.1000. *Valverda. *Varolio. Vazco Giovanni. Vessiens Rimondo tom.1. pag.923. tom.2. pag.113.621.628. Verle Gio; Battista tom.2. pag.18. *Vesalio Giacomo. Veslingio Gio; Lib.3 parte. Vid. Vidio Lib.3 parte. *Volchero. War-tono Tommaso Inglese tom.1. pag.199. tom.2. pag.754. Wepfero Gio; Giacomo tom.1. pag.186. tom.2. pag.99. Willis Tommaso tom.1. pag.100.970. tom.2. pag.3. Zambeccari Giuseppe tom.2. pag.1202. *de Zerbis Tommaso.

2106. ANATOMICA, cioè Professione *Anatomica*, lo stesso, che *Anatomia*, di cui sopra; e dicesi anche *Anotomia*, e *Notomia*.

2107. ANATOMICO, p. b. Lat. *Anatomicus*, a, um; p. l. m. f. 2. Deriv. d' *Anatomia*, e significa tutto ciò, che appartiene a tal Professione, come Stomento *Anatomico*, sperienza *Anatomica* &c.

2108. ANATONE, o ANATRONE, Lat. *Anatonis*, m. 3. Term. Chimico, per cui s'intende il Fiele del vetro, il quale non è altro che la materia, da cui si fa il vetro. S'intende anco per Terra *Saracenica*, ch'è di 3. sorti, nera, rossa, e cerulea. S'intende anco per *escrescenza bianca*, che cresce nelle Pietre a guisa di Mosco bianco, da alcuni chiamato *Salnitro*. Castell. Renovat.

2109. ANATRA. V. *Anitra*.

2110. ANATREONE, Latin. *Anatreon*, p. b. omis, p. l. m. 3. Poeta Africano, il quale nella composizione de' suoi Poemi, usò lo stile, che dal suo Nome fu detto *Anatreontico*. Pastreg. *De orig. rerum*.

2111. ANATRIS, Termine Chimico, che significa Mercurio, con altro Nome detto *Antaris*. Theopr. *Dizion*.

2112. ANATRONE. V. *Anatone*.

2113. ANATROPE, p. b. Lat. *Anatrope*, es, p. b. Term. Medicin. usurp. dal Gr. *Ανατροπή*, e significa inappetenza, o affetto nauseoso dello

stommaco, dal quale spesso volte deriva il vomito. Castell. Renovat.

2114. ANATTORIA, p. b. Lat. *Anattoria*, ris, p. b. f. 1. Città dell'Epiro, oggi detta Vomiza, sulla bocca del Golfo d'Ambracia. Questa apparteneva in comune a' Corinthj, ed a' Corcirei, o di Corfù, e fu sovente causa di guerre tra' Greci. Gli Ateniesi se ne refero una volta Padroni, ed avendone scacciati gli abitanti, la diedero ad abitare a' gli Acarnani, i quali gli avevano ajutati a prenderla. Pausania aggiugne, che l'Imperatore Augusto condusse questa Colonia a Nicopoli, presso'l famoso Azzio, il che vien confermato da Strabone. V. *Tucidide lib.1.2. & 4.* Pausania *libr.5.* Plinio *libr.4. cap.1.* Strabone *li.10.*

2115. ANATTORIA, Città dell'Ionia, che fu poscia detta Mileto. Plinio *li.5. c.29.*

2116. ANATTORIO, p. b. Lat. *Anattorium*, rij, nom. Gr. *Ανατόριον*. Nome d'un Erba detta altramente *ξυρία*, e da' Latini *Gladiolus*, Diosc. *li.8.* V. *Gladiolo*.

ANAU

2117. ANAVA, p. b. Lat. *Anava*, re, p. b. 1. Gr. *Αναα*. Città della Frigia sec. Stef.

2118. ANAVAE, vasta Regione dell'America Settentrionale, contigua a Marata, o nuova Granata dalla parte del Settentrione Occidentale colla Florida, all'Oriente col mare del Nort, e dal Golfo del Messico, ed a Mezzo giorno colla Provincia di Darien, e mar Pacifico. Quivi è il Paese, o Provincia di Jucatan, la quale viene creduta dal Lapeire, che anticamente fosse chiamata col nome di Jectan, ch'è tutta marittima, ed ha il mare del Nort all'orto, come quello che fu l'ultimo luogo, dove i Figliuoli di Jectan s'arrestarono doppo Hevilath, o Malaca, ch'è nell'Asia. Le quali tutte oggidì son comprese nella Nuova Spagna. *Geog. Laperie f. l. 3. f. 219.*

2119. ANAUDIA, p. l. Lat. *Anaudia*, ie, p. l. b. 1. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αναυδία*, comp. dall'a priv. e da *αυδία*, vox, cioè *sine voce* e sign. mutolezza, o privazione di voce, detta ancora *απορία*. Hippocr. *coac. 4. 34. e 359. l. epid. egr. p. stat. pest. Foel. d. l.*

2120. ANAVIVAZON, Term. Astron. usurp. dal Gr. *Αναβιβάζω*, e sig. il Pianeta, sotto'l di cui dominio alcuno è concepito, o nasce; quindi Ter-tul. *l. 1. adver. Marc. c. 18. Procefferit ergo jana in notitiam quando voluit, quando potuit, quando hora fatalis advenerit: fortasse enim Anavivazon ei obstat.*

2121. ANAURIO, p. b. Lat. *Anaurius*, rij, p. b. m. 2. fiume dell'Asia minore, ne la Frigia minore presso al monte Uda, da cui nasce, sec. gli antichi. Baudr.

2122. ANAURO. Lat. *Anaurus*, ri, n. 3. Gr. *Αναυρος*, fiume della Tessaglia, che nasce dal monte Peleo, così detto dall'a priv. & *αυρος*, quasi *sine aura*, perche non soggetto al soffio de' venti; onde Lucan. *6. li. vat.* parlando di questo Fiume, o Fonte, cospicantò:

Quique nec buccentis nebulas, nec rore madentem Aera

Aera nec tenues ventos aspirat Anaros,
Questo fiume dicono essere un Torrente, come quello della Toscana detto la Panlia (forse Paglia) del qual Torrente molte cose ritrovano presso Apollonio Redio *lib. 6. Aragon*. L'*Anauro* si scarica nel Golfo Pegasico presso Demetriade, da cui ancora prende il nome. Baudr.

2123. ANAUSO, Lat. *Anausus*, si, m. 2. Gr. *Αναύς*, Re degli Eniochi Popoli, come scrive Valerio Flacco. Questi signoreggiò le parti Settentrionali nella regione Eniochia situata al monte Laucaro, secondo scrive Stefano.] *Anauso* ancora fu nome d'un Libertino Romano, chiamato *Cassio Anauso*, Soldato nella prima Corte Pretoria, ed ebbe il nome dal suddetto primo *Anauso*, il quale fu uno degli Argonauti, amante di Medea; ma essendo di lui rivale nell'amore Stiro, da questo fu *Anauso* ammazzato.

A N A Z

2124. ANAZARBO, o ANAZARBA. Lat. *Anazarbus*, bi, m. 2. & *Anazarba*, a, f. 1. Città di Sicilia con Arcivescovato sotto'l Patriarcato d'Antiochia. Questa era la Metropoli della seconda Cilicia, e conteneva 9. Diocesi nella sua Provincia. Il suo nome moderno è *Ascar*, *Asferai*, o *Axar*. Suida dice, che questa Città ebbe primieramente il nome di *Cinda*, e che un Senatore inviato dall'Imperator Nerva, gli diede il suo nome, ch'era *Anazarbo*. Ma questo autore s'inganna in ciò, come in molte altre cose. Egli è certo, che questa Città è antichissima, e che fin dalla sua fondazione fu chiamata *Anazarbo*, e che poi gli fu dato il nome di *Diocesareà* di *Cesareà Augusta*, e di *Giustinianopoli*. I primi nomi gli furono dati ad'onore di Cesare, e d'Augusto; e l'ultimo ad'onore di Giustiniano, il quale la ristorò dopo un Terremoto. Ella ne ha sofferti 2. o 3. i quali l'avevano intieramente rovinata; e fu sempre rimessa nel suo primiero splendore. Ha prodotto anche molti Uomini insigni, come Dioscoride, Opiano, Pedanio, Asclepiade &c. Abbiamo una Medaglia antica di Giulia Cornelia Paola, moglie dell'Imperator Eliogabalo, sopra'l roverso della quale si vede un Capricorno sopra un globo, con un' Iscrizione Greca, la quale dà ad *Anazarbo* il titolo di Metropoli della Cilicia. La Città di Tarso le disputò quest'avvantaggio; e per questo fu la Cilicia divisa in prima, e seconda. *Anazarbo* fu la Metropoli di questa, come Tarso della prima. L'empio Aezio dimorò lungo tempo in *Anazarbo*, ove Atanasio Vescovo Anano fu suo maestro, come si dice altrove. Cirillo Prelato di questa Città, sottoscrisse al Concilio generale di Calcedonia per se, e per i suoi suffraganei. Abbiamo un'Epistola dell'Imperator Giustiniano a Giovanni Vescovo d'*Anazarbo*, il quale presiede nel 550. al Concilio di Mopsuestia, ove prende il titolo di Metropolita di Giustinianopoli. Oggidì ella non è altro, ch'un Borgo miserabile, sopra'l fiume Piramo. Tolomeo, Stefano, Strabone, Plinio *lib. 1. c. 26*. Ammiano Marcellino *lib. 14. Evagrio lib. 4. bist. c. 8.*

Filostorgio *lib. 3. Nicephoro lib. 17. c. 3. Mirèo notit. Epist. orb. Holstenio, de Patriarch. Antioch. Bellonio lib. 2. observ. c. 108. Moreri.*

2125. ANAZEUGNIMA. Luogo presso al porto Pirreo d'Atene, dove Lucio Silla Felice, Console Romano, pose l'assedio, nel tempo che Aristone Filosofo occupava la Repubblica d'Atene.

2126. ANAZKARITOS, Con questa Voce gli Arabi chiamano *Anascareto*, che in lingua Araba fece un Commentario sopra il Libro d'Aristotile de Interpretazione, o come corrottamente lo chiamano i Greci col nome di *Bariarminias*, cioè *Perihermenias*.

A N B A

2127. ANBACH, voce Araba, della quale i nostri Medici, i Botanici, e Semplicisti si servono per nominare il succo delle Nespole immature.

2128. ANBAEST, Paese. V. To. 1. nu. 2399.

2129. ANBAHOUMATAH, Nome d'un Dervis o Religioso Indiano del numero di quelli, che portano il nome di Gioghi. Si fece Monfulmanno e spiegò in Arabo un libro intitolato *Anbestkend. Eibl. Orient.*

2130. ANBAR, Nome con cui gli Orientali chiamano l'*Ambragrifa*, a cui danno due origini; la prima, e più antica è quella, ch' esce dal Bue marino, che i Persiani chiamano *Ghian Anbar*, cioè il *Bue dell'Ambragrifa*. Dice perciò Saadi Autore Arabo, che un Ricco ignorante, che si preferisce ad un Sapiente povero in effetto, non è che un Asino, ancorche parebbe il *Bue dell'Ambragrifa*. La seconda opinione degli Orientali sopra questa preziosa Droga è quella di Edrissi, che pretende nascer questa dal fondo del Mare, come la Nasta, o Bitume liquido nasce da certa sorgente presso la città d'Hit nella Caldea; e che questa sorgente dell'*Ambragrifa*, non si trovi che nel mar d'Oman dentro'l golfo Arabico Persico. Il medesimo Autore ha scritto nel primo Clima della sua Geografia, che si son trovati de' pezzi d'*Ambragrifa* nelle coste di questo mare, che pesavano più di 100. libbre. V. *Ambra col. 141. nu. 627.*

2131. ANBAR-ABAD, Città dell'Ambra grifa, situata nell'Isola de'Serpenti, dove regnò Zein Azman, Questa è una Città favolosa, di cui fan menzione i Romanzi Persiani. V. *Zein Alzmain*.

2132. ANBAR, Città della Provincia di Caldea, o Irach Arabica, situata sopra l'Eufrate 20. leghe più basso di Bagdet, ch' è sopra 'l Tigre. Abul Abbas Saffah I. Califo delle Case degli Abassidi la rifondò, e vi stabilì per un tempo la sede de' Califi, dopo averle mutato il nome, poichè le diede il nome della sua famiglia, e la chiamò Hascemiah. V. questo Nome. Il di lui successore Abon Giafar Almanforè dimorò ancora in questa Città per qualche tempo prima d'aver fabbricata quella di Bagdet. Questi due Califi non ha lasciato nè meno di far qualche dimora in quella d'Acbara, ch'era ancora situata sul

ful Tago , 20. leghe sotto a quella di Bagdet .] Vison molti Autori nativi di questa Città , i quali tutti hanno portato il soprannome di Anbari , come Abul Abbas Othman , che compose il Libro , intitol. *Ossaul algebr u al mokabelah* , ch'è un trattato dall' Algebra , Abu Giafar Ahmed Ben Ishac al Anbari , morì l'anno 317. dell'Egira , e 929. di G. C. un altro Anbari morì l'anno 577. dell'Egira , cioè 1181. di G. C. ha lasciato piu questioni fatte a modo di Dialogo tra Dottori di Cusà , e quelli di Bassora , sulla materia della Religione Munsulmanna . V'è stato ancora un Abubeere Ben Cassen , soprannominato Eba al Anbari , e morì nel 328. Autore del Lib. intitol. *Ossul al aohdad* , cioè la Scienza de' contrarij . V. *Baschar* .

2133. ANBARI , No. di molti della Città d' Anbar , de' quali V. il Vocabolo precedente .

A N B E

2134. ANBEK . V. *Ambik* .

2135. ANBERTREND , Libro de' Bracmani , che contiene la Religione , e Filosofia degl' Indiani . Questo nome significa la *Cisterna* , in cui sta l'acqua della Vita : è diviso in 40. Trattati , ogn' uno de' quali contiene 10. Capitoli . Un Gioghì , o Dervis Indiano , nominato *Anbahoumatab* , di cui sopra , lo tradusse dall' Idioma Indiano nell' Arabo : sotto il titolo di *Merat al Maani* , cioè lo *Specchio dell' intelligenza* . Ma questo Libro comunque tradotto non s' intende punto senza l' soccorso d' un Bracmano , o sia Dottore Indiano .

A N B I

2136. ANBIL , & *Anbek* , Vocè Araba , che presso gli Orientali significa il vaso da stillare i liquori , da noi detto *Lambicco* , forse per l'aggiunta dell' Articolo , quasi *Ambico* .

2137. ANBIKI . Soprannome d' una Persona & Vedasi *Zobeiri* .

A N B O

2138. ANBONDANES , Popoli della Bassa Etiopia . Dapper. *Desc. de l' Af. f. 342* .

A N B U

2139. ANBUIN . V. il seguente Vocabolo .

2140. ANBUNA , principale Isola di quelle dagli Arabi chiamate *Rabiab* , le quali tanto per causa del loro sito , quanto per il gran numero sembrano esser quelle da noi conosciute sotto il nome di Maldive . Che che sia il nome d' *Ambuna* è piu verisimile di quello d' *Ambuin* , ch'è una delle Molucche . *Bibl. Orient* .

2141. ANBUTÙ , picciola Pianta , simile al Lino , di gusto stitico , ed alquanto amaro , che cresce nell' Isola di Madagascar . Di questa si servono quegli abitanti per annerirsi i denti , le labbra , e le gengive , e per avere un' aria piu soave . Questa è anche corroborativa , e si mangia in caso di fame , capace di sostener le forze . Dapper , *Descrip. de l' Afrique f. 450* .

Bibl. Univ. Tom. III .

A N C A

2142. ANCA . Lat. *coxendix* , *cis* , p. l. f. 3. Ebr. *SchoK* .] Gr. *αχιον* .] Franc. *hanche ou cuisse* .] Spagn. *la pierna* , *o nalga* , o *anca* .] Germ. *hufft* .] Ingl. *the hippe or hucckke bone* , *to haunche* .] Fiam. *de heupe* .] Turc. *baldr* . Term. Anatomico , che sign. l'osso , ch'è tra'l fianco , e la coscia . Dan. *Inf. 21* .

L' Omero suo , ch'era acuto , e superbo
Carcava un peccator con ambe l' anche .
e Can. 24 .

Lo villanello , a cui la roba manca
Si levà , e guarda , e vede la campagna
Biancheggiar tutta , & ei si batte l' anca .

Antonio Nebrissense vuol , che questo No. sia preso dal Franc. *Anches* , o dal Gr. *Ανχω* , che altro non è , se non il luogo , dove si congiungono le ossa del braccio , cioè il Gombitto , e per somiglianza , ancora le commissure dell' osso della Coscia furono chiamate *Anche* ; il che dice si pur de' Cavalli ; onde a' Cavalli viziati , che non portano in groppa , dicono gli Spagnuoli che non *tollerano l' Anca* . Lo stesso dicono quando le parte del vitto quotidiano assegnata a chi serve , non può sostener due persone : *non sopporta l' Anca* , Dice si anche Lat. *Clunis* , d' onde *Clunada* , e *Lunada* , col qual nome soglion chiamar la coscia del Porco salata , da noi detta Presciutto . V. *Coscia* .] Da questo nome credesi derivato il nome d' *Ancona* Città , dalla forma del sito , nel quale vedesi edificata , essendo (al dir di Plin.) *in ipso flectentis se orae cubito sita* ; onde ancor le cantonate de' muri si dicono *gomiti* , & *Angoli* , dal qual nome puo esser , che avesse origine il No. *Anca* , che sec. Budeo , dice si ancora d' ogni alta piegatura delle membra .

2143. ANCA . Lat. *Anca* , *ca* , p. 1. Città della Puglia combattuta , e presa da' Romani antichi . T. Liv. D. I. L. 4 .

2144. ANCA , Città della Spagna citeriore ; oggi però detta Burgos . V. questo vocabolo .

2145. ANCA , e *Anka* propriamente in Lingua Araba sign. quell' Uccello da noi chiamato il *Griffone* , il quale ha la parte superiore d' Aquila , e l' inferiore di Leone . *Bibl. Orient* .

2146. ANCA , o *Anka* , è anche il No. d' un Autore Arabo , di cui abbiamo un *Trat. de' Veneti* , col Titolo *Aluab fi mastecar al annuab* . *Bibl. Orient* .

2147. ANCA . Lat. *Anca* , *ca* , f. 1. o pur *Anca megareb* , cioè dell' Occidente , appresso gli Arabi , è nome d' un Uccello favoloso : fingono che sia di corpo molto grande , e che partorisca le Uova a guisa de' monti , e che per cibarsi rapisca gli Elefanti con quella facilità , che l' Avoltojo fa preda de' Sorci . Aggiungono , che quando vola , lo strepito delle ale è simile a quello d' un Torrente : vive 1000. anni , e verso li 50. si copula colla femmina . Raccontasi , che una volta abitasse tra gli Uomini , ma avendo rapito una Sposa con tutt' i suoi monili , Andalo figliuolo di Safuano Profeta di que' tempi lo maledì , e lo rilegò in un Isola lontana fuor del commercio

L I

mercio degli Uomini , nella quale eravi solamente Elefanti , Monoceroti , o Lioncorni , Tigri , ed altre fiere rapaci , Un certo Poeta Arabo fu l'autore di questa favola , dicendo *Probitas, & Empusa, & Anca tria sunt nomina, quae non reperiuntur, nec unquam extant* . Ichnocholcan dice, ch'eravi un Uccello chiamato *Anca*; ma non molto grande di corpo , *Vidi in historijs Aziquum, filium Arami, Egypti dominum, aves peregrinas collegisse, & in ijs Ancam, quae ipsi venerat ex Egypti Thebaide, longa ut Ardea, super caput tutelam habens, & multicolores pennas* . Altri lo fanno della specie dell'Aquila , onde si può raccogliere , che sia Uccello favoloso, & anche vero. V. Sam. Roccato, Hieroz. Part. poster. lib. 6. cap. 14.

2148. ANCARIAH , o *Ankariah, Ankaria* , detta Anguri , è la stessa che *Ancira* , Città di cui sotto . Questa ha dato il nome a tutta la Provincia di Galazia, chiamata da' Turchi *Ankariah* [Vilajeri .] Vi sono piu autori, che han pigliato il soprannome d'*Ankaravi* , a causa, ch'essendo nativi , ovvero originarij di quel Paese , vollero portarne tal soprannome , come Ismail al-Maulavi , o (pronunziandosi in idioma Turchesco) Meulevi , che compose un Commentario Turco sopra il Poema di Ben Faredh , intitolato *Taijah* .] Zaccaria Ben Boiram, il qual morì nel 1001. dell'Egira, portò similmente il cognome di *Ankaraoni* e scrisse una Spiegazione Turchesca de' *Commentarij di Feidhaoni*, sopra l'Alcorano .] *Bibl. Orient.*

2149. ANCAE , p. l. Lat. *Anchaces* , p. l. Nome d'un Capitano nell'esercito di Persia contro Eta Re de' Colchi , e Fratello del medesimo Persa . Valer. 6. Argonauti.

Doflus & Anchaces patulo vaga vincula gyro. Spargere, & extremas laqueis adducere turmas.

2150. ANCAKA . Città del Regno di Gojame nell'Abissina . Dapper. *descrip. de l'Afrique* f. 413.

2150. ANCAJONE . Deriv. d'*Anca* , che col Ver. *andare*, sign. lo stesso, che aggravarsi piu sull'una, che sull'altra *anca* .

2152. ANCALITI , p. l. Lat. *Ancaliti, orum* , p. l. m. 2. nu. pl. Popoli della Bretagna , riferiti da Ces. compresi sotto i Dobuni . Baudr. To. 1.

2153. ANCAMARI , p. b. Lat. *Ancamares, rum* , p. b. m. 3. nu. pl. Popoli dell'America Meridionale presso al fiume Madera , che poi entra in quello delle Amazzoni, nella Provincia Cajana, detti altrimenti Anoamari, ed Ancmari . Baudr. To. 1.

2154. ANCANICO , p. b. Lat. *Ancanicum, ci* , p. b. n. 2. Terra già della Spagna Betica , sec. Isid. oggi è un Villaggio dell' Andalusia , detto d'*Alanis*, tra la Sierra Morta , al confine dell'estremadura, 14. leghe da Siviglia a Settentrione . Baudr. To. 1.

2155. ANCANO , p. l. Lat. *Ancanus, ni* , p. l. m. 2. Lago presso 'l Monte Pusillipo nel Regno di Napoli . Questo Lago è fatto a guisa d'Anfiteatro , circolare , e chiuso d'ogn' intorno da' Monti , come testifica Leandro , ed altri : nel mezzo di questo Lago non ritrovafi fondo , e nella Primavera dalle rupi, che gli son d'intorno , cadono

gruppi di Serpenti insieme raccolti , e legati , nè piu si vedono uscire.

2157. ANCARADA , p. b. Lat. *Ancarada, da* , p. b. f. 1. Isola dell'Asia , celebre per la gran Colonna , che vi era di Vetro di molta grandezza, e molto stimata dalla superstizione religiosa degli antichi Gentili , come fa menzione Abdias nell' Istoria Apostolica , nel libro degli Atti di S. Pietro Apostolo , il quale avendo fatto partenza da Tripoli, ed Antiochia, andò in *Ancarado* , ove fece molti miracoli, e convertì molte Persone, tra le quali la Madre di Clemente , Fausto, e Faustino , che battezzati furono chiamati Aquila , e Nicia ; e la lor Madre, oltre la sanità dell'Anima, fu curata dal suddetto Apostolo dalla Paralizia .

2158. ANCARANO , p. l. Lat. *Ancharanum, ni* , p. l. n. 2. Torricciuola d'Italia nello Stato Ecclesiastico , e nella Marca d'Ancona, al confine dell'Abruzzo Ultra , posta in collina , vicino al Fiume Tronto, 6. miglia discosta da Ascoli all'Orto , sotto 'l dominio del Vescovo Ascolano , cresciuta cogli avvanzi delle rovine della Fortezza Carrusa . Baudr. To. 1.

2159. ANCARANO (Pietro) la di cui famiglia proviene dal suddetto Luogo, nacque in Bologna, e fu dalla natura dotato di così eccellente ingegno , che applicatosi allo studio delle buone Lettere, vi fece una lodevole riuscita ; da questa passò all'acquisto di quelle gravi scienze, che indirizzano l'Uomo alle dignità, onori , e ricchezze . cioè alle Leggi ; nelle quali fece con virtuosa ostinazione così gran profitto , che superò i piu celebri Dottori della sua età con molta meraviglia del suo Maestro Baldo Ubaldi . I Prelati assemblati nel 1409. nel Concilio di P'fa , si valsero di lui per opporsi a quegli , che disapprovavano quell'Assemblea . In fatti avendo gli Ambasciatori di Roberto Duca di Baviera , parlato contro 'l Concilio nella sessione IV. tenuta a' 15. d'Aprile , e nella VII. tenuta a' 4. di Maggio , Pietro d'*Ancarano* montò in Bigoncia , e rispose al discorso degli Ambasciatori , provando , che il Concilio era legittimamente assemblato , e che aveva ragione di procedere contro Gregorio XII. e Benedetto XII. per terminare lo Scisma . All'eccellenza dell'ingegno , ed alla somma erudizione, accompagnò la bontà di vita , e la dolcezza de' costumi , con i quali si rendeva amabile da tutti. Spiegò primieramente le Leggi nell'Universale Studio di Padova, e poi in quello della sua Patria, con gran frequenza d'Uditori, i quali gradamente allattati dalla di lui profittevol maniera di leggere , concorrevano numerosissimi alla sua dottrina. Visse circa l'anno 1585. e morì nella sua patria con grave danno delle Lettere, e de' studiosi di quelle . Fu sepolta in quella Città nella Chiesa di S. Domenico , e sopra la di lui Tomba , leggesi quest' Epitaffio .

Canonici hic speculum, Civilis & Anchora Juris

Hen jacet, aeternas Mens tenet alma domos :

Nomen erat Petrus, genuit Farnesia patiens ;

Nunc Ancharanum det sibi laudis opes .

Quis superavit eum virtute micante ? Quis isto .

Consilij hominum clarior ante fuit ?

Pro Meritis nunc astra dedit sibi

Et voluit gelido membra jacere solo.

Di lui si hanno le seguenti opere. *Consilia cum additionibus Hieronymi Zanchi Junioris*. Venet. 1585. fol.] *In C. Canonum Statuta de constitut. Inter Repetit. Juris Canonici Consilia*. Lugd. 1550. fol.] *Super Clementinis commentarij cum additionibus Catherini Parial.* Lugd. 1520. fol.] *Commentaria in Decretales cum repet. cap. Canonum Statuta, &c. cum summarijs, & Scholijs Boschi Codicè, & Jo. do Monte Ferrato.* Bonon. 1581.] *Familiarium Juris questionum lib. tres*. Venet. 1580. fol.] *Teas. d'Uom. illust.* di Girol. Ghil.

2160. ANCARIA, p. b. Lat. *Ancharia*, *ria*, p. b. f. 1. Dea venerata dagli Ascolani, come custode, e tutelare del loro Paese. Alef. d'Ale. Altri dicono fosse adorata nella Puglia, come se ne fa beffe Tertul. *Apologet.* Turneb. *Adversar.* li. 17. c. 24. *Pamel. c. 24. Apol. n. 387.* Moreri.

2161. ANCARIA, nome di Famiglie Romana, che aveva il Monumento nella via Lavicana, poco lungi dalla Porta detta Maggiore dal volgo, all'Esquilie, non lontano dall'Aquedotto dell'acqua Claudia, ove fu trovata questa Iscriz.

Dijs Manibus Sacrum

C. Ancharius c. l. *Emychnus. Faber*

Ferrarius. leg. XX. gemina

L. Ancharius. c. l. *Philastorgus*

Fab. lignar. Machin. bell.

Q. Ancharius l. f. *Nicostratus. fab.*

Es pref. fabr. leg. XX. fecer.

Los. donavit.

In fr. p. XI. in agr. pedes XIII.

Nel fabbricare i Monumenti, gli Antichi Romani, ne facevano 3. divisioni, cioè una parte per il Genio della Famiglia, la seconda per i principali della Casa, e la terza per i Servi benemeriti; onde davano a quegli l'onore de' loro Sepolchri.

2162. ANCARIA, nome di Donna Romana, e di Famiglia: trovasi nominata nella Tribù Palatina. Fu di questa famiglia Tito Ancario Eniopeo Liberto, Uomo agitatore nella fazione Cesulea Circense, come leggesi nella seguente Iscriz.

C. Anchar ioc. f. pal. Salione

VI. Viro augusti. & flamin.

Dial. vix. ann. XLIX. M. VIII.

C. Anchario. c. f. sup.

Causo. veterano.

Leg. III. italic. vix. An. LXXVIII.

D. XXII. M. Ancharius papius

Et t. f. c.

2163. ANCARIO, Velcovo Antisiodorense, altri la chiamano *Aunario*, altri *Aunacario*, & altri *Anguario*; fu egli presente al Concilj Martiscon. I. e II. celebrato l'anno 24. del Re Guntramno, come si legge nella sua vita, il qual anno fu di Cr. 588. come si raccoglie da S. Gregorio Turonese, e fu il XIX. Prelato del suo Vescovato.

2164. ANCARIO. Lat. *Ancharius*, fu un Dio finto da' Giudei. *Martialis Epigr. de Teodor. Judao.*

— *Jura, verpe, per Ancarium.*

Così legge il Vossio, ovvero *Ancarium*: secondo un codice scritto già 800. anni fa. Si trova anche *Anchalium*, dicendosi *Anchialum* dal volgo.

Bibl. Univ. Tom. III.

Questa voce sign. l'Asino, che è ἀσύν, ovvero ἀσύνος. Onde Lucilio.

Hac inquam rudet è nostris, atque ejulifacit,

Concurfans velut Ancarius, clareque quivitans.

Gli Etnici con questa calunnia sovete offendevano i Giudei, quasi adorassero per Dio un Asino. L'Architetto di questa favola fu Apione Grammatico Egiziaco, sotto l'Imperio di Tiberio di Cajo, e Clau. il quale mandato fuora un Lib. contro i Giudei, asserisce, *Eos in ipso Templi sacratio Asini caput collocasse, & id coleve*: aggiugnendo, che da Dora città della Giudea; *Zabidum quendam multa quiete ad Templum venisse, & aureum detraxisse contherij caput, & rursus Doram velociter se contulisse.* Democrito Istoricò seguitò poi il parere di questo, nel suo Libro de *Judaïs*, dicendo: *aureum Asini caput adorasse.* Plutarco ci aggiunse la ragione. *Simplic. lib. 4. quest. 5. Asinum, qui olim illis monstraverat aqua fontem, honore prosequuntur.* E piu diffusamente C. Tacito *Histor. lib. 5.* Ciò anehe fu opposto a' Cristiani, come si può vedere appresso Tertull. *Apolog. cap. 16.* Tertulliano racconta d'essere stata fatta una pittura con un motto ereticale sopra, ed è questo. *Deus Christianorum Ononychites*, che Vossio dice, che si deve leggere, *onocharites*. Ma queste calunnie da loro stesse si dannano, perche allorché da Antioco Epifane furono spogliati i Tempj di Gerusalemme (quando) finge Apione, che ciò si scuoprisse, non vi fu trovata nessuna testa d'Asino: aggiugnendosi, che nè lo stesso Epifane, nè tampoco Antioco, nè Pompeo, nè pure Tito, avendo veduti tutti il Tempio, vi trovarono tal cosa.

Molti cercano, che cosa abbia dato occasione a questa infamissima calunnia dell'adorazione dell'Asino; ma Boenarto la ricava da *Pico*, Vocabolo Egizio (giacche appunto Egizio era Apione inventore della predetta calunnia) che signif. lo stesso che *Asinus*; e perche nella Sac. Scrittura spesso ritrovasi *pi-jao* in Ebreo, cioè *os Domini*, o pur *mandatum*, o *verbum Domini*; perciò prese motivo d'interpretarlo per Asino. Quel, che poi si dice della sete, stima lo stesso, che abbia avuto origine dall'Istoria del Deserto d'Elim, ove dopo una lunga sete Isidoro raddolci le acque amare di Mara; e poi sotto l'ombra d'un Palmeto si trovarono tanti fonti quant'erano le Tribù d'Israele; e perche in Giof. in vece d'Elim leggesi *Ilin*, che presso i Sirj sign. *Asini*, perciò inventarono la detta favola dell'Asino.

A N C E

2165. ANCELA, p. b. Lat. *Ancelaus*, *lai*, p. l. m. 2. nome d'una fiera Bestia, che vive alle sponde dell'Eufrate, ed ha le corna in modo di sega, con cui taglia ogni Albero. Bonard. *Minera del Mond.*

2166. ANCELLA. Lat. *Ancilla*, o *Famula*, *la*, p. b. f. 1. Ebr. *Schiphcab*, *amab*.] Gr. *εμπύπτις*.] Franc. *Chambrière*, *servante*.] Spagn. *Sierva*, *esclava*, o *moca de servicio*.] Ger. *eindienstmaegtdienstlungtgaw*.] Fiam. *Dienst maeght*.] Turc. *Besleme*. Sinon. di Ministra, Serva, o Donna.

Ll 2 che

che serve, detta ancora Fante, o Fantescia, ed Ancilla. Questo Vocabolo è più in uso presso a' Poeti, che presso gli Oratori. Petr. *Canzone* 5. 1.

A Dio diletta obbediente Ancella.]

Gli uffizj dell' *Ancella* sono, 1. Non servir per apparenza, ma fedelmente. 2. Far le cose di casa. 3. Levar gl' incomodi a' Padroni. 4. Temere i Padroni, e le Padrone. 5. Amare i medesimi. 6. Goder della lor sorte. 7. Rattristarsi delle loro avversità. 8. Parlar di loro onestamente. 9. Tacer tutto ciò, che si fa in casa. 10. Ricuoprir le debolezze, e i difetti de' Superiori.

Il nome d' *Ancella* stimasi derivato da *Anulo*, o *Anculo* parola antica, cioè *Ministro*; prima furono chiamate *Ancula*, dipoi *Ancilla*. Fest. *Argumento Dijilli, quibus nomen Anculi, & Anculae, tanquam ministri quidam*. Altri vogliono, che siano così state chiamate da *Anco* Marzio Re, perche teneva al suo servizio un gran numero di Donne; o dalla parola *anculare*, che signif. *ministrare*. Parimente da *ἀναῖν*, cioè *cubitus*, o pur da *ἀναῖν*, *curvus*, perche colle loro fatiche si piegavano. Alcuni derivano questa voce dal *am*, e *cilleo*, cioè *circum moveo*. Di queste adunque, e de' Servi appresso gli Antichi era gran numero, onde appresso gli Scrittori leggemo *lovente, ministeriorum catervas, turbas, ac populos*. Si noti appresso Tacito *Annal. li. 3.* la querela di Cecinna: *in esse mulierum comitatui, quae pacem luxu, bellum formidine, & Romanum agmen ad similitudinem barbari incessus convertant*. Perlocche la Madre di Giuliano Martire appresso il Surio *To. 1. In publicum legitur prodisse cum innumerabili familia utriusque sexus*. Nè Cecinna parlò iperbolicamente, te sentimo Ammiano Marcellino *lib. 14.* che per compagne delle Matrone nomina le Tessitrici, i Cuochi, gli Eunuchi, e mescolatamente tutta la servitù; Giovenale così dice.

— *Gravis occursum, teterrima vultu*

Balnea nocte subit, conchas, & castra moveri

Noctis jubet, &c.

Vedasi Lorenzo Pignoria, *Comm. de servis*, dal quale abbiamo estratto le cose seguenti.

Varj erano i ministerj delle *Ancelle* appresso i Romani, Livia ebbe per *Ancella* coppiera Vibia Suceffa. Un'altra presideva al letto, un'altra alla cura della Cagna, com' era Aurelia, parimente *Ancella* di Livia Augusta. L'Assistentementovata da Ovidio *Met. li. 9.* ove parla di Gialantide. Le *Ancelle* more. Altre, che andavano avanti, quando la Matrona andava in pubblico, siccome anche quelle, che le andavano dietro. Altre che suonavano il Crotalo, altre il Cembalo, e altre la Cetra. Altre, che facevano vento, ed era questa una carica cospicua, che spesso era occupata dagli Eunuchi. Le Portinaje; le Filatrici di Lana: quelle, che compartivano i pesi del lavoro; la Nutrice. Le Medichesse, che curavano le Donne. Le Nane. Quelle, ch'erano elette per il dominio della casa, e per i negozj. Le Nutrici. Le Mammane. Le Ornatrici. La Dispensiera. Quella, che avvisava le ore. Diverse altre Fanciulle impiegate in altri ministerj, come nel

canto, e nel saltare. Quelle, che portavano le Pianelle, le Guardarobbe, le Tessitrici, le Trombettiere, che ne' conviti suonavano. Quelle, che tosavano le ugne. Le Trattatrici, che erano ministre delle Medichesse; le Timpanistrie. Quelle, che facevano le Veste; quelle, che le piegavano; quelle, che portavano l'ombrello; quelle, che ungevano le Padrone con unguenti preziosi. Le *Ancelle* nella Famiglia Rustica, altre erano le Cuochi, che cucinavano alla gente villana. Le Custodi della villa, le Sguatterie, le Filatrici, e lavoratrici di lana. Quelle che facevano il Pane. Le Molinare, &c.] Per metaf. si dice *Ancella* ogni cosa, che serve ad alcun uso, purché abbia il genere femminino. Così diciamo la Filosofia *Ancella* della Teologia, &c. Dan. Plin. *Terra, mortalium semper Ancilla*. Dan. *Purg. 12.*

Vedi che torna

Dal servizio del di l' *Ancella* sesta.

xx Alber. 83. *La pecunia, se tu la sai usare, è Ancella, se no, è Donna*. Per Prover. si dice. L' *Ancilla* non è mai Padrona. Lat. *Qua semel Ancilla, numquam hera*, per esprimere il solito costume di chi ha servito, che migliorando fortuna, diviene per lo più insolente, e più insoffribile di chi è nato ricco, e nobile.] In alcuni luoghi col nome d' *Ancella* diceasi la Brocca, o sia Vaso d'Acqua, perche serve a molti usi col suo contenuto; e corrottamente suole anche dirsi *Vencella*.

2167. ANCELLA, nella Sacra Scritt. trovasi molte volte non senza mistici significati; e prendesi tanto nel bene quanto nel male. Nel bene I. sign. I. la Persona umile, diligente, e discreta la quale sempre cerca di servire il Signore. Luc. 1. 38. *Ecce Ancilla Domini*. II. sign. la Volontà, la quale deve ubbidire, e servire alla ragione, perche come dice S. Bern. *Ancillam imperare, & Dominam ancillari, magna abusus est*. III. signif. la Carne, la quale deve star soggetta all'Anima; onde a questa può dirsi quello della Gen. 16. 8. *Agar ancilla Sarai, unde venis, & quò vadis?* IV. sign. la Chiesa, la quale è *Ancilla* di Cristo; onde nel Sal. *Ego servus tuus, & filius Ancillae tuae*. Nel male poi I. sign. l'Anima peccatrice, la quale sta soggetta, e obbedisce al Demonio, al Mondo, e alla Carne; e si dice *Ancella*, perche non è più libera, nè padrona del suo jus; anzi spesso è sforzata servire alla sensualità, & agli appetiti della Carne; perlocche si può dire quello del 1. de Maccab. 2. *Quae erat libera facta est ancilla*. Si dice ancora *Ancella*, perche non ha eredità nel Paradiso, anzi è scacciata nelle tenebre esteriori. Gen. 21. 10. *Eijce ancillam, & filium ejus*; cioè l'Anima peccatrice, & il suo peccato. II. sign. ancora la Carne, la quale è soggetta, e serve a' vizj. Gal. 4. 23. *Qui autem de ancilla secundum carnem natus est*. Pietro Ber-cor. par. 1.

2168. ANCELLA DI DIO, Lat. *Ancilla Dei*, è un epiteto d'ogni Vergine, che serve a Dio, massime quando sia sequestrata dal Secolo, e rinchiusa nel Monastero, come sono le Monache; onde nel Conc. Rom. A. C. 71. fu decretato quel Can. *Si quis Monacham, quam Dei Ancilla*

Ancillam appellamus, in conjugium duxerit, Anathema sit.

2169. ANCELLARE, p. l. Lat. *Ancillaris*, re, p. l. m. f. e. n. Deriv. d' *Ancella*, e sig. cosa appartenente a tal Persona, lo stesso, che *servile*. Cic. in *Tusc. quest.* *Ancillari sordidoque artificio regie virgines, ut constrictula tondébant barbani.*

2170. ANCELLARE VESTE. Lat. *Vestis Ancillaris*, della quale Ulpiano fa menzione nel trattato de *Injuris*, dicendo: *Si quis Virgines appellasset, si tamen Ancillari veste vestitas, minus peccare videtur: multò minus si meretrice vestite famine, non matris familias vestite essent*; non è però venuta a luce quale fosse appresso i Romani. Ma servendosi le Matrone della Stola, e della Veste di lino, è cosa facile il credere, che l'una, e l'altra fosse proibita alle *Ancelle*; e così è facile, che andassero vestite con una veste sino a mezza gamba, come appunto andavano le meretrici: con distinzione però, che queste erano togate, e quelle solamente tonacate: Il Fabri, interpreta, che la *Veste ancillare* fosse nera, e sordida, Oct. Ferr. de *Re Vest.* par. 1. lib. 3.

2171. ANCELLARIO, Lat. *Ancillarius*, rij, p. b. m. 2. Deriv. d' *Ancella*, e signif. colui, che ama l' *Ancella*, & anche il ministro di libidine, detto volgarmente Ruffiano. Pereyr. Elcuid. 342. Indi il Diminut. *Ancillariolus*, che dicesi per ischerzo nel medesimo significato. Mart. lib. 12.

Ancillariolum tua te vocat uxor, & ipsa

Lasticariola est: estis, Alauda, pares

E però fu avviso di Sen. de *benef. si quis nulla se amica fecit insignem, nec aliena uxori annulum praeferat: hunc Matrona humilem, & sordida libidinis, & Ancillariolum vocant.*

2172. ANCELLETTA, Lat. *Ancillula*, le, p. b. f. 2. Diminut. d' *Ancella*, cioè picciola Serva. Terent. in *Eunuch.* *nonne ubi mihi dixit cupere te ex Ethiopia Ancillulam?* E per metaf. s'applica questo nome alle cose, che servono ad altre. Cic. de *Orat.* *Juris scientiam eloquentia tamquam Ancillulam, pedissequamque adjuuxisti.*] Nella Sacra Scrittura trovasi questo nome *Ancelletta*; cioè nel Li. d' *Esther* c. 15. 10. Allorché Ester, vedendo il Re Assuero sul Regio trono con mastoso contegno, e guardatura terribile, tramortì di paura, e cadde nella braccia d'una sua *Ancelletta*. Nella quale Istoria s'intende misticamente l'Anima nostra, che non potendo resistere alla presenza del Giudice divino, non trova altro sostegno, che l'Umiltà, da cui sostenuta, schiva facilmente il di lui furor, e si riconcilia l'amore.

2173. ANCELOS, o ANKELLUS, & Onkelos. Profelita, cioè Gentile convertito, lodatissimo Parafraste Caldaico presso gli Ebrei: avendo abbandonata l'Idolatria, passò alla legge Ebraica e abortì di tal maniera il Gentilissimo, che le facoltà, che gli appartenevano di sua porzione dell'Eredità paterna, le gettò in Mare. Tofaph. in *cap. 5. Cod. Damai*, ex *Jucassin.* pag. 52. 6. Stimano alcuni, ex *Cod. Ghitin*, de *Repudijs* cap. 5. che fosse figliuolo di Kolonimo, e nipote di Tito per parte della Sorella; se poi si debba intendere di Tito Imperatore, non è ben chiaro. Narra il Rabin Samuele: in *Annot.* ad lib. *Ju-*

cassin pag. 40. che fa menzione nel medesimo codice *cap. 5.* d'un certo Nerone principe della milizia, mandato da Cesare in Gerusalemme, che poi si fece Profelito, avanti che Vespasiano fosse mandato contra i Giudei; e fu la di lui Sorella data in moglie a Kolonimo, dalla quale nacque *Ankelos*, che poi seguitando il Fratello, & il Marito, prese la Religione de Giudei assieme col Figlio *Ankelos*. Il Rabin Elia Germano nel proemio del suo *Meturghaman* chiaramente intende di Tito Imperadore: *Onkelosus fuit filius Sororis Titi, qui vastavit Domum*, cioè il Tempio di Gerusalemme. Et il Rabin Ghedalia Aben Jachia in *Scialseleth bakkab* pag. 28. *Quod Profelitus factus non fuit Onkelos, nisi post mortem patris sui Titi, qui Domum exusserat.* Si deve dunque dire, che *Ankeloso Bar Kolonimos* fosse Figlio della Sorella di Tito, del quale in *Cod. Ghitin* cap. 5. non esser *Ankelos* Profelito, e Parafraste Caldeo; e la ragione ce lo persuade, perche questo Caldeo Parafraste già ne' tempi di Rabbān Gamaliel maestro di S. Paolo Appostolo, era Profelito, si era trovato alla di lui morte, e gli aveva fatto i funerali, col prendere per la pompa funebre 70. libbre di Opobalsamo, come si legge nel *Cod. Avoda Zarà de Idolatria* Cap. 1. pag. 11. verso l' fine, così: *Cum autem mortuus esset Rabbān Gamael senior, combussit super eum Onkelos Profelitus septuaginta libras Opobalsami.* Rabbān Gamaliel poi 17. o 18. anni come piace ad altri, avanti che fosse abbruciato il Tempio, era morto. Nel qual tempo non per anche Tito Imperatore aveva occupato la Palestina; molto meno è credibile, che in quella vi fosse il nipote Profelito. Adunque *Ankeloso Parafraste Caldaico*, e Profelito, non è quello, del quale si fa menzione nel *Cod. Ghitin*, cioè non è *Ankelos Bar Kolonimo*, quello, che dopo la morte di Tito si fece Giudeo. Si aggiugne poi, che *Ankelos Parafraste Caldeo* fu uomo pio; ma *Ankelos Bar Kalonimos* fu empio, e mago, trattandosi di esso nel *Cod. Ghitin. de Divortijs* cap. 3. ove leggesi, che da lui furono richiamate dall' Inferno per per mezzo degl' incantri le anime di Tito, e di Balaam. Adunq; questo è diverso dall' altro. Di più altri confondono questo *Ankeloso* con Aquila Pontico altro interprete della Sacra Scrittura, perche Aquila in lingua Caldea s'interpreta *Onkelo*; ma in vero l'uno dall' altro è differente, come si vede in *Akilas. Aquila*. Sicche *Ankelos* nostro, non sotto Millele il vecchio, avanti la natività di Cristo fiorì, ma sotto Eliczarò figliuolo d'Hircano, e Gionatè collega suo, sotto la direzione, de quali tradusse il *Pentateuco* di Mosè dall'Ebraico, in lingua Caldea: essendò stato il primo autore di tal Parafrasi, non trovandosi avanti ad esso altra traduzione del *Pentateuco*, se non nella prefa di Babilonia, che il Popolo Ebreo, dalla somiglianza della Ebraica colla Caldea, facilmente imparò a parlare, avendo abbandonata la lingua Ebraica, e commutata in Caldeo, nella quale è stato traslato il *Pentateuco*; di modo che la stessa lingua Ebraica era affatto alienata dal volgo, ed i sensi di essa erano solamente intesi dagli Uomini dotti. Di qui nacque,

nacque, che Ezra Scriba Seniore, e leggè il Volume della Legge al popolo nella pubblica piazza; lo leggè in lingua Ebraica; ma acciocche fosse inteso dal Popolo, Bani, Josuè, e gli altri Leviti, la lessero nel Libro della Legge distintamente: cioè il medesimo che la leggeva Ezra in Ebraico, la leggevano ancor essi in Caldeo, acciocche il volgo intendesse la legge di Dio: ed è testimonio di ciò il Testo Talmudico *Nedarim de Votis* cap. 4. pag. 37.

2174. ANCEJ, nobile, e chiara Famiglia d'Orvieto, dove ha goduto ne' tempi andati molti officj de' Consoli, secondo Cipriano Manente nella sua Cronaca d'Orvieto. Fa per arme un Leone nero in campo d'argento.] *Mugnos Teat. della Nobiltà del Mondo.*

2175. ANCENIS, sopra la Loria, Città della Francia, nella Bretagna; ed è quell' *Ancenisium*, o *Angenitium*, del quale si parla negli autori dell'Istoria di Francia: fu Capitale de' Popoli Anniti. V'era altre volte un Castello fabbricato da Aremberga moglie d'un Conte Bretonne per nome Guereco; ma oggidì è tutto rovinato.

2176. ANCEO, p. l. Lat. *Anceus*, ei, p. l. m. 2. Nome di più Uomini, il 1. (come dice Lattanzio) fu figlio di Licurgo, e d'Antinoe, o pure nato di Nettuno, e di Astipalare, celebre Agricoltore. Ma qui si deve osservare, che per errore de' Testi nasce un equivoco; poichè il figlio di Nettuno, che tanto amò l'Agricoltura, non si chiamava *Anceo*, ma *Ancenao*, essendo stato facile cosa il fallare, perche i Greci scrivono *Anceos* *Ανκαιος*, & avendogli mutata la voce in *Ancineo*, che si scrive *Ανκινος*, del *ν*, hanno fatto l'*n*, mettendo malamente nel Greco il *ν*, avanti al *ν*; il che è errore, e solo la lingua Latina l'usa. *Anceo* dunque non fu figliuolo di Nettuno, ma di Licurgo, & era della Città di Tegea: viaggiò cogli Argonauti; e quello che fu riputato figliuolo di Nettuno, era di Samio, ancor esso Argonauta. Questi di sua mano piantò la Vigna; da cui raccogliendo abbondantemente il vino, eccedentemente beveva; e mentre una volta stava tracannando in un vaso d'oro, fu ucciso da un Cignale; onde Orazio alludendo a questo fatto, cantò

Multa cadunt inter Calicem, supremaque labra.
Perche il vino eccedentemente bevuto, nuoce, togliendo l'intelletto.

2177. ANCERA, Donna Boema, figlia d'un Legnajuolo, portatasi in Inghilterra al servizio della Regina sposa, Anna di Lucemburgo, si rese molto nominata col maritarsi a Roberto Veno Conte d'Oxford, il maggior Favorito del Re Riccardo II. per le circostanze molto considerabili, che vi s'interessarono, e per le conseguenze, che ne succedettero; e fu, perche essendo stato il Conte precedentemente ammogliato con una del sangue regio, cugina del Re, cooperando questo stesso per la dispensa del ripudio appreso il Pontefice Urbano VI. che vi concorse, si tirò contro l'indignazione del Regno, ed il suo estermio.] *Cavall. lib. 1.*

ANCH

2178. ANCHE, Lat. *etiam*; *quoque*. Congiunzione copulativa, la stessa che *anco*, & *ancora*, di cui a suo luogo. Boc. Nov. 20. 19. E anche dite, che vi sforzavate, e di che? Dan. Inf. 7.

Maestro, diffi lui, or mi dite anche

x E Can. 34.

Si che in inferno lo credea tornar anche.

E' usato *anche*, in vece d'altro, Pronome relativo, denotando persona, o cosa di qualsiasi genere, o numero. Dan. Inf. 21.

Metterel sotto, ch'io torno per anche

Franch. Sacch. ————— Guido

Voltoffi, disse: Tu ne vuò pur anche

Vattene a casa, per lo tuo migliore

G. V. e con anche genti vermi da Lucca. M. v. 6. 64. e costoro, con anche dieci di loro seguito fece morire. V. Anco, ed ancora.

2179. ANCHEA, p. l. Lat. *Anchea*, ea, p. b. f. 1. Vocabolo antico spiegato da Papias, per ferro, o Manico dello Scudo.

2180. ANCHEMOLO, p. b. Lat. *Anchemolus*, li, p. b. m. 2. figlio di Reto Re de' Marrubj, che passò con gran stuolo di gente in Italia. Costui commise incesto con la Madrigna, perlocche volendolo suo Padre castigare, fuggì a Turno Re de' Rutoli, arruolandosi per suo soldato; ma poco dopo fu ucciso da Pallante figlio di Evandro: Di questo parla Virgilio nel 10. lib. dell'Eneide. *Hinc Stblenum petit, & Rheti de gente vetusta*
Anchemolum thalamus ansum incestare Nerca.

2181. ANCHERNE, Lat. *Acherne*, arum, f. 1. nu. pl. Luogo abitato nell'Attica, ove adoravasi Apolline, Egeo, ed Ercole. V'era pure l'ara di Minerva Sospita. Pausania lib. 1. dell'Attica.

x 2182. ANCHERO (*Pantaleone*) Trecento Campano, fu Francese, figliuolo del fratello di Papa Urbano IV. dall'Arcidiaconato, non Londinese (come scrive Gondevino) ma Lendunense: fu sollevato al grado di Cardinale Prete dal Zio Pontefice col titolo di S. Pressede, come cantò Valliscolo nella vita del medesimo Urbano, che scrisse a lui:

Hique Sacerdotes, Ancherus in Urbe Trecenti
Progenitus, Papa sanguine, corde Nepos.

2 Con altri 4 Cardinali andò Ambasciatore a Carlo Re di Sicilia; molto tempo anche si trattene in Napoli in carica di Legato. Fu molto arricchito da Urbano, e stimato da tutti; accrebbe di rendite, e di ricchezze la Chiesa fatta dal Zio fabbricare nel loro paese, dedicata a S. Urbano Martire: istituendovi 12. Canonici, con diverse altre opere pie. Sottoscrisse le Lettere di Clemente IV. per l'investitura del Regno di Napoli l'anno 1265. come anche alcune altre di Niccolò III. l'anno 1277. Fu presente anche, allorchè i Bolognesi si soggettarono alla Chiesa Romana, e prestarono ubbidienza a Niccolò III. Morì in Roma nel 1286. il 1. di Novembre, e fu posto il suo corpo in un Tumulo di marmo con questa Iscrizione:

Qui

*Qui legis Ancherum duro sub marmore claudi,
Si nescis Aldi, quem verè perdit herum.
Trecia parit puerum, Laudunum dat sibi Clerum,
Cardine Praxedis titulatur, & istius adis.
Defuit in calis, largus fuit, atque fidelis,
Damonis & Telis, serva Deus hunc quoque Calis
Anno millenocentum bis, & octuageno
Sexto, decessit hic prima luce Novembris.*

Scriva Pietro Ridolfo Francescano nella sua Storia Serafica, che questo Ancher fosse Eremita Agostiniano. Ciacc. hist. Pont. to. 2. pag. 159.

2183. ANCHESMO, Lat. *Anchesmus*, m. m. 2. celebre Monte nell'Attica, ove era dedicata l'Immaginedi Giove *Anchesmo*.

2184. ANCHIALE, p. b. Lat. *Anchialis*, lis, p. b. f. 3. Città antichissima di Cilicia già fatta fabbricare da *Anchiale* figliuolo d'Appolline; ma essendo disfatta insieme con Tarso, fu fatta rifabbricar da Sardanapalo Re, dove fece il suo sepolcro; e come scrisse Panfilo, Sardanapalo in un giorno fabbricò Tarso, ed essa *Anchiale*; il medesimo scrivono Strabone, & Atenodoro, i quali dicono, che fu così chiamata da *Anchiale* figliuola di Japet, e del fiume Cidno. Alcuni moderni la chiamano Stranico *Anchiala*.] Un'altra Città pure di tal nome vien posta nella Tracia da Pomponio Mela, non molto lungi da Appollonia, e d'essa parla Ovidio nel primo de Trist.

—Et ab his per Apollinis urbem
Vestiper Anchyalis Marmia findat iter.

Un'altra *Anchiale* fu posta da Procopio nella Grecia. Baudr. to. 1.

2185. ANCHIALIO (*Michele*) Patriarca di Costantinopoli, governò questa Chiesa sotto l'Imperio d'Emanuele Comneno, dall'anno 1166. fino al 1183. Quest'era un Filosofo detto, amico della pace. Egli abolì una superstizione introdotta in Grecia, d'indovinare per mezzo d'incantesimi; & ordinò parimente, che i Chierici non potessero aver mai alcuna carica secolare. Baſſamone in *Nomenc. Photij*, in can. 65. Conc. Trull. & in Can. 16. Concil. Cartag. Baronio negli *Annali* &c.

2186. ANCHIE, Erba del Brasile detta anche *Mundubi*, alta 2. piedi, di gamba quadrata, verde, rossa, e pelosa, dalla quale nascono molti ramuscelli con foglie picciole, e strette, ed acute; e sono 4. per ogni ramo, lunghe 2. dita, e larghe mezzo, verde come il Trifoglio. La radica non è troppo lunga, tenue, e torta, a cui vedonsi attaccati certi sacchetti bianchi, e grigi, grandi come una piccola zucchetta, dentro de' quali sono certi noccioli porporini; la polpa di dentro de' quali è bianca, & oleaginosa, ed hanno il sapore de' Pistacchi. Marcgr. *Hist. Plan. lib. 1. cap. 17.*

2187. ANCHIETA (*Giuseppe*) di Nazione della Gran Canaria, nato in una delle Isole Fortunate chiamata Teneriffa l'anno di nostra salute 1533. la di cui Madre era dell'istesso Paese, & il Padre di Cantabria, amendue d'onesta, e d'opulente fortuna. Sufficientemente istruito nelle lettere Latine al proprio paese, portossi in Conimbriga allo studio, ove in breve avanzò i suoi egua-

li, per la prontezza del suo ingegno. Fece quivi voto di Virginità, e poscia entrò nell'insigne Compagnia di Gesù nel 1550. e 17. di sua età. Dopo 3. anni per bene stabilirsi in sanità, fu mandato nel Brasile, ove dimorò 44. anni continui, e vi fu 7. anni con la carica di Provinciale. Aggravato finalmente più delle fatiche, che dagli anni, morì nel Signore, in Vico Reritiba li 15. Giug. del 1597. in età d'anni 64. Fu composta la di lui vita in 5. libri Latini da Sebastiano Beretario. La scrisse in lingua Spagnuola Stefano Paternina, e Giovanni Eusebio da Norimberga; in Francese Pietro d'Outreman; in lingua Portoghese più diffusamente Simone de Vakconcallos, che fu Preside di quella Provincia, avendola estratta da' Processi, e fedi autentiche; e finalmente Scipione Sgambato in di lui lode diede alla luce un nobile Elogio, che fu stampato in Napoli, ed in Ancona, il quale poscia fu tradotto da diversi in varie lingue. Molti scrittori Secolari celebrarono parimente con grandi Encomj le di lui eccellenti virtù, e fatti maravigliosi da lui operati; di modo che fu detto il Taumaturgo del Mondo nuovo, e l'Appostolo del Brasile. Molti Regolari ancora ne hanno scritto con sentimenti di stima; tra' quali Giorgio Cardoso Sacerdote di Lisbona nella sua *Agiologia* Portoghese sotto'l giorno 9. di Giugno, e presso di lui F. Pietro Mart. in *Diet. Virg. fol. 135.* Martino Carillo negli *Annali* di Spagna lib. 6. all'anno 1556. fol. 498. Fra Elia di S. Terela in *Legatione Ecclesia triumphantis lib. 11. cap. 31. & altri &c.* Scrisse le Opere seguenti. *L'Arte della Grammatica in lingua del Brasile*, stamp. in Portogallo. *Il Dizionario nella stessa lingua del Brasile. La Dottrina Cristiana, & il Catechismo più copioso*, pure nel medesimo linguaggio spiegato. *Dialoghi de' Misterj della Religione, degni da sapersi. Istituzione per interrogare i penitenti nella Sacramentale Confessione. Sintagma d'avvisi per aiutare i Moribondi. Canzoni Sacre in ling. Lat. Portoghese, Spagnuola, e del Brasile. Dramma per estirpare i vizi del Brasile. Poema sopra la vita della Beata Vergine*, in versi eleganti, che sono 2. mila, ed 800. Distici. *Istoria della Compagnia di Gesù per quanto concerne il Brasile, e le Vite d'Uomini Illustri della medesima, che ivi fiorirono*. Ma quest'Opera non si crede consegnata alle stampe. Ritrovansi 2. Epistole di questo Autore data del 1560. stampate nella III. parte *Indicarum*, in Venezia per il Trasmesino 1562. *Es un'altra* in data del 1561. nella IV. parte 1565. *Bibliot. Script. Societ. Jesu. Ribadeneira.*

2188. ANCHILE, Lat. *Anchile*: li, p. l. n. 3. Term. Medicinale, che significa una passione de' muscoli intorno al Collo, per la quale viene impedita la lor funzione. Stanisl. *Definit. lit. A. pag. 20.*

2189. ANCHILESI, p. l. Latin. *Anchilenſes*, sium, m. 3. nu. pl. Popoli della Sardegna, come vuol Tolomeo nel trattato d'essa Isola da esso chiamata *Citno*.

2190. ANCHILOPE. V. *Egitope*.

2191. ANCHILOPE, p. b. Latin. *Anchilops*, opis, p. b. m. 3. Term. Medicinale usurp. dal Gr. Ἀγχίλη, e sign. un tumore, che viene nell'an-

angolo grande dell'Ocechio, con una radunanza d'umori, e vien detto *Anchylops*, per esser vicino all'occhio. Stanisl. *Deffin. lit. A. pag. 2.*

2192. ANCHIMOLO, p. b. Lat. *Anchimolus*, *li*, p. b. m. 2. Filosofo d'Elida, il qual non nutrendosi se non di fichi, & acqua, era nondimeno de più robusti. *Cel. cap. 4.*

2193. ANCHIMOLO, o ANCHEMOLO, Capitano de' Spartani. Questi ebbe ordine di mettersi in campagna per far la guerra a' Pisistratidi, cioè a quegli della famiglia di Pisistrato, i quali s'erano resi Padroni d'Atene; e fu ucciso dalle Truppe di Cavalleria mandategli contro, per opporsi alla di lui marcia. *Erodoto lib. 5.*

2194. ANCHIN, Abbazia del Belgio nell'Annonia, al confine della Fiandra, verso'l Fiume Scarpa, 2. leghe sotto Dovay all'Orto, verso Condè, soggetta al Re di Francia. *Baudr. tom. 1.*

2195. ANCHIONI, Famiglia Fiorentina hà avuto nel 1309. Bartolo di Cante, che fu 2. volte de' Signori. Questa fu già molto stimata stirpe, avendo magnifici, e fortissimi Casamenti dalla porta del Duomo nel secondo Cerchio; dove col favor loro si fortificò il Popolo contro la forza de' Grandi; ma nelle civili contese restarono disfatti. L'arme di questi sono 2. candidi Archipenzoli, con dentrovi per ciascheduno due Leoni azzurri, l'uno volto in verso l'altro nel cilestre Campo.

2196. ANCHIOVA, ovvero ANCIOA, Lat. *Halecula*, *la*, p. b. f. 1. specie di Pesce, detto *Anchova* da' Spagnuoli, *Anchoix* da' Francesi, ed *Anchioa di Genova* nella Marca, come scrive lo Scaligero contro il Cardano cc. xvi. 2. *Duo Haleculum sunt genera, pusillum, quod Anchioam Genuensem vocant Picentes.* L'origine di questa voce è assai oscura. Cassiodoro nell'*Epist. 4. del lib. 12.* fa menzione d'un pesce detto *Anchorago*, ma non hà che far col nostro. Crede però il Menag. che *Anchiova* sia originata dal Latino *Apua*, preso dal Gr. *ἀπύ*, che significa una specie di simil pesciolino, derivandola così *apua*, *achua*, *achua*, *acua* (mutato il P. in *ch*, come fanno i Napolitani dicendo *chiove* per *piove*, e *chianto* per *pianto*) indi *achoja*, e poi coll'aggiunta dell'*n.* *anchoja*, onde il Franc. *aneboje*. Sia però del Nome cioè che si vuole: L'*Anchiova* è specie di piccioli pesci d'*Alice*, che salato ne' Bariletti si manda dalla Liguria in molte parti d'Italia; & è di buon sapore, massime ne' condimenti, struggendosi coll'olio, e poi mettendosi ne' cibi magri. In alcuni luoghi dicesti ancora *Anciuga*, e qui in Venezia *Inchiò*.

2197. ANCHIS, Lat. *Anchis*, *is*, f. 3. Gr. *Ἀγκίς*, Città nella Sarmazia Asiatica presso'l fiume Plathin, come lo nomina Tolomeo, da cui il Cittadino dicesti *Anchisio*, & *Anchisiade*.

2198. ANCHISA, p. l. Lat. *Anchisa*, *sa*, p. l. f. 1. Città d'Italia, sec. Stef. il quale però non accusa in qual parte si trovi; onde non ve n'è alcuna memoria. V'è anche di questo Nome una Città dell'Isola di Lesbo, secondo Tolomeo fabbricata da Enea: è così detta da *Anchise* di lui

Genitore; sec. Dionis. Alcuni la scrivono *Anchysa*, ma non bene.

2199. ANCHISA, p. l. Lat. *Anchisa*, *sa*, p. l. m. 1. Monte della regione di Susa nel Regno di Marocco: comincia quasi dal monte Atlante verso Levante, e si stende verso Levante circa 40. miglia: a' piedi vi è Messa, & altri paesi di Susa. Vi nevigia tutto'l tempo dell'anno, e non vi nasce Formento, ma ben Orzo in copia: evvi del Mele assai. Gli abitatori stimano poco il freddo, perche nel verno portano pochi panni, e sono Uomini valentissimi a piedi, di maniera che un Fante ardisce di difendersi da 2. a cavallo con certe picciole partigiane, che usano portare.

2200. ANCHISE, p. l. Lat. *Anchises*, *sis*, p. l. m. 3. Gr. *Ἀγχίσιος*. Figlio di Capi: avanti la guerra di Troja dicesti, che abitava le spelonche delle Selve, e le solitudini, intento a pascere GREGI, ed ARMENTI. Essendo giovane fingono, che fosse amato da Venere, con cui congiunto generò Enea, che poi nacque presso'l fiume Simoente, come scrive Servio. Poscia vantandosi di tutto ciò, dicono, che Giove lo castigasse con un fulmine; ed altri che da Venere istessa fosse privato di luce; che però non potè trovarsi a' Consigli de' Trojani. Ardendo poi Troja incendiata da' Greci, nè essendovi più speranza di salute, Enea il suo figlio, postoselo sulle spalle, il sottrasse dall'incendio, e seco il condusse infino a Trapani Città della Sicilia, dove morì. *Virg. 1. Æne.*

Tu ne ille Æneas, quem Dardanio Anchisæ Alma Venus Phrygiæ genuit Simoentis ad undam?

2201. ANCHISE, Archonte, o Pretore annuale d'Atene, nell'Olimpiade LXXIII. dopo Aristide ebbe per successore nella carica Acratide: non si sà di lui altro di memorabile. *Moreri.*

2202. ANCHISE, figlio di S. Arnolfo, e di Doda, fu domestico di Sigeberto II. detto il giovane Re dell'Austrasia, successe in quest'impiego a suo fratello Clodulfo, il quale fu Vescovo di Metz, com'era stato il loro Padre. *Anchise* si portava molto bene in Corte; ma il suo merito gli partorì degl'invidiosi: uno di questi l'uccise alla caccia, nel 679. Ebbe per Isposa Begga, figlia di S. Pipino, e n'ebbe Pipino, detto d'Eristallo, Padre di Carlo Martello. *Valois tom. 3. Annal. Franc. S. Marta Ist. de Franc. &c. Moreri.*

2203. ANCHISIADÉ, p. b. Lat. *Anchisias*, *dis*, p. b. m. 3. Patronimico d'*Anchise*, e sign. Enea il di lui figlio. *Virg. 8. Æneid.*

Æneas Anchisiades, & fidus Achates.

2204. ANCHITEA, p. l. Lat. *Anchitea*, *ea*, p. b. f. 1. moglie di Cleombroto Re di Sparta, e madre di Pausania, si rese illustre mediante la sua giusta severità contro il proprio Figlio traditore, e ribelle della sua Patria, il quale aveva disegnato di darla nelle mani a Serse Re di Persia. Quando Pausania perciò condannato a morte da gli Efori, si fu ricoverato nel Tempio di Minerva, come in un Asilo, questa Principessa fece chiudere ella stessa una Porta, per la quale si poteva dubitar, ch'egli scampasse, a fine di farvelo morir di fame. *Diodoro, e Plutarco.*

2205. ANCHOA, p. l. Lat. *Anchoa*, *oa*, p. l. f. 1.

f. 1. Luogo celebrato nella Beozia, presso la Città di Larinna, come dice il Geografo; altri la chiamano *Anghora*, ma non bene.

2206. ANCHORA, p. b. Lat. *Anchora*, *ra*, p. b. f. 1. picciola Città del Peloponneso, sec. il Negri, quella stessa, che anticamente era detta *Asina*. Sofiano dice, che questa ebbe ancor il nome di Farenomini. Ne fanno menzione Strabone, e Tolomeo, come anche Lucano *lib. di Pharf.* Il golfo di Coron, o di Modon, vicino a questa Città chiamasi *Sinus Asinaus*, e *sinus Messeniæ*. Moreri.

2207. ANCHORA, Castello nella Frigia, verso Pefinunte; chiamasi ancora Orcaoreos, e confina con Blayros, Città dello stesso Paese. Strab. *lib. 2. nelle cose della Magna Frigia.*

2208. ANCHORE, Città della Bitinia, detta poi *Antigonia*.

2209. ANCHOSILIO (*Lancillotto*) Di questo si fa memoria nella Chiesa di S. Agostino de' Padri Dominicani di Padova, con la seguente Iscrizione:

*Hic jacet Nobilis, & strenuus miles Dominus
Lancillottus de Anchosciolis de Placentia;
Qui obiit anno a Nativitate Domini nostri
Jesu Christi 1364. prima die Septembris.
Cujus anima requiescat in pace.*

Vedasi *Anguiscioli*.

2210. ANCHOVA. V. *Anchiora*.

2211. ANCHRAS. Vocab. straniero, per cui vien inteso da Papias quell'Intervallo, ch'è fra un Albero, e l'altro, *pag. 11. verb. eod.*

2212. ANCHURO, figlio di Mida Re di Frigia, si gettò in una gran voragine causata da un'inondazione d'acqua presso la Città di Celene, per ubbidire ad'un Oracolo, il quale aveva pronunziato, che per riunire la terra, faceva di mestieri gettare in quell'abisso ciò, che v'era di più caro, e di più prezioso. Dopo aver dunque veduto, che molti tesori gettativi dal Re suo Padre, non facevano alcun effetto, vi si precipitò da se stesso, considerando, che non v'era cosa più cara al Regno, che l'Erede presuntivo della Corona. Plutarco, *ne paralleli degli esempj de' Greci, e de' Romani, cap. 5. Moreri.*

ANCI

2213. ANCI. Lat. *Anci, orum*, m. 2. nu. pl. Term. Medic. e sign. coloro, che per la rilassazione del braccio, o per discesa dal capo dell'umero nell'ascella, hanno un braccio più corto dell'altro. Cast. Renov.

2214. ANCIA, p. b. f. 1. nobilissima, ed antichissima famiglia Romana, così detta dal Re *Anco Marzio*.

2215. ANCIRIO EUTROPIO, fu Padre di S. Benedetto Abate, celebre fondatore della Religione Monastica, detta da lui de' Benedettini. *Annal Bened. p. 1.*

2216. ANCIDERE. Lat. *occido*, *is*, p. l. *interficio*, *is*, p. b. 3. *neco*, *as*, 1. Ver. usato da' Poeti Italiani in vece d'*uccidere*, da cui non ha significato diverso, cioè ammazzare, e privare alcun di vita. Dan. *Purg. 14.*

*Vende la carne loro essendo viva,
Bibl. Univ. Tom. III.*

Poſcia gli ancide come antica belva.

Petr. Son. 107.

E non m'ancide Amore, e non mi sferra.

Rim. Ant. P. N. Ugo da Maſſa di Siena.

E certamente e ver, ch'io ſono Amore

Chi m'ancideſſe, Amore ancideria.

2218. ANCIGRADO, p. b. e Dietlando, furono due illuſtriſſimi Duchi nati nella Svezia dal ſangue di Carlo Magno, i quali abbandonarono il Mondo con molti altri Uomini di gran ſanguenati, nel tempo che Lodovico pio governava l'Imperio. E ciò fecero con tanto fervore, che la lor vita non fu punto diſſimile a quella, che rigorosamente menarono già i Monaci d'Oriente, e di Mezzo giorno, nella primitiva Chieſa. Onde Dietlando fu fatto Abate del Monasterio detto de' Romiti, poſto nella loro Provincia, dove fece molto frutto in quegli, che vi andarono, per ſervire a Dio: sì con la dottrina (perche era dottissimo) sì ancora cogli eſempi, i quali (come dice Santo Leone Papa) di gran lunga muovono più che le parole. *Ancigrado* edificò un nobil Monasterio, ad onore del glorioſo San Benedetto, nella Città di Lucerna, capo d'uno de' Cantoni degli Svizzeri; e quivi fattoſi Monaco, in poco tempo ne fu eletto Abate, & in cotal dignità viſſe molti anni irreprenſibilmente, con molto profitto de' ſuoi Figliuoli ſpirituali; inſegnando, e predicando loro del continuo, mentre che ſtette in vita, percioche era molto eſercitato nelle ſacre Lettere. Viſſero al Mondo queſti 2. Santi Duchi intorno agli anni del parto della Vergine 815.

2219. ANCILA, p. l. Lat. *Ancila*, *la*, p. l. f. 1. Vocabolo ſtraniere, che ſec. Papi ſign. la Verga, o bacchetta d'oro. *pag. 11.*

2220. ANCILE, p. l. Lat. *Ancile*, *lis*, p. l. n. 3. Ebr. *tsinnab*, *maghen*. Gr. *αγκύλιον*.] Franc. un *eſcuſſon court ou bouchier*.] Spagn. *eſcudo rendo*.] Germ. *ein runder ſchild den man im Krieg braucht-ein rondellen*.] Fiam. *cen. Schildeken kleyen*.] Turc. *Kalkan ghiuciugck*. Nome d'un certo Scudo di Rame, celebre preſſo gli antichi Romani, poiche lo crede vano caduto dal Cielo, dopo una gran peſte, che deſolò quaſi tutta l'Italia ſotto 'l Regno di Numa Pompilio, nell'anno 48. della fondazione di Roma. Si dice, che nel cader che ſece dal Cielo queſto Scudo, fu udiſta una voce nell'aria a gridare, che fin tanto quello reſtaſſe in Roma, queſta Città ſuperarebbe tutte le altre. Numa avendo ſopra ciò preſo il conſiglio della ſua Niſſa Egeria, n'ebbe per riſpoſta, che quella Targa conſervarebbe la Città non ſolamente contro 'l poter de' nemici ma anche contro la peſte, e gli altri morbi, e che per cuſtodirlo con più ſicurezza, era d'uopo fabbricare altri 11. Scudi totalmente ſimili a quello, a finche, ſe alcuno aveſſe voluto rubbarlo non poteſſe diſtinguerlo dagli altri. Secondo queſto avviſo, un Fabbro eccellente, detto Mamurio Veturio ſece 11. ſcudi, fra mezzo de' quali fu miſchiato quello caduto dal Cielo. Numa ne conſegnò la cuſtodia a 12. Sacerdoti iſtituiti a queſt'effetto, i quali chiamò *Salj*, che vuol dire Saltatori, o Ballarini, preſo il nome da una

Mm ceri-

cerimonia, alla quale furono destinati, la quale fu d'andar ogn'anno, nel mese di Marzo, saltando, e ballando per tutte le contrade, in segno di giubilo, ciascuno con uno di que' Scudi al braccio, e vestiti con una moda particolare (che sarà descritta alla voce *Salj*) cantando una canzone, in cui si replicava più volte il nome di Mamurio, il quale ciò aveva richiesto per premio della sua fattura. Questo Scudo caduto dal Cielo, e gli 11. altri fatti da Mamurio, furono detti *Ancili*. Lat. *Ancilia*, dalla parola greca ἀγκύλη, che vuol dir curvo, perche in fatti erano di figura curva; ovvero dal Latino *ancisus*, che vuol dire *incavato dall'una, e dall'altra parte*, com'erano quelle Targhe, che avevano di quà, e di là un forame rotondo, gli orli de'quali erano piegati all'indentro in più giri. Il Popolo Romano venerava questi *Ancili* con tanta religione, che nel giorno, in cui si portavano da *Salj* per la Città, non era permesso alle armate Romane, in qualunque luogo si fossero, il fare alcun movimento. Si trova nelle Epitomi de' Libri, che ci mancano di Tito Livio, che gli *Ancili* si mostraro da per loro con grande strepito nel tempo della guerra, nella quale Mario vinse i Cimbri, e che questo prodigio fu preso per buon' augurio. Di questo cantò Ovid. li. 3. *fast.*

*Ecce lexi Scutum versatum leniter aura
Decidit, à populo clamor ad astra venit*

e poco dopo.

Idque Ancile vocant, quod ab omni parte recisum est;

Quemque notes oculis, angulus omnis abest.]

Secondo Festo l'*Ancile* era un breve Scudo, o Targa reciso nell'uno, e l'altro lato, di modo che non potea vedersene alcun lato, & il più alto, e più basso lato si vedeva in mezzo, Tit. Liv. li. 16. l. c. 20. e li. 37. c. 33. & *Epitom. lib. 68.* Plutarco in *Numa*. Ovidio *lib. 3. Fast.* Orazio, *carm. lib. 3.* Suetonio in *Othone*, cap. 8. Cicerone *lib. 3. de orat.* Dionisio d'Alicarnasso *lib. 2.* Lattanzio *lib. 1.*

2220. ANCILE, p. b. Lat. *Ancyle*, es, Termine Medicinale usurp. dal Gr. ἀγκύλη, e significa specialmente la contrazione degli Articolli, moto difficile di membra, o articolli inchiodati: deriva dall'infareimento degli umori, mediante il quale il tendine de' Muscoli non può fare il suo officio; e questo accade per lo più nel Ginocchio, nel Cubito, e nelle Dita. Castell. Renovat.

2221. ANCILLA. V. *Ancella*.

2222. ANCILLA, Lat. *Ancilla*, la, f. i. No. usurp. dal Gr. ἀγκύλη, che significa sostegno. Papi. p. 11.

2223. ANCILOBLEFARO, p. b. Lat. *Anciloblepharum*, ri, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. ἀγκύλοβλέφαρον, e significa congiunzione della Palpebra con la tunica bianca, o cornea dell'occhio, ovvero s'intende quando ambedue le palpebre si congiungono assieme. Questa congiunzione alle volte segue avanti al parto, & allora è vizio di Nascita; molte volte accade dopo il parto, e deriva dall'ulcera negligenemente curata. Castell. Renovat. e Blancard.

2224. ANCILOMELE, p. l. Lat. *Ancilomele*,

es, p. l. m. Term. Medic. usurp. dal Gr. ἀγκύλομελε, e sign. uno Stromento detto Specillo ritorto, ed amato, con cui i Chirurghi tentano le ferite. Castell. Renovat.

2225. ANCILOTOMO, p. b. Lat. *Ancilotomus*, mi, p. b. m. 2. Term. Medic. usurp. dal Grec. ἀγκυλότομος, e significa specialmente quel Coltello, o Scalpello, con cui si tagliano quelle membrane, che tengono la lingua impedita, e contratta. Generalmente si prende per qualsivoglia coltello, che abbia la punta incurvata. Castell. Renovat.

2226. ANCINA (Gio: Giovenale) Vescovo di Saluzzo nel Piemonte, era nativo della Città di Folsano. S'applicò primieramente alla Medicina, e fu Medico di Federico Madrucci Ambasciator del Duca di Savoia, e poi Ambasciatore dell'Imperator Rodolfo appresso 'l Papa. Stando in Roma egli studiò la Teologia, & in poco tempo si rese dottissimo; poi si fece Prete, e si mise sotto la direzione di S. Filippo Neri. Papa Clemente VIII. gli comandò d'accettare uno de' Vescovati vacanti, & egli scelse quello di Saluzzo; così per esser l'entrata di quello assai tenue, come anco per aver campo da travagliare assai in quella Diocesi, ove l'Eresia di Calvino s'era introdotta. Erithr. *Pinacoth. vir illustr. Moreri in suplem.*

2227. ANCINI (Niccolò) Domenicano Patriarca di Gerusalemme nella Palestina, eletto da Papa Onorio IV. nel 1285. e morì nell'anno 1288. V. *Anapi (Niccolò) To. 3. col. 468. n. 1969.*

2228. ANCIOGLOSSO, Latin. *Ancioglossum*, Term. Medic. usurp. dal Gr. ἀγκυγλωσσον, e sign. il filo, o ligamento della Lingua, detto ancora *Freniglio*: è questo una sostanza nervosa, che nasce da quella tunica, che cuopre la lingua, e tutta la bocca. Lo formò la natura per raffrenar la lingua, acciò non uscisse più di quello è necessario, benché alcune volte l'affissa tanto, che impedisce il parlare, e l'allattare a' Fanciulli. Quindi le Raccoglitrici diligenti appoggiano il dito alla bocca del Fanciullo di nuovo nato, perche se a caso quel filo della Lingua fosse fisso più del dovere possa staccarsi; ma se passando alcuno tempo, ancor si tiene, se gl'incide, riguardando alcune vene (come dice Paolo) che son nascoste, e fuggendo (come avvertisce Realdo) da a. nervicciuoli, che discendono ivi dal 7. pajo del Cerebro. Fragoso *Chirurg. c. 25. 26.*

2229. ANCIPIRE, p. b. Addiet. usurp. dal Lat. *Anceps*, pitis, p. b. m. f. n. comp. dalla Prep. *am* (mutato però l'*m* in *n* per la vicinanza del *c.*) e dal No. *capus*, quasi *ex utraque parte caput*; onde *Ancipite* propriamente sign. una cosa che ha due teste, come l'Aquila Imperiale &c. o pur dal Ver. *capiò*, e sign. una cosa, che si può prendere da due parti, come i vasi di due manichi. Così ne' Giudici 3. 16. raccontasi, che un certo Aad ambidestro fece farsi un coltello *ancipite*, col quale uccise Eglora Re de' Moabiti, ficcandoglielo nel ventre; nel quale può significarsi il Digiuno, mediante il quale dal Fedele s'uccide il senso. Così ancora nel *Sal. 149. 6.* diceasi che i Santi averanno nelle lor mani le spade

de' *incipiti*, cioè taglianti dall'una, e l'altra parte, per le quali può intendersi la Virtù loro comunicata da Dio di vincere i nemici corporali, e spirituali; o pur la Virtù di risanar le Anime, & i Corpi: o per dir meglio la Dottrina dell'uno, e l'altro Testamento; poichè la parola di Dio dall' Appostolo è detta più penetrabile d'ogni Spada *incipite*. Hebr. 4. 12.] Per metafora poi *Incipite* sign. lo stesso, che *incerto*, e dubbio; onde alcuni Animali, che vivono ugualmente nella terra, e nell'acqua, son detti *Incipiti*, non potendosi dir nè terrestri, nè acquatici. Cic. 1. de nat. Deor. *Bestia quasi incipites, in utraque sede viventes*. E Suet. lib. 10. *ab urbe*: *Anceps genus Elephantium, quod tam nocere solet, quam prodesse*] Quindi parole *incipiti* si dicono gli Equivoci, che possono aver contrarij significati, come *tempestas*, *valetudo*, *facinus* &c. Discorsi *incipiti*, le Ambiguità, che possono aver diversi sensi. V. *Ambiguità*.

2230. ANCIRA, p. l. Lat. *Ancyra*, *ra*, p. b. f. 1. Gr. *Ανκυρα*. Metropoli della Galazia sotto l' Patriarcato di Costantinopoli, detta oggidì *Angori*, o *Anguri*, ed *Enguri*. Questa è famosa nell' Istoria Ecclesiastica, non solo per aver ella avuto molti, e grandi Prelati, ma anco per essere stata seconda d' Eretici; imperocchè in *Ancira* nacque l' Eresiarca Fotino, ed ebbe nello stesso tempo gli Ofili, i Catafrigi, i Borboriti, i Manichei, e diverse altre sette d' Eretici; i quali diedero occasione a S. Girolamo di deplorar la disgrazia di questa Città. Marcello Vescovo d' *Ancira* assistè al Concilio I. Generale Niceno, & ebbe poi molti travagli, come si dirà altrove. Gli Ariani posero sopra la di lui sede quel Basilio, che si trovò nel Concilio Sardicense, & al II. di Sirmio, e che fu poscia deposto nel Concilio di Costantinopoli dell' anno 360. Acacio di Cesarea gli sostituì Atanasio, il quale fu poi un santo Prelato, come si dirà parlando di lui. Musonio, e Leone, celebre Monaco del Ponto governarono la Chiesa d' *Ancira*, come pure Ambiano; che sottoscrisse al Concilio Costantinopolitano sotto Nettario.] *Ancira*, o *Angori*, è ancor oggidì un Borgo assai grande. Busbechio, e Bellonio dicono, che vi si fa un gran traffico di cammellotti di pelo di capra; quali vi si fabbricano. Le pianure d' *Angori* son rinomate per la disfatta di Bajazetto Re de' Turchi fatto prigione del Tamerlano, a' 28. di Luglio nel 1402. Strabone lib. 4. Plinio lib. 5. cap. 32. S. Girolamo *pref. in Epist. ad Galat.* S. Epifanio *her. 71. & 72.* Sozomeno lib. 3. c. ultimo, & lib. 6. c. 34. Baronio in *Annal.* Bellonio in *observ. Miræ notitia. Episc. orbis*. Moreri.

Concili d' Ancira.

Questa Città è stata onorata dalla celebrazione d' un Concilio molto importante per la disciplina della Chiesa nell' anno 314. Vitale d' Antiochia, vi presiedè, e fu scelta *Ancira*, per farvi venire con meno incomodo i Vescovi dell' Asia minore, del Ponto, della Cappadocia, dell' Armenia, della Cilicia, e della Siria: Questi Prelati assemblati in *Ancira* fecero molti regolamenti intorno a quelli, ch' erano caduti nell' Idolat-

Bibl. Univ. Tom. III.

ria in tempo delle persecuzioni, e sopra diversi altri punti di disciplina contenuti in 24. Canon. Gabriele d' Albasina Vescovo d' Orleans ha fatto alcune annotazioni eccellenti sopra l' XVII. di questi Canon, ch' è contro quegli, che avevano commesso peccati enormi di bestialità. Egli spiega queste parole *inter hiemantes orare*, ch' è la pena, alla quale questo Concilio condanna questi brutali infelici. Nel 358. i Semi-Arriani si assemblarono ad *Ancira* ad istanza di Giorgio di Laodicea, e vi condannarono gli Anomei, o puri Arriani, e la loro professione di fede fatta nel II. Concilio di Sirmio. Essi vi fecero un'altra formola di Fede, la quale conteneva bensì la parola di *sostanza*, ma non già la *consustanzialità*; e perciò dice S. Ilario, che quantunque i Prelati del Concilio d' *Ancira* avessero gagliardamente combattuto l' l'empietà di Sirmio; con tutto ciò i loro sentimenti non potevano essere ricevuti come Cattolici. Dopo aver dunque distesa la loro formola sepraccennata, l' inviarono all' Imperator Costanzo, il quale costrinse i Vescovi del Concilio di Sirmio a sottoscriverla. S. Ilario lib. 4. de *Sim.* Sozomeno lib. 4. cap. 12. Teodoreto lib. 2. cap. 41. Moreri.

2231. ANCIRA, Lat. *Ancyra*, Città della Frigia Pacaziana con Vescovato Suffraganeo di Geropoli. I Greci l' hanno chiamata propriamente *Angira*, come si vede in Tolomeo, Strabone, Plinio &c. *Ancira* fu così chiamata dalle *Ancore* delle Navi prese da Mitridate, le quali Tolomeo Re dell' Egitto, le aveva mandate in ajuto a' Galli Greci. V. Stef. e Plin. li. 5. cap. ult.

2232. ANCIRANO, p. l. Lat. *Ancyranus*, *a*, *um*, p. l. m. f. n. Deriv. d' *Ancira* Metropoli de' Tettosagi nella Bitinia, sec. Tolom. ed altri. Claud. in *Eutrop.*

Cum duce mutata vires: Bizantia robur

Fregit luxuries, Ancyranique triumph.

2233. ANCIRITANO, lo stesso, che *Ancirano*, onde Concilio *Anciritano* fu detto quello, che si celebrò in *Ancira*.

2234. ANCIRANO (Marcello) scrisse: *In Decretal. super specula Honorij III.* Konig. Bibl.

2235. ANCIRO, p. l. Lat. *Ancyrum*, *ri*, p. b. n. 2. Città dell' Egitto, sec. Alessand. Pistor. cit. da Stef.

2236. ANCIROMACO, p. b. Lat. *Ancyromachus*, *chi*, p. b. m. 2. Sorta di Nave atta a portar *Ancore* (dalle quali prese il nome) ed altri amminicoli per uso delle Navi.

2237. ANCISA, Famiglia nobile di Sicilia, Baronale. Matteo d' *Ancisa* antico Barone di S. Bartolomeo, e molti altri l' hanno molto illustrata. Fa per arme 3. bande arcate d' argento, 2. di sotto, & una di sopra in campo rosso.

2238. ANCISA, Famiglia nobile Fiorentina, originaria, della medesima Conforteria del celebre, e famoso Petrarca, la quale porta per Arma in campo d' oro un Orso nero ritto, tenendo tra le sue branche d' avanti una fiamma di fuoco al naturale, e sopra il Cimiero una testa d' Orso nera, retta da due Orsi del medesimo colore. Viene questa prolissamente descritta dal Gamurrini *Ist. Geneal. To. 2. dal c. 415. sino a 432.*

Mm 2 2239.

2239. ANCISO, p. l. Lat. *occisus, interfectus*, a, um, p. l. m. f. n. Partic. pas. d' *ancidere*, da cui prende i significati. Dan. Purg. can. 20.

Veggio rinovellar l'aceto, e'l fele,
E tra' vivi ladroni esser anciso.

2240. ANCITAR, o ANKITAR, Nome cortotto da *Inghilterra*, attribuito a Riccardo Re de' Franchi, e d'Inghilterra; così detto dagli Arabi, che scrissero la Storia di Terra santa. Questi si fe' conoscere a' Munsulmanni ne' suoi gloriosi combattimenti, e sopra l' tutto per la tregua, che Saladino fu necessitato a dimandargli, e concluder con lui, l'anno dell'Egira 588. di G. Cr. 1483. E' ancora chiamato *Malek Ankitar*, che significa *Re d'Inghilterra*.] Ben Sciohna, scrisse l'anno dell'Egira 587. che trattandosi della pace, e della tregua tra' Cristiani, e Saladino, restò stipulato nel trattato il Matrimonio fra *Malek Al Adel* fratello di Saladino, con la sorella del Re d'Inghilterra; ma che i Vescovi rifiutarono di approvar' questo negozio, se non con patto, che questo Principe si fosse fatto Cristiano; il che non essendosi potuto concludere, restò questo punto arrenato. *Biblioth. Orient.*

2241. ANCIUM, fu Città della China nella Provincia di Kansì. *Atlas Sinicus*. Moreri.

ANCK

2242. ANCKLITZEN (Costantino) Vedi *Schnart*.

ANCL

2243. ANCLABRI, p. l. Lat. *Anclabri*, p. b. *orum*, p. b. Voce antica de' Latini, che significava una Mensa, ove si tenevano le cose divine. Col nome stesso erano significati i Vasi, che usavano i Sacerdoti al Sacrificio. Non. Marcel.

2244. ANCLAM, Terra della Germania nella Pomerania citeriore, ben munita, sotto l' comando del Re di Svezia verso l' fiume Pene, 4. miglia da Wolgast a Mezzo giorno; e 3. da Stettino. Fu questa presa dall' Elettore di Brandeburgo nel 1676. ma poi restituita alla Svezia nel 1676. Baudr. 78. 1

ANCO

2245. ANCO, Nome. Lat. *Ancus*, ei, m. 2. Voce antica, che sign. Colui, che ha un braccio storto. Maj. de propr. prisc. Ver.

2246. ANCO MARZIO. Lat. *Ancus Martius*, IV. Re de' Romani, era figlio d'una figlia di Numa Pompilio, e successe a Tullo Ostilio nell' anno 114. di Roma. Fece tutto l' possibile per rendere il suo Regno pacifico; ma questa sua inclinazione fu male interpretata da' Popoli vicini, quasi ch'egli fosse privo di coraggio. I Latini però gli dichiararono la guerra, e Marzio gli accolse da bravo, li disfece in molte occasioni, e costrinse a chiedere la pace. I Fidenati si ribellarono a questo Re; il quale però li soggiogò,

e punì severamente gli autori della ribellione. Combattè pure con vittoria contro i Sabini, contro i Volsci, e contro i Veienti, i quali disfece 2. volte, e prese anco alcune delle loro Città. *Anco Marzio* ingrandì poi la Città di Roma, fortificò il monte Gianicolo, e vi pose il presidio. Egli fece edificare il Porto d'Ostia, per rendere la navigazione più sicura, e più facile per i Romani. Morì nell'anno 138. di Roma, dopo avervi regnato 24. anni. Dionisio d'Alicarnasso lib. 3. hist. c. 9. Tito Livio lib. 1. Lucio Floro, &c.

2247. ANCO, Congiunz. lo stesso che *anche* di cui sopra, e *ancora*, di cui sotto; ma poco usato nelle antiche prose migliori, frequente però nelle Poesie. Petr. c. 9.

Piu vago di veder ch'io ne foss' anco.

Dan. Inf. 12.

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi era anco,
Tal, ch'ogni vista ne sarebbe scbiava.

Petr. Canz. 6. 3.

Di quanto per amor giammai soffersi
Ed aggio a soffrire anco.

Dial. S. Greg. Quando io era anco nel Montefiero.

2248. ANCÒ, Voce più d'una volta usata dal Dante in vece d'oggi, tolta dalla Lombardia, ove il Volgo in molti luoghi dice *Ancuò*, & *Ancò*, volendo dire oggi; ma è voce sconciissima, e da lasciarsi alla molta licenza, che si prese Dante; se pur non si volesse usare in alcuni luoghi da scherzo, o per contrafare, ed imitare i Contadini di Bergamo nell' eleganza del parlar loro. Rucelli. V. *Ancoi*.

2249. ANCOBATITE, p. l. Lat. *Ancobatit, tis*, p. l. m. 3. Paese della Mesopotamia sec. Tolom. Alcuni scrissero *Acobatit, tis*, non riflettendo, che nel Greco *Αγκοβατίτις*, il γ, si deve convertire in ν, scrivendosi in Lat. Il Baudrand scrive *Ancobaitide*.

2250. ANCOCHE', Avver. lo stesso che *ancora*, di cui sotto. M. V. 10. 90. Con patto che non desse nè favore, nè ajuto, ancoche egli fosse pagato.

2251. ANCOGNA, Villa della Valle d'Olmo nel Bergamasco confinante con la Valtellina.

2252. ANCOI, p. l. Lat. *hodie*, Voce Lombarda, che sign. oggi, cioè in questo giorno. L'usò il Dan. Purg. 13. forse per necessità di Rima..

Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro

e Canz. 20.

Tempo vegg'io non dopo molto ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia

e Can. 33.

or ti rammenta

Sì come di Leteo bevesti ancoi.

2253. ANCON, Isola del Giappone fertile, e deliziosa, ma deserta, essendo stati i di lei abitanti trucidati innocentemente dall' Ammiraglio d'un Armata, per il sospetto che la Gente del suo Equipaggio fosse stata mal trattata da questi Isolani. *Ambassade au Japon*. T. 1. f. 175.

2254. ANCON, Carcere, così detta da' Popoli Cartaginesi li. 3. c. 4.

2255.

2255. ANCONA, p. 1. Vocabolo corrotto dal Lat. *Icon, nis*, p. 1. f. 3. che fig. *immagine*; onde *Ancona*, si prende per un' Immagine Sacra dipinta negli Altari; e dicesi particolarmente di quelle, che si trovano ne' Pilastri delle Piazze, nelle cantonate, & in alcune piccole Cappellette fuori dell' abitato; e sogliono ancora chiamarsi *Anconette*, come si dirà in questo Vocab. In alcuni luoghi in vece d' *Ancona* dicono *Cona*; intendendo d' una Immagine miracolosa di M. V. del qual Vocabolo servono taluni poco riverenti per giuramento, dicendo *per la Cona*, come se volessero dire *per la V. M.* Trovasi anche in Lat. *Anchona*. Alb. Castellano nel suo Sacerdotale tit. de *Benedict. Imag. c. 8.* così dice: *Ut Anchonomam hanc, in qua gloriosissima Imagines, &c. ante quam quicumque ob devotionem, ad ipsam adorandam se devotè inclinaverit, &c.*

2256. ANCONA, p. 1. Lat. *Ancona, ua*, p. 1. f. 1. Città dell' Italia molto antica, e riguardevole nel Piceno, o sia Provincia della Marca, da cui fu detta *Māca Anconitana*; benché qualche Autore abbia detto ch' è nella Gallia Cisalpina. Presé questo Nome dal No. Gre. *ἄγκυρα*, cioè *Angulus*, essendo fatta a modo d' Angolo, onde Plin. li. 3. *In ipso flectentis se ora cubito sita*. Giace questa sopra 'l Mare Adriatico, 20. miglia distante da Sinigaglia, 15. da Fermo, e 10. da Osimo. Catone nelle sue origini dice, ch' ella fu chiamata primieramente *Picena*, e che fu edificata dagli Aborigini; ma Plinio, Strabone, Solino, & altri, dicono, ch' ella ebbe per fondatori alcuni Siciliani, i quali fuggivano le persecuzioni di Dionisio Tiranno di Siracusa. Può essere che fosse edificata da' Greci venuti dalla Doride, & accresciuta da' Siciliani, e però ella vien da Giovenale chiamata *Ancona la Dorica*. Altri credono, ma con poca probabilità, che *Anco Marzio* fosse il fondatore di questa Città. Comunque siasi, ella fu molto riputata al tempo de' Romani. L' Imperator Trajano vi fece costruire il Porto; e vi si vede ancora un Arco Trionfale di quel Principe con una Iscrizione, ch' è uno de' più begli ornamenti di quella Città. Fu presa da' Goti, e poi soggiacque a' Longobardi, i quali vi ebbero un Marchese, che governava tutto quel Paese, d' onde gli è venuto il nome di *Marca d' Ancona*. Biondo dice, che i Saraceni l' abbruciarono sotto 'l Ponteficato di Papa Sergio. Fu poi ristabilita, e furono gli *Anconitani* per un pezzo molto gelosi della loro libertà, della quale poi si privarono nel XVI. Secolo. Bernardino Barba, Vescovo di Casale, e Lodovico Gonzaga Generale delle Truppe di Papa Clemente VIII. la dominarono nell' anno 1532. & essendovi necessità di metterla al coperto dalle incursioni de' Turchi, vi fecero fabbricare una Cittadella; dopodì che ne presero il possesso, e vi posero guarnigione. Da quel tempo in qua, *Ancona* è sotto 'l Dominio della Chiesa.] Il suo Porto è assai grande, & assai buono per il commercio, a causa della corrispondenza, che v' è con la Schiavonia, con la Dalmazia, e con la Grecia; ma non è troppo comodo, ed anco pericoloso; è però ben guardato da superbissimo, e forte

Rivellino, per la di cui difesa pure v' è la nobil Fortezza principiata da Clem. VII. e ben fornita di monizione, e Soldatesca, alla quale presiede un Cav. con titolo di Castellano. Il suo Molo è avanzato in circa 200. passi nel Mare. Papa Pio II. si portò in *Ancona* per farvi piazza d' armi d' una Crociata da lui pubblicata contro i Turchi, e vi morì a' 14. d' Agosto del 1464.] Ministri, che tiene il Papa in temporale sono due. Un Prelato col tit. di Governatore, e un Cavaliere di Comandante delle Armi. In Spirituale ha il Vesc. e l' Inquisitor Domenicano. Il Vescovato è immediatamente soggetto alla S. Sede, fondato nel 324. al quale nel 1422. fu unito quello d' Umana, di cui ritiene anche il nome di Conte. Ha il Capitolo consistente in 12. Canonici, la maggior parte Nobili, e 3. Dignità, Arcidiacono, Arciprete, e Primicerio. I Canonici portano la pelle sul braccio. Le Dignità vestono a guisa de' Protonotarj Apost. Oltre al Duomo v' è un' altra Colleggiata con un Prevosto, ed 8. Canonici, detta S. Maria della Piazza. La Chiesa poi del SS. Sacramento s' officia ogni Festa da 20. Preti a guisa di Colleggiata.

Primo Protettore della Città è S. Ciriaco Vescovo, e Martire, che soffersé il martirio in Gerusalemme sotto Giuliano Apostata insieme con Anna sua Madre; i corpi de' quali furono trasportati in *Ancona* per opera di Placida Augusta: dove onorevolmente son conservati nella Cattedrale, assieme con altre insigni Reliquie, cioè la Punta della Lancia, che trafisse il costato di C. N. S. alcune Spine della Corona, un pezzetto della Spunga, ed uno della SS. Croce; di più, del piede destro di S. Anna, del braccio di S. Antonio Abb., de' corpi di S. Marcellino, e delle SS. Palazia, e Laurenzia V. e M. del B. . . . Eremita, e B. Antonio Fatati. In altre Chiese vi sono i Corpi del B. Gabriele Ferretti incorrotto, de' SS. Mar. Pellegrino, e 3. Compagni, e del B. Guglielmo Bompiani.

Le Chiese piu belle sono il Duomo per l' antichità, San Nicola de PP. di S. Filippo, & il GIESÙ per i tempi nostri.] Nel Duomo si conserva una miracolosa Immagine della B. V. detta la *Madonna delle Lagrime*, per essersi veduta piu volte a piangere, e fu miracolosamente ritrovata in Mare.

Le Religioni sono i Canonici Lateranensi, Carmelitani calzati, Francescani Conventuali, e dell' Osservanza, Capuccini, Agostiniani, Serviti, della Compagnia di GIESÙ, Carmelitani scalzi Minimi, di S. Filippo Neri, e le Scuole pie.] I Monasteri chiusi sono di S. Bartolomeo di S. Maria nuova, di S. Palazia, e qui non v' entra salvo che le Nobili; delle Cappuccine, e delle Convertite; v' è anche il Monastero delle Pupille, che non ha clausura perpetua.] Il Magistrato è composto di 6. che devono esser tutti Nobili, e si chiamano Anziani, che vestono con Ruboni neri, & ogni 2. mesi si mutano. Ha questa Città signoria di molti Luoghi, i principali sono, Monte Santo, Vito, Osagna, Camorano, Scirolo, Monte sicuro, Paterno, Varano; ed al suo Principe in tutto contribuisce 40000. Scudi l' anno.

no . L'esercizio di Lana , Seta , e Banco , e fino a questo Secolo anche di. Notaro, non pregiudicano alla Nobiltà . La Città veste alla Francese , e la Nobiltà si tratta con molto decoro di Livree , e Carrozze , le quali son sopra 30. oltre 3. Tiri a 6.] I Nobili tutti si radunano ad un luogo detto il Rastello .

Le fabbriche più riguardevoli sono , il Palazzo detto Appostolico, abitato da' Governatori . Il Palazzo de' Sign. Anziani , e quelli de' Sig. Conti Ferretti , Trionfi , Troglioni , Nombrini , Bonarelli , &c . A queste Fabbriche s'aggiugne un superbissimo Teatro , del quale si serve la nobiltà per recitare in tempo di Carnovale le Commedie .

La Città è mercantile , e la concia delle pelli quivi riesce ottima . In questo Mare si trova certo pesce chiamato Ballaro , il quale nasce , vive , e cresce dentro certi sassi specie di tufo ; e per averlo, bisogna spezzar que' tufi ; e questo pesce riesce miglior delle Ostiche .

V'è nella Città il Colleggio de' Dottori di Legge , & un Seminario sottoposto al Vescovo, di sopra 30. Giovani . Questo Seminario v'è alle Scuole de' Padri Gesuiti , le quali unitamente con le Scuole pie , averanno 300. Scolari .

Ha questa Città paritorito Soggetti riguardevoli nella Santità , nelle Lettere, e nelle Armi , come i seguenti . S. Marcellino Vescovo , Nobile Anconitano . S. Costanzo Mansionario della Chiesa, e Cittadino . S. Palazia V. e M. Anconitana . B. Guglielmo Bompiani Nob. B. Agostino Trionfi Nob. B. Girolamo Eremita de' Cinelli Nob. B. Antonio Fatati Vesc. Nob. B. Agostino Trionfi, che ha scritta una *Somma de Potestate ecclesia* , & altri 36. Volumi sopra la Scrittura , e materie Teologiche, che stanno oggi nella Libreria Vaticana . B. Guglielmo Bompiani, che ha scritto un *Trattato de Penitentia* . Francesco , e Niccolò Scalamonti . Benvenuto Stracca, che ha lasciato un *libro de Mercatura* . Ciriaco Pizzicollì , in materia Teologica , e Filosofica . Sono anche celebrati il Conte Guido Baldo Bonarelli, il qual compose la celebre *Pastorale* , la *Filisti di Sciro* , & il Conte Prospero Bonarelli nominato per la celebre *Tragedia del Solimano* .

I 2. Cardinali Vibiano , e Francesco Tommasi da varj , e gravi Autori si danno a questa Città .

Nel passato secolo fiorirono il Colonello Gio:

Rinaldini , e Pietro Pichi ambi Nobili: il I. al servizio de' Veneziani , e Spagnuoli , il II. all'Imperio . Anticamente Atergio Scottivoli , e varj Capitani nella casa Ferretti .

Carlo Rinaldini ha fiorito nel prossimo passato Secolo nelle Matematiche, e ne ha letto pubblicamente in Pisa , & in Padova : morì pochi anni sono , dopo aver dato alle stampe degne memorie del suo gran talento ne' voluminosi parti de' Libri . Oggi ancora tra' Claustrali vive nell'insigne Cattedrale di S. Francesco della Scala il P. M. Felice Gabrielli della mia Serafica Religione de' Min. Con. insigne Teologo , e celebre Predicatore ; il quale con la sua erudita facondia è stato ammirato ne' Pergami più riguardevoli dell'Italia con ugual frutto delle Anime , e decoro dell' Abito .

Le famiglie più nobili , e più cospicue son le seguenti, poste per Alfabetto con le marche de' Titoli, che hanno avuto .] Agli , Cavaliere di Malta , Angeli , Antici , Aquila Cavaliere di S. Stefano , Arcangeli . Balunieri Marchesi , e Cavalieri di S. Stefano , e di Malta , Benincasa Cavaliere di Malta , Bernabei , Bertola , Berti Marchese , Bonardini , Bocealeoni , Bompiani Cav. di Malta , e S. Stefano , Bonarelli Conte della Torre Cav. di Mal. e S. Stef. Buccellani , Butafiglioli , Brancaloni , Brizj . Cammerata Conti , Capistrelli , Capolcori , Carli , Caval , Cav. di Malta , Ceconi , Ceci , Cefolini , Cristofori , Cresci . Fanelli Co. Cav. di M. e S. Stef. Fatati , Fezioli Cav. di Mal. Ferdini , Ferretti Co. Cav. di Mal. e S. Stef. Gabrielli , Galli Cav. di S. Giacomo , Giacchelli , Grazioli S. Stef. Grimaldi , Gualteruci . Hiparchi . Invitti . Lugari , Lodovici , Lucini . Mainardi del Monte Cav. S. Stef. e Mar. Manzoni , Malacari , Margeneti , Marinozzi , Mascioli Cav. di Mal. e Conti , Mattei . Nappi , Conti , e Cav. di Mal. e S. Stef. Nembrini . Ortoni . Palunci , Pelaghi , Pichi , Cav. di S. Stef. Pilastrì , Pironi . Rinaldini Cav. di Malta , Ruffini , Reppi . Scalamonti , Cav. di Malta , e di S. Stef. Senili , Storani , Stracca , Cav. di S. Stef. Tancredi , Tellini , Tommasi , Cav. di Malta , Trionfi , Troglioni , Conti . Vecchioni , Vincenti , Valentini ,

I Vescovi , che fin ora han governato la Chiesa , e Diocesi d' *Ancona* son registrati nella seguente ,

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI D'ANCONA.

| I. | II. | III. | IV. | V. | VI. | VII. | VIII. | IX. | X. | XI. | XII. |
|--------------|---------------|----------------|--------------|---------------|-------------------|--------------------------------------|----------------------------|-------------------------------|----------------------------------|--------------------------|---------------------------|
| Nu-
mero. | Nome. | Fami-
glia. | Patria. | Na-
scita. | Profes-
sione. | Eletto
nel Pon-
tificato
di | Elezio-
nell'
A.M.D. | Età
in cui
fu
eletto | Sino-
di ce-
le-
brati. | Morte
nell'
A.M.D. | Dura-
zione.
A.M.D. |
| 1 | Trafone | | Anconitan. | .. | .. | Simmaco I. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 2 | Marcellino | Boccamini | Anconitan. | .. | .. | Vigilio I. | 550 | .. | .. | 576 | 26 |
| 3 | Tommaso | .. | .. | .. | .. | Bened. I. | 577 | .. | .. | .. | .. |
| 4 | Severo | .. | .. | .. | Vic. d'Osimo | S. Gregor. | 599 | .. | .. | .. | .. |
| 5 | Giovanni | .. | Anconitan. | .. | .. | Onorio I. | 602 | .. | .. | .. | .. |
| 6 | Maurolo | .. | .. | .. | .. | .. | 629 | .. | .. | .. | .. |
| 7 | Giovanni | .. | Ancunit. | .. | .. | Agaton. I. | 680 | .. | .. | .. | .. |
| 8 | Villareo | .. | Anconit. | .. | .. | Zaccar. I. | 744 | .. | .. | .. | .. |
| 9 | Tigrino | .. | .. | .. | .. | .. | 826 | .. | .. | .. | .. |
| 10 | Leopardo | .. | Anconit. | .. | .. | Niccolò I. | 866 | .. | .. | .. | .. |
| 11 | Paolo | .. | Anconit. | .. | .. | Gio. VIII. | 878 | .. | .. | .. | .. |
| 12 | Belongerio | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 13 | Ercimario | .. | .. | .. | .. | .. | 967 | .. | .. | .. | .. |
| 14 | Trafone | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 15 | Ridolfo | .. | .. | .. | .. | .. | 1092 | .. | .. | .. | .. |
| 16 | Gentile | .. | .. | .. | .. | .. | 1179 | .. | .. | .. | .. |
| 17 | Beraldo | .. | Anconit. | .. | .. | .. | 1186 | .. | .. | .. | .. |
| 18 | F. Rufino | Lupari | Padoano | .. | Min. Conven. | Greg. IX. | 1222 | .. | .. | .. | .. |
| 19 | Giovanni | Boni | Anconit. | .. | Vic. Ge. di Ba. | Inn. IV. | 1243 | .. | .. | .. | .. |
| 20 | Pietro | Romanello | .. | .. | .. | Onor. IV. | 1288 | .. | .. | .. | .. |
| 21 | Pietro | Capoccio | .. | .. | .. | Onor. IV. | 1288 | .. | .. | 1288 | .. |
| 22 | Beraldo | .. | .. | .. | Cap. d'Onor. | Onor. IV. | 1288, Sett. | .. | .. | 1296 | 8 |
| 23 | Pandolfo | .. | .. | .. | Vic. Parenf. | Bon. VIII. | 1296 | .. | .. | .. | .. |
| 24 | F. Niccolò | degli Ungari | Anconit. | .. | Min. Conv. | Bon. VIII. | 1299 | .. | .. | .. | .. |
| 25 | Tommaso | de Morro | .. | .. | .. | Gio. XXI. | 1326 | .. | .. | .. | .. |
| 26 | Niccolò | Frangipani | Romano | .. | Can. Lateran. | Clem. VI. | 1342 | .. | .. | .. | .. |
| 27 | Agostino | da Poggio Lu. | .. | .. | .. | Clem. VI. | 1344 | .. | .. | 1348 | 4 |
| 28 | Ugone | .. | Francesc. | .. | Prio. di S. Ben. | Clem. VI. | 1348 | .. | .. | mori av. | .. |
| 29 | Lanfranco | Salvetti | Anconit. | .. | Min. Conv. | Clem. VI. | 1348 | .. | .. | 1349 | 1 |
| 30 | Giovanni | de Tedeschi | Anconit. | .. | .. | Clem. VI. | 1349 | .. | .. | .. | .. |
| 31 | Fr. Bartolom. | Ullario | Padoano | .. | Min. Conv. | Urb. VI. | 1381 | .. | .. | .. | .. |
| 32 | Guglielmo | de Normandi | Romano | .. | S. Benedetto | Urb. VI. | 1386 | .. | .. | 1405 | 19 |
| 33 | Carlo | degli Atti | Sassoferrato | .. | S. Benedetto | Inn. VII. | 1405 | .. | .. | .. | 1 |
| 34 | Lorenzo | Ricci | Florentino | .. | .. | Inn. VII. | 1406 | .. | .. | 1410 | .. |
| 35 | F. Simone | Vigilanti | Anconit. | .. | Gen. Agostin. | Alefs. V. | 1409 | .. | .. | 1413 | 19 |
| 36 | Pietro | Ferretti | Anconit. | .. | .. | Gio. XXIII. | 1413 | 44 | .. | .. | .. |
| 37 | Astorgio | Agnense | Napolitano | .. | Cardinale | Eug. IV. | 1436 | .. | .. | .. | .. |
| 38 | Giovanni | .. | .. | .. | Vescovo | Eug. IV. | 1437 | .. | .. | .. | .. |
| 39 | Giovanni | Casarelli | Romano | .. | Vescovo | Eug. IV. | 1437 | .. | .. | 1460 | 23 |
| 40 | Agapito | Cenci | Romano | .. | Aud. della Ca | Pio II. | 1460 | .. | .. | 1503 | 3 |
| 41 | Antonio | Fatati | Anconit. | .. | Vescovo | Pio II. | 1463 | .. | .. | 1474, Ge. 9. | 11 |
| 42 | Benincasa | de Benincasi | Anconit. | .. | Gen. del Vati. | Inn. VIII. | 1484 | .. | .. | 1505 | 21 |
| 43 | Giovanni | Sacco Conti | Sirolo d'An | .. | Preposto | Giul. II. | 1505 | .. | .. | .. | .. |
| 44 | Pietro | degli Accolti | Aretino | .. | Aud. della Ca | Leone X. | 1514, Ap. 6. | .. | .. | 1523 | 9 |
| 45 | Francesco | degli Accolti | Aretino | .. | .. | Clem. VII. | 1524, M. 26. | .. | .. | 1538 | 14 |
| 46 | Baldovinetto | de Baldovini | Florentino | .. | .. | Paolo III. | 1538, No. 15. | .. | .. | 1550 | 12 |
| 47 | Girolamo | Granderoni | Senese | .. | Vescovo | Giul. III. | 1550, M. 23. | .. | .. | 1556 | 6 |
| 48 | Gio: Matteo | de Lucchi | Bolognese | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 49 | Vincenzo | de Lucchi | Bolognese | .. | .. | Giul. III. | 1556, Fe. 6. | .. | .. | 1585 | 29 |
| 50 | Carlo | Conti | Romano | .. | .. | Sisto V. | 1585 | .. | .. | 1615, Dec. 3 | 40 |
| 51 | Giulio | Savelli | Romano | .. | Cardinale | Paolo V. | 1616, Ge. 11. | .. | .. | 1622, rinit. | 6 |
| 52 | Luigi | Gallo | Olimano | .. | .. | Greg. XV. | 1622, Mai 4. | .. | .. | 1657, Ag. 2 | 35 |
| 53 | Gio: Niccola | Conti | Romano | .. | .. | Alefs. VII. | 1666, G. 14. | .. | .. | 1698, G. 20. | 32 |
| 54 | Marcello | d'Aste | Romano | .. | Cardinale | Inn. XII. | 1699, Fe. 12. | .. | .. | .. | .. |
| 55 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 56 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 57 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 58 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 59 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | 1675 | .. | .. |
| 60 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |

Deve però avvertirsi, che dopo 'l primo Vescovo detto Trafone , per spazio di 100. anni in circa , non ostante le diligenze fatte dall'Ughelli , non trovasi nota alcuna de' Successori Vescovi d' Ancona , non solo per la perdita delle notizie di

que' Tempi degli Archivi *Anconitani* , ma molto prima ancora , quando da' Barbari , e Saraceni fu la Città d' *Ancona* incenerita . Nell'anno poi 1059. patì altri infortunj , e tutta l'Italia ancora nelle facinorose fazioni de' Guelfi , e Gibellini ,

ni, per le quali si perdettero molte Scritture.

2257. ANCONA, Luogo, e Fortezza nell'Africa, detta da Grec. *Αγκων πόρτων* cioè *Ancona oscura Fortezza*. Fu Domicilio di Galimere oscurissimo Porto, sotto'l Contado Cartaginese, dove quell'Africano racchiudeva tutti quegli, che capitavano nelle sue mani, trattandoli acerbissimamente, essendo d'una fierissima natura, qual fu Camabuda, d'animo doppio, e versipelle. In questo Luogo dunque posseduto da una sì fatta Bestia, nella guerra Africana, furono liberati da Bellisario Capitano di Giustiniano Imperatore molti Mercanti Orientali, rinchiusivi da Galimere, che fu vinto, e debellato dal suddetto Bellisario, ch'espugnò il luogo.

2258. ANCONA, Fiume nel Regno d'Angone nell'Etiopia. *Ramusio, Navigat: Tom. 1. fol. 210. A.*

2259. ANCONA Fortena, della Frisia, fiori, Imperando Carlo Magno: egli lasciò un Libro de' viaggi, ed ambascierie da se prese sotto l'Imperador Greco, Re di Scozia, e d'Inghilterra, e di Carlo il grande: e lo stesso che *Ancone Forteman*.] Vedi di lui *Suffrido Petr. in script.*

2260. ANCONES (*Andrea*) di Granata, stampò 2. Tomi sopra Isaja, nel 1642. *König.*

ANCONESE, V. *Anconitano*.

2261. ANCONETTA, Nome corrotto dal Dimin. del Lat. *Icon*, quasi *Iconetta*, cioè picciola Immagine, o pur Cappelletta, come fu detto in *Ancona*. Con questo vien detta una divota, e miracolosa Immagine della B.V. posta qui in Venezia sul Canal Regio, nel luogo detto de' due Ponti.] *Anconetta* dicesi ancora una picciola Terra del Trevisano, detta forse ancor questa da qualche Cappella, come s'è detto.

2263. ANCONI, p. l. Lat. *Ancones, onum*, p. l. f. 3. Termine Architetonico, che ha doppio significato: prieramente significa quei conlessi, & unioni, che vanno a terminare in angoli retti; significa pure que' fogliami, o intagli, o mascheroni, che si vedono per ornamento, e bellezza nelle fabbriche tanto delle Chiese, quanto de' Palazzi, che chiamansi volgarmente Cartelloni, lo stesso, che *Mensulae*. *Vitr. lib. 4. cap. 6. Lex Math. Vital.*] *Ancones* significa pur certi dardi, e frecce, usate dagli antichi Popoli della Francia.] Appresso i Giuristi significa certi Vasi d'un cubito d'altezza, così detti dalla parola Greca *Ancon* lo stesso, che *cubitus* appresso i Latini. *Pauli in L. Tabernæ. ff. de fund. instrum.* dove così leggesi. *Doliaria, Vasa, Ancones, Calices, Trulla.*] Significa parimente Incastrature del rampino, o Uncino. *Papias pag. 11. V. eod.*

2264. ANCONITANA Marca, V. *Marca*.

2265. ANCONISCI, Lat. *Anconisci, orum*, m. 2. nu. pl. Gr. *ἀγκωνισκoi*, così son detti certi Stromenti da torcere; & anche i ferramenti atti a sostenere i pesi, che corrottamente da' Galli diconsi *Angones*; de' quali si vedono alle colonne delle Cantine, a' quali s'appoggiano i legni, che portano le Botti. Son detti così dal Gr. *ἄγκων*, *Cubito*; poiche siccome chi dorme s'appoggia a' gombiti, così i pesi s'affidano a questi Ferramenti;

2266. ANCONITANO (*Cipriano*) soprannominato Antiquario da Filelfo, con una lettera fu raccomandato a Francesco Barbaro, e Leonardo Giustiniano in Venezia l'anno 1543. Scrisse le Vite degl'Imperatori da Giulio Cesare sino a Federico Barbarossa. Promise di mandare alla luce le Vite de' Filosofi, de' Poeti, e delle Donne Illustri; non però si sa, se l'abbia eseguito.] *Voss. de Hist. Lat. lib. 3. c. 80.*

2267. ANCORA, p. b. Lat. *Anchora, re*, p. b. f. 1. Gr. *ἄγκυρα*.] Fr. *Ancre*.] Span. *Ancla*, o *Anchora*.] Germ. *ein ancher*.] Ingl. *an Ancher*.] Fiamen. *eenen Anchen*.] Turc. *Ghieminin, demiri*. Stromento di ferro molto noto, con due uncini, che serve per fermare, e ritenere le Navi; l'invenzione della quale s'attribuisce a' Terreni, Sec. Polid. *Virg. c. 25. pag. 168.* Questo è uno Stromento de più necessarj a qualunque bastimento per ogni sorte di navigazione, e dev'essere a proporzione delle Navi, per le quali deve servire. E' questo composto da una verga di ferro, o più verghe composte insieme, secondo la grandezza, che dev'essere, le quali formando un fusto, nella sommità superiore ha un anello, al quale si lega la Gomena; e nell'altra estremità inferiore si dirama o in 2., o in 3. parti uncinate, acciò gettata in Mare, attaccandosi nel fondo di questo, la Nave, che gli è raccomandata, non vada arando, e pongasi in pericolo di perdersi. Onde dicesi Gettar l'*Ancora*, o semplicemente *ammollare*, dar fondo, mettere il Vascello sopra il ferro, Voci, che tutte significano la stessa cosa, & è lo stesso che dire, il Vascello sta fermo per effetto dell'*Ancora*. Dicesi parimenti levar l'*Ancora*, cioè ritirarla, e sciogliere il Vascello per il suo corso; e per la sua navigazione. *Frenar l'Ancora*, ch'è invogliere le branche uncinate dall'*Ancora* con due Tavoloni, allorché il Piloto astretto di dar fondo in un posto cattivo, vuole impedire, che il ferro non s'interni nel fondo sabbionoso, e slargandolo non vada il Vascello arando. *Far venir l'Ancora a prova*, è raddrizzar l'*Ancora* sopra il luogo dov'è affondata, tirando la Gomena col mezzo del Torno, talmente che al girare ancora mezza volta la Gomena, essa sia affatto inalborata, quando si vuol far vela. *Inoltrarsi sulle Ancore*, è quando il Vascello va strascinando le sue *Ancore*, e s'allontana dal luogo, dove aveva fatto fondo. Il che accade, quando l'ondeggiamento del Mare ha levato le *Ancore* di luogo. Si dice anche nudamente cacciare, come il Vascello caccia, ed alcuni l'hanno chiamato impropriamente *calar sopra le Ancore*. *Arare*, e strascinare le *Ancore*, che si fa, quando l'*Ancora*, essendo gettata in luogo di cattivo fondo, non s'uncina, e si strascina sopra la sabbia.

Peso dell'Ancora. Dal peso dell'Usto si cava il peso dell'*Ancora* sua, perciocché pesando l'Usto cantara 21. l'*Ancora* maggiore peserà i 2. terzi del suo Usto, che sono cantara 14., e l'*Ancora* minore peserà la sua metà del peso dell'Usto, che sono cantara 10. e mezzo; le altre altre 2., o 3. *Ancore*, che averà la Nave, ognuna sarà di maggior peso della minore, e di minor peso della maggiore.

giore. Però per dargli la sua quantità, faremo in questo modo: avendo pesato la maggiore cantara 14. e la minore cantara 10. e mezzo, quel tanto che pesa più la maggiore dalla minore, che sono cantara 3. e mezzo, partiremo per la metà, che sarà 1. e 3. quarti per banda: questo aggiunto a 10. e mezzo peso della minore, farà cantara 12. e 3. quarti, e tanto peserà ciascuna delle *Ancore* ordinarie in detta Nave: e quando saranno mezzo cantaro più, o meno, poco importa, perchè siano di buon ferro, e di buon garbo.

Garbo delle Ancore. Le *Ancore* di buon garbo s'accettano più a tenere, che non fa la quantità di ferro per la terza parte di maggior peso. Intendasi per garbo delle *Ancore* la maggiore, o minore stortura nelle loro marre, le quali vogliono essere nella punta tanto lontani dal ferro, quanto esse hanno di lunghezza: cioè che tanto sia dell'anello, dove nascono le marre alla sua estremità, quanto è dell'anello di detto ferro a tutta la lunghezza di detto ferro, come dimostra con la figura il Crescen. nella sua Nautica cap. 77.

Numero delle Ancore in una Nave. Non può avere una Nave manco di 4. *Ancore*, nè gli sono necessarie più di 8. Percioche le Navi, che portano 200. carra fino a 250. ne vogliono 4. *Ancore*: da 250. in 450. ne vogliono 5. da 450. in 650. ne vogliono 6. e da 650. in 850. carra ne vogliono 7. e da 850. in 200. carra, vi vogliono, e bastano *Ancore* 8. & il medesimo dicasi del numero, e quantità degli *Usti*.

Frafi appartenenti all'Ancora. Quando si dice *Frenar l'Ancora*, si involger le marre dell'*Ancora* con due Tavolini, all'ora quado essendo altretto di dar fondo in un porto cattivo, si vuol rimediare, che la marre del ferro non s'internino, e non slarghino la sabbia, e che il Vascello non pericoli.] *Far venir l'Ancora a Picco*, signif. raddrizzare l'*Ancora* sopra 'l fondo, ov'è gettata, tirando la Gomena coll'Argana, colla quale fatta una mezza volta, l'*Ancora* sia affatto elevata, all'hor che si vorrà far vela.] *Ancora di rinforzo*, Vedi *Afforcare Tom. 2. col. 44. num. 321.*] *Caponar l'Ancora.* Vedi *Capon.*] *Incurvar l'Ancora*, Vedi *Incurvare.*] *Lasciar cader l'Ancora*, significa gettare l'*Ancora*, Vedi *Gettare.*] *Governare sopra le Ancore.* Vedi *Filare.*] *Avare coll'Ancora*, e quando il Vascello v'è urtando, o strascinando le sue *Ancore*, e s'allontana dal luogo, ove aveva dato fondo; il che accade quando la forza delle onde muove con eccessivo impeto il Vascello, ovvero quando il fondo sopra il quale è gettata l'*Ancora*, è cattivo. Ciò anco semplicemente si dice *cacciare*, cioè il Vascello *caccia*, ed anco impropriamente si dice pure *filare* sopra le *Ancore*. Inviluppare l'*Anello*, è un ricuoprire all'intorno l'*anello*, di cui si munisce l'*Ancora*, mettendovi delle corde vecchie all'intorno, per conservar la corda, & impedire, che non s'impurifisca.] *Lasciar cascar l'ancora* sig. gettar l'*Ancora*.] *ArmiZZar in barba di gatto*, si fa quando si gettano a fondo due *ancore*; una per parte a prova, e due ancora per parte a puppa; il che si costuma per ordinario nelle

Bibl. Univ. Tom. III.

Palandre.

L'*Ancora* da' Simbolici, fu sempre considerata per Geroglifico della *Speranza*, perchè siccome i Marinari nelle tempeste ripongono tutta la loro fiducia nell'*Ancora*, a cui è affidato il Vascello, aspettando la calma; così colui, che si trova in qualche travaglio, si consola con la speranza, che cessando le vessazioni, gli fortisca più prospera sorte. Di questa figura si servì anche l'Appost. Ep. ad' Hebr. 6. 19. per esprimere la Virtù della S. Speranza: *Fortissimum solatium habemus, qui confugimus ad tuendam propositam spem, quam sicut Anchoram habemus animæ tutum, & firmā, &c.* Sopra di che scrive S. Ambr. *Sicut enim Anchora jacta è navì non permittit eam circumferri, licet venti commoveant eam, sed firmam facit navem; sic & fides spe roborata introducit nos in rerum Species, quam modò in fide, & spe tenemus, &c.* S. Gio. Crisost. prende l'*Ancora* per simbolo della Fede in 115. 11. Conc. 4. in Lazar, così scrivendo: *Ejusmodi enim res est fides: est quædam Anchora, quæ undiq. sustentat mentem, quæ ei adhæret, &c.* & altrove vuol, che significhi la buona, e timorata Coscienza: *conscientia increpato faera est Anchora, quæ nos nequaquam finit in peccatorum profundum absorberi.*] Vedesi dipinta un' *Ancora*, che trattiene un Vascello agitato da' Venti, ed in tal caso è Simbolo d'una cosa stabile, e ferma. Presso gli Egizj era Geroglifico della protezione, e del rifugio.] Sovente vedesi ad un *Ancora* avviticchiato un Delfino col motto *festina lente*, & addita la Prudenza, la quale insegna la celerità de' negozj, espressa nel Delfino, ma di tal sorte, che non sia scompagnata dalla circospezione, e maturità, significata nell'*Ancora*. Di questo simbolo si servì nelle Medaglie Tito Imperat.] L'*Ancora* appo il popolo dell'India fu adoprata per Caduceo, ch'era l'insegna di Mercurio; onde l'Alciato ne' suoi Emblemi.

Anguibus implicitis geminis Caduceus alis.

L'*Ancora* fu scolpita nell'Anello fatale di Seleuco ed i suoi posterì nella parte di fuori della copia nascevano coll'immagine d'un' *Ancora*. l. 5. ca. 3. & lib. 2. cap. 19.

Dall'*Ancora* nascono molti bei Prover. I. *Ancora d'una famiglia* dice si un Figlio unico, al quale sia appoggiata la speranza della successione; così presso Euripide Ecuba chiamò Polidoro *Ancora* della famiglia, e della sua gente: il che dice si ancora, *Colonna della famiglia*, o della casa. II. *Iddio previene il gettamento dell'Ancora*; e dice si delle disgrazie improvvisi; che non si son potute impedir con opportuni rimedj; ed è preso da ciò che avviene a' Marinari, i quali talora, prima che abbian tempo di gettar l'*Ancora*, e prender porto, son rigettati dal vento nella tempesta. III. *Buona cosa è d'esser sostenuto con 2. Ancore*, e dice si di Coloro, che hanno ben fondati i suoi negozj; e se ne serve Aristot. in Pannath. IV. *E' rotta l'Ancora*, e dice si di coloro, i quali mostrano di voler far qualche grande impresa, ma poi vergognosamente l'abbandonano. V. *Gettar l'Ancora sacra*, dice si, quando ricorresi all'ultimo rifugio; come fanno i Marinari, i quali

N. d.

quali trovandosi nell'estremo pericolo buttano in mare l'*Ancora* più grande, detta *Sacra*. VI. Sciogliere l'*Ancora*, dicesi da Varrone per disporli al Viaggio, come fanno i Marinari, nel procinto di partir dal Porto.

2268. ANCORA, p.l. Lat. *etiam*, *quoque*.] Ebr. *bedh gham*.] Gr. *καί*.] Franc. *encores aussi*.] Spagn. *tambien*.] Germ. *Anch*.] Ingl. *also*.] Fiam. *OorK*.] Turc. *Dabi*. Avverb. e Congiunzione composta da *anche* (che pur semplice vale il medesimo, che composto) & *ora*, che direbbersi in Lat. *etiam nunc*; onde *Ancora* sign. lo stesso che in *quest'ora*, in *questo tempo*: nel qual significato non v'hà alcun dubbio, che proviene dal Lat. *hac hora*; che però alcuni lo scrissero *anchora*; e gli Spagnuoli dicono pure *Agora* facendo g. del c.] Il Ferrari pretende di farne l'etimologia dal Lat. *hoc quoque*, da cui *bocque*, indi *bonque*, poi *anche*, *ancho*, ed *anchora*; o pure dal Latin. *ad qua*, *aque*, *anche*, *anchora*; ma sembrano derivazioni inverisimili, come dice il Menag.] Di questa particella, il Cinonio fa le seguenti osservazioni: *Ancora*, che *Ancor*, *Anco*, & *Anche* si scrive, come Avverbio di tempo, vale tal volta *Adesso*, *Ora*, al *presente*. Lat. *Nunc*. Egli è venuto il tempo, il quale io Ancora non aspettava, cioè che mio Padre sia morto.

Al qual, come si legge,

Mario aperse sì l' fianco,

Che memoria dell'opra anco ne langue.]

Per a questa ora, infin a quest'ora, che è segnar tempo, il quale, benché passato, abbia il suo termine nel presente. Finita la novella di Panfilo, della quale le Donne avevano tantoriso, che ancora ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse. Abi con quanta compassione mi stringe costei nel pensiero. In verità con molta più, che alcuna delle Donne ancora dette:

Ma chi vuol sì rallegrì ad'ora ad'ora,

Ch'è pur non ebbi ancor, non dirò lieta.

Ma riposata un'ora.

Ardomi, e struggo ancor, com'io solia.]

Per a quell'ora, o infin a quell'ora, Lat. *tunc*. E lodando Iddio, che ancora abbandonate non l'aveva voluto, tutto si confortò:

Lagrime ancor non mi bagnava il petto,

Ne rompea il sonno.

Una donna più bella, che 'l sole,

Acerbo ancor mi trasse alla sua schiera.

Cioè mi trasse da quando io era, o d'all'ora, ch'io era giovane, che io era fanciullo.] Per mai, quando egli afferma, in sentimento d'alcuna volta, per tempo alcuno, Lat. *unquam*.

Gia era il mio desio presso che stanco;

Quando mi fece una leggiadra vista

Più vago di veder, ch'io ne fossi anco.

Per mai, quando egli niega, in sentimento di non mai, non mai più: Lat. *Nunquam*. Dant. Purg. 13.

un'altra, i' son Oreste,

Pasò gridando; & anco non s'affisse.

Tal ora val per l'innanzi, per l'avvenire. Lat. *in posterum*. Petr. p. 1. canz. 4.

Mantiene, Anima trista;

Che sai, s'a miglior tempo Anco ritorni,

Et a più lieti giorni?

Tempo verrà ancor forse,

Ch' a l'usato soggiorno

Torni la bella sera, e mansueta.

cioè verrà forse una volta tempo, che ella torni. Lat. *aliquando*, *quandoque*.] E' particella congiuntiva, che inferisce continuazione, e val lo stesso, che di più, *eziandio* (aggiungasi altresì) *parimente*, Lat. *etiam*, *item*, *pariter*, *similiter*. G. 3. era un prato chiuso d'intorno, di verdissimi, e vivi Aranci, e di Cedri, i quali avendo i vecchi frutti, e nuovi, & i fiori ancora, non solamente piacevole ombra a gli occhi, ma ancora all'odorato facevan piacere.]

Sta in luogo d'altro Pronome Relativo, o inferisce persona, o cosa d'amendue i generi, e numeri. Dan. Inf. 21.

Mettetel sotto, ch'io temo per anche

A quella terra, che n'è ben fornita.]

La distinzione di coloro, che *anche* sia della prosa: *anco*, & *ancor* del verso: e che *ancora* si dice al tempo, & *anche* alla persona, o alla cosa, è senza alcun fondamento. Solo è ben, che tu sappia, che *Anche*, fu introdotta nel verso per necessità della Rima; o per troncarli avanti alle lettere E, & I, e conservar la pienezza del suono, sì come *anch'ella*, *anch'io*, cioè *anche ella*, *anche io*: per non scriver *anc'ella*, *Anc'io*, da *anco ella*, *anco io*, che sarebbe un far pronunziare *Ancella*, *Ancio*. Nel resto *Anco* è voce più regolata di *anche*, come tronca da *ancora*, che è la intera, e perfetta, & è più dolce, e più sonora.] A tutto questo s'aggiugne con la Crusca che *Ancora* talvolta si prende per *ancorabe*. Lat. *etiamsi*. Dan. Inf. 8.

Ch' i ti conosco, ancor sie lordo tutto.]

Ancora ancora replicato, come molte altre particelle hà forza di Superlat. E non ha avuto ancora ancor quel ch'è pensa.] Prendesi in oltre per nuovamente, o di nuovo. Lat. *iterum*. Vic. Cr. ora è menato ad Anna, ora a Caifa, e ancora a Pilato.

2269. ANCORA, nella Sac. Scrit. nel signif. del Lat. *adhuc* vien considerato in 3. modi I. in quanto significa imperfezione, cioè una cosa, che sta in opera attuale non ancora compita, e perfezionata, conforme si dice Il. 38. 12. *Dum adhuc ordiret, succidit me*: II. sign. perseveranza, e continuazione, come si legge nel Gen. 18. 22. *Abraham adhuc stabat coram Domino*. III. signif. aggiunta, e accrescimento; secondo quello del Sal. 115. *Adhuc multiplicabuntur in Senecta uberi*. Pietro Bercor. par. 1.

2270. ANCORA, Term. Chim. per cui vien significata la *Calcina*. Rul. e Johns. Lex.

2271. ANCORABITE, p. b. Lat. *Ancorabites*, p. l. Regione della Mesopotamia. Geogr. Lapeir. lib. 3.

2272. ANCORACHE, Lat. *etiamsi*, *tametsi*, *et si*, *quamquam*, *licet*.] Ebr. *chi*.] Gr. *καίτοι*.] Franc. *combien que*.] Spagn. *aunque*.] Germ. *microwol-ob schon*.] Ingl. *albeit*.] Fiam. *hoe veel dat*. Congiunzione avversativa, la medesima, che *ancorche*, *benche*, *abbenche*, *quantunque*, *avvenga che*, *se bene*, e simili. Questa manda sempre al Congiuntivo, e se non si trova al fine del-

della Clauſola, le corriſponde l'altra congiunzione, *nondimeno, pure, tuttavia, con tutto ciò, e ſimili*. Trovaſi però anche ſenza di queſte eſpreſſamente. Boc. Nov. 7. 6. Ancorache per *viſta in ogni parte conoſciuto non foſſe; per nome, e per fama quaſi niuno erache non ſapeſſe &c.* Dan. Inf. 30.

Ancorche mi ſia tolſe
Lo muover per le membra, che ſon gravi.

2273. ANCORAGGIO, Termine Marinareſco, che ſign. un ſito, e terreno di Mare, proprio a gettar le *Ancore*, tanto per la natura del fondo, quanto per la competente profondità dell'acqua, come anche per la comodità del coperto.] *Ancoraggio* diceſi pure il Dazio, che pagaſi da coloro, ch'entrano in porto con Navi, o Vaſcelli: coſì detto dal metter l'*ancora*, che ſi fa dove ſi prende porto. Per i Navigli però non molto grandi ſi dice *Falangrario*. Niccol. Agat. annot. pro Reg. Erar. p. 1. 5. 6. de jure Doban. memb. 3. u. xx 13. e 14.

2274. ANCORALE, p. l. Lat. *Anchoralis*, le, p. l. m. f. e n. Deriv. d' *Ancora*, e ſign. coſa appartenente all' *Ancora*. Plin. lib. 16. c. 9. *Uſus ejus Anchoralibus maxime Navium, piſcantiumque troglis*. In Liv. ſi trova *Tractus Anchoralis*. 7. Bel. Maced. & li. 7. d. 4.

2275. ANCORANO, Famiglia nobile, illustrata dal chiariffimo Legiſta *Ancorano*, e di molti altri virtuoſi Soggetti: *Lucio Ancorano* fu Segretario di Papa Giovanni XXII. da cui fu ſtimatiſſimo per le ſue virtù Letterali, e bontà di vita. Spiega per arma 3. *Ancore* d'oro di Nave in campo azzurro. Mugnos Teatro della Nobiltà del Mondo.

2276. ANCORANO, p. l. Lat. *Ancoranum*, ni, p. l. n. 2. Monte di Barbaria, ove ſono in gran copia Alberi di Cipreſſo. Liberu. *Univerſ. Mond. ſol. 2.*

2277. ANCORARIE PIETRE, Lat. *Anchorarij lapides*. Sono quelle prime pietre, che nel fabbricare ſi mettono ne' fondamenti: coſì dette, perche come *Ancore*, tengono ferma tutta la Fabbrica.

2278. ANCORARIO, p. b. Lat. *Anchorarius*, a, um, p. b. m. f. n. Addiet. deriv. da *Ancora*, e ſign. coſa appartenente all' *Ancora*, come fune *Ancoraria*. Hirzio, *Storias autem ex funibus Anchorariis tres fecerunt*. Coſì Pietre *Ancorarie* &c. di cui ſopra.

2279. ANCORARO, p. b. Lat. *Anchorarius*, rij, p. l. m. 2. Deriv. d' *Ancora*, e ſign. o' l' *Fabbro*, che fa l' *Ancore*; o Colui, che ha l'ufficio di regolar l' *Ancora* nel Naviglio, cioè che hà cura di gettarla a fondo, d'innalzarla, e cuſtodirla. Czf. 2. de bel. civ.

2280. ANCORAGO, p. b. Latin. *Anchorago*, ſpecie di Peſce (che ſuol dirſi anche *Salmon*) coſì detto dal roſtro adunco. Caſſiod. variar. li. 12. c. 4. *Deſtinet carpa Danubius, a Rheno veniat Anchorago*. V. *Tonſicola*.

2281. ANCORATO, p. b. Lat. *Anchoratus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. d' *Ancora*, Stromento Nautico, e ſign. coſa provveduta, o ſtabilita con *Ancore*. Coſì fu intitolato un Lib. di S. Epifa. Bibl. Univ. Tom. III.

nio Veſcovo di Coſtanza, o *Salamina* in Cipro; poiche con quello, come con un *Ancora* ſtabiliva i Fedeli, acciò non ſi laſciaſſero agitar da' Venti de' falſi Dogmi.

2282. ANCORE, p. l. Latin. *Anchora*, p. b. Gr. *Ἀγκυρα*, Città della Bitinia detta poi *Antigonia*.

2283. AOCORE, p. b. Latin. *Ancora*, p. b. arum, f. i. nu. pl. Legami co' quali ſi trattengono le Antenne. Lucil.

2284. ANCOROTTO, Latin. *parva Anchora*, Diminut. d' *Ancora*, e ſignifica un *Ancora* picciola.

2285. ANCDRCHE, V. *Ancorache*.

2286. ANCOSA, Lat. *Ancuſa*, ſa, p. l. f. i. Term. Chim. con cui ſ'eſprime la *Lacca*. Rul. e Johns.

ANCR

2287. ANCRE (Pietro) Autor Franceſe, ché nel ſuo idioma ſtampò: *l'Incredulité, e miſcreance du ſortilege plainement convaincue*. Paris 1622. in 4.

2288. ANCROJA, Voce Lombarda, che ſignifica una Vecchia, che v' crollando il Capo, da *crin*, che vuol dir *crollare*.

ANCU

2289. ANCUAH, Città della Provincia *Alovahat*, al di ſopra dell'Egitto, e della *Tebaide*.

2290. ANCUBA, Termine corrotto dal Lat. *incuba*, cioè coſa, o Perſona poſta di ſotto. Pap. pag. 1.

2291. ANCUD, Provincia del Regno del *Chiloe* nell'America meridionale, detta ancora *Angulay*. Baudr. tom. 1.

2292. ANCUD, Nome Straniero, con cui vien chiamato l'Arcipelago, cioè moltitudine d' *Iſole* adjacenti nella coſta del mar Pacifico. Baudr. tom. 1.

2293. ANCU DINE, p. b. Lat. *Incus*, diſ, p. b. f. 3.] Gr. *ἄγκυρα*.] Franc. *encluma*.] Spagn. *la yunque*.] Germ. *ein amboſſ*.] Ingl. *an anuill*.] Fiam. *ean Ambeelt*.] Turc. *Orsz*. Stromento di ferro, ſopra di cui i Fabbri battono il ferro, coſì detto dal Ver. Lat. *cudo*, *is*, battere, ſtampare, formare; poi che ivi battendoſi co' martelli ſi diſpone il ferro in molte forme. Guid. Guic. e per ciò il non ſaticabile *Jafone* non ſi rimane de' colpi di *martello ſull' Ancudine*.] Diceſi ancora *Ancude* per ſincope; ma ſol nel Verſo per neceſſità di metro. Dan. Par. 24.

Non ſcaldò ferro mai, nè battè *Ancude*. Per metaf. diceſi *Ancude* tutto ciò, che ſi percuote. Plaut. Pl. ſc. 2. a. 3. *Ita quaſi incudem me miſerum homines oſto validi cadant*.] Coſì riporre un Componimento all' *Ancudine*, ſignifica lo ſteſſo che emendarlo, e ripulirlo; Orz. in Art.

Et male tornatoſi *incudi reddere reſuſ*, Per Proverb. diceſi, *la groſſa Ancudine non teme i colpi de' Martelli*, per additar, che gli Animi grandi reſiſtono abbattuti dalla ſiniſtra fortuna.]

N n 2 Bat-

Batter la *stess' Ancudine*, si dice di chi con assiduo, & indefesso studio è applicato a qualche Professione. Cic. lib. 2. de Orat.] Dicesi ancora *Incudine*, & *Incude*, di cui a suo tempo,

2294. ANCU DINE, è ancora un Term. Anatomico, e significa un Officello nell'interno dell'Orecchia, chiamata da Lat. *Incus*, & è uno degli Stamenti, che si richiedono al senso dell'Udito, come anche il Martello, e la Staffa, ed il quarto ritrovato da Silvio, chiamato *Orbicolare*, detto *Cocleare* da Lindano; intorno a che si veda Bartol. Anat. lib. 4. cap. 7. Lex. Med.] Del medesimo Vocabolo si servi Galeno per mostrar la natura del polso, lib. 1. de diff. puls. c. 17.

2295. ANCUNULENTE. Latin. *Ancunulenta*, *rum*, f. i. nu. pl. Così son chiamate quelle femmine, che hanno il mestruo. Fest. Gloss.

2296. ANCUÒ, Voce lombarda, e signif. lo stesso, che *Ancoi*, di cui sopra, cioè oggi. V. *Anco*, & *Ancoi*.

2297. ANCUSA, p. l. Latin. *Anchusa*, *sa*, p. l. f. i. Grec. *Ανχούσα*.] Franc. *orchanette*.] Spagn. *soagem*.] Germ. *Rode*, *ochsen*, *zunt*. Termine Botanico, e significa un Erba, di cui 3. sono le specie, benché Plinio aggiugne la 4. detta *Ancusa* falsa.] La I. *Ancusa* viene da molti chiamata *Calice*, & *Onoclea*, poichè ha le frondi simili alla Lattuga, appuntate nella cima, irsute, aspre, e nere, copiose, e disperse per terra appresso la radice, e spinose. La sua radice è grossa un dito, e toccandosi al tempo della state, tinge le mani di sanguigno colore. Nasce in luoghi grassi; la radice ha virtù astringente, e cotta con olio, e cera giova alle scottature del fuoco, ed alle ulcere vecchie. Impiastrata con polenta, sana il fuoco sacro, o sia l'Eripete; e con aceto, le vitiligini, e la scabbia. Applicata di sotto, fa partorire. La decozione di questa, giova al trabocco del fiele, & a' difetti delle Rene, e della Milza, e dov'è la febbre, si dà con acqua melata. Le frondi spolverizzate, e bevute con vino, stagnano il Corpo. I Profumieri si servono della suddetta radice per condensare i loro Unguenti. Si deve notare, che i fiori, che produce questa, come l'altra, sono sparsi per tutto 'l fusto, che nel chiaro porporeggiano, e simili quasi a quelli della Buglossa; ma alquanto piu rossigni, e piu aperti.] La II. *Ancusa* detta da alcuni *Alcibiadi*, e d'altri *Onocbile*, differisce dalla I. per aver ella solamente le frondi minori, dell'altra già espressa: ha i rami sottili; il fiore purpureo tendente al rossigno; le radici lunghe, e rosseggianti, dalle quali in tempo, che si miete, si trasmette un liquore sanguigno. Nasce in luoghi magri, ed arenosi. Le frondi, eradicte cotte, e mangiate, & allegate, giovano a' morsi de' velenosi Animali, e specialmente delle Vipere; e perciò si dice, che mastichando le sue frondi, e sputando la detta saliva sopra qualche velenoso Animale, abbia forza d'ucciderlo.] La III. *Ancusa*, ch'è simile alla precedente, ha il seme rossigno, e minore. Questo masticato, e buttato sopra, o in bocca delle Serpi, ha forza d'ucciderle. Bevendosi la polvere della sua radice al peso d'un acetabulo, o ottava coll' Isopo, e

Nasturzio, ammazza, e caccia fuori del corpo i Vermini lunghi.] Qui si deve notare, che Galeno 6. de fac. Simpl. commemorò fra le specie dell'*Ancusa* ancora la *Licopide* dicendo, che le *Ancuse* sono di 4. specie, non però hanno elle una virtù medesima. Imperocchè quella, che chiamano *Onoclea*, ha la radice molto refrigerativa, dissecativa, costringiva, ed amaretta, atta veramente a condensare i corpi, & ad estenuarli alquanto, e parimente ad astergere la collera; ma nelle frondi non è tanta virtù quanto nella radice di quella, ch'è chiamata *Licopide*: refrigera anch'ella, e dissecca, e molto piu costringe la sua radice di quella dell'*Onoclea*; ma l'*Onoclea* è piu calda, e piu medicinale, poichè ha un pochetto piu dell'acuto al gusto. L'*Onoclea* poi è anche detta *Alcibiade*. Mattioli lib. 4. pag. 642. &c. Le sopradette virtù vengono epilogate ne' seguenti Versi di Cast. Dur.

Sumitur ad Renum Medicina Anchusa dolores,
Ad jecoris vitia, ad suffusos felle; lieni
Et prodest, lepris, lentiginibusque linitur;
Ulcerum sanat, laxatis atque medetur,
Album eadem sistit, pulices necat, extrahit atque
Partus; emendat vetera ulcera, & usta medela est
Tandem sacro igni, atque astringit, corporis atque
Expellit latas tinea, serpentis & ori
Si mansum folium jacias, interficis illum.

AN C Z

2298. ANCHAKRIAH, Fiume della Podolia, che si getta nel Mar nero, i. lega vicino ad Orzokrova. Moreri.

AN D A

2299. ANDA, Nome usato in alcuni luoghi, in vece di *andamento*, o *andata*; onde prender l'*anda* è un Proverb. Bolognese, che sign. lo stesso, che *partirsi*.

2300. ANDA, Albero del Brasile grande, e bello; fa i fiori del color del fango, o loto; il legno è molto usitato da que' Popoli, i quali si servono anco della scorza per prender i Pesci, perchè questi si addormentano in quell'acqua, dove gettano detta scorza; produce il frutto tondo, e verde, dentro del quale trovasi una noce grande quanto un melo, acuto da una parte; e dall'altra ha una fissura, dentro della qual noce sono 2. castagne dolci, e di grato sapore, le quali mangiate sanano la bile, e la pituita. Marcgravi Hist. Plant. lib. 3. cap. 14.

2301. ANDARAILA, o pure *Andagutyla*, Provincia del Perù grandissima, fertile di Grano, & abbondante d'Armenti; in questa Provincia furono molti regj Edificj e Granaj.] Jo. de Laet Amer. desc. lib. 10. cap. 29.

2302. ANDABASTO Dereco, Padre d'Ervingio Re, scacciato di Spagna da Costantino Pogonato, fu cortesemente accolto da Recesvinto Re, che gli diede per moglie una sua Cugina l'an. di C. 680. Giulian. Toletan. apud Luc. Tuden.

2303. ANDABATA, p. l. Singolare del Nom. *Andabati*, de' quali appresso.

2304.

2304. **ANDABATI**, p. l. Lat. *Andabate*, p. b. *arum*, p. b. m. i. nu. pl. Gr. *Andabatai*. Nome di certi Gladiatori antichi, i quali combattevano alla cieca, cioè cogli occhj bendati, come testifica Cicer. *libr. 7. epist. ad Trebat.* Di questi scrive Erasmo, non saper di certo, se veramente fossero Popoli, che combattevano ad occhj chiusi; o specie de' Gladiatori, che pure alla cieca s' affrontassero col nemico; o pure fosse un certo Giuoco, o Spettacolo, in cui i Combattenti in ogni strana forma si cimentassero, come par, che possa raccogliersi da Seneca. Il Ferrari poi fu d'opinione, che gli *Andabati* fossero Popoli dell'Asia, abitatori d'un Paese, dove il Cielo sempre è ricoperto di nebbie, e di caligini; onde nel combattere non potessero discernersi gli uni cogli altri; e da qui avesse origine il credere, che combattessero alla cieca *V. Vof. in Andab. e Leuncl. in ecl. Bas.*

2305. **ANDABET**, Pesce. Vedi *Tom. 1. num. 2399.*

2306. **ANDACATE**, Specie di Acate, Gemma. *V. Acate. 730. n. 3886.*

2307. **S. ANDACHIO**, fu mandato con Felice da S. Policarpo in Francia a predicar la Fede di Cristo al tempo di Aureliano Imperatore, e facendo molto profitto sì nel predicare, come anche nel confortare i Martiri nel Martirio, fu preso in Casa d'un Mercante, che molto si diletta d'albergare i Cristiani, il quale seguitandolo fu preso ancor egli, e fatto morire. I martiri furono questi: prima fu sospeso in alto per le braccia con un ponderoso peso a' piedi, e lasciatolo così sino al dì seguente, quando andarono colà, ove stavano i Santi Martiri, li trovarono vivi senz'alcun male. Onde fatto accendere un grandissimo fuoco, legati ben bene, furono messi in quelle fiamme; ma per Divin volere una subitanea pioggia estinguendo il fuoco, & eglino rimanendo sciolti, furono decollati, e da Fausto Cristiano con Sinforiano suo figlio furono con ogni onore seppelliti. La sua Festa viene alli 24. di Settembre.

2308. **ANDACHOCHA**, Pianta chiamata ancora da' Botanici *Loto Egizio*, che però non è il *Trifoglio*, come molti hanno creduto. Dal seme di questo si spremel'olio, chiamato dagli Arabi d'*Andachoca*, il quale nasce ne' Campi dell'Egitto inondati dal Nilo. Produce questo un gambo simile alle Fave: fa il Fiore picciolo, bianco, e simile al Giglio, il quale dicono, che s'apre al levar del Sole, e si serrà nel tramontare, & asconde il capo sott'acqua; onde poi esce fuori, quando il Sole si leva. Il capo è come quello de' Papaveri, ma più grosso, in cui si contiene il seme minuto come il Miglio, ed ha le radici simili agli Alberi di Pomi Cotogni. Dal detto seme seccato gli Egizj fanno il Pane.

2309. **ANDAGNAILAS**, Popoli dell'America Meridionale nel Regno del Perù vicino a' fiumi Xausa, ed Abancy, 25. leghe in circa dalla Città di Cusco.] *Baudr. Tom. 1.*

2310. **ANDAJE**, o *Andaye*, Borgo della Francia, il più vicino alla Spagna nella Guascogna, e nella Provincia di Basquez, nella riva del ma-

re della medesima Guascogna verso'l fiume Bidisfoa, 2. leghe dalla Terra di S. Giovanni, detto Luzj all'ocaso. *Baudr. To. 1.*

2311. **ANDALI**. Villaggio della Città di Bileastro nella Calabria Ulteriore.] *Fiore*

2312. **ANDALIEN**, Valle del Chile nell'America. *Jo. de Laet Amer. desc. lib. 12. cap. 6.*

2313. **ANDALIO NEGRI** Genovese eccellente Matematico, e Poeta di molto grido Precettore di Gio: Boccaccio, e familiare d'Ugone Re di Cipro, scrisse *I Canoni dell'Efemeride Astronomica intorno al formar le Proposizioni. Un Trattato dell'Astrolabio, e del Quadrante* stampato in Ferrara l'Anno 1575. e 100. *Discorsi dell'Astrologia.* Tradusse dal Greco in Latino il *Discorso d'Aniceto Patriarca Costantinopolitano*, e il *Libro della Guerra Sacra*, per esser verfato in ambe le Lingue. Nella Libreria d'Antonio Gastaldò Medici nella Città di Ventimiglia si ritrova la *Nuova Teorica de' Pianeti della figura, e Moto del Sole*, e nella Padovana, i *Commentarij del medesimo nella Sfera, e nella Teorica de' Pianeti, l'Astrolabio*, e molte altre sue Opere della Matematica. Fu pur'egli chiaro Poeta, come scrive Agostino Giustiniani negli Annali Genovesi dell'Anno 1342. D'un tant'Uomo con molta lode scrivono Corrado Gensperi, Giacomo Filippo Bergomese, Girolamo Bardi nella Cronologia, Uberto Foglietta negli Elogj de' Liguri, Leandro Alberti nella descrizione dell'Italia, Pietro Bizarri nell'istoria de' Genovesi, Enrico Bracelli, Fanusio Campani Autor della dubbia Fede, Giacomo, Filippo Tommasini nella Descrizione di Venezia, Raffaele Soprani, Michiele Giustinian nella Biblioteca Ligustica, e Gio: Boccaccio nella Genealogia de' Dei, con molti altri ancora.

2314. **ANDALO** (*Pietro*) de *Andalo* Giuriconsulto fiorì nel 1217.] *Bumald, pag. 15.*

2315. **ANDALOT**, Famiglia nobile antica di Napoli, apparentata coll'Origlia, e con altre celebri; questa fu illustrata da *Unfredo Andaloe* Alfiere maggiore dell'Esercito dell'Imperator Federico II. & Antonio Cammeriere del Re Manfredò, e molti altri Soggetti qualificati. Alza per Blason due Buoi rossi passanti in campo d'argento; altri di lei spiegorno un Aquila, che guarda il Sole in campo azzurro.

2316. **ANDALS**, Nome, con cui gli Arabi chiamano la Spagna in generale, dal nome particolare d'una delle sue Provincie, ch'è l'*Andaluzia*, di cui sotto; e ciò, perche questa Provincia fu la prima ad esser conosciuta, e conquistata dagli Arabi Maomettani, da noi ordinariamente chiamati Mori. Gli Orientali, che non fanno la conquista di quel Paese fatta da' Vandali, e per conseguenza la vera ragione del nome d'*Andaluzia*, dicono, che la Spagna fosse primieramente abitata da *Andalus*, figlio di Jafet figlio di Noè, il quale al suddetto Paese lasciò il suo nome, e ch'è una di quelle, che la posterità di Jafet ebbe in partaggio sec, il sacro Testo; ed in effetto le danno pur il nome di Gezirach, che signif. Isola, così bene come all'Arabia, ed alla Mesopotamia, a causa che son da 3. parti circondate d'acqua; perche gli Arabi si servono dello stesso nome

nome per significare un Isola, ed una Penisola. La Spagna fu conquistata, o almeno cominciata a conquistarsi dagli Arabi sotto'l Califato d'AbdalmaleK figlio di Marvan V. Califa della razza degli Ommiadi, al riferir di Ben Sciohna: Ma Khondemir non pone l'entrata di Tharec Benziad in Spagna, se non sotto'l Califato di Valid figlio di AbdalmaleK l'anno dell'Egira 92. e di Cristo 710. La Spagna è pur qualche volta dagli Arabi compresa nel nome di Magreb, che sign. l'Occidente, come pure l'Africa. Questa nazione è conformissima a quella de Greci, che le diede il nome d'Esperia, a causa che al loro sguardo è verso l'Occidente; e di quì nasce che il Soprannome d'*Almagrebi* viene ugualmente dato tanto ad uno di Spagna, quanto ad uno d'Africa. Gli Arabi avendo conquistato gran parte della Spagna (poiche giammai non la possedettero tutta) stabilirono la loro sede reale in Cordova, da loro chiamata Corthobah. I Califi Ommiadi, de' quali era la sede in Damasco in Siria, inviavano in Spagna i loro Governatori, e quando la loro Signoria fu terminata gli Abassidi, che succedero in lor luogo, furono riconosciuti cò la medesima autorità in Spagna sino al tēpo che un Principe fuggitivo della casa, e razza degli Ommiadi nominato Abdalrahman, figlio d'un Moavio, figlio d'Helciam, figlio d'AbdalmaleK (questi 2. ultimi furono Califi) vi fu riconosciuto per padrone assoluto indipendente da' Califi Abassidi di Bagdet l'anno dell'Egira 139. e di G. C. 756. Perche questi Ommiadi prefero ancora il titolo di Califi, che in questo mentre non era riconosciuto che dentro la Spagna. Questi Califi Ommiadi furono finalmente discacciati di Spagna dagli Almoravidi, e questi parimente dagli Almohaditi. Gli Alidi non li lasciarono regnar in pace, perche fecero un irruzione nella Signoria degli Ommiadi, ma non durarono lungo tempo. Gli Abaditi regnarono parimente qualche tempo in diverse parti della Spagna; e furono parimente questi estermi-
nati dagli Almoravidi. Di questi si discorre diffusamente nel II. e III. Tomo della Storia de' Novairi, che si trova nella Biblioteca del Re di Francia.] *Bibl. Orient.*

Quindi il nome *Andalusi* signif. propriamente in lingua Araba un Spagnolo, & evvi un grandissimo numero d'Autori Giudei, & Arabi, ch'erano nativi, o pure Originarij di Spagna. Evvi un Istoria, assai grossa intitolata *AKhbar al Clama al Andalous*, cioè *Istoria de' Dottori Spagnuoli*, composta da Cassim Bēn Moahammed al Corthobi, nativo di Cordova, & un'altra di Caissi al Aschbili, nativo di Siviglia, che porta per titolo *Metbmah al anfous fi melb al Andalous*. Di questo nome *Andalous*, cioè *Andaluzzo* oggi non sene serviamo, che per significare un Cavallo di Spagna.] *Bibl. Orient.*

2317. ANDALUZIA, p. l. L. *Vandalitia*, & *Andalutia*, ia, p. b. f. i. Provincia grande di Spagna, la quale comprende quasi tutta l'antica *Betica*. Ella ha il Regno di Granada all'Oriente, l'Estremadura, e la nuova Castiglia a Settentrione; l'Oceano, & il mare Mediterraneo a Mezodi, & il Portogallo a Ponente, ove il fiume Ana la separa dal-

l'Algarve. Il fiume Guadalquivir, ch'è l'antico *Betis*, divide quasi per mezzo l'*Andaluzia*, la qual'è la più fertile Provincia della Spagna; ond'ella viene detta il Granajo, e la Cantina di quella Monarchia; La Città Capitale è Siviglia, le altre sono, Cordova, Jaen, Cadiz, Ossona, Gibraltar, Medina, Sidonia, Baeza Xerez della frontiera, Ecyra, Ubeda, &c. I suoi Cavalli sono molto stimati per esser de' più spiritosi della Spagna. Non si mette in dubbio, che il nome d'*Andaluzia* non sia venuto da' Vandali, i quali si stabilirono in questa ricca Provincia nel principio del Secolo V. I Mori poi passativi dall'Africa se ne refero Padroni, e vi fondarono due Regni, cioè di Cordova, e di Siviglia, i quali poi furono aggiunti alla Castiglia dal Re Ferdinando III. detto il Santo, il quale prese Cordova nel 1236. e Siviglia nel 1248.] Rodrigo Sanzio, *P. I. hisp. c. 7.*] Vaseo in *Chron. Hisp. c. 7.*] Nonio, *Hisp. c. 7. & 8.*] Merula, *Cosmog. P. II. lib. 2. c. 24.*] Mariana] Moreri.

Conti dell'Andaluzia.

Il Conte di *Palma* della Famiglia Portocarrero, fa per Arme un'Orla di bianco, e di rosso nella parte di sopra la Croce di S. Giorgio rossa in Campo d'Argento, e dentro 15. Scacchi d'azzurro, e d'oro, & intorno all'orlo 15. bandiere.

Il Conte di *Puebla del Maestro*, di Casa Cardines, spiega per Arme due Lupi passanti, Cardenos, dice lo Spagnuolo, in Campo d'oro, orlando lo scudo di Castelli, e Leoni del loro colore Arme realidi Castiglia, e Leone.

Il Con. d'*Alcaudete* di Casa Cordova, e Velasco, spiega per Arme un Scudo diviso in 4. nel 1. e 4. l'Arme di Cordova, nel 2. e 3. l'Arme di Velasco detti di sopra.

Il C. d'*Olivares* di Casa Guzman, fa le stess' Arme della Casa Guzman.

Il C. di *Castellar* di Casa Saavedra originata di Galizia, & abita in Siviglia, spiega per Arme 3. fascie, & ogni fascia tiene 4. ordini di Scacchi d'oro, e di rosso in Campo d'oro.

Il C. di *Baylen* di Casa Pons di Leon, fa per Arme un Scudo diviso per lungo, alla destra un Leone rampante rosso in Campo d'Argento, e nella sinistra i 4. Pali rossi d'Aragona in Campo d'oro.

Il C. di *Vigliar Donpardo* di Casa Torres, e Portogallo, fa per Arme un Scudo crociato di linee, come la Croce di S. Andrea ne' 2. quarti di sopra, e di sotto 5. Castelletti, o Torri d'oro in campo rosso per ogni parte, e ne' lati per ogni parte 5. scudetti di Portogallo, & intorno un'Orla rossa con 7. Torri d'oro.

Il C. di *Medelin* di Casa Pons Leò, fa la predetta Arme del già detto C. di Baylen della stessa Casa, & ancora l'Arme di detta Casa Portocarrero.

Il C. di *Celves*, Capo della Famiglia Portogallo, fa per Arme una Croce larga di S. Andrea, o 2. bende cruciate d'Argento con 5. Scu-
di dell'Armi di Portogallo dentro.

Il C. di *S. Stefano di Casa Luna*, Famiglia Aragonese discesa da' Re di Navarra: l'Arme di lei è un Campo diviso d'una linea per mezzo di sopra rosso, e di sotto d'argento, e nel Cam-

po rosso una Luna d'argento con le Corna in giù.

Marchese della stessa Provincia.

Il Marchese di *Pliego* Sign. della Famiglia de *Aguillar* di Casa *Figuera*, e *Cordova*, fa per Arme uno Scudo diviso tra quelle di *Figuera*, e di *Cordova* mentovate di sopra.

Il Mar. de *les Vele* di Casa *Foxardo* di Murcia, fa per Arme 3. Monti con 3. Rami d'Ardicoli, o *Ortigas* verde, e sotto de' Monti, o *Scogli* di *Mars* 3. fascie grandi ondose, azzurre, e bianche.

Il M. di *Villanova del Rio* di Casa *Enriquez* de *Ribera*, fa in uno Scudo diviso per lungo d'una linea, le Armi delle 2. Famiglie *Enriquez*, e *Riberi*, di sopra mentovate.

Il M. de *Ardales* Co. di *Tonar* di Casa *Ulloa*, e *Recalde* fa le medesime Armi del Marchese della Mota della stessa Casa.

Il M. d' *Aymonte* di Casa *Zuniga*, fa la stessa Arme del precitato Marchese d' *Avila* della Casa medesima.

Il M. d' *Estepe* di Casa *Centurione* di Genova fa per Arme una banda con 3. ordini di Scacchi bianchi, e rossi con profili neri in Campo d'oro.

Il M. de *Carpio* Conte de *Adamuz* di Casa *Harro*, e *Sotomajor* fa per Arme 2. Lupi del loro colore, ognun de' quali tiene un Capretto in bocca in Campo d'argento, ed intorno allo Scudo 2. Orle, nella 1. rossa vi sono 8. Gaspe d'oro crociate per traverso, e nella secondo 4. pezzi di Catena azzurre in Campo d'argento.

Il M. di *Villanova* de *Fresno*, e *Barcarota*, e di Casa *Portocarrero*, ha per Arme 15. Scacchi sette azzuri, ed 8. d'oro.

Il M. d' *Alcalá* d' *Almuda* della stessa Famiglia *Portocarrero* fa la medesima Arme.

Il M. d' *Alguia* di Casa *Guzman* fa la stessa Arme del Duca di *Medina Sidonia*; & è nel Lib. replicata simile.

Il M. di *Santa Croce* di Casa *Barzan* fa per Arme 15. Scacchi 7. neri 8. d'argento, deriva di *Navarra*.

Il M. de *Betera* di Casa *Cardines* fa la stessa Arme del Duca di *Macheda*.

Il M. della *Guardia* di Casa *Mesia* *Carillo* spiega per arme uno Scudo diviso d'una linea per lungo, nella destra 3. fascie azzurre in Campo d'oro, e nella sinistra un Castello d'oro in Campo rosso con l'Orla intorno allo Scudo in 2. ordini scacchiate d'argento, e d'azzurro.

Il M. del *Val* di Casa *Cotese*, l'Arme di lui è un Campo diviso in 4. parti, e nel mezzo di quelli uno Scudetto coll'Arme d' *Aragona* con un Orla azzura con 8. Crocette smaltate di bianco intorno. Nel 1. quarto v'è l'Aquila Imperiale con 2. Teste coronate, nel 2. quarto 3. Corone d'oro in Campo nero, nel 3. quarto un Leone d'oro rampante in Campo rosso, e nel 4. la Città di *Messico* d'argento in Campo azzurro posta sopra 3. fascie ondose marine, e bianche: dopo passò nella Casa *Tagliavia*, & *Aragona* di *Sicilia*, & oggi nella Casa *Pignatelli*, & *Aragona*.

2318. ANDALUZIA NUOVA. Lat. *Nova Van-*

dalitia, Provincia dell'America Meridionale nella Regione de' *Carachi*, tra l' Fiume *Orenoque* all'Oriente, e la Provincia di *Venezuela* all'Occaso alle sponde del Mare Boreale, dove trovavasi solamente la picciola Città detta *Comana*, o *Nuova Segovia*, e la Fortezza di S. Giacomo nelle sponde Settentrionali.

2319. ANDALUZIA, Nome d'un Piloto di Biscaglia di grand'esperienza, il quale, nella navigazione fu gettato dalla tempesta sulle coste dell'Isola *Madera*, ove fu accolto da *Cristoforo Colombo*, e morì nella di lui Casa. Si dice, che per riconoscenza de' buoni trattamenti fattigli dal suo Ospite, gli manifestò d'aver viaggiando in Mare veduto alcune Terre molto lontane verso Occidente, a quale altezza si trovavano, e per qual vento poteva andarvisi; e che questo racconto incoraggiò il *Colombo* per intraprendere il discoprimiento del Mondo nuovo. Moreri T. 3. Forse questo Piloto *Andaluzia*, è quel medesimo *Alonso Sanchez* d' *Huelva*, del quale s'è parlato nel discorso dell' *America*.

2320. ANDAMENTO. Lat. *itio*, *nis*, *Profectio*, *nis*, f. 3. *iter*, *ineris*, p. b. n. 3. Ebr. *helech*, *balichab*.] Gr. *πορεία*.] Franc. *portement*, *allee*.] Spag. *andadura*, *partida*.] Ger. *ein gangrein wandlung*.] Ingl. *a going*, *a Walking*.] Fiam. *gancK*.] Turc. *Jol*. Verbale d'andare, e fig. l'atto d'andare, lo stesso che *andata*, *viaggia*, *caminamento*, &c. Decl. Quintil. Ma nel mio Campicello non è alcuna uscita, se non una stretta viottola, la quale appena bastava a' miei andamenti.] Pigliasi anche per il luogo dove si va a spasso, Lat. *ambulatorio*. Cr. 10. 22. 3. In questo modo si pigliano (i *Fagiani*) negli andamenti de' *Boschi*, per gli quali passano.] Prendesi ancora questo nome per azione, e modo di procedere, Lat. *actio*, *institutum*, *consilium*. G. V. 7. 64. E qui soggiornò Re Carlo, e la sua gente alquanto per prender riposo, e per saper gli andamenti di *Manfredi*.

2321. ANDANAGAR, Città dell'India, Citeriore nel Regno di *Decan*, nell'Asia, presso al Fiume *Mandona*, in fra Tetra, 35. leghe dalla Città di *Chaul* all'Orto 15. da *Vilapor* a Settentrione, malamente trattata in questi ultimi tempi dal Re di *Mogor*.] *Baudr. To. 1.*

2322. ANDANIA, secondo *Erodoto*, e *Paele* nella *Cardiana*, e sec. *Strabone*, e Città del *Peloponneso*, nella *Messenica*, essendo Città, e Paese, come dice anco *Stefano*.] *Andania* in oltre è nome di Famiglia in Roma, della quale si trovavano molti Liberti, i quali avevano la sepoltura nella Via *Ostiensis*, ov'è la Vigna de' *Cortesi*.

2323. ANDANIANA, Nome della Casa *Figulina* di *Lucio Andanio Mitrodoro*, che lavorava nelle Opere di terra cotta, come si vede notato ne' sigilli, delle opere delle quali si trovano i frammenti. L. *Andani Figlina*; & in un'altra L. *Andani Mitrodori figl.*

2324. ANDANICO METALLO. Lat. *Andanicum*, *Metallum*, dice che nasce nel Regno di *Chiarmain*, o *Carmania*, confine della *Persia* verso Levante.] *Ramus. Navig. vol. 2. l. 1. f. 7. C.*

2325. ANDANIO, Fiume Spazioso della *Carmania*,

mania, Plinio, che poi entrava nel Mare, o Golfo di Perse dirimpetto ad Ormus, di là dal Fiume Sabis in distanza di 25. miglia, creduto oggi giorno il Tifindon. Baudr. Tom. I. Vedi ivi.

2326. ANDANTE. Lat. *jens, euntis, proficiens, tis*, m. f. n. Partic. pres. del Ver. *andare*, e sign. propriamente Persona, o cosa che va. Liv. Doc. 3. *Annibale andante alle mura della Colonia Romana.*] Passo *andante* dicefi del camminar nè troppo in fretta, nè troppo adagio.] Così presso i Musici *Tempo andante* dicefi quando il canto non è sostenuto con passaggi, nè con affetti, nè con repliche, ma procede come se si leggesse; e ciò per lo più per via di Crome nel tempo perfetto, o di Semiminime nell'imperfetto, o per mezzo di Triple. Il che suole usarsi nelle più prolisse, come ne' Salmi più lunghi, e simili.] *Misura andante*, si dice, allorché si misura che che sia per la lunghezza; e dicefi particolarmente delle pareti de' muri, quando misurasi la lor lunghezza, senz'aver riguardo all'altezza, a differenza del Braccio quadro, e simili, con i quali si misurano i terreni, &c.

2327. ANDARAC, Term. Chim. che signif. l'orpimento rotto. Rul. e Joh.

2328. ANDARAGINE, Regno nell'Isola di Sirmatra. Ramus Navig. T. 3. f. 3. 8. E.

2329. ANDARE. Lat. *eo, is, incedo, is, proficiscor, gradior*. Ebr. *halaach*.] Grec. *πορεύω, πορεύομαι*.] *alleer*.] Spag. *jo, ander*.] Germ. *gehen*.] Ing. *to-go*.] Fiam. *aenbinden*.] Tur. *ghietmek*. Ver. usitatissimo nella nostra lingua così nella Prosa, come nel Verso, e sign. propriamente far moto da luogo a luogo, lo stesso che camminare, far viaggio, che dicefi anche *ire, e gire*, dal Lat. *ire, es*. Questo è di que' Verbi, che si dicono Anomali, cioè irregolare; o (come insegna la Crusca) difettivo in alcune Voci, alle quali suppliscesi con quelle, distese, o accorciate che siano, dal Ver. *vadere*; e ciò particolarmente in tutte le Persone del Singolare, e nella terza del Plurale d'ogni Presente di tutt'i Modi, dove prendesi la voce dal volgare dal Ver. *Vado*; onde nell'Indicativo non diciamo, io *ando*, tu *andi*, altri *anda*, & altri *andano*; ma io *vò*, tu *vai*, altri *và*, altri *vanno*. Diciamo bensì: noi *andiamo*, voi *andate*; & io *andava*, &c. io *andai*, o *sono andato*, &c. era *andato*, *anderò* &c. Così nell'Imperativo, non diciamo *andi tu*, *andi quello*, & *andino quegli*; ma *va tu*, *vada quello*; *vadano quegli*; diciamo bensì *andiamo noi*, *andate voi*; *anderai tu*, *anderà quello*, &c. Nell'Ottativo, e Congiuntivo, & Infinito non diciamo, che io *andi*, tu *andi*, altri *andi*, quegli *andino*; ma, che io *vada*, tu *vadi*, altri *vada*, quegli *vadano*, &c. Dicefi però; che noi *andiamo*, voi *andate*, che io *andassi*, &c. che sia, sarei, o fossi, e sarei *andato*, &c. Tutto ciò non ostante, ritrovasi *anda* in vece di *va*, come usò il Novellista Nov. Ant. 83. 5. *Messere, è un Olaro: andalo ad impendere: come, Messere? è un Olaro: ed io però dico, che voi l'andiate ad impendere*. Così in vece di *vadi* trovasi nel Dan. *andi*. Inf. 4.

Or *vò*, che sappi innanzi che tu *andi*.

Non sono però da imitarsi. Lo stesso Dant. disse *vado* in vece di *vò*, ch'è più in uso. Inf. 9.

Facia il cammino alcun, pel quale io vado. Circa l'origine del Ver. *andare* vi son più opinioni. Il Castelvetro nella Giunta al 1. delle Profe del Bembo, lo deriva dal Gr. *ἀνδάνω, occorro*. Il Guietto lo tirava dal Lat. *antruare*, che nel Glossar. antico vien dichiarato con la voce *antrapassiv, recurro, inde venio*.] Il Menag. però la crede originata dal Franc. *aller*, derivato dall'inusitato Gr. *ἄω, eo*, d'onde poi *ava, avo, anare*; onde il Guascone *ana, allare*, ed il Franc. *aller* così *ano, ando, andulare, andlare, aller*. Ma con sua pace, con questa sua derivazione prova più tosto che *aller* Franc. sia originato dall'*andare* Ital. Che poi si sia detto nel Gr. *ἄω* in significato di *eo*, l'additano (soggiugne il Menag.) le voci *βῆω, βῆδω, vado*; notando, che anticamente fu detto in Italia *anare* per *andare*, & *anare* per *andante*; e l'osservò il suddetto Cast. Vetr. loc. cit.] Il Ferrar lo fa venir dal Lat. *anteitare, & adeitare*; aggiugnendo, che il Franc. *aller* deriva dal Lat. *ambulare*; e che *andruare* deriva dal Gr. *ἀνδρῶν, androo*.

Lo stesso Ver. *andare*, presso di noi ha molti significati, poichè ora sign. *trapassare*, e scorrere propriamente del tempo. Lat. *ptaterire*. Dan. Purg. 11.

Ma poco tempo andrà, che tuo' vicini Faran sì &c.]

Ora partirsi. Lat. *discedere*. Dan. Inf. 9.

Andiam, che la via lunga ne sospigne.

Nel qual significato dicefi anche *andarsene*, come si vedrà nel suo proprio luogo.] Ora *succedere*, o *passare*. Lat. *evenire, contingere*. Boc. Nov. 1. 14. Dove così andasse la bisogna, come avvisate; ma ella anderà altramente.] Ora *camminare*, *tirare avanti*, *operare*; come quando si dice: quel negozio va sotto nome del tale; Colui fa andare una bottega, e simili.] Ora *muoversi*, e dicefi delle macchine, che si muovono da se per via d'ordegni; onde diciamo: quest' Orologio va tardi; sin ora è andato bene, &c.] Ora *sggravare il ventre*, che con Verbo poco decente si dice, *cacare*, Lat. *egerere, alvum*, o *ventrem exonerare*, &c. e suole usarsi massime, quando trattasi di Medicina, che muovono il corpo. Lib. Cur. Malat. Il Titimaglio impiestrato con fiele di Bue fa andare liquido, ed appresso: ma lo Elleboro pigliato per bocca fa andare il soverchio, e con violenza.

Andare, retto da altri Verbi, viene usato in diverse maniere, e significati; così *saper dove andare*, cioè esser sicuro di trovare alloggiamiento, o saper dove ricorrere nelle sue occorrenze.] *Essere una cosa andata*, lo stesso ch'esser già perduta, o negozio disperato.] *Fare una cosa andata*, lo stesso che averla, o stimarla perduta.] *Lasciare andare*, in ordine alle Persone sign. lo stesso che concedere il partire; ma in ordine alle cose, sign. lo stesso che tralasciare.] *Lasciare andare un pugno, un ceffone, un sasso*, e simili, lo stesso che percuotere.] *Lasciare andare l'acqua alla China*, &c. cioè lasciare operare, o correr le cose secondo la loro propria natura.] *Lasciarfi andare*

andare in far che che sia, sign. lo stesso che indurfi a che che sia.] *Fare andare una bottega, un traffico, &c.* è lo stesso che farla lavorare, farlo tirare avanti, &c.

Andare congiunto cogli'Infiniti de' Verbi così attivi, come Passivi, o Nev. Pass. precedendo la particola *A*, sign. *muoversi* per far quella tale operazione, come *andare a leggere, a mangiare, a dormire, a lavarsi, &c.*] Aggiunto poi a' Gerundj de' Verbi, sign. lo stesso che far l'azione significata dal medesimo Verbo, come *andar cantando, andar leggendo.*] Congiunto *andare* con alcuni nomi di Città, ed altri luoghi, come *andare a Piacenza, a Lodi, in Piccardia, &c.* si dice per equivoco in modo basso, e per Prov. del piacere, lodare, essere impiccato. &c. Così *andare a Volterra*, cioè *muoversi*.] Congiunto con i Pronomi *mi, ti, gli, &c.* sign. lo stesso che *appagare*, come; Ella miva, ella non miva, quello *mi anderebbero*, questo non *mi anderà mai, &c.*] Applicato alle cose inanimate, intendesi figuratamente; come quando si dice; *come va la strada, il muro, la montagna, &c.* cioè secondo il sito, secondo la drittura, o secondo la facilità, o difficoltà di camminarvi. Così dicendosi *come va la Guerra, la Fabbrica, la Campagna, &c.* E' lo stesso che dire: in che stato si trova? Trattandosi di peso e di misura, dinota la circostanza del quanto, come, *la tal roba va tanto la libra*, cioè in una libra si contiene quella materia in tanto numero, o misura, &c. Canz. a Ball. *E l'una dice: il mio panno è andato cinque braccia.*] Col modo Imperativo *andare* elegantemente è usato in maniera di riprendere, o avvertir dopo d'aver raccontato qualch' esempio notabile; come quando si dice: *Or va, e fidati della fortuna*, o pure: *andate adesso, e credete a cert' uni, &c.* imitando in ciò i Lat. come Giovenal.

In nunc, & ventis animam commite, &c. & Ovid.

In nunc, & cupidi nomen amantis habe.] Congiunto con la particella *ne*, fig. lo stesso che *andarsene*, di cui al suo luogo. Boc. Nov. 14. 3. *comperò un grandissimo legno, e quello tutto de' suo' Denari carico di varie mercanzie, e andonne in Cipri.*] Con la medesima particella *ne*; serve per dinotar pena, o simile; come se dicessimo, *a far ciò ne va la Galea*; cioè s'incorre la pena della Galea; così, *vadane ciò che si vuole*, cioè, incorrasi qualsivoglia danno. Così andarne *un braccio, una gamba, &c.* intendesi d'allora, che facendosi, o nò qualche cosa, si corre rischio di perder quel membro &c.] Per Prover. dicesi *andarne il Mosio, e l'Acquerello*; cioè andare il tutto in rovina.

Andare, congiunto a diversi Nomi, retti dalle Preposizioni *a, in, con*, o simili, o pure cogli Articoli, o talora unito a' modi Avverbiali, forma moltissime maniere di dire, e varie frasi, la piu parte delle quali sarà spiegata alla voce, che vi si esprime, come *andare a Zambra*. V. *Zambra, &c.* Molte però, che son piu in uso, o piu proprie per la significazione, o piu considerabili per l'esempio saranno qui appresso ordinate per al-

Bibl. Univ. Tom. III.

fabeto, come li pone la Crusca.

Andare ad Albergo. *Albergare*. Lat. *hospitari, hospitium accipere*. G. V. 9. 39. 2. *E andonne a Santa Sabina ad albergo.*

Andare a Babboriveggoli. Modo basso. *Morire*. Lat. *mori, diem suum obire*. Salv. Granch. *Se io vo a babboriveggoli, io non ci ho a pensar piu.*]

Andare a banco. *Andare al banco*, ad effetto di tenevi ragione. Lat. *tribunal subire*.]

Andare a battuta. Term. della Musica e fig. accordare l'armonia colla battuta, che fa il Maestro.]

Andare a bell'agio. *Andare con comodità, pian piano, con grand'agio*. Lat. *paulatim incedere, cunctari*. Boc. Nov. 16. 6. *Perche a bell'agio poterono gli spiriti andar vagando.* Per metaf. è lo stesso che

Andare con circospezione. Tac. Dav. An. 4. 83. *Martoriato anzi il coppiere, cercato chi'l fece fare, andato a bell'agio, come vuol natura, cogli strani.*]

Andare a bene. *Passar con velocità, riuscire prosperamente*. Lat. *rectè evenire*. Lib. Cur. Malat. *Senza questo la cura non può andare a bene.*]

Andare a Biscia Bova. Prover. Bolognese, che fig. camminare obliquamente a fogia del Serpente Bova.]

Andare a bisogno. *Abbisognare*. Lat. *usu venire*.]

Andare a bordo, e Andare all'abbordo. Termine Marinesco. *Abbordare*.] Per similit. *Andare all'abbordo* di chi che sia, vale cominciare a trattare con chi che sia.]

Andare a bottino. *Essere saccheggiato*. Lat. *diripi, depopulari*.]

Andare a brace. *Quasi lo stesso, che andare in conquasso*. Lat. *peffum ire*.]

Andare a briglia sciolta. *Andare con ogni possibile celerità*, Lat. *laxatis habenis progredi*. Sen. Ben. Varch. 6. 30. *L'empito quasi di tutta la generazione, che se ne va a briglia sciolta.*]

Andare a brodetto. *Farsi d'ogni cosa un mescolaglio*. Lat. *misceri*. Stor. Ajolf. *La notte andò questa ostiera, e la sua figliuola a dormir con loro; pensa, se le cose andaro a brodetto.* Pataff.

Ha messo mano in pasta, e va a brodetto.]

Andare a buca. *Maniera bassa. Quasi lo stesso, che andare al disotto.*]

Andare a buon viaggio. *Andare felicemente, con prosperità*. Lat. *prospero itinere ui*.

Andare a caccia, Cacciare. Lat. *venari*. Dan. Inf. 12.

Come solean nel mondo andare a caccia.

Stor. Nerbonef. *Per avventura certi di loro andarono a caccia in questo bosco.* E appresso. Quando tra loro dicevano; dove andremo a caccia? andremo, rispondevano, dove è la bella Carbonaja. Boc. Ninfal. Fiesol.

L'Arco, e'l turcasso prese, e fuor si caccia, E disse alla sua madre, io vo a caccia.]

Andare a caccia a che che sia, dicesi di chi si mette a rischio di che che sia. Lib. Similit. *Tu va' a caccia di rilevar qualche ferita.*]

Andare a campo. *Andare a oste, guerreggiare, accamparsi*. Cirif. Calv. 2. *E i sette Re, ch' andaro a campo a Tebe.*]

Andare a Cane. *Sollevarsi nella Cagna il prurito del generare*. Lib. Cur. Malat. *Come avviene alle Cagne nel tempo, che sogliono andare a Cane.*]

Andare a capello. *Andare per l'appunto, ne più ne meno*. Sag. Nat. Esp. 91. *Si mettal'altro, ma talmente compagno, che va-*

O o da con

da con esso a capello .] *Andare a capo chino* . Andare col capo chinato . Ar. Fur. 33. 71.

La Donna , perch' ancor piu a capo chino , Vadano , e piu non sian così arroganti , Fa lor sapere , &c. .]

Andare a capo in giù . Andare colla persona capovolta , cioè col capo nella parte inferiore .] Ar. Fur. 5. 57.

Così dicendo , di cima d'un sasso ,

Lo vidi a capo in giù sott'acqua andare .]

Andare a capo rotto , e Andare col capo rotto . Rimanere al disotto , rilevar pregiudizj .] Cron. Mor. *E pure s'addirizzò assai cose , ma e' n' andò sempre col capo rotto .] Andare a capriccio* . Fare che che sia , senza giusti motivi , per solo capriccio . Lat. *sola cupiditate trahi* .] *Andare a caso* . Far che che sia senza considerazione .] *Andare a cavallo* . Cavalcare . Lat. *equitare* . G. V. 12. 36.

3. *Gente d'arme di Genova , ch'erano iti a cavallo , e a piede a Porto Morici , furono rotti .] Andare a cavalluccia* . Andar portato da altrui sulle spalle .] *Andare a chius'occhi* . Andare senza veder lume . Lat. *in tenebris ambulare* , o Fare che che sia alla cieca . Lat. *temerè agere* .] *Andare a civetta* . Andare alla caccia colla civetta .] *Andare a competenza* . Competere . Lat. *concurrere* .] *Andare a comane* . Appartenere ugualmente a tutti gl'interessati . Lat. *in communè esse* .] *Andare a concorso* . Sottoporrsi all'elame , in concorrenza d'altri , per ottenere che che sia . Lat. *concurrere* .] *Andare a confino* . Andare nel luogo , ove si sia condannato dal giudice di stare , in pena d'algun delitto commesso . Lat. *in relegationem ire , in exilium ire* .] *Andare a conto di chi che sia* . Essere posto in conto di chi che sia . Lat. *in aliquis rationem transire , ad aliquem attinere* .] *Andare a corda* . Essere in dirittura per appunto , secondo che mostra la corda tirata per diritto . Lat. *in linea esse* .] *Andare a corte , e alla corte* . Andare al palazzo del Principe . Lat. *aulam subire* . G. V. 7. 129. 1. *Poiche era uscito di prigione , e andava a Corte a Rieti , dove era il Papa . E 12. 114. 4. Ed il Vescovo di Firenze , che era degli Acciajuoli , &c. andò con loro a Corte di Papa .] Andare a cuore* . Vedi *andare all'animo* .

Andare adagio . Muoversi lentamente . Lat. *lentè incedere , tardo gradu incedere* . Così Andare adagio a che che sia , vale non avervi inclinazione , procedervi con riguardo , e cautela . Tac. Dav. An. 14. 194. *Andava quella gente bestiale ancor piu adagio alla pace .] Andare a dar becchate a' polli al prete* . Maniera bassa , dinotante morire . Lat. *diem suum obire* .] *Andare addosso* . Investire . Lat. *aggredi* . Boc. N. 17. 23. *Messo mano alle coltella , furiosamente s'andarono addosso .] E Nov. 99. 17. Non che tanti , quanti per addosso andargliene , veggiamo , che si apparecchiavano , &c.] Andare a dentro* . Internarsi , profondarsi . Boc. N. 60. 18. *E in brieve tanto andai a dentro , che i' pervenni , &c.] Andare addietro , e Andare a retro* . Contrario d'andare innanzi . Lat. *retro ire* . Dan. Purg. 11.

Ch' a retro va , chi piu di gir s'affanna .

Andare a diletto . Andare attorno , col solo fine

di diletтары . Lat. *spatiari* . Boc. Nov. 35. 5. *Sembianti faccendo d'andare , &c. a diletto .]*

Andare a dilungo , e Andare al dilungo . Andare a drittura , senza fermarsi .] G. V. 11. 18. 4. *Balestrieri Genovesi &c. , andando al dilungo per la terra , colle bandiere levate .] Andare a diporto* .

Diportarsi . Lat. *spatiari* . Boc. Nov. 97. 15. *Il Re , sembiante facendo di andare a suo diporto , pervenne la &c.] Andare a diritto , e Andare a dirittura* . Andare per la strada diritta , senza torcere , o voltarsi in altra parte , che verso il luogo , ove si vuole arrivare . Lat. *rectà pergere* ; e Figuratam. Incamminare negozio , o simili , senza divertirsi da esso , e senza cercar mezzi , o ajuti .]

Andare a dirittura . Vedi *Andare a diritto* .] *Andare a disotto , e Andare al di sotto* . Rilevar pregiudizj , che anche si direbbe toccarne . Lat. *in deterius trahi* .] *Andare ad una* . Vedi *Andare a una* .

Andare a faccia scoperta . Vedi *Andare a fronte scoperta* .] *Andare a falcone* . Andare alla caccia col falcone . Nov. Ant. 88. *Lo' mperadore Federigo andava una volta a falcone , ed avevano uno molto sovrano , che l'ave a caro piu d'una cittadde : lasciollo a una grue , &c. .] Andare a fare i fatti suoi* . Modo basso . Partirsi . Lat. *abire* . Si usa anche per Morire . Lat. *mori , diem suum obire* .] *Andare a ferro e fuoco* . Esser distrutto per violenza di ferro , e di fuoco . Lat. *ferro , igneque excidi* . Bemb. Stor. lib. ult. *Preso quella terra , tutti que' popoli gran paura ebbero , che a ferro , e fuoco , per la natia ferità di quelle genti , non gissero .] Andare affilato* . Andare a dirittura . Lat. *rectà pergere* . Morg. *Verso Rinaldo n'andava affilato .] Andare a filo* . Andare secondo il segno , che si fa col filo tinto nelle tavole , a oggetto di fegarle diritte , Termine de' legnajuoli . Lat. *in linea esse* ; e Figuratam. Andare dirittamente , senza pendere nè di qua , nè di

la .] *Andare a fil di spada* , diceasi de' paesi , e popolazioni , dove dagl'inimici sono interamente uccisi tutti gli abitanti . Lat. *ad internecionem divipi* . Tac. Dav. An. 1. 25. *La gente ondò a fil di spada , quanto ne volle l'ira , e l'giorno , &c.] Andare a fondo , e Andare al fondo* . Sommergersi . Lat. *subsidiere , demergi* . Cr. 9. 86. 1. *L'uova piene , &c. vanno a fondo , e le sceme nuotano a galla . Dan. Inf. 22.*

I'era molto in giù , ma gli occhi vivi Non potean' ire al fondo per l'oscuro . Bern. Orl. 2. 14. 6. *Al fondo se n'andò con esso addosso* . Per metafora inoltrarsi in che che sia , riconoscerne i fondamenti , volerne sapere il vero . Lat. *rem acutangere* . Dan. Purg. 18. *Color che ragionando andato al fondo , S'accorser d'esta innata libertate .*

Andare a fretta , e Andare in fretta . Andare frettolosamente . Lat. *iter urgere , iter accelerare , gradum acelerare , gradum appropereare* . Dan. Purg. 6. *E disse al Duca : andiamo a maggior fretta . Andare a fronte scoperta , e a faccia scoperta .]* Maniera , con che s'accenna il non avere vergogna , rimorso , o timore di che che sia . Boc. Nov.

Nov.

Nov.

Nov.

Nov.

Nov. 77. 7. Si conviene guardare l'onestà mia, sicchè io possa andare coll'altre Donne a frôte scoperta, &c.]

Andare a frugnuolo. Andare a fare la caccia detta del frugnuolo, dal portarsi in essa il lume in certo vaso, così chiamato.] Sal. Granch. 33. Egli e il ragazzo, che debbe andare in volta a frugnuolo.] *Andare a fuoco*. Essere incendiato. Lat. *incendi*.] Bern. Or. 1. 7. 46.

E che quella infelice terra vada,

A sangue, a sacco, a fuoco, a fil di spada.

Andare a fuoco e Fiamma. Essere paesi, o luoghi interamente distrutti per la violenza degli inimici. Lat. *incendi*, *diripi*.] Fr. Giord. Pred. R. Tutto il Regno di Gerusalemme andrà, a fuoco, e fiamma, e sarà desolato.] *Andare a furia*. Cominciar che che sia con impeto, e frettolosamente, senza dar tempo, o aspettare maggior maturità. Lat. *immaturè incipere*.] Bern. Or. 2. 30. 6.

L'una ver l'altra a gran furia ne vanno.

Andare a Galla. Muoversi su' liquidi galleggiando. Lat. *innare*, *fluitare*, *fluctuare*, *innatare*. Bern. Or. 2. 13. 69.

Bajardo a galla va, come una nave.]

Andare a gambe levate. Rovinare, precipitare, lo stesso, che *Andare* in rovina. Lat. *in perditionem ire*, *peffundari*. Fir. Af. 264. E l'aveva a fare per ogni modo andare a gambe levate.] *Andare a gara*. Gareggiare, concorrere con altri, competere. Lat. *concertare*, *deccertare*, *contendere*.] *Andare a genio*. V. *Andare all'animo*.] *Andare a girone*, e *Andare gironi*. Quasi lo stesso, che *Andare a zonzò*. Lat. *buc*, & *illuc vagari*.] *Andare a gitto*. Andare dirittamente, andare a dirittura. Lat. *recta pergere*.] Ambr. Cof. 3.

Alla libera entrare in casa, e a gitto,

Alla camera andar della sua Donna.]

Andare a grado. Essere aggradito. Lat. *placere*.] Giord. Pred. R. Così buone opere non andarono a grado nell'empia sinagoga.] *Andare a grembo aperto*. Maniera dinotante il procedere con larghezza, con ingenuità. Sen. Ben. Varch. 4. 24. Niuna virtù vuole essere amata da uno, che sia fozzo, ed avaro; alla virtù si debbe andare a grembo aperto, o col seno scinto.] *Andare a gran passo*. Andare con velocità. Lat. *cito gradu pergere*.] Tac. Dav. An. 3. 70. E vane ad Autum a gran passo. *Andare a gusto*. Lo stesso che andare a stomaco. Lat. *placere*, *arridere*. Bern. Or. 2. 3. 66.

Ma a quella Donna non andava a gusto.

Andare ajato. Andare attorno perdendo il tempo. Lat. *vagari*, *circumversari*.] Boc. Nov. 72. 4. E tutto il dì andava ajato per poterla vedere.] *Andare a impiccarfi*. Esser condotto al patibolo per essere impiccato. Lat. *in mortem trahi*, *in crucem trahi*.] Donde figuratam. si esprime l'Andare in disperazione. Bern. Or. 1. 22. 35.

Or col mio esempio vadasi a impiccare

Vecchio, che ha moglie, e credela guardare.

(quì maniera d'imprecazione, e di abbominio.)

Andare a jone. Lo stesso, che *Andare ajato*.]

Matt. Franz. Rim. Burl.

Questo è quel modo proprio d'ire ajone.]

Bibl. Univ. Tom. III.

Andare a isonne. Far che che sia senza spesa, *Andare a ufo*. Cecc. Esalt. Croc. 1. 4. Bastiti, noi siam' iti a isonne.

Andare al Barbieri. Andare alla bottega del barbiere, ad oggetto di farsi radere la barba. Segr. Fior. Cliz. Va al barbiere, lavati il viso.]

Andare al barlume. Andare fra 'l giorno, e la notte, in quell'ora, che si vede poco lume. Lat. *dubia luce incedere*.] Tac. Dav. An. 3. 42. Andava egli (il finto Agrippa) per le terre al barlume: in pubblico non si affacciava.]

Andare al barone. Si usa iu alcune voci, come nell'Imperativo: Va al barone, modo, con che si mostra derisione di colui, con chi si parla, e si denota risoluzione di non voler più trattar seco: simile alla maniera. Lat. *abi in mala crucem*.] *Andare al bosco*, &c. e anche *andare* assolutamente posto, parlando di bachi da seta, sign. l'essere essi già in ponto, per cominciare il lavoro del bozzolo.] *Andare al bujo*. Andare senza veder lume. Lat. *in tenebris incedere*; E far che che sia, senza avere le convenienti notizie. Fr. Giord. Pred. R. Imiserabili in queste cose di Dio andavano sempre al bujo.

Andare al cesso. Andare a sella.] *Andare al contrario*. Andare non per lo cammino dovuto, ma per l'opposto. E figuratam. Non camminare negozio, lavoro, o simili, secondo il dovere, o secondo il desiderio.] Tac. Dav. St. 3. 301. Tanto parlò di Vitellio, che s'ella andava al contrario, s'era giuocato ogni speranza.] *Andare al corteo*. Intervenire al corteo. Lat. *in numero comitantium esse*.] *Andare al cuore*. Quasi lo stesso, che *Andare a sangue*, &c. Lat. *cordi esse*.

Andare al Diavolo. Maniera di abbominio, o d'imprecazione. Lat. *abire in malam crucem*.] *Andare al dichino*, e *Andare in declinazione*. Lo stesso, che Declinare. G. V. 1. 59. 3. E d'allora innanzi, sempre parve, che andasse al dichino, &c.] *Andare al dilungo*. Vedi *Andare a dilungo*.] *Andare al disotto*. Vedi *Andare a disotto*.] *Andare al fondo*. Vedi *Andare a fondo*.] *Andare al fonte*. Figuratam. si dice dell'Andare all'origine delle cose, al principio di che che sia. Lat. *ab origine examinare*, *funditus cognoscere*.

Andare a lira, e soldo. Concoirere a pagamento, o riscossione proporzionatamente. Lat. *pro rata accipere*, *pro rata solvere*. Sen. Ben. Varch. 4. 36. Se egli avesse fatto cedobonis, andremmo a lira, e soldo cogli altri creditori.] *Andare a livello*. Essere allo stesso piano. Lat. *in linea esse*.

Andare alla banda. Andare le navi sull'acque non col loro corpo diritto, ma pendente. Bern. Or. 2. 27. 46.

Va la galea stranamente alla banda.

Per similit. Bern. Or. 2. 13. 66.

Scherzando la balena va alla banda.

E per Tracollare, e dicesi così del corpo, come della mente. Talora *Andare alla banda*, pigliasi anche per perire, mancare. Cec. Esalt. 3. 8. Il parentado n'andrà alla banda (cioè il trattato del parentando perirà, anderà a monte.)] *Andare all'abbordo*. Vedi *Andare a bordo*.] *Andare alla brocca*. Andare gli uccelli di rapina a posarsi su albero, o simili.] *Andare alla carlona*. An-

O o 2 dare

dare trascuratamente, Matt. Franz. Rim. burl.

Buono, e bel mi pare,

Vivere a caso, ed ire alla carlona.

Andare all'Accatto. Accattare. Lat. *medicare*, *mendicari*. Segn. Prefaz. *Tiu volentieri però, sono andato, quando ho potuto, all'accatto di addobamenti, e di arredi da' libri sacri* (qui figurat. andare intraccia)] Andare alla cerca, e Andare in cerca. Cercare. Lat. *querere*. Tac. Dav. An. 6. 111. *Schiavi andavano alla cerca.*] Per cercare la limosina, il disse Dan. Par. 16.

La dove andava l'avallo alla cerca.

Andare alla corte. V. Andare a Corte.] Andare all'acqua. Andare al fiume ad oggetto di bagnarsi.

Andare alla dura. Indursi con difficoltà. Lat. *invitè agere*.

Andare alla Fossa. V. Andare alla sepoltura.

Andare alla Giustizia. Andare a' tribunali, ad effetto di farsi amministrar la giustizia. Lat. *judicem accersere, in iudicium vocare*.] E per essere condotto all'ultimo supplizio. Lat. *in mortem rapi*. G. V. 7. 113. 1. *E andando alla giustizia, Mess. Corso Donati con suo seguito, il volle torre per forza alla famiglia.*

Andare alla Libera. Andare liberamente, a dirittura. Fir. Al. 4. 90. *Io me n'andai dentro alla libera.*] Andare all'Altare. Andare il Sacerdote all'Altare ad oggetto di celebrarvi la Messa. Lat. *ad altare sacrificaturus accedere*. Cavalc. Fr. ling. *Come veggiamo in figura di ciò, che il Prete si para innanzi ch'è vada all'Altare.*] Andare alla lunga. Contrario d'andare a furia. Fr. Giord. Pred. R. *Le cose della guerra andavano alla lunga.*

Andare alla Mazza. Esser condotto con inganno a far che che sia di proprio svantaggio. L. *fraude trahi, decipi*.] Andare alla Messa. Andare ad assistere al Sacrificio della Messa. Lat. *rei sacra interesse*; e per Andare a fare i fatti suoi: Modo basso.] Andare alla 'mpazzata. Andare a maniera di pazzo, pazzamente.

Andare alla 'ngiù. V. Andare in giù.] Andare all'animo, Andare a cuore, Andare a genio, Andare a sangue, &c. Aver genio, indursi di buona voglia, far volentieri. Lat. *placere, aridere*. Ambr. Cof. 3. 1. *Non feci cosa mai, che più all'animo m'andasse, &c.* Fir. Trin. *E quando ell'anon piaceffe, e non m'andasse a sangue, &c.* Cecch. Donz. 1. 6. *Posso che' sia tutto buono, e bello, però c' non mi va a sangue.* Tac. Dav. An. 13. 162. *Però molto gli andava a sangue.* E 197. *E Sofonio Tigellino andatogli a sangue per le sporche infamie sue antiche.* Varch. Suoc. 1. 2. *E' mi va tanto a sangue.*] Andare alla 'nsù. V. Andare all'insù.

Andare alla palla. Termine del giuoco della palla, Muoversi il givocatore per dare alla palla.

Andare all'aria. Lo stesso, che Andare a gambe levate. Lat. *in perditionem ire*.] Andare alla roba. V. Andare a roba.

Andare alla seconda, e Andare alle seconde. Seguitare altrui per iscoprire i di lui andamenti, o altro. Bern. Orl. 2. 30. 15.

Rinaldo va pur dietro alla seconda,
Facendo sguarciar andar di la dal Cielo.

Secondare l'opinioni, o desiderj altrui. Lat. *obsecundare, obsequi*. Lab. num. 316. *Seguire i tuoi costumi, ed esserti arrendevole, ove tu con ogni sollecitudine dovresti i tuoi seguire, e andargli alla seconda.*] Andare alla sepoltura, e Andare alla fossa, &c. Esser portato a seppellire. L. *ad sepulchrum tolli*.] Andare alla sfilata, e Andare alla spicciolata. Andare pochi per volta, e non in ordinanza. Lat. *singillatim ire*.] Andare alla sicura. Procedere con sicurezza. Lat. *in tuto esse*. Fr. Giord. Pred. R. *Per le strade abitate dagli assassini non si può andare alla sicura.* Cirif. Calv. lib. 4.

Fatta la triegua vanno alla sicura,

Pe' corpi morti l'una, e l'altra parte.

Andare alla spicciolata. V. Andare alla sfilata.] Andare alla scuola. Propriamente Andare dove si tiene scuola, ad effetto d'apprender che che sia.] Onde si piglia talora anche il senso d'Addottrinarsi. Bern. Orl. 2. 4. 22.

Ch'or mi ricordo, ch'io vo alla scuola,

E ho in seno il mio libretto, &c.

Andare alla Staffa. Andare a piedi servendo a chi sia a cavallo. Lat. *pedibus equitancum sequi*.] Andare alla strada. Rubare i passeggeri per le strade, assassinare. L. *grassari*. &c. Cir. Calv. 1. 3.

E si dispose andar poscia alla strada

E assassinar chi passa colla spada.

Andare alla ventura. Abbandonarsi in mano della fortuna. Lat. *fortuna se tradere*. Bern. Orl. 1. 3. 37.

Quantunque andasse in volta alla ventura,

Cercando, &c.

Andare alla vita. Investire da vicino altrui, per offenderlo.

Andare alle Belle. Andare a' verso, compiacere. Lat. *obsequi*. Spor. Gell. *E massimamente di quelle, che non vogliono ir loro alle belle, come so io.*] Andare alle Buiose. Maniera bassa. Esser condotto in prigione. Lat. *in carcerem duci*.

Andare alle femmine, Andare a puttana, &c. Andare alle femmine, &c. a oggetto di congiungersi carnalmente con loro. Lat. *cum mulierem habere*. Boc. Nov. 76. 36. *Quando i' vado tal volta, co' miei compagni, alle femmine, &c.*]

Andare alle forche. Essere condotto alle forche, per esservi impiccato. Lat. *in externum supplicium trahi*; e Figuratam. Maniera imprecativa, e di abborrimento, come quella appunto de' Lat. *in malam crucem*.

Andare alle Giubbette. Vale lo stesso, che Andare alle forche. Latin. *in extremum supplicium trahi*. Ciriff. Calv. lib. 3.

Quant'era per me meglio alle giubbette

Lasciarti andare, e non farei sì grama.

Andare alle grida. Far che che sia, sul fondamento di quel, che si è sentito, prima di esaminare la verità. Lat. *fama credere*.

Andare alle nozze. Vedi Andare a nozze.

Andare alle parate. Cercare di ripararsi, di difendersi.] Andare alle prese. Stringersi addosso all'avversario, a oggetto di pigliarlo per qualche parte; e Figurat. Stringere negozio, o simili.

AN-

Andare all'esame. Sottoporfi ad essere esaminato, ad oggetto di conseguire dignità, ufficij, o simili.] *Andare alle seconde*. V. *Andare alla seconda*.] *Andare alle spalle del crocifisso*. Modobasso. Far che che sia a spese altrui. Lat. *alienis impensis propria commoda promoveri*.] *Andare alle stelle*. Sollevarsi assaiissimo. Lat. *alta petere*. Bern. Orl. 3. 4. 56.

Che fin di sopra il lampo va alle stelle.

Andare all'incanto. Vendersi per via dell'incanto. Lat. *sub hasta vendi, subhastari*.] *Andare, come la bischia all'incanto, a che che sia, vale*. Farlo mal volentieri, e contra genio.] *Andare all'indietro*. Contrario di Andare innanzi. Lat. *retrogradi*. Sen. Ben. Varch. 6. 32. Non si va all'indietro con quella medesima parte, e proporzione, colla quale s'ascende.] *Andare all'ingiù*. V. *Andare in giù*.] *Andare all'insù, Andare alla insù, Andare in sù, e Andare su*. Salire, andare verso la parte superiore, andare all'erta. Lat. *ascendere sursum ire*. Dant. Infer. 21.

E se l'andare avanti pur vi piace, Andatevene su per questa grotta.

Fir. Tr. 3. 2. *Io gli vo mettere su un carro, che vadi da se alla nsù, non che alla ngiù; e Figuratam*. Venire in prosperità, crescere di grado, di stima, di forze, &c.

Andare al macello. Esser condotte le bestie a macellarli. Lat. *in lanienam duci*; e Figuram. Essere condotto, o da feridursi, in istato, dove si sia per rilevarne pregiudizj, &c.] *Andare al morto*. Andare ad accompagnare il cadavere del morto.

Andare al palio. Andare i cavalli, o altri, correnti per guadagnare il palio.] *Andare al palio*. Scoprirsi alcuna cosa, farse processo. Lat. *in aperto esse*. Ciriſſ Calv. 2.

Ell'andrà pur al palio in ogni cosa.

Salv. Granch. *O questa sì, che va al palio*.

Andare al tastò. Andare con riconoscere solo il cammino per via del tastare. Lat. *prætentare iter*. Bern. Rim.

E troverete l'uscio andando al tastò.

E Figuratam. Tastare.

Andare alto, Andare basso. Termine della Musica. *Alzare*, o *abbassare* la voce; e Figuratam. Sollevarsi, abbassarsi.] E anco per lo stesso, che Andare in alto, e in basso. Lat. *sursum ire, deorsum ire*. Bern. Orl. 3. 4. 6.

Un gregge bianco Andare or alto, or basso.

Andare a luce. Scuoprirsì. Lat. *in lucem venire*.

Andare al vento. Maniera simile all'Andare in dilcguo, andare in vano. Bern. Orl. 2. 3. 19.

Che tutti al vento vanno voti, e vani.

Andare alzato. Andare colle vesti alzate. Lat. *subcinctus incedere*.

Andare a mano. Propriamente del cavallo, quando è guidato colla mano da uomo a piedi.] *Andare a mano*, lo stesso, che Venire a mano.] *Andare a Marito*. Maritarsi, e dicesi frequentemente dell'Andare la Sposa la prima volta alla casa del Marito. Lat. *conjugari*.] Boc. 5. f. 6. *Io non ho vicina, che pulcella ne sia anda-*

ta a marito.] Bern. Orl. 2. 26. 30.

E in tanto il tempo arriva,

Che d'andarne a marito era mestiero.

Andare a mazza. Andare appoggiato alla mazza. Latin. *baculo inniti*. Fr. Giord. Pred. R. *Era ridotto, che non andava se non a mazza, e questo con difficoltà*.] *Andare a messa*. Vedi *Andare a Prete*.] *Andare a Monte*. Termine del giuoco, e vale Ritirarsi per quella volta dal giuocare; tolta la maniera dalle Carte, che in tal caso siripongono nel monte. Di qui *Andare a monte*, dicesi del non si proseguire negozio, o altro, lasciando così imperfetto, senza applicarci di vantaggio &c. Cecch. Esalt. 2. 2.

E ne va via el parentado a monte.

Bern. Orl. 1. 6. 27.

Che tutti sbaragliati andammo a monte.

(cioè cademmo in un monte)

Andare a Mostra. Mostrarsi, a effetto d'esser considerato.

Andare Ancaione. Andare, con aggravarsi piu sur una anca, che sull'altra.] *Andare a nozze, e Andare alle nozze, &c.* Andare a' conviti, che fanno in occasion delle nozze.] Sen. Ben. Varch. 4. 39. *Io mi leverò di letto per andare ad un pajo di nozze, se io l'averò promesso; e Figuratam*. Far che che sia con allegrezza, di buona voglia, di genio. Latin. *libenter agere*. Ciriſſ. Calv. 3.

E tutti pronti alla sua obbedienza,

Che pareva proprio, che andassero a nozze.

Bern. Orl. 1. 17. 49.

Che quanto gli eran piu dipinte forze,

Tanto piu a lui pareva d'andare a nozze.

Andare a nuoto. Andare nuotando, nuotare.

Lat. *nare*. Bern. Orl. 2. 5. 33.

Mena le gambe, e l'uno, e l'altro braccio,

Come s'andasse per un'acqua a nuoto.

Andare a offerta. Termine degli Ecclesiastici, edè quando i Fedeli vanno ad offerire alla Chiesa che che sia. Lat. *offerre*. Il Dav. il disse de' Gentili. Tac. An. 1. 79. *Propose, &c. che s'andasse a offerta a Giove*.] *Andare a Onde*. Non andare dirittamente, pendere, tracollare. Lat. *vacillare, titubare*. Franc. Sacch. *Il bevitore del Signore, non poteva azzicare, e andava a onde, come se fusse la fortuna*.] *Andare a orecchio*. Termine della Musica.] *Andare a Orza*. Pendere la nave verso la parte, dove è legata l'orza. Bern. Orl. 2. 9. 5. *Che va, come pel mare un legno a orza; e Figuratam*. Non andare diritto.] *Andare a Oste*. Andare a campo, guerreggiare, accamparsi. Latin. *bellare*. G. V. 10. 81. 2. *Col favore di Castruccio l'avevano ribellato, a dispetto de' Sanesi, che v'andarono ad oste, &c.*

Andare a Padrone. Accomodarsi in servizio di altrui. Lat. *in alicujus famulatio locum capere*.]

Andare a Paragone. Paragonarsi, compararsi. Lat. *comparari*. E *Andare a Paragone* che che sia, assolutamente posto, dicesi per dinotarne eccellenza in sommo grado.] *Andare a partito*. Esser messo al partito, ad effetto di approvazione, o reprovazione co' pubblici suffragj. G. V. 7. 17. 1. *E poi quel, che per consiglio si vinceva, andava a partito al consiglio delle Capitadini*.] *Andare*

re a Patrasso. Lo stesso, che andare a Scio. Lat. *in perditionem ire*, *peffum ire*.] Andare a Patti. Far patti, stringersi con patti. Lat. *sub conditione esse*.] Andare a paura. Temere, far che che sia con apprensione. Lat. *in timore esse*. Fr. Gior. Pred. R. Nella via del peccato camminano sfacciatamente, ma in quella del Signore vanno a paura, e spesso siate tornano indietro.] Andare a Pelo. Lo stesso che Andare a capello. Lat. *adamussum esse*.] E Andare a pelo, si dice di cosa, che si confaccia al gusto: tolta la metafora da' pezzi del panno, che si cuciono, ove si ha riguardo, che'l pelo si confaccia, e vada per un medesimo verso, &c. Lasc. Rim.

Perche altrimenti a volerli ire a pelo,
Sarebbe come dare un pugno in Cielo.

Andare a perdita manifesta, Esser certo di rilevare pregiudizj. Lat. *in propriam perniciem propagare*.] Andare a Pericolo. Correre pericolo. Lat. *periclitari*. Tac. Dav. St. 4. 342. Nel ritorno si andava a pericolo manifesto, essendo i frumentieri carichi, e pochi.] Andare aperto. V. Andare schietto.] Andare a Petto. V. Andare in confronto.] Andare a Pezzi. Cadere in pezzi, fiasi o per istrappamento violento, o per consumazione naturale. Lat. *in frustra diripi*, *in frustra fieri*. Tac. Dav. An. 13. 181.

N'andaro i giovani a pezzi, &c.

Andare a pian Passo. Andare lentamente, con corto passo. Lat. *lento gradu incedere*; e Figuratam. Incamminare negozio, lavoro, o simili, con cautela, ordinatamente. Lat. *accuratè agere*.] Andare a Piedi. Andare co' proprj piedi, e non portato da altri. Latin. *pedibus ire*. Nov. Ant. 75. Non voglia il mio Iddio, che così nobile huomo, come il mio Re Ricciardo, vada a piede.] Andare a piè di Dio: Morire. Lat. *mori* &c.] Andare a pie zoppo. Andare zoppicando. Lat. *claudicare*.] Andare a Placebo. Modo basso. Seguitare l'altrui parere, per compiacere. Lat. *obsequi*.] Andare a posta. Andare per quel solo effetto, di che si tratta.] Andare a povertà. Impoverire. Latin. *in paupertatem delabi*. Nov. Ant. 46. 3. E a voi non sarebbe onore, che il vostro legnaggio andasse a povertade.] Andare a Prete, Andare a Messa, &c. Ordinarsi al Sacerdozio, &c.] Andare a Processione. Andare i Religiosi attorno in ordinanza, cantando Salmi, e altre Orazioni in lode di Dio. G. V. 1. 5. 8. I Romani fecero al Chiericato di Roma prendere le teste di S. Pietro, e di S. Paolo, e andare a processione per tutta Roma. E 5. 14. 3. Con tutto il popolo Uomini, e Femmine, andando a processione incontro con gran solennità. Per similitudine de' Cristiani il disse de' Gentili il Dav. Tac. An. 2. 39. In certi giorni a processione s'andasse.] Andare a Proda. Approdare. Lat. *appellere*.] Andare a Prova. Sottoporsi al cimento di esser provato. Lat. *in discrimen ire*.] Andare a Putana. Vedi Andare alle femmine.

Andare a quagliare, Lat. *coturnisare*, espressione usata da' Bolognesi, che significa andare a male, e perir nelle delizie: e forse prese motivo da ciò, che avvenne nel Deserto agli Ebrei, molti de' quali annojati dalla manna, e desiderando

di carni, mentre mangiavano ingordamente le Quaglie, furono da Dio fulminati. Num. 11.] Andare a Quartiere. Termine militare. Ritirarsi i Soldati al luogo, destinato per lor quartiere. Lat. *hiberna petere*.

Andare a Rassegna. Rassegnarsi. Lat. *recenseri*.] Andare a Retro. V. Andare addietro.] Andare a Rilente, &c. Andare con cautela, con riguardo. Lat. *cunctari*. Tac. Dav. An. 1. 4. Ne mai andò a rilente, se non favellando in Senaso, &c.] Andare a rincontro. Andare a dirimpetto. Lat. *ex adverso esse*. Tef. Br. 2. 35. E andassero direttamente l'uno a riconcontro all'altro verso il Ponente.] Andare a Ripentaglio. Andare a rischio, a pericolo. Lat. *periclitari*. Pataff.

Che a strangolarsi, e ire a ripentaglio.

Andare a riporsi. Non poter piu comparire, per aver perduto il credito, la reputazione. Lat. *ab hominum commercio separari*.] Andare a rischio, Andare a rischio, &c. Correre a rischio. Latin. *periclitari*. Petr. Son. 144.

Onde vanno a gran rischio Uomini, ed arme. Andare a risico. Vedi Andare a rischio.] Andare a ritroso. Andare al contrario. Fr. Giord. Pare, che tutte l'opere degli Uomini vadano a ritroso.] Andare a roba, e Andare alla roba. Cercare di occupare la roba. Lat. *avaritia grassari*. Tac. Dav. St. 1. 250. Vibio, se fosse stato Imperadore, non poteva andare piu a roba di tutto Uomo.] Andare a romore. Sollevarsi. Lat. *tumultuari*. Fir. As. 284. E fu per andare a romore tutto quel paese.] Andare a rotta. Incolorirsi, rompersi. Lat. *irasci*.] Andarsene a rotta. Partirsi a negozio rotto, o anche Partirsi con rottura. Lat. *re infecta abire*.] Andare a rovescio. Andare contrariamente. Lat. *contrarium effectum sortiri*. Lib. Cur. malat. In quell'altra maniera, tutte le cose vanno a rovescio.] Andare a rovina. Vedi Andare in rovina.] Andare a ruba. Essere rubato, essere saccheggiato, ma propriamente non si direbbe forse, salvo che di paese, città, o simile. Latin. *diripi spoliari*. Boc. Nov. 45. 13. Andatoci a ruba ogni cosa. Galat. Levatosi il popolo a romore, andava ogni cosa a ruba. E Andare a ruba, e Andar via a ruba dicevi dello Spacciarsi le merci a gran concorso di compratori.

Andare a Sacco. Essere saccheggiato. Latin. *diripi, spoliari, depopulari*. Bellinc.

E però vada la cucina a sacco.

Fe. Belc. Tutte le cose da mangiare son'ite a sacco. Cirif. Calv. 4.

E la Città va tutta a sacco, e a fuoco.

Andare a Salvamento. Andare con felice esito, salvarsi. Lat. *incolumis evadere, salvus esse*. G. V. 6. 37. 2. Per tal modo, che molti n'annegarono, e non poteano andare a nullo salvamento &c.] Andare a Sangue. V. Andar all'animo; e dell'Esser fatta grande uccisione. Latin. *depopulari*. Bern. Orl. 1. 7. 46.

E che quella infelice terra vada

A sangue, a sacco, a fuoco, a fil di spada. Andare a Scavezzacollo. Andare precipitosamente, con pericolo di scavezzarsi il collo. Bern. Orl.

Erà

Era cosa a veder dolente, e pazza.

Come a scavezzacollo ognuno andava.

Andare a schiera. Andare in compagnia di molti. Guid. Giud. *Adunque andare a schiera a' tempi degli Iddij, e onorare le loro feste, &c.*] *Andare a Scio.* Perdersi interamente: presa la figura dall'armata, che andando all'impresa di Scio, vi si perdè. Lat. *perditum ire.*] *Andare a Seconda.* Navigare secondo la corrente dell'acqua. Latin. *secundo flumine navigare.* Dan. Purg. 4.

Come a seconda già l'andar per mare.

Bern. Or. 1. 5. 86.

E lungo'l fiume se ne va a seconda.

(cioè per terra, secondo la corrente del fiume). Camminare prosperamente negozio, o che che sia.] *Andare a Sella.* Andare a cacare. Lat. *egerere.* M. Aldobr. *Dicono gli Autori di fisica, che l'aceto ha questa natura, che se li trova lo stomaco pieno, si il fa bene andare a sella, &c.*] *Andare a Sindicato.* Sottoporsi al sindacato, esser sindacato. Lat. *cenferi, corrigi, pecunijs repetundis rationem repeti.*] *Andare a Sollazzo.* Andare a spasso. Lat. *spatiari.* Stor. Nerbonef. *Deliberò d'andare in quella parte a sollazzo, cacciando con molti baroni.*] *Andare a Sospetto.* Sospettare. Lat. *suspiciari.*] *Andare a Spasso.* Far gita a solo oggetto di spassarsi. Lat. *ambulare, spatiari.* Din. Comp. 13. *E Giano se n'andava a spasso per l'orto.* Tac. Dav. Vit. Agr. 387. *Per darsi oziosamente buon tempo, e andare a spasso.* Bern. Or. 3. 8. 28.

E par, che vada per la strada a spasso.

e Andare attorno i Servitori allora, che sono senza padrone; e perdersi che che sia.] *Andare a Specchio.* Essere descritto nel libro, a ciò deputato, detto lo Specchio, come debitore del Comune, a effetto di non poter godere uffizj pubblici.] *Andare a Spinte.* Non andare ugualmente, ma variamente, per forza di spinte.] *Andare a Spron battuti.* Andare con ogni possibile celerità. Franc. Sacch. *E così salito a cavallo, a spron battuti n'andò al palazzo de' Priori.*] *Andare a Stomaco.* Lo stesso, che *Andare a genio*, a sangue: Confarli. Lat. *arridere placere.*] *Andare a Studio.* Andare ad alcuna Università, o luogo, dove si tenga studio pubblico, a oggetto di studiare.] *Andare a suon di Campanello.* Maniera dinotante Vivere a posta altrui.

Andare a Tavola. Andare a mensa, a effetto di cibarsi. Boc. Nov. 29. 25. *Adunati, per dovere andare a Tavola.*] *Andare a Tavola apparecchiata.* Esser nudrito colla direzione d'altri. Latin. *aliena industria vivere.* Tratt. Gov. Fam. *Vanno spensieratamente mattina, e sera a tavola apparecchiata.*] *Andare a Tavola rotonda.* Comparire al pari di qualsiasi; Trattarsi ugualmente cogli altri.] *Andare a tempo.* Andare opportunamente. Tac. Dav. An. 2. 35. *Esso a tempo andrebbe a soccorrerlo.* E' anche Termine della Musica, e vale accordare.] *Andare a tentone, e Andare tentone.* Andare ritenutamente, adagio, con gran riguardo.] Boc. Nov. 86. 8. *Garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò, e a tentone al letto,*

dove il marito dormiva, se n'andò.] Cal. Uf. Com. *Acciocchè non la sapendo, a tentone non andiamo.*] Segn. Pred. 14. *Vanno tentone, cercando del seno materno.*] *Andare a tocca, e nontocca.* Ralentare tra' sì, e' nò. Lat. *in dubio esse.*] *Andare a torzio.* Frase usata qui in Venezia, e sign. lo stesso, che andar vagando, o girare intorno ad uso di sfaccendato.] *Andare a traverso.* Sommergersi. Latin. *submergi.* Ambr. Conf. 3. 1. *Credesi per cosa certa, ch'egli trovasse con quegli altri in sul legno dello Spinola, che andò a traverso.*] Figuratam. *Andere a traverso*, dicesi di tutte quelle cose, che non camminano, o riescono secondo'l desiderio. Morg.

Non mi lasciar perduto ire a traverso.

Andare attorno. Vagare. Latin. *vagari, circumire.* Boc. Proem. 7. *Perciocchè a loro non manca, volendo essi, l'andare attorno &c.* ; e Figuratamen. Tac. Dav. An. 5. 103. *Sentenze andarono attorno sotto nomi di Consolari contro Seiano.*

Andare a vanga. Trovare il terreno facile a lavorarsi colla vanga; e figuratam. Trovar facilità in che che sia. Lat. *in facili esse.*] *Andare avanti.* Avvanzar cammino. Lat. *progredi.* Dan. Inf. 21.

*E se l'andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta.*

E Purg. 29.

*E vidi le fiammelle andare avanti,
Lasciando dietro a se l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avea sembianze.*

Figuratam. *Progredire*, portarsi innanzi.] *Andare a udienza, Andare a trovare i gran Signori, a effetto di far loro udire le proprie istanze.*] *Andare a veglia, &c.* *Andare a casa altrui, a effetto di passar quivi l'ore prime della notte, operando, e conversando.*] *Andare a vela.* Camminare la Nave con vento prospero. Latin. *prospero vento uti.* Bocc. 17. 23. *Andando un dì a vela velocissimamente la nave;* e Figuratam. Camminar con felicità.] *Andare a versi.* Secondare. Lat. *obsequi.* Cecch. Stav. 3. 2. *Ho bisogno d'andarle a' versi &c.*] *Andare a Vettura.* Dicesi dell'andare colle proprie bestie da soma, per prezzo pattuito, in altrui servizio. Lat. *vesturam facere;* E figuratam. dell'Andare molte altre persone, per prezzo in quà, e in là, allogando l'opera loro.] *Andare a Ufo.* Andare senza spesa, passarla senza pagare la sua rata. Lat. *alienis impensis propria commodaprocurare.*] *Andare a vignone.* Modo basso. *Andare alle vigne, a oggetto di rubare l'uva.*] *Andare a una, e Andare ad una.* Andare insieme. Latin. *unà pergere.* Dan. Purg. 9.

Poi ella, e' l' sonno ad una se n'andaro.

Andare a uno a uno. Andare a un per volta. Lat. *singillatim ire.* Dan. Purg. 25.

Onde ir ne convenia dal lato schiuso

Ad uno ad uno: ed io teneva'l fuoco.

Andare a Volo. Volare. Lat. *volare;* o Far che che sia subitamente, con ogni possibile celerità.] *Andare a Voto.* Lo stesso, che *Andare in vano*, e vale l'Andare senza sortire l'effetto, perche s'andava.

An-

Andare a Zambra, Lo stesso, che *Andare a fella*, cacare. Lat. *egerere*. M. Aldobr. 1. 3. *La va lo stomaco, e fae bene andare a zambra &c.*] *Andare a Zonzo*. Andar vagando in quà, e'n là, a guisa che fanno le zanzare, e le vespe, e simili animali. Lat. *vagari*, *discurrere*, *errare*. Alleg. 286.

L'andare a zonzo, par, che v'ubriachi;
Burch.

Se'l tuo gattuccio vede Bartolino,
Quando e' va a zonzo senza vangajole,
E crederà, ch' e' sia un topolino.

Varch. Rim. Burl.

Andare a zonzo in questo mare, e'n quello.

Ciriff. Calv. lib. 3.

Ciriffo non intende questa pratica,
E quasi che'l cervel gli andava a zonzo.

Andare bandito, V. *Andare esule*.] *Andare basso*. V. *Andare alto*.] *Andare bel bello*. Andare pianamente. Lat. *lentè progredi*; e Procedere quietamente con cautela, con riguardo. Lat. *cum maturitate agere*, *cunctari*.] *Andare bene*. Muoversi aggiustamente. Lat. *rectè incedere*; e *Andar bene*: Camminar prosperamente negozio, lavoro, impresa, o simili. Lat. *prosperè cedere*, *prosperè decedere* &c. e *Andarne bene*, e *Andarne a bene*: Riuscire ne' suoi affari con prosperità. Lat. *feliciter exadere*, *prosperè cedere*. Fr. Giord. *Se allora hai ben guadagnato, bene ne vai*.

Andare capace. Capacitarsi, intendere, approvare. Latin. *capacitari*, *credere*, *approbare*. Fr. Giord. Pred. R. *Non posso andar capace, come tal cosa addi venga mai*.] *Andare carpone*, e *Andare carponi*. Camminare colle mani per terra, a guisa d'animal quadrupedo. Lat. *reperere*, *reptare*. Boc. 79. 41. *E andando carpone, infino presso le Donne di Ripoli il condusse*. Bern. Or. 1. 5. 82.

Prima con quattro piè comincia andare,
E poi con due, quando non va carpone.

Sen. Ben. Varch. 1. 12. *Et talvolta metter loro innanzi alcuna mala via, piena di ciottoli, e di ruine, per le quali abbiano ad andare carpone, &c.*] *Andare carponi*. Vedi *Andare carpone*.] *Andare cercando di frignuccio*. Modo basso. *Andare stuzzicando*, con pericolo di riportare pregiudizj.] *Andare cinquantando*, Proverbio praticato nella Lombardia, ed altri luoghi, che vuol dire andar errando, andar procrastinando, cioè dalle cinquantene de' giorni, alle cinquantene degli anni, cioè quando in qualsivoglia negozio le determinazioni, ed i pentimenti vanno del pari.] *Andare col calzar del piombo*. Procedere con maturità, e cautela. Lat. *cum maturitate procedere*, *accuratè agere*. Burch.

E su vi va cogli calzar del piombo.

Andare col capo alto. Andare con portamento fastoso, procedere con superbia. Lat. *erebda fronte progredi*, *superbire*.] *Andare col capo rotto*. V. *Andare a capo rotto*.] *Andare col cembolo in colombaja*. Pubblicare i proprj fatti, quando e' dovrebbero esser segreti. Salv. Spin. *E si troverà modo, che senza andare col cembolo in colombaja, &c.*] *Andare col cuore in mano*. Proce-

dere con ingenuità, e schiettezza. Lat. *ingenuè agere*.] *Andare colla corrente*. Seguire l'opinione, la moda, &c. che corre. Lat. *cum ceteris sentire*.] *Andare colla piena*. Seguire l'opinione de' piu. Lat. *cum pluribus sentire*.] *Andare colle belle*. Quasi lo stesso, che *Andare colle buone*; ma denota piu finezza: propriamente *Andare con lusinghe*. Lat. *obsequi*. Fir. Luc. *E vedere se io potessi andar tanto colle belle, che ella mi renda la veste*.] *Andare colle buone*. Trattare con altrui con buona maniera, dolcemente, con cortesia. Lat. *obsequi*; e per ironia: Usare soprusi, violenze. Lat. *vim facere*.] *Andare colle Peggio*. Vedi *Andare col Peggio*.] *Andare colle Spingarde*. Operare con difficoltà, contra voglia, e quasi per forza.] *Andare colle Trombe nel sacco*. Si usa solo nel neut. pass. Partirsi senza conclusione, senza avere dato effetto al negozio, di che si trattava.] *Andare col Maestro*.

Andare in compagnia del Maestro, Stare sotto la disciplina del Maestro. Lat. *sub pedagogo esse*.] *Andare col Peggio*, e *Andare colle Peggio*. Rimanere al di sotto, andare a capo rotto. Fr. Giord. Pred. R. *In questa battaglia si avvide di andarne manifestamente col peggio*. Tac. Dav. St. 3. 308. *Ove i Flaviani andavano col peggio, essendo i nemici a cavaliere*.] *Andare col Viso scoperto*. Vedi *Andare a fronte scoperta*.] *Andare con Dio*. Modo di licenziare altrui, e anche Partire. Boc. 20. 20. *E perciò, come più tosto potete, vi andate con Dio*. E 22. 11. *Chi'l fece, nol faccia m' di più più, ed andatevi con Dio &c.* Fir. Asin. d'oro 242. *Fatta la preda, se n'andarono con Dio*.

Bern. Or. 2. 17. 25.
Com'un giovan caval grasso stallio.
Che rotta la cavezza nella stalla,
Pe' campi aperti se ne va con Dio.

e Modo di indurre maraviglia. Bocc. Nov. 37. 7. *Gli smeraldi, de' quali v'ha maggiori montagne, che Montemorello, che rilucon di mezza notte, vatti con Dio cioè pensa gran cosa*. *Andare Consolato*. Restar con consolazione. Boc. Nov. 46. 14. *Acciocche morendo io, vedendo il suo, ne possa andar consolato*. Vit. S. Ant. *Questo udito dal Santo Vecchio, se ne andò molto consolato*.] *Andare contr' Acqua*. Andare contro alla corrente dell' Acqua; e Figuratam. Fare che che sia contro all'uso, od opinione corrente.] *Andare cotto di che che sia*. V. *Andare pazzo di che che sia*.

Andare da Banda. Andare dall'una delle parti. Lat. *in partem declinare*.] *Andare d'Accordo*. Andare di concordia, concordare. Latin. *concordare*.] *Andare da per se*. Andare solo, lenza compagnia, separatamente. Lat. *solus incedere*. G. V. 8. 87. 1. *Prima si andava ciascuna delle 21. Arti da per se*.] *Andare d'attorno*. Girare attorno a che che sia. Latin. *circumire*. Boc. Nov. 4. 3. *Andandosi tutto solo d'attorno al suo tempio*.] *Andar del Corpo*. Cacare. Latin. *egerere*, *ventrem exonerare*, *cacare*, *alvum evacuarè*, *alvum deijcere*. Volg. Diosc. Vanno del corpo frequentemente, come coloro, che hanno i pondi. Bern. Or. 2. 4. 50.

Va del corpo una certa cosa molle,
Che come gli occhj tocca, il veder tolle.

Cant. Carn. 104.

E abbiám, per chi va del corpo a stento,
Con riverenza cannon d'argomento.

Andare dentro. Andare nella parte interiore.

Lat. penetrare. Bern. Orl. 2. 3. 71.

Anzi dentro al giardino voglio andare.

Andare destro. Proceder con destrezza. Bern. Orl. 3. 7. 63.

Alla riva n' andar destri, e leggeri.

Andare di bene in meglio. Prosperare sempre più. Latin. prosperari. Boc. Nov. 23. 18. Le pareva, che il suo avviso andasse di bene in meglio.]

Andare di Brigata. Andare in compagnia, andare insieme. Lat. simul ire. Boc. Nov. 15. 17. E poi, se pure andate ne volete, ve ne potreste tutti andare di brigata.] Andare di buona,

o mala voglia. Andare con ilarità, o con tristizia. Lat. libenti animo, vel invito animo ire; e Figuratum. Fare che che sia di voglia, volentieri, o pure mal volentieri, contra stomaco.]

Andare di buone, o male gambe. Fare che che sia di buona voglia, volentieri, o pure di mala voglia, mal volentieri. Lat. libenti animo, vel invito animo facere. Segr. Fior. Mandrad. 1. 2.

Ma a dirti il vero, io non ci vo di buone gambe. Scism. Dav. Vedendosi andare di male gambe. Tanc. 4. 2.

Che se di buone gambe io non posso irci,

Debbo per ubbidirvi al fin venirvi.

Andare di concordia. Andare concordemente, andare unitamente. Lat. simul ire, una ire. Boc. Nov. 40. 15. E si se ne andarono di concordia a casa i prestatori. Amet. 18. Di concordia, dove egli era, n'andarono.] Andare di dentro. Andare per la parte interiore.] Andare dietro. Seguitare. Lat. sequi, sequi.] Boc. Nov. 85. 19.

Dove la Niccolasa gli andò dietro.

Sen. Ben. Varch. 5. 1. Pare che egli avvenga, che i benefizj vadano dietro a coloro, che non gli richieggono. Tac. Dav. St. 2. 289. Vitellio ammirava ancora lo stesso Nerone, e andandogli dietro, quando e' cantava; e Per attendere. Latin. incumbere. Boc. Introd. 42. Perocche se alla nostra salute vogliamo andare dietro. Eg. 4. p. 3.

Alla mia età non istà bene l'andare oramai dietro a queste cose. Sen. Ben. Varch. 7. 1. L'andare dietro all'altre, fu trovato, non per medicina dell'animo, ma per l'esercitazione dello'ingegno; e Per Prestar fede, seguire l'altrui opinione. Lat. in alicujus sententia esse. Boc. 27. 20. A quegli dunque, così fatti, andrem dietro? e Andar dietro passo passo, Andar dietro alla lontana: Seguitare lentamente, e da lontano. Lat. a longe sequi; e Andare di dietro: Attaccare altrui dalla parte di dietro, alla traditora. Lat. retro aggredi.

Andare di fianco, Frase Cavalleresca, e sign. condurre un cavallo in banda, e passeggiarlo, o farlo marciar su due pedate, dove l'una è segnata per le spalle, e l'altra per le anche. Guillet, Hom. d'Epe.] Andare di filo. Lo stesso che Andare a diritto. Latin. recta pergere.] Andare di forza. Far che che sia con tutta la forza. Latin.

Bibl. Univ. Tom. III.

totus incumbere, totus esse. Ret. Tull. A colui, ch'è gran bevitore, di, che vada a dormire di forza.] Andare di fuora. V. Andare di fuori.]

Andare di fuori, Andare di fuora, &c. Andare per la parte esteriore. Fiamm. Che, se quel di fuori fusse andato, forse libera ancor farei; e Per Andare in campagna, fuori della città.

Andare di galoppo. Galoppare, gualoppare. Lat. gradatim incedere. Cirif. Calv. 2.

Sanfon s'affetta col suo gran bastione,

E serra i denti, e verso quei pagani.

Un lancio prese, e poi va di galoppo.

E appresso:

Non v'è nessun, che vada di galoppo,

Ma fuggon come pazzi pel farnetico.

Libr. Masc. Se lo farai andar di galoppo, sarà meglio.] Andare di giorno in giorno. Passare dall'un giorno all'altro. Latin. in dies progredi. Boc. Nov. 1. 11. Andava di giorno in giorno di male in peggio, cioè qui successivamente.] Andare di giù. Andare per la parte inferiore, o verso la parte inferiore. Latin. inferius ire.] Andare di giù, e di sù. Andare per ogni parte. Lat. huc, illuc vagari. Nov. Ant. Valletti vengono, e vanno di giù, e di sù.

Andare di mala voglia. V. Andare di buona, o mala voglia.] Andare di male gambe. Vedi Andare di buone, o male gambe.] Andare di male in peggio. Aggravare nelle disgrazie, peggiorare, aggiugnere male a male. Lat. in deterius progredi. Boc. Nov. 1. 11. Secondo, che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio. Amet. 56. Niuna età futura è migliore della presente, le cose vanno sempre di male in peggio, l'aurea età di Saturno non tornò mai. Fr.

Giord. Pred. R. In tal vizio fue così fattamente rotto, che andò sempre di male in peggio.] Andare da mano a mano, e di mano in mano. Andare successivamente. Boc. Nov. 3. Andò questo anello di mano in mano a molti, &c.] Andare di mano in mano. V. Andare di mano in mano.]

Andare di mezzo. V. Rilevar pregiudizj.

Andare d'intorno. Raggiar intorno a che che sia. Lat. circumire. Crec. 1. 2. 1. Il cui naturale luogo è quello, che va d'intorno all'acqua.

Andare di puoto in bianco. V. Andare di subito.

Andare di quà, e di là. Andare per tutte le parti. Lat. huc illuc volvi. Sen. Ben. Varch. 2. 17. Allora dura il ginoco, quando (la palla) tra le mani dell'uno, e dell'altro, va ora di quà, e ora di là, bene da questo mandata, e bene da quello ricevuta; e Andare di là: Modo basso; si dice comunemente per Morire. Lat. mori.

Andare di retro, e di dietro. Lo stesso, che Andar di dietro. Ovvid. Pist. S. B. Ella volle innanzi uno straniero, che alcuno Uomo del suo paese; vadagli adunque di dietro, e vada ad imparare.] Andare di dietro. V. Andare di retro.]

Andare di ritto, e Andare retto. Andare colla persona diritta, e anche Andare per la strada diritta. Lat. rectus incedere. Dan. Purg. 18.

Che s'amore è di fuora a noi offerto,

E l'anima non va con altro piede,

Se dritto, e torto va, non è suo merto.

Pp G.V.

G. V. 8. 78. 6. *Messer Guiglielmo, &c. sen'andò diritto alle logge, e padiglioni del Re di Francia; e Figuratam. Operare con rettitudine, operare con cautela. Lat. rectè operari. Dan. Purg. 8.*

Che perche' l' capo reolo mondo torca,

Sola va dritta, e' l' mal cammin dispregia.

Andare di rondone. Succeder bene che che sia, senza averne briga: Modo basso. Fir. Lucid. O ella va di rondone! *Gli osti tornano a desinare innanzi, che le vivande siano in cucina.* Salv. Gran. ch. 2. 4. O guarda, s'ella va di rondone! e Per ironia. Fir. Trin. O ella va di rondone! *può fare il mondo! ch'io non possa colorir cosa, ch'io di segni.*

Andare di sopra. Andare sopra.] Andare di sopra ingiù. Andare dalla parte superiore alla inferiore. Lat. *descendere, deorsum tendere.*] *Andare di sotto.* Andare alla parte, o per la parte di sotto. M. Aldobr. 1. 12. *Se egli gomisce più venterieri, che egli non va di sotto (qui cacare)* Lab. *Leva quello spilletto, che mi hai sopra l'orecchio posto, e ponlo più là un poco, e sapin stretta la piega a quel velo, che andar mi dee di sotto il mento; e Andare di sotto, e Andare al di sotto* Figuratam. Scapitare, toccarne, perdere, rilevar pregiudizj. Segn. Pred. 3. *Dite, che se non vi fate voi la giustizia di vostra mano, ne va di sotto la vostra riputazione.*] *Andare di sotto in sù.* Andare dalla parte inferiore verso la superiore. Lat. *ascendere, tendere in sublime, scandere.* *Andare disteso.* Lo stesso, che *Andare affilato.* Lat. *rectè pergere.* Bern. Or. 3. 5. 48.

A Eradamante se ne va disteso.

Andare di sù. Andare per la parte superiore, o verso la parte superiore. Lat. *superius incedere.*

Andare di trotto. Trottare. Lat. *succutere, succussare.* Lib. Mascal. *Avverti, che il cavallo non vada di trotto, ma di passo.* E appresso. *Fallo andare di buon trotto, che sudi.* Ciriff. Calv. lib. 2.

Che ti converrà ir d'ambio, e di trotto.

Bern. Or. 3. 6. 25.

Poi va di trotto, e trottaudo si lagna.

Andare d'oggi in domani. Andando passando da un giorno in un'altro, senza terminare quello, che si ha fra mano. Lat. *in dies protrahere.*]

Andare dove se ne vende. Modo basso. Ricorere a' tribunali per ottenere la giustizia. Latin. *in iudicium vocare.*

Andare errato. Errare. Lat. *falli errare.* Segn. Pred. 29. *Va troppo errato, se v'è chi pensi, potere al mondo trovarsi un'buomo dabbene, senza qualche cattivo, che lo perseguiti.*] *Andare esule, e Andare bandito.* Uscire da un luogo, dove si dimorava per condannazione de' superiori. Lat. *exulari.*

Andare finto. Procedere con finzione. Latin. *simulare.*] *Andare fra baiante, e ferrante.* Essere ugualmente in pericolo da più parti. Latin. *undique in angusto esse.* Bern. Or. 2. 3. 5.

E tra Bajante andava, e tra Ferrante.

Andare fra que' più. Modo basso. Morire. Lat. *mori, ad plures abire.*] *Andare fuora, e Andare fuori.* Uscir di casa, *Andare per luoghi pubblici; e Figurat.* Dan. Inf. 16.

Cortesia, e valor, di, se dimora

Nella nostra Città, si come suolo,

O se del tutto se n'è gito fuora.

Andare fuori. V. andare fuora.

Andare giù giù. Modo basso de' contadini.

Andare con passo lento. Latin. *lentè incedere.*]

Andare gironi. V. Andare a girone.] Andare

giù. Andare in luogo basso, scendere, calscare.

Lat. *descendere, cadere.* Bern. Or. 1. 6. 29.

Che mentre andava giù con quel fracasso,

Mi fu di pruno un ramo in man venuto.

e Andare giù. Figuratam. vale Calare, e dicefi di molte cose, ma particolarmente de' Prezzi, delle CompleSSIONi, de' Suoni, dell'Interiora, e altri.] *Andare giù dal Vallo.* Frase praticata da' Bolognesi, e significa lo stesso che pericolare, credere, e morire; e presa la metafora del Grano cattivo, che cade giù dal Vaglio (che dicefi anche Vallo) se pure per Vallo non s'intende

ciò che signif. il Lat. *Vallum*, cioè cader dal Bastione, o Propugnacolo.] *Andare giusto.* Andare con intera esattezza.] *Andare grida.* Lo stesso, *Andare bando.* Latin. *proclamari.* Tac. Dav. An. 4. 89. *Per le squadre andò grida: Ciascun si disfili a Tascarinata.*] *Andare grido.* Lo stesso, che *Andare voce:* Esser fama. Lat. *famam esse.*] *Andare grosso.* Non capacitarli, non intendere; e *Andare grosso* con chi che sia: Averre con lui principj di sdegni, e sospetti. Bern. Or. 2. 8. 51.

Ed io forse, s'egli ha quell'ira estinta,

Ch'aveva meco, e non mi va più grosso.

Andare ignudo. V. Andare nudo.] Andare

il bando. Pubblicarsi, con pubblico bando, legge, o decreto di che che sia. Lat. *proclamari.*

G. V. 8. 70. 2. *Sicchè il giuoco da beffe avvenne*

vero, come era ito il bando.] Andare il Mondo

sottosopra. Maniera dinotante Seguire rovina irreparabile. Fr. Giord. Pred. R. *Credono, e te-*

mono, che il Mondo, senza alcuno riparo, possa andarne sottosopra.] Andare il sangue a cati-

nelle. Essere in grado disperato: Aver bisogno di prestissimo soccorso: *Andare* con somma cele-

rità in ruina.] *Andare in amore.* Dicefi degli animali, quando si folleva in loro il prurito della

generazione. Bern. Or. 2. 1. 3.

Van le fiere in amor per le foreste,

Lasciata l'ira, e la discordia ria.

Andare in aria. Levarsi in aria, sollevarsi. Lat.

in aerem tolli, alta petere.

Andare in bando. Andare esule. Lat. *exulare;* e Figuratam. il disse Bern. Or. 1. 5. 62.

Verso Levante di se stesso in bando

Piu giorni è gito.

Andare in barca per lo piovoso. Proverbio, esprime

mente Difonestà.] *Andare in berlina.* Esser condotto in luogo ignominioso, per pena di delitti commessi.] *Andare in bestia.* Andare in collera, imbestialire. Lat. *vehementer irasci.*]

Andare in bilancia. Stare in equilibrio.] *Andare*

in bilico. Andare in pericolo di cadere. Latin. *periclitari;* e *Andar sul bilico* della bilancia: per

lo stesso. Ciriff. Calv. lib. 4.

Che in sul bilico andai della bilancia.

Andare in bocca. Modo, con che si esprime l'

An-

Andare in preda, restare in potere. Lat. *in manus venire*. Boc. Nov. 27. 15. Io n'andai in bocca del Diavolo, nel profondo dello inferno, e sarei messanel fuocopenace, &c.] *Andare in bocca al Lupo*. Andare in potere del nimico, incontrare da se il pericolo. Guitt. d'Arez. Let. 43. Ma la povera Femmina, accostandosi a quell' Uomo, si accorse d'essere andata in bocca al lupo.] *Andare in bordello*, V. *Andare in chiasso*.] *Andare in broda*. Distarsi, liquefarsi. Latin. *liquefieri*; e Figuratam. in modo basso: Godere assai di che che sia, averne particular compiacenza, che pure, ma con maniera anche piu vile, si dice *Andare in broda* di succiole.] *Andare in buonora*. Andare con auguri di prosperità. Lat. *bonis avibus ire*, *ire pede fausto*; e Modo di licenziare altrui. Boc. 15. 22. Va in buonora, e lasciacci dormire, se ti piace.] *Andare in busca*. Modo basso. Cercare. Lat. *querere*.

Andare in caccia. Andare in fuga. Lat. *fugari*, *fugam arripere*. G. V. 10. 98. 1. Onde il Bavero ebbe gran paura, e andonne in caccia, e con vergogna.] *Andare in caldo*. Andare in amore. Lat. *in venerem suscitari*. Lib. Cur. malat. Fa di mestiere prenderle prima, che le vipere vadano in caldo. Lib. Mascalc. Ciò suole addivenire, quando la cavalla comincia a andare in caldo.] *Andare in camicia*. V. *Andare nudo*.] *Andare in canzona*. Esser messo in ridicolo.] *Andare in carcere*. V. *Andare in prigione*.] *Andare in carovana*. Andare in compagnia. Latin. *simul ire*.] *Andare in cenere*. Incenerirsi. Lat. *in cinerem verti*, *cinerescere* disse Tertulliano.] *Andare in cerca*. V. *Andare alla cerca*.] *Andare in chiasso*, e *Andare in Bordello*. Propriamente *Andare* alle case delle Meretrici. Lat. *ad lupanar properare*; e Figuratam. Modo imprecazione, e di abominio: simile al Lat. *in malam crucem abi*; e pur figurat. si dice del Perdersi che che sia, *Andare in malora*. Lat. *peffum ire*, *periro*, *disperire*. Caf. Rim.

Quel trafurel, che al mondo non appare.

Andria coll'arco, e le saette in chiasso.

Andare in Cielo. Figurat. Essere esaltato grandemente. Lat. *in calum ferri*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 412.

N'andava in Cielo per la nuova cosa.

Andare in collera. Addirarsi. Latin. *irasci*. Fr. Giord. Pred. R. Alcuni vanno in collera, per ogni leggier paroluzza, che non si confaccia al lor cuore.] *Andare in comune*. Appartenere al comune. Lat. *in communi esse*. Tac. Dav. An. 3. 62. La metà de' beni andasse in comune, l'altra si concedesse a Gneo.] *Andare in conquasso*. Andare in rovina. Lat. *in perditionem ire*, *peffum ire*. Salv. Spin. Non vedete voi che qui è andato in conquasso ciò, che c'è?] *Andare in conseguenza*. Succedere necessariamente, secondo le premesse. Latin. *neceffe esse*.] *Andare in contegno*. Andare con portamento grave, e sostenuto. Lat. *superbus incedere*. Boc. 72. 5. Faccendo vista di non avvedersene, andava pur oltre in contegno.] *Andare in corso*. Corfeggiare. Latin. *piraticam facere*, *piraticam exercere*. Gr. *πειρατεύειν*. Boc. 79. 6. Ne vo perciò, che voi crediate, che noi

Bibl. Univ. Tom. III.

andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso (qui in sentimento equivoco) Ar. Fur. 10. 33.

Deh pur che da color, che vanno in corso, io non sia presa, e poi venduta schiava.

Andare in declinazione. V. *Andare al dichino*.] *Andare in dileguo*. Dileguarsi. Lat. *evanescere*. Fr. Giord. Pred. Vadansene in dileguo queste malvagità del nostro cuore.

Andare in esazione. Essere forzato, per via della Corte, al pagamento dovuto.] *Andare in esempio*. Essere addotto per esempio. Latin. *in exemplum adduci*.] *Andare in estasi*. Essere rapito in estasi. Lat. *in extasim rapti*.

Andare in fallo. Termine del giuoco della palla, quando va in luogo, dove sia fallo; e Figuratam. *Andare fuori del dovere*, della convenienza, del desiderio, e simili. Bern. Or. 1. 16. 48.

Che tutti i colpi suoi lasce'ire in fallo.

Andare in fascio. Andare in couquasso, andare in rovina. Lat. *dirimi*, *peffum ire*. M. V. 11. 100. Perché vedieno le cose de' Pisani per ire in fascio, &c.] *Andare in fiera*. Dicesi de' crediti, e partite, che per via del Cambio si traggono, o si rimettono in fiera.] *Andare in fisco*. Essere incorporato dal fisco che che sia, o per difetto d'eredità, o per fraude, e per delitto di chi prima il possiede. Latin. *ad fiscum devolvi*. Tac. Dav. An. 2. 45. Diede la ricca eredità d'Emilia Musa, morta senza testare, che andava nel fisco, ad Emilio.] *Andare in fissima*. Andare in collera. Latin. *irasci*.] *Andare in forma*. Andare, secondo le forme dovute; *Andare secondo il dovere*.] *Andare in forse*. Dubitare. Latin. *dubitare*.] *Andare in fretta*. V. *Andare a fretta*.] *Andare in frodo*. Essere confiscato, a cagione di fraude nel pagamento di gabelle, &c. Lat. *ad fiscum devolvi*.] *Andare in frotta*. Lo stesso, che *Andare a schiera*, *Andare in carovana*. Lat. *simul ire*. Bern. Or. 2. 17. 23.

Addosso al Re Agramante ognun si ferra,

Per fargli dispiacer ne vanno in frotta.

Andare in fuga. Fuggire. Latin. *fugere*, *fugam arripere*. Bern. Or. 2. 7. 22.

Vanno in fuga le bestie, e le persone.

Andare in fummo. Svanire, dileguarsi. Latin. *evanescere*. Tac. Dav. An. 14. 210. Nel quarto mese la creatura morì: tutto andò in fummo. Bern. Or. 1. 5. 51.

Il diavolo in un tratto in fummo è andato.

Andare in furia. Andare frettolosamente, *Andare con furia*. Latin. *properare*; e *Andare in furia*: Infuriarsi, che si dice anche *Andare sulle furie*. Latin. *irasci furere*; e *Andare in caccia*, e'n furia, vale *Andare subito*, con fretta grandissima. Latin. *cito properare*. But. E fa una similitudine, dicendo, che questa andava in caccia, e'n furia, come andavano i Tebani.

Andare in galea. Essere condotto alla galea, per potervi servire di schiavo. Latin. *triremes damnatus subire*.] *Andare in giro*, &c. *Andare attorno*. Latin. *cicrumire*, *spatiari*.] *Andare ingiù*, *Andare all'ingiù*, e *Andare alla'ngiù*. Andare alla china. Lat. *deorsum ire*. Boc. Nov. 63. 13. Calandrino, &c. si levò, e chiamati i

Pp 2 com-

compagni, &c. e nel Mugnone discesi, cominciava ad andare in giù, della pietra cercando. Fir. Trin. 3. 2. *Io gli vo mettere in su un carro, che vadia da se alla nsù, non che alla ingiù; e Pigurat. Declinare. Lat. in deterius verti, &c.] Andare in gloria. Modo basso. Aver somma compiacenza.] Andare in gogna. Esser posto nel luogo così detto, per ignominia, a cagione di alcun delitto.] Andare in governo. Lo stesso, che Andare in uffizio. Latin. ire in provinciam]. Tac. Dav. An. 3. 75. L'andare ne' governi fu loro tolto già da' Pontefici, per private malevolienze.] Andare in groppa. Andare sulla groppa del cavallo, o simili.*

Andare in infinito. Crescere smisuratamente, non aver fine. Lat. in infinitum progredi, &c. Bern. Orl. 3. 2. 63.

Se ben la cosa andasse in infinito,

La voglio a fin condur poiche l'ho preso.

Andare in isquadra. Essere in dirittura, secondo l'ordine della squadra. Latin. in linea esse.]

Andare in istampa. Esser cosa vulgata, esser cosa nota, simile alla maniera de' Lat. notum esse esse lipis, atque tonsoribus.

Andare in là. Andare verso quella parte, che si accenna; e Parlandosi di tempo, vale Andare innanzi. Lat. progredi. Dan. Purg. 3.

Rispose: andiamo in là, ch'ei vengon piano. Bern. Orl. 16. 23.

Ma molto in là non va, che si risente.

Andare in lanza longa, è un proverbio praticato nel Bolognese, che significa non trovare intoppo di forte alcuna per niun lato, tolta la solitudine del campo aperto.] Andare in lista. Essere descritto nella lista. Lat. in indice esse.

Andare in malora. Andare con augurj di disgrazia. Latin. malis avibus ire. Boc. Ninf. Fies.

Per Dio ti prego, ti sappi guardare

Da quelle cerbie, che ora m'ai detto,

Ed in malora via le lasa andare.

e Modi di imprecazione, di abborrimento, come il Latin. abi in malam crucem. Ciriff. Calv. lib. 2.

Irlacon disse va nella malora,

Se non che ti farò presto impiccare.

e In signif. di Perdersi. Lat. pessum dari, pessum ire. Tac. Dav. Stor. 2. 282. Poscia i fuggiti della battaglia, accettarono esser ito in malora ogni cosa.] Andare in mano. Andare in potere. Lat. in potestatem devenire. Fr. Guitt. d'Ar. Lett. 42. Non passò guari di tempo, che lo castello andò in mano del suo nemico.] Andare in maschera. Andare mascherato. Lat. personatus incedere; e Figuratam. Esser levato che che sia.] Andare in mazzo. Essere unito, esser posto in mazzia cogli altri. Lat. cum ceteris considerari.

Andare innanzi. Andare avanti. Lat. ulterius progredi. Petr. Cap. 4. Che il piè va innanzi, e e l'occhio torna indietro; ed Allignare, crescere. Lat. crescere, vires accipere. Cr. 9. 69. 1. Gli agnelli nati innanzi al verno, vivono, e vanno innanzi.] Tirarsi a fine, eseguirsi. Lat. exequi. Boc. Nov. 17. 19. Dove egli non volesse, vada innanzi la sentenza letta di lui.] Andare innanzi,

e n dietro, lo stesso che Aggirarsi, a oggetto di far che che sia. Lat. huc, illuc vagari.

Andare in Oga Magoga. Proverbio usato nel Bolognese, c'hà avuto la sua origine dall'antichità Ebraica, perche Og Gigante d'Assarot, Re de' Bafaniti nell'anno del Mondo 2492. uscito in campagna contro 'l Popolo d'Israele, che camminava per voler Divino verso la terra di Promissione ne' Campi d'Edrai, fu annichilato, e con tutto il suo Esercito distrutto affatto con 50. Città, e però significa andar in dispersione, ed in fumo, anzi a casa del Diavolo.] Andare in opera. Essere adoperato. Lat. adhiberi.] Andare in ordinanza. Marciare ordinatamente. Lat. ordinatim progredi. Ber. Orl. 1. 4. 34.

Ciascuna schiera in ordinanza andava,

L'una dall'altra alquanto separata.

Andare in ordine. Andare apparecchiato, per quello, che si ha fra mano. Lat. promptus incedere, promptus esse.] Andare in orinci. Andare in lontanissime parti, accorciato dal Lat. in oras longinquas. Fir. Nov. 7. 164. Io la diedi al Giannella del magnano, il quale se n' andò poi in orinci. Cecch. Esalt. 3. 4. Egli e quasi più là, che ire in orinci.

Andare in pace. Modo di licenziare altrui, per lo più i poveri bisognosi cercanti la limosina. Petr. Cap. 6.

Vattene in pace, o vera mortal Dea.

Fr. Guit. d'Ar. Lett. 41. E se sono gentili, al più al più rispondono: Va in pace, &c.] Andare in peduli. Vedi Andare nudo.] Andare in pellegrinaggio. Pellegrinare. Lat. peregrinari. G. V. 12. 112. 2. Se n'andò il Re in Puglia in pellegrinaggio al Monte Sani' Angelo.] Andare in perdizione. Perdersi, capitare male. Lat. pessum ire. Boc. Nov. 2. 3. Gl'incominciò forte ad increfcere, che l'anima di un così valent'Uomo andasse in perdizione, &c.] Andare in pernio. Stare in equilibrio. Lat. æquilibrari.] Andare in persona. Andare personalmente, comparire di presenza. M. V. 8. 31. Andarono i Capitani in persona colla compagnia de' sopraddetti. Bern. Orl. 2. 6. 26.

E Guido Borgognon vada in persona.

Andare in pezzi. Esser tagliato in pezzi. Lat. disrumpi, in frustra scindi. Tac. Dav. Stor. 3. 324. Tra' quali, &c. più segnalati n' andarono in pezz.] Andare in poppa. Succedere felicemente. Lat. prosperè evenire.] Andare in posta. Vedi Andare per la posta.] Andare in precipizio.

Andare in rovina, distruggersi. Latinam. dilabi, pessum ire. Fir. Disc. Anim. 58. Il vostro Regno sarebbe andato in precipizio. Andare in prigione, in carcere, &c. Esser condotto a' a prigione, alle carceri. Lat. in carcerem duci.] Andare in proverbio. Essere cosa vulgata per tutti. Lat. notum esse lippis, atque tonsoribus.] Andare in punta di piedi. Andare senza posare la pianta de' piedi, ma solamente la punta.

Andare in qua, e n là, e Andare qua, e là. Muoversi verso una parte, e l'altra. Lat. huc, & illuc vagari. Bern. Orl. 1. 24. 44.

Chi qua, chi là ne van per la foresta; e Aggirarsi per più versi. Boc. Nov. 86. 12. Voi bene-

bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, e andate in qua, e'n la, senza sentirvi, &c.

Andare in viga di che che sia, o di chi che sia. Essere considerato in quella qualità, essere di quella uguaglianza. Lat. *illius ordinis esse*.] *Andare in Romeaggio.* Andar pellegrino, andare in pellegrinaggio. Lat. *peregrinari*. Nov. Ant. 9. *Uno Borghese di Bari, andò in Romeaggio, e lasciò trecento bisanti, &c.*] *Andare in rotta.* Termine militare, e vale esser messo in disordine, in fuga. Lat. *figari*. Tac. Dav. St. 4. 341. *Tutti i pedoni Batavi andarono in rotta.* Bern. Or. 3. 31. 38.

L'esercito Cristiano in rotta ir fanno.

Andare in rovina, e Andare a rovina. Rovinare, rovinarsi, esser messo in rovina. Lat. *peßum ire, peßum dari*. Tac. Dav. St. 4. 333. *Il medesimo gli aveva ordinato, &c. per zelo della Repubblica, che andava in rovina, &c.*

Andare in santo. Andare le Donne, dopo che sono uscite dal parto, la prima volta alla Chiesa, per ricevervi la benedizione dal Sacerdote, secondo i sagri riti.] *Andare in serbo.* Modo, con che si esprime l'entrare le fanciulle ne' Ministeri delle Monache, a oggetto di educazione. Lat. *in educationem dari*.] *Andare insù.* Vedi *Andare all'insù.*] *Andare in sul fatto.* Governarsi secondo quello, che è stato fatto, altre volte. Lat. *majorum exempla sectari*.

Andare in tasca, &c. Modo basso. Andare a traverso, andar male.] *Andare in tavoletta.* Esser descritto nelle pubbliche tavolette, &c. L. *in album describi*.] *Andare intero.* Andare diritto sulla persona, con gravità, e decoro. Lat. *erecta fronte incedere*. Tac. Dav. St. 1. 255. *Cecina, &c. bel giovane, grande di corpo, &c. parlar presto, andare intero, innamorò i Soldati.*] *Andare in terra:* Cadere in terra. Lat. *cadere*. Bern. Or. 2. 20. 22.

Non v'è rimedio, che'n terra non vada. e venire al basso, avvilirsi. Lat. *dilabi*. Fr. Giord. Pred. R. *Onde fu vinto da' nemici, e la potenza, e la ricchezza del suo Reame andò in terra.*

Andare in vano. Andare senza sortire il fine, perche s'andava. Dan. Purg. 3.

Che infino ad essa gli par' ire in vano. Bern. Or. 2. 8. 40.

Perche altrimenti in vano ito s'aria.

Andare in uffizio. Andare fuori della Città, per occasione di esercitarvi ufizj, come potestierie, e simili. Lat. *ire in provinciam*.] *Andare in visibilio.* Modo basso. Dileguarsi, perdersi. Lat. *abire dilabi*.] *Andare in visita.* Andare i Superiori Ecclesiastici, o Secolari visitando i luoghi della loro giurisdizione.] *Andare in volta.* Lo stesso, che andare attorno. Lat. *circumire*. Bern. Or. 1. 3. 37.

Quantunque andasse involta alla ventura, Cercando, &c.

Andare in zoccoli per l'asciutto. Proverbio esprimente Disonestà.

Andare la sentenza. Darla la sentenza. Lat. *sententiam ferri*.] *Andare lido.* Vedi *Andare ornato*.

Andare male. Andare fuori del diritto, e buon

camino; e andare fuori del desiderio. Bern. Or. 2. 13. 65.

Laonde visto andar la cosa male,

Volle anch'esso fuggirsi con Viviano.

Perire, perdersi, mancare. Sen. Ben. Varch. 5. 8. *Ne può cosa alcuna andar male, o tornare in nulla.* Tac. Dav. An. 1. 28. *Il piu grasso terren d'Italia anderebbe male; e Andare male alla via.* *Andare male all'ordine; vale Vestir male.*] *Andare meglio.* Essere in migliore stato. Lat. *melius se habere*. Sen. Ben. Varch. 6. 29. *Ne conosci, se non da altro, almeno da questo, che colui ne va meglio, al quale tu sei ingrato.*] *Andare naufrago.* Naufragare, sommergersi. Lat. *submergi, naufragari*. Segn. Pred. 14. *Nel quale anticamente andò naufrago, &c. tutto il genere umano.*] *Andare nella memoria.* Vedi *Andare nell'animo.*] *Andare nell'animo, nella memoria, e per l'animo, per la memoria, &c.* Pensare, ricordarsi. Lat. *in mente esse, in memoria esse*. Boc. N. 1. 5. *E a lui non andava per la memoria, chi, &c.*] *Andare nelle rene.* Lo stesso, che *Andare in tasca.*] *Andare nell'un vie uno.* Lo stesso, che *Andare in infinito.* Lat. *in infinitum progredi*.] *Andare netto.* Restare esente, restar libero. Lat. *exciipi, immunem esse*. Tac. Dav. St. 2. 282. *Eniuno ne andò così netto, che non piangesse qualcuno.*] *Andare nudo, o ignudo.* Andare senza vesti. Lat. *nudus incedere*. Bern. Or. 2. 21. 11.

Che vanno nudi, come cosa stolta.

E per Andare senza armi. Lat. *inermis esse*. Segn. Pred. 6. *Non parendo moralmente possibile, che un tal' Uomo, il quale all'nsanza di que' paesi n'andava ignudo, &c. se la pigliasse; e Andare senza altre vesti, che la sola camicia, dicessi andare in camicia: come anche andare colle sole calze, e senza scarpe, si chiama andare in peduli: e moltissime si ufano di simili maniere, che in gran parte si troveranno dichiarate sotto le voci, che vi si adoperano.*

Andare ornato, Andare lido. Andare adornatamente, vestire con lindura, nobilmente. Lat. *ornatus incedere, comptus incedere*. Bocc. Nov. 18. 4. *E quegli che più della persona andava ornato.*

Andare passo passo. Andare con lento passo. Lat. *lentè incedere*. Dan. Inf. 29.

Passo passo andavam senza sermone.

E procedere con ordine, con maturità. Lat. *maturè agere*.] *Andare pazzo, cotto, &c. di che che sia.* Esserne invaghito strabocchevolmente. Lat. *perditè amare*.] *Andare pe' fatti suoi.* Andare facendo i fatti suoi. Lat. *viam suam abire*, *E partirsi.* Lat. *discedere, iter arripere, in viam se dare*. Boc. Nov. 43. 15. *E mangiato, e bevuto, s'andarono pe' fatti loro.*] *Andare pellegrino.* Andare in pellegrinaggio. Lat. *peregrinari*. Petr. Son. 53.

Andare sconosciuto, e pellegrino.

Andare per acqua. Camminare sull'acqua in nave, o simili. Lat. *navigare*. Boc. Nov. 60. 18.

Persioeche da indi in la si va per acqua.

Andare perduto di che che sia. Quasi lo stesso, che *Andar pazzo di che che sia.* Lat. *perditè amare*.] *Andare perduto dietro a che che sia.* Lo stesso,

stesso, che *Andar* perduto di che che sia. Segn. Pred. 14. Hai tu bisogno, di popolarli, di andar perduto dietro a certe anime, di te nulla curanti.] *Andare per filo*, e per segno. Andare con intera esattezza; E *Andare* pel fil della sinopia; *Andare* dirittamente, con esattezza. Fr. Giord. Prod. R. Non basta, che il giusto vada nell'opere sue pel fil della sinopia, &c.] *Andare per gradi*. Andare gradatamente.] *Andare per istaffetta*. Andare con Cavalli mutati ad ogni posta, ma senza guida. Bern. Orl. 2. 5. 68.

Al Re, che va per istaffetta a piede,
Altri incontri, e venture il caso diede.

(Qui per istaffetta a piede per ischerzo, &c.) *Andare per la fava alle tre ore*, Modo [proverbiale basso, esprimente *Andare* alla libera, sicuramente. Lafc. Gelos. 4. 9. Oggi mai vo' potete andare per la fava alle tre ore, &c.] *Andare per la maggiore*. Dicesi in Firenze di quelle famiglie, che descritte anticamente nel matricole maggiori, erano, e sono considerate per più cospicue dell'altre. Lat. in primo nobilitatis ordine esse. Onde *Andare per la maggiore*, si usa per dinotare eccellenza in che che sia.] *Andare per la mala*, e *Andare per la mala via*. Andare in conqasso, andare in rovina. Lat. pessum ire. Bern. Orl. 1. 28. 8.

Dove sette frate' per mala via,

Facesi andar da ghiotto, e da fursante.

Andare per la mala via. Vedi *Andar per la mala*. *Andare per la memoria*. Vedi *Andar nell'animo*.] *Andare per la minore*. Dicesi in Firenze delle famiglie, i cui maggiori erano descritti nelle matricole minori, e nelle scritture pubbliche si dicevano del secondo ordine. Lat. in secundo nobilitatis ordine esse.] *Andare per l'animo*. V. *Andare nell'animo*.] *Andare per la piana*. Andare per la strada, e per i mezzi più facili, e più usati. Mat. Franz. Rim. burl.

Ma questo qui va per la piana.

Andare per la posta, in posta, sulle poste, &c. Andare colla guida su' cavalli mutati a ogni posta. Lat. mutatis equis festinè currere. Varch. Stor. 10. Egli la prima cosa negò di volervi andare in poste, &c. E *Andarsene per le poste*: Modo con che s'accenna il trapassare di che che sia con velocità. Lat. velociter abripi.] *Andare per le fratte*. Andare in rovina.] *Andare per lo cuore*. Passar per l'animo, girar per la mente. Lat. in mente habere. Boc. Filoc. 7. Gli andavano per lo cuore iniqui pensieri, di nuocerle ancora.] *Andare per opera*. Andare a lavorarè ad altrui per prezzo. Lat. operam suam locare. Fir. Nov. 7. 263. Basta, che la trovò un certo garzonastro, che andava per opra, &c.] *Andare per terra*. Andare toccando con tutta la vita la terra. Lat. reptare; E camminare per terra, a distinzione del camminar per acqua. Lat. terrestri itinere progredi; E cadere in terra. Bern. Orl. 1. 1. 62.

Uberto al primo colpo andò per terra.

Andare per vita. Vivere. Lat. vitam ducere, vivere. Stor. Nerbon. Se tu vai per vita tu sarai valent' Uomo.] *Andare per una cosa*. Andare a pigliarla. Bocc. 1. 19. E la mattina tutti andarono per questo corpo, e lo recarono alla tor Chiefa.]

Andare per uno, e *Andare da uno*. Andarlo a trovare, andarlo a chiamare, &c. Lat. aliquem accersere. Bocc. Nov. 11. 14. Il quale coloro, che per lui andarono, trovarono in camicia; E *Andare per uno*, vale alle volte *Andare in vece d'uno*.] *Andare pe' suo' piedi*. Dicesi delle cose, che vadano secondo l'ordine della giustizia, e della convenienza. Lat. rectè progredi.] *Andare piano*. Andare con passi lenti. Lat. lentè incedere. Bern. Orl. 2. 15. 11.

Che verso lei venendo, andava piano.

Andare pian piano. Andare con passo lento. Lat. lentissimè incedere; E Figuratam. Procedere con lentezza. Lat. maturè agere.] *Andare più avanti*, più oltre, &c. Inoltrarsi, avanzarsi di vantaggio. Lat. ulterius progredi.] *Andare più oltre*. Vedi *Andare più avanti*.

Andare ramingo. Andare per lo mondo errando. Lat. vagari.] *Andare rasente*. Rasentare.] *Andare ratio*. Andar cercando in qua, e 'n là. Fior. Ital. D. Sappiendo, che 'l fatto era venuto agli orecchi del Re, ed egli l'andava ratio, fuggi per lo deserto. Pataff.

Piu che la pazza il figliuol va ratio.

Andare ratto. Andare con prestezza. Lat. festinus incedere. Alam. Colt. 1.

Or nell'erbofo colle, or lungo il rio.

Or lento, or ratto a tuo diporto vai.

Andare retto. V. *Andare diritto*.

Andare saltelloni, &c. Andare saltando. Lat. saltitare. Bern. Orl.

Ha già la fiera in man preso 'l bastone,

E va intorno a Rinaldo saltellone.

Andare sano, e *salvo*. Andare con intera salute, e sicurezza. Lat. incolumis evadere. G. V. 8. 86. 2. E que' che v'eran dentro. l'abbandonaro, e andaronne sani, e salvi, &c. E *Andare sano*, procedere cautelatamente. Lat. accurate agere, caute agere, cautus esse.] *Andare scalzo*. Andare co' piè nudi. Lat. nudus incedere. Boc. 50. 21. Io vorrei andare cogli stracci indosso, e scalza, &c. Bern. Orl. 2. 13. 30.

Or sopra 'l vento scalze le fa ire.

E vacci scalzo: Maniera dinotante ammirazione.] *Andare scarso*, e *Andare stretto*. Usare scarlezza, o strettezza in fare che che sia. Tac. Dav. St. 2. 293. De' donativi a' soldati, Muciano, nel primo arringare andò scarso.] *Andare schiavo*. Essere fatto schiavo. Lat. in captivitatem redigi, in servitutem agi.] *Andare schietto*, aperto, &c. Procedere con ingenuità. Lat. ingenuè tractare.] *Andare scollacciato*. Andare col collo scoperto. Dav. Scism. 12. E sà, e le sue Damigelle, che prima scollacciate andavano, vestirono accollato.] *Andare sconosciuto*, &c. Andare in forma di non esser conosciuto. Pet. Son. 13.

Andava sconosciuto, e pellegrino.

E ne' gran personaggi, si dice dell' *Andare*, come deposta la propria qualità, senza ricevere i trattamenti, a loro per altro dovuti.] *Andare sicuro*. Andare con sicurezza, che anche si dice *Andare al sicuro*, sul sicuro, e alla sicura. Lat. certus esse, in tuto esse. Tac. Dav. An. 14. 186. Andasse sicuro, che si vedrebbe adorare. Bern. Orl. 2. 3. 54.

ETM

E tu sicuro in queste parti vai.

Andare sino a un tal segno, &c. Compe per esempio: *E' vi si va sino al ginocchio*: *E' vi si va a pancia di cavallo*, &c. Fir. Af. 254. Quando tu credevi essere uscito dell'acqua, tu trovavi certi paludacci, che vi si andava sino alle cigne.] *Andare sopra*, e *Andare di sopra*. *Andare verso* la parte superiore. Lat. *superius pergere*. Bern. Orl. 2. 6. 13.

Qua par che l'onda al Ciel vada di sopra. E per riportare avvantaggi, rimaner superiore. Lat. *superior evadere*. Dan. Par. 31.

Veggendo Roma, e l'ardua sua opra,
Stupefacci, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra.

Andare sopra di se. Vedi *Andare sopra se*.] *Andare sopra se*, e *Andare sopra di se*. *Andare senza l'aiuto altrui*. Boc. Nov. 77. 48. Colle carni più vive, e colle barbe più nere, gli vedete sopra se andare; E figuratam. andare colla mente piena di pensieri. Lat. *cogitabundus incedere*.] *Andare sossopra*, e *Andare sottosopra*. Scompigliarsi, disordinarsi. Lat. *perturbari, confundi*. Bern. Orl. 1. 7. 11.

Cavalli, e *Cavalier* vanno sossopra.
Tac. Dav. St. 1. 263. Otone faceva nobil convito a Donne, e Uomini, i quali andarono tutti sossopra (qui figuratam. intende dell'animo.) *Andare sotterra*. *Andare sotto* la superficie della terra. Bern. Orl. 2. 20. 35.

Così sempre durò, finchè sotterra
Il Sole andò, la dispietata prova.
E 1. 22. 45.

Io d'altra parte non fletti a dormire,
Ma per la tomba me n'andai sotterra.
Andare sotto. Tramontare del Sole, e de' Pianeti. Lat. *occidere*, ad *occasum tendere*. Boc. g. 1. f. 4.

E come 'l Sole sarà per andar sotto.
Sommergerfi. Lat. *mergi*. Boc. g. 1. f. 17. Il paliscarmo andò sotto, tutti perirono. E figuratamente lo stesso, che *Andare al di sotto*. Latin. *in deterius trahi*. E in signif. neut. *Andar sotto*: Non esser messo in conto, non se ne parlare.] *Andare sotto coperta*. *Andare nella parte inferiore del Vascello*. Figurat. *Andare con finzione*.] *Andare sottosopra*. Vedi *Andare sossopra*.] *Andare stretto*. Vedi *Andare scarso*.] *Andare su*. Vedi *Andare all'insù*.] *Andare sul grave*. *Andare con gravità*.] *Andare sulla fede*. Vedi *Andare sulla parola*.] *Andare sulla parola*, *andare sulla fede*, &c. Fidarsi sopra la promessa.] *Andare sull'asino*. Esser condotto attorno ignominiosamente sur un' asina, in pena di delitti commessi.] *Andare sulle cime degli Alberi*. Sollevarsi di sopra. Lat. *nubes*, & *inania captare*.] *Andare sulle poste*. Vedi *Andare per la posta*.] *Andare sull'orlo*. *Andare rasente l'estremità*.

Andare tentone. Vedi *Andare a tentone*.] *Andare terra terra*. *Andare rasente la terra*. Lat. *reptare*. E figuratam. *Andare con umiltà*. Lat. *humiliter agere*.] *Andare tirato*. *Andare dirittamente*, senza far motto ad alcuno. Lasc. Spir. 3. 2. E ne va ora tirato alla volta

della Nonziata.] *Andare torto*. Contrario d' *Andare diritto*. Dan. Pur. 18.

Che s'amore è di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con altro piede,
Se dritto, o torto va, non è suo merto.

Andare verso che che sia. Muoversi per approssimarsegli. Boc. Ninfal. Fiesol.

Ma con alcune Ninfe si partieno
Su per lo colle, e verso Fiesol gieno.

x E appresso.

Che quando vidi il dardo ver lui gire,
Non so perche; pietade il cor mi mosse.

E appresso.

Affrico se ne gira verso il piano;
Mensola al monte su per colle tira.

Nov. Ant. 78. Andandone con essa all' albergo, trovò colui, cui elli avea così battuto, misero, e cattivo, e presegline pietade, andò inverso lui, e diegli questa torto; E figuratam. pendere verso quella tal cosa, accostarsegli. Lat. *inclinare*. Boc.

Nov. 94. 7. Non suole essere usanza, che andando verlo la state, le notti si vadano rinfrescando.] *Andare via*. Partirsi, andarsene. Lat. *abire, discedere*. Boc. 11. 10. Forse preghi, che, in luogo di sommagrazia, via il lasciassero andare. Petr. Son. 233.

Ma chi vien tardi e subito va via.

Bern. Orl. 1. 5. 56.

O casa di Mongrana inclita, o forte,
La gloria, e fama tua se ne va via.

xii Ciriff. Calv. 2.

E la notte ciascuno all'ombre giacque.
E il giorno vanno via senza pigritia.

E appresso.

Va Brunadoro via, senza soggiorno.

Boc. Ninfal. Fiesol.

Però mi venni 'n sul letto a posare,
E parmi alquanto la doglia ita via.

E Andar via a ruba. Vedi *Andare a ruba*.] *Andare voce*. Parlarfi, esser fama. Lat. *vociferari, famam esse*. Nov. Ant. 54. Impercio, da che tutta la gente l'avrà saputo, la bocca andrà innanzi già otto dì, o quindici, o un mese al più.

Andare zacconato, e *Andare zazzeato*. Maniere de' contadini di quel Secolo, di che insieme coll'uso, se ne è perduta la significanza.] Boc. Nov. 72. 7. O voi siate ben venuto che andate voi zacconato per questo caldo, &c.] *Andare zazzeato*. Vedi *Andare zacconato*.] *Andare zoppo*. Camminare fuor della naturale positura, per alcuno impedimento. Lat. *claudicare*.

2330. ANDARE, Sostant. Lat. *incessus, gressus, us*, m. 4. lo stesso che *passo*, o *cammino*. G. V. 9. 214. 3. *esenza resta, e di buono andar di galoppo si ridusse a Serravalle*.] Dicesi ancora di tale andare, o di quell'andare, cioè della tal maniera, che dicesi ancora in quel torno, Lat. *simili ratione*. Cr. 6. 3. 1. Piantansi nella loro Porcha, per distanza d'un palmo, o di quell'andare.] Trovasi anche *andari* in plurale, e significa certi Viottoli bene accomodati ne' giardini, ragnaje; o in sì fatti luoghi. Dav. Colt. E mantienla alta, e fonda, &c. con andari coperti, e parla della Ragnaja.

2331. ANDARSENE, Lat. *discedo, is*, p. b. 3. Neu.

Neu. pas. d'andare, e sign. lo stesso, che *partirsi*. Boc. 84. 6. *e volendon per andarsene, l'Oste pagare, non si trovò denaro.*] Andarsene diciamo pur dello scappar, che fanno gli Uccelli dalla Rete, o altre insidie, Latin. *evadere*. Dav. Colt. *E mantienla alta, e fouda* (la Regnaja) *perche gli Uccelli vi dimorino volentieri, e pari di sopra, perche di vetta in vetta non se ne vadano.*] Nello stesso significato diciamo *andarsene* delle macchie da' panni. Lat. *deletari, obliterari, tolli*; e figuratamente de' Peccati dell'Anima. Boc. Nov. 24. *Anzi se n'anderanno coll'acqua benedetta.*] *Andarne poi col pezzo*, dicesi con quella macchia, che non se ne vanno dal panno, o simili, se non tagliandone tutto 'l pezzo. Cron. Mor. *Di gran bottoni vi si attacca, che non ne vanno, se non col pezzo.*] Nel medesimo significato di *partirsi* diciamo *andarsene via*, & anche *andarsene in santa pace*, o *in buona*, o *imalora*.] Andarsene ancora sign. lo stesso, che *scemare*, e *diminuire*. Lat. *evanescere*. Pass. 115. *com'e cominciò a dire i peccati, &c. e arsione cominciò a scemare, &c. così appoco appoco il dolore, e il calore del fuoco sen'andava.*] Significa parimente *morire*, *perire*, *guastarsi*, o *consumarsi* di che che sia; e quando ciò segue con celerità, dicesi *andarsene per le poste*.] *Andarsene di piu è frase di giuoco*, e sign. *non tener l'invito*.] *Andarsene di buffa in bassa* Proverbio Plebeo; onde suol dirsi:

Quel che vien di ruffa rassa
Se ne va di buffa in stassa.

e significa, che del male acquistato se ne va poco innanzi, che in Lat. direbbesi: *Malè parta, malè dilabuntur*.] *Andarsene in qualche cosa*, sign. lo stesso, che *perdersi*, o *distruggersi dietro a che che sia*. Tac. Dav. St. 2. 287. *Se n'andarono in banchetti i Grandi della Città; il che dicesi ancora andarsene in acqua.* Così ancora *andarsene in far qualche cosa*, sign. non applicare ad altro che a quella, o *perdersi*. Tac. Dav. An. 13. 163. *Lo'ngueguo di Nerone dagli anni teneri se n'andò in dipinger, intagliare, cantare, cavalcare, &c.*] *Andarsene in ragionamenti*, dicesi di quando si discorrere assai senza venir mai all'operazione.

2332. ANDARSI, lo stesso che *andare*; Boc. 5. f. 8. *Comandò che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse a dormire.*

2333. ANDARISTO, Lat. *Andaristum*, ti, n. 2. Gr. *Ανδριστος*, Terra già della Macedonia ne' Littorali, secondo Tolomeo, nella Provincia detta Pelagona. Tevet la chiama Vostanza, ed altri la credono al presente Erisso. Baudrand tom. 1.

2334. ANDAS, Termine Chimico, che sign. scioglimento di Sale, o pur Sale disciolto. Paracel.

2335. ANDATA, Lat. *itio, profectio, nis*, f. 3. Verbale d'*andare*, lo stesso, che *Andamento*, di cui sopra; Boc. Introd. n. 45. *Ponemmo dire la fortuna essere alla nostra andata favoreggian- te.* Dan. Inf. 1.

Per questa andata, onde li dai tu vanto,
Incese cose.

Andata di corpo, e lo stesso che *soccorrenza*, o *flusso di ventre*.

2336. ANDATO, Lat. *prateritus*, p. b. *anter alius*, a, um, m. f. n. Partic. pas. d'*andare*, e sign. lo stesso, che *preterito*, o *passato*. Petr. Canz. 11. 3.

E trema il Mondo quando si rimembra
Del tempo andato

Taf. Gerus. 14. 64.

Obbli le cose andate, e non affrette.

2337. ANDATORE, p. l. Latin. *Ambulator, oris*, p. l. m. 3. Deriv. d'*andare*, e significa colui che va, o cammina. Boc. 23. 24. *Ecco questo Uomo è divenuto andator di notte, aprior de' Giardini.*

2338. ANDATURA, Lat. *incessus*, us, m. 4. *otio, nis*, f. 3. Verbale d'*andare*, e significa lo stesso che *andamento*, o *andata*, o per dir meglio il modo d'*andare*. Amet. c. 26. *Non alta andatura facendo, che soglia fare novella sposa.* Tes. Br. li. 2. 40. *E però la loro andatura è assomigliata a una formica quand'ella andasse intorno a una gran ruota girando.* Vedi *Andamento*.] *Andatura* è anche termine nell'Arte di cavalcare, e significa quel venire innanzi, o l'atto, che il Cavallo fa camminando; onde si dice: *Questo Barbaro ha bellissima andatura, contro l'ordinario degli altri, i quali fallano nel giuoco del Bonolo, se non sono almeno animati, stimolati, e sostenuti.* *Questo Cavallo ha l'andatura gracile*, cioè a dire, *ch'egli non piega assai il ginocchio, e leva sì poco le gambe, che rade il suolo.* Guillet. Hom. d'Epe.

2339. ANDAZZO, Lat. *usus*, us, m. 4. *mos, modus, forma*, Sinon. d'*usanza*, o *moda*, e si dice trattandosi di fogge d'abiti, di costumi, e simili, massime di quelle che presto si ricevono, ma poco durano.] *Essere andazzo di malattie*, o d'altri effetti naturali, si dice del tempo che tali effetti predominano, o corrono piu che l'usato, il che diremmo anche *Influenza*. Franc. Sacch. *Questo Mondo, corre per andazzi: e quando corre un andazzo di vajolo, e quando di pestilenze mortali; quando è andazzo, che si guastano tutti i vini; quando è andazzo, che in pochi tempi si uccideranno molti Uomini; quando è andazzo, che non si fa ragione a persona; e così, quando è andazzo d'una cosa, e quando d'un'altra.* E nella Rima:

Per tali andazzi di cervella volte.
e di sotto

E così fatti andazzi in fatti vanno.

A N D E

2340. ANDE, Lat. *Andes*, Luogo vicino a Mantova, Patria di Virgilio Poeta, che dal volgo è detto Cipada, & è il principio della struttura della Villa Virgiliana.

2341. ANDEARDI, o ANDECARDI, Famiglia Patrizia Veneta, venuta da Jesolo nel 982, estinta poi nel 1226. Blason. P. Coronelli.

2342. ANDEBONA, Re si cagionò la morte dal soverchio mangiare, e bere. Catal. antic. e mod. P. 5. f. 406.

2343.

2343. ANDECABEO, Lat. *Andecabeo*, ovvero *Anclabeo* in Gloss. Isid. *Anclabeo*, ovvero *Auricabeo* I. Lex *Longobardorum*, appresso Ugucione Manuscr. *Andecabeo*, & *Auricabeo* I. Lex *Deorum*, *hac Longobard.* sono Voci d'origine, e di significato incerto. Pignoria, e Vossio dicono che queste parole siano state scritte corrotamente in vece di *Andegauero*, & *Arigauero*, & *Andigare*, che si dicono di colui, ch'essendo sano, dispone delle sue robe con testamento. *Arigare* significa che è infermo, & ammalato; onde appresso Papia *Andigaver*, & *arigaver*, cioè *in sanitate*, & *in infirmitate*. Non è facile però d'intendere appresso Ugucione il significato di questi Vocaboli I. Lex *Deorum*, *hac Longobardorum*. Car. du Fresne per *legem Deorum* giudica, che si possa intendere la Legge de' Deiri, o sia de' Northambri, che stima, che questa si chiamasse *Andecabeo*; *Auricabeo* poi quella de' Longobardi. Vedasi esso nel *Glossario*. Hoffm.

2344. ANDECANI, p. I. Latin. *Andecani*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Gallia Lugdunense.

2345. ANDECINGA, Lat. *Andecinga*, *ga*, f. I. Voce antica, che sign. una *Pertica di 10. piedi*. L. R. *Bajularior*. Tito. I. c. 14. Gloss. Spelm.

2346. ANDEGAVENSE, Latin. *Andegavensis*, *se*, m. f. e n. Deriv. d' *Andegave*, detto *Angiò*, Metropoli della Provincia di questo Nome, di cui Vedi *Angiò*, e sign. Persona, o cosa appartenente alla detta Città, o Provincia.

2347. ANDEGAVI, p. I. Lat. *Andegavi*, *orum*, p. I. m. 2. nu. pl. Popoli della Gallia Celtica, così detti da Plin. e da Cesare *Audes*, fra' Turoi all' Orto, i Pittoni a Mezzogiorno, i Nannenti all' Occaso, e gli Aulefi Cenomani, ove oggi è l'Aniou. La loro Città Capitale era Julioma. Baudr. tom. I.

2348. ANDEGAVINA. V. *Angevina*.

2349. ANDEIRA, p. b. Lat. *Andeira*, *ra*, p. b. f. I. Città della Frigia ne' Popoli Lelegi, Aonj, e Saderj già posseduti da Enea Genero di Priamo. Dice Strabone nel li. 3. che presso questa Città v'è una pietra, la quale abbruciata diventa come ferro, e poi cotta di nuovo nella fornace, distilla argento di bassa lega, che da alcuni è chiamato Oricolco. Il medesimo asserisce Teopompo presso Stefano lib. 13. In questa Città adoravasi la Dea Frigia col capo coronato di Torri, e con una nave al piede: nella destra mano un ramo di Palma, e nella sinistra una Situla, cioè una picciola Secchia, come si vede nella Medaglia di Gordiano III. Imperatore.

2350. ANDELANGO, Latin. *Andelangus*, *gi*, m. 2. Voce antica, ch'è interpretata *lungo*, o *luoghezza*. Gloss. Spelm. pag. 31.

2351. ANDELAO, Terra già della Francia, ove nel 587. vennero a composizione i due Re, Guntchrammo, e Childeberto. Gregorio di Tours. Al presente è *Andilot*, Terra della Provincia di Ciampagna nel Bassigny, verso il fiume Bongnon. Baudr. tom. I.

2352. ANDELI, Lat. *Andelium*, o *Andeliacum*, *ci*, p. b. n. 2. Borgo sopra la Scea, in Normandia, tra Parigi, e Roano: è celebre *Bibl. Univ. Tom. III.*

per esser ivi morto Antonio di Borbon Re di Navarra, Padre del grande Enrico IV. d'una ferita, ch'egli aveva ricevuta nell'assedio di Roano. Moreri.

2353. ANDELLE, Fiume della Francia nella Normandia, che nasce nel Bray, appresso la terra di Fertè, quindi passando per l'Ulximo Normannico, bagna Flenry, ed una lega sopra il Ponte de l'Arche, entra nella Seina. Braudr. Tom. I.

2354. ANDELO, p. I. Lat. *Andelus*, *li*, p. I. f. 2. Città della Spagna nella parte della Guascogna ne' confini di Pompejopoli Città della Navarra, oggi detta Pamplona.

2355. ANDELOTO, Borgo della Francia in Sciampagna, giace sopra l'Fiume di Rugnon, con giurisdizione, e Prevostura Reale: si crede, che fosse altre volte una Città considerabile, e le sue rovine lo persuadono assai. Du Chene. Moreri.

2356. ANDEMAON, e NICOBAR, Isole nel mezzo del Golfo, che va formando il Gange tra le 2. Penisole dello stesso fiume, quasi tutte sotto l' meridiano gr. 130. Le prime sono collocate tra gradi 10. e 14. di latitudine Settentrionale, e principiando dal Settentrione verso l'Austro le più celebri sono *dos Cocos*, *Stanea daon*, *Marcondao*, *Maon*, e *Cue*, *Andemaon*; quella poi di *Nicobar*, o *Nicabar* sono al Mezzo giorno di quelle d' *Andemaon*, tra' gradi 6. e 10. di latitudine Settentrionale: Son feconde d' Ambra grigia, che mantiene gli abitanti pel commercio, e cambio, che ne fanno co' Forastieri. Producono anche del Riso, & altre cose necessarie per l'umana sussistenza. Le principali, che corteggiano *Nicobar*, sono *Cacemcubar*, o *Carnicubar*, *Raza*, *Sombreiro* (che forma un canale del medesimo nome) *Seguinte*, che dà l'essere ad un altro canale detto Grande. Fra l'Isole poi d' *Achens*, e di *Senada* trovasi pure un altro canale detto di S. Giorgio, e nel terminare queste Isole, entrasi nel vasto Arcipelago di quelle della Sonda.

2357. ANDENA, o ANDANA, Lat. *Andona*, volgarmente *Anden*, o *Andenne*, Villaggio sulla ripa del fiume Mosa, posto tra Namucio, & Ojo: ove Begga figliuola di Pipino il Vecchio, e sorella di Geltruda Abbadesse del Mirialense Monastero, dopo la morte del Marito Ansigisilo, fabbricò un famoso Monastero: che anche al presente è famoso, per esservi dentro molte Nobili secolari. Come nel Convento Melbodienese d' Aldegrade, ed in quello della Beata Geltruda chiamato Viviulense nella Brabanzia. Ivi la suddetta Begga fabbricò 7. Basiliche, in una delle quali seppellì il suo Marito. V. *Arian. Valesio not. Gall.* Hofman.

2358. ANDENA, p. I. Lat. *Andena*, *na*, p. I. f. I. Voce straniera, che ha molti significati, e I. significa l' *Acciajo* portato da' Paesi Orientali, che si liquefa al fuoco, non altrimenti che ogn' altro Metallo, e si rende fusile. Rul, & Johns.] II. significa quello spazio di terra, che il Micitore rade in un colpo di falce. Gloss. Spelm. pag. 31.] III. significa pure uno *Istumento di ferro*

ferro per il fuoco . Papias pag. 11. V. eod.

2359. ANDEO , p. l. Lat. *Andeus* , ei , p. l. m. 2. Siriaco , Autore (come vogliono alcuni) degli Antropomorfiti Eretici, il quale diceva, che la Divinità aveva la forma umana .

2360. ANDEOLO , Suddiacono , fu mandato dall'Oriente in Francia da S. Policarpo Vescovo a predicar l'Evangelio del SIGNORE . Onde facendo l'ufficio dell'Evangelizzatore nella città di Vivariense , fu preso da Ministri di Severo Imperatore , ed atrocissimamente flagellato con spine ; & il dì seguente cavato fuori di prigione con una spada di legno , fatta a similitudine d'una spada di ferro , gli fu tagliato il capo in Croce , e per quella via se n'andò alla felicità di Vita eterna . La sua festa viene il 1. di Maggio .

2361. ANDEOLO Lietaviese , Predicator Capuccino della Provincia di Lione , Missionario Appostolico , e accerrimo impugnator dell'Eresie , diede in luce in lingua Francese le seguenti opere. *Summa doctrina* , quam docet Ecclesia Catholica , & Romana , cum Breviario errorum , & Hereſeon , quas docet Ecclesia prætensa reformata Calvinistarum , stampato appresso Lodovico Muguet l'anno 1635. in Lione .] *Statuta Archiconfraternitatis Sanctissimi Sacramenti cum Regulis & Documentis , pro Confratribus Diocesis Mimatensis* . Stampato pure dall'istesso Lodovico .] *Collatio amabilis inter duos bonos Gallos , quorum unus Catholicus , alter Calvinista circa materias fide controversas* , stampato in Lione appresso Vincenzo de Cocurſilli 1637.] *Exercitia Spiritualia pro recentibus conversis ad Fidem Catholicam* , l'istesso Vincenzo lo stampò l'anno 1638.] *Statum deplorandum Ecclesiæ Calvinisticæ , fideliter , & sincerè representatum* , l'istesso Vincenzo lo stampò .] *Interrogationes justæ , & rationabiles , quas Catholici faciunt Calvinisti ad eos ab errore liberandos , & a morte æterna evocandos* ; in Turone , appresso Antonio Pichon 1638. fu stampato .] *Incitamenta conversionis ad Fidem Catholicam nobilis domine Alexandrinæ de Roubine viduæ Domini de Tardinoro* ; l'istesso Stampatore .] *Communicatio bonorum spiritualium , quam faciunt boni Catholici , qui sub protectione B. Virginis Mariæ cupiunt se mutuo juvare ad moriendum in gratia Dei* ; l'istesso di sopra l'anno 1639.] *Adoratio veri Dei , in qua ostenditur , quod Calvinistæ gravissimè errant , dicendo Deum non debere adorari in Ecclesiis in Sacramento altaris , & imaginibus* ; l'istesso .] *Defensio Purgatorii , & honoris Ecclesiasticis & Religiosis debiti* ; l'istesso .] *Monita amabilia sectariis Calvinisticæ Religionis* ; stampato in Lione appresso Pietro Muguet 1640.] *Exercitia Spiritualia pro illis qui Deum amare desiderant* ; l'istesso .] *Summa Indulgentiarum Religiosis concessarum* , l'istesso .] *Modus indulgentiarum cum fructu lucrandi tam pro se , quam pro defunctis* , l'istesso .] *De Perfectione Christiana , ad quam tendere debent illi , qui in Paradisum intrare desiderant* , l'istesso l'anno 1642. in 8.] *Prudens , & sapiens Pater familias , pro devota , & debita suorum , & sibi subditorum directione* , l'istesso

l'anno 1646. in 12.] Lucas Vuandingus de *Scrip. Ord. Minor.*

2362. S.ANDER Terra di Spagna . Vedi *Antequia* .

2363. ANDERA , p. l. Lat. *Andera* , re , p. l. f. 1. Città della Frigia , nell'Asia minore . Vi si trovava una Pietra , la quale posta nel fuoco si cangiava in ferro , e ricuocendosi questo ferro con una certa terra , se ne tirava dell'argento falso , al quale mischiandosi del rame , se ne faceva dell'Ottone . Strabone . Moreri . *Tom. III.*

2364. ANDERAB , o ABHERAB , Città della Provincia di Khilan , o Gilani . Nassireddin , & Ulug Beg la pongono nel IV. clima , dandole 103. gradi 45. di lunghezza , e 36. gradi di larghezza .] *Bibl. Orient. V. T. I. n. 2164.*

2365. ANDERIDA , p. b. Lat. *Anderida* , de , p. b. f. 1. , Terra della gran Bretagna *lib. Notit.* ora *Nouveden* , Castello della Provincia di Kent nella stessa sec. Guglielmo Corradino , verso il fiume Rutir , nel confine di Suffex , 7. miglia dalla costa della Marche , 22. incirca verso Rocheser .] *Baudr. Tom. I.*

2366. ANDERINO , p. l. Lat. *Anderinum* , ni , p. b. m. 2. Term. Archit. Latinizzato dal Verb. Ital. *Andare* , a signif. lo stesso , che *Corridoro* , Spazio artificioso lasciato nelle fabbriche piano , lungo , e dritto , da potervi passeggiare , e camminare ; onde leggesi in un certo Diario M. S. d' Antonio di Pietro , che Papa Gio: XXIII. fece fabbricare un simile Spazio dal Palazzo del Vaticano sino al Cast. S. Angelo per sicurezza del Pontefice così : *Die luna 15. dicti Mensis Junij 1411. D. N. Papa Joannes XXIII. fecit incipere murum , & Anderinum de Palatio Apostolico usque ad Castrum S. Angeli per multos Magistros , &c.*

2367. ANDERINI (Isabella) Vedi *Anderrini* .

2368. ANDERLINI , Famiglia Nobile di Forlì , Città d'Italia fu fatta chiara da Ansaldo *Anderlino* Capitano illustre del Re di Francia Lodovico IX. il Santo , e da Nicolino *Anderlini* Cavaliere di Rodi , che morì valorosamente combattendo coll' Esercito di Solimano Imperatore de' Turchi in difesa dell'Isola di Rodi . Spiega per Arme una Fascia d'oro in Campo azzurro ; altri di lei v'aggiunsero due Uccelli d'oro di sopra volanti in aria .] Mugnos

1369. ANDERLOTTO di Coligni , fratello dell' Ammiraglio di tal Cognome , uno de' Capi degli Ugonotti ferito gravemente nella battaglia di Giarnavo terminò di vivere , e d'infierir contro i Cattolici , dell'orecchie de' quali a loro recise formò una lunga collana , che portava al collo per trofeo di sua ferezza l'anno 1569.] *Foresti lib. 6.*

2370. ANDERNACO , p. l. Lat. *Antoniacum* , p. b. *Antunaicum* , ci , p. b. m. 2. Città ben munita , 3. miglia distante da Conſuenza (detta volgarmente Coublent) circondata da' colli , e monti molto fruttiferi , appartenente all'Elettore di Colonia , con una Fortezza del medesimo nome . Bucelin. p. 2.

2371. ANDERNACO (Gio: Guinero) fu l'Autore

zore del lib. intitol. *Interpret. Polyb. de salubri viciu ratione* nel 1538. in fol.

2372. ANDERSON (Errico) Scozzese, scrisse un lib. intitol. *Musarum querimonia ab paupertatem*. Konig. Bibl.

2373. ANDERSON (Roberto) Tessitore di seta Inglese, pubblicò le *Proporzioni Stereomatiche*, coll'Appendice, in Londra nel 1668. Konig.

2374. ANDERSONE Lorenzo, Inglese di Nazione, di Lancastro entrò nella Compagnia di GIESÙ nel 1604. di sua età 28. in cui solennemente professò i 4. Voti: molto s'affaticò, e con frutto per lo spazio di 40. anni nell'Inghilterra, con la sua prudenza, dottrina, e soavità de costumi, siccome per altre virtù, che in lui fiorirono; perlocche s'acquistò gran lode presso molti, e fu gratissimo anche presso i nemici della Cattolica Fede. In un certo distretto fu per lungo tempo affunto della Prefettura nella sua Religione. Oppresso finalmente da dolori de' Calcoli, passò all'altra vita li 17. Aprile 1643. Diede alla luce senza il suo nome in lingua Inglese i libri di Controversie, intitolati. *Funiculus triplex, quo fidei Capita demonstrantur ex Sacra scriptura, expositione Patrum, & ipsorummet Protestantium*. Stamp. in Audomero 1634. in 4.] *Progenies seu Origo Catholicorum, & Protestantium, quo continuata series Catholicorum a Christo, Protestantium antiquitas nulla ostenditur*, stamp. In Roan da Niccolò Contrant. nel 1634. in 4.] *Unus Deus, Una Fides*, postevinnanti le Lettere VV. B. 1625. in 8. *Biblioth. Script. Soc. Jesu Ribadeneira &c.*

2375. ANDERSONE Patrizio Scozzese di Nazione, Elgenese di Patria, entrò nella Compagnia di GIESÙ in Roma nel 1597. e di sua età 22. Fu bravo Filosofo, e Teologo: ebbe esatta cognizione di varie lingue, aggiungendo a tutte queste facoltà la Matematica, che mirabilmente possedeva. Circa l'anno 1620. portatosi dalla Scozia, sostenne ludibrij, prigionia, e minacce di tratti di corda. Liberato finalmente da questi crucj in Londra, piamente morì nel Signore li 24. Settembre 1625. Scrisse in lingua Scozzese un libro intitolato. *Quomodo Unusquisque possit invenire viam se salvandi &c.* Così riferisce David Camerario nell'ultimo lib. 2. §. 10. *De statu Hominis, &c.* *Biblioth. Script. Soc. Jesu Ribadeneira, &c.*

2376. ANDES, Monti altissimi dell'Armenia Meridionale, estesi dalla parte Settentrionale del Regno del Perù, e della Provincia di Quinos fino all'Ausuale del regno del Chill, e fino allo stretto di Magaglianes continuatamente. In essi sono alcuni monti, che vomitano fuoco, particolarmente quegli verso il Chill chiamati dagli Spagnuoli Vulcani, ed i principali sono Antoco, Arcquipa, Cauco, Chillano, Chinananco, Copiapo, Coquimbo, Petò, Ligua, Maspa, Notrico, Osorno, Pinta, S. Clemente, e Villaricca. Baudr. Tom. 2.

2377. ANDESAGINA, Volg. *Anfene*, o *Ancesne*, Luogo adjacente all'Aucia vicino al villaggio Vinemaco di Neustria: nel quale Lupo Vescovo di Senone fu rilegato da Clotario il gio-
Bibl. Univ. Tom. III.

vane Re di Francia. V. *Adrian. Valès. not. Gall. Hofm.*

2378. ANDESCHAN. Primo Sacerdote Pontefice stabilito da Nembrot per il culto del fuoco, stante che i Magi di Persia pretendono, che questo Principe fosse della Religione di Zoroastro, e che questo primo Sacrificatore disputasse con Abramo dell'Unità di Dio, e susseguentemente consegnò Nembrot di farlo gettare in una fornace ardente, per fargli provare la divinità del fuoco; ma Abramo fortificato dalla protezione di Dio, sortì gloriosamente da tal prova perche com'è scritto nella Gen. 15. 7. *che Abramo libero uscì dall'Ur de' Caldei*; molti Rabbini vogliono che in questo luogo Ur significhi fuoco, e non già sia il nome proprio di Città, come pretende la maggior parte de' nostri Interpreti. Questo è ciò che ha dato luogo alla detta favola. *Biblioth. Orient.*

2379. ANDESSENO, Castello nelle Collina di Chieri, ceduto da' Conti di Biandrata, che n'erano Padroni, alla Comunità della medesima Città; restò infendato dal Duca Carlo Emanuele a' Gabaleoni parimenti di Chieri. Agost. Chiesa Corona Reale di Savoia. P. 1.

2380. ANDETTRIO, fu Città della Dalmazia sec. Gio. Lucio, detta poi *Clusa*, e da Costantino Porphirogenito *Clissura*, ora *Clissa*, ed è una Fortezza ben munita, situata in collina, 2. miglia da Sebenico all'Orto, espugnata ultimamente da Veneti. Baudr. Tom. 1.

2381. ANDEVORLO, Campo, Tratto della Spagna nell'Andalusia, e nella sua parte Occidentale verso i confini del Portogallo, ove sono Cortegana, Paimago, ed altri Luoghi. Baudran. Tom. 1.

A N D H

2382. ANDHAWU, Castello con Fortezza, e Dominio d'Uomini dell'Ordine Equestre, nel qual luogo ritrovasi un Monastero di nobilissime Vergini nominato *Andhoviense*. Bucelin. parte 3.

2383. ANDHEURA, Uccelli della Isola Maragnana nell'America, gli stessi che Nottole, o Vespertigioni appresso di noi: sono di smisurata grandezza, facendo gran strepito quando volano; beccano, o mordono fieramente, e dalla loro mortificazione esce tanto sangue, che difficilmente si può stagnare. Jo. de Laet *Amer. desc. lib. 16. cap. 15.*

A N D I

2384. ANDIA, Famiglia Nobile Castigliana, apparentata con la Casa Yrarrazaval, e Guevara de' Conti d'Ognate; gode anche la Signoria d'Oliso, ed altre Ville. *Alfonso d'Andia* fu Gran Capitano del Re D. Ferdinando il Santo. Le Armi di lei sono un campo, in tre di sopra, e di sotto diviso: nel primo v'è un Leone rosso imcampod'argento: nel secondo un Castello d'bro in campo verde: e nel terzo tre Rochette a guisa di bande, trattenute da due bocche di
Qq 2 serpen-

serpenti, così pur di sotto. Alfonso d'Aro 2. p. del Nobiliario di Spagna.

2384. ANDIATOROCO, Lago del Canadà, ò della nuova Francia, nell'America Settentrionale, verso la nuova Inghilterra. Moreri,

2386. ANDIANO BOULOHA, Arboscello, che cresce alle sponde del Mare nell'Isola Madagascar, le foglie del quale sono simili a quelle dell'Erba, chiamata Cinoglotta *Lingua di Cane*, Dapper. *Descript. de l'Afrique*. f. 453.

2387. ANDIATORQUE, Lago. V. Lago del Santissimo Sacramento.

2388. ANDIE. Lat. *Andio*, uno degli scogli nel mar di Francia, nominato da Ezio. Hofman.

2389. ANDIGARE. Ver. Francese, e sign. lo stesso che ordinare, o determinar le sue cose mentre si stà sano. Glos. Spelman. pag. 31.

2390. ANDIGISTA, o ANDIGINA, Nome con cui fu chiamata la madre de' Dei, che aveva un Tempio famosissimo nel paese de' Bizantini, Strab. lib. 12. e 13.

2391. ANDINO, p. l. Lat. *Andinus*, a, um, p. b. m. f. 2. Deriv. d'*Ande*, luogo dove nacque Virg. presso Mantova; onde suol dirsi *Andina* Poeta, verso *Andino* &c. Sil. li. 8.

Mantua Musarum domus atque ad sidera cantus.
Evelta Andino.

2392. ANDIRA ACA, Volatile del Brasile lo stesso, che Nottola. Questo Animale ha le corna, è assai pingue, & un poco più grande della nostra, di color cinericcio, di peli, o piume molli, e lunghe, d'orecchie larghe, ha 5. dita in ciascun piede con unghie ben acute, e i denti bianchi; tiene sopra il naso una certa prominenza, come un grosso porro, lungo quanto l'orecchie. Vedasi Car. Clusio, *exoticor. lib. 5. cap. 1.* Maregravi *Hist. Avi: lib. 5. cap. 12.*

2394. ANDIRA IBIARIBA, Pianta del Brasile detta anco *Angelina*; produce il frutto della figura della noce grande quanto un uovo di Gallinaccio la di cui scorza è verde; dentro la cortecia si trova un gran nocciuolo velenoso. Macgravi lib. 3. cap. 4. *Hist. Plan.*

2395. ANDIRIA, p. b. Latin. *Andiria*, p. b. 1. Pianta specie di *Cappari*, che ha le foglie simili alla *Portulaca*; & è la V. specie di *Cappari* del Bauhino nel Pinace.

2396. ANDIRIVIENI, Lat. *Ambitus*, tus, p. b. m. 4. No. Archit. che sign. più *Anditi* uno incontro all'altro, che diconsi ancora *Riuscite*, e Giravolti. But. *Fecervi molte pareti, con molti usci, che tutti aprivano indentro, e molti Andirivieni, e pose nell'entrate molte immagini, che facevano paura a chi v'entrava, &c. e chiamossi questa prigione lo Laberinto.*] Diciamo ancora per metaf. *Andirivieni per involture di parole*, Lat. *Ambages*. Tac. Dav. An. 3. 73. *Tiberio ne fece richiamo a' Padri co' suo' andirivieni.* Segr. Fior. Mand. 5. 2. *E quanto era meglio, che senza tanti andirivieni ella avesse ceduto.*

2397. ANDITO, p. b. Latin. *Ambulacrum*, cri, p. l. n. 2. Termine Architetonico, deriv. dal Ver. *andare*, e significa una Stanza stretta, e lunga a uso di passeggiare. Cron. Moral. Re-

posesi il corpo suo in S. Croce, in una sepoltura; nell'andito degli Uomini, Varch. Sc. 9 *Tutte le comodità, che possono avere le case, come terrazzi, &c. Anditi, ricetti.*] Per similitudine sign. ancora *Piottolo, o Viale*. Amet. c. 45. *Con più piacevole resistenza toglia all'andito gli acuti raggi d' Apollo.* But. *Come entrò nell'Inferno, e quel che trovò nel primo Andito, &c.* V. *Ambulacro* col. 164. nu. 133. V. *Anderino*,

x 2398. ANDIZETTI, Popoli della Pannonia: Strab.

ANDL

2398. ANDLERO (Errico Stef.) nel 1663. stampò un Opera intitol. *Isagoge della Politeica*. Konigj Bibl.

2399. ANDLERO (Francesco Federico) nel 1662. stampò un Libro intit. *Medulla Juris Justiniani*. Konigj Bibl.

2400. ANDLO (Pietro) fu un altro Scrittore che nel 1670. stampò in Lion un Opera intitol. *Specimina Bombomachiae*. Konigj Bibl.

2401. ANDLO (Pietro) scrisse, *De Romana Imperio*, fu poi stampata quest'Opera da Marq. Frecheri nel 1613. Konigj Bibl.

AND O

2402. ANDOCHIO Prete, Tirsi Diacono; e Felice, battezzati da S. Policarpo Vescovo delle Smirne; e mandati dall'Oriente nella Francia a predicar la Fede, ivi durissimamente flagellati, e tutto 'l giorno sospesi colle mani rivolte, posti nel fuoco, ma non abbruciati; finalmente trapassati i loro colli con acuti ferri, gloriosissimamente terminarono il loro Martirio. Di questi Ufuardo, Beda, Adone, Pietro nel *Catal. lib. 8. cap. 116.* Dicefi, che la loro Vita, Martirio, e Morte siano state scritte da Fausto, e Sinfioriano.

2403. ANDOSIADE, uno de' X. Oratori, de' quali Plutarco ha scritto la vita. Fu figlio di Leagora, e nacque in Atene nell'Olimpiade LXXVIII. Fu più volte accusato, ed esiliato, ma ebbe sempre fortuna d'esser rimesso. Ci restano 4. Orazioni di quest'Oratore, del quale dice Plutarco, ch'era semplice, e senza ornamento nel suo parlare. Tucideide lib. 8. Vossio de *Rhet. nat.* c. 11. Moreri.

2404. ANDOCIDA, fu nobilissimo Ateniese del sangue di Talemaco, che fu figlio d'Ulisse, e per la sua nobiltà grandemente stimato, era gran nemico de' vizj d'Alcibiade, del quale guardò molti disegni nella guerra Dorica, e di Sicilia; perche Alcibiade amava più la guerra, che il viver in pace, tenendo per gloria l'esser Capitano, per aver gente da occupar la Repubblica Ateniese; ma *Andocide* con la sua prudenza divertì molti inconvenienti.

2405. ANDONO, Vescovo Rotomagense, prima, che venisse ad una simil dignità, fu Tesoriere di Lotario, e di Dagoberto Re di Francia, e benché fosse alla Corte, e per onor del Padrone nel di fuori andasse pomposamente vestito tutto di seta,

di seta, nel didentro però, cioè sopra la viva carne, portava un asprissimo cilicio. Così col tempo ne' proprj beni patrimoniali, edificando un Monasterio a S. Agilano Discepolo di S. Colombano con licenza del Rè, per esser Religioso si fece Prete; e morto che fu Romano Vescovo Rotomagense, fu egli sostituito, e consecrato da Eligio Novionense; nel di cui albergo più volte gli fu veduta una gran luce, & anco furono sentite voci Angeliche a confabular con loro. Visse 44. anni nel Vescovato; ma prima che morisse, liberò un' Indemoniato, e restituì la loquela ad un Muto, che per 12. anni per un' infermità n'era rimasto senza. Un certo, che il giorno di Domenica s'era messo a macinare, egli si era assidrata la mano, con la quale aveva data l'acqua al Molino, pentito del suo errore, col solo tatto fu da lui guarito. Una volta nel far la visita essendo in una Carozza si fermarono i Cavalli, ed il Santo vedde una Croce in aria assai risplendente, e bella; ond' egli subito in testimonio d' essa smontato in terra, vi piantò una Croce di legno, e fino al giorno d'oggi si dice la Croce di S. Andono; onde vi fabbricò un Monastero. Morì poi santamente, e la di lui festa si celebra a' 3. di Mag.

2406. ANDOFILLO, fiore. V. *Anfodillo*.

2407. ANDOJE, o *Andoye*. Lat. *Vedafus*, si, p. l. m. 2. Nome d'un Fiume de' Pirenei, che divide la Francia dalla Spagna. Sbocca a Fontera-bia, che nel 1621. diede origine ad una crudel guerra di 35. anni tra que' 2. Regni. Diceasi ancora *Bidafoa*.

2408. ANDOINO (*Alberti*) di Limoges, Vescovo di Magalona, fu eletto Cardinale di S. R. C. li 15. Feb. del 1353. da Innocenzo VI. col tit. di Vesc. Ostiense, e poi morì li 9. Maggio nel 1363. e fu sepolto nella Cattedrale di Villanova. Sta questi registrato nella nostra Cronologia al num. 1187.

2409. ANDOKAN, Città della Transoxana della dipendenza di quella di Farganagli. *Bibl. Orien.*

2410. ANDOMATUNO, p. l. Latin. *Andomatum*, ni, Città insigne della Lingonia nella Galizia Belgica, sec. Tolom.

2411. ANDORIA, p. b. Lat. *Andoria*, ia, p. b. m. 1. Lago, detto Lago Salso, del Regno di Napoli, nella Provincia detta Capitanata: così detto dalla Terra d'*Andoria*, ora distrutta presso la sorgente dal fiume Cernaro, 4. miglia in circa lungi dalla Città di Manfredonia a Mezzo giorno. Baudr. To. 1.

2412. ANDORINLA, Uccello del Brasile, dove chiamasi *Tapera*, specie di Rondine, simile alle nostre nella grandezza, e nel volo: ha il rostro corto, e nero, la bocca grande, gli occhj belli, e neri, l'ale lunghe al pari della coda, e di colore oscuro, così anche il petto; ma il ventre bianco; i piedi, e le gambe oscure. Marcgrav. *Hist. Au. li. 5. c. 10.*

2413. ANDORISI, p. l. Lat. *Andorise arum*, p. l. m. 1. nu. pl. Popoli della Beotica nel Convento de' Gaditani, sec. Tolomeo.

2414. ANDORNO, Valle nella Savoia vicina a' Vallefani.

2415. ANDORRA, Valle fertilissima, e Tratto del Contado di Ceretania, tra' Monti Pirenei, sul confine della Francia, e del Contado di Fox, verso 'l Fiume Balira, nella Diocesi d' Urgel, tra i Pirei, ed Urgel medesima. Baudrand To. 1.

2416. AMDOSIGLIA, Famiglia nobile di Navarra, d'onde un suo ramo militando passò in Murcia; & in Villovorene antica Hidalghia. Sancio *Andosiglia* servì in molte guerre il Re D. Giaisme, il Conquistatore, recuperando dal poter de' Mori Alicante; onde si fermò in quella Terra, e due de' suo' discendenti passarono in Murcia nel 1419. Quindi si stabilirono nobilmente, & ivi fiorisce la sua Posterità. Spiega per Blasone un Leone, o Tigre rampante d'oro in campo rosso, & un orla negra con 3. Stelle, e 3. Rose d'oro: le Stelle di sopra, e le Rose di sotto.

ANDR

2417. ANDRA. Lat. *Andra*, a, m. 1. Fiume dell'Africa sulla costa della Guinea 30. leghe da Benin. Mor.

2418. ANDRACA, p. l. Lat. *Andraca*, ca, p. b. f. 1. Città della Cappadocia nella Prefettura detta Schamanense.

2419. ANDRACHE. V. *Arbuta*. To. 1. col. 1502. nu. 7862.

2420. ANDRADE, Contea, e Famiglia illustre della Spagna, che fiorì nella Galicia, nelle lettere, e nelle armi, e si apparentò colle più nobili di quella Regione. Perlocche D. Ferdinando Ruyz de Castro, Conte di Lemos, e Marchese di Sarria, si accasò con D. Teresa d'*Andrade*, Figlia di D. Ferdinando d'*Andrade*, Conte di *Andrade*, ed i Viglialva; e di D. Francesca Ulloa, e Zunga, Nipote di Diego d'*Andrade*, e di D. Maria d'Aro, seconda Nipote di Fernan Peres d'*Andrade*, la di cui Moglie fu figlia di Gomez Pere de Marinas, terzo Nipote di Nugno Freijre de *Andrade*; quarto Nipote di Pietro Fernandez de *Andrade*, che servì il Re Enrico, quinto Nipote di Freire de *Andrade*, che visse in tempo del Re Alfonso XI. sesto Nipote di Ferdinando Peres di *Andrade*, che fu nel tempo del Re D. Ferdinando. Illustrò parimenti questa Famiglia D. Ferdinando de *Andrade*, e Castro Arcivescovo di Palermo, soggetto in virtù eminente. L'Arme di lei è una banda verde trattenuta da 2. bocche di Serpenti in campo d'oro, ed intorno lo scudo un orla, o fascia d'argento con Lettere negre, che dicono *Ave Maria*.

2421. ANDRADA (*Alfonso*) Spagnuolo, la di cui Patria fu Toledo, dove aveva già pubblicamente insegnata la Filosofia, quando entrò nella celebre Compagnia di G. nel 1612. e di sua età 22. e poi solennemente professò i 4. Voti. Spiegò nella Compagnia alcuni anni la Teologia Morale, e governò il Collegio Piacentino. Il restante della sua vita quest' Uomo tutto amore verso Dio, e tutto zelo per la salute delle Anime lo impiegò per 50. anni continui nelle Prediche, e nelle Missioni. Quel poco di tempo, che gli

gli avanzava tra questi santi esercizi lo applicava nel comporre Libri di divozione, per giovare maggiormente al Prossimo. Fu sommamente osservante della disciplina Regolare, e Qualificatore nella Spagna del supremo Senato della Santa Inquisizione. Finalmente in età di sopra 80. anni andò a godere eternamente il premio delle sue indefesse religiose fatiche li 20. Giug. 1672. in Madrid. Diede alla luce in lingua Spagnuola l'Opere seguenti.

Un Sermone in lode di S. Raimondo Nomato Confessore, e Cardinale, dell'Ordine della Beata Maria de Mercede, stamp. in Murcia 1628. in 4.] *Un Sermone in lode de' SS. Martiri del Giappone dell'Ordine del nostro Serafico P. S. Francesco, e della Compagnia di Giesù*, stamp. in Oriola presso Gio: Francesco Franco 1628. in 4.] *Un Discorso del Battesimo della Beata Vergine Maria*, stamp. in Madrid da Gio: Sanchez. 1629. in 4.] *Della Guida alla Virtù, ed imitazione di Maria sempre Vergine*, Opera divisa in 3. Tomi in 4. Stamp. in Madrid, il 1. da Francesco Matafo nel 1641. il 2. dallo stesso nel 1644. & il 3. da Diego Diaz nel 1646.] *Itinerario Istórico*, in 2. Tomi in 4. Stamp. in Madrid da Paolo de Val 1657. in 4.] *Avvisi spirituali di S. Teresa, col Commentario*, in 2. Tomi in 4. stamp. in Madrid da Gregorio Rodriguez, e Carlo Sanchez 1647.] *La Milizia spirituale*, stampato in Madrid da Diego Diaz 1664. in 4.] *Il Patrocinio Universale di Maria Vergine*, stamp. in Madrid da Giuseppe Fernandez de la Buendia 1664. in 4.] *Meditazioni sopra tutti li Giorni dell' Anno*, in 4. Tomi in 16. in Madrid presso Andrea Sarcia 1660.] *Vita del P. Bernardino Realini*. In Madrid 1658. in 4.] *Vita del P. Vincenzo Carafa*. In Madrid 1658. in 4.] *Vita di S. Gertruda Manfelfese*. In Madrid 1663. in 4.] *Vita del P. Francesco Aguado, e P. Gio: Eusebio Nieremberg. della Comp. di G.* In Madrid per Giuseppe Fernandez 1658. in 8.] *Vita del P. Pietro Claver della stessa Compag.* sotto altrui Nome. In Madrid per Maria de Quinones 1657. in 8.] *L'idea del perfetto Prelato nella Vita del Cardinale D. Baldasare de Moscoso, e Sandoval Arcivescovo di Toledo*. In Madrid 1658. in 4.] *Vite degli Uomini Illustri della Compag. di G.* in 2. To. in fogl. In Madrid presso Giuseppe Fernandez de Buendia 1666. e 1667.] *Vite de SS. Gio: de Mata, e Felice de Valois Fondatori dell'Ordine della SS. Trinità della Redenzione*. In Madrid per Melchiorre Alegre 1668. in 4.] *Della Venerazione alle Sagre Immagini, ed Origine dell'Immagine Miracolosa di S. Ignazio Munchtega in Aragona*. In Madrid, presso Giuseppe Fernandez de Buendia 1669. in 4.] *La Strada della Vita*. In Madrid per Matteo Fernandez 1660. in 8.] *Lezioni del ben morire*. Madrid 1663. in 8.] *Lo Scolastico perfetto, o sue obbligazioni*. Madrid 1643. in 8.] *Il buon Soldato Cattolico, e sue obbligazioni*. Madrid 1642. in 8.] *L'Operario Evangelico*. Madrid per Alfonso de Paredes 1648. in 8.] Scrisse in Latino la *Vita del Dottore Martino Ramirez*, sotto altrui nome, stamp. in Madrid per Alfonso de Paredes 1648. in 8.] Tradusse in lingua Spagnuola 5. Libri Ascetici del Cardinale Bellarmino. In Ma-

drid per Alfonso de Paredes 1650. in 8.] *Bibliot. Script. Soc. Jesu. Ribadencira, &c.*

2422. ANDRADA (Antonio) Portoghese del Castello d'Olciros del Priorato Cratense, entrò nella celebre Compagnia di G. il 1596. in età d'anni 16. e vi professò solennemente i 4. Voti. Fu il primo ad ispiare il Regno Tibetano. Avendo nel Regno di Mogor la Prefettura sopra tutt' i Religiosi del suo Ordine, che ivi dimoravano, presentatategli l'occasione, determinò d'investigare la Provincia di Catajo tante volte cercata, e con tanti voti desiderata. Raccomandata per tanto ad un altro la cura della Missione, provvedutosi di tutto il bisognevole per un sì largo, & ignoto viaggio, e vestitosi alla Mogorese, intraprese il camino, in cui frequentemente incontrò difficoltà incredibili, le quali però egli superò con un invitta costanza. Penetrò finalmente nella Città Capitale del Regno di Tibetò, detta Caparangue, ove cortesissimamente accolto dal Re, e da' Primati, impegnatosi di parola, che vi sarebbe ritornato ogni qual volta se ne fossero compiaciuti, ritornò in Mogor, e l'anno seguente unitamente con idonei Compagni vi fece ritorno. Passato qualche tempo, ad istanza del Re si restituì nell'India, accioche mandasse maggior copia d'operaj in quella Vigna. Frattanto dall'Universale consenso di tutt' i suoi Confratelli, fu eletto Preposito Provinciale dell'Indie, o sia della Goana: caso nuovo fra PP. Giesuiti in quelle parti; ma però allora necessario. Mentre esercitava questa carica, da' Prelati del S. Offizio fu impiegato ad ammonire i Rei in questo Santo Tribunale, quando erano pubblicamente condotti in giudizio; & in quest'atto fu segretamente avvelenato. Perlocche tormentato da acerbissimi dolori, ed implorando l'aiuto di MARIA V. sua speciale Protettrice, acciò glieli alleggerisse, dicessi, che egli comparisse visibilmente, e lo confortasse con le seguenti parole: *Jam Fili nihil tibi dolebit amplius*; onde da tutte le parti del suo corpo svanì il dolore. Finalmente lasciato di se stesso gran desiderio in Goa, se ne morì in gran concetto di Santità li 19. Marzo 1633. Fu sepolto in disparte il suo Cadavere tutto circondato di calce, e postovi sopra del Sepolcro una Lapide di marmo, dicono, che con raro prodigio restasse impresso nella medesima al vivo l'effigie di questo Servo del Signore; il che fu da alcuni sul principio attribuito al veleno esalato dal di lui corpo; ma avendo fatta l'esperienza di raderla con qualsivoglia istromento, non gli riuscì mai, e considerando in oltre esser ricoperto il Cadavere con gran quantità di calce, e di terra, fu giudicato miracolo. Altri prodigj contestarono la bontà di questo Religioso; Poiche il P. Alberto Minezinki Polacco della stessa Compagnia per quasi 6. mesi continui aggravato da febbre, invocando il nome del P. Antonio Andrada, restò subito libero. Una Donna, a cui s'attraversò la prole nell'Utero, invocato il di lui nome, partorì con felicità. Un Uomo, che aveva un tremore in un ginocchio, accorso al di lui sepolcro, rimase satiato. Scrisse un Lib. intitol. *Nova delectio Magni Cataj, seu Regnorum Tibeti*, cioè la sua

la sua *Spedizione in Tibet*, intrapresa l'an. 1624. stamp. in Madrid in lingua Spagnuola da Lodovico Sanchez, & in Ital. in Roma da Francesco Corbelleto 1627. in 8. & in Napoli da Egidio Longhi 1627. Diede alla luce altre *Lettere del suo ritorno in Tibet*, date in Caparangue li 15. Agost. 1624. stamp. in Ital. in Roma per il Corbelletti 1628. *Bibl. Scrip. Soc. Jesu*. Ribedeneira, &c.

2423. ANDRADA (*Diego di Pavia d'Andrada*) di Coimbra, Teologo celebre, è stato più illustre per la sua dottrina, che per la sua nascita benché la sua famiglia si addele più nobile di Portogallo. Girolamo Osorio attesta, che questo grand'Uomo aveva una mente limpidissima, la penetrazione della quale era capace di venire a fine delle cose più astruse, e difficili. Servi a Dio nello stato Ecclesiastico, & il suo studio principale fu della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri. Il suo zelo lo portò a far le missioni, per istruire gl'ignoranti. Questo impiego era santo; ma la provvidenza Divina lo destinò ad'un'altro più avvantaggioso alla Chiesa. Il suo merito era troppo grande per poter star celato. I Prelati del Concilio di Trento lo fecero venire in questa Città, per assistere al Concilio medesimo in qualità di Teologo, & ivi compose quell'Opera ammirabile sotto'l titolo di spiegazioni: *Explicationum orthodoxarum lib. 10.* Questo Volume è come il Giudice di tutte le controversie di quel tempo, e distrugge gli errori de' Novatori, e particolarmente di Martin Kemnizio. Mori nel 1578. e lasciò anco la *Difesa del Concilio di Trento*, ch'è un Trattato Latino stampato in Lisbona, in Colonia, in Ingolstadt, & altrove. V'è pure un'Orazione Latina, ch'egli pronunciò alla presenza del Concilio nella II. Domenica dopo Pasqua nell'anno 1562. parimente 3. *Volumi di sermoni* in lingua Portoghese. Si parlerà al di sotto de' suoi fratelli, Francesco, e Tommaso. Girolamo Osorio in *prafat. lib. orthod. explicat.* Enlengrenio, *Test. verit.* Sponda in *Annal.* Nicola Antonio, & Andrea Schot *Bibl. hisp.*

2424. ANDRADA (*Diego Lopez*) Portoghese, prima Religioso dell'Ordine degl'Eremiti di S. Agostino, e poi Arcivescovo d'Otranto nel Regno di Napoli: s'acquistò stima grande in Spagna mediante la sua eloquenza, e dottrina. Predicò nelle Città più cospicue con applauso universale. Poi fu tirato alla corte, ove fu per molti anni Predicatore del Re Filippo IV. del quale fu nel 1633. nominato all'Arcivescovato d'Otranto, ove morì nel 1635. in età di circa 60. anni. Lasciò molti Sermoni in lingua Spagnuola, i quali furono stampati nel 1656. in Madrid in 3. volumi in folio. Nicola Antonio *Bibliot. hisp.*

2425. ANDRADA (*Francesco*) fratello del famoso Teologo, del qual s'è parlato, è stato Consigliere, ed Istoriografo di Filippo III. Re di Spagna, al quale dedicò un'*Istoria di Giovanni III. Re di Portogallo*. Questo è un Volume in foglio, ch'ei diede alla luce nel 1613. in Lisbona, sotto questo titolo: *Chronica de mujo alto, e poderoso Rei d'estes Reinos de Portugal D. Joan III. d'este nome*. Compose anco altri Tomi nella stes-

sa lingua Portoghese. Nicola Antonio *Bibliot. Hispan.* Moreri.

2426. ANDRADA (*Sebastiano a Costa*) nel 1609. impresso in Lione un *Commento in Threnos*. Konig. *Bibl.*

2427. ANDRADA, (*Tommaso di Gesù*) fratello di Diego, e di Francesco d'Andrada, de' quali s'è parlato, è stato uno de' più illustri ornamenti dell'Ordine de gl'Eremiti di S. Agostino. Prese l'abito tra questi nel monastero di Coimbra; ed il suo merito lo sollevò ben tosto alle cariche di Priore, e di Provinciale. Nel 1578. egli seguì il Re Don Sebastiano nell'Africa, ove ci restò prigioniero de' Mori nell'inferre battaglia d'Alcazar, a di 4. Agosto dello stesso anno. Gl'Infedeli lo trattarono crudelissimamente, gettandolo in una, più tosto fossa, che stanza sotterranea, ove non penetrava il lume, che per le fessure della porta: coll'ajuto di quel debole splendore egli vi compose quell'Opera mirabile di devozione, che abbiamo da lui, in lingua Portoghese: *Trabalhos de Jesus*, cioè *Travagli di Gesù*; imperocché in questa lingua il P. Tommaso la scrisse in 2. Volumi, il I. de' quali fu impresso in Lisbona nel 1602. & il II. nel 1609. Divise quest'Opera in IV. parti; ma egli non potè compire l'ultima, la quale vi fu poi aggiunta dal P. Girolamo Romano, dello stesso Ordine. Cristofaro Fereria lo tradusse in Spagnuolo, & in questa lingua fu impresso nel 1624., e 1631., e poi è stato pure tradotto in Francese, & in Italiano. Il P. Tommaso lasciò pur ancora un *Oratorio sacro instruação de Confessores*; la *vita del P. Luigi di Montoja*, &c. Jolante d'Andrada Contessa di Lignares sua sorella mandò in Africa il denaro necessario per il di lui riscatto; ma ricusò egli di sortire da quel luogo di sofferenza, per poter servire di consolazione a gli altri Cristiani schiavi. Era questa la sua ordinaria occupazione. Ei componeva de' *Cantici spirituali* per i schiavi, a' quali gli faceva cantare, e non travagliava per altro, che per radolcire le loro pene. Mori in odore di santità alli 17. d'Aprile 1582. Il Padre Alessio Meneses ha scritto la di lui vita, la quale si vede al principio de' *Travagli di Gesù* da lui composti, impressi nel 1631. Filippo Elcio in *Ecom. Aug.* Tommaso de Errera in *Alphab.* Nicola Antonio *Bibl. Hisp.* &c.

2428. ANDRADA (*Francesco Rades*) Prete Spagnuolo dell'Ordine di Calatrava, visse nella fine del passato secolo XVI. Compose diverse Opere, e tra le altre una *Cronica de gli Ordini di S. Giacomo di Calatrava*, e d'*Alcantara*. Questa è un Volume in foglio stampato in Toledo 1572. *Francesco Rades*, d'Andrada fu. Limosiniere del Re Filippo II. Ambrosio Morales *lib. 9. hisp. c. 7.* Nicola Antonio *Bibl. hisp.* Moreri.

2429. ANDRAGIRI, p. l. Lat. *Andragira, ra*, p. b. f. 1. Città dell'Asia, detta ancora Gudhairi nell'India Orientale, e nell'Isola Summatra, quasi sotto la linea equinoziale, e in mezzo all'Isola 40. leghe in circa da Malaca a Mezzogiorno. Questa è governata dal proprio Re. Baudr. *Tom. 1.*

2430. ANDRAGIRO, Regno. Lat. *Andragirum Regnum*, è una picciola Regione dell'Asia nell'India, e nel cuore dell'Isola Summatra, soggetta al proprio Re con la Città principale dello stesso nome.

2431. ANDRAGINE, p. b. Lat. *Andrago*, p. l. *ginis*, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀνδράγω*, deriv. da *Ἀνδρῶ* homo, o vir, e sign. lo stesso che Donna con animo virile, come, *Virago*, nome dato ad Eva prima nostra Genitrice.

2432. ANDRAGORAE, p. b. Lat. *Andragatus*, *ra*, p. b. m. 1. Nome d'un certo, mentovato da Marziale, che perì di morte subitanea, & anche d'un Liberto Romano della famiglia Helvia.

2433. ANDRAGATO, o *Andragores*, Capitano del Tiranno Massimo, sorprese l'Imperator Graziano II. il quale s'era alquanto scostato dalle sue Truppe, e l'uccise tra le Città di Granoble, e Lione in Francia, nel 385. di G. C. Diccsi, che *Andragato* si faceva portar in Lettiga, e che Graziano in vederla da lungi credè, ch'ella fosse quella dell'Imperatrice Costanza sua moglie da lui molto amata. La fretta, ch'egli ebbe di vederla, lo spinse ad abbandonar le Truppe, che seco aveva, per andarle incontro. Dopo questo colpo, Massimo diede ad *Andragato* il commando della sua Armata Navale, e l'inviò verso la Sicilia. *Andragato* vi si mantenne per qualche tempo; ma avendo poi inteso la disfatta di Massimo, egli si precipitò da se stesso nel mare, nel 388. Marcellino in *Chron. Zozimo lib. 4. & 6. Socrate lib. 4. cap. 11. Pacato in paneg. ad Theod.*

2434. ANDRAGATO. Filosofo, che visse nel IV. secolo, fu maestro di Filosofia di S. Giovanni Grisostomo Sozomeno *lib. 8. hist. c. 2. Moreri.*

2435. ANDRAMANIA, Isola dell'Oceano Meridionale, che vuol dire *dell'oro*, 20. giornate, distante da Summatra, la quale, se creder dobbiamo alla relazione di Niccolò de' Conti riportata dal Ramusio, hà 800. miglia di circuito. I suoi abitatori ci vengono rappresentati per Antropofagi; che però nessuno vi capita, se non gettato dalla tempesta, poichè subito tagliato in pezzi, viene mangiato. Ramusio *Navig. Tom. 1. f. 339. D.*

2436. ANDRAMITE, Re de' Lidiani, il quale credesi essere stato il primo, che castrò le Donne, servendosene a foggia d'Eunuchi. Cel. *lib. 10. cap. 14. Alefs. d' Alefs. lib. 2.*

2437. ANDRAMITE, Città nel Paese di Troja nell'Asia minore, alle falde del monte d'Ida, col suo Porto nella Costa del Golfo del suo nome, detta anche S. *Dimitri*, Vescovale sotto l'Arcivescovo d'Efeso 18. miglia fra S. *Dimitri*, all'ocaso 30. tra la Città d'Alea nella Provincia di Sartum a mezzo giorno, e 50. dall'Isola di Lelbo. Baudr. *Tom. 1.*

2438. ANDRAMITE, Golfo d'*Andramiti*, parte del Mare Egeo nella Costa della Natolia nell'Asia minore, vicino alla Città d'*Andramite*, da cui prende la denominazione: si stende 30. miglia dall'ocaso all'orto. Baudr. *To. 1.*

2439. ANDRANI, Isola nelle foci del Golfo Persico. Ramus. *Navig. Tom. 1. f. 293. B.*

2440. ANDRANI, Famiglia nobile di Como Cron. Ballarin. *f. 323.*

2441. ANDRAPA, p. b. Lat. *Andrapa*, *pa*, p. b. f. 1. Città della Pasiagonia, Vescovale sotto l'Arciv. d'Amasia tra Pompejopoli, ed Angouri nel confine della Galazia, detta ancora Archelaide, e nuove Claudiopoli. Baudr. *To. 1.*

2442. ANDRASADI. Fiume nell'Isola di Madagascar. Dapper. *Descript. de l'Afrique. f. 438.*

2443. ANDRAVULLE. Borgo della Provincia d'Anossi nell'Isola di Madagascar alle sponde del Fiume Franschere. Dapper. *Descript. de l'Afrique.*

2444. ANDREA, p. l. Lat. *Andreas*, *ea*, p. l. m. 1. Nome derivato dal Grec. *Ἀνδρῶς*, che significato lo stesso che il Lat. *Vir*; onde *Andrea* significa lo stesso che *Virilis*, cioè Uomo virile, robusto, e generoso. Di questo nome si trovano molti Personaggi riguardevoli, o per la Santità, o per la Dignità, o per la Dottrina, de' quali appresso.

2445. S. ANDREA, Appostolo, fratello di S. Pietro, fu primieramente Discepolo di S. Gio: Battista, dal quale gli fu fatto conoscere Gesù CRISTO con quelle parole: *ecce Agnus Dei*, &c. dopo di che ei si pose sotto la direzione del Salvatore, e vi condusse anco suo fratello Pietro, per farlo partecipe della sua fortuna. Dopo l'Ascensione di CRISTO, egli predicò il Vangelo a' Sciti, & a' Sogdiani, nell'Etiopia, nella Tracia, e nell'Acaja: fu creduto, ch'egli fondasse le Chiese di Bizantio, e di Nicea; ma Papa Agapito dice, che S. Pietro ne fu il fondatore, il ch'egli prova nelle sue epistole, che furono lette nel V. Concilio. S. Gregorio Nazianzeno dice, che S. *Andrea* predicò anco nell'Epiro. Il Proconsole Egea lo fece morire sopra una Croce nella Città di Patrasso in Acaja. I Preti di questa Provincia scrissero gli atti della di lui passione; benchè non manchino dottissimi Critici, i quali li tengono per apocrifi, o almeno mettono in dubbio la verità degli Atti suddetti. La morte di S. *Andrea* successe nell'anno 69. di N. S. Le sue Reliquie furono portate insieme con quelle di S. Luca a Costantinopoli nel 336. di dove poi si tiene essere state trasferite a Melfi, o Amalfi, Città della Puglia, & il di lui Capo a Roma. Certo è, che ne' primi secoli della Chiesa gli Eretici avevano pubblicati, sotto'l nome di S. *Andrea*, certi Atti, i quali sono stati come apocrifi rigettati da' Papi Innocenzio I. e Gelasio. S. Agostino pure si duole, che i Manichei avessero falsificati gli Atti di S. *Andrea*; i quali però si pretende essere differenti da' contenuti nell'Epistola scritta da' Preti d'Acaja. Matteo *cap. 4.* S. Gregorio Nazianzeno *Orat. ad ver. Arian. S. Gio: Crisostomo hom. de Apost. S. Agostino de fide contra Manich. c. 38. Eusebio hist. lib. 3. c. 1. Niceforo lib. 2. c. 39. & lib. 3. c. 6. Baron. negli Annali, e nel Martirologio. Moreri. Du Pin, Bibl. to. 1. pag. 18.*

Santi, Martiri, e Beati.

2446. S. ANDREA Martire: molti si trovano San-

no Santi Martiri di questo Nome. Il I. fu compagno di S. Pietro, Paolo, e Dionisio Martiri, che furono martirizzati in Lamfaco dell'Ellesponto. Ma è da sapere, sec. Vincenzo nello Specchio Istoriale *lib. II. cap. 46.* che con questo era anche un Nicomaco, in luogo di cui vi subentrò S. Dionisia, come siam qui per dire. Si martirizzavano i detti Santi, e Nicomaco non potendo più soffrire il grave tormento de' martirj, disse: toglieteme giù, perche se bene ho piu volte sacrificato al Dio de Cristiani, non gli ho però mai sacrificato coll' intenzione, e col cuore; e però levato giù da' tormenti sacrificò agl' Idoli de' Gentili, come sacrificavano tutti gli altri: Ma **INDRO**, perche gli altri a sue spese imparassero a sacrificargli di buon cuore, e di non volgergli mai le spalle, permise, che in un tratto il Demonio gli entrasse addosso, e non solo lo rivolgesse per terra, piu che non sogliono fare quelli, che hanno grandissimo dolore di ventre; ma anco che da se stesso a minuti pezzi co' denti si tagliasse la lingua, e finito di tagliarsela, ne spirasse anco l'Anima. Dionisia dunque come Cristiana, vedendogli fare sì tristo, & infelice fine, se gli accostò, e disse: *o te meschino, e mille volte sfortunato! Tu dunque per un breve tempo di sparata requie, ti sei acquistata l'eterna dannazione? era pur meglio per te soffrir alquanto più, e guadagnarti il Paradiso, che lasciando di penar un poco, precipitarti da te stesso nel Baratro Infernale.* Gli altri 3. cioè Pietro, Paolo, & **Andrea** stettero saldi fino alla morte, & essendo Dionisia scoperta per Cristiana, fu aggiunta a' suddetti in luogo di Nicomaco; e così tutti in compagnia se ne volarono alla Patria celeste. La sua festa viene a' 15. di Maggio.

Il II. Compagno di S. Hipatio Vescovo, era Prete, e con Ariano parimente Prete costantemente col loro Vescovo in Costantinopoli patirono il martirio, non per altro, solo perche **Leone** Isaurico Imperatore, com' Eretico, & infedele, non volendo, che s' adorassero le Sante Immagini, eglino come buoni Cristiani le vollero sempre adorare, e riverire; onde di ciò l'Imperatore adirato, fece loro impegolar le barbe, e scorticar la testa, e poi dando fuoco a quelle barbe, li fece salir in Cielo per via del martirio. La festa cogli altri viene a' 29. d' Agosto.

Il III. fu Compagno di S. Antonio, Pietro, e Giovanni, che patirono in Africa per amor di G.C. il martirio. La sua festa viene a' 23. di Settembre.

Il IV. fu Monaco Candiotto, il quale sotto Costantino Copronimo, parimente non volendo dispreggiare le sante Immagini, piu volte fu battuto in Costantinopoli: ultimamente stando nel medesimo proposito di venerar le Sante Immagini contro il Decreto dell'Imperatore, dopo molte battiture, tagliandogli i piedi, rese lo Spirito al **SIGNORE**. La sua festa viene a' 17. d' Ottobre.

Il V. fu Monaco, ed in compagnia di San Stefano detto Guniore, Basilio, Pietro, e 339. Monaci sotto l' medesimo Imperatore Costantino *Bibl. Univ. Tom. III.*

tino Copronimo per non voler guastare, e dissipare le Sante Immagini, sotto varj supplicj, e tormenti se ne passarono da questa vita al **SIGNORE**. La sua festa viene a' 28. di Novembre.

Il VI. fu Tribuno, e Duce d'un Esercito; & essendo ancor Catecumeno ammaestrò i suoi Soldati nella Pietà Cristiana, e con gran fidanza nel vero **DIO** riportò una segnatata vittoria contro i Persi l'anno 301. dopo di che ricevè il S. Battesimo con la maggior parte de' Soldati in Tarso Metropoli di Cilizia; e fu nello stretto del Monte Tauro con i suoi seguaci coronato del Martirio sotto Antioco per comando di Galerio Massimiano Imperatore. Volpian. *lib. 2.* Baron. *Annal Eccles.*

2447. S. **ANDREA** CORSINO. Nacque in Firenze della famiglia nobilissima de' Corsini. Il di lui Padre chiamavasi Niccolò, e la Madre Pellegrina, i quali l'ottennero colle preghiere da **DIO**, offerendolo la Madre alla Beatissima **VERGINE**. Prima che nascesse, il Cielo dimostrò qual doveva essere; imperocche essendo la Madre gravida, le parve una notte in sogno di partorire un Lupo, che andando alla foglia della Chiesa de' Padri Carmelitani, si cangiò in un mansueto Agnello. Nato che fu, ebbe da' Genitori gli ammaestramenti per viver cristianamente: cresciuto poi si mostrò alquanto rilassato; ma sentendo che dalla Madre era stato invotito alla B. V. s'emendò da ogni vizio, ed acceso d'amore di **DIO**, prese l'abito de' Carmelitani. Fu molte volte tentato dal Demonio ad abbandonare la Religione; ma le forze del nemico riuscirono totalmente vane. Mandato in Parigi allo studio, in breve tempo si addottorò: poscia fece ritorno alla patria, essendo stato eletto Provinciale della Toscana. Intanto essendo vacante la sede Vescovale di Fiesole nell'anno 1349. nel mese d' Ottobre, fu da Clemente VI. eletto Vescovo. Prima d' accettare la Carica raccontasi, che stette alcuni mesi nascosto presso i PP. Certosini, ed il Clero già erasi disposto a far nuova elezione; quando un Fanciullo per istinto Divino palesò, che **Andrea** era stato eletto da **DIO** Vescovo di Fiesole, e scopersse il luogo dove trovavasi. Fu prestata fede al Fanciullo, e ritrovato nel luogo da esso accennato, fu costretto ad assumere la carica, con grande allegrezza di quella Città. Amministrò molto tempo detta Chiesa con somma pietà, umiltà, e prudenza, dando segni della sua gran santità. Finalmente stanco per le fatiche, ed astinenze volò al Cielo l'anno 1373. d'età d'anni 71. a' 7. del mese di Febbrajo, e fu sepolto nella Cattedrale; ma richiedendo il di lui corpo i Padri Carmelitani, fu trasferito nella loro Chiesa, operando molti miracoli. Fu da Urbano VIII. canonizzato. Appresso l' **Surio** nel *tom. 2.* la vita di S. **Andrea** si trova scritta da un suo contemporaneo: la medesima scrisse in compendio Francesco Venturino nobil Fiorentino Vescovo di S. Severo, e Arcidiacono della Chiesa di Firenze. Giulio Guazzinio con varj versi molto

R r lo.

lodò il Santo. Nello stesso giorno, che fu canonizzato, il popo' o Fiorentino rimirò con ammirazione, espolto il di lui Corpo incorrotto: Al di lui Sepolcro si leggono intagliati i seguenti versi fatti da Cristiano Ughellio insigne Teologo, Priore del Monastero de' Carmelitani:

*Montis Carmeli de Religione vetusta
Raptus ad Ecclesiam, Fesulanamque mitram.
Progenie celebris, virtute celebrior omni
Hoc de Corfinis marmore subtegitur.
Andreas Christi famulus de iure vocatus,
Numinis aeterni totus in obsequio.
Virtutis cultor, pater, auxiliator egenis,
Exemplo vita mirus, & eloquio.
Qui qualis fuerit, miracula multa fatentur,
Qua Deus ostendit corporis ad tumulum.*

Ughell. Ital. Sacr. to. 3. pag. 329.

2448. ANDREA di Creta, detto il Gerofolimitano, Arcivescovo, nato in Damasco, dopo avere studiato nella Patria si portò a Gerusalemme, ove si fece Monaco verso l'anno 630. Dalla sua dimora in questa Città egli trasse il sopraddetto cognome di Gerofolimitano, e non già dall'esserne stato Prelato, com'è stato creduto malamente da alcuni. La sua dottrina, e pietà lo resero caro al Patriarca di Gerusalemme Teodoro, dal quale fu inviato in Costantinopoli per assistere in sua vece al VI. Concilio Generale; nella quale assemblea pugnò egli con gran dottrina, & efficacia contro gli Eretici Monoteliti. La Chiesa Costantinopolitana avendo ammirato il zelo, e la dottrina d'Andrea in quell'occasione, lo volle ritenere per se, & ordinato Diacono, gli diede la cura di nutrire, e d'ammaestrare i Confratelli; fu poscia ordinato Arcivescovo di Creta, e dopo aver governata per molti anni questa Chiesa, morì in Metelino sul principio del secolo VIII. Alcuni dicono, ch'egli morì nel 720. a' 4. di Luglio, ed altri, che ciò successe a' 14. di Giugno del 723. I Greci celebrano la di lui festa a' 4. Luglio. Egli s'applicò particolarmente a far de' Sermoni, e de' Panegirici sacri. Il Padre Combefis ha raccolti tutti quelli, che ha potuto ritrovare, e gli ha fatti stampare in Greco, ed in Latino nel 1640. Questa raccolta ne contiene 17. Il I. sopra la Natività della Vergine. Il II. sopra l'Annunciazione. Il III. sopra la Circoncisione, e sopra S. Basilio. Il IV. sopra la Trasfigurazione del Signore. Il V. è un Omelia sopra la Resurrezione di Lazaro. Il VI. sopra la Domenica delle Palme. Il VII. e l'VIII. sopra l'Esaltazione della Croce. Gli altri III. sopra la morte della Vergine, e la di lei Assunzione al Cielo. Il XII. è un Panegirico di Tito I. Vescovo di Creta. Il XIII. sopra S. Giorgio Martire. Il XIV. sopra S. Niccolò Vescovo di Mira. Il XV. contiene l'elogio, la vita, ed i miracoli d'un Solitario, per nome Patapio. Il XVI. ch'è sopra il medesimo Patapio, non è Opera di quest'Andrea Cretense, ma d'alcuno de' suoi Discepoli. Il XVII. contiene dell'eccellenti Istruzioni sopra l'istabilità, e le miserie della vita umana. Il P. Combefis gli attribuisce ancora 2. altre Omelie; una sopra la Natività della Vergine, e l'altra sopra la

Decollazione di S. Gio: Battista. Egli ha scritto ancora la Vita di Santa Maria Egiziaca, e di altri Santi, i quali si trovano nelle raccolte di Metafraste, di Lipomano, di Surio, e di Bollandando. Gli viene pure attribuito da molti il Commentario sopra l'Apocalisse, il quale abbiamo detto con più probabilità essere d'Andrea Cesariense. Molte Ode, e Prose sopra le feste dell'anno, & alcuni Versi Iambici indirizzati ad Agatone Diacono, sono tra l'Opere di lui dubbiose. Moreri. Du Pin Bibliot. to. 4. pag. 99.

2449. B. ANDREA d'Anagni della nobilissima famiglia de' Conti, Pronipote d'Alessandro IV. e parente di Bonifacio VIII. o pur Zio paterno come scrive Cristoforo Gaetano Vescovo di Fuligni nella vita manoscritta del medesimo Bonifacio, da questo Pontefice fu dichiarato Prete, o (secondo Eysengrenio) Diacono Cardinale col titolo di S. Lucia in Selce; la qual Dignità però egli costantissimamente ricusò, e volle più tosto viver nascosto nel Chiosstro sotto la rigorosa Regola del nostro Serafico Padre San FRANCESCO, a cui s'era già dedicato sin da giovinetto, che risplendere nel gran Teatro di Roma, e del Mondo con la Dignità Cardinalizia. Scrive il Bzovio, che Andrea non da Bonifacio VIII. ma da Alessandro IV. fatto Cardinale rinunziasse l'onore, volendo più tosto restar nell'umiltà Religiosa per rendersi del tutto simile al Signore, che *humiliavit semetipsum*, &c. Oltre gli altri miracoli, da lui operati, è vvene uno riguardevole, che in una certa sua infermità nauseando i cibi, gli venne volontà di alcuni uccelletti, ed essendogli stati posti avanti cotti, non volle mangiarli, venendogli pietà di quegli animaletti uccisi per sua cagione; e volendo anche gastigare l'appetito della gola, fatto il segno della S. Croce sul piatto, se ne volarono via cantando. Gli apparve Carlo d'Angiò Re della Sicilia morto, pregandolo, che pregasse per lui, per mitigare le gravi pene, che pativa nel Purgatorio. Fu sempre divoto della Beatissima VERGINE, e fece un Volume, il quale diede in luce, del Parto della Vergine. Morì nel Convento del Piglio nella Provincia Romana, dove con somma venerazione vien conservato da' Religiosi del nostro Ordine de' Minori Conventuali, e da gran concorso di Popolo è visitato, operando giornalmente molti miracoli, ed in particolare con i spiritati, che ricusano d'andarvi, e condottivi per forza, son liberati. Vedesi ancora la Grotta, dov'egli abitava, che spira divozione. Bonifacio Pontefice concepì tanta opinione di lui, che spesso volta diceva, che dopo la morte si poteva annoverare fra' Santi, e che se moriva in tempo suo, esso l'avrebbe canonizzato. In qual tempo morisse, se prima o dopo il Pontefice, non è ancor chiaro; altri però scrivono, che morì sotto l' medesimo Pontefice Bonifacio il 1. di febbrajo nel 1302. S. Antonino, così loda il detto 3. part. Hist. tit. 24. cap. 9. §. 4. In Conventu Anagnia obiit Frater Andreas, nepos Papae Alexandri IV. qui pronuntiatus Cardinalis renuit, & miraculis clarnit. Eiten-

Eitengrenio lo chiama *Virum moribus, & doctrina insignem, & omni literatura sua etate nobilissimum*. Felice Contelorio, scrive di non aver mai trovato nel libro de' Cardinali, e nel registro Pontificio il nome di quest' *Andrea*. Ciacc. to. II. col. 324. Tullign. *Hist. Seraph. Relig. fol. 73.*

2450. B. ANDREA Avellino della Congregaz. de Chierici Regolari, 3. anni prima, che questa si fondasse cioè del 1521. fu dato da Dio al mondo per illustrarla, e nacque in Castro nuovo, Terra della Prov. di Basilicata nel Regno di Napoli, ricevendo al Battesimo il nome di Lancillotto da' suoi Genitori; da' q' talifu allevato nel timor di Dio. Cresciuto poi prese l'Abito Clericale, e giunto all'età convenevole, fu promosso al grado del Sacerdozio, ch' esercitò santamente, e dopo non molto tempo fu fatto confessore d'un Monastero di Monache, ove patì molti travagli per la riforma di quello. Finalmente osservando quanta carità, e disciplina si ritrovava ne' Padri di S. Paolo, si risolse di far con essi loro perpetuamente la sua vita; onde il giorno della vigilia dell' Assunzione della B. V. nel 1556. dell'età sua 35. cangiato il nome di D. Lancillotto in *Andrea*, si vestì di quell'Abito. Quattro anni dopo l'ingresso fu creato Maestro de' Novizj, poscia Prevosto di S. Paolo di Napoli, ottenne anche altre cariche in Lombardia. Patì molto, e volontieri per amore del prossimo, e fece molte operazioni per zelo delle Anime. Nell' Orazione si dimostrò molto assiduo, e sempre ebbe per sua particolare avvocata la BEATISSIMA VERGINE. Fu d'un affetto sviscerato verso i suoi offensori, a' quali con grande ammirazione di tutti perdonava; austero nel macerar le sue carni, rigoroso ne' digiuni, mirabile nella pazienza, & umiltà. Con questa maniera di Vita il B. *Andrea* giunse al fine in Napoli nel 1608. in età d'anni 87. finiti; lasciando di se gloriosa memoria, e segni di gran Santità, operando quotidianamente molti miracoli. Il suo corpo fu collocato nella propria Chiesa de PP. dentro una Cappella dalla parte sinistra dell'Altar maggiore, ove si venera al presente. Castaldo. Vit. del B. *Andrea* Avell.

2451. B. ANDREA Dolce, dell'Ord. di S. Francesco per il suo viver santamente, che faceva si rendeva veramente dolce appresso la Religione, & il mondo, predicando con grandissimo zelo a' Fedeli la parola di Dio. Resisteva con gran pazienza a ciò che di contrario gli accadeva; anzi procurava sempre più patimenti, per avere occasione di abominar se stesso, e negar la propria volontà. Era poi Uomo dato tutto allo studio dell'umiltà; perciò meritò d'essere ascritto nel numero de Beati. Il suo Corpo si trova in Arimini, dove quotidianamente risplende di molti miracoli Tullign. *Hist. Seraph. Relig. fol. 73. a ter.*

2452. B. ANDREA da Spello, già Città, ed ora Terra qualificata dell'Umbria sotto la Diocesi di Spoleto, nacque verso l'1190. dalla nobil famiglia Cacciola. In quel tempo divulgata la fama della Santità del P. S. FRANCESCO d'Assisi, Istitutore dell'Ordine Minore; mosso *Andrea* dal di lui esempio, e tocco dallo Spirito

Bibl. Univ. Tom. III.

Santo, si dispose di abbandonare il Mondo, e quanto in esso possedeva, dandosi totalmente a Dio. Cominciò primieramente ad esercitarsi in molte opere di carità; albergava i Pellegrini nella propria casa, vestiva gl'ignudi, e sovveniva i Poveri bisognosi; attendeva con fervore alla santa Orazione. Per più approssimarsi a Dio, e distaccarsi da' suoi, si partì dalla Patria, e si trasferì in Assisi dal P. S. FRANCESCO, domandandogli con grand'istanza il suo sacro abito, e fu da lui consolato, e vestito circa l'anno 1223. annoverandolo fra gli altri suoi Discepoli, dopo i 12. primi Compagni, cioè fra li 72. Per la santa conversazione di molti buoni Religiosi, che abitavano nel Convento d'Assisi, e della Porziuncula, ove dimorò il B. *Andrea*, e per l'ammestramento avuto dal gran Maestro S. FRANCESCO, divenne in breve il Beato un lucidissimo specchio di virtù, che rendeva odore di gran Santità avanti a Dio, & agli uomini. Era puntuale, e zelante osservatore della sua Regola; macerava rigorosamente il suo Corpo con digiuni, vigilie, orazioni, & astinenze; celebrava Messa con gran divozione, e sopra modo era infervorato nelle cose di Dio. S'esercitava in tutte le virtù, ed in particolare nell'ubbidienza, e nella carità di Dio, e del prossimo. Anzi per poter più ajutar l'Anime, e far frutto nella vigna di Dio, con licenza de' suoi Superiori, andava predicando per le Città, e Luoghi convicini con molto frutto, e zelo. E perchè era molto dotto, & aveva grazia speciale da Dio nel predicare, perciò era tenuto un celeberrimo Predicatore: convertì molte persone a Dio, liberandole da' peccati, e dall'occasione di essi. Il SIGNOR IDRO, per far celebre al Mondo la bontà del suo fedel Servo, operò per suo mezzo molti, e segnalati miracoli. Sanò molti infermi da diverse infermità, liberò non poche persone vessate da Demoni, e risuscitò più morti; perlocchè la fama della sua Santità, e delle operazioni miracolose, che faceva, si divulgò per tutta la Provincia. Il Comune di Spello, & il Clero di essa Terra, bramando aver nella loro Patria un sì gran Compatriota, procurarono, che il Vescovo di Spoleto, & un Sacerdote, e due Chierici secolari, che possedevano la Chiesa Parrocchiale di S. *Andrea* Appostolo di Spello la concedessero a' Frati Minori, come fecero nel 1253. ove i Padri eressero il Convento, e vi mandarono ad abitare il B. *Andrea*, il quale coll'esempio delle sue virtù, e con la forza della parola di Dio, fece gran frutto nelle Anime; non lasciando il Signor IDRO di operar per suo mezzo altri miracoli; ed in fine lo richiamò a se per premiarlo d'eterna gloria; ilche seguì a' 3. di Giugno nel 1255. Il suo sacro Corpo fu con molta riverenza, e divozione sepolto in un nobile Deposito marmoreo in essa Chiesa, sopra'l quale fu eretto un'Altare a suo onore. Dimostrò Dio per lui molti miracoli, e lo segnalò in particolare sopra l'acqua, facendola venire, o cessare conforme l'istanza, e la fede de' suoi divoti; e perciò fu cognominato il B. *Andrea dell'Acqua*. I Cittadini di Spello lo prelerono per loro Protettore, celebrando la sua festa

Rr 2 solen-

solennemente, e mostrano al Popolo la sua sacra Testa, e la sua Tonica col Cingolo, che sino al presente illibata si conserva in essa Chiesa, dove si legge la seguente Iscrizione.

B. *Andreas Cacciola Hyspel. Primus Sacerdos, Prædicator, & Sancti Francisci Socius. Qui multitudine miraculorum, & vita sanctissima hominibus extitit mirabilis, & gloriosus, & mortuos suscitavit, ut accidit Regii Lombardia ad Ann. 1240.*

2453. B. ANEREA Unghero, Francescano ricevé il Martirio in Bidinio nel Regno di Bulgari; e fu di tanta costanza d'animo, ch'essendo tormentato, non mandava fuori a' una voce di dolore. Fu signardevole per molti miracoli, che operò, e per l'esatta sua vita. Tullignan. *Hist. Seraphica. pag. 73.*

Vescovi.

2454. ANDREA da Fano dell'Ordine de' Predicatori commendabile per la Santità de' costumi, e per la molta sua dottrina, fu una di quelle risplendenti lucerne adocchiate dal B. Pio V, per collocarle sul candelieri della Chiesa a beneficio della Chiesa a beneficio de' Popoli. Questo Padre colla divozione particolare, che portava alle Anime del Purgatorio, si era reso terribile a' Demoni, che (essendo Priore di Pesaro) travagliavano, ed invasavano i Frati. Chiamato un dì dal Duca di Urbino per alcuni affari, gli fece dare un Cavallo dal Mastro delle poste, e detta la Messa si partì; ma il Demonio arrestandogli alcune volte il Cavallo, lo costrinse a tornare indietro; ma il dì vegnente, rimontato a cavallo dopo la Santa Messa, si mise a recitar l'uffizio de' Morti, e subito il Nemico comune perdè le forze, nè puote più trattenerlo, come aveva fatto nel dì antecedente, ed il confessò lo stesso Mostro infernale a' lui Frati. Fatto venire dal detto Som. Pontefice in Roma, per coronare colla Mitra il suo gran merito, appena giuntovi, cadde infermo in S. Sabina; ed ivi santamente se ne morì l'anno 1570.

2455. ANDREA Vesc. di Fondi, è addotto da S. Greg. li. 3. *Moral.* per esempio di coloro, che troppo confidano nella sue forze; perche in quel modo, che coabitava con una Monaca di queste, che stanno in casa, così anco vi abitò, quando fu decorato della Dignità Episcopale. Ma perche il Demonio sempre più studia di far cadere i buoni & i giusti, che i peccatori, e quelli che peccano senza tentarli, fece, che s'inamorasse d'essa, e che pensasse alle cose di carne nefande, e lorde. Frattanto portandosi un Ebreo di quel Paese per andar a Roma, la notte lo sopraggiunse prima d'arrivare a Fondi; e così fu forzato a rimanersi tra via, ove non erano abitazioni; e per non star allo scoperto per non esser divorato da Lupi, si ritirò in un Tempio d'Appolline, che ivi era, e per maggior sua sicurezza si segnò col segno della Croce: passata mezza notte, vidde congregarsi una gran quantità di Demoni col Demonio principale, che cercando loro se v'era niuno? trovarono l'Ebreo, e dissero: *mira mira di grazia un vaso vuoto, com'è ben segnato. Vide quest' Ebreo, che ognuno reudeva conto di*

quegli, che aveva tentato, e fatti peccare, e così seppe l'amore di detto Vescovo: la mattina entrato nella Città, andò subito a trovare il Vescovo *Andrea*, & addimandandogli, che tentazione lo molestasse? negò d'aver tentazione alcuna; a cui soggiunse l'Ebreo: *Come volete voi negare, se io so, che jeri anco con mano amorosa la tale percoteste alquanto sulle spalle?* Vedendosi dunque il Vescovo scoperto, gli addimandò come lo sapeva? & egli narrandogli il tutto, si ridusse a tale, che discacciando la femmina, consegnò quel Tempio in Oratorio; e facendo penitenza, tanto seppe ben dire, che anche convertì l'Ebreo alla santa Fede.

2456. ANDREA Vescovo Prevalitano nell'Epiro si congratulò con Ormisda Pontefice per l'unione della Chiesa Orientale ed Occidentale. Fiorì nel 519. soggetto di gran Dottrina, e Santità. Baron. *Annal. Ecclesiast.*

2457. ANDREA Vescovo di Samosata, fu intimo Amico di Teodoreto di Ciro, e tenne quasi la stessa condotta nelle brighe, che nacquero tra S. Cirillo d'Alessandria, e Giovanni d'Antiochia per occasione del Concilio Efesino. Questo *Andrea* dunque era uno de' Parteggianni del Patriarca Antiocheno, e riverito dall'Alessandrino, per comando di quello egli compose un libro contro i 12. Capitoli, o *Anatematica di S. Cirillo contro Nestorio*; al qual libro avendo S. Cirillo risposto, *Andrea* fece una Replica assai mordace contro la stessa risposta; di questa Replica non si trova più altro che un frammento rapportato da Anastasia Sinaita. Ecco dunque il breve Catalogo delle sue opere esistenti: *Confutazione de 12. Capitoli di S. Cirillo* 9. *Lettere* raccolte dal Padre Lupo.] *Replica alla risposta di S. Cirillo*, perduta. Fiorì sotto gl'Imperatori Teodosio, e Marciano. Du Pin *Bibliot. Tom. IV. pag. 19.*

2458. ANDREA, Vescovo di Taranto, fu privato della Dignità Sacerdotale e sospeso dalla messa da Gregorio Papa l'anno 593. per aver fatto bastonare una Donna. Baron. *Annal. Ecclesiast.*

2459. ANDREA Unghero, dell'Ordine de' Predicatori, fatto Arcivescovo di Antilia, o Antivari, dopo la morte di Papa Clemente V. se ne ritornò a convivere tra' suoi Religiosi, preparandosi santamente colle orazioni, e penitenze alla morte, della quale ebbe qualche rivelazione. Ciò fu avanti l'anno 1306. giusta il Feviller, che lo chiama Arcivescovo di Antivari, Ma il Fontana, che nel Teatro lo dice Arcivescovo Antiliarense, vuole che rinunziasse sotto Giovanni XXII. che fu creato Papa nel 1316.

Re, Duchi, Capitani, &c.

2450. ANDREA I. di questo no. Re d'Ungheria, fu figlio primogenito di Ladislao il Calvo, e Nipote di Michiele, fratello di Geisa. Pretendeva egli d'aver ragione legittima sopra la Corona, mentr'era cugino del Re S. Stefano figlio di Geisa. Il Regno era posseduto da Pietro, che l'aveva tolto ad Ovone, nel 1044. Quest'ultimo (da altri chiamato Abano) aveva per moglie una sorella del sopradetto Re S. Stefano, e Pietro era figlio d'un'altra sorella dello stesso Re.

Re. L'Imperatore l'aveva collocato sopra 'l Trono. *Andrea* risolse di farnelo scendere, e suo fratello *Bela* fu d'accordo con lui; fecero delle brighe col Popolo più basso, & anco con alcuni Idolatri restati per anco nell'Ungheria, a' quali promifero lo ristabilimento della loro Religione. La cabala fu maneggiata con tanta destrezza, ch'essendo il Re *Pietro* stato sorpreso alla caccia, gli furono cavati gli occhi, intorno l'anno 1046. Dopo di che *Andrea* si fece coronar Re, e cominciò il suo Regno con far morire i Vescovi, e gli Ecclesiastici, ch'erano stati del partito del Re *Pietro*. I Pagani credono, che *Andrea* avesse disegnato di mantener loro la parola cò ristabilirle il culto degl'Idolatri; ma egli si mostrò sempre buon Cattolico. *Alberto* Marchese d'Austria gli fece guerra, e lo disfece nel 1052. *Andrea* ebbe pure delle contese coll'Imperatore *Enrico* III. Papa *Lone* IX. procurò di comporli, e a tal fine fece un viaggio nell'Ungheria, nel 1052. Intanto suo Fratello *Bela*, non soddisfatto della parte, ch'egli aveva nel governo, eccitò una guerra civile. *Andrea* volle opporsi a' di lui ambiziosi disegni; ma fu ucciso nel 1061. o 1062. *Antonio* Bonfinio, e *Niccola* Isthuausio, *Hist. Hung. Moreri*.

2461. *ANDREA* II. detto il Gerosolimitano, per aver preso la Croce per la guerra di Terra Santa. Ei fu figlio di *Bela* III. e di *Margherita* di Francia figlia di *Luigi* VII. detto il giovine, e fratello d'*Emenio*, il quale essendo primogenito, successe alla Corona, e lasciò il figlio *Ladislao*, che non regnò se non 6. mesi. *Andrea* dunque salì al Trono dopo la morte del Nipote, nel 1204. ebbe diverse guerre, dalle quali si liberò felicemente. Nel 1217. egli si crociò per il viaggio di Terra Santa, e si portò ad imbarcarsi a Venezia. Giunse in Palestina, e vi diede alla prima saggia di gran bravura; ma si stancò tosto, e prese il partito di ritornarsene al suo Regno. *Biondo*, e *Bonfinio* dicono, ch'egli dimorò 2. anni in Levante; gli altri Autori sostengono il contrario. Egli è certo però, che *Andrea* vi acquistò molta gloria con le sue belle azioni; al suo ritorno in Ungheria egli ebbe diversi intrighi, che lo resero odioso ad'alcuni suoi sudditi. Si dice, che da lui tengono i Gentiluomini Ungheri que' privilegi, de' quali sono così gelosi. Morì questo Re nel 1234. Fu maritato 3. volte: la prima, con *Gertrude* figlio di *Bertoldo* Duca di Moravia, dalla quale ebbe 3. figli, e santa *Elisabetta* moglie di *Luigi* VI. Langravio di Turingia. La seconda con *Jolante* di *Curtenars* figlia di *Pietro* II. signor di *Curtenars*, Conte di *Nevers* &c. Imperator di *Costantinopoli*, e della sua seconda moglie ebbe *Andrea* una figlia, che fu maritata a *Giacomo* I. Re d'*Aragona*. Le terze nozze d'*Andrea* furono con *Beatrice* figlia d'*Azzone* Marchese d'*Este*, e questa lo fece Padre di *Stefano*. *Bonfinio Hist. Hung. Biondo. Giacomo* di *Vitri*. *Sponda. Moreri*.

2462. *ANDREA* III. detto il Veneziano, per ch'era figlio del Principe *Stefano* figlio d'*Andrea*

II. e d'una Dama Veneziana. *Andrea* II. lasciò *Bela* IV. Padre di *Stefano* V. al quale successe *Ladislao* IV. questi fu assassinato da' Cumani. Nel 1290. aveva una sorella unica per nome *Maria*, moglie di *Carlo* II. Re di Napoli: questa successe ne' stati del Padre, e del Fratello; e *Carlo* detto *Martello*, suo figlio primogenito fu coronato; il Re *Stefano* credè d'aver maggior ragione di montare sul Trono, e si mise in istato di disputarlo coll'armi alla mano. I Tedeschi gli furono contrarj, come pure Papa *Bonif. VIII.* il quale mandò in Ungheria un Legato, che si dichiarò altamente in favore di *Carlo Martello*. Questo colpo sfordì gli Ungari seguaci d'*Andrea*. Molti l'abbandonarono; gliene restò però assai per mantenersi in un angolo del Regno, e per portar la guerra nell'Austria, ch'egli soggiogò quasi tutta. Morì nel 1301. *Bonfinio lib. 8. & 9. Hist. Hung. Villani, lib. 7. cap. 134. Moreri*.

2463. *ANDREA*, d'Ungheria, dagl' Italiani detto *Andrea* II. Re di Napoli, era figlio di *Carlo* II. Re d'Ungheria, e della terza moglie di questo, *Elisabetta* di Polonia, e fratello di *Lodovico* parimente Re d'Ungheria. Questo *Carlo* II. era figlio di *Carlo Martello* fratello di *Roberto* il buono, ed il saggio, Re di Napoli, il quale avendo perduto l'unico figlio, volle dare un marito della sua Casa a *Giovanna* figlia primogenita del detto suo figlio *Carlo* di Sicilia. A tal fine egli fece venire a Napoli, nel 1333. *Carlo* II. Re d'Ungheria suo nipote insieme con *Andrea* suo figlio minore, e fece contrarre i sponsali tra questo, e *Giovanna*, ch'era di lui Cugina in terzo grado di consanguinità. Questa Principessa era allora nel 9. anno della sua età, & *Andrea* nel 17. Il buon Re *Roberto* tentò d'istillargli le medesime inclinazioni; ma gli fu molto difficile il venirne a fine. *Andrea* appariva ne' costumi totalmente Unghero, cioè alquanto barbaro, a fronte d'una Corte così polita, e galante, com'era quella di Napoli. Morì il Re *Roberto* nel 1343. egli aveva contrappeso mediante la sua prudenza, e destrezza, i disordini movimenti di questi Giovani Sposi; ma dopo la di lui morte non guardarono essi più alcuna misura; il loro matrimonio era bensì consumato; ma *Giovanna* non voleva, ch'*Andrea* prendesse il titolo di Re, ma che si contentasse, come aveva fatto fin'à quell'ora, di quella di Duca di Calabria. Questo litigio partorì pessimi effetti. *Andrea* aveva presso di se un Religioso *Francescano*, il quale voleva, che gl'Ungari avessero tutte le cariche dello stato, e governar egli stesso sotto'l nome di questo Principe. *Giovanna* poi si lasciava menar per il naso dalla famosa *Catanesa*, la quale di *Lavandara*, era divenuta Nutrice d'un figlio del Re *Roberto*; e poi erettasi in governatrice delle Principesse, poteva tutto in quella Corte. Questa pugna tra un Frate, & una *Lavandara*, fu funestissima alla Regia famiglia, & allo stato. *Elisabetta* Regina d'Ungheria avendo in questo mentre fatto un viaggio a Napoli, persuase la Regina *Giovanna* sua Nuora a farsi coronare insieme col marito *Andrea*. Questa ce-

sta cerimonia si fece con straordinaria pompa alla presenza di 4. Cardinali mandati a Napoli da Papa Clemente VI. Questo Papa risiedeva in Avignone, ove la Regina Elisabetta era stata a pregarlo di far in maniera, che suo figlio fosse dichiarato Re. La funzione per tanto fu eseguita come la Regina Elisabetta aveva desiderato. Qualche tempo dopo la Regina Giovanna si scopre gravida: questa nuova rallegrò molto il Frate Roberto, il quale s'era intestato de' suoi ambiziosi disegni, & ogni giorno se n'andava ideando di nuovi. La Catenesa, & i suoi partigiani ne furono costernati, e fecero risoluzioni di distarsi del Re *Andrea*. Diversi autori hanno detto, che la Regina Giovanna fu partecipe di tal risoluzione; ed altri aggiungono, ch'ella ne fu bensì consapevole, ma che lo dissimulò. Si dice pure, che mentre questa Principessa intrecciava un cordone di seta, e d'oro, *Andrea* l'interrogò, cosa volesse farne? e ch'ella rispose, che quel cordone doveva servire per strangolarlo. V'è però poca apparenza, che questi racconti siano veraci; e quando anco Giovanna avesse avuto questo crudele disegno, ella l'avrebbe al certo tenuto segreto. Comunque siasi, il povero *Andrea* fu miserabilmente strangolato nella Città d'Anversa, a' 18. di Settembre 1349. nell'anno 19. della sua età. Gio: Villani *li. 13. c. 50.* vuole, che la notte innanzi alla di lui incoronazione, fatto levar da letto da' suoi Camerieri sotto pretesto d'importanti affari di Napoli, fu strozzato nella Sala detta de' Traditori. Il suo Corpo fu portato a Napoli, e sepolto nella Chiesa Cattedrale, nella Capelladi S. Luigi, ove si legge il suo epitaffio. Giovanni Villani. Petrarca. Collenuccio. Summonte. Bonfinio. Cromero. Santa Marta. Sponda. Rainaldi. Bouche.

2464. *ANDREA*, o Guigo *Andrea* di Borgogna, Delfino, Conte d'Albon, e di Vienne, era figlio minore d'Ugo III. Duca di Borgogna, natogli della seconda Moglie Beatrice Delfina, figlia unica, & erede di Guigo IX. o X. Delfino di Vienne, e Conte d'Albon. *Andrea* gli successe ne' suoi stati del Delfinato, e prese il nome di Guido, o Guigo, qualera comune a' Principi, che vi avevano regnato. Non gli mancò, nè prudenza, nè pietà, nè condotta. Fu promulgata una Crociata contro gli Albigesi sostenuti dal Conte di Tolosa. Il Delfino si maneggiò in modo, che non si rese sospetto, nè a' Crocesignati, nè al Conte. Si portò nello stesso modo nelle discrepanze tra Papa Innocenzio IV. e l'Imperator Federico II. imperocchè egli fu così destro, che non si dubitò giammai, ch'ei non fosse fautore della Chiesa, quantunque non facesse giammai alcun passo, che potesse offendere l'Imperatore. Ebbe però questo *Andrea* gran parte negli affari del suo tempo. Egli trasferì a Granoble un Capitolo da lui fondato nella Chiesa di S. *Andrea* di Campagna. Morì a' 5. Marzo, 1237. in età d'anni 42. Fu maritato 3. volte; la prima con Sennotora figlia d'Aimaro di Portiers Conte di Valentinese, II. di questo nome, dal qual matrimonio non gli nacquerò figli. La se-

conda con Beatrice di Claustral figlia minore, & erede di Renesio di Claustral, della Casa di Sabran in Provenza, e di Garienda di Forcalquier, e da questa ebbe Beatrice, la quale sposò in prime nozze Amorico figlio del Co. Simone di Monfort, & in seconde nozze Demetrio di Monferrato Re di Telsaglia. Mediante questo secondo matrimonio, il Delfino *Andrea* acquistò i Contadi d'Ambrunese, e di Gapanzese, i quali conservò per la sua prudenza mediante un trattato da lui fatto con Beatrice, anco dopo averla ripudiata, sotto pretesto di parentela. Passò poi alle terze nozze con Beatrice figlia di Bonifacio I. Marchese di Monferrato, e d'Eleonora di Savoia. Da questo matrimonio egli ebbe Guigo XI. o XII. Delfino, Giovanni morto giovine ed Anna prima moglie d'Amedeo IV. Conte di Savoia. Du Chene, *Hist. de' Delfini*. Santa Marta, *Hist. geneal. delle Case di Francia*. Chorier, *Hist. del Delfinato*. Moreri.

2465. *ANDREA*, Fratello d'Almerico Duca di Dalmazia, e Croazia, da cui ebbi il possesso di quelle Provincie, insieme colla Schiavonia, col titolo di Duca; e poi fatto Re d'Ugheria, confermò i privilegi di tutte le Città della Dalmazia; e passando a Spalato, vi fu ricevuto con pompa assai magnifica. Carl. du Fresne *Hist. Bizant. Comment. 1. serie 9.*

2466. *ANDREA* di Capua, Napolitano, Duca di Termoli, dal Re Cattolico fu posto con 500. Lanze, e 6000. Fanti in Lombardia per raffrenar l'impeto de' Francesi; e mentre ch'egli vi fu, non ebbero mai quegli ardire di calare in Italia; onde fu sì gradito al Papa, che lo fece Gonfaloniere di S. Chiesa; andato poi a Roma fu dagli Emoli per invidia avvelenato. P. Luigi Contarin. *Crocif. pag. 21.*

2467. *ANDREA*, Ambasciatore di Costante Augusto a Maunia Principe de' Saracini in Damasco? mostrò nella sua Ambasciata una gran fedeltà al suo Sovrano nel 667. in contraddittorio con Sergio Capitano Generale dell'Esercito di Saporio Prefetto d'Armenia ribelle all'Imperat.] Baron. *Annal. Eccl.*

2468. *ANDREA*, Figliuolo di Troilo diede morte a Costante Imperat. mentre stava nel bagno l'anno di Cr. 668. in luogo del quale i ribelli crearono Massenzio Armeno, che da Costantino figl. di Costante fu ucciso assieme con tutt' i fautori della morte del Padre. *Annal. Grec. l. 1. c. 1.* Baron. *Annal. Eccl.*

Scrittori, e Professori di Religioni, e d'Arti diverse.

2469. *ANDREA*, Abbate del Monasterio di S. Michele di Bamberg, dell'Ordine di S. Benedetto, visse verso l'anno 1483. ci ha lasciato un' Opera della Concezione della Vergine, un' altra de' Papi, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, & Abbedesse dell'ordine di S. Benedetto, che sono stati canonizzati; ed un'altra, della vita di S. Odone, o Ottone, Apostolo della Pomerania. Il P. Gretoro ha pubblicata quest'ultima, che è divisa in 4. Libri. *Andrea* morì nel 1519. se pur è vero, ch'egli fosse Abbate nel 1483. e che governasse l'Abbazia pel corso di 36. anni. Vossio, *Hist. Lat. lib.*

3. c. 6. & 10. Mireo, in *Auct. de script. Eccl.* Moreri.

2470. ANDREA, Abbate di Schonaugen, dell' Ordine di Cistello, nella Diocesi di Vormes, viveva verso l'anno 1513. compose diversi Trattati, i quali poi furono bruciati dagli Eretici, durante le guerre di Religione in Germania. Vedi Carlo di Visch nella Biblioteca de' Scrittori Cisterciensi. Mor.

2471. ANDREA DE ALCANTARILLA, Autore Spagnuolo, mentovato nel primo Tomo della Biblioteca Hispanica fol. 54. Diede alle stampe in lingua materna il Libro intit. *Instrumentos de Navegar*.

2472. ANDREA (Antonio de Castro,) Portoghese, Dottore in Medicina, scrisse mentre era Medico del Duca di Braganza: *De Febrium curatione lib. 3.* stamp. in Villaviziosa nel 1636. in folio.] *De simplicium Medicamentorum facultatibus*. Ibidem.] *De Qualitatibus Alimentorum, qua humani corporis nutritioni sunt apta*. Le quali Opere furono tutte unite stampate nel medesimo anno da Gio: Carvalho.

2473. ANDREA (Ambrogio) Agostiniano Scalzo, chiamato da secolare *Benedetto Salvo* da Rossiglione della Riviera di Genova. Morì in Roma l'anno 1660. avendo divulgato con le stampe: *Jaculatorie Preghiere sopra Gesù, e Maria vi dono il Core, e l'Anima mia*, con la raccolta d'un gran numero delle grazie ottenute da quelli, che devotamente recitano quelle parole.] Stampò ancora un' *Apologia per quelle preci, coll' esposizione della medesima*. Fu annoverato fra gli altri Scrittori della Liguria altre volte da altri lodevoli Scrittori.

2474. ANDREA (Antonio) Religioso dell' Ordine di S. FRANCESCO, era Spagnuolo, e nativo del Regno d'Aragona. Fu uno de' Discepoli di Giovanni Scoto, e fece con la sua dottrina onore al Maestro. Ciò si può giudicare da diverse opere da lui lasciate, così di *Filosofia*, come di *Teologia*, e particolarmente da' *Commentarij sopra i 4. Libri delle sentenze*, fatti stampare dal Cardinal di Sarnano in Venezia nel 1578. Si dice, che il P. Antonio Andrea morì nel 1320. Willot in *Athen. Franc.* Wading in *Annal. & Bibliot. Minor.* Bellarmino de *Script. Eccles.* Mireo. Moreri.

2475. ANDREA da Bergamo. Nome supposto d'Autore di 2. Volumi di Satire intitol. *Satire alla Carlona di Andrea da Bergamo*, impresse in Venezia in 8. per Comin da Trino.

2476. ANDREA, o *Andreozio* di Camerino dell'Ordine de' Predicatori, fiorì nel 1312. avendo scritto sulla *Fisica d'Aristotile*, e ridotto in forma Sillogistica tutto il Testo di quello. Lodov. Jacobill. de *Script. Prov. Umbr.*

2477. ANDREA (Car.) nel 1673. stampò un Libro intit. *Carator Anime*. Konigj *Bibl.*

2478. ANDREA (Corrado) da Alfeld nel 1565. scrisse sopra la 1. *Epistol. ad Corinth.* Konig. *Bibl.*

2479. ANDREA de Castro di Burges della mia Religione Serafica, d'innocentissimi costumi, come si può leggere in Franc. Gonzaga *De orig.*

& progressu Franciscani Ordinis 3. parte cap. 31. Pubblicò nelle Indie Occidentali. *Arte de aprender las lenguas Mexicana, y Matlezinga. Vocabulario: Doctrina Christiana sermones varios. Matlezinga laudata lingua*. Morì questo buon Religioso nel 1577. Gonzaga. Wadingo. Possévino. Leonio.

2480. ANDREA (Domenico) Spagnuolo, nativo d'Alcaniz nell'Aragona. Credeasi, ch'egli vivesse verso la fine del passato secolo XVI. mercè che gli Autori del suo paese sono così poco esatti, che non hanno voluto prenderli la cura di farcelo sapere. Fu Poeta Latino, e lasciò diverse opere divote. *De hominis Redemptione lib. 7.*] *De mutuo Dei, & Virginis Amore lib. 3.*] *De Judicio*. Vincenzo Blasco Lanuza, in *Chron. Arag.* Nicola Antonio, *Bibl. Script. Hisp.* Moreri.

2481. ANDREA (Elia) Poeta scrisse molti dotti versi, che si leggono nel To. 1. *Delit. Gall.* pag. 66.

2482. ANDREA (Emerico) Abbate di S. Michiele d'Anversa dell' Ordine Premostratense, fu molto stimato per la sua pietà, e dottrina. Lasciò alcune opere da lui composte, e fra l'altre una specie di *Commentario sopra l'Epistole, & i Vangeli dell'anno*. Morì nel 1540. Valerio Andrea *Bibl. Belgica*. Moreri.

2483. ANDREA, Esernitano, Giurisperito, fu ucciso da uno, contra di cui aveva giustamente giudicato. Spiegelius.

2484. ANDREA di Foligno, Maestro in Teologia, de' Servi della B. Vergine, fiorì nel 1552. avendo composta un' Opera insigne sopra i 4. Libri del Maestro delle sentenze, intit. *Speculum Trinitatis*. Lodovico Jacobill. de *Script. Prov. Umb.*

2485. ANDREA, Gerosolimitano, scrisse un *Sermone sopra la salvezza Angelica della gran Madre di Dio*. Konig. *Bibl.*

2486. ANDREA, Gerosolimitano, scrisse *Orthodoxographia*. Basil. 1555. in fol.

2487. ANDREA (Giacomo) celebre Teologo nacque nel 1528. fu di lui Opera il *Lib. della Concordia* sottoscritto da 3. Elettori, 21. Principi, 22. Conti, 35. Città Imperiali, e da 8000. Ministri. Scrisse altre dotte Opere con lode, & applauso universale. Morì nel 1590. Konig. *Bibl.*

2488. ANDREA (Giovanni) celebre Giurisperito Bolognese, viveva nel XIV. Secolo. insegnò per lo spazio di 45. anni le Leggi, e scrisse alcuni *Commentarij sopra i 5. Libri de' Decretali*, sotto il titolo di *Novelle*. Egli vi ha raccolto, e disposto per ordine, i scritti degli antichi. Gli altri suoi Trattati sono, delle aggiunte sopra il *Lib. detto Speculum Juris* di Guglielmo Durando. *Glossa in sextum, & Clementinas, &c.* Altri gli attribuiscono un *Libro delle lodi di S. Gerolamo*. Questo grand' Uomo, al quale Tritemio, Baldo, Forstero, e Bellarmino danno tante lodi, morì di peste a' 7. Luglio, 1348. Si dice, ch'egli fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Bologna, ove si vede la sua Tomba con l'Epitaffio, in cui viene detto.

Rabbi Doctorum, lux, censor, normaque morum. Lasciò un figlio per nome Boniconito, il quale fu pure

pure dottissimo, ed ha lasciato un Trattato de *apellationibus, & accusationibus*. Ebbe una figlia per nome Bitina, la quale egli maritò a Giovanni di S. Giorgio, celebre professore in Bologna, dopo la morte del proprio figlio, poi adottò Giovanni Dalderino, del quale si parlerà a suo luogo. Moreri.

2489. ANDREA (Gio: Valent) nacque nel 1586. Morì nel 1628. scrisse la *Fama Andreana*, la *Mithologia*, & il *Menippo*. Konig. Bibl.

2490. ANDREA (Lancelot) da Londra, scrisse sopra varj luoghi della Sacra Scrittura. Morì nel 1626. Konig. Bibl.

2491. ANDREA Laudunense fu difensore di Lodovico V. contro i Pontefici. Konig. Bibl.

2492. ANDREA (Lodovico,) vulgò Luis; Portoghese, di Ebora, della Compagnia di G. scrisse l'*Istoria di Mosè*, in materna lingua con questo titolo. *Moyses Cortezao, Orador, & Pastor*, in 2. Tomi.

2493. ANDREA, Medico Greco detto *Librorum Adulter Ethymol.* M. Thomasius in *Tr. de Plagio* 576.

2494. ANDREA, Monaco di Vallombrosa, di nazione Italiano, visse nel secolo XI. al tempo dell'Imperator Enrico IV. Egli si rese illustre per la sua pietà. Scrisse la vita di S. Giovanni Gualberto, fondatore dell'Ordine Vallombrosano, di cui egli era stato discepolo. Vossio de *hist. Lat.* Moreri.

2495. ANDREA, creduto di Neuschaul, o Castel nuovo in Inghilterra, Religioso dell'Ordine di S. FRANCESCO, viveva verso l'anno 1300. gli vengono attribuiti alcuni *Commentarij sopra il 1. Libro del Maestro delle sentenze*, impressi a Parigi nel 1514. Il Mirèo sostiene, ch'egli ha composto delle altre Opere, e manda il Lettore a Pitisco, il quale però non parla punto di questo Autore. Vedi il detto Mirèo, *Auct. de Script. Eccl.* pag. 267. Moreri.

2496. ANDREA di San Niccolò Americano del Castello di Tunia nel Regno di Perù, Religioso Agostiniano Riformato, e Cronografo della sua Religione, mentre si trattene in Roma, scrisse: *Passerculi solitarij plantum, sive Peccatoris ad Dominum conversionem. Romæ apud Joan. Collinium* 1654. in 8. *Proventum Messis Dominica Patrum Excalceatorum B. Augustini Congregationis Hispania*. Ad Alexandrum VII. Papam Romæ 1656. in 4.

2497. ANDREA di Palermo, Scrittore insigno, trattò de' *Fatti memorabili accaduti in alcune Parti, e Città della Sicilia*. Gerar. Jo: Vol. *Hist. Gr. lib. 4. p. 3.*

2498. ANDREA da Ratisbona famoso Scrittore fiorì ne' tempi di Sigismondo Imperatore. Nel 1425. Scrisse le *Croniche de' Duchi di Baviera*, Opera stampata poi in Amberga nel 1602. scrisse anco de' *Monasterijs*. Mireo.

2599. ANDREA Rosserti, detto di S. Gioseffo, pubblicò nel 1741. un'Opera intitolata, *Maria Virgo constas, & animosa*, della quale fa menzione Hippolito Maraccio in *Bibl. Mariana par. 1. pag. 91. & 92.* Moreri.

2500. ANDREA (Samuele) stampò nel 1670. un libro intitolato. *Examen Kabala Philosophica D. Henr. mori.* Konigj Bibl.

2501. ANDREA Staffelsteinense celebre Scrittore, scrisse varie cose, morì nel 1502. Bruschivi de *Monast. pag. 91. A.*

2502. ANDREA Tedesco di gran scienza in prosa, e versi, scrisse: *Soliloquij tra l'Uomo, e Dio, Profitto delle virtù. Dell'astenersi dalla carne. Ragionamenti varj. Lettere diverse*, ed altre Opere in versi. Fiorì nel 1445. Calzol. *Histor. Monast. giorn. 4. fol. 127.* Viveva l'anno 1445.

2503. ANDREA (Tob.) Filosofo nel 1653. stampò un'Opera intitolata: *Affertiones Metho- di Carthesiana primæq; Philosophia*. Konig. Biblio.

2504. ANDREA (Tobia) Teologo, Calvino, Zuigliano, le cui Opere son sospese. Ind. libr. *prob. & expurg.*

2505. ANDREA de Toledo, Religioso dell'Ordine della S.S. Trinità, Prefetto della Provincia di Castiglia, scrisse in materna sua lingua. *Elogios del Santissimo Nombre de Maria*. Morì questi in Madrid nel 1647.

2506. ANDREA (Valerio) di Dessel, picciol Villaggio nel Brabantè, ha immortalato il suo nome con le molte opere, con le quali ha arricchita la Repubblica Letteraria. Nacque a' 25. di Novemb. del 1588. fece gran profitto nelle Lettere sotto diversi Maestri; poi divenne Lettor di Leggi in Lovanio, e Bibliotecario dell'Università di questa Città. Sapeva molte lingue, e le belle Lettere; e fu caro per il suo merito a tutti gli Uomini grandi del suo tempo. Abbiamo molte Opere da lui composte; ma ci contenteremo di parlare della sua Biblioteca de' Paesi bassi, da noi sovente citata. Egli la pubblicò nel 1623. in 8. e poi ce la diede accresciuta, e piu esatta nel 1643. sotto 'l titolo di *Biblioteca Belgica, de Belgis vita, scriptisque claris*. L'avrebbe anche accresciuta, se non fosse morto poco dopo, ch'ei l'ebbe fatta stampare. Valerio Andrea parla di se stesso nelle sue Opere con molta modestia, in *Bibliot. pag. 852.* Moreri.

2507. ANDREA d'Utrecht, Religioso dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione di Clugni, nel Monastero di Spanheim, scrisse nel secolo XV. diverse Opere di divozione citate da Tritermio Abbate dello stesso Monastero. Morì nel 1445. Tritermio. Valerio Andrea, &c. Moreri.

Pittori, e Scultari.

2508. ANDREA da Fiesole, Scultore famoso, che se bene da principio imparò solamente ad intagliare fogliami, acquistò nondimeno a poco, a poco tanta pratica nell'arte, che dandosi poi a far figure avendo la mano sciolta, e veloce, condusse le sue cose di Marimo, piu con un certo giudizio, e pratica naturale, che per disegno, ch'egli avesse; seguì poi in gioventù Michiel Maini similmente da Fiesole da cui imparò, quanto poteva il suo grand'Ingegno apprendere da uno ch'era così perito nell'Arte. Quanta fosse dunque l'arte di quest'Uomo

Uomo, ne fanno testimonianza le sue Opere. In Immola fece una Cappella di macigno nella Chiesa degl' Innocenti assai lodata. In Napoli chiamato da Antonio di Giorgio grande Ingegnero del Re, lavorò molte cose nel Castello di S. Martino, ed in altri luoghi della Città, per quel Re. Morto detto Antonio, conoscendo *Andrea*, che quel paese non faceva per lui, se ne tornò a Roma, e dopo qualche poco di tempo, si portò in Toscana, dove lavorò in Pistoja nella Chiesa di S. Giacompo la Cappella di marmo, dov'è il Battesimo, ed in faccia della Cappella lavorò 2. Statue grandi molto ben condotte, e con bella maniera; e dopo molte altre cose, si portò a Fiesole sua Patria, ove nella Chiesa del Vescovado lavorò una Tavola di marmo, posta nel mezzo fra le 2. Scale, che s'aglion al Coro di sopra, dove fece 3. figure tonde, ed alcune Istorie di basso rilievo. Per la fama di queste Opere venuto *Andrea* in cognizione, gli fu dagli Operarj di S. Maria del Fiore data a fare la Statua d'un' Apostolo di 4. braccia, in quel tempo, che altre 4. simili ne furono allogate, cioè una a Benedetto da Majano, una a Gicopo Sansovino, una a Baccio Bandinelli, e l'altra a Michelagnolo Buonamoti, dovendo essere al numero di 12. *Andrea* dunque condusse a fine la sua con lode immortale. Molte altre sue Opere furono mandate in Ungheria. Dilettosissimo anche di Architettura, e fu maestro di Mangone Scarpellino. *Andrea* finalmente fatto vecchio, attese solamente alle cose di quadro; poscia sopraggiunto dalla morte, rese l'anima al suo Creatore, lasciando di se gloriosa memoria. Vasar. *Hist. de Pitt. par. 3. pag. 113.*

2509. ANDREA di Cosimo Feltrini, fu Pittore molto riguardevole per le Opere a Grottesco, e fu discepolo di Cosimo Roslegli, e del Morto. Ebbe dalla natura in questo genere tanta invenzione, e grazia, che trovò il modo di fare le fregiature maggiori, e più copiose, e piene, che hanno altra maniera delle antiche, rilegandole con più ordine assieme: le accompagnò con figure, che nè in Roma, nè in altro luogo, fuor di Firenze, non se ne vede, dov'egli ne lavorò gran quantità. Non vi fu nessuno che lo passasse mai d'eccellenza in questa parte, come si vede in S. Croce di Firenze. Questi cominciò a dar principio di far le facciate delle Case, e Palazzi sul tonacato nella calcina, mescolata con nero di carbon presto, ovvero paglia abbrugiata; e poi sopra questo intonaco fresco, dandovi del bianco, e disegnato le Grottesche con quei partimenti, che voleva sopra alcuni cantoni, spolverandogli sopra l'intonaco, veniva con un ferro a graffiare sopra quello, talmente che quelle facciate venivano disegnate tutte da quel ferro, e poi raschiato il bianco de' campi di queste Grottesche, che rimaneva oscuro, le veniva ombrando, e col ferro medesimo tratteggiando con buon disegno. Tutta quell'Opera poi, con un acquerello liquido, come acqua tinta di nero, l'andava ombrando; onde riusciva una cosa molto bella, e

Bibl. Univ. Tom. III.

vaga da vedere. Fece moltissime Opere in questa maniera. Era però *Andrea* molto timido, & il miglior Uomo, che toccasse pennello, nè si dilettava di lavorar tutto 'l giorno; e quando lavorava, mai non faceva opera alcuna sopra di se, temendo di non poter riscuotere i danari. Fu molto agitato dall'umor malinconico, e spesso lo tormentava di tal maniera, che si sarebbe molte volte tolta la vita, se non fosse stato impedito. Finalmente giunto all'età di 64. anni, finì il corso della vita sua, lasciando fama di eccellente Maestro nelle Grottesche. Vasar. *part. 3. cart. 23.*

2510. ANDREA Mantuano, non solo in Rame, ma anche in legno ha ritrovato l'industria quest'Uomo, di portare alla luce le immagini delle cose, e far sì che bassa, e fragil materia sia soggetto a nobilitare, ed eternare gli Uomini. Intagliò il trionfo di Nostro Signore di Tiziano, & incise quelle belle Carte di chiar' oscuro, che vengono da Gio: Bologna, e quelle di Domenico Beccafumi, detto Mecherino da Siena, che sono intagliate nel superbissimo pavimento del Duomo di Siena. Il Trionfo de' Romani, che viene da *Andrea* Mantegna, in molti fogli distinto; ed un CRISTO morto, che viene da Alessandro Calolani, con altre cose, che veggonfi andare in volta: è stato ancora uno de' virtuosi ingegni, che ha prodotto Mantova, per onorar il Mondo; ed assai vecchio nel 1623. compì i giorni della vita. Alberto Durerò Fiammingo fu quegli, che da principio un poco rozzo diede gran perfezione, e nome di vita alle stampe di Legno; Et Ugo da Carpi, ingegno raro di bellissime invenzioni, ritrovò di far gl' intagli a 3. faccie, finte di chiaro, e scuro in Legno. Bagl. *Vit. Pitt. pag. 395.*

2511. ANDREA del Sarto (così detto, perchè fu figlio d'un Sarto) Pittor Fiorentino nacque nel 1478. Pervenuto all'età di 7. anni tolto dalla scuola del leggere, e scrivere, fu messo ad apprendere l'arte dell'Orefice, nella quale molto s'approfitto, guidato dal desiderio naturale che aveva al Disegno: onde vedendo Gian Barile Pittore Fiorentino il buon modo del disegnare del Fanciullo, se lo tirò appresso di se, esercitandolo nella Pittura, onde in breve spazio di tempo superò il Maestro. Dopo 3. anni vedendo il suddetto Gian, che *Andrea* molto si avvanza-
va, lo acconciò con Pietro di Cosimo, tenuto all'ora uno de' migliori Pittori di Firenze: sotto la disciplina del quale si perfezionò. Fece con esso stretta amicitia il Francia Bigio, anch'egli all'ora Pittore di qualche fama; col quale aprì stanza, e cominciarono ad operare assieme, facendo diverse pitture a S. Giovanni Battista dello Scalzo, che accrebbero il credito d'*Andrea*. Prese stretta amicizia col Sansovino, che sempre continuò inviolabilmente. Fece molte Opere, ed in particolare per il Re di Francia, dal quale invitato si portò in Parigi, e fu molto onorato in quella gran Corte. Tornò poi in Firenze, e l'affetto della Moglie, impedì, che non ritornasse più in Francia; onde il Re ne mostrò grandissimo sdegno, avendogli *Andrea* promesso di ritornare.

Si Fe-

Fece diverse Opere, colle quali s'è reso immortale. Morì poi in Firenze, e fu sepolto nella Chiesa de' Servi con questa Iscrizione;

ANDREÆ SARTIO
Admirabilis ingenij Pictori, ac veteribus illis
Omnium judicio comparando.
Dominicus Contes discipulus, pro laboribus in se
Instituendo susceptis,
Grato animo posuit.
Vixit an. XLII. ob. an. M. D. XXX.

Infedeli, & altri.

2512. ANDREA, Eretico Eutichiano, disracciato dalla Chiesa, fu empio calunniatore di S. Flaviano, sostituito nell' Archidiaconato della Chiesa Costantinopolitana da Anatolio Vescovo ad Ezio per dispregio, e ad onta di Leone Papa nell'an. 353. fu dal medesimo deposto, mentre rimessosi all'obbedienza della Chiesa, ritornò nel suo grado Ezio grande amico del Pontefice nel 354. Baron. *Annal. Eccles.*

3513. ANDREA, ò ANDRIS (Giacomo) ministro Protestante, è stato uno de' più ostinati Luterani del passato secolo; egli era di Waiblinga, Borgo nella Ducèa di Wirtemberg, figlio d'un Marefcalco; e perciò fu da' suoi Condiscepoli chiamato Giacomo *Smidlin*, che vuol dire *Marefcalco*. I suo' Genitori l'avevano posto con un falegname, perche imparasse questo mestiere; ma alcune Persone considerabili, che conobbero lo spirito di questo giovine, lo posero nel Collegio, ove fece profitto grandissimo ne' studj. Studiò la Filosofia, e la Teologia, e poi postosi a predicare i sentimenti de' Novatori, riportò applauso da quegli del suo partito. I più gran Principi della Confessione d' Augusta l'impiegarono in diverse occasioni, & ebbe anco ordine di portarsi a Parigi per assistere al Colloquio di Poissy; ma però ritrovollo già terminato, nel 1561. Fu fatto poi Cancelliere, e Rettore dell'Università di Tubinga, & in conseguenza fece diversi viaggi nella Sassonia, nel Palatinato, & anco in Danimarca, per l'unione de' Principi della detta Confessione d' Augusta e ne venne a fine felicemente; anzi molti gli diedero attestati della loro gratitudine con donativi, & elogi. In tanto fu egli accusato d'aver sentimenti particolari in materia di religione; ma se ne difese bravamente. Non si teneva alcun Sinodo, dov' egli non fosse chiamato, e sopra la di lui riputazione, e capacità, si stabiliva la forza del partito protestante. Scrisse un gran numero d' Opere; e morì a' 7. di Gennajo del 1590. nell'anno 62. della sua età. Alcuni hanno detto, che avvicinandosi il fine della sua vita, egli riconobbe i suoi errori, e ritornò nel seno della Chiesa Cattolica; ma ciò vien negato da' Protestanti. Melchior Adam, in *Vita Theol. Germ.* Ospiniano. Osiandro. Moreri.

2514. ANDREA, Capo de Giudei ribelli, che abitavano ne' contorni di Cirene, fece stragge crudeli di 20000. tra Romani, e Greci l'anno di C. 116. Baron. *Annal. Ecclesiast.*

2515. ANDREA PUJON, Francese, di cui fu fatto quell'Anagramma letterale, che nel suo

Idioma gli presagì la morte infame sopra le fosse, così

ANDRE' PUJON
PENDU A' RION

ciò *'sospeso, o appiccato in Rion*, luogo della Francia, dove ciò appunto gli avvenne.

Ordine Equestre, e Luoghi intitolati da S. Andrea.

2516. S. ANDREA DEL CARDO, Ordine di Cavalleria, che fu già in Scozia; aveva questo per impresa molti Cardì intrecciati col motto: *nemo me impune laceſset*. Il Collare era d'oro formato di fiori di Cardì, e di foglie di Ruta, dal quale pendeva una Croce Diagonale, o di S. Andrea. Si dice, che Acaſo Re di Scozia avendo fatto alleanza con Carlo magno, prese il Cardo, e la Ruta per sua divisa, con questo motto in lingua Scozzese: *ei difende la mia difesa*, e che in conseguenza egli istituì quest'Ordine. Giacomo IV. rinnovò poscia, o pur secondo altri, istituì quest'Ordine, e prese S. Andrea per protettore, come Giovanni Duca di Borgogna aveva preso quest'istesso Santo per Protettore di quello del Tolon d'oro. Buchanan *Hiſt. Scoz. Mireo, orig. Ord. Equeſtr. lib. 2. c. 10.* Moreri.

2517. S. ANDREA, Fortezza nel lido di Venezia, detta Castel nuovo. Questa è stata formata per guardar il Porto del lido, dal quale sta dalla parte del Forte opposto vi si tirano triplicate Catene sopra una Macchina nominata Gagliandra, con la quale si chiude il medesimo Porto contro chi volesse con isforzo d'Armata nemica penetrarvi verso 'l Mare; non ha fianco alcuno, ma solo la Cannoniera a pelo d'acqua, che batte l'ingresso, fiancheggia, e scortina l'opposito. Forte, che dirimpetto sussiste: vi si trova un Maschio elevato di Cannone capace, con un gruppo di scale doppie di mirabile struttura, e tiene una fronte verso 'l Mare di pietre vive incrostato, che dà a divedere la magnificenza pubblica, dalla quale fu costruito. Dalla parte della Città tiene una mezza luna di Terra, con fosse, e strada coperta nell'ultima Guerra del 1645. contro i Turchi formata, tenendovi dentro abitazioni per il Castellano, Capellano, Quartieri, & altro per il conveniente Presidio.

2518. S. ANDRÈ, ò S. ANDREUVERS, ò S. ANDREUN, Città della Scozia meridionale, dichiarata Arcivescovale da Sisto IV. in luogo di Abernety, situata nella Provincia di Fife; di cui è Capitale, nella sponda del mare di Germania, con Porto assai capace, e con una Fortezza mezza rovinata. Ha strade larghe, e dritte. Vanta una famosa Accademia fondata, e dotata da Giacomo I. Re di Scozia nel 1426. e d'aver fortiti i suoi natali da Albato Regolo. Fu perciò chiamata da Latini *Fanum Reguli*; e distante 7. miglia da Dundee a mezzo giorno, 2. dalla sorgente del fiume Edino, 13. da Abernety all'orto, 18. da Edemburg, 40. verso Aberdeen. Timoteo a Ponte. Baudr. *To. 1.*

2519. S. ANDREA, Fortezza ben munita delle Provincie unite, tra i Fiumi Mosa, ed Ovaal, nel territorio di Bommel compreso nel Ducato

cato di Gueldria , fabbricata da Andrea d'Austria Cardinale nel 1599. 1. lega da Bommel , quasi 2. da Boldue a Settentrione , presa l'anno seguente dagli Olandesi , nel 1672. da' Francesi , e 2. anni dopo da questi abbandonata , e demolita . Baudr. *To. 1.*

2520. S. ANDREA IN BAGNOLO , Terra della Diocesi di Rimini , la quale secondo l'ultimo computo, numera Anime di Comunione 277.

2521. S. ANDREA IN BAGNOLO , altro luogo della Diocesi di Ravenna , che conta 287. Anime di Comunione .

2522. S. ANDREA , Isola raccolta nel seno del Danubio , denominata anche *Vizze* , dipendente dal Contado Novigodorense nell'Ungheria superiore . Giace ella situata tra Strigonia , Buda , e Vaccia , occupando il minuto 40. del grado 48. di latitudine Settentrionale , e precisamente il grado 42. di longitudine .

2523. S. ANDREA , Isola picciola del Golfo di Venezia , adjacente all'Italia nel Porto avanti Brindisi , creduta la medesima , che Felto nomina *Bara* , e *Mela Pharos* .

2524. S. ANDREA , Terra della Diocesi di Faenza , la quale , secondo l'ultimo computo , numera Anime di Comunione 1085.

2525. S. ANDREA , Scoglio , o Rupe nell'Adriatico abitata solamente da 4. Calojeri, o Romiti Greci : all' intorno di cui fanno spesso ricapito i Corsari , e Turchi .

2526. S. ANDREA , Monte , e Città Montana nell' Ercinia nel Ducato di Brunsvic Principato di Gruobenhagen , 2. miglia da Broc-Kersberg . Bucelini *Par. 3.*

2527. S. ANDREA , di Mejdendorff , Monastero altre volte della regola di S. Benedetto della riforma Cisterciense nell'Archidiocesi di Magdeburgo . Della sua fondazione non s'è potuto trovar cosa alcuna di certo . Buccel. *Par. 1.*

2528. ANDREA , famiglia nobile de' Regni di Napoli , e di Sicilia , in ambedue i Regni hà partorito molti chiari Baroni : in Sicilia passò di Catalogna , dove si dice *Andres* , nel tempo del Re Federico II. ivi si stabilì con chiara nobiltà , e ricchezze , godendo sempre supremi uffizj in tutt' i Tribunali . Giacomo d'Andrea ebbe dal Re Martino molte rendite , eh' erano state confiscate ad Antonio Moncada nel 1397. Domenico d'Andrea fu Barone de' Feudi di Seccafati nel 1474. e molti altri di lei vissero nobilmente. Porta per Arme una banda d'oro in campo azzuro . Il Duca della Guardia D. Ferrante la Marra fa di lei un' ampio discorso al fog. 29. e dice, che la sua Arme 2. bande incrociate d'argento , e nel vacuo di sopra un Giglio d'oro , & in quel di sotto un Stocco nudo in campo azzuro ; e che Pietro d' Andrea Conte di Troja visse con molto splendore , e fu gran Siniscalco del Regno di Napoli .

2529. ANDREADE (*Luca*) Autore Spagnuolo , scrisse . *Manual des Ceremonias de officio solemne de Semana Sancta* . Lisb. 1653. in 8.

2530. ANDREADI , o *Andeardi* , Famiglia Patrizia antichissima Veneta , della quale Pietro fu Tribuno nel 983. e Giovanni fu Capitano di 2.

Bibl. Univ. Tom. III.

Galee , quando il Doge andò coll' Armata contro Federico Barbarossa Imperatore , a favore di Papa Alessandro III. Questa restò estinta nel 1226. e spiegava per Blafone 3. Vasetti rossi con fiamma di fuoco dentro , in campo d' argento .

2531. ANDREANI (*Andrea*) nativo d'Allegona , Terra del Patrimonio Pontificio , sotto la Diocesi d' Orvieto : fu Sacerdote secolare d' esemplarissima vita , e molto erudito nelle belle Lettere . Morì con buon concetto nelle Grotte di S. Lorenzo , Terra della Diocesi di Montefiascone (già dello stato di Castro demolito) dove godeva un Canonicato nella Collegiata di S. Giovanni , & era da molti anni Maestro della Scuola pubblica ; lasciando molti buoni Allievi , che han fatto onore a se stessi , e alla Patria .

2522. ANDREANO (*Gio: Battista*) Italiano da Orvieto nato nel 1604. entrò nella Compagnia di G. nel 1623. ove professò i 4. Voti. Fu Professore di Retorica 8. anni in Roma , ed insegnò la Filosofia in Vilna Città della Lituania , ove anco governò in qualità di Preposito la casa Professa di Varsavia , e Predicatore in lingua Ital. di due Re di Polonia , cioè di Wadislao IV. e di Gio: Casimiro . Ritornato in Italia , governò i Collegj di Spoleti , e di Fermo , ed in questo insegnò parimente la Teologia Morale. Poscia nella Casa professa di Roma adempi le parti di sollecito Operario , e fu Confessore d'alcuni Principi . Finalmente in età di più di 70. anni li 5. Agosto 1675. mentre all'Altare celebrava la Messa , percosso dall' Apoplezia , poco dopo la Consecrazione , in un istante perdè la parola ; onde portato in letto , ed unto coll' estrema Unzione , privo di senso , e moto , nel far del giorno susseguente restitui la sua devota Anima al Signore nella Casa Professa Romana . Fu un Uomo di singolar modestia , di segnalata mansuetudine , e di sperimentatissima pazienza nel tollerare le lunghe malattie , delle quali fu tormentato ; modestissimo , molto osservante della Disciplina regolare , e prontissimo ad effettuare quanto gli veniva imposto da suo' Superiori , non adducendo mai scusa veruna in contrario . Diede alla luce le Opere seguenti . *Paradisus Voluptatis eversus , seu Oratio de Christi Domini Cruciatibus* , detta nella Cappella Pontificia del Vaticano ad Urbano VIII. che fu Stampato in Roma del Corbelletti 1643. in 4. e ristamp. il Vilna 1647. *Orationes binæ de Spiritus Sancti adventu* , recitate ad Urbano VIII. da' Convittori del Seminario Romano , stamp. in Roma per il Corbelletti 1641. e 1645. in 4. *Orationes quaternæ de S. Ivone pauperum Advocato* , recitate da diversi , stamp. in Roma in diversi anni dal Corbelletti , & alla stamparia Camerale in 4.] *Oratio de laudibus S. Joannis Baptista* , scritta nella lingua Italiana in Siena , e recitata dall' Illust. Sig. D. Carlo Piccolomini Conte di Celano 1634. in 4.] *Discursus Academicus de Odio , & Amore , utrum illud ingeniosius sit ad tollendam vitam alienam , quam amor ad conservandam* , in Italiano stamp. in Lucca da Baldassare de Giudici 1645.] *Discursus de Passione Domini* , recitato nell' Accademia di Giuseppe Carmani , impresso tra gli altri in Roma alla

Sf 2

alla Stamp. della Cammera Apostolica 1673. in 4. *Bibl. Scrip. Soc. Jesu*, Ribadeneira, &c.

2533. ANDREARDI, Famiglia Patrizia Veneta, i di cui antichi vennero da Giesolo, furono già Valesani, e per lunga abitazione essendo fatti ricchi, furono assunti al Gran Consiglio. Fece- ro insieme con altri loro vicini edificar la Chiesa di S. Paternian, e di S. Silvestro. Di questa fu Pietro *Andreardi*, Ambasciatore all'Imperatore, trovandosi a Verona del 981. Mancò detta Casa in Nicoletto *Andreardi* del 1276.

2534. ANDREAS, o *Andreaße*. V. *Andrea*, Re di Napoli.

2535. ANDREASI, Famiglia nobile, di cui at- testa Monf. Arciv. Orsino, che sia originata dal- la stirpe Reale de' Re della Bosina, scrivendo a F. Domenico *Andreasi* Min. Osserv. di S. FRAN- CESCO, che poi da Paolo V. fu fatto Vescovo di Sutri, e dal medesimo Pontefice chiamato in Roma, per inviarlo Nunzio in Polonia. Dell'an- tichità, e nobiltà di questa Casa tratta F. Lean- dro Alberti nella sua Descrizione d'Italia fol. 354. nominando Giorgio *Andreasi*, Vesc. di Reggio; e facendo menzione anco della B. Osanna *Andreasi*. Il P. D. Ismondo Francescano nella sua Istoria Ecclesiastica II. Parte, parlando d'Ale- sandro Vescovo di Casale fol. 245, e della Beata Osanna c. 101. Raffael Toscano in Ottava Ri- ma c. 47. Il Possevino nella sua Gonzaga car. 120. 227. 357. 506. e 609. Lodovico Grazia nella Vita della B. Osanna, & il P. Pensa Carme- litano nel suo Trattato degli Uomini Illustri.

Il primo, che di questa Casa venisse in Italia, fu detto Trumano, e vi si portò coll'Esercito di Fe- derico I. Barbarossa Imperatore dell' 1150. aven- do carica principale, & essendo veduto dall' Imperatore valorosamente combattere sotto Pa- via, ammirando il suo valore, gli donò la Cor- te, e Castel di Rivalta sul Mantovano, discosto dalla Città 5. miglia, sul Mincio, investendo con esso lui Alberto suo Fratello, e tutt' i loro eredi, e discendenti in perpetuo, con titolo di Conti, come appare per l'investitura d'esso Im- peratore autentica in carta pergamena dell'anno 1156. Furono confermati i medesimi nel feudo di Rivalta da Guelfone Duca di Spoleti, come ap- pare per Decreto, che comincia, *in nomine San- ctissime, & Individue Trinitatis, Guelfo &c.* dato nel Mese di Novembre 1156. Fu anche confer- mato in detta investitura di Rivalta Martino fi- gliuolo di Trumano da Ottone Re de' Romani a' 9. Giugno 1209. come per decreto, che comin- cia: *in Christi nomine, die mercurij &c. Datum in Civitate Osburghi*. Furono anco il detto Marti- no, Grazia Dio, Valvasor, & altri, investiti, e confermati nel medesimo feudo da Federico II. Imperatore a' 25. Novem. 1220. come per decre- to, che comincia, *in nomine Sanctissime, & In- dividue Trinitatis, Federicus II. Romanorum Im- perator, &c.* e nel fine dice, *acta sunt hac in* *Castris Gloriosi exercitus nostri, apud Urbem Roma* *An. Domi. 1220. dat. de mense Novemb. 7. Kal. Xbris Indi. 9.*

Il primo, che diede in Italia il cognome *Andreasi*, fu Turmano valorosissimo Soldato, &

Alberto suo Fratello in lettere dell'anno 1156. Giuliano pure de' Conti di Rivalta fu dell'anno 1188. de' nuovi Rettori di Mantova allora Re- pubblica, come in Pietra marmorea in Mantova sotto la porta di Porto; e ne fa menzione il Bertazzuolo nel suo discorso sopra il nuovo soste- gno, e governo a car. 15. Giacomo *Andreasi* nel anno 1437. fu molto caro a Sigismondo Impera- tore, e da lui ebbe lettera, e Patente di Fami- liarità data in Praga a' 3. di Gennajo 1437. co- mincia, *Sigismundus Dei Gratia Romanorum Im- perator*.] Due Giacopi Secretarij del Marchese di Mantova del 1460. e 1500. Marsilio ancora fu Segretario de' Marchesi di Mantova. Gio: Fran- cesco Capitano d'Uomini d'Arme del Duca d' Urbino. Alessandro fu Tesoriere Generale nel Campo del Duca di Milano sotto Novara. Monf. Giorgio Segretario di Francesco Sforza Duca di Milano, Mastro Generale dell'entrate dello Stato del Duca medesimo. Da Francesco Maria Sfor- za Visconti, Duca di Bari, come per Decreto che comincia, *compersum satis, & exploratum habentes, &c. Datum Mediolani 20. Febr. 1515.* Ambasciatore del medesimo a Clemente VII. per trattar, e giurar lega tra sua Santità, e Carlo V. Imperat. & altri Principi Cristiani contro 'l Tur- co: comincia la patente, *Postquam Dei Optim. Max. Munere &c. Dat. Cremonae 1. Jan. 1530.* di piu, al medesimo Pontefice per trattar con i ministri di Carlo V. per l'intera restituzione del suo Stato; comincia la Patente: *Franciscus &c. Jam ferè om- nibus satis constat, &c. Datum Piseleonis 5. Sep- temb. 1529.* Ambasciatore a Paolo III. come per patente; *Datum Mediolani 16. Septemb. 1534.* e suo Consigliere, e Senatore in Milano. Dal me- desimo Francesco Maria Sforza Duca di Milano gli furono donate 2500. Lire Imperiali in perpetuo per se, e suoi eredi discendenti dalla sua Fa- miglia in infinito, come per decreto, che comin- cia: *Duo sunt Sapientissimorum Testimonio, &c. Datum Mediolani 16. Septemb. 1534.* & i suoi ere- di del 1639. li godono. Fu Vescovo di Chiufi in Toscana, e Nunzio di Paolo III. presso i Signori Veneziani 1540. Consigliere in Milano di Carlo V. del 1538. poi Vescovo di Reggio in Lombar- dia del 1546. dal qual Imperat. gli fu conferma- ta la suddetta Pensione nel Decreto, che comin- cia: *Carolus, &c. Exposuit nobis Vener. Devotus vobis Dilectus Georgius, &c. sub datum Genue 21. Octob. 1536.* Fu Governatore di Bologna sotto Paolo III. e di ciò fa menzione il P. Don Ismondo nell'Istoria Ecclesiastica Par. 2. de' *Nun- zj Apostolici, in fine*.

Marsilio suo Fratello, Religioso del Carmine Dottissimo di Belle lettere, ha dato 2. Libri alla stampa, massime uno divotissimo della *Divina misericordia*, e l'altro del *libero Arbitrio*. Lodo- vico l'altro Fratello eruditissimo nelle belle Let- tere ha composto un Libro di *Elegie manoscritte*, e fu Dottor di Legge, Canonico, & Agente del Marchese Federico di Mantova in Roma, morì nel 1505. Osanna di santissima Vita fu gloriosa per miracoli in vita, e in morte, beatificata da Papa Leone X., come per suo Breve autentico, che comincia *per relationem Dilectæ in Christo filia- nolis*

nobis mulieris Isabelle Estensis de Gonzaga &c. sub Datum Roma 4. Januarii 1515. il Corpo della quale incorrotto, con gran divozione, e concorso si conserva in un Arca di marmo sopra l'Altare della Cappella a lei dedicata nella Chiesa di S. Domenico di Mantova, del di cui Ordine ella era vestita nel 1505.

Alessandro Ambasciatore Residente in Milano per il Duca Guglielmo del 1570. Archidiacono di Mantova, poi Ambasciatore a Roma, & all'Imperator Massimiliano per negozj importantissimi, e con le Regine di Polonia, Francia, e Spagna, Presidente del Consiglio di Casale: e poi Vescovo di quella Città 1577. Fu Uomo di gran Dottrina, sì Legale, come Politica, e di belle Lettere, come dalle Poesie sue volgari, e Latine si vede. Fu adoperato da Guglielmo, e Vincenzo Duchi Serenissimi di Mantova in negozj di grandissima importanza, e suo Consigliere; Vescovo poi di Mantova, dove morì li 24. Marzo 1593. Silvio, che fu Ministro Generale dell'Entrate del Duca di Mantova del 1560. Padre di esso Vescovo di Mantova. Ascanio Fratello di esso Vescovo, Gentiluomo della Camera del Duca Guglielmo, suo Coppiere, Venturiero della Guerra in Francia contro gli Ugonoti sotto il Re Enrico II. Tre volte Colonello de' Signori Veneziani, Governatore della Fortezza di Rettimo in Candia: fortificò Cattaro in detta Isola, e valorosamente la difese dall'Armata Turchesca, militando sotto Giacompo Malatesta Generale de' Veneziani; Capitano di 2. Galere per la detta Repubblica: fatto Colonello ordinario con donativo, sotto'l Doge Luigi, come per patente, che comincia: *ba prestato così honorato servizio &c. sub Dat. in Ducali Palatio 19. Novembris 1575.* Fu Ambasciatore del Serenissimo Guglielmo al Re di Francia Enrico II. Governatore ad Alba, e Sopraintendente di tutte le Fortezze del Monferato, Governator Generale di Casale, di Monferrato, Governatore di Mantova, e Capitano Generale delle milizie di questo stato, e Governatore della Cittadella di Casale, dove morì l'an. 1596.

Marfilio III. Prete, fu Protonotario Apostolico, Auditore del Cardinal Gonzaga in Roma del 1612. Consigliere del Duca Ferdinando. 1614. Paolo Guglielmo Figlio d'Ascanio Gentiluomo della Camera del Duca Vincenzo 1603. fu dichiarato dal medesimo primo Gentiluomo, e poi confermato ancora dal Serenissimo Duca Ferdinando nella medesima carica, Capitano delle sue Guardie, Ambasciatore a' Duchi di Modena, Parma, Toscana, e Lorena, ed alla Maestà del Re Cristianissimo Luigi XIII. per negozj importantissimi, e dal Serenissimo Ferdinando fatto Marchese del feudo suo di Rodi sul Monferrato, Cavaliere dell'Ordine del Redentore nel 1618. come per decreto, che incomincia *Andreaforum familia &c.* Fu Ambasciatore a Francesco Contarini Doge di Venezia del 1623. Governatore della Cittadella di Casale, e del Consiglio, poi Maggiordomo maggiore della Principessa Maria Duchessa di Mantova, e del Consiglio.

Silvio Figliuolo di Lodovico Cammeriere del Principe Francesco, e molto suo caro, morì in Toscana 1606. essendo in viaggio per Francia con detto Principe. Alessandro *Andreasi* fu Governatore della Cittadella di Casale, e poscia Governatore nella Città, sotto'l Duca Carlo II. morì nel 1666. Silvio Fratello del medesimo, fu Cavaliere dell'Ordine del Redentore, Capitano della Guardia de' Cavalli leggieri sotto'l medesimo Carlo II. e Ferdinando Carlo: morì nel 1675. Ascanio Figlio del medesimo poco fa vivente, possiede l'Ordine del Redentore, la Carica di Maggiordomo maggiore, e di Ministro di Stato del Serenissimo Ferdinando Carlo. Oltre i predetti si trova ancora Alessandro *Andreasi*, che da Mantova portatosi in Ferrara, fu primo Cammeriere d'Alfonso II. d'essa Città. Morì nel 1603. in circa. M. Ant. Guarin. *Hist. Fer.* 6, 117. *Rosset. famil. Fer. f.* 18. *Marell. Teatr. f.* 29.

2536. ANDREDI (*Tommaso*) Professore di Botanica, pochi anni fa era Custode del famoso Orto pubblico de' Semplici dell'Università di Padova, piantato nel 1546.

2537. ANDREATTINI Famiglia nobile Romana, e ricca, illustrata da molti Soggetti, fra' quali Landovio *Andreattini* fu insigne Capitano di Papa Eugenio IV. e di tanti buoni costumi, che mitigò gran parte dell'impeto del Cardinale Vitelleschi, Generale dell'Armi del Papa contro i Colonnese. Inalza per Blasone un Campo pieno de Spontoni, o angoli acuti d'oro, e di azzurro: l'angolo destro incomincia per traverso azzurro, e finisce alla sinistra nella parte inferiore. Altri di lei portano 2. Campi traversati di sopra, e di sotto, d'azzurro in campo d'oro. Mugnes *Teat. della Nob. del Mondo*.

2538. ANDREGESINA Vergine, essendo da suoi stata data in moglie ad uno detto Ausberto (che fu poi Vescovo Rotomagens, e morì Santo) tanto le dispiacque di perdere la sua Verginità, che pregando Dio con lagrime, & orazioni, acciò volesse difformarla nel volto, divenne tutta piena di lepra. Da questo nacque il divorzio, & entrò in un Monastero a far penitenza, segregata dalle altre; ma non più tosto entròvi, che fu liberata da tal malattia. Pigliò l'abito Monacale, e talmente s'impiegò nelle orazioni, che in breve divenne Abbadesa, e fu alle altre di grand'essempio, e Santità. *Pietr. de Natal. lib. 3. cap. 19.*

2539. ANDREI (*Corrado*) Figlio d'un Soldato Perugino, e Canonico della Cattedral di Perugia, per la molta sua dottrina, e Santità di vita fu eletto dal Capitolo d'Assisi per Vescovo, e confermato da Papa Giovanni XXII. Dopo aver governata la sua Chiesa, & aver scritto le Leggi, e date alle stampe le *Constitutioni* per maggior comodo de' Chierici della sua Diocesi l'anno 1337. riposò nel Signore.

2540. ANDREIA, Lat. *Andreia*, *ia*, b. 1. No. usurp. dal Gr. *Andria*, e sign. lo stesso che il Lat. *virilitas*, virilità, e fortezza.

2541. ANDRELIMO (*P. Fausto*) da Forlì Poeta, scrisse molto bene in verso: le di lui composizioni si leggono *T. I. delit. Ital. pag. 107.* è men-
tua.

tuato da Erasmo in Prov. *Mensa Syracus.* così scrivendo: *Faustus Aurelianus Foroliviensis Poeta non solum laureatus, verum etiam Regius, atque etiam (si displicet) Regineus, vetus congesto meus qui plusquam 30. jam annos in celeberrima Parisiorum Academia Poetiscen docet in carmine, quod de Pavimento inscripsit in Anglos derivavit.* Konig. Bibl. V. cod.

2542. ANDRENIO, Nome finto, introdotto da Lorenzo Gracian nel suo Lib. intitol. *Criticón* o *Regola della Vita politica morale*; che poi da Spagnuolo fu tradotto in Italiano da Gio: Pietro Cattaneo, dove dicefi *Andrenio* dal Gr. *Ἀνδρῆς*, che fig. lo stesso che Uomo; consistendo tutto quell' ingegnossimo Libro in due Personaggi, che sono *Andrenio*, e *Critilo*, cioè l'Uomo, e'l Censore, o Direttore de' Costumi, poiche prefiggendosi un Uomo in *puris naturalibus*, per via di varj stati simboleeggiati con diverse figure, gl' insegna la seguella della virtù, e la fuga de' vizj per condurlo all'acquisto della Felicità. Questo Lib. fu impresso in Venezia nel 1698. dal Pezzana.

2543. ANDRENTCHO, Luogo 2. hore distante da Hermanstein, di giurisdizione dell' Elettore di Colonia, dove si mostra il Passaporto.

2544. ANDREOCCI Famiglia Nobile Sanese, oriunda della Terra di Chianciano, statodi Siena. Il primo, che risiedesse nell'Eccelsa Signoria fu Fabbio di Gio: di *Andreuccio* nel 1558. a' Leoni, & al Lib. di Balia fol. 64. Questa Famiglia oggi è languente.

2545. ANDREOLI (*Felice*) Figlio d' un'altra Felice Antonio Arciprete, e Cittadino di Gubio d'origine Perugino, della Famiglia Majoli, ornatissimo delle Arti liberali, e dottissimo nelle Leggi, a beneficio della posterità scrisse, per testimonianza di Tommaso Bozio *Tom. 1. lib. 22. cap. 22.* e Giacomo Benio *Ne' privilegij de' Giuriconsulti part. 3. privileg. 34. il Trattato dell' Annona, & alcuni Versi.* Lodovic. Giacobil. de' Scrittori dell'Umbr.

2546. ANDREOLI (*Gio. Francesco*) Giuriconsul. nel 1666. Stampò in Ginevra 6. Libri delle *Controversie Forensi*, Konig. Bibl.

2547. ANDREOLI (*Giulio*) che fu dichiarato da Papa Paolo V. Collettore Generale della Sede Apostolica nel Regno di Portogallo: molte Scritture autentiche di questa Famiglia esistono nell'Archivio Armano in Gubbio.

2548. ANDREOLI (*Gregorio*) da Manarola Castello nella Liguria Orientale nel numero delle 5. Terre, al parere di Michiele Giustiniani devesi annoverare fra' Scrittori Liguri. Egli d'ordine d' Alessandro VII. essendo Ligatore de' Libri della Biblioteca Vaticana, formò un'Istruzione necessaria a' Custodi della prefata Biblioteca per la conservazione de' Libri della medesima.

2549. ANDREOLO Giustiniani Genovese, Uomo illustre per la sua Dottrina, ed Amico intrinseco di quasi tutti gli Uomini eccellenti nelle Lettere del suo tempo; alcuni de' quali gli dedicarono le loro Opere, Descrisse con Poesie Toscanche l'assedio di, fatto da' Venezani l'

Anno 1431. riferito da Michiele Giustiniani.

2550. ANDREONIO (*Andrea*) dell' Ord. de' Predicatori, Filosofo, e Teologo. Ridusse il Testo d'Aristotile in forma Sillogistica, e fiori nel 132. Jacob. de Suzat. Jo. Mich. Pius de *Vir. Illustr. Prædic.* Jacobil. Bibl. Umbr. f. 40.

2551. ANDREOTTI, Famiglia Nobile Cosentina, ha prodotto molti Uomini di merito, tra quali Pietro Audace *Andreotti* fu Cammeriero, e Segretario Maggiore di Papa Paolo IV. di Casa Carrafa. Spiega per Blafone una banda azzurra, e di sopra una fascia d'oro in campo d'argento: altri dicono sopra 3. fascie d'oro la banda azzurra. Mugnos *Teat. della Nobiltà del Mondo.*

2552. ANDREZZINI, Famiglia Romana, della quale oggi vive in età Fresca, nella mia Religione de' Min. Conv. Il P. M. Mauro *Andreozzini*, Definitor perpetuo della Provincia di Roma per via di Letture, e Regenze dottamente esercitate ne' Studj principali dell' Ordine: il di cui virtuoso talento non si restringe solo nella Cattedra; ma ancora in Pergamo, avendo predicato ne' Pulpiti piu cospicui con molto suo decoro, e dell'Abito.

2553. ANDRES, Lat. *Androsia*, sia, p. b. f. i. Città della Galazia presso d'Ancira, sec. Tolom. Morer.

2554. ANDRES, Famiglia d'antica Nobiltà in Catalogna, avea goduto molti Virtuosi soggetti nella militar disciplina. Giovanni *Andres* fu Scudiero maggiore del Re Alfonso IV. d'Aragona. L'Arme di lei sono due bande incrociate a' guisa di Croce di S. *Andrea* con 4. Gigli d'oro nel vacuo del campo rosso.

2555. ANDRES (*Gio. Francesco*) Autore Spagnuolo, nella sua lingua materna pubblicò diverse Opere, tra le quali abbiamo memoria. *Historia de S. Domingo de Val.* Zaragoza 1643. 4. *Defensa de la Patria de S. Laurenzio.* Ib. 1643. 4. *Confusion de la Setta Maomatica, y d' Alcoran.* Valent. 1519. 4. *Monumento de los Santos Martyres Justo, y Pastor en Ciudad de Huesca, &c.* Huesca 1644. 8.

2556. ANDRES (*Giuseppe*) Spagnuolo di Nazione, Arizense di Patria in Aragona, entrò nella Compagnia di GIESÙ nel 1638., e di sua età 19. professò i 4. Voti. Insegnò in essa la Filosofia, & in Saragozza la Teologia Scolastica, e morale 15. anni; ove fu anche Direttore della Cattedra primaria, e Censore del S. Ufficio. Diede alla luce un lib. intitol. *Decor Carmeli, seu Synopsis rerum, quibus S. Religio Carmelitarum decoratur.* Stamp. In Saragozza da Giovanni de Ybar 1669. in fogl. *Biblioth. script. Soc. Jesu Ribadeneira &c.*

2557. ANDRESELJ, Famiglia nobile di Francia, assai chiara nella milizia, mercè i suoi valorosi Capitani. *Eumene Andreselj* fu di tanto valore, che fu il primo, che montò con le Scale la Città di Damietta, e colla spada alla mano cacciò i Nemici: bench'egli vi morisse, i cui Figli Alberico e Felice furono perciò premiati dal Re S. Lodovico. Spiega per Arme un Leone rosso rampante in campo d'oro. Mugn. *Tea. della N. del M.*

2558.

2558. ANDREU (*Francesco*) l' anno 1614. stampò in Valenza in 4. il libro intitolato . *Ceremoniale Ordin. B. Mariae de Morcede Redempt. Cap-tivorum* .

2550. ANEREUCCIO, Personaggio introdotto dal Procaccio nelle sue Novelle , sopra dal quale composte un Opera ridotta al rappresentabile per Frand. Canali Vicentino : stampata in Vicenza da Francesco Grosso nel 1612. in verso .

2360. ANDREVENSE , Famiglia nobile d' Inghilterra , della quale fu Enrico *Andrevense* Segretario, e Consigliere del Re Enrico IV. Giovanni patimente fu chiaro Capitano del Re Odoardo , e molti altri valorosi Baroni da lei fiorirono . Spiega per Blafone 2. bande poste a guisa di Croce di S. *Andrea* arcate , & un'altra banda di sopra arcata in campo azzurro . Mugnos *Teatr. della Nobil. del Mondo* .

2561. ANDRI . Lat. *Andria* , *ie* , p. b. f. 1. Città Mediterranea , Capo de' Pucezj nella Provincia della Terra di Bari , 8. miglia distante dal Mare , fra Trano , e Rubo quasi 6. miglia per parte , 8. da Barulo , 12. da Canisa , Ducato della Famiglia Caraffa , abitata da 4000. Famiglie , celebre per l'Arte Figulina , poiche i Vasi , che quivi si fabbricano , son bellissimi . I Cittadini *Andriensi* son dediti assai alla Mercanzia : il Territorio è fertilissimo d'Olio , Vino , Mandorle , Cedri , e d'amenì Giardini . Il principio di questa Città è ignoto , o per la grande antichità , o per silenzio de' Scrittori , non ritrovandosi fra gli antichi da chi se ne faccia memoria . Scrisse però un certo Moderno (ma senza fondamento) che *Andria* fu fabbricata a tempo di Diomede , che regnava nella Puglia , da' Greci venuti dall'Isola del mar Egeo , ponendole il nome d' *Andria* in memoria della Patria abbandonata . Gaufrido Malatesta nella Cronica de' Normanni vuol , che *Andria* fosse edificata ne' Secoli posteriori da Normando Conte di Trano , Costa però negli Atti di S. Riccardo primo Vesc. di questa Città , che S. Pietro Appostolo vi piantò la S. Fede ; il che si crede , che accadesse l'anno XLIV. dopo la Risurrezione di CRISTO , Nel secondo , o terzo viaggio , quando passò per la Puglia ; dopoi che (che come bene avvertisce l'erudito Antonio Caracciolo nel celebre Trattato dell'andata di S. Pietro in Napoli *in fac. Neapol. Civit. monum.*) stabilita la Cattedra in Roma , si parti per molte parti del Mondo . In

quel luogo , dove diccsi , che S. Pietro celebrò presso *Andria* , i Fedeli convertiti fabbricarono col suo nome una Chiesa . Deve dunque questa Città numerarsi tra le prime di questa Regione che riceversero la S. Fede .

Il Vescovato *Andriense* è antico , poiche fu istituito da Papa Gelasio I. il quale vi creò per primo Vesc. S. Riccardo verso l'anno 492. Col progresso poi fu qualificato da' Pontefici , e da' Re con molti privilegi ; de' quali però non piu si trovano esemplari , essendo restati inceneriti colle altre scritture per causa delle guerre . La Cattedrale , che gode il titolo di Basilica , è dedicata alla B. V. e a S. Andrea Appostolo ; è di struttura medievale , adorna di Coro , Organo , Sacrario , e d'un Campanile con 6. Campani , e copiosa di sacre Suppelletili . Vi sono 1300. Reliquie de' Santi , che vi si conservano in varj Vasi d' argento , di cristallo , e di legno . Fra queste , con venerazione particolare è venerato il Corpo di S. Riccardo Vescovo , eletto dalla Città per Tutelarla . E' ufficiata da' Preti , e Diaconi , che non hanno prebenda determinata , ma provisti con le quotidiane distribuzioni ; tra' quali vi sono 5. Dignità , cioè l'Archidiacono , l'Arciprete , il Cantore , il Primicerio , & il Priore di S. Riccardo ; gli altri Chierici servono gratis , e succedono a' superiori . Oltre poi la Cattedrale , ove l' Arciprete ha la cura delle Anime coll'ajuto d'altri Sacerdoti ; v'è anche la Chiesa di S. Niccolò Trimodieno , dove son 3. Dignità , & altri Preti , e Chierici senza prebenda , i quali però servono , & officiano come nella Cattedrale ; ma la cura delle Anime viene esercitata dal Preposto della medesima Chiesa . Vi sono ancora altre 6. Chiese , ove s' insegna la Dottrina Cristiana . Sei Conventi de' Religiosi , cioè 5. de' Mendicanti , & 1. de' Monaci . Un Monastero di Donne . Uno Spedale con 600. Scudi d'entrata . Il Monte della Pietà ; & 11. Confraternite de' Secolari . Gli abitanti dentro la Città son circa 14400. La Diocesi poco s'estende , come tutte le altre Chiese della Puglia , L'entrata del Vesc. ascende a 1500. Scudi , che si ricavano dal Territorio , secondo la tassa della Cammer. Appost. fol. 116. A questo Vescovato altre volte è stato unito il Vescovato di Monte peloso . Il Vesc. poi è suffraganeo all' Arciv. di Trano . La serie de' Vesc. secondo l'Ughel. si contiene nell'infra scritta ,

TAVOLA SINOTTICA DE' VESCOVI
DI ANDRIA.

| I. | II. | III. | IV. | V. | VI. | VII. | VIII. | IX. | X. | XI. | XII. |
|---------|--------------|---------------|------------|----------|---------------|---------------------------|-----------------------|----------------------|-------------------|--------------------|------------------|
| Numero. | Nome. | Famiglia. | Patria. | Nascita. | Professione. | Eletto nel Pontificato di | Elezione nell' A.M.D. | Età in cui fu eletto | Sinodi celebrati. | Morte nell' A.M.D. | Durazione A.M.D. |
| 1 | S. Riccardo | . | Inglese | . | . | Gelasio I. | 490 | . | . | . | . |
| 2 | Cristoforo | . | . | . | . | . | 781 | . | . | . | . |
| 3 | N. | . | . | . | . | . | 1143 | . | . | . | . |
| 4 | Riccardo | . | . | . | . | Alefs. III. | 1179 | . | . | 1196 | . |
| 5 | N. | . | . | . | . | Inn. III. | . | . | . | . | . |
| 6 | F. Placido | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 7 | Giovanni | . | . | . | . | . | 1318 | . | . | 1319 | . |
| 8 | Domenico | . | . | . | . | . | 1319 | . | . | . | . |
| 9 | Giovanni | . | . | . | . | Clem. VI. | . | . | . | 1349 | . |
| 10 | F. Andrea | . | . | . | Agoftiniano | Clem. VI. | 1349 | . | . | . | . |
| 11 | Giovanni | . | . | . | . | . | 1356 | . | . | . | . |
| 12 | Niccolò | . | . | . | . | . | . | . | . | 1376 | . |
| 13 | F. Benedetto | . | Negropont. | . | Franciscano | . | 1376 | . | . | . | . |
| 14 | Lucido | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 15 | Francesco | . | Surrento | . | . | . | 1385 | . | . | . | . |
| 16 | F. Malillo | . | Andria | . | Agoftiniano | Bon. VIII. | 1390 | . | . | 1418 | 18 |
| 17 | Francesco | . | . | . | . | Martin. V. | 1418 | . | . | . | . |
| 18 | Giovanni | Dondei | . | . | Mon. Celest. | . | 1435 | . | . | 1451 | 17 |
| 19 | F. Antonello | . | . | . | Franciscano | . | 1452 | . | . | . | . |
| 20 | F. Antonio | Joannotti | Andria | . | . | . | 1460 | . | . | 1463 | . |
| 21 | Rogero | . | Atella | . | . | . | 1463 | . | . | . | . |
| 22 | Martino | de So. Major. | Spagnuolo | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 23 | Angelo | Floro | Andria | . | . | . | 1477 | . | . | 1485 | . |
| 24 | Girolamo | Porcari | Roma | . | . | Alefs. VI. | 1495 | . | . | 1503 | . |
| 25 | F. Antonio | . | Spagnuolo | . | Franciscano | . | 1503 | . | . | . | . |
| 26 | Andrea | Pastore | . | . | . | Leone X. | 1515 | . | . | . | . |
| 27 | Simone | de Nor. | Andria | . | . | . | 1516 | . | . | 1519 | . |
| 28 | Niccolò | . | Flisco | . | Cardinale | . | 1517 | . | . | . | . |
| 29 | Gio: Franc. | . | Flisco | . | . | . | 1517 | . | . | 1565 | . |
| 30 | Luca | . | Flisco | . | . | . | 1566 | . | . | . | . |
| 31 | Luc. Antonio | Reffa | Montagna | . | . | Greg. XIII. | 1582 | . | . | 1597 | . |
| 32 | Vincenzo | Baffi | Crema | . | . | . | 1597 | . | . | 1603 | . |
| 33 | Antonio | Franchi | Napoli | . | . | Cle. VIII. | 1604 | . | . | 1625 | . |
| 34 | Vincenzo | Caputi | Ruo | . | . | . | 1625 | . | . | . | . |
| 35 | Alessandro | Strozzi | Fiorenza | . | Canonico | Urb. VIII. | 1626 | . | . | . | . |
| 36 | F. Felice | Franceschini | Caflia | . | Gén. Min. Cò. | . | 1632 | . | . | 1641 | . |
| 37 | Afcario | Cafliani | . | . | . | . | 1641. 16. N. | . | . | 1657 | . |
| 38 | Alessandro | Egizj | Minerb. | . | . | . | 1657 | . | . | . | . |
| 39 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 40 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 41 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 42 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 43 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 44 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 45 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 46 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 47 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |
| 48 | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . | . |

2562. ANDRIA, p. b. Lat. *Andria*, e, p. b. f. i. No. usurp. dal Gr. *Andria* deriv. da *Andria*, vir. onde *Andria* sign. lo stesso che Donna virile, o pur Donna maschia, cioè che ha i Genitali da Uomo, detta con altro nome Ermafrodita. Leggasi l'osservazione di ciò presso Bonet. *Med. Settentrión. li. 3. sect. 32. c. 4. car. 859. e seqq.*] In Orte Città dello Stato Pontificio, posta sopra al Tevere, vive a' nostri giorni un Sacerdote, che per molto tempo, tenuto per Femmina, era stato in un Monastero di Donne, & ivi fatta la Professione; ma poi scoperto con i Membri virili, ne fu levato, e vestito dell'Abito Clericale.

2563. ANDRIACA, Terra già della Tracia, sec. Strab. nella costa del Mar Nero presso Scagnara, detta ora Gatapoli. Caflal. Baudrand *Tom. I.*

2564. ANDRIACE, Terra già ne' Littorali della Licia, nell'Asia Minore, ridotta poi in Castello col nome di Gorante, tra Patara, & Apirras, vicino a Mira. Villanovan. Molez. Baud. *To. I.*

2565. ANDRIANA, Famiglia Toscana, venuta da Milano, che fermò il suo Domicilio in Fivizzano nella Provincia di Lunigiana. Di Toscana passò in Velletri, dove fu ammessa alla nobiltà

biltà Consolare; e di là s'è portata verso Roma; dove per il proprio merito, per i beni ereditarij, e per il decoro, con che si mantiene, è stata ammessa alla Nobiltà Patrizia, e Senatoria del Campidoglio. S'è questa apparentata con illustri Famiglie, e come accenna il Giannini, fu seconda di Soggetti riguardevolij in Lettere, ed Armi. Mario fu in molta stima presso Cosimo I. Duca di Firenze. Massimo, che fu dotato d'una pietà singolare, e versato nelle lingue Greca, e Latina, come si legge nella di lui Iscrizione sepolcrale. Monardo, che per le sue virtù fu fatto Cavaliere Aurato, ed ottenne la Nobiltà del Sacro Romano Impero per se, e suoi Posterì, come ne' Diplomi di questa Casa. Un altro Monardo Nipote del primo fu Giurisperito di grido nella Toscana, e Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano da Cosimo II. Gran Duca, leggendosi nel di lui Privilegio le seguenti parole. *Te quemadmodum ejusdem Ordinis (ideft S. Stephani) legibus cautum, statutumque esse, non modò Patris, ac Matris, Avi, Aviaque, Paterna, ac Materna Familia, genere, claritate, & nobilitate præstantem esse, ijs quibus oportuit probavisse.* Camillo, che per la sua dottrina Legale comendata dalla Sacra Rota Romana, maneggiate molte nobili Cariche in detta Città, fu fatto Vescovo d'Almira, e Suffraganeo di Velletri, come si legge nella di lui Lapide Sepolcrale, posta nella Chiesa del Carmine di questa Città, riportata dal P. Tevolo nel suo *Teatro Istorieo lib. 3. car. 359.* Massimo II. versatissimo in molte facoltà, e particolarmente nella Legale. Camillo II. Figlio di Monardo II. Cavaliere anch'egli di S. Stefano, molto versato nella Pittura. Gio: Battista vivente d'anni 53. figliuolo di esso Camillo II. anch'egli Cavaliere di S. Stefano, Dottore dell'una, e l'altra Legge, Professore di belle Lettere, ed Istorie, Autore delle seguenti Opere. I. *Le virtù coronate per la promozione del Maestro di Campo Alfonso Maria Bracciolini al Governo di Tivizzano Orazione, e Festa Accademica.*] II. *Marterrea, superbiissima Fonte, eretta in Tivizzano sotto la direzione del Maestro di Campo Alfonso Maria Bracciolini Governatore di esso, Prosopopea Lirica.*] III. *La Riva, per le felicissime nozze de' Conti Gio: Antonio Riva, ed Elena Caterina Bernieri, Ode Epitalmica.*] IV. *Le 4. Colonne del Talamo Geniale de' Principi Odoardo Faruise, e Dorotea Soffia di Neuburgo, Contessa Palatina del Reno, per le loro felicità.*] V. *La fama Eroica per la gloria immortale dell'antichissima, e nobilissima Casa Cornara in Persona del Cardinale Giorgio vivente, Applauso Poetico.*] VI. *Il Trionfo Sacro dello scorso Anno Santo, colla Pace universale tra Principi Cristiani nella Chiesa, delle Porte Sante sotto i felicissimi Auspici di N. S. Clemente XI. Componimento Drammatico.*] VII. *Lo Squadrone errante d'Apollo, Sonetti volanti, adunati sotto tal titolo.*] VIII. *Il Tamigi giulivo all'immortalità del merito di Wiothaslay Russal, Duca di Bedford, Principe, e Pari d'Inghilterra, Poesia Istoricaper Musica.*] Tutte le predette Opere sono di già stampate; oltre le quali tiene preparate le seguenti per dar alla luce.] IX. *La Gara delle 4.*

Bibl. Univ. Tom. III.

Parti del Mondo per la Nascita del Bambino Gesù, Poesia scritturale.] X. *I Voli Felici dell'Aquila Ottoboni alla sublimità della Gloria, Genealogia Panegirica.*] XI. *La copia del merito nel Conte Vitaliano Borromeo, Commissario Imperiale per l'affare di Fesdinono, Poema Panegirico.*] XII. *La Meraviglia, Deliziosissima Villa dell'Onore, col diporto in essa della Fama, per le glorie immortali della Casa Cibo, Panegirico Eroico.*] XIII. *L'Euridice, ovvero specchio dell'Onore, Melodramma Tragicomico, coll'unione delle 2. Commedie vecchia, e nuova a Leopoldo I. Imperatore de' Romani.*] XIV. *La Costanza Laureata nell'eroica intrepidezza del glorioso Martire S. Lorenzo, Oratorio Drammatico.*] XV. *La Pietra Angolare dell'Arte Oratoria.*] XVI. *Idue Poli dell'innocenza del Cielo Pontificio.*] XVII. *Il Giano Bifronte della Gloria, Applauso Drammatico.*] XVIII. *La Perla Simbolica, Allegoria Poetica, ed Oratoria.*] XIX. *La Bilancia equilibrata, Officina Oratoria, e Poetica.*] XX. *Li 12. Segni del Zodiaco di Santa Chiesa, Ode Pindarica.*] XXI. *L'Universo dolente nell'eseguit di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana Prosopopea Lirica.*] XXII. *Li Baccanali di Tersicore, Feste da Ballo, divise in 5. Azioni.*] XXIII. *Le 7. Stelle Erranti del Cielo di Talia, Introduzione Prologali per qualunque Opera Scenica.*] XXIV. *Le 6. Sorelle Comiche, Poesia rappresentante per le 6. specie del Genere della Poesia Umana, 3. Istoriche, e 3. Ideali.*] XXV. *I 5. Fratelli Scenici, Intermedj, 4. in Versi, e 2. in Prosa per qualunque Opera Plaustrale.*] XXVI. *Scherma Aristotelica per la spada da Viaggio, Apologia per l'Ibraim Bafà, Opera Tragica.*] XXVII. *Le 3. Ghirlande d'Urania, Poesie varie.*] XXVIII. *Il Mondo Politico Cristiano.*] XXIX. *Compendium Institutionis Legalis.*] XXX. *Quinque sensus Legalis Corporis Andriani.*] XXXI. *Campi Eloquentia in Rhetorice Classe elaborati.*] XXXII. *Libri 4. Poematum, Elegiarum, Odarum, atque Epigrammatum.*

2566. ANDRIANO della Rocca; da alcuni nominato Adriano Borgognone, Monaco Cluniacense, dopo aver esercitato Legazioni in Italia, ed Inghilterra commessegli da Innocenzio VI. a' 17. Settembre del 1361. fu creato Cardinale col titolo di S. Marcello. Morì in Viterbo di peste li 29. Ottobre del 1369. e fu sepolto nel Monastero del suo Ordine. Di questo abbiamo molti Sermoni sopra i giorni Festivi di tutto l'anno, tra' quali diversi della Beatissima VERGINE: scrisse una *Relazione dello Stato della S. Sede in Italia* dalli 13. Aprile sino li 23. Agosto del 1357. che mandò ad Innocenzio VI. Nel nostro Catalogo de' Cardinali l'abbiamo registrato al num. 1196. E di questo scrivono l'Autore della Vita d'Innocenzio VI. appresso il Boschetti. Ciacconio. Panvinio. Auberio. Pietro Frizonio nella *Gallia Porporata*. Tommaso Walsingham. Felice Contadorio nella *Genealogia de' Conti Romani*. Bernardo Coiro nell'*Istoria di Milano*. Archangelo Gianio negli *Annali de' Serviti*. Stefano Baluze nell'*Antitrazionio*, & altri.

2567. ANDRIANO (Zaccaria) in Roma nel 1630. stampò il Libro intitolato. *Expositio-*

positio Sanctissimi Altaris sacrificij .

2568. ANDRIANOPOLI Città. Vedi Tomo I. col. 1574. num. 8024.

2569. ANDRIES, Jodoco di Nazione de Paesi Bassi, Cortraese di Patria, ove nacque nel 1588. li 15. Aprile, entrò nella Compagnia di G. in Tornaj li 2. Ottobre 1606, e professò i 4. Voti in Anversa li 3. Maggio 1633. Fu Uomo d'eccezzente virtù, & esempio di religiosa professione, di cui quasi profettizzando il Padre Enrico Schereno Visitatore ne' Paesi Bassi, disse, che già gli appariva in volto da giovanetto gran seme di Santità. Terminati gli studj, & applicato da suoi Superiori alle Prediche, esercitò questo Apostolico Ministero indefessamente con tanto zelo, che per lo spazio di quasi 40. anni frequentemente predicava 2. & anco 3. volte al giorno. Dimorando in Bruges Predicatore Quaresimale della Chiesa Metropolitana, e mancandovi chi facesse i Discorsi sopra la Passione di CRISTO nella Chiesa della sua Compagnia, si offerì egli pronto a soccombere, anco a questo peso. Tra' suoi Uditori vi furono alcuni degni di fede, i quali attestarono aver veduta, mentr'ei predicava, la sua faccia circondata di luce, & anco qualche volta nella sommità del suo capo sedervi una Stella. Non solo nelle Città, ma nelle Ville ancora sforzossi di promuovere in ogni luogo la salute delle Anime, innalzando in ogni luogo stazioni, o di CRISTO paziente, o di MARIA addolorata, le quali anch'ei visitava frequentemente, per incitare gli altri alla stessa divozione. Nè contento di esortare con le parole, compose anco varie Opere spirituali per rimuovere dall'offese di DIO anche gli absenti, ed i posterj, contenendosi tra' limiti della brevità in queste sue Composizioni, acciò più facilmente potessero divulgarsi, e leggerli senza fastidio. Nè rimase deluso da questa sua deliberazione, mentre costa con certezza, che avendo date alle stampe fra gli altri un Libretto, *De perpetua Christi Cruce*, ne' soli Paesi Bassi ne furono venduti in meno d'un anno 50000. semplici, siccome d'un altro intitolato; *De perpetuo gladio Regina Martyrum* 15000. Sperimentarono gli effetti del suo zelo, e carità anche i suoi Confratelli, ogni qualvolta se lo eleggiano per loro Confessore, e Pretore delle cose spirituali, il quale uffizio esercitò in ogni luogo, ove dimorò, esibendosi con tanta assiduità, e facilità in ogni ora a ciascuno, come se non avesse altro affare, che palesarsi ad ognuno per vera idea di Carità. Nè in grado inferiore risplendette in esso l'Umiltà, mentre ossequiava i suoi Superiori come Vicari di DIO, pronto ad ogni lor cenno, nè mai si scusava di qualsivoglia peso, che gli venisse da essi imposto. Fu talmente osservante delle Regole, e di tutto ciò, che gli venisse prescritto, che non può ritrovarsi pur uno, che possa attestare aver lui trasgredito qualunq; minima cosa. Fu talmente amatore della santa povertà, che mai non ambì, se non cose vilissime, nè mai ebbe nella sua cella niuna particolarità, toltone la religiosa pulizia in conformità della sua Regola. Una certa divota, e ricca Femmina sua penitente, mossa a

compassione della di lui vecchiaja, e continue sue fatiche, se gli offerì di fondargli un annuo censo di 100. Scudi d'oro in circa, affinche potesse con comodo provvedersi in qualsivoglia luogo se ne stasse, durante tutto'l rimanente del suo vivere; ma egli la dissuase, nè mai fu possibile, che volesse accettarlo. Amò in tal eminenza la Castità, che morì Vergine. A' questa congiunse inseparabilmente altre 3. Virtù, cioè una strepitosa unione con DIO per mezzo dell'Orazione, una profonda umiltà, & una rigorosa mortificazione del suo corpo. Si rese l'Orazione mentale talmente familiare, che pareva sempre trattasse con DIO, e che in ogni sua azione, e parlare spirasse Divinità. Si preparava ogni giorno con indicibile divozione, ed Orazione per celebrare la Santa Messa, e nel sacrificio per esuberante consolazione sembrava si liquefacesse; nella sacra comunione si tratteneva lungo tempo con profondi sospiri, e profusio di lagrime. Risplendette in lui sopra ogni altra virtù una profondissima umiltà sempre congiunta in tutte le sue opere, e con tutte le altre sue virtù. S'arrossiva a somiglianza d'una Vergine, ogni qual volta si sentiva anche in minime cose lodare, ed in tutt'i discorsi si mostrava l'infimo d'ogni altro. Sommetteva le sue composizioni pienissimamente all'altrui giudizio. Avanzatosi nella vecchiaja si esibì al suo Superiore d'insegnare di bel nuovo le Lettere umane, e s'inoltrava sino a portar legne, e sassi con le proprie mani. Essendo cortesissimo con tutti, era crudelissimo solamente contro se stesso. Si squarciava il dorso con lunghe, & aspre flagellazioni, che spese volte replicava nello stesso giorno, fin che grondava per ogni parte copiosamente il sangue. Lavava segretamente da se medesimo con diligenza le proprie Camiscie tinte col sangue delle ferite, per non far palesi al Custode de' panni i suoi supplicj. Portava sempre un orrido cilicio, overo un cingolo pungente, con cui cingendosi ogni settimana mentre andava fuori per predicare, e faceva molte miglia a piedi. Mentre in Bruges esercitò 15. anni continui l'uffizio di Predicatore, fu udito levarsi frequentemente a mezza notte dal letto, e flagellarsi atrocemente. Non s'accostava mai, nè meno nel maggior freddo dell'inverno al fuoco, se non nel tempo comune della ricreazione dopo la mensa, benché per il freddo se gli rompesero le mani. Seguitava intieri mesi a bere una sol volta ogni 24. ore. Mentre predicava l'Avvento, e la Quaresima ogni giorno, mai assaggiava ciò che fuori dell'ordine la carità Religiosa suol preparare a' Predicatori. Aggravato finalmente da' anni, e consumato da una febre etica, munitosi per tempo de' Santissimi Sacramenti, baciando un Crocifisso suo amore con lagrime, alzando la destra, e con voce allegra esclamando in Cielo, in Cielo, come visse, santamente morì in Brussels li 21. Novembre 1658. Diede alla luce secondo l'opportunità de' tempi molti divoti esercizj, parte in fogli spiegati col porvi un'Immagine nel frontispizio espressiva del soggetto del suo discorso; parte in piccioli Libretti; e sono i seguenti:

Modus

Modus orandi pro necessitatibus Patriæ, stampato in lingua Latina, e Fiamminga in Gant. 1619. accresciuto poscia in varj luoghi, e molte volte fu ristampato.] *Manus hominis, & dies hominis Christiani*, in lingua Latina, Fiamminga, e Francese stampato in Gant. 1621.] *Facilis modus letam mortem obtinendi*, in Gant. in lingua Latina, e Fiamminga.] *Preces ad Stationes Passionis, & ad 15. Mysteria B. Virginis, ac Septem ejus dolores*, in Gant. 1621. & altrove.] *Annulus aternitatis*, stampato in Libretto, & anco in Carta spiegata, in Latino, Francese, e Fiammingo 12. volte in Gant. 1621.] *Memoria Passionis Domini*, in Latino, Spagnuolo, Francese, Fiammingo in Lovanio, & in Bruges 1626.] *Libellus de Amoris Dei actu, & contritione*, in Latino, e Fiammingo, in Malinies 1626.] Lo stesso Libretto in Compendio intitolato *Dua Claves Cali*, che fu stampato in 7. lingue, cioè Latina, Spagnuola, Francese; Germanica, Italiana, Inglese, e Fiamminga, e ne furono dispensati da 150000. esemplari.] *Brugæ Mariana*, in Bruges 1634. in Fiammingo.] *Dolores B. Virginis Mariæ*, in Malinies 1627. & in Bruges 1629.] *Brevis exercitatio ad promovendum Rosarium* 12. *Stellarum Depara*, stampato in Gant, in lingua Fiamminga.] *De Gratia Jubilei servanda, augenda.*] *Facile, certumque presidium adversus omne peccatum.* In Bruges 1629. in Latino, Spagnuolo, Fiammingo, Francese, e Inglese molte volte ristampato.] *Commemoratio Animarum Purgatorij*, in Fiammingo.] *Purgatorium Catholicè assertum cum incitamentis, ac metodo suffragandi*, in Bruges 1642. In Anversa 1642. in 12.] *Negotiatio Spiritualis Mercaturæ, ut in uno anno tantum lucremur quantum decem*, in Latino, Francese, Fiammingo, in varj luoghi stampato. 9. volte. Questa divozione, assieme con altre unita la diede alla luce col seguente: *Faustus annus, Mensis, Ebdomada, dies, hora, Christiani Hominis*. Stampato in Bruges, da Niccolò Breggelio. 1638. in 24. e dopo 5. edizioni fu di nuovo dato alla luce, dall'Autore revisto, & accresciuto, nello stesso luogo 1659. Maggiormente accresciuto fu ristampato in Munster di Wesfaglia dal Raesfeldi 1641. in 12.] *Supplex Libellus pro Animabus Purgatorij*, in Anversa 1641. in 12. in lingua Francese, stampato nello stesso luogo nel 1649. & in Latino in Colonia da Gulielmo Freissem 1650.] *Perpetua Crux Christi a puncto Incarnationis ad extremum Vita*, stampato in Colonia in 12. in Anversa da Cornelio Woons 1649. in Latino, Fiammingo, Francese, Spagnuolo, & Italiano.] *Perpetuum Sacrificium Crucis, & Altaris*, stampato in tutte le sudette lingue nello stesso luogo, & anco in 12.] *Perpetua Crux uberius explicata*, stampato dallo stesso, nel medesimo luogo 1651. in 24.] *Perpetuus gladius Regina Martyrum*, stampato in 12. e 1652. piu. volte in varie lingue.] *Necessaria ad salutem Scienzia per Icones 52. representata*, in Anversa alla stessa stampa 1654. in Latino, Belgico, e Francese in 12.] *Tacitum pactum inter amatores Crucifixi*, in Anversa

Bibl. Univ. Tom. III.

in 12.] Queste, & altre Opere diede alla luce senza in suo Nome, che apportarono gran frutto, e frequentemente le cedeva, come profitevoli da servirsi nella prediche. Insegnando Lettere umane in Bruselles, sotto il nome de Rettorici, e del suo Collegio diede alle stampe un Opera intitolata: *Lacryma in obitum Serenissimæ Hispaniarum Regine Margarithæ, cum Oratione funebri*, stampato in Bruselles dal Velpio 1611. *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, Ribadencira, &c.

2570. ANDRIELO, p. l. Lat. *Andrielus, eli*, p. l. Gr. *Ανδριελος*, Monte della Sicilia secondo Strab. li. 4. ma Plinio dice essere un Fiume 5. li. 6. 27.

2571. ANDRIGHET (Matteo) nel 1617. pubblicò alle stampe un libro intitolato. *Della giustizia delle Armi della Repubblica di Venezia.*

2572. ANDRIGHETTI, Famiglia Nobile in Padova, dalla quale sono usciti 2. Deputati, 1. Giuriconsulto, e pubblico Professore, & un Medico celebre; ora vivono col titolo decoroso di Conti, creati dal Serenissimo Dominio Veneto per i meriti del Fratello defonto in guerra al servizio pubblico.

2573. ANDRIGIO, Borgo sopra la strada della Tarantasia nella Savoia, da Antonino chiamato *Archigio*, lo stesso che con nome d'*Assima* viene da Tolomeo tra le Città de' Ceneroni ricordato. Agost. Chiesa, *Corona Reale di Savoia* Par. I.

2574. ANDRINOPOLI. V. *Adrianopoli*. To. I. col. 1574. nu. 8024.

2575. ANDRIO, p. b. Lat. *Andrius, ij*, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ανδριος* deriv. da *Ανδρως* viri, onde *Andrio* sign. lo stesso che *virile*, cioè Uomo forte, e generoso. Sotto questo titolo d'*Andrio* diede alla luce una Favola morale Fabbio Glisenti, impressa in Venezia per Gio: Alberti nel 1607. in 12.

2576. ANDRIOTTA, Abbate. V. To. I. col. 974. nu. 5004. lin. LX.

2577. ANDRIOTTI, Famiglia d'Udine, oggi estinta: era già aggregata a quella nobiltà nel 1250.

2578. ANDRISCO, è il nome d'un miserabile Greco, il quale comparve nella Macedonia verso l'anno 606. di Roma; e si rese illustre per il suo ardire, e per la sua disgrazia. Si vantò egli per figlio di Filippo V. Re di Macedonia, Padre dell'ultimo Re Persco, e diede colore di verità alla sua menzogna con la somiglianza della statura, e del volto, che in lui si vedeva, col Re Fillppo. I Macedoni annojati del giogo de' Romani, lo riceverono a braccia aperte, ed i Traci fecero lega con esso lui. I Romani alla prima lo sprezzarono, nè gli mandarono incontro altri che Givenzio, Pretore della Macedonia. Ma quando viddero ch' *Andrisco*, dopo aver disfatto il Pretore, s'andava approfittando della sua buona fortuna, non solo cessarono dal disprezzarlo, ma cominciarono ancora a temerlo; onde misero in piedi una poderosa Armata, e ne diedero il comando a Q. Cecilio Metello. Questi in una battaglia disfece intieramente *Andrisco*.

Tt 2 *drisco*,

disco, il quale provò la sfortuna di tutti que' miserabili, che si trovano privi d'Amici, e di sostegno. Egli s'era ricoverato appresso un picciolo Re della Tracia, il quale per farsi un riparo con questo infelice contro l'armi Romane a fin che non inondassero le sue Terre, lo consegnò legato in mano di Metello. Questi lo condusse in trionfo a Roma; e poi il Senato fece morire quest'Impostore, e diede il cognome di Macedonico al Generale, che l'aveva superato. Tito Livio lib. 49. & 50. Floro lib. 2. c. 14.

2579. ANDRISCO, Istoric Greco, scrisse de' *Naxi*, cioè l'Istoria degli Abitanti dell'Isola di Naxo, oggidì Nixia, una delle Cicladi. Partemio lo cita al lib. 9. & 19. ed Ateneo lib. 17. Vossio de *Hist. Grec. lib.* Moreri.

2580. ANDRIZENZI, Popoli della bassa Pannonia. Geog. Laperie l. 3. f. 197.

2581. ANDRO. Lat. *Andrus*, i, f. 2. Gr. *Ανδρῶς*. Isola, che alcuni vogliono, avesse la sua denominazione da *Andro di Radamanto*; o, conforme altri da *Ania* Figliuolo, e Sacerdote d'Apollo; il vero però è, che con più nomi fu da varj Autori conosciuta, come *Gauros*, *Andros* ed *Antandros* da Plinio, e Strabone; da Cicerone *Andrus*, e da altri *Kasia*, *Nonagria*, *Hydrussa*, *Epagris*; e così pure *Augurio* per la professione, che vi si faceva di vaticinare, ed indovinare le cose future. Ella è una delle maggiori fra le *Cicladi*, dilatandosi miglia 90. in circa di circuito sotto i gradi 38. di latit. e 52. di long. lontana ad Occidente dal Promontorio Cafarco di Negroponte miglia 9. in circa, ov'è il Canale di Silofia, pel quale passa la maggior parte de' Navigli, che vogliono andare a Scio, Smirne, e Costantinopoli. Ad Oriente s'allontana da Delo 10. miglia, ma nel lato stesso la disgiugne da Tine un Canale di Mare di 4. miglia, pericoloso verso Tine per una Secca coperta; onde a chi vi naviga, conviene avvertire di tenersi verso *Andro*. E' questa copiosa d'acque preziose, e viene stimata sommamente per la sua fertilità; poichè oltre l'abbondanza di Biade, Legumi, Cottone, Frutti d'ogni sorta, Vini (che per la loro eccellenza solevano altre volte fin in Persia trasmetterli) e di tutto quello, che fa bisogno alla natura; dal solo traffico della seta più di 50000. Scudi l'anno cavano gli Abitanti. Questi al numero di più di 6000. soggiornano nella Città, che porta il nome dell'Isola, ed in 60. Casali, che nelle sue Campagne sparsi, e divisi si trovano, i più segnalati de' quali sono *Arni* ad Oriente, ed *Amolacos* vicino al Mare ad Occid. La maggior parte di essi osserva il Rito Greco sotto la direzione d'un Vescovo della stessa Religione, dipendente dal Metropolitano di Negroponte. Molte sono le Chiese a questo subordinate, con 6. piccioli Monasterj di Religione chiamato Tagia, fabbricato in forma di Fortezza, ha una Chiesa assai ben ornata, benchè picciola, officiata dalle Religiose stesse molto caritatevoli verso i Poveri; ma poco ben istruite ne' Dogmi della Religione. Anche i Latini, benchè in poco numero vi hanno il loro Vescovo, provisto dalla Congrega-

zione de' *Propaganda*, e Suftraganeo dell'Arcivescovo di Nixia. Suole questo nel giorno del *Corpus Domini* portare processionalmente il Santissimo Sacramento per la Città con intervento numeroso di popolo, così Greco come Latino; e nel passaggio per le strade, vi vengono gettati tanti fiori, che tutto il terreno ricuoprono; il suddetto Vesc. non ha, che un solo Prete, ed un Chierico. Tutta l'Isola farà circa 1000. Anime quasi tutti Greci. La Cattedrale di essa, dedicata all'Apostolo S. Andrea, benchè non abbia entrate, e però bella, ben tenuta ed officiata continuamente da 6. Sacerdoti. Altre 6. Chiese Latine sono nella Città, e fra esse quella di S. Bernardo, officiata da' PP. Capuccini, che apportano al Vescovo gran sollievo colle loro Prediche, e Confessioni, venendo anche educati nelle loro Scuole tutt' i Fanciulli Greci, che fino di Atene vi vengono mandati. Nella sommità d'un Monte ritrovasi un Convento con Chiesa, ed un' Immagine miracolosa di MARIA VERGINE, custodita da 150. Calojeri con recinto di 3. miglia, vestito di tutt' i Frutti, e con annua rendita al Presidente di 16000. Reali. Vi è ancora una Casa con delizioso Giardino, pieno d'Alberi fruttiferi, e con Chiesa sotto 'l titolo di S. Veneranda, situata nel fine di piacevolissima Valle, dagl' Isolani chiamata *Menites*, dove abitavano i Padri Gesuiti, che adesso si sono ritirati a Nixia. Presso un'altra Chiesa, che dicono la *Madonna del Cumolo*, sorgono quantità d'acque, che per la Valle stessa rapidamente scorrendo, danno il moto a più di 40. Molini con gran comodo di tutta l'Isola; e queste medesime inaffiando poi le Campagne, vi cagionano pascolo così perfetto per gli Armenti, che in gran copia vi si nutrono, che dall'esito degli ottimi formaggi non poco lucro gli Abitanti ricevono. La Carne di quelle Capre riesce di tanta esquisitezza, che per lo più solo di essa gli Abitanti si alimentano, contenti della frugalità, e nemici del lusso; ond'è, che, se bene il Clima non è molto salubre, ad ogni modo vivono sani, e giungono ad età competente, senza mai servirsi di Medici, nè di Medicine; e se pure s'infermano, alla sola Divina Misericordia si raccomandano, ed in essa confidano.

Sono questi poi di costumi molto civili, e parlano più letteralmente degli altri Greci; come pure le Donne accoppiano altrettanta modestia, ed onestà ad una vaga, e bella presenza, che viene in gran parte pregiudicata dall'abito mal composto, che vestono. Anche la Città è deturpata dalla rozzezza delle fabbriche disordinate, ed abiette; onde, benchè sia collocata nella sponda Meridionale sulle ripe d'un ottimo Porto, che le facilita il concorso de' Forestieri a mercantarvi; non ha però alcuna apparenza di maestà, o di splendore. Nell'ultimo angolo Meridionale verso Ponente è un' Isoletta, o più tosto dirupato Scoglio, sopra del quale si vede un ben costruito antichissimo Castello, da alcuni Turchi prima abitato considerandolo fortissimo; poichè ivi non si poteva traghettare, che col mezzo d'un magnifico Ponte di pietre vive, che lo congiun-

geva

geva coll'Isola; ma al presente il Ponte è rovinato, e l'Castello abbandonato.

Al suo lato Settentr. sopra d' un altro Scoglio s'innalza un sublime Torre, pure all'Isola con Ponte consimile congiunta, che asseriscono que' Greci, aver in altri tempi servito di Lanterna, per fare la scoperta de' Corsari, e d' altri Legni nemici; ma dopo che del 1538. i Turchi si sono impadroniti dell'Isola, resta del tutto vuota, e in abbandono.

Furono sempre quest' Isolani incostanti nella Religione; onde nel tempo del Gentilesimo adoravano distintamente Giove, e Mercurio, a ciascheduno de' quali avevano eretto sontuosi Templi, che tuttavia esistono nel suo Lato Settentrionale con belle, e nobilissime Scolture, a soddisfare la curiosità de' Viandanti, che vi sbarcano espressamente per vederli; ed in particolare quello di Mercurio, che situato sopra una punta avanzata, la quale forma una specie di Porto, si rende più dell'altro cospicuo, ed osservabile. Eravi anche il Tempio di Bacco, dentro al quale asserma Plinio, che fosse un Fonte chiamato *Dio-tescnosia*, le di cui acque ogni anno a' 5. di Genajo avevano il sapore del vino, e lo conferma Strabone lib. 4. c. 12. come pure, che i Topi in quest' Isola rodano sino il ferro.

Dopo i suoi primi antichi Dominanti fu soggettata prima dagli Ateniesi, che mandatovi Temistocle con un' Armata a chieder denari, esso non potendo con le per suasive disporli a contribuire, li costrinse colla forza, e li soggiogò. Ritolta poscia agli Ateniesi dal Macedone Filippo, e divenuto esso nemico de' Romani, questi nel 3768. del Mondo, uniti ad Attalo Re di Pergamo sotto la condotta di L. Apustio, costrinsero la Città in 3. giorni a rendersi a discrezione; onde posti fra catene i Macedoni, che per Filippo vi erano di presidio, e spogliata de' più preziosi ornamenti, questi portarono seco i Romani, lasciando il possesso dell'Isola ad Attalo. Soggiacque poi ad altre varie, e strane vicende, e particolarmente in tempo d'Andronico, e d'altri Greci Imperatori; da' quali, forse per la poca loro fede, furono condotti i suoi Abitanti schiavi in Bizanzio; d'onde per riscattare le Mogli, ed i Figliuoli, convenne loro vendere se stessi a' servigi di varj Principi stranieri. Nella decadenza poi dell'Impero Greco, dopo che il giovane Alessio, corrispondendo con altrettanta ingratitudine al beneficio ricevuto dal Grand' Enrico Dandolo, che colle Armi Collegate l'aveva riposto nel Trono, ne fu di nuovo deposto; e ripartito fra gli stessi Collegati l'Impero suddetto, la Repubblica Veneta concesse in feudo a' suoi Cittadini quell'Isola dell' Arcipelago, che a proprie spese avessero occupate. Marco Sanudo impadronitosi nel 1207. oltre diverse altre, anche di questa d' *Andro*, ne ritenne co' suoi discendenti per molti lustri il possesso. Ma Niccolò Sanudo, soprannomato *Spezza banda*, la diede in dote a Maria sua Figlia, che maritò in Gasparo Summaripa; e così ne passò il dominio in questa Famiglia, la quale estinta, ereditò parte delle ragioni Feudali la Famiglia Venie-

ro; e per le ragioni dotali la Signoria d' *Andro* pervenne nella Proslapia Zeno, finche il ferro Ottomano, troncando nel 1538. il filo d'ogni legittima discendenza, vi ha introdotta la prepotenza della sua Tirannide, dalla quale anch' essa, come tutte le altre, si trova molto abiettata, e depressa. *Isolario* del P. Coronelli.

2582. ANDRO, Fonte della suddetta Isola, di cui si dice, che aveva proprietà d'ubbricar chi ne beveva.

2583. ANDRO, da Plin. detta *Handros*, e da Tolom. *Hedros*, Isola dell'Inghilterra presso l' paese di Gales, e la Città di Caernanuar. Gl' Inglese oggi la chiamano *Bardefei*. Moreri.

2584. ANDRO, Pietra preziosa di gran durezza, e peso; dicono, che attrae il rame, e l' argento. *Pastreg. Veron. p. 3. orig. rer. V. Androdamante*.

2585. ANDROCHIO, p. b. Lat. *Androchius, is*, p. b. m. 2. Gr. *Ἀνδροχίου*, Fiume della Cilicia, che nasce dal Monte Aman. *Libur. Univ. Mon. pag. 30.*

2586. ANDROCIDE, Medico, scrivendo al grande Alessandro, gli parlava in questi termini: *Signore ricordatevi mentre bevete, che il vino è il sangue della terra, e il veleno degli Uomini*. Plinio, che ciò riferisce, aggiugne, che *Androcide* insegnava pur anco un rimedio contro i vapori del vino. Moreri.

2587. ANDROCIDE, Pittore ingegnosissimo, fece molte opere eccellenti. *Plin. lib. 14. c. 5. lib. 17. c. 24. e li. 35. c. 9. Plutarc. Aphudis lib. 4. c. 2. Moreri*.

2589. ANDROCIDE, Autore, scrisse, *de Symbolis Pythagoricis*. *Jamblicus, pag. 134. Jonsius de Script. Hist. Phil. pag. 320.*

2589. ANDROCIO, Autore, il quale, come riferisce Varrone, trattò di Agricoltura. *Gugliel. Past. Veron de orig. rer.*

2590. ANDRODEA, p. l. Lat. *Androdea*, e, p. b. f. 1. una delle Figlie d' Antipeno nobilissimo Tebano, le quali uccisero se stesse per la salute del loro paese; poiche avendo detto l' Oracolo, che i Tebani vincerebbero gli Orcomeniani, se qualche persona di nobil sangue si sacrificasse alla morte per la pubblica vittoria, *Androclea*, con le sue sorelle, mal grado suo padre, s' esposero a questo sacrificio. Per il qual fatto Ercole le determinò onori divini nel Tempio di Diana. *Pauf. lib. 9. delle cose della Beozia*.

2591. ANDROCLEO Filosofo, fu scolaro di Porfirio. *Uom. Illustr. Ruscell. c. 12.*

2592. ANDROCLEO Re degl' Ionj, il quale abbellì la Città d' Efeso. *Paulania lib. 4. 7. e 9. Moreri*.

2593. ANDROCLEO, ò ANDROCLE, Figlio di Phinta Re de' Messenj, secondo Pausania. *Moreri*.

2594. ANDROCLIDA, Lacedemone zoppo da una gamba, ripreso perche si fosse posto tra' Soldati, che doveano combattere: argutamente rispose: nelle guerre esser bisogno di chi sta fermo, non di quelli, che facilmente possono fuggire. *Gualand. Apoph. Plutar. lib. 3. fol. 279.*

2594. ANDROCLIDE, ò ANDROCIDE, come leg-

legge il Testore nell'Officina, fu Pittore di tanta eccellenza, che lo agguaglia a' Zeusi, dicendo: furono eguali a' Zeusi, e suoi concorrenti Timante, *Androcide*, Eupompo, e Parrasio. Plut. P. 1. c. 288.

2596. ANDROCLIDE, Scrittore Greco, fiorì ne Tempi di Aureliano Imperatore: scrisse *de Sophistis sibi contemporaneis*. Suida Plutarco in Lisandro.

1597. ANDROCLO, Figliuolo di Codro, Re degli Ateniesi, edificò Efeso, evi fece il Palazzo, o stanza Regia degl' Ionj. Pausan.

2598. ANDROCOTTO, o Sandrocotto, Re degli Indiani. Si dice, che avendo questo Re parlato con poco rispetto d' Alessandro il Grande, fu a pericolo di perder la vita. Per ischivare il furore di coloro, che per comando d' Alessandro dovevano ucciderlo, egli prese la fuga; stanco finalmente dal corso, tutto sudore, e privo di lena, si gettò sotto un'Albero: fu preso dal sonno, e mentr'ei dormiva, un Leone di grandezza straordinaria gl' si accostò, e lambendogli dolcemente il sudore con la lingua, lo destò, e lo lasciò senza fargli alcun male. *Androcotto* da questo prodigio incoraggito, si sollevò alla speranza del Regno. Assemblò numero considerabile di Ladroni, e messi alla testa loro, e degli Amici, che andarono ad unirsegli, si mise in dovere di contendere il possesso del paese con i Capitani d' Alessandro. Mentre s' accingeva a quest' impresa, un Elefante selvaggio, de' più grandi, che nutrisca l'India, andò spontaneamente a trovarlo; e deposta ogni ferezza, si lasciò con tutta mansuetudine da lui cavalcare, e lo servì poi mirabilmente nelle battaglie, portandolo sopra l' tergo, e combattendo contro i nemici. Scacciò dunque *Androcotto* i Macedoni dall' India, & egli se ne fece Re, avendo anco passato un trattato di pace, e d'amicizia con Seleuco, uno de' più illustri successori d' Alessandro, al quale era toccato il dominio di Babilonia, e di tutte le più orientali Provincie dell' Asia soggiogate dal gran Macedone. Trasmise poscia *Androcotto* la Corona in tal guisa acquistata, al figlio Allitrochade. Giustino lib. 15. c. 4. Strabone lib. 1.

2599. ANDROMANTE, Lat. *Androdamas, atis*, m. 3. o *Andromedas*, Pietra di splendore dell' argento, in qualche cosa simile al Diamante, la quale tira a se il rame, e l' argento, come fa la calamita il ferro. Bonardo Miniera del Mondo.

2600. ANDRODAMO Regino, diede le leggi a' Calcidenesi, i quali, come dice Aristotile, sono nella Tracia 95.

2601. ANDRODAMO, p. b. Lat. *Androdamus*, i, p. b. m. 2. Term. Chim. che sign. l' Arsenico, detto ancora *Comaris Scythica*; se ben con questo nome intendono alcuni il *Lapis Philosophorum*. Leon. Suav. in Schol. de Vita longa. Paracel. fol. 185.

2602. ANDRODO, è il nome d' un Giovine di nazione Daco, e schiavo de' Romani, il quale essendo in Africa, e temendo la collera del suo Padrone, prese la fuga, e si nascose in una grotta: ivi ci trovò un Leone, il quale accostato-

seglì cominciò a fargli carezze, mostrandogli una zampa trafitta da spina, e però grondante di sangue. *Androdo* preso animo dalla mansuetudine scoperta nel Leone, gli prese arditamente con le mani la zampa, e ne cavò fuori la spina; il Leone, in ricompensa di tal beneficio non mai andava alla caccia, che non portasse parte della sua preda al suo medico, fin ch'egli dimorò in quella spelunca. Fu poi preso *Androdo*, e condotto a Roma, vi fu custodito per qualche tempo, per dover essere esposto alle bestie nell' Anfiteatro: il Leone fu parimente preso, e condotto pure a Roma nell' Anfiteatro; la corte volle, che in quel giorno, che vi fu *Androdo* esposto alle bestie, fosse quello stesso Leone destinato a sbranarlo; ma quella bestia riconobbe ivi pure il suo benefattore; e non solamente non gli fece alcun male, ma lo difese pur anco dalle offese dell'altre fiere. Questa così strana avventura fece salvare la vita, ed acquistare, la libertà ad *Androdo*, il quale d' indi in poi conduceva seco il suo Leone, come un mansuetissimo Cagnolino; ond' egli ne veniva rimirato da tutti con meraviglia, e chiamato comunemente, quello del Leone. Aulo Gellio lib. 15. c. 14. nott. Affi.

2603. ANDRODORO Siracusano, Gulniero nominato da Livio nel IV. Libro della Guerra Cartaginese fortificò la Fortezza dell'Isola di Siracusa; e Sosipatro volle, che fosse dalla Plebe ucciso.

2604. ANDROETA. Scrittore Greco, scrisse della Navigazione della Propontide. Konig. Bibliot. Schol. Appoll. lib. 2. pag. 171.

2605. ANDROFAGI, V. *Antropofagi*.

2606. ANDROGENIA, p. l. Lat. *Androgenia*, ia, p. b. f. 1. Nom. usurp. dal Grec. *Androgyenia*, comp. dal Gr. *Andro*, Vir. e *gyenia* generatio, e sign. lo stesso che successione mascolina. Così venne usato da Ippocr. Cast. Renov.

2607. ANDROGENO, p. b. Lat. *Androgenus*, ni, p. b. m. f. No. usurp. dal Gr. *Androgyenos*, e signif. colui che ha i due sessi, cioè di maschio, e di femmina. Tale fingono i Poeti esser stato il figlio di Mercurio, e di Venere, che però fu detto *Hermaphroditus* da *Hermes*, che significa Mercurio, & *Aphroditis*, Venere. E con questo nome s'intende a tutti gli altri, che nascono con ambi i sessi. Ovid. nel lib. 10. Metam. racconta diffusamente l'istoria di Ermafrodito. Il concetto di questo *Androgene*, benché per la rarità sembri portentoso, è naturale. I Filosofi ne assegnano diverse cause. Altri dicono, che la matrice della Donna ha 3. seni alla parte destra, 3. alla sinistra, ed 1. in mezzo; i primi generano i maschi, gli altri le femmine, il mezzo l'*Androgeno*, o *Ermafrodito*. Altri danno ancora più seni, e molti non ammettono nè l'uno, nè l'altro. Gl'Astrologi dicono, che nel tempo della concezione dell'Ermafrodito può accadere, che Mercurio, e Venere stiano in congiunzione nel Regno de' Gemini, in certo suo grado, e che insieme concorrono gli aspetti degli altri Pianeti, e Stelle fisse, che le aiutano; e così vogliono, che di questa generazione sian causa le stelle. I Fisici dicono, che questo succede per l'indis-

sposi-

spolizione della matrice, e la soprabbondanza del seme, ch'è più che per uno, e troppo poco per 2. distinti, e separati, e da questo procedono parti informi, e mostruosi. Plin. lib. 7. cap. 3. parlando di questa materia, dice così; *gignuntur, & utriusque sexus, quos Hermaphroditos vocamus, olim Androgynos vocatos, & in prodigiis habitos, nunc vero in deliciis*. Si dubitò anticamente, se questi dovessero passar per mostri, o pure perche avevano forma umana fossero tollerati, ed a qual sesso dovessero appartenere; a' quali così risponde Vulpiano l. *queritur ff. de statu hominum; queritur Hermaphroditum cui comparemus, & magis puto ejus sexus estimandum in quo praevalet*. Quando anticamente nascevano in Roma di questi tali, erano ammazzati, e Costantino Imper. fece a tal effetto una legge. Di questa materia trattano Tito Livio l. 9. dec. 4. Gellio l. 9. cap. 4. Tullio Obsequ. lib. de prodigiis. Eusebio Panfilo lib. 4. de vita Costantini. Dion. Alicarnass. lib. 1. antiq. Rom. Laet. Frm. l. 1. instit. Divin. cap. 17. Sopra questi si dubitò per esser viziati, se potessero essere ammessi agli Ordini sacri. Il Navar, de Cens. Eccl. c. 27. n. 203. così dice: *Hermaphroditus, qui est utroque sexu praeditus, non est capax characteris, si sexu Femineo magis quam virili praestet; & licet sit ejus capax, si magis virili, quam femineo polleat, non debet tamen ordinari, quia est monstrum, & hac irregularitate solus Papa dispensat per praedicta*.] Sonovi anche certe spezie d'animali, che hanno ambo i sessi, come le Lepri. V. Pier Valerian. lib. 12. Hyerog. de Lepore. Marziale sopra un Ermafrodito di marmo così parla, *Masculus intravit fontes, emerfit utrunque, Pars est una patris, caetera matris habet*.

Trovafi un bellissimo Epitaffio sopra un Ermafrodito, del seguente tenore,

*Cum mea me genitrix, gravida gestaret in aluo,
Quid faceret fertur consuluisse Deos.*

Mas est, Phœbus ait; Mars, Femina; Junoq; neutrum.

Cumq; forem uatns, Hermaphroditus eram.

*Querenti lethum; sic Juno ait; occidet armis,
Mars cruce; Phœbus aquis: fors rata quaq; fuit.*

*Arbor obumbrat aquas: ascendo, decidit ensis,
Quem tuleram, casu labor & ipse super.*

*Pes haesit ramis, caput incidit amne, tulique,
Femina, vir, neutrum, flumina, tela, Crucem.*

2608. ANDROGEO, p. b. Lat. *Androgeus*, ei, p. b. m. 2. o pur *Androgeo*, nis, p. l. m. 3. Figlio di Minos Re di Creta, fu ucciso da certi Giovinastri d'Atene, e di Megara, i quali non potevano veder senza livore, che quel giovine Principe riportasse sovente il preggio de' giuochi, che si celebravano nell'Attica, o secondo altri, nel paese di Megara. Suo Padre Minos mise in piede una potente Armata per vendicar questa morte, & avendo prese le Città d'Atene, e di Megara, obbligò gli abitanti ad'invargli annualmente 7. Giovani maschi, ed altrettante Vergini, i quali tutti erano in Creta esposti alla fieraZZa del Minotauro, che fu poi ucciso da Teseo, come si dirà altrove. Piutarco in *Theseo*. Ovid. lib. 8. met. Virgil. lib. 6. *Aeneid.* &c.

2609. ANDROLESSIA, Lat. *Androlepsia*, ia, p. l. f. i. No. usurp. dal Gr. *Androlepsia*, e sign.

ripresaglia d'Uomini, o Persone, vicino alle quali è stato commesso un Omicidio, Pereyr. in *Elucid.* n. 1957.

2610. ANDROLICE, Nome antichissimo della Città d'Ionia, che dopo fu detta *Magnesia*. V. questo nome.

2611. ANDROMACA, moglie d'Ettore, e Madre d'Astianatte, e di quel Franco, o Francione, il quale da Maneton, e da alcuni altri Autori di simil farina, viene fatto il primo Re delle Gallie. Dopo la presa di Troja, ella fu sposata da Pirro figlio d'Achille; e dopo la morte di questo diventò moglie d'Eleno suo Cognato fratello d'Ettore. Un eccellente Poeta Francese di questo Secolo ha preso *Andromaca* per il soggetto d'una Tragicomedia molto ingegnosa, Pausania lib. 1. Omero, Virgilio. Mor.

2612. ANDROMACO di Candia, Medico dell'Imperator Nerone, & inventore di quella Teriaca, che viene chiamata col di lui nome, avendo aggiunto qualche ingrediente al Mitridato. Scrisse in questo proposito un'Opera in versi, la quale dedicò a Nerone, & alcune altre cose citate da Galeno. *Andromaco* era parimente dotto nell'Altrologia, e si crede, ch'egli fosse il primo, che scrisse della Teoria de' Pianeti. Gaurico lo chiama *Andronico*, Gal. l. 1. de antid. c. 1. & l. 1. de ther. c. 5. Luca Gaur, in *Calend. Eccl.* f. 16. edit. Venet. 1552. Clavio in *Sphera*. Jo; a Sacrobosco c. 1. Vossio, de *Scient. Math.* c. 33. §. 10. Mor.

2613. ANDROMACO, Padre dell'Istorico Timéo, edificò la Città di Taormina in Sicilia, nel tempo che Dionisio il giovine fu scacciato da Siracusa, cioè verso l'anno 396. di Roma, nell'Olimpiade CV. Moreri.

2614. ANDROMACO Grammatico Precettore in Nicomedia, fiorì nel tempo di Diocleziano Imper. Catal. *Antic. & Mod.* l. 6. pag. 445.

2615. ANDROMACO da Costantinopoli, Poeta mentovato da Teseo in Licofron, pag. 2.

2616. ANDROMACO, difensore de' Lupercalj, Feste, che si solennizzavano anticamente dagli Idolatri, fu Uomo di gran malizia, benché illustre Senatore di Roma negli anni di C. 496.

2617. ANDROMACO, fu un certo Capitano, tradì Crasso nella guerra de' Parthi, Plutarco ne parla, in *Cr*.

2618. ANDROMATDURA, Città nella Francia, al riferir di Plinio.

2619. ANDROMEDA, figlia di Cefeo, fu esposta al furore d'un mostro Marino per espiare il delitto di sua Madre, la quale aveva osato preferire la sua bellezza a quella delle Nereidi. Perseo uccise quel mostro, e sposò *Andromeda*. I Poeti parlano sovente di questi, & Ovidio la descrive alla lunga lib. 4. *Metam.* Manilio riferisce l'Istoria alquanto diversamente. Euripide ci ha lasciato una bella Tragedia, della quale il soggetto è *Andromeda*; & anco un poeta Francese ne ha composto uno sopra lo stesso soggetto, molto stimata per l'invenzione, per le sue macchine, e per la bellezza de' versi. Moreri. Ovid. scrive, che uccise il mostro fu dimandato *Andromeda* da Teseo, a Cefeo, ed a Cassiopea; ma essendogli stata negata, la rapì, e concluse le nozze.

Pro-

*Protinus Andromaden, & tanti premia facti
Indotata rapit. Thædas hymeneus amorque
Præcipiunt: largis satiatur odoribus ignes,
Seatraque dependent telluris; & ubique lyraque,
Tibiaque, & cantus animi felicia læti
Argumenta sonant, reſeratis aurea valvis
Atria tota patent, pulchroque inſtructa paratu
Cepheni proceres ineunt convivæ regis.*

2620. ANDROMENIDE, Scrittore Greco, men-
tovato da Eſichio. Konig. Bibl.

2621. ANDROMONE, Nome di colui, ch'edi-
ficò Colofone Città nell' Ionia tra le più antiche,
e nobili.

2622. ANDRONA, p. l. Latin. *Androna*, ne,
p. l. f. 2. lo ſteſſo, che *Andron*, nis, m. 3. dal
Grec. *Ανδρων*, e propriamente ſignifica un luogo
nella Chieſa aſſegnato per gli Uomini, da *Ανδρῶν*,
Vir; come intendefi, ciò che ſcrive Gio: Diac. in
vit. S. Greg. li. 2. c. 29. *Dum quendam pauperem
in anguſtis Andronarum reſſibus a Veſpillonibus
inveniri mortuum contigiffet.* Queſto luogo era
nella parte Meridionale della Chieſa, eſſendo
antica uſanza de' Fedeli di dividere le Donne da-
gli Uomini; il che anche oggi ſ'oſſerva con gran
rigore in Oriente da tutte le ſette, dove le Don-
ne ſtanno nella parte più lontana della Chieſa di-
viſe dagli Uomini con certe gelofie, avendo an-
che la porta diſtinta per entrare, ed uſcire. La
ragione poi, per la quale agli Uomini era aſſe-
gnata la parte Meridionale, viene addotta da
Amalario, cioè perche il ſeſſo maſcolino ſign. i
Santi di maggior perfezione, i quali poſſono con
maggior coraggio reſiſtere al calore della tenta-
zione: *Maſculi ſtant in Auſtrali parte, & ſemi-
na in Boreali, ut oſcundatur per fortiorẽ ſexum
firmiores ſanctos ſemper conſtitui in majoribus
tentationibus eſtus huiusmodi: & per fragiliorem
ſexum infirmiores ſanctos aptiori loco, ſicut dicit
Apoſtolus. Fidelis Deus, qui non permittit nos
tentari, ſupra id, quod poteſtis.* Amalar. li. 3. de
Eccl. off. c. 2.

2623. ANDRONA, è anco il nome d'alcune
Contrade nella Città di Bologna, come le ſe-
guenti: I. *Androna* di S. Leonardo, Contrada,
che comincia dalla ſtrada S. Vitale dalla Chieſa, e
Parrocchia di detto Santo, ch'è Convento delle
Monache di S. Orſola, tale denominata, per-
che quivi era ferrata da ogni canto, e dentro vi
erano ſcaricate tutte le immondizie delle Caſe vi-
cine; la quale poi aperta, e ſclciata ritenne il
nome di *Androna*, particolar idiotiſmo del Pae-
ſe, che ſignifica luogo immondo, e ſporco. La
II. è detta delle *Oche*, Contrada dietro la Caſa
de' Graſſi, così nominata, perche quivi erano
le ſoſſe della Città, ed ivi ſempre abitavano, e
ſi nutrivano le *Oche*. La III. di S. Tommaſo de'
Servi, Contrada, che principia dall' *Androna*
di S. Leonardo, e termina nel Brigato, detta
così, per eſſer ſotto la cura di S. Tommaſo. Da
molti è detta in *Braina*.

2624. ANDRONA, Lat. *Andro*, nis, p. l. m.
3. No. uſurp. dal Gr. *Ανδρων*, Term. Architet-
tonico, e ſign. un luogo a terra, per lo quale
dall' uſcio da via ſ'arriva a' Cortili della caſa.
Crufc.] Preſſo i Greci *Androna*, era uno ſpazio

lungo, ma anguſto della caſa, in cui ſolevano
ſtar molti Uomini, detto volgarmente *Andito*,
come fu detto in queſto Vocabolo. Filandr.] Al-
tri dicono eſſer lo ſteſſo che il *Cortile*; Altri vo-
gliono eſſer quel luogo di paſſeggio, che ne' Pa-
lazzi ſuol eſſer tra 2. Sale, detto *Meſaula*. Vi-
truv. lib. 6. c. 10. *Lex Mathem.* Vital. pag. 41.]
Per ſimilitud. *Androne* diceſi ancora lo ſpazio, che
reſta tra' filari delle Viti. Lat. *aditus*. Pallad.
& altri ſono, che ne' loro Androni fanno i lacciuo-
li di ſetole pendenti,

2625. ANDRONE, è anche il Nome di molti
Perſonaggi famoſi. Il I. fu di Catania, che tro-
vò il modo di ballare, ed atteggiare a ſuoni di
Piſſero, e di cantare di Ritmi, e Verſi. *Aten.*
lib. 1.] Il II. fu d'Eſeſo, Iſtorico Greco, alle-
gato da Diogene Laerzio nella vita di Ferecide, e
dallo Scoliaſte di Pindaro: ſcriſſe un Trattato
de' 7. *Sarj della Grecia*, & alcune altre Opere.]
Il III. fu d'Aleſſandria, Iſtorico Greco: non ſi
ſa in qual tempo egli viſſe. Compoſe certe
Croniche citate da Ateneo al lib. 4. de' *Dinoſoſiſti*.
Voſſio lib. 3. de' *Hiſt. Græc.* Meurfio.] Il IV. fu
d'Alicarnarſo, parimente Iſtorico Greco, citato
da Plutarco, da Iſaaco Tzeze, e da altri.] Il
V. fu da Tejo, Iſtorico Greco, al quale vengono
attribuite alcune Opere, e forſe egli fu l'autore
di quella de' *Sacrificj*, della quale ſa menzione
Apollonio. Voſſio lib. 3. de' *hiſt. Græc.* Meurfio.]
Il VI. ſcriſſe i geſti d'Aleſſandro Magno, del
quale parla Gabriele Volaterrano. Altri di que-
ſto Nome ſono ſtati Liberti Romani, Soldati, e
Fabbri di diverſe Opere, & uno Scultore, chia-
mato T. *Annio Androne*, che ſcolpì varie imma-
gini di Marco Aurelio, e Lucio Vero Imperato-
ri. Queſti però, che ora chiamiamo *Androni*,
puol eſſer, che in altri Faſti vengano chiamati
Andronici.

2626. ANDRONICA Comnena, detta altri-
menti *Doneca*, Seſtogenita di Aleſſio ſuggitivo,
Principeſſa ornata di molte virtù, e valoroſa
Pittrice lodata dal Taſſo, *Geruſalem. Liberata*
cant. 16.

Manca il parlar, di vivo altro non chiedi;
Nè manca queſto ancor, ſe agli occhi credi.
e dal Cav. Marino nell' *Adone*:

Fregio eterno de' lini, e delle carte,
Meraglia del Mondo, onor dell' *Arte*:
Molte delle di lei Pitture ſi conſervano in Vene-
zia: ebbe per Marito Teodoro Boccali, Princi-
pe favorito di Carlo V. col quale poco coabitò,
poiche morì nel primo parto.

2627. ANDRONICI, famiglia nobile di Pado-
va, come ſi ricava da una Lapide nella Chieſa di
S. MARIA in Bettemme delle Monache di S. Ago-
ſtino, dove ſi legge: *Nicolaus de Andronicis,*
Civis Pat. ſibi & M. Ant. Andronico, Joanni,
& Franciſco quatuor dulciſſ. Fil. S. Q. omnibus
vivens. P. An. 1562.

2628. ANDRONICIANO, Filoſofo Criſtiano;
ſcriſſe 2. Libri *Contra Eunomianos*. Phot. cod.
45.

2629. ANDRONICO, p. l. (benche ſecondo l'
uſo nel noſtro linguaggio dicaſi con la p. b. co-
me pur l'uſò il Caporal. nelle ſue Rime:

Di ch'

Di ch'era Livio Andronico Priore.]

Lat. *Andronicus*, ci, p. l. Gr. *Ἀνδρονίκος*, No. comp. da *Ἀνδρ*, vir, e *νίκος*, victor; Onde *Andronico*, sign. vincitore degli Uomini. Di questo Nome si trovano molti Personaggi illustri.

Santi Martiri, e Confessori.

2630. ANDRONICO Martire; molti furono di questo nome i SS. MM. Il I. fu compagno di S. Probo, e Tarace, fu lungamente tenuto in carcere in Tarso Città della Cilicia sotto la persecuzione di Diocleziano Imperatore, e sempre tormentato con diversi tormenti; alla fine troncatagli la testa, se ne passò con i suoi Santi compagni all'altra vita. La loro festa si celebra agli 11. d'Ottobre.] Il II. fu Compagno di Anastasio consorte di S. Atanasia, Gerolimitani, e con esser stabile nella confessione della Fede di G. Cr. dopo molti tormenti fu coronato col martirio; ne fan menzione i Greci nel *Menol.*] Il III. fu compagno di Giunia, nel Discepolato di C. & ambidue ebbero il titolo di Nobili da S. Paolo *Rom.* 16. 7. 58. e per tali volle, che fossero considerati. *Baron. Annal. Eccl.*] Il IV. fu pur de' Campione della milizia di C. e conseguì in Tarso città della Cilicia sotto Numerio Massimo Prefetto la corona del Martirio nel 290. *Baron. Annal. Eccl.*

Imperatori di Costantinopoli.

2631. ANDRONICO I. di questo nome, Imperator di Costantinopoli, ascese al Trono dopo d'aver fatto strangolare Alessio II. Comneno, detto il Giovane, figlio di Emanuele Comneno, e nipote d'Alessio I. e cugino germano d'Emanuele, che lo lasciò tutore del suo figlio. Questa perfidia innorridì l'Universo; ma *Andronico* non ne fece caso; anzi fece ancora morire l'Imperadrice Xena Madre d'Alessio, e tutti coloro, che osarono di rinfacciargli la sua crudeltà. Dopo questi misfatti sposò per forza Agnese di Francia, Donzella d'11. in 12. anni, già promessa ad Alessio già detto; fece teatro della sua crudeltà la città di Nicea, di Prussia, e di Lopada, facendovi morire tutti gli Abitanti, e condannando i principali a' più orribili tormenti, senza riguardi di religione, d'età, o di sesso, in modo tale che si vedevano gli Alberi tutti vicini alle suddette Città carichi di Corpi umani appesivi, con severa proibizione di levarli per seppellirli. I Latini furono quelli, che vennero da lui perseguitati con più furore, avendo egli anco fatto morire un Legato della Santa Sede per nome Giovanni, inviato in Oriente da Papa Lucio III. per l'unione della Chiesa Greca con la Latina. In questo mentre uno de' nipoti d'*Andronico* da lui rilegato nella Scitia, uscito dalla prigione si portò in Sicilia, e persuase quel Re Guglielmo a prendere l'Armi contro il Tiranno della Grecia. Guglielmo dunque, allestita una potente Armata, e passato il Mare, prese diverse piazze al Greco Imperio, & andò ad assediare l'Imperatore medesimo in Costantinopoli. Costui vedendosi in tal guisa premuto, fece tante carezze, e promesse ai suoi sudditi, da' quali per altro era mortalmente odiato, che respinsero valorosamente i Siciliani. Quando *Andronico* fu fuori di periglio, ricominciò ad esercitare le sue tirannie; & aven-

Bibl. Univ. Tom. III.

do inteso da un Negromante, che la prima lettera del nome del suo successore era un I, egli fece mettere in prigione tutti quelli, il nome de' quali cominciava per la detta Lettera. Uno de' suoi Configlieri per nome Cristoforita lo persuase a disfarsi d'Isaco Angelo; ma mentre questi veniva perciò perseguitato, andando a salvarsi in una Chiesa, il Popolo prese il di lui partito, e l'acclamò Imperatore. Preso poi il Tiranno *Andronico*, fu posto prigione nel Castello di Anema, con 2. grosse catene; e con grossissimi ferri a' piedi, com'era egli in uso di trattare i suoi prigionieri; e fu di quel modo condotto innanzi ad Isacio, dove fu raccolto dal Popolo con parole ingiuriose, con percosse nel volto, & con altri strapazzi. Dipoi fu messo in pubblico, acciocché ogni uo. gli facesse quegli strapazzi, che più gli fosse paruto. Indi gli fu tagliata la mano destra, e condotto di nuovo nel medesimo Castello, senza sorta di cibo. Alcuni giorni dopo gli fu cavato un occhio, e fu messo sopra un Cammello magro, e rognoso; indi condotto per la piazza a simiglianza di trionfo, con la testa calva, coperto d'una veste assai corta, cose che venivano tutte insieme a fare uno spettacolo compassionevole. Ma gl' insolenti Cittadini, & altri della più vil plebe, che si raggira per le piazze senza veruna compassione se ne prese beffe. In vero era cosa strana il veder quello, che poc' anzi era Imperadore lodato, e celebrato da ognuno, ed a cui avevano giurato fedeltà; ora con animi crudeli andavano tutti a fargli ogni crudeltà. Chi lo percuoteva sopra la testa, chi con materie sozze gli bruttava la faccia; altri lo ingiuriava con parole sozze, chi gli tirava le pietre; una Meretrice prese una caldaja piena di acqua bollente, e gli la gettò nella faccia. Finalmente non v'era alcuno, che non facesse qualche offesa ad *Andronico*. Fu dappoi condotto nel teatro con quel trionfo degno di compassione, e di riso; e tolto giù da quel misero Cammello, preso 2. picciole colonne, sopra le quali è posta una pietra, in cui è una Lupa, & una Iena con i colli piegati in atto altero, come se si volessero azzuffare assieme, quivi l'impiccarono con i piedi in alto. Fra tanti mali, e strapazzi (toccato forse da Dio) stava paziente, con animo generoso, rivolto alla turba, che gli tirava de' sassi, non altro diceva se non: *Signore abbiate misericordia di me; perche spezzate una canna già spezzata*. La pazzia turba del popolo ebbe meno di compassione in tante afflizioni all'infelice *Andronico* dipoi, che fu impiccato per i piedi; anzi spogliatoli della vesticiuola, il percuotevano crudelmente. Venne il fine uno scelerato, che gli cacciò una spada per la bocca fino alle ultime parti del corpo; ed un altro all'incontro con un'altra lo trapassò dall'estremo fino alla testa: finalmente dopo tante miserie, e tante battiture, se ne morì, e gli fu legata la mano destra alla bocca, di modo che molti pensavano, che si succhiassero il sangue della mano, che ne stillava fuori dalla ferita fatta poco prima. Tenne *Andronico* l'imperio 2. anni, uno de' quali fu senza lo scarlatto, e la corona

Vu

rona

rona Imperiale. Fu di belliffima ſtatura di corpo, di veneranda preſenza, e di forma eccellente, ſino nell'ultima età, ebbe la faccia giovanile, e fu ſaniſſimo di corpo; non era molto delicato; nè molto gran mangiatore, nè bevitore; mangiava volontieri, come gli Eroi d'Omero, la carne arroſtita. Se alle volte ſi ſentiva lo ſtomaco grave, ſi riſanava colla dieta, e coll'eſercizio: e quando era verſo la ſera, riſtorava il corpo con un poco di pane, e con un poco di vino: non uſò mai in tutto l tempo della ſua vita alcuna medicina, ſe non una volta eſſendo Imperadore contra ſua voglia; quando il Sole era giunto all'occaſo, ſi ſentiva indeboliti gli umori, che ſcorrevano per le vene: onde gli amici ſuoi ſolevano dire, che molto bene ſe gli conveniva quell'antico Oracolo: *Quattro meſi hai tu tempo della Falce*; a' quali però ſoridendo riſpondeva, che ſ'ingannavano, e ch'egli avrebbe potuto far reſiſtenza un anno intero a tutte le maniere de' mali, confiandoli nelle forze del corpo, e preſiſtendoli di dover fare una morte piacevole, non mai penſando alla morte violenta, ch'egliera per fare. Diceſi, che ne' Giuochi Circeſi moſtrò una volta ad Emanuele Imperadore ſuo Zio, colla mano diſteſa le 2. colonne, nel mezzo delle quali fu impiccato, dicendo, che verrebbe tempo, che l'Imperadore de' Romani dopo aver ſoſtenute molte coſe dal Popolo, vi ſaria impiccato nel mezzo, e che Emanuele riſpoſe, che ciò non era mai per ſuccedere a lui. Alcuni giorni dapoì fu ſpiceato dal mezzo delle colonne, e gettato in una foſſa del Teatro, come un animale; dove ſtette ſino a tanto, che alcuni, ſpinti dall'umanità, tolſero il ſuo corpo di quel luogo, e lo poſero in un certo luogo baſſo, vicino al Monafterio detto *Eſaro*, preſſo Xeniſſippo; onde non eſſendo ancor diſtrutto ſi può vedere anche oggidì: perche Ilacio Imperadore giuſto, e ſenza parte di que' delitti, ordinò, che foſſe tolto di là, e ſepellito, o pure portato nella Chieſa de Santi Quaranta, edificata da lui a fine d'eſſervi dopo morte ſepolto dentro. Amava *Andronico* fuori di modo la lezione dell'Epistoſe di San Paolo, e ſpeſſo ſi paſceva della dolcezza, che ne traeva. Onde le aveva ſcritte in belliffimi caratteri, a fin che aveſſero più efficace perſuaſione. Il Ritratto di quel Dottore celeſte (Opera antica, e fatta di buona mano, ch'egli fece riſporre nella medefima Chieſa, tutta ornata d'oro) pianſe la morte, e rovina che ſopraſtava ad *Andronico*. Il che ſentendo egli, comandò, che ſe ne aveſſe la certezza, e ne diede la prima cura a Stefano Agiocriſtoforite, il quale montando molti gradi, perche l'immagine era poſta molto alta, le aſciugò gli occhj, avendo trovato, ch'erano umidi: terminato ciò, vedde di nuovo ſcaturir le lagrime, il che narrò ad *Andronico*, il quale rimafe afflittito. Se *Andronico* aveſſe meſſa un poco da banda quella ſua tanta crudeltà, non averebbe ceduto punto di gloria ad alcun altro. Perche ſi potevano cogliere da lui molte digniſſime qualità. Niceta *Hiſt. lib. 2.* La di lui morte ſuccedeſe li 12. Settem. 1185. nell'

Indiz. IV. Dopo un Regno, o Tirannia di 2. anni meno qualche giorno. Gugliel. del Tir. *li. 2. c. 12. e 13.* Baron. *Ann. C. 1183. 1185.*

2684. ANDRONICO II. Paleologo, detto il Vecchio, o Priſco, fu figlio dell'Imperator Michiele, e nipote d'un altro *Andronico* Paleologo. Suo Padre ſe lo fece compagno nell'Imperio, nel quale gli ſuccedeſe, in età di 23. anni, nel 1183. Con tutto ciò non reſtò egli di moſtrarſi un ingratiffimo figlio a così buon Padre; poiche manifeſtò tanta averſione contro la memoria di Michiele, per aver queſto, o per politica, o per altro fine, acconſentito all'unione della Chieſa Greca con la Latina nel Concilio Generale di Lione, che fece reſtar privo il di lui cadavere dall'Eccleſiaſtica ſepoltura. Egli congregò toſto tutti gli Scismaſici eſiliati da Michiele, perche ſ'erano oſtinatamente oppoſti a queſta unione, e diſcacciò tutti coloro, che alla medefima avevano contribuito con le loro cure, e conſigli, perſeguendo tutti quegli, che ſeguitavano la Chieſa Latina. Queſte di lui procedure, & altri motivi particolari ſpinſero Papa Clemente V. a ſcommunicarlo nel 1307. Aſſociò egli il figlio Michiele all'Imperio; ma queſto Principe morì in Teſſalonia in età di 43. anni, nel 1320. Reſtò molto afflitto *Andronico* da queſta perdita, travagliato ancora nell'Asia da' Turchi, i quali gli tolſero quanto vi poſſedeva. I Maſſagetì da lui preſi a ſuo ſoldo non lo trattarono punto meglio de' Turchi nemici; ma la materia del ſuo maggior dolore fu la ribellione del giovine *Andronico* ſuo nipote, figlio del Principe Michiele già nominato. Si dicke, che l'Imperatore aveſſe diſegno di ſollevarlo al Trono Michiele Cotharo, figlio baſtardo del Deſpota Coſtantino; almeno ſiſe che tale foſſe la ſua intenzione. Il giovine *Andronico* per rompere queſti diſegni dell'Avo, ricorſe all'ajuto de' Veneti, e de' Bulgari. Fu per tanto *Andronico* dalla forza coſtretto ad accogliere il Nipote nel Trono, e finalmente acce-dergli tutto, per andarſi a chiudere in un Monafterio, ove ſi fece Monaco. Una maiattia, che gli aveva tolto la viſta del corpo, gli aveva illuminato la mente, & iſpiratogli queſto penſiero; benché gli Autori dicano, che veramente foſſe dal nipote ſforzato a ciò fare. Morì nel meſe di Febbrajo nel 1332. in età d'anni 72. Greg. *lib. 4. c. c.* Cantacuzeno *lib. 1. c. 2.* Moreti.

2635. ANDRONICO III. detto il giovine, della famiglia de' Paleologi, cominciò il ſuo Regno dall'uſurpazione dell'Imperio tolto all'Avolo ſuo, del quale ſtrapazzò la canizie. Ciò ſuccedeſe nel 1327. 28. Diceſi, che ſuo Padre Michiele moriſſe per il diſpiacere in vedere i cattivi portamenti, e le peſſime inclinazioni di queſto figlio, le quali lo portarono a far morire un fratello, a fine di non avere un rivale ſopra il Trono. Queſt' *Andronico* però riportò grandi avvan-taggi ſopra i Bulgari, e gli Acarnani, coll'aſſiſtenza de' Turchi, i quali però non reſtarono di devaſtare la Tracia, ſenza ch'ei poteſſe oppoſi alle loro violenze. Per ottenere da' Principi occidentali ſoccorſo contro quegli Infedeli, moſtrò *Andronico* gran deſiderio della riunione delle

Chie-

Chiese Latina, e Greca. Inviò a tal effetto in Avignone a Papa Benedetto XII. un celebre Monaco per nome Barlaamo, con un compagno detto Stefano Dandulo, promettendo eterna concordia tra le 2. Chiese, purché dalle Armi Latine gli fossero restituite 4. Città Principali dell'Asia occupategli da' Turchi; e celebrato un Concilio, in cui si trovarono 14. Patriarchi dell'Oriente, o almeno i loro Procuratori; ma queste esibizioni come conosciute interessate, ed estorte da' bisogni presenti de' Greci, non trovarono alcuna fede appresso l' Papa, e gli altri Principi dell'Occidente. Morì *Andronico* in età d'anni 45. nel 1341. lasciando 2. figli in età tenera, Giovanni, detto Calojanni, ed Emanuele, sotto la tutela di Giovanni Cantacuzeno. Ma questo buon tutore burlandosi della facilità d' *Andronico*, usurpò per se stesso lo scettro sopra i suoi Pupilli, come si dirà altrove. Gregoras *lib. 10. & 11.* Cantacuzeno *lib. 2.* Onofrio, e Genebrardo, in *Cron. Moreri.*

2636. ANDRONICO Paleologo, figlio dell'Imperator Giovanni Paleologo, detto Calojanni, essendo Principe non men coraggioso, che ambizioso, tentò di montare sul Trono, con farne scendere il proprio Padre; ma questi avvertito de' disegni del figlio, lo fece prendere, e lo privò della vista con fargli gettare negli occhi dell'aceto bollente. *Andronico* non perdè perciò il coraggio, ma si mise in Campagna; & assistito da Amurath I. gran Turco, e da' Genovesi, giudicò ormai il Padre incapace di fargli resistenza. Ed in fatti nel 1375. egli entrò in Costantinopoli, fece mettere suo Padre, ed i suoi fratelli in prigione, e fu proclamato Imperatore. Non volle però godere lungo tempo della sua vittoria, ma restituì tutta l'autorità a suo Padre, e si contentò, che suo fratello Emanuele fosse coronato a' 25. Settembre. Calcondila *lib. 1.* Giorgio Frantz *li. 1. cap. 15. e 16.* Moreri.

2637. ANDRONICO, Prefetto della Pentapoli d'Egitto, nel V. Secolo: Costui commise dell'empietà esecrabili contro Dio, e contro le cose più sacre; esercitò straordinarie rapine, e crudeltà, sopra i Popoli commessi al di lui governo, sopra i Sacerdoti, & i Vescovi, de' quali parlando, proferì questa esecranda bestemmia: *Che nessun d'essi potrebbe scappargli dalle mani, quando anco fossero attaccati a' piedi di G. C. medesimo.* I Prelati non potendo più dissimulare così enormi delitti, s'assemblarono in Tolemaide, dove Sinésio era Vescovo, e comunicarono *Andronico*. Questa sentenza Sacerdotale lo spaventò in maniera, ch'egli dimandò perdono a' Prelati, e fece tutta la penitenza, che gli fu imposta da' medesimi. Sinésio *epist. 52. 57. & 68.* Mor.

Scrittori, ed Autori.

2638. ANDRONICO, soprannomato Alipio, Istoric Greco, scrisse della Siria, come attesta S. Girolamo, il quale lo nomina tra gli altri Autori seguiti da Porfirio: *Andronici cognomento Alipij, quos & Porphirius secutum se dicit.* S. Girol. *Præf. in Daniel. &c.*

2639. ANDRONICO (*Angelo*) di Venezia, uno de' più celebri professori dello studio di Padova, *Bibl. Univ. Tom. III.*

dov' egli insegnò la Teologia per il corso di 40. anni. Era egli dell'Ordine di S. Domenico. Nessuna delle Opere da lui composte è stata per anco pubblicata, almeno per quanto si può sapere. Morì a' 25. Novemb. 1629. Tomasini, in *eleg. Doct. vir. Mor.*

2640. ANDRONICO (*Marco Pompinio*) Siro di nazione, Istoric Latino, di cui parla Suetonio nel trattato de' Grammatici illustri. Fu Pretore di Giulio Cesare; e Cicerone essendo di già Pretore, si compiaceva d'essere del numero de' suoi auditori. *Andronico* si ritirò poi a Cuma per vivere in riposo; ma egli era così povero, che per vivere, fu costretto a vendere un picciol Trattato, di *Annali* che aveva composto, disposto in Tavole, da alcuni attribuito ad Enrico. Suetonio *de Clar. Grammat. Vossio de Hist. Lat. lib. 1. c. 10.* Mor.

2641. ANDRONICO (*Tranquillio*) Greco di nazione, è uno di que' dotti, che fuggirono da Costantinopoli dopo la presa fatta di questa Città da' Turchi, nel 1453. Passò in Italia, e poi a Basilea, dove insegnò la lingua Greca; da qui passò sotto il Regno di Luigi XI. a Parigi, dove già s'era stabilito Ermonimo da Sparta. Ambidue vi furono Professori della lingua Greca. Questo dotto è differente da *Calisto Andronico* Peripatetico, il quale visse nello stesso Secolo; ed è quello, che ha scritto un Trattato: *De Physica Scientia, & fortuna*, e fu grande amico del Cardinale Bessarione. Mor.

2642. ANDRONICO Comneno da Costantinopoli, viveva verso la fine del Secolo XIII. o secondo altri nel XIV. verso l'anno 1325. Compose un *Dialogo contro i Giudei*, il quale fu nel secolo passato tradotto in Latino da Giovanni Livinejo Canonico d'Anversa, e fatto stampare da Pietro Stevart in Ingolstadt nel 1616. in un Volume in 4. Questo Dialogo è poi stato inserito nella Bibliotecn de' PP. Mireo in *anat. Script. Eccl. Valerio Andrea, Bibliot. Belg. in Joanne Livinejo.* Moreri.

2643. ANDRONICO di Rodi, Filosofo Peripatetico, discepolo d'Aristotele, fu nutrito nel Liceo. Venne a Roma al tempo di Cicerone, & ebbe modo di ritrovarvi i scritti d'Aristotele, Silla gli aveva fatti portar a Roma, & il Grammatico Tirannione gli aveva avuti dalla Biblioteca di Silla; avendo poi *Andronico* comprati que' scritti dagli eredi di Tirannione, s'applicò ad esaminarli ed a riconoscerli, con tal diligenza, ch'ei fu in certo modo il primo loro ristoratore; imperocché, non solamente egli vi rimesse ciò ch'era in quelli stato guastato dalle ingiurie del tempo, e dalla negligenza di chi gli aveva posseduti, ma li cavò anco dalla confusione, in cui erano, facendone delle copie. Questo *Andronico* dunque cominciò a far conoscere Aristotele in Roma. Porfirio in *vita Plotini, comparatione di Plotone, e d'Aristotele.* Moreri.

2644. ANDRONICO Comneno, terzogenito, dall'Imperator Alessio IV. il quale ne Tremuoti, ed altri spaventevoli portenti, successi in Trabizonda, si fece Francescano; dipoi fatto Vescovo di quella Città, morì in odore di Santità. Abb.

Vu 2 Minia-

Miniati, della Famig. Comnena folg. 64.

2645. ANDRONICO Giuniore, scrisse de *Affectibus* in Gr. David Oschelio fu il primo, che il dassi alla luce, Vol. lib. de *Philosoph. cap. 5.*

34.

2646. ANDRONICO, Ermipolitano, cioè della Citrà d'Ermia, fu Poeta Drammatico, al riferir di Fozio, che ne fa menzione assieme con altri Poeti. Lor. Grassi, de' *Poeti Greci*, p. 36.

2647. ANDRONICO (*Livio*) al parer di molti, scrisse Libri 18. delle cose de' Romani. Vol. de *Hist. Lat. li. 3. car. 827.*

2648. ANDRONICO, Scrittore, trattò delle imprese d'Alessandro Magno. *Catal. Antico e Moderno. l. 9. f. 433.*

2649. ANDRONTONE, p. b. Lat. *Andronion*, p. b. nis, p. l. m. 3. Specie di Trocisci, così detta da *Androne* Medico; ed è annoverato tra' Medicamenti gagliardi contro i tumori maligni. Egin. li. 4. c. 25. E' anche usato contro l'Erpete, c. 20. Gor. c. 36. Cello dice essero un Medicamento utile per salvare il male dell' Uvola (detto volgarmente Ugola) che suol nascere nel fine del Palato, e delle fauci.

2650. ANDROSACE, p. l. Lat. *Androsacés*, is, p. l. f. 3. Erba sottile, che sparge certi sottili giunchi senz' alcuna fronda; nella di cui cima sono i follicoli, che somigliano all'Umbilico di Venere, dentro i quali contiene il suo seme. E' l'erbetta tutta bianca, ornata in vece di foglie, di capelli bianchissimi. E' stata ritrovata in Cività vecchia, ed a Port' Ercole in certi scogli di Mare. E' amara, acuta, salsa, & umida; dissolvente, e dissecca. Bevuta la polvere della secca nel Vino al peso di 2. dramme, provoca mirabilmente l'urina negl'Idropici. Il medesimo effetto fa il seme bevuto, e la decozione dell'Erba; e si dà in acqua, in aceto, o vin cotto, o in polvere. Impiastrasi utilmente l'erba sulle podagre. Il tutto viene epilogoato ne' seguenti Versi di Cast. Dur. *Est Androsaces humens, atq; acris; ab ipsa Ex vino pota Hydropicis urina cietur; Herba & decoctum, epotum quoq; semen easdem Demonstrat vires, juvat illita itemq; Podagras.*

2651. ANDROSEN, o *Ardrosen*. Lat. *Androsia*, sa, p. l. f. 1. Picciola Città della Scozia. Questa giace sul mare, nella Provincia di Cuniughan, Moreri.

2652. ANDROSIA, p. b. Lat. *Androsia*, ia, p. b. f. 1. Città della Paflagonia sec. Tolomeo, detta ora *Andres*, sec. Giacomo Castaldo. Trovasi verso l'Fiume Calim, nel confine della Galazia, e presso Andrapa, 60. miglia da Angouri all'orto, 30. incirca da Cangria a Settentrione. Baud. To. 1.

2653. ANDROSTENE, Capitano d'Alessandro Magno, & Istoric. Questo Principe l'invio' perche riconoscesse le coste dell'Arabia. Egli ha fatta una *descrizione del Mondo*, citata da Artemidoro d'Esefo, ed altre Opere ancora citate dagli antichi Autori. Arriano lib. 7. c. 10. Strabone li. 16. Teofrasto lib. 2. de *Causis Plant.* c. 7. Vossio de *Hist. Grec.* Moreri.

2654. ANDRONET (*Giacomo*) pubblicò alle Stampe in Parigi 2. Volumi in fogl. ne' quali

descrisse le piu belle fabbriche della Francia. Il I. fu impresso nel 1576. ed il II. nel 1529.

2655. ANDROVINI MELISONE, Nome supposto dell'Autore del famoso Poema intitol. *la Scchia rapita*, Poema Eroicomico. Il vero nome dell'Autore è Alessandro Tassoni, di cui V. Ta. 2. col. 922. num. 4197.

2656. ANDROZIO (*Fulvio*) Italiano di Nazione, di Patria da Montecchio nella Marca, essendo Dottore dell'una, e dell'altra Legge, e Canonico della S. Casa di Loreto, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1555., e di sua età 32. nella quale aveva due Fratelli germani, cioè Ortenzio, che fu Rettore del Collegio Tiburtino, e Curzio, Fu il primo tra' P. F. della Compagnia, che andò a Meldola, e per la Marca disseminando la Divina parola con tanto fervore, che ogn'uno lo celebrava per un Appostolo. Fu poscia mandato a Siena per stabilirvi un Collegio allora fondato. Finalmente in Ferrara avendo professato 14. Voti, & essendo stato gran tempo Rettore di quel Collegio, eletto dalla Provincia di Lombardia intervenne alla prima Congregazione de' Procuratori in Roma nel 1568. e ricolmo di prudenza, dottrina, pietà, e d'altre insigni virtù, santamente morì nel Signore in Ferrara li 27. Agosto 1575. Scrisse in lingua Ital. l'Opere seguenti. *Pie Considerazioni della frequente Comunione. Meditazioni della Passione, e morte del N. S. G. C. Specchio della Viduità, ovvero del lodovole stato delle Vedove.* Tutte queste Opere furono separatamente stampate, e poscia unitamente in Venezia da Ziletti 1581. in 12. finalmente tradotti in Latino furono stamp. in Colonia da Pietro Honningio 1612. in 12. *Bibliar. Scrip. S. J. Ribadencira &c.*

2657. ANDROZIONE, Istoric Greco, di cui non si sa la Patria. Scrisse un' *Istoria dell'Attica*, molto spesso citata dagli antichi. Questi è forse lo stesso, che compose un trattato d' *Agricoltura*, del quale Varrone Columela, e Plinio fanno menzione. Pausania lib. 5. Plutarco in Solone. Eliano *Istor. div. lib. 8. c. 10.* Vossio de *Istor. Grec. lib. 3.*

2658. ANDRUMETA, Città. V. *Adrumeto*. Tom. 1. col. 1587. num. 8055.

2659. ANDRUMETIDI, p. b. Lat. *Andrumetides*, dum, p. b. m. 3. nu. pl. Monaci Settarij, i quali interpretando malamente gli Scritti di S. Agostino contro i Pelagiani composti, diedero la propria dottrina in reprobò senso. Questi dunque detti ancora *Andrumetini* da *Andrumeta*, volgarmente *Maometta*, ed in lingua Araba *Hammametha*, Città del Regno di Tunesi nell'Africa, o piu tosto detti *Andrumetini* dal luogo particolare dove stava situato il loro Monastero detto *Andrumeto* (in quella guisa che i Cassinesi si chiamano dal monte Cassino) leggendo la Lettera di S. Agostino scritta a Sisto, ed annoverata tra le Lettere Agostiniane la CV. si convolsero l'animo tutti dividendosi nel Monastero in 2. fazioni per causa di sì grave contrasto, delle quali l'una seguace di Floro diceva, che la Grazia di Dio fosse da S. Agostino difesa, per impedimento al libero arbitrio, di modo che ponesse al Peccatore nece s-

necessità d'emendarli; l'altra fazione seguace dell'opposto, per sostentar la potestà dell'arbitrio libero, negava esser la Grazia Divina efficace, provando, che per tale la difendesse il S. Dottore. Ma di quest'ardua controversia reso partecipe Agostino per relazione di 2. Giovani, Felice, e Crescenzo Religiosi dell'istesso Monastero, tosto scrisse 2. Lettere a Valentino l'Abbate, e 2. altri Libri, uno concernente alla materia della Grazia, e del libero arbitrio, e l'altro alla materia *de correctione & gratia*: ne quali dottissimamente dimostra, e dichiara, che si può accordare la Grazia nella sua efficacia colla libertà dell'Arbitrio, senza che questo sia offeso da quella, nè che quella per riguardo di questo si scemi nella sua efficacia; così per tal santa condotta si salvarono dagli errori entrambe le fazioni de' Monastici, ed uniti all'uniforme correzione del Santo Padre, si pacificarono gli animi, e le menti senza ribellione, od ostinazione vetuna. Dalche si dovettero giustificare anch'essi come istruiti chiamandosi, e non come Eretici: poichè corressero pacificamente i difetti del proprio intelletto. *Ann. lib. 7. Appar. Theol. posit. de princip. in Eccl. inform. bares.*

A N D U

2660. ANDUGA, Famiglia nobile di Murcia con antica Idalgia; il primo che di lei passò in Murcia nel 1400. fu Ruiz Garzia de *Anduga*, ed entrò tra gli altri Idalgi di quel Regno nel 1414. godendo sempre cariche, ed uffizj. Il figlio Gio: Garzia de *Anduga* fu Algorino maggiore del Regno di Murcia nel 1413. carica solita darli solamente agl'Idalgi. Ruiz Garzia de *Anduga* fu Castellano di Nettuno in Italia, e si accasò con D. Luisa di Loria Dama nobile, discesa da quel famoso Capitano Ruggier di Loria. L'Arma di lei è un Scudo partito per mezzo d'una fascia verde, nella parte di sopra 3. caldari negri, ed in quella di sotto 3. bande rosse in Campo d'argento, ed intorno allo scudo un'Orla d'oro con 8. gaspe rosse dentro.

2661. ANDUXAR, Città nell'Andaluzia, della quale fa menzione Plinio, sotto'l suo nome antico *Illiturgis*, detta ancora *Forum Julium*. Altri dicono *Essersi Vecchia*. Andaluzia la Vecchia sta verso di là; ma però in differente sito. E celebrata per la battaglia, che poco distante si diede, nella quale combatterono i 2. Scipioni, e Asdrubale. Il nome di *Anduxar*, è moderno posto da' Mori, e si dice ch'è corretto il Vocabolo *Anduxare*, di *Andorcal*, che sign. ricevuto in un luogo come naturale abitatore di esso, o che guarda chi abita a canto. Altri dicono, che questo s'intende o per il fiume che sta vicino, o per il Popolo di quella Città; V'è un Proverbio degli Arabi, che dice, *prima che pigliar casa, Andorcal*, cioè *guarda quel che abita appresso*.

2662. ANDUXAR (Martino) produsse alle stampe in Madrid nel 1640. in foglio in lingua Spagnuola, il Libro intitolato. *Geometria, y Trazas pertenecientes al officio de Sastres*.

2663. ANDUZA, sopra il fiume Gandon, Lat.

Andusa ad Gardonem, Città della Francia nella bassa Linguadocca, è stata altre volte assai forte, e nel numero di quelle Città, che si dichiararono per il partito Ugonotto sotto'l Duca di Roano; ma finalmente ella si sottopose al Re Luigi XIII. il quale ne fece demolire le muraglie. Moreri.

A N E A

2664. ANEA, p. l. Lat. *Anea*, *ae*, p. b. f. i. Città della Caria incontro a Samo, della quale Suida scrive, e la pone sulle spiagge dal mare, così chiamata da *Anea* Amazzone: da questo luogo fu trasferita a Roma Diana *Anea*, la quale immagine per il tempo era molto consumata, che aveva nel piedestallo scritto ANAESI, ed era di mano di Scopas, che poi fu rifatta, essendo un gran marmo. Fu anche questa Città chiamata *Zilaea*; il nome di *Anaea* dice Artemidoro, che le fu imposto da *Anea* Ninfa. Da questa trasse l'origine Menelao Filosofo Peripatetico, e Mela Istoric.

2665. ANEA, Villa grande della Tribù di Giuda, i di cui Abitatori erano tutti Cristiani al tempo di S. Girolamo. *Adric. in Theatr.*

A N E B

2666. ANEBAS, Popoli della Provincia di Guadiana nell'America. Jo. de Laet. *Amer descr. lib. 17. cap. 21.*

A N E C

2667. ANECесто, Lat. *Anecestus*, *sti*, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ανεστός*, che sign. incurabile, ò intollerabile. *Ippoc. de artic. t. 103. e 2. de rat. viſt. in acut. t. 40. Foes cart. 59.*

2668. ANECIO, Lat. *Anecius*, *cis*, p. b. Vocab. straniero, che signif. *Primogenito*, lo stesso che *Enitius*. *Spelm. Glossar.*

2669. ANECLOGISTO, Lat. *Aneclógistis*, *ti*, m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ανεκλόγιστος*, e significa chi è libero di render conto di qualche amministrazione: lo stesso significa *Anexatastus*. *Ulpian de administrat. Hotomacus in lexis. V. Analogista, & Alogisto.*

A N E G

2670. ANEGADA, ò Noye, Isola delle Antilli, attorniata da perniciosissimi Banchi: geme nella sua incolta, diserta, e disabitata solitudine. P. Coronelli. *Isolar. P. 2.*

A N E I

2671. ANEILEMA, p. l. Lat. *Aneilema*, p. l. *tis*, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ανείλημα*, e sign. lo stesso che involgimento, ed in particolare raggruppamento di dolori, e flati negli Intestini. *Hippoc. de vet. med. sec. 40. nu. 16. e lib. 3. epid. Sec. 3. t. 35.* Diceſi ancora *Anaileſis*, e deriva dal Gr. *ἀνείλαιος*, che sign. voltata

tata di di di sopra, o r avvolgersi, e leggasì ancora Prognost. sec. 2. §. 24. Foes. cart. 57.

A N E L

2672. ANELACIO, p. l. Lat. *Anelactus*, is, p. b. m. 2. Voce straniera, che sign. una cert' Arma, o Coltello, che solevano anticamente portare i Soldati attaccato al pendon della Spada Spelman. Gloss. pag. 31.

2673. ANELANTE, Lat. *Anhelans*, tis, m. f. 2. Partic. pref. del Ver. *anelare*, di cui sotto, e da cui prende i significati. Tass. Gerul. 7.

*Qual dopo lunga, e faticosa caccia
Tornansi-mesti, ed anelanti i Cani*

2674. ANELANTI, Accademici in Ancona; de' quali fu Promotore il Conte Cesare Ferretti nel 1669. Assunsero per Impresa un Cavallo Barbaro senz' alcun ornamento in atto di correre nello stadio, col motto; *Sine calcaribus metam*. Per inferire che la perseveranza degli Accademici sullo stadio delle scienze durerà sino a quell'ultimo termine, che si presiggono tutt' i Letterati. Accademie Garuff. R. 1. c. 57. V. Tom. p. col. 753. num. 69.

2675. ANELARE, p. l. Lat. *Anhelo*, as, p. l. 1. Ebr. *naphac*, *ravach*, *scaaph*, *ruach*.] Grec. *ἀναίρω*.] Franc. *haler*, *halener*, *souffler*.] Spagn. *acerar*, o *sospirar*, *desseando*.] Germ. *reiechen mit arbeit athemen*.] Ingl. *to breath and blowe*.] Fiam. *acsemen*.] Turc. *nefes lemnek*, *soluk*, *lanmak*. Ver. usurp. dal Lat. *Anhelo*, comp. dalla Prep. *am*, mutato l' *m* in *n*, e dal Verb. *halo*, as, *fiatare*, *respirare*; onde *anelare* sign. lo stesso, che *fiatare*, o *respirar gagliardamente*, che con altro Ver. diceasi *ansare*, come succede allorché dopo un corso, o fatica violenta, con gran difficoltà, e quasi con singhiozzi si respira; il che conviene non solo agli Uomini, ma anche agli Animali. Colum. lib. 1. cap. 3. Sed ante ad praesepia boves religari non expedit, quam sudare atque anhelare desierint, & Ovid. Eleg. 2. Fast.

Servus anhelanti mania lustrat equo.
lo stesso 2. Fast.

Nullus anhelabat sub adunco vomere Taurus.] Per metaf. *anelare* si prende per desiderare ardentemente, dall'effetto di coloro, che corrono per giugner presto a qualche termine. Cic. in Cat. Tandem aliquando Quirites, Catilinam furentem audacia, scelus anhelantem, pestem patriae nefarie molientem &c. Così diciamo *anelar* agli onori, alle dignità, alla vendetta &c. P. Segner. Cris. istr. p. 3. t. 52. come se anelasse alla strage.

2676. ANELATORE Lat. *Anhelator*, oris, m. 3. Deriv. dal Ver. *anelare*, e presso i Medici sign. lo stesso che *Asmatico*, cioè chi respira con fatica, e quasi con singhiozzi. Plin. lib. 22. Anhelatoribus, & in tussi vetusta cum porro & aceto datur. Per metaf. potrebbe dirsi *anelatore* colui, che aspira, o ambisce a qualche posto, o grado.

2677. ANELATO, p. l. Lat. *Anhelatus*, a, um, p. l. m. f. n. Partic. pass. del Ver. *anelare*, da cui prende i significati. Ovid. epist. Med. ad Jaf.

Estiva

Cujus anhelatis ignibus ardet humus.

2678. ANELAZIONE, Lat. *Anhelatio*, nis, f. 3. spiritus, respiratio. Ebr. *revachab*, *map-pach*.] Gr. *ἀσπυα*.] Franc. *haleine*, ou *difficulté d'halener*.] Spag. *acezo*, o *sospiro*.] Germ. *Den athem*.] Ingl. *the breath*.] Fiam. *Den aefsem*.] Turc. *Osruk*. Verbale d' *anelare*, e sign. lo stesso che *Asma*, cioè respiro difficultoso. Plin. lib. 15. cap. 21. Prodest & orthopnoicis, & anhelationi.

2679. ANELIO (Giacomo) de Bottis, produsse alle stampe in Venezia nel 1596. un Libro in fog. intitolato. *Annotat. in opera Bartoli a Saxo Ferrato*.

2680. ANELIO (Pietro) in Napoli nel 1639. pubblicò alle stampe il libro in fogl., intitolato. *De primo, & precipuo officio Sacerdotis*.

2681. ANELITO, Lat. *Anhelitus*, us, p. b. m. 4. Sinon. d' *Anelazione*, e sign. l'atto d' *anelare*, o *respirare*: Plaut. in *epid*.

Animo male est, accipiam anhelitum.
lo stesso in *Amph*. *Non vides me & cursum anhelitum ducere?* E trovasi anche nel nostro Idiotismo. Omel. Orig. *L'Anelito interrompe le parole, quando e' favella*. Col nome d' *Anelito* viene anche significato il Fumo, e la Nebbia, tolta la somiglianza dell'effetto di chi *anela*, che manda fuori della bocca, e delle narici il fiato grosso, come fumo. Da alcuna diceasi ancora *Anelito* il fumo Equino, quello cioè che tramanda il Letame di Cavallo. Rul. Lex.] Presso i Medici l' *Anelito* è una respirazione difficile, picciola, ma concitata, la quale accade ai fani, ma particolarmente a' Corpi deboli in ogni grande esercizio, e per lo più quando salgono, corrono, o saltano; e particolarmente di questa patiscono i Corpi grassi, o per ragione delle viscere gravi, o per la pinguedine. Deriva anco da ripienezza di stommaco, da' cibi grossi, crudi, e flatulenti, mangiati in copia. E' congiunta anco l' *anelazione* con molti mali, cioè con la Febbre, coll' Idropisia, colla Pleuritide, coll' Asma, Cardialgia &c. delle quali tutto a' loro luoghi. Blancard.

2682. ANELITRE, p. l. Lat. *Anelitra*, p. b. arum, p. l. f. 1. num. pl. Specie di Locuste, che hanno le ale scoperte. Iol. Ludolph. de Locust. par. c. 1. t. 25.

2683. ANELLETTO, Lat. *Anellus*, li, m. 2. o *parvus Annulus*, Diminut. d' *Anello*, di cui sotto, e sign. un picciolo *Anello*, Boc. Nov. 85. 14. all'incontro recandogli cotali anelletti, contrasfati, di niuno valore.

2684. ANELLO. Lat. *Annulus*, li, p. b. m. 2. Ebr. *tabbahath*.] Gr. *δακτύλιον*.] Franc. *bague*, *anneau*.] Spag. *Anillo*.] Germ. *ein fingerling*.] Ingl. *aringh*.] Fiam. *enen rine*.] Turc. *Jufuk*. Stromento, con cui s'attacca, o s'avvince qualche cosa, o pur ornamento, o segno, di figura circolare, che suol portarsi ordinariamente nelle Dita. Questo nome *Annulus* credesi Diminut. da *Anus*, che sig. certe parti del corpo di figura rotonda, e concave, come que' circoli, che si trovano nelle connessioni delle braccia, e delle gambe. Alcuni derivano questo nome da *Anus*, parte posteriore dell'Animale; onde Gorleo Anuli

nuli nomen a circulari figura desumptum vulgò notum est, quod & podici eandem ob causam datum, anum enim quasi anulum vocamus. Il che però con fondate ragioni vien riprovato dal Licet. de Annulis Antiquor. c. 1. pag. 6. &c. Con più ragione lo derivano alcuni dal No. *Annus*, e di fatto da molti è scritto con duem. *Annulus*; poiche l'Anno era figurato in un circolo, per esprimere il giro circolare del Sole, che dicesi Zodiaco, non altro essendo l'Anno, se non tutto quel tempo in cui il Sole gira interamente tutto quel circolo; che però cantò il Poeta,

Atq; in se sua per vestigia volvitur Annus;
onde non l'Anno dall'Anello, come pretende Servio, ma questo da quello deriva. Quindi gli Egizj figuravano l'Anno con la forma d'un Drago, o Serpente, che si mordeva la coda, per additar, che dove finisce, ivi riprinicipia, dicendosi Anno, quasi *am*, no, cioè *circumfluo*. Sia però dal Nome ciò che si vuole.

L'invenzione degli *Anelli* fu attribuita a Prometeo, il quale dopo d'esser stato per molto tempo legato nel monte Caucaaso, ed esposto ad esser tormentato da un Avvoltojo, che gli divorava le viscere, finalmente fu liberato da Giove con questa condizione, che portasse sempre un anello della sua catena, con un pezzetto di pietra del monte stesso, acciò non si scordasse della sua primiera condizione; ma questa opinione vien riputata per favola da Pier. Valhier. 36. da Poli. Vir. de Invent. l. 2. c. 21. e Cel. Rodig. li. 6. c. 19. L'uso però degli *Anelli* fu molto prima di Prometeo, poiche presso gli Egizj l'ebbe da Faraone in segno d'autorità, Giosepe il famoso Viceré, Gen. 41. il che fu nel 2250. del M. a cui si crede coetaneo Prometeo: e prima di Giosepe l'aveva usato anche Giuda maggior di Giosepe, allorché lasciò a Tamar il suo Anello per caparra d'un Agnello promessole dopo aver seco usato. Gen. 38. Anzi Alessandro Sculteto nella sua Cronol. asserisce, che Giosepe precedesse 45. anni la nascita di Prometeo.] Il Gorleo vuol, che l'uso degli *Anelli* sia antichissimo, e che primieramente l'usassero i Re, e i Principi; ma che poi crescendo a poco a poco il lusso, fossero usurpati anche dagli altri per ostentar le ricchezze. Credesi però che i primi *Anelli*, ch'erano di ferro, fossero lavorati da Tobalcain primo lavorator de' Metalli, come son quelli delle Catene, con le quali avvincevan si Schiavi; & essendo liberati, s'obbligavano a portarne alcuno al collo, o al piede per segno della loro passata condizione. A' somiglianza poi di questi, furono formati gli *Anelli* da portarne al dito da' Servi voluntarij, e questi semplici, e senz' alcun ornamento; e finalmente i preziosi, ed arricchiti di gemme per uso de' Grandi, e a poco a poco di chiunque avesse il comodo di provedersene. Fort. Licet. de An. Ant. cap. 2.

La materia degli *Anelli* è stata sempre varià, poiche si son trovati non solo d'oro, d'argento, di rama, e d'altri metalli, ma ancora di pietre, d'osso, d'ugna, di corno, di rostro, di legni, di vetro, di cuojo, e generalmente d'ogni dura materia. Parlando poi di quelli di metallo

dice Pietro Arlenfe 20. adu. c. 20. che gli antichi ad ogni metallo attribuivano la sua gemma, cioè agli *Anelli* di piombo incastravano la Turchesia, a quei di stagno il Corniolo, a quei di ferro lo Smeraldo, a que' d'oro il Diamante, a que' di rame l'Ametisto, a que' d'argento il cristallo, ed a que' di mercurio la Calamita, Plin. li. 13. c. 9. riporta alcuni *Anelli* del legno di Persico, per esser questo molto duro; l'istesso li. 33. 1. ne riporta di sola pietra senza metallo, e lo conferma il Grozio, dicendo averne veduto uno, così

*Anule, qui missis etiam spectare metallis,
Unaq; quem totum gemma cavata fuit.*

Tale vogliono sia quello, con cui fu sposata la B. V. a San Giosepe, di cui appresso. Anticamente si facevano ancora d'osso, come attesta Suida, massime d'avorio, il quale altro non è che un osso, o dente dell'Elefante. Gl'Indiani Neri li facevano de' denti di Cavalli fluviali detti *Hippopotamos*, da loro assai stimati, perche avevano virtù contro molti morbi; siccome per testimonio degli antichi si trova, che usassero a farsi gli *Anelli* de' Cavalli marini, e delle Focche, e Rosmari. I Settentrionali han costumato sempre di formarli dall'Ugna dell'Alce, o sia gran bestia, utilissimi per le vertigini, epilessie, ed attrazioni de' nervi. Altri ne han fatto dell'Ugna del Zamo, Afino selvaggio. Di corni ne fanno i Turchi, per iscoccar le saette, & anche in Italia per uso delle Portiere. Luca Nelli Cav. di S. Stefano ne aveva uno fatto del becco o rostro d'un Uccello, ch'era di 2. colori. Di vetro l'hanno usato le Donne Etiopiche, le Arabe, l'Egizie Maomettane; & oggi se ne formano in quantità in Venezia da' Vetrari di Murano ad uso de' Fanciulli, e di chi può spender poco. Claudio Vestingio asserisce, che i Soldati Germani usano *Anelli* di vetro misto coll'antimonio, medicinali. I Marinari l'usano di cuojo per rifsarcire le fisure delle mani; ed i Conciatori di pelle per cucire insieme i cuoj. Si vedono ancora *Anelli* intessuti di pelli de' Cavalli; insomma d'ogni dura materia possono formarli a capriccio degli Uomini.

Quanto alla forma, di molte figure trovansi usati gli *Anelli*; ma tutte riduconsi a 3. principali. La prima comprende in 1. luogo quelli che son fatti in tal guisa, che dall'una e l'altra parte posson comprendersi da altri *Anelli*, come que' delle Catene; 2. aperti in una parte, e serrati dall'altra, come quei che usan le Donne per cucire, detti Ditali; 3. quei, che vestono 2. dita, come quei fatti di cuojo usati da colaro, che calafatano le Navi vestendone il Pollice, & Indice della sinistra con cui tengono lo Scalpello. La seconda comprende gli *Anelli* perforati dall'una, e l'altra parte, e questi ancora si riducono a più generi del I. è quello che dicesi *Apiros*, & *Allichos*, cioè senza pala, e senza pietra, chiamato *infinito*, perche è fatto in forma di circolo perfetto, che non ha alcun termine, e qui in Venezia dicesi una *Vera*, usato ne' Sponsali. Del II. è quello, che ha la pala, o sia fionda, ma senza pietra; e di questo si trovano pur due sorte, cioè o con la pala intagliata

gliata per sigillare ; o pure incavata a punti per uso dell' ago nel cucire . Del III. è quello , che nella pala abbraccia una o più gemme . Del IV. è quello che serviva di chiave da ferrari Scrigni delle cose piu gelose , qual' era quello , in cui oltre la chiave era un timone fra due spighe , per significare il grano provveduto per via di mare , da custodirsi sotto chiave . *Gorl. nu. 42.* nel di cui manico vedevasi anche una $\ddagger$ non già come segno sacro de' Cristiani , ma per esprimere , che chi avesse rotto le porte del Granajo , aspettasse la Croce . *Petr. Sanct. l. 3. c. 10.* Di tal sorta possono dirsi la maggior parte delle nostre Chiavi , che hanno per manico un *Anello* .

Degli Anelli gemmati , altri hanno la pietra stabile , altri mobile , e di questi altri hanno la pala rotonda , altri triangolare , altri di piu angoli . Così ancora le figure delle pietre sono innumerabili ; tra le quali è celebre l'*Anello* di Pirro , in cui era un' Agata con tutte le 4. Muse scolpite . *Plin. 37. c. 1.* e quello di Carlo V. nel di cui castello era un picciolo Orologetto , con le sue rotelle , & una picciola campanella , che batteva le ore *Majol. in dieb. Canier* ; o pure (come dice il *Pietra Sant. 3. Symb. her. c. 3.*) con un picciolo stile , che ad ogni ora toccava leggiermente il dito dell' Imperatore tante volte quante ore correvano . S'aggiugne a questi l'*Anello* di Fabbio Massimo , in cui era una Pietra detta Onicina , ov' era scolpito un Animale col capo di Cavallo , con la fascia umana barbata nel petto , con i piè di Grue , con la coda di Gallinaccio , e con le Lettere FAB , significando col capo di Cavallo il di lui principato nella guerra ; col volto d' Uomo barbato , la di lui prudenza ; co' piè di Grue , la di lui fuggia tardanza ; e colla coda di Gallinaccio , la vittoria . V'aggiugono alcuni due rame d'Ulivo , che spuntano dalla testa del Cavallo , per indicar che la guerra si fa in grazia della pace .] Tra gli *Anelli* colla Gemma mobile ne riporta *Gorl. n. 104.* uno d'argento dorato con un sigillo versatile da una parte scolpito , e dall'altra inciso coll'effigie dell'Imp. Romano , ed intorno i segni del Zodiaco ; e quell'altro di ferro col sigillo d'argento parimente scolpito ed inciso , &c. Tale fu ancora quel di Nerva , in cui da una parte era una gemma detta Sardio coll'effigie di Nerone medesimo , & Agrippina ; e dall'altra Marsia legato ad un albero , ed Apollo colla Lira , per additar la sua gran perizia nel suono , o nelle Poesie . A' questi può aggiugnersi il favoloso di Gige , di cui *Tacz. chil. 1. hist. 3. c. 22.* *Versatilem circa digitum anulum gestabat* , che dice si lo rendesse invisibile a suo piacere . *Fort. Lic. de An. ant. c. IV.*

La causa effetrice degli *Anelli* non v'ha dubbio esser ordinariamente gli Artefici di quella materia , di cui si fabbricano . Anticamente v' erano Artefici , che non facevano altro , detti perciò *Anularj* , come accenna *Cicer. c. 2. 4. Acad. An tibi quarendus erit Anularius aliquis ?* anzi in Roma presso 'l Foro v' erano certe Scale dette *Anularie* , così chiamate dalle Officine , che ivi si trovavano degli *Anelli* , *Cæl. apb. co. 3* i se bene altri credono esser così dette dalla forma ro-

tonda , come le Scale a chiocciola . Con tutto ciò anche la Natura forma talora gli *Anelli* senza l'ajuto dell'Arte ; e ciò principalmente ne' corpi animati , ne' quali l'estremità delle palpebre , de' labbri , della gola , della veslica , e dell'estremo intestino , possono chiamarsi tanti *Anelli* ; così i cerchi moltiplicati , che formano il laberinto dell'orecchia , e l'osso del timpano , con altre parti . Nè solo nel Microcosmo , ma anche nel Mondo grande ha la natura formato il suo *Anello* ; tal' è l'Oceano , che circonda la terra , di cui Sen. *Trag. in Oedip.*

Lucida dum current amosi sidera mundi

Oceanus clausum cum fluctibus ambiet orbem.

Il fine degli *Anelli* presso gli antichi è stato diverso secondo l'uso . L'uso primiero credesi (come accennammo di sopra) per significar la servitù . Imperocchè v'eran 3. sorte de' Servi , altri violentemente presi da' nemici in guerra , detti *Captivi* , o *Mancipia* , perche presi con le mani , e perche si preservavano dalla morte , erano chiamati *Servi* . Di questi i piu tristi , perche non fuggissero , avvincevansi con le catene , per venderli , o per fagli fatigare ; quelli de' quali non si temeva la fuga , si distinguevano con un anello di ferro , o al piede , o ad altra parte , per distinguerli da' Liberi , come si vedono anche fra noi i Turchi , schiavi condannati alla Galea ; e quelli , de' quali non solo non si temeva la fuga , ma si stimavano buoni per servizio della Casa , si distinguevano con un anello , o al collo , o all'orecchie . Altri Servi erano quei , che volontariamente si vendevano , o eran venduti da' Genitori , o pur nascevano dalle Serve , e a questi si poneva un anello di ferro al dito simile a quello delle catene , per puro indizio di servitù , onde *Plin. l. 33. c. 1.* *Prometheo ferreum anulum dedit antiquitas , vinculum id , non gestamen intelligi voluit.*

Il II. fine degli *Anelli* presso gli antichi , fu per esprimere la loggezione della Donna all'Uomo con cui si maritava : in segno di che alla Sposa donavasi un *Anello* , che dicevasi *Pronubo* , o *Matrimoniale* . A somiglianza di che dal nostro Serenissimo Doge di Venezia ogni anno nella solennità dell'Ascensione di Gesù Cr. si sposa il Mare Adriatico , gettandovi solennemente un *Anello* d'oro in segno di Dominio : e ciò in memoria della Vittoria navale , che riportò Sebastiano Ziani da Ottone figlio dell'Imper. Federico Barbarossa , che da lui preso fu offerto al Sommo Pontefice Alessandro III. il quale in segno di gratitudine , toltosi di mano l'*Anello* , glielo diede , dicendo : *Authoritate mea hoc Anulo fretus Oceanum tibi subijcies , & quorannis tibi , pestisrisque eo die , quahanc victoriam pro Ecclesie defensione obtinuisti , despondebis mare &c.* Riferisce *Plin. lib. 3. c. 1.* che a suo tempo alla Spola mandavasi un *Anello* di ferro senza gemma , detto da' Veneti *Vera* , il quale alle Donzelle non era lecito portare , per esser segno di Sposalizio . Fu poi lo stesso *Anello* *Pronubo* usato anche d'oro con la sola pala , o fionda , senza gemma ; ma solo con due mani intrecciate in segno della fedeltà conjugale , detto però col nome di *Fede* ; Il quale uso anche si pratica a' nostri giorni . Anche

Anche a' Vescovi si dà l'*Anello* in segno che si sposano alla Chiesa, che devono governare, onde Hug. de S. Vlt. *Anulus autem Episcopo indubatur in digito, tamquam sponsa Christi in typo Ecclesiae, cuius ipse est caput.*] Fu poi costume di mandare alle Spose 2. *Anelli*, uno semplice, per significar la soggezione della Donna al suo Consorte; l'altro con le mani raggruppate per esprimer la fedeltà conjugale; onde Isid. *l. de cultu famin. Femina non usa sunt Anulus, nisi quas virginibus sponsus miserat, neque amplius, quam binos aureos in digitis habere solebant*; e questo *Anello* portavasi dalla Sposa nel 4. dito, da cui si credeva, che una picciola vena, detta Salvatella, si portasse al cuore, per segno del cordiale Amore, che dev'esser tra' Conjugati. Altri però hanno usato questo *Anello sponsale* con diverse figure, come d'un Cupido, o d'una Venere; ed altri senza immagine alcuna v'hanno inciso alcun motto, come quello in cui leggevasi *mei amores*, e quello: *Tecla vivat Deo cum marito suo.*] Oltre poi l'*Anello Sponsale*, v'era quello del Divorzio, detto ancora del Celibato, e della Castità; ed era quello, che mandava il marito alla moglie, quando o per buon fine, o per odio non più voleva coabitare con lei; onde Teofilo Filosofo (come riporta Fozio nella sua Bibliot. 3. an. finis pag. 174. così le disse: *Olim quidem tibi dedi Anulum pignus convictus ad prolem: nunc autem hunc do tibi temperantiae.* A' questi può ridursi l'*Anello*, solito a darsi dagli Amanti de' Fanciulli (ma con amor Socratico, o Platonico) per segno d'un vero affetto, qual fu quello che donò Mopso a Nisa, e Ligdo ad Ila; sopra di che A. Querengo fece quel bellissimo Epigramma:

*Quem fulgore tibi rutilum viridante smaragdum
Parva novum misit munera ad hospitium:
Nunc ne ingrata tibi subeant obliviae Lygdi
Pulcher Hyla, digitis insere marmoreis.
Et quoties oculis flexi teres incidet auri
Incluso radians circulus in lapide,
Dic tecum: Quo Lygdis Hylam bonus ardet amore,
Nullum aurum, nulla est lucida gemma magis.*
Tal però non era quello, che Sporo Eunuco donò a Nerone, in cui era effigiato il ratto di Proserpina, in segno del nefando amore, che tra loro passava.

Fu anche in uso l'*Anello* per pegno, o caparra d'ogni altra cosa promessa: tal'era quello, che a Tamar donò Giuda, dopo d'averla goduta, per caparra d'un Capretto, che le aveva promesso per mercede; e Brisson. *li. 6. Form.* insegna essersi talora usato l'*Anello* per caparra del prezzo da pagarsi: *Ubi distitor, qui oleum vendiderat, Anulum arre nomine acceperat.*

Talora fu adoperato l'*Anello*, per segno di qualche cosa da farsi. Così Platone il giovine scolpì Bacco in un Ametisto per additar l'uso temperato del vino. Cl. Petrasanct. 3. *de symb. Her. cap. 7.* E Democrito era solito d'imprimer con la cera tinta di minio quelle cose, che conosceva esser salutevoli ad alcuno, per regularsi in avvenire; di cui perciò Vitruvio, nell'Opera intit. *Ψεπτόντων* l. 9. c. 3. dice: *in quo etiam ut-*
Bibl. Univ. Tom. III.

batur anulo, signans cera ex miltbo, qua esset expertus. All'opposto Cicer. servivasi del segno di cera impressa nell'*Anello*, per notar quelle con, che nella scrittura non erano approvate; di che scrive ad Attico: *cerulas tuas miniatulas illis extimescebam.*

Il III. fine degli *Anelli* fu per additar la forza guerriera; onde concedevansi a' Soldati valorosi; e però all'Imperat. trionfante oltre la corona d'oro, davasi ancora l'*Anello* di ferro, come attesta Plin. 9. an. finis li. 33. c. 1. e dice, che tale uso venne in Roma dalla Grecia. Appiano però dice, che a' Tribuni era concesso d'oro, e agli altri di ferro; i quali non erano fottili come gli *Anelli* de' Servi; ma larghi a modo di lastra, acciò non offendsero la mano nel prenderlo cudo.] A' Magistrati ancora, a' Principi, ed altri Personaggi grandi fu concesso l'*Anello* d'oro per segno di autorità. Onde Farraone assumendo Giuseppe al governo dell'Egitto, diedegli fra le altre marche d'onore l'*Anello* d'oro. Gen. 41. ma in questo era impresso il Sigillo per autenticar le scritture, detto perciò *Siggnatorio*. Ciò conferma S. Agost. *de Civ. c. 19.* *Anulū & bullā esse miserabilia dignitatis insignia.*] I Legati però, o Ambasciatori in pubblico servivansi dell'*Anello* d'oro, come rappresentanti il lor Principe, ed in privato di ferro, per rammentarsi d'esser Soldati, come attesta Plin. onde Ismenia Ambasc. de' Tebani mandato al Re de' Persi, ricusando d'adorare il Re, finse che alla di lui presenza gli cadesse l'*Anello*, e d'inchinarsi a raccorlo.] Anche il Sommo Pontefice adopera l'*Anello Piscatorio*, col quale segna i Brevi più importanti.] Altri servivansi degli *Anelli* per sigillare i sacchetti, o borse delle monete; anzi gli antichi Ladri se ne servivano per segnare i furti, per non essere ingannati nello spartimento della preda.

Servirono anche ad alcuni gli *Anelli* in ordine agli effetti trasnaturali; onde il Card. Baronio *tom. 3. ann. 324.* riferisce, che S. Sivestro Papa uccise col suo *Anello* un fiero Drago, che in Roma faceva molti danni. Lucian. in *Bos. l. de Cruce ca. 11.* riferisce, che Eucrate filosofo con un *Anello* segnato della S. Φ . discacciava i Demonj, e lo conferma Euseb. 6. *dem. Evang. c. 25.* Gioseste Istor. 8. *ant. Jud.* disse che Salomone, & Eleazaro usavano un *Anello* dotato di soprannaturale virtù. I Re d'Inghilterra sanavano la peste, concedendo agli appestati un *Anello* da portarsi al collo; e l'*Anello* del Re Odoardo era mirabile per le membra stupide; quindi i Re d'Inghilterra eran soliti nel Venerdì Santo di benedire, e consecrar molti *Anelli*; e nell'Archivio del Tempio di Westminster conservavasi l'*Anello* Regio, che aveva ottenuto la virtù di scacciare i Demonj da S. Giuseppe d'Arimatea, albergando in Anglia.

Altri usi, a' quali sono stati adoperati gli *Anelli* si vedranno sotto diverse diverse distinzioni di questo nome.

Col No. d'*Anello* talora s'intende la *Fibbia*, come dal Baron. s'intende il detto di S. Gio: *ep. c. 2. Si introierit in conventum vestrum vir, aureum*

X x

reum

reum Anulum habens in veste candida; e confermato dal li. 1. Machab. c. 10. dove leggesi; *misit ei fibulam auream, sicut consuetudo est dari cognatis Regum*. E Virg. 1. Æneid.

Aurea purpuream subnectit fibula vestem.]

Per similitudine ancora diconsi *Anelli* i capelli ricci, detti perciò *inanellati*, e *incannellati*, perchè per arricciarli artificiosamente s'avvolgono ad un cannello, o perchè prendono la figura d'un cannello in forma spirale; Marziale, li. 2. epigr. 66.

Unus de toto peccaverat orbe comarum

Annulus, incerta non bene fixus acu.

ed il Taf. Gerusf. 16. 23.

Torse in Anella i crin minuti, e in esse,

Quasi smalto sull'or comparte i fiori.

Vari poi furono gli usi degli *Anelli* presso gli antichi, ed altri. I. in segno di nobiltà; poichè tutti gli Ordini de' Romani, perchè eran Soldati servivansi dell'*Anello* militare, ch'era di ferro, poscia a' Cavalieri fu dato l'*Anello* d'oro, col quale erano distinti dalla plebe, come scrive Isidoro in *Originibus* lib. 19. cap. 32. Dipoi successe, che gli *Anelli* gemmati si davano a' Senatori, que' di oro senza gemma a' Cavalieri, e quei di ferro chiamati militari alla plebe; a' Servi parimente era proibito il portare *Anelli*, se non erano liberi.] II. Gli *Anelli* facevano fede, servivano di attestazione, e di Sigillo in qualche occasione, Macrobio 7. *Satur.* pag. 13.] III. Cogli *Anelli* comandavano il silenzio, accostandogli alla bocca di qualcuno. Così fece Alessandro con Efestione suo Amico, nel leggere una Lettera della sua madre Olimpiade, come riferisce Plut.] IV. Servivano gli *Anelli* per custodir le cose materiali, e questi erano le chiavi fatte in forma d'*Anello*, portandosi in dito. Di questi disse Plauto in *Amphit.*

An etiam id credis

Quam in hac cistula tuo signo obsignata ferunt.

All'uso Romano con questi *Anelli* si segnava la suppellettile di casa, acciocchè o per negligenza, o per furto non perisse cosa alcuna. Plauto

Obsignate cellas, referte anulum ad me.]

Ego huc transeo in proximum ad meam vicinam:

V. I Sabini incominciarono a portare gli *Anelli* preziosi per ornamento; come anche le collane di gran peso. I Greci costumavan di portarli pieni di gemme; come anche le Donne ne portavano molti nelle dita, massime nel dito auricolare uno picciolo, chiamato *Anelletto*, ed un altro da sigillare, e questo era fatto con un impronto per sigillare le Lettere; il terzo, ch'era maggiore di tutti, lo portavano nel dito medio per ornamento.] VI. Solevano gl'Imperatori antichi, all'orchè avevano superato i Nemici, donare a' loro Scrivani nelle concioni alcuni *Anelli*, ed erano da loro portati con grande onore.] VII. Fu in uso anticamente, come pur fra di noi, di porre alle porte alcuni *Anelli*, fatti in diverse forme con piu, o meno lavorio, e ciò per batterle, o chiuderle secondo l' bisogno; testificando cio Vormio lib. 1. pag. 3. *hujus Fani Idola confregisse, testum diruisse, & ingentem ex auro anulum, qui januam, & valvas*

exornabat, tanquam magnificentia testem abstulisse.] VIII. Avevano ancora in uso di tenere sopra gli Altari alcuni *Anelli* sagri, destinati per dare il pubblico giuramento, e questi erano conflagrati nel sangue delle vittime, dandoli a toccare a quello, che dovevano prendere il giuramento.] IX. Per esercitar qualche arte, come istrumenti opportuni solevano adoprare gli antichi certi *Anelli*, per poter connettere, e stabilir qualche cosa

come quelli che noi chiamamo *Ditali*, de' quali le Donne servonsi per cucir panni; così ancora un altro *Anello*, che si collocava tutto ad un tempo partitamente nel dito auricolare, e anulare, dal di cui mezzo spuntava un ferro a guisa di scalpello, e ciò serviva per uso de' Marinari all'or che volevano otturare le fisure delle Navi, acciocchè non potesse penetrarvi l'acqua; portando anche un altro *Anello* di cuojo nel pollice acciocchè da quel ferro il dito non ricevesse danno alcuno.] X. I Lidi, allorchè dubitavano delle loro Mogli, chiudevano le loro parti vergognose con un *Anello*; il che usarono anche i Turchi: e tra' Calendri Religiosi Turchi vi sono alcuni, che fra gli altri segni d'asprissima penitenza, portano la glandula del membro virile traforata con un grosso *Anello* di ferro; come narra Nicolas de Nicolay, Daulphinos nella sua navigazione pag. 183. il quale ne riporta la figura.] XI. Era anche frequentissimo l'uso degl'*Anelli* cogli emblemi, e geroglifici come il Centauro, ch'è simbolo di sfrenata libidine.] Appresso gli antichi Romani l'*Anello* d'oro, era segno non solo di libertà, d'ingenuità, e nobiltà; ma anche di ricchezze; perchè in Roma, non poteva esser portato l'*Anello* se non da' nobili, che avessero di patrimonio 400. Sesterzj; e chi era ricchissimo ne portava 2. come dice Isidoro in *Originibus* l. 19. pag. 32. *Crassus, qui apud Parthos periit, in senectute duos habuit anulos, causam preferens, quod pecunia ei immensa crevisset.*] XII. Servirono gli *Anelli* per rivvegliar la memoria sì interiore, come esteriore, cioè tãta delle cose da farsi, cõcepitate nell'animo, quanto di quelle, che si pongono ne' segni materiali fuori dell'animo: questi per ricordarsi di qualche cosa, li solevano mettere in altre dita, o pure farvi qualche altro segno. Alcuni se ne fanno 3. concatenati insieme, che portano nel medesimo dito, e quando vogliono ricordarsi di qualche cosa, ne lasciano uno pendente fuori del dito, e così di 2. e questi si chiamano *Anelli della memoria*.] XIII. s'offerivano gli *Anelli* anche ne' Tempi per Anatemi, o doni sagri; il che anche è usato appo i moderni Cristiani come accenna Guigo nella Vita di S. Ugone Vescovo Grazianopolitano. *Anuli, ac minimi, & res alia sancto applicabantur Corpori, ut eo sepulto pro reliquijs haberentur.* Appresso il detto avemo, che una volta si portavano chiuse entro gli *Anelli* le Reliquie di qualche Santo.] XIV. A' tempi antichi formavansi certi altri *Anelli*, che si portavano ad onore di qualcuno, o per pietà verso i Genitori, o per gratitudine verso i benemeriti; onde scrive Alessandro ab Alex. l. 2. c. 15. e 19. *Epicuri imagines frequenter in Anulis habuere ejus discipuli: hos fausti omnis generi, & nomini suo esse*

esse arbitrati.] XV. Eravi gli *Anelli d'Ospitalità* tenuti molto in venerazione presso gli antichi, quindi leggesi nel Commento del Landino sopra Dante, che in Bertinoro Castello di Romagna, eravi gente liberalissima, e tra loro nascevano delle controversie nell'albergare i Forestieri; onde per toglier via ogni rissa, fecero alzare in piazza una colonna ripiena di tanti *Anelli*, quanti erano i padri di Famiglia di quel luogo, e quello al di cui *Anello* il Forastiero attaccava il Cavallo, aveva il dritto d'albergarlo.] XVI. Usavano altri di esporre a varj pericoli i fanciulli nati di fresco, a quali mettevano qualche *Anello* per segno.] XVII. Così avendo in uso di celebrare il dì natalizio solennemente, in questo giorno solevano portare certa sorta d'*Anelli*, che gli altri giorni non portavano. Persio fa di ciò menzione

Et natalitia tandem cum Sardonyche albus.

Altri *anelli* servivano per segnar le vittime; essendo grave pena a' Sacerdoti, che sacrificavano il non segnar le Vittime con questo, e coloro che facevano tal atto, chiamavansi *Spragista*. In questo *anello* vi era impressa la figura d'un Uomo posto in ginocchia, con le mani ligate, e con un coltello alla gola.] XIX. Ebbero anche in uso, allorché gli amici loro andavano in viaggio, di cambiarsi vicendevolmente gli *Anelli*, e questa cerimonia si chiamava *ad Anulos habere*.] XX. Alcuni *Anelli*, si lasciavano per testamento, come appare dal testamento di M. Francesco Petrarca: *propter hunc respectum distuli ad ultimum, quem primum esse decuit, magistrum Joannem de Horologio Physicum, cui lego quinquaginta ducatos auri, pro emendo sibi unum parvum anulum digito gestandum in memoriam mei*. Morendo poi molto degli Antichi solevano dare i loro *Anelli* da sigillare agli eredi, come si legge in Q. Curiuzio di Alessandro Macedone l. 10. c. 5. *Dimisso vulgo, velut omni vite debito liberatus, fatigata membra rejecit, propiusque adire iussis amicis (nam & vox desicere jam ceperat) detractum Anulum digito Perdicca tradidit, adjectis mandatis, ut corpus suum ad Hammonem ferri juberent*.] XXI. Non si devono tralasciare alcuni altri *Anelli* adoprati dalle Meretrici per ingannare i giovani, come si legge in un fragmento di Ennio

Alij dat anulum spectandum à labris,

Alium invocat, cum alio cantat.]

XXII. è usato finalmente l'*Anello* per raffrenare o regolare alcuni Animali, come quello, che si pone al muso, o grugno del Porco, acciò non possa scavar la terra, nè danneggiar le biade; e quello, che si mette alle narici del Bufolo, con cui si domina come il Cavallo col freno; e di questo intende Giob parlando del Mostro Leviatano: *numquid pones circulum in naribus ejus?* Così quello che s'attacca alla collarina de' Cani bravi, per trattenerli acciò non fuggano.

Circa alla grandezza degli *Anelli*, se ne sono veduti di maggior grandezza de' nostri, facendo Plinio menzione d'averne veduto uno, con una pietra di grandezza d'una noce Avellana.] Quanto poi al valore di questi *anelli*.

Bibl. Univ. Tom. III.

li non evvi cosa certa, essendo fatti di diverse sorte di Metalli, e di questi ne portavano uno; dipoi crescendo il lusso, si moltiplicò il numero: a molti era però interdetto il portarne più d'uno, ed in particolare al Sacerdote di Giove. Alle femmine era solamente permesso il *pronubo*; così a Senatori, & a quei dell'ordine Equestre.] Il luogo particolare di questi era nelle dita della mano; alcuni però ne portavano ad ambe le orecchie, come fino al presente costumano le Donne, & ad una anche gli Uomini. I morti solevansi parimente seppellire cogli *Anelli*; & anche in simili casi li rompevano in mezzo, acciocché niuno se ne servisse per segnare i decreti col nome loro. Licetus de *Anulis Antiq.*

Dall'*Anello* ricavò Pittagora due de' suoi Simboli, il 1. de' quali è: *Anulum angustum ne feras*, col quale voleva insinuare, che l'Uomo saggio non deve troppo affliggersi nelle disgrazie, che gli occorrono. Il 2. *In anulo ne Dei gestes imaginem*, che da Jamblico viene interpretato così: *Deus non recipit materialia vincula designata per anulum*, cioè che non deve stimarsi esser Dio corporeo, come siamo noi. Giof. Malatesta Garuf. *Antidot. de malinc. Incred. 5. 23. e 24.*

Il proprio sito dell'*Anello* è giudicato il 4. Dito della mano, cioè il più prossimo all'ultimo, e ciò perche, essendo l'*Anello* segno ordinariamente, o pegno d'affetto, par che non gli convenga altro Dito, che quello da cui (come fu accennato) deriva una picciola vena, che va a terminare al cuore. Con tutto ciò trovasi usato a portarsi anche negli altri Diti; onde i Vescovi, ed i Pontefici costumarono già di portarlo nell'Indice. V. *Anello Pontificale*. Non vi mancano di quelli, che lo portano anche nel Pollice, ed altri nell'Auricolare. Solo però il Dito medio si giudica incapace dell'*Anello*; e ciò per esser questo chiamato il Dito infame, di cui Valeriano Hierogl. 36. *Digitus medius a situ ipso nomen accepit, ab officio medicus, a loquendi usu infamis, & impudicus; exporrectus enim medius, reliquis in pugnum attractis, virilis pudendi speciosus quadam ostenditur, coq; gestu infamia est hieroglyphicum*.] Circa la mano, ancorché nell'una, e l'altra sogliono portarsi gli *Anelli*; con tutto ciò la sinistra par più propria, sì per esser questa dalla parte del cuore, come anche per esser men soggetta al moto. I Pontefici però, & i Vescovi usano il loro *Anello* nella Destra.] Quanto al numero, presso gli antichi Romani era infamia agli Uomini portarne più d'uno; onde Gracco ripigliò Menio in una sua declamazione alla presenza del Popolo Romano: *considerate, Quirites* (dicendo) *sinistram ejus: en cujus auctoritatem sequimini, qui propter mulierum cupiditatem, ut mulier est ornatus, perche le sole Donne usavano a portarne 2. d'oro*.] Riferisce il Ramus. Navig. To. 1. f. 310. E. che i Mori della Guinea portano gli *Anelli* al naso per ornamento come i Bufoli; e che le Femmine de' Re, e gran Signori traforando i labbri delle parti pudence, vi portano per grandezza gli *Anelli* pendenti, come fanno le nostre de' Monili alle orecchie.

X x 2

Per

Per epilogo di ciò che s'è detto, o si può dir dell'*Anello*, servano i seguenti Distici di Ugone Grozio Batavo; ad alcuni de' quali si pone di rin-

contro la spiegazione d'alcuni sensi più difficili ad intendersi.

*Annule, principij nusquam pereuntis imago,
Et cui vel finis nulla, vel ipse tibi.*
*Annule, qui cæli specie redeuntis in orbem 1
Telluris cohibes omni parentis opes.*
*Annule, qui rigido Lapidem redimite Metallo
Fixa Promethea 2 vincula rupe refers.*
*Annule, qui tribuis, quod ius Natura negavit,
Ingenuosque tuo solus honore facis. 3*
*Annule, testis opum quo plebs Romana carere
Cogitur, Augustus quem sibi clavis habet. 4*
*Annule, Legati sacra quem Judicis aqua, 5
Quem scutata manus Centurionis amat.*
*Annule, quem donant reges, quem donat amator,
Quem forper in tepido dulcis amica sinu.*
*Annule, cui commissa penus, commissa supellex
Servitij fures non metuere manus. 6*
*Annule, qui missa signas arcana Tabella,
Legitimi sacrum pignus & arrha thori,*
*Annule, secreti vindex custodia veri. 7
Qui perhibes pactis muneribusque fidem.*
*Annule, cui moriens & villas credit & agros,
Tutelamque sue prolis, apesque pater.*
*Annule, qui pestem, fœdumq; arcere venenum
Pectore, qui Philtri 8 crederis esse loco.*
*Annule, qui Magica non ferres inutilis arti,
Cum tua fidereis est rota picta notis. 9*
*Annule, quo solo si cedit dextra sinistra
Fallitur: armillis est, puto, juris idem.*
*Annule, quem minimus digitorum gestit, & index
Scilicet hic Achates, hic Corianus erat. 10*
*Annule, quæ poscit minimo qui proximus ungui est,
Eque tuo digitus 11 nomine nomen habet.*
*Annule, subtili vis ad præcordia vena
Cujus inexplicita traditur ire via. 12*
*Annule, quem ferre producit, & ære Vetustas
Optimus, argenti non grave pondus erat. 13*
*Annule, sed cassum cui nunc vix sufficit aurum,
Tale tamen prisca Læva Dialis 14 habet.*
*Annule, qui totos minimo comprehendere census,
Qui pretium fundi claudere parvus amas.*
*Annule, qui mistis etiam spectare metallis,
Unaque quem totum gemma cavata facit.*
*Annule, qui Sarda fulges, qui vinctus Achate,
Quem decet ex Arabum littore vectus Onyx.*
*Annule, Berillo renitens, viridiq; Smaragdo,
Cuiq; Adamas, & cui fulvus Jaspus adest. 15*
*Annule, qui totos Hyberno sole premebas
Articulos: pretij cui modus, æstus erat.*
*Annule, sigillum cui mobile dextera mollis
Ventilat, & gemmam vertit in orbe suo.*
*Annule, Pyrgoteles duro quem incidere ferro
Quemq; Dioscorida sculpere docta manus. 16*
*Annule, cui scalp pro, quæ sæpè incisa figura est,
Hæc alias cæli munere tuber habet. 17*
*Annule, materies in quo nè sola placeret,
Sæpè triumphales adijciuntur Avi.*
*Annule, qui Sphynxas, qui turpia corpora ranas,
Sed tamen & magnos dignus habere Deos.*
*Annule, Casareos qui fers in imagine vultus; 18
Quem prius at capital prodere crimen eras,*

1 Diceasi *endurto*, perchè ritorna in se stesso.

2 Fingono i Poeti, che Prometeo per aver furato il fuoco dal Cielo, trasse i Morbi nel Mondo.
3 L'*Anello* segno di Libertà.

4 Fregiode' Senatori,
5 Degli Ambasciatori, Giudici, e Centurioni.

xx 6 Si segnano coll'*Anello* le cose, che si vogliono custodire.

7 Simbolo della Fede, e de' Secreti.

8 Utile contro le Bevande amatorie.

xxx 9 Intendesi dell'*Anello* Magico, di cui sotto:

10 L'Acate così detta perchè accresca la vista; e vaglia contro 'l morso de' Scorpioni.

11 Perciò il penultimo Dito chiamasi *Anulare*.

12 Perchè alla Sposa diafi l'*Anello*.

xl 13 Di qualunque materia si fosse, era decoroso.

14 Il Diale Sacerdote di Giove, portava l'*Anello*, per distinguersi dagli altri.

l 15 Presso gli antichi Rom. d'estate portavansi più leggieri che d'inverno.

16 Celebri Scultori delle gemme per gli *Anelli*.

17 L'*Anello* scolpito con figure di rilievo.

lx

18 Fù già pena la vita portar l'immagine di Cesare, negli *Anelli*.

Annule

Annule, qui Gygi Lydorum Sceptra dedisti 19
Cui te Persæ Cassidis instar habet.

Annule, at Euphratis quem contra ripas eleuco
Abstulit, & regni spem dedit esse ratam.

Annule, qui Samio jactura negata Tyranno 20
Quem miser, ben, nollet non perisse sibi.

Annule, Cannensis quo sanguine iudice, 21 mēsa est
Carthago modijs Romula castra tribus.

Annule, proscriptor Noni quo Capio Drusum 22
Odit: & in Syllam pertulit ira mari.

Annule, Quem fatum docuit Demostenes, & quem
Annibalis celerem mortis habere viam.

Annule, quem loculo varium qui condidit uno 23
Romulea primus Scaurus in urbe fait.

Annule, quo Magni Laurus ditata, Latinus
Cum Mythridataas Jupiter hausit opes. 24

Annule, quem servis distinctum a Cesare Theus 25
Marmorea genitrix vidit in ade Venus.

Annule, non unum quem sacra palatia servans
Marcello acceptum pulcher Apollo refert. 26

19 L'Anello di Gige Re de' Lidi a foggia d'us-
 bergo.

20 Agatocle Re de' Samj, figlio d'un Vasajo.

21 Dalla Vittoria de' Romani a Canne 3. Mog-
 gi d'Anelli mandate a Cartagine da Annibale.

22 Figlio di Livia Augusta, ucciso in Germania,
 la di cui effigie trovasi presso i Popoli Vangioni.

23 Consolo Romano, che fu il primo a segnâr
 coll'Anello le borse.

24 Mitridate copioso d'oro, e d'Anelli.

25 Distinzione degli Anelli nel Tempio di Ve-
 nere ordinata da Cesare.

26 S'attribuisce a Marcello la custodia degli
 Anelli.

uno specchio, o planisfero. Di questo Anello han-
 no abbondantemente scritto Gemma Frisio, Gio-
 vanni Tuisser, Boneto, Gio: Drian, & altri.
 V. *Astronomica*.

2686. ANELLO FISICO. Presso gli antichi usa-
 vasi una sorta d'Anelli, detti *Fisici*, perche com-
 posti di materie, che contenevano le virtù natu-
 rali detto ancora *Medici*, perche servivano per ri-
 medio a molti mali. Cel. Rodig. riferisce, che
 un certo Elidamo Filosofo faceva alcuni Anelli di
 virtù mirabile contro i Demonj, contro i morfi-
 de' Serpenti, e contro i Fascini, detto *Aleffite-
 ry* Gr. ΑΛΕΞΙΤΗΡΙΩΝ. Questi si crede fossero inventa-
 ti nella Samotraccia, d'onde presero il nome di *Sam-
 otraci*, poiche in Samo, & in Lemno si racco-
 glieva una terra mirabile contro i Serpenti, con-
 tro i veleni, e contro tutt'i mali maligni, secon-
 do la sentenza di tutti i Medici; onde anche il
 ferro generato in quel paese riteneva la medesima
 virtù. Di questo genere si dicono gli Anelli fatti
 dall'ugna del piè sinistro dell'Alce, o sia gran
 Bestia, col quale si gratta la testa, i quali si spe-
 rimentano utilissimi contro l'epilepsia; e quelli che
 si fanno di vetro mescolato coll'antimonio, che
 molto giovano per la salute de' viandanti, e per
 purgar il corpo dagli escrementi. Anzi tutti gli
 Anelli par che siano medicinali, portandosi nel dito
 anulare, che ha gran corrispondenza col cuore,
 e perciò chiamasi dito medico da Macrob. 7. Sa-
 tur. c. 13. onde da Aristofane Comico in *Pluto*,
 s'induce un certo che dice: *Gesto enim quem emi*
Annulum hunc ab Eudamo. Le Gemme ancora
 incastrate nell'Anello hanno la lor virtù Medici-
 nale, massime lo Smeraldo buono a conservar la
 vista, a confortar la memoria, contro il mal ca-
 duto, e contro la libidine; che però si pone nel-
 l'Anello de' Vescovi, che sono obbligati alla ca-
 stità. Heurnio 3. meth. ad part. cap. 27. dice che
 portava in un Anello un antidoto fatto d'Oleva-
 no, e di Mastice, impresso colla figura dello Scor-
 pione, in tempo che la Luna si raggira nel Se-
 gno di Scorpione, quando tocca l'angolo, e'l cen-
 tro del Cielo; ma in questo deve attribuirsi la
 virtù efficace al Olevano, ed al Mastice, co-
 me

Anello Astrologico, usavano gli antichi certi
 Anelli, nominati *Astrologici*, o Sigilli, detti
 anco *Talisinani*, ne quali erano scolpiti certi ca-
 ratteri ignoti, & immagini di cose diverse poste-
 vi in tempo determinato degli aspetti celesti; e
 per mezzo di questi credevano, che chi li portava,
 si rendesse vincitore, ed insuperabile, sicuro da
 veleni, amato dalle Donne, caro a' Principi, ac-
 cetti a' Grandi, e d'altri somiglianti effetti. Rac-
 conta Cel. Rodig. li. 6. c. 11. che un tal Thebit
 Filosofo insegna il modo di far questi Anelli sot-
 to una certa costellazione; e che Dami Principe
 de' Sapienti Indiani aveva fatto 7. Anelli col no-
 me de' 7. Pianeti, che donati ad Apollonio Tia-
 neo furono chiamati col nome di tutt' i giorni
 della settimana, mediante il quale il detto Dami
 avesse detto ad Apollonio, che il suo Nonno in
 virtù di quegli Anelli aveva passato felicemente
 130. anni di vita; & il medesimo Apollonio ne
 visse in prospera salute piu di 100. e soggiugne Fi-
 lostrato, che Apollonio per beneficio di questi
 Anelli imparò moltissimi, e gran secreti. Brodeo
 però in Luciano si ride di questi Anelli Astrologi-
 ci, li. 3. c. 21. lo stesso fu Scaligeroli. 2. epist. 18.
 ma se egli è vero sec. S. Tommasoli. 3. contra Gen-
 tiles, & Alb. Magno li. 3. c. 92. che molt' Erbe,
 e molte Pietre acquistano particolar virtù dal mo-
 to degli Astri, non può negarsi, che poste quest'
 Erbe, e queste Pietre negli Anelli non abbiano le
 medesime virtù. Pretendono poi gli Arabi, che
 alcuni caratteri impressi negli Anelli sotto deter-
 minate costellazioni, abbiano prodigiose virtù, il
 che però non deve ammetterli in verun conto,
 non essendo i caratteri capaci d'altra virtù che di
 significar quelle cose per le quali sono usate; ec-
 cequuate quelle figure, alle quali IDIO per sua
 mera bontà ha voluto comunicar qualche virtù
 singolare, secondo la fede de' suoi Servi, come
 è il segno della SS. Croce, &c.

2685. ANELLO Astronomico, e uno stromento,
 formato di più Anelli, o circoli per misurar l'al-
 tezza, e la declinazione delle stelle; ed in esso si
 contiene ristretta tutta la celeste dottrina, i cir-
 coli, e stelle fisse, esquisitissimamente come in

me altresì deve discorrersi delle altre Gemme poste negli *Anelli*, alle quali non si nega la propria virtù Medicinale, come dirassi nel loro nome particolare; onde non deve derogarsi alla virtù degli *Anelli* Fisici.] Non è molto, che si sono ritrovati certi *Anelli* di ferro, fatti de Chiodi statelli ne' piedi sinistri de' Cavalli Frisoni. Volendosi fabbricar questi *Anelli*, si pigliano i chiodi di ferro, che siano stati ne piedi sinistri de' Cavalli Frisoni per lo spazio almeno di 2. , o 3. settimane, e si vadano battendo pian piano sopra un incudine di ferro con martello picciolo senza toccar fuoco, acciò non si riscaldino, fermandosi a volta a volta, sinche siano tirati in stato di formarne l'*anello*: si potranno anche passare, volendo (per ridurli a più bel lavoro d'*anelli*) per la trafilatura, con diligenza, acciò non si riscaldino, o infiammino; e questo è il vero modo di fabbricarli. Avvertendo, che non tocchino, o cadano nel fuoco, perche subito perderebbono le loro facoltà, e virtù. Le virtù loro principali sono queste. Vale questo *Anello* per diversi mali portato nel dito pollice, perche è più vicino al moto del cuore, cioè alla parte pulsabile, e domina la linea vitale, e questo sia dalla man sinistra, cioè nel dito primo, ch'è il più grosso. A chi dogliono i denti, stropicciandosi l'orecchio, tanto che riscaldi, cesserà il dolore: lo stesso farà alla doglia di testa, stropicciandosi la nuca, e facendo così ogni mattina, non gli verrà doglia di denti, o di testa. Per la puntura, facendosi le fregazioni per tutta la vita 2. volte il giorno coll'*anello* in dito, non potrà morir di simil malattia. Per il mal caduco, o morbo comiziale, che per lo più deriva dal capo, e dall'umor malinconico, sia portato nell'anulare, sì perche ivi corrisponde la vena salvatella, sì anche perche vi è la linea mensale, nel qual dito porterassi anche per le vertigini. Avvertendo a chi ha mali simili, subito coll'altra mano stringa l'*anello* quanto si può soffrire, che cesseranno subito detti mali; e questo si farà quando si sentirà venir giramenti alla testa, guardandosi frattanto dalla carne porcina, ed altri cibi frigidati. Per la Podagra si porterà nella dritta cioè nel secondo dito sotto 'l dito grosso, e ciò perche nella parte dritta risiede il fegato, fonte del sangue, e da quella scaturisce la linea Epatica; e di tal male di podagra se ne sono veduti gran segni, principalmente quando la Podagra sarà semplice, e che quel tale non abbia altro male. E se tal male di Podagra sarà fresco, guarirà, e mentre che vive, mai più non gli verrà tale infermità; ma essendo il male vecchio, mitiga il dolore, purché che non venga da generazione. Per il mal di madre, vuole esser messo in quella parte dove stà il dolore. Per il mal di fianco, e per le Donne, che non poteffero partorire, si applicherà alla coscia dritta legato, nel tempo del parto, il che si farà anco per il granchio, stropicciando ove sarà. Ancora è buono per le febbri pestifere, portandolo al quarto dito; & è buono a molte altre infermità. Avvertendo ciascuno, che tale *Anello* gioverà prestissimo a tutte le suddette infermità, purché che siano conosciute tali, procurando, che detto *Anello* si tenga stretto in dito quanto si può

soffrire, o in quella parte ove sarà il dolore. Tesor. degli Arcan. Passera. pag. 322.

All'opposto di questi *Anelli* salubri, si son trovati degli avvelenati, che han dato la morte a chi li portava a guisa di vipere attortigliate, se vuol crederli a Plin. lib. 33. c. 1. il quale racconta, che quando Marco Crasso rapì del foglio di Giove Capitolino 2000. pesi d'oro, ivi nascosti da Camillo, sorpreso da' Sacerdoti Custodi del Tempio, ruppe con la bocca la gemma d'un *Anello*, e subito morì, per esser quella ripiena di potentissimo veleno. In somigliante maniera Demostene il grande Oratore della Grecia, prevenne la morte, a cui lo condannava, per mezzo d' Archia, Turino il nemico Re; così Annibale, per non esser portato in trionfo dal nemico Romano, prese il veleno da un *Anello*; se bene Livio dice, che con una bevanda, e non coll'*Anello* prese il veleno. Di questi *Anelli* mortiferi era, sec. Gori. pag. 15. anche provisto Eliogabalo, benché non ebbe sorte di fare una morte sì placida.

2686. ANELLO INCANTATO. V. *Anello Magico*.

2687. ANELLO MAGICO. Presso gli antichi si sono trovati certi *Anelli* detti *Magici*, o incantati per mezzo de' quali diceasi, che abbiano fatto meravigliose operazioni sopra, o contro l'ordine della natura, e ciò per virtù di qualche Demonio inclusovi per patto, o esplicito, o implicito de' Maghi col Demonio medesimo. Apollonio Teneo, come riferisce Alex. lib. 2. cap. 19. e Filostrato nella sua Vita, aveva molti Spiriti foletti in alcune *Anella*, donategli da Sarea Principe de' Ginnofoisti, e per mezzo de' quali faceva infinite meraviglie. Giacomo Jodoco de Rosa Corticense, tratteneva uno di questi Foletti in un suo *Anello*, col quale almeno ogni 5. giorni parlava familiarmente, e gli rendeva conto degli accidenti del Mondo, e del modo di guarire tutt'i mali. Al fine imprigionato in Arnem, quell'*Anello* fu pubblicamente rotto con un martello nella piazza a' 4. di Luglio nel 1548. Vic. l. 5. c. 1. de prest. Scrisse Clemente Stromateo, che due Tiranni Focesi avevano 2. *Anelli* simili, ne quali erano rinchiusi questi Foletti, che quando volevano avvisare i Tiranni del tempo comodo al governare, mandavano fuori per loro stessi certo suono da' Maghi ben inteso. Girolamo Cancelliero Milanese ebbe un tal *Anello*, nel quale tratteneva rinchiuso uno di questi Spiriti famigliari, il quale avendo gettato il predetto *Anello* nel fuoco per dispreggio dello Spirito, egli fu subito dal Demonio assalito, il quale entratogli addosso, lo fece divenir pazzo. Martin dal Rio, racconta un simil caso, e simili altri ne abbiamo presso gli Autori. Tra gli altri però è celebre quello di Gige Re de' Lidi se vogliam credere a Platone, 2. de Repub. di cui si racconta: che Gige era un Pastor mercenario di colui, che signoreggiava la Lidia: avvenne che per una gran moltitudine di piogge smossi la terra, s'apri una gran voragine nel paese, ov'egli pasceva gli Armenti: egli tirato dalla curiosità, calò per quell'apertura, e fra le altre cose vi trovò un Cavallo di bronzo, il quale dentro al suo ventre conteneva un Cadavero

vero umano di statura gigantesca (come scorgevasi per una finestra) con un *Anello* d'oro in dito; il quale rapito da Gige si scopre d'una prodigiosa virtù; poichè dovendo portarsi dal Re a render conto degli Armenti, egli s'avvedde, che tenendo l'*Anello* rivolto a se, i Cortegiani discorrevano di lui come se fosse assente; e quando lo sporgeva in fuori, ritornavano a parlargli come fosse presente; del che assicuratosi con diverse sperienze, s'accorse che l'*Anello* aveva la virtù d'occultarlo, essendo rivolto a lui, siccome rivolto ad altri, ritornava a comparire; prevalendosi dunque con vantaggio della prodigiosa virtù dell'*Anello*, gli fu facile d'introdursi alla Regina, la quale da lui stuprata, lo costrinse ad ammazzare il marito, del quale poi fu successore lo stesso Gige. Altri raccontano diversamente l'Istoria come a suo tempo dirassi. Un *Anello* consimile attribuisce Plin. a Mida, lib. 3. cap. 1. ma lo stima favoloso; e Delecampio stima, che Plin. qui vi equivocasse, ed in vece di Gige ponesse Mida; se bene, quando concedasi quello di Gige, non vi ha repugnanza, che potesse averlo anche Mida, che da Eredoto si fa l'VIII. fra successori di Gige. Noi ancora crediamo per favola questo *Anello*, o quando sia stato veramente qual si decanta, deve dirsi, che talvolta il Gigante morto ritrovato da Gige, doveva esser qualche Mago, che avesse patteggiato col Demonio di rendere invisibile chiunque adoperasse l'*Anello* &c. e ciò per via di prestigi, o d'altre virtù a noi occulte. Di questo *Anello* Arculano Parigino lib. 3. Carm. così fa parlare un'avara Donzella.

*Si mihi clausus equi, qui jam fuit Anulus alro
Nunc foret, a nullo, conspiceretur viro.*

*Perdita non esset in me mea munera, nollem
Reginam, aggestas sed bene Regis opes.*

Anche di Salomone riferisce il P. Pineda lib. 3. de Reb. Salom. cap. 29. essere opinione fra gli Arabi, che avessi un *Anello Magico*, nel quale avesse legata la sapienza; e che volendo egli bagnarsi alla riva del Fiume Giordano, alle preghiere delle Donne da lui amate, se lo levasse dal dito, e da quelle fosse gettato nel fiume, perlocchè restasse come stolido, e privo di senno; ma che poi estratto a sorte dal ventre d'un Pesce, e restituitogli, riacquistasse ancora la sapienza; ma questo ancora deve riporsi tra le favole degli Arabi. Per altro Plin. par, che ammetta questi *Magici anelli*, allorchè nel lib. 28. c. 19. dice, che il cervello della Capra trapassato per un *Anello* d'oro, e dato a' Bambini prima che prendano il latte, giovi contro il mal caduco; avendo detto prima, che l'uova mediante l'aceto divengano così molli, che possono farsi passar per un *Anello*. Luciano ancora lib. 10. c. 60. riferisce molte virtù meravigliose di questi *Anelli*, ma poco fondate. Non si nega però che non possano i Demonj o spontaneamente, o sforzati dagli Uomini per divina virtù e negli *Anelli*, ed in altre cose, produrre effetti prodigiosi, come asserisce Euseb. Cesarini l. 5. c. 6.

2688. ANELLO MEDICINALE. V. *Anello Fisico*.

2689. ANELLO NEGROMANTICO. V. *Anello Magico*.

2690. ANELLO PISCATORIO, diceasi quello, che usa il Sommo Pontefice Romano, per segnare i Brevi nella cera rossa: è così detto dalla figura di S. Pietro in atto di pescare; & è uno de' 3. Sigilli del Papa; essendo il 2. detto la *Bolla*, col quale nella Cancelleria Appostolica si segnano le Bolle di piombo, ed hanno da una parte le teste de' 2. SS. Appostoli, con una $\dagger$ in mezzo, e dall'altra l'effigie del Pontefice regnante; ed il 3. quello che diceasi *Segno*, in cui s'incide qualche sentenza della Sac. Scrittura. L'*Anello Piscatorio*, essendo morto il Pontefice, si rompe dal Cardinal Cammerlengo. V. *Anello Pontificale*.

2691. ANELLO PONTIFICALE, è quello, che usa il Sommo Pontefice, e gli altri Vescovi come Spoli della loro Chiesa, come accenna Optat. Mil. levit. li. 1. cont. Parmen. Pontifex ergo Anulum portat, ut se sponsum Ecclesie agnoscat, & pro illa animam, si necesse fuerit, sicut Christus ponat; Mysteria scripturae a perfidis sigillet, secreta Ecclesie resignet.] Questo ha da esser d'oro ed arricchito con Gemma non intagliata con alcuna figura, de *Antiq. Rit. Mist.* li. 1. c. 216.] Suol portarsi nell'Indice destro, come insegna il Duran. li. 2. c. 9. poichè essendo questo dito simbolo del silenzio, dinota, che il Pontefice deve tener sotto 'l sigillo della segretezza i Divini Misterj, nè pubblicarli se non a chi è degno. Altri Canonisti ne assegnano un'altra causa, cioè, che usandosi l'Indice per additare, con ragione s'adorna ne' Vescovi, a' quali appartiene il dimostrare alle loro Pecorelle la via della salute. Quando però si celebra Pontificalmente, portasi nel dito *Anulare* (e ciò per riverenza del SS. Sacramento) in cui costumasi per lo più di portarlo continuamente.] Ugone de S. Vit. dice, che questo *Anello* esprime la Persona medesima del Prelato, che deve coll'immagine di CRISTO segnar le Anime, delle quali ha da render conto, & Ugone Card. soggiugne dover il Prelato segnar col proprio esempio i Sudditi, & esser rotondo per la contemplazione delle cose eterne.] Innoc. III. nel dar l'*Anello* all'Abbate Corbiente, gli ricordò, esser questo segnacolo della fede, essendo tenuto il Prelato di custodir fedelmente la sua Chiesa; è anche simbolo della milizia spirituale, della libertà, e giurisdizione.] Anche a' Cardinali concedesi dal Pontefice l'*Anello* adornato di Zaffiro, allorchè gli dà il Titolo della Chiesa; e per questo *Anello* deve pagar 40. Scudi, che da Greg. XIII. furono assegnati al Collegio Germanico di Roma; e poi da Sisto V. alla Congregazione de *Propaganda*.] Agli Abati, ed altri, che hanno per privilegio l'uso de' Pontificali, è concesso parimente l'uso dell'*Anello*, non come proprio della dignità Abaziale, ma per privilegio, come apparisce dal cap. *Ut Apostolica, de Privileg.* in 6.] A tutti gli altri Chierici è proibito l'uso dell'*Anello*, eccettuati i Protonotarj Appostolici, i Canonici delle Cattedrali, & i Dottori, a' quali è permesso, ma però nella Messa è proibito a tutti quelli, che non possono celebrare Pontificalmente. A' Protonotarj non partecipanti, o titolari si permette l'*Anello* anche nella Messa, ma semplice, e senza gemma, Barbof.

Col-

Collect. Apost. Decif. Ver. Proton. n. 6. Sac. Rit. Cong. in Clomacen. & Noocasten. 21. Aug. 1601.

2692. ANELLO PRONUBO, della SS. VERGINE. Conservasi questo in Perugia, Metropoli dell'Umbria nella Cattedrale, il quale ebbe continuo l'onore dal contatto di MARIA, imperocchè non è Anello, che si conservasse nel Tempio per isposar con esso comunemente tutte le Vergini, come alcuni hanno sparso senza fondamento d'alcun'autorità: errore ispirato forse dall'Inferno, per diminuire la divozione, & osservato dall'erudito Lauri nel Libro de *Annulo Pronubo* pag. 109. Ma è l'Anello dato da S. Gioseffe, e conservato dalla VERGINE per arra di scambievole Fede, e amor coniugale, secondo l'antichissimo uso degli Ebrei, testificato, e riferito dal citato Lauri pag. 6. così. *Omniū primò satis in aperto est, in nuptijs contrahendis non apud Romanos modò, aut Græcos: verum etiam apud antiquissimos Hebræorum, ut esset fidei, & amoris coniugalis argumentum Annuli, quem sponsalem, ac pronubum appellarent, inolevisse usum.* Il che è confermato dal Cartagena, tom. 2. l. 4. bom. 1. che allegando il Baron. così discorre. *Prima est, quòd S. Joseph Annulum porrexit B. Virgini. Annulum in sponsalem loco arræ solitum dari inter Hebræos non obscurè ea colligitur, & Cardinalis Baronius adnotavit, ex illo Genes. c. 38. dixit Thamar: patiar quod vis, si dederis mihi arrabonem, donec mittas quod polliceris: ait Judas: quid vis pro arrabone dari? Respondit: Annulum tuum; ove il Baronio, raccogliendolo da S. Clemente Alessandrino Scrittore del 2. Secolo, soggiugne. *Quod verò semel loco arræ datus Annulus ab uxore semper in digito gestaretur, id non ornatus causa, inquit Clemens Alexandrinus in paedag. l. 3. c. 11. sed ut obsignarent eodem annulo, quæ domi sunt; custodiam enim rerum domesticarum ad uxorem spectare, pluribus docet Xenophon in æconomica, &c.* Il che è chiaro quanto ripugni alla vana opinione dal comune Anello del Tempio: Nel medesimo senso è Abramo Bzovio in una Lettera missiva scritta al Lauri, *Receptus mos obtinuerat, non apud Gentiles modò, verum & apud Hebræos, Pronubales Annulos & dare, & recipere, fidei servanda tanquam certissimum aut signum, aut monumentum. Hæstæ a viro vidua inter cymelia servavit: non uero earum quæ potestatem sui viro faciebat, annulum præferebat, quod curiosi rerum Hebræarum observant: ut propè verò sit intemeratam Virginum primiceriam Mariam eandem tesseram posteris reliquisse hypomnena clarissimum fidei nunquam violata, virginitatis nunquam delibata.* Costantino Gaetano Abate presidente del Collegio Gregoriano della Casa di S. Benedetto in Roma, così anch'egli scrisse. *In Scholion ad vitæ Historiam B. Virginis: cum tamen sponsalis Annuli usum valde apud Hebræos frequentem fuisse constat, cumque arræ nomine a Sponso, cum nuptiæ sponderentur, dari solitum.* Di più che gli Anelli sponsali si conservassero appresso le Donne, che li ricevevano, ne dà chiaro indizio il c. 35. dell'Esodo, ove si narra, che per la struttura del Taberna-*

colo, *Viri cum mulieribus præbuerunt armillas, & inares, annulos, & dextralia.* Il c. 10. di Giudith, ov' è scritto, che la generosa Dama per prostrare il tiranno Oloferne, *Exiit se vestimentis viduitatis suæ, & se lo pose in dosso tra i nuziali ornamenti: Et induit se vestimentis iuvenutatis suæ, assumpsitque dextraliola, es ilia, & inares, & annulos.* Il c. 3. d'Isaia, ove il Signore così minaccia le Donne Ebreæ. *In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & armillas, & mitras, & discriminalia, & periscelidas, & murenulas, & olfactoriola, & inares, & annulos.* Convince finalmente dall'errore dell'immaginato Anello comune del Tempio, l'altro Anello, col quale S. Gioachino sposò S. Anna Madre della VERGINE (Vergine anch'ella in quello spozializio, come prova il Baronio nell'apparato de' suoi Annali) che si conserva, e venera in Roma appresso le Monache di S. Anna, il quale è d'argento, e rozzissimo, diverso dal nostro; poichè l'Anello di MARIA VERGINE è di pietra, che qual sia, non facilmente si discerne: e però altri stimano sia Lapislazulo, impalidito dalla lunghezza del tempo, altri Sardónico, altri Calcedonio, altri Ametisto di què di vil prezzo, che produce l'Arabia Petrea, ed altri più comunemente Onichino, nativo della Siria; del quale è verisimile si valesse Gioseffe, perche venerabile glie lo rendesse l'esser tal sorte di gemma inserita nel Razionale d'Aronne, col nome scolpito dal Patriarca Gioseffe, come riferisce l'Abulense, in *Exod. c. 22.* Oltre che gemma di maggior preggio dovea vietarsi Gioseffe dalla povertà, e dalla modestia a MARIA. Ma comunque siasi, *variet vox, sonet una fides.* Non ecciti di questa verità alcun dubbio l'esser questo Anello assai grosso, e che fosse perciò d'alcun incomodo alle mani d'una Donzella, non avendo simil delicatezza osservarsi nella Beata VERGINE, nè per la mano sinistra, e pel dito annulare, parti le meno esposte d'ogn'altra al moto.] Questo Santo Anello fu donato da un Mercante gioielliere Ebreo a Reniere da Chiugi (nel tempo dell'Imperat. Ottone III.) Professore pur di Gemme, il quale avendolo conservato alla rifiuta senz'alcuna venerazione tra altre Gioje per 10. anni continui, nel 989. gli levò l'unica Prole d'un figlio che aveva. Questi condotto sul cataletto al sepolcro, risorle con istupore di tutti; ed alzando la voce, pubblicò l'errore del Genitore, e fattasi portare al Feretro la cassetta delle Gioje, tra quella moltitudine prescelse il S. Anello di M. V. e consegnatolo al Curato, se ne rivolò quell'Anima al Cielo. Fu collocato questo nella Chiesa di S. Mustiola, Prepositura allora de' Canonici Regolari, lungi 200. passi dalle Chiese, vicino a Chiane, e rinchiuso in una cassetta si mostrava 4. volte all'anno. Ma rovinata la Chiesa, fu trasportato dentro la Città, nella Chiesa del mio Serafico Ordine. Quattro secoli, e un anno, meno 17. lustri godè la Città di Chiugi il deposito del Sagro Anello, nel quale aveva la provvidenza decretato di sostituirle Perugia. Corréva l'anno di C. 1473. quando seguì l'esc-

l'esecuzione del Divino decreto, allorché Vinterio Tedesco Sacerdote involatolo per arricchirne la Patria, non potendo con evidenza di miracolo proseguire il viaggio, lo donò in Perugia a Luca Giordano, da cui con pubblico stromento fu presentato alla Città, e dal Vescovo riposto nella Capella del Palazzo Priorale con gran cautela. Insorte poi le pretese de' Chiugini contro i Perugini per la restituzione del S. *Anello*, fu portata la causa in Roma, che nel 1486. *aggiudicò alla Città di Perugia il pronubo Anello della Vergine*: Onde poi da quel Pubblico gli fu fabbricata una magnifica Cappella in onore di S. Gioseffe nella Cattedrale di S. Lorenzo colla seguente Iscrizione.

*Hic sociata suo colitur Regina Marito
Et facili justas accipit aure preces.*

M. D. XI.

*Hac Sacra intacta matris jacet Annulus ade,
Qui dedit, est custos muneris ille sui.*
Questa preziosa Reliquia fu rinchiusa in un Tabernacolo d'argento con replicate custodie, dove si legge l'Epitaffio del tenore, che segue.

*Dei Gratia . Annulum . Beata .
Maria . Virginis . Traditum ex
Causa . per . Vinterium . Ordinis .
Minorum . M. CCCC. L. XXIII.*

Ornatum sumptibus Largitorum M. D. XI.

Questo non si espone che con tutta la maggior cautela 4. volte all'Anno, cioè a' 10. di Luglio, a' 2. e 3. d'Agosto, & il giorno di S. Gioseffe. In altri tempi non si mostra che a Personaggi qualificati, e numerose Compagnie. Le meraviglie operate, e grazie concesse da Dio per questo S. *Anello* della B. V. si leggono raccolte in un Libro intitolato: *il Ponubo Anello della Vergine* dal P. M. Sebast. Fantini Castrucci stamp. in Perugia nel 1673. in 12. V. Licet. pag. 49. Oltre di ciò ogni qualunque volta, detto S. *Anello* s'espone, usano i Popoli per mano del Sacerdote di benedire certi Anelletti d'argento, o d'altro, i quali si tengono in dito per divozione, e tal'ora operano veri miracoli in diverse infermità; come anche l'acqua, della quale, ove sia stato immerso il S. *Anello*, si riempiono varj vasi di vetro, e si dispensano a' Fedeli per devozione.

2693. ANELLO SEGNATORIO de' Sepolcri. Sono innumerabili i segni differenti, che si vedono in varj Sepolcri Cimiteriali impressi nella calce, o intagliate nelle lapide, che chiudono i medesimi sepolcri; come Croci fatte in diversi modi, Vetri dipinti, Immagini piccioline d'avorio, Medaglie, Conchiglie, Cuori, pezzi di Musaico, di smalto, e di varj marmi; Stromenti de' Martiri, come Accette, Seghe, Flagelli, Craticole, e simili; Lettere, e Caratteri, e diversi numeri, e tra questi gli *Anelli* impressi, trovativi da Bloisoe (vi si trovarono ancora) quando si scuoprì il Cimiterio di Priscilla, come testifica il Baronio ne' suoi Annali; i quali *Anelli* erano di quella sorta, che chiamano Signatorj, e se ne tratta nella legge *Signatorius ff. de verb. sign.* anzi in molti luoghi della Scrittura Sacra, particolarmente nel Libro 3. de' Re, dove si fa menzione delle lettere di Jezrael, fermate coll' *Anello* di Achab: in quello

Bibl. Univ. Tom. III.

di Ester, dove delle lettere di Assuero contra gli Ebrei, fermate parimente col suo *Anello*: così in Daniel, quando egli fu posto nel Lago de' Leoni; e quando fece serrare il Tempio di Belo, perché si scuoprìsero gl'inganni de' Sacerdoti di quell'Idolo: avendo servito per sigillo nell'uno, e nell'altro luogo l' *Anello* del Re. Molti Autori ancora trattano dell'uso di tali *Anelli Signatorj*; & ultimamente Abramo Gorleo nella sua *Dattilioteca* ne ha posto i disegni di molti con le loro immagini. Possiamo però credere, che tali *Anelli Signatorj* de' Sepolcri fossero tutti con segni di Cristianità, e forse con quegli, che furono proposti poi da Clemente Alessandrino. Del che fa piena, & indubitata fede un *Anello* antico di Cristallo, che il Card. Francesco Barberino tien riposto tra le sue cose antiche preziose, il quale apparisce chiaramente esser di quegli *Signatorj*, vedendosi in esso intagliati al contrario i misterj Geroglifici, segni, che aveva da imprimere, oracol T. ora col nome di CRISTO N. S. con le due Lettere Greche iniziali X. e P. intrecciate insieme, tra le quali sovente si vede una Φ ; ora colle altre 2. lettere prima ed ultima de' Greci A. & Ω. ora della forma d'un Serpente; ora d'una, o più Colombe; ora della parola, *Salus*. In altre Seppulture vedesi nella calce impresso un sigillo lungo, o *Anello Signatorio* con alcune lettere, che per l'antichità non possono leggersi.

2694. ANELLO, nella Sac. Scrit. trovasi molte volte nominato, ed oltre il proprio, trovasi ancora con mistici significati. Così l' *Anello* dato da Giuda a Tamar, in pegno per un Capretto. Gen. 38. 18. sign. il pegno dello Spirito S. e la vocazione della Chiesa mediante la Fede, dopo la quale si riceve CRISTO N. S., adombrato nel Capretto sacrificato per i nostri peccati.] L' *Anello* che Faraone a Giuseppe Gen. 41. 42. sign. i secreti Divini consegnati da CRISTO a' Prelati; o pure il segno della S. Croce, con cui l'Anima de' Fedeli è sublimata a' celesti onori.] L' *Anello*, che si pone alle narici di Leviatan, Job. 40. 42. sign. la divina protezione, con cui si raffrena l'astuzia Diabolica.] I 4. *Anelli* posti nell'Altare, Exod. 35. 11. e 37. 3. sign. i 4. Vangeli da' quali è sostenuta la S. Fede. Così gli *Anelli* dell'Arca, e della Mensa sign. gl'istessi Vangeli, da predicarsi per le 4. parti del Mondo.] Gli *Anelli* d'oro posti nel Razionale, Exod. 28. 33. 39. 16. sign. i vincoli della carità vicendevole.] Gli *Anelli* d'oro nelle orecchie, Exod. 17. sign. l'intelligenza mistica delle Sacre Scritture.] Gli *Anelli* d'avorio, che sostenevano le cortine del Re Assuero, Ester. 1. 6. sign. il fasto dell'umana superbia.] L' *Anello* d'oro nelle narici del Porco, Prov. 11. 22. sign. l'eloquenza degli Eretici; o la Sacra Dottrina nella Persona de' Peccatori carnali.

2695. ANELLO SUPERSTIZIOSO. Presso gli antichi attribuivasi grand'efficacia a certi *Anelli*, incantati, di modo che vendevansi altri contro i morsi delle fiere, altri contro le calunnie, ed altri per evitare altri disagi, o per conseguir qualche comodo, come accenna il Paremiografo 18. an. finis. Scribon. Largo antico Medico de Medicam.

dicam. comp. 152. par che intenda di questo *Anello superstizioso*, allorché parlando di certi ingredienti d'un medicamento, vuol, che si pestino, con un Pistello di legno, il quale però non abbia l'*Anello di ferro*; ma questa circostanza può salvarsi con le ragioni fisiche. Da questa taccia non può salvarsi altrimenti quel Medicamento, che descrive Marcello pure antico Medico, allorché per i dolori colici assegna la seguente Ricetta. Descrivansi in una lamina d'argento con penna d'oro gl'infrascritti caratteri nella Luna 21. la qual lamina d'argento si ponga in un cannello d'oro, il quale si cuopra con una pelle di capra; indi si leghi con correggia di capra al piè destro, se il dolore è alla destra; o al sinistro, se da quella parte è il male. In tanto si guardi il paziente dal coito, e non tocchi Donna gravida, nè entri in alcun sepolcro; & avverta nel calzarsi di vestirsi prima il piè sinistro che il destro. I caratteri da scriversi nella lamina sono i seguenti.

L* M Θ R I A

L* M Θ R I A

L* M Θ R I A

Questo legame riducesi agli *Anelli* fatti di cuojo, siccome da Sesto diconsi *Anuli circites* i legami fatti di ramo. Lo stesso Marcello Empirico *cap.* 9. riporta un altro *Anello superstizioso*, dicendo che per i dolori colici giova un *Anello* d'oro, bruciata una veste intestuta, il quale abbia di dentro e di fuori scritti in Gre. questi caratteri, ΘΕΟΣ ΚΕΛΕΥΕΙ ΜΗ ΚΟΙΝΗ ΚΟΛΩΝ ΠΟΝΕΤΕ. A questi deve ridursi quell'antico *Anello*, nel di cui Diaspro Cl. Pignorio vedde scritti i seguenti caratteri, che non avevano alcuna significazione.

F V A V S

T N T O R D F

N E A T I D F D

Così quello di Girolamo Bompato, presso Gio: Rodio, con caratteri significativi, contro l'Epilessia; il quale *Anello* sia d'oro, in cui si ponga dell'umbilico d'un fanciullo nato di fresco, de' peli d'un Cane bianco, ed un poco di radice di Peonia, e di Piretro, sopra cui si ponga uno Smeraldo, con intorno queste parole.

Gaspar fert Myrrhā, Thus Melchior, Balthasar aurū. E quell'altro di Pietro d'Abano, con la Pietra Ematite, in cui sia scolpito un Uomo genuflesso, e cinto da un Serpente, il di cui capo sia tenuto dalla man destra, e la coda dalla sinistra; sotto la qual pietra sia posta la radice della Serpentaria trita. All'istessa censura soggiace l'*Anello promubo*, prima che la Sposa usi col marito, contro gl'incanti, e le Streghe, come riferisce Didimo.] Così quei, che si tolgono a chi dorme, fu creduto che significassero sicurezza; siccome il dare, o perdere gli *Anelli* che presagisse dolore, come accenna Daniel nell'*Onecritica*.

2696. ANELLO contro i *Venefici*, o *Fascini*. Essendo presso gli antichi molto frequenti i fascini, credevano ancora di liberarsene con certa sorta d'*Anello*, in cui fosse scolpita la figura del membro virile tenuto da una mano; poichè cagionandosi il fascino da certi spiriti venefici, ch'escano dagli occhj di coloro, che possono dan-

neggiare in questa forma; al veder la figura, o rivolgono altrove gli occhj, o commovendosi a riso par che perdano quella maligna proprietà di danneggiar coloro, che riguardandoli con occhio livido, affascinarebbero. E questa figura portavano fra' capelli le Donne antiche, ed i Fanciulli appesa al collo, non per ornamento, ma per liberarsi dal fascino. Pare, che di tal sorta fosse ancora un certo *Anello*, a cui era congiunto un altro più picciolo, ambidue con un forame rappresentante la parte posteriore aperta; a somiglianza di quegli, che ordinò il Sacerdote a' Filistei castigati da Dio con ulcere nella medesima parte, come si legge 1. Reg. 5. *cap.* 6. *Juxta numerum Provinciarum Philistinorum quinque anos facietis, & quinque mures aureos, quia plaga una fuit omnibus vobis* &c. E chi sa, che da questo non imparassero i Gentili a portar gli *Anelli* d'oro per simili infermità?

2697. ANELLO VESCOVALE. Vedi *Anello Pontificale*.

2698. ANELO, p. l. Lat. *Anhelus*, *la, lum*, p. l. m. f. n. Deriv. del Ver. *anelare*, e sign. lo stesso che *anelante*. Dan. Par. 12.

soccorre

Subito ab figlio pallido, e anelo.

Poliz. *In cui gia furro aneli, e Flanchi dentro, a Mongibello Sterope, e Bronte.*

A N E M

2699. ANEMABO, Città sulle coste d'oro della Guinea nell'Africa. Dapper *Descrip. dell'Afric.* f. 227. 285.

2700. ANEMERODO, lo stesso che *Nembrot*, Gigante, di cui a suo luogo.

2701. ANEMMIO, creato Vescovo di Sirmia da S. Ambrogio nel 380. contro la volontà di Giustina Augusta Arriana, intervenne al Concilio d'Aquila nel 1381. ed a quello di Roma. Baron. *Annal. Eccles.*

2702. ANEMODULIO, p. b. Lat. *Anemodulium*, *lij*, p. b. n. 2. Gr. *Ἀνέμουδ'λιον*, Macchina di bronzo alta, e di forma quadrata, eretta in Costantinopoli da Eliodoro Astronomo, su cui erano le Statue de' 12. Venti. Codino però pag. 52. attesta, che l'avesse trasportata una Donna da Durazzo, che l'aveva avuta per sua dote. Carol. du Fresn. *Hist. Bizant. V. Anemoscopio*.

2703. ANEMOECIO (*Welfg.*) compose un'Opera intitol. *Castigationes in Officia Ciceronis*. Wolf. *in off.* pag. 733.

2704. ANEMOCRAFIA, p. l. Latin. *Anemographia*, *phia*, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *ἄνεμος*, *ventus*, e *γραφία*, *descriptio*, onde *Anemografia* significa lo stesso che *descrizione de' venti*; non già secondo l'essenza natura, e proprietà de' Venti, perchè ciò appartiene alla *Meteorologica*, parte della Finca, di cui a suo luogo; ma bensì quanto al luogo d'onde spirano; e fonda si principalmente nella divisione dell'Orizzonte, prima ne' 4. punti detti Cardinali, che sono *Tramontana*, *Ostro*, *Levante*, e *Ponente*, e si dicono i 4. Venti

Venti principali; poi ne' Venti secondi, o subalterni, che si framezzano a' sopradetti, e sono *Maestro* posto fra *Tramontana*, e *Ponente*; *Garbino* fra *Ponente*, ed *Ostro*; *Scirocco*, o *Sirocco* fra *Ostro*, e *Levante*; e *Greco* fra *Levante*, e *Tramontana*. Da questi ancora deriva un'alta divisione d'8. alte parti, cioè *Maestra-Tramontana*, *Ponente-Maestro*, *Ponente-Garbino*, *Ostro-Garbino*, *Ostro-Scirocco*, *Scirocco-Levante*, *Greco-Levante*, e *Greco-Tramontana*. In oltre gli ottavi de' Venti, de' quali à suo luogo, massime al Vocabolo *Bussola*, *Nautica*, e *Venti*.] Questa facoltà, o scienza è sommamente necessaria a' Nocchieri, Geografi, e Architetti; a' primi per intraprendere la navigazione felice; a' secondi per la costruzione delle fabbriche, come avverte bene Vitruv. lib. 1. cap. 6. *Dirigentur hac rellè, si exclusi erunt ex angiporis venti prudenter: qui si frigidi sunt, laedunt; si calidi, vitiant; si humidi, nocent. Quare evitandum, &c.* Ponendo in esempio la Città di Malta nell'Isola di Lesbo non molto ben posta a cagione de' venti, E' d'uopo adunque, che il provido Architetto, avanti che si accinga alla costituzione della fabbrica, abbia cognizione dell' *Anemografia*, acciocche non sia esposto a' venti contrarij. Vital. *Lexicon. Mathem.* pag. 41.

2705. ANEMOLEA, Città della Focide, detta ancora *Anemoria* sec. Strab. ed è situata su i confini di Jampoli.

2706. ANEMONE, p. b. Lat. *Anemo, nis*, p. b. m. 3. Fiume preso Roma, Maj. *de propriet. prisc. verb.* Plin. li. 3. c. 15. lo ripone nell'ottava Regione dell'Italia.

2707. ANEMONE, p. b. (come l'usò il Franciosi, e l'Alfonso. *Can.* 8. e *Cir. di Pars.*

Insuuperbir l'Anemone crinito)

o p. l. (come Mariot. *Maranegl.*

Purpureo è il fior, ed Anemone è detto)

Lat. *Anemone*, es, p. l. m. Gr. *Ἀνεμώνη*.] Fiam. *coquelordes ou passefleur*.] Spagn. *Ampollas de flor chiquita*.] Germ. *klein oder grofs klapperrosen*. Erba col fiore dello stesso nome, così leggero, che facilmente svanisce; onde i Francesi la chiamano Erba del vento, perchè soffiando il vento, subito resta spogliata de' suoi fiori; d'onde prese il Nome dal Greco *Ἀνέμων*, *Ventus* i Fingono i Poeti, che questo fiore nascesse dal sangue d'Adone ucciso dal Cinghiale, o dalle lagrime di Venere piangente Adone. Questo fiore non ha odore alcuno; onde nacque il Greco Proverbio, *Ρόδον ἀνεμώνη σιγχιρίων*, *Rosam Anemoni confers*, detto contro coloro, che pongono in comparazione cose fra loro molto dispari.] L' *Anemone* è di 2. specie. Uno che di sotto caccia la foglia stretta, e trinciata come quella del Coriandro, e di sopra nel giro del fiore pieno. L'altra al contrario ha la foglia larga come quella dell'Appio, e dall'alto stretta, e senza fiocco. Quelli della prima sorta son chiamati *Anemoni*, e quelli della seconda da' moderni Giardinieri son detti *Argemoni*. Questi unitamente in 2. classe si dividono, cioè in semplici, e in doppij, e sono entrambi o di un sol colore, o di più colori dipinti; e però hanno una varietà quasi infinita di nomi, che gli son stati im-

Bibl. Univ. Tom. III.

posti, poichè vi è quello della scala bianca con fiocco incarnatino; quel di Fiandra bianco con fiocco verde; quel di Sermoneta bianco col fiocco cremesino scuro; il Gaetano colombino, e bianco; il Salviano con foglie bianche puntate d'incarnatino; il Parigino incarnatino, e bianco; quel di Gallipoli pennacchiato bianco; il Bisantino di color di Rosa cremesino, e bianco; il Bello del Martelletti con foglie di color di paglia vergate di cremesino, e fiocco del medesimo colore; il miracoloso di Bertagna mezzo bianco, e mezzo cremesino, oltre molti altri, che vengono nominati S. Andrea, S. Carlo, il Martedotti, l'Arbertino, li passa Albertino, &c.

Circa la coltura, tanto gli *Anemoni*, quanto gli *Argemoni* amano comunemente il posto solatio, e particolarmente nell'Inverno. Le radici, che son cresciute in questo modo si piantano: si pone di sotto terreno grasso, e macero, passato prima per vaglio largo; a questo si soprappongono 2. dita di terreno magro passato per vaglio stretto, e quello, che si trova ne' solchi campestri trasportatovi dall'acque, è assai migliore. Quivi collocansi le radici in modo, che gli occhj sian rivolti all'insù, che devon poi ricuoprirsi con 2. altre dita del medesimo terreno magro, aggiungendovene in fine 2. altre dita di terra grassa, e leggiera. La lontananza fra di loro deve esser di un palmo; ma se le radici saran piccole, e non averan finito di crescere, meglio sarà di piantarle ne' vasi, che nell'ajette, tenendosi l'istess'ordine di sopra, dandosi però loro di minor distanza, e minor profondità. Ne' vasi parimente si piantano le radici di que' fiori, che son più rari, che così meglio si conservano. Le lingue, che si staccano, in ripiantarle di maniera si collocano, che non stian ritte, ma da banda, e alquanto coricate, e che l'occhio sia volto in sù, perchè così situate ricevono il vigore in maggior copia. Nell'istesso modo si piantano anco le radici, che per cagion di tarli, o per difetto di fracidume sono ferite nel fondo, e se saranno nel vaso, si collocheranno in modo, che la ferita tocchi da una banda lo stesso vaso; che così non ricevendo tant'umido, nè soverchio vigore, più facilmente si conserveranno. Sonovi alcune di queste radici, che non fanno altro, che foglie, essendo sterili al produr fiori; a queste si porge rimedio con istaccar loro la spessezza degli occhj, e col trapiantarle più tardi, perchè senza di quelli maggior vigore riceveranno dalla terra, e più tardi trapiantate maggior forza riceveranno da' raggi del sole, tanto che di fiori diveranno anco feconde.

Per far, che i fiori vengano più riguardevoli, deve sene con le forbicine tagliar la soverchia copia, lasciandone solo da 8. o 10. per pianta. Quelli, che vengon fuor di tempo, e che perciò son mal fatti, o mezzo abortiti, taglierannosi vicino a terra, affine con questa tardanza ripigliando forza l'istessa pianta, esponga poscia a suo tempo il florido parto tutto compito, e bello. E però gli *Argemoni*, che son più contumaci al nascere, e ritrosi al fiorire, acciò vengano a tempo, devon piantarsi 3. giorni avanti

Y y 2 al ple-

al plenilunio di Settembre ; e per gli *Anemoni* , che riescon piu facili , devesi aspettar fin'ad Ottobre , per conservarli meglio coll'aria temprata nel fiorire . Le radiche devonfi cavar di Giugno ogni anno per levar loro il moltiplico ; 6. giorni dopo levati di terra , ponendoli in cestello , e conservarli . Quelle ordinarie ogni 2. anni si caveranno di terra , e non piu , osservando il modo già detto ; avvertendo , che in quel tempo , che stan sotterra ne' giorni ellivi , per difenderle dal sole , e dalle piogge , devesi aggiunger loro nelle medesime ajette un palmo di terra , che alle prime piogge d'Autunno doverà poi esser rimossa , tanto che sopra vi si possa aggiungere un dito di terra grassa minuta , e macera . Le radiche , che stan ne' vasi , compito che averanno di fiorire , sarà ben ritirarle al coperto in luogo arioso . Nel seminarli si deve osservare di cogliere le sementi sul mezzo giorno per tal'effetto ; poscia si pigliano , e si pongono in un catino con terra ben sottile , e grassa , e si mescola insieme ben bene ; di poi si piglia di essa tanta quantità , che parrà per la grandezza del vaso , o altro a quell'effetto , e si pone in essi a modo di seminarvi la semente ; poscia spruzzata con acqua , di nuovo si piglia altra buona terra , e si cuopre di quella alla grossezza di un coltello , inaffiandola di nuovo con scopetta ; poi si pone al sole per 3. ore ogni mattina , continuando ad inaffiarli ogni sera , sinche spuntano le foglioline di ciascuna ; dopo nate , si doverà aggiunger loro altra terra leggermente , e della migliore alla grossezza di un dito , lasciandoli al sol continuo , col bagnarli alla sera onestamente . L'inverno per sottrarli dal freddo , si doveran collocare in luogo del Giardino , dove abbia maggior dominio il sole ; disseccate che averan le foglie , sarà d'uopo di ritirarli al coperto in luogo fresco , difesi dal sole , e dall'acqua . Di Settembre tutte le radichette si cavino , riponendo le più picciole negli stessi vasi , e le maggiori in altri , a ciò apparecchiati , per attenderne in riguardo della sostentuta fatica , qualche varietà vistosa , e riguardevole .

Gli *Anemoni* de' quali fa menzione il Mattioli sono 5. differenti di foglie , e di fiori , ma non differenti di qualità medicamentale ; e perche sono tutti acuti , per questa cagione il succo tirato per il naso purga la testa . La radice masticata tira la flemma ; cotta in vino passo , ad applicata in forma di linimento , medica le infiammaggioni , le debolezze , le cicatrici degli occhj , mondifica le ulcere sordide . I fusti , e le frondi cotte con Ptilina , mangiate ne' cibi , fanno abondare il latte alle donne : applicate con lana a' luoghi naturali delle donne , provocano i mestruj : impiastrate guariscono la scabbia . L'istessa proprietà hà l'*Argemone* , essendo di colore come zaffarano , ed acuto . Leva i fiocchi , & le nuvolette degli occhj . Le frondi impiastrate mitigano le infiammaggioni , e molte altre virtù epilogate ne' seguenti Versi di Cast. Dur.

*Famine Vulvæ ac lacti prodest Anemone ,
Et dysentericis confert capitique dolenti ,
Inflammata juvat , menses ciet ulcera sistit ,*

*Sordidaque expurgat, pituitas extrahit, atque,
Elicit, & sanat dentes, lacque evocat, inde
Discutit ex oculis lacrymas, & vulnera jungit,
Expurgatque caput, lepras expellit edases
Serpentumque ictus, emendaturque cicatrix.*

2708. ANEMORA , detta dal Negri *Stalemura* , da Strabone , e Plinio *Andramysium* , Città ne' littorali della Cilicia , Vescovale sotto l'Arcivescovo Seleuticense , oggidì de Selschia , con Fortezza ben munita tra Antiochia all'Ocasso , e Celenderi , ora Palapoli all'Orto , verso l'Capo dello stesso nome . Ella è il termine della Panfilia . Strabone la fa distante 820. Stadj da Coracesio , ora Scandoloro all'Orto , 500. verso Solo . Baudr. Tom. 1.

2709. ANEMOREA , p. l. Lat. *Anemora* , aa , p. l. f. 1. Gr. *Ανεμωρεα* , Città dalla Focide , che poi fu detta *Anemolea* . Ne fa menzione Omer.

2710. ANEMOSCOPIO , p. b. Lat. *Anemoscopium* , pii , p. b. n. 2. No. usurp. dal Grec. *Ανεμωσκοπιον* , comp. dal *Ανεμος* , *ventus* , e *σκοπος* , *inspectio* ; onde *Anemoscopio* sign. lo stesso , che osservazione de' Venti . Così vien chiamato quello strumento , per mezzo del quale si conoscevano i venti , che poi fu posto in disuso ; e ne fa menzione Vitruv. lib. 1. cap. 6. attribuendone l'invenzione ad Andronico Cirreste ; come se ne vede in Atene qualche segno nel Tempio d'Eolo . Non è però difficile a rinnovarlo nella maniera seguente . Nella cima d'un alta Torre pongasi una colonna stabile col suo Capitello proporzionato che abbia 16. lati , in ogn'uno de' quali sia descritto il nome d'un vento , e questo sia situato di modo , che ogni lato sia rivolto dalla parte d'onde spira il vento descrittovi . Sopra di questo si ponga un globo volubile , che serva di base ad una statua di bronzo , che abbia figura d'un Tritone , d'un Santo , o meglio d'un Angelo con Ali grandi stese in atto di volare , accio possano ricevere il vento ; nella destra della statua si ponga una bacchetta abbassata , la quale , rivoltandosi la statua , additerà il vento , che soffia . Il P. Millicet de Cales nel suo Mondo Matematico Tom. 1. Trac. 9. lib. 3. insegna il modo di fare un altro *Anemoscopio* d'una statua dentro una Caraffa di vetro ; ma però molto difficile a fabbricarsi , ancorche da lui dicasi facile , così . Nella cima d'una torre s'accomodi una Ventarola volubile ad ogni vento , la quale abbia un asse , o una verga parimente volubile , a cui s'inferisca una girella . Sotto la mensa siavi un'altra girella uguale , & una corda infinita dall'una e l'altra girella , che porti la Calamita : sopra la mensa vi sia una Caraffa , nella di cui superficie sian descritti i nomi de' venti con una statua mobile in mezzo alla Caraffa . Mentre il vento muoverà la Ventarola , si rivolterà parimente la girella , e la calamita , che porta , il di cui moto seguirà ancora la Statua . Vital. *Lex Mathem.* pag. 42. I Marinari per conoscere i venti hanno per *Anemoscopio* la *Bussola* , di cui a suo luogo .

2711. ANEMOSFORO , p. b. Lat. *Anemosphorus* , ri , p. b. f. 2. Erba del Genere de' Napi , detta altrimenti *Buniade* , o *Bunione* ; il nome *Anemosphores* , dal Gre. *Ανεμωσφορος* , signif. lo stesso che

che porta vento, che forse esprime qualche proprietà della detta Pianta. V. *Buniade*.

2712. ANEMOSIDE, p. b. Lat. *Anemosis*, p. l. dis, p. b. f. 3, Nome di Pallade appo Metone, dov' era un Tempio a lei dedicata, per custodire i popoli della violenze nemiche l. 3. c. 22.

1713. ANEMPPIO, S. Martire, con altri suoi compagni morì per CRISTO sotto l'Imperator, Diocleziano. Menol. Gr. Sur. Tom. 6.

2714. ANEMONISTO, altro S. M. con Acindino, Elpideforo, Pegasio, e molti altri fu martirizzato in Persia. Se ne celebra la festa a' 2. di Novembre.

2715. ANEMUSIO, p. b. Lat. *Anemusium*, ii, p. b. n. 2. Terra della Cilicia, Plin. lib. 1. c. 37. e li. 5. cap. 31.

A N E N

2716. ANENAS, o ANDENAS, Isola della Norvegia, sopra la costa Meridionale tra quella di Vestrol, e di Samiera verso Drontheim. Moseri.

2717. ANENCEFALO, p. b. Lat. *Anencephalus*, li, p. b. m. 2. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀνενκεφαλός*, e sign. lo stesso che senza capo, per metaf. stolido, pazzo scervellato. Galen. lib. 3. de Ipoc. & Plat. decr. c. 4. Convien questo nome propriamente a Coloro, che son nati mostruosi nel cervello, le osservazioni de quali radunò Bonet. Medic. Setentrionale, lib. 1. sec. 2. cap. 8. car. 29. & c.

2718. ANENDEGUIR, Villaggio tra Bagnagat, e Masulipatan nelle Indie Orientali. Thevenet. Voyag. des Ind. f. 309.

2719. ANENIO, p. b. Lat. *Anenius*, wis, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀνένιος*, e sign. Persona senza malinconia, o tristezza. Foef. Oec. pag. 58. dove determina, che *Dysinius* significhi lo stesso, che *Anenius*, ma non s'atorda con altri; poiche *Dysinius* sign. o molto affannato, o pur che difficilmente può contenersi con freno poiche *νία* sig. lo stesso che *frantum*. Hem. Steph. in Thes.

A N E O

2720. ANEO, p. l. Lat. *Aneus*, ai, p. l. m. 2. Fiume della Sicilia, detto ancora *Anopo*, il quale si scarica nel Mare a Siracusa. Libur. univ. Mon. fol. 30.

2721. ANEORISMA, Lat. *Aneurisma*, tis, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀνεορίσμα*, e sign. un tumore preternaturale, nato dalla rottura di qualche arteria, che fa continua pulsazione, e cede con facilità al tatto, ma con facilità ritorna al primo stato. Chirurg. Barbet. Par. 2. c. 16. f. 192.

2722. ANEOS, o AMMI. Grec. *αμμή*, Pianta simile al Finocchio nel fusto, e le foglie sono simili a quella della Pastinaca salvatica: ha il seme nell'ombrella sottile, più minuto del cimino, acuto e di odore d'Origano. Cast. Dur. Questo è il 3. del *Banecb*. nel Pinace, giache esso ne apporta di 4. sorti. S'usa di esso il seme dallo Schrodero; vien creduto per vero *Ammi* il 1. del *Ban-*

bino nel Pinace, che lo nomina *Ammi maggiore*. Di questa puo esser l'*Ammi*, di cui. V. col. 283. num. 1265.

A N E P

2723. ANEPICRITO, p. l. Lat. *Anepicritus*, ti, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀνεπικρίτος*, e sign. Colui, che nè col senno, nè coll'intelletto puo giudicare. Galen. de Sec. cap. 5. Foef. car. 58.

2724. ANEPONIMO (Gregorio) pubblicò in Augusta nel 1600. un Lib. in 8. intitol. *Syntagma Philosophia gl' Wegelino interp. cum ejusdem Scholiis*.

2725. ANEPOTISIO, Lat. *Anepothisus*, sii, m. 2. Santo Martire, il quale morì per CRISTO in Persia sotto il Re Sapore. Calend. di Cost. Felic. P. 2. f. 161.

A N E R

2726. ANER, Città de Leviti nella Tribù di Manasse, così detta da *Aner* uno de figli d'Abrah, che ivi abitò, e fuvvi sepolto. Adricom in Teatr.

2727. ANER, Voce straniera che, sec. Papias sign. l'Uomo pag. 12. Verb. eod.

2728. ANERETTO, Lat. *Anerectus*, ta, um, m. f. n. Term. Medicin. usurp. dal Grec. *Ἀνερέκτος*, che significa non rotto, o spezzato dalla macina, o pistello. Si dice anco dalla farina, o pane di farina meno pura, e non passata per Tamiso, o Setaccio, cioè non separata dalla femmola. Ipoc. lib. de affect. sec. 14. n. 13. Foef.

A N E S

2729. ANES, Famiglia nobile Catalana, illustrata da Pier Simenes de *Anes* Claver maggiore di tutta la Provincia di Catalogna, la qual carica continuò ne' suoi posterì; e vi fu anco Antonio *Anes*. Fa per Arme 2. Chiavi d'oro in campo rosso.

2730. ANESAZIO, Lat. *Anesathium*, Gr. *Ἀνεσάτιον*, antichissima Città nell'Illyrico nominata da Plin.

2731. ANESIO S. Martire, ottenne la palma del Martirio nell'Africa: del quale fa menzione Beda. La di lui festa si celebra a' 31. di Marzo. Mart. Rom.

2732. ANESIS, p. b. Lat. *Anesis*, is, p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀνέσις*, che significa Rimeffione. V. *Dialeima*. Si legge in Galen. de temp. tot. morb. c. 8. Vedasi Aczio cap. 9. e 10. allegato da Foef. cart. 59. Secondo Papias questa voce *Anesis* significa riposo.

2733. ANESTESIA, p. l. Lat. *Anestesia*, ie, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀνестησία*, e sign. dissoluzione di senno, come ne' Paralitici. Blancar. Cast. Renov. V. *Stupidità*, o *Stupore*.

A N E T

2734. ANET, Borgo della Francia sopra al fiume

fiume Eure, con titolo di Principato, del Duca di Vandomo. Il Castello è magnificientissimo, e fu fabricato sotto 'l Regno da Henrico II. in favore di Diana di Portiers Duchessa di Valentinese favorita di detto Re. Questa è un opera di Palermo, Architetto eccellente. Il Portico è d'una struttura ammirabile, sopra'l quale v'è un'Orologio, che con un piede suona le ore, avanti di che si vede moverli una muta di Cani dello stesso metallo. L'appartamento del Castello, & i Giardini sono stati degni dell'ammirazione de' curiosi. V'è parimente una bellissima Cappella fondata per 12. Canonici. Moreri.

2735. ANETICO, p. b. Lat. *Aneticus*, ci, p. b. m. 2. *Avetik*, Lago d'Egitto, presso'l quale nasce il Papiro, Erba, con la quale si faceva la Carta da scrivere, la quale perciò fu detta da' Latini *Papyrus*. Liburn. *Uiversf. Mond.*

2737. ANETICO, p. b. Lat. *Aneticus*, ci, p. b. n. 2. Luogo dell'Asia copioso di Canne.

2736. ANETIS, p. l. Lat. *Anetis*, p. b. f. 3. Gr. *Anetis*, Nome d'una Dea adorata già da' Lidi, dagli Armeni, e da' Persiani. Questi Popoli, particolarmente i piu vicini alla Scitia, non facevano cos'alcuna, se non sotto gli auspici di questa Deità; e però si facevano nel di lei Tempio le assemblee, per deliberare tutti gli affari importanti alla presenza della medesima. Le piu belle Fanciulle erano consacrate al servizio di questa Deità bugiarda, e si prostituivano a chiunque vi fosse andato ad'offerire i Sacrificj, immaginandosi, che queste laidezze piacessero alla loro Dea, e stimando con ciò diventar piu nobili, e degne di miglior partito nel maritarsi. In fatti, quanto piu grandi impurità facevano esse spiccare, tanto piu venivano stimante, e tanto meglio si maritavano. Le feste d'*Anetis* si celebravano ogni anno con ogni sorte d'ubbrichezze, e di lascivie, e veniva portata in processione con pompa grande la di lei statua. Si crede che tali feste fossero istituite in memoria della vittoria riportata da Ciro Re di Persia contro i Sacci, Popoli della Scitia, quando avendo egli finto di prender la fuga, & abbandonato il suo Campo con le tende piene di tavole imbandite con molte, e haute vivande, e vini esquisite, egli vi ritornò lestamente con le sue Truppe, e trovativi gl'inimici oppressi dalla crapola, e dall'ubbrichezza, li tagliò tutti a pezzi; venivano perciò dette queste feste la solennità de Sacci, *Sacra Saccarum*. Erodoto Strabone lib. 11. Plin. lib. 34. c. 4. Celio Rodigivo lib. 18. cap. 29. Pausania in *Laconicis*, il quale nota nel l. 3. che i Lidi adoravano una Diana con questo nome. Plinio dice, che la prima statua d'oro, che fosse mai fatta, fu quella di questa Dea, e ch'ella fu gettata in pezzi durante la guerra d'Antonio contro i Parti. Moreri.

2758. ANETINO, p. l. Lat. *Anethinus a, um*, p. l. m. f. 2. Deriv. d'*Aneto* Erba, di cui sotto, e sign. cosa appartenente all'*Aneto*. Volg. Mes. Ugni il pettrignone, o i granelli con Olio Anetino, e Camomillino.

2739. ANETISTO, Lat. *Anetistus*, ti, f. 2. Gr. *Avetis*, Nome attribuito a Giunone da' Popoli Corinti; siccome fu detta *Lucina*, *Matro-*

na, *Regina*, *Opigena*, *Nera*, *Interduce*, *Cinxia*, Hippias lib. 6. c. 4.

2740. ANETLINAM, Gomma odorifera della nuova Spagna nell'America. Jo. de Lact. Amer. descr. li. 5. c. 2.

2741. ANETO, p. l. Lat. *Anethum*, thi, p. l. n. 2. Gr. *Avnethon*.] Franc. *Anethe*.] Spagn. *Eneldo*.] Germ. *Dill*.] Ingl. *Dill aneth*.] Arab. *Ssbet*. Erba, tanto simile al Finocchio, che spesso volte se il gusto non fosse giudice, ingannerebbe l'occhio. Cresce col gambo alto un gomito, e mezzo, ramosa, con foglie capigliose, fiori gialli e con ombrelle, e seme come il Finocchio; non ha molto lunga la radice ma fibrosa, la quale perisce cavato il seme; ogni anno però seminandosi si rinnova. Semina si per gl'orti, e quasi per tutto, & in alcuni luoghi nasce spontaneamente. E' caldo nel principio del 3. grado, e secco nel principio del 2.; ma abbruciato è caldo, e secco nel 3. grado. La decozione del seme fatta in vino, provoca il latte, risolve le ventosità, e leva i dolori del corpo: ristagna il corpo, e parimente i vomiti, alleggerisce il singhiozzo, & il medesimo fa il succo cotto con acqua. Usasi per condimento de' cibi, ne' cavoli, nel pesce, ed in altre vivande; ma usato troppo, nuoce alla vista, e dissecca lo Sperma: mettesi in molti medicamenti, oli, & unguenti; entra ancora nella Teriaca, & il modo di comporla è questo. Prendesi il seme d'*aneto*, di Finocchio, d'Aniso, d'Ameas, di Petrofello, ana dramme 5. Trifoglio acuto odorato, dramme 1. miglio Serpollo, farina di Vecchia, succo d'Angelica, ovvero Opoponaco ana dr. 2. trite e setacciate tutte queste cose, se ne faccian con vino Troscisci, e secchi si riserbino, i quali sono prestantissimo antidoto contro veleno. La decozione dell'*Aneto* è utile per sedervi dentro le Donne per i difetti delle Matrice. Il seme abbruciato risolve con impiastro le posteme del sedere, e vale alle ulcere umide, massime de' luoghi naturali; fatti dalle foglie, e da' fiori, & olio vecchio chiaro l'Olio d'*Aneto*, per i dolori delle parti di tutto'l corpo, che apre i pori, risolve i vapori, e le posteme, e le durezza, e mitiga i dolori, & i rigori delle febbri, e provoca il sonno, & il sudore; e fatta come quello di Ruta, l'acqua distillata, dà tutta la pianta efficace a tutte le cose predette. Tutto ciò viene epilogato ne' seguenti versi di Cast. Dur.

Calfacit, & revocat lac, tormina sedat Anethum, Concoquit, & rictus cit digerit, est & acutus Hoc cibus, infestum est oculis, Venerisque dolores Sedat, singultus lenit, perque utile morbis Famineis, genituram extinguit, concoquit, atque Conciliat somnum, lotium mensesque ministrat.

2742. ANETO, S. Martire, Compagno de' Santi Codrato, Dionisio, Crescenzo, Paolo, e Cipriano, con i quali sotto la persecuzione di Decio, e Valeriano, da Giasono Preside fu martirizzato in Corinto. La loro festa si celebra a' 10. di Marzo.] Ve ne fu un' altro, il quale in Cesarea città della Palestina esortando gli altri al martirio, e spezzando colla sua orazione gl'Idoli, fu fatto battere da 10. Carnifici per ordine d'Urbano Presidente di Diocleziano Imperatore;

ratore; ma divennero quegli stanchi, nè mai s'indusse il Santo a mutare il fermo proposito nella vera Fede. Finalmente, dopo molti martirj tagliatigli le mani, i piedi, e poi il capo, morì glorioso per amor di Gesù. La di lui festa si celebra a' 17. di Giugno.

2743. ANETUSSA, Latin. *Anetussa*, *sa*, f. 1. Città della Libia, già Colonia de' Romani, come si deduce da una Medaglia d'Augusto in cui si legge

Colonia Anetussa Augusta Latina.

in cui si vedono ancora le insegne militari delle Coorti, con alcuni manipoli, e l'Aquila Legionaria. Steph.

2744. ANETUSSEO, p. l. Lat. *Anetusaus*, *a*, *um*, Deriv. Patrio d' *Anetussa* città, come Scotusca da Scotussa.

ANEU

2745. ANEURISMA, Lat. *Aneurisma*, *tis*, m. 3. Term. Medicinale usurp. dal Grec. *Ανερίσμα*, che sign. dilatazione, o slargamento; e propriamente con questo nome s'intende una tumore contro natura formato per la dilatazione dell'arteria, o per lo strappamento delle sue tuniche, di cui trovansi 2. specie, cioè l' *Aneurisma* vero, e l' falso. L' *Aneurisma* vero è quello, che non abbandona mai il canale dell'arteria, e che ha commercio col sangue, che il cuore v'invia incessantemente: il falso al contrario occupa le parti vicine, e non ha alcuna comunicazione col sangue arteriale. La causa interna del vero *Aneurisma*, non si può attribuire se non all'azione d'un umore acre, e corrosivo, che scaturisce dalle glandole, che si nascondono all'intorno de' vasi, e che corrode insensibilmente la tunica esterna dell'arteria, dimodo che il sangue per le scosse reiterate dispone la tunica interna ad estenderli, e a dilatarsi, e dopo molte impulsioni non si trovando più in istato di resistere a' suoi moti, essa cede, e obbedisce tanto, che in fine si forma il tumore detto *Aneurisma*. Perciò queste specie d' *Aneurismi* succedono naturalmente al collo, braccia, ascelle, e a molte altre parti. Noi osserviamo ancora, che queste specie di tumori opprimono più tosto le persone magre, atrofiate, e smunte, che hanno il sangue carico di sali, che grasse, e piene. La causa esterna del vero *Aneurisma* procede da punzione fatta nella tunica esterna dell'arteria colla lancetta, spada, o altro simile istrumento, o da qualche fracassamento, calcata, colpo, &c. o in fine dalla forte impressione, che le materie acri, e corrosive, che si ammassano alcune volte intorno de' vasi, possano fare similmente a questa medesima tunica esterna. E' facile il comprendere, che tutte queste cause son capaci d'indebolire il canale dell'arteria, e che il sangue percuotendo di continuo il luogo depresso, lo sfende, lo rompe, e produce un tumore fuori del canale.

Il falso *Aneurisma* è causato per la rottura totale delle tuniche dell'arteria, che danno esito al sangue, che si stravafa tra le porosità delle carni, e della cute, forma un tumore, ch'è segui-

to da perniciosi accidenti, a causa del riposo delle parti di questo medesimo sangue stravafato, di cui la fermentazione, e l'alterazione sono quasi sempre seguite da segni di mortificazione. Queste 2. specie d' *Aneurismi* fanno progressi, e s'aumentano più, o meno, secondo che l'azione de' luoghi acri, la contusione, lo stropicciamento, l'apertura del vaso, e l'impulsione del sangue sono più, o meno considerabili.

I segni del vero *Aneurisma* sono il battimento sensibile del tumore, e la sua mollezza, se si comprime colle dita, egli difensia, e dispare in un medesimo tempo, ma non si tosto si cessa di comprimere, che ritorna nel suo primiero stato. Il colore della cute non è mutato, perchè il sangue che mantiene il tumore, conserva la sua fluidità per la sopravvegnenza, e per lo mischiamento del nuovo sangue, di cui il moto è continuo. Nell'ultimo suo grado d'accrescimento il suo volume, o mole è quasi simile a quello di una noce, o d'un'uovo al più. La maggior parte asseriscono, che questi tumori aumentano alcune volte in guisa, che non mancano di scoppiare: si sa nondimeno per certa scienza, che ci sono alcuni, che gli hanno portati tutto 'l tempo della vita loro, e che nella maggior parte di quegli, che ne sono oppressi, la porzione dell'arteria indebolita diviene sì dura, e sì callosa, che resiste a tutti gli sforzi violenti, che si possono fare.

Ancorché poi queste callosità, e ossificazione d'arteria comparisca difficilissima ad esplicarsi, si può nondimeno pensare, che le particole saline le più vellicanti, le più esaltate del sangue penetrino le più picciole porosità delle fibre delle sue tuniche, e ch'esse vi si ammassino, mescolandosi col sugo nutritivo dell'arteria, e che esse contribuiscano altresì alla sua callosità, e ossificazione. Ma la ragione, che pare la più evidente, e la meglio fondata, è, che il sangue che mantiene l' *Aneurisma*, e che si ritrova in una continua fermentazione, dee per lo suo moto aumentare il calore della parte che dissecca, e indurisce insensibilmente le fibre del luogo dilatato, in dissipando, e rareficando l'umidità che le innaffia, e le istupidisce. Quel che fortifica di vantaggio questo pensiero, è, che l'Aorta diviene alcune volte callosa, e ossosa ne' vecchj all'uscita del ventricolo sinistro del cuore, o sia che il poco calore, che loro resta la dissecchi, o sia che il loro sangue sia denudato della viscosità, che gli è necessaria per conservare il suo movimento. L'esperienza nondimeno fa conoscere, ch'essa incallisce in alcuni soggetti.

I segni del falso *Aneurisma* sono opposti a quegli del vero. Nel falso il battimento dell'arteria è profondissimo, il colore della cute è quasi che livido, il tumore non è sì elevato, nè così rotondo, come quello del vero: ma in contraccambio egli occupa più spazio; non cede così facilmente al tatto, come quello del vero. Il segno più convincente che si sia aperta l'arteria, è allorché il sangue esce impetuosamente a scosse, che ci fa venire in cognizione, e ci convince, che il suo moto è continuo, e ineguale. Questa

ſta inegualità del corſo del ſangue procede da 2. moti contrarj: il primo dipende dalla potente coſtruzione de' ventricoli del cuore, e la ſeconda dallo ſcatto dell'arterie. Ma ſiccome l'impulſione dell'uno è molto piu forte di quella dell'altro, ſuccede, che a miſura, che il cuore ſcaccia vigorofamente il ſangue nel tempo della ſiſtole, o contrazione, l'arterie per la loro virtù di molla, o elafiica lo riſpingono, e ricacciano debolmente nella diſtole, o dilatazione; il che fa l'irregolarità, e la continuazione del ſuo moto.

Se ſi vederà, che ſi foſſe diſgraziatamente aperta una delle tuniche dell'arteria (il che ſi conoſcerà per la reſiſtenza del colpo, e dall'elevazione, e violenze del ſuo battimento, che ſi comunica in un ſubito alla vena, e che obbliga il ſangue venoſo ad uſcire a ſcoſſe, nel modo medefimo che il ſangue arterioſo, eccettuatone, che non è sì vivo, nè così zampillante, e che ſi lancia con meno velocità) ſi ha riſorſo alla cava-
ta di ſangue, che allenta il moto del ſangue, e che impediſce con tal mezzo il progrefſo del tumore. Si applica un piccolo piumacciolo, nel quale ſi pone la metà d'una fava, acciò non comprima, che il luogo dell'apertura; ſopra queſto piumacciolo ſe ne pone un'altro alquanto piu grande, ſ'applicano in tal forma diverſi piumaccioli grado per grado, che ſi fermano con una ſcia di lunghezza proporzionata, e ſi munifcono le parti vicine d'ottimi diſenſivi. Vi ſono
alcuni, che ſi ſervono d'una doppia, o altra moneta ſimile (come farebbe un teſtone) per comprimere l'incifione dell'arteria, ma non ſ'appro-
va queſta tal pratica: la ragione è, ch' eſſendo obbligati di ferrare fortemente colla ſcia, la moneta ingombrando piu ſpazio che la metà d'una fava, che non comprime che il luogo dell'incifione, vi ſarebbe dubbio che la circonferenza della ferita cadeſſe in mortificazione; ma per ſupplire al mancamento di queſta forte compref-
ſione, ſi pone alla parte interna del braccio, lungo a' vaſi groſſi, un piumacciolo biſlungo, il quale ſi aſſicura colla ſciaſiatura rampante, o ſtriſciante. Queſto piumacciolo produce di
buoniſſimi effetti; perciocche oltre al moderare il corſo rapido del ſangue, e che per ſuo mezzo ſi può evitare il troppo ferrar la ſcia, egli facilita ancora la riunione dell'arteria, perche l'impulſione del ſangue non ſi facendo ſentire, che deboliſſimamente, fa poco ſbaraglio all'apertura. Quando l'Inferno comincia a riprendere le
ſue forze, ſi deve reiterare la flebotomia per le ragioni eſpoſte; ſi leveranno gli apparecchj, e i rimedj piu tardi che ſarà poſſibile, poicche in
pochiſſimo tempo il tumore fa progrefſi conſide-
rabili.

Siccome poi gli accidenti che ſopravvengono al falſo *Aneurifmo*, ſono ordinariamente crudeli, e violenti, poicche la gangrena, e la mortificazione ne ſono ſtraſcichi, e conſequence funeſte, non ſi può differire l'operazione a meno, che la molteplicità delle comprefſioni, e ſcie, che ſ'applicano, e l'altre cautele che ſi devono prendere, ne formino il progrefſo, o che i rimedj riſolventi di cui ci ſerviamo, riſvegliino il ſangue

ſtraſaſato, e l'obbligino a rientrare nel commercio de' liquori, o a ſcappare per l'infenſibile traſpirazione, con attenuare, e rarefare le ſue molecole naſcoſte tra le poroſità delle carni: all'incontro il vero *Aneurifmo* ſi può portare durante il tempo della vita, o almeno un tempo
affai conſiderabile, a ragione del quale ſi può prolungare l'operazione con porre ſopra del tumore qualche comprefſione di pezze fermate mediante la ſcia, ſenza che l'Infermo ſia in pericolo alcuno, purché ſi determini a ſoffrire l'operazione. Queſto ſ'ingroſſa fino ad un certo punto, come è ſtato detto; laddove il progrefſo del falſo non è limitato: in fine ſe mal grado tutte le
diligenze, e precauzioni che ſi poſſono apportare nell'una, e nell'altra ſpecie, non ſi rieſce con felice evento, ſiamo coſtretti di ricorrere all'operazione.

Queſta operazione ſi pratica in 3. differenti
maniere. La prima è quella dove ci ſerviamo del bottone di Vetricolo, ma quello che vi è di faſtidioſo è, che a miſura che queſte particole vitrioliche ſi liquefanno, ſi ſtendono ſopra i ligamenti, e i tendini vicini, ch'eſſe tolgono via, che ſtrappano, e che cauterizzano, tanto che in fine l'Infermo reſta ſtroppiato tutto'l tempo di ſua vita, ſtante che la parte diviene incapace de' ſuoi moti ordinarj. La ſeconda è di ſgravare il tumore prima di fare l'allacciatura del vaſo. Ma la ſeguente è quella, che ſembra la piu ſicura. Eſſendo ſituato l'Infermo, ſ'inviluppa la
parte media del braccio con valida comprefſione ſoſtenuta da legatura ſimile, nella quale ſi paſſa alcuna coſa da poterſi paſſare, e girare piu volte, per mezzo delle quali paſſature, e giri ſi ſerra, e ſ'indormentifce il braccio dell'Infermo con
turare il paſſo al ſangue, e a gli ſpiriti. Il Chirurgo incide colla lancetta il tumore, ſecondando il luogo dove paſſa l'arteria, che ſi deve ſeparare dal nervo, per avere la libertà di legare l'
arteria ſopra a un mezzo dito in traſverſo dall'apertura con un piccolo naſtrino di filo forte, e
incerato. Biſogna oſſervare, che nel vero *Aneurifmo* il tumore è quello, che moſtra, e regola il luogo dove ſi deve fare l'allacciatura, laddove nel falſo ſiamo coſtretti di allentare, e ſvolgere l'ſtrumento, che teneva ferrata la parte, per poter ſapere poſitivamente di dove ſcaturifca il
ſangue, ch'è la circonſtanza la piu importante dell'operazione, per renderſi padrone del ſangue, e per iſchivare di non fare la legatura ſopra l'apertura del vaſo, in ſcambio di farla alquanto piu alta, perche il ſangue per la ſua impulſione non mancherebbe di dilatare il luogo indebolito, e di lanciaſi nel modo di prima. Per
tale effetto ſi paſſa un ago ſotto 'l canale dell'arteria; ſi fa ſubito un nodo ſemplice, ſopra del quale ſi pone un poca di pezzetina, che ſi ferma con altri nodi. Alcuni ne fanno un'altro per di ſotto a cauſa de' rami di comunicazione; tuttavia perche queſta è una diligenza, che non ſi deve rigettare, ce ne poſſiamo ſervire.

Eſſendo fatte le allacciature, ſi laſcia di piu coſtringere la parte, come fu detto: ſe il ſangue ſarà ben fermato, ſ'aprirà il tumore per dar
eſſi-

esito al sangue, e si riempirà di faldelle di fila con polveri astringenti, come il Vetriolo bianco, a fine di consumare la faccaia più facilmente. Siricuopre il rimanente della ferita di più macciulli, accompagnati con un'impiaastro, con una imbroccazione, o doccia d'Olio rosato, con difensivi, che anticipino sopra tutta la stesa del braccio, con pezze inzuppate in Vino generoso tepido, e con una fascia. Qualche tempo dopo si deve cavar sangue all'Infermo, se le sue forze lo permettono; si lascerà colla prima medicatura per lo spazio di 2. giorni, senza levar niente, e si lasceranno le faldelle, che sono nel fondo della faccaia per lo spazio di 3. o 4. giorni, per paura, che nel levarle non si rinnovasse qualche spargimento di sangue; oltre a ch'esse procurano una pronta suppurazione.

La situazione del braccio, che sembra cosa di poca conseguenza, dev'essere nondimeno osservata come cosa necessaria, e favorevole alla guarigione della malattia. Il braccio doverà essere alquanto piegato, e la mano sollevata sopra un guanciale, a fine che la circolazione sia più libera: ma bisogna particolarmente raccomandare all'Infermo di piegare, e distendere il braccio di tempo in tempo. Se si osserva ogni giorno di quegli, che divengono stroppiati per non avere in modo alcuno mosso il braccio, o la gamba nel corso d'una simile indifferenza; la causa di questo accidente procede dal riposo, e posata delle materie ghiacciose, che vestono l'articolo, e quella ghiaia, ch'è della consistenza della chiara d'uovo, e che trasuda da' ligamenti, e dalle glandole degli articoli, serve a conservare i ligamenti morbidi, e le cartilagini pulite, e lustre, tanto per facilitare i moti, quanto per impedire, che queste parti non si logorino pel loro fregamento continuo. Ma dal punto, che questa materia è in riposo, e ch'essa non è più battuta, né agitata, cioè a dire, che non è più mantenuta nella sua fluidità, e liquidità ordinaria, per questa diversità di moti, essa si condensa, e s'indurisce per lo calore della parte; di sorte che i ligamenti, e le cartilagini non essendo più umettati da questo liquore, si disseccano, perdono la loro virtù di molla col perdere la loro umidità, tanto che in fine divengono incapaci di movimento. Succede alcune volte nelle carie di lungo tempo, e nelle fistole degli articoli, che le materie purulenti, e maligne rodono i ligamenti, e le cartilagini, e danno luogo al sugo salino, che trasuda dalle fibre ossee, di riunire l'estremità de' 2. ossi, e di formare una specie d'*Anchilosi*, ch'è molto più difettosa, che la precedente.

A N E Z

2746. ANEZIO, o ENEZIO (*Giacopo*) Teologo Luterano, le di cui Opere sono proibite. *Ind. Libr. prohib. & expur.*

2747. ANEZIO, p. b. Lat. *Anetius*, p. b. m. 2. uno de' 30. Tiranni d'Atene stabiliti da Lisandro pel governo di quella Repubblica: fu in- *Bibl. Univ. Tom. III.*

sieme co' suoi Compagni vinto, e discacciato da Trasibolo Ateniele. Senofonte.

A N F A

2748. ANFA, gran Città di Terresata, edificata da' Romani sopra al lido dell'Oceano, lungi dall'Atlante 60. miglia. I Terreni di questa Città son buonissimi per ogni sorta di Grano; ed in vero è nel più bel sito dell'Africa; ha d'intorno circa 80. miglia di pianura, eccetto dalla parte di Tramontana, dove ha il mare una volta era molto abitata, e molti mercanti Portoghesi, ed Inghesi vi avevano lunga pratica. Fu poi rovinata da' Portoghesi, ed al presente è del tutto disabitata.

2749. ANFAL, Voce Araba, che significa *le spoglie del Nemico*. Nell'Alcorano vi è un Capitolo sotto questo titolo, nel quale Maometto ha pubblicato la legge appartenente al partaggio de' bottini, in questi termini: *Di tutto quello che guadagnarete sopra i vostri nemici, la 5. parte apparterrà a Dio, al Profeta, o a suoi Parenti, ovvero agli Orfani, Poveri, e Pellegrini*. Tutti gl'interpreti di questo passo unanimamente concordano nel dire, che di 5. parti del bottino 4. parti appartengono a' Soldati, e la 5. deve esser divisa al prescritto di questa Legge; ma i Legisti non sono tutti d'accordo circa la maniera di far questa divisione. Molti tengono che questa parte, attribuita a Dio, non è che per suo onore, e per felice augurio, e così la 5. parte di tutto'l bottino deve esser suddivisa solamente in 5. parti tra'l Profeta, Parenti, Orfani, Poveri, e Pellegrini, e che dopo la morte del Profeta la sua parte dev'essere impiegata per gli affari generali de' Munfulmanni, o pur donata all'Iman, cioè Capo della Moschea del luogo, o finalmente aggiunta all'altre 4. porzioni. Abu Hanifah, decide, che la parte del Profeta, e quella de' suoi parenti son decadute per la sua morte, e che non restano più che 3. parti della suddivisione, cioè quella degli Orfani, de Poveri, e de Pellegrini. Maleck è di contraria opinione, e pretende, che quelle 2. prime parti della suddivisione, cioè quella di Dio, e di Maometto appartengono all'Iman del luogo, o a quello, che ne ha maggior necessità. Dopo questi 2. gran Giuriconsulti, e capi della Setta approvati da' Munfulmanni, vi sono altri Dottori, i quali se bene son di minore autorità, non tralasciano però di dare un'opinione probabile, tenendo, che questa 5. parte, che deve esser separata dalla massa del bottino, deve dividersi effettivamente in 6. parti secondo prescrive la Legge, e che la parte destinata a Dio non è solamente espressa per cerimonia, & onore, ma per obbligazione, come la parte consecrata al Profeta; sostenendo, che queste 2. parti devono servire per la riparazione, & ornamento del Tempio della Mecca, e delle altre Moschee. Tra questi Dottori hanno più a lungo trattato Abul Aliah, e Rabiè ne' loro libri intitolati *Kutub Fakihè*, cioè Divisioni giuridiche.

Nella battaglia di Bedra, avendo i Munful-

Z z

man-

manni fatto più prigionieri. Maometto tenne Consiglio con i principali Capi della sua armata per deliberare ciò, che si doveva far di questa gente. Abubecre fu d'opinione, ch'essendo quasi tutti lor parenti, o prossimi, o remoti; bisognava trattarli da prigionieri di guerra, e rinviarli al loro Paese, dopo aver pagato una somma ragionevole, proporzionata alla loro facoltà; agiugnendo, che potevano un giorno accrescere il numero de' Fedeli. Omar, e Saad figli di Maadh dissero, che questi prigionieri essendo capi degl'Infedeli, era più a proposito di fare a tutti levar la testa, poichè per grazia di Dio gli affari de' Munsulmanni erano già in una positura, che non avevano bisogno del danaro, che poteva ricavarli per la loro liberazione. Maometto pendeva dalla parte d'Abubecre come di sentimento più umano; quando (come credono pazzamente) Gabriele portò l'oracolo del Cielo, e fu un Versetto dell'Alcorano pieno di minacce contro quegli, che desiderano i beni della terra in pregiudizio della gloria di Dio. Maometto all'ora credette, che non vi sarebber stati altri che Omar, e Saad esenti dall'effetto di queste minacce, ma discese dal Cielo subito un altro oracolo, di questo tenore: *Mangiate, e state allegri con tutto il bottino da voi fatto, e tirate la somma, che voi potete da' vostri prigionieri; temete solamente Dio, perchè perdona, e fa misericordia.* Così quell'Impostore ingannava que' miseri acciecati. Questa legge in tai termini promulgata, Maometto pose la taglia ad Abbas suo zio, con due suoi nipoti, & uno de' suoi amici; e la somma, che loro dimandò fu sì grande, che Abbas fu obbligato a dimandargli, se credeva fosse ragionevole, che suo zio si riducesse in mendicizia, & in necessità di dimandar con vergogna la limosina da porta in porta, al che necessariamente sarebbe venuto, se fosse stato forzato a pagarli una sì grossa somma? Maometto, che molto ben sapeva gli affari di suo Zio, gli replicò: Che avete voi fatto di quelle borse piene d'oro, che avete depositato nelle mani di vostra Madre avanti d'uscir dalla Mecca? Abbas fu somamente sorpreso dal veder, che fosse nota a Maometto una cosa, che credeva fosse segretissima, e subito si dichiarò, che lo teneva per Profeta, e che averebbe abbracciato la sua Religione; ciò però non suffragò punto ad Abbas, il quale fu costretto pagar la somma dimandatagli, & il medesimo Abbar confessò poi a Maometto, che Dio gli aveva reso centuplicato di ciò, che gli aveva sborfato. Non è però meraviglia, che Abbas divenisse ricco con le rubberie, che i primi Munsulmanni fecero di tutta l'Arabia. *Biblioth. Orient.*

2750. ANFANAMENTO, Latin. *aberratio, nis*, f. 3. *error, nis*, m. 3. Verbale d'*anfanare*, di cui sotto. Allegr. *Gran cosa è adunque, lasciati que' pazzi Anfamenti in aria, che chi nasce di buona schiatta digeveri.*

2751. ANFANARE, p. l. Latin. *aberro, as*, Ver. derivato, sec. il Menag. dal No. *vano*, quasi *invanare*, lo stesso che *vaneggiare*; e significa lo stesso che aggirarsi così in fatti come in paro-

le, senza venir alla conclusione. Boc. Sat. n. 97. *Tu farnetichi a santà, e anfanì a secco*, cioè farnetichi senza malattia, e cicali da briaco senz'aver bevuto.] Diceasi ancora *andare anfando*, cioè aggirarsi, nè saper perchè, nè dove. Spin. *far le vostre faccende, e non andare anfando a questo modo.*

2752. ANFANATORE, Lat. *vaniloquus*, qui, p. b. m. 2. Deriv. d'*anfanare*, e signif. lo stesso che Ciarlone, o Cicalone, che favella senza fondamento, o conclusione. Pals. 378. *E se mai gl' intervenne quello, che questi anfanatori pertinacemente affermano.*

2753. ANFANECCIARE, Lat. *vana loqui*, Ver. frequentativo d'*anfanare*, e significa lo stesso che *vaneggiare*. Pals. 381. *Interpetri de' sogni &c. più altre cose dicono, anfaneggiando come son soliti.*

2754. ANFANIA, p. l. Lat. *Vaniloquentia, ia*, p. b. f. 1. *vanitas, tis*, f. 3. *anfanio, arum*, p. f. 1. nu. pl. Deriv. d'*anfanare*, e sign. o l'atto di cicalare, e parlar vano, o le cose stesse, che si dicono cicalando. Pals. 347. *Dicono, che sono incantatori, e indovini, e con lor ciuffole, e anfanie ingannano molta gente semplice.*

2755. ANFALA, Term. Chim. che sign. cingolo. Rul, e Johns. Lex.

2756. ANFASSE, Lat. *Amphaxos, is*, f. 3. Terra della Macedonia, secondo Stef. nella riviera del Golfo della Contessa fra Tadino, e Libanova. Baudr. to. 1.

A N F E

2757. ANFELICO, p. b. Lat. *Amphelicus, ci*, p. b. m. 1. Santo antico della Campagna, Provincia del Regno di Napoli, di cui fa menzione il Martirologio. Benedettino a' 22. d'Aprile; ma non se ne trova notizia particolare nè sicura nè conghietturale, come osserva Ant. Caraccioli, li. de SS. Eccl. Neapol. Monum.

2758. ANFESIBENA, p. l. Lat. *Amphisbana*, o *Amphisibana, na*, p. l. f. 1. Grec. *Ἀμφισβῆνα*, o pur *Ἀμφισβῆνα*, Serpente della Libia, così detto dal Grec. *ἄμψις*, *utrinque*, e *βῆνα*, *gradior*, perchè camina, e si muove ugualmente per la parte della testa, come della coda; onde si giudica aver due capi. Giac. Bonzio Hist. Nat. Medic. racconta, che avendo in casa un Gallo assai grande, una mattina lo vedde combattere con 2. Serpenti, come parevagli alla vista, poichè un capo compariva da un forame, e l'altro da un altro, rimanendo il resto del corpo occultato nel nascondoglio; e comandato ad un Servo, che l'uccidesse, osservò ch'era un solo Serpente, che aveva due teste; onde s'avvedde essere una *Anfesibena*, che aveva le due parti estreme consimili, come dimostra il disegno, che n'esibisce nel cap. 23. del lib. 5. come appunto lo descrive Plinio lib. 8. cap. 23. *Amphisbenæ geminum est caput, hoc est ad caput, & ad caudam, tanquam parum esset uno ore fundi venenum*; e come canta Lucian. lib. 9.

Et gravis in geminum surgens caput Amphisbenæ. Con tutto ciò Alb. Mag. nega espressamen-

te aver l' *Anfesibena* 2. capi, e dice parer così, perche per la sua grãde agilità salta per ogni parte, e si muove tanto per parte della testa, quanto della coda. Il Mattioli ancora è della medesima opinione, dicendo, che questo Serpente sembra di 2. capi, perche ha la coda grossa come la testa, di modo che non può discernersi da quella, come vedesi nelle Mignate, o Sanguisughe. Questa bestia ha la pelle dura, macchiata, ed abbrustolita. Il di lei veleno è talmente mortifero, che al parer del suddetto Alberto Magno uccide in 3. ore. I Giavani (Popoli dell'India) per esprimere la di lei venefica forza, e la chiamano *Oular Matti*, cioè *Verne della morte*. E Plinio l. 30. c. 24. soggiugne, che se una Donna passa sopra l' *Anfesibena* morta, subito le si muove il mestruo. Egli medesimo li. 20. ca. 20. dice, che col decotto della lente salvatica si guarisce da' di lei morsi; Dioscor. ancora discorre degli accidenti, che soppravengono al morso dell' *Anfesibena*, & i rimedj. Solin. c. 4.

A N F I

2759. ANFI, Lat. *Amphis*, is, m. 3. Poeta Comico Ateniese, celebre tra' Greci sec. Suida, Coetaneo di Platone sec. Diog. le di lui Opere sono l' *Atamante*, il *Glaucamate*, il *Bagno*, il *furor delle Donne*, l' *Imperio femminile*, *Ditirambo Sette a Tebe*, *Crisi*, *Gialema*, *Barbiero*, *Leucade*, *Ulisse*, *Plano*, *Cielo*, *Filadelfo*, *Filitro*. Il Casaub. nelle considerazioni sopra Ateneo, dove fa menzione della *Ginecomania* d' Anfi, così scrisse. *Pulcherimis versibus describit Poeta beatorum hominum vitam, rerum omnium bonarum, & lautarum copia abundantem, atq; hanc vocat Amphis molitam*. Lor. Cras. Hist. Poet. Grec. cap. 36.

2760. ANFIA, p. b. Lat. *Amphas*, a, p. b. f. m. 1. Fu incerto di Tarso, il quale da niente venuto in gran facoltà, sbeffeggiò per un tempo un suo Amico come codardo, e da poco; ma poi riconoscendo la sua passata condizione, si ravvede col dire: *ancor noi siamo del medesimo seme*, il che fu molto applaudito da chi l'intese. Girol. Rusceb. Uom. Ill. cap. 10.

2761. ANFIALE, p. l. Lat. *Amphiale*, lis, p. l. n. 3. Promontorio dell' Attica, che tende verso l' Isola di Salamina, dove per andarvi, è un breve traghetto. Strab. Baudr. t. 1.

2762. ANFIANO, S. M. Lat. *Amphianus*, ni, p. l. il quale riprendendo animosamente coloro, che sacrificavano agl' Idoli, in Cesarea Città della Palestina fu da Urbano Preside fatto ricuoprir con un lenzuolo bagnato d'olio, e poi datogli fuoco; il che soffrendo *Anfiano* con incredibile costanza, fu fatto gettar nel mare; onde per mezzo del fuoco, e dell'acqua se ne volò all'Empireo. La di lui festa si celebra li 2. d'Aprile.

2763. ANFIANO, Poeta Comico, compose alcuna Tragedie citate dal Comentator d'Arato. Gesner.

2764. ANFIARAO, p. l. Lat. *Amphiaraus*, rai, p. l. m. 2. Indovino Argivo, che fu creduto aver origine da Giove, poiche fu figlio d'Eleo, o O-

lideo fig. d' Antipato, fig. di Biante, fig. di Amiteo, fig. d' Eriteo, che nacque da Giove. Fu peritissimo dell'arte d'augurare, cioè, d'indovinare dal canto, e dal volato degli Uccelli; e fu in tanta venerazione, che fugli edificato un Tempio, e costituiti i Sacrificj. Apparecchiando poi Adrasto Re degli Argivi un grand' esercito per restituir Polinice nel Regno Tebano, *Anfiarao* previde per via d' auguri, ch'egli andandovi, sarebbe restato morto; onde per non esser costretto ad andarvi, se ne fuggì occultamente, non essendo alcuno consapevole della sua fuga, altri che Erefile la di lui moglie; ma questa allettata da Argia moglie di Polinice con una collana d'oro fatta da Vulcano, lo palesò; onde costretto d'andare alla guerra, alla prima battaglia stando armato nel suo carro, fu inghiottito dalla terra col carro, e cavalli. Per la qual cosa Alcmeone figlio d' *Anfiarao* uccise la sua Madre Eurifile. Il Dante finge, che *Anfiarao* precipitasse sino all' Inferno, così dicendo.

*Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S'aperse gli occhj di Teban la terra,
Quando gridavan tutto, dove rui
Anfiarao, perche lasci la guerra?*

Et il Petrar.

*Et Argia a Polinice assai più fida
Dell' avara moglier d' Anfiarao.*

2765. ANFIAREO (Alfonzo) da Ferrara, del nostro Ordine Serafico de' Min. Conv. di San FRANCESCO, quantunque non attendesse a' Studj più rilevanti, non perciò fu ozioso, ma esercitosi nell'arte dello scrivere, nella quale riuscì così eccellente, che ne diede alle stampe un Volume dedicato a Francesco Donato Doge di Venezia, ove fu stampato, e ristampato nel 1589. intitolato: *Metodo, & esemplare dello scrivere majuscolo*. Franchin Bibliosofia

2766. ANFIASE, Lat. *Amphas*, sis, p. b. m. 3. famosissimo Ortolano di Tarso, da cui prefero nome gli Orti *Anfiasj*.] Un altro di questo nome fu Liberto Romano.

2767. ANFIASIA, p. b. Lat. *Amphiasia*, ia, p. b. f. 1. Nome di fonte, e di famiglia Romana, della quale *Anfiasia Anfiroe* fu fabbricatrice del fonte, ch'era nella regione del Circo Flaminio nel Vico delli Chiavani, ove fu trovato un Canaletto di piombo con queste parole *Aqu. empt. l. Amphiasia Amphiroe*, e nome della Ninfa figliuola dell'Oceano, sec. Esiodo, così detta a fluendo, e correndo sull'onde Marine.

2768. ANFIASJ ORTI, Lat. *Amphiasii Horti*, furono certi Giardini di Tarso, così detti *Anfias*, che li piantò.

2769. ANFIBALO, p. b. Lat. *Anphibalus*, li, p. b. m. 2. Autore soprannomato Brito, perche egli era della gran Bretagna, viveva verso il fine del Secolo III. si dice ch'ei fu allevato ad Escetac tra gli studj delle lingue dotte, e delle belle lettere; & essendo poi stato inviato a Roma, ivi studiò sotto i più celebri Professori. La dottrina però non fu quella, che rese *Anfibalo* più illustre, ma bensì la sua pietà, & il suo zelo per la propagazion della fede. Predicò egli non solamente nell'Inghilterra, ma anco nella Scozia; e per

Z z 2 di fin-

disingannare gl'Idolatri, scrisse un trattato, in cui faceva vedere la vanità, e l'ipostura della loro superstizione. Quest'opera servì pur anco a confermare i Fedeli nella credenza: per consolare i quali, *Anfibalo* compose diverse Omelie, & un Libro particolare, in cui egli ebbe cura di notare tutt'i doveri della Vita Cristiana: *Ad instituendam vitam Christianam*. Alcuni autori hanno creduto, che *Anfibalo* fosse Vescovo nell'Isola d'Anglesey, & altri dicono ch'egli soffrì il martirio verso l'anno 29. Vittor Boetio, *Hist. Scot. lib. 6.* Pitisco, *de Script. Angl.* Beda. Moreri.

2770. ANFIBALO, p. b. Lat. *Amphibalum*, li, p. b. n. 2. Vesta pelosa, così di dentro come di fuori, che anticamente dovea esser propria de' Vescovi, come raccogliesi dal testamento di S. Remigio: *futuro Episcopo Amphibalum album Pastorale relinquo*. La detta Vesta aveva il capuccio, come si deduce da ciò che leggesi in *Vita S. Bonif. Episc. Lachrymarum ei gratia in sacro non deerat officio, ut Amphibali summitas, quo caput tegebatur, ex profusione earum, madida videretur*. Diceasi ancora *Amphibolum* li, come Leggesi presso Sulpit. in *Vita S. Martini: nec mora, Sanctus, paupere non vidente, intra Amphibalum sibi tunicam latenter induxit*. Altri dicono ancora *Amphimalum*. Marian Vittor. nel comment. dell' epist. 28. di S. Girol. dice, che questa era di *Bambaglia, Gausapina Tunica, utrinque villosa*.

2771. ANFIBI, Lat. *Amphibia*, p. b. *orum*, p. l. n. 2. nu. pl. Nom. usurp. dal Grec. *Ἀμφίβια*, co da *ἀμφί* utrinque, & *βίω* vita; e sign. quegli Animalì, che vivono ora in acqua, ora in terra. Tali sono il Castore, il Bevano, o Bivano, la Lontra, la Testuggine; così ancora l'Anitra, la Folica, e simili. Colum. *Venio nunc ad aveis, quas Græci vocant ἀμφίβια, quia non tantum terrestria, sed aquatilia quoque desiderant* Var. de Ling. Lat. *Græci ea, quæ in aqua, & in terra possunt vivere, vocant Amphibia*. Cicer. lib. de *Nar. Der. Bestiarum autem terræ sunt aliæ partim aquatiles, aliæ quasi ancipites, in utraque sede viventes*.

2772. ANFIBELESTROIDI. Vedi *Retiforme*.

2773. ANFIBOLI, p. b. Lat. *Amphipolis*, lis, p. b. f. 1. Città della Siria vicino all'Eufrate, fabbricata da Seleuco sec. Stef. Baudr. *Tom. 1.*

2774. ANFIBOLO, p. b. Lat. *Amphibolum*, li, p. b. n. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀμφίβαλον*, e signif. lo stesso che *dubbioso*.

2775. ANFIBOLOGIA, p. l. Lat. *Amphibologia*, o *Amphibolia*, ia, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀμφιβολογία*, comp. da *ἀμφίβω* dubius, e *λόγος*, sermo. Onde l'*Anfibologia* sig. lo stesso che parlar dubbioso, o sentenza incerta, che può aver doppio significato. Presso i Grammatici l'*Anfibologia* è un vizio dell' Orazione, che si commette ora con un Verbo infinito retto da 2. Accusativi, come quella risposta, ch'ebbe Pirro dall' Oracolo d'Apolline:

Ajo te Æacida Romanos vincere posse

E quell'altro: *audivi Dametam percussisse Deameam*. Ora con un Passivo del 6. ordine con 2. Ablativi, come se dicessimo *Ame accepta sunt a te Littera*. Ora per mezzo d'un Participio retto

da un Verbo, e che regga un Caso: *Video statuam auream hastam tenentem*.] Presso i Dialettici l'*Anfibologia* è una delle Fallacie, che diconsi *intra diffionem*, e proviene dall'identità dell'orazione, che ha diversi significati, in cui la cagione dell'apparenza è l'identità della medesima orazione secondo la sostanza, e secondo il modo di proferirla; e la cagion della falsità è la diversità de' significati. Questa succede in 3. modi. I.

x Quando la medesima orazione significa più cose, come quando si dice: *Hic liber est Ciceronis*, che può intendersi come d'Autore, o come di possessore; onde formasi quel Paralogismo. *Quicquid est Ciceronis, possidetur a Cicerone; sed hic liber est Ciceronis, ego possidetur a Cicerone*. II. Quando la medesima orazione può prenderli nel proprio significato, e nel metaforico; come quando diciamo: *littus aratur*, per esprimere, che nell'insegnare ad un indocile si perde l'opera, e'l tempo; onde può formarli il Sofisma: *Quicquid aratur aratro scinditur; sed quando indocilis docetur, littus aratur; ergo quando indocilis docetur aratro scinditur*. III. Quando un termine può prenderli ora per soggetto, ora per predicator, variando il senso, come se dicessimo: *Quicquid Petrus videt, hoc videt; lapidem videt; ergo lapis videt*. Differisce l'*Anfibologia* dall'*Equivoco*, perche questo consiste in una sola parola, che abbia più significati, come *Canis*, *Gallus* &c. ma l'*Anfibologia* consiste in una intera Proposizione, che abbia diversi sensi. V. *Fallacia*.

2776. ANFIBOLOGICAMENTE, Lat. *Amphibologicè*, Avver. deriv. da *Anfibologia*, e signif. lo stesso che dubbiosamente.

2777. ANFIBOLOGICO, p. b. Lat. *Amphibologicus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Anfibologica*, e sign. lo stesso che dubbioso, o incerto, come parlare *Anfibologico*, sentenza *Anfibologica*.

2778. ANFIBRACO, p. b. Lat. *Amphibrachus*, chi, p. b. Termine Poetico, e sign. un Piede del verso, che costa di 3. sillabe, delle qual la 1. & la 3. son brevi, e la 2. lunga, come *timere, amore* &c. e diccsi così dal Gr. *Ἀμφίβραχος* comp. da *ἀμφί* utrinque, & *βραχέω* brevis, cioè breve nel principio, e nel fine.

2779. ANFIBRANCHIA, p. b. Lat. *Amphibranchia*, p. b. *orum*, p. b. n. 2. nu. pl. Term. Anatomico, che sign. le Tonsille, e le parti vicine a quelle. Ipocr. li. de int. aff. 60. 6. & li. de feb. Crit. V. 10. Foel. pag. 41.

2780. ANFICAUSTO. Lat. *Amphicaustus*, ti, m. 2. No. usurp. dal Gre. *Ἀμφικαύστος*, che sign. bruciato dall'una, e l'altra parte. Presso i Botanici sign. l'Orzo montano; e presso gli Anatomici sign. quella parte, per cui le Donne son tali. Eustach. Castel. Renov.

2781. ANFICINTO. Lat. *Amphicinctus*, ti, m. 2. Nome del Monte di Delo, dedicato a Diana, alla Luna, & ad Appolline, o Sole, come lo dicono i Poeti Greci; ove dipinsero Diana, & Appolline tenente in mano il monte Cinto, con sopravi il Tempio di Latona.

2782. ANFICIRTO. Lat. *Amphicyrtus*, a, um, No. usurp. dal Cr. *Ἀμφικυρτός*, e signif. lo stesso che

che il Lat. *ex utraque parte gibbus*, cioè Persona; o cosa che dall'una, e l'altra parte sia rilevata, onde la Luna chiamasi *amphicyrta*, quādo comincia a comparir piena, cioè 10. o 12. giorni dopo la congiunzione, allorché perdendo la figura cornuta, si fa veder convessa dall'una, e l'altra parte.] Con questo nome diceasi anche un legno curvo da due bande, per portarvi pesi, come son quelli, che qui in Venezia, e per lo stato usano le Donne, per portar l'acqua, detti Bigoli.] Così potrebbe chiamarsi un Uomo, che abbia la gobba davanti, e dietro.

2783. ANFICISIO, p. b. Lat. *Amphicisius*, *sis*, p. b. m. 2. Uomo, o Donna che abbia due membri. Pag. pag. 10.

2784. ANFICLEA, p. l. Lat. *Amphiclea*, *e*, p. l. f. 1. Città della Focide in Grecia, ov' era anticamente un famoso Tempio di Bacco, il di cui Sacerdote prediceva le cose d'avvenire a quelli che lo consultavano. Pausania aggiugne, che quegli, che invocavano questa falsa Divinità, erano avvertiti in sogno de' rimedi, de' quali dovevano servirsi, per guarire dalle loro malattie. Pausania in *Phocide*. Mor. To. 3.

2785. ANFICRATE, p. b. Lat. *Amphicrates*, *ris*, p. b. m. 3. Istoric Greco, il quale scrisse un Trattato degli Uomini Illustri, secondo Diogene Laerzio, nella vita d'Aristippos lib. 2. ed Ateneo lib. 13. Plutarco parla d'un Oratore di questo nome, nella vita di Lucullo. Moreri.

2786. ANFIDAMANTE. Lat. *Amphidamas*, *ntis*, m. 3. Tre Personaggi celebri si trovano di tal nome. Il I. fu figlio di Busiride, il quale insieme col Padre ammazza quegli, che alloggiava, e li sacrificava; e fu da Ercole ucciso. *Uom. Illus.* di Girol. Rusc.] Il II. fu Capitano, che morì combattendo contro quei d'Eritrea; e perchè non era certo, s'egli avesse riportato la vittoria, morendo così gloriosamente, i Poeti presero da ciò motivo d'interrogarsi l'un l'altro; il che fu poi osservato in diverse opere Poetiche. Plutarco in *Symposio* c. 21. Mor.] Il III. fu *Anfidamante*, della famiglia degli Inachidi, ed era figlio d'Alceo, e fratello di Licurgo Spartano, come vuol Pausania; ma più tosto figlio di Licurgo, e Nipote d'Alceo, come si può conchiudere da quanto dice di lui Apollodoro; questo però è diverso dall'altro *Anfidamante*, di cui s'è parlato di sopra. Pausania, in *Arcad.* li. 8. Apollodoro. lib. 3. Mor.

2787. ANFIDAMO, fu Capitano degli Eliesi. Polib. lib. 1. 4.

2788. ANFIDEI, Famiglia nobile, della quale scrive il Gamurrini nell'*Ist. Geneal. delle Famiglie Umbre, e Toscane*, To. 2. fol. 335. 347.

2789. ANFIDEO, p. l. Lat. *Amphideus*, *ei*, p. b. m. 2. Gr. *Ἀμφιδέω*. Term. Anatomico, che sign. il capo della bocca dell'utero, simile a' labbri della Cucuzza. Blancard.

2790. ANFIDESSIO, p. b. Lat. *Amphidexius*, *xij*, p. b. m. 2. Nome usurp. dal Gr. *Ἀμφιδέσιος*, e sign. lo stesso che *Ambidestro*, di cui V. col. 117. nu. 540.

2791. ANFIDIONE, p. l. Lat. *Amphidion*, p. b. *nis*, p. l. m. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀμφιδίων*, che

sign. propriamente i braccialetti da Donna, con cui circondano il collo, o le braccia. Per metafora poi spiega Ipocr. per questo nome l'estremità rotonda dell'orificio dell'utero, lib. 1. de morb. mul. sec. 83. n. 8. Foessio. cart. 42. Gal. in Exeg. voc. Hip. Lex. Medic.

2792. ANFIDOLI, p. b. Lat. *Amphidolis*, *lis*, p. b. f. 3. Città dell'Elide sec. Filone, il quale la pone fra quelle Città, che furono fabbricate da 3. popoli.

2793. ANFIDROMIE, p. b. Lat. *Amphidromia*, p. b. *orum*, p. b. n. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀμφιδρόμια*, comp. da *ἀμφί*, *circum*, e *δρομή*, *cursum*. Così furon chiamate certe feste degli antichi Idolatri, da essi celebrate nelle loro case, 5. giorni dopo la nascita de' loro Bambini. La cerimonia era questa. Le femmine, che avevano assistito al parto, correvano in giro attorno la camera portando il Fanciullo nelle braccia. Poi si lavavano le mani, e consegnavano il Pargoletto alla Nutrice, perchè ne avesse cura. Allora gli amici, ed i Parenti facevano alcuni piccioli presenti a quelle femmine, e vi si faceva un gran banchetto. Esichio dice, che nello stesso giorno veniva imposto il nome al Fanciullo; ma quest'istesso Autore in un altro luogo dice, che il nome s'imponeva solamente nel decimo giorno dopo la nascita. Se quest'ultima asserzione è verace, bisogna dire, che le feste *Anfidromie* sono diverse da quelle, che i Romani chiamavano *Nominali*. Esichio. Plat. in *Thaeteto*. Celio Rodigno, li. 12. c. 12. Mor. To. 3.

2794. ANFIGENIA, p. b. Lat. *Amphigenia*, *ia*, p. l. f. 1. Gr. *Ἀμφίγενεια*. Terra, o Città secondo Strabone del Peloponneso, altrimenti detta *Anfejja*, della quale fa menzione Stazio 4. *Theb.* così

*Huic parere dati, quos fertilis Amphigenia
Planaque Messene, montanaq; nutrit Ithone.*

Si nomina quest' antica Città nel Catalogo delle navi de' Greci ragunate contro i Trojani, scrivendone il suddetto Geografo lib. 8. e Stefano in *Onomastico*, leggendosi appresso Apollodoro, che aveva un bellissimo porto al Mare col Tempio d'Apolline fabbricato da Menelao. In questa Città s'improntavano le Monete coll'immagine di Nettuno con la fucina, & al roverscio Apolline con la Lira.] *Anfigenia* fu pur detta una Liberta Romana, che fu sepolta nella via Appia con questa intitolazione.

Dis Manibus

Jucundissimæ flacide

Æmilie Amphigeniæ

Lib. vix. ann. XXIIIX.

L. æmilius l. l. jucundus

Olypus . F. C.

2795. ANFILACO, Vescovo d'Iconio, visse al tempo di Teodosio il vecchio, e fu Uomo pieno di fante, e buone Lettere; poichè egli scrisse a S. Girolamo (per quanto dice Pietro nel *Catal.* li. 11. cap. 35. dice) un Libro, nel quale provava, che lo Spirito Santo era onnipotente, e che come Dio si doveva adorare. Scrisse molte altre cose utili, e appartenenti alla nostra Fede. Et alla fine pagando con la morte il debito comune, se ne andò a riposar nel Signore.

2796.

2796. ANFILE, p. b. Lat. *Amphilis*, *lis*, p. b. m. 3. Così questo nome gli antichi Toscani chiamavano il Mese di Maggio. Papias pag. 11. *verb. eod.*

2997. ANFILICO, p. b. Lat. *Amphilicus*, *ci*, p. b. m. 2. Cittadino di Corinto, Padre del Poeta Eumelo, o Timelo, come scrivono altri, il quale è Autore di 2. Opere intit. *la Bugonia*, e *l'Europa*. Eusebio, in *Chron. &c.*

2798. ANFILITO, p. b. Lat. *Amphilitus*, *ti*, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Αμφίλιτος*, che sig. Uomo per ogni parte dissolto. Jo. Tortel. *de Ort.*] Con questo nome fu chiamato un certo Indovino d'Acarnania il quale volendo persuadere a Pisistrato d'attaccare gli Ateniesi, gli disse, come s'ei fosse stato ispirato da qualche Divinità, 2. versi Eroici, de' quali questo era il senso.

*Est numus projectus, item sunt retia tensa;
Nocte meant Tynghi claro sub sidere Luna.*
Pisistrato, compreso il senso di queste parole, attaccò gli Ateniesi di notte tempo, quando, dopo avere cenato, alcuni s'erano posti a giuocare, & altri a dormire. Così li dissipò facilmente, e con questa vittoria ei si rese Padrone d'Ate-
ne per la terza volta. Erodoto lib. 1.

2799. ANFILOCA. V. *Anfilochia*.

2800. ANFILOCHI, p. b. Lat. *Amphilochi*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Epiro nell'Acarnania, sec. Strab. e Plin. la Città de' quali è *Anfilochia*, di cui appresso.

2801. ANFILOCHIA, p. b. Lat. *Amphilochia*, *ia*, p. b. f. 1. Gr. *Ἀμφιλόχεια*, Città dell'Acarnania, detta comunemente *Anfiloca*, tra Cassiopea, ed Ambracia, da cui è distante 20. miglia Baudr. *To. 1.*] Un'altra Città di questo nome è nella Spagna Tarraconense, sec. Strab. fabbricata da Teucro, ora distrutta; ma evvi un Villaggio detto *Aquas-Santas*, nella Galizia, vicino alla Città Auria, e l' fiume Minio, al riferir di Gregor. *de Argai* fra Tidem, e Lugo, Città. Baud. *To. 1.* In questa Città improntavasi la Moneta con una testa, o figura della Città coronata di torri col Cornucopia in braccio, e Nettuno, con l'Ippocappo, Cavallo marino, e col Tridente, & il Delfino, perche in Mare furono molto valorosi, o pure perche la loro Città era fabbricata vicino al Mare. I Popoli di questa Città si fecero padroni del luogo, che si chiamava Peralia, e vi fabbricarono Eponia Peralia.] Vi fu pure un'altra *Anfilochia* detta Ippa nella Telsaglia, d'onde uscirono ottimi Cavalli, e Cavalieri, nominati da Stefano.] La IV. *Anfilochia* fu nell'Asia.

2802. ANFILOCHIO, p. b. Lat. *Amphilochius*, *ij*, p. b. n. 2. Santo Martire, prima Capitano, il quale in Ungaria nella Città detta Drizipara sotto la persecuzione di Massimiano Imperatore con Cronide Commentariense per la confessione di nostro S. G. C. fu martirizzato. La sua festa viene alli 27. di Marzo.

2803. S. ANFILOCHIO, Vescovo d'Iconio, è stato uno de' più illustri Prelati del IV. secolo, & uno de' più generosi difensori della Fede ortodossa contro gli attacchi degli Eretici. Era originario di Cappadocia; & avendo fatto per qual-

che tempo il Professore di Rettorica, fece poi il mestiere d'Avvocato, e poi di Giudice. S'ritirò poi in una solitudine della Capadocia detta Oziale, e dopo avervi menata per qualche tempo una vita santissima, fu nell'anno 375. eletto & ordinato Vescovo d'Iconio, metropoli della Licaonia. Fatto Vescovo, egli fu sollecito non solamente per la sua, ma anco per gl'interessi delle Chiese vicine; fu grande amico de' Santi Gregorio Nazianzeno, e Basilio, come si può conoscere da diverse Lettere da loro scrittegli, che durano ancora. S. Basilio compose ad istanza di lui il Trattato dello Spirito Santo, e molte Epistole per risoluzione delle difficoltà da lui propostegli. S. *Anfilochio* istituì ancor egli la Chiesa con diversi Trattati, citati con elogio, non solamente da Teodoreto, da S. Girolamo da Leonzio Bizantino, da S. Cirillo Alessandrino, e da S. Giovanni Damasceno; ma ancora dal Concilio Generale d'Efeso, e dal II. Generale Niceno. Teodoreto narra nel lib. 5. c. 16. della sua Istoria, che S. *Anfilochio* supplicò l'Imperator Teodosio, il grande, che volesse proibire a gli Eretici (particolarmente Ariani) il fare le loro Assemblee nelle Città: ma l'Imperatore giudicando questa richiesta importuna e troppo rigorosa, non volle ammetterla. Ritornato *Anfilochio* al Palazzo, in veder passare Teodosio col figliuolo Arcadio già proclamato ancor egli per Augusto, fece bensì profonda riverenza al Padre, ma non già al Figlio. Teodosio avendo ciò osservato, e persuadendosi, che il Sant'Uomo avesse mancato al suo debito per innavvertenza, gli comandò, che s'avvicinasse al figlio Augusto, e che lo baciasse. *Anfilochio* rispose, che bastava, ch'egli avesse reso il debito onore al Padre. Teodosio si sdegnò per questa risposta, che gli parve un'oltraggio, e gli fece intendere, ch'egli restava offeso dal disprezzo fatto da lui di suo figliuolo. Allora il Sant'Uomo prese la libertà di dirgli: Che dal sentimento, ch'egli aveva dell'ingiuria fatta in apparenza al suo figlio, & crede, doveva giudicare qual fosse l'offesa fatta all'eterno Padre da coloro, i quali bestemmiavano contro la Divinità del figlio Divino: soggiunse poi: Sire, voi non potete soffrire, che si manchi del debito onore verso l'Imperatore vostro figliuolo; e vi darà l'animo di soffrire nel vostro Imperio pubblicamente coloro, che disonorano il figlio di Dio? Teodosio ammirò quest'azione, e poco dopo fece un'editto proibitivo a gli Eretici di tener assemblee, di fare alcuna ordinazione, e d'insegnare la loro dottrina. L'istesso Teodoreto mette questo successo dopo il ritorno di Teodosio nell'oriente, verso l'anno 392. ma è più probabile, che ciò seguisse qualche tempo dopo 'l Concilio Costantinopolitano, nell'anno 382. poiche iu questo tempo fu data la legge di Teodosio contro gli Eretici. Questo santo Vescovo fece parimente la guerra a gli Eretici Massaliani, e presiedè al Concilio di Sida assemblato contro costoro, che si vantavano per illuminati. Non si sa precisamente l'anno della sua morte; ma v'è apparenza, ch'egli morisse nel 393. I Greci, & i Lati-

Latini, l'hanno messo nel numero de' Santi, & onorano la di lui memoria a' 23. di Novembre. La di lui vita, che si trova nel Surio, è stimata suppositizia. M. Hermaut ha raccolto il seguito delle di lui azioni, scrivendo la vita de' SS. Basilio, e Gregorio di Nazianzo. Si possono veder ancora S. Girolamo Teodoreto, Possentino, e Bellarmino. Ecco il Catalogo delle opere di questo Santo datoci dal du Pin, *Bibliot. T. 1. pag. 233.* Opere vere che restano. *Una Lettera sinodale, data in luce da M. Cotelier.*] *Diversi frammenti* riportati da Teodoreto, ne' Concilj d'Efeso, e di Calcedonia, e da diversi autori.] Opere vere, ma perdute. *Diverse Omelie sopra la Sacra Scrittura. Alcune Lettere.*] Opere falsamente attribuite a S. Anfilochio.] *Otto sermoni dati in luce dal Padre Combet.*] *La vita di S. Basilio.*

2804. ANFILOCO, p. b. Lat. *Anphilochus*, chi, p. b. m. 2. Capitano Greco, di cui Omero fa menzione nell'Odissea. Si dice, ch'egli era figlio d'Anfiarao, e d'Erisile. *Anfiloco*, di cui fa menzione Plutarco, portò l'oracolo ad un certo Tefpesio di Solos, il quale avendo dimandato agli Dei, che gli facessero sapere s'egli era per vivere meglio per l'avvenire, ch'ei non aveva fatto per il passato (imperocchè era vissuto ne' delitti, e ne' disordini) seppe dall'oracolo, che ciò farebbe seguito dopo la di lui morte. In fatti questo Tefpesio fu ucciso, e 3. giorni dopo risuscitò, e visse meglio, cambiando costumi. Plutarco nel trattato di quegli, che son tardi puniti da Dio, cap. 42. Moreri.

2805. ANFILOCO, Filosofo Ateniese, il quale ha lasciato un Trattato dell'Agricoltura, conforme al testimonio di Varrone, che lo cita, nel lib. 1. de re Rustica.

2806. ANFIMACO, p. b. Lat. *Anphimachus*, chi, m. 2. Gr. *Ἀμφίμαχος*, uno de' 4. Capitani Epei, che andarono alla Guerra Trojana. Omer. in Catal. Alcuni lo confondono con *Anfiloco*. Ginol. Rusccl. Uom. ill.

2807. ANFIMACRO, p. b. Lat. *Anphimacer*, & *Anphimacerus*, cri, p. b. m. 2. Piede Poetico di 3. sillabe, delle quali la 1. e la 3. è lunga, e la 2. breve, come *suscitant, dexterar;* & è così detto dal Gr. *Ἀμφίμακρος*, comp. da *ἀμφί* utrinque, e *μακρός* longus, contrario all'*Anfibraco*, di cui sopra. Diceasi ancora Menfale, e Fescennino, e comunemente Cretico, perchè quei di Creta nel danzare usavano per lo più questo piede.

2808. ANFIMALIA, p. b. Lat. *Anphimalia*, lia, p. b. f. 1. Gr. *Ἀμφιμάλια*, Terra del Regno di Candia nella sua sponda Settentrionale secondo Plinio, ed Antonino; oggi da taluno è presa per Suda, Fortezza ben munita nell'altezza d'uno Scoglio; da altri per le Saline, nell'ultimo recesso del Golfo di Suda predetta. *Bandr. To. 1.*

2809. ANFIMALO, p. b. Lat. *Anphimalus*, li, p. b. m. 2. Gr. *Ἀμφιμάλος*, Golfo di Creta sec. Plin., e Strab. ora detto di Suda, Golfo assai picciolo rivolto a Settentrione, ed al territorio di Cidonia, così chiamato dalla Fortez-

za di Suda, e lontano da Cidonia; 6. miglia in circa all'Occidente, verso Retimo, e si stende dal Settentrione verso Mezzo giorno. *Bandr. To. 1.*

2810. ANFIMASCALE, p. l. Lat. *Amphimascala*, la, p. b. f. 1. Veste, delle quali si servivano solamente gli Uomini liberi, & avevano 2. maniche, a differenza di quelle, che si chiamavano *Eteromascate*, che venivano usate solamente da' schiavi, & avevano una sola manica.

2811. ANFIMEDONE, p. l. Lat. *Amphimedon*, p. b. tis, m. 3. No. di più Personaggi. Il 1. fu un de' Centauri. Ovid. Rusccl. *Uomini illustri cap. 10.*] Un altro di questo nome fu Corteggiante di Penelopeo, e restò ucciso da Telemaco figlio d'Ulisse. Omer. ad. 20.] Un altro *Anfimedonte* fu nativo della Libia, il quale nella Corte del Re Cefeo combattendo contro Perseo, restò ucciso nella propria sala del Re; onde Ovid.

5. *Metam.*

Ecce Syenites genitus Methione Phorbas Et Lybis Amphimedon avidi committere pugnam.

2812. ANFIMERINA, p. l. Lat. *Amphimerina*, na, p. l. f. 1. Termine Medicinale, che signif. quella febbre, la quale ogni giorno s'accende, ed ogni giorno svanisce, la stessa che *quotidiana semplice*. Stanisl. *Definit. lit. A. pag. 18.*

2813. ANFIMETRIONE, p. l. Lat. *Amphimetron*, p. b. onis, p. b. m. 3. Gre. *Ἀμφιμέτρον*. Termine Medicinale, e significa un segno, che indica gli effetti dell'utero. Castel. Renov.

2814. ANFINOME, p. b. Latin. *Amphinome*, es, p. b. f. Gr. *Ἀμφινόμη*. Madre di Gialone, la quale si ficcò un pugnale nel seno pel cordoglio causatole dalla lunga lontananza del figlio. Natal Conti lib. 6. c. 7. Moreri.] Così ancora fu detto un fonte in Roma, così chiamato da *Anfinome* Emilia Liberta.

2815. ANFINOMO, p. b. Lat. *Amphinomus*, mi, p. b. m. 2. Nome d'un Filosofo, il quale ha composti alcuni Trattati di Geometria. Vien citato da Proclo nel Commentario d'Euclide. Non si sa in qual tempo egli visse. Procloli. 1. Vossio de math. c. 54. §. 17. Moreri.

2816. ANFINOMO, fratello d'Anapo, tutti 2. lodati per essersi esposti alle fiamme, vomitate dal monte Etna, per liberare i loro Genitori chiusi nella città di Catana in pericolo d'essere divorati da quell'incendio. Silio Italico lib. 13. V. *Anapo*.

2817. ANFIONE, Latin. *Amphion*, p. l. nis, p. l. Gr. *Ἀμφίων*. Figlio di Giove, e d'Antiopa ripudiata da Lico Re di Tebe suo marito. Suonava *Anfione* la Lira con tal dolcezza, che i Poeti hanno finto, che anco i sassi gli andassero dietro spontaneamente; volendo con ciò esprimere la forza del di lui suono per intenerire le anime più feroci. Aggiungono, che le pietre si posero da se stesse in ordinanza per formare le mura glie di Tebe, perchè col suono dello stesso strumento egli persuase i Tebani a fabbricarle; onde Orazio:

Diffus & Amphion Thebana conditor urbis, Saxa movere sano Testudinis, & prece blanda.
Gli antichi autori lo fanno inventor della musica.

sica. E però credibile, che vi siano stati 2. *Anfioni*; il I. fratello di Zeto, che regnò in Tebe di Beozia, & Eusebio ne fa menzione nella *Cronica*, come di Persona, che viveva 1417. anni avanti la nascita del SALVATORE.

L'altro *Anfione* soprannomato Direèo era d' un Villaggio situato lungo il fiume Dirce nella Beozia. Vogliono, che questo sia meno antico dell'altro, e che visse circa 1326. anni avanti la nascita di G. C. Quest'ultimo *Anfione* è il Musico, e si dice essere stato l'inventor della Musica. Ma a parlar sinceramente questi racconti sono ingarbugliati con tante favole, ch'è molto difficile a ricavarne qualche pura verità. Per non omettere cos'alcuna in questo proposito, Ovidio dice, che *Anfione* s'uccise da se stesso dalla disperazione, per essergli stati uccisi tutt'i figli, e le figlie da Apolline, e da Diana: *Metam. lib. 6.*

Num Pater Amphion ferro per pectus adacto, Finierat moriens pariter cum luce dolorem.

Dicesi parimente per cosa certa, che i 2. fratelli, *Anfione*, e Zeto, furono sepolti nella stessa Tomba, e che i Titorienfi avevano cura di visitarlo ogni anno, e di portarvi certe offerte, in tempo che il Sole si trovava nel segno del Toro perche allora il loro Territorio era molto fertile, e per lo contrario diventava infecondo quello de' Tebani. Ciò era stato significato da un oracolo di Bacide. Strabone *lib. 9.* Plinio *lib. 7. cap. 55.* Plutarco *de Music. cap. 2.* Pausania *lib. 9.* Apollonio *lib. 1. & 4.* Argon. Natalo Conti *lib. 8. ca. 15.* Lautenbergio *Gracia antiqua.* Moreri.

2818. ANFIONE, celebre Pittore, di cui parla Plinio, il quale assicura, ch'egli era inimitabile per ben disporre un quadro. Plinio *lib. 36. histor. natur. c. 10.* Moreri.

2819. ANFIONE, Scultore, figlio d' Acestoro. Aveva questi lavorato diverse Opere molto stimate, ma sopra tutto si faceva gran conto delle sue statue, ch'erano molto ricercate. Paus. *lib. 10.* Moreri.

2820. ANFIONE, Liberto di Q. Catulo, era dotato di grandissimo spirito, e l'aveva fatto spiccare in diverse opere da lui fatte, e molto stimate al suo tempo. Plin. *lib. 36. c. 18.*

2821. ANFIONE Scrittore Greco, mentovato da Ateneo. Konig. *Bibl.*

2822. ANFIONE, che fu Vescovo d'Epifania, e Santo Confessore, intervenne al Concilio Nino nel 325. fu sostituito dal Concilio medesimo in luogo di Eusebio Nicomediense, sotto 'l Pontificato di Silvestro Papa, Imperando Costantino. Baron. *Annal. Eccl.*

2823. ANFIPNEUMA, Latin. *Amphipneuma*, *tis*, p. b. n. 3. Termine Medic. usurp. dal Gr. *Ἀμφιπνεύμα*, comp. da *ἀμφι*; *utrinque*, e *πνεύμα*, *spiritus*, e significa una molesta respirazione di tutte le parti, sintoma di grave difficoltà nel respiro. Castel. Renov.

2824. ANFIPOLI, p. b. Lat. *Amphipolis*, *lis*, p. b. f. 3. Gr. *Ἀμφίπολις*. Città della Tracia della banda di Macedonia con Arcivescovato. Fu poi da' Greci detta *Christopoli*, e si tiene per

certo, che il suo nome moderno sia *Emboli*. Ella giace sopra 'l fiume Strimone, i quale l'irrigava da ogni parte. Il luogo si chiamava per avanti, *le nuove strade*, & Aristagora Milefio, fuggendo lo sdegno del Re Dario, cercò di stabilirvisi, ma ne fu impedito dagli Edonj, nell'Olimpiade LXIX. verso l'anno 250. di Roma. Gli Ateniesi poscia v'inviarono una Colonia di 10000. abitanti, i quali tutti furono tagliati a pezzi da' Traci a Drabesca. Ciò però non distornò Agruone figlio di Nicia di fondarvi una nuova Colonia dopo averne scacciati gli Edonj, che se n'erano rimessi in possesso. Questi Popoli, avendo preso il partito degli Spartani contro gli Ateniesi, furono l'occasione di quelle guerre, che si rinnovarono al tempo di Filippo Re di Macedonia. Perdicca prese *Ansipoli* nell'Olimpiade LXXXIX. verso l'anno 330. di Roma. Tucidide *lib. 4. & 5.* Giustino *lib. 8.* Plin. *lib. 4. c. 10.* Moreri. Questa medesima città d' *Ansipoli* fu già chiamata *Crademna Anadromo*, e qui signoreggiò Licurgo Re de' Traci padre di Filli innamorata di Demofonte figlio di Teseo, per amor del quale ella s'appiccò ad un Albero di Mandorlo, perche essendo partito da lei non più tornava, come scrive Ovidio.] *Ansipoli* pure è Città della Siria alle sponde del fiume Eufrate.

2825. ANFIPOLI, p. b. Lat. *Amphipoli*, p. b. *orum*, p. l. Gr. *Ἀμφίπολις*, fu anche il Nome degli Arconti, o Magistrati istituiti da Timoleone in Siracusa, dopo averne scacciato il Tiranno Dionisio il giovine: ciò fu nell'Olimpiade CIX. verso l'anno 411. di Roma. Avevano questi la cura del governo, e della polizia di questa gran Città, e la loro autorità durava ancora più di 300. anni dopo, al tempo di Dionisio Siculo, come attesta egli stesso nel *lib. 16.* della sua *Bibl. Istoria*.

2826. ANFIPPY, Lat. *Amphippij*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Nome usurp. dal Gr. *Ἀμφίπυ*, attribuito ad alcuni Soldati, così detti, perche servivansi di 2. Cavalli, de' quali essendo stanco uno, servivansi dell'altro. Liv. 2. *de bel. Pun.* li chiama *Desultores*, e gli stessi Cavalli *Desultores*.

2827. ANFIPROSTILO, p. b. Lat. *Amphiprostilus*, *li*, p. b. m. 2. Term. Architeton. usurp. dal Gr. *Ἀμφιπρόστυλον*, che sign. una Fabbrica innalzata con 2. ordini di Colonne, uno in faccia, e l'altro dalla parte contraria, siccome *πρόστυλον* senz'altra aggiunta, significa quella, che ha solamente d'avanti un ordine di Colonne. Vitruv. *l. 2.* Vital. *Lex. Mathem.*

2828. ANFITTOLEMO (*Age*) Latin. *Amphiptolemus Age*, Poeta Greco, i di cui versi leggonfi presso Pausan. *lib. 2.*

2829. ANFIRITE, p. l. Lat. *Amphirites*, *tis*, p. l. f. 3. Isola, di cui fa menzione Omero nell'Inno d'Apolline. Jo. Tortel. *de Orthogr.*

2830. ANFISTILEA, p. l. Lat. *Amphistilea*, *lea*, p. l. f. 1. Serpente, che dagli Arabi, e da Avicenna è chiamato *Autefim*: è detto così, perche cammina da tutte 2. le parti, cioè tantoda parte del capo, quanto della coda, e ciò per la mobilità delle coste; e mordendo, cagiona

un

un dolor gagliardo, lasciando un veleno così penetrante, che in brevissimo tempo occupa tutto'l corpo; & è del prim'ordine. Alberto Magno de *Animal.* 25. c. 200. col. 4.

2831. ANFISTION, p. l. Lat. *Amphistion, nis*, p. l. m. 3. Gr. Ἀμφίστιον, figlio di Deucalione, e di Pirra, fu il III. Re d'Atene pel corso di 10. anni. Credesi, che fosse questo, o pur un altro dello stesso Nome figlio d'Eleno, che stabilì quella celebre assemblea di Giudici, che furono chiamati *Anfistioni*. Questi al principio vennero scelti da 7. Città Principali della Grecia; ma col progresso del tempo furono cavati da tutto'l paese, e concessero a Filippo Macedone d'affidarsi tra essi, e d'avere in quel consiglio 2. suffragj, come avevano per avanti fatto i Focei. Si crede, che *Anfistione* morisse verso gl'anni 2565. del Mondo. Strabone *li. 8. & 9.* Pausania in *Phoc. lib. 10.* Marmi di Paros, sotto'l nome del Conte d'Arondel dati al pubblico, con i commentarj da Saldeno. Eusebio. Giustino. Orosio. Dionisioli. 4. Moreri.

2832. ANFIS, Lat. *Amphis, is*, m. 3. Gr. Ἀμφίς, Comico Greco, che fiori ne' tempi di Platone: Scrisse molte favole riportate dal Konig. *Bibl.*

2833. ANFISCIJ, Lat. *Amphiscij, orum*, m. 2. nu. pl. Termine Geografico usurp. dal Grec. Ἀμφίσκιον, compost. da ἀμφί, *undique*, e σκίον, *ombra*, onde *Anfiscij* significa lo stesso, che *condati dall'ombra*. Così son chiamati i Popoli abitatori della Zona Torrida, perche nel corso dell'anno, hanno l'ombra da tutte 4. le parti; imperocchè oltre l'avere l'ombra all'Occidente, quando leva il Sole, & all'Oriente quando tramonta; quando quell'Astro scorre i segni Meridionali, hanno l'ombra a Settentrione, e per lo contrario, la loro ombra va a Mezzo giorno, quando il Sole si trova ne' segni Settentrionali. All'incontro gli *Eteroscij*, Latin. *Eteroscij*, sono i Popoli delle Zone temperati, i quali hanno sempre l'ombra verso l'uno de' Poli, & i *Periscij* sono gli abitatori delle regioni Polari, l'ombra de' quali li v'è girando all'intorno nelle stagioni, che dimora il Sole sopra il loro Oriente.

2834. ANFISMILA, p. b. Lat. *Amphismila, la*, p. b. f. 1. Term. Anatom. usurp. dal Grec. Ἀμφισμίλα, che sign. tagliente dall'una, e l'altra parte; onde *Anfismila*, è un Coltello usato da' Professori d'Anatomia, che taglia da 2. bande, usato nell'incisione de' Cadaveri. Blancar. Cast. Renov.

2835. ANFISSA, Latin. *Amphissa, se*, f. 1. Città della Grecia, capo de' Locrensi, e degli Ozoli. Strabone, Plinio, Plut. da Claud. detta *Amfissa*: assai spaziosa, e forte, fortificata tra certi monti, che la circondano, appresso un fiumicello del medesimo Nome, ora detto il castello di *Salona*, con fortezza nella provincia di Livadia, con suo Vescovato, soggetto all'Arcivescovato di Atene, sotto'l Dominio del Turco 10. miglia distante dalle spiagge del mar Crisico verso Settentrione. Baud. *rom. 1.*

2836. ANFISSA è anche un Castelletto del *Bibl. Univ. Tom. III.*

la magna Grecia, ora nel Regno di Napoli, e nella Calabria ulteriore, secondo il Barreo; ha un Forte assai ben munito, verso il mare Jonio, sulle bocche del fiume Seigra, fra Locri a Mezzo giorno, e Caulona a Settentrione lontano 8. miglia. Baudrand *Tom. 1.* Adesso diccsi la Rocella.

2837. ANFISSEO, p. l. Lat. *Amphisseus, um*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli d'*Anfissa*, i quali saccheggiarono il Tempio di Delfo. Demosten. in *Orat. pro Ctesiphonte*.

2838. ANFISTENE, p. b. Latin. *Amphistenes, nis*, p. b. Grec. Ἀμφίστηνς. Uomo Lacedemone tanto stolido, & ignorante, che non sapeva se fosse nato da suoi parenti, o no.

2839. ANFISTIDE, p. b. Lat. *Amphistides, dis*, p. b. m. 3. fu un cert' Uomo, il quale per quanto studio mettesse per imparare l'Aritmetica, non potè giamai imparar a contare oltre il numero di 5. onde passò in proverbio, quando si voleva dar la quadra ad alcuno, che non sapeva l'Aritmetica, di paragonarlo ad *Anfistide*. Suida *amp. Aristot. prob. sec. 10.*

2840. ANFISTOMO, p. b. Lat. *Amphistomus, mi*, p. b. m. 2. Nome usurp. dal Grec. Ἀμφίστομος, comp. da ἀμφί, *utrinque*, e τμήμα, *pars*, onde *Anfistomo* sign. lo stesso, che il Latin. *Phalanx, gis*, Falange, o Squadra de' Soldati, che comincia a combatter dall'uno, e l'altro fianco; a differenza dell'*Antistomo*, che non da' fianchi, ma da capo, e da piedi combatte. Stanisl. *Defin.*

2841. ANFISTRATO, p. b. Lat. *Amphistratus, ti*, Grec. Ἀμφίστρατος, celebre Statuario presso Plin. Girol. Ruscel. *Uom. illust.*

2842. ANFITA, p. l. Lat. *Amphita, te*, p. l. m. 1. Fiume ne' principj della Numidia. Libur. *Univ. Mond.*

2843. ANFITALAMO, p. b. Lat. *Amphithalamus, mi*, p. b. Nome usurp. dal Gr. Ἀμφιθάλαμος, comp. da ἀμφί, *utrinque*, e θάλαμος, *cubile*, onde *Anfitalamo* fig. una stanza situata fra'l letto del marito, e della moglie, che per osservazione degli antichi guardava a Levante, come parte più sana, e gioconda per abitarvi. Scamoz. *Architet. T. 1. l. 3. c. 4.*

2844. ANFITANE, p. b. Latin. *Amphitanes, is*, p. b. m. 3. Pietra detta con altro nome *Criofocolla*, che si trova nell'Indie, di color d'oro, di figura quadra, e della proprietà della Calamita. G. Sarcva *Filosof. trat. li. 4. §. f. 115.*

2845. ANFITAPA, p. b. Lat. *Amphitapes, es*, p. b. f. Grec. Ἀμφίταπι. Vesta, che ha il pelo di dentro, e di fuori. *Roma trionfante* di Bion. c. 33. Lucil. *Pluma atq; Amphitape, & si quid aliud deliciarum*. Varam. *Alterum bene acceptum dormire sub amphitape benè molli*. Serveti di questo Vocabolo Ulpian. *li. Vestis D. de aur. & arg. leg. V. Anfibalo, & Anfimallo*.

2846. ANFITEATRALE, p. l. Lat. *Amphitheatralis, le*, p. l. m. f. e n. Deriv. da *Anfiteatro* di cui sotto, e significa cosa appartenente all'*Anfiteatro*, come Giuoco, o Spettacolo *Anfiteatrale &c.*

2847. ANFITEATRICO, p. b. Lat. *Amphiteatricus,*

A a a

tricus, a, um, p. b. m. f. n. Gr. Ἀμφιθεάριον. Deriv. d' *Anfiteatro*, come Carta *Anfiteatrix*, così detta dal luogo, ove fabbricavasi. Plinio li. 13. c. 12.

2843. ANFITEATRO, p. 1. Lat. *Amphitheatrum*, tri, p. l. n. 2. Nome usurpato dal Greco Ἀμφιθεάριον, comp. da Ἀμφι, *urique*, e θεάτρον, *spectaculum*, quasi *doppio Teatro*. Era questo un edificio d'ogni parte racchiuso, e steso in guisa la simetria de' gradi, che congiunti i 2. corni venivano a formare un ampio circolo: nella di cui Platea si facevano i spettacoli, comodamente visibili da tutti sopra i gradini disposti intorno. E questo era aperto a guisa di un Circo, ma lungamente più sublime, e magnifico; come quello che oltre le scalinate continue di marmo dal fondo sino alla sommità, dove potea ricevere 70000. o 80000. spettatori; sotto i gradi aveva archi, e volti vastissimi, distinti in varj ordini, e parimente dove ritenevansi le Fiere, per poi tirarle in mezzo alle battaglie, e spettacoli ne' tempi stabiliti. Fuori dell'ambito della Platea v'erano duplicati, e triplicati Portici, gli uni sopra gli altri elevati, con esterior vaghezza di prospettiva: aveva i suoi recessi, e porte disposte in guisa, che nulla più poteva desiderare la magnificenza, il comodo, e l'lusso; come può ben vedersi, ma non senza lagrime, nelle corrose reliquie degli *Anfiteatri* di Roma, e di Capua, e con più tranquillità d'animo in quel di Verona, ancora intiero in gran parte di se, nuovamente riparato da' Cittadini, laddove minacciava rovina, con lode degna della loro munificenza, e con celebrazione, e comodo di quella splendidissima Città. Di cui V. Bianchi Antonio.

Ma perche menzionammo l'*Anfiteatro* di Capua, per non incorrere taccia d'inovertanti con averlo alla sfuggita toccato, ci fermaremo alquanto a considerarlo. Principalmente Lipsio diligentissimo investigatore dell'antichità, scrivendo un intiero trattato dell'*Anfiteatro*, dove discorre amplamente dell'*Anfiteatro* di Roma, di Verona, di Pola, e d'altri di minor nota: del Capuano appena consapevole per la fama, di passaggio dice questo poco: *Capua magnificum, & è solido marmore*. Per altro non è lecito taciarlo d'indiligenza, ma convien piangere la calamità de' tempi, quando sformato nella sua maestà, abbattuto, ed incolto appena vive nella memoria de' posteri, e l'nome appena ne giunga agli esteri. Dove sia lecito a noi l'esclamare ciò che similmente esclamò il gravissimo senator Cassiodoro dell'*Anfiteatro* Romano, di mente del Re Teodorico: *Quid non solvas ò senectus, quam robusta quassasti? Montes facilius cedere putarentur, quam soliditas illa quateretur: quando artem ipsa sic tota de cautibus fuit, ut præter artem additam, & ipsa quoque naturalis esse crederetur. Hac potuissimus forte negligere, si contigisset talia non videre*. Non farà dunque, se non cosa grata a studiosi dell'antichità, se lo ricaveremo dalle sue rovine, e lo esporremo nella pristina forma.

L'*Anfiteatro* dunque di Capua per l'altezza, per il circuito, e per la capacità de' spettatori,

era poco meno di quel di Roma come dimostra-
no le dilciaie ancora erette, ma piu lungamente
magnifico, ed ornato, essendo stato interiormente
ed esteriormente incrostato di marmo Pario co
Colonne, e Statue al congiungersi di ciascun
Arco; la dove vediamo insorgere il Romano in-
torniato solamente di rozza pietra Tiburtina, con
ordine Dorico; del resto come attestano le Istorie
l'uno, e l'altro era capace di 79000. ed 80000.
spettatori. La faccia esteriore di questo, che de-
scriviamo, era adorna coll'effigie di tutte le Dei-
tà, alle quali da Tiberio Cesare fu consagrato;
in guisa che gli Archi dell'ordine superiore con-
teneva solamente i volti; i mezzi, e gl' infimi
da' semibusti sino all'umbilico; ne' spazj poi di
mezzo dove insorgono gli Archi, erano statue in-
tere, sopposte all'ordine delle finestre; e però
fu chiamato: *Magna Deum habitatio*. Ma den-
tro ancora con camere edificate dava comoda
abitazione agli Uomini; ed in queste si nutri-
vano dal pubblico i rilassati dalle fatiche sofferte per
la Repubblica, ond' eran chiamati con quel no-
me che anche nel volgo vive di *Virilassi*. Di die-
tro, ed all'intorno v'erano i ricettacoli delle be-
stie, che quindi si conducevano alle battaglie
nell'Atrio, de' quali uno resta dentro, a dare
indizio degli altri, al luogo che chiamasi *Cata-
voli*. *Lex. Mathem. Ital.*

In questi non solo venivano condannati i delin-
quenti alle Bestie, ma si facevano fra gli Uomi-
ni abbattimenti con armi. Si fabbricavano que-
sti in diverse forme; cioè rotondi, & ovati e que-
sti furono gli ultimi sforzi degl' Imperatori: on-
de disse Marziale li. 1.

Omnis Cesareo cedat labor Amphitheatro. Tacito nel XIII. degli Annali dice, che Nerone la seconda volta del suo consolato con Lucio Pisono ebbe poche cose degne di memoria. Poi soggiugne, *se già non volessimo empire le carte con lodare i fondamenti, e le travi, colle quali esso Cesare aveva fabbricato la macchina dell' Anfiteatro di Campo Marzo*. Ma prima di Nerone ne fabbricò uno Ottaviano Augusto, come narra Suetonio nella sua vita. E perche negli *Anfiteatri* si cuopriva il Campo di arena furono detti anco *Arena*, nome che tuttavia conserva quello di Verona. Così Augusto avendo fatto vedere il suo *Anfiteatro* agli ostagi de' Parti, si valse Suetonio del Nome di *Arena*, dove disse al c. 43. *Quadam autem muneris die Parthorum obsides, tunc primum missos per Arenam mediam ad spectaculum induxit*. Tale anco sono nominati presso gli Autori gli *Anfiteatri* di Caligola, di Cesare, e Nerone, di Curione, e di Scauro, di Statilio Stauco, di Tito, detto il *Colosseo*. Suct. in Claud. c. 34. Panvin. de Lud. Circens. Alefs. Donat. Farnian. Nardini.

Anfiteatro Flaviano, detto comunemente il *Colosseo* dal Colosso di Nerone di 150. e corrotta-
mente il *Coliseo*, come pur ne' Collettanei di Beda si legge in quel faceto Vaticinio: *Quamdiu stabit Colysseus, stabit & Roma: quando cader Roma, cadet & Mundus*; e fra le gran Macchine di Roma, e conseguentemente dell'Universo (del quale Roma è stata sempre, & a Signora, e Regina,

gina) la maggiore: maravigliosa per la magnificenza, e memorabile per l'uso. E' maravigliosa per la magnificenza, essendo opera di più Imperatori. Vespasiano la cominciò, Tito la compì, Domiziano, & altri la ristorarono, in cui vi lavorano più anni 30000. Schiavi. La materia è tutta di grossissimi Travertini; l'Architettura è eccellentissima, & il Serlio osserva, che tutti gli altri Anfiteatri del Mondo sono d'ordine Toscano, cioè rustico, ma questo non solo è d'ordine nobile, ma contiene tutti gli ordini nobili, cioè Dorico, Ionico, Corintio, e Composito, trovato da' Romani, volendo in ciò mostrare, che com'eglino erano trionfatori de' Popoli del Mondo, così volevano trionfare delle opere loro, disponendole, e mischiandole a loro beneplacito; che però lo dissero Ordine composito: e per ciò in questa gran Macchina la posero superiore a tutti gli altri. La sua altezza era tale, che Amiano scrive, che *ad ejus summitem egre visio humana conscendit*: sì vasta, che vi potevano sedere comodamente 85000. Persone, oltre altre 10000. che potevano sedere sull'ambito superiore; & i gradi dove sedevano, erano così ben disposti, e larghi, che gl'inferiori non solo erano non molestati da' piedi di quelli che sedevano sopra i gradi superiori a loro, ma nè anco gli uni, e gli altri passavan fra di loro, essendoci anche spazj fra di loro per salirvi: servivano ancora detti gradi per scala, oltre moltissime scalette segrete con le loro porte particolari, per le quali entrava, ed usciva la gente; onde in un subito si riempiva, e vuotava l'Anfiteatro senza niuna mischianza, o folla di Persone. V' erano poi ne' detti gradi alcuni canaletti per scolar le acque, & orine de' spettatori. Et il primo grado era tant' alto dal piano, che le Fiere non potevano nuocere i spettatori; sotto d'essi v'erano alcune porte, dove uscivano le Fiere, che stavano rinferrate nelle Cave sotterranee sotto 'l piano dell' Anfiteatro, detto comunemente l'Arena, per l'arena, che vi spargevano, acciò il sangue, che ivi abbondantemente si versava in esso, fosse imbevuto, e non ne formasse un' orribil fiume sulla terra. Opera veramente sì magnifica, e grande, che Calliodoro ammirandola scrive. *Hoc tibi potentia principalis divitiarum profuso flumine, cogitavit edificium fieri, unde caput urbium possidet*. E Marziale l'antepone, come nota Lipsio, alle Piramidi d'Egitto, al Tempio di Diana in Efeso, & al Sepolcro del Re Mausoleo, così celebre, che da questi han preso la denominazione tutte le altre sepolture magnifiche del Mondo, conchiudendo.

Omnis Casareo cedat labor Amphitheatro

Unum pra cunctis Fama loquatur opus.

Memorabile per l'uso, del quale parlano Tertuliano, S. Cipriano, S. Agostino, Prudenzio, Latanzio, Plinio, Suetonio, Seneca, e tutt' i moderni; e Lipsio ne scrive un' intero Libro. Il numero delle Fiere, che vi si uccidevano era infinito: nel giorno solo della sua dedicazione, vi se ne uccisero 5000. Alle volte vi si formava una gran Selva per rappresentare una gran caccia, altre volte un Mare per rappresentare guerre na-

Bibl. Univ. Tom. III.

vali, o Mostri marini. Sopra tutto l'esercito de' Gladiatori, de' quali Lipsio scrive 2. Libri de' Saturnali; e S. Agostino nelle sue Confessioni, ne fa seriamente un Capitolo, il quale trascriveremo qui per mostrare, quanto dispiacevano al Santo que' barbari giuochi, e quanto anco erano pericolosi agli Uomini perfetti, acciò imparassimo, che il miglior modo di fuggire il vizio, è fuggire l'occasione. *Alipius capitur in Jania Ludorum Gladiatorum, à quibus ante abhorruerat. Non sanè relinquens incantatam sibi a parentibus terrenam viam, Romam praeceperat, ut Jus disceret, & ibi gladiatorij spectaculi hiatu incredibili, & incredibiliter abreptus est. Cum enim aversaretur, & detestaretur talia, quidam ejus amici, & condiscipuli, cum fortè de prandio redeuntibus per viam obvius esset, recusantem vehementer, & resistentem familiari violentia duxerunt in Amphitheatrum crudelium, & funestorum ludorum diebus, hac dicentem: si corpus meum in illam locum trahitur, & ibi constituitis, numquid & animum, & oculos meos illa in spectacula potestis intendere? Adeo itaque absens, ac sic & vos, & illa superabo. Quibus auditis, illi nihilo segnius eum secum adduxerunt, id ipsum fortè explorare cupientes utrum posset efficere. Quò ubi ventum est, & sedibus, quibus potuerunt locati sunt, fervebant omnia immanissimis voluptatibus. Ille autem clausis foribus oculorum interdixit omnino, nè in tanta mala procederet: atque utinam, & aures obturavisset. Nam quodam pugna casu, cum clamor ingens totius populi vehementer eum propulsalet, curiositate victus, & quasi paratus quicquid illud esset, etiam visu contemnere, & vincere, aperuit oculos, & percussus est graviore vulnere in anima, quam ille in corpore, quem cernere concupivit; ceciditque miserabilis, quàm ille, quo cadente factus est clamor, qui per ejus aures intravit, & roseravit ejus lumina, ut esset, quod feriretur, & deiceretur, audax adhuc potius quam fortis animus: & ed infirmior, quod de se presumpserat, quod debuit tibi. Ut enim vidit illum sanguinem, immanitatem simul ebibit, & non se avertit, sed fixit aspectum, & hauriebat furias, & nesciebat; & delectabatur scelore certaminis, & cruenta voluptate inebriabatur. Et non etiam ille, qui venerat, sed unus de turba, ad quam venerat, & verus eorum socius, a quibus adductus erat. Quid plura? spectavit: clamavit, exarsit, abstulit, inde secum insaniam, qua stimularetur redire, non tantum cum illis, a quibus prius abstractus est, sed etiam pra illis, & alios trahens; & inde tamen manu validissima, & misericordissima eruiisti eum tu, & docuisti eum non sui habere fiduciam, sed tui; sed longè postea.*

Accompagnavano poi questi crudelissimi giuochi con lusso, e pompa appena credibili: alle volte cuoprivano il suolo d' arene d'oro, oltramarino, e minio, i quali al calpestio delle genti, ed i tanti animali formavano nell'acre ricchissimi, e vaghissimi archibalenì, con preziosi veli vi formavano nell'aria quasi tante lucidissime nuvole. In oltre fra gl'innumerabili partagi, che si vedono per tutta la gran macchina, ve n'erano molti, che servivano per accomodarvi dentro al-

A a a 2 cunc

cune fistole, dalle quali facevano versare copiosa pioggia di preziosi odori, come scrive il Suarez Vescovo di Vastone, e Vicario della Basilica di S. Pietro in un'elattissima Diatriba sopra questi pertugi stamp. 24. anni sono e dedicata al Card. Carlo Barberino allora Principe di Palestrina, e Prefetto di Roma: e Seneca ne parla chiaramente. *Unum tandem sapientiore putas qui invenit, quemadmodum in immensam altitudinem crocum latensibus fistulis exprimat*: e Marziale.

*Hor rogo non melius, quam rubro pulpit a nimbo
Spargere, & effuso perfodisse croco?*

In questo Anfiteatro, ancora fu il Campidoglio de' gloriosi trionfi d' innumerabili Santi Martiri, i quali moltissime volte in questo luogo erano flagellati, e tormentati con diversi supplicj di fuochi, ruote, e simili, e finalmente condannati alla morte, o erano ivi sbranati dalle Fiere, o trucidati da' Gladiatori, o fattane mostra, mandatili poi ad altri luoghi, per esser eseguita la sentenza di morte. Et indi comparivano Trombetti, Saltatori, Lottatori, & Istrioni, i quali facevano altri giuochi scenici, per compimento della Festa, e ricreazione del Popolo. E' piissima osservazione, che fu maggiore la barbarie de' Tirani nel tormentare i Santi Martiri in questo luogo, che nel dar loro gli stessi tormenti; e così maggiore la Santità, e gloria loro per l'ignominia del luogo, che per la pena de' tormenti. Era tanto sentita questa ignominia, che gli stessi malfattori, e servi condannati a questi spettacoli, molti, come racconta Tacito, s'uccidevan da loro stessi; e non potendo altrimenti, percuotevano la testa nel carro, ov' erano condotti, stimandosi morir felici, purché non venissero a sì fiero spettacolo. Il Card. Baronio nell'annotaz. al Martir. così scrive. *Quod Christianos frequenter reperias damnatos ad bestias, id ea de causa contigisse putamus, quod ejusmodi supplicium vilioribus in primis Personis à legibus irrogabatur, ut l. 3. ff. ad leg. Corn. de Sicar. Cumque Christiani apud Gentiles talis essent estimationis, (ut habes pluribus apud Tertullianum in Apol.) idcirco frequens erat illa adversus eos vulgi conclamationis: Christiani ad Leonem; id ipse in apologet. Vel sic: Christiani ad Bestias. Et altrove: Damnabantur Christiani etiam ad alia Opera publica, vel ad fodiendam arenam, ad lapidinas, & alia, ut eorum acta testantur. Illa tantum pena immunes fuisse videntur, quæ dicebatur ad ludum; de qua Ulpianus l. aut damnatum, qui ad ludum ff. de penis, & Paulus lib. 5. sentent. tit. 17. & l. 2. de abolit. Cod. Theod. Idem accidisse arbitror non humanitate Gentium, sed potius verecundia Christianorum; ut qui mallet duriora quæque supplicia perpeti, quam inter gladiatores, ferarum venatores, comædos, & tragædos pyrrhicharios, & saltatores in Theatro connumerari, nec ea agere, quæ vel spectare tantum Christianis erant interdicta: ut Cyprian. de spectac. Cum alioqui sicut feminas ad Leones, ita viros ad ludum esse damnatos appareat ex Clement. const. lib. 5. cap. 1. ubi hæc verba. Si quis Christianus propter nomen Christi, & charitatem erga Deum, ac fidem ab impijs ad ludos,*

ad bestias, aut ad metallum fuerit damnatus, &c. Fra tanti innumerabili Martiri i più rinomati in questo glorioso Campidoglio sono l'invittissimo S. Igaazio, il quale come scrive S. Girolamo. *Dum jam damnatus esset ad bestias, & rugientes audiret Leones, ardore patiendi ait: frumentum Christi sum, dentibus Bestiarum molar, ut panis mundus efficiar.* E molto prima mostrò questo suo desiderio di patire, veramente incomparabile quando scrisse a' Romani: *Utinam fruor bestijs, quæ mihi sunt preparatæ, quas & oro mihi veloces esse ad interitum, & ad supplicia, & alluci ad comedendum me, nè sicut & aliorum Martyrum non audeant corpus attingere; quod si verire noluerint, ego vim faciam, ego me urgebo ut deperer.* Ignoscite mihi filioli, quid mihi profit, ego scio. Così anco S. Alessandro Vescovo, S. Adone, S. Senon, S. Martino Senatore Romano, S. Sinfiriano, S. Olimpio, S. Euperanzio, S. Teodolo, S. Potito, S. Eustachio con Teopisto sua Moglie, S. Agabito, e Teopisto suoi figliuoli, S. Martina, S. Tiziana, S. Prisca, S. Daria, 260. Martiri saettati, tutt' in un giorno, che fu il 1. di Marzo, fatti bersaglio fino alla morte alle saette de' Soldati. E finalmente S. Almachio detto da' Greci Telamo Monaco, il quale venne da Oriente seriamente per abolire, & impedire i crudelissimi giuochi, che ivi si facevano, onde entrando animosamente nel Teatro, e con petto veramente Apostolico riprendendo alla libera que' Gladiatori, fu da' medesimi empicamente ucciso. Ma quello, che non potè ottenere vivo con la sua voce, eseguì morto col suo sangue; perche l'Imperator Teodosio intesa la barbarie de' Gladiatori, e la gran costanza, e la gloriosa morte d' Almachio, fece, che dal Sommo Pontefice fosse dichiarato Martire, e Santo & abolì affatto detti giuochi; cosa che per avanti non s'era potuto eseguire con molti editti Imperiali, onde si deve più attribuire al merito del Sangue del S. Martire, che a i comandi dell'Imperatore. Il Cardinal Baronio nelle sue Annot. al Martirolog. piamente ne scrive. *Quid enim cruori Martyris in concessum, cum omnia munderentur in sanguine? ecce enim, quod Imperator lege sanciendo non valuit perficere, Almachius effundendo sanguinem impetravit. Unde appositè ea de causa fortè idem a Græcis Telemachus appellatur, paululum mutato nomine, quod finem pugna illi Gladiatoria imposuerit.*] Il P. Mascuoli Geluita ne suoi famosi Encomj de' Santi stampati più volte, ne fa il seguente,

*Nunquam resonuit Romæ cavea dignius
Quam cum gladiatorijs Almachii recelamasti
Ludis*

*Major animus ipso Amphitheatro fuit
Vetusti principem diem servili factum sanguine
Delibutum divino*

Sed cum purpuratum fecisti etiam tuo.

Jater commissa Gladiatorum paria

Nil virtuti par fuit tuæ.

Impium putasti ludos dare per vulnera,

Stultum, placare manes immaniter,

Eosdemque mollire ferro. (mitem)

*Scilicet sanguine satiabant Fortunam ut haberent
Pro-*

*Propinabant frigidis simulacris Deorum
Callidum spirantis cruorem;
Publicè voluptatis hostiam mactabant hominem
Tu potius lemniscata munerandus es palma,
Qui talia sustulisti munera:
Quod edicto abolere non potuit Constantinus Caesar
Tu abolivisti constanter casus
Interdixisti spectaculo tui dato:
Pulchro sanguine maculam eluisti sanguinis.
Libentem accepisti cum vulnere illam gladiatoris
Hoc habes; ut habere desinerent ceteri. (vocem,
Quia cruore tuo, cruenta imposuisti finem,
Merito potuisti dici ex Almachio Telemachus
Il P. Silos ne fa un altro assai piu breve, ma non
meno elegante.*

*Almachius invictus Martyr
Dira Gladiatorum certamina execratus
Ut tante mortalium Laniena occurreret, deleretque,
Ex oriente Romam involat. (declamat
In Amphitheatro igitur, dum in immanes ludos
Gladiatorum in se rabiem, ac ferrum acuit
Martyris promeritis palmam
At non sine altera post necem palma
Ob nefarium namque hoc in Divum facinus
Sublatis a Theodosio Cesare mox spectaculis
Factumque inde est
Ut quod non evicerat eloquens lingua,
Obtineret vox sanguinis.*

E' stato poi questo luogo in grandissima venerazione, e come scrive il Martinelli, vi si rappresentava ogn'an. la Passione di N.S.G.C. il qual uso durò sino al tempo di Paolo III. Il Beato Pio V. soleva dire, che chi voleva Reliquie, andasse a prendere della Terra del Colosseo impastata del Sangue di tanti Martiri. E a tempi nostri il Cardinal Ilderico Carpegna, piissimo Signore, ogni qual volta passava per questo luogo, faceva sempre fermar la carrozza, con far la commemorazione de' Santi Martiri, che ivi gloriosamente trionfarono; e gli anni addietro con certa occasione fu fatta una Scrittura simile a questa, con la quale ancora si persuadevano, e pregavano i devoti a volerlo ferrare, per togliere molti abusi, che vi si facevano, e sacrarlo totalmente a' SS. Martiri. Ebbe all'ora la Scrittura per divina misericordia il suo primario effetto, & ultimamente il secondo, essendosi esibito a far ciò spontaneamente il Principe Panfilio, non ostante, che questo religiosissimo Cavaliere tenesse tanti impegni di limosine giornali, & assegnamenti annui a povere Zitelle di rispetto, infermi, Eretici venuti alla Santa Fede, e simili; Consultatore dunque il negozio col Cavalier Bernino, egli con la sua somma perizia, e pari pietà stimando, che questa era un' opera degnissima non solo per la devozione a' SS. Martiri, ma anco per la conservazione d'una Macchina, che come mostrava la grandezza di Roma, così anche era l'Idea dell'Architettura; che per ciò bisognava non solo non toccar niente del vecchio, ma ne anco nascondere: deliberò, che si ferrassero solamente gli Archi con alcuni muretti forati per potersi godere anco di fuori la parte interiore, e per renderlo a tutti venerabile, e Santo, s' accomodassero 2. facciate, la mag-

giore verso Roma di 3. arcate, le prime 3. inferiori per l'ingresso con 3. ferrate, e sopra quello di mezzo una Iscrizione; ne' 3. Archi poi superiori si dipingesse il Colosseo con molti SS. Martiri trionfanti, e sopra questi Archi s'erigesse una gran Croce, vessillo, e trofeo de' Santi Martiri, & una simil facciata si facesse anco di una sola Arcata verso S. Giovanni Laterano, disegnando parimente nel centro del Colosseo (ove prima era l'Arz, o Altare in cui si sacrificava a Giove) un picciol Tempio, per non impedire la gran Macchina, in onore de' SS. Martiri. Si diede conto di tutto al Cardinal Altieri allora regnante, il quale ne riccè contento grandissimo; e per la buona spedizione dell'opera, assegnò il Signor Giacinto del Bufalo, Persona per la gran pietà, e prudenza riguardevole a tutta la Città; onde con effetto felice ha ridotto l'opera al fine con applauso, e divozione di tutta Roma, con le Iscrizioni seguenti. Nella facciata verso l'Oriente.

*Amphitheatrum Flavianum
Non tam Operis molle, & artificio ac Veterum
Spectaculorum memoria
Quam sacro innumerabilium Martyrum
Cruore illustre
Venerabundus hospes ingredi
Et in angusto magnitudinis Romana Monumento
Execrata Caesarum sevitia
Heroes fortitudinis Christianae
Suspice, & exora.*

Anno Jubilei M. DC. LXXV.
nella facciata verso l'Occaso.

*Amphitheatrum hoc vulgò
Colosseum
Ob Neronis colossus illi appositum
Verius ob numerabilium SS. Martyrum
In eo cruciatorum memoriam
Crucis Trophaeum
Ann. Jubilei M. DC. LXXV.*

Eravi anche l'Anfiteatro Castrense; il quale fu fabbricato in Roma da P. Statilio Scauro, dal quale prese il nome: sta posto mezzo nella città, e mezzo fuori, ove ora è il Convento di S. Croce in Gerusalemme; è questo molto maggiore dell'Anfiteatro di Vespasiano, ma ora quasi tutto diroccato; di questo fa menzione Suetonio nella vita di Caligola.] L'Anfiteatro Tiberio era parimente in Roma, e cadde al tempo di Tiberio Cesare l'anno di C. 29. uccidendo più di 50000. uomini, come racconta il Batonio.] E' molto famoso l'Anfiteatro di Verona, chiamato anche al presente l'Arena, e fra quanti se ne ritrovano, non vi è chi abbia meno di questo sentito l'ire del tempo. L'Anfiteatro di Padova era assai maggiore del suddetto di Verona, del quale non sussistono oggi, che le rovine, e molto del suo sito è occupato dal Palazzo erettovi dal Card. Folcarini.

2849. ANFITETO, p. b. Lat. *Amphitherum*, *ibi*, p. b. No. usurp. dal Gr. *Ἀμφίθετον*, comp. da *ἀμφί*, *urritque*, e *θεός*, *positio*; col qual No. fu chiamato un certo Bicchiere, o Tazza, che poteva stare in piedi dall'una, e l'altra parte. Esich. in *Prov.* stima, che fosse un Bicchiere grande, che per la sua grandezza non si potesse alzar se non con ambe le mani, che dagli

gli Olandesi è detto *Busan*. Onde nacque il Prov, *ex Amphitheto bibisti*, parlando d'un ubriaco.] Non è però fuor di proposito il dire, che sia un Bicchier doppio, che unito insieme comparisca col ventre grande in mezzo, e che di quà di là ha la base da posarsi; e diviso che sia, si formano 2. Bicchieri: della qual forma ancora se ne fanno di sale, & a nostri giorni anche di vetro, anzi d'oro, e d'argento.

2850. ANFITIRO, p. b. Lat. *Amphitirus*, ri; p. b. m. 2. Gr. *Ἀμφίτιρος*, nome delle Porte prefisso de' Greci. Scamor. Archit. *Par. 1. l. 3. c. 4.*

2851. ANFITOE, p. b. [Lat. *Amphithoe*, p. b. f. Grec. *Ἀμφίθω*. Nome d'una Ninfa così detta da *ἄμφω*, *circum*, e *θεω* *curo*, perche questa forse si raggiava da per tutto.

2852. ANFITRIA, p. b. Lat. *Amphitria*, tria, p. b. f. 1. Gr. *Ἀμφίτριά*. Castello della Spagna di cui fa menzione Auberto Ispalense, ora detto *Hita* Villagio di Castiglianova, presso 'l fiume *Hennau* tra Segonza, e Compluto, come alcuni credono.

2853. ANFITRIO, p. b. Lat. *Amphitrius*, trij; p. b. lo stesso che il seguente vocabolo.

2857. ANFITRIONE, p. b. Lat. *Amphitrio*; p. b. nis, p. l. m. 3. Principe Tebano, che sposò Alcmena, figlia d'Elettrione Re di Micene, al quale successe nel Regno dopo averlo ucciso per disgrazia con un colpo di pietra, da lui tirata contro una Vacca. Andò poi a Tebe per espia-
re questo involontario Parricidio, e di là si portò a far la guerra a' Teleboensi, i quali anco vinse, mediante il soccorso di Cometa, Figlia di Prete-
lao. Questa donzella innamorata perdutamente d'*Anfitrione* recise un capello d'oro, che suo Padre aveva in testa, & al quale era fatalmente legata la conservazione del di lui Regno, e così *Anfitrione* si rese Padrone della Città de' Telebo: in questo mentre Giove trasformatosi sotto le sembianze d'*Anfitrione*, visitò Alcmena, e giacque
cò lei, che credeva di giacer col marito. *Anfitrione* ritornato dall'espedizione sopraddetta mandò avanti Sofia, per dare avviso ad' Alcmena del suo ritorno; ma Sofia fù maltrattato da Mercurio, il quale s'era trasformato ancor egli in Sofia per accompagnar Giove. Finalmente *Anfitrione* arrivò, e parlò alla moglie, la quale credendolo quello, che aveva giaciuto con lei la notte antecedente, gli narrò tutte le avventure della guerra da lui fatta, le quali disse aver apprese dalla di lui bocca medesima. Mentre l'uno, e l'altra stavano attoniti per un'accidente così bizzarro, venne Giove, e spiegò loro tutto 'l mistero. In capo di nove mesi Alcmena mise al mondo 2. Bambini, de' quali uno fù Ercole, creduto figlio di Giove, e l'altro Ificlo stimato figlio d'*Anfitrione*. Questa favola è riferita da Apollodoro *lib. 2.* e Plauto ne ha fatto una Commedia.] Moreri. *Tom. III.*

2859. ANFITRIONIADA, p. l. Lat. *Amphitriomias*, dis, p. b. m. 3. Deriv. Patrio d'*Anfitrione*, e sign. il di lui Figlio, cioè Ercole, di cui Virg. 8. *Æneid.*

*Interea cum jam stabulis saturata moveret
Amphitriomades Armenta.*

2856. ANFITRIONIDI, p. b. Lat. *Amphitriomides*, dum, p. b. m. 3. nu. pl. Deriv. Patronim. d'*Anfitrione*, e sign. i suoi discendenti.

2857. ANFITRITE, p. l. Lat. *Amphitrite*, ses; p. l. f. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀμφίτριτα*, comp. da *ἄμφω*, *undique*, e *τρίβειν* *tero*; e questo nome viene applicato al Mare, il quale da per tutto rode le spiagge; onde Ovid. 1. *Metam.*

nec braccia longo

Margine terrarum porrexerat Amphitrite.

Da' Poeti *Anfitrite* fingesi essere Dea del Mare Figlia di Nereo, o dell' Oceano, e di Dori, e moglie di Nettuno. Dicono, che abborrendo *Anfitrite* il matrimonio, fosse persuasa a sposare Nettuno da un Delfino inviato da questo Dio a cercarla, il quale la ritrovò alle radici del monte Atlante. Le ultime due sillabe di questo vocabolo greco, significano ancora spaventevole, perche veramente è terribile il mare, quando è procelloso. Esiodo. Esiclio. Ovidio, *metam.* Catullo in *Argon.* Claudiano *lib. 1. de raptu Proserp.* Moreri *Tom. III.* I Filosofi, per dar qualche fondamento alla favola, hanno inteso per Nettuno l'aria, e lo spirito sparso per tutta la massa delle acque come l'anima di questo Elemento; e per *Anfitrite* i Corpi, e la materia di tutta l'umidità racchiusa in quella.

ANFO

2858. ANFODILLO, Lat. *Amphodillus*; li; m. 2. Term. Botanico, e sign. una Pianta, o Erba, che produce le frondi simili al Porro maggiore ha il fusto tutto liscio, nella di cui sommità è il fiore, il quale chiamano *Antherico*. Ha le radici lunghe, e ritonde, simili alle ghiande, al gusto acuto, che di sua natura riscaldano. Queste prese in bevanda provocano l'orina, e i mestru. Bevute con vino al peso d'una dramma, medicano i dolori del costato, i rotti, gli spasmati, e la tosse. Fanno vomitare mangiate ne' cibi alla quantità d'una tessera: dannosi utilmente al peso di 3. dramme contra' l' morso de' serpenti; ma bisogna impiastrare ancora il morso co' fiori, con le frondi, e con le radici cotte nel vino. Impiastransi con queste medesime le ulcere sordide, e quelle che mangiano. Cotte con feccia di vino s' applicano alla infiammazione delle poppe, e de' testicoli, a' piccioli tumori, e alle posteme, che nascono nelle parti carnose, e con polenta alle novelle infiammaggioni. Cuocesi il sugo delle radici con vino vecchio dolce, mirra, e zaffarano, e fassene così efficacissimo medicamento per gli occhi. Distillato il sugo per se stesso tepido ovvero con incenso, mele, mirra, e vino nell' orecchie della parte contraria, mitiga il dolore de' denti. La cenere delle radici scavate conferisce alle buganze ulcerate, & alle cotture del fuoco. Distillato nelle orecchie giova alla sordità. La radice spegne le vitiligini prima fregata al sole con una pezza di lino, e poscia impiastratavi sopra. Il seme, & i fiori bevuti nel vino resistono maravigliosamente a' veleni della Scolopendra, e de' Scorpioni. Purgano questi medesimi il corpo.

La Radice dell' *Anfodillo*, è utile come l'Aro, e l'A-

e l'Asaro, e la Dragontea, perciocchè ha facoltà d'astergere, e di scacciare. La cenere dall'abbruciato è più caldo, di parti più sottili, e più efficaci a discacciare, e però sana l'Alopecia. Ha adunque facoltà d'estenuare, e d'aprire come la Dracontea, e però i suoi torsetti danno grandissimo ajuto all'iterizia. Le sue cipollette cotte coll'orzata, giovano a' difetti del torpo, ed a tifici, ed il pane fatto con la sua farina è perfettissimo. Nicandro ne diede 3. dramme nel vino di foglie, o di seme, o di cipolle contra i serpenti, e scorpioni, facendo dormire il paziente. Si dà contro gli animali marini avvelenati, e contra le scolopendre di terra. Le foglie s'ungono in vino contra le ferite avvelenate. Le cipolle sue si liniscono sopra i nervi, e sopra gli articolii pesti con polenta. Giova tagliato in pezzetti fregarne coll'aceto il male chiamato Lichene, e con acqua metterne sull'ulcere che si marciscono. Giova all'enfiaggioni delle poppe, e de' testicoli. Fatta la decozione in secchia di vino, giova a gli epifori degli occhi. I Medici in qualunque morbo usano la decozione delle foglie. La farina fatta degli *Anfodilli* secchi fa prò alle ulcere fastidiose delle braccia, & alle vene in qualunque parte del corpo. Il sugo spremuto delle foglie peste, o la decozione insieme con mele è utile a' dolori del corpo. La medesima con un poco di sale, e coll'Iride secca, giova a coloro, che aspettano aver il corpo che sappia di buono. I sopradetti mali si curano anche con le foglie; e la decozione fatta in vino, vale alle scrofole, a' pani, ed alle ulcere della faccia. La cenere delle radici sana l'Alopecia, e le fessure de' piedi. Il sugo della decozione della radice in olio fa prò alle buganze, ed al fuoco, & alla fordità infusa negli orecchj, & al dolore de' denti mettendolo nell'orecchio della parte contraria. Giova la radice bevuta un poco, all'orina, a' mestruai, e dolori di fianco. Bevuta in una dramma di vino a' rotti, e alla tosse. Mangiata, aiuta il vomito. Il seme preso turba il ventre. Chriserno con la decozione della radice nel vino curò le Parotidi come pur le scrofole mescolando de' Cagri nel vino. Sofocle l'usò cruda, e cotta contra le podagre, la diede alle buganze cotta nell'olio, e messo del fiele nel vino, agl'Idropici. Dissero che ungendone con mele, o con vino, o bevendola, desta gli appetiti carnali. Fregandosene il capo con la radice, essendosi prima raso, fa nascere i capelli più crespi. La decozione in vino bevuta, rompe la pietra. Ippocrate giudica, che si debba dare il seme contro gli empiti della milza. La radice cotta, ed unto con essa, cura le ulcere, e la scabbia de' bestiami, e fa ritornar loro il pelo.

Il maschio non nasce in Germania, se non negli Orti, dov'è piantato, e coltivato, ma la femmina nasce per tutto, ne' monti, e nelle selve. L'*Anfodilla*, il Centoeapi, e l'Albuzio è tutt'uno. È caldo e secco nel secondo grado. Le sue foglie son somiglianti alle foglie de' Porri. La sua radice si conta più all'uso di medicina, che l'erba, & è miglior verde che secca. Nelle sue radici si trovano alcuni capi in modo di testicoli, ha virtù diuretica, d'attraere, di consumare, e di dissolvere; vale alle cose medesime che vale anco l'

Aneto. In oltre val contro le macchie, e contra tutt'i vizj degli occhj a questo modo. Piglia un oncia di seme di zaffarano, ed un oncia di mirra, e bolli in mezza libra di vin rosso buono, & in mezza libra di seme di sugo d'*Anfodilli*, fino che si consumi la metà, e se si pone al sole in un vaso di rame per tanti dì, che si consumi la metà, maravigliosamente fa prò, e con sì fatto collirio s'ungono gli occhj. L'*Anfodillo* è caldo, e secco nel 3. grado, provoca l'orina, e muove i mestruai, leva i dolori de' fianchi, che vengono da molta stracchezza. Il sugo con Apio, & Atanasia con radici di Brusci, Sparagi, semenze di Finocchio, di Petrosemolo, cuocendoli con vino, vale alle predette cose. La polvere della sua radice vale nelle piaghe putride, e cuocendo gli *Anfodilli* in vino, vagliono alle medesime piaghe se saranno lavate con detto vino. Il suo sugo con tartaro di vino, e mirra, & un poco di zaffarano giova agli orzuoli, ungendo intorno all'occhio. Il sugo posto tepido nell'orecchie vale al dolor de' denti. Questo sugo ancora con sugo d'Ellera terreste mescolato, vale al dolor delle orecchie. La radice dell'*Anfodillo* con Abrotano, cotta nella lissia, giova a quelli a' quali cascano i capelli. La detta radice cotta con semola di formento nell'acqua, leva il mal color della faccia fatto dal sole. La radice pestata con olio, e con mele, fa nascere i peli dove mancano, se sarà con questo unto il luogo. Vale ancora a quegli che stentano molto a orinare: così, pigliasi *Anfodillo* cotto in vino con grana di miglio solis, con semenze d'Appio, si fa bollir per metà, e dassi a bere con zucchero; e nota che quando si dice prendi *Anfodilli* s'intende la radice. Vale contra gl'Idropici per causa frigida, e contra la timpanite, e l'Ipolarca. Piglia sugo d'*Anfodilli*, Catapuzia, scorza di Sambuco, e d'Ebuli ana oncie 4. semenze d'Appio, di Sparagi, radice di Bruschi, ana dramme 2., bolli ogni cosa pestata grossamente nel vino, & un poco di aceto per fin che si consumi la terza parte, fassi dolce con zucchero, e bevanda, la quale vale sopra l'altre bevande, e dopo che sarà bevuta, prendansi queste pillole: cioè pillole di Mezereon, fetide, ana dramma mezza, Turbit scrupolo mezzo, Zenzero grano uno, mescolata con Ossimele squillitico, e fanne pillole 9. dipoi per confortar, prendi Dialacea, Diacurma, ovvero Diacosto. Medica la tosse bevuta oncia una tiepida, fa star gli Uomini allegri. Giova a' morsi velenosi messovi sopra per impiastro. I suoi fiori col vino curano le piaghe, che vanno serpendo per il corpo. Leva gli enfiamenti de' testicoli e delle mammelle, strigne le pustule, e gli orecchj, massime se si mette nel mele cotta con fecia di vino con mirra, vino, e croco. La cenere della sua radice è buona per l'Alopecia, cioè la pelata. Bevuta con acqua, mollica il ventre. Il seme, e 'l fiore è contrario a' serpi bevuto in vino. Tutte le predette virtù son epilogate ne seguenti Versi di Cast. Dur.

Abstergitque oculisque, & testibus Hastula confert Regia, cit lotium, Succurrit & ipsa venenis; Discutit, extergit scabiemq; & mestrui ducit. Demorsosque juvat serpente, & parotidas inde sanat

Sanat, & ambustis eadem, surdisque medetur;
Pernio cedit ei, recipitque alopecia crines,
Ipsa scolopendra obsistit, nigroque veneno,
Mirificè gestat quod scorpium; inde capillos
Crispat, & inde valet pascencia ad ulcera, itemque
Sordida, & ad mammam inflatā, tubercula, ad aures
Et purulentas, furnucalis inde fugatur,

2859. ANFORA; p. b. Latin. *Amphora*, *ra*,
p. b. f. i. Ebr. *ehaad*.] Gr. *Ἀμφορεύς*.] Fran.
Vaisseau a vin tenant la huitième partie d'un muid.]
Spagn. *cantara*, o *arrovia*.] Germ. *ein Krug*
oder kanten vie zweyen Weingeschir.] Ingl. *a tan-*
kerd of nyne gallons.] Fiam. *flesch*.] Turc. *Destir*.
Vaso di terra, odi vetro, detto *Anfora* dal Gr.
Ἀμφοί, utrinque, e *φόρος* fero, perche ha 2. mani-
chi, per i quali può prenderli. Danoi dicefi Ca-
rassa, o Boccale a 2. manichi. Presso gli antichi
era un Vaso da vino. Ovid. 3. *Carm*.

— nec *Lestrigonia* *Bacchus*
Amphora *languescit* *mibi*.

Era in oltre l'*Anfora* una sorta di misura, che
capiva 8. congj, cioè 48. festarj. Con altro no-
me era detta *Quadrantal* dalla sua figura, per-
che da ogni parte aveva un piede quadrato. Cic.
pro *Frontejo*: *Itaque Titurium Tolosa quaternos*
denarios in singulas vini amphoras portorij nomine
exegisse; e l'istesso in *Ver*. *Jam non quaro unde*
quadringentas amphoras mellis habueris. L'*An-*
fora poi era di 2. sorte, cioè Italiana, che con-
teneva LXXII. e l'*Attica*, la quale conteneva
un *Anfora*, e mezza Italiana; e questa era det-
ta dagli Attici *ἐμμετρῆτος*. Alciato la chiama Va-
so da vino. Il Girappaldi, dice che le *Anfore*
eran Catini, e Vasi da portar vino, o altri li-
quori, e che furono inventate da *Tibutate*.] Cr.
4. 39. 5. *Et tutte queste cose staccia, e mescola, e*
in ciascuna Anfora di vino metti due cucchiari,
&c.

2860. ANFORA Poetica, Lat. *Amphora poeti-*
sa, composizione metrica, così detta dalla for-
ma che producono i di lei Versi: tal' è la se-
guente di Baldasare Bonifacio, appartenente
al Vino:

Quid sit bonum, & felix, Here,
Tibi, reique publica,
Nominis Pieridum,
Nectaris Aonii

Plenā dicamus *Amphorā*
Tibi vir, eloquentia
Vas unde melle dulcior
Suadela perpetim fluit.
Potemus ergo. *Tantali*
Nunquam deficiens cadus
Est hic sumere cymbion,
Et cibation, & manibus
Ambabus licet *Amphitheton*
Hac uno tredecim sidere continens
Stellas, vos totidem sumere pocula,
Hac pleno toties abluere extra *Scypho*,
Hac solidas noctes pervigilare mero,
Noctibus hac solidos continuare dies,
Hac nos nectareo mergere flumine
Curas, o socij, precipit *amphora*.
Nec fas est alio sanguine turgidas
Venas imbueri. Hac potio *Tantali*
Sit nobis: sitiens jugiter expleat
Se nemo: perhibet *Gracia* *Tantalo*
Hac sic accidere: At potio *Tantali*.
Linguas eloquio reddit idoneas.
Hac porione. *Tantali*
Quam *Graci* *Φιλότιμον*
Apto vocarunt nomine.
Conciliatur *Amor*.
O poculum beatum
Jo, Jo, vive, vive
Nestoris annos
Vivere dignus.
Jo, Jo, vive, vive
Felix *Moline* vive.
Nos perforato poculo
Bibamus, & perenniter
Vitturo, vir magne tibi bibemus in *avum*.

2861. ANFORA, tra' segni del Zodiaco si-
gnifica il segno d'*Aquario*, poiche suol espi-
merli con la figura d'un Uomo, che versa l'Ac-
qua. V. *Acquario* To. I. col. 1155. nu. 5911.

2862. ANFORA, Famiglia nobile di Surrento,
della quale fu Isabella *Anfora* moglie d'Agostino
Caputi Nobile Napolitano, e Luigi *Anfora* s'
accasò con Antonia Poderico Dama di leggio.
Fa per Armi un *Anfora* d'oro, e di sopra 2. Stel-
le d'oro in campo rosso; altri di lei fanno un
Falcone d'oro volante tra 2. Campi di sopra
azzurro, e di sotto rosso.

2863. ANFORA, Latin. *Amphora*, *ra*, p. b.
m. i. Fiumicello, o più tosto Rivolo del Friuli
Provincia dello stato Veneto in Italia, che ca-
de colle sue onde nel mare Adriatico, vicino
ad *Aquileja*. Baud. 10. 1.

2864. ANFORALE, p. l. Lat. *Amphoralis*, *le*,
p. l. m. f. e n. Deriv. da *Anfora*, e sign. cosa
che appartiene all'*Anfora*, cioè Vaso capace d'
un *Anfora*. Plin. li. 37. cap. 2. racconta, essersi
veduto un vaso *Anforale* di cristallo, di 4. fe-
starj, citando Senofonte per Autore.

2865. ANFORARIO, p. b. Lat. *Amphorarius*,
rij, p. b. m. 2. Deriv. da *Anfora*, e significa lo
stef-

stesso, che Facchino, che porta il vino, qui in Venezia dicesi *Brentador*.

2866. ANFORITI, p. l. Latin. *Amphorita*, *orum*, p. l. n. 2. nu. pl. Giuochi, che si facevano nell'Isola d'Egina, ove i Poeti cantavano alcuni versi ad onore di Dionigi Nat. Cont. l. 5. c. 4. Mitolog.

2867. ANFOTERO, p. b. Lat. *Amphoterus*, *ri*, p. b. m. 1. Fratello di Cratero favorito del grande Alessandro, fu inviato da questo conquistatore con 60. Vascelli nell'Isola di Coe per sotto-metter quegli Isolani, e poi nel Peloponneso per sedare i tumulti eccitativi da alcuni sediziosi. Alessandro lo scelse ancora per andare ad arrestar Parmenione, accusato d'aver cospirato contro di lui. *Anfotero* in tutti quest'impieghi si segnalò per il suo coraggio, e prudenza. Ariano l. 3. Moreri to. 3.

2868. ANFOTERO, Fratello d'Acanassa. V. To. 1. col. 727. nu. 3841.

2869. ANFOTEROPLO, p. l. Lat. *Amphoteroplum*, *li*, p. l. n. 2. Gr. *Ἀμφοτερόπλον*; Patto, o convenzione Nautica, quando il Marinaro prende a suo rischio la condotta, e ricondotta di qualche cosa; a differenza di quello, che dicesi *Heteroplou*, in cui s'obbliga solo alla condotta. Budz. in l. *nihil inter est de naut. f. ed.*

2870. ANFOTIDE, p. b. Latin. *Amphotides*, *is*, p. b. f. 3. sorta di Cimiero usato dagli antichi Soldati, per difendere il naso, e le orecchie. Jo. Angol. in not. ad Panvin. de lud. circen. col. 1. pag. 58. Diconsi anche *Anotides*.

ANFR

2871. ANFRATTO, Lat. *Anfractus*, *tus*, m. 4. Ebr. *hakalkallah*.] Gre. *περίοδος*.] Franc. *un destour en rond*, *un destor de rue*.] Spagn. *rodeo de camino aspero*.] Germ. *Krumm und umbgang der Wagen umbwundung oder ranck in den schneck en sind*.] Ingl. *Overth Wart Wending or turning streates*. Nome tolto dal Lat. *Anfractus*, comp. dalla Prep. *am*, *undique*, e dal Verbo *frango*; onde *Anfratto* sign. lo stesso, che una Strada interrotta da molte stradelle, che incontrandosi insieme, confondono la mente del viandante; quali sono principalmente quelle artificiose de' Laberinti.] Per metaf. diconsi *anfratti* i sutterfugi, ericorsi. Quintil. *anfractus juris adire*.] Diconsi anche *anfratti* presso i Rettorici, le lunghe dicerie, o circumlocuzioni superflue, Ciccr. de partic. Orat. *Oratio circumscripta longo anfractu*.] Presso gli antichi trovasi *Anfractum*, *ti*, g. n. Così l'uso Accio in *Euriface*, come attesta Nonio:

————— *super Oceani*
Stagna alta patris terrarum anfracta revisam.

2872. ANFRIDO, Conte di Bracumo abbandonò gli agi del suo Contado, per servire a Dio nel Monastero della Badia di Monte Santa Maria nella Alemagna, e per la sua bontà fu fatto Vescovo di Trajetto, nella qual Dignità volse sempre vestir l'abito di Monaco sino alla morte. P. Morig. *Histor. Pers. ill. Relig. lib. 3. fol. 370.*

Bibl. Univ. Tem. III.

2873. ANFRISIACO, V. *Anfrisio*.

2874. ANFRISIO, p. b. Lat. *Amphrysus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Gr. *Ἀμφρυσίος*. Deriv. d' *Anfrisio*, Fiume, o Città, di cui appresso, Virg. 6. *Aeneid.*

Que contra breviter fata est Amphrysia vates. Dicesi ancora *Afrisiaco*, p. b. Lat. *Amphrysia-cus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Papin.

Ant Amphrysiaco pastor de carmine carpi.

2875. ANFRISIO, & ANFITRITE, Nome del Fonte nel Foro Salustiano, in mezzo de suoi Orti, ch'erano in Roma: questo era consagrato ad *Anfitrite* figliuola di Nereo, e moglie di Nettuno, e madre di Tritone: era in questo Fonte un Tritone di marmo, il quale fu portato in casa di Monsign. Angelo Colozio, e dopo la sua morte Papa Paolo III. ne fece acquisto, e l'immagine di *Anfitrite* l'ebbe M. Girolamo Maffeo, essendo allora Maestro delle strade; ed ultimamente fu portato nella Fonte di Papa Giulio, la quale sedeva sopra un Delfino, con un velo attorno. Eravi anche l'immagine, ma corrosa dal tempo di *Anfitoe* Ninfa, figliuola di Nereo, e di Doride, la qual'era assisa sopra un mostro marino, che dalla parte di dietro era in forma di Delfino, & il restante Ariete. V'erano alcune altre immagini, ma pur consumate senza nome alcuno, che tenevano Cigni in braccio, ed una aveva un Oca, un'altra aveva un uccello simile ad un Mergo; il luogo era intorno incrostato di materie rustiche, con un pavimento di marmi di color vario.

2876. ANFRISO, p. b. Latin. *Amphrysus*, *si*, p. l. m. 2. Grec. *Ἀμφρυσος*, & *Ἀμφρυσος*. Fiume della Tessaglia, presso del quale favoleggia, che Apollo pascesse gli armenti del Re Admeto. Lucan. li. 6.

Irrigat Amphrysus famulantis Pascua Phabi.

2877. ANFRISO, altro Fiume della Frigia; nell'Asia minore, l'acqua del quale si dice rendesse sterili le femmine, che ne bevevano. Plin. l. 32. c. 2. Moreri to. 3.

2878. ANFRISO, p. l. Latin. *Amphrysus*, *si*, p. b. f. 2. Nome di 2. Città sec. Strab. li. 9. una delle quali è nella Beozia, in cui era il Tempio d' Apollo; l'altra nella Focide, sec. Stef. d'onde forse Virgil. ha dato il soprannome alla Sibilla. Vedi *Afrisia*.

ANFU

2879. ANFUSO, Principe di Capua, figl. di Ruggiero Re di Sicilia: morì nel 1150. sotto l' Ponteficato di Eugenio III. Baronio *Annal. Ecclesiast.*

ANGA

2880. ANGA, Latin. *Anga*, *ga*, f. 1. Città dell'Arabia secondo Tolomeo.] E' anche voce Brasiliana, che significa *Anima*. Pison. *Histor. natur.*

2881. ANGAD, Deserto nel Regno d' Algeri arido, & aspro, non trovandosi in quello nè acqua, nè arbusto; stendesi per lunghezza circa

B bb

80.

80. miglia. Vi si trova però gran quantità di Caprioli, di Cervi, e di Struzzi; & è di continuo abitato dagli Assassini Arabi. Sono in questo Deserto molti Pastori, i quali ben spesso vengono mangiati da' Leoni, insieme con le Pecore. Par che chi legge Plinio, possa conghietturare, che intorno a questa parte potessero già essere i popoli Massilj, i quali furono già da' Scrittori illustrati principalmente per cagione degli Orti Esperidi, che molti hanno voluto, che vicino a questo sito avessero da essere, e la custodia del Dragone fosse una femmina di questa gente. Nondimeno gli Orti Esperidi, Tolomeo par che gli abbia posti nella Marmarica poco lontani dalla Cirenea.

2882. ANGADRSINA, Francese, figliuola di Ruberto Uomo di grande autorità nella corte di Lotario Re di Francia, il quale la maritò contro sua voglia ad un giovane, il quale ancora aveva animo di vivere continente, di nome Asberto. *Angadrisina*, che non averebbe voluto perdere quello, che con prezzo alcuno non si può mai ricomprare, pregò istantemente Dio, che le togliesse la bellezza del viso, ch'era in lei singolare. E fu esaudita, perchè nella faccia le venne una certa lebbra, che generava orrore a chi la vedeva. Fecela il padre curare da' Medici, ma non le potendo eglino giovar niente, giudicarono, che fosse cosa Divina. Laonde il padre chiamata la figliuola, le domandò se aveva fatto voto di castità, e rispondendo ella di sì, si consigliò con Sinvino padre del Genero, di ciò, che fosse da farsi. E finalmente s'accordarono, che non fosse bene contradire alla volontà di Dio. Onde di consentimento d'ambidue le parti, fu disfatto il parentado. Fatto questo, Ruberto mandò la figliuola accompagnata da oneste donne alla città di Bellovaco, posta in Picardia, regione della Francia, detta oggi Beauvois, e quivi in un Monastero fu dal B. Andoneno Vescovo d'essa Città consacrata. Mirabil cosa, che subito, che la Vergine ebbe il sacro velo in testa, cacciò la lebbra dal viso, e rimase più bella, che prima. Onde da ciascuno fu giudicato, che il Signore se l'avesse eletta per sua particolare Sposa. Fu poicòl tempo eletta Badessa del detto Monasterio, nel qual grado ella si portò verso le sue figliuole con carità, ed umiltà. Risplendette con i buoni esempj, e con le sante opere, mentre che visse. Fu chiamata alla beata vita del suo celeste Sposo nel 682. come dice Vincenzio nel 23. libr. della 2. parte delle sue Istorie.

2883. ANGALA, Animale simile al Porco Cinghiale, ma più grosso, e si trova nel Regno del Congo. *Tesor. degli Arc. Farmac.*

2884. ANGAIM *Saidawi*, Autore Arabo, il quale ha composto un Libro di Musica intit. *Ti-maarefat al-Angam*, della scienza, e conoscenza de' toni, e suoni, dove nota, che gli Arabi hanno appreso quest'arte da' Persiani. Questo Libro si trova nella Biblioteca del Re di Francia al nu. 1145. Azemi ne ha composto un altro sopra la stessa materia, e portò il titolo d'*Anis-alarefin fialham*, che fig. l'Amico familiare del-

la gente onesta, che ama la Musica.] *Bibliot. Orient.*

2885. ANGAMALE, picciola Città dell'India Citeriore, situata in un Monte nella Regione di Malabar, apresso 'l fiume Aicotta, fatta Vescovale da Paolo V. nel 1609. sotto l'Arcivescovo di Goa. Quivi, e nelle sue vicinanze abitano i Cristiani, detti di S. Tommaso; nè è distante, che 10. leghe da Cranganor, 15. da Coccino verso Oriente.] *Baud. To. 1.*

2886. ANGANAN, Isola 150. miglia distante da quella di Giava, nella quale con altre favole M. Polo lib. 2. del To. 2. dello *Navig. del Ramusio* cap. 13. riporta, che i di lei Popoli hanno il capo simile a quello de' Cani.

2887. ANGANZI, Signoria di Bamba nel Regno di Congo. *Dapper. Desc. dell'Afrique* fol. 341.

2888. ANGARANA, Famiglia Veneta, che nelle emergenze della formidabile guerra di Candia concorresse con liberal tributo delle sue facoltà a' bisogni dell'erario della Sereniss. Repubblica, dalla quale ottenne il fregio dell'Ordine Patri-zio. E' questa oriunda da Viceza, ove gode il titolo di Conte, e posto di nobiltà illustre; e tra i soggetti di essa spicca oggidì Niccolò celebre Istoricò, e Poeta. *Frescott. P. Coronelli, Memor.*

2889. ANGARATI, Pianta, creduta simile a quella, che chiamasi *Verbascum*, con foglie simili alla Salvia, di cui a suo tempo.

2890. ANGARGNACO, p. l. Lat. *Angarguacus*, ci, p. l. Voce antica, che sign. il Cavallo inutile per la guerra. *Spelman. Glossar. pag. 3.*

2891. ANGARA, p. b. Voce Persiana, che fig. Alberghi, dove gli *Angari* si ricoverano foraito il lor viaggio, cioè le Poste. *Cel. Rodig.*

2892. ANGARI, p. b. Lat. *Angari*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Voce Persiana, che sign. Nunzj, o Messj de' Re.] Un Poeta Greco chiama *ἀγγαρον πυρ*, cioè *angarum ignem*, quel fuoco, che sogliono far le Torri di guardia per dar con prestezza qualche avviso, quasi che quel fuoco stesso fosse cursore. Tra' Latini ancora il Barclai nell'*Argeride* chiamò anche egli *angaros ignes* i fuochi delle Torri acceso al medesimo effetto.] Fu poi ampliato a significar tutti coloro, che portassero i pesi de' Servi, o de' Giumenti.] E' anche nome d'un Monte della Palestina nell'Idumea. *Plin. li. 5. c. 13.*

2893. ANGARIA, o *Angheria*, p. l. Lat. *Angaria*, *ia*, p. l. f. 2. Ebr. *halduth*.] Gr. *ἀγγαρία*.] Franc. *charge*, *contrainte*.] Spag. *Duana*, o *servidumbre*.] Germ. *ein genotigter drerast* 7 Wang.] Ingl. *compelled service*, *the charges of postes*.] Fiam. *groot gervicht*.] Turc. *Teklif szulum*. No. deriv. da' *Angari* di cui sopra, e sign. propriamente l'ufficio degli *Angari*, o Messj Regj. Nel Dritto Romano spesso leggessi questo Nome, e sign. l'ufficio di preparare i Cavalli alla pubblica corsa; onde differisce l'*Angaria* dalla *Parangaria*, come insegnano i Giureconsulti *ad tit. Cod. de cursu publico*, *angar. & parang.*] Con tutto ciò il Nome *Angaria*, presso di noi signif. lo stesso che *sforzamento*, *gravezza*, o *peso* maggiore.

giore di quello che si può tollerare , o aggravio fatto altrui contro ragione . V. *Angberia* .

2894. ANGARIARE, p. l. Lat. *angario*, as, p. b. i. Gr. ἀγγαρεύω. Ver. deriv. d'*angaria*, e sign. lo stesso che sforzare a qualche cosa, massime a portar peso : così detto da gli *Angari*, Servi, o Messi Persiani, i quali avevano facoltà per le loro spedizioni di pigliar Cavalli, Carri, Navi, e tutto ciò che faceva per loro.] Trovasi usato questo Verbo nel Vangelo, Mat. 5. 41. dove C. N. S. insegnò, che se alcuno ci *angaria* per 1000. passi, dobbiamo proseguire anche altri 2. passi, per insegnarne a soffrir di buon animo gli aggravj fattici. Così Mat. 27. 32. raccontasi, che conducendo i Manigoldi l'appassionato Redentore al Calvario, & incontrandosi Simon Cireneo, l'*angariarono* acciò portasse la di lui Croce, in persona del quale s'intendono coloro, che portano la Croce forzatamente, perche non possono far di meno, e però senza merito.] Con questo medesimo Ver. s'esprime l'imposizione degli Aggravj pubblici, o gabelle.

2895. ANGARIATO. Lat. *angariatus*, a, um, p. l. m. f. n. Partic. pass. d'*angariare*, da cui prende i significati, come Popolo *angariato*, Sudditi *angariati*, &c.

2896. ANGASMAI, Fiume dell' America Meridionale nel Regno di Popayan verso i confini della Persia. Lact. Baudr. To. 1.

2897. ANGAUZZIA, una delle Isole di Comorra la piu Settentrionale tra l'Isola di Magadascar, e le Costa di Zanguebar nell'Africa. P. Coronelli *Tavola Geograf. Dapper. Descrip. dell' Afriq.*

ANGE

2798. ANGE, Montialtissimi della Palestina. Judith. 2. 22. *Magnos montes Ange*.

2899. ANGEBA, Città del Regno di Tegrè nell' Abissinia. Dapper. *Descrip. dell' Afrique*.

2900. ANGEDINA, o *Angadina*, & *Anchidina*, picciola Isola dell' India nel Regno di Decan. I Portoghesi vi avevano già un Borgo, che ora è distrutto. Mor.

2901. ANGEJOLOGIA, p. l. Lat. *Angejologia*, Gr. Ἀγγειολογία, Term. Anatomico, creduto lo stesso che Ἀγγειοτομία (non trovandosi etimologia sufficiente del primo Nome) e sign. un'apertura artificiale ne' vasi delle tempia, o fronte, il di cui modo descrisse Egineta li. 6. c. 5. e Gor. p. 2.

2902. A'NGEGNO, lo stesso che *a ingegno*. Lat. *studio*, malizioso, astuto. Avver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *ingegno*, e sig. lo stesso che *con ingegno*, cioè ad arte, a bello studio, o maliziosamente. M. V. 7. 8. *Gl' Inglese Maestri de' baratti, avevano mandati Cavalieri loro a' ngegno, che tornavano la notte per quel cammino*.

2903. ANGELA, e *Angiola*, Femminino d' *Angelo*, ed *Angiolo*, di cui però non si trova significato se non metaforico. Dan. *Rim*.

Un *Angela*, che 'n Cielo è coronata. onde per esprimere le bellezze d'una Donna, diceasi per iperbole: ella è un *Angela*.

Bibl. Univ. Tom. III.

2904. ANGELA CURIONIA, nobilissima Vergine figlia di Celio Secondo Curione, Uomo chiarissimo di Uria a suo tempo. Questa fu esposta nel linguaggio Italiano, Germano, Francese, e Latino, in ogn' uno de' quali parlò elegantemente, come fan testimonianza le di lei Epistole: e fu d'un ingegno così sublime, che d'ogni facoltà più difficile si rese capace. Morì in Basilea, dove seguì il Padre, partendosi dal Piemonte nel 1554. in età d'anni 18.

2905. B. ANGELA di Fuligno, dopo aver distribuite le sue sostanze patrimoniali a' poveri, vestì l'abito di S. Chiara, del quale Istituto ancora edificò un Monastero. Fù così cara allo Sposo Divino, che un giorno, mentre orava nel Tempio di S. Feliciano, apparvele CRISTO N. S. e lei disse: accosta la tua bocca nel mio lato, e bevi del mio Sangue. Visse a tempo di Papa Celestino. Morì santamente a' 4. di Gennajo nel 1309. & il di lei corpo giace incorrotto nella nostra Chiesa di S. FRANCESCO de' Min. Conv. della detta Città di Fuligno. Fu questa Serva di Dio arricchita di tanta sapienza, che fu chiamata Maestra de' Teologi, e scrisse: *De Doctrina, & eruditione Evangelica. De ejus Conversione. De Visionibus, & Revelationibus a Deo sibi datis. De Oratione. De Sanctis. Sacram. De Vita Christi. De Redemptione humana. De Charitate. De Fructu laborum, & tribulationum. De Remedijs illusionum. De Paupertate Spiritus. De raptis, & Extasi. De Abnegatione sui. De humilitate. De Amore Dei. De paupertate Christi. De Doloribus ejusdem. De B. Virg. Mar. visionibus*. In Toledo nel 1505. in 4. & ultimamente stampati in Venezia per il Sessa, l'anno 1644. in 16. Ne scrivono Ubertin. di Casal. Pollevin. Luc. Vading. *de Script. Ord. Min. Jacobil de Script. Umbr. To. 1. f. 41. V. B. Angelina*.

2906. ANGELA, Famiglia Imperiale, che s'uni alla Comnena; onde fu poi chiamata *Angela Comnena*, della quale si trova al presente un ramo in Briana sotto Novale, Castello del Trevigiano, ridotto all'estrema miseria, in guisa che per vivere son necessitati a zappar il terreno. Abb. *Miniati della Fam. Comnena f. 46. 106*.

2907. ANGELA, Isola d'Inghilterra. V. *Anglesey*.

2908. ANGELA ZABATA, Donna celebre nativa di Valenza nella Spagna, fu celebre per l'ingegno, per le lettere, e per la prudenza. Lodov. Vives *de Instit. fam. c. 3*.

2909. ANGELA, p. l. Lat. *Angele*, p. l. Parte della Tribù di Pandone. Stef.

2910. ANGELELLI, nobile ed antica famiglia Bolognese, che per molte centinaia d'anni s'è andata avanzando, e notabilmente fu accresciuta, in que' tempi antichi da un Geremia d'*Angellelo*, il quale accoppiando col sapere l'integrità de' costumi, mentre visse 84. anni, sempre accumulò ricchezze, che hanno poi fatto scala a gli onori di tanti Letterati, ed Uomini illustri, che di tal progenie sono usciti, e secondo Giovanni Manente, ed il Monaldeschi numeransi i seguenti nel 1244. Alberto Podestà d'Orvieto. 1272. Gervaso de Sarj della Città 1288. Gio-

B b b 2 vanni

vanni Cavaliere, fu Rettore d'Ancona, e Vicario d'Ascoli 1292. Giacomino, che fu dottore di legge, e degli Anziani, e fu del consiglio degli 800. Nel 1287. Geremia d'Angelello, fu de gli Anziani, del consiglio degli 800. e de' Savj. 1302. Ugolino, ed Angelerio di Geremia, che furono de gli Anziani 1307. Bonfante di Geremia fu de gli Anziani, e de' privilegiati della Città. 1310. Ugolino di Giacomo privilegiato. 1312. Andrea che fu capitano di 400. Cavallo, e 1000. Fanti contro Enrico Imperatore. Nel 1316. Andrea d'Angelino Canonico di S. Pietro 1326. Lucio di Giacomo valoroso soldato. 1327. Pietro di Giacomo, che fu de gli Anziani, e soldato. Nel 1330. Giacomo di Pietro fu de gli Anziani, e de Savj. 1343. Fra Pietro di Giacomo, che fu Cavaliere Gaudente. 1351. Giacomo detto Minotto di F. Pietro, che fu de gli Anziani, fu da Bernabè Visconti mandato Sindaco al Papa a nome dell'Arcivescovo Visconti signore di Bologna; nel 1360. andò ad incontrare il Cardinal Egidio Albornozzi Legato, e fu uno degli eletti ad espugnare la Bastia di Cisalecchio; fu de' Savj della Città, ed Ambasciatore al Papa; due volte fu del consiglio de' 400. ed Ambasciatore a Fiorenza. 1390. Giovanni d'Angelino, che andò Ambasciatore per la Città a Beltrando Alidosi signore d'Imola. Nel 1365. Geremia di Giacomo detto Minotto, che fu Canonico di S. Pietro, e dottore di legge collegiato, e del Consiglio de' 400. andò Ambasciatore al Cardinal Legato, e dal Legato fu mandato Ambasciatore a Papa Bonifacio IX. Nel 1376. Tommaso Dottore di legge collegiato, e Cavaliere, che fu del Consiglio de' 400. e Podestà di Pistoja. Folco di Niccolò, e Girolamo, che furono del detto Consiglio. 1387. Giovanni Dottore, che fu del consiglio de' 400. Ambasciatore a Roma, Podestà d'Ascoli, e Vicario d'Ancona. 1387. Matteo di Minotto del Consiglio de' 400. 1393. Antonio di Francesco, che fu Dottore di legge. 1394. Girolamo e Francesco di Bartolomeo dottori di legge. 1399. Angelino di Minotto Abasciatore per la Città a Modona, a Francesco da Carrara, ed a Filippo da Pistoja. 1403. Andrea di Giovanni per i suoi benemeriti fu fatto Cittadino Ferrarese per rogito di Giacomo Bonfioli, Cittadino, e Cancelliere di Ferrara. 1408. Pietro di Matteo Ambasciatore a Fiorenza, e nel 1411. Ambasciatore a Roma del. 1409. Niccolò, che fu Vicario d'Imola, e Podestà di Castel Bolognese. Giovanni di Minotto, che fu Tribuno dalla plebe, ed eletto uno de' regolatori della Città, e nel 1430. eletto con suprema autorità a punire i delinquenti all'ufficio del Podestà 1436. Giovanni d'Andrea Dottore di legge collegiato, che fu podestà di Parma, quando fu data a Francesco Sforza, poi Capitano di Novarra, e mentre era Ducale, Capitano di Milano: andò col Vescovo di Novarra Ambasciatore al Duca Amedeo di Savoia per il detto Francesco Sforza signore di Cremona, che fu poi Duca di Milano, per trattare accordi, i quali concluse, e morì a Milano nel suddetto ufficio. 1507. Cristoforo d'Andrea di Minotto, che fu Senatore in luogo d'Annibale

Bianchi. Nel 1507. Andrea di Cristoforo Cavaliere, e Dottore di legge collegiato, che fu più volte de gli Anziani, e uno degli Ambasciatori, che andarono a Papa Clemente VII. in Orvieto. Nel 1508. Giacomo, che fu de gli Anziani la prima volta col Confaloniere Agamennone Grassi. 1522. Filippo di Francesco di Filippo, che fu degli Anziani, come anche Filippo di Cristoforo 1525. Gio: Francesco di Gio: Filippo, Bartolomeo di Francesco, Filippo di Francesco, Giovan Francesco, Alberto, & Achille di Gio: Filippo, che furono degli Anziani. 1558. Cristoforo Dottore di legge, e Senatore. 1569. Marc' Antonio di Bartolomeo, Filippo, e Gio: Francesco Cavaliere, che furono degli Anziani. 1564. Alberto d'Andrea, che fu Senatore in luogo del fratello; fu fatto Capitano, e Barone di Carlo V. Imperatore, che lo fece cavaliere in Gante, e gli donò l'Aquila; da Papa Pio IV. fu fatto Castellano della Rocca di Perugia, ed ebbe il governo della cavalleria, e battaglie della Legazione di quella Città, ed anco delle milizie della Romagna, e consigliere di guerra de' Veneziani con Scudi 100. il mese. Nel 1564. Niccolò d'Andrea Cavaliere, che fu de gli Anziani, e Tribuno della plebe. 1568. Marc' Antonio di Gio: Filippo, che fu degli Anziani. 1574. Angelo Maria d'Andrea, che fu Senatore in luogo del fratello. 1577. Giacomo di Francesco, Camillo de' Serpa per eredità, e Gio: Filippo, che furono degli Anziani. 1598. Alberto di Camillo Conte, Cavaliere, che fu de' paggi di Papa Clemente VIII. quando andò a Bologna, e fu degli Anziani, e poi si fece Gesuita. Nel 1602. Gio: d'Acchille, che fu Senatore. 1606. Marc' Antonio di Bartolomeo Cristoforo, e Gio: Battista di Marc' Antonio, che furono degli Anziani. Nel 1623. Gio: Francesco di Giovanni, che fu Senatore in luogo del Padre 1623. Andrea che fu Senatore, & andò compagno del Marchese Ferdinando Biario Ambasciatore del Duca di Fiorenza all'Imperatore del 1629. Marcello degli Anziani, Marchese Francesco d'Andrea, che fu Senatore in luogo del Padre, & andò in Francia a pigliar la moglie del Contestabile Colonna. Nel 1646. Achille di Gio: Battista di Marc' Antonio, che fu degli Anziani, e Cristoforo Maria suo fratello, che fu Dottore di legge, e degli Anziani. Angelo Maria di Gio: Filippo, che fu Senatore.

2911. ANGELE, o *Angelecopo*, e corotamente *Ambelokipou*, fu Castello, o Borgo distante d'Atene un miglio, onde i suoi abitanti erano detti *Αγιάδες* così insegnandoci Jac. Sponio dalle vecchie iscrizioni. Si ritrovano ancor oggidì nella Casa d'un certo Cittadino Ateniese le seguenti note.

ΠΑΝΔΙΟΝΙΔΟΣ ΠΡΥΤΑΝΕΙΣ
ΑΝΘ

ΠΑΙΑΝΕΙΣ
ΣΤΡΑΤΟΝΙ
ΔΗΣ ΣΟΣΙΡΕ
ΝΟΥ

ΑΓΓΕΛΕΙΣ
ΘΕΟΓΕΝΗΣ
ΕΓΕΟΦΙΑΟΥ
ΜΕΑΗΤΟΣ &c.

2912. ANGELELLI, Famiglia civile di Montefiascone, Città del Patrimonio Pontificio.

2913. ANGELELLO (*Alessandro*) di Foligno, Dot-

Dottor nelle Leggi, Canonico della Cattedrale della sua Patria, e poi Vicario Generale di Assisi, il quale avendo composto il trattato *super Evangelia, & de Visitatione Episcoporum*, morì a' 20. di Marzo 1582. Lodov. Jacobill. *de Script. Prov. Umb.*

2914. ANGELELLO (*Andrea*) Giurisconf. fiorì nel 1441. scrisse sopra il *II. de' Digest.* Konigj. *Bibl.*

2915. ANGELELLI (*Pietro*) da Lucca, dell' Ord. de Predicatori, Maestro in Sacra Teologia, versatissimo in tutte le Scienze, da Maestro del Sacro Palazzo, fu fatto Vescovo della sua Patria al fiume Serchio vicino a Pisa nella Toscana, immediatamente soggetto alla S. Sede Romana, eletto da Gregorio X. a' 14. Maggio nel 1272. Intervenne al Concilio di Lione II. ove finì i suoi giorni nel 1274.

2916. ANGELERIO (*Ippolito*) compose un libretto *de antiquitate urbis Aibestinae*. Konigj. *Bibliot.*

2917. ANGELE, Provincia dell' America nella nuova Spagna. V. *Tlascala*.

2918. ANGELETTA, lo stesso che *Angela*, Nome proprio di Donna, detto per vezzo alle fanciulle. E' anche Diminutivo d' *Angela* femminino d' *Angela*, e allora si dice per espressione di bellezza, o purità. Bemb. *Rim.*

La mia leggiadra, e candida Angioletta.

2919. ANGELETTI Famiglia nobile Veronese, sussiste con antica lode di nobiltà. Tolomeo *Angioletti* fu uno de' chiari Capitani de' Principi Scalligeri Signori di Verona. Riccardo *Angioletti* anche de' secreti Consiglieri di Cain della scala. Adriano *Angioletti* fu eletto Vescovo di Sutri, e morì innanzi che ne prendesse il possesso. Le Armi di lei, sono un Campo azzurro pieno di stelle d' oro.

2920. ANGELETTI (*Andrea*) dell' Ordine del Carmine, fu 2. volte Provinciale della Provincia Romana, di poi della Provincia dell' Abruzzo, ebbe titolo di Provinciale di Sassonia, e Terra Santa: fu molto insigne per la sua grand' erudizione, e per il molto zelo della Religione. Morì in San Martino del Monte Equilio nel 1678. Diede alle Stampe *la Vita di S. Canuto Martire Re di Danimarca* in lingua Italiana, e la medesima pure in Lingua Latina.

2921. ANGELETTO, o ANGIOLETTO, lo stesso che *Angelo*, o *Angiolo*, Nome proprio, usato con i fanciulli per vezzo. Può essere anche Diminut. del no. *Angelo* in significato di Spirito celeste; e allora viene usato per esprimere la bellezza di qualche Bambino; onde si dice: egli pare un *Angioletto*. Del medesimo nome ci servimo per esprimere la purità, o bontà di qualche Giovine; dicendo: è un *Angioletto* de' costumi. V. *Angelino*.

2922. ANGELI, Cognome di molte famiglie, che dicesi anche de *Angelis*; tra le quali si trovano le seguenti.

2923. ANGELI, Famiglia nobile di Drivasto Città dell' Albania, i di cui Progenitori vennero da Roma; poichè quando i Romani s' impadronirono dell' Albania, acciò potessero conservar

sotto il loro Imperio la Città di Drivasto, vi furono mandati i detti Progenitori della famiglia *Angeli*, i quali essendovi stati molto tempo sotto lo stesso Imperio, vi si portarono sì degnamente, che meritano sempre lode, e gloria per la loro costantissima fede sì dall' Imperio, come da altri, come apparisce da' Privilegj Imperiali, e d' altri. Tra questi fu *Andrea Angeli*, che sottopose la predetta Città di Drivasto, essendo libera al Dominio della Serenissima Repubblica, quando la pretendevano altri Principi. Questi medesimi sentendo, che l' esercito Veneto si portava per prender la Città d' Antivaro, andò anch' egli con molte Persone a sue spese, dove combattè con tanta generosità, che rotto l' esercito de' nemici, si rese la detta Città d' Antivaro alla Repubblica Veneta.

2924. ANGELI Fratello del detto *Andrea*, fu Arcivescovo di Durazzo, fu anche benemerito della Repubblica, poichè nella guerra contro i Turchi, si portò da Roma a Venezia, & altrove sempre a sue spese, procurando particolarmente, che il magnanimo ScanderbeK, che stava in pace co' Turchi, facesse guerra a' medesimi, e favorisse i Veneti, come fece, consegnando in breve nelle loro mani la Città di Croja. *Pietro Angeli* figlio del detto *Andrea*, e nipote di Paolo, fu valoroso nell' esercizio militare, non perdonando nè a fatiche, nè a spese per la medesima Repubblica; il quale nell' ultimo assedio di Drivasto, essendo ivi Governatore riportò molti vantaggi sopra i Turchi con perdita delle sue sostanze, e con pericolo della vita, come diffusamente apparisce da un Privilegj fattogli da Egidio Morosini Generale di Dalmazia, dato in Dravasto a' 10. Luglio 1475.

2925. ANGELI, Famiglia originaria Napolitana, della quale si ritrova che nel 1310. Riccardo Bruffone Conte di Sartiano diede per moglie Margherita sua sorella a Riccardo d' *Angelo* Napolitano, Barone della Rocchetta, e le diede per dote oncie 150. di moneta. Guido fu Capitano illustre nelle armi, militò sotto il Re Carlo III. dal quale fu creato Capitano di 400. lance: egli andò in compagnia del Rè in Ungheria, dove fece diverse azioni onorate. Fu questo generoso guerriero, Barone di Campomarino, e d' Alveto, nelle quali Terre successe Mariella sua unica figliuola. *Angelo* fu Segretario della Reina Giovanna II. ed ebbe in dono molte rendite, fu Signore di Casale di Tiano in Aversa. Matteo fu uno di quegli, che improntarono danari al Re Carlo I. nel 1268. Francesco de *Angelis* di Trani nobile, *execut.* 23. nel 1460. fol. 54. at. Angelillo d' *Angelo* di Capua, Cavaliere, e Regio Segretario, *execut.* 17. nel 1442. fol. 71. at. Amico d' *Angelo* di Castel di Sangro, e Donato nobili, esenti da' pagamenti fiscali, *execut.* 2. nel 1466. fol. 268. Bitolo d' *Angelo* di Cajeta, Castellano di Nicotera, Regist. dalla Zecca nel 1417. fol. 306. Cesare Capitano d' Infanteria nel 1630. in Tesoreria. Antonio de Altavilla Cavaliere Armato dell' Imperador Carlo V. nel 1536. *execut.* 39. fol. 282. at. Gio: Maria, padrone del Feudo Janomarino in S. Agapita, e Casale in Terra

Terra di Lavoro nel 1576. Pietro *Angelo* di San Giorgio, Cavaliere ostiario, e familiare, nel Regist. della Zecca nel 1320. Nel 1495. si ritrova Luigi figlio d' *Angelo* Segretario della Reina Giovanna II. possiede il Castello di Monterone. Matteo d' *Angelo* di Tramonti ottenne privilegio d'immunità dalle Collette per i beni di Tramonto, della Regina Giovanna II. nel 1423. Questa Famiglia gode nobiltà in molte Città del Regno, come in Napoli nel seggio di Porto, Tiano, Trani, Trapea, Avellino, e Matera. Questi che hanno imparentato con la Casa Carafa, godono in Trani, e non nel seggio di Porto di Napoli. Hanno similmente imparentato con la Capana, Liguoro, Caracciolo, e Pappacoda. Possiedono molti Feudi, come sono Misciagna con titolo di Principe, Ceglie di Bari, Carbonaria, Binetto, ed altre. Scrivono della Famiglia *Angeli*, il *Mazzella*, *Mugnos*, *Contarini*, *Summome*, e *Cartari*. Vi è ancora in Sicilia nobile questa Famiglia, della quale scrive il P. Anselone, in Ancona, della quale il Saracini nell'Istor. fol. 449. & in altre parti.

2926. ANGELI Famiglia una delle più illustri, ed antiche, che avesse Parma, la quale signoreggiò anco questa Città nel XI. secolo in Ferrara, dove produsse Personaggi cospicui, come asseriscono Uberto Giocoli fol. 93. 99. Gio: Battista Pigna fol. 92. 121. Gasparo Sardi fol. 29. Gerv. Riobaldi fol. 65. Mario Equicola f. 410. Vinc. Calza fol. 38. 110. 114. 115. 133. Peregrino Prisciani Ist. l. 21. fol. 304. Giac. da Marano T. 2. f. 98. 140. 421. Gio: Contrari fol. 57. 100. 115. 227. Gio. Batt. Giraldi fol. 63. 109. 422. Vinc. Rovinelli fol. 27. Ugo Calefini fol. 37. 115. 142. 179. 201. Guarini fol. 130. Marcelli T. 1. P. 1. fol. 30.

2927. ANGELI, Famiglia Patrizia Veneta, che venne dalle vicine Isole, dette dalle Contrade. Questi furono uomini discreti, & amatori del ben comune, i quali furono fatti nobili negli antichi Consigli. Ritrovati, che Vitale degli *Angeli* scrisse un Privilegio fatto da questo Dominio alla Comunità di Bari nel 1122. Mancò questa Casa in Lorenzo degli *Angeli* morto di peste nel 1187.

2928. ANGELI, o DE ANGELIS Famiglia Nobile di Napoli trasportata da Brunoro de *Angelis* Capitano valoroso Inglese servendo il Re Carlo d'Angiò contra Manfredò: era detta de *Anglis*; ma poi per diversa pronunzia de *Angelis*. Ebbe questi il Governo della Città di Matera, dove fin' ora della sua Posterità vive un Rampollo; tuttavia ella nella Città di Napoli partorisce molti Dottori Legisti, e Consiglieri, che son noti per tutto. Spiega per Arma 2. fascie d'argento in campo azzurro, come si vedono scolpiti nella Casa, ch'è adesso del Prior della Bagnara, D. Frabrizio Ruffo, che fu d'un Consigliero d'essa Casa *Angelis*, e pur in Tropea ne vive un Rampollo.

2929. ANGELI (*Agostino*) Autore d'opere diverse, tra le quali abbiamo. *Lectiones Philosophicae distinctae in Logicas, Physicas, & Metaphysicas*. Neap. 1652. in fol.] *Esercizij spirituali*.

Neap. 1653. 8.] *Tractatus Theologicus de Immaculata Conceptione, seu preservatione B. M. V. a peccato originali*. Puteolis 1661. in 4.] *Lectiones Meteorologicae cum appendice*. Neap. 1653. in 8.

2930. ANGELI, o DE ANGELIS (*Alessandro*) de Spoleti, entrò da Giovinetto nella Compagnia di Gesù in Roma nel 1581., e solennemente professò i 4. Voti nel 1599. Insegnò 6. anni la Filosofia, e più tempo la Teologia con lode, e fu Prefetto de studj nel Collegio Romano. Condotta finalmente a Ferrara dal Cardinale Serra, che vi andò Legato, ivi morì nel 1620. in età d'anni 58. Scrisse un'Opera intitolata *In Astrologos Conjectores Lib. V.* i quali nella seconda edizione uscirono alla luce più corretti, ed illustrati di nuovi essempli, in Roma presso Bartolomeo Zanetti 1615. in 4. Preparava i Commentarij sopra tutta la Filosofia, e Teologia, avendogli promessi nella Prefazione dell'Opera suddetta ma fu prevenuto dalla morte. *Bibl. Script. Soc. Jesu* Ribadeneira.

2931. ANGELI (*Angelo*) Nobile di Feltre già Diffinitore, e Custode de' Min. Of. Riformati della Provincia di S. Antonio, morì nel Convento di S. Bonaventura di Venezia nel 1694. 29. di Marzo: diede alle Stampe le seguenti Opere. *Raggi della Divina Sapienza divisi in 40. discorsi applicati sopra'l Salmo 50.* Opera in 4. stampata in Venezia nel 1669. *Il Deuteronomio di Cristo*, che sono le 7. sue parole dette in Croce, con la loro esposizione in 4. stampata in Venezia nel 1673. *Esemplare di Virtù agli Ecclesiastici*, considerato in S. Gregorio Papa &c. Opera in 4. stampata in Venezia nel 1679. *Ence desiderata all'Intelligenza de' Salmi, e de' Cantici*, con esposizione Parafraistica, e scalo letterale &c. in 4. stampata in Venezia nel 1684. *Trattati sopra tutti gli Evangelij della Quaresima, e delle 3. Feste di Pasqua* coll' esposizione letterale di quelli, Opera in 4. stampata in Venezia nel 1687.

2932. ANGELI (*Andrea*) Portoghese, Religioso del III. Ordine di S. FRANCESCO, scrisse in Latino un Libro intit. *Triumphus Mariae Virginis*, stampato in 4. in Lisbona nel 1600. ed in lingua Portoghese compose un *Istoria Universale*, stampata in Coimbra in 3.

2933. ANGELI (*Antonio*) Portoghese dell' Ord. della SS. Trinità, Maestro in Sac. Teologia, e Provinciale nella sua Provincia, Professore di lingua Ebraica, e Caldea, erudito Poeta, ed insigne Musico, che scrisse. *De Transfiguratione Fillorum Israel.*] *Compendij Indulgentiarum Ordinis SS. Trinitatis a Sum. Pontificibus concessarum*: morì in Madrid, nel 1614.

2934. ANGELI (*Antonio*) parimente Portoghese, Religioso del III. Ordine Serafico, scrisse in lode della Santissima Vergine in lingua materna. *Triumphus de gloriosa Virgine Maria*. Può esser che sia lo stesso che *Andrea* detto di sopra.

2935. ANGELI (*Arnoldo*) di Nazione de' Paesi Bassi, da Utrecht, entrò nella Compagnia di G. in Boemia nel 1640. in età d'anni 20. ove professò 8. anni la Retorica, e fu 5. anni Prefetto delle Scuole. Esercitò molto tempo con zelo, e frutto le missioni. Diede alla luce le Opere seguenti.

guenti. *Consignati de omni statu Homines, etiam Principes, hoc seculo ad Fidem Romanam conversi*, in 4.] *Indagine Monacorum a natura humana Deitatis sagacissima venatrice, per quinque sensuum desideria amanter adornata* in Verli, impresso in Praga alla stamperia dell' Università 1658, in 4.] *Plenilunium Marianum, sine Oratio de B. Virgine*, in Praga alla stessa stamperia nel 1657.] *Elegantiarum libri duo: continent Lefsum, & Epitaphium S. Francisci Xaverij*, in varj Verli.] *Oratio de Eodem Sancto*, in Praga alla medesima stamp. l'anno suddetto.] *Oratio funebris post obitum Augustissimi Imperatoris Ferdinandi III.* in Praga alla detta stamp. 1657. in 4.] *Virtutis, & Honoris Aedes in Heroibus, & Poematis XXV. Græcolatinis illustrata*, in Praga alla stamp. d' Ignazio Arnolfo nel 1671. *Bibliot. Scrip. Soc. Jesu.* Ribadençira.

2936. ANGELI (Bonaventura) pubblicò alle stampe in Parma nel 1592. un Volume intit. *Historia di Parma*. xx

2937. ANGELI, buoni, e cattivi. Vedi Angelo.

2938. ANGELI (Federico) scrisse in Latino la *Vita di S. Federico Vescovo di Utrecht*, e la stampò in Urbino in 12. nel 1622.

2939. ANGELI (Filippo) Pittore detto il Napolitano, nacque in Roma, ma da picciolo fu menato in Regno dal Padre, il quale fu Dipintore del Pontefice Sisto V. e d'una parte di que' lavori in Roma fu soprintendente, ma poi favorito dal Card. Evangelista Pallotta, si trattene in diversi governi di quel Regno; & il figlio intanto da lui indirizzato nella Pittura avea preso assai bel modo di fare in picciolo, formando alcune battaglie molto graziose, e con buon gusto. Ma dopo la morte del Padre, venuto il figliuolo a Roma, e vedendo le nobili opere di tanti, e valenti Maestri, diede alle sue operazioni maggior perfezione; come anche dal naturale dipingeva egli Paesi vaghissimi. Andossene a Fiorenza, e da quell'Altezza fu amorevolmente ricevuto, & alcun tempo dimoròvi, e dalla magnificenza di quel Principe regalato; indi a Roma ritornandossene, con le sue opere si rese cospicuo. Dipinse nel Palagio già de' Signori Bentivogli, poi di Monsignor Mazzerini a Monte cavallo, nelle stanze alcuni Paesi grandi, a concorrenza degli altri virtuosi, che ivi dipingevano, a fresco; e quelli di Filippo furono molto graditi, e stimati degni di lode. Andossene a Tivoli una estate per suo diporto, e fecevi alcuni Pezzi di Paesi piccioli immitati dal naturale, e ritratti da quelle vedute con vaghissime calcate di acque (opere veramente a vedere degne di maraviglia, tanto erano bene, e diligentemente fatte) con buona maniera, e bellezza naturale, e con accompagnamenti di figurine, che mirabilmente vi operavano. In somma al suo tempo, in questo genere non ebbe eguale, nè diede del suo in publico di grande, altro che quei Paesi del Palagio di Monsignore Mazzerini. Presc poi moglie, e volle andare a Napoli, dove dimorò alcun tempo. Da poi mal sano ritornossene, e perche durava fatica ad operare cose in picciolo,

o perche facesse disordine, avendo tolto donna di fresco, e giovane, infermossi; e a poco a poco si ridusse al passaggio dell'altra vita, benché fosse negli anni della sua fresca età. Filippo si diletta d'aver bellissime bizzarrie d'ogni sorte degne d'esser vedute; e vi concorrevano tutt' i curiosi a vederle, che molto commendavano il Museo del Napolitano. Morto ch'egli fu, chi se ne prese un pezzo, e chi un altro; e quello studio in breve tempo disfecesi, che per cumularlo e metterlo in ordine, egli vi avea consumato molti anni. Nel Ponteficato di Urbano VIII. in Roma diede fine alle Opere, e alla Vita.

2940. ANGELI (Filippo) da Fossato, Castello del Territorio di Perugia nell'Umbria posto fra Gubio, e Sassoferrato, Sacerdote, già Maestro di Grammatica, divenuto poscia Preposito della Cattedrale di Padova: morì nella medesima Città nel 1657. Scrisse in Latino la *Pratica della Messa privata*, opera in 3. Parti divisa, nella 1. delle quali sono contenute 140. Risoluzioni di quasi tutt' i dubbj, che ponno occorrere nella privata Messa. Restano dichiarate nella II. Parte certe risoluzioni della Rubrica in Capitoli 21. di quelle che possono appartenere alla Messa privata. Nella III. vien esposto ordinatamente ciò che si deve osservare in tutta la Messa privata sino alle minutissime cerimonie diligentissimamente spiegato. Annesse a questa si ritrovano *Orazioni devote da recitarsi avanti, e dopo la Santa Messa*. Fu stampata quest'opera in 12. per il Pasquati in Padova nel 1677. dedicata al Card. Greg. Barbarigo Vescovo di Padova.

2941. ANGELI (Francesco) di Perugia, Dottore in Filosofia, e Teologia, Protonotario Apostolico, scrisse molti *Discorsi in lode della Beata Vergine*, stampati in 12. dal Mosecardi in Roma nel 1647. Trattano di questo Lodovico Giacobilli, negli Scrittori d'Umbria, & Ippolito Maracci nella *Biblioteca Mariana*. xl

2942. ANGELI, o de ANGELIS (Francesco Antonio) da Surriento, Città del Regno di Napoli, si fece Religioso della compagnia di G. nel 1583. di sua età 16. avendo ottenuta la missione nell'Indie nel 1592. mentre veleggiava a quella volta, e dopo 2. anni entrato nell'Etiopia, fu stimato dagli Abissini Uomo di santità di Vita, e di costumi, e particolarmente di purità, e di sincerissima umiltà, alla salute de quali con gran lode si impiegò per il lungo spazio di 18. anni, non perdonando continuamente giorno, e notte a' sudori, e fatiche, palesandosi un Angelo non meno di nome, che di fatti a segno che universalmente era chiamato col nome di Santo Padre. Fu tenuto in tanta stima da Zelacristo Principe, e Fratello dell'Imperatore Sequedo, che dall'osservare in Francesco Antonio una rara sommissione d'animo, unita a tante altre virtù, che possedeva, s'indusse ad abjurare gli errori di Eutichete, ne quali era immerso; ed ogni qual volta era in procinto di portarsi alla guerra, prima d'andare incontro al nemico, scoperto il capo, baciava al Padre Francesco con riverenza la mano. Morì in Colella, Vico dell'Etiopia nel 1623. Le di lui ceneri raccolte

colte 3. anni dopo la sua morte , e poste in una Tomba di legno foderata d'un panno d'oro, furono trasportate ad una nuova Capella li 2. d'Ottobre , accompagnandole Zelacristo , con molti Magnati , che pianfero la perdita di quest'ottimo Religioso con sentimenti sì vivi ; come se fosse morto in quel punto , e contribuirono sussidio di denaro, per innalzare una nuova Chiesa affinché le ossa di lui sacre fossero riposte in luogo più onorevole . Portossi nell'Etiopia il P. *Angeli* l'anno 1607. tra' primi che dopo un lungo viaggio la ritrovarono deserta , ove mostrossi zelantissimo della salute delle Anime , e prontissimo a tollerare qualsivoglia più grave fatica ; ma con tanta vivacità , & allegrezza d'animo , che ognuno lo chiamava in quel linguaggio per nome *Facata*, cioè *Padre allegro* . Alfonso Mendez Patriarca d'Etiopia , nella sua *Storia Etiopica* lo chiama Appostolo degli *Agiori*, Popoli di quell'Impero . Tradusse molti libri nella lingua Aganese , la quale è celebre tra le altre dell'Etiopia , e tra gli altri , un lib. intitol. *I Commentarij di Giovanni Maldonato sopra gli Evangelij di S. Matteo , e di S. Luca . Bibliot. Scrip. Soc. Jesu Ribadencira .*

2943. ANGELI (*Francesco Maria*) Religioso del nostr' Ordine Serafico de' Min. Conv. nativo d'Alessi , e figlio del Convento di Rivortorto (dove fu fondata la Religione dal N. S. P. S. FRANCESCO) da cui fu detto il P. *Rivortorto* ; indossò l'abito Minoritico da tenero Fanciullo nel Sacro Con. d'Alessi , dove fin da' primi anni diede indizio del suo mirabile ingegno . Terminato in breve il corso de' Studj nell'insigne Collegio di S. Bonavent. di Roma , e fatto Maestro in Sac. Teologia, conseguì le prime Cattedre della Religione , massime quella di Perugia , e del suddetto Sac. Convento d'Alessi . Non men che nella Cattedra spiccò il suo elevato spirito nel Pergamo ; onde predicò ne' primi Pulpiti dell'Italia, e da per tutto con singolare applauso per l'affluenza delle Dottrine , e Scritture , che ne' suoi Discorsi apportava . Fu in oltre così versato nella Musica , che con somma franchezza componeva in qualsivoglia genere di canto , e così naturale , che i suoi componimenti riuscendo di non ordinaria armonia , sono stati sempre desiderati da' Professori più bravi ; e ciò ch'è più di stupore , il comporre in simil materia servivagli di sollievo da' più gravj studj nelle ore oziose . E quantunque la di lui condizione dovesse ritenerlo in contegno , pure non isdegnava di salir nel Coro de' Cantori a regular la Musica, non altrimenti che fosse stato un Religioso privato . Il di lui gran merito fu riconosciuto almeno in parte nella Religione : onde ancor fresco d'età fu eletto Ministro Provinciale dell'Umbria dal P. General Bini da Spello . Indi Compagno, e primo assistente dell'Ordine nel primo triennio del P. Generale Averfana da Averfa; e poi Custode del Sac. Convento d'Alessi sua Patria , di cui già godeva la Paternità . Nel qual tempo essendo Vescovo di quella Città il Sig. Cardinal Francesco Nerli , si dichiarò più volte non avere ivi cosa più cara , della persona del P. M. *Angeli*, col qua-

le usava una confidenza sì grande , che bene spesso l'andava a visitar nella sua camera, e trattenevasi per lungo tempo a ragionar con esso lui ; dicendo sempre nel licenziarsi , che averebbe voluto star sempre seco . Né inferior fu la stima che n' ebbero altri Porporati, e Personaggi d'alta sfera , i quali ricorrevano a lui per consiglio , e direzione ne' più importanti negozj , sperimentandolo non men prudente ne' maneggi , che dotto nelle Scienze . Tra le altre erudite Scritture da lui composte , cominciò nel 1683. l' *Istoria del Sacra Convento d'Alessi , sua fondazione , privilegi, &c. Sepoltura ivi del P. Serafico S. Francesco , &c.* tutta fondata sulle Bolle , ed altre Scritture autentiche somministrategli da quell' Archivio , ed altre antiche , e degne memorie . A tal fine aveva fatto incidere ancora molti bei Rami ; ma la distrazione de' viaggi fatti per le Prediche , la carica di Compagno dell'Ordine , e poi la gravissima infermità sofferta nella sua vecchiaja , non gli han permesso di ridurla a perfezione . Morì questo grand'Uomo in età d'an. 67. in circa nel 1697. nel Mese di Marzo, con estremo dolore della Città d'Alessi sua Patria , e con risentimento di tutta la Religione , presso la quale viverà sempre la fama del di lui Nome .

2944. ANGELI (*Jacopo*) Fiorentino dedicò a Papa Alessandro V. la *Cosmografia di Tolomeo* : tratta da Greci esemplari , & dalle Tavole Greche , diligentissimamente espressa con le sue linee , & misure dipinte per essa , dalla quale impresa pare , che le Istorie di tutte le genti abbiano ricevuto grandissimo lume ; avvenga , che quasi ogni narrazione de' magnanimi fatti rimane imperfetta , e priva della sua chiarezza da ciascheduno disprezzata , se con le Tavole delle Regioni poste sotto l'aspetto del Mondo , ove si trovano , e col vero sito de' luoghi , non si vien a dare piena notizia della cosa fatta ; il che suole oltre ciò , apportare maraviglioso diletto . *Museo c. 221.*

2945. ANGELI , ò DE ANGELIS (*Girolamo*) Siciliano di Nazione , Ennese di Patria , la qual Città oggidì si chiama Castel Giovanni . Avendo questi un ardentissima sete della salute delle anime , in età di 18. anni il 1587. entrò nella celebre Compagnia di G. 10. anni dopo ottenne la deputazione di Missionario nell'Indie , e nel Giappone . Portossi in Lisbona con Carlo Spinola a' 10. d'Aprile 1596. & in 2. anni di navigazione piena d'incomodi , e di travagli , gettato da' venti nel Brasile , poscia da' Corsari condotto in Inghilterra , e tenuto una notte prigione , se ne ritornò finalmente in Portogallo ; onde dopo essersi ordinato Sacerdote , intrapreso di bel nuovo il viaggio verso l' Giappone , vi giunse una volta l'anno 1602. Ivi apprese quell'Idioma , e s'impiegò con gran profitto al governo de' suoi Confratelli , a stabilire nella Fede i Neofiti , & alla conversione de' Gentili , fin che nel 1614. fu bandito da que' Paesi assieme con i suoi Compagni . Ottenne però da suoi Superiori la facoltà di proseguire la dimora nascostamente , e col mutare abito , in quelle parti , ed ivi , rallentate le briglie al suo ardore, questo nuovo Operario, Superio-

periore a qualsivoglia più ardua fatica , più d'una volta scorre quelle Isole vastissime , promulgando per ogni parte il Vangelo , con incontri , e disastri sì rilevanti , che se in fatti egli non gli avesse intrepidamente tollerati , sarebbero stati giudicati impossibili ad umanamente tollerarsi , perlocchè mai non puòtè ritrovare un compagno che per sì lungo tempo potesse pienamente imitarlo . Fu il primo a portare la Fede nelle ampie Provincie de' Fidandi , Caguicago , Mongamo , Nambruc , e Sungara , e nei Regni di Deva , Vechigo , Sango , Masumai , o sia Yezo ; & il primo , che consolò con la sua visita que' primi principianti nella Fede di CRISTO , rilegati in Meaco , Ozaca , e Facopo , che sono ultimi confini del Giappone , avendo con intrepidezza superate le difficoltà , e gravi pericoli , che s'incontrano in que' disastrosissimi viaggi . Ne' Regni di Camo vi trovò appena 1000. Cristiani , ed egli in breve spazio di tempo ne rigenerò col santo lavacro alla Cattolica Fede più di 10000. In que' tempi così scabosi , e nulla curando il prossimo pericolo , che ad ogn'ora gli sovrastava , di perdere la vita , procurò mai sempre con incessanti fatiche vantaggi all'Evangelio fin che l'anno 1623. perseguitando con più detestabile inumanità Xoguno Imperatore la Cristianità , e vedendo non poter Girolamo evitare la morte , determinò presentarsi il primo al Governatore della Regia , lasciato l'abito Giaponesse , sotto di cui si era molti anni occultato , riasumendo la Vesta di sua Religione , formandosi la barba , e tagliandosi i capelli in forma di corona . Sentenziato finalmente dall'Imperatore , fu gettato vivo tra le fiamme , delle quali rimase incenerito nella Città Reale di Tendo a' 4. Dicembre , essendo in età d'anni 46. & avendone 38. di Religione , 22. de' quali impiegò nel Giappone . Scrisse un lib. intitol. *Breve Relazione del Regno di Yezo* nel 1621. *Biblioth. scriptur. S. J. Rebade-neira* .

2946. ANGELI , o DE ANGELIS (Gio:) scrisse nel 1667. le *Azioni di Aldo contra Heruannu* . *Konig. Bibl.*

2947. ANGELI (Gio:) pubblicò in Roma alle stampe nel 1612. Un *Trattato* in 12. dalla *presenza di Dio* , con un discorso de' veri modi , ne quali IDDIO si fa conoscere dell'Anima , e degli effetti , che da tal cognizione procedono , con un *Trattato dell'Angelo Custode* .

2948. ANGELI S. GIOVANNI , Terra nobile della Francia nella Provincia Saintonge , verso 'l fiume Boutonne , fortificata già dagli Eretici , poi espugnata dal Re Luigi XIII. e demolita nelle fortificazioni , 2. leghe dal confine del Poitù all'ocaso , 10. dalla Rocella , 4. da Sorintes a Settentrione . *Baudr. to. 1.*

2949. ANGELI (Jacopo) di cui abbiamo , un *Sermone* , che fece nel Capitolo Generale della Sagra Religione di S. Stefano in Firenze in S. Lorenzo nel 1608. stampato in 4. in Pisa nello stesso anno . Fu questo Cavaliere dello stesso Ordine , Priore della Città , e Diocesi di Volterra , e di Piombino in Terra Ferma , Dottore , e Lettore Primario Civile della sera nello studio di Pisa .

Bibl. Univ. Tom. III.

2950. ANGELI , o DE ANGELIS (Guglielmo) scrisse il *Defensorium Jurisdictionis Recloralis* ; morì nel 1550. *Konig. Bibl.*

2951. ANGELI (Lodovico) Portoghese Agostiniano nel Secolo XVII. era Dottore di Teologia , e Confessore d'Alessio Meneles Arcivescovo di Braga . Dopo aver spiegato la Scrittura nel Collegio di Lisbona , compose la *Vita di S. Agostino* in vi. libri , ed un *Trattato delle Dame illustri di Portogallo* . Morì nel 1624. mentre viaggiava intorno agli *Annali del suo Ordine* , avendo a tal fine viaggiato in Italia , ed in Francia . *Nicola Antonio Bibl. Hisp. par. 2. pag. 15.*

2952. ANGELI (Muzio) Gesuita da Spoleti , professore di Filosofia , e Teologia , è stato considerato per la sua pietà , & erudizione , della quale ha dato molti seggi medianti alcuni *Commentarij sopra Aristotele* , e *sopra la somma di San Tommaso* , & alcune *Annotazioni sopra l'Epistole di S. Paolo* , *sopra gli Evangelij di S. Matteo* , e *sopra i Concilj* , morì nel 1597. in Roma , in età d'anni 59. *Alegambe* .

2953. ANGELI (Niccola) compose una *Tragedia* , intitolata *Arinae* , stampata in Venezia in 12. nel 1594.

2954. ANGELI (Niccolò) Ascolano , nel 1596. pubblicò alle stampe in Fermo in 4. Un *Poemate* di 40. ottave , che porta il titolo *la Maddalena Penitente* . A giudizio però di chi intende vagliono queste per più canti , a causa della loro vaghezza , e proprietà di devotissimi sentimenti .

2955. ANGELI (Pompeo) o ANGELIO , Canonico di S. Maria Maggiore di Roma si sollevò mediante la sua dottrina . Clemente VIII. ben persuaso del di lui merito , lo mise appresso 'l Cardinal Aldobrandini suo Nipote , e lo fece Canonico di S. Maria Maggiore , della qual Chiesa egli fece la *Descrizione* in un *Opera* , che abbiamo di lui . Compose anche un *Trattato della Limosina* . Giano. Nicio. Eritreo ha fatto 'l di lui Elogio . *Pinac. imag. illust. pa. 3. c. 24. Moreri* .

2956. ANGELI DI SAVENA si chiamano metaforicamente , e per ironia nel Bolognese gli Asini , i quali in gran numero continuamente vanno da Bologna al Fiume Savena con 2. sacchi sopra le spalle pieni di rusco , o di pordizzo , o di terra cavata dalle case particolari de' Cittadini , e ritornato dallo stesso Fiume alla Città carichi medesimamente di sabbia grossa , detta sabbione , e di ghiara per le fabbriche continue , che si fanno nella medesima Città ; e però la tardità grandissima connaturale a quelle bestie , aggiuntovi il peso di que' 2. sacchi sempre pieni , e gravi , viene a formare un vivo antitipo dell'Angelica celerità , solita a dipingersi con 2. Ali . Può anch'essere per avventura , che da' Romani fosse introdotta questa frase per motteggio de' Galli Boj vinti , e superati da' loro chiamandosi Asini con tal proverbio , *Sapineos Angelos* , e che i loro ragghj non andavano al Cielo , *Asinos non curo* ; poichè per *Sapineo* , s'intendono i medesimi Galli , de' quali era propriissima , e principalissima la *Tribù Sapinea* . *Alex. ab Alex. D. lit.*

C c c

2957.

2957. ANGELI (*Sebastiano*) cognominato il Perugino, ben instrutto ancor fanciullo ne' studj di belle Lettere, si rinferò ne' chioftri di S. Domenico, ne' quali attese con tanta diligenza alla Filosofia, Matematica, Astrologia, e Teologia sacra, che fatto Maestro Dottore dell'Ordine suo, lascio documenti eccellenti del suo sapere in molti Conventi. Avvantaggiandosi poi nella santità di vita, fra molti ad esso solo fu dato il purgare dagli errori la Vita della Beata Colomba di Rieti, che a maggior comodo de' Posterì fu da lui tradotta in lingua Latina.

2958. ANGELI (*Stefano*) Spoletano, scrisse *De infinitis Parabolis*, stampò ancora 60. *Problemi Geometrici*, morì nel 1620. Gregorio Leti in *Ital. regnante* pag. 233.

2959. ANGELI (*Stefano*) Veneto, nacque nel 1623. fu Professore di Matematica nell'Università di Padova; ha stampato le seguenti Opere; *Problemata Geometrica* libr. 10. *De Infinitis Parabolis* libr. 4. *Miscellaneum hyperbolicum, & Parabolicum. Miscellaneum Geometricum. De Infinitorum spiraliū spatiorum mensura. De Infinitarum Cochlearum mensuris. Accessiones ad Steriometriam, & Mechanicam. De Superficie Ungule. De infinitis spiraliū inversis. Considerazioni sopra la forza d'alcune ragioni Fisco-matematiche del P. Gio: Battista Riccioli contro 'l sistema Copernicano Seconde considerazioni. Terze considerazioni. Quartè considerazioni. Della gravità dell' Aria Dialoghi* 5. Patinus in *Lesce* pag. 24.] Dalla convenienza de' Titoli dell'Opere par che sia lo stesso, che il predetto; ma la diversità della Patria, e del tempo in cui nacque, e morì, lo convince d'averlo; se pur l'Autore che riporta il primo, non s'inganna conforme al solito.

2960. ANGELIA, p. b. Lat. *Angelica*, ia, p. b. f. 1. figlia di Mercurio presso Pindaro, perche fingesi, che Mercurio sovrasti alle nozze. Cæl. Rodig. 18. 6.

2961. ANGELICA, Reina del Catai, celebrata dall'Ariosto nel suo Furioso per la sua bellezza, e per gli amori d'Orlando. Narrafi, che questa incontratafi in Medoro leggiadro Garzone languente a terra ferito, mosse a pietà del di lui male lo curasse, e guarisse con succhi d'Erbe, delle quali aveva ella gran perizia; ma nel tempo medesimo divenutane amante, ritirossi con lui nella rozza capanna d'un Pastorello; dove goduti i suoi amori, ne descrisse l'Istoria nelle cortecce delle Pianta; che letta da Orlando famoso Paladino della Francia (appassionato Amante della medesima Angelica, ma da lei non corrisposto) impazzì per dolore.

2962. ANGELICA Erba, Lat. *Angelica*, ea, p. b. f. 1. Franc. *Angelique*.] Germ. *Angelic*. Questa è di 3. specie, cioè maggiore, ch'è la domestica; minore, ch'è la salvatica; e l'*Aquatica*. Si coltiva in Misnia, in Sassonia, & in altri luoghi di Germania ne' Campi, & ogniterzo anno la Domestica si cava con le radici, ma la salvatica nasce ne' monti, e se bene è più picciola, e nondimeno più virtuosa.

Regnat in exiguo præcellens corpore virtus.
La Domestica è calida e secca nel 2. grado;

ma la salvatica è più acuta, e più calida, e secca nel 3. grado; aprel' *Angelica*, assottiglia, risolve, penetra, incide, dissolva le ventosità, e digerisce i grossi e lenti umori flemmatici, e resiste a' veleni, & alla peste. La radice ancora resiste mirabilmente a' veleni, e dissolva il sangue appreso, e vale unicamente per preservarsi dalla peste; conferisce agli umori flemmatici, e viscosi, e contro le crudità; guarisce la tosse, che si prende per il freddo; fa sputare gli umori grossi del petto, bevuta la sua decozione fatta nell'acqua o nel vino, consolida le ulcere delle interiora; fortifica mangiata, lo stomacco; vale ne' difetti del cuore, fa ritornare l'appetito perduto; dassi utilmente al peso d'una dramma con vin bianco a' fanciulli al tempo de' morviglionì, o d'altri mali contagiosi con acqua di Cardo santo, di Tormentilla con un poco d'aceto, e di Teriaca; l'Acqua distillata dalle radici, vale a tutte le cose predette, conferisce mirabilmente nella contagione della peste, e nelle febbre pestifere, e furiose, pigliandosene mezza dramma con una dramma di Teriaca in 4. oncie di quest'Acqua, facendo poi sudar l'Infermo: 1. dramma della sua polvere può supplire per Teriaca. A' dolori del corpo cagionati per freddo si dà 1. dramma della sua polvere. In somma l'acqua stillata, e la polvere della radice, rimedia a tutt'i vizj interni del corpo. Vale alla pleuritide, a' vizj del polmone, alla difficoltà dell'urina; caccia fuori i mestruì, e risolve tutt'i tumori interni, e dassi anco cotta nel vino. La radice masticata, e melsa nella concavità de' denti, vi mitiga il dolore, e fa così buon fiato, che occulta l'odor dell'Aglio, & il puzzor della bocca: giova la sua acqua alle orecchie, mettendovela dentro, & alle caligini degli occhj; giova alle profonde ferite purgandole, & incarnandole, e così fa il succo, e la polvere. L'acqua applicata con una pezza alla sciatica, & alle podagre, dà grande ajuto consumando i grossi e lenti umori, che in quelle patiscono radunarsi. Il seme ha le medesime virtù, cotto in vino, e fattane lavanda, sana le ulcere fresche, & antiche. La radice si fa bollire al tempo della peste in aceto, & odora con utilità grande. Il tutto viene epilogato ne' seguenti Versi di Cast. Dur.

Calfacit, & siccit, mulcet dentumque dolores,
Angelica extenuat, aperit, pestique resistit;
Digerit, & tussi confert, contraque venenum
Pollet, & est cordi stomachoque perniciis, atque,
Ulcera consolidat, correptos pestique sanat;
Corrigit atque oris satorem, & liberat inde
Morsibus a rabidi canis, & concreta resolvit
Sanguinis, inde cibi sumendi vota ministrat,
Et partum facilem reddit, cerebrumque, caputque
Roborat, & purgat, stomachū juvat, & mala cuncta
Frigida compefcit.

2963. ANGELICA, Famiglia nobile di Lucca, trasportata in Catania nella Sicilia, *Teatr. Gen. c. 69.* Mugnòs.

2964. ANGELICA, Famiglia nobile di Messina: leggesi di lei Artale d'*Angelica* eletto dal Re Alfonso Barone del Castello, o Fortezza di S. Alessio. Antonio d'*Angelica* peritissimo nelle Leggi, fu

gi, fu Giudice della gran Corte di Sicilia, ed è quarto provato nell'abito di Malta di Fra D. Francesco Ramondetta Figlio di D. Giovanni Avvocato Fiscale del Tribunale del Real Patri- monio.

2965. ANGELICA POLVERE, Lat. *Angelicus Pulvis*; detta da altri *Mercurio di vita*, così si compone. Prendesi Antimonio crudo fuso, e spolverizzato onc. 4. Sublimato comune onc. 8. si meschiano, e si distillano con storta di vetro, nello stesso modo che si fa l'Antimonio Diaforetico: in questa operazione si pone il recipiente con acqua comune per la metà di esso, e poi s'unisce col collo della storta, acciocché quel liquore gommoso, che distilla della storta, e snole rimaner nel collo, a modo di butiro, possa distillando precipitare nell'acqua del recipiente, aiutando l'operazione con un carbone, accostandolo al vetro: si dà tanto fuoco alla storta, finché sarà uscito un certo liquore rosso, o pur giallo; allora si leva il recipiente, dov'è precipitata quella materia butirosa in polvere bianca, che si chiama *Mercurius Vita*, o *Polvere Angelica*. Si pone poi un altro simile recipiente, augumentando il fuoco per 1. o 2. ore, finché nella superficie, o collo della storta si sublimerà il Cinabro dell'Antimonio: raffreddato, poiché sia il vaso, raccogliasi esso Cinabro che rettificatosi per storta, finalmente si riduce in polvere, la quale si chiamerà Cinabro d'Antimonio diaforetico, dandone per dose da 10. fino a 12. grani contro l'Epilepsia. La *Polvere Angelica*, o del *Mercurio di vita*, che stà nel recipiente sotto l'acqua, si farà digerire per una notte, e poi si dolcificerà, lavandola spesso con acqua cordiale, fin che se le tolga ogni acrimonia, e secca poi con piacevolissimo fuoco. Quel liquore gommoso come butiro, prima che precipiti nell'acqua come s'è detto, si chiama olio d'Antimonio. Avvertendo però, che nel raccoglierlo non si disperdano i spiriti; onde facendo questa operazione, si cuoprirà la storta con cenere calda accomodata attorno alla parte superiore con la creta, perché mediante quel calore, la materia butirosa distilla facilmente in olio, ma si raccoglie con recipiente senza l'acqua, che fu detto doverli mettere per raccogliere il *Mercurio di vita*. Quest'olio d'Antimonio vale alle canchrene, a' carbonchj pestilenziali, ed è il più gran corrosivo che si trovi. Dell'acqua poi, che stava nel recipiente, dove precipitò la polvere *Angelica*, o *Mercurio di Vita*, cavandone la flemma con moderato calore, resterà un liquore acido; dal quale, facendolo distillare per storta, uscirà un altro liquore similmente acido, che si stima per eccellente spirito di Vetriolo, & è di maggior virtù del volgare spirito di Vetriolo, perché dandone 3. o 4. once, o al più 8. dentro un poco di vino, o altro conveniente liquore, ha virtù di sanar le febbri, e di mitigare i morbi Venerei; d'aprire le ostruzioni della milza, e delle vene miseraiche: presò nell'acqua di Ilmacia, o di Cardo santo, giova nella peste, e nella passione Ippocondrica. La dose poi della *Polvere Angelica* nelle persone robuste è di grani 4. o 5. ne de-

Bibl. Univ. Tom. III.

boli di 3. Le speciali prerogative della detta *Polvere* son di giovare alla peste, a' morbi del capo, alle febbri, e si dà molto tempo prima del parossismo; alle volte muove il vomito, e segue ciò in quelle febbri, che si causano dagli umori, che risiedono nel ventricolo, e prime vie: vale al morbo Gallico, alla Lepre, e Idropisia, ripetendo la Dose per 3. o 4. giorni, e poi si darà il decotto di Salsa pariglia: *Tcatr. Farmac. Donzell.*

x pag. 57.

2966. ANGELICA SALUTAZIONE, Lat. *Salutatio Angelica*. Così è intitolata la breve, ma divotissima Orazione, detta *Ave Maria*, con ciò che seguita; perché colle prime parole di questa fu salutata da Gabriele Arcangelo la Madre di Dio, MARIA VERGINE, quando le annunziò l'Incarnazione del Verbo Eterno, che far si doveva nel ventre suo Verginale, come narra S. Luca Evangelista. 1. 28. V. *Ave Maria*.

xx 2967. ANGELICA, Stromento Musicale, che altre volte aveva 15. corde, ma ora ne ha 16. il quale si suona coll'estremità delle dita.

2968. ANGELICA VESTE. Lat. *Angelica vestis*, Fiorenzo Wigorniese parlando di Gregorio VII. dice, che questi vedendo il fine de' suoi giorni si vestiva la *Veste Angelica*: lo stesso si legge nella vita di S. Nilo nel Martirio di S. Bacco, ed in molti luoghi. Questa veste non era altro che un abito Monacale, ornato di tal elogio, perché i Monachi si chiamavano *Angeli*, poiché menavano una vita *Angelica*. Quest'abito lo vestivano gli stessi Laici moribondi per testimonio di Fecne; quegli però, che avanti morire avevano chiesto quell'abito, per esser fatti partecipi delle loro orazioni, facevano porre i loro nomi nel Calendario, o Nicrológio. Anselm. lib. 2. Epist. 21.

2969. ANGELICATO. Latin. *Angelo similis*. Partic. Pas. del Ver. *Angelicare* (di cui non trovasi esempio) e sign. lo stesso che fatto simile ad un *Angelo*. Dant. *Rim.*

Che siete Angelicate Creature.

2970. ANGELICHE MONACHE, fondate dalla Contessa Lodovica Torelli da Piacenza, o come altri vogliono da Ferrara, che rimasta Vedova per la seconda volta in età di 25. anni, ricusò le terze nozze, conoscendo che i contenti del Mondo sono acerbi a paragone delle solitudini de' Chioftri, ne quali si godono le vere delizie, servendo al solo Dio. Ella fu quella Vedova Evangelica, che *palmas suas extendit ad Pauperem*; mentre si mostrò liberalissima nel soccorrere i Religiosi, e principalmente i Padri Barnabiti, che dalla sua pietà si riconoscono sommamente beneficiati. Profuse quantità delle sue sostanze in Ferrara, ed in Vicenza per fabbricare Monasterj alle Convertite. In Milano fondò il luogo pio della Guastalla, dotò molte Zitelle, e fondò Monasterj per le Agostiniane Romane del Crocifisso; Nella Chiesa di S. Paolo convertito della medesima Città principiò l'Ordine delle *Vergini Angeliche*, e diede l'abito a più di 50. Vergini, senz'altra dote, fuorché quella della innocenza. Seguirono le sacre pedate di questa venerabile serva di Dio numerose qualificate Dame, le qua-

Ccc 2

li 2

li a sua imitazione, distribuirono quantità considerabile d'oro a' Poveri, e si rinchiusero ne' Chioftri, in compagnia d'altre divote. In questo numero vengono registrate Prasseglia Visconti, Giulia Paola Sfondrati, Sorella del fu Cardinale Francesco, e Zia di Gregorio XIV. la quale con Polifena Scrofati Milanese, e Severina Roverini Pavese fondò 2. Spedali in Verona, e convertì molte Anime. Morirono tra queste Serve di Dio con odore di santità, Paola Timotea Tacchi-Befozzi, il di cui Marito si fece Barnabita, Paola Battista Visconti, Contessa di Piovola, Maria Cornari nobile Veneta, Isabella Bozzacarini nobile Padovana, Antonia Alessi, Perpetua Grassi, Girolama Maria Pozzobonelli Grassi, tutte Vedove nobilissime, eccettuata ne la Cornara, che morì Vergine, e di perfezione ammirabile. Fiorirono tuttavia altre Serve di Dio negli accennati Monasterj senza punto stancarsi nella carriera dell'osservanza stabilita dalla Venerabile Lodovica Torelli, che in età di 79. anni nel 1569. passò agli eterni contenti, non senza stima universale di Santa. *Ist. delle Relig. del P. Coronelli.*

2971. ANGELICHE PILLOLE, o *Divine*; a fabbricar queste, si prende Aloè Succotrino libra mezza, e Reobarbaro onc. mezza, Colloquintida oncie 3. Sena scelta, Salappa ana onc. 4. Turbit, Elleboro nero ana onc. 3. Scammonio onc. 1. e mezza. Spezie del Diarhodone Abate, Specie di Diambrà ana onc. 1.

Se ne fa estratto, collo spirito di Vino, facendolo speffare con lento calore di bagnomaria, e come sarà ridotto a giusta consistenza, e sarà quasi raffreddato, vi si meschiano mezza dramma d'olio di semi d'Anisi distillato, e mezzo scropolo d'olio di Garofani distillato. Si conservano perfette per molto tempo, e circa la dose, non trascende una dramma ne' corpi ordinarij. E' stato posto a questi estratto il nome specioso di *Pillole Angeliche*, e di *divine* a contemplazione di questa ricetta di pillole, posta da Leonardo Fioravante, adornata con tal nome, per occultare la violenza de' suoi ingredienti. Donzell. *Teat. Farmac. pag. 654.*

2972. ANGELICHEZZA. Lat. *Angeli similimdo*, Astratto d'*Angelico*, e sign. lo stesso che somiglianza d'*Angelo*, attribuita per iperbole a qualche Persona, per esprimer le di lei beltà. Lib. d'*Amor. Il vostro colore mi ricrea, l'Angelichezza vostra mi sana.*

2973. ANGELICI, famiglia nobile d'Udine, della quale furono Cosmo, Damiano, e Sebastiano fratelli, eruditi nell'una, e nell'altra lingua, e riguardevoli per la bontà de' costumi. Il primo de' quali lasciò un Legato perpetuo nella Cappella de' SS. MM. Cosmo, e Damiano della insigna Chiesa del Santo, come apparisce da una Lapide erettavi da Antonia sua Moglie. Morì egli nel 1530. al 1. di Maggio di 60. anni.

2974. ANGELICI, Famiglia nobile di Fano, della quale oggi è capo Giovanni Capitano. L'Arma porta d'azzurro, con una fascia scaccata un terzo d'oro, e rosso; in capo un Giglio d'oro di Francia.

2975. ANGELICI, sorta d'Eretici, che furono nel III. Secolo della Chiesa. S. Epifanio stima, che costoro s'attribuissero questo nome perche credessero il Mondo essere stato fatto dagli *Angeli*, o perche si vantassero di menar una vita *Angelica*, o finalmente per essere usciti fuori da un certo luogo di là dalla Mesopotamia, detto *Angelina*. S. Agostino aggiunge, che forse furono così chiamati, perche adoravano i Spiriti beati. S. Epifanio, *her. 60.* S. Agost. *her. 39.* Baronio, *A.C. 360. &c.*

2976. ANGELICO, p. b. Lat. *Angelicus*, a, um, p. b. m. f. n. Gr. Ἀγγελικὸς, Deriv. d'*Angelo*, e sign. propriamente cosa appartenente agli *Angeli*, come natura *Angelica*, Intelletto *Angelico*, &c. ma per metaf. s'applica ancora agli Uomini, per esprimere qualche dote singolare, ch'ecceda il comune, come bellezza *Angelica*, costumi *Angelici*, &c. Petr. *Canz. 6.*

Che l'esservi contesa

Quella benigna Angelica salute.

2977. ANGELICO, presso i Chimici, è un epiteto, o sia attributo iperbolico dato al *Mercurio di Vita*, come fu detto sopra in *Angelica polvere*. Scrod. *Pha. li. 3. c. 15.* La difesa però di questo nome si può vedere in Libaur. *Synt. Chi. Art. li. 4. c. 17.* Se pur non s'intende in quel senso, in cui chiama il *Mercurio di Vita*, cioè eterna, ov'è lecito godere una perpetua compagnia d'*Angeli*. Ildan in *Epist. ad Mich. Doringium*, come attesta il Sennert. *Inst. li. 5. car. 3. sec. 3. c. 18.* e da questo Gasp. Hofm. in *prefat. ad Offic.*

2978. ANGELICO da Carpenedolo, forte alla luce del Mondo assai inclinato alla pietà, e divozione, Applicato allo studio delle Lettere diede buon saggio della sua riuscita. Professò la Serafica Religione tra' PP. Capuccini, & in esse con eloquente lingua sparse copiosamente da' Pergami la pioggia d'oro della parola di Dio sopra i Fedeli, de' quali infiammò sèpre i cuori all'amore del Crocifisso. Fu Religioso devoto, e dotto, e scrisse. *Gemma Preziosa di Divine meditazioni, cavate dall'ufficio della Santa Croce, secondo la mistica Teologia per introdurre le anime all'esercizio dell'Orazione mentale*, in Brescia per Bartolomeo Fontana nel 1617. To. 1. in 8. P. Cozzando Ser-vita. P. 2. c. 226.

2979. ANGELICO (Gio:) nel 1512. stampò in Venezia: *Quaestiones in Scotum*. Konig. Bibl.

2980. ANGELICO (Giovanni) da Fiesole, religioso Domenicano, viveva nel secolo XV. ebbe luogo tra' Pittori più celebri del suo tempo: come quello, ch'era ottimo religioso, e persuaso, che l'ozio è la peste più dannosa di chi abbandona il secolo, scelse la pittura per suo esercizio, portatovi dall'inclinazione. La sua riputazione fu sì grande, che Papa Niccolò V. lo volle a Roma per dipingere la sua Capella, e far delle miniature ne' Libri Ecclesiastici. Questo Papa conobbe tosto, che fra *Giovanni Angelico* era non solamente Pittore eccellentissimo, ma ancora ottimo religioso: e però gli volle dare l'Arcivescovato di Fiorenza; ma egli lo rifiutò con grande umiltà, e pregò il Papa a conferirlo a S. Antonino. Morì il P. *Angelico* in Roma, nel 1455. Vafari, *vita de'*

de' Pittori. Razzi, *Uomini illust. Dominic. Feliciano, Trattenimenti sopra le vite de' Pittori. Moretti.*

2981. ANGELICO (*Michel Angelo*) Accademico Olimpico, fu l'Autore d'un *Epitalamio, nelle nozze de' Monarchi Leopoldo Cesare Augusto, e Margherita di Spagna*, stampato in 4. in Venezia.

2982. ANGELICO, Papa sinto. V. T. 1. col. 866. nu. 4467.

2983. ANGELIERI, Famiglia nobile Fiorentina prima detta de' Sonagli, discese di Pisa, e di questa fu nel 1293. Lapo Dottore di Legge, il quale fu Gonfaloniere di Giustizia, e nel 1301. fu de' Signori, oitre di che nel 1294. fu ancora Pazzino degli *Angiolini* Gonfaloniere di Giustizia, e di loro fu Jacopo Dottore di Legge, il quale tradusse Tolomeo, e Plutarco; le Arme loro sono 6. sonagli d'oro in Campo azzurro. Dicono altri che questa Famiglia andasse per la minore nel Quartiere S. Spirito, e che ha avuto Priori 22. ed aver cominciato a godere il Priorato nel 1343. quando lasciati i Sestieri, cominciarono i Quartieri. Hanno avuto 3. Gonfalon. ed 1. Priore, nel 1293.

2984. ANGELIERI (*Bonaventura*) da Marsil-la, Religioso Minor Conventuale, fu mandato Vicario Generale della Religione a Madrid, trovandosi in Venezia Teologo del Doge Marc' Antonio Giustiniani: stampò questi 2. Libri, nel 1. de' quali nascose il suo nome sotto quello di *Lilio Betani*, attendendo con quel Pittor Greco da questo nascondiglio il giudizio del mondo, per regularsene poi in colorire altre carte, sino al numero di 24. Tomi, ne' quali doveva spiegar tutta l'idea; ma nel 2. Tomo dichiarò poi quali fossero nome, e cognome dell'Autore. Per ora si trovano alle stampe i seguenti. *Lux Magica, Physica, &c. celestium, terrestrium, & infernorum origo, & ordo, & subordinatio cunctarum quoad esse fieri, & operari, viginti quatuor voluminibus divisa, &c. Pars 1. de imaginibus totius mundi, primordiis cunctarum rerum, praecluse verò de Re Metallica, tum theoricè, tum mechanicè agit. Collectanea Lilijs Betani ad Serenissimum Venetiarum Principem M. D. Justinianum, impress. Venetijs sumptibus Pontij Bernardini Bibliopolae, sub signo temporis, an. 1686. Lux Magica Academica. Pars II. Primordia rerum naturalium, sanabilium, infirmarum, & incurabilium continens; insuper de Lapide physico, Mercurio toto ad Serenissimum M. A. Justinianum Ducem, &c. impress. Venetijs Typis Jo Baptistae Tramontini 1687.*

2985. ANGELIN, Bosco, che s'incontra nella Sierra Lione della Guinea nell'Africa. Dapper, *Desc. dell'Afrique* f. 448.

2986. ANGELIN. Vedi *Andira*, T. 1. col. 615, nu. 2394.

2987. B. ANGELINA, Istitutrice delle Terziarie Francescana in Italia nacque nel 1357. in Monte Giove dell'Alfina nel Territorio d'Orvieto, Castello 10. miglia lontano da essa Città. Il di lei padre si chiamava Giacomo di Leone Monte Marte de' Conti di Corbara, di Fitignano, Onano, Sonnino, Monte Leone, Monte Gabione, Monte Martino, e d'altri luoghi; e la

madre si chiamava Anna, figlia di Giacomo di Bindolo di Neri Burgari de' Conti di Marsciano, Terra nel Territorio di Perugia, e de' Signori di Monte Giove, di Castelfiore, e d'altri luoghi ne' Territorj di Perugia, di Todi, e d'Orvieto: in età di 2. anni le morì il Padre, e di 6. la Madre, e poco dopo 3. suoi Fratelli; rimanendo ella con Francelca sua sorella, sotto la tutela di Alessandra sua Ava paterna, figlia di Meo Salimbeni da Siena de' Signori di Chiusi, Montaggione di Monte Nero, e d'altri luoghi; e di Flandrina sua Ava materna, ch'era figlia di Pietro di Andrea Monte Marte de' Conti di Corbara, e moglie di detto Binnolo di Neri de' Conti di Marsciano; e sotto la cura de' Conti Niccolò, e di Francesco di Petruccio Monte Marte della Corbara, suoi Zij, e di detto Conte Binnolo di Marsciano suo Avo.

D'anni 12. fece voto di Verginità, e d'anni 15. nel 1372. fu maritata a Giovanni de' Termis Conte di Civitella d'Abruzzo, col quale visse in perpetua verginità; e dopo la di lui morte nel 1374. prese l'abito del III. Ordine di S. FRANCESCO in compagnia d'alcune sue parenti, dispensando tutta la sua paterna eredità a' poveri, & a' luoghi pii per amor di Dio; & essendo rimasta erede di detto Castello di Monte Giove, lo rinunziò in detto anno a detto Niccolò di Marsciano suo Zio, & a Manno di lui figlio. Fu infervoratissima alla Verginità, & esaltando grandemente questa virtù, indusse molte Vergini a farne voto. Fu per tal causa accusata a Ladislao Re di Napoli, il quale dispose nel suo cuore a farla porre in una Fornace ardente: ma ella ispirata dallo Spirito Santo, portò nel suo manto illeso il fuoco avanti al Re, acciò la facesse ardere: ma veduto il miracolo, si placò. Ebbe altre persecuzioni, e travagli, che sofferse con ammirabile pazienza, ed esempio. Era di gran carità, & umiltà: visitava gl'infermi negli Spedali, e nelle case, consolando le loro anime, e beneficando con le limosine i corpi: rese la sanità a molti di essi: anzi risuscitò un figlio unico d'una Signora in Napoli, e fece altre mirabili azioni.

Acquistò molte anime a Dio; e con facoltà di Papa Urbano VI. istituì nel 1385. in Italia la riforma delle Monache del III. Ordine di S. FRANCESCO ne' Monasterj claustrali con i 3. voti essenziali della Religione: & il primo Monastero, per ispirazione divina, eresse nel medesimo anno in Foligno, Città celebre della Provincia dell'Umbria nella Valle Spoletana, dedicandolo a Sant'Anna, Madre della Madre di Dio. Nel 1387. edificò il Monastero di S. Chiara di Rieti; nel 1388. il Monastero di S. Margherita d'Ascoli, per mezzo di Suora Vitarella, e di Suora Paola, Ascolane sue discepole. Nel 1389. eresse il Monastero di S. Giovanni di Todi, per mezzo di Suora Lucrezia, figlia di Simone, Conte della Genga, rimasta vedova del Conte Federico de' Conti di Marsciano, sua parente, e discepola; e per essa Suora Lucrezia il Monastero di Todi fu cognominato di Lucrezia, e poi del e Lucrezie. In detto anno eresse anco nella Città d'Assisi il

fi il Monaftero di S. Quirico , cognominato corrottamente oggi S. Chierico , per mezzo di Suora Tommaſa di Franceſco , e delle Suore Margherita , e Benedetta Pucciori , tutte 3. d'Affiſi , ſue diſcepole .

Papa Bonif. IX. a' 18. di Marzo 1390. conſeſe a queſta Beata , e ſue Monache il poter eleggere in ogni 3. anni una Miniſtra generale per tutta la ſua Congregazione , e Riforma , con facoltà di poter creare una Miniſtra per Superiora in ciaſcun Monaftero eretto , e da ergerſi da eſſa *Angelina* , di poter viſitare in perſona tutte le Monache , correggerle , e penarle ; & il poter veſtire altre per Monache , con altri privilegi , e grazie . Tutte le Monache di detti 5. Monafteri eleſſero in detto anno 1390. per prima Miniſtra generale queſta B. *Angelina* la quale governò per finche viſſe con ſomma carità , prudenza , e profitto ſpirituale , eſſendo ella uno ſpecchio lucidiſſimo d'ogni virtù ; facendo la ſua reſidenza nel detto Monaftero di S. Anna di Fuligno , che fece capo di tutti gli altri eretti , e da ergerſi da lei , e dalle ſue diſcepole . Nel 1395. creſſe nell'iſteſſa Città un'altro Monaftero del ſuo iſtituto , ſotto'l titolo di S. Agneſe , per mezzo della B. Margherita di Domenico da Fuligno , ſua diſcepolà ; e perciò dal ſuo nome fu queſto Monaftero cognominato di Margherita , della B. Margarita : e poi fu corrottamente detto delle Margaritole .

In detto anno 1595. la B. *Angelina* ſi trasferì di nuovo in Napoli , in compagnia di Suora Roſa Napolitana nobile , e di Suora Nicoluccia , detta Nuccia , de' Conti di Marſciano , ſua cugina , & ambedue di lei cugine , portandovi una divotiſſima immagine naturale di S. FRANCESCO , che ottenne in Affiſi ; e coll'ajuto d'una Signora Napolitana , edificò in eſſa Città il Monaftero di S. FRANCESCO , ſotto la ſua Congregazione , laſciandovi la detta Immagine , dove in breve ſi monacarono molte nobiliſſime Vergini di Napoli , e fra le altre la B. Maddalena di Coſtanzo , Signora di gran fama ; e laſciata Suora Roſa ſopraddetta per miniſtra di quel Monaftero con molti ordini ſalutiferi , ſe ne ritornò a Fuligno . Nel 1400. creſſe in Perugia il Monaftero di S. Antonio da Padova , per mezzo di Suora Margherita d'Onofrio Bartolini Perugino e di Suora Maddalena di Bartoluccio da detta Città ſue diſcepole , con le limoſine di Bartolomeo Maſſoli , loro compatriota . Nel 1410. creſſe in Fiorenza il Monaftero di S. Onofrio , in compagnia di 4. ſue diſcepole , dette Suore Onofria Conteſſa in Abruzzo , Franceſca di Burgaro de' Conti di Marſciano , cugina di eſſa Beata , Giovanna di Onofrio degli Onofrij da Fuligno ; e Giovanna ſigl. d'Onofrio di Giovanni di Petruccio di Ricco Guidarelli , parimente di Fuligno ; e però fu quel Monaftero denominato di Fuligno . Nel 1416. creſſe in Viterbo il Monaftero di Sant' Agneſe , che poi fu detto di S. Bernardino , laſciandovi per Riformatrici , e Rettrici 6. ſue diſcepole Fulignate , o del ſuo Territorio , cioè Suor Chiara da S. Vittore di Colle , Letizia di Santi da Capo d'acqua , Tizia di Giacomo Sal-

vorilli , e Terenzia , Roſata , & Oriſila , tutte 4. della Città di Fuligno , eſſendo le altre 2. del Territorio ; e ne fu creata prima Miniſtra la detta Suora Chiara .

In Città di Caſtello queſta Beata Iſtitutrice edificò nel 1422. il Monaftero di S. Cecilia , per mezzo delle Suore Margherita , e Caſſandra dell' iſteſſa Città ſue diſcepole . Nell'anno 1423. mandò a Roma per ordine di Papa Martino V. 2. altre ſue diſcepole a fondare un Monaftero del ſuo Iſtituto , e ſanta Riforma , che per tutta Italia era deſiderata , per fama della di lei fantità , e delle ſue Monache , dove per mezzo delle Suore Franceſca , e Margherita da Todi , vi edificò in detto anno 1413. il Monaftero di Monte Citorio in Campo Marzo . Poco dopo v' andarono ad iſtanza di molte Signore Romane 2. altre Monache ſue diſcepole , cioè Suor Catarina , e Suor Agneſe da Fuligno , le quali del 1424. vi edificarono i Monafterj di S. Margherita , e di S. Apollonia di Trattevere di Roma . Nel 1431. creſſe in Spoletto il Monaftero di S. Caterina di Puſterna , ad iſtanza di Mariano di Giovanni , Prete Spoletino , mandandovi per fondatrici 4. ſue diſcepole , cioè la ſopranominata B. Margherita da Fuligno , e 3. altre Monache Fulignate , ch' erano nel detto Monaftero di S. Anna . Nel 1433. creſſe nella Città dell'Aquila il Monaftero di Santa Eliſabetta per mezzo della B. Antonia da Fiorenza , e della B. Paola da Fuligno , ſue diſcepole . Nel 1414. creſſe in Camerino il Monaftero di S. Eliſabetta , per mezzo di Suora Soſia Varani de' Signori di eſſa Città , e ſua diſcepolà , e di Suora Caterina Zucconi pur nobile Camerte , che ne fu prima Miniſtra ; & in Bettona creſſe il Monaftero di Santa Caterina mediante l' opera di Suora Dania già moglie di Giovanni Crispoldi , nobile Perugino , e Bettonese . In tutto creſſe , e fondò la B. *Angelina* 20. Monafterj in Italia ſotto la ſua Riforma , e mentre viſſe , ſpeſſo andava a viſitar le Monache di eſſi Monafterj , laſciandovi ſalutiferi ricordi , e coſtituzioni ; e ſi tiene anco con molta probabilità , ch' ella con alcune ſue diſcepole di Fuligno andafſe in Roma l'anno 1425. a prender il Santo Giubileo , coll'occasione di viſita de' 3. Monafterj erettevi , come ſi è detto .

Mentre per le ſue occupazioni , e per la grave età non poteva viſitar le Monache ſue per l'Italia , o a fondar Monafterj , vi mandava con le ſue Iſtruzioni alcune ſue diſcepole , dotate di modeſtia , di prudenza , e bontà , come s' è accennato : ovvero vi mandava la ſua Vicaria generale , che per la prima fu eletta la ſopranominata Suora Franceſca Burgari de' Conti di Marſciano ſua cugina , Miniſtra di detto Monaftero di S. Onofrio di Fiorenza , Monaca di ſomma perfezione ; & è regiſtrata per Beata nel Martirologio Franceſcano ; poiche Papa Martino V. nel 1428. e Papa Eugenio IV. nel 1435. per Brevi ſpeciali confermarono a lei , & a le ſue Monache della ſua Congregazione della regolare oſſervanza ſotto l' III. Ordine di S. FRANCESCO , detto della Penitenza tutte le facoltà , privilegi , e grazie già ottenute *viva vocis oraculo* nel 1385. da Urbano VI.

c per

è per Brevi speciali nel 1395. e 1403. da Papa Bonifacio IX. In oltre il medesimo Papa Eugenio IV. nell'istesso anno 1435. aggiunse facoltà a questa Beata di poter eleggere una Monaca della sua Congregazione per sua Vicaria genetale, come si è accennato, ed un Confessore Sacerdote a sua elezione, con potestà di assolvere tutte le sue Monache da ogni peccato riservato: come di nuovo nel 1439. confermò alle sue Monache dopo la di lei morte, vivendo tutte in singolare osservanza, & esempio, senza posseder cos' alcuna, e senza clausura sotto gli Ordinarij de' luoghi. Dopo la morte della B. *Angelina* il medesimo Papa Eugenio IV. a' 5. febbrajo del 1446. pose tutte le Monache di questa Congregazione sotto 'l governo de' Padri Minori Osservanti, ad imitazione de' quali volse che portassero i Zoccoli, e l'abito simile a loro; & osservassero i digiuni penitenza, silenzio, & orazioni, che usano essi, facendole partecipi di tutt' i privilegi, elenzioni, & Indulgenze, concesse da Sommi Pontefici suoi Antecessori a' detti Padri Osservanti. Non parendo poi bene a Papa Pio II. che le Monache andassero viaggiando a far visite per l'Italia, estinse la dignità di Ministra, e Vicaria generale del 1461. e volse, che per l'avvenire si creasse solamente una sola Ministra per Monastero ogni 3. anni. Papa Sisto IV. del 1471. concesse loro, che potessero posseder beni stabili, come le Monache del II. Ordine di S. Chiara, e Papa Pio V. del 1566. le pose in clausura. E perche 2. per Monastero potevano uscir fuori una volta la settimana per cercar la limosina per il Monastero con la saccola in spalla: nel 1617. per ordine di Papa Paolo V. fu levato anco questo costume, e si finirono di ferrar tutte, mandando uno de' familiari in nome loro a cercar la limosina solita. Per fama della loro puntuale osservanza furono da' Superiori 2. Monache del Monastero di S. Anna di Fuligno nel 1502. mandate a riformare il Monastero di S. Chiara d'Assisi, 4. altre nel 1513. a riformare il Monastero di S. Bernardino d'Orvieto, & anco ad altri luoghi. Dopo la morte della B. *Angelina*, mediante forsi le sue efficaci orazioni in Cielo, si dilatò tanto questo suo Istituto in diverse parti d'Europa, che al presente in 22. Provincie si trovano 235. Monasterj, i quali contengono 4386. Monache. Tutti frutti delle fatiche, & orazioni di questa zelantissima, e divotissima Contessa.

Le virtù della B. *Angelina* furono grandi, e singolari: l'Umiltà sua era profonda, & ammiranda: i Digiuni erano quotidiani, e rigidi: le Orazioni assidue, e ferventi: le Discipline frequenti, e con sangue, come fino al presente se ne vedono i segni nel suo Oratorio dentro al Monastero di Fuligno: le Lagrime incessanti, e la Carità verso Dio, & il prossimo ardentissima: onde nacque nel Demonio tanta rabbia, e furore, che da lui non solo fu perseguitata grandemente, ma con orrore battuta. In fine, forspresa da infermità gravissima, e mortale nel suo Monastero di S. Anna di Fuligno, ricevuti gli ultimi Sacramenti, convocò a se tutte le Monache, alle quali con umilissimo sentimento domandò perdona

se contro la sua volontà le avesse disgustate: le animò a perseverare nella perfetta osservanza della Regola, e Costituzioni, che professavano; e sopra tutto l'esortò, che si fondassero nella Carità, e nell'abiezione di loro stesse, nel distaccamento, e disprezzo delle cose terrene, e transitorie: ricordò loro l'assiduità delle Orazioni, la pronta obbedienza, che se ricordassero d'essersi sequestrate dal mondo per sempre abborrilo, e che il vero Paradiso terrestre era il Monastero, in cui fiorisce l'osservanza, l'unione, e la carità; e concluse, che s'immaginassero d'avere lei sempre presente, che lor dicesse. *FIGLIE fuggite le conversazioni, e le vanità. FIGLIE, siate osservanti, e procurate la perfezione.* Dopo le benedisse con affetto materno, e sviscerato, stando tutte le Monache avanti a lei inginocchiate, e spargendo incessanti lagrime per la perdita, che facevano di sì ottima Superiora, e Madre. Rapita poi in altissima contemplazione, con un modo mirabile spirò l'anima nel seno del suo celeste Sposo a' 14. di Luglio 1435. in età d'anni 78. Il suo corpo fu sepolto con molta pompa, e gran concorso di popolo nella Chiesa di S. FRANCESCO di Fuligno in luogo divoto e separato, per non essersi allora fatte le sepolture nella Chiesa del suo Monastero, ed al presente si venera in un onorifico deposito nella Cappella di S. Anna a pubblica venerazione nella nostra Chiesa de' PP. Minori Conventuali; avendo il Signore Iddio per le sue intercessioni operato moltissimi miracoli in varj tempi, in vita, e dopo morte.

E' differente questa Bata dall'altra gran Serva di Dio Suor *Angelina* di Teramo, Città di Abruzzo, che morì santamente nella Vigilia di Natale in presenza del suo Sposo GIESÙ CRISTO: poiche quella non fu del III. Ordine di S. FRANCESCO, ma del II. di S. Chiara; non Monaca del Monastero di S. Anna di Fuligno, ma in quello di S. Lucia della medesima Città; e poi trasferita con altre Monache del detto Monastero di S. Luca in Roma a far riformare il Monastero di S. Cosmato di Trastevere, dove morì, non a' 14. di Luglio 1435. in Roma; il di lei corpo riposa non in S. FRANCESCO di Fuligno a pubblica venerazione: ma occulto in S. Cosmato di Roma; onde quegli, che hanno confuse le loro vite, e di 2. fatte una, hanno preso equivoco grande.

Alcuni altri Scrittori fanno questa Beata solamente per Contessa di Civitella d'Abruzzo, come fosse differente dall'altra; ma non è così; perche la fanno Contessa di Civitella sopraddetta; perche fu Sposadel Conte di detta Terra, come si è detto. Il dir poi di lei, che venne a Fuligno per fondarvi Monasterj, ad istituire la Riforma del III. Ordine di S. FRANCESCO, e qui vi visse, e morì, e riposar il suo corpo, vengono a dimostrare esser l'istessa B. *Angelina* Montemarte della Corbara, Domicella di Todi, d'Orvieto, e di Perugia, come tal titolo danno più Sommi Pontefici, e Principi grandi a diversi Conti di Montemarte, e della Corbara, i quali attesta l'Autore infra scritto aver visti, e letti; però conclude per la verità, e per dette atte-

attestazioni esser la B. *Angelina*, non di Fuligno, non di Civitella d'Abruzzo, nè de' Conti di Marsciano di nascita: ma de' Conti Montemarte della Corbara, e di Titignano, che sono gl'istessi. P. M. Fabbio Siri del III. Ordine. P. M. Giac. Salimbene dello stesso Ordine.

2988. ANGELINI, Famiglia nobile dell'Aquila originata da *Angelino* Capitano Goto del del Re Ataulfo, dal quale fu lasciato al governo dell'Aquila, la cui posterità sempre s'è mantenuta nobilmente. Un Ramo di lei passò in Sicilia, & in Leontini, del quale Novella *Angelini* fu Madre di quel famoso Giorgio d'Arena, che con la spada in mano non ebbe chi gli ostasse. Spiega per Arma 2. *Angeli*, o Serafini rossi, e nel mezzo di quegli di sopra una Stella rossa in Campo d'oro.

2989. ANGELINI, Famiglia nobile di Cesena, la quale ebbe origine dalla Città di Maltrich della Germania. Il Progenitore di questa fu un Tedesco nominato *Anz*, lo stesso che *Joannes* Lat. eccellente Scultore in legno, di cognome E-mayn, che in Maltrich, il quale nel 1420. a' 12. Agosto si portò nella Romagna, e si fermò in Cesena, dove per esser giovanetto avvenente fu detto *Anzel*, poi *Anzlin*, e finalmente per corrutela *Angelini*, che restò per cognome a' suoi posteri. Poco dopo si accasò con Margherita de' Rossi abitante in Fichio Villa del territorio di Cesena, da cui ebbe 2. figli cioè Melchiorre, ed Antonio, che furono Speziali, e servirono Malatesta Novello, detto il Signore, d'onde la loro Speziaria fu detta del Signore. A' 25. d'Aprile del 1465. Pietro Ant. *Angelini* fu mandato da Malatesta Novello nella Morea a visitar Sigismondo Pandolfo Malatesta suo fratello, che combatteva contro i Turchi, essendo Generale dell'Armata Veneta. Da Melchiorre nacque M. Tommaso Medico, e Chirurgo: da questo nacquero Melchiorre, e Piet. Ant. Da Melchiorre nacquero Tommaso, e Gio: Francesco. Da Piet. Ant. nacque Girolamo a' 16. di febbrajo nel 1462. nella Città di Ravenna, dove s'era rifugiato per la peste, e per la guerra, che allora si faceva tra la Chiesa, e l'Malatesta. Da questo nacquero Piet. Ant. Tommaso, D. Bernardino, e Melchiorre. Da Francesco nacque *Angelino*. Da Melchiorre nacque Alessandro a' 30. d'Agosto 1533. il qual Francesco fu Cancelliere d'Antonio de' Santi Governator di Parma, e mandato in Roma con lettere d'importanza a Papa Clemente VII. ma giunto in Viterbo s'infermò, & ivi morì a' 2. di febbrajo del 1527. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Dopo la di lui morte, i suoi figli si divisero. Melchiorre *Angelino* andò a' Terni per Cancelliere d'Agamennone Bucci Governatore di Terni, di Rieti, e di Narni. Tutto ciò si ricava da' Manuscritti Autentici.] Francesco *Angelini* fu valoroso Soldato, e dopo d'aver militato sotto Francesco dal Monte, consiglier di Guerra dell'Imperatore, e sotto la condotta di Gio: Francesco Aldobrandini Generale di S. Chiesa in Ungheria, ottenne il ben servito nel 1596. ed un altro nel 1601. poscia da Ambrogio Spinola ottenne un Insegna d'Alfiere; fu anche Ajutan-

te del maestro di Campo Lucio Dentice, il quale attesta aver detto Francesco fatte molte prodezze in Fiandra, massime nella Battaglia navale a' 26. di Maggio nel 1603. in cui Francesco rilevò una ferita di moschetto in testa. Oltre di ciò servì ancora il Principe Paolo Savelli in qualità di Gentiluomo, mentr'era Venturiere in Ungheria contro l'Turco nel 1597. Nel 1605. servì di Sargente maggiore al March. Malatesta Governatore delle milizie Venete, e nel 1613. da Rannuccio Duca di Parma fu dichiarato suo Sargente maggiore.] Angelo *Angelini* Padre del suddetto si trovò anch'egli al servizio di S. Chiesa, e della Repub. Veneta con ufficio di Capitano di 200. Fanti, e Sarg. mag. di 1000. sotto'l comando di Brunoro Zampeschi, come costa degli attestati di molti Personaggi d'alta sfera, & anche di Luigi Mocenigo Doge di Venezia.] Vi fu anche Pietr. Antonio Vescovo di Nepi, & altri qualificati Rampolli.] Al presente 3. sono in Cesena le famiglie degli *Angelini*, 2. entrano nel consiglio de' Nobili, & una fra' Cittadini. Quella del Capitan Pietro Antonio *Angelini* fa l'Arma differente da quella di Cesare figliuolo del Dottor Fulvio, di cui è uniforme a quella de' Medici *Angelini*. Si dubita però, che da Cesare figlio di Melchiorre provenisse Fulvio, Medico famoso, per aver servito per tutte le Città della Romagna, e poi acquistatosi gran nome per la cura d'un Duca d'Urbino, da cui, oltre molte prerogative, acquistò in donativo una gran Collana d'oro, con medaglia parimente d'oro. Da questo Fulvio venne Cesare, che fu Padre di Fulvio Dottor di Legge, e Capo magistrato di questa Città, che fu Padre di Fulvio Canonico. Cesare Dottor di Legge, ch'è stato in governo di più Terre, e bravo Poeta, Padre di Marzio, e di Fulvio Dottor di Legge. Il Capitan Pietro Antonio, e Padre di Francesco viventi. Alessandro fu Padre di N. N. e di Gio: Paolo. Gio: Paolo fu Padre Gio: Battista Gentile, e Gio: Paolo postumo Prete. Gio: Battista fu Medico di Rimini di monte Scudolo di monte Cirignone, di Saludeccio, di Savignano, della Città di S. Angelo in Vado, di Medicina terra sul Bolognese di S. Arcangelo, di Cervia, e primo medico di Rimini, e poi primo Medico di Cesena, e Riformatore dello studio, che morì nel 1701. a' 2. Novemb. d'età d'ann. 70. e fu Padre di Francesco Medico, e di Giacomo Francesco pur Medico di Sogliano, monte Scudolo, Cesenatico di S. Angelo, secondo Medico di Cesena, primo di S. Angelo, di nuovo secondo Medico di Cesena, ed ora primo Medico, e Riformatore de' studj di quella Città, e Padre di Pietro.

2990. ANGELINI, Famiglia nobile della Terra di S. Costanzo Diocesi di Fano, nel Ducato d'Urbino, della quale fu Gio: Francesco, che morì Auditore di Rota in Ferrara, e fu Padre del vivente Mons. Ambrogio *Angelini* Vescovo di Acquapendente. Del medesimo Gio: Francesco fu Fratello il P. M. Carlo *Angelini* del nostr' Ordine de' Minori Convent. di cui sotto, del quale è nipote il vivente P. Paolo *Angelini* Maestro in Sagra Teologia, Padre del Convento di San Francesco di Fano.

2991. ANGELINI, Famiglia nobile Ferrarese ora estinta. Ugo Calefani f. 40. *Annali*. Guarini Comp. Ist. fol. 378. Marelli Tom. I. Par. I. fol. 36.

2992. ANGELINI, Famiglia nobile Fiorentina, venuta dal Castello di Linarij, di cui furono 22. Personaggi tutti del numero de' Signori, cioè il primo nel 1343. che fu Ventura di Visconte, e l'ultimo nel 1527. che fu Francesco di Guglielmo. Di questi fu il B. Angelino Carmelitano, e Bernardo Eremitano, famoso Teologo, e Matematico con Benozzo dottissimo Filosofo in Greco, e in Latino. L'Arma loro è una verde banda in traverso sghembo, con dentro 3. Stelle bianche, in campo azzurro.] Vi sono ancora gli Angelini di là da Arno, che potevano andar per la maggiore, e si contentarono d'andar per la minore. Hanno avuti 3. Gonfalonieri, ed un Signore nel 1292. eran detti prima Angelini.] V'è in oltre la famiglia Angelini nel Quartiere di Santo Spirito, che numera 19. Signori, il primo de' quali nel 1343. e andò per la maggiore.

2993. ANGELINI (Carlo) del nostr' Ordine de' Min. Conv. da S. Costanzo, Diocesi di Fano, fu egli fatto Collegiale del insigne Collegio di S. Bonaventura nel 1631. e di là passò a Fano, fatto Regente nel 1635. poi colla stessa carica a Verona, indi a Pavia nel 1641. Fu poi Vicesegretario dell'Ordine, e Guardiano de' primi Monasterj della Religione. Finalmente a di 9. Giugno 1646. fu eletto Ministro Provinciale della Provincia della Marca. Giunto per fine all'anno 73. di sua età a' 12. di Marzo nel 1670. pagò il comun debito dopo d'esser stato Visitator generale di Bologna, e Toscana; e quantunque Uomo di tanto studio, lasciò poco da studiare, non trovandosi di lui che: *I primi rudimenti di penitenza, dedic. a Francesco Cherubini Cardinale, stampati in Pesaro per il Cotti* 1648. in 4. *De motu perpetuo ex mechanicis*. Opera lodata da Monsignor Teuli, e finita, ma non uscita alle stampe, che si sappia.

2994. ANGELINI (Facondino) da Arimini, Filosofo, e Dottore in Medicina, stampò in Padova nel 1649. in 4. presso Gio: Bart. Pasquati un'Opera di Flebotomia, e l'intitolò. *Methodus pro vene sectione eligenda*.

2995. ANGELINI (Filippo) in Roma nel 1623. stampò un Libricciuolo in 16. intitol. *Avviamento facile alla Santissima Comunione*.

2996. ANGELINI (Marochetti Serafino) fu Canonico Lateranense studiosissimo de' Sacri Codici, e gran letterato: compose un *Quaresimale*, e la *Politica Ecclesiastica* lib. 4. stampati in Venezia per i Guerigli nel 1647. lasciò da darfi al torchio molte altre sue opere. Calv. Scen. Litterar. p. 2. f. 55.

2997. ANGELINI (Niccolò) pubblicò alle stampe in Venezia in 4. presso Benedetto Miloco nel 1676. un *Curiosissimo Discorso intorno alla mutazione de' nomi de' Papi nella loro creazione*, nel quale si dimostra la vera causa, quando, e da chi ebbe principio questo costume; e si rende la ragione, che ha mosso molti Principi a chiamar-
Bibl. Univ. Tom. III.

si più con un nome, che con un altro, e specialmente da Martino V. sino ad Innocenzo XI.

2998. ANGELINO, p. l. Lat. *parvus Angelus*, Dimin. d' *Angelo*, e sign. lo stesso, che *Angelletto*, cioè *Angelo* picciolo, il che quantunque non possa intendersi rigorosamente dell' *Angelo*, il quale, essendo sostanza spirituale non ammette maggioranza, o minoranza di mole; nondimeno si dice delle immagini, che se ne formano per nostro modo d'intendere, allorché si dipingono, o si scolpiscono a guisa di Fanciullini alati.] E' anche diminutivo d' *Angelo*, nome proprio, & in alcuni è altresì nome proprio, come ne seguenti.

2999. ANGELINO DE FUENTES, ET GUZMAN Spagnuolo, Soldato nelle Truppe d' Olanda, colla carica, che in lingua materna dicesi *Gentilhombre del Artilleria del Castillo de Gente*, lasciò manoscritti. *Discurso*, y *Relacion de los Governadore que en los paises de Flandes à avido desde Carlos V. hasta D. Juan de Austria y lo que en el gobierno dellos a succedido*. D. Thomas Thomasius in *Collezione librorum Hispanorum*.

3000. ANGELINO (Fulvio) scrisse in Ravenna nel 1610. *De Verme admirando per nares egresso*. Konigj. Bibl. V. eod.

3001. ANGELIO (Antonio) è connumerato tra' Poeti dell'Italia.

3002. ANGELIO (Gio:) scrisse, *De Sacri Romani Imperij Circulis*. Amstolod. 1636. in 12. *De rebus publicis Hanseaticis tractatus generalis & specialis*, To. 4. Leidæ 1631. in 16. *Universalis introductio in omnes Respublicas*. Amstelodami 1632. in 16.

3003. ANGELIO (Niccolò) scrisse *Macrobius recognitus*. Venet. nel 1521. in f. *De complexione partium orationum*. Senis 1508.

3004. ANGELIO (Niccolò) diverso dall' antecedente, scrisse: *Responsum de Biretorubro Cardinalibus Regularibus dando*. Romæ 1592. in 4.

3005. ANGELIO (Pietro) da Bauga, recitò un *Orazione funebre* nell'esequie di Cosmo de' Medici Gran Duca di Toscana, nel Duomo di Pisa a 14. Giugno 1574. fu nel medesimo anno stampata ivi dal Giunti in 4. Questa fu tradotta in lingua Fiorentina, ma non dall'Autore, come si vede dalla Dedicatoria di Lodovico Martelli. Lo stesso Angelio fece un'altra *Orazione funebre* nell'esequie del Re Arrigo II. Valesi Re di Francia a' 6. d'Agosto nel 1559. che fu tradotta in volgare, e stampata in 4. in Bologna da Alessandro Benaccio, e Gio: Rossi lo stesso anno: e nel fine v'è una *Canzone* sopra la morte del medesimo Re, ma non si sa, se sia composizione dello stesso Angelio. Di questo fu ben l'altra *Orazione funebre Latina*, che recitò in Firenze nell'esequie di Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana sotto li 15. di Dicembre nel 1587. e stampata ivi nel detto anno in 4. da Filippo Giunti, e Fratelli.

3006. ANGELIM, detta da' Brasiliani *Andira Ibiariba*, è un Albero presso i Portoghesi, che produce il frutto in forma di ghianda, grosso come un uovo di Gallinaccio, con la scorza verde, che in un lato mostra come una cucitura,
Ddd il qua-

il quale tagliato mostra dentro un gran nocciolo di color giallo chiaro, il quale però è velenoso. Il legno di questo Albero s'adopera nelle fabbriche. Le fiere molto s'ingrassano mangiando di questo frutto. Guglielmo Pisone ne riporta il disegno, con molte facoltà, e virtù. Giorgio Marcgr. li. 3. c. 4.

3007. ANGELIS, o DE ANGELIS, Famiglia, o Personc. V. *Angeli*.

3008. ANGELITA (Gio: Franc.) stampò nel 1601. in Venezia l'*Origine della Città di Recanati*.

3009. ANGELITA (Girolamo) ha dato alla luce: *Storia della Santa Casa di Loreto, tradotta dal Galeotti*, in Viterbo 1636. in 8.

3010. ANGELO (che dicesi ancora *Angiolo*, & *Agnolo*) p. b. Lat. *Angelus*, li, p. b. n. 2.] Ebr. *maleach*.] Franc. *Ange*.] Spagn. *Angel*.] Germ. *Engel*.] Ingl. *an Angel*.] Fiam. *Enghel*.] Turc. *melek*. Nome usurp. dal Grec. ἄγγελος, che significa lo stesso, che il Lat. *Nuncius*, *missus*, *legatus*; cioè Nunzio, Messso, o Ambasciadore. Con questo nome, seguendo la frase della Sac. Scrittura siamo noi soliti d'esprimere i spiriti celesti, de' quali appunto serveli IDIO, come di Ministri per eseguir nel Mondo molte operazioni, secondo il detto del Salmo 103. 4. *Qui facis Angelos tuos Spiritus*; e di San Paolo Heb. 1. 14. *omnes sunt administratorij Spiritus*, onde, siccome nota S. Gregor. *hom. in Evang.* il Nome d'*Angelo* è nome d'ufficio, non di natura, avendo per altro ogni Spirito il proprio nome corrispondente alla propria essenza, il quale però solo di pochi è a noi rivelato dalle Sacre pagine. Che però anche agli Uomini trovasi applicato il nome d'*Angelo*, come in Malac. 3. 1. *Eccce ego mitto Angelum meum*, &c. & *preparabit viam ante faciem meam*, che da tutti viene inteso il S. Precursore Gio: Battista, il quale prevenne la venuta di G. C. S. N. a cui ancora dallo stesso Prof. nel medesimo luogo è attribuito il nome d'*Angelo*; & *statim veniet* &c. & *Angelus testamenti, quem vos vultis*; & altrove è chiamato *Angelo* del gran consiglio. Ordinariamente però per *Angelo* intendesi da' Cattolici una *sofianza incorporea, intellettuale, completa, sempre mobile, libera nell'arbitrio, ministra di Dio, ed immortale per grazia, e non per natura*. Nella qual definizione le prime particole, cioè *sofianza incorporea intellettuale*, si pongono in luogo del genere, competendo ancora all'Anima ragionevole; ma questa è una forma incompleta, che unita col corpo produce il composto dell'Uomo, laddove l'*Angelo* è *sofianza completa*, non già fisicamente, poichè (secondo la nostra scuola) non costa di materia, e di forma; ma metafisicamente di genere, e differenza. Dicesi *sempre mobile*, non già di moto locale (benche ancor di questo son capaci, come pur sostiene la nostra scuola) ma d'alterazione perfetta, essendol' *Angelo* capace di maggior perfezione accidentale; e per la medesima ragione anche difettibile almeno *intrinsecè*, quantunque il di lui essere sia misurato dall'evo, durazione permanente, e indivisibile; come anche per essere successivo nelle sue ope-

razioni, non essendo d'immenso potere, ma bensì limitato, e circoscritto da principio, e fine. Così per *libera nell'arbitrio* non s'intende, che l'*Angelo* possa applicare al bene, & al male a suo piacimento (parlando dello stato presente) ma bensì per la libera elezione di ciò, che ama, e vuole; e così l'*Angelo* buono sempre liberamente sceglie il buono, e l'*Angelo* cattivo sceglie liberamente il male senza sforzo veruno. Per *incorporea sofianza* poi s'intende uno spirito così puro, che non ha proprietà, ed inclinazione veruna al corpo, benchè come locabile abbia la capacità relativa al luogo, che per altro non occupa se non definitivamente, cioè indivisibilmente, estendendosi per virtù d'ubicazione formale nello stesso (come tiene pur la nostra Scuola) e non per operazione, in guisa ch'egli visita tutto nel luogo intiero, e tutto in qualsivoglia parte del luogo. Per *ministro di Dio*, intendesi operatore di qualunque ossequio, uffizio, o atto di servitù, così tollerato, come commesso, ed in questo modo anco i Demonj si ponno chiamare *Ministri* di Dio, ogni volta che fanno ciò, che le Divina maestà permette, acciò riesca qualche bene; come avvenne al S. Giobbe, in cui permise IDIO, che Satanno esercitasse la sua tirannia, strapazzandolo in tante guise, &c. Per *immortale* finalmente s'intende durevole in perpetua conservazione, non per natura, essendo dipendenti, ma bensì per quella grazia Divina, con cui anche l'Universo conserva fuori del niente.

All'*Angelo* attribuisconsi 4. doti connaturali, cioè, la sottilità dell'essenza, la perspicacità dell'Intelletto, la facoltà del libero arbitrio, e la discrezion Personale; nelle prime 3. delle quali l'*Angelo* conviene coll'Anima, ma per la 4. si distingue da questa, poichè l'Anima separata non è personale, o personata, ma bensì singolare. Gode di piu 3. altre prerogative l'*Angelo*, cioè la virtuosità nell'operare, l'ufficiosità nell'amministrare, e l'immutabilità dopo l'elezione così nel bene, come nel male.] In oltre 4. differenze si assegnano da Sagri Teologi tra questo Spirito, e l'Anima ragionevole; la I. è in quanto all'esser naturale, che l'Anima è unibile al corpo, ancorchè attualmente separata; non così l'*Angelo*. La II. è in quanto all'essere Logico; perchè l'Anima è ragionevole, cioè conoscitiva per discrezione, e discorso; e l'*Angelo* è puramente intellettuale, cioè conoscitivo per sottigliezza, e perspicacità d'intelletto. La 3. è in quanto all'esser metafisico, e separato dalla materia, perchè l'*Angelo* non può patire dalle cose inferiori mutazione, ma solo dalle superiori; l'Anima patisce anco in riguardo alle inferiori, mentre si muta varie volte negli affetti dalle cose sensibili. La IV. è in quanto all'essere Teologale, perchè l'Anima è mutabile così dal bello al brutto, come dal brutto al bello, e così dal bene al male, come dal male al bene; non così l'*Angelo*, ch'è inclinato una volta o al bene, o al male, mai più si muta, come sopra dissi. Conviene ancora all'*Angelo* il Nome d'*Intelligenza*, essendo fornito di conoscenza sì segnalata, che rispettivamente a se sempre è in atto secondo di conoscere

se stesso, ad amarli; rispettivamente alle altre cose alle volte è in atto, ed alle volte nò, ma solo in potenza di conoscere, non estendendosi per immensità, come il Divino, l'intelletto loro: e se verso Dio, ch'è oggetto beatifico (benche sia cosa fuori da lui distinta) è nell'attual cognizione, ed amore, ciò viene non per l'intrinseca sua attività, e virtù di comprender sempre anche le cose distinte da se, ma bensì è dono di quella grazia copiosa, nella quale dalla Divina bontà è confermato: e però non può esser distratto da questa santa, e gloriosa occupazione per qualsivoglia impiego esterno, o interno. Perciò non si deve negare, che gli *Angeli* conoscano pure i segreti del cuore, tanto negli Uomini, come in se stessi, cioè le risoluzioni della propria volontà, e questa è porzione della perspicace loro conoscenza, alla qual non è nascosta ogni cosa creata, pur che sia attualmente esistente; nè si segue perciò, che loro debba convenire perfezione veruna di Dio, poichè se le Scritture Sacre chiamano l'Intelletto Divino solo scrutatore de' cuori, ciò deve intendersi de' segreti passati, presenti, e futuri, & in forma di Giudice, il che non si pretende negli *Angeli*, i quali per altro essendo puri Spiriti, cioè totalmente indipendenti dalla materia, e penetranti per qualunque corpo, non sentono difficoltà di scuoprir ciò, che a noi sembra nascosto.

L'esistenza degli *Angeli*, non può naturalmente provarsi con ragioni dimostrative; ma solo con persuasioni probabili, tra le quali è questa: cioè, che avendo Dio prodotto altri enti totalmente materiali, quali sono tutt'i Corpi, & anche gli Animali irragionevoli; altri parte materiali, e parte spirituali, come gli Uomini; pur di dovere, che ne producesse anche degli altri totalmente immateriali. Il filosofo ha conosciuto gli *Angeli* sotto nome d'Intelligenze seconde, motive de' Cieli; ma ponendole immobili, & agenti necessarj non viene in questo abbracciato da Professori della vera Fede; qual'è l'Evangelica, dalla di cui autorità infallibile si toglie ogni dubbio intorno a questa verità.

Dall'istante poi, che furono creati sino alla beatitudine loro (parlando de' buoni) o sino alla loro riprovazione (parlando degli empj) frammezzarono alcuni intervalli detti da Saggi Teologi *morule*; nel che tutti convengono; solo v'è differenza nell'assegnar quante fossero: sopra di che non avendo santa Chiesa determinato cos'alcuna per dogma di Fede, alcuni sostengono che fossero stati 2. spazj soli di tempo, altri ne dissero 4. altri più, e molti variamente discorrono: tra' quali il nostro sottilissimo Principe nel 2. d. 5. qu. 1. insegnò 3. spazj, nè più nè meno, per l'adequata misura dell'essere in via negli *Angeli*: che nel 1. di questi furono essi creati in grazia santificante; nel 2. i buoni ultimamente meritano, ed i cattivi demeritarono; e nel 3. ritrovati in termine, rimasero i buoni confermati nel bene, ed i cattivi nel male; questi 3. spazj, o morule così sono dal cit. Dottore spiegati, che 2. estremi di questi corrispossero a 2. istanti di tempo nostro, e l'istante interme-

Bibl. Univ. Tom. III.

dio corrispose a qualche parte divisibile del tempo suddetto, cioè ad un ora, ad 1., o più giorni, &c.] Questi Spiriti poi per quanto nobili, & arricchiti di molte prerogative dall' Autor della Natura, non furono però creati in beatitudine, o in stato di gloria: ma bensì viatori, e con quegli ajuti necessarj a salvarsi, & ad acquistarla per merito, e ciò s'intende in quanto alla legge ordinaria: poichè in riguardo all' assoluta, poteva di loro succedere, come di Cristo N.S. che fu comprensore anco nello stato di meritare; sicchè degli *Angeli* innanzi d'esser beati alcuni meritano la gloria nell'ubbidire, ed umiliarsi alla Divina volontà circa que' Misterj, che furono loro proposti dalla Verità rivelante; & all'opposto si meritano la pena eterna, e privazione d'ogni pene, quegli che si ribellarono da Dio, amando solo se stessi, e la propria eccellenza; e se (come alcuni riportano) disse S. Agostino, che gli *Angeli* furono dal principio dell'essere loro beati; si deve allora intendere il Sac. Dottore della beatitudine naturale, che consiste ne' doni soprannaturali, e grazia santificante, nella privazione d'ogni male, e disposizione all'acquisto del sommo bene; nè sia meraviglia che in così poco tempo abbiano potuto meritare così gran premio, essendo che il rinunciare ogni affetto dal proprio essere, e l'amar l'ultimo loro fine con quella finezza di amore, e con quella risoluzione perfetta di volere, che si può attendere dall'eccellenza di tal natura, comprova a bastanza che l' merito loro sia stato di gran valore.] Sono in oltre gli *Angeli* simili in ciò, che importa l'essere immortali, invisibili, indissolubili, semplici, discreti in persone, incommutabili, ed incomunicabili a qualsivoglia altra natura, ma ciascuna specie d'essi diversa dall'altra ne' doni della grazia, ed altri della natura, come diremo appresso; e però S. Dionigi nel *Lib. de Caelesti Hierarchy*, insegna, che in ogni natura creata spirituale altro è essenza, altro è virtù, & altro è operazione.

Questi spiriti in 2. stati sogliono distinguersi a causa del primo peccato, cioè in *Angeli* buoni, ed in Spiriti reprobj, de' quali si assegneranno le qualità morali, ed accidenti a suo luogo. Gli *Angeli* giusti, e beati si descrivono da S. Bernardo prima essere Spiriti potenti, gloriosi, beati, distinti in persone, disposti in dignitadi, stanti dal principio nell'ordine, o regola sua, perfetti nella sua sorte, perpetui nella durazione felice, puri di mente, benigni d'affetto, pietosi nella religione, nella unanimità indivisi, sicuri nella pace, e dati totalmente agli ossequj, e lodi Divine; e secondo l' medesimo S. Dottore, son pronti all'ubbidire, senz' ambizione sopraffano i maggiori agl' inferiori, questi senza vizio si soggettano a' Superiori, e quelli ch' escono ad amministrare, ed applicare alle cose esteriori, dalle interiori non si distraggono. Godono la dignità di esser creati, la grazia d'essere confermati nel bene, ed il pieno lume di vedere il suo Dio. I superiori ne' doni della natura sono pure superiori nella grazia, e gloria. Hanno 2. sorte di visione, cioè la matutina, conoscendo ogni

Ddd 2 cosa

cosa nel Verbo, come in un chiaro specchio di perfezione; e la vespertina, conoscendo le altre creature nel proprio genere, e con minor eccellenza, che nell'istesso Verbo; alle quali visioni s'aggiunge la visione meridiana, ch'è l'aperta cognizione dell'essenza Divina; di più v'è la visione Angelica, colla quale i maggiori, o superiori rappresentano a' minori quello hanno saputo delle cose Divine, e chiamasi questa *Teofania*, Grec. *Θεωφανία*; cioè *manifestazione di Dio*, o pure dichiarazione di qualche conoscibilità Divina in virtù del lume glorioso dagli *Angeli* concepita. Nella cognizione delle creature gli *Angeli* conoscono più cose assieme, non attualmente, ma bensì abitualmente. Circa l'Incarnazione, e Passion di CRISTO, seppero la sostanza del fatto, senza le circostanze del *perchè*, e *come*. Di più ciò, ch'essi conoscono, o sia lontano, o vicino, ugualmente lo fanno, non conoscendo essi per via di sensi, che patiscono nella lontananza dell'oggetto, ma bensì per via d'intelletto.] Lo stato loro fu di 3. sorte, come dell'Uomo, cioè d'innocenza, di grazia, e di gloria.] Il moto loro è pur di 3. sorte; circolare, retto, ed obliquo. Il primo intendesi per un moto dal medesimo all'istesso, e circa l'istesso centro (secondo S. Dionigio) immobile, e questo moto hanno gli *Angeli* ricevendo immediatamente le illuminazioni da Dio, e ritornando a Dio per via delle stesse, il che solamente conviene alla Gierarchia sovrana. Per il 2. moto si muovono, quando procedono alla provvidenza delle cose inferiori, passando, e scorrendo drittamente, senza ritornare da una cosa all'istessa, ma bensì con passare da una all'altra. Per il 3. moto si muovono allorchè riflettono a Dio, come al principio del vero bene quella cognizione, con la quale provvedono alle Creature inferiori.

La differenza poi, che v'è tra l'assistere, e l'amministrare negli *Angeli*, prima è, che assistere è un contemplar la Divina essenza, e così tutti gli *Angeli* buoni assistono. Assistere anco è un ricevere immediatamente da Dio le illuminazioni, e così non assistono, se non i primi 3. Ordini. Di più assistere è un accostarsi a Dio, e così assistono i 4. Ordini principali. Ma l'amministrare è un riferire, secondo l'opportunità del tempo, o pur operare secondo l'incombenza; onde l'amministrare può convenire a qualunque *Angelo*, così buono, come cattivo. Et è da notarsi che ciascun Ordine da quella maggiore, e distinta eccellenza, o di natura, o d'ufficio, con la quale supera l'Ordine inferiore, si denomina tale, & è da ogni altro distinto. Della loro superiorità, o inferiorità scrive l'Arcopagita nel luogo cit. avvegnache al Gerarchia, essendo di 3. sorte, cioè Sopraceleste: e questa è un'ordine di priorità d'origine tra le Persone Divine, che non importa dipendenza, nè imperfezione veruna; altra Celeste, ed è questa negli *Angeli*; ed altra Sottocelleste, ed è negli Uomini giusti, distingue perciò la Gierarchia celeste in sovrana, media, & inferiore. La sovrana contiene 3. Ordini, o Cori: cioè Serafini, Cherubini, e Troni, de quali i primi considerano la bontà di Dio, i secondi la Verità,

ed i terzi la Divina Giustizia. Di più ne' primi IDRO ama come Carità, ne' secondi conosce come Verità, e ne' terzi risiede come somma Giustizia. La Gerarchia media contiene 3. altri Cori; cioè Dominazioni, Principati, e Potestadi, de' quali i primi regolano gli uffici degli *Angeli*, i secondi presiedono a' Capi de' Popoli, ed i terzi raffrenano il potere violento ed insolente de' Diavoli. Parimèti ne' primi di questi IDRO si chiama Maestà, ne' secondi regola come Principe, e ne' terzi difende come Salute. La Gerarchia inferiore, o ultima parimente si discerne in 3. Cori, cioè in Virtù, in Archangeli, ed *Angeli*; a' primi de' quali appartiene l'operare i miracoli, a' secondi il riferire degli affari sovrani, ed a' terzi la diligente custodia degli Uomini. Di più ne' primi Dio opera meraviglie, come Virtù infinita, ne' secondi come Luce rivela, e ne' terzi come Principio spirante manda, o commette; e secondo il numero così delle Gerarchie come degli ordini questi riguardevoli Spiriti rappresentano un ritratto della Santissima Triade.

S'annotano anco più particolarmente le proprietà, ed uffici di ciaschedun Ordine Angelico, ed è: che a' Serafini è proprio ardere nell'amor di Dio, promuovere gli altri a sì beato incendio, ordinare la forma del vero amore, e consegnarla alle Creature capaci; così perchè questi immediatamente s'uniscono a Dio, perciò più perfettamente, e puramente trasmettisi, e trasfonde loro la rivelazione, o manifestazione di Dio, dall'amore del quale non mai stano divertiti, ma fissi sempre all'istesso. I Cherubini principalmente rilucono colla chiarezza del Lume Divino, per essere, rispettivamente agli altri inferiori, più prossimi a Dio, l'ufficio de' quali è promuovere gli Uomini alla cognizione Divina: e però diceasi, che sovra gli altri rilucoso, mentre trasfondono per comunicazione agl' inferiori quel lume sovrano, che pienamente ricevono. I Troni si dicono tali, perchè il Signore siede in essi, per i quali determina i suoi alti e giusti Giudizj, e quella virtù di giustizia, che dalla Maestà Divina ricevono, procurano insegnarla agli altri inferiori. Le Dominazioni sono, che signoreggiano piamente agli *Angeli*, libere da ogni aggravo, ed a niun inferiore soggette, l'impiego delle quali è (secondo S. Gregor.) insegnarci a spiritualmente combattere contro il Demonio, il Mondo, e la Carne; come debbano servirsi della Dignità loro i Principi della terra istruiscono, ed in qual maniera debbano signoreggiare i loro Sudditi. I Principati presiedono santamente a gli *Angeli* loro soggetti, e li dispongono nell'adempire al ministero Divino, a quali pure (secondo S. Dionigi) appartiene dirigere il governo de' Regni mondani a somiglianza del governo di Dio; in oltre hanno per ufficio (sec. Gregor.) d'istruire gli Uomini, perchè portino la riverenza dovuta al grado di ciaschedun meritevole, e perchè esercitino le opere giuste, non tanto per propria utilità, quanto per riguardo dell'onore di Dio. Le Potestadi (sec. Irid.) sono freno a' Demonj, acciò non apportino agli Uomini nocimento; onde hanno per ufficio d'incoraggiarci nello spirituale

con-

contratto, sicché non perdiamo la vittoria dell' Anima, e l'acquisto del Cielo. Le Virtù sono spiriti tutti ufficiosi ed istancabili all'esecuzione d'ogn'impiego, insegnando a' Prefetti del Mondo Ecclesiastico l'arte del buon governo, e di sostentar con pazienza i pesi spirituali del proprio ufficio; di più essi sono i ministri delle opere miracolose, de' segni, e prodigj. Gli Archangeli che sono ambasciatori di affari sovrani, e principali Misterj, hanno incombenza di rivelare le Profezie, promuovere gli Uomini ad intraprendere impieghi di profitto allo Fede, e rimuover i Demoni da' corpi ossessi. Gli *Angeli* finalmente che per ufficio sono nunzi d'interessi ordinari spettanti allo spirito, sono maestri, ed istruttori del nostro ben vivere; poichè ci trattengono spesso delle cadute peccaminose, e sempre ci tratterrebbero, se noi ci valesimo delle loro ispirazioni; essendo questi specialmente assegnati alla nostra custodia, e però sono anche detti *Angeli Custodi*, de' quali appresso.

Uffizio degli Angeli.

E' da saperli, che ad ogni umano individuo, dal punto ch'è concepito nell'utero materno, è assegnato da Dio un *Angelo* per custode; onde siccome l'ebbe CRISTO N. S. così farà per averlo anche lo stesso Anticristo, quantunque sia per esser così malvaggio. Gli effetti poi di questa Custodia son molti, cioè rimuover gl'impedimenti al bene, e le occasioni del male, mitigar le tentazioni, giovare contra i nemici visibili, presentare le nostre orazioni, limosine, ed altre opere pie al sommo IDRO, e pregarlo per noi; insegnar la strada al bene, istruirci nelle opere, che lecitamente dobbiamo fare, manifestarci se stessi, ed altri secreti; risvegliarci dal sonno de' vizj. Oltre di ciò gli *Angeli* sono dati anco per il governo utile della Terra; perciò alcuni di essi presiedono alle Nazioni intiere, come si attesta in Daniele al 7. *Princeps Græcorum*, & *Princeps Persarum*; altri presiedono alle Chiese, come nell'Apocal. al 2. *Angelo Ephesi Ecclesie scribe*, &c. ed altri presiedono agli Uomini in particolare, come nel 12. degli Atti Apostolici: *Angelus Petri credebatur ad hostium stare*; e tutte queste prelazioni dureranno in riguardo agli Uomi, fin che durerà lo stato de' viatori al termine o del merito o demerito nostro. Della milizia celeste 4. sono preposti a' 4. Cardini del Cielo signoreggiati da' 4. venti principali. Sopra l'Oriente è preposto S. Michele, sopra l'Occidente S. Raffaele, sopra Borea S. Gabriele, e sopra l'Ostro S. Uriele, come dal 7. dell'Apocal. si raccoglie. Di più ogni Cielo giace alla direzione della sua intelligenza motrice, secondo Aristot.; o pure alla direzione d'un Cherubino, secondo gli Ebrei. Al 1. Cielo, detto primo Mobile, secondo alcuni Rabbini, è Presidente *Metatron*; del Cielo stellato *Ofaniel*; della Sfera del Sole *Varcana*, della Luna *Archan*, di Marte *Lamaab*, di Mercurio *Madar*, di Giove *Guth*, di Venere *Jurabatres*, e di Saturno *Maimon*, ogni una delle quali intelligenze s'ajuta cogli altri Spiriti inferiori, e ministri nel governo della sua sfera. Sono anco 7. *Angeli*, che stanno di continuo alla presenza dell' Altissimo

Dio, a' quali è commessa particolarmente la disposizione del Cielo, e della Terra. Questi fra loro compartiscono gli anni, i giorni, e le ore, come fanno i Pianeti: questi adunano tutte le influenze delle Stelle, e degli altri Segni celesti, distribuendole al Mondo inferiore; e (per quanto dall'Ebraica Dottrina ricavasi) *Raffaele* signoreggia il Sole, *Gabriele* la Luna, *Camaele* Marte, *Michiele* Mercurio, *Adchiel* Giove, *Aniele* Venere, *Zaskiele* Saturno.

Nel Mondo pure, al riferire de' Cabalisti, 12. Potenze si annoverano, cioè 3. Orientali, 3. Occidentali, 3. Meridionali, e 3. Settentrionali. La prima delle Orientali detta *Chao* ha per Principe *Malthidiel*, e domina il segno d'Ariete. La seconda detta *Corona* ha per Principe *Vorchiel*, e domina il segno del Leone. La terza nominata *Mermo* ha per Principe *Adnachel*, e domina il Sagittario. La prima delle Potenze Meridionali detta *Pantheon* ha per Principe *Asmode* Signore del segno di Tauro. La seconda detta *Fim*, il suo Principe è *Hamabiel*, e domina la Vergine. La terza chiamata *Haim*, ha per Principe *Hauvel* sopra 'l segno di Capricorno. Delle Potenze Settentrionali la prima detta *Bethsan*, ha per Principe *Manel*, e regge il Cancro. La seconda detta *Zotnochtareth*, ha per Principe *Bathiel*, sopra lo Scorpione. La terza nominata *Elisan*, il di cui Principe è *Barchiele*, e signoreggia il Pesce. Finalmente delle Potenze Occidentali la prima detta *Helpbor* ha per Principe *Ambriel*, preposto a' Gemini. La seconda vien detta *Bleor*, &c. il suo Principe *Zaniel*, signor della Libra. La terza è chiamata *Caphet*, il di cui Principe è *Gubiel*, e presiede all' Aquario. Di più hanno anco gli Elementi ciascheduno il proprio Rettore: onde al Fuoco presiede lo spirito detto dagli Ebrei *Seruph*; all'Aria un altro detto *Cherub*; all'Acqua uno che dicono *Tharxis*, ed in fine alla Terra quello, che nominano *Ariel*. I nomi di quei 7. *Angeli*, che nella Scrittura si chiamano assistenti al Trono dell'Altissimo IDRO, sec. alcuni son questi, cioè *Michael*, *Raphael*, *Uriel*, *Sealtiel*, *Jehudiel*, *Barachiel*, e *Gabriel*; e Cornel. a Lepide nel cap. 1. dell'Apocal. afferma, essersi trovati entro un Tempio di Palermo nella Sicilia questi 7. nomi interpretati così: *Michael Victoria Dei*, *Gabriel Nuncius Dei*, *Raphael Medicus Dei*, *Uriel fortis socius a Deo*, *Jehudiel remunerator Dei*, *Barachiel Adiutorium Dei*, *Sealtiel Orator Dei*.

Nomi degli Angeli.

I Cabalisti Ebrei 144. nomi *Angelici* espressero come raccolti da' loro monumenti, de quali Simone Majoli fa l'enumerazione nel VII. de' suoi giorni Camicolari, e sono i seguenti, cioè: *Alfaria*, *Azariel*, *Adrick*, *Ariel*, *Amisiel*, *Amodei*, *Ammediel*, *Ardeviel*, *Abdievel*, *Athaniel*, *Azervel*, *Ambriel*, *Amathiel*, *Abriadel*, *Aziel*, *Albencel*, *Amnoxiel*, *Achajab*, *Aladiab*, *Ancel*, *Asaliab*, *Ananuel*, *Acrabrel*, *Advachiel*, *Barbiel*, *Barchiel*, *Bethanael*, *Betuhab*, *Cherub*, *Camael*, *Cahetel*, *Cabiel*, *Chamaxiad*, *Cothabiel*, *Chesefiel*, *Dirachiel*, *Daniel*, *Damabiab*, *Doliel*, *Dagymial*, *Enediel*, *Ergediel*, *Egibiel*, *Ebiabiab*, *Giael*, *Gabriel*, e *Gabiel*, *Geniel*, *Gelcel*, *Gedrel*, *Haniel*, *Hamabiel*, *Haziel*, *Hatuel*, *Hanael*,

nael, Habajab, Hakamiab, Habiniab, Haamiab, Habael, Hafatab, Harael, Habniab, Hajael. Jeramael, Jezariel, Jeliel, Jezabel, Jeraiel, Jerathel, Jejazel, Jejalel, Jahiel, Jabamiab, Jerebael, Jeremial, Jeniab, Jcbaliab, Immanib. Kiri-riel, Leblakel, Laviab, Leviab, Lecabel, Leba-
jab, Levanael. Michael, Malchidrel, Muriel, Mahafia, Mehahel, Melahel, Mangdel, Metra-
ton, Mihael, Mebalath, Mizrael, Meghrel, Ma-
nakel, Muniab, Madrimiel, Masruel. Neciel,
Noriel, Nathanael, Nalekael, Nithalab, Na-
nael, Nithael, Nemamalab, Nogahel. Ophan-
cel, Omael. Phaniel, Pahalieb, Pojel. Raphael,
Raziel, Requier, Reyel, Rochel. Scheliel, Se-
rurph, Sithael, Scehiah, Sealtah, Sebatihel, Se-
meliel, Suriel, Sartamiel, Taguel, Tharsif,
Thelethiel. Vonumiel, Verchial, Uriel, Veh-
miab, Vafuria, Vevalcab, Vehuel, Umael.
Zaphkel, Zadkiel, Zakarcel; de' quali tutti pe-
rò, eccettuati quei 7. già notati, che anche
nella Sacra Scrittura si nominano, come sopra,
tutti gli altri sono favolosi, ed Apocrifi.

Quantunque però non si sappiano di ciascun
Angelo i nomi, rintracciar si possono del loro
uffizio, e dalle loro prerogative, che nella Sa-
gra Scrittura si leggono, tra le quali non è del-
le ultime la confermazione, che hanno nel bene;
seguita per 3. capi a fregio loro; 1. per natu-
ra d'essi, la qual essendo puramente spirituale
non può commutarsi da quello, che una volta
intraprende, sia bene, o male, a differenza dell'Uo-
mo per esser corporeo; onde anco l'Anima se-
parata soggiace all'istessa passione di non mutarsi
dal suo risoluto proposito; e ciò dicono i saggi
Teologi successe, perchè, la natura spirituale
quando applica ad alcun oggetto, impiega tutta
se stessa, e totalmente, perchè indivisibilmente,
cioè in tal guisa, che niuna porzione si può esenta-
re dall'impiego, che tutto l'agente si elegge. 2.
godono anco per grazia la confermazione nel be-
ne gli *Angeli*, poichè dalla bontà increata sono
congiunti a Dio con un vincolo di amor sempit-
terno, & indissolubile. 3. finalmente vantano
questa riguardevole confermazione nel bene, per
quella Gloria che godono: poichè possedendo
Dio oggetto verissimo, e buonissimo, come for-
ma completiva del loro desio, ed occupativa del-
la loro applicazione non hanno a vagare fuori
dell'amor divino, nè posso ritrovare cosa più es-
quisita, e desiderabile di quanto possiedono. Sic-
chè gli *Angeli* buoni convertiti con rassegnata ub-
bidienza a Dio per libertà pura d'arbitrio, tosto
furono per grazia, e gloria nella volontà confer-
mati per una sempiterna perseveranza, resi fe-
deli e felici, e di ragione perspicace illustrati,
acciò non solo conoscessero le cose nel proprio ge-
nere, ma in oltre nel Verbo istesso, come nell'in-
creata Sapienza di Dio rappresentate, e contenu-
te. Di più riceverono una perfezione nella vir-
tù operativa di riuscire speditamente, ed agilmen-
te in ogni esercizio che intraprendono, e non
meno nella contemplativa, talmente che dovun-
que s' involino, sempre sono indistanti dal-
la considerazione ed amor di Dio; & essendo di
3. forte il Verbo, cioè della mente, della bocca,

e delle opere, agli *Angeli* Dio parla con quel-
lo, che dice si Verbo mentale, ed essi parlano a
Dio, allorchè vedendo cos'alcuna colla mente,
forgono ad un moto di maraviglia, o pure allor-
chè rinnovano gli atti della propria rassegnazio-
ne, ed affetti alla Div. Maestà dell'Altissimo, qua-
si presentandoli, non senza saper, che già è nota
ogni cosa al di lui increato sapere.

Locuzione degli *Angeli*.

- x Si parlano l'uno con l'altro gli *Angeli*, come lo
manifesta Isaia nel cap. 6. dicèdo *Seraphim stabant
super illud, & clamabant alter ad alterum*; e l'
Appostolo ancora nella sua prima Epist. a Co-
rint. cap. 13. *Si linguis hominum loquar, & An-
gelorum*; come pure da varj altri luoghi nelle sa-
gre Lettere osservasi; sopra'l modo del qual par-
lare non mancano diverse, ma capricciose opi-
nioni. Alcuni stimarono, che gli *Angeli* se la
discorrono, e parlino per via di cenni, o gesti, in
quella guisa, che tra gli Uomini si suol parla-
re, quando si osserva il silenzio in qualche luogo,
siano cenni naturali, o liberi a placito espressi;
i nostri Scrittori però rigettano tal forma di par-
lare, poichè nè gli *Angeli* sempre parlano per na-
tura, nè intèdono il parlare per segni liberi espres-
so, nè può intendersi a che fine que' segni siano es-
pressi. Altri insegnarono, che il parlare degli *An-
geli* s'esprime per via di certi caratteri o figure,
che il parlante imprime nel Cielo; ma questa pu-
rè una opinione ridicola, dir, che gli *Angeli* pu-
ri spiriti intendano per via di segni materiali, e
corporei. Altri finalmente dissero, che gli *Angeli*
se la discorrono per risuono di voce formata in
aria, in quel modo che fanno per discorrere agli
Uomini; ma in tal guisa gli *Angeli* non
potrebbero, nè saprebbero discorrere nel Cielo,
ove l'aria non ha verun luogo, e pur la sacra
Scrittura afferma, che parlino anco in Cielo;
duo Seraphim clamabant alter ad alterum. Noi
però riportiamo la sentenza più ragionevole tra
le altre, dicendo, che gli *Angeli* si parlano l'uno
all'altro, con produrre, o causare il concetto di
ciò, che devono dire, nell'Intelletto di chi a-
scolta; il che riesce più verisimile a quest'altro,
che l'*Angelico* parlare tra *Angeli* e *Angeli* è un
parlar spirituale, e non corporeo, come quello degli
Uomini, così risolve il nostro Scoto nel 2. delle
sentenze dist. 9. q. 2. e si salva in tal guisa, che
gli *Angeli* possano parlarsi assieme in ogni luogo
e che parlino realmente, non per metafora; & il
nostro S. Bonav. dice, che gli *Angeli* parlano, dimo-
strando spiritualmente la specie di ciò che voglio-
no dar ad intendere, con illuminar l'Intelletto di
chi ascolta, o deve intendere; e così possono par-
lare ognuno all'altro, tanto gli inferiori i superio-
ri, quanto a' superiori gl'inferiori. Possono an-
co parlarsi, per comunicazion di lume Divino,
istruèdo chi ascolta; ma in questo modo solamènte
discorrono i superiori agl'inferiori, come fanno
sopra di ciò, che intendono per sovrana rive-
lazione.

Parlano di più gli *Angeli* agli Uomini, ma in
due maniere: 1. in parole vocali, ma perchè all'
ora non proferiscono il suono negli organi ma-
teriali naturalmente, perciò non mutano circo-
lar-

larmente mezzo alcuno d'aria, come riesce nel proferirsi la voce naturale: e così non può intendersi se non da quello, a cui l'*Angelo* intende parlare: simili sono le apparizioni Angeliche, che vedono alcuni, e gli altri vicini a loro non vedono, come sorti ad Eliseo ed al suo Servo. Alcuni dicono, che l'*Angelo* non mai apparve, nè apparisce, nè parla all'Uomo in forma di Creatura, ma bensì pone la sua intenzione, o somiglianza allo sguardo di lui, e l'intenzione, o somiglianza della voce all'udito; onde riceve il senso comune quelle specie, riportandole all'immaginazione, e finalmente all'Intelletto; e questo dicono esser l'apparizione, o parlare degli *Angeli* agli Uomini. Nondimeno può l'*Angelo* parlare all'Uomo per impressione di cose sensibili, movendogli l'istromento dell'immaginativa: e così parla tanto a chi veglia, quanta a chi dorme. Di più può l'*Angelo* parlare a' Demonj dimostrando loro le specie del suo intelletto, o producendo ne' medesimi il suo concetto senza illuminarne la mente, mentre questa illuminazione serve solo per far intendere la Divina Teofania, cioè per partecipare gli arcani di Dio rivelati, non per semplicemente fars' intendere. Benché però non si servano gli *Angeli* de' stromenti corporei, e d'organ materiali per fars' intendere, ad ogni modo intendono il parlare, che si fa per via d'organ materiali, e sensibili.

Perfezioni degli Angeli.

Le perfezioni esteriori degli *Angeli* in universale furono varie, e fino dal primo istante della loro creazione dal sommo Dio dispensate. La prima di queste fu la grazia santificante, della quale furono nell'istante suddetto fregiati per rendersi grati al loro Creatore, come insegna il nostro Dottor sottile nel l. 2. d. 5. q. 1. ed appare da quell'allegoria espressa per rinfaccio a Lucifero, e figurata sulla Persona del Re di Tiro: *tu signaculum similitudinis nostrae plenas sapientiae, & decore, perfectus in vijs tuis a die conditionis tuae, donec inventa est iniquitas in te*: alla qual grazia dobbiamo dire, che avessero nell'istante medesimo le piene, e necessarie disposizioni proporzionate all'eccellenza del dono; e benché averebbero potuto senza disposizione veruna concedere agli stessi; ad ogni modo è ordinariamente più cosa probabile, che alla forma costituente cōservi la sua disposizione ogni soggetto. Le disposizioni poi, che rendevano capaci gli *Angeli* a ricevere la grazia, furono gli atti di Fede, Speranza, e Carità soprannaturale, per i quali credendo essi, sperando, & amando Dio, congruamente riceverono il dono suddetto, che li rendeva grati alla Divina Maestà dell'Altissimo, nè vantarono però simili atti soprannaturali gli *Angeli* senza la grazia *gratis* data illuminativa, e necessaria a chiamarli, e sollecitarli a sì fatte operazioni dispositive: e questa senza veruna disposizione previa fu loro concessa dalla somma bontà; ma bensì per una pura compiacenza, e liberalità del Signore, in quella guisa, che riuscì la forte felice alla natura nostra, benché poi decaduta pel primo misfatto, e finalmente riformata dal Redentore. Per quanto però si arrivi a sapere degli at-

ti predetti, che *Angeli* esercitarono (si parla de' buoni) per disporli alla grazia; non s'è ad ogni modo arrivato ancora distintamente, e totalmente a sapere, quali fossero gli oggetti di queste operazioni: bensì può dirsi probabilmente che fossero stati non pochi, tra' quali l'Unità, e Trinità di Dio, il Mistero ineffabile dell'Incarnazione, e che Dio sia sovrano ricompensatore di tutte le creature, secondo il detto dell'Apóstolo a gli Ebrei nel c. 11. *Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus remunerator sit*. Da questo stato di merito o demerito poi rimasti i buoni confermati in grazia, e premiati di gloria, seguì il contrario degli empj, che divenuti ribelli alla Divina Maestà, furono giustamente dannati; e questi son detti *Angeli* cattivi, non perché siano deteriorati nella natura, ma bensì resi cattivi moralmente dalla propria colpa, per causa della quale ereditarono diversi nomi ingiuriosi, espressi dallo Spirito Santo per via de' Sag. Scrittori Canonici; ma di quelli si tratterà alla voce *Demonio*, a suo luogo.

Numero degli Angeli.

Circa al numero degli *Angeli*, deve sapersi, che 'l primo *Angelo* da Dio creato fu Lucifero, creduto da alcuni anco il più eccellente, come si rileva da Ezechiele 18. 31. Esaja 14. il quale insuperbitosi delle sue alte doti, e ribellatosi da Dio, cacciato fu dal Cielo. Apoc. 12. e seco caddero, secondo alcuni, tanti *Angeli* da tutt' i Cori, che in tutti facessero un Coro. S. Gio: Apóstolo dice, che trasse la terza parte delle Stelle, come a suo luogo diremo. Per distinzione di ciò Daniele nel 7. secondo l'esposizione de' 70. Interpreti, dice, parlando degli *Angeli*, che sono *Mille millenarij, & decies mille decem millenarij*, &c. in un'altra traslazione abbiamo: *Millia millium, decies millies centena millium*: ed in S. Gio: nell'Apoc. si legge. *Audivi vocem multorum Angelorum, & erat numerus eorum millia millium, &c.* e nel Sal. 67. stà registrato. *Carrus Dei decem milibus multiplex, millia latantium*, nu. ed espressioni, che rappresentano una somma innumerabile. E Giob. ancora ne dice: *numquid est numerus militum ejus?* Tuttavia Alberto Magno nel suo Compendio della Teolo. (attribuito da altri non senza fondamento al nostro S. Bonav.) scrive, che ciascun Coro degli *Angeli* contiene in se 6666. e che ciascuna Legione ha tanti *Angeli*, quanto sono Legioni, cioè 6666. onde si cava, che ciascun Coro contiene in se quarantaquattro milioni, quattrocento trentacinque mila, cinquecento, e cinquanta sei *Angeli*, computo uniforme alla Dottrina del detto Seraf. Dottor ne' suoi Opusc. Lib. 2. de' *Condit.* Eccone il calcolo.

Cori 6666
Legioni 6666

39996
39996
39996
39996

4443556

Il qual numero moltiplicato per 9. Cori fa la somma di 399484448. , cioè trecento novantanove milioni, quattrocento, ed ottantaquattro mila, quattrocento, e quarantaotto *Angeli*.] E qui per numero si nota, che non intendiamo tante unità numerali, poiche è comune opinione de' Teologi, che ogni *Angelo* differisca specificamente dall'altro, e secondo San Tommaso sotto una specie d'*Angelo* non può esser più d'un individuo: il che però viene impugnato dal nostro Scoto; ma non è del nostro istituto di prolungarci nelle questioni, e eventilarle con le ragioni contrarie.

3011. ANGELO, Nome di molti Uomini celebri, o per Santità, o per Dottrina, o per Dignità, o per altre prerogative, quali sono i seguenti.

3012. ANGELO, Titolo col quale i Monachi una volta erano onorati: questo nome lo solevano prendere anche i Pontefici ed i Vescovi. Giustiniano Imperatore si trova aver usato questo nome dandolo a i Pontefici. *Prefat. ad Synod. VIII. Domino Coangelico Joanni Pontifici &c.* così *Honestus Coangelicus Archiepiscopus Ravennatis Ecclesiae. Hist. Ravenn. lib. 5. Vedi Angelica Veste.*

Santi Martiri.

3013. ANGELO S. Martire, di nazione Siciliano, nato in Licate da nobilissima stirpe, da fanciullo essendo inclinato alla divozione, e dedicato alle orazioni e digiuni, prese l'abito dell'Ordine Carmelitano, nel quale vivendo con somma austerità, esercitò l'ufficio di Predicatore con tal frutto, che non solo convertiva in gran numero i Peccatori, ma confutava acerrimamente gli Eretici, molti de' quali ridusse alla vera Chiesa Cattolica. Un giorno fra gli altri Uditori, che concorrevano a folla per ascoltarlo, ebbe ancora S. Domenico, e S. FRANCESCO, i quali dopo la Predica alla presenza di tutto 'l popolo genuflessi con somma umiltà lo riverirono, e dopo molti amplessi, *Angelo* predisse a S. FRANCESCO, che averebbe ricevuto le sacre Stimmate, & all'incontro S. FRANCESCO predisse ad *Angelo*, che farebbe stato laureato con la corona del Martirio. Di fatto Predicando poco dopo in Palermo contro gl'Infedeli, fu da questi imprigionato in un orrido carcere, e dopo molti patimenti, percosso con un colpo di spada attraverso alla fronte, e poi tagliato a pezzi, morì vittima gloriosa della S. Fede. La di lui festa si celebra li 5. di Febbrajo. E per quanto scrive Pietro nel suo Catal. lib. 4. c. 129. in quel luogo, ove fu sparso il di lui sangue, ogni anno dal 1. fino al 2. Vespere vedevansi scaturire un olio prodigioso, col quale ungendosi gli infermi, risanavansi da varie infermità.

3014. ANGELO Altro S. Martire dell'Ordine di S. FRANCESCO, che fu Compagno de' SS. Daniele, Niccolò Ugolino, Leone, Donnio, e Samuele, i quali nel 1219. sotto la condotta di F. Daniele, Ministro di Calabria inviati da F. Elia Ministro Generale dell'Ordine, dalla Toscana si portarono in Cetta città de' Saraceni, dove giunti cominciarono a predicar la S. Fede

pubblicamente, e a detestar la cecità di que' miseri Infedeli; i quali malsofferendo di sentir vilipesa le loro superstizioni, infuriatisi contro i Servi di Dio, li strappazzarono con mille oltraggi i quali da loro tollerati con incredibile pazienza, alla fine furono accusati, e presentati al Principe, o Tiranno di quella Città, il quale vedendoli con i capelli tolati ad uso de' Religiosi, e sentendoli con tanta libertà a parlar di Cristo, li giudicò per pazzi; indi comandò, che fossero carcerati, ed avvinti di catene. Dopo 8. giorni fattisili menar davanti, richiese loro, se volevano disdirsi di ciò che avevano predicato, & abbracciar la legge di Maometto; ma eglino confermando con più forti ragioni l'Evangelica verità, assistiti dallo Spirito Santo gli fecero intendere, che senza il Battesimo, e senza l'aiuto di Cristo Salvatore del Mondo, non v'era speranza della salute. Per ciò Arbaldo Giudice li sentenzio alla testa. Udita la sentenza, Daniele lor Padre, *rallegriamoci* (disse a tutti gli altri) *e celebriamo con allegrezza questo giorno per noi sì fortunato: poiche gli Angeli Santi stan preparati per prender le Anime nostre, sciolte che saranno dalla prigione del corpo, per trasportarle trionfanti con la palma di Vittoria al Campidoglio del Cielo. Già sta per noi aperta la Porta del Paradiso: che tardiamo, che non voliamo sollecciti alla di loro beatitudine?* Animati dunque da tali esortazioni, furono spogliati de' loro vestimenti, e quasi fossero invitati ad un lauto convito, uscirono dalla Regia tutti allegri giocondi; nè può dirsi quanto ringraziassero Iddio d'una sorte sì fausta. Giunti al luogo del Patibolo, dopo d'avere orato fervidamente per quanto fu loro promesso, raccomandandosi l'Anima, porsero il collo al Carnefice; dal quale un dopo l'altro decapitati, se ne volarono vittoriosi all'Empireo. I di loro Corpi barbaramente trattati, e tagliati a pezzi furono strascinati per la città servendo di ludibrio a' fanciulli, e alla plebe più vile. Ma dipoi raccolti da' Fedeli, furono sepolti col dovuto onore in Alfondega di Marsiglia. Ricevuti poscia in dono dal figlio del Re di Portogallo, furono trasportati nella Spagna, dove con molti miracoli comprovò Iddio la loro santità, e sempiterna gloria nel Cielo. La loro festa si celebra a 13. d'Ottobre.

3015. ANGELO FIORUCCI. Nacque questo venerabil Servo di Dio in Notoria, Villa del contado di Norcia nel 1569. del mese di Gennajo sotto 'l Pontificato del B. Pio V. Crebbe con sentimenti di Cristiana pietà, e divozioni, massime verso la SS. VERGINE. Fu chiamato il suo padre Vespasiano di Pietro Fiorucci, e la madre Isabella di *Angelo* del Ceppo: erano assai poveri di sostanze: così volse la divina provvidenza, che *Angelo* nascesse in luogo vile, ed oscuro, e vivesse sempre povero, per dover risplendere più glorioso. Fu adunque da' Genitori piamente educato. Dopo la morte del Padre, e della Madre, essendo di anni 19. si trasferì a Roma, & accomodossi per servitore con Prospero Jacovacci Gentiluomo Romano, nel qual tempo s'ingegnò di imparare a leggere, e scrivere; succedendogli poi un caso, se ne ritornò alla patria, ove at-

tese alla coltivazione della terra procacciarsi il vitto. Finalmente ritornando in Roma, ebbe il luogo nello Spedale di S. Sisto, ove si diede totalmente allo spirito: ebbe molte malattie e varj travagli, che costantemente sopportò per l'amor di Dio. Predisse la sua morte, che successe a' 28. di Marzo del 1633. sulle 22. ore. Operò molti miracoli, che diffusamente si narrano nella di lui vita.

3016. B. ANGELO DI GUALDO, Converso x Benedettino, chiarissimo per la sua Santità, il quale fra gli altri miracoli, liberò più volte la Patria da guerra, peste, e fuoco, di cui è egli Protettore particolare. *Annal. Beneditt. Gabriel. Bucel. a Car. 1325.*

Cardinali.

3017. ANGELO. Diacono Cardinale di S. Maria in Dominica sec. Panvino Pandolfo, Pisano, ed altri, fu creato da Calisto: si sottoscrisse alla Bolla del medesimo data nel 1123. al Vesc. di xx Genova. Nella Scisma della Chiesa, rigettato Innocenzio II. approvò Anacleto Antipapa, e a suo favore cogli altri Cardinali Scismatici scrisse a Lotario Re de' Romani. Faceva per arma una Croce gialla ma disuguale, cioè col piede, e col braccio destro a guisa di storta in campo azzurro, e sopra al braccio sinistro un globo, o sfera pur gialla. *Ciacon. Tom. 1. col. 952.*

3018. ANGELO Cardinal Diacono di S. Adriano, del quale fa menzione il Registro dell'anno 1272. d'Innocenzo Papa III. ma Panvino, & Auberj lo tralasciano. Morì sotto l' medesimo Innocenzo: la di lui morte la narra il Necrologio del Monastero di San Ciriaco de Via Lata, con queste parole 3. *Kalendas Decemb. Cardinalis S. Hadriani Angelus pater Theodora bona memoria.* La di lui Arma fu 6. mezze Lune bianche in campo ceruleo. *Ciacon. Tom. 2. col. 29.*

Gli altri Cardinali di questo nome si porranno al proprio Cognome.

Vescovi.

3019. ANGELO (*Acciajoli*) Religioso dell'Ordine de' Predicatori: dopo aver discorso di questo soggetto sotto il paragrafo della Famiglia *Acciajoli* nel Tom. 1. numer. 4282. ci soppraggiungono di esso nuove notizie, le quali qui registriamo. Fu questi professore di S. Maria Novella, in cui prese l'abito sacro nel 2314. Fu eletto da Papa Gio: XX. Vescovo Aquilano. Poi da Clemente VI. fu trasferito alla Chiesa di Firenze, che z fu il II. Vescovo Fiorentino dell'Ordine Domenicano. Era *Angelo* tale di nome, e di costumi, e fu molto grato a Roberto Re di Sicilia. Essendo nata discordia, e guerra nel 1347. tra Lodovico Re d'Ungheria, e Lodovico Tarentino Redi Puglia; Frat' *Angelo* Vescovo, e M. Niccolò *Acciajoli* suo Fratello si portarono tanto egregiamente in favore del Tarentino, e pace comune, che dopo i sedati tumulti, fu *Angelo* creato Cancelliere di quel Regno. E dopo ancora a divozione del soprannominato Re fu da Innocenzo VI. trasferito alla Cattedra, e Reggimento di Monte Cassino. Ed accioche non paresse, che a governo inferiore fosse disceso, volle il Papa che quella sede, che prima era Abbazia, per

Bibl. Univ. Tem. III.

cagione di quest'Uomo divenisse Metropoli. Il che nè prima, nè poi è avvenuto. Per tal maniera essendo stato intorno a 5. anni presso detto Re di Sicilia, se ne morì nel 1357. d'età di anni, 64. e 40. di Religione in Napoli, dove con molta pompa, presente il Re, fu seppellito.

3020. ANGELO (*Rocca*) Segretario del Papa, e poi Vescovo titolare di Tagasta era nativo di Rocca Contrada, ch'è un Borgo della Marca d'Ancona: fattosi Religioso tra gli Eremiti di S. Agostino, studiò in Roma, in Venezia, in Perugia, & in Padova, ove ottenne il grado di Dottore; ritornato poi in Venetia, ivi predicò con applauso ben grande, e si rese il più dotto del suo tempo nella cognizione della Teologia positiva, e dell' antichità Ecclesiastica. Il P. Agostino Evizani Generale del suo Ordine lo fece andare a Roma, ove tra gli altri considerabili impieghi, gli comandò di correggere il Trattato d'Agostino Trionfo, *de potestate Ecclesiastica*: in quella Città egli si fece molti Amici illustrissimi, e Papa Sisto V. l'impiegò nella soprintendenza dell'impressione della Bibbia de' Concilj, e de' SS. P. e Papa Clemente VIII. volendo ricompensarlo d'una parte delle sue fatiche, lo fece Sacerdote Apostolico, e Vescovo di Tagasta, che fu Patria di S. Agostino. *Angelo Rocca* raccolse nel Convento di S. Agostino di Roma quella gran Biblioteca, che vi si vede, e ch'è chiamata col di lui nome; non contento d'aver arricchito quel suo Convento d'un Tesoro sì grande, ha voluto ancora, che la medesima fosse tutta la mattina aperta a' curiosi, ed a chiunque volesse studiarvi. Anco l'opere da lui composte possono formare una Biblioteca. Eccone le principali: *Biblioteca Vaticana. Biblioteca Scripturalis, & Theologica. Comentarj de Sacrosanto Christi corpore Summis Pontificibus praefereudo iter conficientibus.* Si potrà vedere il Catalogo de' gli altri suoi Libri ne gli autori, che saranno citati. Morì in Roma nel 1620. in età d'anni 75. Giovanni Nicio Eritreo, *Pinacot. imag. illust. Par. 1. c. 57.* Cornelio Curzio.

Principi, Autori, e Professori diversi.

3021. ANGELO (*Alessio*) figlio unico d'Illacio Imperador di Costantinopoli, colla di lui prima moglie, della famiglia cospicua degli *Angioli*, il quale, essendo stato il suo padre privato degli occhj, e dell'Imperio da Alessio *Angelo* suo Zio, per isfuggire la crudeltà di questo Tiranno, si ritirò nella Germania sotto la protezione dell'Imperador Filippo Severo. Ma espugnata quella Città da' Francesi, e Veneziani, mentre andavano all'acquisto di Terra Santa, e discacciato ne il suo Zio, fu riposto il suo padre nel Trono, & egli con solenne rito coronato Imperadore nella Chiesa di S. Sofia, nel dì 1. d'Ag. del 1203. regnando unitamente coll'istesso suo padre sino agli 8. di Gennajo dell'anno venente, quando da Alessio Duca Mortzuffo Protovestriario, che si dichiarò Re di Costantinopoli, fu carcerato, e poi strangolato a' 5. di febbrajo, come attesta Niceta. Carol. du Fresne *Hist. Byzant. comment. 1. famil. 32.*

3022. ANGELO, detto Aretino dalla Patria, E c e Dot-

Dottor di Legge eccellente, fece molti scritti di molta stima sopra la Legge. Gio: Andrea Quenstedt *var.* 322.

3023. ANGELO (*Andrea*) Canonico di Drivatto, e Rettore della Chiesa di S. Angiolo della Sala nel territorio Padovano, s'intitolò Duca, e Conte di Drivatto nel testamento, che fece in Roma a' 14. Settembre nel 1579. istituì erede Pietro Angelo Principe di Cilicia (detta volgarmente Caramania) figlio del fratello di Demetrio Principe dell'Acaja. Carlo du Fresne *Istor. Bizant.*

3024. ANGELO (*Andrea*) Greco fiorì ne tempi di Rodolfo II. Imperadore: scrisse le *Croniche della nobiltà, e Città di Olfsazia*, & anco un libro intitolato: *Chronicon Marchiacum*, nel 1598.

3025. ANGELO (*Arnoldo*) nel 1666. in Praga stampò in verso Greco, e Latino un libro intitolato: *Virtutis, & honoris Aedes*. Konigij *Bibliot.*

3026. ANGELO (*Baccio*) Architetto Fiorentino, lavorò nella sua giovinezza sempre di rimessi eccellentemente: fece le spalliere del Coro di S. Maria Novella nella Cappella maggiore, nella quale sono un S. Gio: Battista, & un S. Lorenzo bellissimi. D'intaglio poi lavorò l'ornamento della medesima Cappella, e quella dell'Altar maggiore della Nunziata, l'ornamento dell'Organo di S. Maria Novella, & altre infinite cose, e pubbliche, e private nella sua patria di Firenze; dalla quale partendosi, andò a Roma, dove attese con molto studio alle cose d'Architettura, ed ornamento, fece per la venuta di Papa Leone X. in diversi luoghi Archi trionfali di legno; ma con tutto ciò mai non lasciò la bottega. Si trattenevano sovente con esso lui, oltre a molti Cittadini, i migliori, e primi Professori dell'arte; onde vi si facevano, massimamente la vernata, bellissimi discorsi, e dispute d'importanza. Avendo adunque Baccio in sì fatta maniera atteso all'Architettura, & avendo fatto di se alcuno sperimento, cominciò ad essere in Firenze in tanto credito, che le più magnifiche fabbriche, che al suo tempo si faceessero, furono alloggiate a lui, & egli fattone il capo, come anche di moltissime altre, come la Casa de' Borgherini, e diversi Campanili. Attese ancora Baccio a fare i pavimenti di S. Maria del Fiore, & altre sue fabbriche, che non erano poche, tenendo egli cura particolare, di tutt'i principali Monasteri, e Conventi di Firenze, e di molte case de' Cittadini dentro, e fuori della Città. Finalmente vicino ad 83. anni essendo anche di saldo, e buon giudizio passò a miglior vita nel 1543. e fu sepolto in S. Lorenzo. Lasciando Giuliano, Filippo, e Domenico suo' figliuoli, il 1. e 3. de' quali riuscirono celebri nella professione, come si nota appresso.

Giuliano, primogenito del detto Angelo Baccio, riuscì il migliore degli altri 2., e fu quello, che con maggior studio, vivendo il padre, e dopo attese all'Architettura; onde col favore del Duca Cosimo succedette nel luogo del padre all'opera di S. Maria del Fiore; e seguì non pure in

quel Tempio, quello che il padre aveva cominciato, ma tutte le altre muraglie ancora, le quali per la morte di lui erano rimaste imperfette: Et avendo in quel tempo M. Baldassare Turini da Pescia, a collocare una tavola di mano di Raffaello da Urbino nella principale Chiesa di Pescia, di cui era Preposto, e farle un ornamento di pietra intorno, anzi una Cappella intera, & una sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni, e modelli Giuliano; il quale rassetto al medesimo la sua casa di Pescia, con molte belle, & utili commodità. Fuori di Firenze a Montughi fece il medesimo a M. Francesco Campana, già primo Segretario del Duca Alessandro, e poi del Duca Cosimo de' Medici, una casetta picciola a canto alla Chiesa, maravigliosa, e tanto ben posta, che vagheggia tutta la città di Firenze. Fece parimente il modello dell'Altar maggiore di S. Maria del Fiore, & altre in diversi luoghi. Finalmente poc'anzi, che morisse, fece sopra l'Altar maggiore della Nunziata il bello, e richissimo Ciborio del Santissimo Sacramento, & i 2. Angioli di legno di tondo rinevo, che lo mettono in mezzo: e questa fu l'ultima Opera, che facesse essendo poi morto nel 1551. Vasar. *Vit. Pitt. part. 3. pag. 287.*

Domenico, fratello di Giuliano, Fiorentino, fu celebre per l'intaglio di legname. Fu anche molto ingegnoso nelle cose d'Architettura, come si vede nella casa, che fece fare, col disegno di costui Bastiano da Montaguto, nella via de' Servi; dove sono anche di legname molte cose di propria mano di Domenico, il quale fece per Agostino del Nero sulla piazza de' mezzani le cantonate, & un bellissimo terrazzo a quelle case de' Nasi, già cominciate da Baccio suo padre; e se costui non fosse morto così presto, averebbe, si crede, di gran lunga avanzato suo padre, e Giuliano suo figliuolo. Vasar. *Vit. Pitt. part. 3. pag. 289.*

3027. ANGELO (*Baldassare*) scrisse de natura *Viperæ*. Konig. *Bibl.*

3028. ANGELO Basso, detto Poliziano dal nome della sua patria detta Montepulciano, città della Toscana, fu (come Pico della Mirandola suo condiscipolo) un de' più rari ingegni, che e nel tempo in cui egli visse, e ne' secoli tralandati sianli ammirati giammai. Nacque a' 14. di Luglio del 1454. Studiò le 2. lingue Latina, e Greca da Andronico da Tessalonica, e poi anche apprese le regole della Greca locuzione da Demetrio Calcondila pubblico Lettore della Greca favella in Firenze: ma tanto è per l'acuto suo ingegno, e per la faconda eloquenza fra breve tempo si mostrò superiore a Demetrio, che gli Scolari di questo andarono tutti dal Poliziano ad imparare le Greche lettere, le quali insieme colle Latine egli insegnò per 12. anni nella stessa Città. Furono tra gli altri suoi discepoli, i 3. figliuoli di Lorenzo de' Medici, Pietro, Giuliano, e Giovanni, il quale fu poi Papa, e fu nominato Leon X. Fu egli Sacerdote, e Canonico della Cattedrale di Firenze, nella qual Chiesa predicò l'Evangelio a que' popoli per un'intera Quaresima, per la qual cosa agevolmente può

te può scorgersi, quanto l'infame Eretico Filippo Melantone, Tomo 3. *declamationum* pag. 545. abbia cercato d'oscurar nel Poliziani il candor della Fede coll'asserire, che il Poliziani una sol fiata lesse la Bibbia, dispiacendogli poscia del tempo inutilmente consumatovi, con altre biasime contro la Bibbia uscite da quella bocca, e da quello, che assieme con Calvino, furono nel secolo caduto gli stromenti del Diavolo per infettare il Cattolichismo nella Francia, & indi nella Germania dopo il malvagio Lutero: che se ciò fosse mai stato vero, non averebb'egli potuto, col semplicemente una sol fiata legger la Bibbia, comporre poscia un'intero Quaresimale, come afferma egli stesso nell' *Epistola* 10. del 4. libro di esse, il qual fosse opera da stimarsi degna d'un suo pari, e perciò meritoria d'applauso; tanto più, ch'ei non solea dare veruna Opera in luce senza matura riflessione, benché talvolta non fossero altro, che *Epistole*, come ne avvisa il Volterrano nel *libr.* 21. poichè temeva sempre d'inciampare per la poca avvertenza in qualche, tutto che picciolo, errore, per cui averebbe dovuto suo mal grado, poi soggiacere alla censura di que' suoi emoli, ch'eran da lui mordacemente censurati di continuo: or se nè men una *Epistola* familiare, senza prima considerarla, egli ardiva pubblicare, come mai potrà crederli, che tante fiata predicasse in una Cattedral di Firenze, senza prima più volte leggere, e studiare la Bibbia, e gli Espositori di essa? Laonde non si fa per qual ragione Lodovico Vives, ed altri abbian creduto follia cotanto inverisimile, e sparsa da un Eretico per suoi fini. Mori in Firenze nel dì 25. di Settembre del 1494. nel qual anno morirono eziandio il gran Giovanni Pico della Mirandola, e l' dottissimo Ermolao Barbaro, come testifica colui, che continuò la *Cronaca* di Mattia Palmieri continuatore di quella di Eusebio: e se tale testimonianza non fosse bastevole, ne toglierà ogni difficoltà il testimonio di Marsilio Ficino, il quale scrivendo a Germano di Ganai, dopo averlo fatto consapevole della morte di Pico, soggiugne: *Ut nota sit tibi reliqua Literatorum jactura, hoc autumno Florentia facta; Angelus Politianus noster, Latina, Græcæque lingua doctissimus, Septembri proximo ante Pici obitum migravit è vita quadragesimo ætatis anno*: oltre a ciò di comun sentenza tutti gli Scrittori vogliono, che Pico morisse nel 1494. dunque hanno errato tutti coloro, che hanno scritto, che il Poliziani morisse nel 1509. tra' quali specialmente Ebero in *Fastis*, & Elia Reusner in *Diario Historico*: nè in minor errore inciampò il Giovio, scrivendo, che il Poliziani trapassasse l'età di 43. anni, quando e Marsilio Ficino nelle predette parole, e l' Volateranno, amendue contemporanei del Poliziani affermano, ch'ei venisse a morte nel XL. anno. Ma se lo stame della di lui vita in immatura età potè la morte recidere; nõ ebbe perciò tanta lena d'oscurar la memoria della di lui dottrina, per cui egli fu onorato cò più Epitaffj, tra' quali vogliono, che Pietro Crinito componesse il seguente, come si vede appo il Giovio in *Elog. Viror. Doct.* e nel libro 12. delle *Bibl. Univ. Tom. III.*

Epistole del Poliziani.

*Hic, hic viator paululum gradum siste;
Vatem potentis spiritus vides clarum,
Qui mente promptus acris, & arduum spirans;
Ac summa quæque, & alta consequi sœvus:
Is ille ego Angelus Politianus sum
Fovit benigno me sinu Flora, & illic
In fata cessi, Parthenopeos Reges
Cum Gallica arma irruerent minabunda:
Tu vale, & hoc sis meriti memor mei.*

Ma tali versi Scazonti nè son degni d'essere scritti sul tumulo del Poliziani, nè d'essere ascritti al di lui Discepolo; imperocchè zoppican tanto, che vi son più errori nel metro, che non sono i Versi; laonde sarebbe stato meglio al Giovio il non porli, ove tra' suoi Elogj del Poliziani egli scrive. Intanto se contro le di lui erudite Opere, o niente, o poco poterono i di lui emoli, e nemici sparlar, procurarono almeno di macchiargli con maledicenze la fama; laonde sparsero, ch'egli impazzito per l'intenso dolore cagionatogli dagl'infelici successi accaduti ad un Giovane da lui amato ardentemente con amor dissoluto, finalmente morisse cantando sopra uno stromento musicale, o come altri dissero dall'aver pel suo forsennato furore percosso il capo ad un muro. Opinione poi seguita in parte dal Giovio, e da Giulio Cesare Scaligero in quel verso:

Obsceno moreris sed Politiane furore.

In fatti egli vedendo le disavventure della Casa de' Medici da lui molto diletta, da ch'era stato maestro de' 3. figliuoli di Lorenzo, se ne attristò sì fattamente, che niuna consolazione ammettendo, si ridusse per la continuata malinconia a morire; siccome scrive Pierio Valeriano: *De literatorum infelicitate lib. 2. pag. 70. e 71.*

Tutto che poi si poco tempo egli vivesse, nõ dime- no e nella prosa, e nel verso si rendè ammirabile in idioma Greco, Latino, e Toscano; onde fu in lode di lui da un erudito composto l'Epitaffio seguente:

*Politianus in hoc tumulo jacet Angelus, unum
Qui caput, & linguas, res nova, tres habuit.*

Quanto fosse raro il suo ingegno il dimostrò sin dalla sua giovinezza in quel componimento Poetico, in cui descrisse in favella Toscana, ed encomiò i giuochi Cavallereschi fatti in Firenze da Giuliano de' Medici figliuolo di Pietro, e fratello di Lorenzo; imperocchè superò l'industria, e l'arte di Luca Pulci, in que' tempi Poeta di singolare stima, il qual parimente descrisse i giuochi fatti da Lorenzo fratello del mentovato Giuliano. Ma di qual delle di lui Opere potrà dirsi giammai, che stata non sia in pregio appresso gli Uomini scienziati, se le lodi, con cui questi hanno il di lui nome onorato, oltrepassan qualunque termine? Il Giovio nel libro 1. della *vita di Leon X.* lo chiama Poeta divino; Baccio Ugolino in una *Epistola*, che scrisse al Cardinal Roberto Salviati (la qual si legge nellib. 7. delle *Epistole* del Poliziani) lo nomina il secondo miracolo (pel primo egl'intende Gian Pico della Mirandola) dell'età sua. Colvio nelle Anotazioni in *primum Floridorum Apulei*, lo chiama il primo tra gl'Italiani; lo Scaligero in *castigationibus Catullianis*.

Ecc 2 nis,

nis ne dice: *Marullus ridet Politianum, virum, non solum se majorem, sed & nullo nostræ ætatis inferiorem*. Pierio Valeriano nel di sopraccitato luogo scrisse: *Angelus Politianus nullius ignarus eruditionis, & disciplina, &c.* E finalmente, tralasciando gli altri, quel rigido censore dell' altrui Opere, Desiderio Erasmo, in *Ciceroniano* scrive: *fateor Angelum prorsus angelica fuisse mente, rarum naturæ miraculum, ad quodcumque scripti genus applicaret animum*. Non mancarono con tutto ciò i di lui emoli di garrir contro lui, proverbiantolo in varie guise; ma forse lo meritò, perciocchè siccome egli era d'aspetto alquanto disforme per la sproporzionata grandezza del naso, e per gli occhi un poco loschi, eosì anche fu di costumi distorti, e non conversevoli; perchè senza verun riguardo giudicava malamente delle altrui opere, quando all'incontro egli in niun modo soffriva la censura degli altri alle sue composizioni; il che tutto era effetto di quella per altro vana arroganza, la quale dallo stimarsi degli altri più d'otto era in lui cagionata. Fra' coetanei del Poliziani più d'ogni altro mordacemente latrò contro lui Pacifico Massimo; imperocchè compose contro di esso una lunga, ed aspra invettiva. Tra gli Scrittori, che dopo il Poliziani hanno fiorito, non v'è mancato eziandio chi con qualche taccia il notasse. Il Bembo tra questi, nel principio della disputazione, in cui tratta, dell' imitazione, lo chiama dotto, ed ingegnoso, ma non molto prudente. Il Giovio, ove, tra gli Elogj degli Uomini illustri per dottrina, Gregorio da città di Castello da lui si descrive, insieme taccia il Poliziani, e'l difende colle seguenti parole: *Fama quoque fertur Herodiani historia ejus ingenio (cioè del mentovato Gregorio) laboreque fuisse translata; quasi eas morienti subtraxerit Politianus, vir in literario negotio sepe convictus furti. Sed vix credibile videtur, ut vir in omni dicendi facultate opulentissimus idem, atque promptissimus ex alieni ingenij labore famam probro, & calumnia redundantem quasisset voluerit*. Guglielmo Budeo, nelle annotazioni, che fece alle Pandette, scrive, che il Poliziani, uomo, avvegna che d'eccellente dottrina, d'animo nondimeno non sincero, avendo trascritta la sostanza, e carpito i fiori di quel libro, che compose Plutarco sull' Opere d'Omero, senza verun rossore la spacciò per sua opera, quando egli non era stato altro che semplice traduttore. A noi anche accade qui riferire (ma con quella riverenza, che ad un tant' Uomo si dee) un error preso dal Poliziani nell' *Epistola*, ch'egli scrive a Pomponio Leto, la qual legge si nel 1. libro dell' *Epistole* del Poliziani medesimo: quivi egli citando Ninfodoro (il quale scrisse alcuni libri delle leggi, e costumi degli Asiatici) scrive *Nymphodorus in Tifinomis*; con ciò mostrando di non avere inteso quelle parole del Chiosator d'Apollonio al lib. 2. c. 4. ove allegasi Ninfodoro nella forma seguente *Ὁς ἰσχυρὸς Νυμφόδορος ἐν τῇ τῖφινomis*, cioè, come riferisce Ninfodoro in alcune Leggi; egli dunque, di quelle Greche parole *ἐν τῇ τῖφινomis* unendo le due dizioni *τῖφιν*, e *νομος*, e sol mutando i caratteri da' Greci in Latini, scrisse *Tifinomis*:

errore, che poi è stato anche seguito da altri; tra' quali è Luigi Carrio. Giovanni Rutgerio nel libro 4. *Var. lect. cap. 20.* ottimamente corregge quel *ἐν τῇ τῖφινomis*, scrivendolo *ἐν τοῖς νόμοις*, cioè, nelle Leggi.

Le di lui Opere, le quali per sì piccioli ne non si renderanno meno pregiate, son le seguenti: *Epistolarum libri XII.* E' questa una raccolta d' *Epistole* da lui scritte a diversi Letterati di quel secolo, ed all'incontro da questi a lui; toltone il XII. libro, di cui la maggior parte consiste in *Epistole* altrui, da quegli scritte dopo la di lui morte. *Miscellaneorum Centuria prima*. Avea il Poliziani composte 200. esposizioni di Vocaboli Greci, e Latini non ben' intesi da altri, e di varj luoghi d'antichi Scrittori; ma di esse la II. parte venuta nelle mani di alcuni, de' quali per la di lui morte non ha mai potuto sapersi, chi fossero, si perdè con non poco danno de' Letterati; e per ciò Pietro Crinito, acciocchè que' tali non potessero unqua farlene Autori, molti capi di questa II. parte ne nomina in 2. *Epistole*, ch'egli scrive ad Alessandro Sarti. Trovansi queste 2. *Epistole* nel XII. libro delle mentovate *Epistole* del Poliziani. *Prælectio in priora Aristotelis Analytica, cui titulus Lamia*. *Prælectio, cui titulus Panepistemon*. *Epistola ad Laurentium Medicem, quod ira in pueris optima sapientia est argumentum*. *Oratio in expositione Homeri*. *Oratio super Fabio Quintiliano, & Statij Sylvis*. *Præfatio in Suetonij expositionem*. *Orationes quatuor*; prima pro *Oratoribus Senensibus ad Alexandrum VI. Pont. Max.* seconda, & tertia pro *Oratoribus Florentiæ ad Alfonso Sicilie Regem*; quarta pro *Patre Florentino ad dominos incuntes summum magistratum*. *Prælectio in Persium*. *Dialectica*. *De Pætiana in Lauremum, & Julianum fratres, universamque Medicam gentem conjunctione, Historia, sive Commentarius*.

Composizioni Poetiche.

Sylva, cui titulus Nutricia; *Argumentum de Poetica, & Poetis*. *Sylva, cui titulus Rusticus, in Poeta Hesiodi, Vergilijque Georgicon enarratione pronunciata*. *Sylva in Bucolicon Vergilij enarratione pronunciata*, cui titulus Manto. *Sylva, cui titulus Ambra, in poeta Homeri enarratione pronunciata*. *Elegia, sive Epicedion in Albitia Albitia immaturum exitum ad Sismundum Stupham ejus sponsum*. *Epigrammatum Latinorum liber*. *Epigrammatum Græcorum liber*.

Oltre a ciò egli tradusse dal Greco in Latino le Storie d'Erodiano con somma eleganza; l'*Enchiridion* d'Epitteto Stoico, scrivendo anche poi una *Epistola* a Bartolommeo Scala in difesa di cotale Opera ad'Epitteto; i *Problemi Fisici* d'Alessandro Afrodiseo; le *Narrazioni amorose* di Plutarco; l'*Operuccia* di S. Stanagio ne' Salmi; e finalmente il *Carmide* di Platone.

3029. ANGELO, di Camerino Dottore di Filosofia, e Medicina, e primo Lettore di questa nel 1296, eletto da Bonifacio VIII. Sommo Pontef. il quale compilò un Trattato *De Regimine reservato*. Jacobil, de *Script. Prov. umbr.*

3030. ANGELO II. di Camerino, Giurisconsulto, il quale pubblicò un Trattato *De Prescrip-*

ptianibus, come riferisce Soccino ne' suoi Consigli, Lud. Jacobill. *de Script. Prov. Umbr.*

3031. ANGELO da Castro sanguine, Terra dell'Abruzzo, da giovanetto fattosi Monaco nel Monastero di Monte Casino, attese di maniera a gli studj, non pure delle sacre Lettere, ma delle umane ancora, che non solo ha meritato d'essere, insigne, Abate' del detto Monasterio, e poi Presidente della Congregaz. ma d'essere annoverato fra i più dotti Monaci di quell' Ordine conciossiache egli era eloquentissimo nella lingua Latina, e vago Poeta; & in oltre gentile, umano, grazioso, e di dolce conversazione, e presenza. Ha tradotto questo dottissimo Padre tutt' i *Salmi di Davide dall'Ebreo in Ode Latine* di più sorte di versi, con tanta vaghezza, e dolcezza di stile, che più tosto pajono fatte nuovamente da un' altro Orazio, che tradotte, così son dotte, eleganti, e dolci. Faceva questo Uomo con tanta facilità i versi Latini, che poteva dire, come si dice d'Ovidio.

Quicquid conabar dicere, versus erat.

Onde ha fatto un' Opera in versi, dove si tratta in 7. Libri, della *Natività*, *Presentazione*, *Disposizione*, *Annunziazione*, *Visitazione*, *Purificazione*, & *Assunzione della Vergine Maria*. In lode di cui ancora, e di molti altri Santi ha fatto molt' *Inni*, & *Orazioni*. Un *Dialogo dove si ragiona de' nomi di Dio*, che sparsamente si leggono nella Sacra Scrittura, & altre cose assai; senza che mai non lasciò di scrivere, e comporre molte cose, che non si sa, se siano uscite in luce. In oltre alcuni altri Libri in lode della *immacolata Vergine*.

3032. ANGELO Clavasio, religioso di S. Francesco, così detto per essere nativo d'un Borgo di questo nome nello stato di Genova. Viveva nel secolo XV. & ebbe gran parte nella benevolenza di Sisto IV. e d'alcuni altri Papi: compose una *Somma di casi di coscienza*, detta la *Somma Angelica*; un Trattato delle *Restituzioni*, & un altro intit. *Arca fidei*. Morì in Conio, nel Piemonte nel 1495. Wadingo, in *Annal. & Bibl. Min.* Possévino. Gesnero. Bellarmino, &c.

3033. ANGELO (*Cristoforo*) Greco fiorì nel 1618. scrisse *de Ritibus Græcæ Ecclesiæ*. Konig. *Bibl.*

3034. ANGELO (*Giacomo*) Fiorentino espresse la *Cosmografia di Tolomeo* già quasi perduto, ne' Codici, e Tavole Greche, e dedicò quest' opera ad Alessandro V. Pontefice. Konig. *Bibl.*

3035. ANGELO (*Gio:*) Bavaro eccellente Oratore, e Matematico, pubblicò in Venezia nel 1494. l' *Astrolabio piano*, con un Trattato de *Nativitatibus*. Morì nel 1512. Konigj, *Bibliot.*

3036. ANGELO da S. Gioseffo, Ligure del Castello d' Utri, Carmelitano scalzo, chiamato, avanti d'esser Religioso, *Pantaleone Muso*, ricevendo il nome d' *Angelo* nella Religione, il dì 20. Settembre l'anno 1620. Fu Priore di molti suoi Conventi, e compole un Libro intit. *Sentenze spirituali delle Opere della Serafica Vergine Teresa*, e del *Venerabil Fra Gio: dalla Croce* distribuite per ciaschedun giorno di tutto l'anno,

stampato in Monaco nel 1642. Scrive d' *An* Michiele Giustiniani.

3037. ANGELO da Sestri, dell' Ordine de' Predicatori dotato d'una profonda memoria, e di raro ingegno. Morì nel Convento di Bologna, e lasciò alla memoria de' Posterì le *Annotazioni sopra i Predicabili*, *Predicamenej*, *Fisica*, e *Metafisica d' Aristotele*. Molte *Questioni degli Angeli*. Dell' *Emte*, e dell' *Essenza una Disputazione*. *Molti Discorsi*, e molte altre cose riferite da Michiele Giustiniani nella prima Parte de' Scrittori Liguri.

3038. ANGELO, della Valle di Spoleto, Laico Francescano, fu Capo de' Frati detti della Vita povera; ma fu ipocrita, e malvaggio con tutt' i suoi Frati, profanatori de' Santi. Furono negli anni di C. 1331. sotto 'l Pontificatio di Giovanni XXII. che ne commise al Vescovo d' Amalfi, & agl' Inquisitori del Regno di Napoli la punizione. Baron. *Annal. Eccles.*

3039. ANGELO (*Ubaldo*) Dottore, nacque in Perugia, fratello di Baldo; insegnò in Parigi il Jus Civile, dando fuora molti Volumi *Legali*: fiorì negli an. di Cr. 1040. Othoman. in *Puteum. Osman.*

Angelo Moneta.

3040. ANGELO. Lat. *Angelus*. Era una certa Moneta Francese, cioè un danaro d'oro schietto coll'impronta dell' *Angelo*, nel quale eravi scolpito, togato, e coronato, premendo un Dragone co' piedi, tenendo alla destra una croce, & alla sinistra uno scudo, nel quale erano scolpiti 3. Gigli, secondo la marca di Parigi di peso di 5. danari, e grani 16. e di valuta 75. Turoni di peso 33. e 2. terzi. Furono battuti sotto Filippo VI. e furon chiamati *primi Angeli*, oltre a questi, uscirono sotto il medesimo altri, col nome di *secondi Angeli* di peso di 5. danari, di prezzo 75. Turoni, di peso 42. secondo la Marca di Parigi i *terzi* erano di peso di 4. danari, e 13. grani, e 5. soldi Turonesi. V. Dū Fresne alla Vo. *Moneta*. Osman.

Luoghi col Nome di S. Angelo.

3041. S. ANGELO, Castello, ovvero *Mole di Adriano* in Roma, nel fine della strada di S. Spirito, dalla parte di Levante. Anticamente non servì che per Deposito illustre alle ceneri d'alcuni Cesari, e prima vi furono poste quelle di Adriano. Serve questa di Cittadella al gran corpo della Città di Roma: la struttura di questa macchina è di pietre, ed in forma rotonda, come una Torre, fatta erigere d'ordine dello stesso Adriano per sua propria Tomba, come fu, e successivamente d'altri 6. Imperatori. Dalla sua grossezza, e dal nome dell'Imperadore chiamossi *Moles Adriani*. Vi si ascendeva fino alla sommità, con scale disposte all'intorno, ed in alcuni intervalli stavano molte Urne, nelle quali si mettevano le ceneri degl'Imperadori defonti. I viatori erano qualificati da molte Statue di marmo, e nell'alto di essa macchina stava collocata una grandissima Pigna di bronzo, che oggi si trova a Belvedere. In tempo che la peste desolava la Città di Roma l'anno 550. di nostra salute sotto 'l Pontificato di S. Gregorio Magno ordinò questo

sto glorioso Pontefice alcune Processioni, 'che s'incaminavano a S. Pietro. In occasione d'una di queste, nelle quali portavasi alla pubblica adorazione un'Immagine della B.V. dipinta da S. Luca, passando sopra 'l Ponte, che sta in faccia d'essa Mole, vedde nella cima della medesima un Angelo, che metteva nel fodero una spada, argomento sicuro, che l'ira Divina era placata: perche in effetto cessò subito la peste, e fu sentita una Musica celeste, che intuonava la sagra Antifona, *Regina Cæli latate Alleluja*, terminando colle parole *Resurrexit sicut dixit Alleluja*, a cui aggiunse il S. Papa quelle, che seguono: *ora pro nobis Deum Alleluja*; e da quel tempo in quà S. Chiesa saluta la Santissima VERGINE con quest' Antifona, durante il tempo Pasquale dopo la recita dell'Uffizio. In commemorazione di ciò i Religiosi *Ara Cæli* conservano le pietre, sopra le quali posò l'Angelo, lasciando le orme de' suoi piedi, e l'Immagine stessa, che portava S. Gregorio (con buona pace di quelli, che credono custodirsi in S. Maria Maggiore) ogni qual volta passano processionalmente sopra 'l Ponte suddetto, interrompono la processione, cantando la predetta Antifona. Dalla visione accennata nacque il nome di *Castel S. Angelo*, e d'indi in poi cominciò Roma a servirne come d'un forte riparo contro le forze umane, siccome l'era stato contro il flagello della pestilenza. Anche prima aveva questa Mole servito di ritirata a Bellisario, poiche quando Roma fu assediata da' Goti, si ricoverò in essa, e dopo d'aver adoperato tutte le armi, ruppe quelle Statue famose, e se ne valse contro que' barbari assalitori. Gran tempo fu chiamato *Rocca di Crescenzo*, perche Crescenzo Signore di Nomentana se ne impadronì verso l'anno millesimo di nostra Salute, sotto Gio: XV. e tiranneggiò crudelmente colla forza la Città di Roma, il che fece anche Orsino di Bonmarzo, che l'aveva avuta dalla Regina Giovanna prima di Napoli, e dopo di esso alcuni altri ancora, che facevano iniquamente servire quell' Edificio allo spavento di Roma, che doveva difenderla. Bonifacio IX. cominciò providamente a munirla d'alcune fortificazioni, e fornirla d'artiglieria, per tener in freno l'ardir popolare, e l'ambizione della nobiltà, o della tirannia; e facendo fabbricare nella sommità di essa Mole una Cappelletta, la quale dedicò a S. Michele, che fu chiamata per la sua altezza *S. Michele inter nubes*. Niccolò, ed Alessandro ambedue VI. di quel nome v'aggiunsero altre maggiori fortificazioni; e l'ultimo fece fare un gran Portico sotterraneo con moltissimi archi di mattoni da parte del Vaticano fin alla Mole medesima, per assicurare in qualche caso la persona Pontificia. Finalmente Urbano VIII. fece fabbricare un Pentagono attorno con i suoi Baluardi, e con altri ripari alla moderna. In quel recinto furono fatte le Armerie, i Magazzeni per la polvere, una Fonderia per le Artiglierie, & i Quartieri per i Soldati. Vi si mantiene al presente una buona guarnigione di 400. Uomini d'arme comandate da un Vice Castellano, perche il Governatore è per l'ordinario il Tesoriere del Papa. Il Maschio del Castel-

lo contiene diverse stanze in diversi solari, a' quali s'ascende per 3. scale assai larghe nel fondo, e che vanno poi stringendosi quanto più s'innalzano. Ivi si custodiscono i Prigionieri di stato, e di condizione; ed ivi ancora si conserva i 5. milioni d'oro, che la gloriosa provvidenza di Sisto V. accumulò: vi si conservano anche le Tiare Pontificie, o siano Triregni. Vi si vedono in oltre molte pitture considerabili di Bernardino Pentericchio, avendovi dipinto la Storia di Alessandro VI. con molti Ritratti di diversi Personaggi illustri, fatti da diversi altri Autori. Il Castello è intorniato da moltissimi pezzi di Cannoni. In cima della Mole evvi un Angelo di marmo alto 6. cubiti accompagnato da molte altre sculture. Quivi si fanno 4. volte l'anno bellissimi fuochi d'artificio, chiamati Girandole, con spesa considerabile della Cammera Apostolica; cioè nella vigilia di S. Pietro, e nel giorno del Santo medesimo; nel giorno dell'Anniversario della coronazione del Pontefice. *Osman. Baud. Moreri. Biondo, &c.*

3042. S. ANGELO, Castello d'Italia nello Stato Ecclesiastico, e nella Marca d'Ancona, situato in un Monticello a piè dell' Apennino, celebre per i natali, che diede a S. Nicola di Tolentino. *Baudr. To. 1.*

3043. S. ANGELO, Castello d'Italia nel Ducato di Milano, e nel Lodigiano, in luogo assai fertile, 6. miglia da Lodi vecchio, Provincia verso Pavia. *Baudr. To. 1.*

3044. S. ANGELO, Città, ovvero Città di S. Angelo. Terra d'Italia nell'Abruzzo Ultra, nel Regno di Napoli, situata in un Monte, detta da' Latini *Angelopolis*, poi *Angulus*, & *Angelum*, 2. miglia lontana dal mare Adriatico, tra le bocche de' fiumi Piomba, e Biserno, 8. dalla Penna. *Baudr. To. 1.*

3045. S. ANGELO, di Galliano, Luogo della Diocesi di Rimini, che numera 160. Anime di Comunione sec. l'ultimo computo.

3046. S. ANGELO, Isoletta ne' contorni di Venezia, già staccata, ora unita a Torcello, dietro al Palazzo Pretorio, posseduta dal Medico Giulio Malvicini colle proprie Chiesiole concesse dalle Monache di S. Girolamo di Venezia: diccsi ancora l'Apparizione di S. Michael Arcangelo.

3047. S. ANGELO in Perigliano, picciola Villa della Diocesi di Rimini, che non conta più di 124. Anime di Comunione.

3048. S. ANGELO, Ponte celebre di Roma, il più fontuoso, e magnifico, che attraversi il Tevere, anzi il più nobile, & ornato dell' Universo. Era già detto il Ponte d'Adriano, dall'Imperatore di questo nome, che fece edificarlo perche la gran Mole Adriana (di cui sopra in S. Angelo Castello) avesse comunicazione con la Città. Nel fine del VI. Secolo perdè l'antico nome, e dalla prodigiosa apparizione dell'Angelo, di cui s'è pur detto, fu detto il Ponte S. Angelo. Nel 1450. dalla moltitudine del Popolo concorrevi all'Anno santo rovinò con moltissime persone, che si sommersero nel Tevere; ma poi da Niccolò V. fu rifatto, Urbano VIII. Alessandro

fandro VII. Clemente IX. e X. l'adornarono con molte statue d'Angeli, ogn'un de' quali porta qualche trofeo della nostra Redenzione, fatti da' più bravi Scultori, & all' ingresso del medesimo si vedono 2. grandi statue degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo.

3049. S. ANGELO della Polvere, Isoletta della Laguna di Venezia, di figura quadrata, e di circuito di passi 300. mezzo miglia distante da S. Giorgio in Alga, ed uno, e mezzo da S. Marco in Lama. Fu prima abitata da' Regolari sino al 1060. come riferisce il Sanfovino, poi assegnata per soggiorno di Monache, dalle quali essendo stata abbandonata a causa dell'insalubrità dell'aria, il Pubblico la destinò per la fabbrica della polvere dell'Arsenale, donde riportò la denominazione, e tuttavia tra le rovine si scuoprono gran pietre di macine, ed altri stromenti di edificj erettivi. Fu poi susseguentemente l'Isola convertita in Magazzini per solizzare, e governare la stessa polvere, e poi distribuirli ne' depositi secondo le pubbliche indigenze; ma nel giorno fatale de' 29. Agosto 1689. a ore 4. un fulmine avendo scoccato ne' Magazzini predetti (ne' quali si trovavano 800. Barili di polvere) incendiò tutta l'Isola, e le Fabbriche restarono in un momento del tutto atterrate; di modo che al presente non si veggono, che cumuli di sassi, e sulle di lei spiagge quantità di zolfo, dal medesimo fuoco liquefatto. Un vile Tugurio serve d'abitazione ad un Custode, mantenutovi dal Pubblico, che ha il comodo d'una Cisterna, come esprime il Disegno da noi esposto nel nostro Isolario. Era prima tutta circondata di grossa, ed alta muraglia, con 4. Torri, che occupavano i 4. angoli dell'Isola, guardata in quel tempo con gran gelosia. Da un solo Portone ornato di marmi quadrati per mezzo d'un Pontile si aveva quivi l'ingresso, e vi era ancora una comoda Cavana con altro consimile Portone, in parte rovinato. E' circondata l'Isola suddetta da' Canali nuovamente fatti, ed ingranditi dalla natura, che hanno di molto migliorato la Laguna, e le Paludi sino a S. Biagio; e sono di quegli, che ultimamente furono savamente ricordati da zelanti Senatori, de' quali abbiamo parlato in altro incontro. *Isolar. Coronelli.*

3050. S. ANGELO, ed Ercolano di Ripamafana, picciola Villa della Diocesi di Rimini, che secondo il calcolo fattone modernamente non numera più di 157. Anime di Comunione.

3051. S. ANGELO, Terra del Regno di Napoli nella Capitanata, forte di sua natura, e ben popolata, posta sulla cima del Monte Gargano, che alle volte vien detto pure di S. Angelo, 6. miglia da Manfredonia. Quivi si vede il Sacro Bosco, che porta il titolo di S. Michele Archangelo, scavato a similitudine d'una Chiesa, nella rupe del suddetto Monte, e rinomato per il Mondo tutto: essendo appunto quel luogo, ove seguì l'illustre apparizione di S. Michele Archangelo a tempo di Gelasio Som. Pont. l'anno 493. *Baud. Tò. 1. V. Apparizione.*

3052. S. ANGELO IN VADO, Terra già edificata dalle rovine del Tiferno Metaurense, co-

me asserisce Leandro, ed altri, nel Ducato d'Urbino della Provincia detta Massa Traveria; poi fatta Città assieme con Urbania 5. miglia distante, da Urbano VIII. ad istanza de' Cittadini, con dichiarar Cattedrale la Chiesa di S. Maria, e di S. Michel Arcangelo, che assieme con quella d'Urbania costituisce un solo Vescovato, detto di S. Angelo in Vado. Luogo abbondante, ed ameno, numeroso di Popolo, e frequentato per le mercanzie, che ivi si lavorano, e si spacciano; onde cantò Panfilo

*Angelus hinc quintum lapidem circumspicit almum
Lamina mercator plurimus ista petit.*

Il 1. Vescovo destinatori da Urbano VIII. fu Mons. Onorato Onorati Patrizio di Jesi. Il II. Mons. Orazio Ondederi Patrizio di Gubbio, ambidue Avvocato nella Curia Romana; Il III. oggi vivente, e Mons. Pietro Barugi Patrizio di Fuligno, che poco fa fu nominato al Vescovato di Montefeltre. V. Urbani.

3053. S. ANGELO DI VISSO, Castello nella Diocesi Spoletana, posto appiè del monte detto Cardola, volto verso l'Occidente, e circondato di mura, con 2. bellissime Torri. Sonovi 2. Monasteri di Monache, uno de' quali è chiamato S. Benedetto, e l'altro di S. Agostino, ne' quali stanziano da 40. Monache in circa per luogo, con una esatta osservanza di Regola, impiegandosi in diversi esercizi di canto, e di Organo. Evvi anche uno Spedale, chiamato dello Spirito S. ed è stato istituito per alloggiare i Pellegrini.

3054. S. ANGELO, o SANTANGELO, Famiglia nobilissima del Regno di Napoli, che si spense più di 150. anni sono. In essa furono i Contadi di Terranova, e di Sarno 3. Marescialli del Regno, e Dominj di 3. Città importanti della Calabria, Tropea, Oppido, e Monteleone, e di molte altri Castelli in diverse Provincie del Regno. Simone era fin dall'anno 1239. Bastone in Terra di Lavoro, a cui venne dall'Imperador Federico II. commessa la cura di far custodire uno de' gli ostaggi della Lombardia, poichè a lui fu assegnato Berettino, figliuolo di Bonifacio del Solaro Padoano. Vivevano poi sotto al Regno di Carlo I. Tommaso, Simone, Francesco e Guglielmotto. Tommaso Signor della Rocca Guadegna, Simone Signor di Santangelo della Grottola, de' Licamini, Montagano, ed altre Terre nell'Abruzzo: il quale diede per moglie a Corrado suo figliuolo l'anno 1278. coll'assenso del Re Carlo I. Alferana figliuola d'Ugone di Fossa cieca, ch'era de' Caraccioli. Francesco Cavaliere pretendeva l'anno 1283. il baliauto di Riccardo figliuolo di Luffredo di Pietravallida suo nipote, e fu padre di Niccolò, il quale 5. anni dopo in vita del Padre venne armato Cavaliere dal Re Carlo II. fu Signor di Santangelo, Licamini, Boccone, Cantalupo, Guaido, e Giusta, e di lui par che nasca Angelo. Finalmente Guglielmotto fu padre di Giovannuccio Signor di Fragnito, e di Monteforte. Angelo fu poi Ciambellano del Re Roberto del Collegio d'esso Re, per il quale fu Capitano Generale, e Vicere di Terra di Bari, e di Basilicata nel 1338. e l'anno seguente della Capitanata,

ta, & ebbe in dono dal Re l'ufficio di Portolano della Puglia. Da lui nacque Filippello, il quale l'anno 1362. vendè la terza parte di Cantalupo a Matteo Capoano. Vien poi sotto il Regno di Re Carlo III. fatta menzione d' un altro Niccolò cognato d'Errico Ruffo, & è chiamato ribelle della Regina Margherita; nel medesimo tempo celebri sono i nomi di Tommaso, Filippo, e Jacopo fratelli. Tommaso fu Ciambelano del Re Carlo III. e Maresciallo del Regno, e nella rotta, ch'ebbero in Napoli le genti della Regina Giovanna I. a' 15. d'Agosto del 1381. ebbe ventura il Maresciallo di far prigione Ottone Principe di Taranto marito della Regina, nella quale impresa principalmente s'adoperano Andreolo suo primo figliuolo, e Berardo di Bagareto. Et avendolo Tommaso dato al Re Carlo, n'ebbe 10000. fiorini, 1000. contanti, e per i restanti 9000. in pegno la Città di Tropea. Nacquero da Tommaso, Andrea, e Saladino, ambidue dopo la morte del padre, Marescialli del Regno per il Re Ladislao, perciocchè essendo succeduto Andrea al padre così nel carico di Maresciallo, come nel dominio di Tropea, e poco dopo essendo rimasto ucciso, ogni cosa fu dal Re Ladislao a Saladino suo fratello confermata, facendolo anco Signor d'Oppido, e Capitano di giustizia, e di guerra dell'Isola di Lipari, e l'anno 1407. restituì egli al Re 500. onze d'oro, che gli aveva imprestate, e maritò Buzia sua figliuola con 600. onze d'oro a Cristiano Caracciolo del Consiglio Reale, e Signor di San Chirico in Basilicata. Finalmente fu Saladino fatto dal Re Ladislao Conte di Terranova, tolto quel contado insieme con la vita al vecchio Conte di casa Sanseverino. Nondimeno il Conte Saladino nel 1423. era morto senza lasciar figliuoli, e di lui venne dalla Regina Gio: II. concesso Borella a Carlo Ruffo, Conte di Sinopoli.

Ora ritornando a Filippo, e Jacopo fratelli del primo Tommaso, Filippo fu Sig: di *Santangelo*, Morrone, Correbizio, Castiglione, Durazzano, Grachizio, Boccone, Gualdo, e Roccapetrella, & anche Ciambelano, e del Consiglio del Re Carlo III. Ebbe per moglie una sorella d'Antonio di Branciforte Capitan Generale della Gente d'armi, e della compagnia del Rampino, e Signor di Caivano, Sarno, Rono, Terlizzi, Bisceglia, & altre Terre, nel quale stato morendo senza figliuoli, lasciò 2. successori Antonio di *Santangelo* detto l'Ungaro, figliuolo di sua forella, e di Filippo sopradetto, e Federico di Branciforte suo cugino, Ciambelano, e Maresciallo del Regno, de' quali Federico divenne Conte di Bisceglia, Antonio di *Santangelo* detto l'Ungaro, fu creato Conte di Sarno dal Re Ladislao. Da Filippo nacque Antonio detto l'Ungaro Conte di Sarno, e forse anco di Marino, il quale l'an. 1402. era Signor di Calveto in Calabria, e questo Marino deve esser quel Cavaliere della casa di *Santangelo*, a cui era stata maritata Beatrice di Sangro sorella del primo Paolo, Signor di Torremaggiore, e Sansevero, la quale vedova di quel marito morto

senza figliuoli, rimasta Signora di Petrella, *Santangelo* in Grottola, e Ferrazzano, tutte cose appartenenti allo stato vecchio di S. *Angiolo*, avea poi avuto ella per successore in que' luoghi Paolo di Sangro suo fratello. Il detto Antonio Conte di Sarno, egli fu primieramente Ciambelano del Re Carlo III. e con lui credesi, che passasse alla guerra d'Ungheria, e con lui ritornato ne riportasse il cognome d'Ungaro; dal quale ingannato non meno, che dalla parentela di Antonio di Branciforte suo zio materno, l'Autore della Cronica del Duca di Montelione, lo pone tra' Capitani stranieri, ch'erano a soldo del Re Carlo III. da cui essendo l'Ungaro Uomo di valore, e di seguito grande, gli vien concesso l'anno 1387. che ricuperando egli per forza d'armi Montelione in Calabria, allora occupato dal Conte di Catanzaro Ruffo, ne rimanesse Signore. Dal Re Ladislao poi fu fatto del Consiglio, Maresciallo del Regno, e Viceré del Principato, e l'anno 1399. Conte di Sarno, il che successe in Averfa solennemente a' 19. d'Agosto. Ebbe per moglie Cicella della Ratta, figliuola d'Antonio Conte di Caserta, e rimasta vedova di Matteo della Marra Signor di Serino, con la quale fece un sol figliuolo detto Marino Antonio, rimasto in corte del Conte suo padre sotto'l Baliato di Federico di Branciforte Conte di Bisceglia, col quale nondimeno ebbe poi liti.

Da Jacopo fratello di Filippo, e zio dell'Ungaro Conte di Sarno nacquero Niccolò, ed Antonello. Niccolò premorì al padre, onde Cicello, Jacopo, e Filippo suoi figliuoli insieme cō Jacopo loro avo nel 1405. furono chiamati ribelli del Re Ladislao. Però ad Antonello secondogenito di Jacopo conservatosi fedele al Re venne col suo assenso nel 1400. dalla Contessa di Sarno Cicella della Ratta maritata Covella della Marra sua figliuola avuta da Matteo suo primo marito con 1000. oncie di dote. Fa in quello assenso il Re Ladislao bella testimonianza della nobiltà d'ambidue i sposi, e chiamato Antonello cugino del già morto Conte di Sarno. Successe Marito Antonio al Contado di Sarno, & alla Signoria di Caivano, comprò Palma dal Conte di Bisceglia. Fu del Consiglio della Regina Giovanna II. da cui ebbe in pegno Castel Pagano, e Santo Marzano. Era il Conte Marino Antonio infermo nel 1425. e nondimeno mandò le sue genti in servizio della Regina Giovanna, onde non vedesi per qual ragione è chiamato ribelle d'essa Regina l'anno seguente, perchè avendo ella poco prima per morte del Conte Saladino spogliata la casa di *Santangelo* del Contado di Terranova da lei concesso a Battista Caracciolo, avea poi l'anno 1426. mandato Andrea Serra Capitan di valore, e Marino Caracciolo del Consiglio a porre l'assedio a Sarno, la quale Città fu concessa al Conte di Nola in cambio di Nettuno, & Asturi luoghi istantemente richiesti da Papa Martino V.

S'adoperò alla rovina del Conte di Sarno, & alla distruzione della casa sua la potenza del Gran Senescalco Caracciolo, il quale nel naufragio del Conte

Conte Marino Antonio, toltone Sarno, e gli ebbe dalla Regina tutto il resto dello Stato suo, del quale si trova poi Valentino esser da lui venduto a Lifolo Minutolo. Così rimasta la casa di Santangiolo priva degli Stati, non si trova poi fatta menzione di lei, se non che l'anno 1457. Caterina Montagano vedova dell'ultimo Filippo di Santangiolo per avventura figliuolo del Conte di Sarno Marino Antonio, rimaritatasi al Conte di Manoppello, e fu madre del C. Jacopo Antonio Orsino. L'Arma di questa casa è diviso in 2. campi il superiore d'oro, l'inferiore, & il rastello rosso, i cappelletti d'argento.

3055. ANGELOCRAFORE (Daniele) ministro Calvinista, nativo di Corbach nel paese d'Assia, era per anco tra vivi nel 1639. Nel 1601. egli pubblicò la sua Cronologia Autoptica, così da lui chiamata per essere (al suo parere) certissima. Ha fatto però de'sbagli in diverse occasioni, dando fede alle favole d'Annio da Viterbo. Nel 1628. egli diede alle stampe un Trattato de Ponderibus, & Mensuris. Vossio de Scientijs Mathematicis. c. 68: §. 18. & c. 71. §. 34. Mor.

3056. ANGELOFORTI (Girolamo) scrisse. *Frans Calvinistarum rethetia, sive Catechismus de gratia ab Hæreticis Samuelis Maresij corruptelis vindicatus*, &c. Paris. 1652.

3057. ANGELONI (Angelo) da Camaria, fu quasi d'ogni genere di Dottrina adorno, fu versato nella Legge Pontificia, e Civile; della Filosofia penetrò gl'interni, così delle Matematiche, nè dispregiò le Lettere dell'Umanità, anzi avendo letto i Poeti, Oratori, ed Istoric, di questi eruditamente parlava. Fu di somma memoria, in guisa che qualunque cosa, ch'egli avesse letto, o veduto, di là, come da secondo armario, a suo bell'agio potea ristarre. Era molto loquente ne' suoi discorsi eran di cose leggiere, ma di studj di Lettere, ne quali spendeva gran parte del giorno, e della notte; ma perche pareva volesse esser fra tutti il sapientissimo, veniva ben spesso a renderli odioso. Imitava gli antichi Greci, col chiedere da ciascuno che cosa più bramasse sapere: & uditala, argutissimamente ne disputava. Giunto a Roma, abitò primieramente nel Vicolo chiamato Armata, dalla guerra de' Turchi ivi dipinta, contrada allora infame, perche abitata da gente vile, & ivi con poca spesa godeva una particella di quelle povere Case vicine alla strada. Non dopo molti mesi fu presa in affitto da un Nobile, per poter da lui apprendere la Legge civile; dipoi per lo più servivsi delle cose degli Amici, dove abitando se ne arrogava la padronanza; e volendolo poi licenziare, dopo qualche tempo i Padroni, come leggesi rispondesse a Cesare Pontano, gli rispondeva esser ingiustizia il toglierli, prima ch'egli morisse, una parte della sua casa, che gli era stata data in dono; e richiesto quel Istrumento di questa donazione apportar potesse, rispose, che la forma più autentica, erano quei suoi dotti discorsi, co' quali illustrò l'animo di quello, che litigandone le ragioni, per l'astuzia dell'altra parte tanto vi spese, quanto non valeva la parte di casa, di cui litigavasi. Ritornò finalmente alla Patria, dove

Bibl. Univ. Tom. III.

ve morì, senza lasciar di se cosa veruna ad argomentarne il singolar ingegno di sì grand' Uomo.

3058. ANGELOMO, di nazione Francese, religioso Benedettino nell'Abbadia di Luxevil in Borgogna, visse nel Secolo IX. fu adorno di non minor pietà, che dottrina, come danno a vedere le sue Opere, che tuttavia ci restano sotto 'l titolo di: *Stromata in IV. Libros Regum*. Questi sono Commentarij, ch'egli aveva cavati da' SS. Padri, conforme al gusto di quel secolo. Tritemio confessa, che questa è un'Opera delle più belle, ch'egli abbia letto sopra la Sacra Scrittura; compose ancora de' Commentarij sopra la Cantica: *Enarrationes, seu Stromata in Cantica Cantorum*: Questo Tomo si trova nella Biblioteca de' PP. & altrove. Non si fa il tempo della morte di questo Angelomo. Sigeberto, c. 86. de illust. Eccl. script. Tritemio, e Bellarmino, de Script. Eccles. &c.

3059. ANGELONI, Famiglia nobile di Como. Cron. Ballarini f. 323.

3060. ANGELONIO (Francesco) fu molto commendato da Leone Allazio, in *Apibus Urbani pag.* 102.

3061. ANGELOTTI (Pompeo) stampò in Roma nel 1635. in 4. *La Descrizione della Città di Rieti*.

3062. ANGELOTTO (Fosco) Romano, naticivilmente, essendo Canonico di S. Gio: Laterano, fu eletto da Martino V. a' 18. di Gennajo nel 1418. Vescovo di Anagni, e dal medesimo, agli 11. di Lug. fu trasportato a reggere la Chiesa Cavenese. Era Amico stretto del Cardinal Còdulmerio, il quale fatto Pontefice, con nome di Eugenio IV. nella prima promozione creò Angelotto Cardinale col titolo di S. Marco; ed Arciprete della Chiesa Lateranense. Fu molto avaro, se si deve credere a Garimberto; fu anche destinato ad esser uno de' 3. Legati, da Eugenio per il Concilio. Finalmente da un suo Cammeriere, che da fanciullo aveva allevato, con una marca da coltivar la terra, fu miseramente ucciso, allorché sul mezzo di riposava, spinto dall'avarizia. L'uccisore dopo commesso il delitto, incominciò a strepitare, non avendosi di lui sospetto alcuno; ma fu fatto prigione anch'egli e tormentato, ma nulla confessando: dipoi con dolci parole, come se avesse bene operato contro un Uomo avaro, fu costretto a confessar la cosa; perlocche fu appiccato, e tagliato in 4. parti, appesi i quarti alle porte principali di Roma. Morì agli 11. di Settembre del 1444. ed il suo corpo fu sepolto in Santa Maria sopra Minerva, sec. Ughelzio, e sec. Cesare Rasponi nel Laterano, nel qual Tempio il detto aveva fatto fabbricare una Cappella consecrata alla B. V. ov'è la seguente Iscrizione posta da Orazio suo parente.

Deipara Virgini Maria ara
Ab Angelotto Fusco S. R. E. Cardinali
Hujus Basilicæ Archipresbytero
Olim erecta, atque ad exornandum
Sac. Eucharistia sacellum diruta
Horatius Fuscus Sacri S. P. Q. R. scriba
F ff Memo-

*Memoria gentilis sui Opt. Meriti
Pos.*

An. Sal. hum. 1576.

Evvène un'altra nel Tempio di S. Bernardo alla
Colonna Trajana.

Chr. Sal.

Angelotto Fusco Patria. Rom.

Ob singulares ejus animi doctes

Ab Eugenio IV. Pont. Max.

In Cardinalium numero adscito

Lateranensis Eccles. Archipresbytero

Horatius Fuscus S. P. Q. R. scriba

Gentili suo memoria causa Po. 2580.

Ciacon. Vit. Pontif. To. 2. col. 895.

3063. ANGELOVO, Dottor Latino, Monaco
nel Monasterio di Luffovio, di tanta scienza, che
uguagliò gli antichi Scrittori nelle sue composi-
zioni, tra le quali sono le seguenti. 4. *Lib. so-
pra i 4. Lib. de' Re. Sopra la Cantica di Salomo-
ne. De' Divini Ufficii.* Fiorì nel 830. Calzol.
Hist. Monast. giorn. 4. f. 78.

3064. ANGELUCCI (*Ignazio*) Italiano da
Belforte nella Marca nato nel 1585. si fece Re-
ligioso della Compagnia di G. l'an. 1601. e pro-
fessò i 4. Voti. Insegnò le Lettere umane, e la
Filosofia, e se bene dato in cattiva salute, visse
per lo più infermo, diportossi però mai sempre
con lode nella Provincia di Napoli, ed in Tro-
pea lasciò di vivere tra mortali il 1. Decemb.
1653. Tradusse in Metro Italiano sotto nome di
Teodoro Angelucci. *Virgilij Heroica*, stamp. in
Napoli presso Ettore Ciconio 1649. *Bibl. Scrip.
Soc. Jesu.* Ribadeneira, &c.

3065. ANGEN, Termine Chimico, che sign.
faccia. *Pison. hist. nat.*

3066. ANGENTES, Nobile, & antica fami-
glia di Francia, la qual'è stata seconda d'Uo-
mini illustri. Roberto d'Angennes rese servigi
importantissimi al Re Carlo V. e si segnalò in di-
verse occasioni contro gl'Inglese. Giovanni d'
Angennes suo figlio, Signor della Lupa, fu go-
vernatore del Delfinato nel 1414. e del Castello
del Loure. Giacomo d'Angennes Signor di
Rambuglietto fu molto amato dal Re Francesco
I. Questi fu un gentiluomo, che non si lasciò pun-
to abbagliar dal favore del Re, e che riponeva
il suo piacere nell'obbligare gli Amici, sposò E-
lisabeta Cotterau Dama di Mentenon, e n'ebbe
9. figliuoli, e 2. figlie. De' quali il I. Giacomo d'
Angennes II. di nome, Signor di Rambugliet, morì
senza posterità: fu Marefcial di Campo sotto
il Re Enrico.] II. Carlo d'Angennes Vescovo di
Mans, e Cardinale, di cui sotto III.] Rinaldo d'An-
gennes Cornetto de' Cavallegieri del Re, fu uc-
ciso in Piemonte.] IV. Nicola d'Angennes signor di
Rambugliet, Vidame del Mans, Governatore
di Metz, e del paese Messico, Cavalier degli
ordini del Re, e Capitano delle guardie del
corpo del Re Carlo IX. fu quest'un gentiluomo
in cui il merito, e la qualità avevano fatto una
lega illustre. Era dotto in belle Lettere: aveva ec-
cellente ingegno, & una cognizione mirabile
degli affari. Davila, e de Thou parlano di lui
con gran lode. Ebbe gran parte nella confiden-
za con Enrico III. e fu Ambasciatore in Alema-

gnà, & a Roma: sposò Giuliana d'Arquenai, e
n'ebbe Carlo, e Maddalena d'Angennes marita-
ta primieramente a Carlo di Bellai Principe d'I-
veteft, e poi a Luigi di Barbanzon Signor di Ca-
ni; il figlio Carlo d'Angennes, Marchese di
Rambugliet &c. gran Mastro della guardarobba
del Re, Capitano di 100. Gentiluomini della
Casa del Re, Marefcial di Campo, Cavalier
degli ordini &c. fu Ambasciatore straordinario
in Spagna, e negoziò la pace tra quella Corona,
& il Duca di Savoia nel 1614. morì in Parigi nel
1652. in età d'anni 75. di Catarina di Vicenza
Marchesa di Pisani ebbe Leone, ucciso nella ba-
taglia di Nortlinga nel 1645. & un'altro figlio
morto di peste nel 1631. Giulia Lucina d'Angen-
nes Marchesa di Rambugliet, e di Pisani, Du-
chessa di Montausier, Governante del Delfino,
e poi prima dama d'onore della Regina Maria
Teresa sposa di Luigi XIV. Tutte le Academie di
Francia hanno parlato del nome della sua illustre
Madre, e del suo. Questo si legge sovente nel-
le Lettere di Voituore, e nell'opere de' più illu-
stri Letterati del secolo. Ella fu maritata nel
1645. a Carlo di S. Maura, Duca di Montau-
sier, Cavalier degli ordini del Re, e Governa-
tore del Delfino, Pari di Francia &c. ella morì
a' 15. Novembre 1671. in età d'anni 64. Fra
molte Orazioni funebri fatte per eternar la me-
moria di questa illustre Dama, quella dell'Abba-
te Flefcior merita d'essere veduta. Diana Ab-
badessa d'Hierre morta nel 1670. Luisa Isabella
Abbadessa di San Stefano di Rheims. Caterina
Carlotta Abbadessa d'Hierre dopo sua sorella; &
Angelica d'Angennes, prima moglie di France-
sco d'Ademar di Monteil, Conte di Grignan,
Luogotenente Generale del Re in Provenza.
Questa fu una Dama di merito grande, morta
nel 1664.] V. Claudio d'Angennes Vescovo di No-
jon, e poi di Mans, vedi qui sotto.] VI. Luigi d'
Angennes Baron di Meslai, Signor di Mentenon,
gran Marefciallo degli alloggiamenti della Casa
del Re, Cavalier de' gli ordini Regi, e Amba-
sciatore straordinario in Spagna, sposò Giovan-
na d'O, & ha prodotto il ramo de' Marchesi di
Mentenon. Giacompo d'Angennes suo secondo fi-
glio fu Vescovo di Bajoux, e morì nel 1647.] VII.
Francesco d'Angennes, Marefcial di Campo, &
Ambasciatore ne' Svizzeri, ha prodotto il ramo
de' Signori di Montluet, e di Lisi.] VIII. Giovan-
ni d'Angennes Signor di Poign, e di Boitercan,
Cavalier degli ordini del Re, fu Ambasciatore
appresso il Re di Navarra, e poi appresso 'l Duca
di Savoia, per dimandargli la restituzione del
Marchesato di Saluzzo, o per intimargli la guer-
ra. Fu parimente Ambasciatore straordinario in
Alemania. Davila, e Mathieu parlano di lui.
Morì nel 1593. Di Maddalena figlia & erede di
Francesco Thieffi, signor di Boiforcan, lasciò
diversi figliuoli, e fra gli altri Giacompo d'An-
genes Ambasciatore nell'Inghilterra nel 1634. e morì
vicino a Londra nel 1637.] IX. Filippo d'An-
genes Signor del Fargis, fu governatore della Pro-
vincia di Mena, & Ambasciatore in Inghilter-
ra. La sua posterità è terminata in Carlo d'An-
genes Conte di Rochepost, morto dalle ferite,
ch'

dalle ferite, ch'ei ricore all'attacco delle linee in Arras, alli 2. Agosto 1646.

3067. ANGÈNES (Carlo) da Rambovigliet, Franceſe, terzo figlio di Giacopo di Rambovigliet, Vice Re in Italia, e d'Ifabella Cocerò Signora di Mantenon, nacque l'ultimo d'Ottobre nel 1530. da giovinetto s'approfitò perfettamente alle più belle arti; indi arricchito di più ſode dottrine, frequentò per molti anni la Corte de' Re di Francia, dove fu ammirato per gl'incorrotti coſtumi, e per la ſua perfetta innocenza; talmente che gli ſteſſi Re non ſolo ſervironſi de' di lui maturi conſegli nelle coſe più ardue; ma fu da loro inviato ancora Ambaſciadore a diverſi Principi d'Europa, nelle quali ſpedizioni diè ſempre ſaggio della ſua gran prudenza. Deſtinato poi da Carlo IX. Veſcovo di Mans col favore di Caterina Regina madre, andò al poſſeſſo di quella Chieſa li 22. d'Ottobre del 1559. e l'anno ſeguente ſpedito a Roma Oratore del detto Carlo a Pio V. riconoſciuto per la ſingularità del ſuo ingegno, ſcienza, e zelo della Religione, fu creato Cardinale ad iſtanza del predetto Re, col titolo di S. Eufenſia, odì S. Girolamo de' Schiavoni, come raccogliſi dalle memorie della Cancellaria Appoſtolica, ſe pure in diverſi tempi non fu dell'uno e dell'altro titolo. Egli ſottoſcriſſe il Sinodo di Turino, avendo prima aſſiſtito a quel di Trento. Sotto un Prelato sì degno la Città di Mans, fu eſpugnata dagli Ugonotti, e la maggior Baſilica empimente depredata: un ſclerato Apoſtata per nome Merlino, vi aveva ſedotta una religioſa, e con le ſedizioſe prediche ch'ei faceva nelle piazze vi pervertì gran numero d'abitanti, i quali, vi chiamarono gli Eretici. Il Cardinale Rambovigliet Veſc. procurò di riparare i diſordini commeſſi da coloro nella Chieſa Cattedrale di S. Giuliano; e queſto procedere riprova l'impoſtura di quegli, i quali hanno ardito avvanzare, che queſto grand' Uomo aveſſe contribuito a' diſordini ſopraddeſſi con la ſua negligenza, e forſe a cauſa della ſua avarizia; ma egli aveva ſentimenti troppo generoſi per non eſſer capace di queſta baſſezza. Viſſe dopo l'Cardinalato anni 17. e due volte fu nel Conclave; cioè in quello, dove fu eletto Gregorio XIII. e Siſto V. ſotto del quale in un giorno di Lunedì a' 22. di Marzo nel 1587. in età di 57. anni egli morì non ſenza ſoſpetto di veleno in Coeneto, Città altre volte di Toſcana, ora del Patrimonio Pontificio; dov'era Governatore, laſciando molti monumenti della ſua inſegna pietà, religione, e miſericordia verſo de' Poveri. Il di lui corpo ò ivi ſepolto nella Chieſa de' PP. Oſſervanti di San FRANCESCO, con queſti elogi.

D. O. M.

Inſignis Mitra Carolus de Angennes & Oſtro

Corneti extremum clauiſe in Urbe die.

Oſſa ſepulta tenes FRANCISCI nobile Templum

Hic lapis exta loco nobilitate regit.

Dulces Reliquia vitam docuere per omnem

Dulce pati CHRISTI homino, dulce mori

Epitaſſio.

Carolo de Angennes a Rambovillero Cenomaneſi Episcopo.

Bibl. Univ. Tom. III.

S. R. E. Cardinali.

*Ingenij, ſcientia, religionis, omniumq; virtutum
Laudibus praſtantiſſimo*

Chriſtophorus a Ranſigny ſororis filius, & Claudius Lupus Praefectus Italicarum rerum, ex Teſtamento Hades, magno cum ſuo, tum ceterorum familiarium, quibus ob eximiam in eos pietatem, amplius quam ſexaginta aureorum millia legavit, marore, poſuerunt.

Obiit Anno M. D. LXXVII.

Vixit Annos LVI. Menſes IV. Dies XXXIII.

In Roma ancora nella Chieſa di San Lodovico della nazione Franceſe, ſotto l'effigie di queſto gran Cardinale v'è la ſeguente Iſcrizione.

D. O. M.

Carolo de Angennes a Rambouillet

S. R. E. Cardinali.

Chriſtophorus a Ranſigny Sororis Filius, & Claudius Lupus cubiculi Praefectus Italicarum rerum, ex Teſtamento Hades, in Arvuculum, & Patronum grati, Virginibus Gallicis, alternis annis DEIPARA VIRGINIS die Natali in matrimonium collocandis, certos Aedi fructus attribuerunt.

Anno M. D. LXXXVII. Kalendis Aprilibus.

Alzava per Atma una Croce di S. Andrea di color bianco in Campo verde. Ciaccon. Tom. III. col. 1047. Conſuaſſer *Iſtor. de' Veſcovi di Mans*. S. Marta. De Thou. Auberi &c.

3068. ANGÈNES (Claudio) Veſcovo di Mans figlio di Giacopo Signor di Rambugliet, e fratello del Cardinal Carlo, di cui pur ora s'è parlato, nacque nel 1538. ſtudiò in Burges, a Parigi, a Padova, d'onde ſi portò al Concilio di Trento. Ritornato a Parigi nel 1563. fu conſigliere al Parlamento, e 3. anni dopo il Re l'inviò a Fiorenza, e poi a Roma a Papa Pio V. Egli era già Conſigliere di ſtato, e nel 1577. il Re Enrico III. lo fece preſidente nella quinta Cammra delle inchieſte. Qualche tempo dopo, fu fatto Veſcovo di Nojon, e poi di Mans, dopo la morte del Cardinal ſuo fratello nel 1587. S. Carlo Borromeo ha fatto il di lui elogio in una ſua lettera. Enrico III. l'inviò a Roma per ottenere da Siſto V. l'abſoluzione della morte data al Cardinale di Ghifa. Egli fu pure impiegato per iſtruire nella fede Cattolica il Re Enrico VI. il grande, quando abiurò l'ereſia, & il ſuo merito gli procurò molt'impieghi conſiderabili. Morì nel 1601. Sponda A. C. 1589. S. Marta. *Gall. Chriſt. II. pag. 119. & Tom. III. p. 824. Conſuaſſer. Iſtor. de' Veſcovi di Mans*.

3069. ANGER, Figliuolo di Licurgo, al parer di Lattanzio in *Stazio*; ma diſcorda in ciò *Iſid. nell'Etimolog.* dicendo che *Anger* edificò *Sorm*, che già era molto tempo prima di Licurgo. Botcac. *Geneal. de' Dei* l. II. f. 174.

3070. ANGER, Fiume che ſcorre per la Schiavonia. *Majus De propriet. priſc.*

3071. ANGERA, Monte della Regione d'Abat del Regno di Fez nell'Africa, le radici del quale ſ'eſtendono in lunghezza miglia 10. ed in larghezza 3. altre volte abitato da Teſſitori di tele, e Matinari, da' quali fu abbandonato, dopo che i Portogheſi approdarono in queſto Paefe. L. Samito *Geog. l. 4. c. 46.*

Fff 2

3072.

3072. ANGERAP, Fiume della Prussia, che scorre vicino ad Istemburgo. De Dusburg, *Chronicon*, p. 3. cap. 111. p. 210.

3073. ANGERE, p. b. Lat. *ango, is*, 3. paf.] Ebr. *hidbeib hetsar*.] Gr. ἀγγιστῆρ.] Franc. *estrangler, tor menter, angousser*.] Spagn. *angustiar, o congoxar*.] Germ. *tringen trucken engstigen*.] Ingl. *vexe, to anguish, to torment*.] Fiam. *quellen, onghenucht, aendoen, tempteren*.] Turc. *giafa, etmek*. Verbo usurp. dal Lat. *ango*, e signif. lo stesso, che affliggere, affannare, angustiare. Del quale però presso noi si servono solo i Poeti per necessità di rima; massime nella 3. persona del presente dell'Indic. *ange*, e ne' sdrucchioli *angono*, & *angere*. Petrar. Son. 237.

Tanta paura, e duol l'alma trista ange.

3074. ANGERS (*Ambrogio*) V. Tom. 1. col. 1322. nu. 6692.

3075. ANGERSIANO (*Girolamo*) Italiano scrittore un'Opera intitolata: *Erotopogniani* citata T. 1. Debit. Ital. pag. 174. Questo Scrittore vien poco lodato da Scaligero lib. 6. de Re Poetica pagin. 787.

3076. ANGERSMANIA, Duca della Svezia tutta boscareccia; ove si pigliano Uri, e Brionti, simili agli Asini salvatici, dell'altezza d'un Uomo. Tutta questa Provincia è piena di Laghi grandi, ed oltre modo utili, e pescosi; tra' quali è il Meler, adorno di molte buone Città, e Terre. Gli abitanti più poveri fanno nelle carestie pane di scorza di Pino, e Abete, e si mantengono sani, e gagliardi. Relat. del Botero p. r. lib. 1. f. 238.

3077. ANGERSMANN FLODT, Fiume della Svezia nella Provincia d'Angermaaland, che scaturisce dal monte Senone, al confine del Jemmland; poi voltando all'orto si scarica nel Golfo di Boun. Baud. 10. 1.

3078. ANGERSMUND NENU, picciola Città della Germania nel Marchesato di Brandeburg, verso la Pomerania, e verso il fiume Welse, rovinata in queste ultime guerre, 1. migl. distante dal fiume Oder, 2. da Aderburg a Settentrione, e 6. da Stritz. Baud. 10. 1.

3079. ANGERSONALI, Lat. *Angeronalia, lium*, p. b. n. 2. nu. pl. Feste della Dea *Angerona*, le quali si facevano da' superstiziosi Gentili; acciò che nelle loro Imprese, ogni cosa potesse succedere felicemente. August.

3080. ANGERS, Città della Francia Capitale della Provincia d'Angiò con Presidiale, Balliaggio, Cammera della Corte delle monete, Università, e Vescovato suffraganeo di Tours. Questa è posta sopra il fiume Majenne, dopo che questo ha in se accolti i fiumi Sarta, e Loir. Gli Antichi la chiamarono *Juliomagus Andegarorum, o Andium, Andegava, & Andegavum*. Ella è grande, bella, e ben popolata, in una Campagna fertilissima di frutti delicati, e di buoni Vini; le Case sono coperte d'Ardrefa, cioè pietra nera, dal che ella vien detta la Città nera. Ell'è Città antichissima, come l'attestano assai gli avvanzi d'un Anfiteatro, e diverse antichie Romane, che vi si vedono. Ella è stata sottoposta a' Principi diversi insieme con la Provin-

cia, della quale è Capitale, come si dirà parlando d'Angiò. La Majenne la separa in 2. parti, la più grande delle quali si stende sopra il pendio d'una dilettevole Collina, in cima della quale si vede la Chiesa di S. Maurizio, & il Castello d'Angers; questa parte è quella, che propriamente si dice la Città. La Chiesa di S. Maurizio, ch'è la Cattedrale, è rimarcabile per 3. alti Campanili sopra il Portico, ove quel di mezzo essendo appoggiato sopra il fondamento degli altri 2. pare come sospeso nell'aria. Ma la larghezza della Nave di questa Basilica merita d'essere considerata, non meno del suo Tesoro. Il Capitolo è composto di 29. Canonici, d'un Decano, d'un grande Arcidiacono, un Tesoriere, un Cantore, 2. altri Tesorieri, un Teologale, e d'un Penitenziere. Difensore è il suo più antico Vescovo, del quale s'abbia notizia: egli viveva nel IV. secolo. La Chiesa d'Angers ne ha avuti di molto illustri. Riconosce per Santi, Apotemio, Maurilio, Renato, Albino, Licinio, Benedetto, Lupo, e Giovan Michiele morto in odore di santità nel 1447. n'ha parimente avuti degli altri, distinti per la loro pietà, e dottrina, e per i loro impieghi. Vi si vedono anco diverse altre belle Chiese, diverse Parrocchie, 3. Abbadi, di S. Albino, di S. Niccola, e di S. Sergio, & un grandissimo numero di Case di pietà di Seminarj d'Ecclesiastici, di Monasterj dell'uno, e dell'altro sesso. Il Castello è bellissimo, fiancheggiato di 18. gran Torrioni, e d'una mezza Luna. Egli è fabbricato sopra una Rocca, difesa da' fossi larghi a fondo di terra, tagliati nella Rocca medesima, e fatta a scarpa dalla banda del fiume, ove mediante una macchina molto commoda si tirano su tutte le cose, che vi fan di bisogno. Nel 1585. gli Ugonotti forpresero il Castello d'Angers, ma ne furono ben tosto scacciati dagli abitanti. Il governo civile della Città dipende da un Maggiore (in Francese, Maire) il quale si cambia ogni anno, e da 24. Eschevini. S'assemblano questi nella Casa della Città ornata d'una bella Torre d'Orologio, & eretta sopra un Arco, che serve d'ingresso alla piazza di S. Michiele, ove si vede ancora il Palazzo del Presidiale. L'Università d'Angers è molto famosa. Ella fu stabilita nel 1398. da Luigi II. Fra' molti Colegi vengono stimati quelli della Porta di ferro, e de' Padri dell'Oratorio con le scuole di Legge, e di Medicina. La festa del *Corpus Domini* si celebra in questa Città con grande magnificenza, e la Processione di quel giorno è delle più belle; il che fa dire comunemente, che a riguardo delle sacre cerimonie: *bisogna vedere la Festa del Corpo di Cristo d'Angers; le Rogazioni di Poitiers, e la Mairia della Roccella*. Si crede, che queste cerimonie della processione d'Angers siano state istituite, come per dar a Dio soddisfazione pubblica degli errori di Berengario Archidiacono di questa Città, Capo de' Sacramentarj. La divozione però degli ultimi Principi della Casa d'Angiò, v'ha più d'ogn'altra cosa contribuito. Renato Re di Napoli, Conte di Provenza, e Duca d'Angiò, si dilettava molto di questa sorta di

di cerimonie . Quelle pure, che si fanno in Aix in Provenza nella Processione della stessa festa del Corpo di CRISTO, sono tutte di sua invenzione. Oltre l'onore dell'Università, è questa Città decorata ultimamente d'un Academia, detta l'Academia Reale d'*Angers*, stabilitavi con Lettere patenti del Re del mese di Giugno 1685. registrate nel Parlamento di Parigi a' 7. di Settembre dello stesso anno. Gli Academici sono 30. con 4. Officiali, cioè un Direttore, un Cancelliere, e 2. Segretarij. Godono questi de' medesimi privilegi dell'Academia Reale di Parigi, eccettuato del diritto di *Committimus*. I curiosi potranno veder nel supplemento del Moreri gli statuti di quest'Academia, ed i nomi de' primi 3. Accademici. Tolomeo *lib. 2. cap. 7.* Plinio, Gregorio Turonense &c. Giovanni di Burdignè *Annali d'Angiò*. S. Marta, *Gall. Christ. Tom. 2.* Du Chene, *antichità delle Città di Francia*, &c. Moreri.

Concili d' Angers.

Il primo Concilio d'*Angers* fu celebrato nel 453. per regolarvi la disciplina Ecclesiastica: l'ordinazione di Talassio Vescovod' *Angers* diede occasione a' Prelati, che vi s'erano trovati, d'assemblarsi in forma di Concilio, vi furono fatti 12. Canoni riferiti dal Baronio nel Tomo 6. de' suoi Annali. Il 1. proibisce a' Chierici l'essere inobbedienti agli ordini de' loro Vescovi, e di far ricorso a' Magistrati secolari, senz' aver richiesto prima il loro consiglio, e parere, e d'uscire dalla Diocesi senza loro permissione. Leone di Burges fu Presidente a quest'assemblea. Il P. Frontone le Ducce stato il primo che abbia pubblicato i Canoni del I. Concilio d' *Angers*. Se ne mette un'altro nel 1269. sotto 'l Pontificato di Clemente IV. Niccolò Gessant, era allora Vescovo d' *Angers*, il quale anco celebrò 10. Sinodi differenti per regolar questo della sua Diocesi; perlocchè fece Decreti molto eccellenti. Nel 1448. ve ne fu celebrato un'altro, presiedendovi Giovanni Bernardo Arcivescovo di Turs. Vi furono fatti 17. Canoni per la disciplina Ecclesiastica, e per levare gli abusi, tra' quali si mette quello strepito, che si fa alle seconde nozze, che dal volgo in Francia si dice *sciariavaris*. Guglielmo le Marie Vescovo d' *Angers* pubblicò delle ordinanze Sinodali nel 1293. e celebrò alcuni Sinodi. Il che è stato imitato da diversi di lui successori, come Folco di Mathefelon nel 1326. 1327., e 1328. Carlo Miron nel 1615. e Guglielmo Fuquet nel 1617.

3081. ANGESTO (*Girolamo*) nel 1526. stampò le sue Opere morali. Konig. *Bibl.*

3082. ANGEVIN, è il soprannome di *Giaccauguin*, il quale stampò in Parigi nel 1567. in folio un Tomo intitolato. *Le nouveau Tristan romellement fait Francois.*

3083. ANGEVINA, ovvero *Andegavina*. Lat. *Angewina*. Franc. l' *Angevine*, così si chiama appresso gli Andegavensi la Festa della Natività della V. MARIA, perchè in quel giorno si pagano i censi, e le rendite; e non già perchè ciò come dice Bordinio, sia stato istituito da S. Maurilio Vescovo d'Andegave, allorchè nella Fran-

cia passò tal divozione, sotto Carlo Calvo. Ofman. Menag. in orig. ling. Franc. pag. 676.

ANGH

3084. ANGHELLION. Gli antichi Persiani chiamavano così l'Evangelio, e tutto 'l nuovo Testamento. Danno questo stesso nome a d un panno prezioso, ch'è specie di broccato d'oro per causa, che i Cristiani Orientali, ordinariamente tengono raccolto il Vangelo in un simil drappo. I Persiani moderni, che sono Maom. e tani oggidì danno al Vangelo il nome d' *Engil* citato dall' Alcorano frequentemente. L'uno e l'altro di questi nomi sono abbreviati della parola *Evangelio*. *Biblioteca Orientale.*

3085. ANGERIA. V. *Angaria*.

3086. ANGERIARE. V. *Angariare*.

3087. ANGERIATO. V. *Angariato*.

xx 3088. ANGHIARI, Castello nella Toscana edificato incontro al Borgo di S. Sepolcro, e vicino al Tevere. Albert. *descr. d'Ital. f. 54.*

3089. ANGHIERA, o *Angleria*, e corrottamente dal volgo chiamata *Anghiera*. Terra d'Italia nel Ducato di Milano, distante da questa Città 35. miglia, di rincontro ad Arona 4. miglia; frappestovi il Lago maggiore. Dopo la distruzione di Troja venne nella Lombardia un Cavalier Trojano, e fermatosi nelle rive del lago Verbano, vedendo quel luogo per natura molto forte, vi edificò una Città, e dal suo nome *Anglo*, la denominò *Angleria*. Che poi fosse questa Città popolata, e grande, si può comprendere dalle sue antiche rovine, ma essendo disfatta da' Goti, & essendo morta la maggior parte degli abitatori, i Posterì la ridussero in castello, come al presente si trova, a piedi del quale trovasi un Borgo molto bello, in cui si fa alle volte una ricca Fiera di Cavalli, arrivandovene molti del Paese de' Svizzeri. Quivi signoreggiarono, e presero l'origine i Visconti, i quali poi furono Duchi di Milano, ed ora è feudato di tal Piazza il Co: Carlo Borromeo, come pure della Piazza opposta Arona, la quale però resta sèpre presidata da Truppe Spagnuole. Il sito d' *Anghiera* è de' più belli, ed ameni, che possano vedersi, & il Territorio è de' più fertili. La sua antichità vien dinotata da molti Monumenti, fra' quali vi si trovano questi nella Chiesa della Madonna.

D. M.

Discordia: Leucadio
Coniugi. qui. vix. t. a. m.
Sexaginta, & dies duodecim
benemerenti
Cum quo vixit annos triginta
duos, & menses duos
Quem post mortem
Expoliavit. frater. ius. . .
Eugenius. sic illi reddat
Deus. & Spiritus. suus
qui me fecit sic nudum
Remanere infelicem
Memoriam

In un'

In un'altra pietra .

I. O. M.
C. Tertullienus
Quintulus
V. S. L. M.
Q. Quartius . P. F. .
Victor
Q. Quartius . P. F.
Primum
VI. vi. . . inm
Angleria .
I. O. M.
F. amilius
Valerius . V. S.

In un'altra .

I. O. M.
C. Sentius
Therptus
V. S. L. M.
Mercurio
P. Quartius
Victor .
V. S. M. L.

In un'altra Epitafio .

V. F.
M. Pallienus . M. F.
Onf. ingenius .
Sibi . & M. pallieno
Tertullo patri
Ingenius mariti
Prisca M. pallieno
Priscod. pallieno
Tertullo .

Molti sono gli autori , che parlano di questa Piazza , ma diffusamente ne tratta il Conte Emanuel Tesauro nella sua Italia .

3090. ANGHINE, Albero di 2. sorte , che cresce nell'Isola Madagascar , uno grande , l'altro picciolo . Quest'ultimo porta il frutto della grossezza d'un grano di Uva ; ma il grande , ch'è assai comune nella Provincia di Ghallemboule , produce il frutto grosso come un uovo di Pollo , i quali sono di colore di scarlatta , e di ottimo gusto : la decozione delle sue radici risana l'ardore dell'urina , & è buona contro'l male di pietra . Dapper. *Descrip. de l'Afrique* f. 443.

3091. ANGHONGES, Stagno dell'Isola di Madagascar .] Dapper , f. 443.

ANGI

3092. ANGI, Termine Medic. che sign. i Bunioni, tumori nell'Inguinaglia . Fallop. *de Morb. Gall. cap. 90. To. I. cart. 731.*

3093. ANGIA, Voce antica, che vien interpretata per quel ferro, che sta in cima , o in faccia dello scudo . Papii , pag. 12.

3094. ANGIARI, una delle più nobili Famiglie , che avesse la Città di Napoli , nella quale fiorirono Soggetti in ogni genere al riporto di Gio: Battista Giraldis f. 202. Il primo, che venne ad abitare in Ferrara , si chiamò Uberto, il quale fu il XXII. di tal nome, che avesse la Famiglia Angiari , nel 1352. ove restò estinta nel mezzo del

passato secolo . Niccolò Casoglio f. 29. 47. Giacomo da Marano To I. f. 300. Gio: Battista Giraldis f. 129. 171. 441. Bonav. Angeli f. 115. Gio: Contrarij f. 215. Vincenzo Calza fol. 128. Ugo Calefini f. 11. 22. Alefa. Sardi f. 106. M. Antonio Guarini f. 26. Marelli To. I. P. 1. f. 35.

3095. ANGIBERTO, Genro di Carlo Magno, abbandonò le ricchezze , e'l mondo , facendosi Monaco nel Monastero di S. Riea rio in Centrolo , ch'egli fabbricò con grande magnificenza . Fiorì di singolar virtù , e fu Abbate del Monastero ; dopo an. 29. della sua morte fu il suo corpo trovato intero , e sano, il quale fu seppellito. Baron. *Annal. Eccl.*

3096. ANGIENT, Famiglia Fiorentina, che nel 1405. Nigì d'Agnolo fu de' Signori ; e nel 1414. ne fu Matteo suo Fratello , l'Arma son 3. liste brune in dritto traverso nel campo bianco , di sopra un Catellino bruno in guisa d'andante corlo , nello stesso campo .

3097. ANGIERS, Fiori Indiani , che al tatto pajono di velluto : sono bellissimi a vedersi , ma senz'alcun odore , e dal Bauh. nel Pinace sono posti sotto la IX. specie del Tanacetto Africano .

3098. ANGILBERTO, Arcivescovo di Milano, ivi nacque della Famiglia de' Posterli . Fece un Altare nel Tempio di S. Ambrogio , d'oro figurato . Nel Sinodo Provinciale confermò i statuti del Monastero de' SS. Martiri Faustino , e Giovita . Si ribellò dalla Chiesa Romana . Governò 25. anni , e fu sepolto nella Chiesa di S. Macario. Prisc. Putean. *lib. 4. histor. Insubr. c. 8. a. 6. add. ibid. in Commentar.*

3099. ANGILDO . Lat. *Angildus* , & *Angildum* , Vocabolo forense di Sassonia , che signif. semplice valore d'una cosa , o compensazione uguale a qualsivisa cosa . Entic. Spelman in *Gloss.*

3100. ANGILE, Popoli , o turme dell'Africa nella Garamantia , posti da Strabone vicino la Libia , dove pure li collocò Tolomeo .

3101. ANGILIZIA, p. b. Lat. *Angilitia* , e , p. b. f. 2. Nome d'un fonte in Roma dedicato alla Dea Angerona , di cui sopra, corrotto dal Nome *Angilia* , come si legge in una Tavoletta di bronzo con queste parole .

*Angitia Angeronæ , & Soli invisa .
Pacifero . Sacrum . M. Virius . M. F. Antul.
lus Prefectus . Sign. II. D. D.*

E questa Tavoletta l'ebbe il Molza Poeta . Ma il fonte d'Angilizia era nella regione di Roma detta Piscina pubblica poco discosta dalla Chiesa di S. Sisto , dov'era scritto nel Conaetto di piombo , *Angitia fontis* . Trovossi quivi una bellissima immaginetta d'Angerona , & era di bronzo , che fu poi riposta nelle cose più pregiate del Cardinal Farnese : aveva la bocca legata con benda, la quale non le cuopriva le labbra, ma le stringeva il mento , come s'usava fare a' Trombetti , che suonavano ne' sacrifici .

3102. ANGIAMI, picciola Città spettante alla Provincia di Canem nel Paese de' Negri . Questa è vicina alla Nubia , che gli è situata all'Oriente , e non è lontana da un Isola de' Negri che l'è a Mezzo giorno, altro che 3. giornate . In questa Città non v'è alter'acqua , che quella che

che da' pozzi, è situata nella III. parte del I. clima. *Bibl. Oriens.*

3103. ANGINA, p. l. Lat. *Angina*, *na*, p. l. f. 1. Gr. *σπινθη*, *σπινθη*. Term. Medicinale deriv. dal Ver. *ango*, *is*, che sign. stringere, o affliggere, essendo appunto un morbo, che stringe, o affligge la gola. Altri la dicono *Flemmone*, o infiammazione sec. alcuni fuor del collo, di modo che le parti si gonfiano, sec. altri fra le tonsille, di modo che anco vengono offese le parti della respirazione, e ne segue una difficile respirazione. Galeno però in *Defin. med* definisce l'*Angina* essere una angustia delle fauci con difficoltà del respiro, e dell'inghiottimento, ed altri sintomi, proveniente dall'infiammazione delle fauci, e della laringe; e questa altra è legittima altra, spuria. I Medici posteriori ad Ippoc. a tutte le specie dell'*Angina* posero i loro nomi, cioè la prima detta *Synanchen*, quando gl'interni muscoli delle fauci, cioè i luoghi, dove assieme convengono gli estremi del gorgozzo, e della gola, sono infiammati. La 2. detta *Cynanchen*, quando s'infiammano gl'interni muscoli dell'gorgozzo, talmente che il paziente tira fuori la lingua a guisa d'un cane anelante. La 3. finalmente detta *Parasynanchen*, quando gli esterni muscoli della gola s'infiammano, come si ricava da Egin. l. 3. c. 27. e Gor. p. 253. ed in parte vi acconsente Barbet. *Chirurg. d. l. c.* 18. ma par superflua tanta diligenza de' nomi, poichè si vede verificato quel di Gal. l. 4. de loc. aff. *tum primum homines res ipsas neglexerunt cum nimio studio nomina querere inciperent*. Gli Autori, che trattano di queste male possono vederli presso Walther. *Syl. v. med. p. 55. &c.* La causa dell'*Angina* è il sangue mischiato per lo più col siero, e con la bile, ma più di rado con la pituita, e con la malinconia. I segni dell'*Angina* istante sono: impedimento nel moto del collo, difficoltà nell'inghiottire, e nel respirare, insolito ardore, e dolore nelle fauci; principalmente nel tempo, in cui l'*Angina* Epidemica si fa sentire. Giova mirabilmente contro l'*Angina* dar de' lavativi rinfrescanti, trarre sangue spesso, ed applicar le coppette alle spalle. Si può anche fare un gargarismo con Acqua di Piantagine, e di Roie, di ciascuna 4. grossi, di Sal prunello 2. grossi, Siroppo di More 2. grossi, e Violato un'oncia: S'applicherà sopra il collo l'olio di Gigli, di Camomilla, e d'Aneto, coll'impiastrò di Mucilaggine. Vi sono alcuni, che formano impiastrò con foglie di Malva, Camomilla, e Meliloto, ponendole a cuocere nel latte, e dopo averlo colato, v'aggiungono farina d'Orzo 4. once, e olio di Gigli un'oncia. V. *Th. 1. n.* 4872.

3104. ANGINOLFI, chiara Famiglia di Parma. Guglielmo *Anginolfi* fu Capitano delle Genti d'Armi di Parma nel tempo de' Guelfi, e Gibellini, & Antonio *Anginolfi* fu Consigliere maggiore di Pier Luigi Farnese I. Duca di Parma, e molti altri soggetti. L'Armi di lei sono 5. stelle rosse in campo d'argento.

3105. ANGIO, o *Angion*. Lat. *Angio*, p. l. *nis*, p. l. m. 3. Fiume della Francia, che scorrendo per Campigni, e la Margelle, e bagnando an-

cora altri villaggi, sbocca nella Tila. Adr. Vales. Hofman.

3106. ANGIO. Lat. *Andegavum*, *vi*, p. l. n. 2. Franc. *Anion*. Provincia di Francia con titolo di Contea, poi di Ducato. I suoi antichi Popoli furono conosciuti da Tolomeo, Plinio, e Cesare sotto 'l nome d'*Andegavi*. Questo Paese al Settentrione tiene il Ducato d'Umena, all'Occaso la Bretagna, all'Oriente la Turena, ed il Poitu a Mezzo giorno. Ha 30. Leghe di lunghezza, e 20. di larghezza; ma tutto che fra l'angustie di questi termini, nulladimeno è fertilissima. Ha un gran numero de' fiumi da' quali viene irrigata, fra' quali i più considerabili sono la Loira, la Sarta, il Loir, la Meuna, la Vienna, la Diva, il Toval, il Larion, l'Eur, e la Guinara con più altri, & una quantità di Laghi, Stagni, Ruscelli, e Fonti, che fecero immaginar a diversi Autori, che il Nome d'*Anion* derivasse da quello d'*Aiguade* dato a questa Provincia per l'abbondanza delle sue acque. S'è detto di sopra, ch'è fertilissima, perchè i Vini, che produce, sono nominatissimi; ella produce parimente una certa sorta di pietra oscura chiamata *Ardoise*, della quale sono coperte puoco meno che tutte le case: ha sempre mandato alla luce Uomini grandi. Si divide ordinariamente questa Provincia in alta, e bassa, secondo 'l corso del fiume Loira. Angers, del quale di sopra s'è parlato, è la Città capitale della Provincia, ed è situata nella basso Angio, come Samur nell'alta; Le altre Città sono Monstrevil Bellay, Castello-Gontier, la Flechè, Beauge, il Ponte di Doue, Ingrande, Candè, e Beauforton-Vallée. Vi sono ancora le celebri Abazie di Fontevraud, e di Bougueil, i Dubati di Brisac, di Beaupereau, di Bresse, di Vajour, e di Lude. I Marchesati di Jarzé, Bellay, Towars. I Contadi di Montoreaux, Maulenrier, la Baronia di Craon.

L'*Angio* è un governo particolare nella giurisdizione del parlamento di Parigi. Gli antichi Angioini avevano de' Capitani, a' quali ubbidivano. I Romani amaron molto questa Provincia, vedendovisi ancora delle reliquie delle loro opere; di poi fu sottomessa a' Re di Francia, & ebbe de' Conti, i quali diedero la terza razza de' Re di Francia: Roberto il Forte, Duca, e Marchese di Francia fu nominato in un'assemblea tenutasi a Compiègne l'anno 861. per opporsi a' Normanni, che devastavano le Province di Turena, d'Umena, e d'*Angio*, col carico ancor di difender tutto 'l Paese ristretto fra la Sena, e la Loira, che Carlo Calvo diede in feudo a' lui, & alla sua posterità con le Signorie di Chartres, di Mans, e d'Angers, ch'erano le dipendenze. Questo Roberto morì l'anno 867. lasciando Eudo, che coronato Re di Francia l'anno 898. e Roberto, che fu parimente consacrato Re, che morì nel 922. o nel 923. Questi fu padre d'Ugo il grande, che fu padre d'Ugo Capeto Re di Francia. Tutti questi Principi Conti d'Angiers hanno fatto il primo ramo de' Conti d'*Angio*. Il secondo ramo viene da Tertullo, o Terculfo, al quale Carlo Calvo donò l'*Anion*, ed altri beni in riconoscimento de' servigi da lui prestati.

stati allo stato, opponendosi alle incursioni de' Normanni, e d'altri Barbari. Ecco la successione di questi Conti.

Tertullo, o Terculso lasciò.

Ingelger I. che morì l'anno 888. o pure 89.

Fouques I. soprannominato Rosso 938.

Fouques II. detto il Buono 958.

Goffredo I. detto Grifagonella 987.

Fouques III. detto il Nero 1040.

Goffredo II. soprannominato Martello, morì nel 1060. senza lasciar figliuoli, lasciò per tanto la

Contea d'Angiò a Goffredo Barbutto, ed a Fouques IV. detto Rechin suoi nipoti figli di sua sorella Ermengarda, e di Goffredo di Ferol Conte di Gastoins. Questi 2. Fratelli furono subito

d'assai buona intelligenza, e si divisero le Terre; ma Fouques poi mosse la guerra a Goffredo facendolo prigioniero l'anno 1067. Morì poi Fouques nel 1109. lasciando Fouques V. Conte d'

Angiò, e Re di Gerusalemme, morì l'an. 1142.

Questo Fouques fu padre di Goffredo III. detto *Plante-genet* morto nel 1150. di Mahauda figlio

d'Errico I. Re d'Inghilterra, ebbe Errico II. Re

parimente d'Inghilterra morto nel 1189. e Goffredo IV. Conte d'Angiò morto senza figli nel

1158. Enrico II. divenne Conte d'Angiò, e dopo di se lasciò Riccardo de Lion morto l'anno

1199. ebbe pur Goffredo detto il bello, Conte d'

Angiò, e di Brettagna, che morì nel 1186. lasciando un figlio postumo nominato Artus, ch'

ebbe il diritto a tutti questi Principati, perche Riccardo morì senza figliuoli; ma Giovanni

detto *senza terra*, cadetto de' figli d'Enrico II. fece morir Artus suonipote l'anno 1202. usurpandogli la Provincia d'Angiò, e le altre terre, che

legittimamente gli appartenevano; fu per tanto citato a comparire avanti i Pari di Francia per

render conto di questo attentato, il che avendo

ricusato di fare, gli stati, che aveva in Francia gli furono confiscati, e da' medesimi Pari rassegnati a Filippo Augusto, che l'incorporò alla corona.

Dipoi il Re di Francia Luigi VIII. diede l'Angiò in appanaggio a Giovanni suo figlio, & essendo

questi morto giovane, l'Angiò, e l'Umena divennero appanaggio di Carlo I. Conte di Pro-

venza, Re di Napoli, &c. avendoglieli donati il di lui fratello S. Luigi l'anno 1246. Carlo I.

morì nel 1285. lasciando dopo di se Carlo II. che morì nel 1309. Questi nel matrimonio, che fece fra

Margharita sua figlia con Carlo di Francia Conte di Valois, gli diede le Provincie d'Angiò, e di Umena: ciò successe l'anno 1290. Margherita

morì l'anno 1299. e Carlo l'anno 1325. Il loro figlio Filippo di Valois, che fu Re di Francia, riunì alla Corona queste 2. Provincie, le quali il

Re Giovanni lor figlio diede in appanaggio a Luigi di Francia, che fu Re delle 2. Sicilie. Questo è l'ultimo ramo de' Principi d'Angiò, che il

medemo Re eresse in Ducato con lettere spedite in Cale l'anno 1360. I primi Duchi furono.

Luigi I. che morì l'anno 1385.

Luigi II. 1417.

Luigi III. 1434.

Renato 1480.

Giovanni 1470.

Carlo

1481.

Quest'ultimo istituì suo erede universale il Re Luigi XI. & in questa forma quelle Provincie furono nuovamente riunite alla Corona. Enrico

III. avanti d'arrivar allo Sctro, ebbe il titolo di Duca d'Angiò, da lui poi rassegnato a suo fratello Francesco per avanti Duca d'Alençon. Filippo di Francia Duca d'Orleans, fratello unico

del regnante Luigi XIV. ha portato il medesimo titolo di Duca d'Angiò, che poi è divenuto proprio a' secondi figli di Francia, come si vede ne

due figli avuti dal regnante Monarca; cioè Filippo di Francia Duca d'Angiò nato a' 5. d'Agosto 1668. e morto a' 10. di Luglio 1671. e Luigi Francesco di Francia Duca d'Angiò nato a' 14.

Giugno 1672. e morto a' 4. Novembre dello stesso anno. Ora che scriviamo, porta tal titolo

Filippo di Francia secondo genito di Luigi Delfino di Francia, nel quale è ricaduta la Monarchia

di Spagna per la morte di Carlo II. di cui si parlerà sotto l'nome di Filippo V. sperando in tanto

che si calmino i moti strepitosi, che presentemente gli contrastano il pacifico possesso di quel gran Regno. Licinius Gajet. *Andeg. de-*

script. Jean de Bourdigal *Istor. d'Ang.* Du Hailan *Ist. de Comt. & Duce d'Ang.* Jean Hircetius *ant. d'Ang.* Fazell. Collenuzio, & Summont *Ist. Neap.* Du Chesne *Ist. d'Ang.* Bouche *Ist. de Prov.* Moreri.

3107. D'ANGIÒ (Goffredo) di questo nome VI. e fratello d'Arrigo II. Re d'Inghilterra ebbe gran concetto di valore. Pretese dal Fratello il

Dominio della Normandia, per essersi il medesimo obbligato con giuramento all'osservanza del testamento paterno, prima di saperne il

contenuto, il quale disponeva del detto stato a favor del secondo genito. Quindi ancora gettatosi con qualche milizia sopra quella Provincia,

cominciò a far qualche progresso: ma da Arrigo, richiesta al Pontefice l'assoluzione del giuramento, venne con tal superiorità d'armi attaccato,

che non solo fu scacciato dell'occupato, ma ancora spogliato di quanto godeva per suo appanaggio. Poco dopo però venne chiamato da' Cittadini di Nantes a quel Dominio, il quale non

potè tener lungo tempo, per aver quasi subito nell'anno 1158. fatto passaggio da questo all'altro Mondo. *Teat. Brit. del Leti Par. 3. lib. 2.*

3108. D'ANGIÒ (Goffredo) Nipote del precedente, figlio del prenomato Re Arrigo II. pervenne alla Ducea di Bertagna con isposarne Costanza unigenita erede del Duca Conano. S'uni co' fratelli a muover le armi contro del genitore; pure dopo alcuni anni di guerra restò persuaso co' medesimi ad umiliarsi alla paterna ubbidienza, con che n'ottenne il perdono. Si lasciò poscia prevertir di nuovo dall'ambizione, aspirando di levare al genitore la Normandia, & a questo fine si trasferì in Parigi ad intavolar trattato col Re Luigi; ma prima di concluderlo, ivi fu assalito da un mal così violento, che l'oppressò, e in 24. ore gli tolse la vita nel 1186. *Teat. Britan. del Leti P. 3. lib. 2.*

3109. ANGIÒ, ovvero Lorena, Famiglia Patrizia Veneta. E' la Casa dell' Illustriss. Sign. Rena-

Renato Duca di Lorena, figliuolo del q. Re di Gerusalemme, di Sicilia, & Aragona, e Marchese della Val di Monti, e Conte della Riviera, il quale essendo di là capitato a Venezia colla sua barca grossa, venendo da Provenza con molti Cavalieri, e grande, & onoratissima la Comitrica, fu solennemente ricevuto da tutta Signoria di Venezia, e fatto Luogotenente di tutta la gîte delle armi a piedi, & a cavallo in Terra ferma, e poi accettato, ed eletto del maggior Consiglio, insieme con tutt' i suoi figliuoli legittimi, e discendenti nel 1430. a' 15. Aprile, ed ebbe la Parte ballotte numero 1274.

3110. D'ANGIO (Margherita) Regina d'Inghilterra, nacque da Renato Re di Sicilia, e dal Re Arrigo VI. fu sposata, ed incoronata in Londra nel 1445. Donna d'inclinazioni virili, superba, ambiziosa, ed implacabile negli sdegni; onde i suoi tratti diedero grande impulso a molte sollevazioni, e disastri. Anche la sua onestà fu lacerata, e l'unico suo figlio Principe Odoardo venne diffamato, benché senza fondamento, per parto illegittimo. Stimolata dall'ambizione fece per prima levar dal mondo il Duca di Glocestre zio del Re, tenuto per ostacolo della pretesa autorità: prese motivo il Duca di York, d'innalzare le sue ragioni al foglio, e di scacciarne la casa di Lancaster, principiando col farne prigioniero il medesimo Re Arrigo. Essa però si mostrò intrepida nelle avversità, e più volte si pose in testa alle armate, dando battaglia a' nemici per rimettere l'abbattuta grandezza. Vinse la gran giornata di Sandal l'ultimo del 1460. e quella di S. Albano poco dopo, rimarcabile la prima per la morte dello stesso Duca d'York, e la seconda per la liberazione del Re suo marito; con questi vantaggi però non poté riporsi sul trono occupato da Odoardo IV. figlio dell'estinto Duca d'York; che però fu costretta a ricoverarsi nelle parti Settentrionali del Regno per rinforzarsi, ma ivi venuta a cimento il dì delle Palme dell'anno 1461. furono i Lancastriani totalmente sconfitti, numerandosi circa a 36000. gli estinti in quella giornata. Rifugiossi il Re Arrigo in Scozia; ed essa si trasportò in Francia a cercarvi soccorso, d'onde ritornata, unì nuove forze, che furono ad Exam battute da Yorkisti, caduto di nuovo poscia il Re Arrigo nelle mani nemiche, la Regina Margherita perdute tutte le speranze, si ritirò in Francia, sinché dopo varie emergenze, ricominciò a sperare. Ciò fu perché le promesse del Conte di Varvic, che aveva sforzato il Re Odoardo a fuggirli dal Regno, rilevò la fazione di Lancaster, e dalla carcere rimise sul trono il Re Arrigo. A tali favorevoli incontri s'imbarcò la Regina, per trasferirsi con nuovi tentavi; ma trattata per qualche tempo da' venti contrarj, non v'approdò, se non dopo lo sconvolgimento delle principate fortune, Odoardo ristabilito, Errigo rimpriionato, e Varvic sconfitto. Terminò tali disastri la giornata di Theauchestans perduta a' 3. Maggio 1471. nella quale ritrovata sopra un carro semimorta di cordoglio, fu fatta prigioniera e trasferita nella Torre di Londra. Liberata finalmente nel 1475. mediante la rinunzia di

Bibl. Univ. Tom. III.

quanto poteva pretendere in virtù del contratto Matrimoniale, benché da alcuni s'asserisca, colla ragione di 50000. scudi, visse in Francia il rimanente de' suoi giorni in continuo pianto. Biondi Vol. 2. lib. 5. e 6.

3111. ANGIOLA. V. *Angela*.

3112. ANGIOLELLA, lo stesso che *Angioletta*, Franc. Sacc. Rim.

E mal vestite parete Angiolelle.

3113. ANGIOLETTA. V. *Angeletta*.

3114. ANGIOLO. V. *Angelo*.

3115. ANGIORTO, Lat. *Angiportus* ti, m. 2. *Angiportum* ti, n. 2. Franc. *Une ruelle, on que est sans usue*.] Spag. *Calle angosta a fin salida*. Questa parola viene parola viene da molti, diversamente spiegata, perché Festo, Celso, e Calcagnino dicono esser una strada angusta che conduce nel Porto. Altri dicono esser un luogo secreto per andare a Meretrici. Cist. 1. 2. *versic.* 9. Most. 5. 1. *vers.* 4. Noi però aderendo all'opinione del Vitali, e di Vitruvio, diciamo esser quello spazio, che si suol fare avanti le Case, Chiese, e Palazzi, il quale non ha alcun esito, che per entrar in casa. Solevansi anticamente metter in tal luogo le statue degli Uomini illustri della famiglia, di cui era quella casa, o quel palazzo, il che si cava da Cicerone in *Verr.* da queste parole. *Angiportus prædonis improbiissimi statua ponuntur*. Vi si solevano anco notare le Iscrizioni de' fatti più degni. Philander in *notis ad Vitruv.*, il che vien confermato da molti Monumenti antichi. Per quello poi, che appartiene alla costituzione degli *Angiporti*, & a' loro prospetti, providamente ci avvisa Vitruvio li. 1. cap. 6. che devono talmente esser disposti, che non soggiacciano all'impeto de' Venti, e datene le regole conchiude. *His enim rationibus, & ea divisione exclusa erit ex habitationibus, ac vicis ventorum vis molesta. Cum enim platea contra directos Ventos erunt conformata, ex aperto cæli spatio impetus, ac flatus frequens conclusus in faucibus Angiportorum vehementibus viribus pervagabitur. Quas ob res convertendæ sunt ab regionibus vicorum, uti advenientes ad angulos insularum frangantur, repulsque dissipentur*. Sin qui Vitruvio. Che cosa poi qui s'intenda per quel *Angulo Insularum*, lo diremo a suo luogo nella parola *Isola*.

3116. ANGIORTO, era pur nome d'un luogo nel Tempio di Diana in Roma, nel quale non potevano entrar gli Uomini, forse perché essa Dea era riverita per nome della pudicizia; così. Ovid. in *Metamorf.*

*Qui color infestis adurit solis ab ortu,
Nubibus esse solet aut purpurea aurora
Is fuit invultu visa sine veste Diana.*

3117. ANGIRA, Città di Galazia, e lo stesso che *Ancira*, di cui vedi a suo luogo.

3118. ANGISTROFAGO, p. b. Lat. *Angistrophagus*, gi, p. b. Nome usurp. dal Gr. Ἀγκιστροφάγος composto dal Nom. ἄγκυς hamus, e φάγω edens, e signif. colui, che campa pescando coll' Amo. Col qual nome suole anche esprimersi l'Avaro, che rapisce gli altrui beni per arricchirsi.

3119. ANGITOLA, Terra della Calabria ulteriore

G g g

teriore

teriore nel Regno di Napoli, prima detta *Crisfa*, Città fabbricata da Crisso Focefe Fratello di Panopeo, che si portò con altri Focefi in quelle parti, della quale fa menzione Antonino Cesare nel suo Itinerario. Quivi si ricoverò l'Obe- gnì dopo la rotta sotto Seminara nel 1503. dove seguito da Confalvo, se gli rese. Il suo Territorio, è fertile, e delizioso, abbonda di Pernici, e Fagi- ni, e gli soggiaciono i 2. Villaggi di Pimene, e Macherate, sotto'l comando della Famiglia Silva de' Principi di Mileto. Barrio l. 2. fol. 139. Marafioti l. 2. cap. 23. Licofrone nella *Cassandra*. Membrin. *Rosco Ist. del Regn. l. 7.*

3120. ANGIÙ, o ENGIU, e per corruzione mol- te volte chiamato *Ingù* significa in lingua Per- siana la stessa cosa, che *Angiudan*, *Angudan*, & *Anguzed*. Questa e la Droga degli antichi chiamata *Laserpizio*, la quale uon è altro che il succo di *Lasere*, o *Silfio*, oggi chiamato nelle botteghe *Asfa dolce*, o *Asfa fetida*. Il nome Persiano tira la sna origine dal Indiano *HenK*, & *Hengu*, essendo questa presso gl' Indiani una cer- ta Droga grandemente usata, perche non ostan- te che abbia un odore ingrato; nulla dimeno a quei, che l'usano, e che sogliono vivere di legumi, dà un gusto soave, e molto simile a quello della carne, allorché con quella sono stropicciati gli utensili, o piatti ne quali si mangia. I Greci hanno stimato il *Lasere* di Cirene per il migliore; ma il piu stimato è quello delle Indie. *Biblioth. Orient.*

3121. ANGIUBIN, Voce Persiana, che signi- fica *Mele*: diviene alle volte nome proprio, o il soprannome d'un Uomo, e principalmente d'uno Schiavo nero, come quello di *Jasmin*, e di *Ca- ur*, che significa di *Jasmin*, cioè del colore de' Gelsomini, e di *Camphre*, cioè Canfora. E questo per l'opposizione d'un colore all'altro. Abon Hassan Ali Ben Angiubin, nativo di Bagdet ha composto l'*Istoria* de' Cadis, o Giu- dici di quella Città, & una raccolta, o Biblio- teca d'Autori in 2. Volumi, da lui intitolata: *Akhbarat Mahanesin*. Questo autore morì l'an- no dell'Egira 674. di G. CRISTO 1275. *Bibliot. Orient.*

3122. ANGIUDAN, V. *Angiu*.

3123. ANGIZIA, p. b. Lat. *Angitia*, tia, p. b. f. 1. Lago chiarissimo de' popoli Marfi, og- gidi chiamato il *Lago Fucino*; altri però dicono esser solamente parte di detto Lago verso Celano dedicato ad *Angizia* figliuola di Aete Re di Col- co, e sorella di Medea, o pure figliuola del So- le, e sorella di Circe. Onde i Poeti son varj quanto alla di lei origine, ma in quanto all'es- ser sorella di Circe, e di Medea, ella non ebbe a che fare cosa alcuna con quelle venefiche, & incantatrici, essendo state ambedue ministre d'incantesimi, trasformando (secondo le favole) gli Uomini in Bestie. Ebbe questa *Angizia* ne- micizia grande contro coloro, che scuoprivano gli arcani, e le cose segrete de' Romani, e fu la prima che mostrò a' Popoli Marfi gli antidoti contro i veleni, & incantesimi; laonde Silio Ita- lico nell'8. libro, di lei così parla.

Aeta prolem Angitiam mala gramina primam

Monstravisse ferunt, tactuque domare venena.
E questa *Angizia* tenne la sede de' Marfi presso'l lago Fucino, Virgil. lib. 7. *Aeneid.* così cantò.
Tenemus Angitiae, vitrea te Fucinus unda
Te liquidi flevire lacus.

A N G K

3124. ANGITTASI; Popoli della Germania, secondo dice Tolomeo, che il volgo chiama *Ves- faglia*.

A N G L

3125. ANGLE, Terricciuola della Francia nel Poitù, verso'l picciolo fiume di Anghin, con un Abbazia, verso i confini del Touraine 19. le- ghe da Poitiers all'Orto. Baud. to. 1.

3126. ANGLEA, Famiglia nobile Francese adornata d'Eroi militari; Giovanni *Anglea* fu Capitan Generale dell'esercito del Re Lodovico X. di Francia, & Ermano d'*Anglea* fu Vescovo d'Arli per le sue Lettere, & antica Nobiltà. Spie- ga questa per Armi un Campo d'oro pieno di qua- dretti azzurri, altri di lei portano una fascia, o banda d'oro in Campo azzurro.

3127. ANGLEDURA, o ANGLURA, p. l. Lat. *Angledura, ra*, p. l. f. 1. Luogo della Francia, nella diocesi di Tricassio, vicino al fiume Alba. Evvi anche un altro luogo quasi di Nome simile a que- sto, vicino a Leodico, chiamato *Angleure*. Hoff- man.

3128. ANGLEN, Tratto della Danimarca nel Ducato di Slifwich. Baudr. to. 1.

3129. ANGLERIA, nobile Famiglia Aleman- na fu illustrata da Giorgio d'*Angleria*, uno de' chiari Capitani dell'Imperatore Carlo V. e Lan- dolfo *Angleria* fu Abbate di Sant'Anastasia sog- getto di Lettere, e d'integrità di vita. Fa per Arme una Rosa grande rossa in Campo d'argen- to; altri di lei 6. Rose rosse in Campo d'ar- gento.

3130. ANGLES, Famiglia nobile di Londra città Metropoli del Regno d'Inghilterra. Odo- ardo *Angles* fu gran Cancelliere di quel Regno sotto'l Re Odoardo, e lasciò chiara, e potente la sua posterità. Porta per Arme una fascia rossa con 3. Stelle d'oro dentro, e di sotto onde marine in Campo d'argento.

3131. ANGLES (Gioseppe) stampò in Venezia nel 1588. in 8. *Flores Theologicarum questionum in secundum, & in quartum Sententiarum.*

3132. ANGLESCI, Famiglia nobile di Pa- dova, da cui nacque Francesco *Anglefchi*, fa- mosissimo Dottore delle Arti, e della Medicina, da cui fu eretto il Collegio da lui detto degli *Anglefchi*, come ricavasi da una Lapida della Porta dello stesso Collegio fin dall'anno 1546. il qual Collegio nel 1668. a' 22. di Decemb fu ristorato.

3133. ANGESOLA, nobile Famiglia Catala- na, e Valentina, è stata copiosa di chiari sog- getti militari; un Ramo di lei pure passò in Si- cilia col Re Pietro d'Aragona nel 1283. dove per alcuni feudi si fermò nella città di Sacca; però Berengario, e Bernardo *Anglefola* per aver le- gui-

guito la parte degli Alegoni contro il Rè, ricevendoli in sua grazia, li restituì. Nondimeno di lei vedesi Ambrun d' *Anglefola* armato Cavigliere dall'Imperator Carlo Magno nel 812. e molti altri. L'Arme di lei è un Leone rampante d'argento in Campo rosso, altri di lei v'aggiungono alle mani una Spada.

3134. ANGLESEI, dagli Antichi detta *Mona* picciola Isola dell'Inghilterra nel paese di Galles, e vicina alla Contea di Cuernarvan, dalla quale è separata da un picciolissimo stretto, detto Menai. I Borghi piu considerabili sono, Bomaris, *Bellomariscus*, Nevubourg, *Novoburgus*, Aberfraw, *Gadiva*; e circa 74. Parrocchie. Leland. Camden, e Speed, *descriz. dell' Inghilt.* Moreri.

3135. ANGLIA, p. b. Lat. *Anglia*, *ie*, p. b. f. r. Regno d'Europa, nella parte Meridionale dell'Isola detta gran Bretagna. Questa Isola tra le piu grandi dell'Oceano, comprende l'Inghilterra, e la Scozia. Fu chiamata già *Albione* tutta l'Isola, o Isola di Bretagna, considerata insieme con la Scozia: *Albion*, *Britannia*, e poi *Anglia*. Il Re Egberto venuto dagli *Angli*, Popoli della bassa Sassonia, riuni in un solo stato 7. piccioli Regni, ch'erano prima in quest'Isola, de' quali si parlerà poi. Comandò verso l'anno 801. che d'indi in poi si desse a questo Stato il nome d'*Angla*, o *Angleland*, che gli è poi restato. Oggidì i Francesi la chiamano *Angleterre*, quegli del paese *England*, gli Alemanni, ed i Fiaminghi *Engeland*, gl'Italiani *Inghilterra*, ed i Spagnuoli *Inglatterra*. Questa è divisa dalla Scozia da' Fiumi Solvai, e Tuneda. La sua situazione è tra' gradi 16. e 21. di longitudine, o sia d'Oriente in Occidente, dirimpetto alla Normandia, & alla Bretagna; e tra' 50. e 57. di latitudine, da Settentrione a Mezzo di, dirimpetto all'Olanda, Zelanda, Frisia, bassa Sassonia, e Danimarca. La sua forma è triangolare, e la sua costa è irregolare a causa di molti Capi, e Seni, ch'ella contiene. Si dice, ch'ella ha 386. miglia di lunghezza, e circa 279. di larghezza, e di giro 1300. I Romani l'avevano divisa in 3. parti, che le dicevano *Britannia* I. *Britannia* II. & *Maxima Caesariensis*. La I. comprendeva la parte Meridionale dell'Inghilterra. La II. aveva la parte Occidentale, e la III. la piu Settentrionale del fiume di Trento.

Gli antichi Britanni avendo ricevuta la Fede di CRISTO, e volendo stabilire il governo Ecclesiastico, divisero tutto l'Paese in 3. Provincie, o Metropoli, quali erano, l'Arcivescovato di Londra, quello d'Jorch, e quello di Caerleon, che fu altre volte una grande, e bella Città nel paese di Galles. La prima Provincia Ecclesiastica, cioè di Londra, conteneva la *Britannia* I. de' Romani; Jorc la *Massima Caesariensis*; e finalmente Caerleon la *Britannia* II. Essendosi poi stabiliti i Sassoni in Inghilterra, ella fu divisa in 7. Regni differenti. Questi Popoli erano Idolatri; & il Re di Keut fu il primo ad esser convertito dal Monaco Agostino inviatovi da Papa S. Gregorio il grande, cangiò la disposizione delle Provincie Ecclesiastiche. Fù divisa in Diocesi; e

Bibl. Univ. Tem. III.

verso l'anno 630. Onorio Arcivescovo di Conturbia, le sottodivise in Parrocchie. Finalmente il Re Egberto, che ridusse i 7. Regni ad un solo, divise l'Inghilterra in Provincie, dette in lingua del Paese *Shire*. Questa parola *Shire* è derivata dall'idioma Sassonico, nel quale *Seyre* significa passaggio, o divisione. Queste *Shire* furono sottodivise in *Hundieds*, che vuol dire 10. decine, & ogni decina era composta di 10. Famiglie.

Oggidì l'Inghilterra deve considerarsi in 2. maniere, cioè secondo il governo Ecclesiastico, e secondo il governo temporale, e secolare: a riguardo del primo, ella è divisa in 2. Arcivescovati, i quali formano 2. grandi Provincie, Conturbia, o Conturberi; e Jorc. La Metropoli di Conturberi ha 21. Vescovati suffraganei, questi sono Londra, Winchester, Bath, Wells, Worcester, Cichester, S. David, Eli, Bristol, Northwich, Gloucester, Coventri, Lichfield, Salisbury, Hereford, Peterborough, Oxford, Rochester, Landaff, Lincoln, S. Asaph, Exeter, e Bangot. La Metropoli di Jorc ha 3. Suffraganei, Durham, Carlisle, e Chester. Queste 26. Diocesi sono ancora divise in 60. Archidiaconati, i quali hanno sotto di loro alcuni Decani rurali, e questi ultimi sono pur divisi in Parrocchie. Secondo l' governo secolare l'Inghilterra è divisa in 52. Contadi, o *Shire*, i quali hanno diversi *Hundredi*, e questi sono pur anco divisi in *Tythingi*, o decine. Finalmente l'Inghilterra, senza comprendervi il paese di Galles, è divisa in 6. Circoli, ove i Giudici tengono i grandi giorni 2. volte all'anno. Ella è pure divisa dagli Araldi in Nord, e Sud, che sono le Province separate dal fiume Trento.] L'Inghilterra ha 25. grandi Città: Londra n'è la Capitale; le altre sono, Jorc, Bistol, Gloucester, Cornuaglia, &c. Oxford, e Cambridge sono le 2. Università. Vi si contano 641. grandi Borghi, ove si fanno delle Fiere; 6925. Parrocchie, delle quali molte hanno diversi Castelli, e Villaggi considerabili. I fiumi sono Tamigi, Severno, Trento, &c.

L' *Anglia* è un paese de' piu fertili, e de' piu comodi del Mondo: l'aria v'è in estremo temperata; poichè i vapori caldi esalati dal mare in tempo d'inverno, rendono quella stagione poco fastidiosa, e in tempo d'estate i venti piacevoli, e le pioggie moderano i calori, e temprano la siccità. La terra è buona, e fertile. Vi si vedono poche montagne sterili, o rocche nude; anzi per lo contrario si trovano da per tutto piacevoli Colline, e valli deliziose, e seconde campagne, che producono d'ogni sorta di grani, di frutti e di legni. V'è grandissima abbondanza di tutte le cose necessarie alla vita umana come Greggie, Volatili, selvaticine, latticini, pesci, frutti d'ogni sorte, come pure delle bevande, cioè Birra, Cidro, Idromele, che si fa in alcuni luoghi. Vi furono altre volte delle viti nel paese piu meridionale; ma oggidì non ve ne son piu. Vero è che vi si porta del vino da' paesi stranieri, oltre che la Birra, che vi si fa è la migliore del mondo. I pascoli vi sono

Ggg 2 me-

meravigliosi , le lane preziose , & i panni molto ricercati ; onde si dice , che si fa di questi un traffico per piu di 2. milioni d'oro per anno . Questa bontà delle lane non deriva solamente dalla gran fecondità del paese , ma ancoraperche non vi si trovano Lupi ; e perche essendovi l'aria sempre temperata , si lasciano in ogni tempo i Montoni alla Campagna ; e la terra da follate vi è particolare per le manifatture . Parimente non vi manca nè cuajo , nè canape , nè lino , nè pietre , crude , e cotte , nè calcina per le fabbriche ; oltre i legni , v'è anco del carbone di miniera , del quale se n' trasporta gran quantità dalle Scozia . Egli è sicuro , che si trovano pochi paesi al mondo , ove si trovino più Cavalli da servizio , e de' Cani d'ogni statura ; non vi sono però nè Asini , nè Muli , nè Lupi . La causa della mancanza de' Lupi viene attribuita alla inclinazione delle nobiltà per la caccia , la quale ha totalmente sbarbicata questa razza di bestie , benché da altri s'attribuisca a questo , che i condannati all'esilio , non potevano per legge esser rimessi nella Patria , se non portando un certo numero di teste di Lupi . Sono in *Inghilterra* delle miniere di stagno , di piombo , e di ferro : lo stagno di Cornovaglia è molto stimato . Vi sono pur anco delle miniere d'argento , & alcune di rame , e di vitriolo , e gran numero d'alume . Vi sono de' bagni , e molte acque minerali . Il Re Giacomo volle farvi piantar de' Mori per aver della seta ; ma non riuscì il disegno ; il commercio però ve ne tira assai , come di tutte le merci straniere .

Costumi , e Leggi degl' Inglese.

L'Aria dell'*Inghilterra* essendo così buona , e temperata , come abbiain detto , è cagione , che vi regnano poche malattie ; per questa ragione ancora gl' Inglese hanno l'avvantaggio del colore , e della statura sopra le altre nazioni . I Signori , & i Nobili vengono giudiziosamente paragonati al fiore piu fino della farina , & il popolo , e la gente bassa alla crusca piu grossa : quegli son' onestissimi , generosi , obbliganti , liberali , civili verso gli stranieri , e gelosi della loro Patria . Il loro buon naturale , e la bella educazione , che si perfeziona con i viaggi , e mediante la conversazione con i stranieri , li fa stimare , e fa conoscere il loro merito . Per lo contrario , il Popolo v'è crudele , insolente , brutale , sedizioso , e nemico de' forastieri . L'abbondanza di tutte le cose necessarie alla vita , le quali ritrovano facilmente nel loro paese , li rende orgogliosi , e negligenti ; non hanno essi però la medesima industria , nè quella destrezza per le opere , e manifatture , che si vede ne' loro vicini , Fiamminghi , Francesi , ed altri Popoli , i quali dalla sterilità del loro paese , e dalla necessità , vengono resi industriosi , & amici della fatica . E' molto tempo , ch'è nato il proverbio , che gl' Inglese sono piu felici allora , quando sono un poco oppressi .

Anglica gens est optima flens , sed pessima ridens.

Per essere persuasi di tal verità , basta il considerare le rivoluzioni così frequenti nell'*Inghilterra* in ogni secolo , ma parti-

ticolarmente nel passato XVII. nel quale si sono vedute Tragedie orrende rappresentate in quel Regno con la decollazione d'un Re (Carlo I.) e l'esilio d'un altro (Giacomo II.)

Gli antichi Inglese erano bellicosi , & amavano appassionatamente la loro libertà , per la quale avevano sovente le armi alla mano : sono stati accusati di ghiottoneria , e d'ubbrachezza , e questi vizj si strascinavano dietro la disonestà delle femmine ; ancor oggidì mangiano essi della carne in gran copia , benché abbiano grandissima abbondanza di pesce ; pigliano molto tabacco in fumo , di modo che anco le persone letterate compongono le loro opere con la pipa alla mano . Fanno de' banchetti magnifici ; ma quelli che vi si facevano per lo passato , erano ancora d'avvantaggio . Le loro Istorie parlano d'un banchetto , che fece nelle sue nozze Riccardo Conte di Cornovaglia fratello del Re Enrico III. nel qual convito furono portati in tavola 30000. piatti d'imbandigioni diverse . Quanto a' loro abiti , gl' Inglese sono stati sempre cangianti nelle loro mode ; onde non hanno di che rimproverare i Francesi di leggerezza a questo riguardo ; vero è che oggidì sono alquanto moderati . Sono poi poche nazioni al mondo , le quali abbiano piu sorte di giuochi differenti , di quelli abbiano gl' Inglese : il Re , e le Persone di qualità hanno i loro Parchi , i loro Boschi da caccia , e le loro mute di Cani , Balli , Commedie , &c. Gli Artigiani ancora , & i Contadini , hanno diversi divertimenti . Si dilettono assai de' combattimenti degli Orsi , de' Tori , de' Galli , e della lotta , i quali si confanno alla loro inclinazione alquanto crudele . Hanno le campanate , & il suono a festa delle Campane , ch'è una ricreazione particolare della nazione Inglese . Le Femmine vanno senza vergogna alle Bettole , gl' Innamorati vi conducono le loro amate , e per dar loro spasso , finiscono le merende ordinariamente con le pugne degli Orsi , e de' Tori , o col combattimento de' Galli , o con la lotta , e spesso con tutti 3. questi divertimenti insieme . Il linguaggio Inglese è un miscuglio d'antico Sassone , d'antico Ormanno , e di Francese . Ha pur anco qualche cosa dell'antico Bretonese , del Latino , e del Danese , essendosi formato questo parlare dalle lingue di diversi Popoli , che vi si sono stabiliti . Oggidì la lingua Inglese è molto bella , e molto espressiva , essendochè ella ha la libertà d'arricchirsi con tutto ciò che le altre lingue viventi hanno di piu bello , e di piu pulito . I Romani avendo conquistata l'*Inghilterra* , v'introdussero la loro lingua cioè la Latina . Poi i Sassoni fecero ricevere la loro nelle Provincie , che occuparono . I Normanni v'insegnarono la lingua Francese ; di modo tale che le Leggi erano scritte in questa lingua e non vi si aringava , nè si predicava , se non in Francese . Oggidì i Roli della Corte , i Registri , gli Atti , i Processi , le Commissioni , &c. si scrivono in Latino . I nomi delle Città , delle Provincie , e delle famiglie , sono quasi tutti Sassoni . Il *Jus* comune è tutto in Normanno , & i Scolari lo studiano in questa lingua . I Pla-

Placiti, o Arringhe degli Avvocati, e i termini del litigio sono Francesi. Il Re d' Inghilterra si serve di questa lingua medesima, cioè Francese, nel rispondere a quelle carte, che gl' Inglese chiamano *Bils*, o Biglietti, cioè lettere del Parlamento.

Per regola de' loro affari hanno essi ciò che chiamano, *Jus* comune, de' Statuti, il *Jus* Civile, e Canonico, delle Leggi forestiere, delle Leggi militari, e de' costumi, & ordinanze particolari. Il *Jus* comune, è il costume ordinario del Regno, al quale il tempo ha dato forza di Legge: si dice questo ancora Legge non scritta, non già perchè ella non si trovi scritta in vecchia lingua Normanna; ma perchè ella non potrebbe essere ristabilita dal Re, nè dal Parlamento, i quali non considerano, che gli affari di ragione *de Jure*, e questo costume non è che per i fatti, o cose *de facto*. Diversi Re d' Inghilterra hanno autorizzato questo *Jus* comune con ordinanze importanti, e ci hanno aggiunto de' Statuti per le cose non sufficientemente spiegate da questo costume. Suppliscono pur anco a questi Statuti col *Jus* Civile, eh' è una raccolta di ciò, che le altre Nazioni hanno di più ragionevole. Questo *Jus* è stato accettato nelle corti Ecclesiastiche, nell' Ammiraglià, nell' Università, e nella Corte del Maresciallo, ove si giudicano i delitti commessi fuori del Regno, i contratti fatti ne' Paesi stranieri, e le differenze, che possono insorgere tra la Nobiltà; per il posto, per le armi, &c. Il *Jus* Canonico d' Inghilterra, chiamato dagli Inglese il dritto Ecclesiastico del Re, è composto di diversi Canoni de' Concilj, di molti decreti de' Papi, e di passi cavati dagli scritti de' Santi Padri, i quali hanno essi aggiustati alla loro credenza, nel nuovo cangiamento, che vi fu fatto nella loro Chiesa; imperocchè, come porta l'ordinanza XXV. d' Enrico VIII. queste ordinanze Ecclesiastiche non devono esser contrarie nè alla Sacra Scrittura, nè alle ragioni del Re, nè a' costumi, e Statuti ordinarij dello Stato. Le Leggi, che gl' Inglese chiamano forestiere, riguardano la caccia, i delitti, che si commettono ne' Boschi, &c. hanno essi perciò le ordinanze fatte dal Re Odoardo III. e quella raccolta, ch' essi chiamano *Carta di foresta*. La Legge militare non ha vigore, che in tempo di guerra, e non si stende, che sopra i Soldati, & i Marinari. Ella dipende dalla volontà del Re, o del suo Luogotenente Generale. Il Re ha dato facoltà a' Magistrati d' alcune Città di far delle Leggi particolari, che stimassero vantaggiose agli abitanti, purché esse non siano punto contrarie alle Leggi del Regno.

Gli antichi Sassoni non punivano quasi mai di morte un delinquente, ma si condannava solamente all' emenda, o pena pecuniaria, o gli cavavano gli occhj, o gli tagliavano il naso, o gli strappavano quelle parti, che distinguono il sesso. Oggidì i delitti, che si puniscono di morte nell' Inghilterra, sono quelli di alto tradimento, o di picciolo tradimento, o fellonia: quegli che son convinti d' alta tradigione, sono strascinati sopra un graticcio alla forca, dove vengono ap-

pesi; ma si taglia il capestro prima ch' eglino siano morti, e si strappano loro gl' interiori che vengono bruciate; e si squartano i loro Cadaveri per essere esposti ne' luoghi, ove comanda il Re. Benche poi il delitto di Moneta falsa sia d' alto tradimento, i colpevoli però non vengono così severamente puniti. La picciola tradigione è, quando un Servitore uccide il suo Padrone, una Moglie il Marito, un Chierico il suo Prelato, un Soggetto il suo Signore. Questi delitti si puniscono con la morte di forza; quegli, che rifulano di rispondere, o che non vogliono essere giudicati conforme le leggi del paese, sono obbligati a soggiacere alla pena, ch' essi chiamano *pena forte*, e *dura*. Il delinquente viene attaccato per le braccia, e per le gambe dentro un profondo fosso, ove se gli mette sopra il petto qualche grave peso. Il giorno seguente se gli danno 3. bocconi di pane d' orzo, che gli si fanno inghiottire senza bere; ed il terzo giorno gli si dà dell' acqua la più vicina alla porta della prigione, e si lascia così fin a tanto ch' ei muoja. Tutti gli altri delitti compresi in quello di fellonia sono puniti diversamente. Gl' Inglese credono, che la pena della ruota sia troppo aspra per i Cristiani, e che la tortura sia troppo da schiavo, se non in caso d' alto tradimento.

L' Inghilterra ha sempre avuto degli Uomini dotti, e dal tempo del Monaco Agostino, il quale gli evangelizzò nel secolo VI. vi si sono d' ogni tempo veduti de' Letterati in gran numero, come il Venerabile Beda, Alcuino, Giovanni Evigene, Eadmero, Guglielmo di Mahesbrui, Enrico Untingon, Andrea di S. Vittore, S. Tommaso di Canturberi, Giovanni di Salisberi, Rogero d' Oveden, Alessandro Neckam, Stefano, e Guglielmo di Langton, S. Edmondo, Alessandro d' Ales, Roberto Capitone, Giovanni Giles, Giovanni di Sacrobosco, Matteo Parisio, Rogero Bacon, Giovanni Pechan, Giovanni Scoto, Matteo di Westmonster, Nicola Gotham, Alavo di Linna, Tommaso Valdes, Tommaso Walsingham, Tommaso Linacer, Tommaso Moro, Giovanni Lelando, Rinaldo Polo, Nicola Sanderò, Giovanni Baileo, Giovanni Pitseo, il Cancelliere Bacon, Hobbes, Ervè, & un grandissimo numero d' altri, che formano oggidì la Compagnia Reale de' Fisici d' Inghilterra. Pitseo, il quale ha fatto il catalogo de' Scrittori di questa nazione, ne annovera più di 1100. in quell' opera impressa nel 1619.

Gl' Inglese contavano altre volte gli anni conforme alla Chiesa Romana; ma non l' hanno voluta seguire nella riforma del Calendario fatta nel 1582. da Papa Gregorio XIII. Questo è derivato, come pure appresso tutt' i Protestanti dell' Europa, non già perchè non conoscano essi medesimi per ragionevole quella correzione; ma per uno spirito di contradizione, e per un effetto del loro odio contro 'l Papa. L' anno vi comincia il primo di Genajo; ma la Chiesa, e lo stato non lo cominciano, che a' 25. di Marzo. La loro 1. Domenica dell' Avvento è sempre la IV. avanti Natale. Il I. di di Quaresima è il Martedì

tedi dopo la Luna nuova , che segue al Mese di Gennajo , se però il rinnovamento della Luna non cade in Martedì ; perchè in tal caso il 1. di Quaresima è il martedì seguente , cioè 8. giorni dopo la VI. Domenica seguente è il giorno della loro Palqua .

Governo dell' Anglia .

L' *Anglia* è stato soggetta a 5. differenti nazioni . Si crede , che i Bretoni fortiti dalle Gallie ne fossero i primi abitanti , la loro lingua , & i loro costumi erano i medesimi quasi con quelli de' Galli . Gli Autori , che si dilettao di favole , non hanno mancato di mischiarne all' Istoria dell' Inghilterra : contano questi un grandissimo numero di Re Bretoni avanti la nascita del Salvatore , e di questi pretesi Re mettono per il I. Bruto ; ma lasciando da parte le favole , diremo ciò , ch' è sicuro . Giulio Cesare fu il primo tra i Romani , che penetrasse nell' Isola della gran Bretagna , della quale soggiogò la parte Meridionale , e rese que' Popoli tributari a' Romani . I Bretoni si rivoltarono verso 'l principio dell' Imperio d' Augusto ; ma furono sempre vinti . L' Imperator Claudio domò i più contumaci ; e le Legioni , che vi furono collocate accostumarono a poco a poco que' Popoli alla servitù , fin a tanto , che furono intieramente sottomessi sotto l' imperio di Domiziano . Rimasero i Bretoni soggetti a' Romani , fino all' anno di G. C. 446. nel qual tempo , più che mai per l' addietro , si sforzarono di scuotere il giogo , e chiamarono perciò in loro soccorso i Pitti , oggi Scozzesi , cioè que' Popoli , che abitavano la parte Settentrionale dell' Isola . Questi scacciarono bensì i Romani ; ma oppressero con ogni sorta di violenza , e di rapacità i Bretoni , i quali , non potendo più sperar soccorso valido da' Romani allora troppo distratti dalla moltitudine de' Barbari , che d' ogni parte laceravano l' Imperio , chiamarono però in loro ajuto gli Angli , Popoli della Sassonia bassa . Questi sotto la condotta di 2. loro Generali, Enigisto , & Orfeo , trionfarono bensì de' Pitti , Scozzesi , & altri nemici de' Bretoni , ma si resero pur anco padroni di que' Popoli medesimi , che gli avevano colà chiamati per loro soccorso ; anzi che questi nuovi Ospiti scacciarono dalle loro case gli antichi abitatori ; onde molti Bretoni passarono in Francia , e si stabilirono in quella Provincia , che fu poi da loro detta Bretagna , ed altri si ritirarono nelle Montagne le più occidentali dell' Isola . Dopo che questi nuovi conquistatori si furono stabiliti nell' Inghilterra , vi formarono diversi piccioli Regni , fino al numero di 7. cioè di Kent , di Northumberland , di Sussex , d' Essex , di Mercia , di Westsex , e d' Estangle , o *Anglia orientale* .

Egberto Re di Westsex ridusse , verso l' anno 801. tutti questi Regni ad' un solo , e volle , come s' è accennato , che questo Regno si chiamasse *Angle* , ò *Angleland* , che vuol dire : *Terra d' Angli* , & *Inghilterra* . I successori d' Egberto regnarono fino al 1017. nel qual tempo Canuto , Re di Danimarca entrato nell' Inghilterra uccise il Re Edmondo II. e si pose egli sopra il di lui Trono . Morì Canuto nel 1035. e gli succes-

se il figlio Aroldo , fino al 1040. , & a questo un altro Canuto II. figlio di Canuto I. fino al 1042. allora Alfredo fratello del Re Edmondo II. fu chiamato alla successione della Corona , che poi lasciò a suo fratello S. Edovardo III. detto il Confessore , pur nello stesso anno 1042. Era nato questo santo Re Edovardo dal Re Ethelredo , e d' Emma sua seconda moglie , figlia di Riccardo I. Duca di Normandia : preferì il santo la verginità al piacere d' aver figliuoli , e morendo nel 1066. lasciò il suo Regno a Guglielmo , che fu poi detto il Conquistatore , figlio naturale di Roberto Duca di Normandia . Questo Principe aveva accolto Edovardo in casa sua , mentre i Danesi dominavano l' Inghilterra , e gli aveva ancora somministrato delle Truppe per rimontare sopra 'l Trono avito . Non è da meravigliarsi però , se il santo Re , non avendo figliuoli propri , volle dar un' illustre testimonio della sua gratitudine verso 'l suo ospite , e benefattore , con lasciar il suo Regno ad' un figlio di quello . Aroldo II. però , figlio d' Oduino Conte di Kent , vi si stabilì alla prima , pretendendo avervi ragione per parte della madre , ch' era figlia di Canuto I. ma Guglielmo il conquistatore uccise Aroldo , 10. mesi dopo , nella battaglia d' Astinga , a' 14. d' Ottobre nel 1066. Guglielmo lasciò Guglielmo II. detto il Rosso , Roberto II. & Enrico I. Quest' ultimo morì nel 1135. Stefano di Blois , gli successe per parte di sua Madre Adella , figlia del Conquistatore . Morto Stefano nel 1154. gli successe Enrico II. della Casa d' Angiò , detta de' Plantageneti , per le ragioni di Metilde sua Madre , figlia d' Enrico I. Enrico II. ebbe successori illustri . Enrico suo figlio , soprannominato *del corto mantello* , il quale egli aveva fatto coronar Re , morì prima di lui , nel 1183. Riccardo , detto *cuor di Leone* , suo altro figlio , continuò la posterità . Nel 1199. Enrico figlio di Giovanni di Gand , ch' era Duca di Lancastro per titolo di sua moglie Bianca , fece morire in prigione il Re Riccardo II. & usurpò la corona . Vien tenuto per certo , che questa appartenesse legittimamente ad Anna moglie di Ricardo , figlio d' Edmondo Duca di Jorc ; quindi nacquero le còtese delle Case di Jorc , e di Lancastro , sotto le divise della rosa bianca , e della rosa rossa . Questo Enrico IV. di nome lasciò Enrico V. Padre d' Enrico VI. Questi fu distronato da Edovardo IV. figlio di Ricardo Duca di Jorch decapitato per ordine della Regina moglie d' Enrico VI. o pur ucciso in battaglia , come vuole il Mezeray . Edovardo IV. lasciò 2. figli , Edovardo V. e Riccardo , i quali tutti 2. furono fatti morire giovinetti da Riccardo Duca di Glocestre loro zio , e Tutore . Questo Riccardo si pose in conseguenza la corona in testa ; ma Enrico VII. per avanti Duca di Richemont l' uccise in una battaglia , ed occupò il Trono . Questo Enrico VII. era della Casa di Lancastro , che portava per divisa la rosa rossa , come quella di Jorch , della quale era Edovardo IV. portava la rosa bianca . Da Enrico VII. venne Enrico VIII. il quale separandosi dalla Chiesa Romana cangiò la Religione nell' Inghilterra , come si dirà altrove . Gli

suc-

successe il figlio Edovardo VI. il quale morendo lasciò la corona a Giovanna di Suffole figlia di Carlo di Guai Duca di Suffole , e di Maria sorella d' Enrico VIII. Ma la Principessa Maria figlia dello stesso Enrico VIII. e di Caterina d' Aragona fece imprigionare , e poi decapitare questa pretesa Regina , ed ella fu incoronata , e riconosciuta per tale . Morta poi questa nel 1558. salì al Trono Elisabetta sua sorella , frutto delle nozze adulterine , & incestuose d' Enrico VIII. con Anna di Boulein . Questa regnò fino al 1603. ed ebbe per successore Giacomo VI. Re di Scozia figlio di Maria Stuarda Regina di Scozia , ed Enrico Stuardo Duca di Lenox . Questo Re riunì i 3. Stati , d' Inghilterra , di Scozia , e d' Irlanda in una sola Monarchia , sotto l' nome della gran Brettagna , della quale fu chiamato il Re Giacomo I. morì nel 1625. & ebbe per successore il figlio Carlo I. Questi fu fatto morire da' suoi sudditi per mano di carnefice nel 1649. I Principali ministri di questo attentato orribile contro la persona sacra d' un Re , furono Farfaix ; e Cromuel : questi fu dichiarato dal Parlamento Protettore della Repubblica d' Inghilterra . La sua vita fu più felice , di quello meritasse un Tiranno , e morì nel 1658. Riccardo suo figlio gli successe nel titolo di Protettore della Repubblica , ma fu ben presto spogliato di tal carica . Intanto il Mouk Generale delle Armate Scozzesi chiamato in Inghilterra dagl' Inglese medefimi oppresi dalla loro propria armata comandata dal Generale Lambert , dopo avere spogliato questo nuovo Tiranno dall' autorità , che s' aveva usurpata , dispese così bene le Cammere del Parlamento a favore del Re legittimo , facendo anche vedere la forza aggiunta alle ragioni , che Carlo II. figlio del decapitato Re Carlo I. fu richiamato nell' Inghilterra , e riposto sopra l' Trono de' suoi Maggiori a' 18. di Mag. del 1660. Questi non ha lasciato prole legittima ; onde morto nel 1685. ebbe per successore il fratello Duca d' Jorc , per nome Giacomo II. il quale per esser Cattolico , e perchè faceva allevare nella Religione Cattolica il figlio , Principe di Galles per nome Carlo , natogli da Maria Eleonora d' Este nell' anno 1688. a' 20. di Giugno , negando di volerlo consegnare sotto la disciplina dell' Arcivescovo di Conturberi Prelato Eretico , fu nel principio dell' anno 1689. abbandonato da tutti gli Uffiziali , e Soldati delle Armate , ch' egli aveva in piedi , così di mare , come di terra , e da quasi tutt' i suoi sudditi , e costretto a ricoverarsi insieme con la moglie , e col figlio bambino , in Francia . Dopo di che radunato il Parlamento dichiarò la Corona vacante , e ne fu acclamato , e coronato per Re il Principe d' Oranges Sposo di Maria figlia del tradito , & abbandonato Monarca a' 20. Aprile dello stesso anno 1689. sotto l' nome di Guglielmo III.

Il governo dell' Inghilterra fu assolutamente Monarchico , e dispotico sotto Guglielmo il conquistatore , & i suoi discendenti ; mancatane però quella stirpe , come quegli , che venivano chiamati alla successione , & avevano sempre de' competitori in testa , così per fortificare contro

gli emoli il loro partito , furono sforzati , & indeboliti a poco a poco l' autorità Regia , la quale andava per conseguenza a cadere negli stati , o nell' assemblee del Regno . Ma particolarmente sotto il Re Giovanni senza terra , soffrì l' autorità monarchica una gran breccia , quando quel Re scomunicato dal Papa , & abbandonato da' sudditi , che avevano chiamato per Re Luigi figlio di Filippo Augusto Re di Francia , che fu poi Luigi VIII. per recuperare il Regno perduto in un con la benevolenza de' sudditi , fu sforzato di promettere a' medefimi , come anche al Papa , tutte quelle condizioni , che da questo , e da quegli gli vennero prescritte . Durante pure le contese tra le Case di Jorc , e di Lancastro , restò l' autorità Regia vie più indebolita , mentre Enrico IV. per trasferire la corona dal Re Riccardo II. sopra la sua testa , si valse dell' autorità del Parlamento , e così gli altri ancora . Ha dunque il Parlamento dell' Inghilterra una gran parte nel governo . Comprende quello la Cammera alta , e la Cammera bassa , o Cammera de' Comuni . Queste 2. Cammere sono composte de' 3. Ordini del Regno , quali sono il Clero , la Nobiltà , e le Comunità , quali si dicono in Francia Terzo stato . La Cammera alta ha per Capo il Re , o chi vi presiede in sua vece , e contiene la Nobiltà , che si chiama Pairia d' Inghilterra , e ve ne sono di 5. gradi , cioè Duchi , Marchesi , Conti , Visconti , e Baroni . I Vescovi , ed altri Prelati possono entrare nel Parlamento , e v' hanno luogo nella Cammera alta in qualità di Baroni , o di Pari del Regno . La Cammera bassa , o de' Comuni , è composta di Baronetti , Cavallieri , Scudicri , Gentiluomini , Yeomani , ovvero Comuni , Borghesi , Artisti , &c.

Le leggi dell' Inghilterra chiamano non Nobili tutti quegli , che sono al di sotto della qualità di Baroni ; & i figli stessi de' Duchi non hanno luogo se non nella Cammera bassa del Parlamento fino a tanto che il Re non li chiama con sue lettere patenti alla Cammera alta da' Signori . Quegli , che si chiamano Baronetti , furono istituiti nel 1611. dal Re Giacomo I. , e per essere aggregato al lor' ordine fa di mestieri pagare alle Scacchiere tanto denaro , quanto si richiede per trattenere per 3. anni 30. soldati nella Provincia d' Ulster in Irlanda . Gli altri , che si dicono membri della Cammera bassa , sono a bastanza conosciuti . Le proposizioni fatte in quest' ultima Cammera , vengono portate all' altra , e non si può concludere cos' alcuna senza la permissione del Re . Vi è una terza Cammera , ove sono 6. Consiglieri , & un Presidente , che sono cavati dall' altre 2. Cammere : a questi appartiene la cognizione degli affari lunghi , e difficili , de' quali fanno il loro rapporto all' assemblea per giudicarne . Hanno parimente questi la cura di terminare le differenze , che possono sopraggiungere tra le 2. Cammere . Vi è parimente la Cammera dell' Assise , o de' Giudici di circuito , composta di Persone meritevoli che il Re invia nelle Provincie del Regno , per ricevere le querele del Popolo contro i Giudici ordinarij . Del retto ,

resto, si crede che il Re d'Inghilterra possa rimettere in mare 400. Vele, e piu di 10000. Uomini in terra. La Cavalleria del Regno non è stata mai così considerabile, come l'Infanteria; e però il Re Edovardo IV. che ha fatto tante belle azioni, era solito di lasciare il suo Cavallo nelle battaglie, e di combattere a piedi.

Dopo ciò, è necessario dare un'occhiata alla successione de' Re d'Inghilterra. Ma l'Istoria di quegli, che hanno regnato ne' 7. piccioli Regni, di Kent, di Nortumberland, &c. è così confusa, che non si può notare il tempo del loro regnare; negli altri dopo Egberto si mette l'anno, nel quale cominciarono a regnare, è quello della loro morte.

II. Re di Kent.

Engisto
Elco
Otho
Irmenio
Ettelberto
Edbaldo
Ercomberto
Eoberto
Lotario
Ederico
Withredo
Edberto
Edilberto I.
Alrico
Edilberto II.
Cutredo
Balduino
Ethelculpo :

II. Re di Sussex.

Alla, o Elli
Cissa
Ethelvacho
Beruzio
Aldino, o Alduono

III. Re d'Essex.

Uffa
Titillo
Redwallo
Carpualdo
Siberto
Egrico
Anna
Edelerto
Ethelvarde
Edufo
Elvoldo
Beorna
Ethelcedo
Etholberto
Edmondo
Guthormo
Errico

IV. Re d'Essex.

Errichenvino
Slada
Siberto
Sexredo
Sevardo
Sigeberto I.

Sigeberto II. detto il Picciolo
Switelmo
Sighero
Sebba
Sigheardo
Senfredo
Offa
Setredo
Sutredo

V. Re di Mercia.

Crida
Vibba
Caarlo
Penda
Pedal
Oswino
Wfhero
Ethelredo
Kenrado
Coelredo
Ethelbardo
Bernredo
Offa
Egferfo
Kenulfo
Kenelmo
Cleolwfo
Bernulfo
Ludecano
Uthalco
Berthulfo
Buthredo
Celwifo
Aluredo

VI. Re di Nortumberland.

Ida
Alla
Edelrico
Edelfrido
Eduvino
Ofrico
Osuvaldo
Oswi
Ecfrido

VII. Re di Westfex.

Cerdico
Kenrico
Ceaulino
Celrico
Ceolwifo
Quichelmo
Kenevalco, o Cenwacho
Escuvino
Kenvvino
Cedwalo
Ina
Ethellardo
Cutredo
Sigeberto
Kinewlfo
Britharico
Egberto, il quale soggiogò tutti questi Regni,

Successi-

Succession Cronologica de' Re d'Inghilterra.

| <i>Principio del Regno</i> | <i>morte</i> |
|--|--------------|
| A.C. 801. Egberto | 836 |
| 836. Etelulfo | 857 |
| 857. Etelbardo; o Edeluvaldo | |
| 870. Etelberto | 866 |
| 866. Etelredo | |
| 871. Alfredo | |
| 899. o 900. Edovardo I. | x |
| 923. Adelstano | 941 |
| 941. Edurondo I. | 946 |
| 955. Eduvino | 959 |
| 959. Edgato | 975 |
| 975. S. Edovardo II. | 979 |
| 979. Etelredo | 1016 |
| 1016. Edmondo II. | 1017 |
| 1017. Canuto I. | 1035 |
| 1036. Aroldo I. | 1040 |
| 1040. Canuto II. | 1042 |
| 1042. Alfredo II. | 1042 |
| 1043. S. Edovardo III. | 1066 |
| 1066. Aroldo II. | 1066 |
| 1066. Guglielmo Conquistatore | 1087 |
| 1087. Guglielmo II. detto rosso | 1099 |
| Roberto | |
| 1100. Enrico I. | 1135 |
| 1136. S. Stefano | 1154 |
| 1154. Enrico II. | 1189 |
| Enrico, detto del corto mantello, coronato, e morto vivente il Padre. | xxx |
| 1189. Riccardo I. detto cuor di Leone. | 1199 |
| 1199. Giovanni senza terra | 1216 |
| 1216. Enrico III. | 1271 |
| 1371. Edovardo I. o IV. | 1307 |
| 1307. Edovardo II. o V. | 1326 |
| 1326. Edovardo III. o VI. | 1377 |
| 1377. Ricardo II. | 1399 |
| 1399. Enrico IV. | 1413 |
| 1413. Enrico V. | 1422 |
| 1422. Enrico VI. | 1461 |
| 1461. Edovardo IV. o VII. | 1483 |
| 1483. Edovardo V. o VIII. | 1483 |
| 1483. Riccardo III. | 1485 |
| 1485. Enrico VII. | 1509 |
| 1509. Enrico VIII. | 1546 |
| 1546. Edovardo VI. o IX. | 1553 |
| 1553. Giovanna di Suffolc | 1553 |
| 1553. Maria | 1558 |
| 1558. Elisabetta | 1603 |
| 1603. Giacomo I. | 1625 |
| 1625. Carlo I. | 1649 |
| Interregno | |
| Cromuello Protettore | |
| 1660. Carlo II. | 1685 |
| 1685. Giacomo II. scacciato | 1688 |
| 1689. Guglielmo III. dopo il quale è successa la Principessa Anna, di cui a suo luogo. | lx |

Ufficiali del Regno.

I Principali Ufficiali del Regno sono, il grand'Amiraglio, il gran Cancelliere, il gran Tesoriere, il Presidente del Consiglio del Re,
Bibl. Univ. Tom. III.

il gran Ciambelano, il Contestabile, & il Maresciallo: Queste 2. ultime Dignità non hanno luogo, che in tempo di guerra, o di qualche solenne cerimonia, come di Coronazione de' Re. La carica di Contestabile però era ereditaria nella famiglia de' Duchi di Buchingam, della quale si fa erede il Baron di Stafford. Roberto d'Eu-reun Conte d'Essex fu creato Maresciallo ereditario dell'Inghilterra nel 1598. L'ufficio di gran Ciambelano dell'Inghilterra, ch'è differente da quello di gran Ciambelano del Re, è parimente ereditario nella Casa d'Oxford. L'Ammiraglio è il primo ufficiale del Regno, stante che di questo la principale forza consiste nelle Armate di mare. Il Contestabile è il Generale di quelle di terra. V'è parimente in ciascuna Provincia un Contestabile, ch'è come un gran Prevosto. Oltre i grandi Ufficiali già detti, v'è ancora un Segretario di stato, che segna le Lettere patenti, & un Custode della Corona, e della spada Reale. Quest'Uffizio dà facoltà a chi lo possiede di portare, se vuole, una Corona, ma di piombo. In ogni Contado si mette, come per Governatore un Visconte, che si chiama nella lingua del paese *shiriffe*, come chi dicesse gran Prevosto. Questi fa pure la funzione di Tesoriere, mentre egli ha la cura di raccogliere i denari della Provincia; egli eseguisce gli ordini de' 12. Giudici Criminali, i quali pronunziano la sentenza sopra la relazione de' Giudici, che hanno formato il processo. Questi 12. Uomini vengono scelti di 12. differenti mestieri, nel che si scorge qualche vestigio di Popolare. In tempo di guerra il Re invia in ciascuna Provincia un Luogotenente, a fin di ritenere i Popoli in dovere.

Stato Ecclesiastico, o Clero dell'Anglia.

Il Clero è composto di Arcivescovi, di Vescovi, di Decani, d'Arcidiaconi, e di Rettori, o Pastori delle Parrocchie conforme all'ordinanza del Parlamento fatta sotto 'l Regno d' Enrico VIII. Gli Arcivescovi, & i Vescovi possono stabilire Suffraganei, o Corovescovi, per esercitare la giurisdizione, e l'autorità loro commessa. Questi Suffraganei hanno il titolo, e la dignità di Vescovi, e sono consecrati dall'Arcivescovo della Provincia, come gli altri Vescovi, benché non siano che sussidiarij, e come Coadiutori, o Vicarij Generali. Di questi però non ve ne può essere, se non nelle seguenti Città.

Dovure, per l'Arcivescovo di Conturberi.
 Hull, per l'Arcivescovo di Jorc.
 Colchester, per il Vescovo di Londra.
 Bervich, per Durham.
 Guilford, Suthampton, e Wight, per la Diocesi di Winchester.
 Bedford, Leicester, Grantham, & Huntington, per Lincoln.

Thetford, & Ipsuvic, per quello di Norvich.

Shaftsburij, Melton, e Marleburg per la Diocesi di Salisburij.

Taunton, per Bath, e Welles.

Bridgevorth, per Ereford.

Srevusburij, per Coventù, e Lichfield.

H h h

Cam-

Cambridge, per Eli.
S. Germano, per Excester.
Perith, per Carlile.

Questi soli sono i Suffraganei, e di 26. Arcivescovati, e Vescovati, non altri, che i detti 14. ne possono avere. In assenza de' Vescovi, questi ordinariamente occupano il loro luogo, e nelle assemblee pubbliche essi siedono immediatamente dopo i Pari secolari del Regno. Oggidì non v'è alcun Suffraganeo nell'Inghilterra. Gli Arcivescovi sono quelli di Conturberi, e d'Jorc, i Vescovi, quelli di Londra, di Durham, e di Winchester, i quali hanno sessione nel Collegio de' Vescovi, secondo l'ordine già detto; gli altri sono quelli di Bath, e Welles, di Bristol, di Chichester, &c. in numero di 21. e prendono il luogo secondo l'ordine dell'anzianità, o consecrazione. L'Arcivescovo di Conturberi è il Primate, e primo Metropolitano d'Inghilterra, mentre ha qualche autorità sopra lo stesso Arcivescovo di Jorc, il quale egli può citare ad un Concilio Nazionale. Altre volte la sua Primatia si stendeva sopra l'Irlanda, la quale non ha avuto altro Arcivescovo fino al 1152. Egli è il Primo Pari d'Inghilterra, e precede dopo la Casa Reale, tutt' i Duchi, e primi Officiali della Corona: a lui tocca coronare il Re; & in qualunque luogo si ritrovi la Corte, il Re, e la Regina, sono sempre riputati per i di lui Parrocchiani.

L'Arcivescovo di Jorc ebbe altre volte sotto la sua Metropolitana tutt' i Vescovati della Scozia fino al 1470. quando Papa Sisto IV. fece il Vescovodi S. Andrea Arcivescovo, e Metropolitano di tutta la Scozia. Egli pure prende la qualità di Metropolitano dell'Inghilterra, & ha la precedenza da tutt' i Duchi, che non sono di sangue Regio, e da tutt' i grandi Officiali dello stato, eccettuatone il Cancelliere. Egli è quello che incorona la Regina, & è suo Capellano perpetuo. Tutt' i Vescovi dell'Inghilterra sono Baroni, e Pari del Regno. Hanno il luogo avanti tutt' i Baroni secolari, e dopo i Visconti. Si dà loro il titolo di Lordi, o Signori. Il Vescovo di Londra precede tutti gli altri Vescovi, & è il primo Barone del Regno, in luogo del gran Priore dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che fu tale altre volte. Il Barone d'Abergavenni è il primo Barone secolare. Il Vescovo di Durham nella Provincia di Jorc, che ha il secondo posto, era già 600. anni Conte Palatino, e però nelle Arme di questo Vescovato era un Cavaliere armato, che con una mano sosteneva una spada, e coll'altra una Chiesa. Il Vescovo di Winchester, che ha il 3. posto tra' Vescovi, era Conte di Suthampton sotto'l Regno d' Enrico VIII. ma questo Re dispole altrimenti di questo Contado. Gli altri Vescovi hanno la precedenza secondo l'ordine della loro promozione; ma se alcuno d'essi è Segretario del Re, ha ragione di tenere il 4. posto. Vi sono 26. Decanati, de' quali 13. furono istituiti da Errico VIII. nelle Chiese grandi, dopo averne scacciato i Cattolici. Si contano 60. Archidiaconati, e 544. Dignità, e Prebende.

Della Nobiltà d'Inghilterra.

La principal Nobiltà d'Inghilterra vien chiamata la Pairia d'Inghilterra, perche tutti questi Nobili sono Pari del Regno, & uguali a riguardo del loro Stato, benché non uguali a riguardo del posto; imperocché vi sono 5. gradi di Nobiltà, cioè Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, e Baroni. Altre volte tutt' i Baroni non erano Pari del Regno, ma solamente quegli che possedevano una Baronia intiera composta di 13. Feudi direttamente dipendenti dalla Corona. Ma oggidì quello è Barone, ch'è erede d'un Barone, benché non posseda una Baronia intiera. I Pari del Regno son considerati, come i Consiglieri ereditarij, e perpetui del Re nel gran Consiglio del Parlamento. Dopo il Re, i Principi del sangue, & i grandi Officiali della Corona, i Duchi hanno il 1. posto tra la Nobiltà; 2. i Marchesi, figli primogeniti de' Duchi; 3. i Conti, figli primogeniti de' Marchesi, e figli secondogeniti de' Duchi; 4. i Visconti, i primogeniti de' Conti, & i secondogeniti de' Marchesi; 5. finalmente i Baroni, i figli primogeniti de' Visconti, i secondogeniti de' Conti, i primogeniti de' Baroni, & i secondogeniti de' Visconti, e de' Baroni.

Il Re Giacomo I. ordinò, che i secondogeniti de' Visconti, e de' Baroni, cedessero il posto a' Cavalieri della Jarettiera, & a' Cavalieri Banneresi fatti sotto lo stendardo Regio, & alla presenza del Re nelle Armate, in tempo di guerra.

Del Terzo Stato, o Comuni d'Inghilterra.

Si mettono nella lista de' non Nobili, secondo le Leggi d'Inghilterra, tutti quegli che sono al di sotto della qualità di Baroni; onde tutt' i Baronetti, Cavalieri, Scudieri, e Gentiluomini, sono collocati tra' Comuni; questi però formano un Corpo, come di Nobiltà inferiore, e sono al di sopra de' Borghesi, o Cittadini: i Baronetti precedono i Cavalieri, trattine però quegli dalla Jariera, & i Banneresi fatti sotto lo stendardo del Re. Il primo Baronetto creato dal Re Giacomo I. fu Nicola Barone di Suffolc, i di cui successori si sono poscia intitolati Primi Baronetti dell'Inghilterra. Sono in questo Regno molte sorte di Cavalieri, de' quali i più considerabili sono quegli della Jariera, o di S. Giorgio. Gli altri sono i Banneresi, i quali oggidì appena si conoscono più: quegli del Bagno, & i Cavalieri Bacelieri, così detti, come bassi Cavalieri, per esser nell'ultimo luogo. Gli Scudieri precedono i semplici Gentiluomini; e questi son quegli, che non hanno altra qualità, che l'antichità, e la nobiltà della loro Famiglia.

De' Consigli, e Conti di giustizia dell'Inghilterra.

Il Consiglio di Stato, detto il Consiglio privato, o segreto, è composto di Persone scelte dal Re, tanto Ecclesiastiche, quanto secolari. Questa Corte è più antica del Parlamento; e tutto ciò, che concerneva il governo, e gli affari d'importanza, si decideva altre volte in questo

questo Consiglio privato. Oggidì questo Consiglio non s'ingerisce, se non di ciò, che riguarda il ben pubblico, e la difesa del Regno, senza giudicar sopra ciò, che può essere deciso secondo le Leggi dello Stato nelle Corti della giustizia. V'era un Presidente di questo Consiglio, ma questa carica è stata soppressa, ed il Re vi presiede in Persona; si tiene ordinariamente questo Consiglio il Mercordì, & il Venerdì di mattina, fuorché quando è assemblato il Parlamento; perchè allora il Consiglio non si tiene, che dopo mezzo giorno. V'è sempre uno de' Segretarj di Stato, che vi prende posto in qualità di Consigliere. I Segretarj di Stato hanno il loro appartamento nel Palazzo Reale; questi guardano il picciol sigillo del Re, che si chiama il *segnetto*, che s'applica a tutto ciò, che il Re ha sottoscritto di propria mano, e a tutte le Lettere, che devono essere sigillate dal sigillo privato, o dal gran sigillo.

Il Parlamento era altre volte detto il gran Consiglio del Re, e non era composto, che de' Grandi del Regno. Quando pure si cominciò a chiamar Parlamento, non v'erano altri, che i principali Signori del paese, i quali vi avessero sessione; e solamente dopo il Re Enrico III., vi sono stati ammessi i Comuni. Questo Parlamento non può assemblarsi, se non per ordine del Re, ed in assenza del Re, dal Custode, o Guardiano del Regno, a nome del Re. Durante la minorità de' Re, il Protettore del Regno fa la medesima cosa; e l'assemblea si fa dove piace al Re; ma dopo alcuni anni ella si tiene ordinariamente a' Westminster, in un antico Palazzo de' Re, dove i Signori hanno una Cammera separata da quella de' Comuni. Avanti Regno d' Enrico VII. si scrivevano in Francese tutti gli atti del Parlamento; ma ora si scrivono in Inglese. La Cammera de' Pari, e Signori (Cammera alta) dove presiede il Re con in testa la corona, è composta di Principi del sangue, de' Grandi Officiali della corona, de' Duchi, de' Marchesi, de' Conti, de' Visconti, e de' Baroni; e per gli Ecclesiastici, de' 2. Arcivescovi, e di 24. Vescovi. La Cammera de' Comuni (Cammera bassa) è composta di 80. Cavalieri per i 4. Contadi, o Province del Regno, cioè 2. Cavalieri per Provincia, e 12. altri Cavalieri per le 12. Contee della Provincia, Galles, vi sono 54. Cittadini, cioè 4. per Londra, e 2. per ciascuna dell'altre 25. Città; 16. Baroni per li 5. Porti; 4. Borghesi per le 2. Università; circa 330. altri Borghesi, e Città picciole, che sono in numero di 168. e v'inviano ciascuna 2. Deputati, & alcune volte un solo. Bisogna qui avvertire, che i Baroni de' 5. Porti non passano che per semplici Borghesi nel Parlamento. Le deliberazioni si comunicano da una Cammera all'altra, a finché ciò che si delibera nella Cammera alta, venga approvato da quella de' Comuni. Così non si risolve niente senza 'l consenso di tutte 2. queste Camere; & anco le deliberazioni di tutte 2. non hanno alcun vigore, se non quando il Re, dopo la lettura di ciascun articolo, che si fa l'ultimo giorno dell'assemblea,

Bibl. Univ. Tom. III.

le autorizza con queste parole: *il Re lo vuole*. Che se il Re disapprova qualche cosa, egli dice: *il Re s'avviserà*: & all'ora si tiene la cosa come abolita. Il Parlamento è non solamente un Consiglio, ma anco una Corte di giustizia composta delle persone già dette, che vi siedono come Giudici, e sono assistite da' più celebri Giurisperiti del paese. I Comuni, che sono come i grandi Inquisitori del Regno, possono accusare avanti questa Corte sovrana qualunque soggetto del Regno. In tempo della ribellione, la Cammera bassa pure pretese d'essere una Corte di giustizia, e scacciò la Cammera de' Signori per far ella sola il Corpo del Parlamento, e per dar la legge al Regno, senz'alcuna legittima autorità; il che andò a terminare in quell'esecrabile Parricidio contro il loro Re, che fecero morire sopra un palco, come un reo. Dopo il parlamento, la prima Corte di giustizia è quella, che si dice il Banco Reale, perchè altre volte il Re vi presiedeva sovente, assiso sopra un alto banco, a piè del quale stavano gli altri Giudici. Questa conosce tutto ciò, che riguarda la vita de' Sudditi del Re, de' tradimenti, delle fazioni, ed altri simili delitti. Vi si correggono pure per revisione gli arresti, e le sentenze degli altri Giudici del Regno, se v'è intervenuto qualche errore di fatto, o di ragione. Il Banco comune, o la Corte de' Placiti comuni, è per gli affari ordinarj. La Corte delle Finanze, o dello Schacchiere, e così chiamata; perchè ella è stabilita per tutto ciò, che riguarda le Regie entrate, e Tesori; e perchè il Tapeto della gran Tavola, che si trova in questa Corte, è lavorato in forma di Schacchiere; come pure si chiama la Corte del Drappo verde una giurisdizione, che si tiene nel Regio palazzo, a causa d'un Drappo verde, che v'è sopra la Tavola. La Corte della Cancelleria ha per Giudice il gran Cancelliere, che vi amministra la giustizia secondo le leggi del Regno, o secondol'equità, e la coscienza, il che forma, come 2. Corti congiunte in una. La Corte dell'equità è per rimediare alle frodi, e sorprese, o per moderare il rigor delle leggi, e la severità degl'altri Tribunali, quando v'è occasione. Tutte queste Corti di giustizia, che hanno la sua Sede in Londra, si tengono 4. volte all'anno, & ogni volta quasi per un mese, per decidere tutte le cause importanti del Regno. Si può anco aggiunger qui la Cammera della Stella, così detta, perchè questo Consiglio è stabilito a Westminster in una sala, il di cui pavimento è lastricato di stelle. Questa conosce gli affari criminali, & ha per giudici, il Cancelliere, il Tesoriere, il Presidente del Consiglio Regio, il Guardasigillo particolare, e tutt'i Consiglieri di Stato, così Ecclesiastici, come Laici, e tra' Baroni del Parlamento, quegli che il Re vi chiama con 2. giustizieri Capitali de' Banchi. In questa Cammera vengono giudicati i sediziosi, & i ribelli.

Del governo Ecclesiastico.

Il Concilio nazionale, che si chiama Convocazione, si tiene per ordine del Re, per fare delle leggi Ecclesiastiche, e per terminare i più importanti affa-

H h h 2

ti affa-

ti affari delle Chiese. Quest'assemblea si tiene in Westminster per la Provincia di Conturberi; & è divisa in 2. Cammere, come il Parlamento. La Cammera alta, o de' Signori spirituali, è composta di Vescovi, de' quali l'Arcivescovo di Conturberi è il Presidente. La Cammera de' Comuni spirituali è composta di Decani, Arcidiaconi, & altri deputati del Clero delle Diocesi. Il Sinodo Nazionale della Provincia di Jore si tiene nella stessa maniera, e nello stesso tempo.

Delle forze del Regno.

Il Re solo può levar delle Truppe nel suo Regno, ed il Parlamento non ha alcun jus di fare alcuna guerra difensiva, nè offensiva. La milizia del Re consiste in 4. Regimenti di Fanteria, 1. Regimento di Cavalleria, e 3. Compagnie di guardia a cavallo, il restante delle forze trattenute dal Re, è disperso nelle guarnigioni. Oltre di ciò v'è la milizia ordinaria de' Paesi, della quale il Re ha la disposizione, & egli può comandare, quando lo stima a proposito per la sicurezza della sua Persona, e della Corona. Questa milizia vien fornita da' sudditi del Re in ciascuna Provincia, & è sempre pronta a marchiare al primo tocco di tamburo, o di tromba. Tutte queste Truppe fanno il numero di 120000. in circa, arruolati, e trattenuti in tempo di pace. Quanto alle forze marittime, si dice, che il Re d'Inghilterra ha circa 160. Vascelli di differenti grandezze: per fabbricare, & equipare un Vascello del primo rango: la spesa è ordinariamente di 26000. lire sterline; e quelli de' gli altri ordini costano a proporzione. Il Re ha 5. grandi Magazzini, o Arsenali per l'allestimento della flotta, cioè in Catham, in Deptford, in Wolwich, in Portsmouth, & in Harwich.

Religione de' gl'Inglese.

La Religione degli antichi Britanni avanti la venuta del Salvatore, era quasi la medesima con quella de' Popoli delle Gallie, il che serve di testimonio ch'essi erano passati in quell'Isola dalle Gallie. Adoravano però alcune Deità particolari; e Tacito, Cesare, Dione, & altri gli accusano d'essere stati attaccati alla Magia, & agl'incantesimi. La tradizione degl'Inglese è, ch'essi riceverono la fede di CRISTO da Giosèffo d'Arimatea. Il Re Lucio, che viveva nel secondo secolo mandò a chiedere a Papa Eleuterio de' Missionarj, per finir d'istruire i suoi Sudditi nelle sante verità del Vangelo: questo Papa glie ne mandò, e Lucio fu battezzato con molti Britanni. Tertulliano, che viveva in quel tempo, dice, che la Brettagna, dove non avevano per anco potuto giungere i Romani, era sottoposta a GESÙ CRISTO: *Britannorum inaccessa Romanis loca CHRISTO verò subdita*, il che si deve però intendere particolarmente dell'Isola Ebridi, o della parte Settentrionale della Brettagna, che non fu mai soggiogata da' Romani. S. Atanasio fa menzione de' Vescovi Britanni, che assistono al Concilio di Sardica; e Restituto Prelato dello stesso paese assistè, e sottoscrisse al Concilio d'Arles, nell'anno 314. Nel seguente secolo Pelagio, ch'era pur Britanno, sparì il veleno del-

le sue eresie in quest'Isola, ove S. Germano d'Auferra, e San Lupo di Troja si portarono a combatterlo con buon successo. La Chiesa d'Inghilterra ricevè in questa occasione tutto 'l soccorfo, che si poteva sperare, dalla carità, e dalla dottrina della Chiesa di Francia; ma poichè i Sassoni, che s'erano ribelati, vi si stabilirono, avendone scacciati i Romani, & i Bretoni, vi fecero ricevere da' Popoli sudditi la loro superstizione; sortirono però da questa cecità funesta per il zelo, e per le preghiere d'una Principessa Francese Bertta, da alcuni detta Adelberga, figlia di Cariberto Re di Fràcia, e della Regina Ingoberga, che fu maritata ad Ethelberto Re di Kent: ella persuase così bene al marito le verità della Fede Cristiana, che questo Re udì poi volentieri il monaco Agostino inviatogli da San Gregorio Papa il grande nel 596. qualche tempo dopo egli ricevè il Battesimo insieme con 10000. de' suoi sudditi convertiti dalle prediche dello stesso Agostino, chiamato però con ragione l'Appostolo dell'Inghilterra, della quale fu Vescovo.

Dopo quel tempo sono sempre stati gl'Inglese sommessi alla Chiesa, e fiorì molto la religione in quell'Isola. Gli stessi Re facevano sovente de' viaggi a Roma per onorarvi le Reliquie de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo; & il loro Regno era così perfettamente sommerso alla santa Sede, che se gli pagava una specie di tributo annuo, detto il denaro di S. Pietro. Si crede, che fosse il Re Egberto, quello, che s'impegnò a questo tributo di pietà; ma egli è più sicuro, che questo fosse Ina Re di Westrex, che viveva intorno l'anno 720. Che che ne sia, gl'Inglese ebbero cura d'allontanare gl'Eretici dalla loro Isola, dove non ne soffrivano alcuno. Quegli, che vi passarono dalla Guascogna, e dall'Alemagna, sotto 'l Regno d'Enrico II. verso l'anno 1160. vi furono marcati con un ferro rovente in mezzo alla fronte. I Valdesi, & i discepoli di Vicleffo, non vi furono men severamente trattati. Così la purità della Religione vi si conservò per molti secoli; ma v'entrò poi infelicamente l'eresia sotto 'l Regno d'Enrico VIII. Questo Monarca l'aveva difesa con un trattato contro Lutero, che gli aveva fatto meritare il titolo di *difensore della Fede*. Una passione furiosa per Anna di Bulein, detta Bolena, lo trasformò in nemico della Chiesa medesima, & in protettore delle opinioni novelle. Enrico voleva sposar Anna, e perciò ripudiare Caterina d'Aragona sua moglie legittima. Papa Clemente VII. non volle pronunziare la sentenza desiderata dal Re dell'invalidità pretesa del primo matrimonio: dopo molte dilazioni, Enrico annojato dalla tardanza della Corte Romana, fece pronunziar la desiderata sentenza da Cranmero Arcivescovo di Conturberi, e sposò subito Anna: ciò riportato alle orecchie del Papa, pronunziò sentenza di scomunica contro il detto Re. Differì però di pubblicarla a preghiere di Francesco I. Re di Francia. Questo Monarca abboccatosi col Papa a Marsiglia, & avendo da lui ottennuto, che non pubblicarebbe la detta scomunica fino a tanto, ch'ei non avesse impiegato tutte le persuasioni possibili appresso il Re Inglese per ridurlo alla ragione;

ne; gli spedì subito Giovanni di Bellai Vescovo di Parigi, per esortarlo a non separarsi dalla comunione della Chiesa Romana. Questo saggio, e dotto Prelato indusse Errico a prometterli questo punto, purché il Papa differisse la pubblicazione della scomunica: corse in conseguenza Bellai a Roma a portar questa buona nuova, e dimandò del tempo, a fin che si potesse ridurre al dovere lo spirito variabile, e difficile del detto Re. I partigiani dell'Imperator Carlo V. fecero limitar questo tempo ad uno spazio troppo corto, cioè quanto bastasse per l'andata d'un corriere nell'Inghilterra, e per il ritorno. Spirato il giorno fisso senza il ritorno del corriere, gli Spagnuoli medesimi fecero istanze così gagliarde appresso il Papa, che non ostante tutto ciò che adduceva il Bellai in contrario, lo portarono a pubblicare la scomunica, & a farla affiggere a' soliti pubblici luoghi di Roma. Il corriere giunse 2. giorni dopo, e recò un potere amplissimo, per il quale il Re d'Inghilterra si sottoponeva al giudizio della santa Sede; ma questo fu tardi: conobbe allora il Papa l'errore commesso, e quanto fosse per costare alla Religione la compiacenza, ch'egli aveva avuta per li Spagnuoli. Ella causò quella orribile scisma, che separò l'Inghilterra dalla Chiesa Romana; imperocché Enrico trasportato dalla collera per essere stato così poco considerato in Roma, si sottrasse intieramente dall'ubbidienza del Papa, e si dichiarò Capo della Chiesa Anglicana, perseguitando a morte tutti quegli, che s'opposero a questo cangiamento. Ciò successe nel 1534. Egli confiscò i beni de' Monasterj, rovinò 10000. Chiese, & estinse in se stesso tutti que' sentimenti di pietà, che avevano avuti i suoi predecessori, come pure egli stesso, col titolo di *Defensor della Fede*. Non s'introdusse però nell'Inghilterra alcun' altra eresia durante il suo Regno; ma della minorità d'Edovardo VI. suo figlio, il Protettore, e zio del Re pupillo Edovardo Seimero Conte d'Eresford, col favore di Cranmero Arcivescovo di Conturberi, v'introdusse la setta di Zuinglio, mediante Ugono Latimero Predicatore faceto, Pietro Martire vermiglio, Bernardino Ochino Apostata Capucino, & altre pesti di tal farina. V'entrò poi nel 1548. la dottrina di Calvino, che fu la setta dominante fin che visse il giovinetto Edovardo VI. morto però questo, e salita al Trono Maria figlia d'Enrico VIII. e di Caterina d'Aragona, fu da questa ristabilita nel Regno la Religione Cattolica, e proscriitte tutte l'eresie; ma con la morte di questa buona Regina seguita nel 1558. devolutasi la Corona alla di lei sorella Elisabetta nata dallo stesso Errico VIII. e da Anna di Bulein, tornò di nuovo l'eresia di Calvino ad' alzare la testa col totale estermínio della Cattolica Religione.

Questa Regina, o che fingesse, o che facesse da vero, mandò Ambasciatori nel suo avvenimento alla corona a Papa Paolo IV. a protestare la sua obbedienza verso la santa Sede, con dichiarazione di voler mantener nel suo Regno la fede Cattolica recentemente ristabilitavi dalla Regi-

na maria sua sorella: ma quel Papa ricusò di riconoscerla per Regina, a causa dell' illegittimità de' suo' natali, e pretendendo, ch'ella avesse errato in assumere quel titolo senza l'autorità della santa Sede, s'espressse cogli Ambasciatori Inglese, che non v'era altro mezzo per indurlo a riconoscerla per tale, se non ch'ella lo deponesse, e non s'ingerisse nel governo; fin a tanto da esso Papa non gli veniva data l'autorità, al di cui arbitrio doveva intieramente sottoporsi, e confessare la Corona di quel Regno come suo dono. Quando Elisabetta udì queste pretese di Roma, pensò a stabilirsi, & ad assicurarsi del Trono col mezzo dell'eresia, e della total separazione dalla Chiesa Romana. Si fé nel Parlamento dichiarar Capo della Chiesa Anglicana, come aveva fatto suo Padre, & indusse i Parlamentarj ad abbracciare una Religione fatta a suo modo, cioè mista di Calvinismo, e di Luteranismo, I dogmi, in quanto alla fede, sono per lo più di Calvino; il culto esteriore poi, la disciplina, e la Gerarchia Ecclesiastica è di Lutero, avendo ella voluto conservare i Vescovi, & i Sacerdoti in vece de' Ministri de' Calvinisti. Questa è quella fede, che si chiama Anglicana; ma perche è proprio dell'errore l'allontanarsi dall'unità, dopo quel tempo son pullulati nell'Inghilterra mille mostri di differenti eresie. Carlo I. tentò di ridurre tutt' i suoi sudditi alla medesima religione, particolarmente nel rito esteriore, proposta loro una Liturgia, la quale tentò, che fosse abbracciata da tutti; ma non solamente gli Scozzesi, per la maggior parte puri Calvinisti, ricusarono d'accettarla, ma gl'Inglese ancora per tal causa concepirono un odio mortale contro il detto Re, a segno che non ebbero orrore di privarlo di vita (come s'è accennato) per mano di Carnefice.

L'Inghilterra è oggidì infelicamente stracciata dalle chimere di quegli, che prendono la libertà di proporre nuove dottrine in materia di Religione: ogn'uno crede a suo modo; e vi sono piu di 100. sette differenti. Vi sono degli Anabatisti di 20. e piu opinioni tra loro diverse; de' Quaqueri, o tremolanti, quali affettano un certo tremore di corpo quando orano, e profetizzano; de' Brunisti, partigiani d'un certo Bruno Dottore, e professore nella Contea di Northampton; de' Independenti, de' Presbiteriani, de' Puritani, &c. in somma gl'Inglese tutti discordi tra loro in materia di religione, s'accordano in questo sol punto d'esecrare il Papa come Anticristo, e d'abborrire al piu alto segno i dogmi della Chiesa Romana. Carlo II. dopo il suo ristabilimento sul Trono ristabilì pur anco i Vescovi nelle loro diocesi, dalle quali erano stati scacciati da' Puritani, e ne rimesse dove mancavano. Questo Re benché visuto continuamente (in quanto all'esterno) nella Religione Anglicana, quando fu vicino a spirare l'ultimo fiato, si dichiarò di morire Cattolico Romano. Suo Fratello Giacomo II. non ha voluto avere questa bassa politica d'occultare la sua religione. Già, mentre non era altro che Duca d'Jorc, s'era fatto conoscere per Cattolico, e per tale si dichiarò.

chiarò ancora salito ch'ei fu al Trono ; ma la sua franchezza , & il suo coraggio l' hanno rovinato temporalmente , per renderlo (come si deve credere) eternamente felice . Guglielmo di Nassau III. Principe d'Oranges , chiamato a quella Corona , (come più prossimo al sangue regio , per parte della moglie , figlia del predetto Re Giacomo) ancorche di religione Calvinista , s'è dichiarato Protettore della Fede Anglicana , & ha fatto conoscere il suo zelo per essa , col perseguitare terribilmente i Cattolici . Dopo la morte del suddetto Guglielmo assunta a quel trono la Principessa Anna di lui Cognata , figlia del predetto Re Giacomo , e Moglie del Principe Giorgio di Danimarca nulla curando la paterna pietà , non si mostra meno interessata del suo Predecessore in difendere , e promuovere i detestabili errori , che ha ritrovato in quel Regno ; dove oramai s'è radicata in tal modo la perfidia Anglicana , che senza uno sforzo speciale della divina Provvidenza , non che difficile pare impossibile , ad estirparla .

Concili d'Anglia .

Si parla qui in generale d'alcuni Concilij tenuti nell' Inghilterra , perche non si fa il luogo , dove furono assemblati . S. Germano Altisiodorense (d' Auxerre) e S. Lupodi Troja , passativi dalla Francia , per opporsi a gli errori di Pelagio , assemblarono nel 446. un Concilio , del quale fa menzione il Venerabile Beda ; si crede però , che fosse tenuto in S. Albano , o in Verulam . Nel 512. in S. Dubrigno fu eletto in un Concilio Arcivescovo di Carleon . Giacche i Pelagiani avevano rinnovati i loro errori , e prendevano la libertà d' insegnarli nell' Inghilterra , furono condannati in un Concilio tenutovi nel 519. Dipoi il Monaco Agostino ve ne assemblò , verso l'anno 604. uno , di cui fa menzione il Venerabile Beda . Vi si terminò una scisma , che s'era introdotta nell' Isola per la celebrazione della festa di Pasqua . Teodoro di Conturberi , tenne nell'anno 672. un Concilio per l'unione della Chiesa , ed un' altro nel 679. ovvero 680. contro i Monoteliti . Credesti , che questi fossero assemblati ad' Ereford , come si dirà altrove . Nel 701. , 705. , e 707. , i Prelati s'assemblarono in un Sinodo per gli affari della Chiesa Anglicana . In un' altro fattovi teneré dal Re verso l' anno 712. si parlò de' matrimonj tra' Bretoni , Sassoni , e Scozzesi : tutt' i Grandi del Regno , e le Persone di merito , vi furono invitati . Verso l'anno 990. ovvero 994. Pleimondo di Conturberi celebrò un Concilio per la disciplina . Il Regno de' Danesi v'era stato poco favorevole alla religione . Papa Formoso se ne dolse col buon Re Edovardo , il quale però fece assemblare questo Concilio . Vi fu bisogno di travagliare per il ristoro della disciplina nel finire del secolo X. imperocchè ella era tanto rilasciata , che i Chierici si maritavano con grande scandalo della Chiesa . S. Dunstano condannò quest' usanza in un Concilio , ch'egli assemblò verso l' anno 969. ovvero 970. Nel

1072. furono in un Concilio esaminate le pretenzioni di Lanfranco di Conturberi , il quale sosteneva , che la sua Chiesa dovesse avere la Primatia sopra quella di Jorc . Nel 1074. S. Volstano Vescovo di Varceste fu deposto in un Conciliabolo , e ristabilito poco tempo dopo . S. Anselmo presiedè ad' un Concilio assemblato nel 1095. per l'elezione di Papa Urbano II. Circa l'anno 1188. vi furono pure delle Assemblée de' Prelati per la spedizione di Terra santa , dopo la presa di Gerusalemme fatta da Saladino . Si parlerà degli altri Concili d' Inghilterra , parlando delle Città dove furono assemblati .

Autori che parlano dell' Anglia .

Cesare , Tacito , Dione , e gli autori dell' Istoria Romana . Goffredo di Monmouth , Gilda il saggio , e Pontico Virunno , hanno scritto l' Istoria de' Britanni : quella dell' Inghilterra è stata composta dal Venerabile Beda , Guglielmo di Malmesburi , Rogero , Oveden , Enrico d'Untingdon , Ethelwardo , Ingulfo , Giovanni Asero , Guglielmo di Neubriga , Matteo Parisio , Tommaso Waltingam , Tommaso della Mora , Matteo di Westminster , Rannulfo di Chester , Giovanni Froistando , Polidoro Virgilio , Giorgio Lila , Riccardo Grafston , Andrea du Chene , &c. Si può parimente vedere Camden , Spaad , e Giovanni Leland il giovine , i quali hanno fatto delle descrizioni dell' Inghilterra . Vedansi ancora Sprat. *bist. dell' Academie d' Inghilterra* . Chamberlaine *del estat d' Angletterre* Sanderò , *de schismate Anglie* . Arpsfeldt , *bist. Eccl. Angl.* ; i due Volumi dell' Istorie d' Inghilterra stampati in Londra nel 1652. diversi Itinerari dell' Inghilterra antichi , e moderni , come pure tutt' i Geografi antichi , e moderni . Moreri . *Tom. I. & III. Varillas bist. des revolutions d' Europe a cause des heresies* , &c.

3136. ANGLICANO , p. l. *Lat. Anglicanus* , a , um , p. l. Deriv. d' *Anglia* , e significa Persona , o cosa appartenente a questo Regno , che da noi diceasi *Inglese* , come Chiesa *Anglicana* , Leggi *Anglicane* , &c.

3137. ANGLICANA CHIESA, Vedi sopra, Religione dell' *Anglia* . Autori , che trattano della Chiesa *Anglicana* . Coriolan. *Ist. Ecclesiast. pag. 190. & 192. Suar. lib. Defens. Fidei cap. I. & 2. & lib. 2. ferè totum* .

3138. ANGLICO (*Adamo*) V. *Adamo Anglico* , *To. I. col. 1317. nu. 6664* .

3139. ANGLICO (*Bartolomeo*) fiorì nel 1360. scrisse 18. Libri *De genuinis rerum proprietatibus* . *Olearius in Abaco pag. 66* . Barthio , dice essere lo stesso , che *Glaunvillo* .

3140. ANGLICO , Benedettino , adornato di molte virtù , fu Nipote di fratello , di B. Papa Urbano V. da cui fu fatto Arcivescovo d' Avignone , e poi Cardinale ; susseguentemente Vescovod' Albano , di Piceno , d' Umbria , di Toscana , Legato della Campagna marittima , Vicario Generale , e più volte Legato Apostolico . *Annal. Benedet. Gabr. Bucel. a. c. 1386* .

3141. ANGLICO (*Gio:*) fiorì nel 1320. fu Autote dell' Opera intitolata : *Rosa Anglica* *stam-*

stampata poi in Venezia nel 1515. Konig. Bibl.

3142. ANGLICO (*Michiele*) nativo di Bomont nell'Annonia, visse nel secolo passato XVI. era professore di Leggi, e Poeta. Abbiamo diverse Opere da lui fatte, dell'Egloghe, *De mutatione studiorum*. Valerio Andrea *Bibliotheca Belg.* &c.

3143. ANGLICO (*Niccolò*) Vescovo d'Assisi, prima Religioso dell'Ordine di San FRANCESCO, era di Nazione Inglese: egli s'acquistò molta riputazione con la sua pietà, e dottrina, e comparve con stima nell'Università dell'Inghilterra, della Francia, e poi dell'Italia. Papa Innocenzio IV. lo scelse per suo Confessore, e poi gli conferì il Vescovato d'Assisi. *Anglico* compose diverse Opere, le quali non sono giunte a' nostri tempi. Morì nel 1260. Pisteo *de Script. Angl. Ughelli Ital. Sacra.*

3144. ANGLICO SUDORE, Lat. *Anglicus sudor*, o *febris sudatoria* Epidemica. Si dice una certa specie di febbre pestilenziale colliquativa con molti sudori, & altri sintomi, che indicano una gran malignità, che proviene dalla troppa colliquazione, e dissoluzione della massa sanguigna pe effluvi contagiosi, la quale crede Francesco de le Bae Silvio consistere in un Sale volatile subacido *Prat. med. l. I. c. 58. §. 17.* & in particolare nel sugo pancreatico più volatile, che dice esser acre *cap. 30. par. 40. e 114.* Si leggono più cose di questa febbre nel Senn. *de Febr. lib. 4. ca. 15.*

3145. ANGLICO LAVORO, Latin. *Anglicum opus*, di questo fa menzione Gio: Rossi nella Vita di S. Bonifacio VIII. Pontef. Rom. pag. 345. *Quinque aurifrigia, quorum tria sunt de opere Cyrensi, & unum de opere Anglicano, & unum est ad Smaltos, &c.* E Leone Ostiense *lib. 2. cap. 33. Loculus ille mirificus argento, & auro gemmisque Anglico opere subtiliter, ac pulcherrime decoratus*; ciò che sia è manifesto dalle vittorie di Guglielmo Duca di Normandia, e Re d'Inghilterra pag. 211. ove si discorre dell'industria degli Inglese: *Anglica nationis femina multum acu, & auri textura, egregie viri in omni valent artificio*, appreso du Fresne. Gloss. Hofm.

3146. ANGLO (*Benedetto*) stampò un'Opera intitolata: *Regula Perfectionis* nel 1613.

3147. ANGLO (*Tommaso*) nel 1646. scrisse le *Istituzioni Peripatetiche*, nel 1659. l'Opera intitolata: *Sonus Buccinae*, e nel 1660. 3. Tomi *Institutionum Ethicarum*.

3148. ANGLOISES, sotto questo Nome son comprese tutte le Isole situate nel Canale della Manica sulle coste Occidentali della Normandia, le quali, benché appartenessero altre volte, come più vicine alla Ducca, detta pure di Normandia; ad ogni modo, quantunque nel 1464. Carlo VII. Re di Francia recuperasse la Normandia tolta a suo Padre dagli Inglese, son tuttavia rimaste alla Corona d'Inghilterra, unite alla Provincia di Suatampton.

3149. ANGLONA, fu Città della Lucania, Vescovale sotto l'Arcivescovo Acherontino, nella Basilicata, Provincia del Regno di Napoli,

12. miglia distante da Tursia all'Orto, alla qual Città fu unito il suo Vescovato. Baud. *to. 1.*

3150. ANGLONE, ovvero AGNONE nel nostro Idioma, Famiglia chiarissima della Lombardia. Il Conte Bonifazio d' *Anglone*, vogliono, che sia stato Padre di Bianca Lanza, & *Anglone* Marchese del Re Manfredi di Sicilia, che il generò stando coll'Imper. Federico II. Si mantenne anch'ella con splendore nel Regno di Napoli congiunta con la chiarissima Casa Lanza, la quale, secondo Tommaso Porcacci nel suo Libro della famiglia Malaspina, derivò da' Malespini, benché i Signori Lanzi di Sicilia, i Marchesi della Ficara, Principi della Trabea portino la sua origine da' Duchi di Baviera, com'è scritto nella 2. parte del Teatro della Nobiltà di Sicilia. L'Arma di lei è un imbordata d'oro in Campo rosso.

3151. ANGLUND, Terricciuola della Francia, nella Provincia di Ciampagna, ove il fiume Auga imbocca nell'Aube, 8. leghe distante da Troyes a Settentrione, nel confine della Provincia di Brie. Baudr. *to. 1.*

A N G N

3152. ANGNIO, Monte nel Genovese. Libur. *Univ. Mond. f. 2.*

A N G O

3153. ANGO, Castello nella Marca Trivisana presso Legnago de' Veneziani. Albert. *de ant. Ital. f. 393.*

3154. ANGOCHE, o ANGOS, Regno della Bassa Etiopia. Dapper, *Descriz. de l'Afrique f. 397.*

3155. ANGOJACO, Fiume del Perù, alle di cui ripe era il Regio Palazzo, e li Regni Reali. Jo: de Laet *Amer. desc. lib. 10. cap. 24.*

3156. ANGOLA, Nome d'un Uomo valoroso, che circa gl'anni di Cr. 1500. ribellandosi dal Re del Congo, costituì la Monarchia *Angolese*, & impose il suo nome al Regno, dopo che coll'ajuto de' Lusitani ebbe soggiogato molti Principi. Fu chiamato *Inenc*, per la grandezza delle sue imprese, cioè grande, governò fino al 1506. dopo la sua morte gli successe Tambi *Angola*: si racconta, che fu il Regno di questi di sì gran potenza, che menere assieme un milione, e più di Gente d'armi. Stornius. *Orb. Imper. pag. 466.* Hofman.

3157. ANGOLA, con altro nome, *Dongo*, Paese dell'Africa, a Mezzo di del Congo, tra' fiumi di Congo, e di Bengala. Diversi Geografi mettono questo paese nel Regno del Congo; ma non v'è ragione di comprendervelo più, da che gli *Angolesi* hanno scosso il giogo de' Re del Congo. La Capitale d' *Angola* è *Dongo*. Il paese è buono, ricco, e fertile, & assai conosciuto dagli Europei attrattivi dal commercio, e particolarmente i Portoghesi, i quali vi hanno delle miniere d'argento, de' Forti, e la Città di S. Paolo, con un buon Porto. Si contano in questo Regno 8. Provincie Principali, delle quali

quali ciascuna è divisa in più Signorie. Queste Provincie sono, Lonando, Sinfo, Ilamba, Icollo, Enlaca, Massingan, Cambamba, & Embacca. Questo paese è divenuto fertile a forza di coltura. Le terre di Lonando per avanti infconde, sono state ridotte a coltura da' Portoghesi, i quali v'hanno impiegati a lavorare gli abitanti di questa Provincia. Così hanno essi riempite le rive del fiume Calucala, di Cedri, d'Aranci, di Pomi granati, e di Viti, ed hanno fatto della Provincia d'Ilanda una nuova Spagna. Si trova in questo paese un Animale detto da' Negri *Cojas morù*, e da' Portoghesi *Schvaggio*, ch'è una specie di Satiro: ha la testa grossa, e la sua faccia ha qualche somiglianza d'Uomo, ma il naso è schiacciato, e rivoltato; il restante del corpo assomiglia pure assai all'Uomo: la parte anteriore è nuda, & il dosso è coperto di pelo nero. Questo animale è forte, agile, e vigoroso: si tiene in piedi ritto, e camina per ordinario sopra 2. piedi. Se ne vede dell'uno, e dell'altro sesso; e la femmina ha il seno, le mamelle, & il ventre, come le Donne. Già 40. anni fa in circa, fu portato in Olanda uno di questi animali, e fattone un presente al Principe Federico Enrico: egli era della grandezza d'un fanciullo di 3. anni, molto grosso, e nondimeno operava con gran vigore: beveva, e mangiava con pulitezza, e si coricava nel letto, come un Uomo, ed era femmina. I Negri raccontano cose prodigiose di questo *Cojas morù*. Dicesi, ch'egli resiste agli Uomini armati, e che prende a viva forza le Femmine, e le Zitelle per violarle. Si vede ancora in molti Laghi di questo Regno, come pure in quegli di Quiaite, e d'Angolone, e nel fiume Quansa, un Mostro aquatico, chiamato da' Negri *Ambisiangolo*, e *Pesiengoni*, e da' Portoghesi *Pezzemuller*, e da' Piloti Francesi *Sirena*: ve ne sono di machj, e di femmine: hanno circa 8. piedi di lunghezza, e 4. di larghezza, le braccia corte, e le dita delle mani assai lunghe: la testa, e gli occhj di figura ovale, la fronte sollevata, il naso schiacciato, la bocca grande; ma non hanno quasi punto di mento, nè d'orecchj: la loro pelle è d'un griso bruno: si tendono delle reti a queste Sirene, e quando elleno vi danno dentro, s'uccidono a colpi di dardo, mentre mandano stridi, quasi come farebbe un Uomo: la loro carne ha l'odore, & il gulto, come quella d'un Porchetto. Si trovano anco in questi Laghi degli Hippopotami, o Cavalli marini, e gran numero di Balene. Il più gran commercio, che facciano i Portoghesi nel Regno d'*Angola*, consiste in Schiavi, ch'essi comprano per trasportarli in America, per farli travagliare ne' Molini del Zuccaro, e nelle miniere. Così a costo della vita di quest'infelici, i Portoghesi possiedono le gran ricchezze del nuovo Mondo. Quando i Spagnuoli n'erano Padroni, si dice per certo, che ogni anno trasportavano 15000. Schiavi da *Angola* nell'America; e si crede, che oggidì i Portoghesi non spopolino niente manco questo paese. Le principali mercanzie, che v'apportano, sono delle pezze di

panno, e di seta, delle tele, de' marchetti d'oro, e d'argento, del vino, dell'acqua vita, dell'olio d'oliva, delle speziarie, &c. Gli abitanti hanno per armi l'arco, e le frecce con una Zagaglia: hanno anco imparato a servirsi dell'ascia, e della sciabla; ma non hanno potuto per anco avvezzarsi al molchetto; e combattono tutti a piedi.

Essendo il paese assai popolato a causa della fecondità delle Femmine, massime che un sol Uomo può avere più mogli, il Re d'*Angola* può facilmente mettere in piedi un'Armata di 200000. Uomini; ma non hanno punto di coraggio, non più che i Conghesi. Nel 1584. 500. Portoghesi seguiti da alcuni abitanti del Congo misero in fuga 12000. *Angolesi*; e l'anno seguente 60000. di questi furono disfatti da 2000. Portoghesi seguiti da 10000. Neri.] Già questo Regno d'*Angola* era diviso in più Signorie, e ciascun Signore era sovrano nel suo stato, benché tutti riconoscessero il Re di Congo per Protettore, e gli rendessero omaggio; ma già 160. anni in circa, uno di questi Signori, detti in loro lingua *Sova*, chiamato *Angola*, avendo fatto lega con i Portoghesi, fece guerra a' suoi vicini, e li soggiogò tutti, un dopo l'altro, coll'ajuto de' Cristiani; allora vedendosi Padrone di così gran numero di Provincie, crebbe in Regno le sue conquiste, e si chiamò *Inera* per soprannome. Il Re d'*Angola* soggiorna al di sopra di Massingan, in un Villaggio situato sopra una rocca detta *Mapongo*, il quale ha più di 2. leghe di giro, e la di cui cima par che tocchi le nubi. La radice di questo grebano è circondata da pianure fertili, & irrigate da molti ruscelli, che rendono quel luogo molto delizioso: la Rocca non è aperta, che da un lato solo, & inaccessibile per ogni altra parte; onde il Principe non vi può temere alcuna sorpresa. Questo Re mantiene un gran numero di Pavori, & è proibito a tutt' i sudditi di nutrirne in pena della vita, o almeno d'essere fatti schiavi con tutta la loro famiglia: se alcuno strappasse solamente una piuma ad uno di questi uccelli, incorrerebbe nell'istessa pena. La maggior parte degli *Angolesi* sono per anco idolatri, & adorano le loro Moquisie, o false Deità di legno, alle quali hanno eretto qualche Tempio. I Gangas, che sono i Sacerdoti di quest' Idoli, sono rispettati ancor essi come tanti Dei, perchè si vantano di poter chiudere il Cielo, e di farne scender la pioggia, di dar la vita, o la morte, di scuoprir l'avvenire, e le cose occulte, per mezzo della virtù delle loro Moquisie; ma se pur fanno qualche cosa meravigliosa, ciò fanno, o per qualche secreto di medicina, o per forza d' incantesmi, mentre sono tutti Stregoni. Il Cristianesimo regna nelle terre suddite de' Portoghesi, o che ne dipendono: vi fu introdotto nel 1584. da' Padri Gesuiti, i quali vi battezzarono un gran numero di Persone, e nell'anno 1590. si trovò che v'erano più di 20000. *Angolesi*, i quali facevano professione della religion Cristiana. Il Vescovo d'*Angola* risiede a Lovando S. Paolo, ove pure dimora il Governatore inviatovi dal Re di Portogallo. Dapper, *descript. dell'Africa*. Moreri *To. 3.*

3158. ANGOLANI, o *Angoleni*, Famiglia nobile di Cremona, che fu fatta anche celebre per i meriti di Bernardo *Angolani* Patriarca di Gerusalemme sotto 'l Pontefice Alessandro III. Prolato di grandissima autorità. Giovanni *Angolani* Cremonese fu uno de' più potenti della sua Patria, e lasciò chiara la sua Posterità. Spiega per Arme una Piramide grande rossa trattenuta da 2. Leoni rossi, e nella cima della Piramide un' Aquila nera posata, che cogli artigli tiene uno Stendardo col l' Arme di Gerusalemme dentro, in campo d' oro.

3159. ANGOLARE, p. l. Lat. *Angularis*, re, p. l. m. f. e n. Deriv. d' *Angolo*, e sign. cosa, che ha uno, o più *Angoli*, come Pietra *Angolare*.

3160. ANGOLARE PIETRA. Lat. *Lapis Angularis*, dicesi da' Fabbrierci quella, che fa cantone. Sotto questo nome viene misticamente espresso CRISTO N. S. come fu predetto da Isa. 28. 16. e nel Salmo 117. 22. poiche siccome la Pietra *Angolare* nell' edificio congiunge 2. pareti, così CRISTO fattosi mediatore tra 'l Cielo, e la Terra, unì alla trionfante la Chiesa militante. Egli stesso s'attribuì questo titolo in S. Mat. 21. 42. Marc. 12. 10. Luc. 20. 17. e se ne parla anche negli Atti Appost. 4. 11. e nell' Epist. di S. Piet. 2. 7. Ephes. 2. 20.

3161. ANGOLARI, sono detti 4. Denti del Cavallo, situati tra' mezzani, e le croci, 2. di sopra, e 2. di sotto a ciascun lato della mascella, e questi si gettano allora, che il Cavallo è di 4. anni, e mezzo. Quando dunque questi non hanno passato la gengiva in questa età, marciano ordinariamente fino a 7. gli 8. anni. Il Verbo *marcare*, vuol dire, che ne' vacui degli *Angolari* si forma una picciola marca nera, chiamata *Germe di fava*, a causa che ha tal figura. Ma quando il Cavallo ha passato 6. anni, questi vacui cominciano a riempirsi; e la marca comincia così a poco, a poco a disfarsi, dimodo che la diminuzione dell' uno, e dell' altro continua dopo i 6. fino a 7. anni, e mezzo. Su i 7. anni il buco è ripieno, e la marca nera è scancellata; ed allora il dente è ripieno, eguale, ed unito come fosse stato pareggiato. Ciò viene un poco avanti gli 8. anni, anzi il Cavallo non segna più; e successivamente la più certa conoscenza dell' età si ritrae da questi concavi. Più distintamente cognizione dell' età de' Cavalli s'averà sotto la parola *Dente*, che non sarà di poca erudizione.

3162. ANGOLATA, Term. Araldico, epiteto della Croce, e Crocetraversa, quando sono accompagnate da 4. figure poste in tal sito, che sembrano muoversi dagli *Angoli* della medesima croce, cioè colle punte ne' medesimi *Angoli*. Così la Croce de' Macchiavelli Fiorentini dicesi *angolata* di 4. chiodi; quella de' Lambertini Savojardi *Angolata* di raggi; e simili.

3163. ANGOLATO, p. l. Lat. *Angulatus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. d' *Angolo*, e sign. cosa fatta con *Angolo*, o a cantoni. Cic. de nat. Deor. *Corpuscula quaedam levia, aspera, rotunda, alia pariter angulata*.

3164. ANGOLAZIONE. Lat. *Angulatio*, nis; Bibl. Univ. Tom. III.

f. 3. Deriv. d' *Angolo*, di cui sotto, e sign. formazione degli *Angoli*.

3165. ANGOLES, antica Famiglia Catalana, Scibiano de *Angoles* fu uno de' Cavalieri armati dall' Imperator Carlo Magno Re di Francia, quando andò per levar la Spagna dal poter de' Mori nel 812. Americo de *Angoles*, fu Alfiero Maggiore dell' esercito del Re Pietro III. d' Aragona, e lasciò con splendore in quella Provincia la sua posterità. Fa per Arme una Vipera, o Serpe coronato d' oro in Campo d' argento; altri di lei portarono 3. Vipere, però Berengario de Aguil scrive una.

3166. ANGOLESME, Famiglia illustre Francese de' Conti d' *Angolesmei*. Spiega per Arme 8. Gigli d' oro in Campo azzurro, fu chiaro di lei Auripio *Angolesme* Capitano di Carlo VII. Re di Francia.

3167. ANGOLI della figura celeste, p. b. Lat. *Anguli*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Termine Astronomico sono detti anco *Cardini*, e sono parti dell' Ecclittica, costituite nelle 4. parti del Mondo, de' quali il primo è l' Oroscopo. Thaumalema *Cherubicum*.

3168. ANGOLI, Termine dell' Equestre, o arte di cavalcare, detto ancora *Lati della volta*, e sono l' estremità della volta, allorché il Cavallo travaglia in quadrangolo. Fare i 4. *Angoli*, sign. travagliare, o condurre il Cavallo per i 4. *Angoli*. Guilles Hom. d' *Epè*.

3169. ANGOLO, p. l. Lat. *Angulus*, li, p. b. nu. 2. Ebr. *peab miksoh*.] Gre. *γάρτα*.] Fiam. *Angle*.] Spagn. *Rineton*.] Germ. *ein eck* Winckel.] Ingl. *a corner*.] Fiamen. *hoec*.] Turc. *Kiosch*: Term. Geometrico, che sign. una figura di 2. linee unite assieme nella di loro estremità, e questa estremità propriamente si chiama *Angolo*, cioè ove si uniscono le linee; e queste fanno lato all' *Angolo*. Questo comunemente altro è piano detto ancora superficiale; altro solido. L' *Angolo piano*, è il concorso delle due linee, che si riscontrano in tal maniera sopra un medesimo piano, che s' elle fossero prolungate, si taglierebbero. L' *Angolo piano* vuol dir quello, ch' è formato sopra una superficie piana, come quello, che sarebbe formato per due linee sopra una carta, o sopra il terreno per due corde. Questo poi si distingue dall' *Angolo sferico*, descritto sopra superficie convessa, o concava, e dall' *Angolo*, cioè a dire degli arresti, ed *Angoli* formati per il concorso di più superficie.] Di più l' *Angolo piano*, altro è omogeneo, altro eterogeneo. L' *Angolo omogeneo* è quello, che nasce dal concorso delle linee della medesima sorta, e quello altro è rettilineo, o curvilineo. Il rettilineo si comprende dalle linee rette: ed è o retto, o obliquo: l' *Angolo retto* è quello, le di cui coste sono tra loro rette, o perpendicolari: di questa sorta è anche l' *Angolo obliquo*, &c. è quello, le di cui coste non sono dirizzate a perpendicolo e questo, o è acuto, o ottuso; l' *Angolo acuto* è obliquo minore del retto. L' *Angolo ottuso* è obliquo, maggiore del retto. L' *Angolo curvilineo* è composto di linee curve; e dicesi Lunulare, Sistroide, ovvero Pelecoide; quello si com-

prende dalla circonferenza concava , e convessa , come 2. *Angoli* non segnati con alcuna lettera .] L' *Angolo* eterogeneo è quello , che nasce dal concorso della linea retta , e curva , e si chiama anche misto , e secondo Proclo , cornicolare , perche dalla circonferenza , e dalla retta diventa a guisa di corno : volgarmente poi è chiamato *Angolo* di contingenza , e di contatto . L' *Angolo* solido è composto dal concorso almeno di 3. superficie . I Geometri con 3. lettere esprimono l' *Angolo* , la media delle quali è caratteristica , cioè disegna l' *Angolo* proposto ; perciò quando si dice che devesi considerare l' *Angolo* a. b. c. , la lettera b. e l'indice dell' *Angolo* . Le Linee , e le superficie , che comprendono l' *Angolo* , per cagione di relazione , che qui acquistano , si chiamano Coste , come appunto l' Uomo per cagione de' Figli dicessi Padre . Abbenche le linee , che formano l' *Angolo* superficiale , siano linee , parimente si possono chiamar linee , essendo in uso appresso i Geometri , così le linee a. b. & a c. si chiamano Coste , perche sono lati , che stanno alla base dell' *Angolo* .

A fare l' *Angolazione* è di bisogno , che indirettamente vi concorrino 2. linee , ovvero 3. superficie : imperocche concorrendo una linea retta continuamente non formeranno un *Angolo* , ma una linea infinita . Così l' *Angolo* superficiale è la superficie nel comun concorso di 2. linee : e l' *Angolo* solido è un corpo nel concorso di 3. minime superficie . Imperciocche la superficie delle 2. misure con una linea retta non devesi terminare , nè il corpo di 3. misure parimente si deve terminare con 2. superficie piane . Essendo che la superficie , o i corpi siano lineati , così è necessario , che le coste , come termini siano con un solo spazio terminato al di sotto . Sicche le coste dell' *Angolo* superficiale sono 2. linee , e le coste dell' *Angolo* solido sono 3. superficie . L' *Angolo* omogeneo è di 2. forte , la 1. è delle coste , la 2. del concorso . Così gli *angoli* retti rettilinei sono omogenei tra di loro . I retti poi rettilinei sono eterogenei a i retti obliquilinei . Onde non tutti gli ottusi sono omogenei a tutti gli ottusi , nè tutti gli acuti a tutti gli acuti : se non vi sia l' omogeneo delle coste , e del concorso . L' *Angolo* Lunulare è omogeneo alla Sistroide , e Pelecoide , e tutto ciò , che si comprende dalle circonferenze : Il Lunulare uno è concavo , l' altro convesso ; la Sistroide , dall' una e dall' altra parte è convessa ; la Pelecoide , dall' una e dall' altra parte concava ; il Lunulare però nel concorso è eterogeneo alla Sistroide , e Pelecoide ; sicche assolutamente è eterogeneo . Gli *Angoli* , le di cui coste sono uguali sono uguali anch' essi fra loro ; il che si dimostra per il principio *επαρμόσεως* . L' uguaglianza degli *Angoli* rettilinei si prenderà secondo la congruenza delle coste ne' rettilinei , parimenti in tutti gli altri , che sono *ὁμοειδῆς* , cioè della medesima forma , ovvero omogenei . Questo assioma , da quel che dicessi *επαρμόσεως* luce , apporta gran lume a tutta la Geometria ; ma le altre congruenti , e l' uguaglianza degli *Angoli* non corrispondono . Imperciocche , benché gli *Angoli* , le di cui coste s' uni-

scono , son tra loro eguali ; non però tutti gli *Angoli* uguali sono congrui : così il Lunulare si può uguagliare al rettilineo : si può anche lo stesso lunulare uguagliare all' ottuso , & acuto .

Gli *Angoli* o sono *ἑσῆς* , ovvero *κατὰ* , quelli sono chiamati *Angoli* fatti di mano in mano ; e questi verticali . Se una linea retta perpendicolare sta sopra una linea retta , forma *angoli* retti . Se poi 2. linee rette intersecano tra loro , ne nascono gli *angoli* verticali , cioè tali , che nel medesimo punto hanno le sommità opposte . Gli *Angoli* *ἑσῆς* si chiamano *Angoli* di contatto , e d'incidenza : gli *Angoli* *κατὰ* *προσπεσοῦ* , sono *angoli* di sezione . Gli *Angoli* verticali , o opposti a modo di croce , sono uguali ; le due linee rette , che intersecano , uguagliano gli *angoli* verticali tra loro . Gli altri così spiegano quest' assioma : una linea retta intersecando un'altra retta , fa che i 4. *angoli* retti siano uguali a i 4. retti . Se una linea retta obliquamente si contrapone ad un'altra retta , gli *angoli* posti s'uguagliano alle 2. rette : imperciocche questi 2. *angoli* tali , con i 2. retti occupano il medesimo luogo ; dunque dicono bene i Geometri , che una linea retta stando sopra ad un'altra retta , o fa due *angoli* retti , o pure li fa uguali a 4. retti . Se un *Angolo* è uguale di costa all' *Angolo* , ed uguale alla base , divengoro uguali tra loro , e scambievolmente , se un *Angolo* è uguale ad un altro di coste , s'uguaglia ancora alla base ; e vi si richiede la dimostrazione dal principio *επαρμόσεως* nominato di sopra . L' *Angolo* d' un segmento della sfera è quello che si forma nel centro della sfera con 2. raggi tirati alle due estremità opposte d' un Diametro della sua base . Così l' *Angolo* d' un settore della sfera è il medesimo che quello del segmento , che gli serve di base . V. *Geometria* .

Angolo è anche Termine Militare ; onde *Angoli* , *Cantoni* , o *Angoli* del Battaglione sono gli Uomini delle Ale , che terminano gli Ordini , e le File . Gli *Angoli* della Testa son formati per i Capi di File , che sono all' estremità della fronte , e gli *Angoli* della Coda sono formati per Serrafila , che stabiliscono le 2. Ale del fianco della Coda . Smussare gli *Angoli* d' un Battaglione , significa sminuire i 4. Cantoni , e fare in modo , che i Capi di File , ed i Serrafila degli *Angoli* formino per la loro disposizione come un *Angolo* ottuso , e smussato , avvicinandosi d' una sola linea , dritta , e ciò cambia il Battaglione quadrato in un Battaglione ottagonale ; e dà il modo di presentare le Armi da per tutto , e di ferro , e di fuoco da tutte le parti . Tal maniera di formare un Battaglione è oggi trascurata , sia perche suppone gli Ufficiali intelligentissimi nell' Arte di Battaglione , e ricerca delle Truppe estremamente disciplinate ; sia che non v'è agio di formarli prestamente nelle congiunture d' un combattimento precipitoso , o perche desidera parimente un terreno comodo , dal quale non se n' è sempre Padrone . Gli antichi Marecialli de' Battaglioni , che ne consideravano l' uso , considerarono , che l' *Angolo* d' un Battaglione n' è la parte piu debole , e che quando s'impiega nell' arrestar gli sforzi della Cavalleria , questo *Angolo* è meno guarnito di Picche , per-

perche i Soldati di tali Cantoni presentano le Picche su' fianchi, senza poter nello stesso tempo presentarle sugli *Angoli*; talmente che questo *Angolo* resta disguarnito, e mal difeso, quando non sia *smussato*, e ridotto il Battaglione quadrato in ottagono. Il che si faceva vuotando, e quadrando il centro del Battaglione per formar 4. branche d'una Croce. Allora si riempiva l'intervallo esteriore di queste branche con Drappelli distaccati dal Corpo del Battaglione, e composto d'un numero quadrato, di 4. di 9. di 16. di 25. di 36. di 46. e di simili numeri quadrati, che se non si voleva *smussare* gli *Angoli*, nè ridurre il Battaglione in Croce, si contentava di metter le maniche sugli *Angoli*.

Angolo è anche Termine di Fortificazione, & è di più forte, cioè I. *Angolo del centro*, & è quello, ch'è formato nel mezzo d'una figura, o d'un Poligono per 2. raggi, o mezzi diametri, che uscendo dal centro, vengono a terminare a' 2. *Angoli* della figura i più vicini l'uno all'altro. II. *Angolo della cortina*, o *angolo del fianco*, ed è quello, ch'è compreso da un fianco, e da una cortina. III. *Angolo diminuto* è un *Angolo* inventato dagli Olandesi per facilità de' loro calcoli Geometrici. Questo è compreso per la faccia del Bastione, e per il fianco esteriore della figura. IV. *Angolo laterale*, ovvero *angolo della Tenaglia* ed è quello, ch'è formato avanti la cortina per le 2. linee di difesa radiante. V. *Angolo fiancato*, ovvero *Punta del Bastione* ed è il concorso delle 2. faccie d'un Bastione. VI. *Angolo della Figura*, ovvero *Angolo del Poligono*, ed è quello, ch'è fatto per il riscontro de' 2. lati della figura. VII. *Angolo morto*, *Angolo della Tanaglia*, o *angolo*, che *sporta indentro*, ed è quello, che porta la sua punta nel corpo d'un opera. VIII. *Angolo vivo*, *Angolo*, che *risalta*, ovvero *Angolo*, che *spara in fuori*, ed è quello, che porta la sua punta, o il suo gomito al di fuori d'un opera. IX. *Angolo della Cortina*, o *Angolo del Fianco*, ed è quello ch'è compreso per un Fianco, & una Cortina. X. *Angolo della spalla*, ed è quello nella fortificazione, ch'è formato tra la faccia, ed il fianco del Bastione. XI. *Angolo laterale*, ovvero *Angolo della Tanaglia*, ed è quello, ch'è formato avanti la Cortina per le due linee di difesa radiante. Guillet. *Diction*.

3170. ANGOLO, & ANGOLARE, nella Sacra Scrittura trovasi nominato più volte anche con senso mistico. Così CRISTO è chiamato Pietra *Angolare*, *Ephes.* 2. 20. e significa esser CRISTO il Fondamento della Fede.] I 4. *Angoli* dell' Arca, *Exod.* 25. 12. sign. le 4. parti del mondo; lo stesso significano gli *Angoli* dell' Altare, così gli *Angoli* della Mensa, e del Tabernacolo fig. le 4. parti del mondo, onde vengono quegli, che si convertono alla Fede.] Gli *Angoli* delle porte della celeste Gerusalemme, *Apoc.* 21. 12. sign. i Dottori congiunti agli Apostoli.] Gli *Angoli* dell' Altare 41. 22. anche la costanza, e serietà de' Fedeli.] I 4. *Angoli* della Casa di Giob abbattuti da la turbine. *Job.* 1. 19. sign. i 4. Vangelj, o le 4. virtù Cardinali, i quali abbatte il malizioso nemico.] La Porta dell' *Angolo* in Gerusalemme, *Bibl. Univ. Tom. III.*

Par. 25. 23. *Jerm.* 38. 31. sign. che in questa vita abbiamo il principio della verità, ma occulto quasi fra linee interrotte, che si frangono negli *Angoli*. *Angolo* sign. ancora in *Zac.* 10. 4. la Regia potestà.] Gli *Angoli* eccelsi della muraglia. *Soph.* 1. 16. sign. la doppiezza dell' animo impuro, e le opere perverse; onde riprese Iddio i Farisei, perche oravano negli *Angoli* della piazza, in cerca di vanagloria.] Gli *Angoli* dove insidia la Meretrice. *Prov.* 7. 12. sign. i Conciliaboli degli Eretici.] Gli *Angoli* delle tavole del Tabernacolo. *Exod.* 26. 17. fig. i Profeti, a' quali si congiungono i Vangelj. E molti altri significati, che possono vederli ne' Sagri Espositori.

3171. ANGOLO dell' *Occhio*, presso i Medici, o Anatomisti, è quella parte comune alla palpebra superiore, e inferiore, cioè l' estremità dell' una, e l'altra palpebra; imperocche ogni Occhio ha 2. *Angoli*, uno interno, o maggiore vicino alle narici, sotto di cui sta la caruncula lacrimale; l'altro esterno, o minore vicino alle tempie *Castel renovat*.

3172. ANGOLO Orario, presso gli Astronomi, sign. la distanza oraria della linea Meridionale nell' Orizzonte, o della linea perpendicolare, o pur della linea dello stile nel circolo verticale da' circoli prodotta.

3172. ANGOLO (*Pietro*) dell' Ord. de' Predicatori, Spagnuolo, nobilissimo di nascita, ebbe la nomina di 1. Vescovo della Verapace nell' Americhe meridionale da Filippo II. Re di Spagna, e la conferma da Papa Pio IV. sotto li 27. di Giugno 1561. Questo degnissimo personaggio, ricevuto ch' ebbe l' abito nel Convento dal Messico, fece tali progressi nella vita Regolare, e nella santa Predicazione, che divenne un santo, e perfettissimo Religioso, ed un fervorosissimo Apostolo. Ridusse una gran quantità d' Indiani alla cognizione della Fede; ed o perche loro parlasse con quella stessa proprietà di parole, di secreta, di soavità, e di facilità consueta del paese; o perche lo vedessero così umile, composto, povero, austero, e ritirato dalla comunicazione delle Donne; gli vivevano così affezionati que' popoli, se bene barbari, ed assai feroci di costumi, che sembrava non potessero vivere senza di lei. Gli correivano dietro, ovunque andasse, lasciando le loro case per seguirlo, e sentirlo: si ricordavano delle di lui parole 40. anni dopo; e lo esaltavano fino alle Stelle. Per difendere gl' Indiani dalle molestie degli Spagnuoli, sostenne molti rigori, affronti, ed aggravj, e mise a repentaglio la propria vita. Introdusse la Fede nella Provincia della Vera pace: fondò all' Ordine con altri suoi Correligiosi la Provincia di San Vincenzo di Chiappa, e piantò in quei paesi la Confraternità del Santissimo Rosario della B. Vergine, verso la quale viveva così divoto, che chiamar facevasi Fr. Pietro di S. Maria. Perche accettasse il Vescovado in beneficio di que' Popoli, gli comandò il Generale dell' Ordine, che sottomettesse senza replica gli omeri al carico, che gl' imponeva il Signore, ed inibì a' Superiori subordinati il disporre altrimenti. Finche venissero le Bolle, fu posto in una Casa

d'un Secolare, ma parendogli di stare sulle braccia in un luogo senza ubbidienza, clausura, orazione, silenzio, refettorio, e senza comodità di visitare gli Altari, se ne andò al suo Convento del Messico, benché con gran disagio. Non erano ancor giunte le Bolle, quando per ordine del Consiglio dell'Indie gli fu d'uopo partirsi, & andare ad accudire alla sua Chiesa; da dove per certi urgenti affari partitosi per Guatemala, giunto ad un luogo chiamato Zalama, dopo d'aver celebrata la S. Messa, e predicato agli Indiani si compiacque il Signore di chiamarlo a se prima d'esser consagrato, in uno svenimento di testa, con cui finì il corso della sua vita in braccio di due Spagnuoli, che a caso colà si trovarono. Come scrive il Lopez a 5. p. lib. 2. cap. 65. e come anche Giam Michel Pio 2. p. lib. 4. *Soyeges*, ed altri diffusamente, fu istituito dal Capitolo Generale nel 1561. Vicario di Arceputgalto; e capitate che furono le Bolle del Vescovado del Messico, postosi in cammino, e giunto al Guatemala, ove doveva consagrarsi, poco avanti la consecrazione morì, con pianto, e rammarico universale di tutta la Provincia, fra l'ottava della Resurrezione del Signore nel dì 1. d'Aprile 1562.

3173. ANGOLONA Città de Terentani in Italia Vescovato nel regno di Napoli dagli antichi chiamata *Angulum*.

3174. ANGOLONE, Lago della bassa Etiopia, Dapper f. 366.

3175. ANGOLOSO, p. b. Lat. *Angulosus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. da *Angolo*, e sig. cosa che ha piu *Angoli*, o piu cantoni. Plin. lib. 37. cap. 12. *Angulosis minima gratia*.

3176. ANGON, lo stesso che *Monargon*, Voce Militare antica assai oscura, la spiegazione della quale nè meno vedesi appresso Erone, che tratta de *machinis bellicis*; quantunque nel cap. 17. paga, ch'essa dica essere Strometani Militari quasi simili alle Balestre. Il di lui Interprete Baroccio dice, essere una certa specie d'Arco simile a quello, che oggidì usano i Turchi per tirar le frecce. Suida però, Meursio, e Pachimere, che si riportano ad *Azazia lib. 1.* dicono essere Dardi così chiamati da' Francesi, non troppo dissimili dalle nostre Alabarde. Lo stesso che *Marga*, *Mangana*, *Manga*, *Mangonalia*, e *Mangonella*, *Biblia Petrarica*, *Troja*, *Margatelli*, *Fustibula*, & *Tribuceta*, & *Catti versatiles*, *Sues*, & *Springalle*. Lex. Math. Vit. L. A. pag. 45.

3177. ANGONARA, Lo stesso che *Naspo*, Stromento, in cui dal fuso si levano le materie filate, Ferrar. pag. 14.

3178. ANGONI, Lat. *Angones* in lingua Francese, si chiamano i Dardi, e le Aste. Vedi *Du Fresne Glossar.* Hofman. *Agathias lib. 1.* *Pachimeres lib. 12. cap. 30.* V. *Angon*.

3179. ANGNIA, lo stesso che *Agonia*. Vit. S. Gio: Bat. l'agnia del dolcissimo amore, che aveva. V. Tom. 2. col. 261. n. 1543.

3180. ANGONMOIS (*Filippo*) stampò in Parigi nel 1625. 2. Tomi in 4. in lingua Francese, intitolati. *Les triumphes de l'amour de Dieu en la conversion d'Hermogene*.

3181. ANGORRE, Lat. *Angor oris*, p. l. m. 3. *Deabab.*] Grec. *ἀνγμία*.] Fran. *Angoisse*.] Spagn. *angustia*, *auxia*, *ocongoxa*.] German. *Angit bekum mernuss*.] Ingl. *greiffe*, *anguishe*,] Fiam. *Cleinmoedicheit*.] Turc. *Kasfer*. No. deriv. dal Ver. *ango, is*, e signif. lo stesso che passione d'animo, Omil. Orig. e se voi l'amate, come voi volete, perche indugiare tanto il desiderio suo, e l'angore, che ella ha sì di vedervi] Presso i Medici l'*Angore* sig. una certa concentrazione, e ritrazione del calor naturale, che vien seguita da dolore del cuore, palpitazione, e tristezza, & è un pessimo segno, se viene nel principio delle febbri acute. Gal. Tom. 1. de hum. e com. 2. in lib. 1. Epid. tom. 75. lib. 4. de diff. puls. cap. 3. Gorr. Foes. Spelman. V. *Angoscia*.

3182. ANGORI, Città. V. *Ancira*.

3183. ANGOS. Term. Medicinale usurp. dal Gr. *ἀγγος*, lo stesso che *ἀγγών*, e significa in generale *Vaso*, e ricettacolo d'umore; in particolare però stima Galeno lib. 6. Ep. 5. V. 17. che sia stato preso, benché impropriamente, da Ipp. per l'utero. La causa di questa esposizione vien narrata da Prospero Marziano in *Annot. ad Hipp. d. l. p. 352*. Disse *vaso* per indicare, che gli umori morbosì molestanti l'utero sono nella di lui cavità, non dispersi per le tuniche esteriori, poichè questi non così si comunicano alle mammelle, come quegli che sono fermati nella cavità; nulladimeno questa ragione non pare buona, & è discordante da' principj Anatomici.

3184. ANGOSCEVOLE, Lat. *anxius*, a, um, p. b. m. f. n. Provenziale deriv. dal Nom. *Angoscia*, di cui sotto; e sign. Persona, o cosa, che apporta *angoscia*; Ovid. Pist. l'*angoscevole* paura costringe dispensar tutte quelle cose.

3185. ANGOSCIA, Lat. *Anxietas*, p. b. tis, p. l. f. o pure *angor oris*, p. l. m. 3. *molestia*, *angustia* p. b. f. n. Verbale d'*angere*, di cui sopra, e sign. lo stesso che *angustia*, *travaglio*, *afflizione*, lo stesso che *angore*, di cui pur sopra. Lod. Mart. Stanz.

Basta, che al naster nostro angoscia, e pianto;

Al morir si convien la gioja, e'l canto.

V. *Affanno*, & *Angustia*.

3186. ANGOSCIARE, Lat. *ango, is*, 3. *vexo*, as, 1. at. Ver. deriv. da *angoscia*, e signif. lo stesso che dare *angoscia*, *travagliare*, *affligere*, *tormentare*. Mor. S. Greg. che è *angosciato* dall'avarizia, e ch'è infiammato dalla lussuria V. *Affannare*, & *Angustiare*.

3187. ANGOSCIARSI, Lat. *anxius esse*; Neu. pass. d'*angosciare*, e sign. lo stesso che patire *angoscia*. Vit. Cr. & *angosciavasi con esso lui insieme*. V. *Affannarsi*.

3188. ANGOSCIATO, Lat. *anxius*, *solicitus*, a, um, p. b. m. Partic. pass. d'*angosciare*, da cui prende i significati. Boc. Nov. 77. 55. da mille noiosi pensieri angosciato. V. *Affannato*, & *Angustiato*.

3189. ANGOSCIOSAMENTE, L. *anxiè*, *solicité*, *molesté*, Avver. del Nom. *angoscioso*, e sign. lo stesso che con *angoscia*. Guid. G. e quando Felgono lo intese angosciosamente gridare.

3190. ANGOSCIOSO, Lat. *anxius*, o *molestus*, soli-

solutus, a, um, m. f. n. Deriv. d'*angoscia*, e sign. lo stesso che pieno d'*angoscia*, lo stesso che angustiato. Petr. Son. 15.

*Piovanmi amare lagrime dal volto,
Con un vento angoscioso di sospiri.*

3191. ANGOTA, Città, e Regno dell' Africa nell' Abissinia, o alta Etiopia. La Città è sul fiume Abambo, tra Azuga, e Beleguanze, Moreri.

3192. ANGOTE, Albero Indiano, che produce i frutti simili alle nostre Castagne, ma però amari. Gio: Bauh. *Hist. Plant.*

3193. ANGOTINA, Isola del Golfo Arabico. Baudr. *to. I.*

3194. ANGOTTA, Famiglia nobile di Messina nella Sicilia, venuta da Capua. *Teat. Gen. c. 88.* Mugnos.

3195. ANGOTTA, Famiglia nobile di Galizia: un Ramo di lei passò militando in Sicilia, e si stabilì in Messina, dove divenuta ricca, con i gradi di Dottore s'avanzò nelle Toghe de' Giudici della Regia gran Cammera, e Mastri razionali del Tribunale del Real Patrimonio; oggi però è quasi estinta. Fa per Arme un Drago alato camminante sopra una banda d'oro in Campo azzuro. Però gli antichi di questa Casa portarono un Drago verde in Campo d'argento.

3196. ANGOULEME, ANGOLEME, & ENGOLEME, Città della Francia sopra l' fiume Charante, Capitale della Provincia Angumete, o Angoleme, con titolo di Ducea, Presidiale, Senescalcato, Elezione, e Vescovato Suffraganeo di Bordos. Gli antichi la chiamarono diversamente *Engolisma*, *Esolefina*, *Equolefina*, *Aquilimensis*, *Inculisma*, e *Ratiasum*. Ella è delle più antiche del Regno; il suo sito è sopra la cima d'una Montagna, che fa come un cantone d'una lunga pianura elevata, e distesa tra i 2. fiumi, Charante, & Anguenna, i quali s'uniscono ad uno de' termini della Città. Questa non è accessibile, che da una parte, la qual' è molto ben fortificata; il suo Castello è pur molto forte. V'era altre volte una Cittadella, la qual' è stata quasi totalmente rovinata. Fu sottoposta a' Romani, e poscia a' Visigoti, a' quali il Re Clodoveo la tolse nel 508. Tutti gli Autori antichi dell' Istoria di Francia dicono, che allora le muraglie di questa Città caddero da se stesse, come quelle di Gerico. Dipoi ella soffersse molto per le scorrerie de' Normanni, i quali la rovinarono nel IX. secolo, e Turpione, che n'era Conte, fu ucciso in una battaglia. Alduino la fece rifabbricare verso l'an. 924. Durante le guerre contro gl'Inglese, questa mostrò molta fedeltà per gl'interessi della Francia. Nel secolo XVI. ella si risentì estremamente per il furore degli Ugonotti. La presero essi nel 1562. insidiosamente: il Signor di Santac gliela risolse poco tempo dopo. Nel 1568. l' Ammiraglio di Coligni assistito dal Conte di Mongomeri prese ancora *Angoleme* per compolizione. Nicola d'Angiù Marchese di Mesieres vi comandava dentro, e non aveva, che 400. Uomini di guardia.

Temerissimo di contaminare la nostra penna,

e di stancare la mente del Lettore, se riferissimo le crudeltà inaudite, e le barbarie esercitate allora da' Soldati Eretici in questa infelice Città. Imperocchè non contenti d'aver trucidati i Sacerdoti, d'aver roversciati gli Altari, d'aver disonorate le Vergini, sventrate le Femmine gravide, e sbranati i Fanciulli, calpestarono ancora co' piedi le Vittime sacre della nostra Redenzione, e profanarono i Misterj più venerabili del testamento del Figlio di Dio; l'asilo de' Sepolcri, inviolabile anco a' Popoli più barbari, non lo fu punto a riguardo di quegli, che professavano di riformare il Vangelo col ferro, e col fuoco; posciache questi dislotterarono i Corpi de' Conti d'*Angoleme*, e strascinarono con estremo furore quello di Giovanni, detto il buono, che lo ritrovarono tutto intiero. La Chiesa Cattedrale di S. Pietro, ch'era delle più belle dell'Aquitania, fu rovinata, come pure gli altri edifici sacri della Città, dove vi sono le Abbadi di S. Cibar, e di S. Antonio, della Corona, un Colegio di Gesuiti fondato da Claudio d'Albaspina Marchese di Castelnovo Guardasigilli di Francia, e diverse altre Case Ecclesiastiche, e Religiose. S'è procurato di riparare, nel passato secolo quelle rovine degli Eretici. Verso l'anno 1628. si cominciò a lavorare intorno la Cattedrale, la quale riconosce S. Aufonio per suo I. Vescovo. Egli viveva nel III. secolo, verso l'anno 260. & ha avuto molti successori illustri, de' quali molti sono stati in grande stima per i loro impieghi, e molti altresì per la loro dottrina.

Il Vescovo d'*Angoleme* prende il titolo d'Arci-Capellano del Re in Aquitania, e di Barone della Paina, ch'è una Signoria rinchiusa nella Città. Vi è un Maire, o Maggiore, e molti Eschevini nobilitati per la loro Carica. La Città ha un Ponte sopra la Charante. Ella gode molti bei privilegi a riguardo della fedeltà mostrata per la Francia contro gl'Inglese. *Angoleme*, e la Provincia *Angoleme*, furono già una parte del Regno d'Aquitania. Carlo Calvo Re di Francia vi pose Ithiero per Governatore; ucciso poi il Conte Turpione da' Normanni, gli successe nella Contea il fratello Emenone. Morto questo nel 966. lasciò Wlgrimo Padre d'Alduino, il quale fece rifabbricare *Angoleme*, come s'è detto. Il di lui figl. Guglielmo Taglia-ferro morì nel 956. lasciando in età minore suo figlio Arnolfo, al quale Bernardo Conte di Perigeux tolse le sue Terre sotto pretesto di tutela; ma vi fu rimesso poi, & i suoi successori ne godono fino ad Aimaro, detto Tagliaferro, Conte XIV. d'*Angoleme*. Questi sposò Alix di Courtenai figlia di Pietro di Francia, ed Elisabetta erede di Courtenai, e n'ebbe Elisabetta, la quale promise in isposa ad Ugo X. Conte della Marca, e Sire di Lezignano, mediante il trattato stipolato con Ugo IX. Padre dello sposo; ma Giovanni, detto Senza terra, Re d'Inghilterra glie la tolse, e la sposò nel 1200. Aimaro morì nel 1218. dopo la morte del Re Giovanni Senza terra, Elisabetta si rimaritò ad Ugo X. il quale morì nel 1273. ella n'ebbe diversi figliuoli. Ugo XI. detto il bru-

no,

no, ch'era il primogenito, fu Conte d'Angoleme: lasciò questi d'Jolanda figlia di Pietro di Dreux, detto mal Chierico, Duca di Brettagna, Ugo XII. morto nel 1282. questi ebbe di Giovanna Dama di Fugeres Ugo XIII. il quale morì senza posterità nel 1303. Guido, che pur morì senza posterità nel 1307. e 4. figlie, Jolanda moglie d'Elia Rudel detto Rinaldo IV. Signore di Pons; Maria sposa di Stefano II. Conte di Sancera; Giovanna maritata primieramente con Pietro di Soinville Vaucouleurs, & in seconde nozze con Bernardo Ezi II. Sire d'Albert; & Isabella Religiosa a Fonteurald. Il soprannominato Guido morì a Poitiers, dove si trovava il Re Filippo il bello, e fece dono delle sue Terre alla Corona di Franeia. Le sue sorelle s'opposero a questa pretesa donazione; ma il Re trovò modo di quietarle con dar loro alcune altre Terre. Così la Contea d'Angoleme fu riunita alla Corona. Fu poi data in appanaggio a Giovanna di Francia figlia di Luigi X. detto Utino, maritata a Filippo III. Conte d'Euzeux Re di Navarra. Ma il Re Giovanni, il quale non essendo, che Duca di Normandia aveva tolto Angoleme agl' Inglese, temendo i disegni de' figli di Giovanna di Francia Regina di Navarra, diede nel 1351. questa Contea a Carlo di Spagna Contestabile di Francia. Carlo II. detto il malvaggio, Re di Navarra, n'ebbe tanto dispetto, che fece ammazzar questo Contestabile nel 1354. Angoleme però ritornò alla corona, e Carlo V. detto il saggio, diede la Contea a Giovanni Duca di Berri suo fratello, e poi a Luigi d'Orleans suo secondo figlio, il quale ne fece l'appanaggio di Giovanni, parimente suo secondo figlio. Luigi morì nel 1407. Giovanni, detto il buono, di cui i Calvinisti dissotterrarono il corpo, morì nel 1467. & ebbe di Margherita di Roven Carlo, morto nel 1496. Da questo Carlo, e da Luigia di Savoia, nacque Francesco I. Re di Francia: questo gran Re eresse in favor di sua madre, nel 1515. La Contea d'Angoleme in Ducea, e Pairia; poi ella è stata l'appanaggio di Carlo di Valois figlio naturale del Re Carlo IX. portò questi il titolo di Duca d'Angoleme, e morì nel 1650. lasciando di Carlotta di Moumoreuc sua sposa Luigi Emanuello Duca d'Angoleme, Conte d'Alets, morto nel 1653. Tolomeo. Alfonso. Sigeberto. Lupo di Ferrieres. Aimoino. Ufuardo. Gregorio di Tours *lib. 2. hist. Ricerca delle antichità d'Angoleme*. Gabriele Carlotto, *de Episc. Engolim.* Francesco di Corliu. *hisor. Angol.* Oliviero di Minières, e Papiro Massenc, *Vita di Giovanni il buono Conte d'Angoleme*. Du Chene, *recherche des antiquitez de France*. S. Martha *General. de France, & Gall. Christ.*

Concili d'Angoleme.

La Cronica di Mellezays parla d'un Concilio assemblato nel 1118. o 1119. ad Angoleme, per confermarvi l'elezione d'alcuni Prelati, e fra gli altri dell' Arcivescovo di Turs. Questi è probabilmente Gisleberto successore di Radulfo, al quale una parte del Clero aveva opposto

Goltiero Tesoriere della Chiesa di S. Martino. Nel 1171. Rogiero Cardinale, Bertrando Arcivescovo di Bordeaux con i Vescovi della sua Provincia, essendosi trovati alla dedicazione della Chiesa di S. Amando di Boissas, ch'è un'Abbadia della Diocesi d'Angoleme, s'assemblarono poi in un Concilio in questa Città; *Tom. 10. Concil. Gre.*

3197. ANGOULEME (Gio:) Conte d'Orleans, fu III. figlio di Luigi di Francia Duca di Orleans, il quale fu assassinato in Parigi dalle guardie del Duca di Borgogna, e di Valentina figlia di Gio: Galeazzo Visconti I. de' 3. Conti nel 1408. mentre ricercava farsi far giustizia della morte del marito, i 3. fratelli unitamente ne ricercarono la vendetta, e cominciarono a radunar truppe per far testa a Giovanni Duca di Borgogna, al quale dichiararono la guerra con un Cartello scritto da Giorgio a' 18. di Luglio nel 1411. il che mise la Francia in grã confusione; poiche tutt'i principali, pigliarono partito per l'una, o l'altra di queste 2. Case; ma arrivata l'armata Inglese in favore d'Orleans, subito si trattò di pace nel 1412. ma questi pretendendo il resto del pagamento delle spese fatte per la leva della loro Armata, ch'era della somma di 112000. Scudi, questo Giovanni gli fu dato per ostaggio, il quale da essi fu condotto in Inghilterra, ove restò anni 31. e mesi 8. Ivi per disfiacciar la malinconia si tratteneva nella lettura de' bei Libri, sopra de' quali fece ancora de' *Commenti*, avendovi composto il *Catone moralizzato* sopra uno composto da Filippo da Bergamo, come ancora un altro sopra uno di Seneca. Durante la sua ritenzione, la sua Contea fu amministrata, sotto'l nome del Duca d'Orleans suo tutore, da Officiali, ma quanto lo permettevano il tempo, e le guerre, le quali non finirono per molto tempo in Guienna. Dopo il suo ritorno, che fu nel 1445. fece per molti anni la sua residenza in Angoleme, governando molto pacificamente i suoi sudditi. Fu maritato poi nel 1449. con una bellissima, e virtuosissima Dama chiamata Margherita, della cospicua Famiglia di Dohani; ma non durò troppo questa quiete, perche bisognò, che andasse in Guienna fatto capo della nobiltà dal Re Carlo, per ricuperar molte piazze occupate in quelle parti dagl'Inglese, nella quale spedizione diede legni di sommo valore. Essendo giunto all'età di 64. anni, morì l'ultimo giorno d'Aprile 1468. nel suo Castello di Coëgnac. *Teatro Uomin. Illustr. tom. 4.*

3198. ANGOULEME (Lodovico) Duca, e Conte d'Orleans. Fu figlio di Carlo V. Re di Francia, e di Giovanna figlia del Duca di Borbone. Fu così famoso in riputazione, che nel 1385. gli Ungheri vennero in Francia per trattar matrimonio coll'erede del Re loro Luigi, benché non riuscisse per le turbolenze successe in quelle parti; e così prese partito con Donna Valentina di Milano, figlia unica di Gio: Galeazzo Visconti I. Duca di Milano, e di Madama Isabella di Francia figlia del Re Giovanni. Luigi ebbe per dote di Valentina suddetta gran som-

ma di danari con la Contea di Vertri, che Isabella aveva portata al suo merito. I danari furono impiegati per la compra della Contea di Bloes, & altre Terre, che questo giovane Signore comprò, e ritirò da' Signori di Cussi, che n'erano proprietarj, e per queste ragioni di Valentina, i Duchi d'Orleans hanno sempre contestato la Ducea di Milano, la quale ha costato tanto sangue, e danaro alla Francia. Morto il suo gran Zio, Filippo di Valois I. Duca d'Orleans, fu investito Luigi dal fratello Carlo VI. della Ducea d'Orleans, conforme il Re Giovanni ne aveva investito Filippo suo fratello siccome era stato stabilito dal Re Carlo V. detto il Savio, che ogni secondo genito del Re di Francia maschio averebbe per appanaggio, & eredità la detta Ducea d'Orleans, come tocca il Delfinato al Primogenito succedesse però l'istesso caso come che avvenne David da Saul, perche macò poco, che non fosse ammazzato dal Re fratello, il quale delirando per timore di tradimento, & avendo un Paggio per inavvertenza fatta calcare la Lancia sua sopra l'Elmo del suo compagno, operò, che Carlo si fece apparecchiare un Cavallo per perseguitare il suo fratello, ma la stracchezza del Cavallo gli servì d'impedimento. Fu tanta inimicizia tra questa Casa, e quella di Borgogna, che per puntiglio di precedenza delle Principesse fu Luigi assassinato nell'uscir dalle Turnelle, come chiamato, ma falsamente, dal Re un Martedì a sera, avendo avuto da Valentina 3. Maschi, & una Femmina, cioè Carlo, Filippo, Giovanni, e Margherita. *Teat. Uom. illust. to. 4.*

3199. ANGOLEMESE, o *Angumese*, Provincia di Francia nell'Aquitania, tra le Provincie di Poitu, Santongia, Perigord, e Limosin. Ella è poco considerabile per la sua grandezza, non avendo che 24. leghe in circa di lunghezza, e 16. o 18. di larghezza; ha però abbondanza di Biade, di Vini, di Frutti, di Zaffarano, di semplici, e di pascoli. *Angoleme* v'è la Città Capitale. Le altre sono Cognac, Butteville, le Rochefocaut, Ducea, come pure Villebois conosciuta sotto l'nome della Valletta, Ruffec Marchesato, la Vauguion, e Momberton, Contée; Jarnac, Balzac, &c. la Roche Beaucour è una bellissima Casa. Questa è una delle 4. Rocche poste nell'*Angoleme*: vi si fa conto ancora di 4. Monti. Il paese è irrigato dalla Charanta, dalla Trouna, dal Bandiat, dall'Anguienna, e da altri Fiumicelli. Gli abitanti son onesti, e civili, e vi sono sempre veduti Uomini di spirito, e Letterati, tra' quali ci contendiamo di nominare Andra Tevet, M. di Balzai, & il Padre D. Pietro di S. Romualdo Fogliansino, il quale ha composto il Tesoro Cronologico. Du Chene, *recherche des antiquitez de France. Recherche des antiquitez d'Anguleme, &c.*

3200. ANGOLESME, Duca, Conte di Bethume, scrisse nella lingua sua materna: *Ambassade extraordinaire envoyez par Louis XIII. vers l'Empereur Ferdinand II. en l'annex 1620. Paris, 1667. fol.*

3201. ANGOXAS, sono 4. Isole collocate nella

Costa di Mozambico. *Izol. P. 2. del P. Coronelli c. 108.*

A N G R

3202. ANGRA, Città dell'Isola di Tercera, una delle Azoridi, tra la Spagna, e la nuova Francia, nell'Oceano Atlantico, Vescovale sotto l'Arcivescovo di Lisbona, picciola, ma popolata, nella costa meridionale dell'Isola, con Porto capace, e con Fortezza ben munita, sotto l dominio de' Portoghesi. *Baud. To. 1.*

3203. ANGRA, nome frequentato nelle Tavole Geografiche, & Idrografiche, che in lingua Portoghese significa Stazione, o Porto; onde *Angra do Rajo*, significa Stazione, o Porto della Sacetta.

3204. ANGRA, de Gonzalo de Sintra, Quartiere del Deserto del Biledulgerid nell'Africa. *Dapper, f. 216.*

3205. ANGRA dos Cavallos (cioè Porto de' Cavalli) è una Stazione compresa dalla parte occidentale del Deserto di Zanaga nell'Africa; ch'ebbe tale denominazione, perche nel 1434. essendo colà giunti Alfonso Consalvo Boldaja Coppiere dell'Infante, mandato da quel Principe con un gran Naviglio, fece gettare in terra 2. Cavalli. Sopra questi montati Ettore Omene, e Diego Lopez d'Almeida, ambi d'anni 17. e nobili, s'inoltrarono a scuoprire il Paese, al quale perciò lasciarono il sopraddetto nome. *L. Sanuto Geog. l. 6. c. 74.*

3206. ANGRADA, Monaco dell'Abbadia di Fontanelle, dell'Ordine di S. Benedetto, visse al principio del secolo VIII. compose *La vita di S. Ansberto*, o Autherto, Abbate di Fontanelle, e poi Arcivescovo di Rovano, il quale morì verso l'anno 695. Questa Vita è riportata dal Surio, e da Bollando; & è dedicata ad Ilberto parimente Abbate dello stesso Monastero. *Mireo. Vossio. Surio, e Bollando, &c.*

3207. ANGRADOS REYES, Città municipale del Brasile. *Jo. de Laet. Amer. descrip. lib. 15. cap. 18.*

3208. ANGRIAM, o *Aignani*, (*Michiole*) Generale dell'Ordine Carmelitano, visse nel secolo XIV. & al principio del XV. egli era di Bologna, ove prese l'abito Regligioso, e vi studiò. Passato poi in Francia, si fermò per lungo tempo nell'Università di Parigi, ove anco fu fatto Dottore. Fù stimata molto la sua dottrina, ma più ancora la sua modestia, e pietà; ripassato in Italia per gli affari del suo Ordine, vi fu onorato dell'amicizia de' Papi, e de' Vescovi, & esaltato alle cariche principali del suo Istituto. Papa Urbano VI. lo fece Vicario Generale, nel quale impiego egli si portò in maniera, che nel 1381. fu eletto Generale in Verona, ove s'era assembled il Capitolo di tutto l'Ordine. Lo governò per il corso di 5. anni con ammirabile saviezza, e poi si ritirò nel suo Monastero di Bologna, ove finì quell'Opere eccellenti, che abbiamo di lui; la più considerabile di tutte è quella, ch'egli compose sopra i *Salmi*, e ch'è corsa per lungo tempo sotto l'nome dell'Incognito; ma oggidì tutti

tutti son persuasi , ch'è dell' *Angriani* : scrisse ancora sopra *S. Matteo* , sopra i *Morali di S. Gregorio Papa* , sopra il *Maestro delle sentenze* , & anche un *Trattato della Concezione della Vergine SS. &c.* Si dice , ch'egli morì in Bologna nel 1416. Lucio in *Bibliot. Carmel. Alegri*. Tritemio . Polsemino . Bumaldi . Erardo . Moreri .

3209. ANGRISANI , Famiglia nobile del Regno di Napoli godè molti virtuosi Soggetti in Lettere , e nelle Armi , tra' quali fu celebre nelle dignità Ecclesiastiche Gio: Antonio *Angrisani* , primieramente Preposito Generale più volte de' Chierici Regolari Teatini , e dipoi Arcivescovo di Surrento , insigne per la Dottrina , e celebre per l'esemplarità della sua Vita , e fu uno de' più familiari , & intrinseci del Pontefice Paolo V. & è pur riguardevole per altri militari Soggetti , che vissero sotto i Regi antichi del Regno di Napoli . Spiega per Arme un Ramo verde con 3. Fiori , o Gigli d'argento trattenuto da 2. Leoni d'oro in Campo azzuro .

3210. ANGRIVARI , furono Popoli della Germania , mentovati da Tacito , e Tolomeo , i quali Pencero crede , che abitassero nella costa del Mar Baltico , ove oggi è la Pomerania ; ma Cluverio , Briezio , ed altri vogliono , che fossero in quel sito , che di presente è una parte della Westfaglia propria , della Diocesi di Munster , d' Olnabrock , e Paderbon , con una porzione della Transilvania , Provincia del Belgio . Di loro si conserva qualche memoria nella Terra d'Engern . Baud. *Te. I.*

3211. ANGRO . Lat. *Angrus* , gri , m. 3. Fiume , che dalla Schiavonia scorre verso Borea . Erod. *l. 4.*

3212. ANGROGNA non è altro , che una Comunità di sparse abitazioni tutte d'Eretici composta nella Valle di Lucerna . Agost. della Chiesa , *Cor. R. di Savoia P. I.*

ANGU

3213. ANGUE . Lat. *Anguis* , is , m. 3. Ebr. *zochel tamin* .] Grec. *ὄφis* .] Franc. *serpent* .] Germ. *ein schlang* .] Ingl. *a serpent* .] Fiam. *Een serpent* . Turch. *ilan* . No. Generico d'ogni Serpente ; ma particolarmente sign. quegli , che vivono nell'Acqua , secondo l' parere di Servio . Trovasi però frequentissimamente detto anche per i Serpenti terrestri ; onde Virgil. 3. *Eclog. Frigidus o Pueri, fugite hinc, latet anguis in herba.* e Dan. *Inf. 7.*

Che è occulto come in erba l'angue . così il Petrar. *Canz. 42. 6.*

Punto poi nel tallon d'un picciol angue . Noi però diciamo più spesso Serpe , o Serpente , di cui a suo luogo .

3214. ANGUE , Famiglia nobile dell'Asturia di Spagna . Gurao d' *Angue* fu Governator dell'Asturia sotto Alfonso VII. Re di Castiglia , quindi la sua posterità vive chiarissima . Fa per Arme 2. Serpi intrecciate a guisa di Croce di S. Andrea d'oro in campo rosso .

3215. ANGUE , Term. Medicinale con cui gli Arabi chiamano la Vena cava , così detta da'

Latini , ed Italiani . Gli Ebrei la chiama *Hagabubb* , gli Greci *κίληρρέψ* , & i Francesi *Veine cava* .

3216. ANGUES , o *Caudiverbera* , specie di Lucerta nell'Abissinia . Dapper , *f. 413.*

3217. ANGUGNI , Terra nel Regno di Tigremahon nell'Etiopia . Ramusio , *Navig. T. 1. f. 205. E.*

3218. ANGUIANO (*Cristoforo*) stampò in Grana nel 1620. un *Trattato de Legibus , & constitutionibus Principum* . *Bibliot. Slusian. par. 2.*

3219. ANGUIAR (*Pietro Lopez*) dell' Ord. de' Predicat. Vescovo di Lugo nel Regno di Galizia , fu Confessore del Re D. Pietro ; & edificò un Convento alla sua Religione , dove avea ricevuto l'abito . Morì nel 1358.

3220. ANGUIEN , o *Enguien* , che quegli del paese basso dicono *Enguien Angia* , picciola Città dell'Annonia , tra Mons , e Bruxelles . La principal Baronìa della Contea d'Annonia , ove si fanno Tapezzarie di tutte le sorte : è famosa per l'onore , che gli hanno fatto diversi Principi della casa di Bourbon col denominarsi da esse . Questa entrò in sì gran Casa mediante il matrimonio di Maria di Luxemburgo contessa di S. Polo , Dama d' *Anguien* , &c. con Francesco di Bourbon , il quale lasciò Carlo Padre d'Antonio di Bourbon Re di Navarra . La Baronìa d' *Anguien* essendo lasciata in parte a quest' ultimo Luigi di Bourbon I. Principe di Condè suo fratello maggiore , ne fece trasportare il nome a Nogent le Rotrou , nella Provincia detta Perche , in Italiano *Perce* , e lo fece chiamare *Anguien* il Francese . Luigi di Bonibon lasciò Enrico I. Padre d' Enrico III. quale avendo cambiato Nogent *Anguien* con Massimiliano di Bethunes Duca di Sulli , fece dare il nome , ed il titolo di Duca d' *Anguien* alla Baronìa d'Issoduno in Berri . Sotto questo nome Luigi di Bourbon II. di nome ha fatto azioni così belle , come quando guadagnò la battaglia di Rocroy nel 1643. e quella di Nortlinga nel 1645 dopo aver preso Thionville , Filisburgo , &c. Enrico Giulio di Bourbon suo figlio ha parimente portato il titolo di Duca d' *Anguien* fino a tanto , ch'è vissuto il suo glorioso Padre . Moreri .

3221. ANGUIFERO , p. b. Lat. *Anguifer* , ri . p. b. m. 2. No. comp. dal No. Lat. *Anguis* , Serpente , e dal Ver. *fero* , porto , e sign. Persona , o cosa , che porta Serpente . Così presso gli Astronomi , è chiamato un Segno celeste , detto con altri Nomi Lat. *Anguitenens* , *Anguiger* , *Serpentis lator* , *Serpentinarius* , *effeminatus* , *Carnathons* , *Ticopas* , *Glaucus Esculapius* ; e dagli Arabi *Albague* , e corrottamente *Alangue* ; e dal Gr. *ὀφίου* , cioè *Ophiucus* . Fingono i favolosi , che questo fosse Esculapio , figlio di Apollo , e di Coronide , sollevato al Cielo , perche coll' arte sua Medica restituiva la salute agl' Infermi , & a' Defonti la vita . Altri vogliono , che rappresenti Ercole , quando ancor fanciullo strozzò i Serpenti . Questo tramonta al nascer de' Gemini , Cancro , e Leone , per nascer col Sagittario , e Scorpione . Fu già rappresentato di Stelle 17. da noi però nostra Epitome Cosmografica con 33. tutte della

della natura di Saturno , e Venere ; una delle quali nel 1604. del Mese d'Ottobre , non più veduta , apparve così brillante , che superava lo splendore di Giove . Fu scoperta da Ticone per la distanza dalla lucida della Lira , da Ras-Algethi , e dall'Antares , come si trova nel nostro Globo in gradi 17. min. 4. di Sagittario & ingr. 1. min. 42. di latit. Boreale . L' anno seguente mutò di sito , e con diminuzione di splendore ; & a' 20. d'Agosto del 1605. trovandosi ne' gr. 19. min. 38. di Sagittario , egr. 1. min. 9. di latitu. Boreale sparì . Dice Colum. che tramontando questo segno la mattina , è indizio di tempesta vicina .

3222. ANGUIGERO . V. *Anguifero* .

3223. ANGUILBERTO (*Teobaldo*) Medico , stampò in Parigi nel 1530. un Libro intit. *Mensa Philosophica* . Konig. Bibl.

3224. ANGUILLA . Lat. *Anguilla* . Gr. *ἄγγιλος* .] Franc. *anguille* .] Spag. *anguillas* .] Ger. *ael* .] Ingl. *eles* . Fiam. *ael of PalincK* .] Turc. *illan balighi* . Sorta di Pesci , che sec. Marco Var. furono così chiamati , perche si assomigliano agli *Angui* , cioè Serpenti . Nascono ne' profondi de' Laghi , e de' Fiumi , come dice Aristotele di fango , ed i putrefazione di alghe , senza coito , o gravidanza . Plin. lib. 9. cap. 21. dice , che vivono 8. anni , ma fuori dell'acqua non più di 6. giorni ; in tempo di vento si nascondono , poichè in meno di 6. giorni muojono , soffiendo l'Austro . Essendo l'inverno , patiscono molto trovandosi in poc' acqua , e torbida , nella quale si prendono facilmente . Si pascono solo di notte , e lo stesso Plinio lib. 10. scrive non darsi maschio , nè femmina , e ciò prova coll'autorità d'Aristotele , lib. 2. de gen. an. cap. 4. onde dice il medesimo Filosofo , ingannarsi molto chi stima esser migliori le *Anguille* femmine de' maschi . Arist. lib. 8. hist. cap. ult. scrivendo anco nel lib. 6. cap. 8. che questi Pesci non fanno uova , ma nascono nel modo suddetto .] Eliano lib. 8. cap. 4. dice , che nel fonte di Giove Lambradio erano certe *Anguille* , che prendevano il pane , che loro porgevasi con le mani ; e nel lib. 14. cap. 8. insegna il modo di prenderle facilmente .] Nel Rodano se ne pigliano delle assai grandi , & grasse , ottime da mangiare . Plinio , e Solino attestano , che nel fiume Gange se ne pigliano di quelle , che sono grandi 30. piedi . Le più nobili , e più stimate sono quelle di Comacchio , altri lodano quelle del farodi Messina , altri quelle del fiume Adda , & altri innalzano molto quelle dal Lago di Bolseno , massime quelle , che si prendono verso 'l fiume Marta . Si trovano anco *Anguille* nel Mare , portatevi dal corso de' Fiumi , non altrimenti che intravvenga agli altri Pesci , che allettati dalla dolcezza delle acque sogliono entrare dal Mare ne' Fiumi , e queste si trovano esser molto più saporite , che le nate , e nutrite ne' Fiumi , come quelle che in tutto si spogliano quel vischioso abito col buon temperamento delle acque salte . Rarissime volte però le *Anguille* in Mare si trovano . I Medici biasimano le *Anguille* in ogni luogo , & in ogni tempo , e specialmente circa 'l solstizio , perche sono dannose allo stommaco , & alle ve-

Bibl. Univ. Tom. III.

ne ; e sopra tutto ne sentono gran nuocimento quelli , che ne mangiano , patendo il mal di pietra , perche pare , che da quel loro vischio siano raccolte , & indurate in pietre ; noocono ancora a coloro , che patiscono di gotta , nè sono medicina a forte alcuna di male ; sicche pare , che la natura abbia fatto male a dar così soave sapore a questa sorta di pesci . Ma questo Autor Anonimo , bisogna , che non abbia letto Aldrovand. lib. 4. de Pisc. cap. 14. Scroder lib. 5. cap. 3. nu. 72. ove si può conoscere , che siccome son delicate nelle Menfe , non sono meno utili nella Medicina , massime il loro grasso . per i dolori d'orecchie , caduta di capelli , & emorroidi : è pur profittevole per i dolori degli occhj , e debolezza de' nervi , & anche il suo fiele è buono per i Colicj ; finalmente essendo la sua carne generata da una sostanza viscosa fa che quello , che beve del vino , in cui sia affogata l'*Anguilla* , poscia abortisca il vino .

L'*Anguilla* appresso gli Egizi significava un Uomo invidioso , perche quella è infaziabile come gli altri Pesci . Quegli , che con facilità mancano di parola , e con lottigliezza si disdicono sono paragonati alle *Anguille* lubriche , e facili a sdruciolare , le quali prese escono dalle mani . Per significar la cautela , e sagacità , dipingesi un Pescatore , che leva dall' acqua un *Anguilla* voltata ne fogli di Fico , le quali sono così aspre , e tenaci , che non le permettono di fuggire , nè sdruciolare . Quegli , che per guadagnare inquietano le Repubbliche , son simili a' Pescatori d' *Anguille* , i quali se non intorbidan l'acqua , non ne possono pigliar alcuna ; che perciò si dice : *fiume intorbidato , guadagno de' pescatori* . Per significare un Uomo separato da tutti gli altri senza pratica , nè commercio , si dipinge un *Anguilla* col motto : *sibi soli natus* . Perche l'*Anguilla* come nata dal fango , non riconosce nè Padre , nè Madre . Il Profano , e l'abituato ne vizj , indegno d'esser ammesso all' Ordine sacro , e ministero Ecclesiastico , si paragonava all' *Anguilla* , la quale per esser senza squamme , era contata fra Pesci immondi , e proibita ne' sacrificj degli Ebrei .] La sferza , con cui il Comito frusta , e batte i forzati , acciò remino , si chiama *Anguillazzo* , essendo fatta a forma d'*Anguilla* , e perche anticamente i Romani battevano i suoi figliuoli con *anguille* , come riferisce Palmerino .] *Cauda Anguillam tenere* , si dice per quegli , che trattano con Uomini perfidi di fede lubrica ; dicesi anche *anguillas captare* per quegli , che nelle felicità non s'aprofittano sec. Aristot. L' *anguilla* dipinta col capo in un vaso , e con la coda in un altro , sign. quelli , che non possono sopportar la mutazione dell'aria . Un' *anguilla* morta , sign. la memoria estinta dopo la morte . Dicesi ancora per Prover. da' Bolognesi , l' *Anguilla è andata giù per il secchiario* , cioè l'occasione è fuggita , e scappata dalle mani , come per appunto fa l' *Anguilla* , che non si può tener ferma nelle mani , onde facilissimamente esce , e trova i ricoveri delle anguste declività , e di là non si può in alcun modo ritrarre .

3225. ANGUILLA , Isola delle Antilli , così detta

Kkk

detta per la sua lunghezza serpeggiante , e tortuosa , la di cui superficie gode l'amenità delle Pianure , abitate , e coltivate dagl'Ingleſi , che nella circonferenza d'un Lago ereſſero le abitazioni , conſiſtendo il loro principale eſercizio nel coltivare il Tabacco , e nella Peſca . *Iſolar* . P. 2. P. Coronelli .

3225. ANGVILLARA, famiglia . L'Iſtoria dell'origine di queſta Caſa è antichiffima , regiſtrata da molti , e particolarmente in diverſe memorie della loro caſa , come ſegue . Ritrovandoſi in un luogo chiamato Malagrotta uno ſmiſurato Serpente , che incomodava ſovente i paſſaggieri , & uccidevali col ſuo velenoſo alito , reſtò impraticabile il detto luogo : non era alcuno , che voлеſſe arriſchiare la propria vita nel medefimo paſſo . La fama dunque di queſto infame Moſtro fè paleſe alle orecchie di tutti le di lui ſtragi , ed altr' incomodi pernicioſi ; onde riſoluto 2. Giovani fratelli di voler ſagrificare le loro vite per il pubblico bene , armati di coraggioſo valore , un giorno aſſalirono il Serpente l'uno armato di raſorj taglientiſſimi , e l'altro con una mazza ; e tanto ſi adoperarono , che alla fine l'uccifero con giubilo univerſale di tutti que' contorni ; ma però reſtò morto uno di que' fratelli , rimanendo vivo l'altro ; al quale in premio di queſta onoratiffima azione da' Prencipi di quel tempo fu donato tanto Terreno , e paeſe intorno a Malagrotta , quanto aveſſe egli potuto camminare , e circondare in un giorno . Di queſto paeſe allora era la principal Terra quella dell' *Anguillara* ; ma perche le memorie della diſcendenza di queſti ſi perſero ne' diverſi ſaccheggiameti , e rovina della Città di Roma , e ſuo diſtretto , perciò non ſi trova più antica memoria , che del 1063. conforme vien regiſtrato nell'Iſtoria d'Orvieto : cioè che queſti Signori in quel tempo erano molto potenti , e che fecero ribellare alla Chieſa le Città di Sutri , Nepi , Civita , & altre Caſtella , e del 1067. un tal Gherardo Conte dell' *Anguillara* moſſe guerra alla Chieſa , con la quale finalmente pacificòſi coll'occasione di Sede Vacante di Urbano II. Nel 1099. andarono in ſoccorſo de' Romani , ch' erano in favore della Chieſa contro al partito contrario .

Nel 1140. ſi trova , che un tal Giovanni dell' *Anguillara* toſſe al Papa , Sutri , e Nepi , coll'occasione d'una graviffima diſſenſione inſorta tra' medefimi Eccleſiaſtici . L'inſegna di queſta nobiliſſima famiglia ſono 2. *Anguille* in piedi incroicchiate col cingolo militare , come ſi può vedere in una memoria ſepolcrale nella Chieſa di S. FRANCESCO a Ripa , nella nave traſverſa ſul pavimeto a piedi dell'Altare dello ſteſſo Sâto , ov'è la figura di un tal Francesco Conte dell' *Anguillara* del 1473. e perche la detta figura è dell' Ordine Senatorio , credeſi , che ſia ſtato del dett'Ordine , ovvero in memoria di eſſer ſtata per il paſſato la famiglia ſuddetta ornata della medefima carica . Imperocche nel XIV. ſecolo ebbe Roma 2. Senatori di queſta caſa , l'uno per nome Orſo col figlio Giordano , la fama de' quali ſarà ſempre celebrata , per aver eſſi del 1343. incoronato di Laurus in Campidoglio il Petrarca nel giorno di Pa-

ſqua come Principe della Poefia Toſcana . Da queſti ebbe origine il Conte Averſo , Barone di grande autorità in Roma a tēpo del Pōtificato d' Eugenio IV. e di Niccolò V. il quale accompagnando col valore la pietà Criſtiana , riſtaurò con molta ſpeſa lo Spedale di San Giovanni Laterano , e fu di grandiffimo ſpavento alla Città di Roma , per la fiera nemicizia contratta con Napoleone Orſino ; onde unitoſi Averſo con i Colonneſi , ſeguirono diverſe battaglie , & uccifioni nella Città ; queſto poi nel principio del Pontificato di Paolo II. morì , e fu ſepolto in S. Maria Maggiore nella Nave di mezzo tra le 12. o 13. Colonne a man ſiniſtra entrando . Sono queſte Sepulture di baſſo rilievo , in una delle quali vi è ſcolpito un Uomo tutto armato con 2. Cani a piedi , e 2. armi della caſa *Anguillara* a lato del cammino , con cingolo militare : le Lettere all' intorno ſono Gotiche , e conſumate , che appena ſi leggono ; nell'altra vi è ſcolpita l'effigie del ſuddetto Conte Averſo , ancora eſſo armato con berrettone Senatorio , coll' iſteſſe armi ; ma cogli elmi , e per cimiero un mezzo Cinghiale con un *Anguilla* in bocca , & all' intorno leggonſi alcuni Verſi conſumati .

Queſta famiglia reſtò diviſa in 3. rami , cioè in quelli degli *Anguillari* , in quello di Stabia , e Calcata , & in quello di Ceſi , & eſſendo col tempo il primo , e l'ultimo eſtinti , reſta ora ſolo quello di Stabia . Quello degli *Anguillari* ſi ſtriſe nelle perſone di Deifolo , e Franco Conte dell' *Anguillara* , i quali fatti chiamare un giorno da Paolo II. & avendoli avvertiti , e pregati , che doveſſero aſſicurare la ſtrada Romana dagl' Aſſaſſini , che la perturbavano con i loro ladronecci , e che doveſſero reſtituire al figlio del Prefetto di Roma la Terra di Caprarola , eglino ricuſando di ciò fare , anzi minacciando il Papa con dirgli , che avvertiſſe , eſſer loro Figliuoli del grand' Averſo , moſtrarono di volerſi difendere coll' Armi ; perlocche irritatoſi il Papa , ſecceſi impreſtare alcune poche ſoldateſche dal Re Ferdinando di Napoli , & aſſaliti i fratelli *Anguillari* , in 19. giorni furono diſſipati , e ſpogliati de' loro Caſtelli : Deifolo andò ramingo , e Francesco col ſuo Figliuolo furono fatti prigionieri , e poſti in Caſtel S. Angelo , e poi da Siſto IV. furono liberati ; & eſſendo dopo Siſto aſſunto al Pontificato Innocenzo VIII. di caſa Cibo , toſſe loro l' *Anguillara* , e la diede a Francesco ſuo nipote , e ultimamente pervenne nella famiglia Orſina : & in queſto modo reſtò eſtinto queſto Ramo . Dopo queſti reſtò un tal Gio: Battiſta con alcune Caſtella , e fu Padre d' Averſo , e queſti ebbe 3. figliuoli , uno de' quali per nome Gio: Battiſta , ſi accaſò con una nobile Signora Romana di caſa Serlupi , Signora di Calcata , Stabia , e Mezzana ; la diſcendenza del quale ora ſi conſerva , di cui è capo il Conte Giovanni *Anguillara* congiunto in matrimonio con D. Giulia Albertini Caracciola Napolitana , la quale alcuni anni ſono morì ; e laſciò di ſe 4. figliuoli maſchj , e 3. femmine . De' maſchj il 1. ſi chiamò Flaminio , il 2. Gio: Battiſta , il 3. Lorenzo , & il 4. Raimone ; e delle femmine la 1. Anna Maria Teresa ,

fa , la 2. Costanza , la 3. Elena ; non possiedono oggi giorno altro feudo , che quello di Calcata , stante che queilo di Stabia lo possiede oggi il Principe Borghese , essendo poscia toccati ad altri fratelli nella divisione fatta de' Castelli di terra di Cesi , la quale germogliò quel famosissimo tra gli Uomini illustri Renzo di Cesi , che pervenuto al colmo della disciplina militare , fu di grande ajuto agli amici , e di spavento a' nemici . Questi servi la Serenissima Repubblica di Venezia , & i Sommi Pontefici nelle più ardue imprese , che se gli offerirono in que' tempi con sì fatta lode , e riputazione , che meritò da essi supremi titoli di onori militari , e segnalò con le sue eroiche azioni se stesso , & immortalò il nome degli *Anguillari* ne' futuri secoli . Ebbe due figliuoli , uno detto Lelio , e l'altro Gio: Paolo ; da questo poi nacque una sola figliuola senza maschi , chiamata Porzia , la quale fu moglie di Emilio Cesi Marchese di Ariano ; onde la detta terra Cesi restò al marito , il quale poi ebbe il titolo del Ducato , & in questo modo restò estinto anche questo nobilissimo Ramo .

3226. ANGVILLARA , Terra della Diocesi di Sutri , la quale , secondo l'ultimo computo , numerava Anime di Comunione 533. Vedi *Anguillario* .

3227. ANGVILLARA , Lago del Territorio Padovano nello stato di Venezia , con un Borgo di poche case , che porta lo stesso nome . Platina in *Adriano I. Leandro Alberti descriss. dell'Italia* . Moreri .

3228. ANGVILLARA (*Diego*) dell' Ord. de' Predic. Maestro nella Sagra Teologia , Vescovo del nome di Gesù nell'Isole Filippine , eletto in età d'anni 60. da Innocenzo XI. a' 16. di Nov. nel 1676.

3229. ANGVILLARA (*Gio: Andrea*) detto Sutrino , perche l'*Anguillara* sua Patria , e Luogò de' suoi antenati è sotto Sutri . Fu insigne Poeta Toscano nello Stile Tragico , Comico , Lirico , & anche Bernesco , fiorì nel 1566. a tempo di Papa Pio V. Fra le altre belle Opere , tradusse in Ottava Rima le *Metamorfosi d'Ovidio* , sopra la quale fecero ancora molte Annotazioni Giuseppe Orologi , e Francesco Turchi . Crescimb. *lib. Volg. Poes. f. 137* .

3230. ANGVILLARA (*Luigi*) diede in luce *Semplici Scritti in più pareri a diversi* , mandati alle stampe da Gio: Martinello in Venet. 1561. in 8.

3231. ANGVILLARA (*Maria Maddalena*) scrisse la *Vita di S. Francesca Romana* , stampata in Roma 1641. in 4.

3232. ANGVILLARE , Vocabolo usato da' nostri lavoratori , per significare un diritto , e lungo filar di viti , ligate insieme con pali , e perliche .

3233. ANGVILLARIO , Lat. *Angularium* , rj , p. b. n. 2. Città antica nella Toscana , ora sotto Sutri : è un semplice Castello , o sia Forte chiamato l'*Anguillara* . Dagli antichi fu chiamato *Angulare* , per essere edificato sopra un Colle in forma *Angulare* ; alle falde ha il lago detto Subiacense , ch'è 20. miglia di giro . Di questo *Bibl. Univ. Tom. III.*

Castello fa menzione Proculo *lib. 18.* chiamandolo *Anguillario* , ma in un testo a penna *Angulario* , ove dice , che Rutilia Polla aveva comprato sul lago Sabatino 10. piedi di terreno per pescare , ed il lago essendo cresciuto glie le aveva tolte . Questo Lago ha sì fatta natura , che da quel lato donde viene il fiume Locrone , cresce spesso volte , e si dilata : sta verso Oriente l'*Anguillara* , & a Mezzo giorno vi sono alcuni piani , che a poco a poco s'innalzano verso altri colli , a Ponente Bracciano , ed a Tramontana ha le falde del monte Cimino .

3234. ANGVILLAZZO , Ter. Marinaresco , che significa quella sferza , con cui il Comito percuote i Galeotti , per esser fatto in foggia d'*Anguilla* .

3235. ANGVILLI (*Marcabruno*) Lat. *ab Anguillis* ; pubblicò in Venezia nel 1583. un Volume di Consigli . Konig. *Bibl.*

3236. ANGVILLOTTO PISANO , essendo fuggito dal Conte de' Rosfi , si diede a' Fiorentini ; onde un giorno veduto uscir dalla Città con una squadra di Soldati , che andavano a far legna , fu circondato , ed assaltato , restò sconfitto con tutt' i suoi . Giovinio *lib. 28. pag. 179* .

3237. ANGVIMANO , p. l. Lat. *Anguimanus* , ni , p. b. n. 2. Epiteto attribuito all' Elefante , perche questo Animale piega la sua Proboscide , e la torce , come se fosse un Serpe . Lucret. *lib. 5.* *Anguimanoz belli docuerunt vulnera Pani* . Sufferre &c. Vedi *Age . Tom. I. col. 15. n. 84.*

3238. ANGVINAJA , o ANGVINAGLIA , Lat. *Inguen* , nis , p. b. m. 3. Grec. *Βασανισμ* .] Franc. *l'cinne , les bas du ventre , ou sont les parties honteuses* .] Spagn. *la ingle* .] Germ. *Die theel des leybs zunechst der scham an weyb und mann* .] Ingl. *the inferior parts of the bellie Where the secret membre be* . Term. Anatomico , che dice si ancora *inguinaglia* , e signif. le parti concave sotto al ventre di quà di là , più vicine a' membri distintivi del sesso , sopra la coscia , soggette a certe enfiature contro natura , dette *Buboni* : Nome , con cui l'istesse parti sono pur nominate , a cagione di molte glandole , che vi si trovano , le quali facilmente si gonfiano ; onde il nome *Anguinaglia* comprende anche il morbo delle parti medesime , che suol provenire dalla superflua umidità , di cui s'inzuppano le predette glandole . Galen. *lib. 13. MM. V. Bubone* . Col nome stesso d'*Anguinaglia* suol chiamarsi ancora il membro vergognoso tanto de' maschi quanto delle femmine , a causa della vicinanza : Horat. 1. *Serm. Satir. 8.* disse *Candida inguina* , imitato da Vir. 6. *Eclog.*

quam fama secuta est
Candida succinctam latrantibus inguina monstris .
Presso i Marefcalchi l'*Anguinaglia* è nel Cavallo una fermentazione , o effervescenza della pituità , ed umori impuri , che si scolano nell' intestino , che fanno sovente morire il Cavallo . Questo male non succede per ordinario , che a' Cavalli troppo grassi , che s'affaticano nel tempo del caldo . Vi è un eccellente rimedio nel perfetto Marefcalco del Signore di Soleizel per guarir l'*Anguinaglia* . Guillet. *Hom. d' Epe*

Kkk 2

3239.

3239. ANGVINAJA, nella Sacr. Scrittura trovata nominata più volte, come nel 2. Reg. 23. Asael fu percosso in questa parte da Abner con un asta. 2. Reg. cap. 3. 27. lo stesso Abner morì per una ferita nella medesima parte ricevuta da Gioab, per vendetta del suo fratello Asael. 3. Reg. 4. 6. Isboet fu pur percosso ed ucciso con un colpo nell' *Anguinaglia*; ed in questi misticamente vengono espressi i peccatori carnali, che dal Demonio vengono uccisi spiritualmente, a cagione de' sensuali diletti.

3240. ANGVINARIA, p. b. Lat. *Inguinaria*, *ria*, p. b. f. 1. Erba, che si trova frequentemente nelle siepi, che volgarmente chiamasi *Aster Attico*, per aver certi capi, che nella lor cima hanno come raggi a forma di Stelle. Plin. lib. 26. cap. 9. dice chiamarsi *Inguinaria*, perchè ferma il dolore dell' *Anguinaglia*. V. *Aster Attico*.

3241. ANGVIPEDI, p. b. Lat. *Anguipedes*, *dum*, p. b. m. 3. nu. pl. No. comp. dal Lat. *Anguis*, Serpente, e *pes* piede, attribuito da' Poeti a certi Giganti, perchè si finsero avere i piedi tortuosi a guisa delle Serpi. Quindi Ovid. 1. *Metam.*

qua centum quisq; parabat

inire anguipedum captivo braccia Caelo.

3242. ANGVISCIOLA, Famiglia nobilissima di Piacenza, dove fiorisce fra le più riguardevoli, & è antichissima, e potente per la quantità de' Castelli, e Feudi; e considerabile per i Privilegi, che possedeva, & anco di presente possiede; come anche per le Parentele con le Famiglie più Illustri, e nobili d' Italia. La più fondata, e comune opinione de' Scrittori circa l' origine della Casa *Anguissola*, stima derivare da quella de' Sordi, antichissima, e nobilissima nell' Inghilterra, quando Galvano Sordi della Città di Londra famoso Guerriero, nel 717. di nostra Salute, liberò Costantinopoli sotto l' Impero di Leone III. dall'assedio de' Saraceni, e mediante il suo valore nella rotta data a' Nemici, riportò l'universale acclamazione di tutto l' di lui Esercito, con dirgli: *Anguis sola fecit Victoriam*, mentre portava per Impresa del suo Casato, un' *Aspide Sordo*, da che vogliono, desumesse il Cognome di *Anguissola*, ottenendo dall'Imperatore l'Arma de' Promontori bianchi, e dell' Albione di lui Patria in Campo rosso: Arma, che tutta via si usa dalla Famiglia *Anguissola*.

Dalla pestilenza poi insorta in Costantinopoli, Galvano Sordi *Anguissola* costretto a partire, si ridusse in Piacenza, dove fermò la sua sede, ivi continuata da' suoi Discendenti, e diramati in molti Colonnelli; i quali acquistandosi Signorie, Terre, e Feudi, produssero Uomini celebri nell'Armi, e nelle Lettere, che più volte contesero con altri Potentati il Dominio di Piacenza, e la stessa Famiglia signoreggiò con libero Dominio nel 1372. la Città di Vercelli.

Della Nobiltà, & antichità della Famiglia *Anguissola* fanno testimonianza tutti gl' Illustri, che hanno scritto della Città di Piacenza. E fin che questa Città fortì la disgrazia comune a tante altre Città d' Italia, d'esser divisa nelle perniciose fazioni de' Guelfi, e Gibellini,

gli *Anguissola* sostenendo le parti de' Gibellini, furono sempre considerati per i Capi più accreditati della fazione. Quindi è, che il Cardinal Salviati Legato della S. Sede in Piacenza, per estinguere la memoria delle accennate fazioni, stabilì 4. Classi, cioè la Classe *Anguissola*, Landi, Scotti, e Fontana, ciascuna delle quali contiene molte altre Famiglie de' Magnifici, Nobili, e Popolari, che si dimandano Aggregati. Possiedono le suddette 4. Case, e Classi rispettivamente anche di presente il Jus di eleggere, e nominare nell'anno, che loro tocca dentro l' Quadriennio, non solo gli Officiali della Comunità di Piacenza, ma anche i 2. Vicarij, Urbano, e Forense, che soprintendono al Governo Politico, e sogliono ogni anno mutarsi, ad esclusione delle altre Case.

xx Possedeva la Famiglia *Anguissola*, sin da' secoli passati, moltissimi Castelli, Feudi, e Signorie del Piacentino, nelle Valli de' fiumi Nure, e Trebbia, e di presente ne possiede anche la maggior parte. Tra' detti Castelli, e Feudi antichi vien compreso il Castello, e Feudo di Vigolzone celebre per l'espugnazione fattane da Anibale Cartaginese, e per la qualità sua refo da' Romani una delle più forti Piazze della Gallia Togata. Questo Castello, e Signoria di Vigolzone con altri Castelli, e Luoghi, rimasero a Bernardo *Anguissola*, & Antonio del q. Gio: degli *Anguissoli*, a quali fu da Papa Bonifazio IX. nell'anno 1400. conferita l' investitura con titolo di Feudo, delle Decime Prediali de' Luoghi di Albarola, Villò, Folignano, e delle acque del fiume della Murre, esprimendosi nel Breve Pontificio la qualità de' Domicelli con le parole. *Dilectis filiis nobilibus Viris Lazaro Militi, & Bernardo de Anguissolis Fratribus, & Antonio q. Joannis de Anguissolis Domicello nato, Domicellis Placentinis salutem, &c.*

xl Da Bernardo compreso nel Breve Pontificio, nacquero Pietro, e Riccardo, i quali nel 1414. con Antonio loro Cugino furono da Sigismondo Imperatore investiti dal Castello di Vigolzone, della Fortezza di Folignano, e della Villa di Albarola, con la Giurisdizione del mero, e misto Impero, e con tutt' i Regali ne' medesimi Luoghi, e pertinenze a favore degl' Investiti, e loro discendenti. Ivi l'Imperatore con parole ampie, & onorifiche esprime gl' Investiti, e loro Progenitori benemeriti del Sacro Romano Impero per nobiltà, e fatti egreggi. Nell'anno poi 1422. furono acquistati da Pietro figlio di Bernardo il Castello di S. Polo, e Ville di Cavedò, Albone, e Vacari con la giurisdizione de' medesimi, che nel 1467. furono da Gio: Maria Galeazzo Visconti Duca di Milano eretti in Contea, e concessi a titolo di Feudo antico, e nobile, col mero, e misto Impero, e totale giurisdizione, e con tutt' i Regali, e pertinenze al Conte Gio: Carlo figlio di Pietro sopradetto, come dall' Investitura rogata da Giacomo Penzo Notaro di Milano li 10. febbrajo 1463.

Moì nel 1501. il Conte Gio: Carlo possessor de' Castelli, e Feudi di Vigolzone, S. Polo, Fol-

Folignano, e Ville annesse, lasciando credi li Conti Niccolò, Alessandro, e Teodosio suoi nipoti nati dal Conte Pietro Bernardino suo figlio il XII. quale nel 1517. ottenne dal Re di Francia succeduto nel Ducato di Milano, e nel Dominio della Città, e Territorio di Piacenza la conferma delle Investiture Feudali, con espressioni decorose, & onorifiche de' suoi Maggiori. Il medesimo Conte Pietro Bernardino fu eletto fra' 4. Ambasciatori della sua Patria x spediti al Pontefice Giulio II. quando la Sede Apostolica entrò nel pacifico possesso della Città, e Territorj di Parma, e Piacenza. Dopo la morte del Conte Pietro Bernardino, successe- ro ne' Feudi, e Beni i Conti Niccolò Maria, e Teodosio suoi figli, i quali nell'anno 1550. furono investiti dall'Imperatore Carlo V. de' Castelli, e Feudi di Vigolzone, Solignano, e loro pertinenze in conformazione dell'Investitura già fattane dal prefato Sigismondo Imperatore. xx Dal Conte Niccolò discendono i Conti di S. Polo, che tuttavia possiedono quel Castello, e Feudo con le sue pertinenze, formando un Colonnello diviso da quello del Conte Teodosio dal quale discendono il Marchese di Grazzano, e Folignano, & i Conti di Vigolzone.

Il Conte Teodosio Cavaliere dotato di valore, e di senno, impiegato nelle prime Cariche dal Duca Ottavio Farnese, generò il Co: Alessandro poscia Marchese del Feudo di Grazzano, Majano, e Varano eletto in Marchesato, & investitone dal Duca Ranuccio Farnese nell'anno 1599. Corrispose il Marchese Alessandro con azioni adeguata alla di lui nascita, poichè essendo stato Maestro di Campo in Fiandra, in Lombardia, & altrove, impiegò la maggior parte de' suoi anni nel servizio del Re di Spagna, mostrando spirito, e valore in molte fazioni militari, e nella difesa, ed acquisto di varie Piazze piu rinomate. Morendo Alessandro, lasciò il Marchese Galvano, & i Conti Carlo, con Lodovico, e Gio: Battista suoi figli nati da Margherita Visconti sua Consorte. Il primo successe nel Marchesato, e Feudo di Grasciano, e sue pertinenze, e nel Castello, e Feudo di Folignano goduti di presente dal Marchese Felice Anguissola figlio del Marchese Carlo, che fu figlio dell'accennato Marchese Galvano, il quale ebbe l'onore d'esser Cameriere maggiore del Duca Alessandro Farnese, che seguì sempre nelle guerre di Fiandra, e di Francia, ebbe la condotta di 100. Lancie, e spesse volte il comando della Cavalleria, e continuò, con spargimento di sangue, il servizio del Re Cattolico. 16. anni in Fiandra sotto'l Conte di Fuente, & Arciduca Ernesto; e dopo ritornato in Patria, esercitò in Parma il Governo delle Armi. Il Conte Lodovico fu Cameriere secreto di Clemente VIII. e Prelato Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e poscia mandato Nunzio Apostolico in Transilvania, e destinato altrove col medesimo Carattere, se non fosse stato prevenuto dalla morte. Il Conte Gio: Battista. Quartogenito del Marchese Alessandro, servendo al Duca Manuccio Farnese di Cammeriere

d'onore nella guerra d' Algieri, e militando per molti anni in Fiandra al servizio del Re Cattolico fra' principali Comandanti, indi eletto dall'Arciduca Alberto Conlegliere di guerra, ricevette in Spagna da quel Monarca particolari dimostrazioni di stima, e di gratitudine. Restitutosi in Patria, ed accasatosi, continuò nella di lui Discendenza l'antico, e nobile Feudo di Vigolzone con le sue adjacenze. Ebbe molti figli, e tra gli altri il Conte Alessandro stato Offiziale di valore, e Mastro di Campo di Cavalleria in Francia, Fiandra, ed Italia. Li Conti Lodovico, e Carlo ambedue Prelati nella Corte di Roma; il primo Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti, e Governatore in varie Città dello Stato Ecclesiastico; e l'altro fra le altre Cariche Vicelegato di Avignone, dove morì in servizio della Santa Sede, come anche il Conte Lodovico suo fratello; & il Conte Onofrio Anguissola, che ha avuto discendenza. Dal predetto Conte Alessandro è nato il Co: Gio: Battista Juniore, Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti, Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, & al presente Chierico di Cammera, e Presidente della Zecca, dopo aver terminato il corso de' Governi principali dello Stato Ecclesiastico, ed esercitato lungamente quello della Provincia della Marca.

Si aggiugne per onorevolezza della Famiglia, che l'anno 1449. a' 28. di Settembre in tempo di Agostino Barbarigo Doge, Annibale, e Marsilio Anguissola di Piacenza fratelli con i loro legittimi discendenti, furono ascritti alla nobiltà Veneta, per essersi portati valorosamente nell'acquisto di Crema in Gera d'Adda, & esser stati causa, che il Castello di Soncino in Lombardia capitasse in potere della Signoria di Venezia.

3243. ANGUSSOLA (*Antonio*) stampò un *Compendio de' Medicamenti semplici, e composti, con la Storia dell'Unicorno*. Konig. Bib.

3244. ANGUSSOLA (*Gio:*) da Cesena fiorì l'anno 1300. scrisse un Libro *de Protestationibus*. Guido Pancirolo pag. 427.

3245. ANGUSSOLA (*Lucio*) Minor Conventuale da Piacenza, di letteratura uguale alla nascita, e nobiltà del sangue, fu bravissimo Teologo ne' studj di Milano, Venezia, e Bologna. Visitatore della Provincia di Milano. Infine eletto lettore Metafisico per la Cattedra di Scoto nell'Università di Bologna, l'an. 1572. la tenne con molto applauso sino alla morte, che seguì l'anno 1592. Gio: Franchin. *Bibliofilia*.

3246. ANGUSSOLA (*Mario*) compose *Conciliorum volumen primum*, stampato in Bologna in foglio nel 1576.

3247. ANGUSSOLA (*Sofonisba*) Lomellina Pittrice da Cremona, essendo vissuta gran tempo in Genova, dove la seconda volta si maritò, diede occasione a Raffaello Soprani d'annoverarla tra' Pittori Genovesi. Ma non volendo pregiudicare alla Città di Cremona, noi registreremo per verità di fatto, che quivi nacque, e quivi fu educata. Fu Figliuola di *Amilcare Anguissola*, e di *Bian-*

Bianca Ponzona, da' quali fu diligentemente allevata, e col mezzo d'elquisiti Maestri istradata in ogni sorta di virtù, e principalmente nelle belle Lettere, nella Musica, e nella Pittura avendo in ciò compagne 3. altre Sorelle Lucia Europa, & Anna, tutte veramente miracolose d'ingegno, e per le proprie doti hanno meritati gli applausi delle più dotte penne; ma però a *Sofonisba* maggiormente si devono, la quale superando di gran lunga il sesso donnesco, si rese tra le Dame cospicua per le varie scienze da lei possedute, e nell'arte del colorire gareggiò co i pennelli più accreditati, de' quali si mostrò anche superiore di merito. Sortì costei per suo direttore nell'arte del disegno Giulio Campi Pittore in que' tempi tra' Cremonesi il più stimato; e senza spendervi molto tempo, fu da esso resa molto intendente di Prospettiva, e così esperta nella difficoltà, che seco porta l'esercizio de' pennelli, che meraviglia non poco cagionava il vedere con qual franchezza di mano disegnasse in carta i suoi bizzarri pensieri: de' quali uno tra gli altri essendo riuscito ammirabile, fu come tale mandato dal Signor Tommaso Cavalieri Gentiluomo Romano al Gran Duca Cosmo: in cui erano finti dentro un Canestro certi Gamberi, uno de' quali morficando la mano ad un Fanciullo gli cagionava dirottissimo pianto, e moveva a riso una vaga Donzella, che ivi presente trovavasi; il qual disegno pervenuto poi alle mani di Giorgio Vasari, fu da lui posto nel suo Libro fra quelli de' più preggjati maestri. Un altro somigliante capriccio fu parimente posto da *Sofonisba* in disegno, nel quale una Fanciulla ridendo segna a doto una Vecchiarella, che con attenzione sta studiando l'Alfabeto sopra una carta da putti: pensiero veramente vivace, per mezzo del quale acquistandosi le Cremonese Pittrice molta lode, seguitò poi con maggior animo l'intrapresa professione, & inclinando grandemente a ritrarre dal naturale, effigiò in una tavola Asdrubale suo fratello, e Minerva sua sorella, in mezzo de' quali pose Amilcare suo padre, che tutti somigliantissimi riuscirono; con acquisto poi di gran fama dipinse in varj tempi alcune Dame, e Cavalieri della sua Patria; & afferma il Vasari, che presso l'Archidiacono della Chiesa maggiore di Piacenza erano tenuti in pregio 2. vivacissimi Ritratti di sua mano, cioè l'effigie di se stessa, e quella del suddetto Prelato. Ma ella cercando più la perfezione dell'arte, tentò di fare in una tavola certi Ritratti, che senza perder punto la somiglianza formassero tra di loro qualche vaga, e dilettevole Istoria, nella qual fatica veramente di sottilissima industria mostrò *Sofonisba* gran felicità di pennello, avendo espresso al vivo le sue sorelle in atto di giuocare a scacchi, con una Vecchiarella, che con attenzione le sta osservando.

La finezza di così fatti lavori pose la novella Pittrice in tale stima, che il Signor Duca d'Alba, Cavaliero affezionato alla virtù, persuase a Filippo II. Re delle Spagne, che procurasse d'averla in sua corte; il quale, senza perdervi tempo, per mezzo del Duca di Sessa Governatore di Milano fecela domandare al Signore Amilcare, e

questi non ebbe difficoltà in concederla; e per tale effetto la condusse assai tosto in Milano, dove giunta, fu visitata dal suddetto Personaggio, che le notificò il desiderio di sua Maestà, e la provvedde di ciò ch'era necessario per il viaggio, pregandola in oltre, che prima di partire, volesse farle il suo Ritratto; & ella in pochi giorni così al vivo l'esprese, che n'ebbe in dono 4. pezzi di broccato di varj colori, e molte altre cose di gran valuta, e di molto prezzo. Corteggiata poi da 2. principalissimi Cavalieri, e d'altrettante Dame, e 6. servitori, s'incaminò verso la Spagna nel 1559. e con felice viaggio arrivò ben presto in quel Regno, nella cui Reggia, siccome vi era stata avidamente desiderata da quella Cattolica Maestà, così dall'istessa vi fu molto cortesemente accolta, con averle assegnato per sua abitazione un onorevole e molto comodo appartamento, nel quale per ristorarsi di qualche patimento fatto nel lungo viaggio, si fermò in riposo alquanti giorni; dopo i quali fu invitata alle stanze della Regina, per farle il suo Ritratto, che riuscì colmo d'ogni elquisitezza, avendolo essa dato, oltre la somiglianza, un non so che di maestoso, che l'autorizzava per divino: di modo che veduto dal Re, volle anch'esso, che per mano di *Sofonisba* fosse fatto il suo, che parimente somigliantissimo, & ammiraglia belloruscì; e fu premiata da quel Monarcha con certa pensione di scudi 200. l'anno, che allora appunto era vacata in Milano. S'impiegò ella poi in ritrarre il Principe Carlo, fingendolo con una veste in dosso di Lupo Cerviero, & altri vaghi ornamenti così felicemente espressi, che ne fu assai tosto premiata con un Diamante di valuta di 1500. scudi, ornamento veramente proporzionato a quelle mani, le cui opere dovevano in ogni tempo essere stimate superiori di prezzo alle gioje più fine.

Mentre poi ella attendeva in Spagna a far risplendere l'industria de' suoi felici pennelli, Pio IV. Sommo Pontefice desiderando il Ritratto della Regina, interpose mezzi con *Sofonisba* per averlo dalle sue mani, & ella prontamente compiacendola, glie lo mandò accompagnato da una elegante, e gentilissima Lettera, alla quale cortesemente ringraziandola, rispose il Pontefice, & inviandole Regali di divozioni, e di valore, con molte corone d'Agata, e d'altre pietre preziose, diede segno di non ordinario gradimento; perlocchè crescendo ella sempre più di riputazione e di credito, fu da quella Maestà scelta fra le altre Dame alla custodia della loro Infanta. Nella qual funzione si diportò la virtuosa Signora con tal destrezza, e prudenza, che oltre l'esserli resa ammirabile per le sue doti a tutta la Corte, indusse l'istesso Re a pensare di doverla maritare in Spagna, per renderla in tal modo stabile per sempre nella sua Reggia; ma ella ciò intendendo, umilmente lo supplicò, che volendola maritare, ciò seguir dovesse in qualche Città d'Italia, e ne fu ben tosto compiaciuta, avendola quel Re data in moglie al Signor Don Fabricio di Moncada Siciliano Cavaliere di gran valore, di ricchezze, e di nobiltà, con assegnarle certa pensione di 1000. ducati annui sopra la Dogana di Palermo, con facoltà

facoltà di poterne istituir erede un figliuolo. Oltre di che la dotò di 12. mila scudi contanti, con aggiunta di varie gioje, ricche vestimenta, e tappezzerie d'ineestimabil valore, a' quali rigali fu dalla liberalità della Regina aggiunta una veste tutta guarnita di perle di valuta di scudi 900. onde si può giustamente dire, che carica di grazie, e graziosamente soffocata da così abbondanti favori, fu *Sofonisba* onorevolmente condotta in Sicilia, lasciando nella Corte di Spagna il desiderio de' suoi gentili costumi, e virtuose maniere.

Arrivata in Sicilia, non ostante la lontananza, mantenne sempre vivo verso le corone di Spagna il suo antico ossequio, ricevendone perciò in corrispondenza de' segnalati favori, che degna di molta stima la rendevano presso de' più principali Cavalieri, e dell'istesso Vice-Re il favore, dal quale fu sempre solita d'impetrare per sollievo, e per beneficio di molti, che a lei ricorrevano per soccorso. Così dunque cara ad ognuno, visse ella in quell'Isola, impiegandosi di continuo in dar spirito alle tele, nelle quali ora con qualche vivace Ritratto, e talora coll' espressione di divote, e graziose Istorie faceva spiccar sempre l'eccellenza, & il brio de' suoi divini pennelli. Essendo dopo alcuni anni passato a miglior vita il Signor Fabrizio suo Conforte, ebbe avviso, che nella corte di Spagna di nuovo la desideravano quelle Regie Maestà: ma ella vogliosa di rivedere la sua Patria, ricusò con dolci maniere l'invito, & a fine di ritornarsene in Cremona, s'imbarcò sopra una Galera dello stuolo di Genova, governata dal Signor Orazio Lomellini Cavaliere Genovese, dal quale, durante il viaggio ricevè tali grazie, e tanti favori, che obbligata si stimò, non solo a dargli segno d'aggradimento, ma molto più a dedicargli se stessa, con offerirle gli per isposa; al che avendo di buona voglia acconsentito quel generoso Signore, si celebrarono con reciproca soddisfazione le nozze, in applauso delle quali dalla Cattolica Maestà le fu fatta mercede di scudi 400. l'anno d'entrata. L'obbligarono queste seconde nozze a scordarsi affatto della Casa paterna, a trattenerli in Genova; per dove non andò molto, che passò la Maestà dell'Imperatrice in occasione che viaggiava per la Spagna, alla quale presentò la Pittrice un picciol quadretto, una delle più degne opere che uscissero mai dal suo secondo ingegno, e n'ebbe in contraccambio mille grazie, e favori; passò anche per Genova l'Infanta di Spagna sposata all'Arciduca Alberto, dinanzi la quale essendosi presentata *Sofonisba*, già sua tutrice, l'accollse con tenerezza d'affetto, e tanto si soddisfece di rivederla, che seco passò in ragionamenti domestici molte ore di que' giorni, che vi si trattenne, ordinandole, che le facesse di sua mano il proprio Ritratto. E perchè non poteva fermarsi tanto, che fosse l'opera perfettamente terminata, le incaricò che dovesse mandarglielo, siccome prontamente ella eseguì, ricevendo in premio una bellissima Collana d'oro arricchita di preziosissime gioje.

Et in vero confessar bisogna, che nel ritrarre di naturale non solo superò *Sofonisba* l'artificio de'

più periti coloritori: ma uguale a quella di Tiziano fece comparire l'eccellenza de' suoi pennelli; onde invaghitosi delle sue belle doti il Cigno della Liguria D. Angelo Grillo proruppe nelle sue lodi, dicendo.

*Muta imago sei sì: ma nel loquace
Silenzio tuo mille concetti esprimi;
E l'Artefice, e l'arte ornì, e sublimi
E m' offri a gli occhj il mio Signor verace.
Che mercè d'un pennel (con vostra pace,
Famose penne) che vi toglie i primi
Pregi, anco del suo cor veggio i sublimi
Affetti, ei bei costumi, onde ei sì piace.
Qui riceve una vita, e due ne dona,
Uno da Sofonisba, ed ella due
Da ch' in lui vive, e la sua fama eterna.
Amorosa vicenda, in cui s' alterna
E vita e gloria, e l'un l'altro corona:
Tanto può Donna con le grazie sue.*

Scrissero di *Sofonisba* Pietro Paolo Ribera nel lib. 14. att. 456. & il Vasari nella vita di Properzia de' Rossi, Scultrice Bolognese, ed in quella di Benevenuto Garofolo, dove registra le Lettere ch'ella, siccome abbiamo detto, passò col Pontef. in Roma nel Palazzo della Villa Borghese nella stanza detta di Seneca; e quivi tra le opere de' più stimati Pittori, una se ne conserva fatta per mano di questa famosa Dama, dov' ella con stile veramente Angelico ritrasse se stessa col Signor Amilcare suo Padre, & il suo picciolo Fratello Aldrubale; & in Genova dal Signor Gio: Girolamo Lomellini si conserva qual pregiatissima gioja un altro suo picciolo Ritratto fatto di sua mano, del quale non si può veder cosa più degna.

Visse questa virtuosa Signora fin all'ultima vecchiaja, & essendole totalmente mancata la vista; poichè non si trovava più abile all'operazione del pennello, godeva almeno di conversar con Pittori, discorrendo sempre delle difficoltà, che nell'arte s'incontrano, e porgendo loro molti rari, e profittevoli documenti; onde soleva dire Antonio Vandichi, che molto obbligato si riputava alla conversazione di *Sofonisba*, e confessava d'aver ricevuto molto maggior lume dalle parole d'una cieca, che dalle opere de' più stimati Pittori.

3248. ANCUSSOLI, o ANGOSOLI, Famiglia nobile della città di Cremona; Corrado *Angussoli*, fu Consigliero dell'Imperatore Alberto d'Austria: godè ella in Italia molti supremi Carichi, e nella città di Piacenza visse ancora potente, guerreggiò con le Famiglie Folgosi, Landi, e Fontanetti, tutte Famiglie di gran qualità; & in quel Ducato fu Signor di molti Castelli, come riferisce Gio: Pietro di Crescenzi. L'Arme di lei sono 2. Serpi nere con corona rosse, e lingue azzurre in Campo d'oro; altri di lei hanno 1. Cicogna, che pasce rane uscite nel Prato.

3249. ANGUITENENTE. Lat. *Anguitenens*, p. b. tis, m. 3. V. *Anguifero*.

3250. ANGUITUDINE. Lat. *Anguitudo*, mis, f. 3. Voce antica interpretata da Papia per disturbo, o travaglio d'animo, pag. 12. *Verbo eodem*.

3251. ANGULANI, Lat. *Angulani*, *orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Città d' *Angulo* ne' Frentani, nella IV. Regione dell' Italia, come dice Plinio *Anguilani Frentani lib. 3. cap. 12.* la loro Città oggidì chiamasi *Angulana*, & *Anglo-xa*, nel Regno di Napoli.

3252. ANGULARE. V. *Angolare*.

3253. ANGULO. V. *Angolo*.

3254. ANGULO, Famiglia nobile d' *Aragona*, e di *Navarra* piena d' Uomini illustri, ed anco in *Sicilia*, apparenata con la Casa *Ingalbes*, e *Termini*. Fa per *Arme* 5. Palle, & ogni Palla mezza d' *argento*, e mezza verde in *Campo d'oro*.

3255. ANGULO (*Andrea*) di *Cordova*, nato nel 1545. di stirpe nobile, versato nella Legge, del quale abbiamo, *Commentaria ad Leges Regias Meliorationum tit. VI. lib. V. Compilationis*. Questo libro fu la prima volta dato alle stampe nel 1585. poi accresciuto colla nuova edizione nel 1592. in *Madrid*.

3256. ANGULO, Isola occidentale vicina all' Isola *Borichen*. *Ramusio Navig. Tom. 3. fol. 110.*

3257. ANGULOSO. V. *Angoloso*.

3258. ANGURI, Nome della Città d' *AnKerial*, cioè *Ancira* di *Galazia*. Vedi *Ancira*.

3259. ANGURIA, p. b. Lat. *Cucumer*, *ris*, o *cucumis*, *is*, p. b. m. 3.] Ebr. *Kischebri*.] Gr. *αἰκός*.] Fran. *Concombre*.] Spag. *cogrombro*.] Germ. *Gurghnen*.] Ingl. *a cucumer*.] Fiam. *Concommer*.] Turc. *Karpus*.] Arab. *Dullaba*. Specie di *Cucuzza*, o di *Popone*, detto ancora *Cocomero*, ed in alcuni luoghi *Sbottega*, *Pianta*, o *Erba*, che produce i sarmenti assai lunghi, che serpeggiano per terra, e con i rami a foggia di *Vite*. Ha le foglie intagliate simili a quelle della *Colloquintida*; ma maggiori, e più ruvide; & i Sarmenti, che si distendono lungamente per terra, come quelli de' *Cedroli*, e de' *Poponi*, & il frutto molto più grosso de' *Poponi*, con la corteccia verde, e liscia, uguale, e pesante, e qualche volta macchiato di bianco; la polpa sua interiore di color rosseggiante, è molto umida, & acquosa, la quale in alcuni è dolce, e soave, & in altri insipida, e qualche poco acetosa. Ha dentro fra la polpa per tutto 'l corpo quasi in ogni parte, il seme assai copioso, piatto, rotondo, & il doppio maggiore di quel de' *Poponi*; ma con più duro, e più fermo guscio di colore, in alcuni rosso, & in alcuni nero. Seminasi negli *Orti*, e ne' *Giardini*, & ancone' *Campi*, & ama i luoghi caldi: è friggida, & umida nel 2. grado, & è valorosissima per refrigerio degli assetati, la stante. Vale la sua virtù nelle ardentissime febbri, che sminuisce il calore, e giova all'aridità della lingua. I semi son rimedio alle rene, & alla vessica, e provocano l'orina: usandosi però troppo, (oltre che è di cattivo nutrimento) se presto non passa dallo stommaco, convertesi in umore simile a' mortiferi veleni, e sminuisce il seme genitale. Il seme secco acquista certa calidità, e fa contrarie operazioni, ma provoca l'urina. Generano i *Cocommeri* nello stommaco flemma vi-

scola, che diffondendosi cruda per le vene a chi l'usa troppo, cagiona lunghissime febbri. Sono molto convenienti a gli stommachi caldi, e secchi. Ristorano quegli, che patiscono svenimenti per il soverchio calore. Fanno nausea a quegli, che hanno la flemma nello stommaco, e cagionano dolori colici, e passioni Ippocondriache. Vale tenuta la polpa dell' *Angurie* in bocca, nelle ardentissime febbri; & ha le medesime facoltà che ha quella de' *Meloni*. Il tutto vien epilogato nei seguenti versi di *Castor Durante*.

*Alvo, & vessica Cucumer, stomachoque saluber,
At Venetrè obtundit, humectat, purgat, & iram
Mitigat, urinamque movet, sedatq; dolorem,
Extinguitque sitim, refrigerat, atq; dolores
Ex oculis pellit, Veneris quoque vota, febresq;
Is generat pravos, ubi jam putrescere cepit;
Emendatque animi defectus, non bene coctus,
Et nocet; is minuit genituram; abstergit, & inde
Difficilis coctu est.*

3260. ANGUS, Provincia della Scozia Boreale, che termina a Settentrione con quella di Mare, all' Orto coll' altra di *Mernis*, e coll' Mare di *Germania*; all' Occaso con quella di *Gorea*, e *Perth*; a Mezzo giorno coll' altra di *Fisce*. Le sue Città principali sono *Brechin*, Capitale della Provincia, *Dondee*, e *Monrofs*. Timoteo da Ponte. *Baudr. Tom. 1.*

3261. ANGUSCHTEK KENDEK. Con questo nome si chiama in *SiraK*, della *Persia* l' *Asia* fetida. V. *Angiu. Bibliot. Orient.*

3262. ANGUSSOLA. V. *Anguisciola*.

3263. ANGUSTIA, p. l. Lat. *Angustia*, *ia*, p. b. f. 1. Ebr. *tsaràh*, *haKàh*.] Gr. *στενχία*.] Franc. *Destroit*, *destresse*.] Spagn. *angostura*, *estrethura*.] Germ. *enge cine orts*.] Ingl. *arrowness*.] Fia. *een enge nauwe plaais*.] Turc. *jer dar ligbi*. Nom. deriv. dal Verb. *ango*, *is*, stringere, suffogare, e propriamente sig. un luogo stretto, come sono per ordinario le fauci, o vic strette de' monti, ed ogni altra strada di poca largura impedita dall'uno, e l'altro lato. *Cæs. de bel. Gal. tamen angustis pium quam maxime potest, contra it. e lo stesso. Qui prior has angustias occupaverit, ab hoc hostem prohibere nihil esse negotii.* Tali sono varj stretti di vie tra' monti de' Popoli *Erci* nell' *Italia*, come anche gli *Acacj* monti, che serrano la *Macedonia*, le porte *Caspie*, le *Termopile*, ed altri luoghi. Dicesi parimente de' luoghi sassosi, difficili, e montuosi al parer di *Nonio*, e *Marcello*. Così sono dette *Angustie*, la *Valle* di *strettura* nell' *Umbria*, *Valchiusura* tra li *Sedicini*, & i *Marfi*, ove fu chiuso *Anni-* bale da *Fabio Massimo*, con lo stratagemma de' *Tori* infasciati di *Fiamme*, nella notte, e ritirata.

Angustie ancora sono dette i luoghi, per dove corre il *Tigri* nell' *Asia*. *Lucio Lucullo* fece, per l' *angustia* del sito, che aveva della sua *Villa* posta sul *Pusillipo*, presso *Napoli* un foro con una via coperta di lunghezza d' un miglio per levar l' *angustia* della *Villa*. Per metafora poi *Angustia* si dice anche ogni altra cosa, per cui alcuno resti affannato, e con disagio; onde dicono i Lat.

i Lat. *Angustia Orationis*, ove l'Oratore vada troppo ristretto. *Angustia gravis*, lo stesso che penuria, o scarrezza. E Cesare suddetto disse *angustiare frumentaria* la Carestia; *Angustia temporum*, quando corrono tempi infelici, e maligni, come di guerre, di fame, e altra miseria, per cui restano gli Uomini travagliati, o pure *angustia* del tempo significa la brevità di quello: e generalmente ritrovarsi fra l'*angustie* diceasi di chi è intrigato da tali, e tante difficoltà, che non fa come uscirne.] Trasfericeli ancora all'animo, e signif. lo stesso *angustia* che afflizione, affanno, travaglio, miseria, lo stesso che *angoscia*, e tribolazione.

3264. ANGSTIA, presso i Medici, e un Termine, che appartiene alle differenze essenziali, o specie de' morbi organici ne' vasi, e canali; quando preternaturalmente si restringono, e divengono più *angusti*: della quale sonovi altre specie subalterne, come ostruzione, subidenza, convalescenza, e compressione, delle quali a' loro luoghi. *Castell. renovat.*

3265. ANGSTIARE. Lat. *angusto coacto divexo*, as, 1. a. affligo, is. p. l. 3. a. Ver. deriv. dal No. *angustia*, e sign. lo stesso che restringere, o ridurre alle *angustie*, o alle strette, o ciò principalmente riguardo al luogo. Lucr. li. 5.

Qua Maris angustat fauces saxosa Carystos.] Diceasi ancora in significato d'affliggere, tribolare, tiranneggiare, necessitare, costringere, e simili.

3266. ANGSTIARSI, Neu. pas. d'*angustiare*, da cui prende i significati. Caval. Med. Cuor. *Noi patiamo tribolazione, ma non ce ne angustiamo, ma sostegniamola.*

3267. ANGSTIATO. Lat. *coarctatus, a, um*, m. f. n. Part. pas. d'*angustiare*, da cui prende i significati. S. Ag. C. D. *La nostra disputaione tra vergona, e ragione è angustata, e ristretta.*

3268. ANGSTIOSO. Lat. *angustiis obnoxius, anxius, a, um*, p. b. m. f. n. Deriv. d'*angustia*, e sign. lo stesso che ripieno d'*angustie*, o soggetto alle *angustie*, o pur sollecito, affannoso, ansioso. Cr. Proem. n. 2. *Adunque io Piero de' Crescenzi, Cittadino di Bologna, angustioso di questa cosa.* &c.

3269. ANGSTO. Lat. *angustus a, um*, m. f. n. Ebr. *tsar, ats.*] Gr. *στενός.*] Fran. *estroit, serré.*] Spagn. *angusto, y estrecho, apretado.*] Germ. Eng.] Ingl. *narrow, streit.*] Fiam. *engenauwe.*] Tur. *dar.* No. deriv. dal Lat. *Angustus*, e sign. lo stesso che stretto, opposto all'*ampio*, e spazioso, siccome le figure Geometriche dalla parte degli angoli son sempre più strette che altrove; e diceasi principalmente de' luoghi men capaci, ed impediti di quà di là, onde vi si rende difficile il passaggio, come strada, o cala *angusta*, forame *angusto*, &c. Dant. Par. 26.

E disse: certo a più angusto vaglio

Ti conviene schivar —

Diceasi ancora d'ogni altra cosa ristretta fra brevi estremità, come *anguste foglie*, &c.] Per metafora poi diceasi *angusta* ogni altra cosa, di cui siavi scarrezza. Ovid. Eleg. 10. lib. 3. *Trist.*

Non foret angustæ mors tua crimen aquæ.

Ces. 3. de bel Civ. *Angustior ex Italia erat fides.*

Bibl. Univ. Tom. III.

Così *angusta* diceasi la strada, e la Porta del Cielo, come insegna C. N. S. Mat. 7. 13. Luc. 13. 24. per insegnarne; che al Paradiso non si va se non per via de' rigori, e de' patimenti; e non per le delizie, e piaceri.

A N H I

3270. ANHIMA, Uccello rapace acquatico del Brasile più grande del Cigno, il quale ha il capo picciolo simile a quello del Gallinaccio, & il rostro nero; la di cui parte superiore è più lunga dell'inferiore, curvo nell'estremità: ha gli occhi belli, e vaghi, di color d'oro con la pupilla nera, e così anco il cerchio esteriore. Porta nel capo vicino al rostro un corno lungo circa 2. dita alquanto arcato, grosso quanto una corda di Violone, e tondo fiancheggiante; d'intorno a questo corno sono certe piumette corte, e sottili bianche, e nere; ha il collo più lungo di 7. dita; le Ale molto ampie, nelle parti d'avanti delle quali porta 2. cornetti grossi come un dito picciolo. Il corno del capo è contra veleno posto per una notte nel vino. Marigravi *hist. Ani, lib. 5. cap. 14.*

A N I

3271. ANI, Uccello del Brasile della grandezza d'un Tordo tutto nero, di coda lunga, col rostro alto, largo, e lungo poco più d'un dito, la parte di sotto è dritta, e quella di sopra alta, le gambe, e piedi assai sottili: non è buono da mangiare. Marigravi *hist. lib. 5. cap. 2.*

3271. ANI, Città, che da Ulug Beg, e Nasreddin è collocata nell'Armenia, in 79. gradi di lunghezza, e 41. di larghezza nel V. Clima. *Bib. Orient.*

3272. ANI, Voce Ebr. che s'interp. bisogno, o pur dono mio. Così fu chiamato un de' Cantori, che accompagnavano l'Arca del Signore nel solenne trasporto, che ne fece David in Gerusalemme. 1. Paral. 15. 20.

3273. ANI ANI. Voce colla quale si chiama no, e allettano le Anitre. *Pataf. Decimole petteri* & ani ani.

A N I A

3274. ANIA, p. l. Lat. *Ania, ia*, p. b. f. r. Donna Romana, la quale avvisata da un suo amico, che volesse maritarsi ad un altro, mentre era ancor giovane, e bella, rispose di no: *perche* (diceva) *se lo trovo buono, non voglio aver paura di perderlo, e se cattivo, che necessità ho io di soffrire il male dopo 'l bene?*] *Ania* fu anche il cognome d'una famiglia Romana, di cui fu il Monumento nella Via Lavicana, ove furono trovati molti frammenti, fra' quali vi era un Epitaffio tutto fraccassato, e rotto, con questa Iscrizione.

Memoriae Anior Familiae

L. Anius l. f. esq. venustus pres. vigil.

T. Anius l. f. t. n. Mancinus longus &

P. Anius l. f. esq. probus aug. n. procur.

LII

& XX.

XX. hereditat. Pamphyl.

Ania P. filia vera & Ania jocunda p. f.

& q. Annijus Sotericus. loc. epit. f. c.

in fr. p. XLIX. in agr. p. XXV. h. m. d. m. b.

3275. ANIA, p. l. Lat. *Ania*, *ia*, p. l. m. 1.

Voce Ebr. che s'interp. dono di Dio, o che gratifica il Signore. Così fu chiamato uno di que' Personaggi, che assistarono ad Esdra, quando questi ad istanza del Popolo lesse il Lib. della Legge. 2. Esdr. 8. 4.

3276. ANIADAY, Termine Chimico, che sign. eterna Primavera, o Mondo, e Paradiso nuovo. *Dictionary*. Teofrast.

3277. ANIADO, p. b. Lat. *Aniadus*, o *Aniadum*, di, p. b. n. 2. Termine parimente Chimico che sign. efficacia delle cose. *Dictionary* Paracels. Ha pure varj altri significati, come si può vedere appresso Antonio Ricciardi, *Symbol. Comment. V. eod.*

3278. ANIAN, è uno Stretto celebre di Mare nell'Oceano Settentrionale. Gli Spagnuoli, i Portoghesi, & alcuni Inglese ancora hanno sostenuto, che questo stretto giaceva tra la Tartaria, e la nuova Albione, ove s'è poi scoperta la terra di Jeso; ma oggidì gli Francesi, e gli Olandesi hanno fatto vedere, che lo stretto d'*Anian* è tra l'Isola California, e la detta terra di Jeso, o di Jaco, Jedeo, o Jeso. Moreri.

3279. ANIAN, o *Aniam*, fu Città della China nella Provincia di Chuquami, ch'è una delle 15. di questo stato. Mor.

3280. ANIAN, Voce Ebr. che s'interp. dono del Popolo, e che altri gratifica.

3281. ANIANE TERME, Lat. *Aniane Thermae*, dette ora i Bagni d'*Agnano*, nella Provincia di Terra di Lavoro fra Baja, e Cuma; le di cui acque sono di giovamento a molte infermità, al riferir di Scipione Mazzeila, Baudrand *Tom. I.*

3282. ANIANGA, volgarmente *Aniangi* Città della China nella Provincia d'Unquania, Baudr. *Tom. I.*

3283. ANIANO, Vescovo Alessandrino Discepolo di S. Marco, e suo successore in detto Vescovato, come Pietro, nel *Catal. lib. 9. cap. 19.* riferisce: si convertì alla Fede, perche dopo molti suoi infortunj essendosi accomodato con un Ciavattino, venuto S. Marco per farsi rappezzar le scarpe, egli tutto attonito lo rimirava, parendogli di vedere un' Angelo del Paradiso; così non mirando egli a' fatti suoi, con la subbia si passò il dito malamente, e S. Marco spazzando in terra, fece un poco di loto, & applicandolo alla ferita, subito lo guarì. Ond'egli rimanendo stupido della sua virtù, tanto lo cominciò a seguitare, che battezzato, & ammestrato da lui, gli fu poi nel Vescovato successore. Riguardando egli una volta una Donna, e conoscendo, che il sensual diletto passava più innanzi, che l'onesto con una subbia si forò l'occhio, e per quello rimase monocolo. Occorse poi, ch'essendo egli in Babilonia, e quel Re leggendo l'Evangelio di G. C. fece un Editto nella Città di Tesizia, che quando i Cristiani non movessero un monte da un luogo all'altro, confor-

me a quello, che dice nostro Signore, fossero sottoposti tutti alla pena capitale. Il Vescovo di quel luogo sentendo tal cosa, con tutt' i Cristiani se ne contristava molto, e facendo orazione fu avvertito dall' Angelo, che ricercasse *Aniano* monocolo. Fu in un tratto cercato, e trovatola, dopo d'aver digiunato 3. giorni, e fatta lunga orazione, comandò al monte, che venisse alla volta sua; e quello a guisa di Nave, che con prospero vento cammini per le onde marine, si spiccò dond' egli stava, e venne alla volta sua; e sarebbe anco venuto sopra la Città, se non fosse stato, che quando il Re con tutto'l popolo, che quivi stava a mirare ebbe a pieno veduto, e conosciuto la gran virtù delle parole del Signore nella bocca de' suoi Servi, comandò che si fermasse, e così fermatosi in quel luogo vi restò fino addesso. Per questo gran miracolo si convertì il Re con tutto'l popolo, & egli partendosi per Alessandria, s'incontrò in S. Marco, il quale vedendolo senza un' occhio gli dimandò che cosa era stato, e rispondendo; che per soddisfare all' Evangelio, che dice. Se l'occhio tuo ti scandalizza, cavalo, perche è meglio con un sol' occhio entrar in Cielo, che con ambidue andar a casa del Demonio, gravemente lo riprese, dicendogli, che non tutte le cose dell' Evangelio si pigliano secondo la lettera, ma per lo più secondo lo spirito. Indi poi gli dimandò perche causa avendo guarito, e sanato tanti infermi, non s'era sanato prima? disse averlo lasciato per il suo Maestro. S. Marco dunque lo risanò, e poi l'ordinò Vescovo d'Alessandria, e lo lasciò suo successore.

Egli fece molti miracoli, oltre quello del monte, perche sanò un leproso, che niun medico l'avea mai potuto sanare, e lo battezzò con tutta la famiglia. Un contratto, che non si poteva muovere, con la propria mano rilevò in piedi. In Damasco risanò una donna vessata dal Demonio, del quale i suoi parenti si prevalevano per guadagnare, nel predire molte cose; e mancando loro il guadagno, l'accusarono per Magico, & Incantatore. Il Giudice conoscendo molto bene, che quell'Uomo era Santo, e che molto meglio era che il Demonio se ne fosse partito da colei, lo assolse, e lasciò andare. Previde la sua morte per divina rivelazione, e lasciò nel Vescovato Milone suo successore, già prima ammaestrato da lui. Morì, e fu sepolto vicino a S. Marco, e dicono che poi portato a Venezia, si trovi nella Chiesa di S. Clemente. La sua festa si celebra alli 25. d'Aprile.

3284. ANIANO, Diacono di S. Demetrio Vescovo, con Eustasio, e 29. altri Martiri fu martirizzato in Antiochia. La sua festa viene a' 10. di Novembre.] Un altro *Aniano* fu Vescovo d'Orleans, e fiorì sotto Valeriano II. Imperadore, e di Papa Leone I., e dopo morte fu in tanta più divozione, quanto che egli disse la Città dagl' Indi, che vi erano sopra per metterla a sacco, e farne ogni strage, La sua festa viene alli 17. di Novembre.

3285. ANIANO, Abbate, nativo di Castel in Fiandra, era monaco di Berghes San Vivor, dell'

dell' Ordine di S. Benedetto, e poi Abbate del Monastero de' SS. Pietro, e Paolo d'Andemburg nella Diocesi di Bruges. Viveva nel secolo XV. verso l'anno 1450. Compose una *Cronica universale di tutta 'l mondo fino al suo tempo*. Valerio Andrea, *Bibliot. Belg.* Giovanni Cognar, *lib. 4. c. 5. hist. Tornac.* Gazet. Mirèo. Vossio.

3286. ANIANO, Monaco Egizio, visse al tempo dell' Imperatore Arcadio, verso l'anno 390. Compose una *Cronica*, nella quale sovente s'accorda co' sentimenti d'Eusebio di Cesarea, e sovente ancora li combatte, come l'apprendiamo da Giorgio Sincello. Alcuni Autori l'hanno confuso con un' altro Autore di questo nome che visse piu di 100. anni dopo di lui, come si mostra appresso. Vossio *de hist. Grec. lib. 2. c. 20. & lib. 4.* Mirèo, in *auth. de Script. Eccl.* 187. &c. Moreri.

3287. ANIANO, Giurisperito, viveva al tempo d'Alarico, non già di quello, che prese Roma, come alcuni Autori hanno troppo facilmente creduto: ma sotto Alarico Re de' Visigoti nella Spagna, quello che successe ad'Evarico nel 484. e quell' istesso, che fu ucciso dal gran Clodoveo nella battaglia di Voclada nell' anno 507. Per comando di questo Principe Aniano mise in compendio i XVI. libri del Codice Teodosiano, & Alarico li fece pubblicare a' 2. di febbrajo del 506. ad' Aire in Guascogna, nello stesso tempo, ch'ei si preparava alla guerra contro Clodoveo. Parimente alle preghiere d'Oronzio Prelato Spagnuolo Aniano tradusse dal Greco in Latino le prime 8. Omelie di San Giovanni Crisostomo sopra San Matteo. Tutto questo fa vedere a bastanza, che questo autore è ben differente dal Monaco Egizio, del quale s'è parlato poc' anzi. I termini pure, de' quali Sigiberto si serve parlando del Giurisperito Aniano, mostrano bene, ch'egli era persuaso di questa verità; imperocchè egli ne parla come d'un Uomo considerabile; il che non averebbe mai detto d'un Monaco, il quale averebbe piu tosto chiamato santo, o più tosto divoto. Ecco le di lui parole: *Anianus vir spectabilis, jubente Athalarico Rege, Volumen unum de legibus Theodosij Imperatoris edidit; & movente Orontio Episcopo, librum Joannis Chrysostomi, &c.* Devesi ancora avvertire, che noi abbiamo per anco questa Traduzione dell' Omelie di S. Giovanui Crisostomo nell' edizione latina delle opere di questo Santo Dottore. Sigiberto, *c. 70. de Script. Eccl.* Possevino. Gesnero. Vossio. Mirèo. Moreri.

3288. ANIANO, Poeta insigne, fiorì in tempo di Trajano, e d'Adriano Imperadore, Gerar. Joan. Vossio *de Veter. Poet. tempor. l. 1. c. 2.*

ANIB

3289. ANIBALE. V. *Annibale.*

ANIC

3290. ANICE, o *Aniso*. Lat. *Anisum*, *si*, p. b. n. 2. *Bibl. Univ. Tom. III.*

Grec. *Ανίσον*.] Franc. *Anis*.] Spagn. *Mathalva*.] Germ. *Aniso*. Pianta, che produce il gambo tondo, alto un gombito, con molti rami, e ombrella bianca, di odore simile al mele, dove nasce il seme lunghetto giocondamente odorato, con sapore mescolato di dolce, d'acuto, ed alquanto amaretto. Cresce con foglie minori dell' Appio, ma meno intagliate quelle, che sono per terra; quelle però, che sono nel grembo, e ne i rami, sono molto piu intagliate. Seminafi negli Orti, ne' Campi, e ne' Giardini: lodasi per il primo in bontà quello d' Egitto: è caldo, e secco nel 3. grado: è amaretto, ed acuto; onde riscalda e, dissecca. Il suo seme, o la sua confezione emenda il fetor della bocca, fa buon fiato, ed è utile agli Idropici. Vale alle oppilazioni del fegato, provoca l'orina, mitiga la sete; la decozione bevuta dissolve la ventosità del corpo. Giova al fegato, al polmone, allo stomaco, e alla matrice; imperocchè conforta, riscalda, & ajuta la concozione. Vale al singhiozzo, a' dolori di corpo, alla disenteria, a' flussi, a tutte le sorte di ventosità, e durezza: giova contra i veleni, provoca il latte, e fortifica il coito. L'Olio, che si distilla da esso, pigliandone alquante gocce in vino, o in brodo, vale alle vertigini, strettezza di petto, prefocazion della matrice, vomito, ventosità, & alla crudità dello stomaco, alla Idropisia, & agli altri mali, che da frigidità, e ventosità procedono, e specialmente vale a' nervi, o membri indeboliti; dissecca i mestruai bianchi. Il seme tanto verde, quanto secco, pesto, & applicato agli occhj, cava fuori le cose, che vi sono cascate dentro, e tira fuori parimente il veleno, e sana i morsi velenosi. Facendo profumo con *Aniso*, e Storace calamita, giova al dolor della testa; il seme pesto, o il sugo messo caldo con olio Rosato entro le orecchie, ne leva il dolore. L'*Aniso* messo tra le veste, le difende dalle tarme, e quelli, che terranno in mano una pianta di *Aniso*, non saran molestati dal mal caduco. Messo nel pane, lo fa piacevole, & odorato, acquieta il singhiozzo, provoca il sonno, e cava le pietre dalle reni. Messo sotto il capezzale, di modo che chi dorme ne senta l'odore, leva i sogni fastidiosi: odorandolo le donne, partoriscono facilmente. L'acqua stillata da' fiori dell' *Aniso*, vale alle cose predette, e con potente se ne fa linimento a' Frenetici, e così a i Fanciulli, che patiscono mal caduco, o spasimo. Al che vale ancora l'Olio, che da gli Alchimisti si cava dell' *Aniso*.] Cavasi da gli *Anisi* una quinta essenza, mettendoli in infusione per 24. ore in Acquavite, tenendo la boccia poi altrettanto tempo in bagno caldo, poi calando con espressione; la qual colatura si distilla poi secondo l'arte, finche il rimanente nella boccia sia ridotto a consistenza di mele. Dassi di questa quint'essenza poi o in uovo, o in brodo, o vino, da mezzo scrupolo fino ad uno scrupolo a tutt'i mali, che si dà l'olio: è uota di fuori, vale mirabilmente a' nervi attratti, e a tutt'i mali, che da fredda causa procedono. Il tutto viene epilogoato ne' seguenti versi di Cast. Dur.

LII 2 Lac

Laë Anisum donat, gratum facit oris odorem, Discutit & flatus, stomacho sed inutile, purgat; Cit locium, & Venerem siccant, contraque venena Auxilio est, operit, tenuatque; insomnia tollit, Iucundumque facit vultum, capitisque dolorem Mitigat, exoneratque ipsam vertiginem captum; Hydropicis iridem confert, morbisque caducis, Et faciles reddit partus: tineaſque repellit Vesibus, & lassos reficit.

Le sue preparazioni sono queste, cioè 1. si confettano con zucchero, e chiamansi *Anisi* confettati. 2. *Anisi* lassativi confettati semplici. 3. Semi d'*Anisi* nuovi, mondi, belli, & interi. 4. Scamonea prep. 5. Si dissolva in acqua Rosa, o di Borragine, o di tutto Cedro, o di Gallega, o simile dissoluta, e colata, s'infondono in essa i semi, e ricevuta si confettano, e si conservano per le occorrenze altri. Ovvero si dissolva con essa soluzione il Zucchero per confettarli: si può volendo preparar la Scamonea, spruzzandola nel pestarla con alcune stille di spirito di Vitriolo, & essiccata di nuovo, si spolverizza, si spruzza, e si dissecca. E volendosi, vi si può aggiungere a piacere un poco di Mercurio della Vita, ovvero Mercurio dolce. Altri infondono gli *Anisi* per confettarli, nell'infusione del Mercurio. Altri non stimano inconvenientemente il dissolver il Zucchero con infusione di fior d'Antimonio, o di Croco de' metalli, ovvero di vetro d'Antimonio, e ne confettano gli *Anisi*, ma in questa forma saranno Catartichi.] L'Acqua vita *Anisata* si fa con i semi infusi, e distillati col vino.] L'Olio d'*Anisi* distillato si fa d'*Anisi* nuovi mondi, e ben sbruffati con vino malvatico garbo, o altro bianco ottimo, e pesti grossamente libbre 3. d'Acqua comune distillata 3. volte; e ciò si faccia in un vaso di vetro ben turato ben macerato in Bagnomaria per 4. giorni, altri dicono 8. che non si aspergano di vino; dipoi si distillino in storta ben lutata, dandogli nel principio fuoco lento, e dolcissimo, dipoi si vada a poco a poco dolcemente crescendo, che ne uscirà Olio & Acqua, i quali separati si servano in vetro ben turato.

Altri fatta la macerazione, e putrefazione per 8. giorni li distillano per vessica a fuoco lento. L'acqua latteca distillata dagli *Anisi* esposta al calor del sole, manda alla superficie Olio copioso. Ogni libra d'*Anisi* ottimi sarà oncie 5. di Olio. Ovvero facciasi in questo modo. Prendansi *Anisi* nuovi ottimi contusi grossamente libbre 2. vi si getti sopra d'acqua purissima calda quanto basti lib. 20. si faccia macerazione per 8. o 10. giorni nel lambicco cieco; di poi a fuoco lento si distilli per vessica, e si separi col cucchiario, imperciocchè divien duro come songia e posto in vaso di vetro sopra l'arena, di nuovo si schiarisce. La virtù è questa: tolto di quest' Olio alquante goccioline in vino, o brodo, vale alle vertigini, strettezza di petto, prefocazione della matrice, vomito, ventosità, alla crudità dello stommaco, all'Idropisia, & altri morbi, che procedono da ventosità, e frigidità; e specialmente a' nervi, e membri indeboliti, quali sono il Ventricolo, gl'Intestini, Vessica

Utero, &c. dissecca il flusso de' mestru bianchi. Una goccia di quest' Olio mista olio di Mandorle amaro, e messo nelle orecchie, restituisce l'udito perduto, mentre non passi il triennio, perchè se è antico, vien riputato incurabile. Se alcuno fosse aggravato da qualche morbo di capo, o dello stommaco, e fosse inquieto, nè potesse concuocere, nè dormire, si piglia una penna, e intinta colla cima in quest' Olio, quando si va a letto per dormire, e se ne faccia una goccia, e poi un'altra goccia, e così pian piano si diglutiscano, e la mattina con brodo di gallina se ne bevano 2. o 3. altre goccioline, ch'è cosa grata e soave. Et in questo modo usato aiuta ogni catarro, massime a quegli a' quali cade sul petto, e gl'impedisce il respiro, suscitando la tosse. Apre in oltre le ostruzioni del fegato, risolve le inflazioni, conforta le interiora, corregge le vertigini, e qualunque morbo del capo. Spesso usato, preserva dall'apoplezia, paralizia, & altri simili morbi. Libera i Fanciulli dal epilezia, dandone 2. goccioline in acqua di Cappone, o con Olio di Mandorle dolci. Giova molto alle Donne, per i mestru, conforta la matrice, e promove il parto, raffrena il singulto, & il rutto; nel tempo di peste se ne prendono 2. o 3. goccioline la mattina con molto frutto, scaccia il timore, e l'ansietà, e supera il veleno. E' parimente utile a quegli, che non ponno dormire, corregge la difficoltà dell'orina, e dissolva l'inflazione del ventre, e chi per l'imbecillità del fegato teme l'Idropisia, ne prenda ogni giorno nel brodo di Gallina, o di Carne, &c.

La Quinta Essenza d'*Anisi*, fassi in questo modo. Prendasi seme d'*Anisi* nuovi, & ottimi grossamente contusi si pongano in infusione in acqua vita ottima per ore 24. e polcia per altre 24. si tenga la boccia, sempre ben coperta, e sigillata in Bagnomaria caldo, dipoi collisi con forte espressione, & il colato si distilli pure in Bagnomaria, fin tanto che nel fondo della boccia rimanga la Quinta essenza a spessezza di mele, e si ferri in vaso di vetro. Dassi questa in uovo, o in brodo, o in vino a tutti gli affetti, o morbi, ne' quali si dà l'Olio di *Anisi*: & unto di fuori con essa, vale a' nervi attratti, ed a tutt' i morbi, che da cause fredde procedono.] Se ne cava ancora il Sale da residui distillati, & inceneriti.] E finalmente si fanno le Spezie di Dianesi. Passer. Tesor. d'Arcan. pag. 687.

3291. ANICETO, p. 1. Lat. *Anictus*, ti, p. 1. m. 2. Nome usurp. dal Grec. *Ἀνικτός*, comp. dall' a priv. e dal Nome *νικτός*, *vikτός*; onde *Aniceto* significa lo stesso, che *invincibile*. Di questo nome si trovano alcuni Personaggi, de' quali appresso.

3292. S. ANICETO, Martire in Nicomedia, morì per CRISTO sotto la Tirannide di Diocleziano nel 311. governando la Chiesa Eusebio Papa. Baron. *Annal. Eccl.*

3293. ANICETO, Papa, di nazione Siro, successe nel Pontificato a San Pio. Nel suo tempo il Demonio introdusse in Roma la Setta de' Gnostici, & alcuni altri Eretici, che diedero molto

molto travaglio alla Chiesa. S. Policarpo, durante il Pontificato di questo Papa, venne a Roma per consultarlo sopra la differenza della celebrazione della Pasqua. S. Policarpo sosteneva, ch'ella doveva celebrarsi il giorno 14. della Luna di Marzo, secondo il costume degl'Asiatici. *Aniceto*, al contrario, difendeva il costume delle Chiese Occidentali, i quali la celebravano nella seguente Domenica. Questa discrepanza non offese punto la carità; e S. Ireneo dice, che questo Papa lasciò celebrare l'Eucaristia a S. Policarpo con le cerimonie ordinarie; per il rispetto, che gli portava, e gli pareva pur convenevole di concedere qualche cosa all'ostinazione di quegli, che lasciavano il Giudaismo, per abbracciare la Fede di CRISTO. Questo Papa fu coronato del martirio a' 17. d'Aprile nel 173. dopo aver governato la Chiesa 7. anni, 8. mesi, e 24. giorni. A lui s'attribuisce la proibizione a' Chierici di portar lunga chioma; ma egli è certo, che questa proibizione viene dagli Appostoli. Tenne Ordinazione 5. volte, & ordinò 17. Preti, 4. Diaconi, e 9. Vescovi. Eusebio *lib. 4. hist. cap. 13. & lib. 5. ca. 24.* Baronio *A. C. 167. & 175.* Scrisse una *Lettera decretale a' Vescovi di Francia*, che in danno fu oppugnata dagli Eretici Magdeburgensi. Fu sepolto nel Cimiterio, che in progresso di tempo fu chiamato di Calisto, ove giacque sino al XVII. secolo, in cui le di lui sante Ossa furono trasportate nella Cappella de' Duchi d'Altemps per concessione di Clemente VIII. col seguente Epitaffio.

*Martyris Ossa
Aniceti Papa
Ab Arenario
Quod postea Callisti Cœmeterium
Appellatum est
Auctoritate Clementis VIII.
Translata
Joannes Angelus ab Altemps
Dux
Sacellum obtulit.
Corpus ejusdem Martyris
In labrum
Quod Alexandri Severi
Imperatoris
Sepulchrum fuit, collocavit. D.
Anno Domini
M. DC. XVII.*

Di questo Santo parlano tutt' i Martirologj, il Baronio nelle *Note* del medesimo, e negli *Annali*, Ireneo, Epifanio, Optato, Eusebio, *Cronicon Fosse Novæ*, Panvinio, e Gio: Angelo Altemps, e molti altri. La di lui Vita è stata stampata in Roma in 4. l'anno 1617.

3294. ANICETO Cireneo, trovando a caso Platone schiavo di Carmandro, e per pubblico Decreto posto all'incanto, lo comprò, e lo rimandò libero ad Atene. Plutar. *Vit. Part. 2. cap. 440. G.*

3295. ANICETO, Liberto di Nerone Imperatore, e governatore della di lui puerizia, fu l'inventore di Naviglio solubile, nel quale quest'Imperatore tentò di far morire la madre Agrip-

pina nel Mare, per mezzo del tavolato, che doveva cadere, affinché si credesse, che ciò fosse stato effetto della disgrazia. Ma non essendo riuscito quest'artificio, *Aniceto* intraprese d'uccidere Agrippina per comando di Nerone, e l'esegui ancora. Quando poi lo stesso Imperatore si mise in cuore di ripudiare la moglie Ottavia senz'averne minima occasione, *Aniceto* non ebbe difficoltà di fornirne al Tiranno il pretesto con accusarla d'adulterio: e per ricompensa di queste vigliaccherie l'Imperatore, gli donò molti beni alla Campagna, dove egli si ritirò, e vi morì. Tacito *lib. 14. Annal.*

3296. ANICETO Medicamento, Lat. *Anicetum*, *ti*, p. l. n. 2. Grec. *Ανικητόν*. Epiteto d'un Impiastro, di cui diceasi autore Critone, così chiamato per la sua efficacia, che stimasi quasi insuperabile. Cast. Renov.

3297. ANICHINI (*Luigi*) celebre intagliatore, nativo di Ferrara in Italia, faceva apparire una delicatezza mirabile nelle sue Opere. Fece una medaglia per Papa Paolo III. ove da una parte era rappresentato questo Papa totalmente al vivo; e dall'altra si vedeva Alessandro il grande prostrandosi a' piedi del sommo Sacerdote dell'Ebraismo in Gerusalemme. Queste figure erano così ammirabili, che Michiel' Angelo stava estatico nel considerarle, e diceva, che quest'arte era giunta all'ultima sua perfezione, essendo impossibile il far di più. Rappresentò pure il Re Enrico II. di Francia sopra una medaglia bella in estremo. Felibiano, *trattenimenti sopra le vite de' Pittori*. Moreri *tom. 3.*

3299. ANICIA, Famiglia patrizia Romana avanti Cesare Augusto, secondo il Panvino *de antiquis rerum nominibus*, dichiarandola avventizia Romana in detto tempo; della cui origine scrive il Crescenzi nella *1. Part. della Nobiltà d'Italia narrat. 26. cap. 1.* dove conclude con molti Autori derivar questa coll' Azia da' Re della Toscana, e specialmente da quel Nicio Rè, che fiorì 300. anni prima di Roma, i di cui posterì furono Signori di Preneste, che per comando de' Re di Toscana posero le Colonie, e nel Lazio, e nella Sabina. Nel 240. dopo Roma *Anicio* I. fu Signore di Preneste, i di cui discendenti tennero questo Dominio sino a quel *Q. Anicio*, che cedendo Preneste a' Romani, fu fatto da quella Repubblica Edile Curule nel 440. e Sesto *Anicio* Probo fu Console, che portò per Arme la Rocca, e fu Padre di quel Marco *Anicio*, che condusse le Colonie Romane a Piacenza, e fabbricò il castello Niceto, da cui ebbe origine la famiglia Nicella (come il Crescenzi citato con scritture, e autorità d'altri scrittori) e fu vero imitatore del suo Progenitore. Nicio Re della Toscana, che fu Capitano ardito, e di gran petto; poichè esso accorreva in ogni parte, e con i suoi Tirreni scacciò i Focensi dalla Corsica, dove fabbricò Nicea città, con condizione, che i Corsi pagassero annualmente il tributo a' Toscani, come attesta Diodoro nel 6. Successe nel Consolato a M. *Anicio*, M. Accilio Glabione, che fiorì nel

560. e susseguentemente L' *Anicio* Gallo padre di M. Accilio *Anicio*, che fiorì nel 640. dopo questo occupò il grado di Console M. Glabrone, e le successe M. Attilio Gabrione. Nel 70. della nostra Redenzione si vede M. Accilio, che riconosce per suo avo M. Attilio suddetto, e fu Console, e gli successe nella dignità Senatoria M. Accilio Glabrone, ch'ebbe per figliuolo Glabrone, che fiorì nel 130. e conseguì il Consolato Romano, e fu padre d' *Anicio* Glabrone, a cui successe Sesto *Anicio* padre di Sergio *An.* che fiorì nel 260. di CRISTO. L. *A.* conseguì pure il Consolato: e fiorì nel 300. e fu padre di Flavio *An.* Vittore, che generò *An.* Flavio Massimo, che fu pur esso Console, e continuò questa dignità in Sesto *An.* Probo, che fiorì nel 400. di CRISTO. Da questo nacquero Faltonio, Probo Alipio, Sesto *An.* Probo, Sesto *An.* Probino Seniore, Sesto *An.* Clodio, Ermogeniano, Olibrio, e Sesto *An.* Petronio giuniore, e solo di questi ultimi 2. si vedono generazioni. Di Sesto *An.* Petronio giuniore si vedono figliuoli *An.* Giustiniano Probo seniore, & *An.* Probo, i quali fiorirono nel 450. Da *Anicio* Giustiniano nacquero *Anicio* Eutropio Probo riguardato padre del S. *Anicio* Benedetto Probo Patriarca del Monachismo; *An.* Tertullo Probo seniore, che fu padre d' *Anicio* Tertullio giuniore, che generò S. Placido discepolo di S. Benedetto, ed *Anicio* Sabazio Probo, che fu padre d' *Anicio* Germano Probo seniore, che generò l'altro *Anicio* Germano giuniore, e di Flavio *Anicio* Giustiniano Magno Imperatore padre d' *Anicio* Probo. *Anicio* Probo figliuolo di Sesto *An.* Petronio giuniore, generò *An.* Probino giuniore, che fu padre d' *Anicio* Ippazio Probo, d' *Anicio* Probo, e d' *Anicio* Pompeo Probo, che fiorirono del 530. dal qual Pompeo nacque *Anicio* Giovanni Probo.

Sesto *Anicio* Clodio Ermogeniano Olibrio figliuolo di Sesto *An.* Petronio Probo, generò Sesto Flavio *Anicio* Olibrio Imperatore, che fu padre di Flavio *An.* che generò quel Leone padre di Mario, di Giorellino, e di Traero, che dominò l'Inghilterra, e Gordiano Senatore padre di S. Gregorio magno, e di Leone, che generò Pietro padre di Magno Flavio senatore, che fiorì nel 670. e fu padre di Flavio *An.* Frangipane progenitore di tante Famiglie, e di Pier Leone, pure autore di Famiglie Regie. Tutto questo Albero si cava dal codice di Giustiniano, dal Tarcagnotta, dal Vuion, da Tito Livio, da S. Girolamo, dal Platina, dal Crescenzi, & altri infiniti.

Sicche la Famiglia *Anicia* fu prima Toscana, e poi Romana; e la ragione più convincente è, che gli *Anicj* abitarono sempre il Vico Toscano, porzione assegnata a questa nazione fino da Romolo, come ben nota il Crescenzi con tanti altri autori, e particolarmente S. Girolamo *Epist. ad Demetrium*. *Nunc mihi Proborum, & Olibriorum repetenda sunt nomina, & illustris Anicij sanguinis genus, in quo aut nullus, aut rarus est, qui non meruerit Consulatum*. Concorda S. Agostino nell' *Epist.* 179. *Quanto incomparabiliter glo-*

riosius, ac fructuosius habeat ex vestro sanguine Fœminas Virgines Christus, quam Viros Consules Mundus. Al che si sottoscrive il Baronio nel Romano Martirologio a' 3. di Maggio: *Fuit autem illa Familia non tantum illustrata Consulibus, & Imperatoribus, sed etiam nobilitata Martyribus, & Confessoribus*.] L. *Anicio* trionfò in Campidoglio del Re Genzio, e dell' Illirico. Flavio Magnenzio Massimo figliuolo di Giorellino Leonino *Anicio* usurpò quell' Imperio a forza d' arme. Traero, e Mario fratelli di suo padre signoreggiò nell' isola di Brettagna col Duca di Glocestria padre di S. Elena *Anicia*, la quale da Pio Costanzo Cloro Imperatore, che per sangue paterno da' Re di Troja, e per lo materno era disceso da Claudio Imperatore, generò Flavio Costantino Imperatore il grande, padre di Costantino di Costante, e di Costanzo Imperatori. Nella Francia, già molti secoli sono, usurposi le insegne dell' Imperio, Flavio Vittore *Anicio*, il di cui figliuolo chiamato Flavio Massimo, tenne lo scettro dopo Valentiniano Imperatore. Contro Gallieno si arrogò il medesimo trono Sergio *Anicio* Balista. Godè anche l' istesso alquanti mesi Flavio Olibrio *Anicio* suocero dell' Imperatore Valentiniano III. Tre de' Gordiani, Flavio Ginstino *Anicio*, Giustiniano, ed i loro nipoti, per molti lustri signoreggiarono la città di Roma, col titolo di Cesare, e tacendo dell' Imperio d' Oriente, dov' era il nome d' *Anicio* famoso, diciamo solo di quel Gregorio il magno, che resse, coll' abito del Patriarca S. Benedetto, il Pontificato per molti anni, di cui a suo luogo.

Furono di questa Famiglia coronati del Martirio sotto l' Imperatore Massimiano Cesare Canzio, Canziano, & Canzionilla *ex illustri Aniciorum progenie*, come si legge nel Martirologio Romano. L' Urion con molti autori annovera nella serie de' Santi di questa nobilissima Famiglia, S. Ambrogio Dottor della Chiesa, Marcellino, e Satiro suoi fratelli, Crislina Vergine, Paolino Vescovo Nolano, Alipio Vescovo Tagastense, ambele Probe, l' una, e l' altra Giuliana, Demetriade, Galla, Gordiano, Ansano, Giorgio Mart. gloriosissimo, Felice Cardinale, Felice Papa, Benedetto Abate, e Patriarca del Monachismo, Scolastica sua sorella, Emiliano, Tarasia, Tarsilla, Mauro Abate, Placido Abate, e Martire con i fratelli Felicissimo, Probo, Flavia, Vittorino, ed Eutichio, al cui padre Tertullo sta eretto ne' sagri Chiostri di monte Cassino il seguente Elogio:

Tertullo Patricio Anicio in hac Basilica quiescenti, majorum splendore, & suis ornamentis nulli Romanorum secundo. Quatuor filijs Placido, Eutichio, Vittorino, & Flavia clarissimis martyribus omnium primo. D. Benedicto, cui Placidum septemvitem monastica disciplina imbuendum tradidit, propinquitate, amicitia, moribus conjunctissimo. Erga Cassinense domicilium attribuit regia prorsus munificentia amplissimis vestigiis munificentissimo.

Il P. Felice Passarini nel suo Poema eroico della Vi-

la Vita, e Martirio de' suddetti Santi fratelli, afferma con autorità di molti Scrittori, che Tertullo fosse il primo di Roma per ricchezza, e potenza, per il sangue degli *Anicj*, de' Flavj, e degli Ottavj, nipote dell'Imperator Giustiniano, familiarissimo del Re d'Italia, e che donasse a' Monaci di S. Benedetto, il monte Cassino con 40. Città, 1000. Castelli, le Ville di Sicilia, un gran tratto di Mare, le migliaja de' Servi, il porto di Messina, ed immensi tesori. Altri con il P. Costantino Bellotti affermano l'istesso, dandogli per compagno Gordiano, Boezio, Simmaco, Vitaliano, ed Equizio Senatori Romani di casa *Anicia*, nominando nel ricco dono, Aquino, Gaeta, Sulmona, Fondi, Venafro, Acquaviva, Sora, Arpino, Afernia, Interamnia, Alba, Bojano, Attina, Chieti, Sessa, e Formia con i vicini luoghi, Pietro Diacono scrisse il monte Cassino colle aggiunte Ville. Leone Ostiense fece memoria delle 18. Corti di Sicilia. In fine asseriscono tutti, che fosse grande il dono; ma non tutti conven-
gono nel numero de' luoghi: poiche il P. Scipioni Piacentino fece sol memoria tra tutte quante le antiche giurisdizioni di monte Cassino di 236. Castelli, 20. Città, 84. Ville, 1662. Chiese. E si aggiunge dal P. Ciatti *lib. 1. della part. 4.* che nel 516. successe all'Imperatore Anastasio Flavio *Anicio* Giustino Principe cattolico, ed ardentissimo estirpatore dell'eresia, che risiedè in Costantinopoli. Onde la Cristianità tutta deve avere grandi obblighi a questa gran Casa, la quale coll'Azia fu madre anch'essa di molte Famiglie illustri, come de' Borromei, de' Vitaliani, de' Conti d'Aquino, de' Conti dell'Aventino, de' Marchesi della Pescara per *adoptionem* (come successe a gli Aquini) de' Conti di Roma, degli Austriaci, de' Michieli di Venezia, degli Aligeri detti prima Elisci de' Conti Bregna, e di Modusa, de' Signori della Tolla, de' Conti dell'Astura, de' Conti di Serino, e di S. Valentino, de' Biguardati Conti di Norcia, ed altre famiglie, delle quali il Crescenzi, ed altri Autori parlano.] Fu anche questa famiglia in Affili molto potente, e godè in detta Città tutti gli Offizj, e Magistrati, e fra gli altri degli *Anicj* vi fu quel C. Lello figliuolo di L. *Anicio*, che fu edile, e del Quattrovirato di quella Città, la cui memoria si vede incisa in antico macigno posto nella Madonna di S. Potente poco lungi d'Affili.] In Arezzo pure v'erano di questa marmi, come ce l'additano i Cronisti vecchj di quella Città; P. D. Eug. Gamur. *Ist. Genealog. Fam. Tosc. & Umb.*

Di questa famiglia anco si sono trovate molte antiche memorie in diversi Tempj, e luoghi fra le quali sono le seguenti.

*Aniciae . Foltoniae
Probae . Annios Pincios
Aniciosque . decoravit
Consis Uxori
Consulis Filiae
Consulum . Matri
Ancius . Probinus . V. C.
Quaestor candidatus*

*Filij . devicti
Maternis meritis
Dedicarunt .*

In un frammento .

*Aniciae . Faltoniae
Probae . Fidei nobilita
tis . antique orna
mento Aniciae
Familiae . servandae . ac
Docendae . Castitatis
Exemplo . Consulum
Proli . Consulum Ma
tri Anicius . Hermoge
nianus Olybrius . V. C.
Consul . Ordinarius
& Anicia . Juliana . C. F.
Ejus Devotissimi Filij
Dedicarunt .*

Cavandosi nelle rovine delle Terme Variane, già fabbricate da Antonino Eliogabalo nel colle Aventino si trovò scritto in alcune Fistole di piombo, & in marmo ciò che segue.

Aqua Trajana Q. Anicius . Q. F.

Antonian. Cur Thermanum Varianorum .

Et in una Lamina d'oro, con note commesse d'argento trovata nelle rovine del Tempio di Marte nel castro Pretorio era scritto,

*A. Anicius . Q. Fil. felix . V. C. tec
tor pratianorum DD.*

Oltre a questa, fu trovata presso'l Circo Flaminio nelle rovine della Cloaca massima, la seguente Iscrizione, scritta in un Architrave di marmo, che serviva ad un lavatoio d'essa Cloaca navigabile per uso de' Lutori, la quale raccoglieva molte altre Cloache della Città, le quali tutte furono poi guaste, & impedito.

*D. D. N. N. Eternis principibus
Honorio, & Theodosio
Augg.*

*Anicius Acilius Gabrio Fan
stus V. C. Praefect. Urb.*

*Fatali casu subversam, in formam
Prisci usus restituit .*

Altrove si legge .

*Genio Conservatori
Dom. Anic. Sac.
Anicius Probinus V. C.
Consul Ordinarius .*

In un altro frammento .

*Genio Conservatori
Anicianae Domus
Anicius Probus V. C.
Quaestor Candidatus .*

Et in un'altra base .

*Aniciae Foltoniae
Illustrissimae &
Sanctissimae &
Castissimae Feminae
Hermogenianus Olybrius
V. C. Consul Ordinarius
& Antia Juliana . C. f.
D. D.*

Se ne leggono pur altre, che parlano di *Anicio* Paulino Juniore, Proconsole nell'Afia, & Ellesponto; Console Ordinario, Prefetto di Roma in cau-

in cause sacre , e di censure , che per il suo merito , e singolar giudicio meritò una statua d'oro erettagli nel foro Trajano .

3300. ANICIANO . Lat. *Anicianus* , a , um , m . f . n . Deriv. d' *Anicio* , & è un epitetto dato ad una certa sorta di Peri , de' quali parla Col. lib. 5. cap. 10. e Cat. cap. 7.

3301. ANICIO , p. b. Lat. *Anicius* , ij , p. b. m . 2. No. deriv. dal Gr. *Ανικός* , comp. dall' a priv. e dal No. *νίκω* , *victus* ; onde *Anicio* signif. lo stesso che *invitto* , o *insuperabile* , come *Aniceto*.

3302. ANICIO , Felice Papa . V. *Felice V. Anicio* Gregorio Papa . V. *Gregorio* .

3303. ANICIO , Cittadino di Palestrina , assieme con Cn. Flavio Notaro d' Appio Ceci , fu Edile , o Presidente alle strade quello stesso anno , che fu concesso l'usar gli anelli anche alla Plebe , essendo solo per avanti permessi a' Cavalieri , e Senatori .

3304. ANICIO PROBO (*Sesto*) Prefetto del Pretorio , e Console Romano , fu uno de' più grandi , & illustri Magistrati dell' Imperio . Viveva verso la fine del IV. secolo ; e nel 371. fu Console ordinario , in compagnia dell' Imperator Graziano . Non v' era Provincia alcuna dell' Imperio , in cui non si lodasse delle bontà di questo grand' Uomo : sempre fu zelante del servizio di Dio , e fedele per quello degl' Imperatori , Padre della Patria , buono , giudizioso , e più sensibile alle pubbliche miserie , che sollecito della sua fortuna , Il suo nome era così venerabile à tutt' i Popoli deil' universo , che que' 2. Savj Persiani , che andarono nel 390. a Milano per vedervi S. Ambrogio , e per conoscere , se ciò che di lui pubblicava la fama , fosse vero ; passarono anco a Roma a bella posta per vedervi *Anicio* , Aveva egli allora deposta la sua Carica di Prefetto del Pretorio , come ci fa sapere Ammiano Marcellino , e s' apparecchiava a morire santamente . Questi fu quello , che inviando S. Ambrogio per governatore delle Provincie dell' Insubria , Liguria , & Emilia , gli disse queste parole profetiche : *va , e governa , non come Giudice , ma come Vescovo* . La Casa , dove abitava *Anicio* Probo , era delle più belle della Città di Roma ; e possedeva così gran copia di beni , che Zosimo (il quale ne parla , al suo solito , con invidia maligna) dice che pareva , ch' egli avesse ammassate in Casa sua tutte le ricchezze de' Romani . La di lui virtù è stata riconosciuta da tutto 'l Mondo ; e Cassiodoro ha osservato , che la famiglia *Anicia* portava giustamente il cognome di Probo , perchè la probità era il carattere di tutte le operazioni degli *Anicj* . Anco il Poeta Prudenzio parla con elogio di questo *Anicio* , e di tutta la famiglia *Anicia* , scrivendo contro Simmaco Prefetto di Roma ,

Proba Falconia , soprannominata *Anicia* , e Valeria , moglie d' *Anicio* Probo , fu persona di merito grandissimo , e teneva un posto considerabilissimo tra le Dame della sua qualità . Ella era nata non men nobilmente del marito , e molti de' suoi Antennati avevano avuto l'onore del Consolato , che , come al marito , così anco venne conferito a' di lei figliuoli . Ella possede-

va un grande spirito , ma più grande ancora era la sua pietà . Assisteva generosamente a' poveri , e pochi erano quegli , che non sperimentassero gli effetti della sua liberalità : donava ella pure alle Chiese tutto 'l necessario per il servizio degli Altari , e faceva molte limosine a' Monasterj , alle Vedove , a' carcerati , &c. la sua umiltà era grandissima ; si vedeva dipinta l'ingenuità nel suo volto , mentre non sapeva che cosa fosse la dissimulazione , e non si trovarono giammai tante buone qualità in una sola Persona . Onde meritò gli elogi di S. Agostino , di S. Gio: Crisostomo , e di S. Girolamo : essendo ella ingegnola , si servì della vivacità del suo spirito per trattene- re la sua pietà . Di diversi frammenti de' versi di Virgilio accoppiati insieme in un *Centone* (come dicono i Latini) ella compose la Vita di Gesù CRISTO , che trovasi nella Biblioteca , de' PP. S. Isidoro di Siviglia s'è ingannato , scrivendo , che questa Proba Falconia era moglie d' Adelfo Proconsole , & Onorato d' Autun ha fatto lo stesso sbaglio . Altri dicono , che *Anicio* Probo suo marito era soprannominato Adelfo . Che che ne sia , ella ebbe 3. figli , che furono Consoli . Sesto *Anicio* Olibrio , e Sesto *Anicio* Probino furono onorati di questa dignità nel 395. ch' è quello della morte del gran Teodosio . Abbiamo per anco il Poema composto da Claudiano sopra 'l Consolato di questi 2. fratelli . Olibrio sposò Giuliana , che fu Madre di Demetriade . La virtù di queste 2. Dame non cedeva a quella di Proba . Questa viveva ancora , quando Roma fu presa da Alarico nel 409. Fu creduto anco ch' ella contribuì a fargliela cader nelle mani ; ma questo è un errore , come l'ha provato il Cardinal Baronio . Queste 3. Dame passarono in Africa per fuggire la Gotica persecuzione , come si dice altrove . S. Girolamo , ep. 8. *Zosimo lib. 6. Claudiano , de Consulatu Olibrij , & Probini , & in epist. S. Isidoro de Script. Eccl. c. 4. Onorato d' Autun lib. 2. Baronio A. C. 395. 410. &c. Mirèu . Molano . Vossio , dopo S. Agostino . S. Gio: Crisostomo . Paolino . Ammiano Marcellino . Moreri .*

3305. ANICIO BASSO , dell' illustre famiglia degl' *Anicj* , fu Console ordinario in compagnia di Filippo nel 408. e poi di nuovo nel 431. con Flavio Antioco : pensò d' aver occasione di dolet , si di Papa Sisto III. onde per vendicarsi , s' accordò con un Senatore suo Amico per nome Mariniano , e nel 433. tutti 2. accusarono il Santo Pontefice d' avere stuprata una Vergine della Chiesa . L' Imperator Valentiniano avendo ricevuta quest' accusa , fece assemblare in Roma un Concilio di 50. Vescovi , al quale non ricusò il Pontefice di sottoporli ; essendosi però trovato innocente dopo un rigoroso esame , furono gli accusatori *Anicio* Basso , e Mariniano scomunicati dal Concilio . Ma l' Imperatore non contento di questa pena , confiscò tutt' i beni degli accusatori medesimi , e ne fece dono alla Chiesa . Basso morì 3. mesi dopo , & il predetto Pontefice pieno di carità fece imbalsamare il di lui Cadavere , e seppellirlo nella Capella degl' *Anicj* , ch' era dietro al Coro della Chiesa di S. Pietro . Gli atti di questo Sinodo , si

trovamo nel Tomo II. de' Concilj, dell'edizione di Parigi, ma i dotti credono, che siano manifestamente corrotti. Anastasio, in Sixto III. Baronio A. C. 433. Moreri.

3306. ANICIO, Città della Francia volgarmente detta le Puy, nella Gallia Narbonese. E' una città Episcopale sotto l'Arcivescovo di Bigorres, godendo però dell'indipendenza. E' capo del Paese di Velay, situata in un Monte alle rive del fiume Loira, ben coltivata, e di riguardevole ampiezza, accresciuta per le rovine di Rueffs, ove ora è il Borgo di S. Paulhan. Sta 22. leghe discosta da Lione all'Occidente verso, 20. da Clarmont, e 18. da Vienna. Evvi una magnificissima Basilica dedicata alla MADRE di Dio, & è molto frequentata. Volgarmente chiamasi questa Città le Puy en Velay. Baudrand Tom. I. Nelle Lettere del Vescovo Stefano date l'anno di CRISTO 1223. si legge: *Dei gratia Aniciensem Episcopum Domini Papa suffraganeum specialem*. Così in un antichissimo Monumento Provinciale, si trova che tra' Vesc. di Aquitania, che quello Aniciense godeva molte esenzioni. Hoffman.

3307. ANICIO MONTE Fran. *le mont Anis*. E' situato nella Francia, nel quale poi fu fabbricata la suddetta Città d'Anicio, or detto le Puy.

3308. ANICITO, Famiglia nobile di Benevento, di cui fu progenitore Giorgio Anicito Gentiluomo Beneventano. Mugnos. Teatr. Gen. c. 60.

3309. ANICROSCH, Vocabolo usurpato dal Franc. *Anicroche*, che significa una sorta d'armi, de quali leggesi in *Prabelais* nel prologo del III. libro. *Eguisoient vanges, piques, rancons, ballabardes hanicroches*. Dicono pur per proverbio. *Il trouve toujours quelque anicroche en son chemin*; per significar qualche difficoltà. Questa Voce allude a quella di *aroscher*, che significa intoppiare.

ANID

3310. ANIDA Figliuolo del Re de' Tunisi. V. *Amida*.

3311. ANIDRIA, p. I. Lat. *Anidria*, *ia*, p. I. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Anidria* comp. dall'a priv. e dal Nom. *idria*, *Sudor*, e sig. lo stesso che privazione di sudore, o d'umidità; col qual nome suole anche esprimersi il Cielo squallido, e asciutto, come occorre negli estremi calori, e nelle stagioni aride. Ippocr. lib. 2. epid. sec. 1. 2. 6. lib. 1. epid. sec. 1. 1. 7. Foes Cart. 65. Dieter Jatr. n. 66.

3312. ANIDRO, Lat. *Anhydros*, Isola dell' Ionia, vicino ad Efeso Città degl' Ionj.] *Anidro* è nome ancora d' un Liberto Romano chiamato Lucio Enffio *Anhydro*, che fu Sartore, come si ricava dal suo Epitaffio trovato nella via Ostiense.

3313. ANIDROSI, p. I. Lat. *Anidrosis*, *is*, p. I. f. 3. Term. Medicinale usurpato dal Grec. *Anidrosis*, composto dall'a priv. e dal No. *idria* sudore, e signif. privazione di sudore. Ippocr. lib. 2. epid. sect. 5. 1. n. 11. Così anche la febbre, la qual

senza sudore, e crisi si va prolungando per la natura travagliata da' purganti.

ANIE

3314. ANIE, lo stesso che *Ana*, Vocab. antico, che sign. ricognizione, o pure libertà. Papias pag. 12.

3315. ANIELLO (Maso) V. *Agnello Tommaso*. Tomo I.

3316. ANIENE, Lat. *Anio*, p. b. *anienis*, p. I. m. 3. Gr. *Anio*, celebre Fiume lungi da Roma sol 4. miglia, o volgarmente detto il Tevereone. Nasce questa dal lago Fucino, & ha la sua famosa cascata a Tivoli, ove con le sue rovinose cadute spaventa chi gli è vicino, di modo che vien creduto dal volgo, che precipiti all' Inferno; poi scorrendo placidamente per i deliziosi Giardini di Tivoli, s'incorpora nell' Albula, detto poi Tevere. Le di lui acque han del sulfureo, come cantò il Poeta.

Sulphureus gelidus, quod serpit leniter undis
Ad genitorem Anio lambens, sine murmure Tybrin

L' *Aniene*, arricchito d' altri fonti, e fiumi comparisce tumido in vicinanza del Tevere, di cui emola il nome, carico ordinariamente di 100. e più palmi d'acqua in largo, e 10. in alto, e porta pesantissime macchine; avvicinandosi poi al Tevere in Roma, si vede accresciuto in guisa tale, che porta per lo più 223. canne d'acqua quadrate, e palmi 26. Onde fa restar in forse, se sia maggiore il Tevere, o il Tevereone. La quantità delle acque accennata fu misurata dal Cavalier Fontana, il quale congiungendola con quella del Tevere, pensò d'averla esattamente quadrata, e misurata nel tempo dell' inondazione di Clemente VIII. mentre assertivamente scrisse che 500. canne d'acqua quadrate aveva portato a Roma, in quella inondazione il Tevere; il che però si mostra esser falso dal Bonini nel suo *Tevere incantato*. Questo fiume vien così chiamato da *Aniene* figlio d' Apollo. Altri però dicono, che siacosi detto da *Annio* Re di Toscana, il quale seguitando Cetego, che gli aveva rubbato la figliuola, disperato di poterlo giungere, si gettò nel detto fiume, e vi si annegò. Questo è attraversato da varj Ponti, uno de quali chiamasi Lucano, & ivi si vede in una mole sferica l'insigne memoria fatta da Vespesiano Augusto a Tito Planzio Silvano, coll' Iscrizione intagliata in marmo, la quale (a modo di Elogio) contiene i Consolati, Prefetture, Legazioni, e diversi altri Magistrati, e fatti Eroici del medesimo Tito Planzio Silvano, che fu autore di detto ponte. Un altro Ponte attraversa parimente lo stesso fiume *Aniene* nella medesima via Tiburtina, però vicino a Roma, il quale fu prima edificato da Antonino Pio, e poi ristaurato da Mammeo, e perciò oggi corrottamente si chiama Ponte Mammolo. Veggonfi pure altre reliquie d' antichità, e fabbriche di Tiberio Claudio Amarinto, Liberto di Claudio Imperatore dedicate a Diana Pistia, & a Cerene Pistia, cioè alle Dee Fedeli, alle quali aveva pur fatto innalzar le statue, che poi sono state trovate in

M m m rovina,

rovina, talmente guaste, che ne hanno fatto al fine calcina per opera di Cristoforo Tassis Gentiluomo Bergamasco, avendo in affitto Marigliano, Villaggio de' Padri di San Marcello; Nelle basi di queste rovine erano scritte le parole, che significavano il luogo esser detto Liberto, e sono.

Cereri Pistia

Diane Pistia

Amarintha Amathio

Consen Sacr.

Ti. Claudius Ti.

Ti. Claudius Ti.

Aug. Libertus.

3317. ANIENO, p. l. Lat. *Anienus*, *na*, *um*, p. l. m. f. n. Deriv. d' *Aniene*, e sign. cosa appartenente a questo fiume. Properi.

Sive Aniena tuos tinxerat unda pedes

3318. ANIENICOLA, p. b. Lat. *Anienicola*, *le*, p. b. m. i. No. comp. dal Nom. *Aniene*, e dal Ver. Lat. *colo*, *is*, abitare; e sign. le Genti, che abitano presso questo Fiume, come i Tiburtini, ed altri.

3319. ANIENSE Legione. Lat. *Aniensis legio Juniorum*. Era una Legione di Soldati giovani, della quale parla Livio lib. 24. cap. 7. dove tratta de' secondi Comizj consolari celebrati dopo la funesta battaglia di Canne. *Eo die cum fors prerogativa Anienli juniorum exisset, eaque T. Otacilium & M. Emilium Regillum Consules diceret, tum &c.* E nel libro 10. *& lustrum & anno conditum a P. Sempronio Sopho, & P. Sulpitio Saverione Censoribus, tribusque addita Anienlis, & Tormentina.*

ANIG

3320. ANIGATH, Lat. *Antigath*, antica Città nella Libia interiore nominata da Tolomeo. E' ancora un Luogo, d'onde nasce il fiume Bragada, come scrisse il medesimo Cosmografo.

3321. ANIGEFFI, picciolo Ridotto della Sicilia 4. miglia distante dal Fiume Cerretano.

3322. ANIGRO, p. l. Lat. *Anigrus*, *gri*, p. l. m. 2. Gr. *Ανιγρος*. Fiume della Tessaglia, dove i Centauri feriti da Ercole, lavarono le sue ferites, onde avendo prima le sue acque purissime, si resero impure dal sangue de' Centauri. Ovid. *Metamorf. lib. ult.*

Ante videbatur, nunc quas contingere nolis

— Fundit Anigrus aquas.

ANIH

3323. ANIHIL, Voce Ebr. che s'interp. donato a Dio, e che gratifica IDRIO, o pur che gratifica; o povertà d' altri. Nome d' un Luogo abitato della Tribù d' Aser, Adiutore in Teatr.

ANIL

3324. ANIL, Erba così detta dagli Arabi, da Turchi, e da tutte queste nazioni e detto *Anil* ma in Guzarate *Gali*, e da altri *Ail*. E' questa simile al Basilico, ed ogni anno si semina. Raccolglesi nello stesso modo, e la seccano, dopo la mettono di nuovo per alcuni giorni a seccare,

la quale, poiche è secca, pare di color verde, ma quanto più si secca, più prende del ceruleo assai carico, o vogliam dire di color Veneto. L' *Anil* è tenuto per buono quando è schietto, e puro, e che abbruciato non rimane in guisa d' arena, ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell' acqua, va nuotando sopra; laonde ha da esser leggiero, e ben colorito. Gasp. Bau. nel Pinace, dice *Anil* dell' Acolta esser la 3. specie d' *Isatide*: da alcuni v'ha creduto l'erba *Anil* essere una specie di Fagiolo. Pyrardo ne' suoi viaggi, Par. 3. fol. 13. dice, che *Anil* detto altramente *Indico*, è un'erba simile al Rosmarino, che va in semenza, e solo cresce nel regno di Cambaja, e Surrate, la quale raccolta, e seccata al sole, diviene qual del color dell' azzurro: serve questa per far tintura, & è una delle migliori mercanzie dell' Indie.

3325. ANILCO, Re dell' America. Joan. de Lact. *Amer. descript. c. 8.*

3326. ANILCO, Provincia della Florida, Regione dell' America Settentrionale infra terra, soggetta al proprio Principe. Baudr. Tom. 1.

3327. ANTLEO, & ASINEO, 2. fratelli Giudei, che di semplici privati, si resero molto potenti, e considerabili. Abitavano essi a Neerda, presso Babilonia: dopo la morte del Padre loro, la Madre fece loro imparare il mestiere di Testore; ma bastonati dal loro Padrone per essere andati tardi al lavoro, presero le armi, e si ritirarono in un' isola dell' Eufrate, ove si forticarono, e furono ben tosto seguiti da grosso stuolo d' altri giovani scapestrati: mettevano essi in contribuzione tutt' i Luoghi vicini, i quali erano dalla paura costretti ad ubbidirli; crescendo poi ogni giorno il loro numero, si fecero formidabili a tutt' i paesi vicini. Artabano Re de' Parti mandò loro contro molte truppe, per combatterli; ma i 2. fratelli li disfero, & il Re medesimo restò incantato dalla loro bravura, e risoluzione, in maniera che volle vederli, e dopo averli ricevuti con carezze grandi, li rimandò liberi. Questi 2. fratelli passarono così 15. anni in gran prosperità, la quale non cominciò a declinare, se non quando lasciandosi eglino trasportare dalla voluttà, abbandonarono le leggi de' loro maggiori. *Anileo* s' innamorò appassionatamente della moglie del Governatore de' Parti: e per averla, fece la guerra a suo marito, e l'uccise in battaglia, e poi sposò quella vedova. Era costei idolatra, & adorava pubblicamente i suoi Idoli. I Principali tra Giudei scandalizzati di questo matrimonio, ne fecero delle rimostanze a' fratelli; i quali uccisero colui, che riportava queste ambasciate, e li riprendeva così saggiamente. Gli altri Giudei continuarono a far delle rimostanze ad' *Asineo* in particolare, il quale però fu fatto avvelenare dalla Cognata. *Anileo* restato solo con tutta l' autorità, continuò a far guerra a' Parti, e riportò anco diversi vantaggi sopra Mitridate; ma finalmente fu disfatto, & ucciso di notte tempo da' Babiloniesi. Gioseffo lib. 18. *antiq. Jud. c. 12.*

3328. ANILE, p. l. Lat. *Anilis*, *les*, p. l. m. f. e. n.

f. e n. Deriv. dal Lat. *Anus*, *us*, *Vecchia*, e signif. cosa da vecchia, Virg. 4. *Æneid.*

— *illa gradum studio preparabat anili*

Da noi però non è da usurparli, ma più tosto diciamo *Senile*.

3329. ANILITA', V. *Vecchiaja*.

ANIM

3330. ANIMA, p. b. Lat. *Anima*, *a*, p. b. f. 1. Ebr. *nephesh*.] Gr. *ψυχή*.] Franc. *l'ame*.] Spagn. *Anima*.] Germ. *Die sech*.] Ingl. *the faull*.] Fiam. *diele*.] Turc. *Gian, rob, os*. Nome deriv. dal Grec. *ἄνιμος*, che sign. *ventus*, o pur dall' *a* priv. & *αἷμα*, *sanguis*, o pur dalla lettera *a*, che sign. *Vita*, e dal Ver. *ἰμῖν*, *tribuere*, quasi *vitam tribuo*; ed appunto significa il principio della vita ne' Corpi animati; intorno alla di cui essenza varie sono le opinioni de' Filosofi: Epicuro disse, che l'*Anima* è un compresso d'aria, e di fuoco. Parmenide, che fosse un composto di fuoco, e di terra. Aconomi- no Ipereco la descrive un fuocofo vigore. Democrito, un aggregato di minutissimi atomi. Pitagora una ordinata armonia. Platone un numero, che muove se stesso. Aristotile finalmente, col No. *Εντελέχεια*, *Endelechia* (cioè *vis ex se movens*, o pure *agitatio*, o *energia*) espressa un perenne, e continuo movimento, come la spiega Cic. 1. 2. de *An.* c. 1. Lo stesso definì l'*Anima* per un principio col quale viviamo, sentiamo, intendiamo, ci muoviamo, o siamo, le quali particole parlando dell'*Anima* ragionevole, devono intendersi copulativamente, essendo ella principio di tutte le suddette operazioni nell'Uomo; ma riguardo all'*Anima* comune alla Vegetativa, Sensitiva, e Ragionevole, devono intendersi disgiuntamente, attribuendo a ciascuna le sue proprie virtù, come diremo.] Assai più comoda riesce l'altra definizione, che ne dà il medesimo Filosofo, ugualmente comune a tutte 3. cioè, l'*Anima è l'atto primo sostanziale del corpo organico, che ha potenza di vivere; e diceli atto*, per la qual particola conviene l'*Anima* con ogni'altra sorta di forma; diceli *primo*, e *sostanziale* per escludere gli atti secondari, quali sono le operazioni; e gli atti primi accidentali, quali sono le potenze rispetto a' suoi atti. Diceli *del corpo*, per escludere le Sostanze separate, che non informano, ma assistono a' corpi. Diceli *organico*, perchè dovendo l'*Anima* esercitar nel corpo diverse operazioni, deve supporre in quello diversi organi, o stromenti. Diceli, *che ha potenza alla vita*, per escludere ogni altro corpo, che non ha tal potenza, come la pietra, il fuoco; &c. le forme de' quali non sono corpi organici, cioè non hanno stromenti atti ad esercitare gli uffizj della vita.] L'*Anima* è di 3. sorte: cioè *Vegetativa*, *Sensitiva*, e *Ragionevole*.

L'*Anima vegetativa* è un principio, o radice di nutrire, crescere, e generare: onde dicono i Peripatetici, che ha 3. facoltà, la 1. di nutrire, la 2. di crescere, e la 3. di generare un simile a se, per conservare la specie; questo principio principalmente consiste nel calor nativo, il qual' è un certo fuoco riscaldante, e risplendente, generato ne' corpi vivi sin dalla prima lor' origine;

Bibl. Univ. Tom. III.

coll'ajuto del quale il succo alimentare si prepara alla loro conservazione, e si distribuisce per tutto'l corpo, col quale la nutrizione, e l'accrescimento si perfezionano: Vedi *Albero*. *Pianta*.

L'*Anima sensitiva*, è il principio radicale di sentire, d'appetere, di muoversi nel luogo: onde si dice aver 3. facoltà; cioè il senso, l'appetito, e la potenza di muoversi dal luogo; e quest' *Anima*, propria delle bestie, è una sostanza sottile attiva, simile alla natura del fuoco, omogenea, e fonte de' spiriti vitali: Si dice sottile, ed attiva, perchè ciò ch'è grosso, e pigro, si attribuisce propriamente alla materia; e perchè tra' corpi non v'è cosa più attiva del fuoco, per questo non solo gli Antichi; ma anco molti de' Moderni pretendono l'*Anima* del Bruto, o esser fuoco, o poco dissimile al fuoco: e certamente se dal fuoco si toglie quel, che non appartiene alla sua intrinseca natura, restando solo il costare di parti sottilissime agitate tra di loro da continuo moto, e che perdendo alcune parti altre ne vengano, mentre si pascono o d'olio, o d'aere, o altra materia. Tutto questo è atto a spiegare l'*Anima sensitiva*: poichè la vita dell'animato è in continuo moto; e mancando questo, in un subito l'*Anima* s'estingue a guisa di fiamma: conservandosi per altro col cibo, e l'aere; tanto che quasi ogni animale posto sulla machina pneumatica, o attrattiva dello spirito, tirato l'aere, subito si muore.] Che poi l'*Anima sensitiva* sia forma omogenea, è chiaro; altrimenti se fosse di parti diverse, e dissimili, non potrebbe dirsi, che la virtù femminile, e generativa nel procreare i viventi, si conservi tutta, ed intiera in una picciola parte, nè potrebbe dirsi, che ogni vivente generi simile a se; ed è più facile conservare il proprio temperamento, essendo omogenea ch'eterogenea, benchè munita di diversi stromenti faccia diverse operazioni, siccome il medesimo vento in più canne, fa una gran varietà di suoni negli Organi spiritali.] E perchè l'*Anima* fa molte, e diverse operazioni di vita per diversi organi nel medesimo tempo, & assieme, bisogna dire, ch'è divisibile, & estensa; altrimenti se fosse tutta in qualsivoglia parte, non sarebbe diversa dalle cose spirituali, e sarebbe nel luogo come gli Angeli.

Altri però dicono, l'*Anima sensitiva* altro non essere, che la parte più pura, e più sottile del sangue: talmente che la vita, il moto, & il senso dipendano da quella sola; in quanto che il sangue chiuso nelle vene, e nelle arterie col calore intrinseco, si può muovere, & assottigliarsi così, che mutato in vapore secondo l' maggior, o minor moto delle sue parti, si faccia spirito, o certo umore; e questo spirito è di sorte, cioè naturale, il quale uscendo dal fegato per le vene, nutrisce; vitale, il quale uscendo dal cuore per le arterie, conserva la vita; & animale, il quale uscendo dal cervello per i nervi, commuove, e così scorrono a tutte le altre parti del corpo. V. *Bestia*, e *Sensazione*.

L'*Anima ragionevole*, è una sostanza semplice incorporea, spirituale, intellettuale, ed immutabile, atta a muovere, e vivificare il corpo umano.

Mmm 2 Dove

Dove è da notarfi, che per *sostanza spirituale* non deve intendersi uno spirito completo, come sarebbe l'Angelo; ma una entità incompleta, qual'è la forma, che assieme con la materia produce il suo composto; e quantunque l'*Anima* separata possa operare quanto alle potenze spirituali, che le sono identificate; nondimeno quanto alle operazioni materiali, non può ridurre all'atto la sua virtù, se a guisa di forma non s'unisce al suo Corpo, col quale produce il composto mirabile, ch'è l'Uomo. Quindi l'*Anima* non è già tutto l'Uomo, come pretese Platone, di modo che il Corpo altro non sia che un Organo, o pura potenza; ma bensì una parte superiore, tanto più degna del Corpo, quanto che questo è materiale, e corruttibile, e quella spirituale, ed immortale; e quando dicessi *immortale*, non deve ciò intendersi *ab intrinseco*, perchè essendo ella finita, e limitata quanto all'entità, & avendo avuto il principio; così ancora è limitata quanto alla durazione nè ripugna, che di questa veda il fine; ma solo *ab extrinseco*, e in ordine agli Agenti creati, fra quali non v'è alcuno, che possa distruggerla; può ben però IDIO con la sua potenza assoluta annichilarla, quantunque di potenza ordinaria ciò non faccia, avendole assegnato per propria misura l'Evo, durazione propria delle cose permanenti, che han principio, e non fine.

L'*Anima ragionevole* non si genera *ex grmio materiae*, come la Vegetativa, e Sensitiva per virtù seminale da' Genitori; come pretesero i Luciferiani; nè da quella de' Genitori, come stimò Tertulliano, ed Apollinare; ma immediatamente è creata da Dio *ex nihilo*, e nè fa testimonianza la Sac. Scrittura Gen. 2. 7. allorché IDIO dopo d'aver formato l'Uomo di terra presa dal campo Damasceno: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, & factus est homo in animam viventem*. Onde riprovati l'error de' Seleuciani, d'Avicenna, e d'Ermia, che stimarono gli Angeli Creatori delle *Anime*; nè perciò deve ammettersi la sentenza de' Piscilliamisti, e Manichei, che dicono esser creata l'*Anima* nostra dalla sostanza di Dio; e molto meno quella di Platone, che le *Anime* tutte furono create da Dio nel principio, e che poi ne infonda una per corpo, quando questo si genera. Così ancora detestasi la sentenza di Pittagora, che ammetteva la trasmigrazione delle *Anime*, stimando che un *Anima* successivamente informi più corpi partendo da uno, & entrando nell'altro, come pur tenne Ovid. *Metam.* 16.

*Morte carent Anima, semperque priore relicta
Sede, novis domibus vivunt, habitantq; receptas
Ipse ego nam nemini, Trojani tempore belli
Panthoides Euphorbus eram.*

Quando succede l'infusione dell'*Anima*, non convengono tutti in questa cosa; ma la sentenza più comune è, che s'infonda allorché la materia del Corpo, coll'effigie de' membri, & altri accidenti è giunta alla sua disposizione; il che ne' Maschi vogliono, che succeda su' 40. giorni, e nelle Femmine sugli 30. prendendo l'argomento dalla Legge del popolo Ebreo intor-

no alla purgazione della Madre, che si faceva se avesse partorito un maschio dopo i 40. se una Femmina dopo gli 80. Il famosissimo Medico Tommaso Freno d'Anversa, professore di Medicina nell'Accademia di Lovanio, e Medico del Duca di Baviera, e di quello di Brabantia d'ingegno sottile, e versatissimo negli studi di Filosofia nel 1620. pubblicò un Trattato sopra quest' argomento cioè: *de formatrice factus*, nel quale con salde ragioni si sforza di mostrare, che l'*Anima* razionale s'infonda dopo il 3. di della concezione, purché il concetto sia vivo: la qual dottrina benché a molti sia paradossica, nondimeno avendola esaminata molti, l'hanno stimata probabile, eccettuati i Teologi per varj incomodi, che da quella nascerrebbero. Mediante l'*Anima ragionevole*; come ben pondera S. Greg. contiene l'Uomo in se stesso tutt' i gradi delle cose create, perchè ha l'esser comune con le pietre, e con le altre cose inanimate; ha il vivere con le piante, il sentir cogli Animali, e l'intender cogli Angeli: anzi contiene l'*Anima* stessa un'espresa immagine, e similitudine del Creator medesimo; perchè siccome IDIO è uno in essenza, e trino in persone, così l'*Anima* essendo in se stessa una, & indivisa nella sua sostanza possiede 3. Potenze, qual sono la Memoria, l'Intelletto, e la Volontà; ed appunto con la Memoria rappresenta l'Eterno Padre, coll'Intelletto rappresenta il Figlio, e con la Volontà lo Spirito Santo; e benché queste Potenze non siano fra loro distinte realmente, come le 3. Persone Divine, ma solo formalmente, massime l'Intelletto, e la Volontà (giacché secondo Scoto la Memoria è la medesima, che l'Intelletto fecondato di specie) gli atti nondimeno delle medesime potenze son realmente distinte e dalle potenze medesime, e tra loro.

Mediante la potenza Intellettiva, o Apprensiva l'*Anima* nostra è capace d'intendere ogni oggetto, anzi ogni ente conoscibile, anche lo stesso Dio quanto alla naturale inclinazione (come diremo sotto) quanto poi alla naturale attingenza, può intendere ogni ente finito, e limitato, il di cui termine non sia IDIO, e lo stesso Dio secondo le notizie comuni, o proprie ricavate dalle comuni. E quantunque nell'esser naturale, secondo l'opinione Aristotelica l'*Anima* istessa, è rassomigliata ad una nuda tela senza disegno d'immagine; nondimeno ajutata a poco a poco dalla Fantasia, mediante il ministero de' sensi esterni (da quali riceve le specie degli oggetti) apprendendo, congiungendo, o facendo la comparazione degli oggetti fra loro, & argomentando dall'una, all'altra cognizione, acquista le notizie delle cose, con arricchirsi degli abiti Scientifici, mostrando nella sua vasta capacità, e continua specolazione quel naturale appetito, che possiede in ordine all'oggetto infinito, che solo può saziarla. Così mediante la potenza volitiva, o appetitiva, l'*Anima* nostra ama, o brama tutto ciò, che dall'Intelletto le vien proposto dotato di qualche bontà, sia vera, apparente, o pur prefissa; sia bene onesto, utile, o dilettevole: poichè essendo la Volontà una poten-

potenza cieca, ha per guida l'Intelletto, che le serve ancora per consigliere, proponendole tutto ciò, che deve ella abbracciare, e ciò che deve schivare; quantunque ella per la sua libertà sovente s'appigli al male, e sfugga il bene.

Oltre le potenze spirituali, che le son proprie, serve ancora l'*Anima* nostra, per le sue operazioni, delle sensitive, e queste sono o esterne; o interne. Le prime, che si dicono Sensi esterni, son quegli organi, o stromenti, che risiedono nella parte esterna del corpo, quali sono 1. la Vista, che ha per soggetto gli occhj, e per oggetto il colore; 2. l'Udito, che risiede nell'orecchio, e riceve il suono; 3. l'Olfatto, che serve delle narici, ed attrae gli odori; 4. il Gusto, che trovasi nel Palato, e distingue i sapori; 5. ed il Tatto, ch'è disperso per tutta la superficie del corpo, ma principalmente nelle dita delle mani, con cui si discernono le tangibili qualità. Le specie poi di tutti questi oggetti si trasmettono all'Intelletto mediante le Potenze interiori, che diconsi Sensi interni, le quali da alcuni si distinguono pure in 5. e sono l'Apprensiva, il di cui officio è di solo apprendere le specie degli oggetti; 2. l'Estimativa, che distingue una specie dall'altra; 3. la Memoria sensitiva, che alle occorrenze risveglia le dette specie; 4. la Fantasia, che compone le medesime; 5. ed il Senso comune, in cui come in deposito fedele si conservano tutte le specie, che si tramandano da' Sensi esterni; ma secondo la nostra Scuola, non v'è altro che una potenza interna, qual'è il Senso comune, che secondo diverse funzioni, sortisce diversi nomi; e questo risiede nel Cervello, dove in diversi cellule, più, o men lontane dagli occhj, e dalle orecchie (che sono i più perfetti tra' Sensi esterni) sono gli Stromenti dell'*Anima* per le operazioni delle potenze sensitive. Tutte queste potenze competono ancora agli Animali irragionevoli (non però tutte a tutti, se non a' più perfetti) ma sempre in grado molto più inferiore; poichè in questi si fermano nella Fantasia, con la quale si regolano nelle loro azioni; ma nell'Uomo tutte le predette potenze servono di ministre all'Intelletto agente, il quale ricevendo dalla Fantasia le specie degli oggetti, le depura da ogni materialità, e qual le spiritualizza, acciò poi mediante l'Intelletto passibile, o possibile, possa l'*Anima* produrre le sue intellezioni spirituali, quali sono la Semplice apprensione, il Giudizio & il Discorso, de' quali a suo luogo.

Per parte della Volontà, possiede l'*Anima* 2. facoltà principali, quali sono la *Concupiscibile* ministra dell'Amore; e l'*Trasibile*, dell'Odio, che sono gli atti principali della medesima volontà, che ne' Bruti dicesi Potenza appetitiva. Da questi poi nascono le passioni, cioè dalla *Concupiscibile* il *Desiderio*, col quale rimira l'*Anima* l'oggetto amato come possibile a conseguirsi; 2. la *Speranza*, per cui si stima facile a conseguirsi; 3. ed il *Piacere*, che lo gode presente. Dalla *trasibile* nasce, 4. l'*Avversione*, cioè la fuga dall'oggetto odiato; 5. lo *Sdegno* nel vederlo prossimo. 6. e l'*Dolore*, sperimentandone già gli

effetti. Prossime a queste sono, 7. il *Timore*, che nasce dalla prossima perdita del bene, o dal vicino incontro del bene, o dal vicino incontro del male; 8. la *Disperazione*, dal concepire inevitabile il male, che sovrasta, o impossibile il bene che si vorrebbe; 10. e l'*Ardire*, che incoraggisce l'Uomo, e disprezza le difficoltà, che s'incontrano nella consecuzione dell'oggetto desiderato. Vi sono in oltre le passioni miste, quali sono, I. la *Vergogna*, ch'è una meschianza di dolore del Peccato, e del timor dell'infamia. II. l'*Impudenza*, che nasce dal piacere, e dall'ardire, che abbiamo di fare le cose disoneste. III. l'*Indignazione*, che vien dallo sdegno, che abbiamo di veder succeder bene o male a chi nol merita. IV. La *Compassione*, che procede dalla tristezza degli altrui mali, e dal timore d'incorrere nelle medesime affezioni. V. l'*Iruidia*, che procede dal dolore, e dalla disperazione di possedere il bene altrui. VI. L'*Emolazione*, che proviene dal rincrescimento di non aver le perfezioni, che riconosciamo in altri, e dalla speranza, che abbiamo di arrivarvi. VII. la *Gelosia*, ch'è una confusione d'Amore, d'odio, di timore, e di disperazione. VIII. il *Pentimento*, che deriva dalla tristezza, che risentiamo d'aver fatto male, e dalla speranza del perdono.] Col buon uso poi, o coll'abuso delle predette Potenze, e Passioni, produce l'*Anima* nostra in se stessa gli Abiti buoni, o cattivi (che diconsi Virtù, e Vizj) per la pratica de' quali s'acquista lode, o vituperio presso gli Uomini; merito, e demerito presso Dio: ma di questi però si darà distinta notizia al proprio luogo.

Oltre di ciò ha l'*Anima* nostra mediante le sue potenze una naturale inclinazione all'eterna beatitudine, non perchè possa con la sua virtù giungere, a vedere, e a godere IDIO sommo bene, ma è capace del lume della Gloria, dal quale sollevata si rende prossimamente disposta alla beata Visione sec. il detto del Prof. nel Sal. 35. *In lumine tuo videbimus lumen*. Il prezzo poi per comprarsi una mercede così felice, qual'è la Gloria, sono le opere meritorie, quali son quelle, che fa l'*Anima* stessa, aiutata dalla divina grazia mentre sta unita col corpo, uniformandosi a' voleri di Dio espressi ne' suoi SS. Comandamenti. E ciò con pienezza del suo arbitrio, potendo ella stante la sua perfetta libertà operar bene, o male; accettare, o rigettare ogni aiuto divino. All'opposto poi si rende capace dell'eterni pene mediante i peccati, massime mortali, quali sono le opere malvaggie, cioè contrarie alla divina legge, o a' dettami della ragione.

Quindi è, che l'*Anima* può considerarsi principalmente in 2. stati, cioè o congiunta, o separata dal Corpo: nel primo dicesi *in via*; e nel 2. dicesi *in termino*, o *in Patria*. Nel primo stato l'*Anima* è padrona della sua libertà sino all'ultimo istante della vita dell'Uomo; e quando col carattere Battesimale, e con la Fede si assie fa capace de' favori divini, può meritare, e demeritar insino all'ultimo momento di vita. Nel secondo stato non è più capace di merito; ma subito divisa dal corpo riceve o il premio delle buone

buone opere nel Paradiso, con la gloria eterna o il castigo delle cattive nell'Inferno coll'eterno pene; e quando mediante la penitenza in questa vita non abbia soddisfatto perfettamente a' dritti della divina giustizia, è destinata al Purgatorio, per ivi mondarsi con le fiamme purganti per qualche tempo determinato, da ogni macchia d'ogni benché leggerissima colpa; come ne insegna la verità infallibile della Cattolica Religione. La separazione però dell'*Anima* dal suo corpo, non è perpetua; ma fino al giorno fatale dell'Universal Giudizio: ed allora, riunendosi ogni *Anima* al suo Corpo per divina onnipotenza, o goderà con quello una gioja infinita, o soffrirà un tormento interminabile. V. Uomo.

3331. ANIMA, Termine ulato da noi sovente per esprimere che che sia incluso in un corpo, sia vivente, o nò: così diciamo *Anima* alla parte più intima del legno di color bianco di sostanza spugnosa, detta midolla; & anche la midolla racchiusa nell'osso può dirsi *Anima*. Così quel globetto di legno, che racchiude nel Bottone, con cui ci affibbiamo i panni, dicesi *Anima*. Negli Stromenti da Corde, come le Viole, Violini, &c. per *Anima* s'intendono certi legnetti, che vi si pongono dritti, appoggiati alla parte inferiore, per sostenere la superiore, acciò il suono abbia maggior chiarezza.] Per meta. diciamo *Anima* del negozio essere il silenzio, e la sollecitudine.] Gli Amanti appassionati dicono *Anima* sua l'oggetto amato, forse dall'Affioma volgato: *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat*.

3332. ANIMABILE, p. l. Lat. *Animabilis*, le, p. l. m. f. e n. Potenziale paf. del Ver. *Animare*, di cui sotto, e sign. cosa capace di *Anima*, e di Vita, e tutto ciò che può animarsi, o ricevere anima, e vita. Cic. de Nat. Deor. *Principio enim terra sita in media parte mundi circumfusa undiq; est hac animabilis, spirabilique natura, cui nomen est aer*; ove chiama l'Aria natura animabile, perchè il principale effetto dell'*Anima* in un corpo è il respiro, che si fa coll'attrazione, & esclusione dell'aria.

3333. ANIMACHA, o *Animaca*, Fiume dell'India nel Regno di Malabar: ha la sua fonte nel Regno di Calicut, e va a gettarsi nell'Oceano a 6. leghe da Cranganor, dopo aver dato il suo nome ad un Borgo, per dove passa. Moteri.

3334. ANIMALACCIO, peggiorativo d'*Animale*, lo stesso che Bestiaecia. Fir. Alid'Or. 3. 87. *E fino a quando fosterrem noi questo animalaccio? e per similitudine dicesi coll'Uomo per ischerzo, e quando è senza ragione, o discorlo.* Fir. Trin. *O che disutile animalaccio!*

3335. ANIMALE, p. l. Lat. *Animal*, p. b. lis, p. l. n. 3. o pur *Animalis*, le, m. f. e n. Ebr. *chajab*.] Gr. *ζῷον ἐμψυχον*.] Fran. *un animal*.] Spa. *Animal*.] Germ. *ein thier*.] Ingl. *Animal*.] Fiam. *en dier of gedierte*.] Turc. *Gianli, hayvan*. No. derivato da *Anima*, e sign. ciò che ha l'*Anima*, o Sensitiva, o Ragionevole, ad esclusione delle Piante, le quali ancorche abbiano l'*Anima* Vegetativa, e dicansi veramente viventi, non per ciò posson dirsi *Animali*; onde da' Filosofi Pe-

ripatetici suoi definirsi l'*Animale*, una sostanza vivente, che costa di corpo provisto d'organi sensorj. Per la qual definizione s'esclude l'Angelo, il quale benché da S. Greg. hom. 8. in Evang. Epiph. fu chiamato *rationale Animal*; con tutto ciò rigorosamente parlando non può dirsi propriamente *Animale*, essendo un purissimo Spirito senza organi corporei, e perciò incapace di senso. Altri più concisamente definiscono l'*Animale*, una sostanza Animata sensitiva. Altri finalmente un Corpo animato provveduto de' sensi. L'*Animale* nella sua prima divisione altro è ragionevole, qual'è Uomo (di cui a suo tempo); altro irragionevole, cioè incapace di ragione, quali sono tutti gli altri Viventi capaci di qualche senso, compresi sotto nome di *Bruti*, o *Bestie*. L'*Animale* irragionevole divide comunemente in 3. generi, secondo i luoghi, ne' quali dimorano, e vivono per lo più gli *Animali*, cioè in Terrestri, Aquatici, e Volatili. Nel 1. membro si comprendono tutt' i Quadrupedi, e Serpenti; nel 2. tutt' i Pesci; e nel 3. tutti gli Uccelli. Gli Ebrei seguendo la frase della Sac. Scrit. distinguono i *Rettili*, o *Serpenti* da' Quadrupedi, e perciò fanno la divisione quadrimembre.] Gli *Animali* Terrestri dal Filof. son divisi in *Gressili*, quali son quei che camminano con i piedi, come il Leone, il Cavallo, &c. in *Rettili*, quali son quei che si strascinano, o camminano per terra senza piedi, come sono i Serpenti, & i Vermi; & in *Immobili*, detti *Zoophiti*, dal Gr. *ζῷον ἄκίνητον*, quali son quei che partecipano della Pianta, come quello che dicesi Agnello, e tale da alcuni è creduta la Spugna. Degli *Aquatici* altri son puramente tali, come i Pesci, che vivono solo nell'acqua, e fuor di quella muojono; altri detti *Anfibj*, che vivono nell'acqua, e fuor dell'acqua, come il Castoreo, la Londra, &c. De' *Volatili* altri sono rapaci, e di rapina, detti ancora *Griffagni*, e *Carnivori*, che si cibano d'altri *Animali*, come l'Aquila, e' l'Nibbio; ed altri non rapaci, come la Colomba, la Tortora, &c.] Il Filosofo stesso li. de Hist. Anim. lib. 1. c. 5. dà un'altra divisione degli *Animali*, dicendo, che di questi altri son *Vivipari*, altri *Ovipari*, altri *Dumipari*. Del 1. genere son quegli, che per mantener la sua specie in loro stessi formano l'*Animale* perfetto, e così lo danno alla luce, come il Cavallo, il Cane, &c. Del 2. genere son quei, che concepiscono l'Uovo, e datolo fuora lo covano, da cui poi nasce l'*Animale*, come gli Uccelli, le Tartariche, &c. Del 3. genere son quei, che partoriscono il Verme, da cui poi nasce l'*Animale*, come sono i Grilli, le Farfalle, &c. Nel medesimo li. c. 4. fa un'altra divisione degli *Animali*, cioè in *Sanguigno*, ed *esanguo*, il 1. comprende tutti quegli *Animali*, che costan di sangue, come il Bue, il Lupo, &c. Il 2. tutti gli altri, che son privi di sangue, come la Vipera, gl'Insetti, &c. In oltre l'*Animale* altro è perfetto, altro imperfetto; Il 1. dicesi quello, che per propagazione, o generazione univoca si produce dal seme della sua propria, o impropria specie, come il Cavallo, il Mulo, &c. Il 2. è quello che si genera di putrefatta materia o dalla Terra, come i Vermi, e le Chioce.

le Chioccirole, o Lumache; dall'Acqua, come le Rane, i Rospi, e le Mignatte, o Sanguisughe; 3. dell'Aria, come le Mosche, le Zenzale, le Farfalle, le Formiche, &c. 4. dall'Erbe, Fiori, e Frutti, come le Rughe, i Grinzoli, Bruchi, &c. 5. dagli altri *Animali*, come le Vespe, le Api, gli Scarafagi, &c. 6. dalla corruzione degli umori del Corpo umano, come le Pulci, i Pedocchi, le Cimici, &c. 7. dall'esalazioni de' Liquori, come i Mosciolini. 8. da' Legni, come i Tarli; 9. da' Panni, come le Tarme. Oltre questi s'ammettono quegli, che nascono e per propagazione, e di putredine, come i Topi, e Sorci. Questa divisione però poco piace ad alcuni moderni, i quali, non senza buone ragioni, sostengono non potersi dar questa generazione equivoca *ex putri*, potendosi salvare la produzione delle Mosche, Vermii, &c. per mezzo dell'Uova; anzi v'è qualcuno, che pretende tutti gli *Animali* (anche l'Uomo) generato per mezzo dell'Uovo; ma quest'ultima sentenza non ha fondamenti così stabili, come la precedente.

De' Terrestri, e Volatili altri sono Domestici: *Licium*, altri Selvaggi, da noi detti Salvatici; i primi son quegli, che o son per se stessi mansueti, e trattabili, come le Pecore, le Galline, &c. o facilmente si mansuefanno, come i Cervi, i Merli, &c. De' Terrestri domestici altri son Gregarij, come le Pecore, e le Capre; o *Armentarij*, come i Buoi, i Cavalli, gli Asini, &c. che diconsi ancora *Giumenti*, dal Lat. Ver. *juva, as*, perche ajutano l'Uomo alle fatiche; & altri *Solitarij*, come i Cani, i Gatti, &c. Di più i Terrestri altri son bipedi, come l'Uomo; altri quadrupedi, come il Cavallo, il Bue, &c. altri di più piedi, come le Scolopendre, o Centopiedi, e Millepiedi. Tra' Quadrupedi altri, che mangiano, Erba, Fieno, Biade, come i Buoi, i Cavalli, &c. altri che vivono di Carne come i Leoni, i Lupi, le Volpi, &c. altri, che si cibano d'Erba, come le Pecore, i Lepri, &c. altri de' Frutti, come i Ghiri, i Sorci, &c. I Volatili ancora si pascono di cibi diversi: altri vivono di rapina, quali son quegli che hanno l'ugne ritorte, che perseguitano, e divorano gli Uccelli inferiori, e si pascono delle carni d'altri *Animali*, come le Aquile, i Nibbi, &c. Altri che si cibano de' Vermii, come gli Uccellini; altri de' Frutti degli Alberi, come i Beccafichi; o de' Grani diversi, come i Passeri; o de' Vermii dell'aria, come le Rondini; altri ancora si procacciano il vitto nell'acqua, mangiando Pesci, & altri *Animali* dell'acqua, come le Folliche, &c.

L'*Animale* in genere si considera quanto alle parti, & affezioni sue, e questa Dottrina chiamata *Zoologia*, o *Zoografia*. Le parti, o essenziali, o principj interni dell'*Animale* sono l'Anima sensitiva, e il Corpo organico. L'Anima sensitiva è principio de' sensi nel Corpo organico, e il Corpo organico è quello, ch'è costruito di più parti, che il vegetabile. Le parti del Corpo organico altre sono primarie, altre secondarie. Le primarie, o son contenenti, o contenute; le contenenti son solide, e queste o similari, o dissimilari; le similari son simili al tutto, e ritengono

il di lui nome, come le Ossa, le Cartilagini, &c. Le Dissimilari, o più composte non ritengono il nome del tutto, e sono i Membri. Le parti contenute sono l'Umore, e lo Spirito; le fluide sono il Sangue, il Seme, &c. le secondarie sono i varj escrementi. V. *Anatomia*.

Le Affezioni dell'*Animale* principali son 7. cioè 1. Senso, 2. il Giudicio sensitivo, 3. l'Appetito, 4. l'Affetto, 5. la Potenza Locomotiva, 6. la Respirazione, 7. e la Micazione, o Polso. Il senso, è una facoltà, colla quale l'*Animale* conosce gli oggetti sensibili; e questo altro è interno, altro esterno. V. *Anima* circa le sue potenze. L'Appetito è facoltà, colla quale l'*Animale* appetisce il buono conosciuto dal senso. V. *Appetito*. La Potenza Locomotiva è una potenza, colla quale l'*Animale* si porta da luogo, a luogo; ed è o totale, o parziale, quella è, colla qual tutto il corpo; questa, colla quale una parte si muove. La Respirazione è moto de' Polmoni, co' quali si spira, e si respira l'aere. Il Polso, o micazione è un impulso de' spiriti vitali, che costa di restrizione, e dilatazione del Cuore, e delle Arterie; e questo polso è uguale, o ineguale: l'uno cogl' intervalli pari, l'altro cogl' impari vien misurato. Le Affezioni men principali dell'*Animale* sono la Vigilia, ed il Sonno; la Gioventù, e la Vecchiezza; la Sanità, e la Malattia; e a questa può aggiungersi la Morte. La Vigilia, o Veglia è un vigore della sensazione esterna, e del senso comune, dell'appetito, e della locomotiva. Il Sonno è una quiete, o sospensione delle operazioni delle predette potenze; e differisce dal Sogno, il quale è una immaginazione, o atto della Fantasia fatta nel sonno. La Gioventù è un fervore de' spiriti, e robustezza delle forze negli anni più vicini al principio della vita; la Vecchiezza è un debilitamento del vigore negli anni più vicini alla morte. La Sanità è una temperata armonia de' 4. umori; la Malattia è uno stemperamento de' medesimi. La Morte in fine è l'estinzione della vita, ed una perpetua cessazione delle operazioni vitali. Ma di tutte queste cose più distinta, e diffusamente si tratterà ne' proprj luoghi.

Alle altre proprietà dell'*Animale*, può anche aggiungersi la Voce, la quale però non conviene se non a quegli *Animali*, che hanno il Polmone, ed altri Stromenti necessarj per la voce; onde i Pesci, i Serpenti, & altri son privi di voce; della quale, sopra tutti gli altri, son dotati i Volatili, che se ne servono non solo come di loquela, chiamandosi un coll'altro della propria specie, o esprimendo varie loro passioni, e necessità (come pur fanno molti de' Quadrupedi) ma ancora come di canto, e per diletto. A tal fine non pare improprio di aggiunger qui una bellissima Elegia d'un Autore Anonimo, con cui esprime la Voce della maggior parte degli *Animali* a noi noti, in comparazione dell'Uguaiuolo, che a tutti gli altri antepone.

Dulcis amica veni, noctis solatia praestans,

Inter aves etenim nulla tibi similis.

Tu PHILOMELA potes vocum discrimina mille,

Mille potes varios ipsa referre modos.

Nam quamvis alia Volucres modulamina rent:

Nulla

Nulla potest modulis equivalere tuis .
 Iusuper est Avium spacijs garrere diurnis :
 Tu cantare simul nocte , dieque potes .
 RARUS enim quamvis per noctem tinninet omnem ,
 At sua vox nulli jure placere potest .
 DulcePALARA sonas,quā dicunt nomine DROSTAM:
 Sed fugiente die , nempe quæta silet .
 Et MERULUS modulans tam pulchris concinit odis :
 Noctē ruenæ tamen , carmina nulla canit .
 Vere calente novos componit ACREDULA cantus ,
 Matutinali tempore tunc mutilans .
 Dum TURDUS trutilat: STURNUS tunc pillitat ore ,
 Sed quod manē canunt , vespere non recolunt .
 Cacabat hinc PERDIX;hic gratitat improbus ASER:
 Et castus TURTUR, atque COLUMBA gemunt .
 Plausitat arborea clamans de fronte PALUMBES :
 In fluvijisque natans forte tetrinit ANAS . (sāt:
 GRUS gruit,inq:glomis CYCNI prope flumina dren-
 ACCIPITER pipat . MILVUS hiansque lipit .
 Cucurire solet GALLUS, GALLINA gracillat :
 Pupillat PAVO : trinitat HIRUNDO vaga
 Dum clāgūt AQUILÆ,VULTUR pulpate probatur :
 Et crocitāt CORVUS ; GRACULUS ast frigulat .
 Gloriat immenso de turre CICONIA rostro :
 Pessimus at PASSER tristitia flendo pipit .
 PSITTACUS humanas depromit voce loquelas ,
 Atque suo domino xaispe , valeque sonat .
 PICA loquax varias modulatur gutture voces ,
 Scurrili strepitu quidquid & audit , ait .
 Et CUCULI cuculant: fritinit ranca CICADA :
 Bombilat ore legens munera mellis , APES .
 Bubulat horrendum ferali carmine BUBO ,
 Humano generi tristitia fata ferens .
 STRIX nocturna sonans , & VESPERTILIO strident ,
 NOCTUA lucifuga concubat in tenebris .
 Ast ululant ULULÆ lugubri voce canentes :
 Inque paludiferis BUTIO bubit aquis .
 REGULUS, atq; MEROPS, & rubro pectore PROGNE .
 Consimili modulo zinzilulare sciunt .
 Scribere me voces avium PHILOMELA coegit :
 Quæ cantu cunctas exuperat Volucres .
 Sed jam Quadrupedum fari discrimina vocum ,
 Nemine cogenti , nunc ego sponte sequar .
 TIGRIDES indomita rancant : rugiuntque LEONES:
 PANTHER caurit amans : PARDUS biando felit :
 Dum LYNCEs oncadofremunt:URSUS ferus uncat .
 Ast LUPUS ipse ululat : frendet agrestis APER .
 Et BARRUS barrit : CERVI glocitant, & ONAGRI:
 Ast TAURUS mugit : & celer hinnit EQUUS .
 Quiritat VERRES:TARDUSrudit, oncat ASELLUS,
 Blaeterat hinc ARIES ; & pia balat OVIS .
 Sordida SUS pascens ruris per gramina grunnit ;
 At mutire CAPRIS , Hirce petulæ soles .
 Ritē CANIS latrat ; fallax VULPECULA gannit :
 Glaucitat & CATULUS , at Lepores vagiunt .
 Mus avidus mintrit ; velox MUSTELAQUE dintrit :
 Et GRILLUS grillat , discicat inde SOREX .
 Ecce venenosus serpendo sibilat ANGUIS ,
 Garrula limosis RANA coaxat aquis
 Has Volucrum voces , descripsi Quadrupedumque,
 Quas natura illis grata parens tribuit .
 Sed cunctas species Animantium nemo notavit :
 Atque sonos ideo dicere quis poterit ?
 Cuncta suo Domino depromunt munera laudum :
 seu semper sileant , sive sonare queant .

Animale, per ischernò dicefi anche ad Uomo sen-
 za ragione , e discorfo , o ignorante . Boc. Nov.
 79. 5. Bruno conofcendolo in poche di volte, che con
 lui ftato era , quefto Medico effere un Animale .
 e Bern. Rim.

Donde diavol cacciò quefto animale
 Quella beftiaccia?

3336. ANIMALE, Addiet. Lat. *Animalis*, le, p. l. m. f. e. n. Deriv. d' *Anima*, e sign. tutto ciò che partecipa l' *Anima*, o appartiene all' *Anima*, come Spiriti *Animali*, de' quali sotto.

3337. ANIMALESKO. Lat. *Animalis*, le, p. l. m. f. e. n. Deriv. d' *Animale*, e sign. lo ftello che *Animale* Addiet. cioè co fa appartenente all' *Animal*. P. Segner. Crift. Ifr. par. 2. 344. Non v-
 dete voi , che un infermo non fa fare azioni più animalifche.

3338. ANIMALETTO. Lat. *parvum Animal*, o pur *Bestiola*, la, p. b. f. r. Diminut. d' *Animal*-
 le, e sign. picciolo *Animale*, il che dicefi propria-
 mente degl' irragionevoli, maffime de' minuti ,
 come fon le Api , i Vermì , &c. E de' più grandi
 ancora, quando fon di picciola età .

3339. ANIMALI D' EZECCHIELE. Quefto
 Profeta racconta nel principio della fua Profe-
 zia , che vedde in vifione 4. *Animali* di meravi-
 gliofa figura , ciafcun d' effi aveva 4. faccie , la
 1. d' Uomo , la 2. di Leone , la 3. di Bue , e la 4. di
 Aquila . Erano in una nuvola grande , circon-
 dati di fuoco , e guidati da un vento grande . San
 Gregorio dichiara quefta vifione , dicendo , che
 per quefti 4. *Animali* s'intendono i 4. SS. Evan-
 gelifti . Nelle 4. faccie , che ciafcuno *Animale*
 aveva , fi dinota , che ciafcuno degli Evangelifti
 ebbe la medefima intenzione degli altri nello
 scrivere . Le faccie erano 4. e differenti ; il che
 fignifica 4. eccellenze , o dignità , ch' erano in
 GIESÙ CRISTO , la 1. di Uomo , la 2. di Re , la 3.
 di Sacerdote , e la 4. di Dio ; di modo che la
 faccia d' Uomo fignifica la dignità , o eccellenza
 di Uomo , e per effo s'intende S. Matteo , il qua-
 le cominciò il fuo Evangelio trattando di GIESÙ
 Criftò , in quanto Uomo , che difcendeva dal
 legnaggio di David , & Abramo . La faccia del
 Leone , che con i fuoi ruggiti rifuscita i propri
 figliuoli , che nafcono come morti , & è Re degli
Animali , fign. pur CRISTO , il quale rifuscitò da
 morte , & è Re del Cielo , e della Terrā , e per
 effo s'intende S. Marco , il quale fcriffe la Refur-
 rezione del medefimo GIESÙ CRISTO , e la fua fa-
 lita in Cielo . La faccia del Bue, ch' era offerta de'
 Sacerdoti , fign. il Sacerdozio di CRISTO , e per
 effa s'intende S. Luca , che cominciò il fuo Evan-
 gelio dal Sacerdozio di Zaccaria . La faccia dell'
 Aquila , che fempre vola in alto , dinota , che
 GIESÙ CRISTO è Dio , e per effa s'intende S. Gio-
 vanni , il quale nel principio del fuo Evangelio
 trattò di CRISTO , mostrando , ch' egli era , & è
 Dio . Il fuoco , del quale gli *Animali* erano cir-
 condati , & il vento gagliardo , che li guidava ,
 dinota , che lo Spirito Santo fuoco divino , fu
 quello , che refse le penne degli Evangelifti , e
 parlò in effi , perche tutto quello , ch' effi difsero ,
 e lafciarono fcritto , è verità infallibile . S. Greg.
 fup. Ezech. Proph. hom. 3. li. 1.

3340. ANIMALI, che sono stati amati da diversi Uomini, e Donne. Aristone Efesio s'innamorò d'un *Asina*, e questa di lui, di modo che scherzando un giorno, con una zampa gli guastò il naso. Pasife s'innamorò d'un *Toro*, con cui congiungevasi carnalmente. Semiramide Regina degli Assirj amò un suo *Cavallo*, da cui era ubbidita in tutto. Glaucia fanciulla fu amata da un *Oca*, che sempre se la teneva in seno. Leda moglie di Tindaro Re della Laconia, amava, e fu amata da un *Cigno* sull' Eurota fiume, e di esso prendeva piacere, come faceva Giove in forma di detto Uccello. Alessandro magno amò tanto un suo *Cavallo* (detto Bucefalo, perchè aveva la testa somigliante a quella di Bue) che con ogni altro feroce, solo da esso lasciavasi cavalcare; ed essendo morto in battaglia vicino al fiume Indo, per la di lui memoria Alessandro fabbricò una città, chiamata Bucefala. Germanico Cesare amò tanto le bellezze d' un altro feroce *Cavallo* tutto sparso di varie macchie, ch' essendo morto, gli fece la statua di rilievo nella via Appia. Adriano Imperatore molto amò il suo *Destiero* chiamato *Boristene*. Antonio Caracalla Imperat. si era addomesticato con un *Lione*, il quale lo faceva giacere nella sua camera, appiè del suo letto avendogli posto nome *Acinace*, il quale scherzando una volta coll' Imperatore, gli squarciò le vestie. Valente Imperatore amava *Orse*, che nel Circo erano ferocissime, e con esso altrettanto manfuate, l'una delle quali chiamavasi *Mica*, la seconda *Innocenza*.

Animali, che amaron gli Uomini. Un *Gallo* amò tanto un Coppiero di Nicomede Re di Bitinia, che il detto Coppiero fu poi chiamato *Gallo Centauro*. Un *Oca* amò un fanciullo, che l'uno non lasciava l'altro. Pirro Re degli Epiroti fu molto amato da un *Aquila*, e quando fu posto morto su 'l rogo, l'*Aquila* svolazzando intorno ad esso, se ne morì anch' essa di fame. Vogliono, che il *Delfino* sia amicissimo dell' Uomo, come fu amico ad Arione, e se ne vedono frequenti le prove. Poro Re degl' Indiani fu talmente amato da un suo *Elefante*, ch' essendo ferito in battaglia, colla sua proboscide presolo in mezzo, lo portò via dal pericolo.

3341. ANIMALI SPIRITI, Lat. *Spiritus Animales*, presso de' Medici altro non sono che alcune insensibili particelle le più mobili, e volatili del sangue, che si separano dal medesimo sangue per le glandule cuticali del cervello; d'onde raccogliendosi nelle fibre nervose, si diffondono per esse in quei membri, e in quelle viscere, e si propagano a' nervi, e per conseguenza in ogni parte, in ogni organo, o sensitivo, o mobile. Spirito *Animale* presso i Chimici, è un liquore estremamente volatile, di cui perciò non possano riserbarne porzione alcuna, per farne il saggio, dentro i loro Vasi, non restano tuttavolta d' inferire, ch' esso prevalga di gran lunga agli altri principj, come *Alchaly* molto volatile: adducendo per prove, che gli animali, allorché si cibano di vivande alkaline, abbondano più che in ogni altro tempo di gran copia di Spiriti. Leggesi il Corpo Umano di Alessandro Pascoli Per-
Bibl. Univ. Tom. III.

rugino, lib. 1. pag. 18.

2342. ANIMALITÀ', Lat. *Animalitas*, p. b. f. 3. Altrat. dell' *Animale*, che nelle scuole de' Peripatetici diceasi *ultima abstractione abstractum*, poichè prima per opera dell' Intelletto s' astrae l' *Animale* dalle sue specie, quali sono l' Uomo, il Leone &c. considerando l' essenza dell' *Animale*, come un Vivente corporeo, e sensitivo; nella quale astrazione vi sono delle parti metafisiche, cioè il genere superiore, e la differenza, che costituiscono il genere subalterno dell' *Animale*. Da questa poi, per opera pur dell' Intelletto, si fa una nuova astruzione, con cui si concepisce la pura essenza, o quiddità dall' *Animale*, che s' esprime col detto nome *Animalità*, in cui non si considera che la semplicissima formalità dell' essere *Animale*; onde disse Avicenna: *equinitas este tantum equinitas*.

3343. ANIMALUZZO, Lat. *Bestiola*, *lè*, p. b. f. 1. Dimin. d' *Animale*, e sign. lo stesso che *Animalletto*, di cui sopra, o *Bestiola*, cioè picciola bestia; il che si dice solo degl' irragionevoli. Franc. Sac. e così fa discreto il Basso a questo picciolo Animaluzzo.

3344. ANIMANTE, Lat. *animans*, *tis*, m. f. n. Partic. pref. del Verb. *animare*, di cui sotto, e sign. propriamente ciò che anima, o dà vita ad un corpo, come Spirito *animante* &c.; ma diceasi ancora di tutto ciò che ha l' *anima*, lo stesso che *Animale*. Cr. 2. 23. 8. le quali son cagioni di vita in tutti gli *Animanti*. Nell' Araldica *Motto animante*, diceasi una Sentenza laconica sopraposta a qualche simbolo, o figura misteriosa inventata per esprimer qualche spiritoso concetto; onde la figura diceasi *Corpo d' Impresa*, e la sentenza *Motto animante*.

3345. ANIMARE, Lat. *Animo*, *vivifico*, *as*, p. b. a. 1. Ebr. *chiah*.] Gr. *ψύω*.] Fran. *Bailler vie ou me vivant sentante*.] Spag. *dar anima y vida*.] Ger. *Das Leben geben*.] Ingl. *to give life or saull*.] Fiam. *het leven geven*. Verb. deriv. dal Nom. *anima*, e propriamente signif. dare *anima*, moto, e vita ad un corpo; onde diciamo, lo Spirito *animare* il Corpo umano.] Per similit. diceasi anche delle cose artefatte, così diciamo i mantici *animare* un Organo, il peso, o la molla *animare* un Orologio, &c.] Per figura poi *animare* sign. lo stesso che incoraggiare, o far animo, dare ardimento, o incitare alcuno a qualche impresa. M. V. 9. 47. Segretamente *animandogli* all' impresa di Bibbiena.

3346. ANIMARSI, Lat. *andeo es*, p. b. Neut. pass. d' *animare* in significato di far animo, e sign. lo stesso che incoraggiarsi, e farsi animo, o prendere ardore in far che che sia.

3347. ANIMATE TEGOLE, Lat. *Animata tegule*, si dicevano dagli antichi quelle tegole, ch' erano fatte in forma di piccioli canaletti, e tanto nel basso, quanto nell' alto avevano lo spiraglio.] Vitruvio lib. 7. c. 4. così ne parla. *Deinde insuper animata tegula ab imo ad summum parietem figantur, quarum interiores partes curiosius picentur, ut ab se respuant humorem: item in imo, & in summo supra cameram habeant spiramenta*.] Son pur state chiamate *Tegulae hantatae*,
N n n

mate, o pure *Elia animatoria*, e con non dissimile modo di parlare: *Nares fossa*, come si legge appresso Vopisco *Nares Canalis*. Salmaf. Vopisc. Hoffman.

3348. ANIMATO, Lat. *Animatus*, *a*, *um*, m. f. n. Partic. pas. del Verb. *animare*, da cui pende i significati: così diciamo Corpo *animato*, in cui attualmente sta l'*Anima*; Tromba *animata*, che attualmente si suona; Impresa *animata*, in cui si legge il Motto significante il pensiero &c. Trovasi ancora questo Partic. in significato di affettuoso, o cordiale, Lat. *Sincerus*. G. V. 12. 108. 2. *Questa è Orazione, per la quale i Fiorentini vegliaroli, con animata dimozione a' progenitori tuoi, igualmente, e a te, la tua eccelsitudine amantissimamente destano*.

2349. ANIMAVVERSIONE, Lat. *Animadversio*, *nis*, f. 3. Ebr. *musar*.] Grec. *ἐλάσις*.] Franc. *chastiment*, *punition*.] Spag. *punición*.] Germ. *straff*.] Ingl. *chastisement*, *punishment*.] Fiam. *Kastijdingt*.] Turc. *Giesfa bakinden ghielmesh liK*. Verbale del Lat. *animadverto is*, in significato di punizione, e castigo. Firm. disc. Anim. 42. *Considerando che le presenti animavversioni. V. Castigo, Condanna, Punizione*.

3350. ANIME, Lat. *Capita*, *tum*, p. b. n. 3. o pure *habitatores*, *rum*, m. 2. nu. pl. Vocabolo tranoi frequente, per esprimere il numero degli Abitatori di qualche luogo; onde diciamo: la tal Terra fa tante *Anime*, cioè vi dimorano tanti Abitatori. Dicendo poi *Anime di Comunione*, intendiamo degli Adulti, che son capaci di ricevere il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, il numero de' quali si tiene in registro da' Parrochi.

3351. ANIME BEATE, Vedi *Santi*, o *Paradiso*.

3352. ANIME DANNATE, Vedi *Reprobi*, o *Inferno*.

3353. ANIME PURGANTI, Vedi *Purgatorio*, *Indulgenza*, *Suffragio*.

3354. ANIME, Termini Chemic. che signif. certa Gomma, la qual' è Orientale, & Occidentale, la prima è trasparente, lucida, e di color giallo simile al Carabe, Gio: Bauhino, e Cheslero la chiamano *Agninum*. Dioscorid. le dà Nome di *Mirra* l. 1. c. 67. de *Mirra*, Paulo Enigeta lo dice *Cancamo*, e così Garzia dall'Orto, scrivendo: *Est Græcorum Cancamum mea sententia, id quod nos Anime vocamus*; ed il Clusio: *Non desunt, qui Animè legitimum Bdellium esse putant*. L'altra specie è una Resina bianca, oleaginosa, e trasparente, non così odorifera, come l'Orientale. Donzel. *Teatr. Farmac. par. 2. fol. 317*.

3355. ANIMELLA, Lat. *Animula*, *la*, p. b. f. 1. Diminut. d'*Anima*, e signif. picciola *Anima*, il che dicesi impropriamente delle *Anime* de' Fanciulli defonti riguardo al picciol corpo, quantunque l'*Anima* umana, per esser puro spirito, non è capace di maggioranza, o picciolezza.] Col nome stesso vien espressa certa parte del Corpo d'ogni *Animale*, bianca, e di sostanza molle, e spugnosa, che da' Medici si dice in Lat. *Glandula*.] Gr. *ἀδω*.] Bellirc.

E animelle arrosto da far palle.

Animella signif. ancora quello ingegno dentro che che sia, il quale facilita, o impedisce l'entrare, o l'uscire dell'aria, o di qualche liquore. Lat. *axis*, lo disse Vitruvio.] Cant. *Carn. 77*.

La palla vuol esser conda, e piccioletta, Salda, e buona animella.

Per similitudine dell'uso sign. lo stesso che picciola porta, o apertura. Lat. *Valvula*, come la dicono gli Anatomisti moderni. Sag. Nat. Esper. 121. *manifesto segnale, che la maggior parte dell'aria della vessichetta (parla d'un pesce) o aprendo, o stracciando l'animella d'alcuno invisibile meato, se n'era uscita*. V. *Glandola*.

3356. ANIMETTA, V. *Animella*; e sign. ancora quell' Armatura di dosso fatta di ferro a botta di spada, e tal volta di pistola, che cuopre il petto, e le reni, o tutta d'una piastra, o a scaglie, perche non impedisca il moto della persona.] Dicesi ancora *Animetta* in alcuni luoghi quella Palla, con cui si cuopre il Calice, così detta, perche quasi anima si racchiude nel Corporale piegato, & ivi vi si conserva. Gioseffo Visconte lib. 7. cap. 5. Per tanto l'autor Greco la chiama *Psichia* dalla voce Greca *ψυχή*, che significa *Anima*.

3357. ANIMEY, o ANIME, Città picciola del Regno di Marocco, fabbricata dagli antichi Africani sulla pendice d'una delle montagne dell'Atlante maggiore, che pure porta il nome d'*Animey*, 13. leghe distante da Marocco, e 5. dal Fiume Agmet. Nel 1513. un Giovine Africano assai ardito della Tribù di Mucamada s'impadronì di questa Città, dopo aver ammazzato suo Zio, e soggetto diversi luoghi, che se gli erano sollevati, Battè anco i Portoghesi; onde insuperbito delle vittorie, dimandò il tributo al Re di Marocco, che il Paese era solito corrispondergli, restò il Rubelle morto in una battaglia, e la Città si sottomise al suo Sovrano, al quale fu quale fu ubbidiente sino al Regno de' Ceriffi. Marmol. To. 2. l. 3. c. 42. f. 67. 68.

3358. ANIMO, p. b. l. at. *Animus*, *mi*, p. b. m. 2. Ebr. *ruach leb dabah*.] Gr. *δύναμις*.] Franc. *ame*, *esprit courage*.] Spagn. *animo*.] Germ. *das gemest*.] Ingl. *the minde*, *courage* or *sprit in doing any thing*.] Fiam. *geeste sin ende vestandit*.] Turc. *juraK*. Quantunque spesso confondasi l'*Animo* coll'*Anima* (parlando della ragionevole) nondimeno v'è molta differenza, se non in quanto alla sostanza, almeno quanto all'ufficio; poiche per *Anima* intendesi propriamente la forma, che dà vita, e moto al Corpo; e per *Anima* s'intende la parte intellettuale con tutte e 3. le spirituali potenze; quindi Non. Marcello dice, che l'*Animo* è quello, con cui sappiamo le cose, e l'*Anima* con che viviamo; e che quello è del consiglio, questo della vita. Con tutto ciò il nome d'*Animo* si prende in molti significati; ora per genio, o indole. Boc. Nov. 31. 15. *Ma pur per questa volta, vincendo il suo animo altero*.] Ora per fantasia, o pensiero. Boc. Nov. 17. 36. *avendo sempre Gostanzo l'animo, e pensiero a quella Donna*.] Ora per discorso. Boc. Nov. 23. 22. *Infino ad ora ti do parola, che tu facci*

facci quello che l'animo ti giudica, che ben sia fatto.] Ora desiderio, o volontà, Ovid. Pist. Fratel mio, che animo credi tu che io avessi allora?] Ora proponimento, o proposito. Boc. Nov. 11. 11. Gli fece dare, con animo di fargli confessare.] Ora per affetto, o benevolenza. Introd. No. 45. che con puro, e fratellovole animo a tener loro compagnia si doveste disporre.] Ora per inclinazione, e parzialità; Petr. Uom. ill. e dirà che questo sia detto più d'animo, che per verità.] Ordinariamente però *Animo* significa coraggio, valore, vivacità; onde diciamo alcuno aver *animo* forte, intrepido, virile, &c. Così fare *animo*, lo stesso, che incoraggiare, *animare*; *perdersi d'animo*, mancar lo spirito, e le forze, &c. Ed in questo significato s'applica l'*Animo* anche alle Bestie; quindi Virgil. Georg. 3. parlando de' Tori:

ante domandum
ingentes tollunt animos.]

Esser di buon animo, diciamo di chi ha buona volontà di bene operare, o di far bene altrui; ed all'opposto *esser di mal animo*, di chi nutrice cattivi pensieri.] Così *animo bene*, o *mal regolato*, dice si avere chi bene, o male si porta nelle sue operazioni.

3358. ANIMOCELE, p. l. Lat. *Animoceles*, is, p. l. m. 3. Artefice Corintio, che inventò le Triremi; o Galee grosse a 3. banchi. Plinio 7. 56.

3359. ANIMOSI, Accademici in Recanati, de quali fu Promotore il Dottore Ippolito Angelita nel 1661. che assunse per Impresa una Nave, che a vele piene scioglie dal Porto, col motto; *Juvat ire*. Parole levate dall'*Eneide* di Virgilio, là dove descrivendo l'inganno de' Greci, che finsero di sciogliere l'assedio, con cui premevano la città di Troja, si nascosero nell'Isola di Tenedo. Onde i Trojani credendo, che fosse partita l'Olte nemica, cominciarono a festeggiare, aprendo le Porte della Città, e scorrendo per le Campagne, facendo il Poeta uscir loro di bocca queste parole;

*Nos abissemus rati, & vento petissemus Mycenae;
Ergo omnis longo solvit se Teucra luctu,
Panduntur Portae, Juvat ire, & Dorica Castra,
Desertosque videre locos, litusque relictum.*

3360. ANIMOSISSIMAMENTE, Lat. *acerrimè*, *fortissimè*; Avverb. superl. d'*animosamente*. Petr. Uom. illust. Difendendosi animosissimamente, alla fine cadde.

3361. ANIMOSISSIMO, Lat. *fortissimus*, a, um, m. f. n. Superl. d'*animoso*, di cui sotto.] Petr. Uom. illust. Gajo Curione animosissimo, ed eloquentissimo del collegio de' Tribuni.

3362. ANIMOSITA', Lat. *Animositas*, p. b. is, p. l. f. 3. Astratto d'*animoso*, e signif. lo stesso, che ardire, o bravura. M. V. 2. 7. 4. Dimenticando il danno loro, per l'animosità, ebbero a vanto contra i loro nimici.] Prendesi anche per quella passione, che appartiene a interesse, e parzialità. Lat. *iniquitas*, *injustitia*. Boc. Nov. 31. 21. Se tu vorrai senza animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo.

3363. ANIMOSO, Lat. *Animosus*, a, um, p. l. Bibl. Univ. Tom. III.

m. f. n. Ebr. *milhàb*, *ammits*.] Gr. *θυμώδης*, *θυμωδής*.] Franc. *courageux*, *hardi*, *de grande coeur*.] Spag. *de grande animo y esfuerto*.] Ger. *seberyt*, *mutiz*.] Ingl. *courageous*, *of great spirit and hart manlie*.] Fiam. *stout moedig*.] Turc. *jurakli*, *gianli*. Deriv. d'*animo*, e sign. ripien di bravura, e d'ardire, lo stesso, che coraggioso. Dan. Infer. 10.

El'animose man del Duca, e pronte.

Mi pinser tra le scolture a lui.]

Prendesi ancora per appassionato, interessato, Lat. *iniquus*, *injustus*. Tav. Diecv. La detta sentenza fue smisuratamente animosa, e piena d'orgogliosa vanezza.

3364. ANIMUZZO, Lat. *Animulus*, li, p. b. m. 2. Diminutivo d'*Animo* poco usato, servendosi più tosto della parola *Animo basso*, *animovile*, *animopuerile*.

A N I N

3365. ANINGA, Arboscello del Brasile, alto circa 6. piedi d'un tronco solo, di scorza cinericiaccia; fa da 10. in 12. foglie grandi, e ciascuna sta nel suo pedale. Nella sommità nasce tra le foglie un Arboscello, ch'è il frutto dalla pianta comestibile: non produce che un sol fiore grande d'una sol foglia di color giallo, nel di cui mezzo sta una certa lanugine grossa, e gialla, dalla quale spunta il fusto grosso come un uovo di Struzzo. Col legno di quest'Albero fan si da que' popoli Navicelle, per traghettare i fiumi. Maregrav.] E' anche Nome d'un Ucello del Brasile grande quanto la nostra Anitra, fuorché nel collo, che ha molto lungo, e 3. dita il rostro, il qual'è diritto, non troppo grosso, acutissimo, col capo picciolo, lunghetto, e serpentino, gli occhj neri col cerchio aureo, le gambe corte, le ale arrivano alla metà della coda, la quale è formata di 12. penne lunga 10. dita. Questo Ucello è assai diligente nel prendere Pesci; non è però troppo buono da mangiare. Marcgrav. *Istor. Ani. lib. 9. cap. 15.*

3366. ANINION (Michele) scrisse: *De unitate Civilis, & Pastoris*. Cesaraugustæ nel 1578. in 4.

A N I O

3367. ANIO, Redi Delfo, e padre d'Andro, il quale diede il suo nome a quell'Isola, della quale fu Re. Apollo diede a quest'*Anio* la prerogativa d'indovinare. Da Virgilio vien celebrato per Sacerdote nel 3. dell'*Eneid.*

Rex Anius, Rex idem hominum, Phabiq; Sacerdos. Egli ebbe ancora 4. figlie, alle quali Bacco fece questa grazia particolare, di cangiar tutto ciò, ch'elle toccavano, in Biada, in Olio, & in Vino; così narra *Anio* medesimo ad Anchise, nelle *Metamorfosi* d'Ovidio lib. 13. Agamennone le volle rapire per nutrir col loro mezzo l'armata de' Greci. Questa violenza dispiaque a queste figlie, perciò implorarono il soccorso di Bacco loro benefattore, che le trasformò in tanti Colombi.

Nna 2 ANIR

A N I R

3368. ANIR, o ANNIR, o pur ANIL (di cui sopra) Erba, del Brasile, dalla quale lavata, e seccata si fa l'Azzuro. Marcgravi *Hist. Plant. li. 2. c. 2.*

3369. ANIRAN, Nome d'un Angelo, o Genio, presso gli Arabi, che presiede alle nozze, & ha sopra intendenza sopra tutto ciò, che occorre nel XXX. giorno di ciascun mese solare, dell'antico Calendario Persiano, secondo la superstiziosa osservazione de' Maghi. Questo XXX. giorno di ciascun Mese, porta pure il nome d'Aniran, & è consagrato a questo Genio, del quale si celebrava altre volte la festa con pompa. Ma la Religione Maomettana ha soppresso, & abolito questa cerimonia, la quale solo viene in qualche luogo osservata secretamente dagli adoratori del fuoco. *Bibl. Orient.*

3370. ANIRITI, p. l. Lat. *Anirita, arum*, p. l. m. r. nu. pl. Grec. *Ανιριται*. Popoli della Marmaricia, Regione d'Egitto, secondo Tolomeo.

A N I S

3371. ANISI, Pianta. V. *Anice*.

3372. ANISI, Lat. *Anisis, sis*, p. b. f. 3. Gr. *Ανισις*. Città dell'Egitto al dire di Filocoro, e di Stefano Grammatico, che la chiamano *Anisipolite*.] Fu anche Nome d'un Re d'Egitto, che secondo Erodoto diede il nome alla suddetta Città, o Prefettura.

3373. ANISIA Santa, sostenne il martirio in Tessalonica nella persecuzione di Massimiano: la di lei festa si celebra il dì 30. di Dicembre; fanno di lei menzione nello stesso giorno i Greci nel Menologio. Le di lei azioni descritte da Metafraste si ritrovano nel Lippom. *tom. 5.* e Surio *tom. 6.*

3374. ANISIO, S. Vescovo di Tessalonica, successe nella Sede a S. Acolio; fiorì nel tempo di Teodosio Imperatore; questi scrisse 2. *Lettere a S. Ambrogio*, che sono la LXIX. e LXX. Scrisse pure a questo, ed a tutti gli altri Vescovi di Macedonia S. Gio: Grisostomo. Fa di lui menzione Palladio ne' fatti di S. Gio: Grisost. La di lui festa si celebra a' 30. di Dicembre. Baron. *in Martirolog.*

3375. ANISIO Abbate, fu autore di molte *Tragiche composizioni*. Konig. *Bibl.*

3376. ANISIO (Jano) Eritreo, gran letterato de' suoi tempi, il di cui deposito giace in Napoli in mezzo della Chiesa di San Giovanni maggiore, come appare dalla di lui Lapida sepolcrale.

3377. ANISMA, Uccello di gran corpo, che si trova nelle Indie Occidentali, che ragghia come l'Asino; ed ha in ciascuna ala 3. corna, & una parimente nel capo, simile agli speroni delle Galline, ma molto più dure. Quando i Cani lo assaltano non fugge (se bene la grandezza del corpo impedisce loro il volare)

ma ferendoli gravemente colle Ali armate, se li levano dattorno.

3378. ANISO Pianta. V. *Anice*.

3379. ANISO, p. l. Lat. *Anisum, si*, p. l. n. 2. antichissima Città di Sicilia, come la nomina Ovidio, della quale parla Plinio nella guerra Cartaginese. E' pur nome di Fiume nello stesso Paese.

3380. ANISOCIDI, p. b. Lat. *Anisocida, p. b. orum*, n. 2. nu. pl. No. di certi Stromenti meccanici, i quali non servono solo per le Arti della guerra, ma anco per le civili della pace. Turnebo, per quello che raccoglie da Budeo, dice, che costano di più cerchi, l'uno dopo l'altro, alcuni piccioli, & alcuni più grandi, & è architettato in questa forma; cioè, che i più grandi molli, & agitati con un certo impeto, anco i minori siano spinti; e così col loro moto ordinario si compone, o pure si scaccia qualche che cosa. Vitruvio *lib. 10. cap. 1.* Girolamo *Vitali Lexicon Mathematic.*

3381. ANISOMARATRO, Erba, o Arbusto, così detto da Fabio Colonna, e secondo il Bauh. nel Pinace, è la 4. specie di Scandice.

3382. ANISOTACHI, p. b. Lat. *Anisotachys, is*, p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ανισοταχης*, e sign. il Polso ineguale, congiunto con la celerità. Cast. *Renov.*

3383. ANISTEMIDE, p. b. Lat. *Anistemis, dis*, p. b. m. 3. Nome dell'VIII. Re di Corinto.

A N I T

3384. ANITA, p. b. Lat. *Anita, te*, p. b. f. 1. Città Vescovale dell'Arabia, ora desolata. Terz. *Sir. Sac. f. 114.*

3385. ANITA, p. l. Latin. *Anite, es*, p. l. Gr. *Ανιτα*. Nome d'una Poetessa, della quale trovansi più componimenti nell'*Antologia*, e del suo nome fa menzione Pausania, scrivendo a Falicio, il quale servivasi dell'Opera d'*Anite* in una sua infermità.

3386. ANITLINA, Pianta del Brasile, sul tronco leggiadro, e ritto, che di fuori verdeggia, e di dietro biancheggia: ha le frondi serrate, & acute, simili al Basilico; i fioretti pallidi, che hanno il sapore, & odore dal Aneto, e sono della medesima virtù, cioè calda, e secca quasi in 3. grado; e produce gomma assai odorifera. Marcg. *Ist. Plan. lib. 3. c. 4.*

3387. ANITO, p. l. Latin. *Anitus, ti*, p. l. m. 2. Gr. *Ανιτος*. Nome d'un Nemico di Socrate, Uomoricco, a persuasione di cui Aristofane Comico scrisse una *Commedia* in biasimo del medesimo Socrate, intitolata *le Nebbie*, ed esso Anito la fece recitare in pubblico. Plutarco nella sua *Vita Par. 2. c. 435. B.* Vedendo Socrate la grave persecuzione d'*Anito*, non volle, che Platone l'ajutasse, confidandosi nella sua propria bontà. Cadde però nella calunnia, e nella povertà de' suoi nemici, e volle più tosto morir Uomo da bene, che vivere tra' scelerati, & esser dopo la morte onorato. Non fu Socrate nemico alla virtù degli Eroi, nè agli onori, che loro erano

erano fatti, ma era atroce nemico di quegli, che gli adoravano per Dei, perche esso adorava solo quella prima essenza, che ha creato l'Universo, e tutto ciò, che si ritrova in quello. V. *Socrate*.

3388. ANITORGA, Città della Spagna Tarraconense, vicino a cui si batterono Scipione, ed Asdrubale. Tit. Livio. Alcuni credono, esser questa appresso quella, che i Latini chiamano *Concha*, altri *Albarracinum*. Baudr. to. 1.

3389. ANITRA, p. b. Lat. *Anas, tis*, p. b. f. 3. Gr. *νίτζα*.] Franc. *cané, ou canard*.] Spag. *Anade*.] Germ. *ein ant*.] Ingl. *a droke, a drake*.] Fiam. *gestraep, Vygehoekgelyck een gote*.] Turc. *ordegh*. Nome d'Uccello, così detto dal Lat. *Anas, tis*, dal Ver. *nato, as*, per la frequenza del nuotare. Uccello notissimo, e per lo più domestico, che d'intorno al collo ha un monile fatto di penne: di grandezza, e di forma quasi simile alle Galline, e talora le supera nella grandezza, e questa si chiama *Anitra grande*: ha il capoverde, & il rostro giallo: il collo di sopra parimenti è verde, al di sotto di color di castagna, nel mezzo ha un circolo bianco, perciò chiamasi *Anitra torquata*, come si possono vedere alcune *Anitre*, che Aristofane chiama *πίσις πορλέων*. Scoliaste le descrive, come circondate da una Zona di penne bianche. Nel mezzo alle ali per traverso ha certe penne di color ceruleo, che che stando di rimpetto al Sole, fanno un color eangiante, e diverso: di sopra, e di sotto ha alcune penne bianche. La parte della schiena verso la coda, e nel principio di essa è di color ceruleo, che partecipa del verde, e del nero: la parte inferiore della coda è di color tra l'nero, & indico, attraversando alcune penne fosche, alcune delle quali terminano con punte acute. Il ventre è di bianco cinerino, e variatamente macchiato: le gambe son di colore rosso. Vi sono però anche le Salvatiche, delle quali Ebero, e Peutero dicono esser le maggiori, chiamate da Germani *Mertzenner*, cioè *Marzoline*, dal mese di Marzo, le quali nella parte di sopra son di color quasi ceruleo; le penne delle Ali asperse ancora di varj colori, massime de' purpurei; il collo, ed il capo verde azzuro; ma nel mezzo al collo hanno un cerchio bianco; le femmine però son di vario colore, e per lo più cinericcie macchiate di nero, e di bianco. Queste da alcuni nel nostro paese sono chiamate *Siepaiole*, perche stanno sovente intorno alle siepi sulle rive de' fiumi, benché siano ancora use a star ne' Laghi, & è simile alla domestica sopraccennata, nel dorso, e nel ventre di color cinericcio. Il maschio ha nel collo alcune penne risplendenti, a guisa di Pavone, di colore tra l'verde, e l'ceruleo: con una zona intorno al collo di color bianco, e nelle ali verso il ventre una macchia verde; ma la femmina dà nel nero, e cinerino. La voce della Femmina è più grossa, che quella del Maschio, che l'ha acuta: questa sorta di *Anitre* è di 2. generi, cioè maggiore, e minore.

Due sono le specie delle *Anitre torquate*, maggiore, e minore. La maggiore si chiama *Anitra irrefigatrice*, perche col rostro scava l'are-

na, e l'erba, per procacciarsi il vitto come fanno anche le altre: ma questa essendo maggiore di corpo, ama anche il cibo delle ghiande, e le biade: di colore simile alle precedenti, particolarmente nel rostro, nella testa, e nel collo. Quei che vanno in traccia di esse intorno a' laghi, tanto le perseguitano, finche stanche le prendono. Evvi l'*Anitra graminea*, o da Giunco, così chiamata da' Miseni, perche si nutre di certe erbe, e giunchi; ha il rostro, e i piedi negri; il restante è simile alle altre, ma il colore è più chiaro. L'*Anitra Silvestre*, detta fosca dal colore, s'accolta nella grandezza all'*Anitra domestica*. Il suo rostro è largo, di sotto nero; la parte superiore però, e da' lati è nera, nel mezzo bianca, ma il di lei bianco dà nel fosco. Tutto'l capo, e la maggior parte del collo è di color rosseggiante. La parte inferiore vicino al dorso, & il petto è nera, siccome anche nel fine della schiena, e nella coda. Il restante assieme colle ale, è di color rossiccio: ha poi le penne variate di bianche e nere linee. Nel ventre è del medesimo colore ma più oscuro, dal quale però trae il nome di *Anitra fosca*; la parte inferiore delle Ale, è di penne bianche, il color delle gambe, è gialliccio; le dita parimenti de' piedi son nel medesimo colore, o pure mezzo bianche, congiunte con certe membrane nere, con occhio rosso.

L'*Anitra mediocre* è molto differente dalla grande nella quantità, e nella forma: imperciocchè è minore, e men colorita, e particolarmente nelle ali, e ne' piedi: le membrane di queste sono nere, che nell'*Anitra grande* biondeggiavano: il ventre parimente più bianco, e meno variato: le ale ne' maschi parte sono nere, parte bianche, e tinte di poche penne rosse. L'*Anitra moscaria* (così detta perche prende le mosche, che volano sopra l'acqua) è quasi uguale alla domestica, con rostro largo, e curvo nelle estremità, con una linea nera di sopra, e ne' latini biondo; la parte inferiore è di color croceo: ha i denti alquanto larghi, flessili, & eminenti; nella parte inferiore poi sono posti con lunga linea. Il color delle piume è vario per tutto'l corpo, cioè nero amabile, bianco, e rossiccio, e misto a guisa della Pernice. Le piume del ventre son bianche, e al di dentro sono fosche; i piedi son biondi, le dita con membrane nere unite: la parte superiore, ed inferiore del collo è di varj colori: la sommità della testa è più nera delle altre parti: il qual colore ha anche nelle ale, con coda corta. Simile a questa pare, che sia l'*Anitra strepera*, che più abbasso descriveremo. Nel Lago Prodamico vicino a Costanza, evvi una altra sorta di *Anitra moscaria*, che chiamasi *Quechedula*, di corpo grande, e di bei colori; onde il Gesnero crede, che siano la medesima, che a *Torquata* sopradetta: se bene anche le altre *Anitre* si cibano delle mosche, come molti dicono.

L'*Anitra Platirhinca*, è così detta dalla larghezza del rostro, ch'è nero, e mezzo palmo lungo, non piano, o ricurvo come la *Moscaria*, ma convesso a guisa di uno scudo, perlocche alcuni

cuni la chiamano *Clipeata*. Questa non eccede la grandezza dell'*Anitra* domestica, come la *Moscara*; parimente ha i piedi biondi, ma più grandi, e più lunghi: e le dita congiunte con membrane nere. Ha le penne nere da per tutto, ma nel collo biancheggiano, colle parti inferiori delle ale bianche: il colore della testa è di castagna oscura mischiata col nero: china la parte inferiore del collo: il ventre è bianco: nella parte superiore del rostro ha i denti, che si ascondono da ogni parte dentro: nella parte inferiore è simile alla *Moscara*: ha la lingua nera: si pasce di pesci, simile alla *Clangula*, che i Miseni chiamano *einblinger* dal clangore delle ale, che non si muovono senza suono; ed ha il rostro largo, ma corto, ottuso, e nero, con capo grande mischiato di nero, e verde; parimente gli occhj assai belli, con una macchietta bianca in ambedue; nella femmina non appare segno veruno: la schiena, e la coda nera: le ale parte nere, e parte bianche: tutta bianca la gola col ventre; nella femmina la gola è di color cinericcio: hanno ambedue i piedi biondi.] Evvi anche un'altra sorta d'*Anitra* simile alla *Platirhinca*, ch'è quasi simile alle due suddette. Ha il rostro corto, largo assai, e nero, come anche il capo, il dosso, e le ale, le quali in mezzo son bianche: la parte inferiore del collo del petto, e del ventre son parimente bianche: tra'l rostro, e gli occhj ha alcune macchie bianche, il restante intorno agli occhj è macchiato di verde e ceruleo; le gambe, & i piedi sono di color rossiccio.] Un'altra sorta di *Platirhinca* si trova, che la chiamano *Clipeata*, per la grandezza del rostro, che si estende alla larghezza di più di 3. dita. Ha il rostro nero largo, ed in fine a similitudine di Chiocciola, e nella estremità ha un picciolo uncino: la parte superiore chiude con largo margine quasi tutta la parte inferiore: nell'una e nell'altra parte ha denti teneri, flessili, e dritti a guisa di pettine, per la qual sorta di denti, dovrebbe chiamarsi *pettinata*: ha il capo nero, ma la sommità, e la di lei parte posteriore fino alla metà del collo, è di color verde: il collo è lungo 2. palmi, il resto del corpo simile a quello dell'*Anitra domestica*: i piedi, e le gambe di color croceo; le piume del ventre rosse: la parte superiore delle ale è di un color cinericcio, e ceruleo: le altre penne parte fosche, parte mezzo verdi: si cibano di pesce. Se ne trovano anche di color diverso col rostro lungo più di 4. dita, di peso di 18. oncie col collo lungo a proporzione del corpo: il capo ed il collo macchiato di color fosco, con una linea bianca tra le ale, tra le quali vi sono penne verdi; al di sopra poi sono di color ceruleo, ed hanno le penne delle ale maggiori delle altre *Anitre*, che si stendono più in lunghezza della coda, con un circolo negli occhj biondeggiante.

L'*Anitra Foligola*, detta così dal colore suo di fuligine, ha il rostro corto come la *Clangula*, largo come quello della *Latirostra*, che ora si descriverà, e si può chiamare *Latirostra* minore; ha nelle ale una linea bianca a traverso, il

ventre bianco, i piedi come l'*Anitra* picciola, simile ad essa nella grandezza. L'*Anitra Latirostra*, così chiamata, per aver il rostro più largo di qualsiviasa altra *Anitra*; il maschio l'ha nero, la femmina biondo, e talora con alcune macchie. Il collo bianco, e cinericcio, la parte inferiore della gola bianca. Le ale nella parte superiore sono del colore dell'*Erba guado*, la metà bianca, nel resto nera, e verde: la femmina è simile all'*Anitra* mediocre, di color biondeggiante, con piedi simili alle altre.

A queste si aggiunge l'*Anitra marina*, la qual'è di rostro corto, largo, e convesso; di color ceruleo: la parte di mezzo nera, come anche il capo, e la parte estrema, con le penne delle ale lunghe, con linee bianche, ed una in mezzo di color rosso: il collo corto, bianco al di sotto: la schiena fosca, il petto rossiccio, come anche i piedi: dalle bande di color cinericcio con macchie diverse, gli occhj con un giro verde oscuro. Evvi anche l'*Anitra riccia*, che ha parimente il rostro alquanto largo, e grande come una Gallina, di gran pasto: tutto il rostro di sopra è di color bianco e verde, e nero da per tutto il capo, ed il collo. Il maschio ha sopra la testa alcune penne alte: il dorso è fosco sparso di alcuni punti, che biancheggiano: sotto le penne fosche delle ale ve ne sono delle bianche, la punta delle quali è nera: di coda corta; il ventre, & alcune penne resupine delle ale biancheggiano; le dita de' piedi sono verdi, e nere le membrane che le uniscono.] L'*Anitra fistulata*, così detta dal suono, che fa a guisa di Sampogna, ha il rostro suo di color porporino, il collo di color vacio nero, e rosso; il tergo parte di color di piombo, come il ventre dell'*Anitra grande*, parte di penne nere, e rosse: le ale nella parte superiore sono simili al colore della schiena, nel mezzo bianche, le ultime di color cinericcio. La femmina è differente, ma solamente il ventre è bianco in ambedue.

L'*Anitra Strepera*, così detta dallo strepito della voce grave, ha il rostro nero, il collo squamato di macchie nere, e bianche: il dosso misto di cinericcio, e biondo; le ale sono rosse nere, e bianche in un misto: il ventre di sopra bianco, con coda nera, e nell'estremità cinericia, i piedi di color d'oro, con nere membrane: questa è simile alla *Moscara* sopraddetta.] L'*Anitra codacuta* prende il nome dalla coda alquanto lunga: ha il rostro al di sopra nero, da' lati del color porporino pallido; nella femmina è di color cinericcio con macchie: le penne inferiori delle ale per traverso son bianche, nel mezzo di verde, e damaschino, e alcune delle ultime bionde, questa varietà non è nella femmina, che ha solamente 2. linee bianche a traverso. La grandezza del suo capo è simile a quello dell'*Anitra mediocre*, nel dorso simile alla *Strepera*, i piedi sono cinerini.] L'*Anitra quadrupede* è di grandezza dell'*Anitra* picciola: con rostro largo, e tenue, nella larghezza differente dalle nostre, nero nella parte d'avanti, e nell'ultimo. La superficie del capo fino al collo è di color nero, e vicino agli occhi cinerino;

rino; come parimente ha il circolo degli occhj. Circondale il collo un circolo nero, con tergo pur nero, ale, e coda nere: il ventre bianco, piedi biondi, e non molto distanti fra loro: Due di queste *Anitre morte* si conservano nell' Arsenal del Duca di Sassonia.] Trovasi ancora l'*Anitra longirostra*, *Mustellare*, *Raucedola*, *Alticnura*, così chiamate da Giorg. Fabrizio, le quali si pongono tra i Mergi.] Il Lago Acronio, o di Costanza, ne ha di molte sorte, tra le quali, quelle che si chiamano *Erbivore*, delle quali, e di molte altre tratta Bellonio. Nell' Isola Spagnuola si son trovate molte di queste di differenti specie, grandi, bianche, e di capo rosso.

L'*Anitra Indiana* è della medesima forma della nostra, ma maggiore, con capo rosso: il suo capo è senza piume, siccome anche quella parte del collo, che rosseggia; in cima al capo ha una cresta di piume bianche, la quale allorchè s'adira, raddrizza; sotto gli occhj ha certe macchie di carne nera; l'occhio è biondo, che nell'estremità all' incontro ha una macchia, separata dalle altre: il rostro è tutto di color ceruleo, che ha una macchia nera in ultimo; ove il collo si congiunge al corpo, vi è un circolo di piume nere, macchiato di rara piuma bianca, & ineguale: tutto l' ventre è bianco, al disopra fosco, l'estremità delle ale, e la coda son risplendenti, ed è vario colore: la pelle delle gambe è fosca, e squammosa; le membrane fra' spazj delle dita de' piedi sono pallide, cosperse di macchie fosche. Cammina cantando passo per la gravità del corpo: non ha la voce come le altre *Anitre*, ma rauca; il maschio è maggiore della femmina, ed essa è simile al maschio, e vive nelle acque fangose.] Nella Germania inferiore, e marittima sonovi diverse sorte di queste *Anitre*.] Le *Anitre Meantice* sono così dette dalla imitazione delle voce, e sono maggiori delle *Anitre*: son di collo breve, di corte gambe, e di color cinerino, con occhj rossicci, ed hanno il rostro parte giallo, e parte rosso: sono avide de' cadaveri umani, e godono delle tempeste.] *Glub* è nome di *Anitra* appresso i Frisj, con rostro largo. E altre molte, che vivono in diverse parti del mondo. Gesn. pag. 99. *De Anit.*

Di questi Uccelli Gio. Maria Bonardo nella sua Minera del Mondo, narra ciò che segue; il che però vien eredito favoloso. Nella Provin. di Cantan molte Isolette son copiose di erba, dove si pasce gran quantità di *Anitre*, e d'Oche, che volano; e gli Uomini le menano alla pastura in certe zattere serrate come case, che aprendosi da una parte, vanno alla pastura, e poi con certo suono che si fa, ritornano alla zattera; e se bene si fanno diversi suoni, tutti riconoscono il proprio suono, e la sua zattera. Soggiunge anche lo stesso Autore; che in Brettagna appresso Renes è il Castello di Monteforte, dove nel mese di Maggio, quando vi si celebra il Natale di S. Niccolò, allora, che si dice l'Ufficio Divino un *Anitra* esce da un picciolo Lago vicino, & entra in Chiesa con 13. *Anitriti*, e passando in mezzo dal Popolo, dopo che ha circondato l'Altare, se ne

ritorna nel medesimo Lago, mancandole sempre un *Anitritino* de' 13. che mena seco; nè mai s'è potuto sapere (dic' egli) dove si vada questo *Animaletto*, e se qualcuno ammazza uno di questi Uccelli, diventa rabbioso.] Le *Anitre* Pontiche si pascono di veleno al riferir di Gel. c. 16. li. 18.] L'*Anitra* è gustosa nelle Menfe, ma la parte più delicata, si stima il petto, e la testa; onde Marziale H. 13.

*Tota tibi ponatur Anas, sed pectore tantum
Et cervice sapit, cetera redde coquo.*

L'*Anitra*, nell'uso di Medicina ha l'infraferite virtù. Pelata viva dalla parte del petto, ed applicata al ventre, seda il dolor colico. Il suo segato mangiato, sana i flussi epatici. Il Sangue è alexisfarmaco; bevuto con vin caldo vale alla Lebbra marina. Applicato alle posteme vi conferisce. La carpe mangiata, rende la voce sonora, e chiara. Il grasso, o songia, e principalmente della selvatica, placa ogni dolore, e chiarifica il colore. Vale al dolor dell'orecchie. Untandone i testicoli, leva la durezza, & il dolore. Ungendone la faccia, leva le lentigini. Sana le fessure de' labri fatte dal freddo. Mischiata con Olio rosato, e con sugo di Cipolla, ed itillato nell'orecchie, toglie il dolore. Il Cervello d'*Anitra* domestica, Fieno greco, e Meliloto, fattone decozione, e con essa lavatone le parti posteriori, giova all'emorroidi.

3390. ANITRACCIO. Lat. *Anaticula*, l.e. p. b. f. 1. lo stesso che *Anitrella*, Lib. Viag. E sempre sono forniti abbondantemente di Pollastri, di Paperi, e d'Anitracci.

3391. ANITRELLA, Dimin. d' *Anitra*. V. *Anitraccio*.

3392. ANITRINA, p. l. Lat. *Anitrina*, e, p. l. f. 1. Deriv. d' *Anitra*, e signif. un Erba, così detta dall' *Anitre*, che volentieri se ne pasce. Crus. 9. 85. 1. Volentieri pascono erba Anitrina, che nasce nella superficie dell'acqua ferma.

3393. ANITRINO. Lat. *Pullus Anatinus*. Pulcino dell' *Anitra*. Lib. Viag. In 3. settimane, le dette uova son ben covate, e nati i Pulcini, i Paperini, e gli Anitritini.] E pur nome d'un Erba antipatica alli Scorpioni, da' quali vedutasi, restano insensati, & è forse la soprad detta *Anitrina*.

3394. ANITRIO, p. l. Lat. *hinritus*, us, m. 5. Voce de' Cavalli, lo stesso che *anitrir*, o *nitrire*, di cui Tac. An. 2. 33. Riferirono gli andati a riconoscere, aver sentito d'appresso grand' anitrio di Cavalli.

3399. ANITRIRE, p. l. Lat. *hinrit*, p. b. is, n. 4. Ebr. *tsahal*.] Gr. *χρηστήζω*.] Fran. *hennir*, *hinrir*.] Spagn. *relincher el Cavallo*.] Ger. *mihelen schreyen wie ein roß*.] Ingl. *to neye lick an horse*.] Fiam. *bricschen gelijk een Paerdi*. Ver. lo stesso che *nitrire*, che dicasi ancora *annitrir*, e signif. il mandar fuori la voce, che fa il Cavallo. Franc. Sac. Op. dir. *Continuo sta restio, e mordendo, e anitrendo, e calpestando*.] E' anche usato in forza di nome, come *Anitrio*, e *anitrato*. Lat. *Hinritus*. Liv. M. E lo stroppicio, e l'anitrit de' Cavalli.

3396. ANITRITO, p. l. Lat. *hinritus*, us, p. l. m. 4.

m. 4. *nishalab*.] Gr. ἀρμίστιον.] Fràn. *hemissement*, ou *hinnissement*.] Spagn. *a quel relinchido del Cavallo*.] Germ. *das roß geschrey oder das wihelen der rossen*.] Ingl. *Ancyend*.] Fiam. *Briefschinge del gebriefsch Paerdent*. Verbale d'anitrire, e sign. la Voce, o fremito del Cavallo, che dicesi propriamente *nitrito*, di cui a suo luogo.

3397. ANITROCCO. Lat. *Anaticula*, la, p. b. f. 1. Dimin. d'*Anitra*, lo stesso che *Anitroccolo*, cioè *Anitra giovane*. Burch.

E abbi del Bitur d'un' Anitrocco.

3398, ANITROCCOLO, lo stesso che *Anitrocco*, e *Anitraçio*. Tanc.

Io ho una cavata d'Anitroccoli.

ANIU

3399. ANIVA, antica Famiglia Siciliana della Città di Messina, che s'apparentò con Federico Colonna della stessa casa Colonna Romana. L'Arme di lei son una banda rossa con 7. picche di Lancia dentro d'oro, e 3. Colombe nere passanti una sopra l'altra, le quali anche furono portate anticamente dalla Casa Romana Colonna de' Baroni di Cesare, per cagion d'alcuni interessi.

3400. ANIUVA, Capo. V. *Aniava*.

ANIZ

3401. ANIZIO. Lat. *Anitius*, *vi*, p. b. n. 2. Uomo Spartano, Corriere del grand' Alessandro & dicesi di questo, ch'ei facesse a piedi in un giorno il camino da Sicione ad Elide, ch'era di 1200. Stadj, che fanno 150. miglia. Solino lib. 1. Mor. To. 3.

ANLO

3402. ANLO (*Alessandro*) scrisse un Libro intit. *Summa, vel Destructorium vitiorum*, stampato in Venezia nel 1582. Konig. Bibl.

ANMO

3403. ANMOUDAGE, Voce Araba, che sign. *Esemplare*, o *Modello*. Vi sono 3. Libri Arabi, che portano questo nome. Il 1. è sopra la Grammatica, che fu composto da Zamakhshari, e commentato da Ardeleli; e si ritrova nella Biblioteca del Re di Francia. Il 2. è un Libro morale, che ha per Autore Benraschix Al-Hofri. Il 3. intit. *Anmoudage lathif*; e tratta dell'eccellenza dell'Alcorano, e del rispetto a questo dovuto. Quest'Opera è cavata dal Commentario di Ben-Khazen, da Sosoufhi. Si ritrova parimente nella Bibl. reale. Bibl. Orient.

ANNA

3404. ANNA, Voce Ebraica, che s'interp. *Dono*, o *grazia*, o *graziosa*. E' nome di più Donne, & anche di molti Uomini, come sono i seguenti.

Scritturali.

3405. ANNA, Madre di Samuele, moglie d'

Elcana, uno de' Leviti, discendente da Caath; era ella sterile; e la sua sterilità tanto più l'affliggeva, quanto che le veniva rimproverata dalla rivale Fenenna, altra moglie dello stesso Elcana. Una volta andata col marito alla Città di Silo per adorar Dio, & onorarlo co' sacrificj, com'erano soliti que' Consorti di fare ogni anno, Anna entrò nel Tabernacolo, e pregò Dio con gran fervore, che gli piacesse renderla madre, facendo voto, se gli dava un figlio maschio, di consacrarlo al servizio di S. D. M. e perche ella pregava di cuore, e muoveva bensì alquanto le labbra, ma il suono delle sue parole non s'udiva punto: il sommo Sacerdote, che stava affiso vicino alla Porta del Tabernacolo, osservolla attentamente, e pensò, ch'ella avesse bevuto troppo vino, e le comandò, che si ritirasse: gli rispose Anna, ch'ella non aveva bevuto altro che acqua; gli palesò la sua afflizione, & il desiderio d'aver figliuoli: il Pontefice la consolò, e le augurò l'adempimento delle sue brame: ritornata a casa, di là a poco concepì, ed a suo tempo debito partorì Samuele, il di cui nome signif. *dimandato a Dio*; in conseguenza per adempire il suo voto, slattato che l'ebbe, lo condusse a Silo, ove lo consagrò al Divin servizio, consegnandolo nelle mani del sommo Pontefice Eli. Ebbe ella poi ancora degli altri figliuoli, e 3. figlie. Bib. Sac. lib. 1. Reg. c. 1. Giosèffo lib. 5. antiq. c. 11. Torniello A. C. 2900. &c.

3406. ANNA, della Tribù di Neftali, moglie del vecchio Tobia, e Madre del giovine. La Scrittura dice, che questa femmina lavorava per la sussistenza della propria famiglia ridotta in povertà a causa delle limosine del marito: un giorno ella portò a casa un Capretto da lei guadagnato col suo lavoro. Tobia il marito, ch'era divenuto cieco, avendolo udito belare le disse, che guardasse bene, che quel Capretto non fosse stato rubbato; il che fece moptar in collera questa femmina, a segno che ella rimproverò al marito la vanità delle di lui speranze, e l'inutilità delle di lui limosine; non ostante però questa sua diffidenza nella provvidenza Divina, ella ebbe poco dopo la consolazione di veder ritornato felicemente dal lungo viaggio il figlio Tobia, ben ammogliato, e pieno di ricchezze. Ella visse pur anco per molti anni dopo con suo marito guarito dalla sua cecità, come dicesi altrove. Bib. Sac. lib. Tobia. c. 1. 2. &c. Galliano, e Torniello, in *Annal. vet. Testam.*

3407. ANNA, figlia di Fanuel, Profetessa; si rese la norma delle Sante Vedove dopo 7. anni di Matrimonio. Imperocchè ella passò il restante della sua vita, fino all'età di 84. anni, sempre in digiuni, e preghiere, senza uscire dal Tempio. Nel giorno, che il Salvatore del Mondo vi fu presentato, ella preconizzò le di lui grandezze, & aggiunse pubblici encomj al celeste Bambino, oltre le lodi già resegli dal buon vecchio Simeone. Morì questa Santa Vedova poco tempo dopo aver avuto la consolazione di vedere il nato Messia. Ciò successe nell'anno stesso della nascita del Salvatore. S. Luca cap. 5.

3408. ANNA, Madre della Santissima Vergine Ma-

ne MADRE DI DIO, era figlia di Matan, Sacerdote di Betléemme, della Tribù d'Aaron: Ella fu Maritata a S. Gioacchino, e dopo 20. o 22. anni di sterilità, partorì la B. V. MARIA. Quegli, che sottoscrivono ad un frammento d'Evodio Patriarca d'Antiochia, mettono la nascita del Figlio di Dio, nell'anno XV. dell'età della Vergine. Se ciò è vero, bisogna credere, ch'ella nascesse da S. Anna agli 8. di Settembre dell' anno 739. di Roma, sotto l'Consolato di M. Livio Druso, e di L. Calpurnio Pisone. Diversi Autori hanno creduto, che S. Anna avesse 3. figlie da 3. diversi mariti, cioè S. Gioacchino, Cleofas, e Salomè; e che dal I. avesse MARIA Madre di Gesù; dal II. Maria, detta Cleofe, Moglie d'Alfeo, e Madre di S. Giacomo Minore, di Gioseffo il giusto, di Giuda detto Taddeo, e di Simone. Dal III. poi quella Maria detta Salome, che fu moglie di Zebedeo, e Madre di S. Giacomo il Maggiore, e di S. Giovanni Evangelista. Questa opinione è stata creduta assai ragionevole a molti Autori di gran merito, i quali la trovano molto conforme alle sacre pagine. In fatti S. Giovanni parla così nel suo Vangelo: *Stabant autem juxta Crucem Jesu Mater ejus, & soror Matris ejus, Maria Cleopha, & Maria Magdalene*. L'Autor della glossa ordinaria sopra l'Epistola a' Galati, Ugone di S. Vittore, Pietro Sutor, S. Antonino, Ludolfo, Echio, Giovanni Gerson, & altri sono di questo parere. Il Gerson è l'Autor di questi versi.

*Anna tribus nupsit, Joachin, Cleopha, Salomeque,
Ex quibus ipsa viris peperit tres Anna Marias;
Quas duxere Joseph, Alphaeus, Zebedeusque;
Prima Jesum, Jacob, Joseph, cum Simone Judam;
Altera Jacobum dat, tertia datque Joannem.*

Il Cardinal Baronio però, e diversi altri celebri Autori, così antichi, come moderni, disapprovano questo sentimento. Stimano questi, che avendo S. Anna partorito la VERGINE in un' età di sterile, non pare, che abbia potuto rimaritarfi; e che quelle Femmine, che si pretende essere state sue figlie, erano sue sorelle, figlie di Mathan, una delle quali detta Saba, fu Madre di S. Elisabetta Madre del Battista; e che finalmente questo è il costume delle Scritture Divine di dare a' Parenti il nome di Fratelli, e di Sorelle, del che si adducono molti esempi.] Noi non sappiamo il tempo della morte di S. Anna; ma v'è apparenza, ch'ella seguisse prima della nascita del Figlio di Dio. La Chiesa Cattedrale della Città d'Apt in Provenza possiede per tradizione le Relique di questa gran Santa, le quali pretende aver ricevuta da S. Auspicio suo I. Vescovo; la traslazione delle quali si fece sotto l' Regno di Carlo Magno nel 792. Diverse Chiese, le quali pure si vantano d'averle di queste Relique, sostengono d'averle ricevute dalla Chiesa d'Apt. S. Gio: Evangel. c. 19. v. 25. S. Luca c. 1. v. 5. Niccforo lib. 2. hist. c. 3. S. Girolamo in 1. c. Math. & in ep: Jacob. S. Gio: Damasceno lib. 4. de fide Orthodoxa c. 35. & orat. 2. de Nativit. B. M. Gio: Gerson, Serm. de Nativit. B. M., & in Joseph. Echio, Serm. de S. Anna. Baronio, in appar. Annal. Tornio. Riccioli. Mor.

Bibl. Univ. Tom. III.

Favolose.

3409. ANNA, Sorella di Pigmalione Re di Tiro, e di Didone: Didone Vedova di Sicheo maltrattata dal Re fratello, & insidiata nella vita per causa delle ricchezze lasciatele dal morto marito, fuggì da Tiro, e si ritirò in Africa, dove fabbricò, o ristorò la città di Cartagine, nell' anno 3147. del Mondo 124. dopo l' Tempio di Salomone. Questa verità è fondata sopra l' testimonio di molti antichi scrittori, e particolarmente di Gioseffo. I Poeti però ci hanno mischiate tante favole, che molti vi sono restati ingannati, abbracciandole come verità istoriche. Anna seguì la Sorella nella sua fuga da Tiro; e vogliono, che dopo la morte di Didone, essendosi il Re Jarba reso Padrone di Cartagine, Anna si ritirò appresso Batto, Re dell'Isola di Malta: dicono, che mentr' ella ivi dimorava, il fratello Pigmalione tentò di rapirla; ond' ella non tenendosi sicura fuggì in Italia, dove dopo avere scorso diverse fortune, s'annegò nel Fiume Numico. Ovidio dice, che giunta in Italia, ella fu cortesemente accolta d'Enea, il che mise una furiosa gelosia nel petto di Lavinia sposa di quell' eroe; onde Anna, per fuggir le persecuzioni della gelosa moglie del suo Ospite, si gettò nelle braccia del fiume Numico, dove fu cangiata in Ninfa col nome d'Anna Perenna; e che mentre Enea l'andava cercando, ella gli apparve di mezzo a quel Fiume, e gli parlò così

*ipsa loqui visa est: placidi sum Nympha Numici
Anne perenne latens, Anna Perenna vocor.*

lib. 3. Fast. Quest' Anna perenna diventò poi celebre appresso i Romani, i quali celebrarono la sua festa ogni anno agl' Idi di Marzo, cioè a' 15. Era questa una festa di dissolutezza; e vien creduto, che s'immaginassero, che questa Ninfa agguignesse tanti anni alla loro vita, quanti erano i bicchieri, che vuotavano a di lei onore. Altri dicono, che i celebratori della festa di questa creduta Ninfa bevevano solamente tante volte, quant' erano le lettere, che componevano il nome della loro Amata; alche allude Marziale col dire *Naria sex ciathis, septem Justina bibatur, Quinque Gycas, Lyde quattuor Ida tribus*. Silio Italico lib. 9. Punic. Mor.

Anna Perenna. V. il numero precedente.

Imperatrice di Costantinopoli.

3410. ANNA, di Savoia Imperatrice di Costantinopoli, era figlia d'Amedeo V. Conte di Savoia, e della sua seconda Moglie Maria di Brabante. Nel 1326. ella fu promessa ad Andronico III. detto il Giovine, della casa de' Paleologi, figlio di Michiele Paleologo Imperatore, e Nipote d'Andronico, detto il vecchio, parimente Imperatore di Costantinopoli. Ella giunse a Costantinopoli nel 1337. con un equipaggio così pomposo, e magnifico, che l' Istoria Greca confessa, che superava quello di tutte le altre Imperatrici. Il giovine Andronico marito di questa Principessa, com' era stato cattivo figlio, così fu anco Padre sgraziato. Lasciò 2. figli sotto la tutela di Giovanni Cantacuzeno, il quale spogliò i suoi pupilli dell' Imperio per rinvestirne se stesso. Ciò successe nell' anno 1345. che fu pure l' anno della

O o o

della morte d'Anna, la quale non potè sopravvivere a tanta disgrazia. *Huitenon historia di Savoia*.

Regina di Francia.

3411. ANNA, Regina di Francia, figlia di Jarollas, o Georgas, Re di Russia, fu maritata, uel 1044. ad Enrico I. Re di Francia. La Cronica d'Angers, e quella di Vandomo, mettono questo maritaggio nel 1051. Ella fu madre di Filippo I. Re di Francia, di Roberto, che morì giovine, e d'Ugon il grande, Conte di Vermandois. Ella fece fabbricare l'Abbadia di S. Vincenzo di Saulis, ove si ritirò dopo la morte del Re suo marito. Nel 1062. però ella si rimaritò con Rollo II. detto il grande, Conte di Crespì, e di Valois; ma morto questi Conte nel 1066. vedendosi ella di nuovo vedova, e senz'appoggio in Francia, andò a morire nel suo paese nativo. Guglielmo di Juniges *lib. 7. hist. cap. 28.* Il continuator d'Aimoino in un frammento dell'*Istoria francese*. Lettera di Gervasio Arcivescovo di Reims, che si trova nel 4. volume degl'*Istorici di Francia* del Signor du Chene. Mor.

3412. ANNA, d'Austria Regina di Francia, figlia primogenita di Filippo III. Re di Spagna, e di Margherita d'Austria, è stata una Principessa, la di cui prudenza, e pietà, la renderanno considerabile a tutt' i Secoli avvenire: ella fu Maritata a Luigi XIII. il giusto a' 25. Novembre, 1615. Rimasta vedova nel 1643. fu dichiarata Regente del Regno dal Parlamento a' 18. Maggio dello stesso anno, durante la minorità del Re suo figliuolo. Ella fu giudicata sterile per il corso di 22. anni; ma finalmente, esaudendo Dio le preghiere di tutta la Francia, concepì, e partorì, a' 5. Settembre 1638. il gran Re Luigi XIV. al quale aggiunse nel 1640. un fratello ben degno, Filippo, primieramente Duca d'Angiò, e poi d'Orleans. Degli avvantaggi della Regenza di questa Regina, presa ch'ella vi ebbe l'amministrazione dello Stato, se ne parlerà altrove nel discorso del Monarca suo figl. Luigi. Ella ha fatto edificare nel sobborgo di S. Giacomo a Parigi, la magnifica Chiesa di Valle di Grazia, e ha segnalata la sua pietà con diverse altre fondazioni. Morì in Parigi a' 20. di Gen. del 1666. in età d'anni 64. e 4. mesi, meno 2. giorni. Il suo Corpo fu con gran pompa sepolto in S. Dionisio, & il suo cuore all'Abbadia di Valle di Grazia.

3413. ANNA di Brettagna Regina di Francia, e Duchessa di Brettagna era figlia, & crede di Francesco II. Duca di Brettagna, e di Margherita di Foix. Ella nacque in Nantes a' 26. di Genajo 1476. Il Duca suo Padre l'aveva promessa per scrittura al Signor d'Albret: ma non avendo questa Principessa alcuna inclinazione per lui, giunta che fu a gli anni della pubertà, protestò contro la promessa paterna, e ne fece intimar le proteste al detto Sig: d'Albret. Alcuni dicono, che il Duca suo Padre l'aveva promessa a Massimiliano d'Austria, che fu poi Imperatore; ma il Sig: di Mezerai, il quale riferisce la promessa fatta al Sig: di d'Albret, non parla punto di questa seconda promessa, alla quale non è credibile che s'impegnasse il Duca Francesco, stan-

te la prima. Dopo dunque la morte del Padre, invasa la Brettagna dalle armi Francesi, e turbata dalle intestine discordie de' Signori Bretoni, pensò Anna a maritarsi con Massimiliano; & il trattato andò tanto avanti, ch'ella fu da lui sposata per mezzo di procuratore, che fu il Conte di Nassau, nel 1489. L'effetto di questo matrimonio non fu impedito per altro, che per la negligenza dello stesso Massimiliano, o più tosto per la sua povertà, mentre non ebbe tanto credito appresso i mercanti d'Anversa, e di Brusseles di poter ritrovare i denari necessarj per portarsi in Brettagna con un equipaggio conveniente; e molto meno per loccorrere la Brettagna invasa, e quasi interamente sottomessa dall'armi di Carlo VIII. Re di Francia. Poteva questo Re facilmente terminar quella conquista, & impadronirsi a viva forza di quel Ducato; ma da alcuni suoi Consiglieri Uomini da bene venne consigliato d'entrar più tosto nella condizione di Massimiliano, sposando questa Principessa. Carlo dunque di nemico divenne suo amante, e la fece richiedere per le vie amichevoli: ella resistè qualche tempo a queste sollecitazioni, non potendo risolversi a rompere la data fede, & a sposare quel Re, dal quale era stata così maltrattata; ma finalmente le persuasioni de' suoi sudditi, le ragioni di stato, la necessità pressante de' suoi affari, e la negligenza di Massimiliano, la determinarono in favor del Monarca Francese. Ella s'arrese dunque, e si sacrificò sospirando per la salute del suo paese. Si fece il contratto del maritaggio, e si compì il matrimonio medesimo a Langeais in Turena, a' 16. Dicembre 1491. in conseguenza Carlo rimandò a Casa sua Margherita d'Austria figlia del sopra detto Massimiliano destinataagli sposa, alla quale aveva dato promessa di matrimonio. La Regina Anna fu Principessa di merito grande: oltre l'essere bella, aveva dello spirito, grandezza d'animo, e molta pietà; ella governò saggiamente il Regno durante l'assenza del Re suo marito andato in Italia per la conquista del Regno di Napoli. Ebbe da questo Re 3. figli, & una figlia, i quali tutti morirono nella puerizia: restò vedova per la morte di Carlo, a' 6. Aprile del 1498. Luigi XII. che gli successe al Regno, fece dichiarar nullo il suo matrimonio con Giovanna di Francia figlia di Luigi XI. e sposò la vedova Regina Anna, a' 8. di Genn. del 1499. Questo Principe era stato di lei amante, quando non era che Duca d'Orleans, e prima ch'ella si maritasse col Re Carlo; e si dice pur anco, che il Duca Francesco era assai inclinato a fargliela sposare; ma la battaglia di S. Aubin, nella quale il detto Duca d'Orleans fu fatto prigioniero, mentre combatteva in favor de' Bretoni contro i Francesi, ruppe tutte queste misure. Conservò egli però sempre l'antico affetto verso questa Regina, come lo manifestò per la premura ch'ebbe di sposarla, subito che fu salito al Trono. Le lasciò egli tutta l'entrata della sua Duca di Brettagna, la quale era da lei impiegata in ricompensare i buoni, e fedeli servitori del Re suo marito. Si dice, che questa Regina diede principio all'erezione

zione della Corte delle Dame, le quali ella faceva allevare nella virtù, e nella pietà, della quale ell'era un illustre modello. Ella aveva la sua guardia di Bretoni, i quali si schieravano ordinariamente sopra la Terrazza del Castello di Blois, il quale per ciò fu detto il Portico de' Bretoni, ov'ella li riguardava con diletto. La sua pietà era foda, e sincera, e ne diede attestati con diverse fondazioni da lei fatte, come in quella de' Minimi presso Chalif, un quarto di lega lungi da Parigi; quella dell'Osservanza di Lione nel sobborgo di Veza, & altrove; contribuì ancora molto a quella de' Minimi della Trinità de' Monti di Roma, stabilitavi da Carlo VIII. Bisogna confessare però, ch'ella fu alquanto vendicativa, come lo fece conoscere con ciò che fece contro il Maresciallo di Giè. Questi era favorito di Luigi XII. il quale gli aveva confidato la Luogotenenza della Brettagna, l'aveva fatto Capo del suo Consiglio, e Generale delle sue Armate in Italia. Egli cadde nella disgrazia della Regina con questa occasione. Luigi XII. s'ammalò gravemente, in modo ch'era dato da' Medici per isperduto, e passò anco per morto. La Regina in caso di vedovanza, non volendo perdere i suoi vantaggi, fece un fardello de' suoi mobili più preziosi, e fattene caricare 5. o 6. barche, le inviò a Nantes per il fiume Loira. Luigi di Savoia Contessa d'Angoleme, e madre di Francesco I. che allora era rimirato come l'erede presuntivo della Corona, diede ordine al Maresciallo di Giè d'arrestar queste barche, dove si trovava anco la figlia primogenita della Regina. Il Maresciallo ubbidì alla madre di chi doveva essere ben tosto Re di Francia, & arrestò il convoglio della Regina con la Principessa sua figlia tra le Città di Nantes, e di Saumur. Bisogna sapere, che tra la Regina, e la detta Contessa d'Angoleme passavano certe emolazioni, gare, e non leggieri disguidi, a causa de' quali la Regina medesima nell'invviare la figlia maggiore con i suoi mobili nella Brettagna, aveva la mira non tanto al mettere in sicuro quelle ricchezze, quanto al privarne il figlio della detta Contessa, che doveva essere Re: mirava dico a privarlo non solamente de' mobili, ma anco del Dominio della Brettagna, risoluta di non mai dare al medesimo per isposa la sua figlia, la quale doveva essere erede di quello stato. Bisogna confessare, che se allora fosse morto il Re Luigi XII. e che fosse riuscito alla Regina il porre in sicuro la figlia in Nantes, la Brettagna sarebbe staccata dalla Corona di Francia per mai più forse riunirsi, con quel pregiudizio, della monarchia Francese, ch'è facile da congetturare. Fu scelto dunque il Maresciallo di Giè per distornar questo, e l'esegui, come s'è detto. Questo procedere dispiaque molto alla Regina, e tanto più, che il detto Maresciallo era nato suo suddito; non ostante però la recuperata salute del Re suo marito, che rendeva inutili tutte le da lei prese precauzioni per privar il Conte d'Angoleme della Brettagna, quando fosse Re; e non ostante qual si voglia istanza fattale dal Re medesimo a favore del Maresciallo, ella non vol-

Bibl. Univ. Tom. III.

se mai perdonargli, e lo perseguì in maniera per via giudiziaria, che lo fece condannare dal Parlamento di Tolosa ad'una grossa pena pecuniaria, come si dirà parlando di lui. Morì poi la Regina Anna di Brettagna nel Castello di Blois a' 9. Gennajo del 1513. ò 1514. parlando alla moderna; e fu il suo cadavere portato con gran pompa a S. Dionisio, ove gli fu data sepoltura, come anco al cadavere di Luigi XII. suo marito, in una magnifica tomba fabbricatavi dal generosissimo Re Francesco I. Già s'è detto, che la prole nata da Carlo VIII. morì in puerizia da Luigi XII. ella ebbe 2. figliuole, Claudia maritata nel Re Francesco I. e Renata moglie d'Ercole Duca di Ferrara; oltre queste 2. figlie, partorì anco allo stesso Re 2. figli maschi, i quali morirono nelle cuna. Non è da omettere, che questa Regina fu quella che diede alle principali Dame della sua Corte la Cordeliera, ch'era una specie d'Ordine, ò di Divisa, da lei istituita ad'onore delle corde, con le quali fu legato N. S. G. C. e per la divozione, ch'ella aveva verso S. FRANCESCO d'Assisi, del quale ella portava il Cordone. Il Mezeray attribuisce alla scrupolosa pietà di questa Regina i disvantaggi, ch'ebbe la Corona di Francia in Italia nella guerra contro Papa Giulio II. imperciocché (dic'egli) quando il Re suo marito avrebbe potuto coll'armi sue vittoriose indur facilmente al dovere, & alla ragione il detto Papa, ella l'importunava talmente con le sue lagrime, e con i suoi scrapoli, ch'egli si lasciava, per dir così, cader le armi di mano, e non premeva il Papa con tutta la forza che averebbe potuto, e dovuto. Vedansi il Signor di Mezeray nelle vite di Carlo VIII., e di Luigi XII. Varillas, *pratique de l'education des Princes*, e nella vita di Luigi XII., e di Francesco I. Le memorie di Filippo Comines, Guglielmo di Jaligui Claudio di Seissel, Giovanni d'Ariton, Brantome, *vita delle Dame illustri*. Argentre *hist. des Bretons*, Moreri.

Regine d'Inghilterra.

3414. ANNA di Luxemburg Regina d'Inghilterra, fu sorella dell'Imperator Venceslao, e moglie del Re Riccardo II. dal quale venne sposata nel 1382. Tutto che vivesse seco da 12. anni in circa, non n'ebbe figliuoli; e perciò se bene generalmente amata, pure non fu molto compianta la sua morte, che seguì nel 1394. e da Arrigo V. poi fu collocata appresso il marito in Westminster, in un deposito da esso fabbricato. Cav. Biondi *lib. 1.*

3415. ANNA di Varvic figlia di quel Gran Conte di Varvic Riccardo Nevillo, che per la sua autorità, e potenza si diede il vanto di fare, e disfare i Re suoi Sovrani. Fu sposata nel 1470. da Odoardo figlio del Re Arrigo VI. d'Inghilterra affine d'unirsi in lega per abbattere il Regnante Odoardo IV. e ripor sul soglio il genitore deposto, e carcerato. Alla prosperità del principio non corrispose il fine dell'impresa; ed essa, caduto estinto il padre nella giornata sanguinosa di Banner, fu anche privata poco dopo del Consorte fatto schiavo a' Tenchesburja' 13. di Mag-

O o o 2 gio

gio 1451. fu dopo la battaglia a colpi di pugnate ucciso. Reia vedova, passò a seconde nozze con Riccardo Duca di Glocestre, uno degli uccisori del Principe Odoardo suo primo marito. Essendosi poscia egli colla tirannide portato al Trono d'Inghilterra, fu anch' essa seco incoronata in Londra li 6. di Luglio 1483. Godette però poco di questo onore, amareggiatole da sospetti di esserle insidiata la vita, ed infasti venivanle artificiosamente insinuati dal marito, affinché da se medesima si privasse di vita col veleno, per liberarsene; come in fatti successe in breve dopo un anno in circa di Regno, restàdo in dubbio, se ella morisse di malinconia, o d' altro. Cav. Biond. lib. 8.

3416. ANNA di Boulin, detta di Bolena, famosa per la sua infamia, essendo allevata nella Corte della Regina d' Inghilterra (quantunque di fattezze ordinarie, e mostruosa per 6. dita, che aveva nella mano) allettò con le sue maniere il Re Arrigo VIII. suo innamorato, che divenuto pazzo, determinò di ripudiar Caterina (figliuola del Re Ferrante, e Zia di Carlo Imper. Reina di grandissima pudicizia, e di singolare umanità, e modestia) per ricevere Anna per moglie sotto pretesto d' averne figliuoli maschi, e legittimi; perciocchè non aveva avuti altri figli da Caterina, che una fanciulla, già quasi da marito, bellissima, e d' onestissimi costumi. Di questo empio, e furioso consiglio era stato fautore Tommaso Cardinale Eboracense, il quale con le sue perpetue adulazioni era venuto in grandissimo stato appresso il Re: Costui diceva, che Madama Caterina non aveva potuto essere sua moglie legittima; perciocchè ella era già stata promessa a suo fratello Artù; che ciò era vietato per le Santissime leggi del nuovo, e vecchio Testamento; e Papa Giulio, ancorchè egli avesse ricevuti di molti denari, non aveva potuto disfar quello, ch' era stato ordinato per ragion divina. E perciò gli diceva, che la dovesse rifiutare, acciocchè macchiato di perpetuo peccato d' incesto, dopo la sua morte non venisse condannato al sempiterno fuoco dell' Inferno: nè perciò la figliuola sua gli doveva parere, che fosse bastarda, perciocchè esso l' aveva generata di matrimonio solenne fatto con ottima fede; e se egli menava moglie legittima, col consenso di tutta l' Isola, esso avrebbe provveduto a se medesimo, & al Regno suo, acquistandone un figliuol maschio, che gli sarebbe successo. Diceva in oltre Tommaso, che nello studio di Parigi v' erano Dottori delle sacre Lettere, i quali provavano con fortissime ragioni, ch' egli poteva pigliar legittimamente un'altra moglie, dannando il primo matrimonio. Questo Tommaso essendo venuto poi al colmo della fortuna, rovinando alla fine, miseramente se ne morì. Papa Clemente VIII. tenne molto sospesa la causa d' Arrigo; finalmente sentenziò, che se non discacciava Anna, e ripigliava Madama Caterina per sua moglie, e che se avesse fatto il contrario, era in procinto di scomunicarlo. Questa minaccia riuscì di gran danno alla Cristianità, levandosi il Re dall' ubbidienza del Pontefice; come altrove s' è detto. Non andò molto però, che invaghitosi il Re di Gio-

vanna Seimera, trovò pretesti da disfarli d' Anna Bolena, la quale fece decapitare; avendone avuta una sola figlia, che fu Elisabetta, la quale poi dopo la morte d' Eduardo natogli dalla Seimera, gli successe nel Regno.

3417. ANNA di Cleves Regina d' Inghilterra, era figlia di Giovanni III. Duca di Cleves, e di Giulier, e di Maria Duchessa di Giuliers, e di Bergh, Contessa di Ravenberg: morto il Padre Duca Giovanni, e successogli nello stato il figlio Guglielmo, questi maritò quest' Anna sua sorella ad' Enrico VIII. Re d' Inghilterra vedovo di Giovanna Seimera. Ella fu per tanto la IV. moglie di quel Principe così inconstante ne suoi Amori, com' era stato nella Religione. Anna era spiritosa, fiera, e ambiziosa: per le di lei suggestioni Enrico ordinò, che s' aggiungesse la decima parte de' beni al Dominio della Corona, e che l' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, o de' Cavalieri di Malta, fosse suppresso nell' Inghilterra. Cromuello, il favorito del Re, e primo ministro di stato, aveva fatto questo matrimonio con mira d' unire con tal mezzo il Re suo Padrone a' Protestanti dell' Alemagna. Nel 1540. fu costui decapitato, essendo stato convinto d' aver promesso a nome del Re a qualche gran Principe, ciò, che dal Re medesimo non aveva ordine alcuno di promettere. La morte di costui fu il preludio della disgrazia della Regina. Il Re, che già aveva cominciato ad' essere disgustato, gli fece intendere, ch' ei non poteva più riconoscerla per moglie, sapendo ch' ell' era Luterana. Questo complimento infiammò la fieraZZa d' Anna: ella parlò con disprezzo dell' inconstanza del Re, e disse, ch' ell' era stata promessa ad' un' altro, prima del suo matrimonio col Re: questo bastò per dare un pretesto a' Giudici corrotti, & adulatori, di pronunziare una sentenza di nullità di questo matrimonio, nell' istesso anno 1540. Il Re n' ebbe grandissima soddisfazione; ed 8. giorni dopo si rimaritò per la 5. volta con Giovanna Anarda, alla quale fece subito tagliar la testa, per non averla trovata Vergine: questo accidente vendicò a bastanza Anna di Cleves; la quale si ritirò appresso l' fratello, dove morì nel 1557. Du Chene Hist. d' Anglet. De Thou. Varillas, *révolutions a cause des hereses*.

3418. ANNA Stuarda, Regina attuale d' Inghilterra, figlia del defonto Re Giacomo, e moglie del Principe Giorgio di Danimarca: dopo la morte del Re Guglielmo d' Oranges suo Cognato, essendo del rito della Chiesa Anglicana, è stata sollevata al trono coll' esclusione del fratello, acclamato, e riconosciuto per legittimo Successore dal gran Monarca delle Gallie, presso del quale si trova con la Regina sua Madre. Anna dunque entrata appena in possesso, ha fatto spiccare il suo guerriero spirito, confermando la lega del suo Predecessore coll' Olanda &c., e più volte arringando nel Parlamento, ha ottenuto, che si spedisse una spaventosa Armata, e di terra, e di mare, contro le due Corone di Spagna, e Francia presentemente unite. E già gettati in mare i suoi legni uniti cogli Olandesi, nel prossimo passato Ottobre del

del 1702. riuscitole in vano il tentativo di prender (ardire) pretende aver fatto gravissimo danno a' nemici coll'affondamento di molte Navi, e Vascelli nel Porto di Vigo con la preda considerabilissima della maggior parte della ricca flotta, che già veniva dalle Indie. Il tempo però va scuoprendo, non esser tanto il preteso guadagno.

Regine di Danimarca.

3419. ANNA di Brandeburgo, Regina di Danimarca era figlia di Gioachino I. Elettore di Brandeburgo, e d'Elisabetta di Danimarca. Ella fu nutrita nella pietà, e nella virtù, e poi marita a Federico I. Re di Danimarca, il quale fu poi spogliato de' suoi stati. Ella morì nel 1521. Moreri.

Regine di Spagna.

3420. ANNA d'Austria Regina di Spagna, Principessa di grandissima pietà, era figlia dell'Imperatore Massimiliano II., e di Maria di Spagna, ov' ella nacque a' 21. Novembre 1549. Il Re Filippo II., rimasto vedovo d'Elisabetta di Francia sua III. moglie, e persuaso del merito di quest'Anna sua nipote, la sposò, con la dispensa del Papa. Ella passò nel 1570. ne' paesi bassi: s'imbarcò a Flessinghen, e giunse felicemente in Spagna, dove fu accolta con le dovute magnificenze. Il Cielo benedì questo matrimonio con la nascita di 3. figli, e d'una figlia. Filippo III. Re di Spagna è il solo, che restasse vivo di questi figli. Del resto, questa Regina sorella d'Elisabetta Regina di Francia moglie di Carlo IX., era dotata di qualità mirabili, di grandissima mansuetudine, di non minore pazienza, d'una pietà soda, & una meravigliosa carità per tutt' i miserabili. Il Re suo marito s'ammalò gravemente nel 1580. la Regina Anna lo servì sempre con estrema cura; e poco dopo assalita da febre acuta, ella morì a' 15. d'Ottobre dello stesso anno 1580. Il gran San Carlo Borromeo pronunziò egli medesimo l'Orazione funebre di questa Regina ne' funerali, che le furono fatti a Milano a' 6. di Settembre nel 1581. Tipozio Strada. De Thou. Mariana. Hilarion di Costa. Moreri.

Regina d'Ungheria, e di Boemia.

3421. ANNA Jagellona Regina d'Ungheria, e di Boemia, è stata molto illustre per la sua pietà, e virtù. Ladislao VI. essendo già Re di Boemia, fu eletto dagli Ungheri per loro Re, dopo la morte di Mattia Corvino, e coronato ad Alba Reale nel 1491. Questo Re sposò Anna di Foix figlia di Giovanni Conte di Candale, e n'ebbe Luigi, e quest'Anna, di cui si parla. Ladislao morì nel 1516. e Luigi il figlio, che gli successe, perì miseramente nella battaglia di Mohaz a' 29. d'Agosto 1526. come si dirà altrove. Nel 1521. egli aveva sposata Maria d'Austria figlia di Filippo il bello Re di Castiglia, e nello stesso tempo quest'Anna sua sorella s'era maritata a Ferdinando d'Austria secondogenito dell'istesso Filippo, e fratello dell'Imperator Carlo V. Morto Luigi senza posterità, Anna sua sorella successe ne' stati del fratello, e Ferdinando fu coronato Re d'Ungheria ad Alba-Re-

gale nel 1527. ma alcuni Signori Ungari pretendendo d'aver il diritto d'elezione, e che non dovesse quel Regno possederli per eredità, proclamarono per Re Giovanni Sepusio Vajvoda di Transilvania, il quale si mise sotto la protezione di Solimano gran Turco. Questi diede molto travaglio a Ferdinando, & ad Anna, mentre non solo mantenne Giovanni nel possesso della maggior parte dell'Ungheria, ma pose anco l'assedio a Vienna nel 1529. Questa illustre Regina si portò sempre con gran prudenza, e coraggio, e Ferdinando, che fu poi Imperatore, trovò nella costanza di questa Principessa gran consolazione contro le disgrazie, dalle quali si vide oppresso. Il loro matrimonio fu benedetto dal Cielo per la nascita di 15. figli, 4. maschi, & 11. femmine: trà le figlie non deve passar senz' elogio Anna d'Austria, la quale dal zio Carlo V. Imperatore fu maritata nel 1546. ad Alberto Duca di Baviera. Questa fu una Principessa di merito grande; 2. altre figlie d'Anna sono state Madri di 2. Regine di Francia. Margherita d'Austria Regina di Spagna fu madre d'Anna sposa di Luigi XIII. e madre del XIV. Giovanna gran Duchessa di Toscana ebbe da Francesco de' Medici gran Duca, quella Maria sposa del grande Enrico IV. e madre di Luigi XIII. il giusto. Anna Regina d'Ungheria morì per dolori di parto nel dar alla luce la soprad detta Giovanna, a' 27. di Genn. 1547. Gans in arb. de Thou. Mariana. Hilarion di Costa. Moreri.

Regina di Polonia.

3422. ANNA Jagellona, Regina di Polonia, era figlia di Sigismondo I. e di Bonna Sforza, e sorella di Sigismondo II. soprannomato Augusto Re di Polonia, morto questo nel 1572. Enrico Duca d'Angiò, che fu poi Enrico III. Re di Francia, fu coronato Re di Polonia; ma questi essendo partito dal Regno, per andar a raccogliere la successione della Monarchia Francese, i Polacchi elessero per loro Re Stefano Battori Principe di Transilvania, il quale fu coronato il 1. di Maggiodel 1576. Per far cosa grata a' stati del Regno, il Re Stefano sposò quest'Anna, benché sessagenaria, e però incapace d'aver figliuoli. Morì Stefano a' 13. di Dicembre del 1586. e questa Regina passò il restante de' suoi giorni in una santa vedovanza. Moreri.

3423. ANNA d'Austria Regina di Polonia, e di Svezia, era figlia di Carlo d'Austria Arciduca di Gratz, e di Maria di Baviera, e sorella dell'Imperator Ferdinando II. Ella nacque in Gratz a' 15. d'Agosto del 1573. Sua madre savissima Principessa, la nutrì con estrema cura nella pratica della pietà, nella qual ella fece tanto profitto, che divenne un modello della perfezione Cristiana. Frequentava ben spesso i SS. Sacramenti, e non ritrovava altro diletto, che ne' trattenimenti spirituali, nella lettura de' Libri divoti, e nelle meditazioni de' misterj della nostra salute. Dopo la morte di Stefano Battori Re di Polonia, alcuni Senatori Polacchi elessero per Re Massimiliano d'Austria nel 1587. Ma dagli altri essendo stato eletto alcuni giorni prima, Sigismondo III. Re di Svezia, questa scisma fu seguita

guita dalla guerra, nella quale il partito Austriaco ebbe la peggio. Il Cardinal Aldobrandini, che fu poi Papa Clemente VIII. essendo allora Legato in Polonia, terminò questa differenza, e per confermar la pace stabilita, propose il matrimonio di quest' *Anna* d' Austria col Re Sigismondo. *Anna* ben sapendo, ch' *Elisabetta*, e *Caterina* d' Austria erano state infelici in Polonia, sentì qualche ripugnanza per questo partito; pure ella non la mostrò, e sacrificò le sue inclinazioni all' ubbidienza verso i suoi Parenti. Le nozze si celebrarono nel 1592. Il Re Sigismondo restò incatenato dal merito, e dalla virtù di questa Regina, la quale gli partorì 2. figlie, & un figlio, che fu *Ladislao IV.* parimente Re di Polonia. Ella morì molto giovane nel 1595. & il Re suo marito passò alle seconde nozze con *Costanza* d' Austria sorella d' *Anna*, come si dirà altrove. *Gusman in-vit. Marg. Austr.* *Hilarione di Costa, Elog. delle Dame illustri.*

Altro Principesse di questo Nome.

3424. ANNA di Lorena Principessa d' Oranges, Dama di gran giudizio, e di pietà esemplare, era figlia d' Antonio Duca di Lorena, e di *Renata* di Bourbon figlia di *Gilberto* di Bourbon Conte di Montpensier, &c. Nacque *Anna* a' 25. di Luglio del 1522. e sposò per un trattato de' 22. d' Agosto 1540. *Renato* di Nassau, e di *Chalon*, Principe d' Oranges, ma non visse ella molto con questo Principe, il quale morì senza posterità a' 15. di Luglio del 1544. al Campo dell' Imperator *Carlo V.* sotto la città di *S. Desier*. *Anna* si rimaritò con *Filippo* di *Croy I.* di questo nome, Duca d' Areschot, e de questo matrimonio discendono i Duchi di *Croy*, e d' *Haurè*. *Moreri.*

3425. ANNA di Sassonia Principessa d' Oranges, era figlia di *Maurizio* Duca, & Elettore di Sassonia morto nel 1553. *Augusto* di Sassonia suo zio la maritò nel 1561. a *Guglielmo* di Nassau Principe d' Oranges, vedovo d' un' altra *Anna* Contessa di *Buren*. Da questo matrimonio nacquero diversi figliuoli, e tra gli altri quel famoso *Maurizio* Principe d' Oranges, Governatore della Repubblica delle Provincie unite, &c. *Anna* moglie di *Guglielmo Luigi* Conte di Nassau, Governatore di Frisia; & *Emilia* maritata nel 1597. con *Emanuele I.* Principe di Portogallo, e Vice-Re delle Indie. *Anna* di Sassonia Principessa d' Oranges morì verso l' anno 1573. il Principe *Guglielmo* suo marito si rimaritò nel 1574. con *Carlotta* di Bourbon figlia di *Luigi* Duca di Montpensier. Ella era stata Religiosa, & Abbadessa di *Jovare*, e s'era fatta Ugonotta, come si dice altrove. *De Thou Hist. lib. 28. &c.*

3426. ANNA di Savoia Principessa di Taranto era figlia d' *Amedeo IX.* detto il Beato, e d' *Jolante* di Francia figlia del Re *Carlo VII.* Quest' *Anna* fu maritata a *Federico* d' Aragona Principe di Taranto, e poi Re di Napoli, e di Sicilia. Era questi il secondogenito di *Ferdinando I.* il bastardo, Re di Napoli, e fratello del Re *Alfonso*. Questo maritaggio fu concluso in Lon-

dra, nella Diocesi di Chartres nel 1478. per l' autorità di *Luigi XI.* Re di Francia zio d' *Anna*. Gli promise una Terra con 12000. lire di rendita con le Contee di Ronssignon, e di Cerdagna con obbligo d' ommaggio; e *Ferdinando* suo suocero stabilì 200000. Ducati a suo figlio *Federico*, che fu poi Re di Napoli, dopo *Ferdinando II.* suo nipote, nel 1496. come si dirà altrove. *Guichenon, Hist. di Savoia. Moreri.*

x 3427. ANNA di Cipro Duchessa di Savoia, era figlia di *Giano* Re di Cipro, di Gerusalemme, e d' Armenia. Nel 1431. ella fu promessa in matrimonio ad *Amedeo* di Savoia Principe di Piemonte figlio d' *Amedeo VIII.* primo Duca di Savoia. Ma essendo questo Principe morto poco dopo, fu risoluto di maritarla con *Luigi* Conte di Genevra figlio secondogenito dello stesso *Amedeo VIII.* Questo maritaggio fu concluso in Nicosia di Cipro nel principio dell' anno 1432. La Principessa *Anna*, della quale *Oliviero* della Marca parla, come della più bella Principessa, che fosse al Mondo, ebbe 100000. Ducati d' oro di Venezia di dote, & il Duca *Amedeo* le assegnò 10000. di contraddote. *Giovanni* di Lezignano Principe d' Antiochia figlio maggiore del Re, *Pietro* Lezignano Conte di Tripoli, & i Vescovi di Pado, di Famagosta, e di Tortona, furono presenti a questo contratto. Fu condotta la sposa in Savoia, ove la cerimonia delle nozze si fece nel mese di febbrajo nel 1433. Il Duca di Savoia vi aveva fatto venire sua figlia *Margherita* moglie di *Luigi III.* Re di Napoli, Conte di Provenza, &c. il Duca di Borgogna, *Ugo* Lezignano Cardinale di Cipro zio della Principessa, il Duca di Bar, il Conte di Nivers, il Principe d' Oranges, il Conte di Friburgo, e diversi altri Principi, e gran Signori si trovarono a queste nozze, ove tutto comparve pomposo, e magnifico. *Monstrelet* dice, che il Duca di Borgogna fece un dono alla Sposa d' una ricca fibbia d' oro stimata 3000. lire; il che era molto considerabile a quel tempo. *Luigi* suo marito fu Duca di Savoia, e siccome egli era facile, e mansueto, questa Principessa, bella, spiritosa, e disinvolta, lo maneggiava così bene, ch' ella disponeva a suo modo di tutte le cariche, e delle finanze dello Stato; e ben vero, ch' essendo ella molto pietosa, si servì molto bene delle ricchezze, impiegandole in molte fondazioni Religiose, come furono, il Convento de' Francescani di Genevra, una Cappella di *S. Anna* nella Chiesa de' Domenicani di Sciamberti, quegli dell' Osservanza di Torino, e di Nizza, &c. Partorì 16. figli, 9. maschi, e 7. femmine: de' maschi il 1. fu *Amedeo IX.* detto il Beato; & il 2. fu *Luigi* Conte di Genevra, Principe d' Antiochia, e Re di Cipro; degli altri si parlerà, all' occasione del Duca *Luigi*. Questi morì nel 1465. *Anna* sua sposa già aveva pagato il tributo alla natura a' 11. di Novembre nel 1462. *Oliviero della Marca, memorie. Monstrelet, tom. 2. fol. 66. Cronica di Savoia lib. 3. cap. 27. Guichenon hist. di Savoia. Moreri.*

3428. ANNA di Danimarca Duchessa di Sassonia era figlia di *Cristiano III.* Re di Danimarca,

ea, e di Dorotea di Sassonia. Ella fu maritata nel 1548. ad Augusto Duca, e poi Elettor di Sassonia, figlio d' Enrico, e fratello di Maurizio. L'Imperator Carlo V. aveva dato a questo Duca Maurizio la confiscazione de' beni, e dignità di Gio: Federico Duca, & Elettor di Sassonia. Questa violenza era stata disapprovata da tutt' i Principi protestanti, tra' quali si ritrovava anco il Re Danese padre d' Anna: e perche Maurizio non aveva figli (e fatto Augusto, suo fratello gli successe nell' eredità) il Re di Danimarca fece mettere nel contratto di matrimonio di sua figlia, che lo stesso Augusto suo genero non potesse avere parte alcuna de' beni confiscati a Gio: Federico, volendo con questa clausola dare a vedere al Mondo tutto, ch'egli non approvava lo spogliamento di quel Principe. Anna partorì al Duca Augusto diversi figliuoli, e tra gli altri Cristiano, nato nel 1560. il quale fu Duca, & Elettor di Sassonia, dopo la morte del Padre. Morì Anna nel 1585. De Thou *hist. lib. 5. Berzio, rer. Germ. lib. 2.* Moreri.

3429. ANNA di Polonia Duchessa di Pomerania, era figlia di Casimiro Re di Polonia, e d' Elisabetta d' Austria figlia d' Alberto Arciduca d' Austria, e sorella di Ladislao Re d' Ungaria. Anna era una Principessa piena di mansuetudine, e di pietà, & aveva un zelo mirabile per la gloria di Dio; non godeva però ella troppa sanità, essendo di complessione in estremo delicata; fu maritata a Boleslao X. Duca di Pomerania, e di Stetin, al quale le sue belle azioni fecero meritare il soprannome di grande. Anna non visse lungo tempo con questo marito, essendo morta nel 1503. Moreri.

3430. ANNA di Francia, Dama di BeauJeu, Duchessa di Bourbon, era figlia del Re Luigi XI. e di Carlotta di Savoia di lui 2. moglie; nel 1471. ella fu promessa a Niccolò d' Angiò Marchese di Pont a Mousson; ma questo trattato non avendo avuto effetto, ella fu promessa 2. anni dopo, a Pietro di Bourbon Sire di BeauJeu, poi Duca di Bourbon, il quale la sposò nel 1474. Il Re suo padre, che ben conosceva lo spirito, e la saviezza di questa Dama, e per altro l' amava teneramente, la dichiarò nel suo testamento Governatrice del Regno, e della Persona di Carlo VIII. suo figlio, e fratello rispettivamente, durante la minorità di questa; questa preferenza le suscitò contro degli emoli, & invidiosi, tra' quali il principale era Luigi Duca d' Orleans, che fu poi Luigi XII. Re di Francia; ma tutti questi furono messi in dovere dalla prudente condotta, e dalle armi di questa Governatrice, vinti nella battaglia di S. Ambin du Cornier nella quale il Duca d' Orleans fu fatto prigioniero, nel 1488. Questa Principessa dunque governò saggiamente, & il Duca Pietro suo marito ebbe pur parte nel governo, come si dirà parlando di lui. Ella fu madre di Carlo Conte di Clermont morto giovane, e di Susanna Duchessa di Montpensier. Morì Anna nel suo Castello di Chantelle a' 4. di Novembre nel 1522. in età d' anni 60. in circa. Filippo Comines *memorie.* Roberto Gaguino. Pietro Mattei. Mezerai &c.

3431. ANNA di Borgogna, figlia di Giovanni soprannomato *senza paura*, o l' intrepido, Duca di Borgogna, e di Margherita di Baviera, fu maritata nel 1423. con Giovanni d' Inghilterra Duca di Bethford, Regente del Regno di Francia per suo nipote Enrico VI. Re d' Inghilterra. Questa Principessa morì senza prole in età d' anni 28. nel 1432. Moreri.

3432. ANNA di Bourbon Duchessa di Nivers, era figlia di Luigi I. Duca di Montpensier, e di Giechelina di Longvic Contessa di Bar sopra la Sèna. Ella fu maritata nel 1561. a Francesco di Cleves II. di questo Nome, Duca di Nivers; e morì nel 1594. senz' aver avuto figliuoli. Moreri.

3433. ANNA d' Este, o di Ferrara, Duchessa di Guisa, e di Nemours era figlia d' Ercole II. Duca di Ferrara, e di Renata di Francia II. figlia di Luigi XII. Questa Principessa si mostrò amante delle novità, che Calvino introdusse nella Religione: una certa Vergine Ferrarese nominata Fulvia Olimpia Morata, le aveva ittillato questi sentimenti: Il Duca perciò procurò d' allontanarne i figliuoli, & inviò Anna in Francia, dove il Re Enrico II. la maritò nel 1549. a Francesco di Lorena Duca d' Aumala, e poi II. Duca di Guisa. Da questo matrimonio ella ebbe 6. figli, & 1. figlia. Il Duca suo marito fu assassinato da Poltrot nel 1563. Anna non trascurò alcuna diligenza per far punire così l'omicida, come gli autori di quell' assassinamento. Ella si rimaritò poi a Giacomo di Savoia Duca di Nemours, del quale pure rimase vedova nel 1585. dopo averne avuti 2. figli, & 1. figlia. Passò poi il restante de' suoi giorni, che fu di 23. anni, nello stato vedovile. Ebbe questa Principessa gran parte ne' disegni della santa Lega (così dicevasi a quel tempo la ribellione) della quale i suoi figli furono non solamente i partigiani più zelanti, ma i Capi più considerabili. Morto intanto suo fratello Alfonso II. Duca di Ferrara senza prole legittima: Papa Clemeute VIII. riunì al Dominio Ecclesiastico la Ducea di Ferrara, sopra del quale ella aveva delle pretensioni, ma si dichiarò però di cedere tutte le sue ragioni alla santa Sede. Anna era generosa, onesta, e liberale, e d' una pietà sorda. Morì a Parigi a' 17. di Maggio nel 1607. in età di 76. anni; il suo Corpo fu portato ad Ancy in Savoia per esser ivi sotterrato insieme con quello del Duca di Nemours suo II. marito, ed il suo cuore a Joinville, dov' è la tomba del Duca di Guisa. Moreri.

3434. ANNA di Bourbon Contessa, e poi Duchessa, figlia di Giovanni II. Conte della Marca, di Vandomo, fu Dama di Qualli, e di Quillebeuf, &c. da canto della madre, la quale era rimasta erede delle Terre di Bouchardo VII. suo fratello. Anna, di cui si parla, sposò primieramente Giovanni di Berri Conte di Montpensier figlio di Giovanni di Francia Duca di Berri figlio del Re Giovanni. Questo Conte era vedovo di Maria di Francia, quando sposò Anna di Bourbon; & essendo morto poco dopo, Anna si rimaritò con Luigi, detto il Barbutto, Duca

ca di Baviera, &c. Ella morì di parto in Parigi. Il suo testamento è del 1404. Moreri.

3435. ANNA Delfina d'Overgnia, Contessa di Forets, Dama di Mercœur, e poi Duchessa di Bourbon, era figlia unica, & erede di Beroldo II. Conte di Clermont, Delfino d'Overgnia, &c. soprannominato il grande, e di Giovanna di Forets Dama d'Uscel. Fu maritata a Luigi II. Duca di Bourbon nel 1371. Questa gran Principessa, famosa per la sua saviezza, e pietà, ebbe parte a tutte le gloriose azioni, & alle pie fondazioni del Duca suo marito, il quale aggiunse delle Terre considerabili a quelle, ch'erano già nella sua Casa. Ella fu madre di Giovanni I. Duca di Bourbon, e di Luigi, Caterina, & Elisabetta, morti giovani: il Testamento di questa Delfina è a' 19. Settmb. del 1416. fu sepolta nella Cappella di Bourbon del Priorato di Savigni, fattavi fabbricare dal Duca suo marito. Giovanni d'Orronville, *Vita di Luigi II. Duca di Bourbon.* Moreri.

3436. ANNA di Viennese, Contessa di Savoia, era figlia d'Andrea di Borgogna, detto Guigo XI. Conte di Viennese, e della sua III. moglie Beatrice, figlia di Bonifacio I. Marchese di Monferrato. Fu maritata ad Amedeo IV. Conte di Savoia, e n'ebbe 2. figlie, come si dirà altrove, parlando di questo Principe. Moreri.

3437. ANNA Delfina, Contessa d'Albon, e di Viennese, era figlia di Guigo XII. Delfino di Viennese, e di Beatrice di Savoia, e sorella di Giovanni I. parimente Delfino, il quale morto senza prole nel 1282. la lasciò erede de' suoi Stati. Anna sposò Umberto Barone della Torre du Pin, la qual famiglia vien detto per certo essere un ramo di quella della Torre d'Overgnia. Ebbero questi Consorti alla prima di molti travagli. Roberto Duca di Borgogna ottenne dall'Imperator Rodolfo I. l'investitura del Delfinato, pretendendosi, che questo fosse un feudo mascolino, e che fosse a lui dovuto, come al più prossimo de' maschi del Delfino Giovanni morto senza posterità. Amedeo Conte di Savoia appoggiava gl'interessi di Roberto: si venne a guerra aperta, e vi seguirono delle sanguinose battaglie, e delle prese, e riprese delle Piazze. Il Re Filippo il bello s'intromise per l'aggiustamento, e fu fatto un accomodamento, che contentò il Duca di Borgogna, e che mantenne Umberto, & i suoi successori nel possesso del Delfinato; ma però i disgusti tra'l Delfino, & il Conte di Savoia, non cessarono punto: il principal motivo della guerra fu l'indipendenza della Baronia della Torre. Amedeo fu finalmente costretto a riconoscerla. Nacquero da quest'Anna, e da Umberto, 4. figli, e 6. figlie. Questi Consorti avevano fondato il Monastero di Salettes per le Religiose Certosine. Anna morì nel 1296. e vi fu sepolta. Umberto si ritirò tra' Certosini della Valle di Santa Maria, e vi morì nel 1307. Clorier *histor. del Delfinato.* Du Chen *hist. di Borgogna.* Guirte-non, *hist. di Savoia.* Moreri.

3438. ANNA, d'Alanzon Marchesa di Mon-

ferrato era figlia di Renato d'Alanzon Duca, e Pari di Francia, e di Margherita di Lorena. nacque nel mese d'Ottobre 1492. & alli 31. Agosto del 1508. ella fu maritata a Guglielmo Paleologo V. di nome, marchese di Monferrato. Da questo matrimonio nacquero Bonifacio IV. morto d'una caduta da Cavallo nel 1530. e Margherita, che sposò nel 1532. Federico Gonzaga Duca di Mantova, e portò in questa Casa l'eredità del Monferrato. Il Padre Ilarione di Costa ha inserito l'elogio di questa Principessa tra quelli delle Dame illustri. Moreri.

3439. ANNA Comnena, resa più celebre per la sua dottrina, e per il suo spirito, che per la sua nascita, e qualità, era figlia d'Alessio Comneno, detto il prisco, o il vecchio, Imperator di Costantinopoli. Zonara dice, che questa Principessa amava lo studio con ardore estremo; ch'ella ne faceva la sua ordinaria occupazione; e che non solamente s'applicava all'Istoria, & alle belle Lettere, ma ancora alla Filosofia. Ella scrisse in 15. libri l'Istoria del Regno dell'Imperator Alessio suo Padre, che durò anni 37. 4. mesi, e 15. giorni, dal 1. d'Aprile 1081. fino alla di lui morte successa a' 15. d'Agosto 1118. Anna promette nella Prefazione della sua Istoria di non avvanzar cos'alcuna, che possa essere tacciata di compiacenza, o d'adulazione, e che non sia conforme alla pura verità. Si vede però, che i suoi scritti sono un continuo elogio. Gli Autori Latini non sono d'accordo co' sentimenti d'Anna, parlando essi d'Alessio Comneno, come d'un Principe furbo, e doppio; il di cui Regno fu più notevole per le sue vigliaccherie, che per le sue belle azioni. Per verità le di lui ingiuste gelosie fecero gran torto a' Francesi Crociati per l'acquisto di Terra santa sotto Gottredo Buglione; ma forse che v'è troppo del satirico ne' scritti de' Latini; e troppo di lode in quelli d'Anna Comnena. Oschelio ne pubblicò i primi 8. libri da lui cavati dalla Biblioteca d'Augusta. Giovanni Gronovio vi travagliò dopo; e nel 1651. il P. Niccola Poussin Gesuita li fece imprimere con la bella traduzione Latina, che abbiamo della stamperia del Lovre. Finalmente il Presidente Cousin ne ha dato alla luce una bellissima traduzione in lingua Francese. Vedansi le prefazioni delle differenti edizioni dell'Istoria d'Anna Comnena. Gesnero. Possevino. Vossio. Mirèu.

3440. ANNA XINGA, Principessa d'Angola nell'Africa, s'era resa celebre in quel paese nel passato secolo per il suo coraggio. Ella era figlia primogenita del Re d'Angola soprannominato Ineve, morto nel 1640. non avendo il Re suo Padre lasciato prole mascolina, pretese Anna Xinga (così chiamata nel battesimo) il Regno come a se dovuto conforme alle leggi di quel paese. I Portoghesi sostennero il partito d'un Nipote del Re defonto; onde Anna fu costretta dalla forza di questi a ritirarsi ben addentro nel paese, ove fu seguita da molti grandi. Dopo d'essere stata sconfitta in molte battaglie da' Portoghesi, ella voltò le sue armi contro gli Jaghi, i quali disfecero in molte battaglie. Fece poi la pa-

ce con

re con i Portoghesi, i quali cavavano un gran numero di schiavi da di lei stati. Aveva *Anna Xinga* coraggio un sì maschio, che faceva della guerra il suo divertimento: ella era d'umore feroce, e barbaro, e viveva alla maniera degli Jaghi sotto le Tende alla Campagna: abbandonò poi il Cristianesimo in odio de' Portoghesi, i quali l'avevano esclusa dalla successione della Corona; e datafi all'idolatria, costumava di sacrificare delle vittime umane al suo Idolo, prima d'intraprendere qualche guerra. Questa sua ferezza non l'impediva dall'essere sensibile all'amore. Ella manteneva 50. o 60. Giovani, a' quali faceva portare gli abiti, & i nomi di femmine; mentre ella combatteva alla testa delle sue Armate, portava gli abiti, & il nome di maschio, per comandarvi con maggiore autorità. Quest' Amazone fu fortunata in tutte le sue spedizioni militari, fuorché contro i Portoghesi nel 1646. saccheggiò tutt' i Villaggi della Provincia d'Oando, e condusse via per schiavi tutti gli abitanti. I Quisami, Popoli ne' contorni del fiume Quansa, le pagavano un tributo annuo: morto quel nipote del Re suo Padre, ch'era stato da' Portoghesi innalzato al Trono, il di lui successore Angolà Sodesia faceva secretamente de' presenti ad *Anna*, per avere la di lei protezione: Moreri, *supplemento* o *Tom. III.*

3441. ANNA Carafa, Principessa di Stigliano, Duchessa di Sabioneta, Viceregina di Napoli: essendo questa Principessa erede, e Signora di grandissimo stato, e ricchezze, e perciò desiderata da molti, così de' Principi d'Italia, come de' Signori del Regno, ordinò il Re, che non si fosse maritata senza suo espresso consenso, per l'interesse, ch'egli aveva; che uno Stato così grande non pervenisse in potere di persona poco a se fedele, & amorevole: fu dallo stesso Re poi maritata con D. Filippo Ramiro de Guzman, Signore della Casa di Guzman Duca di Medina delas Torres, suo favorito, Grande delle Spagne, il quale era vedovo di N. di Guzman figliuola del Duca-Conte d'Olivares, privato dello stesso Re; il quale per effettuare tal matrimonio (come si effettuò) mandò in Napoli esso Duca de Medina delas Torres Vice-Re, e Capitan Generale del Regno; nella qual carica essendo stato per lo spazio d'anni 6. partitosi esso Duca per l'Isola, e rimasta la sua moglie D. Anna in Pietra-Bianca, Villa di Napoli, sendo proprio, ivi morì nel 1638. per il qual felice matrimonio fece un bellissimo Epitaffio Errico Alessandro Porcari Dottor Medico di Carpineto, stampato in Napoli nel 1638. in 4. In tempo del governo di questo Vice-Re, si fabbricò, alla Reale, il bellissimo Palagio, detto *La Sirena*, nella falda del Monte di Posilipo, che di minor forma, e bellezza possedevano i Principi di Stigliano, in cui sono da 200. e più camere, con fontane, & altre delizie. In tempo di questo matrimonio, le fu mossa lite da' fratelli di Gonzaga, fra' quali fu Scipione Principe di Bozzolo, sopra lo Stato di Sabioneta, che pretendevano in virtù di certa convenzione, passata fra' loro Antecessori, cogli Antecessori di det-

Bibl. Univ. Tom. III.

ta D. Anna, ch'essendo estinta la linea mascolina de' Priucipi di Stigliano Carafa, si dovesse restituire detto Stato, e perciò non essendovi altra persona, che D. Anna femmina, doveva essa restituire detto Stato di Sabioneta. All'incontro diceva D. Anna, che la linea mascolina di essi Carafa non era finita, essendovi superstiti ella medesima, che benché femmina era della linea mascolina di essi Principi, com'era la comune opinione de' Dottori; e per secondo, che le spettava la ritenzione di detto Stato, per le migliorazioni fattevi dal Signor Duca Vespasiano Gonzaga; e che perciò non poteva da quello esser rimossa, se prima non fosse stata soddisfatto della sorte principale, giusta la legge del contratto, e del prezzo di dette migliorazioni. Et essendosi vista questa causa nella Cammera Imperiale, fu fatta la seguente sentenza.

Sacra Caesarea Majestas, Dominus meus clementissimus, in causa controversa successionis, ac reversionis prætensa Ducatus, & Feudi Imperialis Sabloneta, inter Illustrissimum Dominum Scipionem Principem Bozzuli actorem ex una, & Illustrissimam D. Annam Carasam Ducissam Medinadelas Torres, ream ex altera, partibus auditis, visis, lectis, & accuratè examinatis omnibus actis, & scriptis desuper conclusis, & submissis, decrevit, & declaravit, decernit, & declarat dictum casum reversionis pro dicto Domino Actore nondum evenisse, & ideo præfatam Dominam ream ab instituta actione absolvendam, & in possessione dicti Ducatus, & Feudi Imperialis Sabloneta, omniumque ejus pertinentiarum, manutenendam esse, prout præmemorata sua Caesarea Majestas eam, per hanc diffinitivam sententiam, absolvit, & respectivè manutenendam esse jubet, compensatis expensis. Pronunciatum in Consilio Imperiali Aulico secunda die mensis Maij M. D. CL. Locus Sigilli Imperialis. Vid. Ferd. Comes Curtius, Ioannes Vvalderode.

Le allegazioni fatte in questa causa, e la suddetta sentenza sono riferite, e stampate da Francesco Censale nell'osservazioni a Peregr. nel Trattato de fidei commiss. nell'art. 26. Dopo la Morte di detta D. Anna ne restò in possesso il Principe di Stigliano D. Nicolas Guzman Carafa suo figliuolo primogenito, e dopo la morte di quello, succeduta nel 1689. è ricaduto questo Stato all'Imperadore. E' gravissimo lo sbaglio, che fu questa materia ha pigliato Gregorio Leti (al suo solito) dicendo, che il Ducato di Sabioneta, fosse stato venduto al Duca di Medina delas Torres, appunto mentre si trovava Vice-Re in Napoli, e che detta vendita fosse stata negoziata con modi poco grati al possessore, e che tal compra non fosse stata ben intesa dal Re Cattolico; mentre si vede, che detto Ducato, e Principato di Stigliano passò nella detta casa di Guzman per causa del Matrimonio seguito con essa D. Anna erede di detto Stato.

In Vita della stessa D. Anna fu altra aspra lite nel Regio Collatterale di Napoli tra essa, e suoi creditori. Imperciocché quegli pretendevano far procedere alla vendita di tutt' i suoi beni per soddisfarli: all'incontro essa supplicò sua Maestà, che

P p p

che avesse ordinato, che detti creditori fossero restati contenti di ricevere assegnamenti in effetti, per detti loro crediti, e ricever la loro soddisfazione, non tutta in una volta con dar qualche dilazione, e ricever prima il capitale; e questo in riguardo, che non facendosi così, si rovinerebbe la sua casa, una delle prime del Regno, anzi dell' Italia, ch'era tanto benemerita della Corona di Spagna; e che i Re devono mantener le Famiglie nobili, anco con qualche pregiudicio del terzo; e secondo l'istanza di detta D. Anna, essendosi rimessa da sua Maestà detta causa al Regio Collaterale di Napoli, da quello a' 4. di Giugno del 1636. così fu deciso come riferisce il Regente Ettore de Capece-Latro nella decis. 190. benché poi nel supremo Consiglio d'Italia in tal decisione fosse soprasieduto, come riferisce il Consigliere D. Carlo Petra Duca del V. Nella morte di detta D. Anna, fu dubitato, se ne' suoi funerali, potesse usare le Insegne Ducali di Scettro, e Cappello, Congregato il Regio Collaterale Consiglio dal Signor Vice-Rè, l'Ammirante di Castiglia, fu risoluto non potersi usare, e proibito con pena, che non s'usassero altre Insegne, che le comuni agli altri Baroni Titolati del Regno, contro quello, che s'osservò nell'anno 1630. in morte del Principe Luigi, essendo Vice-Re il Duca d'Alcala, nel an. 1637. in tempo della morte d'Isabella Gonzaga sua moglie; & in tempo della morte di D. Giuseppe Duca di Mondragone, vivente il padre; il quale, benché non avesse goduto il titolo di Duca di Sabioneta, nulla dimeno godè delle stesse Insegne: benché avanti il Palagio del Vice-Re si cuoprissero, acciò si conoscesse differenza tra l'possederli tal titolo in atto, e la speranza; come riferisce Mario Cuccelli Giuriconsulto Siciliano, che scrisse a favore d'essa D. Anna, e ne formò la decisione 17. nel To. 2. delle sue dottissime decisioni.

Principessa Greche.

3442. ANNA COMNENA, terzogenita di Gio: Despoto, Principessa bella, generosa, dotata di tutte le altre virtù, e particolarmente di pietà verso i Poveri: fu Moglie di Cantacuzeno, Capitano de' più famosi del suo tempo, col quale ebbe numerosa Prole. Abb. Miniati, *della Famig. Comn. f. 95.*

3443. ANNA COMNENA, sestagenita d'Isacio Despoto, gareggiò con i primi Letterati del suo tempo, particolarmente nella Poesia Greca Letterale: fu moglie d'Isacio Lascari, che fuggito dalla persecuzione Ottomana dalla Grecia, si ritirò in Venezia. Abb. Miniati, *della Famig. Comn. f. 104.*

3444. ANNA LASCARI, Moglie di Gio: Comneno, primogenita d'Isacio Despoto, fu la più bella Principessa del suo secolo. Questa fu posta nel serraglio, e destinata per Concubina di Maometto II. da cui fu tentata in modi diversi, acciò rinnegasse la S. Fede, promettendole di presceglia sua Sultana. Ma ella costante, estenuata dalla penitenza, fu ritrovata una mattina morta in ginocchioni nella sua stanza colla corona alla mano, dopo il Martirio del suo marito. Abb. Miniati *della Fam. Com. f. 104.*

3445. ANNA, figlia di Teofilo Imperadore, fu monacata nel Monastero di S. Eufrosina, colle sue sorelle Tecla, Anastasia, e Puleheria, dal fratello Michele, che regnò per qualche tempo in Costantinopoli. Carol. du Fresne *hystor. Byzant. Com. 1. fam. 17.*

Celebri per le Lettere, e per la pietà.

3446. ANNA Monaca, che fiorì nell'an. di C. 762. dopo esser stata falsamente calunniata nell'onestà, che non ostante crudeli tormenti mantenne intatta, fu per comando di Costantino Copronimo fatta morire nell'an. 762. Baron. *Annal. Eccl.*

3447. ANNA, che fu Monaca di Delfi, Donna di gran Santità, fiorì nell'an. 1529. nel quale essendo moribonda, disse veder i Luterani ardere nell'Inferno. Baron. *Annal. Ecclesiast.*

3448. ANNA, Contessa di Argil, scrisse in lingua Spagnuola, *El Alma del incomparable S. Augustin sacada del cuerpo de sus Confessiones*, il qual Libro fu stampato in Anversa presso Gerardo Volicatero nel 1622. in 4. Credeasi però, che il nome dell'Aut. sia Annagrammatico, perche quelli ch' *ex professo* scrivono degli Autori Spagnuoli di detto tempo, asseriscono non essere cognita tra loro la mentovata Contessa.

3449. ANNA DE CASTRO EGAS, nella materna lingua Castigliana scrisse il Libro intit. *Eternidad de el Rey D. Filipe III.* che fu stampato in Madrid nel 1629. in 8.

3450. ANNA DEL GIESÙ, Abbadessa del Monastero del Verbo Incarnato in Granata, stampò ivi nella sua materna lingua Castigliana nel 1629 in 4. il Libro intit. *Nascimento y crianca de D. Isabel Davalos por otro nombre Isabel dela Cruz y fundadora que fù de la Encarnacion de Granada.* Questo fu pubblicato nella stamperia di Francesco Heylan.

3451. ANNA Maria di S. Giuseppe, di Villa Casinense nel Territorio di Segovia, nata nel 1581: entrò tra le Monache Francescane Scalze di Salamanca nel 1602. Dalla bontà della quale da Ninno suo Confessore è stato stampato un Libro in Salamanca in 4. nel 1632. Morì questa nel Mese di Marzo nel 1632.

Maschi di questo Nome.

3452. ANNA, Pontefice degli Ebrei. V. *Anno. col. 466.*

3454. ANNA, Cardinale. V. *Anna Famiglia.*

3454. ANNA MEMORANZI, celebre Guerriero fu fatto da Francesco I. Re di Francia Gran Contestabile della Francia. Questi, facendo il Re guerra con Carlo V. Imper. acquistò gloria immortale in ogni occasione, ma specialmente nella battaglia memorabile accaduta sotto Pavia: Errico II. che successe a Francesco, essendo ogn'ora oppresso dalle armi del suddetto Imper. unite le sue armi a quelle di Maurizio Duca di Sassonia, e degli altri Collegati, dichiarò il *Memoranzi* Capitan Generale di tutto l'Esercito; e questa elezione quanto fosse favorevole a' Collegati, l'esito lo dimostrò: imperocché talmente rintuzzò i furori degl'Imperiali, che fino s'inoltrò alla espugnazione di Metz, e di Tul. Di poi

poi Filippo II. Re di Spagna, mentre tentava d'invadere la Francia colle sue armi, Anna gli si oppose con invincibil costanza, ed essendo venuto a giornata Campale col Duca di Savoia, che allora comandava alle Squadre Spagnuole, non senza gran strage di ambe le parti; finalmente debilitato per la gran copia delle ferite, fu fatto prigioniero del suddetto Duca. Ma conclusa la pace tra questi 2. Re, uscì libero. Poi fu mandato da Carlo IX. successore d'Errico, contra gli Eretici a Parigi, ma nuovamente fu da' nemici fatto prigioniero, e poco dopo liberato: ritornato alla battaglia, quasi novello Anteo, acquistando forza dalle cadute, ottenne segnalata vittoria; ma essendo gravemente ferito, se ne morì, non avendo potuto godere di così gran vittoria. Di lui si legge questo Epitaffio nella Chiesa de' PP. Celestini di Parigi.

*Adsta Viator! non leve est pretium mora;
Hoc grande parvo Cor duplex jacet loco,
Regis, Ducisque: Regis Henrici, Ducis
Memorantij Anna, per gradus qui singulos
Ad militaris ordinis fastigium
Perrenit, & res maximas sub maximis
Domus forisque Regibus gessit tribus,
Francisco, & Henrico, ultimoque Carolo.
Sed precipua quò singularis & fides,
Inter Ducemque, Regem, & Henricum foret
Testata, corda iussit amborum simul
Rex ipse poni: pignus haud dubitabile,
Quod juncta, eorum vita perpetuò fuit,
Hic juncta, quorum mors habet vitalia,
Famiglie, e Soggetti cognominati da
questo nome.*

3455. ANNA, antica, e celebre famiglia Napolitana, della di cui antichità, e grandezza scrive ampiamente Scipione Mazzei nelle famiglie del Seggio di Porta nova: ha goduti chiarissimi Soggetti, e nell'Armi, e nelle Lettere, e fra gli altri Angelo d'Anna, che fu Cardinale Diacono di S. Lucia in Setti foglio, eletto da Urbano VI. nel 1385. dopo esser stato prima Vescovo di Lodi. Dicesi, che il suddetto Papa l'inviasse Legato nel Regno di Napoli; ma ciò non è vero. Sappiamo solamente, ch'egli si trovò a' Concilj di Pisa, e di Costanza ed all'elezione di 6. Papi. Morì in Roma sotto 'l Pontificato di Martino III. detto V. a' 21. di Lug. del 1428. Onofrio mette la di lui morte nel 1431. ma il di lui Epitaffio, che si legge in Napoli nella Chiesa di S. Maria della Portanova, prova la verità di quanto abbiamo detto. Onofrio, Ciacconio, Amberi, Ughelli &c. Di questa famiglia d'Anna al di d'oggi vivono nobilmente alcuni rampolli, come Tommaso d'Anna Cavalier virtuoso, e fa per Arma un Campo partito per mezzo in due quarti, per ogni quarto 3. Gigli d'oro, e di sotto 3. bande rosse in Campo d'argento, e negli altri 2. quarti per ogni quarto una mezza Luna con 2. Stelle d'oro, a' lati in Campo azzurro, e di sotto bande rosse. In Sicilia D. Ferdinando d'Anna fu Baron della Zizza di Palermo nel 1488. La Casa Anna di Sicilia fa per Arma un Giglio d'oro con 2. Rose d'oro in Campo verde.

Bibl. Univ. Tom. III.

3456. D'ANNA (Fabbio) Giuriconsul. nel 1600. stampò le *Controversie Forensi*. Konig. Biblioth.

3458. D'ANNA (Gio: Vincenzo) nel 1576. stampò in Venezia le sue *Allegazioni* in 2. volumi. Bibl. Slusian. par. 2. nel 1603. in Napoli tutte le di lui opere Giuridiche.

3458. S. ANNA (Girolamo Maria) Carmelitano Scalzo vero Autore, d'un *Discorso* stampato in Venezia per il Brignonci in 4. nel 1693. ancorche nella Dedicatoria fatta a D. Carmine Niccolò Caracciolo, Duca di Castel Sangro, apparisca Autore di esso Antonio Misaglant Madrara, non essendo queste parole, che Anagrammatiche del vero nome di chi l'ha composto. Si ragiona in questo, ed insieme si detesta l'abuso di quei Scrittori, ed Istorigi; i quali mossi dall'adulazione, o spinti da altro fine particolare, scrivono Istorie, e Genealogie delle Famiglie, piene di bugie, e menzogne; e si commendano gli Storici sinceri, e veritieri, molti de' quali se ne rapportano.

3459. ANNA (Leonardo) Italiano della Rocca, o sia Borgo di S. Cataldo, entrò nella famosa Compagnia di Gesù nel 1628. in età d'anni 16. e si legò con Dio solennemente co' 4. Voti, che professò. Insegnò 4. anni a' Scolari la Rettorica, e 2. anni a' suoi Confratelli, siccome 6. anni la Filosofia, e 2. la Teologia Scolastica, molti anni la Morale, & interpretò 5. anni le Sacre Lettere. Diede alla luce la *Vita del Ven. P. Bernardino Realini*. stamp. in Stabio da Giacompo Gaffari nel 1656. in 4. Dal Latino tradusse in Italiano la *Vita di S. Simone Sali*, intitol. *Sapiens Stultitia*, stamp. alla Rocca sua Patria da Pietro Michele nel 1669. in 12. *Bibliot. Script. Soc. Jesu Ribadeneira*.

Luoghi denominati da questo nome.

3460. ANNA, Città dell'Arabia deserta, sopra l'Eufrate: alcuni Geografi la mettono nella Mesopotamia; giace questa sopra l'una, e l'altra riva di quel fiume; ma la maggior, e miglior parte è dalla parte dell'Arabia; vi si contavano fino a 4000. Case, le quali sono state in gran parte rovinate dalle ultime guerre de' Turchi: non è pertanto questa Città più così ricca, e così mercantile, com'era altre volte, e particolarmente avanti queste guerre: ella comprendeva diverse Isolette in mezzo al detto fiume, in una delle quali era fabbricato il Castello. Moreri.

3461. ANNA, altra Città dell'Arabia deserta sopra 'l fiume d'Astan, presso il luogo, ove questo fiume si getta nel golfo di Balcorà, o mare d'Elcarif: questa è molto men grande, e meno ricca dell'altra Città già riferita dello stesso nome. Moreri.

3462. S. ANNA Monastero di Sacre Vergini col titolo de S. Gioacchino, & Anna situato nella Città di Aquisgrana. I primi fondamenti di questo furono gettati nell'anno di C. 1500. dalla Marchese di Brandenburg, per nome Sibilla, moglie di Vilelmo Duca d'Guliers; ma non potendo ella per la immatura morte perfettamente effettuarlo, lo terminò Maria de Gymmenich prima

P p p 2 peni-

penitente del nuovo Monastero. Bucel. P. 2.

3463. ANNA, Animale quadrupede del Perù, detto da Spagnuoli *Zorrinas*: odora così grandemente, che passeggiando di notte tempo per le campagne, o pur entrando in qualche Terra, lascia tant'odore che offende. Jo: de Laet *Amer. descr. lib. 10. cap. 4.*

3464. ANNABERG, Città d' Alemagna, nella Misnia, sopra il picciol fiume di Scoph, ella è posta nelle montagne di Segueberg, sulle frontiere della Boemia, una lega lungi da Marienberg. Moreri.

3465. ANNACIO, Lat. *Annaciengi, orum*, m. 2. nu. pl. Popoli dell' America nel Brasile; abitano costoro il paese verso la Prefettura, o Governo di Porto Seguro. Moreri.

3466. ANNACO, p. l. Lat. *Annacus*, ci, p. l. m. 2. Nom. d' un Uomo, che visse 300. anni. Stef. in *Icon.*

3467. ANNACQUARE, & Innacquare. Lat. *diluerè*. Franc. 5. 4. *Un altra volta bisogna innacquarlo.* Vedi *Adacquare*. Tom. I. col. 1268. nu. 6529.

3468. ANNACQUATO. Partic. d' *innacquare*, da cui prende i significati. Capr. Bott. Si può chiamare vino *innacquato*.

3469. ANNAFFIAMENTO, & Innaffiamento. Cr. 6. 21. 1. i *cocomeri*, e i *cedricoli* &c. non s' *annaffiano*, perciocchè per *annaffiamento* facilmente si distruggono. V. *Adacquamento*. To. I. col. 1266. nu. 6528.

3470. ANNAFFIARE, & Innaffiare. Lat. *adacquare*, *irrigare*. Fir. Al. 271. *Zappara*, e *annaffiava*, o *faceva altra esercizio nell' orto*. V. *Annacquare*.

3471. ANNAFFIATOJO. Lat. *Arpagium*, gii, p. b. n. 2. Deriv. d' *annaffiare*, e sign. il Vaso, con che s' *annaffia*.

3472. ANNALI, p. l. Lat. *Annalis*, le, p. l. m. f. e n. Gr. *ἐνιαυτός*.] Franc. *Annuel*.] Spagn. *Annal*.] Germ. *Das zu den Tahrgehort*.] Ingl. *Wich persevereth to the years yearlie*.] Fiam. *Jaerlicks*.] Turc. *illicK*. Deriv. da *Anno*, di cui sotto, e sign. lo stesso che *Annuale*, cioè cosa appartenente all' *Anno*; onde Legge *Annale* presso gli antichi Romani fu detta quella, che prescriveva l'età legittima per richiedere il Magistrato. Cic. *de Legib. Civitate Annali lege servanto*.] *Tempo annale* è lo stesso che il corso d' un *Anno*. Var. *Et quoniam tempora duorum generum sunt, unum annale, quod sol circuitu suo finit; alterum menstruum, quod luna circumiens comprehendit*.] Trovali ancora *Annale* in vece d' *Annali*, di cui sotto. Cic. *Att. lib. 12. Et ut scias me ita dolere, ut non taceam quibus Coss. Carneades, Et ea legatio venerit Romam, scriptam esse in tuo Annali*; in vece di *in tuis Annalibus*. In alcune Chiese della Francia col nome *Annale*, s' esprime la festa solenne di 1. Classe; laddove le feste minori si dicono *Semiannali*.

3473. ANNALI, p. l. Lat. *Annales*, p. l. lium p. b. m. 3. num. pl. Ebr. *debrt huiamin*. Grec. *ἐνιαυτοὶ*.] Franc. *Annales* *Croniques*.] Spagn. *Cronica de tiempos*.] Germ. *Ja-*

borbucher chronichen.] Ingl. *Cronicles*.] Fiam. *Jaer brecKen*.] Turc. *Tavarich*. Deriv. da *Anno*, e sign. lo stesso che *Croniche*, o *Memorie* de' fatti riguardevoli, lontani dalla nostra età, descritte anno per anno, secondo che sono avvenute. Una volta confondevansi gli *Annali* coll' *Istoria*, come attesta C. 1. lib. 2. *de Orat. Erat enim Historia nil aliud, nisi Annalium confectio*. Ma propriamente differiscono dall' *Istoria* gli *Annali*, perchè quella racconta i fatti senza circostanza dall' *Anno*, in cui succedero; onde ogni *Annale* è *Istoria*, ma non ogni *Istoria* può essere *Annale*. Differiscono anco gli *Annali* da' *Diarij*, o *Fasti*, perchè in questi si registrano i fatti giorno per giorno. In oltre gli *Annali* non solo spiegano le cose in lungo tempo fatte, ma i consigli, i mezzi, & i fini, la disposizione degli eserciti, la qualità de' siti, le circostanze dell' *Imprese*, &c. Vi furono gli *Annali*, chiamati *Massimi*, che contenevano quelle notizie, ch'erano scritte da' scrivani de' Sacerdoti, e Pontefici, concernenti la serie de' *Fasti*, e de' *Commentarij* di tutte le cose memorabili, e di più rilievo. Vi furono pure gli *Annali bastoni*. Lat. *Annales baculi*, & erano certi Bastoni, ne quali scrivevano i *Fasti* loro i popoli della Danimarca, Olao. M. *Hist. sept. lib. 16*. I Scrittori degli *Annali* sono stati sempre onorati con la stima de' Grandi; onde Scipione Africano amò tanto Ennio scrittore degli *Annali*, che lo fece viver seco; e poi morto, lo fece seppellire nel suo sepolcro, & imporvi sopra la sua statua. Scipione Emiliano medesimamente, come scrive Plinio, guerreggiando nell' *Africa*, diede una parte dell' armata a Polibio scrittore d' *Annali*.

Tra' più famosi *Annali*, il primo luogo senza dubbio si deve alla Sac. Bibbia, compresa nel Testamento Vecchio, e Nuovo; nel 1. de' quali da Scrittori assistiti dallo Spirito Santo vien registrato tutto ciò, ch'è successo di più singolare dal principio del mondo fino alla venuta del Messia, per lo spazio di 599. anni secondo il computo più esatto. Nel II. poi da' Sacri Evangelisti, e da altri Discepoli della verità (per lo più testimoni *de visu*) si descrive la Vita, i Prodigj, la Passione, Morte, Risurrezione, & Ascensione di CRISTO N. S. e tutto ciò che più di rimarcabile n'è seguito per lo spazio in circa a 60. anni. Oltre la predetta Bibbia vi sono anche accreditati Scrittori Ebrei, che han trattato buona parte delle cose appartenenti al Testamento Vecchio; come Gioseffe Ebreo, che scrisse gli *Annali* dalla Creazione del Mondo fino all' *eccidio* di Gerusalemme. Filone Ebreo dalla Creazione fino a' tempi di Tiberio, & Egesippo, che cominciò da' Maecabei fino all'anno 72. di Cr.] L' *Istoria*, & *Annali* della Chiesa, oltre i 4. Evangelisti, e gli Atti Apostolici, si trovano descritti da Eusebio, Socrate, Teodoreto, Sozomeno, Niceforo, e dall' autore dell' *Istoria tripartita*. Dagli anni di Cr. 600. insino al 1500. si trovano gli *Annali* di Sleidano, ed in altri.

Il predetto Egesippo prima Giudeo, e poi Cristiano, scrisse tutti gli Atti Ecclesiastici dalla

morte di CRISTO fino al tempo d'Adriano, cioè all'anno 120. Seguitò dopo Eusebio Panfilio Ariano, Vesc. di Cesarea in Palestina, che scrisse gli *Annali Ecclesiastici* in 10. libri dal tempo di CRISTO fino al tempo del Concilio del Niceno, cioè al 325. Ad Eusebio seguiva Rufino, che in 2. libri scrisse gli *Annali* dal tempo Concilio Niceno fino alla morte di Teodosio Imperatore, & al 400. Cassiodoro, Senatore, e Consigliere di Teodosio Re de Goti in Italia, cominciò i suoi *Annali* dove aveva terminato Eusebio, e seguì fino dopo la morte di Teodosio giuniore, cioè fino all'anno 444. unendo in 12. libri i scritti di 3. chiarissimi scrittori, cioè Socrate, Sozomene, e Teodoreto, i quali vissero al tempo del Concilio Efesino, e questa è l'Istoria tripartita. Dal Concilio Efesino fino al tempo di Maurizio Imperatore cioè al 595. fu continuata da Evagrio Monaco Eutichiano; Questi fu seguitato da Niceforo Calisto, che in 18. libri scrisse l'Istoria universale da G. CRISTO, fino al tempo d'Eracleo Imperatore, cioè fino al 625. questo autore non è sempre degno di fede. A Niceforo successe Zonara, che scrisse gli *Annali Ecclesiastici* fino al 1117. & a questo Niceta aggiunse l'Istoria di 86. anni, cioè fino al 1203. Dal fine di Niceta cominciò Niceforo Gregora, che scrisse gli *Annali* della Chiesa Orientale fino al 1341. Suida toccò pur molte cose; ma Leonico Calcondilla cominciando dal 1294. fino alla presa di Costantinopoli fatta da' Turchi, cioè fino al 1453. Della Chiesa Occidentale scrisse gli *Annali* Sierbo cominciando dal 381. cioè quasi dal fine dell'Istoria tripartita fino al 1113. a' quali aggiunse le sue Croniche Tritemio, che arrivò fino al 1370. A tutti questi successe nel 1564. le Centurie de Magdeburgo, contro le quali oppose i suoi celebri *Annali Ecclesiastici* il Card. Cesare Baronio; e benché questi dall'Astedio (autore Eretico) vengano chiamati *Turris Babilonica*; nondimeno da Francesco Panigarola sono encomiati col titolo di *Miniera di gioie*. Il P. Oderico Rinaldi da Treviso Prete della Congregazione dell'Oratorio, aggiunse 8. gran Volumi a' 12. dello stesso Baronio, i quali compendì in lingua Italiana; e questo Compendio finalmente dopo varie edizioni uscì compito, diviso in 4. Volumi con un Indice copiosissimo, che forma il 5. nella quale Opera ha non solamente limato lo stile, ma oltre a ciò aggiunte varie notizie a' suoi luoghi. La medema Opera fu ristampata in Venezia dal Baglioni nel 1683. in foglio in Tomi IV. dedicati all'Emminentiss. Cardinale Panfilio. E lo stesso Autore compendì questa sua Opera nel 1667. in un Volume, in lingua Latina: & era da desiderare, ch'egli lo facesse, perchè nessuno conosce meglio ciò, che abbia d'utile un libro, che il proprio Autore. Per comodità di quegli che cercano vedere tutte le particolarità di quanto si riferisce sommariamente: nel compendio, ove ha esaminate le prove, ha messo al principio delle sezioni di tutta l'Istoria di ciascuno anno i numeri, che notano in qual sezione degli *Annali* si trovi ciò, che si contiene

nel Compendio molto utile di chi legge, perchè vedendoli la serie de' numeri interotti, s'accorge subito il Lettore, che s'è tralasciata qualche cosa, e se gli eccita la curiosità, mentre vede, che si saltano 40. o 50. sezioni in un subito, e vuol sapere, cosa possa riempire quello spazio, e ricorre all'Opera. Terzo l'Autore v'ha corrette molte cose; ha poste nel luogo loro le addizioni, ch'erano fuori dell'Opera; e v'ha aggiunte molte note, le quali non sono negli 8. Volumi. Non si parla in particolare dell'Istoria dal principio del XIII. secolo fin all'anno 1534. per dimostrare, ch'essendo stata la Chiesa in quel tempo agitata da molte turbolenze, per le quali si sono radunati diversi Concilij, la materia è di curiosità, e d'importanza.] Anche il nostro gran Card. Lorenzo Brancati di Lauria tra le altre belle fatiche della sua penna infaticabile, ha fatto per uso proprio un Indice assai distinto, e copioso sopra gli *Annali del Baronio*, che poi è stato impresso per utile pubblico. Con tutto ciò il P. M. Antonio Pagi d'Aix, pur della nostra Religione de' Min. Con. nel 1689. ha impresso la *Critica Istorico Cronologia*, in cui esamina con accuratissima esquisitezza moltissimi passi de' suddetti *Annali del Baronio*, e dimostra evidentemente gli sbagli presi da questo grande Autore in così vasta materia, nella quale più che in ogni altra è facilissimo d'inciampare.] Si tralascia qui di toccare altri *Annali* particolari, massime i Profani, de' quali si parlava nel nome de' proprj Autori, come Bzovio, Ennio, Tito Livio, Polibio, Procopio, Pifone, Salustio, &c. V. *Croniche*.

3474. ANNALISTA, Lat. *Annalista*, *ta*, m. 1. Deriv. d'*Annali*, e sign. lo Scrittore, o Autor degli *Annali*. Tac. Dav. an. D. 76. *stimando ufficio principale d'Annalista il non tacer le virtù*.

3475. ANNAMITICO, o ANNANO, Regno, o parte ampia dell'Asia, che abbraccia i Regni della Cochinchina, e di Tunkin, e s'estende da Settentrione a Mezzo giorno, tra la China, e l'Orto della Cochinchina all'Orto, e l'India citeriore, di cui è una parte, verso l'Occaso. Alessandro de Rhodet *Francefe*. Baud. t. 1.

3476. ANNAN, Terra della Scozia Meridionale della Provincia di Annandail, verso il fiume Annand, 15. miglia da Carlisle. Baudr. to. 1.

3477. ANNANA, lo stesso, che Nana, Pianta del Brasile, dalla di cui radice escono 15. o 20. foglie simili a quelle dell'Aloe, lunghe 2. o 3. dita, e larghe 1. strette, & acute in cima, con denti, come di Luccio nella circonferenza: nel mezzo delle medesime foglie nasce un germoglio a modo di Artichio, o Carcioffo, di color di cinabro, che poi fa certi fioretti cerulei, e pavonazzi di 3. sole foglie. La Pianta è rossa; i frutti, quando è maturo, è grande quanto un Melone, odorifero, e saporito come le Fravole. Marcgravi *Hist. nat. Brasil. lib. 1. c. 16*.

3478. ANNAN fiume. V. il seguente Nome.

3479. ANNANDAIL, picciola Provincia della Scozia Meridionale (ove furono già i Popoli Selgovj) situata tra le Provincie di Nithedale all'Occaso, e l'Eschedale all'Orto, ed ha a Mezzo giorno lo Stagno di Eden, detto da' Persiani Solwey

wey Frith, per mezzo del quale è separata dall' Inghilterra. La sua Capitale è Annan verso'l Fiume dello stesso nome. Baudr. to. 1.

3480. ANNARE, Ver. antico deriv. da *anno*, o pur da *Anna perenna* di cui sopra, e sign. far sacrificio a quella creduta Dea, come solevano gli antichi Romani, Macrob. Satur. lib. 1. c. 12. *Eodem quoq; mensa, & publicè, & privatim ad Annam perennem sacrificatum itum, ut annare, perennareque commodè liceat.*

3481. ANNARIA Legge, p. b. Lat. *annaria Lex*, dicevasi quella degli antichi Romani, in cui si prescrivevano gli anni de' Magistrati, lo stesso che *Annale*. Fest.

3482. ANNARO, p. b. Lat. *Anmarus*, *ri*, p. b. m. 2. Re di Babilonia, tanto dedito a' piaceri, che oltre le vivande più rare, e delicate, delle quali cibavasi, era solito di sedere a mensa in abito da femmina, tutto profumato di Soavi odori, e d'avervi 150. Musici, e Suonatori di Stromenti. Alessandro d' Alessandro libro 5. cap. 2.

3483. ANNAS Re d'Estanglia nella Brettagna, arrivò a quel trono nel VII. secolo dopo la morte del Re Enrico, seguita in una battaglia contro Panda Re di Mercia. Prosoil governo del suo Regno, si diede a promunirsi contro l'impresione militare del medesimo Panda, ma superato dalle lui armi, cadde vittima del suo valore. Letip. 1. lib. 2.

3484. ANNASARE, Lat. *olfacio*, *is*, p. b. a. 3. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *naspo*, e sign. lo stesso, che *fiutare*, odorare, o attrarne odore. M. Aldobr. *si deve riposare, & annasare cosa di buono odore*. V. *Fiutare*.

3485. ANNASARE, Lat. in *Alabrum contrahere*. Verbo comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *naspo*, stromento da Donna, e sign. avvolgere il filato in sul naspo, per formarne la mataffa, che dicesi anche *innaspere*. Fir. cap. all. Con.

Dipana, e *annaspa per sette persone*.] Per metaf. *annaspere* si prende per raggirare, ordire, o tramare qualche cosa.] In signif. Neutro *annaspere* per metaf. signif. aggirarsi, o confonderli. Alleg. 146. *E questo fu, che un solo (Uomo) in se medesimo annaspere*; e altrove. *i quali annaspando a credenza, stupidissimi trasculano*.

3486. ANNASPATO, Partic. pas. d'*annaspere*, da cui prende i significati. Alleg. 34. *Non ho potuto mai ritruovare'l bandolo a questa loro male innaspata mataffa*.

3487. ANNATA, p. l. Lat. *Anni cursus*, Deriv. d'*anno*, e signif. lo spazio d'un anno. Onde quando diciamo dare un *annata* ad alcuno, s'intende, che se gli è dato tutto quello, che egli ha da avere in un anno.] Diciamo ancora *annata* per un anno intiero, come *mesata*, e *giornata* per un mese, e per un giorno.] Con questo nome d'*Annata*, ordinariamente intendesi quel Dritto, che si paga a chi che sia, importante l'entrata d'un anno: Dav. Script. 42. *Tutte le annate, Decime, &c. tirare*.] Di questo medesimo ci servimo per esprimer le Rendite, o Tasse annuali de' Beneficj Ecclesiasti-

ci, massime, quando vacano. Fin dal secolo XII. vi sono stati de' Vescovi, e degli Abbati, i quali, o per costume, o per privilegio, ricavano le *Annate* de' Beneficj, che dipendevano dalle loro Diocesi, o Abbadi. Stefano Abbate di Santa Genevesa, e poscia Vescovo di Tournay, si lamenta in ua Lettera diretta all' Arcivescovo di Reims, che il Vescovo di Soissons s'era riservato l'*Annata* d'un Beneficio, il titolare del quale non aveva con che vivere. Nel 1126. Pietro Vescovo di Beauvais diede a' Canonici Regolari della Chiesa di S. Quintino le *Annate* di tutte le prebende della sua Chiesa Cattedrale, il che fu approvato dall' Arcivescovo di Lione Legato della Santa Sede, & aggradito dal Capitolo di Beauvais. Nell'istesso secolo il Vescovo, & il Capitolo di nostra Dama di Parigi diedero a' Canonici Regolari dell' Abbazia di S. Vittore le *Annate* di tutte le Prebende di quella Chiesa Cattedrale. Il Vescovo di Parigi le concesse puranco dopo, le *Annate* di S. Marcello, di S. Germano dell' Aufferrese, e di S. Martino de' Campi. Nel 1135. Guerinò Vescovo d'Amiens fondò una Chiesa di Canonici Regolari dell' Ordine di S. Agostino, a' quali diede le *Annate* di tutte le Prebende della sua Chiesa Cattedrale. L' Arcivescovo di Conturberi godeva altre volte le *Annate* di tutte le Prebende della sua Diocesi per un privilegio del Papa, come riferisce Matteo Parisio nella sua *Istoria d' Inghilterra*, nel 746. Clemente V. nell' an. 1305. si fece pagare le *Annate* de' Beneficj vacanti nell' Inghilterra, durante 2. anni, come rapporta Matteo di Westminster, o per lo spazio di 3. anni, come dice Walsingham. Avanti Clemente V. i sommi Pontefici non avevano esatto alcun' *Annata*; e questo Papa non le dimandò già per sempre, nè per tutta la Cristianità, ma per pochi anni, e solamente nell' Inghilterra. S'era però introdotta un usanza a Roma, lungo tempo innanzi, che obbligava i Vescovi, e gli Abbati, a pagare una certa somma al Papa, & a' Cardinali, quando ottenevano le loro provisioni.

Papa Giovanni XXII. si riservò le *Annate* di tutt' i Beneficj, che vacassero nel termine di 3. anni in tutta la Chiesa Cattolica, alla riserva de' Vescovati, e delle Abbazie. I suoi successori stesero questo dritto a perpetuità, e vi obbligarono ancora i Vescovi, e gli Abbati. Il Platina dice, che Bonifacio IX. introdusse questo costume; ma che non impose per *Annata* le non la metà della rendita d'un' Anno. Vi furono de' gran contrasti a causa delle *Annate*, nel Concilio di Costanza nel 1414. & il negozio restò indeciso, perche i Deputati della Nazione Francese s'opposero vigorosamente a questa esazione, in conseguenza dell' Editto del Re Carlo VI. che le aveva proibite nel 1385. Il Concilio di Basilea, nel 1431. proibì le *Annate* nel Decreto della sessione XII. ma ordinò, che si concedesse al Papa un soccorso ragionevole per i bisogni della Chiesa, e per la sussistenza de' Cardinali, e che in tanto, e per modo di provisione, i Prelati pagarebbono la metà della Tassa, ch'era solita pagarsi, e che tal pagamento dovesse farsi, non
gia

gia prima della concessione delle Bolle, ma dopo il primo anno del Beneficio goduto. Nella sessione poi XXI. parve, che il detto Concilio abolisse intieramente le *Annate*; ma in fatti non condannò che l'abuso, mentre approvò, che si desse al Papa un soccorso ragionevole per sostenere le cariche del governo Ecclesiastico. Il Concilio di Bourges, nel 1438. ove si trovò il Re Carlo VII. ricevè il decreto del Concilio di Basilea contro le *Annate*; accordò però al Papa una tassa moderata sopra i Beneficj vacanti, sua vita durante, e per i bisogni pressanti della Corte di Roma: E' cosa certa, che i Re di Francia hanno sempre disapprovata l'esazione delle *Annate*. Carlo VI. le proibì, come s'è detto, nel 1385. e rinnovò questa proibizione nel 1418. Questi 2. Editti furono confermati nel 1422. dal Re Carlo VII. il quale anche ordinò, che si formasse processo contro i contrasfattori, e quegli che ubbidissero alle Bolle de' Papi in questa materia. Luigi XI. pubblicò simili editti nel 1463. e nel 1464. Gli stati del Regno assemblati a Tours, nel 1493. presentarono al Re Carlo VIII. una richiesta per l'abolizione delle *Annate*; & il Re Francesco I. fece rimostrare al Papa l'ingiustizia di quest'esazioni per mezzo de' Cardinali di Turnon, e di Grammont suoi Ambasciatori straordinari nel 1532. Il Re Enrico II. inviò, nel 1547. i suoi Ambasciatori al Concilio di Trento, per fare in modo, che si desistesse da queste imposizioni. Finalmente Carlo IX. nel 1561. diede ordine al suo Ambasciatore appresso al Papa di continuare senza rilascio le istanze per l'abolizione delle *Annate*, le quali erano state dichiarate Simoniache dalla facoltà di Sorbona. Questo decreto della Sorbona parlava dell'*Annate*, che s'esiggevano per le provvisioni, senza il consenso del Re, e del Clero, e non già di quelle, che si pagano al presente sotto 'l titolo di sovvenzione, conforme alla disposizione ancora del Concilio di Basilea, del qual s'è parlato. Il P. Alessandro Domenicano, *selecta historia Ecclesiastica*, &c.

Autori, che trattano dell'*Annata*.

De Annatis beneficiorum Petr. Gregor. libr. 1. de Rescript. cap. 7. num. 13. Escal. lib. 2. Gazophil. 2. part. cap. 36. Solorc. lib. 6. Politic. cap. 13. fol. 1007. vers. v. porque. Riccius par. 4. Collect. 1436. De Media Annata, qua solvitur ex officiis, & gratijs a Rege concessis. Escalon. sup. cap. 36. Solorcan. ol. cap. 13. fol. 1006. vers. lo qual, & segg. Balmaced de Collect. quest. 85.

3488. ANNATI, p. l. Lat. *Annati, orum*, m. 2. o pure *Annates, tum*, p. l. m. 3. Voce Giuridica, che sign. Prossimi, o Parenti. Pap. II. V. *Agnati*.

3489. ANNATISTI, Lat. *Annatista, arum*, m. 1. nu. pl. Ufficiali, che tengono i registri de' Libri, e Dispacci delle *Annate*. Vedi *Annata*.

3490. ANNATO (Francesco) Francese stampò in Liege nel 1655. un Libro intitolato. *Refutatio Libelli Janseniani*. Alegambe pag. 113.

3491. ANNATO (Pietro) della Congregazione della Dottrina Cristiana Preposito Gene-

rale, il quale nel 1698. pubblicò in Parigi un Libro intitolato: *Methodicus ad positivam Theologiam apparatus*, nel quale in grazia de' Candidati si dà una breve, e compendiosa idea de' *Concilij*, *Decisioni Pontificie*, ed *Eresie insorte*. Opera applaudita dall'Universale, che fu ristampata dal Baglioni in Venezia nel 1701. in 8.

ANNE

3492. ANNEA, p. l. lo stesso che *Annata*. Liv. M. *Alla fine di quella Anna, vennero Messaggi da Porfena*.

3493. ANNEBAUT (Claudio) Baron di Retz, e della Hunaudie, Commendator dell'Ordine di S. Michiele, Maresciallo, & Ammiraglio di Francia, ebbe gran parte nel favore del Re Francesco I. di Francia: cominciò questo Barone a farsi conoscere nella difesa della città di Mezieres assediata dal Conte di Nassau nel 1521. Egli si trovò alla battaglia di Pavia, dove fu fatto prigioniero; difese poi la città di Torino assediata dagli Imperiali nel 1536. e nello stesso anno prese Cherasco, Saluzzo, Moncalieri, & altre Piazze in Piemonte. Il Re lo fece poi Capitan Generale della Cavalleria Leggera; & allora fu ch'egli soccorresse Terrovanna, ove acquistò molta gloria; ma impegnato da alcuni giovani Cavalieri ad una baruffa nelle vicinanze di detta Piazza, ei vi restò prigioniero, nel 1537. Qualche tempo dopo egli prese la fortezza di S. Polo; & il Re fattolo Maresciallo di Francia, gli diede il governo del Piemonte, e l'inviò per Ambasciatore straordinario a Venezia. Nel 1543. fu fatto Ammiraglio di Francia; 2. anni dopo egli battè per 3. volte gl'Inglese per Mare, e poi s'affaticò a far la pace tra 'l detto Re suo Padrone da una parte, e l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra dall'altra. Per servizi così considerabili s'avanzò nella buona grazia del suo Principe; il quale gli confidò l'amministrazione delle sue finanze, e lo fece suo principal Ministro, durante la disgrazia del Contestabile di Momoranz. Dopo la morte di Francesco I. Enrico II. allontanò dalla Corte questo Soggetto, e lo privò della carica di Maresciallo; ma qualche tempo dopo ei fu richiamato, e posto appresso la Regina Caterina de' Medici. Morì alla Fera, in Picardia, a' 2. di Novembre del 1552. egli era stato Governatore della Normandia, ove fu sepolto ad *Annebaut*. Sposò Maria di Turnemihe Barona di Retz, e della Hunaudie, dalla quale ebbe Maddalena maritata a Gabriele Marchese di Saluzzo, e poi in seconde nozze a Giacomo di Silli, Conte della Rochepot; e Giovanni d' *Annebaut* Baron di Retz, e della Hunaudie. Questi servì coraggiosamente la Corona in diverse occasioni. Fu fatto prigioniero nella battaglia di Gravelines nel 1558. ed ucciso nella battaglia di Dreux, nel 1562. Sposò primieramente Antonietta della Baume Dama di Chatouillon; dalla quale non ebbe, che una figlia, morta nel 1560. Passò poi alle seconde nozze con Claudia Caterina di Clermont, Dama di Dampierre; ma non ebbe figliuoli. De Thou *Histor. libr. 3.*

FR. 16. 20. &c. *Memorie* di Castelnau, di Mouluc, Mezera, &c.

5494. ANNEBAULT (Giacomo) Cardinale di Santa Sulanna, Vescovo di Lizieux, & Abbate del Bec, era figlio di Giovanni Signor d'Annebault, e fratello di Claudio Marefciallo, & Ammiraglio, di cui s'è parlato: questo Giacomo essendo stato destinato alla Chiesa, s'attaccò a Giovanni le Veneur Cardinale, suo zio da parte di madre. Questo Cardinale era successe a Stefano Bloisset parimente suo zio, Vescovo di Lizieux, e Giacomo d'Annebault succeduto al Cardinal Giovanni le Veneur nell'istessa Prelatura, e nell'Abbadia del Bec, nel 1543. Egli non fu però consacrato, che 3. anni dopo, nel 1545. L'Ammiraglio suo Fratello, che poteva molto alla Corte, gli procurò il Cappello Cardinalizio, che gli fu conferito da Paolo III. nel 1544. Questa esaltazione lo rese più considerabile; ma la disgrazia del fratello Ammiraglio, lo fece parimente allontanar dalla Corte. V'era gran numero di Cardinali alla Corte verso la fine del Regno di Francesco I. ma Enrico II. li fece tutti partire: il pretesto, ch'ei prese per allontanarli fu (dice il De Thou) ch'essendo Papa Paolo III. per se stesso inclinato alla Francia, era a proposito, ch'essi s'affaticassero ancora per accrescere l'affetto, ch'egli aveva per il bene di quel Regno. Il Cardinal d'Annebault morì in Rovano al principio di Giugno del 1558. *Fritz. Gall. Purg. S. Marta, Gall. Christ. Aubert. Petramellario, &c. Moseri.*

3495. ANNEBBIARE, Lat. *obnubilare*, as, p. b. a 1. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. *nebbia*, e sign. propriamente offuscare, o ricuoprire l'aria di *nebbia*: in senso attivo difficilmente ritrovare esempio; non potendosi facilmente addurre l'agente di questo effetto meteorologico; ma suole esprimersi col neu. pas. come sotto. Può ben usarsi *annebbiare* per metaf. in significato d'offuscare, o alterar la chiarezza di che che sia; così diciamo, che la passione *annebbia* l'intelletto; la calunnia *annebbia* la verità &c.

3496. ANNEBBIARSI, Lat. *obfuscare*, *obnubilari*. Neu. pas. d'annebbiare, e sign. lo stesso che ricuoprirsi di *nebbie*, così *annebbiarsi* il Cielo, l'aere, &c.] Dicefi ancora per metaf. in significato d'ingannarsi. Dittam.

Fu castus

*Lavato, e se nel ver più non m'annebbia
Trent'anni, o più si tenne il mio per lui.*]

Dicefi parimente delle Frutta, e delle Biade quando sono in fiori, che offese dalla *nebbia* ritardano, o non allignano; onde sogliamo dire il Grano, l'Albero, o il Campo s'è *annebbiato*, &c.

3497. ANNEBBIATO, Lat. *Nebula obnoxius*. Partic. pas. d'annebbiare. Poll. E non sia troppo disupinato sì ch'ella scorra; e non sia terra già rovinata, sicché sia troppo *annebbiata* Valle. Così frutto *annebbiato*, Biada *annebbiata*, cioè guasta dalla *nebbia*.] Com. Dant. *Per rispetto del presente tempo*, *annebbiato da nebbia della n. vidia*. Così diciamo, l'intelletto *annebbiato* dall'errore, o ignoranza, &c.

3498. ANNECHINA, Famiglia nobile Napolitana, imparentata con la Carafa, si dice, che venne da Germania. Di questa si ritrova, che nel 1272. Gio: Castellano di Somma, Ramondo Condottiere di Gente d'Arme nel 1442. 43. 48. Gio: Signor di Bomba, Penna, Falescuti, Civitella, Rocca, Salinia, Gammarani, & altri Feudi. Alfonso ebbe la conferma di dette Terre nel 1504. Per allegrezza del nascimento di Federico, figliuolo di Ferdinando Re di Napoli (che similmente fu Re di Napoli, e fu tenuto a Battesimo dall'Imperator Federico) che in Napoli si fece giostra nel luogo dell'Incoronata, nella quale fra gli alari Cavalieri Napolitani, intervenne Gio: *Annechino*, insieme con Sigismondo Malatesta, Signor d'Arimini, il Principe di Taranto Orsino, il Principe di Rossano Marzano, il Conte di Campobasso, Conte di Popoli, Conte di Venafro, Conte di Cerreto, Duca di Melfi, Conte di Palena, Conte d'Ajello, Luigi di Gesualdo, e Margaritono Loffredo. Antonio fu Barone di Civitella, e di Prata, figliuolo di Vene Carafa, fu Marito di Diana Cantelma, figliuola di Gio: Conte di Popoli Sesto, e d'Alvito IV. Nel 1589. Alfonso *Annechino* Capitan d'Infanteria, conforme fu ancora Bartolomeo. Ha goduto nobiltà nel seggio di Portanova di Napoli, dov'è estinta. Di questa Famiglia scrivono, il Vincenti nella *Cantelma*, Lellis, & altri. Sono Nobili anco nella città di Benevento, come sta deciso per la Rota Romana, come riferisce il Cardinale Cavaliere nella Decis. 440.

3499. ANNECHINA, Famiglia Veneta, dell'ordine della Cittàdimanza.

3500. ANNECIDA, Albero della nuova Francia nell'America, con le di cui frondi quei Popoli fanno un balsamo, o decocto, col quale si sanano la molte loro infermità. Joan de Lact *Amer. descript. lib. 2. cap. 20.*

3501. ANNEDONACO, Terra. V. *Annais*.
3502. ANNIENTARE, in vece d'*annientare*, di cui sotto, trovasi usato in Tes. Br.

Che dall'incomincianza

Mostra grande abbandonzanza;

Poi a poco a poco allenta,

Tanto che annoenta.

V. *Annientare*.

3503. ANNEGAMENTO. Lat. *submersio*, nis, f. 3. Verbale d'*annegare*, di cui sotto, e sign. propriamente lo stesso che sommergimento, o sommersione.] Per metaf. si prende per rovina, e disfacimento. Ammir. Ant. 35. 1. 5. *Che cosa è Femmina, &c. tempesta di casa*, *annegamento del non contenente Uomo*. V. *Affogamento*. To. 3.

3504. ANNEGARE. Lat. *submergo*, is, a. 3. Ebr. *bischkiab*.] Gr. *καταποντίζω*.] Franc. *noyer*.] Spag. *anegar*.] Ger. *under das wasser tuncken*.] Ingl. *to dip. downe or plunge in the water*.] Fiam. *verdrinken*.] Turc. *Boghmak*. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal Ver. *negare*, tratto dal Lat. *neco*, as, uccidere; poiché, siccome avvertisce il Ferrari, questo Ver. trovasi presso i Latini anche in senso di *sommergere*, o *affogare*. Var. 2. de Re rust. c. 63. *Tuendi causa promendum id frumentum, quod curculiones esse incipiunt; id enim cum prom-*
ptum

ptum est in sole, ponere oportet aquae catinos, quod eo conveniunt, ut ipsi se necent curculiones; & Ovid. disse talora anne necare; o pure dello stesso Ver. Latino nego, as, che pur si trova in sign. di sommergere; come leggesi nelle Leg. Aleman. c. 87. Si quis aliquam clausuram in aquam fecerit, & ipsa aqua inflaverit, & ibi alicujus pecus negaverit, simile restituat, quicquid negaverit, simile restituat, &c. Trovansi ancora il Ver. nego, in sign. d'affogare, o strangolare; da cui può anche derivarsi annegare, perche chi si annega muore per soffogazione, cioè perche gli s'impedisce il respiro. Che che sia dell'etimologia il Ver. annegare sign. propriamente lo stesso che sommergere, cioè uccidere alcun Uomo, o Animale con attuffarlo nell'acqua. G. V. 6. 20. 4. Molti ne annegarono, e ne gettarono in mare all'Isola della Meloria.] Per metaf. sign. lo stesso che opprimere, o affannare alcuno, come annegar con le occupazioni, con le faccende &c. E per eccello: annegar co' favori. Vedi Affogare. To. 2. col. 2. nu. 304.

3505. ANNEGARE, per negare, o pur rinunciare. V. Abnegare, To. 1. col. 523. num. 2581. &c.

3506. ANNEGARSI. Lat. submergi, Neu. pas. d'annegare, da cui prende i significati come annegarsi nel Mare, nel Fiume, &c. Boc. Nov. 17. 52. Lei in Mare, già era più anni passati, essere annegata.] Per metaf. lo stesso che restare oppresso. Dan. Inf. 30.

E quella s'annegò coll'alto incarco.

V. Affogarsi, To. 2. col. 42. nu. 304.

3507. ANNEGAZIONE, per rinunzia. V. Abnegazione, To. 1. col. 523. nu. 2582.

3508. ANNEGHITTIRE, p. l. Lat. pigresco, is, n. 3. Ver. comp. dalla Prep. a, e dal No. neghittoso (derivato dal Lat. neglectus) lo stesso che pigro, e lento; onde anneghittire, sign. divenir tale; come anneghittire nello studio, &c.] E' anche usato in senso Neut. Pas. come sotto.

3509. ANNEGHITTIRSI, lo stesso che anneghittire. Alb. c. 22. Ma non porre loro sopra se, sicche a loro amare e' anneghittischi.

3510. ANNEGHITTITO. Latin. piger, pigrescens; Partic. d'anneghittire, da cui prende i significati.

3511. ANNEA, p. l. Lat. Annea, ea, p. l. f. i. o Anneja, cognome d'una Famiglia Romana, diversa da quella di Anneo, della quale in Roma, in Fano, in Urbino, nell'Umbria, in Napoli Città di Campagna si trovano memorie, e qui porremmo solo quelle, che sono state raccolte in Roma. Tra gli Annei fu Marco Annejo Legato nella Provincia di Cilicia nominato da Marco Tullio Cicerone nell'Epist. E sono di 2. condizioni, Nobili, e Libertini. Nella via Flaminia, alla Vigna d'Ascanio Celsi fu trovata questa Lapida.

Dis Manibus
Annejae heditae
V. A. XXVII.

C. N. Mattucius
Castalius

Con. B. M.

Bibl. Univ. Tom. III.

Nella medesima strada, fu trovata fabbricandosi la Chiesa di S. Andrea.

Dis Manibus

C. Annejus C. f. Arn. vesper

Mil. Coh. X. praetor. T. P.

Vocani. v. f. sibi & suis

Liberis, &

Annejae Sabinae Coniungi.

Incomparabili e.

Pissimae, bene de se Merenti

In fr. ped. XIV. in ag.

In un'altra Lapida fu trovato.

Dis Manibus

Annejo. M. f. Arn. le

vino. trib. Mil. leg. III.

Parth. vix. ann. LXVI.

Mens. VIII. d. XXVI.

Annejæ Paulla Lucana

Fecit sibi & Anae

Cae, Leviae filijs

Carissimis arbit. IIII.

T. Annei prisci in fr.

In un'altro Frammento.

Sex Annejus. Sex. f. Arn.

Eq. Rom. praef. turm.

3512. ANNEA, cognome di Famiglia, che da Spagna venne a Roma, della quale fu Anneo Lucano Poeta, Anneo Seneca, & Anneo, che visse al tempo di Costantino Magno Imperatore, del quale si fa menzione nella casa Fabbia, perche fu collega di Q. Fabbio Onorato; e del medesimo si fa memoria nella Famiglia degli Antonj, e d'un altro Lucio Anneo si fa menzione in questo primo Epitaffio, nel quale gli si dà il cognome di Possidonio, che si trova in Roma nella Chiesa di S. Giacomo d'Urbino.

Dis Manibus

L. Anneo Possidonio

Heredes

Fecerunt

Nella via Lavicana trovata.

Dis Manibus

M. Anneus. M. f. col.

Claudianus

Trib. Milit. sibi &

Suis heredibus

Fecit

In fr. ped. XII. in ag. p. XIV.

In casa di Domizio de Cavallerj.

C. ANNAE. CL. CCOCILIJ ANNAEAE

ANTIGENIS DIODORI

OL

ANTHIS

In un' altro Epitaffio si legge di Lucio Anneo Firmo in Rieti, e di Cajo Anneo Pudente della Tribu Quirina, ed i Cajo Anneo Pastore suo figliuolo, & in un' Urna di Marmo si legge d'un Numerio Anneo Cesiano.

Dis Manibus

Benigni

N. Annei

Caesiani

Vi sono in un'Urna scolpite molte cose morali, come

Q99

come sono 2. teste di Buoi senza carne , total-
mente magri, i quali tengono un festone di Lau-
ro , che simboleggiano la fatica , e fine della vita
nelle opere lodabili . E sotto l'Epitaffio sono 2.
Uccelli , che nutriscono i suoi pulcini pipillanti
nel nido , che significano la Famiglia allevata
da' loro Parenti Padre , e Madre . Vi sono pure
delle Cicogne , che parimente esprimono la pietà
materna , e paterna verso i lor figliuoli . Vi so-
no in oltre 2. altri Uccelli sotto l' festone , che
con i rostri pare , che si bacino , significanti la
concordia conjugale con la prole , e famiglia .
Finalmente vi sono pure 2. altri Uccelli, che be-
cano i rami cadenti del lauro .

3513. ANNEO (*Cesio Basso*) fu Poeta Lirico
insigne . Fiorì dall'Imperio di Claudio fino a
quello de' Vespasiani . Scrisse molti Libri in va-
rio stile , e diversa maniera di versi , come anche
appo i Latini fece Orazio , ed appo i Greci Pin-
daro . Quintiliano *lib. 10.* dopo aver encomiate le
Poesie d'Orazio , loda anche *Cesio Basso* , a quello
tra' Poeti Lirici nell'idioma Latino istituendo-
lo , con dire: *Si quem adijcere velis, is est Cæsius*
Bassus, quem nuper vidimus. Diomede Gramma-
tico *lib. 4.* riferisce , ch'egli compose anche versi
Molossici , citandone il seguente

Romani Gallis devictis sunt victores.

Ma in un antico testo a penna , come vuol Scop-
pio , *Suspectarum lect. lib. 5. Epist. 22.* si legge

Romani victores Germanis devictis.

E' l'Autor di tal verso non si noma *Cesio* , ma *Cel-
sio Basso* . In quanto al nome , certo è , che ivi sta
malamente scritto ; in quanto poi , che ivi dica
Germanis , e non *Gallis devictis* , par , che si po-
trebbe giudicare , che così stasse veramente scrit-
to nelle Opere di *Cesio* ; conciossiache in que' tem-
pi i Romani continuamente guerreggiassero co'
Germani . Ma quest' ultimo verso non par di
componimento Lirico , più tosto dunque sarà
preso da qualche Carme eroico , ovvero da qual-
che proemio de' suoi Lirici componimenti , il
qual avesse egli scritto in prosa ; conciossiache
spesse fiate agli Storici , ed Oratori sian caduti
dalla penna versi , o simili , o altra sorta . Alcu-
ni attribuiscono i Comentarij in Arabico l'Ope-
ra (in fatti , benche erudita , piena nondimeno
d'errori) a *Cesio Basso* ; ma Lattanzio *l. 1. de fal-
sa Relig. cap. 11.* ed Angelo Poliziano in *Miscell.
cap. 28.* vogliono , che ne sia l'Autore Cesare Ger-
manico , a' quali sottoscrivendo Lilio Giraldo de
Poet. hist. stima , che sia quel Germanico , il qua-
le fu da Tiberio adottato ; ma in fatti li compo-
se l'Imperator Domiziano (detto Cesare , per-
che Imperatore ; e Germanico , per la vittoria
ottenuta contro i Cattivi popoli della Germanica)
come dottamente prova Giano Rutigerio *l. 2.
par. loc. cap. 9.* laonde sbaglia molto all'ingrosso
Firmico in *prafat. l. 2.* in giudicar , che que' Com-
mentarij sien opera di Giulio Cesare . Spesse volte
questo Poeta vien citato da' Grammatici an-
tichi , fra' quali Prisciano ne cita il seguente
verso .

Calliope Princeps sapienti psallerat ore .

Tolto dal 2. *lib. Lyric.* Terenziano Mauro *lib. de
Metris* , fa menzione d'una consimile Opera , fat-

ta da *Cesio* . Fu suo intimo amico *Perfio* famoso
Scrittore di Satire , il qual dedica a lui la Satira 6.
anzi dopo la morte di *Perfio* egli emendò le Sati-
re dello stesso . V. *Aulo Perfio Flacco* .] Cornu-
to , o (com' Ermolao Barbaro , ed altri voglio-
no) Probo , ovvero chiunque sia che fece i Com-
mentarij alle Satire di *Perfio* , dice nel commento
de' suddetti versi , che *Cesio* morì consumato dal
fuoco del Vesuvio , che incendiollo insieme colla
Villa ivi d'appreso , in cui allora egli trovavasi a
diporto . Degli altri cognominati anche *Bassi* ,
come di Gabio , o Gavio , d'Aufidio , Galejo , Giu-
nio , Giulio , Pontico , Quinto Lecanio , e d'un
altro *Basso* scrittore di Tragedie , si dirà a suo
luogo .

3514. ANNEO (*Cornuto*) Filosofo Stoico , e
scrittore di Tragedie , fu maestro di Aulo *Perfio*
Flacco famoso Poeta Satirico , il che *Perfio* stesso
afferma in que' versi .

Me tibi suppositi, teneros tu suscipis annos
Socratico, Cornute, sinu &c.

E' questi diverso da quell'altro *Cornuto* Gramma-
tico , il qual fece i Comentarij alle Satire di
Perfio , siccome anche alle opere di Virgilio , co-
me testificano Servio , e Macrobio , e fiori molto
tempo dopo di questo *Cornuto* . Fu chiaro ne'
tempi di Nerone , da cui fu tenuto in gran pre-
gio , di modo che avendo Nerone disposto di
scrivere in versi delle geste de' Romani , e pensan-
do egli fra se di far un' opera sì grande , che con-
tenesse 400. libri , ad *Anneo Cornuto* (come co-
lui , ch'era in que' tempi per la varia erudizione ,
e dottrina chiarissimo) diede di tal opera prin-
cipalmente la cura ; ma perche questi disse , che
un opera numerosa di tanti Libri sarebbe riu-
scita tediosa , anzi che dilettevole onde niuno l'avreb-
be letta , e di più a chi se gli oppose con dir ,
che *Crisippo* , il qual egli imitava , e sempre mol-
to lodava , ne aveva in maggior numero compo-
sti : egli rispose , che i libri di *Crisippo* eran uti-
li alla vita degli uomini , con ciò tacitamente
confutando i vizj di Nerone ; fu perciò da questo
Tiranno confinato in un'isola , ove morì : ne fu
tal esilio senza grazia , poichè aveva determina-
to di farlo per tal cagione uccidere , come scrive
Dion Cassio *Coccejano lib. 62.* Di questo *Cornu-
to* non si trova niun opera .

3515. ANNEO (*Floro*) Vedi *Lucio Anneo
Floro* .

3516. ANNEO (*Lucano*) Vedi *Marco Antonio
Lucano* .

3517. ANNEO (*Seneca*) Vedi *Lucio Anneo
Seneca* .

3518. ANNERAMENTO , Lat. *denigratio* , *nis* ,
f. 3. Verbale d'*annerare* , di cui sotto , e sign. l'
atto di far nero che che sia .] Prendesi ancora
per lo stesso color nero , o nerezza . Cr. 5. 12. 8.
*Dimostrare la loro maturità per condimento di mol-
te non corrotte , e per anneramento de' semi . V.*
nerezza , o nero colore .

3519. ANNERARE , Lat. *nigrefacio* , *nis* , p.
b. a. 3. *denigra* , *as* , p. b. a. 1. M. Aldobr. An-
cora latte d'*asina* annera i Capelli .] Figura-
tamente si dice in senso morale . Alber. cap. 23.
*cui una volta annera la mala fama , a ben for-
birlo*

birlo mol'acqua s' affatiga.] Dicesi anche *annerire*.

3520. *ANNERARSI*, Lat. *nigresco*, *nigresco*, *is*, Neu. *pal. d'annerare*, e sign. divenire, o farsi *nerco*. Prendesi ancora per *abbujarsi*, o farsi oscuro, o venir notte. Dant. Purgat. 8.

Tempo era già che l'aer s' annerava.

V. *Abbujaire*. To. 1.

3521. *ANNERATO*, Lat. *nigrefactus* *denigratus*, *a*, *um*, *ra*. f. n. Partic. *pal. d'annerare*, e sign. divenuto, o fatto *nero*. Cr. 4. 42. 1. e coll' *annerato* *nino* molte volte si *carino* i *raspi* del detto *albarico*. V. *nero*.

3522. *ANNERIRE*, lo stesso che *annerare*, di cui sopra, e prendesi anche in senso neutro, cioè divenir *nero*. Cr. 1. 5. 2. I *luoghi abitabili caldi fanno i capelli annerire*, e *diventar crespi*; e anche usato in signif. neut. *pal. come annerarsi*.

3523. *ANNERITO*, V. *annerato*.

3524. *ANNES* (*Andrea*) della Compagnia di Gesù, che nel 1580. assisteva in Lisbona agli infermi appestati; di questo narrano l'istorie, ch'essendo sovente perseguitato dal Demonio per la bontà della sua vita, una volta gli accadde, che mentre attingeva il Vino della botte nella cantina del Collegio, ebbe dal medesimo un schiaffo, che lo buttò in terra disteso. Onde maravigliandosi i Padri di Casa, che tanto indugiassero a tornar di cantina, l'andarono a trovare; e veddero con sommo stupore, che il vino s'era fermato, benché fosse restata aperta la cannella della botte, e che insieme era pieno il vaso posto sotto la medesima cannella. Volendo la Divina clemenza con un tal miracolo palesare l'eroica virtù, ed invitta pazienza di questo divoto Fratello, che perciò fu degno di terminare la vita nell'eroico esercizio di servire agli infetti di peste a' 3. d' Aprile nel 1580.

3525. *ANNESE* (*Gennaro*) quantunque Fucilaro, artefice di bassa condizione in Napoli, osò in una sedizione intitolarsi Generalissimo del fedelissimo Popolo di Napoli, e suo Regno; e di pubblicare in quella Città nel 1647. un Bando, stampato da Giacompo Saffaro in foglio aperto, col quale arrogantemente mandò bandi in proprio nome a' Suditi, imponendo l'ubbidienza a' Regi Ministri, proibendo, e vietando. V. *Agnello Tommaso*. To. 2.

3526. *ANNESSO*, Lat. *annexus*, *a*, *um*, *ra*. f. n. Partic. *pal. del Ver. lat. adueto*, accoppiare, unire, congiungere; onde *annesso* sign. lo stesso, che unito, accoppiato, e congiunto, che dicesi ancora *connesso*, e quasi inseparabile da che che sia; e dicesi ordinariamente d'ogni cosa, che vada congiunta coll'altra, come men principale, usato per lo più presso da' Legisti. *Cap. singulis juncta*. Glos. *Ver. annexi de prebendis in 6. id Menoc. de arbitr. lib. 1. qu. 45. e lib. 2.*] Nelle cose spirituali si danno cose *annesse*, che dipendono da quelle, come sono i Beneficj, che hanno *annesso* l'ufficio clericale. Altre riguardano lo spirituale come al Juspatronato ne' Vasi sacri. Significa pure tutto quello, che può ottenere, o toccare per qualsivoglia modo, o ragione, e sono termini usati nelle formole de' Romani;

Bibl. Univ. Tom. III.

Cassian a S. Elia *in arbor omnium opinion.*

3527. *ANNESTAMENTO*, Lat. *insusio*, *inoculatio*, *nis*, f. 3. Verbale d'*annestare*, di cui sotto e signif. l'atto d'*annestare*; o pur l'operazione fatta in simile atto. Dant. Colt. 175. *Annestamento ridicolo su' Cavoli*; e dicesi anche incalmo *Innestamento*, & *annestatura*.

3528. *ANNESTARE*, Lat. *infero*, *is*, p. b. 3: *inoculo*, *as*, p. b. 1. Gr. *ἐνθεῖν* *ἐνθίσμι*, *ἐνθεῖν*.] Franc. *enferir*, *mettre dedans*.] Spagn. *enxerir*, *meter dentro*.] Germ. *einstossen*.] Ingl. *to gressor sett in*.] Fiam. *Taschen mangelen of setten*.] Turc. *Asc-lamek*. Verb. derivato dal Partic. Lat. *insitus*; del Ver. *infero*, d'onde *insitus*, poi *ensitus*, *nestus*, *adnestus*, da cui *annestare*, come lo deriva il Menagio; e sign. lo stesso che *incalmare*, cioè incaltrare, o altrimenti congiungere marza, o buccia d'una pianta nell'altra, acciò che in essa alligni. Dav. *annestati la vite per farla di miglior razza*.] Dicesi ancora *incalmare*, & *innestare*. Figuratamente dicesi *annestare* dell'aggiungere d'ogni altra cosa all'altra. Tac. Dav. An. 15. 235. *Peccati vecchi co' quali annestò questa novità*. L'Invenzione dell'*annestare* da Plin. lib. 17. c. 14. s'attribuisce al caso, così: un certo Agricoltore assai diligente, circondando la sua Capanna di siepe, acciò non si putrefacevano i legni che la sostenevano, li conficcò ne' tronchi d'Ellera, i qual poi radicando di sotto, & abbracciando di sopra que' legni, servendo loro di terra, & sì che germogliassero, e producessero i frutti della propria specie; dal che il saggio Contadino apprese l'arte d'inferire una pianta nell'altra.] L'uso poi dell'*annestare* non è men utile, che ingegnoso, poiché per mezzo di questo le Pianta salvatiche s'addomesticano, e producono frutti di miglior condizione; e spesso con istupor della natura contale arte una Pianta produce frutti di diversa specie; onde Virg. nella sua Georgia parlando d'una Pianta *innestata*, cantò:

Miraturque novas frondes, & non sua poma.

E Plin. lib. 17. c. 16. racconta, che presso Tivoli vedde una Pianta di Teggia, in cui si vedevano nel tempo stesso in diversi rami Noci, Bacche, Uva, Fichi, Peri, e diverse specie di Meli; aggiugnere però, che questa Pianta ebbe corta vita.

L' *Annestare* si pratica in più modi, nondimeno quella del *Fesolo*, e più comune tra noi, e più sicura di tutte le altre, quando massimamente è fatta in tempo di primavera, quando gli Alberi cominciano a sudare ne' tronchi, ne' rami, e sotto terra, incalmando ne' fini freddi di Marzo o d' Aprile, e ne' caldi solamente di Febbrajo, e sempre innanzi che le calme gettino fuori; imperciocché siccome il caldo apre, e sveglia ogni Albero a produr foglie, e fiori, così il freddo gli secca, & gli addormenta. Devesi *annestare* più tosto dopo vespri, che la mattina, avvicinandosi più alle radici, che a' rami, perchè quanto sono più basse, tanto maggior vigore ricevono dalla terra. In quanto all' *incalmar* per Luna vecchia, o nuova, i più incalmano quando cresce, per le calme, che prendono, e crescono più facilmente; è ben vero che *annestando* quando scema, e massi-

Q99 2 mamen-

mamente dopo l' tondo sino a' 24. di le calme producono più frutto ; nondimeno si lodano coloro , che sempre incalmano per Luna nuova ne' terreni magri , e ne' grassi quando è vecchia . Da qual lato dell' Albero si debbano pigliare le calme , vi sono varie opinioni ; noi però lodiamo quelle che sono all' Oriente , chesiano ben proporzionate di bellezza , e grossezza , e che abbiano gli occhj vigorosi , e spessi , e s' incalmano più fresche , che si può .

Trovansi poi diversi modi d' *annestare* . I. *Annestare a Fessola* , che si fa così : si lega nel più bel luogo dell' Albero quando è di bisogno , avendo ben legato il tronco , acciocche il legno non si spacihi troppo , e accomodando talmente le calme nel fessolo , che non si veggia niente del loro taglio , e che il primo occhio resti appena fuori del taglio , il quale sia ben legato , e coperto con cera , legandovi poi attorno della paglia , e mettendovi dentro un poco di terra , acciocche le calme possano germinare , le quali non siano più lunghe d' un palmo . II. *Annestare a coronetta* : questo modo non è più in uso , ma si può incalmare in tal forma d' ogni tempo , che gli Alberi sudino : s' incalmano meglio ne' tronchi grossi , che ne' sottili , e in quelli , che hanno la scorza grossa , e dura , che ne' altri , che l' hanno sottile ; e vi si pone la calma alquanto grossetta , spessa d' occhj , e presa dall' Oriente del Albero . Tagliato dipoi il tronco con sega sottile , si rade con coltello , finche resti ben netto , e liscio , e che la scorza non sia offesa in parte alcuna ; e poi si lega appresso al taglio con una ciottola , acciocche nel ficcare il corno fra la scorza , & il legno , ella non si rompa . Poi levata la ciottola , si rileghi la scorza del tronco con un vimine , che circondi il tronco 4. volte acciocche le calme stiano salde contro l' vento ; si ponga anche un paletto al tronco per fortificarlo , si levino ancora i germinogli , che venissero dall' Albero , lasciando alle calme uno , o due de' più begli occhj per ciascuna , perciocche quanto più saranno pochi , l' umore se farà venir più tosto grande . III. *Annestare a Cannello* : benché in questa forma si possa *annestare* d' Aprile , e di Maggio , tuttavvia par , che sia meglio al fin di Giugno , o al principio di Luglio , avendo però riguardo a farlo più tosto , o più tardi , secondo il freddo , e caldo de' paesi , & anco a spiccar le calme in tempo , che gli Alberi sono in perfezione , e ch' elle siano nette , lisce , e tolte pur da Oriente . Usando poi ogni diligenza nel torcere , e cavare ogni cannello dalle calme senza romperlo , e nel farlo della misura medesima del ramo : sia nudo di scorza , acciocche nel porlo sopra , si confronti talmente ben ferrato , che paja una stessa cosa col ramo ; il qual cannello non abbia più di 2. occhj , ponendo quel numero più , o meno secondo l' Albero si trova assai rami , o pochi . IV. *Annestare a scudetto* : per *annestare* in tal forma bisogna prima levar tutti gli occhj dell' Albero con coltello ben tagliente in punta , a modo d' uno scudetto , e porvi un altro simile coll' occhio , ma alquanto più grandetto , acciocche empia il luogo vacuo , e si possa ficcar un poco sotto alla scorza ; legando poi di occhio in occhio posto

con legame di scorze lurchette intorno al ramo , o tronco incalmato , le quali non occupino niente gli occhj posti , perche non potrebbero germinare ; ma meglio è cuoprir quell' occhio con la medesima linguetta di scorza non tagliata via nella parte inferiore , e legarla con altra scorza sottile quanto è il taglio , e dopo 4. o 6. giorni , slegar ogni cosa ; atteso che l' occhio sarà attaccato all' umor del tronco ; o più tosto legar la detta linguetta solamente di sopra dell' occhio con un stropello , che per questo non resterà di mandar fuori i germogli . Non lasciando a troncicare ogni superfluità degli occhj non *annestati* , e toglier via tutti quei , che nascono di tempo in tempo , finché i buoni siano divenuti potenti ; e questo modo d' incalmare si fa nell' alta menere ch' è giovane ; ma fatta dura , e grossa , s' incalmano i rami : perche , oltre , che apprendono benissimo per esser teneri , vi si fanno anco maggior numero di calme . Agost. Gallo. Agri- colt. pag. 103.

3479. *ANNESTATO* . Lat. *infectus* . Partic. pal. d' *annestato* , da cui prende i significati ; o prendesi anche per metaf. Burch.

Io era *fur un Asino* annestato.

Dicesi anche *innestato* .

3530. *ANNESTATURA* , lo stesso che *annestamento* , di cui sopra . Dav. Colt. 169. *lega* , e *stringi con falci o ferro con cencio l' annestatura* .

Dicesi ancora *incalmatura* , & *innestatura* .

3531. *ANNESTO* . V. *Innesto* .

ANNI

3531. *ANNE* : Molte cose si son dette circa la diversità degli *Anni* , alla parola *Star* . Tom. 1. col. 32. nu. 190. e segg. alle quali devono aggiungerli le seguenti notizie , che non sono men curiose .

XL *Anni dalla Creazione del Mondo , sino alla Nascita di Gesù secondo le opinioni de' più famosi Cronologisti secondo l' Era comune .*

| | Anni |
|---|-------|
| Rabbi Lipman contò . | 3616. |
| Rabbi Nahson nel suo trattato de' Cieli di Pasqua . | 3740. |
| Paolo di Santa Fè , Galatin , Paolo Veneto | 3960. |
| Rabbi Gersone , R. Levi . | 3754. |
| L. La gran Cronica degli Ebrei , e R. David Gonz. | 3760. |
| Alcuni Talmudisti | 3784. |
| Benedetto Aria Montano | 3849. |
| Il P. Giacomo Gerdone Gesuita | 3880. |
| S. Girolamo nelle sue Questioni Ebraiche | 3941. |
| Gio: Carione , Andrea Cortimio | 3944. |
| Calvisio Elvico , Alfedio , Gio: Giordano | 3947. |
| LX Origano , Argoli , Giovan Scibot | 3949. |
| Joseffo Scaligero , Ubbo , e Emmias | 3950. |
| Cornelio della Peire | 3951. |
| Beda , Ermand. Giorgio Ervard. | 3952. |
| Orazio Turcellino | 3956. |
| Lanlperg | 3958. |
| Gio- | |

| | |
|--|-----------|
| Giovani Pica della Mirandola , Sakneron | 3949. |
| Abramo Sculteto , Gio: Lueldo , Gio: Lightfort . | 3960. |
| Sisto di Siena | 3962. |
| Alfonso Tostato , Filippo Melandione , Funei | 3963. |
| Gerardo Mercator , Pietro Opencer | 3966. |
| Enrico Bunting | 3967. |
| Bucholter , Pantaleon , Boxhorn , Chereau Gutberlet | 3970. |
| Il P. Dionisio Petavio Gesuita , Decker , Kepler | 3984. |
| Gio: Chuvier | 3985. |
| M. Antonio Capello , Il P. Tirino , Il P. L'Amas | 4000. |
| Jacopo Vessero , Tomasso Lidiat , Guiljelmo Oclis Inglese . Il P. Luigi Tomassin , il P. Natale Alessandro . Il P. Antonio Pagio , Porto Reale , e quasi tutti i Moderni contano . | 4004. xx |
| Guglielmo Langio | 4040. |
| Tomiello Paliano , Spondano de Buifires | 4052. |
| Il P. Briccio , e Labbe Gesuiti . | 4053. |
| Rabbi Moses figlio di Maijmon | 4058. |
| Gisberto Genebrardo , Arnaldo Pontac | 4089. |
| Il P. Ribera Gesuita | 4095. |
| Lorenzo Codoman | 4140. |
| Odiaton , o Eduricon Astrologo | 4320. |
| Cassiodoro | 4597. xxx |
| Metrodoro | 5000. |
| S. Epifanio | 5049. |
| Filon Giudeo , Sigebert | 5196. |
| Adon Arcivescovo di Vienna | 4832. |
| Filippo di Bergamo | 5198. |
| Il Martirologio Romano , & il Cardinal Baronio | 5199. |
| Eusebio di Cesarea | 5200. |
| Paolo di Midelburgo Vescovo di Fossembruno | 5201. xl |
| Rabano Mauro | 5296. |
| Abumasar Arabo | 5328. |
| Isidoro di Damietta | 5336. |
| Pietro de Alliaco , Isidoro di Seviglia | 5344. |
| S. Agostino appresso Genebrardo | 5351. |
| Teofane | 5500. |
| Cedreno | 5506. |
| Teofilo d' Antiochia . | 5515. |
| Isacco Vossio | 5590. |
| Clemente Alessandrino | 5624. l |
| Niceforo di Costantinopoli | 5700. |
| Lattanzio Firmiano , Filustrio | 5801. |
| Il P. Paolo Pezeron fondato sopra Sincello Giulio Africano | 5972. |
| Suida | 6000. |
| Onofrio Panvinio | 6310. |
| Alfonso Re di Castiglia nelle Tavole di Muller | 6984. |

Nulladimeno tante opinioni diverse , si possono ridurre a due maniere differenti di contare i tempi : l'una secondo i Latini arriva intorno a 4000. anni , l'altra secondo i Greci passa 5000. Ma quello ch'è piu meraviglioso è , che gli uni , e gli altri fondano le prove del loro compunto sopra le parole medesime della Scrittura sacra , la

quale non potendo esser contraria a se stessa , conviene che sia intesa diversamente : e certo la Bibbia Ebraica , alla quale la Latina è conforme , differisce assai dalla Versione Greca negli anni de' Patriarchi delle 2. prime età del Mondo ; e con tutto , che la Chiesa Greca abbia abbracciato il compunto della Bibbia Greca de' 70. Interpreti , pure deve prevalere il Testo Ebraico , che si confronta puntualmente colla Bibbia Latina vulgata , essendo per altro assai inutile d'abbracciar l'opinione de' Greci , che allungano la durata del Mondo con secoli vuoti d'avvertimenti , ove non s'ha niente da raccontare. La Chiesa non ha voluto ancora decidere niente intorno a ciò , tenendo l'opinione de' Greci nel suo Martirologio , & avendo dichiarata autentica la Bibbia vulgata , in tutto conforme alla verità Ebraica circa gli anni de' primi Patriarchi . Musébe , il Testo Ebraico , e la Bibbia Latina vulgata mostrano , che Gesù C. sia nato al fine de' IV. millenario , & al principio del V. ma però non dichiarano il tempo preciso ; e per questo vi sono tante opinioni diverse ; e senza fermarsi nell'opinione de' Rabbini , che non contano piu di 3800. anni , per dare ad intendere secondo loro , che CRISTO non è nato al tempo predetto per il Messia . I Cronologisti , che non arrivano a 4000. anni , pongono la nascita di Abramo all'anno 75. di Tarc suo Padre , non all'anno 130. del suddetto Patriarca , com'è piu verisimile , giacche Abramo non aveva che 75. anni , quando morì il Padre nell'età di 205. anni , & al contrario quegli che credono 4000. anni , annoverano tra' Patriarchi della II. età del Mondo Cainan detto il giovine , al quale assegnano 30. anni , quando generò Sale , benché non si trovi nel testo Ebraico nè Latino . In oltre contano la schiavitù di Babilonia all'anno II. di Sedecia , quando successe la desolazione del Tempio di Gerusalemme , benché il principio della schiavitù fosse accaduto 29. anni avanti la suddetta desolazione . Noi tenendo il mezzo , contiamo 4004. anni dopo Usserio , & altri famosi Cronologisti moderni di sopra accennati , e ne daremo sotto le prove .

Opinione degli Orientali circa gli anni del Mondo sino alla nascita di C. N. S.

Il P. M. Antonio Pagi d'Aix , Religioso del nostro Ser. Ordine de' Min. Con. di S. Franc. nella sua Critica Istorico Cronologica agli Annali del Baronio , per dimostrar la sentenza degli Orientali circa l'Anno del Mondo , in cui avvenne l'Incarnazione , o nascita del Verbo in carne , da questa bellissima Istruzione . In tre periodi fu ristretto il tempo ; I. si chiamava *Alessandrino* , come vien chiamata da Teofane , allor , che parla d'Anastasio Imperatore . II. detto *Antiocheno* da alcuni novelli Autori , de' quali non appoggiandosi ad alcuna antica autorità , non si cercherà il nome . Il III. si chiamò *Costantinopolitano* , o pure *Romano* (secondo Teofane) perche Costantinopoli era chiamata nuova Roma . Il I. periodo mette l'incarnazione nel 1101. del Mondo . Il II. nel 5493. Il III. nel 1109. e questo è il piu approvato , poiche in esso concordano l'

no l'Epoche, e gli *Anni Giuliani*, a' quali viene affissa la Divina Incarnazione. Il primo *anno*, cioè del Mondo, secondo gli Alessandrini distava dall'Incarnazione 5501. secondo l'opinione degli Antiocheni 5493. Nella terza 5509. e questa è la più approvata, poiche in essa devono accordare l'Epoche dell'*Anno Giuliano*. La prima opinione degli Alessandrini dell'anno 5501. s'accorda da Scaligero *lib. de emendar. tempor.* coll'*anno Giuliano XLV.* Petavio però *lib. de doct. tempor.* & *aut.* pretende, che si ricorra agli stessi dogmi dell'*Anno Giuliano*, ma però vuole, che si congiunga coll'Era Dionisiana IX. Nelle altre 2. Ere del Mondo, i Greci con i Latini concordano, e tanto l'anno del Mondo 453. quanto quello del 5509. nell'*Anno Giuliano* lo presagiscono. Però deve esser certo che l'*Anno* del Mondo Alessandrino 550. deve principiarsi dall'*An-*

no Giuliano XLIII. ovvero nel giorno 25. del mese di Marzo, come vuole Giorgio Sincello, o (secondo l'opinione d'alcuni pochi) nel mese d'Aprile, o comunemente dalle Calende di Settembre; e per questo il Computo degli *anni Alessandrini* deve essere 10. *anni* avanti gli Antiocheni; e questi 16. *anni* avanti i Costantinopolitani devono aver fissato un principio della Creazione del Mondo. Che se qualcuno averà sbagliato ne' sopradetti *anni Giuliani* nel principio, e nella conversione di quegli, se vorrà congiugner quegli cogli *anni* di Cr. non potrà se non fallare. Si vede nella susseguente Tabella come concordano tanto fra se, quanto cogli *anni Giuliani*, e cogli *anni* di C. E come i Costantinopolitani, 16. *anni* prima degli Antiocheni, e 6. avanti gli Alessandrini, suppongono creato il Mondo.

989 ANNI *Del P. Coronelli* ANNI 990

TAVOLA DEGLI ANNI DELLE TRE ERE DEL MONDO, SECONDO L' OPINIONE DE' CRISTIANI ORIENTALI, CONGIUNTA COGLI ANNI GIULIANI, E COLL' INCARNAZIONE.

| Anni mundi
Antiocheni
à Septem. | Incarna-
tionis à
Septemb. | Anni mudi
Alexadrini
à Septemb. | Incarna-
tionis à
Septemb. | Anni mudi
Cpolitani à
Septemb. | Incarna-
tionis à
Septemb. | Anni Julia-
ni à Kal. Ja-
nuarijs. | Anni Dio-
nyfiani à
Kal. Jan. |
|---------------------------------------|----------------------------------|---------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--|-------------------------------------|
| | | Initium
mundi. | | 1. | | | |
| | | | | 2. | | | |
| | | | | 3. | | | |
| | | | | 4. | | | |
| | | | | 5. | | | |
| | | | | 6. | | | |
| | | 1. | | 7. | | | |
| | | 2. | | 8. | | | |
| | | 3. | | 9. | | | |
| | | 4. | | 10. | | | |
| | | 5. | | 11. | | | |
| | | 6. | | 12. | | | |
| | | 7. | | 13. | | | |
| | | 8. | | 14. | | | |
| | | 9. | | 15. | | | |
| Initium
mundi. | | 10. | | 16. | | | |
| 1. | | 11. | | 17. | | | |
| 2. | | 12. | | 18. | | | |
| 3. | | 13. | | 19. | | | |
| 4. | | 14. | | 20. | | | |
| &c. | | &c. | | &c. | | | |
| 5449. | | 5459. | | 5465. | | 1. | |
| 5450. | | 5460. | | 5466. | | 2. | |
| 5491. | | 5501. | 1. | 5507. | | 43. | |
| 5492. | | 5502. | 2. | 5508. | | 44. | |
| 5493. | 1. | 5503. | 3. | 5509. | 1. | 45. | |
| 5494. | 2. | 5504. | 4. | 5510. | 2. | 46. | 1. |
| 5495. | 3. | 5505. | 5. | 5511. | 3. | 47. | 2. |
| 5496. | 4. | 5506. | 6. | 5512. | 4. | 48. | 3. |
| 5497. | 5. | 5507. | 7. | 5513. | 5. | 49. | 4. |
| 5498. | 6. | 5508. | 8. | 5514. | 6. | 50. | 5. |
| 5499. | 7. | 5509. | 9. | 5515. | 7. | 51. | 6. |
| 5500. | 8. | 5510. | 10. | 5516. | 8. | 52. | 7. |
| 5501. | 9. | 5511. | 11. | 5517. | 9. | 53. | 8. |
| 5502. | 10. | 5512. | 12. | 5518. | 10. | 54. | 9. |
| 5520. | 28. | 5530. | 30. | 5536. | 28. | 72. | 27. |
| 5521. | 29. | 5531. | 31. | 5537. | 29. | 73. | 28. |
| 5522. | 30. | 5532. | 32. | 5538. | 30. | 74. | 29. |
| 5523. | 31. | 5533. | 33. | 5539. | 31. | 75. | 30. |
| 5524. | 32. | 5534. | 34. | 5540. | 32. | 76. | 31. |
| 5525. | 33. | 5535. | 35. | 5541. | 33. | 77. | 32. |
| 5526. | 34. | 5536. | 36. | 5542. | 34. | 78. | 33. |
| 5527. | 35. | 5537. | 37. | 5543. | 35. | 79. | 34. |

Somma

Somma degli Anni del Mondo secondo le 6. età.

| | |
|--|-------------|
| La I. età del Mondo dalla creazione fino al Diluvio universale, ha durato | 1656 |
| La II. età, dal Diluvio alla Vocazione d'Abramo | 427 |
| La III. età dall'ingresso d'Abramo nella Terra di Promissione, fino all'uscita d'Egitto | 430 |
| La IV. dall'uscita d'Egitto fino alla fabbrica del Tempio di Salomone | 479 |
| La V. dalla fabbrica del Tempio fino al 1. anno della Monarchia di Ciro, finiti li 70. anni della schiavitù di Babilonia | 476 |
| La VI. età dal 1. anno di Ciro fino alla Nascita di CRISTO | 536 |
| | 4004 |
| La VII. dalla Nascita di CRISTO fino all'anno corrente | 1703 |
| Somma | 5705 |

Prove degli anni della I. età del Mondo.

Circa l'enumerazione degli anni bisogna osservare la Regola di Gioseffo lib. 1. cap. 5. dell'antichità Giudaica, cioè di non abbadare agli anni, che ciascun Patriarca ha vissuto, ma quando generò figliuoli, e così Adamo generò Seth nell'età d'anni

| | |
|--------------------------------------|-----|
| Seth generò Henos d'anni | 130 |
| Henos — Caman | 90 |
| Caman — Malaleel | 70 |
| Malaleel — Jared | 65 |
| Jared — Henoch | 162 |
| Hench — Matusalem | 65 |
| Matusalem — Lamech | 187 |
| Lamech — Noe | 182 |
| Noe entrò nell'Arca nell'età di anni | 600 |

Anni 1656

Prove degli anni della II. età del Mondo.

Arfalsad figlio di Sem nacque dopo il Diluvio Anni

| | |
|---|-----|
| Arfalsad generò Sale nell'età di anni | 35 |
| Salé — Heber | 30 |
| Heber — Faleg | 34 |
| Faleg — Reu, o Ragau | 30 |
| Reu — Sarug | 32 |
| Sarug — Nachor | 30 |
| Nachor — Thare | 29 |
| Thare — Abramo | 130 |
| Abramo lasciò la Patria per venir nella Terra di promissione nell'età di anni | 75 |

Anni 427

La maggior parte de' Santi Padri Greci, e Latini afferma, che Thare era di 130. anni, quando generò Abramo, e non di 70. secondo gli Ebrei, che intendono male la Scrittura Sacra, ove si legge nel Genesi 2. 26. che Thare nell'età di 70. anni generò Abramo, Nachor, & Aran, nominando Abramo il 1. per onore, benché in realtà non fosse il primogenito, giac-

ché sposò Sara figlia del suo fratello Aron, e secondo la medesima Istoria Gen. 12. confermata da S. Stefano negli Atti degli Apostoli, Abramo era di 75. anni, quando il Padre Thare morì nell'età di 205. anni, dunque Thare aveva 130. anni, quando generò Abramo.

Prove della III. età del Mondo.

I Greci, e Latini convengono, che la III. età ha durato 430. anni secondo l'Esodo cap. 12. 40., e S. Paolo Epist. ad Galat. 3. 17. cioè dall'ingresso d'Abramo nella Terra di promissione fino all'uscita d'Egitto.

Gli Ebrei però, e Genebrardo credono, che gl'Israeliti stessero 400. anni intieri nell'Egitto, benché in effetto non vi furono, che 210. anni, e 215. anni, com'è chiaro dalla Scrittura, e Gioseffo Ebreo vuole, che non vi siano state, che 3. generazioni d'Uomini, che non possono mai arrivare a 400. anni, essendo già allora la Vita degli Uomini molto abbreviata: Ora Caath figlio di Levi era già nato, quando entrò in Egitto, ed il suo figlio Amram fu Padre di Mosè, il quale nell'età di 80. anni liberò il popolo di Dio dalla servitù d'Egitto.

Canone Cronologico della III. età del Mondo.

| | |
|---|-----|
| Abramo generò Isacco nell'età di 100. anni, o 25. dopo esser entrato nella Terra di promissione, anni | 25 |
| Isacco generò Giacobbe nell'età di anni | 60 |
| Giacobbe entrò in Egitto nell'età d'anni | 130 |
| Di là alla nascita di Mosè vi sono anni | 135 |
| Mosè visse prima di liberar gl'Israeliti anni | 80 |

Anni 430

Prove della IV. età del Mondo.

Nel Capo 6. del 3. libro de' Re si legge, che l'anno IV. del Regno di Salomone furono gettate le fondamenta del Tempio 480. anni dopo l'uscita dall'Egitto; questo si conferma dal calcolo degli anni, che governò ciascun Giudice in particolare così.

Mosè Legislatore governò il popolo di Dio nel Deserto Anni

| | |
|---|----|
| Gioluè Duce degl'Israeliti governò anni | 40 |
| Othoniel I. Giudice | 40 |
| Aod II. Giudice | 80 |
| Debora con Barach III. Giudice | 40 |
| Gedeon IV. Giudice | 40 |
| Abimelech V. Giudice | 3 |
| Tola VI. Giudice | 23 |
| Giair VII. Giudice | 22 |
| Jesse VIII. Giudice | 6 |
| Abesai IX. Giudice | 7 |
| Ajalon X. Giudice | 10 |
| Abdon XI. Giudice | 8 |
| Samson XII. Giudice | 20 |
| Heli Pontefice XIII. Giudice | 40 |
| Samuele Profeta XIV. Giudice | 22 |
| Samuel Re | 18 |
| David Re | 40 |
| Salomone Re fabbricò il Tempio l'anno del suo Regno | 4 |

Anni 480

Proav

993 ANNI Del P. Coronelli. ANNI 994

Prova della P. età del Mondo.

Secondo il Testo sacro Ebreo, e Latino è stata di 475. anni dal principio della fabbrica del Tempio di Salomone fino al prossimo anno della Monarchia di Ciro, che liberò i Giudei dalla schiavitù di Babilonia, dove aveva tribolato lo spazio di 70. anni.

La prova si deduce da' Regni de' Re di Giuda, che hanno regnato 406. anni sino alla schiavitù di Babilonia, che durò 70. anni; e ben vero, che vi è qualche difficoltà a conciliar gli anni di ciascun Re, perche si trovano notati diversamente ne' Libri de' Re, e de' Paralipomeni; ma per conciliarli bisogna osservare, che l'uno comincia a contar gli anni d'un Re dal giorno, che successe al Padre morto, e l'altro dal giorno, che fu fatto collega del Padre nel Regno.

Canone Cronologico della V. età del Mondo.

Salomone dopo la fondazione del Tempio

| | | |
|--|----|-----|
| regnò anni | 37 | xx |
| Roboam regnò | 17 | |
| Abias | 3 | |
| Aia | 41 | |
| Giosafat | 24 | |
| Joram | 4 | |
| Ochozia | 1 | |
| Athalia | 6 | |
| Joas | 40 | |
| Amasia | 29 | |
| Ozias, o Azaria | 52 | xxx |
| Joathan | 16 | |
| Achaz | 16 | |
| Ezechia | 29 | |
| Manasse | 55 | |
| Amon | 2 | |
| Josia | 31 | |
| Joachaz regnò mesi | 3 | |
| Nell'anno 3. di Gioachim cominciò la schiavitù, che durò | 70 | xl |

Anni 476 - 3

Non si deve confondere il principio della schiavitù di Babilonia col principio della desolazione del Tempio, ambedue han durato 70. anni, ma la schiavitù ha preceduto 20. anni. Dunque conviene necessariamente, che la schiavitù cominci al 1. anno del Regno di Nabucodonosor, che batte coll'anno 3. di di Gioachim, il quale fu trasferito in Babilonia, e reso tributario. Perche di là sino al 1. anno di Ciro vi sono giusto 70. anni, come lo prova l'antedetto Canone di Tolomeo, ed il seguente.

Nabucco regnò in Babilonia 43. e qualche mese
Enilmerodach suo figlio regnò 2. e qualche mese
Neriglinar Cognato d'Evilmero 4. & 1. mese
Laboroarcod figlio di Neriglissar 0. mesi 9.
Baldassar figlio d' Evilmero, detto anche Nabonide Onlabineth, 17
Cianares, o Dario il Medo sino a Ciro 2

In tutto cogli Interregni Anni 70

Della VI. età.

Circa la VI. età del Mondo convengono gli
Bibl. Univ. Tom. III.

ottimi Autori Greci, e Latini, che ha durato 536. Anni, come sarà provato nelle Tavole.

Anni del Mondo con le prove della fondazione, e durata de' principali Imperj, e Regni del Mondo.

I. della Monarchia degli Assirj.

Questa è la I. secondo l'ordine de' tempi delle 4. più famose del Mondo, cioè degl' Assirj, de' Persiani, de' Greci, o Macedoni, e de' Romani. La Monarchia degli Assirj secondo i Latini cominciò da Nembroth, e finisce a Sardapalo sotto 37. Re, i nomi de' quali cogli anni del loro Regno ci sono stati conservati da Eusebio, e fanno 1300. anni, che tanto durò, secondo Giulio, dopo Diodoro, e Ctesia. Dopo gli Assirj regnarono i Medi 350. anni fino a Ciro, il quale cominciò a regnare, come Monarca 336. avanti la Nascita di CRISTO, il che batte coll'anno della Creazione del Mondo 3458. donde levati 1300. anni, e 350. che fanno 1650. anni. resta 1818. anni, e così quella Monarchia ha cominciato l'anno della Creazione del Mondo 1818.

Giulio Africano, e Sincello contano 41. Re d'Assiria, che hanno regnato 1480. anni; Usserio al contrario pretende con Erodoto, che quella Monarchia non abbia durato, che 500. anni, e pone Nino fondatore d'essa sotto l'anno del Mondo 2737. Ma la prima opinione è la più probabile, e si confà meglio al nostro Sistema.

II. Del Regno degl' Egizj.

Il Regno d'Egitto va quasi del pari per l'antichità coll'antico Regno di Babilonia, ma non passa per Monarchia, non avendo comandato ad altre Nazioni forastiere, se non alcuni anni sotto Sesostris, anzi è stato diviso in piu Principati. Giorgio Sincella ci ha conservato le 30. Dinastie, o il Catalogo de' Re delle 30. Dinastie, o Principati di Giulio Africano, Munetone, Erastene. Gioseffo Scaligero, che li ha voluti rinnovare nel nostro secolo, è stato deriso dal P. Petavio, perche eccedono di gran lunga il principio del Mondo, eziandio secondo il computo de' Greci: ma Gio: Marsham dottissimo Inglese, & il Padre Pezeron li hanno ammesse; & inserite nelle loro Cronologie, cioè col fare piu Dinastie Collaterali, per non eccedere i limiti dell'Epoca del Mondo, il che è molto plausibile; e quadra giusto col calcolo de' Greci, e Latini; noi però abbiamo inserito solamente la serie de' Re della bassa Egitto sotto la scorta d'Usserio, perche quegli solamente sono mentovati nell'Istoria Assuera sotto i nomi di Faraone.

Del Regno di Sicionia.

Il Regno di Sicionia in Grecia è il piu antico dell'Europa. Agialco lo fondò 1313. anni avanti la I. Olimpiade, e così accadde sotto l'anno del Mondo 1915. Non è riguardevole, se non per la sua antichità. Eusebio ha conservato i Nomi di quei Re cogli anni del loro Regno.

Del Regno d'Argos.

Secondo che l'Europa si popolò, si fondarono nuovi Regni, ma ci è difficile di conoscere altri,

R r r

tri,

tri, che quegli della Grecia, essendo stata quella Nazione più accurata delle altre a conservar la memoria alla posterità; e le serie de' Re Germani, Galli, Britanni, e Scoti del finto Berofo, essendo state scoperte da' Dotti per finzioni d'Annio di Viterbo, non se ne fa menzione in queste Tavole. Inacho fondò il Regno d'Argos in Morea l'anno 1248. perche Eusebio mette l'Epoca di quel Regno l'anno 1080. avanti la I. Olimpiade volgare.

Del Regno d'Atene;

Per trovar l'origine del Regno d'Atene conviene sapere, che Menesteo, che fu l'XI. Re, morì l'anno dell'espugnazione di Troja; si fanno per altro i Regni di tutt' i Re d'Atene, giacche Eusebio, Giorgio Sincello, & altri gli hanno conservati nelle loro Cronologie. Ora la somma degli XI. Re d'Atene arriva a 372. anni, essendo avvenuta la presa di Troja l'anno della creazione del Mo. 2820. Per tanto la fondazione di quel Regno appartiene all'anno 2448. che si confronta coll'anno del Periodo Giuliano 3143. Questo ragionamento servirà per trovar l'origine degli altri Regni, & in questa maniera saranno assegnati alla sua vera Epoca nelle nostre Tavole.

Del vero Anno della Fondazione di Roma.

L'Epoca della fondazione di Roma, è ancora più importante, e più difficile da saperla, giacche gli antichi medesimi non convengono tra di loro d'un evento così celebre. Romolo ne pose le fondamenta li 21. Aprile della VII. Olimpiade, secondo Porzio Catone, seguito da Dionisio Alicarnaseo. Fabbio Pittore il più antico degl' Istoric Roman, l'assegna al principio dell' VIII. Olimpiade. Ma Terenzio Varrone il più dotti de' Romani al parer di S. Agostino, è d'opinione, che ciò accadesse l'anno della VI. Olimpiade, la quale opinione è stata accettata da Solino, ed abbracciata da altri gravi Autori, e concorda benissimo colla nostra supputazione; imperocche è certo, che fu 752. anni avanti la Nascita di CRISTO l'anno 3961. del Periodo Giuliano, e per conseguente l'anno della creazione del Mondo 3251.

Del Regno della China.

L'Imperio della China è ancora uno de' più antichi del Mondo, per una tradizione costante, & indubitata di que' Popoli. Nell'anno di CRISTO 1642. che il gran Cham di Tartaria s'impadronì del vasto Imperio della China, contavano 4596. anni dopo la fondazione della loro Monarchia; & il Padre Martinio certifica, che non v'è Nazione più esatta nella scienza de' tempi, che i Cinesi; onde bisogna, che quella Monarchia abbia cominciato 2952. anni avanti la Nascita di CRISTO, e così secondo il calcolo de' Latini, & Ebrei averrebbe cominciato avanti il Diluvio, il che non può essere; per tanto i Missionarj Appostolici in quel Regno hanno ottenuta licenza dalla Sacra Congregazione de' Propaganda Fide, di servirsi in quel Paese della Cronologia Greca fondata sopra l'autorità della Versione della Bibbia Greca fatta da' LXX. Interpreti, per non contraddire a que' Popoli nelle cose, che

non sono contrarie alla Fede, essendo l'opinione de' Greci circa la durata del Mondo più consentanea alla Cronologia Cinese; la quale il P. Couplet della Compagnia di Gesù ha fatto stampare in Latino al fine della *Filosofia Cinese*, pubblicata in Parigi in foglio l'anno 1688. Vi si contano 22. Famiglie Imperiali, e 235. Re senz'alcuna interruzione. Ma senza ricorrere al Testo Greco, la serie de' Re della Cina s'aggiusta molto bene al nostro Sistema degli Ebrei, e Latini, perche convengono, che il I. Re della I. Famiglia TA YU. cominciò a regnare l'anno avanti CRISTO 2207. che batte coll'anno della creazione del Mondo 2507. e così 141. anni dopo il Diluvio; e così non è improbabile, che le Regioni Orientali fossero già abitate, benché assai meno di quello, che furono dopo.

In quanto poi agli 8. primi Re, che i Cinesi mettono avanti la prima famiglia Imperiale, Monsignor Cheureau ha benissimo dimostrato nella sua *Istoria del Mondo*, che possono esser presi per i primi Patriarchi, che hanno vissuto avanti il Diluvio, i quali erano gli Antenati de' Cinesi, come di tutto il genere Umano. Fohi (dice egli dopo Giorgio Horn) ch'ebbe una Madre, e fu senza Padre può esser Adamo creato di terra. Ximung Inventore degli ordigni dell'Architettura può esser Cain, che la Sacra Scrittura dice esser stato il primo Agricoltore, poiche Cain, e Xin son nomi poco dissimili; trova ancora molta similitudine tra Henoc, e Honang III. Imperatore, o Re della China, e così degli altri, &c.

3533. ANNI DEGLI UOMINI. Circa gli Anni degli Uomini, occorrono 3. gravissimi Dubbi. I. se prima del Diluvio gli Anni eran così lunghi, come i nostri? II. Qual fosse la cagione, per cui si videra tanti anni in que' tempi? III. Per qual causa non trovisi che alcuno rivaesse a 1000. anni? Circa al I. Dubbio, Diodoro Siculo lib. 1. Plinio lib. 7. cap. 44. e Plutarco in Numa, scrivono, che anticamente gli Egizi facevano i loro anni lunghi 1. mese, e poi gli estesero a 3. e finalmente a 4. mesi solamente; dal che nacque, ritrovarsi scritto nell'Istorie d'Egitto, essere vissuti que' Re fino a 1200. anni di vita; il che non è favola, ma verità, computandosi gli anni de' medesimi Regnanti di 1. mese solo per anno; attesochè 1200. mesi formano 100. anni de' nostri, consistenti in 12. mesi per ciascheduno. Macrobio Saturnal. lib. 1. cap. 12. scrive, che i Popoli Acaeni nell'Epiro facevano gli anni di 6. mesi l'uno; & il P. Gio: Battista Riccioli, Rettore della Compagnia di G. nella sua *Cronologia Reformata*, Tom. 1. lib. 1. cap. 5. osserva, che una volta i Romani non davano a' loro anni se non mesi 10. dalle quali costumanze antiche moltavarono argomento di dire, che gli anni di Adamo, e de' suoi di scendenti sino al Diluvio, non fossero altrimenti di 12. mesi lunghi, ma di un solo mese, o poco più; e in conseguenza, che que' Patriarchi antichi non vissero quella vita sì lunga, nè tanti anni, come racconta la Scrittura Sacra. Contro costoro insorse Sant' Agostino, lib. 15. de Civ. Dei cap. 14. riprendendoli a loro

loro opinione erronea con queste parole : *Profus tantus etiam tunc dies fuit , quantus & nunc est , quem viginti , & quatuor hora diurno curriculo , nocturnoque determinant . Tantus mensis , quantus & nunc est , quem Luna capta , & finita concludit . Tantus annus , quantus Mensis , quantus & nunc est , quem Luna additis propter cursum Solarem quinque diebus , & quadrante consumant .* E per verità molte sono le prove convincenti , che anco in quella prima età del Mondo gli *Anni* erano lunghi come i nostri , e si formavano di 12. mesi l'uno .] I. Adamo ebbe la scienza infusa da Dio con la cognizione del corso del Sole , della Luna , e delle Stelle , la qual scienza da lui fu poi insegnata a suoi discendenti ; or conoscendo questi , che il Sole a terminare il suo periodo , e circolo retrogrado nel Cielo vi consuma 365. giorni , e 6. ore in circa , non è da dubitare , che avessero stabilito per la lunghezza dell'anno il consumo di altrettanti giorni , dividendoli in 12. mesi , per regola , e conto degli *Anni* .] II. Dice la Sacra Scrittura *Gen. 5. 15.* che Malaleel essendo di 65. anni generò Jared : *Vixit autem Malaleel sexagintaquinque annis , & genuit Jared ;* e *Gen. 5. 21.* che Enoch in età d'anni parimente 65. generò Matusalem : *Porro Henoch vixit sexaginta quinque annis , & genuit Matusalem.* Or se detti anni fossero stati d'un solo mese per anno ; così Malaleel , come Enoch in età d'anni 5. e mezzo avrebbero preso moglie , e generato figliuoli ; cosa ridicola a dirsi ;] III. Dice il Sacro Testò , *Gen. 25. 7.* che Abramo morì vecchio , in età di 175. anni . *Fuerunt autem dies vite Abraha centum septuagintaquinque anni , & deficiens mortuus est in senectute bona ;* *provetque atatis , & plenus dierum .* Se detti anni fossero stati solamente tanti mesi , Abramò sarebbe morto in età d'anni 14. e mesi 7. Parimente Isac morì in età d'anni 180. *Et completi sunt dies Isaac centum octoginta annorum . Gen. 35. 28.* Se fossero stati anni d'un solo mese per uno , sarebbe morto in età di 15. anni , come dunque si verificherebbe la Scrittura , *Gen. 27. 1.* che prima di dare la benedizione ad Esaù , & a Giacobbe suoi figliuoli , dice , che Isaac più non vedeva per la vecchiaia ?] IV. Il Diluvio principiò nell'anno 600. della vita di Noè , nel mese 2. alli 17. del mese : Anno sexcentesimo vite Noè , *mensis secundo , septimodecimodie mensis , rupti sunt omnes fontes abyssi magna , &c. cataracta Caeli aperte sunt ; & facta est pluvia super terram quadraginta noctibus .* Qui si nominano giorni , mesi , & anni : dunque i mesi non erano anni ; & altro erano gli anni , & altro i mesi . Meglio : soggiunge il Sacro Testò , *Gen. 7. 24.* ch'essendo cresciute le acque 15. braccia sopra gli alti Monti , durarono in tale altezza 150. giorni . *Obtinueruntque aqua terram centum quinquaginta diebus ,* dopo i quali cominciarono a diminuirsi , sicché l'Arca nel 7. mese di quell'anno , e nel giorno 27. del mese , riposò sopra i monti dell' Armenia . *Gen. 8. 4.* *Et aqua ceperunt minui post centum quinquaginta dies , requievitque Arca mense septimo vigesimo septimo die mensis super montes Ar-*

Bibl. Univ. Tom. III.

menia . Nel X. mese poi si scuoprirono le sommità de' Monti . *Decimo enim mense , prima die mensis apparuerunt cacumina montium .* Dipoi aspettò Noè altri 40. giorni ; & aprì la finestra , e mandò fuori il Corvo . Dopo altri 7. giorni mandò fuori la Colomba , la quale ritornò coll'olivo : di nuovo aspettò altri 7. giorni , e rimandò fuori la Colomba , che più non ritornò nell'Arca dal che intese Noè , esser cessate le acque sopra la Terra : sicchè unendo insieme tutti questi giorni , che sono 54. con i 10. mesi antecedenti , formano quasi 1. anno intiero di dimora nell'Arca ; onde il Sacro Testò *Gen. 8. 13.* dipoi soggiunge , ch'essendo entrato Noè nell'Arca l'anno 600. della sua vita , nel mese 2. il giorno 17. del mese , uscì dalla medesima l'anno 601. nel mese 2. *Igitur sexcentesimo primo anno , mense secundo , septimo & vigesimo die mensis arefacta est terra .* Resta dunque chiaro , che gli *Anni* , anco in quella prima età del Mondo , erano lunghi , come sono i nostri ; perche ancor essi in quel tempo erano composti di 12. mesi , & i mesi avevano 30. giorni .

Circa al II. Dubbio: *quali fossero le cause , perche gli Uomini prima del Diluvio vivevano tanti Anni ?* Il Pererio lib. 7. in *Gen. c. 5. q. 3.* nota 7. cause . La I. era il buon temperamento , e la forte complessione , di cui erano gl'Uomini dotati in quel primi tempi .] La II. consisteva nella temperanza del cibo , e sobrietà del bere , attesochè vivevano gli Uomini in que' tempi di latticini , erbe , e frutti della terra ; nè si facevano tant' intingoli , e piatti , come si costumà al presente ; e dal soverchio mangiare si abbrevia la vita come dice l' *Eccl. 37. 34.* *In multis escis erit infirmitas , & propter crapulam multi obire .*] III. avanti il Diluvio non si beveva vino , come prova il P. Menochio nella sua *Economica* ; e scrive San Girolamo contro Gioviniiano lib. 6. cap. 8. num. 3. con queste parole : *Ante Diluvium quidem nec fuit usus carniū , nec repudium uxorum , nec circumcisio , nec potus vini .* Anzi gli stessi Romani anticamente non concedevano il vino alle loro Donne ; onde Valerio Massimo lib. 6. c. 3. racconta , che Egnazio Metello ammazzò impunemente la moglie , perche aveva bevuto del vino : *Egnatius Metellus , qui uxorem , quod vinum bibisset , interemit , non accusatore tantum , sed etiam reprehensore caruit .* E non solo quegli antichi si astenevano dalla carne , e dal vino (che perciò Noè dopo l' Diluvio inavvertentemente si ubbriacò , non sapendo la forza del vino , che per 600. anni avanti non aveva mai bevuto) ma si astenevano anco da i pesci : onde cantò Ovidio . *Metam. 15.*

At vetus illa atas non polluit ora cruore ,
Tunc & aves tuta movere per aera pennas ,
Et Lepus impavidus medijs erravit in agris ,
Nec sua credulitas Piscem suspenderat hamo .

LX Quindi è , che non solo in que' tempi antichissimi , ma anco dopo la Redenzione del Mondo gli Uomini santi coll'astinenza , e temperanza del vitto hanno vissuto lungamente , come dalle vite de' seguenti Santi , che mangiavano solo pane , & acqua , e poch'Erbe ; cioè San Paolo Ere-

lo Eremita visse anni 115. Sant'Antonio Abate 105. San Pafnuzio 90. Sant'Ilarione 84. San Macario 98. Sant'Arsenio, che prima fu maestro d'Arcadio Imperatore, e poi Eremita visse 120. San Simeone Stilita 109. San Romualdo anni 120. San Francesco di Paola anni 91. & altri molti riferiti dal Menochio nelle sue Stuoie cent. 3. cap. 68. e dal Padre Riccioli nella sua Cronologia 10. 1. lib. 1. cap. 6. nell'appendice.] La IV. causa della lunga Vita degli antichi, conforme al Pererio d. lib. 7. in Genes. cap. 5. q. 3. erano gli alimenti sostanziosi, che nascevano dalla terra, la quale non era ancora resa salmastra, e mezza sterile dalle acque false del Diluvio: dopo'l quale IDIO benedetto concesse in cibo le carni degli Animali per la deteriorazione dell'Erbe.] La V. causa fu la cognizione, ch'ebbe Adamo, e da lui i suoi discendenti, della virtù dell'Erbe medicinali, pietre, metalli, & altri misti, con i quali o si preservavano, o si risanavano da' mali.] La V. era gli aspetti de' Pianeti, & gl'influssi de' Cieli tutti benigni, e benefici in quel primo tempo, ch'erano stati creati, verso la terra.] La VI. era la particolar provvidenza del Creatore, acciò si moltiplicasse il genere umano.] E la VII. era, acciò gli Uomini col lungo vivere, e sperimentare le cose, potessero acquistare la scienza, e cognizione delle arti, stabilirne le regole, ed insegnarle a' successori.

Circa al III. Quesito: per qual causa niuno degli Antichi sia arrivato all'età di 1000. anni, mentre Matusalemme, il quale visse più di tutti, morì d'anni 979. La risposta è, acciò gli Uomini sapessero stimare l'eternità, e disprezzare la vita presenta; la quale benché paresse sì lunga, a confronto con essa nè meno può dirsi un solo giorno, essendo scritto Psal. 89. mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterni, qua prateriit. E qui si conosce verificata la sentenza del Signore, quando disse ad Adamo: Gen. 1. 17. In quocunque die comederis, morte morieris: perche non essendo Adamo arrivato all'età di 1000. anni, si può dire, che la sua vita non durasse 1. giorno, e che nel 1. giorno, in cui peccò, egli morisse.

3534. ANNIA, p. b. Lat. *Annia*, e, p. b. f. i. Famiglia che passò dalla Toscana in Roma, ed è dal Panvino posta tra le Famiglie consolari Romane; ma sotto l'Imperio Toscano fu potentissima, il cui progenitore fu quel C. *Annio* Re della Toscana, della di cui morte parla Plutarco, che seguì dentro l'acque del fiume Peruseo, che di poi in memoria di quest'Eroe Toscano, fu chiamato *Anniense*; e perche secondo il suo solito Plutarco volendo dire *Arctini*, scrive *Toscani*, facendo la denominazione a nobiliori parte, non resta in chiaro di qual nazione questo Re fosse; ma una Lapida che sta posta alla vista di tutti nella facciata di S. Florido della Città di Castello, ci cava d'ogni dubbio, additandoci la patria di questa famiglia.

C. ANNIUS . C. F. POMPONIUS

GALLUS DOMO

ARETIO

Oltre di questa Iscrizione, si conservano ancora

nel Contado d'Arezzo in memoria della Famiglia *Annia*, o *Anniana* 3. fertilissimi luoghi da questa posseduti, il 1. chiamato monte *Anniense*, il 2. è la Terra *Anniana*, & il 3. la Badia *Anniana*. E' certo poiche le famiglie regie Toscane non s'imparavano mai con le Famiglie straniere, ancorche potentissime, conoscendo in loro un eccelsso d'isquisitissima nobiltà; onde racconta Plutarco coll'autorità di Teofilo, che invaghitosi M. Valerio Corvino (mentre stava armato in Toscana con grandissimo esercito) della figliuola d'un Lucumone Toscano, e domandatala in moglie; fu da quel Re così superbamente sprezzato, che patì più tosto vedersi arsa, e depredata la propria Città dallo sdegno del vincitore, che accettare per suo genero l'Imperatore de' Romani; e perciò si legge in un Frammento d'antichissimo marmo, che sta affisso nelle colonne delle loggie d'Arezzo avanti quella dogana, che questa Famiglia *Annia* s'imparentasse con la Cilneza Famiglia, dalla di cui prosapia fu quel gran Mecenate tanto amico d'Augusto, come si dirà a suo tempo nella Famiglia Cilneza.

D. M.

ALNE *Austina*

Coniugi incompara-

rabili . Q. Uixit an.

XXVII. Dies XXIII.

Flavius Annius

B. M. F.

Dal che con soprabbondanza di congetture, si può risolutamente affermare, essere questa Famiglia *Annia*, la medesima di quella Regia di Toscana; come ce lo dimostra Plutarco. Vi fu anche di questa Famiglia quel C. *Annio* Aretino, che fu soldato di molta stima appresso la Romana Repubblica, il quale per essersi portato egregiamente nelle battaglie, militando nelle legioni di Roma, fu richiamato 2. volte, come si cava da una pietra gentilizia posta nel palazzo d'Arezzo, ed è nominata anche nell'Istorie del Tarcagnota, ed altre. Di questa Famiglia in Arezzo si conservò un rampollo fin del 1000. e tanti, di cui fu quel Grillo di monte *Anniense*, che si legge nell'archivio della Badia d'Arezzo, essendo signore di detto Castello. Ed il P. Ciattial libro della 3. parte, chiama potente, e ricca in Toscana l'*Annia*, con la Veja. Ebbe anche nel 601. di Roma, che fu del Mondo 3815. la dignità Consolare in persona di quel T. *Annio* Fusio. Fu pur Console coll'Imperatore Trajano Appi i *Annio* Trebonio Gallo, il che viene a rincontrare il sopradetto C. *Annio* Aretino, che pur esso nell'Iscrizione portava il nome di Gallo; e per ultimo vi fu quel L. *Annio* Antonino cognominato il Pio; che fu dipoi assunto all'universale Monarchia per la morte dell'Imperatore Massimo Vejo; ed Agnazio parlando di questo, dice: *Hujus pater Ceionus Commodus fuit, quem alij Verum, alij L. Aurelium, multi Annium prouiderunt majores omnes nobilissimi, quorum origo pleraque ex Etruria fuit*. Si trovano di questa Famiglia molti monumenti in diversi altri luoghi, de' quali porremo questi 2. trovati nella via Latina.

L. An-

L. Anniaeo Phaenippo
 L. Anniaeo l. l. repentino
 Capitoniano
 Sua pecunia cura
 agente
 Caerellio secundo
 Et Anniaejae l. f. florae.

Et in un altro,

Dis Manibus
 T. Annius aug. lib. Praetorius
 Praefec. coh. VIII. praetor
 Fecit sibi & suis Liber
 tis Libertabus posterisque
 Eorum. b. m. d. m. a.
 In fr. p. XV. in agr. p. XIX.

3535. ANNIA (Faustina) fu Figliuola di Annio Vero. Sorella di Lupo Elio, e Zia di Marco Aurelio, & ebbe per marito il buon Antonino, da cui restò gravida di 2. Maschi, che amendue morirono fanciulli, e solamente 2. Femmine le sopravvissero; la maggiore della quale fu moglie di Sillano Console, e morì giovanetta: l'altra, che si chiamò Faustina, ebbe per moglie Marco Aurelio, insieme coll'eredità dell'Impero. Non portò questa di Antonino nome di onesta, siccome l'ebbe di bella; ma fu tale la benevolenza del Senato verso l'Imperatore, che acconsentì fosse chiamata *Augusta*, e solo il terzo anno di lui visse; avendola egli molto amata. Deificolla il Senato, e le decretò i Giuochi circensi, il Tempio co' Flamini, & una Statua d'oro, e d'argento, e che l'Immagine di lei fosse condotta ne' Giuochi suddetti. Vedi Faustina moglie di Antonino.

3536. ANNIBALDO ANNIBALDENSE, o sia degli *Annibaldi*, o degli *Annibali* della Molara, Famiglia Senatoria Romana nobilissima antichissima, e potentissima, che nel 1281. ebbe la cura, e custodia del Conclave di Martino II. e l' governo di Roma. Fu questi creato Cardinale de' S. S. 12. Appostoli da Urbano IV. nel 1262. giusta l'Oldovino, o nel 1263. secondo il Ciacconio nel Mese di Dicembre in Viterbo. Vestì le lane Domenicane nel Convento di Santa Sabina di Roma della Provincia di Lombardia, a cui visse così affezionato, che le ottenne dalla stessa S. Sede l'Abitazione della Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Civita-vecchia, ed a proprie spese (essendo già Cardinale) le fabbricò da' fondamenti il Convento di Orvieto, ove abitarono i Lombardi fino all'anno 1636. nel quale (abbandonato da loro per l'intemperie dell'aria) restò unito alla Provincia Romana: ed è memorabile per la di lui Chiesa (consagrada da Urbano IV. nello stesso anno della sua creazione 1264.) che fu la prima che in tutto 'l Mondo si erigesse in onore di S. Domenico. Da giovine Fr. Annibaldo studiò in Parigi, ove a passi di gigante avanzossi nella pietà, e nella dottrina, a segno che ottenne in quella celebre Università la Laurea Dottorale, e 'l grido di chiarissimo, e profondissimo Teologo; il quale divulgatosi per Roma, mentre ivi ritornato leggeva nel suo Convento di S. Sabina le Sentenze, Innocenzio IV. dopo 'l B. Bartolomeo Braganzio nel 1246. lo dichiarò Maestro

del Sagro Palazzo, da dove salì alla Porpora. L'essere Cardinale non cagionò in lui mutazione alcuna nel rigore del suo vitto, e vestito, e della vita claustrale: ed era strettissimo Amico di Fr. Pietro Tarantasia (che poi fu Papa) e di S. Tommaso d'Aquino, il quale faceva di lui tanta stima, massimamente quando leggeva in Bologna Teologia, che poscia dedicò gli le seconde lucubrazioni sopra i 4. Lib. delle Sentenze; intorno alle quali scrisse ancora questo Porporato dottissimamente, oltre ad un' altro Libro, che di più diede alla luce molti eruditi *Quodlibeti*. Mandato da Clemente IV. Legato a Latere a coronare Carlo Re di Sicilia insieme co' i Cardinali Ricardo della stessa sua Famiglia degli *Annibaldi*, con Gio: Gaetano Orsini, e Giacompo Savelli (che poi furono i Sommi Pontefici Niccolò III. ed Onorio V.) prima che gli desse le insegne Regie, l'obbligò con giuramento a molte condizioni favorevoli alla Chiesa, tra le quali (come riferisce il Bravio) una fu di mandare al Papa ogni anno un tributo di 8. oncie di oro, ed un bianco Destriere, e di lasciar libera al medesimo la Città di Benevento: e fece di più questo altro gran beneficio alla Chiesa, di far, dopo l'Interregno di 2. anni, . . . mesi, e 2. giorni, eleggere Gregorio X. facendo più di ciò, che ha potuto fare la presenza di 2. Re Filippo di Francia, e Carlo di Sicilia. Giacciono le sue ossa in un luogo umile della Chiesa di S. Domenico d'Orvieto, ove morì nel 1272. come vittima della castità; perocchè essendo gravissimamente infermo, e dopo molte sperienze, e rimedj, dicendogli i Medici, ch'era disperata la sua salute, se non praticava l'atto venereo con qualche Donna, egli rifiutando l'impuro consiglio, sdegnato li cacciò dalla Camera, nè li volle più vedere, abbracciando più tosto la morte, che l'imbrattare con simili lordure la candidezza della sua coscienza: che perciò gli viene adattato il Geroglifico dell'Armellino: *Malo mori, quam fedari*, e viene annoverato tra i Cardinali illustri per titolo di santità. E giacche parlasi del Card. *Annibaldense*, siaci lecito di far menzione di ciò che raccontati dal Surio accaduto nel suo Castello, o Terra della Molara vicino a Roma: ove ritrovandosi S. Tommaso col suddetto Cardinal Ricardo *Annibaldense* (di cui era familiarissimo) per passare con esso lui le Feste del SS. Natale; il Santo a persuasione del Cardinale, parte con efficacissime ragioni, e parte colle orazioni convertì 2. Rabini de' Giudei primarij, e versatissimi nella loro legge, e gl'indusse a ricevere l'acqua del S. Battefimo.

3537. ANNIBALDO, che fu Vescovo, e Cardinale Tusculano, fu Legato di Clemente VI. per riconciliare le Corone di Francia, e d'Inghilterra l'anno 1342. poscia Legato in Italia. Fu Insidiato nella vita da Cola di Rienzo, che procurava giungere al Tribunato per far prova della sua tirannide, l'an. 1350. Inviato del Principe al Re d'Ungheria per insinuarlo a desistere dall'Impresa di Napoli, morì per viaggio avvelenato con molti di sua Compagnia. Baron. *Annal Ecclesiast.*

3537. ANNIBALE, p. b. La. *Hannibal*, e *Annibale*, p. b. n. 3. No. prop. di molti personaggi; fra' quali il 1. fu Generale de' Cartaginesi, detto il grande, & il guerriero, ch'era figlio d'Amilcare: questi è quell'Amilcare, Generale ancor egli de' Cartaginesi, il quale parlando de' 3. suoi figli, diceva, ch'egli nutriva 3. Leoni, i quali avrebbero un giorno sbranato Roma, & i suoi aleati. Egli fece giurare *Annibale* in età di 9. anni, che non mai farebbe d'accordo con i Romani; e per meglio ispirargli quest'odio, lo condusse seco in Spagna in età assai tenera, nel 517. di Roma: nel 534. essendo giunto all'età d'anni 26. *Annibale* prese il comando dell'Armata dopo la morte di suo Cognato Asdrubale. Soggiogò alla prima gli Olcadi, prese la Città d'Althea, e prese il quartier d'inverno a Cartagena, che all'ora dicevasi la nuova Cartagine. L'anno seguente prese la Città di Salamanca, ch'era la più considerabile del paese de' Vaccei, e poi assediò Sagunto, e dopo un'assedio di 7. mesi la prese, e l'eccidio di questa Città fu il principio, e non già la causa della guerra contro i Romani, come ben mostra Polibio. Partì dunque *Annibale* con poderosissima armata dalla Spagna con disegno d'andare ad attaccare i Romani in Casa loro; deluse Publio Cornelio, il quale sbarcato con alcune truppe in Provenza, voleva disputargli il passaggio del Rodano, & apertasi una nuova strada tra le balze delle Alpi, entrò nell'Italia, strascinandosi dietro un'Armata di 90000. Fanti, e 12000. Cavalli di nazioni differenti. Si dice, che *Annibale* giunse a piè delle Alpi a' 15. d'Ottobre nel 536. di Roma: montò alla cima delle montagne in 9. giorni, non ostante la ripidità delle balze; e con un'invenzione non mai più per l'addietro praticata, tagliò, e spezzò col ferro, e col l'aceto que' sassi, che gli difficoltavano il passo. Finalmente usò tanta diligenza, che in 15. giorni passò quelle spaventose montagne, ch'erano state credute fin'a quell'ora inaccessibili. Dopo aver preso Torino in 3. giorni, s'avvanzo verso Pavia sulle rive del Pò. Cornelio Scipione gli si fece incontro, e gli presentò la battaglia: questa fu sanguinosa, e Cornelio vi perdè le sue migliori truppe, e vi sarebbe perito egli stesso, se il figliuolo Scipione, che fu poi detto Africano, all'ora giovinetto, non gli avesse salvata la vita. Con le reliquie del suo disfatto esercito andò Cornelio a prender posto sopra 'l fiume Trebia, ove se gli congiunse l'altro Console Sempronio Longo con un corpo d'armata condottovi dalla Sicilia. Sempronio, che non ben conosceva per anco *Annibale*, volle esporri all'azzardo di nuova battaglia, nella quale rimase perdente, lasciandovi gran numero de' suoi Soldati. L'anno seguente 537. *Annibale* passò l'Apennino con gran difficoltà, e nel passaggio vi perdè un'occhio per l'inclemenza dell'aria. Il Console Romano Flaminio venne ad'incontrarlo al lago Trasimeno, ove attaccata la battaglia, vi perì con 15. 020. mila Romani: qualche giorno dopo *Annibale* dissece pure, e tagliò intieramente a' pezzi 4000. Cavalli mandati dall'altro Console Geminio in ajuto del Collega sotto la condotta di Cajo

Centronio. I Romani afflitti da tante perdite, crearono Dittatore Q. Fabbio Massimo, il quale stancheggiò alquanto *Annibale* col suo temporeggiare, e che perciò fu detto il *Cuntatore*.

Nel 538. furono Consoli Emilio Paolo, e Terenzio Varone: questi due Generali, essendo mal d'accordo tra loro, comandavano a vicenda all'Armata Romana. Terenzio voleva combattere, & Emilio, seguendo l'avviso, e la condotta del Cuntatore Fabbio, voleva che si temporeggiasse: un giorno, che toccava il comando a Terenzio, questi cavò fuori le truppe dagli alloggiamenti, e presentò la battaglia ad'*Annibale*, che altro non desiderava. Questa fu quella memorabile battaglia di Canne, nella Puglia, nella quale il Console Emilio perdè la vita con più di 40000. Romani, tra' quali v'era il fiore della Nobiltà Romana. *Annibale* inviò a Cartagine, per segno della sua vittoria, 3. maggi d'Anelli de' Cavalieri Romani morti nella battaglia medesima. Avrebbe all'ora potuto impadronirsi di Roma, accostando a quelle mura la sua Armata vittoriosa; ma egli non seppe tirar tutto il profitto che avrebbe potuto dalla grandezza della sua vittoria; e trattenutosi a prendere le Città delle vicine provincie, le quali a garra gli aprivano le porte, diede tempo a' Romani di rimetterli dalla loro costernazione. Le delizie di Capua, & il soggiorno della Campagna felice, ove mise le truppe in quartiere d'inverno, snervarono il vigore delle sue milizie, e di lui medesimo. Cominciò dipoi ad'avere degli svantaggi in diverse occasioni; ma particolarmente Fabbio Massimo lo stancò con la sua prudente condotta: questo saggio Generale non faceva, che seguitare *Annibale* da per tutto, impostandosi sempre avvantaggiosamente, e tenendosi ben trincerato. Nel 542. *Annibale* prese Taranto, e Marcello prese Siracusa in Sicilia. Nel 543. i Romani posero l'assedio a Capua, e la presero, malgrado tutti gli sforzi, e tutti gli strattagemmi d'*Annibale* per sostenerla: per rimuoverlo da questo assedio i Romani, *Annibale* condusse la sua Armata alle porte di Roma; ma questa impresa era fuori di tempo, mentre i Romani rinvenuti da quel grande spavento, ove gli aveva gettati la perdita di 5. battaglie, non lo temevano punto. Uno de' Consoli, che fu Appio Claudio, restò all'assedio di Capua; e l'altro, che fu Fulvio Flacco, si portò con parte dell'Armata al soccorso di Roma; anzi che i Romani fecero così poco conto dell'arrivo d'*Annibale* alle loro mura, che nello stesso giorno fecero partire dalla Città un soccorso considerabile di milizie per la Spagna; e quell'istesso Campo dove *Annibale* aveva fatto piantare la sua tenda, fu venduto nel foro di Roma all'incanto per il suo giusto prezzo. Ciò inteso da *Annibale*, per ricompensar sprezzo con sprezzo, fece ancor egli nel suo Campo vendere all'incanto le botteghe di Roma; ma non trovò chi le comprasse: poco dopo decampò da quelle mura, ben conoscendo, che avrebbe perduto il tempo sotto una Città, che mostrava di temerlo sì poco. Due anni dopo il Proconsole Marcello, Capitano al-

no altrettanto ardite, quanto Fabbio era moderato, diede 3. battaglie ad *Annibale* in 3. giorni consecutivi: nel 1. giorno, si separarono le Armate con vantaggio uguale; nel 2. Marcello si ritirò nel suo Campo con qualche disavvantaggio; nel 3. fu vittorioso, ma non disfece però totalmente l'Armata Cartaginese, la quale si ritirò nelle trinciere. Nel 4. giorno Marcello presentò pure la battaglia nuovamente ad *Annibale*; ma questi la ricusò; e ritirandosi ebbe a dire, ch'egli aveva a fare con un nemico, che non sapeva quietarsi, nè vinto, nè vincitore.

L'Anno seguente 546. i Consoli Marcello, e Crispino, andati con poca gente a riconoscere un posto, caddero in un agguato teso loro da *Annibale*. Marcello vi restò, e Crispino mortalmente ferito ritornò al suo Campo. *Annibale* ritrovato col cadavere l'anello di Marcello, scrisse sotto nome di questo una lettera al governator di Salapia, che nella notte seguente sarebbe venuto in quella Città, e però che si tenessero le Porte aperte per accoglierlo colle sue truppe. Questa astuzia avrebbe avuto il suo effetto, se non v'avesse rimediato la prudenza di Crispino: questo Console, benché mortalmente ferito, diede avviso a tutte le Città vicine della morte del suo Collega, ordinando a tutte di non prestar fede ad alcuna lettera scritta in nome dello stesso, stante che il di lui sigillo era restato in potere del nemico. Pertanto il governator di Salapia, ricevuto ch'ebbe le lettere d'*Annibale*, gli preparò una controastuzia per trappolarlo. Finse di credere a quelle lettere, e si tenne aperte le Porte della Città; ma entravi alcuni dell'armata d'*Annibale*, e particolarmente desertori Romani inviati innanzi dall'astuto Cartaginese, perche meglio gli riuscisse la sorpresa, furono calate improvvisamente le saracinesche di modo che quelli, che v'erano entrati, più non potevano uscire, nè gli altri vi potevano entrar; e dello stesso tempo fortita la guarnigione per le altre porte, diede furiosamente addosso alle truppe Cartaginesi, delle quali fece una strage orribile; & *Annibale* col restante fu costretto a ritirarsi in disordine. Nel 547. uno de' Consoli, Claudio Nerone, ebbe la cura d'opporli ad *Annibale*, mentre l'altro, Livio Salinatore, doveva andar all'incontro d'Asdrubale fratello d'*Annibale*, il quale calava in Italia, sortito dalla Spagna con una poderosissima Armata composta d'Africani, di Spagnuoli, e di Galli, così Transalpini, come Cisalpini, che se gli giunsero per cammino. La salute di Roma consisteva nell'impedire la congiunzione de' 2. fratelli Cartaginesi; Claudio però, che stava con la sua Armata a fronte d'*Annibale*, ed aveva anche riportato sopra di lui qualche vantaggio, intese che il suo Collega s'avvicinava ad Asdrubale per dargli la battaglia, risolse d'andare in persona a soccorrerlo con parte delle sue truppe; senza però aspettare gli ordini del Senato. Egli lasciò per tutto nel suo Campo il Legato Tito Quinzio, il quale si portasse in modo, che facesse credere ad *Annibale* esservi il Console stesso con tutto l'esercito; & egli ne sortì alla sordiva con 6000. Fanti scelti, e 1000. Cavallo; co' qua-

li di là a 6. giorni si congiunse con Livio, che sulla riva del fiume Metauro stava a fronte d'Asdrubale. Quivi si venne alla battaglia, & i 2. Consoli resero al nemico una disfatta uguale, e superiore ancora a quella, che avevano sofferto i Romani a Canne. Furono 6000. tutti gli estinti dalla parte d'Asdrubale, e tra questi ritrovossi ancora questo Generale, oltre 5000. prigionieri, Claudio Nerone ritornò, fatto ciò, con gran sollecitudine nel suo Campo, e fece gettare nel Campo d'*Annibale* la testa dell'ucciso Asdrubale. Restò *Annibale* non men confuso per la vergogna d'essere in tal guisa stato ingannato dalla vigilanza del Generale Romano (della cui partenza, e ritorno egli era stato ignaro fin a quell'ora) che oppresso dal dolore dell'estinto fratello; e si lasciò uscire dalla bocca, per segno della sua disperazione, queste parole: *adesso conosco il destino di Cartagine*. Ebbe poi quasi sempre del disavvantaggio in Italia nel tempo, che vi dimorò; tuttavia non restava egli di mantenersi, e di dar del travaglio a' Romani, i quali non potendo in altra maniera cacciarnelo, deliberarono di trasferire la guerra nell'Africa.

P. Scipione, quello che giovinetto aveva salvato la vita al Padre Console nella battaglia al Tesino, fu scelto per questa impresa. Questo Generale tutto fiero per gli avvantaggi riportati contro i Cartaginesi nella Spagna, passò nell'Africa, ove diede tante rotte a' nemici medesimi, ed a' loro Collegati, che furono finalmente costretti a richiamar *Annibale* dall'Italia, perche andasse a soccorrere la Patria: al comando della sua Repubblica ubbidì, benché mal volentieri, *Annibale*; & abbandonò lagrimando l'Italia, dopo esservi dimorato per 15. anni, nel 551. di Roma. Giunto in Africa, richiese, & ottenne, d'abboccarsi con Scipione per trovar qualche modo d'accordo; ma non avendo potuto accordarsi, bisognò venire alla battaglia, nella quale *Annibale* ebbe la sorte contraria, essendovi restati morti sul Campo 20000. de' suoi Soldati. Dopo questo acciaccio, egli medesimo consigliò i Cartaginesi a chiedere la pace a' Romani, & a farla a qualsivoglia condizione, che fosse loro proposta da' vincitori; e perche uno de' Senatori voleva persuadere il contrario, cioè la continuazione della guerra, *Annibale* afferratolo con le mani per la toga, lo tirò con violenza giù dal bigoncio, foulando poi questo suo fatto con dire, ch'essendo egli fin dalla puerizia stato nutrito tra le armi, non era da meravigliarsi, s'ei non sapeva le leggi, & i costumi civili. Fatta la pace nel 552. dimorò poco tempo questo *Annibale*, sempre intento alle occasioni di far del male a' Romani; onde nel 559. egli passò in Asia verso il Re Antiocho per assisterlo col consiglio, e coll'opera, nella guerra che aveva contro gli stessi nemici; in questa guerra *Annibale* ebbe il comando, almeno in parte, dell'Armata marittima di questo Re; ma superato ancor questo da' Romani, e forzato a fare la pace, *Annibale*, si ricovrò in Corte di Prussia Re di Bitinia con la speranza d'impegnare ancor questo nella guerra contro gli stessi nemici; ma finalmente per timore d'esser

d'esser dato vivo in poter de' medesimi, che non mancava di procurarlo con ogni mezzo, s'uccise da se stesso col veleno, in età di 64. anni, nel 571. di Roma. Cornelio Nipote *nella vita d' Annibale*. Plutarco, o più tosto Donato Aeciojolo, in *Annib.* Tito Livio. Floro. Giustino. Orosio. Diodoro. Polibio, Appiano, Eutropio, &c. Mor.

3539. ANNIBALE, figlio di Giscone, e nipote di quell'Amilcare, che fu vinto, & ucciso da Gelone presso Termini nella Sicilia, nell'anno 274. di Roma, fu inviato da' Cartaginesi nella Sicilia in soccorso degli Eggestani. Questi prese alcune Città al principio; ma fu poi sconfitto da Ermoreate fuoruscito di Siracusa, il quale avendo ammassate alcune truppe, teneva la Campagna. Diodoro Siculo in *Bibliot. hist.* Giustino.

3540. ANNIBALE, Ammiraglio de' Cartaginesi, riportò alcune vittorie contro i Romani, nell'anno, 494. di Roma. Egli si mise in mare per danneggiar maggiormente i nemici, Erano Consoli di Roma Gneo Cornelio, Scipione Asina, e Cajo Duillio nipote, e comandavano all'Armata marittima, *Annibale* fece intendere a Cornelio, che conduceva la vanguardia dell'Armata Romana, ch'ei desiderava d'abboccarli con esso lui: accettò il partito Cornelio, e non temendo di frode, fece avanzar la sua squadra, e spinse avanti la sua Galea, lasciando le altre indietro, persuadendosi, che questo Generale Cartaginese dovesse fare altrettanto. Ma investito il suo legno improvvisamente da tutte le parti, sperimentò la fede Punica, fatto prigioniero, e mandato vivo a Cartagine, ove fu crudelmente ucciso, siccom'era stato perfidamente preso; il di lui collega Duillio, inteso questo tradimento, fece prontamente avanzare tutto il resto dell'Armata, e senza dar tempo a' Cartaginesi di schierare i loro Vascelli, gl'incontrò, e gli urtò furiosamente, e venuto al bordo, gli afferrò con certe macchine chiamate Corvi, di modo che restando come legati, non potevano valersi della loro agilità, mediante la quale era riuscito loro altre volte di riportar diverse vittorie sopra i Romani, i legni de' quali non erano così agili, e disinvolti: così combattendosi in mare con quella stabilità a poco presso, ch'è propria delle battaglie terrestri, i Cartaginesi restarono sconfitti; molti de' loro legni sommersi; e 50. rimasti in poter de' Romani, e tra questi la Galea stessa Pretoria, sopra la quale combatteva *Annibale*. Questi però si sottrasse dal pericolo con lo Schifo, e cogli avvanzi della disfatta sua Armata se ne ritornò a Cartagine; prima però di portarsi colà, egli s'era ricoverato nella Sicilia, ove rimessosi alquanto, ebbe la fortuna di tagliar a pezzi 400. Romani, i quali per una contesa nata nella divisione della preda d'un Castello da loro espugnato, per nome Alacello, s'erano separati dal grosso dell'esercito. Giunto *Annibale* a Cartagine, ove non era per anco giunta la nuova della sua sconfitta, fece radunare il Popolo, ove espone lo stato della guerra, nel modo che si trovava le cose prima della battaglia; e dimandò, a' Capi, se in tale stato di cose era da combat-

tere con i nemici, sì, o no? risposero tutti, che si doveva combattere. Allora *Annibale*: *sapete, disse, ch'io ho combattuto, e son restato vinto.* Con tale astuzia egli schivò per allora il castigo, al quale per altro sarebbe stato soggetto per la battaglia infelicamente perduta. Nè solamente ottenne il perdono, ma fu anco rimandato in Sicilia con nuova Armata. Nel 496. di Roma, il Console Sulpizio, dopo aver depredate le coste della Sardegna, s'apparecchiava di passar in Africa, per farne altrettanto. *Annibale* pel impedirlo, veleggiò ancor egli a quella volta; ma una fiera borrasca distornò l'uno, e l'altro dal premeditato viaggio. Poco dopo, l'altro Console Attilio per mezzo d'alcuni desertori ingannò *Annibale*, facendo loro credere, che i Romani avevano disegno di veleggiar di nuovo verso l'Africa. *Annibale* dunque subito si mise in mare; ma fu ben tosto incontrato da Sulpizio, il quale affondò molte Galere Cartaginesi, & altre ne prese. *Annibale* si ritirò a Sulco Città della Sardegna, ove nata sedizione nel suo Campo, fu ucciso da' suoi Soldati medesimi. Polibio dice, ch'ei fu posto in croce; & Orosio, ch'ei fu lapidato. Briezio negli *Annali*. Polibio. Floro, &c.

3541. ANNIBALE Bozzuto, Napolitano, Dottore di Legge, fu promosso alla Porpora da Pio IV. a' 12. Marzo nel 1569. col titolo di S. Silvestro, e morì nel medesimo anno ch'ebbe il Cappello in Chiaja Borgo della sua Patria per dolore di calcoli a' 6. d'Ottobre, e fu sepolto in quella Cattedrale col seguente Epitaffio.

Annibal Bozzutus
Patritius Neapolitanus
Ex Familia annos aetate 450. Cardinalis
Orator
Ad Carolum V. Caesarem
Anno aetatis suae 26.
Summis de rebus a Patria missis
Bonon. Prolegatus
A Paulo III. Pont. Max. praepositus;
Archiepiscopus
Avenionensi a Julio III. decoratus,
Bis vacua Sede
Primum Julij III.
Deinde
Marcelli II.
Cui charus in primis fuit.
Vaticano, & Conclavi Praefectus,
Rerum omnium maximarum
Dirigendorumque universae ditionis
Ecclesiasticae Magistratum
Potestate
Clericatu etiam Camera Apostolica
Gratuita
Pauli III. liberalitate honestatus,
Demum
A Pio III. Presbyter Card.
S. Silvestri
Creatus, intra septem menses
Dolore Calculi
Sal. Anno MDLXX.
Aetatis XXXXIV Meno V. Die IV.
Ex hac vita ereptus est

Fabri-

Fabritius Bozzutus Frater ex Testam. bares.

C. L. T.

Di questo Cardinale trattano, il Card. Baronio; Ciacconio, Petramellario, Auberio, Gabuzio nella *Vita di Pio V. Summonte nell'Ist. di Napoli*, ed altri.

3542. ANNIBALE CARO, Commendatore, nacque in Civitanuova, Città nella Romagna, ebbe dalla natura, oltre al valore dell'eccellente ingegno, un vivace giudizio in tutte le opere, che da esso come da fecondissima pianta furono felicemente prodotte, così nella Toscana Poesia, nella quale fu tutto leggiadro, e maestoso; come nella prosa, che in lui era piena di concetti, e di dolcezza. Servì per Segretario al Gabbi Prelato Fiorentino, a Giovanni Guidicioni Vescovo di Fossombrone, mentr'era presidente nella Romagna; al Duca di Parma Pier Luigi Farnese; al Cardinal S. Angelo; e finalmente al Cardinale Alessandro Farnese; a quali tutti coll'onorata servitù sua fu gratissimo, e de' loro legreti custode fedele. Alla fine ritrovandosi oramai stanco della Corte, l'abbandonò, e si ritirò in Tuscolano (Frascati) ove quasi del continuo dimorò, attendendo a suoi piacevoli studi. Vanno attorno di questo nobile ingegno queste opere tutte stampate. La *Rettorica d'Aristotele*.] La *Traduzione di due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno*, e del primo sermone di S. Cipriano sopra la *Limosina*.] le *Rime*.] l'*Eneide di Virgilio*, da esso in sciolto verso con tanta eccellenza, e perfezione tradotta, che i giudiziosi letterati furono concordevolmente astretti ad attribuire poco meno ch'egual lode, e commendazione così al Traduttore, come all'Autore di quel gran Poema.] Gli *Straccioni Comedia*.] Le *Lettere*, che dagli intendenti vengono molto stimate sì per i Pellegrini concetti, che in esse vedonsi con facilissima vaghezza spiegatis; come anche per la chiarezza dello stile corrispondente a quello della corte di Roma. Vedesi anche del suo tra le altre Poesie, la bella *Canzone de gigli d'Oro*, che ad istanza del suddetto Cardinal Farnese compose in lode, & onore della Casa Reale di Francia: dal qual componimento Lodovico Castelvetro pigliò occasione di farne una censura, colla quale soprammodo avviliva la Canzone, & il Compositore di essa. Laonde gli Accademici di Banchi di Roma, difensori del Caro si mossero giustamente a sdegno contro il Castelvetro, e a pubblicarne col mezzo della stampa una risentita, e ben mordace Apologia per giusta difesa della suddetta Canzone. Finalmente arrivato il Caro all'età di 59. anni finì la sua vita in Roma nel 1566. e gli fu data onorevole sepoltura in S. Lorenzo in Damaso, ove sopra la tomba leggesi questa Iscrizione.

D. O. M.

Annibali Caro equiti Hierosolimitano

Omnis liberalis doctrinae (stantia

Poetica imprimis, Oratorieque facultatis præ-

Excellentissimo

Petro Aloysio Parmensium Duci, & Alexandro

Card. Farnesij ob spectatam in consilijs.

Dandis fidem, atque prudentiam, suis

Bibl. Univ. Tom. III.

Verò, aliisque omnibus ob singularem

Probitatem, atque beneficentiam

Carissimo

Vixit annos LIX. M. V. D. II.

3543. ANNIBALE DELLA CROCE, Milanese, per le sue molte rare virtù fu fatto Regio, e Ducal Secretario del Senato di Milano, nel quale ufficio portossi con somma lode. Professò poetando, la lingua Greca, e Latina, oltre l'Italiana; delle quali (come dice il Picinello nello *Ateneo de' Letterati Milanesi*) possedeva una esatta cognizione; era ugualmente e nella prosa, e nel verso dotato d'isquisita eleganza, e copioso di vivaci concetti. Leggonfi del suo ingegno, un *Volume di versi Latini*, e l'*Achille Stazio tradotto*; però alcuni altri Componimenti Greci, e Latini non trovansi ragunati, siccome anche assai *Lettere scritte a diversi illustri Personaggi* in nome del Senato di Milano. In quella fiera peste, che travagliò Milano, morì Annibale, e fu seppellito nella Chiesa de' Padri Ercmitani.

3544. ANNIBALIANO, Re del Ponto, e dell'Armenia, era figlio di Dalmazio fratello del gran Costantino: questo Monarca, che l'amava molto, gli diede per moglie Costantina sua figlia maggiore (la quale poi fu maritata a Gallo) e gli diede il titolo di Re con i stati dell'Armenia minore, e le Province di Ponto, e di Capadocia, ch'era la Capitale di questo nuovo Regno; dopo la morte di Costantino, il di lui figlio Costanzo Imperatore fece assassinare il povero Annibaliano, nell'anno di C. 337. *Cronica d'Alessandria*. Ammiano. Marcellino. Sozomeno. Zonara. Moreri.

3545. ANNIBAUD, Cardinale, detto Ceccana, per esser nativo d'una Città di tal nome nel Paese di lavoro: fu primieramente Arcivescovo di Napoli; e Giovanni XXII. lo creò Cardinale nel 1327. Clemente VI. l'inviò in Francia per far la pace tra'l Re Filippo di Valois, & Edovardo III. Re d'Inghilterra. Avendo poi lo stesso Papa, ridotto a 50. anni il Giubileo istituito da Bonifacio VIII. per ogni 100. anni, inviò il Cardinale Ceccano in Italia per provvedere a' disordini, che potessero accadere in Roma nell'Anno Santo 1350. Fece alla prima un viaggio a Napoli, per metter d'accordo quella Regina Giovanna, e Luigi Re d'Ungheria; ritornò poi a Roma, ove non diede troppa soddisfazione a quel Popolo, che l'accusava d'ambizione: gli furono perciò tramate molte insidie contro la vita, e finalmente fu avvelenato a S. Giorgio; mentre da Roma si portava a Napoli: il che successe a' 3. di Luglio 1350. Questo Cardinale fondò un Monastero di Celestini presso Avignone: gli viene attribuita la *Vita di S. Pietro*, e di S. Paolo, in versi. Vittorelli in *addit. ad Clem. VI.* Ciacconio, in *vita Pont. Boschet in vita Clement. VI.* Auberi. Vossio, &c.

3546. ANNIBI, Lago, e Monti dello stesso Nome nella Tartaria Settentrionale, nell'Asia. Marco Polo. Baudr. to. I.

3547. ANNICERTANI, V. *Anniceride*.

3548. ANNICERIDE, p. b. Latin. *Anniceris*, Sfs dis, p.

dis, p. b. m. 3. Cireneo, famoso Cocchiere, a tempo d' Alessandro Magno; il quale per ostentare la sua gran perizia nel guidare il Cocchio, ne fece la prova avanti l'Accademia alla presenza di Platone; e fu ammirato, che girando più volte, mai non uscì da' vestigi delle ruote, che aveva fatto nel primo giro, Fu perciò stimato inabile ad ogni altra cosa. Plutarco li. 5. f. 57. Cel. Rhodig. lib. 17. cap. 31. Da questo il predetto Platone fu liberato dalla Schiavitù.] Alcuni però lo dicono Filosofo, capo degli *Anniceriani*, una delle 5. sette de' Filosofi, che sortirono dalla Cirenaica, & i suoi seguaci furono detti *anniceriensis*. Questi non negavano alla vita d' un' Uomo savio, nè l'amicizia, nè il favore, nè l'onore dovuto a' Genitori, nè la grandezza delle belle azioni per la salute della Patria. Diogene Laerz. in *Aristip. lib. 2.* & in *Platon. lib. 3.*

3549. ANNICHILAMENTO, Vedi *Annichilazione*.

3550. ANNICHILARE, Ver. Filosofico, o Teologico, usurp. dal Lat. *annihilo*, as, p. b. a. 1. comp. dalla Prep. *ad* (mutato il *d* in *n* per la posizione) e dal No. *nihil*, niente, che rigorosamente sign. ridurre una cosa al niente, come dirassi in *Annichilazione*; il che dicesi anche *annulare*, di cui sotto. Dicesi da alcuni *annichilire*.

3551. ANNICHILAZIONE, Latin. *Annihilatio*, nis, f. 3. Verbale d' *Annichilare*, Termine usato nelle Scuole de' Specolativi, e Filosofi, e Teologi, e significa propriamente un' azione, con la quale totalmente distruggesi una cosa creata, di modo che di quella non vi resti nè meno la materia prima; o pure può dirsi, che l' *Annichilazione* è una successione dell' essere della cosa al non essere della medesima, & in ciò conviene colla Corruzione; ma differisce in questo, che la Corruzione si fa nel soggetto, l' *Annichilazione* fuor di soggetto. Il nostro sottilissimo Dottore in 4. dist. 11. qu. 4. §. *ad quaestionem*, & *quol. 10. art. 3.* per 2. ragioni dalla Corruzione la distingue; primieramente, perchè in questa qualche cosa rimane del corrotto, e se si corrompe il tutto categoricamente, cioè la congiunzione delle parti, si conserva sincategoricamente, cioè secondo qualche parte di se, restandone la materia prima; la quale, siccome è ingenerabile, è altresì incorruttibile: laddove l' *Annichilazione* non solo ricerca la distruzione del tutto, ma di ciascheduna delle sue parti. Secondariamente distingue, perchè la negazione, che termina la Corruzione si fa in un soggetto atto a riceverla; per esempio, quando l'Acqua si corrompe in Aria, la Corruzione si termina al non esser dell'Acqua, la qual negazione non è fuor di ogni genere d'ente, ma in soggetto capace, cioè nella materia; dove si deve osservare, che la mancanza della forma non è *Annichilazione*, ancorche nulla di lei rimanga, perchè è fatta in soggetto. La onde siccome nella Creazione il niente, ch'è il termine, dal qual principia, nega la parte, e'l soggetto della cosa, che deve crearsi; così nell' *Annichilazione* (che a quelle diametralmente s'opone) il niente, ch'è il termine, al qual finisce

deve negare e la parte, e'l soggetto della cosa *annichilata*. Dal che ne siegue, che solo Iddio pur *annichilare*, siccome egli solo può creare; perchè niun agente creato, per attivo che sia, averà mai virtù di distruggere una cosa, di cui non rimanga almen la materia.

3552. ANNICOLA (Paolo) scrisse *De auctoritate Papae*. Morì l'anno 1535.

3553. ANNICOLO, p. b. Lat. *Anniculus*, li, p. b. m. 2. Gr. *ἐννικὸν*.] Franc. *d'un an*.] Spagn. *cosa pequenna d'un anno*. Deriv. d' *anno*, e sign. cosa d' un anno, come Fanciullo *Annicolo*, cioè che appunto ha terminato un anno dopo la sua nascita; e secondo la *L. Anniculus*, dicesi tale l' Infante, benchè l'ultimo giorno non sia ancor compito, conforme alla regola Giuridica: *Dies incepta habetur pur completa*.] S' attribuisce questo epiteto ancora agli altri *Animali*, così nell' *Esodo* 12. 4. si comandò agl' Israeliti, che prima d' accingersi alla fuga per il mar rosso, mangiasero l' *Agnello annicolo* maschio, senza macchia; in cui veniva misticamente prefigurato Cristo N. S. in virtù del quale, chi degnamente se ne ciba nell' augustissimo Sacramento dell' Altare, si libera facilmente dalla schiavitù del Demonio.] Diconsi ancora *annicole* le Piante, come Viti *annicole*, cioè piantate un anno fa. Plin. l. 13. *Ergo plantaria institunt, anniculasque transferunt, & iterum bimas*.

3554. ANNIDARE, far Nido, Vedi *Nidificare*.

3555. ANNIDARSI, Latin. *in nido consistere*. Neut. pass. d' *annidare* (di cui non ritrova esempio in senso attivo) e sign. lo stesso, che posarsi, o trattenerli nel Nido, proprio degli Uccelli. Dan. *Purg. 29.*

Ma tale uccel nel beccetto s'annida.]

Per metaf. *annidarsi*, dicesi anche degli Uomini, e sign. eleggersi il luogo per abitare, posarsi, e fermar la sua stanza. Petr. *Canz. 3. 1.*

Qual torna a casa, e qual s'annida in Selva.

3556. ANNI DOMINI. Avverb. e maniera in tutto de' Latini de' tempi bassi, e sign. l'osteso, che *Anni del Signore*. M. V. 4. 78. *Il mercoledì vegnente, il dì della Santa Annunziazione di nostra Donna anni Domini 1355.*] *Anni Domini* diciamo talora, per significare lunghezza di tempo, quantità d' *Anni*: modo basso.

3557. ANNIFERO, p. b. Lat. *Annifer*, ra, rum, p. b. m. f. n. Gr. *ἐννιφόρος*. No. usurp. dal Lat. comp. dal No. *Annus*, e dal Ver. *fero* portare, e può aver 2. significati, cioè, o che porta l' *Anno*, così il segno d' Ariete, da cui comincia l' *Anno* (secondo gli Astronomi) può dirsi *Annifero*.] O pure sign. una Pianta che produce i frutti una volta l' *anno*. Plin. li. 18. c. 7. *Quadam & radice, & semine, ut Cepa, Allium, Bulbi, & squorum radicem anniferorum relinquunt*.

3558. ANNIFERO, Castello nel Territorio di Foligno, nel quale si numerano fuochi 70. & anime 300. Jacobelli nella città di Foligno.

3559. ANNIGHITTIRE, lo stesso, che *annighittire* (dicui sopra) che per lo più s'usa in senso Neu. pass. e sign. divenire lento, negligente, pigro,

pigro; infingardo. Lat. *pigrēscere*. Si usa anche senza le particelle; *mi*, *ti*, *si*, Anim. SS. Pad. non annighittire di tutto se medesimo.

3560. ANNIGHITTIRSI, V. *Annighittirsi*.

3561. ANNIGHITTITO. Partic. d' *Annighittire*; da cui prende il signif. Pallad. più è di frutto la ricolta piccola, e ben lavorata, che la molta annighittita; cioè trascurata, dal Latin. *neglectus*.

3562. ANNINNARE, Verbo Sanele, che significa dimenarla colla per fare addormentare il Bambinello, che v'è dentro. V. *Ninnare*.

3563. ANNIO FERIALE, antico Scrittore d' *Annali*. Plinio parla di lui, e lo colloca nello stesso grado con Pisone, il quale pure aveva comp. una simile Opera. Altrove egli apporta qualche cosa presa da questo autore. Plinio lib. 34. cap. 6. Vossio, &c.

3564. ANNIO Milone. V. *Milone*.

3565. ANNIO Greco, Filosofo Stoico men-
toato da Porfirio nella vita di Plotino. Konig. Bibl.

3566. ANNIO (Vero) Padre di M. Antonino Filosofo Imperatore, morì essendo Pretore; fu da Vespasiano, e Tito Censori annoverato fra' Patrizj. La famiglia, & origine di costui derivava da Numa Pompilio. Giulio Capitol.

3567. ANNIO (Giovanni) di Viterbo, Religioso Domenicano, e Maestro del Sacro Palazzo, nacque in Viterbo nel 1437. Non si mette in dubbio, ch'ei non avesse fatto gran profitto nelle notizie delle antichità. Potè facilmente venirne a fine col soccorso delle molte lingue da lui apprese; imperocché, oltre la Latina, e la Greca, egli sapeva la Caldaica, l'Ebraica, e l'Arabica. Queste buone qualità però, e questi talenti, sono stati non solamente oscurati; ma disonorati dalla sua poco buona fede, e dalle sue imposture; imperocché in diverse Opere, che abbiamo di lui, e particolarmente ne' suoi xxvii. Libri dell' *Antichità*, egli cita le Opere di Beroso, di Manethon, di Megastene, d'Archiloco, le origini di Catone, il Trattato del secolo d'oro di Fabbio Pittore, l'Italia di Sempronio, e simili Opere, che altro non sono, che pure supposizioni, con le quali egli ha voluto ingannare il pubblico, & imporre alla posterità. Con ragione per tanto i Letterati, ed i Critici, hanno rigettato come falso, & apocrifo tutto ciò, che ci è venuto da questo Autore, & hanno riguardato con disprezzo il di lui disegno, ch'è così mal decente ad uno veracemente dotto, di cui l'onestà, e la lealtà, devono essere il principal carattere. Per verità *Annio* ha ben posto nelle sue Opere alcuni frammenti cavati da Gioseffo, da Eusebio, e da altri antichi autori veraci; ma tutto il restante è suppositizio. Leandro Alberti, il quale si fece punto d'onore, di prendere la difesa di questo Autore, ha troppo grossolanamente prestato fede alle di lui Favole; e si dice, ch'egli morì di dispiacere, quando s'avvedde, che la sua descrizione d'Italia sarebbe stata incomparabile, se le testimonianze degli autori supposti da *Annio* non ne avessero deturpata la bellezza. Ma non è già questo solo au-

Bibl. Univ. Tom. III.

re, che sia stato ingannato da questo impostore Sisto da Siena, Giovanni Nauclero, Giovane ni Duedone, Michiel Medina, & altri vi si sono lasciati trappolare. Per questa ragione Gioseffo Scaligero, Suarez, Ribera, Pererio, Lodovico Vives, Antonio Agostini, Becano, Possevino, Crinito, Volaterrano, Vossio, Mirèo, & altri grandi Uomini, hanno avvertito i giovani a schivar questi scogli pericolosi nello studio delle belle Lettere.

Per essere meglio persuasi della mala fede de-
P. *Annio*, basta leggere ciò, che riferisce Antonio Agostini nel x. de' suoi *Dialoghi*, come cosa da lui saputa dalla sua origine, mentre l'aveva appresa da Latino Latini Viterbese, Uomo dotto, e di gran probità. Dice dunque, che *Annio* faceva intagliare egli stesso ne' marmi delle Iscrizioni, le quali nascondeva con gran cura, nelle vigne presso Viterbo: passato poi qualche tempo egli faceva scavare in que' luoghi, e trovate quelle Iscrizioni da lui stesso ivi nascoste, le portava in trionfo in Viterbo, e facendole vedere a' Magistrati, dava loro ad intendere, che la loro Città era molto più antica di quella di Roma, e ch'ella era stata fabbricata da Iside, & Osiri, che erano vissuti più di 2000. anni prima di Romolo. Il P. *Annio* morì in Roma sotto 'l Pontificato d'Alessandro VI. e fu sepolto alla Minerva, Chiesa de' Domenicani, nel 1500. in circa. Scaligero lib. 5. de emend. temp. Genebrardo lib. 1. Cron. Melchior Cano lib. 11. de loc. comm. cap. 6. Peterio, in *Danielem*. Ribera in *Zach. cap. 1.* Suarez 3. part. summ. disp. 1. sect. 2. Possevino lib. 16. Bibl. Volaterrano lib. 16. Antropol. Crinito, Teofilo Rainaldi, Antonio Agostini, Oberto, Mirèo, Vossio, Cluverio, Merula, Leandro Alberti, Antonio da Siena, Serafino, Razzi, &c. Moreri.

3568. ANNIR, ò pure *Aniro* overo *Anil*,
Pianta della Guatimala nell' America: la quale da una sola radice produce molti tronchi alti 6. palmi, e grossi poco meno d'un dito, rotondi, e leggieri, di color cinericcio, le foglie come quelle del Cece: i fiori piccoli bianchi, e rossi, da' quali poi nascono scorze come Vermiciuoli detti *Ascorides*: con le foglie si fa una tintura, che serve per far neri i capelli. Jo. de Laet *Amer de-script. lib. 7. cap. 9.*

3569. ANNIR, V. *Anir*.

3570. ANNITA (Tommaso) nel 1571. stampò in Venezia un libro intitolato: *Speculum Poetarum*. Kon. Bibl.

3571. ANNITIRE, V. *Anitrire*, e meglio *nitrire*.

3572. ANNIVERSARIO, p. b. Lat. *Anniversarius*, a, um, p. b. m. f. n. Ebr. *shanah*.] Gr. *ἐνιαυτός*.] Franc. *d'an en an*.] Spag. *Cosa de cadaun anno*.] Germ. *Das uff festimpte geit*.] Ing. *that comoth everie yeace, or yeacelie*.] Fiam. *Van jaer tot jaer*.] Turc. *iljik*. Nome usurp. dal Lat. *Anniversarius*, comp. dal No. *annus*, e dal Ver. *verfor*, e sig. generalmente tutto ciò che ritorna in qualche giorno determinato dell'anno; onde Valer. Mass. chiamò *anniversaria* la febbre, da cui ogni anno in un certo giorno determinato era

SSf 2 op-

oppresso Sidonio Antipatro Poeta . E Liv. lib. 4. *ab urbe* , disse : Anniversaria *Equorum arma* .] Ordinariamente però è usato questo termine ne' sacri Riti , significando il giorno , in cui ogni anno si celebra qualche sacra Funzione ; il che fu anche in uso presso i Romani Gentili . Gel. 1. 4. lib. 16. *Anniversarium sacrificium excusat militem* . Così tra noi Cattolici *Anniversaria Festa* , o *Solemnità* , dice si il giorno assegnato alla memoria di qualche Misterio , o d'alcun Santo .] Comunque però sotto nome d' *Anniversario* , intendiamo quel giorno , nel quale si fa memoria , o celebrasi la morte di qualche Defonto : Rito la prima volta introdotto da Anacleto I. poi pubblicato da Felice I. Pontefici in memoria de' Santi Martiri ; ad esempio de' quali cominciarono i Fedeli a lasciare delle loro facoltà alle Chiese perche fossero celebrati i loro *Anniversarij* . Nel libro intitolato : *Alaminacorum Antiq. tom. 2. part. 2.* si legge *Northbertus Abbas piissimus primus inter Abbates Anniversarium suum observari ordinavit , largitis aliquibus bonis in usum fratribus in sancto die Pasche ministrandis . Is etiam de suo instituit Anniversarium S. Wiborade Martyris , & Virginis Christi ; postea autem a diebus demum Abbatis Manegoldi Anniversarij capti sunt in Alamania ab omnibus utriusque sexus celebrari , circa an. C. 1262.*] Hoffinan.

S' è poi reso così frequente il costume di lasciar per legato gli *Anniversarij* , che sotto questo nome per lo più s' intendono gli Uffici , Sacrificj , & altri Suffragj , che sogliono farsi ogni anno per i Defonti nel giorno della lor morte ; e ancorche le Messe de' Defonti vengano vietate ne' giorni , che hanno la festa di rito doppio ; nondimeno gli *Anniversarij* , e Messe cantate per i Defonti , che occorrono nel giorno della loro morte , possono celebrarsi anche nelle feste di rito doppio maggiore . Sac. Congr. 22. *Novem. 1664. e 23. Settembre 1669.*] Presso i Legisti , *Anniversaria* , sign. la condizionale di ricevere ogni anno i frutti di qualche legato . Scavol. lib. 21. §. 6. ff. de *ann. legat.*] Anticamente i Neofiti , o novelli convertiti alla fede celebravano l' *Anniversario* della Pasqua , in cui erano essi stati battezzati , e lo solennizzavano con molta pompa l'anno seguente ricevendo grandi oblazioni . Microl. de *eccl. observ.* c. 56.

Autori che trattano dell' Anniversario .

Ciriaco. in cap. 11. de *Præbend.* Lara lib. 1. de *Anniv.* cap. 1. Molin. lib. de *Primog.* cap. 1. num. 26. & seq. Lara de *Annivers* lib. 1. cap. 5. Rojas de *Incompatib.* 1. part. cap. 7. ex num. 35. Lara lib. 1. de *Anniver.* cap. 4. Mieres in *Initio* 1. part. num. 65. Molin. sup. n. 29. ubi add. Lara lib. 1. de *Anniv.* cap. 7. Tondut. lib. 1. quest. 105. Autunez lib. 1. de *Donat.* part. 3. cap. 21. Lara lib. 1. de *Anniv.* cap. 2. & 6. Flores de Mena lib. 1. var. 17.

3573. ANNIVERSARIO DI LODOVICO MORO , E' un proverbio , che deriva da una Istoria riferita dal Remigio Fiorentino in una delle sue Lettere famigliari con le seguenti parole : Per intelligenza di questo proverbio avete da sapere , che dopo la morte di Galeazzo Sforza Duca di Milano , che fu ammazzato dal Lampugnano , e da-

gli altri congiurati , Lodovico Sforza , che pri fu detto il Moro , Fratello del Duca morto , prese la tutela di Gio: Galeazzo suo nipote , poiche Bona sua Madre l' abbandonò . Questo Lodovico mentre che la Duchessa Bona governò lo stato , stette sempre come esule , nel qual tempo egli ebbe un Gentiluomo Milanese chiamato Pacino Vimercato , che lo soccorreva di danari , e gli faceva molta servitù , come suol fare un amico nelle disgrazie dell' altro ; ma poiche la Duchessa si riconciliò seco , ed in somma gli tolse la tutela del figliuolo ; Lodovico aspirando a cose grandi , e ad occupare lo stato di Milano , lasciò gli amici vecchi , e se ne fece de' nuovi ; & abbassando quegli , esaltava questi , beneficando coloro , che gli erano stati nimici capitali ; e tra gli altri come ingrato mandò detto Pacino Vimercato in esilio a Vercelli , e fece ingiuria a molti altri . Questi suoi modi di procedere indignarono gli animi di molti , & istigati anco dalla Duchessa Bona , alcuni fecero congiura insieme d'ammazzarlo nella Chiesa , e nel giorno di S. Ambrogio ; tra' congiurati vi fu un certo Luigi Vimercato , ch' entrò in detta congiura con saputa di Pacino . La mattina di S. Ambrogio , che viene a' 7. di Dicembre , i congiurati si misero alla porta della Chiesa per ammazzarlo nell' ingresso , com' era stato fatto a Galeazzo ; ma venendo il Governatore Lodovico , che la calca della porta principale , era grande , gli fu bisogno d'entrare per quella di fianco ; onde i Congiurati non poterono eseguire quanto avevano disegnato ; e andati al portello della Fortezza , d' onde Lodovico ogni mattina solea passare , attendevano quivi che se gli offerisse l' occasione . Non si fermò qui Lodovico , perche trovò , che il Castellano desinava ; onde tornato addietro , se ne andò alla sua Casa . Nel ritornarsene Lodovico a Palazzo , Luigi Vimercato , lo seguì solo , per vedere quel che ne avesse a riuscire , & andatogli dietro in fretta entrò in una Cammera ; e stando al fuoco , gli fu veduto da' Cortegiani un pugnale nudo sotto ; di che essendo subito stato avvisato Lodovico , fu fatto allora prigioniero , e messo a tortura , confessò il delitto , e la congiura , e tra gli altri nominò Pacino Vimercato , come consapevole , ma non come percussore , essendo lontano . Fatta la sentenza , Luigi Vimercato fu squartato sopra un palchetto dirizzato fuori del Castello , & i quarti furono posti alle porte di Milano : ne furono giustiziati alcuni altri , e molti fuggirono . Pacino dopo d' aver avuti molti tratti di corda , acciocche l' antica amicizia di Lodovico gli avesse a giovare pure a qualche cosa , ebbe grazia della vita ; ma fu confinato in prigione perpetua nella Fortezza di Sartirana ; & ogni anno nel giorno di S. Ambrogio , ch' era il giorno destinato all' esecuzione della congiura , Lodovico gli faceva dare 3. tratti di corda , il che durò finche visse ; e così gli faceva fare l' *Anniversario* : il qual fatto poi si convertì in proverbio , e si chiamava l' *Anniversario* di Lodovico Moro . Remigio Fiorentino in quella sua Lettera .

3574. ANNIVERSITA' , Lat. *Anniversitas* , *P. b. sis* , e lo stesso che *Anniversaria* , come si legge in

ge in Anast. per la consecrazione di Leone II. Sed & ne Mauri quondam Episcopi Anniversitas, vel agenda celebratur.

A. N. N. O

3575. ANNO, Lat. *Annus*, ui, m. 2. Ebr. *sheanah*.] Grec. *εὐατὸς ἔτος*.] Fran. *Annee*.] Spag. *Anno*.] Germ. *ein Tabur*.] Ingl. *Ayear*.] Fiam. *een jaer*.] Turc. *Oniki ai*. No. sec. alcuni fatto dalla Prep. *am*, e dal Ver. *no, fluo*, quasi *circumfluo*; e secondo Servio dal No. *Annulus*, Anello, poiche l'Anno è un giro de' 12. mesi, che finito, ritorna al suo principio; onde gli Egizj per significar l'Anno, dipingevano un Drago, o Serpente, che si morda la Coda: per additar, che l'Anno dove finisce, ivi di nuovo principia; ma se ben si considera piu tosto il No. *Annulus*, come Diminutivo, deve dirsi derivato da *Annus*, che all'opposto. Altri lo deducano dal Gr. *ἀναίω*, *renovo*, perche l'Anno sempre si rinnova. Altri dal Grec. *ἐνός* (onde si dice ne' derivati *biennis*, *triennis* &c.) che sign. lo stesso che il Lat. *vetus*, cola vecchia, che si rinnova, perche l'Anno sempre rinnova. Sia ciò che si vuole del No. il significato è tutto quel tempo, o spazio, in cui dal Sole si trapassano tutti i 12. segni del Zodiaco. Il di cui principio s'attribuisce al mese di Marzo, che dagli Ebrei è detto Nisan, che s'interp. *principium*; o all'Equinozio Vernaale; e perciò dagli Astrologi si comincia l'Anno nell'ingresso del Sole al primo punto d'Ariete. Ludovic. de Righ. *aph.* 53.

Molte cose appartenenti all'Anno posson vedersi nel To. I. col. 32. n. 150. &c. & in questo To. alla Voce *Anni*, di cui sopra. Qui s'aggiungono altre particolarità, che ivi potrebbero desiderarsi.

E prima deve notarsi, che l'Anno costa di 12. Mesi. Il mese di 4. Settimane. La Settimana di 7. giorni. Il giorno di 4. Quadranti. Il Quadrante di 6. Ore. L'Ora di 4. Quarti. Il Quarto di 10. Punti, o 25. Minuti. Il Punto di 60. Secondi. L'Intervallo di 10. Momenti, & il Secondo di 60. Terzi. Il Momento di 10. Oncie, ed il Terzo di 60. Quarti. La Onzia di 10. Atomi. L'Atomo di 10. Baleni, e qui finiscono le dimensioni delle parti dell'Anno, per essere il Baleno la parte minima, che possa immaginarsi nel tempo. Dagli Anni poi si compongono le Olimpiadi, i Lustrì, le Indizioni, l'Ere, i Secoli, e l'Età. L'Olimpiade costa di 4. anni, il lustro di 5. l'Indizione di 15. il Secolo di 100. l'Era, o Epoca non è altro che quel tempo, da cui si comincia a numerar gli anni secondo l'uso delle Nazioni, o Religioni: come l'Era Cristiana comincia dalla nascita di G. C. quella degli Arabi (detta Hegira) dall'uscita di Maometto da una Spelonca &c. L'Età finalmente comprende tutti gli anni, che sono scorsi dal principio del Mondo fino a qualche gran mutazione del medesimo, come fino al Diluvio, &c. de quali Vocaboli si darà di finta notizia al proprio luogo.

Anno Grande, viene così chiamato, perche comincia in tutto, e per tutto nelle medesime profizioni e segni, cioè nel medesimo modo, che si tro-

vavano, quando da Dio fu creato il Mondo, & il Sole incominciò a rilucere, e con esso lui tutti gli altri Pianeti cominciarono a circolare. Circa questo diversi furono i pareri; ma noi ne apportaremo solo i principali. I. Aristarco disse, che questo sarebbe fra lo spazio di 2484. Anni.] II. Arato Draciano disse, che sarebbe in 5552.] III. Eraclio, e Lino dissero in 10800. Anni.] IV. Servio, e Cicerone 12954. Anni.] V. Gli Astronomi però con piu certezza chiamano l'Anno Grande l'intera Revoluzione dell'VIII. Sfera, o sia del Firmamento, con Tolomeo, Andelone, Paolo Gineta, & altri più provati, dicendo, che il Ciel Cristallino fa il suo corso in 36000. anni, e che se incomincerà l'altro suo giro (dovendo durare altrettanto) il dì del Giudizio starà tanto a venire, finche il Cielo sarà tornato all'istesso punto, e termine, in cui fu, quando incominciò a rivolgersi.

L'Anno Sidereo, od Astrale, si riferisce alle stelle, cioè a quelle, che sono fisse, & è quello spazio di tempo, col quale il Sole, terminato il corso del Zodiaco, torna a toccare quelle medesime Stelle fisse situate nel Corno dell'Ariete, od altre poste nell'ottava sfera; onde perciò sempre l'Anno Sidereo, od Astrale, è maggiore dell'Anno Tropicco, e costa al parere di Tebit (che si crede sia stato il primo inventore di tal'Anno) di giorni 365. ore 6. min. 9. e sopra ciò leggasi Tolomeo lib. 3. *sua Macrona constitutionis*. Ma più d'ogn'altro vedasi l'esattissimo computo ritrovato dal faticante Ticone, il quale prova con ragioni, che il corso delle Stelle fisse finirà, e ritornerà da capo al suo primo punto in Anni 25200. Questo è chiamato dagli Astrologi Anno Massimo, o Magno. Leggasi il Lunario dell'Albizini Fiorentino, dell'Anno 1697. pag. 8.

Vi è anche l'Anno grande, detto Canicolare, da' Latini detto *Periodus Cynica*, seu *Sotbiaca* dalla *Canicula*, che in Gr. si dice *κύων*, & *κύβης*, e ciò, perche è stato ritrovato dalla congiunzione, e nascita, che fa alla mattina il Sole colla Canicula.

Anno Grande, detto Metonico, così chiamato dal nome di Metone Ateniese, che ne fu inventore; cioè perche ogni Anno Solare supera l'Anno Lunare (che costa di 12. perfette Lunazioni, ogni una delle quali costa di giorni 29. ore 12. min. 44.) di quasi 11. giorni; perciò deve si notare, che in ogni Anno i Novilunj altrettanti giorni anticipano, finche nel termine di 19. Anni si compisce il numero; e così i Novilunj ritornano com'erano di prima. Perciò questo Anno grande, detto Metonico, costa di giorni 6939. ore 6. e mezza, quanti sono quasi i giorni, e le ore, che compongono 18. Anni Solari, perche questi giustamente comprendono giorni 6939. & ore 19. di modo, che questo corso supera quello della Luna un'ora, e mezza. E ciò essendo stato primieramente scoperto da Metone suddetto, perciò gli han dato il suddetto nome. Perciò questo medesimo ricorso decennovale si chiama l'Aureo numero, di cui a suo luogo. Quindi perche la Luna prece- de nel suo corso al Sole per lo spazio di un'ora e mezza; ne siegue, che 12. Anni Grandi Metoni- ci,

ci, cioè d'Anni comuni 76. la ſuddetta antecipi il corſo di 6. ore, & Anni 312. e 6. meſi preceda un giorno intiero, e ſucceſſivamente ſempre più vada diminuendoſi tal diſviamento, che finalmente per cagione della Luna Emboliſmale, alle volte l'Anno ſ'aggiugne, e però ſi chiama Anno Emboliſmale, cioè che coſta di 13. Lune, come anche per l'inegualità del moto del Sole nel Zodiaco; ſi può nulladimene ridurre in ordine, e giuſtamente adeguarlo. Sopra ciò ſi legga il nuovo ordine del Kalendario Romano per autorità di Gregorio XIII. ſtampata.

Anno Periodico, diceſi quello degl' Imperj, & è il Cinquecentefimo; poiche ſ'è oſſervato, che in queſto ſpazio tutti gli Imperj, e Monarchie hanno avuto il fine, o almeno qualche notabile mutazione, come ſ' oſſerva nell' Imperio de' Greci, de' Medj, degl' Aſſirj; e finalmente de' Romani. La cagione di ciò è attribuita da alcuni al moto de' Cieli, o a qualche Stella fiſſa verticale a' luoghi principali degl' Imperj; da altri al tranſito de' ſuperiori Pianeti da un Trigono all' altro; da altri (come Platone) ad una certa numeroſa Armonia del numero; poiche (dic' egli) la ſeſquiterza radice congiunta al numero quinario fa 2. Armonie; oltre le quali producendo la natura ſempre le più imperfette, finito il periodo, è neceſſario, che finifcan gl' Imperj; da altri finalmente alla malvaggia degli Uomini, e de' Principi, come ſovente atteſtano le Sacre Scritture.

Anno Sabatico, chiamavaſi appreſſo gli antichi Ebrei ogni VII. Anno, nel quale, per ubbidire alla legge Moſaica, laſciavano ripoſare la terra di promiſſione, ſenza lavorarla, nè ſeminarla punto.

Anno Giubileo, chiamavaſi appo gli ſteſſi Ebrei ogni VII. Anno Sabatico, cioè il XLIX. che veniva ſantificato con ſolenità particolare. In queſto anno tutti quegl' Iſraeliti, che avevano per avanti venduto le loro Terre, o le loro Caſe, ritornavano al poſſeſſo delle coſe vendute, o eſſi, o i loro eredi, ſenza ſborſare alcun denaro al compratore per la ricupera; e tutti gli ſchiavi ricuperavano la libertà: ciò ſ' intende de' ſchiavi Iſraelitici veduti ad altri Iſraeliti. Le Caſe delle Città murate, vendute, non tornavano al venditore nell' Anno giubileo; ma benſi quelle della Campagna, e delle Terre non murate, comeanco tutte quelle de' Leviti benchè eſiſtenti in Città murate. La Sacra Scrittura, & i SS. PP. chiamano ſovente l' Anno Giubileo Cinquecentefimo, non perche ſoſſe tale in realtà, ma perche vi comprendono il Giubileo antecedente, in quella guiſa, che noi diamo 8. giotni alla ſettimana comprendendovi 2. Domeniche. In fatti queſt' Anno doveva eſſere il XLIX. e non il L. altrimenti converrebbe dire, che gli Ebrei aveſſero laſciato la Terra incolta per 2. Anni continui, cioè il XLIX. per eſſer l' Anno Sabatico, & il L. per eſſere l' Anno Giubileo. Levit. c. 25. P. Petavio de doct. temp. Ad imitazione di queſto Anno Sabatico, ha in coſtume S. Chieſa di celebrare ogni 25. Anni l' Anno Santo, detto pure del Giubileo, di cui. V. To. I. col. 42. nn. 188.

Le altre diſiſioni dell' Anno vedanſi nel predetto To. I. col. 32. fino a 47. cioè

| Anno | |
|---------------------------------|----------------|
| Degli Abiſſini. | 178 |
| Africano, & Arabico. | 176 |
| Di Aleſſandria. | 168 |
| Degli Arabi. | 179 |
| Degli Arcadi. | 189 |
| Del Batteſimo di Criſto. | 187 |
| Del Biſeſto. | 171 |
| De' Caldei. | 168. 169. 171. |
| Callipico degli Atenieſi. | 165 |
| De' Chineſi. | 167 |
| Civile. | 173 |
| Climaterico. | 182 |
| Di Confuſione. | 174 |
| De' Corintj. | 169 |
| Della Creazione del Mondo. | 183 |
| Di Dio. | 163 |
| Divino. | 163 |
| Emergente. | 181 |
| Del Giubileo. | 188 |
| Giuliano. | 160 |
| Giuliano. | 184 |
| De' Greci. | 164 |
| Gregoriano. | 185 |
| Lunare. | 157 |
| Lunare degli Aſiatici. | 162 |
| Lunare Aſtronomico. | 158 |
| Lunare Babilonico. | 161 |
| Lunare Civile. | 158 |
| Lunare Comune. | 158 |
| Lunare Ebraico. | 159 |
| Egiziaco Lunare. | 160 |
| Lunare Emboliſmico. | 158 |
| Gregoriano Lunare. | 185 |
| Lunare de' Perſiani. | 163 |
| Lunare Politico. | 158 |
| Lunare Profano. | 159 |
| Lunare Sacro. | 159 |
| Lunare Tolemaico. | 160 |
| Maggiori prolungati nell' Uomo. | 190 |
| De' Maomettani. | 166 |
| Magno. | 154 |
| Della Morte di Criſto. | 181 |
| De' Molcoviti. | 169 |
| Del Naſcimeato di Criſto. | 186 |
| Naturale. | 173 |
| Nomi ſuoi differenti. | 150 |
| Di Numa. | 175 |
| Planetario. | 155 |
| Platonico. | 154 |
| Di Romolo. | 17 |
| Solare. | 156 |
| Santo. | 188 |
| De' Saraceni. | 169 |
| Suo Simbolo, e ſua diſiſione. | 152 |
| Sua Specie. | 153 |
| Indiano. | 177 |
| Tropico. | 180 |

3576. ANNO, nome proprio d' Uomo. V. Annone.

3577. ANNOBAR, dell' Africa ſulle Coſte della Guinea, verſo'l Capo di Lopo Gonſalmis, e l' Iſola di S. Tommaſo. Queſta ha d' intorno 10.

10. leghe di giro . I Portoghesi le diedero il nome d' *Annobon*, per averla scoperta nel principio dell'anno . Moreri .

3578. ANNODAMENTO . Lat. *innondatio*, *nis*, f. 3. Verbale d' *annodare* di cui sotto, e sign. l'atto d' *annodare*, o legar qualche cosa .] Talora prendesi ancora per lo stesso legamento . V. *Nodo* .

3579. ANNODARE, p. l. Latin. *Nodo*, *as*, 1. a. Ebr. *Kaschar*, *asar* .] Gr. *δεσμεύω*, *πλέω* .] Franc. *nover* .] Spagn. *atar*, *nudar*, *hazer nudo* .] Ingl. *to knotte totie Knottes* .] Fiam. *knooper* .] Turc. *na:p* . Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *nodo*, e sign. lo stesso che fare il *nodo*, legare, e stringer che che sia con *nodo*; contrario di sciogliere; come *annodar* le funi, le veste, &c. *annodar* le chiome; cioè intrecciarle, &c.] *Annodare* in forza di neutro talora sign. lo stesso che *non concludere*, cioè parlare od operare senza frutto, non connettendo le promesse con la conclusione, & i mezzi col fine .] Per metaf. dicesi *annodare* anche in senso morale; così diciamo i vizj *annodar* le Anime, &c.

3580. ANNODARSI . Lat. *nodari*, *nodare se*, Neu. pas. d' *annodare*, e sign. lo stesso che legarsi, intrigarsi con corda, laccio, &c. o pure allacciarsi qualche parte di vestimento legandola . Boc. nov. 82. 8. *Madonna*, *se Dio v'ajuti*, *annodatevi la cuffia* .] Prendesi ancora per congiungersi, Dan. Infer. 24.

S'arventò un Serpente che'l trafisse,

La dove il collo alle spalle s'annoda .]

Per metaf. diciamo *annodarsi* col matrimonio, con servitù; & *annodarsi* alcuno nell'Anima con le censure, con i peccati, &c.

3581. ANNODATO, p. l. Lat. *nodatus*, *innodatus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Partic. d' *annodare*, da cui prende i significat . Guid. G. 76. *Tutti al suono della trombeta in sulle navi salirono, e le annodate funi sciolgono* .] Per metaf. diciamo *annodato* per *effettuato*, e *concluso* . G. V. 4. 20. 5. *Quando il contratto del Matrimonio non annodato si manifestò per lo mancamento dello n-generare* .

3582. ANNODIO, detto ancora *Sirodio* (*Giovanni*) dell'Ord. de' Predicatori, fu Vescovo Cristopolitano, o di Cristopoli nella Macedonia sotto'l Patriarcato di Costantinopoli . Taegio presso'l Pio par. 2. li. 3. Fiori circa l'an. 1465.

3583. ANNOJAMENTO . Lat. *molestia*, *ia*, p. b. f. 1. *tadium*, *dij*, p. b. n. 2. Verbale d' *annojare*, di cui sotto, e sign. lo stesso che *noja*, dis-

piacere, fastidio, rincrescimento, &c. Sen. Pist. *e in questo annojamento ci ammaestra la filosofia* .

3584. ANNOJARE . Lat. *molestiam inferre*, *tadio afficere*, &c. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *noja* deriv. dal Lat. *noxia*, molestia; onde *annojare* sig. lo stesso che dar molestia, recar fastidio, o tedio . Pataf. Br.

I Camuffati, e li buggiardi annoja .

3585. ANNOJARSI . Lat. *tadio affici*, neu. pas. d' *annojare*, e sign. lo stesso che ricever *noja*, e molestia . Vit. Piut. *è una volta s'annojà, e disse, &c.*

3586. ANNOINE, Castello d'Ungheria, dato all'ubbidienza, dell'Imperatore nel 1685. e presidiato dal General Caprara dopo preso il giuramento di fedeltà . Panceri *Succes. Arm. Imper.* f. 409.

3587. ANNOJOSO . Lat. *molestus*, *a*, *um*, m. f. n. Deriv. d' *annojare*, che meglio si dice *nojoso* . Guid. G. Rim.

Che mi sguardar come fossi annojoso

3588. ANNOY, Terra . V. *Lamnoy* .

3589. ANNOLI, famiglia nobile Alemanna: ha avuti molti Uomini illustri nelle Armi, e nelle Lettere: leggiamò di lei ne' nostri tempi quel chiarissimo Capitano Giovanni Giacomo *Annoli* che al tempo dell'Imperat. Ferdinando II. pubblicò tra Turchi, e Svevi il suo gran valore, e prudenza; e Massimiliano *Annoli* fu Consigliero dell'istesso Imperatore. Spiega per Arme 2. bande azzurre in Campo d'oro; altri di lei v'aggiungono 2. Delfini dentro .

3590. ANNOMINAZIONE . Lat. *Adnominatio*, o *Annominatio*, *nis*, f. 3. Gr. *παράνομα*, Figura Rettorica, di quelle che si chiamano *Figura verborum*; e succede, quando si pongono nell'orazione due, o più nomi, che abbiamo tra loro poca dissomiglianza, ricavandone qualche concetto arguto, o sentenza notabile: come se dicessimo: *Cum lectum petis, de letho cogita*; oppure: *quo quis amantior, eò plerumq; amentior est* . A questa figura riducesi l'*Allitterazione*, che da noi dicesi *Bisticcio*, e son quelle parole, che si deducono dalle altre, o hanno fra loro qualche somiglianza . Di queste ci servimo, più che altrove, negli Elogj, come sovente se ne vedone esempj in quegli dell'eruditissimo Caval. Emanuel Tesauro; fra quali v'è quella Iscrizione d'una Vigna, detta *Cuisugium*, tutta ripiena di *Annominazioni*, & *Allitterazioni*, che si riporta per esempio de' Studiosi .

Hic ex Urbe in Suburbium, Viator, de via devia:

Ubi mera, sed vera, & dia Volupia Colonos colit.

Varia hic Spectacula, ut Spectantes recreet, Natura creat.

Hic ravidus, & rapidus Torrens, jucundè terrens,

Pari ruina, & rapina saxa diruit, dum ruit:

Ut credas in gelidum Fulmen mutari Flumen.

Uline lacteus latex, è gelido gelu fluens, refuens,

Flores educat, quos educit.

Hic fraga fragrant, Serpyllum serpit, Rosa ridet;

Gratissque grata violaria, nulla violant nives-

Atque

Atque ut Flora Flores , sic Pomaria Pomona pingit
 Nam coloris artifice calore ,
 Optimorum Malorum omnigena genera ,
 Ramos ornant quos onerant .
 Neque hic meridianus Apollo pollet .
 Nam sine luce lucus , ex vetustate venustatem adeptus ,
 Abditis Adytis , quos tegit protegit :
 Silentique umbra mœstis læta ,
 Testatur adesse Numen , ubi nullum est Lumen ;
 Hic personata personans Echo ,
 Mortua vivit , elinguis loquitur ,
 Per auras ludens , aures illudit .
 Hic per avia profuga Aves perfugium nactæ ,
 Ingenito ingenio , ignotas notas concinnè concinunt :
 Luscinia luget , Turtur trutilat , Grus gruit , Bubo bubilat :
 Quibus occultatus , & oculatus Auceps ,
 Victum in visco , fraudes inter frondes , apponit .
 Et noto cantu excantatas , subdolè capit dùm canit .
 Nullæ hic curiales curæ .
 Non lata , & alta Palatia , ubi omnis motus est metus ;
 Et impotens Potentia timet , dùm timetur .
 Non hic amentes Opum amantes :
 Inopes inter Opes , per vitia divitias querunt ,
 Et Aurum sequuntur aura fugacius ,
 Non proditor Livor , quod videt invidens ,
 Quos palàm sectatur , clàm insectatur .
 Hic innoxius ut innocuus Solitudinis Hospes ,
 Solitudinis expers ;
 Vilis , non servilis : contemptus & contentus :
 Lucem sine luctu , Noctem sine noxa secum transgens :
 Favente Fato , parcente Parca , longo fruitur ævo ?
 Et instar Oloris , canit dum canet .
 Brevis : utranque Sortem sortitus , dices :
 Urbani mores in Agris , agrestes in Urbibus sunt .
 Del medesimo stile è l'Iscrizione della Vigna d'Ottavio Amedeo in Turino presso
 il Pd , dello stesso Autore .

TU QUI EX URBE HOC IN SUBURBIUM DIVERTIS :
 JUCUNDA INCURIA , INFUCUNDAS DIMITTE CURAS .
 SOLICITUDINES ODIT HÆC SOLITUDO .
 LIBER PATER , LIBEROS AMAT ANIMOS .

3591. ANNONA, p.l. coll'o, aperto L. *Annona, nē*,
 p. l.f. 1. Gr. *εὐνομία*, *κρίσις*. Dea de' Romani,
 a cui si facevano Sacrificj; e celebravansi la di
 lei festa con gran solennità, & allegrezza, e
 portando in mano Verbene, e Corone, andava-
 no a baciare il piede al di lei simulacro. Hoff-
 man .

3592. ANNONA, p.l. Lat. *Annona, nē*, p. l.
 f. 3. Ebr. *sheber*.] Gr. *βίβλη*.] Franc. *Provi-*
sion de vivres pour un an.] Spagn. *Ban, trigo,*
cevada y cada on para vivir, virtuala.] Germ.
Jahrlieba frucht.] Ingl. *the provision of victail-*
ler.] Fiam. *Voorraedt versorgingh*.] Turc. *Sa-*
bire. Deriv. da *Anno*, e sign. propriamente la
 provisione di qualsivoglia cosa necessaria al vitto
 umano, che fassi per un *Anno*. Alcuni pongo-

no differenza tra questo nome preso nel nu. singo-
 lare, e preso nel plurale; dicendo, che *Annone*,
 sign. provisione di pane, & *Annona* d'ogni cosa
 commestibile. Onde leggiamo appresso Lam-
 pridio in Sever. *Aulicum ministerium in id con-*
traxit, ut essent tot homines in officijs singulis,
quot necessitas postularet: ita ut Annonas, non
dignitatem, acciperent fullones, & vestitores,
& Pictores, Tincerna, omnes castrenses ministri,
quemadmodum pestis illa instituerat, sed annonas
singulas vix bonas; sopra le quali parole: *Anno-*
na (dice Salmasio) nominandosi in singolare, si-
 gnifica pane, vino, olio, carne, & altre cose
 commestibili. V. tit. Cod. Theod. de *Erogat. mi-*
lit. annona; *Annona* poi nel numero di molti-
 tudine, significa solamente il pane; e in questo
 senso

senso devesi intendere quando si dice *annona singula, bina, terre*, s'intende tanti pani. Appresso il medesimo Lampridio, *Medicus sub eo unus Palatinus salarium accepit; catori, qui usque ad sex fuerunt, annonas binas, aut ternas accipiebant, ita ut mundas singulas consequerentur, alias aliter*. Ove *mundas annonas* si può interpretare de' pani. Nè si potrà dir del lardo, o altra carne di animali, comprendendosi però alle volte sotto il nome di *annona* anche questi: ma non delle *Annone*, delle quali propriamente il significato è de' pani. Di qui il titolo del Codice Theodos. de excoitione, & translatione *Annunarum*, intende solamente del pane.] Quanto fosse stimata l'*Annona* appresso i Romani, e con quanta cura esercitata nella città di Roma, e nelle Provincie, a bastanza l'esprime Tito Livio lib. 2. cap. 9. *multa igitur blandimenta plebi per id tempus ab Senatu data. Annone in primis habita cura, & ad frumentum comparandum missi, alij in Volcos, alij Cumas. Salis quoque vendendi arbitrium, quia impenso pretio venibat in publicum omni sumptu, ademptum privatis. Portorij quoque, & tributo plebe liberata, uti divites conferrent, qui oneri ferendo essent*. Ove dicendo tra le altre cose del Sale, così Turnebio intende; cioè che dal pubblico fu dato il Sale alla plebe; ma per il duro modo di parlare sarebbe stata questa liberalità non usata per l'interna povertà della Repubblica. Il Manuzio per *impenso pretio* espone, non solato. Ma ciò proibiscono tanti altri esempi, intendendosi con gran prezzo. Nannio, *venibat in publicum, sine omni sumptu ademptum privatis*, cioè che fu venduto pubblicamente, tolte via le spese del viaggio, e de' Vetturali, che non fu pagato altro, che il Sale. Ma nè meno questo senso si può raccogliere dalle parole accennate; poichè si dice *venire in publicum* tutto ciò, che si compra col danaro dell' Erario: come al contrario appresso il medesimo Livio libr. 40. *Forum Piscatorium, circumdatum tabernis, quas vendidit in privatum*. Non può esser, che a' privati si togliesse quel commercio, che dalla Repubblica era comprato con gran prezzo. Perchè adunque la Repubblica lo comprava, fu consultato questo Istituto con la plebe: adunque per avanti la plebe era aggravata, e non l'Erario. Di modo che Gronovio scrive, che una volta Anco aveva fabbricato le Saline ad Ostia, e queste, come si sogliono fare delle cose pubbliche, erano affittate a diversi, ed essendo l'affitto grave, l'*Annona* del Sale parimente cresceva: i Senatori, e protettori della plebe, vedendo ciò, cessarono di dar più ad affitto le Saline, ma di pubblica spesa si amministravano, acciocchè la plebe avesse più vantaggio. Suetonio in Caligula cap. 40. *Velligalia nova atque inaudita, primum per publicanos; dein quia verum exuberabat, per Centuriones Tribunosque Prætorianos exercuit*. E Livio: *Salis quoque vendendi arbitrium, quia impenso pretio venibat, in publicum omne sumptum, ademptum privatis*: cioè non era posto all'incanto, ma i Senatori consegnarono il maneggio a' pubblici ministri. Hoffman.] A questo fine tra gli

Bibl. Univ. Tom. III.

altri Ufficiali pubblici era in Roma un Prefetto dell' *Annona*, & era un Magistrato straordinario, così chiamato a differenza dell' *Edile Cereale*, ch' era ordinario. E la di lui carica era d' invigilare, che la plebe non patisse carestia di cose commestibili, e che il pane fosse di giusto peso, e senza immondezze; e se taluno errava, egli era il Giudice. Di questo si fa menzione da Livio nel lib. 4. & in altri luoghi. Ebbe questa carica Cn. Pompeo M. in quell'anno, che Cicerone fu richiamato dall'esilio, come si vede nell' *Orat. pro Domo sua*. La prima volta, che fu portata l'*Annona* in Roma, venne dalla Sicilia, e Sardegna; accresciuta poi la Repubblica, e dilatato l'Impero sotto i Consoli, fu condotta anche dall'Egitto, e dalla Francia. Aufon. in *urbis de Burdegal*.

— *Toto tibi navigat orbe cataplus*.

Prima furono molto riguardevoli i traffichi di Alessandria, anche appo i Greci, come lo manifesta Atenèo *Diposophist.* 11. Da queste provincie era condotta l'*Annona* sulle Navi da carico; poscia si trasportava su altre Navi chiamate Caudicarie, da potersi trasportare per il Tevere a Roma. *Capella de nupt. Merc. Philolog. Ad Ostia* (dice) *Tiberina naves, onerariae appellantur*: al Comandante di queste Navi si dava il nome di Codicario, o Caudicario, come si ha dalle Iscrizioni di alcune antiche Lapide: *Mensores portuenses, quibus vetus fuit cum Caudacariis diuturnumque certamen*. Condotta la Nave in porto i Misuratori portavano il formento ne' granai pubblici, ch' erano pensili, in qualche parte alta di qualche Villa, o sotterranei; i primi de' quali Vitruvio chiama *Horrea sublimia*, & i secondi da Plinio *desossa*. Se poi da questi granai pubblici non veniva distribuito il formento, la Città era sovente travagliata dalla fame; onde si rendeva crudele Caligola allorchè alle volte; *horreis praelusis, famem populo indixit*, Suet. in eod.

L' *Annona* poi veniva distribuita, o dal Prefetto del frumento, o per mezzo degli Edili, e quest'atto si chiamava *Annonam dividere*, & dare; & anche regere. Se poi alle volte mancava il formento, nascevano delle sedizioni nel popolo, e spesso volte quegli, che presidevano alla cura dell' *Annona*, venivano lapidati dalla plebe. Lucan. *Pharsal. lib. 2.*

— *irarum causas, & summa furoris*
L. *Annonæ momenta trahi: namque asserit urbes: Sola fames, emiturque metus, cum segne potentes Vulgus alunt*.

Onde alle volte quando l' *Annona* era in qualche angustia, come si parla in Galba. cap. 7. allora gl' Imperatori solevano per lor cortesia sovvenire alla plebe, con far da' paesi esteri venire il formento, e lo dispensavano gratis, e ciò facevano per acquistarsi la grazia del popolo. Nella divisione del formento non era in uso alcuna misura, ma veniva compartito a libbre; Horat lib. 1. Sat. 5.

— *cui satis una*
Farris libra foret, &c.]

L' *Annona* denominavasi in più modi. I. *Annona pecuniaria*; ed era quella, che ne' prezzi usava-

usavasi in contanti, lib. 15. C. de erog. Milit. annonz.] II. *Annona Civica*, detta anche *pubblica*, è questa era detta così, perche gl'Imperatori facevano distribuire al popolo il pane ogni giorno, li. 8. cod. tit. *Annonas civicas in urbe C. P. scholæ scutariorum, & scutariorum cibariarum divi Constantini adseruntur liberalitate meruisse.* I Greci la chiamarono *πασις αἰσῆς*, e *πασις αἰσῆς*: i Latini *bucellas*, come attesta L. Valentiniano Cod. Theod. de Annonis civ. & pan. grad. *Civis Romanus, qui in viginti panibus sordidis quinquaginta uncias comparabat, triginta & sex uncias in bucellis sex mundis sine pretio consequatur, quæ bucella munda, &c.* Una volta il formento non davasi al popolo, onde sotto gl'Imperatori antecessori di Aureliano, evvi menzione di una certa Tessera frumentaria. Aureliano fu il primo, che diede in tanto pane l'*Annona*, e fu anche il primo, che distribuì al popolo la carne porcina. Abbiamo da Vopisco, che questi pani erano di 2. libbre, fatti a modo di circolo, o di corona; furono cresciuti poi di peso sotto l' medesimo Aureliano, ed altri Principi, di modo che sotto Teodosio si davano 6. pani a ciascuno ogni giorno, ogn'uno de' quali pesava 6. oncie, dandosi sotto Aureliano solamente 25. oncie. V. L. d. Questi furono chiamati *gradili*, perche si davano in certi luoghi ov'erano moltissimi gradini, ponendosi ogni uno ordinatamente per que' gradi per riceverlo. Davansi anche alcune Tessere dette *panarie*, le quali ricevute da' popolari, andavano al Foro, e mostrate le dette Tessere, ciascuno aveva la sua porzione di pane. Hoffm. V. Pane.] III. *Annona militare*, questa fu molta a cuore a' Romani, e lo dimostra Lampridio in Alessandro Severo, allorchè narra di questo Imperatore, che *Annonam militum diligenter inspicxit.* Consisteva quest' *Annona militare* in aceto, formento, lardo, biada, paglia, ed altre cose convenevoli al vitto, & si conservavano nelle Città piu forti, ch'erano le principali delle Provincie, come rapporta Marcellino de *Paleis Isauria*. Nelle Città de' confini, secondo ch'erano, o grandi, o piccole, eravi la vettovaglia di piu, e di pochi mesi; imperciocchè la maggior parte de' Soldati era accampata lontana da' confini; onde da queste Città si mandava al campo la vettovaglia, & i Soldati di questa ricevevano due porzioni, la 3. poi erano da loro stessi astretti a portarla. L. Julian. Cod. Theod. de erog. milit. ann. &c. Quando poi l'Imperatore andava per le Provincie, si esponeva alla sua vista l'*Annona militare*. Et Ammian. Marcell. lib. 21. *Joviniano vehiculo insidentis, quod portabat reliquias Constantinij, ut Principibus solet, Annonæ militaris offerebantur indicia, & (ut ipsi nominant) proba, & animalia publica monstrabantur &c.* Hoffm.] Per similitudine dicessi *Annona* la provvisione, o abbondanza d'ogni altra cosa, ancorchè non sia di cibo; onde Giovenale Sat. 9.

His opibus numquam cara est annona veneni.

L' *Annona* vien rappresentata nelle antiche Medaglie in molti modi, cioè con misu-

re di grano, e di biada, col Cornucopia, con Spighe, con Navi, con Barche, sola, ed in compagnia della Dea Cerere, con un Ancora, o Timone, e senza; con un Fanciullo presso di lei, che l'ajuta a misurare, ed in altro misurando ella senza lui, con che dimostra l'abbondanza del Grano, e delle Biade, di che ella è cagione per la sua diligenza, portandolo per mare, e per terra. Per lo Fanciullo dimostra la purità in distribuirlo, e venderlo. In alcune si vede con un ramo d'olivo, e con un panier de' frutti a piedi, e questo serviva per l'abbondanza dell'olio, e degli altri frutti, che produce la terra. Si nota, che poche volte si trovano spighe di grano in queste Medaglie, che non vi siano de' Papaneri; perciocchè chi ha da mangiare, può dormire senza pensieri; o perche Cerere cercando Proserpina sua figliuola, si addormentò con essi, e si riposò. In alcune Medaglie l'*Annona* tiene in mano una verghezza 2. volte doppia a guisa d'uncino, o Digamma dell'Imperatore Claudio come vien rappresentata dalle Medaglie esposteci dall'Agostini Dialog. 2. fol. 69.

3593. *ANNOA*, Albero grande della nuova Spagna, di foglie simile al Narancio; ma più strette; fa il fiore bianco, il frutto è segnato di linee rosse, e verdi, grande quanto un Melone dell'America; lo stesso, che quello, che dicessi *Quauhizapoti*, o *Texalzapotl*. Jo; de Laet. Amer. descript. lib. 5. c. 3.

3594. *ANNONARE*, p. l. Lat. *Annono*, es. p. l. 2. 1. Verbo deriv. da *Annona*, e sign. far provvisione per lungo tempo: *Unusquisque autem se annonabat, prout poterat, & nolbat.* In vita S. Maria Egypt. e si parla de' Monaci, che nel tempo di Quaresima si ritiravano nella solitudine, portando ciascuno la provvisione necessaria per mangiare.

3595. *ANNONARIA REGIONE*, Lat. *Annunaria Regio*. No. attribuito a tutta l'Italia dalla funzione *Annunaria*, e dal vitto, che soleva somministrare agli eserciti degl'Imperatori. Prima l'Italia si obbligò di sua volontà a mantenere detti eserciti; ma poi questa sua liberalità si ridusse in obbligo, ed era costretta, come per tributo, a provvedere la vettovaglia. Aur. Victor. in Maximiano Herculeo. Parte Italie inventum tributum ingens malum; nam cum omnis eadem functione moderatèque ageret, quæ exercitus, utque Imperator ali possent, pensionis industria lex novas, quæ sane illorum temporum modestia tolerabilis, in perniciem processit; ove nel Nome *functio*, s'intende l'*Annunaria*, e per *pensionem* il tributo. Hoffman.

3596. *ANNONARIO*, p. b. Lat. *Annunarius*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d' *Annona*, e sign. tutto ciò che appartiene all' *Annona*; onde Legge *Annunaria*, fu detta quella, che istituì Claudio, e fu sommamente popolare. Così Vegetio *Annunarias expensas* chiamò quelle spese, che si facevano per provvedere a' Soldati dalle Provincie.] Col Nome ancora *Annunarius*, intendevansi il Prefetto dell' *Annona*, il quale presideva ad una particolar mercanzia con una Generalità, e un elezione per la provvisione de viveri,

ri, e de' foraggi destinati al passaggio delle genti da guerra. Questi *Annonarij* devono dare le provvisioni a Maggiori della Cavalleria, e d'Infanteria, ovvero in loro assenza al Marescialle degli alloggiamenti d'una compagnia Cavalleresca, e al Sargente d'una compagnia d'Infanteria. E' proibito agli *Annonarij* di dare a' Soldati la provvisione in danari.] Gli *Annonarij* di concerto cogli Uffiziali di Cavalleria per proffittar tra loro della moneta di 2. letti, hanno fatto far doppia giornata, e queste compagnie, per tal mezzo hanno rovinato i loro Cavalli, avendo fatto far in un giorno il cammino, che dovevano fare in 2. o 3. giornate. Guillet. *Uomo di spada*.

3597. ANNONE, Lat. *Hanno, nis*, p. l. m. 3. Gr. *Αννο*. Nome di piu Personaggi, massime de' Greci. Il I. di questi, essendo Generale de' Cartaginesi, addomesticò un Leone, e l'avezzò a portargli parte del suo bagaglio: ciò fu cagione della sua disgrazia; imperocchè i sospettosi Cartaginesi formarono da ciò un cattivo presagio per loro; e pensando, che nulla fosse impossibile ad un Uomo, che aveva domata una bestia così feroce, dubitarono, eh' egli aspirasse alla Tirannide; e sopra sospetto così mal fondato condannarono *Annone* ad un perpetuo esilio, nel quale egli morì, dopo aver passato il restante de' suoi giorni a coltivar la terra. Plinio *lib. 8. cap. 16*. Plutarco *de insitiur. Princ. lib. 4*. Moreti.

Il II. *Annone* fu un altro Cartaginese, il quale si mise in testa questo folle disegno di volerli far credere per Dio: per venire a fine di questo ridicolo disegno, egli prese molti Uccelli di diverse sorte, & insegnò a tutti di proferire queste parole: *Annone è un gran Dio*. Poi li lasciava in libertà, perchè andassero portando questa novella per tutt' i Paesi; ma questi Uccelli posti in libertà, si scordarono ben tosto la lezione insegnata loro da *Annone*, per ripigliare il loro canto naturale, e così questo ambizioso fu defraudato della sua speranza. Eliano, *var. hist. lib. 14*. Moreti.

Il III. *Annone*, fu un altro Cartaginese, che scrisse la *Relazione d' un viaggio da lui fatto nell' Oceano all' intorno dell' Africa*, ove parla de' paesi da lui scoperti lungo le coste dell' Oceano Atlantico. Questa Relazione scritta da *Annone* in lingua Punica, fu poi tradotta in Greca, & è giunta sino a' nostri tempi. Plinio, *hist. natur. lib. 5. c. 1*. Vossio *lib. 4*.

3598. ANNONE, Arcivescovo di Colonia nella Germania, si rese illustre per la sua Santità, e per il suo zelo della giustizia. Fu fatto Arcivescovo di Colonia nel 1055, e dopo la morte dell' Imperator Enrico III. coronò il di lui figlio Enrico IV. sotto il quale fu gran Vicario dell' Imperio. Dicesi, ch' egli fece cavar gl'occhi a certi Giudici ingiusti per aver fatto un' ingiusta sentenza contro una povera Femmina, e che fece lasciar un occhio ad uno d' essi solamente, affinchè questo potesse condurre gli altri alle Case loro. E perchè questo castigo servisse d' esempio, fece ancor attaccar alle porte delle loro abitazioni delle teste fatte di terra cotta senza occhi.

Bibl. Univ. Tom. III.

Questo fu quel Santo Prelato, che nel 1062. per terminare la Scisma tra Alessandro II. vero Papa, e Cadaloo Pallavicino da Parma Antipapa sotto il nome d' Onorio II. staccò con una santa astuzia il giovinetto Imperatore Enrico IV. dall' Imperatrice Agnese sua Madre, la quale sosteneva Cadaloo, conducendolo a seconda del fiume Reno a Colonia, ove fatte radunare grandi Assemblee con quell' autorità, che gli dava l' essere Vicario dell' Imperio, & Ajo dell' Imperatore, vi fece approvare come canonica, e valida l' elezione di Papa Alessandro II. e condannare come illegittima, & invalida quella di Cadaloo fatta in un Conciliabolo di Prelati scandalosi, & adulatori, in Basilica nell' anno 1061. ma perchè non ostante questa dichiarazione, continuò la Scisma, portandosi tuttavia Cadaloo per vero Papa, assistito da molti Alemanni, Lombardi, e Romani ancora; però nel 1066. fu il Santo Arcivescovo *Annone* da una dieta di Principi dell' Alemagna inviato a Roma per chiedere a Papa Alessandro un' altro Concilio più numeroso, dove potessero schiarirsi meglio i dubbj intorno alla sua elezione, & imporsi in tal guisa fine alla Scisma. Si portò dunque *Annone* a Roma, & ottenne facilmente dal Papa la convocazione del desiderato Concilio, che fu assemblato a Mantova nel 1067. nel quale comparso in persona Papa Alessandro, fece conoscere i suoi diritti, e la sua innocenza all' Assemblée, in guisa tale, che ne restò confermato; e per il contrario, Cadaloo, che aveva ricusato di comparire, vi fu di nuovo condannato. Così terminato questa Scisma, e giunto in questo mentre l' Imperatore all' età d' anni 21. che non aveva più bisogno di tutela, il Santo *Annone* dimandò, & ottenne la licenza di ritirarsi dalla Corte, per attendere unicamente agli affari della sua Diocesi, ove morì santamente nel 1075. Eist. *hist. dell' Imperio lib. 6*. Maimbourg, *decadance de l' empire*, lib. 2.

3599. ANNONIA, p. b. Lat. *Hannonia, ia*, p. b. f. 1.] Franc. *Hainault*. Provincia de' Paesi bassi con titolo di Contea. Questa tiene al Settentrione il Brabante, e la Fiandra; al Mezzo giorno la Provincia di Campagna, e di Piccardia; a Levante una parte del Brabante, e del Contado di Namur; all' Occidente il fiume Schelda, che la separa dalla Provincia dell' Artesia, e da una parte della Fiandra Francese. Questo Paese ha di lunghezza circa 20. leghe, di larghezza, circa 8. E' stata altre volte signoreggiata da Nerviani, o Tornefiani, e trovasi, che sovente ha cangiato il nome. I Latini le danno il nome d' *Hannonia*, e conseguentemente quello di *Pannonia*, secondo qualche Autore amico delle favole, a causa, che da quegli abitatori veniva adorato il Dio Pan. Poi fu chiamata *Salus Caribonarius*. Fu detta ancora Piccardia inferiore, & infine in lor linguaggio *Hainault*, a causa del fiume Haine, che per colà passa. L' aria di questo Paese è temperata, & il terreno fertile, arricchita di numerose fiumane, come la Schelda, la Sambra, l' Haine, il Dender, & altri; vi sono pure diversi laghi, e stagni con numerosi boschi,

T t t 2

boschi, molte miniere di ferro, di piombo, e de'marmi. Trovasi pure una sorta di terra da loro chiamata *Houle*, la quale serve per far fuoco. Vi si contano 24. Città, o Ville murate, fra le quali Mons, e Valenciennes tengono il Principato; 8. Contee, 12. Signorie, 22. Baronaggi, e 26. Abazie, con un Maresciallo, un Senescalco, un gran Cacciatore, un Ciambellano, e diversi altri Ufficiali del Principe, che per eredità posseggono Uffici. I Francesi oggi possiedono gran parte di questa Provincia, come Valenciennes, Bouchain, Ath, Condè, Biuch, Avesne, Quefnoy, Maubuge, Landresy Filippesville, S. Guislin, &c. Gli Spagnuoli son padroni della minor parte con le Città di Mons, Bavay, Anguien, Alle de Brain, &c.

Nome, & origine de Conti d'Annonia.

Gli Autori parlano diversamente dell'origine di questi Conti. Non è qui però nostro disegno d'elaminar le loro differenti opinioni, nè meno di dar nelle favole di Giacomo di Guisa, di Walsburgh, e di diversi altri. Qualcuno sostiene che il I. Conte fosse Madalgatre, chiamato ancora Vincenzo, fondatore dell'Abazia di Aumont Maubuge. Altri vogliono, che sia stato S. Idulfo, Duca di Laubes, Auberto la Mire, e Chappeavilla, rapportano una carta dell'anno 908. nella quale si fa menzione di Sigehardo, o Sivarido Conte d'Annonia: Baudoy Vescovo di Nojon nel 1. libro della Cronaca di Cambray, & Arras parla d'un Amury Conte di Annonia, il quale sposò la figlia d'Iracco Conte di Cambray. Questo però è certo, che il primo Conte ereditario fu Rainiero, da qualcuno tenuto per figlio di Gilberto Conte de Mansuariensi, e lo fanno discendere da Erchinoaldo Maestro del palazzo de' Re di Francia; da questo venne Levadesio parimente Maestro del palazzo Reale, e padre d'Adalrico, che lasciò Adalberto: da questo venne Luitfrido Duca d'Alemagna morto l'anno 751. il qual ebbe Matfrido Conte d'Austrasia, e Padre d'Adalberto, che lasciò Gilberto, da cui derivò Rainiero. Questa Genealogia però è senza prove. Rainiero I. di questo nome Conte d'Annonia, e Duca d'Eshay, che fu soprannominato *lungo collo*, resistette l'anno 876. alla potenza de' Normanni, e visse fino all'anno 898. lasciando dopo di se un unico figlio chiamata Richilda sposata a Balduino VI. Conte di Fiandra. Da un altro Balduino, che fu il VI. di questo nome, nacque Margherita Madre di Giovanni d'Avenes Conte d'Annonia, che sposò Alisa Signora ereditaria d'Olanda, dalla generazione della quale fu portata la Signoria d'Annonia nella Casa di Baviera, dalla quale poi ricadde nella Casa di Borgogna, e da questa in quella d'Austria. Tutto ciò si vede meglio nell'infra scritta serie.

Successione Cronologica de Conti d'Annonia.

| | |
|--|-------|
| Rainier I. <i>lungo collo</i> vivea l'anno | 898. |
| Rainier II. morì verso l'anno | 917. |
| Rainier III. viveva nell'anno | 928. |
| Rainier IV. <i>lungo collo</i> viveva l'anno | 977. |
| Rainier V. morto verso l'anno | 1013. |
| Rainier VI. | |

| | |
|--|---------------|
| Bandovino I. morì avanti l'anno | 1070. |
| Bandovino II. ammazzato l'anno | 1098. |
| Bandovino III. | 1120. |
| Bandovino IV. detto il <i>Fabricatore</i> | |
| Bandovino V. detto il <i>Coraggioso</i> | 1195. |
| Bandovino VI. Imperatore di Costantinopoli, l'anno | 1206. |
| Margherita | 1275. |
| Giovanni d'Avenes | 1300. |
| Giovanni II. | 1304. |
| Guglielmo I. il buono | 1337. |
| Guglielmo II. ammazzato da Frisoni, l'anno | 1345. |
| Margherita II. maritata a Luigi di Baviera | 1356. |
| Guglielmo III. detto <i>insensato</i> | 1377. |
| Alberto di Baviera | 1404. |
| Guglielmo IV. | 1417. |
| Giacquelina | 1436. |
| Filippo il buono, Duca di Borgogna | 1467. |
| Carlo l'ardito, o pure il temerario | 1477. |
| Maria di Borgogna | 1482. |
| Filippo Arciduca d'Austria | 1506. |
| Carlo V. Imperatore. | 1558. Moreti. |

3600. ANNONIA, Famiglia illustre di Napoli, ha goduto il Principato dell'Acaja, ed Atene. Fiorentino d'Annonia fu Contestabile del Regno di Napoli; perlocchè apparentò con molte nobilissime Famiglie. L'Arme di lei è un Cane d'oro rampante in Campo rosso.

3601. ANNONIO, V. Gilberto Annonio.

3602. ANNORA', Termine Chimico, che si gn. *Calcina viva*, Rul, e Johas. nel *Leffic.*

3603. ANNOSTRA', Lat. *Annositas*, p. b. tis, p. l. f. 3. Altratto d'annofo, e sign. lo stesso che *vecchiaja*, ed *antichità*. Cellen. lib. 9. ep. 5. *Calamus quoque nostrer annositate, & defuetudine quassatus rancè sonat.*

3604. ANNOSO, p. l. Lat. *Annosus*, a, um, p. l. Ebr. *noschan*.] Gr. *νοστήρις*.] Franc. *viel fort vieil*.] Spag. *viejo de muchas años*.] Ger. *Elte wolbetagt*.] Ingl. *Olde ob many yomes*.] Fia. *alreede ou en bedaeght*.] Turc. *Kli Salsch*. Deriv. d'anno, e sign. lo stesso, che pieno d'anni, antico, e molto vecchio, e dicesi principalmente degli Uomini assai vecchi, come l'annofo Noè, Nestore, &c. Ovid. 2. Fast.

Ecce Anus in medijs residens annosa Puellis, e Colum. li. 6. c. 28. *annosa mater*, cioè *vecchia*.

II. dicesi degli Animali che vivono lungo tempo, come annofo Cervo, annofa Cornacchia, &c. a' quali s'attribuisce la vita di più secoli.] III. dicesi delle Pianta, Virg. 2. *Aeneid. Annosa ornus* e per figura delle Selve medesime. Cal. rim.

Qual dura Quercia in Selva annosa ed Elve.

IV. Del Vino vecchio. Marzial. lib. 6. *Annosum Falernum*.] V. del Tempo medesimo, e della medesima antichità. Plin. lib. 4. c. 12. *annoso degit aro*. Ovid. eleg. 2. lib. 4.

Scilicet Argivis predest annosa vetustas.

VI. Finalmente d'ogni cosa che duri molto. Ovid. 4. fast.

Ufibus annosa facta caduca mora.

3605. ANNOTARE, Lat. *adnoto*, o *annoto*, as, p. b. 1. a. Ebr. *chatam*.] Gr. *ἐπισημαίνω*.] Franc.

Franc. noter.] Spag. notar.] Germ. *anfschreiben*.] Ingl. *to note*.] Fiam. *Teeckenen*.] Turc. *noc-an etmak*. Ver. Comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *nota*, e sign. lo stesso che far le note, o segni a qualche Scrittura, o Componimento, cioè additar le cose più importanti, o spiegar le più difficili, per maggiore intelligenza di chi legge: dicesi ancora *Comentare*.] Sign. ancora contrassegnare ogni altra cosa. Suet. in *Calig. cap. 27. Cum ad Saginam ferarum muneri praparatarum carius pecudes compararentur & noxijs laniandos annotavit*. V. *Annotazioni*.

3606. ANNOTATORE, Lat. *Adnotator*, o *Annotator*, oris, p. l. m. 3. Deriv. d'*annotare*, e sign. colui, che fa le *annotazioni* a qualche libro.] *Annotatori* ancora furon detti anticamente coloro, che tenevano un Compendio, o Ristretto de' conti già resi, che presso noi si chiama *Bastardello*, o *Vacchetta*. L. 3. Cod. Theodof. de *inscriptis*, &c.

3607. ANNOTAZIONE, Latin. *Adnotatio*, o *annotatio*, nis, f. 3. Verbale d'*annotare*, e sign. l'atto d'*annotare*, & anche le stesse note, o considerazioni fatte sopra qualche libro, o componimento.] Sign. ancora scrittura fatta di propria mano del Principe. L. 1. c. de *precibus imp. offer.* Alle volte significa rescritto del Principe. L. *Jubemus* c. de *Sacrof. Eccles.* Sign. pure Atto, fatto senza testimonj. L. *Instrumenta* c. de *probat. Glos. 1. Pereyra in Elucid. n. 16.* Generalmente poi sign. osservazione fatta intorno a che che sia, che si nota per ricordo. *Annot. 73. resta ad assegnare brevemente la ragione, e il fine, e proposito di queste nostre annotazioni, il che &c.*] *Annotazioni* presso i Medici sign. l'istesso principio del Parossismo febbrile, quando i febbricitanti vogliono aver freddo, brevidori, e sbadigliamenti, o affaticamenti di membra, sonno, & altri accidenti simili. Un'altra *annotazione* chiamata *Enigma* o *Epistemesia*; è propria delle febbri etiche, quando gl' infermi una, o due ore dopo il cibo sentono crescerli il calore, e la celerità del polso, senza però capricciosi, o altro degli accennati sintomi. *Castell. Renovat.*

3608. ANNOTINO, p. b. Lat. *annotinus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d'*anno*, e sign. cosa d' un anno. *Colum. li. 4. c. 24. unguis custodum annotinos refecat.* Trovasi ancora in vece d'*Anniversario*, o *Annuale*.] Una volta *Annotino* era epiteto della Pasqua, perche quei, ch' erano battezzati nella Pasqua precedente, dovevano l' anno seguente andare in Chiesa, ove con oblationi, ed altre solennità celebravano l'*Anniversario* del loro Battesimo, come leggesi nel *Microl. de eccl. observ. cap. 56. Romani annotinum Pascha, quasi anniversarium Pascha dicunt, quia antiquitus apud illos, qui in priori Pascha baptizati erant, in sequenti anno eadem die convenere, suaeque generationis anniversarium diem oblationibus solemniter celebrabant.* Questo *Anniversario* però si celebrava dopo la Domenica in *Albis*, essendo gli altri antecedenti dell' Ottava. Onde in alcuni Sacramentarij manifesti dopo la sopradetta Domenica si assegnava la Messa particolare, il cui titolo è: *Missa in Pascha annotinum*. Re-

stiamo per tanto stupiti, come il P. Carlo Guyeto, per altro accortissimo osservatore de' Sacri Riti, insegna nella sua *Heortologia*, che questa festa si celebrasse nel medesimo giorno, nel quale l' anno antecedente, era occorsa la Pasqua.

3609. ANNOTARE, Lat. *noctesco*, *advesperasco*, is, neu. 3. Ebr. *chafschab*.] Gr. *εὐνοταειν*.] Franc. *sefaire nuit*.] Spagn. *Anochecer*.] Germ. *nachten*.] Ingl. *to Waxe night or dark*.] Fiam. *verduyfteren*.] Turc. *Charanlik etmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *notte*, e signif. lo stesso, che *farfi notte*, divenir *notte*, usato ancora in senso neut. *Taf. Gerusalem. 13. 48.*

Verrò in quel punto, ed annotò, se il giorno
E la serenità poscia ritorno.

V. *Abbujaire*. Tom. I. col. 329. nu. 1495.

3610. ANNOTARSI, Neut. pass. d'*annotare*, di cui non ha significato diverso: *Dant. Purgat. 20.*

ma quando s'annotta

Contrario suon prendiamo in quella vita.]

Per metaf. potiamo dire *annottarsi*, il morire, o divenir cieco, perdendosi la luce della vista, o della vita. V. *Abbujaire*. T. 1. col. 331. n. 1496.

3611. ANNOTATO, Lat. *nocte obrutus*, Partic. pass. d'*annottarsi*, e sign. sorpreso dalla notte. *Tac. Dav. St. 4. 223. E quando gli vedde bene annottati,*

3612. ANNOTTIRE, lo stesso che *annotare*, & *annottarsi*, di cui sopra. *Virg. Aeneid. E in Sol si carica, e gli scuri monti s'annottifcono.*

3613. ANNOTTO, Nome di certa tintura della Cajana nell' America, con cui que' Popoli si tingono tutto 'l corpo, e questa dicesi anche da loro *Coutfariwe*. *Jo. de Laet. Amer. desc. lib. 27. c. 11.*

3614. ANNOVALE, V. *Annuale*.

3615. ANNOVELLATO, Lat. *Fabulis scatens*. Partic. pass. del Verb. *annovellare*, di cui non trovasi esempio, e sign. ripieno di *novelle*, cioè di vanità.] Prendesi ancora per *ingannato*. *Espos. Vang. Buissimo dunque alla porta della verità, imperciocchè annovellati dalle fallaci opere del falso mondo, siamo cacciati, e allungati dalla verità.*

3616. ANNOVERARE, Lat. *adnumero*, o *connumero*, as, p. b. a. i. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *numero* corrottamente detto *novero*; e sign. lo stesso che *connumerare*, porre nel numero. *Dan. Inf. 29.*

Pensa se tu annoverar le credi

Petr. Canz. 26. 6.

Ad una ad una annoverar le Stelle.

3617. ANNOZZIO (Pietro) pubblicò in Bologna nel 1663. *nuova Aritmetica*, ovvero *Elementi pratici de' numeri Aritmetici*.

A N N U

3618. ANNUALE, p. b. Lat. *Annualis*, o *Annalis*, le, p. l. m. f. e n., o pure *annarius*, a, um, p. b. m. f. n. Addiet. Deriv. d'*anno*, e sign.

sign. cosa che si rinnova ogni anno. Dant. Parad. 16.

Ove si truovi pria l'ultimo resto

Da quel che corre il nostro annual giuoco.

3619. ANNUALE, & ANNOVALE, Lat. *Annuale*, *lis*, n. 3. o pur *Annus*, *ni*, m. 2. Sost. Deriv. d'anno, da cui non ha significato diverso. Cr. 1. 19. 13. *impercioche dannificati quelli, gli annuali seguenti si fa molto danno al frutto.*] Prendesi anche per *anniversario*. G. V. 1. 22. 1. *E in quel luogo fece l'Annuale del Padre con gran ginocchi, e Sacrificj.*] Dicesi ancora *Annuale*, come *Quaresimale*, cioè corso di Prediche solite a farsi fuor della Quaresima, e fuor dell'Avvento per le Domeniche e Feste, che occorrono dalla Domenica dopo Pasqua fino all'ultima dopo la Pentecoste.

3620. ANNUALMENTE, Lat. *annualiter*, o *singulis annis*. Avverb. del No. *annuale*, e signif. lo stesso che d'anno in anno. G. V. 12. 30. 3. *e che avessero del comune annualmente per loro provvisione* &c. 50000. fiorini d'oro.

3621. ANNUARIO, p. b. Lat. *Annularius*, *a*, *um*, m. f. n. Deriv. d'anno, e sign. lo stesso che *annuale*, o *Annale*: come *Leggi annuarie*, quali eran quello, che limitavano il tempo per dimandare i Magistrati, ed altre cariche; o in virtù delle quali terminava il tempo degli Ufficj. Arnob. lib. 2. *advers. gen.* Liv. lib. 33. delle quali cantò Ovid. 5. *Fast.*

— finitq; certis

Legibus est etas, unde petatur bonos.

3622. ANNUL, ED ANNULIR, picciola Terra della Germania nel Palatinato del Reno, verso il fiume Queica, e presso la fortezza di Triefels, un miglio sopra Landa W ad Occidente. Baudr. To. 1.

3623. ANNULARE, p. l. Lat. *Annularis*, *ris*, p. l. m. 3. Deriv. del Lat. *Annulus* Anello; e fig. il Dito, in cui portasi l'anello, che suole essere il quarto, cioè il più vicino all'ultimo, per le ragioni, che furono dette sotto 'l Vocab. *Anello* col. 694. lin. XXX.

3624. ANNULARE, Lat. *ad nihilam redigere*, *irritum facere*, *abrogare*, *abolere*, *destruere*. Verb. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nom. *nulla* Sinonimo di *niente*, e sign. lo stesso che *annientare*, di cui sopra, cioè ridurre qualche cosa al niente, distruggerla, o estimerla. G. V. 2. 4. 3. *il quale fu tutto contrario di costumi, e di tutte cose di Lione, e la sua schiatta annullò; e consumò.*] Presso i Giuristi *annulare* sign. lo stesso che *abrogare*, *abolire*, *irritare*, *cassare*, o rendere invalido qualche contratto, scrittura, o atto, di modo che non sortisca il suo effetto. G. V. c. 49. 1. *i quali Processi furon più cassi, e annullati per Papa Giovanni.* V. *Abolire*. Tom. 1. col. 527. n. 627. V. *Abrogare*. Tom. 3. col. 579. n. 298.

3625. ANNULATORE. Lat. *destructor*, *oris*, m. 3. Deriv. del Ver. *annulare*, e sign. colui, che *annulla*, o distrugge secondo i signif. sopradetti. Fiam. li. 4. 15. *Si che egli nel mondo, per esempio d'ingannatore, ed annullatore della vostra potenza non rimanga a più schernirsi.*

3626. ANNUMERARE. Lat. *adnumero*, o *annumero*, *as*, p. b. a. 1. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *numero*, e sign. lo stesso che *annoverare*, di cui sopra, cioè porre alcuna cosa al numero delle altre. Petr. *Huom. ill.* *Il quale fue annumerato in tra tre avversità di Cesare.*] Parlandosi di Persone *annumerare*, sign. ancora lo stesso che *promovere*, come *annumerare* un Prelato al Sac. Collegio; un Gentiluomo all'Ordine Senatorio; un Servo di Dio al Catalogo de' Santi, &c.

3627. ANNUNCIARE, e suoi conjugati. V. *Annunziare*.

3628. ANNUNZIAMENTO, lo stesso che *annunziazione*, di cui sotto. Com. Purg. 29. *Annunziamento della venuta del trionfo Divino.*

3629. ANNUNZIARE. Lat. *annuntio*, *as*, p. b. 1. a. Ebr. *bischchar*.] Gr. *ἠγγέλλω*.] Franc. *annoncer*.] Spagn. *denunciar*.] Germ. *derunden*.] Ingl. *to bring news to tel thy dings*.] Fiam. *boot schappen*.] Turc. *bildurmek*. Ver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *nunzio*, e sign. lo stesso che *pronunziare*, *predire*. Pals. 330. *Annunziatoci le cose, che sono a venire, e sapremo di certo che voi siate Iddij.*] Prendesi ancora per *avvisare*, *portar novelle*, o far sapere. Lat. *nuuciare*, *denunciare*, *admonere*. Tals. *Geruf.* 9. 6.

Ma prima ch'ogli apertamente loro

La destinata guerra annunziassè.

3630. ANNUNZIATA. Lat. *Annuntiata*, *te*, f. 1. epiteto attribuito alla VERGINE Santissima, riguardo alla sorte ch'ella ebbe di ricevere da Dio, mediante l'Arcangelo Gabriele, il nunzio d'essere stata eletta Madre del Verbo incarnato; siccome dicesi *Concetta* riguardo alla di lei *Concezione* immacolata, & *assunta* riguardo alla di lei gloriosa *Assunzione* al Cielo.] Col medesimo nome *Annunziata* s'intende la Festa di tal mistero, di cui V. *Annunziatione*.] Lo stesso ha servito, e serve di nobil Titolo a molte Chiese, & altri Luoghi pii molto celebri, & anche a diversi Ordini non meno Equestri che Regolari, de' quali ne seguenti numeri.

3631. ANNUNZIATA di Fiorenza, è un celebre Tempio, fra molti di quella nobilissima Città, metropoli della Toscana; detto così da una miracolosa Immagine della B. V. *Annunziata dall'Angelo*. Nel 1233. in tempo che la S. Fede era molto travagliata dalla perfidia degli Eretici, & dalla malvagità de' Fedeli poco timorati di Dio, 7. nobili Fiorentini ispirati da Dio, istituirono l'Ordine de' Servi di MARIA, che ben presto moltiplicato, e propagato da S. Filippo Benizi, si dilatò per tutto 'l mondo. Questi fabbricarono nella predetta Città un sontuoso Tempio dedicato alla loro gran Prodettrice, ed appena innalzate le mura, pensarono di farvi dipingere la di lei adorata figura in atto d'essere *Annunziata dall'Angelo*. Ritrovato per tanto un Pittore non men timorato di Dio ch'esperto nell'arte, detto Michelozzo Michiozzi, gli dettero l'incombenza di questo affare. Questi premunitosi che i SS. Sacramenti, & altre opere pie, die principio all'opera; in cui con somma devozione applicò tutto il suo studio. E perchè aveva nell'animo di effigiare il Volto della M. con la maggiore esquisitezza

stetza che gli dettasse l'arte, egli lo lasciò per ultimo, delineando, e colorendo prima l'Angelo, e la Persona della medesima V. eccettuazione il Volto; ma volendo accingersi all'impresa, restò confuso dal pensare qual esser doveva il celeste sembiante di quella Donzella, ch'ebbe in sorte d'esser eletta Madre d'un Dio; onde non ardiva di porre le mani a disegnare, non che a compire la Faccia a bello studio lasciata: fra queste agitazioni dell'animo, sopraftatto un giorno dal sonno, addormentossi profondamente nel medesimo palcos; e risvegliatosi poco dopo, s'avvedde, che già era terminato il Volto della B. V. & era di tanta maestà, e bellezza, che non poteva dubitarsi esser stato lavorato da mano Angelica; quindi esclamando per lo stupore, accorsero que' buoni Religiosi, e certificatisi dell'accidente miracoloso, cominciò d'allora in poi a venerarsi quella celeste Immagine con singolar divozione non solo da' Cittadini, ma ancora dagli Esteri, che tratti dalla pietà, vi concorrono da tutte le parti d'Europa. Le grazie poi, e prodigj impetrati dalla Madre di Misericordia per quei, che con viva fede vanno a visitare quel suo divin Sembiante, sono innumerabili; e ne fa testimonianza i Voti senza numero, che si vedono appesi in quel bel Tempio, il quale non tanto con le continue limosine de' Fedeli, quanto con la regia munificenza de' Serenissimi Duchi, e Principi di Firenze, si vede sontuosamente adornato, ed arricchito di Sacre suppellettili; massime la Santa Cappella dell' *Annunziata*, che non cede alle più ricche del mondo. Ed è tenuta con tanta gelosia questa sacra Effigie, che fuor della propria festa, non si scuopre giammai se non a' Personaggi più riguardevoli; e chi ha la sorte di vederla non può dimeno (come diceva il Gran Duca Cosimo) che non si commuova, e s'intenerisca alla dolcezza. A' questo celebre Tempio è annesso in famoso Convento de' PP. Serviti, detti in Firenze PP. dell' *Annunziata*, o della *Nunziata*, essendo questo il primo Monastero di quest'Ordine, di cui V. Servi di Maria.

3632. ANNUNZIATA di Napoli, altro famoso Tempio eretto alla B. V. in quella gran Città molto celebre per la maestosa struttura, e preziosa suppellettile; ma molto più per il suo richissimo Spedale, il quale oltre il numero incredibile degl' Infermi dell'uno e l'altro sesso, e massime de' Sacerdoti, alimenta altresì, & educa con somma diligenza i poveri Fanciulli projecti; il tutto con tanta splendidezza, e carità, quanta si può ammirare ne' più famosi Spedali d'Italia. Di più ogni anno verso li 20. di Giugno in 3. volte manda da 900. Infermi, o Convalescenti al Sudatorio di Tritoli per curarsi; come accennammo nel 1. To. col. 740. lin. 25. Oltre poi moltissimi Donne, che mantiene nel suo Conservatorio, marita ogni anno 360. povere Zitelle, dando ad ogni una per dote Duc. 60. & ad altre 160. ad ogni una Ducati 24. Fu questa Chiesa edificata, o (come vogliono altri) ampliata dalla Regina Sancia, la quale a persuasione di F. Matteo da Lecce compagno di S. Bernardino da Siena, vi edificò il famoso Spedale, in cui con le proprie mani

con gran solennità la predetta Regina pose la prima pietra. Questa gran Casa è governata da 5. Maestri, uno Nobile di Capuana, e 4. del Popolo.

Ordini sotto questo Titolo.

3633. ANNUNZIATA, Titolo di Ordini, e Religioni diverse così de' malchj, come di femmine. Il I. di questi è quello, che con altro nome diceasi de' PP. Serviti, o Servi di Maria Verg. di cui V. sopra *Annunziata di Fiorenza*. Il II. che si dice ancor de' Celesti, fu fondato da una Santa Vedova Genovese chiamata Maria Vittoria Fornari, morta nel 1617. Quest'Ordine è stato approvato dalla Santa Sede; e ve ne sono già molti Monasterj in Francia. Il Cardinale Giovanni de Turrecremata, fondò parimente in Roma una Società dell' *Annunziata* per maritare le povere Zitelle. Il III. Ordine dell' *Annunziata*, è un Ordine di Cavalleria in Savoia, e deve la sua istituzione ad Amedeo V. detto il Conte verde, nell'anno 1355. si dice, che una Dama fece a questo Conte di Savoia un presente d'un braccialetto, o treccia de' suoi Capelli intrecciati in lacci d'Amore, e che ciò gli diede occasione d'istituire un'Ordine militare, che fu alla prima chiamato de' *Lacci d'Amore*, e del quale fece la cerimonia per la prima volta nel giorno della festa di S. Maurizio Patrono della Savoia, a' 22. di Settembre 1355. Egli vi creò 15. Cavalieri, & ordinò, che i Conti oggidì Duchi di Savoia, ne fossero sempre i Capi. Il Collare de' Cavalieri era composto di Rosed'oro smaltate di rosso, e di bianco, congiunte insieme con *Lacci d'Amore*, ne' quali v'erano intrecciate queste 4. lettere F. E. R. T. che significano: *Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit*, se ben da altri vengono diversamente interpretate: pendeva attaccato al basso della Collana un'Ovale d'oro smaltato di rosso, e di bianco, nel quale era dipinta l'immagine di S. Maurizio. Amedeo VIII. primo Duca di Savoia, quello che fu eletto Papa nel Concilio di Basilea sotto 'l nome di Felice V. volle, nel 1434. che quest'Ordine de' *Lacci d'Amore* fosse d'indi in poi chiamato dell' *Annunziata*, e fece mettere al basso della Collana l'immagine della Vergine in vece di quella di S. Maurizio, cangiando pure i *Lacci d'Amore* in Cordoncini. Il mantello de' Cavalieri era rosso cremesino, con la frangia, & orlo di *Lacci d'Amore*, d'oro fino, sotto Carlo detto il buono, nell'anno 1530. Fu poi fatto turchino fodrato di taffetà bianco, sotto Emanuel Filiberto, verso l'anno 1560. Poi di color d'amaranto, fodrato di tela d'argento con fondo turchino, sotto Carlo Emanuele, nel 1627. La gran Collana dell'Ordine, che portano i Cavalieri nelle solennità, e nelle cerimonie pubbliche, è di peso di 250. Scudi d'oro; e nell'Ovato, che pende incorniciato di *Lacci d'Amore*, sono le parole della Salutatione Angelica. La picciola Collana è come un alzacollo, largo due dita, di peso di 100. Scudi d'oro, conforme l'istituzione dell'Ordine. I Capitoli si tenevano già nella Certosa di Pier Castello in Bugi, dove pure si seppellivano i Cavalieri. Ma fatto il cambio della Bressa col Marchesato di Saluzzo, il Duca Carlo Emanuele ordi-

ordinò, che i Capitoli ſi tenefſero nella Chieſa di S. Domenico di Momigliano; e nel 1627. traſferì la Cappella dell'Ordine ſopra la montagna di Torino, nel Romitorio de' Camaldoli. Guichenon *hiſt. di Savoia*. Moreri *To. 3.*

Il IV. Ordine dell'*Annunziata*, è quello delle Monache d'Italia. Nel 1408. alle perſuaſioni di Michelina de' Sannazari furono ſpedite da Beltramina da Caſſano, ambe Monache di S. Marcellina di Milano, alcune ſue Religioſe, che fondarono in Pavia la Congregazione dell'*Annunziata* ſotto la Regola di S. Agoſtino, indoffando l'abito Monacale di color tanè. Pochi meſi prima avevano meditato l'itituzione di queſto medefimo Ordine le nobili Donne Dorotea Morofini, Leonora Contarini, e Veronica Duodo, le quali viaggiando a tal fine per Roma, incontrarono in Macerata Iſabella Carneri, Giovanna Stanga, Michielina, e Margarita Godini, Gentildonne di Pavia, che collo ſteſſo deſiderio ritornavano dalla viſita de' Sacri Limini. Comunicandoſi le une colle altre i loro impulſi, riſolſero coll'approvazione della S. Sede, e col conſiglio di D. Gregorio Beccaria Benedettino loro Confeſſore, di gettare i primi fondamenti del Santo nuovo Iſtituto in Pavia, nel quale ebbero prima l'ingreſſo le predette Monache di S. Marcellina. Non fecero queſte profeſſione ſolenne, che nel 1431. perche non furono approvate dalla S. Sede ſe non nel 1429. Ciò non oſtante oſſervavano prima vita Monacica in Tortona nel 1419. in Piacenza nel 1425. Poi ſi dilatarono in Aleſſandria, ed in Valenza nel 1443. ed in Voghera nel 1454. Due Religioſe Veneziane, e 2. di Piacenza nel 1494. a' 29. d'Aprile, fondarono il Monaftero dell'*Annunziata*. Monſignore della Torre Vescovo di Parma nel 1470. preſcelſe da quel Convento di S. Agoſtino, Giovanna, benchè converſa, con Suor Timotea Priora di eſſa; e le ſpedì in Breſcia, dove fondarono pure l'inſigne Monaftero dell'*Annunziata*. Indi paſſò Giovanna a Campobaſſo, e poi a Carpenedolo, dando la fundamenta a' nuovi Monafterj ſotto l' medefimo Iſtituto; ed in queſto nel 1479. fu dichiarata Priora dal Cardinale d'Aragona. Nel 1481. ſtabili il Monaftero degli Angeli, del quale il Vescovo di Breſcia la conſtituì Badefſa. Paſſò nel 1492. con altre 4. a Reggio per riformare l'antico Monaftero di S. Ilario, dando alle Monache il ſuo abito, e governandole con fantità di coſtumi ſino al 1496. quando ſi portò a fondare il Monaftero del *Corpus Domini* in Correggio, nel quale colla regola di S. Agoſtino introdusse l'abito: e ſi può dire ch'ella fondasse una nobiliſſima Congregazione dell'Iſtituto ſteſſo dell'*Annunziata*. Le prime Monache dell'*Annunziata* di Cremona furono 3. Sorelle de' Roncovieri Piacentine, una degli Aimi, ed una degli Ariberti, con le doti di cui ſi cominciò la fabbrica. Si edificarono poi altri Monafterj ſotto queſto titolo, ed abito di Lombardia, nella Repubblica di Venezia, conſtituendo nn corpo di Congregazione ſotto l' ſupremo governo d'un General Priore, che durava 3. anni, e la ſua reſidenza la faceva in Pavia. Convocavano Capitolo generale, e determinavano 3. Viſita-

trici per le provincie. Tutto ciò, benchè approvato da Niccolò V. fu derogato da Pio V. che obbligò a perpetua clauſura tutt' i Monafterj delle Vergini, e diedele perciò facoltà di eleggerſi ne' Capitoli Conventuali per Correttore un Dottor di Legge. Ma finalmente ſono ſtate ſommeſſe alla cura immediata degli Ordinarij. Il Merola nel Santuario di Cremona teſtifica, che ſi ha la memoria di 72. Monache di queſta Congregazione morte in concetto di Santità. Ora in queſto Monaftero vivono ritirate le Gentildonne di ſangue più coſpicuo Milanefe, ch'edificano colle ſante loro operazioni. *Iſtor. delle Relig. del P. Coronelli.*

Anche nella Francia, ſotto queſto titolo dell'*Annunziata*, o *Annunziazione* v'è un Ordine di Vergini conſecrate all' Altiffimo, della quale fu iſtitutrice la Venerabil ſerva di Dio D. Giovanna figlia di Lodovico XI. e di Carlotta di Savoia. Il Genitore accoppiò in matrimonio queſta nobile Infante nel 1476. con Lodovico Duca d'Orleans, che ſuſſequentemente ottenne la Corona del Regno ſotto'l nome di Lodovico XII. ma eſſendo ſeguito il matrimonio con qualche violenza, il Re Lodovico ebbe ricorſo alla Santa Sede, retta in quel tempo da Aleſſandro VI. la quale concorſe nel dichiararlo nullo, ed invalido a' 22. Dec. del 1498. Queſta generoſa Principeſſa con animo intrepido ritirolſi in Bruges, dove gettò le fundamenta all' Ordine dell'*Annunziazione*. La Regola, ch'ella preſcriſſe alle ſue Figlie ſpirituali, pullulava dalle 10. Virtù principali dell' Immacolata VERGINE MARIA, cioè Caſtità, Prudenza, Umiltà, Verità, Devotione, Ubbidienza, Povertà, Pazienza, e Compaſſione. Le veſtimenta di queſt' Ordine conſiſtono in un Velo nero, col Manto bianco, lo Scapolare roſſo, la Tonaca bigia, la Cintura di Corda, come i Franceſcani. Hanno parimenti obbligo d'aſternerſi dal mangiar carne il Lunedì, ed il Mercoledì. Queſto iſtituto diramòſi in poco tempo nella Francia, e Fiandra, a ſegno tale, che Aleſſandro VI. li 24. Feb. nel 1501. e Leone X. li 25. Luglio 1517. lo conſermarono. La glorioſa Fondatrice morì nel 1505. ed Urbano VIII. fece formare il Proceſſo con diſegno di regiltrarla nel Catalogo de' Santi; ma prevenuto dalla morte, non fu terminato. Queſte Monache nello ſpirituale vengono aſſiſtite da noſtri Religioſi Franceſcani Conventuali, ed il primo loro Viſitatore fu Nicola Gilberto per decreto d' Aleſſandro VI. anzi ſenaz' allontanarſi dalla profeſſata ſua regola, gli fu concesso dalla S. Sede di portare, ſopra l'abito conſueto, lo Scapolare roſſo, e queſti morì poi in Rodi li 27. Agoſto nel 1532. *Iſt. delle Relig. del P. Coronelli.*

3634. Dell' ANNUNZIATA (*Gabriele*) Genoveſe Chierico Regolare delle Scuole pie, chiamato nel ſecolo Gio: Fràceſco Biàco, nel 1664. diede alle ſtampe in Genova un Libro nella ſua lingua nativa intorno a' Riti, e Cerimonie della S. Meſſa, e Veſpri tanto ſolenni, quanto privati. Michiel. Giuſtiniani, e Raffaele Soprano nel *Sillabo Li-guſtio.*

3635. ANNUNZIATELLA, o *Nunziatella*, Titolo d'una Chiesa in Napoli dedicata alla B. V. così detto a differenza dell'*Annunziata* grande, di cui sopra. Questo con una comoda abitazione fu fondato da Anna Mendozza Marchesa della Valle, e Contessa di S. Angelo per i PP. Gesuiti (de' quali fu divotissima) per averli presso la sua Casa. Da questi poi vi fu trasferito il Noviziato, che prima stava unito al Collegio di Nola.

3636. ANNUNZIATORE. Lat. *Annunciator*, ris; m. 3. o *Praenuncius*, cij, p. b. m. 2. Deriv. d'*annunziare*, e sign. Colui che *annunzia*. Filoc. li. 7. 416. *Annunziator dell'eterna gloria vi voglio essere*.

3637. ANNUNZIATRICE. Lat. *Praenuncia*, ia, z. b. f. 1. Deriv. d'*annunziare*, e sig. Donna, che *annunzia*. Fiam. li. 3. 8. *Furono del futuro augurio, e verissime annunziatrici*.] Per metaf. s'attribuisce questo nome ad ogni cosa, che preceda l'altra; così l'Aurora dicefi *annunziatrice* del giorno, &c.

3638. ANNUNZIAZIONE. Lat. *annunciatio*, nis, f. 3. Verbale d'*annunziare*, e sig. l'atto d'*annunziare*.] Ne' Sacri Riti con questo nome intendesi la Solennità che si celebra a' 25. di Marzo detta da' Gr. *Κήρυξις*, e *Βαγγελισμός*, in cui si celebra la memoria delle celeste ambasciata fatta alla Beatissima Vergine già sposata a S. Giuseppe, dall'Arcangelo Gabriele, mandato da Dio in Nazaret, ad *annunziarle*, ch'ella era stata destinata Madre dell'aspettato Messia, cioè del Verbo, o Figliuolo di Dio in carne, senza perdere il candor Verginale; dove giunto sotto sembianza umana il Parainfso celeste (come riferisce S. Luc. 1.) salutò la B. V. con dirle? *Ave gratia plena, Dominus tecum*: alle quali parole turbosfi la V. pensando alla novità del Saluto; di che avvedutosi l'Angelo, la confortò a non temere, dicendole, che concepirebbe un Figlio, che si chiamerebbe il Figlio dell'Altissimo, a cui averebbe IDIO data la Sede del suo Padre Davide: *ma come può mai esser ciò* (rispose MARIA) *se io non ho conoscenza d'alcun Uomo?* a cui rispose l'Angelo, che saria venuto sopra di lei lo Spirito Santo, per virtù del quale concepirebbe; e ciò che doveva partorire, era appunto il Figliuolo di Dio. Il che inteso, prestò la V. il suo consenso dicendo: *Eccc Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Nel quale atto concordano tutt' i Sacri Teologi, che s'incarnò nelle sue purissime viscere, per opera dello Spirito Santo, il Verbo divino, per poi nascere in carne passibile, e redimere con la sua passione, e morte il Genere umano, schiavo di Satanasso, mediante la colpa del primo Padre Adamo. Perciò questo gran Mistero viene inteso ancora col nome *Incarnazione*, di cui a suo luogo. Onde con gran ragione si celebra da S. Chiesa un Mistero così grande, che fu il principio della nostra Salute, con solennissima Festa. Questa celebravasi antichamente; e se ne fa menzione nel VI. Concilio c. 22. presso Teodoro Bals. pag. 228. e tanto da' Greci, quanto da' Latini s'è sempre celebrata a' 25. di Marzo, perchè in tal giorno si crede in-

Bibl. Univ. Tom. III.

carnato il Figliuolo di Dio, come dimostra S. Agost. li. 4. de Trin. c. 5. *Sicut à majoribus traditum, suscipiens Ecclesia custodis Authoritas VIII. Kal. Aprilis conceptus creditur, quo & passus, &c.* Vero è, che nel Concilio di Toledo tenuto in Spagna nel 656. fu ordinato, che questa Festa si celebrasse a' 18. di Dicembre 8. giorni avanti Natale, a causa che il suo primo giorno cade sovente nella Settimana santa, come apparisce ancora dal Concil. Laodicense c. 51. ma fu ristabilita ben tosto nel suo primo giorno, a condizione di trasferirla dopo Pasqua, ogni qual volta cadesse nella Settimana Santa, o fra l'Ottava di Pasqua. Quindi se accadeva questa Festa nel Venerdì Santo, non sono obbligati i Fedeli d'ascoltar la Messa, nettampoco d'intervenire alle Cerimonie sacre solite a farsi in quel giorno, come decretò la Sac. Cong. de' Riti 19. Febr. 1622. & aggiunse, che nè meno a riguardo della Festa della Verg. potevasi dispensare a' Fedeli il SS. Sacramento dell'Eucaristia, se non per necessità agl' Infermi, per modo di Viatico.

3639. ANNUNZIO, p. b. Lat. *nuncium*, ij, p. b. n. 2. Ebr. *besorah*.] Gr. *ἀγγελία*.] Franc. *message*.] Spag. *mensaje*.] Ger. *cin bottschafft*.] Ing. *amessage*.] Fiam. *een boot schap*.] Turc. *elcilik*. Deriv. dal Ver. *annunziare*; e sign. la cosa che s'*annunzia*, cioè *ambasciata*, e *novella*, *avviso*, &c. Dan. Purg. 12.

A questo annunzio vengono molto radi.] Prendesi ancora per *augurio*. Lat. *omen*: Dant. Inf. 12.

Con tristo annunzio di futuro danno.] Per Prover. poi dicefi a chi in fatti, o in parole s'*augura male*: *prima l'annunzio, e poi il malanno*.

3640. ANNUO, p. b. Lat. *Annus*, a, um, p. b. m. f. n. Deriv. d'*anno*, e sign. cosa, che si fa ogni anno, come *annua* raccolta, *annuo* salario, &c. L. 22. de part. dotal. L. 15. e 29. §. *pennule*. L. fin. de donat. inter vir. & uxor. Calvin. Lex. Jurid.

3641. ANNUS, Radice del Perù alquanto amara, che però non può mangiarsi se non cotta, e chi la mangia, dicono gl'Indiani, che si fa inabile alla generazione: la stessa che Apichu, e Batatà. Jo. de Laet. Amer. descript. li. 10. c. 2.

3642. ANNUSARE, lo stesso che *annasare*, di cui sopra, da cui stimasi detto per corrutela di lingua, come avvertisce il Dati cit. dal Menagio; ma però è usato frequentemente nel medesimo significato di *fiutare*, o attrarre odore. Tanc. 1. 4. *Ma or che io ho colto una insalata bella, &c. Se io l'annuso, l'ha pure il buono odore*. V. *Fiutare*.

3643. ANNUVOLARE. Lat. *obnubilo*, as, p. b. 1. a. *nubibus* tego. Ebr. *hebib*.] Gr. *ἐπιλυγνίζω*.] Franc. *obscurer*.] Spag. *annublar*.] Ger. *dun-
del uund trub machen*.] Ingl. *to mak darke or
cover with cloudes*.] Fiam. *verdusteren*.] Turc. *charanlik etmek*. Ver. comp. dalla Prep. a, edal No. *nubola*, e signif. lo stesso, che ricuoprire di *nubole*, ma nel proprio significato difficilmente ritrovasi nel senso attivo; ma solo nel Neu. pass. come sotto.] Dicefi bene per metaf. in significato d'*oscurare, e ottenebrare*. Mor. S. Greg. Così essenda

Vuu

con-

conturbati molti nostri pensieri, tale confusione annuvola, e oscura la mente nostra.] Dicesi anche annuvolare.

3644. ANNUVOLARSI. Lat. *nubibus contegi*, *obfuscari*. Neu. pas. d'annuvolare, e sign. propriamente ricuoprirsi di *Nuvole*, passione propria del Cielo, cioè dell'Acere. V. *Nube*.] Per metaf. *annuvolarsi*, sign. ancora *oscurarsi*; così diciamo *annuvolarsi* gli occhj di chi sta per morire; lo specchio *annuvolarsi* dal fiato, e moralmente l'Intelletto *annuvolarsi* dagli errori, l'Anima dalle colpe, &c.] Per iperbole gli Amanti, che attribuiscono il Nom. di Cielo al volto da loro amato, dicono quello *annuvolarsi*, quando si fdegna, o sta mesto.

3645. ANNUVOLATO. Lat. *obnubilatus*, *a*, *um*, m. f. n. Partic. pas. d'annuvolare, da cui prende i significati.

3646. ANNUVOLIRE, & ANNUVLIRSI. V. *annuvolare*, & *annuvolarsi*.

A N O

3647. ANO. Lat. *Anus*, *ni*, m. 2. Ebr. *jehchor*.] Gr. *πρωκτός*.] Franc. *le tron par où se purge le ventre*.] Spag. *el culo*.] Ger. *der ars*.] Ingl. *the arse*.] Fiam. *den aers of eers*.] Tur. *ghiot*. Term. Anatomico, che sign. la parte posteriore, o inferiore del corpo (che con nome poco decente tra noi dicesi *Culo*) in cui è l'estremo dell'Intestino retto, per cui si mandan fuori gli escrementi del cibo. Gal. li. 5. de U. P. c. 14. Red. Ofs. *Anim.* 29. *La quale non penetrava in esso nè per la bocca nè pel forame dell' Ano*. La parte esteriore dell' *Ano* ha un muscolo detto *Sphinter*, e dicesi *Anulus*, l. *Introduc.* c. 10. Le parti poi più crasse, e muscolose vicine all' *Ano* son dette *Natiche*. Lat. *Clunes*, *nates*. Prendesi l' *Ano* tal' ora per tutto l'Intestino retto 5. *aph.* 58. Foes. pag. 98. *Dieterich.* n. 110.

3648. ANO, o ANONE. Lat. *Anus*, *ni*, m. 2. *Ano*, *nis*, m. 3. Nome d'un certo Monaco d'Egitto: dicesi, che otteneva da Dio tutto quello, che dimandava, perche dopo, che deliberò di servirlo, non mai disse alcuna bugia. Niceforo. *Callistoli.* 9. cap. 14. Pietro Greg. *Tolof. lib.* 4. cap. 52. n. 2.

A N O A

3649. ANOA, p. l. Lat. *Anoa*, *oe*, p. l. f. 1. Gr. *Ἀνώη*, Figliuola del Cielo, o come altri dicono, figliuola di Meganira Donna Argiva, la quale fu venerata in Eleutere Città di Beozia ne' confini dell'Attica, & ancora dagli Eleusini; e di questa parla Pausania lib. 1. de *Attica*. Trovasi menzione di questa in un Epitaffio trovato nel territorio Tusculano dedicato da un Liberto Romano Villico di Blandia Vergine Vestale.

Cereri Anoaë Sacrum
M. Blandius M. L. Melesius
Olychrysus Villicus rur.
Blandiae familiae Exus.
Pro Agen
Confer
Bland Vestal
Ser

A N O B

3650. ANOB. Voce Ebr. che s'interp. un che serve al Dono. Così fu chiamato il figlio di Cos della Tribu di Giuda. 1. *Paral.* 4. 8.

A N O C

3651. ANOCHINO, p. b. Lat. *Anochirus*, *ri*, p. l. m. 2. No. usurp. dal Gr. *ἀνόχρητος*, che significa *non munito*. Si legge in Ipoc. lib. de aer. loc. aqu. sect. 58. n. 1. Foes.

A N O D

3652. ANODIA, p. l. Lat. *Anodia*, *e*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀνοδία*, e sign. *strada impraticabile*. Si prende metaforicamente per *modo inetto*, & improprio d'imparare. Ipoc. lib. praecceptor. sect. 2. n. 8.

3653. ANODINO, p. l. Lat. *Anodynus*, *ni*, p. b. a. m. 2. Nome usurp. dal Grec. *Ἀνόδυνος*, comp. dall' *a* priv. e dal No. *ἔδυνος*, dolor; onde *Anodino* significa lo stesso, che *senza dolore*. Con questo Nome presso i Medici è chiamato ogni Medicamento, che placa, e mitiga il dolore. Alcuni *Anodini* si chiamano propriamente tali, che realmente mitigano il dolore, e si chiamano *Paregorici*; altri impropriamente son tali, che col refrigerare, e isfupidire la parte, levano il senso del dolore, e si chiamano *Narcotici* Cast. Renovat.

3654. ANODINO MINERALE, Con questo Nome suol chiamarsi il *Sal Prunello*, detto ancora *Cristallo minerale*, il quale altro non è che Salnitro ottimamente purificato; e dicesi *Sal Prunella*, perche risana l'infiammaggion della gola, detta *Prunella*. Dicesi *Anodino minerale* per la sua singolar forza di mitigare i dolori, quantunque originati da causa calda, o da qualsivisla infiammazione; e di più si è più volte sperimentato salutare contro quell'ardentissima febbre, familiare agli Ungheri, che perciò vien detta febbre Ungarica. Questo Sale supera la ferocia d'essa, ed è tale, che rende la lingua de' pazienti simile a' carboni accesi, e le fauci per i gran calori cominciano ad annerirsi: restano dunque tal febbre oppressa, e vinta dall'uso di questo rimedio, di qua propriamente vien detto *Sal prunella*. Oltre di ciò è un elquisito provocativo d'urina, e di sudore, e si piglia al peso di mezza dramma, sino all'intera, con acque appropriate, come di Rose, *Sal Prunella*, sempre viva, Lattuga, e simili; se la quantità sarà proporzionatamente mezza libra di liquore, & un oncia di *Sal Prunella*, e di tal mittione se ne dà mezzo cucchiaro, sino a 2. secondo il bisogno. Vale di più in molti altri morbi, così interni, come esterni, e specialmente nelle febbri, l'uso di esso è grande, siccome per alterar la grande intemperie calda del cuore. Pigliato con lo spirito di vino, feda la tosse, e con acqua d'Isopo, leva l'ostruzione del fegato, e del polmone, e sana la difficoltà del respirare. Rende la voce per-

Perduta pigliandone mezza dramma con un rosso d'uovo mediocrementemente cotto, ogni mattina a digiuno: giova al bollimento del sangue, al dolor di capo, ed a chi avesse mangiato Erbe velenose. Tenuto in bocca sciolto con altro liquore, mitiga il dolor de' denti. Donzel. *Teat. Farmac. part. 3. pag. 596.*

3655. ANODINO UNGuento. Questo si fa con la seguente Ricetta. Olio di Gigli bianchi 2. oncie, d'Aneto, e di Camomilla di ciascuno un'oncia, di Mandorle dolci un'oncia, e mezza, Grasso di Gallina, ed'Oca di ciascuno 2. once: s'aggiugne alquanto di Cera, e si forma Unguento.

3656. ANODMO, Lat. *Anodmus*, *mi*, Termine Medic. usurp. dal Grec. *Ανοδμω*, che sig. privo d'odore. Ippocr. usò questo Nome per esprimer la marcia di buona qualità. Castl. Renov.

3657. ANODO, p. b. Lat. *Anodus*, *di*, p. b. m. 2. Termine Medic. e sign. tutto ciò che dal nutrimento si separa nelle rene. Dorn. Rul. e Johns Lex. a cui s'oppona la Calcina, ch'è il superfluo, cioè l'urina. Parac. lib. 1. de Tact. 3. ca. 2. in annot.] Presso i Greci *Ανοδω* sign. lo stesso, che senza denti. V. *Sdentato*.

ANOJ

3658. ANOJA, Lat. *Anoja*, *a*, f. 1. Nome d'un Territorio, sotto di cui si compendono 4. piccole Terre della Calabria Ulteriore nel Regno di Napoli, le quali sono *Anoja* di sopra, *Anoja* di sotto, Maropati, e Tritanti; tutti 4. formano alla Regia Cassa un annuale tributo per 434. fuochi. Barrio non riconosce in questo altro di lode, che la sola nascita della Pietra Frumentaria, ed Olearia: ma però partecipa la felicità de' Territorj convicini. Altre volte soggiacque al Dominio de' Caraccioli Conti di Gerace; onde ne apparisce Signore Antonio Conte nel 1371. per concessione della Regina Giovanna I. ma poi ricaduta alla Corte, non si sa per qual cagione. Gio: suo figliuolo vi fu reintegrato per compra dal Re Ladislao nel 1404. Oggidì son posseduti dalla Famiglia Paravagni Genovese con titolo di Marchese. Barrio l. 2. fol. 162.

3659. A NOJA, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *noja*, deriv. dal Lat. *noxia*, molestia, tedio, fastidio, il quale Avver. unito con i Ver. *venire*, *avere*, *recarsi*, &c. significa lo stesso, che recar fastidio, rincrescimento &c. o rincrescere, Lat. *molestia*, *vel tadio aliquem afficere*. Dan. Inf. 30.

— Che si recò a noja
Forse d'esser nomato sì oscuro.

ANOL

3660. ANOLINO, fu Proconsolo nell'Africa, e persecutore de' Cristiani, fiorì nell'anno 302. imperando Diocleziano; ma favorì la Chiesa sotto Costantino Imperatore l'anno 302. il qua-

Bibl. Univ. Tom. III.

le avvisò de' fatti de' Donatisti nel 313. Baron. *Annal. Eccl.*

3661. ANOLINO, custode delle Carceri al tempo di Almachio Prefetto, e Massimiano Imperatore: al quale essendo dato in custodia S. Urbano Papa, istruito nella Fede con molti altri, si fece Cristiano, e si battezzò dentro alla prigione. Fra questi che furono convertiti, vi furono 3. Tribuni, i quali sapendosi dal Prefetto, che questi erano fatti Cristiani, furono tentati se di nuovo volevano sacrificare a gl'Idoli; ma stando fermi nel proposito della Santa fede, e sputando negl'Idoli, nell'istesso luogo furono decapitati. *Anolino*, benché pur egli fosse decollato, non fu però menato a gl'Idoli, acciò sacrificasse; ma immediatamente che il Prefetto seppe lui essersi fatto Cristiano, lo fece decollare. La sua festa viene a' 24. di Maggio.

3662. ANOLIS, picciolo Animale, che regna nelle Antilli della grossezza d'una Lucerza, ma colla testa più lunga, e più gialla; verde nel dorso, con raggi cinericei, ed azzurri: questo vive ne' buchi, ne' quali la notte fa molto strepito. *Stato presente delle Isole, e Terris. dell'Ingl. nell'Amer.*

3663. ANOLO, Lat. *passa mercede*. Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal Nome *nolo*, tolto dal Grec. *νόλος*, che significa mercede per navigli; onde dare, e pigliare *a nolo* alcuna cosa significa lo stesso, che darla, o prenderla in uso per tempo determinato, per tale uso; e dicesi propriamente della cose che appartengono al viaggio non tanto d'acqua, quanto di terra. Sen. Ben. Varch. 6. 5. *E se io torrò da te un carro a nolo, tu avrai, &c.*

3664. ANOLO, p. l. Latin. *Anolus*, *li*, p. l. f. 2. Grec. *Ανόλος*, celebre Città della Libia, così chiamata da *Anolo* figlio d'Eolo. Qui vi si venera la Diana *Anolica*, come vedesi nella Medaglia fatta ad onor di L. Setenio da Severo Imperat.

3665. ANOLT, picciola Terra del Ducato di Gueldria, e nel Quartiere di Zutpen ne' Paesi Bassi delle Provincie unite, 2. leghe da Emmerick, altrettanto da Bukoltia, tra' fiumi Aa, e l'Alt-Issel, sotto l' dominio delle medesime Provincie. Baudr. tom. 1.

ANOM

3666. ANOMALI, p. b. Lat. *Anomala*, p. b. *orum*, p. l. n. 2. nu. pl. Termine Grammaticale, usurp. dal Gr. *Ανόμαλος*, *inequalis*, e significa que' Nomi, o Ver. i quali non sono uniformi nella loro Declinazione, e Conjugazione: e parlando primieramente de' Nomi. Questi diconsi *anomali*, quando variano, o nel numero, o nel genere, o nel caso, o in altro attributo. I. *Anomali* di numero son quegli, che hanno un sol numero, come *Pontus*, *lutum*, e la maggior parte de' Nomi, che significano cose, che si misurano, o si pesano, come *Triticum*, *Hordeum*, *Argentum*, *Aurum*, &c. i quali son privi del nu. plurale: Così *Cani*, peli *canini*; *Penates*, *Dei domestici*; *Castra*, alloggiamen-

V u u 2 ti,

ti, *Kalenda*, il primo giorno del mese, &c. che son privi di singolare.] II. *Anomali di genere*, alcuni nel singolare son mascolini, e nel plurale neutri, come *Sibilus*, filchio, nel pl. *Sibila*; *Balteus*, Cintura, pl. *Balteae*; *locus*, pl. *loci*. Altri nel sing. son di gen. fem. e nel pl. n. come *Carbasus*, velo di lino, pl. *Carbasae*; altri nel sing. son fem. come *Argos* Città, pl. *Argae*, *orum*; altri nel sing. neu. e nel pl. masc. come *Calum*, sing. e *Calti*, *orum*, pl. o pur nel sing. neu. e nel pl. di tutt' i generi, come l'Addiet. *plus*, *ris*, più, pl. *plures*, & *plura*.] III. *Anomali nella forma della Declinazione*, come *Vas*, *sis*, nel sing. è della 3. e nel pl. *Vasa*, *orum*, della 2. di cui però si trova *Vasibus* nel pl. Plaut. Cat. Gel.

Quod si forte avis cunctatus vasibus hæsit, Dove però leggono alcuni *Vallibus*. Al contrario *Jugum*, *ri*, della 2. spazio di terra che possono arar 2. Buoi in 2. giorni, nel pl. è della 3. *jugera*, *rum*, &c. Se bene anche di questo leggesi *jugeri* nel Gen. pl. e *jugere* nell' Abl. sing.] IV. *Anomali disuguali di caso*. Certi Nomi non si declinano in casi, cioè sono indeclinabili, come *frugi*, utile, buono, e temperato; *Nihil* niente, *Pondo*, che ha solamente il numero plurale, quando significa Libbra. Parimenti sono indeclinabili, *Quatuor*, quattro; *Quinque*, cinque, e tutti gli altri Cardinali fino a *centum*, i quali si chiamano con nome Greco *apoda*, cioè senza casi, ovvero *monoptota*, cioè d' un caso solo. Certi sono senza Vocativo, e di tal sorte sono gl' Interrogativi, come *quis*, chi, o quale? *qualis*? di che qualità? i nomi negativi, come *nemo*, niuno; *nullus*, nessuno; la maggior parte de' Nomi partitivi, come *quidam*, alcuno; *ullus*, alcuno; *alius*, altro. Ancora i Pronomi, fuorché *meus*, *nostrum*, sono privi per ordinario del Vocativo. Alcuni hanno solamente il nominat. genit. & accusat. come *tantumdem*, altrettanto; *tantidem*, altrettanto. Alcuni hanno il nominat. e vocat. come *Jupiter*, Giove, che nel gen. fa *Jovis*, &c. *expes*, disperato, e disperata. Alcuni hanno solamente i casi obliqui, come gen. *Jovis*, dat. *Jovi*, Accus. *Jovem*; abl. *Jove*, Giove. Della ragione medesima è genet. *opis*, ajuto, *opi*, *opem*, *ope*; poichè *ops* Nome significa una Dea. Alcuni hanno 2. casi, come nomin. *Suppetia*, sussidio: accusat. *suppetias*. Il nome *repetundarum* delle cose, che hanno da ripetere, ha il genet. e l'ablat. plurale, come *repetundarum*, ablat. *repetundis*. Et il nome *Sors* la Fortuna, ha il nom. & ablat. singolare, come nom. *Sors*, ablat. *Sorte*. Alcuni hanno finalmente solo un caso, come *inficis*, negazioni, o negamenti, nell' accusat. plurale: *nati* di nascita, ha solo l'ablat. e *sponse* di propria volontà, ha pur solo l'ablat. benché si legga presso Columella, e Celso, nel genet. *Spontis*.] A questi aggiungasi il venerabile nome *Jesus*, che non ha altro, che 3. terminazioni, cioè in *S*. come il Nom. in *V*. come il Gen. Dat. Voc. & in *M*. come l' Ac. onde il Verso *Dat Jesus lus, sum quarto, su reliquis semper habeto*. Dal che si ricava un gran Mistero, poichè unite

assieme queste 3. lettere fanno la parola *sum*, la quale non può meglio esprimere l'essenza di Dio, che disse di se medesimo *Ego sum qui sum*. Exod. 1.

3667. ANOMALI VERBI, Lat. *Verba Anomala*, sono chiamati quegli, che vanno citando dalla retta norma delle 4. conjugazioni, e perciò detti *inequali*, *dissimili*, e *irregolari*; e tra questi (parlando de' Latini) i principali, sono *sum*, *fero*, *volos*, *scio*, *eo*, *queo*, *edo*, con i loro composti. *Sum* si forma da Verbi antichi, *esum*, *fuo*, e *forem*, del primo Varrone lib. 1. de *Analog.* dice, *sum olim dicebatur esum*; e di qui, *es*, *est*, *eram*, *essem*; e altri che incominciano per *e*. Gli antichi dissero *estunto*, in vece di *fuito*. Cic. lib. 3. de leg. *Discordia civium estunto ne amplius sex menses*. Del secondo Virg. lib. 11.

Tros, Ræulnsque fuit, &c.] cioè *fit*. Del terzo è *forem*, il medesimo; che *essem*, *fore*, e *futurum esse*: benché alle volte significhi *esse*. I di lui composti sono *adfore*, come si può vedere nell' 8. dell' *Enide*. Nell' imperativo *es* per *esto*, non è poco in uso, come in Virg. *Eclor.* 9.

Huc ades, o *Galathea*.

In vece di *adfis*. Il presente del Coniuntivo una volta era *siem*, *sies*, *siet*; ora ci serviamo di *sim*, *sis*, *sit*. I Gerundj essendi, essendo, *essendum*, benché si leggono appresso Donato, però appresso gli antichi non se ne troverà alcuno. Il Participio del tempo presente *ens*, non è in uso, fuorché nelle Scuole de' Peripatetici. I Composti *absum*, *adsum*, *desum*, *intersum*, *obsum* &c. seguono la norma del semplice *sum*, col porre avanti *ab*, *ad*, *de*, *inter*, *ob* &c. Nella medesima forma *insum*, e *prosum*, dove da *insum* viene il preterito *infui*, e i derivati appena sono in uso. Plaut. *Cist. fin.* *Age, loquere, quid ibi infueris prosum*. Solamente due composti, che sono *præsum*, & *absum* formano il participio *præsens*, & *absens* da *ens* participio del Verbo sostantivo; ma *potens* si potrebbe assai meglio dir nome, che participio.] Il Verbo *possum*, deriva da *potis*, e *sum*, tolta via la sillaba *is* nel fine, ritenendo la Lettera *r*, quando l' *f*. non è la Lettera prima semplice; come *potes*, *potest*, *poteram*, *potero*; invece di *potis es*, *potis eram*. Per la medesima ragione gli antichi dicevano. Plaut. *Aul. censent talentum magnum exorari potesse ab ipso sue*; ora poi diciamo *posse*. Il presente dell' Imperativo è di *Diomede*, come *possis*, del quale ci serviamo nel comandare, intendendovisi il verbo *fac*. che Plauto nel *Pseud.* disse: *C. non possum*. *Pseud. fac pessis*. Gli antichi appresso Nonio, e *Diomede* avevano la voce di questo Verbo passivo, come *potestur*, *poteratur*, *potetur*. Lucr. lib. 3.

Quod tamen expleri nulla ratione potestur. Et alcuni in Virgil. lib. 8. leggono

Quod fieri ferro, liquidoque potestur electro. Il Ver. *fero*, non ha se non i presenti, o i preteriti imperfetti, & il futuro dell' Indicativo; negli altri tempi supplisce col Preterito *tuli* tolto dal Ver. *tollo*, & i supini con i suoi derivati *latum*, *laturus* &c. Di più nella 2. e 3. persona dal presente dell' Indic. non fa *feris*, *nec ferit*, ma

ma *fers*, e *fert* per differenziarsi dal Ver. *ferio*, *ferire*. Così nell'imperfet. del Coniunctivo, e nel Pres. dell'Inf. non fa *fererem*, nè *ferere*, ma *ferrem*, e *ferre*, per toglier la cacofonia del *vere*.

Il Ver. *Volo* della 3. Coniugazione in significato di *volere*, nella 2. e 3. persona del presente dell'Indic. non fa *volis*, nè *volit*; ma *vis*, e *vult*: è privo del modo Imperat. in vece del quale supplisce col Ver. *fac*, col Conj. *vells*; ancorche *nolo* suo Derivat. abbia *noli*, *nolito* &c. del quale però è privo *malo*, comp. da *magis*, e *volo*, siccome *nolo* da *non*, e *volo*, e questa particola negativa s'esprime nella 2. e 3. persona del Pres. dell'Indic. dicendosi non *vis*, non *vult*. Ne' preteriti va imitando la 2. Coniugazione dicendo *nolui*, come *doci*. Nel Preterito Imperfet. del Coniunct. e nel presente dell'Inf. non fa *nolerem*, nè *nolere*, ma *nolle*, & *nolle*. Non avendo poi supino, e privo del Partic. futuro in *rus*.

Il Ver. *Fio* neut. pass. non ha i preteriti propri, ma li mendica dal Partic. passato di *facio*, *factus sum* &c. siccome il Ver. *facio* non si trova passivo, ma serve di *fo*. Non ha Imperat. in vece di cui serve del Coniunct. *fiam*, *fiat* &c. se bene anticamente si trova *fi*; onde Plaut. Circul. att. 1. disse *fi obsequens*, e poi *fitote mihi violentes*. Diomede ancora vi riconobbe il Partic. *fiens*, & i Gerundj *fiendus* &c. in vece del quale dicesti *faciendus*. Ma in alcuni composti trovasi *facio* in pass. come *calefacior*, *confiscior* &c. benchè dicasi ancora *calefio*.

Il Ver. *Es* nel presente, imperfetto, e futuro ha la propria inflessione, dicendosi *is*, *it*, *imus*, *itis*, *eunt*, *ibant* &c. *ibo*, *ibis*, &c. ne' preteriti è della 4. *ivi*, *iveram* &c. ed in tutto è imitato da' suoi composti; trovasi nondimeno in Tibul. lib. 1. eleg. 1. *transiet aetas*, in vece di *transibit*, così *iniet* per *inibit*. Il Partic. presente fa *iens* nel retto, ma negli obliqui *euntis* &c. onde il Gerundio *eundum*; & il Supino *itum*, da cui poscia *iturus* &c. A questo riduconsi i Verb. *queo*, & *nequeo*, potere, e non potere, se non che non se ne trova nè Participio presente, nè Supino, e in conseguenza nè meno i derivativi.

Il Ver. *Edo* con la prima breve in significato di *mangiare*, per se stesso è regolare della 3. Coniugazione senza supino; ma però nella 2. e 3. persona del singolare nel pres. dell'Indic. nell'Imperat. nell'imperf. del Coniunct. e nel pres. dell'Inf. può prendersi da *sum*, *es* &c. come anche ne' suoi composti, così diciamo, *comedis*, e *comes*; *comedere*, & *comesse*; *comederem*, & *comessem*, *comedere*, & *comesso* &c. A questi possono aggiugnersi gl'Imperativi del Ver. *dico*, *duco*, e *facio*, de' quali benchè si trovi anticamente *dige*, *duce*, *face*; nondimeno si dice meglio *dic*, *duc*, *fac*, anche ne' suoi composti, come *benedic*, *deduc*, *calefac*. Anche nella nostra lingua Toscana si trovano Ver. *Anomali*, fra' quali il Ver. *andare*, di cui fu detto a bastanza al suo proprio luogo, come si dirà anche degli altri.

3668. ANOMALIA, p. l. Lat. *Anomalia*, *ia*, p. l. f. 1. Nom. usurp. dal Gr. *ἀνομαλία*, *inequalitas*, e sign. lo stesso che *disuguaglianza*; onde *Anomalo* si dice il Posso ineguale. Specialmente

però significa quella poca di commozione d'umori, che si fa nel corpo avanti che succeda la Febbre, & è un sintoma, che l'accessione febbrile, siccome il rigore, l'orrore. Castell. *Renovat*.

3669. ANOMALO, p. b. Lat. *Anomalus*, *a*, *um*, m. f. n. Nom. usurp. dal Gr. *ἀνόμελος*, e sign. lo stesso, che *disuguale*, secondo M. Aurel. Severin.] Presso i Medici *Anomalo* è tutto ciò, che contiene oltre l'umore, anche qualche sostanza solida preternaturale, e perciò la natura di tali abscessi è media tra l'aliena, e l'animaia. Il detto Autore inserì nel libro degli abscessi un intero libro di questi.

3670. ANOMEI, p. l. Lat. *Anomei*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. No. usurp. dal Gr. *ἀνομή*, che sign. ineguale, e dissimile. Con tal nome nel IV. Secolo furon chiamati certi Eretici, che professavano il puro Arianismo, cioè che tenevano il figlio di Dio, non solamente di sostanza distinta, ma ancora dissimile da quella dell'eterno Padre. Furono ancora detti costoro *Aeziani* dal nome d'*Aezio*, *Eunomiani* da *Eunomio*, tutti due Eretici, e principali difensori, e promulgatori di quest'empia dottrina. Furono parimente detti *Exucontianti*, e *Trogliiti*, o *Trogliaditi*, perchè, come narra Teodoreto, facevano le loro assemblee in Case segrete, & in disparte. S. Ilario riferisce una parte de' loro diogni, i quali non son che bestemmie contro la Persona del Ver. incarnato. I Semi-Ariani li condannarono nel Concilio di Seleucia nel 359. e gli *Anomei* se ne vendicarono in una loro assemblea tenuta l'anno seguente in Costantinopoli. S. Ilario ad *Constan.* Socrate li. 2. Sozomeno lib. 4. Teodor. lib. 4.

3671. ANOMEIO, p. l. Lat. *Anomeus*, *a*, *um*, p. l. m. f. n. Nome usurp. dal Gr. *ἀνομή*, e significa lo stesso, che eterogeneo, o dissimile. Si dice da Ipocr. degli umori preternaturali, e viziosi, che si devono rimuovere, o di sopra, o di sotto, ove inclinano lib. 6. *Epip. sec. 2. 1. 9.* Foess car. 62. Alle volte si pone per ineguale.

ANON

3672. ANONE, p. l. Latin. *Anio*, *nis*, p. l. Villaggio d'Italia nel Ducato di Milano, verso 'l picciol Lago dello stesso nome, 28. miglia distante da Milano a Settentrione, 6. verso Iccico, 10. da Como. Ferrario. Baudr. To. 1.

3673. ANONE, Castello del Milanese, nell'Alessandrino, verso 'l fiume Tornaro, quasi inserito nel Monferrato, più volte rovinato nell'ultima Guerra di Italia, situato in collina, 15. miglia da Alessandria all'ocaso, 5. verso Asti. Baudr. To. 1.

3674. ANONES, Frutti che nascono nella Bassa Etiopia, di gusto perfetto, di color di cenere, e dalla grossezza d'un pugno, rotondo come il pomo. Dapper *Desc: de l'Afrique* fol. 363.

3675. ANONI, Famiglia nobile di Como. Cron. Ballarini f. 323. E' pur famiglia nobile di Milano.

3676. ANONIDE, p. l. Lat. *Anonis*, p. l. dis. p. b.

p. b. f. 3. Gr. *Ανώνις*.] Franc. *Buihundes*.] Spa. *Gattinos*. Ted. *Stoll*. Nome d'Erba detta ancor *Bonaga*, e *Restabore*: ha i rami foli più lunghi d'una spanna, cinti da molti nodi, e concavità d'ali. Sono i suoi capitelli ritondi, e le frondi picciole, e sottili, simili a quelle delle Lenticchie, ovvero della Ruta, o del Loto de' prati, alquanto pelose, & odorate d'odore non ingrato. Producono i suoi ramiscelli fermi, forti, & appuntati di spine: la sua radice è bianca, & i suoi fiori sono incarnati, e porporeggianti. Nasce ne' prati, ed altri coltivati, e non coltivati terreni. E' di 2. specie, una spinosa co' fiori incarnati, e porporeggianti; e l'altra senza spine, in alcun luogo co' fiori gialli. La radice è calda nel 3. grado, è astringiva, ineisiva, estenuativa, e dissecativa. Usasi la scorza della radice, che non solo provoca l'urina, ma rompe le pietre. Gran virtù ha la scorza della radice, che bevuta con vino provoca l'urina, e rompe le pietre: corrode le labbra delle ulcere, e la sua decozione contro l'emorroidi. Molti col'uso di questa si son curati dalla ernia carnosa: e questa decozione bevuta è molto giovevole nelle opilazioni del fegato, e delle rene. Innanzi che diventi spinosa, si condisce con sale, & è ne' cibi gratissima. Fassi delle radici fresche un'acqua, la qual bevuta non solo rompe, e caccia fuori le pietre dalle rene, provoca parimente l'urina, e disoppila il collo della vescica, quando si trova pieno di tenaci, e viscosi umori. E si fa in questo modo. Pigliansi scorze di radice d'*Anonide* fresche lib. 4. e si macerano, prima minutamente tagliate in lib. 8. di Malvagia, e dipoi si lambiscano per bagno d'acqua calda: e serbasi l'acqua, ch'è buona per i sudetti malori: dassene 6. oncie per volta. Fassene oltre a ciò una polvere per la pietra, & ulcere della vescica, e dassene una dram. con vin bianco. La sua Ricetta è questa: R. ossa di Nespoli dram. 1. Gomma dram. 4. Semina frig. Regoliaia, seme di Saffragia ana dram. mezza, seme di Urtica, di Litospermo, di Brassica, d'Asparagi, di Pimpinella ana scrup. 1. seme di Malva dram. 1. Zuccaro cand. viol. onc. 1. fassi polvere sottilissima, e prendesi 3. ore avanti il cibo. Prendesi ancora con grandissima utilità per le renelle, e pietre della vescica una mezza oncia di questa confezione in rotola la mattina a digiuno, bevendosi sopra un mezzo bicchier di vino, in cui per una notte siano state infuse le scorze di queste radici fresche, & alquanto pestate. E fassi confezione con 2. dram. di questa polvere, e con sufficiente quantità di Zuccaro dissoluto in acqua di Saffragia, o di Poligono minore. E si dee seguitare a pigliarla così per alquanti giorni con buona regola del vivere; e col provocar il beneficio del corpo ogni giorno, per divertire i cattivi umori dalle rene, e dalla vescica; lavandosi la bocca ancora con la decozione della scorza della radice fatta in aceto inacquato, mitiga il dolor de' denti. La polvere della scorza della radice leva via prestamente l'escare. Ne sottoferitti versi si leggono le sue virtù. *Est quibus os fetens valide commendat Anonis. Atque hemorrhoidas sanat, dentumque dolores*

Mitigat, & laterum, ac lumborum; in margine rodit Ulcera; tum ruptis, convulsisque ipsa medetur; Ischiadi prodest; carnosa huic hernia cedit; Extenuat, lotiumque eicit: tum calculus ipsa Rumpitur, abstergit: jecorique & renibus inde Obstructis confert; incidit, ferique calorem.

3677. ANONIDE GIAELLA. Lat. *Anonis flava*. Questa ha la radice grossa, e nera divisa in molte fibre legnose, dalla quale escono moltiusti vestiti d'una corteccia rossigna: le foglie sono simili a quelle del Trifoglio de' prati, le quali stropicciandole con le dita, spirano un ingrato, e spiacevole odore: il fiore è giallo vergato di linee rossigne, simile a quello de' Piselli, il seme sta rinchiuso nelle silique. Nasce in luoghi aridi, ghiaiosi, e sabbionici. Vale contro i veleni, tanto presa per bocca, quanto applicatavi sopra.

3678. ANONIMI, p. b. Lat. *Anonymi* p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Africa, che abitano nel Monte Atlante, così detti perché non avevano altro nome. Plinio. Baudr. to. 1.

3679. ANONIMO, p. b. Lat. *Anonymus*, a, m, p. b. m. f. n. No. usurp. dal Gr. *Ἀνώνυμος*, comp. dall'a priv. e da *ὄνομα*, nomen, e sign. senza nome: Del qual vocabolo ci serviamo per lo più per esprimere i Libri, gli Autori de' quali sono ignoti, o perché se ne sia perduta la memoria, o perché a bello studio non si sono voluti palesare, o per modestia, o per altro fine.] Con tutto ciò il medesimo nome *Anonimo* lo ritroviamo attribuito come cognome, di molti, come i seguenti.] I. *Anonimo* Genovese, Medico, non ordinario, che fiorì circa l'Anno 1557. scrisse un'Opera Filosofica di Medicina, che si conserva nella Biblioteca Aprosiana nella Città di Ventimiglia per testimonianza di Raffaele Soprano.] II. *Anonimo* altro Genovese, che raccolse in succinto gli *Annali della Patria descritti da Giorgio Stella*, che si ritrovano nella Libreria del Cardinal Sirletti, come si vede dal Sillabo di quella.] III. *Anonimo* pur Genovese, Preposito di S. Marco dell'Ordine de' Predicatori, che fiorì circa l'anno 1306. scrisse la *Tavola Cosmica*, o *Relazione di tutto'l Mondo*, come dicono Giacomo Filippo Bergomenese nel lib. 8. del suo supplemento delle Croniche. Serafino Razio nelle Vite delli Uomini illustri dell'Ordine de' Predicatori, e Raffaele Soprano negli Elenchi de' Scrittori Liguri.] IV. *Anonimo* Genovese Cavaliere, più tosto curioso, che pio, trasferitosi alla Santa Casa di Loreto, per Diabolica ispirazione cominciò prima a sospettare, e poi del tutto a credere fermamente non esser quella la vera antica abitazione di MARIA VERGINE, ma più tosto un invenzione superstiziosa. Non andò molto impunito questo suo pensiero, perché ritornandosene da acuto malore oppresso, se ne restò per la strada, fin'a tanto che invocato l'aiuto della Santissima VERGINE risorse come prima sano; ma ritornando con la mente a' primieri spropositi, credè esser folia quanto veniva raccontate delle grazie ottenute dalla medesima VERGINE in quella Santa Casa; e non così presto fu dalla sua volontà confermato, che restò privo della

della luce ; perlocche di vero cuore dimandato-
ne perdono alla VERGINE, ella per la sua somma
misericordia gli restituì la luce, e all'ora prote-
stò di credere, come per l'avvenire credè quan-
to vien creduto di quella Sacrosanta Casa da tut-
to'l Mondo Cattolico. Con gran copia di lagri-
me palesò quello gli era accaduto, e lo consegnò
in scritto, come si vede dagli Annali di Raffae-
le Riera, l'Autor de' quali protesta averne ve-
duto il vero racconto scritto in una Tavola co-
lata nella Santa Casa.] Il V. *Anonimo* Grimal-
di Genovese molto dilettaute delle Poesie, che
per l'eccellenza della sua erudizione, e virtù fu
fatto degno d'esser lodato da' principali Poeti
del suo tempo nel secolo XI. Scrisse in Latino mol-
ti versi, che vengono molto lodati da Paolo Ma-
nuzio, e vien comunemente nominato il Fio-
re della Liguria, e non solo di Genova, ma
decoro di tutto'l Mondo.] Il VI. *Anonimo* Sau-
li, Genovese fece molte *Lettere de' pubblici negozj*
della Patria, le quali in un sol Volume raccolte,
venivano custodite nella Biblioteca d'Alessandro
Ziglioli, come riferiscono Giacomo Filippo
Tomadini nella Veneta Biblioteca, e Raffaele So-
prano nella Ligustica.

3680. ANONIMO, Cronista in lingua Greca,
il quale scrisse ancora l'*istoria delle Nozze di*
Teofilo. Gerard. Joan. Voss. *de istor. Grac.* l. 4.
p. 3.

3681. ANONIMO, della nobil famiglia de'
Duchi, il quale scrisse, *delle Geste de' Turchi con-*
tro i Greci, e lasciò un *Commentario della per-*
dita di Costantinopoli, che soggiogò (lui viven-
te) Maometto II. Gerard. Joan. Voss. *de istor.*
Grac. l. 4. c. 19.

3682. ANONIMO, p. b. Lat. *Anonymus*, mi,
p. b. nome d'una Pianta, che nasce in Malabar di
maravigliosa natura, poiche toccata con le ma-
ni, tosto si ritira, e ristringe in se stessa: ha le
foglie di Polipodio; & i fiori gialli; nessuno de-
gli antichi che sappiamo, ha fatto di questa
Pianta menzione. La descrive nel seguente Di-
stico il Cast. Dur.

Miræ est Anonimus nature planta, manuque
Tacta, statim retrahit sese, & costringitur unda.
Dicefi però *Erba viva*. Il Clusio attribuisce il
nome d'*Anonimo* ad altre Pianta. V. *Linaria*,
Camerista, *Bossolo* picciolo.

3683. ANONIMO. Lat. *Anonimum*, mi, p. b.
n. 2. Termine Anatomico, con cui una volta
chiamavansi le 2. Cartilagini della gola; ma poi
ebbero il nome di *Cricoide*, o *Anuliforme*: la chia-
mò tra gli altri *Anonymon* Teofilo Protospata-
rio *de hum. corp. fab. lib. 3. cap. 15. cart. m. 178.*

3684. ANONTAGIO. Lat. *Anontagius*, gii,
p. b. m. 2. Term. Chim. che sign. il *Lapis Filoso-*
fico. Castel renovat.

A N O P

3685. ANOPELO, p. b. Lat. *Napleum*, ei, p.
l. n. 2. Erba cattiva, e velenosa, detta *Strango-*
la Lapo, che nasce tra i Nastruzzi, della qua-
le tratta Paolo Laguna sopra Dioscoride *lib. 6.*
c. 20. Del sugo di quest'Erba, scrivono gli Au-

tori, essere stata alimentata quella Fanciulla,
che fu condotta ad Alessandro il grande, avvilato
da Aristotile che non la toccasse, se non voleva
subito morire senza rimedio. V'è un proverbio
che dice ch'un *Avo semina Zaffarano Salvatico*,
e *Anapelo*, quando si spera qualche corrispon-
za, e gratitudine del bene che si lascia, e si
converte in ingratitudine, e mala ricompensa.
Chiamasi ancora *Lycocorum*.

A N O R

3686. ANORESCIA, p. l. Lat. *Anorescia*, ja,
p. l. f. 1. Term. Medicinale usurp. dal Gr. *Ανορέ-*
σκια, che sign. inappetenza, o fastidio de' cibi,
quando lo stommaco stemperato, e aggravato
da ripienezza d'umori, ricusa i cibi. Egin *lib. 3.*
cap. 37. poiche il fermento del ventricolo è di-
strutto. Pare, che significhi lo stesso che *Asi-*
tia, o *Apositia*, cioè astinenza dal cibo. Que-
sta è di 2. sorte, poiche alcuni subito, che gu-
stano il cibo, come sazi se ne astengono, e da-
gli antichi furono chiamati *Tedulos*. Altri poi
sono, che non appetiscono cos' alcuna.

3687. ANORME. Lat. *Anormis*, e, m f e n. No.
comp. dall'a priv. e dal No. *norma*, e sign. senza
regola. Orat. 2.

Rusticus anormis sapiens, crassaque minerva.

3688. ANORNO (Bartolomeo) stampò nel
1661. un' opera intitolata *Meletemata sacra*.

3689. ANOSCH BEN SCHEICT. Così gli Arabi
chiamano Enoch figlio di Seth, figlio d'Ada-
mo, che secondo loro fu dichiarato da suo Padre,
Principe sovrano, e gran Sacerdote degli Uo-
mini dopo di lui. Fu il primo a comandar le
limosine pubbliche, per soccorrere i poveri, e sta-
bili tribunali, per render giustizia. Gli autori
del libro intitolato *Tarilik monte Keheb*, e di quel-
lo intitolato *Bina Ketì*, dicono, che fosse anco il
primo a piantar le Palme. Questo Patriarca do-
po esser vissuto 965. anni lasciò Cainan mag-
gior nato di tutt' i suoi figliuoli per V. *Enoc*.

3690. ANOSIA, p. l. Lat. *Anosia*, ia, p. b.
f. 1. Term. Medic. usurp. dal Gre. *Ανοσία*, comp.
dall'a priv. e dal Nom. *νόσις*, *morbis*; onde
Anosia sig. lo stesso che privazione di male, e dicefi
di quegli, che sono attualmente sani. Questa è la
2. parte della Medicina, detta preservativa, la
quale studia le maniere perche i sani non si am-
malino; siccome lor Curativa procura i mez-
zi per guarire gli ammalati. Castel. Renov.

3691. ANOSI, e CARCANOSI, Provincia
dell' Africa nell' Isola di Madagascar, verso la co-
sta meridionale, ov' erano prima le Colonie de'
Francesi. Si dice anche *Androbeizaba* da' Paesa-
ni, tra' popoli Ampatri ad Oriente, e la Valle
di Amboule a Mezzo giorno. Flaunzio. Baudr.
To. 1.

A N O T

3692. ANOT; picciola Città della Francia in
Provenza: rinomata nelle montagne, che ha vo-
ce nelle assemblee della Provincia: è nominata in
una Bolla di Papa Gregorio VII. nel 1084. Bou-
che, Corogr. Prov. Moreri.

3693.

3693. ANOTASIER, Term. Chimico che sign. *Sale armeniacò*, lo stesso, che *Aliocab*, & *Alem-zadar*. *Dist. Teofraf.*

3694. ANOTH. Lat. *Anothia*, *a*, p. b. f. 1. Isola dell'Inghilterra: questa è una di quelle, che gl'Inglese chiamano le Isole di Sulli, & i Francesi *Sorlinghe*.

3695. ANOTOMIA. V. *Anatomia*.

3696. A' NOTTE. Lat. *vespere*, Avver. comp. dalla Prep. *a*, e dal No. *notte*, e sign. lo stesso che allo 'mbrunire dell'aria per la sopravvegnente notte. Vit. S. Gio: 33.

Entrar nella Città la sera a notte.

ANOU

3697. ANOUGIHAN, Padre di Thahamurath Re di Persia della prima Dinastia. *Bibl. Or.*

3698. ANOURETI, Fiume del Regno di Candia, che scarica le sue acque nel Territorio d'Armìrò nel Regno di Candia.

3699. ANOUTCHIRVAM, soprannome di Confroa figlio di Cobad, ma più ordinariamente vien chiamato *Nouschirvan*, senza 'l primo *A*. *Bibl. Or.*

ANRA

3700. ANRAMATICO, Pianta dell'altezza di 2. gombiti, nell'Isola di Madagascar, la quale tramanda nell'estremità delle sue foglie, che sono lunghe un palmo, un fiore scavato, & un frutto in forma d'un picciolo Vaso, con un coperchio sopra, ch'è assai raro, e meraviglioso. Sono questi di 2. sorte, l'uno rosso, e l'altro giallo. Gli abitanti non ardiscono cogliere questo Fiore, superstiziosamente credendo, che chiunque lo tocca, incontra la pioggia nel suo ritorno. Dapper, *Descrip. dell'Afriche* f. 351.

ANQU

3701. ANQUINA, p. l. Lat. *Anquina*, *na*, p. l. f. 1. Term. Marinarefco, e sign. la fune, con cui l'Antenna si lega all'Albero principale. Cinna.

Atq; anquin a regit stabilem fortissima cursum.

ANSA

3702. ANSA. Lat. *Ansa*, *a*, f. 1. Ebr. *ozel bashcheli*.] Gr. *λαβη*.] Franc. *anse*, ou *courroie par la quelle on tient quelque vaisseau ou autre chose*.] Spag. *asidero* o *corchette*; *maso*, y *hembra*.] Germ. *ein hendhaben chri einem geschirr*.] Ingl. *the handle of a cuppe or port*.] Fran. *oorfake*.] Tur. *sap*. Term. Meccanico, che sign. la parte laterale del vaso, che dicefi orecchia, perche sta posta al di fuori di quà di là come le orecchie, al Capo dell'Animale; e con nome più comune dicefi *manico*, perche prendesi con le mani, per poter sostenere il vaso più comodamente. Vir. *in Silep*.

Et gravis attrita pendebat cantharus ansa.] Col nome stesso dicefi ancora il manico d'ogni Stromento, benché in altro sito, come il manico del Coltello, della Spada, &c. che propriamen-

te dicefi *Manubrium*, e Tibullo chiamò col nome d'*ansa*, la fibbia.

Ansaque compresos alligat arcta pedes.] Nelle catene son detti *Anse* quegli Anelli dall'unione de' quali costa tutta la catena; onde dicefi per Prover. *cader nelle medesime anse colui*, che talmente è intrigato in un affare, che non sa svinlupparsene. Per metaf. poi *Ansa* dicefi l'*occasione*; onde dare, porgere, o prendere *ansa*, e lo stesso, che dare, o prender motivo da dire, o far che che sia. Cic. de Amic. *Quin etiam necesse erit cupere ut quamsepissime peccet amicus, quo plures desibi tamquam ansas ad reprehendendum.* Onde per Prover. si dice *cercar ansa*, mendicar pretesti, Plaut. *Perse, an non vides hunc ansam querere?*

3703. ANSA, Regina d'Italia moglie del Re Flavio Desiderio, fu Principessa molto saggia, e divota. Fondò in Brescia con regia magnificenza il Monastero di Sacre Vergini sotto gli auspici di S. Giulia, facendovi da Corsica trasportare il suo corpo. Fu compagna nelle disgrazie del Marito, essendo con lui assediata in Pavia, e poscia con lui a Liegirelegata, & alla fine ivi morta, e sepolta. Calzol. *Ist. Bresc.*

3704. ANSA, o Regina. Fu anticamente Città, ove ora è il luogo detto *Bocca della Città*, nel territorio del Boudeno in Lombardia. Albert. *descrip Ital.* f. 193.

3705. ANSA, Fiume d'Italia nel Friuli, passa per Aquileja, e si scarica nell'Adriatico. Gli Autori Latini lo chiamano *Alsa*. Quest' *Alsa* però è diversa da quell' *Alsa*, o *Helleto*, ch'è il fiume *Ill*, nell'Alfazia.

3706. ANSA, specie di Golfo di mare, della capacità, o estensione fra terra: è uguale, o quasi uguale alla bocca, o larghezza dell'ingresso. L' *Ansa* è differente dalla *Baja*, perche questa è più larga nell'ingresso, che non è la sua estensione fra terra. I Piloti però sovente confondono l' *Ansa*, e la *Baja*, dando all'una, & all'altra il nome di Golfo.

3707. ANSA, picciola Città della Francia nel Lionese: giace presso 'l fiume Sova, 4. leghe dalla Città di Lione, verso Tramontana. L'Imperatore Augusto vi stabilì una guarnigione di 4. Coorti, o Compagnie, che facevano il numero di 2400. Persone: vi si vede per anco una parte del muro, che chiudeva il Campo de' Romani, & il Palazzo del detto Imperatore: questo gli diede il nome d' *Ansio*, ch'era una Città poco lontana da Roma: è celebre per gli oracoli della Fortuna, ivi venerata come Dea, e vi aveva un famosissimo Tempio. Quando poi il presidio Romano cessò di stanziarvi, questa fortificazione fu l'origine d'una nuova Città, che si chiamò *Ansa*, dal primiero nome d' *Ansio*: questa ha molto sofferto nelle guerre Civili del secolo XVI. Paradin, *hist. di Lione*, lib. 1. Corier, *hist. del Delfinato*. Moreri.

Concili d'Ansa.

Buchardo, che reggeva la Chiesa di Vienna come Arcivescovo, al principio del XI. Secolo, era in così grande considerazione, che il suo merito fece desiderare a S. Odilone Abbate di Clu-

Clugni; ch'egli conferisse ordini sacri a' suoi Religiosi: il Santo Prelato li conferì loro senza considerate, che Gauchino Vescovo di Macon era quel solo, al quale di ragione apparteneva tal collazione, mercè che quest'Abbadia era nella sua Diocesi. Gauslino dunque si dolse di tale atto, come pregiudiziale alla sua giurisdizione, e contraria a' sacri Canonì. Un'altro Buchardo Arcivescovo di Lione assemblò nel 1035. diversi Prelati nella Chiesa di S. Romano d' *Ansa*, ove fu aggiustato questo negozio: il rispetto, ch'ebbero al Buchardo, & all'Abbate Odilone, ch'erano tutti 2. così santi, fece tacere Gauchino, mediante la soddisfazione, che se gli diede, di procedere per l'avvenire all'indennità della sua giurisdizione. Vi furono parimente regolate delle altre differenze. Emo, o Eminone, Arcivescovo di Tarantasia, Elmoino d'Auxuno, Ugone di Chalons d'Ausgra, Anselmo d'Aosta, Godredo di Chalons sopra la Soana, e diversi altri Prelati si trovarono a questo Concilio, del quale Giacomo Serveto ha pubblicato gli atti, che si trovano negli Archivi della Chiesa di Macon, e che sono poi stati inseriti nel Tom. IX. de' Concilj. Ugone di Flavigni parla d'un'altro Concilio tenuto ad *Ansa* da Ugone di Die Legato della santa Sede, nel 1077. da quell'Ugone (diciamo) che fu poi Arcivescovo di Lione dopo S. Jubino. Questo stesso Ugone assemblò nella stessa Città d' *Ansa* verso l'anno 1100. o 1101. 4. Arcivescovi, e 9. Vescovi, per trattarvi della spedizione di Terra Santa; in quest'assemblea furono scomunicati tutti, quegli che avevano fatto voto di prender la Croce per militare in Terra Santa, fin attanto, ch'eglino si fossero messi in istato di compire il loro voto. Così ci notifica lo stesso Ugo di Flavigni. Giovanni I. Arcivescovo di Lione celebrò, verso l'anno 1107. un Concilio ad *Ansa* per la Primatia della sua Chiesa contro le pretese di Diamberto Arcivescovo di Sens. Per sapere le cose dalla loro origine, bisogna leggere l'Epistole d'Ivo di Chartres, e di Godredo di Vandomo, colle osservazioni del P. Sirmondo. Nel 1299. Enrico di Villars Arcivescovo di Lione assemblò un Concilio Provinciale ad *Ansa*, ove si trovarono i Vescovi d'Autun, di Chalons, e di Macon, con un deputato di quello di Langres, & alcuni Abbati. Vi furono fatti de' decreti molto giudiziosi, i quali dal Cardinal di Turnon Arcivescovo di Lione furono pubblicati nel secolo XVI. insieme cogli atti del Concilio di Macon tenuto nel 1286. I Decreti Sinodali di Carlo Cardinale di Bourbon parimente Arcivescovo di Lione, & altri Tomi, che s'hanno nell'ultima edizione de' Concilj. Moreri.

3708. ANSAB, Nome Arabo, che significa Genealogia. Gli Arabi sono curiosissimi di conservare le loro Genealogie, fondando questa loro applicazione sopra quel passo dell'Alcorano, che dice: *Noi vi abbiamo separati in più popoli, e Tribù a fine, che voi vi conosciate l'uno coll'altro.* Come pure sopra questa sentenza di Maometto: *Imparate quali siano i vostri Antecessori, e pregate per i vostri Parenti.* Il 1. autore, che ha scritto sopra questa materia fu Hefcham Ben Ma-

hommed Ben Schioaib; overo Schaib Al Kelbi, che morì l'anno dell'Egira 204. e divise la sua Opera in 5. Volumi. Aboul Hassan Ben Jahia Al-Beladeri, pubblicò susseguentemente il suo libro intitolato *Anjab alafschraf*, diviso in 20. Tomi, dicendo non aver per anco terminato la sua Opera.

ANSAC AL SAMAANI. Titolo d'un Libro Arabo, ed è un Opera divisa in 80. Volumi, che difficilmente si trova. In questi libri Imam Abou Saad. Ali Ben Mohammed Al Merouzil ha compilato tutte le Genealogie, che ha potuto raccogliere sino all'anno dell'Egira 562. cioè 1166. di Cr. E benchè il numero di questi Volumi fosse sì vasto, Ezzeddin Ali Ben Athir Algeri, che morì l'anno dell'Egira 630. e di G.C. 1234. l'ha aumentato, e fatto crescere sino a 100. Volumi sotto l'Nome di *Allobab*; che significa *La più pura nobiltà*. Molti altri autori, che l'hanno seguito, non hanno tralasciato di compendiarlo.

Oltre queste Genealogie generali, gli Arabi hanno molti altri libri di Genealogie particolari, essendovi un Catalogo, che nota più di 30. autori differenti, che hanno scritto di ciò. Abbiamo un libro di Genealogie, che non comprende solo quelle degli Arabi, ma si stende sopra quella degli Stranieri: il libro è intitolato *Boghas dhal bimem fi marefat ansab al arab u a Agam*. Il suo autore fu Abbas figlio d'Al Malek al Mogiahed, Principe, o Re d'Iemel, che morì l'anno dell'Egira 1118. e di Cristo 1367. *Bibl. Orient.*

3710. ANSALDI, Famiglia nobile di Lombardia ha avuti in ogni tempo Persone illustri nelle Armi, e nelle Lettere; Gregorio *Ansaldo* antico Barone Lombardo fu trasportato in Sicilia dall'Imperator Federico II. quivi trattandosi nobilmente, s'accasò per ordine dell'istesso Imperatore in Messina, dove fondò la sua posterità, che insino al dì d'oggi ne vive alcun rampollo. Fa per Arme un Drago d'oro in campo rosso.

3711. ANSALDI (*Ansaldo*) nobile Fiorentino, dopo aver esercitata lodevolmente in Roma per lo spazio di 15. Anni l'Avvocazione, fu assunto da Innocenz. XII. all'importante Carica di suo Auditore, avendogli immediatamente conferito un Canonicato nella Basilica di Santa MARIA Maggiore, & onoratolo di dichiararlo suo Prelato domestico. Esercità per lo spazio di 4. Anni, e mezzo, la predetta carica di Auditor Pontificio; ed in tutto questo tempo fu sempre impiegato ne' negozj, & affari più rilevanti della Sede Apostolica, & in varie Congregazioni particolari, oltre le 2. fisse sopra il Contado di Avignone, e sopra il Principato di Fermo. Poscia fu innalzato al Posto di Auditore della Sagra Rota per la Nazione di Toscana, che attualmente esercita con la ritenzione del luogo di Prelato Votante nella Sagra Congr. Concistoriale, & in quella de' Riti. Ha dato alla luce un Trattato intitolato: *De Commercio, & Mercanturia*, che contiene 100. Discorsi in altrettanti casi particolari, oltre un Discorso generale

Xxx

rale

rale sulla medesima materia .

3712. **ANSALDI** (*Francesco*) Giuriconsulto nel 1643. stampò in Lione i suoi *Consigli*, ed un *Trattato de Jurisdictione*. Konig. Bibl.

3713. **ANSALDI** (*Gio: Andrea*) nacque l'anno 1584. in Voltri, nobilissimo, ed eliziosa Borgo della Riviera di Genova: suo Padre fu Gio: Agostino *Ansaldi* Mercadante de' più qualificati di quel luogo, e di beni di fortuna abbondantemente provvisto; il quale però dopo d'aver sopportate molte disgrazie, e rilevanti perdite, morì lasciando con molto poco sussidio la sua famiglia; ma *Gio: Andrea*, benché giovanotto, determinando con generosa risoluzione di voler fermare il chiodo della sinistra sua sorte, considerò, che per conseguire il suo intento altra migliore strada non v'era, che quella della virtù. Perlocchè postosi ad esaminar con ogni esattezza la propria inclinazione, si accorse che verso la professione della Pittura lo spingeva il proprio genio; e partecipando l'affare con alcuni suoi stretti parenti, fu da essi approvato il suo saggio pensiero, i quali di più l'ajutarono ad introdursi nella stanza d'Orazio Cambiaso figlio di Luca, sotto la di cui guida visse alcun tempo il buon giovanotto, così applicato allo studio dell'amatissima professione, che assai tosto si trovò la mano talmente atta al buon disegno, che parvegli sempre d'applicarsi all'esercizio di colorir con forza insieme, e con vaghezza. Al qual effetto giudicando molto appropriata certa Tavola, di Paolo Veronese, ch'era presso d'un suo carissimo amico, l'ottenne dall'istesso molto cortesemente in prestito, & avendola più volte ricopiata con ogni maggiore attenzione, si trovò in breve al possesso d'una vigorosa maniera di buon colorito. Sicchè desideroso di sperimentare il proprio talento, cominciò a darlo saggio in alcuni primaticci parti della sua industria, dedicati da esso in varj tempi delle Chiese di Voltri, tra' quali meritano di esser qui ricordate una Tavola della Pietà; un'altra di Santa Lucia comunicata dal Vescovo in mezzo alle fiamme, & una della Decollazione di S. Gio: Battista, che fu mandata nel Luogo di Becco, fatta con tale studio, che si cominciò a render famoso il nome del giovane Pittore; su perciò da Signori Adornati eletto per fare appresso alcune pitture nel Palazzo della lor Villa, non molto da Voltri distante. Ma egli poco fortunato, cadendo sgraziatamente dal ponte si snodò un piede; onde giacque per molti giorni in letto, dove i traetamenti della sua convalescenza furono il Toccalapis, e la Penna, esercitandosi con quello in disegnare alcune bizzarre composizioni, nelle quali non cedevano all'eccellenza delle figure gli ornamenti di prospettiva; applicossi ancora in comporre disastrevoli Commedie, delle quali molto si ricrod, o volle talora recitarle sulle scene da lui stesso per onesto trattenimento de' suoi familiari, & amici più confidenti. Ma riutosi finalmente dal male, fece per S. Ambrogio di Voltri il suddetto Santo, quando scaccia l'Imperator Teodosio, opera molto considerabile per gli stravaganti abbellimenti degli abiti, e macchiosa per l'

architettura molto ben regolata. Nella Chiesa ancora di S. Erasmo colorì la Tavola di esso Santo; & a' Padri Cappuccini lavorò con maestria 2. Tavolotte della Passione di Cr. che per essere riuscite molto devote furono da ognuno gradite insieme, & adorate. Il che sicuramente proveniva dalla prontezza, e dalla facilità, ch'egli aveva in esprimere qualsivoglia cosa sacra, come profana istoria: fu ajutato in ciò dall'affidatissima lettura di molti Libri, nella quale provò egli tal soddisfazione, che servendosi quasi per condimento del proprio cibo, fu sempre solito di sedersi a tavola con qualche Libro alle mani; di modo che non curando il sapor delle vivande, gustò talora indifferentemente le dolci, e le amare con ammirazione de' suoi familiari, che a bel lo studio tal condito, & amareggiante dinanzi a lui le riponevano.

Hor mentre tutto intento a farsi furto s'andava l'*Ansaldi* acquistando nome nella Pittura, occorse, che fu concluso il matrimonio d'una sua nipote con un Signore qualificato di Tortona; onde egli curioso di veder quella Città, s'accompanied la Sposa; e giunse in tempo, che stavano que' Cittadini attendendo da un Pittore la Tavola di certo Santo loro Avvocato, per collocarla nella Chiesa Cattedrale; ma provando oltre modo lenti i pennelli di colui, e disperando di poterla ricevere nel giorno, che dedicar la volevano, ricorsero alla cortesia di *Gio: Andrea*, pregandolo a consolarli in quella occorrenza col terminarla. Ma rispettando egli i pennelli di chi s'era già molto tempo affaticato in dipingerla, ricusò di porre le mani nell'opera altrui. Pure volendo soddisfare al buon desiderio di quei divoti Signori, benché pochi giorni precedessero alla solennità del Santo, fece di tutto punto la Tavola, e con istupor d'ognuno la consegnò in poco tempo totalmente finita, senza riceverne altro premio, che l'averli obbligati in perpetuo gli animi di quella nobile Cittadinanza, la quale ad ogni modo, non ostante l'animo disinteressato dal Pittore, gli diede segno della sua gratitudine, inviandogli alla volta di Voltri un'infinità di regali, & ordinandogli certe altre Tavole; cioè una S. Caterina fra le ruote, & un S. Sebastiano, che riuscirono senza paragone bellissime, e furono da lui stesso verso Tortona inviate. Mandò poi in Genova all'Oratorio di Santa Croce una Tavola, nella quale con maniera veramente pittorческа esprime l'Invenzione del Santissimo Legno, col Morto, che per virtù di quello miracolosamente risorse alla presenza di Saba Elena Imperatrice, e d'un numero di Clero; & è indicibile, quanto stupendo si mostrasse il Pittore in simil componimento, nel quale corrono insieme personaggi Ecclesiastici, e Secolari, con abiti ad ognun di loro convenienti. Ma soprattutto nelle sottigliezze di prospettiva usò egli tal arte, che può servir quell'opera di perfetta regola agli elatti studenti d'una così nobile Professione.

Nè minore intelligenza dimostra in Voltri la Tavola di S. Carlo, che processionalmente porta la Croce in tempo di peste, dove oltre la gio-

diziosa ordinanza del Clero, sono giudicati maravigliosi un Putto, & una Donna morta posta in scorcio con tal arte, che ben ci assicura di quanto riuscisse l'*Ansaldo* mediante uno ben fondato disegno, e mirabile nell'inganno dell'occhio; il che pure s'osserva nel Cenacolo grande oltre misura, fatto negl' istessi tempi per l'Oratorio di S. Antonio di Genova, nel quale se per una parte si ricreano gli occhi de' riguardanti per le strane positure di quei Convitati, per l'altra molto più gli allettano le artificioso prospettive; mentre nelle finezze degli scorci, nelle proporzionate distanze, ne' piani ben digradati, e ne' centri con regole di matematica ben situati, chiarissime risplendono le glorie di *Gio: Andrea*. Al quale mentre stava fatigando nel Cenacolo suddetto occorse una nuova disgrazia, poichè incontrandosi un giorno in Giulio Benzo, allievo di *Gio: Battista Paggi*, e giovanetto molto abile al maneggio de pennelli, intese qualmente i Deputati di quell'Oratorio l'avevano eletto per dipingervi afresco il loro Protettore Sant'Antonio; al quale annunzio alteratosi l'*Ansaldo* più del dovere, disse a Giulio, che a lui solo era dovuta quell'opera, e che perciò egli avvertisse molto bene a non accettarla. Ma Giulio dopo d'aver risposto di non poterlo più rinunziare per averne di già ricevuto la caparra, soggiunse, che quando ben potesse farlo, ad ogni modo non se ne asterebbe, non dovendosi tal grazia a chi non sapeva cortesemente domandarla. Et in questo dire seguitando il suo cammino, lasciò *Gio: Andrea* tutto d'ira infiammato; non però durò molto, perchè ravvedutosi assai tosto del suo fallo, si compose nell'animo, in modo che la seguente mattina andatosene alla Casa di Giulio, amichevolmente lo supplicò a voler rinunziargli quell'opera; ma rispondendo egli, che dopo le bravate, non ammetteva le melate preghiere, cagionò nuova alterazione nell'*Ansaldo*: sicchè sgridando *me la pagherai*, scese assai presto le scale, e lasciò Giulio desideroso d'intender più chiara l'esplicazione di quelle ultime parole: perlocchè si diede prestamente a seguirlo, & avendolo assai tosto arrivato, lo fermò con le proprie mani, e con istanza gli domandò il significato delle parole, da lui poco prima proferite: ma egli non volendo nettamente cedere alla necessità in una zuffa, ove l'età più matura lo rendeva inferiore di forze, tentò d'offendere il giovine; che fatto ardito dal vigore degli anni, impugnò un ferro, che vidde a caso in una bottega a lui vicina, e percuotendo l'*Ansaldo*, lo lasciò ivi molto mal concio, eferito. Volle però l'Onno, che mortale non riuscisse la ferita, sicchè riacquistata assai presto la perduta salute, e rappacificatosi col suo feritore, ripigliò di nuovo i pennelli, e con gran studio, e attenzione dipinse una Tavola di S. Sebastiano, che fu mandata in Cadice, dove per l'eccellenza sua è tenuta in gran pregio, e venerazione da tutto quel Popolo.

Dopo di ciò molte Tavole furono da esso colorite a richiesta di coloro, che stimavano la sua virtù, le quali si tralasciano, perchè trovandosi

Bibl. Univ. Tom. III.

nelle private case non se n'è potesse aver distinta notizia: e perciò potranno i curiosi Lettori richiedere da chi lo possiede il favore di poterle vedere, e sopra tutto procureranno di veder quelle, che sono nel Real Palazzo, in una delle di cui sale con giusto disegno, e buona regola di prospettiva, e dipinta ad olio la città di Genova di nove mura fortificata, opera di non ordinaria grandezza: presso la quale di mano dell'Autore stesso pende una Tavola; in cui le sotto specie di Donna armata d'acciajo, che tiene in mano un ramo di Quercia figurò egli la virtù della Fortezza, opera molto francamente disegnata, dalla quale superate vi restano alcune altre di approvati Maestri, che nell'istesso luogo si vedono. Chi poi cerca di pascere gli occhi in rimirare altre Tavole di *Gio: Andrea*, conseguirà facilmente l'intento visitando l'Oratorio dell'Appostolo S. Tommaso, dove ne troverà alcune lavorate, con risoluto, e ben guidato pennello. Così ancora appagherà la sua curiosità contemplando nella Chiesa di S. Sabina la Tavola di nostra Signora; in quella delle Canonichesse regolari, di quella S. Luca Evang. in atto di dipingere; & in quella di S. Agostino i lavori a fresco nella nobil Cappella di nostra Signora della Cintura; le quali fatighe sono tutte molto ben considerate, e di non ordinaria perfezione, perlocchè i Signori deputati alla sontuosa fabbrica del Duomo, considerando quanto di giorno in giorno si rendevano sempre più famosi i pennelli dell'*Ansaldo*, appoggiarono al suo valore la cura di dipingere i portelli d'uno de' 2. Organi, sperandone felice riuscita. Nè punto s'ingannarono, poichè avido egli d'acquistarsi onore, con non poca soddisfazione d'animo, s'affatigò molto tempo in quell'opera, fingendo nella parte esteriore un vasto Tempio, dove San Lorenzo tutto zelo, e carità dispensa a' poveri bisognosi il tesoro della Chiesa; e nell'intiere vedesi da una parte quado l'istesso S. restituisce miracolosamente la sanità ad un infermo carcerato; e dall'altra, quando avendo convertito alla vera Fede S. Romano, gli dà l'acqua del Santo Battesimo: e siccome sono tutte queste sacre Istorie ordinate con istupendo componimento; & accompagnate da vaghissime prospettive; così sono come cose rare, ammirate da ognuno, e lodate dagli intelligenti.

Ma tempo è ormai di brevemente trascorrere, le fatighe che fatte da questo pellegrino ingegno afresco sopra il muro, danno maggiormente ad intendere quanto bene egli possedesse i fondamenti dell'arte. Nel che anche resta molto considerabile, che per quanto sin dalla gioventù egli fosse acerbissimamente travagliato da' dolori di podagra, ad ogni modo prevalendo alle angosce del male il desiderio della buona fama, non ricusò mai le occasioni di colorire afresco, nè s'intimorì a salir ad ogni ora sopra i ponti: ma giornalmente frequentandoli, espresse nella Chiesa di S. Pietro 3. Istorielle della vita di nostra Signora nel Sopracielo dell'Altare, dedicato per pubblico voto all'immacolata sua Concezione, le quali però da nociva umidità maltrattate, son' ormai ridotte.

Xxx 2 al nien-

al mente, con rammarico degli studiosi del vero disegno; per consolazione de' quali si può sperare che faranno tanto più durevoli le Istorielle fatte sopra l'istesso soggetto ad istanza del Signor Giacompo Saluzzo, Principe di Corigliano nella sotterranea Cappella di Santa Maria del monte, nelle quali son sicuramente epilogate tutte le glorie dell'*Ansaldo*; il quale poi con pittoresca maniera espresse il trionfo di David in Casa del Signor Giacompo di Negro; l'Istoria di Sansone nel palazzo del Signor Gio: Francesco Brignole, che fu poi Duca di Genova; le Imprese guerriere del Signor Marchese Spinola in quello del Sign. Gio: Maria Spinola situato in S. Pier d' Arena; l'Aurora in Casa del Signor Costantino Doria, & i successi del gran Macedone nella Casa del Signor Paolo Spinola posta in Corigliano. Dalle quali opere così buon nome acquistò Gio: Andrea, che manchevoli d'ornamento parevano quelle fabbriche, le mura delle quali non erano dalla sua industria artificiosamente guarnite. Quindi è che non mancandogli mai occasione di esercitarsi, lavorò sul fresco d'ordine del Signor Giovan Battista Cecca, l'Istoria della Regina Ester, & al Signor Gio: Vincenzo Imperiale nell'aggiunta da esso fatta alla facciata dell'ornatissimo suo Palazzo, fece molti lavori degni di lode; ma disgraziato al suo solito, cadde ancora dal Pontefi ruppe una coscia, di modo che gli convenne star molto tempo confinato in un letto, senz' altro maggior ristoro, che i frutti della sua penna, con la quale, o scrivendo, o disegnando, diede continuo bando all'ozio, & andò mitigando il suo male.

Risanato del tutto, fece d'ordine de' Signori Lomellini alcuni Disegni per la Cuppola della Santissima Annunziata del Guastato, ch'essi volevano far dipingere; i quali benche fatti con esquisitezza indicibile, trovarono ad ogni modo ch'v'oppose; poichè s'unirono a parlar contro di essi alcuni Pittori di molto credito, che mal soffrendo di lasciarsi scappare dalle mani un'opera di tanta considerazione, dalla quale potevano sperare utili di molta conseguenza, talmente conculcarono, con ragioni più apparenti, che ben fondate, quelle nobili, e virtuose fatiche, che in difesa del proprio onore fu necessitato l'*Ansaldo* a far Giudice de' suoi disegni l'Accademia de' Fiorentini Pittori; al qual' effetto colà li mandò: dove essendo stati molto bene esaminati da' più rinomati professori di Pittura, e particolarmente dall'Empoli, e dal Passignano, furono senza ostacolo non solo approvati per ottimi, ma di più poste in carta le loro difese in testimonio della sufficienza di Gio: Andrea; il quale per grazia de' suoi Giudici trovandosi abbattute le invincibili ragioni de' suoi contrarj, stimò ben fatto di dare alla stampa tutto ciò, che in sua difesa scritto avevano quei saggi Pittori. Dal che mossi i Signori suddetti, senza far conto de' suoi avversarj, stabilirono, che per mano dell'*Ansaldo* dovesse esser dipinta quell'opera; ordinandogli però, che prima di porci la mano, la disegnasse a secco, per poter meglio considerarne la riuscita; il che avendo prontamente eseguito il

Pittore, fu da tutta la Cittadinanza con applausi autenticata l'eccellenza del lavoro; ond' egli cominciando la virtuosa impresa, vi dipinse l'Assunzione di Maria con molti ghiribizzi di prospettiva, & altri ornamenti d'oro, e di stucchi lavorati con finezza, in modo che quando al fine dell'opera furon levati i ponti, non cessarono per molte settimane di concorrere i curiosi, & intendenti della Professione, per contemplar in essa le finezze più esquisite, e gl'inganni più soavi dell'arte di ben disegnare, con gran soddisfazione di Gio: Andrea; al quale però non riuscì di terminarla senza incontrar disgrazie, poichè sul bel principio di quella impresa da persona a lui non nota, mentre usciva di Chiesa improvvisamente ferito in un fianco; ma dalla bontà Divina ottenne assai tosto la perduta sanità, e ritornando al cominciato lavoro, lo terminò con soddisfazione comune, & ingrandimento del proprio nome.

Dopo di che, bisognoso di riposo per le passate fatiche, si ritirò nel luogo delizioso di Prato; dove dopo d'aver conagrati alcuni mesi alla quiete dell'animo suo, ripigliò di nuovo i pennelli a nuove fatiche, e colori a fresco nel Palazzo del Signor Gio: Battista Negroni il Salotto più principale; dopo del qual lavoro ritornato in Genova, adornò di pitture la facciata & alcune stanze del Palazzo del Signor Paolo Spinola posto sopra la piazza di S. Luca; i quali lavori ingrandirono la buona forza del loro Autore, non meno di quello facesse una Cuppola a fresco, che nel Palazzo del Signor Gio: Tommaso Airole mostra in angusto sito il vasto merito di Gio: Andrea; le di cui glorie restarono finalmente sigillate dall'autentica fede, che del suo valore fu fatta a viva voce dal celebre Marchese Virgilio Malvezzi, Penice degl'ingegni del passato secolo; il quale passando per Genova, in tempo che di fresco s'era scoperta l'opera della Cuppola, appena osservò gli artificiosi lavori, & i disegni dell'istessa, che d'ordine de' Signori Lomellini andava il Pittore apparecchiando per il Coro, non sapendosi figurare nell'idea cose più belle, formò tal concetto del valore dell'*Ansaldo*, che persuase que' Signori a non permettere, che altro Pittore s'impiegasse in abbellire quel sacro Tempio, e gli obbligò a mostrarli verio l'istesso a dismisura prodighi in ricompensarlo; che perciò con essi oporrevole cappa si sforzarono di maggiormente obbligarlo. Ma mentre stava egli per dar principio ad una fatica tanto sospirata da' suoi concittadini, assalito da pericolosa infermità, fu per la gravetza del male quasi presso al morire; pure aiutato dagli opportuni rimedj, e dall'assistenza di peritissimi Medici, si ricbbe assai tosto, e passò la sua convalescenza, facendo alcuni Disegni concernenti alla vita, & al martirio del glorioso Apostolo S. Andrea per abbellire il Coro della Chiesa ad esso dedicata; nè li aveva ancor terminati, che ricascando di nuovo nel male, giunse all'ultimo di sua vita il dì 20. di Agosto del 1638. restando ad ogni modo più che immortale nelle opere de' suoi divini pennelli. Tra gli altri Discepoli dell'*Ansaldo* furono Orazio Ferrari Gioachino Ancreto, Gio-

Giosep. Badaraco, virtuoso nella professione fu suo allievo, & in vero chi si esercitava coll' *Ansaldo*, era quasi impossibile non riuscisse perfetto; Barlo ancora insigne nella prospettiva fu allievo d' *Ansaldo*.

3714. *ANSALDI* (*Gerardo*) da Palermo, entrato da giovinetto nel nostr' Ord. Seraf. de' Min. Conv. di S. FRANCESCO, riuscì così bravo nello studio delle Speculative, che portatosi in Roma al Concorso del celebre Collegio di S. Bonaventura, a pieni voti fu eletto Collegiale; dove poi dopo la pubblica difesa delle Conclusioni Teologiche (in cui restarono ammirati i spettatori) fu laureato nel 1683. La vastità del suo mirabile ingegno non si restrinse nella Cattedra; ma s' estese ancora al Pergamo, avendo per l'Oratoria una penna eruditissima, una memoria felicissima, & una maniera molto nobile di rappresentare; ond' ebbe campo da farsi grande onore non tanto ne' Panegirici, quanto nelle Prediche, delle quali aveva già all'ordine un bellissimo Quaresimale. Nè qui si fermò il di lui gran talentò; ma possedeva in oltre una vena così feconda per la Poesia, così nel Toscano, come nel Latino, che ne componeva con somma facilità; nel qual genere fu così grato, che in Roma gli Accademici Infelondi vollero aggregarlo al loro congresso. Ne fanno testimonianza le di lui Opere mandate alle stampe, massime i *Soggetti d' Euerpe*, i *Sonetti*, e le *Ode*, dedicati al Principe Girolamo di Carretto, impressi per Gioseffo la Barbera nel 1664. in 8. nelle quali opere usò per modestia il nome di *Gradero Anagrammatico di Gerardo*. Avrebbe il Mondo goduto senza fallo altri bei parti di questo grand' ingegno, se la morte immatura, nel più bel fior degli anni suoi non l'avesse rapito, pochi anni dopo d' esser ritornato alla Patria, conseguito il grado di Maestro in Sac. Teologia. Oltre i monumenti de' suoi Scritti, non mancano vivi testimonj del grande ingegno dell' *Ansaldo*, quali sono molti de' suoi Discepoli; e fra questi il R. M. Gioseffe Frezza dalle Grotte di S. Lorenzo (Direttore della presente Opera) & il P. M. Pietro Petrucci da Rieti, soggetti non volgari della Provincia Romana; quali confessano, che quanto hanno appreso così nella Speculativa, come nelle belle Lettere, tutto lo riconoscono dal detto *Ansaldo*; sotto di cui trovandosi ambidue nel solitario Convento di San Valentino, un miglio lontano da Poggio Mirreto, Terra riguardevole della Sabina, fu dall' *Ansaldo* loro Lettore istituita l' *Accademia de' Ramminghi*; mediante la quale con virtuosa gara esercitandosi nelle funzioni di Filosofia, Rettorica, e Poesia, pareva quel luogo deserto convertito in un festivo Atrio, dove non solo dalla Terra predetta, ma anche da' luoghi circonvicini concorrevano i più studiosi, & eruditi, chi per apprendere, chi per esercitarsi, e chi per godere i frutti eruditi, che produceva ne' suoi allievi il P. *Ansaldo*. Trovossi ad una di queste funzioni in occasione di visita, essendo attualmente, Provinciale, il P. M. Buonaventura Bugnossi da Bagnorea, Teologo del Cardin. Giulio Spinola, soggetto insigne per la bontà, e per la Dottrina, e n' ebbe sì gran contento, che per tutta la Pro-

vincia andava poi celebrando lo studio di S. Valentino.

3715. *ANSALDI* (*Cio: Antonio*) Inviato del Duca di Savoia Pontefice, che morì nel 1646. fece molte Composizioni Poetiche, una in Versi Latini in lode d' Agostino Pinelli Doge di Genova; ed in Versi Toscani un' altra in lode di Vincenzo Imperiali Autore de' *Poemi rustici*; diede pure alle stampe *Versi Ritmici*, e *Poemi* sotto 'l titolo di *Sa-sanitide*, come pure un flebil *Componimento per la morte di Odoardo Catelini Dottor di Legge in Versi Toscani*, stampati in Bologna nel 1612. Si ritrova ancora nella Biblioteca Barberina in Roma *La Traduzione in Italiano de' Salmi Penitenziali*.

3716. *ANSALDO Ceba* Genovese, Oratore eloquentissimo, e chiarissimo Poeta, che fiorì in fine del XVI. Secolo di nostra Salute, e nel principio del Secolo seguente: fu Uomo di gran virtù, e Dottrina sopra tutti gli altri eccellenti del suo tempo; nacque nel 1565. e morì nel 1623. fu molto familiare, e caro a' Poeti. Si vedono d' un tanto Uomo alle stampe, un *Rimario di Lingua Toscana* stamp. in Roma. Un' altro *Rimario* stampato in Genova. Un *Poema di Lazaro il Mendico*, stampato in Genova nel 1614. Il *Principe Silandra* Tragedia pur in Genova nel 1621. Due altre *Tragedie* una col titolo d' *Alcippo*, l' altra delle *Gemelle*. Un' *Orazione*, e *Versi in lode del Principato d' Agostino Doria*. Gli *Esercizj Accademici*. Tre Volumi di *Lettere diverse*. Il *Principio dell' Istoria Romana* stampato in Genova nel 1623. Tre *Libri della medesima Istoria* stamp. in Milano nel 1628. Le *Lettere ad' Agostino figlio di Stefano Pallavicini*. E molti *Versi Ritmici a Leonardo Spinola Francavilla*, stampati in Roma nel 1611. Un *Poema d' Ester Regina* stampato in Genova nel 1615., che tiene bisogno in qualche luogo di correzione per Decreto della Sacra Congregazione. Un *Poema di Furio Camillo*, stamp. in Genova nel 1623. Un *Poema Eroico in forma di Dialogo* intitolato il *Gonzaga* stampato in Genova nel 1621. La *Spiegazione de' Caratteri morali di Teofrasto*, stampati in Genova nel 1620. Un *Epitaffio di Frà Gio: Lanfranco Cavalier Gerosolimitano*, pure stampato in Genova nel 1619. Il *nobile Cittadino della Repubblica*, stampato in Genova nel 1617. & in Venezia nel 1623. Un *Trattato dell' Orazione Panegirica*, stamp. in Genova. Questo grand' Uomo viene sommamente lodato da Giano Niccio nella *Pinacoteca*; da Bernardo Morando nella *Rosalinda*; da Rafaele Soprano, e Michele Giustiniani negli *Eleuchi*.

3717. *ANSALDO Doria*, uno de' Consoli sotto Almerio Città de' Mori, assediata da' Genovesi, ordinò l' assalto; e benché i difensori infestassero con calcina, e grosse pietre gli Assalitori; nondimeno furono costretti a cedere, poichè superata da' Genovesi la muraglia, si resero padroni della Città, di che riportò somma lode il Doria.

3718. *ANSALDO Giustiniani*, figliuol d' Andrea, chiaro per le prime Cariche della sua Repubblica con somma lode esercitate dal 1460. sino al 1480. nel quale morì per ordine del Senato, ristaurò le pubbliche Leggi della Patria, come non scritto da Michele Giustiniani.

3719. **ANSALDO Giustiniani**, figlio di Baldassare, che fu inviato della Repubblica di Genova a Carlo V. Imperatore, a Clemente XII. Paolo IV. e Pio V. Pontefici Romani, fece un'Orazione al Senato di Genova, come dalla Raccolta degli Scrittori Liguri si vede.

3720. **ANSALDO Grimaldi**, Marchese di Modone Genovese eccellente Poeta che fiorì nel XVI. Secolo, lodò con *Poesie latine* Uberto Foglietta Autore dell'Istoria di Genova.

3721. **ANSALONE**, Famiglia nobile della Sicilia, della quale fu Progenitore Ladislao *Ansalone* Cavaliere Pannono della Cammera dell'Imperatore Errico VI. e molti Cavalieri Gerolimitani. *Teat. Gen. Mugnos* c. 61. 62. 63. 64.

3722. **ANSALONE** (*Gio: Battista*) Messinese, dell'Ordine de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi, celebratissimo per l'innocenza, che conservò sempre illibata; e per gli eroici atti di carità ne quali sino all'ultimo suo spirito esercitò,

3723. **S. ANSANO** Martire, confessando sotto Diocleziano Imperatore la S. Fede di Cristo, fu carcerato; dipoi condotto in Siena Città della Toscana, ivi decapitato, gloriosamente morì. Lì di lui festa si celebra al 1. di Dicembre. Martirol. Rom.

3724. **ANSARE**, lo stesso che *anelare*, di cui sopra. Boc. Nov. 73. 20. e d'altra parte *Calandrino*, e andando a guisa d'Uomo lasso.

3725. **ANSANTO**. Lat. *Ansanctus*, i, m. 2. No. comp. dalla Prep. *am*, *circum*, e *Sanctus*, quasi *undequaque Sanctus*, e sign. tutto Santo.] Sign. ancora una sorta di terra di puzzolentissimo odore. Sidon.

3726. **ANSARI**, Soprannome comune a più Autori Arabi, che pretesero discendere da quei vecchj Medinesi, che prottesero i fuggitivi dalla Mecca. Uno de' più illustri, che portano questo soprannome d'*Ansari*, è Aboul Abbas Ahmed ben Abdallah, Spagnuolo di nazione, che ha scritto un Commentario sopra i Poemi intitolato *Almoallacat*. Ve n'è pur un altro, che ha scritto sopra la Fisionomia, chiamato dagli Arabi *Alfiraßar*, & un altro, che ha giustificato il Caffè contro la ecclusa troppo rigorosa di qualche Dottore scrupoloso.

3727. **ANSARIA**, p. b. Lat. *Anfarius*, *ria*, p. b. f. i. Stromento, o Coltello da nettare, o purgar le pelli, usato da' conciatori, ed altri che servono di tal materia.

3728. **ANSARIO**, p. b. Lat. *Anfarium*, *ij*, p. b. n. 2. sorta di tributo antico, ch'elleggevasi per que' Vasi, che avevano il manico, così detto dal No. *Ansa*. V. *Anfuri*.

3729. **ANSATA**. Lat. *Anhelatio*, *nis*, f. 3. Verbale d'*ansare*, e sign. lo stesso che *ansamento* o *anelito*, di cui sopra; siccome dice si *suonata da suonare*. Metam. Strad. e grande *ansata di bocca soffiava nella banda de' Vascelli*.

3730. **ANSATO**, p. l. Lat. *Anfatus*, *a*, *um*, m. f. n. Deriv. d'*ansa*, manico, e sign. Vaso, o Stromento, che ha manico. Col. li. 9. c. 15. *Vas anfatum*.] Uomo *ansato* dice si colui, che cammina con le mani talmente appoggiata a' fianchi, che i gomiti sporgono in fuori non altrimenti

che i manichi d'un Vaso. Plaut. in *Persa* sed quis hic *anfatus ambulat*?] Così Dardi *ansati*. Lat. *anfata jaculamenta* sec. Ennio lib. 3. e 5. *annali* Macrobi. li. 6. *Saturn.* c. 1.

A N S B

3731. **ANSBEN MALEK**, detto ancora *Abou Hamzah Ben Nasr Al-Ansari*. E' il nome d'uno de' 6. Autori Arabi più approvati per le tradizioni Maomettane: servì costui a Maometto 10. anni, e stabilì la sua dimora nella Città di Bassora sotto'l Califato d'Omar. Morì in questa Città l'anno dell'Egira 91. in età di 103. anni dopo aver generato 100. figliuoli, e fu l'ultimo di quegli, che furono qualificati col titolo di *Sahabah*, cioè a dire *amico*, compagno, e contemporaneo di Maometto. Vi è un altro *Ans* che fu padre di Malek, che fu de' capi delle 4. sette ricevute, & approvate da' Munfulmanni. *Bibl. Orient.*

3732. **ANSBERTO**, detto altrimenti *Ambrogio*, Dottore Latino Monaco, e Sacerdote studiosissimo, e di gran scienza, scrisse il *Salterio* l. 1.] *sopra la Cantica di Salomone* l. 1.] *sopra l'Apocalisse*.] *Della Cupidità*.] *Lettere diverse* l. 1. fiori circa gli anni di CRISTO 893. Calzol. *hist. Monast. giorn.* 4. f. 89.

3733. **ANSBERTO**, o *Ansberto*, Arcivescovo di Romano, verso la fine del VII. secolo: era figlio di Sivino, il quale dimorava nel Vessino, fu considerato per causa della sua qualità, e del suo merito; ma più ancora per la sua virtù, e pietà. Egli si consacrò a Dio nel monastero di Fontanella dell'Ordine di S. Benedetto, dove fu Abbate; e dopo la morte di S. Oveno Arcivescovo di Rovano, il Re Teodorico, di cui era stato Guardasigillo, avendo saputo, che *Ansberto* era stato eletto per successore di quel Santo Prelato, lo fece venire a Clichì, ov'egli era, e lo fece consecrare da Lamberto, Arcivescovo di Lione. *Ansberto* ricusò un pezzo questa dignità, per la sua umiltà come superiore alle sue forze; ma fu poi obbligato a sottoporvisi. Non trascurò però egli niente per bene adempire i doveri del suo ministero; e perciò celebrò un Concilio nel 692. ovvero 693. Qualche tempo dopo, Pipino il grosso, detto altrimenti d'Eristallo, che non gradiva la di lui severità, lo costrinse ad abbandonare la propria Diocesi: egli dunque si ritirò nel Monastero d'Albo monte, nell'Annonia, ove morì santamente, a' 9. di febbrajo dell'anno 695. Angrado scrisse la di lui vita, che abbiamo nel Surio, e nel Bolando. Non si deve omettere, che *Ansberto* era stato nudrito alla Corte del Re Clotario III. e che Roberto Cancelliere di questo Re, conoscendo la virtù, & il merito di questo giovine, & essendo per altro buon Amico del di lui Padre Sivino, volle fargli sposare sua figlia Angradisima, la quale poi per la sua pietà è stata collocata tra' Santi. Ma *Ansberto* ricusò questo, & ogni altro partito, risoluto di vivere celibe, e di consecrarsi a Dio. Egli fu per qualche tempo Guardasigilli

gilli del Re Teodorico; altri dicono di Childe-
derico II. La sua festa si celebra a' 9. febbrajo,
3734. ANSCARTO. V. *Ausperio*.

ANSC

3735. ANSCARTO, Attone. V. *Attone*.

3736. ANSCARTO, figlio di Adelberto Marchese d'Jura, e di Ermengarda di Toscana, fu Principe molto commendato per valore, & ardore. Da Ugone Re d'Italia, e suo Zio, per allontanarlo da sé nel 934. fu fatto Duca di Spoleto. Fu ben presto però ancora infidiato dal medesimo, che gli spinse contro un tal Sarlione assistito da molta gente con oro, & ordini da loro sompere, e sollevargli contro i di lui sudditi; Adempi puntualmente Sarlione i comandi del Tiranno, avendo trovato il mezzo da trar nell'infideltà l'ardito Principe, assalito di fuori da' nemici, e di dentro da' suoi traditi; sicché indotto con pochi ad incontrar l'impeto soverchiante degli assalitori, dopo averne fatta gran strage, sopraffatto dal numero, e traboccato sotto il destriero, cadde a terra, e trafitto da più ferite, morì glorioso, se bene assassinato. Luitprando li. 5. *Telloneo Regno d'Italia* 3.

3737. ANSCARTO, Vescovo di Baem, convertito alla vera Fede la Svezia, e Dania; la di lui Vita tanto celebre fu scritta da Remberto suo discepolo, e successore nel Vescovato. Molte altre cose di lui si trovano nelle Vita dello stesso Remberto, descritta dal Surio To. 1.

3738. ANSCARTO, Augure antico, a cui s'attribuisce l'invenzione della Piromanzia, specie di divinazione.

3739. ANSCA' TEVARIA, nome di certi Ebrei di Tiberiade, al riferir d'Elia Levita. Questi furono i primi inventori de' punti, e della Masora: imperciocché fu da loro corretto il testo Scritturale con i punti, ed accenti. Bartoloc. Bibl. Rabbin. p. 1. pag. 422.

3740. ANSCAL Rabbino, noto solamente di nome: scrisse un *Lexico Ebraeo Germanico*, stampato in Cracovia l'ann. 1584. Bartol. Bibl. Rab. p. 423.

3741. ANSCHERICO, o *Haskerico*, Vescovo di Parigi, e Cancellier di Francia sotto il Re Carlo il Semplice, era fratello di Tetberto Conte di Meaux: successe nel 887. a Gozelino. Parigi era allora assediata da' Normanni: l'Imperatore Carlo il Grosso (o il Grasso, come si dice in Italia) v'aveva inviato il Duca Enrico di Sassonia per soccorrere l'assedita Città; ma questo soccorso fu inutile, essendovi stato ucciso lo stesso Duca Enrico. Carlo vi si portò in persona, e fece una pace vergognosa co' Barbari, obbligandoli a forza di denari che gli diede, a ritirarsi dalla banda di Sens. Nell'anno 889. i Normanni ritornarono sotto Parigi, e vi restarono sconfitti a Montefalcone: in questa occasione *Anscherico* si portò molto valorosamente, e contribuì molto alla disfatta di quegli empj Idolatri, la quale successe a' 24. di Giugno del detto anno 889. Il Monaco Abbone biasima *Anscherico* d'aver prestato troppa fede alle promesse di quegli

Infedeli, i quali presero Meaux, ove il Conte Tetberto restò ucciso. Questo Prelato ebbe gran parte nell'amicizia d'Eudo, che fu coronato Re di Francia, egli fu pure Cancelliere del Re Carlo il Semplice, come s'è detto. Non si sa precisamente il tempo della sua morte; ma v'è apparenza, che ciò fu verso l'anno 909. Abbone, de *obit. Paris. Reginone, in Chron. Moreri*.

3742. ANSCORA, p. l. Term. Giuridico degli antichi Francesi, e sig. lo stesso che *pro rata*, che fu detto ancora *Antos*, o *Antlos*. Leg. Willel. Nothb. 6. 9.

ANSE

3742. ANSE, Terra della Francia, nella Provincia di Lione, presso al Fiume Sona, 4. leghe da Lione a Settentrione, verso Macone, dove altre volte è stato celebrato un Concilio. Baudrd. To. 1. V. *Ansa*.

3743. ANSEATICHE, così si chiamano alcune Città libere della Germania, le quali hanno fatto lega insieme per il commercio. Vedi *Hanseatiche*.

3744. ANSEBINO, fu Nipote di Erzelino, il quale trovandosi al governo di Padova per nome del Zio, con titolo di Podestà nel Dogato di Marino Morosino, gli fu presa a forza d'Armi da' Veneti questa Città.

3745. ANSEGINO, Genero di Pipino Seniore nel 658. nell'istesso anno, che Ilderico fu fatto Re dell'Austrasia, fu empicamente ammazzato da Gondoino. D. Carol. Jos. Imbonat. in *Chron. frag. p. 1.*

3747. ANSEGISO, Abbate di Lobes, o Lobies, visse nel IX. Secolo. Lobes è un Monasterio antico dell'Ordine di S. Benedetto sopra la Sambra, nel paese di Liege, e nella Diocesi di Cambray. Pithou, Antonio Agostini, Guglielmo Gazet, Valerio Andrea, & altri, troppo facili a credere all'Abbate Tritemio, hanno confuso questo *Ansegiso* Abbate di Lobes con quell' *Ansegiso* Abbate di S. Michiele, che fu poi Arcivescovo di Sens. *Ansegiso* di Lobes fu in gran favore appresso i Vescovi, & i Principi del suo tempo; e ben n'era egli degno per il suo merito, e per la sua dottrina. Nel 827. egli fece una raccolta de' Capitolari di Carlo Magno, e di Lodovico Pio: *Capitula, sen edita Caroli Magni, & Ludovici Pij Imperatorum*. Trovansi molte edizioni di quest'opera, del 1577. 1588. e 1603: & in questa fu il Sig. Pietro Pithou quello, che ce la diede con molte aggiunte, & annotazioni da lui fatte. Nel 1623. il P. Giacomo Sirmondi Gesuita pubblicò pure i Capitolari di Carlo Calvo, i quali egli raccolse, & aggiunse agli altri. Finalmente nel 1676. il Signor Bataza ci ha dato una nuova edizione di tutti questi antichi Capitolari, con alcune dichiarazioni, & osservazioni molto curiose secondo il suo solito. Questa opera è in 2. Volumi in foglio. Leggansi i Prefazj, che sono alla testa di tutte queste differenti edizioni: Tritemio. Mireo. Non si sa quando morisse quest' *Ansegiso*. Mor.

3748.

3748. ANSEGIO, Arcivescovo di Sens in Francia, è stato molto celebre nel IX. Secolo: egli era Francese di nazione, nato nella Diocesi di Reims, e fratello di Uvala Vescovo d'Aussier: fu allevato in un Monastero, onde fu poi chiamato Abbate di S. Michele; e la Lettera scritta all'epoca della sua elezione dice ch'era Prete dalla Chiesa di Reims. Comunque siasi, la sua virtù lo fece eleggere per Arcivescovo di Sens dopo la morte d'Egilone, o Egilio, morto nel 870. *Ansegiso* fu eletto il 21 di Giugno nel 871. Egli aveva tutta la carità, e la prudenza necessaria ad un gran Prelato, e con queste, & altre virtù, molta dottrina. Queste qualità lo resero caro a' Papi, & a' Principi del suo tempo: il Re Carlo Calvo l'onorò della sua benevolenza, e l'inviò Ambasciatore a Papa Giovanni VIII. il quale lo fece suo Vicario nelle Gallie, e nella Germania. Questa dignità diede nuovo splendore alla sua Chiesa, e rese così considerabile *Ansegiso*, che Odorano dice nella sua Cronica, che questa qualità di Primate delle Gallie lo rendeva come un secondo Papa: volle farsi riconoscere come Primate nel Concilio di Pontione, ove Carlo Calvo si ritrovò nel 876. Ma molti Prelati, e fra gli altri Incarnato di Reims, s'opposero vigorosamente. Dopo di ciò, il Re inviò un'altra volta a Roma *Ansegiso*: al suo ritorno egli si ritrovò al Concilio di Troja, ov'era presente il Papa medesimo, nell'878. e nell'anno seguente 879. egli consacrò nell'Abbadia di Ferrieres nel Gascogne, i Re Luigi III. e Carlomanno fratelli, & i figliuoli del Re Luigi II. detto Balbo, l'anno 783. sull'ultimo della vita di questo Prelato, che morì a 25. di Novembre, e fu sepolto nella Capella di S. Bartolomeo della Chiesa di S. Pietro. Aimoiné lib. 5. c. 33. Odorano, in *Chron.* Giacomo Tavella, *hist. degli Arcivesc. di Clens.* Santa Marta. *Gall. Christ.* Moreri.

3749. ANSEI, p. I. Lat. *Ansei, onum*, p. I. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Aquitania. Geogr. Lapeire. l. 3. f. 192.

3750. ANSEJINO, Cittadino Breseiano da Fanasio Campano nel Lib. 8. c. 2. è citato come Scrittore nella Vita di Gregorio II. Sommo Pont. e sono sue formali parole. *Ex auctoritate Anselini civis Brixiani in Vita Pape Gregorii II.* Le quali pure sono rapportate da Francesco Sanfovino nel I. Volume dell'origine delle cose illustri d'Italia, dove favella di Cala. Gabrielli.

3751. ANSELM, Famiglia nobilissima, che riconosce i suoi Avi nella Corte del Carlo Magno, non ha bisogno di principi favolosi che si danno spesso volte alle Case illustri. *Anselmo* Figbinoldi, il quale verso l'anno 802. fu fatto Cavaliere da questo Imperatore, ha dato il nome, ed il principio agl' *Anselmi* secondo l'antica traduzione di questa Famiglia; senza rifiutare, né approvare questa opinione, si può assicurare, che questa Casa ha pigliato radice nella Repubblica di Firenze da molti Secoli, e si vede negli Archivi della riforma al Libro de' Capitoli, che l'anno 1256. la pace fu conchiusa tra' Fiorentini, e Pisani al nome di Tingo figlio di Bernardo *Anselmi*, Tingo fu Padre di Bernardo

II. il quale ebbe per figlio Palla, che meritò la dignità di Sig. e Priore della Repubblica nel 1283. e di continuare per 5. volte all'esercizio di questa magistratura: questo Bernardo ebbe 3. figli, uno de' quali nominato *Anselmo Anselmi*, riempì fino ad 11. volte quel medesimo posto, ov'era salito suo Padre: Ducio fu Gonfaloniero di Giustizia nel 1296. per il Padre di Giacomo *Anselmi*, de' quali si legge che nell'anno 1337. comprarono dalla Repubblica una Piazza nel quartiere di San Pietro di buon Consiglio, ove l'antica loro casa si vede ancora; Bernardo l'ultimo de' 3. figli di Palla *Anselmi*, ebbe tra molti figli Gino *Anselmi* personaggio di gran merito, che possedè 4. volte la sovrana potenza di Gonfaloniero dal 1333. fino al 1390. nel qual tempo ricevette con gran pompa nella Città di Firenze il Cardinale di Spagna, che vi fu mandato Legato per parte del Papa; fece lega non solo co' Pisani, *Sforza* Lucchesi, & Aretni, ma ancora col *Santo Padre* Gregorio XI. che aveva quel grand' Uomo in particolare stima. Gino lasciò per successore di tutte le suoi parti il maggiore, e primogenito de' suoi nipoti, che fu Casso, e Capitano della Fortezza di Maguano, e del Porto di Pisa, gli altri suoi nipoti Bernardo, e Niccolò formarono 12. ceppi che sono in Francia, & in Firenze.

Bernardo, essendo stato della fazione di Pietro Albizi fu privato di tutti gli uffici, ed onori della Repubblica, nella qual'era stato Signore, e Priore nel 1425. e si ritirò in Francia con 3. de' suoi figli Gio: Carlo, e Pietro, & abitò nella città d'Avignone lasciando *Anselmo Anselmi* in Firenze, il quale fece parentado colla casa de' Gerardini, & ebbe Alessandro, la di cui figlia fu maritata nella Famiglia della Luna, favorita de' Principi de' Medici; per la qual considerazione il Castello d'Ellestiche di Chianti Consci, è stato molti anni occupato da quegli di questa Famiglia, e conservato anche nella sua fabbrica l'arme degli *Anselmi*. Gio: primo figlio di Bernardo fu Padre di Domenico, e Francesco: questo ultimo ebbe per molto tempo l'intendenza della casa del Cardinale di Lorena, ed acquistò la Signoria di Ciucas, posseduta poscia da suo figlio Guilelpe gran Capitano del suo tempo, ed Uomo d'arme del Re in Provenza; il suo primogenito Domenico fu Signore di Bloac vicino a Carpentras; possedè la carica di Viguiere d'Avignone, e dal suo matrimonio con una Fiorentina della Famiglia de' Bischeri ebbe 4. figli tutti personaggi grandi: Claudio il primogenito fu Abate di monte Maggiore, Gio: si diede al servizio del Legato, ch'era il Cardinale Farnese; Antonio servì la Francia, e comandò un pezzo una Galea sotto 'l Generale Barone della Gorde, e Leone Strolfi gran Priore di Capua; Pietro l'ultimo de' suoi Fratelli seguì la corte, nella quale s'acquistò molta stima, si maritò avvantaggiatamente colla Dama di Vecors, e morì tutta volta senza figli, lasciando per eredi Pietro suo nipote figlio di Luigi, e di Caterina di Cambis. Questo Pietro d'*Anselmo*, degno d'essere uguagliato a' piu gran Capitani del suo tempo, cominciò a segnalarsi nell'assedio della Rochella sotto 'l Duca d'Anjou

Aniou, che fu di poi Enrico III. il quale l'onorò d'una compagnia mantenuta in pace, e in guerra; fu nell'assedio della Minerva in Provenza in qualità di Colonello di 10. compagnie, ove s'acquistò tanta riputazione, che quando il Mareciallo di Bellegarde fu comandato d'andar in Saluzzo, questo Colonello vi comandò tutta la Fanteria come Luogotenente Generale in tutto il Marchesato, e dopo la morte di detto Mareciallo, restò Generale di tutta l'armata, e servi così utilmente colla presa di diverse piazze, e disfatta de' Spagnuoli in molte occasioni, che il Re gli diede per ricompensa il governo di Tarascone, 40. mila Scudi, e 2. compagnie mantenute: questo gran Capitano comandò ancora tutte la Fanteria Francese, quando s'intraprese l'assedio della Città di Ginevra, ove il suo valore gli acquistò altrettanto di riputazione, come se la piazza fosse caduta, e per questa azione entrò così fortemente nella stima del Duca di Savoia, che S. A. R. lo volle al suo servizio con un impiego considerabilissimo, come ne discorre il Fiorentino Geronimo Portigian in questi termini: *Monsu Anselmi oggi è fermo col nostro Serenissimo Principe, & è il primo Uomo, che sua Alteza habbia nell'armi, & è molto stimato, e favorito; e certamente non senza ragione perche oltre i meriti del suo gran valore, e della gran fama acquistata nelle guerre passate, è benignissimo, e grandemente liberale.* Questo illustre Guerriero fu assassinato, essendo governatore del Marchesato di Saluzzo, dopo aver dato ad imprestito 30000. Scudi a S. A. R. che ancora son dovuti a' suoi eredi. Lasciò tra suoi figli, Onorato Paggio della Camera del Duca di Savoia gli altri, che fu ammazzato all'assalto sopra la breccia di Briqueras al 1. d'Ottobre del 1594. Guglielmo suo primogenito dopo aver per molto tempo comandato 2. compagnie d'Archibugieri a cavallo sotto il Contestabile di Montmoranzì, l'ammogliò con Isabella de' Conti di Pagan, dalla quale ebbe Pietro, e Bianca d'Anselmo: Bianca morta da poco, avea pigliato per marito Silvano Deslagnès, Barone di S. Giorgione nel Paese della Marca, Gentiluomo di cuore, e d'ingegno; il quale dopo aver comandato molto tempo ad una compagnia di Cavalleggeri, è morto Maestro di campo di Cavalleria, lasciando molti figli degni della sua virtù. Pietro d'Anselmo è sempre stato nell'impiego col suddetto cognato il Barone di San Giorgio, & ha comandato nel suo reggimento molte compagnie.

Rogero III. figlio del Colonello è morto all'assedio di Verua, servendo S. A. R. & ha lasciato un figlio nominato Andrea, che ha comandato un tempo una compagnia di Fanteria, & il di lui figlio nominato Paolo Spirito, era poco favorito nella Catalogna. Niccolò fratello di Bernardo d'Anselmo, il quale ha continuato il ceppo d'Italia, non credendosi così reo, quanto i suoi Parenti, ritornò in Firenze, ove s'ammogliò con Agnola Salviati, figlia di Cambio, dalla quale venne Cambio Anselmi, ch'ebbe per isposa Genevra di Serve, e passò una vita così ritirata, dimorando sempre alla campagna, che il Poeta Verino parla in questi termini di cotesta Fa-

Bibl. Univ. Tom. III.

miglia, come se fosse estinta.

Occidit Anselmi domus, heu, occidit omnis,

Aut pauci existunt, quos norim ex stirpe vetusta.

Girolamo suo figlio s'ammogliò con Maria Frescobardi, figlia di Francesco, e di Bartolomea Acciaiuoli: fu dottissimo, e fece le *Orazioni funebri del Gran Duca Cosmo de' Medici*, e del Duca *Orazio Farnese*; è stato laudato dal Poeta Vacchi, e da molti altri gran Scrittori del suo tempo, & è morto Ministro di Stato di S. A. di Toscana per vivere sempre nella memoria degli Uomini. Questa Famiglia ha per arme un campo Azzurro frettato d'argento di 8. pezzi, per cimiero una Donna vestita d'una pelle di Leone, & una Spada nuda alla mano, e 2. Leoni di sotto con questo motto.

Io con feroce pelle, e Viso umano,

Sarò costante a chi mi morrà in mano.

Quest'Arme è accompagnata di drappelli per causa della qualità di Generale d'Armata, che possedeva Pietro d'Anselmo.

3752. ANSELMI, Famiglia nobile in Padova venuta da Milano, ove possedeva la giurisdizione di Cardano, Castello di quel Territorio. Di questa Famiglia sono stati dall'anno 1475. fin ora 8. Deputati; dall'anno 1559. 2. Giuriconsulti; e 7. Accademici Delj. L'anno 1509. si rese benemerita per sostenere Cittadella, Terra nel Territorio Padovano all'ubbidienza della Repubblica, e per la medesima militò con le maggiori cariche. Ferdinando Carlo Anselmi fu in Venezia Oratore per la Città di Padova; Girolamo condotto dalla Repubblica Veneta per soprintendente delle Milizie agli Orzi nuovi, egli ancora fu Accademico Delio, e fratello d'un Giuriconsulto. Fra questi non deve lasciarli in dietro Anselmo Anselmi, le di cui prerogative si leggono in una Lapida posta sotto l'Organo de' PP. Carmelitani di Padova del tenor, che segue.

Anselmo Anselmo nobili Patavino Equit. Joannis F. Is ab incunae adolescentia id maxime didicit bene, ut equis, armisque uteretur: adolescens utrumque, & ad usum militarem, & ad omnem decorum optime praestitit. Vir factus, Serenissima Resp. Veneta utraque reservientes preclarè, & alieno, & suo ductu rexit, continuitque in officio: de Patria in honoribus optime meritis, ab eaque bella imminente lectorum ex ipsa equitum consensu, magnoque ducum, alter factus vita integer, splendidus, officiosus, beneficus, viris principibus, cunctisque ordinibus juxta carus, Dei, Christi, matrisque ejus Virginis cultor summus, hic viriisque ad aram supremam suo jussu conditus, perpetuum, & felix cum ijs avum agat.

Obijt an. Christi 1619. 19. Kal. Sept. suo 68. Sa-maritana Zabarella UX. P. C.

3753. ANSELMI, Famiglia nobile di Parma, ha avuti molti Soggetti militari: Gio: Anselmo Parmigiano andò in Sicilia militando sotto il Re Alfonso il Magnanimo; perlocche s'accasò nobilmente in Messina, dove procreò 10. figli maschi, che ampliarono la famiglia loro Anselmi per il Regno sotto varj accidenti. Luigi Anselmi fu uno de' buoni Capitani del Re Luigi XI. di Francia, e molti altri. L'Arme di lei è un

Y y y

Castel-

Castello verde in Campo d'oro ; alcuni di lei v' hanno aggiunto un Gallo rosso posato sopra 'l Castello.

3754. ANSELMI , Famiglia nobile Veneta . Questi vennero dalla Marca . Furono Mercadanti ; Bartolomeo d' *Anselmo* , accusò Francesco Balduino suo compare , di tradimento contro la Signoria di Venezia , il qual Balduino per ordine del Consiglio de' X , fu impiccato alle colonne rosse di S. Marco . Per dar esempio anche ad altri de' buoni portamenti verso detta Signoria , fu fatto del Gran Consiglio questo Bartolomeo , & i suoi eredi del 1412 . mancò poi in Giacomo d' *Anselmo* nel 1519 . In un altro Libro di Cronache questa Famiglia vien descritta nel modo qui sotto narrato . *Anselmi* Dortolamio fu fatto nobile del 1415 . per aver manifestato Francesco Balduin , che aspirava alla tirannide , mancò la Famiglia in Giacomo *Anselmi* del 1519 . In un altro Libro di Croniche trovasi parimente , che questi furono fatti dal Consiglio , cioè uno che aveva nome Bartolomeo *Anselmo* , il quale era Pellicciaro , e perche esso manifestò Francesco Balduini , che ordiva tradimento contro Venezia del 1415 . & era suo carissimo Compare , mancò questa casata in Giacomo *Anselmi* . Et in un altro Libro di questa Casata si conferma come *Anselmo* fu fatto del Gran Consiglio del 1413 . doganando Tommaso Mocenigo . Si conta questa Famiglia tra quelle , che furono cacciate fuori del Consiglio l'anno 1297 .

3755. ANSELMI (Bartolomeo) Canonico di Fiorenza , Vicario Generale di Fiesoli , Consultore del S. Uffizio , Autore del Libro , che porta per Frontispizio : *Ad dubium quid liceat facere circa venerationem hominum cum aliqua fama Martyrij , vel Sanctitatis demortuorum ante eorum beatificationem , seu Canonizationem sine sedis Apostolica licentia* . Questo fu stampato in Fiorenza per Francesco Onofrio nel 1657 . in 4 .

3756. ANSELMI (Battista) Ligure da Castello S. Remo , Medico , fiorì nello scorso Secolo XVII . fu chiaro nelle altre Scienze ancora : scrisse un *Discorso sopra la Peste* , stampato in Genova nel 1630 . Un Trattato ancora della *Peste* stampato medesimamente in Genova nel 1638 . e parimente un *Consulto Legale in favore di Pellina Spinola* , Principe di Molfetta , stampato in Bologna nel 1643 . come riferisce Raffaele Soprano .

3757. ANSELMI (Cesare) Bolognese , che si trovò nel sacco di Brescia , descrisse le *Calamità , & infelici avvenimenti ; che soffrì la Città di Brescia del sacco dato da' Francesi* .

3758. ANSELMI (Domenico) da Perugia , Sacerdote Preposito della Parrocchia di S. Valentino nella Regione di S. Sufanna , nell' Accademia Perugina Professor pubblico di Gramatica , viveva nel 1677 . fu eccellente Poeta , e fece molte *Composizioni Latine Poetiche in lode del Padre Paolo Segneri* , e del Padre Federico Trenta della Compagnia di Gesù , e in lode pure del Padre Mauro Baronio celebri Oratori nel sacro Tempio di Loreto . Celebrò con Poesie simili la *Laurea Dottorale dell' Abate Gioseffo Effenfe Mosti* , come

ancora la *Natività gloriosa di Maria Vergine* .

3759. ANSELMI (Gotifredo) da Pontevico Domenicano , Poeta , e Teologo di gran fama , scrisse con molta , e varia erudizione un Libro , ch'egli chiamò *Panthéon* . Fiorì nel 1375 . Corzando Servita . P. 2. c. 274 .

3760. ANSELMI (Pier Antonio) quello splendore , che tratto aveva dalla sua nobil Famiglia , volle con gloriosa usura restituirle , e se medesimo , e lei onorando collo studio delle Lettere , nelle quali (particolarmente nella Giurisprudenza , e nella Oratoria) divenne molto eccellente . Fu egli pubblico Lettore di Legge nella celebre Università di Pisa , riportando quivi , in concorso di tanti Valentuomini , somma stima , ed applauso . Diede alle stampe alcuni suoi dotti Comentarj in foglio sopra la *l. Celsus ff. de Usucapionibus* , con questo titolo : *Petri Antonij Anselmi Florentini in Pisanum Gymnasium Jus Civile profitentis Commentaria in l. Celsus ff. de Usucapionibus , in quibus universa serè materia ista discutitur . Florentiae apud Filios Laurentij Torren- tini , & Carolum Pectinarij Socium 1569 .* e li dedica *Francisco Medici Florentinorum , & Senensium Principi* . Fece ancora una bellissima Orazione per la morte del Granduca Cosimo I . che comincia : *Se giammai ne' passati secoli , &c. L'Adriani nel lib. 21 . della sua Istoria car. 1508 .* fa menzione di lui con queste parole . *E Mes. Pierantonio Anselmi , che dal Granduca era stato eletto Arbitro in una Lite de' Confini col Duca di Ferrara , molto contese co' suoi Ministri , e molto faticò per isfuggire l'importunità de' suoi Arbitri , &c. Dal che si può dedurre in che stima egli fosse appresso i Serenissimi suoi Padroni , i quali verisimilmente saranno voluti anche in altre congiunture servire di questo non men nobile , che virtuoso lor Suddito . Anche il Poccianti a car. 149 . iscrisse di lui , ma brevissimamente .*

3761. S. ANSELMO di Conturberì , Arcivescovo di questa Città nell' Inghilterra , fiorì sul finire dell' XI . secolo , & al principio del XII . egli è con ragione stato chiamato dal Cardinale Baronio , il *Gran lume della Chiesa d' Inghilterra* , poichè l'illustrò colla sua Santità , con la sua Dottrina , e con i suoi Miracoli , così in vita , come in morte , non essendo stato inferiore a' Padri più Santi , & a' più generosi Confessori di Gesù CRISTO , de' quali si celebra la memoria nella Chiesa Cattolica . I suoi Scritti , de' quali si parlerà , non meno che la Santità della sua vita , fedelmente scritti del suo segretario Edmero , o Eadmero , monaco Benedettino , giustificano pienamente la verità di questo elogio . Alcuni autori hanno scritto , che S. *Anselmo* era Borgognone , altri Piemontese , & altri lo fanno Italiano . Egli è però sicuro , ch'era d' Aosta , quella che dagli antichi era detta *Augusta Salassorum* , città Capitale di questa Ducca situata nel Piemonte . Dopo avere scorsi i Monasterj più celebri per la Dottrina , la fama di Lanfranco lo trasse a quello del Beco in Normandia : ove restò incantato dal merito di quel grand' Uomo , il quale gli persuase a farsi Religioso . Egli dunque prese l'abito Benedettino nella detta Ab-

ta Abadia, verso l'anno 1060. Alla prima fu impiegato negli affari più importanti, e 3. anni dopo fu eletto Priore. Morto poi nel 1078. Erluino Abbate del Beco, fu *Anselmo* posto in luogo di quello, e l'anno seguente ricevè la benedizione da Gisleberto Vescovo d'Eureux. L'Abbadia del Beco era molto stimata, ma la virtù, e la Dottrina dell'Abbate ne facevano il principale onore. Tutte le Chiese d'Europa lo desideravano per Pastore, ma quella di Conturberi nell'Inghilterra ebbe sola questa fortuna. Lanfranco, ch'era stato il maestro di *S. Anselmo*, aveva retta quel quella Chiesa per corso d'anni 19. & era morto a 28. di Maggio 1089. Dopo la morte di questo Arcivescovo, ella stette per 4. anni continui senz' Arcivescovo; e finalmente nel 1093. vi fu eletto questo Abbate del Beco, discepolo del defonto, per riempire in vece di questo grand'Uomo la Sede Primatiale dell' Inghilterra. *Anselmo* ricusò alla prima d'accettar questa dignità, nè lasciò intentato alcun mezzo per rendere il suo rifiuto efficace; ma finalmente fu costretto di sottoporre il collo a quello, ch'egli giudicava peso insopportabile. Fu consecrato a' 4. di Dicembre dello stesso anno. Si portò poi alla Corte per far riverenza al Re Guglielmo II. detto il Rosso. Questo Principe non si contentò di questa civiltà, e pretese; che si dovesse riconoscere questa elezione con un presente considerabile. Questa proposizione fece orrore al Santo Prelato, e ne disse il suo sentimento con libertà, il che cominciò a farlo odiare dal Re. Si presentò poi un'altra occasione. Quasi tutti i Prelati d'Inghilterra seguivano, insieme col Re, il partito dell'Antipapa Guiberto, che riconoscevano sotto'l nome di Clemente III. era costui stato opposto a Vittore III. come si dirà altrove, e continuava la scisma sotto Urbano II. successor di Pasquale. *S. Anselmo* presiedè ad'un Concilio tenuto nel 1095. ove sostenne con tanto vigore l'elezione d'Urbano, che i Vescovi, non potendo competere con esso lui con la forza de' loro discorsi, lo perseguitarono con la violenza del loro odio; uscì per tanto dal Regno *S. Anselmo*; ma il Re la richiamò ben tosto, lo ricercò della sua amicizia, e gli ottenne dal Papa il Pallio, che ricevè a' 4. Giugno dello stesso anno. Nell'anno seguente il Re Guglielmo risvegliò la querela antica; & il santo Prelato per fuggire questa persecuzione, si ritirò appresso Papa Urbano. Fu considerato nella Corte Romana a proporzione del suo merito, e tutt'i dotti, e virtuosi l'ebbero in venerazione, mercè che sorpassava tutti in dottrina, & in virtù. Nel 1098. egli si trovò ad'un Concilio tenuto dal Papa a Bari nella Puglia il dì 1. d'Ottobre, e vi disputò contrò i Greci intorno la processione dello Spirito Santo. Ritornò poi in Francia, e si fermò in Lione fin dopo la morte del Re Guglielmo il Rosso, successa a' 2. d'Agosto 1099. Enrico I. lo richiamò, ma ben tosto si chiamò disgustato da lui per causa dell'investiture de' Beneficj. Questo imbroglio ebbe delle noiose conseguenze: il Santo Prelato si vide perseguitato per molti anni, e non ritornò alla sua Chiesa,

Bibl. Univ. Tom. III.

se non nel 1107. sopportò il tutto con pazienza, e con umiltà; e questa virtù fu sempre il più illustre carattere delle sue azioni. Una santa morte coronò una vita sì santa. Questa successe a' 21. d'Aprile 1109. ch'era l'anno 76. della sua età. Il dì lui Corpo fu portato a Conturberi, e posto appresso quello del Beato Lanfranco.

Lasciò questo Santo molte Opere, delle quali si son fatte diverse edizioni. Qui sotto si pongono in primo luogo quelle, che furono notate da Edinero coll'ordine medesimo, col quale dice esser state composte da *Anselmo*. Primieramente 3. Libri, cioè *De Veritate* 1. *De libero arbitrio* 1. *De casu Diaboli* 1. Ne scrisse parimente altri 3. cioè *Monologij* 1. *De Grammatica* 1. *Prologij* 1. Scrisse poco dopo ancora la risposta ad uno, che lo risprendeva, premettendovi prima l'istessa riprensione. Questi libri sono intitolati, *Pro insipiente, & contra insipientem*, e tutte queste Opere furono da lui composte, avanti che fosse Arcivescovo. Assunto poscia all'Arcivescovato, scrisse un libro *de Incarnatione Verbi*, che presentò ad Urbano Papa, il quale sommarmente lo gradì. Appresso Capua nell'Italia scrisse un Libro, che aveva principiato nell'Inghilterra, intitolato *Cur Deus Homo?* & in Lione nella Francia scrisse 2. libri, cioè *de Conceptu Virginali, & peccato Originali* 1. *De Meditatione redemptionis humana* 1. & essendo poco lontano dal finire de' suoi giorni, scrisse nell'Inghilterra. *de Concordia præscentia, præsdestinationis, & gratia Dei cum libero arbitrio*; e nel morire disse, che desiderava sopravvivere anco qualche poco di tempo, tanto che potesse terminare una questione oscurissima *de Origine Anime*, che aveva principciata; ma questo tempo non gli fu concesso, ma bensì permutato in una eternità di gloria. Scrisse finalmente molt' *Epistole* tanto avanti, quanto dopo d'esser fatto Arcivescovo, delle quali 12. se ne ritrovano. Tutte queste Opere ritrovansi molte volte stampate, eccettuata l'ultima, e tutte sono senza dubbio d'*Anselmo*.

Alcune Opere, che camminano sotto'l nome di *S. Anselmo*, son distinte in 3. Tomi.

Nel I. Tomo.

Commentaria in Matthæum, & lectiones, sive explanations in varia loca Evangeliorum. V'è luogo da dubitare se questi Commentarj, e Lezioni siano d'*Anselmo*, perche non è credibile, che potessero trascurarsi da Edinero, che tanto minutamente numerò gli Opuscoli. Nella stampa di Parigi del 1544. nella quale diceasi essere tutte l'Opere di *S. Anselmo*; questi Commentarj non si ritrovano, nè si può perciò determinare con certezza il sì, o il no; ma solo concludesi esservi luogo da dubitare.

Nel II. Tomo.

Commentaria in Epistolas Sancti Pauli. Commentaria in Cantica, & in Apocalipsim. I primi Commentarj nell'edizione di Parigi del 1544. s'attribuiscono ad Erveo, non ad *Anselmo*; il che sembra più verisimile per 3. ragioni. 1. perche quest'Opera tanto grande, e prolissa non è numerata da Edinero tra quelle di *S. Anselmo*; 2. perche l'

Yyy 2

Iscri-

Iscrizione antica è di Erveo ; 3. perche questi Commentarj sono intrecciati colle spiegazioni degli altri , e spesse volte contengono alcune debolezze , che non sogliono essere proprie de' Scrittori di S. *Anselmo* . I *Commentarj* poi sopra la *Cantica*, & *Apocalissi*, sogliono attribuirsi ad *Anselmo* da Laon ; onde per la somiglianza del Nome saranno state giudicate da alcuni di S. *Anselmo*, benché non siano ; tanto più che *Edinero* non fa menzione de' medesimi .

Nel III. Tomo .

Oltre gli Opuscoli , & Epistole già dette, rapportate da *Edinero*, si contano le seguenti . *De Processione Spiritus Sancti* lib. 1. *De fermentato*, & *Azimo* 1. *De diversitate Sacramentorum* 1. *De Similitudinibus* 1. *De Voluntate Dei* 1. *De Miseria Hominis* 1. *De Mensuratione Crucis* 1. *Meditationum libellus unus* 1. *De vestimentis, membris, & actibus Deo tributis*, 1. *De Passione Domini Dialogus* 1. *Speculum Evangelici Sermonis, sive Stimulus amoris* 1. *Homilia de Assumptione, in illud, Intravit Jesus* 1. *De Excellentia, B. V. Maria* 1. *De Imagine Mundi* 2.

Tra gli Opuscoli , che non ritrovansi in *Edinero* espressamente, pure debbono ammetterli composti da S. *Anselmo* i primi 3. che sono còtro i Greci ; poiche scrisse *Edinero* nel lib. 2. che S. *Anselmo* per comando d' Urbano Papa disputasse nel Cocilio Barense co' Greci , e che apertamente li convincesse . Ond' è credibile, che quelle dispute siano state scritte da S. *Anselmo* . S'aggiugne, che i Libri *de Fermentato*, & *de diversitate Sacramentorum*, hanno lo stile di S. *Anselmo*, & annessa un Epistola del medesimo scritta a Valramo Vescovo, come può osservarsi nel principio di questi 2. libri ; e nel primo lib. si fa menzione del libro *De processione Spiritus Sancti*, composto dallo stesso S. *Anselmo* . L'Opuscolo ancora intitolato *Stimulus amoris*, sembra esser quello, del quale parla *Edinero* nel principio del libro, cioè, che *Anselmo* scriveva le sue preghiere a Dio : mentre questa Operetta altro non contiene, se non Preci al Signore sopra tutti gli articoli della Vita , e Passione di Cristo ; così anco il libretto delle *Meditazioni*, il quale non contiene, che Preci . L'Opuscolo *de Vestimentis, membris, & actibus Deo tributis*, oltre, che non ritrovansi apresso *Edinero*, è tra' libri di S. Girolamo, e di S. Agostino, sotto altro titolo ; ma nè meno è Opra di questi SS. Padri, como si dirà a suo luogo . Tra le Opere di S. Girolamo è intitolato, *de his, quae Deo in scripturis attribuantur*, ed in quelle di S. Agostino *de essentia divinitatis*. Il Dialogo *de Passione Domini* non è di S. *Anselmo*, ma di qualcuno di pochissimo sapere, mentre contiene molte leggerezze, & alcune falsità, e chiama *Anselmo* col titolo di Beato, che *Anselmo* non avrebbe mai attribuito a se stesso . L'Omilia *de Assumptione Beatae Mariae Virginis* non pare d' *Anselmo*, non solo perche non ne fa menzione *Edinero*, ma anche perche non è stile, nè ha la gravità propria di S. *Anselmo* . L'Opuscolo *de similitudinibus* non è d' *Anselmo*, ma di qualche suo Discepolo, mentre negli ultimi capitoli chiama *Anselmo* suo Padre, e racconta molte cose de' di

lui fatti, e parole . L'Opuscolo *de Imagine mundi*, suole attribuirsi ad Onorio Incluso, e contiene molte favole, ed inezie indegne d' essere giudicate d' *Anselmo* . L'Opuscolo *de Voluntate Dei* è brevissimo, nè racchiude in se cosa degna dell' ingegno d' *Anselmo* . L'Opuscolo *de Commensuratione Crucis*, non può con certezza dirsi di chi sia, non ne facendo menzione *Edinero* .

Sisto Senese nella sua Bibliotheca attribuisce a S. *Anselmo* la *Spiegazione sopra la Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosue, & Giudici*; ma d' onde ciò raccolga, non può indovinarsi, mentre Opere sì vaste sono incognite ad *Edinero*.] *Edinero in vita S. Anselmi*. Onorato d' Autun, lib. 4. de lumin. Ecclesia, c. 15. Sigeberto, in catal. c. 168. Enrico di Gand c. 5. Dodechin in appen. ad Marian. Scot. Ildeberto ep. 22. Guglielmo di Malmesbri. Orderico Vitale Vincenzo Bellocense. S. Antonino. Tricemio. Baronio. Possevino. Bellarmino. Moreri.

3762. ANSELMO Vescovo d' Avelberg, Città dell' Alemagna ne' stati dell' Elettore di Brandeburgo, visse nel XII. Secolo, verso l'anno 1146. fu stimato per la sua dottrina, e pietà, lasciò diverse opere da lui composte, e tra le altre, un volume d' *Epistole*, & alcune *Vite di Santi*. Volsio, de Hist. lat. li. 2. c. 50.

3763. ANSELMO Vescovo di Lucca, fu un Prelato di gran merito, e però molto stimato nel Secolo XI. egli era da Mantova, & era molto considerato in tutte le Chiese d' Italia per il suo merito. Quando un' altro *Anselmo* Vescovo di Lucca fu fatto Papa sotto il nome d' Alessandro II. nel 1061. questo Papa scelse quest' altro *Anselmo*, perche riempisse il luogo da lui lasciato sopra la sede Episcopale di Lucca. Corrispose molto bene all' aspettazione ; ma l' onore della dignità Episcopale non s' accordava molto co' sentimenti della sua umiltà. Lasciò per tanto la Prelatura, e si ritirò in un Monastero : Papa Gregorio VII. successor d' Alessandro II. l' obbligò a ripigliare il governo della sua greggia : obbedì *Anselmo*, e per utilità di tutta la Chiesa compose un trattato eccellente contro l' Antipapa Guiberto, ch' era dall' Imperatore Enrico IV. stato opposto al vero Papa Gregorio, sotto 'l nome di Clemente III. Si trova questo trattato, ch' è diviso in due libri, nella Biblioteca de P. P. e nel Tomo VI. delle antiche lezioni di Canisio, si trovano alcune sue Epistole nella raccolta de' Concilj. Sigiberto gli attribuisce le spiegazioni, o Commentarj sopra Geremia, e sopra i Salmi. Sisto da Siena aggiugne, che *Anselmo* intraprese questa Opera a preghiera della Contessa Matilde ; ma questo Autore s' inganna, mentre dice, che questo *Anselmo* fu Vescovo di Mantova, e diverso dal Vescovo di Lucca, che fu partigiano di Papa Gregorio VII. Si crede parimente, ch' egli componesse una raccolta de' saggi di diversi autori. *Collectanea quaedam ex variis scriptoribus*, dove prova, che i Principi secolari non hanno jus alcuno sopra i beni delle Chiese : questa era la più gran Questione di quel tempo : egli fu impiegato in varie legazioni dal

soprad-

sopradetto Papa Gregorio VII. e morì santamente a' 18. di Marzo nel 1086. il suo Corpo fu sotterrato in Mantova, dove si dice, ch'ei sia per anco tutto intiero. Rangero Vescovo di Lucca scrisse la di lui vita in versi. Sigiberto *de Script. Eccl.* c. 161. Domuizone *lib. 2. cap. 3.* Baronio *negli Annali, e nel Martirologio.* Arnaldo Wion *in ligno vita.* Ughelli, *Italia sacra.* Bellarmino, *de Script. Eccl.* Trittenius. Canisio. Mirco. Gesnero. Simleio. Possivino. Moreri.

3764. ANSELMO MARZARO, Italiano Sorrentino, nato in Monopoli da Andrea, e Cornelia Mailla, al secolo fu chiamato Claudio. Giovane prese l'abito de' Capuccini; e cambiatosi nome, fu detto F. *Anselmo* da Monopoli. Essendo il padre Governatore della sua Città, aveva preso per moglie Cornelia, & ivi aveva stabilito la sua abitazione. *Anselmo* secondo l'età avendo appreso varie scienze, incominciò ad attendere alla predicazione, nella quale acquistò gran fama, concorrendo in esso tutte quelle parti, che si richiedono a fare un ottimo Predicatore. Fu alto di statura, con bocca larga, con petto, e fianchi parimenti larghi, di voce sonora, e libero nel dire. Dopo aver molto predicato, nell'Italia, e nella Francia con molto applauso, fu eletto Predicatore Apostolico: e talmente col suo dire piacque a Clemente VIII. che fu eletto Provinciale del suo Ordine, e resse la Provincia di Milano, di Bari, e la Romana. Si portò con Clemente a Ferrara: e nel ritorno fu fatto superiore del suo Convento, e Teologo della Congregazione del S. Offizio: la qual carica esercitò anche appresso Pietro Aldobrandino Legato in Francia l'anno 1559. essendo poi fatto Generale Girolamo da Castro, esso sostenne nella carica di Procurator Generale. Fu poi da Clemente fatto Cardinale col titolo di S. Pietro in monte d'oro chiamato volgarmente il Cardinal di Monopoli. Fu Uomo ornato di varie doti; e commendabile per l'onestà della vita. Morì in Frascati di morte improvvisa, non a' 17. di Agosto, come scrive Amidenò; ma all'ultimo nel 107. il suo corpo fu trasferito a Roma, & ebbe il sepolcro nella Chiesa del suo titolo. Fatto Card. mai non volle lasciar la veste del suo Ordine: portò l'abito da Cardinale, ma senza camicia: prendeva sonno sopra un letticiuolo male adagiato, nè lasciava mai alcun digiuno, impostogli dalla sua Regola; digiunava parimente a pane, e vino il Venerdì, & il Sabato. Tra i suoi famigliari teneva 2. del suo Ordine, che lo servivano a tavola; visitava spesso volte i suoi familiari infermi, e fu molto liberale verso i Poveri, e verso tutti. Ciacc. *Vit. Pontif.* to. 4. col. 162.

3765. ANSELMO Milanese, Cardinal Prete, nella II. creazione di Anacleto II. Antipapa, fu eletto Cardinale. Ciacc. *Vit. Pontif.* tom. 1. col. 1009.

3766. ANSELMO, Monaco Inglese, & Abbate dell'Abbadia di Maildubea, posta nel detto Regno, per la sublime sua dottrina, e bontà fu eletto Vescovo de' Sassoni Occidentali. Fu eloquente Poeta, e Predicatore. Scrisse contro a'

Pittoni, gente di Scozia; il che gli fu imposto da un Sinodo, che nella sua Provincia si celebrò. Scrisse un Libro della *celebrazione della Messa.* Uno della *Virginità de' Santi* in versi. Uno della medesima materia in prosa.

3767. ANSELMO, che fu Vescovo di Milano fiori nel 1085. coronò Corrado figliuolo d'Errigo III. Scismatico, che gli si ribellò nel 1093. Morì con gran dolore de' Cattolici l'anno medesimo. Baron. *Annal. Eccl.*

3768. ANSELMO, Vescovo di Nocera, fiori l'anno di CRISTO 1075. Bardi *età del Mondo* p. 2. fol. 36.

2769. ANSELMO Duca di Modona, Abbate di Nonantola, e Santo; era questo Uomo molto prudente, valente nelle guerre; di sangue Longobardo, cognato del Re Astolfo, Principe di quella Nazione, dopo molte imprese egregiamente fatte per il suo Re terreno, si deliberò volere impiegare tutto se stesso per amore, & onore del Re Celeste. Laonde fece fabbricare in Monastero di Nonantola discosto dalla città di Modona 5. miglia, e lo dotò amplamente di possessioni, & altri beni temporali; e poi rinunziato il Mondo, & ogni sua gloria, in esso Monastero si monacò. Nè corse molto tempo, che per essersi egli portato non meno valoroso nella milizia spirituale, che già s'avesse fatto nella temporale, che di consentimento di tutt'i Monaci, ch'erano ben 1044., da diverse Città, e varie Provincie quivi concorsi per servire al Signore, fu fatto Abbate del suo Monasterio. Fece ancora questo divotissimo Duca, dopo ch'egli fu eletto Abbate, uno Spedale, dove a tutt'i Poveri, e Pellegrini, che vi capitavano, era caritativamente dato ricetto, e quanto faceva loro bisogno. Visse il fatto Duca molti anni in cotal governo, e siccome nel governare eserciti di Soldati era stato avveduto, e saggio; così ancora fu nel reggere i Monaci. Avvicinandosi di poi il fine de' suoi giorni, s'infermò; perlocchè standosi nel letto quietamente, diede a tutt'i suoi Monaci la benedizione, e così nelle loro mani, parlando sempre cose sante, e buone, divotissimamente spirò. Visse circa l'anno 740. e non si contentò di dotare il suo Monastero solamente di beni temporali, ma lo arricchì di spirituali ancora; imperocchè ottenne da Papa Zaccaria i corpi di San Silvestro, di Sant'Adriano, di S. Genesio, e di S. Zempesio, & in luogo onorato nel suo Monastero li ripose. Paol. Diac. *Histor. Longobard.* Leandr. *Histor. Ital.* Cronac. *Monast. Nonant.*

3770. ANSELMO di Gemblours, Lat. *Gemblacum*, ch'è un'Abbazia nel Brabante nella Diocesi di Namur, viveva nel XII. secolo, e fu eletto Abbate del detto Monastero dopo Sigeberto nel 1112. L'Autore del grande *Cronica* del paese basso, dice, che *Anselmo* era debole, delicato, e mal sano; ma che tutte queste imperfezioni del corpo non lo distornarono punto dallo studio della Sacra Scrittura, e della meditazione. La sua prudenza era ammirabile; e per quanti mali, ch'egli soffrì, per

per quanti disgusti ch'ei ricevesse, sempre apparve superiore a tutte le debolezze umane. Egli continuò la *Cronica* del suo predecessore Sibtro, dall'anno 1112. fino al 1137. che fu quello della sua morte. Un altro la continuò fino al 1149. Et un Monaco d'Anchino vi fece un aggiunta fino al 1225. Oberto Mirèo pubblicò questa *Cronica* ad Anversa, in 8. nel 1608. morì quest' *Anselmo* di Gemblurs a' 20. di Marzo 1137. secondo l'uso antico; e nel 1138. cominciando l'anno come si fa oggidì, dal mese di Gennajo. Mirèo in *prologo ad Chron. Sigeb.* Valerio Andrea *Bibliot. Belg.* Vossio, *de histor. Lat.* Moreri.

3771. ANSELMO di Laon, Decano, & Archidiacono di questa Città, fu stimato assai verso la fine del secolo XI. & il principio del XII. La natura gli aveva dato un ingegno eccellente, & egli lo coltivò con diligenza, e felicemente; riuscì però molto dotto, e divoto. Erano state ammirate queste sue rare qualità nell' Università di Parigi, e le fece poi egli spiccare nella Diocesi di Laon. Lo studio della Sacra Scrittura era quello, che più l'innamorava, e lo dilettava: onde vi si affaticò unicamente, come ne fanno prova manifesta le Opere, che di lui ci restano. Lasciò una *Glossa*, o spiegazione interlineare sopra tutta la Bibbia, la quale abbiamo insieme con un'altra Opera simile, di Niccolò di Lira, del quale si parlerà altrove. Alcuni gli attribuiscono de' *Commentarij* sopra San Matteo, e delle Dichiarazioni sopra alcuni passi del Vangelo; ma queste Opere vengono da altri più ragionevolmente ascritte a Guglielmo di Parigi. Egli è parimente certo, che i *Commentarij* sopra la Cantica, sopra l'Epistole di San Paolo, e sopra l'Apocalisse, benché citati sotto il nome d' *Anselmo* di Laon, non sono di lui. Gli Autori del suo tempo parlano di lui con elogio. Solamente Pietro Abailardo è di sentimento contrario, e ne parla con disprezzo, mentre lo paragona a quel Fico sterile del Vangelo, che fu maledetto da Gesù CRISTO, perchè era carico bensì di frondi, ma non d'alcun frutto. Forse che questo *Anselmo* di Laon era stato uno de' persecutori d' Abailardo, o che l'emulazione dell'ingegno, e della dottrina ha spinto quello a scrivere in maniera così disobbligante contro questo Decano di Laon, il quale morì a' 15. di Luglio 1117. fu sepolto nella Chiesa dell'Abbadia di S. Vincenzo, ove gli fu posto un Epitaffio, il quale si crede fatto da Filippo Abbate di Buona speranza.

Dormit in hoc tumulo celeberrimus ille Magister Anselmus.

Guiberto, *Proem. ad Genes. & libr. 3. de vita sua*. Ruberto Abbate *lib. de Omnipotentia DEI cap. 1. & 26.* Ermano *libr. 1. & 3.* Enrico di Quad, *de Script. Eccl. cap. 30.* Tristemo, *Possevino*, &c.

3772. ANSELMO Canonico di Liege, e Teologale di San Lamberto di Liege, e Decano di Namur, viveva verso l'anno 1050. era questi un Ecclesiastico, a cui non mancava nè pietà, nè dottrina: alle preghiere d'Ida Abbadessa di San

Ceciliano di Colonia egli scrisse l'Istoria de' Vescovi di Liege, da S. Teodando, il quale viveva verso l'anno 666. fino a Vazone, che morì nel 1048. Questi è quel Vazone, di cui parla Alberico, come d'un Prelato in estremo zelante della gloria di Dio. *Anselmo* di Liege scrisse la vita di questo Vazone con gran fedeltà, essendo egli stato testimonia di quanto scrisse, come osserva Sigeberto. Giovanni di Chapeville Vicario Generale di Liege, pubblicò nel 1612. in un Volume in 4. questa Opera d' *Anselmo* con 4. altri Autori delle Vite de' Prelati di Liege; cioè Godescalco, e Niccola, Canonici; Stefano Vescovo di Liege, e Renero Monaco di S. Lorenzo presso la stessa Città. Il I. viveva verso l'anno 770. Il Vescovo fiorì verso l'anno 920. Niccola nel 1120. e Renero nel 1130. Sigeberto *de Script. Eccl. c. 163.* Severto, in *Athen. Belg.* Valerio Andrea *Bibl. Belg.* Vossio *lib. 2. de histor. Lat. cap. 44.* Possevino. Mirèo. Moreri.

3773. ANSELMO di Reims, Monaco Benedettino dell'Abbadia di S. Remigio di Reims, viveva verso l'anno 1050. scrisse un *Giornale del viaggio, che Papa Leone IX. fece in Francia nel 1049.* Questo Pontefice, detto per avanti Brunone Vescovo di Tull, si portò a trovare l'Imperatore Enrico III. a Colonia, d'onde passò ad Acquisgrana, a Liege, a Reims, a Metz, a Magonza, &c. e celebrò, pendente questo suo viaggio, diversi Concilj. Questo monaco *Anselmo* riferisce tutte queste cose, con le ragioni, che avevano il detto Papa d'operare in tal guisa. Sigeberto *de Script. Eccl. cap. 152.* Vossio *de hist. Lat. lib. 2. cap. 44.* Possevino in *Appar. sacr.* Gesnero, &c.

2774. ANSELMO, Religioso Francescano fiorì al principio del secolo XVI. v'è apparenza, ch'ei fosse Polacco, e forse della stessa Città di Cracovia, come si può congetturar da' suoi scritti. Nel 1505. egli fece il viaggio di Terra Santa, & al suo ritorno pubblicò quella Relazione, che abbiamo in Canisio. Canisio *tom. 4. antiq. Leff.* Vossio *lib. 3. de histor. Latin. cap. 10.* Moreri.

3775. ANSELMO (Antonio) scrisse nel 1663. il *Triboniano Belgico*. Konig. *Bibl.*

3776. ANSELMO (Aurelio) scrisse la *Gerontocomicca, sive de Senum regimine*, impressa nel 1606. Konig. *Bibl.*

3777. ANSELMO (Battista) Monaco Cisterciense del Monastero di Huertas, pubblicò in lingua sua materna Castigliana: *Relacion de las Vidas, y Triunfos de los gloriosos Martires S. Sixto Papa II. de este nombre, S. Innocencia, S. Flora Virgen, y S. Dionysio, cuyos benedictos cuerpos, y reliquias se reverencian en el Altar mayor de S. Maria de las Huertas*; stampato in Murcia nel 1614. in 4. *De los milagros de Nuestra Señora de Loreto*, stampato in Salamanca. *Arte de Amar a Dios*, tradotto poi in Italiano da Gio: di S. Croce, ivi 1621. ed in Saragozza nel 1633. in 16.

3778. ANSELMO (Beato) stampò in Parigi nel 1569. *Promptuarium Christiana Theologiae*. Konig. *Bibl.*

3779. ANSELMO, Genovese dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitore del S. O. fiorì circa l'anno di nostra salute 1256. Diede alle stampe le *Costituzioni spettanti a quel sacro Tribunale*. Scrivono di questo *Anselmo* i 2. Giustiniani, uno negli *Annali*, l'altro nel *Catalogo degli Scrittori Liguri*; Cipriano Aberti degl' *Inquisitori*, Gio: Michele Pio negli *Uomini illustri dell'Ordine de' Predicatori*, & Alfonso Fernandez nella *Concertazione Predicatoria*.

3780. ANSELMO (Giovanni) Poeta Italiano molto celebre mentovato nel *To. I. de Lit. Italia* pag. 230.

3781. ANSELMO (Valerio) Cronista celebre, fiorì nel 1550. Konig. *Bibl.*

3782. ANSELNA, dagli autori Latini detta *Angira*, picciola Città dell'Egitto, lontana 20. leghe dal Cairo: ella è vicina al Nilo, situata sopra una picciola Montagna. Tolomeo parla di questa Città.

3783. ANSERE, Lat. *Andesagina*, ne. p. l. f. i. Villa sopra il fiume Breselle, dove dicesi, che Lupo Vescovo di Sens fosse rilegato da Clotario Re di Francia. Andrea Valel. *Istor. pag. 20.*

3784. ANSERE, p. b. Latin. *Anser*, ris, p. b. m. 3. Nome d'Uccello domestico detto volgarmente *Oca*, nel qual Vocabolo si parlerà, a suo luogo essendo *Ansera* del tutto Latino.

3785. ANSERE, p. b. Lat. *Anser*, ris, m. 3. Nome proprio d'un Poeta, amico del Triumviro Marc'Antonio, le di cui Imprese egli scrisse in versi: per ricompensa Marc'Antonio gli donò una Cala di Campagna a Falerno: a questo allude Cicerone nella Filippica XIII. dove dice: *de Falerno Anseres depellantur*. Virgilio poco amico di questo Poeta adulatore parla di lui nella IX. Egioga senza nomarlo, dove dice:

Nam neque adhuc Varo videor, neque dicere Cinna Digna, sed argutos interstrepere Anser olores.

Servio, e l'autore antico della Vita di Virgilio, che viene attribuita a Donato, dicono che Virgilio ne' sopradetti Versi intendeva parlare del Poeta *Anser*, del quale fanno pure menzione, Ovidio lib. 2. *Trist.* e Propertio lib. 2. *Eleg. ultim.* Vossio de *hist. Lat. lib. I. c. 17.*

3786. ANSERINO, p. l. Lat. *Anserinus*, a, m, p. l. m. f. n. Deriv. del Lat. *Anser*, *Oca*, e sign. appartenente a questo Animale, come piuma *Anserina*, grasso *Anserino*, &c. di cui Plin. dice essere un efficacissimo rimedio per curare tutti gli enfiamenti callosi, e tutto ciò che ha d'uopo d'essere ammolito. V. *Oca*. J. Presso i Chirurghi dicesi *Anserino Strumento* quello ch'è usato per trar fuori dal corpo le palle di piombo, o altro che sia violentemente intruso nella carne. Gio: Andrea dalla Croce.

3787. ANSERUNA, o *Anseduna*, Famiglia nobile d'Avignone nella Provenza, la quale possiede 4. parte di Dominio nella Terra di Cadocossa cretta in Ducato da Alessandro VII. Castrucci *Ist. d'Avignon l. 1. c. 16. n. 1. 2. 3. 6.*

ANSG

3788. ANSGARDA, figlia d'un Conte per av-

me Arduino, e sorella d'Eudo, fu maritata in secreto con Luigi II. detto il Balbo, Re di Francia, e da questo matrimonio nacquero Luigi III. e Carlomanno, i quali regnarono insieme dopo la morte del Padre. Il Re Carlo Calvo Padre del Balbo, non approvando questo maritaggio, obbligò il figlio a ripudiare *Ansgarda*; altri dicono che il Balbo medesimo, avendo perduto l'affetto per *Ansgarda*, si fece comandare dal Padre di repudiarla. Il matrimonio era stato consumato nell'862. e v'è apparenza, che non seguisse il ripudio, che molti anni dopo, mercè che quell'Adelaida, che fu sposata dal Balbo dopo il ripudio d'*Ansgarda*, si trovò gravida per la prima volta solamente nell'anno 879. che fu quello della morte del Balbo, e mise al mondo un figlio postumo, che fu poi Carlo il semplice Re di Francia. Si può credere ancora, che il Balbo medesimo riconoscesse prima di morire l'ingiustizia del ripudio d'*Ansgarda*; mentre vedendosi vicino a morte ordinò nel testamento, che fosse coronato, e riconosciuto per Re Luigi primogenito suo, e d'*Ansgarda*, e non già quello che doveva nascere da Adelaida. J. Gli Annali di San Bertino. Reginone. Mezerai, &c.

3789. ANSGARO, Monaco di Corbia, era in gran riputazione per la sua scienza, e virtù, nel secolo IX. Lodovico Pio Imperatore, e Re di Francia, avendo ricevuto Ambasciatori da Biorno Re di Svezia, i quali gli dimandarono per parte del suo Principe, de' Missionarj per predicar il Vangelo a' Svedesi (de' quali già alcuni avevano abbracciato la fede Cristiana) scelse questo monaco *Ansgaro* co' Adelgano, & altre Persone dotte, e pie, per questa funzione Apostolica. Giunsero questi Missionarj in Svezia nel 816. *Ansgaro* fu fatto Vescovo d'Amburgo, & applicatosi a predicare la fede Cristiana nella Danimarca, e nella Svezia, vi fece un frutto maraviglioso. *hist. Magdeburg. Cent. 9. c. 2.* Palsò *Ansgar* a miglior vita nell'826. Calzol. *hist. Monast. giorn. 1. f. 136.*

ANSI

3790. ANSIA, p. b. lo stesso che *Ansieta*, di cui sotto. Vit. Plut. e vedendo che'l tempo passava, non aveva più forza nella sua persona, ma a poco a poco s'indeboliva, ed aveva ansia nel cuore, per la paura, che ella aveva.

3791. ANSIAMENTE, V. *Ansiosamente*.

3792. ANSIANATTI, Popoli dell'Isola Madagascar nell'Africa: il loro paese è nella parte Occidentale dell'Isola di Santa Maria, Flacourt *hist. di Madagascar*, Moreti.

3793. ANSIARE. Lat. *anxius esse*, Ver. deriv. dal No. *ansio*, di cui sotto; e sign. lo stesso che *affannarsi* per gran desiderio di qualche cosa, lo stesso che *ansare*, di cui sopra. Vit. Crist. e quella sospira, e ansia, e guarda lo figliuolo così fedito.

3794. ANSIATO. Lat. *auxiatus*, a, um, m. b. n. Partic. pal. d'*ansare*, e sign. lo stesso che *af-*

che affannato, & ansioso di cui sotto, Mor. S. Greg. *Niuna altra cosa figura in questo vagamento, se non l'ansiato pensiero de' SS. Predicatori (cioè ardente, e fiso)*

3795. ANSIBARJ. Lat. *Ansibarij, orum*, m. 2. nu. pl. Popoli della Germania, mentovati da Tacito, dove oggi è il Principato di Minden, & il Contado di Diepholt, verso'l fiume Ileser, nel Circolo della Vestfalia sec. Cluverio; benché vi sia chi crede, che dimorassero eglino nella Transilvania, Provincia de' Paesi dell'Olanda. Baudr. to. 1.

3796. ANSICO, Regno della Balsa Etiopia, al quale Pigafetta dà per confini il fiume Umbro (che si getta nel Zaire) col Regno di Wangua: all'Occaso il Paese d'Amboes vicino a Lovango; al Settentrione qualche Deserto di Nubia; ed all'Ostro le Provincie di Songo, e di Sunda, che sono parte del Regno di Congo. Tra le altre rarità di questo Paese, sono 2. forte di legno di Sandalo, l'uno rosso, l'altro bianco; di questo ultimo, ch'è il più stimato, fanno quegli Abitanti un Unguento, con cui ungono il loro corpo, per conservarlo sano, riducendolo in polvere, e mescolandolo coll'olio di Palma. Sono comuni le Minere di rame, & i Rinoceronti, che trafficano nel Congo, oltre i Leoni, ed altre Bestie feroci. Questi Popoli sono Antropofagi, non avendo orrore il Padre di satollarsi della carne del Figlio, ed i Figli de' loro Padri, e Fratelli: errano per le Campagne come gli Arabi. La loro lingua è barbara, come quella del Congo: la loro moneta sono i Simbos, specie di Conchiglie, che pescano a Lovando. Adoperano per Armi piccioli Archi, coperti di pelle de' Serpenti, e per corda si servono d'un ramo d'Albero, che non si rompe giammai. Le loro frecce sono corte, d'un legno assai duro, le vibrano con tanta prestezza, che ne tirano 28. avanti, che la prima sia caduta in terra. Il Sole è il loro Dio sovrano, che rappresentano sotto la figura d'un Uomo, e la Luna sotto quella di Donna, oltre de' quali adorano un'infinità d'altri Idoli, eleggendo ciascuno il proprio a loro fantasia. Il Re d'Ansico comanda a XIII. Regni, e passa per il più potente di tutta l'Africa, nominato il Gran Macoco. Dapper descr. de l'Afrique f. 338. 339.

3797. ANSIDEI, Famiglia nobile di Perugia detta ancora *Benincasa* da cui sono usciti soggetti riguardevoli nelle Lettere, come i seguenti.

3798. ANSIDEI (*Battassare*) da Perugia in sommo grado adornato di Lettere Greche, e Latine, fu custode della Biblioteca Vaticana sotto'l Sommo Pontefice Paolo V. si diletto molto da Fanciullo di Poesie, e studiò sotto Maestri chiarissimi fra gli Uomini eccellenti, Orazio Cardaneto, e Marc'Antonio Mureti. Fu pure Professore nella Patria della Rettorica, & altre buone discipline; per poco tempo però, perchè lasciò, o più tosto sprezzò detti Studj per l'insolenza degli Auditori. Perlocche si portò a proseguir detti studj con gran profitto in Pisa; di dove per antica amicizia, o quasi intima familiarità dal Cardinal Ottavio Acquaviva, fu chia-

mato a Roma, & ivi pervenuto alla notizia del Sommo Pastore senz'alcune persuasive fu decorato d'Officj onorevoli. Imperocchè fu annoverato da quello fra gl'intimi suoi Cubicularj, e poi fatto Custode della Libreria Vaticana; al quale onore non pervengono se non Uomini de' più cospicui nelle virtù, e scienze, e bene addottrinati nelle Lettere Greche, e Latine. Manò questo grand'Uomo, a' 4. d'Ottobre del 1614. dopo aver

x sfuggita la peste, che afflisse l'antecedente state il Vaticano avendo pochi giorni penato nel Letto, in cui divenne furibondo. Fu fatto seppellire d'ordine Pontificio, a S. Onofrio in un sepolcro di Marmo coll'Iscrizione semplice del nome, età, e della Carica da lui goduta. Scrisse molt'Epistole, fra le quali una al Cardinal Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli, i frammenti della quale sono stati stampati da Andrea Fei nel 1625. coll'Orchestra di Gio: Battista Lauro. Quelle poi scritte a Marc'Antonio Bonciario, stampate in Perugia nel 1603. e 1613. possono vedersi con quelle scritte delle pubbliche Leggi, del medesimo Bonciario. Vedonsi pure in Roma scolpite nelle fabbriche di Papa Paolo V. molte sue Iscrizioni. Marc'Antonio Bonciario. Gio: Battista Lauro Epistole. Giano Nicio Eritreo Pinacoteca. Lodovico Jacobilli Scrittori Umbria. Alessandro Balestrino Scola Perugina. Cesare Alessio elogi Cent. 2. Crispolito lib. 3. dell'Augusta Perugia.

3799. ANSIDEI (*Benincasa*) da Perugia, fu Interprete famolo della Legge, fiorì nel XVI. Secolo, e scrisse i Commentarj nel titolo de *Actonibus*, stampati in foglio in Fiorenza nel 1561., e 1569. Alessandro Balestrino Memorio. Lodovico Jacobilli Script. dell'Umbria, Felice Ciatti, e Crispolito Istoria di Perugia.

3800. ANSIDEI (*Cornelio*) da Perugia, famosissimo Dottore, e Cavaliere del Spon d'ore, fu Interprete delle Leggi dopo pranzo nel primo luogo delle scuole di Perugia. Scrisse un'Opera della *Povertà, e de' suoi Privilegi*, stampata in 8. nel 1562. in Fiorenza da Andrea Bresciani *Lezioni in Rub. & lib. 1. ff. solut.* stampata da Pietro Paolo Orlandi nel 1590. *Opuscula de Constitutione, & de dote, ac de Missione*, dal suddetto dati alle stampe nel 1572. nel 1587. Fece un' *Apologia delle pubbliche Leggi a beneficio pubblico*, che non possano esser sforzati a costituirsi, nettampoco essere offesi i Consanguinei de' Banditi, stampata da Niccolò degli Amadori. Et altre del *Jus Canonico* pubblicate nelle medesime stampe di Perugia nel 1590. Lodovico Jacobilli Script. Umbr. Alessandro Balestrino *Accademici di Perugia*. Pellino, e Crispolito Istorie.

3801. ANSIDEI (*Fulvio*) da Perugia Dottor d'ambe le Leggi, e Canonico della Cattedrale di Perugia, morì a' 6. di Genn. nel 1667. e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Eremitani di S. Agostino nel 1645. molte cose del suo aggiunse al *Voto responsivo intorno alla celebratione della Messa*, stampato da Timoteo de' Timotei.

3802. ANSIDEI (*Gioseffo*) figlio di Gio: Vincenzo da Perugia Meccenate de' Letterati, dic-

diede alle stampe le *lucubrationi litterarie di Costanzo Ricci Accademico insensato*, ad' esso lasciate nel Testamento suo ultimo, stampate in 4. da Lorenzo Ciani in Perugia Impressore Episcopale sotto'l titolo di *Poesie del Sign. Dottor Costanzo Ricci*, dedicate con sua Lettera, a quelle annesse nel principio al Cardinal Cesare Facchinetti. Il medesimo lodò pure con *Poesie Toscane in Perugia* stampate nel 1672. e 1677. l' *Abbate Mauro Baronio Olivetani*, e parimente *Lavinia Raineri*, e *Valenzia Virginia Valenti Vergini* consacrate à Dio come anche *Federico Trenta della Compagnia di Gesù*. Ha dato anco in luce un libro *contra le Private Inimicizie*: Opera ripiena di molta erudizione, e assai giovevole al mondo. Si vedono in oltre di questo nobile ingegno varj componimenti, sparsi per diversi libri, che mostrano quanto sia l'eccellenza del suo bello ingegno, e si sperano da esso altre Opere, sulle quali indefessamente si affatica.

3803. ANSIDEI (*Marc' Antonio*) da Perugia, eccellentissimo Dottore, & elegante Poeta molto familiare del Cardinal Altemps, fu fatto Cameriere d'onore del Sommo Pontefice Clemente VIII. nel 1611. stampò un' Opera Italiana sotto'l titolo d' *Aplausi Poetici della Città di Perugia in onore di Domenico Marini Genovese, Governator dell'Umbria, e di Perugia*, stamp. in 4. per il Petruccio, e Neccarini.

3804. ANSIDEI (*Pandolfo*) da Perugia, Discepolo del vecchio Marc' Antonio Bonciario chiaro per le Poesie nello scaduto secolo. Compose *Lodi in versi latini in onore dell' Assunzione della Santissima Vergine al Paradiso*, stampate in Perugia nel 1606.

3805. ANSIDONIA, ovvero *Ansedonia*, o *Affidonia*; era Città nella Toscana, e Dominio di Siena, che fu rovinata da' Goti, come dimostra Annio nell'VIII. Libro de' Commentarij; fu ristorata da Desiderio Re de' Longobardi; e di nuovo poi rovinata ne' tempi di Carlo magno: i di lei vestigi, si vedono sino ad ora nel monte Argentario, ne' luoghi Vicini ad Orbetello, e circa al Porto oggi detto i *Fenili*. Fra Leandro Alberti dell'Italia.

3806. ANSIETA', Lat. *anxietas*, p. b. tis, p. l. f. 3. Ebr. *charadhab*.] Gr. *ἄνξις*.] Fran. *chagrin*.] Spag. *congoxa*.] Ger. *Angsthäftig*.] Ingl. *Pensiveness*.] Fia. *forge*.] Turc. *Kasvet*. Astratto del No. *ansio*, di cui sotto, e fig. propriamente un desiderio affannoso di qualche cosa: così diciamo aver *ansietà* degli onori, de' piaceri &c. ma prendesi per lo più per *travaglio d'animo, affanno, tormento, tribolazione*. Passav. car. 361. *Patisce angoscia, e ansietà, come s'egli s'affogasse*. But. l'ansietà, e la paura vanno innanzi all'atto carnale.] Il Sig. della Chambre tra' Caratteri delle Passioni P. IV. c. 130. così la descrive. *Ansietà è una sorda, e secreta tristezza, che abbatte lo spirito, e che gli rende tutte le cose fastidiose, ed importune. Ella può nascere dalle affezioni, nelle quali è caduto, quando non vi pensa, essendo distratto altrove, o quando, poi ch' elle sono diminuite, ne restano ancora alcuni risentimenti, che tengono qualche tempo l'Anima abbattuta, e*
Bibl. Univ. Tom. III.

come stanca dalla pena ch'ella ha sofferta. Il più delle volte viene dall'indisposizione del corpo, o per difetto di qualche evacuazione importante alla natura, come quando i pori si serrano, che impediscono la traspirazione; essendo quella forse una delle più frequenti cause di quelle *ansietà* incognite, che ci arrivano; o per una gran dissipazione de' spiriti, come succede dopo i gran travagli dello spirito, e del corpo; o per il vizio degli umori, che peccano in quantità, o in qualità; d'onde viene, che si dice, che un uomo è di mala voglia, per dire, ch'è *ansioso*, perche il vizio degli umori causa quest'effetto. Ma come questi umori sono differenti, così producono diverse sorti d' *ansietà*. Quelli che sono acri, e piccanti, come la bile, la rendono inquietta, fastidiosa, e bizzarra: gli altri la fanno pesante, oscura, e pensierosa.] Dicefi ancora *ansietade, & ansietate*.

3807. ANSIGESCO, o come altri Autori, *Abille*, Marchese d'Anversa, e Duca di Brabant, fu ucciso da Gandicino suo servitore. Luigi Contareno pag. 23.

3808. ANSILE, p. l. Lat. *Anfile*, is, p. l. n. Bocchetta dello Scudo, con cui si tiene di denaro. Ibid. Glos.

3809. ANSIMARE, lo stesso che *Anfare*, di cui sopra Sag. Nat. Esp. 116. *Un uccelletto, appena era fatto il voto, che incominciò subito a boccheggiare, e quasi ansimando ricercar l'aria*.

3810. ANSIMI, Famiglia Veneta Patrizia, venuta d'Andres, fatta del Supremo Consiglio nel 1310. ma poi estinta nel 1360. Cron. Manusc.

3811. ANSINA, Terra dell'Egitto nella Tebaide, nella riva occidentale del Nilo; ove si conservano molte vestigie di antichità. Abulfeida. Baudr. Tom. 1.

3812. ANSIO, p. b. Lat. *Anxius*, a, um, p. b. m. f. n. Ebr. *doegh*.] Grec. *ἄνξις*.] Franc. *Chagrin*. Spag. *congoxofo*.] Germ. *Sorgfältig*.] Ingl. *Carefull*.] Fia. *Angbst*.] Turc. *Kasvet cikmek*. Addiet. usurp. dal Lat. *anxius*, e sign. pieno d' *ansietà*, & affanno. Fiam. 5. 32. *Dapprima m'era egli nel sonno apparito con immagine orribile, fianco, pannofo, e con ansio petto*. Dicefi anche *ansioso*, di cui sotto.

3813. ANSIO, p. b. Lat. *Anxius*, ij, p. b. m. 2. Fiume, che scaturisce dal monte Armenio, e dal Caucaaso passa per la Mesopotamia, e va incontro al Fiume Pattolo, che cade dal Caucaaso, con cui unito, s'immerge nell'Eufrate.

3814. ANSIOSAMENTE, Lat. *anxiè*, Avver. del No. *ansioso*, di cui sotto, e fig. con *ansietà*, o con affanno, che dicefi ancora *ansiamente*.

3815. ANSIOSO, lo stesso che *ansio*, di cui sopra; e si prende ancora per *molto desiderosa*.

ANSL

3816. ANSLEO (*Enrico*) Sacerdote Inglese, e Canonico di Monaco in Baviera, viveva verso l'anno 1622. cioè nel 1589. egli pubblicò alcune *Tesi sopra la Vergine Santissima*, in Ingolstadt. Gli vengono attribuite delle altre Opere. Posservino in *Appar. Sacr. Pitseo, de Scrip. Angl. in appen. Moreri*.

Zoo. 3817

3817. ANSLÒ, ASLOJA, o OPSLÒ. Lat. *Ansloga*, *ge*, p. l. f. 1. Città di Norvegia nella Penisola di Scandinavia, con Vescovato suffraganeo di Drontheim, dagl'Italiani detta *Nidrosia*. *Anslò* non è lontana dal mare, ov'è un Porto comodo sopra uno stretto, al quale questa Città ha dato il nome. Ella fu quasi intieramente consumata dal fuoco sotto 'l Regno di Cristiano IV. il quale la fece rifabbricare, e volle farla chiamare *Cristianstad*. Si dice, che *Anslò* sia la Sede d'una Corte sovrana. Ella è una delle più considerabili Città della Norvegia, e vicina alla fortezza d'Aggethus, verso Federicstad: v'è parimente un Fiume, ove i grossi Navigli rimontano dal Mare.

A N S O

3818. ANSO, o *Anzio*, Torre, e Porto bagnato dal mar Tirreno vicino à Nettuno. V. *Anzo*.

3819. ANSOLEMI, p. l. Lat. *Ansolemes*, p. l. *mium*, p. b. nu. pl. m. 3. Nome straniero di certi Uccelli, coloriti così bene, che portano la vaghezza d'ogni colore nelle lor piume; e d'un canto così dolce, e soave, ch' eccitano alla divozione; e però si chiamano *Uccelli di Paradiso*, & anche per non saperli d'onde vengano, o dove nascano. Joachim a S. Maria, *Anatomia Mystica*, pag. 320.

3820. ANSON, o HANSON (Cristoforo) Personaggio registrato nelle Istorie d'Inghilterra intorno al 1427. ebbe impiego militare nelle guerre di quella Corona contro i Francesi, con che potè segnalarsi nelle armi. Cavalier Biondi lib. 4.

3821. ANSONE, Abbate di Lobie, nel paese basso, viveva nel VIII. Secolo: prese l'abito Religioso nel detto Monastero, ch'era de' più celebri, e vi fece gran figura: scrisse la *Vita di Sant' Ermino Vescovo*, & *Abbate di Lobies*, e quella di S. Ursimaro Vescovo, la quale dedicò al suo Abate Teodulfo, al quale successe nel 776. ovvero 777. Rathiero Vescovo di Verona corresse poi questa Vita di S. Ursimaro, e la lasciò tale, quale l'abbiamo oggidì in Surio, ed altrove. *Ansone* governò santamente l'Abbadia di Lobies per corso di 23. anni; e morì nell'anno 800. Surio 18. April. Valerio Andrea Bibl. Belg. Vossio lib. 2. de hist. Lat. c. 29. Moreri.

3822. ANSOVINO S. Vescovo di Camerino celebre per la Santità, e per i Miracoli. La di lui festa vien celebrata dalla Chiesa il dì 13. di Marzo. Baron in Martirolog.

A N S P

3823. ANSPACH, o ONSPACH. Lat. *Anspachium*, *ij*, p. b. n. 2. Città della Franconia nell'Alemagna, con un Castello: ella giace sopra un picciol Fiume dello stesso nome, da alcuni detto *Onolzbach*. La Città è picciola, lontana 6. leghe da Nuremberga. Questa dà il tit. a Principi d'*Anspach*, della Casa di Brandeburgo. Gioachino Ernesto, cadetto di questa Casa, era figlio di Giovan Giorgio Elettore: egli sposò

Sofia Contessa di Salmes, e n' ebbe Alberto nato nel 1620. Questi nel 1642. sposò Enrichetta Luigia, figlia di Luigi Federico Duca di Wirtemberg; & in seconde nozze Sofia Margherita figlia di Gioachino Ernesto Conte d'Ottingen. Da questo matrimonio nacque, nel 1655, il Principe d'*Anspach*, il quale sposò una Dama della casa di Durlach. Culembach pure è una Famiglia di Cadetti di Brandeburgo: le loro Terre sono nella Francovia. Essi hanno ciascuno una voce nelle diete dell'Imperio, ma non hanno però il jus di giudicare definitivamente le liti de' loro sudditi, quando la somma litigiosa eccede 800. lire Francesi, cioè a dire 400. Fiorini del Reno. Moreri.

A N S T

3824. ANSTRECHIA, Città della Prussia, della quale fa menzione Pietro di Dusburg. *Cronicon*. p. 3. cap. 252. pag. 331.

3825. ANSTUDA, Moglie di Bertano, o Bertiero, Maestro del Palazzo, o Maggiordomo d'Austrasia, era figlia di Warcarone, parimente Maggiordomo, e d'Ansleda. Ella sposò in seconde nozze Drogone Duca di Sciampagna, figlio di Pipino d'Eristallo, e di Plettrude, e n' ebbe Arnoldo, & Ugo; quali da Carlo Martello loro Zio furono fatti arrestare nel 723. Ambidue questi figli d'*Anstruda* morirono senza posterità. Non si sa però l'anno della morte d'*Anstruda*. Fredegario, e gli *Annali di Metz*.

3826. ANSTRUZIONE. Lat. *Anstrutio*, *onis*, f. 3. Term. Forense antico, che sign. *Ministro fedele*. Deriva dal Vocabolo *Trustis* che sign. *fedeltà*, o *Vassallaggio*. Marculf. lib. 18. cap. 18. *Propterea per presens praeceptum, decernimus, & jubemus, ut deinceps memoratus ille in numero Anstrutionum computetur.*

A N S U

3827. ANSVAZO, celebre Difensore della Chiesa Pittaviense: carica, che secondo il costume di quei tempi si destinava da' Pontefici Romani per l'appellazione delle cause Ecclesiastiche, e de' Poveri, quando per aver ragione facevan ricorso alla Sede Apostolica, come scrive il Baronio nel 198. Perdicaro, *Vite di Santi Siciliani* P. 1. c. 49.

3828. ANSUE, Fontana nella Campagna di Roma, le di cui acque erano avvelenate: fu riempita di terra dagli abitanti, perche morivano gli Animali, che ne bevevano. Aibert. *Descri. d' Ital.* f. 112.

3829. ANSURA, p. b. Lat. *Ansur*, *ris*, p. b. m. o n. 2. Città dell'Italia, ora detta Terracina, detta così dal soprannome di Giove detto *Avēpō*, dall' a priv. e dal No. *Evēov* *Novacula*, quasi *sine novacula*, cioè *privo di rasojo*, perche in questa Città adoravasi Giove sbarbato. Virg. *Aeneid.* 7.

Circumq; jugum, queis Juppiter Anxurus Arvis Praesidet, &c.
V. *Terracina*.

3830. ANSURGO, antichissima Famiglia Castigliana: fiori ne' tempi de' Re D. Garzia, e D. Ordogno di Leone, prese il cognome dal suo Contado d' *Ansurgo*: di cui Garzia, e Pelagio de *Ansurgo* furono valorosi Cavalieri, e fecero grande strage de' Mori di Spagna. Spiega per Arme un' Imbordata d'oro con Armellini neri dentro in campo azzurro, o pure 3. Imbordate cogli Armellini dentro.

3831. ANSURJ. Lat. *Ansurij, orum*, p. m. 2. nu. pl. Gabellieri, che riscuotevano i Dazj da' Vasi che si portavano con i manichi, così detti da *Ansa*, di cui sopra. Wolf.

3832. ANSURO, p. b. Lat. *Anxurus, ri*, p. b. m. 2. Epiteto attribuito a Giove, come s'è detto nel num. 3830.

ANTA

3833. ANTA, picciol Fiume della Francia, nella Normandia: passa a Falaisa, e poi al di sopra del Borgo di S. Pietro, si congiugne alla Diva, la quale poco appresso si getta nel mare a S. Salvatore di Diva. Papirio Mascon, *descrip. Num. Gall.*

3834. ANTA, picciola Città, e Porto di Mare dell'Africa, nella Guinea. Ella giace circa 3. leghe lungi dal Capo delle 3. punte, *de tres puntas*, verso Moura, e S. Giorgio della mina. Moreri.

3835. ANTA, Provincia del Regno di Quito nell'America, vicina alle altre dette Coanda, Tabancara, Palandra, Xaroca, e Cofinbinama. Jo. de Laet. *Amer. Descr.*

3836. ANTA, Quadrupede del Brasile, detto da' Brasiliani *Tapierese*, grande quanto un Giovenco di 6. mesi; nella figura del corpo è alquanto somigliante al Porco, ha nel grugno una proboscide, nella quale sono alcune fessure lunghe; la parte superiore della bocca è più lunga di quella di sotto; le mascelle sono puntate, in ciascuna delle quali porta 10. denti; ha gli occhi piccioli, e porcini, le orecchie rotonde; le 4. gambe poco più lunghe di quelle del Porco, ne' piedi d'avanti ha 4. unghie, e 3. in quelli di dietro, la media delle quali in tutt' i piedi è maggiore: ha la cute tosta, il pelo corto, di colore scuro con certe virgolette bianche, come il Capriuolo. Per lo più dorme nelle selve: nuota ottimamente nell'acqua: il suo pascolo è di gramigna, e di canne zuccherine; questo Animale è buono da mangiare, ma non troppo gustoso. Marcgravi, *Hist. quadr. li. 6. cap. 6.*

3837. ANTA. Lat. *Antas*, sorta di Tempio, così detto dalla forma, come vien prescritta da Vitruvio, avendo il suo portico anteriore composto da 2. *Anteridi*, che fanno le cantonate del portico, e della parte anteriore dell'edificio, e comprendono in se 2. o 4. Colonne, e tirato in tant' altezza, che tutto il suo ordine arrivi alla larghezza, & all' altezza del Tempio; & in tal forma se ne sono vedute nelle Medaglie con 2. c. 4. con 6. & 8. colonne, com' era nella Città di Diospoli il Tempio di Giove con 8. colonne; come pure la Curia Ostilia in Roma ornata dal

Bibl. Univ. Tom. III.

grande Augusto, che aveva 6. colonne fra 2. *Anteridi*. V. *Antace*.

3838. ANTA, Termine Architetonico. Vedi *Ante*.

3839. ANTABATA; p. b. Lat. *Antabata, a*, o pur *Antabatas*, p. b. No. usurp. dal Gr. *Αντάβα-της*, e sign. Colui, che va incontro al nemico a faccia a faccia.

3840. ANTABROGI, p. b. Lat. *Antabrogi*, p. b. *orum*, n. 2. nu. pl. Popoli della Guiana, vicini alla Gallia Narbonese verso Rodes, e Lodeve. Plin. *li. 4. c. 9.* Moreri.

3841. ANTACENI, p. l. Lat. *Antaceni, orum*; p. l. m. 2. nu. pl. Pesci grandi, quanto i Delfini, che si trovano nel Boristene. Di tali Pesci parla Eliano *lib. 12. cap. 7.*

3842. ANTACATE, p. l. Lat. *Antachates, tis*, p. b. m. 3. specie d'Ambra, o pietra bituminosa, diversa di colore dall'Ambra ordinaria, che quando s'abbrucia, rende odore di Mirra, molto grato alle Donne. G. Agricola allegato dal Gorreo *car. 39.*

3843. ANTACE, p. l. Lat. *Antax, cis*, p. l. m. 3. Gr. *Ανταξ*. Termine Architetonico, con cui s'esprime una certa forma de' Tempj antichi chiamati con varj nomi dalla varietà della loro struttura; onde la fabbrica *Antacia* si dice dalla proporzione, e corrispondenza della *Antacidi*, chiamate dal volgo Pilastrate, e tra esse sono fraposte certe colonne rotonde, e spiccate, alte quanto è tutto 'l corpo del Tempio. L'altra fabbrica si chiama *Eptiridia*, cioè divisa in più navate con colonne. La terza struttura è chiamata *Periptera* dall'esser circondata attorno per di fuori di colonne parallele. Un'altra si chiama *Hypetron*, cioè quel Tempio, ch'è ornato di spesse colonne a 2. a 2. insieme. Gli altri Tempj sono denominati dalla quantità delle colonne, come dice Vitruvio *Tetrastylus, Exastylus, Octastylus, Decastylus, e Dodecastylus*.

3844. ANTACIDI, p. b. Lat. *Antacida*, p. b. *orum*, n. 2. nu. pl. Term. Medicinale, comp. da *anti*, *contra*, e dal No. *acido*, quasi *contra acidum*, così da' Moderni si chiamano que' Rimedj, che resistono agli umori, e particelle acide, e secondo le loro varietà devono anch'esser diversi. Doleus *Encycloped. lib. 1. cap. 3. §. 19. cart. 55.* Di consi ancora *Alcalici*.

3845. ANTACLASI, p. b. Lat. *Antaclasis, is*; p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Αντάκλασις*, e signif. certa figura, o modo di parlare, quando con una stessa parola si fa un senso contrario all'altro. Papias pag. 12. V. eod.

3846. ANTADELFO. Lat. *Antadelphus, phi, m.* 3. No. usurp. dal Gr. *Ανταδελφος*, e sign. Colui, che sta in vece del fratello.

3847. ANTAIRODITICO, p. b. Lat. *Antaphroditicum, ci*, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ανταφροδύτικον*, comp. da *anti* *contra*, *epbroditis*, *Venus*, cioè *contra Venerem*, e sign. certo Medicamento, che s'adopera contro lo smoderato appetito di Venere, e contro 'l morbo cagionato da' disordini Venerei. Blancar.

3848. ANTAGONISTA. Lat. *Antagonista, a*, m. 1. No. usurp. dal Gre. *Ανταγωνισα*, comp. da

Z z z 2 anti,

arti, *contrà*, & *Αγώνισα*, *Luctator*, che sign. propriamente *Rivale del Lottatore*, cioè uno, che lotta contro d'un altro.] Per simil. dicesi *Antagonista* chiunque s'opponesse ad un altro in qualunque genere; così diciamo il seguace di Scoto essere *Antagonista* di chi professa la Dottrina di S. Tommaso; il Demonio *Antagonista* dell'Anima, &c.] Presso i Medici sign. il sito opposto de' Muscoli, come sarebbe il Muscolo detto *adduttore* riguardando all'altro detto *abductore*, del Braccio. *Blancard*.

3849. ANTAGORA, p. b. Lat. *Antagoras*, *ra*, p. b. m. 1. Poeta Rodiano, il quale con nobil grido visse ne' tempi d'Antigono Re di Macedonia, a cui fu caro per la sua virtù; narrandosi d'essi alcune proposte, e risposte assai curiose: fra le quali Plutarco nota quella, che avendolo una volta questo Principe trovato affaccendato a far cucinar del Pesce; gli disse all'orecchio, che *Omero non doveva già fare il cuoco, quando scriveva l'Illiade, e le grand' imprese d'Agamemnone*: a cui rispose prontamente *Antagora* pur sotto voce, che *né pur Agamemnone era solito d'andar spianando per il campo, chi facesse cuocer il Pesce*. Scrisse un Poema col titolo di *Tebaide*. Di lui parla ancora Pausania, chiamandolo familiare d'Antigono: *Antigono Macedonum Regi Antagoras Rhodius, & Aratus Solensis, familiares fuere*. Ci resta anco di lui un' Epigramma contro Crantore, Laerzio nella vita di Crantore similmente nominollo con queste parole: *Antagoram quodque Poetam fertur ut Crantoris versibus in amorem ferri huiusmodi &c.* Eliano porta, che *Antagora* fieramente mordesse Arcefilao Accademico, e che questo procurasse di farlo parere un Uomo pazzo, e malvaggio. *Istor. Poet. Græ. di Lorenzo Grasso*.

3850. ANTAKI, o *Anthaki* (*Antiocheno*) Vescovo di Saide, che difese con suoi scritti la Religione Cristiana contro i sofismi di qualche Dottore de' Musulmanni; i quali però non manderono di dargli risposta, come in specie ha fatto Ahmed al giavab. *Bibl. Or.*

3851. ANTAKI, o ANTHAKI ABUL AL CASSEM, Scrittore Arabo, il quale ha travagliato sopra Euclide. Se ne ritrova pure un altro nominato *Daud Al Anthaki*. *Bibl. Or.*

3852. ANTAKIA, con questa voce gli Arabi chiamano la Città d'Antiochia, di cui a suo luogo.

3853. ANTAL, Term. Chimico, che signif. *lavatura pura*. *Rul, e Johns*.

3854. ANTALCIDA Spartano, figlio di Leone, fu inviato in Persia per conchiudere la pace tra 'l Re Artaserse, e gli Spartani: la pace fu fatta, ma con disavvantaggio di Sparta, nell'Olimpiade XCVIII. Senofonte *lib. 5*. Polibio *lib. 1*. Plutarco in *Artaxersem*.

3855. ANTALI, p. b. Lat. *Antali*, p. b. *orum*, p. l. m. 2. *nu. pl.* Nome di certi Pesci marini posti nel numero de' Testacei, che nascono nel profondo del Mare in alcune caverne, di lunghezza d'un dito, concavi, vuoti, piegati, come cornetti, di color bianco, striati, e di materia alquanto duri. *Cerutti. Musco Cospiano*.

3856. ANTALIO, p. b. Lat. *Antalium*, *lij*, p. b. n. 2. Pomo rotondo, della grandezza del Nespolo. *Laur. Amalth. Onom.*

3857. ANTALLAGE, p. b. Lat. *Antallage*, *es*, p. b. No. usurp. dal Gr. *Αντάλλαγη*, e sign. lo stesso che permuta, o conciliazione.

3858. ANTAMBA, è una Bestia dell'Isola Madagascar, della grandezza d'un Cane grosso; ha la testa rotonda, che molto rassomiglia, al detto de' Negri, ad un Leopardo; ed è sì feroce, che divora gli Uomini, e le Bestie, ma di raro si trova, rinselvandosi nelle più alte Montagne. *Dapper, Descrip. dell'Afric. f. 457*.

3859. ANTAMIRO, p. b. Lat. *Antamyrus*, *ri*, p. b. m. 2. Gr. *Αντάμυρος*, Città della Tessaglia, di cui abitatori si chiamano *Antamireni*, come vedesi nella Medaglia, dov'è scolpito Giove con Minerva con questa parola *ANTAMPENA*.

3860. ANTANAQLASI, p. b. Lat. *Antanaclasis*, *is*, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Αντανάκλις*, e sign. lo stesso che ripercussione, o refrazione della voce, o anco de' raggi.] Sign. ancora un moto reciproco, come quello della palla, quando uno la getta contro dell'altro.] E' anche una figura, in cui ciò che si dice, s'intende contro la mente di chi lo dice.

3861. ANTANAGOGI, p. l. Lat. *Antanagoge*, *es*, p. l. No. usurp. dal Gr. *Αντανάγκωσις*, *contra inducitur*; e sign. lo stesso che retribuzione, o ricompensa, Figura Rettorica, usata, quando non potendosi scolpare il proprio errore, s'induce all'incanto quello dell'Avversario. *Lexic. Filol.*

3862. ANTANDRIA, p. b. Lat. *Antandria*, *e*, p. b. f. 1. Città della Dardania, al riferir di Strabone *lib. 3*. nel paese Illiese, ove assegna pure altre Terre, o Città, cioè *Sceprio*, contiguo alla Dardania, & al mare Lesbio, che fu già detto *Antandria*, la quale da Alceo fu detta città de' Lelegi, così dicendo: fu questa Città così chiamata da *Antandro* Duce, figliuolo d'Ettolo, quivi Prefetto, come dice *Bizantino*, e da qui Aristotele formò il nome gentile d'*Antandrio*. Ella fu prima chiamata *Edonide*, e tal volta anco *Cimmeria*. E veramente questa Città è posta nella Frigia verso 'l Mezzo giorno sul tratto del monte Ida, di cui fa menzione *Plinio lib. 5. cap. 30*. finitima alla Cilicia, dove Enea fuggendo l'incendio di Troja sua patria, s'accorse aver perduta sua Moglie Creusa, per la perdita della quale Enea partissi lagrimando, & imbarcatosi poi con la gente Trojana, arrivò dopo molti viaggi in Italia; onde Virgilio *Eneid. 3*. parlando della di lui partita da *Antandro*: così cantò

— — — *Classenque sub ipsa*

Antandro Pbrygia molimur mentibus Ida.

Clitarco chiamò questa Città *Eonide Cimmeria*, & Eratostene medesimamente *Antandro Eonia*. A questa Città sopraffatta la montagna Alessandria, dove Alessandro Paride fece il giudizio dalla 3. Dec, & in quella parte si tagliano i legnami del monte Ida. Veneravano gli *Antandri* Diana *Astirena* molto religiosamente, così detta da *Astira* Villa, ch'era stata già Città; e questa è la cagione, che nella Medaglia di Tiberio

berio Claudio Augusto vi si effigia Diana con questa parola: ANTANDRIANON, cioè Dea degli *Antandrii*; & il Giudicio di Paride posto per roverscio. Era questa Città già molto florida nel tempo della Guerra Peloponnesiaca, quando si combatteva tra gli Attici, & i Laconici, essendo molto popolata; e governandola gli Ateniesi, fu presa da' Fuorusciti di Mitilene, in quell'anno appunto, che successe una grand' eclisse del Sole, & un gran Terremoto, come scrive Tucidide nel lib. 4. Essendosene poi impadroniti i suddetti Fuorusciti, vi si fortificarono grandemente, perche v'era comodità di fabbricar Navi, per i gran legnami, che vi somministrava il monte Ida; e per questo nella medaglia di Giulio Filippo Augusto era improntata la gran Madre Ida, con una Nave a piedi, per significare quanto questa Città fosse comoda a far legni di Mare. Quivi fu un tronco di Platano, ch'essendo scavato, asciato, e seppellito, si riunì, e rimesse il vigore ne' suoi rami, di cui parlando Plinio nel lib. 16. cap. 33. dice, ch'era alto 15. cubiti, e grosso 4. ulne, cioè tanto quanto potevano abbracciar 4. Uomini. Questo *Antandro* oggi si chiama *Santo Dimitri*. Un altro *Antandro* fu nella Troade, con porto di Mare situato alli confini di Trajanopoli.

3863. ANTANDRO, Latin. *Antandrus*, *dri*, m. 2. Nome usurp. dal Gr. *Αντάνδρῳ*, e significa lo stesso, che sostituto, o posto in vece d'un altro Uomo, da *ἀντί*, vice, e *ἀνδρῶν*, vir. Così fu chiamato il fondatore della città d' *Antandria*, di cui nel precedente Vocabolo.

3864. ANTANDRO, Isola. V. *Andro*.

3865. ANTAPOCA, p. b. Latin. *Antapocha*, *cha*, p. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ανταπόχη*, e sign. scrittura di propria mano, o Chirografo, con cui un Debitore confessa il suo debito, che da noi si dice *Pagaro*, *Cedola*, *Polizza*, *Obbligo*, o simile: L. Plur. C. de *Fide Instr.* Stanisl. definit. Lit. 24. b.

3866. ANTAPODOSI, p. b. Lat. *Antapodosis*, *sis*, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ανταπόδοσις*, *re-tributio*, Figura Rettorica usata, quando il mezzo s'unisce al principio, & al fine.] Presso i Medici *Antapodosis* sign. la ferma, e stabile vicendevolezza, o reciprocazione de' periodi febbrili. Castel. Renov.

3867. ANTARA, p. l. Lat. *Antara*, *ra*, p. l. f. 1. Nome comp. dalla Prep. *anti*, & *Ara*, Altare; e sign. lo stesso, che imprecazione, o spergiuro, così detto, perche è contro la pietà, espressa nell'Altare.

3868. ANTARAH, è il Nome d'uno de' 7. Poeti Arabi, autore del Libro intitolato, *Moal-lacat*. Bibl. Or.

3869. ANTARIN, Isola sopra la Lorie, 3. leghe distante da Names. *Isolar. Part. 2.* del P. Coronelli cap. 68.

3870. ANTARIO, detto ancora *Antharib*, & *Antari*. Re de' Longobardi, fu figlio di Clefir parimente Re di questi Popoli, morto nel 576. dopo Clefir, i Longobardi avevano di comune consenso eletto 30. Duchi per comandare in altrettante picciole Provincie, e per governare

lo stato con uguale autorità. Questo governo Aristocratico non durò, che 10. anni, per la cattiva condotta, e poca concordia di questi Duchi. Dunq; *Antario* fu proclamato Re verso l'anno 586. Giovanni Vescovo di Girona parla di lui sotto l'IV. anno dell'Imperio di Tiberio Costantino, & il XIII. di Leonigildo Re de' Visigoti in Spagna, il quale anno corrisponde al 581. di G. C. e ciò fa dubitare di questo asserito interregno di 10. anni. *Antario* fatto Re assunse il soprannome di Flavio, conforme all'usanza degli antichi Romani; & avendo raccolto molti dinari contribuitigli da' Signori Longobardi, e da altri Principi, cominciò a far guerra a' Romani, cioè a gl'Imperatori di Costantinopoli. Sottopose l'Istria, e fece delle scorrerie sin sotto le muraglie di Ravenna, e di Roma. Qualche tempo dopo, ci riportò degli altri vantaggi sopra le truppe dell'Imperator Maurizio; per tanto questo Monarca sollecitò Childeberto II. Re dell'Austrasia a passare in Italia contro questo Re Longobardo.

Questo stesso Re Francese aveva anco promessa ad *Antario* sua sorella Clodesinda figlia di San Sigiberto, e di Brunehilde; ma ella fu poi maritata a Recaredo Re di Spagna. *Antario* sposò nel 589. Teodolinda figlia di Garibaldo Duca, o Re di Baviera. Paolo Diacono dice, ch'egli medesimo si portò incognito nella Baviera, travestito in compagnia degli Ambasciatori da lui inviati colà, per chiedere in moglie questa Principessa. Al tempo di questo Re successe quel miracolo riferito da S. Gregorio, nella persona d'un Soldato Longobardo, il quale trattò con disprezzo una chiavetta di S. Pietro da lui trovata, perche vedendola d'oro, prese un coltello per tagliarla. Ma per castigar questo sprezzo, il Diavolo entrò nel suo corpo, e diedesi un colpo mortale con quello stesso coltello da lui pigliato, per far questo sacrilegio. Questo Principe, che fu testimonia di tutta questa scena, fece fare un'altra Chiave d'oro, rimandandola a Papa Pelagio II. aggiuntavi la relazione della meraviglia. Questa pietra non fu, che un effetto della sua paura, che per altro, non aveva maggior pensiero, che di far prevalere l'Arrianismo. Questo Re morì il dì 5. Settembre nel 591. Qualcuno ha scritto, che morisse di veleno. S. Gregor. lib. 6. Epist. 23. Paul. Diac. li. 3. Hist. Longob. cap. 18. Gregorio di Tours. Giovanni di Girona.

3871. ANTARTA, Latin. *Antarta*, *a*, m. 1. Nome usurp. dal Grec. *ἀνταρτικῆ*. Voce Greca, che significa *Avversario*, *Persecutore*, *Tiranno*, e qualche volta s'intende per *ribelle*. Nella vita di Santa Martina si legge: O *Alexander Antarta Christianorum*. Per tanto falsamente alcuni leggono *Intartam*. Da questo nome si forma il verbo *Antartizare*, di cui sotto.

3872. ANTARTICO, p. b. Lat. *Antarticus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. Addiet. Astronomico, usurp dal Gr. *ἀνταρτικῶν*, comp. da *ἀντί*, *contra*, & *ἀρκτικός*, deriv. d' *ἀρκτός*, *Ursa*, cosa appartenente all'*Orsa* (Costellazioni celeste) da cui si contraddistingue il Polo Settentrionale; onde all'

de all'opposto *Antartico*, significa ciò che appartiene alla parte contraria al detto Polo, qual'è l'Australe; onde diciamo Segno *Antartico*, Stelle *Antartiche*, &c.] Per Antonomasia però sotto l'No. *Antartico* intendesi lo stesso Polo Australe. E questi Poli altro non sono, che l'estremità dell'Asse del Mondo, attorno a cui il primo Mobile, e tutti gli Orbi inferiori fanno il loro moto diurno da Oriente in Occidente. Di questi il più vicini a noi è chiamato (come s'accennò) ora *Artico* a causa delle 2. Costellazioni figurate sotto sembianza delle 2. Orse maggiore, e minore, che si trovano poco lungi da quello; ora Settentrionale dal Nome *septem*, e *Triones*, da altrettante Stelle, che formano la figura dell'Orsa. Il più lontano poi ora dicesi *Antartico*, per la ragione detta di sopra, cioè per esser diametralmente opposto all' *Artico*; ora *Meridionale* per essere dalla parte di Mezzo giorno; & ora *Australe*, perche da quella banda spira il Vento detto *Austro*. Da questi 2. Poli prendono la denominazione tutte le Stelle fisse, tanto del Firmamento, quanto del Zodiaco; onde quelle, che si trovano dalla parte dell' *Artico* diconsi Settentrionali, e quella dell' *Antartico* Australi; come dirassi nel Nome *Astrologia*, & *Astronomia*.] *Antartico* Circolo dicesi l'opposto all' *Artico*, che per l'opposizione della Terra da noi non può discernersi.] Quindi *Antartiche* ancora si chiamano quelle Terre, che son dalla parte del predetto Polo, che per anche non sono scoperte, e diconsi parimente *Australi*. Nulladimeno si crede, che queste non siano meno vaste, nè meno popolate dell'America. Alcuni di quelli, che hanno intrapreso di scuoprirle, sono morti di fame, & altri vi sono stati divorati da' Selvaggi, per esservi impegnati temerariamente senza guide, e senza provvisioni. Si dice, che nel 1641. Martino Bruno vi scuoprì un'Isola. Quei pochi paesi, che noi conosciamo sulla costa, sono, la Terra, o Paese di Pietro Nuits, il paese di Concordia, o la nuova Olanda, la nuova Zelanda; il paese di Fernando Quiros, Carpenton, Terra, di Diemens. Moreri.

3873. ANTARTIZZARE, Lat. *Antartizo*, as, t. 4. Ver. dal deriv. dal Nome *Antarta*, di cui sopra, e significa lo stesso, che contrariare, ripugnare, e tiranneggiare; e leggesi ancora *intartizare*; onde nella Vita di Papa Diodato, o *Deus dedit* si legge: *hujus temporibus Mezentius, qui erat in Sicilia, cum exercitu Orientali, qui intartizavit, & eripuit Regnum*: ma può essere error di Scrittura, come osserva F. Camillo Peregrino: *Princip. Longob. tit. Pines. Ducatus Benevent. ad Merid. p. 33.* così scrivendo: *Exemplum referam Anastasij Biblioth. in Deus dedit, ut ea è medio expurgem, & explanem; Eleutherius (inquit) Patricius, & Cubicularius egressus Roma, venit Neapolim, quæ tenebatur a Joanne Compso Intarta. Scribo Antarta, ut habet Abbo Floriacensis, quæ vox ab alijs non intellecta sonat rebellem, unde apud eundem Anastasium in Theodoro, Intartizare. Questo Eleuterio combattendo, entrò in Napoli, & uccise il Tiranno. Fest. in Verb. *Antarium*. Scalig. Enric. Stef. in Gloss.*

3874. ANTARTRITICO, p. b. Lat. *Antartriticum*, p. b. n. 2. Termine Medic. usurp. dal Gr. *Ανταρτιτικόν*, e significa Medicamento contro l'*Antritide*, o dolori *Artetici*. Blancar.

3875. ANTASSIO, p. b. Lat. *Antaxius*, ij, p. b. m. 2. Grec. *Ανταξίος*. Nome proprio d'un Liberto Romano, come si vede notato nell'Epitaffio trovato alla porta Pinciana, nell'uscir di Roma, alla destra della Via Collatina:

Dis manibus

C. Memmius. C. L. Antaxius

Mensor adif. publ

Fecit sibi, & suis heredibus.

Infr. p. xi. in ag. p. xvi.

H. M. H. exter. N. S.

3876. ANTATOQUIS, Popoli del nuovo Yorch nell'America Settentrionale, detti anche *Antastovais*. Galineo. Baudr. to. 1.

3877. ANTAVARETE, Provincia dell'Isola di Madagascar. Dapper, *Descript. de l'Afrique* fo. 438.

3878. ANTAVARI, Popoli dell'Isola suddetta nell'Africa, nella parte Meridionale verso la costa Orientale, tra l' paese di Matatave a Mezzo giorno, & i Volisimeni a Settentrione. Questo paese è serace di Riso, di Zuccaro, e di Melle, del quale gli abitanti fanno del Vino: v'è gran quantità di Buoi, di Cabriti, e di Volatili. I Francesi vi si erano stabiliti in alcune Colonie; ma poi furono trucidati per il tradimento di questi *Antavari*. Il fiume di Manangharè, o Mananzari, che arriva in questo paese, è grande assai, e capace di Navigli. S'è visto dell'oro in polvere in questa Provincia in mano d'alcuni Neri. Flacourt *Hist. del Madagascar*. Moreri.

A N T E

3879. ANTE, Prep. del tutto Latina, usata per necessità di rima dal Petrar. Son. 172.

*Per quanto non vorresti o postcia, od ante
Esser giunto.*

V. *Avanti*.

3880. ANTE, Lat. *Anthes*, is, m. 3. Gr. *ἄνθος*. Poeta nativo d'Antedonia, fiori ne' tempi di Lino d'Eubea: il Giraldis scrivendo di costui, lo dice inventore de' Versi lugubri, ovvero Treni, servendosi dell'autorità di Plutarco nella Musica: *Anthes Anthedonius, qui apud Græcos primus Lamentabile Carmen hoc est Threnos condidisse dicitur, id quod Plutarchus prodidit*. Ma Plutarco tradotto da Lisandro, fa Lino Inventore de' Versi Lugubri, ed *Ante* Inventor degli Inni: *eadem tempestate Linnæ ex Eubæa oriundum ait lugubriam carmina fecisse, & Anthem Anthedono Beotia natum, Hymnos, & Pierium seu Pieria de musis Poemata*. Il Patrizij similmente fa la stessa Traduzione nel secondo Secolo de' Poeti, dove parla d'Anfione dicendo, che nella medesima età Lino d'Eubea aveva poetato Treni, & *Ante* d'Antedonia Inni. *Istor. Poeti Greci*.

3881. ANTE, Lat. *Antæ*, arum, f. i. num. pl. Gr. *ἀνταράδης*. Term. Architetonico, e significa i Stipiti della Porta, così detti, perche stanno avanti

avanti la Porta, siccome *Postes* diconsi i lati posteriori della medesima Porta. Turn. Scamozz. *Archit. P. 1. lib. 3. c. 4.* Col medesimo nome son chiamate ancora le colonne quadre. Fest. Alcuni confondono le *Ante* cogli *Anti*; ma s'ingannano, come vedrassi in *Anti*. V. *Anteridi*.

3882. ANTE-AGNANO Montagna di Napoli. V. *Antignano*.

3883. ANTE, Terra con Porto, ne' littorali della Guineja nell'Africa, 3. leghe dal Capo di tre Punte, verso Oriente. Baudr. *tom. 1.*

3884. ANTEA, p. l. Lat. *Anthea*, *ea*, p. l. f. i. Nom. usurp. dal Gr. *Avbia*, deriv. da *Avbiflos*, e sign. lo stesso che *fiori*; onde *Polianthea*, Raccolta de' fiori.

3885. ANTEA, p. l. Lat. *Antheas*, *ae*, p. l. m. i. famofo. Re de' Sciti al dir di Plutarco, da altri però è detto *Atea*, di cui a suo luogo.

3886. ANTEA, p. l. Latin. *Antea*, *ja*, f. i. Grec. *Avtea*, Città del Peloponneso al riferir di Strab.] V'è un'altra Città di questo nome nella Gallia Narbonese nella Provenza, detta Faye-ne da Antonino nel suo Itinerario, Terra tra Regio, e Dravignan. Baudr. *Tom. 1.*

3887. ANTEBOLO (*Pietro*) di Canneto nel Delfinato, stampò un Trattato de *Muneribus*, e morì verso l' 1493. D. And. Rossi de *Script. Pedem.*

3888. ANTECANE, p. l. Lat. *Antecanis*, *nis*, p. b. m. 3. Gr. *Παντα*. Term. Astronomico, e signif. quella Costellazione, che si chiama Cane minore. Dicesi *Antecane*, poiche nasce avanti al Cane maggiore, detto altrimenti Sirio. Si parla dell'uno, e dell'altro da Ippocrate *Aphor. 1. f. 4.* Dove secondo l'uso volgare s'interpreta dal Greco: *Sub Cane*, & *Antecane*, *difficiles sunt purgationes*. Non deve perciò dirsi, scriverli, o pronunziarsi divisamente *Ante Cane*, ma continuatamente *Antecane*, Luca Gauns de *diebus canicularibus*. Luca Tazzi in *Comm. Aphor. Hipoc.* Ha pur diversi altri nomi, come *Alter*, *Septentrionalis*, *Sinister*, *Primus*, *Parvus*, *minuscule*, *Canis*, *Precanis*. Dagli Arabi vien chiamato *Algomeysa* da' Greci *Προκυον* nasce col Leone, e tramonta sorgendo il Capricorno; brilla con 11. Stelle, delle quali 3. sole ne veddero gli Antichi; ne porta una nel petto di prima grandezza, notata da Bajero, e ne' nostri Globi è segnata con la lettera A. *Epitome Cosmografica* del P. Coronelli.

3889. ANTECEDENTE, Lat. *Antecedens*, p. l. *tis*, m. f. n. Grec. *πρὸς*. Partic. pref. dal Ver. *antecedere*, di cui sotto, e sign. qualunque cosa, che vada avanti all'altra. Plin. *antecedens Annus*, lo stesso che precedente. Dan. Vit. Agn. 397. *Valicati i termini, io de' Capitani, voi degli eserciti antecedenti, possediamo &c.*] *Grado antecedente* presso gli antichi Romani, dicevasi quello, di cui erano le Persone di più alta dignità, a differenza di quelle, che son di grado inferiore. Marcel. *Juriscons. P. lib. 23. tit. 2. lib. 49.*

3890. ANTECEDENTE presso i Logici, Latin. *antecedens*, *tis*, signif. quella Proposizione, da cui si ricava la conseguenza, o sia conclusione,

massime nell'Entimemina, che costa solamente di *Antecedente*, e di conseguente. Col nom. stesso possono chiamarsi le due premesse nel Sillogismo, le quali virtualmente si trovano nell'Entimemina, così quando diciamo:

1. *L'uomo è animale*

2. *Dunque egli è sensitivo.*

La prima Proposizione dicesi *Antecedente*; prima della quale s'intende questa Propos. *Ogni Animale è sensitivo*. V. *conseguente*, e *conseguenza*.] Per *antecedente* s'intende ancora presso i Logici un Termine, che sia inferiore riguardo al suo superiore, come sarebbe l'*Uomo* riguardo all'*Animale*; e in tanto dicesi *Antecedente*, in quanto dalla posizione dell'*Uomo*, ne segue per conseguenza l'essere *Animale*, dicendosi con verità: *E' Uomo; dunque egli è Animale*. V. *Ponte degli Asini*.

3891. ANTECEDENTE presso i Matematici, si dice il primo termine pigliato in qualche Teorema a far le dimostrazioni circa qualche numero noto, o qualche grandezza, alla di cui ragione si fa la proporzione; & in oltre la costruzione sopra un'altra quantità, ma non ancora nota. Cioè se si deve considerarla la proporzione, che ha v. gr. 4. in ordine a 2. il primo termine assunto a costruire, cioè il 4. si chiama *antecedente* della proporzione. L'altro termine poi, cioè 2. al quale si riferisce l'altra quantità, si chiama *conseguente*. Quando due termini sono eguali, quella relazione, o abitudine, che corre tra di loro, si chiama proporzione d'uguaglianza, o d'egualità; ma se sono differenti, si chiama proporzione d'ineguaglianza. Vitali *Lexic. Matemat.*

3892. ANTECEDENTE VOLONTÀ, Lat. *Antecedens Voluntas*, Term. Teologico in materia de' Divini Decreti: dove disputandosi, se col Decreto Divino in ordine a' futuri contingenti possa sussistere la libertà dell'arbitrio umano; altri ammettono la *Volontà*, o sia Decreto *antecedente*, la quale pare che necessiti l'umano arbitrio; altri la *sussequente*, la quale par che deroghi all'indipendenza divina; altri finalmente la *concomitante*, la quale salva nel tempo medesimo la libertà creata, e l'indipendenza divina; ma non è del nostro istituto il formar Questioni, e decidere in materie Scolastiche, massime in questa, che richiede volumi intieri; non mancandovi fortissima autorità, e ragioni per tutte 3. le sentenze. Espos. Salm. *Intendi tu letterato, della volontà di Dio antecedente; ovvero sussequente*. V. *Decreto Divino*.

3893. ANTECEDENTEMENTE, Lat. *antecedente*, Avver. del No. *antecedente*, e sign. lo stesso che *poco prima*. P. Sign. Crist. istr. p. 3. 372. *Ricordatevi di disporvi antecedentemente con quelle preparazioni, che si convengono ad una forma sì degna.*

3894. ANTECEDENTI, Latin. *Antecedentia*, *tium*, n. 2. num. pl. presso i Medici si chiamano quei segni, che si osservano avanti al male, come sarebbe la mala disposizione del sangue, ch'è causa *antecedente* di mali quasi infiniti. Blanchard.

3895. ANTECEDENZA, Lat. *Antecedentia*, *ia*, p. b. f.

p. b. f. 1. *Antecessio, nis*, f. 3. Astratto d' *Antecedente*, e sign. lo stesso che *priorità*, cioè la ragione d'esser prima di che che sia. Vedi *Precedenza*.

3896. ANTECEDERE, p. b. Lat. *Antecedo*, o *praece*, *is*, 3. n. Ebr. *Kiddem*.] Grec. *προπομαι*.] Franc. *Aller devant, preceder*.] Spagn. *Iro estar delante*.] Ger. *Voranh ingehn*.] Ing. *to go before*.] Fiam. *Voorgaen*.] Turc. *Ghiernek ileri*. Verb. comp. dalla Prep. *ante*, e dal Ver. *cedo*, e sign. lo stesso che *precedere*, cioè andare avanti; e dice si di che che sia, che vada avanti ad ogni altra cosa: il che può avvenire in tutti e 5. i gradi di *priorità*, cioè 1. *Secondo il Tempo*, così l'Aurora *antecede* il giorno, Adamo tutti gli uomini, &c. 2. *Secondo l'ordine*, così l'Esfordio *antecede* il Discorso, e'l numero binario il ternario, &c. 3. *Secondo la dignità*, così il Principe *antecede* i Sudditi, e'l Maestro i Scolari &c. 4. *Secondo la natura*, così la causa creata *antecede* il suo effetto, e l'essenza la sua passione. 5. *Secondo l'origine*, così il Padre eterno in *divinis* dice si *antecedere* il Figliuolo, & il Padre e'l Figliuolo, lo Spirito Santo, perchè se bene nella SS. Trinità non si dà nè maggiore, nè minore, nè priore, nè posteriore; nulladimeno vale a dire, che il Padre eterno genera il Figlio, e non all'incontro; che il Padre, e Figlio producono lo Spirito Santo, e non all'incontro.

3897. ANTEGENIO, p. b. Latini *Antegenium, ni*, p. l. n. 2. Nom. comp. dalla Prep. *ante*, e dal Nom. *cena*, e sign. pasto fatto avanti cena, che da noi dice si Merenda; o pure i primi cibi, che si portano a tavola nella cena. Pap. pag. 12.

3898. ANTECESSIONE, Lat. *Antecessio, nis*, f. 3. Verbale d' *antecedere*, e sign. l'atto stesso, o la ragione d'andare avanti a che che sia, secondo i sensi già espressi nel Vocabolo precedente.

3899. ANTECESSIVO, p. l. Lat. *Antecessivus*, a, *aum*, p. l. m. f. n. Deriv. dal Ver. *antecedere*, e sign. lo stesso che *Antecedente*, di cui sopra. Si serve però di questo Vocabolo Tertulliano per significare un termine generico, & universale secondo le regole della Logica. Onde per dimostrare, che questo nome *Mulier* era universale, comprendendo tanto la Vergine, come anco la maritata, disse. *Subiectum igitur est generali speciale, quia generale prius est, & subiectivum antecessivo*. Lib. de Virg. vel. cap. 4.

3900. ANTECESSORE, Lat. *Antecessor, ris*, p. l. m. 3. Ebr. *naghidh*.] Grec. *προπορευω*.] Franc. *Avant coureur*.] Spagn. *anteceffor*.] Ger. *Vorganger*.] Ingl. *That goeth before*.] Fiam. *Voor-ganger*.] Turc. *Ulular*. Deriv. dal Ver. *antecedere*, e sign. Persona, che precede, o va avanti a chi che sia. Così i Soldati delle prime file dicono si *anteceffori* degli altri. Sueton. in Vitel. *irruperant jam Agminis antecessores, & singula rimabantur*.] Ordinariamente però col nome d' *Antecessore* intendesi chi che sia, che precede ogni altro in qualsivoglia grado, o dignità. Così diciamo, Innocenzo XII. *Antecessore* di CLEMENTE XI. gloriosamente regnante, nel Pontificato.] Da Giustiniano Imper. con questo nome furono chiamati, i Dottori, Maestri, o Professori Le-

gali. lib. 2. Cod. de Peter. jur. enucle. Jo. Calvin. *Lexicon lit. A. pag. 216*.] Questo titolo, d' *Antecessore* fu da Tertulliano dato allo Spirito Santo. Il che però non significa *priorità* di tempo, o di natura nella Santissima Trinità; ma autorità, e dottrina in ordine agli Uomini: *Non enim ab se loquetur, sed qua mandantur a Christo. Hic solus Antecessor, qui solus post Christum. De Virg. velan. cap. 2*. Nel medesimo senso furono da esso gli Apostoli chiamati *Antecessores*, cioè maestri autorevoli.] Nel num. plurale col nome d' *Antecessori*, possiamo intendere lo stesso che *Antenati*, come quelli che precedono i loro posterì nella via comune al sepolcro.

3901. ANTECI, p. l. Lat. *Anteci,orum*, p. l. m. 2. num. pl. Termine Cosmografico usurp. dal Gr. *Αντοιχοι*, e sign. que' Popoli, che abitano di là dal Circolo equinoziale, lontani dal medesimo, verso l'Austro, tanti gradi quanti noi verso l' Settentrione; così detti, perchè hanno l'ombra del Sole contraria alla nostra; o pure son quegli che abitano in opposto ugual parallelo, & ugualmente son distanti dall'Equatore verso l'altro Polo, e tali sono quegli, che si trovano sotto'l medesimo Meridiano, & hanno nello stesso tempo il mezzo giorno. Ricciol. lib. 1. de Sphæra. Stanisl. lit. A. pag. 23. *desinit*.

3902. ANTECURSORE, Lat. *Antecursor, ris*, m. 3. Nom. comp. dalla Prep. *ante*, e dal Nom. *cursor*, e sign. colui, che corre avanti agli altri, quali sono que' Servi, che da noi dicono si Staffieri, o Lacchè, l'ufficio de' quali è di correre a piedi avanti i loro Padroni, massime allorché vanno in viaggio. Cels. 1. bel. civ. *Ibi cum antecessoribus Caesaris praelio commissio*.] Trovasi ancora in significato di Corriere, o Staffetta. Id. 1. bel. Gal. *hora circiter tertia ab Antecursoribus de Crassi adventu certior factus*. Vedi *Precursore*.

3903. ANTECUSTODIA, V. *Guardia*.

3904. ANTEDIMARIANI, Lat. *Antedimariani, prum*, m. 2. num. pl. Eretici, che negavano la Verginità della Gran Madre di Dio MARIA Nostra Signora. Pap. pag. 12.

3905. ANTEDETTO, Lat. *Antedictus, a, um*, m. f. n. Partic. pas. del Ver. *antedire* (di cui non si trova esempio nel nostro Idioma) e signif. lo stesso che *predetto*, cosa detta avanti, cioè prima di ciò, che si dice di presente, o pure avvisata avanti che avvenga.

3906. ANTEDON, è un Arboscello simile al Nespolo; onde dal *Bauch*. nel Pinace per aver le foglie intagliate simili all' *Apio*, lo chiama Nespolo con foglie d' *Apio* laciniato, e lo pone sotto alla 6. specie del Nespolo. Vedi questo Vocabolo.

3907. ANTEDONA; Lat. *Antedona, na*, p. b. f. 1. Nom. di 2. Città, una delle quali è della Grecia nella Beozia, sec. Tolomeo nelle Spiagge dell'Epiro; l'altra di Palestina, o ne' confini dell'Idumea, o sia Terra de' Filistei 10. miglia da Ascalona; se ricorriamo a' libri de' Concilj, porta il nome di *Majoma*; se all'Istorie, & antichità di Gioseffo, comparisce col nome di *Agrippa*, & *Agrippiade* da un Regio Palazzo erettovi

erettovi da Erode ad onore del figliuolo di *Agrippa*. Da Costantino il grande si meritò il nome di *Costanza*, con preminenza di Città Vescovale, sottratta al dominio de' Gazzei ostinati adoratori di mentite Deità, non soffrendo la pietà del suo cuore d'abbandonarla in loro suggestione, come attesta S. Girolamo: *Injustum enim arbitratus est, ut quae erat Christi cultrix, subdita esset Gazzeis Idolatriis*. Ma poscia reggendo l'Imperio Giuliano implacabile nemico di nostra Legge, vi aprì il varco ad ogni abominevole empietà; ridusse la in soggezione de' Gazzei, & abolì il pregiato nome di *Costanza*, chiamando la *Gazza marittima*. Dopo la sua morte ripigliò l'antico nome di *Antedona*, fingendosi nata da un Pronipote di Nettuno. Fu questa Città distrutta da Alessandro Principe de' Giudei; ma poscia refabbricata da Gabirio. Sorgeva *Antedona* alle Sponde del mare rivolta ad Occidente distanti da Gaza 20. stadj con vasto, e sicuro Porto, aperto nel Meridiano, fronteggiato da munitissima Rocca. Non ha ora di visibile, che le proprie rovine, e'l favore del Porto, benché ingombro di sabbia dalla refluenza del Mare, ove tuttociò dall'Egitto approdar sogliono molti Legni mercantili. Presentemente si chiama *Daron*, *Tirense*, e *Negri*. Di questa Città fu Vescovo Zenone rammemorato da Teodoreto. Procopio, e Doroteo convennero in 2. Sinodi Gerusalemmitani, il primo sotto il Patriarca Giovanni.

3908. ANTEFISSI, Lat. *Antefixa*, *orum*, n. 2. num. pl. Nom. comp. dalla Prep. *ante*, e dal Particip. *fixa*, dal Verb. *figo*, *ficcare*, o attaccare, e sign. que' Canali di terra cotta, che si affigono al muro avanti a' Stillicidj de' Tetti, per raccogliere l'acqua. Festo.

3909. ANTEFORBIO, p. b. Latin. *Antephorium*, *ij*, p. b. n. 2. Gr. *Ἀντιφύριον*. Pianta, che serve di rimedio all'acrimonia dell'*Euforbio*; ha le foglie grasse come la Portulaca, e la radice ripiena di sugo viscoso. Diodor.

3910. ANTEFORO, p. b. Lat. *Antephorus*, *ri*, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀνθεφόρος*, comp. da *Ἀνθος*, e *φέρω*, *ferens*, e sign. Colui che porta fiori.

3911. ANTEGENIDE, p. b. Latin. *Antegenis*, *dis*, p. b. m. 3. Musico molto celebre presso i Tebani. *Catal. ant. e moder. lib. 7. f. 510*.

3912. ANTEGNATI (*Costanzo*) fu Uomo raro non meno per l'eccellente perizia, e maestria, ch'egli ebbe nel fabbricar Organi della medesima perfezione, che faceva Graziadio suo Padre celebre per tutta Lombardia; ma nel dottamente tasteggiarli. Servi molti anni per Organista del Duomo di Brescia, e suonò l'Organo già eccellentemente fabbricato da suo Padre. Compose anco con molta sua lode varie opere. *Canzoni*, 1. 2. 3. e 4. libro a 4. stampate in Venezia per Alessandro Vincentini alla Pigna. *Messe*, *Motetti* a 2. e 3. *Cori*, in Venezia presso Bartolomeo Magni nella stamperia Gardana. *Motetti*, *Litanie* a 3. come sopra. *Messe*, e *Sinfonie* a 8. *Inni d'Intavolatura d'Organo*, stampati come sopra. *L'Antignata*, *Intavolatura di Ricercate*, stampata, come sopra. *Motetti*, o *Messe* a 2. e a 3. *Cori*; stampata per Alessandro Vincenti. Cadde finalmente

Bibl. Univ. Tom. III.

te d'Apoplezia, e poco dopo fu levato dalle miserie del mondo nel 1619. Cozzando Servito. P. 1. c. 69.

2913. ANTEGENITO, p. b. Lat. *Antegenitus*, *a*, *um*, p. b. m. f. n. comp. dalla Prep. *ante*, e dal Partic. *genitus*, del Ver. *gigno*, generare; e sign. parto generato prima degli altri, lo stesso che *Antenato*, di cui sotto.

3914. ANTEGUISSA. Lat. *Antegussa* *se*, f. i. Term. Medic. che sign. quella causa, la quale fatto l'effetto suo, si parte, come fa lo Scorpione dopo d'aver morficato. Gal. li. 6. *finis. fol. 45. lib. A. Stanigl. def. lit. A. pag. 24*.

3915. ANTEJA. Lat. *Anteja*, *a*, f. i. Gr. *Ἀντία*, Città dell'Africa molto nominata, a cagione del magnifico Tempio di Diana cognominata *Triclaria*.

3916. ANTEJOPOLI, p. b. Lat. *Anthejopolis*, *lis*, p. b. f. 3. Gr. *Ἀνθαιόπολις*, Città della Tebaide nell'Egitto, così detta da *Anteo* Gigante, di cui sotto.

3917. ANTEJOPOLITI, p. l. Lat. *Anthejopolite*, *arum*, p. l. m. 1. nu. pl. Deriv. dal precedente Vocabolo, e sign. abitatori, o Cittadini della predetta Città.

3918. ANTEIRINA, p. l. Lat. *Anteirina*, *a*, p. l. f. 1. Term. Chim. che sec. Parac. sign. la Tintura, che può tingere, e mutare la materia prima del corpo, o naturalmente, o preternaturalmente. li. 3. *Chirurg. Mag. c. 11*.

3919. ANTELA, p. l. Lat. *Antela*, *la*, p. b. f. 1. Pettorale del Cavallo, a differenza di *Possela*, che sign. la *Groppiera*.

3920. ANTELA, Fiume, o Torrente perenne del Territorio di Chiavari nel Genovesato, conosciuto da Plinio, e noto a' Cosmografi; il quale si forma di 3. altri rovinosi Torrenti, l'uno detto Granveglia, l'altro Sturla, ed il 3. Lavagna, i quali tutti uniti cospirano contro il più bello, e delizioso Porto di tutta la Liguria. *Tav. Geogr. del P. Coronelli*.

3921. ANTELENA, p. l. Lat. *Antelena*, *na*, p. l. f. 1. parte anteriore della Sedia.

3922. ANTELE, p. l. Lat. *Anthele*, *lis*, p. l. n. 3. Fiore, che si converte in lanugine, come il Fior della Canna; e quello che ad un soffio dileguasi.

3923. ANTELIE, p. b. Latin. *Anthelia*, *p. b. orum*, p. l. n. 2. nu. pl. Occhiali de' Cavalli, e sono quegli ordegni, che si pongono a' Cavalli viziosi dalla parte di fuori della testa, con i quali s'impedisce loro il vedere di quà di là.

3924. ANTELIO, p. b. Lat. *Antelius*, *lij*, p. b. m. 2. No. comp. dal Gr. *Ἀντίω*, comp. da *ἄντι*, *contra*, & *ἔλω*, *sol*, e sign. cosa opposta al Sole, siccome *Parhelius*, sign. cosa vicina al Sole.

3925. ANTELIO, p. b. Lat. *Antelij*, *p. b. orum*, m. 2. nu. pl. Idolo che dagli antichi Gentili solleva esposti alle porte delle case. Tertul. *de Idol.* c. 1. *Antelias Demones ostiorum praesides legimus*. Hoffman.

3926. ANTELICE, p. b. Lat. *Antelix*, *licis*, p. b. m. 3. Term. Anatomico che sign. un certo lembo, o circolo interno, detto altrimenti *Scafa*, nell'Auricola esteriore.

A 2 2

3927.

3927. ANTELLA, Famiglia nobile Fiorentina, che in ogni tempo fu seconda di Soggetti di molta vaglia nelle Armi, e nel Consiglio per difesa, e governo della loro Patria. Tra questi fu illustre Filippo eletto Vescovo di Ferrara nel 1349. che morì nel 1352. L'Ughelli però racconta, che governò la Chiesa di Ferrara sino al 1356. e che in questo anno fu traslatato al governo della Chiesa di Fiorenza. Ughelli, T. 2. fol. 585. Guarini fol. 35. Libanori, P. 2. f. 82. Fa per Armi 2. imbordate d'Argento in Campo rosso.

3928. ANTELLA (Donato) Senatore Fiorentino. Quali fossero le virtù, Dottrina, e cariche di questo Cavaliere, si vede appieno nell'Orazione, fatta in sua lode da Camillo Rinuccini. Ne fa menzione ancora Vincenzo Pitti nella descrizione dell'Essequie di Filippo II. a car. 7. dove parlando del Serenissimo Gran Duca dice così: Alla cura delle quali (carica per l'importanza, e per le dignità sempre in altre consuete, e simili occasioni da numero eletto di Senatori esercitata) come fra tutt' i suoi gravissimi pensieri, al pari d'ogni altro gli fosse a cuore, fece l'elezione di Donato Antella Gentiluomo di somma prudenza, e valore; la persona del quale era appreso di lui in tanto credito, stima, e riputazione, che ne più importanti carichi del Regimento, ed affari del governo de' suoi felicissimi Stati la tenne continuamente impiegata. L'Adimari nella Melpomene a car. 26. e 27. ne scrive il seguente Elogio.

Donato dell'Antella

Patrizio Senatore Fiorentino fu chiarissimo lume
Di Magnanimità, di Fortezza, di Giudizio
E di singular Prudenza Civile
Con questi arredi ascese a quei più sublimi gradi,
Che al servizio della sua Patria, e de' suoi
Principi lo potessero inalzare:
Vissè Celibe.

Lasciò morendo emuli, e seguaci del suo valore.
I Nipoti:

Fra quali Niccolò, principaliss. Senatore anch'egli,
Audace, e Consigliere di Stato del Serenissimo
Gran Duca di Toscana, fu grande,
Ond'io non sò, se più il Nestore, che il Catone
Di Firenze si deva appellare.

Segue poi col Sonetto, che principia:

Cadiò Nestor dell'Arno, e teco insieme, &c.

3929. ANTELM, Famiglia, Varie sono le relazioni dell'ascendenza di questa Famiglia, concordì tuttavia in attribuirle un'antica nobiltà. Alcuni la fanno Toscana, rinomata nelle gare de' partiti Guelfi, e Gibellini. Altri le danno origine in Lodi, Città di Lombardia, da dove un nobile di questa casa intitolato Conte, fu chiamato in Cremona per Podestà, e lasciata ivi la discendenza, pochi anni dopo la di lui morte per non conosciuto motivo, vennero i suoi Posterì in Venezia, ove si trovano aver avuto impiego di considerazione nel servizio della Repubblica. Come un Fantino Castellano di Monfelicce nel 1509. ed un Bonifacio nella Serie de' Cancellieri Grandi di questo Dominio. Entrata poi nell'ordine Patrizio nel 1646. Frescotti, *Pregi della Nob. Ven.* c. 253.

3930. ANTELMINELLI, celebre Famiglia di Lucca, fiori tra' valbrofi, & esperti Capitani. Castruccio Antelminelli detto Castracani nel 1320. si fece Signor di Lucca (secondo Zurita negli Annali d'Aragona) e l'Ughelli ne' suoi Uomini illustri d'Arme, ne forma un bellissimo Elogio. Portò per Arme un Cane d'oro con collar d'argento, rampante, che guarda il Sole in Campo rosso; altri dicono un Bue nero, che guarda una Stella rossa in Campo d'oro.

3931. ANTELMINELLI, è ancora una Famiglia nobile esistente in Inghilterra, mentovata dal Gamurrino.

3932. ANTELMINTICO, p. b. Lat. *Antelminticum*, ci, p. b. n. 2. Term. Medicinale usurp. dal Gre. ἀντεμίντιον, e sign. quel Medicamento, che ammazza i Vermì degl' Intestini. Blancard.

3933. S. ANTELMO. Lat. *Antelmus*, mi, m. 2. Vescovo di Bellay, era nativo della Savoia, figlio d'Arduino d'una Famiglia nobilissima. Egli fu alla prima provisto delle 2. prime dignità della Chiesa di Ginevra, e di quella di Bellay; essendosi poi fatto Certosino, fu eletto Priore della gran Certosa, dove, durante la scisma dell'Antipapa Ottaviano, che si chiamava Vittore IV. fece, che tutto l'Ordine Certosino si dichiarasse per il vero Papa Alessandro III. il quale l'obbligò ad accettare il Vescovato di Bellay. Questo Santo Vescovo scomunicò il Conte Umberto figlio d'Amedeo, perchè aveva permesso a' suoi Sbirri d'ammazzare un Prete; nè mai volle assolverlo, se prima non dava soddisfazione; nulla dimeno il Papa stimò a proposito di dargli l'assoluzione, senza ch'egli avesse soddisfatto al Clero oltraggiato; del che restò talmente disgustato Antelmo, che abbandonò il Vescovato, e si ritirò nella gran Certosa. Da questo Monastero egli fu per forza cavato, e ricondotto a Bellay, dove morì nel 1176. in età di più di 70. anni. Durante la sua ultima malattia, egli diede l'assoluzione al Conte Umberto, il quale andò a dimandargliela con grande umiltà. Arnaldo d'Andilli, *Vite di Sant' illust.*

3934. ANTELOQUIO, p. b. Lat. *Anteloquium*, quif, p. b. n. 2. Gr. ἀντελογία. No. comp. dalla Prep. ante, avanti, e dal Ver. loquor, parlare, e sign. il primo luogo, che si concede nel parlare. Macr. *huic assensu omnes, Prætextato anteloquium detulerunt*; cioè *primas loquendi vices*, come spiega Budeo.] Può anche prendersi per ciò che si dice prima d'ogni altra cosa, come Prologo, Esordio, &c. Macr. *Satur. li. 1. s. ult. Philosophia, quod unicum est munus Deorum, & disciplina Disciplinarum, honoranda est anteloquio.*

3935. ANTELUCANO, p. l. Lat. *Antelucanus*, a, um, p. l. m. f. n. Addiet. comp. dalla Prep. ante, avanti, e dal No. *lucanus*, derivato dal No. *Lux*, e sign. tempo che scorre, o azione che si fa avanti che sorga la luce; cioè avanti giorno. Con questo nome vien chiamata una delle 4. Vigilie, o parti, nelle quali dagli eserciti divide la notte per le Sentinelle. La 1. delle quali dicesi *Canticinum*, dal Ver. *Coniceo*, tacere, perchè tutt' i Soldati essendo addormentati, stanno in silenzio. La II. *Intempestum*, perchè non è ancor tempo

tempo da levarsi ad operare . La III. *Gallcinium*, per che allora soglion cantate i Galli . E la IV. *Antelucanum*, per esser poco avanti la luce, verso l'Aurora . E questa sogliono compartirsi di 3. in 3. ore .] Diciamo ancora *antelucani* i primi albori , che compariscono dell'Aurora .

Dan. Purg. 27.

*E già per gli splendori antelucani
Che tanto a' peregrin surgon più grati
Quanto tornando albergan men lontani.*

3936. ANTEMA, p. l. Lat. *Antema*, *ma*, p. l. f. 1. Erba detta con altro nome *Malva*, di cui a suo tempo.

3937. ANTEMA, p. l. Latin. *Authema*, p. l. *ris*, p. b. n. 3. Ballo di persone idiote, che cantavano: *ubi rosa? viola? apia florentia?* Laurent *Amal. Onomas.*

3938. ANTEMANICA, p. b. Lat. *Antemanica*, *ca*, p. b. f. 1. Ornamento del braccio, che si portava avanti la Manica . Thuan . Car. du xx Fresne in *Glossar.*

3939. ANTEBASTI, p. l. Lat. *Antebasis*, *is*, p. b. f. 3. Term. Medicinale, che sign. una vicendevole iserzione, o scambievolmente ingresso . Gal. *lib. de Offibus*, in *proem.*

3940. ANTEBOLA, p. b. Lat. *Antebola*, *la*, p. b. f. 1. Term. Architeton. e sign. collocazione d'una cosa nel luogo ov'era un'altra, *Amalth. Onom. Laur.*

3941. ANTEBOLE, p. b. Lat. *Antebola*, *rum*, p. b. *arum*, f. 1. nu. pl. Term. Architeton. e sign. la parte superiore de' Cangani, o Cardini delle porte . *Amalth. Onom. Laur.*

3942. ANTEMERIDIANO . Lat. *Antemeridianus*, *a*, *um*, m. f. n. Addiet. composto dalla Prep. *ante*, avanti, e dal no. *meridianus*, deriv. dal *Meridies*, mezzo giorno . Onde *antemeridiano* sign. il tempo, che scorre, o l'azione, che si fa avanti mezzo giorno, come, lezione *antemeridiana*, a differenza di quella che falla dopo il mezzo giorno, che dicesi *pomeridiana*.

3943. ANTEMESSI . Lat. *Antemisse*, *arum*, f. 1. n. pl. Term. Georgico, e fig. quegli Alberi, che si pongono ne' confini de' campi, che servono con termine, e però non mai si tagliano . *Amalth. Onom. Laur.*

3944. ANTEMETICO, p. b. Lat. *Antemeticum*, *ci*, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Antemetikou* comp. da *anti* contra, e *metou* vomitus; sign. un medicamento, che impedisce il vomito. *Blancar.*

3945. ANTEMI, p. l. Lat. *Anthemis*, *mis*, p. b. f. 3. Gr. *Artemis*. Isola Tracia, detta già *Imbrasus*, e *Parthenia* dal fiume *Partenio*; con nome più noto chiamasi ancora *Samothrose*. Strab. *lib. 10.*

3946. ANTEMI, p. l. Lat. *Anthemis*, *is*, p. b. Gr. *Artemis*. Erba, che ha le foglie simili al Finocchio, detta da alcuna in Lat. *Leucanthemida*; da altri *Leucanthema*; alcuni la dicono ancora *Mesanthemon*. I Medici più moderni la chiamano *Camomilla*, di cui al suo luogo Rucil. *lib. 3. c. 60. e Plin. lib. 22. c. 21.*

3947. ANTEMI, p. l. Lat. *Antemis*, *is*, p. l. f. 3. una delle Sibille, chiamata anco *Delfica* *Bibl. Univ. Tom. III.*

dalla sua Patria, la quale visse avanti la rovina di Troja, & Omero nella sua Opera ne iscrisse molti versi . Diodoro Siculo dice questa essere *Dafne*, Figliuola di Tiresia, e che gli Argivi avendo soggiogata Tebe, la mandarono a Delfo, dove si fece poi nell'oracolo d'Apolline Profetessa; di modo che per questo si chiamò *Delfica* secondo lui . Di essa ha fatto specialmenzione Crisippo nel suo *lib. de Divinatione* . Questa parlando della Passione di CRISTO, N. S. dice .

*Impinget illi colaphos, & sputa scelestis
Israel labijs, nec non & fellis amari*

Apponent escam, potumque immitis aceti.

3948. ANTEMIDE, p. b. Lat. *Anthemis*, *dis*, p. b. f. 3. Gr. *Artemis*. V. *Camomilla*.

3949. ANTEMI, p. l. Lat. *Anthemata*, *tum*, p. b. n. 3. nu. pl. Term. Matemat. e sign. lo stesso che petizioni, o interrogazioni nelle materie dell'Arte .

3950. ANTEMIO, Lat. *Anthemius*, *Flavius*, Imperatore d'Occidente, nel tempo della decadenza di quest'Imperio, quando le migliori Provincie, e l'istessa Italia, gemevano sotto il giogo de' Barbari . Si dice, che quest' *Antemio* era figlio d'un certo Procopio, parente di Giuliano l'Apostata . Sposò egli Eufemia figlia dell'Imperator Marciano, e fu sollevato alle dignità primarie . L'Imperator Leone, che successe a Marciano nell'Imperio dell'Oriente, l'inviò in Italia, perche reggesse l'Occidente: 8. miglia lungi da Roma egli fu proclamato Imperatore dall'Armata Romana comandata da Ricimero, nel mese d'Agosto dell'an. 467. *Antemio* aveva condotto da Costantin. a Roma in sua compagnia alcuni eretici Macedoniani, i quali dal Papa S. Ilario non furono tollerati: obbligò egli dunque questo Imperatore a promettergli, che costoro non farebbero alcuna assemblea . Dopo ciò, *Antemio* diede sua figlia per moglie a Ricimero; ma questo vigliacco ordì delle congiure contro il suocero per togli la vita, e quell'Imperio, che gli aveva dato . Avvertitone l'Imperatore, Ricimero temendo il castigo dalla sua perfidia, fuggì a Milano: ivi egli obbligò Epifanio Vescovo di Pavia ad'essere mediatore della sua pace con suo suocero; e questo buon Prelato, che intendeva meglio le regole della carità Cristiana, che quelle della prudenza politica, persuase *Antemio* a richiamare il Genero; il quale poi lo fece trucidare senza riguardo alcuno, nè alla dignità dell'Imperatore, nè alla sua parentela, nè alla sue promesse: così perì *Antemio*, agli 11. di Luglio dell'anno 472. dopo aver regnato 4. anni, & 11. mesi . Sidonio . Apollinare in *panegirico Antemij* . Cassiodoro . Giornando . Niceforo *lib. 15. cap. 11.* Evagrio *lib. 2. cap. 18.* Moreri .

3951. ANTEMIO, celebre Architetto, gran Scultore, e dotto Matematico, era nativo di Tralli, Città della Libia nell'Asia minore: egli si pose al servizio dell'Imperator Giustiniano, & inventò diversi Ordegni per imitare i terremoti i tuoni, & i folgori: ne fece molte esperienze meravigliose, e tra le altre quella d'un terremoto.

A a a a 2 10,

to, ch'egli destò intorno la casa d'un Rettor-
en per nome Zenone, dal quale aveva ricevuto
qualche disgusto, e lo spaventò in maniera, ch'
egli uscì precipitosamente di casa per timore, che
questa non gli cadesse addosso. Agazia poi nota,
che *Antemio* per far questa prova meravigliosa
non fece altro, che mettere delle caldaje pie-
ne d'acqua bollente contro le muraglie, le qua-
li separavano la casa di Zenone dalla sua. Si
vede un libro di Macchine, che si crede essere fat-
tura di questo *Antemio*. Procopio lib. 1. Vossio
de univers. Mathes. Feliciano, vite degl' Archi-
tetti.

3952. ANTEMNA, Lat. *Antemna*, na, l. 1.
Gr. *Ἀντήνα*, antichissima Città d'Italia ne' Sabi-
ni, così detta perchè è situata ante amnem cioè
incontro al fiume. Fu edificio de' popoli Abori-
gini, e municipio de' Romani, secondo la sot-
toposta Iscrizione fatta dagli *Antemnati* in Ro-
ma, in un quinquennale sacrificio, e trovata nel-
le rovine della Via sacra, scritta in falso Tibur-
tino, malamente trattato dal fuoco.

M. GAVIO. M. F. CLAUD. SABINO

PRÆF. FABRUM ANTEMNAT.

PATRONO MUNICIPI. VI. VIR AUGUST.

ET VIII. VIRO QUINQUENN.

EPULUM. D. D.

Q. ARGILIUS L. F. CLAUD. LABRO

ET L. TITIVS P. F. PETRONIANVS ET

SEX ANCILIVS. SEX F. VERISSIMVS

IV. VIR. ANTEMNA.

F. C.

3953. ANTEMNATI, p. l. Lat. *Antemnates*,
tum, p. l. m. 3. nu. pl. Deriv. Patrio d'*Ante-
mna*, e sign. i Popoli, o Cittadini di questo
luogo.

3954. ANTEMONIDE, p. b. Lat. *Anthemionides*,
dis, p. b. m. 3. un certo nominato da Plauto dal
Gr. Ἀνθών, che sign. fiore.

3955. ANTEMURALE, p. l. Lat. *Antemurale*,
tis, p. l. n. 3. Term. Architettonico di Forti-
ficazione, comp. dalla Prep. ante, e dal Nome
muro, e sign. Fossa, Vallo, o Bastione, fatto
avanti al muro d'una Fortezza, o Città per di-
fesa del muro medesimo, detto anche *Promura-
le*. V. Fortificazione, &c.] *Antemurale* nel Ce-
rimon. de' Cardinali, Paul. Cras. lib. 2. c. 22. di-
cessi ancora il Vestibolo dell'Altare, o del Presbi-
terio, chiamato da' Greci *Solea*. Se non si dovesse
leggere *Ante-murale*, cioè *Antemurum*, & è quel
cancello, che divide il Coro dal Presbiterio.]
Per metaf. il Nome *Antemurale* s'attribuisce ad
alcuno, che con la forza, o con la Dottrina di-
fenda che che sia da qualche grave danno. Co-
si nella Sac. Scrittura sotto questo Nome usato
da Isaja 26. 1. s'intendono i Profeti, i quali con
le loro predizioni difendono la verità della Dot-
trina Vangelica, & anche i Santi Dottori, che
con le loro dottrine difendono la Fede di CRISTO
dall'eresie.] Finalmente può significar la
custodia degli Angeli, i quali dopo aver abban-
donata la Sinagoga, son fatti *Antemurali* della
Chiesa.] L'*Antemurale* poi che geme, & il
muro, che resta dissipato, significa la pusillani-
mità de' Prelati, per cagione di cui resta sovente

pregiudicata la Santa Chiesa. Vedi For.

3956. ANTEMIO, p. b. Lat. *Antemus*, mi,
p. b. m. 2. Fiume della Colchide, del quale par-
la Plin. lib. 6. c. 5.

3957. ANTEMUSIA, p. b. Lat. *Antemusia*, a,
p. b. f. 1. Città della Macedonia detta da Teo-
pompo *Antemusia*, da Strabone *Anthemusa*, da
Ellanico *Anthemuntis*, da Stefano Bizant. *An-
themus*, come pure da Suida,

3958. ANTEN, Regno, e Villaggio della
Guinea sulle Coste d'oro nell'Africa. Dapper,
Descript. de li Africq; fo. 227. 279.

3959. ANTENASIA, p. b. Lat. *Antenasia*, sia,
p. b. f. 1. Grec. Ἀντηνάσια, Terra della Mesopotamia lungo 'l fiume Abona. Strab. lib. 6.]
E' anche il Nome d'una Villa, che fu già nella
via Ardentina poco discosta dalla Chiesa della
Santissima Nunziata nella Campagna di Ro-
ma, nella via Latina. Questo luogo fu di Qu.
Antenasio Lucillo, Pullario della terza legione
Partica, e qui fu trovato un Termine di Sasso Ti-
burtino dal detto Augure dedicato.

Ter. M. 1111.

Q. Antenasius. L.

Antenasij. Filius

Lucillus.

Augur Pullarius

Leg. III. Parth.

H. S. E.

Pullario era una sorta de' Sacerdoti, de' quali
ve n'era uno in ogni esercito, o legione; e que-
sto Sacerdote portava seco una gabbia di Polli,
servendosi di questi, per prender gli auguri, quan-
do si doveva combattere contro i Nemici; per-
chè prima di combattere spargevano avanti la
gabbia del grano, & aprendo la porta, se i
Polli incontanente mangiavano tenevano per fe-
lice augurio; ma se quei non bevevano, non era
lecito il combattere, astenendosi perciò di far
giornata, secondo scrivono Tito Livio, Valerio
Massimo, Dionisio, e Plutarco nel disprezzato
augurio di Appio Pulchro; il quale veduto, che
i Polli non bevevano, li prese, e li gettò in ma-
re, dicendo: bevete, giacchè non volete man-
giare; e fatta incontenente la battaglia Navale
con i Cartaginesi, restò sconfitto con grandissima
perdita, e ne fu castigato. Vedesi ancora oggi-
di in Roma in Casa del fu Cardinal Celsi la figu-
ra della gabbia, e de' Polli che bevevano, es-
sendovi nella stessa Casa un'altra memoria d'un
altro Pullario Augure.

3960. ANTENATI, p. l. Lat. *Antenati*, rum,
p. l. m. 2. nu. pl. Nome comp. dalla Prep. ante,
e dal Partic. natus, del Ver. nascor, e sign. pro-
priamente gli Uomini nati avanti di noi, o d'al-
tri, che ne discorrono, lo stesso che *Antichi*,
Predecessori, o *Antecessori*. Mat. Vil. lib. 21.
cap. 79. Il padre era gentiluomo, Mercatante, &
antico Borghese con li suoi Antenati,

3961. ANTENATO, Latin. *Antenatus*, ti,
p. l. m. 2. Term. Legale, che sig. lo stesso che
Primogenito, cioè il figlio nato avanti tutti gli
altri.] Sovente viene usato questo Nome, per
significar figliastro, Lat. *privignus*, cioè nato
dalla Donna, prima che prenda nuovo marito;
o dall'

o dall'Uomo, prima che prenda nuova moglie. *Ilid. Gloss.*

3962. ANTENITORIO, p. b. Termine Spargirico, che significa il coperchio del Lambicco, o sia Orinale, con cui si stilla. Ricet. Fior. Metti in antenitorio per ore 24. nella cenere calda: e appresso; Quel vaso dee esser, o un Orinalino con suo antenitorio, o una Cucurbita, &c.

3963. ANTENNA, Latin. *Antenna*, n. e. f. 1. Grec. *ἄντηνα*.] Franc. *Antenne*.] Spagn. *Antena*. Germ. *Die fagelstang in einem*.] Ingl. *The sayle yard*.] Fiamm. *den spriet*. Termine Marinarese, che sign. que' Legni lunghi, rotondi, e una volta piu grossi nel mezzo, che nell'estremità, legati nel mezzo agli Alberi, a' quali s'attaccano le Vele. Ogni Albero ha la propria *Antenna*, dal quale riceve la denominazione. Questo Legno, che nella Galea si chiama *Antenna*, & è di 2. pezzi, ne' Vascelli viene nominato *Pennone*; e tanto i primi, quanto i secondi da' Francesi vengono chiamati *Pergues*. Ne' Vascelli i *Pennoni* sono di Maistra, di Gabbia, di Pappafico di Gabbia, di Trinchetto, di Parocheto, di Pappafico di Parochetto, di Civada, di Contracivada, di Mezzana, *Pennon* di luogo di Mezzana, e *Pennon* di Contramezzana. V. *Albero della Nave. To. 2. n. 3034.* Matt. Vill. 11. 30. fece a due Galee levare alto gli Alberi, e mettervi l'Antenna.] E per similitudine *Antenna* si dice ogni legno lungo, e diritto, come stile. G. V. 6. 77. 1. E avevari su commesso due antenne vermiglie, in sulle quali stava, e ventolava il grande stendale. In oltre prendesi per Lancia, o Alta, come per iperbole l'hanno usata i Poeti. Ariost. Fur. 30. 48.

Quanto sia l'uno, e l'altro ardito, e franco
Mostra al portar delle massicce antenne.

3964. ANTENNETTA, Latin. *parva Antenna*, Dimin. d' *Antenna*. Boec. Nov. 46. 7. Nel giardinese n'entrò, e in quelle trovato un antennetta, alla finestra dalla giovane insegnatagli, l'appoggiò.

3965. ANTENORA Dante diede questo nome a un luogo d'Inferno, dov' ei fa punire i traditori; detto da *Antenore*, seguitando l'opinione di coloro, che tengono, che *Antenore* tradisse Troja sua patria. Dant. *Inf.* 32.

Or tu chi se', che vai per l'Antenora,

3966. ANTENODORO, Vescovo Neocesariense, fratello de S. Gregorio Taumaturgo fu martirizzato nella persecuzione di Aureliano, e fu Uomo molto letterato. La sua festa viene a' 18. d'Ottobre.] Un altro di questo Nome fu Martire, il quale da Cleusio Presidente di Diocleziano Imperatore nella Mesopotamia fu martirizzato; e quello che nel suo martirio si nota, è che dopo d'esser stato tormentato con diversi tormenti, s'azj di fargli altro, lo condannarono ad esser decapitato; e quando il Manigoldo lo volse ferire, miracolosamente cadde; e non essendoci niuno che avesse ardimento di ferirlo, stando egli in orazione, rese l'anima al Signore. La sua festa viene agli 11. di Novembre.

3967. ANTENOFANE, p. b. Lat. *Antenophanes*, is, p. b. m. 3. Uomo Ateniese, il quale,

soleva lavare, ed ungere la Persona d'Alessandro, e che unse Stefano cantor dolcissimo del Re, egli diede addosso di quel fuoco di Babilonia, che quasi l'abbruciò. Plut. *Part. 2. cap. 22. H.*

3968. ANTENOGENE Martire, uno de' primi Teologi della primitiva Chiesa. Fu martirizzato in Ponto, e siccome nel di dentro egli era lieto, e contento del martirio, così anco lo volse mostrar fuori; poiche avendo composto un bellissimo Inno in lode del Signore, lasciato a' suoi Discepoli; nel fuoco, ov'egli ottenne la palma del suo martirio, lo cantava con grande affetto, & melodia. La sua festa viene a' 18. di Gennajo.] Ve ne fu un' altro parimente martire, il quale in Sebaste città d'Armenia, essendo Vescovo, per voler fare l'ufficio di buon Pastore nella persecuzione di Diocleziano Imperatore con 18. altri fu martirizzato: ma prima che ne fosse coronato, fu tentato per diversi tormenti, accioche lasciando la vera Fede, sacrificasse agli Idoli; onde perche sempre fu costante, e forte, per questo molti del suo Gregge, oltre i 18. nominati, lo seguirono nel martirio. La sua festa viene a' 16. di Luglio.

3969. ANTENORE, p. b. Lat. *Antenor*, p. l. ris, p. b. Grec. *Ἀντήνορ*, Principe Trojano, il quale da alcuni vien fatto figlio di Laomedonte, e fratello di Priamo Re di Troja: si trovava questi in quella infelice Città, quando ella fu presa, e rovinata da' Greci nell'anno del Mondo 2870. Alcuni autori seguitati da Sabellico, dicono, che *Antenore*, & Enea diedero la Città in mano de' Greci. Tito Livio non accusa questi 2. Personaggi di tradimento; ma confessa, che tutti 2. furono risparmiati, e trattati favorevolmente da' Greci, per aver essi sempre nelle consulte de' Trojani tenuto per la pace, e che fosse restituita la rapita moglie a' Menelao. Altri sono d'altri sentimenti particolari; è comune opinione, che *Antenore* postosi, dopo la rovina di Troja, alla testa d'alcuni Trojani, e degli Eneti (Popoli erano questi della Cappadocia andati in soccorso di Troja) passò in Italia, nell'ultimo recesso del mare Adriatico, ove scacciatine gli Euganei, che abitavano lungo il Pò, edificò la città di Padova: così Virgilio nel lib. 1. dell' *Eneide*:

*Antenor potuit medijs elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus, &c.*

Gli autori dell'Istoria di Padova narrano alcune cose molto particolari d'*Antenore*, al quale danno 19. figli, ch'egli ebbe da Teano sua moglie, figlia di Cisseo Re di Tracia. E' vero, che Omero parla di Teano moglie d'*Antenore*; ma se ne dicono tante altre cose favolose, ch'è difficile a credere anco quelle, che pajono piu verisimili; si trovò già nella Chiesa di S. Lorenzo di Padova la tomba d'*Antenore*, con quest' Epitaffio:

*Inclitus Antenor patriam rex nisa quietem
Transiit huc Henetum, Dardanidumque fugas
Expulit Euganeos, Patavinam condidit urbem
Quem tenet hic humili marmore celsa Domus.
Omero, lib. 6. Iliad. Virgilio, loco citato. Tito Livio.*

to Livio lib. 1. Dione . Crisostomo . Dionisio d' Alicarnasso . Sabellico . Leandro Alberti . Scardeoni . Angelo Portanei . L'origine di Padova, &c. Moreri . V. *Antenorca* .

3970. ANTENORE, soprannominato *Delta*, Istoric Greco, scrisse un *Istoria di Creta*. Non si sa in qual tempo visse . Eliano lib. 17. de *Animal. ca. 25*. Fozio *Biblioth. Cod. 190. ex Ptolom. Ephest. lib. 5*.

3971. ANTENORE Gallico: Gli autori, che prestano facilmente fede alle favole, & alle novità, si sono immaginati, che vi siano stati 3. Principi della Gallia di quello Nome. Genebrardo dice: che uno d'essi, figlio di Clodomiro, che viveva nell'anno 60. di G.C. Tritemio parla d'un altro, il quale condusse 12000. Trojani verso la palude Meotide . Moreri .

3972. ANTENOREA, p.b. Lat. *Antenorea, res*, p.b. f. 1. Città, circa la quale di Virgilio nel 1. *Aeneidi*; Tito Livio 1. *Hist.* Strabone lib. 4. Plinio lib. 19. Cornelio Tacito lib. 16. e 17. Pomponio Mela lib. 11. Solino lib. 4. e Sabellico nelle sue *Istorie* si accordano, che *Antenore* nel 4038. della creazione del Mondo, ne fosse il fondatore, dandole il suo Nome. Non però tutti s'accordano che *Antenorena* oggi sia Padova, sostenendo molto più antica l'origine di questa, e che non possa esser la medesima, perchè quella fu fondata presso il Timavo, mentre Padova ebbe i suoi principj vicino a' Colli Euganei in sito assai differente. Onde vogliono con Marziale, che questa fosse Altino. Per prova della loro opinione apportano, che il tagliamento sia il Timavo, il quale sbocca vicino alle vestigie d'Altino, e non la Brenta, approvata per l'antico Medoaco, che bagna Padova. Con tali, ed altre ragioni afferiscono questi, che nel XVIII. secolo del Mondo (come dice Plinio lib. 3. ca. 20.) abitando in questi luoghi; edificasse una Città presso il luogo detto *Brjadunum*, cioè Monte rosso, e congetturano, che questa fosse Padova. Altri scrivono che Batavo Re fosse il fondatore di Padova, e *Antenore* d'Altino.

3974. ANTENOREI, Famiglia di Trieste, ritirata alle Lagune di Venezia, annoverata fra' Tribuni antichi, e Patrizj di essa a cui somministrò molti soggetti. *Ist. di Trieste* del Padre Ireneo.

3975. ANTENORIA, Prosapia Dogale Veneta, che porta il titolo di Trionfatrice, e Beata con 3. Principi, uno eletto, gli altri 2. destinati per Compagni al governo. Nell' 804. Obelario *Antenorio* da Malamocco, Tribuno, e dipoi Doge VIII. governò un lustro intiero co' suoi Fratelli Tribuno, e Valentino: trionfò Obelario col suo valoroso esercito, di Pipino Re d'Italia; che venuto a giornata Navale coll'Armi Venete in Malamocco, fu rotto, sconfitto, e vinto al Canale Arco, oggi nominato Orfano. In suo tempo ancora si trasferì il Trono Dogale in Rialto. Ma Tribuno suo Fratello, e Principe nel governo con esso lui si trova nel numero de' Beati. *Glorie Venete*.

3976. ANTEO, p. l. Lat. *Antheus, ei*, p. b. m. 2. Gigante della Libia, figlio di Nettuno,

e della Terra, il quale dimorando ne' Deserti del suo paese assaliva tutt'i passeggeri, e li faceva morire, avendo fatto voto di fabbricare un Tempio a Nettuno, tutto composto di cranj umani. Ercole combattè con questo Gigante, e lo gettò 3. volte per terra, ma senza frutto, perchè la Terra sua madre gli somministrava nuove forze: di modo ch'egli sempre risorgeva con più vigore. Accortosi Ercole, lo prese, e sollevatolo in alto, gli tolse il fiato, e la vita, stringendolo fortemente tra le braccia. Alcuni aggiungono, che il vittorioso Ercole sposò poi Tinga moglie d'*Anteo*, e che n'ebbe un figlio per nome Siface; il quale fu Re della Mauritania Tingitana, e che fabbricò una Città, la quale chiamò Tingi, dal nome di sua madre. Il Re Giuba si vantava per discendente da questo Siface, il quale fece sotterrare *Anteo* in quella Città, ove Plutarco dice, che Sertorio ritrovò il suo corpo che aveva 60. cubiti di lunghezza: altri l'avevano detto prima di Plutarco, e Strabone se n'era fatto beffe. La verità, che si può cavare da questa favola, e che *Anteo* ci rappresenta il piacere: si dice figlio di Nettuno, e della Terra, perchè la voluttà è figlia della bassezza, e dell'amarezza. Ercole, simbolo della ragione, che combatte con questo scelerato *Anteo*, lo getta 3. volte per terra, mediante la considerazione del pentimento, che segue a' passati diletti; della corta durata de' piaceri attaccata al tempo presente; e finalmente per la vista del castigo divino, che segue i delitti commessi, il che riguarda il tempo futuro. Ma questi sforzi sono inutili, fino attanto che l'Uomo è attaccato alla terra mediante il costume, che dà sempre nuove forze al vizio; onde fa di mestieri che la ragione sollevi l'Uomo fuori della materia, e che s'affoghi il vizio mediante il soccorso del Cielo, lungi dalla conversazione de' tristi. Moreri.

3977. ANTEOPOLI. Lat. *Anteopolis, is*, p.b. f. 3. E una Città dell'Egitto, i di cui abitanti si chiamano *Anteopoliti*. Stefan. Dicesi ancora *Anteopoli*.

3978. ANTEPAGMENTI. Lat. *Antepagmenta, orum*, n. 2. nu. pl. Sono ornamenti delle Pore che si affiggono alle *Ante*; onde leggesi in una vecchia Iscrizione: *Facito Antepagmenta abiegnata lata*. Salmas. ad Solin. Hoffman. V. *Anteridi*.

3979. ANTEPANNI. Lat. *Antepanni, orum*, m. 2. nu. pl. Fascie, o Zone, o ultime Fimbrie, con le quali s'adorna la Vesta. Hoffman.

3980. ANTEPILANI, p. l. Lat. *Antepilani, orum*, m. 2. nu. pl. Termine militare antico, e sign. que' Soldati della seconda squadra nella milizia Romana, i quali erano de' più giovani forti, e più robusti, e ben pratici nell'arte militare, & erano dell'ordine equestre: furono ancora detti *principi*, cioè *primi*. Si chiamavano *Antepilani*, poichè solevano andare avanti de' *Pilani*: così detti, perchè combattevano con i dardi, e dicevanli *Pilani Triarij*, cioè soldati vecchi, e ben esperti, i quali davano la battaglia nel terzo luogo. Jo: Calvin. *Lexic.*

3981. ANTEPILETTICO, p. b. Lat. *Antepilepticum, ci*, p. b. n. 2. Term. Medico usurp. dal Gr.

Gre. *Αντεπλεξτικόν*, comp. da *ἀντι*, *contra*, & *πλεξτικόν*, epiplessia, e sig. quel Medicamento, che resiste all'epilessia, e moti convulsivi, e viene spesso usato da' Medici moderni.

3982. ANTEPOCA, p. b. Lat. *Antepocba*, *cha*, p. b. f. r. Term. Cronologico, e sign. lo stesso, che contraria *Epoca*, cioè diversa posizione del principio degli Anni. V. *Epoca*.

3984. ANTEPORRE, Lat. *Anteporre*, *is*, p. l. *antefero*, *præfero*, p. b. r. s. anom. a. Ebr. *hichdim*.] Grec. *προτιβην*.] Franc. *mettre devant*.] Spagn. *poner del ante*.] Germ. *Doran hin setzen*.] Inglese. *to put before*, *to preferre*.] Fiam. *te voor schijn brengen voorstellen*.] Turc. *Komak ileri*. Ver. comp. dalla Prep. *ante*, e dal Ver. *porre*, e signif. lo stesso che *porre*, o mettere una cosa, o Persona avanti l'altra, cioè darle il primo grado: Fiam. l. 2. 22. *Vorrai tu &c. pochi anni al vecchio padre serbati a molti, che ancora a me ragionevolmente si serbano*, *anteporre*.] Prendesi ancora per *proporre*, o mettere alla presenza che che sia; Plaut. in *Cure*. Sc. 1. a. 3. *Quid anteponomam Veneri a jentaculo?* Idem. Men. Sc. 2. a. 3. *Bonum anteponomam prandium pransoribus*. Così diciamo *anteporre un partito*, &c.

3985. ANTEPOSTO, Lat. *antepositus*, *a*, *um*, p. b. *pralatus*, *a*, *um*, p. l. m. f. n. Partic. Pass. d' *anteporre*, da cui prende i significati.

3983. ANTEPREDICAMENTI. Lat. *Antepredicamenta*, *orum*, n. 2. nu. pl. Ter. Logico comp. dalla Prep. *ante*, e dal No. *Predicamento* (disposizione de' Generi, e Specie, come a suo luogo) onde *Antepredicamenti* diconsi certe notizie, che dal Filosofo furono proposte avanti alla Dottrina de' *Predicamenti*, per meglio facilitar l'intelligenza di questi. Questi genericamente sono 3. cioè *Definizione*, *Divisione*, e *Regola*; ma specificamente sono 7. cioè 3. *Definizioni*, 2. *Divisioni*, e 3. *Regole*. Per le 3. *Definizioni* s'intende I. Gli *Equivoci*, che sogliono definirsi que' Termini, che convengono nel No., ma non nella sostanza; come il No. *Cane*, riguardo al celeste, terrestre, e marino; così il No. *Gallo* in ordine all' *Uccello*, & a' *Francesi* II. Gli *Univoci*, e son quegli, che convengono nel Nome, e nella sostanza, come l' *Animale*, in ordine all' *Uomo*, al *Leone*, &c. e l' *Uomo* in ordine a *Pietro*, *Paolo*, &c. III. Gli *Analoghi*, e son quegli che convengono nel Nome, ma la sostanza parte è la medesima, parte diversa, come fu detto nella voce *Analogia*.] Delle 2. *Divisioni* la 1. è che delle cose che si dicono, altre diconsi *senza complessione*, quali sono i Termini semplici; come l' *Uomo*, e l' *Animale*, che appartengono al solo *Predicamento* della Sostanza; altre diconsi *con la complessione*, come l' *Uomo bianco*, poichè secondo l'umanità, appartiene al *Predicamento* della Sostanza, e secondo la bianchezza, a quello della Qualità. La II. *Divisione* è, che di quelle cose, che sono, altre non sono nel soggetto, e diconsi del soggetto, come i Termini superiori rispetto a' suoi inferiori; così l' *Animale* diceasi dell' *Uomo*, in cui non è come in soggetto, non essendo accidente, di cui è proprio essere in soggetto, ancorchè dicasi di

quello, dicendosi l' *Uomo* è *Animale*. Altre sono nel soggetto, ma non diconsi del soggetto, come la *Grammatica*, e gli altri abiti scientifici, e morali, che sono nell'Intelletto, e nella Volontà; ma nè quello, nè questa si denominano da tali forme, dicendosi propriamente l' *Uomo*, & non l' *Intelletto Grammatico*, &c. Altre sono nel soggetto, e diconsi di quello, come la *bianchezza* nell' *Uomo*, che trovasi in quello; e di quello si dice, dicendosi l' *Uomo* è *bianco*, &c. Altre finalmente nè sono nel soggetto, nè diconsi d'alcun soggetto, come *Pietro*, *Paolo*, &c. imperciocchè gl' Individui, essendo sostanze, non possono essere in alcun soggetto; & essendo singolari, non hanno di chi possano predicarsi.] Delle 2. *Regole Antepredicamentali*, la I. è, che diversi Generi non subalternati hanno diverse specie, e differenze; come l' *Animale*, e la *Scienza*; poichè le specie di quello sono l' *Uomo*, il *Leone*, &c. e di questa la *Logica*, la *Fisica*, &c. Così le differenze dell' *Animale* sono il *ragionevole*, e l' *irragionevole*; e della *Scienza* la *speculativa*, e la *pratica*. La II. è, che quando di alcuno inferiore si dice qualche predicato superiore, tutto ciò che s'attribuisce al superiore, s'attribuisce ancora all'inferiore; così dicendosi l' *Animale* dell' *Uomo*, tutto ciò che diceasi dell' *Animale*, diceasi anche dell' *Uomo*; talchè vale a dire l' *Uomo* è *Animale*, l' *Animale* è *sensitivo*, adunque l' *Uomo* è *sensitivo*. Le quali notizie sommamente giovano a meglio intendere l'ordine, e la disposizione de' *Predicamenti*, de' quali a suo luogo; e s'anderanno toccando ancora nelle voci qui accennate, quando se ne parlerà.

3986. ANTEQUERA, picciola Città della Spagna, detta prima *Singilia*, nel Regno di Granata, la quale è situata, al confine dell' *Andalusia*, 7. leghe da Malaca a Settentrione, altrettanto verso l' *Xenil*, 12. da Ecija, 14. da Cordova a Mezzogiorno, verso l' fiume *Antequera*, con un Castello vecchio, ed un picciol Lago adjacente. Roderico Silva. Questa è parte nell' asprezza d' un monte, parte in pianura; Baudr. Tom. I.

3987. ANTEQUIA, Terra dell' *Antrigonia* nella Spagna *Tarraconense*, detta da Tolomeo *Anternia*; e posta in fra Terra, ma oggi non si sa, che sia de' lei, se bene si può credere, che sia la Terra di S. *Andar*, reputata la *Flaviana* degli antichi. Baudr. To. I.

3988. ANTERA, p. l. Lat. *Antera*, *ra*, p. l. f. i. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀντερὰ*, & è No. equivoco. Si dice in primo luogo de' Medicamenti aridi, composti di cose metalliche, & hanno un color florido, e rossigno, & in tutti questi entra la *Sandraca*. In secondo luogo significa quel croceo, o rosso, che sta in mezzo d'alcuni fiori, come ne' *Gigli*, nel *Croco* &c. e secondo Paracelso *Antera*, significa l'estrazione di *Giacinto*. Castell. Renovat.

3989. ANTERASTO, Latin. *Anterastus*, *ti*, m. 2. Nom. usurp. dal Gr. *ἀντερᾶσθαι*, comp. da *ἀντι*, *contra*, & *ἐρᾶσθαι* *amator*; e sign. lo stesso che *rivale*, o emolo d'alcuno nell' *Amore*.

3990. ANTERA, p. l. Lat. *Anthera*, *ra*, p. b. Term.

b. Term. Medic. deriv. dal Gr. *Avθo-flos*, e sign. confezione fatta di fiori.

3991. ANTEREISI, p. b. Lat. *Antereis*, is, p. b. f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Avtepeia*, che signif. ignitenza, o forte fermezza, qual'è quella degli Ossi. Cast. Renov.

3992. ANTEREO, p. l. Latin. *Antereum*, ei, p. b. m. 2. Term. Anatom. e sign. il barbonzo, o carne, che spunta ad alcuni sotto al mento, massime ne' grassi. Poll.

3993. ANTERI, p. b. Lat. *Anteri*, rum, p. b. m. 3. num. pl. Term. Chirurgico, e significa quelle fibre, con le quali s'uniscono le labbra delle ferite molto disgiunte; la quale operazione perciò si dice infibbiazione per testimonio di Gorreo *Lang. lib. 1. ep. 77. Cal. lib. 3. Meth. med. Cap. ult.* Seryono queste in vece di cuciture, e si fanno d'empiastru molto astringenti. In particolare anco si diceva così, quando si praticava ne' prepuzij degli Istrioni, e Comici. Rolink *de part. genit. part. 1. cap. 50.*

3994. ANTERICO, p. l. Lat. *Antericum*, ei, p. b. m. 2. Term. Medic. e sign. certa sorta di Balsamo, così detta dal Gr. *Avθo-flos*, perche v'erano molti fiori.

3995. ANTERICO, Latin. *Antericus*, ei, p. b. m. 2. Erba, specie d'Anfodillo, di cui sopra.

3996. ANTERICO, p. b. Lat. *Antericus*, ei, p. b. m. 2. Term. Botan. e sign. il fusto dell' Erba detta Asfodelo, di cui a suo luogo.

3997. ANTERIDI, p. b. Lat. *Anterida*, p. b. orum, p. b. n. 2. num. pl. Term. Medic. deriv. dal Gr. *Avθo-flos*, e sign. i Medicamenti, o Elettuarij composti di fiori.

3998. ANTERIDI, p. b. Lat. *Anterides*, dum, p. b. m. 3. nu. pl. Term. Architetonico, che sign. quelle aggiunte, che si fanno alla facciata degli edificj, massime dalla parte delle cantonate, acciò la fabbrica maggiormente sussista, perche le pareti aggravate dal peso non cadano, dette da noi Speroni, Barbacani, Contraforti &c. Da Vitru. *lib. 6. cap. 17.* diconsi ancora *Erisinae*, il quale avvisa, che queste dobban fra loro esser tanto lontane, quanta dev'esser l'altezza della costruzione, e di grossezza, quanto la medesima costruzione. Dal che si vede chiaramente, che le *Anteridi* son del tutto diverse dalle *Anti*, delle quali sotto; onde prese errore il Barbaro confondendo le *Anti* colle *Anteridi*, dicendo esser que' *Contraforti*, che da' nostri si dicono *Pilastri*, che si collocano negli angoli delle parti. Poiche le *Anti* solamente, e sempre appartengono alla Porta, e son due, e di pietra; ma le *Anteridi* (che da alcuni massime da Salmasio col nome accorciato diconsi *Anti*) generalmente sign. ogni sostentacolo, o struttura di muro, o di pietra fatta in declivio, così detta dalla parte anteriore, a cui per lo più si aggiungono, ed a queste benconvien il nome di *Contraforti*, perche fortificano l'edificio. Molto più s'inganna Filandro, il quale afferisce esser lo stesso le *Ante*, e gli *Antepagamenti*; poiche questi appartengono agli usci della Porta, Lat. *Valva*; ma le *Ante* alla Porta medesima, e queste sempre son di pietra; ma quelle di legno, e talora di bronzo, o di ferro,

delle quali dice Festo: *suntque Valvarum ornamenta, qua Antis adpanguntur.*

3999. ANTERIO, p. b. Lat. *Anterium*, rii, p. b. n. 2. Campo situato dirimpetto ad una Città. Laur. *Amalib. Quom.*

4000. ANTERINA, p. l. Lat. *Antberina*, ne, p. l. f. 1. Città della Spagna.

4001. ANTERIORE, p. l. Lat. *Anterior*, rius, p. b. oris, b. p. m. f. ne prior, &c. Comparativo deriv. dalla Prep. *ante*, e sign. Cosa, che in qualunque modo preceda, o vada avanti ad un'altra; all'opposto di *Posteriore*, ch'è il suo correlativo. Il che sec. i Filosofi può succedere in 5. modi; cioè 1. per ragion di tempo, così la Fanciullezza dicesi *anteriore* all'Adolescenza; 2. per ragion d'ordine, così l'Eordio è *anteriore* alla Narrazione nel Discorso; 3. per ragione di dignità, così il Capitano è *anteriore* a' Soldati; 4. per ragione di origine, così il Padre in *divinis* dicesi *anteriore* al Figlio &c. 5. per ragion di natura, così il Soggetto dicesi *anteriore* alla sua passione, come l'Uomo alla risibilità. J *Anteriore* dicesi ancora la parte d'avanti di qualsivoglia cosa, come la faccia, e le altre membra, che sono dalla parte della faccia nell'Uomo, e negli altri Animali; all'opposto di quelle, che stanno dalla parte della schiena, che diconsi *posteriores*. Dant. *Inf. 25.*

Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
Ecogli anterior le braccia prese.

Così la facciata d'una fabbrica che corrisponde dalla parte della Porta principale, dicesi *anteriore* siccome l'opposta dicesi *posteriore*. J In materia di pagamenti, dicesi *Anteriore* chiunque deve esser il primo ad esser soddisfatto. Tac. *Dav Ann. 16. 220.* E più largo allora, perche lasciando loro per testamento, e più debito che avere, i creditori erano anteriori.

4002. ANTERIORITA', Latin. *Anterioritas*, p. b. tis, p. l. f. 3. Astratto d' *Anteriore*, e sign. la ragione, per cui alcuna cosa, o persona dicesi *anteriore*, secondo i significati già detti.

4003. ANTERIORE, o HANTERIORE, Terriciuola della Francia nella Provincia di Linguadoca, verso l' fiume Ariège, 4. leghe distante da Tolosa a mezzo giorno verso Pamiers castello. Baudr. *To. 1.*

4004. ANTERISMA, Lat. *Anterisma*, tis, p. b. n. 3. Termin. Architeton. che signif. lo stesso che fondamento, forse perche è quello, che si costituisce prima d'ogni altra cosa nella fabbrica.

4005. ANTERIT, Term. Chim. che signif. il Mercurio. Rul. e Johns.

4006. ANTERITA', Latin. *Anteritas*, p. b. tis, p. l. f. 3. Astratto derivat. dalla Prepos. *ante*, e sign. lo stesso che antichità, di cui sotto.

4007. ANTERMINI, p. b. Lat. *Antermini*, p. b. orum, p. l. m. 2. num. pl. No. comp. da *am*, *circum*, e dal Nom. *terminus*, e sign. i Popoli, che abitano circa i confini delle Provincie, o de' Regni. Fest.

4008. ANTERMO, & Birpalo, Scultori eccellentissimi, figliuoli di Antermo Sciotto. Costoro furono al tempo d'Ipponatte Poeta, tanto deformi, e di tal bruttezza di volto, che costoro fecero

fecero la sua immagine, e molti Pittori il suo ritratto, mettendolo in pubblico per far rider le genti; di che sdegnato Ipponatte, scrisse tanto male contro di loro, e gli perseguitò con versi tanto mordaci, che almeno un pajo di loro si crede, ch'egli spingesse ad andarsi ad appiccar da se stessi.

4009. S. ANTERO Papa, di nazione Greco, successe nel Papato a S. Ponziano, al principio di Dicembre dell'anno 237. La sua vita scritta da S. Damaso Papa, o pure da Anastasio, dice, che Giulio Massimino Imperatore non potendo soffrire la diligenza, con la quale questo santo Pontefice faceva investigare gli atti de' SS. Martiri per conservarne la memoria alla posterità, lo fece prendere, e poi morire a' 3. di Gennaio del 238. Tutt'i Martirologj danno così a lui, come a S. Ponziano, il nome di Martire; Eusebio però pare di sentimento contrario, mentre non mette la loro morte, che al principio del regno del giovine Gordiano. Eusebio, in *Chron. & hist. li. 6. c. 29.* Moreri.

E' a proposito qui d'osservare, che alcuni moderni danno per successore a questo Papa Antero un certo Ciriaco Romano. Ma come questi non hanno altro fondamento, che gli atti di S. Orsola, i quali sono indubitabilmente apocrifi: basterà d'averlo accennato al Lettore, senza prendersi cura di confutar questo errore; imperocchè egli è certo, che nessun autore, nè Latino, nè Greco, parla di questo preteso Papa Ciriaco. Baronio, A. C. 238. Leggesi sopra la sua sepoltura la seguente Iscrizione.

*Magna hunc Gracia praeuit Parentem
Anterum tibi, laureata Roma.
Inter pontivaga diu silentes
Dedit Sardiniae remotus umbras:
Raptusque è tacitis repente sylvis,
Ornatur meritis Infulis Latinis.
At Romuleos breves amores!
Luna vix reficit semel coruscum
Orbem, & cornua ponit, & resumit.
Cum fasces dominos vicesque Caeli
Ponit, in facili velut theatro
Anterus, capite imminutus; acri
Caesar dum rabie furit, sacramque
Dirè Christiadam sitit cruentem.
O quale abstulit immerentis aureum
Feralis caput ensis! o quot uno
Spes in vertice messuit virentes!
Hanc hospes, cole victimam cruentam,
Et funde ad tumulum preces, rosasque.*

4010. ANTERO (Gio: Stefano) stampò nel 1663. un Libro intitol. *Isagoge bello-polica.* Kon. Bibl.

4011. ANTERO (Maria) ovvero Micone di S. Bonaventura da Sestri, Agostiniano scalzo della Congregazione d'Italia, al sacro Fonte chiamato Filippo figlio di Gio: Battista, e della Giulia: diede alle stampe in Genova nel 1672. l'*istoria del Contagio*, che afflisse la Città, e tutta la Riviera di Genova con tutte le Città della Liguria, l'anno 1657. sotto 'l titolo di *Lemodochia della Città, e Riviera di Genova.* Nel 1677. diede alle stampe apresso Antonio Giorgi in foglio in *Bibl. Univ. Tom. III.*

Genova un' Opera di tutta erudizione sotto 'l titolo di *Mistiche Miniere dell' Oro, e delle Gemme*, ovvero *Congregazione della Carità fondata da N. S. G. C. Ambi gli Raccoltori de' Scrittori Liguri fanno menzione di questo Antero.*

4012. ANTERO (Pantaleo) Cardinale. Vedi *Anchero.*

4013. ANTERO (Alessandrino) Grammatico, Maestro in Roma ne' Tempi di Claudiano Imperatore. Suida dice essere questo anco detto *Apollonio*: lasciò scritti 2. *Libri di Grammatica* come attesta lo stesso Suida. Konig. Bibl.

4014. ANTEROGRAFIA, p. l. Lat. *Antherographia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀνθερογραφία*, comp. da *Ἀνθ*, flos, e *γραφία*, descriptio, e sign. descrizione de' Fiori.

4015. ANTEROLOGIA, p. l. Lat. *Antherologia*, p. l. b. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀνθερολογία*, comp. da *Ἀνθ*, flos, e *λόγος*, sermo, e sign. discorso, o Trattato de' Fiori.

4016. ANTEROTE, p. l. Lat. *Anteros*, p. b. tis, p. b. m. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀντερος*, comp. da *ἀντι*, vicissim, & *ἐρ*, amor, e sign. lo stesso, che contr' amore, o corrispondenza d'amore all' amore. Era questa appo gli antichi una Deità, che faceva corrispondere all' Amore, e che puniva coloro, che amati non riamavano l'amante. Finsero i Poeti, che Venere vedendo, che suo figlio Cupido non cresceva punto, andò a consultar l'oracolo della Dea Themis; il quale le disse, che fino attanto, che Cupido fosse stato solo, non sarebbe mai cresciuto, e che però faceva di mestieri dargli un fratello, affinché fossero scambievoli l'amore, & il soccorfo; e che allora sarebbe quel bambino cresciuto, quanto fosse stato necessario. Venere dunque generò di Marte questo Anterote, il quale non si tosto venne alla luce, che Cupido cominciò a crescere, & a stendere le ali: se Cupido vedeva cresce Anterote, egli ancora voleva crescere, e diventarne maggiore. Così venivano essi figurati come 2. piccioli Amorini, i quali procuravano di strapparli l'un l'altro dalle mani una palma, per darsi ad intendere, che il verace amore procura sempre d'essere vincitor nell'amare. Gli Elei in Grecia rappresentavano l'uno, e l'altro nelle loro Academie, per insegnare a' giovani a riconoscer i loro benefattori, ed a riamar chi gli amava. Gli Ateniesi onoravano questo Anterote come un Dio, e gli avevano eretto una Statua nell'Atemeo. Cicerone lib. 3. de nat. Deor. Pausan. Mor. Tom. 3.

4017. ANTEROTE, Villaggio del Deserto di Zenega nell'Africa. Dapper, *Descrip. dell'Africa*. f. 216.

4018. ANTEROTE, è anche un tratto grandissimo di Terraferma, bagnata dal Mare di Saragasso, così detto da un luogo di questo Nome. Principia questo da C. Bianco, al Settentrione, e termina al F. Senaga all'Ostro, di terreno sempre basso, ed arenoso, le di cui abitazioni più rinomate sono Palmit picciolo, e Palmit grande. Gli abitatori suoi tanto delle Spiagge, quanto Mediterranei, da Luigi Cadamosto, e da Gio: di Barros son chiamati *Azanaghi*; il che però non può essere

essere altra generazione, che quella detta da Gio: Leone Zanagha dal nome del Fiume, che gli con- termina. Si cibano questi di Panico, della terra prodotto senz' alcun arte; e di radici, e di so- glie di Erbe, di Lucerte, e Ramarri cotti al so- le; ed in loro mancanza si servono di latte. Do- po però che i Portoghesi si sono quivi sbarcati, e fabbricatavi la Fortezza d'Arguin, si sono alquan- to inciviliti. L. Sanuto *Geog.* l. 6. c. 78.

4019. ANTEROTI, p. l. sono dette certe Pie- tre, o Gemme della specie degli Ametisti, delle quali parla Plin. *lib.* 37. *cap.* 9.

4020. ANTES Salernitano, fu compagno di Cajo, e Fortunato, con i quali sotto la perfe- zione di Diocleziano, e Leonzio Proconsole furono decapitati. La loro festa si celebra a' 28. d'Agosto.

4021. ANTES. Lat. *Anthes*, is, m. 3. Treze- nio, Scrittore Greco, mentovato da Stefano. Ko- nig. *Bibl.*

4022. ANTES, Monte dell'Acaja non troppo distante da Argo. Plin. *lib.* 4. c. 5.

4023. ANTESAETTATORE. Lat. *Antesagitta- tor*, oris, p. l. m. 3. No. comp. dalla Prep. *ante*, e dal No. *sagittator*, Deriv. da *sagitta*, e sign. il Capitano degli Arcieri.

4024. ANTESCOLANO, p. l. Lat. *Anteschola- nus*, ni, p. l. m. 2. No. comp. dalla Prep. *ante*, e dal No. *Schola*, e sign. lo stesso che Sotto ma- stro, o Ripetitore, che dispone i Scolari alla Lezione.

4025. ANTESCRITTO. Lat. *Antescriptus*, a, um, m. f. n. Partic. del Ver. Lat. *antescribo*, e si- gn. tutto ciò ch'è stato scritto, avanti di quello, di cui presentemente si tratta. Ricett. *Ed in ulti- mo messavi l'altra metà delle cose antescritte.*

4026. ANTESFORIA, p. b. Lat. *Anthesphoria*, p. b. orum, p. l. n. 2. nu. pl. Nome d'una festa, che celebravasi ad onor di Proserpina, così detta dal Gr. *Ἀνθροφωρία*, comp. dal *Ἀνθρ*, flos, e *φωρία*, fereus, perche in questa festa si portavano de' fiori nel Tempio della detta Dea. Si faceva questa cerimonia per rimembranza del ratto di Proserpina, rapito da Plutone (come dicono i Poeti) mentr' ella era intenta a cogliere i fiori alla campagna. Ovidio *lib.* 5. *Metam.* Claudiano *lib.* 1. *de rapto Proserp.* &c.

4027. ANTESI, p. l. Lat. *Anthesis*, sis, p. l. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀνθesis*, e sign. lo spunta- re, o nascer de' Fiori.

4028. ANTESIGNANI, p. l. Lat. *Antesignani*, orum, p. l. m. 2. nu. pl. Term. Militare comp. dalla Prep. *ante*, e dal No. *signum*, insegna, e si- que' Soldati, che vanno avanti l'Insegna, e son seguiti dagli altri, come si seguono i Capitani. Con questo nome per metaf. si chiamano i primi Professori di qualche facoltà, o Religione, così gli Appostoli posson chiamarsi *Antesignani* della Cattolica Fede; gl' Innocenti *Antesignani* de' SS. Martiri, &c. Prendesi ancora in num. sing. così, diciamo S. FRANCESCO *Antesignano* de' Mi- nori, &c.

4029. ANTESSA, o *Antissa*, Città dell'Isola di Lesbo, ove si dice, che fosse un Vescovato sufraganeo di Mitilene. Si tiene per certo, che

Antessa fosse anticamente un' Isola separata da Lesbo mediante un canale, il quale a poco a poco s'è riempito, ond' è restata congiunta all'Isola di Lesbo. Strabone, Tito Livio, Pomponio, Mela, & altri fanno menzione d' *Antessa*, come pure Ovidio nel *lib.* 15. *delle Metam.*

4030. ANTESTARE. Lat. *Antestor*, taris, p. l. 1. dep. Ver. inusitato, ma usato da Giurisc. nelle 12. Tavole, e significa *fare testimonianza*. Anticamente, prima che i Testimonj facessero la loro deposizione, soleva dirsi loro; *licet antestari?* e se essi rispondevano; *licet*, ognuno di loro porgeva l'orecchia, la quale poi gli era toccata da un ministro; e subito senz' alcun aggravio tra- evano il lor Avversario in giudizio; onde *antestati Testes* furono chiamati. Asin. 1. 4. vers. 74. Curc. 5. 3. vers. 23. Orat. *lib.* 1. *sat.* 9. vers. 76. La cagione poi, per la quale gli *Antestanti* tocca- fero le orecchie de' Testimonj, è assegnata da Plin. *lib.* 11. c. 45. *Est in aure ima memoria locus, quam tangentes antestamur.*

4031. ANTESTARE, p. l. Lat. *antesto*, as, n. 1. Ver. comp. dalla Prep. *ante*, e dal No. *sto*, as, e sign. propriamente mettersi avanti a qual' uno, con impedirlo, acciò non passi; Lex. Longobar. *lib.* 1. tit. 25. §. 22. *Si &c. mancipium de manibus ejus tulerit, aut antesteterit*; cioè impedirà, che non ricuperi il Servo fuggitivo, e tit. 36. §. 2. *Si ei in via antesteterit.* Per similitudine presso i Giu- risti sign. *intercedere, interporfi*, o *intrometterfi* per l'impedimento di qualche azione. Lex. Alem. tit. 23. §. 2. *Si quis legitime tributum antesteterit per iussionem judicis sui, &c.* 6. *Solidis sit culpa- bilis.*

4032. ANTESTERIE, p. b. Lat. *Anthesteria*, p. b. orum, p. l. n. 2. Feste degli antichi Gentili dedicate a Bacco; così dette, perche forse costu- mavano di celebrarla coronati di fiori. Detti perciò *Floralia*, e *Pithoegia*.

4033. ANTESTERIO, p. b. Lat. *Antesterion*, o *Antesterium*, ij, p. b. n. 2. Gr. *Ἀντηστέριον*. Così fu chiamato il Mese d'Aprile, detto ancora *Chro- nius*; dagli Egizj *Pamenothut*. V. *Aprile*. Que- sto presso gli Attici era l'VIII. Mese, in cui si coro- navano i Fanciulli di fiori, e nel giorno si fa- cevano i Baccanali. Vedi il precedente Voca- bolo.

4034. ANTEVENTOLI, p. b. Lat. *Anteventuli*, p. b. orum, p. l. m. 2. nu. pl. Capelli anteriori, che spuntano sopra la fronte. Laur. *Amalth. Onomast.*

4035. ANTEVERGESICO, p. b. Lat. *Anteverge- sicus*, ci, p. b. m. 2. Term. Giurid. e sign. Colui, che si mostra pronto alla ricompensa.

4036. ANTEVORTA. Lat. *Antevorta*, te, f. 1. Dea degli antichi Romani, da loro invocata per le cose a venire; siccome *Postvorta*, per le cose passate; onde erano credute compagne della Provvidenza. Macrobi. *lib.* 1. *Saturn.* Gel. però. *Ex Var. lib.* 6. dice, che questa era certa Deità, che s'invocava dalle Donne Romane, per evitare il parto contro natura, cioè quando il fanciullo na- sce con i piedi d'avanti, che suole esser di gran pericolo alla madre; e per tal effetto erano eret- te le Statue in 2. Altari sopra 2. Porte.

4037. ANTEURBANI, p. l. Lat. *Anteurbani*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. o pure *Anteurbana Prædia*, Campi vicini alla Città. Laur. *Amalt. Onom.*

A N T I

4038 ANTI. Lat. *Antes, tium*, p. b. m. 3. Term. Architetonico, che sign. i muri, che si fanno di quà di là dalla facciata principale degli Edificj, detti ancora Sproni, Controforti, e simili, come fu accennato nel Vocabolo *Anteridi*, ove fu detto che differiscono dalle *Ante*.] Per similitudine con questo nome son chiamati ancora i muri, che si fanno senza malta a secco per sostenere la terra nelle Vigne, negli Orti, e simili; come ancora gli ordini estremi delle Viti nelle Vigne medesime fupon chiamate *Anti* primi, mezzi, ed ultimi, cioè di sopra, da' lati, e di sotto, come insegna Filarg.] Catone *de re milit.* diè questo nome alle Squadre estreme de' Soldati in un esercito: *Pedites quatuor agminibus, equites duobus antibus ducas*. Vol. *Esbim.*

4039. ANTI. Lat. *Antæ, arum*, m. 1. nn. pl. Popoli vicini al fiume Istro confinanti de' Schiavoni, i quali mentre scorrevano per le Provincie Romane, da Giustiniano furono discacciati per mezzo di Childibio Capitano; e dopo alcuni anni, essendo Capitano un suo Germano figlio di sua Sorella, furono del tutto disfatti, onde n' ebbe il nome d' *Antico*. Che però Aloreandro nel tit. di Giustiniano, dove alcuni leggevano *Antico*, emendò, e ripose *Antico*, dove l'Alciato dimostra, che 2. volte s'era sbagliato dal volgo c. 3. Parerg. 5.

4040. ANTIA, molti Vocaboli, che possono desiderarsi di questa voce, o che da questa abbiano il principio, si cerchino in *Anzia*; come altresì tutti gli altri, ne' quali al *i*, succeda l'*i*, con altra vocale, come *tie*, *tij*, *tio*, *tiu*, si trovino in *Anzie*, *Anzj*, *Anzio*, *Anziu*: poichè in que' Vocaboli che non provengono dal *th* Latino, o dal *θ*, Gr. o ne' quali le prime 2. sillabe non vengano dall' *anti* Gr. il *t* Latino si muta nel *z*, nel di cui suono pronunciasi.

4041. ANTIA, p. l. Lat. *Anthia, æ*, p. l. f. 1. Pesce, il quale preso da' Pescatori, vien coronato con pompa, perchè dove questo abita non regnano Mostri marini. Bonardo *Minera del Mondo*. Questo presso gli antichi Egiziani era geroglifico della felicità dell'animo. Di questo scrive Arist. li. 9. c. 30. *de Hist. Anim.* e Plin. li. 9. c. 59. insegna il modo di farne la pesca. Laud. *de Numism.* pag. 146.

4042. ANTIBACCHIE, p. b. Lat. *Antibacchie*, p. b. *arum*, p. l. f. 1. nu. pl. Isole nel Golfo Etio-pico, opposte alle *Bacchie*, delle quali fa menzione Plin. li. 6. c. 29.

4043. ANTIBACCHIO, p. b. Lat. *Antibacchius*, *ij*, p. b. m. 2. Gr. *Ἀντιβαχίου*. Termine Poetico, che sign. un Piede che costa di 2. lunghe, & una breve, come *Natura*, così detto, perchè contratio al *Bacchio*, che costa di 2. brevi, & una lunga, come *redeunt*.

4044. ANTIADIAFORISTI. Lat. *Antiadiapho-*
Bibl. Univ. Tom. III.

rista, arum, m. 1. nu. pl. è il nome dato ad una setta di rigidi Luterani, i quali rigettavano la giurisdizione de' Vescovi, e le cerimonie della Chiesa. Prateolo.

4045. ANTIANDARE, p. l. Lat. *anteo, is*, n. anom. *præcedo, is*, p. l. n. 3. Ver. comp. dalla Prep. *ante*, e dal Ver. *andare*, e sign. lo stesso che precedere, o *andare avanti*. Alb. c. 9. *E dinanzi ad ogni tuo fatto antivada consiglio fermo, e stabile*.

4046. ANTIBALLOMENO, p. b. *Antiballomenus*, *ui*, p. b. m. 2. Ter. Med. Sinon. del Lat. *Succedaneus*, e fig. quel medicamento di facoltà consimile, o eguale, che talvolta si sostituisce in mancanza di un altro; dagli Speciali si chiama *quid pro quo*. Blancard.

4047. ANTIBARANI, p. l. Lat. *Antibarani*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Popoli dell'Asia Minore, mediterranei, sec. Tolom. nel buon testo.

4048. ANTIBASE, p. l. Lat. *Antibasis, sis*, p. b. f. 3. Term. Architeton. che sign. la colonna posteriore, da cui è sostenuta la Catapulta. Vitru.

4049. ANTIBE Città. V. *Antibo*.

4050. ANTIBELLIO, p. b. Lat. *Antibellium*, *lij*, p. b. n. 2. No. comp. da *anti contra*, o *ante*, e dal No. *Libellus*, libretto; e sign. il pegno, che dassi per ricever qualche Libro.

4051. ANTIBETEO, p. l. Lat. *Antibetæum*, p. l. n. 2. Gr. *Ἀντιβηταίων*. Città dell'Isola della Bretagna sec. il Cosmogr.

4052. ANTIBIBLIO, p. b. Lat. *Antibibulum*, *plij*, p. b. n. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀντιβιβίου*, comp. da *anti*, *contra*, e *βιβλον*, *liber*, e sign. un Libro di risposta a qualche altro Libro; o pure il pegno dato per l'imprestito di qualche Libro, detto ancora *Codex pro Codice*. Cathol.

4054. ANTIBO, Città, e Porto di mare; della Provenza in Francia, detta *Antipolis* da' Latini, e da' Gr. *Ἀντιπολις*, la quale ebbe altre volte il Vescovato suffraganeo d'Ambrun; la Sede Episcopale fu trasferita a Grasse, come si dirà poi. Ella era una Colonia de' Marfiliesi, e conserva per anco molti monumenti d'antichità, come delle Iscrizioni, Urne, Statue, Colonne, & altre cose di questa sorta. Plinio, e Marziale parlano d'un pesce eccellente, che vi si salava, qual'era il Tinno, o Tonno, come costa da questi versi.

*Antepolitani fateor sum filia Thimni,
Essem si Schombri non tibi missa forem.*

La Città d' *Antibo* oggi giorno ha un Castello, & un Governatore particolare. Qualche Autore ha creduto, che S. Armentario sia stato il primo Vescovo di questa Città; ma i più antichi vogliono, che sia stato Dinamio, che sottoscrisse l'Epistole de' Vescovi di questa Provincia al Papa S. Leone l'anno 451. Vi è chi pretende, che nel Secolo XIII. verso l'anno 1249. ovvero 50. Papa Innocenzo IV. trasferisse la sede Episcopale da *Antibo* a Grasse, per le continue infestazioni de' Corsari, che non lasciavano il Vescovo in sicurezza. Altri vogliono, che quegli abitatori ammazzassero il loro Vescovo, e che per questo delitto fosse da *Antibo* trasferita la Sede conforme

le prescrizioni canoniche; ma in questo v'è poca apparenza di verità. L'illustre Famiglia Grimaldi ebbe altre volte il dominio temporale di questa Città. Si tiene, che Luca, e Marco Grimaldi Signori di Cagne, e di Villanova nel 1378. l'avessero in pegno per 9000. Fiorini. Fu arricchita questa Sede con diversi privilegi confermati da Giovanni XXIII. e de' Giovanni, e Clemente, che passano per Antipapi. Martino V. Legittimo Pontefice, ordinò che, il Vescovo di Grasse fosse rimesso nel possesso d'*Antibo*, però con lo sborso delli 9. mila Fiorini. Questo affare ha tutto giorno avuto un seguito fastidioso. Il Concilio di Basilea disapprovò ciò, che s'era fatto, & Eugenio IV. lo approvò, levando al Vescovo la giurisdizione spirituale, e stabilendo in *Antibo* un Vicario Appostolico. In questa mentre la legge de' Signori temporali sussisteva, benché i Vescovi sovente ne reclamassero. Onorato di Savoia Marchese di Villars, Conte di Tenda, Marefciallo, & Ammiraglio di Francia, Governator di Provenza, acquistò una parte della Signoria d'*Antibo* restando il rimanente alla casa Grimaldi. L'anno 1608. il Re Enrico IV. di Francia comprò questa giurisdizione (unendola al dominio del Contado di Provenza) da Alessandro Grimaldi Signor d'*Antibo*, e da Carlo di Lorena Duca d'Umena come marito d'Entichetta di Savoia, figlia d'Onorato di Savoia, Marchese di Villars, del quale abbiamo poco fa parlato. Il Re gli diede 250. mila lire; & il Signor di Vait primo Presidente del parlamento di Provenza, ne fece prendere il possesso a nome di S. M. La Città d'*Antibo* è d'un'aria perfettissima, con un fertilissimo terreno abbondante di tutte le sorte de' frutti. Si Marra, Bouche. Moreri.

4054. ANTIBOLO (Pietro) scrisse de *Municipibus* 12. Tratt.

4055. ANTIBOREO, p. b. Lat. *Antiboreum rei*, p. b. m. 2. No. comp. da *anti*, contra, e *Borea*, vento Settentrionale; e sign. un Orologio piano, o ad ombra, situato contro l'Settentrione; detto ancora Orologio Settentrionale. Vitruv.

4056. ANTICA, p. l. Lat. *Antica*, ca, p. l. f. 1. Term. Architettico; e sign. la parte anteriore d'una casa, o d'altra fabbrica, qual è quella della facciata principale, dov'è la porta detta *Protydes* dagli antichi Auguri; a distinzione della parte posteriore opposta, detta *Postica*.] Diceli *Antica* parimente la Porta anteriore della casa; a distinzione della posteriore, che diceli *Postica*.

4057. ANTICA; Famiglia delle più nobili, e signardevoli di Recanati Città della Marec d'Ancona. Il primo, che trovò di questa, chiamavasi *Antico*, che per tradizioni probabili si ha, che avesse 3. Antenati parimente di tal nome; non sapendosi, se questo fosse stato preso dal proprio Casato, o il Casato dal Nome, o che dalla sua antichità prendesse il Nome, e Cognome; è certo però, che la Casa ora chiamata *Antici*; anticamente chiamavasi *Antica*, come si prova da un' infinità d'Istrumenti, di partite d'Annali della Città di Recanati, & altre Scritture pubbliche, leggendosi anche in un Fregio d'una anti-

ca porta di marmo della casa de' Signori Marchesi Girolamo Filippo, e Tommaso *Antonio Antici*; RAPHAEL ANTIQVVS, avendo da questa casata preso il nome un Borgo della Città verso S. Gio: in Pertica, detto Borgo *Antico* per la moltitudine delle Famiglie di questa Casa ivi abitante, di cui si contano 6. Cavalieri dello Speron d'Oro, tra quali 4. di questa Famiglia, come si legge in un antico Libro degli Antenati di essa. Cinque Generazioni dopo il detto *Antico* trovasi nell'Albero di questa Casa: Rinaldo *Antico*, che fu Capitano delle milizie Picene nella spedizione Gerofolimitana, e Vicario Imperiale nella Città di Nazzaret, ove gloriosamente morì, come si giustifica con diploma dell'Imperator Federico detto Barbarossa; ed in esso Stefano *Antico* figlio di detto Rinaldo Ambasciadore per il suo Pubblico al medesimo Imper. vien dichiarato Conte della Corte Imperiale, come chiaramente apparisce dal Diploma Dat. Cremon. A. D. M. CC. XLIX. Mense Xbris Indict. VII.

Il Conte Simone, Fratello del fu detto Stefano, figlio del detto Capitano Rinaldo; ambidue furono possessori del Colle, ove posò la Santa Casa del Loreto, come lo testificano le relazioni di Serfatto, & il Cap. Serragli nell'*istoria Lauretana*, & altre Scritture autentiche; e furono, e sono anche i loro successori Padroni d'altri ampie terreni, e beni attorno il detto Colle. Di più nell'albero di questa Famiglia trovasi quel Paolo Rinalduccio, Uomo, secondo il Mantovano, *perfecte Fidei, & singularis Prudentie*, facendone menzione anche il detto Capitano Serragli, Baldassar Bartoli, e molti altri Storici, ed un' antichissima relazione in carta Pergamena dell'anno 1297 collazionata cogli Annali pubblici della Città di Ricanati di quei tempi, e legalizzata dal Magistrato, e dal rogito del Secretario pubblico, e Sigillo della Città, nella quale relazione si narra diffusamente il Prodigio delle 3. posate della Santa Casa, ove si posò; le Deputazioni per prendere il confronto delle misure di Nazzaret, e Terfatto, & altre particolarità. Il detto Paolo Rinalduccio, essendo stato giuridicamente esaminato, depose aver più volte udito raccontare dal suo Avolo, che l'Avolo di questo diceva, aver veduta la Santa Casa venir per acere dal Mare Adriatico alla Selva di Ricanati, e l'ha più volte con altri di suo tempo averla ivi visitata, e che la seconda volta la S. Casa posò nel colle del suo Avolo, che fu Simone *Antico*; e questa prova autentica fu da Pier Girolamo detto il Terremano Governatore di Loreto, sotto Pio II. conservata col compendio della S. Casa. V'è ancora un' autentica Lettera credenziale per un Cittadino destinato dal pubblico di Recanati Ambasciadore al Papa nel 1295. in cui si specifica che il Colle, dove si posò la S. Casa, apparteneva a Simone, e Stefano di Rinaldo *Antici*; e gli si commette, che supplicasse S. S. a dichiarare il detto Colle appartenente al Territorio di Recanati, e che i Donativi fatti a quel santo Luogo, si spendano per la fabbrica, &c.

Le discordie insorte fra questi 2. fratelli fecero in breve tempo diramar la famiglia *Antica* in

22. Case, delle quali si parlerà in confuso, per non imbarazzarsi in una lunga serie di racconti; queste però, benché disunite, non solo non diminuirono, ma ancora mantennero, & accrebbero l'antico splendore. Quindi *Balduerio di Giacomo Antici* da Recanati, fu familiare di Ferdinando Re di Sicilia, di Gerusal. e d'Ungaria, come ricavasi da un amplissimo Passaporto. *Dac. Neap. Die 18. Aug. M. C. D. LV.* Di questa famiglia *Antici* avanti la venuta della Santa Casa nel Tero di Recanati, che fu del 1294. si trovano nell'Albero registrate 8. generazioni per-linea retta, che, dandone anni 50. ad'ogn'una, fanno 4. secoli, che aggiunti a gli altri fino al presente decorso, conta ne' suoi Antenati da 8. secoli, ed' in tutte 18. o 19. generazioni. Il I. Soggetto di somma vaglia, che desse questa Famiglia dopo la suddetta venuta della Santa Casa, fu *Barolomeo Antici*, che fu Segretario Régio nella Città di Napoli, carica Generale esercitata da' piu' cospicui Cavalieri, e Personaggi del Regno; dappoi venne il Cardinal Girolamo suo Nipote, facendosi chiamare il Cardinal Ricineto, e Capo di ferro, come ricavasi dagli Annali di Ricanati, sotto'l di 4. Gennajo 1545. *Antonio Antici* fu in tanta stima, per le sue qualità, e virtù appresso Filippo II. Re delle Spagne, che dalla dotta penna del Dott. Antonio Ruffi, gentiluomo di Fermo e Lettor primario della sua Città, fu onorato d'un nobilissimo encomio, alla presenza del Cardinale Arcivescovo, e Principe di Fermo, e d'altri Personaggi. Questi fu ancora Vicario Appostolico a Fano, e nella Città, e Diocesi di S. Severino in assenza di Monsignor Germanico Malaspina, Nunzio Appostolico all' Arciduca Carlo d' Austria. *Giovane Francesco Antici* dell'una e l'altra legge Dottore, e Arcidiacono della Città di Ricanati. *Pompeo Antici* altresì Dottore, & Arciprete dell'istessa. *Cesare*, e *Gio. Battista* successivamente Dottori, Canonici, e Preposti della Cattedrale, ed il secondo Vescovo d'Amelia. *Girolamo Antici* Canonico di Santa Maria in Vialata di Roma.] E' stata onorata questa Famiglia delle Croci dello Speron d'Oro, di S. Stefano, e di Malta: colla prima, oltre 4. che sono stati avanti l'eversione della Città, *Giulio*, e *Giacomo Antici*; colla seconda *Camillo*, Luogotenente Generale della Soldatesca del Duca Sforza nella Marca, e coll'ultima di Malta fu *Roberto Antici*: il quale navigò molti anni, e si ritrovò a molte onorate imprese; & in particolare alla conquista d'una gran Sultana, ov' ebbe maggior campo dimostrare il suo spirito, e valore. De' Dottori di questa Famiglia non se ne puole assegnar numero preciso; se ne contano però 6. immediatamente dopo la distruzione della Città, e nel principio del secolo 1500. e sotto'l patrocinio della Casa Alrobrandini 14. Dottori di questa famiglia erano in attual servizio; come attesta il sopraccitato Ruffi. Oltre poi il già detto *Rinaldo*, ha questa famiglia avuti altri Capitani, cioè *Giacomo*, i Cavalieri *Giulio*, e *Roberto*, *Cesare*, e *Trucco*, ed' ultimamente *Lupidiano*, e *Francesco* fratelli: il primo anche Dottore, e

Governatore di Valdenura, stati del Duca di Parma Odoardo Farnese; i quali per difendere le Piazze consegnate al loro valore, perfero gloriosamente la vita sotto'l ferro di Goldis Generale Spagnolo.

Due Case di essa famiglia delle 4. rimaste dentro il trascorso Secolo, furono onorate dalla Serenissima Casa Farnese del titolo di Marchese, con Diploma speciale intorno alla dichiarazione della nobiltà, e splendore di essa Famiglia, godendo il Patrocinio di essa, come anche della casa d'Este, della Gonzaga Duca di Guastalla, di molti Principi Romani, e di molti Cardinali, avendo avuti questa famiglia moltissimi Uomini di stima nella Corte di Roma, e fuori in cariche di molta onorevolezza.] Hanno fiorito in questa famiglia moltissimi Sacerdoti Secolari fra quali *Gioseppe*, e *Gio. Francesco*, che nella Corte di Roma fu chiamato il Pindaro di que' tempi.] Da tempi immemorabili in quà ha goduto anco, e gode i primi gradi, Cariche, & onorevolezze della propria Patria, nel Magistrato, Capitaniato, e Governo di Loreto, in que' tempi, ch' era sotto la Città di Recanati. Capitaniato, e Castellanato del Porto, Console delle fiere, Ambascierie, & altre piu' cospicue diputazioni. *Raffaele Antici* 9. volte andò Ambasciatore per la sua Patria al Papa, ed una volta per la Provincia della Marca, & anche a' Re, Cardinali Duchi, e Principi; così in altre occorrenze la detta Città si prevalse di *Lupidiano*, *Francesco*, di *Giuseppe Antici*, e moltissimi altri soggetti di questa Casa, come ne' pubblici Annali di detta Città.

Questa Famiglia ha contratte Parentela colla casa Bonarelli della Rovere d'Ancona, con la Poggi Quaranta di Bologna, e Nipote del Cardinal Poggi, con la Conti Troglioni d'Ancona, con la già Paolucci da Perugia, con la Pastorichia Signora d'Albania, e Padrona di Castel Pastorichio, ed altri Castelli, con la Condulmani, alias Condulmiero, della casa di Papa Eugenio IV. con la Massuci, Leopardi, Vulpiani, Veneri, Politi, Bongiovanni, e Colombelli; e contansi, altre delle prime case della propria Patria, che per brevità si tralasciano, vantando ogn'una più Croci di S. Stefano, e di Malta, Uomini illustri di dignità tanto temporali, quanto Ecclesiastiche.

Le Donne, che vivono presentemente in queste case, sono la Marchese Costanza Colombella, figlia del Cancellier Giuseppe Colombella dell'Ordine di S. Stefano, moglie del Marchese *Clemente Antici*; e la Marchesa *Maria Vittoria* de' Marchesi Tamburelli, moglie del Marchese Tommaso *Antonio Antici*, Dama di qualità, e gran Parentela, Parente della casa Monaldeschi d'Orvieto, della Valenzia Treni, de' Marchesi Ricci da Fermo, de' Conti Centini di Roma, e Centini, Petrelli, e Sgatiglia d'Ascoli, della casa de' Marchesi del Monte, &c.

4058. ANTICETICO, p. b. Lat. *Anticatheticum*, ci, p. b. n. 2. Termine Medic. usurp. dal Greco *Αντικαθιτικον*, e significa quel Medicamento, che corregge il vizio del sangue, ed i

ed i pravi succhi del medesimo, Blancar.

4059. ANTICADRIA, p. l. Lat. *Anticadmia*, *ia*, p. l. f. 1. Specie di Minerale, o fossile, ch'è il 3. genere di *Cadmia*, e dicesi ancora *Pseudo-cadmia*. Si chiama poi *Anticadmia*, non perchè si opponga alla *Cadmia*; ma perchè si sostituisce in suo luogo. Fallop. *Tratt. de Metall. & fossil. cap. 12. tom. 1.*

4060. ANTICAGLIA, Lat. *Vetustate penè abolita*. Nome generico di cose antiche, come Edificj, Iscrizioni, Statue, Medaglie, e loro Frammenti. Filoc. 7. 19. Cercarono di vedere, &c. l'antico Pozzuolo colle circostanti anticaglie, G. V. 1. 38. 3. Ancora oggi in Terra si vede dell'anticaglia. Bern. Rim.

*Io ho mia madre, due zie, e un zio
E mostrerò gli a chi gli vuol vedere
Per anticaglie naturali, e vere.*

4061. ANTICAMENTE, Lat. *Antiquitas, olim*, Avver. derivato dal Nome antico, e significa lo stesso che *a tempi antichi*. G. V. 1. 5. 3. *L'isola d'Inghilterra, che la grande Brettagna fu anticamente chiamata*. Dan. Purg. 28.

*Quelli, che anticamente poetaro
L'età dell'oro.*

4062. ANTICAMERA, p. b. Lat. *Antichambra*, *mi*, p. b. Gr. *προκαμριον*, Nome comp. da *anti*, *contra*, o *juxta*, e dal Nome *camera*, che nelle Corti sign. Stanza comune posta avanti la Camera del Padrone, dove s'aspetta per entrare all'udienza. Bemb. *Ist. 3. 37. Un familiare del Principe di Bisignano (il qual Principe con molti altri Signori aspettava il Re nell'anticamera di lui) percosse il suo Signore di tre ferite, con un pugnale.* Prendesi ancora questo Nome per stanza ritirata dietro alla Camera, Lat. *penetrabile*. Liv. Dec. 1. e trovarono Lucrezia, non certo in solazzo, o balleria, si come egli avevano trovato l'altra nuora del Re, anzi la trovarono nell'anticamera sua, che vegghiava con le sue Cameriere.

4063. ANTICANTARO. Lat. *Anticantharus*, *ri*, p. b. m. 2. Nome usurp. dal Gr. *Ἀντικάνθαρος*, e sign. il Giglio selvatico detto da' Greci. Questa sorta de Gigli è molto ben nota. Vedi *Giglio*.] Significa ancora una sorta di Naviglio.

4064. ANTICAR. Termine Chim. che sign. Borace. Rul, & Johns.

4065. ANTICARDIO, p. b. Lat. *Anticardium*, *dij*, p. b. n. 2. Term. Anatom. usurp. dal Gr. *Ἀντικαρδιον*, comp. da *ἀντι*, *contra*, e *καρδιον*, *cor*, e significa quella picciola cavità, sotto al petto, carnosa, e molle, che arriva al principio del ventre, così detta, perchè sta vicino al cuore.

4066. ANTICARE, p. b. Lat. *Anticharis, ris*, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀντίχαρις*, comp. da *ἀντι*, *vicissim*, & *χάρις*, *gratia*, e signif. lo stesso che *grazia vicendevole*, cioè Beneficio fatto per ricompensa d'altro Beneficio.

4067. ANTICASO, p. b. Lat. *Anticasus*, *si*, p. b. m. 2. Monte della Seleucia, secondo Strabone.

4068. ANTICATEGORIA, p. l. Latin. *Anticategoria, ie*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀντι-*

κατηγορία, e sign. scambievolmente accusa di 2. o più Persone. Pereyr. in *Elucid. nu. 1768.*

4069. ANTICATO, p. l. Lat. *Antiquatus, a, um*, p. l. m. f. n. Partic. pass. del Ver. *anticare*, di cui non trovasi esempio, e sign. lo stesso che assuefatto per lunghezza di tempo. Fiam. 7. 77. *Si siamo nelle avversità anticati, che con quelle spalle, con le quali le maggior cose abbiamo sostenute, e sosteniamo, sosterranno le minori.* Dicesi ancora *antiquato*. Lo stesso sig. li. 4. 125. *Suole dunque esser questa a noi consuetudine antiquata, che &c.* cioè antica, e invecchiata.

4070. ANTICATONI, p. l. Lat. *Anticatonēs*, *num*, p. l. m. 3. nu. pl. Nome comp. da *anti*, *contra*, e da *Catone*, Nome proprio. Così furono intitolati 2. Libri di Giulio Cesare da lui scritti contro *Catone*, o per dir meglio, contro il Libro composto da Cicerone in lode di *Catone*, intitolato da lui *Catone*. Juvenal. 5. Plutar. in *Cas.*

4071. ANTICEITA, p. b. Lat. *Anticeita, ta*, p. b. m. 1. Fiume dell'Asia, che bagna il paese del Bosforo verso la Palude Meotide: di questo parla Plin. lib. 11.

4072. ANTICELLIO, p. b. Lat. *Anticellium*, *ij*, p. b. n. 2. Erba simile alla Lenta. Plin.

4073. ANTICENSORI, p. l. Lat. *Anticenses, rum*, p. l. m. 3. nu. pl. Term. militare, e significa coloro, che negli Alloggiamenti de' Soldati si mandano avanti per muovere gli stessi Alloggiamenti. Leo. Tac.

4074. ANTICH ROCHA, di Girona, Catalano, pubblico Professore di Filosofia in Barcellona, scrisse: *In Aristotelis Organum Logicum, & de Physica auscultatione*, nel 1518. in 4. *Lex Latino-Catalanum ex Nebrissenfis Castellano-Latino, juncta Opera cum Francisco Clusae humaniorum litterarum in eadem Urbe Professore. Barcinone apud Bornatium*, 1561. in fogl. *Prælectiones de Græcis Interpretibus haustas*, ibid. 1573. Compose anche in lingua Castigliana il Libro intitolato: *Compendio para tener, y regir los libros de quantas de Mercaderes*, ibid. 1565. in fogl.

4075. ANTICHEZZA, lo stesso, che *Antichità*, di cui sotto. Fav. Esop. *Per antichezza di tempo non dimentica il ricevuto servizio.*

4076. ANTICHIR, Lat. *Antichir*. Termine Anatom. usurp. dal Gr. *Ἀντίχειρ*, comp. da *ἀντι*, *contra*, e *χείρ*, *manus*, e sign. il Dito più grosso della mano, detto ancora *Pollice*. Gal. de *Musc. dissect. cap. 22.* e lib. 1. de *us. part. cap. 2.* & è detto *Antichir*, perchè ha l'uso uguale a tutte le altre 4. dita della mano unite insieme, e perciò può difendere il luogo di tutta la mano. C. Hoffm. nel *Commento* sopra questo luogo di Gal. num. 63.] Ippocr. chiamollo *Δάκτυλον μέγα*, cioè *Dito grande*, che da noi dicesi *Dito grosso*, cap. 1. de *ijs que in med. f. t. 21.* Questo è il primo dito, che principia dal carpo, egli si inserisce per *diarthrosin*, molto minore delle altre 4. dita: è situato all'opposto; ma non direttamente di quelli. Per questo ha la mano tutte le sue azioni più ferme, poichè somministra tanto vigore, quanto le altre dita insieme. Quindi dal Ver. *pollex* an-

anche è chiamato *pollice* da' Latini, Gorr. cart. 40.

4077. ANTICHI, & ANTICI, Famiglia nobile di Provenza: fiorì *Alcandro Antici* nel tempo del Re Lodovico X. di Francia, che passando in Italia, la piantò nella città di Recanati nobilmente. L'Arme di questa è una Fenice, che s'abbrucia co' raggi del Sole; e per la parentela, che fece con la Casa Domenichi, v'aggiunge un Castello rosso con un braccio nella Torretta, che rompe una Lancia, in Campo d'oro. V. *Antica Famiglia*.

4078. ANTICHI, Famiglia nobile venuta da Viterbo in Napoli, e di là passata in Sicilia, si fermò in Palermo; dove crescendo, e dividendosi per molte Città, fondò con buoni principj molte Famiglie. Quella di Leontini ha prodotto *Lorenzo Antichi*, il quale tradusse dal Greco Idioma nel Latino una *Rettorica*, e compose altre Opere. Teat. Gen. cap. 64. 65. del Mugnos.

4079. ANTICHINO di Bongardo, Capo di Ladroni, infestò con grande oppressione l'Italia nell'an. di CR. 1365. per reprimere il quale molto fece Urbano V. Pontef. imperando Carlo IV. Baron. *Annal. Eccl.*

4080. ANTICHIOT, Nome di bestia nell'Apo-calisse, che s'interpr. contrario all'onore. Questo è l'Anticristo contrario a Dio, Papias pag. 12.

4081. ANTICHISSIMAMENTE. Lat. *antiquissimè*. Avver. superl. d'*antico*, e signif. lo stesso, che in tempo molto antico. Dan. Conc. *Si come è saper, che questo nostro fine, che ciascuno desidera sia naturalmente, antichissimamente fu per lui farvi cercato.*

4082. ANTICHISSIMO, Lat. *Antiquissimus*, *vetustissimus*, a, um, m. f. n. Superl. d'*antico*, di cui sotto, e signif. Persona, o cosa sommatamente antica. E. V. l'*antichissima Città di Sutri*, Petr. Son. 34.

L'*antichissimo fabbro Ciciliano*.

E' anche un Epiteto dato alla Verità in eccesso, cioè al verissimo, superlativo del vero, al quale, come passione dell'ente, ch'è anche prima di Dio, quanto alla priorità di predicazione, giustamente si conviene il titolo d'*antichissimo*. Nell'ordine poi dell'essere, non si dà ad altri, che a Dio; così Daniele 7.9. lo chiama per antonomasia: *Antiquus dierum sedit*, il qual titolo, d'*antico*, ponendolo in Dio con continenza infinitamente perfetta, è quanto il dire *antichissimo*. Così anche afferma Talete Milefio. Godono ancora questo titolo d'*Antichissimi* que' Filosofi, che furono avanti il Diluvio, e sono Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Sared, Enoch, Mathusalem, e Noe, i quali non solo andarono comunicando l'un, l'altro i Misterj celesti, per tradizione di Dio ricevuti, ma anche le Scienze naturali, e gli abiti delle Virtù.

4083. ANTICHITA', Lat. *Antiquitas*, p. b. tis, p. l. f. 3.] Ebr. *Kedhem*.] Gr. *αρχαῖος*.] Franc. *Antiquité*.] Spagn. *Antigüedad*.] Ger. *die elte*.] Ingl. *Antiquitie*.] Fiam. *Oudtheydt*.] Turc. *Eneligh*. Altratto d'*antico*, di cui sotto; e propriamente significa quel tempo, ch'eccede

la memoria degli Uomini. G. V. 5.39. *La casa de' Giacopi, detti Rossi, non però di grande progenie d'antichità.*] Prendesi talora per *vecchiaja*. Amet. 63. *Perlocchè quello dall'antichità, &c. il debito ufficio ricusa d'adoperare.*] Spesso col Nome d'*Antichità* s'intendono gli Uomini de' secoli antichi. Plin. lib. 12. cap. 19. *Cinnamomum, & Carias fabulosa narravit antiquitas*. Lab. 164. *il qual ordine l'antichità ottimamente servò, e ancora serve il Mondo presente.*] Prendesi in oltre per lo Paese, che anticamente altri abitò. Cron. Mor. *Che già in quel tempo, o molto di prima troviamo i nostri antichi aver avuto terreno nell'antichità nostra, cioè nel Mugello.*] Presso Salustio finalmente trovasi usato il Nome *antiquitas*, in significato di grande, e vicendevole amore, secondo Servio: *Tantum antiquitatis, enraque majoribus pro Italica gente fuit, &c.*

4084. ANTICI, Famiglia di Recanati. V. *Antica*.

4085. ANTICI (Bartolomeo) Religioso del nostro Serafico Ordine de' Minori Conventuali di San FRANCESCO, nativo di Camerino, Città dell'Umbria, Maestro in Sacra Teologia, e Definitor perpetuo della Provincia della Marca, per via di Lettura, e Regenze da lui esercitate con somma lode, e non ordinario profitto de' suoi Discepoli, essendo dotato di un vivacissimo ingegno, massime per le materie Scolastiche; oltre le quali non gli manca l'erudizione Sacra, e Profana per l'ufficio Appostolico della S. Predicazione, da lui decorosamente adempito con molti Quaresimali ne' Luoghi più riguardevoli. Vive presentemente in età fresca, sempre occupato in esercizi studiosi, per i quali, e per altre lodevoli sue qualità, è rimirato come uno de' primi Soggetti della Religione nella sua Provincia, e nella Patria medesima.

4086. ANTICIPANTE, Lat. *Anticipans*, p. b. tis, m. f. n. Grec. *προληπτικος*. Partic. pas. del Ver. *anticipare*, di cui sotto, da cui prende i significati. Presso i Medici *Partecipante*, e *Partecipazione*, si dice del male, di cui ordini, o principj de' parossismi subito nel principio anticipano qualche cosa: Gal. lib. 1. de *crisib. cap. 3.* o che vengono, o vanno sempre in ore diverse prevenendo continuamente, e presto terminando, le ore. Così anche i mestri *anticipanti*, si oppongono a quelli, che pospongono. V. *Posposizione*. All'incontro, quello che differisce, e tardi finisce il periodo, si dice *Hysteretico*. Gr. *ὑστερικος*, ovvero che viene dopo, o susseguente, e quel differisce si dice ritardo, o susseguente *ὑστερισιν*. Castell.

4087. ANTICIPARE, p. l. Lat. *Anticipo*, as, p. b. *prævenio*, *præoccupo*, &c.] Ebr. *hid-dem*.] Gr. *πρόκατάλαβάνω, προλαμβάνω*.] Franc. *anticiper*.] Spagn. *venir delante*.] Germ. *Dor-nemmen furkommen*.] Ingl. *to prevent*.] Fiam. *Workomen*.] Turc. *Arturmak*. Ver. comp. dal Prep. *ante*, e dal Ver. *capio*; e signif. propriamente pigliare avanti; ma per lo più si prende per *prevenire*, o andare avanti che che sia; o avvantaggiarsi nel tempo in far qualche cosa. Virg. in *Rosis*.

Æstium

Æstivum suadent anticipare diem.

Salu. Spin. 2. 5. Potresti esser veduto uscire, però si *anticipa* l' tempo.

4088. ANTICIPATAMENTE, Lat. *anticipatè*, Avver. del Ver. *anticipare*, e sign. lo stesso che *preventivamante*, o con *anticipazione*, cioè fare alcuna cosa prima del tempo prefisso.

4089. ANTICIPATO, p. l. *præventus*, a, um, p. l. m. f. n. Part. pass. d' *anticipare*, da cui prende i significati. Tac. Dav. An. 14. 193. *Si studiarano per renderci quasi per anticipata vendetta*. Così *paga anticipata* diceasi quella, che si fa prima del tempo assegnato.

4090. ANTICIPAZIONE, Latin. *anticipatio*, *præventio*, nis, f. 3. Ebr. *Kadmab*.] Grec. *προαίτις*.] Fran. *Anticipation*.] Spag. *Obra de venir delle vante*.] Ger. *fur Kommung*.] Ing. *preventing*.] Fiam. *Voorkominge*. Verbale d' *anticipare*, da cui prende i significati. But. *significa acuità d' animo*, e *anticipazione nelle cose*. Ciò che significhi presso i Medici. V. *Anticipante*.

4091. ANTICIRA, p. l. Lat. *Anticyra, ra*, p. b. f. i. o pure *Anticyra*, p. b. arum, f. i. n. pl. Gr. *Ἀντικύρα*, Nome d' un' Isola, o Penisola nel mare Ionio, vicino alla Focide, ove allignava più che altrove l' Elleboro, proprio per purgare il cervello; quindi derivò il proverbio degli antichi: *naviget Anticyras*, sopra coloro, ch' erano accusati di follia. Suetonio parla d' un Personaggio Pretorio, il quale ritiratosi in una di queste Isole a causa della sua infermità; mandò più volte a pregare l' Imperator Caligola, che gli prolungasse la licenza di star lontano da Roma: questo Principe crudele comandò, ch' ei fosse ammazzato, dicendo per ischernò, che ben era necessaria l' emissione del sangue a colui, al quale per tanto tempo l' Elleboro non aveva reso la santità. Plin. lib. 5. c. 5. Strabone lib. 9. Erasmo negli *adagj*. Suetonio in *Caligola*.

4092. ANTICIRA, fu anche detta una Terra nell' Asia, verso l' fiume Sperchio, dove questo entra nel Golfo del Ziton. Baudr. Tom. 1.

4093. ANTICITE, p. l. Lat. *Anticites*, tis, p. l. m. 3. Gr. *Ἀντικίτης*, Fiume della Sarmazia Asiatica non lungi da Dombite minore, che scorre nel Meoti. Strab. lib. 11.

4094. ANTICIRICO, p. b. Lat. *Anticiricum*, ci, p. b. n. 2. Gr. *Ἀντικύριον*. Erba, specie di Sesamorde simile all' Erigeronte, così detta, perchè nasce nell' Isola d' *Anticira*.

4095. ANTICLE, p. l. Lat. *Anticles*, is, p. l. m. 3. Scrittore Greco, di cui fa menzione Plutar. lib. de *Musica*. V. *Anticlides*.

4096. ANTICLEA, p. l. Lat. *Anticlaa*, ea, p. l. f. 1. Gr. *Ἀντικλαία*. Madre d' Ulisse, la quale mentr' era condotta alle nozze di Laerte, fu rubata da Sifiso ladrone, figlio d' Eolo, da cui fu oppressa. Altri dicono, che già congiunta a Laerte, andando a consultar l' Oracolo, fosse presso da Sifiso, col quale concepì Ulisse: il che gli fu rinfacciato da Ajace, nella famosa lite, come dice Ovid. 13. delle *Metamorf.*

*Quid sanguine cretus
Sisyphico, furtisque, & fraude similimus illi
Inferis Aeacidis aliena nomina gentis.*

4097. ANTICLIDE, p. b. Lat. *Anticlis*, p. l. dis, p. b. m. 3. nome d' un Istoric Greco, sovente citato dagli antichi autori: egli aveva scritto diverse opere, come *de rebus Deliacis*; *de redditibus*, *sive reversionibus*. Strabone Atenèo, Plinio, Plutarco, e diversi altri, hanno parlato di lui. Non si sa però in quel tempo ei visse. Ateneo lib. 11. Plutarco in *Alexandro*. Plinio lib. 7. c. 56. Vossio de *hist. græc. &c.*

x 4098. ANTICNEMIO, p. b. Lat. *Anticnemium*, ij, p. b. n. 2. Ter. Anatom. usurp. dal Gr. *Ἀντικνήμιον*, e sign. quella parte della Tibia, o sia Gamba, vuota di carne, e stesa per lunghezza dalla cima al fondo, assai visibile ne' corpi gracili, detta da' Lat. *Ocrea*. Cast. *Renovat.*

4099. ANTICO, p. b. Lat. *Anticus*, ci, p. b. m. 2. cognome di Giustiniano Imper. per la cagione accennata nel Nom. *Ant.*

4100. ANTICO, p. l. Latin. *Antiquus*, qua, quum; p. l. m. f. n. *priscus*. Ebr. *Kadmon*.] Gr. *ἀρχαῖος*.] Franc. *Ancien*.] Spagn. *antiguo*.] Germ. *Alt*.] Inglef. *Ancient*.] Fiam. *Oude*.] Turc. *Enel*. Derivat. dal no. *ante* e signif. tutto ciò ch' è stato assai tempo avanti, trapassato di più secoli. Boc. Proem. 9. *Così ne' moderni tempi avvenuti come negli antichi*.] Prendesi ancora *antico* per *vecchio* d' età, e s' aggiugne a cosa che sia ancora in essere. Plaut. sc. 2. a. 1. *cum uxore antiqua in gratiam redi*. Boccac. Nov. 15. *e fu loro dato un Frate antico di santa, e buona vita*. Così ancora diciamo amico; o servo *antico*, cioè da molti anni in quà.] In oltre diceasi *antico* nel sign. del Lat. *priscus*, Terent. *Adelph. eandem illam rationem antiquam obtineat*.] E perchè le cose più *antiche* son sempre state credute migliori delle moderne; perciò talora prendesi il nome *antico*, per *buono*, o schietto: così diciamo vino *antico*, costumi *antichi*, opera *antica*, &c.] Così dicendo Uomo *antico*, o fatto all' *antica*, intendiamo d' esprimere, che sia semplice, e senz' artificio.] Cornelio Front. distingue l' *antico* dal *vecchio*, perchè il primo eccede la memoria de' Padri, & il secondo è di molti anni.

4101. ANTICO Sostant. Lat. *Progenitor*, p. b. ris, p. l. m. 3. Persona, da cui si trae l' origine. G. V. l. 4. 12. 1. *Erano gli Uberti nati, e venuto il loro antico d' Alemagna*.] Nel num. del più *Antichi* sign. lo stesso che Genitori, lat. *Parentes*. Dant. *Parad.* 16.

1. *Quai furo i vostri antichi, e quei fu gli anni*. Comunemente però col nome *antichi* intendiamo tutti gli Uomini, che a noi precedettero da mol-secoli in quà, co' quali abbiamo qualche relazione, o di Patria, o di Professione. S. Cripol. sec. 38. col Nom. *Antichi* intese gli Ebrei.

4102. ANTICO, p. l. Lat. *Anticum*, ci, p. l. n. 2. Term. Archit. e sign. la Porta avanti. V. *Antica*.

4103. ANTICO, p. l. Lat. *Antiquum*, qui, p. l. n. 2. Luogo della Diocesi, e Territorio di Monte Feltro, il quale secondo l' ultimo computo numera Anime di Comunione 231.

4104. ANTICODILEI, p. l. Lat. *Anticodilei*, orum, p. b. m. 2. num. pl. Popoli della Beozia, d' onde furono dette le Feste, e Giuochi *Anticodilei*.

dilei, come scrive Stefano; & anche d'una Casa, o Palazzo nominato da Poeti Greci, di cui fa menzione Aristofane, dicendo esser un luogo, go, nel quale si saltava, e ballava, con molti altri tripudj.

4105. ANTICOGNIZIONE, Lat. *præcognitio*, nis, f. 3. *providentia*, e f. r. Verbale del verb. *anticognosco* Lat., e sign. lo stesso che *antivedimento*, o *providenza*, cioè conoscimento d'una cosa, prima che avvenga. Boez. *Eziandio, se l'anticognizione non fosse stata, certo sarebbe, gli avvenimenti delle cose future esser necessarij*. Dicesi ancora *Anticonoscenza*. V. *Præcognizione*.

4106. ANTICOLI, p. d. Lat. *Anticoli*, p. b. *orum*, m. 2. nu. pl. Terra del Lazio, distante da Roma 35. miglia in circa, Feudo della Casa Colonna sotto l'Audienza di Genazzano, Diocesi di Alatri, dov'è una sorgente d'acqua assai mirabile per i calcoli. Quivi sono molte Famiglie, le quali ancorche di mediocre fortuna, portano il Casato delle più cospicue di Roma. V'è un altro *Anticoli* pur Terra nel Lazio, feudo della Famiglia Colonna Scornino, sotto la Diocesi di Tivoli, sotto di cui scorre un Fiumicello, che produce della buona Trutta.

4107. ANTICOLICO, p. b. Latin. *Anticolicum*, ci, p. b. n. 2. Term. Medic. usarp. dal Gr. *Antikolikos*, comp. da *anti*, *contra*, e *kolikos* morbo, o dolor colico; e sign. Medicamento, o altro Rimedio contro il predetto male. *Blancas*.

4108. ANTICOLO, V. *Anticoli*.

4109. ANTICONOSCENZA, lo stesso che *Anticognizione* di cui sopra. Boez. *l'anticognoscenza esser segno di questa necessitate*.

4110. ANTICONTOSI, p. b. Lat. *Anticonosis*, p. b. f. 3. Termine Chirurgico usurpato dal Greco *Antikontos*, e significa quell'appoggiamiento, che si fa un bastone, per sostenere il corpo; & anche una gamba finta di legno, su cui appoggia il ginocchio chi è privo di gamba, o l'ha istupidita, e incapace di moto. Ippocr. 3. de Artic. 76. e 103. Foef. 64.

4111. ANTICORRIERE, Lat. *Præcursor*, ris, p. l. m. 3. Gr. *πρόδρομος*. Deriv. del Verb. *anticorrere* (di cui non trovasi esempio) e sign. Colui, che corre innanzi, che con voce più moderna dicesi *Foriere*; ma è proprio delle Corti de' Principi Alb. 25. *Riposasti le mani tue, e venne quasi anticorriere la tua povertade; e la tua mendicitade*.

4112. ANTICORTE, Lat. *Vestibulum*, li, p. b. n. 2. Nom. comp. dalla Prep. *ante*, avanti, o *anti*, *contra*, e dal Nom. *Corte*, e significa luogo avanti alla Corte, o Cortile in Palazzo. Lib. viag. e di quella valle sempre piena di Diavoli, e quegli del paese dicono, che egli è l'anticorte dell'Inferno.

4113. ANTICREGO, p. b. Latin. *Anticragus*, gi, p. b. m. 2. Gr. *Ἀντίκραγος*. Monte della Licia. Così detto perche opposto all'altro di nome *Crago*. Stab. lib. 6, 14.

4114. ANTICRESI, p. b. Lat. *Antichresis*, sis, p. b. f. 3. No. usarp. dal Grec. *Ἀντίχρεσις*, comp. da *anti* *vicissim*, e *χρεσις* *usus*; e signifi lo stesso

Bibl. Univ. Tom. III.

che uso vincendevole di che che sia. Con questo nome chiamasi da' Giuristi quel contratto, in cui si dà un pegno con tal condizione, che fino attanto che il Debitore non ha soddisfatto, il Creditore possa servirsi del medesimo pegno. Hotom. Questa voce è ammessa nella Legge Civile, ma riprovata dalla Canonica. Cujac. c. 1. de Fand. Lel. Man. de Jur. lat. dis. 6. Leotar. de usur. quest. 11. &c. Faber de errorib. decad. 9. cr. 9. 6. e 7. Dian. Tom. 6. trat. 3. resol. 31. Mattheu. de re crim. contr. 40. num. 508.

4115. ANTICRISTIANI, Lat. *Antichristiani*, *orum*, p. l. m. 2. num. pl. Setta d'Eretici fra gli Antiluterari, così detti per le loro empie opinioni contro CRISTO N. S. e questi eran tra loro diversi: Altri insegnavano, che CRISTO in Croce si dasse alla disperazione; onde poi si dannasse. Altri che il nostro CRISTO non sia quello, ch'è stato promesso nell'antico Testamento, ma un' altro, ch'è aspettato dagli Ebrei. Altri adoravano ignuda la madre del loro *Anticristo*, mettrice di Lovanio, della quale si gloriavano, che doveva nascere quello, che con desiderio aspet-
tano.

4116. ANTICRISTO, Lat. *Antichristus*, ti, m. 2. Nome preso dal Gr. *Ἀντίχριστος*, comp. da *anti*, *contra*, e *χριστος*, *Christus*, onde *Anticristo*, significa Persona contraria a CRISTO. Col qual nome sogliono chiamarsi principalmente tutti gli Eretici, ed altri persecutori della Chiesa, come dice S. Giovanni nella 1. Epist. 1. 2. 18. Ma con modo particolare, e per Antonomasia vien applicato a quell'ingannatore, che prima della fine del Mondo, spacciandosi per vero Messia, e seminando false dottrine, e in ogni cosa contravenendo a CRISTO, sedurrà i Fedeli: e farà inchampar negli errori gran parte del Cristianesimo. Per intender il nome di questo tutti si rapportano alla profecia del medesimo S. Giovanni Apoc. 13. 17. circa l'*Anticristo* sotto'l nome di Bestia in questi accenti: *Qui habet intellectum, computet numerum bestie, numerus enim hominis est, & numerus ejus sexcentum, & sexaginta sex*: Cioè a dire: il nome di questa gran Bestia *Anticristo* esser tale, quale risulta dalle Lettere, che rendono il numero di 666. E qui suppongasì per indubitato, che sì i Greci, come i Latini pigliano le Lettere dell'Alfabeto per note de' numeri; onde v. g. nell'Alfabeto de' Lat. l'A. significa 1. il B. 2. il C. 3. e così successivamente fino alla 10. Lettera. Poi nelle susseguenti il 10. fino al numero di 100. e di poi si moltiplica il centesimo, così T. dice 100. E. 200. come fu detto al Vocab. *Anagramma numerale*. Quello si pratica nelle lettere de' Latini, vien eseguito dagli Ebrei, e Greci; come fra gli altri mostra Fonanzio Madiano nel suo libro intitolato l'anno 1666. *oppugnato, e difeso lib. 1. cap. 1.* & anco la Tavola de' Greci numeri ha i caratteri corrispondenti. Vero è, che altre differenti dedizioni, e supputazione de' numeri appreso Valerio Probo, e Pietro Bargo si leggono; ma l'accenata è stimata la più usuale. Suppongasì di più, che San Giovanni scrisse la sua memoranda *Apocalisse* in lingua Greca, come
Cccc me

me tutt'i Dottori concordano. E in conseguenza dicendo l'Evangelista il nome d'*Anticristo* render il numero di 666. è probabile doverli intendere d'un nome scritto a caratteri Greci, non Latini, o Ebrei.

Ciò supposto: più che mai trovanfi discordanti i Padri in rinvenir questo nome; mentre il solo Biagro Viegà sopra l'*Apocalisse* numera 15. nomi tolti dal Greco, che tutti rendono il numero di 666. in ciò seguendo Frimasio, Areta, Ticonio, Ansberto, Ippolito Martire, Roberto, ed altri; i quali lo dicon *Λαμπέρτις*, *Lampertis*, che in Latino vuol dire *Illustis*; altri *Τίταν*, *Titan*, cioè *Gigas*; altri *Αντίμω*, *Antemos*, che vuol dire *Contrarius*; altri *Λατίνος*, *Lateinos*, cioè *Latinus*; altri *Αρνόμω*, *Arnoyme*, che vuol dire *Nego*; altri *Κενσερικός*, *Censerikos*, cioè *Genfericus*; altri *Αλαγών*, *Halagone*; altri *Ιαβίου*, *Jaabiu*, che vuol dire *Superbia*; altri *Μαυμής*, *Maumetis*, cioè *Maometto*. Altri con diversi nomi lo chiamano, che rendono le seguenti significazioni: *Vilfor*, *Malus Dux*, *Verus nocens*, *olim invidus*, *Agnus nocens*, &c. De' quali si può leggere il Viegà sopraaccitato, Cornelio, Malvenda, ed altri. Alberto, Aimone, e Roberto, servendosi de' caratteri Latini, stimano, che *Anticristo* s'abbia chiamare DIC LVX. perchè di se stesso doverà dire essere *Luce del Mondo*, come di se stesso disse CRISTO. *Ego sum lux Mundi*, ricavando da questa parola il numero di 666, sopradetto. Vero è che questi non si servono della supputazione scritta di sopra, & usuale: ma di quella di Valerio Probo, per cui l'A significa 500. B. 300. C. 100. D. 500. E. 250. F. 40. G. 400. H. 200. I. 1. K. 150. L. 50. M. 1000. N. 900. O. 11. P. 7. Q. 500. R. 80. S. 7. T. 160. V. 5. X. 10. Y. 159. Z. 2000. Onde poi ne formano il numero di 666. così:

| | | | | | |
|----|---|------|----|---|-----|
| D. | — | 500. | L. | — | 50. |
| I. | — | 1 | V. | — | 5. |
| C. | — | 100. | X. | — | 10. |

666.

Ma fra tanti nomi, qual sia il vero, e che in fatti averà *Anticristo*, non si può in conto alcuno sapere, ponendo ciascuno sì in Greco, come in Ebreo, & in Latino fingerli nuovi Nomi, che rendano il numero 666.

Quando poi abbia da venire l'*Anticristo*, par che l'insinuï l'Apost. nell'*Epist. 1. ad Tessal. cap. 2. 3. Nisi venerit discessio prima, & revelatus fuerit homo peccati*, cioè *decessio, a fide*. E l'istesso Appostolo. 1. ad Tim. 4. 1. *in novissimis temporibus discedent quidem a fide*: cioè, quando i popoli, mancandoloro la fede, si separeranno dalla Chiesa, allora verrà l'*Anticristo*. Quanto alla di lui origine, credettero alcuni, che l'*Anticristo* sia per esser un Demonio in umana forma, altri un Demonio incarnato. La verità è, che sarà un Uomo vero, ma sceleratissimo, che coll'ajuto del Demonio, opererà maravigliosi prodigj. Sarà di schiatta Ebreo, di nascita vile; onde vorrà esser tenuto per il vero Messia da' Profeti promesso, nato di fornicazione, come scrivono Damasceno, & Anselmo. Nella città di Babilonia,

come dice S. Girolamo in *Daniel c. 11.* e S. Anselmo citato, e della Tribù di Dan, e diversi altri Santi Padri, riferiti dal Suarez 3. part. tom. 2. disp. 54. sect. 2. e queste circostanze dell'origine d'*Anticristo*, ancorchè chiaramente non si cavino delle sagre carte; tuttavia l'autorità quasi comune de' Dottori, dà loro tanto credito, che oramai son tenute quasi certe.

Aggiugne S. Ambrogio, che questo empio si circoncederà, e vorrà (dice Severo Sulpizio) che anche i suoi seguaci tutti siano circoncesi. Sarà educato in *Corozaim*, e *Betsaida*, e reggerà in *Casarnao*, come pensano S. Metodio nelle sue rivelazioni, e Roberto Mauro; ma l'opinione di alcuni, che abbia da esser concetto senza seme virile da una Vergine Clausurale, o altra disonesta Donna per virtù diabolica; è totalmente erronea, non avendo tal facoltà il Demonio, senza il concorso dell'Uomo stesso, o suo seme. Quali poi abbiano da essere i segni, e prodigj da *Anticristo*, e suoi seguaci operati, ne fa lungo racconto il Viegà cap. 13. *Apoc. coment. 2. sect. 9.* citando molti Santi Padri. Fra questi S. Metodio annovera, il dar la luce a' ciechi, udito a' sordi, facoltà di camminare a' zoppiliberare gl'indemoniati, convertire il Sole in tenebre, e la Luna apparentemente in sangue. S. Ippolito Vescovo, e Martire, dice, che faranno il curar leprosi, guarir paralitici, profetar l'avvenire, risuscitar morti, trasferire monti da un luogo all'altro, camminar a' piedi asciutti, sopra l'acqua, far discender fuoco dal Cielo, mutar il giorno in notte, e la notte in giorno, girar il Sole a piacere, e farsi dagli elementi tutti ubbidire. S. Efrem-Siro rammenta fra questi il dar moto a' Monti, ed alle Isole, il volare per aria, far comparir Demonj in forma di Angeli a corteggiarlo, e con formidabili portenti tutti intimorire. Rabano Mauro dice, che farà *Anticristo* in un subito fiorire, e seccar le Pianta, turbare il Mare, e tranquillarlo; cangerà gli aspetti delle cose, commoverà l'aria, e farà gli estinti camminare. Così l'empio con questi, e somiglianti prodigj s'anderà tanto avanzando nel credito, e nella stima, che *obtrinebit regnum in fraudolentia*, comincerà fatto Re potente, a regnare in Babilonia, e combattendo con i propinqui Regni, di 10. Re (ne' quali sarà diviso l'Impero Romano), 3. ne manderà per terra, cioè il Re d'Egitto, di Libia, e di Etiopia, e gli altri 7. soggetterà al dominio suo, conforme l'esposizione de' Santi Padri nel cap. 7. & 11. di *Daniele*, e nel 17. dell'*Apocalisse*. Anzi sarà Monarca del Mondo tutto, come significa S. Gio: con quelle parole: *Data est illi potestas in omnem Tribum, & Populo, & Linguam, & Gentem. Apoc. 13.* costituendo la principal sede del suo Impero in Gerusalemme, & introdurrà nel Tempio quell'abominazione prevista da Daniello cap. 9. Propinon. Evang. del P. Calvi cap. 235. e seg.

Per tirarsi poi gran seguela, e per sedurre i fedeli s'accomoderà al genio di ciascheduno, come insinua *Daniel. 8.* Oltre di ciò con artificiosa Ipocrisia simulerà Castità, e Santità; e dove non gioverà l'inganno, adoprerà il furore, e crudeltà, mo-

movendo gran persecuzione contro i Fedeli. Questa persecuzione sarà di 2. sorte, come s'addita nell'*Apoc. 6. c. 2.* una corporale, la quale sarà così crudele, che molti dal timore cederanno, e se fosse possibile anche gli eletti s'arrenderebbero, come insegna C. N. S. in S. Matt. 24. l'altra sarà spirituale, cioè l'impedimento della predicazione della parola di Dio. Contro di questo poi, fra gli altri compariranno Enoc, ed Elia, ritenuti fino a quel tempo nel Paradiso terrestre, i quali da lui resteranno anche martirizzati. Dan. 7. e più chiaramente nell'*Apoc. 11. 2.* dove ancora descrivesi il tempo della durazione della persecuzione d'*Anticristo* contro i veri Fedeli, ove si legge: *& Civitatem Sanctam* (cioè la S. Chiesa) *calcabunt mensibus quadraginta duobus*, il che si conferma in Dan. 12. Egli fingerassi morto per poi risuscitare; onde S. Giovanni nell'*Apoc. cap. 13. Et vidi unum de capitibus bestia quasi occisum in mortem*: il che vien esposto: *Antichristum fingentem se mortuum, ut per hoc posset postea credi resurrexisse*; e così segue il medesimo S. Giovanni nel detto luogo: *& plagam mortis ejus est curata*. Dopo 30. giorni sul monte Oliveto levato in aria da' Demonj, sarà ucciso per Divino comandamento da' S. Michiel Arcangelo accompagnato dalle Angeliche milizie nel suo proprio Padiglione; e ciò, o mediante qualche fulmine, come avvenne a Giuliano l'Apostata, a cui è assomigliato da alcuni *Anticristo*: o da colpi di ferro invisibile, o per mezzo d'atroci dolori interni, come par, che si ricavi dall'*Apoc. 13.* e da Isai. 8. Dopo la di lui morte si concederanno 45. giorni per la conversion delle Genti, e per la penitenza de' Fedeli; e pocodopo verrà il Giudizio estremo.

Non si può però determinatamente predire la di lui venuta *sub pen. excom. lata sententia*, riservata al Papa. Concil. Later. 5. const. 1. sess. 11.

Pietro Gregorio Tolos. tom. 4. cap. 57. Adrich. Teatr. ter. San. S. Bonavent. libr. 7. op. comp. Theol. cap. 7. & seq. D. Aug. lib. 20. de Civit. Deil. 20. c. 8. 19. 29. & ultim. D. Hieron. sup. Daniel. D. Ambros. sup. Epist. 2. ad Tessal. 2. D. Isidor. de sum. bono cap. 25. 26. & Erymol. 8.

Citazioni della Sagra Scrittura dell'Anticristo.

If. 11. Ezech. 38. 39. Dan. 7. 8. 9. 11. 12. Matt. 24. 2. Thess. 2. 1. Tim. 4. 2. Tim. 3. 1. Jo: 4. Apoc. 11. 13. 14. 16. 19. 20. S. Marc. 13. S. Luc. 17. ed in altri capi, ed altrove in più luoghi, da' quali resta stabilito per Dogma di Fedela venuta d'*Anticristo* nella fine del Mondo. Teo. sup. 13. S. Marc. Euseb. sup. 17. S. Luc. Cornel. à Lap. sup. 4. Osee. Isajz c. 3. v. 4. Zacc. c. 11. v. 15. Matt. c. 13. v. 6. Jo: c. 5. v. 43. Azor. cap. 20. vers. 28. 2. Tessal. cap. 2. vers. 3. 1. Timot. cap. 4. vers. 1. Apoc. cap. 11. vers. 7. c. 12. vers. 8. cap. 13. per totum cap. 14. vers. 9. cap. 17. per totum cap. 19. vers. 17. cap. 20. vers. 1. 7.

Citazioni di S. Bonaventura.

Anticristo nascerà in Babilonia dalla Tribù di Dan. Op. Comp. Theol. lib. 7. cap. 7. Sarà posseduto dal Diavolo nell'utero della Madre. *ibid.* Si spiega la di lui vita lib. 7. op. Comp. Theol. cap. 7. & seq. Sarà circonciso in Gerusalemme cap. 7.

Bibl. Univ. Tom. III.

Sarà occultamente lusingoso cap. 8. Superbo *ibid.* I Prodigj suoi non saranno veri miracoli lib. 2. dist. 7. par. 2. art. 2. ad 5. Comparirà prima benigno, con apparenza di molti prodigj, ed in questo modo sarà abbracciato da' Giudei. Opusc. Comp. Theol. lib. 7. cap. 10. Sono spiegate le di lui persecuzioni, *ibid.* cap. 9. Spiega i di lui errori tom. 2. in Luc. cap. 17. nu. 23. Viene in varj modi figurato tom. 1. Serm. 15. Hexaem. Quali saranno i di lui segni, e come saranno verificati negli Uomini, tom. 3. Sem. 1. Dom. 24. Pent. Bercorio sub verbo *Antichristus*, part. 1. fol. 180. col. 2. Fa molte esposizioni di questo Pseudo-profeta.

4117. ANTICTONI, p. l. Lat. *Antichtones*, num. p. b. m. 3. nu. pl. Gr. *Ἀντίχτωνες*, Popoli che abitano nella Zona Iemaele. Marziano li distingue dagli *Anteci*, & *Antipodi*, i quali abitano la Zona a noi contraria. Pomponio però par che li prenda per gli *Antipodi*.

4118. ANTICUORE. Lat. *Anticardia*, ja, p. l. f. 3. Term. Medicin. usurp. dal Gr. *Ἀντικαρδία*, comp. da *ἀντί*, contra, e *καρδία* cor, e sign. un male, che opprime, o affanna il cuore. Cr. 9. 15. 2. Imperocchè prossimamente al cuore, crudelmente gli fa contrario, e questa infermità, da più volgarmente si chiama Antic cuore. Per rimedio di questo morbo giovano singolarmente l'Epittime dette cordiali; e la confezione di Giacinto, delle quali a suo luogo.

4119. ANTIDAMO, d'Eracleopoli, Istoric Greco d'Epoca incerta: scrisse diverse opere differenti, e tra le altre, un Trattato di morale, e l'Istoria d'Alessandro Magno. Vedasi il Vossio lib. 3. de hist. græc. pag. 323. Moreri.

4120. ANTIDEMONIACI, p. b. Lat. *Antidemoniaci*, p. b. orum, m. 2. nu. pl. No. comp. da *ἀντί*, contrà, e *Demoniaci*. Deriv. di *Demonio*, e sign. certi Eretici Confessionarij, o Luterani, che negavano l'esistenza de' Demonj. Sanderio.

4121. ANTIDETTO. Lat. *Antedictus*, pradi-ctus, a, um, m. f. n. Partic. pass. del Ver. *antidire*, di cui sotto; e sign. lo stesso, che *predetto*, o *suddetto*, cioè detto poco avanti; e suole usarsi discorrendosi di qualche cosa o persona, di cui siasi fatta menzione poco prima. G. V. 4. 27. 1. è stato ancora vinto in battaglia in Lombardia dall'antidetta Contessa Matelda.

4122. ANTIDICIMENTO. Lat. *pradictio*, nis, f. 3. Verbale d'*antidire*, e sign. l'atto di dire avanti, o di predire la stessa cosa, che dicessi avanti. Valer. Mas. Questo antidicimento non fu vano.

4123. ANTIDIACONO, p. b. Lat. *Antidiaconus*, ni, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. *Ἀντιδιάκονος*, comp. da *ἀντί*, vicissim, e *διάκονος* minister, e sign. chi ministra, o serve a vicenda, cioè un giorno, o una settimana per uno.

4124. ANTIDICOMARIANITI, p. l. Lat. *Antidicomarianita*, arum, p. l. m. 3. nu. pl. Setta d'Eretici, così detti, quasi nemici di MARIA, poiche oltre le biamme, che asserivano di C. N. S. cogli Adamei, Fozio, e Paolo Samosateni; calunniavano a più potere la Verginità della di lui SS. Madre, negando esser lei Genitrice di Dio; & affermando, che dopo il parto di di CRISTO ella ebbe commercio con S. Giuseppe,

Cccc 2 da cui

da cui avesse altri figli, chiamati dall'Evangelio Fratelli di Cristo, fondati sopra S. Matteo c. 1, e 13.] Vengono ancora detti *Antimarianiti*.

4125. ANTIDINICI, p. b. Lat. *Antidinica*, p. b. *orum*, n. 2. nu. pl. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αντιδινα*, e sign. Rimedj, o Medicamenti contro la vertigine. *Blancar, Lexic.* Non si può però accertar, che venga usato questo nome da alcun Medico Greco. *Onomast. Medic.*

4126. ANTIDIO, Vescovo di Bisanzione nella Francia, che per la Fede di CRISTO fu ucciso da' Vandali; di questo scrisse Molani *in addit.* Uguardo Sigeberto *in Cronic. A. D. 411.* Ma vi framischia alcune cose Apocrife, e molto lontane dalla verità, le quali perche danno odore piu di Magia, che di Pietà, meritamente devono rigettarsi.

4127. ANTIDIRE, p. l. Lat. *antedico*, *prædico*, *is*, p. l. a. 3. Ebr. *nibbà*.] Gr. *προλέγο*.] Franc. *predir*.] Spagn. *Dezir de antes*.] Germ. *Vorsagen oder*.] Ingl. *to tell a thing te fore it come to passe*.] Fiam. *Voorseggen*.] Turc. *Bildarmek*. Verb. comp. dalla Prep. *anti* la stessa che *ante*, cioè *avanti*, e dal Ver. *dire*, e sig. lo stesso, che *predire*, e pronosticare, cioè dir le cose, prima che avvengano. *Com. Inf. 4. Dicefi, che egli primo, tra Filosofanti trattò d'Astronomia, e antidisfe l'oscurazioni del Sole.* V. *Pre* *dire*.

4128. ANTIDISENTERICI, p. b. Lat. *Antidisenterica*, p. b. *orum*, Ter. Medic. usurp. dal Gr. *Αντιδισεντερικα*, comp. da *αντι*, *contra*; e *δισεντερικα*, e sign. certa Radice d'una dote prodigiosa in guarire i Fluxi disenterici, ma indifferentermente praticata per tutt' i mali, come la Pervana corteccia; ed in Parigi ha perciò acquistato così gran grido, che ormai si chiama colla *Racine Antidisenterique*. E' stata questa colla condotta da un Mercante Parigino dall'America, i cui abitatori la chiamano *Ipecacanha*, come scrisse il Leibnizio in un libretto, nel quale si legge tutta la storia di questo prezioso rimedio assieme colla maniera, con cui felicemente lo praticano i Medici di Parigi. Nasce questa dalla radice della lunghezza d'un palmo, e più, flessuosa, e nodosa, o genicolata, pieno di molti filamenti laterali, ed che la corteccia rossiccia a guisa di Tamenilla, dentro però ha la midolla, da cui può levarsi tutto il resto della sostanza verde, e la midolla medesima; da questa nasce uno, o due fusti di mezzo piede, o poco più lungo, sottile, legnoso, lento, di color cinericcio, parte disteso in terra, che fa altre radici, e parte diritto. Alla cima di questo spuntano per lo più 7. o 8. foglie simili all'Erba Paris, le quali di sopra son verdi scure, e di sotto più chiare, hanno un nervo per lunghezza con molte vene trasversali come le foglie del Lupino, al tatto sembrano le foglie d'Asaro, ma più morbide. Dal mezzo delle foglie nel proprio pedicello nascono 10. 12. e 15. fioretti fatti a bottoni, piccioli, bianchi, con cinque foglie, ed altrettanti stametti; a' fiori succedono le bacche di color di lacca, di grandezza del ciriegio salvatico; la bacca contiene dentro la polpa bianca,

e sucosa, con due grani duri di seme, di color giallo, e di figura lenticolare. La radice scavata deve seccarsi all'ombra, e non al Sole; la fresca, & anche la secca è d'un sapore molto amaro, e punge la lingua con la sua acrimonia, onde vien giudicata calda, e secca in 2. grado. Ha questa facoltà d'astergere, d'espurgare i meati, e di sciogliere le materie condensate. Questa Pianta ama le selve umide, e trapiantata negli Orti, non s'accresce di più, perche ama i luoghi selvaggi. L'uso della radice è questo; se ne pesta 1. o 2. dramme, e si macera in un bicchier di vino adacquato per una notte: la mattina leggermente si faccia bollire, e si coli; dassene da bere all'infermo, e ne proverà gli effetti per vomito, e per secesso. Quanto poi è più fresca la radice, tanto più è perfetta, & in alcuni purga più di sopra, che di sotto. *Marcrav. Ist. Plant. lib. 1. c. 9.*

4129. ANTIDIA, p. b. Lat. *Antidia*, *je*, p. b. f. 1. Term. Giurid. e sign. la vicendevoles opposizione, che fanno l'un contro l'altro i litiganti; onde il seguente Vocabolo.

4130. ANTIDICO, p. b. Lat. *Antidicus*, *ci*, p. b. m. 2. Term. Giurid. comp. da *anti* *contra*, e dal Ver. *dico*, e sign. colui, che dice contro d'un altro, come gli Avversarij nelle liti.

4131. ANTIDOREI, V. il seguente vocab.

4132. ANTIDORI, p. l. Lat. *Antidora*, *rum*, p. l. n. 2. nu. pl. Term. Giuridico, usurp. dal Gr. *Αντιδορον*, comp. da *αντι*, *contra*, e *δορον*, *donum*, e sign. certa Donazione, o rinumerazione non totalmente libera, e gratuita, ma in qualche modo dovuta per giustizia, o rinumerazione. *Ulpian. f. sed. & fili. 25. 8. Consulti in fine ff. de petition. hereditatis.*] Dicefi ancora *Antidorea*.

4133. ANTIDORO, p. l. Lat. *Antidorum*, *ri*, p. l. n. 2. No. usurp. dal Gr. *Αντιδορον*, usato anticamente ne' sacri Riti de' Greci, e sign. il Pane benedetto, che rimaneva non consacrato; poichè dal pane intero pigliava il Sacerdote la parte di mezzo segnata con la croce per consacrare; il resto poi lo distribuiva al popolo, finita la Messa. Era così chiamato quasi *Loce muneris*; poichè quelli, che non potevano ricevere l'Eucaristia chiamata *δορον*, cioè *Donum*, per non esser disposti; almeno ricevevano in suo luogo questo pane benedetto, sicchè fu errore del Casaubono lo scrivere, che i Greci chiamassero questo Pane benedetto *κατάλασιν*, perche questo era un'altra sorte di pane, il quale si benediceva in alcune Feste al tempo del Vespro, quando di 5. pani benedetti il Sacerdote ne pigliava per se 4. e l'altro distribuiva al popolo.

4134. ANTIDOSI, p. b. Lat. *Antidosis*, p. b. f. 3. No. comp. da *αντι*, *vicissim*, e *δοσις*, *tributio*, e sign. lo stesso, che retribuzione, o vicendevoles dono, lo stesso che *Antidoro*.

4135. ANTIDOTARIO, p. b. Lat. *Antidotarium*, *rij*, p. b. Deriv. d' *Antidoto*, di cui sotto, e signif. un Libro, in cui son descritti gli *Antidoti*.

4136. ANTIDOTO, p. b. Lat. *Antidotum*, *ti*, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Αντιδοτον*, comp.

comp da *anti contra*, o *αντις*, e *δενον*, *datum*; quali *contra datum*, o *Ante datum*, e sign. propriamente ogni Rimedio, o Medicamento, che si dà contro i mali più pericolosi, non tanto per liberarne il paziente, quando l'ha; quanto per preservarlo, quando lo teme; massime contro i veleni. Onde Quintil. li. 7. *Tirannus suspicatus a Medico suo dari sibi venenum, torfit eum; & cum id dedisset, se negaret, accersit alterum Medicum; ille datum ei venenum dixit, sed se antidotum daturum, &c.* I Medici chiamano gli *Antidoti*, *Mitridatici*; perche Mitridate Re di Ponto, temendo, che i suoi gli dattero il veleno, si premuniva con particolare *Antidoto*, il quale era sì efficace, che quando volle procurarsi la morte con pigliar veleno, non potè riceverne alcun nocimento; onde. Marziale lib. 3. Epig. 118.

Profecit poto Mitridates saepe veneno

Toxica ne possent sara nocere sibi,

Tu quoque carissi cenando tam male semper xx

Ne posses nunquam, Cinna perire fame.

Col nome *Antidoto* metaforicamente si chiama ancora la Pietra Filosofica appresso Lagneo in *Harmon. Chyn. Th. Ch. vol. 4. cart. 727. e seg.*

In più maniere suol comporsi l'*Antidoto*, massime contro i Veleni; detto ancora Alessifarmaco, di cui s'è detto a suo luogo. I. Si prendono noci vecchie, ben purgate, e monde, una parte; Foglie di Ruta, Sale an. la 6. parte; Ficchi secchi ottimi, tenuti in infusione in ottimo vin bianco ovvero aceto q. b. per unir le cose suddette. Si piglia di questo *Antidoto* quanto un Avellana a digiuno, bevendosi sopra un poco di Vin bianco ottimo. Vale questo non solo contra i veleni; ma ancor contra i contagi della peste. II. Altri lo fanno in questo modo. Noci Juglande n. 20. Fichi pingui n. 15. Ruta, Sal comune, Mèle ottimo. Si faccia Elettuario, & à ottimo Alessifarmaco. III. Altri lo fanno in tal forma. Noci secche n. 16. Fichi secchi, foglie di Ruta secche, bacche di Ginebro nere, e pelose, Sal bianco, Mèle q. b. per formar Elettuario, dose quanto una Castagna. Questa composizione, o segreto da tutti molto commendato, e sperimentato, vien attribuito al Re Mitridate contro la peste, & ogni genere di veleno.

4137. ANTIDOTO EMAGOGO. A far questo *Antidoto* pigliasi dell'Asaco, Acoro, Amomo, seme d'Atriplice, seme di Finocchio, ana scropolo 1. e grani 6. seme d'Anisco scropoli 2. Aristolochia lunga, Artemisia, Cassia, Fistola ana scrop. 2. e gr. 14. Centaura minore scrop. 1. e gr. 7. Centaura maggiore, Dauco Cretico ana scr. 2. Elleboro nero, o Enofa scr. 1. Foglie di Lauro scr. 1. e mezzo, e gr. 3. Liquirizia dramma 1. e scr. 1. Lupini ana, Melanzio dra. 2. Mirra scrop. 2. gr. 14. Orobo scr. 1. Stripteria scrop. 2. Macedonio scr. 1. Piretro scr. 2. e gr. 15. Pepe dra. 1. scr. 2. e gr. 7. Seme di Ruta, Spica, Pulegio aua scr. 2. e gr. 14. Penta scr. 1. gr. 7. Gengeuo scr. 2. gr. 14. Cipejo scr. 1. Sinone scr. 2. Squinanto scr. 1. e gr. 14. Garofani scr. 2. radiche di Cappari, Cimino ana dram. 1. Apio, Savina ana scr. 1. e gr. 14. Mèle spumato, quadruplicato alla specie. Questo *Antidoto* restituisce i mestruai alle Donne,

che gli hanno perduti, o che ritardano, o pur che escono con difficoltà; fa purgare ancora quelle, che dopo partorito non purgano bastantemente, e le risana: uccide il feto nell'utero, e lo caccia fuori, e cava la secondina dopo il parto; usato spesso apre le vene emorroidali, rompe la pietra nella vesica; e coll'orina la caccia fuori; giova allo stillicidio dell'orina, causato da materia viscosa, & alla pietra, purgando le reni, e la vesica: sana l'ostruzione del fegato, e la durezza della milza: riscalda lo stomaco, aiuta a concuocere, ferma il vomito, risolve il flato, e sana i dolori freddi causati da ventosità. Se ne piglia da una dramma, sino a 2. con acqua, quando il paziente ha la febbre, e con vino in caso contrario, o acqua melaia, o pure decozione d'Artemisia per le Donne. L'Epiteto poi d'*Emagogo* significa propriamente *evacuatore* del sangue Mestruale. Donzell. *Teatr. Famaceu.* pag. 319.]

Per metaf. poi *Antidoto* si dice ancora d'ogni rimedio contrario a qualunque male anche dell'Animo. Bern. Orl. 3. 7. 46.

Nè più conforme Antidoto, o conforto

Dare a tante fatiche, che lo starfi.]

Così diciamo, la Penitenza essere il vero *Antidoto* contro il veleno delle Colpe, e S. Ignazio M. Ep. 14. chiamò l'Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia, *Antidotum mortis, & Pharmacum immortalitatis.*

4138. ANTIDOTO, p. b. Lat. *Antidotus, ti*, p. b. m. 2. Poeta Comico Greco, compositor di Favole, tra le quali una nominata da Ateneo, ha il tit. *Querula Protocorus*, dove fra gli altri Personaggi introduce un certo Parasito, che così parla.

Vestro quisque loco stantes audite me (Pallium, Priusquam in hunc ordinem ascribamini, & induatis De arte Parasitorum sermo si quis incidat,

Illam semper ego devoravi bellulam artem

Et jam a puero illam discere in animo habui.

Lorenzo Cras. *Ist. de Poet. Gr.*

4139. ANTIE, o *Anthie*, Fiume della Francia nella Picardia, che nasce nel confine dell'Artesia, sopra il Villaggio *Anthie*, quindi bagnata la Terra di Doulens, entra nel Mar Britannico, 6. leghe sotto Bologna a Mezzogiorno.] Baudr. *Ta. 1.*

4140. ANTIE, o *Anthie*, Pesci marittimi, così detti per la loro bellezza, che pajon coloriti di fiori. Ne scrive Oppiano, Rondelezio, & Aldrovando, che ne danno 4. specie. Gualteri *Onomast.*

4141. ANTIERISI, p. b. Lat. *Antierisis*, p. b. f. 1. No. Giuridico usurp. dal Gr. *αντιερεις*, e sig. lo stesso che *contradizione*, o *contradittorio* in giudizio. Ulp. li. 4. §. *cum prater. §. ne vis fiat ei.*] Antisb. *desit. V. Contradittorio.*

4142. ANTIETICO, p. b. Lat. *Antieticum, ci*, p. b. n. v. Term. Medic. usurp. dal Gr. *αντιαιτιον*, che sign. rimedio contro la Febbre Etica, *Blancard.*

4143. ANTIFANE, p. b. Lat. *Antiphanes, is*, p. b. m. 3. Nome di più Personaggi famosi tra Greci, de' quali il 1. fu Colofonio, Poeta, il che descris.

delerisse un *Tebaida*, come Antimaco suo compatriota sec. il Patrizj. Trovanfi sotto il di lui nome più Componimenti nell'Antologia, tra quali è celebre quello delle Nozze di Petale, che fuggendo gli abbracciamenti del suo Sposo, fu infellicemente lacerata da' Cani. Ateneo di questo Autore cita 2. Opere, cioè la *Tebaida*, e le *Metetici Ateniesi*.

4144. ANTIFANE (*Rodio*) come dice Dionis. o (come altri vogliono) *Smirneo*, o *Ciano*, nato da' Genitori di servil condizione, cioè da Demofane, o da Stefano, e di Enoe; fu Poeta Comico della media Classe: scrisse 365. Commedie, o secondo altri 220. nelle quali riportò 13. vittorie. Visse egli nell'Olimpiade XCIII. nel tempo, ch'Euclemone era Arconte d'Ate-ne, e poi morì in Scio nell'anno di sua età 74. percosso casualmente da un pomo, lasciando un figlio per nome Stefano. Lor. Graf. *Poeti Gr. p. 42.* Ateneo rapporta una risposta molto libera fatta da questo *Antifane* al grande Alessandro. *Ateneo lib. 7. 9. & 13.* Giulio Polluce. *Suida.* Vossio. Moreri.

4145. ANTIFANE Greco, insigne professor di Medicina, lasciò quel detto notabile. *Una Morborum causa, videlicet ciborum varietas.*

4146. ANTIFANE, Figliuolo di Biante, e di Piro, generò Oielco, che fu padre di Anfi-rao. *Boceace: Genealog. de' Dei.*

4147. ANTIFANE, di Bergea, Istoric Greco, scrisse diverse opere; ma le riempì di tante favole, che con gran ragione gli antichi lo dispregiarono. Bergea sua Patria era una Città della Tracia: non si sa l'epoca del suo vivere.] *Strabone lib. 1. & 2.* Stefano, &c.

4148. ANTIFANE, Istoric Greco citato da Ateneo, e da Clemente Alessandrino, non si sa in qual tempo visse. Scrisse un Trattato molto particolare delle *Femmine di visa malvagia d'Ate-ne*. Questo Volume era tra' più grandi; e pure v'è apparenza, che non ci aveva posto tutto quello, che poteva porvi Ateneo *lib. 3.* Clemente Alessand. *lib. 1. Strom.* Vossio *lib. 3. debisti.*

4149. ANTIFARMACO, p.b. Lat. *Antipharma-cum*, ci, p. b. n. 2. Term. Medic. usup. dal Gr. *Ἀντιφάρμακον*, comp. da *ἀντι*, contra, e *φάρμακον*, *Medicamentum*, e sign. lo stesso che *Antidoto*, di di cui sopra, cioè Rimedio, o Medicamento contro qualsivoglia infermità, *Blancar.*

4150. ANTIFATE, p. l. Lat. *Antiphates, tis*, p. l. m. 3. Pietra nera, che traluce, buona contro'l mal d'occhi.

3151. ANTIFATE, p. b. Lat. *Antiphates, tis*, p. b. m. 3. Re de' Lestrigoni, Popoli del Lazio nuovo in Italia, ov'è al presente una parte della Terra di lavoro nel Regno di Napoli, sulla costa del mare Tirreno: egli era nipote per figlio di Lamio, colui che fabbricò la Città di Formie, vicino a Gaeta: a questo, Ulisse invid 3. Capitani della sua flotta, per chiedergli licenza di smontare sopra le di lui terre, a prendere de' rinfreschi; ma questo Re, ch'era Antropofago, cioè mangiatore di carne umana, perseguitò questi 3. inviati, de' quali 2. ebbero fatica a salvarsi, & il 3. fu divorato da que' barbari. *Antifate* con le sue

genti andò poi ad attaccare i Vascelli d'Ulisse, & a forza di pietre, e di pezzi di legno gettativi dentro, li sommerse tutti, eccettuato il Vascello dov'era Ulisse, il quale se ne fuggì più che di fretta.] Un altro di questo Nome fu figlio bastardo di Sarpedone, di cui Virg. *li. 9.*

Et primum Antiphaten, is enim se primus agebat Thebana de gente nothum Sarpedonis alti.

Questi dopo la rovina di Troja, seguìtò Enea nell'Italia, dove combattendo contro Turno Re de' Rutuli, restò ucciso.

4152. ANTIFELLO, Lat. *Antiphellus*, li, p. b. m. 3. Gr. *Ἀντίφελος*. Città, o Terra della Licia nell'Asia, sopra 'l mare Mediterraneo, dalla banda di Patara: ebbe altre volte il Vescovato suffraganeo di Mira. *Strabone. Plinio, e Tolomeo* ne parlano.

4153. ANTIFERNA, Lat. *Antipherna na*, f. 1. Term. de' Giuristi, e signif. quella donazione che il marito fa alla moglie per la dote. *L. fin. C. de donat. ante nupt.* Stanislao *defn. lib. 1. A. pag. 24.*

4154. ANTIFERNO, fu un Rodiotto, il quale avendo fatto lega con Eatimo di Creta, condusse una Colonia de' Rodiotti, che furon Lindj, e Cretesi in Sicilia, e date loro prima le Leggi Doriche, edificarono quivi alle foci del fiume Gela la Città, alla quale impose lo stesso nome di Geia. *Ist. di Sic. Fazello.*

4155. ANTIFERTO, o ANTIBERTO figliuolo di Clotario Re di Francia più che ogni donna lascivo, morì fra' Nemiti in giovenil' età. *Luigi Contarin pag. 116.*

4156. ANTIFIDE, p. l. Lat. *Antifides*, dis, dis, p. b. Term. chimico, che sign. Calcina de' Metalli. *Bul. Lex. Chim.*

4157. ANTIFILE, Lat. *Antiphile*, es, p. b. Gr. *Ἀντίφιλος*, Villa famosa, e grande nell'Egitto, di regia, e magnifica struttura. *Tolom.*

4158. ANTIFILO, p. b. Lat. *Antiphilus*, li, p. b. m. 2. Poeta Greco celebrato nell'Antologia. Fra' suoi Componimenti, spicca quello intitol. de' Ciechi, e Zoppi. Lor. Graf. de' Poeti Grec. *p. 43.*

4159. ANTIFILO Bizantino, Poeta Greco, di cui leggonfi molti Epigrammi, non de' quali è fatto al Seno Euboico, ed un altro a Pedone Pescatore, ambidue comendabili. Lor. Graf. de Poeti Gr. *p. 42.*

4160. ANTIFILOSOFIA, p. l. Lat. *Antiphilosophia*, e, p. b. f. 1. No. usup. dal Gr. *Ἀντιφιλοσοφία*, comp. da *ἀντι*, contra, e *φιλοσοφία*; Term. usato da Budeo in *epist. post.* per esprimere la Vita de' Cortigiani, per esser questa diametralmente opposta alla Filosofia a causa del lusso, e dell'ozio.

4161. ANTIHILOSOFO, p. b. Lat. *Antiphilosophus, phi*, p. b. m. 2. Concreto d' *Antifilosofia*, di cui sopra, e sig. Uomo contrario a' Filosofi. Col qual nome sono inteli i Cortegiani, e le persone dedite all'ozio, che son nemiche dello Studio.

4162. ANTIFO, p. l. Lat. *Antiphus*, phi, p. l. XVIII. Figlio di Priamo, di cui si fa menzione assieme con Iso XII. figlio del medesimo Priamo, il primo de' quali acquistò da Ecuba, e l'altro era naturale; de' quali racconta Omero nell'Iliade,

de, che ambidue furono uccisi in una battaglia, mentre combattendo con Agamennone, il primo sedeva in un Cocchio, e l'altro reggeva le redini de' Cavalli.

4163. ANTIFONA, p. b. Lat. *Antiphona*, na, p. l. (ma per abuso p. b.) Term. Ecclesiastico usurp. dal Gr. *Ἀντίφωνα*, comp. da *ἀντί*, contra, cioè *vicissim*, e *φωνή*, sonus, o cantus; onde *Antifona*, sign. lo stesso che *contrafonanza*, e sign. un Cantico sacro, che s'intuona avanti al principio, e dopo l' fine de' Salmi negli Uffici Divini; e si dice *Antifona*, perche il Salmo deve cantarsi nel Tono della medesima *Antifona*, come si dirà di sotto, e lo nota anche Durand. l. 5, cap. 2. n. 27. O pure è così detta rispetto al Salmo, a cui corrisponde, siccome i Risponsori alle Lezioni; onde (dice il precitato Autore) *Antiphona dicitur, quasi ante psalmum sonans*. Isidoro lib. 6. l'interpreta *Voce reciproca*, perche con reciproca voce si corrispondono insieme. Amalario parimente è d'opinione, che significhi una *Voce reciproca*, cioè scambievole, o corrispondente; perche dal uno del Coro s'intuona, & alla melodia di essa si canta il Salmo, o Cantico a due Cori: quasi che con una sola *Antifona* si congiungano insieme due Cori. Onde s'è introdotto per uso, che quella sentenza, che precede il Salmo, o Cantico, si chiami *Antifona*. Si può anche dire, che il nome d' *Antifona* significa l'unione, e carità di molti insieme, perche unisce molti a cantare i Salmi.] Sant' Ignazio Martire Vescovo Antiocheno tra' Greci, credesi fosse l'Autore delle *Antifone*: ma tra' Latini fu il primo Sant' Ambrogio circa l'anno 383. come dice il Francolino p. 1. c. 3. nel tempo di S. Damaso Papa.] L' *Antifona* significa la virtù della Carità, & il Salmo, o Salmi, a' quali s'aggiugne l' *Antifona*, significano le buone Opere, e perciò s'accompagna l' *Antifona* a' Salmi, acciò intendiamo, che le buone nostre Opere devono sempre esser accompagnate dalla Carità, affinché siano buone. Nelle feste di Rito doppio si raddoppiano le *Antifone*, perche nel tempo più solenne abbiamo a dimostrare maggior Carità, e più perfetta come dice Ugone. Perche poi in altro Offizio le *Antifone* si principiano solamente avanti i Salmi, e nel fine si dicono intiere, è perche la Carità nella presente vita è imperfeta, e solo cominciata: ma si compisce, e perfeziona solamente nel fine della Vita, come pondera lo stesso Ugone. Nel tempo Pasquale si diminuisce il numero delle *Antifone* al Matutino, & a' Vespri; onde sotto una sola *Antifona* si recitano più Salmi, per dimostrare, che le Persone devote sono così ferventi per causa de' Sacramenti Pasquali, e delle allegrezze della Resurrezione, che non hanno bisogno di molte *Antifone*, per risvegliare la Carità; e perciò alla fine d'ogni *Antifona* in tal tempo sempre s'aggiugne *Alleluia*, per dimostrare spesse volte l'allegrezza dell'Animo.

L' *Antifona* al *Magnificat*, ne' primi Vespri delle Domeniche, cioè nel Sabato, sono per lo più parole della Sacra Scrittura dell'antico Testamento, dalla quale Scrittura si legge nel Matutino dalla stessa Domenica. Ma al *Benedictus* del-

le Laudi, & al *Magnificat* de' Secondi Vespri, son parole dell'Evangelio, che si legge nella stessa Domenica: affinché sappiamo, che l'uno, e l'altro Testamento vecchio, e nuovo serve al giorno Domenicale. Ma nel tempo Pasquale tanto al *Magnificat* in ambi i Vespri Domenicali, quanto al *Benedictus* son tolto dall'Evangelio occorrente, nel Testamento nuovo, perche la Resurrezione del Signore è causa, che si cammina in novità di vita, come c' insegna San Paolo scrivendo a' Romani 6.4] A tutte le Ore notturne, e diurne dell'Offizio, sempre con i Salmi si dicono le *Antifone*, o una, o più, conforme la diversità dell'Offizio, e delle Ore. Se si fa l'Offizio de' *Tempore*, cioè di Domenica, o di Feria, si dicono le *Antifone*, come nel Salterio, le quali con i Salmi, poste ne' Vespri della Domenica, e delle Ferie, nella Compieta, e ne' Notturni (anche quando si fa l'Offizio di Festa di 3. Lezioni, cioè di Semplice) non mai si mutano, se non in tempo Pasquale, nel quale si dice una sola *Antifona*, cioè l' *Alleluia*; eccetto anche il tempo dell'Avvento, nel quale, a' Vespri, e Notturni della Domenica si pongono le proprie *Antifone*. Nelle Laudi, ed altre Ore si mutano conforme la diversità de' tempi, come si hanno nel *Proprio de' Tempore*; ma quando non sono assegnate proprie, sempre si dicono quelle, che son poste nel Salterio.

Le *Antifone*, che nel *Proprio de' Tempore* son poste ne' Sabbati, ed al *Magnificat* per la prima Domenica d'alcun Mese, devono prendersi da quella Domenica, ch'è più prossima alle Calende, ovvero ch'è nelle Calende di quel Mese; e sempre nel Sabato si pone l' *Antifona* al *Magnificat*, ch'è contigua al Libro della Scrittura, che doverà porsi nella Domenica.

Le *Antifone* nelle Feste di 9. Lezioni, si dicono delle Laudi, mentre ne' Vespri non vi siano assegnate di proprio. Alle Ore similmente tanto nell'ufficio de' *Tempore*, quanto de' Santi, quando si hanno le proprie nelle Laudi, & altre proprie, non saranno alle Ore, si prendono dalle Laudi, tralasciata la 4. con quest'ordine. A' prima la 1. A' Terza la 2. A' Sesta la 3. A' Nonna la 5. Nelle Ferie dell'Avvento, che non hanno nelle Laudi *Antifone proprie*, si prendono alle Ore dalle Laudi della Domenica precedente. Ma dove nelle Laudi delle Ferie vi saranno le proprie, si prendono delle stesse Laudi. Nel tempo Pasquale, nell'Offizio tanto di 9. quanto di 3. Lezioni, i Salmi d'ogni Notturmo si dicono sotto un *Antifona* sola, conveniente all'Offizio, come s'è posto a' suoi luoghi, e nel fine di tutte le *Antifone* s'aggiugne *Alleluia*, quando in quelle non vi sia. Dalla Settuagesima fino alla Pasqua, dove vi sia *Alleluia*, si tace; nè altro si dice in suo luogo. Ne' Doppj a' Vespri, Matutino, e Laudi solamente le *Antifone* si dicono intiere avanti i Salmi, & intiere dopo i Salmi, o Cantici si replicano: no: nelle altre Ore, e nell'Offizio, che non è Doppio, nel principio del Salmo, ovvero Cantico, l' *Antifona* si comincia solamente, e dipoi nel fine si dice intiera. Quando l' *Antifona* si prende dal Salmo, o del Cantico, & incomincia come

come il Salmo , o Canto , dopo l' *Antifona* , non si replica dal Salmo , o Canto , ma si continua ciò che segue nel Salmo , o Canto da quel luogo , dove secondo il rito del giorno finisce l' *Antifona* , mentre non sia discontinuata per l' *Alleluja* . Varj esempj abbiano di ciò nel Breviario , massime nel 3. Notturmo della Dedicazone , nel Salmo *Qui habitat* , dove l' *Antifona* si dice tutta: & allora il Salmo si comincia dal secondo verso . *Dicet Domino &c.* mentre però nel fine dell' *Antifona* non s'aggiunga l' *Alleluja* , che disgiungerebbe l' *Antifona* del Salmo , e però in tal caso si comincierebbe dal primo Verso . Di questo abbiamo l'esempio nel secondo Notturmo dell' Ascensione , dove l' *Antifona* è questa : *Exaltabo te Domine , quoniam suscepisti me , Alleluja* : & il Salmo è il medesimo . *Exaltabo , &c.* ma perchè nel fine dell' *Antifona* si dice *Alleluja* , che la disgiunge dalla parola del Salmo , si deve cominciare il Salmo da principio . Se poi l' *Antifona* solamente si comincia , come succede fra l'Ottava , dicendo si *Qui habitat* , il Salmo si prosegue dalle seguenti parole , in *adjutorio Altissimi* . Così nell' *Antifona* predetta , *Exaltabo* , si seguita il Salmo delle parole seguenti : *te Domine quoniam suscepisti me &c.* Come pure nel 3. Notturmo della Domenica , nel Salterio , nell' *Antifona* terza , ch'è *Domine* . Si segue il Salmo delle parole , in *virtute tua &c.*

Occorrerà tal volta , che l' *Antifona* comincerà come il Salmo , o Canto , ma non proseguirà come quello : come per esempio l' *Antifona* del 3. Notturmo de' Confessori , *Domine iste Sanctus* , comincia come il Salmo per *Domine* ; ma non seguita l'istesso : in tal caso basterà proseguire il Salmo , delle parole *quis habitabit* : ma se per *Antifona* si dirà , *Domine iste Sanctus* , in tal caso si doverà cominciare il Salmo dal principio ; perchè quell' *iste Sanctus* disgiugne l' *Antifona* dal Salmo , e molto più quando nell' Officio doppio si dice tutta l' *Antifona* , la quale non ha le stesse parole del primo verso del Salmo . Caso simile abbiamo nell' *Antifona* 4. alle Laudi di tutt' i Santi , ch'è *Benedicite* . Se fra l'ottava per l' *Antifona* si dice solo *Benedicite* , si può proseguire il Canto delle parole seguenti : *omnia opera Domini Domino , &c.* Ma se per *Antifona* si dicano due parole , *Benedicite Dominum* , in tal caso si deve cominciare il Canto dal principio , perchè la parola *Dominum* disgiugne l' *Antifona* del Canto : e molto più quando l' Officio è doppio , perchè l' *Antifona* non ha le stesse parole del primo verso del Canto . Nel cominciar le parole dell' *Antifona* avanti il Salmo , o Canto , quando l' Officio non è doppio , si deve osservare che il principio dell' *Antifona* non sia d'una sola sillaba , o simile : ma si deve pronunziare almeno una Parola intera : ma per lo più se ne possono dire 2. o anco 3. e tal volta anco 4. come in questa degli Apostoli : *Vos amici mei estis* . Alle *Antifone* proprie tanto nell' Officio de' Tempore , quanto de' Santi , sempre cedono quelle , che si hanno nel Salterio , e nel Comune de' Santi . Quando si fa alcune Commemorazione , sempre si dice l' *Antifona* avanti l' Orazione col Verso , la qua-

le si piglia dall' Officio , che conviene a quello , di cui si fa commemorazione ; di modo che ne' Vespri si pigli l' *Antifona* , ch'è assegnata al *Magnificat* ; e nelle Laudi quella ch'è assegnata al *Benedictus* , con i Versetti , che sono dopo l' Inno . Le *Antifone* di S. Maria poste nel fine di Compieta , si dicono , com'è disposto di sotto alla Voce *Antifone finali* .

Per quello poichè riguarda il Canto delle *Antifone* il P. M. Giosepe Frezza Min. Con. Direttore della presente opera , nel suo *Cantore Ecclesiastico* ne dà le seguenti Istruzioni P. 2. *Lex. 2. n. 7.* Per conoscere primieramente di che Tono sia una *Antifona* : osservisi l'ultima nota di quella , e la prima di quelle poche note , che s'aggiungono , le quali additano la conclusione , o sia terminazione del Salmo , sotto le quali sogliono porsi quelle vocali *Euouae* . E così facilmente si saprà di che Tono ella sia , e di qual Tono abbia da intonarsi il Salmo che siegue . Onde se l'ultima dell' *Antifona* sarà *re* , e la prima dell' *Euouae* , *la* , s'additerà il 1. Tono ; se poi questa sarà *fa* , s'additerà il 2. &c. e discorrasi . Nella P. 4. *Lex. 12. num. 2.* parlando il medesimo Autore dello stile , che richiedono le cantilene Ecclesiastiche , così ne dice : Le *Antifone* richiedono d'esser portate con grazia , e soavità come Preludj de' Salmi , con legature frequenti , ma pochi passaggi , osservandosi ciò che fu detto nella 6. *Lezione della 2. Parte* intorno al principio delle medesime *Antifone* , e conclusioni del Salmo , che siegue .

Antifone finali , diconsi quelle della B. V. poste nel fine del Salterio dopo la Compieta , che si recitano secondo la diversità del tempo , com'è ivi notato : eccetto che ne' 3. giorni della Settimana maggiore avanti Pasqua . Fuori del Coro si dicono solo nel fine della Compieta , e nel fine del Matutino , dopo le Laudi , se allora sia da terminarsi l' Officio : altrimenti se seguita un'altra Ora , nel fine dell'ultima Ora . Ma nel Coro sempre si dicono , qualunque volta , finita alcuna Ora , si deve partir del Coro . Mai però non si dicono , quando dopo alcuna Ora all' Offizio del giorno seguiti appresso l' Offizio de' Defonti , o i 7. Salmi Penitenziali , ovvero le Litanie , eccetto che dopo la Compieta , in cui sempre si dicono , ancorchè seguano appresso le predette cose . Nè anco si dicono quando dopo alcuna Ora seguiti appresso immediatamente la Messa . Ma si dicono inginocchi (eccetto che ne' giorni di Domenica de' primi Vespri del Sabato , e tutto'l tempo Pasquale) forgendo però l' Eddomadario all' orazione .

Le *Antifone Finali* dell' Offizio non senza ragione son poste nel Salterio dopo la Compieta , perchè il recitarne una di esse , secondo la varietà del tempo , dopo la Compieta , è sempre di precetto : ma dopo le altre Ore non è sempre d'obbligo , ma solo quando dopo le Laudi si termina l' Offizio : e se non si termina , si dice solamente dopo l'ultima Ora ; & alle altre Ore seguenti , benchè si termini l' Offizio , non v'è obbligo di recitarla fuori del Coro : ma in Coro vi è obbligo ogni volta che si termina l' Officio per partirsi dell'istesso Coro . Se bene tal volta fuori di Coro

Coro non vi è obbligo di dire quest' *Antifona* quando si termina l'offizio, non è errore di sorte alcuna: perchè la Rubrica non vieta il dirlo, ma solo non obbliga, come sopra. Quando finalmente dopo l'Offizio del giorno segue immediatamente l'Offizio de' Defonti, allora si tralascia questa *Antifona finale*, ancorchè fosse dopo il Matutino, e dopo l'Offizio de' Defonti si terminasse l'Offizio, che così ancora ordina la Rubrica; e soggiunge ancora, che si tralascia, quando seguono immediatamente i Salmi Penitenziali, & anche le sole Litanie, nel qual caso non si dice il Verso, *Fidelium anima*, ma detto il *Benedicamus*, subito si comincia l'Offizio de' Defonti, o i Penitenziali, o le Litanie. Così quando in giorno di Domenica dopo Terza si fa immediatamente dal Sacerdote l'Asperzione dell'Acqua benedetta, la quale si fa subito detto il *Benedicamus*, senz'aggiugnere il *Fidelium anima*; e fatta l'Asperzione, subito segue la Messa Conventuale: il che si fa anco, quando dopo qualsivoglia Ora comincia la Messa, perchè così coll'Asperzione, come con la sola Messa si continua l'Offizio del giorno, che non dev'esser interrotto dell'*Antifona finale*, come ben dice il Gavanto.

Quattro poi sono le *Antifone finali*, per ognuna delle quali vi è il suo tempo prefisso; e sono la prima, *Alma Redemptoris*, che si recita dalla prima Domenica dell'Avvento fino a' secondi Vesperti della Purificazione della B. V. La II. è l'*Ave Regina Caelorum*, la quale si comincia a recitare dopo la Compieta della Purificazione, fino alla FERIA V. in *Cena Domini* esclusivamente. La III. ch'è *Regina Caeli letare*, si comincia nel fine della Compieta del Sabato Santo fino a Nona del Sabato dopo la Domenica di Pentecoste inclusivamente, & a' Vesperti si varia. La IV. ed ultima è la *Salve Regina*, che comincia a recitarsi da' primi Vesperti della S. S. Trinità, e dura fino a Nona del Sabato avanti la Domenica prima dell'Avvento; sicchè dove una di queste *Antifone* principia, l'altra finisce: e dove una finisce, l'altra principia, e nel fine della sua Orazione sempre si aggiugne il Verso *Divinum auxilium* &c. e poi il *Pater noster* secretamente &c.] Quanto all'origine di queste *Antifone*, si legge in un Breviario stampato in Venezia nel 1521. che siano state ordinate da Clemente VI. nel 1350. Di queste *Antifone* fa distinta menzione il P. Giovanni da Parma, che fu Generale della nostra Religione, cioè nostro VII. Precessore del 1248. in un Epistola scritta a' suoi Frati nel 1249. registrata dal Vadingo, nella quale apparisce, che non erano allora di precetto. Queste *Antifone* si recitano in piedi ne' Vesperti di qualsivoglia Sabato per tutta la Domenica, per Decreto del Concilio Niceno, appresso il Torriano, e del Sinodo Turonese sotto Carlo Magno, e ciò in memoria della Resurrezione di CRISTO, la quale occorse in Domenica; il qual costume era quasi negletto avanti Clemente VIII. ma fu poi dallo stesso Pontefice alla Chiesa restituito. Per la stessa causa anco in tutto l'anno Pasquale si dice la *Regina Caeli* standosi in piedi. Ma in qualsivoglia altro tempo sempre si dicono in ginocchioni in

Bibl. Univ. Tom. III.

segnodi maggior venerazione verso quella gran Regina, che con tale *Antifona* salutiamo. V. *Alma Redemptoris*. Vedi *Ave Regina Caelorum*. Vedi *Regina Caeli*. Vedi *Salve Regina*.

4164. ANTIFONARIO, p. b. Lat. *Antiphonarium*. rii p. b. n. 2. Deriv. d' *Antifona*, e sign. Libro, in cui sotto le note del Canto fermo stan registrate le *Antifone*, e le altre Cantilene Ecclesiastiche appartenenti al Breviario per gli Officj Divini diurni, e notturni: a differenza del *Graduale*, in cui si contengono le Cantilene appartenente alla Messa. Di simili Volumi altri vi sono moderni di carta ordinaria, impressi; ma poco accreditati per gli errori, a' quali è soggetta la stampa, massime in simili materie, delle quali chi stampa è per lo più digiuno; altri poi antichi in pergamena o carta pecora, scritti a mano, che sono i più corretti, quanto al posto delle note, ma con qualche prolissità nelle legature, e passaggi poco grata a' moderni desiderosi di brevità; oltre la mancanza di qualche polizia nell'accoppiamento delle sottoscritte parole. Di questi se ne trovano di grandezza considerabile, e di non minor vaghezza massime nelle Cattedrali più antiche, e nelle Chiese più insigni de' Regolari. Come fra le altre nel famoso Duomo di Siena se ne vede una intiera Stanza ripiena, tenuti con somma gelosia; e nel Convento del nostro Ordine di S. Francesco di Brescia, dove fra gli altri Monumenti del P. M. Sansone Generale della Religione, nostro Antecessore, si conservano molti *Antifonari* e *Graduali* lavorati con singolare artificio, & adorni con figure miniato, e indorate con esquisitezza diligenza. Della medesima esattezza se ne ritrovano alcuni nell'altro nostro Convento di Bolseno nella Diocesi d'Orvieto; ed altrove.

4165. ANTIFONE, p. l. Lat. *Antiphon*, nis; p. l. m. 3. Gr. Ἀντίφων, Figlio di Sofilo, *originario dal borgo di Ramnus*, è posto nel primo luogo tra gli Oratori da Plutarco, il quale crede, che fosse maestro di Tucidide, perchè questo Istoric molto lo loda; onde nell'8. li. della sua Istoria, dice, che *Antifone* non cedeva ad alcuno Ateniense nello spirito, eloquenza, e virtù. Fu questi fatto morire da' 30. Tiranni; o, secondo alcuni, da Dionigi Tiranno di Siracusa, piccato d'una risposta piccante fattagli da quest'Oratore; poichè avendogli dimandato Dionigi qual fosse il miglior metallo? egli rispose: quello di cui è stata fatta la statua d'Armodio, e d'Aristogitone, i quali avevano ammazzato i Tiranni. *Antifone* è detto Rannusio, perchè era nato in *Ramnus Borgo dell'Attica*; fu anche Poeta, e Musico. Visse nell'Olimp. XCIV. cioè nel 352. di Roma, allorchè i 30. Tiranni lo cacciarono d'Atene. Fu soprannominato Nestore per la sua eloquenza; & aggiungono, che fu il primo, che si facesse pagare per difender le cause de' suoi Clienti. Gli attribuiscono diverse Opere. Plutar. de dec. Orat. c. 1. Diog. Laer. in Pitag. vol. de Hist. Gr. li. 4. c. 7. & de Poet. c. 6.

4166. ANTIFONETA, p. l. Lat. *Antiphoneta*, ta p. l. m. 1. No. usurp. dal Gr. Ἀντιφωνήτα, e sign. colui che s'obbliga a pagar per un Servo. Così è chiamato CRISTO N. S. da' Greci, poichè,

Dddd vol.

volle spargere il suo preziosissimo Sangue , per soddisfare al sommo Padre il debito de' nostri peccati .

4167. ANTIFOSSA , o Fossa della Contrascarpa , Termine di Fortificazione , che sign. una profondità piena d'acqua , che circonda la contrascarpa dalla parte della campagna ; ed è posta lungo il piede del declivio . All'assedio di Dovay nel 1677. essendo stata spinta l'opera della Trincera sino all' *Antifossa* dal Conte di Sueslon , sostenuta dal Marchese di Humiers , poi Marescial di Francia , si passò questa Fossa sulle fascine , che vi si gettarono . Ma il Marchese di Villeroy , poi Duca Pari di Francia , lo passò a nuoto , e si rese Padrone d'una mezza Luna , ch'era tra questa *Antifossa* , ed il Corpo della Piazza . V'era un' *Antifossa* ; a Grave, larga da 48. in 50. piedi, in cui il Conte di Sciamili contese lungo tempo il passo agli Olandesi . Gli Ingegneri rigettano l' *Antifosse* , che possono essere tagliate , perche questa è una Trinciera , che gli Assediati trovano tutta fatta , per cuoprirsì contro le sortite delle Guarnigioni, e rendere i soccorsi della Piazza piu difficili . *Dictionaire Guillet* .

4168. ANTIFRASI , p. b. Lat. *Antiphrasis* , sis , p. b. f. 3. Term. Rettorico usurp. dal Gr. Ἀντιφράσις e comp. da ἀντι , contrà ; e φράσις loquutio , & è una Figura , in cui le Parole s'intendono all'opposto , di ciò che suonano , così *Parca* dice la Morte , perche *nemini parcat* ; così *Bellum* la guerra , perche non bella ; *Lucus* la spelonca , *quia non lucet* .

4169. ANTIGAMMATO , Poeta Latino: ma non si sà , che Opere sien da lui state composte , nè in che tempo egli abbia propriamente vivuto , benchè si sappia , ch'egli è de' Poeti , che furon dopo l'Imperador Carlo Magno , *Lil. Giral. de Poetar. hist. Dial. V.*

4170. ANTIGAR , Term. Chimico , che sign. il Borace .

4171. ANTIGENE , p. b. Lat. *Antigenes* , nis , p. b. m. 3. Nome di piu Personaggi nelle famiglie di Roma ; uno fu *Antigene* Miobrecario della famiglia *Aristia* , che vendeva i profumi , o acque odoriferi da spruzzare ; altri due furono delle famiglie , *Valeria* , e della *Decia* , ambidue Soldati veterani .

4172. ANTIGENE , o *Antigenide* . Lat. *Antigenis* ; dis , p. b. m. 3. (*Plin. gli da il primo nome* , e *Plutarco il secondo*) Musico , e suonatore di Leuto . Egli è piu probabile , che *Antigene* , & *Antigenide* fossero 2. persone diverse ; perche *Plutarco* osserva , che *Antigenide* animava col suo canto , e col suono , *Alessandro il grande* alla guerra ; & *Aulo Gellio* dice , ch'egli fu causa perche fosse proibito a' giovani dagli *Ateniesi* d'imparare a suonare il Flauto , per una ridicola avventura successa ad *Alcibiade* . *Plin. lib. 6. c. 36.* *Plutarco lib. 2. de fortuna Alexandri* , *Aulo Gellio , lib. 15. c. 17.* *Moreri* .

4173. ANTIGENE , Istoric Greco , d'incerta Epoca . *Plutarco* lo cita in *Alessandro il grande* , come uno degli autori , che parla della Regina delle *Amazoni* andata a trovarlo . *Gesnero stima* , che questo sia lo stesso , che fu sopranno-

minato *Ister* , e che compose diverse opere Istoriche . Ma egli è certo , che questo *Ister* , è diverso da *Antigene* . *Vossio de hist. grec. Gesnero Bibl.*

4174. ANTIGENE , uno de' Capitani d'*Alessandro Magno* , ebbe il secondo premio di quegli che il Re volle dar solennemente ad 8. Capitani che fossero stimati i piu bravi della sua Armata , con avere perciò stabilito de' Giudici. Questi premjerano per ciascuno un regimento di mille Uomini ; perlocche venivano i comandamenti ad esser detti in lingua Greca *Chiliarchi* . Divenuto poi costui Capo della Legione degli *Argirapidi* , nelle guerre , che nacquerò tra' successori d'*Alessandro* , egli tradì *Eumene* , del quale seguiva il partito , dandolo vivo nelle mani d'*Antigono* ; ma dopo d'aver ricevuto quanto gli era stato promesso per prezzo della sua perfidia , egli fu fatto abbruciare bello , e vivo , in una gabbia di ferro , per comando dello stesso *Antigene* , il quale temeva , che questo traditore non tradisse ancor lui , come aveva tradito *Eumene* . *Quinto Curzio li. 5. c. 10.* *Plutarco in Eumene* .

4175. ANTIGENIO , p. l. Lat. *Antigenium* , nij , p. b. n. 2. No. usurp. dal Gr. Ἀντιγένιον , che sign. lo stesso che *contro genio* . Di questo termine servonsi i nostri moderni Oratori , e Scrittori per esprimere quella ripugnanza naturale , che ha taluno a che che sia . V. *Antipatia* .

4176. ANTIGIA , p. b. Lat. *Antigia* , je ; p. b. f. i. sec. *Teodonzio* , fu figlia del Sole , e sorella di *Circe* , da cui non molto lungi dimorò ne' Campi della Campagna di Roma , ma con migliore esercizio di lei . *Cornelio* però non in tutto s'accorda , dicendo , che *Antigia* abitò vicino al lago *Fucino* , dove insegnò a quegli abitatori molti rimedj per le infermità ; laonde morendo fu tenuta , e riverita per Dea . *Macrobio lib. de Saturn.* chiama costei la Dea *Ageriona* , e dice , che appresso i Romani a' 18. di Dicembre si celebravano le sue feste , e da' Pontefice nel Tempio *Volupino* se le faceva il sacrificio . Ma *Valerio Flacco* dice , costei chiamarsi *Angeronia* , perciocche caccia le infermità , & i pensieri dagli animi . Appresso *Masurio* si dipinge la sua immagine con la bocca legata , e segnata , posta sull' altare di *Volupia* , perciocche ciascuno , che dissimola le sue doglie , & affanni (sopportando il beneficio) ritorna in grandissima dilettazone . Nondimeno *Giulio Modesto* dice , che si sacrificava a costei , perche il popolo Romano essendo si votato a lei , era stato liberato dal male , che si chiama *Angina* . La cagione poi , per la quale fosse tenuta , e detta figliuola del Sole , l'atto del medicare puòte dargliene materia . V. *Angerona* .

4177. ANTIGNANI , Nobile famiglia di Milano , dove , & in altre d'Italia godè suprema ricchezza militari , & Uffici di governo . *Aurelio Antignani* fu uno de' valorosi Capitani del Duca *Filippo Maria Visconti* , e governò molti anni la Città di Parma . *Pier Antonio* fu pur celebre Capitano del suo tempo , e Luigi *Antignani* militò sotto 'l Cardinal *Vittelleschi* Capitano Generale di Papa *Eugenio IV.* e molti altri . Fa per Arme

Arme una banda quadrata larga d'oro intrecciata con quadretti in Campo rosso, & altre due bande della medesima guisa.

4178. ANTIGNANO, p. l. Lat. *Antignanum*, ni, p. l. n. 2. Colle, lungi da Napoli 3. sole miglia, così detto dal Lago *Agnano*, a cui sta dirimpetto, quasi *Ante Agnanum*. Era un tēpo questo luogo celebre per l'aria salutare, e per le copiose, e ben ordinate Ville, dove il Pontano ebbe ancor egli le sue. Oggi l'aria non è stimata piu buona, per i Lini, e le Canapi, che nel Lago d'*Agnano* si macerano. Sopra *Antignano* nella cima del Monte è un luogo, detto il *Salvatore a prospecta*, a chiamato il *Salvatore* dall'antica Chiesa così appellata; e dicesi a *prospecto* dall'altezza, e bella veduta, ch'egli ha, perciocchè indi si scorge tutto il vicino Mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall'Oriente all'Occidente con molte Isole, e dal Settentrione vedesi la fertile Terra di lavoro, dalla parte destra Gaeta, e dalla sinistra Napoli. Gio: Battista Crispi di Napoli, desiderando d'avere presso del suo ricco podere (che possedeva nello stesso luogo) i Monaci Camaldolensi, ottenne con breve Apostolico questa Chiesa del Salvatore, e la diede a' detti Camaldoli, e vi aggiunse parte del suo Podere, e co' propri danari nel 1585. diede principio alla fabbrica del Romitorio, ad emolazione di cui D. Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di Scudi, e Don Gio: d'Avalos Fratello del Marchese di Toscana, ritrovandosi presso a morte, lasciò nel suo Testamento a questi Monaci 500. Scudi l'anno, con tal condizione, che qui dovessero erger la nuova Chiesa sotto l'titolo di *S. Maria Scala Caeli*, ed ivi poi fosse sepolto il suo corpo. Così questo Romitorio fu notabilmente ampliato con fabbriche magnifiche, ed una sontuosa Chiesa, ornata di preziose pitture, e ricca di Paramenti per il culto Divino.

4179. ANTIGNANO, Monte nell'Albania, circondato da altri Monti, che si dicono Monti della Vena, i quali chiudono i confini della Carniola, & aprono la strada a' Germani per venire in Italia: si dice, che questo nome *Antignano* venga dal nome *Antivari*, con cui si chiama una Città principale dell'Albania. *Geog. Sac.* di Paolo Naldini c. 394.

4180. ANTIGNANO, chiara famiglia della Città di Capra, mercè il valor di Niccolò *Antignano* uno de' buoni Capitani del Re Alfonso d'Aragona nella guerra per l'acquisto del Regno di Napoli, pretende la sua origine dall'Imperial Famiglia *Antonini* Romana, detta poscia per corruzione di lingua *Antignano*. L'Arme di lei sono 2. Pali pieni di merletti, o vairi d'argento, ed i rosso; altri dicono rossi, pieni di Stelle d'Oro.

4181. ANTIGNATE, Terra Feudale del Contado di Cremona.

4182. ANTIGNOLA, famiglia nobile Perugini, è stata ricca di virtuosi soggetti, Gio: Giacomo *Antignoli*, soggetto di gran valore, fu Vicario di Roma sotto Celestino Papa, e Nunzio Apostolico di Papa Bonifacio VIII. al Re di Gayme d'Aragona; da cui fu nominato Vescovo di Barcellona. *Bibl. Univ. Tom. III.*

lona. Sinibaldo fu Limosiniere di Papa Martino V. L'Arme di lei è una fascia d'argento in Campo azzuro.

4183. ANTIGNOLA (Rogiero) Conte Perugini, Vicario di Braccio, e Fortebraccio, illustre, e per le Armi, e per le Lettere, scrisse molte cose, che da diversi Autori son registrate, fra le quali scrisse i *Commentarij nel Jus civile*, ch' esercitò per più anni nell'Accademia Perugina con molta lode. Fu presidente in Bologna nell'Emilia, & in Lucca nella Toscana, e governò Tiferno (ora Città di Castello) nell'Umbria. Morì nel 1432. altri vogliono nel 1433. Fa menzione di detto Rogiero Alessandro Balestrino nelle memorie di Perugia, e negli Accademici della medesima Città; Pellino, e Crispolto nelle loro Istorie, Alessio negli Elogi, e Lodovico Giacobilli ne' Scrittori dell'Umbria.

4184. ANTIGNOLA, picciolo luogo della Diocesi di Perugia, che secondo l'ultima numerazione, conta Anime di Comunione 80.

4185. ANTIGOA, p. b. Lat. *Antigua*, qua, p. l. f. 1. Isola dall'America settentrionale, una dell'Antille. Ella è nel mare del Nord, e gl'Inglese ne sono Padroni. Ha di lunghezza, 6. o 7. leghe, di larghezza disuguale. Giace tra la Barbana, la Guadalupa, e la Desirata. L'accesso v'è molto difficile a' Navigli, a causa de' Scogli, che la circondano; e si credeva anco già, ch'ella fosse inabitabile per mancanza d'acqua dolce; ma gl'Inglese ve ne hanno trovato. Ella è abbondante di pesci, di selvaticine, e di tutte le sorte d'animali domestici. Rochefort, *hist. dell'Antille*.

4186. ANTIGONA, per testimonio di Stazio; fu figliuola di Edipo, e di Jocasta. Costei fu quella, che avendo compassione al Padre, mandato in esilio da Creonte, sempre gli diede il vivere. E fu quella, che di notte contro l'ordine di Creonte, andò a dare le ultime lagrime, e a seppellire i Fratelli, Polinice, ed Eteocle uccisi tra loro: dove ritrovarono Argia, moglie di Polinice, che faceva lo stesso ufficio, secondo l'antico costume di abbruciare i Corpi de' Fratelli. Ma sovraggiunta, insieme con Argia, dalla guardia della Città, per comandamento di Creonte, le fu data la morte. Il che vedendo Emora nobile Garzone di lei innamorato, s'uccise da se medesimo al di lei sepolcro.

4187. ANTIGONA (secondo Servio) fu figliuola di Laodemonte, la quale perche fu bellissima, ebbe ardire di anteporre la sua alla bellezza di Giunone; di che questa sdegnata, la convertì in Cicogna. Di questa Favola si può rendere tal ragione. Dice Leonzio, che pigliata Ilione da Ercole, e ammazzato Laomedonte (eccetto Esiona, e Priamo, che furono pigliati segretamente) fuggirono chi quà, chi là, secondo che la fortuna li condusse. Ma *Antigona* stette nascosta molti giorni; e di qui si crede, che la favola avesse origine; perciocchè colei, che per la sua superbia (regnando il Padre) nella bellezza si preferiva alle altre, dalla fortuna Prencipesa de' Reami, che le rese il cambio, fu condotta a tale stato, ch'ebbe di grazia a starsene
D d d d 2 dove

dove le Cicogne cercano il vivere, e così ella mentre ivi stette, parve quasi esser cangiata in Cicogna.

4188. ANTIGONIA, p. b. Lat. *Antigonia*, ja, p. b. f. 1. Città dell'Epiro infra terra, nella Caonia sec. Tolomeo interpretata dal Negri per *Argiro Castro*, Terra della medesima Regione verso i confini della Macedonia, 25. miglia distante dalla Città della Chimera ne' Monti di questo stesso nome. Fu ella fabbricata da *Antigono* e però detta *Antigonia*. Baudr. to. 1.

4189. ANTIGONO, p. l. Lat. *Antigonus*, ni, p. b. m. 2. Gr. Ἀντίγονος. Nome di più Personaggi celebri. Il primo de' quali fu Re dell'Asia: prima però era stato Capitano, e poi uno de' successori d'Alessandro il grande. Egli era un' Uomo di gran coraggio, e di condotta, ma d'ambizione ancora insopportabile. Dopo la morte d'Alessandro, tutt' i Capitani delle sue Armate procurarono di stabilirsi in qualche parte delle di lui conquiste. Nell'anno 4. dell'Olimpiade CXIV, che corrisponde all'anno di Roma 433, essendo Antipatro Governatore della Macedonia stato dichiarato uno de' tutori de' figli d'Alessandro, diede ad *Antigono* il comando di tutta la Cavalleria dell'Imperio Macedonico nell'Asia: questi, che già aveva delle truppe in piedi, unitele a quelle, che gli furono confidate, andò contro Eumene partigiano di Perdicca, & avendogli sviato una parte della sua Armata, lo costrinse a ritirarsi in un Castello della Cappadocia detto Nora. Questo anno, che fu il 3. dopo la morte d'Alessandro, fu anco fatale ad Alceta fratello di Perdicca, ucciso nella Pisidia, dove *Antigono* l'aveva perseguitato. Morto Antipatro nell'anno 434. di Roma, *Antigono* vedendo gli affari dell'Imperio Macedonico imbrogliati in Europa, volle tentare d'appropriarsene; cominciò dunque col farsi Padrone de' Regi denari, e poi s'aggiustò con Eumene, il quale s'era messo alla testa degli Argiraspidi; quando poi questi entrò nel partito contrario, ch'era quello della Famiglia Regia, si vedde perseguitato, e scacciato da *Antigono*: si fece forte quello nelle Provincie le più Orientali, e si rese Padrone de' passi del fiume Vigri per impedirne il traghetto ad *Antigono*; & in fatti, quando questi tentò di passarlo, fu così maltrattato da Eumene, che il letto di quel Fiume fu riempito de' cadaveri de' Soldati d'*Antigono*, oltre 4000. che restarono prigionieri; rifece nondimeno *Antigono* poco dopo il suo esercito coll'ajuto di Pitone governatore della Media, col quale, e con Seleuco aveva fatto lega, e tornò a fronte d'Eumene: si venne dunque nell'anno 439. di Roma, ad una battaglia decisiva, nella quale la Cavalleria d'*Antigono* s'impadronì del bagaglio mal custodito degli Eumeniani, e nello stesso tempo Paucelle Gouvernator della Persia, il qual'era nel Campo d'Eumene, per un trattato fatto con *Antigono* fuggì con 1500. Cavalli, d'altra parte gli Argiraspidi, e l'altra fanteria d'Eumene, benché tradita dalla Cavalleria, restò vittoriosa; e poteva il di lui partito non solamente conservarsi per lungo tempo, ma forse ancora esser superiore, se come voleva Eumene, gli Argiraspidi aves-

sero voluto di nuovo attaccar la battaglia. Ma costoro afflitti per la perdita del loro bagaglio, delle loro mogli, e de' loro figliuoli, e più desiderosi di riavere il perduto, che di conservare la loro riputazione, trattarono con *Antigono*, il quale promise loro la restituzione del tutto, purché gli dassero Eumene nelle mani: ciò fu eseguito, & il tradito Eumene fu fatto morire da *Antigono* dopo un digiuno di 3. giorni intieri; poco dopo entrò *Antigono* in Babilonia, dove fu accolto da Seleuco, che v'era governatore, con tanti onori, come s'ei fosse stato il Re; ma mentre *Antigono* esigge dal suo Ospite la rendita de' conti de' denari cavati dalle imposizioni, e della sua amministrazione, intimorito Seleuco di non avere a soggiacere alla disgrazia degli altri Satrapi, prese la fuga accompagnato da 50. Cavalieri, e ricoveratosi appresso Tolomeo, concitò così questo, come anco Lisimaco, e Cassandro contro *Antigono*, della soverchia potenza del quale erano già divenuti molto gelosi: intimata dunque da' suddetti Principi la guerra ad *Antigono*, se non voleva ceder loro alcune Provincie, e dividere con essi loro i tesori d'Eumene; rispose egli fieramente, ch'ei voleva vendicar la morte della Regina Olimpiade uccisa da Cassandro, e mettere in libertà la Famiglia Regia, la quale era tenuta prigioniera in Anfipoli; per conciliarsi poi la benevolenza de' Greci, ei dichiarò, che voleva fosse restituita la libertà alle Città della Grecia oppresse da Cassandro, & inviò perciò nel Peloponneso un suo Capitano per nome Teleforo, nell'istesso tempo ch'egli s'impadroniva delle Città della Caria, nell'anno 441. di Roma. Lo sforzo della guerra fu particolarmente tra *Antigono*, e Tolomeo con perdite, e vittorie scambievoli.

Nel 446. *Antigono*, avendo in suo potere Cleopatra sorella d'Alessandro, altre volte maritata ad Alessandro suo Zio Re dell'Epiro, procurò di farla acconsentire alle sue nozze, mentre pure erano bramate da Tolomeo, e da Lisimaco, i quali, siccome *Antigono*, stimavano, che tutto l'Imperio Macedonico ne dovesse esser la dote, essendo già estinta tutta la Famiglia d'Alessandro, da quella Principessa in fuori; ma quella, che odiava *Antigono*, nelle cui mani si ritrovava, tentò di fuggir dalla Città di Sardi nella Lidia, ov'era custodita, e di ricoverarsi presso Tolomeo; il che preinteso da *Antigono*, la fece uccidere, e poi per rigettare da sé la colpa d'una così brutta azione, fece punire come colpevoli della di lei morte alcune domestiche della morta Principessa, e la fece seppellire con pompa Regia, e con gran dimostrazione di dolore.

Nel 447. mandò in Grecia con una gran flotta il figlio Demetrio, perché rendesse alle Città Greche la libertà; entrato questo giovine Principe nel Porto d'Atene, fece ad alta voce del Trombetta dichiarar quella Città libera, la quale in conseguenza per mostrarli grata a' suoi liberatori, non fu onore, non titolo, anco Regio, che non gli conferisse, mettendoli al pari cogli stessi Dei. Le adulazioni degli Ateniesi gonfiarono il cuore ad *Antigono*; e tanto più allora, quando lo stesso suo figl. Demetrio dopo d'aver sconsigliata

fitto im Mare una grande Armata di Tolomeo, si rese Padrone di tutta l'Isola di Cipro. Allora *Antigono* non temè più di prendere il titolo di Re datogli poco prima dall'adulazione degli Ateniesi; il che pure fecero poco dopo, ad imitazione di lui, Lisimaco, Tolomeo, e gli altri Capitani d'Alessandro. Nell'anno seguente 448. egli edificò una nuova Città nella Siria sopra l' fiume Oronte, e la chiamò dal suo nome *Antigonia*, la quale poi da Seleuco ampliata, fu da quello, in grazia del suo Padre *Antioco*, detta *Antiochia*.

In quest' anno medesimo *Antigono* attaccò l' Egitto con 2. potentissime Armate, una di mare, e l'altra di terra: quella era di 150. Navi lunghe, e di 109. Galee, sotto la condotta del figlio Demetrio; l'altra, alla testa della quale egli era in persona, conteneva 80000. Fanti, 8000. Cavallo, & 83. Elefanti; questa spedizione però gli riuscì infelicitissima. L'Armata navale uscita in mare intempestivamente, e contro il parere de' Piloti, fu dissipata dalle tempeste; e quella di terra impedita dal penetrar nell'Egitto, non tanto per esserne ben guardati i passi dalle genti di Tolomeo, quanto dalle acque stagnanti del Nilo, se non volle perir tutta per la fame, fu sforzata a tornarsene indietro, senz'aver fatto cosa d'importanza. Questa impresa tentata da *Antigono* con tanto apparato, risvegliò contro di lui l'emulazione antica di Lisimaco, e di Cassandro, e gl'indusse a far nuovamente una lega offensiva, e difensiva. Succesero molte azioni memorabili nella Grecia, dove Demetrio figlio d'*Antigono* combatteva, per discacciare dalle Città Greche le guarnigioni di Cassandro, e di Tolomeo, come pur fece in diversi luoghi; di modo che vedutosi Cassandro a mal partito, dimandò ad *Antigono*, e ne ottenne la pace: la pace accordata a Cassandro in Europa, fu un' effetto della guerra, che si faceva nell'Asia, dove premuto *Antigono* da Tolomeo, da Lisimaco, e da Seleuco, fu costretto a trascurar le cose della Grecia, richiamandone il figlio Demetrio, come pure aveva fatto venire presso di se Pirro Re degli Epiroti, cognato dello stesso Demetrio. Unirono dunque i sopradetti Principi tutte le loro forze per venire ad un fatto d'armi decisivo: da una parte *Antigono* pose in campo insieme con Demetrio, e con Pirro, 70000. Fanti, 1000. Cavallo, e 75. Elefanti: dall'altra Seleuco, Lisimaco, e Tolomeo, a' quali Cassandro ablene aggiunse di molti ajuti, schierarono 75000. Fanti, 10500. Cavallo, e 400. Elefanti, oltre molti Carri da guerra, i quali alcuni dicono esser stati 120. & altri 6000. La battaglia si diede ne' contorni d'Isso nella Frigia, nella quale *Antigono* in età d'anni 80. restò combattendo ucciso, mentre circondato da' nemici, chiamava, & aspettava in darno, che venisse a disimpegnarlo il figlio Demetrio, il quale avendo al principio della baruffa messo in fuga una parte della Cavalleria nemica, per voler seguitare con troppo ardore i fuggitivi, abbandonò in quel pericolo il Padre, e perdè la vittoria per la sua imprudenza: ciò successe nell'anno 453. di Roma.

Già s'è detto, che questo Re aveva non men di coraggio, che di condotta. Egli fu parimente uno de' più lesti Capitani del suo secolo, al quale non mancò nè spirito, nè prudenza. Si narra di lui, che veduti una volta certi suoi Soldati, che giuocavano alla palla con tutte l'Armi indosso, fece chiamare i loro Officiali per congratularsi con questisma riferitogli, che gli Officiali si trattenevano a bere, ei li cassò, e diede le loro cariche a' detti Soldati. Ad alcuni, che si meravigliavano di vederlo molto mansueto, & affabile in vecchiezza, essendo stato molto aspro, e feroce nella gioventù: *questo avviene* (disse egli) *perche io ho bisogno di conservare con la benignità, e con la dolcezza, ciò che hò acquistato con la forza, e con la violenza*. Avendolo un Poeta chiamato *Divino*, rispose *Antigono*: *il mio Cameriere fa bene il contrario*. A certi Soldati, che dicevano male di lui vicino alla sua tenda, fattosi vedere; andate (disse) *lontano di qua a dir male di me, se non volete obbligarvi a punirvi*. Ad uno de' suoi figli molto fiero, disse, che il regnare era un' onesta servitù; e che se si conoscesse quanto pesa una Corona, si averebbe paura di porla sopra la testa. Diodoro Siculo li. 19. & 20. Giustino lib. 13. 14. & 15. Plutarco in Demetrio. Pirro. Euèbio. Apiano. Briaio, e Moreri.

4190. ANTIGONO, Re de' Giudei era figlio d'Aristobolo II. e fratello di quell'Alessandro, a cui Pompeo fece tagliar la testa. Questi fu 2. volte condotto prigioniero a Roma con suo Padre, al quale poi Cesare consegnò delle Truppe per assicurarsi della Siria, dove fu avvelenato da' Romani. *Antigono* ne fece perciò con Cesare delle doglianze, ma non guadagnò nulla, & Ircano gli fu anteposto. Qualche tempo dopo, egli guadagnò Fabbio a forza d'oro, e mise in piè delle Truppe, le quali furono disfatte da Erode, che ritornò trionfante in Gerusalemme, ricevutovi da Ircano con gran festa. Così *Antigono* vedendosi abbandonato da tutti, e persuaso, che i Romani non pensavano più a rimetterlo sopra l' Trono, ricorse all'ajuto del Re de' Parti, col quale fece lega. Questo Re gli diede un soccorso considerabile sotto la condotta di suo figlio Pacoro, e di Barzafarne; & *Antigono* gli promise 1000. talenti e 500. Femmine: con queste truppe, & altre da lui assemblate, assediò Erode in Gerusalemme, & Ircano, e Fazaelo fratello d'Erode ne' loro Palazzi: questi 3. ultimi si lasciarono persuadere d'andar a trovare Barzafarne, il quale li ritenne prigionieri; ciò offese talmente Fazaelo, che da se stesso s'uccise. Barzafarne diede Ircano nelle mani d'*Antigono* suo nipote, il quale gli fece mozzare le orecchie, per renderlo incapace del sommo Sacerdozio; assediò poi la fortezza di Malsada difesa da Gioseffe fratello d'Erode; & avendo vinto, e fatto prigioniero lo stesso Gioseffe in un'incontro, gli fece tagliar la testa. In tanto Erode portatosi a Roma, v'era stato dichiarato Re de' Giudei, e ritornato in Giudea, assediò Gerusalemme coll'ajuto di Sosio, il quale fece prigioniero *Antigono*, e lo condusse ad Antonio: questo Triumviro per compiacere Erode (il quale perciò gli diede una gran

gran somma di denaro) fece tagliar la testa a questo sfortunato Principe , che fu l'ultimo della razza degli Alcamoneci , i quali v'avevano regnato per 126. anni . Ciò successe nell'an. 4017. del mondo , 717. di Roma , 36. avanti la nascita del Salvatore . Gioseffo *lib. 14. & 15. antiq. & lib. 1. de bel.* Dione . Plutarco . Briezio , &c.

4191. ANTIGONO, altro Re de' Giudei, era figlio d'Ircano sommo Sacerdote, e fratello d'Aristobolo, il quale si fece coronare per Re : questi 2. fratelli presero la Città di Samaria già assediata dal loro Padre . Aristobolo poi associò *Antigono* alla corona; ma non durò molto la concordia tra questi 2. Re fratelli . *Antigono* ritornato dalla guerra con apparato magnifico, quando si celebrava la festa de' Tabernacoli, si portò collo stesso equipaggio al Tempio accompagnato da alcuni armati: i maligni si servirono di questa occasione per metterlo in disgrazia del fratello, e rappresentarono la cosa così maliziosamente ad Aristobolo, che lo fece morire: ciò successe nell'anno 3950. del mondo, 650. di Roma . Gioseffo *lib. 13. c. 19 antiq. & lib. 1. c. 3. de bello Judaico.* Moreri .

4192. ANTIGONO, I. di questo nome, Re di Macedonia per soprannome Gonata per essere stato nutrito nella Città di Gones in Tessaglia, era figlio di Demetrio Poliorcete figlio d'*Antigono* Re dell'Asia, di cui s'è parlato di sopra: questo Principe regnò primieramente per lo spazio di 12. anni in alcune poche Città della Grecia restategli dell'avanzo dell'infelice naufragio del Padre; fu poi messo sopra 'l Trono della Macedonia, dopo la morte di Sostene, nel 476. di Roma, che fu il 3776. del mondo. I Galli, avendo fatto un' irruzione terribile nella Macedonia sotto la condotta di Brenno, obbligarono questo *Antigono* a prender la fuga con lasciar loro in preda le ricchezze tutte del suo Campo; fece però poco dopo la pace con essi, o più tosto la comprò a denari contanti; ma perchè egli nel far il trattato di pace mostrò imprudentemente agli Ambasciatori de' Galli i suoi tesori, questi Barbari accesi dal desiderio d'averli tutti, ruppero il trattato, e l'assalirono di bel nuovo. *Antigono* però col mezzo de' suoi Generali felicemente gli oppresse, & avendone molti uccisi, sforzò gli altri ad uscire dalla Macedonia.

Nel 480. di Roma si vedde attaccato da Pirro Re degli Epiroti, e tradito dalla Falange Macedonica, la quale passò sotto l'insegna del nemico, restò spogliato quasi di tutto il suo Regno . L'ambizione di Pirro non contenta dell'acquisto della Macedonia, gli mise in testa il pensiero d'impadronirsi di tutta la Grecia, e particolarmente del Peloponneso, al che veniva invitato da Cleonimo Re di Sparta fuoruscito dalla sua Patria . *Antigono* per tanto, fatta lega con i Spartani, e cogli Argivi attaccati, gli uni dopo gli altri, da Pirro, accorse con le sue Truppe in soccorso di questi; e la fortuna gli fu così favorevole, che restò Pirro ucciso nella stessa Città di Argo, nella quale egli era entrato per una porta, nello stesso tempo che *Antigono* entrò con le sue Truppe per l'altra. Morto Pirro, *Antigono* ricuperò fa-

cilmente la sua Macedonia, e ancora molte Città della Grecia; e poco dopo, cioè nel 484. mentre egli invadeva i Spartani, si vedde attaccato da nuovo grandissimo esercito di Galli usciti dalla Bitinia, e detti poi Gallogreci . *Antigono* riportò pienissima vittoria contro costoro, i quali restarono quasi tutti tagliati a pezzi nella battaglia. Questa gran vittoria rese *Antigono* tremendo non solo a' Greci, ma ancora a' Tolomeo Re dell'Egitto, il quale però nell'anno seguente 485. mandò un' Armata marittima in soccorso d'Atene assediata da *Antigono* per mare, e per terra, come pure mandovvi la sua terrestre Arco Re di Sparta; con tutto ciò *Antigono* venne a fine di quell'impresa nell'anno seguente 486. e malgrado gli ajuti degli Egizj, de' Spartani, e degli Epiroti ancora, i quali, per ritirarlo da quell'assedio, fecero un' incursione nella Macedonia sotto la condotta del loro Re Alessandro figlio di Pirro, sforzò gli Ateniesi alla resa, & a ricevere la guarnigione Macedonica nella loro Fortezza.

Assettate le cose della Grecia, ritornò *Antigono* nella Macedonia, d'onde mentre s'accingeva alla vendetta contro gli Epiroti, si vedde di bel nuovo abbandonato da' suoi Macedoni, i quali tutti passarono sotto le insegne d'Alessandro. Così perdè di nuovo *Antigono* il Regno Macedonico, nel 487. il quale però di là a 6. anni, cioè nel 492. fu di nuovo ricuperato da suo figlio Demetrio, giovinetto appena uscito dalla fanciullezza. Questo giovine Principe, ammassate alcune truppe in assenza del Padre, non solamente ricuperò la Macedonia sopra l'Epirota Alessandro, ma spogliò questo ancora del suo Regno d'Epiro, sforzandolo a ricoverarsi fuggitivo appresso gli Arcadi. E' ben vero, che poco dopo Alessandro richiamato da' suoi ricuperò ancor egli l'Epiro così facilmente, come l'aveva perduto. Nel 498. *Antigono* rese agli Ateniesi la libertà, levandone la guarnigione, che v'aveva messa, stimando più sicuro l'Imperio fondato sopra la benevolenza de' sudditi, che sopra la violenza; così questo Principe, dopo aver sperimentato vicende sì varie della fortuna per il corso d'anni 48. ne' quali regnò dopo la morte del Padre, morì finalmente nell'anno 512. di Roma, lasciando il Regno di Macedonia, dov'egli aveva regnato anni 36. pacifico a suo figlio Demetrio . Giustino *lib. 24.* Polibio . Plutarco . Pausania . Eusebio . Briezio *negli Annali.*

4193. ANTIGONO II. Re di Macedonia. Demetrio figlio del Re *Antigono* I. di cui dianzi abbiamo parlato, venuto a morte nell'anno 522. di Roma, lasciò un figlio per nome Filippo in età assai tenera sotto la tutela d'*Antigono* suo cugino, che è quello, di cui si parla, il quale durante la minorità del suo Pupillo, regnò sotto nome di Tutore: si dice anco, ch'egli sposò la Vedova di Demetrio. Il suo Regno fu di 12. anni, e non fu punto infelice. I Greci inclinati per natura agli scherni, & alla satira, lo soprannominarono per ironia Διδων, *Dofon*, cioè il Donatore, e promettitore, perchè egli era solito di promettere tutto, e di non dar mai nulla. Cleomene Re di Spar-

Sparta, che aveva preso il partito degli Etolì contro gli Achei sostenuti da *Antigono*, ebbe occasione di pentirsi; posciachè *Antigono* collegato co' Popoli vicini mal soddisfatti degli Spartani, lo disfece in battaglia nell'anno 532. l'obbligò a fuggire in Egitto, e prese la stessa città di Sparta. L'anno seguente, ritornato in Macedonia, superò gl'Illirj, e morì dopo aver regnato 12. anni, lasciando il Regno al suo pupillo Filippo giovinetto di 16. anni, ma così ben allevato da lui, che nessuno ebbe occasione di sprezzare la di lui giovinezza. Governò il regno con tanta giustizia, che a' Magistrati delle Città fu solito scriver con queste formole: *Si quid contrarium legibus per epistolas mandaverò, nè pareatis, sed me ignorantia lapsum censet*. Dicono, che *Antigono*, benchè ammalato, volle trovarsi nella battaglia contro gl'Illirj, nella quale mentre gridava con gran veemenza, gli si ruppe una vena del petto: acquistata la vittoria, egli morì poco dopo tutto pieno di giubilo esclamando: *o latum diem!* oh giorno giulivo! ciò successe nel 533. di Roma. Giustino lib. 28. & 29. Polibio lib. 2. Plutarco in *Clemente*. Briczio.

4194. ANTIGONO, fu anche detto un figlio di Tefeno, e Fedra, maggior d'anni di Demofonte; scacciato suo padre dagli Ateniesi, fu assunto da loro al Reame da giovinetto, e fu cognominato Mnesteo: andando a Troja, e non si fidando dell'ingegno del fratello Demofonte, il condusse seco. Ritornando poi indietro, e combattuto molto dal travaglio del mare, morì nell'Isola Melos. Teodonzio, e Barlaam.

4195. ANTIGONO Caristio, Istoric Greco, di cui abbiamo *Historiarum mirabilium collectanea*, data alla stampa da Giovanni Meursio nel 1619. con alcune annotazioni molto dotte, e curiose; visse sotto i Regni di Tolomeo Lago, e di suo figlio Tolomeo Filadelfo, Regi d'Egitto. La sua dottrina, & il suo merito, gli resero Amici tutt' i Principi del suo tempo. Gli autori a lui posteriori, lo citano con sentimenti di stima: compose le *Vite di Timone*, di *Pirrhone*, di *Polemone*, d' *Antipatro*, di *Menedemo*, di *Dionisio d'Eraclea*, di *Licone*, di *Zenone*, & altre; Vengono pure citati sotto il di lui Nome un *Trattato degli Animalì*, uno della *voce*, de' *Commentarij Istoricì*, la *Raccolta delle Istorie ammirabili*, della quale s'è parlato, una *descrizione della Macedonia*, & altri Tomi molto curiosi.

4196. ANTIGONO il Grammatico, autor Greco, compose i *Commentarij sopra il Poema d'Arato*, e lasciò diverse altre Opere. Forse ch'egli è l'autore d'alcune di quelle, che vengono attribuite ad *Antigono* soprannominato *Caristio*. Non si fa precisamente in qual tempo ci visse; ma v'è apparenza, che ciò fosse poco dopo Arato, il quale visse sotto il Regno d' *Antigono* Gonata, nella CXX. Olimpiade. Moreri.

4197. ANTIGONO, Greco, scrisse della *Pittura*, e forse ancora della *Scultura*, come riferisce Plin. lib. 35. cap. 10. & lib. 34. cap. 8. Gerar. Joann. Voss. de *quatuor artib. Popularib.* c. 5. de *Graphice* §. 54.

4198. ANTIGRADO, p. b. Lat. *Antigradum*, di, p. b. nu. 2. Alfazia superiore; comunemente detta Lantgravio. V. *Alfazia*. Tom. 2. col. 1154. nu. 5551.

4199. ANTIGRAFO, p. b. Lat. *Antigraphus*, phi, p. b. m. 2. Nome usurp. dal Gr. *Ἀντίγραφος*, comp. da *αντί*, *contra*, & *γραφος*, *Scriptor*, e sign. lo stesso, che Notaro, o Scrittore delle cose pubbliche, massime in materia de' maneggi del denaro, notando le ragioni, e le partite ne' Libri autentici; e questi sogliono anche dirsi Custodi, perchè soglion tenere in custodia i Demoni raccolti per uso del Principe, tenendone la nota distinta ne' loro Libri. Sansovin. Govern. de' Regni li. 15. f. 148.] Col nome *Antigrafo* i Professori delle Sacre Lettere intendono un Semicircolo rivoltato alla destra, con un punto in mezzo così $\cap$, & è l'undecima tra le note illiterate, che significa nelle traslazioni, ovvero tragli Interp. essere senso diverso, ovvero dall'Ebraica verità dissenziente. Siccome quel passo della Genes. 37. 2. *accusavitque Joseph Fratres suos apud Patrem de crimine pessimo*, è tradotto da Aquila con senso dell'Ebraica Scrittura differente, così: *Accusa verunt Joseph fratres sui apud patrem de crimine pessimo*. Piazza Univers. del Garzonis fol. 201.

4200. ANTIGRAGO Monte, Vedi *Anticrago*.

4201. ANTIGUA (*Maria*) Religiosa Spagnuola, la quale viveva nel principio del passato secolo XVII. si dice, ch'ell'era nativa di Cazalla, ch'è un picciol Borgo nell'Andaluzia: ella prese l'Abito del Terz'Ordine di S. Domenico, poi quello di San FRANCESCO, e finalmente quello della Mercede: dicono, che quantunque ella non avesse giammai studiato, scriveva però con tanta facilità, che ha lasciato un gran numero di *Trattati diversi*, a' quali si promette la stampa per consolazione, e profitto delle anime devote; *Maria* della *Antigua* morì a' 22. di Settembre nel 1617. Niccola Antonio *Bibliotheca Hispan.*

4202. ANTIGUARDARE, p. b. Lat. *prævideo*, es, p. b. a. 2. Ver. comp. dalla Prep. *anti*, & dal Ver. *guardare*, cioè vedere; e sign. lo stesso, che *antivedere*, di cui sotto. Com. Inf. 7. per l'una guarda, e considera le cose spirituali, per l'altra *antiguarda* ciò che non puote.

4203. ANTIGUARDIA, lo stesso che *Vanguardia*, Term. Militare, di cui a suo tempo. Ber. Orl. 7. 14. 69.

L'antiguardia è Orlando, e Bradamante.

4204. ANTILENA, p. l. Lat. *Antilena*, na, p. l. f. 1. Term. equestre, e significa il Pettorale del Cavallo, cioè quella cinghia, con cui s'affida la Sella al petto del Cavallo; siccome *Postilena* chiamasi la Groppiera. Dicesi ancora *Antela*, e *Postela*.

4205. ANTILEONE, p. l. Lat. *Antileo*, nis, p. b. m. 3. Istoric Greco d'Epoca incerta; a cui s'attribuiscono diverse Opere, e tra le altre, una della *Dottrina del tempo*, citata da Diog. Laerzio al principio della *Vita di Plat.* lib. 3. Moreri.

4206.

4206. ANTILESSI, Lat. *Antilepsis*, is, f. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀντιλέψις*, e signif. lo stesso che il Latin. *Apprehensio*, che appresso Ipocr. signif. il modo di legare i membri, cioè quando la fasciatura, o legatura si apprende, o si raccomanda alla parte sana, acciò le parti legate inferme stiano piu forti. Cast. Renov.

4207. ANTILIA, p. b. Lat. *Antilia, lia*, p. b. f. 1. Città mentovata in una Iscrizione ritrovata nel Territorio di Cavor nel Piemonte, e riferito da Agost. della Chiesa, nella quale unitamente fa menzione di Cornelia Salonia Augusta, moglie di P. Licinio Gallieno. Ha fatto questa credere, che *Antilia* sia stata abitata fino nel tempo che i Romani in queste parti dominavano: certo però è ch' intorno al 1150. aveva Signori molto potenti, i quali non molto dopo furono d'ordine di Federico II. Imperatore alcritti fra i Cittadini di Torino, & essendo da i secondogeniti de' Signori di Reconnigi posseduto, fu del titolo di Contado onorato, com'è stato un'altra volta a' Bensi nobili di Chieri, col titolo di Marchesato dal Duca di Savoia, infeudato. Questa se ben fosse del Piemonte, è stata tuttavia alla Provincia del Marchesato di Saluzzo unita. Ag. della Chiesa *Corona Reale di Savoia part. 1.*

4208. ANTILIA, Terra, V. *Antiojola*, Villaggio.

4209. ANTILIBANO, p. b. Lat. *Antilibanus*, ni, p. b. m. 2. Monte della Siria-Fenice, che colle sue radici si estende fino a' confini della Galilea, dove nascono quelle 2. Fontane *Jor*, e *Dan*, che danno l'origine al fiume *Giordano*. Tutto questo Monte è abitato da' Maroniti, che professano ubbidienza alla Santa Sede, i quali hanno un Monastero detto *Ser Santa Maria*, nel quale abita il loro Patriarca. In questo Monte vi è un Vallone, che si dilata piu di 13. miglia, circondato d'altissimi monti, pel quale passa lo stesso Fiumicello, che scorre a Tripoli. *Palestina del Berdini fol. 4.*

4210. ANTILIO, p. b. Lat. *Antilium*, lij, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *ἀντίλιον*. E fig. un certo Empiastro assai astringente, la di cui descrizione, vedasi in *Egineta li. 7.* Cast. Ren.

4211. ANTILL, Terriciuola dell'Inghilterra, nel Contado di Bedford, 4. miglia da Bedford medesimo a Mezzo giorno, 12. da Buckinghamia all'Orto. Baudr. tom. 1.

4212. ANTILLA, era Città dell'Egitto vicina ad Alessandria, sec. Erodoto, di cui il dazio solito a pagarsi annualmente, veniva donato da' Re di Persia alle loro mogli per le spese de' centurini. Baudr. tom. 1.

4213. ANTILLE, o ANTILLI, Isola tra'l continente dell'America Meridionale, e la parte Orientale dell'Isola S. Giovanni di Porto Ricco, vi sono molte Isole, che compongono la figura d'un Arco nell'Oceano, che portano il nome d'*Antilli dell'America*, perche formano una lunga catena avanti le grand' Isole dell'accennata Parte del Mondo. Chiamansi ancora *Caribes*, o *Cannibales*, e *Cainercanes*, situate tutte tra i gradi 10. e 20. di latitudine Settentrionale. Cristofaro Colombo fu il primo, che

ne fece la scoperta nel 1492. sotto gli auspici di Ferdinando, ed Isabella Sovrani di Castiglia, e di Leon. Il calcolo piu comune le riduce al numero di 28. ed alcuno, come Linscot, nella sua *Istoria dell'America*, estende il nome delle *Antilli* ancora alle altre 4. maggiori della *Spagnuola*, *Cuba*, *Jamaica*, e *Porto Ricco*. Ancora Noi (per evitare la molteplicità delle suddivisioni senza bisogno) ci sottoscriviamo a questa opinione, estendendo le *Antilli* al numero di 32. Queste sono situate dalla Natura in un Clima, la di cui aria riesce al presente molto sana, e temperata agli Abitanti; e ne' secoli precedenti non azzardossi giammai verun male contagioso d'affacciarsi in queste Isole, alle quali fu sempre incognito il nome funebre della Peste, come pure alla China, ed altri luoghi Orientali. Ma non molti anni sono, le Febbri contagiose flagellarono crudelmente la maggior parte di queste Isole; le quali furono infettate da un Vascello Africano, che approdò a quelle sponde. Il caldo di quelle contrade non eccede quello dell'Italia; ed ancorche siano situate sotto la Zona Torrida, ove il caldo sferza nel sommo; tuttavia la Divina provvidenza temperò il furore di que' raggi cocenti con un Zeffiro soave, che spira dall'Oriente, e dura per lo più fino alle 4. ore dopo mezzo giorno, rendendo soffribili quegli ardori. In oltre si rinfresca l'ambiente dalla lunghezza delle notti: attese che i giorni maggiori sono solamente di 14. ore, e quasi la metà dell'anno vi dura l'Equinozio. Quanto poi al freddo, appena ne fanno il nome; anzi s'ascriberebbe ad un prodigio, quando vi si potesse scuoprire un dito di ghiaccio. Vi riesce ommamente impossibile la solita divisione dell'anno, che gli Europei partiscono nelle 4. Stagioni, essendo che le piogge principiano in esse verso il Mese d'Aprile, e senza notabile intermittenza, durano fino al Novembre; non passa però mai giorno, ch' in esse non vi si veggia il Sole, come nell'Isola di Rodi; nel rimanente dell'anno vi regna poi una siccità estrema. Campeggia in quelle Contrade sempre verdeggianti una Primavera; mentre le frondi, e le foglie degli Alberi mai non s'inaridiscono, che subito non germoglino nuovi rampolli: onde il loro Territorio può degnamente annoverarsi tra i più fecondi del Mondo, inaffiato dalla frequenza de' Rivoli, Fiumi, e Laghi, che producono Pesci d'esquisito sapore, e differenti dagli Europei. Vi si trovano parimente alcune Sorgenti d'acqua minerale, che a guisa di Balsamo, sono preziose per molte infermità. Concuoe pur'ivi il Sole nelle viscere della terra alcune Miniere, e principalmente di Cristallo, e di Zolfo. La pinguedine esorbitante del loro terreno riesce nociva principalmente alle Viti, che fruttano bensì 2. volte l'anno; ma il loro vino poco si conserva: come pure il Frumento non riesce di quella perfezione, nè si stagiona così bene, come ne' Campi meno grassi; la Segala però, e l'Orzo moltiplicano a maraviglia, e pervengono allo stato della perfezione desiderabile. E' ben vero, che gl'Isolani si servono

vono comunemente di altri cibi leggieri; e di facile digestione; come delle loro preziose Radici, dette *Manioc*, *Patates*, e *Mays*, e diverse altr'Erbe sostanziose. Gli Stranieri, che capitano in quell'Isola, devono mangiar poco, e spesso; altrimenti, caricandosi lo stomaco (che per il soverchio caldo estrinseco non può così facilmente concuocere il cibo) quella massa indigesta causa loro lunghe, e molesto infermità. Cinque Nazioni differenti popolano quelle Regioni: la prima originaria è quella dei *Carai-bi*, o *Cannibali*: le altre sono i *Francesi*, *Spagnuoli* (già Sovrani della *Jamaica*, *Cuba*, *Spagnuola*, &c.) *Inglese*, ed *Olandese*. *Isolar. par. 2.* del P. Coronelli c. 160.

4214. ANTILLIDE Erba. Lat. *Anthillis*, dis, f. 3. Grec. *Ανθίλλης*, è di 2. specie, cioè prima, e seconda. La prima ha le frondi simili alle Lenticchie tenere, e parimente i suoi ramoscelli dritti, & alti un palmo; e la sua radice è sottile e curta: l'altra ne' rami, e nelle frondi è simile all'*Ajuga*, ma più irsuta, più breve, e più aspra; produce il fiore purpureo di gravissimo odore; e la radice come quella della *Cieoria*. Nasce ne' luoghi bassi, & aprichi: è al gusto salata, ha facoltà estersiva, disseccativa, e conglutinativa. La radice bevuta al peso di mezz'oncia con vino, giova molto a quegli, che malagevolmente orinano. E parimente a' difetti delle reni: quella poi, ch'è simile all'*Ajuga*, giova particolarmente bevuta con Aceto melato al mal caduco. Triste ambedue, & applicate con olio rosato, e latte, mollificano le infiammazioni della matrice, & oltre a ciò medicano ancora le ulcere, e le ferite. L'acqua, che da tutta la pianta si stilla, vale alle cose medesime. Il tutto viene epilogato ne' seguenti versi.

*Subvenit Anthillis lotio, renumque dolori
Femineisque locis confert, & vulnera sanat,
Ulcerasq; hæc morbis confert pariterque caducis.* XL

4215. ANTILLI, ancora è il nome d'un Erba detta *Kali* dagli Arabi, e sec. Bellon. lib. 2. c. 24. f. 216. è da noi detta *Soulde*, la quale unicamente nasce nelle vicine Campagne d'Alessandria d'Egitto. Questa, secondo il parere del medesimo, serve a quegli abitanti in vece di legna, quando nelle fornaci cucinano la calce; e della lei cenere formano alcuni sassi, che vendono a' Veneziani per la fabbrica del Cristallo in Murano, meschiandola con altri sassi, che raccolgono dal letto del Fiume Ticino. Questo Autore, che per altro merita per la molta sua erudizione tutta la stima, in questo luogo piglia 2. equivoci: 1. che quest' Erba sia chiamata *Soulde*; mentre questo nome non è noto a' Muranesi; ma bensì quello di *Berilla*; l'altro, che nel Territorio d'Alessandria solamente nasca quest' Erba, mentre della di lui cenere ne trasportano in gran copia da Cartagine, e da Alicante di Spagna. Così si restringe il medesimo Autore a riferire, che di Pavia dal Ticino vengono trasportati gli altri sassi, che servono a questa composizione, mentre indifferentemente si trasportano dal fiume Adice, e da Verona: come distintamente si può leggere nel nostro Atlante Veneto. *Isol.*

Bibl. Univ. Tom. III.

Tom. I. f. 39. col. I. 2. del P. Coronelli.

4216. DE ANTILLO (*Alessandro*) scrisse la *Ripetizione sopra la Rubrica de Rescriptis in 6. decret. cap. Tibi qui*. Gesner. *Bibl.*

4217. ANTILLO (*Medico*) scrisse *de discrimine Aeris*, è allegato da *Stobee serm. 99.*

4218. ANTILLON, antica famiglia Catalana: Fra Estevan de Barallas nelle sue Centurie la mette in tempo dell'Imperator Carlo Magno, da cui fu armato Cavaliere Pietro Antillon, & Ugo Antillon fu Vescovo d'Ilerda; un'altro Pietro Antillon fu Armigero de'Re Pietro d'Aragona nel 1279. Fa per Arme un Capo pieno di Gasse cruicate in questa guisa. X. d'oro, in capo rosso.

4219. ANTILOBO, p. b. Latin. *Antilobium*, ij, p. b. Term. Anatom. usurp. dal Gr. *ἀντιλόβιον* e significa quella picciola parte dell'orecchia, la quale sta sopra alla parte inferiore, che chiamano *Lobo*. Castell. *Renovat.*

4220. ANTILOCO, p. b. Lat. *Antilocus*, ci, p. b. m. 2. Figlio di Nestore, e d'Euridice, andato cogli altri Greci alla guerra di Troja, vi fu ammazzato da Menzone figlio dell'Aurora, che poi fu ucciso da Achille per dar la consolazione della vendetta al vecchio Ettore. Ovidio accenna, che Antilocò fosse ucciso da Ettore in *epist. Penelope ad Uli.*

Sive quis Antilocum narrabat ab Hectore victum. Moreri.

4221. ANTILOCO, o ANTILOGO; Istorico Greco, il quale da alcuni vien giudicato lo stesso con Antioco di Siracusa. E' però cosa certa, che questi son differenti Autori; imperocchè il 1. vien citato da Clemente Alessandrino sotto'l nome d'Antilocò. Egli scrisse diverse opere: Istori- che, e tra le altre una degli Uomini di lettere, che fiorirono da Pitagora sino ad' Epicuro. Clemente Alessandrino lib. 1. Strom. Dionisio d'Alicarnassio. Teodoreto. Vossio, *de Hist. Græc. lib. 3.*

4222. ANTILOCO Poeta Greco, viveva nell'Olimpiade XCIV. verso l'anno 360. di Roma: in questo tempo lo Spartano Lisandro prese la Città d'Atene. Antilocò fece de' Versi in lode di lui; e Lisandro ne fu così pago, che ricompensò il Poeta suo encomiaste con una gran somma di denaro: si dice, che gli mandò un cappello ripieno d'argento. Plutarco in *Lisandro*.

4223. ANTILOGIA, p. l. Lat. *Antilogia*, p. l. f. 1. Nom. usurp. dal Gr. *Ἀντιλογία*, comp. da *ἀντι*, contra, e *λόγος* dictio, e sign. lo stesso che il Lat. *contradictio*, cioè discorso contrario. Maj. *de propr. prisce Verb.*

4224. ANTILOIMICO, p. b. Latin. *Antiloimicum*, ci, p. b. n. 2. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀντιλοιμικόν*, e sign. Rimedio contro la peste. Blancar.

4225. ANTILUTERANI, p. l. Lat. *Antiluterani*, orum, p. l. m. 2. nu. pl. Eretici della 3. Classe degli Evangelici, i quali coll'occasione di Lutero lasciando la dottrina della Cattolica Romana Chiesa, insegnano dogmi contrari a Lutero. Questi costituiscono la setta de' *Sacramentarij*, i quali hanno la loro origine da Andrea Carlostadio Archidiano di Wirtembergh, che nel 1524. fu il primo a suscitare il tumulto, e disputare circa la

E c c c

pre-

presenza del Corpo di CRISTO nell'Eucaristia, Questa setta nel suo principio si diffuse, talmente, che nel termine di 2. anni fece 6. ò 7. fazioni, e scorrendo nel 1527. si numerarono sino 37. opinioni.

4226. ANTIMACHESI, p. b. Lat. *Antimachesis*, p. b. f. 3. No. usurp. dal Grec. Ἀντιμαχέσις, e significa combattimento contro d'alcuno, Vinc. *Arman. Descriz. famigl. Bentivogl.* 147.

4227. ANTIMACI, Famiglia nobile di Mantova. Valerio *Antimaci* Soggetto eruditissimo, nelle fazioni de' Gonzaghi, e Bonaccolti, aderendo egli a' Gonzaghi, fu cagione dell'acquisto di quel domo, e *Bibiano Antimaci* fu uno de' buoni Capitani del suo tempo, e molti altri Soggetti illustri ella gode. L'Arme di lei fu una Rota di fortuna d'oro in Cāpo azzurro; altri di lei portano 2. Serpenti crociati d'oro in Cāpo azzurro.

4228. ANTIMACO, p. b. Latin. *Antimachus*, ghi, p. b. m. 2. No. usurp. dal Gr. Ἀντίμαχος, che fig. lo stesso che il Lat. *Impugnator*, cioè, chi combatte contro d'alcuno. Di questo nome si trovano alcuni Soggetti. Il 1. fu Capitano Trojano di gran considerazione: si dice, che costui corrotto da' presenti fattigli da Paride, impedisse ch' Elena non fosse restituita a' Greci, come Antenore, Enea, e tutte le Persone da bene lo desideravano. Omero *Iliad. lib. 11.*

4229. ANTIMACO, nato in Claros, nell'Ionia, e come vogliono altri, in Colofone Città vicina a Claros, viveva nell'Olimpiade XCIII. verso l'anno 346. di Roma, al tempo di Socrate, e di Lisandro. Scrisse molto, e tra le altre Opere un gran Poema, sopra la guerra di Tebe. Quintiliano, e Fabio confessano, che quasi tutt'i Grammatici della Grecia diedero a questo Poeta il primo luogo dopo Omero. Si sa però, ch'egli aveva poc'arte ne' suoi Versi, i quali erano molto ampollosi, e viene incolpato d'essere un gran ticalone. Però Lilio Giraldi ha fatto difficoltà a metterlo nel numero de' Poeti, come anco il Turatbo. Sisilino riferisce dopo Dione, che l'Imperator Adriano faceva tanta stima di questo Poeta, che voleva collocarlo nel porto d'Omero; ma già si sa, che Adriano aveva il gusto molto corrotto intorno a queste cose, come quando anteponeva Ennio a Virgilio. Lilio Giraldi, de' Poet. Turnebo, *advers. li. 23. cap. 88.* Vossio de' Poetis Græc. c. 6. Si racconta di questo, che recitando un Poema assai oscuro all'uditorio, che però tutti gli Uditori partivano, eccetto Platone; nondimeno seguìto a leggere: *legam.* (dicendo) *philominus, quoniam unicus Plato est mihi pro omnibus.* Questo medesimo incominciando la Guerra Trojana, riempì il XXIV. Volume prima che introdusse i Capitani in Troja: Catullo dà a lui il titolo di tumido, per lo stile gonfio, che usa

At populus tumido gaudeat Antimacho.

4230. ANTIMACO, altro Poeta Greco, e Musico, fu soprannomato *Precas*, perche nelle conversazioni, dov'ei si trovava, spruzzava nel parlare gli uditori colla saliva, a guisa delle pioggette di primavera. Suida. Vossio &c.

4231. ANTIMACO, celebre Artefice lodato

da Plinio: egli aveva fatto delle statue, & opere molto stimate. Plin. *lib. 34. c. 8.* Moreri.

4232. ANTIMACO, Istoric Greco d'epoca incerta, scrisse alcune opere. Suida parl. di lui, e dopo Suida, Vossio, Gesnero, e Simlero, ne hanno fatto menzione. Moreri.

4233. ANTIMACO, Egiziano da Eliopoli, fu un Poeta assai secondo in far versi: compose una *Cosmopeja*, cioè che tratta del Mondo in 3780. Versi, della quale Opera scrive Suida. Grassi *Hist. de Poetis Gr.*

4234. ANTIMACO, Greco, Poeta insigne, il quale per mitigare il dolore concepito per la morte della sua carissima Moglie, compose un'Elegia, nella quale descrisse le maggiori disgrazie patite dagli Uomini più illustri Joan. *Tortell. de Orphogr. Diff.*

4235. ANTIMELONE, p. l. Lat. *Antimelon*, nis, p. l. f. 3. Erba da Dioscoride creduta la Mandragora, di cui a suo luogo.

4236. ANTIMENSA, Lat. *Antimensa*, e, f. i. No. comp. da *anti*, e *mensa*, e significa Altare appresso Niceforo, come spiega Bellingerio *lib. 3. cap. 30.* e Balsam. *ad Concil. 6. can. 31.* Pereyra in *elucid. 2. 1591.*

4237. ANTIMERABOLE, Lat. *Antimerabolis*, is, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. Ἀντιμεράβωλις, e sign. conversione di parole, Papi. *pag. 12.*

4238. ANTIMERJ, Lat. *Antimerii*, p. b. *orum*. m. 2. num. pl. così furono chiamati una volta i mietitori delle biade. De Angelis fol. 86.

4239. ANTIMETABOLE, p. b. Lat. *Antimetabolis*, lis, p. b. f. 3. No. usurp. dal Gr. Ἀντιμετάβωλις, e sign. lo stesso che il Lat. *contraria transmutatio*: Figura Rettoria, in cui dalle medesime voci trasmutatesi rilevano sentenze contrarie; come quando diciamo: *bisogna mangiar per vivere, e non vivere per mangiare.*

4240. ANTIMETTERE, Ver. lo stesso che *anteporre*, di cui sopra. Com. Purg. 21. *per lo conculcamento, e raddoppiamento d'essi, antimise le predette cose.*

4241. ANTIMIANO (Ricardo, ò Aicardo) altrimenti Ricardo di Cammedola dall'Ord. de' Predicatori della Diocesi Novarese, Uomo lodatissimo in tutte le sue azioni, e di molta dottrina, religione, e fama, fu Arcivesc. di Milano, eletto da Papa Gio: XXII. nel 1318. ma non andò mai alla residenza della sua Chiesa, perche ne fu impedito da Matteo Visconti, che allora dominava in Milano, lasciavovi Padrone da Arrigo Re de' Romani nel 1311. per la qual cagione ne fu interdotta la Città, e scomunicato Matteo. Questo Arcivescovo si mostrò di petto così gagliardo, che dichiarò il medesimo Matteo infetto d'Eresia, e privò, e inabilitò lui, e tutt'i suoi figliuoli a qualsivoglia grado, e dignità: nè si lasciò benche pregato, e minacciato, indurre ad intervenire alla coronazione di Lodovico Bavaro nemico della Chiesa, mentre nell'anno 1327. se ne stava per ricevere il Diadema Imperiale da Tarlati Pseudo Vescovo Aretino nella Chiesa di S. Ambrogio di Milano; dopo 14. anni si risolse di rinunziare l'Arcivescovado a Giovanni Visconte Vescovo di Novara col consenso del detto sommo Pontef.

Pontefice colla riserva di 1000. scudi di pensione, divenendo egli Vescovo di Novara, parimente nella Lombardia sotto la Metropolitana di Milano. Fiori nel 1332.

4242. ANTIMIERI, V. *Antimerj*.

4243. ANTIMO, p. b. Lat. *Antimus*, *mi*, p. b. Gr. Ἀντίμος nome proprio d'molti celebri Personaggi. Tra questi fu *Antimo* Vescovo, e Martire, che nella persecuzione di Diocleziano per la S. Fede fu decapitato: di questo discorrono Beda, Ussuardo, Adone, & altri Latini: di lui scrive Euseb. *hist. lib. 8. cap. 6.* e Niceforo *hist. lib. 6. cap. 6. e 16.* la di lui Vita fu scritta da Metafraste, & è riportata da Lipomano tom. 6. e dal Surio tom. 2. fu questi nel martirio seguito quasi da tutto il suo Grege, di cui altri furono tagliati a pezzi, altri abbruciati, & altri sommersi in mare.

4244. S. ANTIMO Prete, insigne per la predicatione Evangelica, e per molte altre virtù, nella persecuzione di Diocleziano precipitato nel Tevere, ma liberato dall' Angiolo fu restituito al proprio Oratorio; fu finalmente decapitato per ordine dello stesso Tiranno. La di lui festa si celebra dalla Chiesa agli 11. di Maggio. Scrissero di S. *Antimo* Beda, Adone, Ussuardo, Surio, & altri: di questo santo ebbe un sermone S. Pietro Damiano.

4245. S. ANTIMO, Fratello de' Santi Leonzio, & Euprepio, Fratelli germani de' Santi Cosma, e Damiano, nella città d'Egea, dopo aver coll'ajuto divino superato sommersioni, fuochi, croci, e lapidazioni, finalmente col taglio della testa ottennero la palma del Martirio. La loro festa si celebra a' 27. di Settembre. Si trovano ancora le Vite de' tre Fratelli, *Antimo*, Leonzio, ed Euprepio, che si vedono in un vecchio manoscritto, to. 7. appresso il Surio, essendo poco differenti da quelli, che celebra Mombrizio nel to. 1. & in un altro manoscritto più esatto, e fedele degli altri: ed in questi non si racconta nulla del contrasto fatto tra loro di 3. uova, come anche del Cammello, che parlava in voce umana. Le medesime Vite raccolte minutamente narra Adone nel suo Martirologio & Adelmo nel *lib. de laudib. Virginis*. I miracoli di questi son registrati nel Concilio 2. di Nicèa Act. 4. *Gregor. Turones. de glor. Martyr. cap. 98. e de Gest. Franc. lib. 10. cap. ult.* trattando delle loro reliquie poste nella Cappella di S. Martino. Per grazia di questi SS. Martiri Giustiniano Imperatore fu liberato da una grave infermità, onde innalzò loro una Basilica, come scrive Procop. *lib. 1. de edif. Justin. Imper.* soggiugne, che ne fu fabbricata un'altra nella Panfilia ad onore di questi SS. come egli stesso lo conferma *lib. 5.* S. Sabba commutò la sua casa in una Chiesa dedicata a questi SS. come costa dagli Atti di questo, che Cirillo Monaco pubblicò sotto 'l nome di questi SS. S. Felice Papa, nonno di S. Gregorio (come scrive Gio: Diae. in *vit. S. Gregor. libr. 1. c. 1.*) eresse una Basilica in Roma appresso 'l Tempio di Romolo: il medesimo si racconta nelle *Vite de Pontef. e di Felice IV.* abbenche altri stimano, che ivi una volta fosse il Tempio di Castore e Polluce, che nel Foro Romano, come dice Livio *lib. 2. dec. 1.*

Bibl. Univ. Tom. III.

e Cicer. *l. 3. de natur. Deor.* fu fatto fabbricare da Aulo Postumio. Per la riverenza portata a questi Santi Martiri in Roma, si stima, che sia accaduto, che alcuni credano; aver loro ivi ricevuto la palma del Martirio; ma nel Menologio de Greci, del quale ci serviamo, si trova, che furono martirizzati in Roma al 1. di Luglio. Della peregrinazione alla loro Chiesa posta nella Palestina, si fa menzione nel *Prato Spiritual. c. 127.* Di tutti questi SS. Martiri è vi un Epigramma di Bonadio Santon. *lib. 2. Monod. 48. Martirol. Rom. die cit.*

4246. ANTIMO, Santo, che prima fu Vescovo di Terni, e poi di Spoleto. Nacque, come si tiene, di nobil sangue; e non è lontano dal verisimile, che dalla stessa Città di Terni traesse la sua origine, giacche in que' tempi, assai costumavasi, che da' Cleri dell'ordine loro si eleggessero i Vescovi, poscia da' Sommi Pontefici confermati. Ma comunque siasi: cavasi dagli antichi Lezionari, frequentati, con licenza Apostolica, nella Chiesa Spoletina, che *Antimo*, sotto la gravissima persecuzione seguita contro i Cristiani, imperando Marco Aurelio, reggeva la Chiesa di Spoleto, essendosi trasportato colà da quella di Terni: alla quale, come narra il Jacobilli nelle *Vite de Santi dell'Umbria*, fu promosso vivente Telesforo Papa, ed Antonino Pio Imperatore, l'anno 149. Fu egli per tanto in Terni, e nelle convicine Città, & in Foligno specialmente, una sonora Tromba, che fruttuosamente risuonare la Parola Evangelica ne' cuori degl' Infedeli, e ciò congiunse di modo con le perfette opere della sua vita, che tutti ammirando in lui la santità de' costumi, si muovevano a credergli, & ad imitarlo, e ubbidirlo, di modo che innumerevoli Infedeli trasse al vero culto di Dio. In Terni, e poscia in Spoleto, ristaurò molti Oratorj, & altri di nuovo n'eresse, e specialmente fuor delle mura innalzò un Tempio a S. Pietro (che fu poi dal tempo consumato) e posevi la Cattedra Episcopale, coll'assistenza di costumati Chierici, e nel Divino culto esperti: imitando in ciò il Pontefice Iginio, che fu il primo ad'imporre decente forma al Clero. Fu trasferito *Antimo* alla Chiesa di Spoleto, senza però scemar l'amore, e la protezione verso la prima sua Spola, poichè seguitando la persecuzione eziandio sotto Antonino Pio, contro i Fedeli) egli ch'era restato come solo Vescovo in quei contorni, accorreva da per tutto con sommo zelo, esponendo se stesso a manifesti pericoli, per salvare il gregge fedele dalla rapacità de' Persecutori: ne cessava d'insegnare, e di confortare ciascuno ad esser costante nella Cristiana Fede, e resistere a' tormenti, & alla morte minacciata loro dagl'infedeli. Con le quali persuasioni invigoriti i Fedeli, con lieto cuore facevansi incontro al Martirio: e tanto in ciò al Santo Vescovo fu propizio, e favorevole il celeste ajuto, che non ostante la contraria Fede, e le già dette persecuzioni, auzzanzossi a segno nell'amicizia di Torquato, all'ora Presidente dell'Umbria, che ne impetrò il siterer libero appresso di S. Concordio Cittadino Romano, che per Cristo era fatto prigioniero in Spoleto: e tro-

Eccc 2 vato

vato l'Uomo tutto Apoftolico, dotato di grande integrità di vita, e di coſtumi, & introdotto da Pio Papa negli ordini ſacri, eſſo gli conferì l'onore del Preſbiterato: fu poi queſto coronato nel 175. ſecondo il Baronio del Martirio nell' iſteſſa città di Spoleto. Ma in fine anche *Antimo* colma di meriti per le tante ſue virtù, o fatiche più egregie fatte per CRISTO, circa gli anni 176. nel Pontificato di Sotero, morì ſantamente agli 11. di Maggio.

4246. *ANTIMO* Vescovo di Trabiſonda fu fatto Patriarca di Coſtantinopoli dopo la morte d'Epifanio, nel 535. Era coſtui un Uomo triſto; e benchè in apparenza faceſſe profeſſione della fede Cattolica, era però nell' interno Eutichiano marcio. L'Imperatrice Teodora, ch'era tinta dell'iſteſſa peſte, lo portò ſopra quella Sede, mediante il potere, ch'ella aveva ſopra lo ſpirito di Giuſtiniano; in fatti queſto Patriarca eretico, fece credere all'Imperatore, eh'egli era Cattolico, e che abbracciava il ſan-
 40 Concilio di Calcedonia: per queſta ragione, quando Papa Agapito ſi portò a Coſtantinopoli, Giuſtiniano volle obbligarlo, a comunicar con *Antimo*, & ad approvare la di lui elezione al Trono Patriarcale. Ma queſto ſanto Pontefice ricuſò di farlo, e gli fece quell'eroica riſpoſta, che abbiamo addotta al ſuo luogo; e diede il campo all'Imperatore di conoſcere la verità de' ſentimenti del Prelato eretico, col ſuggerirgli, che gli faceſſe confeſſare 2. nature in Gesù CR. *Antimo* non mai volle indurſi a queſta confeſſione, e però fu dall'Imperatore medefimo ſcacciato dalla ſede Patriarcale, ove in luogo di lui fu collocato Mena: queſto nuovo Patriarca fece condannare *Antimo* in un Concilio, al quale egli non volle mai comparire, e l'Imperatore lo mandò in eſilio, e fece abbruciare tutti i di lui ſcritti. Anaſtaſio Biblioteca-
 21 rio in *Agapeto Iſtoria Miſcellanea lib. 16.* Baronio, *Anno Cr. 535.* Moreſi.

4248. *ANTIMO* fu detto ancor uno de' Diſcepoli di S. Andrea Apoſtolo in Patraſſo, città dell'Achaja, del quale ſcrive Abdias *lib. 3. Act. Apoſt.*

4249. *ANTIMO*, Romano Libertino, Muſico di profeſſione, chiamato *Marco Abio Antimo*, come appare in un frammento d'Epitaffio trovato nella via Appia vicino all'Ippodromo d'Antonino Caracalla, poſto oltre alla Chieſa di S. Sebaſtiano, al cimiterio di Caliſto.

4250. S. *ANTIMO*, Abbazia poſta nella Toſcana, e Stato Saneſe preſſo a Mont'Alcino, città di detto Dominio, luogo d'antica fama, e di ſuntuoſa fabbrica. Fu edificato da Carlo Magno, e donato da Lodovico Pio di lui figlio a' Monaci Benedettini nell'814. indi onorato d'ampliſſimi privilegi tanto da' Sommi Pontefici, quanto da' ſuſſeguenti Imperatori: godè a ſuoi tempi l'Abbate di queſto Luogo gran giuriſdizione ſpirituale, e temporale. V'entrarono dopo qualche tempo i Frati Guglielmiti, coſì denominati da S. Guglielmo, e finalmente fu abbandonato da queſti, a cagione d'eſſer poſto il Monaftero in aria peſſima. Oggi queſt'Abba-

zia è anneſſa al Vescovato di Mont'Alcino; come ſi ricava dalle Scritture, che ſono appreſſo il detto Vescovo. Ughel. *tomo 3. e. tomo 1. Ital. Sacr.*

4251. *ANTIMONIO*, p. b. Lat. *Stibium*, ij, p. b. n. 2. Gr. *στίβιον*.] Fran. *Antimoine*.] Spag. *El alcohol*. Termine Chimico, e ſign. un mezzo Minerale da' Chimici detto il *gran Dragone* per la ſua ferocità. Altri lo chiamano *Proteo*, perche con la manipolazione della Pirotechia con la forza del fuoco ſi muta in tutt'i colori. Altri *Idolo de' Chimici*, perche con quello vanno ſperando di arrivare alla perfezione dell'opera maggiore. Altri *Radice de' Metalli*, non perche da eſſo ſi generino i Metalli, ma perche tutti li accompagna; anzi perciò diceſi ancora *Ermafrodito*, volendo che ſia Minerale, e mezzo Minerale. Viene anco detto *Magneſie Saturnina*, perche ha qualità di piombo; in ſomma viene chiamato con una moltitudine di Nomi, che ſi portano nel numero delle Zifre, acciò non ſi poſſano intendere; ma il nome più corrente nella Medicina è *Stibio*; e benchè dagli Antichi ſia ſtato poco conoſciuto, e meno adoperato; non è però, che gli ſi debba l'inſimo luogo fra' Minerali, anzi per le ſue qualità può garreggiar col l'oro, perche meſſo con quello al fuoco, lo purifica da tutte le imperfezioni metalliche, e lo rende puriſſimo. Il ſuo ſegno Chimico, e queſto $\odot$.

Serve queſto Minerale in molte operazioni Meccaniche, Chimiche, e Politiche, le quali ſi tralaſciano, riſerbandoſi ſolo per ciò che riguarda la Medicina, benchè pajà, che in quella ſolo il ſuo nome ſpaventi: il che avviene dal non ſapere la ſua natura; che perciò non ſolo gl'Idioti, ma ancora fra' ſapienti Medici, come ſi ſente nominare un Chimico, ſubito vengono calunniati que' medicamenti fatti coll' *Antimonio*; e col Mercurio, come troppo violenti ſenza conſiderar più oltre. Ciò avviene perche queſti non ſolo non fanno la ſua compoſizione, e qualità, ma forſi non hanno mai veduto, nè fanno ciò, che ſia in preſenza, non che in eſſenza. Ma ſe vorranno conoſcerlo, oſſervino ciò che ſiegue.

L'*Antimonio* (come s'è detto) diceſi *Ermafrodito*, non ſolo perche ha qualità di Minerale, o mezzo Minerale, ma perche nell'iſteſſa miniera vi è il maſchio, e la femmina; de' quali il maſchio è di color di piombo, e rompendoſi, moſtra un lucido riſplendente con certe vene lunghe, che reaſſembrano tante lanciae; e la femmina è pur di color di piombo, e rompendola è lucidiſſima, ma in cambio delle lanciae, è tutta ſtellata. Però nella Medicina il maſchio è il migliore, anzi ſe ne trova d'una ſorta aſſai miglior dell'altra, che per conoſcerla, ſe ne frega un poco ſopra un libretto di quegli, ne quali ſi ſcrive con Aghi d'ottone, e ſe tingerà in color nero, non farà buono; ma ſe tingerà in color roſſo, farà perfettiſſimo. La compoſizione di queſto è la più ſtravagante, e bizzarra di tutti gli altri Metalli; e pare proprio che la natura abbia poſto ogni ſtudio, per fare un compoſto di tanta

tanta meraviglia, e di tanta virtù; perchè si trova dagli Autori, e dall'esperienza fatta con la manipolazione del fuoco. Che l'*Antimonio* sia composto di materia bituminosa impura, & Arsenicale, parte di Solfore ardente, parte di Mercurio escrementizio impuro, e non fissa con pochissimo sale; ma quello che importa, tiene in se alquanto di Solfore rosso, puro, e fissa, e quello è il fondamento, sopra il quale s'appoggiano gli Alchimisti per la perfezione della Pietra, perchè quel Solfore rosso, è fissa, di natura, ed ha in se la qualità della tintura dell'oro.

Chi fosse il primo, che trovasse la Minera, e l'uso dell'*Antimonio*, vi sono molte opinioni, ma quelle de' più certi Scrittori, è, che fosse Geber Re degli Arabi, dal quale n'ebbe cognizione la famosa Grecia, che poi lo divulgò per tutto il Mondo, & è stato da Uomini periti, nell'Arte Chimica (come Raimondo, Paracelso, & altri) posto nell'uso della Medicina; e poi venuto in cognizione de' Galenistici; fra quali vi sono molti, che lo pongono non solo fra Deleterj, ma l'hanno stimato, e scritto, fra veleni pestiferi, e violenti; ma non descrivono la sua qualità, per non saperla, e solo dicono questo, mosso dall'operazioni violente da lui fatte; laonde dicono, che se l'*Antimonio* preparato in vetro jacintino, o d'altri colori al peso di 6. in 8. grani sarà posto in infusione nel vino per 24. ore, e chi bevesse di quel vino, apporterebbe senza dubbio la morte: il che però si trova non esser vero, anzi tutto il contrario, perchè essendosi fatta esperienza di darne per bocca, e fra le altre per infusione in una sol volta, ed a un solo infermo fino al peso di 100. grani, mai non ha cagionato alterazione alcuna; anzi nè anco ha mosso una sol volta il corpo: che perciò stimasi, che più tosto sia contra veleno, che velenoso; il che si conferma vedendo, che coloro, che fanno prove di veleni nelle pubbliche piazze, per far vedere, che il loro medicamento sia buono contro al veleno, non pigliano mai per bocca Arsenico, Rissagallo, Sublimato, o altri veleni minerali, se non pigliano in compagnia altrettanto, o più di *Antimonio* crudo; poi pigliando il loro composto, o Elettuario, dicono essere con quello guariti; il che non è vero, ma son tutte furberie per gabbare il Mondo, come si mostra negli Arcani contro veleni; poichè le operazioni violente, che fa l'*Antimonio*, derivano dal Mercurio; che perciò quando l'*Antimonio* è crudo, non opera nel Corpo umano per le ragioni dette di sopra. L'*Antimonio* con la preparazione si fa vomitivo catartico, diaforetico, diuretico, ed ancora cardiaco in molte maniere, delle quali alcune si additeranno; che però questo *Antimonio* si chiama da alcuni *Agnello mansueto*, e *Medicina santa*, e *benedetta*.

L'*Antimonio* preparato in vetro di diversi colori, è vomitivo, e si fa in questa maniera. Pigliasi *Antimonio* crudo di miniera, Tartaro bianco, Salnitro ben raffinato ana lib. 1. si pesta il tutto assieme in polvere sottilissima; poi si fanno di questa polvere tanti scartoccini, i quali siano d'un'oncia l'uno, poi si piglia un crociuolo,

e si mette in un fornello da vento con carboni accesi, e si lasciano ben infuocare; poi si getterà dentro uno de' suddetti scartoccini, e come sarà abbruciato se ne metterà un altro, e così si vada facendo fin che non vi sarà più polvere, e si lascia il tutto sfumare, mescolando dentro con una bacchetta di ferro tra una volta, e l'altra; in ultimo si getterà in verga, o pure si lascia raffreddare il crociuolo, che poi si trovava nel fondo l'*Antimonio* fuso, chiaro, e lucido come argento, il quale si chiama *Regolo d'Antimonio*. Polcia si piglia questo *Regolo*, e si pesta in polvere sottile, la quale si mette dietro ad una tegghia di terra sigulina, poi si pone sopra un fornello con carboni accesi, e si va continuamente mescolando, e rivolgendo detto *Antimonio* con spatola di ferro, acciò non si attacchi assieme: ma se si attaccasse, si pesta di nuovo, e si ritornerà nella tegghia, continuando il fuoco, fin tanto che questo sia calcinato in sottil polvere cenerita chiara; il che si conosce, quando si vede, che più non tramando scintille di solfore; allora pigliasi di questa polvere raffreddata lib. 1. Borace Minerale onc. 2. pestasi il tutto assieme, e si mette in un crociuolo coperto in fuoco di cimento per mezz'ora; poi buttasi in un bacile di ottone, e allora sarà fatto il vetro d'*Antimonio* non ordinario, ma di grandissima virtù, del quale si piglierà 5. o 6. grani pesto in sottil polvere e si metterà in infusione per 24. ore in mezza zaina di vin bianco; e quello darassi da bere a chi ne avrà di bisogno, opera per vomito, e per catarro maravigliosamente, e sana molte infermità, come Febbri terzane, quartane, putride, idropisia, mal caduco, mania, delirio, & altri simili cagionati da replezione d'umori: ma se si vorrà correggere, e levargli tutta la violenza, sicche operi eccellentemente, o con gentilezza, si farà passar sopra lo spirito del Sale in storta di vetro, & in ultimo si dolcificerà, serbandosi come Arcano.

Un altro *Antimonio vomitivo*, detto *Crocus Metallorum*, si fa in questa maniera. Pigliasi *Antimonio* crudo come sopra, pietra ben purificata ana lib. 1. pestasi il tutto insieme, poi si piglia una pignata nuova invetriata, e si mette sopra i carboni accesi, e come sarà bene infuocata, si metterà dentro un poco di detta polvere, che subito si accenderà dentro il fuoco, e come sarà bruciata, se ne metterà dell'altra, e così si farà fin che tutta sia abbruciata; poi lasciasi raffreddare, e di nuovo si pesta in sottil polvere, la quale si metterà dentro ad un piatto di terra, e di sopra vi si metterà Acquavita alcoolizzata con accendervi il fuoco, e sempre mescolando, fin che sia consumata tutta l'Acquavita; di nuovo vi si metterà nuova Acquavita, e si farà abbruciare come prima, e questo si farà per 3. volte; poi si serva diligentemente, che questo sarà il vero *Crocus Metallorum*, del quale si piglierà al peso di 10. 12. & anche sino a 15. e 20. grani incorporato con qualche conserva, o infuso nel vino come di sopra, che opera per vomito, & anche per secesso, e sana molte infermità; e se di questo si faranno bollire 2. dramme in onc. 2. di acqua di Finocchio, o d'Eufragia, sana l'in-

fiam-

fiammazione, & altre infermità degli occhj.

L' *Antimonio vomitivo auarato*, fassi in questa forma. Pigliasi l' *Antimonio* crudo onc. 6. oro calcinato mezz' oncia: pestasi il tutto insieme sottilmente, poi si mette a sublimare in un saggiolo di vetro a fuoco graduato per un giorno naturale, poi rompesi il vaso, e si raccoglie diligentemente il sublimato, il quale si macina colla secchia sopra'l porfido, e di nuovo si sublima come prima, e questo si fa per 6. o 7. volte, sempre macinando, e sublimando; ultimamente si pesta il tutto in sottil polvere, la quale si conserva con diligenza, della quale si prende al peso d' una dramma, e si mette in infusione in Maluasia, o acqua di vita per ore 24. della quale pigliandosi un cucchiaro la mattina a digiuno, è segreto maraviglioso di virtù, e vomitiva, e catartica, e serve per molte infermità, se sarà adoprato con giudizio da prudente Medico.

Per fare l' *Antimonio catartico*, si piglia l' *Antimonio* maschio lib. 1. Sal di pietra ben purificato, e privo di Sal naturale lib. 2. pestasi il tutto assieme in sottil polvere; poi pigliasi una pignatta nuova, e mettesi in un fornello con carboni accesi, e come sarà infocata, vi si metterà dentro un cucchiaro di detta polvere, che si accenderà dentro il fuoco; e come sarà abbruciata, vi si metterà dell' altra polvere, e così si seguirà a mettervene un poco alla volta, finche tutta sia abbruciata: lasciasi poi raffreddare la pignatta, e cavasi la materia, la quale pesandosi, vi si aggiungerà altre 2. libbre di sal di pietra come sopra, pestasi assieme, e poi s'abbrucia come prima, & indi pigliansi altre 2. libbre di Sal di pietra, e si abbrucia pestato, & incorporato come sopra, che verrà di color fra'l bianco, & il giallo: allora gettato così infuocato in un cagno grande d'acqua comune, si disfarà ben bene; onde l'acqua divenga bianchissima come latte; ma nel fondo vi farà un poco di materia gialla, la quale si separerà, dolcificando l'alta, e qui consiste tutto il segreto. Separerassi dunque questo cremore, o latte di *Antimonio*, il quale si dolcificherà, e s'asciugherà, e con diligenza si conserverà per la seguente operazione.

Pigliasi Scamonea della migliore, che possa averfi, la quale si pesta grossamente, ma che i grani piu grossi non siano maggiori d'un grano di formento; poi si piglia un foglio di carta di mezza qualità, o da scrivere, e sopra vi si mette di detta polvere alla grossezza di una colta di coltello, poi pigliasi una pignatta piena di solfo, e vi si accende dentro il fuoco; e quando avvampava gagliardamente, si metterà la detta carta colla detta polvere sopra la fiamma, e battendo nella carta, si faccia liquefare la Scamonea, il che si conoscerà, quando la polvere bollendo verrà nericeia: allora con diligenza si leverà dalla carta, e si conserverà: e questo è il secondo magistero. Il terzo è il cremor di Tartaro, la manipolazione del quale è questa: Pigliasi del suddetto *Antimonio* preparato della suddetta Scamonea, e cremor di Tartaro bianco quanto un vuole; si mescola, e pesta sottilmente; e questa è la vera polverè del Corna-

cini, tanto maravigliosa, da molti investigata e da pochi ritrovata; la dose della quale è da 20. sino a' 40. & anco 60. grani, la quale serve per le febbri, per le opilazioni, & ancora per molte altre infermità, conforme il giudizio del Medico, il quale potrà anco nella composizione di detta polvere accrescere, e diminuire il peso dell' *Antimonio*, e degli altri due, conforme al bisogno delle evacuazioni, rispetto agli umori peccanti.

I *Fiori d'Antimonio non vomitivo* si fanno in questa forma. Pigliasi fiori di *Antimonio comune*, fatti colle pignatte, o con altri vasi appropriati, come mostra la Basilica del Crollio, o il Biguino, e molti altri Autori: ma avvertasi, che il Vaso sia di terra, e nella cima vi sia un buco, che si possa aprire, e serrare: quello si getta l' *Antimonio* dentro nel vaso, non più, che di un oncia alla volta, mezz' ora una dopo l'altra, e che il vaso abbia continuamente fuoco gagliardissimo, che così si caveranno i *Fiori dell'Antimonio*, conforme l'ulo Chimico; i quali se non fossero vomitivi, sarebbero medicina maravigliosa, e sono usati da molti virtuosi in diverse infermità. Ma acciocche non provochi il vomito, si fa in questa forma. Si prende de' suddetti *Fiori d'Antimonio* quanto si vogliono, poi mettonsi in una storta di vetro lutata, e sopra vi si mette spirito di Sale rettificato al doppio peso, che sono i *Fiori*, e gli si darà fuoco di digestione per un giorno naturale; poi si cresce il fuoco gradualmente, finche sia uscito tutto lo spirito, il quale si reitera 4. volte sopra i *Fiori*; poi si cavano i *Fiori*, e si dolcificano con acqua comune; indi vi si farà ardere sopra per 3. volte l'Acqua Vita alcoolizzata, come si è detto sopra; e poi serrasi con diligenza, essendo questa una Medicina nobilissima, che pigliasi per bocca, o in sostanza, o in infusione col vino al peso di 8. in 10. & fino a 15. grani, ed è catartico singolare; il quale però opera come di sopra senz' alcuna molestia.

Per far poi il *Catartico Antimoniale* d'invenzione nuova. Pigliasi *Antimonio* sopraddetto lib. 1. con altrettanto di *misfixe squesge pi plamigqb*, io *trqql*, e mettasi in storta, alla quale si darà fuoco graduato, & in ultimo fortissimo, finche più non distilla. Et *qoxmng* è il vero *misfixe usre*. Pigliasi tutta questa materia, e si mette in storta di vetro, & per ogni libra vi si mette onc. 8. slenepi di *ugrpg mbm rquodadufob*, e si pone a digerir per 3. giorni naturali in fuoco di arena; poi cavasi tutto il liquore per inclinazione, e serrasi in ampolla di vetro benturata; e questo è il segreto, del quale mettendolene 6. sino a 8. gocce in un cucchiaro di violeppo, prendendosi per bocca, farà operazione gentilissima.

E vi l' *Antidoto Diaforetico*: a far questo si piglia del sopraddetto *Antimonio*, Sal di pietra ben purificato, Tartaro di vin bianco ana libbre 1. pestasi il tutto insieme sottilmente, e di detta polvere si faranno scartocchini di un oncia l' uno, de' quali in un crociuolo infuocato si caverà il Regolo, come s'è detto di sopra, delle secchie che restaranno, si farà liscia con aceto distillato, ca-

van-

vandone la tintura conforme al solito, le quali si distillaranno per feltro, e si congeleranno a fuoco lento tante volte, che resti chiarissima. In ultimo si svaporerà tutta l'umidità con fuoco soave, e nel fondo vi resterà una polvere rossa; e questo è il Solfore aureato dell'*Antimonio*, al quale si può dar nome di Arcano, per esser diaforetico, e diuretico. La dose è di grani 6. fino a 12.

Altro *Antimonio diaforetico*. Pigliasi *Antimonio* crudo, Sal di pietra purgato ana lib. 1. si pesta il tutto sottilmente, e si mette in un crociuolo a fuoco ardente un poco alla volta, sinche sia tutto abbruciato; poi al crociuolo si dà fuoco di fusione per un quarto d'ora, e lasciandosi raffreddare il vaso, se ne cava la materia, la quale si macina con altrettanto di Sal di pietra, e si fa abbruciar come di sopra: e questa materia si dolcificherà, e poi si metterà a riverberare per ore 24. che si farà una polvere bianchissima, di virtù diaforetica, della quale se ne piglia da grani 12. infino a 15. & anco 20.

Olio di *Antimonio diaforetico*, si fa in questa forma. Pigliasi *Antimonio* crudo come sopra, quanto si vuole: pestasi sottilissimamente, e mettesi dentro ad una storta lutata, e sopra vi si mette olio di Vetriolo alcalizzato, il quale si farà digerire a fuoco lento di cenere per 3. giorni; poi si distilla a fuoco graduato, e nel fine gli si darà fuoco forte sino attanto, che più non distilli; poi si ripone il liquore sopra le fecce per 5. o 6. volte, dando sempre fuoco gagliardo nell'ultimo; indi levansi le fecce dalla storta, e fan si risolvere per deliquio, e di nuovo distillasi col liquore sopradetto, che prima ne uscirà l'Olio di Vetriolo, e nell'ultimo vi resterà l'Olio d'*Antimonio*, il quale si serberà con diligenza in ampolla ben serrata, perche è diaforetico, e diuretico, e segreto meraviglioso. La dose sua basta una sol goccia, o 2. al più in veicolo specifico, e conveniente.

Tintura di *Antimonio* maravigliosa; per far quella. Pigliasi *Regolo di Antimonio*, fatto col tartaro, e Salnitro secondo l'arte Chimica, Olio di vetriolo ana on. 2. Mercurio purgato, come si è mostrato altrove onc. 1. pestasi quello che si è da pestare in sottilissima polvere; poi si mette il tutto in una storta di vetro, e si distilla con fuoco graduato, & in ultimo si darà fuoco forte, sinche più non distilli: si raccolga diligentemente quella materia distillata, e si metta in nuova storta, sopra la qual materia si metterà spirito di Vetriolo alcalizzato, e se ne leverà la tintura secondo l'arte, quanto basta; la qual tintura si metterà in una storta di vetro, e si farà svaporare a fuoco soave, e nel fondo della storta rimarrà un liquore come cera, il quale si getterà in una tegghietta di terra, che si convertirà in pietra di color di rubino, la quale sarà dolcissima come il Zucchero, e per l'umana sanità sarà rimedio miracoloso. Per adoperarlo, si piglierà un scrupolo di questa pietra, e si pone in una libra di Acqua vita poi finissima, della quale si piglia una dram. per mattina, 3. ore avanti il mangiare, che farà l'effetto, e nel morbo Gallico, Epilessia, Apoplezia, dolori di corpo, o di membri, opera maravigliosamente.

La Quinta essenza d'*Antimonio Cardiaca*, si fa in tal forma. Pigliasi l'*Antimonio* crudo nella maniera già dimostrata, Sal di Pietra Ana lib. 1. o quanto si voglia; si pesta il tutto assieme sottilissimamente, poi si mette in un una pignata ad abbruciare un poco alla volta; si prende questo *Antimonio*, il quale sarà di color di fegato, che da Chimici è detto *Epar Antimonij*, & altrettanto di Sal di pietra, e di Solfore, pestandosi il tutto sottilmente, & abbruciandosi come prima; e quando l'*Antimonio* sarà perfettamente calcinato, e sarà bello, e bianco, allora si pesterà sottilissimamente, e poi si metterà in una boccetta di collo lungo ben lutata, e sigillata la bocca con sigillo Ermete, la qual bocca si metterà in forno di riverbero per un mese intiero, sino attanto che l'*Antimonio* sarà venuto di color rosso, il quale si metterà in nuovo vetro, e sopra vi si porrà spirito di vino alcoolizzato, e si porrà a digerire in bagno tepido per 8. giorni continui, sin tanto che si colorisca lo Spirito, e si tinga; allora si caverà per inclinazione, e vi si aggiungerà nuovo Spirito, digerendo come prima con vetri chiusi, acciocche lo Spirito non respiri, e questo si farà tante volte, finche lo Spirito più non si colorisca, e che l'*Antimonio* abbia per se tutta la tintura; allora si piglia il detto *Antimonio*, e gli si dà fuoco di riverbero, sin tanto che di nuovo si colorisca; poi si cavi dal fuoco, e si pone in storta di vetro, sopra cui si metta aceto distillato: si digerisca per un giorno naturale, poi si svapori l'Aceto, e di nuovo si rimetta nuovo Aceto, si solva, e si svapori come prima; e questo farassi tante volte, fin che la soluzione resti rubiconda, e benchiara come Rubino, la quale si mette colla suddetta tintura convertita in Olio nel seguente modo. Si piglia tutta la Tintura suddetta, e si mette a distillare in bagno, tanto che n'esca tutta la flemma; poi si mette la storta nelle ceneri, e si distilla, che ne uscirà Olio rubicondissimo, e preziosissimo, il quale si rettifica 3. e 4. volte; poi s'accompagna per digestione col suo Sale, come di sopra cavato, fuso, e rubicondo; e questo liquore si custodisca in ampolla di vetro ben chiusa: ed in questo consiste la virtù di corroborar la natura, & adoperare in tutte le infermità. Locat. Teat. d'Arc. pa. 142.

Una Persona curiosa dice d'aver notato, che l'*Antimonio* crudo ha una virtù singolare per ingrasar gli Animali, e d'aver sperimentato, che un Porco, a cui ne aveva fatto dar un oncia in una volta, diventò in 15. giorni molto più grasso, che un altro, al quale non se n'era dato, ancorche tutti 2. avessero ugualmente da mangiare. Aggiunge di più, che l'*Antimonio* ha la virtù di purificar il sangue; e che un Cavallo, che aveva il Verme, a cui tutti gli altri rimedj non avevano giovato niente, guarì dopo avergli dato a mangiare questo minerale ogni mattina per lo spazio di 2. mesi: e che questo medesimo Cavallo essendo anche molto magro, divenne grassissimo; & uno de suoi Cavalli, che gran pezzo era stato senz'alcun miglioramento tra le mani de Marschalchi, e restò guarito nel medesimo modo. Quanto poi alla dose di questo Minerale,

le, e alla maniera di farla mangiare a' Cavalli, dice, che bisogna prender per ciascun Cavallo una dramma d' *Antimonio* crudo spolverizzato, e metterlo in un mucchio dentro la biada. Se il Cavallo ha fame, e se gli s'impedisce di voltar la testa dall'una, e l'altra parte, lo manderà giù tutto in un colpo. Vi sono Cavalli, che non ne vogliono mangiare al principio; nel qual caso bisogna metter della Biada sopra detta polvere per cuoprirla, ovvero farne una specie di pillole.

4252. *ANTIMURO*, lo stesso che *Antemurale*, o parapetto, di cui sopra. Mor.S. Greg. *il nostro muro è colui, che non lascia il corso de' maligni spiriti giungere infino ai nostri cuori, il quale ha posto eziandio l'Antimuro &c. si che dirittamente per lo nome dell'antimuro, sono chiamati coloro, i quali predicando, come dovea incarnare, sono stati quasi innanzi al muro.*] Può anche dirsi *Antimuro* un muro contro l'altro.

4253. *ANTINA*, p. l. Lat. *Antina*, na p. l. f. 7. antica Città nel Regno di Napoli, sopra le di cui rovine è stata fabbricata Pescara, Summont, *Ist di Napoli T. 1. l. 311.*

4254. *ANTINEFRITICO*, p. b. Lat. *Antinephriticum*, ci, p. b. n. 3. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀντινεφριτικόν*, e sign. Medicamento contro i calcoli, ed altri mali delle reni. Blancar.

4255. *ANTINESTO*, ò *Antistene*, Fratello di Arate, uomo vecchio, e di conosciuta bontà, eletto da' Reggiani in Calabria per loro Rè, sotto di cui la Città ebbe notabile accrescimento. *Marafioti.*

4256. *ANTINO*, p. l. Lat. *Anthinus*, a, um, p. l. m. f. n. Term. Medicin. usurp. dal Gr. *Ἀνθίνος*. Deriv. da *Ἀνθίον*, *flos*, e sign. cosa fatta de fiori; come *Unguento Antino*, &c. Così *Vino Antino* dicefi quello, ch'è fatto co' fiori, per renderlo più odoroso. Gal. *in ex. voc. Hip. Foef. car. 60. &c.*] L' *Olio* ancora di Gigli dicefi *Antino*, che da Ippocr. dicefi *Unguento li. 1. de morb. mul. sec. 118. 2. 29. &c.*] Anche quella mistura, che dicefi *Cyceon*, cioè d'alimento, e di bevanda, si chiama *antina*. lib. *de. int. af. 5. 13. n. 47.*] Lo stesso nome fu attribuito al Mele, fatto di primavera, poiche i favi di Mele si formano di Fiori; a differenza del Mele estivo detto (non *ανθίνον*, cioè *floridum*, come il primo) *ἀπαύω*.

4257. *ANTINO*, famiglia nobile di Fiandra fu illustrata da Gio: Giorgio *Antino* Colonello dell'Esercito Imperiale dell'Imperator Rodolfo II. fu figlio di Gherardo *Antino* chiaro Consigliero dell'Imperator Ferdinando I. e molti altri nobili Soggetti di lei vissero. L'arme di lei sono una banda verde con 3. Gigli d'oro in Campo d'argento.

4258. *ANTINOA*, o *Anthios*, Lat. *Antipolis*, lis, p. b. f. 3. Città dell'Egitto nella Tebaide, con Vescovato suffraganeo di Tebe; ella fu altre volte considerabile; ma oggidì è interamente rovinata: si vedono le sue rovine 70. leghe lungi dal Nilo, benchè diversi autori abbiano detto, ch'era posta sopra questo fiume. Comunque siasi, ella fu anco detta *Adrianopoli*, & *Andrinopoli*, per essere stata, o fabricata, o ristorata dall'Imperator *Adriano*, il quale la chia-

mò *Antinoe* dal nome del Garzone da lui amato. Palladio dice, che al suo tempo questa Città era così popolata, che vi si numeravano 12. Monasterj di Femmine. *Historia tripart. lib. 8. c. 1. Pallad. Hist. Laus. c. 47. e 137. Sozomen. Moreri.*

4261. *ANTINOME*, p. l. Lat. *Pranomen*, p. l. nis, p. b. 2. 3. No. comp. dalla Prep. *ante*, e dalla voce *Nome*, e sign. lo stesso che *Prenome*, e sign. quel Vocabolo, che si mette avanti al *Nome* di qualche persona, come *Marco*, *Cajo* &c. onde *Marco Tullio*, *Cajo Cesare* &c. Li. *Dier. il primo è Antinome, il secondo soprannome, e l' terzo Nome. V. Agnome. To. 2. col. 251. n. 4489.*

4262. *ANTINOMI*, p. b. Lat. *Antinomii*, p. b. orum m. 2. nu. pl. Eretici della Classe de' Lutera- pi originati da Gio: Isibio Discepolo di Lutero: questi sieguono i dogmi contrarij alle leggi divine, onde affermano, che la legge di Dio è affatto inutile, e non necessaria, nè avanti ne dopo la giustificazione, e che gli Uomini Evangelici non son' obbligati a far opre buone. E furon così detti dal seguente Vocabolo.

4261. *ANTINOMIA*, p. l. Lat. *Antinomia*, ia, p. l. f. l. No. usurp. dal Gr. *Ἀντινομία* a comp. da *ἀντι*, *contra*, e *νόμος*, *Lex*, e sign. lo stesso che contrarietà di legge. *Quineil. l. 7. c. 8. Proximum est de legibus contrariis dicere, quia inter omnes artium scriptores constat in antinomiam duos esse, scripti, & voluntatis status.*

4262. *ANTINO*, p. b. Lat. *Antinous*, oi, p. b. m. 2. Gr. *Ἀντινός*, No. proprio d'un bellissimo giovinetto di Bitinio, Città della Bitinia; detta anche *Claudiopoli*, amato disonestamente dall'Imperator *Adriano* con una passione furiosa. Gli antichi autori parlano diversamente di questa vittima infelice della libidine d'un Imperatore idolatra. Sparziano così ne parla nella vita d' *Adriano*. Dopo aver scorsa l'Arabia, venne a Palusio, ove fece ergere una magnifica tomba a

Pompeo; messosi poi sopra il Nilo, vi perdè *Antino*, ch'egli amava con gran tenerezza. L'Imperatore lo pianse con più debolezza, che non farebbe una moglie il suo marito; il che diede molto da dire. Alcuni dicono, che questo dolore nacque in *Adriano* per essersi *Antino* votato per la di lui salute. Altri poi non hanno dubitato, che ciò derivasse dalla bellezza d' *Antino*, il quale l'aveva reso le delizie del suo Principe. I Greci, che lo consecrarono, conforme al desiderio d' *Adriano*, dicevano, che il defonto giovine aveva reso degli oracoli; ma si sa, che l'Imperatore medesimo gli aveva composti: ecco come ne parla Sparziano, indicando con ciò a bastanza qual fosse la cieca passione d' *Adriano*. Per verità, essendo questo Principe era totalmente dedito alle superstizioni della Magia, *Antino* si votò alla morte per compiacerlo, e s'offerì ad essere sacrificato a fine di somministrargli il mezzo di conoscere l'avvenire mediante l'ispezione de' suoi intestini.

Così ne parlano diversi autori: se così è, l'Imperatore gli diè bene il cambio; imperocchè non contento di piangerlo, e di fabbricare una Città, alla quale diede il di lui nome, ei lo credè, ò finse di crederlo, cangiato in Astro, in Fiore, in Tempio, e gli fece anco ergere un Altare, gli ordi-

ordinò de' Sacrificj, e l'onorò come un Dio. Con ragione però i Cristiani di quegli, e de' vicini tempi, rimproveravano a' Pagani quest'azione sacrilega. Il Poeta Prudenzio così ne parla, in *Symmachum*.

*Quid loquar Antinuum celesti sede locatum?
illum delicias nunc Divi Principis; illum
Purpureo in genio spoliatum sorte virili?
Adrianique Dei Ganimedem &c.*

Sparziano in *Adriano*. Diome lib. 79. Pausania li. 8. Tertulliano, de *Corona militis*. Theophil. ad *Antil.* lib. 3. Athenagora in *Apolog.* Athene. lib. 15. Origene in *Celsum* lib. 3. Teodorato, Eusebio, S. Atanasio, S. Epifanio &c.

Furono in oltre stampato in varie Città delle medaglie, per serbare la memoria di questo Fanciullo, che sono rarissime. Si vede l'effigie di lui con gran capigliatura, & inanellata, entro un medaglione con lettere: ANTINOOC. HPOC. cioè *Antinous Heros*. perciocchè dall'esser stato traslato da' mortali fra' Divi, gli fu attribuito cotale nome d'Eroe. Contiene nel roverscio un Ariete, essendo seguito il caso di *Antinoo* nell'Egitto, dove Giove Ammone era, sotto la forma dell'Ariete, adorato; perchè non potrebbe dirsi, che a cotale Dio sacrificasse Adriano per l'eternità di quello, o che sotto tal forma lo rappresentassero. Si raccoglie in un altro roverscio di medaglia di *Antinoo*, con testa e lettere descritte, il simulacro della Luna maschiole giovinetta & in abito succinto: porta i coturni, e'l cappello alla Frigia; e si vede forgere dalle punte delle spalle, con egual proporzione, una mezza Luna: distende la destra mano ad un Ancora di nave, & appoggia la sinistra sopra di un asta; ma le lettere di tal roverscio non si lasciano distintamente leggere. Adoravasi da popoli Niceni così fatto nume, detto da loro *Deus Lunus*: & ancora Carreni Popoli della Mesopotamia; i quali vollero, che chiunque diceva doverli chiamare la Luna di genere, o col nome di Donna, soggiacesse colui, per sempre al comando delle Donne, e chi per lo contrario teneva la Luna esser maschio, fosse loro superiore; intendevano i Carreni, che la Luna, come prima causa di tutto l'amore, facesse le operazioni di persona virile, nella somministrazione di quello, e perciò la chiamarono *Luno*. Ma si volle forse intendere per adulazione, che *Antinoo*, già per credenza d'Adriano convertito in stella, dovesse in paragone del Dio *Luno*, da cui l'Egitto era particolarmente dominato, produrre colà effetti non inferiori in prò delle cose create: che perciò gli eressero Tempio co' Sacerdoti, e per sacrificargli, come ad un Dio. Non mancarono tuttavia di coloro, che affermarono, l'anima di *Antinoo* essere stata collocata nell'Orbe della Luna.

Trovasi anche d' *Antinoo* un'altra medaglia Greca, grande in rame d'un basso rilievo, ma d'eccellente maestro, con lettere intorno corrose dall'antichità: ha per roverscio un bellissimo Toro, e vi si leggono lettere imperfette, che non si possono leggere. Questa Medaglia fu battuta, siccome molte altre, dalle Città della Grecia a perpetua memoria di *Antinoo* Eroe: il Toro, che nel roverscio si vede, e qui segnato per additar la mode-

Bibl. Univ. Tom. III.

stia di questo Giovane, conciosiacchè gli Egizj Sacerdoti nel Toro dimostrano la virtù della modestia, e la mansuetudine dell'Uomo, che temperasse le varie passioni, e gli effetti dell'animo. Però volendo i Greci celebrare la mansuetudine, e modestia d' *Antinoo*, la significano per questo animale stante nel modo, che vi si vede. La qual natural mansuetudine d' *Antinoo* si può comprendere, e giudicare dalla bella fisionomia del suo volto espresso nella Medaglia medesima. Si vede ancora un Medaglione di *Antinoo* di metallo giallo, e d'eccellente maestro, col petto, e con le seguenti Lettere intorno alla testa. OCTIAIOC. MAPKEAAOC. O. IEPETC. TOT. ANTINOY. Cioè *Hofilius. Marcellus. Sacerdos. Antinoi*. Ha per roverscio una bellissima figura ignuda d'un Mercurio, co' talari a' piedi, il quale sopra il sinistro braccio tiene un panno, & in mano il caduceo, e con la destra stringe il freno ad un cavallo Pegaso, che s'erge con i piedi in alto, per volare: intorno alla qual figura si leggono queste Lettere TOIC. AXAIOIC. ANEΘHKE. cioè *Archivis dedicavit*. La detta Medaglia è molto rara, e fu battuta a perpetua memoria di esso *Antinoo* Eroe da un Ostilio Marcello Sacerdote del suo Tempio, e quella dedicata a' Greci, & alla posterità consagrada; e noi sappiamo, secondo scrivono gli Storici, che i Greci (così comandando Adriano) lo consagrarono dopo la morte, tenendosi per certo, che per *Antinoo* fossero dati Oracoli alle genti. Laonde fu tenuto per Dio, e chiamato Eroe, siccome nelle sopradette Medaglie troviamo scritto. Che poi credessero i Greci, che *Antinoo* desse gli Oracoli, lo conosciamo chiaro da un'altra antichissima Medaglia in rame, la quale ha per roverscio un Tripode, a guisa di quello di Apollo Pitio. Però i Mantinenti, Popoli dell'Arcadia, siccome scrive Pausania, ogni 5. anni gli celebravano la sua festa annuale, come ad un Dio. Ora avendo i Greci ad istanza d'Adriano, consagrato *Antinoo*, gli drizzarono ancora essi i Tempj, e gli istituirono Sacerdoti, fra' quali noi dobbiamo credere, che questo Ostilio Marcello fosse uno, che gli fe batter quella Medaglia, che aveva per iscrizione di Lettere: *Hofilius. Marcellus. Sacerdos. Antinoi. Archivis dedicavit*, ovvero *consecravit*.

Della consagrazione di essi Tempj ad *Antinoo* ne rende testimonio S. Girolamo lib. degl' *Illustr. Scritt. Eccles.* parlando di Egesippo dice, *tumulos mortuis Templaque fecerunt, sicut usque hodie videmus, in quibus est & Antinous servus Adriani Caesaris, cui & Gymnicus agon exerat apud Antinuum Civitatem, quam ex ejus nomine condidit, & statuit prophetas in templo. Antinuum autem in deliciis habuisse Caesar Adrianus scribitur*. La figura di Mercurio co' talari, e Caduceo, che col freno governa il Caval Pegaseo, non significa altro, che la chiara fama, che risuona d' *Antinoo* per tutto 'l mondo. Un altro Medaglione si ritrova d' *Antinoo* di eccellente maestro col busto, intorno alla cui testa si leggono queste medesime Lettere OCTIAIOC. MAPKEAAOC. O. IEPETC. TOT. ANTINOY. cioè *Hofilius Marcellus. Sacerdos. Antinoi*: ha per roverscio il Carro del

Ffff

Sole

Sole coronato, colla sfera nella destra; con 2. Cavalli, che si ergono in alto, e con queste Lettere. ΚΟΡΙΝΘΙΩΝ, cioè *Corinthiorum*, la qual Medaglia par che fosse battuta in Corinto; ed un'altra parimente di metal giallo di assai buon maestro, intorno alla di cui testa si leggono tali lettere ΑΝΤΙΝΟΙ, ΗΡΟΙΩΙ, cioè *Antinoi Heroi*: ha per roverscio la figura d' *Antinoi* ignuda, suoi che sopra il sinistro braccio: s' appoggia sopra quel luogo dove sta sedendo con lettere rotte intorno ΤΙΑΝΟΙ. Evvene anche un'altra di mezzana grandezza in rame; che hà da una parte la bellissima testa d' *Antinoi* con queste lettere Greche intorno. ΑΝΤΙΝΟΟΣ. ΟΣΤΙΑΙΟΣ. ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ. ΤΟΥ. con lettere framentate, cioè *Antinous*, *Hostilius Marcellus*; ha per roverscio un Ariete, con altre Lettere d' intorno corrose. Evvene un'altra picciola, pur di eccellente maestro, che ha da una parte la testa di esso *Antinoi*, con tale iscrizione intorno. ΑΝΤΙΝΟΟC. ΗΡΩC. cioè *Antinous Heros*: ha per roverscio un Toro, che porta elevata la testa, intorno al quale veggonfi queste Lettere. ΜΙΤΡΟΠΟΛΙC. ΝΙΚΟΜΙΔΕΙΑ, cioè *Metropolis Nicomedia*; e sotto al suddetto animale veggonfi altre Lettere Greche, che per esser corrose non si distinguono. Questa fu battuta ad *Antinoi* favorito di Adriano dalla Città principale di Nicomedia, posta nell'Asia, la quale fu Città della Bitinia, e questa regione della Bitinia fu la patria d' *Antinoi*.

Antinoi, fu anche detto un degli Amanti di Penelope, come dice. Ovid. *in epist.*

Antinoi Costellazione celeste, detta da' Greci ΑΥΤΙΝΟΟΣ, è composta di 12. stelle, altre volte informi, e da Tolomeo comprese nella Costellazione dell'Aquila, colle quali per comando d' Adriano Cesare restò figurata la sua Costellazione; creduto da altri Ganimede, sospeso dagli artigli dell'Aquila, trasportato da Giove in Cielo: appresso di noi risplende con 12. stelle. Baiero ancora dell'Aquila, e d' *Antinoi* forma una sola Costellazione, composta di 32. stelle. P. Cononelli *Epit. Cosmograf. lib. 1. pag. 79.*

4263. ANTINOPOLI, p. b. Lat. *Antinopolis*, *lis*, p. b. f. 3. Città dell'Egitto, alle sponde del Nilo, dov' erano mandati da' Governatori delle Provincie nel II. Secolo i perseguitati per la Fede, a ricever la corona del Martirio. *Successi della Chiesa del Verdelli li. 3. f. 104.*

4264. ANTINORI, chiarissima Famiglia Fiorentina, d' onde passò un Rampollo in Napoli, dove fermatafi, nobilmente piantò i Baroni di Salafri, di Fratta picciola, di Delfino, e de' Giurani, i quali sono Signori della Gabella de' Cavalli. Di questa in Sicilia fu già D. Fabrizio *Antinori* Vescovo di Siracusa: godè pur ella la Nobiltà di Seggio, & oggi di nobilissimi Cavalieri, vivono di lei così in Napoli, come in Fiorenza. Ha per Arme un Campo d'oro, nella cui parte superiore v'è a guisa d'una fascia larga piena di picche di Lance d'oro, e d'azzurro, messi a traverso, che descendono dalla destra alla sinistra, & altre 2. bande scaccate.

4265. ANTINORI (*Bastiano*) Il Cavalier Salviati, che lasciò registrate in varie sue Composi-

zioni le lodi di molti Virtuosi Uomini, non tralasciò di degnamente celebrare quelle di *Bastiano Antinori*. Dice egli dunque così, nel terzo Libro degli avvertimenti car. 160. „ *Se Bastiano*, „ *Antinori Gentiluomo di tanto senno, e virtù, di* „ *si nobil letteratura, in ciascuna Opera da lui* „ *impresa hà egli sopravanzato, &c.* Nel 1564. nel Consolato di M. Baccio Valori, lesse *Bastiano Antinori* pubblicamente sopra la Poesia, come Platonico con virtuosa gara del Cavalier Leonardo Salviati, che legger volle sopra la medesima materia come Peripatetico, come si hà dal III. Libro delle memorie car. 29. Ottenne il Consolato nel 1565. come in detto Libro car. 13.

4266. ANTINORIO (*Gio: Batt.*) nel 1659. diede alle stampe in Fiorenza, *Hermocrates, seu ingenii, & laboris Triumphus, Sermo Panegyricus ad Carolum Antonium Gondum &c.* in 4.

4267. ANTIOCCIA, di 4. Sillabe, lo stesso che *Antiochia*, Città, di cui sotto.

4268. ANTIOCHENO, p. l. Lat. *Antiochenus*, a, um, p. l. m. f. n. Deriv. Patrio d' *Antiochia*, di cui sotto, e sign. Persona, o cosa appartenente ad *Antiochia*, come Patriarca *Antiocheno*, Concilio *Antiocheno* &c.

4269. ANTIOCHIA, p. b. Lat. *Antiochia*, ia, p. l. f. 1. Grec. ΑΥΔΙΟΧΕΙΑ, Città celebratissima, Metropoli della Siria, detta oggi Abesia, come attesta il Baudr. Tom. 2. del suo Lexicon pag. 452. dell'edizione di Parigi nel 1681. (di che V. To. 1. col. 432. n. 210.) oggi è detta *Antiochia*, situata sopra l' fiume Oronte, con titolo di Patriarcato. Ella fu soprannominata *la grande*, e considerata come la III. Città del Mondo Cristiano. Così Ausonio, dopo aver parlato di Roma, e d' Alessandria, parlando d' *Antiochia* dice.

Tertia Phæbe lauri domus Antiochia.

Alcuni autori credono, che questa sia l'antica *Rabbatta*, della quale si parla nel 4. lib. de' *Regi* dicendosi, che Antigono Re dell'Asia aveva cominciato a fabricarla, o a ristorarla, dopo una vittoria da lui riportata sopra Tolomeo, come s'è detto parlando di lui; ma Seleuco I. che tra' successori d' Alessandria il gràde, fu detto il vincitor de' vincitori, fu quello che la perfezionò; ciò successe nell'anno stesso, ch' egli disfece Antigono, e suo figlio Demetrio, cioè nell'anno del mondo 3753. e di Roma 453. La chiamò egli *Antiochia* dal nome di suo Padre *Antio*; e poco dopo fabbricò ancora *Apamia*, *Laodicea*, e *Seleucia*, dando alla prima il nome di sua moglie, quel di sua madre alla seconda, & il suo alla terza. Altri dicono, ch' ella prendesse questo nome da *Antio* IV. detto illustre, il quale la fece Capitale del Regno di Siria: vi fecè edificare un Palazzo Regio, e la mise in istato d'essere il soggiorno ordinario della sua Corte, e de' suoi Successori. Essendo tutta la Siria situata in una molto deliziosa pianura, *Antiochia* n'era il principale ornamento, & ella aveva offuscato il lustro di tutte le altre Città, che portavano lo stesso nome. Ella s'ergeva da una parte sopra il declive d'una picciola Collina, la quale non serviva, che a farne più vaga la di lei comparsa. Ammiano Marcellino dice, che al suo tempo *Antiochia* era una Città celebre, per tutto l'

tutto'l mondo, e che nessun'altra la superava in ricchezze della natura, e nell'abbondanza de' beni, che provengono dal commercio; egli la chiama in un altro luogo, la *bella Città Capitale dell' Oriente*. Veniva irrigata dal fiume Oronte, il quale dopo essere sortito dalla Celestiria, & essere scorso nascostamente per qualche tempo, passava per il territorio d'Apamia, e veniva a rendersi nel bel mezzo d'*Antiochia*; d'onde egli scorreva lungo il Borgo di Dafne, e si scaricava finalmente nel mare di Seleucia, 12. o 15. leghe lungi da *Antiochia*. Quivi l'Imperator Tiberio aveva fatto costruire un Porto, come si cava da alcune Medaglie antiche. Nerone, ed altri Imperatori lo rinuovarono, e lo ripararono, come si dirà poi. Vespasiano, Tito, e gl'Imperatori seguenti, concessero di bei privilegi a gli *Antiocheni*. L'Imperator Severo glie li tolse tutti, per essersi trovata *Antiochia* nel partito di Pescennio Negro, ma glie li restituì poi. Aureliano parimente la prese per composizione, & accordò a' Cittadini l'impunità della loro ribellione. Diversi altri Imperatori amarono molto *Antiochia*. Costanzo ne fece le sue delizie. Giuliano l'Apostata attesta, che questo Principe non per altro aveva fatto rifare il Porto di Seleucia, se non per rendere *Antiochia* più accessibile, e più comoda; e che i Governatori da lui mandativi l'avevano ornata di Portici, e di fontane. Libanio dice, che Giuliano fece travagliare intorno al Porto di Seleucia, nel luogo dove l'Oronte sbocca nel mare; & aggiugne, che in ricompensa di questa liberalità accadeva, che tutto ciò, che v'era di più prezioso, e di più raro nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa, andava a colare in *Antiochia*. Alcuni antichi la soprannominarono Tetrapioli, per esser divisa in 4. parti, le quali facevano come 4. differenti Città. Dione Crisostomo le assegna 36. Stadij di lunghezza, che fanno 4. miglia, e mezzo, e la rappresenta tutta piena di Galerie; il che pur si raccoglie dalle Omelie di S. Gio: Crisostomo, che nacque in questa Città. Ella è stata parimente seconda d'altri grandi Uomini, & ha avuto degl' illustri Prelati, che faran nominati di sotto.

Questa Città è stata sottoposta ancora a grandissime disgrazie. Soffrì ella molto per un terremoto terribile sotto l'Imperio di Trajano, in tempo, che ivi si ritrovava quest'Imperatore, il quale n' ebbe a restare oppresso tra le rovine, nel 115. di G. C. Adriano, che non amava punto gli *Antiocheni*, non potendo soffrire l'ampiezza della giurisdizione di questa Città, ne smembrò la Fenicia, a fin ch'ella non fosse la Metropoli di tante Città: *ne tot Civitatum metropolis diceretur*, dice Sparziano. Teodosio il grande, Imperatore ebbe giusta occasione d'andar in colera contro gli *Antiocheni*, per aver questi in una sedizione abbattute le statue dell'Imperatrice Flaccilla, nel 388. Questo Monarca aveva risolto di punirli; ma fu placato dal Patriarca Flaviano. Fu poi *Antiochia* quasi totalmente rovinata da' terremoti replicati più volte nel IV., e nel V. Secolo, cioè nel 340. 394. 396. 458. ma nessuno fu più terribile, e più a lei dannoso di quello,

Bibl. Univ. Tom. III.

ch'ella soffrì a' 26. di Maggio del 526. come pure a' 28. di Novembre 528. L'Imperator Giustiniano, che la ristorò nel 529. e diede il nome di *Téopoli*, cioè Città di Dio, come narra Evagrio. Nel 540. Cosroe Re di Persia la prese, e la bruciò intieramente, trucidatine prima tutti gli abitanti. Nel 542. Giustiniano la fece riedificare, e la rese più bella, e più regolare, ch'ella non era per avanti. Lo stesso Cosroe la prese ancora sotto l'Imperio di Giustino, e gettò per terra le sue muraglie nel 574. Nel 588. questa infelice Città fu roversciata da un furioso terremoto, per il quale vi perirono più di 60000. persone. Poco prima, cioè nel 581. tutto il sobborgo di Dafne era stato atterrato da un simile accidente: ma poi fu rifabbricata.

Nel Secolo seguente ella si vedde esposta a nuove miserie. I Saraceni, dopo aver foggiegata tutta la Siria, presero ancora *Antiochia* nel 637. sotto l'imperio d'Eraclio. L'Imperatore Niceforo Foca la ritolse a gl' Infedeli nel 964. Cedreno, & altri autori dicono, che nel 970. ella fu assediata da più di 100000. Saraceni, i quali però non poterono prenderla; ma la sottomiserò & aggiugnendo delle nuove fortificazioni alle antiche, la resero quasi inespugnabile. I Cristiani Crocegnati sotto Goffredo di Buglione l'assediarono nel 1097. Quest'assedio fu lungo, e vi morì sotto gran numero di Cristiani, ne l'averebbono forse mai presa senza l'intelligenza d'uno de' Capitani Saraceni, il quale aperse loro una Porta. Così dunque ella fu presa nel 1098. a' 3. di Giugno. Ne fu fatto Principe Boemondo, Principe di Taranto, figlio di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e di Calabria: questo Principe aveva sposato Costanza figlia di Filippo I. Re di Francia. Questa Principessa aveva primieramente sposato Ugo Conte di Troja, e n'era stato sciolto il matrimonio per causa di parentela. Ella ebbe dal Principe d'*Antiochia*, Boemondo II. maritato nel 1126. con Alessa seconda figlia di Baldovino II. Re di Gerusalemme. Da questi nacque una figlia per nome Costanza, la quale portò il Principato d'*Antiochia*, nel 1135. a Raimondo di Poitiers figlio di Guglielmo VIII. o IX. Duca di Guienna, e Conte di Poitiers. Questo Principe fu ucciso nel 1148. e lasciò Boemondo III. del quale discesero i Principi d'*Antiochia*, & i Re di Cipro, e di Armenia; e Margarita, seconda moglie di Manuel Comneno Imperator di Costantinopoli. Boemondo III. ebbe 4. successori dello stesso nome: l'ultimo, che fu il VII. di tal nome, non lasciò posterità di Margherita sua moglie, figlia di Luigi di Beaumont. In questo mentre *Antiochia* sovente attaccata da' Saraceni, fu finalmente presa da loro nel 1268. sotto il Sultano d'Egitto, che la demolì: dopo quel tempo ella perdè la sua riputazione, e grandezza. Si dice, che oggidì le sue muraglie son quasi intiere; ma il restante della Città, che s'affomiglia ad un recinto di Capanne sparse quà, e là, geme dopo più Secoli sotto'l Dominio Turco. Strabone lib. 16. Ammiano Marcellino lib. 4. & 22. Dione Crisostomo, orat. 42. Giuliano orat. 1. Sparziano, Erodiano, Dione, Plinio, F t f f 2 Eva-

Evagrio, Procopio, Cedreno, Guglielmo di Tiro, Sanuto, Baronio, Spondano, Raimondo d'Agile, Baldrice, *Gesta Dei per Francos*. &c. Moreri, e Briezio.

Chiesa d'Antiochia.

Benche la dignità temporale di questa Città sia stata molto considerabile, la spirituale però è stata molto maggiore. Nel recinto delle sue mura i discepoli di G. C. assemblati, presero la prima volta, nell'anno 41. di G. C. incirca, il nome di *Cristiani*, che s'è diffuso poi per tutto il mondo. Questo fu il primo titolo Patriarcale del Principe degli Apostoli, il quale vi fondò questa Chiesa, circa l'anno 37. di G. C. Gli antichi chiamarono il Vescovo d'*Antiochia*, Patriarca dell'Oriente. Il V. Canone del Concilio I. Generale di Nicea ordina, che si conservino i diritti, & i privilegi della Chiesa *Antiochena*; & i Concilj d'Efeso, e di Calcedonia, sostengono i medesimi diritti, e conservarono la preeminenza, ch'ella aveva d'antichità. Ma questa Chiesa soffrì molto in diverse occasioni, ora esposta alla violenza degli Eretici, & ora stracciata da luche, e funestissime Scisme. La sua pace cominciò ad esser turbata nel IV. secolo dagli Ariani, quando ne fu esiliato il Santo Patriarca Eustatio. Eusebio di Nicomedia, e molti altri Prelati Ariani, trovarsi nel 340. in questa Città, vi si assemblarono in una specie di Concilio, ove accusarono il Patriarca Eustatio di molti delitti, e lo deposero, non per altro, se non perche s'opponesse a' loro errori. Sparsasi questa nuova tra'l Popolo, questo si commosse gravemente per la conservazione del suo Pastore. I Magistrati, & Officiali presero parte in questa divisione, e s'accese la sedizione, in guisa che si stava per venir all'armi, e si poteva temere la general desolazione della Città, se le commozioni del Popolo non fossero state rastrenate dal timore dell'Imperatore. Gli Ariani, mediante i loro artificj ordinarij, e le loro calunnie, sorpresero in maniera lo spirito di Costantino, ch'egli approvò la sentenza della deposizione del Patriarca, come un giudizio giusto, e canonico, e lo fece eseguire; poscia questi nimici della Divinità del Verbo Incarnato, si maneggiarono con più libertà per istabilirvi la loro empia dottrina, e vi posero de' Vescovi del loro partito, come Stefano, Fecillo, Leonzio, &c. Durante il Patriarcato di questo ultimo (ch'era uno spirito furbo, e dissimulato) Flaviano, che fu poi Patriarca d'Antiochia, procurò di conservarvi la vera fede; e lasciandogli altri, come dice S. Gio: Grisostomo, l'onore della Prelatura, egli prendeva per se i travagli propri de' Prelati.

Dopo il bando d'Eustatio, una parte de' Cattolici, non potendo risolverli a comunicare cogli usurpatori di quella Sede, si separò dalla loro comunione, e viveva in questo stato: gli altri soffrirono con pazienza gl'insulti degli Ariani, aspettando scinpre qualche mutazione d'affari, che gli liberasse da questa miseria. L'elezione di S. Melezio, fatta nel 361. li riempì di gioja; ma essendo puranco stato esiliato, questo S. Prelato eglino si separarono dagli Ariani e s'assemblarono in disparte nella Chiesa degli Apostoli. De-

sideravano essi d'unirsi cogli altri Cattolici chiamati Eustatiani; ma il Demonio trovò il modo di seminarvi un'altra scisma. I Vescovi assemblati in Alessandria nel 362. inviarono ad *Antiochia*. S. Eusebio Vescovo di Vercelli per riunire questi 2. partiti; ma egli vi ritrovò degli ostacoli invincibili. Lucifero Vescovo di Cagliari andò colà; e volendo pacificar tutti questi torbidi, non fece altro, che aumentarli; imperocche vedendo, che gli Eustatiani erano quelli, che più s'opponevano alla pace: per soddisfarli, ordinò in loro Vescovo il Prete Paolino, ch'era già loro Capo. Così si videro nello stesso tempo. 3. Patriarchi in *Antiochia*; uno Ariano, per nome Euzojo; e 2. Cattolici, Paolino degli Eustatiani, e Melezio degli altri. Dopo la morte di S. Melezio successe nel 381. San Gregorio Nazianzeno fu di parere, che Paolino, che di già era molto attempato, dimorasse solo sopra la sede Patriarcale. Ma i Meleziani non vollero riconoscerlo, per tale, e surrogarono Flaviano in luogo del defunto Melezio. Così questa Chiesa si trovò più che mai divisa; e benché s'assemblassero molti Concilj per riunirla, non poterò mai venirne al fine: intanto quasi tutt' i Prelati dell'Oriente erano favorevoli a Flaviano, e la Chiesa Romana cogli Occidentali era con Paolino. S. Gio: Grisostomo riconciliò con la Chiesa Romana Flaviano, il quale essendo morto nel 404. Porfirio, ch'era un Uomo assai tristo, fu intruso in questa Sede Patriarcale. Questi morì nel 408. secondo Baronio, o 422. secondo altri. Gli successe Alessandro, vecchio di gran pietà, e questi ebbe la fortuna di veder terminata questa scisma deplorabile: egli si valse d'esortazioni, e di rimostreanze così efficaci, che avendo Iddio impartito la sua benedizione alle di lui carità, e zelo, l'ostinazione degli Eustatiani, si lasciò vincere dalla forza delle di lui persuasioni. Alessandro inviò subito de' deputati a Papa Innocenzo I. per fargli sapere la felice nuova della pace, e per ricercarlo della sua comunione, la quale dal Santo Papa gli fu concessa. Soffrì poi questa Chiesa degli altri malanni, fin attanto, che Dio l'abbandonò al furore de' Saraceni.

Successione Cronologica de' Patriarchi d'Antiochia, sino al fine del XIII. Secolo.

| | |
|--|-----|
| S. Pietro, dall'anno 36, di C. sino al | 42. |
| S. Evodia dal 42. sino al | 70. |
| 70. S. Ignazio governò anni | 39. |
| 108. S. Erone I. Martire, anni | 21. |
| 129. Cornelio. | 14. |
| 143. Erone II. | 26. |
| 169. S. Teofilo. | 16. |
| 186. Massimino. | 3. |
| 189. S. Serapione. | 22. |
| 213. Asclepiade. | 6. |
| 219. Fileto. | 9. |
| 228. Zebeno, o Zebino. | 11. |
| 239. S. Babila. | 12. |
| 251. Fabio. | 2. |
| 253. Demetriano. | 7. |
| 260. Paolo di Samosata Eretico. | 10. |
| 270. Domno I. | 5. |
| 275. Timneo | 6. |

| | |
|--|-----|
| 281. S. Cirillo | 16 |
| 297. Tiranno | 14 |
| 311. Vitale | 2 |
| 313. S. Filogono | 6 |
| 319. Paolo, o Paolino | 5 |
| 324. S. Eustatioefiliato | 16 |
| 340. Epafronio, Stefano, Eulalio, Placillo, Eudossio, Eufrosino, intrusi dagli Arianì. | |
| 360. S. Melezio | 21 |
| 381. S. Flaviano | 23 |
| 362. Paolino, fatto dagli Eustatiani, nella Scisma contro Melezio | 29 |
| Euzorio dagli Arianì | |
| 389. Evagrio per gli Eustatiani | 1 |
| 404. Porfirio, intruso | 4 |
| 408. Alessandro, che terminò la Scisma | 3 |
| 411. Teodoro | 16 |
| 427. Giovanni | 9 |
| 436. Domno, intruso, e scacciato | xx |
| 451. Massimo | 5 |
| 456. Basilio | 2 |
| 458. Acacio | 1 |
| 459. Martirio, scacciato | |
| 463. Pietro Gnafo Eretico | |
| 477. S. Stefano ucciso dagli Eretici | |
| 479. Stefano II. | 3 |
| 482. Calendione | 4 |
| 486. Palladio Eretico | 10 |
| 496. Flaviano II. esiliato dagli Eretici | xxx |
| 512. Severo, Capo degli Acefali | |
| 519. Paolo II. Cattolico | 3 |
| 521. Eufrazio | 3 |
| 525. Efrem | 20 |
| 546. Domno II. | 15 |
| 561. S. Anastasio Sinaita | 11 |
| 572. Gregorio Sinaita | 22 |
| 594. S. Anastasio ucciso da' Giudei | 10 |
| Anastasio Eretico, intruso | |
| Macedonio intruso | |
| Macario Eretico | |
| 681. Teofane | 4 |
| Arendo i Saraceni preso. Antiochia, ella fu per molti anni sen-
za Vescovo | |
| 742. Stefano III. | 2 |
| 744. Teofilato | 7 |
| 751. Teodoro esiliato | |
| 786. Teodoreto | |
| I nomi d'alcuni Patriarchi de' Secoli
intermedj sono ignoti. | |
| 1050. Pietro, confermato da Papa Leone IX. | |
| 1090. Giovanni | |
| 1097. Bernardo, fatto Patriarca dopo la presa d'Antiochia, fatta da' Crocesignati | 33 |
| 1129. Rodolfo I. | 4 |
| 1132. Amario, o Amarico | 48 |
| 1180. Rodolfo II. | 6 |
| 1186. Teodoro Balsamone | 18 |
| 1214. Reniero | 20 |
| 1234. Elia | 8 |
| 1242. Cristiano Martire | 5 |
| Atti degli Apostoli, c. 11. Eusebio in Chron. &
bist. S. Gio: Grisostomo. S. Girolamo. Teodo- | |

reto. Socrate. Sozomeno. Niceforo. Palladio.
in vita S. Gio: Grisost. Guglielmo di Tiro. Baro-
nio negli *Annali*. Genebrardo in *Chron*. Ermano-
vita di S. Atanasio, di S. Basilio, di S. Gio: Gri-
sostomo. Riccioli *Chron*. Pefavio. Scaligero. Cal-
visio, &c.

Concilj d'Antiochia.

Pretendono alcuni, ch'essendosi gli Apposto-
li assemblati in *Antiochia* nell'anno 56. vi fecero
alcuni Decreti importanti, e che il Martire S. Pan-
filione trovò i Canoni nella Biblioteca d'Orige-
ne. Questo è il sentimento, che il P. Turriano
s'è sforzato di stabilire nella difesa da lui publica-
ta de' *Canoni*, che portano il titolo d' *Apostoli-
ci*. Egli vuole ancora, che Papa Innocenzio I.
ne abbia fatto qualche menzione nel suo Epistaffio
ad' Alessandrio Patriarca d' *Antiochia*, il quale ave-
va terminato la scisma della sua Chiesa, come
abbiamo detto, e che questi *Canoni* siano citati
nel Concilio Generale II. Niceno. Il Cardinal
Baronio mostra d'essere dello stesso parere. Ma, a
parlare sinceramente, egli è molto difficile di
stabilire qualche verità sopra cose tanto confuse,
& incerte. La più comune, e più ben fondata o-
pinione è, che quantunque alcuni, e forse la mag-
gior parte, di que' *Canoni*, siano antichissimi,
essi non siano però in alcun tempo fatti dagli Ap-
postoli. Vedasi il Cabaluzio, *notizia Ecclesiasti-
ca* & il Du Pin *Bibl.* 7. Non è dunque la certezza
di questo Concilio degli Apostoli in *Antiochia*.
Verso l'1 253. se ne assemblò uno contro la sci-
sma di Novato, del qual Concilio raccolse gli
atti Demeziano Vescovo, o Patriarca d' *Antio-
chia*. Morto Demetrio, gli fu surrogato Paolo
Samofateno, e pubblicò i suoi errori nel
260.

Versò l'anno 265. S. Gregorio Taumaturgo
Vescovo di Neocesarea, S. Alessandrio suo Fra-
tello Vescovo di Ponto, Elcno di Tarso, Imeneo
di Gerusalemme, Teoteco di Cesarea, ed alcu-
ni altri Prelati s'assemblarono in *Antiochia*, e vi
condannarono gli errori di Paolo Samofateno.
Questi finse d'abjurarli, e di sottometterli alla
decisione di questo Concilio; ma diede a veder
bentosto, che l'abjura non era stata sincera, e
che voleva abusarsi delle cose fante, per dar mag-
gior voga alle sue Eresie.] Nel 270, i Vescovi si
radunarono di nuovo in *Antiochia*, ove convin-
to Paolo de' suoi errori, e d'un' infinita di delit-
ti, fu deposto dalla Sede Patriarcale, e postovi
sopra nel di lui luogo Domno I.] Versò l'anno
335. o più tosto 340. Eusebio di Nicomedia, un'
altro Eusebio di Cesarea, Patrosilo di Sisopoli,
Teodoro di Laodicea, ed altri Prelati Arianì,
trovatisi in *Antiochia* di ritorno da Gerusalemme,
ov' erano stati alla dedicazione del Tempio, vi
fecero una specie di Concilio, (come s'è detto di
sopra) dove accusarono il S. Patriarca Eustatio
che insegnasse gli errori di Sabelio, imputandolo
ancora d'adulterio, per avere occasione di depor-
lo, e d'inviarlo in esilio, come pur fecero, non
peraltro, se non perche difendeva vigorosamen-
te la Divinità del Verbo Incarnato.

Qualche tempo dopo, cioè nel 341. coll'oc-
casione della dedicazione della famosa Basilica,
che

che fu detta *Dominicum Aureum*, celebrata con la presenza dell'Imperator Costanzo, si trovarono in *Antiochia* più di 90. Vescovi delle Provincie di Siria, di Fenicia, di Palestina, d'Arabia, di Mesopotamia, di Cilicia, d'Isauria, di Tracia, di Capadocia, di Bitinia, &c. e vi celebrarono un Concilio. I Principali di questi Prelati erano Eusebio di Nicomedia, il quale aveva usurpato la Sede di Costantinopoli, Dianco di Cesarea, Placillo d'*Antiochia*, Teodoro d'Eraclea, e diversi altri infetti d'Arianismo, e tutti devoti al Nicomediese: non vi si trovò alcun Prelato dell'Occidente, nè alcuno per parte di Papa Giulio, che reggeva allora la Chiesa. Diversi Prelati Cattolici ricusarono di trovarvisi, e tra gli altri S. Massimo di Gerusalemme, il quale bene s'avvedde, che gli Eusebiani avevano qualche disegno funesto alla Chiesa. In fatti coloro cominciarono il loro Concilio con la deposizione di S. Atanasio Patriarca d'Alessandria, al quale diedero per successore Gregorio di Cappadocia Ariano; poi compofero una Professione di Fede al loro modo, della quale S. Atanasio, e Socrate ci hanno lasciato l'estratto. Vero è, che non soddisfatti essi medesimi di questa loro Professione di Fede, dandogliene il comodo il lungo soggiorno, ch'eglino fecero in *Antiochia*, ve ne distesero un'altra, alla quale S. Ilario ha procurato di dare un buon senso. Poco dopo, Teofrone Vescovo di Tiane in Cappadocia, ne pubblicò un'altra nello stesso Concilio, la quale fu approvata dagli Eusebiani con le loro sottoscrizioni. Cassiano rapporta un'altro simbolo d'*Antiochia* composto da Cattolici; imperocchè in questo il figlio di Dio vien confessato consustanziale al Padre; non si potrebbe però dire in qual tempo questo sia stato composto. Oltre questi formularj di Fede, lo stesso Conciliabolo degli Ariani fece alcune regole per la disciplina della Chiesa, le quali sono comprese ne' 25. Canoni, che peranco ci restano; ma ve ne sono alcuni così puri, e santi, che si dubita con ragione, se potessero mai essere fatti da persone così empie, com'erano que' Vescovi Eusebiani. In fatti que' Canoni sono totalmente contrarj alla loro condotta; il che fa credere a molti dotti, che potrebbe essere, che fossero stati mischiati insieme, e confusi i Canoni di diversi Concilj Antiocheni sotto'l nome d'un solo Concilio, ch'è questo degli Ariani; come si fa essere successo a' Canoni di diversi Concilj di Cartagine attribuiti ad'un solo Concilio Cartaginese.

Nel 344. gli Eusebiani s'assemblarono di nuovo in *Antiochia*, ove fecero un altro Formulario di Fede assai più diffuso degli altri, e l'inviarono in Occidente; ma fu rigettato da' Vescovi Occidentali, perchè non conteneva il Vocabolo di *consustanziale*.

Nel 357. Eudossio intruse nella sede *Antiochena*, vi fece tenere un Concilio, nel quale fu approvata la Dottrina degli Anomei, o de' puri Ariani, i quali volevano, che il figlio di Dio fosse non solo di sostanza distinta da quella del Padre, ma ancora dissimile.] Nel 361. portatosi ad *Antiochia* l'Imperatore Costanzo,

vi fece tenere un nuovo Concilio, con disegno di farvi condannare la voce *consustanziale*; Ma i Vescovi fecero istanza, che prima d'ogni altra cosa si desse un Pastore alla Chiesa *Antiochena*. S. Melezio fu posto sopra la sede Patriarcale, e crederono gli Ariani d'averlo del loro partito; ma restarono ingannati, perchè quel Santo si dichiarò altamente in favore della *consustanzialità del Verbo*. Egli predicò questo dogma Cattolico alla presenza dello stesso Imperatore, il quale però ne restò così offeso, che subito l'inviò in esilio, 30. giorni dopo la sua elezione, surrogandogli Euzojo, uno de' più celebri cōpagni dell'Eresiarca Ario. In questo mentre gli Ariani, al loro solito, fecero un nuovo Formulario di Fede; e poi vergognandosi d'avervi parlato troppo chiaramente contro la Divinità del Verbo, lesse quella stessa Confessione di Fede, che avevano altre volte inviata a Costantinopoli, e sciolsero il Concilio.

Dopo tante sciagure, godè quella Chiesa qualche riposo sotto l'imperio di Giviniiano nel 363. e S. Melezio prese l'occasione di tenere un Concilio Ortodosso in *Antiochia*: vi si trovarono 27. Vescovi, i quali tutti d'accordo presentarono all'Imperatore una Lettera Sinodica, nella quale confessavano la *consustanzialità del Verbo*, e la fede Nicena. Verso l'anno 370. si tenne un altro Concilio in *Antiochia*, per terminare la scisma degli Eustatiani, e de' Meleziani, tutti Cattolici. Vi furono parimente condannati gli errori d'Apollinare. Per l'istesso motivo di finire la scisma, vi s'assemblò un altro Concilio nel 383. nel quale furono condannate le stravaganze de' Massaliani.] In un altro Concilio del 432. Giovanni Patriarca d'*Antiochia* condannò gli errori di Nestorio, e si riconciliò con S. Cirillo Alessandrino.] Nel 435. vi furono esaminati in un Concilio i Scritti di Diodoro di Tracia, e di Teodoro di Mopsuestia.] Se ne celebrò uno nel 448. per il negozio d'Iba Vescovo d'Edessa.] Verso l'anno 475. se ne tennero 2. contro Pietro Gnaseo usurpatore di quella sede Patriarcale.] E nel 482. un altro per l'elezione di Calendione. Questo fu l'ultimo Concilio *Antiocheno*, avanti che questa Città cadesse sotto 'l dominio de' Saraceni.] Dopo essere stata ripresa da' Cristiani Crocesignati nel 1098. vi si tenne un Concilio nel 1143. Questo fu per causa di Rodolfo di Mamistan Francese, posto sopra la sede Patriarcale dopo la morte di Bernardo. Era questi un Prelato fiero, e presuntuoso, e s'immaginò, che non gli fosse difficile di stabilirsi perfettamente in quella Dignità, com'erano stati i Patriarchi de' primi secoli della Chiesa. Cominciò però egli a sollevarsi contro la Santa Sede, sostenendo, che la Chiesa di Roma non aveva alcuna superiorità sopra quella d'*Antiochia*. Il Cardinale Alberico, inviato in Oriente da Papa Innocenzio II. per Legato Pontificio, celebrò in *Antiochia* un Concilio, nel quale Rodolfo fu deposto, e confinato in un Monastero. Si dirà altrove, ch'essendosi questo Rodolfo portato a Roma per procurare il suo

il suo ristabilimento, egli vi fu avvelenato, quando si metteva all'ordine per ritornarsene ad *Antiochia*. Eusebio *histor. lib. 6. & 7.* S. Epifanio, *de her.* S. Gio: Crisostomo. Socrate. Sozomeno. Teodoreto. Niceforo. Guglielmo di Tiro. S. Atanasio. S. Ilario. S. Gregorio Niseno. Baronio. Turriano *in defensione Canon. Apost.* Ermanno *in vita S. Athanasij.* Edizioni de' Concilj, &c. Moreri.

Epoca d'Antiochia.

L'Epoca d'*Antiochia*, detta ancora l'Era de' Seleuciani, e un metodo di contar gli anni, della quale alcuni Istoricj si sono serviti, e tragli altri Evagrio. Questa *Epoca* cominciava in Autunno, 49. anni avanti la Nascità di N. S. nell'anno 4. dell'Olimpiade CLXXXII. 705. di Roma; 700. di Nabonassar, &c. Questo fu il primo anno della dittatura di Giulio Cesare, e della libertà della città d'*Antiochia*. Alcuni autori si sono ingannati con Scaligero, non fissando il principio di questa *Epoca*, che nell'anno 48. avanti G. C. e primò dell'Olimpiade CLXXXIII. Petavio *de doctrina temp. lib. 10. cap. 62.* Scaligero *in Isag. Canon. lib. 3. & in animadvers. ad Euseb.* Ubbo Enimio *lib. 3. rer. Cron.* Saliano *A. M. 3753.* Keplero *in Rodolph. Tab. Riccioli Chron. reform. &c.*

4270. ANTIOCHIA, Nome di altre Città oltre la suddetta, e sono 12. secondo che riferisce Stefano.

La I. nella Lidia, detta altrimenti Meonia, fondata da Antioco Epifane, i di cui Popoli furono i primi ad improntar figure ne' Medagli.

La II. in Mesopotamia cognominata Migdonia, patria d'Apollosane Stoico, e dell'eruditissimo Farnuca, Scrittore de' fatti illustri de' Persiani, e Medi.

La III. fondata da Semiramide Regina dell'Assiria, tra la Celetiria, e l'Arabia.

La IV. in Cilicia, bagnata dal fiume Piarano.

La V. in Pieria, confinante alla Cilicia.

La VI. nella Grecia, appresso il Lago Caliroe.

La VII. nella Scitia Asiatica, ove regnò Scito figliuolo di Ercole, che finsero esser nato da una Donna semivipera.

L'VIII. nella Margiana su i confini della Partia.

La IX. nella Panfilia.

La X. *Antiochia*, fu Città dell'Asia nella Pisidia con Arcivescovato sotto'l Patriarca di Costantinopoli. E fu altre volte molto considerabile; ma oggidì ella ha pochissimi abitanti. I Vescovi di questa Città vengono sovente nominati ne' Concilj tenuti nel IV. e nel V. secolo. Strabone, Plinio, e Stefano, ne fanno pure menzione.

L'XI. *Antiochia*, è sopra il Meandro, Città della Caria con Vescovato suffraganeo di Stauropoli. Oggidì i Turchi la chiamano *Tachiali*. Fu detta ancora Pitopoli. Strabone dice, che al suo tempo questa era una Città mediore, che aveva un Ponte sopra il Meandro,

un gran territorio da una parte, e dall'altra di questo fiume; che il Paese era molto fertile, e produceva grandissima quantità di Fichi; aggiugne, che il Sofista Diotrese era nativo di questa Città. Strabone *lib. 13.* Bellonio *lib. 1. cap. 105.* Mireo *notit. Episc. Orb. &c.*

La XII. *Antiochia*, è Città della Camagena nella Siria, con Vescovato; questa giace al piè del monte Tauro. Bellonio dice, ch'ella ritene per anco l'antico suo Nome. Strabone, Plinio, e Tolomeo ne fanno menzione. Questa era tra *Antiochia* sopra l'Eufrate, & Anazarba. Moreri.

4271. ANTIOCHIA, celebre Famiglia: presso tutti gl'Istoricj assai chiaro è, che derivò da Fedefico figlio naturale dell'Imperator Federico II. così chiamato per esser egli stato quasi da fanciullo nutrito in *Antiochia*, città della Soria; ebbe egli in Sicilia da suo Padre la terra di Capizzi con altri Castelli vicini; ma essendosi accasato con Margherita Romano, ne acquistò 2. figlie, Isolda, che fu moglie di Bertoldo Suevo Marchese d'Heremburg; e Beatrice moglie d'Opicio Spinola, ed un figlio maschio chiamato Corrado. Costui successe al Padre nel Contado di Capizzi, ed ebbe oltre nel 1265. i Contadi d'Alba, di Celano, e della Calabria Citrà chiamata anticamente Bruzia. Fu questi non poco amato della Reina Costanza moglie del Re Pietro d'Aragona sua cugina, perlocchè il Re gli diede 2. Castelli nella Catalogna Albaide, e Carribili: generò con sua moglie Beatrice figlia di Galuano, Lanza II. Conte di Fondi; Federico che successe ne' stati paterni; Bartolomeo che fu Arcivescovo di Palermo nel 1395. e Francesco anche Arcivescovo nel 1311. A Federico che morì nel 1305. successe il figlio dello stesso nome, che fu Conte di Capizzi, Sign. di Mistretta, di Serravalle, della Guzzetta, di Castello a Mare; del Golfo, del Borghetto di Calatavuturo, e di Calatavuturo: ebbe per moglie Margarita Consolo, che poi fu moglie di Francesco Ventimiglia Conte di Gerace; però innanzi che fosse stato ucciso da' Francesi con suo fratello Enrico, Francesco, e Simone d'*Antiochia* suoi cugini, governò molti anni la Sicilia con titolo di Vice-Re sotto'l Re Manfredi. Restandone solamente di questa famiglia Bartolomeo figlio del già detto Simone, che dal Re Pietro I. ebbe il governo della città di Randazzo, e si accasò con la figlia di Niccolò Cesareo Cavalier Messinese, e dal Re Pietro II. gli furono concessi i beni di Lupo Guardiolo. Dice il Fazzei, che Federico d'*Antiochia* possedè Mistretta, Capizzi, Serravalle, Guzzetta, Castello a Mare del Golfo, Borghetto, Calatavuturo, Calatubbo, ed altri Castelli, ed ebbe per moglie Margherita Drosolo. Faceva anticamente questa famiglia *Antiochia* l'Arme Imperiali della Casa Sveula, cioè un Aquila nera in Campo d'argento.

4272. ANTIOCHIDA, p. b. Lat. *Antiochida*, da, p. b. Stretto, o Seno di mare, così detto da *Antio* Magno, del quale parla Plinio *lib. 2. cap. 67.* *Antiochida* fu ancora detta la fazione d'*Antio-*

Antiocho, che fu cognominato *Jerace*, Gr. *ΙΕΡΑΞ* dalla similitudine che aveva con l'Uccello, che si nutrice di sangue, come simboleggiò Marziale, perchè aveva poco del Uomo, ma più di bestia rapace, e fin da fanciullo era sempre stato avido di toglier al fratello lo Stato.

4273. ANTIOCHIDE, p. b. Lat. *Antiochis*, *dis*, una delle Tribù di Atene, secondo Suida, e Stefano; della cui Tribù fu Aristide figlio di Lisimaco Ateniese, dal popolo detto *Alopece-ne*; cioè Uomo per molto valore egregio, ma povero di facoltà, per essere molto giusto, come dice Plutarco.

4274. ANTIOCO, p. b. Lat. *Antiochus*, *chi*, p. b. n. 2. Gr. *Ἀντίοχος*. Nome di molti illustri Personaggi, come sono i seguenti,
Re della Siria.

4275. ANTIOCO I. di questo nome Re di Siria, era figlio di quel Seleuco soprannominato Nicanore, cioè *Vincitor de' vincitori* per aver vinto tutti gli altri Capitani, e successori del grande Alessandro. I Greci prodighi di magnifici nomi, soprannominarono questo *Antiocho*, *Σῶτης*, *Soter*, che vuol dir *Salvatore*. Egli successe a suo Padre verso l'anno 473. di Roma, nell'Olimpiade CXXIV. fece la guerra a' Galati, i quali infestavano il suo Regno con le continue scorrerie; e si dice, che in questa occasione gli fu dato il soprannome di *Salvatore*. S'aggiugne, che dipoi egli prendeva sempre per motto delle sentinelle: *essere Salvo*; e ch'egli aveva fatto mettere sopra i suoi stendardi *Salute*. Seleuco suo Padre, già attempato aveva sposato Stratonica figlia di Demetrio, giovane, e bellissima Principessa. *Antiocho* se ne invaghi, e non osando scuoprir quest'amore, cadde ammalato d'una febbre acuta, della quale nessuno può scuoprir la cagione. Erasistrato Medico famoso, da altri chiamato *Leptine*, avendo osservato, che il polso di questo Principe era straordinariamente fregolato, quando la Regina sua Madregna lo visitava, s'accorse della cagione del male, e ne fece avvisato Seleuco: questo buon Padre, per salvar la vita a questo unico figlio, si privò della moglie, e la fece sposare da *Antiocho*, il quale ancora subito associò al suo imperio, dandogli il titolo di Re. Regnò *Antiocho* solo anni 19. dagli anni del Mondo 3774. fino al 3793. Eusebio in *Chron.* Valerio Massimo lib. 5. cap. 7. Plutarco in *Demetrio*. Giustino. Polibio. Appiano &c.

4276. ANTIOCO II. soprannominato *Θεός*, *Theos*, cioè Dio (nome datogli da' Milesi) perchè egli aveva fatto morire Timarco loro Tiranno: successe a suo Padre *Antiocho* detto *Soter*, & intraprese la guerra contro Tolomeo Filadelfo, la quale fu terminata col matrimonio d'*Antiocho* con Berenice figlia di Tolomeo, benché quello avesse di già 2. figli da Laodice altra moglie. Questo procedere offese in modo Laodice, ch'ella deliberò di vendicarsi sopra la vita dell'infedel marito, e della sua rivale. *Antiocho*, che consapevole del suo mancamento, e della ferezza di Laodice, temeva gli effetti del di lei sdegno, procurò di quietarla; ed estinto il nuo-

vo suocero Tolomeo, ripudiò Berenice, e ripigliò Laodice; questa però non ben sicura del sincero ritorno del marito agli affetti primieri, e temendone una nuova infedeltà, lo fece avvelenare: ciò fatto, ella fece collocar nel letto d'*Antiocho* un certo Artemone, che gli era perfettamente somigliante nel viso, e finse, che il Re fosse ammalato in estremo. I principali Officiali, & i Magistrati d'*Antiochia* andarono a visitarlor; & il finto *Antiocho* raccomandando loro la sua Famiglia, ordinò a' medesimi di mettere in trono, dopo la sua morte, il suo figlio Seleuco, che fu soprannominato Callinico. Di lì a poco Laodice pubblicò, che il Re era morto, e gli fece fare magnifici funerali. Non contenta di questa vendetta, ella fece anco trucidar Berenice nel Sobborgo d'*Antiochia* detto *Dafne*. Si dice, che questa rivale era sorella della stessa Laodice. Il Regno d'*Antiocho Theos*, fu di 15. anni, e morì nell'anno 507. di Roma, ch'era il 3807. del Mondo, S. Girolamo sopra *Daniele*, cap. 11. ver. 6. Eusebio in *Chron.* Gnebrardo li. 2. Sulpizio Severo lib. 2. Appiano. Alessandrino. Moreri.

4277. ANTIOCO Jerace, cioè lo Sparviere, non si mette ordinariamente tra li Re della Siria, benché ne portasse il titolo; deve nondimeno qui avere il suo luogo: egli era figlio d'*Antiocho Theos*, e fratello di Seleuco Callinico, al quale servì nella guerra contro Tolomeo Evergete Re d'Egitto, loro Zio. Questo Principe fu infelice in tutte le sue intraprese. Suo fratello lo perseguitò, e si vedde anco rigettato da Artamene Re di Cappadocia suo cognato. Si trovò per tanto costretto a ricoverarsi presso Tolomeo suo zio, il quale lo fece arrestare: ebbe però il modo d'ingannar le guardie, e di fuggir dalla prigione; ma poi fu ucciso da certi Ladroni, verso l'anno di Roma 527. e quasi nello stesso tempo, che suo fratello Seleuco morì per una caduta da cavallo. Appiano. Polibio, Giustino, &c.

4278. ANTIOCO III. figlio di Seleuco Callinico, successe a suo fratello Seleuco Cerauno, nel 530. di Roma: gli fu dato il soprannome di *grande* a causa delle belle azioni da lui fatte alla guerra, come per l'amore, ch'egli aveva per la giustizia: appenna montato sul trono, egli scrisse per tutto il suo Regno, che se mai fosse accaduto ch'egli avesse comandato qualche cosa contro le leggi, non dovessero i sudditi ubbidirlo. Alcuni Governatori volendo valersi delle congiunture degli affari, risolsero di renderli Sovrani ne' loro governi. *Antiocho* li sottomise tutti, e li punì di questo attentato; portò poscia le Armate contro Tolomeo Filopatore Re dell'Egitto: egli pretendeva d'aver delle ragioni sopra alcune Provincie tenute dall'Egitto, e sperò, che la vita voluttuosa di questo ne rendesse facile la conquista. Si mise per tanto in campagna alla testa d'un' Armata poderosa, e Tolomeo si mise all'ordine per resistergli: dopo diversi attacchi, e scaramucce, si venne ad una sanguinosa battaglia presso la Città di Rafia nel 537. di Roma. L'Armata d'*Antiocho* vi fu intieramente disfatta; ond'egli dimandò al nemico una tregua d'un anno

anno, la quale gli fu concessa, in questo mentre *Antioco* voltò le sue Armi verso Achèo: quest'era un suo Cugino, il quale fattosi forte nella Città di Sardi nella Lidia, prese il titolo di Re delle Provincie dell'Asia di là dal monte Tauro, delle quali egli era Governatore. Per non trascurar poi alcuna cosa in una guerra di tanta importanza, egli fece la pace con Attalo Re di Pergamo, e si portò all'assedio di Sardi, nel 538. di Roma. Questo assedio fu lunghissimo, e forse gli averebbe dato travaglio molto maggiore, se Achèo non fosse stato colto in un'imboscata fattagli da un falso Amico: un certo Bolis, del quale ei si fidava, avendogli promesso di condurlo in luogo sicuro, lo condusse nel Campo d'*Antioco*, dove gli fece subito tagliar la testa, & appendere sopra una forca il di lui Corpo, cucito nella pelle d'un'Asino: ciò successe nel 539. di Roma. Dopo ciò egli si mise in cuore di vendicarsi dell'affronto ricevuto alla battaglia di Rasia, ripigliò le armi contro gli Egizj, & avendo disfatto Filopatore, ei si rese padrone della Giudea, nel 3843. del mondo, secondo Eusebio. Ciò però non seguì, che sotto il Regno di Tolomeo detto Epifane, figlio del Filopatore, al quale tentò di rapir tutto il Regno d'Egitto, durante la di lui minorità. Per meglio venirne a fine, ei gli diede per moglie sua figlia Cleopatra; ma questa Principessa antepose gli vantaggi di suo marito a quegli del Padre: in tanto *Antioco*, a persuasione d'Annibale, si dispose a far guerra a' Romani; perlocchè fece lega cogli Etoi, nel 562. di Roma. Andò egli alla prima sopra Calceide, oggidì Negroponte, che si rese senza combattere, come anco il restante dell'Isola Eubea. Questo vantaggio gli fece acquistare l'alleanza de' Beozj, e degli Elisei; prese ancora Feres in Tessaglia, e poi Scotusa; ma Laricca arrestò il corso delle sue vittorie. Valerio Pretore, al quale i Romani avevano appoggiato gli affari della Grecia, non essendo in istato di far levare questo assedio, comandò ad' Appio Claudio di gettarvisi dentro. Questi non avendo potuto ciò eseguire, si valse d'uno stratagemma straordinario per liberar Laricca da quest'assedio: egli fece delineare una grande circonvallazione sul declivio d'una montagna vicina, e fece fare di notte tempo grandissima quantità di fuochi in questo Campo immaginario. *Antioco* credendo, che quella fosse un'Armata del Console, e non volendo restar impegnato trà questa, & una Città grande, com'era Laricca, levò l'assedio.

Passato poi nella Grecia il Console Arfilio Glabione, attaccò *Antioco*, che s'era fortificato allo stretto delle Termopile, e lo sforzò con gran strage degli Asiatici, benché dalla parte de' Romani non vi morissero, che 150. Soldati. Nello stesso tempo Attilio Generale dell'Armata marittima de' Romani, prese, e gettò a fondo molte navi dell'Armata d'*Antioco*, sopra le quali v'era il convoglio destinato per la sussistenza dell'Armata terrestre: queste due vittorie ottenute da' Romani nel 563., aprirono a' vincitori le porte di tutte le Città della Grecia, prese per avanti, e tirate nel suo partito dal Re *Antioco*. Nell'

Bibl. Univ. Tom. III.

anno seguente 564. essendo Consoli L. Cornelio Scipione, che poi fu detto Asiatico, e Cajo Lelio; la cura della guerra contro *Antioco* fu data al primo, atteso che Scipione l'Africano suo fratello s'èlibi d'accompagnarnelo in qualità di Legato. *Antioco* allora faceva la guerra ad Eumene Re di Pergamo amico de' Romani, e l'aveva assediato nella stessa Città di Pergamo; ma inteso il passaggio del Console Romano nell'Asia abbandonò l'assedio di Pergamo per andare con tutte le sue forze incontro al Console medesimo; afflitto però da diversi svantaggi sofferti, così in mare (dove la sua flotta era stata due volte sconfitta dalli Romani, e dalli Rodj lor collegati) come in terra, dove da Livio, e da Emilio Generali di mare gli erano state tolte molte Città marittime, fece chiedere a' gl' inimici la pace, la quale dal Console Lucio Scipione gli fu negata. Era rimasto in Europa Scipione l'Africano fratello del Console, impedito dal traghettar nell'Asia insieme con esso lui, o dalla religione, per essere Sacerdote Salio, o dalla malattia. *Antioco* si rivolse a questo per avere la pace, e per renderlo favorevole, gli mandò libero il figliuolo, ch'era stato da suoi in una baruffa fatto prigioniero. L'Africano ringraziatone il Re per questa generosità, gli fece intendere per rendimento di grazie, ch'ei schivasse di dar battaglia fino attanto, che non sapesse, ch'ei fosse giunto al Campo del fratello Console. Con tutto questo avviso, premuto *Antioco* de' Romani, deliberò di venir con essi a battaglia, e gli schierò contro 70000. fanti, e 12000. Cavalli, con una gran quantità di Carri armati di falci. I Romani all'incontro appena numeravano nel loro Campo da 28. in 30000. Soldati. Il fatto d'Armi successe ne contorni di Magnesia, nel quale *Antioco* fu vinto con la strage di 50000. fanti, e 4000. Cavalli dalla sua parte, oltre 1400. prigionieri con 15. elefanti. Stordito da questo colpo terribile chiese di nuovo la pace, la quale gli fu concessa con condizioni assai dure, e per avanti da lui con ferocia rigettate: queste furono. Ch'egli abbandonasse tutta l'Asia di quà dal monte Tauro, contentandosi di quella di là. Ch'egli non s'ingrisesse più nelle cose dell'Europa. Che sborsasse 5000. talenti per le spese della guerra. Che rendesse al Re Eumene tutto ciò, che gli aveva tolto, e che gli doveva. Che dasse in mano de' Romani Annibale il Cartaginese, e l'Esolo Tonante, istigatori della guerra. Con soggiacere a queste, & altre simili condizioni per avere la pace, venne *Antioco* a confessarsi totalmente vinto, & i Romani vincitori. Ebbe egli poi a dire più volte, che si trovava molto obbligato a' Romani, i quali con levargli tante Provincie l'avevano altresì liberato da molte cure. Con tutta questa sua apparente magnanimità, questo Re nel 567. di Roma, o forse per avarizia, o per necessità di denari, si portò nella Provincia Sussiana per spogliare il ricco Tempio di Belo Eliameo, o di Giove Pindimeo, come dice Giustino; ma ciò inteso da' Terrazzani, prefero l'armi e corsero contro di lui, e lo trucidarono con tutta la sua gente. Altri però vogliono, ch'ei fosse

Gggg

fosse

fosse ucciso in un banchetto da' suoi compagni medesimi maltrattati da lui mentr' era ubbriaco. Comunque siasi, egli è certo, ch'ei fu ucciso nel sopradetto anno di Roma 567. corrispondente agli anni del mondo 3867. Giustino *lib. 31. 32.* Strabone *lib. 16.* Tito Livio, Floro, Appiano, Eusebio, San Girolamo, Sulpizio, Severo, e Briezio negli annali.

4279. ANTIOCO, IV. soprannominato *Epifane*, cioè a dire il *Nobile, & Illustre* (li sarebbe stato meglio quello di *Epimanes*, che vuol dir *furioso*.) Era figlio d'Antioco III. e fratello di Seleuco Filopatore. Questo ultimo essendo stato avvelenato l'anno 578. della fondazione di Roma, nel tempo, che Demetrio suo figlio era assente, *Antioco* s'affrettò d'intronizzarsi, e si stabilì nel Regno avanti il ritorno di suo Nipote. Essegui assai fortunatamente il suo disegno, e segnalò il principio del suo Regno coll'ingiustizia fatta ad Ozia Sommo Sacerdote de' Giudei, a cui levò il Pontificato, per darlo a chi più gli offeriva. Dipoi sotto pretesto della tutela di suo Nipote Tolomeo Filopatore, entrò nell'Egitto coll'armi, depredando il tutto sino alle porte d'Alessandria; ma fu obbligato a ritornarsene senza far altro, che riempir il tutto di stragi. Ciò successe nel 582. di Roma, e nel 585. vi fece un secondo viaggio; ma i Romani s'opposero a' suoi disegni, e nel medesimo tempo seppe, che Giapone s'era voluto impadronir di Gerusalemme, il che gli recò tanto fastidio, che venne ad assediare questa stessa Città per rifarsi de' suoi impediti disegni; la soggiogò a' 15. del mese di Casleu, che corrisponde in circa a' 16. del nostro Novembre, nel 145. del regno de' Greci, e 586. di Roma il I. della CLIII. Olimpiade, e 168. avanti la nascita di C. Vi furono ammazzati 80000. persone, 4000. fatti prigionieri, ed altrettanti venduti. Questo Principe empio entrò nel Santuario, profanò il Tempio, e sull'altare del vero Dio innalzò il simulacro di Giove offerendogli sacrificj. Ne portò via l'Altare d'oro, i Candelieri, la Tavola de' Pani di proposizione, tutti gli utensili sacri, tutto l'oro, & argento, ch'era nel Tesoro. Nel suo ritorno in Antiochia, fece morir i 7. Fratelli Maccabei con la lor Madre, & il savio Vecchio Elcazaro; e tutt' i Giudei, ch'erano ne' suoi stati si vedevano sottoposti a' medesimi trattamenti, se coll'apostasia non si assicuravano.

In questo mentre Matatia della Schiatta degli Assamonei, essendosi salvato con 5. suoi figliuoli nella picciola Città di Modin nella Tribù di Giuda, ov'era nato, levò qualche truppa, mosse la guerra a que' Governatori lasciati da *Antioco* nella Giudea: dopo la morte di Matatia succedendogli nel governo dell'armi, suo figlio Giuda Maccabeo, sconfisse 3. Capitani d'*Antioco Epifane*; ed entrato nella Città di Gerusalemme, purificò il Tempio. In questo medesimo tempo *Antioco* tirato dall'ingordigia delle ricchezze del Tempio di Persepoli nel paese degli Elimei, ne fu scacciato con gran perdita, e nel suo ritorno in Babilonia, sapendociò, che avevano fatto i Giudei, entrò in una collera sì grande, che giurò disfare intieramente Gerusalemme; ma Dio

gli frastornò i suoi disegni, imperciocché fu ammorbato da una piaga, che lo ridusse a morte; il che fu l'anno del Mondo 3890. avendone regnato 11. senz' aver potuto ottener da Dio quella misericordia, che istantemente pregava, sino col far voto di farsi Giudeo. Machab. *lib. 1. e 2.* Josef. *de antiqu. lib. 12.* Polib. Appian. I Santi Padri hanno preso questo *Antioco* per una figura, e per un precursore d'Anticristo, secondo quello, che è scritto in Daniele c. 11. spiegato dottissimamente da S. Girolamo, servendosi dell'autorità di Porfirio Autor profano; S. Agostino dice lo stesso *cap. 8. de Civ. Dei*.

4280. ANTIOCO, V. detto *Eupatore*, successe a suo Padre *Antioco Epifane*, nell'anno 590. di Roma. Suo Padre poco prima di morire, aveva stabilito governator del Regno Filippo, e raccomandatogli d'aver cura dell'educazione, e dello stato di questo suo figlio sino attanto, ch'ei fosse giunto all'età di governar da se stesso. Lissia dato per compagno a Filippo nella tutela, subito che seppe la morte d'*Epifane*, fece coronare, e riconoscere per Re questo *Antioco Eupatore*; ma Filippo prese altre risoluzioni: questo Re appena montato sul Trono ebbe avviso, che Giuda Maccabeo teneva chiusa con assedio ben stretto la Cittadella di Gerusalemme; e molti Giudei, di quegli, che per compiacere *Epifane* avevano fatto passaggio dal Giudaismo al Paganismo, l'importunarono talmente, che lo fecero risolvere di portarsi in loro soccorso, e d'esterminare i costanti difensori della vera Religione. Assemblò egli perciò un' Armata di 100000. Fanti, 20000. Cavallo, e 32. Elefanti; con queste forze andò in Giudea, & assediò Bethsura. Questa fu vigorosamente difesa; e durante l'assedio, il Maccabeo attaccò di notte tempo con 8000. de' suoi i quartieri d'*Antioco*, e gli uccise 4000. Soldati. Il giorno seguente *Antioco* uscì con tutta l'Armata dalle trinciere per combattere col Maccabeo; ma questi dopo aver attaccata coraggiosamente la vanguardia Regia, & uccise 600. Soldati, si ritirò poi per non essere oppresso dalla moltitudine de' nemici. Così *Antioco* ebbe il comodo di sforzare Bethsura alla resa; & altrettanto sarebbe probabilmente successo a Gerusalemme con la rovina del Tempio, se la nuova capitata nel Regio campo della ribellione di Filippo non avesse indotto *Antioco* a prendere altre misure. La nuova fu, che Filippo dalla Persia marciava verso Antiochia per rendersi Padrone della Siria; il che obbligò *Antioco* a far la pace con i Giudei, per potersi opporre ad un nemico molto più pericoloso.

In questo tempo Demetrio figlio di Seleuco Filopatore, il quale era per ostaggio in Roma, fuggì da questa Città, e capitato in Siria, si fece proclamare, e riconoscere per Re, primieramente in Tripoli, poi in Apamia, & in Antiochia. L'Armata stessa di questo *Antioco* l'abbandonò per passare sotto l'insegna di Demetrio; anzi che per meritare la grazia di questo, i Soldati uccisero lo stesso *Antioco*, & il di lui Tutore Lissia. Così Demetrio si pose sul Trono, che suo zio *Antioco Epifane* gli aveva usurpato. Ciò successe nell'an-

nell'anno di Roma 592. Maccab. I. & II. Gioseffo lib. 12. c. 14. & 15. antiq. Giustino lib. 34. Briezio, e Mor.

4281. ANTIOCO, VI. detto *Entheo*, cioè il Nobile, era figlio d'Alessandro Baleo creduto figlio d'Antioco Epifane. Si dice altrove, come Demetrio Nicatore lo discacciò: costui non era già il primogenito. Trifone, detto con altro nome Teodoro, quale era stato Generale dell'Armata d'Alessandro Baleo, andò a trovare un certo Arabo per nome Malco, appresso 'l quale si nutriva questo Antioco fanciullo: gli disse, che i Soldati erano disgustati di Demetrio, e l'indusse a dargli nelle mani questo giovane Principe, il quale egli pose sul Trono, nell'anno 609. di Roma. Dopo questo, egli ammassò delle Truppe, disfece Demetrio, prese Antiochia; e vedendo che Gionata capo de' Giudei era considerabile per le sue forze, fece la pace con lui. Trifone dopo aver rovinato Demetrio, applicò l'animo a disfarsi anco di questo Antioco per regnare sotto il proprio nome, e non più sotto quel d'altri. Gionata era quel solo, che poteva opporsi a questo disegno. Trifone l'indusse con frode ad entrare in Tolomaide con poca gente, e perfidamente ve l'uccise: il che fatto, non tardò molto a far morire anco questo giovanetto Antioco, nel anno 612. di Roma, & a prender egli il titolo di Re. Maccab. II. c. 13. Gioseffo lib. 3. hist. Torniello A. M. 3910, Moreri.

4282. ANTIOCO, VII. soprannominato *Sidete*, era figlio di Demetrio Soter: questo Principe, temendo lo sdegno di Trifone, s'andava nascondendo nella Siria, nello stesso tempo, che Demetrio Nicatore suo fratello messosi in cammino per andar a medicare il soccorso de' Persiani; fu condotto al Re de' Parti, il quale lo tenne presso di sé, egli fece sposare sua figlia Radoguna. Cleopatra moglie di Demetrio quando intese queste seconde nozze di suo marito, sposò Antioco *Sidete*, il quale col soccorso de' Giudei si mise sul Trono, nell'anno 614. di Roma. Ma poi con ingratitude orribile egli fece loro la guerra, assediò Ircano in Gerusalemme, e non gli concesse la pace, se non mediante un' annuo tributo. In questo mentre ei perseguitò Trifone, il quale fuggitosene nella Città di Dara, vi fu assediato da Antioco con 100000. Fanti, ed 8000. Cavalli. Questo assedio durò 2. anni, nel finir de' quali fuggì Trifone teminando denari per la strada per arrestare, come successe, i Cavalieri d'Antioco, che l'inseguivano, per l'avidità di raccogliarli. Riconveratosi in Apamia, e questa venuta pure in mano d'Antioco, Trifone, o fu ucciso da altri, o s'ammazzò da se stesso, lasciando il Regno della Siria pacifico a questo Antioco *Sidete*, nell'anno di Roma 617. Questi poi mosse guerra a' Parti accompagnato in quella spedizione da Ircano, che ivi conduceva le Truppe Giudaiche. Egli disfece Judate Generale de' Parti, e riportò gli altri vantaggi considerabili; ma finalmente venuto a battaglia con Arsace Re de' Parti egli fu vinto, e vi perdè l'Armata, il Regno, e la vita, nel 625. di Roma, e del mondo 3925. suo Fratello Demetrio posto in libertà dal Re de' Parti nel

Bibl. Univ. Tom. III.

mentre Antioco entrava armato in quel Regno, si rese Padrone del Regno della Siria. Gioseffo lib. 13. Giustino lib. 38. Appiano, de bello Syriaco. Moreri, e Briezio negli Annali.

4283. ANTIOCO VIII. soprannominato *Grifo* a causa della grandezza del suo naso fatto in forma d'un becco di Grifo, era figlio di Demetrio Nicanore, e di Cleopatra: questa Femmina, nel 634. di Roma, uccise d'un colpo di freccia suo Fratello Seleuco V. il quale aveva preso lo Scettro contro la di lei volontà: quest' azione dispiaque al Grifo; & avendo saputo, che questa Megera gli aveva preparato il veleno, sforzò lei medesima ad ingoiarlo. Intanto egli disfece Alessandro Zebina suo concorrente alla Corona, e rimase senza nemici, regnò pacificamente pel corso di 12. anni. Sposò Grifina figliuola di Tolomeo Filscone Re d'Egitto. Gioseffo dice, che questo Antioco vedendosi in possesso del Regno di Siria aveva desiderio di far guerra a' Giudei; ma che non osò d'intraprenderla per vedersi attaccato da Antioco Ciziceno suo fratello uterino, nel 642. di Roma. Questa guerra durò 18. anni con varj successi fino all'anno 658. nel quale egli fu ucciso da Eracleone, nel 45. della sua età, e del suo Regno 29. dopo la morte di suo Fratello Seleuco. Gioseffo lib. 13. hist. & 1. de bell. Giustino. Appiano, &c.

4284. ANTIOCO IX. detto il *Ciziceno* per essere stato nutrito nella Città di Cizico, era figlio d'Antioco *Sidete*, e di Cleopatra, e Cugino di Padre, e fratello uterino del Grifo, col quale fu continuamente in guerra. Nel 642. di Roma egli assediò molte Truppe a Cizico, & andato ad attaccare il Grifo, gli tolse Antiochia, e l'obbligò a prendersi la fuga: rimessosi poi Antioco, le Armi di questi due concorrenti ebbero diversi successi, come s'è accennato, fin tanto che il Grifo fu ucciso nell'anno 658. di Roma. Gli successe però Seleuco VI. che fece la guerra al Ciziceno, & avendolo fatto prigioniero in una battaglia, lo fece morire nel 659. Gioseffo lib. 13. Giustino. Appiano.

4285. ANTIOCO X. soprannominato *Eusebe*; cioè il Pio, successe a suo Padre Antioco Ciziceno. Appiano dice, che gli fu dato il soprannome di Pio per ironia, perchè egli aveva sposato Selene, moglie di suo Padre, e poi di suo Zio: questo Principe vendicò la morte di suo Padre nel 660. superando in una battaglia, e scacciando dalla Siria quel Seleuco, che l'aveva fatto uccidere. Seleuco ritiratosi a Mopsuesia Città della Cilicia, mentre da' Cittadini, che l'avevano accolto amorevolmente, esiggeva con troppa durezza di grossi tributi, sollevatosi il Popolo contro di lui, fu abbruciato vivo in un Palazzo, dove s'era ritirato con i suoi Amici, con tutto ciò Antioco *Eusebe* non restò senza nemici; imperocchè Filippo III. e Demetrio Eucero suoi Cugini, e figli d'Antioco Grifo, gli fecero continua guerra a tutta lor possa. Resistè a questi *Eusebe* con gran coraggio; & uccise anco in una battaglia Antioco, uno de' figli del Grifo; ma non potè però impedire, che Filippo non si stabilisse in una parte della Siria, come pur fece De-

Gggg 2 me-

metrio Eucero in Damasco . Dopo di ciò portatosi *Eusebe* a Laodicea al soccorso della Regina de' Galadeni , la quale aveva guerra contro i Parti , fu ucciso in una battaglia , mentre vi combatteva valorosamente , nel 662. di Roma . Gioseffo *lib. 13. antiq. c. 21. & lib. 1. de bello Judaico* . Appiano . Eusebio , &c.

4286. ANTIOCO XI. era figlio d' *Antioco* Griso , e fratello di Seleuco VI. egli procurò di ristorar le perdite di questo , che fu bruciato vivo in Mopuestia , come s'è detto , ma non fu assai fortunato per venire a fine , imperocchè disfatto in una battaglia da *Antioco Eusebe* , contro il quale egli aveva preso l'armi , vi perdè coll' Armata anco la vita , & ogni pretensione alla corona : ciò successe nell'anno 661. di Roma . Gioseffo *in Cron. . Briezio negli annali* .

4287. ANTIOCO XII. soprannominato Dionisio V. & ultimo figlio del Griso , si fece dichiarare Re di Damasco , mentre n'era assente suo fratello Filippo , che n'era il legittimo sovrano , e regnò nella bassa Siria . Milezio , che n'era Governatore , la conservò sul principio a Filippo ; ma poi offeso dell'ingratitude di questo la rimise in poter d' *Antioco* : questo Principe fu ucciso combattendo contro gli Arabi nel 669. di Roma , non avendo regnato ne pur 1. anno intero . Gioseffo *lib. 13. c. 23. hist. & lib. 1. c. 4. de bello Judaico* . Moreri , e Briezio .

4288. ANTIOCO XIII. figlio d' *Antioco Eusebe* , fu soprannomato l' *Asiatico* , o per ironia , perchè egli si tenne nascosto nella Cilicia , o perchè egli stesso volle intitolarsi Re dell'Asia . In questo tempo Tigrane Re d'Armenia si rese Padrone della Siria , pregato , & inviatovi da' Popoli stessi della Siria , lazi ormai , & annojati da' tanti disordini causati in quel Regno , dalle guerre civili de' suoi Principi . Lucullo General de' Romani dopo aver disfatto le Armate di Tigrane , fece proclamar per Re della Siria questo *Antioco* nel 668. di Roma , per contrapporlo al Re dell'Armenia . Ma Pompeo venuto poco dopo in quelle parti disapprovò questo disegno , e pretesto di non voler dare a' Sirj , e contro la volontà de' Popoli , un Re , il quale s'era tenuto sempre nascosto durante la guerra , e che aveva così vilmente ceduto i suoi diritti ad'un usurpatore . Così la Siria venne in poter de' Romani , e finì in questo sfortunato *Antioco* l'Imperio de' Seleucidi nell'Asia . Appiano *de bello Syriaco* . Giustino *lib. 40. Briezio negli annali* .

Re della Comagena.

4289. ANTIOCO I. Re di Comagena , Provincia della Siria , fu vinto da Pompeo , dopo la disfatta di Tigrane Re d'Armenia ; ma il vincitore lo trattò con molta generosità ; e ben lungi dal privarlo de' suoi stati , gli donò ancora Seleucia Città della Mesopotamia : che però per mostrarsi grato verso il suo benefattore , questo *Antioco* tenne il partito di Pompeo nelle guerre civili contro Cesare : egli diede soccorso a Pacoro Re de' Parti , quando questo Re ad'instigazione di Labieno nemico de' Triumviri di Roma fece un'irruzione nella Siria . Ventidio General de' Romani assediò perciò questo *Antioco* nella

Città di Samosata ; ma datigli da questo 300. talenti , egli si ritirò , e lasciò in pace questo Re . Fu poi *Antioco* chiamato in Roma da Augusto , e vi fu condannato a perder la testa per aver fatto assassinar suo fratello . Dione *lib. 52. Cicero ne lib. 15. epist.*

4290. ANTIOCO II. IV. Re di Comagena , rimise la Corona di questo stato nella sua famiglia , dopo Mitridate II. e morì , imperando in Roma Tiberio , Dopo la sua morte , i Nobili , & il Popolo si divisero in 2. fazioni ; i Nobili volevano , che lo stato fosse governato in forma di Provincia libera , & il minuto Popolo mandava un Re ; egli ebbe *Antioco* III. per successore Gioseffo *lib. 18. antiq. Tacito lib. 2. annali. Moreri Tom. III.*

4291. ANTIOCO III. V. Re di Comagena , entrò in possesso del Regno mediante il favore dell'Imperator Caligola ; essendone poi stato spogliato , vi fu ristabilito dall'Imperator Claudio . Egli ajutò con le sue Truppe Vespasiano contro Vitellio , e perseguitò fieramente i Giudei , dopo la presa di Gerusalemme . Finalmente accusato da Cesonio Peto Governatore della Siria d'aver fatto lega con i Parti , andò da Samosata insieme con la moglie , e con i figli in Cilicia , per sottomettersi alla mercè dell'Imperatore , il quale gli concesse di ritirarsi a Sparta , e poi a Roma , per vivervi da privato senz'alcuna dignità . Dione *lib. 59.*

4292. ANTIOCO , Epifane figlio d' *Antioco* III. Re di Comagena , combattè fra le truppe d'Ottone contro Vitellio , e comandò quelle , che suo Padre mandò a Vespasiano durante l'assedio di Gerusalemme ; ritiratosi poi suo Padre appresso i Parti , *Antioco* il figlio lo seguì , e poi andò insieme con lui a Roma : egli ricusò di sposare Drusilla figlia d'Agrippa Re de' Giudei , perchè non potè risolversi a soffrire la circoncisione . Gioseffo *li. 7. de bello: Egesippo lib. 5.*

4293. ANTIOCO , fu un Re de' Messenj , del quale fa menzione Pausania . Moreri .

4294. ANTIOCO , fu un certo Luogotenente d'Alcibiade , restato al comando dell'Armata Ateniese in assenza di quel Generale , il quale gli aveva severamente proibito di combattere co' nemici prima del suo ritorno all'Armata : non ostante questo divieto del suo Generale , *Antioco* combattè contro lo Spartano Licandro , e vi perdè la battaglia , e la vita , con 15. vascelli : questa perdita fu cagione , che dagli Ateniesi fosse ad Alcibiade levato il comando , e mandato in esilio questo Generale ; il che poi causò la total rovina della Repubblica Ateniese . Ciò avvenne nell'anno del Mondo 3646. Seno fonte *lib. 2. Diodoro lib. 13. Briezio negli Annali* .

4295. ANTIOCO , Labeone . V. *Labeone* .

4296. ANTIOCO Persiano , fu un Signore di gran merito , nel V. secolo . L'Imperator Arcadio venendo a morte nel 403. di G. C. pregò Iddigende Re di Persia di voler essere tutore di suo figlio Teodosio il giovine . Il Re di Persia accettò quest'ufficio di pietà ; ma non potendo egli abbandonare i suoi Stati per andar a governare quelli del suo pupillo , diede questa commissione

sione ad *Antioco*, del quale conosceva la prudenza, e la probità. *Antioco* corrispose pienamente all'aspettazione, che s'aveva di lui, e fece molto bene il suo dovere in un'occasione di tanta importanza. Teofane *hist. miscell. lib. 13.*

4297. S. ANTIOCO, Medico di Sebaste nell'Armenia, che essendo fatto decapitare da Adriano Preside, uscì in vece del Sangue, Latte, che veduto da Ciriaco Carnefice, subito si convertì, e morì anch'egli Martire: questo trattano i Greci, che nell'*Menologio* riferiscono il dì di lui Martirio.

4298. S. ANTIOCO, altro M. nella Sardegna nell'Isola Sulcitana patì a' tempi d'Adriano Imperatore. Di esso trattano le Storie di detta Città, nelle quali si trova la sua Vita che incomincia, *Sicut Sanctorum omnium &c.*

4299. ANTIOCO, Vescovo di Lione, governando con sommo zelo il suo gregge, si guadagnò il Regno de' Cieli. Di esso scrivono Usuardo, Adone, & altri. Dicesi che fosse XVI., o XVII. Vescovo di Lione, secondo il vario modo di scrivere, che usa Democare *lib. de Sacrificio Missæ*. Molte cose si leggono di questo Santo nella Vita di S. Giusto Vescovo di Lione appresso il Surio tom. 5.

4300. ANTIOCO, Vescovo di Tolemaide nella Fenicia, si portò a Costantinopoli, imperando Arcadio, per predicare avanti l'Imperatore, & alla Corte: acquistò con questo mezzo non solamente un grande applauso per la sua eloquenza, ma ancora molti denari. De' Monumenti del suo ingegno, e dottrina, altro non resta, che un frammento rapportato da Teodoreto nel secondo Dialogo, & alcuni altri frammenti rapportati da Gelasio nel libro delle 2. nature. Si sa però ch'egli compose un Trattato *contra l'Avarizia*, & un Sermone *sopra il Miracolo del cieco nato*, con molte altre Omilie, le quali opere tutte sono perite. *DuPin. l. 3. p. 75.*

4301. ANTIOCO, Monaco nella Palestina, e poi Abbate della Laura di S. Saba, visse nel VII. secolo verso l'anno 616. Egli parla della disgrazia della presa di Gerusalemme fatta da Costoro Rè di Persia nel 614. Diremo, che le Chiese vi furono bruciate, & il legno della SANTA CROCE portato via da gl'infedeli, i quali anco condussero in schiavitù un grandissimo numero di Cristiani, e trà questi il Patriarca Zaccaria. Questa calamità successe al tempo di questo *Antioco*, il quale ne fa menzione in diversi luoghi delle sue opere, e principalmente nell'Omilia 107. Egli entra dunque nel numero de' scrittori Ecclesiastici, per averci lasciato diverse opere, e particolarmente una intitolata *Pandette della Divina Scrittura*, composta di 190. Omilie, o discorsi morali, i quali contengono le massime, & i precetti de' principali doveri de' Cristiani, fondati sopra i passi della Sacra Scrittura. Quest'Opera si trova in Greco, & in Latino nella prima addizione aggiunta alla Biblioteca de' PP. La traduzione Latina è del P. Don Goffredo Tileman Certosino di Parigi. Lo stesso *Antioco* ha parimente lasciato un trattato, *de Vitiosis cogitationibus*, tradotto in Latino da Pietro Pantin di

Flandra: Baronio in *Annal.*] Sisto da Siena *Bibliot. Bellarmino de Script. Eccl.* Gonsalvo Ponce de Leon, in not. ad *Physiol. S. Epiph. cap. 22.* Polsemino Mireo Moreri, & Du Pin *Bibliot. Tom. VI. pag. 13.*

4302. ANTIOCO Tiberto nobil fanciullo di Cesena, menato via da un soldato in Francia, e vedendolo molto inclinato alle lettere lo lasciò in Parigi, acciò adornasse il suo bell'ingegno di quelle. Donde partendosi alcuni anni dopo venne in Italia, e si diede tutto a far professione dell'arte dell'indovinare; & avendo posto in luce un bel libro di Chiromanzia, divenne tanto famoso, che tutti i curiosi di sapere gli accidenti futuri delle vite, e delle sorti loro, facevano capo a lui con un concorso incredibile. Perciò che ei fortificava l'autorità di quella sua disciplina coll'ornamento delle buone Arti da lui con tanta prontezza, e felicità possedute, che gli Uomini molto dotti, e chiari senza dubbio alcuno della vanità di quell'arte incerta, affermavano ciò che dal vulgo si chiedeva. Fu il primo costui, che dopo Pietro d'Apono Padovano (chiamato il Conciliatore e volgarmente detto Pietro d'Abano Negromante molto eccellente) tornò a mettere in uso l'arte Magica, la quale sbandita dal mondo per 2. secoli, era stata sepolta. Avendo oltre ciò scritto, e dato fuori 3. libri di Fisionomia, e di Chiromanzia, fece pensiero che per essi, come per chiarissime ragioni si dovesse credere, ch'egli non predicesse gli avvenimenti incogniti delle colpe future per segreto dell'arte indovina, ma più tosto per congettura di meravigliosa prudenza. Per lineamenti della mano predisse a Guidon da Bagno detto Guido Guerra, che dà un Amico suo doveva esser morto. Et a Pandolfo Malatesta signore di Rimini, ancora predisse ch'egli faria scacciato della sua signoria, e morto in esilio, e povero, & all'uno, & all'altro intervenne quanto li disse, argomento molto notevole di quell'arte tanto dubbiosa. Pur non conobbe questo *Antioco* il fine della sua vita, che fu tale ch'egli essendo posto prigioniero, e co' ferri a piedi per commissione di Pandolfo, convenutosi con una giovinetta figliuola del Castellano volendosene fuggire con esso lei, furono presi, & all'uno, & all'altra mozzata la testa.

4303. ANTIOCO, d'Alessandria, autor greco scrisse un Trattato *de i Poeti*, del qual trattato Ateneo fa menzione al libro XI.] Sosseo *lib. 4. de hist. grec. c. 7.*

4304. ANTIOCO, d'Ascalona Filosofo viveva nell'olimpiade CLXV. l'anno 674. di Roma. Cicerone fu suo discepolo in Atene, e poi in Roma. Lucullo, che l'haveva conosciuto nell'Asia, persuaso del suo sapere, e del suo merito lo consigliò a portarsi a Roma, dove la sua virtù gli fece ben tosto acquistare molti illustri Amici. *Antioco* era stato discepolo di Carneade, e seguiva i sentimenti di Platone; ma poi divenne Stoico. Bruto, al riferir di Plutarco, fu alla prima seguace della dottrina di Platone; ma abbandonò poi la nuova Academia per seguire i dogmi dell'antica per consiglio di questo *Antioco*, il quale poi lo fece diventare Stoico. Questo filo.

filosofo compose un'Opera eccellente sopra l'*Academia*, & un'altra de' *Dei*. Cicerone, in *Luc. i de orat. de clar. orat.*] Plutarco in *Cicerone*.] Strabone lib. 15.] Vossio lib. 4. de *hist. Grec. & de Philos. sect.* 15. Moreri.

4305. ANTIOCO, *Giurisco*, Fiorì ne tempi di Teodosio il Giovine Imperatore, questo assieme con Massimino, Martirio, Sperantio, Apollodoro, Teodoro, Eugenio, e Procopio compilò il codice Theodosiano.] Guido Panzirolo in *Isis* 1.66.

4306. ANTIOCO, Istoricò fù Siracusano, come affermano Diodoro, Cicerone, Strabone, Dionisio, ed altri. Fù figliuolo di Senofane, Costui come attesta Pausania nel X libro, cominciò la sua *Istoria* da Cocalo Rè de' Siracusani, e venne per fino alla morte di Xerse, Rè de' Persi, e come scrive Diodoro nel XII. libro, abbracciò il tempodi 700. anni.

4307. ANTIOPA, p. b. Lat. *Antiopa*, p. b. f. Regina delle Amazzoni, e Sorella d'Oritia: queste due Sorelle regnarono insieme, e tanto valsero in guerra, che molto ampliarono il loro Regno. Natal. Contili. 7. c. 8.

4308. ANTIOPA, secondo Lattanzio, fù figliuola del Rè Nitteo, alla quale Teodonzio da per Madre Ninfa Cretese, e dice che Nitteo la diede per Moglie à Lice Rè di Tebe d'Egitto. Aggiugne di più ch'ella per forza fu violata da Epaso, figliuolo di Giove, altri da Giove stesso: il che intendendo Lice, la repudiò, e prese per moglie Disce, la quale impetrò da lui, che fosse imprigionata; Ma venuto il termine del parto per misericordia de' Dei, rotti i legami, fuggì in Citerone, dove partorì Anfione, e Zeto, e gli esposse alla morte.

4309. ANTIOPA, Villa, V. *Affon Antiopia*.

4310. ANTIORNELLI, Famiglia illustre d'Armenia: Armindo *Antionelli* fù gran Cancellier di quel Regno nel tempo del Rè Lionello, e suo fratello Rubal fù Ciambellano del Regno di Cipro, il di cui figlio Giordano fù Governator di Baruti nella Soria, e quì piantò nobilmente la sua Famiglia. Fà per Arma 3. conchiglie d'Oro in Campoazzurro.

4311. ANTIPO, p. b. Lat. *Antipas*, a, p. b. m. 1. Nome d'un S. Vescovo di Pergamo, cui Asia che fu compagno di S. Giovanni Appostolo, e da questo chiamato testimonio fedele *Apocal. cap. 2.* questi sotto l'Impero di Domiziano sostenne per la fede di CRISTO il Martirio, con esser chiuso in un Toro di bronzo infocato. La di lui festa si celebra dalla Chiesa il dì 11. Febbrajo. Ne fanno menzione i Greci nel menologio. La di lui vita fu descritta da Metafraste, & è riferita da Lippomano tom. 7. e dal Surio tom. 2.

4312. ANTIPA (*Erode*) V. *Erode* (*Antipa*).

4313. ANTIPA, Figliolo d'Erode, fu nel 3. della Natività di C. nominato Rè di Galilea, e nel medesimo anno fatto dal Padre morir in prigione.] Bardi età *Cronol. p. 2. f. 4.*

4314. ANTIPAGMENTI, V. *Antepagamenti*.

4315. ANTIPAPA, p. l. Lat. *Antipapa*, p. a, p. l. m. 1. No. comp. da *Anti*, contra, e dal No. *Papa*, Titolo del vicario di CRISTO. Con que-

sto nome son chiamati coloro, che vogliono essere riconosciuti per sommi Pontefici, se ben non sonotali, in competenza d'un'altro eletto legittimamente, e così vengono à causare scisma, o divisione nella Chiesa. Dal III. secolo in poi si contano 28. Scismi, & altrettanti, o più *Antipapi*, mercè che può un scisma essere fatto da più *Antipapi* di seguito. Eccone i nomi, e la Cronologia.

I. Noratiano Prete Romano; contro Papa Cornelio eletto nel 254. & aggiunse poi l'Eresia allo Scisma.

II. Ursicino contro Papa Damaso nel 467.

III. Eulalio contro Bonifacio I, nel anno 418.

IV. Lorenzo contro Papa Simmaco nel 498.

V. Dioscoro Diacono eletto contro Papa Bonifacio II. nel 530.

VI. Pietro, e Teodoro concorrenti, uno portato dal Clero, e l'altro favorito dall'Armata dell'Imperatore Giustiniano. II. pretesero tutti 2. d'esser Papi per qualche tempo, ma dopo 2. mesi e 18. giorni, accordatisi tutti 2. i partiti, fu legittimamente eletto Conone, e scacciati ambedue i sopradetti *Antipapi*, nel 686.

VII. Teodoro; e Pasquale concorrenti, restarono tutti 2. esclusi, mediante l'elezione Canonica di Sergio I. nel 687.

VIII. Teofilatto contro Papa Paolo I, nel 757.

IX. Costantino, fratello di Tosone Duca di Nepi, intruso con violenza nel 767. tenne il Papato 13. mesi, e poi fù scacciato, essendo legittimamente eletto Papa Stefano IV.

X. Filippo Monaco eletto da alcuni dopo lo scacciamento del detto Costantino, fu riconosciuto per qualche giorno per Papa, nel 768.

XI. Zosimo contro Eugenio II. nel 824.

XII. Anastasio contro Benedetto III. nel 855.

XIII. Sergio contro Formoso, nel 891.

XIV. Bonifacio intruso nel 896. e scacciato da un'altro intruso, che fù Stefano VI. o VII.

* XV. Leone, detto VIII. contro Giovanni XII. e Benedetto V. nel 955. & 964.

XVI. Gregorio contro Benedetto VIII. nel 1012.

XVII. Silvestro, detto III. e Giovanni, detto XX. nello stesso tempo con Benedetto IX. nel 1044.

XVIII. Minio, chiamato Benedetto contro Papa Nicolò II. nel 1059.

XIX. Cadaloo, detto Onorio II. contro Gregorio VII. nel 1061.

XX. Guiberto di Ravenna, sotto'l nome di Clemente III. contro lo stesso Gregorio VII. nel 1073.

XXI. Tebaldo, sotto'l nome di Celestino II. contro Papa Onorio II. nel 1124.

XXII. Pietro di Leone, sotto'l nome d'Anacleto II. contro Innocenzio II. nel 1130.

XXIII. Ottaviano, detto Vittore IV. contro Alessandro III. nel 1159. morto Ottaviano, Guidoda Crema continuò lo Scisma sotto nome di Pasquale III. morto parimente ancor questo, gli fù costituito da' Scismatici, nel 1170. Giovanni Abbate di Struma, sotto nome Calisto III.

XXIV.

XXIV. Pietro, Frate di S. FRANCESCO, sotto nome di Niccolò V. contro Papa Giovanni XXII. nel 1328.

XXV. Roberto di Genevra contro Urbano VI. nel 1378. prese il nome di Clemente VII.

XXVI. Pietro di Luna, detto Benedetto XIII. continuò lo scisma cominciato da Clemente VII. morto nel 1394. contro Bonifacio IX. e Gregorio XII.

XXVII. Gilles di Mugnoz, sotto il nome di Clemente VIII. contro Papa Martino V. nel 1424.

XXVIII. Amedeo Duca di Savoia, eletto dal Concilio di Basilea nell'anno 1439. contro Papa Eugenio IV.

Baronio negli *Annali*, Sponda: Du Pin, Genebrardo, &c. Moreri *tom. 3.* De quali si darà più esatta notizia ne' proprij nomi, o de' veri Papi, a' quali si opposero.

4316. ANTIPARO, p. b. Lat. *Antiparus*, ri, p. b. f. 2. Isola posta dirimpetto a *Paris* dal suo lato Occidentale, che perciò forse viene col nome d'*Antiparo* chiamata, e da Erodoto al rapporto di Nicostrato *Pariatos*, dal Baudrand, ed altri *Antipari*, *Amparios*, ed *Antiparios*. Si estende da Settentrione a Mezzo giorno, di figura curva nella circonferenza di miglia 18. ma non da altri abitata, che da' Contadini, e Pastori, che co' loro Armenti si ricoverano ne' Villaggi *Liuta Sibilla*, ed altri di minor conto, non vedendosi del Castello, che con lo stesso nome di *Antiparo* verso Settentrione s'ergeva, altro, che poche, e rovinare vestigia. Vi è pure qualche Chiesa, ed un picciolo Convento di Calojeri, che in numero di 3. o 4. al più vi menano una vita esemplare. Nel Canale, che la divide da *Paro*, si vedono molte Sirti scoperte tal volta in modo, che si può tragittarvi sopra a piedi asciutti; ma fra esse un dilettevole Scoglio, nella di cui più alta sommità sussiste tuttavia un picciolo, ma ben costruito Tempio, anticamente, come gl'Isolani asseriscono, consagrato a *Marte*.

4317. ANTIPASTO, Latin. *Antecanium*, nij, p. b. n. 2. *primum ferculum*. Gr. *πρῶτον*. Nome comp. dalla Prep. *anti*, avanti, e dal Nome *Pasto*, mangiamento solito a farsi a pranzo, e a cena; e sign. quella prima vivanda, che si mette in tavola al principio della mensa prima di tutte le altre. Pur. Disc. Calc. *E questi sono antipasti della sua cena*.

4318. ANTIPATE, p. b. Lat. *Antipathes*, is, p. b. m. 3. Gr. *Ἀντίπαθης*. Specie di Corallo nero, sec. Diosc. *lib. 5. cap. 140.* che ha la figura d'Albero, e più ramofo, e che ha la virtù stessa del Corallo, poichè astringe, e mediocrementè rinfresca. Georg. Agricola scrive non parer altro, che l'Ematite nero *lib. 4. fossil. cart. 248. e lib. 5. cart. 254.*

4319. ANTIPATIA, p. l. Latin. *Antipathia*, ia, p. l. f. 1. Nome usurp. dal Grec. *Ἀντίπαθια*, *contra*, da *ἀντί*, *contra*, e *πάθος*, *passio*, e sig. lo stesso che *contraria passione*, o contrarietà naturale d'una cosa verso l'altra, all'opposto della *simpatia*, che sign. unione, o concordia di più

cose fra loro. Questo effetto meraviglioso viene attribuito alle contrarie qualità, che si trovano nelle cose *antipatiche*; poichè alcune cose hanno un certo confronto di natura insieme che pare, che con amicizia siano collegate, & accompagnate: alcune altre poi sono così inimiche che non si compatiscono, anzi s'odiano mirabilmente, & hanno un non sò che di orribile, & atto a struggere, il quale non si può restringere a ragione nè probabile, nè dimostrativa; perchè non si trova cos'alcuna nell'ultimo della natura, che non abbia qualche nascosta virtù. Quindi Empedocle disse, che tutte le cose si generavano, e si corrompevano per la discordia, e per l'amicizia, e quelle essere semenza di tutte le cose, e che sono negli elementi mediante le qualità contrarie, e simili, come accennammo di sopra. Alcuni moderni pretendono d'aver superata l'intelligenza degli antichi ritrovando la cagione dell'*Antipatia*, attribuendo (siccome ogni altro effetto) alla diversa configurazione delle molecole, o piccioli corpiciuoli, che tramandano i corpi; i quali quando non abbiano tra loro proporzione, non possono unirsi insieme: ma quando anche s'ammetta questa diversa figura di molecole, non pertanto potrebbe assegnarsi questa causa all'*antipatia* degli Animali, e degli Uomini, che non può mai attribuirsi all'effluvio di queste molecole, &c. Altri l'attribuiscono al predominio de' Corpiccelli, fra' quali principalmente si dà la simpatia; onde Giove, e Venere son amici di tutti gli altri Pianeti, all'opposto di Marte, e di Saturno, che con tutti hanno aversione.

Più chiaramente poi si scorge negli Animali, come l'Uomo, & il Serpente, i quali sono così contrari di natura, che l'Uomo vedendo il Serpente si spaventa, e le Donne gravide incontrandolo, disperdono. Il Cocodrillo del Nilo, e la Pantera, sono nemici crudelissimi all'Uomo, & il primo ha gran paura dell'Jena. Il Sorco d'India è pestifero al Cocodrillo, e mentre questo stà al Sole a scaldarsi, quello involtandosi nella polvere, quando il Cocodrillo tiene la bocca aperta astutamente gli salta in bocca, & entrato nel ventre, gli rode le interiora, e quando è morto, se ne esce fuori della panza. Ha ancora nemicizia con la Falanga, e spesso combattendo coll'Alpide, resta morto. Lo sguardo del Lupo è così nocivo all'Uomo, essendo prima visto dal Lupo perde la voce, e benchè voglia gridare, non può, perchè si trova rauco, e se il Lupo s'accorge esser visto innanzi, e scoperto perde la ferocità, e le forze: e se morderà il Cavallo, lo farà diventar ferocissimo al correre; e se il Cavallo a caso metterà il piede sopra le pedate del Lupo gli cominciano le gambe a indebolirsi, e quasi a tremare, come dice Panfilo. Ha pure nemicizia mortale con le Pecore e Agnelli, i quali ne hanno tanta paura. Mettendo anche nella stalla dove abitano le Pecore, la coda, e il capo del Lupo, di maniera le spaventa, che lasciano stare il mangiare, e chiamano soccorso.

Il Cane è nemico al Lupo, & all'Uomo am-

cissi-

cissimo. Il Cavallo, i Grifoni, e gli Orsi son assai contrarij. Il Ragno ha inimicizia col Rospo, o col Serpe, che vedendoli si cala giù per il suo filo, e li punge nella fronte, e gli ammazza. Il Leone più generoso di tutti ha paura del canto del Gallo, e massime del Gallo bianco. La Scimia ha in odio la Testudine, e come la vede, fugge, e grida. L'Elefante più grande di tutti gli Animali terrestri ha grandissima paura della voce de' Porcellotti, che lattano (come dice Zoroastro) & ha continua pugna col Dragone; e pure le Galline e i Pulcini nol temono perche pigliano a giuoco quella sua grandezza, e nondimeno temono l'ombra del Nibbio. L'Elefante teme ancor l'Ariete, che vistolo quando è in collera, subito diventa mansuetto, & abbassa l'orgoglio, e però i Romani misero in fuga l'esercito di Pirro Re degli Epiroti, nel quale erano assai Elefanti. Il Salo ha in odio l'Asino, e combatte con lui, perche accostandosi agli Alberi, & a' Spinetti per grattarsi, e mangiar di quelle frondi tenere, gli guasta i nidi, e gli fa cadere per terra l'uova, con gli Uccellini per timore fuori del nido, onde egli col becco gli fora, e passa i guidarofchi, e glie li lacera, e gli punge il naso. Lo Sparviero è nemico a tutti i Colomboni, i quali son difesi dal Pandajuolo, del quale lo Sparviero ne teme assai, e di questo accorgendosi le Colombe, non si partono da quel luogo dove egli abita. La Cornacchia, e la Civetta sempre hanno guerra insieme, si guastano i figliuoli, e si tolgono le uova. Alla Civetta tutti gli Uccelletti gli vanno intorno, e la beccano. A la Cornacchia è nemica la Donzola; il Nibbio al Corvo, il quale essendo più veloce nel volare, e d'artigli più forte gli ruba la preda, così alla Volpe. Il medesimo fanno l'Anitre alle Gazze, e la Tarantola al Ragno. Una sorta di Sparvieri, che si domanda Smeriglio è nemico al Pico; il Cervo all'Avoltojo; il Floro (da' Latini chiamato *Anthus*) al Cavallo; all'Asino la Coluta, percioche mentre, che dorme nella stalla, entrandogli nel naso gli impedisce il mangiare; l'Ardeola coll'Aquila, la Lodola con la Volpe, e l'Aquila col Dragone, e con lo Scricciolo; e con lei guerreggia lo Sparviere notturno, e combattono tanto insieme, che ambi s'ammazzano. Anco gli Animali acquatili s'odiano fra loro, come il Cefalo, e il pesce Lupo, che spesso il Lupo taglia la coda al Cefalo; l'istesso fanno la Morena, e l'Cengro. Le Locuste hanno in odio il Polpo, iquali s'abbracciano con le branche, e s'ammazzano: v'è un Vermicello in mare detto Tafano simile allo Scorpione della grandezza del Ragno, il quale s'attacca sotto la branca, e punge il Tonno, e la Xifia di maniera, che alle volte per il gran dolore saltano ne' Navigli.

S'estende l'*Antipatia* anco nelle Piante, come fra la Quercia, e l'Oliua, che se la Quercia nasce nell'Oliveto, l'Oliua si secca; e se anche si pianta presso la Noce, fa bisogno, che, o l'una, o l'altra si secchi, ovvero una di esse stia sempre mezza secca, e se ancora si pianta l'Oliua nel Quercieto le di lei radici son tanto noci-

ve, che fanno seccar le Quercie. L'ombra della Noce, e nemica a tutte le Piante, talche quella, ch'ella tocca l'avelena subito; offende ancora col gocciolar delle frondi, perche l'umor si spinge per le frondi. Pestifero è l'odio della Brastica, o Cavolo, e della Vite, la quale ogni cosa vince co i suoi vitrici tortuosi, e solo la braccia lascia stare; perche sentendosela d'appresso, fugge dall'altra parte, come se qualcuno l'ammoneisse, che ella avesse il nemico appresso. Ogni poco di vino, che si metta dentro la pignatta dove s'ha da cuocere, mai si può cuocere, ne si conosce più il suo colore; e quell'erba, con la quale si fa scottar la Vite, seccasi coll'Origan, e Panporcino, che se si seminano a canto, fa di bisogno, che o l'uno, o l'altro si secchi; e ben speso si trovano secchi ambidui; così anco la Vite abborrisce il Lauro, perche col suo odore la fa più trista: Meravigliosa è anco la discordia della Canna, e della Felce, che una ammazza l'altra; imperocche la radice della Felce ammaccata ributta la Spina fatta di canna ficcatagli dentro, e chi desidera che la Canna assolutamente non nasca, faccia arare il campo col vomero circondato di Felce: medesimamente la Felce tagliata con la Canna non mai rinascerà. I Cocomeri mirabilmente hanno in odio l'Olio, di maniera, che fuggono in dietro ove sia l'Olio, se vi si fa pendere sopra l'Olio si torce, come un hamo un una notte sola; di più chi ne unta le radici, o i gamboni con Olio, in una notte se ne muore. La onde sempre fuggono gli Alberi Olios, come quelli, che stillano gomma, pece, o simili liquori olios. Onde si dice che la Quercia porta le Pera, il Platano le Poma, e l'Mirto le Melagrana, e l'innesto cogli Alberi, che gettano pece, come col Pino mai tiene.

Il Cavolo nano rosso, chiamato da' Latini *Orbanche* abbracciando quel Legume, che i Latini chiamano *Ernum*, l'ammazza. Il Fien Greco, e la Fava, che nasce appresso alla radice di quello diventa vana, e si muore, e nondimeno ama nascergli appresso. La Lappa è nemica alla Lenticchia. L'Avena sterile, che i Latini chiamano *Egilops*, & il Gioglio sono nemici al Grano, & all'Orzo, il Cece ammazza tutte le altre erbe, e se stesso, e presto anche ammazza il Triolo; e il Centone ammazza il Cece, essendo più possente di lui. I Serpenti fuggono l'ombra del Frassino a tale, che circondando un campo di fuoco attorno attorno più tosto salterà nel fuoco, ch'essi vadino all'ombra del Frassino. La foglia, e fiori del Rododafne, a tutti gli Animali quadrupedi è nocivo, e pestilenziale; nondimeno giova all'Uomo contra il Serpente. L'Elleboro, e la Cicuta, all'Uomo sono pessime, e nondimeno è cosa manifesta, che le Pernici, e i Storni, ne mangiano, come afferma Lucrezio. La Ferla è gratissima all'Asino a mangiare, & a gli altri Giumenti presentata è veleno; onde quel Animale si sacrificava al Dio Bacco, al quale anco gli si offeriva la Ferla. Lo Scorpione se cammina sopra l'Aconito perde la forza del cam-

camminare; e trovasi anco un'erba detta *Corastis*, che maneggiando con le mani bene il suo seme, si può anco senza pericolo alcuno ammazzar con mano lo Scorpione. La Faina non ammazza quelle galline, che hanno sotto l'ale un mazzo di Ruta salvatica. La Donnola avendo a combattere col Serpente maneggia prima di questa erba. Il Leone, che calpesta le foglie dell'Elce, perde la forza. Il Lupo se a caso tocca la Cipolla squilla, riman laso, e stanco, e per questa causa le Volpi ne mettono alle buche dove dormono. I Spiritelli, o vogliamo dir Nottole, fuggono il Platano; e però le Cicogne per difendere i figli da questi Animali, ve ne mettono nel nido. L'Apio scaccia via le Tarme, laonde le Rondini per questa causa ne pongono ne' loro nidi. E i Colombi salvaticchi per discacciare via gli Animali lor nocivi vi mettono la *Lattuga*. L'Arpa l'Ellera; i Corbi l'Aron, o vogliamo dire Serpentaria minore. L'Upupa, e l'Aquila, il Capelvenere; le Cornacchie, l'Erbena Vermenaca. Il Tordo, la Mortella; la Pernice la Canna; l'Ardeola il Caron; la Lodola la Gramigna; ed i Cigni avendo a partorire, mettono ne' nidi l'Agno casto. Vedi *Simpattia*.

4320. ANTIPATRIDA, p. b. Lat. *Antipatrída*, *de*, p. b. f. i. Città creduta avanzo dell' antica Apollonia posta a' lidi del Mare tra Cesarea, e Lidda in ugual distanza di miglia 10. appartenente alla Tribù di Manasse, ma certamente ella fu parto della ismoderata ambizione d'Erode l'Afcalonita, per onorar le ceneri del Padre *Antipatro*, come affermano, Gioseffo, Erodoto, e S. Girolamo. Da' Greci fu detta *Capharsaba*, e dagli Ebrei *Assur*; ma il primo nome piu. tosto conveniva al gran Campo, che la circonda per Oriente ricco di piante, e limpidi ruscelli, che l'innaffiano; famoso dalla gran rotta, che vi riportò Nicomore da Giuda Mascabeo, con tutto il suo esercito. Non ha oggi di visibile, che rovine ingombre d'erbe, e di cespugli. A tal calamità la condussero i Saraceni nel XXXVIII. anno del VII. secolo; e benché il pio Goffredo ne tentasse l'acquisto, fu respinto da' difensori. Poscia dal successor Baldovino espugnata, parve riacquistasse in parte le primiere sembianze di Città, ma in men d'un secolo un'altra volta sparirono sotto'l giogo de' Barbari dominanti. Città raramente nobile, e munita, non men dall'arte, che dalla natura, vasta di sito, e ricca d'Edificj, patria del celebre Erodiano Istoric, che visse negli anni d'Antonino Augusto. Non può cader in dubbio, ch'ella ricevesse l'Evangelio dall' Appostolo San Paolo, mentre nel fervore de' suoi profitti, vi fu per insidie de' Giudei zelanti della loro Legge, imprigionato, e condotto in Gerusalemme da 470. Soldati, com'è chiaro negli *Atti Appostolici*. Nella sua Cattedra Vescovale sederon tra gli altri, Alcide, e Policonio, soggetti d'alto coraggio, e di raro intendimento; l'ultimo de'

Bibl. Univ. Tom. III.

quali fu presente al Concilio Calcedonense. Si narra di questa Città il nobilissimo Spedale eretto già, e sostenuto da' Cavalieri Geronimitani.

4321. ANTIPATRO, Latin. *Antipater*, *tris*, p. b. m. 3. No. proprio di piu personaggi famosi. tra' quali il 1. di questo nome fu Re di Macedonia: era figlio di Cassandro, e fratello di Filippo, al quale successe nel 457. di Roma. Alessandro suo fratello gli disputò la Corona, e perche sospettò, che la sua madre Tessalonica favorisse le pretensioni d'Alessandro contro di lui, la fece empivamente privar di vita. In questo mentre Alessandro chiamò in suo soccorso Pirro Re degli Epiroti, e Demetrio, detto Poliorcete, figlio d'Antigono. Pirro teneva per se quante Città della Macedonia gli aprivano le porte, pensando d'aver per loro Re Alessandro; e Demetrio aveva lo stesso disegno: del che avvisatisi 12. fratelli, seguendo anco il consiglio di Lisimaco suocero di quest' *Antipatro*, s'accomodarono tra loro; ma quando Alessandro volle far uscire dalla Macedonia Demetrio, del cui ajuto non aveva ormai più bisogno, questo buon soccorritore lo fece uccidere, come s'è detto altrove. Ciò fatto, occupò Demetrio tutto il Regno di Macedonia con gran facilità, avendo persuaso i Macedoni a riconoscere lui per loro Re, piu tosto, che il matricida *Antipatro*. Questo sfortunato Principe dunque si ricoverò appresso Lisimaco, il quale poco dopo fece la pace con Demetrio, lasciandolo pacifico possessore di quanto aveva nella Macedonia, e ritenendo per se tutte quelle Città, che nel tempo, ch'egli aveva portato soccorso al genero, avevano ricevuta guarnigione da lui dependente, mentre però lo spogliato, e tradito *Antipatro* si lagnava di questo procedere del suocero, e che le di lui querele erano accompagnate dalle lagrime di sua moglie Euridice, Lisimaco arrestò quest' importune lamentazioni con la morte del genero, nel 461. di Roma. Giustino lib. 16. Plutarco Briezio &c.

4322. ANTIPATRO II. Re di Macedonia, era figlio d'un fratello di Cassandro. Tolomeo Cerauno, ch'era stato eletto Re da' Macedoni, essendo stato ucciso nel 474. di Roma, & il di lui fratello Meleagro, che gli successe, essendo dopo 2. mesi stato deposto dal Trono da Macedoni, questi elessero quest' *Antipatro* per loro Re; ma dopo 45. giorni da quest' elezione, vedendosi la Macedonia invasa da Galli, e conoscendo i Macedoni d'aver bisogno d'un valoroso Capo, abbandonarono *Antipatro*, & offerirono la corona a Sostene, gran Capitano di guerra. Giustino lib. 24. Polibio lib. 2. Pausania. Moreri.

4323. ANTIPATRO, uno de' Capitani del grand' Alessandro, e suo Luogotenente nella Grecia: questi rimise all'ubbidienza i Traci, i quali s'erano rivoltati; soccorse Megalopoli contro gli Spartani, che l'assedavano, e li disfece in battaglia, nella quale morì il loro Re Agide, nel 424. di Roma. La poca intelligenza, che passava tra questo Governatore, & Olimpia Madre d'Alessandro, obbligò questo Monarca

H h h h

a le-

² levarlo da quel governo : ciò gli diede tanto disgusto, che vien tenuto da molti per certo, che per vendicarsi, egli fece avvelenare il suo Padrone nel 430. di Roma. Che che sia di questo essendosi dopo la morte d' Alessandro rivoltati gli Atheniesi, *Antipatro* s'oppose a' loro disegni; ma battuto da quelli, e conoscendosi il più debole, si ritirò nella Città di Lamia nella Telsaglia : chiamò egli per tanto in suo soccorso Cratero, Filolao, e Leonato Governatore della Frigia minore, e coll'ajuto di Cratero difese i Greci nella Telsaglia nel mese d' Agosto del 432. di Roma; e poi s'oppose ad Eumene Capitano del partito di Perdicca, il quale s'era messo in testa di trasferire in se stesso tutta l'autorità del governo dell'Impero Macedonico. Nel 433. *Antipatro* fu dichiarato Tutore de' figli d' Alessandro; ma durò poco in questo impiego, poichè morì nel fine dell'anno medesimo; lasciò il figlio Cassandro erede della sua potenza, con la quale si fece strada al Regno di Macedonia. *Antipatro* aveva dello spirito; era amatore delle scienze, & era stato discepolo d' Aristotele. Si dice, che suo Padre Iolao l'aveva fatto educare con gran diligenza, e ch'egli lasciò un' *Istoria*, con 2. *libri di Lettere*. Nella tutela de' Principi, e nel Generalato dell'Armata, ebbe per successore Poliperconte. Q. Curtio, Ariano, Giustino, Plutarco &c.

4324. ANTIPATRO Figlio di Seleuco Cerauno non entra veramente nel Catalogo de' Re di Siria, ma ha bensì gran parte nella loro Istoria per li grandi impieghi, ch'egli ebbe nella guerra, e negli affari di pace. Comandò la Cavalleria per suo Zio Antioco il grande, successor di Seleuco, contro Tolomeo Filopatore, e trattò poi con lui per la conclusione della pace tra questi 2. Re. Militò pure in favor del Zio contro i Romani; e dopo la disfatta d' Antioco a Magnesia, egli ottenne da Scipione la pace, e la fece confermar dal Senato. Polibio *lib. 4.* Tuciddide &c. Moreri. *To. 3.*

4325. ANTIPATRO, di nazione Idumeo, era figlio d' Antipa, Governatore dell'Idumea: Nicola Damasceno, tessendo la Genealogia di costui, lo fa discendere da una delle Principali famiglie della Giudea, di quelle, che ritornarono da Babilonia a Gerusalemme; ma Gioseffo confessa, che questo autore parla così per adulare Erode figlio di questo *Antipatro*, che salì poi al Trono della Giudea. Era questo *Antipatro*, ricco, abile, & ardito nell'intraprendere; ma egli era gran inimico d' Aristobolo Re de' Giudei, al quale la di costui posanza era divenuta sospetta, e gran amico d' Ircano fratello del detto Re. Egli persuase a questo ultimo di ritirarsi appresso Areta Re degli Arabi, il quale procurò di stabilirlo nel Regno di Giudea: andò poi *Antipatro* da parte d' Ircano a trovar Pompeo, e servì utilmente Scauro, un Generale Romano nell'Arabia. Aveva egli per moglie una Dama di qualità per nome Ciprona, dalla quale ebbe 4. figli, Fazacl, il Re Erode, Gioseffo, & Ferosa, & una figlia per nome Salome. Per commando d' Ircano, egli assistè a Ce-

sare nella guerra d'Egitto, e vi diede saggi di gran valore. *Antipatro* era all'ora Governatore della Giudea, e Cesare confermandogli questo impiego, gliene offrì ancora degli altri più considerabili. Diede egli dunque il Governo di Gerusalemme a Fazeolo suo primogenito, e quello di Galilea ad Erode. Malichio, che fingeva d'esser suo Amico, & aveva ricevuto mille testimonianze dell'affetto d' *Antipatro*, lo avelenò perfidamente. Erode vendicò la morte del Padre, & edificò ad onore di lui la Città d' *Antipatride*. Gioseffo *lib. 14. antiq. & lib. 1. de bell. Judaic.*

4326. ANTIPATRO, figlio primogenito d'Erode Ascalonita, detto il grande, natogli da una moglie della sua Patria per nome Dori: suo Padre lo fece allevare privatamente come un particolare; ma poi lo chiamò alla Corte per opporlo a' gli altri suoi figli Alessandro, & Aristobolo, natigli da Marianne. *Antipatro* servendosi di questa occasione irritò in maniera lo spirito del Padre contro que' 2. Principi sfortunati, che Erode li condusse seco a Roma, e li accusò avanti Augusto d'aver congiurato contro la sua vita. Dopo la morte di questi, *Antipatro* procurò d'accelerare quella del Padre per montar sopra il di lui Trono. Erode scopersè queste congiure nel tempo che l'aveva inviato ad Augusto col suo testamento, per il quale l'aveva dichiarato suo erede; onde subito richiamò questo figliuolo ingrato; e convincendolo del suo attentato alla presenza di Varo lo fece metter prigione; ma poi lo fece morire, allorchè essendo ammalato seppe che *Antipatro* sul rumore, che correva della sua morte, aveva voluto corromper colui, che l'aveva in guardia: questo fu l'anno medesimo in cui nacque CRISTO. Gioseffo *l. 14. 15. 16. 17. Antiq. Judaic. e lib. 1. de bell. Judaic.*

4327. ANTIPATRO (Gallo) Istoricista Latino, visse verso la fine del Secolo III. Scrisse la vita di M. Aureolo Mario eletto Imperatore nelle Gallie al tempo di Gallieno; ma lo fece con adulazioni indegne d'un Istoricista, come ci avvisa Trebellio Pollione, il quale è il solo, che ne parli nella vita di Claudio. Finalmente (dice questi) per giudizio degli Uomini da guerra, Aureolo ebbe un fine degno della sua vita in Milano. Con tutto ciò alcuni Istoricisti si sono sforzati di lodarlo, e l'hanno fatto ridicolosamente. Gallo *Antipatro*, la vergogna degl'Istoricisti che adulano con maggior indignità, cominciava in questa guisa la vita d'Aureolo: *Siamo giunti ad un Imperatore degno del nome dorato, ch'ei porta, cioè a dire, di virtù grande, e che riceve il nome dall'oro.* Moreri.

4328. ANTIPATRO (Lucio Celio) Istoricista Latino, visse al tempo de' Gracchi, come si raccoglie da Valerio Massimo, cioè verso l'anno 630. di Roma. Scrisse un' *Istoria della guerra Punica*, della quale Bruto fece un compendio, come ci fa saper Cicerone, il quale sovente fa menzione di questo *Antipatro*, e delle sue opere. Oltre l'esser Istoricista, egli fu ancora Giuriconsulto, benchè si dica di lui, che aveva più eloquenza, che dottrina. L'Imperator Adriano, che

che aveva il gusto assai depravato, preferiva questo *Antipatro* a Salustio, come Ennio, a Virgilio. Riccobono pubblicò alcuni frammenti delle Opere di *Celio* nell'anno 1568. & Antonio Agostino vi ha poi aggiunto de' frammenti di molte altre istituzioni, impresse in Anversa verso l'an. 1595. Cicerone in *Orat.* c. 12. & 69. Tito Livio *lib.* 31. & seq. Spaziano in *Adriano*. Valerio Massimo *lib.* 1. c. 7. Pomponio *tit. de orig. Juris*. Rutilio in *vita Jurisconsulte*. Vossio *lib.* 1. de *hist. Lat.* c. 8. &c.

4329. ANTIPATRO, di Sidone Filosofo Stoico, e Poeta, viveva nella CLXXI. Olimpiade. Cicerone dice, ch' egli era molto ingegnoso; e Seneca lo nomina tra' primi Autori della setta de' Stoici. Egli era stato discepolo di Diogene Babilonio, e fu poi maestro di Possidonio. Ebbe de' gli altri discepoli di gran considerazione, & insegnò in Atene, ed altrove con molta riputazione, lasciò diverse Opere. Abbiamo per anco nell' *Antologia* 22. *Epigrammi* fatti da lui. Compose altre Opere di Poesia; e gli viene anco attribuita l'invenzione di quella sorta di Versi, dagli antichi chiamati *Tragi jambi*. Scriveva con facilità ammirabile; non potendo però nelle dispute rispondere a Carneade, lo faceva poi in scrittura; onde ne venne dalli Greci chiamato *Calamoboeas*; cioè *gridator con la penna*. Valerio Massimo, e Plinio, riferiscono una cosa di lui molto particolare, ed è, che la febbre l'assaliva ogni anno nel giorno del suo natale, e ch' egli pure morì nello stesso giorno.

4330. ANTIPATRO Sofista, era di Jerapoli nella Frigia: ebbe per Padre Zeusidamo, Uomo di qualità, e di merito. *Antipatro* fu dotto, e niuno meglio di lui al suo tempo scrisse le Lettere. L'Imperator Severo lo volle appresso di se per Segretario, e poi lo diede per Precettore a' suoi figliuoli Caracalla, e Geta. Da ciò i suoi Cittadini presero motivo di chiamarlo Precettore de' Dei. Fu poi *Antipatro* Governatore della Bitinia, e Pretore di Jerapoli. Si ritrovava in questa Città quando avendo inteso nel 212., che Caracalla aveva ucciso il Fratello Geta, ne testimoniò un estremo dolore. Lo diede anco a vedere a quel crudele Imperatore, scrivendogli che con la morte del Fratello egli aveva perduto un' occhio, & una mano; e ch' egli non poteva consolarsi, perche dopo avere con ogni sforzo tentato di persuaderli ad amarsi per gloria dell' Imperio, l'ambizione gli aveva ispirato sentimenti tanto irragionevoli. V'è apparenza, che Caracalla non gradisse punto il complimento di questo suo Precettore, e che gli facesse anco intendere il suo risentimento; in fatti Filostrato dice, che *Antipatro* non volle d'allora in poi prendere alcun cibo, ech' ei morì in età di 68. anni. Abbiamo una Medaglia di Plautilla moglie di Caracalla, che dal rovescio porta il nome d' *Antipatro*. Moreri.

4331. ANTIPATRO, di Tarso, Filosofo Stoico, viveva nell'Olimpiade CLX. non si dubita, che questi non sia quell'istesso, di cui fa menzione Diogene Laerzio nella vita di Zenone. Strabone lo nomina tra le persone illustri di Tarso. *Bibl. Univ. Tom. III.*

Ed Ateneo gli attribuisce un Trattato della *superstizione*, & uno dell'ira. Si crede che Pavezio fosse stato uno de' suoi discepoli. Diogene Laerzio in *Zen.* Strabone *lib.* 14. Ateneo *lib.* 8. & 14. Vossio de *hist. Grac.* *lib.* 3. &c.

4342. ANTIPATRO, Città della Tribù di Manasse nella Terra Santa, situata alle sponde del Mediterraneo tra Cesarea, e Jaffa, fabbricata da Erode il Grande Ascalonita, che gli diede il nome d' *Antipatrida*, in onore di suo Padre *Antipatro*, la quale fu anche altre volte chiamata *Apollonia*. Fù questa Città presa da Baldovino, che la fece fortificare, e l'eresse in Vescovale. Dipoi fu data a Cavalieri Gerosolimitani, ma poi restò da' Saraceni rovinata. Oggidì non è che un grosso, e ricco Villaggio abitato da Mori, Giudei, e Greci per il traffico de' legumi, frumento, e bombace, ancorche non sia provisto di Porto, ma di semplice Piaggia. *Terre Sainte du P. Roger l. 1. fol.* 87. 88. V. *Antipatrida*.

4333. ANTIPELARGIA, p. l. Lat. *Antipelargia*, *ia*, p. l. f. 1. No. usurp. dal Gr. *Ἀντιπελαργία*, comp. da *ἀντι*, *vicissim*, e *πελάργος*, *Ciconia*, Uccello, e sign. lo stesso che *gratitudine*, o *ringraziamento*, poiche questo Animale frà le altre belle proprietà, è così grato verso i Genitori, che quando questi sono invecchiati, & inabili a volare, e provvedersi di vitto, i figli li portano sopra le spalle dove bisogna, e con somma cura li provvedono del necessario. Onde poi per ogni ricompensa di beneficio cominciò a chiamarsi col detto nome *Antipelargia*. Quindi Aristofane chiamò *Pelargicas leges* quasi *Ciconitrias*, quelle così giuste, e naturali, che obbligavano i figli ad alimentare i Genitori, quando siano bisognosi. Pereir.

4334. ANTIPENDIO, p. b. Lat. *Antependium*, *dij*, p. b. n. 2. No. comp. dalla Prep. *ante*, e dal Ver. *pendere*, e sign. il Palioetto, o Paramento, che si pone avanti l'Altare, che diceasi ancora *Antipetto*, e con Gr. No. *Antipetasma*, di cui sotto. Questo deve mutarsi secondo i colori della Festa, che corre. V. *Altare*. To. 2.

4335. ANTIPERA, p. l. Lat. *Antipera*, *ra*, p. l. f. 1. Riva nel seno Ceratino dirimpetto a Costantinopoli, così detta, perche sta all'incontro a Pera, benché da alcuni è inteso con questo nome il Lido Asiatico, per la medesima cagione. Carol du Fresn. *hist. Bizant.* *li.* 4. c. 10.

4336. ANTIPERISTASI, p. b. Lat. *Antiperistasis*, *sis*, p. b. f. 3. Term. Filosofico usurp. dal Gr. *Ἀντιπερίστασις*, comp. da *ἀντι*, *contra*, *περί*, *circum*; e *στασις*, *Simon*. del Verbale di *sto*, *as*; onde in Latino potrebbe dirsi. *Circumobfistentia*, cioè assedio d'un contrario attorno all'altro, o pure, resistenza di qualche cosa, o circondato da' suoi contrarij; Onde l' *Antiperistasi* altro non è, che un Azione con cui un agente assediato dal contrario raccoglie i spiriti, e divien più forte per abbattere le forze del contrario assediante.] I Peripatetici provano l' *Antiperistesi* con più esperienze. I. Col fulmine; poiche il fulmine nasce, perche l'escalazioni calde assediate dall'aere freddo della 2. regione dell'aria, con nuovo sforzo per difendersi talmente si riscaldano, che concepiscono fuoco, il quale uscendo con impeto, squarcia la nube, e produce.

H h h h 2

duce il lampo, e 'l tuono.] II. Nel tempo d' Inverno la superficie della terra è più calda coperta di neve, che senza neve, e per questo sotto la neve meglio si conservano i grani, così i Pesci corrono al fondo del fiume, e del Mare nell' Inverno più freddo. III. Le Acque de' pozzi, e delle fonti sono nell' Inverno più calde, che nell' Estate, nella quale le Cantine e Grotte son freddissime; perchè son circondate dal contrario. IV. La Calce viva buttata nell' acqua s' infuoca. Finalmente nell' Inverno la nostra fame è più intensa, e la cozione del cibo più facile: il che proviene dal ventre, che nell' Inverno è più caldo, che nell' Estate, perchè il calor naturale assediato dal freddo esterno, si riconcentra di dentro.] Se poi si cerca la causa dell' *Antiperistasi*. Alcuni vogliono, che siccome le specie visibili nascono da' colori, così certe specie toccabili nascono dalle prime qualità, e queste specie incontrandosi con qualità, e specie contrarie retrocedono; tal che per esempio l' acqua del pozzo nell' Estate son più fredde, che nell' Inverno; perchè le specie intenzionali mandate dall' acqua, incontrandosi coll' ambiente caldo ritornano verso l' acqua; Questa sentenza però non piace a molti; i quali dicono, che le specie intenzionali non hanno contrario; molte la natura solamente ha assegnato le specie intenzionali alla sensazione, e cognizione; e non alle prime qualità; poichè le specie della bianchezza non producono, nè accrescono la bianchezza, ma solo la presentano alla vista; e finalmente i Moderni non possono capir queste specie, e come possono passare da un luogo ad un altro.

I Peripatetici comunemente insegnano, che la cagione dell' *antiperistasi* sia il corpo, assediante, & assediato; l' assediante, perchè lascia uscire i corpuscoli amici suoi dall' assediato, e non lascia uscire dall' istesso i corpuscoli suoi nemici; l' assediato perchè per ragione della sua forma sostanziale sa riparare & accrescere le sue qualità, e per resistere al nemico, ed alla propria conservazione, essendo naturale ad' ognuno saper conservare se stesso. Altri più diffusamente assegnano varie cause I. la forma sostanziale, essendo che la natura le dà forza di ristorar le qualità perdute, e difenderle dal contrario per quanto può, e di questo nasce un nuovo sforzo dall' incontro dell' inimico. II. la Condensazione, poichè la virtù unita è maggiore che divisa; almeno quanto alla velocità d' operare. III. il ritorno della qualità verso il suo principio nell' incontro del Inimico, o d' altro impedimento, mentre qualsivoglia qualità attiva ha il termine fin dove può arrivare e non più. E per questo tutti gli agenti esercitano la loro virtù più forte nella parte vicina, che nella lontana, come apparisce nel lume della candela di notte, che se s' incontra con qualche impedimento ritornando al suo principio si fa più intenso, e s' accresce. IV. la ritenzione e missione, la ritenzione, quando il freddo invernale chiudendo i meati proibisce che i spiriti non escano, d' onde che il ventre è più caldo l' inverno; la missione quando per l' inverno l' esalazioni più calde nelle viscere della terra son depresse dal freddo, che incontrano, il quale è da loro

come nimico naturalmente fuggito. I moderni però condannano questa sentenza, perchè altrimenti (dicono) il corpo assediante, & assediato sarebbero ragionevoli; il che è falso: Onde assegnano loro la causa dell' intenzione dell' *Antiperistasi* in questo modo: essendo contrarij questi 2. corpi; e questa contrarietà non può essere altra, se non che le parti del corpo assediato sono in quiete e le parti dell' assediante sono in moto, si può fare, che la presenza dell' assediante pare che stimoli il corpo assediato in quanto che le parti del circondante non potendo muovere le parti quiete del circondante talmente mutando declinazione, fanno il suo moto a guisa d' un fiume che scorre per via, e letto più angusto; con maggior impeto per vie più strette sia forzato d' andare; ed in questo modo il fieno, che non secco è legato in manipoli, la calce viva in cui si butta dell' acqua e certi liquori cogniti a' Chimici; mescolati tra di loro talmente si riscaldano, che buttano fuoco. Sono anche alcuni preso de' quali nessuna qualità veramente si fa ritorla alla presenza della contraria, ma solo in apparenza come sarebbe l' acqua del pozzo, che nell' estate non è più fredda, che nell' inverno, ma pare così, mentre nell' estate la tocchiamo con la mano calda, nell' inverno colla fredda.

4337. ANTIPETASMA, Latin. *Antipetasma*, p. b. n. 3. No. usurp. dal Gr. *Ἀντιπτάσμα*, composto da *ἀντι*, *contra*, e *πτάσμα*, *ornamento*, e sign. lo stesso che *Antependio*, di cui sopra, cioè ornamento che si pone avanti l' altare, detto ancora *Frontale*.

4338. ANTIPETTO, Lat. *Antipectus*, p. b. n. 3. Ver. comp. dalla Prep. *ante*, e dal No. *pectus*, parte del corpo sopra al ventre, e propriamente sign. Veste, o pure ornamento, che si pone ufato da gli Uomini, o Donne avanti al petto. Per similitudine diccsi *Antipetto* l' ornamento della parte anteriore dell' Altare, detto *Antependio* di cui sopra.) Diccsi ancora iu vece di *Parapetto*, cioè murello basso, a cui facilmente s' appoggia alcuno con i gomiti, non essendo più alto del petto.

4339. ANTIPETTO nel Cavallo è un tumore contro natura di figura tonda, e grosso quasi per la metà d' un pugno, ch' essendo caulato per un umor sanguigno, e bilioso si forma nel petto del Cavallo all' incontro del cuore; onde suol dirsi. *Il vostro Cavallo ha un Antipetto, che lo può far morire, se con ottimi rimedj non si risecca* così ancora l' Antipetto del mio Inglese non mi dà travaglio, perchè il tumore diminuisce per la suppurazione, ch' è buona. Guillet Hom. d' Epe.

4340. ANTIPIRENEI, p. b. Lat. *Antipirenei*, *orum*, p. l. m. 2. nu. pl. Monti della Francia, e parte de' Pirenei, da quali si disgiungono vicino alla sorgente del fiume Andre nel Capfir, poi s' estendono dall' Occaso all' Ostro fino allo stagno Salsularo, e dividono la Linguadocca dal Contado di Rossiglione. Baudr. Tom. I.

4341. ANTIPIRGO, Lat. *Antipirgus*, gi, f. 2. fuggia Città ne' littorali della Marmarica nell' Africa. Sec. Tolomeo, appresso il Capo Cateonio, creduta da Strabone *Tetrapingia*, e da Castal.

stallio il Castello *Luco* del Regno di Barca. Baudr. 10. 1.

4342. ANTIPNOTICI (*Medicamenti*) Latin. *Antipnotica Medicamenta*. Term. Medic. usurp. dal Gr. *Ἀντιπνῶτικον*, comp. da *ἀντι*, *contra*, & *πνῶ*, *somnus*, e son quei che si danno per tener lontano il Sonno. Blancar.

4343. ANTIPOCONDRIACO, p. b. Lat. *Antipochondriacum*, ci, p. b. n. 2. Term. Medic. composto da *ἀντι* *contra*, & *πυκνῶν* *πυκνῶν*, derivat. d' *πυκνῶν*, parte interna del corpo, e significa Medicamenti, che giovano a' mali, che accadono negl' Ipocondri. Blancar.

4344. ANTIPODI, p. b. Lat. *Antipodes, dum*, p. b. m. 3. nu. pl. Term. Cosmografico usurpato dal Gr. *Ἀντιποδες* comp. da *ἀντι* *contra*; & *πῶς*, *pess* onde *Antipodi* sign. lo stesso, che *contra pedes*; nome, che si dà a quei Paesi, i quali essendo sotto lo stesso meridiano sono direttamente, o sia diametralmente opposti l'uno all'altro: il vocabolo è greco, e vuol dire *contropiedi*, come a dire, che gli abitanti di tali paesi hanno li piedi l'un contro l'altro. Fù già tempo, che non solamente erano derisi come folli, ma ancora detestati come empj quelli, che affermavano darsi gli *antipodi*: questo avveniva, perehe li neganti, o non sapevano la figura sferica del globo terraqueo, o se pur la sapevano (com'è credibile, che la intendesse S. Agostino il grande) credevano, o che tutto l'emisfero opposto all'abitato da noi, fosse coperto dall'acque, o almeno, che vi fosse in mezzo un' Oceano sì vasto, & impraticabile, che non mai avessero potuto li figli d' Adamo passar da questo a quello per abitarlo. Ora la cosa è divenuta troppo chiara dopo tante navigazioni ne vi è d'vopo di far altre parole sopra gli *Antipodi*.

4345. ANTIPORRE, lo stesso che *Anteporre* di cui sopra. Guid. 5. tanto il fece poi delicato, che egli l' *antipose* alle legioni di molti Angeli. 5. per proporre lat. *constituere*. G. V. 11. 30. 2. Antipuolano con loro opera, e degli altri Legati, di levare M. Azzo del suo proponimento.

4346. ANTIPORTA, Lat. *velum, ostij*, così chiamasi la portiera, o panno, che si mette avanti la porta, tanto per la difesa contro il freddo, quanto per la decenza, e ritegno, a fine, che quelli, che sono fuori, non vedano ciò, che si fa dentro la Camera.

4347. ANTIPORTO, Lat. *vestibulum*, Gr. *πύλη* *supra* chiamasi anche *antiporta androne*, o *andron*, che è trà l'una porta, e l'altra o di casa, o di Città. Com. inf. 4. Abito e nelli limitari delle porti, e negli *Antiporti* delle Città.

4348. ANTIPPO, Lat. *Antippus*. Comico insignite, come nota Gerardi: & è anche mentovato da Ateneo Konig. *Bibl.*

4349. ANTIPRAXIA, Lat. *antipraxis, ia*, significa contrarietà di funzioni, e temperamenti in membri diversi, ritrovata dagli antichi, per dichiarare la diversità spesse volte contraria di sintomi negli affetti ipocondriaci, come anche volgarmente si suol incolpare l' intemperie calda del fegato, e frigida dello stomaco, e perciò ritengono la crisi dovuta, ci pare però insuffisten-

te questa ragione, poiche non ostante quella proporzional convenienza di temperamenti in tutti li Organi, nulladimeno si può anche stabilire con buon sentimento, e difendere qualche contrarietà, per tacere, che pare a noi che confondano essi lo stato naturale col preternaturale.

4350. ANTIPTOSI, Latin. *Antiptosis*, Grec. *Ἀντιπτώσις*. Voce Greca, composta da *ἀντι*, che signifi. *pro* in Latino; e da *πτῶσις*, che vuol dire, *casus*. E figura poetica, che ammette un caso per l'altro, come è quello di Virgil. nel 1. dell' *Aeneid.*

Urbem, quam statuo, vestra est,
in cambio di dire *Urbs*. Jo: Tortell. de *Orthogr. Diff. lit. A.*

4351. ANTIQUA, Latin. *Antiqua*, fu Città della Spagna Tarraconense, di cui fa menzione Gregorio Vescovo Eliberitano, o di Granata, detta oggi *Antiguedad*, Villaggio di Castiglia vecchia nel Territorio di Burgos. Baud. som. 1.

4352. ANTIQUARY, Lat. *Antiquaris, j, orum*, m. 2. nu. pl. Deriv. del No. *Antiquo*, e sign. comunemente i curiosi delle *Antichità*. Ma con modo particolare sotto questo nome s'intendono i Professori delle Medaglie; l'uso delle quali fu in molta stima presso gli antichi, siccome anco ne' moderni tempi si vede, che molti gentiluomini, e Prencipi v'attendono con sommo studio, e cura, avendo per cosa onorevole il dilettersi così di quelle, come di tutte le sorti d' *antichaglie*, che ritrovar si possino. E però costumarono gli antichi ne' roversci delle Medaglie, o delle monete spiegare alcun nobil desiderio, o la memoria d'alcun notabile avvenimento loro con figure de' corpi, o finti, o veri, o animati, o inanimati, & alle volte con qualche iscrizione, o titolo estrinseco, le cui interpretazioni sono state descritte da Uberto Goltizio Latinamente. Laonde si trovano medaglie dell'antico, è sapientissimo Salomone Re della Palestina, le quali hanno da un canto la vera effigie del medesimo Re, è dall'altro la figura d'un tempio, con questa iscrizione, in Ebreo *Salomone Re*. A proposito del medesimo si trova una Medaglia d'Antiochio Re di Siria, che fu detto Salvatore, nel cui roverscio è impresso il Pentalfa, cioè, figura Pentagona, nella qual per intervalli, che restano da un'angolo all'altro, son 5. lettere Greche scolpite, cioè *αυρη*, che sanità interpreta- no, leggesi, che essendo egli per combattere contra i Galathi, gli apparve in visione il Magno Alessandro, il quale gli ordinò, che desse questo segno per tessera a' suoi Soldati, la qual cosa avendo egli tantosto eseguita, ponendole esizandio ne' stendardi militari, e nelle vesti, ottenne una grande, e memorabile vittoria contro i nemici. I Romani poi più dell'altre nazioni amici della gloria, e cupidi d'onore, posero in uso frequentissimo questa sorta di Jeroglifico, & per questo si trova la medaglia d'Augusto, che nel suo dritto tien il capo d'esso Augusto, & nel roverscio un Capricorno, che termina in un pesce, e con un piede dinanzi maneggia una sfera, la qual figura (come veder possiamo appresso Svetonio Tran-

Tranquillo) significa l'oroscopo del medesimo Augusto , il quale egli così divulgò , poichè essendo in Apollonia con Agrippa fu adorato da Teogene Matematico , dopo ebbe calcolato la sua natività . Trovasi un'altra medaglia d'Augusto , la quale è d'argento , & ha nel roverscio un Cocodrillo con queste parole , *Aegyptocapta* , & nell'altro canto ha la faccia d'Augusto con quest'altra iscrizione , *Cesar divi . F. Consul. VI.* e tale iscrizione fu fatta per la vittoria c'ebbe il medesimo in Egitto , di cui era simbolo il Cocodrillo , per la moltitudine che di questi animali si trova nel Nilo . Trovasi anco una medaglia di L. AEL. AUREL. COMMODO Imperatore , ove è Commodo istesso sotto l'effigie , & sotto l'abito d'Ercole , con un Cocodrillo sotto il pie destro , con la Clava nella sinistra , & con alcune spiche nella destra , le quali porge all'Egitto , che tiene un cesto in mano , con questa iscrizione *INDULGENTIAE AUG.* Usò anco Augusto per roverscio la stella crinita , che apparve nella morte di Giulio Cesare , la quale fu poi gentilmente presa dal Cardinal de Medici , con quel motto , *Inter omnes* , parole prese da Orazio , il che fece egli per significare l'eccellenti , & uniche bellezze della Signora Giulia Gonzaga . Usò anco Augusto la nave lunga con i remi , con questa iscrizione . *Felicitati Augus.* Perciocchè la nave è Jeroglifico di prospera fortuna , che perciò anco l'usò Adriano . La punta d'una nave parimente si trova nelle monete antiche , con un Giano bifronte ; il che significa la prospera navigazione d'esso in Italia , della qual cosa fanno fede que' versi d'Ovidio .

*Scolpirmo poi ne' bronzi i successori
La forma della nave , accioche fede
Faceste al mondo del venuto Dio .*

Trovasi in un'altra medaglia d'Augusto un Leone , che morde le spalle d'un Cervo , il che stimano alcuni esser segno della vittoria Aziaca . Un'altra ve n'ha del medesimo con l'Aquila sopra un rogo , con tale iscrizione , *DIVI AUGUSTI PATRIS.* La qual si giudica denotar la deificazione del medesimo . Un' Aquila parimente sopra una pila , che ha un roverscio dell'Imperatore Pertinace con queste parole , *Drusus Pert. Pius Pater.* Et nell'altra parte ha questa iscrizione , *CONSECRATIO.* L'istessa è molto frequentata nelle monete di M. Antonio Pio . Fu anco l'Aquila Jeroglifico di magnanimità , & perciò Pirro Re degli Epiroti , che per il molto suo valore fu da' suoi soldati chiamato Aquila ; l'usò per roverscio con un folgore formato in piedi , & con due rami di quercia piegati in foggia di ghirlanda con questa iscrizione *DORICA AEPHOTAN.* Fu anco il Delfino usato ne' roversi , come in quella bellissima medaglia , la quale ha questa iscrizione : *NERO CLAUDIUS CAES. AUG. GER. P. M. TR. P. P. IMP. P. P.* vedesi in essa scolpito Nettuno , che siede nel porto (indicio di tranquillità) & con la destra accosta il timone a terra , & con la sinistra abbraccia un Delfino , il che denota la tranquillità del mare , & l'acchetamento dell'onde . Evvi anco una bellissima forma d'Edificio con quest'altra iscri-

zione , *POR. OST.* & nel porto ivi scolpito sono alcune navi eccellentemente lavorate . Così in una medaglia di Agrippa si vede Nettuno appoggiato al Tridente con la sinistra , & la destra drizzata verso un Delfino . In un'altra di Q. Nasidio vi è una nave , che cammina a vele piene con una Stella sopra : dall'altra parte ha una testa col Tridente con questa iscrizione ; *NEPTUNI* , & significa una sicura navigazione del medesimo . Il Delfino generalmente è simbolo di Nettuno , del mare , & di tutte l'acque , & però i Corinti nel celebratissimo fonte lor ebbero un Nettuno di Bronzo , con un Delfino sotto i piedi , dal quale uscivano l'acque : e però dipingendo gli antichi Cupido sopra un Delfino , e con fiori in mano intendevano per simile pittura , che Amor fosse Signore della terra , & del mare . Altre volte ne' roversi furono usate due mani giunte insieme , per indizio di fede , con questa iscrizione , *FIDES EXERCITUM* , & spesso con quest'altra , *FIDES ROMANORUM* . Le mani giunte sono anco Jeroglifico di felicità , massime col Caducèo di sopra : in questa maniera veggiam nelle medaglie d'Adriano la Dea , che con una mano tiene il Caducèo , e con l'altra prende la mano dell'Imperatore con questa iscrizione , *FELICIT. AUGUST.* in altre medaglie d'Adriano si trova nel roverscio la Dea , che congiunge la mano con l'Imperatore , con questa iscrizione , *FORTUNAE REDUCI.* La faccia velata ne' roversi significa la pudicizia , e la vergogna , per ciò si dice , che Icaro padre di Penelope eresse in Sparta una statua d'una Donna velata , e consacrò alla pudore coniugale . Simile roverscio si trova nelle medaglie di Sabina moglie d'Adriano , & di Marzia Ottavilla Severa con questa iscrizione . *PUDICIT. AUG.* Il folgore oltre di ciò fu usato ne' roversi , per dinotar impresa velocemente spedita . La Stella fu segno di dedicazione : il Lauro della custodia , la Quercia di salvazione de' Cittadini , l'edera di salute , e di misterio , per esser ascritta a Bacco , a cui si riferisce il furore misterioso . Non mancano mille medaglie degl'Imperatori Romani , di Cajo , di Probo , d'Antonio , di Tito , di Aurelio , con la bella Faustina , e di varj altri personaggi illustri , così antichi , come moderni , delle quali s'adornano i studj di gentiluomini , e de' Principi , come era quello di Monsignor Giovio , e come è quello di Giovanni Grimano Patriarca d'Aquileia , d'Andrea Loredano , di Gabriel Vendramino , di Leonardo Mocenigo , di Simon Zeno , e dell'eruditissimo Lorenzo Patarol , & d'altri infiniti sommi amatori d'Anticaglie : frà quali il magnanimo Cosimo Gran Duca di Toscana par , c'abbi portato la palma , & insieme con esso l'Illustrissimo Cardinal di Ferrara Ippolito , & innumerabili Signori Romani , come Farnesi , Orsini , Collonesi , Savelli , Vitelleschi , e Napolitani , Milanesi , Bolognesi , Mantoani , Ferraresi , e Dottori Padoani infiniti , a' quali la gloria degli antichi è parso un stimolo di onore , onde nello specchio virtuoso di tante loro gloriose azioni hanno affissato l'occhio estremamente , come emuli ve-

raci

raci dell'antico splendore, e della gloria immortale.

4353. ANTIQUARI, nobile famiglia Perugina: fu celebre ne tempi antichi per tre chiari Capitani, Giulio, Lancellotto, & Ottavio. *Antiquari*: vogliono, che Baldo eccellente Dottor di Perugia, discepolo di Bartolo di Sassoferrato sij stato della famiglia *Antiquari*. Gio: Antonio figlio di Giulio fu molte volte Podestà della sua Patria. L'Arma di questa Famiglia è un Monte con una quercia di sopra. Gio: felice *Antiquari*, chiaro Consigliero di Carlo VIII. Re di Francia in cambio della rovere vi pose un Giglio d'oro in campo azzuro, e così osservò tutta la famiglia.

4354. ANTIQUARI (Giacomo) Perugino celebre, e famoso fra i piu nobili virtuosi di belle Lettere, fu chiamato primieramente a Roma con una Lettera dal Cardinal Battista Savelli, poscia a Milano dalli Duchi Giovanni Galeazzo, e Lodovico Sforza, dove divenne loro Secretario nel principio del XV. secolo. Occupato perciò nel buon servizio de' suoi Padroni tralasciò un'Opera incominciata: si divertì solamente nel componimento di certi Commentarietti, la maggior parte de' quali non terminò, ne pubblicò. Diede bensì alle Stampe un Volume d'Epistole, & un'altro d'Orazioni, & Epigrammi. Spogliato poscia di tutti i Beni di Fortuna Ludovico Duca di Milano, e mandato Prigioniero in Francia da Francesi, fatti Padroni di Milano, fu riverito l'Antiquario per Moderatore di quello stato, tanto può la virtù, che fa amarsi ancora da medesimi Nemici. Essendo egli già d'età senile se ne tornò alla Patria, e fattosi Chierico donò molte ricchezze, fra l'altre cose memorande da lui fatte, al Collegio Gregoriano, volgarmente chiamato la Sapienza vecchia, acciò fosse accresciuto il numero de' Studenti, da proporsi da suoi Nepoti. Con molta lode scrivono dell'*Antiquari* Pompeo Pellini nell'Istoria di Perugia, Alessandro Balestrino nelle memorie, e nel Gimnasio di detta Città, Lodovico Giacobilli negli Scrittori dell'Umbria, Gio: Battista Lauro nell'*Epist.* 86. Cent. 2. Cesare Alessio negli Elogj. Cent. 2. Paulo Merula nella descrizione d'Italia, e Cesare Crispoli nella sua Augusta Perugia.

4355. ANTIQUARIO. Lat. *Antiquarius*. Dicesi quello (secondo Suetonio) il quale nel parlare, che fa, si serve di parole inusitate, e va cercando autori de' più antichi. Juvenal. *Satyr.* 6.

Ignotusque mihi tenet antiquaria versus.

Si chiamavano pur antiquarij quelli, li quali componevanoli Testi, o Codici delle Librarie, o pure perche li riparavano da' danni ricevuti dall'antichità. Jo: Calvini *Lexicon. lit. A. pag.* 222. Si dice pure *antiquario* quello, ch'è amatore delle antichità, o di cose antiche, o chi suggerisce al Principe le cose antiche. Alciat. *ad L. hac parte. C. de prox. sacr. scrip. lib.* 12.] *Antiquario*. Questo vocabolo appresso i Santi Padri non significa colui, che si diletta delle antichità, come comunemente si prende oggi; ma copista de' Libri, nel qual senso si servono del so-

praddetto nome li Santi Dottori Agostino, Ambrogio, e Girolamo, il quale chiamò *antiquariam artem*, questa professione di trascriver libri. Erano anco nominati *librarij* li Copisti in quei tempi, ne' quali non era ancora in uso la stampa. *Qui videt litteras in codice optime scriptas, & non novit legere landat quidem antiquarij manum.* August. *Sermone* 44. *de Verb. Dom.*

x 4356. ANTIQUARZIO, Latin. *Antiquarium*. Si chiama da alcuni pratici moderni un Medicamento specifico contro la febbre quartana, come quello del Riverio. Così anche *Antiquarzio* Peruviano fu detta la China China, della quale si parlerà a suo luogo.] Fa menzione d'un essenza *antiquarzia* Wedel. *Pb. in art. form. redact. lib.* 3. *sect.* 2. *cap.* 8.

4357. ANTIQUERA, Castello nel Regno di Granata, il quale ha le porte di Ferro, & è situato in un luogo alto, onde scuopre bellissimi Paesi, Campi, Fonti, Ruscelli, e Monti. Gio: Botero *part.* 1. *lib.* 1. *pag.* 6.

4358. ANTIRRINO. Lat. *Antirrhinum*.] Gr. *Ἀντίρρινον*.] Franc. *marizon violette*.] Spagn. *Cabezza de tornera*.] Germ. *Steich Kraut*. Si ritrovano dell'*Antirrino* molte, e diverse specie, differenti nel colore de' fiori, e nella grandezza delle foglie. Nasce simile al Lino, ma varia nella sua specie circa al color de' fiori; imperocchè nell'una è purpureo acceso, nell'altra è purpureo biancheggiante, e nelle restanti bianco: ma in tutti nascono alcuni capi, come di vitello, ne i quali è dentro il seme minuto. Il silvestre ha piu similitudine con la Ficumma, che il domestico. Fa il frutto molto bucato, la radice picciola, e sottile, che stà nella superficie della terra. Questo *Antirrino* silvestre non è in alcun uso della Medicina. Nasce ne i campi, ne' colli, e nelle muraglie antiche. E' nelle facoltà sue quasi simile all'Asterattico, ma men efficace. Le foglie, i fiori, e'l seme s'impiastrano utilmente con olio rosato alla presocazion della madre, e per provocare i mestruai. L'Erba è così nemica degli Scorpioni, che vedendola solamente restano come insensati. La medesima ligata sopra la fronte, suavisce i fiocchi bianchi degli occhi. Dicono, che diventa piu bello chi s'unge col suo seme, & olio di giglio, o di ligustro; e fa piu grazioso a' Principi portandosi a dosso: & è contrario a' medicamenti nocivi.

Anthirrimum oculos albugine liberat; atque Est amuletum; contra & quos Scorpius ictus Inulerit; facileis menses hoc denique reddit: Affectus & vulva emendat; eoque peruncti Augentur forma, nullo possuntque veneno, Carmine vel ladi, &c.

4359. ANTIRRIO, Lat. *Anthirrium*. E' un promontorio dell'Etolia alle foci del Seno di Corinto.

LX 4360. ANTIRROPE, Lat. *Antirope*. Grec. *Ἀντίροπη*. Significa inclinazione alla parte contraria, e da Ippocrate si piglia della narice inclinata da ridursi, mediante un freno, alla parte contraria. Cast. Renov.

4361. ANTISAPERE. Sapere avanti, Latin. *præscire, providere*. Mor. S. Greg. *Ciò, che è presente, può l'Uomo sapere più tosto, che antisapere, o antivedere.*

4362. ANTISAPUTO. Add. da antisapere. Lat. *prævisus*. Boez. Varch. lib. 5. p. 3. *Onde seguita, che l'avvenimento della cosa antisaputa schifar non si possa.*

4363. ANTISCOI, o Isola dell'Assunzione, è un'Isola dell'America Settentrionale sopra il golfo di S. Lorenzo nella nuova Francia. E vi sono alcune Colonie di Francesi. Moreri.

4364. ANTISECOSI, Lat. *Antisecosis*, signif. ugual ricompensa, o riduzione all'equilibrio; Di questa parola se ne serve Ipocr. in significato figurato in vece di ristorar, e riponer il cibo perso. 2. de rat. viſt. in acut. tom. 28. Foef.

4365. ANTISEGA, o HAYNTOFFECA, Golfo dell'Isola di Malta. Dapperf. 517.

4366. ANTISIMA, è la 12. tra le note illiterate, che si pone a quelle linee, o versetti della Scrittura, il cui ordine dee permutarsi, siccome nella Greca edizione dell'Vangelo secondo S. Matteo, la quale ebbe in uso Crisostomo; *La beatitudine de' lugenti, e preposta a quella de' mansueti*; onde la beatitudine de' lugenti si dee notare coll' *Antisima*, acciò conoscaſi, ch'il vero ordine delle beatitudini è trapoſto. *Piazza Univerſ. del Garzon* fol. 202.

4367. ANTISMOS, figura appresso i Rettorici, per cui con una certa tale rustica ſimplicità s'espone una cosa. *Majus de propr. priſc. verb.*

4368. ANTIPASI, Lat. *Antipasis*, revulſione ritrazione, e si dice quando ſi ritrae l'umor, che ſcorre nella parte contraria. Le ſpecie di queſta ſono 4. ſecondo la differenza delle poſture, poichè la revulſione ſi fa, o dalla parte inferiore alla ſuperiore, o dalla deſtra alla ſiniſtra, o dalla anteriore alla poſteriore, o dalla interna all'eſterna. *Gal. libr. de Hirudin. revulſ. &c. cap. 3.* benchè nel *lib. 5. Meth. Med. cap. 3.* fa menzione anche Hipocr. della revulſione *libr. 6. epid. ſec. 2. tom. 8.* Foef. *cart. 65.* *Gorr. cart. 40.* Se queſta ſi poſſi fare per la cavata del ſangue, ſtante il principio indubitato della circolazione, è molto difficile da ſpiegarſi. A noi pare che baſti, che la natura alle volte è ſforzata riſarcire la mancanza del ſangue levato dalla parte oppoſta alla offeſa con quello della ſteſſa parte offeſa, e travagliata. *Antipaſticon*, ſi chiama in generale un rimedio in parte diverſa. *Gal. li. 13. Meth. Med. cap. 11.*

4369. ANTISPIRITO. Coſi fuchiamato il Demonio da San Cipriano: *Hoc modo ſuper culmen Templi Chriſtus erat in ſpiritu ſciens quod antiſpiritus affectaret, & hoſtiſe de vana gloria pulſaturo opportunitatem parabat.* *De jejun. & tentat. Chriſt.*

4370. ANTISPODA, Lat. *Antispoda*, e, Gr. *Ἀντιπῶδα*. ſi chiamano i Medicamenti, che ſi poſſono ſostituire in luogo degli altri, de quali ſa menzione Dioſcor. *libr. 5. cap. de pomphalyge*, *Gorr.*

4371. ANTISPODIO, è un compoſto,

che ſerve in luogo dello *Spodio ſemplice*, che ſempre non ſi può avere. Si compone queſto con le frondi de' Mirti inſieme con i fiori, & i frutti immaturi, che ſi pongono in un vaſo di terra crudo, e lutafi ſopra il coperchio, che ſia per tutto minutamente perturgiato, che coſi poſcia ſi mette nella Fornace, ſino che ſi cucina il Vaſo. Cavatane fuori poſcia la cenere, metteſi pure in altro Vaſo crudo, che parimenti cotto, cavatane la cenere, poi lavata, ſi pone in uſo. Faſſi nel medefimo modo delle cime più tenere dell'i Olivi ſalvaticchi, ſe ſe ne può avere; ſe non quelle de' domeſtici con li loro fiori; ovvero con le Poma Cotogne quartate, e mondate dal ſeme, o con le galle, o con ſtracci di tela di lino, o con le more immature bianche, ſecche prima al Sole: o con il Terebinto, o con il Lentisco, o con i fiori di Lambruſca, o con le tenere frondi de' rovi; o con le foglie del Boſſo, ovvero con il Pſeudocipero fiorito. Ci ſono alcuni, che lo fanno nel modo medefimo con frondi di Fico prima ſecche al Sole: altri colla Taurina, & altri con Lana ſuccida, e ruvida, bagnata di pece, over di mele, le quali coſe tutte ſ'approvano nello Spodio. *Girolamo Caſtellani.*

4372. ANTISſA. Secondo Suida, è Città dell'Isola di Leſbo, che poi fu nominata Sigrio. Fu patria di Teopandro Citaredo eccellentiſſimo, e fu coſi chiamata da *Antisſa* figlia di Macaro, per quello, che dice Stefano con l'autorità di Filone, ma Teopompo la chiamò *Antisſa* da *Antisſes* figlio di Nettuno.

4373. ANTIſſIODORO, fu Città de' Senoni nella Gallia Celtica. *Anton*: conoſciuta ora col nome di Auxerre; Città della Francia, Veſcovale ſotto l'Arciveſcovo di Sans, e Capitale dell'Auxerrois, anneſſa al Ducato di Borgogna ſotto il Re Carlo VII. verſo il fiume Yonne, in una pianura grande, e popolata, diſcoſta 40. leghe da Parigi a Mezzo giorno, 12. da Sans, 20. verſo Autun, ed altrettanto da Nivers. *Baudr. to. 1.*

4374. ANTISTANCARIANI. Setta d'Eretici, che aſſerivano, che eſſendo CRISTO, ſecondo l'una, e l'altra matura giuſtificatore, la natura divina era morta in Croce aſſieme coll'umana.

4375. ANTISTECHON, Lat. *Antistechon*, Gr. *ἀντιστήχων*. Figura Poetica, che ammette una lettera per un'altra, come uſò Virgilio nel 1. dell'Eneid.

Miratur molem Æneas magalia quondam. dicendo *magalia*, in vece di *Magaria*. Atteſo che *Megaron* in linguaggio de' Peni, vuol dire Villa. *Jo: Tortel. de Orthogr. Diſt. lib. A.*

4376. ANTISTENE, Filoſofo nato di Padre Athenieſe dello ſteſſo nome; e di Madre della Frigia, fù diſcepolo di Socrate, & il primiero fondatore della ſetta de Cinici, che fù reſa coſi conſiderabile da Diogene, uno de' ſuoi principali uditori. Viveva verſo l'anno 2750. di Roma, nell'olimpiade XCIV. gli antichi autori parlano di lui con lode. Fù primieramente diſcepolo di Gorgia

Gorgia Oratore, e poi s'attacò a Socrate. Aveva la sua scuola al Porto del Pireo; ma poi li suoi seguaci si stabilirono in un sobborgo d'Atene detto Cinofarge, dal che si crede, ch'acquistassero il nome di Cinici. *Antistene* compose un'opera di due differenti volumi, come c'insegna Laertio, quale nota tutti li trattati contenutivi in particolare. La sua dottrina non era così spiritualizzata come quella de gli altri filosofi; aveva però buoni sensi in certe cose, egli non s'attacò, ch'alla morale; ma la sua era aspra, & oltraggiante: un giorno gli fu detto, che la guerra levava dal Mondo li miseri; voi v'ingannate: (rispose *Antistene*) ella ne fa più, che non ne leva. Diceva sovente, ch'ei si meravigliava, perchè gli Uomini erano tanto solleciti per nettare il corpo dalle sozzure, e non si curavano punto di tener netto l'animo, interrogato, che avesse guadagnato in filosofare, rispose: a trattenermi da per me stesso, & a far volontariamente ciò, che gli altri fanno per forza. Diceva, che la più necessaria di tutte le scienze era il disimparare il male; e che gl'inimici erano più necessari, che non sono gli amici, perchè dove questi lusingano li difetti, quelli li correggono. Richiesto qual cosa fosse meglio all'Uomo, rispose: il morire felice. Dettogli, che era lodato da alcuni tristi, replicò che temeva aver fatto qualche male; denotando, che tal gente non loda, che persone viziose; ripreso perchè praticasse con Uomini cattivi, rispose, che anche i Medici praticano gl'infermi non per ricevere, ma per guarire il loro male, *Guaxand. Apost. Plutar. l. 2. f. 95.* Chi vuol sapere altri detti di questo filosofo, legga Plutarco, o pur la raccolta fattane da Erasmo de gli apostegmi. *Diog. Laer. lib. 6. phil. Hesichi.*

4377. ANTISTENE, filosofo Peripatetico del quale fa mentione Phlegone Tralliese, *mirab. c. 3. Plinio lib. 36. c. 12. Plutarco &c.* *xl* Moreri.

4378. ANTISTENE, è un autore, del quale fa mentione Diogene Laertio, sortito dalla scuola d'Eraclito. Moreri.

4379. ANTISTERIE, o ANTRESTERIE, Feste, che gli Ateniesi antichi celebravano nella Primavera nel mese, detto da' loro *Anthesterion*, perchè all'ora la terra produceva copia di fiori. In tempo di queste feste, li padroni davano da mangiare molto bene alli loro schiavi, come appunto facevano li Romani in tempore de' loro Saturnali, questi erano giorni dedicati particolarmente a Baccho, secondo l'opinione d'Esichio, ma l'interprete d'Aristofane non è di questo parere, e crede, che appo gli Atheniesi si chiamassero *Antisterie* tutte le feste, che si celebravano in honore di Baccho. Per questo si dava a questo Dio il soprannome d'Anthio, che vuol dire, Fiorito. Queste feste avevano tutte il suo nome particolare, come *Pithegie, Citree &c.* oltre il nome generale d'*Antisterie*. *Macrobiolib. 1. ca. 14. Zenobio cent. 4. Moreri Tom. III.*

4380. ANTISTERICA, Medicamento contra la passione isterica. *Blancard. Lex.*

4381. ANTISTERIGMA, Lat. *Anthisterigma*, *Bibl. Univ. Tom. III.*

Appresso Hip. significa appoggio, con cui si ferma, e si sostiene qualche cosa *1. de art. t. 74.*

4382. ANTISTERIONE, nome col quale chiamavano i Greci il mese di Dicembre. Vedi *Antisteria*.

4383. ANTISTI, Nome derivato della prep. *Ante* e dal verbo *stò*, indi per commune sentimento trasportato a chiunque presiede alle cose sagre; onde disse Ovidio *lib. 4. de.*

x *Non finit illa sui vanas Antistitis unquam Esse preces.*

E Valesio l. 1. *Nè Deæ vetustis ritibus perita deesset Antistes*, e quindi a nostri dii Velcovi, ed altri Sovrani Ministri de' Sagri Altari *Antistites* volgarmente si dicono. Nientedimeno si allargò a significare Uomo eccellente in qualunque professione, Perilchè da Quintiliano l. 9. Severo Sulpizio vien detto *Juris Antistes*, Platone, *Sapientia Antistes*.

xx 4384. ANTISTIA. Nome proprio di più Donne, e di Famiglia Romana, come si trova negli Epitaffi appresso M. Bruto della Valle, e Sig. Capranici. Oltre a ciò della famiglia *Antistia* Libertina trovanli ne marmi sepolcrali queste iscrizioni.

L. Antistius. Cri. f. hor. Sarculo

Salus. Albanus idem magister Saliorum l. l. Plutia Antistia

Rufus. l. Anthus l. imagines. de suo.

xx *Fecerunt patrono patrona pro meritis eorum*

L. Antistius. Cn hor

Sarculo. Salus Albanus

Antistia l. E. Plutia

Fusia P. E. tertia. Soror

L. Antestius l. l. Quintia

L. Antistius l. l. Rufus l. Antistius l. l. thamyrys

L. Antistius l. l. Anthus l. Anthistius l. l. Eros

Cappadox.

In un altro Epitaffio trovato nella via Flaminia poco discosto dalla porta Flaminia.

Dis. Manibus

M. Antistio M. E. esq. Sacer

Dote Scrib. Quast. vix. an.

LXXXIII. M. III. d. III.

Antestia Primulla VX

T. P. C.

E nella chiesa di S. Marco Papa M.

Dis Manibus

Tyche vix. an. XX. l. Antistius:

Et Nummalia Nigrina fec.

Celtiber. con. servus. coniugi caris

L. f. E. f. f. t. l. d. V. l.

lx Questa famiglia *Antistia* secondo Fulvio Orsino (*de Famil. Rom. pag. 15.*) è la stessa, che l'*Antestia*, per ritrovarsi l'uno, e l'altro nome in una stessa Iscrizione: e quantunque le annoveri tra le Plebee, fu però celebre, così in Roma, come in altre parti. I soggetti di questa sono dal Grutero celebrati (*Insc. ant. 51.*) fa menzione Giulio Cesare (*de bello Gall. l. 6.*) di Cajo *Antistio* Regino, che fu Triumviro, di cui due Medaglie ritrovansi registrate dall'Orsino, il quale parimente adduce l'ingionto testimonio di Vellejo (*hist. Rom. l. 2.*) *Cum Caesar Quastor esset sub Vetere Antistio, Avo huius Veteris Consul-*
Iiii *laris,*

lavis, atque Pontificis duorum Consularium, & Sacerdotum Patris. Riferisce anco Panvino *Antiqui* l. 2. c. 9. in Testimonio di Livio (Hist. lib. 26.) il quale vuole che *Antistio* fosse Tribuno della Plebe: Uffici, e Dignità, che non conferivansi ad altri soggetti, ch'è persone di gran merito, e principali della Republica.

4385. *ANTISTIO*, Oratore visse nel II. Secolo Questi fu uno di quelli, a' quali l'Imperator M. Aurelio confidò l'educazione di suo figlio Commodus: Ma questo Principe approfittò molto male dell'instruzioni d'*Antistio*. Volaterrano. *Anthr. lib. 14.*

4386. *ANTISTIO*, per soprannome Sociano, Poeta Latino, visse al tempo di Nerone: compose de' versi contro quest'Imperatore, e fu assai fortunato, per non essere punito se non con l'esilio. Tacito lib. 13. & 16. Annal.

4387. *ANTISTIO LABEO GJURISCONS.* Fiorì ne tempi d'Augusto, fu oltre modo applicato agli studj.] ed assai libero nel parlare: morì vecchio, avendo scritto 40. Volumi: Pomponius in *Enchirid.* Tacitus in *Annal.* 3. 75. *Angellius.* Plin. lib. 35. cap. 4. Augustin, lib. 4. de *Civitate Dei.* Guido Pancirolo in *Tet.* 1. 13. Bertrando pag. 58.

4388. *ANTISTIO* Restone, aveva severamente punito un suo servo, nondimeno essendo egli stato da Triumviri proscritto, fu aiutato, & salvato da questo suo servo, il quale, per liberar il Padrone, ammazzò un vecchio, che gli venne avanti, & subito fatto un rogo poselo sopra, e lo abbruciò: & a' quelli, che perseguitavano *Antistio*, diede ad intendere, che egli era quello ch'era nel foco. Luigi Contarino Crocifero, Pag. 131.

4389. *ANTISTITA*, detta pur anco Archimandritissa, e lo stesso, che *Abatissa* cioè Abbadessa, la Superiore delle Monache. Anticamente quando era permesso a Sacerdoti il pigliar moglie, si chiamava *Antistita* la moglie del Vescovo. Spelman Glossar; riferisce queste parole. *Paschalis, qui & Zacco senior, Comes. Brigantinus Praeses Rhetiae, & Episcopus Churiensis.* 14. cum filio Victore Monialium Canobium Caces vel Zacces in Tumiliasca super Rhetium situm fundavit, Mortuus A..... C..... Vxor Exopeja al. Episcopia Comitissa de Rhetia aliaque in fundatoriis litteris Monasterij Zacces se nominat. *Antistiam Churiensem.* Il secolo nel qual visse questo Pasquale si può congetturar da questo; che Tello, pronipote del suddetto Pasquale, dice esser morto l'anno di CR. 784.

4390. *ANTISTITIO*, Lat. *Antistitium* ii g. n. significa eccellenza, o preminenza, o dignità del Prelato, o Presidente Calep.

4391. *ANTISTOMO*, Lat. *Antistomus* è lo stesso, che battaglia contrapuntata, così detta perche ha due fronti, o faccie per dare la battaglia al nemico. Herig. de Milit.

4391. *ANTISTROFE*. Lat. *Antistrophe*. Gr. ἀντιστροφή significa conversione reciproca. Papias pag. 12.

4393. *ANTISVENCFELDIANI*, Eretici della setta parimente precedente, che pongono ogni causa,

e ragione della fede Cristiana, nel Ministero Vocale de loro Predicatori,

4394. *ANTIT*, E' un fiume nella Normandia alli confini del contado d'Artois nella Fiandra.

4395. *ANTITACTI*, Eretici, un rampollo della brutta setta de' Gnostici: erano così acciecati, che tenevano il peccato non solamente per non cattivo, ma più tosto per degno di ricompensa. Così fondati sopra principio sì detestabile, si rivolgevano come tanti sozzi animali nel fango di tutte le laidezze. Clemente Alessand. lib. 3. Baronio A. C. 120.

4396. *ANTITASI*, Lat. *Antitasis*. Gr. ἀντίτασις. Significa una opposta situazione delle parti nel Corpo, come è fra il fegato, e la milza. *Blancard.*

4397. *ANTITAURO*, Monte opposto a quello di Tauro, e ne costituisce quasi una parte, ove sono valli profonde, e strette, nelle quali vedesi la Città di Comene, celebre per un superbo Tempio dedicato alla Dea Bellona. *Strab. lib. 11.* Moreri.

4398. *ANTITEANI*, erano certi cattivi Dei stimati tali da Maghi, secondo Arnobio, poichè s'impacciavano nelle azioni degli Uomini. Moreri.

4399. *ANTITENAR*, Grec. ἀντίτενας. Si chiama uno dei muscoli, che è nel dito pollice *Blancard.*

4400. *ANTITEO*, Lat. *Antithetus*, i, secondo Omero nel 1. dell'Iliade. fu Uomo di gran robustezza, il quale guerreggiando co' i Centauri, ora fu vincitore, ed ora fu vinto. Joan. Tortell. de *Orthog. Diff. lib. A.*

4401. *ANTITESE*: è nell'Algebra la trasposizione d'un termine dell'uno di 2. numeri d'un Equazione all'altro numero: e perciò l'Equazione non è cambiata; perche il medesimo termine è aggiunto, o levato dalli 2. numeri dell'Equazione. Servesi dell'*Antitese* per trasportare li termini d'un equazione d'un numero all'altro, quando non vi è la disposizione, che si dovrebbe avere, ch'è ordinariamente tale, che il primo termine sia posto primo in ordine, e che sia seguito immediatamente dal secondo, e che il secondo sia seguito dal terzo, e fusseguentemente dagli altri fin all'Omogeneo, il quale perciò è chiamato ultimo termine. Si osserva quest'ordine col mezzo dell'*Antitese* in tal modo. Se il termine, che si vuol trasportare da un numero all'altro è affermativo, si leva da ciascun numero dall'equazione; e si aggiugne s'è negativo, perche così si trova la trasposizione fatta, e perciò l'equazione non è punto mutata, secondo l'assioma, che c' insegna, che se a quantità uguali si aggiugono, o levano parti uguali; le somme, o le differenze saranno uguali.

4402. *ANTITESI*, Latin. *Antithesis*, Voce composta dalla prepos. ante, e dalla parola thesis, che significa ponimento, ed è nell'arte metrica una figura, che pone una lettera in vece di un'altra, come in quel verso di Virgil.

Olli sensit enim simulata mente locutum.

Dove in Olli l'O, è in vece della I. Questa figura vien detta da Quintiliano *Antiaheton*, che significa contenzione, che si fa quando nell'Ora-

zione s'opponne un contrario all'altro, secondo quello. *Frigida curantur calidis, humentia siccis.*

4403. ANTITIPO, Lat. *Antitypus*, *q. um*, significa ciò, ch'è contrario alle figure; Onde *Antitypa mysteria pretiosi corporis*, & *sanguinis*, significa la sacrosanta Eucharistia, così chiamata da S. Clemente *lib. 5. Constit. Apost. c. 13.* per esser contraria alle antiche figure.

4404. ANTITIPOS. V. *Resistenza*.

4404. ANTITISICO, significa rimedio contro il Tifico. Blancard.

4406. ANTITRAGO, Lat. *Antitrago*. Grec. *Αντίτραγος*. Significa quella parte esterna dell'orecchia opposta al trago. Blancard. Vedi *Trago*.

4407. ANTITRINATARIJ, certi Eretici Calvinisti di quest'ultimi tempi, quali volendo abbattere li Trinitarij, caderono negli errori di Sabellio, non ammettendo alcuna distinzione reale tra le Divine Persone. P. Gaultier *Chronol. S. Morerio*, 3.

4408. ANTITROPOMORFITI, o Vadiani, o Audiani, furono certi Eretici, che sorsero nel IV. secolo circa l'anno 38. al tempo dell'Imperatore Valente, e Damaso Pontefice, chiamati *Antropomorfiti* dalla Voce Greca *Anthropos*, che è il medesimo in Italiano, che Uomo: l'Eresia de qualera, che Dio fosse corporeo; onde da rustica semplicità delusi, dicevano con Audeo Uomo di stirpe, e lignaggio Syro, che Dio avesse corpo, e membri simili a' nostri; osservando che nel Testamento Vecchio in più luoghi i membri a Dio s'attribuivano; non riflettendo alle parole di CRISTO in S. Gio: *cap. 4. vers. 24. Spiritus est Deus*.

4409. ANTITTONA, E' un corpo naturale assegnato da Pittagorici al decimo numero: nome che significa Terra opposta alla nostra, la quale credevano, che con moto contrario s'aggirasse d'intorno. *Cicogna, Palagio degli Incant. Prosp. I. l. I. f. 47.*

4410. ANTIVALOMENI, Tragedia di Gio: Batt: Giraldi Cinthio Ferrarese: stamp. in Ven. per Giulio Cesare Cagnacini 1583. in 8. in Verso.

4411. ANTIVARI, Città nell'Albania, è lontana dal Porto, e dal Mare miglia 3. situata sopra un'glebano sassoso dalla parte di Levante sino a Maestro; di smisurata altezza, il suo circuito è di mezzo miglio in circa, guarnita di 8. pezzi di Cannoni. Può esser battuta commodamente dalla parte di Maestro Tramontana, e Greco, in distanza di 50. passi. E' guarnita di un torrione dalla parte di Ponente Maestro senza terrapieno, con una nobil cortina sino alle porte, ove forge un' altro Torrione terrapienato, che fiancheggia la prima cortina, dal quale si estende altra cortina verso Greco, che tira al Castello con buone muraglie, ma secche: & il Castello è di giro 80. passi, non terrapienato, con sole petriere, che può esser battuto dalla parte del monte in vicinanza di passi 50. in circa. Ha un solo pozzo nella Città, situato in Casa di Meemeth Colepia Omer Berisch, che prima era Con-

Bibl. Univ. Tom. III.

vento delle Monache di S. Andrea, con acqua piovana. Vi sono altri 2. pozzi in casa dell'Arcivescovo, ma ripieni d'immondezze, e in Zona luogo del Vescovato si servono dell'acqua corrente, la quale se gli può levar dalla parte de' Molini. Possono dalla medesima Città fortir 350. Turchi abitanti, essendo senza presidio alcuno, ne può esser soccorfa che da' Scutari, e da' Dolcigno, & in qualche parte da Tabiac, & Adgorizati sono però Cristiani nel territorio la maggior parte di Rito Romano, che superano per il doppio i Turchi, inclinati alla devozione verso la Repubblica di Venezia. Fu distrutta da Gallo Greci, e rinnovata dalla Regina Elena: nel 1433. rimase espugnata dalle armi Venete.

Arcivescovato d'Antivari.

L'Arcivescovato d'Antivari trasferito ivi da Dioclea, patria di Diocleziano Imperatore, e di S. Cajo Papa Martire, essendo antichissimo, come si può vedere nel Concilio Romano sotto Simmaco Papa, al quale fu Evandro Arcivescovo di Dioclea, e si sottoscrisse, non si può sapere da chi è stato fondato, ne quando: come pure non si può sapere da chi fu dotato col entrate, che godeva copiose, ora da Turchi occupate, non avendo al presente l'Arcivescovo altra entrata, che il solo caritatevol sussidio di Scudi Romani 200. che annuali li somministra la Sagra Congregazione de Propagand. Fide. L'Arme gentilizie cavate da' Sigilli antichi, e dal presente Arcivescovo ultimamente ritrovati, sono coll'immagine di S. Giorgio, Titolare della Chiesa Metropolitana. Il presente Arcivescovo è Andrea Zmaievich da Peraſto, di anni 64. quale fu fatto l'anno 1670. eletto absente da Roma, e consagrato nella sua Patria, nè egli, nè li suoi Predecessori, dopo che li Turchi occuporno quella Città, ha pagato cosa alcuna alla Dataria Romana, per la Spedizione delle Bolle, dandosi queste gratis, a riguardo della povertà dell'Arcivescovato. Quando l'an. 1062. fu trasportato quell'Arcivescovato da Alessandro II. Pontefice in Antivari, come si vede nel Baronio, al medesimo fu confermato il Primato del Regno della Servia, nella maniera, che l'ebbero li suoi Predecessori, e ciò si vede nella Lettera scritta dal Pontefice a Pietro Arcivescovo di Antivari; nella quale dando il Pontefice alla sua Chiesa titolo di Santissima nell'Illirico, mostra non esser stata altra più nobile nella Dalmazia, ne meno quella di Spalatro, mentre ad essa scrivendo Giovanni PP. VIII. ep. 190. & Innocenzo PP. II. *ad Gaudium Salonitanum Archiepiscopum*, nelle lettere registrate da Gio: Lucio nella sua Istoria del Regno di Dalmazia, e Croazia, ambedue i Pontefici dan titolo alla Chiesa di Spalatro di Santa solamente, e non di Santissima, come diedero a quella di Antivari. Li suoi suffraganei furono gli espressi nella B. Pontificia data al suddetto Arcivescovo Pietro da Alessandro II. se bene poi il Vescovo di Cattaro, levandosi 2. sillabe all'Antibarense, fu fatto suffraganeo del Barense in Puglia. Et il Vescovo Tribunianense fu dato all'Arcivescovo di Ragusi per suffraganeo. Qual Arcivesc. giammai provar potrà, che li altri Vescovi

Iiii 2 scovi

ſcovi ſuffraganei d' *Antivari* ſino ſtati ſottoposti ad eſſo Arciveſcovo di Raгуſi, come aſſerifce Lucari Raгуſco negli Annali di Raгуſi. Potrebbe eſſere, che come Amminiſtratore al tempo della ſede vacante foſſe ſtata data da Celeſtino II. l' amminiſtrazione del medefimo, come ad Arciveſcovo più vicino. Non perciò ſi può dire, ciò che dice il ſuddetto Raгуſco Annaliſta, che come proprio Arciveſcovo abbi avuto ſotto di ſe li ſuffraganei dell' Arciveſcovato d' *Antivari* quel Arciveſcovo. La nominazione degli Arciveſcovi ora dalla Sac. Congregazione de Propaganda vien fatta, e da queſta propoſti al Pontefice vengono eletti.

L' Arciveſcovo d' *Antivari* non hà alcun titolo, e giuriſdizione alcuna ſecolare, che la ſola Eccleſiaſtica, col titolo di Arciveſcovo Antibarenſe, Dioclenſe, e Primate del Regno della Serbia. La Metropoli di eſſo Arciveſcovato ſi ſtende dalla Diocleſe di Cattaro, ſino all' Arciveſcovato di Durazzo in Albania, e quello di Scopia in Serbia. Il Primato di Belgrado ſino l' Arciveſcovato di Teſſalonica, e quello d' Olirida, o prima Giuſtiniana in Bulgaria. L' Arciveſcovato nella ſua Diocleſi del rito latino ora avrà anime di Comunione circa 1000. li altri abitanti ſono Scismatici, o Turchi. Il numero preſiſo de' Prelati, che furono della medefima Chieſa non ſi può ſapere, eſſendoli perdute tutte le ſcritture, ed atti Arciveſcovali, quando la Città reſtò occupata da' Turchi, come ſi fa ſolamente, che furono Arciveſcovi li ſequenti.

1. Evandro, che fu l'anno 103. ſotto Simmaco Papa.

2. Paolo, che fu depoſto da S. Gregorio Magno, come narra il Baronio nell' an. 602.

3. Pietro, che fu l' an. 1062. come nel Baronio nel ſuddetto Anno.

4. Giovanni come dal Baronio l' an. 1190.

5. Martino, come ſi vede nel Baronio l' anno 1303.

6. Lodovico Bonizio, che fu Cardinale, come nella ſua vita appò il Ciaconio.

7. Girolamo, che fu al Concilio Lateranenſe V. l' anno 1512.

8. Uno della Caſa Gradeniga, del quale ſi vede l' Arma in una Croce Arciveſcovale d' argento.

9. Giovanni Bruno, che fu al Concilio di Trento.

10. Giorgio Bianchi Albanefe da Sappa, che fu l' an. 1630.

11. Franceſco Leonardis da Tran, che fu l' anno 1637.

12. Giuſeppe Bonaldi da Zara, che fu l' an. 1645.

13. Marco Ceſio da Durazzo, che fu l' anno 1650.

14. Andrea Zmajevich, che al preſente vive, fatto l' an. 1670.

4412. ANTIVASTEO. Lat. *Antivaſteum*. E' un promontorio dell' Iſola di Brettagna detto antico Bollerio da Tolomeo, che da Diodoro Siculo è chiamato Bellernio, e comunemente S. Buriac nella Provincia di Cornuwallia.

4413. ANTIVEDERE. Lat. *Pravideo*, *Antetideo*.] Grec. *ωερεω*.] Fran. *prevoir*.] Spag. *ver antes*.] Ger. *fürſehen*.] Ingleſ. *to foreſee*.] Fiam. *te voren ſien of mercken*. Verbo compoſto dalla prepoſ. *præ*, e dal Verb. *video*, e ſign. anche pronofticare, indovinare, accorgerli Taſ. *Geruſal.* 19. 9.

S' antivedendo ciò timido ſtai.

4414. ANTIVEDERE, Nome d' antivedimento, pronoftico. Dan. *Inf.* 8.

Che ſe l' antiveder qui non è vano &c.

4415. ANTIVEDIMENTO, l' antivedere: pronoftico, indovinamento. Lat. *praenſio*, *prognoſtitum*. Gre. *προγνωσμός*. Com. *Inf.* 129. Il quale all' autore dice un ſuo antivedimento, acciocchè egli lo faccia noto a due Marchigiani.

4416. ANTIVEDITORE. Verb. Maſc: che antivede. Lat. *præcognitor*. Mor. S. Greg. *Antiveditor dello caſe future*.

4417. ANTIVEDUTO. Addiet. da antivedere. Lat. *præcognitus*, *præviſus*. Cron. Morel. E com queſti ſavj, e antiveduti modi è ſeppe ſi fare, &c.

4418. ANTIVEDUTO Grammatica Pittore. Fu queſti figliuolo d' Imperiale Grammatica Saneſe Uomo onorato, il quale volendo andare ad abitare in Roma, ſeco menòſi la moglie, la quale all' ora gravida ſi ritrovava, & eſſendo nel meſe del partorire, non voleva il marito in alcun patto partirſi, in ſin che la conſorte infantata non ſi foſſe, & aveſſe il parto aſſicurato; ma la Donna, che aveva voglia di gravida, e le pareva mille anni di giugnere in Roma, tanto importunò Imperiale, che di metterſi in viaggio con lei ſi riſolſe; e tra via dopo alcuni giorni, vicino a Roma, ſopraggiunta da dolori del parto biſogno trattenerſi in un Oſteria, & ivi dare il bambino alla luce, sì che Imperiale rivolto a la moglie diſſe. Io queſto diſordine l' ho antiveduto; e però eſſendo quegli nato, e in Roma giunto, e portato a battezzarſi in S. Pietro in Vaticano, *Antiveduto* fu appellato.

Si ſermarono ad abitare in Borgo, & il Padre ebbe più figliuoli, e volle, che *Antiveduto* ſi metteſſe ad imparar di dipingere con Gio: Domenico Perugino, allora anch' eſſo in Borgo abitante, il quale in picciolo coloriva, e faceva aſſai rametti. *Antiveduto* in quei rami ſi ſpratcò, & in quella ſorta di pittura facendo buon profitto, con gran felicità li conduceva. E vedendo il ſuo Maeſtro, che il giovane *Antiveduto* avea ſpirito, diedegli a dipingere alcune opere grandi, nelle quali molto bene ſi portò, & uſcì da quel lavorio piccolo, & in breve divenne buon Dipintore. In formar le teſte non ci era migliore di lui, e colorite, e ſomiglianti bravamente le faceva. E per copiare quegli Uomini illuſtri, che ſtanno dipinti nel Palagio del Giardino de' Signori Medici, non ci era il più atto di lui, e non veniva in Roma Principe, o Perſonaggio, che non faceſſe ſcapito di *Antiveduto*, per fargli ritrarre le teſte di quegli Uomini Illuſtri; & in queſto eſercizio avanzòſi con buona maniera, che aquistoſſi il nome di gran pittore.

Ma

Ma per dimostrare a i Pittori, ch'egli non solo sapeva far le teste, ma ancora le figure, cominciò ad operare de' quadri grandi, con ritrarre dal naturale, e ne riportò credito, & onore. Veramente egli maneggiava assai bene i colori a olio, e con gran franchezza, e di buona maniera; poichè in altra foggia, non aveva mai i pennelli adoperato.

La prima cosa, che *Antiveduto* colorisse in publico, fu un quadro di Altare nella Chiesa di S. Ladislao, della Nazione Polacca, alle botteghe oscure, ove è a sedere in aria un Cristo con gli Angioli, e S. Ladislao, & un Vescovo; e da basso in ginocchione S. Giacinto in atto d'orare per il Popolo; e'l quadro piacque molto a' Pittori. Fece in Trastevere, alla Madonna della Scala la tavola nella seconda Cappella a man dritta, con la Madonna, che ha il figliuolo in seno, con puttini, & Angioli intorno; e da basso S. Giacinto, che prega la Vergine: assai buon quadro a olio, figurato con maniera più gagliarda dell'altre; e mostrò, ch'egli sapeva fare altro, oltre alle meravigliose sue teste. Alla piazza degli Altieri, nella Chiesa del Gesù, presso l'Altare di S. Ignazio Lojola, v'è di suo il quadro del B. Borgia, orante avanti il Santissimo Sacramento, da diversi Angioli portato. Per Francesco Maria Cardinale de' Marchesi del Monte fece varie cose, ma in particolare un quadro grande con Salomone Re d'Israele ad istanza delle malvagie Donne idolatre, assai ricco adornando quelle lascive Femmine con bellissimi abbigliamenti, e l'opera fu molto ammirata.

Et ultimamente fece in S. Giacomo degl'Incantabili nella terza Cappella de' Graziani, a mano sinistra sopra l'Altare, con bella invenzione la Natività di Gesù, con li Pastori, che l'adorano, & altre figure, con buona maniera a Olio sopra la tela. E' perimente sua la nobile invenzione del Angelo Custode, che vestito a bianco tiene, e guida un'anima per le mani, sì come se ne vede uno nella Sagrestia di S. Agostino di sua mano.

Fece parimente diversi lavori, e Quadri per varj Signori, Cardinali, & altri particolari. *Antiveduto*, fu di sua opinione, & un poco ostinato, pur mantenne il decoro della sua professione. Ebbe moglie, e diversi figliuoli; & il primo dal nome dell'Avo fu chiamato Imperiale, attese alla pittura, e dopo il Padre giovane di 34. anni morì con dispiacere di molti. Ben' egli è vero, che *Antiveduto* Grammatica portò grand' odio a Mco Salini. Fu nondimeno nella pittura degno di lode: e scritto fra Cittadini Romani nel Magistrato di Campidoglio, gli accadde d'essere Caporione nella Sede Vacante di Paolo V. & in quella carica assai bene portossi.

Occorse però, ch'egli, & il Cavalier Guidotti, essendo stati eletti ad aggiustare alcune differenze tra gli Accademici; *Antiveduto*, ch'era di mal talento contra il Salini, fece cancellare li capitoli dell'Accademia, e stabilì una colletta di soli 25. soggetti, li più scelti del loro corpo vir-

tuoso, che per bussola cavare si dovessero; e fece, che il Salini restasse fuori del numero, sì che questi gravemente se ne punse, e tanto machinò contra *Antiveduto*, che alla fine con l'ajuto del Cavalier Padovano, avèdo scoperto, che il Grammatica voleva ad un gran Signore dare il quadro di S. Luca, di mano del gran Raffaele, e lasciarvi di suo in Chiesa una copia, ricorse egli a' Superiori, & operò sì, che fu privato *Antiveduto* del Principato: & in suo luogo posto per Principe Simone Uvet Francese; e per questa occorrenza, che turbò, e confuse tutti, furono tenute molte Congregazioni, e con l'ajuto del Cardinal Francesco Maria del Monte si disfece la colletta, e nello stato di prima ritornò l'Accademia; e sopra di ciò si ottenne un Breve dalla Santità di N. S. Papa Urbano VIII. confermato.

Onde il Grammatica se ne prese grandissimo disgusto, e fu in parte cagione, che se gli abbreviasse la vita, poichè dopo questo fatto non stette egli più bene. E finalmente di 55. anni in circa terminò i suoi giorni a' 13. di Gennajo, nel 1626. Fù Uomo molto virtuoso, & assai si mostrò applicato alla studio di poesia. In Roma nella Chiesa di S. Caterina di Siena, a strada Giulia fu sepolto. Et il suo ritratto, tra gli altri, nell'Accademia è stato posto.

4419. ANTIVEGNENTE, che antiviene. Com. Inf. 22. *Arvegnache, &c. questa Donna è posta in figura d'una grazia antivegnente.*

4420. ANTIVENEREIO, significa medicamento contra la luce Venerea, o mal Francese. Blanchard.

4421. ANTIVENIRE. Lat. *prævenio*, is. Ebr. *Kiddem*.] Gr. *προειδω*,] Fran. *prévenir*.] Spag. *venir antes*.] Germ. *furtommen*.] Ingl. *to come before or prevent*.] Fiam. *te voren komen*. Sign. arrivare innanzi, fare una cosa avanti che colui l'abbia premeditata: che anche diremmo vincerla della mano, furar le mosse. Salus. Jugtr. R. *Spiaava li viaggi del Re, e i guati loro antivenire.*

A N T L

4422. ANTLARE, è Verbo, ch'è lo stesso che *barrire*, fig. cavare, Verbo assai antico, ed inusitato. Calep. pag. 108.

4423. ANTLAUCE, chiarissima Famiglia dell'Alfazia, fu illustrata da quel famoso Capitano Beringuer Antlauce sotto l'Imperator Sigismondo, che portò per Arma una Croce larga rossa in campo d'oro, Giovanni *Antlauce* fu Vescovo di Munden nella Vestfalia; e fu assai caro all'Imperator Alberto d'Austria.

4424. ANTLAUSTICI, Famiglia nobile della Lituania, di cui Aman *Antlaustici* fu gran Cancelliere di quel gran Ducato del Re Giovanni I. di Polonia, e Giorgio fu Capitano del gran Duca di Moscovia contra i Tartari, che ne fece gran macello, e fiorì questa Famiglia sempre ricca, e potente di Stati. Spiega per Arma 2. mezze bande rosse, che si giungono per linea in campo d'oro.

ANTO

A N T O

4425. ANTO. Lat. *Anthus*, *tht*, f. 2. Gr. *Av-69*, o come scrivono altri *Antho*, fu figliuola d'Amulio Re degli Albani, come vuole Girolamo Ruscel. c. 13.] Altra ve ne fu figliuola di Nestore, e d'Euridice.] Boecac. *Geneal. de' Dei fol.* 159.

4426. ANTOBROGI. Lat. *Antobroges*, sono popoli ne' confini dell'Aquitania, secondo che narra Plinio *lib. 4. cap. 19.* dicendo che ne' contorni della Provincia Narbonese confinano i Ruteni, Cadurci, Antobrogi, Tolofani, e Petragori.

4427. ANTOCHE, Parola Greca, la quale sign. l'istesso che unione, o reciproca coerenza di 2. cose, le quali assieme si sostentino, e si danno aiuto. Di questo uocabolo se ne servono particolarmente li Scrittori dell'Arte dell'Architettura per denotare le chiavi, e le fascie di ferro negli edifizj, le quali copulando 2. muraglie le rendono piu ferme, e durabili. Girolamo Vit. *Lexicon Math.*

4428. ANTOCO, VOLCANO, Monte dell'America Meridionale, nel Regno del Chile, ed uno degli Andes, che gesta continuamente fuoco, nel confine della Provincia di Cujá. Baud. *2^a 1.*

4429. ANTOECI, o *Anteci*, sono quelli, che abitano sotto lo stesso meridiano, ma sotto paralleli differenti, ugualmente distanti dall'Equatore, gli uni verso il Polo Artico, e gli altri verso l'Antartico.

4430. ANTOFILLI, appreso. Andrea Cifalpi. sign. li garofani aromatici.] G. Bauhin. *Pl. lib. 11.*

4431. ANTOGNOLLA (*Rugiero*) Perugino, Giuriconsulto, e benemerito della S. Sede, ricevé in dono da Papa Bonifacio IX. una Terra col titolo di Conte. Fu Senatore, Prefetto di Bologna, e Lucca. Governatore di Città di Castello. Scrisse *Commentarium in Jus Civile*. Morì l'anno di Cr. 1433. Parlano di questo, Pellin. Crispolt. Alex. *cent. 2.* Jacobil. *Bibliot. Umbr. fol.* 243.

4432. ANTOLIANO, S. Martire dopo varj tormenti, fu crudelmente per la Santa Fede fatto morire. Beda. *Uffuard.*

4433. ANTOLIN è il nome con cui volgarmente fu chiamato *Antonino Perez*, religioso di S. Basilio, Maestro in Sacra Teologia, Spagnuolo, che scrisse. *Catenam selectam veterum Ecclesie Patrum in loca quaedam D. Matthæi explanata literaliter, & moraliter*. Matriti apud Franc. Marotum 1643. I luoghi sono *Pugna*, & *victoria Christi in Deserto in cap. IV. Dilectio inimicorum in cap. V. Hypocrisis correctio cap. VI. Signa negata a Christo cap. XII. Petitio Matris filiorum Zebedæi cap. XX. Parabola Vineæ cap. XXI.* Scrisse anche nel materno suo Idioma. *Assumptos predicables en las festividades de Nuestra Señora*. Stampato in Madrid in 4. nel 1646.

4434. ANTOLINEZ (*Agostino*) Arcivescovo di Compostella, era di Vagliadolid in Spagna, ove nacque nel 1555. e poi vi si fece religioso dell'ordine de' gli Eremiti di S. Agostino. Studiò la Teologia in Salamanca, e l'insegnò poi nella stessa università con grand' applauso, il suo merito li fece conseguire li primi posti del suo ordine, e della Chiesa: fu primieramente Vescovo di Ciudad Rodrigo, e poi Arcivesc. di Compostella, mentre visitava la sua Diocesi fu sorpreso da una malattia, per la quale morì nel 1626. ha scritto la vita d'alcuni Santi, come quella del B. Giovanni di Sahagun, di Santa Chiara di Montefalco, &c. gli viene anco attribuito un trattato della Concezzione della B. Vergine, nel quale si dice, che la stessa Vergine vidde l'essenza Divina nel momento della sua Concezzione. Pietro Alva *in militia Concept.* Curzio in *elog. vir. illust. August.* Nicola, Antonio. *Bibliot. Ispan.* Moreri.

4435. ANTOLINI Famiglia, che ha avuto la sua origine da Monte Casciano, Diocesi di Loreto.

4436. ANTOLINI, Famiglia nobile Sanele, oggidì estinta, *M. Gabrielli. M. 5.5.*

4437. ANTOLINI, Famiglia Veneta. Questa Casa venne da Antiochia Città della Giudea, furono uomini molto atti per mare, e valorosi, passarono a Venezia, ove presero la loro abitazione; ha di lor prudenza gli servì di guida per esser ammessi tra i nobili del maggior Consiglio: mancò questa Casata in Gio: Agostino *Antolini* nel 1228.

4438. ANTOLINI (*Sebastiano*) Sacerdote da Macerata, viveva nel 1676. essendo stato nutritto da giovinetto nel Seminario Episc. di Perugia in Versi latini Stampati nel 1665. e 1666. in Perugia, esaltò le prerogative della Beata Vergine, e compose lodi in onore di S. Basilio Magno.

4439. ANTOLOMASIA, oggidì *Aleudia*, Piazza del Regno di Tunisi nella Provincia di Mesrate. *Marmol. T. 2. f. 533.*

4440. ANTOMENE del regno d'Ozia Re di Gerusalemme nel 46. in Corinto cominciò a regnare Antomene, e non più che un anno governò: fu figliuolo di Teleste, e morto che fu, la Città di Corinto per Magistrati cominciò a reggersi, quale era stata governata da 12. Re 323. anni, e furono questi Alete, Illion, Agesilao, Primma, Bacchi, Agela, Eudemo, Aristomede, Egemone, Alessandro, Teleste, & Antomene.

4441. ANATOMIA (*Chirurgica*), titolo d'un libro del Genga Anatomico, cioè Istoria Anatomica dell'Offa, e Muscoli del Corpo Umano, con la descrizione de' Vasi piu riguardevoli, che scorrono per le parti eterne, & un breve trattato del moto, che chiamano circolazione del Sangue.

4442. ANTONA, Fiume della Brettagna maggiore: Tacito lo chiama Anfona. Camdeno. Baudr. *10.1.*

4443. D'ANTONA (*Bovo*), lib. così intitolato, senza nome dell'Autore, ed è in ottava rima.

4444. ANTONAZZONI (*Francesca*) fra Comizi detto Ortenzio, il quale dopo aver fatto la parte d'Innamorato; in età avanzata, assunse quella di Capitano, e finalmente morì in Fio- renza. Di questo abbiamo un Discorso Accade- mico intitolato *Metodo Amorofo*, stampato in 4. in Parigi nel 1623.

4445. ANTONE, Lat. *Anthos* fu figliuolo di Ercole, dal quale derivarono gli *Antony* Fam- iglia antichissima, e nobilissima in Roma. Plu- tar. in *Antonio*.

4446. ANTONELLI (*Gio: Carlo*) Giurilcon- sulto nel 1670. stampò in Venezia un libro de *Tempore legali*. *Bibliot. Slusian. parte 2.*

4447. ANTONELLI (*Lodovico*) da Cellino scrisse un *Idilio per gli accidenti del Contagio nella Città di Roma*, dove fu stampato in 4. nel 1656. da Giacomo Dragondelli.

4448. ANTONELLO (*Armuzzo*), da Berti- noro povero Contadino, ma di tant'ingegno, e forza, che fattosi Soldato divenne per merito Capitano della Cavalleria Pontificia, premiato per le sue fatiche di due Castelli S. Mauro, e Falamelle. *Albert. Descriit. Ital. f. 25.*

4449. ANTONELLO Sanseverino Principe di Salerno, fu fuoruscito, & andò in Francia, fe- ce guerra con gli Arragonesi; essendo ritornato nello stato, & essendosi ribellato fu discacciato, e se ne fuggì a Sinigaglia, ove morì misero, & infelice. *Giovio. Luigi Contarino pag. 22.*

4450. ANTONGIL, o Mengharbei, *Antony Egidij sinus*, è un golfo dell' Isola di Madagal- car nell'Africa dalla banda dell' Isola di Santa Maria. *Flacour. Hist. Madag.*

4451. ANTONGIL, paese dell' Isola di Mada- gascar, nella parte settentrionale verso la costa, che riguarda l'Oriente, e così chiamato da un Capitano Portoghese per nome Antonio Gillo, quale lo scoprì, e diede il suo nome d' *Antongil* alla Baja, dov'abbordò. Questa Baja ha circa 9. leghe di bocca, e nel fondo v'è una picciola Isola fertile in estremo d'ogni sorta di viveri, con acque limpidissime, & un buon ricovero per li Navigli. Gli Olandesi v'ebbero una Colonia; ma di questi Coloni molti morirono per l'aria cattiva, & altri furono uccisi dalli paesani. Mo- reri.

4452. ANTONGIL (*Simolacro*) adorato dai Popoli della China, era di color nero, in guisa di Demone, con due Corna in testa, e le brac- cia avvolte da molti monili di bronzo. *Scor. latin. Uom. Simbol. l. 2. f. 167.*

4453. ANTONIA Martire in Nicomedia, che tormentata in diversi modi, e sospesa per 3. gior- ni per un braccio, tenuta due anni in Carcere, finalmerite d'ordine di Prisciliano Giudice fu ab- bruciata: di essa ne trattano Beda, Ufuardo, Adone; e li Greci nel loro Menologio; ma in diverso giorno. Celebra S. Chiesa la sua festa li 4. Maggio.

4454. ANTONIA, altra Martire; ma di Nu- midia nella Città di Cirta, sostenne questa il Martirio sotto la persecuzione di Valeriano, nel tempo, che la crudeltà de Tiranni, era maggior- mente inferita contro la pietà de Cattolici; Pa-

ti questa, assieme con SS. Agapio, e Secondino Vescovi, Emiliano Soldato, e Tertulla Vergi- ne, con un'altra femmina, e due suoi figliuoli. Celebra Santa Chiesa questa festa il di 29. Apri- le. Trattano di loro Ufuardo, Adone, Beda, Surio, & altri.

4455. ANTONIA (*Augusta*) Ebbe Druso per moglie *Antonia* madre di Claudio la quale nata di Marcantonio Triumviro, e di Ottavia sorel- la di Augusto, generò Germanico Cesare, e Tiberio Claudio Imperadore, con Livilla. Re- stata vedova, & insieme priva di Germanico, superò con generosa sofferenza l'avversa fortuna: quantunque, per la partecipazione avuta da Li- villa in un tradimento contra l'Imperadore Ti- berio, le convenisse farla perire per fame. Al- levò appresso di lei, e nella propria casa il Ni- pote Cajo Caligola, con le sorelle Drusilla, Agrippina, e Livilla; di che le ne seguì, nel prin- cipio dell'Imperio di Cajo, onorata ricompensa, poichè col decreto del Senato, la ornò de gli onori, e de' titoli istessi, che ottenne Livia Au- gusta in più fiateg; ma ella fu poi anche dal me- desimo Cajo, per averlo ripreso di alcune sini- stre operazioni, astretta di terminare con la mor- te i suoi travagli. Restò di *Antonia* la memoria entro la medaglia di Tiberio Claudio di lei fi- gliuolo, raccogliendosi dall' un lato la testa di esso, che si vedrà a luogo, con lettere: TIBER. CLAUDIUS CÆSAR AUG. P. M. TR. P. IMP. P. P. cioè: *Tiberius Claudius Caesar Augustus, Ponti- fex Maximus, Tribunicia Potestate, Imperator, Pater Patrie*; e dall'altro una figura sedente, che vien presa per l'istessa *Antonia*: benchè si rappresenti sotto la Deità di Cerere in forma di Matrona, che sostenendo la face con la sinistra, stende con l'altra un fascetto di papaveri, intesi per la fertilità: volendosi forse con ciò dar'a ve- dere dal Senato, che gli effetti di Cerere, che sono il produrre le biade, e'l nodrir con esse l'abbondanza, si traevano eziando dalle operazio- ni di *Antonia*; la quale piena di bontà, e di con- tinenza, produceva frutti utili al publico, & al privato, essendo ella stata madre di Germanico tanto da ciascuno amato, che ne fu pianta singolarmente la perdita, & avendo anche per figliuolo Claudio, che reggeva l'Im- perio del mondo, e del cui Principato si ebbero, come si dirà a suo luogo, ottime speranze.

4456. ANTONIA (*Bonghi*) merita d'esser anoverata fra le più Magnanime del Sello femmi- nile *Antonia* della nobilissima famiglia de Bon- ghi della Città di Bergamo. Questa era ammi- rabile per la bellezza del corpo; ma molto più per la purità dell'animo. Fu presa da Federico Barbarossa nel 1168. nell'espugnazione del Ca- stello di Redona in Bergamasco, e mentre il vin- citore tentò ne padiglioni la di lei pudizia, rapi- to il pugnale dal fianco dell'amante, si trafisse il seno per conservar la verginità. Quest' Eroica azione fù dal publico della Città di Bergamo espressa con pittura nell'atrio antico d'essa Cit- tà con la seguente iscrizione.

Antonia Civis Bergomi, Virgo non minus ani- mi, quam pulchritudine pollens, cum a Federico primo

primo Imperatore violentum in se stuprum parari videret mortem, pro conservanda pudicitia vilipendens, gladioque violatori erepto intrepidum sibi pectus transfodiens, singulari castitatis exemplo urbem hanc perpetuo illustravit.

4457. ANTONIA, Famiglia Consolare. M. Antonio Oratore fu Progenitor della Famiglia Antonia Romana, Uomo eloquentissimo, fu Console con M. Polthumio Albino nel 652. di Roma: e Censore con L. Valerio Flacco, nel 657. Procreò M. Antonio Cretico Pretore nel 682. Dal predetto Marc' Antonio Cretico, e sua Moglie Giulia figlia di Giulio Cesare, ne nacquero Marc' Antonio Triumviro, L. Antonio Tribuno della Plebe nel 709. Censore con P. Sulpizio Quirino nel 712. Console con P. Servilio Vatia due volte nel 713. che mosse Guerra in Italia contro C. Cesare Ottaviano, e C. Ottavio Pretore nel 710. mandato poi in Macedonia, fu da M. Bruto ucciso. Da M. Antonio Triumviro con tre sue mogli Fulvia, Ottavia, e Cleopatra ne nacquero M. Antonio Antillo nato da Fulvia, che morì in Alessandria, Julo Antonio della medesima Fulvia, Console con Q. Fabio Massimo marito di Marcella, lasciata da Agrippa, alla fine avendo adulterato con Giulia figlia d'Ottavio Imperatore, fu fatto morire: Antonia maggiore nata d'Ottavia moglie di Claudio Druso, fu buona Donna: Antonia minore della detta Ottavia, moglie di L. Domizio Enobarbo, Alessandro nato da Cleopatra marito di Jotapes figlia d'Artuafdis Re di Media, Cleopatra Luna moglie di Juba Juniore Re della Mauritania, e Tolomeo nato della stessa Cleopatra Regina, che con le Sorelle andarono nel Trionfo di Cesare Augusto. Dal detto Julo Antonio, ne nacque L. Antonio, che Giovinetto fu fatto uccidere in Marsiglia da Cesare Augusto nel 777. di Roma: d' Antonia maggiore ne nacque Cesare Germanico Principe laudatissimo, e Claudio Imperatore. Il predetto Cesare Germanico procreò C. Cesare Caligola Imperatore, & Agrippina madre di Nerone. D' Antonia Juniore ne nacque Gneo Domitio Conf. con Aulo Vitellio, e marito d' Agrippina, che generò il Tiranno C. Domizio Nerone Imperatore. Da Cleopatra Luna, ne nacque un figlio, che a suo Padre Juba successe nel Regno, che fu fatto uccidere da C. Caligola Imperatore, e Drusilla moglie di Felice Presidente della Giudea; fratello di Pallante, nati dal Re d'Arcadia, e Liberto di Claudio Imperatore, da quali ne nacque Agrippa, che con la moglie perirono nel monte Vesuvio. Le memorie di questa Famiglia si trovano in molte iscrizioni, una delle quali è la seguente.

C. Antoni. C. f. onf. agrilli. Mil. leg.

VII. Claudia pia. Felic. & Fidelis

Vix. ann. XXXIIX. Men. VII. d. VIII.

M. Agrillius. fratri. dulcissimo. F. C.

Ara. ped. prid. Kal. Decemb. German

Et Capitone Cos.

4458. ANTONIA Colonia Gordiana, è Città nella Libia, la quale fu dedotta da Marc' Antonio Gordiano, secondo, che si vede nelle Me-

daglie di esso Antonio Gordiano.

4459. ANTONIA, è Nome proprio dell' Avola di Claudio, la quale fu Sacerdotessa del Tempio di Cesare, e visse anni 100.

4460. ANTONIA, fu chiamata quella memoria, che è nella via Ostiense di una gran sepoltura di marmo, posta su certi sassi quadrati in forma d'una stanza, ov'è il seguente Epitaffio, che ha a destra, ed a sinistra i Fasci Consolari con le Scuri, e di sotto vi sono intagliate altre cose, che per esser dal tempo corrose, non se ne è potuto trarne cosa veruna.

Dijis manibus

M. Antonius. M. f. pal. asper

Trib. mil. leg. X. aug. fer.

Sibi & Antoniz Matriscæ

Uxori ejus in fr. p. IIII. in agr.

Ped. VIII.

In un altro Marmotrovato nella Via Ostiense.

D. M.

M. Antonij Antij Lupi P. V.

Patricij Auguris. Quest. se dal. Titij trib.

Mil. leg. II. adutr. pie. fidel. X. vir. STLI:

Jud. pref. fer. Lat. cujus. memoria per

Vim oppresso in integrum. Secundum. Amplissimi

Ordinis. Consulatum. Restituta. Est.

Sepulchrum ab eo captum.

Claudia Regilla uxori, & Antia Marcellina

Fil. pietatis sua. Erga eum, testificanda.

Gratia, & nominis, ejus in perpetuum

Celebrandi perferunt antea. M. Valerius

Bradua. Mauricus Pontif. & Antonia.

Vitellia. Q. Fabius. Horatus. C. Annens Placidus.

4461. ANTONIA, Fu Castello inespugnabile di Gerosolima a lato al Tempio, dalla parte di Settentrione, ch'edificò Ircano Maccabeo, in un alta rupe di 50. cubiti, per ogni verlo precipitosa. Fu abitata sino al tempo d'Erode, da Pontefici Maccabei, i quali vi fabbricarono una Cella, dove si conservava la Sagra Stola Pontifici, ed ogni giorno v'era acceso il lume dall'Prefetto della Fortezza. Fu ingrandito da Erode per freno de' Sediziosi, formataci un'abitazione Reale a pari d'una Città, con 4. Torri, & 4. angoli, 3. delle quali erano alte 50. cubiti, e la quarta 70. e la denominò tale in segno dell'affetto, che portava a M. Antonio suo amico. Era luogo di sentinella de' Romani, per invigilare se il Popolo avesse commesso novità nel Tempio in giorni di festa. Adric. in Theat. &c.

4462. ANTONIANA acqua, fu detto quell'acquedotto fatto fabbricare da Marc' Antonio, che conduceva l'acqua dal monte Celio al monte Palatino. Ed Antoniana fu detta l'acqua dedotta nelle terme Antoniane, cavata dall'acqua Appia: il condotto di quest' acqua era tutto d'opera laterizia, e la figulina Antoniana era nel colle Vaticano.

4493. ANTONIANA, o vero Erba di S. ANTONIO, è una sorta di *Lisimachia*, cioè la 6. specie della *Lisimachia siliquosa* del Bauh: nel Pinace. V. *Lisimachia*.

4464. ANTONIANE, Lat. *Antoniane*, Sono. certe Filippiche di Cicerone fatte contra Antonio Gell.

Gell. libr. 7. cap. 11. e lib. 13. cap. 2. Calep. pag. 108.

4465. ANTONIANI: Sono dette le superbe Terme d'Antonino Caracalla Imperatore, fabbricate in forma di Ginnasio, ove era il Teatrino, il Coriceo, l'Esebo, la Scuola Capulatoria, le Dicte degli Artisti, l'Imiceli dell'azioni Oratorie, e per le dispute, la Pinacoteca, l'Ippodromo, le Gestazioni; v'erano luoghi da correr a' piedi, il Xisto da lottare, gli Apoditerj, o Spoliarij, i Tepidarij, i Callidarij, i Sudatorij, l'Orchestra da saltare, & altri luoghi per giuocare alla palla, detti Sfecisterj, la piazza per giuoco del pallone, gli atrj per li passeggi, per tirar il palo, e di queste sorte d'edificj Roma ne aveva 12. fatti dagli Imperatori per trattener i Popoli occupati nell'arti. Quivi erano sculture meravigliose, come l'immagini d'Ercole, gli Argonauti, l'Imprese di Teseo; molte di queste sculture trovansi oggidì nella Casa de Farnesi. Il numero delle statue di diversi Dei de Gentili, e di tante Muse, era innumerevoli; le superbe Colonne, che l'ornavano di magnificentissima grandezza erano di granito Numidico, d'Alabastrite, e di Porfido dell'Egitto. V'erano molti vasi di diverse forme, come tazze rotonde, oceani lunghi, labri di forma ovata, con mille ornamenti di grandissima spesa, che hanno dato materia da stupire a tutte l'età susseguenti.

4466. ANTONIANI, chiara, & antica famiglia Romana: pretende la sua Origine dalla Famiglia Antonia Consolare di Roma, o da Marc'Antonio Triunviro. Però ha ella goduta assai soggetti illustri nell'Armi, e nelle Lettere. Lucio Antoniani fu uno de valorosi Capitani dell'Imperator Occidentale Onorio, e lasciò in Roma nobilissima posterità. Portò per Arma una banda d'argento in Campo verde.

4467. ANTONIANI (*Silvio*) da Castello, luogo nella Diocesi di Città della Penna, nella Provincia d'Abruzzo nel Regno di Napoli. Prima che la madre lo partorisse si sognò, che farebbe nato un fanciullo, che per il suo ingegno, e per la sua Cristiana pietà, farebbe riuscito di decoro alla Chiesa di Dio. Non fu senza proposito, perchè in età più tenera cominciò a dar grand'esperanze di se, imparando con incredibil prestezza, e con tenace memoria i primi elementi delle lettere, dal che si conobbe veramente, che egli era nato per gli studi; e mostrò tanta inclinazione nella Poesia, e nella Musica, che imparò a sonare maravigliosamente la Lira, e cantarvi sopra con sommo piacere de Principi de suoi tempi. Il Trueses Cardinale d'Augusta, Protettore de Virtuosi, lo fermò al suo servizio con stipendio onorevole. Di questo suo talento ne fece *Silvio* solenne mostra in occasione d'un Banchetto, che fece il Cardinal Pisani a diversi Cardinali, fra i quali trovandosi Alessandro Cardinal Farnese, che diede un mazzetto di fiori a *Silvio*, acciò ne facesse un regalo a uno di quei commesali Porporati, che egli più giudicasse esser per divenir Papa. Il Giovanetto lo presentò al Cardinal Angelo de Medici, e nell'istesso tempo postosi que-

Bibl. Univ. Tom. III.

gli allora a cantar le sue lodi sull'Istrumento della Lira, il suddetto Cardinal sospettando, che questo fosse succeduto pensatamente, e di concerto degli altri, mostrò segni di dispiacimento. Ma avveratosi a suo tempo il preludio, con essere eletto il Cardinal de Medici Papa col nome di Pio IV. non solo si ricordò di *Silvio*, ma fattogli assegnare quartiere molto onorevole in Palazzo, gli fece dar tavola molto splendida. Passato a Roma il Duca Ercole di Ferrara per congratularsi con Marcello II. assontato al Pontificato, e uditolo sonare, e cantare, lo condusse a Ferrara, con promesse di gran considerazione, del quale il Duca n'ebbe tanta cura, che volse, che s'applicasse agli studj più sostanziali. Apprese la Filosofia, e l'una, e l'altra Legge, ed in Ferrara s'addottorò. Morto il Duca Ercole, e reggendo la Chiesa allora Pio IV, fu chiamato, come abbiamo detto, *Silvio* a Roma, il quale lo diede per Segretario al Cardinal Borromeo, allora Segretario de' Brevi, col quale passato a Milano distese l'Antoniani gli atti del Concilio, che vi si tenne. Dopo di ciò ritornò in Roma, ed il Papa gli conferì una lettura di Umanità nella Sapienza, e tale fu il concorso, che egli ebbe in quel giorno, che diede principio a leggere, che vi si trovarno ad udirlo 25. Cardinali. Nel Pontificato di Pio IV. ritornatosene a Milano, il suddetto Cardinal Borromeo, lasciò in Roma *Silvio*, per consolazione de Genitori, già vecchi. Quivi si trattenne, affizzando la Chiesa di S. Girolamo della Carità. Fu fatto Segretario d'una Congregazione di Cardinali, & esercitò la carica con somma fedeltà, e assiduità 24. anni; fu poi mandato in Germania col Cardinal Morone, Legato a latere di Gregorio XIII. per servire d'Interprete, e di Segretario delle lettere Latine. Sisto V. lo fece Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, e se ne valse a distendere più Brevi Pontificj, e correggere alcuni libri di Santi Padri. Rinunziò più Vescovati, come di Pavia, di Narni, offertoli da Gregorio XIV. considerando l'importanza del ministero, e lo stretto conto, che si doveva rendere a Dio delle pecorelle commesse alla sua vigilanza, e cura. Clemente VIII. riconosciuto l'Antoniani per Uomo dotato di gran bontà, e fede, lo dichiarò suo Maestro di Camera, e lo fece anche Segretario de Brevi, ed appresso gli conferì un Canonicato in S. Pietro; lo condusse poi il Papa a Ferrara, e nel ritorno, che fece in Roma, lo creò Cardinale con il Titolo di S. Salvatore in Lauro. Fu sempre liberale verso de' poveri, a segno tale, che distribuiva ogn'anno più della metà della sua entrata. Fu Vergine, e di pensieri, e d'opere, come attestò il suo Confessore, il P. Teofilo Sebastiano Chierico Regolare, che non gli trovò mai peccato mortale. Essendo Cardinale lavava i piedi a' Pellegrini, visitava gli Spedali, e quivi con aurea eloquenza, e tenerezza divota faceva fruttuosi Sermoni. Era poi così accreditato tanto nella bontà, quanto nelle Lettere, che moltissimi Virtuosi sottoponevano le loro Opere alla critica, e correzzione del suo purgatissimo giudizio.

Kkkk

dizio. Toccando appena l'anno 93. predisse in quello la sua morte. Quindi essendo convenuto a lui nella calda stagione del Mese di Luglio applicare più giorni, e notti a scriver Brevi a nome del Papa, cadde ammalato, e subito vedutosi in un tale stato, dimandata la confessione, ed il Sacramento dell'Eucaristia, facendo testamento, lasciò eredi per un terzo 12. Chiese da esso nominate. A Padri della Vallicella gli lasciò la sua Libreria, e la Sagra suppelletile della sua Cappella, e alle Chiese a lui raccomandate, fece un Legato a disposizione de' Cardinali Aldobrandini, e Baronio, esecutori della sua volontà. Ottenuta in questo mentre la benedizione dal Papa, nel giorno della S.S. Assunzione di M. V. Ne' 63. anni di sua età, passò a miglior vita. Non parlo de' suoi funerali, perchè per tutto Roma non vi era Chiesa, che non celebrasse con pompa d'esequie la sua morte. Scrisse molte Opere in Prosa, e in Verso. Alfonso Ciaconi scrive, che oltre a queste, abbia stampato: *Dissertationum de obscurazione Solis in morte Christi. De successione Apostolica. De Stylo Ecclesiastico. De Primatu S. Petri. Homilias: lucubrationes in Rhetoricam Aristotelis, & in Orationes Ciceronis. Explicationes, & censuras varias. Brevia Apostolica. De Italia calamitate Carmen. Carmina Eroica ad Casarem. Symbolum Apostolicum in Chatechismo Romano ab eo scriptum; & Epistolam ad Dominicum Melinum*. L'Iscrizione sepolcrale, che il Cardinal Silvio fece porre al luogo della sua Cappella, è questa:

Silvius Antonianus Presbiter Romanus

Sacellum ornavit

Locum sepultura delegit

Anno Domini M.D. LXXX.

Ma nell'anno 1601. facendovi altri ornamenti, vi aggiunse quest'altra Iscrizione:

Silvius Antonianus S. R. E. Presb. Card.

Sacellum translatus decentius ornavit

Anno salutis

M. DC. I.

4468. ANTONIANO (Antonio) Fu Pittore, e discepolo di Federico Barocci da Urbino, quale terminata nel 1596. la celebratissima, & impareggiabil tavola del CRISTO IN CROCE, che di presente, come cosa divina s'ammira da professori di pittura nella Cattedrale di Genova, e dovendola mandare al Serenissimo Matteo Senarega Doge in quel tempo di quella Repubblica, ebbe timore, che per strada non incontrasse qualche sinistro accidente, e perciò volle, che fosse accompagnata dal sudetto Antonio Antoniano suo degno allievo, il quale doppo d'averla condotta, e consegnata a quel Signore, tanto si fermò in Genova, che volle vederla collocata al destinato posto, & in quel mentre rincrescendogli di starsi ozioso, dipinse le due tavole, che si adorano nella Chiesa di S. Tommaso: cioè quella dell'Altar maggiore, nella quale rappresentò il Santo sudetto quando pone il dito nel costato di CRISTO, & un'altra, che si vede al primo Altare nella parte destra, entrando nella Chiesa, nella quale è dipinta la VERGINE SANTISSIMA in

mezzo di S. Gio. Battista, e di S. Niccolò di Tolentino, quali opere meritano sicuramente d'esser tenute in pregio, non tanto perchè in esso studiò Antonio di avvicinarsi al maestoso stile di Federico suo Maestro, quanto per essersi da quel tempo fin ora conservato molto bene con gloria del loro Autore.

4469. S. ANTONIELLO, è in Napoli un Conservatorio di Donne pentite, alla Vicaria.

4470. S. ANTONIELLO, è nell'istessa Città un altro Conservatorio detto ancora S. Maria Succurre Miseris, con Regole di S. FRANCESCO, al Borgo delle Vergini.

4471. S. ANTONIELLO, è parimenti in Napoli un Convento della mia Religione Serafica, che con altro nome chiamasi Spirito Santiello, fondato della Famiglia Perone.

4472. ANTONIETTA di Bourbon, Duchessa di Guisa, era figlia di Francesco di Bourbon Conte di Vandomo, e di Maria di Luxemburgo. Ella nacque ad Ham nel 1493. Il Re Luigi XII. la diede per sposa a Claudio di Lorena, Duca di Guisa, Governator di Sciampagna, di Bria, e di Borgogna, nel 1513. Questo maritaggio fu felice per la nascita di sette figli, e di quattro figlie; de' quali tutti si fa menzione nell'elogio di Claudio Duca di Guisa. La Duchessa gli allevò tutti ne' sentimenti di pietà, di cui ella n'era ben piena, come ne rendono publico testimonio diverse pie fondazioni da lei fatte. Ella aveva ancora una cura particolarissima de' poveri. Gli Ugonotti, che all'ora cominciarono ad alzar il capo, l'odiavano mortalmente, e nelle loro prediche la chiamavano la Madre delli Tiranni, e de' nemici del Vangelo. Ma quest'ingiurie furono per lei molto gloriose. Mori nel Castello di Joville alli 20. Genajo, 1583. e fu sepolta appresso il marito nella Chiesa Collegiale di S. Lorenzo. Du Pleix, *hist. de France*. S. Martha *hist. geneal. de la Maison de France*. P. Ilarion di Costa *elog. delle Dame illustri &c.*

4473. ANTONIETTA d' Orleans, Marchesa di Bellilla, era figlia di Leonoro d' Orleans Duca di Longavilla, e di Maria di Bourbon Duchessa d'Estutevilla &c. Ella fu maritata a Carlo de' Gondi Marchese di Bellilla, quale fu ucciso nel voler sorprendere il monte S. Michele nel 1596. Da questo maritaggio nacque Enrico de' Gondi Duca di Rets. La Marchesa dopo la morte del marito, disingannata a pieno delle vanità del secolo, prese l'Abito di religiosa Fogliantina a Tolosa, sotto il nome di suor Antonietta di santa Scolastica; qualche tempo dopo Papa Clemente VIII. gli comandò di prendere l'amministrazione dell'Abbadia di Fontevrault, capo d'ordine. Ella ubidì, ma sempre rifiutò il titolo d'Abbadessa, trovò ella ancora il mezzo di disfarsi di questa commissione, e si ritirò a Poitiers, ove fondò un Monastero, e vi morì nel 1618. Moreri.

4474. ANTONILEZ, Famiglia nobile di Spagna, ha avuti nel militar grido chiarissimi Cavalieri, de quali ne fanno larga menzione l'Istorie di Spagna. L'Arma di lei è un Campo scacchato di 15. Scacchi d'oro, e di negro, ed intorno lo scudo

scudo una fascia d'oro con una catena negra d'8. anelli dentro.

4475. ANTONIMINA, Villaggio della Città di Gerace nella Calabria Ulteriore. *Fiore*.

4476. ANTONINA, Famiglia Imperiale, di questa fu T. Aurelio Ulpio due volte Console, e Pretore di Roma, che procreò Aurelio Fulvio, quale tolse per moglie Arria Fatidilla vedova di Giulio Lupo Uomo Console, e figlia d'Annio Antonino 2. volte Console in Asia, e Proconsole laudatissimo per la sua bontà, con la quale procreò Tit. Aurelio Fulvio Antonino Pio ottimo Cavaliero, & utile alla Repubblica, fu adottato per figlio, e successore all'Imperio di Adriano Imperatore, il quale con Annia Galeria Faustina Augusta procreò Annia Galeria Moglie di Lamia Sillano, & Annia Faustina Augusta libidinossima, che s'accasò con M. Antonio Vero Antonino Imperatore, & fecero Lucilla Moglie di L. Aurelio, e dopo la morte di quello di Claudio Pompeiano, Antiocheno femmina ambiziosa, ed i costumi somigliante al Fratello, e Madre, generò Lucilla Juniore, che riuscì pessima donna. Vero Cesare, da Erodiano chiamato Verissimo, e L. Elie Aurelio Augusto Commodo Imperatore di pessimi costumi tutto contrario al Padre, ch'ebbe per moglie Crispina figlia d'Antistio Burro, che fu Capitano di Tiberio, che poi di suo ordine fu esiliata nell'Isola di Capri, dove col Fratello Antistio furono uccisi.

4477. ANTONINA, I. Martire nella Bitinia, che da Prisciliano Giudice percosso con bastoni, sospesa nell'Eculeo, lacerata ne fianchi, ed abbruggiata, ottenne la palma del Martirio; di essa trattano li Greci nel Menologio.

4478. ANTONINA, La 2. fu martirizzata nella persecuzione di Diocleziano, & questo perche deridendo i Dei de Gentili, fu rinchiusa in un certo vaso, & poi gettata nella palude di Cea. La sua festa viene al primo di Marzo. Nota, che questa con le susseguenti da molti si chiamano Antonine.

La 3. fu Vergine, che nella persecuzione di Massimiano Imperatore, essendo da Festo Presidente mandata al postribolo, acciocche fosse da ogni uno violata, & data in custodia ad un Soldato detto Alessandro, convertitolo alla Fede, quello si spogliò, & dandole gli abiti suoi, in vece sua la fece uscir di prigione, & egli rimanendo colà fin tanto, che di nuovo fu ripresa, ultimamente tagliandoli ad amendui le mani furono abbruciati. La sua festa viene alli 3. di Maggio.

4479. ANTONINI (Bernardino) della Congregazione de' Chierici Regolari della MADRE di Dio, Uomo di varia erudizione, e (per tacere tutte l'altre doti dell'animo suo) molto esercitato nella Matematica, & Astrologia. Scrisse, dottamente un *Orazione del glorioso Trionfo dell'Assunta di MARIA VERGINE in Cielo*. Un *Orazione della Madonna della Neve*. 2. *Poemi pure per la festa di MARIA VERGINE della Neve*. 2. *Sermoni per la Festa di Santa MARIA in Porticri*. Un *Di-*
Bibl. Univ. Tom. III.

scorso per la Festa della Visitazione di MARIA VERGINE. Un altro per la Festa della Assunzione della medesima, & altre cose ancora degne delle Stampe, che si trovano manuscritte per asserzione di Maraccio nella Biblioteca Mariana. D'anni 31. morì l'Antonini in Roma l'anno 1638.

4480. ANTONINI, Famiglia Patrizia Veneta. Questi furono Uomini molto valorosi in mare, e prudenti nelli loro Consigli. Mancò questa Casa in C. Vido Antonini, essendo Auditore sopra le sentenze del 1261.

4481. ANTONINI (Mario) l'An. 1619. stampò in Torino: *Varie Resolutiones. Bibliot. Sussani par. 2.*

4482. ANTONINO B. Abbate Casinense in Surrento gloriosamente finì la vita. Ve ne furono alcuni altri, &

Il I. fu compagno di S. Vittore, Zotico, Zenone, & molti altri, che nella persecuzione di Diocleziano, che fu l'XI. per varj, e diversi tormenti gloriosamente se ne volarono al Cielo. La sua festa viene a' 20. d'Aprile.

Il II. fu martirizzato insieme con S. Marcellino Papa, & Claudio, & Cirino nella persecuzione di Diocleziano. La sua festa viene alli 26. d'Aprile.

Il III. fu compagno di S. Diodoro, Dione, Severino, & 17. altri, quali tutti in compagnia di S. Lucia, alla quale in tal giorno gli si attribuisce la Festa, se n'andarono in Cielo. La sua festa viene a' 6. di Luglio.

Il IV. fu compagno di Santa Lucilla, & Flora Vergini, che con Eugenio, Diodoro, & 18. altri sotto Gallieno Imperatore ottennero il martirio, se ne volarono al Cielo. La sua festa viene a' 29. di Luglio.

Il V. fu martirizzato in Roma da Vitellio Giudice, & questo perche mentre si perseguitavano i Santi Martiri, egli ad alta voce confessava di esser Cristiano, & così posto fra gli altri, trionfò in compagnia loro. La sua festa viene a' 22. d'Agosto.

Il VI. fu martirizzato in Pamia, vicino a Tossola, e quello, che fu prodigioso nel suo Martirio, per quanto Pietro nel *Catal. lib. 8. c. 24.* dice, che fu tagliato in pezzi, e gittato nel Fiume; onde miracolosamente il sangue tutto costringendosi insieme, senza mescolarsi con l'acqua; diede adito a' Cristiani di raccogliarlo, & serbarlo con l'altre sante reliquie. Et perche tutte quelle sante membra, così da' Gentili in quel Fiume consparte, fossero raccolte, & serbate, IDIO miracolosamente asperse per tutto il Fiume, & diede adito a' Cristiani d'andarle a levare. Ma quello, che anco fu poi miracoloso, è che l' capo pigliato dagli Angeli, & posto in una Navicella ivi vicina, in similitudine di 2. Aquile condussero la detta Nave contr' acqua al Principe, ch'egli aveva convertito alla Fede, & battezzato, quale essendogli rivelata la sua morte, pigliò quel santo Capo, & con debiti onori lo tenne appresso di se, come preziosissima Reliquia. Fra i miracoli ch'egli fece in vita, questo si legge, ch'essendo una volta nel viaggio rilassato

Kxxx 2 molto

molto dalla sete, e volgendosi per ogn'intorno no vedendo nè Acqua, nè Fonte, confidato in GIESÙ CRISTO, a guisa d'un' altro Mosè, percosse col suo bastone un sasso, di dove subito ne scaturì limpidissima Acqua, della quale bevendone egli, rimase poi quel Fonte, del quale fino adesso bevendone gl' infermi si risanano da ogni male. La sua festa viene a' 2. di Settembre.

Il VII. fu un Giovane convertito alla Fede da Aristeo Vescovo Capuano, quale in quel modo, che fu convertito da lui, così meritò d'esserli compagno, e d'andarsene insieme a godere eternamente. La sua festa viene a' 3. di Settembre.

L' VIII. fu martirizzato appresso Piacenza, & era uno della Legione de' Tebani, e compagno di S. Maurizio martire. Et essendo stato martirizzato, & decapitato, fu sepolto in un luogo di niuna venerazione, & così col tempo non sapendosi cosa alcuna, IDIO rivelò a S. Savino dov' egli era; il quale andando col Clero, & col Popolo a levarlo, miracolosamente fu soccorso da 6. altri Vescovi forastieri non conosciuti da lui, che quando ebbero finito di far tutto quello, che si suol fare nell'invenzioni, & traslazioni, sparirono, & non furono mai più veduti, nè trovati. Cosa che subito diede da pensare, che quell' aiuto fosse stato Celeste, & Divino, non per altro solo, che per mostrare come IDIO onori i Santi suoi, allorché dal mondo sono stati derelitti ischerzati, & abborriti. La sua festa viene a' 30. di Settembre.

Il IX. fu Vescovo Milanese, Uomo di tanta Santità, e Dottrina, che morendo, lasciò perpetua memoria di lui. La sua festa viene a' 31. di Ottobre.

Il X. fu compagno di S. Germano, & Sante Zerbine, e Cunathe Vergini, che siccome quelle sotto la persecuzione di Massimino Imperatore furono diversamente battute, & ultimamente abbruciate, egli col suo compagno, perche arditamente ripresero Firmiliano Presidente, che tirannicamente cercava di sforzare i Cristiani di sacrificare agl'Idoli, furono decapitati. La sua festa con tutti gli altri viene a' 14. di Novembre.

L. XI. Martire. Fu uno de tormentatori de SS. Martiri Eusebio, Vincenzo, Peregrino, e Ponziano, e nel vedere, che da un Angiolo era raccolto il sangue de' detti Santi, mentr'erano da lui tormentati sù l'Eculeo, si convertì alla Fede, per la quale non molto fu decapitato nella Via Aurelia, & il suo Corpo sepolto nel Cimiterio di S. Calepodio da S. Rufino Prete.

4484. ANTONINO, o Antonio, Patriarca di Gerusalemme, verso il fine del II. secolo, non si sa precisamente in qual anno, egli sedesse; ma solamente ch'egli fu Vescovo dopo Massimo, il quale fu eletto verso l'anno 185. Eusebio in Cron. Baronio. Moreri.

4485. S. ANTONINO, Arcivescovo di Firenze, che per esser picciolo di statura, da Antonio fu chiamato Antonino. Fu Religioso Domenicano sì grande in dottrina, ed in Santità, che da semplice Frate ebbe il merito di essere inviato dalla Repubblica Fiorentina Ambascia-

tore a diversi Principi Cristiani; ed in particolare a Martino V. & a Eugenio IV. dal quale fu eletto Arcivescovo Fiorentino nel 1446. a' 10. del mese di febbrajo. Visse egli ne' Chioftri 44. anni, e nell'Arcivescovado anni 13. e morì settuagenario col dono della Verginità, sotto Pio II. a 2. di Maggio del 1459. proferendo queste parole: *Servire Deo regnare est. Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferram nescio*. E' il suo Sagro Corpo, riposto in una cassa, fu collocato nella Chiesa di S. Marco di Firenze, sotto l'Altare, ove per ilcontro del Corpo si venerava l'immagine del Santissimo Crocifisso coll'effigie dello stesso Santo a piedi in atto di adorazione, in un deposito, con sopra quest'iscrizione in versi.

Hic est ille tuus Pastor Florentia, pro qua

Non cessas mæsto spargere rore genas:

Patribus, haud Tristis pietate Antonius impar;

Qui scripsit quidquid litera sacra docet.

Cento, e trent'anni dopo il suo glorioso transito, con solennissima pompa fu traslatato colla facoltà di Sisto V. il medesimo sagro Corpo, ritrovato intero, dal predetto luogo, alla Capella de' Salviati, di nuovo fabbricata, e lontanissimamente abbellita, ed ornata dentro la stessa Chiesa di S. Marco da Averardo, ed Antonio Salviati nobilissimi Patrij Fiorentini, che fecero la spesa della traslazione. Si girò con tale occasione per Firenze colla processione di tutto il Clero Regolare, e Secolare, e Capitoli posto il S. Corpo in una bara indorata, sostenuta da Vescovi, portando il Baldacchino Ferdinando de' Medici gran Duca di Toscana, Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, Pietro de' Medici Fratello del gran Duca, Virginio Orsini Duca di Bracciano, Cesare d'Este, ed altri Signori grandi: vi erano tutti i Magistrati, Consiglieri, e Nobili della Città, e della Corte, ed i buoni Uomini di S. Martino, istituiti da S. Antonino mentre era vivo, a prò de' Poveri, con una innumerabile moltitudine di gente concorrevano non solo dalle Terre, Castella, e Città vicine, ma eziandio da lontani Paesi. Vi si trovarono inoltre cinque Cardinali, cioè il Cardinal Marcantonio Colonna Romano, il Cardinal Giovan-vincenzo Gonzaga Mantovano, il Cardinal Francesco Giojola Francese, il Cardinal Francesco-maria Borboni del Monte, e l'Cardinale Alessandro de' Medici, Figliuolo di Ottaviano Medici, e di Francesca Salviati, e Consobrina di Cosimo I. gran Duca di Toscana, allora attuale Arcivescovo di Firenze, e dappoi Sommo Pontefice, col nome di Leone XI. di cui narrasi, che venuto a morte dopo 27. giorni di Papato, essendo pregato da Parenti, a lasciare almeno qualche segno nella sua Famiglia di essere stato Papa, con dare il Cappelletto ad un suo Nipote di Fratello, proruppe in quella magnanima sentenza: *qua utilitas in sanguine meo dum descenderò in corruptionem?* Ed egli fu, che fece tutta la funzione di riconoscere il venerabile Cadavere di notte tempo, insieme con i Padri di S. Marco, e che regolò il tutto per questa traslazione: alla quale di più intervenne l'Arcive-

civescovo di Pisa Carlo-antonio Pozzi, con altri 18. Vescovi, e molti altri Prelati; e vi fece il Panegirico vestito Pontificalmente quel rinomato Ugolino Martelli Patrizio Fiorentino, che per le sue rare virtù, ebbe il Vescovado di Glandeva dal B. Pio V. nel 1572. e che morì per la Religione profugo dalla sua Chiesa, e da tutta la Francia in una sua Villa presso la Patria. Questa traslazione di S. Antonino, ed a riguardo della quantità, e della qualità de' Personaggi, che v'intervennero, e della magnificenza senza risparmio, e delle circostanze, colle quali si regolò, fu una delle più nobili, delle più insigni, e delle più belle, che si siano, o fatte, o vedute in Europa; e di essa evvi in Firenze questa iscrizione in marmo. S. Antonini Archiep. Floren. quem Adrianus VI. Pontifex Max. in Sanctorum numerum retulit, demortui corpus ex prioribus sepulchris, quo CXXX. annos ante conditum fuerat, hoc in Sacellum, quod Averardus, & Antonius Philippi FF. Averardi NN. Salviati magnis sumptibus edificarunt, ut augustiorem locum tanto Divo exornarent, quem ipse pie sanctique in primis colere, Alexander Mediceus Archiepiscopus Floren. & S. R. E. Card. iussu Sixti V. Pontif. Max. & Salviatorum Fratrum rogatu, & pietate privatim sua, impulsus, summa cura, & diligentia, cum multis penitus recognitum, ac per Urbem insigni, ac pia pompa circumlatum, VII. idus Maij M. D. LXXXIX. incorruptum, integrumque repertum fuerat, inferendum, ac sub ipsa ara condendum curavit.

Scrisse la Somma Istoriale divisa in tre parti.] La Somma Teologica divisa in 4. parti.] Un libro. de Eruditione Confessorum, che chiamasi il defecerunt, perche incomincia Defecerunt Scrutinio. Dicesi ancora, che abbia scritto il Triologo di Cristo, e de' 2. Discepoli, che andarono in Emaus, nel quale si spiegano tutte le cose, che furono predette della Vita, Morte, e Resurrezione di Cristo. Bellar. de Script. Eccles.

4486. ANTONINO, Vescovo d'Efeso, sul finire del IV. secolo dopo il mese di Settembre dell'anno 4000. alcuni Vescovi in numero di 22. ritrovandosi in Costantinopoli per affari Ecclesiastici, s'assemblarono con S. Giovanni Crisostomo nel Battisterio della sua Chiesa. Eusebio Vescovo di Valentinopoli vi si trovò patimente, e presentò alli Prelati assemblati una richiesta, quale conteneva 7. capi d'accusa contro Antonino d'Efeso, imperocchè l'imputava d'aver fatto fondere li sacri vasi della Chiesa, e particolarmente d'aver venduto l'ordinazioni. Questo delitto di Simonia fece fremere per indignazione li Prelati; S. Giovan Crisostomo però, che presiedeva all'assemblea, pregò Eusebio, che non volesse perseverare in tal accusa per sdegno, o per qualch'altra passione. Ma avendo Eusebio fatta nuova istanza, si vidde il Concilio obbligato a fabbricare il processo, e furono 3. Vescovi inviati sopra il luogo ad esaminare li testimoni. In tanto, come Eusebio, & Antonino, furono reconciliati, il Concilio non procedè più oltre. Qualche tempo dopo, S. Giovanni Crisostomo fece un viaggio nell'Asia; ma Antonino

era già morto. Allora il santo impiegò la sua cura, & il suo zelo per il bene della Chiesa d'Efeso, Palladio, de S. Gio: Grisost. Baronio. Moreri.

4487. ANTONINO, per la sua bontà soprannominato il Pio, Imperatore Romano, fu primieramente chiamato Ario, e poi Tito Elio Adriano Antonino Pio. Egli era originario della Città di Nimes in Linguadocca. Tito Aurelio Fulvio suo Avolo fu 2. volte Console; la prima in compagnia dell'Imperator Domiziano, nell'anno 85. di G. C. e la seconda con Aulo Sempronio Atriatino, nel 89. egli meritò anco la Prefettura di Roma. Aurelio Fulvio Padre di quest'Imperatore fu parimente Console, come pure Ario Antonio suo Avo Materno. Giulio Capitolino dice, che Antonino, Pio nacque a' 19. di Settembre, sotto il XII. Consolato di Domiziano, e di Sergio Cornelio Dolabella, cioè a dire nell'anno 86. di G. C. questa epoca deve servire per fissare l'età di questo Imperatore, intorno la quale v'è gran diversità tra gli Autori. Naque a Lanuvio, e fu nutrito alcun tempo appresso l'Avo Paterno, e poi appresso l'Avo Materno. Ebbe diverse successioni, che gli apportarono grandi ricchezze. Era questi un Principe di buona apparenza, che aveva molto spirito, del sapere ancora, e dell'eloquenza; era buon politico, saggio, e moderato. Gli Autori riferiscono delle cose particolari della sua onestà, e moderazione, io mi contenterò d'addurre un' esempio conservatosi da Filostrato, nella vita del Sofista Palemone. Questo miserabile Sofista amante del suo merito si paragonava agli stessi Dei. Antonino avanti la sua esaltazione all'Imperio era Proconsole dell'Asia, & arrivato, che fu a Smirna, fu alloggiato nella Casa di Palemone, come la più commodà delle altre. Questo Sofista si ritrovava allora in campagna, e giunse in Città alcuni giorni dopo in ora molto tarda, egli fece tanto rumore, perche il Proconsole gli aveva fatto l'onore d'alloggiar in Casa sua, che l'obbligò a fortirne subito fuori, benchè fosse la mezza notte. Antonino poteva punire l'orgoglio di questo Sofista mal creato; tuttavia egli non diede saggio di risentimento alcuno. Fatto che fu poi Imperatore, Palemone andò a Roma, e si portò a riverirlo. Antonino commandò che gli fosse dato un' appartamento in Palazzo; e riguardando il Sofista: voi potete (li disse) prenderlo liberamente, senza temere d'essere costretto a sloggiarne di mezza notte. Un'altra volta lo stesso Palemone facendo rappresentare un'opera Teatrale fatta da lui, scacciò un Comediante, che non li dava soddisfazione, e lo fece smontare dal Teatro. Questo Comediante andò a lamentarsene all'Imperatore, quale lo ricercò a qual ora l'avesse fatto partire? a mezzo giorno. Sire, rispose il Comico. Se così è, (replicò l'Imperatore) voi non avete grande occasione di dolervi, poich'egli mi fece una volta uscire di Casa sua di mezza notte, & io hò taciuto. Fu Console ancora, e Governatore dell'Italia; & in tutti questi impieghi egli diede saggi così particolari della sua buona condotta, e della sua mansuetudine, che

che acquiſtò la ſtima tutta, e la benevolenza de' Popoli. L'Imperator Adriano; dopo la morte di Lucio Elio Vero Cejonio, ch'egli aveva adottato, adottò *Antonino*, a condizione, che queſti adottafſe ſimilmente Annio Vero, figlio dello ſteſſo Lucio Vero, e Marco Aurelio *Antonino*, che fu poi ſoprannominato il Filoſofo. Queſta adozione fu fatta a' 25. di febbrajo. Succeſſe all'Imperio nel meſe di Luglio nel 138. di G. C. in età d'anni 52. Il Senato negava di rendere gli onori Divini ad Adriano; ma *Antonino* parlò in favor del ſuo Padre adottivo con tanta forza, che ottenne, ch'ei foſſe poſto nel numero de' Dei. Miſe poi in libertà diverſe perſone, delle quali molti volevano la morte, facendo concedere a quelli, che gli ne facevano iſtanza, che queſto ſarebbe ſtato un cattivo augurio per il ſuo Imperio, ſe l'aveſſe cominciato con lo ſpargimento di ſangue umano. Queſti atteſtati della ſua manſuetudine gli fecero acquiſtare il glorioſo ſoprannome di Pio. Aveva egli per tutti li ſuoi ſudditi una tenerezza di Padre, avendo ſempre in bocca le parole di Scipione Africano, che voleva più toſto conſervare un Cittadino, che trucidare 1000. inimici. Non vi fu guerra alcuna, durante il ſuo imperio; e li Barbari, che circondavano il ſuo ſtato, furono più ſchiavi delle di lui virtù, che dell'Armi Romane. Dimorando in Roma, e nel ſuo gabinetto, egli ſpediva gli ordini, ch'erano eleguiti con tanta eſattezza, come ſe gli aveſſe appoggiati con tutte le ſue forze. Repreſe però, per mezzo de' ſuoi Luogotenenti gli Alemanni e li Daci, ſottomiſe gli Alani, e coſtrinſeli Mori a dimandargli la pace. Vinſe, mediante Lollio Vibico, alcuni Popoli della gran Bretagna, ove fece tirare un argine di zolle di terra, per ferrare ne' loro limiti li Barbari, quali con le loro incurſioni turbavano la tranquillità de' Popoli ſudditi de' Romani. La ſua bontà naturale lo portava a far del bene a tutto il mondo; e tutta la terra fu come il Teatro delle ſue liberalità, comandando egli, che foſſero riparate le Città ruinate, e molti edifici conſumati dal fuoco, a Rodi, nell'Oriente, in Africa, e nelle Gallie. Spoſò Fauſtina figlia d' Annio Vero, e n' ebbe 2. figli, che morirono giovani, & una figlia per nome Fauſtina, moglie di M. Aurelio *Antonino* Filoſofo. *Antonino* adottò lo ſteſſo M. Aurelio, e Lucio Vero. S' oſſerva, ch'egli non fece alcun editto contro li Criſtiani, benché molti ſotto il ſuo imperio ſoſſero il Martirio, a cauſa dell'odio de' Magiſtrati, e de' Governatori delle Provincie. S. Agoſtino loda la legge di queſto Principe, per la quale proibiva a' mariti d'accuſare le loro moglie d'adulterio, quando eſſi medeſimi ne fuſſero colpevoli. Morì a' 7. di Marzo dell'anno 161. Giulio Capitolino in *Anton.* & M. Aurel. Sparziano, in *Adriano, & Vero.* Lampridio. Dione. Eufebio. Xifilino. Baronio, &c. S. Agoſtino lib. 2. de adult. c. 6.

ANTONINO M. Vero Filoſofo imperò dopo *Antonino* Pio l'anno del mondo 4123. di CRISTO 161. Coſtituì il fratello, ed il Genero L. *Anto.* Vero a parte dall' Imperio con nuovo genere

& modo di benevolenza. All' ora la prima volta queſti con egual poſteſtà amminiſtrorno l' Imperio. Fu dal principio della ſua età tranquiſſimo, di modo che nella ſua infanzia ne per allegrezza ne per qualunque diſturbo mutava faccia. Era per i coſtumi, & per la ſapienza, & ſomma erudizione ſtimato Filoſofo. Fu ancora di tanta ammirazione, che Adriano ſtabili laſciarlo ſucceſſore con adottarlo: eſſendo eletto Imperatore le coſe paſſarono felicemente contro i Germani. Pece Guerra con i Marcomanni, i quali ſuperò aſſieme con i Quandi, Vandali, Sarmati, e Sſavi. Ritrovandoſi vuoto l' Erario, poſe all' incanto le ſue robbe più prezioſe di Caſa. Finalmente eſſendo giunto all'età di 61. anno, morì, avendo regnato an. 19.

4489. ANTONINO (*Caracalla*) Figlio di Severo, di Madre Ingleſe, fu eletto Re, e nella morte di ſuo Padre nel 213. ſ'impoſſeſſò dell' Impero con Geſta ſuo Fratello, e per regnare ſolo, fece trucidare il ſuo Cadetto tra le braccia della madre, che lo voleva ſalvare. Datoli poi alla magia, non potè con tutte le ſue ſuperſtizioſi ſottrarſi dalla pugnata di Macrina ſuo Soldato, per la quale amori, non avendo regnato, che 6. o 7. anni, e laſciò di Seva, o Seviaſyra ſua Cugina, il baſtardo Eliogabalo, che fu eletto Imperatore nel 220. *Atlas des temps.*

4490. ANTONINO è il nome de' figli d' *Antonino* Pio. Onoſrio, Suida, & alcuni altri pretendono, che il maggiore di queſti figli ſi chiamafſe Tito Aurelio Fulvio *Antonino*; e che il nome del ſecondo foſſe Tito Aurelio *Antonino*. Ma ſi prova con una medaglia, che queſt' ultimo fu chiamato Galerio *Antonino*. Queſto ſoprannome di Galerio, era derivato da Galeria Fauſtina ſua madre: è difficile da deciderſi, ſe queſti giovani moriſſero prima, che l' Padre ſaliſſe all' Imperio, o pur v' è apparenza, che foſſero morti prima; poichè Adriano obligò *Antonino* ad adottare M. Aurelio, e Lucio Vero, il che forſe non averebbe fatto, ſe *Antonino* aveſſe avuto figliuoli capaci di ſuccederli: biſogna però conſeſſare, che queſta ragione non è molto efficace, eſſendocene per avanti veduti de' gli eſempi contrarij. Moreri.

4491. ANTONINO. Queſto è il nome d' un certo Capitano, che fu proclamato Imperatore da' Soldati nel 226. dopo la morte d' Ulpiano. Ma temendo coſtui il giuſto riſentimento dell' Imperator Aleſſandro Severo, andò a naſconderſi, e non ſi laſciò più vedere, tanto c' inſegna Zoſimo, quale è il ſolo autore c' abbia parlato di queſt' *Antonino*. Moreri.

4492. ANTONINO autore dell' itinerario, che porta il ſuo nome, non per anco ben conoſciuto: alcuni hanno creduto, che queſto itinerario foſſe opera d' *Antonino* Pio Imperatore; altri l'hanno attribuito a M. Aurelio Filoſofo, o a qualch' altro de' gl' Imperatori, che portarono queſto nome. Girolamo Surita Spagnuolo conſiderando diverſi paſſaggi di queſt' itinerario, ove ſi parla della gran Bretagna, non dubita, che queſto non ſia ſtato fatto al tempo dell' Imperatore

tor Caracalla . Altri sostengono , che l'autore di quest' Itinerario visse nel 337. di G. C. Similero , da a vedere di credere , che *Antonino* , c'ha composto quest' opera , è il medesimo , che *Ethicus Ister* quale parimente ha lasciato un' itinerario : ma la cosa è molto diversa . Bartio , *advers. lib. 45. cap. 8. Vossio lib. 3. de Isl. lat. Moreri* .

4493. ANTONINO , o Antonio Liberale , autor greco , il quale ha fatto una raccolta di Metamorfosi . Alcuni hanno creduto , che fosse quell' istesso Antonio Liberale , che vien posto nel numero de' Rethori celebri , di cui S. Girolamo ha fatto menzione . Ma v'è più probabilità affermando con Scaligero , che questi fossero due autori ben diversi , de' quali uno ha scritto in greco , e l'altro in latino . Scaligero in *Cron. Euseb. Vossio lib. 3. de Hist. Græc. Moreri* .

4494. ANTONINO , Filosofo , Commodo , Caracalla , Geta , Eliogabalo , ed altri , si prefero il nome di *Antonino* da L. *Antonino* Pio , e volle il Senato , che siccome gli antichi Imperatori si chiamavano Cesari , gli altri si chiamassero *Antonini* L. I. c. 2.

4495. ANTONINO (di cui non si sa qual altro nome avesse) fiorì ne' tempi di Trajano , e d' Adriano . Fu Poeta celebre , e singolare si refe nel comporre Epigrammi in idioma greco , come testifica Plinio il giovane nel IV. libro delle sue Pistole nella *Pist. 18.* e nel *V. lib. alla Pist. X.* scrive , che ponendosi egli tal fiata ad imitare i versi d' esso *Antonino* , la bontà d' essi ben e discerneva , dal non poter giammai arrivare a comporli consimili , accadendogli come a' dipintori , i quali rare volte possono una bella , e perfetta faccia dipingere in guisa tale , ch' all' originale in bellezza ugual divenga ; perlocche l' esorta a dar in luce più opere ; le quali , come l' altre sien tali ch' ognuno brami imitarle ; ma niuno , o pur pochi abbian talento d' eseguir tal desio . Di quest' *Antonino* niun' opera se ne trova .

4496. ANTONINO (Mario) da Macerata stampò nel 1619. le sue varie risoluzioni delle cose più praticabili .

4497. S. ANTONINO , Città picciola della Francia nella Gascogna , verso il fiume Aveyrou nella Revergue , al confine del Quercy , e dell' Albigeis , prima ben munita , ma poscia privata di tutte le fortificazioni , ed è in mezzo trà Villa-franca all' orto , e Montalbano all' Occaso . Baudr. *to. 1.*

4498. ANTONINOPOLI , fu Città della Mesopotamia , verso il fiume Tigri , fabbricata da *Antonino* . Marcellino . Baudr. *to. 1.*

4499. ANTONIO S. prete e Martire , ricevè la Corona del martirio in Antiochia sotto Diocleziano ; la festa di detto S. viene a' 9. di Gennajo . Martir. Rom.

4500. ANTONIO Monaco Santo , con altri compagni : di questi ne fa menzione S. Gregorio Papa , nel 4. lib. de *Dialog. cap. 47.* Mart. Rom. 17. Gennajo .

4501. ANTONIO Martire in Alessandria con altri suoi compagni furono precipitati in mare . Mart. Rom. 14. Febbrajo .

4502. ANTONIO Martire nel Africa , di questo fa menzione un manoscritto vecchio . Mart. Rom. 23. Settemb.

4503. ANTONIO Martire sopportò il Martirio in Ancira , con i compagni Melasippo , e Carina , sotto la tirannide di Giuliano Appostata . Mart. Rom. 7. Novembre .

4504. ANTONIO Martire ebbe la palma del Martirio da Valeriano . Martir. Rom. 15. Dicembre .

4505. ANTONIO Monaco Santo nel monastero Lerinese fu molto chiaro per i Miracoli . Martir. Rom. 28. Dicembre .

4506. ANTONIO Abbate , nato di nobili , e religiosi parenti delle contrade d' Egitto , fu nutrito con tanto studio , che a pena egli era lasciato uscire di casa . Et essendo ancora in età puerile , ispirato , & ammaestrato da Dio , fuggiva le compagnie de' vani garzoni , e per non assuefarsi con loro , non volle esser posto à scuola , e fuggendo ogni studio di vana scienza , si stava in casa innocentemente . Non era molesto a' suoi parenti , dimandando al solito de' fanciulli , varj , e delicati cibi , ovvero molti ornamenti , ma contentandosi di ciò , che gli era dato , più non cercava . Passati dunque a miglior vita il padre , e la madre ; essendo rimasto in età di 18. o 20. anni , governava , e custodiva diligentemente , & onestamente la casa , e tutta la famiglia : e particolarmente una piccola sorella . Passati 6. mesi dopo la morte del Padre , e della Madre , acceso di nuovo , e santo desiderio , venne pensando , come gli Appostoli dispreggiando , e lasciando ogni cosa seguitaron Cristo , e molti altri , come si narra ne gli Atti degli Appostoli vendendo ogni possessione , ponevano il prezzo a' piedi loro , e per le loro mani si distribuiva a' Fedeli . E stando in questi pensieri , una volta con desiderio di seguirli , pensando il merito , e la gloria , che perciò fare avevano ricevuta ; avvenne , che entrò nella Chiesa per udire la Messa ; e come piacque a Dio , udì quel Vangelo , che narra , come Cristo disse ad un giovane ricco ; *Se tu vuoi esser perfetto , va , e vendi ciò che hai , e dallo a poveri , vieni , e seguimi me , & averai il tesoro nel Cielo* . La qual cosa udendo , non come per bocca d' un Uomo , ma dello stesso Iddio , pensando che Dio propriamente per lui , & a lui l'avesse fatto dire , ritornato a casa distribuì le ricchezze sue a' vicini , & a poveri , ed ogni sua sostanza , riservando alcuna picciola quantità per la sua sorella . Et avendo ciò fatto ; entrando un' altro giorno in Chiesa similmente alla Messa , udì leggere quell' Evangelio , dove Cristo disse : *Non pensare per il giorno di domani : la qual sentenza parimente intendendo esser detta per se medesimo , ritornato a casa diede quello , che aveva riservato a poveri , e raccomandò la sua sorella ad alcune Sante Vergini d' un Monastero , che la istruissero col loro esempio . E non potendo più tollerare d' abitare con le genti del secolo , acceso di santo desiderio , andò alla solitudine , e cominciò a fare asprissima penitenza . In quel tempo erano pochi Monasteri in Egitto , e niuno , che si sapesse , abitava solitario :*

rio: ma chiunque voleva lasciare il mondo, e convertirsi a Cristo, dilungavasi un poco dalla sua Villa; & ivi separato da gli altri faceva penitenza. Stava in un luoghetto vicino un vecchio, che dalla prima gioventù faceva vita solitaria, e ve n'erano molti altri indi per le contrade d'intorno. *Antonio*, quasi ape prudentissima, con tutti praticava, si studiava guadagnare in terra da loro il mele spirituale, e con una santa invidia, tutti con ardentissimo desiderio si sforzava seguitare, considerando in qual virtù principalmente ciascuno abbondasse. E così ognuno visitando spesse volte, e da ognuno traendo il frutto del buon esempio, tornava alla sua abitazione; e per il detto esempio di loro, fattosi ogni giorno migliore, dimenticando ogni sua antica ricchezza, i parenti, e gli onori, e tutto il mondo, orava assiduamente. E sapendo quello, che dice l'Appostolo: *Chi non lavora, non mangia*. Lavorava con le sue mani, e del suo guadagno viveva, e quello che gli avanzava dava a poveri; e con tanto studio, e fervente desiderio apprendeva la Sacra Scrittura, che non gli si dimenticava, conservandola nel suo cuore. Tutti li comandamenti divini aveva a memoria in luogo de' libri. Si graziosamente la sua vita menava, e con tanta riverenza s'inchinava, & obbediva quelli, che lo visitavano, che ciascuno l'amava con puro, e singolare affetto. Studiava, e considerava qual virtù in ciascuno principalmente rilucesse, & acceso a seguirli d'un santo zelo, e per una lodevole emulazione, dall'uno imparava l'astinenza, dall'altro l'umiltà, & ora la mansuetudine di questo, or la carità di quello andava imitando: & in tal guisa osservando tutti, e da tutti virtù a se medesimo traendo, quasi come palciuto, e colmato largamente, tornava al suo romitorio; e tutte le virtù, che aveva singolarmente vedute, si riduceva a memoria. Vedendo il nemico dell'umana generazione in *Antonio* tanta virtù, e fama; invidiandolo, studiava molto di tentarlo, e tirarlo da quel santissimo proponimento; e prima movendogli gran guerra, incominciò ad insinuargli pensieri importuni delle ricchezze, che aveva lasciate, della sorella, ch'era rimasta, della nobiltà della sua parentela, e della gloria, e pompa del secolo, la quale aver solea; e poteva, volendo, ottenere. E per atterrirlo gli metteva avanti gagliarde immaginazioni della gran fatica, ch'è di venire a perfezione di virtù, della fragilità del suo corpo, e de' molti laberinti, e pericoli, che sono nella via della penitenza, e qualmente essendo giovane, poteva per lungo tempo godere il mondo, e poi tornare a Dio. Delle quali cose, & immaginazioni, *Antonio*, armandosi del segno della Santa Croce, incominciando l'orazione, e ricorrendo alla memoria, e divozione della Passione di Gesù Cristo, facevasi beffe. Onde vedendo il nemico, e vergognandosi esser da lui sconfitto, mossegli la consueta battaglia, che suol dare a giovani, cioè della carne, e molestavalo giorno, e notte per mezzo d'efficacissimi pensieri, & immaginazioni, e fantasie di lascivie, con as-

sidua importunità. Ma tutti quei pensieri *Antonio* sforzavasi di scacciare, orando, e piangendo; di modo che senza dubbio pareva a chi lo sentiva in quell'angoscia, che visibilmente combatteffe col Demonio. L'incitava pertanto questo fiero inimico a disonesti movimenti: ed egli vinceva tutte queste battaglie vegliando, orando, e digiunando. Gli faceva tal volta di notte apparire varie forme di bellissime, & altrettanto impudiche femmine; ma il Santo pensando al fuoco crudelissimo dell'Inferno, resisteva, e contradiceva valorosamente, e facendosi beffe di lui, rimaneva vincitore: e fra tante, e tali tentazioni conservava illesa la purità dell'anima, e del corpo. Tutte queste cose permetteva IDDIO a confusione del nemico superbo, accioche si vergognasse, vedendosi vincere da un giovane di natura, e carne fragile. Onde il medesimo, che già entrato in superbia, si credeva poter venire all'uguaglianza di Dio, e che si gloriava contro l'Uomo, perche aveva carne mortale, e passibile; si vedeva vinto a suo scorno da un'Uomo, che dicarne, e sangue passibile era composto. Intanto aiutava il Signore il suo servo *Antonio*. Vedendosi all'ultimo in tutto ribattuto, e confuso per virtù di Dio; il quale per questo modo volse dare audacia al suo Campione *Antonio*, se gli mostrò visibilmente in forma d'un laido, & orribil garzone, e stridendo, e gettandolegli a' piedi, in voce umana confessò, e disse: Oimè, che molti ne hò già ingannati, & ora da te sono sconfitto, e vituperato. Domandogli *Antonio*, chi fosse, che così parlava. Rispose, io sono lo spirito della Fornicazione, il quale combatto contro i Giovani in varj modi, e con molte arti, e questo è propriamente il mio ufficio. Io son colui, che tanto ti hò tentato, e sempre mi hai vinto, e scacciato. Le quali parole udendo *Antonio*, ringraziò IDDIO, dal qual riconosceva la sua vittoria, e confortato molto, prese maggior fiducia, & animo contro il nemico, e li disse: molto difforme sei, & orribile; l'età inferma, nella quale mi sei apparso, mi da segno, e testimonio della tua impotenza, però non ti temo, e di te non curo; Dio essendo mio lume, e mio ajuto, di te mi farò beffe, e d'ogni altro Demonio. Alle quali parole il nemico confuso disparve. Questa fu la prima vittoria di *Antonio* contro il nemico. Ma non prese *Antonio* però sicurtà, e non lasciò l'armi usate, nè il nemico lasciòlo stare lungamente in pace; ma piu aspramente contro lui combattendo, li dava nuove battaglie, e come Leone che rugge, cercava in che modo lo potesse divorare. *Antonio* all'incontro ammaestrato dalla divina scrittura, che molte sono le astuzie del Diavolo, piu sollecitamente si guardava; temendo, benche avesse vinto la carne, non cadere in qualche altro laccio; perche avvedevasi, che il nemico in ogni cosa trovava nuove insidie contro di lui. Disponendo per tanto di far vita piu austera, cominciò a far così aspra penitenza, che ogn'Uomo si maravigliava della gran costanza nelle tante sue fatiche, ma ad esso, tutto ciò che faceva, pareva poco, perche lo studio della volontaria

taria servitù, aveva cangiata la consuetudine in natura. La notte stava in Orazione, e spesso il dì stava colcato al Sole, & alcune volte stava digiuno insino al 4. giorno, poi prendeva un pane, e sale, e beveva dell'acqua. Nè devesi qui far menzione di carne, o di vino, imperciocchè appresso i Monaci di quelle contrade, tal cosa non si usava. Per suo letto aveva stuore, e cilicio, e spese volte si gettava a giacere sulla nuda terra. Fuggiva ogni sorta d'unguento, e delicatezza di corpo, dicendo, ch'era necessario di soggiogare il corpo suo, & imporgli molte fatiche, & asprezze; onde asseriva, che allora l'anima sua prendeva più forza, e più audacia, quando il corpo fosse debilitato; & allegando quella sentenza di S. Paolo: quando io sono infermo, allora son più forte. Per lo mirabile fervore, non pensava alle gravi fatiche, che aveva sostenuto; ma parendogli non aver fatto nulla, operava sì fervidamente, e con tanta volontà, come se allora incominciasse.

Si partì intanto dal primo abitacolo, & andò molto lontano dalla villa, dove stava prima in luogo più secreto nel Deserto, dov' erano alcuni antichi sepolcri, imponendo ad un suo domestico, che certi giorni della settimana gli portasse da mangiare. E fece rinchiudere dal predetto suo amico, e domestico, in un di quei sepolcri, nel quale egli rimase, e stava solitario. La qual cosa vedendo il nemico, e temendo, che al suo esempio, l'Eremo non si cominciasse ad abitare, sforzossi con ogni sua malizia, & industria cacciarlo in tal modo, che niuno più ardisse portarsi alle solitudini; onde venendo una notte molti Demonj, il flagellarono sì acerbamente, che Antonio sembrava quasi morto, non potendosi ne muovere, nè parlare. Onde poi solea dire, che quei flagelli furono sì gravi, che passarono ogni tormento umano. Intanto venne il predetto suo amico, che gli solea portare il mangiare, e trovando rotto l'uscio di quel sepolcro, & Antonio giacente in terra quasi morto, levosselo in collo, e lo portò alla Villa, dove prima stava, perche fosse veduto, ajutato, e confortato da' suoi amici Monaci, & Eremiti, che ivi stavano. La qual cosa udendo tutt' i vicini, & amici corsero là: e vedendolo come morto, con gran tristezza piangevano. Venendo poi sulla mezza notte, ed essendo tutti addormentati, ritornato alquanto in se Antonio, e sospirando alzò il capo, e vedendoli tutti dormire eccetto quel suo amico, che l'aveva ivi portato, accennogli, e pianamente lo pregò, che niuno di coloro destando, senza strepito, e con silenzio lo rimettesse al primiero luogo. Il che avendo fatto quel suo amico, tornò in dietro, & egli rimase solo. E non potendo star dritto, per le piaghe ch'erano ancora molto fresche, stando prostrato in terra, orava, e come valente Cavaliere di Dio, quasi dimandando battaglia a' Demonj: diceva: Eccomi qui, io sono Antonio, non fuggo: non curo le vostre battaglie: ma se voi peggio mi farete: niuno mi potrà però allontanare punto dalla carità di CRISTO. Vedendo tanta baldanza l'inimico maravigliandosi, ch'era

Bibl. Univ. Tom. III.

stato ardito, dopo molti flagelli ancora tornare; congregati tutt' i suoi seguaci maligni spiriti, tutto quasi dilaniandosi, e fremendo diceva: Vedete, che nè per tentazione di diletto di fornicazione, nè per dolore, o afflizione del corpo lo possiamo vincere, ancora pare, che si faccia beffe di noi, disfidandoci a battaglia. Ciascuno si sforzi, & armisi a tutto suo potere contra di lui: e diamogli battaglie più fiere, sicche provi, e senta la nostra potenza. E dette queste parole; consentendo tutti li spiriti maligni; ecco subitamente, per opera del Diavolo, un suono repentino sopra l'abitazione d' Antonio, sì grande, e terribile, che pareva, che tutto quell'edificio si commovesse dalle fondamenta, quasi aprendo le mura d'intorno, e le pareti, e dentro vedevansi molte turbe, e varj Demonj, i quali avendo preso forma di diverse bestie, e di serpenti, tutto quel luogo empirono di forme fantastiche, mandando fuori dalle loro bocche orribili, e spaventosi suoni, ciascuno secondo la sua proprietà, e natura: delle quali cose Antonio ancora debile, & oppresso per i flagelli di prima, facendosi beffe, stava con la mente sicura, & immobile, e diceva. Se alcuna potenza avete avuta, basta un di voi ad uccidermi: ma perche Dio vi ha tolto ogni potere con la moltitudine tentate atterrirmi. Vedendo dunque il nemico, che niuna cosa contra di lui poteva, ma d'ogni cosa rimaneva schernito, e vinto, faceva grandissimo strepito. Or poiche Dio vidde la costanza di Antonio, degnossi visitarlo. Onde elevando egli verso il tetto la vista, pareva, che s'aprisse, e cacciate le tenebre, vedeva luce, e splendori smisurati verso di lui discendere: e coprirlo tutto quanto: e per la venuta di quella luce, tutt' i Demonj sparirono, & esso ricevette perfetta sanità, e fortezza del corpo, e l'istesso edificio, che tutto era conquisato, fu perfettamente rifatto. Et intendendo Antonio, che CRISTO era in quella luce, traendo gravi sospiri, e piangendo disse: dov' eri buon GIESÙ quando fui battuto? e perche non venisti nel principio a sanare le mie piaghe? Venne una voce, e dissegli: Antonio quivi ero teco presente, ma aspettava di vedere come tu combattessi. E perche tu ti sei valorosamente portato, sempre ti darò il mio ajuto.

Essendo Antonio giunto all'età d'anni 35. sentendosi sempre crescere il fervore dell'amor Divino: andossene ad un altro luogo più solitario, nel qual niun Monaco vi era mai dimorato. E volendo l'antico nemico impedire il suo proponimento, gettò per la via, per la quale Antonio doveva passare, un bacile d'argento; il quale trovandolo Antonio, e conoscendo gl'inganni, e l'astuzie del Demonio, guardando quel bacile con occhio turbato, diceva fra se stesso: onde è questo bacile nel Deserto, nel quale non è via, che Uomo vi passi? Laonde, come se il nemico fosse presente, parlava con lui, e diceva. Questo artificio è tuo, o Demonio, ma non potrà però impedire la mia volontà. E dicendo egli queste parole, il bacile disparve come fumo. Et andando più innanzi trovò una gran massa d'oro

LIII

rilu-

ilucente; del che *Antonio* maravigliandosi, correndo fuggì, quasi come dal fuoco e se n'andò ad un monte, nel quale passato ch' ebbe un Fiume, trovò un Castello desolato, pieno di moltitudine di serpenti velenosi. Nel quale entrando ad abitare, senza timore alcuno, que' serpenti subito fuggirono come se fossero cacciati: & *Antonio* serrando l'entrata del Castello, si richiuse dentro, con un vaso picciolo d'acqua, e con il pane; tanto che gli bastasse per 6. mesi, il qual pane i Tebani fanno in tal modo. che basta un'anno senza guastarsi. Et indi non usciva, e niuno dentro lasciava entrare, e si stretto silenzio teneva, che eziandio ricevendo 2. volte l'anno di sopra per il tetto il predetto pane, come aveva ordinato, tanto per volta, che gli bastasse per 6. mesi, non parlava con quegli, che glie lo portavano: ma poi che fu saputo, che esso era nel predetto luogo, molti accesi di desiderio di vederlo, venivano infino alla porta di quel Castello; ma non potendo entrar dentro, vegliavano a piede della porta almeno per sentirlo. Questi tali, spesse volte udivano dentro tumulti, e voci de' Demonj, che parlavano con *Antonio*, e dicevano: e perche sei entrato nelli nostri abitacoli? Che hai a fare nel Deserto? partiti da' nostri confini, altrimenti ti uccideremo, e tal battaglia ti moveremo, che non potrai sostenerla. Le quali voci, e contenzioni udendo quelli, che erano di fuori, al principio non credevano, che fossero Demonj, ma Uomini, e mirando per le fessure, e non vedendovi dentro alcuno, e conoscendo la verità, che quel rumore, e gridare facevano i Demonj, molto impauriti, gridavano ad *Antonio*, che gli ajutasse, pregando Iddio per loro. Per la qual cosa *Antonio*, approssimandosi alla porta gli confortava, e pregando, che si partissero, diceva: regnatevi, & andate sicuramente, che il nemico non ha possanza contra coloro, che in Dio si confidano, ancorche si sforzi di spaventarli. Per l'accrescimento delle sue virtù, e per le molte vittorie, il mancamento anche delle forze de' Demonj, gli generava gran baldanza. E venendo poi a certi tempi gran moltitudine di gente a lui, temendo di trovarlo morto; & ascoltando alla porta, udivano dentro cantare con grand'allegrezza i Salmi. Dopo che stette in questo modo rinchiuso 20. anni, come piacque a Dio volerlo mostrare al Mondo per utilità delle genti, venne a lui gran moltitudine di gente, chi per esser suo Discepolo, chi per vederlo, e chi per esser da lui guarito da alcuna sua infermità. Udendo *Antonio* i loro preghi, e vedendo, e sentendo, che già avevano per forza rotto l'uscio, conoscendo, che così piaceva a Dio, aperse all'ora la porta, & uscì fuori. E vedendolo tutti così bello, e fresco, come prima, e che nè per solitudine, nè per l'astinenza, nè per molte battiture, che aveva avute, e battaglie con li Demonj, s'era mutato, nè tampoco smagrito, maravigliandosi, rendevano grazie a Dio, e di lui ebbero maggior riverenza. Era *Antonio* d'animo fermo, e costante, ne mai per troppa allegrezza si risol-

veva in riso, nè per memoria d'alcuna cosa infuista mostrava la faccia mesta. Non si mosse mai a vanagloria per le lodi degli Uomini, nè a tristezza per li biasimi, o per altre tentazioni. Et in tal guisa in ogni cosa conservava il volto, e la mente tranquilla, e chiara. Molti in quel tempo, per li meriti, e prieghi suoi curò, e liberò da' Demonj, & altre varie infermità. Il suo parlare era molto discreto, temperato, e virtuoso; consolava i tribulati, insegnava a gl'ignoranti, e pacificava li discordi, e quelli, che erano irati. Confortava ciascuno ad amar CRISTO sopra ogni cosa, riducendo alla loro memoria la Divina Clemenza, la tribulazione, & il beneficio della Passione di CRISTO. E sì efficacemente predicò queste, & altre cose a quelli, che a lui erano venuti, che molti compunti, & infiammati, rinunziando perfettamente al Mondo, e lasciando ogni cosa, divennero suoi Discepoli: & in tal modo s'incominciò ad abitare l'Eremo. Essendo un giorno pregato da alcuni Frati, che desse a loro qualche Regola, & ordine di vivere; Rispose: che bene bastava la Divina Scrittura a drizzare, & a regolare tutta la nostra vita.

Sentendo *Antonio* in quei tempi la grandissima persecuzione, che faceva Massimiano Imperatore contro i Christiani, e come molti erano condotti in Alessandria per esser martirizzati, acceso di mirabil fervore, e desiderio del Martirio, e per gran zelo dell'anime, temendo che non venissero meno trà tormenti, e supplicj, lasciando il Monasterio, disse a certi Discepoli: Andiamo a vedere i gloriosi trionfi de' Martiri di CRISTO, per confortarli, o se bisognasse, per ricevere il Martirio con loro. Giunto in Alessandria, entrava sollecitamente a' Christiani carcerati, e confortavali, che non si arrendessero al Tiranno eziandio in sua presenza. E con grand'amore visitava quelli, che erano condannati a cavare il metallo nell'Isola, & a loro serviva; e quando vincendo il Martirio, erano stati costanti, allegravasi, & accompagnavali infino al luogo del Martirio, sempre confortandoli a sostenere ogni tormento per la speranza dell'eterna Corona. La qual cosa sapendo il Giudice, turbato contro *Antonio*, e suoi Compagni, comandò che ogni Monaco si partisse dalla Città. Per la qual cosa molti se ne partirono, e fuggirono in quel punto: ma *Antonio* acceso di desiderio del Martirio, non si curò del comandamento del Tiranno, anzi provocandolo contra di se, e per farsi ben vedere, passando il Tiranno per la Città, saltò in alto in abito Monacale, volendo in ciò mostrare alli Christiani, che chi vuol servire a CRISTO perfettamente, deve sprezzare ogni pena, & ancor l'istessa morte. E vedendo, che Iddio non permise, che fosse da alcuna persona conosciuto, dolevasi molto, riputandosi indegno del Martirio. Ma Iddio, quale ha sollecitudine del suo popolo, volle conservare *Antonio* per esempio, & ammaestramento del Popolo, e de' Monaci. Rimase *Antonio* servendo a' Christiani ch'erano schianditi, & a quelli, che erano condannati a diver-

diverse pene, e tutti li confortava; e poiche fu cessato, e passato il tempo della persecuzione, essendo già coronato per il Martirio Pietro Vescovo d'Alessandria, *Antonio* tornando al Monastero, poiche *Iddio* non avea permesso, che fosse Martire, cominciò a fare più aspra penitenza; e volendo il Martirio, di continuo su le sue carni portava un'aspro cilicio, e vestito di pelle di sopra, mai non lavò il suo corpo, se non quando passava alcun'acqua per necessità, e nessun fu mai, che vedesse il corpo d'*Antonio* nudo infino alla morte. Una volta stando solo rinchiuso, non parlando con alcuno; Martiniano che avea il comando delle milizie, batte all'uscio d'*Antonio*, pregandolo che uscisse fuori, e che pregasse *Dio* per la sua Figliuola indemoniata. All'ora *Antonio* non li volle aprire, ma guardando per una finestra chi fosse, rispose, e disse: O Uomo, perche domandi tu il mio ajuto? Io son'Uomo mortale come sei tu; mà se tu credi in *Dio*, a cui io servo, vè, e pregalo tu stesso, e secondo la tua fede, sarà salva la tua Figliuola. E partendosi quello, con gran fede chiamò il nome di *Giesu' Cristo Nostro Signore*, e tornò con la Figliuola guarita. Molt'altri miracoli fece *Dio* mediante lui, sanando infermi, e cacciando Demoni; per la qual cosa tanta moltitudine correva a lui e di sani, e d'infermi, che gli recava gran tedio.

Onde temendo, per li molti segni, e meraviglie, che *Dio* faceva per lui, di non s'insuperbire, dè che gli Uomini non loriputassero migliore di quello che era, fuggì per andare nella Tebaide di sopra, dove non fosse conosciuto. E giunto al fiume Nilo con alquanti panni, che seco avea portati, aspettava di passare. Mentre dunque trattenevasi su la riva; venne una voce, e disse: *Antonio* dove vai, e perche? alla qual voce, senza timore *Antonio*, che vi era usato, rispose: perche i Popoli mi fanno troppo noia, ho deliberato fuggir alla Tebaide di sopra, specialmente, perche gli Uomini mi domandano per far ciò, che cedece la mia virtù. All'ora disse quella voce: Se tu anderai ad altri luoghi deserti, sosterrai doppia fatica, mà se tu vuoi trovar pace, entra ben dentro in questo deserto. E dicendo *Antonio*: or chi mi mostrerà la via, & il luogo? Quella voce subito gli disse: che andasse dietro a certi Saracini, che all'ora andavano in Egitto per mercanteggiare. Et *Antonio* accostandosi a loro, pregavali, che'l conducessero nel Deserto insieme con essi loro, quale dovevano passare, e volentieri quelli ricevettero la sua compagnia. Poiche viaggiarono 3. dì, e 3. notti, pervennero ad un monte altissimo, a piè del quale era una fonte bellissima, & una vaga pianura non lavorata, con alquante palme; il qual luogo *Antonio* considerando, che *Iddio* l'avesse per lui apparecchiato, prese licenza da' Mercadanti: e prendendo da loro del pane, rimase ivi solitario. E questo veramente era quel luogo, del quale la voce gli avea parlato. Vedendo i Saracini, che passavano per

Bibl. Univ. Tom. III.

quella via, la fiducia d'*Antonio*, che stava solo in quel deserto, li portavano del pane; onde egli assieme con alquanti Dattili, che egli trovava, viveva, bevendo dell'acqua. E dopo certo tempo spiando i Discepoli questo luogo, gli mandavano sollecitamente (come figli al loro Padre) cibo da vivere: perlocche vedendo *Antonio*, che molti aveano fatica per lui in mandargli di che vivere, pregò uno di quelli, che gli recava i cibi, che li portasse un istromento da lavorar la terra, & alquanto grano: e poiche lui ebbe le dette cose, mirando intorno al monte, trovò un poco di spazio, & un picciolo luogo per poter lavorare, per il quale certa parte d'acqua si poteva far discendere; e quivi seminando, raccoglieva tanto pane, che li bastava. Rallegravasi molto, che senza l'incomodo altrui viveva con la propria fatica. Ma non lasciando alcuni di visitarlo, mossosi a compassione de' loro fastidj, e fatiche, fece un'orticello, per aver dell'erbe, per i Frati, che a lui giugnevano. Avvenne una volta, che alcune bestie del Deserto, venendo per bere a quella fonte, guastarono tutto l'orto, e ciò vedendo *Antonio*, corse, e ne prese, una, e disse: perche mi fate danno, non ricevendone voi da me? partitevi; io vi comando nel nome di *Dio*, che da ora innanzi qui piu non vi accostiate. Stando quivi *Antonio* intento solo a *Dio*; l'avversario dell'uman genere ciò vedendo, gli dette molte volte diverse battaglie, di modo che (secondo che poi disse) spesse volte sentiva grandi tumulti, e strepiti, e voci come di gente, che passasse, suoni d'armi, e cavalli, et al volta vidde tutto il monte pieno di Demonj: e secondo, che dissero certi Frati, che sentirono parte delle dette cose, resistendo *Antonio*, pareva una battaglia sensibile, e confortava li Frati, che l'visitavano, & orando vinceva il nemico, e facevagli dispiacere. Molto è da maravigliarsi un Uomo star solitario, e non temere tante bestie, e fiere crudeli; nè si dura, e continua battaglia, che gli facevano i Demonj; anzi egli tutti signoreggiava, e ne rimaneva vincitore. Avvenne, che vegliando *Antonio* una notte in Orazione, tanta moltitudine di fiere crudeli per opera del Demonio entrò nel suo Monastero, che pareva, che tutte le bestie di quell'Eremo quivi fossero congregate; le quali con voce orribile, & urli, aprendo la bocca, e venendo verso *Antonio*, facevano vista di divorarlo; ma armandosi egli subitamente del segno della santa Croce: intendendo, che quella era opera del Demonio, volse verso loro, e disse: Se da *Dio* vi è data licenza contro di me, divoratemi: se per opera de' Demonj siete venute quà, io vi comando, che vi partite da me, perche sono Servo di *Dio*. Et al suo comandamento tutte quelle bestie, quasi fossero state battute, se ne fuggirono. Aveva in uso *Antonio*, di lavorar sempre alcuna cosa, per discacciar l'ozio da se: & ancora per aver che dare a coloro, che gli recavano del pane, e dell'altre cose. Et alquanti giorni dopo l'apparizio-

LIII 2 ne

ne delle dette bestie, lavorando *Antonio*, e tessendo una sportella, senti tirare l'intrecciatura, della quale faceva la sportella; onde levandosi in piedi per vedere chi fusse, vidde una bestia mostruosa, secondo che il Demonio l'aveva formata; la quale pareva dal mezzo in su uomo, e dal mezzo in giù asino, & armatosi al solito del segno della Croce, disse: Io sono Servo di Dio; se sei mandato da lui a me, non fuggo, fa di me quello, che a te è permesso. Alle quali parole quel mostro fuggendo, cadde morto, in segno, che il Demonio era sconfitto, il quale per niun'ingegno può tirare *Antonio* ad uscir del Deserto.

Oltre le predette cose maravigliose, restano a dirsi alcune più mirabili. Dopo gran tempo, che *Antonio* era stato nel detto monte, & aveva ottenute molte vittorie de' Demonj, al fine lasciandosi umilmente, e per la sua gran carità vincere dalle preghiere de' Monaci, si partì di detto luogo, e tornò insieme con loro all'abitazione primiera, per visitare i suoi Fratelli, e Discepoli, portando seco sopra un Camello dell'acqua, e del pane, poichè da quel luogo all'altro era il paese sì deserto, e sterile, che non vi erano nè fonti, nè fiumi da potere estinguer la sete. Ma come furon giunti a mezza via, mancata l'acqua, gli Uomini, & il Camello morivano di sete, e cercando intorno se trovassero un poco d'acqua, e non trovandone: *Antonio*, vedendo venir meno ogni rimedio umano, & avendo compassione alli suoi fratelli, e discepoli, si allontanò alquanto da loro, e con gran fiducia, piegate a terra le ginocchia si pose ad orare piangendo, & alzando gli occhi, e le mani verso il Cielo, e subitamente siccome le lagrime cominciarono a uscire da gli occhi d' *Antonio*, così in quel luogo, dove orava, cominciò a uscire acqua buonissima, e fecesi una bella fonte, della qual acqua tutti bevendo, poichè ebbero pieni tutti i vasi continuarono l'intrapreso viaggio, e giunsero al Monastero. Sentendo li Frati la sua venuta, tutti se gli fecero incontro, e con gran riverenza salutandolo il riceverono. Udeno poscia *Antonio* lo studio, & il fervor loro, rallegrandosi molto li confortò; e quasi recando a loro doni del monte, onde veniva, gli fece un bellissimo sermone. Si consolò parimente assai vedendo una Sorella Vergine già vecchia, e maestra d'altre Vergini. E poi come se fosse stato lungo tempo lontano dall'eremo, sollecitamente ritornòsene al monte. Venendo poi a lui moltissime persone, che erano travagliate da' Demonj, spinte dalla necessità, prendevano ardire di passar dentro i deserti, & egli tutti consolava.

Non si vanagloriò mai per quelli, che liberò: ma si contristò per quelli, che non erano liberati: ma rimanendo sempre con la mente tranquilla, e con la faccia serena: ringraziava Iddio, ammonendo quelli, che erano liberati, che parimente ringraziassero Iddio, e non lui, e che diventassero migliori; e pregava coloro che erano rimasti infermi, di portare in pace

la correzione; & il flagello di Dio; il quale quando vuole, e come gli par meglio, dà agli infermi la sua medicina.

Un certo Frontone di Palestina, essendo vefato, e tormentato da un crudelissimo Demonio, in tanto, che si rodeva la lingua, e perdeva il vedere, venne ad *Antonio*, e supplicollo, che pregasse Dio per lui, acciò lo liberasse; & *Antonio* avendogli compassione, pregò Dio per lui, e levandosi, gli disse: partiti, e sarai liberato; all'ultimo quello credendo, si partì, & entrando nell'Egitto come *Antonio* gli disse, fu perfettamente liberato; perchè Iddio così rivelato gli aveva.

Una volta, volendo visitare i Monasteri de' suoi Monaci, entrò in una nave con alquanti di loro, che andavano a quel medesimo luogo, e stando in quella, senti una grande, & inusitata puzza, quale niun'altro sentiva, e diredolo a gli altri Frati, essi risposero: ch'era il fetore di certi pesci. Ecco di subito, parlando *Antonio* di ciò, uscì fuori un giovanetto indemoniato, che era celato nella sentina, quale cominciò a gridar fortemente, così dicendo: Padre Santa misericordia. Et *Antonio* per compassione lo liberò nel nome di Cristo: e liberato che fu, la puzza si partì. Onde egli fece conoscere a tutti quelli, ch'erano in quella nave, che quella puzza era del Demonio.

Innumerabili sono i miracoli, ch' Iddio fece per l'orazioni, e per li meriti d' *Antonio*, siccome per certa, & indubitata relazione, e testimonianza di molti suoi Monaci si può manifestare. Aveva *Antonio* un dono da Dio, che ciò che desiderava di sapere, orando, Dio gli rivelava, & in ogni cosa era esaudito da Dio: e pensando egli una volta allo stato, & alla condizione dell'anima, dopo che è uscita dal corpo, massimamente perchè di ciò era richiesto da' Monaci, la notte seguente udì una voce, che disse: *Antonio esci fuori, e vedi*, & uscendo egli di fuori, e levando gli occhi in alto, vidde una forma d'un uomo, tanto grande, e terribile, che pareva, che col capo toccasse il Cielo, e vide alquanti spiritelli, & uccelli volare verso il Cielo: i quali colui, stendendo le mani, prendeva, sicchè non andassero, e quelli, che egli pigliava, gettava in terra con grand' allegrezza; & alquanti altri, non potendoli pigliare, vedendoli salire sopra di sè al Cielo, mostrava dolore, e veduto questo udì una voce: *Antonio ora considera quello, che hai veduto*. All'ora *Antonio* intese, e conobbe chiaramente, che quello significava il salimento dell'anime al Cielo, e come il diavolo si studiava d'impedirle, rallegrandosi di quelle, che esso riteneva, e dolendosi di quelle, che andavano libere, e franche. Per la qual visione animatosi, maggiormente cresceva di virtù in virtù sempre mai. E per la grand' umiltà le predette visioni, & altri doni di Dio procurava occultare: nondimeno vinto da' preghieri de' Monaci, e figliuoli, i quali teneramente amava in Cristo, & udendo, che da ciò prendevano frutto, & accrescimento in fervore, e fiducia in Dio, alcune volte rivelava queste cose;

se; e fu sì forte, e costante, che non ebbe mai alcuna ingiuria, che gli togliesse la pazienza, nè onore, o lode, che gli recasse vanagloria. Era riverente a tutti, massimamente a' Chierici; Onde stava in orazione, sempre si poneva in ultimo dopo tutti loro. A' Vescovi, e Sacerdoti massimamente inchinando il capo, domandava la benedizione con grand' umiltà. Al li Diaconi, e qualunque altri a lui venissero, come Discepolo umilmente facevano onore, domandando circa la Scrittura di quello, che non li pareva di sapere, e sforzavasi imparare da qualunque potesse, confessando umilmente, che l' altrui dottrina era il suo ajuto. E tanta, e così amabil grazia, e benignità per dono di Dio riluceva nella faccia sua, che se alcun pellegrino, o straniero, che non l'avesse mai veduto, desiderava di vederlo, guardando frà la moltitudine de' Monaci, quando fossero insieme con Antonio, lo conoscevano alla benignità, & alla grazia, che dalla sua faccia usciva, senza esser loro insegnato da altrui, e per lo specchio della faccia, conoscevano gli uomini la purità della sua mente santissima. Aveva il volto così allegro, che pareva ch' egli stesse pensando sempre al Cielo. E ben dimostrava, ch' era in lui quel detto della Sacra Scrittura: *Che il cuore allegro fa la faccia chiara, e nel dolor dell' anima si conturba il volto*. Fuggiva la conversazione, e l'amicizia d'ogni Eretico, & ogni loro parlamento, se non in quanto credesse poterli ridurre all'unità della fede: e studiosamente ammoniva ogni suo amico a fuggirli, dicendo, che la loro amicizia, e discorsi, sono pericoli all'anima; onde alquanti di essi, che erano venuti a star nel monte, li scaccò, dicendo, ch' erano peggio de' serpenti i loro ragionamenti. Et intendendo, che molti Arriani andavano dicendo, che Antonio comunicava con loro, & era di quella setta, per esser più creduti; commosso da grave, e santo sdegno, discese in Alessandria, e predicò pubblicamente contro di loro, affermando, e dicendo, ch' essi erano precursori dell' Anticristo. E predicò la vera Fede, come il Figliuolo di Dio non era fattura, come dicevano quelli Eretici Arriani; ma sempre fu, & era d'una medesima sostanza col Padre. Sic efficacemente contro questo errore predicò, che nessuno potrebbe realmente dire, quanto il suo parlare confermò la vera Fede; & (il che è degno di meraviglia) in tanta riverenza venne del popolo, che non solamente li Cristiani più si confermavano; ma li Pagani, e Sacerdoti degli Idoli, ed' ogni nazione venivano alla Fede. E veniva moltissima gente, che correva al suo abitacolo, pregando li Discepoli, con dire: vi preghiamo, che ci lasciate vedere l'uomo di Dio. Questo era all'ora il nome d' Antonio, che tutti lo chiamavano uomo di Dio, e tutti desideravano toccare l'estremità del suo vestimento, credendo per quello aver gran frutto: & Antonio benignamente ricevendoli predicava, traendo, e confortando li Pagani alla vera fede; per la qual predicazione, fece, e meritò, che in pochi giorni, che ivi stette, più si convertirono a

Cristo, di quello, si convertissero in tutto l'anno. Vedendo pertanto li suoi discepoli, e compagni la calca, che tumulto li faceva, e temendo, che a lui non fosse di tedio, li riprendevano, dicendo, che si discostassero. La qual cosa vedendo Antonio, disse con la mente, e con la faccia tranquilla: Lasciateli fare; non è maggior questa turba, che quella delli demonj, che nel deserto mi sono venuti adosso.

Una volta due Filosofi Pagani, udendo, che Antonio non sapeva lettere, e nondimeno pareva una gran cosa; onde credendo poterlo vincere con parole, & argomenti Filosofici, vennero alle prove di tentarlo con parole. Et Antonio vedendoli alla vista solo, conobbe che erano pagani, e perche non erano di sua lingua, parlò a loro per interprete, dicendo: Perche uomini così savj sete venuti a veder' uno stolto, & idiota per sì lunga via, e con tanta fatica? Rispondendo quelli, che non lo riputavano stolto, ma uomo savio, disse: se voi mi giudicate stolto, avete durata in vano tanta fatica per venirci; e se mi reputate savio, conciosia cosa, che è gran segno di sapienza seguir le buone opere dell'uomo savio: seguitate la mia vita, e la mia dottrina; perche se io fossi venuto a voi come a savj, io vi seguitarei; adunque se riputandomi savio, sete venuti a me, diventate Cristiani come me, e questo è il senno, e la sapienza che io v'insegno. Udendo i Filosofi quelle parole, maravigliandosi del suo mirabile ingegno, e della virtù in cacciar' i Demonj, si partirono. Alquanti altri savj Filosofi mondani, che l'tenevano come uomo idiota, & ignorante, li convinse in questo modo. Rispondetemi, disse a loro: Che cosa fu prima, il senso, o le lettere? qual de' due fu principio dell'altra? nascè il senso dalle lettere, o le lettere dal senso? e confessando quelli, che il senso era l'autore, e l'inventore delle lettere; egli soggiunse: adunque, a chi ha il senso libero, e chiaro, non sono necessarie le lettere. Della cui risposta sapientissima maravigliandosi, eben chiariti, e vinti, si partirono. Non era Antonio, come sogliono essere quelli, che stanno nel deserto, solitario, aspro, rigido, e selvatico; ma tutto giocondo, affabile, grazioso, e discreto nel parlare, & in ogni sua opera; sì che nessuno gli aveva invidia, & ogn' uomo gli portava amore. Alquanti giorni dopo che i sopradetti Filosofi erano stati da lui convinti: vennero alcuni altri Filosofi di scienza parimente mondana assai famosi, i quali domandandogli la ragione della Fede di Cristo, sforzandosi con falsi argomenti convincerlo, e farli beffe della Croce; Antonio raccogliendosi in se medesimo, per pensare, avendogli prima compassione per il miserabile error loro, rispose così: Ditemi, qual cosa è più ragionevole, più nobile, e virtuosa opera, adorar la Croce, nella quale il N. SIGNORE fu Crocifisso, e mostrò la perfezione della pazienza, e d'ogni virtù: o adorar per Dei quelli, delli quali le vostre scritture raccontano vituperosissimi peccati, & adulterj? quale è meglio, e più ragionevole, dire, e credere, che il Figliuolo di Dio, rimanendo nella

nella Deità; prendete noſtra carne mortale, acciocche in queſto modo faceſſe noi immortali, o ci elevaſſe in Cielo, facendoci parteci-
 pi della ſua Divinità; o inchinare la gentilezza della mente umana ad adorar' Idoli ſordi, e muti; anzi li Demonj, & Uomini ſclerati in figura di diverſi Animali, dando loro onore divino? Con che faccia voi ſeto arditi farvi beſſe de' Criſtiani, i quali dicono, che CRISTO Figlio di Dio, ſenza detrimento della ſua Deità, cominciàſſe ad eſſere
 x quei che prima non era, e reſtaſſe quel che ſempre era ſtato; mentre voi credete, & affermate, che l'anime venendo dal Cielo, ſiano ſepellite ne' corpi, non ſolamente degli Uomini, ma anche delle beſtie, e de' ſerpenti? La Criſtiana Religione, la quale adora la benignità, & onnipotenza di Dio, conſequentemente dice, la Incarnazione eſſer ſtata à lui poſſibile, in tal modo però, che la ſua benignità non macchiò la dignità di quello; ma voi che dite, l'anima
 xx procedente dal Divino fonte, vituperofamente eſſe caduta, e la fate mutabile, e convertibile: e poic- che è diminuita (ſe ben conſiderate) fate gran diſonore alla Divina natura, della quale confeſſate, che è immagine. Vergognatevi ancora (vi prego) dell'inſidie, adulterj, & omicidj de' voſtri Dei; li quali, ſecondo che dicono i libri de' voſtri Poeti, furono Uomini ſclerati, & iniqui, pieni di vizj, e di gran peccati. Voi gittate in faccia à noi Criſtiani, come vergognofa fu la
 xx Croce di G. C. Dio, e Signor noſtro: ma io vi domando, quale indegnità è queſta della noſtra Religione? Non è forſe meglio ſoſtenere con pazienza la Croce, o altra ſorta di morte data da Uomini ſclerati, che piangere Iſide, che vagabonda, e ſenza ſaper dove andava cercando Ofiri? Vergognatevi di grazia voi, dell'inſidie di Tifone: vergognatevi della fuga di Saturno, e della crudeliſſima carneficina de' ſuoi figliuoli da eſſo ucciſi, e divorati. Arroſſitevi degl' in-
 xli eſſi, e dell'altre impudicizie del voſtro Giove. Voi ſapete le ſciocchezze, e le oſcennità che di eſſo raccontano i voſtri Poeti. E pure voi queſte coſe credete, queſte adorare, e queſte ſono gli ornamenti de' voſtri Tempj. Giudicate vi prego giuſtamente, e ſenza paſſione d'animo, per la voſtra ſalute, quello che noi diciamo. Ditemi, vi prego, le coſe, che voi leggete ne' Libri de' Criſtiani, han da crederſi tutte, o neſſuna? Se neſſuna, dovete ne meno far conto della Croce, della quale voi mormorate, e vi fate beſſe. Se devono crederſi tutte, perche mentre ne medeſimi libri, inſieme ſi parla della Croce, e della Reſurrezione, voi ſparlate ſtoltamente della Paſſione Divina, e non vi aggiungete ſubito la viſta reſa a' ciechi, l'udito a' ſordi, il cammina-
 re ſpedito a' zoppi, i leproſi mondati, la ſervitù del mare al ſuo Signore, che ſopra di eſſo cam-
 minava, la fuga data a' Demoni; la Reſurrezione de' morti? E pure tutte queſte coſe ſtanno nelle Divine ſcritture, dalle quali voi prendete ſolamente, quello che piace a voi, e ne medeſimi volumi ſi contengono non meno le glorie, e le lodi della Maestà, che l'ignominie della morte. Onde ſe voi deporrete l'odio, del quale ſete

imbevuti, troverete ſubito, che G. Cr. è vero Dio, e che per la ſalute Umana pigliò carne mortale. Ora ſe vi piace narrare a noi la voſtra Religione, come adorare gli Elementi, le Creature, gli Uomini, che furono peſſimi, & adorate li Demonj, gl'Idoli, & avete lor poſto i voſtri nomi, e fate à loro onore di Deità: ſe la Creatura vi par bella, date lode al Creatore, e non fate come chi l'onor del medico attribuiſce alla medicina: l'onor dello ſcrittore date alla ſcrittura, e quel del maestro, all'operazione, poic- he laſciando il Creatore, adorare la Creatura. Dopo le quali parole, e ragioni, reſtarono ſtupefatti, e ſi partirono.

E' molto da maravigliarſi, che pare incredibile, cioè che li Principi del Mondo, Re, & Imperatori, aveſſero Antonio in tanta riverenza, che ſtimavano favor grande l'ottenere riſpoſta da lui quando gli ſcrivevano, concioſiacche mai à loro non andàſſe, nè ſi curàſſe di loro. Allora, ancorche foſſe tanto lungi, udendo Coſtantino la ſua fama, e li figliuoli Coſtanzo, e Coſtante ſpeſſe volte gli ſcrivevano, pregandolo come padre, che ſi degnàſſe conſolarli, riſpondendo alle loro lettere, edando a loro ammaeſtramenti di ſalute. E ricevendo Antonio le lor lettere, non ſe ne gloriava; e come non ſe ne curàſſe, chiamava li ſuoi Diſcepoli, e diceva loro: Ecco i Re del ſecolo ci hanno mandate lettere, che curare ne dobbiamo avere, ſe ſiamo perfetti Criſtiani? certo poco, o nulla: ancor che ſia diverſa la dignità, tutti ſiamo pari per condizione, e creazione, ma quelle ſcritture ſono da averſi in ſomma riverenza, per le quali IDIO ci dà i ſuoi fanti comandamenti, e che CRISTO in terra predicò. Che hanno da far li Monaci con le lettere de' Re del mondo? perche ricever queſte lettere, alle quali non ſaprò riſpondere con quella riverenza, che forſe vorrebbero, e ſecondo, che il mondo uſa, e richiede? Per le quali parole moſtrava non voler riſpondere alle dette lettere; ma pur pregato da' fratelli, che riſpondeſſe, acciocche non ſi ſcandalizzaſſero, vedendoli diſprezzati, & imputaſſero ciò a ſuperbia, e non a umiltà; ricevette le lettere, e fece la riſpoſta in queſto modo. Poic- he gli ebbe ſalutati, cominciòli a lodare, & eſortare, che tenereſſero la vera fede, adorando CRISTO, ammonendoli, che non inſuperbiſſero per la potenza regale; e che non ſi dimenticaſſero, che erano Uomini; e che dovevano venire al giudizio di CRISTO come gli altri; all'ultimo gl'induſſe alla clemenza, e benignità verſo i ſudditi, alla giuſtizia contro i malfattori; ad aver cura de' poveri; concludendo al fine, che uno era il Padre, e Signore di tutti. Queſte lettere, li Signori ricevendo, facevano grand' allegrezza, per amor della fede, e riverenza d'Antonio: il quale per la ſua affabilità, e benignità uſata con chi lo viſitava, era appreſſo tutto il mondo sì nominato, & in tanta riverenza, che molto nobile ſi teneva quello, quale Antonio chiamàſſe figliuolo. E dopo le dette coſe, cioè dopo la ſconfitta de' Filoſofi, e la riſpoſta data a' Signori, dopo l'ammaeſtramento de' Diſcepoli, e la liberazione degl' Ind-
 Ind-

indemoniati, *Antonio* molto desideroso della solitudine, si ritirò più à dentro nella solitudine del monte superiore, & all' usato rigore: & andando alcuna volta per il monte a spasso con li suoi discepoli, subito era ratto, e rimaneva in estasi, e dopo alquante ore, parlando, diceva alcune parole, che pareva a chi l' udiva, che rispondesse a certe voci udite; sicche dava bene ad intendere, che allora aveva alcuna visione; e stando in quel monte, vedeva per spirito certe cose, che si facevano in Egitto, & in altre parti, e le raccontò al Vescovo Serapione; che ivi si trovò.

Essendo *Antonio* insieme con li suoi monaci, e lavorando, subito levando gli occhi al Cielo, e mirando molto; cominciò fortemente a piangere, e sospirando, e stando un poco, cominciò a temere, e gettandosi inginocchiò nel cospetto di Dio, pregavalo, che mutasse quel giudizio, che vedeva venire: & orando, piangeva sì forte, che quelli, che erano presenti, cominciarono a temere, e piangere; e tornando *Antonio* in se, lo pregavano umilmente, che che gli rivelasse la cagione di quel pianto: e volendo *Antonio* rispondere, non poteva aver la voce; ma sforzandosi, disse con gran pianto Meglio mi sarebbe figliuoli di morire, avanti, che venga il Giudizio, ch'io veggio, che Dio manda in terra. E non potendo più dire, per l'abbondanza del pianto, si tacque, e sospirò fortemente; e dopo un poco di tempo, disse. Grandissimo male, & errore presto verrà nel Mondo, per il quale la Fede Cattolica sarà molto conquassata, e gli Uomini bestiali conculcheranno le Chiese di GIESÙ CRISTO. Ho veduto l'Altare di Dio circondato da bestie, che con molti calci, ogni cosa guastavano; questo ho visto, e questa è la cagione del mio pianto, & udij una voce, che disse. Il mio Altare sarà abominato. Due anni dopò questa visione, si levò il pessimo errore degli Arriani; i quali traendo a se li Signori, e Principi del Mondo, rubarono, e guastarono le Chiese, oppressero i Monasterj delle sacre Vergini, spargendo il sangue de' Cristiani, e conculcando i Sacramenti di GIESÙ CRISTO; sicche ben mostrò l'effetto la verità della visione; perche veramente la bestialità degli Arriani, fu significata per le bestie, che conculcavano l'Altare di Dio, come *Antonio* aveva veduto. E vedendo *Antonio*, che questo errore presto doveva venir meno, & allentarsi la persecuzione, consolò li suoi figliuoli, & i suoi discepoli, e disse: Figliuoli miei non vi date malinconia, perche, come Dio adirato ha permesso questa tribolazione alla Chiesa, così tosto avrà misericordia di lei, & essa Chiesa ricupererà il suo onore, e quelli che in questa persecuzione saranno costanti, li vedrete da Dio molto esaltati, e ritorneranno questi serpenti eretici alle loro caverne, e nascondigli; e la Cristiana Religione sarà magnificata. Onde guardate, che la sincerità della vostra fede non sia macchiata da alcun peccato della perfidia Arriana; perciocche questa lor dottrina non è Apostolica, ma diabolica, e bestiale,

e però propriamente mi furono mostrati in similitudine di bestie. Quando li Giudici, e Rettori delle Provincie, non potevano ben'andare alla di lui abitazione, ch'era molto dentro al Monte in luogo difficile, e noioso per i cavalli, e loro volendolo vedere, fermandosi fuori del deserto lo mandavano a pregare che ad essi venisse; e de' prieghi non curandosi *Antonio*, temendo, che per la conversazione de' secolari, perdesse la sua devozione, scusavasi. Ma coloro più accesi nel desiderio di vederlo, preudevano li carcerati, che erano da giudicarsi de' loro malefizj, e mandandogli ad *Antonio*, dicevano a loro: Andate, e fate che egli venga a pregar per voi, e sarete liberati; e questo dicevano, sapendo che *Antonio* era pietoso, e che non averebbe potuto disprezzare i pianti di quei miseri. E veramente così fortiva; poiche vedendogli *Antonio* in tanta miseria, e da' loro preghi costretto, veniva con loro al monte di fuori, dove li Giudici aspettavano esser pregati per quelli; & ammoniva i Giudici, e Rettori, che in dar le sentenze avessero rispetto a Dio, & alla ragione, postponendo l'odio e l'amore, pensando quello, che CRISTO disse nell'Evangelio: *Di quel giudizio sarete giudicati, che giudicarete altrui.* E dopo i prieghi fatti per i miseri, dopo l'ammonizione fatta a' Giudici, non potendo patire di star fuori della solitudine, tornava al suo abitacolo. E pregandolo alcuna volta quei Principi, che non si partisse così presto, e li consolasse stando con loro; rispondeva, che non poteva stare. Dicendo, che sì come il pesce uscito dall'acqua, non può star molto vivo sù l'arena, così il Monaco, che stà con secolari, bisogna che perda la quiete sua, e si rivolga a parlar di cose secolari: e però si conviene, che come il pesce torna all'acqua, così il Monaco torni alla solitudine, se vuol perseverare nella devozione. La sua sapienza in questa tal risposta, & altre sentenze, considerando un Principe; disse. Veramente è impossibile, che costui non sia gran servo di Dio, perche tanta sapienza non potrebbe avere, se non fosse governato dallo Spirito di Dio. Vedendo, che Balacio, il quale sotto Nestorio Prefetto d'Alessandria, governava in Egitto, come fautore iniquissimo della perfidia Arriana, perseguitava la Chiesa di CRISTO sì iniquamente, che faceva spogliar li Monaci, e le Vergini, e pubblicamente li faceva battere: commosso a pietà, gli scrisse una lettera in questo tenore, e disse: Veggio l'ira di Dio venire sopra di te; però lascia di perseguitare li Cristiani, accioche l'ira di Dio non ti occupi presto. Leggendo colui la lettera sua, se ne fece beffe, e sputandovi sopra, la gettò in terra, e facendo battere duramente i messi, gli comandò, che rispondessero ad *Antonio* così da sua parte. Perche hai tanta cura, e sollecitudine de' i Monaci, ti prometto, ch'io stenderò la mia potenza sopra di te. Dopo cinque giorni cavalcando Balacio ad un certo luogo fuori d'Alessandria per suo diporto; il suo cavallo, con quello di Nestorio Prefetto, si come altre volte solevano, insieme scherzando; quel

quel di Nestorio ch'era il piu mansueto , per giudizio di Dio , con un repentino morso gettò Balacio a terra dal suo Cavallo , e fremendo contro di lui con i morsi lo lacerò . Onde egli il 3. giorni se ne morì miserabilmente ; sicche ben si trovò accertato quanto *Antonio* scrisse : cioè , che in breve l'ira di Dio gli verrebbe sul capo . Et *Antonio* era di tanta compassione , che quando vedeva alcuni ingiuriati non trovar la ragione dovutagli , così li pigliava a difendere , come se fosse quello , ch'aveva ricevuta l'ingiuria . Il suo parlare era di tanta efficacia , discrezione , e dolcezza , che molti per le sue ammonizioni , e dottrine compunti , lasciando le loro ricchezze , dignità , & onori ; e seguivano le sue vestigie . Era veramente , come medico dell'anime , posto da Dio nelle parti dell'Egitto , il quale per grazia dello Spirito Santo conoscendo l'infermità dell'anime , a ciascuna dava la medicina della sua dottrina ; secondo ch'era bisogno al suo stato : mostravasi la virtù , & efficacia del suo sapere nell'effetto , o buon mutamento di quelli , a cui esso parlava . Peroche alle sue parole l'accidioso , e malinconico diventava lieto , e fervente , l'adirato paziente , il povero contento : e brevemente nessuno giungeva a lui , nè si stanco quanto al corpo , nè sì mal disposto quanto all'anima , che vedendolo , e sentendolo parlare , non ricevesse utile mutazione , e conforto . Era cosa degna di maraviglia ; che molte donzelle già spolate vedendolo , restavano talmente cambiate in meglio , che accese d'un gran fervore di Dio , dispregiando i matrimonj , e la vanità del Mondo , si consacravano Vergini a CRISTO . Essendo venuto una volta , come solea , a visitar li suoi Frati nella solitudine esteriore : stando ivi , gli fu rivelata da Dio , la sua morte dover'essere in breve tempo ; e ragionando alli suoi Frati , e figliuoli , ch'erano in quel Monte , disse loro . Udite , & ascoltate l'ultima sentenza , e l'ultime parole del vostro padre ; perche mi è stato rivelato il mio fine , e non credo , che in questa vita mi vediate più . Mi costringe la conditione della natura , che dopo 150. anni , ne quali ora sono , debba rendere il corpo alla terra ; e passare da questa misera vita a quella piu felice , e tranquilla . Il che quelli udendo , cominciarono tutti a piangere di tenerezza , & abbracciarlo con grand'amore ; & *Antonio* rallegrandosi , come se uscisse di prigione , e tornasse a casa , con gran fiducia morendo , ammoniva li Monaci , che sempre crescessero nel fervore , & ogni giorno dovessero morire , e fuggir gli Eretici , e la loro amicizia , e dottrina , perche poco doveva durare lo stato loro ; e soggiugnevagli . Tenete la vera Fede di CRISTO , e gli ammaestramenti , che da me , e dagli altri avete ricevuti . Finito il ragionamento , i fratelli con grand'affetto cercavano trattenerlo ; desiderando , che appresso di loro egli gloriosamente terminasse i suoi giorni . Ma egli stava saldo nella sua determinazione per molte cause , particolarmente perche temeva , che si osservasse con lui l'uso dell'Egitto . Per-

ciocche solevano gli Egittiani , quando morivano persone Nobili , e molto piu i Martiri , involgere i corpi loro in candidi lini , e fargli li soliti ossequj funebri ; non però nascondevano quelli sotterra , ma li ritenevano in casa sopra letticiuoli ; & era questa vanità già radicata per antica , & invecchiata consuetudine . Per levar questo abuso *Antonio* aveva spesso volte pregato i Velcovia correggere i popoli con i loro divieti ; e ne parlò con Uomini , e Donne secolari severamente , dicendo , che questa cosa non era lecita , nè poteva piacere a Dio : come poteva argomentarsi da' sepolchri de' Patriarchi , e de' Profeti , che ancora duravano . Doverli ancora considerare l'esempio del corpo del SIGNORE , che fu posto nel sepolcro , e qui vi rinferrato con una pietra fino al 3. giorno della sua Resurrezione . Et in questo modo riprendeva l'errore degli Egiziani intorno a' defonti , e diceva . Che cosa vi può esser più degna , e più santa del corpo del SIGNORE ? e pure questo sappiamo , che fu sepolto in terra , secondo il costume dell'altre . Liberò in questo modo molti dall'errore loro , i quali sotterrando poscia i cadaveri , ringraziavano Dio d'esser stati così ammaestrati . Temendo dunque *Antonio* , che la predetta usanza si osservasse in lui , per la riverenza , che vedeva , che li Monaci gli avevano , affrettavasi di ritornare al suo Romitorio dentro al deserto in luogo difficile , & occulto , accioche la morte il cogliesse qui vi . E dopo alquanti mesi , che poi fu tornato , sentendosi alcuna picciola alterazione , & accidenti ; chiamati a se 2. Frati , che aveva seco non molto lontani , quali per lo spazio di 15. anni aveva nutriti , disse a loro . Figliuoli miei , io passo di questa vita , già il SIGNORE mi chiama ; già delidero vedere le cose celestiali , onde vi ammonisco carissimi , che siate perseveranti nel suo servizio , accioche non perdiate la fatica di tanto tempo . Imaginatevi d'aver cominciato oggi a far penitenza , accioche sempre vi affatichiate di avvantaggiarvi nella strada della perfezzione . Sapete , che piu volte vi hò insegnato le vere insidie de' Demonj , e come non sono da temersi ; ricordatevi delle mie ammonizioni , e della dubbiosa vita , e della certa morte , e senza dubbio riceverete premio eterno ; fuggite gli Eretici , e non siate solleciti al far miracoli , o profetizzare , ma in osservare li comandamenti di CRISTO , ripensate gli esempi de' Santi , accioche alla morte vi ricevino in sua compagnia . Massimamente vi comando , e vi prego , che se voi mi portate affetto , dopo la mia morte , niuno in Egitto porti le mie reliquie , sicche il mio corpo non si serbi con vano onore , e quella usanza , che io dannai , non si osservi in me , mentre per tema di questo tornai qui a morire , Adunque subito , che lo spirito sarà uscito dal corpo , mettete questo sotterra , e niuno mai da voi sappia la mia sepoltura , accioche in terra non sia onorato ; ma confidomi in Dio , che al tempo della mia resurrezione , mi risusciterà glorioso . Dopo queste parole il vero Servo di Gesù CRISTO

REDECTOR nostro Antonio, fece quasi testamento, e disse: divido le mie vestimenta in questo modo: la melote, & il pallio consumato, sopra del quale giaccio, sia dato ad Atanasio Vescovo; che nel recò nuovo: a Serapione Vescovo date l'altra melote. E voi cari miei figliuoli abbiate in ricordanza dell'amor mio il cilicio; e rimanete in pace: ecco Antonio passa di questa vita; e non farò più con voi. Dette queste parole, e data la pace a' Discepoli, distese un poco i piedi, e l'anima uscì dal corpo; e tanta allegrezza dimostrava nel volto nell'ora della sua morte, che pareva, che vedesse gli Angioli, che furono venuti per l'anima sua, li quali vedendo con desiderio, quasi volesse andare a loro; e così rese l'anima a Dio. Li suoi cari discepoli, per comandamento del suo Maestro, seppellirono quel corpo occultamente, di modo, che mai niuno seppe dove fu seppellito, & il Legatario, che aveva ricevuto il pallio, e la melote d'Antonio abbracciandole, e baciandole, riconobbe in quelle la di lui santità, e le stimò una ricca eredità.

Se S. Antonio Abbate debba dipingersi co' Pontificali.

Fù tale ornamento dato da Dio a tutti i Sacerdoti dell'antica legge, e questo propriamente chiamavasi *Cidari*; ma la lamina di oro, ov'era scritto, *Sanctum Domini*: posta nella Mitra, era propria del Sommo Sacerdote; e lo stesso ornamento è detto eziandio Corona, come nell'Ecclesiastico si dice: *Corona aurea super Mitram ejus expressa signo sanctitatis*. Aggiugne Giosefo, che la Mitra del Sommo Sacerdote non solo era adornata colla lamina, ma intorniatà d'una corona d'oro di tre ordini. Quella de' Sacerdoti era un berettino acuto, che non copriva tutta la testa: ma poco più della metà, e per modo, che sembrava essere una benda di lino, avvoltata in giro, e cucita: e ricoperto veniva da un'altra tela, che calava insino alla fronte; e nascondeva la deformità delle cuciture, il quale si accomodava con molta diligenza, perchè non cadesse, mentre il Sacerdote sacrificava. A tali mitre di bisso si aggiungeva ancora qualche altro ornamento, perchè si legge nell'Esodo: *Fecerunt Mitras, cum coronulis suis, ex bysso*. Riferisce Filostrato, che i Sacerdoti Bracmani usavano mitra, adornata di gemme, veste di lino, mazza, ed anello. Altri ancora Sommi Sacerdoti de' Gentili adoperavano la porpora, e la mitra di oro, al riferir di Luciano di quello della Dea Siria. Sicchè nè fra' Giudei, nè fra' Gentili (che questi ancora molte cose appararono da quelli) usavano mitre, che i Sacerdoti.

Di S. Giacomo Alfeo, detto il giusto, e fratello del Signore, ordinato Vescovo di Gerusalemme dal Principe degli Apostoli raccontano S. Epifanio, e S. Girolamo, che portava egli in testa, come ornamento della dignità Episcopale, la lamina di oro: e tal'ornamento usaron i Pontefici della Christiana Religione in segno del Sacerdozio Regale, così chiamato da S. Pietro. E' credibile che lo stesso usassero gli altri Apostoli, come di S. Giovanni afferma Policrate Vescovo di Efeso nell'epistola scritta a S. Vittore

Papa. Così per istituzione, anzi per uso degli Apostoli si ha; che i Vescovi, perchè esercitano il Sacerdozio Regale, portano nelle sacre funzioni a guisa di Rè, e Sacerdoti la mitra preziosa, di grandissimo prezzo, ancorchè diversa da quella de' Sacerdoti dell'antica legge. Di tal'uso parlano Eusebio, e S. Gregorio Nazianzeno. Quando quest'uso s'introducesse ne' Monaci Abbati il dedurremo dalle cose, che soggiugnerò. E per prima dall'aver'essi avuto la facoltà di conferire gli ordini minori a' loro sudditi, insin dal Concilio Niceno II. che fu il settimo Ecumenico del 787. can. xiv. ove si dice: *modò Sacerdotes sint, & ab Episcopo benedicti*: non si deduce l'uso de' Ponteficali, ma solamente che fossero Sacerdoti, e benedetti dal Vescovo; siccome anche nel Ponteficale Romano vediamo; che non tutti gli Abbati, quantunque Sacerdoti, e benedetti dal Vescovo, ebbero l'uso della Mitra.

Per secondo: haffi dalla Storia Ecclesiastica, che quasi per 10. secoli interi gli Abbati Monaci non ebbero Sacerdozio. Il settimo Sinodo sopra citato concede la facoltà di conferire gli ordini minori a' quegli Abbati solamente, che erano Sacerdoti: adunque, dice Balsamone, erano Abbati, e possono essere Abbati anche que', che non sono Sacerdoti; benchè tali non abbiano poi la facoltà di ordinare nel loro Monastero Lettori, e Salmisti. A tempi di S. Gregorio il grande, gli Abbati non erano ancora Sacerdoti, anzi e' vuole, che se qualche Abbate si ordina Sacerdote di qualche Chiesa, non abbia più potestà nel suo Monastero. Allo stesso S. Gregorio parve di fare un gran beneficio ad Urbico Abbate, che, pregato da lui, gli concedette, che uno della di lui Congregazione fosse ordinato Sacerdote: Così fa menzione dell'Abbate di Porto-venere, e dice, che era solamente Diacono. Parlando dell'Abbate Servando, dice ancora, in altro tempo, Servando Diacono, ed Abbate di quel Monistero, &c. così sappiamo, che S. Benedetto Abbate fù solamente Diacono, S. Mauro fù ancor'egli solamente Diacono, e così S. Placido. Ragionando Abbate di Monte-casino dell'anno 900. fù solamente Diacono ancor'egli. Dipoi nel 1100. sotto Pasquale II. nel Concilio Pitavienese fù decretato: *ut Abbates, & Decani, & Praepositi, qui Presbyteri non sunt, Presbyteri fiant, aut praelationes amittant*. Anzi Innocenzio III. del 1200., ciò non ostante, ordina a Leone Prete Cardinale di S. Croce, Legato in Bulgaria, che nel Monastero di S. Quirico faccia Abbate un tal Monaco, che credeva dover riformare quel Monastero: di cui dice: *Cum, instante necessitatis articulo, possit in Abbatem assumi etiam in minoribus ordinibus constitutus*. Nè di questo mi maraviglio; ma di quel che precede: *ita videlicet, quod ad Sacros Ordines non ascendet*.

Per terzo, l'uso de' Ponteficali non compete a gli Abati per ragione della dignità; ma per privilegio, e questo appare evidentemente prima da quello, che non tutti gli Abbati hanno le

M m m m me-

medefime prerogative , perciocchè ad alcuni fu conceduto ſolamente l' uſo del baſcolo , ſiccome afferma Tamburino . Ad altri l' uſo de' Sandali , della Dalmatica , e de' guanti , come all' Abbate di Monte-caſino da Leone IX. preſſo il Baronio . E ad altri finalmente Mitra , Anello , Baſcolo , Paſtorale , ed altri Ponteficali . Secondariamente quello appare , che non tutti gli Abbati avean prima l' uſo de' Ponteficali , ma que' ſoli , che ne ottenevano il privilegio , come dal capitolo *ut Apoſtolica , de privileg. in 6.* che coſì leggeſi : *Ut Apoſtolica Sedis benignitas , qua nonnullis Abbatibus , aliſque Prælatiſ , quibus non competit ex propria dignitate , conceſſit in Eccleſiarum ſuarum gloriam , & honorem , quod Mitra , & alijs Pontificalibus uti poſſint , provideat , ne inde , &c.* Che paſſato il milleſimo dal naſcimento di Criſto ſi cominciàſſe a procurar quell' uſo (conceduto da poi largamente per onorevolezza delle Chieſe) de' Privilegi de' Ponteficali dagli Abbati , e di eſentarſi parimente dalla giuriſdizione de' loro Veſcovi , e manifeſto , prima da S. Bernardo , che fiorì nel 1130. il quale parla dell' eſenzione degli Abbati da' Veſcovi , e del loro uſo de' Ponteficali . Appare anche da Pietro Bleſenſe del 1164. il quale ſcrivendo a Vilelmo Bleſenſe Abate Machinenſe ſuo fratello , che aveva ottenuto dalla Sede Apoſtolica l' uſo de' Ponteficali , l' ammoniſce , o che reſtituiſca tali inſegne , ed ornamenti , o che laſci la Badia ; e ſoggiugne : *Inſignia Episcopalis Eminentia in Abbate nec approbo , nec accipio ; Mitra enim , Annulus , & Sandalia in alio , quam in Episcopo , quadam ſuperba elevatio eſt , aut præſumptuoſa oſtentatio libertatis .* La Congregazione Bursfeldende , nelle ſue Coſtituzioni fece queſta legge : *Nemo ex Abbatibus noſtris , etiam Apoſtolico ſuffultus privilegio , Mitra , & cæteris huiusmodi inſignijs ; & apparatus Pontificalibus uti præſumat . Hæc enim licet interdum ſimplici animo rationabiliter fieri poſſint , tamen a lippientibus , & ad judicandum pronis , curioſe vanitatis magis , quam religioſe ſimplicitatis deputari ſolent .* Dalle ſudette autorità ſi vede , che circa queſti tempi incominciò quell' uſo ; perche il zelo degli accennati invano ſi farebbe acceſo , ſe non foſſe ſtato ſu' l' principio . Oltre a che ſi può raccorre dagli ſteſſi Privilegi de' Sommi Pontefici . Agli Abbati de' Canonici Regolari concedettero tali Privilegi Gregorio IX. anno 1238. Urbano VI. anno 1386. Bonifacio IX. anno 1400. Siſto IV. anno 1485. Innocenzio VIII. anno 1489. Aleſſandro VI. anno 1493. Giulio III. anno 1551. come dal Libro de' Privilegi di detto Ordine ſtampato in Milano nel 1506. In quanto agli Abbati della Congregazione Caſinenſe , ò di S. Giuſtina di Padova , abbiamo dal Baronio , che Leone IX. del 1049. concedette all' Abbate di Monte-caſino , ed a' ſuoi ſucceſſori l' uſo de' Sandali , della Dalmatica , e de' guanti . Urbano II. che fu aſſunto al Sommo Ponteficato nel 1088. concedette all' Abate del Monaftero della Santiffima Trinità della Cava dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Caſinenſe , ed a' i di lui ſucceſſori l' uſo

di tutti i Ponteficali . Eugenio IV. concedette all' Abbate di S. Paolo di Roma la facoltà di celebrare con Mitra , Anello , Sandali , Tonicella , e Dalmatica ; quali privilegi poi ſi ſono ſteſſi a tutti gli Abbati della medefima Congregazione . A gli Abati della Congregazione de' Camaldoli concedette l' uſo de' Ponteficali Leone X. A gli Abbati della Congregazione di Valombroſa concedette il medefimo uſo Clemente VI. Urbano V. Bonifacio IX. Martino V. Gregorio XI. A gli Abbati Cistercienciſi , oltre ad altri Sommi Pontefici , preciſamente Innocenzio VIII. nel 1489. A gli Abbati Ceſtini il loro SS. Iſtitutore Ceſtino V. Eugenio IV. e Paolo V. coſì degli altri . Dalle quali coſe ſi raccoglie , che gli Abbati non prima del X. ſecolo ebbero l' uſo de' Ponteficali . E ſiccome nel vecchio Teſtamento l' uſo della Mitra era comune a tutt' i Sacerdoti . Coſì i Sommi Pontefici Romani , ſe bene non a' ſemplici Sacerdoti , a molti però nelle dignità coſtituiti , han benignamente conceduto tal' uſo , come ad Abbati ſecolari , a Prepoſti , a Dignità , e Canonici di Cattedrali inſigni . E ſi grazia ſingulariſſima quella , che Aleſſandro II. nel 1068. concedette ad Uratiſlao Re di Boemia , il quale avendo promeſſo ogni favore alla Sede Apoſtolica , e dimandatole inſieme l' uſo della Mitra , l' ottenne come ne regiſtrò il Baronio . Privilegio fino all' ora non mai da' Laici ottenuto . Della qual coſa certa teſtimonianza ne fa Gregorio VII. ſucceſſore di Aleſſandro nella piſtola , che ſcriſſe al medefimo Duca , al quale raſſermò la conceſſione del predeceſſore . De' Re di Napoli afferma il Summonte , che dopo la coronazione , avevano la Verga , l' Anello , la Dalmatica , la Mitra , e' Sandali : *de quali ſoggiugne , abbiām veduto per gli Scrittori ornarſi i Re di queſto Regno nel tempo , che ſi coronavano .* Dunque è evidente per prima , che S. Antonio

Abbate non ebbe uſo di Mitra , e perche non era nè Sacerdote , nè Diacono , e nè men Chierico di prima Tonſura ; (nè al contrario ne muova il titolo di Abbate , perciocchè nella lingua Siriacca altro non vuol dire , che Padre , titolo che noi diamo ad ogni Religioſo : ſe bene gli ſteſſi Monaci chiaman Padre , ed Abate il ſolo Superiore , e Capo della Congregazione) e perche abbiām dimoſtrato con autorità , ed eſempieſere ciò ſtato introdotto molti ſecoli dopo .

L. 4507. ANTONIO SANTO DA PADOVA dell' Ordine mio Serafico , del quale Santa Chieſa ſolemnizza la Feſta li 13. Giugno . Nel Regno di Portogallo , ch'è nella parte più Occidentale di Spagna , è la Città di Liſbona , nella quale è una Chieſa principale , edificata alla Madre di Dio , & in eſa è il corpo di S. Vincenzo di Valenza , glorioſo martire . Vicino alla detta Chieſa , abitava un nobile Cittadino , il cui nome era Martino , il quale aveva per moglie una nobile matrona chiamata Maria : piacque a Dio di dargli un figliuolo , al quale poſero nome Fernando , e perche ſinò dalla ſua fanciullezza praticava del continuo , nella già detta Chieſa : era molto inclinato alle coſe del ſervizio divino . Si allontanava da tutte le coſe

nocive alla gioventù, & esercitavasi in opere sante, e buone. Studiò diverse scienze, nelle quali fece gran profitto, ma in particolare nella Sacra Scrittura. Et ancora, che in lui cresceva la scienza delle lettere, non però mancavano le virtù, anzi crescevano del continuo, al fine per allontanarsi dal Mondo, e da tutto quello, che in esso è nocivo, e dannoso, fece risoluzione di lasciarlo, & entrò in un Monastero di Canonici regolari dell'Ordine di Sant'Agostino, ch'era fuori della Città. Quivi stette Fernando 3. anni, e diede mostra di molta santità. Ma perchè le molte visite delli suoi amici l'importunavano fuor di modo, procurò di mutare, non la Religione, e l'Abito, ma il loco, però con licenza del suo Superiore, andò a stare in un'altro Monastero dell'Ordine già detto nella Città di Coimbría. Il Santo stando quivi, & esercitandosi in opere di vero Religioso, cominciò a mostrare con li suoi ragionamenti, e sermoni, quanto fusse grande il tesoro, che il Signore serbava nel suo umil petto. Intese poi, che nella Città di Marocco in Africa, erano stati martirizzati alquanti Religiosi dell'Ordine di S. FRANCESCO, i corpi de' quali furono portati in Portogallo. Venne grandissima voglia al Santo di patire il martirio, per amor di GIESÙ CRISTO, e giudicò, che faria mezzo conveniente s'egli mutava l'abito di S. Agostino, in quello di S. FRANCESCO, per questo effetto cominciò a praticare con alcuni Religiosi Francescani, e gli disse c'averia pigliato l'abito loro, se gli prometteva di mandarlo a predicare la fede in paesi d'infedeli. Piacque la proposta del Santo alli detti padri, perchè di già conoscevano il valore, e buono spirito, che a tal partito l'inducevano, e riputavano, che l'ordine loro non faria poco guadagno, avendolo per suo. Li padri adunque di San FRANCESCO concessero al Santo quanto egli desiderava, la onde avendo ottenuto (ancor, che con molta difficoltà) licenza dal suo superiore, si licenziò da tutti. Quando il Santo era in procinto di partirsi, un Religioso di quel Monasterio al quale ricresceva forsi la sua partita, gli disse: Va in buon'ora, va Fernando, piglia a tua posta l'abito de' frati Minori, che potrà essere, che tu sia Santo. Il Santo si rivolse al religioso, che gli disse quelle parole, e con grande umiltà risposegli. Quando tu sentirai dire, che io sia santo, renderai perciò molte grazie a Dio. Detto questo si accompagnò con i padri dell'Ordine Minore, che l'aspettavano, tutti allegri lo condussero al loro Monasterio. Quando il Santo fu per vestirsi l'abito di S. FRANCESCO, acciocche suo Padre, e Madre o qual si voglia altra persona non lo ritrovasse, si fece mutar il nome di Fernando, in Antonio. Cresceva ogni giorno in lui il desiderio, e sete del martirio, laonde li suoi superiori, mantenendogli la promessa gli diedero licenza d'andare in Africa, per predicar l'Evangelio nella Città di Marocco, o in qual si voglia altra Terra de infedeli, Antonio tutto allegro s'imbarcò per andar in Africa, ma IDIO aveva disposto altramente di lui: perchè essendovi arrivato, & infermatosi in un luogo di

Bibl. Univ. Tom. III.

Cristiani, stette infermo un inverno intiero, talche per recuperare la sanità fu sforzato di ritornare in Spagna, & andarsene alla patria, e questo ancora non gli fu concesso, perchè li venti contrari, condussero il naviglio nel qual era Antonio in Sicilia. Qui il Santo ebbe avviso, che S. FRANCESCO faceva Capitolo generale in Assisi, città dell'Umbria in Italia, & ancora, ch'egli non fusse del tutto sano, s'affaticò di ritrovarvisi. Essendosi concluso il Capitolo, è ritornando tutti li Religiosi alli Conventi loro, non si trovava chi volesse Antonio in sua compagnia, perchè non essendo conosciuto, & essendo mal sano era reputato inutile. Egli nondimeno pregò un ministro della Provincia di Romagna, che si contentasse di menarlo in sua compagnia, con licenza del Generale. Il ministro vedendo la grande umiltà del Santo, l'accettò volentieri, & avendolo menato nella sua Provincia, gli diede per stanza un Convento, ch'era in un deserto chiamato il monte di Paolo. Quivi stette Antonio un tempo facendo vita di Romito solitario, e non mostrando in modo alcuno di saper lettere, era il suo continuo esercizio, orazione e meditazione. Occorse poi, che egli fu mandato in compagnia di altri Religiosi alla Città di Forlì, acciò fosse ordinato, & essendo per la strada si accompagnò con alcuni Religiosi dell'Ordine di S. Domenico, entrorno tutti insieme in una casa per mangiare, & in quel mentre trattorno fra loro, che uno di essi predicasse, o facesse qualche ragionamento spirituale per edificazione di tutti. Li Padri di S. Domenico si scuorno, con dire, che non averiano avuto ardire di predicare se prima non avessero studiato quello, che dovessero dire. Sculandosi nel modo istesso gli altri Religiosi, il superiore di Antonio gli comandò per obbedienza, ch'egli dicesse qualche cosa, secondo, che Dio l'ispirava. Il superiore di Antonio gli parlò à quel modo, perchè non sapeva ch'egli avesse cognizione alcuna di lettere, eccetto à quanto tocca al dire l'ufficio, perchè nel Convento dov'egli era stato, l'esercizio suo oltra il tempo, che gli avanzava dell'Orazione, e meditazione, era in cucina a lavar piatti, scudelle, spazzare, e portar via l'immondizie, e tener nette le Celle degli altri Frati con tutta la casa. Il buon padre Antonio si scusava quanto poteva dicendo al suo superiore, ch'egli sapeva molto bene qual fusse stato il suo esercizio nel Convento, e lo pregava, che non gli comandasse tal cosa in presenza di tanti Religiosi savi, & esercitati nelli studi delle lettere. Non si mutava il guardiano d'opinione, anzi replicava, che per santa ubbidienza egli dicesse qualche cosa. Giudicando il Santo, che non era bene di contraddir più, cominciò il suo ragionamento con alcune ragioni ordinarie, e comuni, e con parole familiari, & usitate: ma perchè era la volontà del Signore, che la luce della sua dottrina non stesse più nascosta, & vedendo il Santo, che il Guardiano non gli comandava, ch'egli tacesse, cominciò a riscaldarsi di fervor divino, e disse cose di tanta sottigliezza, e dottrina, con tanta Rettorica, & ornamento di parole, che fece stare attoniti tutti

M m m m 2 quel-

quelli, ch'erano preſenti, tanto più, che neſſuno ſ'imaginava, ch'egli fuſſe tanto dotto, quanto ſi pote conoſcere nel ſuo ragionamento. Tutti dicevano, che in vita loro non avevano ſentito ragionamento tanto alto, e sì ben fondato, e ne rimafeſero molto edificati, vedendo l'umiltà grande di chi l'aveva fatto, e conſiderando li vili eſercizj, ch'erano ſtaſi li ſuoi nel Convento. Il Guardiano diede ragguaglio del tutto al miniſtro Provinciale, il quale mandò la licenza a S. *Antonio*, & inſieme gli comandò, ch'egli predicaffe in pubblico, di modo che dalla vita Eremitica, e ſolitaria paſſò all'ufficio di Predicatore, e l'eſercitò mirabilmente. Perche egli che prima era andato in terra di Mori deſideroſo di morire per amore di G. C. predicando poi il ſuo Evangelio, ſenza timore delle morte, anzi deſiderando di darne occaſione, riprendeva i vizj ſenza riguardo, non avendo riſpetto a neſſuna qualità di perſone. Egli pareva un nuovo Elia, per il gran zelo, ch'egli moſtrava in pigliar la diſeſa dell'onor di Dio. Gli altri Predicatori famoſi del ſuo tempo, andavano ad aſcoltarlo, e vedendo con quanta libertà, & ardire egli riprendeva i peccati, rimanevano conſuſi, e ſi vergognavano della loro puſillanimità, e vanà paura. Andava il Santo predicando ora in queſta ora in quella terra, & una volta fra l'altre arrivò in *Arimino*, dove avendo inteſo, ch'erano alcuni Eretici cominciò a perſeguitargli con le prediche, e con le diſpute particolari, di modo, che molti di eſſi ſi riduſſero alla vera fede, e fra gli altri un Ereſiarca, che aveva nome Buon, e Bello, il qual'era ſtato Eretico 30. anni, & aveva ſempre procurato di tirar altri nella ſua falſa opinione: Predicò ancora *Antonio* al Sommo Pontefice, & a' Cardinali, & il Papa lo chiamò Arca del Teſtamento per riſpetto delle molte autorità della Scrittura, che egli allegava a propoſito deſſi ſuoi ragionamenti. Fu ſimilmente Lettore di Teologia in Bologna, e fu il primo, che leggeſſe pubblicamente dell'Ordine di S. FRANCESCO. Ebbe queſto Santo, ſpirito di Profezia, ſiccome egli moſtrò in molte coſe, ma in particolarmente nella ſeſquente: eſſendo egli Guardiano di un Convento nella Città Podienſe, vi era un Notajo immerſo del tutto ne' vizj carnali, & avviluppato in molti altri mali. Tutte le volte, che *Antonio* l'incontrava per la ſtrada, gli faceva riverenza, anzi ſ'inginocchiava ſino che egli paſſava. Diſpiaceva al Notajo l'umiltà del Santo giudicando che egli lo faceſſe per dargli la burla. Avvenne una volta, che *Antonio* fece riverenza al Notajo ſecondo il ſuo ſolito, e vi erano preſenti alquante perſone, laonde il Notajo pieno di ſdegno gli diſſe: ſe io non aveſſi paura del caſtigo di Dio, ti cacciarei queſta ſpada ne' fianchi, accioche non ti faceſſi più beſte del fatto mio: *Antonio* riſpoſe con molta umiltà: Sappi, che io hò deſiderato di eſſer Martire, ma G. C. non mi ha voluto concedere tanta grazia. Nondimeno mi a rivelato, che tu ſarai Martire, e però ti faccio riverenza anzi ti prego, che quando tu averai ottenuto la corona del Martirio, allora ricordati di me. Il Notajo ridendo per le parole di S. *Antonio*

ſe ne fece beſte. Non paſſò molto tempo, ch'il Veſcovo Podienſe andando in Gieruſalemme, e menò il Notajo in ſua compagnia, e predicando una volta il detto Veſcovo agl'Infedeli, parve al Notajo, ch'egli parlaſſe troppo freddamente, e con paura, la onde (come già fece S. Vincenzo co'l ſuo Veſcovo Valerio) gli interruppe il ragionamento, e cominciò egli a predicare G. C. con grandiffimo fervore, biaſimando in molti modi Macometto, con tutta la ſua ſetta. Per queſto li Mori ſdegnati ſopra modo lo pigliorno, e doppo, che l'ebbero crudelmente tormentato, lo fecero morire. Quando il Notajo era condotto alla morte, ſi ricordò di quanto *Antonio* gli aveva detto: e lo conſerì con alcuni Criſtiani, che ſi trovarono preſenti al ſuo martirio, eſſi poi lo diſſero a molti, perliche Sant' *Antonio* venne in molta ſtima. Mai ſi vedeva ſtracco il benedetto Padre di aſſaticarſi nella vigna del SIGNORE, predicando del continuo, dove ſi trovava, non oſtante, che egli era mal ſano, diſſettuoso, per eſſer di natura carnoſo, o corpulento. Il Demonio ancora gli faceva continua guerra, & una notte particolarmente lo volle aſſogare, e di già gli aveva meſſo le mani alla gola, perliche ſi vedeva in punto di morte, ma raccomandandoſi alla Glorioſa Vergine, dicendo quell' Inno, che comincia: *O Glorioſa Domina*, il Demonio lo laſciò, e diſparve; tutte le difficoltà ſopradette, non potevano trattener *Antonio* dal predicare, perche egli pigliava animo, per il frutto grande, che nè riſultava all'anime. Egli aveva tanto concoſo quando predicava, che le genti non capivano nella Chieſa, laonde andava alle volte a predicare alla campagna, e quivi ancora andavano Uomini, e Donne di ogni ſtato, alle volte a mezza notte per aver luogo comodo, & aſpettare il Santo, che veniſſe, perche egli era reputato un nuovo Apoſtolo. Gli Arteſiani, e Mercanti tenevano ſerrate le botteghe, ſin che il Santo aveva finita la predica. Era coſa maraviglioſa di veder quante lagrime ſi ſpargevano mentre gli predicava, e con ſolpiri e ſingulti ciaſcuno proponeva di far nuova vita. Predicava il Santo una Quareſima in Padova, molti commoſſi dalle ſue efficaci parole, ſi accompagnavano inſieme, & andavano per le ſtrade pubbliche battendoſi aſpramente, laonde rimale l'uſanza in quella Città, che molti ſi battono per le ſtrade la Settimana Santa, ilche ſi fa ancora in altri luoghi. Quando Sant' *Antonio* finiva le ſue prediche, biſognava, che gli andaleſero a canto molti Uomini gagliardi, forti, per trattener la moltitudine della gente, perche ogn' uno ſ'afaticava di baciargli la mano, ol' abito, e ſi dubitava, che la calca grande non lo aveſſe una volta ſoſſocato. Aveva Sant' *Antonio* molta grazia nel ragionare, belliffima voce, chiara, e ſonora. Erano alle volte alle ſue prediche molte migliaja di perſone, e di diverſi linguaggi, e nondimeno tutti l'intendevano, queſto gl'intra venne in Roma, dove aſcoltando molte perſone di varie nazioni, e predicando egli in lingua Italiana, era nondimeno inteſo da tutti, aſſermendo molti, che

che allora era avvenuto il medesimo, che avvenne agli Apostoli, quando predicarono in Gerusalemme il giorno della Pentecoste. Predicando una volta questo santo in Francia, presso alla Città Bituricense, si era tirato alla Campagna per la moltitudine della gente, che andava ad ascoltarlo. Era allora la state, & avvenne, che mentre egli predicava, si mutò il tempo, e cominciò a tuonare, e balenare grandemente, donde la gente dubitando di bagnarsi cominciò a tumultuare, volendo ciascuno ritirarsi al coperto, il Santo gli disse, che si acquietassero, e non avessero paura, perchè non si bagnariano. Tutto il popolo diede credito alle parole del Santo Predicatore, e non fu alcuno, che si movesse dal suo luogo. Cominciò poi a piovere grandemente per tutto il paese vicino, ma sopra il popolo, che ascoltava il Santo, non ne cadde una minima goccia. Avvenne un'altra volta nella medesima provincia di Francia, che desiderando una devota Donna di andare a sentire predicare il Santo, ma perchè il suo marito era infermo, non la voleva lasciare andare: per il che essa montò sul tetto della propria casa, guardando verso dove il Santo predicava, ancora, che fosse lontana due miglia per Divina permissione intendeva le parole del Santo predicatore, come se gli fosse stata molto vicina. Di questo ne fu buon testimonio il marito della buona Donna, il quale chiamandola, e rispondendogli lei, che stava a sentir la predica, egli facendosi beffe delle sue parole, salì con fatica dove era la moglie, e piacque a Dio, che egli ancora sentisse le parole, che il Santo diceva come s'egli fosse stato alla sua presenza. Predicando Sant' Antonio un'altra volta, vidde che un viandante si accostò ad una nobile Signora, che stava alla predica per parlargli: Il Santo vedendola tutta turbata le disse, stando in pulpito, che non credesse a quel falso messaggiero, il quale gli portava nuova, che un suo figliuolo era morto, perchè era espressa bugia, anzi colui, che glielo diceva, era 'il Demonio; il malvagio voleva con quella bugia disturbare la predica, ma vedendosi scoperto alla presenza di tutti disparve. Ritrovandosi il Santo in Padova gli fu rivelato da Dio, che suo Padre era in termine di morte in Lisbona, perchè era stato accusato di aver commesso un'omicidio, di che era innocente; la ond' egli dimandò licenza al suo Guardiano, & avendola ottenuta, fu condotto da un'Angelo in una notte sola da Padova fino a Lisbona. Giunto quivi parlò con suo Padre, e procurò, che li Giudici facessero portar il corpo del morto alla sua presenza. Il Santo gli dimandò da parte di Dio, ch'egli dicesse, se suo Padre l'aveva ammazzato; Il morto rispose (piacendo così a Dio) di no, e che di quel fatto era accusato a torto. Li Giudici, avendo veduto il miracolo stupendo liberarono il Padre di S. Antonio, il quale stette in sua compagnia tutta una notte, & il giorno seguente fu riportato in Padova nel modo, che era stato portato in Lisbona. Predicava una volta questo benedetto Santo all'elequie di un ricco, e fra l'altre cose, ragionò sopra le parole, che si leggo-

no nell'Evangelio, cioè dov' è il suo tesoro, quivi è il suo cuore: per confermare le dette parole, disse il S. Padre, che le parole sopradette siano vere, si può vedere in questo ricco, che era avaro, perchè il suo cuore si troverà nella cassa, dove sono li suoi danari. Andarono subito alcuni, e l'aprirono, e vi trovarono il cuore dell' avaro così fresco, come se allora fosse stato cavato dal petto di alcuno. Egli ancora alle volte ascoltava le confessioni di alcuni, e fra gli altri confessava una volta un Padovano, il quale egli disse, che aveva dato un calcio a sua Madre. Il Santo lo riprese aspramente di quel peccato, e gli disse, che il piede, che aveva percossa sua Madre meritava di esser tagliato. Furono di tanta efficacia le parole del Santo nell'animo di colui, che si confessava; che essendo ritornato a casa si tagliò quel piede da se stesso. Essendo il Santo stato avvisato di questo fatto, fece condurre quest' Uomo alla sua presenza, e gli restituì il piede col segno della Croce. Questo benedetto Santo fece molti altri miracoli, che saria cosa lunga volergli raccontar tutti, & ancora, che egli fosse tanto occupato del continuo in profitto del prossimo, non si dimenticava però delle sue solite divozioni, perchè egli aveva le sue ore deputate all'Orazione, e meditazione, nelli quali esercizi fu molte volte consolato da Dio. Si dice per certo, ch'egli fu sentito parlare, e far carezze a G. C. il quale gli era apparito nella sua Cella in forma di un bellissimo Fanciullo. Spendendo, S. Antonio il tempo della vita sua in questi santi esercizi, arrivò il fine della sua vita, il che gli fu rivelato molti giorni innanzi, per il che egli si ritirò in luogo solitario fuori di Padova, dove gli fu fatta una picciola Cella, e quivi stette alquanti giorni non predicando con altri, che con Dio, e stando in continua Orazione, e meditazione. Dipoi essendo gravemente ammalato, si fece portare alla Città alla stanza di alcuni Frati del suo Ordine, che avevano cura di un Monastero di Monache povere, che erano del suo Ordine, e quivi fu accommodato in un letto. Il Santo conoscendo, che il fine della vita sua era vicino, volse tutti li Sacramenti della Chiesa. Dipoi cominciò a cantare l'Inno della Gloriosa Vergine (della quale era molto divoto) che comincia *O gloriosa Domina*, & avendo alzati gli occhi al Cielo, guardava molto attentamente. Li Religiosi, & altre persone, che erano presenti, gli dimandarono, che cosa egli guardava. Et egli rispose. Io guardo il mio Signore G. C., stette poi quieto alquanto, e fra le mani di quelli, che erano presenti, parve che si addormentasse, a quel modo rese lo spirito a Dio essendo di età di 36. ann. a' 13. di Giugno, l'anno del Sig. 1231. al tempo di Federico II. Volevano i suoi Frati tener secreta la sua morte, ma non fu possibile, perchè allora medesima, che egli spirò, li fanciulli andavano gridando per le strade della Città, Il Santo Padre, è morto, Antonio è morto. Nacque gran discordia fra li Cittadini, per causa del luogo dove il Santo si doveva seppellire, perchè alcuni volevano, che egli fosse sepolto dove morì, & altri lo vole-

volevano portare alla Chiesa di Santa Maria. Passarono in queste differenze cinque giorni, dopo liquali quel santo corpo fu sepolto nella già detta Chiesa di Santa Maria, dove era concorsa molta gente di diverse parti. Mostrò Dio molti miracoli, per i meriti del suo servo *Antonio*, nelli quali si vidde una cosa notabile, che fu questa; Alcuni infermi toccavano il Santo corpo, ma non però avevano la sanità, questi tali non risanando si confessavano delli loro peccati, e di nuovo facevano orazione a Dio, chiedendo l'ajuto di S. *Antonio*, e subito risanavano. Si trattò un mese dopo la morte di questo Santo, di canonizzarlo, e furono fatte le debite esamine, e diligenze da Papa Gregorio IX. come si costumava di fare in cose tali. Per il medesimo effetto il Papa congregò li Cardinali, e molti Prelati, e fra l'altre disse queste parole: Mi pare, che sia cosa indegna, e mal fatta, che noi vogliamo privare *Antonio* dell'onore, che si deve alli suoi meriti, essendo che è piaciuto a sua Divina Maestà di coronarlo di gloria, & onore in Cielo, e siccome saria malvagità, e perfidia non voler credere alla manifesta verità de' miracoli, così il negare il debito onore alli meriti del Santo, saria spezie d'invidia. La canonizzazione di S. *Antonio* fu fatta nella Città di Spoleto, dove si ritrovava all'ora Papa Gregorio IX. già detto, e fu il giorno della Pentecoste un'anno dopo la sua morte.

4508. ANTONIO dell'Amandola, Beato, e felice germe della Religione Eremitana di S. Agostino, la Vita del quale è stata descritta in un libro in 12. da Giuseppe Palmieri da Monte Forte, e stampato in Macerata dagli Eredi di Agostino Grisei nel 1656. Nacque questo li 17. Gen. nel 1355. & ebbe il dono in Vita di far miracoli, poscia avendo compiuto l'ann. 95. Spirò l'anima nelle braccia del Creatore li 25. Gen. nel 1450.

4509. ANTONIO da Monticiano, Stato di Siena, Eremita dell'Ordine di S. Agostino in Lecieto, passò all'altra Vita con ottimo concetto circa il 1300. onde vien collocato tra i Beati Saneli. *Fasti Senenses.*

4510. ANTONIO da Prato Cardinale eletto da Clemente VII. Sono rari gli esempi di quei Cardinali a nostri tempi, che tirati da una infima fortuna ad una altissima, si possono pareggiare con quello di *Antonio* da Prato così detto, per esser nato in Prato di Toscana secondo alcuni; ma secondo altri in Francia, di Patria Pratese, e tanto povero, quanto si può misurare dall'incertitudine del luogo dove nacque esso *Antonio* suo figliuolo; il quale fu nondimeno allevato da lui con maggior diligenza di quella, che ordinariamente comporta la povertà, e la bassezza del sangue, oltre ch'egli dopo aver appreso i primi elementi della Grammatica, si mostrò ancora così bene inclinato a seguir le Lettere Latine, che in esse non potendo camminare innanzi da se stesso senza l'ajuto d'altri, prese partito di passar la puerizia sua in servizio sopra tutto di alcuni figliuoli di qualche ricco, con i quali un tempo continuò la scuola d'umanità; da quella passan-

do dipoi al studio Legale col medesimo mezzo venne a studiar in Pavia, dove in casa di alcuni Gentiluomini in uno istesso tempo fu Pedagogo in Grammatica, & scolare in leggi, alle quali si diede in modo, che con gli anni, e con gli amici, ma molto più con la sua buona fortuna andando in Francia ebbe qualche lettura ne studi, e luogo in alcuni parlamenti di quel Regno; di dove si aperse dipoi la strada al servizio del Re Francesco primo, dal quale fu fatto gran Cancelliere, & col favor suo Cardinale da Clemente Settimo, che lo fece ancora Legato di Francia in vita, per sodisfare all'importuna voglia del Re, & colorire i proprj disegni ch'erano l'espugnazione di Firenze senza temer di Francia, nel tempo, che tenendola assediata, si voleva di esso Cardinale col Re per tenerlo favorevole, & esercitando quelle dignità insieme con l'ufficio del Cancelliere voluttuosamente, & con più rapace giustizia di quella che si aspettava da lui, dopo aver aggregato assai rendite di molte Chiese, e di qualche stato temporale per i figliuoli legittimi, e naturali ch'egli aveva, per esser stato maritato; nel LXI. della sua età se ne morì di grassezza, e di crapula, Cancelliere come si è detto, e Legato di Francia, Arcivescovo d'Albi, e d'altre Chiese, Abate di San Benedetto su la Loria, Conte, Barone, e Signore d'alcuni stati, ma sopra tutto di una continuata felice fortuna fin' alla morte. Girolamo Garimberto Vite de' Papi. T. 4. c. 343.

4511. ANTONIO Elio da Capo d'Istria, uomo, che per la sua virtù, e suoi buoni costumi fu decoro della Patria, e della Chiesa; da Paolo III. fu fatto Vescovo di Pola, insignito col glorioso carattere di Patriarca Gerosolimitano; a suo tempo poi andò al Concilio di Trento, e sotto Pio V. andò a Roma ad esercitare il Vicariato nella Basilica Vaticana, e sotto Gregorio XIII. fu fatto Vescovo di Capo d'Istria sua Patria, alla qual carica molto aspirava, ma poco la godè perche in breve tempo rese lo spirito al Signore, e fu sepolto in quella Cattedrale nel 1576. dove si legge il seguente elogio.

*Antonius Elio nunquam morituræ felicitatis
Mire omnibus morum integritatis, candore,*

Dofl. preluxit.

*Neminem Sacre Insula
Vel ardentius exquisiere, vel carius
Amplexata sunt*

Lucem se fœnerari arbitrat.

Summor. Pont. Clem. VII. Pauli III. & IV.

Sinu vix tandem abstractum

*Ubi intima Animi sensa penitus auricbat,
Polensis Ecclesiæ,*

*Et Hierosolymitani subinde Patriarcatus
Sedes excepit.*

Trident. Synodo usq. ad eò erudita Pietate profuit

Ut duobus Papis IV. & V. per quam charus evaserit

Hisdem chariss. ab revocatos Basil. Vatic. vius,

Dum in ea Vicarius presuit.

*Demum ut non unum haberet suarum Virtutum
testem*

Quem proferret Posteris;

A Greg. XIII. suprema Justinop. Ecclesiæ

Dum

*Dum ad illius clarum sedulus sedet
Vitam non tam exiit, quam induit meliorem.*

Anno Domini M. D. LXXVI.

Ætatis LXX.

Geograf. Ecclesiastic. del Naldini c. 101.

4512. ANTONIO I. soprannomato Cauleos, Patriarca di Costantinopoli, fu eletto dopo Stefano nel 888, sotto l'Imperio di Leone VI. detto il Filosofo. Questi fu un Prelato di gran pietà, che non tralasciò alcun sforzo per procurare l'unione della Chiesa; non fu però assai fortunato, per venirne a fine: morì nel 890. com'è notato nel Catalogo de' Patriarchi di Costantinopoli, quale abbiamo nel Corpo del jus orientale: li Greci l'onorano come un santo. Niceforo Filosofo fece la sua orazione funebre, quale abbiamo in *Metafraste* a' 12. di Febr. Moreri.

4513. ANTONIO II. Studita, Patriarca di Costantinopoli. Nel 975. fu tenuto un Concilio in quella Città, nel quale Basilio, che n'era Patriarca, Prelato di vita scandalosa, fu convinto di molti delitti, e perciò deposto: fu collocato nel di lui luogo quest' *Antonio* Studita, la di cui probità era conosciuta, governò la Chiesa con assai felicità: ma temendo il tiranno Barda, quale s'inalzò dopo Giovanni Zimisce, egli fece un' abdicazione volontaria della Prelatura nel 976, per ritornarsene al suo monastero; gl'Imperatori Basilio, e Costantino, non ostante questa rinunzia del Patriarca *Antonio*, non permisero, che fosse eletto alcuno in suo luogo fin a tanto, ch'ei visse; onde vacò la sede per più di 4. anni; morto poi *Antonio* nel 981. ebbe per successore Niccola Crisoberge. Baronio in *Annal. Europate* &c. Moreri.

4514. ANTONIO III, detto Calocerio, era religioso, e stimato per Uomo da bene: fu fatto Patriarca nel 1398. li Latini gli opposero Angelo Corrario Veneziano. *Antonio* morì nel 1403. quattr'anni incirca dopo la sua elezione. Genebrando, & Onufrio in *Chron. Sponda*, Bzovio, e Rainaldi in *Annal.*

4515. ANTONIO, detto Beck, o Beak, Vescovo di Durham nell'Inghilterra, e poi Patriarca di Gerusalemme. Quest'era un Prelato in estremo magnifico, che fu sollevato alla sede Episcopale di Durham verso l'anno 1283. e poi da Papa Clemente V. fatto Patriarca di Gerusalemme per li Latini, il che non era altro ch'un puro titolo: gli Autori, che parlano di lui, non sono tutti d'un sentimento. Gli uni lo considerano come un Prelato zelante, e dotto, che ha scritto ancora diverse opere. Gli altri l'accusano di vanità, e di mala fede: morì verso l'anno 1310., o 11. Lelando, e Pitsèo. *de Script. Angl.* Godovin. *de Episc. Duxelm.* Sponda, Bzovio, &c. Moreri.

4516. ANTONIO, Onorato Vescovo di Costantina nell'Africa, viene annoverato tra gli Ecclesiastici scrittori, per una bella Lettera da lui scritta ad un certo Arcadio, quale era stato mandato in esilio per la sede Cattolica da Genserico Rè de' Vandati. Questa lettera fu scritta verso l'anno 435. e si trova per anco nella *Bibliot. de' P. P. Du Pin* Tom. 4. p. 74.

4517. ANTONIO (*Agostino*) la di cui Patria fu Saragozza, Metropoli del Regno d'Aragona. Ebbe per Padre *Antonio* Vice Cancelliere dello stesso Regno, qual posto consisteva nell'esser capo nella Regia Curia del supremo Senato negli interessi, che concernono ad Aragona, Catalogna, e Valenza: la di lui madre fu Idelfonsa Albanel-la, ed i fratelli, Pietro, e Giovanni, & Isabella fu sua sorella. Il primo di questi fu Vescovo d'Huesca Città pur del Regno d'Aragona: & Isabella fu moglie di Ferdinando Duca di Cardona. Ebbe per suo maestro di Grammatica Gior Quadra: mandato in Alcalá, studiò 2. anni in quella scuola, e poscia 7. anni in Salamanca applicato alla legge. Nè contento di ciò, ottenuta la licenza da parenti, portatosi in Italia, giunse a Bologna, nella di cui Università ritrovavansi in que' tempi molti famosissimi Maestri di legge. In Bologna, & in Padova, riferisce egli stesso in certe sue lettere manuscritte, d'aver uditi Professori dell'una, e dell'altra legge Andrea Alciato, Paolo Parisio, Mariano Socino, Lodovico Gozadino, Agostino Beroio, Giovanni Antonio Alessandrino, aggiungendo molte encomj in lode di questi per il loro ingegno, dottrina, e methodo d'insegnare. Tra quali chiama Principe d'ogn'altro nel insegnare questa facoltà Paolo Parisio. Frattanto frequentò la scuola di Giovanni Fasolo, che insegnava la lingua Greca nella stessa Accademia Bolognese, da lui conosciuta necessaria per ben intendere la legge. Oltre questo studio, attese a qualsivoglia sorta di Lettere umane, massime ne' mesi d'Estate, conversando frequentemente con Lazzaro Bonamico, e Romolo Arnaeseo dell'una, e dell'altra lingua eruditi Professori. Tra tanto ricevuto tra Conyittori del Collegio Clementino de' Spagnuoli, aggiunse splendore a questa Casa de' Letterati, che per tre secoli antecedenti aveva prodotti Uomini virtuosissimi in ogni genere di scienze. Terminata la sua Accademica carriera andò a Fiorenza in compagnia di Giovanni Metello, Uomo eruditissimo, della di cui opra si servi nel leggere il volume delle Pandette, o sia di tutte le notizie legali di Fiorenza manuscritto, & ivi conservato come un Tesoro, confrontandolo con somma fedeltà, e diligenza con l'edizioni straniere: dando poscia alla luce alcuni libri intitolati *Emendationum*, & *Opinionum Juris Civilis*, ne quali con gran giudizio, & ingegno corregge, & dichiara gran parte delle medesime Pandette: dati questi alla luce in età appena di 25. anni diffuse glorioso il suo nome per tutta l'Italia, & in un picciolo libretto restrinse le lodi, e meriti adeguati di qualsivoglia gran memoria, proveniente anco da bravissimi autori. Nel che seguitando l'esempio d'Andrea Alciati, il quale pare forse il primo, che partitosi dalla consueta, e poco dilettevole forma di spiegare la legge, la nobilitasse con varie osservazioni, ed amenità di lezioni: fu anch'egli esempio, agli altri, e particolarmente a Francesi, a Spagnuoli, & a Belgi, o sia de' Paesi bassi, d'imitarlo nella chiarezza, & amenità ne' suoi Commentari legali. Fece stretta amicizia nella stessa

stessa Città di Firenze con Lelio Torelli, bravo, e facendo Dottore di legge, e con Pietro de Vittori molto stimato nell'erudizione di tal facoltà, siccome co suoi paesani, Diego Mendoza Ambasciator Regio apresso de Veneziani, Uomo famosissimo, e Girolamo Olorio fin dagli ultimi confini di Portogallo, il quale si rimetteva in tal guisa al giudizio d'Agostino, che da lui avvertito di certe cose, che poco li piacevano, poste in un libro da esso composto de nobilitate Cristiana, li rispose con lettere ritrovate presso Agostino, che nel stamparlo avrebbe il tutto mutato in conformità del di lui parere. Venuto finalmente a Roma, subito da Paolo III. allora Sommo Pontefice, nell'ann. 1544. fu eletto uno de 12. Auditori del Palazzo Apostolico per giudicare le liti di tutto il Mondo Cattolico; nel qual impiego adempì tutte le parti di giustissimo, e prudentissimo Giudice. Perlocchè Giulio III. negli interessi di maggior segretezza servitosi del di lui consiglio, lo mandò in Inghilterra Legato con somma autorità, nel qual tempo fu concertato il matrimonio tra la Regina Maria, e Filippo Principe delle Spagne, non però con quella felicità di successo, ch'era stato concepito da Cristiani. Di questo onorevole impiego concesso ad Agostino ne fa menzione Girolamo Olorio in un' epistola Latina scritta ad Andrea Masio li 13. Febrajo dell' 1555. Restitutosi poscia a Roma, regnando nella Chiesa Paolo IV. fu eletto Vescovo d'Alifano, comandato andarsene in Germania l'anno 1557. a Ferdinando Imperat. Et essendo ritornato da questa Legazione alla sua Chiesa, da Filippo III. chon ebbe dal Sommo Pontef. la permissione, fu mandato in Sicilia per illustrare quell'Isola. Terminato questo impiego, Pio IV. riportandosi alla Regia nominati conferì il Vescovato di Lerida, Città nella Catalogna, in quel tempo opportuno, nel quale da ogni confine si convocava il Concilio in Trento per stabilirsi la pace tra Cristiani. Jvi nel maneggiare rilevanti interessi Antonio si diportò egregiamente, come peritissimo in queste materie. Ritornato alla sua Sede Episcopale v'impiegò 16. anni continui nel pascere il suo gregge col buon esemplo, ottimi instituti, e nel comporre, e dare alle stampe dottissimi volumi. Poscia, sedendo nel Pontificato Gregorio XIII. nel an. di quel secolo 74. passò al Vescovato Metropolitano di Tarragona, governando anco questa nobilissima Chiesa sua nuova sposa 10. anni continui con somma ammirazione. Morì finalmente in età di quasi 70. anni nel 1586. Questo grand'Uomo non mai a bastanza della fama lodato, quantumque encomiato da più celebri, & eruditi autori d'ogni facoltà, e di qualsivoglia nazione. Andrea Scoto avanti ch'entrasse nella Compagnia di Gesù stette con Antonio 2. anni, e dice, che fu dotato d'una memoria incredibile, che applicò continuamente, e con indicibile serietà all' studj; che risplendevano in lui tutti gli ornamenti, che possono ritrovarsi in un Uomo perfetto; e quello, ch'è più importante, che fosse un Prelato d'integrità de costumi, amatore della tempe-

ranza, della Castità, della giustizia, e che nel tratto avesse congiunta la piacevolezza con la gravità, che fusse tanto liberale verso de' poveri, a segno che impegnasse per loro sollevoli vasi Sacri, e vendesse i libri da lui stimati più preziosi di qualsivoglia altro Tesoro. Soggiunge poscia d'Antonio per quanto concerne allo studio, e sapere le seguenti parole. *Maxima in illo cognitio antiquitatis, summa scientia Juris antiqui, Legumque Romanorum, & familiarium; multa in eo, ut Roma natus videretur, litera, & elegantia Sermonis Latini. Cicéronem etiam senex legebat assidue, ut eloquentia Principem. Juris vero tanta in eo accuratio, ut veterum aliquis, praeantissimorumque prudentum, Paulus Ulpianus, aut Papinianus ab inferis exisset, ac revixisset, vel animam ex Pythagorae sententia recepisset illorum videretur. Quanta porro Historiarum, antiquarumque rerum Graeciae, & Italiae explicata cognitio! Jus Pontificium, & Civile ita illustravit, hoc adolescens, senex, illud, ut Principem illum Jurisconsultorum, nostrique qui florem delibatum uno ore gentes omnes praedicunt. Così parla d'Antonio, Andrea Scoto. Paolo Manuzio nelle sue Lettere scritte ad Antonio nel 2. lib. dell'Epistole che gli abbia mandato Vairone da lui corretto, così dice: nella 1. Lettera: *Quantus es, totus labor, totus industria es*: e nella 2. lo chiama Arca di tutta l'Antichità: nella 3. dice, che ne di lui scrigni si conservavano i Tesori delle cose antiche. E nella 4. finalmente lo chiama giudice acerrimo, e severissimo, & Uomo eccellentemente dotato di molte scienze, quasi in ogni scienza di Lettere. Lorenzo Pignoria nell'Epist. 47. lo nomina peritissimo tanto nelle Profane, quanto nell'Ecclesiastiche antichità. Diego Covarruvia cap. 18. Practicarum: lo chiama, *Virum confesum omnium insignis eruditionis, & diligentia*. Girolamo Blancas in Aragonensium rerum Commentario: così parla d'Antonio, cui *Romanam antiquitatem tractanti Italia ipsa cedit, cujus admirabilem quandam incredibilem, ac pene divinam in antiquis legibus interpretandis scientiam omnium mortalium fama percelebrat*; cui *in corrupto totius orbis iudicio, ipsorumque doctissimorum virorum inter ipsos consensu tributum est ita, ut cum immensam illius aciem ingenij tantum omnes admirarentur, cum in omnibus scriptis, in omni Litterarum varietate non modo sibi ipsis, ac ijs qui hodie vivunt, sed ijs, qui multis ante saeculis fuerunt, libenter anteponebant. Cui denique nullus bonus tribui non potest. Queste, & altre lodi gli attribuisce. Giano Grutero in prefatione Inscriptionum plaudisce ad Antonio lodato alla sfuggita con li seguenti verbi: *Opposit enim, quem viris prioribus Aetas recentis temporis.* Onofrio Panvino in Bromio Fastorum: lo chiama Uomo integerrimo, & eruditissimo, dedicando a lui il primo lib. de medefimis, riportando molte notizie, da esso ricevute. Adriano Turchetti 33. Adversa: 17. *eruditissimum, & optima de literis elegantioribus meritum*. Auberto Mitro nella Bibliotheca Ecclesiastica, Juris civilis, & Pontificij *Laquearum*. Stefano Pighio**

ghio in notis ad Valerj Maximi lib. 2. cap. 7. *Vtrum suo saculo summum*. Cesare Baronio nel To. II. de suoi Ann. 1097. 40. *Eruditione rerum sacrarum sua etate in Hispania facile principem*. Molti altri encomj li vengono attribuiti da Vittorio Aldoro, Scaligero, e da altri infiniti auttori, che se tutti si volessero addurre sarebbero innummerabili.

La nota de Libri composti da questo Agostino (aggiuntivi alcuni altri) è stata estratta da Andrea Scoto, & è la seguente: *In M. Terrentium Varroem de lingua Latina emendationes*, & nota, stampato in Roma l'anno 1557. *In Sext. Pompejum Festum nota*, stampato in Venezia, & in Parigi. *Familia Romanorum XXX. cum Fulvij Ursini familijs*, stampato in foglio in Roma nel 1557. & in Lione presso Francesco Fabri in 4. nel 1594. *Fragmenta Veterum Historicorum* da lui raccolti, e da Fulvio Orsino, stampato in Anversa nel 1574. in 8. *Epistola ad Hyeronimum Blancam de Casaraugustana patrie Episcopis, atque Concilijs, cum Fastis Aragonensium rerum*, stampato dal Bianco. *Los Dialogos de las Medallas inscriptiones y otras antigüedades*, stampato in Tarragona presso Filippo Meij nel 1587. in 4. & anco prima in 4. l'anno 1575. furono poscia tradotti in Italiano, & ultimamente in Latino da Andrea Scoto, che alli 10. Dialoghi d'Agostino, aggiunse l' 11. *De prisca Religione, ac Dijs gentium*, stampato in Anversa nel 1617. in fogl. *Emendationum, & opinionum Juris Civilis lib. 4.* aggiuntovi ad *Modestinum de excusationibus lib. singularis*, & ad *Laelium Teutellum T. C. De militijs Epistola*, stampato in Lione nel 1544. in 4. e nella stessa Città presso Antonio de Hersij nel 1574. in 8. & anco in Venezia presso i Giunti nel 1543. & in Basilica. *De Legibus, & Senatus Consultis*; a cui aggiunse le note Fulvio Orsino, e lo stampò in Roma presso Domenico Bafa nel 1583. in 4. fu stampato poscia in Parigi nel 1585. in fogl. In Lione in 4. nel 1592. contengono ancora in quest'opera: *legum antiquarum, & Senatus consultorum fragmenta. De proprijs nominibus* tradetti Florentini, seu *Pandectarum eum notis*, stampato in Tarragona presso Filippo Meij nel 1579. in fogl. *Constitutionum Codicis Justiniani collectio*, stampato in Lerida nel 1567. in 8. cioè le greche costituzioni, che in lui si desideravano da molti Codici greci delle Biblioteca Romana, Fiorentina, e Veneta: ovvero, che i Librari di Lione avevano estorte da Gio: Metello Sequano, pubblicate poscia da Cujacio nell'edizione *Sesquagesimi Basilicon libri. Novellarum Juliani antecessoris Epitome, cum notis, & Constitutionibus Græcis*, interpretate dallo stesso Agostino, e stampato in Lerida in 8. & in fogl. nel 1567. egli emendò un libro intitolato *Leges Rhodiorum Navales* per testimonio del Compilatore di Gesnero. *Antiquæ Collectiones Decretalium cum eruditis notis*, stampato in Lerida nel 1576. in fogl. presso Pietro Roberto, e Gio: da Villanuova, & in Roma presso Domenico Bafa in 4. nel 1583. *Canones Penitentiales cum notis*, stamp. in Tarragona nel 1581. & in Venezia presso Felice

Bibl. Univ. Tom. III.

Valgrifio nel 1584. in 4. e con l'*Epitome Juris Pontificij* (di cui parliamo più a basso) in Parigi nel 1641. in fogl. *Dialogi XL. de Emendatione Gratiani*, che sono 2. lib. stampati in Tarragona nel 1586. in 4. & in Parigi presso Pietro Chevallier l'an. 1607. pure in 4. *Nota in Canones LXXII. ab Adriano Papa adversus falsos accusatores, & oppressores Episcoporum, & Pontificum in gratiam Ingelramni Mediomatricum Episcopi Roma tunc degentis collectos, & communicatos Indictione IX. anno 785.* Questi Canoni con le note uscirono alla luce nel Tomo 5. de *Concilij* della stampa del Binionella pag. 167. e nelle seguenti. *Constitutiones Provinciales, & Synodales Terraconensium*, stamp. in Tarragona in 4. *Epitome Juris Pontificij Veteris*, diviso in 3. parti, *De Personis, De rebus, & de Judicijs*. La prima edizione seguì in Tarragona nel 1586. in fogl. Il fine, l'Utilità, e l'eccellenza di quest'Opera viene commendata da Antonio Agostino Gesuita nella prefazione dell'intera edizione di quest'*Epitome* stampato in Parigi nel 1641. in 2. Tomi in foglio a spese di Michele Solj, Matteo Guillemon, e di Gervasio Alliot, aggiuntivi nell'ultimo i *Canoni Penitenziali*, de quali abbiamo parlato di sopra. Ma un'altra edizione dello stesso *Epitome* fu purgata in Roma sotto gli auspici di Paolo V. Pontef. Mals. in conformità de' *Codici* manuscritti d'Agostino, li quali per comando di Sisto V. trasportati dalla Spagna per opera d'Antonio Carrafa Prefetto della Biblioteca Vaticana, furono posti nella medesima. Nel fine poi della 2. parte leggesi: *De Quibusdam veteribus Canonum Ecclesiasticorum collectoribus Judicium, ac censura. Repertorium, sive Epitome Decisionum Rota*, distinto in 2. libri, il quale spese volte (come attesta Teodosio de Rubéis) viene allegato nelle Cause di Rota, e da altri Dottori. Le Decisioni parimente d'Agostino furono nella Biblioteca Olivariense distribuite in 2. Tomi, se non erra il Catalogo; come anco in quella di Francesco Degna. Conferì con Latino Latinio un *Epistola De Fermento apud Innocentium I. Papam ad Decentium*. Scrisse molt'altre *Epistole* a suoi Amici, degnissime d'essere stampate. Alcune altre Opere ancora portano il nome d'Agostino, come costa dal Catalogo della Biblioteca del Dottore Sora d'Aragona. *Institutiones Juris Canonici*, non stampate secondo il Pancirolo: *De claris legum Interpretibus lib. 2.* & anco: *Historia Conciliorum nondum suo tempore editorum*, la quale fu scritta da Agostino, come lo riferisce Girolamo Romano de la Higuera, nell'Istoria parimente manuscritta della città di Toledo, e del Regno al lib. 9. cap. 9. Pancirolo tra l'Opere non ancora stampate d'Agostino fa menzione d'un libro intitolato *Ad Adrianum lib. singularis*, e d'un indice delle parole in *Pandectas Florentinas*. Andava ancora componendo a perpetua utilità un'Opera, di cui ne fa menzione Lelio Torelli in una Lettera scritta allo stesso Agostino li 2. Settèbre del 1546 come anche i Dialoghi, del che egli stesso, mentre li componeva, ne scrisse a Bernardo Bolea, con le seguenti parole: *Quæstiones acriter a Do-*

N n n n

flori-

Horibus Juris agitataſ conſcribo, quibus mei mendiocritatem ingenij in invenienſis, collocandiſque, & diluendiſ argumentis, cognitionem Latinae linguae, ſi quam habeo, exornanda quaſtione, & ad Tullianam, ſocraticamque imitationem deducenda quoad per me fieri poteſt, oſtendo.

Andrea Scoto finalmente parlando d' Antonio Agostino, così lo deſcrive. *Summa in eo Viro corporis ſuis dignitas, ſtatura procera, egregia corporis, membrorumque habitudo, robuſta ad extremam aetatem valetudo, ac firmitas, inceſſus gravis, in aſpectu gravitas comitati conjuncta, in ſermone lepos, concinnaque brevitatis. Joctis etiam urbanis interdum, & ſalubus utebatur, ſed cum liſteratis hominibus. Ocelli per exigui, & ſtarcopia; hebetata, ut ſit aſſiduis lucubrationibus, oculorum acie, vitreis itaque perpetuo uſus eſt. Denique in toto corpore ea dignitas eluxit, quam Imperio dignam Euripides judicavit.* Così parla Andrea Scoto.

Il di lui corpo è ſepolto nel Duomo di Tarragona, ſopra di cui ſi legge il ſeguente Epitaffio.

D. O. M. S.

Antonius Auguſtino domo Caſarang.

Roma olim in Urbis, & Orbis luce

XII. Viro Litium judicandarum.

Ex Allifano, & Ilerdenſi Epifcopo.

Tarracon. Archiep. in pauperes munifico.

Bene de Antiquitate, & Literis merito.

In hoc Sedis ſatrapae D. Thecla Virg. & M.

A ſe ampliato membro, & ad Aram

In ſpem reſurrectionis quieſcenti.

S. P. Q. Tarracon. P. H. C. & Colleg. Canon.

Poni curarunt.

Vixit annis LXX. M. III. D. III.

Obiit damna publico.

Pridie Kalendas Junias.

M. D. LXXXVI.

Bibliotheca Hiſpana &c. Auctore Nicolao Antonio Hiſpalenſi J. C. &c.

4318. ANTONIO, che preſe il titolo di Rè di Portogallo, era figlio di Luigi, ſecondo figlio del Re Emanuelle, e di Maria d' Atagona. Luigi l'aveva generato d' un' amica per nome Jolanda, egli nacque nel 1531. e fu Priore di Crati. Dopo la morte del Re Sebaſtiano, ſi fece proclamare Re in Liſbona a' 24. di Giugno 1580. Ma il partito del Re Filippo II. di Spagna eſſendo più forte del ſuo, egli fu coſtretto a prender la fuga, & portarſi in Francia a mendicare ſoccorſo: morì in Parigi a' 26. Agoſto 1595. e fu ſepolto alli Franceſcani nella Cappella de Gondi: laſciò diverſi figliuoli naturali. Criſtoforo, che preſe il titolo di Re, e morì a Parigi nel 1638. Dioniſio monaco di Ciſtello. Giovanni morto celibe, e due figlie religioſe in Portogallo. Don Antonio ſcriſſe la ſua iſtoria, e de' Commentarij ſopra li Salmi. Moreri.

4519. ANTONIO di Borgogna Duca di Brabante, di Luxemburgo, di Limburgo &c. era ſecondo figlio di Filippo II. detto l'ardito, Duca di Borgogna, e di Margarita di Fiandra, nacque nel 1384. & ebbe in partaggio le Ducèe di Brabante, e di Lothier, delle quali preſe poſ-

ſeſſo nel 1406. ebbe parte alle fazzioni delle Caſe d' Orleans, e di Borgogna, che furono così ſuſte alla Francia ſotto il Regno di Carlo VI. e preſe il partito di ſuo Fratello Giovanni, detto ſenza paura; ſi trovò poi alla battaglia d' Azincourt, e vi reſtò uccifo a' 25. di Ottobre 1415. il ſuo cadavere fu ſepolto a Furnes, dove ſi vede per anco il ſuo Epitaffio. Spoſò nel 1402. Giovanna di Luxemburgo figlia unica di Valeriano di Luxemburgo Conte di S. Polo &c. morta nel 1407. n' ebbe Giovanni, e Filippo di Borgogna, de' quali ſi parlerà altrove. Nel 1409. paſſò alle ſeconde nozze con Eliſabetta di Luxemburgo, figlia unica del Duca di Gorlinia, Marcheſe di Brandeburgo &c. e n' ebbe Guglielmo, & una figlia, ambi morti giovani. Vedaſi Monſtelet, la gran Cronica de' paeſi baſſi, il Monaco di S. Dionigi, che ſcriſſe l'iſtoria di Carlo VI. le memorie di Golut, Santa Marta &c. Moreri.

4520. ANTONIO di Bourbon Conte di Moret, figlio naturale d' Enrico il grande Re di Francia, nacque nel 1607. da Catherina di Bueil, fu legittimato dal Re ſuo Padre nel 1608. ebbe l' Abbazie di Savigni, di S. Steffano di Caen, di Signi, e di S. Vittore di Marſiglia: ſegui poſcia il partito de' malcontenti contro il Re Luigi XIII. ſuo fratello, e fu uccifo d' una moſchettata nella battaglia di Caſtel Modari, il 1. di Settembre 1632. in età d' anni 25. Era queſti un Principe di grande ſperanza, dice un autore moderno, che fu ruinato da cattivi conſigli. Moreri.

4521. ANTONIO, Baſtardo di Borgogna, ſoprannomato il grande, ſignor di Beures, e di Vaſſi, Conte di ſanta Menchould di Gran Prè &c. Cavalier de' gli ordini di S. Michiele, e del Toſon d' oro, fu figlio di Filippo il Buono, Duca di Borgogna, e di Giovanna di Prulles ſua amica: nacque nel 1421. diede ſi ſovente de' gli atteſtati della ſua bravura, che meritò d' eſſere chiamato il grande: egli paſſò con ſuo fratello Balduino in Barbaria, ove fece levar l' aſſedio, che li Mori avevano poſto a Ceuta, e ritornato in Francia ſervi al Conte di Caroleſe, che fu poi Carlo l'ardito Duca di Borgogna, ſuo fratello, contro li Suizzefi: egli comandava la vanguardia alla battaglia di Granſon nel 1476. e l'anno ſeguente egli fu fatto prigionie nella battaglia di Nancy, nella quale il Duca ſuo fratello perdè la vita: ſervi poi il Re Luigi XI. quale gli diede li Ducati di Grand Prè, e di Chatau Thierri, nel 1478. Carlo VIII. lo fece Cavalier di San Michiele, eſſendo già fin dall' anno 1456. ſtato fatto Cavallier del Toſon d' oro dal Duca ſuo Padre. Il medefimo Re Carlo VIII. nel 1485. gli diede le lettere di legittimazione, morì nel 1504. in età d' anni 83. ebbe da Maria di Vieville da lui ſpoſata nel 1459. Filippo Signor di Beuces, Giovanna moglie di Gaſparo Signor di Culemburgo, & un' altra, che fu moglie di Rodolfo Conte di Falchembergh, ebbe parimente un figlio naturale per nome Antonio, dal quale ſono diſceſſi li Signori di Wacquen. Moreri.

4522. ANTONIO di Bourbon Re di Navarra, Principe di Bearn, Duca di Vandomo, d' Albret &c. Governor di Picardia, e di Guienna, figlio

figlio primogenito di Carlo di Bourbon, Duca di Vandomo, nacque alla Fera in Picardia a' 22. di Aprile 1518. portò il titolo di Duca di Vandomo, e poi di Re di Navarra, per aver sposato nel 1548. Giovanna d' Albret figlia unica, & erede d' Enrico d' Albret Re di Navarra. Questa Re Enrico morì nel 1555. *Antonio* di Bourbon di lui genero, e successore, ebbe gran parte ne' gli affari di quel tempo, benché venga accusato d' aver mancato qualche volta a quel valore eroico, ch' è come l' anima delle grandi intraprese. Nel 1559. egli assistè alla sacra, & alla Coronazione del Re Francesco II. ove comparando in qualità di primo Principe del Sangue Regio, vi rappresentò il Duca di Borgogna. Egli era venuto alla Corte per avere ne' gli affari quella parte, che gli era dovuta per il suo merito, e per la sua nascita. Ma la Regina Caterina de' Medici ruppe tutte le di lui misure; e per rimandarlo onoratamente a Casa sua, gli fu data la cura di condurre sù le frontiere del Regno la Principessa Elisabetta di Francia destinata in sposa a Filippo II. Re di Spagna. Dopo la morte di Francesco II. Re di Navarra s' accordò con la Regina Caterina dichiarata Reggente del Regno, & egli fu dichiarato Luogotenente Generale durante la minorità di Carlo IX. In questo tempo cominciarono quelle deplorabili turbolenze, che furono in procinto di desolare la Francia. *Antonio* comandò l' Armata Regia, che prese Burges nel 1562. qualche tempo dopo si portò in Normandia all' assedio di Roano, ove un giorno nel visitar, ch' ei faceva le trinciere, fu colpito d' una molchettata alla spalla, della qual ferita ei morì ad Andellì a' 17. di Novembre dell' istesso anno 1562. Ebbe dalla Regina Giovanna sua sposa Enrico Duca di Beaumont, natogli a' 21. di Settemb. 1551. e morto nel 1553. Enrico IV. Re di Francia, Luigi Carlo Conte della Marcha morto fanciullo; e Caterina di Bourbon maritata al Duca di Bar, che fu poi Duca di Lorena. Ebbe anco un figlio naturale Carlo Arcivescovo di Roano, del quale si parlerà altrove. De Thou, Davila, P. Mathieu &c.

4523. ANTONIO, Duca di Lorena, e di Bar, era terzo figlio di Renato Duca di Lorena, e di Filippa di Geldres sua seconda moglie: nacque a' 4. Giugno 1489. e fu nodrito nella Corte del Re Luigi XII. ch' egli accompagnò in Italia. Nel 1509. egli si trovò alla battaglia d' Agnadèl, e poi si segnalò in quella di Marignano nel 1515. & in diverse altre occasioni. Nel 1525. li rustici dell' Alfasia, e del Vescovato d' Argentina, essendosi sollevati, *Antonio* trovò il modo di rimmetterli in dovere, il che gli acquistò gran gloria, e reputazione. Morì a' 14. di Giug. del 1544. fin dall' anno 1515. egli aveva sposato Renata di Bourbon figlia di Gilberto Conte di Mompensier, Vice Re di Napoli, e di Chiara Gonzaga. Nel 1529. dopo la confiscation de' beni di Carlo di Bourbon Contestabile di Francia, Renata sua sorella Duchessa di Lorena, ottenne dal Re Francesco I. la Baronìa di Mercoeur, & alcune altre signorie in Occergnia. *Antonio* ebbe da questo matrimonio Francesco Duca di Lore-

Bibl. Univ. Tom. III.

na, che gli successe ne' stati; Francesco, quale produsse il ramo de' Duchi di Mercoeur, de' quali si parla altrove; & Anna maritata primieramente a Renato di Nessleru, e Calon, Principe d' Oranges, e poi con Filippo di Croy Duca di Arscot. Moreri.

4524. ANTONIO, di Lorena Conte di Vandemont, e di Guisa, Baron di Jonville, &c. visse nel secolo XV. e fu soprannomato l' intraprendente. Egli era figlio di Ferigo di Lorena soprannomato il Coraggioso, e di Margherita di Soinuille. Questo Ferigo era figlio ultimo nato di Giovanni Duca di Lorena, e fratello di Carlo I. quale morto nel 1430. non lasciò che figlie. Isabella la primogenita sposò Renato d' Angiù Re di Napoli, e di Sicilia, Conte di Provenza, &c. & ella gli portò la Ducèa di Lorena. *Antonio* Conte di Vandemont vi si oppose, pretendendo, che questo Ducato fosse un feudo mascolino, del quale non fossero capaci d' ereditare le femmine, e ch' essendo egli il nipote del Duca Carlo, a lui solo n' apparteneva la successione. Per dar vigore alle sue pretensioni egli prese l' Armi, e si fece beffe della decisione dell' Imperator Sigismondo, quale trovandosi nel 1434. al Concilio di Basilea pronunciò in favor di Renato. Fortificato egli dunque dalle Truppe di Filippo il buono Duca di Borgogna affrontò l' Armata di Renato, la disfece, e fece prigioniero lo stesso alla battaglia di Bullegneville a' 2. di Luglio 1431. dopo tal vantaggio egli inviò il suo prigioniero a Digion, nelle mani del Duca di Borgogna, quale non lo mise in libertà se non nel 1437. a condizioni assai aspre. Una di queste fu, che Jolanda figlia di Renato fosse data per moglie a Ferigo figlio d' *Antonio*, e ne fu poi compiuto il maritaggio nel 1444. a Nancy alla presenza del Re Carlo VII. così venne a stabilirsi il Ducato di Lorena in testa di Ferigo, e de' suoi posterì, mentre non poteva dubitarsi più, ch' a lui non si dovesse, per le ragioni paterne, se lo stato era soggetto alla legge Gallica, o per le ragioni della moglie, se di quella Corona erano capaci le femmine. *Antonio* morì nel 1447. aveva sposato nel 1417. Maria d' Arcourt figlia di Giovanni VII. Conte d' Arcourt, e di Maria d' Alanzon, & erede delle signorie d' Aumala, d' Elbeuf, e di Majenna, per la morte di Giovanni VIII. suo fratello morto senza prole. Giovanna sorella di Maria portò la Contèa d' Arcourt nella Casa di Rieux, e questa Contèa ritornò poi alla Casa di Lorena, mediante il matrimonio di Luisa di Rieux con Renato di Lorena Marchese d' Elbeuf, &c. come si dice altrove. *Antonio* ebbe da questo matrimonio quattro figli, & altrettante figlie. Il primo de' figli fu Ferigo marito d' Jolanda d' Angiù, Duca di Lorena, &c. morto nel 1470. Enrico Vescovo di Metz, e di Terrorcana, Filippo, e Giovanni. Le figlie furono, Margherita maritata ad *Antonio* signor di Croy; Maria seconda moglie d' Alino Conte di Roan; Margherita, e Caterina religiose. Moreri.

4525. ANTONIO, un giovine Siciliano, che rese il suo nome illustre per l' ardimento, ch' egli

N n n n 2 mo-

mostrò nell'intrapresa di metter il fuoco alla Flotta, & all'arsenale de' Turchi in Gallipoli, nel 1473. questo giovine fatto prigioniero da' Turchi nella presa di Negroponte fatta da Maometto secondo, ebbe l'ingegno, e la fortuna di fuggire da' suoi barbari padroni. Andò a presentarsi a Pietro Mocenigo Generale dell'Armata Veneta, quale si trovava allora nel Porto di Napoli di Romania nella Morèa, e s'offerì di metter il fuoco alli Vascelli Turchi, ch'erano ritirati a Gallipoli, ove avevano tutto il loro armamento. Per eseguire questo disegno, egli non dimandò altro, ch'una barchetta, e pochi compagni coraggiosi, e fedeli. Mocenigo gli diede quanto dimandò. Il Siciliano, caricata la barchetta di frutti, passa con quella i Dardanelli, fingendosi mercante. Durante il giorno s'impiegò a vendere li suoi frutti alli Turchi: venuta la notte s'avvicinò chetamente all'Arsenale, e v'attaccò il fuoco. L'incendio vi tirò subito una gran folla di gente, di modo, ch'egli non potè condurre a fine il suo disegno, ch'era di bruciare anco li Vascelli. Mentre tentò di salvarsi passando lo stretto, s'avidde, che'l fuoco s'era attaccato alla sua barca. Sforzato pertanto a dar in terra, si salvò in un bosco vicino alla costa, dove si nascose co' suoi compagni. Li Turchi avendo veduta galla a fondo la barca, e li frutti andati a galla dell'onde, s'accertarono, ch'era stato il fruttarolo quello, ch'aveva fatto il colpo. Lo ricercarono con diligenza, e ritrovatolo nel più folto bosco, lo fecero prigioniero, dopo una rigorosa difesa fatta da lui, e da' suoi compagni, quali restarono quasi tutti estinti. Condotta alla presenza di Maometto II. fu da questo interrogato Antonio, qual motivo aves'egli avuto per far un'azione così cattiva. Rispose il Siciliano, intrepidamente, che il suo disegno era di ruinare le forze dell'inimico commune delli Cristiani, e che desiderava poterli cacciare il pugnale nel seno, siccome aveva posto il fuoco al di lui Arsenale. Maometto ammirò bensì questo coraggio, simile a quello di Muzio Scevola, ma non imitò già la generosità del Re Porfena, anzi lo fece segare per mezzo, come pure fu fatto a tutti li suoi compagni presi vivi con lui. La Repubblica Veneta, non avendo potuto ricompensare chi gli aveva reso un servizio così considerabile, diede una buona pensione ad un fratello di lui, e maritò una sua sorella con ricca dote. Sabellico *lib. 9. dec. 3.*

4526. ANTONIO I. per soprannome *Becco*, da una voce gallica, che sign. il becco d'un gallo, nacque in Tolosa, e fu uno de' gran Capitani del suo secolo, secondo il sentimento di Cornelio Tacito, e de' scrittori dell'Istoria Romana. La più illustre delle sue vittorie fu quella, ch'egli riportò sopra l'Armata dell'Imperator Vitellio, vicino a Cremona, dopo che Annio Vero s'era impegnato temerariamente nella battaglia senza suo ordine. Egli si segnalò in questa occasione con la sua prudenza, e coraggio; e s'acquistò una gloria, che gli meritò un posto assai considerabile sotto l'Imperio di Vespasiano, in favor del quale egli aveva combattuto. Lo stesso Tacito

osserva, che questo Antonio era non solamente coraggioso, ma ancora molto eloquente, e molto dextro per farsi amare dal Popolo, e da' Soldati. Tacito *hist. lib. 3.*

4527. S. ANTONIO, ordine militare. Alberto di Baviera Conte d'Ainaut, d'Olanda, e di Zelanda, avendo disegno di far guerra a' Turchi, stabilì nel 1382. quest'ordine de' Cavalieri di S. Antonio. Questi avevano una Chiesa presso la Città di Monsnell'Ainaut, dagl'Italiani *Annonia*. Li Cavalieri portavano una Collana d'oro fatta in forma di cintura d'Eremita, dalla quale pendeva nell'estremità un bastone con una Campanella, come viene rappresentato ordinariamente ne' ritratti di S. Antonio. Oberto Mirco, *de orig. Ord. Equest.*

4528. S. ANTONIO, è un Ordine Religioso sotto la regola di S. Agostino, capo del quale è la badia di S. Antonio di Vienne nel Delfinato. Le reliquie di S. Antonio Abbate furono portate d'Alessandria a Costantinopoli. Jostelimo, chiamato anco Jocelino, e Gozzelino le portò da Costantinopoli nel Delfinato. Com'egli possedeva molte terre in questa Provincia, depose questo sacro tesoro in quella di Castel nuovo dell'Albene, ove fu venerato per lo spazio di più di 200. anni, fin a tanto, che Guigo Disdier, o Desiderio, uno de' successori di Jostelino, gli inalzò un Mausoleo nel 1070. Altri dicono, che Guglielmo della Motha S. Disdier cominciò quest'opera, e che Guigo suo figlio la finì; ma che avendovi fatto trasportar queste Reliquie, Papa Urbano II. non approvando, che li secolari prendessero questa libertà, ordinò a' Religiosi di Montemaggiore d'Aries d'averne cura. Quella malattia, detta da' Latini *sacra*, e *siderazione*, e da' Greci *Sfacelo*, & *Estiomene*, faceva a quel tempo gran strage. Fu però implorato il soccorso di S. Antonio, e la sua intercessione appresso Dio fu favorevole a quelli, che furono tocchi da tal male, che dal Popolo ignorante fu chiamato fuoco di S. Antonio. Gl'infermi, che allora continuamente occupavano li contorni della Chiesa, ov'erano le Reliquie di questo Santo, mossero a compassione Gastone, e Girino suo figlio, gentiluomini di quella contrada. Questi dunque fabbricarono uno spedale per alloggiarvi questi miserabili, quali soffrivano grandi incomodi esposti a tutte l'ingiurie dell'aria. Ciò fu nel 1095. Gastone, e Girino si votarono al servizio de' poveri; il loro esempio v'indusse altri 6. e poi un numero più grande. Il che Aimaro Falcoz esprime così

*Gastonis voto, societatis fratribus octo
Ordo est hic caprus ad pietatis opus.*

Tutti li poveri venivano ricevuti in questo spedale, e nessuna oppresso da questo male veniva rigettato, col progresso prescrissero alcune regole, & una forma d'istituto, e v'ottennero l'approvazione dal Papa. Dopo quel tempo, questa Parrocchia, che prima si chiamava la *Mothe ou Bois*, hà preso il nome dal Santo, che v'era onorato, e questa è oggidì la picciola Città di S. Antonio in Vienne. Quel che nel suo principio altro non fu, che un Spedale, è diventato una cele-

celebre badia Capo d' un' Ordine . Fu governato per lo spazio di 200. anni da 17. superiori onorati del titolo di Maestri , e di Commendatori , fino a Stefano III. morto nel 1273. Aimone di Montagni , che li successe , fu il primo , ch' ebbe il titolo d' Abbate . Questi acquistò la signoria , e la giurisdizion temporale della Città di S. Antonio , & ottenne l' unione del Priorato della gran Chiesa allo spedale , o alla Maestranza , come si parlava in quel tempo . Questa Chiesa , ov' era il Corpo di S. Antonio , apparteneva a' Monaci Benedettini di Montemaggiore d' Arles in Provenza . Papa Bonifacio VIII. gli fece assegnare in forma di sgravio , o ricompensa , 1300. lire di rendita annua in tanti fondi di terra , e gli furono anco concessi alcuni pezzetti di Reliquie del Santo . Questo fu poi materia d' una gran lite . Lo stesso Papa crebbe nel 1297. lo spedale di S. Antonio in badia , e lo dichiarò capo di tutti gli altri spedali . Aimone fece de' statuti nuovi , e stabilì la regola di S. Agostino in quest' Ordine , quale à lui deve quasi tutto il suo splendore , e la sua dignità . Egli morì nel 1316. dopo un governo di 43. anni . Felice in tutti li suoi disegni , caro a' Principi , e venerabile à tutta la Cristianità . Hà avuto de' successori illustri , sotto de' quali l' Ordine di S. Antonio s' è diffuso per tutta la Cristianità . Nel 1561. gli Ugonotti prefero la Città di S. Antonio , ruinarono la badia , bruciarono le fabbriche , e non conservarono che la Chiesa per farvi gli esercizi della loro Religione . Fu poi presa , e ripresa più volte dall' uno , e dall' altro partito . Quelle disgrazie succedero sotto il governo dell' Abbate Luigi di Langeac , quale cominciò la ristorazione della sua badia nel 1573. Aimaro Falcoz *hist. Anton. Santa Marta Gall. Crist. Corier hist. del Delfinato* . *Mirèro Orig. Monast. &c. Mor.*

4529. S. ANTONIO , è un ordine in Etiopia nell' Imperio del Pretejanni . Alcuni Autori pretendono , che di là sia passato in Francia . Questo è certo , che quasi tutte le Chiese di quel paese sono governate da' Religiosi di S. Antonio . Si dice pur anco esservi un' ordine Militare , quale porta il nome di questo Santo , del quale Giovanni Balassar Abissino Cavaliere del medesimo Ordine hà composto l' Istoria . Moreri .

4530. ANTONIO (*Andrea*) Spagnuolo del Regno d' Aragona , fù discepolo auditore del nostro Dottor sottilissimo , e per la sua gran costanza nel seguitare la Dottrina del comun Maestro fù anche onorato tra' condiscipoli col titolo illustre di fedelissimo . Penetrò questi profondamente la sottigliezza di Scoto a guisa , che in tempo brevissimo riuscì un metafisico acuto , e Teologo molto profondo . Fece poi segnalata professione d' insegnare , ove comunicava a' Scolari con tal dolcezza la sua dottrina , che meritò esser poscia nominato il *Dottore dolcissimo* . Nè fù meritevole il suo sapere di gloria distinta , che non si rendesse celebre nella Scuola universale de' Scotisti , principalmente per fedel convenienza , che sin' oggi si osserva del parer suo , ed erudizione disputativa à quello del commun Dottore . Scrisse in oltre con Idea di singolare sa-

pienza , e di pregiatissima stima Libri 4. sopra le *Sentenze* , 12. sopra la *Metafisica* , un Libro sopra quello delle *Divisioni di Boezio* , un Libro sopra li *sei principi di Gilberto* , 8. Libri sopra la *Fisica* , 3. Libri sopra la *Logica antica d' Aristotile* , & un Libro sopra *Le Periermenie* , o *interpretazioni* . Gonzag. Ferch. Wading. ed altri comunemente nella Vita di Scoto .

4531. ANTONIO (*Antoni*) si rese chiaro al Mondo non meno con lo splendore de' suoi titoli , e dignità Ecclesiastiche , che per il possesso di molte virtù , particolarmente legali , delle quali ei fù Dottore , come anco Protonotario Appostolico , e Arciprete d' Asola , che rese sempre con raro esempio di bontà , e pietà Religiosa . Spiacendogli in Asola un' Banco erettovi da gli Ebrei , non lasciò niente intentato per demolirlo , e scacciar da quella nobil Fortezza que' crudeli nemici del nome Cristiano . Quali finalmente esclusi , fece poi ergere , con le solite permissioni , per beneficio publico , un' Monte di Pietà , come costumasi frà Cristiani . Abbiamo di lui in questo proposito un *Ragionamento Spirituale* , fatto l' anno 1614. in quella Chiesa maggiore alla presenza del Serenissimo Principe mentre era Provveditore Generale in T. F. nell' invocar l' aiuto Divino per spiantare il Banco Ebreo , e fondar un sacro Monte della Pietà . In Venezia al segno d' Aldo preso Niccolò Manassi 1619. in 4. Corrado Servita *Part. 2. cap. 227.*

4532. ANTONIO (*Argivo*) Poeta , de' suoi componimenti il più rinomato , è quello fatto nella distruzione di Micene *Lor. Crasso c. 41.*

4533. ANTONIO Arighino Panizzolo , nato in Brescia , Prevosto dignissimo di S. Agata , Religioso di santi , & innocenti costumi , scrisse l' *Uomo contento* . *Trattato dell' amor Divino* . Il Prete secolare rinchiusi tutti in un tomo in 4. e stampati in Brescia per Gio: Battista Gromi 1942. *Sermoni diversi* , come di S. Francesco Xaverio , dell' Eternità , dell' Inferno , delle Reliquie , del peccatore del Mondo , &c. tutti in 1. tomo in 4. stampati in Brescia per il Sabbio , dispersi , e poi per il Daruvino uniti nel 1643. *Il libro della vita* . *Il bacio dell' Anima* . *Il grappolo schiacciato* . *Il vivificante nido dell' Anima* . *L' Arca del Sacramento Dio* . *Specchio dell' Anima penitente* . *La Cicala del Cielo* . *Lettere spirituali* . *Il vero Dio d' Amore* . *Il vano Amor spennato* . *L' Aquila del Paradiso* , cioè la vera Monaca . In un altro tomo in 4. in Brescia per Gio: Battista Gromi 1647. *Sermoni sopra li Vangeli delle Domeniche di tutto l' anno* , e d' alcune Feste principali de' Santi . Tomi 2. in 4. in Brescia per il medesimo Gromi , nel 1649.

4534. ANTONIO de Azevedo da Galizia ; Religioso Eremitano di S. Agostino , Dottore in Sac. Teol. scrisse in lingua Spagnuola . *Catechismo de los Misterios de la Fee con la exposicion del Simbolo de los SS. Apostolos* , stamp. in Barcellona nel 1589. in 4. In Perpiniano 1590 in 4. & in Saragozza 1592. pure in 4. *Cronica de la Orden de San Augustin* , nel 1607. se crediamo all' Indice Agostiniano di Tommaso de Errera .

4535. ANTONIO de Azevedo SAA , tradusse nel

nel nativo linguaggio Spagnuolo: *Los Sermones de las Festividades de los Santos*, del Doctor Francisco Fernandez Galvaò, stamp. in Madrid appreso la Vedova di Alfonso Martino nel 1615. *Sermones de Quaresma* del sudetto Autore, presso Lodovico Sanchez nel 1615. in 4.

4536. ANTONIO della Concezione Portoghese de Guimaraes dell'Ordine de' Predicatori, per il pio affetto, che portava a S. Caterina da Siena dello stesso istituto, Vergine di grandissima santità, solito anch'egli chiamarsi *Sanese*, studiò l'Arti liberali in Lisbona, & appreso i Conimbricensi terminato il corso di Teologia, insegnò a' Religiosi del suo Ordine la Filosofia nella Capitale di quel Regno. A cagione de' studj mandato poscia da suoi Superiori a Lovanio, ivi illustrato con accademici onori, eletto Prefetto de' studj presso de' suoi, dimorò 11. anni in circa in quella floridissima scuola, qual tempo specialmente impiegò nel dilucidare con necessarie osservazioni le 4. parti della Somma Teologia di S. Tommaso, ed altri libri. L'anno 1575. andò a Roma, & acciò questo viaggio gli riuscisse fruttuoso, principiò allora a pensare, e preparare materia per comporre le *Croniche del suo Ordine*, le quali finalmente diede alle stampe 2. anni avanti la sua morte appreso i Brettoni in Francia, e le dedicò al Principe Antonio di Portogallo bandito dal Regno per l'imposture di que' Popoli, del qual Principe aveva seguito il partito il nostro Antonio. Diede alla luce molt'Opere, e sono l'infrastrate: *In Theologia summam D. Thomae Aquinatis marginales Notae, & Indicationes omnium cujuscunque generis Authorum, quos ille non laudato loco adducit Testimoniorum, unde unumquodque petitum sit*. In questa sua fatica confessa con ingenuità d'esser stato aiutato da un altro Religioso erudito del suo Ordine da Bruselles. Fu quest'Opera stampata in Roma, e nella stamperia Plantiniana. In questa 2. edizione non si sa se, o per incuria, o per malignità si è stata omessa l'*Epistola* dedicatoria, e l'altra *ad Lectorem* nelle quali volle far palese al Mondo esser egli stato l'Autore di sì gran fatica. Fu stampata anco in Lione l'an. 1575. ma con un'altra *Epistola*, pure senza il nome dell'Autore. *In Quaestiones ejusdem S. Doctoris disputatas, & quae his conjungi solent similes Notae*, stamp. in Anversa presso il Bellerio l'an. 1571. Revidde con diligenza la *Catena Aurea* di S. Tommaso sopra lib. 4. *Evangelij*, e la confrontò con antichissimi Originali, restituendola al suo primiero splendore, facendovi nel margine le sue note, e la diede alla luce nella stamperia Plantiniana, & in Parigi nel 1577. in fogl. Diede alle stampe nell'Officina del suddetto Bellerio li *Commentarij dell'Angelico Dottore sopra la Genesi*, quali ritrovò in un certo Convento de' Frati Minori presso l'Isola *Flerin*. Furono poscia stampati in Lione, & in Parigi. Quest'Opera la dedicò al Duca di Medina Celi in quel tempo Governatore de' Paesi Bassi. *Chronicon Fratrum Praedicatorum*, stampato in Parigi l'an. 1585. & assieme *Bibliotheca Ordinis Fratrum Praedicatorum*; cioè de' Scrittori del suo Ordine. *De Evictione Religiosorum*, in

cui esatissimamente si contiene quanto mai appartiene all'assoluta forma della Religione. stamp. in Lovanio l'an. 1571. in 12. Tradusse dal Volgare in Latino alcune *Omelie*, o siano *Meditazioni del Serenissimo infante di Portogallo Cardinale di S. R. C.* e per compire un giusto Volume v'aggiunse il Trattato d'Umberto *De tribus essentialibus Votis*, e 2. altre *Prediche*, stamp. in Lovanio nel 1575. Dal Surio Cartugiano cavò le *Vite de' Santi dell'Ordine de' Predicatori*, e le stampò in Lovanio nel 1575. & in Parigi nel 1585. Correse con il confronto dell'Originale, un lib. intitolato *Opusculum Fratris Humberti Magistri Generalis Ordinis Praedicatorum de eruditione Religiosorum*, e lo illustrò con il testimonio de' SS. Padri nello stesso citati in margine, stamp. in Lovanio da Rutgero Velpio nel 1576. in 16. L'Opere non stampate composte da questo Autore, delle quali egli stesso ne fa testimonianza nella sua *Biblioteca*, sono le seguenti: *De Quinruplici Hominis statu*. *De Comparatione Virtutum, & vitiorum*; Opera già perfezionata in gran parte nel tempo, che lo manifestò nella sudetta sua *Biblioteca*. Un altro Libro Teologico senza nome, del di cui Titolo non s'era per anche deliberato. Tradusse in lingua Latina la *Vita della Serenissima Principessa Giovanna Figlia d'Alfonso, e di Elisabetta Regina di Portogallo, Monaca Domenicana*, da lui cavata da certi Annali: Tradusse parimente in lingua Latina, anzi compose in lingua Latina le *Vite*, ed opere di S. Gundiano Amarantheo, e del B. Pietro Convergino. *Chronicon generale ab anno Christi usque ad suam aetatem*, manuscritto. Preparava di dare alle stampe il Lib. *de Commentarij in Macabeos* di S. Tommaso, assieme con gli altri in *Genesim* da esso ritrovati, & anco 17. *Sermoni ad Monacos* di Cesario Vescovo di Lintz, l'Originale de quali ritrovasi in Napoli, essendo prima nella *Biblot.* del Cardinale Scipando.

4537. ANTONIO de Corduba, forse così detto, perchè nascesse in quella Città, Francescano dell'Osservanza, o sia della Famiglia: dopo aver esercitati altri onorevoli Uffici inferiori fu due volte Provinciale della Provincia di Castiglia. Alla lode della disciplina Regolare v'aggiunse egli un studio incredibile delle Sacre Lettere. Di lui, quando viveva, così ne parla un Testimonio ad esso eguale, *Tamquam Pythium quoddam Theologiae Oraculum, ad quem omnes auxilij, & Consilij gratia ventitabant, ut veluti inter Pythagoreos sic iactaretur*. Era tanto applicato alli studj, che quasi mai dopo il matutino andava, come costumavano tutti gli altri Religiosi, a dormire, impiegando tutto il rimanente della notte nel rivoltar libri; Il che fu scritto da Francesco Gonzaga nell'opra, in cui tratta de' *Origine Franciscani Ordinis, & progressibus*. L'opere d'Antonio sono le seguenti. *Questionarium Theologicum, sine silva Casuum Conscientiae*. Quest'opera contiene cinque parti. Nella I. Tratta de' *variis Questionibus* II. de' *Ignorantia*: III. de' *Conscientia*: IV. de' *Fide*, & *Ecclesia*, & *Potestate Papae*. V. de' *Indulgentiis*. Stamp. in Toledo nel an. 1578. in Ingolstat 1593. cfi-

è finalmente in Venetia presso Baretio de Baretj. 1604. Di questi alcuni sono stati stampati separatamente; Cioe de Fide, & Ecclesia &c. Antior intitolato. *Arma Fidei, sive loca comminatio, & fundamenta generalia ad omnes Ereticos convincendos, de suis erroribus, qua apud ipsos etiam indubitata sunt, fidei principis*. Scritto a Bernharda Fresneda Vescovo di Cuenca. Stampato in Alcalá presso Andrea de Angulo 1562. 128. *de Indulgentiis*, stamp. pure in Alcalá da Gio: Brocario, in Ingolstat 1582. e 1585. & un'altra volta il 1592. Ha stampato altre opere diverse dalle sudette. Cioe *Expositio Regule Fratrum Minorum*, in Lovain nel 1554. in Madrid. 1616. in Parigi 1621. in 8. *Additiones in Compendiis Privilegiis Fratrum Minorum Alphonsi de Carrarubios*, le quali assieme con il suo Compendio furono stamp. in Napoli 1595. in 4. in Venezia 1603. in 4. *Annotaciones in Dominicum Sotum de Ratione tegendi, & detegendi secretum* in Alcal. 1553. cioè un libretto con questo argomento era egli per dare alle stampe, se non fosse stato prevenuto dallo stesso Soto, per opera di cui volle anch'egli comporre la sua, in *Annotaciones, trasmutata. de Detractione, & fama restitutione libellus*, stamp. in Alcalá assieme con l'altro di sopra da Gio: Brocar l'an. 1553. in 4. *Commentaria in quatuor libros magistri Sententiarum*. Stamp. in Alcalá, del che ne fa menzione il Vvadingo. Nella sua lingua nativa diede in luce un lib. intitol. *Tratado de Casos de Conscientia*. In Toledo 1584. in 8. e 1575. in 8. in Alcalá 1592. in Saragozza 1561. pure in 8. *de Conceptione B. Virginis Tractatus*, ilquale è lodato da F. Gio: da Cartagena in *Arcanis Dei-pae lib. 1. Omilia V. Expositio Casuum Prælati. refervatorum*, lasciato manuscritto, che incomincia, *Quot, & qui sunt &c.* Di più in lingua Spagnuola *Texto del Derecho Canonico y de su division*, che incomincia. *El decreto tiene tres partes*, di cui ne fa menzione il P. Aroldo In *supplem: Vvadingi*. Il Corpo di questo Antonio è sepolto nel Monastero della Città di Guadala-fara. *Biblioth. Hispan. Nicolai Antonii Hispal. I. C. &c.*

4538. ANTONIO della Croce Portoghese da Lisbona, lodato da Zacuto, in idioma latino. Iscrive de *Chirurgia Antonii Hispal. I. C. &c.*

4539. ANTONIO di S. Francesco da Madrid Riformato de Frati della B. Vergine de mercede. Iscrive *Elucidarium Fidei* contro tutti gli Eretici. *Sobre la Regla de San Augustin*, in ling. Spagn. Lasciò questi due manuscritti alla sua morte in Madrid. circa nel an. 1651. *Biblioth. Hispal. Nicolai Antonii Hispal. I. C. &c.*

4540. ANTONIO, dell'Incarnazione Portoghese dell'ordine de Predicatori, dice si abbia scritto in lingua nativa *Relação do principio da Criandad enas ilhas de Solor*, laqual opera è lodata da Giorgio Cardoso, in *Agiologia Lusitano die XVI. Martii pag. 198. Relação dos Servicos que ficerá a Deos & a este Reyno a Religiao de San Domingos no Oriente*. Ne fa menzione anco di quest'opera il sudetto Giorgio die 26. Maii pag.

319. & 27. eiusdem pag. 334. *Bibl. Hisp. Nicolai Antonii Hispal. I. C. &c.*

4541. ANTONIO, Lodovico da Lisbona Medico, in quest'arte di molta dottrina, e versato nella cognizione dell'Istoria Greca, e latina, & in ambedue queste lingue. Nelle materie di Medicina ne fanno testimonianza l'opere seguenti. *Erotematum, sive Commentariorum in libros de crisi-bus Galeni lib. III. Erotematum nemeriternarii, libri VI. Erotemata de difficili respiratione. Erotematum de usu respirationis*, libro diverso da quello di sopra. *De Corde lib. I.* in cui si manifestano molti errori d'Aristotile, e si sciogliono molte difficoltà. *De eo quod Galenus animam immortalem esse dubitaverit*, & altre cose più minute sono di Galeno Principe de Medici da lui ancora tradotte de *Prisana liber. De eo quod sit animal quod in utero continetur: De prænoscendo*, libro mai stato antecedentemente dato alla luce. A' quali aggiunse. *De Erroribus Petri Aponensis in Problematis Aristotelis exponendis*, sua compositione. Tutte quest'opere furono stampate insieme in Lisbona nel an. 1540. in fogl. e dedicate a Gio: de Barros. *De occultis proprietatibus lib. V.* stamp. nella stessa Città nel an. 1540. in foglio nella stamparia di Lodovico Rodriguez nel 1543. in fogl. a questi s'aggiunge *De empyricis, & miscellaneis quibusdam lib. I. de Pudore libellus* di cui parleremo. *Problematum lib. V.* opera perfezionata, gioconda, e varia (come vien lodata nel Epitome Gesnerianæ *Bibliothecæ*) di cui però non se ne fa menzione presso altri scrittori di *Bibliothecæ medicæ*, quando questa non fusse l'opra istessa *De occultis proprietatibus*, detta di sopra. Oltre queste, Gio: Antonio Vanderlinden, ultimo scrittore *Bibliothecæ Medicæ*, o sia *de scriptis Medicis* fa menzione d'altre tre opere composte da Antonio Lodovico, stampate assieme con l'altre in quel primo Volume, sono le seguenti *Annotationum aliquot in Aphorismos Hypocratis. Expositiones in Aphorismum XVI primæ sectionis apud eundem. Expositiones in definitionem, quam de humoribus Avicenna assignat* Fu in oltre Autore d'un Orazione Panegirica dedicata a Giovanni III. Rè di Portogallo. Stamp. in Lisbona nella stamp. sudetta nel 1539. Quest'opra da a conoscere la gran virtù d'Antonio in materie Retoriche, essendocomposta egregiamente, e con molta esperienza dell'Arte. Fuori di cose mediche scrisse ancora. *De Pudore* un libro, nel quale s'adducono molte cose recondite cavate da varie Istorie Greche. Tradusse ancora in latino l'Opere seguenti *Michaelis Pselli allegorie tres in, Tantulum, Sphingem, & Circem. De Comparatione divitiarum, & paupertatis. Sotades, quod Vita pluribus sit plena malis, & altre*. Stamp. in Anversa di Michele Hillenio nel 1537.

4542. ANTONIO di S. Maria, chiamato al secolo Sarsia de Aguidar Almaraz, da Placenza, Città in Spagna, Francescano Scalzo della Provincia di S. Gabrielle, commendato, anzi più tosto descritto da Luca Vvadingo con le seguenti parole, *Nobilibus hic parentibus natus, ab incunabilis virtutibus, ac literis operam dedit: Me-*

tro Vulgari, & Latino, itemque utraque soluta Oratione excelluit; Doctorque in utroque Jure crassus. Romam profectus, illic ob ingenij sagacitatem, adhuc nempe in saeculo constitutus, multis Camera Apostolica munij præclare functus est; donec obtento beneficio in Patriam reversus, ibique aliquot annis animarum cura intendens, altioris demum vitæ desiderio incitatus, Frater Minor factus est in Monasterio S. Mariae de Angelis Provincia S. Gabrielis. Postea Anno M.DLXXIII. Minister Provincialis factus est. Decessit anno M.DCII. die XVIII. Julij ætatis LXXXI. quorum XL. in Religione sine peccati mortalis sordibus transgressus. Parole del Uvadingo. Vedi gli Annali Parentini d'Alonso Fernandez lib. 3. cap. 28. e Gio: di S. Maria in Cron. Provincia S. Josephi 2. parte. L'Opere in lingua naturale di questo Autore sono le seguenti. *Espejo, e Spiritual Sacerdo de las obras de Ludovico Bloso con otros dos tratados: el uno, Consolacion, que haze nuestro Sennor Jesu Christo a una alma aflixida, y otro, una compendiosa instruccion de la vida espiritual*, cavata anche questa dal elogio, stamp. in Alcalá nel 1584. & in Madrid nel 1596. in 8. *Manual, o Sumario de la Regla de los frailes Menores*, in Madrid nel 1591. in Corduba nel 1593. di nuovo in Madrid presso Lodovico Sanchez nel 1592. in 32. In Valenza nel 1603. in 16. *Vida de S. Francisco. Vida de S. Antonio de Padua*, l'anno 1588. in 8.

4543. ANTONIO di S. Maria, prima Monaco Girolimiano, poscia Carmelitano Scalzo, famoso Predicatore: scrisse un Volume intitol. *Sacrarum Concionum in Festis Beate Virginis*. Morì sommerso nel Mare, mentre ricolmo di zelo di propagare la Santa Fede, veleggiava verso l'Africa, l'anno 1582.

4544. ANTONIO de Martiri, non si sa di quale Istituto, scrisse in lingua naturale Spagnuola. *Vida y obras Maravillosas de Agueda de la Cruz Beata professa, &c.* stamp. in Madrid presso Diego Flamengo nel 1612.

4545. ANTONIO della Madre di Dio, Carmelitano Scalzo, chiamato al secolo Antonio de Oliveira da Cestre, fece profitto sì grande ne' studi di Filosofia, e Teologia scolastica, che costituito Lettore privato in Salamanca, ove insegnasse solamente a' Religiosi del suo Istituto, crebbe tanto la fama del suo sapere, che dilatossi per ogni angolo di quella amplissima università, restando universalmente commendata la di lui dottrina. Se per mano de' suoi domestici potevansi avere le sue virtuose fatiche, da tutti ricercate, erano sommanamente stimate da tutta quella insigne Accademia. Questi, se bene nelle stampe soppresses il suo Nome, fu però il vero Autore d'un Opera intitol. *Complutensis Artium Cursus*, che fu stamp. in 4. Tomi in Alcalá in 4. In Lione in fog. nel 1651. e nel 1637. in 4. Il Tomo 1. contiene le *Somme*, e la *Logica*. Il II. li 8. della *Fisica*. Il III. li lib. de *Anima*. Il IV. de *Generatione & Calo &c.* Quest'Opera per comando del Maestro Generale dell'Ordine fu dedicata a Cirillo Patriarca, & a di lui nome fu composta dall'Autore per comodo de' studenti della sua Religione, accioche da un sol

vaso avessero da gustare l'acque saporite della Dottrina di S. Tommaso nelle materie Filosofiche. La Logica però fu scritta con l'istesso metodo da Michele della Trinità dell'Ordine medesimo. Anzi, perche nulla mancasse all'intero compimento del caso Filosofico. Biagio della Concezione Francese del Ordine istesso ci aggiunse la Metafisica, stamp. in Parigi nel 1640. in 4. Diede alla luce il nostro Antonio un'altra Opera intitol. *Cursus Salamaticensis Theologicus*, in 3. Volumi; nel I. de' quali dilucida la prima parte del Dottore Angelico in quelle Questioni, che fa, sino che giugne alle dispute de Trinitate. Nel II. de Trinitate Santissima, e nel III. de Angelis, pure secondo la mente di S. Tommaso. Furono stamp. nel 1631. 1637. e 1647. in Salamanca in fogl. In Parigi in fogl. nel 1640. ove anco fu stamp. l'altro To. in *Primam Secundam* nel 164.

4546. ANTONIO della Natività, da Lisbona Religioso Eremitano di S. Agostino, Provinciale del suo Ordine in Portogallo, diede alle stampe un Libro intitol. *Stromata Oeconomica totius Sapientiae flamine texta, sive de Regimine Domus Opuscula nullius non literatura elaborata impendio*, stamp. in Lisbona nel 1643. in fogl. & in Parigi nel 1656. pure in fogl. Scrisse ancora, come si legge nel Alfabeto Agostiniano (e credesi) in lingua naturale. *Silva de Suffragiis per las animas de Purgatorio*. Stampato in Saragozza nel 1648.

4547. ANTONIO della Natività, Portoghele della Famiglia Riformata di S. FRANCESCO, della Provincia di S. Antonio, dicessi per relazione avuta da Roma, avesse preparato di dare alle stampe un Lib. intitol. *Commentaria in Evangelia festorum priorum sex Anni mensium*.

4548. ANTONIO (Pasquale) Francescano della Provincia di Valenza (che dicessi nato in Caspe Castello del Regno d'Aragona) secondo il Uvadingo in *Biblioteca Minorum*. Scrisse in lingua nativa *De la Oracion Mental y via unitiva*, stamp. in Valenza nel 1611. in 4. *Platicas y exercicios espiritual*, nello stesso luogo stampato nel 1616. in fogl.

4549. ANTONIO della Purificazione, Portoghele da Porto, Religioso Eremitano di S. Agostino, Lettore insigne di Sacra Teologia, Visitatore, e Cronista della sua Provincia di Portogallo, mentre preparava un Opera per le stampe, si prefisse d'ornarla, col far intagliare (si come fece) in rame, e rappresentare nel medesimo in compendio quanto voleva trattare nell'Opera diffusamente, con la seguente Iscrizione. *Theatrum Triumphale Provinciae Lusitaniae Ordinis Eremitarum Sancti Augustini*, nel 1634. Passati alcuni anni, diede l'Opera compita alla luce in lingua nativa Portoghele intitol. *Chronica de antiquissima Provincia de Portugal da Ordem dos Eremitas de Sancto Agostino*, prima parte, stampata in Lisbona presso Emanuele Silva nel 1642. in fogl. poscia *Chronica da Provincia du Portugal, &c.* Parte II. con una addizian non cabo, na qual se responde a os principaes lugares da Benedictina Lusitana. Stamp. pure in Lisbona presso Domenico Lopez Rosa 1656. in fogl. In lingua Lati-

Latina compose *Chronologia Monastica Lusitania*, quale piu volte è lodata da Gio: Cardofo in *Logiologio Lusitano*. Credefi, che stampasse in lingua Portoghese il *Martirologio Monastico Portoghese*, di cui ne fa menzion lo stesso Cardofo. Di piu in Latino, *De Viris Illustribus Provinciae Portugalliae Eremitarum S. Augustini Transitus*; del quale l'Autore ne fa menzione, como di cosa sua già stampata nella parte 2. *Chronica lib. 3. tit. 3. §. 22.*

4550. ANTONIO dello Spirito Santo, Portoghese Carmelitano Scalzo, Lettore nella sua Religione di Teologia morale, diede alla luce un Libro intit. *Directorium Spirituale*: diviso in 3. parti, nelle quali tratta de *Privilegijs Regularium, de obligatione eorumdem, & de regimine Praefectorum Regularium*. Stamp. in Lione presso Gio: Antonio Ugueta, e Marc' Antonio Ravaud nel 1661. in fogl.

4551. ANTONIO di Valenza, Sacerdote dell'Ordine d'Alcantara, e Sacrestano del suo Convento, Cappellano del Re, compilò, e dispose in buon ordine un lib. intit. *Las Disposiciones, y establecimientos del Orden de Alcantara*. Stampato in Madrid presso Lodovico Sanchez nel 1609. in fogl.

4552. ANTONIO (Francesco) Portoghese da Lisbona, in età di 23. anni già instrutto nella legge, di cui fu Professore 2. anni nell'Accademia di Coimbra, & adornato d'altre facoltà liberali, entrò nell'insigne Compagnia di GIESU nel 1558. Nel fine dell'anno seguente portossi in Sardegna per gettare li fondamenti assieme con Baldassarre Pina d'un nuovo Collegio in Sassari, che fu il primo, che stabilisse la Compagnia in quel Regno: nel quale impiego si diportò eroicamente, e superate moltissime difficoltà e disagi di fame, e freddo, corresse li cattivi costumi di quell'Isola. Fu in Roma Maestro de' Novizi, e Confessore di Edmondo Campiano, siccome nella Germania Superiore del B. Stanislao Kostka, a cui giovò nella Compagnia con le Lettere, e con configlj. Ivi impiegò molti anni nel conservare, e difendere la Fede Cattolica. Maria Augusta santissima Femmina, & amantissima della Compagnia di GIESU, si servì 36. anni continui del di lui familiare consiglio, di cui fu anche continuamente Predicatore. Fu da essa mandato in Spagna a Filippo Re Cattolico suo Fratello germano, ove anch'ella susseguentemente portossi, e fu servita da questo buon Religioso tutto il tempo, che visse. Ritirossi finalmente nel Noviziato di Madrid, per morire, com' egli diceva, tra gli Alunni di CRISTO, tra quali con insegnamenti di virtù operò sì santamente, che queste sole azioni erano bastanti ad illustrare ogni età. Morì li 15. Febb. in età di 75. anni de' quali 53. no impiegò nella Compagnia. Illustrò il *Catesismo di Edmondo Augerio*, notati intieramente, e con gran diligenza i luoghi de' SS. PP. da lui citati, a fine di confusione degli errori de' Calvinisti. Scrisse in lingua Spagnuola un Lib. intit. *Monita pro Militibus ex gente bellica*, stampato in Madrid da Pietro Madrigal nel 1590. in 16. & in Anversa nel 1605. in 12. *De Sacrosanto Misa Sacrificio*. Nello stesso luogo nel 1596. in 4. *Tra-*
Bibl. Univ. Tom. III.

dusse parimenti dal Lat. in lingua Spagnuola 30. *Sentenze di Sisto Papa*, & i Libri d' *Istruzioni spirituali di Doviteo Nilo Abbate d'Usaja*, stamp. in Madrid da Lodovico Sanchez nel 1603. in 8. *Bibliot. Scrip. Soc. Jesu. Ribadeneira, &c.*

4553. ANTONIO, discepolo di S. Simeone Stilita, e di lui imitatore, viveva nel V. Secolo, verso l'anno 460. sotto l'Imperio di Leone. Egli scrisse la vita del suo Santo maestro, quale non abbiamo in Latino, e vi si trovano queste parole nel cap. 7. *Quidam autem juvenis adfuit ei, Antonius nomine, qui vidit, & scripsit haec*, vi è apparenza, che questo è quell'istesso, di cui parla Evagrio. Teodoreto ha scritto la stessa vita. Evagrio lib. 1. *hist. Eccl. r. 13. Vossio de hist. Lat. lib. 2. c. 17. Moreri.*

4554. ANTONIO (Agostino) Nipote del suddetto Antonio già lodato, ma non si sa da qual parte, fu Gieluita, e scrisse un lib. intitol. *Summa Chronologica de las acciones mas illustres del Arcoobispo D. Antonio Agustín*; da un giusto trattato ridotta in compendio, come riferisce Andrea Ustarroz Cronista d'Aragona. *Bibliot. Hispan. Nicolai Am. Hispan. I. C. &c.*

4555. ANTONIO, d'Avila Dominicano della Provincia del Messico, scrisse un Libro intitol. *Arte para saber la lingua Mexicana. Historia Ord. Predic. lib. 4. cap. 55. 4. par. & Bibliot. Hispan. Nicolai Am. Hispan. I. C. &c.*

4556. ANTONIO, Ancimitano scrisse de Arte Epigrammatica nel 1650. compose 4. libri d'Epigrammi, uno di cose Sacre è 2. di cose Morali, 3. di cose Eroiche, e 4. di delettevoli nel 1674.

4557. ANTONIO, Oratore, con Acatio Poeta & Asclepiade Medico, fiorirono nel anno della Creazione nel 3906. Bardi età del Mon. p. 1. f. 306.

4558. ANTONIO, da Brescia (non si costumava anticamente porre il cognome della famiglia, della quale erano nati i Religiosi, ma si chiamavano semplicemente dalla Patria) del Sacro Ordine de Predicatori, celebre Inquisitore, e Predicatore de' suoi tempi, compose, e diede alla pubblica luce un volume in 4. che ha questo titolo: *Sermones arrei Quadragesimales Reverendi Domini Fratris Antonii de Brixia, Ordinis Praedicatorum, Inquisitoris dignissimi, una cum Sermonibus de Sanctis*: in Brescia per Angelo Britanico nel 1503. in 8. e passò a miglior vita nel anno 1530. Corrado Servita. p. 1. c. 44.

4559. ANTONIO, da Camerotta, Religioso dell'Ord. de Pred. fu uno de' maggiori Teologi, e Metafisici, che vantasse l'Italia, a unno prima del Convento di S. Pietro Martire, e poi di S. Domenico di Napoli: Fondatore de' Conventi del S. S. Rosario, edella Sanità di Napoli, di S. Maria della Pietà di Conza, edella Sanità di Mariglianella. Cagione principale dell'edificazione del Conservatorio delle Figliuole della Carità 3 alle quali diè le regole, e gli statuti. Cooperatore dell'edificazione della Chiesa, e del Convento di S. Maria della Stella de' Padri di S. Francesco di Paola: Promotore dell'osservantissima Congregazione della Sanità; e Decano dell'insigne Collegio de' Teologi di Napoli. Or
O o o o que-

questo cumulo di meriti lo chiamò alla dignità di un Vescovato titolare, ed alla Coadiutoria del Cardinal Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Conza, e poi di Napoli colla futura successione, ma egli chiuse l'orecchia a queste voci di grandezza della Terra, perchè le teneva solo aperte per quelle del Cielo, per dove s'incamminò dal Convento di S. Domenico di Napoli nel 1589. Congiunse così bene coll'eccellente della vita contemplativa la vita attiva, che colla sua prudenza diè grand'ajuto a sé, alla Religione, a Napoli, ed a tutto il Regno. Lesse nello studio Generale di S. Domenico di Napoli da Reggente nove anni, ed ebbe per scolari non solamente i Domenicani, ma moltissimi Secolari, ed innumerevoli Frati di altre Religioni: e tra gli Scolari del suo Ordine uno fu l'infiammato fervore di Don Fr. Gio: d'Altamura, con cui pattui, che altrettante gl'impetrasse di amor di Dio nell'orazione, quanto comunicato, e gli avrebbe di lume nelle lezioni. Introdusse le lettere nel Convento de' Padri di S. Francesco di Paola, ed insegnò le scienze ne' Monasterj de' Monaci Benedettini di S. Severino, e di Monte Oliveto. Uscirono dalla sua penna molti Trattati, che sebbene non li diede alle Stampe, però si conservano nell'Archivio di S. Domenico di Napoli.

4560. ANTONIO. Calloergo, fu nobile, di Patria Cretense, ed Uomo di varia erudizione, Poeta con fiorito stile, imitando gli antichi Lirici, alla dolcezza della Poesia accompagnò la probità de' costumi, ed alla dottrina una somma prudenza, per le quali cose visse in estimazione appresso la Repubblica Veneziana, secondo narra il Giraldi ne' Poeti: *Est, & apud nostros Creten. nobiliss. Calloergorum Familia, ex qua, & alij florere viri precellentes, & nate maxime, illustris Antonius, qui cum omni nobilitatis virtute floret, ideoque in primis gratus S. R. Q. P. Veneta.* Istoria de' Poeti Greci di Lorenzo Crasso, pag. 47.

4561. ANTONIO Diogene, scrisse 24. Libri *De Thule Insula*, Fotio C. 166.

4562. ANTONIO (Francesco, Alfonso) Carmelitano Scalzo della Famiglia Bevilacqua da Fermo, ch' avanti d'entrare nella Religione era stato della Compagnia di Gesù. Compose questi sotto il titolo dell'Immacolata gloriosa un Oratorio in onore della Serafica S. Teresa, da cantarsi nell'Oratorio di detta Santa de' PP. Carmelitani Scalzi della Madonna della Scala, posto in Musica da Bernardo Grassi, e dedicato al Cardinal Costaguti. Fu questo stampato in Roma per il Buagni nel 1693. in 4.

4563. ANTONIO (Francesco) da Londra: scrisse *La pratica dell'Oro portabile*, stampata nel 1618.

4564. ANTONIO Galateo, così detto perchè fu nativo di Galatina, villaggio d'Italia nel paese di Terra d'Otranto. Visse nel secolo XV. e fu molto stimato per il suo spirito, e dottrina. Egli era Filosofo, Medico, Poeta, Geografo. Le sue Opere testificano, ch'egli aveva lo spirito delicato, e molta erudizione. Egli stesso con-

fessa, che li suoi Parenti erano certi Preti Greci, i quali l'avevano nodrito con gran diligenza nella notizia delle Lingue, e delle belle Lettere. Studiò primieramente a Nardò, ch'è Città Episcopale nella Terra d'Otranto, e continuò altrove con prospero successo. Ma per essere meglio persuasi del suo merito, e della stima, nella quale egli era, fa di mestieri vedere gli Elogj fatti da Paolo Giovio, e da altri Letterati, e diversi composti in lode di lui dal Pontano. Ermolao Barbaro nel 1480. gli dedicò la traduzione della *Parafresi di Themistio*, in 8. libri; e li dottori del suo tempo chiesero il di lui parere nelle difficoltà, ch'avevano. Galateo compose de' bei versi Latini, & Italiani, delle questioni Fisiche; & una descrizione della Japigia, quale comprende una parte di Terra d'Otranto. Paolo Giovio confessa, che quest'Opera può essere paragonata a ciò, che gli Antichi hanno fatto di più delicato sopra tal materia. E' sua fattura pur anco una descrizione di Gallipoli, quale ei dedicò al Sannazaro. Un Metodo per lo studio della Filosofia, alla quale egli pose il titolo: *De optimo genere philosophandi*, & altre Opere molto stimate. Verso il fine della sua vita, egli fu tormentato dalla gotta: per divertirsi, egli fece l'Elogio della sua gotta sotto'l titolo: *laudatio Podagrae*. Non si sa il tempo preciso della sua morte; v'è però apparenza, ch'egli morisse avanti il 1490. Paolo Giovio in *Elog. cap. 119*. Leandro Alberti *Descriz. dell'Ital. Vossio lib. 3. Hist. Lat.* Moreri.

4565. ANTONIO (Giacopo) Middelb: fiorì nel 1490. scrisse de' *Præcellentia Potestatis Imperatorie*.

4566. ANTONIO (Giuliano) questi è un Autore antico, che non è da noi conosciuto se non per un passo dell'Ottavio di Minuzio Felice. Apparentemente egli aveva scritto l'Istoria de' Giudei, imperocchè Ottavio dialogizzando con Cecilio, li dice: abbiate cura di rileggere li scritti de' Giudei; o se vi par meglio, li Romani per non trascurare gli antichi, leggete Gioseffo, e Giuliano Antonio. Moreri.

4567. ANTONIO (M. Giulio) figlio d'Antonio Triumviro, fu nella Grammatica ammaestrato da L. Crassizio, riacqui molto erudito in Poesia, compose in verso eroico la *Diomedea* in 12. Libri.

4568. ANTONIO da Genova, Carmelitano, fiorì l'anno di nostra salute 1379. e scrisse molti Discorsi; fu Procurator Generale, e Definitor di Terra Santa, e governò con gran decoro il suo Ordine. Fu annoverato fra li scrittori Carmelitani da Agostino Biscaretti, e da Michele Giustiniani nell'Istoria Scrittori Liguri.

4569. ANTONIO (Gottifredo) da Westfaglia, nacque nel 1571. fu pubblico Professore di Legge nelle Città di Marburg, e di Gießen: scrisse, de' *Potestate Imperatoria; in Gailij observationes*. Henning Witte pag. 42.

4570. ANTONIO Nebriense, o de Lebriza, di nazione Spagnuolo: è uno di quelli, a' quali la Spagna si trova più obbligata, per aver ispirato alli suoi nazionali l'amor delle Lettere. Egli

Egli era di Lebrixa, ch'è un Borgo sopra il fiume Guadalquivir, nell'Andalusia. Lebrixa, o Lebrizas, è le Veneria, o Nebrissa degli antichi. Egline prese il cognome, e si fece chiamare *Elio Antonio* Nebrissenle. L'amore, che i Letterati d'allora avevano all' antichità, gli fece prendere de' nomi antichi. Pontano cangiò quello di Giovanni, in Gioviano; Valeriano prese quello di Pierio per Pietro; & *Antonio* di Lebrixa aggiunse al suo quello di Elio. Nacque nel 1455. da Giovanni Martinez di Cala, e da Caterina di Xarana, persone di condizione mediocre. Fece egli conoscere da gli anni teneri la sua grande inclinazione alle Lettere, & in vero parve, che la provvidenza l'avesse fatto nascere per scacciare la barbarie dal suo paese, e per farvi risorgere le scienze, conforme al sentimento d' Ario Barbossa nell'Elogio consacratoagli in versi Latini. *Antonio* studiò in Salamanca, poi passato in Italia si fermò nell'università di Bologna, dove acquistò quelle notizie universali, che gli hanno fatto avere, non solamente la reputazione di dotto grammaticeo, ma ancora del maggior Letterato del suo tempo. In fatti, oltre, ch'egli era un eruditissimo Critico, egli sapeva le Lingue, le belle Lettere, le Matematiche, la Giurisprudenza, la Medicina, e la Teologia. Ritornato in Spagna ebbe impiego nell'Università di Salamanca, & in diversi tempi egli v'insegnò per lo spazio di circa 28. anni: poi avendo qualche occasione di dolarsi de' Direttori di quell'Università, che non l'avevano trattato, com'ei meritava, egli si diede al servizio del Cardinal Ximenes, il quale si recò ad onore, e gli fu di piacere d'obbligare un Uomo sì grande, impiegandolo nella sua Università d'Alcalà, quivi *Antonio* insegnò fin alla morte. Al suo ritorno d'Italia Alfonso Fonseca Arcivescovo di Siviglia l'aveva obbligato a restare appresso di lui. La morte gli rapì ben tosto questo Protettor generoso; ma ne trovò un altro non men benefico nella persona del Cardinal Ximenes. Fu anco *Antonio* Istoriografo del Re; e nel 1509. egli pubblicò 2. *Deche dell'Istoria di Ferdinando*, e d'*Isabella*, che si vedono nel I. Volume della raccolta degl'Istorici di Spagna stampati sotto il tit. d'*Hispania illustrata*. Non fu già questa la sola delle sue Opere, aveva egli di già arricchito il pubblico di altre diverse di Grammatica, come, de' *Dizionarij*, e di vari metodi per la lingua Latina, per la Greca, e per l'Ebraica. Fece de' *Commentarj* sopra diversi Autori antichi, sopra *Virgilio*, sopra *Persio*, *Giovenale*, *Plinio*, &c. Una *Retorica*, cavata da Aristotele, da Cicerone, da Quintiliano; delli Trattati de' *pesi*, delle *misure*, de' *numeri*, &c. degli antichi. Una *Cosmografia*. Diverse Opere in versi. *Latina vocabula juris Civilis vocibus Hispanis interpretata*. *Lexicon artis medicamentariae*. De *litteris Hebraicis*. *Quinquagena tres locorum Sacrae Scripturae*, &c. *Antonio* de Lebrixa morì d'apoplezia nel 1522. in età d'anni 77. altri dicono, nel 1544. Aveva egli sposato in Salamanca Elisabetta di Solis, e n'ebbe 6. figli, & 1. figlia maritata a Giovanni Romero. Questa sapeva la lingua

Bibl. Univ. Tom. III.

Latina, e componeva de' versi molto giolivi. Tutti li Letterati parlano con gran lode del merito, e della capacità d'Antonio Nebrissenle, e molti ancora gli hanno fatto degli Elogj funebri. *Erasmo in Cicer.* Paolo Giovio in *elog.* c. 64. Alfonso Garzia Matamoro, de *erud. Hisp. & de Acad.* Martin Jvarra. Ledesma. D. Baldaflar de Gadea, & Aranda in *vita Antonij Nebriss.* Andrea Scoto, Niccola Antonio, &c. Moreri.

4571. ANTONIO (Niccolò) scrisse un Trattato de' *Pana exilii* nel 1659.

4572. ANTONIO di Iepes Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, prese questo nome da un Borgo di Spagna. Questo è quello ch'ha composto l'Istoria del suo ordine in sette *Deche*, quali sono altrettanti Volumi; tradotti in latino da Gabrielle Bucelino: morì quest'Istorico nel 1621. Francesco di Pica *bisf. Talet. lib. 5. cap. 31.* Martin Carillo in *Ann.* Niccola Antonio *Bibl. Hispan. &c.*

4573. ANTONIO (Tudertino) così detto da Todi sua Patria, Città dell'Umbria, che in latino si dice *Tudertum*. Fu in stima nel secolo XV. verio nel anno 1460. imperocchè egli era dotto nelle lingue, e nelle belle lettere. Lasciò diverse opere, e tra l'altre, le traduzioni d'alcune delle vite di Plutarco. Leandro Alberti *descr. Ital. Volsio lib. 3. de bisf. Lat. c. 7.*

4674. ANTONIO di Palermo, o il Panormitano, originario di Sicilia, nativo di Bologna, fu molto stimato nel secolo XV. Nacque di famiglia nobile, & antica; ma si rese molto più illustre per il proprio merito, per il suo spirito, e per la sua erudizione. Filippo Signor di Milano lo tirò alla sua Corte, e ve lo ritenne con le sue liberalità. Morto questo Principe nel 1448. Antonio Panormitano andò a servire il Re Alfonso di Napoli, e fu suo segretario. Egli scrisse con diligenza l'Istoria di questo Re, della quale abbiamo diverse edizioni con le note, e commentarj d'Enea Silvio, che fu poi Papa Pio II. *Antonio* compose dell'altre opere in versi, & in prosa; e Bartolomeo Fazio gli diede l'elogio di buon Poeta, e d'eccellente giuriconsulto. Lorenzo Valla fu suo nemico, e si scrissero l'un contro l'altro delle satire ingiuriosissime. Paolo Giovio aggiugne, che l'Panormitano già vecchio sposò una Dama per nome Arcella da lui teneramente amata, dalla quale ebbe diversi figliuoli, egli non parla punto del tempo della morte di questo grand'Uomo, ma solamente, che sentendosi ammalato all'estremità compose da per se stesso il suo Epitaffio, che è tale:

*Quærite Pierides alium, qui ploret, Amores,
Quærite qui Regum fortia facta Canat
Me Pater ille ingens, hominum Sator, atque
Redemptor*

Evocat, & sedes donat adire pias.
Benche però non si dica nulla della morte di quest'autore, v'è apparenza, ch'ei non morisse prima del anno 1460. imperocchè egli è certo, ch'ei sopravvisse al Re Alfonso morto nel 1458. & abbiamo anco una lettera scrittali dal Filelso nel anno medesimo. Gioviano Pontano gli consacrò

O o o o 2 un

un Epitaffio molto ingegnoso Paolo Giovio *in elog. cap. 12. Vossio de hist. Lat. lib. 3. cap. 7. Mirco &c.*

4575. ANTONIO di Parma religioso dell'ordine de Camaldoli; visse nel secolo XV. verso l'anno 1420. era Teologo dotto, e come tale si trovò, nel 1418. al Concilio di Costanza, ove furono ammirate le notizie ch'egli aveva, così nella lingua greca, come nella latina. Lasciò alcune opere. Luca Hispano, *Romuald. Leandro Alberti, descrutt. d'Italia &c.* Moreri.

4576. ANTONIO di S. Filippo da Palazia Siciliano Domenicano, Teologo di gran fama, Predicator celebre, e Religioso ornato di ogni sorta di virtù: perlocchè da Sisto IV. fu nel 1473. costituito Commissario delli Spogli, e di tutti i dritti spettanti alla Camera, e Sede Apostolica nel Regno di Sicilia; e restò quel Sommo Pontefice per più anni così ben servito dalla di lui integrità, puntualità, e fedeltà, che per ricognizione del suo merito gli offerì più volte Vescovati, ed Arcivescovati. Nientedimeno l'umilissimo, e fedel servo di G. C. ricusò tutto con una costanza eroica; e volle tenere per compagna in effetto, e non solo coll'affetto quella povertà Evangelica, che promesso aveva a Dio, fino alla morte: attendendo delle sue fatiche l'eterna ricompensa, e non la temporale, che poco dura.

4577. ANTONIO da Pisa Monaco di S. Benedetto, fu due volte Generale del suo Ordine, e governò con gran senno, e fama.

4578. ANTONIO, Console Romano, detto altrimenti *Marc' Antonio*, ebbe il Consolato negli anni del Mondo 3910. innanzi la venuta di CRISTO 28. L'Avolo d'*Antonio* fu *Antonio* oratore, il quale avendo seguitato la parte di Silla, fu perciò fatto morire da Mario. Ma il padre di lui fu chiamato per soprannome Cretico, ancor ch'egli non avesse tanta riputazione e autorità nella Repubblica, fu però stimato umanissimo, e molto liberale, il che si può conoscere; se non per altro, almeno per questo suo atto. Egli non era molto ricco, e perciò gli era vietato dalla moglie, ch'egli non potesse usare liberalità, com'era suo costume. Avendo dunque un certo amico suo domandatogli denari, & esso non gli sapendo dir di nò, e non avendo alcun denajo, comandò a un suo servidore, che gli portasse un nappo d'argento con dell'acqua. E ciò fatto, cominciò lavarsi le gote con quell'acqua, quasi ch'e' volesse farsi radere; e parte comandandogli un'altra cosa, mandò via il servidore, e diede il nappo all'amico, che ne facesse denari a suo piacere. Essendosi poi lungo tempo cercato di quel nappo fra i servidori, & veggendo, che la donna lo aveva molto per male, e molto aspramente ne cercava tra la famiglia, confessò ciò ch'egli n'avea fatto, e glie ne chiese perdono. Questa sua moglie era Giulia della famiglia de' Cesari delle prime gentildonne di Roma, e delle più virtuose, e da bene, che fossero al suo tempo: sotto questa donna fu allevato *Antonio* suo figliuolo. Dopò la morte del padre si maritò a Cornelio Lentulo, il quale

avendo congiurato insieme con Catilina, fu fatto morire da Cicerone Console. Di qui pare che avesse principio quel grandissimo odio d'*Antonio* contra Cicerone. Perciocchè *Antonio* disse, che'l corpo del padrigno suo Lentulo non si potè avere da Cicerone per farlo sotterrare, se prima la madre di lui non l'ottenne co' preghi dalla moglie di Cicerone: della qual cosa manifestissimamente dice la bugia. Perciocchè niuno di coloro, che furono fatti morire allora da Cicerone, rimase senza sepoltura. E mentre *Antonio* era bellissimo, e nel fiore dell'età sua; dicono, che la familiarità, e pratica di Curione fu quasi la sua ruina. Perchè esso Curione non era Uomo molto temperato, per farsi più obbligato *Antonio*, lo spingeva agli amori, a' piaceri, & a fare diverse spese. Laonde egli fece grandissimi debiti, i quali non convenivano punto all'età di lui; perciocchè egli fece un debito di sessanta mila sesterzi. Per la qual cosa essendogli entrato Curione mallevadore, il padre avendo ciò molto per male, cacciò *Antonio* fuor di casa sua. Ma egli si riparava poi con P. Clodio il più tristo, e più seditioso Uomo, che fosse allora in Roma: ma essendo egli stato poco tempo in sua compagnia, o perchè egli avesse paura di Clodio, o perchè pure il furor di Clodio gli era oggimai venuta a noia; se n'andò in Grecia; e quivi affaticò il corpo all'impresse della guerra, e la lingua nell'arte del dire. Usava egli un modo di dire, che si chiama Asiatico, il qual fioriva molto al suo tempo, & avea molta somiglianza co' costumi d'*Antonio*. Perciocchè questo cotal modo di dire era gonfio, e lascivo, e pieno d'una certa boria, e pompa vana. Ma avendo Gabinio Console, navigando in Siria, pregato *Antonio*, ch'egli volesse ir seco, disse; che non voleva andarvi privato; però v'andò fatto Capitano di cavalli. Quindi prima mandato contra Aristobolo, il quale avea sollevato i Giudei, fu il primo di tutti, che passò un grandissimo forte, & venendo a giornata con pochissima gente ruppe un grosso esercito di nimici, e gli tagliò a pezzi quasi tutti, e prese Aristobolo insieme col figliuolo. Dopò questo, Tolomeo pregò Gabinio, promettendogli dieci mila talenti, che lo rimettesse nel regno d'Egitto, dove tutti gli altri Capitani lo consigliavano, che non pigliasse quella impresa; e benché Gabinio preso dall'avarizia di quei denari, che il Re gli prometteva, si fermasse, nondimeno *Antonio* desideroso di cose grandi, e mosso per far piacere a Tolomeo, consigliò che s'andasse. Ma temendo eglino molto più il viaggio di Pelusio, che la guerra, perciocchè s'aveva a ire per altissime arene, e per deserti dove non era acqua, appressò lo stagno, e paludi di Serbonide, che dagli Egizj sono chiamate le respirazioni di Tifone; e ciò par più tosto che sia il flusso, e reflusso del mar Rosso, il quale di poco spazio è separato dal Mediterraneo; *Antonio* essendo mandato innanzi con la cavalleria, non solamente prese i passi, ma ancora Pelusio, Città non picciola, insieme col presidio, che v'era dentro; e fece la via sicura all'esercito, & al Capitano diede certa speranza di vit-

di vittoria, dove i nimici ancora goderono della liberalità di lui. Perciocchè essendo Tolomeo adirato, e tosto ch'egli fu entrato nella Città, volendo tagliare a pezzi tutti i Pelusini, se gli oppose *Antonio*, e ritenne la collera sua. Mostrando egli poi in molte, e grandissime battaglie, che furono fatte in Egitto assaiissimi segni di valore, e d'industria di guerra, che diede la vittoria a' suoi; però n'acquistò di magnifici doni, & onoratissime lodi. Per queste cose era *Antonio* in gran fama appresso gli Egizzi, era anco stimato assaiissimo nell'esercito. Aggiungevasi la bellissima sua presenza, perciocchè egli aveva una barba molto attillata, la fronte larga, il naso aquilino, e somigliava molto nell'aspetto alle immagini, e pitture d'Ercole. Eravi ancora una favola antica; che la famiglia degli *Antonj* discesa da Ercole aveva preso il cognome da Antcone figliuolo di Ercole. Perlocchè egli non solamente con la forma del corpo, ma con l'abito ancora si sforzava di confermare questa fama della sua famiglia, e sempre ch'egli aveva a comparire alla presenza di molti, si cingeva la veste alla coscia, e portava una grandissima spada, e si metteva sopra un mantello molto rozzo. Ma quelle altre cose, che negli altri pajono intollerabili, cioè il militarsi, il cicalare assai, il bever molto, il trattenerli a tavola, & il mangiare alla soldatesca, gli acquistavano fuor di modo la grazia e'l favore de' soldati. Era oltracciò molto inclinato a' piaceri amorosi. E volentieri ancora udiva motteggiarsi, e burlarsi ne' propri amori. Ma la gran cortesia, e liberalità, ch'egli usò sempre verso i soldati, e gli amici, fu principio della sua grandezza; si racconta un esempio della sua cortesia, aveva egli comandato, che a un suo amico fossero dati dieci mila sesterzi. Perchè maravigliandosi di ciò il suo tesoriere, e per fargli vedere la grandezza del dono, avendo allargato i denari in sua presenza, *Antonio* gli domandò, quel che ciò voleva dire? E rispondendogli colui; che quegli erano i denari, ch'egli aveva donati, siccome quegli che s'accorse della malignità della persona, disse; io mi credevo, che dieci mila sesterzi fossero più denari, ma questi son pochi; però dagliene altrettanti. Ora essendo nata discordia nella Città, dove i nobili aderivano a Pompeo, il quale era allora in Roma, & i popolari a Cesare, il quale era nella Gallia con l'esercito, Cajo Curione amico d'*Antonio*, avendo mutato parte, e favorendo Cesare, creò *Antonio* Tribuno della plebe, e poi lo fece fare anco degli auguri. Dov'egli si tosto ch'ebbe preso l'ufficio, ajutò molto la parte di Cesare: perciocchè dando prima Marcello Console le legioni fatte a Pompeo, & oltracciò lasciandogli fare nuova gente v'entrò di mezzo *Antonio*, facendo una ordinazione, che l'esercito presente si mandasse in Siria, per dare ajuto a M. Bibulo, il quale guerreggiava contra i Parti, e quelli ch'eran già fatti, non ubidissero Pompeo. Non lasciando poi i Pompejani di leggere le lettere di Cesare in Senato, egli (potendo ciò fare pe'l rispetto del suo ufficio) le lesse, e piegò gli animi di molti,

facendogli vedere, che Cesare non domandava cose disoneste, ne ingiuste. Ora essendosi messi due partiti, l'uno se piaceva, che Pompeo lasciasse l'esercito, e l'altro; se Cesare l'aveva a lasciare; & essendo parere di pochi, che Pompeo mettesse giù l'armi, e parer di tutti, che Cesare le lasciasse, fuorché alcuni pochi; levossi su *Antonio*, e domandò; se gli pareva, che Cesare, e Pompeo mettersero giù l'armi; e cassassero i soldati. Questo partito si vinse con tutti i voti, lodandone *Antonio*, e confortandolo ch'egli facesse quella provvisione. Ma non acconsentendo a ciò i Consoli, gli amici di Cesare accettarono altre condizioni, le quali essendo ributtate da M. Catone, & avendogli Lentulo Console cacciati fuor di Senato, *Antonio* se n'uscì ancor egli adirato. E poi pigliando le vesti d'un servidore, & una carretta a vettura insieme con Quinto Cassio fuggì a Cesare, gridando, che le leggi non valevano più nulla in Roma, che l'auttorità de' Tribuni era levata, e che tutti coloro, che difendevano il giusto, e l'onesto, correvano pericolo della vita. Cesare venne poi in Italia con l'esercito. Dal che presa Cesare occasione di aprir la guerra, cacciò Pompeo, e presa Roma, volendo prima andare in Ispagna, per espugnar quivi le genti di Pompeo, e dipoi con l'armata apparecchiata irsene alla volta di Pompeo; raccomandò Roma a Lepido Pretore, l'Italia, & i presidj ad *Antonio* Tribuno. Il quale come cominciò praticare fra i soldati di Cesare, esercitandosi con esso loro, e donandogli, s'avea onoratamente acquistata la grazia loro. Ma tutti gli altri gli volevano male; perciocchè egli era lento a impedire le ingiurie, & insolente verso coloro, ch'egli incontrava, & poco onesto con le mogli altrui. Cesare dunque passò il mare Jonio con pochi soldati partendo da Brindisi; e rimandando in dietro i navigli ad *Antonio*, e Gabinio, mandò loro a dire; che prestamente passassero tutte le genti in Macedonia. Quivi avendo Gabinio paura della fortuna del mare, perchè era allora nel cuore del verno, e perciò con lungo circuito menando l'esercito per terra: temette *Antonio* che Cesare (perciocchè egli era di gran lunga inferiore a' nimici) non fusse sopraffatto dal peso della guerra, e però ributtando Libone, il quale aveva presa la bocca del porto, poi che con le sue galee ebbe fatto discostare molti piccioli navigli, s'imbarcò con 20. mila fanti, e con 800. cavalli. Essendo poi già passato in alto Mare, fu veduto dalle galee de' nimici, e da loro ebbe la caccia, tanto che si salvò con fatica, avendo avuto in favore uno Sirocco, il quale impedì le navi, che gli tenevano dietro. Ma poichè per beneficio del vento, e della fortuna, egli fu liberato dalle mani de' nimici, s'incontrò in pericolo quasi più grave; perciocchè passando per sassi, e per iscogli, era arrivato a una spiaggia ruinosa, e piena di pericoli, senza alcuna speranza di salvarsi. Ma subito fuor d'ogni sua speranza levandosi un Garbino, il quale respingeva l'onde da terra, ritornò in alto Mare. Ebbe dipoi non solamente tranquillo, ma ancora felice viaggio. Perciocchè

ch'essendosi eglino discostati poco, videro le navi rotte alla riva. Perciocchè il vento avea qui-
vi rotte, e mandate a traverso le navi, che
l'avevano perseguitato. I soldati dunque
essendo arricchiti d'una gran preda, & a-
vendo anche fatti prigionieri di molti nemici,
e preso Lisso, fece grande animo, e sicu-
rezza Cesare, poich'egli era venuto a tempo
con tanta gente. Fecersi poi di molte battaglie,
l'una appresso l'altra fra Cesare, e Pompeo, do-
ve in tutte *Antonio* s'acquistò grande onore. Due
volte fermò i soldati di Cesare, i quali s'erano
messi in fuga, e rimettendo la battaglia, ruppe
il nemico. Ragionavasi molto onoratamente in
campo d' *Antonio* dopo Cesare. Per la qual cosa
venendo Cesare a fare quella gran giornata, la
quale era per arrischiare il tutto, mostrò quan-
to egli facesse conto di lui; perciocchè ritenendo
per sé il corno destro, diede il sinistro ad *Anto-
nio*, come al più bellicoso di quanti erano seco.
Ma dopo la giornata di Farsaglia avendo Cesa-
re fatto Dittatore, deliberato di perseguitar
Pompeo, rimandò *Antonio* maestro de' Caval-
lieri in Roma. Questo magistrato, se il Dit-
tatore si trova presente, è il secondo; ma s'egli
è assente, è il primo e quasi solo. Perciocchè la
Dittatura mette a sedere tutti i magistrati, fuor-
che il Tribunato. Tornato che fu *Antonio* a Ro-
ma, Dolobella giovanetto, il quale era ancora
egli Tribuno della plebe, desideroso di cose nuo-
ve, aveva proposta una legge, di cancellare tut-
ti i debiti; e pregò *Antonio* come collega, ami-
co suo, e popolare, che l'aiutasse a vincere quella
legge. Ma perchè Alinio, e Trebellio confor-
tavano il contrario, per avventura *Antonio* en-
trò in gravissimo sospetto, che Dolobella non si
fusse impacciato con la sua moglie: la qual cosa
non potendo egli sopportare, rifiutata la mo-
glie, ancora ch'ella gli fosse sorella cugina (per-
ciocchè ella era figliuola di Cajo *Antonio* collega
di Cicerone) prese la parte d'Alinio, e di Tre-
bellio, e s'oppose a Dolobella. Aveva costui
presa la piazza, & era per pubblicare la legge per
forza. Ma *Antonio*, essendo il Senato di parere,
che s'adoperassero l'armi, assalì Dolobella; &
avendo ammazzato alcuni Uomini della contraria
parte, ne perdè ancora de' suoi, e finalmente lo
cacciò fuor di piazza. Quest'atto d' *Antonio* of-
fese grandemente gli animi della plebe; percioc-
chè egli, come dice Cicerone, non era punto gra-
to a buoni, & onesti cittadini per rispetto della
sua laida, e disonesta vita; anzi era fieramente
odiato da loro per la sua vituperosa crapula, per
le intollerabili spese, ch'egli faceva, e perchè egli
di continuo stava fra le puttane; e consumando
il giorno a dormire, e passeggiare, e smaltiva
in quel modo il troppo bere e mangiare, ch'egli
aveva fatto la notte con ogni maniera di lasci-
via, e disonestà, in nozze di buffoni, & in altri
spettacoli da ridere. Era ancora tra suoi mag-
giori favoriti un certo Sergio buffone, & una fem-
minuccia di quella medesima professione, chia-
mata perciò Citeride. Con questa compagnia
andava *Antonio* per tutta Italia sopra una letti-
ca, portando attorno alcune tazze d'oro a guisa

d'una processione. Piantandosi i padiglioni per
le vie, facevansi conviti con grandissima spesa
presso a' boschi e fiumi. Faceva menare ancora
Leoni legati alla carretta; e quel che molto più
dispiaceva alle persone, le case onoratissime era-
no date per alloggiamenti a femmine del mondo,
& a buffoni. Aveva ogn'uno molto per male,
che mentre Cesare fuor d'Italia perseguitava le
reliquie della guerra, e di, e notte si metteva a
mille pericoli, e fatiche, uno altrettanto lussu-
riosamente per suo mezo calasse l'Italia. Tor-
nato dunque Cesare, perdonò a Dolobella, e
fatto la terza volta Console, elesse per collega
non *Antonio*, ma Lepido. *Antonio* comprò poi
i beni di Gneo Pompeo venduti all'incanto, ma
aveva per male, che gli fosse fatto pagare prez-
zo; e ebbe perciò a dire, ch'egli non era ito con
Cesare in Africa per questo, e ch'egli non ave-
va avuto da lui premio alcuno di tante onora-
te prove, ch'aveva fatte. Ma Cesare assai di-
ligentemente riprendendo gli errori, parve che
in gran parte raffrenasse la disonestà di lui. Per-
ciocchè egli subito lasciata quella vituperosa vi-
ta, prese per moglie Fulvia, stata prima marita-
ta a Clodio Tribuno della plebe, la qual donna
non era esercitata ne gli esercizi donneschi, ne
anco si sforzava d'avanzare gli Uomini privati,
ma sapeva reggere i magistrati, e comandare
a coloro che comandano; tanto che Cleopa-
tra aveva con esso lui un'obbligo grande, d'aver
avuto poi *Antonio* di tal maniera ammaestrato
da lei, ch'egli avesse imparato a essere affezio-
nato, & obbligato alle mogli. Nondimeno *Anto-
nio* sforzava talora di trattener questa donna
con le piacevolezze, acciocchè ella si domestica-
se più seco, & rimettesse qualche poco della sua
severità; siccom'è fu allora, quando ella andò
incontro a Cesare, che tornava di Spagna; ch'
essendo venuta la nuova; come Cesare era stato
ammazzato, e che i nemici venivano in Italia,
tornando *Antonio* in Roma vestito da servidore,
entrò di notte in casa: e disse; com'egli era un
corriere, che portava lettere d' *Antonio* a Ful-
via: fu dunque menato a lei col capo coperto,
la qual prima che pigliasse le lettere, gli doman-
dò, se *Antonio* era vivo. Ma egli senza rispon-
der nulla le porse la lettera, la quale mentre ch'
essa piangendo la leggeva (perciocchè ella era
scritta con parole molto amorevoli) si copersse,
e le gettò le braccia al collo. Tornando final-
mente Cesare di Spagna, tutti i primi della Città
andarono molte giornate lungi a incontrarlo.
Dove Cesare fra gli altri col grande onore ricevet-
te *Antonio*. Perciocchè andando egli per Italia
sopra una carretta, lo volle sempre in sua com-
pagnia. Dietro a lui veniva Decio Bruto, Al-
bino, & Ottavio figliuolo d'una sua nipote,
quel che fu poi chiamato Cesare, e per lunghis-
simo tempo fu Imperadore de' Romani. Essendo
poi Cesare creato Console la quinta volta, si
prese *Antonio* per compagno: aveva egli delibera-
to di lasciare il magistrato, e sostituire in suo lu-
ogo Dolobella, della qual cosa aveva favellato
ancora al Senato. Ma sdegnandosi *Antonio*; che
gli fosse dato per compagno nel magistrato un
suo

suo nemico, disse di molto male contra Dolobella. Il quale disse ancora egli altrettanto, o più contra *Antonio*; e così Cesare offeso dalla disonestà della cosa, si partì. Continuando poi Cesare nell'opinione sua, & volendo pure in ogni modo, che Dolobella fusse Console *Antonio* gridò, dicendo, come gli augurj lo impedivano: fece sì, che Cesare si levò dall'impresa. Era veramente Dolobella non punto meno tristo, che si fusse *Antonio*; e dicono che avendo non so chi accusato *Antonio*, e Dolobella a Cesare, e messi gli in sospetto di tradimento, Cesare rispose, ch'egli non aveva paura di questi Uomini attillati, e grassi, ma si bene di quegli altri magri, e scuri; intendendo di Cassio, e di Bruto. Ma pure *Antonio* fu, che diede loro bellissima occasione di ammazzar Cesare. Era il giorno solenne delle feste Lupercali, e Cesare vestito di veste trionfale, sedeva in tribunale, per vedere i Luperci. Perciocchè molti giovani nobili e di coloro che sono in magistrato, corrono ignudi, & nudi, e con certi scudisci bianchi percuotono quanti ne trovano per via. Ora essendo *Antonio* fra costoro, contra l'usanza, e 'l costume di quel giuoco corse alla sedia, dove Cesare sedeva, mostrando un diadema attaccato a una girlanda d'Alloro, & alzato da coloro, che gli erano dietro, pose il diadema in capo a Cesare: abbassò Cesare il capo, e gettò giù il diadema con grandissima festa, & allegrezza di tutto 'l popolo Romano. Et volendo egli un'altra volta mettergli il diadema, Cesare dal capo lo ributtò di novo. Levossi Cesare da sedere con volto turbato, & offeriva a ogn'uno la gola ignuda, dicendo, com'egli era apparecchiato a morire. Ma nondimeno levando poi i Tribuni quella corona, stata messa sulla sua statua, e perciò essendone con gran favore da tutto 'l popolo lodati, & accompagnati, Cesare gli privò del magistrato. Queste cose confermarono gli animi di Bruto, Cassio e degli altri a dover ammazzar Cesare. I quali essendosi raunati insieme, poichè ebbero fatti molti discorsi, ragionarono fra loro, s'avevano a invitare *Antonio* a fare questa cosa. Il che piacendo a gli altri, Trebonio contraddisse, dicendo, com'egli aveva già tentato l'animo d'*Antonio*, quando Cesare tornava di Spagna, & *Antonio* non l'aveva accettato; nè però l'aveva mai referito a Cesare, ma ciò fedelmente aveva tenuto coperto. Per questo essendosi egli attenti al parer di Trebonio, discorsero un'altra volta, se dovevano ammazzare *Antonio* insieme con Cesare. Ma questo ancora non volle Bruto, che si facesse, dicendo; come la impresa, ch'essi pigliavano per le leggi, e per la ragione bisognava che mancasse d'ogni ingiuria. Ma pure temendo la forza d'*Antonio*, e la maestà del magistrato subornarono alcuni de' congiurati, i quali quando Cesare entrava in Senato, trattenevano *Antonio* di fuori, mettendosi a negoziare alcuna cosa con esso lui. Perchè essendo riuscite loro tutte queste cose appunto com'essi avevano disegnato, morto che fu Cesare in Senato; *Antonio* subito presa una veste da servo si nascose. Ma poich'egli ebbe inteso; com'essi non faceva-

no dispiacere a niuno, ma fatto di loro un squadrone, s'erano ritirati nel Campidoglio, uscito di donde egli era nascoso, mandò loro il suo figliuolo nel Campidoglio. Fatto ciò, quel medesimo giorno egli ebbe seco a cena Cajo Cassio, Lepido, e Bruto, ma l'altro giorno poi in presenza del Senato ragionò, che si dovessero dimenticare le discordie tutte per sempre, e distribuire le provincie a Bruto, Cassio, e compagni; & avendogli il Senato in ciò consentito, egli v'aggiunse, che l'ordinazioni fatte da Cesare dovessero stare in piedi. Fu quel giorno onoratissimo per *Antonio*, nè si potrebbe dire, quanta lode egli acquistasse a giudizio di tutte le persone: Perciocchè vedevano, che per la prudenza di lui, era levata la guerra civile: e ch'egli nelle cose importantissime, era stato di buon consiglio; e d'animo civile. Ma l'opinione popolare lo levò giù tosto di questo consiglio, il quale dopo ch'egli ebbe conosciuta la mente della plebe, si teneva fermo di doverlo ottenere, se s'ammazzava Bruto. Perciocchè lodando egli Cesare (come si soleva fare ne' mortori) su i rosti, & veggendo egli, come la moltitudine era mirabilmente presa dalla sua orazione, mescolò nelle lodi una compassione, & uno stimolo negli animi delle persone, e nel conchiudere il suo ragionamento spiegò la veste di Cesare macchiata di sangue, e in assaiissimi luoghi tagliata dalle spade; e chiamando empie e scelerati coloro, che ciò avevano fatto, mise le brigate in tanto furore, che abbruciarono il corpo di Cesare in piazza, con le panche, e tavole, delle quali fecero il fuoco, e dato di mano alle legne accese, corsero alle case di coloro, che l'avevano ammazzato. Per questo Bruto, e gli altri si partirono di Roma, e gli amici di Cesare si ricoverarono ad *Antonio*, a cui Calpurnia ancora stata moglie di Cesare portò i denari, ch'egli aveva lasciati, e glieli diede a serbare. Erano questi denari nove cento mila e sessanta sesterzi; prese anco i commentari di Cesare, dov'erano i decreti, & le cose giudicate da lui. Alle quali *Antonio* aggiugnendo quel che gli parve, ad alcuni dava magistrati, ad altri immunità, e molti furono da lui creati Senatori, & assaiissimi rimessi dall'esilio; e tutte queste cose faceva egli come prima ordinate da Cesare. Per la qual cosa, i Romani per burla chiamavano tutti costoro Caroniti. Perciocchè se nulla era opposto loro, subito ricorrevano alle scritture del morto. Queste, e molte altre cose fece *Antonio* contra le leggi, essendo egli Console, & avendo per compagni Lucio suo fratello Tribuno della plebe, e Cajo l'altro suo fratello Pretore. Mentre che queste cose si facevano in Roma, Cajo Cesare giovanetto lasciato erede da Cesare, ritornò d'Appollonia, dov'egli si trovava, quando Cesare fu morto. Costui prima essendo ito a salutare *Antonio*, come amico del padre, gli aveva a dare trecento denari per uno a tutti i Romani. Quivi *Antonio* prima si fece beffe del giovane, & a dire, ch'egli era pazzo, e privo di buon consiglio, e di buon amici, s'egli pensava d'accettare così grave eredità, e più tosto lasciarla. Ma non potendo egli persuadere

fuadere cio al giovanetto, il quale gli domandava pure i denari, esso molte villanie disse, & fece contra di lui. Perciocche domandando Cesare il Tribunato della plebe, egli s'oppose, e mettendo la sedia d'oro al padre secondo il decreto, *Antonio* gli minacciò di farlo porre in prigione, s'egli non si rimaneva di subornar la plebe. Per queste cose movendosi Cesare andò a trovar Cicerone; e tutto si rimise a lui, per lo cui mezzo avendosi egli acquistato la grazia del Senato, & togliendo esso a favorir la plebe, & d'ogni parte concorrendo a lui i soldati vecchi; *Antonio* ebbe di ciò paura, e per opera d'amici comuni si pacificò con esso lui, essendosi abboccati insieme nel Campidoglio. Quella notte dormendo *Antonio* ebbe una terribil visione. Perciocche gli parve, che la sua man dritta gli fosse ferita col folgore dal Cielo. Et poco dipoi li fu fatto sapere, che Cesare gli faceva un aguato, della qual cosa facendo Cesare scusa con esso lui, nè perciò potendo persuadergli, che così fusse, nacque di nuovo fra loro grandissima inimicizia. Quivi l'uno e l'altro fece correrie per l'Italia, e l'una e l'altra parte allettò con premi i Soldati vecchi, & attese a sollecitare le legioni. In questo mezzo Cicerone, ch'era allora di grandissima riputazione in Roma, concitava tutti gli Uomini contra *Antonio*, fu finalmente dichiarato ribello a Cesare, furono mandati i littori, e l'insegne pretorie. Panfa, & Ireio, i quali erano allora Consoli, furono mandati contra *Antonio*. Costoro circa la Città di Modona essendo venuti a giornata, presente Cesare, il quale gli aiutava, ruppero e misero in fuga M. *Antonio*, ma essi ambedue vi morirono. Perche fuggendo *Antonio* di questa battaglia s'incontrò in molti gravissimi pericoli, & massimamente nella carestia delle cose da mangiare. Ma egli avea una natura, che nelle cose avverse, e ne' gravissimi frangenti vinceva se medesimo con la virtù; & quanto egli era piu oppresso dalla fortuna: tanto pareva piu, ch'egli fosse Uomo da bene. Mentre ch'egli dunque passava l'Alpi, mirabile esempio era a' suoi Soldati, che un' Uomo, il quale dianzi era tanto delicato, facilmente bevesse l'acqua fracidata, e mangiasse radici, e frutti salvatici. Mangiavano ancora scorze d'alberi; e certi animali, che mai piu non s'erano mangiati; se non allora. La cagione del suo viaggio era per congiugnersi con l'esercito di là dall'Alpi, ch'era governato da Lepido, il quale era familiare di M. *Antonio*, & buona parte per mezzo d'*Antonio* entrato in grazia di Cesare. Com'egli fu giunto dunque, dov'era Lepido con l'esercito, essendosi accampato poco discosto da lui, stava aspettando, se gli era dato alcuno aiuto, o favore. La qual cosa vegghendo ch'egli aspettava indarno, preso un vestimento da pianto, e dopo la battaglia avendosi lasciato crescere la barba, & i capelli, s'accostò appresso il campo di Lepido, e quivi cominciò a ragionare. Movevanfi assaiissimi per quell'abito degno di compassione, e l'umilissimo ragionamento suo piegava molto gli animi delle persone. Lepido temendo perciò del fatto suo, fece

sonar le trombe, accioche per lo strepito d'esse la voce d'*Antonio* non si potesse udire. Dove i Soldati per quell'atto tanto piu piegati a compassione, mandarono segretamente fuori un certo Lelio, e Clodio in abito di meretrici, a farc intendere ad *Antonio*, che assalisse gli alloggiamenti; e che assaiissimi erano dentro, che s'offerivano apparecchiati a riceverlo, e s'egli avesse voluto, tagliare a pezzi Lepido. *Antonio* non volle, che fosse fatto dispiacere a Lepido: ma un certo Fiume correva lungo gli alloggiamenti di Lepido; onde *Antonio* menò l'altro di le sue genti dirimpetto a quel luogo, & essendo egli il primo di tutti a passare il Fiume, andò all'altra riva. Perciocche di già molti soldati di Lepido chiamavano *Antonio* da quel luogo, & avevano messo in terra lo steccato. Entrato dunque negli alloggiamenti, & avendo ottenuto ogni cosa, umanissimamente trattò Lepido, e salutollo per padre, e bench'egli avesse il governo d'ogni cosa, confermò nondimeno il nome, e l'onore d'Imperadore a Lepido. Questa cosa fu cagione, che Planco Munazio anch'egli, il quale era poco discosto di quivi con un grosso Esercito, si congiunse con *Antonio*. Avendo dunque *Antonio* per queste cose preso animo, lasciò un certo Vizio uno de' suoi famigliari, con 6. legioni in presidio della Francia, & egli tornò in Italia, menando seco 10000. Cavalli, & 15. legioni di Fanteria. Lasciò ancora 6. legioni al presidio della Francia, delle quali era capo un certo Vario, uno de' suoi domestici, e bevitori, che si chiamava Cotilone. Ma Cesare veggendo, come Cicerone con tutto l'animo era volto alla libertà della Repubblica, si levò dalla sua pratica, e per mezzo degli amici suoi procacciò di tornare in grazia con *Antonio*. Abboccaronsi insieme questi 3. Cesare, *Antonio*, e Lepido in una certa Isoletta circondata intorno dal Fiume, e quivi stati 3. giorni, trattarono di dividere l'Imperio, e d'altre cose, dividendo fra loro l'Imperio, come se fosse stato una eredità paterna. Ma siccome nell'altre cose furono facilmente d'accordo, così lungo tempo furono in disparere, e dissension grande fra loro, mentre che discorrevano insieme de' Cittadini, che s'avevano a far morire; & amazzare i nemici suoi. Finalmente mettendo l'onore de' parenti, e l'affezione degli amici dietro alla collera loro, Cesare compiacque ad *Antonio*, che s'ammazzasse Cicerone; & *Antonio* a Cesare, ch'egli facesse morire L. Cesare fratello di sua Madre; e Marco Lepido lasciò ammazzare Paolo suo fratello, e come dicono alcuni, fu volontariamente concesso. Io non credo, che si facesse mai la maggior crudeltà, ch'essi cambiarono un omicidio con l'altro, ammazzando quei, ch'essi avevano assicurati, & quei ch'essi tradivano ancora, ma molto maggiore ingiuria fecero agli amici, i quali essi tagliavano a pezzi senza odio alcuno. Perche i Soldati pensarono, che fusse ben fatto confermare questa amicizia tra i Capitani con parentado, dando per moglie a Cesare Clodia figliuola di Fulvia, moglie d'*Antonio*. Stabilite le cose in questo modo,

do, si diede a esequire quel che avevano ordinato. Quelli triumviri dunque fecero tagliare a pezzi 300. cittadini, che avevano prescritti. Et per commissione d'Antonio fu tagliato il capo, & la man dritta di Cicerone con la quale egli aveva scritto le Filippiche; al quale, quando gli furono portati innanzi, gli guardò un gran pezzo con molta allegrezza. Et poi ch'egli ebbe ben fazi gli occhi suoi di quello spettacolo, gli fece mettere per ischernò sopra rostri, quasi che ciò facesse villania a Cicerone, il quale era già morto, & non più tosto facesse conoscere se stesso, e la sua indegna fortuna, la quale aveva inalzato uno sciagurato a tanta grandezza. Il zio di lui L. Cesare essendo cerco da' Soldati per ammazzarlo, ricorse alla sorella madre di Antonio: ma essendo iti anco quivi i manigoldi, & volendo entrare in camera per forza, ella si mise sulla porta, gridando ad alta voce; ch'essi non erano mai per ammazzare L. Cesare, se prima non ammazzavano lei che aveva partorito Antonio. A questo modo diffuse ella allora il fratello. Questo triumvirato era grave, e noioso a ogni uno, e tutta la colpa di ciò si dava ad Antonio. Perciocchè egli era maggior di tempo di Cesare, e più potente di Lepido; e tosto che per la guerra aveva potuto farlo, era tornato a' suoi costumi, & a quella sua piacevole, e deliziosa vita. Aggiugnendosi a questo, ch'egli abitava nella casa di Pompeo Magno, Uomo non meno degno d'onore per le sue graziose maniere e costumi, che per i trionfi. Ora signoreggiando Antonio gli Ambasciatori, i capitani, & i magistrati stavano aspettando di fuori alla porta: la quale era serrata loro sul viso, ch'essi non potevano entrare. E dentro v'erano i banchi de' giocatori, de' buffoni, e degli adulatori, ne quali si consumava la maggior parte de' denari acquistati per forza & ingiuria grande. Non bastavano alle spese i beni de' prescritti, nè quante gravetze, e gabelle si poterono riscuotere: furo manomesse fino alle vergini Vestali, furono rapiti i denari depositi nel tempio, & alle mogli, e parenti de' Cittadini morti, furono tolti i beni contra ogni ragione. Nè però questi beni erano a bastanza. Per la qual cosa non potendo Cesare comportare tanta prodigalità, divise i denari con Antonio. Et diviso anco l'Esercito andarono in Macedonia contra Bruto, e Cassio, lasciando Marco Lepido col presidio in Roma. Poichè si fu dunque cominciato a guerreggiare in Macedonia, dove Antonio era destinato contra Cassio, e Cesare contra Bruto; Cesare non fece mai cosa alcuna notabile; ma tutta la lode della vittoria fu d'Antonio. Perciocchè la prima battaglia, ebbe diverso successo, talchè dall'una e l'altra parte fu vinto il corno destro. Cesare essendo rotto da Bruto, contra il quale egli era entrato in battaglia, perdette anco gli alloggiamenti, & a fatica campò dalle mani de' nemici, com'egli scrive ne' suoi commentari, essendo di ciò avvertito dal sogno d'un de' suoi famigliari. Antonio ruppe Cassio: ancorchè alcuni dicano, che Antonio non intervenne pure nella battaglia, ma sopraggiunse a' nimici, ch'erano in fuga. Dove Pindaro uno

Bibl. Univ. Tom. III.

de' suoi liberti fedeli, comandato, & pregato, ammazzò Cassio, il quale non sapeva la vittoria di Bruto. Pochi giorni dipoi fu combattuto un'altra volta, & in quella battaglia essendo vinto Bruto, s'ammazzò da se stesso. E d'altra parte Antonio ebbe la vittoria intiera, siccome quel che aveva vinto, mentre che Cesare era ammazzato. In quella battaglia avendo Antonio trovato il corpo di Bruto, poichè si fu lamentato un poco della morte di Cajo Antonio suo fratello, il quale essendo stato preso in Macedonia, Bruto l'aveva fatto ammazzare per fare la vendetta di Cicerone; e finalmente avendo detto, com'egli incolpava di ciò più tosto Ortenzio, che Bruto, lo scannò alla sepoltura del fratello: poi mise sopra il corpo morto una veste di porpora, la più bella ch'egli avesse, ed diede la cura a un de' suoi liberti di farlo seppellire. Ma nondimeno avendo poi inteso come questo liberto non aveva sotterrato il corpo con la veste di porpora, e ch'egli aveva trafugati buona parte de' denari, che gli erano stati dati per la sepoltura, Antonio lo fece morire. Finita che fu la guerra, Cesare si ridusse a Roma con una gravissima infermità, talchè era poca speranza, ch'egli dovesse campare: Antonio se n'andò con l'esercito a raccogliere i denari da tutte le Provincie poste verso Levante, per pagare i Soldati. Perciocchè egli aveva promesso 20. sesterzi per ciascun Soldato, e bisognava di molti denari a pagargli. Essendo dunque ito prima in Grecia, non era grave nè noioso alle persone, ma s'era dato tutto alle dispute degli Uomini dotti, a' teatri, & a' giuochi; in giudicare umano, in donare magnifico, e s'allegrava di esser chiamato amatore de' Greci; e massimamente degli Ateniesi, a' quali fece di molti doni. Ma i Megaresi desiderando di mostrare qualche cosa magnifica della Città loro, per gareggiare con Atene, pregarono Antonio; ch'egli si volesse degnare d'andare a vedere la corte loro: dove poich'egli fu venuto, essendo domandato da loro; che gli pareva quella lor corte, rispose; ella mi pare picciola, & puzzolente. Disegnò ancora il tempio d'Apolline Pizio, quasi che fusse per volerlo finire; perciocchè così aveva promesso al Senato. Avendo poi lasciato L. Censorino al governo della Grecia, esso passò in Asia. Quivi concorrendo a lui i Re d'ogni parte, & le Regine, che facevano a gara fra loro de' doni, ed ornamenti offerendo se stesse, & la bellezza loro ad Antonio; mentre che in quel mezzo Cesare era occupato in Roma nelle sedizioni e nelle guerre, subito l'animo suo corrotto, ritornò a darsi piacere e bel tempo, com'egli era usato da prima. Et già gli erano intorno Anaxenore Citarco, Xuto Pifero, Metodoro Istrione, e tutto 'l coro della musica d'Asia seguiva la corte: e con grande allegrezza, e festa si burlavano delle miserie di Roma, nè v'era più niuno, che si potesse contenere, essendo volto ogn'uno a pigliarsi piacere. Perciocchè tutta l'Asia, non altrimenti che quella Città di Sofocle, era piena di loavissimi profumi, per tutto s'udivano canti, in ogni luogo erano ghirlande, e corone: di maniera, che quando egli entrò in Efeso, tutti gli

P p p

Uomi-

Uomini, & i fanciulli s' erano mascherati in Satiri, e Pani, tutte le Donne in Baccade. La Città era piena d'ellera, di tirsi, di salteri, e di sampogne, e tutti lo chiamavano Bacco, Caridota, e Milichio, cioè dator de' beni, e benigno. E veramente tale era egli verso alcuni, e con tutti gli altri inumano, e crudele. Perciocchè egli spogliava i nobili di tutte le facoltà, e le donava a' sciagurati, & adulatori. Concesse ancora molti beni di coloro che vivevano, come eredità di morti. Donò la casa d'un certo Magnete, al suo Cuoco, perciocchè gli pareva, ch'egli avesse fatto ben da cena. Avendo finalmente messo le seconde gravezze agli Asiatici: Ibrei, il quale aveva preso la protezione delle Città, ebbe ardimento di dire ad *Antonio*; se tu puoi, o *Antonio*, riscuotere 2. volte all'anno la gabella, tu dovresti anco fare, che noi avessimo 1. volte la State, e 2. volte l'Autunno. Fu questo motto piacevole, e conveniente alla qualità d'*Antonio*. Avendo poi soggiunto; come l'Asia aveva pagato 200. mila talenti, con molto ardire gli disse; se tu non hai avuto questa gran somma di denari, fa d'avergli da coloro, che gli hannoriscossi da noi: ma se poicche gli avesti, tu ti'gli hai consumati, noi siamo spediti. Con questa ragione piegò egli molto *Antonio*. Perciocchè i suoi facevano assaiissime cose, ch'egli non ne sapeva nulla, e ciò non avveniva tanto per negligenza, quanto per una certa semplicità, e per troppa fede. Era egli d'animo molto semplice, e tardi s'accorgeva degli errori; ma com' egli se n'era accorto, si moveva a vana penitenza; e mostrava apertissimo sdegno contra coloro, che avevano errato. Aveva singolar grandezza d'animo così ne' premi, come nelle pene, ma però era molto più inclinato a' premi. Era grandissimo militatore, tanto che teneva quasi del buffone. Ma queste cose avevano feco la medicina, perciocchè ogni uno poteva liberamente burlare, e motteggiare con esso lui; e malagevolmente si poteva conoscere, s'egli aveva più piacere di burlare, o d'esser burlato. Et veramente ciò ora cagione di gravissimo danno. Perciocchè gli Uomini pigliandosi libertà nello scherzare e trattenerli con esso lui, facilmente poi nelle cose grandi adulando, e facendoli vezzi, lo ingannavano. A questi vizj d'*Antonio* s'aggiunse l'ultimo male, ciò fu l'amor di Cleopatra, il quale se alcun vizio era in lui, tutti gli seoperse, & se v'era rimasto punto di valore, questo medesimo amore lo spese affatto. Ora egli s'innamorò di lei in questo modo. Essendosi egli rivolto a volere far guerra contra i Parti, mandò un certo che aveva nome Delio, a Cleopatra; comandandole, ch'ella comparisse in giudizio innanzi a lui in Cilicia; perciocchè ella era accusata di avere ajutato, e favorito Cassio. Essendo dunque Delio innanzi a lei, & vedutala bellissima, e fornita di gentilissima favella, e di leggiadre maniere, s'imaginò quel che appunto avea a essere; cioè, che *Antonio* non era per fare dispiacere alcuno a questa tal donna, ma più tosto ella era per avere grandissima autorità, e riputazione appresso *Antonio*; e perciò si

volle a onorarla, e servirla; e col verso d'Omero la confortò, ch'ella s'attillasse, e si mettesse bene all'ordine, & andasse in Cilicia; e non avesse punto paura d'*Antonio* umanissimo signore. Onde Cleopatra mossa dalle parole di Delio, fece congettura dalla pratica, che avevano avuta con Giulio Cesare, e Gneo Pompeo, che facilmente ella avrebbe anco preso *Antonio*. Egli non avevano conosciuta Cleopatra, ch'era ancora giovanetta, e poco pratica, ma ora ch'ella andava a trovare *Antonio*, era in quella età, quando le donne fioriscono più di bellezza e di consiglio; apparecchiò dunque presenti, denari, & ornamenti, & in somma si provide di tutte quelle cose, che convenivano a donna grandissima, e signora d'un felicissimo regno, com'ella era. Ma nondimeno la sua maggiore speranza aveva ella posta in se stessa e nelle sue carezze e malie. Essendo ella dunque chiamata per lettere d'*Antonio*, & d'altre persone, tenne sì poco conto di lui e del giudicio, che con incredibile pompa navigò per il fiume Cidno. Il naviglio dov'ella era sopra aveva la poppa tutta messa a oro, e le vele di porpora, & i remi eran d'argento, i quali si muovevano a suon di flauti, di pifferi, e di ceteri. Et essa Reina ripolando sotto un padiglione indorato, era ornata a guisa di Venere. Aveva di quà, e di là, alcuni fanciulli, i quali somigliavano altrettanti Amorini dipinti. Alcune bellissime fanciulle poi addobate a modo di Nereide, e delle grazie, parte governavano, e guidavano il naviglio, e parte maneggiavano le funi d'esso. E molte fanti appressò mirabilmente vestite, empivano tutte le rive del Fiume di soavissimi profumi. Venivano d'ogni parte persone a vedere così fatto spettacolo, & era per tutto corsa voce; come Venere per utilità dell'Asia andava a mangiare con Bacco. Rimase vota la piazza di brigate, le quali erano corse tutte a vedere. Et finalmente *Antonio* rimase quasi solo a sedere in tribunale. Mandò dunque persone a invitarla a cena: & ella voleva più tosto che *Antonio* andasse a cenar seco. Subito dunque per mostrare una certa umanità, & amorevolezza, le compiacque, & andò a cena con essa; dove si dice; che *Antonio* rimase tutto pieno di maraviglia. Perchè egli trovò tanti apparati, quanti non s'aveva mai potuto immaginare: e di grandissima maraviglia ancora gli fu la moltitudine de' lumi. Perciocchè dicono, che tanti ve n'erano accesi, e così bene ornati, e con bellissimo artificio, compartì fra loro in figure quadrate, & in circoli, che ciò era stimato un de' rarissimi, e vaghiissimi spettacoli, che mai si potessero vedere. L'altro di poi essendo la Regina a cena con esso lui, s'ingegnò *Antonio* di volerla avanzare di magnificenza, e di diligenza, ma vinto nell'una, e l'altra egli fu il primo, che cominciò a farsi beffe della meschinità, e debolezza della sua cena. Perchè la Regina avendo conosciuto nelle burle, e ne' giuochi d'*Antonio* una grande militar rozzezza, posta omai giù la paura, cominciò anch'essa a usare il medesimo modo di burlare con *Antonio*. Ma per quel che si dice, la bellezza, e leggiadria di Cleopatra, per

per se sola era sufficiente à pigliare gli animi di coloro, che la vedevano; ne però era tale, che gli Uomini se n'avessero a stupire affatto, ma ella aveva così leggiadre maniere, tanta eloquenza e grazia nel suo favellare, e di così piacevole, e dolce conversazione, che la bellezza di lei ajutata da queste cose, faceva invaghiare, & impazzire ogni un di lei. S'invaghi dunque di tal maniera *Antonio* di questa Donna, che combattendo Fulvia sua moglie contra Cesare in Roma, e mentre che nella Mesopotamia Labieno era chiamato Imperator Partico da' capitani del Rede' Parti, e tuttavia stava per entrare con l'Esercito nella Siria, egli senza pigliarsi un pensiero al mondo, quasi che queste cose non gli toccassero punto, andò in Alessandria dietro alla Regina, e quivi consumava il tempo. Ora Cleopatra avendo divisa l'adulazione, non come dice Platone, in quattro parti, ma in molte, e mescolando tuttavia tra le cose gravi, e le piacevoli qualche nuova grazia, o diletto, lo tratteneva di, e notte. E così la notte, e'l giorno era sempre apparecchiata, o a giocare, o a bere, o ire a caccia, dove più gli piaceva. Se *Antonio* s'esercitava nell'armi, ella andava a vederlo. Et la notte quando egli andava attorno per la Città intento a i piaceri, e passatempi, essa l'accompagnava travestita da fante perciocche ancora egli solea andar fuori in abito di servidore, e passare intorno alle case de' popolari, & uccellare i forestieri alle porte, ond'egli non solamente ne cavava le villanie, ma spesso volte ancora ne rilevava dell'usse. Ora benché egli fusse sospetto a molti, nondimeno s'alleggravano di questa sua ciomperia, & gli Alessandrini dicevano; che *Antonio* contra i Romani usava la maschera delle tragedie, & verso gli Egizj quella delle commedie. Io voglio raccontare solo una delle sue piacevolezze; perciocche troppo sarebbe volerle dir tutte. Pescando una volta *Antonio*, e non potendo pigliar nulla, sentiva grandissimo dispiacere, per esservi anco presente Cleopatra. Comandò dunque a' pescatori, che segretamente si tuffassero sotto acqua, & attaccassero i pesci, che avevano presi prima, all'amo, ch'egli aveva mandato giù. A questo modo essendosi 2. o 3. volte fatto preda, Cleopatra benissimo s'accorse dell'inganno: & prima mostrò di maravigliarsi, poi pregava gli amici, che venissero a vedere. L'altro giorno trovandosi di molte persone, e montando sopra alcune barchette, *Antonio* mandò giù l'amo, e pescò, com'egli era usato di fare. Ma la Regina, avendogli 2. o 3. volte *Antonio* prestamente tirato su i pesci, comandò a un de' suoi, che innanzi a gli altri si tuffasse sotto, & attaccasse all'amo d'*Antonio* un pesce salato di quei di Ponto. *Antonio* credendo, che i suoi v'avessero attaccata la preda, tirò sulla canna: dove prima tutti si maravigliarono: poi conosciuta la cosa, si diedero quanto più potevano a ridere. Allora Cleopatra piacevolmente disse lascia, o Imperatore la canna a noi Re di Canopo, e di Faro: perciocche questa non è tua preda, ma Città, Re, Provincie, e Regni. Attendendo dunque

Bibl. Univ. Tom. III.

Antonio a così fatte cose, gli vennero 2. nuove in un medesimo tempo, l'una, che Lucio suo fratello, e Fulvia sua moglie, essendo prima in discordia fra loro, e poi combattendo con Cesare erano stati rotti, e cacciati d'Italia; l'altra che Labieno capitano de' Parti aveva occupato tutta l'Asia dall'Eufrate, & dalla Siria, a la Lidia, ed Jonia. Perciocch'egli finalmente come se fosse desto dal sonno, e dalla crapula, se n'andò sino in Fenicia contro i Parti: quindi richiamato per lettere di Fulvia piene di lagrime, e di lamenti, si rivolse in Italia con 200. Navi. Facendosi poi incontrare molti amici suoi, ch'erano cacciati di Roma, intese da loro, come la cagione di tutte le discordie era nata da Fulvia. Perciocch'ella era Donna molto terribile, & animosa, e pensava che *Antonio* si sarebbe sbrigato da Cleopatra, se qualche novità si fosse fatta in Italia. Per avventura avvenne ancora, che Fulvia partendosi d'Italia per ire a trovarlo s'ammalò, e si morì in Sicione. La qual cosa fece, che gli amici vennero in isperanza, che si potesse far pace fra *Antonio*, e Cesare, perciocch'essendo egli arrivato in Italia, e manifestissimamente confessando Cesare: ch'egli non aveva alcuna cagione d'adirarsi con *Antonio*, e di tutte le cose, che gli erano apposte, dandone la colpa a Fulvia, gli amici si misero di mezzo, e non lasciarono, che tra loro fosse guerra. Fu poi diviso l'Imperio fra loro, tanto che vi fecero termine il mare Jonio. Tutta la parte verso Levante fu concessa ad *Antonio*, quella verso Ponente a Cesare: e l'Africa fu data a Lepido. S'accordarono poi, ch'ogni volta ch'essi non volevano il Consolato, ciascuno per la sua rata lo potesse concedere a gli amici. Pareva, che questo accordo avesse bisogno d'un certo maggior legame, e la fortuna ancora diede questa comodità. Ottavia era sorella di Cesare, e maggior di tempo di lui, e d'un'altra madre, perciocch'ella era figliuola d'Ancaria, e Cesare di Attia. Questa donna di mirabil valore era fuor di modo amata dal fratello, essendo, come io ho detto, donna rarissima. Et per avventura allora essendo morto Cajo Marcello suo marito, era rimasta vedova. Il medesimo era avvenuto d'*Antonio* per la morte di Fulvia sua moglie. Perciocche ancorche egli non negasse di tenerli Cleopatra, diceva però; ch'ella non era sua moglie; & in questa cosa sola la ragione tuttavia combatteva con l'amore Egizcio. Era dunque parer d'ogn'uno, che Ottavia si dovesse dare per moglie ad *Antonio*, & speravano, che questa bellissima & virtuosissima donna vivendo insieme con *Antonio*, & da lui (com'ella ben meritava) amata, fusse la salute, e la quiete di tutte le cose. Perche piacendo questo ad amendue, ritornati in Roma, conchiusero il parentado, e fecero le nozze col decreto del Senato: perciocche la donna per vigor delle leggi non si poteva rimaritare inanzi che passassero i dieci mesi dalla morte del marito. Si risolsero poi di volere far pace con Sesto Pompeo: Occupava all'ora Sesto la Sicilia, e con una armata di corso, la quale era governata da Menas

P p p p 3 e Mc-

e Menecrate corſali , travagliava la riviera d'Italia, e tutte le marine all'intorno. Aveva nondimeno uſata grande umanità verſo *Antonio* , ricevendo la madre di lui , laquale inſieme con Fulvia era ſuggita fuor di Roma . Furono dunque a parlamento con Sesto al promontorio, & argine di Miſeno, d'intorno alquale ſtavano dall'una parte le navi di Pompeo , e dall'altra i ſoldati d'*Antonio* e di Ceſare . Furono fatte le convenzioni con Pompeo , ch'egli aveſſe la Sicilia e la Sardegna , e ch'egli aſſicuralſe il mare da' corſari , e ch'egli doveſſe mandare certa quantità di grano a Roma . Dopo queſto ſi invitarono l'un l'altro a cena ; e toccò a ſorte a Pompeo , a eſſere egli il primo a dar cena a gli altri . Perchè eſſendo egli domandato da *Antonio* , dove aveano a cenare , quivi , diſſe Sesto , e moſtrò loro la capitana , laquale era di ſei ordini di remi . Perciocchè queſta è la caſa paterna , ch'è ſtata laſciata a Pompeo . Queſte parole diſſ'egli , bottoneggiando *Antonio* , ilquale gli avea occupata la ſua caſa in Roma . Fermate dunque l'ancore , e fatto un certo ponte dall'argine ſulla nave , quivi gli ricevette in prova : Ora eſſendo quivi in colmo il convito , mentre che tuttavia ſ'attende-
xx deva a motteggiare di Cleopatra e d'*Antonio* , Mena corſale accoſtandoſi a Pompeo ſegretamente , che niuno la poteva intendere , gli favellò nell'orecchio in queſto modo , uvoi tu o Sesto , diſſ'egli , ch'io tagli l'ancore , e ch'io ti faccia
xxx ſignore non della Sardegna , ne della Sicilia , ma dell'Imperio Romano ? Avendo Pompeo fra ſe medefimo conſiderato alquanto queſte parole , diſſe ; e biſognava , o Mena , che tu l'avessi fatto da te ſteſſo ſenza dirmi nulla : ma ora contentiamoci di quel ch'è ; perciocchè io non rompereſi mai la fede , e'l giuramento mio . Avendo egli poi cenato con Ceſare , e con *Antonio* , ſe ne tornò in Sicilia . *Antonio* ſi toſto che le coſe furono accordate , mandò Ventidio con l'eſer-
xx cito in Aſia a reprimere la furia de' Parti , & eſſendo egli riſaſo in Italia , e per riſpetto di Ceſare il giovane fatto Augure in luogo del primo Ceſare , tutte l'altre coſe comunemente , con amorevolezza , e con gran concordia facevano tra loro ; ma ne' giuochi , che facevano inſieme , *Antonio* ſentiva grandiffimo diſpiacere ; perciocchè Ceſare era ſempre ſuperiore . Era con *Antonio* un certo indovino d'Egitto : coſtui conſiderando la forza della natura d'*Antonio* , o
xx che in eſſetto egli ciò conoſceſſe , o ch'egli pur fingeſſe per far piacere a Cleopatra , ſoleva dire in queſto modo ad *Antonio* . La tua fortuna , o *Antonio* , è veramente per ſe ſteſſa ſplendidiffima , e grandiffima , ma quando ella ſi appreſſa a Ceſare , ſubito ſ'oscura , e ſ'abbaiſſa . Perciocchè il tuo genio ha paura del genio di lui ; che perche egli ſia grande , & valoroſo da ſe ſteſſo ; nondimeno per la vicinità di queſto ſi fa umile , e molto abietto . E però io ti ſò avvertito , che
xx tu voglia ſtare piu lontano , che ſi può , da queſto giovanetto . E queſte coſe , che lo Egizizio diceva , pareva che fuſſero tutte vere , perciocchè giocando eglino a giuochi di fortuna , come a dadi , o ſimili altri giuochi inqual ſi voglia co-

ſa , Ceſare ſempre era vincitore . E ſpeſſe volte facendo eglino combattere inſieme i galli , e le coturnici , la parte di Ceſare era quella , che ſempre vinceva . Queſto coſe nel ſuo ſegreto dolore ad *Antonio* ; e però credendo ogn'ora piu allo Egizizio , laſciò la cura delle ſue coſe a Ceſare ; & egli ſi partì d'Italia , accompagnandolo fino in Grecia Ottavia ſua moglie , della quale egli aveva già avuto una bambina . Quivi eſſendo egli di verno in Atene , gli venne nuova ,
xx che Ventidio avendo rotto i Parti ; avea ammazzato Labieno , e Farnabate bellicoſiſſimo Capitano del Re Orode . Per queſta nuova *Antonio* fece un convito a' Greci , e furono ordinati giuochi , e ſpettacoli per la Città , ne' quali giuochi eſſo *Antonio* avendo poſte giu l'inſegne del magiſtrato , fu ſopraſtante , e comparve in pubblico con una bacchettina da diſegnare , e con la veſte , e co' borſacchini , & avendo ſeco
xx alcuni garzonetti , lottò con eſſo loro . Andando poi alla guerra , ſi fece una ghirlanda di ſacra oliva , e per avviſo d'un certo oracolo , portò ſeco un vaſo pien d'acqua . In queſto mezzo Ventidio ruppe , e fraccaſò in Ciriſtica Pacoro figliuol del Re , ilquale con un groſſo eſercito di Parti gli veniva incontro , e già entrava nella Siria . Nella qual battaglia eſſendo morto Pacoro con grande uccifione de' ſuoi , tanto ſpavento fu meſſo a' Parti , che tutti ſi ritirarono dentro a' confini della Media , e della
xxx Meſopotamia , e non ebbero ardimento di uſcirne piu fuori , eſſendo ſtati vinti con gran forza in tre battaglie l'una dopo l'altra , dove di grandiffimo vantaggio portarono la pena per la morte di Cratſo . Queſta guerra di Ventidio ſ'annovera tra i grandiffimi fatti de' Romani , ancorche egli temendo l'invidia d'*Antonio* , non volle valerſi altrimenti della vittoria , e non ebbe ardimento di perſeguitare i Parti , i quali erano diſordinati , e rotti . Ma rivolgendoli a quei
xx che ſi erano ribellati , gli ſoggiogò , & aſſediò Antioco Signore di Commagene nella Città di Samolati ; ilquale promettendo , che gli avrebbe dati mille talenti , e ſi ſarebbe reſo a diſcrezione di lui , Ventidio gli ſe intendere , ch'egli mandafſe Ambaſciatori ad *Antonio* , ch'era già poco diſcoſto , e non laſciava che Ventidio ſceſſe
xx l'accordo con gli aſſediati , acciocchè queſto almeno ſi diceſſe ſuo fatto , e non di Ventidio . La qual coſa come fu negata , gli aſſediati volgendola deſperazione in ardite , tennero lungo tempo occupato *Antonio* ſenza far coſa che buona
xx foſſe ; & vennero a tale , che pentitoſi , & vergognandoſi di ciò , ch'egli avea fatto vituperofamente , pigliando trecento talenti ſoli , ſi levò dall'aſſedio . Avendo egli poi accomodate poche coſe per la Siria , ſe ne tornò in Atene , dove avendo dato di molte lodi , e di belliffimi doni a Ventidio , com'egli aveva ben meritato , lo rimandò a Roma al trionfo . Coſtui ſolo fino
xx all'età noſtra trionfò de' Parti , uomo nato ignobile , ma d'animo grande , e deſideroſo di coſe nuove ; ilquale cavava queſto frutto dell'amici-
xx zia d'*Antonio* , che perciò aveva occasione di fare coſe grandi : delle quali onoraſſimamente ſer-

servendosi, confermò quel, che s'era detto di Cesare, e d'Antonio, cio fu; che molto meglio gli riuscivano le cose, s'essi facevano le guerre per mezzo d'altri, che da lor medesimi. Perciocche Cassio anch'egli mandato da Antonio nella Siria, v'ebbe buonissima ventura, e Canidio lasciato da lui circa l'Armenia avendola soggiogata, & oltra cio abbattuti i Re degl'Iberi, e de gli Albani, passò fino al monte Caucazo, e fece la gloria e'l nome d'Antonio spaventevole alle barbare nazioni. Ora essendo egli un'altra volta per certe calunnie sdegnato contra Cesare, venne in Italia con 300. Navi, il quale non essendo ricettato da Brindesini, come fu giunto a Taranto, Ottavia (perciocche anco ella era venuta di Grecia con Antonio) con molti preghi ottenne da lui di potere andare a vedere il fratello. Era costei allora pregna, & avea già avuta un'altra figliuola d'Antonio, laquale incontrando Cesare, che veniva, e chiamati insieme de gli amici suoi, Agrippa, e Mecenate, con molte lagrime lo pregò, che di felicissima ch'ella era, non la volesse fare la piu misera donna del mondo: perciocche ora tutte le persone l'onoravano come moglie d'uno Imperadore, e sorella dell'altro. Che se la fortuna peggiore avesse vinto, e tra loro avesse suscitata guerra, essi due non erano certi qual di loro sarebbe stato vincitore, e qual vinto; ma qual si voglia di queste due, a lei sarebbe stato di grandissima miseria cagione: & ella stava aspettando il mal certo, & non dubbioso. Perche Cesare mosso da queste parole, andò pacificamente a Taranto. Quivi fu bellissimo spettacolo il vedere grandissimi eserciti per terra, e per mare di quà, e di là riposare in gran pace, e nel mezzo d'essi gli amici abbracciarsi l'un l'altro, & usare amorevolissime parole fra loro. Cendò prima Cesare con Antonio, compiacendo anco in questo a Ottavia. Essendo poi convenuti insieme che Cesare desse due legioni ad Antonio per la guerra contra Parti, & Antonio a Cesare 100. Navi armate, e Ottavia domandò da parte il marito, che desse al fratello venti bregantini, & il fratello, che desse al marito mille soldati. Tosto che furono conchiuse queste convenzioni, Cesare incominciò la guerra di Sicilia contra Sesto Pompeo. Ma Antonio avendo lasciata Ottavia in Roma, passò in Asia insieme co' figliuoli suoi, e di Fulvia. Essendo egli poi giunto in Siria, l'amor di Cleopatra, ch'era stato lungo tempo spento, si risvegliò, talche diede la cura a Capitone Fontejo, ch'egli menasse Cleopatra in Siria: laquale come fu giunta quivi, ricevuta da Antonio con grandissime accoglienze, ebbe da lui nobilissimi doni, & una bellissima giunta al suo regno, e ciò fu la Fenicia, la Celestiria, Cipro, e buona parte della Cilicia, e la Giudea, che produce il balsamo, e tutta l'Arabia de' Nabatei, laquale confina con l'Oceano. Ebbono molto per male i Romani questi doni, che furono fatti a Cleopatra. Ma Antonio diede molti regni, & altre signorie di gran nationi a Uomini privati, e molti Re ancora furono da lui spogliati, e privi di tutte le facultà loro, co-

me Antigono Re de' Giudei, alquale ancora fece pubblicamente tagliare il capo, ilche non era piu avvenuto a niuno altro Re. Avendo egli avuto due figliuoli a un parto, e messo nome all'uno Alessandro, & all'altra Cleopatra, da Cleopatra questo pose il soprannome di Luna, & a quello di Sole. Ma nondimeno esso Antonio ordinando con parole la cosa disonesta, solea dire in questo modo; che la grandezza del popolo Romano si conosceva non per le cose, ch'egli riceveva, ma per quelle che donava; e che con le successioni, e procreazioni di molti Re, le famiglie nobili si venivano ampliando, e dopo questo, avendo Fraorte figliuol d'Orode tagliato a pezzi il padre, & occupato il regno, & essendosi fuggiti molti Parti: un certo Monefe uomo nobile, e di molto seguito, essendo fuoruscito, ricorse ad Antonio, perche Antonio paragonando la fortuna di lui al caso di Temistocle, e la potenza, e magnanimità sua a' Re de' Persi, donò 3. Città al Parto, cioè, Larissa, Aretusa, & Jerapoli, laquale si chiamava prima Bambice. Ma richiamando il Re de' Parti, Monefe Antonio amorevolmente lo lasciò andare, e pensando di dare a credere a Fraorte, ch'egli avesse speranza di far pace, gli domandò l'insegna, & i prigionieri, ch'erano rimasti dalla rotta di Crasso. Ma egli avendo rimandata Cleopatra in Egitto, passando per l'Armenia, e per l'Arabia, per tutto raunò genti, nè solamente le sue proprie, ma ancora quelle de i Re confederati. Questi Re erano molti, ma il maggiore, e'l più possente di tutti gli altri era Artabazo Re d'Armenia, ilquale menò 6000. cavalli, 7000. fanti. Quivi facendo Antonio la rassegna di tutte le genti, trovò, che i Romani erano 60000. fanti, e con essi aggiunto l'ajuto di 10000. cavalli Spagnuoli, e Francesi, e d'altre nazioni tra cavalli, e fanti 30000. persone, insieme con gli Uomini d'arme, e cavalleggieri. Queste tante genti, e tante provvisioni, che Antonio avea fatte, per lequali gl'Indiani di là da Battra ebber paura, e tremò tutta l'Asia a un tratto, non li giovarono a nulla, e cio secondo che si dice, per rispetto dell'amore di Cleopatra; perciocche affrettandosi egli di tornare a lei, e di far seco il verno, non aspettò il tempo di fare dolle faccende; ma fuor di tempo cominciando, mise sottosopra ogni cosa. Perche l'animo suo vinto da malie, e avendo perduta la propria libertà, stava di continuo fisso nel volto di Cleopatra, molto piu desideroso di tornare tosto a lei, che non era di vincere i nemici. Perciocche da principio bisognando svernare in Armenia, e dar riposo a' soldati, iquali erano stanchi per aver camminato 1000. miglia, e prima che i Parti menassero fuora le lor genti dalle stanze entrando la primavera occupar la Media: egli non potè indugiare: ma pigliando subito l'Armenia a man manca diede il guasto al paese di Atropatena. Avendo egli poi 300. carrette, lequali portavano le machine molto necessarie a combattere le Città, nellequali era uno ariete di 80. piedi; lequali quando erano guaste, non c'era piu speranza alcuna di rifarle, perciocche tutta la contrada di

da di Levante non produceva legnami da poter cio fare ; se le lasciò adietro come impedimenti della sua preſtezza , lasciandovi alla guardia un certo Statiano , il quale era ſopraſtante alle carrette , con una certa banda di Soldati . Et egli miſe l'afſedio alla gran Città di Fraata , nella quale erano i figliuoli , e le mogli del Re de' Medi . Quivi poi per il biſogno che ſe n'ebbe , e ſi vidde quanto era ſtato grande errore a laſciar le macchine a dietro : perciocchè non l'avendo egli ſeco , coſtretto a fare una trincea , la tirava ſu con grandiffima fatica , e travaglio . Mentre che ſi facevano quivi queſte coſe , Fraorte Re de' Parti calando con un groſſo eſercito , come ebbe inteſo ; che *Antonio* ſ' aveva laſciate le macchine a dietro , mandò alla volta di quelle , parte de' ſuoi Soldati . Da queſti Soldati eſſendo tolto in mezzo Statiano , fu rotto , e con eſſo lui furono tagliate a pezzi 10000. perſone , e fatti molti prigionj , tra i quali vi fu anco il Re Polemone , e tutte le macchine furono abbruciate da' vincitori . Queſta coſa , ſi come è ben da credere , turbò grandemente tutti i Soldati di *Antonio* , i quali da principio non aspettavano punto ſimil ventura . Aggiunſi a queſto ; che Artabazo Re d'Armenia , il quale principalmente ſ'era congiunto con *Antonio* per imprendere quella guerra , quaſi che le coſe ſoſſero deſperate , ſi levò con tutte le ſue genti , e abbandonò i Romani . I nemici avendo preſo ardire per queſti felici ſucceſſi , ardivano uſcir fuori alla ſcoperta , & aſſaltare i ripari d'*Antonio* con villanie di parole . *Antonio* dunque fatti menar fuori i ſoldati ; per non fare con lo ſtarſi in ri-poſo molto piu deboli gli animi de' ſuoi , e' l' nemico piu terribile , preſe ſeco 10. legioni , e 3. coorti pretorie , & con tutta la cavalleria uſcì fuori per fare la ſcorta alla vettovaglia ; ſperando che in quel modo i nemici , i quali ſ' erano molto ſbandati , ragunandoſi inſieme gli avrebbero dato occaſione di venire a giornata . E così avendo egli camminato una giornata , come vidde , che i Parti d'ogni parte gli venivano addoſſo , miſe fuori in campo il ſegno di combattere , e parte avendo fatto ſpiantare i padiglioni , quaſi ch'egli non fuſſe per combattere , ma per partirſi , paſò la battaglia de' Parti , avendo avviliti coloro ch'erano i primi ; che quando fuſſero appreſſo al nemico , la cavalleria preſtamente daſſe dentro . Era la battaglia de' Parti ordinata a guiſa d'una falce , e ſtava dirimpetto , con maraviglioſo ſilenzio , e ri-poſo , oſſervando l'ordinanza de' Romani ; & eſſa ancora uſciva fuori con eguale intervallo , animoſamente , e con ſilenzio maneggiando l'armi . I cavalieri Romani dato il ſegno con grandiffimo grido ſi ſpinſero addoſſo a nemici . I nemici prima ſtettero ſaldi ; e ſoſtennero la furia loro , ancorche in un momento i cavalieri Romani ſi fuſſero appreſſati al tiro d'un dardo . Ma poichè ſopraggiunſe anco la fanteria , allora i cavalli de' Parti ſpaventati dal grande ſtrepito dell' armi , e dalle grida de' ſoldati , & i Parti ancora prima , che veniſſero alle mani , ſi miſero in fuga . *Antonio* animoſamente caricò loro addoſſo , & ven-

ne in ſperanza d'aver fornito in quel giorno tutta la guerra , overo grandiffima parte . Tennergli dietro i fanti da 6. miglia , & i cavalli d'intorno a 40. i quali poich' eſſo gli ebbe richiamati , mentre ch' egli cercava quanti nemici erano morti , quanti fatti prigionj , trovò che ſolamente 30. n'erano ſtati preſi , & 80. morti . Queſta coſa tolſe ogni ſperanza , e ſicurezza a' Romani , parendo loro coſa molto ſtrana , ch' eſſendo eglino vittorioſi , aveſſero ammazzati ſi pochi de' nemici , e quando furono vinti , n'aveſſero perduti tanti di loro , quanti nuovamente n'erano ſtati ammazzati circa le macchine . L'altro di poi , quando eſſi ritornarono a Fraata , e verſo gli alloggiamenti loro , ſi gli fecero incontro i nemici , prima in poco numero ; poi in maggiore , e finalmente con tutta la moltitudine , freſchi , e come ſe non fuſſero mai ſtati vinti , ſparſi intorno a Romani ; e gli ſfidavano a battaglia , e gl'impedivano il viaggio : tanto che *Antonio* a gran fatica co' ſuoi ſoldati racquiſtò gli alloggiamenti . Avendo poi i Medi aſſaltato il forte , e ſpaventati i Romani , *Antonio* adirato , fra coloro , che avevano abbandonato la lor Piazza , traſe la ſorte , e d'ogni 10. uno ne fece morire , a gli altri poi diede orzo in cambio di grano . Era queſta guerra dall'una , e l'altra parte graviffima : perciocchè i Romani anch' eglino temevano della fame , & oggimai non potevano piu avere da mangiare ſenza ferite , e ſenza uccifione di perſone . E Fraorte ſapendo , che i Parti avrebbero piu toſto fatto ogni altra coſa , che campeggiare il verno ſu quel de' nemici ; rinfreſcandoli già l'aere dopo l'equinozio dell'Autunno , temeva grandemente , che i ſuoi ſoldati non ſi ammutinaſſero . Diſegnando dunque d'aſſalire i nemici con qualche inganno , commiſe ad alcuni nobiliſſimi Parti ; che veg-gendo eglino uſcir fuori i Romani a buſcare , a pigliare acqua , o per qual ſi voglia altra cagione , gli faceſſero buon viſo , gli laſciaſſero portar via , gli parlaſſero amorevolmente ; & lodando la virtù loro , gli faceſſero intendere , com' eſſi piacevano fuor di modo al Re loro : poi ſpignendo piu innanzi i cavalli , biaſimaſſero l'oſtinazione d'*Antonio* , il quale non ſ'accordaſſe con Fraorte , che aveva molto caro di ſalvar coſi fatti Uomini ; ma piu toſto voleſſe aspettar la fame , e l'aſprezza del verno . Queſte parole riferite da' ſoldati inteneriti dalla ſperanza moſtero *Antonio* : ma non però mandò prima l'araldo a Fraorte , ch'egli ebbe cercato d'intendere , ſ' eſſi ciò dicevano d'animo del Re : la qual coſa affermando eſſi , e perſuadendoli , ch'egli mandafſe uno Ambaſciadore al Re , mandò alcuni amici ſuoi , dandogli commiſſione , che domandafſero l'inſegne , e i prigionj a' Parti , acciocchè non chiedendo eſſo nulla , non moſtraſſe d'eſſer contento di potere ſolamente fuggire , e ſalvarſi . Ma Fraorte intendendo ciò , gli riſpoſe , che non parlaſſe altrimenti di prigionj , nè d'inſegne , & ſe eſſi piu toſto volevano partirſi , gli offerſe la pace , la qual condizione fu finalmente accettata da gli Ambaſciatori , come era ſtato loro comandato da *Antonio* . Dopo queſto *Antonio* ferma-

matosi alcuni pochi giorni , mentre , che i soldati s'appareschiavano per marciare , si parti da Fraorte ; e benché egli di militare eloquenza non cedesse a niuna persona dell'età sua , nondimeno mosso dalla vergogna , e dal dolore , non volle fare le parole , ma comandò a Domizio Enobardo , che le facesse . Furono alcuni nell'esercito , i quali ebbero molto per male , parendogli , che *Antonio* facesse poco conto di loro . Ma alcuni altri dicevano (& ciò era più vero) che ritenuto dal dolore , e dalla vergogna , avea dato quel carico a Domizio , e perciò dovevano muoversi a compassione di lui ; e dargli più ubbidienza , e rispetto . Era nell'esercito un certo Mardo , il quale per lunga osservazione avea gran pratica de costumi de' Parti , Uomo di molta fede , e già conosciuto nella battaglia , che s'era fatta circa le macchine . Costui andò a trovar *Antonio* ; e l'avvisò , ch'egli non ritornasse per la medesima via , ch'era venuto , e non menasse un'esercito a piedi , e grave per luoghi piani , & aperti a farlo tagliar a pezzi da così gran numero di cavalleria . Perciocché Fraorte non per altra cagione s'era accordato , e con oneste condizioni l'avea fatto levar dall'assedio , se non per raggiungerli a punto in quei luoghi . E se *Antonio* voleva , promise , ch'esso gli avrebbe guidato non solo per la più sicura , ma ancora per la più corta via . Ora *Antonio* , bench'non voleva mostrare di fidarsi poco nella fede de' Parti : nondimeno mosso dalla commodità del viaggio , comandò al Mardo , che gli guidasse , avendogli prima chiesto , che l'assicurasse della fede . Dov'egli disse , che lo legassero , nè lo sciogliessero , finchè egli non gli avea condotti in Armenia . Et ciò fatto , egli prese la via a mandritta , tenendo sempre per la montagna : & così avendo camminato 2. giorni senza alcuna offesa , avendo già posta giù ogni paura , marciavano alla sfilata . Il terzo giorno essendo giunti a un certo fiume , Mardo vedendo l'argine , il quale turava il fiume , rovinato di fresco : & la via , per dove s'avea a ire , occupata da molta acqua ebbe sospetto , che poco discosto di quivi fusse la imboscata de' nimici , i quali mettevano quegli impedimenti ne' piedi a' Romani , & però fece avvertito *Antonio* , che egli avesse ben cura , perciocché i nimici erano poco discosto . A pena i soldati si erano messi in ordinanza , quando i Parti spingendo i cavalli furono addosso a' Romani ; e circondarono la battaglia , & gli strinsero da tutte le parti . Spinse *Antonio* ancor egli i soldati armati alla leggiera contra i nimici . I Parti percossi dall'armi d'alta , & dalle palle di piombo , si tirarono adietro , avendo rilevate , & date di molte ferite . Rifacendosi eglino poi da capo per voler dar dentro , la cavalleria Spagnuola gli sostenne , & ruppe , tanto che non fecero più nulla per quel giorno . Per questo *Antonio* conoscendo quel ch'era bisogno fare , fornì non solamente le spalle , ma i fianchi ancora dell'esercito di soldati espediti , e d'Uomini co dardi , e con le frombe , e marciò sempre in ordinanza quadra , & comandò alla cavalleria , che sostenessero i nimici ; ma s'essi fuggivano ,

non gli andassero molto dietro . La onde avvenne , poi che i Parti avendo in 4. giorni molto più rilevato , che dato , e perciò debilitate molto le forze loro , cominciarono , sotto pretesto del verno , a pensare di tornare indietro . Ma il 5. giorno poi Flavio Gallo Uomo terribile , pronto di mano , il quale era condottiere dell'esercito , domandò *Antonio* , che gli desse i soldati armati alla leggiera , e parecchi cavalli di quei , ch'erano nella vanguardia , promettendo di farli vedere qualche onorata fazzione . Ora concedendogliene *Antonio* egli prese i soldati , e cavalli , & essendosi accostati i nemici , come solevano fare , diede dentro , e gli mise in fuga . Ne contento , come gli era stato commesso , d'avergli dato la caccia un pezzo , urtò innanzi bravamente , e spinse nel mezzo le schiere de' Parti . Ma i Capitani della retroguardia veggendolo discostato da gli altri , mandarono a fargli intendere , che dovesse dar volta . Dicesi , che Tizio Questore avendo tolto una insegna per forza , si ritirò all'esercito , riprendendo Gallo , che con la bestialità sua facesse capitar male molti valent'Uomini . Ma Gallo d'altra parte biasimando Tizio , confortò i suoi , e gli fece fermare in quel medesimo luogo . Quivi fu valorosissimamente combattuto ; e finalmente Gallo essendo accerchiato da' nimici , i quali egli si pensava solo d'avere alla fronte , e d'ogni parte oppresso , mandò all'esercito a domandar soccorso . Quivi i Capitani della fanteria , fra i quali era anco Canidio , Uomo di molta gratia appresso *Antonio* , aggiunsero un grandissimo errore alla bestialità di Gallo . Perciocché essendovi bisogno d'un grosso ajuto , spingendo con impeto addosso a' nemici , spese volte , e tuttavia di mano in mano , come i primi erano rotti mandando una picciola banda , & votandolo di genti , avrebbero messo tutto l'esercito in fuga , & in ultima ruina , se non fu stato *Antonio* , il quale intendendo come passavano le cose , prestamente corse quivi , e con la terza legione entrò in battaglia , e ributtò i nimici . In quella giornata morirono poco meno di 3000. persone , e 5000. di feriti ne furono riportati a gli alloggiamenti : oltre gli altri vi fu Gallo ancora , il quale essendo palsato da 4. frecce dalla parte dinanzi , tosto si morì di quelle ferite . Ma *Antonio* andando a veder gli altri ; gli faceva medicare , e gli confortava , essendo perciò afflitto da grandissimo dolore , tanto che bene spesso gli venivano le lagrime a gli occhi . Ma i feriti rallegrandosi molto per la sua venuta , lo pigliavano per mano , pregandolo , ch'egli se n'andasse , & avesse cura della propria persona , e salutandolo per Imperatore , affermavano , che essi erano liberati , ogni volta , che'l Capitano si sentiva bene . Niuno in quella età guidò esercito , il quale fusse miglior di questo d'ardire , di sofferenza di fatiche , nè di forza di soldati . Tanta riverenza poi , e tanta ubbidienza verso il Capitano , tanta costanza appresso a tutti i nobili , ignobili , privati , e Magistrati in onorare , in riverire *Antonio* , la qual cosa essi mettevano innanzi alla propria salute ; che in ciò non erano anco punto avanzati da

da quegli antichi Romani. Di questa cosa c'erano assaiissime cagioni, la nobiltà, l'eloquenza, la semplicità, la magnificenza, la liberalità, e la sua amorevolezza, & oltracciò l'affaticarsi volentieri con gli altri, il pigliarsi cura negli altrui disagi, l'ajutare, e l'porgere a ciascun ciò che gli faceva bisogno, aveva fatto gl'infermi, e i feriti molto piu pronti, e disposti a fargli servizio, che non erano i sani. Ora essendo i nemici già stanchi, e perdendosi d'animo, questa vittoria diede loro tanto ardore, ch'eglino, i quali il giorno innanzi perduta ogni speranza, pensavano di tornare addietro, tutta quella notte strinsero l'esercito de' Romani, come s'egli fusse stato per fuggire, & abbandonare ogni cosa; e il Re mandò quivi tutti coloro ch'egli avea seco, perciò ch'egli non intervenne mai in alcuna battaglia, quasi come manifesta preda, & vittoria. Venuto che fu il giorno, molti piu Parti concorsero quivi, tal che si disse, che tutte le genti de' Parti furono 40000. cavalli. Ora *Antonio* essendo per fare un parlamento a' suoi soldati, domandò una vilissima veste, per piegar piu gli animi loro; ma essendo di ciò ripreso dagli amici, vi andò pure vestito col paludamento. Quivi lodando gli Uomini forti, e riprendendo coloro, ch'erano fuggiti, confortava questi, che fossero di buon'animo; dove quegli altri si scusavano, e s'offerivano, che erano apparecchiati a lasciarsi decimare, morendo, cioè d'ogni dieci uno, o ricevere qual si voglia altro castigo, dov'egli cacciasse ogni tristo pensiero dell'animo suo; però *Antonio* pregò gli Dei, che se alcuna sciagura avea a venire per la felicità di prima, tutta la rivolgersero addosso a lui solo, & al resto dell'esercito dessero vittoria, & salute; così licentiò il parlamento. L'altro giorno attese a marciare innanzi, avendo ben guernito, e ristretto insieme il suo esercito. Ma i Parthi di nuovo assaltandogli, si trovarono grandemente ingannati dalla loro speranza. Perciocche assaltandogli, non altrimenti, che se fossero stati per mettere in preda ogni cosa, e non venuti per combattere, furono così valorosamente ributtati da' Romani, che maravigliatissimi della forza loro, lasciarono un'altra volta tutta la speranza della preda. Quindi i Parti seguitando l'esercito, che calava da' poggi, & assaltando giù per la china, i soldati legionari ferrarono quegli, che gli erano dietro scoperti. I primi abbassandosi in ginocchioni, gli opposero gli scudi, & quegli ch'erano dopo le spalle mettendogli addosso l'arme, ricoperfero i primi, & così gli altri loro nel medesimo modo di mano in mano. Era ciò come la forma d'un tetto, e cosa maravigliosa da vedersi, sicurissima difesa contra le frecce, che gli cadevano sopra. I Parti, stimando, ch'eglino si fossero inginocchiati in quel modo per disperazione, e per istracchezza, posò giù gli archi, e prese in mano le picche, assaltarono i Romani. Ma eglino subito rizzatisi in piedi, e facendo animo l'un l'altro, tagliarono a pezzi le prime file de' Parti, e misero gli altri in fuga: il medesimo modo ancora si tenne gli altri giorni seguenti. Già l'esercito marciava

do molto addagio, pativa gran fame. Perciocche rispetto de' nemici, essi non potevano ire a provvedersi di vettovaglia, & gli stromenti da macinare il grano per la maggior parte s'erano lasciati addietro, essendo le bestie parte morte, & parte occupate a portare quei ch'erano feriti. Dicesi, che la *Chenice* *Ateniese* di grano si vendè cinquanta denari, & per alcuni pani d'orzo fu dato altrettanto argento, quanto e' pensavano, e finalmente dandosi a mangiare erbe, e radici, poiche mancarono le conosciute, e le usate, furono costretti ancora pigliar quelle, che non conoscevano. Trovossi fra l'altre un'erba, la quale faceva prima impazzir gli Uomini; & poi morire. Ogn'uno, che ne mangiava non si ricordava piu di cosa alcuna, nè conosceva cosa alcuna; & con tutte le sue forze attendeva a cavar pietre, & volgere sottosopra, quasi ch'egli facesse una gran cosa, e che avesse bisogno di prestezza. Ogni cosa era piena d'Uomini inclinati a rivolgere la terra, e tramenar pietre, e finalmente recendo la collera, tutti morivano, perciocche era mancato loro il vino, unico rimedio a quel male. Così morendone assaiissimi, & tuttavia stringendogli addosso i Parti, dicesi, che *Antonio* (perso mentre e' pensava, gridò, o dieci mila, maravigliandosi di quei Greci, ch'erano tornati da Babilonia con *Senofonte*, i quali avendo fatto molto maggior viaggio passando per grandissimo numero di nemici, erano giunti sani, e salvi alla patria loro. Ma i Parti essendo vinti, e messi in fuga; si rimisero da capo a volergli fare qualche inganno, perciocche mescolandosi co' Romani, i quali erano usciti a buccare, o a pigliare acqua, e mostrando loro le corde de' gli archi allentate, gli dicevano; com'essi se ne tornavano allora a casa, e avevano posto fine a voler vendicarsi più di loro. E finalmente, che soli alcuni Medi gli aurebbono ancora seguitati due, o tre giornate, non per dargli noia, ma per non lasciare far danno a' villaggi, & al paese. Aggiugnevano a queste parole abbracciamenti, e carezze, per dargliele meglio ad intendere. Perche i Romani pigliando già buona fidanza, pensavano per avventura, che fusse vero ciò che coloro gli dicevano; & elso *Antonio* insieme con gli altri allegrandosi tutto, desiderava oggimai di calar giù al piano. Perciocche le montagne, per le quali s'avea da passare, si diceva, che non avevano acqua. Ora essendosi preso questo partito, venne molto appresso al campo un certo Parto, c'avea nome *Mitridate*, fratel cugino di quel *Monefe*, a cui *Antonio* avea donate le tre Città. Costui domandò; che gli fusse mandato alcuno, il quale sapesse favellare *Siriaco*, o Parto. Andò dunque da lui un certo *Alessandro* familiare d'*Antonio*, & il Parto fu il primo a favellare dicendo chi egli era, e come di tutto ciò s'avea d'aver obbligo a *Monefe*: domandò poi *Alessandro*, s'egli vedeva di lontano gli altissimi, e speffi monti, sotto i quali erano larghissime pianure. Perche avendo egli risposto; che sì, soggiunse il Parto, e disse, sotto quei monti tutto l'esercito de' Parti v'aspetta. Perciocche essi pensano

che

che voi ingannati dalle parole loro, lasciando i colli, siate per camminar per questa gran pianura. Se voi dunque farete la via della montagna, ficcome fin' ora avete fatto; voi non avete a temere altro, che la fatica, e la sete, alle quali cose voi altri Romani oggimai siete avvezzi. Ma se voi calerete al piano, sappia certo *Antonio*, eh' egliè per capitar male, come capitò *Crasso*. Dette queste parole si parti. *Antonio* per questa nuova tutto turbato, domandò il parer de' gli amici. Mardo guida del cammino domandato anch' egli del parer suo, rispose; che'l Parto diceva benissimo. E di piu diceva; che posto, che il nemico non ne l'avesse fatto avvertito, stimava, che'l piano fusse tutto pieno d'errori, e di travagli: e parte diceva, come poco durava il paese, dove non era acqua, ma solo quanto si poteva passare in un giorno. Avendo dunque *Antonio* preso questo partito, la notte mosse il campo; e i soldati avendo avuta commissione, che portassero dell'acqua con esso loro, non avendo vasi dove metterla, n'empierono le celate, e gli otri. I Parti come intesero, che *Antonio* avea presa la via della montagna, contrò l'usanza loro camminando la notte, e seguitando coloro, che fuggivano, nel far dell'alba raggiunsero la coda de' Romani. I quali essendo stanchi per la fatica, e per non aver dormito, perciocchè quella notte avevano camminato trenta miglia, si turbarono grandemente, veggendosi sopraggiunti da' nemici; perche non speravano, che gli dovessero raggiugnere sì tosto, e la battaglia accresceva loro la sete, perche essi marciavano combattendo. Mentre, che così camminavano, quei ch'erano i primi, giunsero ad un certo fiume: l'acqua era fresca, e chiara, ma falsa, & velenosa; la quale sì tosto ch'altri l'avea bevuta, gli moveva dolori in tutte le viscere, e gli accresceva la sete. Perche avendogli Mardo di ciò fatti avvertiti, furono messi alcuni lungo la riva, che non lasciassero bere i soldati: ma ciò non bastava, perche vincendogli la sete, molti correvano a bere. Ora *Antonio* correndo quà, e là, pregava i soldati, che sopportassero ancora un poco la sete; perciocchè poco discosto v'era un fiume d'acqua dolce, e sana; e i nemici non gli potevano più tener dietro per l'asprezza della via. Dette queste parole fece sonare a raccolta, e diede il segno di fare alloggiamenti, per rinfrescare almeno i soldati al rezzo. Fattisi dunque alcuni frascati, & essendosi (come solevano fare) discostati i Parti, venne un'altra volta Mitridate, e per mezzo d'Alessandro gli fece intendere; che com'è si fulsero riposati un poco, andassero alla volta del fiume; perciocchè i Parti gli aurebbon seguitati sino al fiume, e non sarebbero iti più innanzi. *Antonio* avendo inteso queste cose da Alessandro, mandò per lui a donare a Mitridate molte tazze, & altri vasi d'oro, de' i quali avendo preso Mitridate quanti ne potè coprire con la veste, ritornò al suo viaggio. Era ancora un pezzo di giorno, quando *Antonio* si levò col campo. Quella notte dunque passò senza travaglio de' nemici, ma con sì gran tumulto fra loro, che

in alcun luogo mai non s'ebbe maggior paura. Perciocchè essi ammazzarono, e spogliarono coloro che portavano oro, o argento, saccheggiarono i denari; & finalmente assaltando le bagaglie di *Antonio*, spezzarono le tazze, & alcune tavole di grandissimo valore, e le partirono fra loro. Quindi levatosi un tumulto, che riempì tutto l'esercito di spavento: credeva ogn'uno, che l'esercito fusse assaltato, e messo in rotta: di modo, che *Antonio* chiamò, e con giuramento s'obbligò un de' suoi liberti, ch'avea nome Romano, il quale gli promise, che ogni volta, ch'esso gliel comandasse, l'aurebbe ammazzato, e tagliatogli il capo, acciocchè non potesse esser preso vivo, ne morto conosciuto da' nemici. Quivi mettendosi a pianfermando come il fiume era poco discosto, e ciò conosceva egli dal vento, che traeva dall'aria fresca, e dal tempo, ch'avevano camminato. Perche oggimai era preso a giorno, & in un medesimo tempo gli fu fatto intendere, che quel disordine non era proceduto da' nemici, ma dall'avarizia disonestà d'alcuni soldati. Volendo dunque *Antonio* rimettere in ordinanza i soldati, i quali s'erano tutti disordinati, e confusi, fece dare il segno d'alloggiare. I quali essendo oggimai quasi che messi in ordinanza, e già cominciando a rilucere il giorno, i Parti cominciarono a travagliare la retroguarda. Fu dunque dato il segno della battaglia a' soldati armati alla leggiera, e gli altri poi gli copersero, e fatta una testuggine, aspettarono i nemici; i quali non avendo ardimento di farsi innanzi, e i Romani ritirandosi a poco a poco, arrivarono al fiume. Quivi *Antonio* avendo messa la cavalleria contro i nemici, passò le sue genti, prima gli ammalati e poi gli altri. E già coloro, che combattevano ancora sicuramente potevano bere. Perciocchè i Parti come videro il fiume, subito allentarono gli archi, e sicuramente gli lasciarono passare, alzando al Cielo la virtù de' Romani. Poi ch'ebbero passato quel fiume, e ch'eglino si furono riavuti un poco da così lunga fatica, cominciarono a marciare, non si fidando però molto nella fede de' Parti. Il sesto giorno dopo l'ultima battaglia passarono il fiume *Arasse*, il quale parte la Media dall'Armenia. Quivi facendo *Antonio* la rassegna dell'esercito, trovò, ch'egli avea perduto in quella guerra venti mila fanti, e quattro mila cavalli, non però tutti morti da nemici, ma più della metà mancati di malattia. Giunsero dunque da *Fraata* in Armenia in vintisette giornate: e rupero i Parti in diciotto battaglie; ma queste lor vittorie non erano d'alcuno effetto, perche essi non potevano raggiugnere il nemico. Per la qual cosa chiaramente si vedeva; come *Artabazo* Re d'Armenia era stato cagione, ch'*Antonio* non avea potuto fornire quella guerra. Perciocchè se quei sedici mila cavalli, ch'egli levò di Media, vi fossero stati presenti, i quali erano armati quasi alla usanza de' Parti, & avvezzi a combattere con essi, dove i Romani rompevano i nemici,

& essi gli perseguitavano; il nemico non avrebbe mai avuto commodità tante volte di rimettersi, e di tornare alla guerra. Per questa cagione adunque essendo oggii uno sdegnato con l' Armeno, confortava *Antonio* a castigarlo, come meritava; ma *Antonio*, perchè avea l'esercito debole, & era bisognoso di tutte le cose, con prudente avviso non si dolse di lui per tradimento fatto, ma l'ebbe in quello onore, ch'egli solea aver prima. Ma nondimeno essendo poi entrato un'altra volta in Armenia, allettando il Re con molte promesse, lo fece prigioniero, e lo menò in Alessandria in trionfo. La qual cosa alterò grandemente gli animi de' Romani contra *Antonio*, perciocchè egli per amor di Cleopatra, avea fatto vedere a gli Egizzi la maggior pompa, & ornamento della sua patria. Ma queste cose, siccome io dissi dianzi, furono fatte poi. Ora, benchè egli fosse di verno, e le nevi grosse, nondimeno affrettandosi egli di ritornare, perdè altri otto mila soldati per viaggio. Et esso con quei, che gli erano rimasti scendendo alla marina, aspettava Cleopatra in un certo luogo, che si chiama Bianco villaggio, il quale è in mezzo fra Berito, e Sidone; & una ora gli pareva mille anni, che potesse vederla; ma nondimeno tornando a traccuare, e darli del tempo, non potendo in alcun modo comportare l'indugio, levandosi spesso volte da tavola di mezzo i suoi bevitori, correva a guardare, s'ella veniva. Venne finalmente Cleopatra, e portò vestimenti, e denari a' soldati. Essendo poi nata discordia fra il Re de' Parti, e quel de' Medi (secondo, che si dice) per dividere le spoglie de' Romani, e temendo il Medo d'esser cacciato del proprio regno da' Parti, mandati Ambasciatori ad *Antonio*, lo confortò a muovere guerra un'altra volta a' Parti; egli promise tutte le sue forze, *Antonio* adunque pigliando grande speranza, poichè quello solo, che gli era mancato nella prima guerra; vedeva offerirsi per occasione in dono un numero grandissimo di Cavalli, e d'arcieri, s'apparecchiava d'entrare un'altra volta nell'Armenia, e congiugnersi co' Medi circa il Fiume Arasse, e così di compagnia muover guerra a' Parti. Mentre che queste cose si facevano in Asia, Cesare acconsentì a Ottavia, ch'ella andasse a trovar *Antonio*, non tanto per far piacere alla sorella, come dicono alcuni: ma acciocchè cacciandola, o rifiutandola, egli avesse giusta cagione di far guerra contra *Antonio*. Com'ella fu dunque giunta in Atene, ebbe lettere da *Antonio*, dov'esso le comandava, ch'ella aspettasse in Atene, e parte le faceva sapere, com'egli era per andare contra i Parti. Dov'ella ancora, che si dollesse, e conoscesse il colore, e la scusa, mandò nondimeno a intendere da *Antonio*; dov'egli voleva, che si mandassero i doni, ch'ella arreccava. Perciocchè ella gli portava assaiissimi vestimenti da Soldati, e molti carriaggi, e denari, e presenti, per donare agli amici d'*Antonio*; & oltracciò 3000. Soldati eletti, i quali erano ridotti in coorti, e benissimo armati di tutte l'armi. Aveva

un certo Negro, amico d'*Antonio*, da parte d'Ottavia fatto intendere tutte queste cose ad *Antonio*, & accompagnatele con giuste lodi, però Cleopatra temendo della venuta d'Ottavia, & che per avventura *Antonio* non venisse a piegarsi per la bontà de' costumi suoi, e per la potenza di Cesare, siccome quella, che non si confidava molto nelle lusinghe, mentre, che *Antonio* già si metteva in punto per partire di Siria, fece vista d'essere innamorata, e affannata di lui, e levando il mangiare cominciò a ismagrirsi; e quando egli si partiva da lei, subito stava tutta di mala voglia, e si faceva venire le lagrime agli occhi; e quando esso tornava a vederla, ella quasi percolsa da un certo stupore, gli fissava gli occhi addosso. Et allora anco in pruova faceva sì, che *Antonio* la trovava piangendo. Allora gli adulatori affezionati alla Regina, riprendevano *Antonio*, come Uomo veramente duro, e di ferro, che lasciasse morire quella Donna, ch'era impazzita di lui. Perciocchè Ottavia per conto dell'Imperio, e per cagion del fratello accompagnata con *Antonio*, aveva il nome di moglie, ma Cleopatra Regina di tanti popoli si chiamava innamorata d'*Antonio*, nè fuggiva, nè si vergognava di questo nome, dov'ella però potesse, e vederlo, e trovarsi con esso lui: e se questo anco non l'era conceduto, ella non era più per volere stare al mondo. Che più parole? essi addolcirono, & effeminarono di tal modo *Antonio*, che posto da parte tutto l'apparecchio della guerra, non pensando in altro, che alla vita di Cleopatra, le ne ritornò in Alessandria, e prolungò la sua gita in Media per un'altra volta; ancorchè egli intendesse, come i Parti erano allora in gran discordia fra loro. Essendovi nondimeno andato poi, fermò l'amicizia col Re di Media, & avendo data per moglie una figliuola del Re, la quale era ancora piccola, e menandola seco, a un de' suoi figliuoli, e di Cleopatra, se ne ritornò di là, essendo già con tutto l'animo rivolto alla guerra civile. Perciocchè essendo stata Ottavia sprezzata da *Antonio*, com'ella fu tornata a Roma, Cesare le comandò, che ella abitasse da se stessa, ma ella disse, come non era per abbandonare la casa d'*Antonio*; e se non v'era cagione, diceva, che per questa non si doveva far guerra, perciocchè sarebbe stata grandissima vergogna, che 2. Imperatori de' Romani avessero preso l'armi l'un contra l'altro, per vedere, che una femmina era posta innanzi alla sorella. Et ciò, ch'ella disse, confermò ancora con gli affetti; perciocchè ella non abbandonò la casa d'*Antonio*, nè lasciò la cura de' figliuoli di lui, ma diligentemente trattò non solamente i comuni, ma quegli ancora, ch'egli aveva avuti di Fulvia. Ella accarezzava ancora, e favoriva gli amici d'*Antonio*, i quali erano venuti a Roma, o per domandar magistrati, o per altre cagioni; e se bisognava lor cosa alcuna, ella l'impetrava da Cesare per loro. Per queste cose, non lo sapendo ella, e contra ogni sua voglia, nocque molto al marito, avendo ogni uno per male, che egli trattasse male Donna così onorata, e sua moglie. Accrescevasi l'odio d'

Antonio per quella divisione tragica, e superba, la quale pareva, che fosse molto contraria da' costumi Romani, ch' egli aveva fatta in Alessandria tra' suoi figliuoli, e di Cleopatra. Perciocche avendo egli fatto porre nel ginnasio 2. seggi d'oro co' gradi d'argento, & essendosi posto a sedere egli nell'uno, e Cleopatra nell'altro, pose anco a sedere i figliuoli in alcuni altri seggi piu bassi, poi quivi in presenza di tutta la moltitudine, prima dichiarò Cleopatra Regina dell'Egitto, di Cipri, dell'Africa, e di Celestria, & volle, che Cesareone ancora regnasse insieme con lei, il quale pareva, che fosse nato di Cleopatra rimasta gravida del primo Cesare: poi dichiarò Re de i Re i figliuoli suoi, e di Cleopatra, & assegnò ad Alessandro l'Armenia, la Media, e la Parzia, ogni volta, ch'ella fusse acquistata; & a Tolomeo la Fenicia, la Siria, e la Cilicia. E prima gli aveva menati quivi ornati in diverse foggie, cioè Alessandro vestito all'usanza di Media con la tiara, e la cidari dritta; e Tolomeo ornato con le crepide, e con la clamide, e la causia, e col diadema. Perciocche questo era l'abito de i Re successori d'Alessandro, e quello de' Medi, e degli Armeni. Dope questo avendo i fanciulli salutato, & abbracciato il Padre, e la Madre, subito furono apparecchiati loro servidori, e guardie, all'uno Armeni, & all'altro Macedoni. E Cleopatra anch'ella allora, e dell'altre volte, quando ella si mostrava al popolo, si vestiva la sacra stola della Dea Iside, e rendeva ragione a' popoli. Perilche Cesare spesso volte ragionando di queste cose in Senato, e biasimando in pubblico parlamento, sollevò gli animi de' Cittadini contr' *Antonio*. Mandò *Antonio* ancora a Roma a dolersi contra Cesare, prima, che avendo egli acquistata la Sicilia, poiche fu cacciato Pompeo, non gli aveva fatto alcuna parte di quella Isola: dipoi, ch' essendosi egli servito delle sue Navi in battaglia, non glie le aveva mai restituite: appresso, che avendo egli cassato M. Lepido suo collega, si ritenesse per se la Provincia, e l'entrata di lui per un suo luogotenente. Ma sopra ogni altra cosa si dolse di lui, che Cesare avendo divisa quasi tutta l'Italia fra suoi Soldati, non aveva lasciato nulla a' Soldati di *Antonio*. Alle quai cose Cesare rispose in questo modo; prima, ch' egli aveva levato Lepido dall'Imperio, perche fosse divenuto troppo intolente. Di quelle cose poi, ch' egli aveva acquistate in guerra disse, che n'avrebbe fatto parte ad *Antonio*, dove ancora egli li facesse parte dell'Armenia. E che a' Soldati suoi non aveva altrimenti a dar parte delle possessioni dell'Italia, poich' essi la Partia, e la Media, le quali eglino valorosissimamente combattendo insieme con l'Imperador loro, avevano aggiunte all'Imperio de' Romani. Era *Antonio* in Armenia, quando li furono fatte sapere queste cose; subito dunque commise a Canidio, che scendesse alla marina con 16. legioni: & egli con Cleopatra andò a Efeso, perciocche quivi d'ogni parte si raunavano le genti marinaretiche. Furono tutte le Navi 800. con le Navi da carico, delle quali Cleopatra vene mise 200. & 20. mila talenti, e vettovaglia a dovizia per

Bibl. Univ. Tom. III.

tutto l'Esercito. Ora essendo *Antonio* avvisato da Domizio, che non menasse seco Cleopatra, l'aveva comandato, ch' ella tornasse in Egitto, & quivi aspettasse il successo della guerra; ma ella dubitando, che un'altra volta non si facesse pace per mezzo d'Ottavia, con molti denari corruppe Canidio, accioch' egli intercedesse per lei presso *Antonio*, e li dicesse, come non era giusto licenziare Cleopatra dall'esercito, la quale li dava tanto ajuto a quella guerra, ora questi consigli persuasero *Antonio* a condur seco Cleopatra. Raccolte dunque tutte le genti, poiche navigando furono giunti a Samo, quivi dimorarono alcuni giorni in grandissimi piaceri. Perciocche siccome tutt' i Re, Signori, Principi, le nazioni, & tutte le Città, le quali sono fra la Siria, e la Meotide, e l'Armenia, avevano commissione di mandare, e portare tutte le cose, che faceano bisogno alla guerra, così fu necessario, che tutt' i giuocolieri, e buffoni si riducessero in Samo. Mentre dunque tutto 'l resto del mondo piangeva, questa Isola attendeva a canti, a balli, a Teatri, & a spettacoli. Tutta la Città sacrificò, mandandogli un bue, i Re facevano a gara fra loro di magnificenza, e di doni. E già si ragionava, quali erano per dover' essere nel trionfo; poich' essi innanzi al trionfo facevano tale apparecchio di guerra. Quivi *Antonio* diede Priene per istanza a gli artefici de' giuochi di scena. Esso andò poi in Atene & quivi da capo si diede tutto a' giuochi, e teatri. Ora desiderando Cleopatra, che la Città facesse ancora a lei quegli onori, ch'ella aveva fatti a Ottavia (perciocche Ottavia era molto ben voluta dagli Ateniesi) fece molti benefici al popolo. Il popolo dunque le ordinò alcuni onori, e mandò gli Ambasciatori a casa di Cleopatra, i quali le portarono il decreto. Uno di questi fu esso *Antonio*, siccome quel ch'era cittadino Ateniese; il quale presentatosi dinanzi alla Regina, fece una orazione per la Città. Mandò poi a Roma a cacciare Ottavia di casa sua. Dicesi, ch'ella ne uscì con tutt' i figliuoli d'*Antonio*, fuor che il maggior di Fulvia (perciocche costui si trovava allora col padre) piangendo, e lamentandosi della sua sfortuna, che ancor essa fusse stimata una delle cagioni della discordia civile. Cesare avendo inteso la prestezza, e grandezza delle genti d'*Antonio*, si sbigottì molto; temendo di non esser costretto a far giornata quella state. Perciocche molte cose gli mancavano necessarie alla guerra, & i denari si riscotevano addagio, e con fatica. Conciosia cosa che i nobili erano costretti conferire la quarta parte de' frutti, & i libertini l'ottava parte di tutto il loro patrimonio. Essendo dunque sdegnato ognuno contra Cesare, tutta l'Italia era sottosopra; talche la proroga di questa guerra si può mettere per uno de' grandissimi errori, che facesse mai *Antonio*, perciocch' egli diede tempo a Cesare di mettere insieme l'esercito, & di mitigare il dolore delle persone. Perche essi mentre che riscuotevano i tributi, e le gravezze, s'infiammavano di sdegno, ma poi quando erano riscossi, e pagati; la colera li passava. In questo mezzo

Qqqq 2 Ti-

Tito, e Planeo, ch'erano già stati Consoli, amici d'Antonio, furono ingiuriati molto di parole da Cleopatra, perchè se l'erano opposti, ch'ella non fusse menata alla guerra; & perciò rifuggirono a Cesare, e insegnarono il testamento d'Antonio, ch'era appresso alle Vergini Vestali: del quale essi sapevano l'intero. Onde domandando Cesare questo testamento, le Vergini non glie lo vollero dare; ma bene lasciarono, che lo pigliasse da se stesso. Ora poichè Cesare ebbe portato via il testamento, prima cominciò in privato a leggere ciò, che v'era scritto, & a notare i luoghi degni di riprensione. Et finalmente in presenza di tutto il Senato lo lesse, essendovi molti, che l'avevano per male, perciocchè pareva loro cosa strana, e nuova, che alcun vivo fosse biasimato di quelle cose, ch'egli aveva ordinato, che si facessero dopo la sua morte. Discorse molto Cesare sopra la sua sepoltura, perciocchè Antonio aveva ordinato nel suo testamento: che s'egli moriva in Roma, il corpo suo con grande apparato, & con molta prestezza fosse portato per la piazza, e poi mandato in Alessandria a Cleopatra. Ma Calvisio amico di Cesare, v'aggiugne i difetti d'Antonio, e dice: che Antonio donò a Cleopatra la libreria di Pergamo, nella quale erano 200. mila libri. E che a una certa cena, dov'erano di molte persone, Antonio si levò su a farle onore, e calpestò il piede di Cleopatra, per un certo contraslegno, che avevano posto fra loro. Et aveva anco comportato, che in sua presenza Cleopatra fosse salutata per Signora da gli Efesj. Dice di più ancora: che Antonio mentre ch'egli giudicava i Re, & i Tetrarchi, spese volte ricevette tavoluceie di cristallo, o d'unghie, dove erano paroline amorose scritte da Cleopatra, & stando a render ragione, le lesse: e mentre che Fulvio Uomo grandissimo, & eloquentissimo fra tutti i Romani difendeva una causa in piazza, tosto che Antonio ebbe veduta Cleopatra, la quale, per avventura passava per piazza in lettica, subito si levò da sedere, & piantando quivi la causa, & l'oratore, s'accostò alla lettica, & le tenne compagnia. Ma molte di queste cose fu stimato, che Calvisio glie le apponesse. Ma gli amici d'Antonio, i quali si trovavano in Roma, pregavano, e facevan pratiche per lui, e mandarono anco un di loro, che si chiamava Geminio, a pregare, & avvisare Antonio, che non trascurasse di lasciarsi giudicar nimico del popol Romano, e cacciarsi di magistrato. Questo Geminio come fu giunto in Grecia, venne in sospetto a Cleopatra, ch'egli non fusse venuto a trovare Antonio per conto d'Ottavia. Essendo dunque uccellatore conviti, & vituperosamente trattato, sopportava nondimeno ogni cosa, aspettando tempo di favellare ad Antonio. Ma finalmente essendogli comandato a tavola, chi dicesse quel ch'era venuto a fare, disse: l'altre cose, o Antonio, sono da esser trattate altrove, che in questo luogo, & d'altro tempo: tuttavia e sobrio, & ebrio questo ti vò dire; cioè, ch'ogni cosa passerà bene, se Cleopatra se n'andrà in Egitto. Perchè avendo avuto Antonio per male que-

ste parole Cleopatra disse: tu fai bene, o Geminio, a confessare in tal modo la verità, senza alcun tormento. Geminio adunque pochi giorni dopo fuggendo da Antonio tornò a Roma. Oltretutto di ciò molti altri amici d'Antonio non potendo comportare le buffonesche insolenze degli adulatori di Cleopatra, se n'andarono: tra i quali M. Sillano, e Delio storico. Costui dice, che fuggì li aguati di Cleopatra, essendoci ciò fatto avvertito da Glauco Medico. Voleva male Cleopatra a costui, perchè egli avea detto a tavola, che a loro era dato il vin forte, dove Sarmento in Roma beeva il falerno. Era Sarmento un ragazzino di Cesare di quei che si soglion tenere ad uso di Paggi, i quali da Romani sono chiamati Delicie. Ma poichè in Roma fu fatta provvisione di tutte le cose necessarie, fu dichiarata la guerra contra Cleopatra; & ad Antonio fu levato il magistrato, c'avea già conceduto a una donna. Aggiugneva di più Cesare queste parole, c'Antonio essendo ammalato da beveraggi amorosi, non si poteva ne reggere, ne governare, ma che contra i Romani facevano guerra Mardione eunuco, Fotino, Ira barbiere di Cleopatra, e Carmio, i quali erano quegli, che governavano per lo più l'Imperio d'Antonio. Dicesi, che innanzi alla guerra avvennero questi prodigi, la Città di Pesaro poco lontano da Adria, dove Antonio avea menato una colonia, fu inghiottita dalla terra. In Alba una certa statua di marmo d'Antonio, per molti giorni sudò, & bench'ella fusse rasciugata da alcuni, non cessò, però mai di sudare. In Patra, mentre ch'Antonio era quivi, il tempio d'Ercole fu percosso dal folgore, & abbruciò. In Atene dalla battaglia de' giganti, Bacco levato per forza di venti cascò giù nel teatro, & come io dissi di sopra, Ercole era autore del suo sangue, e Bacco guida della sua vita, & perciò era egli chiamato Bacco il giovane. Quel medesimo temporale gettò per terra i colossi di Eumene, & d'Attalo, i quali erano in Atene, intitolati in Antonio, & quei soli fra molti altri che v'erano. Oltretutto di ciò ancora la nave capitana di Cleopatra, che si chiamava l'Antonia, ebbe un'orribil segno, perciocchè avendovi le rondini fatto il nido sotto la poppa, vi sopraggiunsero dell'altre, & cacciarone le prime per forza, gli guastarono il nido. Le forze d'Antonio furono queste: cinquecento navi da guerra, nelle quali erano assaiissimi navigli, c'avevano otto, e 10. ordini di remi, tutte benissimo armate; cento mila fanti, e dodici mila cavalli: i Re sudditi, che gli davano ajuto, Bocco d'Africa; Tarcandimoto, Bocco di Libia, Tarcandimeno della Cilicia di sopra, Archeiro di Cappadocia, Filadelfo di Paphlagonia, Mitridate di Commagena, e di Tracia. Questi Re v'erano in persona. Li mandarono poi ajuto, Polemone di Ponto, e Maco d'Arabia, Erode di Giudea, Aminta di Liconia, e di Galazia. Il Re di Media anch'egli li avea mandato ajuto, Cesare avea 250. navi da combattere, 80. mila fanti, e tanta cavalleria come Antonio. Signoreggiava Antonio dal fiume Eufrate, e dall'Armenia fino al mare Jonio, e lo Illi-

lo Illirico , ogni cosa : e Cesare dall' Illirico al mar di Spagna , & appresso dall' Oceano fin al mar Tirreno , e Siciliano : & oltracciò avea della Libia , quanto è drimpetto all' Italia , alla Gallia , & alla Spagna , fin alle colonne d' Ercole . Et *Antonio* possedeva tutto da Cirene fino all' Etiopia . Ma egli era tanto invaghito di Cleopatra , ch' essendo egli fortissimo nelle genti da terra per amor di Cleopatra , aspirò alla vittoria navale ; ancorchè egli vedesse , che i ministri suoi avevano vota tutta la misera , e già consumata Grecia di viandanti , di vetturali , di mietitori , e di giovanetti per empir le navi , le quali nè anco per questo erano piene a bastanza , anzi molte d' esse erano vote , & a fatica si potevano adoperare . Le navi di Cesare erano apparecchiate a Brindisi , a Taranto , ben fornite , & ripiene di ciurme , e soldati . Mandò dunque Cesare a dire ad *Antonio* ; ch' egli venisse in Italia , e non stesse a perder più tempo . Perciocchè essogli prometteva , che l'avrebbe lasciato pigliar porto in Italia , e con le sue genti si farebbe discostato tanto dalla riva , quanto può correr un cavallo , che egli sicuramente sarebbe potuto smontar delle sue navi , e pigliare alloggiamento . D'altra parte *Antonio* tutto pieno di bravura sfidava Cesare a singolar battaglia , ancorchè egli fosse più vecchio , e se pur Cesare non voleva combatter seco , li pareva di venir seco a giornata con tutte le genti in Farsaglia , come già avevan fatto Pompeo , e Cesare . Tenendo dunque *Antonio* le navi circa Attio , dove è ora Nicopoli , venne Cesare , e passando l' Jonio , prese un luogo d' Epiro , che si chiama Torina . Essendo per questo travagliato *Antonio* (perciocchè le genti da terra erano lontane) Cleopatra scherzando disse ; or che mal fia perciò se ben Cesare s' è posto sopra Torina ? L' altro di poi , molto per tempo avviandosi Cesare con la sua armata all' ordine contra i nimici , temendo *Antonio* , che le navi non fossero prese vote di difensori , armò tutte le ciurme , e li mostrò tutti sopra coperta , acciocchè essendo veduti , pareissero difensori , e soldati . Pose poi di quà , e di là gli ordini de' remi in fronte , che le navi trovandosi contra il nimico pareva , che fossero apparecchiate a combattere . E così Cesare si partì schernito da *Antonio* . Rinchiuse ancora con bellissimo giudicio l' acqua dentro a certi forti ; perciocchè tutti gli altri luoghi all' incontro avevano cattiva acqua . Raccontasi quivi un' atto umanissimo d' *Antonio* . Perciocchè essendo Domizio Enobarbo , c' aveva già la febbre , entrato in una barchetta , e rifuggiato a Cesare , *Antonio* contro il voler di Cleopatra li mandò tutte le bagaglie co' servi , clienti , & amici suoi , ancorchè egli avesse avuto molto per male la sua partita . Ma Domizio di là a pochi giorni si morì . Si partirono ancora alcuni Re da *Antonio* , e s' accostarono a Cesare , & come furono Aminta , e Dejotaro . Ora essendo l' armata in molti travagli , e parendo , che le mancassero di molte cose , fu costretto un' altra volta *Antonio* a por cura all' esercito da terra , e fondare in esso la speranza della vittoria . Oltra questi disordini , Canidio , an-

ch' egli Luogotenente d' *Antonio* mutatosi d' opinione , consigliava , che Cleopatra si rimandasse in Egitto , e ch' eglino dovessero andare in Tracia , o in Macedonia , e quivi si venisse a giornata co' nimici . Perciocchè Dicoma Re de' Goti prometteva grande ajuto ad *Antonio* . E non era lor vergogna , se le genti marinaresche cedevano a Cesare , il quale nuovamente s' era esercitato nella guerra di Sicilia ; ma molto più era da riprendere , se *Antonio* uomo peritissimo nelle battaglie di terra , non si valeva della forza de' suoi soldati , ma gli distribuiva , e spendeva per le Navi . Vinse nondimeno la volontà di Cleopatra , la quale volle , che si combattesse per mare , sì come colei , che già pensava di fuggire , & a altro non pensava , non già come *Antonio* dovesse vincere , ma in che modo ella , essendo le cose in disperazione , sicurissimamente potesse salvarsi . Erano per lungo da gli alloggiamenti dove eran le Navi , tirate alcune trincee a guisa di certe braccia , per le quali *Antonio* senza alcun sospetto solea andare , e tornare , e perchè Cesare essendo fatto di ciò avvisato , da un certo servo , che quivi *Antonio* sarebbe potuto pigliarsi , mandò quivi alcuni soldati per pigliar *Antonio* , mentre passava : costoro avendo fatto una imboscata , poco mancò , che la cosa non riuscisse loro , tanto , che presero uno , che andava innanzi ad *Antonio* , il quale fuggendogli dalle mani , a fatica salvossi correndo . Ora poich' egli fu risoluto di far giornata in Mare , arse tutte le Navi , fuorchè 60. de' gli Egizzi , avendo poi scelto le migliori , e le maggiori dalla trireme fin' alla dieciremì , vi mise su 30000. soldati d' armatura grave , e 2000. arcieri . Ma quel giorno , e 2. altri appresso , essendo grandissima fortuna in Mare , non si potè venire a giornata ; e finalmente il 5. giorno essendo il Mare in calma , s' attaccò la battaglia , *Antonio* , e Publio governavano il destro corno , e Celio il sinistro . La battaglia di mezzo era governata da M. Ottavio , e da M. Iulio . Cesare avendosi riservato il corno destro , diede il sinistro ad Agrippa . Ma le genti da terra dal lato d' *Antonio* erano governate da Canidio , e dalla parte di Cesare , le guidava Tauro , e l' una e l' altra parte s' erano messi in ordinanza sulla riviera , aspettando il successo della giornata navale . *Antonio* scorrendo su , e giù sopra una barchetta , confortava i suoi soldati , i quali s' appoggiavano a' remi , come per rispetto della gravità , e del peso delle Navi , essi erano per combattere , come se fossero stati in terra ; e comandò a' nocchieri , che a poco a poco spingendo innanzi le Navi , confidatisi nella difficoltà del luogo , dov' era ordinata la battaglia , aspettassero la furia de' nemici . Ora essendo uscito Cesare da gli alloggiamenti innanzi giorno , & andando a veder le Navi , poich' egli ebbe ben veduto allora ogni cosa , entrò in Nave , e passando dal destro corno , si maravigliò come l' armata de' nemici si stessee oziosa in luoghi stretti . Stavano costoro , come se si fussero fermati sull' ancore , & avendosi ciò Cesare creduto per un gran pezzo , riteneva i suoi circa un miglio lungi da' nimici . Era già l' ora

6. del giorno, & avea cominciato a tirare un vento freſco dalla marina, quando i ſoldati d'*Antonio*, cui molto increſceva l'aſpettare, e confi-
dandoſi nella grandezza, e fortezza delle Navi
loro come inſpugnabili, cominciarono a muove-
re il corno ſiniſtro. Laqual coſa avendo Ceſare
veduto ſe n'allegro molto, e coſi torſe la proda
dal corno deſtro, acciocche *Antonio* abban-
daſſe piu il golfo, e la bocca, e paſſaſſe piu in
alto mare; per avere eſſo poi in queſto modo
commodità con le ſue Navi deſtre, e ſottili, di
circondare, e torre in mezzo le Navi de' nemici,
lequali per la grandezza loro erano tarde, & vo-
te di perſone. Quando li parve poi, ch'aſſai ſi
fuſſe allargato, s'attacò la battaglia; non pe-
rò uſarono impeto nè furia grande: perciocche
le Navi d'*Antonio* per riſpetto della gravità, e
grandezza loro, non potevano aver preſtezza;
laquale è quella, che fa gli aſſalti molto violenti;
e Ceſare non ſolamente non ardiva ferire le
prode dure e ferrate d'*Antonio*, ma nè anco
invertir per fianco; perciocche gli ſproni facil-
mente ſi venivano a rompere, urtando nelle travi
quadre incaſtrate inſieme col ferro. Era dunque
queſta battaglia molto ſimile a una giornata per
terra, anzi piu toſto all'aſſalto d'una Città.
Perciocche 3. e 4. Navi di Ceſare combattevano
intorno a 1. Nave d'*Antonio* con partigiane, pic-
che, e con fuoco. D'altra parte gli Antoniani
ſtando ſulle gabbie di legno, tiravano dardi, e
pietre contra i nemici. Ma perche Agrippa vol-
tava il corno ſiniſtro, per torre in mezzo i
nemici, fu coſtretto Publicola diſtenderſi mol-
to. Per la qual coſa eſſendo rotta l'armata di
mezzo d'*Antonio*, turbata l'ordinanza, la quale
ſ'affrontava con Arunzio, s'ebbe qualche paura.
Era nondimeno la battaglia comune, e la coſa
andava del pari, quando 60. Navi di Cleopatra,
le quali erano poſte dietro alle Navi grandi, al-
zate le vele ſi diedero a fuggire per mezzo la bat-
taglia, e diſordinarono i ſuoi. Stavano i ſoldati
di Ceſare molto maravigliati, perciocche eſſi ve-
devano le Navi con buon vento in poppa fuggire
alla voſta del Peloponneſo, ne ſapevano cono-
ſcere, perche ciò ſi faceſſe. Dove *Antonio* fece
aſſai ben conoſcere, ch'egli non aveva avuto giu-
dizio di Capitano, nè d'Uomo, o ch'egli era an-
cora fuor di ſe ſteſſo; perche, come dicono alcu-
ni per iſcherzo, l'anima dell'amante vive nel cor-
po altrui. Perciocch'egli fu tirato da Cleopatra,
come ſ'egli viveſſe, e moriſſe nella perſona di lei.
Egli non puòte ſopportare di vederla fuggire, ma
poſto da parte ogni coſa, e piantando, e aban-
donando coloro, che combattevano per lui, fal-
tò in una quinquereſme; e avendo ſolamente ſe-
co Aleſſandro, Siro, e Scelio, andò dietro a
Cleopatra, laquale avea ruinato a un tratto ſe
medeſima, e lui. Ma Cleopatra com'ella inte-
ſe; che *Antonio* la ſeguitava, alzò l'inſegna:
alla quale egli tenendo dietro, poich'e' fu rice-
vuto nella medeſima Nave, non volle veder
Cleopatra, ne meno eſſer veduto da lei; ma ſo-
lo, e ſenza dir nulla ſi fermò ſulla proda, e qui-
vi appoggiò il capo ſull'uno, e l'altro braccio.
In queſto mezzo furono ſcoperte le Liburne di

Ceſare, lequali ſeguitavano *Antonio*. Coman-
dò dunque *Antonio*, che ſi volgeſſe la proda, e
certo ch'egli ributtò gli altri, che venivano, ma
non poté già ributtare Euricle Lacedemonio, il-
quale gagliardamente ſi ſpingeva innanzi, dime-
nando un dardo ſulla proda, che con eſſo voleva
invertir *Antonio*. Perche domandandogli *Anto-
nio*; chi egli era, che con tanta brama perſegui-
tava le ſue ſventure, io ſono, riſpoſe egli, Eu-
ricle figliuolo di Lacare, ilquale con la fortuna
di Ceſare cerco di vendicare le ingiurie di mio
padre. Perciocche *Antonio* avea già condannato
Lacare di aſſaſſinamento, e fattogli tagliar la
teſta. Ma non però Euricle aſſaltò la Nave d'*Anto-
nio*, ma un'altra (perciocch'elle erano
2. Navi capitane) la quale avendo invertita con
lo ſprone ferrato, la preſe: & oltra queſta ne
preſe anco un'altra, dove erano dentro arneſi di
grandiſſimo valore. Ora come *Antonio* ſi fu li-
berato da Euricle, ſi fermò da capo ſulla proda
nel medeſimo modo, ch'egli ſtava prima, e co-
ſi ſette 3. giorni, che non volle vedere Cleopa-
tra, nè ſi ſa, ſ'egli lo faceſſe per collera, o per
vergogna. Eſſendo egli finalmente giunto a Te-
naro, le donne familiari d'*Antonio*, e di Cleo-
patra, fecer tanto, che gli riduſſero a favellare
inſieme, poi li confortarono, che cenafſero di
compagnia, e dormiſſero in un medeſimo letto.
Già s'erano ricoverati quivi ancora molti navigli
piccioli, & alcuni amici fuggendo della batta-
glia, i quali fecero intendere ad *Antonio*; co-
me l'armata era perduta, ma le genti da terra
erano ancor inſieme. Avendo egli dunque ſcri-
tto a Canidio, mandò a dire, ch'egli preſta-
mente ritornafſe per Macedonia con l'eſercito in
Africa, & eſſendo egli per paſſare da Tenaro in
Africa, diede a gli amici ſuoi una Nave carica
di molti denari, e di molti arneſi d'oro, e d'ar-
gento, che la partiſſero fra loro, e fece loro in-
tendere, che ciaſcun cercaſſe di ſalvarſi il me-
glio, che poteva. Ma non volendo eglino far-
lo, e dirottamente piangendo, e benignamen-
te, e con molta umanità conſolandogli, li li-
cenziò, ſcrivendo a Teoſilo, il quale governava
Corinto, che procurafſe di mettergli in ſicuro,
e gli naſcondelſe, finche Ceſare aveſſe lor per-
donato. Queſto era Teoſilo padre d'Ipparco,
il quale aveva avuto grandiffima autorità ap-
preſſo *Antonio*, e fu il primo de' Liberti, che
paſſaſſe a Ceſare, e poi ſi fermò per iſtanza in
Corinto. Queſto è quel che *Antonio* fece dopo
la fuga. Ora avendo l'armata d'*Antonio* appreſ-
ſo Attio fatto lungo contraſto a Ceſare, eſſen-
do finalmente impedita dall'onde, ch'ella avea
contra del mare, e fatica fu vinta in termine di
10. ore. I morti non furono punto piu di 5000.
perſone, e 300. Navi preſe, come ſcrive eſſo
Ceſare. Poehi furono quelli, che s'accorgelſe-
ro della fuga d'*Antonio*, & a quei, che ſe n'era-
no accorti, non ſi potevano fare credere, ch'egli
il quale aveva ancora 19. Legioni intere, &
22000. cavalli ſulla riva, perduta ogni ſpetan-
za, ſi fuſſe meſſo a fuggire; maſſimamente
avendo eſſo *Antonio* provato piu volte la muta-
tion della fortuna, & veduto infiniti caſi, e ri-
volu-

voluzioni di guerra. I soldati dunque lo desideravano, e speravano, ch'egli fusse per comparr loro innanzi d'alcun luogo, avendo tanta fortezza, & virtù in loro, che dopo c'ebbero manifestissimamente intesa la fuga di lui, 7. giorni si tennero, e rifiutarono le condizioni, e li Ambasciatori di Cesare. Essendo poi Canidio lor Capitano fuggito una notte di campo, & avendo abbandonato i suoi Soldati, trovandosi finalmente abbandonati d'ogni speranza, s'arresero al vincitore. *Antonio* com'egli fu giunto in Libia, rimandò Cleopatra da Paretonio in Egitto, & egli si rimase quasi solo, tutto perduto di animo, andando quà e là con 2. compagni soli, l'un Greco, che fu Aristocrate rettorico, l'altro Latino, cioè Lucilio, di cui già scrivemmo. Perciocche costui essendo amicissimo di Marco Bruto, a Filippi dopò la vittoria d'*Antonio*, e di Cesare, essendo stati mandati i Soldati a cercare, & pigliar Bruto, per far che Bruto potesse fuggire, si fece loro incontra, dicendo; ch'egli era Bruto, acciocche mentre eglino erano occupati in ammazzarlo, o pigliarlo, Bruto avesse spacio d'andarsene. Questo Lucilio essendo stato allora salvato da *Antonio*, con gran costanza, e fede perseverò nell'amicizia di *Antonio* infino alla morte. Ma poiche quelle genti, ch'erano in Africa si furono ammutinate contra *Antonio*, egli si volle ammazzar da se stesso; ma non fu lasciato fare da coloro ch'erano seco. Come fu giunto in Alessandria, trovò che Cleopatra s'era messa a una grande, & difficile impresa. Perciocche tra il mar Rosso, e'l mare Egizzio, dove il terreno è piu stretto; egli v'è una larghezza d'intorno a 40. miglia, e par che quel sia il termine dell'Asia, e dell'Africa. Per questo luogo deliberò Cleopatra far passar l'armata nel golfo di Arabia, e con oro, & argento, e con gran compagnia de' suoi andar a star' in paesi incogniti, fuggendo la guerra, e la servitù. Ma poiche gli Arabi, che abitano circa la Petra, ebbero abbruciato le prime navi, ch'erano state portate per terra, e che *Antonio* pensava, che le sue genti fossero ancora salve in Attio, Cleopatra si levò dall'impresa, e disegnò di guardare i Porti, e le Riviere. *Antonio* avendo edificata una certa casa sulla marina appresso il Faro, per fuggir la Città, e gli amici, abitava in essa quasi sbandito del genere umano, imitando (si com'egli diceva) la vita di Timone, & dilettandosi d'essa, & avendo patito il medesimo alla sua vita. Perciocche sprezzato, & ingiurato dagli amici si sdegnava con tutti gli uomini del Mondo, e non avea fede in niuno. Or avendo inteso *Antonio* da Calsidio, che le genti da terra eran prese, & ch'Erode Giudeo con alcune coorti s'era accostato a Cesare, & gli altri Re ancora avevano fatto il medesimo, non v'era rimasto altro, che l'Egitto, senza muoversi punto per queste cose, ma volentieri lasciata andare questa speranza, per lasciare ancora i pensieri, s'uscì di quella casa sulla marina, ch'egli chiamava Timonia, & fu chiamato in corte da Cleopatra; & riempì la Città di conviti, e di doni. Perciocche egli trasferisse il fi-

gliuolo di Cleopatra, & di Cesare fra' giovanetti, e diede la toga virile ad Antillo figliuolo suo, e di Fulvia. Nelle quali cose tutta la Città per molti giorni fu piena di conviti di giuochi, e di ghirlande, ma egli, e Cleopatra lasciarono quella vita di prima, ch'essi chiamavano Inimitabile, e ne trovarono un'altra; la quale, e di spese, di pompa, e di delicatezza non era punto inferiore di quella prima, e la chiamarono la vita de' Commorienti. Perciocche gli amici si fermavano in compagnia de' Commorienti, e così stavano sempre in piaceri, & in banchetti, invitando l'un l'altro. Allora Cleopatra apparecchiò gran quantità di veleni mortali, e cercava la forza, e la natura di ciascuno, facendone prova in coloro, ch'eran condannati alla morte. Ma avendo conosciuto, che quei veleni, i quali ammazzavano subito, arreccavano seco gran dolore, e quei, ch'eran piu piacevoli, non aveano prestezza, rivolta a gli Animali, e fattone prova per molti giorni, trovò, che quasi solo il morso dell'Aspido senza alcun dolore ammazzava altrui, aggravando il capo di sonno, e spargendo un sudor leggiero per il viso, & a poco a poco facendo mancare i sentimenti, dov'egli non recava altrui punto maggior travaglio, se non come a coloro, che sono soprapresi da un piacevole, e profondo sonno. Mandarono in quel mezzo ancora Ambasciatori a Cesare, cioè Cleopatra a domandargli, ch'egli concedesse il Regno d'Egitto a' suoi figliuoli, & *Antonio*, che lo lasciasse viver privato in Atene, se pure non voleva in Egitto. Et per la carestia, e perfidia de' gli amici, i quali di mano in mano gli abbandonavano, e passavano a Cesare, furono costretti mandare in questa Ambasceria Eufroonio, il quale era Maestro de' figliuoli. Perciocche Alessa Laodiceo, il quale in Roma per opera di Timogene era stato messo in grazia d'*Antonio*, e da lui poi sopra ogni altro Greco onorato, e stimato; il quale era stato il piu gagliardo istrumento, che Cleopatra avesse usato per corrompere *Antonio*, & avea messo sottosopra i buoni, & onesti pensieri, ch'e' faceva sopra Ottavia, essendo stato mandato da *Antonio* a ritenere in fede il Re Erode, & a fare, ch'egli non se gli voltasse contra; tradì *Antonio*, & ebbe ardire insieme con Erode, in cui s'avea molto confidato, andare alla presenza di Cesare. Ma Erode non gli giovò nulla: perciocche subito fu preso, e rimandato nella patria, dove per commission di Cesare gli fu tagliata la testa. E così Alessa, essendo ancora vivo *Antonio*, portò la pena della sua perfidia. Ma Cesare apertamente ributtando la domanda d'*Antonio*, promise ogni cosa a Cleopatra, dove ella ammazzasse *Antonio*, o lo cacciasse fuor del suo Regno. Mandò ancora Cesare a Cleopatra insieme con Eufranio Ambasciatore, Tiroo Liberto, Uomo assai ben accorto, e bel parlatore, il quale essendo mandato da un Imperator giovane, facilmente potesse piegar la donna, la qual'era altera, e molto gloriosa per l'opinione della sua bellezza. Il qual Tiroo, come fu giunto innanzi a Cleopatra,

tra, avendo fatto un lungo ragionamento con lei, e da lei molto onorato, mise gran sospetto ad *Antonio*. Lo fece dunque pigliare, e dategli di molte busse, lo rimandò a Cesare, scrivendo, com'egli era stato a ciò provocato dalla superbia di Tiro. Dove se tu, disse egli, se l'hai per male, fa levare a cavallo Ipparco mio liberto: il quale hai appreso di te, e dagli di molte staffilate: e così faremo del pari. Cleopatra essendosi scusata di questo sospetto, dall'ora innanzi osservò di tal maniera *Antonio*, che mai più non l'avea tanto osservato, & avendo ella freddamente, e come si conveniva a' tempi, celebrato il giorno della nascita di lei, nondimeno in celebrare quella d' *Antonio* passò ogni termine di festa, e di magnificenza. In questo mezzo Cesare, perche le cose di Roma pareva, che avessero bisogno della sua presenza, richiamato spesso per lettere da Agrippa, il quale era in Roma, se ne tornò allora in Italia. Fu prolungata dunque la guerra, finche Cesare passato, che fu il verno, egli per la Siria, & i suoi luogotenenti menarono gli eserciti per l'Africa in Egitto. Ora avendo egli preso Pelusio, si ragionò, che Seleuco, il quale aveva in guardia quella Città, col volere di Cleopatra l'aveva data a Cesare. Ma ella per iscusarsi di ciò, diede la moglie, & i figliuoli di Seleuco in man d' *Antonio*, che gli facesse morire. Erano alcuni bellissimi sepolcri edificati dalla Reina al tempio d'Iside. Quivi Cleopatra traendolo della corte raunò l'oro, e l'argento, gli smeraldi, le perle, l'ebano, il cinamomo, l'avorio, e finalmente tutte le cose di prezzo, e di più vi fece mettere una quantità grande di facelle, e di capecchio; perche intendendo ciò Cesare, e temendo, che per disperazione ella non abbruciasse tante ricchezze, dando sempre buona speranza alla Reina, menò in quel mezzo l'esercito verso Alessandria, e l'alloggiò nello Ippodromo. *Antonio* uscendo della Città, e molte onorate prove facendo, mise in fuga i cavalli di Cesare, e gli perseguitò fino a gli alloggiamenti. Insuperbito poi per quella vittoria, ritornato in Alessandria, non si spogliò prima l'armi, che così armato, com'egli era, abbracciò, e baciò Cleopatra. E fece cenare appresso di se un soldato, il quale onoratamente avea combattuto quel giorno. E Cleopatra donò a quel soldato una corazza, & una celata indorata, ma egli avendo ricevuti sì bei doni, la notte rifuggì a Cesare. *Antonio* adunque sfidò un'altra volta Cesare a singolar battaglia, ma rispondendoli esso, che se pure *Antonio* n'avea tanta voglia, ci erano mille modi da morire, non gli parendo, che ci fosse niuna più onorata morte, che morir combattendo in battaglia, deliberò in un tempo far giornata per mare, e per terra. Dicono adunque, che cenando avvisò i suoi servidori, che mangiassero, e bevessero di buona voglia, perciocche non sapeva, se l'altro giorno l'aurebbon potuto fare, o se pur mancando lui, essi erano per servire a nuovi Signori. Per le quali parole avendo veduto pianger li amici, disse,

che egli non era per menargli a battaglia, della quale egli cercava più tosto gloriosa morte, che salute o vittoria. L'altro di poi, essendo uscito *Antonio* fuor d'Alessandria co' suoi soldati, postosi sopra un certo poggio, veggendolo, che la sua armata, e quella de' nemici s'andavano a incontrare, si fermò quivi, per veder qualche battaglia fra loro. Ma com'esse si furono appresentate, salutandosi l'un l'altra, & amichevolmente ricevendosi, fatte di due una armata sola, rivolte le prode se n'andarono alla volta della Città. Avendo egli dunque ciò veduto, & in quel medesimo luogo essendo abbandonato dalla sua cavalleria, & essendo rotto in battaglia a piedi ritornò nella Città, gridando per tutto dov'egli andava; ch'egli era stato tradito da Cleopatra, e da coloro, cui egli per amor di lei era fatto nemico. Onde Cleopatra, avendo ciò udito, e temendo la furia d' *Antonio*, si ricoverò alle sepolture; e mandò giù le cataratte, serrandole con chiavistelli; e mandò a dire ad *Antonio*; com'ella s'era ammazzata da se stessa. Egli com'ebbe ciò inteso, e creduto, ragionando fra se stesso, disse che aspetti tu più, o *Antonio*? poiche la fortuna t'ha tolto colei, la quale era sola cagione di farti vivere? Dette queste parole entrò in camera, e sfilbiandosi la corazza, disse; o Cleopatra io non mi dolgo già, ch'io t'abbia perduta; perciocche io farò tosto con te; ma che io già così grande Imperadore, sia stato vinto di fortezza da una donna. Egli avea un servo chiamato Erote, ilquale avea già molto prima pregato, che quando glielo comandasse, lo dovesse ammazzare. Costui domandogli allora *Antonio* la promessa, prese la spada, come per voler ferir con essa *Antonio*; ma prestamente rivolgendolo il colpo se la ficcò ne' fianchi a se stesso, e così cascò morto a piedi del suo Signore. Il che veggendo *Antonio*, disse; tu dunque, o Erote m'inegni, quel ch'io debbo fare, poiche tu medesimo fare non l'hai potuto. Dette queste parole, si diede una ferita nel corpo, e si mise nell'letto, ma egli non morì però subito di quella ferita; onde poi ch'egli fu stato un pezzo a giacere, stagnandosi la furia del sangue, ritornato in se stesso, domandò a coloro, ch'eran ivi: che lo volessero scannare: ma non v'essendo niuno, che volesse farlo, anzi fuggendo tutti fuor di camera, non restò d'imperversare, & di gridare con maraviglioso furore, finche venne Diomede cancelliere, mandato da Cleopatra; acciò lo portasse alla Reina nelle sepolture, *Antonio* avendo inteso, come Cleopatra era viva, rallegratosi grandemente, comandò a' suoi ministri, che lo levassero, & così con le mani loro fu portato infino alle sepolture. Non però Cleopatra aperse le porte, ma si fece vedere a una finestra, poi mandando giù funi, & catene, & con esse legando, lo tirò sù, ajutata da due altre donne, ch'ella avea seco rinchiusa in quel luogo. Dicono coloro, ch'eran quivi; che non fu mai veduto il più compassionevole spettacolo. *Antonio* tutto imbrattato di sangue era tirato su con le

le funi mezzo morto, alzando le mani alla Regina, & ajutandosi; perciocche le donne avevano fatica a poterlo tirare. Ma essa Cleopatra attaccata alla fune, & chinandosi giù faceva ogni suo sforzo. Coloro, ch'erano abbasso, mostrandole il dispiacere, & dolore, che n'avevano, l'ajutavano solamente con le parole. Ora, poicche le donne l'ebbero tirato su, & postolo sul letto, allora la Reina stracciandosi sopra di lui le vesti, & tagliandosi il viso con l'ugne, & battendosi il petto, lo chiamava Signore, marito, & Imperador suo, & era tanto intenta a piangere *Antonio*; che quasi non si ricordava delle proprie sventure. Ma *Antonio* poich' ebbe fatto rimanere Cleopatra di lamentarsi, domandò, che li fosse dato da ber vino, o perch' avesse sete, o perch' egli pure sperasse di dover morire, tosto ch'avesse bevuto. Com'egli ebbe bevuto, avvisò la Regina, ch'ella provvedesse a se & alle cose sue, ove ella però potesse far ciò senza vergogna: e fra gli amici di Cesare, si fidasse più in Proculejo, che in alcun altro. Et ch'ella non lo piangesse per queste ultime calamità; ma lo riputasse felice per le avventure passate. Perciocch'egli era stato chiarissimo & potentissimo sopra tutti gli Uomini; & essendo egli Romano, generosamente era stato vinto da un altro Romano. Dopo queste parole essendo egli appena finito di morire, Proculejo mandato da Cesare, andò a trovar Cleopatra. Perciocche essendo portato *Antonio* dopo la ferita, ch'egli s'aveva dato, alle sepolture, un certo Derceteo, ch'era della guardia d'*Antonio*, presa la spada con la quale *Antonio* s'era ferito, segretamente corse al campo, & la mostrò a Cesare, ch'ella era ancora bagnata di sangue; & esso fu che gli recò la nuova della morte di *Antonio*. Perche Cesare com'egli ebbe ciò inteso, ritirandosi nella più segreta parte del padiglione, pianse la morte del parente, & collega suo, e compagno. Aveva *Antonio*, secondo alcuni 56. anni, e come vogliono altri non più che 53. Tutte le Statue d'*Antiquo* per commissione di Cesare furono gettate a terra, ma le statue di Cleopatra furono lasciate in piedi, perciocche un certo Archilio, amico di Cleopatra pagò a Cesare mille talenti, acciocche le lasciasse dritte.

4579. ANTONIO, ultimo figlio di Giovanni Conte d'Oldemburg prese il governo, per la rinunzia fattali da suo fratello Giovanni l'anno 1529. fece molti danni con la guerra a quei di Munster l'anno 1538. finalmente per comando de Commissarj Cesarei espugnò, e presidiò l'anno 1574. Delmenhorst gran tempo da quelli posseduto. Poi l'anno 1559. portò aiuto a suoi parenti, li Duchi d'Oldassia, nella guerra Dietmarica, ma con gl'istessi ebbe gravi litigi l'anno 1566. Fu marito di Sofia di Lavemburg per la quale aggiunse al suo patrimonio la signoria d'Arpestad. Fu padre di Giovanni, e d'*Antonio*. Offman.

4580. ANTONIO II. Guatero, figlio del sopradetto Giovanni più di 60. anni governò il suo Stato con gran prudenza, mentre fra vicini ebbe sempre il favor di tutti; morì, e fu l'ultimo del

Bibl. Univ. Tom. III.

suo casato, essendoli successo nel contado d'Oldemburg, e Delmenhorst il Re di Danimarca suo affine, e nella signoria Tevrense li successe il Principe d'Anhalt, suo nipote per parte di sorella. Il Dominio però di Knifusio l'ebbe un altro *Antonio* figlio d'Ugnadia, e dall'Imperatore ebbe il titolo di *Comitis Imperij*, *Domini in Aldenburg. nob. Domini in Varal. Dn. in Kniphausen*. Questo aveva per moglie Augusta di Wittenstein. Offman.

4581. ANTONIO, figlio minore del sopranominato *Antonio* I. Constitui la linea di Delmenhorst. Fu padre di molti figli, e figlie, questi furono sposate a celebri personaggi, ed i maschi morirono celibi. Offman.

4582. ANTONIO Grimani, Uomo di grand' autorità in Venezia; fu fatto Capitano dell'Armata della sua Repubblica, comparve avanti i lidi della Puglia con la armata. Dopo essendo andato per ordine della Repubblica contro l'armata del Turco, fu accusato, che non avesse preso l'occasione di vincer gl'inimici, che uscivano dal porto della Sapienza, & un'altra volta alla bocca del Golfo di Lepanto: datoli il successore fu citato a Venezia, e commessa la cognizione della causa al Consiglio di Pregadi, nel quale fu trattata per molti mesi con grandissima attenzione, difendendo da una parte l'autorità, e grandezza sua, dall'altra perseguitandola con molti argomenti gli accusatori. Finalmente fu rilegato in perpetuo nell'Isola d'Osia to. I. Guicciardi.

4583. ANTONIO, Landriano, Cavalier Milanese, Tesoriere Generale di Ludovico Duca di Milano, uscendo dal Castello sul mezzo giorno, ove era stato a trovar il suo padrone, fu nella strada pubblica, o per inimicizie particolari, o per ordine di chi desiderava cose nove ammazzato: per il qual caso il Duca entrato in grandissimo spavento della persona, e privo d'ogni speranza di resistere, deliberò, lasciando ben guardato il Castello di Milano, di andarsene con i figliuoli in Germania, per fuggir il pericolo, e per sollecitare, come diceva l'Imperator Massimiliano a venir a soccorrello, il quale aveva già conchiusa, o aveva per ferma la concordia con i Svizzeri. Guicciardi.

4584. ANTONIO da Leiva. Frà quei Capitani, che resero più celebre il proprio nome dopo che l'armi Spagnuole cominciarono a passare nell'Italia, l'uno si fu *Antonio* da Leiva, che salito da privato soldato per tutti i gradi militari al Capitanato Generale, ebbe in Italia molte Vittorie. Condusse questo 400. lancie Spagnuole a D. Prospero Colonna, che venivano da Napoli, in tempo appunto, che senza questo aiuto le sue cose erano con gran pericolo. Fu con 100. Uomini d'arme, e 3000. fanti mandato alla guardia di Pavia; uscito da questa Città ebbe in diversi tempi fortunati incontri sopra l'armi Francesi, fra quali fu notabile quello che li successe, mentre infestando un giorno li nemici dopo esser uscito adosso a quelli, ch'erano alla guardia di Borgorato, e di S. Lanfranco, tolse loro 3. pezzi d'artiglieria, e molti carri di munizioni. Si ri-

Rrrr

trovò

trovò nel fatto d'arme, successo sotto la stessa Città di Pavia, fra li Cesarei, e Spagnoli contro li Francesi guidati dal Re Francesco I. nel qual combattimento fu costante opinione, che morissero tra quei uccisi di ferro, & affogati nel Ticino più di 8. mila del campo Francese, con 20. de primi Signori della Francia, tra quali l'Ammiraglio Giacompo Cabanzo, il Paliffa, il Tremoggia, il gran Scudiere Obignis, Boisy, il Re di Navarra fatto prigioniero, il Bastardo di Savoia Montmoransy, S. Polo, Brione, la Valle, Ciande, Ambricort, Galeazzo Visconte, Federico da Bozzolo, Bernabò Visconte, Guidannes, & infiniti Gentiluomini, e quasi tutti quei Capitani, che non furono uccisi, restarono prigionieri. Fu preso anche Girolamo Leandro Vescovo di Brindisi Nunzio del Pontefice, ma fu subito rilasciato. Degli Imperiali morirono forse 700. ma niun Capitano, eccetto Ferrando Castriotta Marchese di S. Angiolo, e la preda fu sì grande, che mai furono in Italia Soldati più ricchi. In questo combattimento Antonio da Leira fu leggermente ferito in una gamba. Giace il cadavere di questo Capitano nella Chiesa di S. Dionisio di Milano, Guicciardin.

4585. ANTONIO, da Montefeltro, figliuolo naturale del Duca d'Urbino, fece valorose prove del suo valor militare al fiume Taro con li Signori della Tremoggia, Conte di Foix Marchese di Mantova, Alfonso da Este, Cajazzo, & Annibale Bentivoglio. Guicciardin.

4586. ANTONIO, Maria Pallavicino, con Filippino Fiesco, trattò, e concluse la resa del Castello di Milano a Franceb. Guicciardini.

4587. ANTONIO Lopez. Fu dell'Ordine de minori di S. FRANCESCO, come narrano le Croniche di effa religione, e morì in concetto di Santità. Bagatta *Adm. Orb. tom. 2. pag. 466.*

4588. ANTONIO Monticiano, Beato, dell'Ordine di S. Agostino, nacque in Monticiano nella Toscana. Il di lui corpo dopo essere stato due anni sepolto, fu ritrovato incorrotto, spirando soavissimo odore. Bagatta. *Adm. Orb. to. 2. pag. 470.*

4589. ANTONIO, da Segorbia, Venerabile per la sua vita, e costumi: fu dell'ordine de minori di S. FRANCESCO. Bagatta. *Adm. Orb. to. 2. pag. 466.*

4590. ANTONIO, Bonfadino Ferrarese, fu Uomo di santa vita: il di lui corpo giace nel Convento di S. FRANCESCO di Cotigniola. Bagatta. *Adm. Orb. tom. 2. pag. 487.*

4591. ANTONIO, Aquilano dell'Ordine degli Eremitani, venerabile per la vita e costumi, si ritrova il di lui corpo incorrotto nella Chiesa de' PP. di S. Agostino dell'Aquila, Città nell'Abruzzo. Morì nel 1482. Bagatta *adminand. Orbis To. 2. pag. 466.*

4592. ANTONIO Fatati Beato. Questi fu Vescovo, e morì nel 1500. Il di lui corpo ritrovasi nella Chiesa Cattedrale d'Ancona. Bagatta *To. 2. pag. 470. Admirand. Orb.*

4593. ANTONIO de Amandola Beato, dell'Ordine di S. Agostino, il di lui corpo al presente

si ritrova nel suddetto luogo incorrotto. Bagatta *To. 2. pag. 470. Admir. Orb.*

4594. ANTONIO, Pizzamano Beato. Fu Vescovo di Feltre, Uomo riguardevole per Santità, e costumi, morì in Venezia nel 1512. e fu sepolto nella Chiesa Patriarcale di S. Pietro, il di lui corpo dopo 8. anni fu ritrovato incorrotto. Bagatta. *To. 2. pag. 470. Admir. Orb.*

4595. ANTONIO Ungaro, fu Uomo di Santa vita: il di lui corpo si conserva nella Chiesa dello Spedale di S. Spirito in Foligno. Bagatta *Admiran. Orb. To. 2. pag. 471.*

4596. ANTONIO da Stroncone Beato Francese. Il suo corpo è in Assisi in S. Damiano. Bagatta. *Adm. Orb. To. 2. pag. 472.*

4597. ANTONIO Ferulano, venerabile per la Santità. Bagatta *Adm. Orb. To. 2. pag. 477.*

4598. ANTONIO di Alcantara, fu dell'Ordine de' Frati Minori, e molto risplende per la Santità di Vita. Bagatta *Admiran. Orb. To. 2. pag. 466.*

4599. ANTONIO, Sacerdote di gran bontà di vita: è il di lui corpo sepolto nel Convento di S. Maria di Catalagirone nella Sicilia, assieme con il corpo di Giacompo Laico. Bagat. *Adm. Orb. To. 2. pag. 471.*

4600. ANTONIO (Martini) Venerabile, fu fondatore dello Spedale di Madrid, a questi apparve molte volte CRISTO in forma di Fanciullo. Bagat. *Adm. Orb. To. 2. pag. 518.*

4601. ANTONIO Risoleo, Venerb. Nacque in Crivuli della Diocesi di Rossano, suo Padre fu un gran Dottore di Medicina, chiamato Simone Risoleo. Da che egli prese l'abito di S. FRANCESCO di Paola, incominciò a dare evidenti segni di Santità. Fu molto ammirabile nel digiuno, imperciocchè in 70. anni, che visse nella Religione, non mangiò mai altro, che erbe, pane, ed acqua: come anche nelle infermità sempre si attenne dal mangiar carne. Portava su le carni una ruvida tonaca fatta di grossa stamegna. Fu molte volte Correttore, ed esercitò la sua carica con molto amore: e sbrigato che se n'era ritornava al suo solito raccoglimento di se stesso. Nelle ore oziose andava sovente all'orto, ove s'impiegava in coltivarlo. Il rigore delle discipline, colle quali mortificava il corpo era grande; perchè battevasi ben spesso tanto crudelmente; che spandeva quantità di sangue, e questo faceva spesse volte, quando era travagliato da fiere tentazioni, massime del senso. Occorseli una volta trà le altre, ch'era del solito più molestato, di prevalersi d'un altro rimedio, che ritrovò molto potente a quest'effetto; e fu che accese una candela, e postola sopra la mano sinistra, e sentendosela abbrugiare con un dolore acutissimo, parlando col suo corpo, gli diceva: considera o mio corpo, se tu potrai sostenere le pene dell'Inferno, che Dio ha preparato a coloro, che l'offendono: conosciuto poi questo rimedio utile, lo adoprava sovente. Fu molto divoto della Gloriosa V. MARIA, avendo il suo Santo Nome sempre su la lingua: la qual devozione quanto poi fosse gradita dalla gran VERGINE MADRE, si può inferire dal seguente successo, che

60, che essendo di 87. anni cadde giù per una scala senza potersi ajutare, che doveva restarvi morto, e ne rimase illeso per opera di MARIA VERGINE sua protettrice. Finalmente trovandosi in età di 90. anni, e più di 60. di religione, sentendosi avvicinare l'ora della morte, volle ricevere tutt' i Sacramenti, poi se ne volò al Cielo nel mese di Luglio del 1596. Il suo Corpo è sepolto sotto l'altar maggiore, ov' è in gran venerazione per la sua S. Vita. *Maggiolo Vit. de Comp. di S. Franc. da Paola.*

4602. ANTONIO da Croculo, de Minimi di S. FRANCESCO di Paola: tra le sue ottime qualità fu osservantissimo della Quadragesima, in maniera, che anche nelle infermità più gravi, che soffrì con notabile pazienza l'osservò con ogni rigore. Visse santamente in perpetua contemplazione de' 4. novissimi dell'Uomo. *Vit. de Comp. di S. Francesco di Paola, pag. 135.*

4603. ANTONIO, Vescovo di Modona; fu Prelato di gran virtù, e bontà di vita; e Maestro di S. Geminiano nelle Sacre Lettere. Fu molto pio verso i poveri, e si rese così riguardevole per altre opere pie, che meritò d'essere annoverato tra i Beati. *Memor. de S. Mad. pag. 25.*

4604. ANTONIO Bruni: Manduria nel Regno di Napoli tra Popoli Salentini un tempo famosa, e ora picciola terra, fu Patria d' Antonio Bruni, a cui molto è tenuta la poesia del corrente secolo. Parve eh' egli nascendo in quel Clima, ove fu già l'antica Rudia patria d'Ennio, sottrasse co' natali in quel terreno i poetici doni, e che insieme te favorito venisse dalle Muse. Più d'ingegno, che di patrimonio dotato dalla natura, uscì da Manduria fornito de' primi elementi delle lettere, ma poi voglioso d'imparare, e con inclinazione grandissima alla Poesia, nella quale giovanetto spendea quasi l'ore tutte del giorno in leggere i Libri de' Poeti, e sì altamente venne infiammato dall'amor dello studio delle belle lettere, che essendo ancor giovanetto, stampò un Volume di rime. Applicossi alla Filosofia, e Teologia, e volendo abbracciar le leggi, trovò ripugnanza naturale nel seguirle. Attese alla cultura della lingua Italiana, e Latina. Fiorivano in quel tempo nell'Italia molte Accademie illustri, onde Antonio per l'amicizia di molti letterati, che aveva, fu aggregato in esse, come negli Insensati di Perugia, ne' Caliginosi di Ancona, ne' Filomati di Siena nell'Incogniti di Venezia, negli Oziosi di Napoli, negli Umoristi di Roma, in cui esercitò, con grandissimo onore la carica di segretario, e di Censore. Il grido delle sue Opere indussero il Duca d'Urbino Francesco Maria Feltrio della Rovere, a riceverlo per segretario di Stato. In questo tempo si diede tutto alle Muse. Servì anche di Segretario al Cardinal Gessi. Stampò 3. Volumi di Rime, intitolati, le *Veneri*, le *Grazie*, e l'*Epistole Eroiche*, sostenendo però l'epistole maggior fortuna delle altre sue opere. Fu amicissimo del Cavalier Marino: amò Girolamo Preti, e Claudio Achilini, ne vi fu letterato, che non lo celebrasse. L'esser soverchiamente dedito alle soddisfazioni

Bibl. Univ. Tom. III.

del corpo, non gli fe perfezionar le sue Opere premeditate. Era con gli amici molto conversazionevole. Mentre stava faticando sul poema delle Metamorfosi, e sopra alcune Tragedie, e Favole Pastorali, venne dalla morte rapito l'anno 1635. E' fama ch'egli s'abbreviasse la vita col troppo disordinato mangiare, e che l'infermità, che l'condusse a morte, fosse l'aver dopo un smisurato cibo, mangiato una gran quantità di Beccafichi. Ha lasciato diverse altre Opere Manuscritte le quali sono le *Metamorfosi*, il *Murò*, il *Radamisso Tragedia*, l'*Annibale Tragedia*, il *Re Dario Tragedia*, l'*Amor Prigioniero Pastorale*, il *Pastor Infelice Pastorale*, *Rime diverse*, *Prose diverse*. *Crafs. Uom. letter. pag. 274.*

4605. ANTONIO Muscettola nobile Napolitano, nacque primogenito di D. Francesco Duca di Spezzano a 25. di Gennajo dell'an. 1628. Da Padri Giesuiti apprese la Filosofia, e qualche parte della Matematica, venne dal Padre incaminato alle Leggi, ma perche non vi concorreva il suo genio diedesi al Studio delle amene Lettere, e agli esercizi Cavalereschi, e in Lucera di Puglia stando appresso di Marc' Antonio Muscettola Duca di Spezzano suo avolo, che governava quella Provincia, fondò un' Accademia, dove si raddunavano i Virtuosi 2. volte il mese. I Primi parti del suo ingegno furono l'Armidauro Romanzo, e la Stella Tragicomedia trasportata con qualche miglioramento dall'Idioma Spagnuolo, però insieme con l'Armida operetta Scenica fatta per Musica, e con molte altre composizioni Satiriche, e giocose furono condannate all'oblivione. Ritornato in Napoli illustrò così quell'Accademie, che pareva nato per le delizie delle Muse. Stampò un Volume di Poesie, in cui mischiò sì bene l'utile al dolce che nulla più. Compose la *Rosminda* favola Drammatica piena di tenerissimi affetti: la *Belfa* Tragedia applaudita da Uomini grandi: la vita di *Santa Barbara* fu composta da lui per sua particolar divozione, e la prima parte delle Prose in richiesta d'Amici; Opere tutte nelle quali ammiransi i fiori dell'eloquenza, e i frutti dell'erudizione. Ma facendo passaggio dalla letteratura alla civil prudenza, fu D. Antonio Muscettola tra li stimati Patrizi Napolitani amatori della Patria. Essendo uno degli eletti al governo della Città di Napoli, li affari pubblici non gl'impedivano tanto li studj che non attendesse a compilar la seconda parte delle Poesie, e delle Prose; la *Parafrafi* de' Sette Salmi Penitenziali: il *Gabinetto* delle Muse, in cui fingonfi con varj componimenti, i ritratti di molti celebri Poeti Italiani: una Tragedia, il soggetto della quale ha preso dalle Storie della Spagna sono parti del suo facondissimo ingegno. Coltivando nella sua patria, e fuori di essa l'amicizia de' più nobili Letterati, non minore de' Lelji decantati da Cicerone. *Storie degli Uomini Illustri di Lorenzo Crafs, Tomo 2. pagina 225.* Ed altri Autori.

4606. ANTONIO del migliore fu Nobile Fiorentino, ed Accademico. Andò egli procurando continuamente nutrirsi negli studi, per mezzo de' quali egli profitò così tanto, che gli fu-

R rrr 2 rono

sono occasione, che nella sua giovinezza alcuni Letterati i parti delle loro fatiche gli confa-
crassero; in fra i quali il Robertello gli dedica le
sue esplicazioni sopra l'Epitalamio, come si
può vedere nella sua dedicatoria. Ruberto Titi
dedica ad *Antonio* del Migliore le Poesie sue La-
tine. L'istesso Ruberto Titi indirizza ad *Antonio*
del Migliore la sua Egloga, intit. *Macron*. Parimente
Pietro Gherardi nella dedicatoria al Se-
reniss. Duca Francesco, allora Principe, delle
sue annotazioni sopra il terzo libro de' Comen-
tari d'Alessandro Afrodiseo, sopra la Topica d'
Aristotile: Nel primo Libro de' versi Latini di
Pietro Gherardi a car. 10. 11. ve ne sono alcuni.
Ad Antonium Meliorum. Il Varchi ancora indi-
rizza un Sonetto a M. *Antonio* del Migliore, il
quale esiste nella seconda parte de' Sonetti a car.
73. pur qui si trova ancora la risposta del detto
Antonio del Migliore. Il Sonetto del Varchi prin-
cipia

Anton, che come il vostro altero nome,
Il principio della risposta del Sonetto del migliore
è di tal guisa.

Varchi quanto il Penso più chiaro il nome.
Nobil. Letterar. dell' Accadem. Fiorentina, car.
316.

4617. ANTONIO Santorello, nacque da Gio-
vanni Santorello, e da Cammilla Rovella a' 18.
di Settembre nell'anno 1581. in Nola Città non
molto distante da Napoli, mentovata nelle Ro-
mane Storie. L'origine del suo Casato vien da
Bitonto Città della Provincia di Bari. Nella
fanciullezza attese così bene all'umane Lettere,
che tra suoi condiscipoli diè segni non oscuri del
suo grande ingegno. Fattasi con la Virtù ampia
strada per tutto, agguagliava nella stimazione i
suoi Maestri, venendo spesso, benché giovane,
chiamato nelle dispute più famose della Città.
Riposto in luogo del Rettore, che allora man-
cava nella pubblica Scuola Napolitana, orò in
presenza del Conte di Lemos Viceré di Napoli
amator de' Letterati, non senza applauso degli
eruditi. Passò poi allo Studio della Filosofia, e
dalla Filosofia allo studio della Medicina, nella
quale essendosi addottorato, fu in breve portato
dal merito alla Cattedra della Medicina pratti-
ca, dalla quale dopo lo spazio di 3. anni fece pas-
saggio alla Lettura della Teorica, avendo alla
spolizione della Dottrina numeroso concorso di
Discepoli. Per comandamento poi del Duca d'
Ostuna anch'egli Viceré del Regno, lasciò di leg-
gere la Medicina per insegnare la Filosofia. Di
nuovo fu richiamato a legger la Teorica della
Medicina per volontà del Cardinal Zapata, ve-
nendo sempre i suoi scritti ambiti, e desiderati.
Il che essendo dispiaciuto a molti emuli, i quali
malamente sopportando le glorie, e lo ingrandi-
mento soverchio del Santorello, mormorarono
appresso de' Superiori esser cosa poco giustamen-
te fatta dar le Cattedre senza Letterario cimen-
to, chiudendosi con questo atto la porta delle
speranze agli altri Lettori della Città; onde per
soddisfazione del pubblico fu decretato il concor-
so. Ma perche nelle passate concorrenze fatte
ne' regi Studi, aveva il Santorello vinto molti An-

tagonisti, niuno ebbe ardire di cimentarsi di
nuovo con lui. Sparsa la fama del suo valore, fu
desiderato dalle più celebri Accademie dell'Ita-
lia. Il Comun di Messina con replicate preghie-
re il chiedeva. Il Gran Duca di Firenze fautor
de' Letterati gli offerì il suggerito di Pisa, allora
quando fu mandato dal Conte di Montereis Vice-
re di Napoli in Firenze per osservar se quella Cit-
tà fosse libera dal contagio. Fu chiamato in
Padova, fu chiamato in Bologna da que' Magi-
strati intenti allo acquisto de' Lettori famosi, e
n'ebbero per intercessore il Cardinal Boncompa-
gno Arcivescovo in quel tempo della Città di
Napoli. Finalmente dal Conte d'Ognate Vi-
ceré fu destinato suo Medico, e dichiarato Pro-
tomedico del Regno. Nell'auge delle sue glorie
fu assalito da una crudelissima infermità, che
cominciò da dolori d'orina, cagionatigli da pie-
tre, e arene calategli nella veslica. Perlocche se-
gli accese una ardente febbre, seguita ad una flu-
ssione gravissima alle parti orinarie, e in 7. gior-
ni se ne morì. La sua morte fu al primo d'Ot-
tobre nel 1653. e fu seppellito nella Chiesa detta
la Croce de' Padri Riformati di S. Francesco.
Stampò diverse Opere intit. *Antepraxis Medica*:
de *Sanitatis Natura*. *Post Praxis sive de medi-*
cando Defuncto: *l'Incendio del Vesuvio*. Com-
pose 2. altre Opere manoscritte, intit. *Il Tratta-*
to delle Febbri: *Il Trattato de Ufu calidi, &*
frigidi. *Elog. degli Uom. Letter.* di Lorenzo Craf-
fo To. 2. pag. 292.

4608. ANTONIO Scaini, fu nativo di Salò,
di famiglia nobile. Scrisse sopra S. Paolo, ma
prima essendo giovane fece con una nuova ma-
niera di dottrina elegante un Libro del Giuoco
della palla, dedicandolo al Duca di Ferrara,
elog. hist. del Rosli. pag. 486.

4609. ANTONIO Glielmo nacque a' 29. di
Ottobre del 1596. d'onesti parenti. Il Padre si
chiamò Pompeo, dottor di Leggi, e sua madre
Giovanna Falere, la quale patendo d'aborti, fe
voto a S. Antonio da Padova, e così felicemente lo
partorì, & gl'impose il nome del Santo, vesten-
dolo dell'abito. Fanciullo ancora ebbe gravi in-
fermità, e conoscendo la salute da un voto fat-
to alla B. Vergine del monte Camelo, in somi-
glianza di voto si vestì. Giunto all'età di 9. anni,
perdè il Padre. La madre l'istruì con sentimen-
ti di cristiana pietà. Fuggiva le conversazioni, e
fu molto divoto. Negli anni 18. viaggiò in Ca-
labria per negozj di Casa, e patì un grave perico-
lo, onde ritornato a Napoli entrò nella Congre-
gazione de' PP. dell'Oratorio, che per non esser
abile, essendo stato esaminato, fu rimandato a
casa. Indotto dal rossore diedesi a studiare nelle
Scuole de' PP. Gesuiti, e con tanto fervore, che
lasciossi indietro molti condiscipoli nella filosofia.
Onde di nuovo se ne ritornò alli PP. dell'Orato-
rio, che avendo ammirato i progressi del Gio-
vane, l'ammesero: dopo il corso di molte sue fa-
tiche, ebbe la carica di Lettore di Filosofia;
e Teologia. Giunto al grado Sacerdotale fu da
Superiori destinato a i Sermoni, che erano ascol-
tati con gran concorso. Formò una Congrega-
zione, nella quale insinuò la gioventù, a cul-
tar-

car le vere strade della virtù. Compose molte opere spirituali. Dormì sempre in su la nuda terra, ed orava longhissimo tempo, e spesse volte flagellava il suo corpo. Finalmente dopo molte fatiche, estenuato da una febbre ardente se ne volò al Cielo a' 19. di Novembre del 1644. del età sua 48. *Cron. elog. Uom. letter. pag. 285.*

4610. ANTONIO Martinengo. Quando Massimiliano Imper. venne in Lombardia, con pensiero di voler distruggere la Repubblica di Venezia, e disacciar d'Italia i Francesi, passando per il Bresciano pose l'assedio ad Asola, e fieramente battendola 3. giorni continui, diede occasione ad Antonio Martinengo, celebre per molti anni addietro, che ne aveva il governo, di esercitar quel valore, e quella fede, che egli aveva ereditato da Lionardo, e da Antonio, de quali era nipote. Servi oltre di ciò in più occasioni la Repubblica in campo aperto, con 50. lancie pagate, oltre a' 50. altre, che egli conduceva di gentiluomini suoi aderenti, che volontariamente lo seguivano, tratti dalla sua generosa Virtù. *elog. Istor. del Rossi pag. 213.*

4611. ANTONIO Locadello Frate Domenicano, chiaro non solamente per dottrina, e per Santità di vita, ma per il dono dello Spirito profetico, col quale evidentemente predisse il sacco di Brescia, e molti altri accidenti, che sono occorsi dopo la sua morte in Lombardia. *elog. Istor. del Rossi pag. 193.*

4612. ANTONIO Rocca, di famiglia nobilissima, e scrittore d'alcuni Sermoni Quadragesimali. *Rossi elog. Istor. pag. 421.*

4613. ANTONIO Calino, che i Bergamaschi lo chiamarono *Tosino*, ebbe grandissimo seguito de' Guelfi non solamente Bresciani, ma Bergamaschi ancora, essendo egli potente in quel Territorio, dove fece grandissimi danni, prendendovi, & saccheggiandovi molte terre principali. Portava la necessità di que' tempi, che gli uomini più stimassero i capricci delle fazioni, che qual si voglia altro interesse. Et tutta la Lombardia era agitata da così fatte guerre, che non infuriavano per partorir dominj dopo alle vittorie, ma per rovinar le Province, e le Città, & tra quelle rovine perir se medesime ancora, con crudelissime operazioni, & con oscuri sepolcri. Parve tuttavia, che l'*Calino* fusse lontano in parte da que' detestandi pensieri, & che veramente il suo fine fusse di migliorare la sua condizione, & di mettere a rischio la vita per acquistarli una ben ferma grandezza. Tentò egli di sorprendere la Città di Bergamo, avendo intelligenza con alcuni di que' Cittadini, che tormentati dalle fazioni, volevano, che la loro libertà rimanesse più tosto sommersa nella autorità de' forestieri, che di alcun Bergamasco. Perlocchè è del tutto impossibile, ch'un Cittadino sopporti l'altro per superiore in quelle cose, che comprendono maestà, eriputazione, & Dominio assoluto. Ne si vincono queste difficoltà, se non con la longhezza del tempo, che finalmente unito con le sopra imminenti difficoltà degli interessi è una lima sorda di tutti gli animi. Andò il *Calino* a Bergamo, & improvvisa-

mente diede l'assalto al Borgo di San Lionardo, non avendo con lui più che 1500. Fanti, & 200. Cavalli, con aspettativa però, che Giacomo Avogadro lo dovesse soccorrere, come avevano stabilito insieme con altre genti. Ma non riuscì l'impresa, mancandogli primieramente i congiurati Bergamaschi, & essendogli poscia anco stato impedito il soccorso dell'Avogadro, il quale marchiando a quella volta con le sue squadre, & con alcune bellissime machine militari, fu appresso a Palosco insidiosamente rotto, & svaligiato da Antonio Secco da Caravaggio, & da Cristoforo da Iseo famoso capo de' nostri Gibellini. Non si distolse però il *Calino* da Bergamo senza soprabbondante vendetta, compensando con l'uccisioni, & con le stragi le sue speranze tradite dalla fortuna, insieme col desiderio, che aveva di castigar que' Gibellini, che alcuni anni addietro gli avevano ammazzato Benettino suo padre, Contino, e Pietro suoi fratelli, mentre combattevano in soccorso de' Guelfi Bergamaschi la terra d'Adria. S'esercitò indi nelle fazioni di Brescia, fin tanto, che Pandolfo Malatesta odiando la sua potenza, & insospettito delle sue forze lo fece tagliar a pezzi nel Castel di Rovato. Ottavio Rossi *Elogi Historici pag. 155.*

4614. ANTONIO Ricciardi, Cittadin onorato, furono unite in lui tutte quelle qualità nobili, che si convengono a un buon Letterato, perciocchè egli era d'animo religiosissimo, possedeva la cognizione delle Lingue, & aveva gran pratica di tutte le scienze, e delle Arti liberali, gran memoria, e gran cognizione d'Istorie. Lesse pubblicamente in Asola, & in Brescia l'Umanità, la Retorica, & la Filosofia con metodo, & con costumi tali, che rendevano gli Scolari affezionatissimi alla sua Scuola, & ammiratori della sua virtù. Fu amicissimo di Aldo Manuzio, e si legge frà l'altre sue Lettere scritte al Ricciardi, una con la quale lo invita, & lo prega a voler trasferirsi per Lettore in Ravenna con grossa provvisione. Scrisse, & fece stampare i *Commentarij Simbolici*, raccogliendo in 2. grossi volumi quanto mai dettarono gli antichi, o i moderni, sino a' suoi tempi, in così erudita, & curiosa materia. Compose un Libro della precedenza delle Lingue, con opinione, che la Cimbrica fusse più antica, & più nobile della Ebraica. Scrisse l'*Istoria d'Asola*, & si affaticò in dichiarar le Sibille. Ci ha lasciato ancora 3. dottissimi discorsi il 1. sopra gli *Angeli*, l'altro intorno alla cognizione dell'*Uomo*, & in un'altro, che non è compito, tratta l'*Istoria dell'Orofiammia*. Fu ascritto tra gli Accademici Rapiti. Et visse sano, & onorato sino all'età decrepita, & felice così per l'Opere lasciate alla posterità, come per Ricciardo suo figliuolo, che seguendo le pedate del Padre fu amato, e stimato da tutti quelli, che riveriscono lo splendore, & l'immortalità de' costumi rari, & onorati. Ottavio Rossi *Elogi Histor. pag. 440.*

4615. ANTONIO Todesco, fu insigno nel suono della Cetra; ne abbiamo chiarissimo indizio

zio in quelle lettere, con le quali fu invitato alla corte di Milano dall'istesso Duca Galeazzo Maria, che gli assegnò una grossissima provvisione. Sonava con tanta soavità, che oltre a gli affetti della armonia, si sentivano espressamente le parole, con estrema naturalezza. Compose in Musica molti vaghi capricci, e superò se stesso nella composizione de' funerali del medesimo Duca Galeazzo, che fu ammazzato da certi congiurati nobili Milanesi. Portò egli tanta affezione a quel Duca, che essendosi ritirato a Brescia, & volendo tener la parte di quello, col diffender, ch'era stato morto ingiustamente, fu quasi lapidato a furor di popolo. Et finalmente morì di pazzia. Ottavio Rossi *Elogi Historici* pag. 492.

4616. ANTONIO Magliabechi Fiorentino. Potendosi veramente chiamare l'*Antefiguro delle Lettere*, già venerato per tale dal concorso di tutte le nazioni, anche più remote: siamo impazienti di qualificare la nostra *Biblioteca* col farne qui di lui breve menzione, riserbando con prolissità scriverne sotto la voce *Magliabechi*. Possiede questi in Firenze il Decoroso impiego di *Bibliotecario* de' Principi della Regal Profapia de' Medici, ma egli meritamente più s'è acquistato dal pieno concorso della Repubblica Letteraria quello di *Biblioteca Vivente*. Poiche non v'è Libro, che d'improvviso gli si proponga del quale esattamente con molta erudizione non spieghi il contenuto di esso, ritenendo nella vasta sua memoria sino la pagina, ed il verso della materia in esso toccata. Ciò che parimenti è ammirabile in questo gran Letterato, è che vedendosi applaudito da qualunque Principe dalle Università tutte, e non essendovi Personaggio, ch'in quella Città capiti, che non gli tributasse ossequio di Visita: anzi molti di questi espressamente capitano in quella Città, per vedere, e godere questo portento della Natura: non ostante egli vive Vita sì esemplare, e modesta, che nulla si cura ne de' commodi, né de' gli Onori di questo Mondo. Onde per tutti li rispetti deve esser giustamente egli chiamarsi il miracolo, e la gloria del nostro secolo; e fortunato è il Sovrano della Toscana, che gode la sorte d'averlo nella propria Corte, che per privilegiarla ha abbandonato gl'inviti lucrosi, e generali de' maggiori Monarchi. V. *Magliabechi*.

4617. ANTONIO Martissa da Giustinopoli, questo appena terminati li 15. anni si fece Religioso dell'Ordine de' Servi: con tanta felicità riuscì nelle scienze, che in breve tempo fu laureato della Lavrea Magistrale in sacra Teologia, visse santamente, macerando ben spesso il suo corpo con asprissime penitenze, in tal maniera, che tutta la Provincia si maravigliava, e ringraziava il Cielo di vedere nella Religione un Uomo di tal sorta. Finalmente morì estenuato dagli studj, ma più da i digiuni, snervato dalle fatiche, ma più dalle penitenze, l'anno del Signore 1520. Non si sa dove riposi il corpo, solo si legge nella Chiesa di S. Martino, & Benedetto queste parole. *Hoc eodem tempore anno S. 1520. Justinopoli moritur Beatus Antonius,*

quem maximam egisse penitentiam refert antiqua traditio. Geograf. Sac. del Naldini. c. 488.

4618. ANTONIO de Godis (*Enrico*) di Vicenza, è stato un giurisperito celeberrimo, che fu molto stimato in Venezia, ove si fece ammirare alli Tribunali. La sua eloquenza era persuasiva in estremo: ne intraprese la difesa di pochi liti, ch'egli non guadagnasse: si dice, che li Giudei di Venezia li diedero 10000. Scudi d'oro, per aver arreato una sola volta in loro favore. De' Godis viveva al principio del XIV. secolo, verso l'anno 1313. ha scritto diverse opere legali, & un' *istoria di Vicenza*. Gio. Batt. Pajarini *lib. 6. histor. Vicent.* Giovanni Imperiali in *Museo histor. &c.* Moreri.

4619. ANTONIO Liberale, Rettorico celebre, viveva nel I. secolo, verso l'anno 48. o, 50. di G. C. Egli fu dichiarato nemico di Palemone da Vicenza, grammatico, e Retore. *Antonio Liberale* soggiornava in Roma, sotto l'imperio di Nerone. S. Girolamo in *Cronolog. Eusebj ad ann. 2064.*

4620. ANTONIO dalla Patria cognominato Monelia Ligure, minorita, che fiorì nell'anno 1518. non solo per le virtù morali, ma ancora per le sue scienze: diede alle stampe in Bologna 3. Opuscoli, il 1. de quali aveva il titolo. *Sursum Corda*. Il secondo conteneva i Commentarij nella mistica Teologia di S. Dionisio Areopagita, ed il 3. spiegava il *Trofeo del Triregno d'Israele*. Scrivono di quest' *Antonio*, Antonio Posservino nell' *Apparato Sacro*, Tullignano nell' *Istoria Serafica*, fra Luca Vvadingo nell' *Scrittori minoriti*, Paolo Brizio, & Agostino Schiaffini nell' *Istoria di Genova*, Pietro de Alva, & Altorga, Raffaele Soprano, e Michele Giustiniani nell' *suoi Elenchi*.

4621. ANTONIO di Montefalco, Vicario Generale de' Minoriti osservanti, Predicatore celebre, il quale nel 1426. pubblicò la vita della B. Chiara della suddetta sua Patria. *Lud. Jacobill. de scrip. Prov. Umb.*

4622. ANTONIO Musa fu condotto nella Città di Roma al tempo d'Ottaviano per medicarlo d'una sciatica c'aveva in un ginocchio. 403. anni, e 10. mesi era stata Roma senza Medico, e senza Chirurgo, quando questo *Antonio Musa* vi venne ch'era di nazione greco, e de la sciatica sanò l'Imperatore, per il che i Romani gli drizzarono una statua di Porfido in campo Marzio, e per privilegio lo fecero Cittadino Romano, & in poco tempo acquistò gran ricchezza, e nome di gran filosofo, e di ciò non contento anco cominciò ad esercitarsi nella Chirurgia, e perche alle volte è necessario in quell'arte usare il taglio, & il fuoco, a Romani cio parendo esser crudeltà, lapidaron *Antonio Musa*, e strascinato per tutta la Città di Roma così vituperosamente morì.

4623. ANTONIO (*Pietro*) scrisse de *Interdicto Pauli V. Pontificis* nel 1606. in Venezia.

4624. ANTONIO da Faenza, Scultore, Uomo raro nel suo esercizio, era valente Orefice, e modellava da Scultore eccellentemente, si come le sue belle opere lo dimostrano. Fece bell'getti d'oro, e d'argento, e per tirar piasse d'argento.

Argento, e formar figure, non ritrovossi pari, ch'uguagliasse. Questo virtuoso maestro fece lavori per Principi gradi, e ne riportò utile, & onori. Fece per il Cardinale Alessandro Farnese la famosa Croce d'argento con Candelieri, che'l Cardinale donò a S. Pietro in Vaticano suo Arcipretato. Sonvi gran figurine in diverse attitudini composte, & abbigliamenti varj di diverse bizzarrie di maschere, di festoni, d'animali di diverse sorti. E parimente per l'istessa Basilica, fabbricò quei 2. torcieri di metallo, che del continuo dinanzi al Santissimo Sagramento ardonno, fatti con molti adornamenti, e bizzarrie al possibile graziosi; ove sono figurine, animali, e diversi abbigliamenti alla vista sopra modo nobili, e vaghi. Fece diversi disegni, in particolare di Fontane assai graziose; e quella di Ronciglione per il Cardinale Alessandro Farnese, riuscì per disegno, e per opera eccelente. Finalmente mancò per risoluzione, vecchiodi 90. anni, e d'improvviso una mattina fu trovato morto nel 1609. a' 29. d' Ottobre. E fu in Roma sepolto in S. Biagio di strada Giulia, sua Parrocchia.

4625. ANTONIO Viviano da Urbino, detto il sordo, visse ne' tempi del Pontefice Paolo V. Venne a Roma da giovane in tempo, che Papa Sisto V. reggeva la Chiesa di Dro, con li principi, che egli aveva imparato di pittura in Urbino da Federico Barocci, eccellente pittore. Fu messo ad operare ne' lavori, che si facevano di quel tempo alla Libreria in Vaticano, alla Scala santa di S. Gio. e nel Palagio Pontificio, ivi contiguo; & in altri luoghi per ordine di Sisto dipinti. Nella Madonna de' Monti a man diritta nella seconda cappella ha formata, e colorita una Pietà a olio su l'altare, copiata da quella di Lorenzino da Bologna, che è nella Sagrestia di S. Pietro in Vaticano. Dentro la Chiesa di S. Rocco a Ripetta, vicino all'antico Mausoleo d'Augusto, nella Cappella del Crocifisso, sono suoi da' lati la N. Donna, e S. Gio. Evangelista, e per di sopra Dro Padre con Angeli a fresco. In S. Girolamo parimente a Ripetta della Nazione de' gli Schiavoni nella faccia della Chiesa, quella storia è fatta da lui, e da Andrea d'Ancona. Nel Pontificato di Clemente VIII. per il Cardinal Cesare Baronio lavorò co'l suo pennello nella cappella in S. Gregorio, dove sta la statua del santo nel Triclinio, ev'è la tavola di marmo, nella quale egli dava a mangiare a' poveri. E questo luogo con varie compartiture, e diversi fatti del santo Pontefice è a fresco dipinto; e quell'istorie da lui su quei muri furono tutte diligentemente operate. Sù la porta di S. Girolamo della carità dipinse un CRISTO in Croce confitto, un S. Girolamo Dottore della Chiesa, & un S. Francesco, opere a fresco. E di sua mano nell'entrare dentro a S. Maria in Trastevere, che fu già l'antica Taberna meritoria de' Soldati dell'Imperio Romano, alla man diritta la Madonna, co'l S. Gio. a fresco; da' lati del Crocifisso di legno. Nella facciata di S. Bartolomeo de' Bergamaschi alla Guglia di S. Mauro, evvi di suo a fresco dipinta un'Arma del Pontefice Paolo V. con diverse figu-

re grandi, maggiori del vivo, e con puttini, assai vaga, e con buona pratica condotta. In S. Giuseppe de' Falegnami in campo Vaccino ha nel primo altare alla man diritta la Madonna, & il S. Carlo a olio. E nel palagio Vaticano nella sala dopo la Clementina fece alcune istorie ne' fregi.

Di Antonio Viviano da Urbino non vi sono altre opere particolari, poiche andava a dipingere a giornata or per uno, & ora per altri, sicche poche opere egli da se stesso compose. S'affaticava assai per imitare la maniera di Federico Barocci suo primo Maestro, e fece di suo una maniera assai vaga; & al meglio, che poteva, s'ingegnava, ma quell'esser divenuto sordo diedegli gran danno, & ultimo tracollo. E sotto Paolo V. con poche comodità finì i suoi giorni.

4626. ANTONIO di Messina, famoso Pittore. Costui, nativo della sudetta Città, avendo veduto certi quadri dipinti da Giovanni di Bruges, li colori de' quali erano molto vivi, e non si smarrivano punto quand'erano fregati con l'acqua, ebbe la curiosità d'imparare questo segreto, e si portò perciò a Bruges in Fiandra a ritrovare l'inventore di tal segreto. Da lui apprese a mischiare li colori con gli ogli di noce, e di lino; e dopo la morte di Giovanni di Bruges ritornò in Sicilia, d'onde passò a Venezia. Quivi egli morì, e vi si vede il suo Epitaffio con elogio, *ov'è notato, ch'egli fu il primo, ch'insegnò in Italia l'arte di dipingere a olio.* Fioriva nel 1436. Un tal Domenico, Pittore Veneziano, fece amicizia con lui, & imparò questo segreto, quale comunicò poi ad Andrea del Castagno. *Falibiano, trattenimenti sopra la Vita de' Pittori.* Moreri T. III.

4627. ANTONIO di Monti in Roma, nacque in tempo di Gregorio XIII. fu virtuoso nella Pittura, molte opere dipinse in Roma; ma arrivato all'età d'anni 50. sotto il Papato di Sisto V. se ne morì. Baghin. c. 38.

4628. ANTONIO da Correggio celebre Pittore, e perfetto nella maniera moderna, fu grandissimo ritrovatore di qualsivoglia difficoltà delle cose, come ne fanno fede nel Duomo di Parma una gran moltitudine di figure lavorate a fresco, che sono locate nella Tribuna grande di detta Chiesa: niuno meglio di lui dipinse con maggior vaghezza, o con più rilievo, tanta era la grazia con che ei finiva i suoi lavori, e la morbidezza della carnagione. In detta Città fece altre famosissime Pitture, tanto ammirate da tutti. Fece parimente altre Pitture per Lombardia a molti signori, e fra l'altre sue opere, due quadri in Mantova al Duca Federico II. per mandare all'Imperatore: degni veramente di tanto Monarca: le quali opere vedendo Giulio Romano, disse non aver mai veduto colorito, che giugneste a quel segno. L'uno era una Leda ignuda, e l'altro una Venere, sì di morbidezza colorito, e d'ombre di carne lavorate, che non parevano colori, ma carni. Pingeva capelli sì leggiadri di colore, e con pulitezza sfilati, e condotti, che meglio di quello non si può vedere. Dipinse anche in Modena una Tavola d'una Madonna, tenuta per la miglior Pittura di quella Città. Oltre il suo celebre

bre CRISTO ch'è in casa de signori Ercolani in Bologna, v'è in Reggio una sua Tauola, dentovi una natività di CRISTO, doue partendosi da quello uno splendore che dà lume a Pastori, e intorno alle Figure, che lo contemplano, dov'è una femmina, che volendo fissamente guardare verso CRISTO, e per non potere gli occhi mortali soffrire la luce della sua Divinità, che con i raggi par che percuota quella figura, si mette la mano dinanzi a gli occhi, così bene espressa, che sembra un miracolo dell'arte: come anche il coro d'Angeli, ch'è sopra la capanna, v'è anche nella detta Città un quadretto di figure picciole, nel quale è un CRISTO nell'orto, forse la cosa più rara ch'abbia fatto. Potrebbonsi dire molte cose dell'opere di costui, ma perche è ammirato per cosa divina, ogni cosa che si vede di suo, non mi distenderò più: visse con gran modestia e bontà Cristiana, morì in età d'anni 60. in circa, e povero perche' era aggravato di famiglia, e con gloria d'esser stato maestro de Pittori. Vasari.

4629. ANTONIO da Sangallo Architetto Fiorentino di gran fama, fu figliuolo di Bartolomeo Picconi di Mugello Bottajo, andò in Roma, & attese all'Architettura, sotto la scorta di Bramante da Castel Durante, e riuscì famosissimo. Fra l'altre sue opere viene assai commendato il disegno, che fece per ristruturar Civita vecchia. Fortificò mirabilmente le loggie Papali in Roma, come anche la Chiesa de Fiorentini a strada Giulia con bellissimo modo; diede principio al Palazzo del Vescovo di Cervia per commissione di Clem. VII. rifecce un cortile in Palazzo dinanzi alle loggie, di gran comodo, e bellezza: fece il disegno per fortificar Parma, e Piacenza per ordine del Pontefice: come anche in Roma nel Vaticano diversi appartamenti. Rifondò la fabbrica della S. Casa di Loreto con molto giudizio, e con vanto mirabile. Fece in Orvieto un pozzo con 2. scale a Lumaca con maravigliosa architettura. La fortezza di Ancona fu da esso parimente condotta con mirabile architettura, come anche quella di Castro, con altri edifizii alzati dal medesimo. Fece anche la fortezza di Perugia, e quella di Ascoli, e diverse altre opere. Morì finalmente in Terni, e fu il suo corpo condotto a Roma e sepolto in S. Pietro. Vas. *de Pitt. pag. 321.*

4630. ANTONIOTTO Pallavicino Italiano della Città di Genova; fu figli di Babilano Pallavicino, patrizio nobilissimo, e di Peregrina Salvaga, onestissima matrona. Venne alla luce il nostro Antoniotto l'anno 1442. e per opera di suo padre fu allevato nelle lettere umane. Per la gran familiarità, che questo aveva con i Gentili, fu creduto, che fosse dello stesso casato, benché tanto la famiglia Gentile, quanto la Pallavicina in Genova spicchi fra le più nobili, e riguardevole. Laonde Antoniotto, allorché dall'età gli fu permesso, acciò non restasse defraudata la propria famiglia, trattenne il cognome de Pallavicini, abbenche da molti in diverse occasioni venga chiamato Gentile Pallavicino. Questo ancora giovanetto seguì in Spagna li suoi fratelli Girolamo, e Cipriano, dove fermatosi qualche

tempo, ritornò a Genova, e d'indi portossi a Roma, e fu familiare di Gio: Battista Cibo, Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, che poi fu Papa Innocenzo VIII. dove ebbe vasto campo, e numerose occasioni di manifestare il suo ingegno, e gran prudenza, perlocche fu molto grato non solo al Cardinal Cibo, ma fu gratissimo allo stesso Papa Sisto IV. del quale fu segretario, e dal quale n'ebbe il Vescovato di Vintimiglia. Contento di questa sua sorte, aveva deliberato lasciar Roma, e portarsi alla sua Chiesa, ma essendo in questo mentre morto il Pontefice, fu costretto dal Cardinal Cibo suo vecchio patrone custodire la sua casa, vicina alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, del quale ne portava il titolo; fra tanto che li Cardinali trattavano l'elezione del Successore Pontefice, nella quale appunto fu eletto al Papato il Cardinal Gio. Battista Cibo, poi detto Innocenzo VIII. Questo, al quale da gran tempo era nota la sollecitudine, & attività d'Antoniotto, subito lo fece segretario per sottoscrivere le suppliche, non senza ammirazione di molti, che sapevano che il Papa aveva molti, o stretti di sangue, o vincolati d'amicizia, che potevano dal Papa esser sollevati a tant' onore. In questa carica di Datario s'esercitò per 4. anni, nel qual tempo si mostrò tanto vigilante, & attento, che non solo satisfecce al grave giudizio del Papa, ma dalla Curia tutta n'ebbe un altissimo gradimento. Era d'un genio mitissimo, e d'una destrezza incomparabile per cattivarsi la benevolenza di chi seco trattava, in forma tale, che avendo quietato molti cervelli torbidi, & avendo manifestato la sua prudenza in occasioni scabrose, fu chiamato l'incantatore, perche con la dolcezza delle sue parole, e con la gravità delle sue azioni forzava partirsì da lui obbligati, e quasi incantati coloro, che avevano seco faccende.

Fu dallo stesso Pontefice Sisto IV. onorato di varj Vescovati, & in ultimo dell'Arcivescovato di Genova l'anno 1489. quinto del Pontificato di Sisto, dal quale per ultimo fu decorato della porpora cardinalizia col titolo di S. Anastasia, qual Titolo poi fu da lui per varj accidenti mutato. Questo Antoniotto non fu al principio di gran lettere, ebbe però gran cura di far allevare i suoi nipoti Girolamo, Filippo, e Gio: Battista, & ebbe la soddisfazione di vederli ridotti in ottima positura di lettere, massime ne' carichi pontifici. Soleva il Cardinal Antoniotto praticar, e confabulare non solo con questi suoi Nepoti, ma ancora con loro Maestri, il che fu cagione che Antoniotto divenisse un Uomo non volgare per giudizio, non solo del Senato, e del Cardinal Antonio Alessandrino, ma ancora di molti altri. Sotto il Ponteficato d'Alessandro VI. successore di Sisto, esercitò la stessa carica di Datario, e sotto lo stesso Ponteficato fu fatto Vescovo d'Alba, di Frascati, e di Sabina, & ebbe varie legazioni a Carlo VIII. Re di Francia. Fu nel dir il suo parere libero, & intrepido, in forma tale, che avendo Papa Alessandro convocato il Senato, e dovendo il Cardinal Antoniotto dire la sua sentenza sentendo, che il Papa lo prevenne dicendo

De-

Decrevimus hoc facere. Il Cardinale Antoniotto rispose: *Pater Sancte, non possum ego sententiam meam dicere, postquam Sanctitas Vestra non vocat nos ad consilium, sed ad decretum: Si Sanctitas vestra ita decrevit, omnis sententia mea irrita est*. Dopo la morte d'Alessandro, intervenne a Comizj di Pio III. e di Giulio II. con ogni integrità, la qual cosa è degna di molta lode, perche il non lasciarsi guadagnare dagli ufficj altrui, & il non lasciarsi corromper dall'ambizione, ne il cercare l'utile privato, ma solo il vantaggio della Chiesa, non trovandosi in tutti, merita però la lode di tutti. Fu d'una gran liberalità, e dove li fosse mancato di proprio, procurava con altri modi suffragar a suoi Clienti. Mantenne sempre quella gran vita veramente senatoria, con una franchezza d'animo incomparabile, in forma tale, che conoscendo Giulio II. nel principio del suo Ponteficato, per un Uomo acre, e di spiriti troppo inclinati alla guerra, non dubitò dire ad alcuni Cardinali. *Gladium Patres in manu furiosi posuistis*, Il che benchè fosse saputo dal Pontefice, e alquanto si sdegnasse, lo elesse Vescovo Prænestino, e lo delegò per l'ambasciata a' Re di Spagna, e Francia Ferdinando, e Lodovico XII. che allora si ritrovavano in Savona a consultar la lega contro i Veneziani, come si dirà nella vita di Giulio II. e fu da que' Monarchi ricevuto con stima distinta, in forma tale, che lo accolsero nel mezzo fra di loro, onorandolo ancora d'esser loro commensale, imperciocchè risplendeva Antoniotto, non solo per il carattere di Legato Appostolico, ma per la chiara memoria di tante sue passate gloriose azioni di maniera che era fama pubblica, che dopo la morte di Papa Alessandro, poco vi mancasse, che Antoniotto non li succedesse nel Papato, col consenso di molti Cardinali. Per opera dunque del Cardinale Antoniotto fu conclusa la lega fra que' Monarchi, il che volendo partecipar al Papa, mentre con gran velocità era ritornato a Roma, stancato dal estivo viaggio, pochi giorni dopo nella stessa Città di Roma passò all'altra vita in giorno di Venerdì a' 10. di Settembre l'anno 1507. e fu sepolto nella basilica Vaticana, nella cappella da lui fatta fabbricare, & amplamente dotata con la seguente Iscrizione.

*Antoniotus Card. S. Prædis
Mortem præ oculis semper habens
Vivens sibi pos.*

Ann. MDI.

Le di lui ossa furono poscia da suoi pronipoti trasportate alla Madonna del popolo, e collocate appresso quelle del Cardinale Gio: Battista Pallavicino suo nipote, l'anno 1596. con il seguente Elogio.

D. O. M.

*Antonio Pallavicino Genuensi Episcopo Prænestin.
S. R. E. Card. S. Prædis sub Innocent. VIII. Alex.
VI. Julio II. ampliss. legationibus, Maximisque mun-
neribus Reipub. summa cum laude probitatis, atq;
prudentiæ perfunctus. Jo. Bapt. Abb. S. Ant. Gen. U.
S. Referendarius & Babilanus Pallavicini fratres
ob disturbatam veteris sepulchri sedem in Vaticana
apud demolitione, ut eodem Tumuli loco cum
Bibl. Univ. Tom. III.*

*Jo. Bapt. fratris filio Card. conderetur translatis
offibus Propatruo profs. MDXCVI. vixit ann. LXVI.
ob. an. sal. M. DVII. die X. Septembris.*

Fu però breve la sua dimora in quella tomba; perche furono trasportate per diverse occasioni in diversi luoghi. Non potè questo gran Cardinale sfuggir le detrazioni de' suoi emoli invidiosi, quali con aspri, e velenosi carmi non lasciarono di tormentar la sua virtù, come si può vedere ne' seguenti versi.

*Cui Ligur est genitor, genitrix cui Gracia Ponto,
Qui medio est natus vir bonus esse potest?
Ni vani Ligures, si non sit Gracia mendax
Ponto si qua fides vir bonus esse potest.*
ovvero.

*Quid malus esse potest patrem cui Genua, Matrem
Gracia, cui partum Pontus & vada dedit
Sunt malo, & assueti Ligures, & Gracia docta est
Aeneadam, & genitrix, est Venus orta mari*
Ciacon. Tom. 3. col. 129.

4631. ANTONIOTTO (Adorni) Principe della Repubblica di Genova; che accolse con stimatissima accoglienza il Sommo Pontefice Urbano VI. fuggito sopra una Galera da Nocera dove empieramente era tenuto assediato dal Re Carlo di Napoli, trasferitosi su quella a Genova, celebre per il suo gran sapere, fu eletto arbitro l'Anno 1385. da' Marchesi Carrarensi per l'aggiustamento delle differenze fra loro vertenti per il Principato del Finale: pubblicò alle stampe le *Condizioni*, con le quali dovevano accomodarsi queste differenze, & ancora un *Laudo Legale*, che può vedersi appresso Raffaele dalla Torre nella sua *Cirologia* delle controversie del Finale, contro il Senator Laguna, come pure un pubblico documento, nel quale concede facoltà, salve le ragioni della Repubblica, a Giorgino, e Lazarino Marchesi Carrarensi, di permutare vicendevolmente le parti, che avevano ottenuto nel Dominio delle Rocche di Gavone, e Castel-Franco: fece ancora un Volume di diverse Lettere in lingua Italiana, che si ritrovava nella Biblioteca de' Duchi d'Urbino. Terminato il Principato, si ritirò a vivere nel Castello di Castelfranco, ove terminò i suoi giorni con molto grido d'un grand'ingegno, come non tralasciò cos' alcuna intentata per ottenere il Principato, così poco sicuro, dopo averlo più volte acquistato, di conservarselo.

4632. ANTONIOTTO (Adorni) differente dal primo, ancor lui Genovese l'anno 1599. lodò molto con Versi Toscani la *Laurea Dottorale* di Francesco Sorbelloni, come riferisce Michele Giustiniani nella prima parte del Catalogo suo degli Scrittori Liguri.

4633. ANTONIOTTO (Catania) dalla volta, si ritrovavano di questo nella Biblioteca de' Duchi d'Urbino le ragioni della sua Repubblica di Genova, sopra il Finale: da lui essendo inviato straordinario della medesima Repubblica in principio del Secolo XVII. esibite all'Imperator Matia, di suo componimento.

4634. ANTONIOTTO (Sauli) Genovese di primo grido fra i Poeti: molte cose scrisse pertinenti a Versi in lingua volgare, che vengono custodite da chi le possiede, come cose preziose, essendo

lendo ripiene de' pia sublimi detti, e sentenze le piu pregiato, e molte altre composizioni si vedono di lui pure nella sua Patria, che perciò viene registrato da Raffaele Soprano negli Scrittori Liguri.

4635. ANTONIOTTO (*Spinola*) figl. di Girolamo dell' Isola Dinaste, Giuriconsultode' nostri tempi, e Orator di gran fama: scrisse in Italiano l'*Idea de' Principi*, o Orazione da lui recitata nel Principato di Stefano de Mari, stampata in Genova l'anno 1664. Si ritrova memoria di questo Antoniotto negli Elenchi degli Scrittori Liguri.

4626. ANTONOE. Lat. *Antonoës*, g. f. fu figlia di Cadmo Re de' Tebani, e Ermione, al riferir d'Esiodo nella Teogonia, e d'Ovid. 3. *Metam.*

4637. ANTONOMA, voce greca qual Papias dice significare quello, che da noi si dice Pronome. pag. 12. *V. eod.*

4638. ANTONOMASIA. Lat. *Antonomasia*, *sia*, Questa è una figura retorica, per la quale da qualche fatto egregio intendiamo il di lui autore, come il domatore dell'Africa per Scipione: il Padre della Romana eloquenza per Cicerone. Si fa l'*Antonomasia* in 3. modi, dall'animo come *Magnanimus Anchisiades*, cioè Enea; dal corpo come *Ipsè arduus*, e s'intende Polifemo; si forma pure dall'estrinseco, come *Infelix puer*, *atque impar congressus Achilli*, e s'intende di Troilo. } L'*Antonomasia*, è uno de' dieci tropi d'una sola parola, che sono Metafora, Metalepsi, Metafonymia, Syneddoche, Hyperbole, *Antonomasia*, Catachresi, Onomatopoeja, Tapinofi, Enfasi, a differenza de' tropi dell'Orazione, che sono Allegoria, *enigma*, proverbio, apologo, parabola, ironia, sarcasmo, antifrasi, accismo, mimetis. Quintiliano riferisce 12. tropi de' quali si parlerà a suo luogo. Alsted. *Enciclop. To. 1. fol. 375.*

4639. ANTOPOPATOS. Lat. *Antopophatos*, *sign. Affetto umano*. Amal. Onomasi.

4640. ANTORA. Lat. *Antora*, ovvero *Antitorra*. E' una pianta che nasce presso al Napello, fa il gambo alto una spanna e mezza, fermo, e ritondo, nel quale son le sue foglie sottilmente intagliate, poste da ogni banda ugualmente come per ciuffi. I fiori sono in cima del gambo molti, e purpurei: produce 2. radici, come 2. olive, nere di fuori, e bianche di dentro. Nasce nel Monte di Terra-Santa di Gualdo, e ne i monti di Genova, e della Francia. Vagliano le sue radici non solamente contra al Napello, ma anco contra tutti gli altri veleni, e parimenti ne i morfi delle Vipere, e di tutti gli Animali velenosi, e dannosi, e vale nella pestilenza, e nelle petecchie, a i vermi del corpo, e per tutt' i dolori dell'interiora, e difetti del cuore. Purga per da basso, e per vomito gli umori viscosi; & in somma ha la facoltà del Dittamo. Scaccia col suo odore i serpenti, e sospesa ammazza le creature, tanto è grande, e potente la sua facoltà. Le frondi insieme con i fiori peste, e applicate tirano fuori le saette, e altre cose infisse nella carne, non solamente degli Uomini, ma degli altri Animali, come fanno parimente quelle del

Dittamo Cretense. Impiastrarsi oltre a ciò utilmente a tumori, e oppilazion della milza. Il succo spremuto sana le ferite, & morfi velenosi, e massime i morfi degli Uomini fatti a digiuno. Conferisce ancora nelle antraci, ne i cancri, e ne i buboni pestiferi. Si racchiudono le sue virtù ne' seguenti Versi.

Contra Aconita valet dicam contraque Napellum
Antora, lumbricos interficit atque dolores
Partibus internis sedat, pestique medetur,
Et papulis cordi, & vitij quoque subvenit ejus,
Vipereos sanat morsus, animalium & ictus.

4641. ANTORE. E nome di diversi Uomini di varie famiglie libertine Romane, come pure di diversi Uomini militari della 3. legione Italica, e della 3. Coorte Pretoria: v'è pur un Antore nominato da Virgilio nel 3. lib. dell'*Eneide*. Fu anche nome d'un Centauro. Rusc. *lib. 6. 15.*

4642. ANTOS. Lat. *Antos*. E' nome di fiore, e s'attribuisce alle piante, & è l'ultimo, e perfetto frutto della pianta, che costa di sottilissime particelle concrete, come molto bene descrive nell'*Anatomia de fiori* Junken Chym. *exp. cur. part. 1. sect. 3. cap. 1. cart. 189. & seq.* benchè ancora sia in dubbio, se li fiori di tutte le piante siano particole appropriate di solfore, ma anche a minerali. Così Ippoc. nomina antos il fior di rame *lib. 2. de morb. sec. 33. n. 21. sec. 34. n. 8. & 33.* strettissimamente poi antos significa rosmarino, o fiori di rosmarino. Nella Chimica denota una quinta essenza, o elisir d'oro: parimente significa una Medicina est ratta di perle. Paracels. *lib. 3. de vit. lung. cap. 1. de gradibus & compos. in scholijs*. Rul, & Jons. Vuole il Libavio, che l'*Antos* de' Filosofi sia un certo modo di trasmutar i metalli, quale si fa per il vetrolo. *Synt. arc. Chym. li. 7. cap. 7.* Antos è anche nome d'uno de' valorosi figliuoli di Nestore, nominato da Pausania, e da Plutarco.

4643. ANTOSNIAS. Si dice da Greci il vino odorato, puro, nobilissimo, poicche il fiore di vino, e lo stesso che il vino buono, e pure come costa da Plaut. *Cistell. act. 1. sc. 2.* E' differente dall'Antino, perche questo è vino medicato, che acquista la fragranza dall'erbe odorate, e quello mantiene la nativa fragranza dell'vve. Linden. *ex parag. 130. & sequ.* Diversamente viene esposto questo vocabolo da Langlib. *1. ep. 27.* cioè che sia un vino mescolato con acqua di Mare aggiunta al mosto, nella cinquantesima parte, secondo Aeneo *lib. 1.* Vedasi Foes *cart. 61.*

4644. ANTOXANTON, è una specie di *Lapazio* con fiori gialli. Lugd.

4645. ANTOZZA, Famiglia nobile, la quale riconosce il principio dal Capitan Albertino Francese, che con molte ricchezze la stabilì in Piacenza per mezzo di due Figliuoli, l'uno de' quali chiamato Giacomo, che matenel l'antico lor cognome, e l'altro detto Pompeo, che diede principio a Casa Coglialegna, da' quali sono usciti molti degni soggetti. *Crescenzi Nob. d'Ital. p. 2. nar. 14. c. 2. f. 16.*

ANTR

4646. ANTRACARIO . Lat. *Antracharius* sig. Carbonaro . *Amal Onomas.*

4647. ANTRACE . Grec. *ανθραξ* . Propriamente sign. il Carbone acceso . In medicina per similitudine sign. il Carbonchio , o Carboncello , che è una infiammazione assai ardente , accompagnata da un fierissimo dolore , con un tumore elevato , ma non molto largo , con pustolette infocate attorno , e questa accade in diverse parti del corpo , senza alcuna suppurazione . V. *Carboncello* . Blancard. Quindi *antracia* si dice una congerie di carboni accesi . Ippoc. lib. 2. de nat. mul. sect. 57. e lib. 1. de morb. mul. sec. 101. n. 28. Anche li mestruj delle Donne abbruggiati , neri simili alli carboni sono chiamati dallo stesso *antraci* lib. 1. de morb. mul. sect. 24. n. 11. Foes cart. 62. Questo , che da Greci dicefi *antrace* , o *antracia* , da latini chiamasi *fuoco Persiano* , e da German. *eenkool* . Tra l'*antrace* e'l carboncello ; non v'è altra differenza , se non che alle volte è maggiore , o minore piu , o meno maligno . I segni dell'*antrace* sono talialle volte esce pustula grande , o molte minori appariscono , facendosi vedere una crosta infiammata nella circonferenza , che toccata la crosta trovasi la carne non marcia , ma spugnosa . La parte affetta duole , sopraggiugne la febbre , e tormenta la vigilìa .

Prognostico . E' molto pericoloso quello , ch'è nero , principalmente in tempo di peste vicino alle parti principali , e che subito suanisce .

Cura , sono sospetti a Paolo Barbeta i purganti piu forti . Bastano i Cristieri , e i medicamenti rilassativi v. g. Cassia fistola , Manna , Tamarindi , Cremor di Tartaro , &c. Anzi è piu sospetto il taglio della vena ritrovato (come dice Galeno) per far cader l'animo in deliquio : bastano le sanguiughe , o ventose tagliate . Giovano molto i sudoriferi , e refrigeranti : usando esternamente i rimedj istessi , che s'usano nel bubone pestilente . Per separar la crosta è molto lodato l'empiaistro , che segue . Prendasi mezz' oncia per sorta di Teriaca vecchia , e di mitridato ; 2. oncie per sorta di lievito , e terebinto , 1. oncia e mezza di mele rosato , 2. oncie di butiro fresco , 1. oncia di vetriolo bianco , 2. oncie , e mezza delle fuligini del cammino , 3. oncie di sapone negro , 3. dramme di croco , 3. rossi d'ovo , e d'ogni cosa insieme si faccia , secondo l'arte l'empiaistro . I medicamenti esterni si devono in questo caso mutar allo spesso , & i suppurati non bisognano , perche gli umori da se medesimi facilmente si corrompono . In luogo di questi , separata che sia la crosta , si può praticare l'unguento di Felice Vurtz l'egizziaco il mel rosato , &c.

4698. ANTRACINO *Antracinus* , *na, num* , significa color nero , così detto dal carbone , o per esser tal colore simile al carbone , o pure perche quello colore si fa con carboni pesti .

4649. ANTRACITE , Lat. *Antracites* Pietra simile al Carbonchio , e a carboni accesi , che *Bibl. Univ. Tom. III.*

gettata nel fuoco si spegne , ed aspersa d'acqua si accende . G. Sareva lib. 4. cap. 4. f. 115. *Filosof. nat.*

4650. ANTRAMONIA (*Amberto*) Giuriconsulto Bolognese scrisse de *Questionibus* , & *tortamentis* .

4651. ANTRAMODITRICE , Parola greca , che significa lo stesso , che appresso latini *contrapositione* Papias. pag. 12. V. cod.

4652. ANTRASSI , Lat. *Antra arum* , significa quella distanza , che è fra un arbore , e l'altro . Majus de propr. pri. verbor.

4653. ANTRECHT (*Giovanni*) Cancelliere , e maestro delle richieste del Langravio d'Assia Castel , fu Tedesco , quale nacque nel 1544. a Baremburg nel paese d'Assia . Studiò a Marburg , & in Anversa , poi si portò in Francia , & al suo ritorno in Alemagna prese la Berretta di Dottore in Basilea , egli aveva della Dottrina , e della probità ; e però Guglielmo Langravio d'Assia lo tirò nella sua Corte , e l'impiegò negli affari del suo stato . *Antrecht* corrispose molto bene alle speranze concepite della sua prudenza , e capacità : fu Cancelliere , e Maestro delle richieste , e fu grandemente sollecito di far fiorire nelli stati del Langravio la giustizia , e le buone lettere . Essendo egli dotto , divenne il protettore , e l'Amico particolare di tutti li dotti . Morì nel 1607. in età d'anni 56. Giovanni Strak li fece l'oratione funebre . Melchior Adam in *vita jurisconf. Germ. Moreri* .

4654. ANTREDOCO antichissima Terra nel Regno di Napoli , ed uno de principali luoghi della Diocesi di Rieti , della quale Antonino Augusto , e Strabone fanno spesso menzione . Dicefi *Antrodoco* , quasi *condita inter Montium ocreas* , *ac radices oppidum jaceat* . Le quali radici de' Latini *Ocre* sono chiamate : fu questa Terra gran tempo da diversi Baroni con titolo di Marchesato posseduta : prima da Savelli , poi del Cardinale Bandini , indi dal Marchese Giugni Fiorentino . La Chiesa vecchia di questa Terra fu edificata nel 5049. a tempo di Papa Leone IX. e di Enrico III. Imperatore . Trovasi ancora , che nel 1472. fiorì nel Monastero del Corpò di CRISTO dell'Aquila una Monaca di *Antredoco* , di vita molto esemplare dell'Ordine di S. Francesco , Buonaventura nominata : la cui mirabil vita distintamente racconta Fra Mariano Fiorentino nel lib. 5. cap. 21. fol. 133. ne' suoi manuscritti , esistenti nella real Biblioteca Medicea in Fiorenza , e ben spesso allegato dal Vvadingo . Il principio della narrazione di questa venerabil Vergine così comincia . *Fuit alia soror in supradicto Monasterio Aquilano Corporis Christi , Bonaventura nuncupata , de Oppido quod Introdoco dicitur , conversione , & vita satis admirabilis &c.* Nel sito di questa Terra da un lato della Via salaria si trovano certe acque , dagli Antichi , e particolarmente da Strabone *Cotioscola* chiamate , e dagli Abitatori fin ad ora quel Bagno vien detto *Cotioscoli* . Provano i Medici la Miniera di dette acque essere di ferro , mescolato con Alumina , e Salnitro : onde dicono grandemente giovare alle reni , & a chi patisce di calcoli . Rende

parimente decoro a queſta Terra il vicino , & antichiffimo Monaftero da B. Quirico , e Giulitta nel 1179. riſtaurato da Sinibaldo Abbate dell'ordine di S. Benedetto : ſotto l'Iſtituto del quale quei Monaſi vivevano , e nel cui tempo rovinò (*ſub quo combuſtum fuerat* , dice il Vittorio) e nel anno medefimo la ſua Chieſa fu conſacrata a' 10. di Settembre da Ottone Veſcovo di Rieti , che poi nel 1195. Celeftino III. ricevé detto Monaftero ſotto la protezione di S. Pietro , a ſomiglianza d'Innocenzo II. & Aleſſandro II. ſuoi antecellori . Dalla cui Bolla manifefatamente ſi raccolgono l'entrate , la giurisdizione , & il dominio , che detto Monaftero aveva . E benché da molti ſecoli in qua ſia reſtato privo di Monaſi , e diſtrutto , con tutto ciò non ſi ſono cancellate le memorie , nelle quali il Dominio dello ſteſſo ſi contiene . Quindi è che da ſommi Pontefici pro tempore ſi conferiſce in commendata ; e di già per morte del Cardinal Bandino fu conferita dal Sommo Pontefice Urbano VIII. al Cardinal Aleſſandro Ceſarini , Diacono del titolo de SS. Coſimo , e Damiano . Vien retta la Terra del Magiſtrato conſiſtente in 3. Priori , che ſi mutano ogni 4. meſi , quali ſi chiamano Batori di Corno . In Caſtel diruto vi è collegiata che fra l'altre reliquie ha la ſpina di Noſtro Signore e li Capelli di S. Anna , vi è in detta Terra un Monaftero di Monaſche di S. Chiara , come anche un Convento d'Agostiſiani con riguardevole Chieſa , fatta di freſco fuori della porta detta Aquilana . ſotto un bel Ponte vi ſcorre il Velino : paſſato il Ponte v'è il Convento di S. Anna de PP. Oſſervanti aſſai comodo , e con vaga Chieſa . Hà intorno a 2000. anime , in più occaſioni ha fatto moſtra di fedeltà al proprio Monarca , e particolarmente l'an. 1529. che rigettò con gran valore dalle ſue Mura i Franceſi , anzi ſeguitandoli li reſtrinſe in una Valle dove ne fece uccifione tale , che fin al preſente chiamafi il Vallon de Franceſi , tal che ne riportò da Regi Tribunali il titolo di fedeliſſimo *Antrodoco* . Ottenne di più dal Signor Principe Lorangia , e dal Signor Cardinal Colonna Vicere , per detta Guerra l'eſenzione da ogni impoſizione , e d'eſtrarne nel ſtato Eccleſiaſtico ogni ſorta d'Animali nativi , oltra il poter intromettere da eſſo ſtato per uſo proprio Sale , ferro , acciajo , & ogn'altra neceſſario , ſenza pagar alcun peſo alla Regia Camera . Vantaſi *Antrodoco* d'aver avuti degli Uomini grandi nelle armi , come fu Mattia Serani , che oltra l'eſſer ſtato per tant'anni Capitan delle Corazze in Milano ſi reſe famoſo nelle guerre di Fiandra e nelle Lettere , tra quali è il P. F. Calisto Caſtrucci Oſſervante Riformato , che 3. anni fu elemoſiniere di S. M. Cattolica nelle Spagne , e da eſſa mandato poi in Roma a dar compimento al Monaftero di S. Pietro Montorio ; come anche fa pompa di due PP. Reverendiſſimi uno è il P. Niccola Serani Generale de PP. Agostiſiani di gran lettere , e ſenno , l'altro è il P. Antonio Oſſervante , che comunemente ſi chiama il P. *Antrodoco* , che fu Commiſſario Generale , & è nella ſua Religione ſtimato grand'Uomo , e ne i maneggi

e nelle Lettere ; fu anche d' *Antrodoco* il P. Matteo Niccola Paoletti Agostiſiano , che per tutta l'Italia introdusse la Regola dell'oſſervanza nella Religione , e dopo diverſe cariche come rapporta il P. Errea in *Alfabeto Agostiſiano biſt.* M. S. morì in concetto di Santità nel anno 1435. l'Erezione d' *Antrodoco* ſecondo Strabone nel ſua *Geografia* fu 290. anni avanti la venuta di CRISTO .

x 4655. ANTRIM Contado , Tratto dell'Ibernia nella Provincia Ultonia , che termina a Settentrione col Mare Deucalèdonio , ad oriente con quello di Scozia , a Mazzo di col Contado di Downe , ad Occidente con gli altri di Londonderry , e di Tirone . La ſua Terra principale è Carrig-Farriſe , e parte di eſſo è il Paefe di Ronte . Baudr. to. I.

4656. ANTRISCO di Plinio , ſi vede dal *Bamb.* nel Pinace eſſer il Cereſoglio ſalvatico , & è la 2. ſpecie dell'iſteſſo . *Bambino* .

xx 4657. ANTRO , Lat. *Antrum* , i. g. n. ſe ha l'epiteto *buccinoſum* , ſi dice la Coclea dell'Orechio , per teſtimonio del Bartolini .

4658. ANTRO , Lat. *Antrum* è un Iſola del fiume Ligeri , non diſtante dall'imboccatura di queſto nel Mare , e della Città di Nantes . Queſto nome d' *Antro* l'ha ricevuto per eſſer montuoſa , e piena d'opache ſelve . Nelle ſue vicinanze ſi trova un Iſola minore chiamata Antricino Lat. *Antricum* . Forſe queſta Città è quella da Pomponio Mella chiamata *Antros* . Qui Ermolando di Noyon Monaco di Fontanela fu conſtituito Abbate da Paſiario , ſotto l'Principato di Teodorico Re di Francia . Ma queſto Monaftero fu ſaccheggiato da Normanni l'anno di CRISTO 843. dopo aver ſvaligiata la Città di Nantes . Queſta Iſola volgarmente ſi chiama *Ajadre* ovvero in linguaggio Franceſe l' *Iſle d' Ajadre* . Offman .

xl 4659. ANTRO Lat. *Antrum* Gr. *ANTRON* . È Città di Teſſaglia per quello , che ſcrive Zenodoto preſſo il Grammatico , & *Antron* fu detta la Città da *Antro* , che fu luogo , e domicilio de Centauri , ove abitavano Folo , Chirone , Achille nativo da Chirone , Peritoo , Euforbio , Eſculapio , & ivi imparavano la Cavalleria , l'armi , e la muſica , e la medicina ; come molte coſe d'eſſo Chirone favoleggiano i Greci . Naſcono in queſto Paefe molti belli aſini , onde per proverbio ſi diceva è un *Antrone* per farlo veder un grand'aſino . *Antro* è nome d'ogni luogo ſcavato , e fatto dalla natura , ovvero artiſioſamente fabricato , imitante la rozzezza naturale , o in luogo montano , o ſotterraneo , o fabricato ſotto le parti degli ediſij . Tali *Antri* furono in Delo , e in Delfo gli *Antri* d'Apolline ; nell'Asia in Jerapoli fu dedicato al Sole , & alla Dea Jerapolla ; Nel monte Caſſio l' *Antro* di Giove Serapide ; In Suſa Città di Perſia l' *antro* del Sole , e della Luna , e in Roma ne ſono ſtati veduti più di 25. chiamati Spelei , che a noi ſuonano Spelonca , dove s'oſſervavano li moti , le criſi , l'influenze , li corſi de Pianeti , & ivi que ſacerdoti ſacrileghi de Gentili ſtudiavano tutte l'arti per ingannare il groſſo popolo

lo. Il Sacerdote della Luna veniva chiamato Jerosante, che insegnava li medicamenti, e dava modi superstiziosi contro Spiriti, o contro l'armi, o contro de' morti, e con signacoli, numeri, e nomi Caldaici, & oscuri; mettevano le loro invocazioni intagliate o in lapis amatite, o in diaspro, & in altre gemme, che loro pareva aver virtù Empirica. Altrettanto faceva il sacerdote del Sole, chiamato Jeroce, cioè sacro annunzio, il quale attendeva alle influenze del Sole, all'erbe, e alle pietre. Questa fu l'invenzione d'innumerabili superstizioni, che si trovano in pietre d'anelli. Bastava a quei Idolatri Sacerdoti l'ingannar con supposte virtù d'erbe, e di pietre la cecità di quei popoli vani. Erano questi vizi venuti a Roma per li superstiziosi Imperatori, che volevano sapere le cose future, come furono Adriano, & Antonio Elagabalo, che ne portò l'uso dall'Assiria, e dalla Fenicia, essendo egli sacerdote del Sole. Tra gli Antri fu riguardevole, e rinomato l'antro Aventino, che fu nel Colle Aventino di Roma, consacrato a Pico, & a Favæ Eroi Latini, a quali furono dedicate le selve, e boschi dell'Etruria. Quest'antro era dal lato del monte ove fu poi la vigna di Francesco Lisca Albertino, dove cavandosi la puzzolana, & i tufi da fabbricare si guastò l'antro, e vi si trovata una iscrizione in sasso Tiburtino in questo senso.

Silvano Sancto. Fam.

No. & Pico Sacrum

Sub Antr. Aventin.

L. Pomponius. L. F. Calpur.

Nianus Frug. Aed.

Cur. L. B. B.

Fu in quest' Antrò un Fonte consacrato ad essi Dei Laziari da Numa Pompilio, ove favoleggiano, che questo prese Pico, e Fauno, e li costrinse a dir il modo, che si doveva tenere, per giovare al Popolo Romano nella pestilenza, che li soprastava, a cui risposero, che placassero Giove sdegnato, e che lo pregassero mandar della pioggia, acciocche estinguesse quella suffocazione d'aria, e perciò furono fatte le supplicazioni a Giove Elicio, e Lio, in quella forma e' avevano detto al Re Numa, il quale diceva aver presi li sudetti Dei, e li aveva ubriacati di buonvino, e di cose dolci: il che essendo creduto, e cessata la pestilenza, e venuta la pioggia, fu il luogo, c'era rustico, e selvoso, ridotto in un spezial antrò, & alli Dei Pico, e Pan dedicato, il che poi fu pratticato in altre parti, dedicando grotte, e caverne alli Dei Geniali. Del fonte di quest'antro ne parla Ovidio nelli Fasti:

Locus Aventino suberat niger ilicis umbra,

Quo posset viso dicere numen adest.

In mediogramen muscoque adopena virenti

Manabat saxo vena perennis aqua.

Quest'antro era da Numa Pompilio coltivato, e non solo dedicato alli Dei Pico, e Pan; ma a Diana, & altri Dei: e questa Diana da Ovidio parimente ne Fasti vien chiamata Luna con questi Versi:

Luna regit menses, hujus quoque tempora mensis
Finit Aventini Luna colenda iugo.

Livio la chiamò Bona Dea, & ivi'era un tempio, come vogliono Plutarco, Dionisio, Varone, Erodiano, e Ovidio in un altro luogo.] L' Antrò nella rupe Capitolina era dedicato al Dio Fauno.] L' Antrò Efesino fu dedicato alla Dea Diana Efesina Multimamme, e al Dio Pan, Diodegli antichi Pastori, e ivi vicino v'era pur un fonte dedicato a Diana, nel quale si provavano le Vergini, che andavano a marito, se veramente avevano conservata la virginità, e la provavano in questi modi, come dice Tazio Alessandrino. Spogliavano la sposa, e le mettevano appesa al collo in vece di monile una tavoletta, ed entrata la femmina nel fonte, se l'acqua non cresceva in modo, che fosse venuta a toccar la tavoletta era vergognosamente punita per un impudica. L'altra pruova si faceva con la Siringa, fistula del Dio Pan con piu canne composta. Veniva questa accomodata nell'antro, nel quale entrando la sposa, se la Siringa dolcemente sonava, era stimata, e onorata come casta; se poi sonava rauca, e sconcordemente, era come vituperosa frustata, e molto maltrattata da suoi parenti. E tutto ciò si faceva per mezzo di quei loro Sacerdoti, per tener in terrore, e freno le Vergini, acciocche conservassero il fiore della loro pudicizia, e questo si usava in Dafnopolì nel fonte della Casta Dafne conservatrice, nel qual fonte entrando la femmina per lavarsi, se la Dea scoccava l'arco, era quella sposa stimata, e castigata per impudica; se non si moveva, era con applausi, & onori condotta al deputato marito, e venerata da ognuno, come approvata dagli Dei. Gli Antri in Cipro di Venere erano contrari a quest'usanze, perchè in essi vendevano a Forastieri il primo fiore della castità per guadagnarsi la dote, secondo la Legge data dalla Venere Cipria, come dice Strabone. Questa Voce Antrò è molte volte usata nella Sacra Scrittura nella Genesi 23. 10. Ne Giudici 6. 2. Nel 1. de' Re 13. 6. In Giobbe 37. 8. L' Antrò, nel quale sta la bestia, nominata da Giobbe, significa la mente del peccatore, è la Caverna del Regoli significa quello, ch'è offeso dal Demonio, ovvero è in peccato mortale: e la spelonca de' Padri si è l'Anima ripiena di cattivi pensieri, di peccati, e di rapine. Sylva Allegoriarum. Leureti.

Il P. Niccolò Causino Gesuita nel suo Uomo di Stato, descrive con la sua solita bizzarria l'antro di Bacco, e dice. Innoltrandomi scopersi l'antro di Bacco, nel qual altro non udj, che piffari, tamburi, pelli di Capre, fumi grandissimi d'arrosti, crapole, e gente sepolta nel vino, e nel cibo. Passai da questo alle grotte del piacere, dove si commettevano tali delitti, che renderebbero delinquenti le piu innocenti penne nel descriverli; siccome ricercasi sfacciataggine estrema per commetterli, così fa di mestieri d'altrettanta vergogna per pubblicarli. Niuna cosa mi fece piu istupidire del vedere Ecclesiastici senza religione, Donne senza vergogna, e Donzelle così pronte d'inganno, che così bene sapevano ciò, che non dovevano sapere, che le piu prattiche de' piaceri venerei non potevano in cosa

al-

alcuna ammaestrarle, che non fosse prima da loro stesce eseguita. Terminava alla fine il giuoco nel sangue. Vidi strane perfidie, orribili inganni, esecrabili tradimenti; non parlavasi, che di annodar funi, e stemprar veleni. Di più scopersi molti, che facevano professione di uccidere li Uomini, e apertamente dicevano, non ritrovarsi salute alcuna per loro, ne innocenza, ma bensì nell'enormità de' loro sacrilegi. Stimavo aver veduto ogni cosa, quando scopersi una stanza, quanto immaginar si possa fuliginosa, e nera, la quale (per quello dicevasi) era lo studio di Lucifero, & ivi studiavano li belli ingegni di quei tempi sotto la disciplina di Erode, di Tiberio, e di Pilato, per ritrovar il mezzo di non più creder in Dio, & intender tutta la più fina politica de' secoli antichi. Riuscìrei (seguìta il P. Caufino) prolisso, e di tedio, se riferir volessi i particolari tutti di questa infelice Città (parla di Babilonia) ne dimostra questo mio ritratto a bastanza; E la maggior sua disavventura è ch'è sia più vero, e naturale di quello vorrei, &c. *Caufin Uomo di stato.*

4660. ANTRO, ovvero gli *Ingannati Amanti*. Favola Pastorale di Francesco Fiamma, stampata in Venezia presso Evangelista Deuchino nel 1622. in verso, recitata nelle nozze delli Principi di Venosa.

4661. ANTRO dell'Eternità. Invenzione d'un Torneo a' piedi per la Festa del giorno natalizio di Ferdinando II. Imperatore, Melodramma di Prospero Bonarelli, stamp. in Ancona presso Marco Salvioni 1647. in 4. in verso.

4662. ANTRONIO Crotoniate fu il primo, che dall'Oriente portasse in Italia l'Arbore del Persico, il quale dagli Egizj era molto stimato, e dedicato ad' Arpocrate Dio del silenzio, figliuolo d'Iside, e di Serapide, qual nacque col dito attaccato alle labbra, e benché di là lo spicasse, poco, o nulla parlava.

4663. ANTROPACESCO, Lat. *Anthropacescus*, sign. Uomo, che studia di piacere agli altri Uomini.

4664. ANTROPACESCA, Latin. *Anthropacescia*. Volontà di piacere a gli Uomini. *Amal. Onomas.*

4665. ANTROPATE: Nome di Città nell'Armenia della quale riferisce Plutarco nella vita di M. Antonio, che andando questo alla guerra Partica, e designando valersi della Città d'*Antropate*, cioè presentito da Parti, preoccuparono il di lui disegno, e disertarono tutta l'Armenia.

4666. ANTROPOBORO, Lat. *Antropoborus*, p. b. è quello, che vive di carne umana. *Amal. Onomas.*

4667. ANTROPOCTONO, Lat. *Anthropoctonus*, p. b. significa omicida. *Amal. Onomas.*

4668. ANTROPODEMONE, Lat. *Anthropodemon*, p. b. significa Demonio in forma umana. *Amal. Onomas.*

4669. ANTROPOFAGIA, è il mangiamento praticato da alcune barbare, e crudeli Nazioni, de Carni Umane. Polifemo Ciclope, altrettanto vasto di mole, quanto fiero di costumi, riempiva

il suo ventre ingordo di membra palpitanti, e crude degli uomini, che nelle sanguinose sue Contrade portavano il disavventurato piede, disse Virgilio nell'Eneide l. 3.

Visceribus miserorum, & sanguine vescitur atro, Falari Tiranno, non potea vedere per testimonianza d'Ateneo l. 9. nelle sue menfe Fagiani più delicati, che Fanciulli teneri, e piccioli cotti, e conditi. I Lestrigoni sono celebri presso Omero nell'Odissea per le barbarie, che usavano di riempire le loro vene col sangue, ed ingrassar le loro carni, con le carni Umane. Crisippo, Zenone, ed altri Stoici loro seguaci, non furono in tutto netti da questa ferina macchia, i quali, come attesta Teofilo Antiecheno libr. 3. *Tradunt morem vescendi carnibus humanis, & Patres quidem a propriis filiis assari, & devorari*. I Cannibali, ed altri Popoli bestiali dell'India Occidentale vanno a caccia degli Uomini, come da altri si tracciano le Lepri, ed i Cervi per divorarli. Così nell'Indie Orientali i Batacli abitatori di Dacin nel Pegù divorano crudi alla presenza del loro Re con un poco di Sale, troncati prima il capo, e le mani, quegli infelici, che per qualche reità sono condannati a morte. Sono famose in sì le Scene le Tavole infamose di Tereo, e di Tieste, che divorarono i propri figliuoli. Cambite, come riferisce Teofilo *Harpagi filios necavit, occisos, & costos Patri apposuit*. Imessageti, e i Derbici, come scrive Porfirio l. 4. *de abstinentia*: sacrificavano, e mangiavano que' Corpi, che languivano per l'infermità, o vecchiaja. I Scozzesi, contemporanei di S. Girolamo, come registra questo Padre l. 2. *in Joviniana* sprezzando i lanuti greggi, che per le Campagne, e per le Selve erranti ritrovavano, come se ivogliati fossero. *Pastorum nates, & feminarum papillas abscindere soliti erant, quas solas ciborum delicias existimabant*. Questo costume ferino è direttamente contrario a dettami di natura; però Amilcare, come riferisce Porfirio, punì i Fenici, che per mancanza di Vetovaglie nel lungo assedio, avevano mangiato gli uccisi nella battaglia, poi li Schiavi, e li fece calpestare vivi dagli Elefanti: Ed Aristotele nel 7. dell'Etica c. 5. a sì spietata gente, che imitava le Fere nel cibo, li diede anco il nome di Fere. *Totius Indie Orient. T. 1. c. 342.*

4670. ANTROPOGLOSSO, Lat. *Antropoglossus*, sign. chi ha voce umana. *Amal. Onomas.*

4671. ANTROPOGONIA, Lat. *Antropogonia*, sign. generazione d'Uomini. *Amal. Onomas.*

4672. ANTROPOGRAFO, Latin. *Antropographus*. Vien detto colui, che dipinge solamente Uomini, come fece Dioniso, che perciò fu detto *Antropografo*. Plin. lib. 35. cap. 10.

4673. ANTROPOLATRA, così fu cognominato Nestorio famoso Eresiarca, & *Antropolatri*, significa quegli Uomini, che danno alli Uomini quel onor dovuto al solo Dio. Budzus *de asse, & part. ejus pag. 694. tom. 2. L'cum recta S. hac igitur 2 C. de sum. Trin. & fide Catol. & L. S. 2. tit. eod.*

4674. ANTROPOLOGIA, Lat. *Antropologia*, Grec. *ανθρωπολογία*. Significa discorso sopra l'Uomo

mo, e dal Bartolino si divide in 2. parti, cioè in *Notomia*, che tratta del Corpo, e delle sue parti, & *Psicologia*, che tratta dell'Anima. *Blascard*.

4675. **ANTROPOMORFITI**, Eretici, che furono anco detti Andeani dal nome d'un certo Andeo, del quale erano seguaci. Costoro credevano, & insegnavano, che Dio è dotato di Corpo, e di figura umana, sopra il modello della quale l'Uomo è stato creato ad immagine, e somiglianza di Dio. Il loro fondamento era, che speso nella sacra scrittura si fa menzione delle mani, de' piedi, de' gli occhi, dell'orecchie di Dio benedetto; tutti i quali passaggi venivano da que' sciocchi interpretati letteralmente, e senz'alcuna metafora: celebravano ancora costoro la Pasqua all'usanza de' gli Ebrei. *S. Epifanio, her. 70. S. Agostino her. 50. &c.*

4676. **ANTROPORATIA**, Lat. *Anthropopathia* significa affetto umano. *Amal. Onomas.*

4677. **ANTROPOREO**, Lat. *Anthropopaeus*, fabbricator d'Uomini. *Amal. Onomas.*

4678. **ANTROPOS**, Voce greca, che significa un Uomo sollevato da terra, così detto quasi *Anatropos*, & è lo stesso, che *Antropus*. *Papias pag. 13.*

4679. **ANTROPOSPATOS**, Figura, la quale secondo alcuni Theologi si fa quando quello che conviene all'Uomo, s'attribuisce a Dio, o agli Angeli, o ad altri Spiriti; e così si dice di Dio nella *Genesi*, al 6. *tactus dolore cordis intrinsecus*. Questo però, perche dimostra qualche conformità nell'affetto, ovvero segno esteriore, senza però alcuna passione intrinseca. Verbi gratia. In Dio il pentirsi, e dolersi non è secondo il suo formale, e proprio essere, ma a similitudine dell'Uomo. E così dice la scrittura, che Iddio si pentì, e si dolse d'aver fatto l'Uomo, perche si ebbe a similitudine d'un penitente, e dolente, volendo distruggere, e disfare quello che già fece. Così a proporzione si dice degli Angeli, quando si dice, che piansero vedendo la passione di Cristo. Di più gli Angeli si dolgono della dannazione dell'Uomo, non però questo loro dolore è passione, o affezione, ma è una semplice notizia, perche essi non vorrebbero, che l'Uomo si dannasse: ed in tal maniera s'ha da intendere quell'autorità d'Esaja al 33. *Angeli pacis amare flebant*. Onde Riccardo de media villa dice, che il pianto degli Angeli significa l'ammirazione, che questi hanno del giudizio di Dio nel punire li peccatori: e così si dice, che piangono.

4680. **ANTROS**, picciola isola di Francia, nella Guienna, posta all'imboccatura della Garonna, ov'è fabbricata la Torre di Cordovan, quale serve di Faro a i vascelli, ch'entrano in quel fiume per andar a Bordeaux. Pomponio Mela. *Moreti. T. III.*

ANTU

4681. **ANTUNI**, picciolo lago della Diocesi di Ricci, il quale secondo la recente ultima

numerazione non conta Anime di Comunione che 191.

4682. **ANTUNNES** (*Diego*) Portoghese, Cretense di Patria, entrò nella cospicua Compagnia di Gesù nel 1571. navigò nell'India non per anche ordinato in sacris, e fu fatto Coadiutore spirituale il 1579. Scrisse l'Opera seguente: *Annua littera e Sinis anni 1603. Bibl. Scrip. Soc. Jesu. Ribadeneira, &c.*

4683. **ANTURINO** (*Giuseppe*) Sirio di nazione, di Patria d'Aleppo tra gl'abitanti Maroniti del monte Libano, dopo d'aver terminati li suoi studj in Roma nel Collegio de' Maroniti, entrò nella famosa Compagnia di Gesù nel 1643 d'anni 14. in cui professò li 4. Voti, & insegnò le Lettere umane. Applicatosi poscia alle prediche, con grido predicò molti anni nelle principali Città dell'Italia. Tradusse dal Francese nella nostra lingua Italiana l'Opere seguenti: *Syria Sancta, seu Brevis narratio variorum eventuum in Syria*. Opera di Giuseppe Bellani della stessa Compagnia, stamp. in Roma da Gio: Calone 1662. in 4. *Christianus in Templo, sive de Reverentia, quae debetur Templis*: Compost. in Francese da Tommaso le Blanc della medesima Compagnia, Stamp. in Roma da Ignazio de Lazzaris 1656. in 12. *Il Zodiaco Spirituale* di Gio: de Bussiere della suddetta Compagnia. Stamp. in Roma 1665. in 12. *Il Dio Sole*, composto in Francese da Enrico Maria Boudon. Stampato in Bologna per Antonio Pisarnis 1669 in 12. Stampò del proprio il seguente Libro: *Fides ratione firmata*. Stampato in Roma da Ignazio de Lazzaris 1671. in 16. *Biblioth. Script. Soc. Jesu. Ribadeneira.*

4684. **ANTUSA**, è il nome della Madre di S. Gio: Grisostomo, la quale avendo perduto il marito in età di 28. anni, passò il resto della sua vita nello stato d'una santa vedovanza.

4685. **ANTUSA**, figlia di Costantino Copronimo Imperatore Eretico iconoclasta, e grand'inimico del Monachismo, fu prevenuta dalla Divina grazia in maniera, che sprezzando tutti li beni della terra, giammai volle udire proposta di matrimonio al quale era destinata dal Padre, & entrò giovanetta in un Monastero, dov'ella passò santamente la vita. Li Greci celebrano la di lei memoria, come di santa, nel loro Menologio a' 17. d'Aprile. L'Imperator Loone suo Fratello gli lasciò la libertà di poter disporre delle sue facoltà. Ella l'impiegò tutte in opere di carità nella riparazione de' monasterj, nel riscatto de' schiavi, e a ritirare nelle sue case particolari li bambini esposti da' loro genitori, quali ella faceva nutrire tra gli esercizi della virtù, e della pietà. Questa Santa Principessa aveva preso il nome d'un'ammirabile solitaria di quel tempo, quale viveva in opinione di Santità, e tale che Dio s'era compiaciuto d'onorarla con straordinari prodigj. Questa seconda *Antusa* soggiornava in una casa fuor delle mura di Costantinopoli. L'Imperator Costantino Copronimo, quale faceva una guerra crudele alle sacre immagini, fatto consapevole, che questa illustre solitaria non cessava d'onorarle, e di raccomandarle il cul-

il culto è chiunque la visitava, la fece maltrattare come delinquente, perchè ella ardiva d'opporli alli di lui editti. Egli la destinava ancora a piu crudeli tormenti per scuotere la di lei costanza; ma l'Imperatrice Eudossia volle vederla. Si dice che questa Principessa, essendo sterile, aveva chiesta il soccorso delle preghiere d'*Antusa*, quale le predisse, ch'ella avrebbe de' figli. Questa gli assistè parimente nel parto, nel quale sgravata di una figlia, ella la fece chiamare *Antusa*. Questa Principessa profitto così bene dell'istruzioni di quell'ammirabile solitaria, ch'ella giunse ad un grado molto sublime di santità. Il Cardinal Baronio riferisce quest'istoria nell'an. 775. li Greci onorano anco la memoria della solitaria *Antusa* a' 27. di Luglio.

A N U A

4686. ANUAR-AR AL BAHIAH, cioè *lumi che risplendono*. Questo è un commentario, che dichiara le differenze, e che corregge gli errori del Libro d'Aschnai, intit. *Feraidh*, il quale tratta delle successioni. L'Autore di questo commentario è Mohammed Ben Mohammed al-Schaabi, e si trova nella Biblioteca del Re di Francia nel num. 640. *Bibl. Orient.*

4687. ANUAR AL SAADAT, cioè *lumi della felicità*, Libro di Sojouthi, che tratta della professione della fede, che devono fare li Monfulmanni, e particolarmente di quella, che è confermata per li martiri. Si trova pur questo libro nella Biblioteca reale di Francia al num. 722. *Bibl. Orient.*

4688. ANUAR AL TANZIL, Commentario letterale sopra l'Alcorano, diviso in 2. Tomi, composto dal Cadhi Baidhaovi. Si trova nella suddetta Biblioteca reale al nu. 571. *Bibl. Orient.*

4689. ANVAR SOHAIKI, Questo è un Libro assai famoso in tutto l'Oriente, che Assan Ben Sohail, visir del Kalifa Almamon tradusse dal Persiano in Arabo, e perciò li diede il suo nome. L'originale di quest'opera fu scritta in Indiano, e il suo primo titolo fu Testamento di Houfchenk antico Re di Persia della prima Dinastia, e quello di *Giavidan Khird*, cioè a dire la saviezza di tutti li secoli. Fu la prima volta tradotto dall'Indiano nel linguaggio Pehlevienno, che è quello degli antichi Persiani da Buzrovich Medico del Re Cosroa soprannominato Nouschirvan, che questo Principe invidiosamente in India per ricuperar questo Libro. Questa traduzione porta il nome Persiano di Humajoun Namch, che sign. Libro Augusto. About Maati mise questa traduzione in lingua Persiana moderna, e la di lui Opera fu accresciuta da Houflain Kalscheshi, e ultimamente porta il titolo di Calilah V. Darnah così bene come quella che fu fatta in linguaggio Turco da Sultan Solimano. *Bibl. Orient.*

4690. ANVARI, Questo è il nome d'uno de' piu eccellenti Poeti Persiani. Era nativo d'una Villa nelle dipendenze della Città d'Abjurd nel Corosan. Questa Villa si chiamava Bedench; situata in una campagna detta Descht Khaveran,

dalla quale si dice che uscissero 4. valenti Uomini. Il primo fu Uomo di Stato, e si chiamava Abou Ali Schadan, con il soprannome tirato dal suo paese Khaverani. Fu Visir, e Ministro di Stato di Thogrul Beg I. Sultano della Dinastia de' Selgiucidi. Il secondo di questi personaggi fu un celebre Dottore nominato Aboulaad Meheneh, che entrò in frequenti dispute con Gázali in presenza del Sultano Malekshah III. Monarca de' Selgiucidi. Il terzo fu Sofi, o capo de' Religiosi, & eccellente nella spiritualità, portava il nome di Aboulaad, e fu soprannominato per elogio Solthan al Tbaricat, cioè il Re, o il Maestro della vita spirituale. Il quarto fu il nostro *Anvari*, del quale si parla, parimente soprannominato per l'eccellenza della sua poesia Solthan al Korasan. Questo Poeta fece li suoi studi nella Città di Thous, nel collegio chiamato Mansouriah, dove visse povero Scolare. Diceasi, che si chiamava *Naveri*, che sign. quello, che non ha cosa alcuna, e che il suo Maestro lo pregasse a cangiarlo in quello di *Anveri*, o *Anvari*, che sign. illustre, e brillante. Successe felicemente per lui, che il Sultano Sangiar Monarca de' Selgiucidi facendo il viaggio di Radexan, fece passar il suo equipaggio avanti il collegio, in cui studiava, trovandosi *Anvari* personalmente avanti la porta, passò un Uomo riguardevole, e ben all'ordine, e informatosi chi era questo Uomo, intese esser uno de' Poeti del Sultano, fece riflessione, che l'arte del Poetare fosse ben gradita nella corte del Sultano, mentre uno de' suoi Poeti marchia si bene all'ordine, e che poteva a lui apportarli vantaggio. Questo pensiero fece tante impressioni sopra il suo spirito, che la stessa notte fece un Opera Poetica in onore di Sangiar, al quale la presentò il giorno seguente.

Questo Sultano, che era capacissimo di giudicar della bontà della poesia, la riconobbe per eccellente, e conoscendo esser parto d'un genio straordinario, li dimandò se voleva seguir la corte, o ricever solamente qualche gratificazione; *Anvari* li rispose subito in versi, e con il suo complimento li fece intendere, che non aveva maggior ambizione, che d'esser impiegato al servizio di sì gran Principe, & il Sultano da quel momento lo ritenne presso di se, facendolo passar dal collegio alla corte.

Anvari era versatissimo nell'Astronomia, e compose molti trattati di questa scienza, ma in questo mentre, tal scienza gli ebbe a farli perder tutto il frutto, che aveva acquistato dalla poesia, perchè successe, che nell'anno dell'Egira 581. di G. C. 1185. che fu il 10. del Regno di Thogrul Ben Arfan, Sultano della casa de' Selgiucidi, li 7. Pianeti si trovarono uniti nel terzo grado del segno della libra, & è quello, che dagli Astronomi vien chiamato la gran congiunzione. Le tavole Astronomiche da noi chiamate Alfonsine, che sono tirate da quelle degli Arabi, segnano questa congiunzione l'anno dell'Egira 582. che risponde all'anno Giudaico 4946. & a quello di G. C. 1186.

Gli Astronomi di quel tempo, nel numero de' quali era *Anvari* predissero, che in quell'anno si fareb.

sarebbe levata una tempesta di venti tanto impetuosi, che averebbe sradicato li alberi, abbattute le piu ben fondate fabbriche, e scosse le stesse montagne. Questa predizione, che doveva succedere nel giorno stesso della gran congiunzione, che era nel mese di Settembre, fece, che moltissimi preparassero in diversi luoghi i loro refugj, disponendoli ancora in luoghi sotterranei; ma la paura fu così vana, tanto quanto era stata la predizione degli Astrologi, perche le lampadi accese nell'alto delle Moschee, non furono ne anche solamente estinte, e moltissimi grani dimorarono in fasci nelle gastaldie fino all'anno seguente per non esser potuti battere, ne vagliare per mancanza de' venti.

Gli nemici del nostro Poeta non mancarono di servirsi di quest' occasione per farlo parer ridicolo, e nuocerli nella corte, e in effetto il Sultano li fece una gran riprensione per esser caduto in un fallo sì grosso. *Anvari* non seppe, che risponderli, se non che queste gran congiunzioni non arrivavano mai senza produr qualche effetto straordinario, ma l'effetto singolare, che questa congiunzione produsse fu, che in tutto quell'anno non soffì alcun vento.

Ferid Kareb, ch'era uno di quelli, che portavano maggior invidia alla gloria del nostro Poeta, fece molti versi Persiani, il senso de' quali era che *Anvari* aveva minacciato l'universo di venti così terribili, che lo dovevano far precipitar in ruina, e che dopo la di lui predizione non aveva soffiato alcun vento, il che ci fece conoscere (seguiva egli) che il Signore solo comandava a' venti, e non *Anvari*. Abbenche gli Astrologi fossero convinti di menzogna a riguardo de' venti, quest' è certo, che in questo stesso anno si levò una tempesta delle piu furiose, che mai fossero suscitata da' Venti. Questa fu l'irruzione, fatta da Genghokhan nelle Provincie dell'Asia, che sono di quà dal fiume Oxus, perche furono da lui desolate in una maniera, che sarà memorabile, e terribile per tutti li secoli.

Anvari non avendo potuto sopportare, ne le riprensioni del Sultano, ne li moti de' suoi invidiosi, partì dalla Città di Merou Sede reale de' Selgiucidi, e si ritirò nella città di Balke altra Città reale della Provincia di Khorasan; ma non v' incontrò maggior felicità, che in Merou, perche il popolo da lui in niun conto offeso, si mostrò contrario a lui con mille ingiurie, e con rimproveri continuati per la falsità delle sue predizioni, e per la sua ignoranza; in forma tale, che loro stessi l'averebbero scacciato dalla Città, se Hamideddin primo Giudice della Città non l'avesse pigliato a difendere. Allora fu, che pubblicò un poema, nel quale fece una pubblica, e solenne protesta di non più s'intrigar d'Astrologia, ne di predizioni. Morì finalmente nella stessa Città pacificamente l'anno dell'Egira 597. di G. Cr. 1200.

Anvari passa per il primo, che abbi castigato la poesia Persiana, troncando dalle sue Opere tutto ciò, che poteva esservi d'impuro, e di lascivo. Raschidi l'ha molto lodato in questa parte, benché in altri incontri li sia mostrato molto contra-

Bibl. Univ. Tom. III.

rio. Questi 2. Poeti s'ritrovarono qualche tempo in partiti differenti, perche *Anvari* stava nel Campo di Sultan Sangiar, e l'altro in altri impieghi. Questi due Poeti facevano la guerra a lor modo, e secondo la loro professione inviandosi vicendevolmente de' versi attaccati alle frecce, nel mentre che i due Sultani guerreggianti riposavano da' loro assalti. Togusche Sultano de' Khuarezmiani Principe assai dotto, diede la precedenza ad *Anvari*, e a Zehir sopra tutti gli altri Poeti Persiani. *Bibl. Orient.*

4691. ANUATH, Villaggio della Tribu d'Esraim, detto con altro nome *Borceos*, dalla parte Settentrionale confina con la Samaria, e Giudea. San Girolamo dice esser l'Anua Villa. *Adricom. Teatr.*

ANUB

4692. ANUBI, Dio degli Egizj. Veniva da questi rappresentato con la testa di Cane, che con una mano teneva un Cistro Egizio, ovvero una palma, & un Caducèo nell'altra. Questo è quel che si vede nell'antiche medaglie, e fra l'altre sopra una di M. Aurelio Antonino, e di Faustina, ove quest'Imperatrice è rappresentata sotto la forma d'Iside, e l'Imperatore sotto quella d'Anubi. Gli antichi hanno parlato diversamente della figura stravagante di questo Dio. Alcuni hanno detto, che come il Cane è il simbolo della fedeltà, gli Egizj vi rappresentavano le sollecitudini di colui, ch'aveva custodito li corpi d'Iside, e d'Osiri. Diodoro Siculo dice, ch' Anubi era figlio d'Osiri; ch'egli aveva sempre seguito il Padre nelle guerre, nelle quali aveva dato de' saggi illustri della sua condotta, e coraggio. Che dopo la morte fu posto nel numero de' Dei; e perche egli aveva amato in estremo li Cani, de' quali portava la figura sopra l'armi, e sopra le sue bandiere; quindi è, ch'egli fu rappresentato con la testa di Cane. Cinopoli, che vuol dire Città de' Cani, era stata fabbricata ad onore d'Anubi, e vi si nutrivano certi Cani, che si chiamavano li Cani Sacri. V'è ancora grand'apparenza, che Anubi fosse il Mercurio degli Egizj, quali avevano velata la loro Sapienza sotto questa figura ridicola, per significare, ch'egli era il solo Dio veggente, e custode del tutto. Non solamente gli Autori Cristiani, ma anco li Pagani, si sono fatto beffe di questo Dio particolare degli Egizj. Potrebbero addurre i passi di Virgilio, e d'Ovidio; ma basterà il riflettere a questi Versi di Prudenzio.

*Quæ gens rã stolidã est animis, tam barbara linguis?
Quæque superstitio tam sordida, quæ caniformem,
Latrantemq; throno Cæli præponat Anubium?*
Jamblico parla della compagnia d'Iside, e d'Anubi; e Apulejo ne fa una piacevole descrizione. Eusebio lo chiama Ermanubi, e Mercurio Anubi. Li Romani, ch'avevano ricevuto la religione di tutti li Popoli sottomessi, ebbero parimente de' Sacerdoti consacrati al servizio di questa meravigliosa Divinità. Gl'Imperatori, e li particolari si recavano ad onore di comparire sotto la figura di simili Dei. Così Volusio Senatore Romano, & Edile, essendo stato prosritto da' Trium-

Tttt

viri,

viri, si travellì da *Anubi* per involarsi alla diligenza di quelli, che lo cercavano per farlo morire. Gioseffo, e Tacito rapportano un' Istoria piu riguardevole, che da noi è altrove accennata. Un gentiluomo Romano, per nome Mondo, era grandemente innamorato d'una Dama per nome Paulina, moglie di Saturnino. Non potendo guadagnarla, ne con doni, ne con preghiere, aveva risoluto di darsi la morte. Un liberto di suo Padre lo consolò, e li promise di disfarlo. Costui corrippe alcuni Sacerdoti della Dea Iside, quali fecero intendere a Paulina, che il Dio *Anubi* voleva vederla in particolare. Questa Dama si tenne tanto onorata, che se ne vantò con le sue amiche, e col marito medesimo. In somma ella andò a dormire nella Camera del creduto *Anubi*, ove Mondo era nascosto. Qualche tempo dopo, avendola Mondo incontrata, gli palesò quanto s'era passato. Paulina disperata pregò il marito a farne vendetta. Saturnino portò le sue querele all'Imperator Tiberio, quale informatosi della verità fece crucifiggere que' scelerati Sacerdoti, e ruinare il Tempio d'Iside, e gettar nel Tevere la sua statua, e quella d'*Anubi*. Caligola, che si diletta di mascherarsi sotto la figura di qualche Dio, prendeva talvolta quella d'*Anubi*. Sotto questa figura s'è lasciato vedere a' Santi talvolta il Demonio per affliggerli con tali rappresentazioni empie, e ridicole, ch'erano il trionfo dell'idolatria. Tanto n'insegna Venanzio Fortunato nella vita di S. Martino. Diodoro Siculo lib. 1. Bibl. Strabone lib. 17. Plutarco, lib. Isid. & Osir. Luciano in Dialog. Virgilio lib. 8. *Aeneid*. Lucano lib. 8. Phar. Ovid. lib. 9. *Metam.* Tertulliano, *Apol.* c. 6. & 15. Arnobio lib. 7. S. Cipriano, *epist. ad Demetr.* Minuzio Felice in *Ottavio*. Eusebio lib. 3. *prep. Evang.* Prudenzius in *Apoth.* Venanzio Fortunato lib. 2. *vita S. Martini*. Apian lib. 4. *de bell. Civil.* Apulejo lib. 11. *Jamblico, de Myst. Egypt. sect. 5. c. 9.* Gioseffo lib. 18. c. 4. Filone in *Legat. Setvio in lib. 8. Aeneid.* Egesippo lib. 2. c. 4. Cartari *de imag. Deor. Moxeri*.

A N V E

4693. ANVERS, Quartiere una delle 4. parti del Ducato del Brabante, che tiene il secondo luogo nel Belgio, così denominato da Anversa sua capitale, che termina a Settentrione coll'Olanda, ad Oriente col Mairic di Bolduc, all'Occidente colla Zelanda, e colla Fiandra, a mezzo giornoco' quartieri di Brusselles, e di Lovvain. Le sue parti sono l'Aversano, il Marchesato di Berghiop Zoom, la Baronia di Breda, la Landtvan Ryen, il Contado Hochstratenfense, e'l Maggiorato Erentalienfense colle Città addiacenti a questi. Baudr. To. 1.

4694. ANVERSA. Lat. *Antuerpia*, sopra il fiume Schelda. Città del Brabante, ne' paesi bassi, Capitale del Marchesato del sacro Impero, con Vescovato suffraganeo di Malines. Questa è l'*Antuerpia*, o *Andoverpum* degli Autori Latini. Quei del paese la chiamano *Antwerpen*, o *Hantwerpen*; gli Alemanui *Antorff*, li Spa-

gnuoli *Anveres*, e li Francesi *Anvers*. Come l'origine delle grandi Città è per ordinario favolosa, quella d'*Anversa* ha soggiacciuto al medesimo destino. Si pretende, che prima della venuta di Giulio Cesare nelle Gallie, che un certo Gigante, per nome Antigono, s'era fatto forte in un Castello sopra la Schelda, d'onde ei costringeva tutti li passaggieri a darli la metà di quanto seco portavano, e quando ricusavano, quel crudele li tagliava la mano dritta, e gettava nel Fiume. Come nella lingua del paese *Hant* sign. mano, e *Werpen* gettare, si dice, che il nome d'*Antwerpen* è di là derivato, e restato alla Città. Il che da Cornelio Graphico è stato espresso in questo Distico.

Projecta fecere manus, rigidaeque tributum

Antigoni, magnum tibi, magna Antuerpia, nomen.

Per dar colore a questi racconti, s'adducono le macchine portate in pubblico nella Città d'*Anversa*, e le sue Armi, che sono, un Castello, e 3. mani. Queste però sono favole; e diversi Autori ne fanno vedere l'origine, e l'impostura. Quanto all'Armi, basta osservare, che la voce *Antwerpen*, significando una preminenza avanzata, *Anversa* ha per Blafone la sua antica Porta triangolare avanzata sopra la Schelda. Questa sola ha fatto il nome della Città; e le mani, che dopo vi sono state aggiunte, sono pezzi parlanti, a causa della parola *Handt*, che sign. mano, come s'è detto. Questa Città è una delle piu ricche, e delle piu belle del mondo, è situata in una gran pianura, alla destra della Schelda, nel luogo, ove questo Fiume divide il Ducato del Brabante dalla Contea di Fiandra. Ella è stata molto ingrandita sotto Giovanni I. Duca di Brabante nel 1201. sotto Gior. III. nel 1314. e sotto Carlo V. nel 1543. Questa Città ha 212. contrade, o rughe, 22. piazze pubbliche; delle Case ben fatte, e magnifiche; e degli edificj sacri, e profani, e ammirabili. La Chiesa di nostra Donna, che è la Cattedrale, è un'opera incomparabile. La sua lunghezza è di piu di 500. piedi; la larghezza di 240. e l'altezza di 340. Ella còtiene 66. Cappelle arricchite di Colonne di marmo, tutte differenti, e ornate di belle pitture, come pure è la nave. Il Campanile è de' piu alti, e de' piu belli, carico di 33. grosse Campanie. Vi sono pure 3. porte maestrevolmente fatte di marmo, e dorate. Si dice, che il Coro di questa Chiesa fu fabbricato nel 1124. In quest'anno medesimo vi furono stabiliti li Canonici. Erano questi per avanti nella Chiesa Collegiata di S. Michele, fondata da Goffredo di Buglione, in tempo, ch'egli si preparava per la spedizione di terra Santa. Essi la cederono nel 1124. a S. Norberto, Fondatore de' Canonici Regolari Premonstratensi, ch'essi avevano fatti venire contro li seguaci dell'eresiarca Tauchelino. La Chiesa di nostra Donna fu poco men, che consumata dal fuoco, nel 1533. poi ella fu saccheggiata durante le guerre Civili di religione. Altre volte questa Chiesa non era che Collegiale, nella Diocesi di Cambraj. Fu eretta in Cattedrale da Papa Paolo IV. nell'anno 1559. Filippo il Nero fu nominato per primo Vescovo d'*Anversa*; ma essendo

sendo morto nel 1562. prima d'esser consacrato, fu posto sopra la sede Episcopale Francesco Sonnio, Prelato di gran merito, come si dirà altrove. Questa Chiesa è parimente Parrocchiale. Ve ne sono 4. altre, quali sono di S. Giorgio, di S. Giacomo, di S. Andrea, e di Santa Malburge. Vi si vedono ancora in gran numero di Monasterj, Cafe Ecclesiastiche, e belle Chiese. Quella de' Gesuiti è così magnifica, che supera ogni altra. Ella hà il pavimento lastricato di marmo a due piani, un sopra l'altro, che sono sostenuti da 56. Colonne di marmo. Le 4. volte sono coperte da 38. gran quadri con cornici dorate, e li muri forati da 40. Crociate, sono rivestiti di marmo. La gran volta è d'una fina scultura, caricata da una picciola Cuppola molto lucida, e ben ordinata. L'Altar maggiore non può degnamente rappresentarsi; tutto vi è di marmo, d'iaspido, di porfido, e d'oro. La Palla è un'Assunzione della Vergine Santissima. La Cappella di Nostra Signora non è meno ricca. Il pavimento, le coste, & il volto, sono di marmo con 6. Statue d'Alabastro. Le 50. Cappelle, che vi si vedono, il Portico, e l'abitazione de' Gesuiti, meriterebbono una particolar descrizione. Quasi tutte le pitture, che vi s'ammirano, sono di mano del famoso Rubens. La Casa della Città ha 4. gran Corpi d'alloggiamenti; la Casa degli Ossenlinghi, la Borsa, e le Galerie, che sono all'intorno di questa Piazza, meritano d'esser considerate. La Cittadella, e una delle più forti, e più regolari, e di figura pentagona con 5. bastioni, che si difendono l'un l'altro, ben terrapienati, e controminati, co' loro fossi larghi, e profondi, che ne rendono l'approccio difficile. Ella rinchiede alcune picciole montagne, d'onde si scuopre facilmente il paese all'intorno. Questa Cittadella fu fabbricata nel 1567. dal Duca d'Alba. L'opera fu condotta dal Pacioti, famoso architetto d'Urbino, quale ne diede il disegno. *Anversa* è lontana dal mare da 17. in 18. miglia, tra Malines, Loeranio, Brusseles, Gant, e Bruges. Il Porto è bellissimo, e commodissimo. Vi è una vasta Piazza, detta Crane, dal nome d'una macchina, con la quale si scaricano le mercanzie. *Anversa* ha ancora 8. Canali principali, per li quali i vascelli possono entrare nella Città. Il più considerabile contiene fino a 100. Vascelli. Si contano 74. ponti sopra questi Canali. Tutte queste commodità rendono questa Città molto mercantile. Ella fu ben d'avvantaggio altre volte, prima, che Amsterdam a se tirasse il Commercio, ricevendo li mercanti scacciati d'*Anversa* per causa di religione, come si dice altrove. *Anversa* patì molto nel passato secolo XVI. durante le guerre Civili per la religione. Nel 1566. li Protestanti svaligliarono le Chiese con estremo furore. L'arrivo nel paese del Duca d'Alba, v'accrebbe i disordini. Quella statua, ch'egli vi se drizzare con tanto fasto, non servì, ch'ad alimentare le dissensioni. Ma i mali fattivi da' Spagnuoli nel 1576. sorpassano tutto ciò, che si potrebbe esprimere, di crudele, e di lugubre. Furono incenerite più di 600. Ca-

Bibl. Univ. Tom. III.

se, e più di 10. mila Uomini trucidati, o annegati. La Casa della Città, e altri Palazzi magnifici furono ridotti in cenere; e le ricchezze tutte d'una Città così mercantile furono rapite da essi. Questo trattamento così aspro delli Spagnuoli, li rese odiosi, e detestabili alli Popoli del Paese basso, che tutti temerono una disgrazia simile a quella d'*Anversa*, dove il sacco datoli da Soldati durò 3. giorni. Li Confederati ristabilirono *Anversa*, quale poi fu presa dal Duca di Parma a' 17. d'Agosto 1585. dopo quell'assedio così famoso, e memorabile, che durò poco meno d'un'anno. Quel Ponte, ch'ei gettò su la Schelda, quella Diga famosa, quelle gran macchine, delle quali si servirono gli assediati, sono cose assai particolari nell'istoria di quel tempo. Il Duca d'Alanzon, quale era stato coronato Duca di Brabant in *Anversa*, nell'anno 1582. era stato costretto a fortificare nel 1583. il Consiglio datoli di sorprendere questa Città, fu molto mal eseguito. Il Duca di Parma prese meglio le sue misure. Il tempo della presa d'*Anversa* è notato in questo Distico.

*Virgo Legit spicas, antVerpia Ubi ColLa potent Is
PrinCipIs hISpanI sVbIlleIt IMPerIo*

Dopo quel tempo *Anversa* s'è ristabilita nel suo lustro primiero, benché la vicinanza d'Amsterdam gli abbia levata una parte del suo commercio. Del resto, questa Città ha prodotto gran numero di Persone letterate, come Abrahamo Ortelio, Gorièo, Adriano, e Enrico Adriani, Andrea, e Francesco Scoti, Alessandro Graffeo, Luigi Novio, Antonio Sandero, Baldassar Moreto, Giacomo Tirino, Grutero, Mejero, Bejerlink, Del Rio, e molti altri, de' quali si parla altrove. Berano, e Scribano, in orig: *Antuerp*. Guicciardini, descrizione del paese basso. Mirco, Sandero, De Thou, Opmer, Bejerlink, Giorgio Bruno, Pietro Divèo, Gio: Battista Grammai, Suverto, Strada, Grosio, &c. Sono in questa Città molte case de' Negozianti forastieri, massime Genovesi per poter corrispondere alle paghe per la Guerra tanto famigliare in quei paesi. Li Mercanti tengono la loro scrittura così in tutta la Fiandra a lire, soldi, e danari de' grossi. Esta Città, così tutt'i luoghi de' paesi bassi, cioè Lovanio, Brusseles, Bolduc, Malines, Amsterdam, Bruges, Gant, Lilla, Ypri, Liege, e Cambray, e si cambia per più Piazze, e ne accordo alcune cioè: Cambia per Venezia, e da grossi 88. e mezzo più, o meno per avervi un Ducato. Per Amsterdam con 2. ottavi per 100. di differenza a favore del disponente. Per Londra, e da sol. 35. 8. in circa per avervi soldi 20. di quella moneta. Per Madrid, e da grossi 116. in circa per un Duc. Per Siviglia, è da grossi 115. in circa per avervi un Ducato. In questa Città sono voltate tutte le rimesse, particolarmente per supplire a gli Eserciti di sua Maestà Cattolica, & essendovi quantità di Negozianti d'ogni nazione, v'abbonda sempre il Danaro. Elcono da questa Città Pannine in gran quantità, telami d'ogni sorta, ancora vi fabbricano tappezzerie

Tttt 2

tappeti

tappeti alla Turchescha, Armature, e d'ogni sorta di stromenti da Guerra. Corami, tinture, Pitture, colori, argentarie, vassellami di vetro alla Veneziana, tutte sorte di merciarie d'oro, e d'argento, di seta, di filo, di lana, tutt'i metalli, cere, zuccari, & altre mercanzie, e qui si fa unicamente il Cinabro da loro chiamato vermiglione. Vi sono assai Orefici, che fanno lavori d'oro, e di gioje mirabilmente, vi sono infiniti Pittori, e Scultori eccellenti. Le Mercanzie di questa Città sono mandate in diverse parti del Mondo, e particolarmente a Genova Pannine di piu forti delle sue, e d'Inghilterra, saje, tele fine di piu forti, tapezzarie, giamellotti, frise, gioje, perle, muschio, zibetto, zibellini, martori, quadri di pitture, camiscie fornite, fornimenti varj da camiscie, fazzoletti, tovagliuoli, tovaglie da tavola, e tovagliuoli alla Damaschina. A Roma panni fini di piu forti, tapezzarie fine, saje, telarie assai, zibellini, martori, e massarizie di Casa. A Venezia pannine d'Inghilterra, saje, telarie, tapezzarie, il color cremesi, merciarie, gioje, perle, e fornimenti diversi di Casa. A Napoli pannine assai del paese d'Inghilterra, telarie, saje, tapezzarie, molte merciarie, e massime cose di metallo, per fornimento di case, quadri, calamari, coltellami, ottone, e guanti di lana. In Sicilia gran quantità di pannine, telarie, saje, & infinite merci, cose di metallo, & altre. A Milano gioje, muschio, & altri odori, pannine sue, e d'Inghilterra, saje di piu forti, tele, tapezzarie, quadri di figure, e paesi, e la Cuciniglia. A Firenze saje di piu forti, e merciarie assai. A Mantova, e Lucca, & a molti altri luoghi d'Italia delle sudette robbe, e per mare manda stagni, piombi, robie, verzano, cere corie, lini, fegale, e fave. In Ancona pannine, panni d'Inghilterra, panni bassi di 4. colori di Armentieri, saje, tele assai, e tapezzarie. A Bologna tapezzarie, saje d'ogni sorta, telarie, gioje, e molte altre merci. In Alemagna di tutte quelle cose, che sono mandate a lei d'Italia, e di quelle, che capitano in essa di Spagna, e d'Africa. In Danimarca, Ostante, Livonia, Norvegia, Svezia, Polonia, & altri Regni, e Provincie Settentrionali gran quantità di spezie, droghe, zaffrani, zuccari, sale, in alcun luogo d'essi assai panni d'Inghilterra, e di Fiandra, saje, fustanci, tele, drappi di seta, e d'oro, giamellotti, mocajati, tapezzarie, vini in gran quantità di quelli di Spagna, di Fiandra, e del Reno, allumi, verzano, gioje, merciarie, massarizie di Casa in gran quantità. In Francia gioje, perle, argenti vivi, rami, bronzi, ottoni lavorati, e crudi stagni, piombi, vermiglione, il color indico, & il color cremesi, Zolfo, salnitro, vitriolo, giamellotti, grograni, mocajati, pannine d'Inghilterra di piu forti, come oltra fini frisiati, e da frisiare, telarie fine, tapezzarie, lane d'Austria, pelletterie, corami, cere, sevo, arringhe, cose di Spagna, e cavalli frisoni. Inghilterra gioje, argenti lodi, ar-

genti vivi, Drappi d'oro, e d'argento, di seta, oro, & argento filato, che fanno venir da Genova, e da Milano, Giamellotti, mocajati, spezie d'ogni sorta, Droghe, zuccari, Cottoni, Comini, Galle, tele fine assai, merciarie d'ogni sorta, metallo, arme d'ogni sorta, e massarie di casa. In Scozia Zuccari, Giamellotti, mocajati, saje di piu forti, telarie, e merciarie di Francia, e d'Inghilterra. In Irlanda le medesime cose, che manda in Scozia.

In Spagna argento vivo, rame, bronzi, ottoni lavorati, e crudi, stagni, e piombi in gran copia, panni di piu forti, saje di piu forti, ostate, meae ostate, tapezzarie, tele fine, e grosse in grandissima quantità, Giamellotti, grograni, mocajati, lino, filo, cere, pegola, sevi, zolfi, grano, carne salata, e pesci salati, formaggio, butiro, merciarie di filo, di di filosofella, e d'ogni altra sorta, argentiere lavorate, molte armi offensive, e difensive, e d'ogni sorta di munizione da Guerra, orologi, libri in stampa, e massarizie di casa. In Portogallo, e Lisbona argento sodo, argento vivo, vermiglione, rami, bronzo, ottoni lavorati, e crudi, stagni, piombi, armature, ori, & argenti filati, e poco meno di quanto manda in Spagna. In Barnaria pannine, tele fine, e grosse, & infinite merciarie, & altre cose minute. In detta Città sono mandate da più parti del Mondo piu mercanzie, e si farà menzione d'alcune per un poco d'avviso. Mandavi la Città di Genova gran quantità di velluti, rasi, damaschi, & ormelini piu ricchi di seta, che possono farsi; manda anche paste confette d'ogni sorta, capperi, limoni, citroni, naranci, sete cotte, e crude, & ogli. La Città di Roma alume, & *Arversa* manda a quella panni fini di piu forti, tapezzarie fine, saje, telarie assai, zibellini, martori, e massarizie di Casa. Venezia garofani, canelle, nocimolate, gengivo, reubarbaro, casia, agarico, sangue di Drago, numia, sena in foglie, colloquintida, scamonea, tuzia, mitridate, triaca, drappi di seta cotta, e cruda, e giamellotti di Levante, lavori di cotone, grograni, mocajati, tappeti, sciammati, scarlatti, cottoni, comini, colori da tingere, merci di Levante, e Malvasia. Napoli drappi di seta, sete cotte, e crude, manna, conserve confette, e calzette di seta. Sicilia gran quantità di Galle, comini, cotone, sete, vini grandi, e maccheroni. Milano oro, & argento filato in quantità, drappi di seta d'oro, e di piu forti fattovi, scarlatti, stametti, rasi, armature, formaggi piacentini, tele d'oro, e d'argento, fornimenti da cavalli, guernimenti da vesti, e lavori di cristallo. Firenze drappi d'oro, d'argento riccio senza broccati d'oro, & altri panni di seta, ori, & argenti filati, buonissime rasette, sete dette captoni doppi di filosofella, pelli, bafsette, martore, e faiai. Mantova sete cotte, e crude, berrette di panno, calzette di seta, e di filo mezzane, e tabi. Lucca qualche drappo d'oro, e d'argento, ma continuamente drappi di seta di molte forti, & in gran quantità, ma alquanto leggieri. Ancona giamellotti, grograni, mocajati di piu forti, spezie, droghe, sete, cotone,

toni, feltri, tappeti, cordovani, & il color indico tutte cose che in Ancona vengono di Levante. Bologna drappi di seta varj, sete cotte, e crude, drappi di seta, d'oro, e d'argento, veli di seta, bombace, e palle di sapone. L'Alemagna mandavi per terra, & in molti altri luoghi d'Italia argenti sodi, argenti vivi, rami crudi, e raffinati, vitriolo, piombi, stagni, ferro, lane d'Asia buonissime, vetri, lavori di cotone, coltellami d'ogni sorta, forfici, rasoi, tele della serpe, instrumenti dell'arte, orologi, cose Matematiche, fustani, guadi, zaffrano da tingere, salnitri, merciarie belle, & assai metalli, arme offensive, & difensive d'ogni sorta, & assai vini del Reno bianchi d'ogni sorta buoni, tele d'Ulmo, e sangallo, corami, libri da Basilea, saponi, pelli di Cervo, molti minerali, stucci, scagnetti, & altri lavori eccellenti, e bellissimi di legno. Danimarca, Ostiande, Livonia, Norvegia, Svezia, Polonia, & altri Regni, Provincie Settentrionali, gran quantità di grani, segale, rami, salnitri, guadi, vitriolo, robie, lane di Austria, lini, mele, cere assai, zolfo, cenere, ambra di Danzica, pelletterie fine d'ogni sorta, come zibellini, armellini, vai, lupi cervieri, faine, volpe bianche bellissime, lupi bianchi, pelli di pelici, corami assai, e specialmente d'orzo, gran cervose, pesci salati secchi al fumo, al sole, al vento, & al freddo, e molte altre cose, e massime tavole da far navigli. La Francia sale di brugio in gran copia, guadi di Tolosa, canavacci, le grosse di Bertagna, e di Normandia, vini rossi, e bianchi, ogli, zaffrano, grana di Provenza, melacci, trementina, carta da scrivere, libri in stampa, pruned secche, verzino, dorure lavorate, panni fini di Parigi, e di Roano, ormesini di Torfi, buratti di campagna, filo di lino da cucire, verderami di Montpellier buonissimi, talco di Linguadoca, & orologi. Inghilterra manda pannine in gran quantità, come panni fini, e di più sorti, carizze, sventoni, frise lane finissime, zaffrani, ottimi stagni, piombi assai, gran quantità di pelle di montoni, e di conigli, cervose assai, malvasia di Candia, che fa venire con Navi di Candia, ma poca, salnitro di Fez, baracani di zerzi, & altre cose. Scozia assai pelli di montone, di conigli, martorelle delle più belle che si trovano, corami, e perle grosse, ma non tanto chiare come le Orientali, ne di tanto prezzo. Irlanda corami crudi, e secchi in gran quantità, pelletterie fine. Spagna manda in *Anversa* una infinità di Mercanzie, cioè gioje, perle di diverse qualità, e prezzi, oro, argento puro, sodo, e fogliato, cocciniglia, falsa pariglia, legno santo, cose che vengono dal Mondo nuovo, zaffrani assai, grana, sete crude, doppi di più sorti, e massime di quelli di Toledo, & ormesini, sali assai, grana, sete crude, doppi di seta di più sorti, e massime di quelli di Toledo, & ormesini, sali, alumini di mazzeroni, orcilla di Canaria, lane buonissime, & in gran quantità, ferri, cordovani, somachi, vini bianchi bastardi, e romanie in gran quantità, e buonissimi ogli dolci, & ogli grossi da pannine, aceti, mele, melacci, go-

ma arabica, saponi, legumi d'ogni sorta, melaranci, limoni, mel in grana, olive confette, cappari, dattoli, fichi secchi, zibibi, amandole, zuccari di Canaria, e molte altre cose. Portogallo, e molti altri luoghi gioje, e perle Orientali perfette, oro sodo, e battuto, speziarie, drogare, ambra, muschio, zibetto, il color indico, cottoni, la radice della Cina, le quali cose i Portoghesi portano dall'Indie Orientali di Calicut, zuccari dall'Isola di S. Tomà, verzino, la meloghetta, & altre Drogare. E Barbaria d'Africa, e zuccari, anisi, gomme, colloquintida, corami pelosi, pelletterie, penne di più forti, & in quantità albernuzzi, barracani, & altro.

Concilj d' Anversa.

Francesco Somio, Primo Vescovo d'*Anversa*, persuaso dell'utile, che riceve la Chiesa mediante la celebrazione de' Concilj, procurò di tenerne uno. Ma l'infelicità de' tempi, il furore de' gli eretici, & altri accidenti l'impedirono, sempre dall'eseguire questo disegno, in questo mentre, vedendosi valetudinario, e non volendo più a lungo privarsi di questa consolazione di servir l'anime, ch'eran sotto la sua condotta col soccorso d'un Concilio Diocefano, tentò di superare tutte le difficoltà. Dunque, assemblato avendo il suo Clero, esaminò tutte le necessità della sua Chiesa sopra l'informazione, che gli ne fu data, egli fece de' regolamenti Santi, e salutari, quali furono publicati alli 22. Maggio, 1576. poco tempo dopo, questo saggio Prelato morì, come se non avesse aspettato, che d'aver sodisfatto in questa parte a suoi doveri Pastoralis per comparire avanti Dio. Giovanni La Mise, parimente Vescovo d'*Anversa*, assemblò nel 1610. il suo Clero, e conseguentemente pubblicò dell'ordinanze sinodali santissime, e molto conformi allo stato presente della sua Chiesa, alla quale per procurare il soccorso spirituale, egli nulla aveva trascurato. Lorenzo BeierlinK, in *Chronogr.* Moreri.

4695. ANVERSA Famiglia è l'istessa, che quella di Sangro Napolitana, e si disse d'*Anversa*, per il particolare dominio, che avevano gli Uomini della stessa, o della Città d'*Anversa* nella Fiandra, o della Terra d'*Anversa* in Abruzzo, & erano ancora Signori di molte altre Terre, e Castella, delle quali furono un tempo spogliati dal Re Carlo Primo, sotto pretesto, che gli avessero mancato di fede; il che fu anco cagione, che essi, per fuggire l'ira di quel Re, ne andassero per certo tempo fuori del Regno. Ma fatto conoscere poi la loro innocenza, e fedeltà, furono loro restituite da Girardo Cardinal Sabinense, e da Roberto Conte d'Artois Bali del Regno, a tempo, che il Re Carlo II. era prigioniero de' gli Aragonesi; il qual Re, ritornato, che fu nel Regno, confirmando tutto ciò, che il Cardinale, e il Conte avevano fatto, ordinò, che a Berardo, Odorisio, e Gualtieri d'*Anversa* fratelli, non si desse molestia sopra la possessione delle loro Castella. La Famiglia Sangro è delle più illustri dell'Italia, non che del Regno, imperciocchè fin dall'anno 930. di nostra

stra salute, essendo stato discacciato dal Regno d'Italia Ridolfo figliuolo del Re di Borgogna, fu da Giovanni X. Sommo Pontefice, e da popoli chiamato a quella Corona, come Uomo del medesimo sangue, ma di migliori costumi: Ugo Conte d'Arli, o come altri vollero, Duca d'Aquitania nipote dell'Imperator Carlo Magno; il quale vi venne, e condusse seco Azzo Conte, e Berardo, cognominato il Francese, suoi parenti, dal quale Berardo discesero poi i Conti di Marfi, antichi popoli della Provincia d'Abruzzo, che poi lasciando il nome de' Marfi, si cognominarono Conti di Sangro, per cagione del Fiume Sangro, che divide quelle Contrade; il tutto testifica *Leone Ostiense*. Ha avuto questa Famiglia molti Cardinali, come fu Odorizio nell'anno 1059. Todino nel 1070. un'altro Todino nel 1100. un'altro Odorizio nel 1121. Leone Cardinale, e Vescovo Ostiense nel 1100. Rinaldo nel 1140. Gentile nel 1380. Alessandro Patriarca d'Alessandria, Riccardo Castellano del Castello di S. Angelo in Roma. Paolo fu Marchese di Torremaggiore nel 1521. Niccolò Placido Marchese di S. Lucido. Fabrizio Duca di Vietri. Fabrizio altro Duca di Casacalenda. Gio: Francesco Duca di Torremaggiore, e Principe di Sanseverino nel 1587. Paolo Marchese di Castelnuovo nel 1570. Ha posseduto molte Terre, e Castella, come sono Dragonara, e Planisi, Bagnara, Frattura, Colcangelo, Torremaggiore, Palmoli, Rocca del Rafo, Petrantero, Città di Campomarano, Santoblasio, Montaccioli, Civitanova, Petrella, Morone, S. Angelo in Grotteola, Ferrazzano, Civita, Fiorentino, Montenigro, Castelluccio degli Schiavi, Agnone, Atessa, San Severo, Gioja, Rocca, Bagnolo, Pescasserolero, Sambiasi, Guasto, Bottoni, Calabottaccio, Rocca del Cilento, Porcili, Guarrazzano, Santoserio, Casignano, Casoria, Oliva d'Anversa, & altre, ha imparentato con le prime Famiglie della Città di Napoli. La Famiglia Sangro gode la sua nobiltà nel Seggio di Nido della Città di Napoli. Scrivono di questa Famiglia Scipione Ammirato nelle *Famiglie Napolitane nel tom. 2. la Marra nelle Famiglie*, nell' *Arena*, Filiberto Campanile nell' *Istoria particolare della Famiglia Sangro*, il Mazzella, & altri.

A N U L

4696. ANULARE presso gli Anatomici è la seconda delle cinque cartilagini nel sommo dell'aspra arteria in una cortice chiamata Laringe, fatta come l'Anello, di cui i Turchi si servono per tirare l'Arco, la quale è stesa per davanti, e larga di dietro, ch'abbracciando tutta la Laringe è incastrata nella Scutiforme. *Saggi d'Anatomia*.

4697. ANULO (Bartolomeo) nel 1564. stampò la *Poesia dipinta. Minos. in Alciat. Embl. pag. 13.*

4698. ANULO (Astronomico) è uno istromento pensile d'ottone, leggiero, non solo proprio a molte operazioni Astronomiche, mà anche a di-

verse, che servono alla nautica. Non è questo composto, che di quattro cerchi, l'esteriore dei quali, cioè quello dentro, in cui gli altri si voltano, fa l'ufficio di Meridiano. In esso sono attaccati due cerchi interiori uniti insieme in modo d'un solo Anello, e quei due punti sopra i quali questi si muovono sono i Poli. L'uno di questi, cioè quello ch'è sospeso al filo, e detto Artico, e l'opposto è l'Antartico. Il medesimo cerchio esteriore è diviso in quattro parti, l'una delle quali è suddivisa in 90. gradi, che dimostrano l'elevazione del Polo. Il secondo Cerchio, il quale ne fa un solo col primo, piegandol'Anulo insieme rappresenta l'Equatore diviso in 24. ore uguali, che cominciano dal mezzo giorno, e dalla mezza notte. Nel lato più interiore sono i mesi dell'anno, divisi ne' suoi giorni. Il Terzo Cerchio è sì congiunto col quarto, che fanno insieme un solo cerchio, quest'Anulo in alcuni è un solo. Nella sua interiore superficie sono scritti i mesi, per i quali viene portata una penna. Nella parte opposta a' 12. mesi sono scritti i 12. segni del Zodiaco, per i quali viene portato il forame insieme colla penetta, a riguardo per li mesi. Una quarta di questo, oltre a ciò è dura in 90. gradi. Nella parte opposta sono 24. parti ineguali, le quali si devono accomodare alle misure delle altezze, e delle distanze. Finalmente nel lato vi sono forse due trogradi opposti per diametro accomodati per le ore notturne; avendo alcuni questi trogradi mobili. Molti sono i di lui usi, perciocché dimostra dove si trova il luogo del Sole; l'Elevazione del Polo; le ore del giorno, se inanzi, o dopo mezzo giorno; le ore della notte, a che ora levi il sole, la quantità del giorno, l'ore Planetarie, i Punti Cardinali del Mondo, l'Altezza del Sole, e delle Stelle, si misurano l'Altezze, le Longhezze, le Profondità, e diverse altre operazioni, come abbiamo dimostrato a' più qualificati soggetti della Nazione Moscovita capitati in questa Città.

A N X A

4699. ANXA, è il nome con cui dagli antichi fu chiamata Gallipoli, Città del Regno di Napoli. Vedi *Gallipoli*.

4700. ANXANO, è il nome con cui dagli Antichi fu chiamato Lanciano, Città Arcivescovale dell'Abruzzo. Vedi *Lanciano*.

A N X I

4701. ANXIO. Latin. *Anxius*, è nome d'un Fiume, che ha la sua origine ne' monti d'Armenia, e passando per il Caucazo, scorre per la Mesopotamia. Calep.

4702. ANXIR, Fonte presso Terracina, le cui acque davano morte a chiunque ne bevea, che però fu ripieno di terra, e pietre. *Liburn. Univ. Mond. f. 19.*

A N X O

4703. ANXONNA, ANCONNA, o *Anfonxa*, (Gu-

1405 ANZU *Del P. Coronelli.* ANZA 1406

(Guglielmo) Vescovo di Cambrai, era figlio di Giovanni I. Conte d'Avenes nell'Annonia. Fu nominato a questo Vescovato nel 1330. ove fu molto travagliato dal Conte d'Annonia (Ainaut) quale per riparazione de' torti fatti a questo Vescovo, fu condannato per una sentenza definitiva a fondare la Capella di S. Vincenzo nella Chiesa di nostra Donna, e un'altra a Maubeuge. Nel tempo di lui, di suo consenso, li Francesi si resero Padroni di Cambrai, e sostennero l'assedio postovi da Odoardo III. o IV. Re d'Inghilterra, nel 1338. Questo Vescovo d'*Ausson* è uno de' fondatori del Collegio di Cambrai, o de' 3. Vescovi di Parigi. Egli fu parimente Vescovo d'Autun, nel 1344. Guglielmo Gazei, *bist. Eccl. de' paesi bassi*. Santa Marta. *Gall. Crist. Mor. To. 3.*

ANXU

4704. ANXUR, è il nome con cui dagli Antichi fu chiamata *Terracina*, Città del Lazio. V. *Terracina*.

ANYS

4705. ANYSIS, cieco, nativo d'una Città di questo nome, successe nel Regno d'Egitto ad Arichis. Egli prese la fuga, quando seppe, che un Re d'Etiopia, chiamato Sabach, veniva nella suoi stati, quali egli prese, ov' egli dimorò lungo tempo, fin' attanto ch'ei ne sortì, spaventato da un sogno da lui fatto. *Anysis*, ches'era nascosto, ritornò sopra il Trono, ch'egli lasciò morendo ad un Sacerdote di Vulcano per nome Sethon. *Erodoto lib. 2. Moreri.*

ANYT

4706. ANYTA, una femmina, che faceva de' versi, de' quali per anco ci restano alcuni frammenti. Non si sa in qual tempo ella visse. *Vossio, de' Poet. Græc. Moreri,*

4707. ANYTO, Rettore d'Atene, concepì un odio così grande contro Socrate, perch' egli parlava contro li furbi, nel numero de' quali si trovava ancor questo Rettore, che si risolse di persequitar sempre questo grand' Uomo, e ultimamente li macchinò la morte. Egli guadagnò il Poeta Aristofane, perche componesse una commedia contro Socrate; poi aggiuntosi a Melito, & ad alcuni altri, lo fece condannar alla morte nell'Olimpiade XCV. Ma quando l'innocenza di questo saggio Filosofo fu conosciuta, il Popolo si sollevò contro di lui accusatori. *Anyto* essendosi ricoverato in Eraclea, ne fu scacciato dagli abitanti, e (se è vero quanto scrisse Temistio) ne fu anco ucciso a colpi di fiasate. *Plutarco, e Diogene Laerzio, in vita Socratis. Eliano li. 2. bist. Nat. c. 13. Moreri.*

ANZA

4708. ANZARA, Fiume della Mesopotamia. *Ammiano. Marcellino. Baud. To. 1.*

4709. ANZAGALLI, Famiglia nobile Pisana: fiori anticamente con splendore in quella famosa Repubblica, godendo gli Uffici di Priore, e d'Anziani. Pietro *Anzagalli* ebbe titolo di Conte, e in Mare fu valoroso Capitano. L'Armi di lei sonoun Gallo rosso in Campo d'argento, altri le pongono sopra una banda verde in Campo d'oro.

4710. ANZALDIANA, Famiglia antica, nobile di Bergamo; Lodovico *Anzaldiana* in tempo del Pontefice Giovanni XXII. ebbe molte supreme cariche dalla Sede Apostolica, & è apparentata con la Famiglia Pepoli. Fa per Arma 2. bande ondose d'argento in Campo verde, altri di lei 3. bande d'argento in Campo verde.

4711. ANZALDINI, Famiglia antica, nobile di Bologna, godè la carica di primi Anziani della Patria con altri supremi Uffici; Gio: *Anzaldini*, ebbe per moglie Livia Bentivogli, e fu anco Capitano contro i Modonesi. Portò per Armi 3. Imbordate d'argento piene d'Armellini negri in Campo rosso.

4712. ANZALONE, Famiglia illustre di Sicilia, e di Messina per molti titolati, e Cavalieri, ch'ella ha goduti, vi sono oggi di lei il Principe di Rocca Palumba, e l' Duca della gran Montagna sopra Patti, D. Ascanio primo Maestro Razionale del Tribunale del R. P. e dopo Regente nel supremo Consiglio d'Italia nella Real Corte di Spagna, così pure D. Carlo suo Fratello Maestro Razionale; il primo in Sicilia fu un Cavalier Pandono in tempo dell'Imperator Errico VI. la qual origine vien negata senza contraria autorità, bensì a capriccio d'un certo Autore incognito, il quale pretendendo d'esser della medesima Casa compose un Libro, dove asserisce vanamente esser ella derivata da un certo Ruberto Anza nobile Normando, al quale v' aggiunsero poi Alon, parola Arabica, che in Latino suona Famiglia, cioè *Anzalon* Famiglia d'Anza, e tant' altre sciocchezze ridicole, che stancano chi le legge, e della medesima Famiglia per tali sono state riputate, e specialmente dal detto Duca della Gran Montagna, al quale oltre modo dispiacque l' uscita di tal Libro, come per 2. sue Lettere chiaramente significò. De' suoi Cavalieri di Malta vissero con fama Fra Pietro *Anzalone*, ricevuto nel 1569. Fra Corrado nel 1544. Fra Carlo nel 1626. L'Armi di questa Famiglia sono 6. bende azzurre in Campo d'oro.

4713. ANZANI, Famiglia nobile Milanese, fu celebre di questa Corrado *Anzani* Capitano de' Signori Torriani, o della Torre, allora Signori di Milano; Gio: *Anzani* fu Governor di Cremona, e Filippo di Lodi, e molti altri nobili Soggetti ha goduti. L'Armi di lei sono 2. Lancie incrociate con 4. Gigli d'oro in Campo rosso.

4714. ANZAR, Città del Turkestan, qual è delle piu vicine al Catajo, e alla China Settentrionale. Tamerlano ne fece piazza d'armi per entrar in quel Paese, allorché morì l'anno 807. dell'Egira, e di G. C. 1404.

4715. ANZARAS, o *Aamsangilex*, & *Anzaror*, presso gli Arabi sign. quella somma, che da'

da' Latini, secondo Silvatico, e detto *Anzaruta*, e da' Greci *Σαρκοκωλλά*, da *σάρκος*, che vuol dir carne, e *κωλλά*, colla, per la virtù, che ha di saldare le ferite. Questa è la Gomma d'un Albero spinoso del Paese di Paras, simile all'Olivaro di piccioli pezzi, di sapore amaro; la migliore è quella, che facilmente si stritola, e ha virtù di disseccar senza mordicazione, essendo calida, e secca in primo grado, e però conglutina, astringe, matura, risolve, incarna, e apre le Posteme Serap. c. 15. in Diosc. 526. *Anzant*. Galeno 8. *Sina. phar. c.* Sarcocolla dice esser lagrima d'un Albero della Persia di virtù mista, e d'una certa sostanza emplastica, e ristrettiva, con le accennate virtù. Plin. l. 13. c. 11. circ. princ. &c. 24 circa fin. & lib. 24. c. 146. asserisce la Sarcocolla esser lagrima d'una pianta simile all'Incenso, che non è maschio, detto *Thus pollinis*; di sapore dolce con un poco d'amarrezza; e nel lib. 13. c. 11. 1. Soggiunge nascer dalla Sarcocolla (nome ancora dell'Albero) una gomma utilissima a' Pittori, e Medici, come il sudetto Incenso.

4716. ANZAVAN., Terra della Diocesi di Felitre.

A N Z E

4717. ANZEL. Vedi *Angelini*, Famiglia di Cesena.

4718. ANZERMA, e S. *Anna d'Anzerma*, picciola Terra dell'America Meridionale, nel Regno di Papayan sopra un Monte, 10. leghe dalla Città stessa di Papayan a Settentrione.) presso al fiume Gauca 12. dalla Terra di Caramanta, sotto gli Spagnuoli. Baudr. To. 1.

4719. ANZETA, Città già dell'Armenia Maggiore, verso il fiume Eufrate, da cui è distante 40. miglia all'orto. Baudr. To. 1.

4720. ANZETENE, Regione dell'Armenia, la quale da Niceforo vien chiamata *Antizena*, e da Plinio *Aneta*.

A N Z I

4721. ANZI, per lo *Ante* de' Latini, è Preposizione, che si da al quarto caso. Vill. 12. 106. *Ludovico Rè d'Ungheria si è partito di sua terra un ora, o più Anzi il sole levante*, cioè anzi di. Si da anche al terzo. Petr. p. 2. 68.

Or per lodi Anzi a Dio preghi mirende.

Tallora è avverbio in luogo dell'*imo vere*, *imo*. G; 2. n. 1. *Stecchi, e Marchese non ardivano ad ajutarlo, anzi con gli altri insieme gridavano, che l'fosse morto*. Petr. P. 1. 157. P. P. 1. Canz. 8.

& al governo.

Siede l' Signore, anzi l' nemico mio.

Canzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi

A dir di quel, che a me stesso m'invola.

E questo è il sentimento più usato di quest'Avverbio, che siccome tu vedi, o corregge, o accresce, e ora diminuisce. In compagnia del *che*, tallora è l'*antequam* de' Latini. Petr. P. 1. Canz. 4.

E non sò, s'io mi spero

Vederla anzi ch'io mora.

Tallora è il *potiusquam* de' medesmi. Dant. Purg. 20.

Seguentemente intesi, o buon Fabrizio

Con povertà volesti anzi virtute,

Che gran ricchezza posseder con vizio.

4722. ANZIA. Fu una legge promulgata da Anzio Restio, la qual legge essendo stata pubblicata ad effetto di raffrenar la licenziosa vita delli Uomini, mai volle cenar fuori di casa per non mostrar di sprezzare la legge da lui fatta.

4723. ANZIA (Q. Valerio) scrisse gli Annali Istoricis assai degni, e famosi: è spesso mentovato da Livio, Plinio, e Arnobio.

4724. ANZIA REGIA, fu antica Città della Lombardia tra Ferrara, e Modona, della quale adesso si vedono solo le ruvine, chiamate dal volgo *Ansa regina*.

4725. ANZIA, soprannominato Furio, Poeta celebre Latino, ripreso da Virgilio, al dir di Macrobio, per la novità de' suoi termini poco usati, come si può veder ne' suoi Comentarj antichi. Moreri.

4726. ANZIADI. Lat. *Antiadēs* sono dette l'estremità delle fauci, quando indurite in tumore, impediscono non solo d'inghiottir il cibo, e mandar giù il vino, o altro liquore, ma anco il respirare. Paul Eginetta.

4727. ANZIANA, Terra già della Pannonia Inferiore. *Antonin*: ora *Zambo*, Terra dell'Ungheria verso il fiume Drava, ovvero secondo altri *Batba*, Terra dello stesso Regno, verso il Danubio, 15. miglia sotto Buda a mezzo giorno, 22. in circa verso Belgrado. Baudr. 10. 1.

4728. ANZIANITA', *anzianitade*, e *anzianitate*. Astratto d'*anziano*.

4729. ANZIANITA', nella militare è l'ordine, e lo spazio del tempo scorso dopo la creazione del Reggimento, o dopo la ricevuta d'un Officiale. In un ordine di Battaglia si pongono li Squadroni alla dritta, & alla sinistra della linea, secondo l'*anzianità* della Commissione de' Comandanti; perche nella Cavalleria i Maestri di Campo comandano un sopra l'altro, secondo l'*anzianità* delle loro commissioni. Ma la regola è differente nella Fanteria, perche li Colonelli hanno le prerogative dell'Ordine, e del comandamento, secondo l'*anzianità* de' Reggimenti. Ma in uno stesso corpo di Cavalleria, in un medesimo corpo di Fanteria, gli Ufficiali d'una stessa qualità hanno il passo uno sopra l'altro, ascendono a cariche secondo l'*anzianità* delle loro Patenti. Onde tra militari diceli il vostro Reggimento ha l'*anzianità* sopra il nostro. Questo Capitano ha giustificato la sua *anzianità*, per la data della sua Commissione.

4730. ANZIANITICO. Ufficio negli anziani. But. forse che allora nell'anzianitico di Lucca si soleva usar baratteria, dando gli uffizj per danari.

4731. ANZIANO. Sust. più vecchio, e più antico degli altri: è anche, chi ha più dignità e più autorità. Lat. *antiquior*, *senior*, *primas*, *optimas* G. V. 5. 22. 3. e allora si credè l'ufficio degli Anziani.] E ancora oggi alcune Città d'Italia chiamano *Anziani*, quelli del supremo lor magi-

magistrato, e vogliono, che sian detti dalla voce latina *antes*, che significa i pilastri, che sostengono gli edificj.

4732. ANZIANO, add. antico semplicemente. Lat. *antiquus*, *priscus*. Liv. m. e tutto sia questa cosa la più rinomata, in tra le cose anziane, tuttavia l'Uomo, &c.

4733. ANZIATE, marmo. Nel cavarli nuovamente il Porto d'Anzo si trovò una lapide di marmo risplendente, alta in circa 3. oncie, di colore chiamato giallo antico con alcune lettere. La parte della pietra, che toccava la terra, l'artefice l'aveva lasciata rozza, segnandola con duplicato segno: perche scavato il marmo alla profondità d'un dito, eranvi due incavi piccioli, per gittarvi dentro piombo liquefatto: come eravi coll'effigie di Adriano, e nell'altro queste lettere L. COC. cioè L. Coccel. E quella è la descrizione del marmo. Su la spiegazione di questo con un suo eruditissimo libretto molto si è affaticato il Signor Bianchini Bibliotecario dell'Eminentissimo Ottoboni. V. *Anzo*.

4734. ANZIATE. Lat. *Antiate* fu detta la Fortuna equestre, che aveva il tempio nella Città d'Anzo, della quale parla Cornelio Tacito, e Orazio nel primo delle Ode, invocandola dice.

O diva gratum quæ regis antium.

4735. ANZI CHE. Vale, prima che. Lat. *prius quam*, *antequam*. Boec. Nov. 19. 21. Anzi che tu m'uccida dimmi di che io ti ho offeso, che sù uccider mi debbi. E talora vale, più tosto che. Lat. *potiusquam*. Dant. Purg. 20.

Seguentemente incesi, buon Fabrizio

Con, povertà volesti, anzi virtute

Che gran ricchezza posseder con vizio.

3736. ANZI CHE NÒ. Più tosto, che altro. Bocc. Nov. 20. 19. *ch'è mi pare*, anzi che nò, *che voi ci stiate a pigione, si tischuzzo, e tristuzzo mi parete.*] Tallora vi si framette alcuna voce. Bocc. g. b. p. 4. *La Licisca, che attempatetta era, e anzi superba, che nò.*

4737. ANZICHI, Popoli dell'Africa, i quali abitano un gran Paese, poiche dal Zaire arrivano sino a i deserti della Nubia. Hanno questi un Re principale, sotto il quale stanno molti altri Principi. Trafficano in Congo, e ne cavano sale, e lumache maggiori portatevi dall'Isola di S. Tommaso e fan baratto di tele, di palma, e di vorio, ma principalmente di Schiavi della loro Nazione, ed i Nubia, e se ne servono per medaglie. Usano alla guerra targhe fatte di pelle di dante, archi piccioli, e faette corte, con tanta prestezza, che una dopo l'altra ne tireranno 20. inanzi che la prima cada in terra. Mangiano i nemici presi in guerra, e se non possono trovare maggior prezzo de' schiavi, li danno a Macellari, i quali tengono beccarie di carne umana, come noi di vaccina. Sono molto fedeli, di maniera che non fuggono la morte per se rvizio de' loro Principi, e Signori, per amor de' quali alcuni offeriscono ancora se stessi al macello. Onde i Portoghesi non si fidano di nessuna sorta di Schiavi; più che di costoro, e se ne vagliono assai nelle guerre. Gio: Botero par.

2. lib. 3. pag. 139.

Bibl. Univ. Tom. III.

4738. ANZINATO. Nato prima, primogenito. Lat. *primogenitus*. M. V. 1. 29. *Onde avvenne, che per far vendetta, Lodovico Re d'Ungheria, fratello anzinato del detto Andreas, &c.*

4739. ANZIO, antica nobile famiglia Catalana, d'onde passò in Sicilia Giacomo d'Anzio col Re Martino, dal quale per servigi militari ebbe molte Terre di Feudo, ed altri effetti, ne quali succedettero Antonio, e Bernardo d'Anzio suoi figli, che lasciarono longa posterità. L'Arme di lei sono un Palo largo nella sommità in Campo rosso.

4740. ANZI VENIRE. *Antivenire*. Albert. cap. 44. *E meglio è anzivenire, che, dopo fatto, vendicare.*

ANZO

4741. ANZO, fu Città, e Colonia de' Volsci, due miglia distante da Nettuno, otto da Astura, e trent'otto da Roma: fondata, e tale denominata da uno de' figliuoli d'Ulisse, e Circe; altre volte celebre per il suo Tempio dedicato alla Fortuna, dalla quale, come dall'Oracolo prendevansi consigli, e risposte: Così fece Trajano prima di trasferirsi coll'Esercito nella Parzia, al riferire di Oratio nelle sue Ode si, ove legge:

O Diva gratum, quæ regis antium,

Præsens vel imo tollere de gradus

Mortale corpus, vel superbos

Vertere funeribus triumphos.

In questa, al parere di Dionisio, fu rilegato Marzio Coriolano, la quale diedesi poi a T. Quinzio Coss. volontaria. E Ligonio ne' suoi manoscritti esistenti nella Biblioteca Ottoboniana, così la descrive. Fu la Città d'Anzo in un sito piano, ed ameno, nella parte del nuovo Latio, dove all'intorno s'inalzavano preziose Ville de' Romani degli Uomini della Tribù Oufentina, e Pomptina. Anco Cloverio dice, che ne fosse la delizia degli antichi Romani. E Svetonio la fa Patria di Nerone, da lui dichiarata Colonia. Tacito pure descrive assai bello il Porto fabbricatogli da quest'Imperatore, e Trajano la nobiltà di molti magnifici Edificj. Fu Villa di Adriano Augusto, il quale medesimamente vi stabilì il suo seggio, e l'antepose a tutti gli altri suoi divertimenti d'Italia; ed Appolonia vi istituì un'Accademia di Filosofia, frequentata da suoi Discepoli.

Le Rostra delle Navi Anziate, che Romano Vittore appese nel Foro, diedero nome al Pulpito, in cui si suole sermoneggiare al Popolo; Ed il Volume, nel quale secondo alcuni erano descritti i Dogmi dettati da Pittagora, che qui vi conservavasi, rendeva maggiormente venerato Anzo. Anco i varj monumenti antichi, che trà le sue rovine vengono di continuo scavati, dimostrano quale era la magnificenza d'Anzo. Trà questi celebri, si rendono la Statua del Gladiatore scolpita da Agasia Dositeo, & il Simolacro rinomato di Nerone, esistenti oggidì nella Villa Borghesi. L'Appollo in atto d'aver vibrato l'arco, rappresentante l'occisione del Pitone serpente, e delli due figliuoli di Niobe, conserva-

Vuuu to nel

to nel Belvedere, Giardino del Vaticano. Nella deliziosa Villa Panfiliana sussistono, oltre tante preziosità, parimenti erudite memorie dell' antichità d' *Anzo*; trà le quali, inestimabili sono Cibeles, e Giunone Siria, sedente sopra un Leone; e Berenice Stolata in piedi, che si veggono anco figurate in più stampe; e come meglio viene erudita la Repubblica Litteraria dall' Epistola *De Lapide Anziati* del tanto celebrato Canonico Bianchini, lustro della nostra Nazione. E' questo pure un Monumento pretiosissimo dell' antichità, conservato con molti altri tesori, avvanzi della medesima, nell' erudito Museo, del Sign. Urbano Rocci, Foriere maggiore di Sua Santità; del quale li ne fece generoso presente Monsignor Illustrissimo Acquaviva, Maestro di Camera della Santità stessa. E chi ancora desiderasse d' *Anzo* maggiori contezze, legga Cicerone, Orazio, Ovidio, Dionisio, Livio, Valerio Massimo, ed altri, i quali sparsamente in varj luoghi esaltano, e commemorano le magnificenze d' *Anzo*.

Ma ancorche questo oggidì non sia, che un cumulo di rovinose macerie; viene però ornato poco lungi dal famoso Palazzo Costaguti sopra deliziosa eminenza d' interminata vista, sì per terra, che per Mare, fabbricato dal sù Signor Cardinale Vincenzo di questa gloriosa Famiglia, Fratello del vivente Signor Cardinale Gio: Battista, che nel 1650. in circa, convertì un orrida Selva in regia abitazione, ed ameni passeggi; e dalla vicinanza di Nettuno, dove si vede l' ampio Palazzo Panfilio, bagnato dal Mare, che nel 1697. diede magnifico alloggio al Pontefice Innocenzo XII. Così tuttavia si mirano le vestigie del celebre Porto d' *Anzo*, ch' ancora si manterrebbe, se da' Papi predecessori non fossero state atterrate molte Fabbriche, che l' ornavano. Da queste rimane esso al presente in molte parti riempito: come dalle arene, che dal Mare di continuo vi vengono deposte, particolarmente, quando spumoso viene da' furiosi Lebecci portato per bocche diverse d' ine guale larghezza, e profondità; alcune stabilite dalla Natura, altre aperte dall' arte; per maggiormente impraticabile renderlo. L' ispezioni assai prudenti, che in ciò ebbero li Santi Pontefici d' atterrare questo Porto, principalmente furono, perche quivi sbarcando i Saraceni, frequentemente devastavano il Paese. E perche essendo questo capace di numerosa, e grossa Armata, nè essendovi Fortezza, che validamente potesse alle occasioni resistergli, metteva di continuo in apprensione il Governo.

L' esperienza poi ci ha con valide ragioni fatto conoscere, che in una Piaggia assai tempestosa, lunga più di 150. miglia (quante se ne contano da Gaeta a Cività vecchia) era del tutto necessarissimo un qualche sicuro ricovero per le Barche Pescareccie, ed altre Passaggierie, che navigano questo Mare, le quali perche con frequenza compassionevolmente perivano, era dalla Santa Sede destinato un Commissario de' Morti, coll' incombenza di raccogliere i Cadaveri de' miseri naufragati, che con orrore dalle tempeste del Mare erano sovente mezzi spolpati a queste Piagge ri-

gettati. Però la pietà del Pontefice INNOCENZO XII. vero Padre Universale, unicamente attento al publico bene, come s' è fatto conoscere al Mondo tutto, nelle tante grandiose Imprese, c' ha eseguito, volle anco zelantemente nel mezzo di questo lungo tratto provvedere di Porto, o piuttosto per le spiegate ispezioni di solo Ricovero delle medesime predette Barche, esaudendo le voci de' suoi Sudditi, e d' altre Nazioni supplicanti. Ma che nel medesimo tempo introduce abbondanza, e commercio nel Paese; ne vi sarà denaro meglio impiegato che in esso, ne di maggiori fruttuose conseguenze. Furono a tal effetto prodotti pensieri diversi; e particolarmente escavare porzione del Porto Vecchio; o di estendersi più al mezzo giorno col Molo nuovo per avere profondità maggiore. Onde sù la diversità de' pareri, sapientemente risolse il Santo Pontefice di portarsi egli stesso nel 1697. in *Anzo*, dove furono alla di lui presenza estese molte Barchette, che sporgendo al Levante del Porto vecchio, figuravano alla moltitudine degli Altanti il nuovo Porto. Fù con tal ordine poi dato principio al Molo nuovo, e sarà proseguito nel modo, ch' esprime il Disegno, esistente nel nostro studio, nel quale li puntini denotano il lavoro, che rimane da farvi, ed il resto rappresenta le operazioni già eseguite. Essendo però io stato ad umiliare a' piedi di Nostro Signore i tredici Volumi Imperiali del mio Atlante Veneto, con altri miei Opuscoli, e li modelli de' Sacchi incombustibili per conservare le Polveri, fui nello stesso tempo dalla Santità Sua comandato di essere ad osservare questa nuova Fabbrica in *Anzo*: e dovendo esporre la debole mia opinione, riferì a' suoi piedi l' urgenza, che vi era di questo Porto, per le ragioni sopra espresse: come, perche osservai, che infuriato il Mare da potente Lebeccio, in meno di poche ore, vi capitorno più di quaranta Barche, le quali dovevano sottomettersi al pericolo evidente delle Borsasche, quando non avessero avuto al ricetto, a cui non ricorrevano, che necessitati; poiche obbligate al pagamento dell' ancoraggio, e con tal' occasione lasciarono diverse merci agli abitanti di Nettuno. Mostrai con valide ragioni, che il Molo nuovo già protratto si sarebbe conservato sussistente; e che qualche accidente occorso, non era bastante per farci dubitare del di lui sicuro mantenimento; ma ci dimostrava quali precauzioni si dovevano pigliare nel resto della Fabbrica del Molo, che rimaneva da protrarsi. Ch' il Cassone, c' aveva qualche grado declinato dal resto per mancanza di fondamento, con facilità s' era accomodato coll' aggiugnervi alla parte declinata qualche corso di pietra. Che l' esservi distaccato l' ultimo Cassone dall' altro Cassone, da quelli, che formano la parte del Molo già fondato, si ci rimediava con molta facilità, e veruna spesa, unendolo con altri materiali. Che se nel nuovo Cassone calato in Porto, vi entra l' acqua, ciò non porta, che utile alla Pozzolana, che meglio fa presa colle pietre, che vi si pongono per riempirlo. Anzi che negli altri Cassoni posti in opera, perche nel fabbricarli non vi entrava l' acqua, bisognò

fognò aprirvi qualche foro, per dare alla medesima ingresso. Se poi l'entrarvi l'acqua pone a pericolo, che il Cassone tanto riempito si sprofondi nel Porto; ne anco questo accidente porterebbe gran danno, perchè colla spesa di pochi denari, si rilevarebbe sopra acqua, trombando l'acque del Cassone, nella similitudine appunto, che si pratica nel trombare i Camelli nel Porto di Amsterdam (specie di Barche rinchiusa) colle quali si sollevano le Navi cariche, perchè dal Tessel passando sopra la secca, detta *Pampus*, salvamente arrivino alla Città stessa d'Amsterdam. Che dovendo essere tutta la lunghezza del Molo palmi 470. la quale rettamente progredita, non sarà altrimenti voltata da Ponente in Levante; ma declinando una quarta dal Levante riguardarà giustamente dalla quarta di Ponente verso Garbino, alla quarta di Levante verso Greco. Onde con questa maggior declinazione, e colla protrazione maggiore del Molo, resterà tanto più il Porto coperto; dovendosi anco considerare tutta la quarta intiera della Bussola, che resta tra Levante, e Framontana, riguardata dal Capo d'Astura, che molto più si prolunga nel Mare, che il Porto Anzo, eh' assai li giova, ancorche otto miglia in circa distante. Per poi gettare gli altri Cassoni, ciascuno di 60. palmi in quadro, e l'ultimo, che si va disponendo di 80. oltre l'Arfollio vecchio, che attraversato si deve porre, come rappresenta il mio Disegno; non solo sono meglio costrutti; ma anco per l'attenzione indefessa de' Signori Cavalieri Ferretti riescono con maggior industria, e forza lavorati, e si vanno continuando con minor spesa degli altri. Saranno questi con tali precauzioni disposti, particolarmente collo spianar de' sassi in fondo del Mare, sopra del quale devono essere collocati; col prevedere, che li Cassoni non pendino più da una parte, che dall'altra: coll'arginarli in modo, che non possono essere scossi dall'impeto del Mare; col premunirli senza dilazione di valida Scogliera, e di tante altre precauzioni, prodotte dall'ammirabile ingegno del Sig. D. Quarteroni con molti esatti Disegni, e d'altri sperimentati Soggetti, non può essere se non felice, più che sicuro l'esito, quando si proseguisca con le medesime cautele, e fino adempite le zelantissime, e veramente prudenti direzioni del Sign. Cardinal Pamfilio gran Mecenate delle Lettere, che per il pubblico bene, ed a motivo di soddisfare alle premure di Nostro Sig. esponendo la propria sua salute, non lasciò attentato alcuno coll'indesessa sua presenza, animando anco con le proprie sue rilevanti generosità gli Artefici al lavoro.

Di già però il Porto è assai frequentato, ed-
 done Jo' testimonio de visu; poichè in giorni
 diversi, che colà mi trattenni, osservai un concor-
 so continuo di numerose Barche di vario genere,
 che per altro nelle improvvisate borsasche avrebbe-
 ro perito. Onde col meritato applauso di tutte
 le Nazioni, che ne provano rilevante beneficio,
 si veggono a quest'ora pubblicate Medaglie, e
 Monete, nel dritto delle quali sta al vivo scolpi-
 to, INNOCENZO XII. e nel loro roverscio il Porto

Bibl. Univ. Tom. III.

d'Anzo, sopra di cui si legge l'affai giudizioso motto, cavato dalle Sacre Carte *Venti, & Maria obediunt ei*. E sino gli stessi Olandesi, che nella navigazione sorpassano tutti gli altri Popoli, distinguendo per importante l'intrapresa, stanno attualmente scolpendo Medaglie per perpetuarne gloriosa la memoria. Così me n'attesta con sue lettere d'Amsterdam M. le Chevalier, eh' è il Medagliista deputato da quegli Stati, a cuniar la serie delle Medaglie, rappresentanti i fatti più illustri di questo secolo. Ed il P. Bonanni sta per aggiungerle ne' suoi eruditi Volumi.

Ma quando anco il Mare andasse deponendo Arene nel Porto dannificandolo; il mio debole riverente parere sarebbe, che acciò di queste non solo di volta in volta fosse vuotato, ma che sempre più a piacimento si profundasse il Porto, senza la continuata spesa, e tedioso lavoro di macchine, intitolate *Cava Fango*, si piantasse la Palificata D. ben chiusa nel fine, o sia culata, ed estremità del Porto, che riguarda la Piaggia. Questa occupando il sito, come viene espresso nel mio disegno D. D. D. porterebbe il Porto, poichè questo sito è già impraticabile per essere in marina, e di poco fondo, e più dominato dal vento; ne meno s'è intendere, che questa diminuirebbe il corso all'acqua del Porto, ma l'accrescerebbe nel modo, che sarà sotto spiegato. Ne la Palificata sarebbe di gran spesa, dovendosi piantare in sito di poco fondo, di quattro, o cinque palmi al più d'acqua, praticata continuamente nelle Piagge di Venezia, e di Olanda, assai più tormentate di questa, che sarebbe riparata dal Molo vecchio, e nuovo, e dal Lito, che s'inoltra fin' ad Astura. Con tal Palificata si riparerebbe il Porto maggiormente dalli venti di terra, ancorche di poca forza, colli quali ordinariamente sono portate l'Arene corrose nella Piaggia, a. a. a. con pericolo, che parte di esse restino nel Porto, non avendo il riflusso del Mare tanto corso in questo, che le regurgiti tutte. Terzo nello stesso sito si potrebbe fare una Darsena, che meglio assicurerebbe (particolarmente di notte tempo) le Barche piccole, ed altre macchine necessarie per il Porto, anco per tenerlo più libbero, e sgombrato. Facendo poi bisogno in questa Darsena maggior fondo, si può conseguire con facilità, e poca spesa, quando sia con Palificate stagnate rinchiuso il sito D. D. D. Prima si averà questa naturalmente, poichè trovandosi la parte della Darsena più alta di quella del Mare, nella quale deve sgorgare le sue acque, s'anderà sempre da se stesso escavando, ed affondando: e questa, quanta più acqua rinchiederà, recerà tanto maggior beneficio. Secondo facendo arare con proportionato Stromento, tirato da Animali, o con altra inventione il fondo di questa portione rinchiusa dalla Darsena nel tempo del maggior riflusso, ch'è di tre palmi, lasciandolo poi uscire intorbidato precipitoso dal sostegno C. che riguarda la parte di Levante, acciocchè le sabbie, che usciranno dalla proposta Darsena con vento, o corso propizio, non abbiano comunicazione col Porto per danneggiarlo.

Vuuu 2 lo.

lo. Il beneficio poi, che piu importante ſi averà da queſta Darſena ben chiuſa, farà col formarvi un altro ſoſtegno nel luogo A. o nel B. che riguardi il mezzo giorno, e la faccia del Porto, il quale poſſa da ſe medefimo aprirſi, ſpinto dal fluſſo, e dal Mare crescente. Queſto entrato, che farà nella Darſena, rinchiuderà anco da ſe ſteſſo il Soſtegno, ed all' ora reſtarà imprigionato il Mare nella medefima Darſena, che ſeguirà regolatamente ogni ſei ore, trè palmi più alto di quello del Porto: ma che ſi alzerà anco dodici, quattordici palmi, e piu nelle occaſioni frequentate de' venti, che impetuoſi gli ſpirano in fronte, e o' quali gonfia il medefimo Mare verſo terra: ed allora ſecondo il biſogno purificate prima le acque, già reſe ſtagnate, aprendo il Soſtegno A. ovvero B. con declivio precipitoſo uſcendo, netterà, come lavativo il Porto di quelle Arene, che faranno novamente depoſte nel Porto. Coſi la medefima Darſena in tal modo rinchiuſa, ſi potrà replicatamente ad ogni piacimento eſpurgare, dandogli il corſo (con acque artificialmente in molti modi, oltre il predetto, ſi poſſono intorbidare) dallo Soſtegno C. che riguarda il Levante. Avvertaſi però, che queſto ſoſtegno C. ſ'apra con porta in modo, che il fondo della Darſena comunichi col fondo del Mare, acciò poſſa eſpurgare le Arene, nel tempo particolarmente, che il vento, ed il corſo delle acque tireranno al Mare, perche ſi allontanino piu, che farà poſſibile dal Porto. Coſi l'altro Soſtegno A. ovvero B. che deve all'occaſioni aprirſi per nettare il Porto, non deve eſſere tanto aperto in profondo, che il fondo delle arene della propoſta Darſena poſſa ſcorrere nel Porto; ma ſolo l'acqua, che ſi è purificata, fattala ſtagnante dal tempo, che farà come ſopra imprigionata.

Se finalmente poi alcuno inſiſteſſe, che piu non accade penſare al rimedio di purgare dalle arene il Porto; poiche dopo chiuſi li trè volti, che corriſpondevano dal Porto vecchio al Porto nuovo, lo vediamo liberato dalli ſoliti Banchi, ch' erano formati dalle arene, che da quello naturalmente, come di letto piu alto, precipitavano in queſto, di letto piu profondo. Riſpondo, che quando coſi ſegua, come bramo, non biſognerà allora alcun' altra invenzione. Ma crederei, che queſto foſſe in loro equivoco, cagionato dal perſuaderſi, che il Mare da ſe ſteſſo vadi al preſente eſcavando maggior fondo nel nuovo Porto; mentre queſte acque non potendo avere ora maggior forza, di quella avevano prima, poiche non la può ricevere, che dal maggior corſo, che non può eſſere che lo ſteſſo che di avanti, anzi minore; mentre dalli 3. predetti volti non piu cadono acque nel Porto nuovo. Onde non ſuſſiſte la loro illazione. E ſe per invigorire queſta, aducono l'eſperienza, che dopo chiuſi li Volti, ſono ſtate dal Porto levate le arene, e che il Mare va eſcavando anco verſo la ſpiaggia. Opponendomi anco a queſto, riſpondo che pure prima d'atturare li medefimi Volti ſi provavano giornalmente gli ſteſſi eſſetti; ma ſopravvenendo di continuo nuove arene dal Porto

vecchio, particolarmente quando il Mare era nel Porto ſtagnante per cauſa del fluſſo, che ſi trovava ſtazionario, però ſi vedevano giornalmente nell'una, e nell'altra parte avanzare le predette Arene, le quali quotidianamente pure venivano dal corſo ſolito levate; ma però vi reſtavano ſempre, come vi reſtaranno le poche depoſte dal Mare, ch'entra nel Porto nuovo, dalle quali per queſto tempo proverà atterimento, quando non vi ſi penſerà al rimedio.

Quanto alla ſicurezza di queſto Porto dalle invaſioni nemiche, non potendoli accoſtare ad eſſo, che Barche di non molta portata, per non eſſervi, che proporzionato fondo alle mediocri; faranno ſufficienti pochi Cannoni ſopra la Platea; formata dall'ultimo Caſſone del Molo. E faranno baſtanti per tener lontano ogni Baſtimento. Poiche per quanto grandi foſſero li predetti Cannoni, ſi maneggiano in modo, che ſi girano, ſi prende la mira, e ſi sbarano tutto in un tempo, coll'impiego di 3. ſoli Uomini. Onde ſi ha ſicurezza di colpire ogni Naviglio ſopra l'acqua, quantunque veloce foſſe il ſuo corſo: e li ſuoi colpi cauſano irrimediabilmente, o l'incendio, o la ſommerſione de' medefimi Legni.

4742. ANZO, Famiglia antica. Queſti vennero dalla Caſa del Re Amiſto, Duca di Lorena, Figliuolo del Re di Geruſalemme, di Sicilia, ed Aragona, e Marchefe della Valle de' Monti, Conte della Riviera, il quale eſſendo capitato in Venezia con numeroſa comitiva de' Cavalieri, fu onorevolmente ricevuto dalla Repubblica, e fu eletto Capitano di tutta la gente a pie, & a cavallo, e accettato nel Conſiglio co' ſuoi Figliuoli, & eredi da lui legittimamente diſceſi per parte meſſa nel Gran Conſiglio nel 1480. a' 27. d'Aprile: Dogando Gio: Mocenigo. *Iſt.* M. S.

4743. ANZOLI, fu in Venezia Famiglia nobiliſſima; regiſtrata nel Conſiglio l'Anno 1112. Dogando Domenico Michiel, ora è eſtiſta, e di loro non ſi è potuto aver altra cognizione.

4744. ANZOLTO, Famiglia nobile d'Elvezia: ha avuto molti chiari Capitani. Antonio Anzolto fu condottiero di 13. compagnie di Sviſzeri, ſervendo l'Imperatore Ferdinando, e Gaſparo governò l'Elvezia molti anni col carico di Prefetto, e molti altri ſoggetti celebrati per l'Iſtorie. Spiega per arma una falſcia ondoſa grande con onde larghe roſſe in Campo d'Argento.

A N Z U

4745. ANZU, Terra diſcoſta dalla Città di Feltre un miglio, in una vaſta pianura, nella quale, il meſe di Settembre vi ſi fa una fiera ri-guardevole.

4746. ANZUOLA, nobile Famiglia della Città di Parma nella Lombardia. Riccardo Anzuola Rettor di Parma nel 1308. Pietro fu pur Po-deſtà della medefima Città, Aſcanio fu eletto Veſcovo di Sutri, e morì innanzi, che prendeſſe il poſſeſſo. Niccolò Antonio fu valoroſo Capitano

pitano nel suo tempo sotto Niccolò Piccinino. Fa per Arma un Campo diviso da una linea rossa, di sopra d'oro, e di sotto d'argento, e d'azzurro.

4747. ANZUQU, Terra del Giappone, nel Paese del Jetsengo, e nel Regno di Vomi, sulla costa Orientale del Golfo di Meaco, 18. miglia dalla Città di Meaco medesima all'Orto, 9. da Osaca. Cardino. Baud. To. 1.

4748. ANZURES, antichissima, e celebre Famiglia di Castiglia, fiori di lei anticamente il Conte Consalvo Anzures, che prese per moglie D. Teresa de Castro, figlia di D. Froile de Castro di Donna Guttiera di Castro casa illustrissima in Spagna; molti altri Cavalieri da lei fiorirono. L'Armi di questa Famiglia sono un' Oca d'argento in Campo rosso; altri di lei portarono un Castello d'oro guardato da 2. Cani d'argento in Campo rosso, ovvero un' Uccello posato.

A O

4749. A. O. nelle lettere degli antichi signif. *alij omnes*. AO. P. fig. *auro puro*, ovvero *Auro posito*.

A O A X

4750. AOAXE, o *Awasch*, ed *Moate*, Fiume Lat. *Haoaxus*, nasce dagli alti Monti dell'Abissinia ne' confini delle Provincie di Xaoa, & Oggi, ed accresciuto dall'acque del Machi, scorre per li Regni di Patagar, di Balli, e d'Adel; si perde nell'Arene per 200. miglia, poi di nuovo risorge, e dopo il corso di piu di 600. miglia sbocca nello stretto della Mecca vicino a Barbora, e l'Isola Alondi. Vien detto, ch'egli non porti minor quantità d'acque del Nilo, e che appunto come il Nilo all'Egitto, dia l'abbondanza al Regno d'Adel. *Atl. Ven. P. 1. c. 121.*

A O B A

4751. AOBAMONDEBA, parola Brasiliana, che sign. il vestire. Pison *fl. Natur.*

A O C C

4752. AOCCHI APERTI, posto Avverb. vale *cogli occhi aperti*.] E figuratamente con considerazione, con vigilanza, accuratamente.

4754. AOCCHIARE, adocchiare. Amb. Furt. 4. 6. *Aocchiai 3. pezzi di raso*.

4754. A. OCCHIO, posto Avverb. fig. lo stesso, che, a vista. Sag. Anat. Esp. 4. *E questo scompartimento se potrà fare a occhio*.] E annessare a occhio: Termine d'Agricoltura.

4755. A. OCCINO e CROCI, posto Avverb. fig. lo stesso, che alla grossa.

4756. A OCCHI VEGGENTI, a vista, in presenza. Lat. *parlami coram*. Burch. Son. 129.

*E poi ca miei occhj veggenti,
spuò fuor dell'Elmetto quattro denti.*

A O C H

4757. AOCHARA, Castello della Provincia di Tennez nel Regno d'Algeri, che credesi quella Città chiamata da Plinio, e Mela *Icosium*, che la fanno Città, e Colonia della Mauritania Cesariense, Vescovale suffraganea del Cesariense, ne' Littorali del Mediterraneo, così detta da 20. compagni d'Ercole, che ne furono i fondatori, al riferir d'Isidoro nel lib. 15. *Originum*, come vuole il Castaldo. Ma Sansone stima, che il Castello detto *Brischa*, situato parimenti ne' medesimi contorni della stessa Provincia, tra Oran ad Oriente, e Algen all'Occaso.

A O C L

4758. AOCLERIA. Gre. *αὐκλέρια*. Vedi *Andinia*.

A O C N

4759. AOCNIA, parola Greca, che sign. diligenza, e prontezza.

A O D

4760. AOD, Giudice degl'Israeliti: era figl. di Gera della Tribù di Benjamin. Questi era un giovine vigoroso, ardito, e così destro, che si serviva ugualmente d'ambe le mani. Abitava egli in Jerico, & era capace d'intraprendere qual sivoglia cosa. Egion Re de' Moabiti aveva sottomesso il Popolo Ebreo, e l'oppresso per lo spazio di 18. anni con una crudelissima servitù. Aod intraprese di liberare il suo popolo dal barbaro giogo. Trovò modo d'insinuarsi nella buona grazia d'Eglon col mezzo de' presenti, che gli faceva, ond'aveva l'accesso libero al Regio Palazzo. Un giorno entrò dov'era il Re sul ora di mezzo di, e sotto pretesto di volerli parlare da parte di Dio, fece che fossero mandati fuori della stanza tutti li di lui domestici, e satelliti. Restato Aod solo col Re, cavò fuori con la mano sinistra un coltello, ch'aveva nascosto sotto il lato destro, e prontamente lo cacciò nel ventre ad Eglon con tanta forza, che v'entrò anco il manico nella ferita. Fatto questo colpo, sortì Aod prestamente dal Palazzo, e radunati gl'Israeliti li narrò quanto aveva fatto, e li persuase a prendere l'armi. Messosi Aod alla testa de' piu risoluti andò con questi ad appostarsi sopra i guadi del fiume Giordano, ben prevedendo ciò che doveva succedere: imperocché li Moabiti consternati per la morte tragica del loro Re, non pensarono più ad altro, che a passare il detto Fiume per ritornarsene alle Case loro; ma non gli lo permise Aod, quale a misura, che coloro andavano arrivando al luogo del guado, gli uccideva tutti senza misericordia. Il numero de' Moabiti trucidati in quell'occasione, fu di 10. milla; con che restarono talmente indeboliti, che non furono più per molti anni in istato di molestare gli Ebrei. Questi liberati in tal guisa dalla schiavitù

vitù Moabitica, eleffero di comun consenso per loro Capo, e Giudice, il bravo *Aod* loro liberatore, quale durante tutto il tempo del suo governo li fece godere una tranquillissima pace per lo spazio d'anni 80. Tanti appunto furono gli anni, ne quali egli governò; benché per ritrovare questo numero d'anni del suo governo, faldì mestieri comprendere anco li 18. della servitù Moabitica, anzi 10. anni ancora, che precefferono la servitù medesima. Così il Briccio negli *Annali*, pone il principio della giudicatura d'*Aod* nell'anno 2641. del mondo; il principio della servitù nel 2651. la liberazione per la morte del Re Eglon nel 2669. e finalmente la morte di *Aod* nel 2720. *Judit. cap. 3. Gioseffo lib. 5. Antiq. cap. 5. Sulpizio Severo lib. 1. hist. Sacra. Torniello A. M. 2641. & 2720. Questa voce Aod, viene interpretata Melito, illustre, o glorioso.*

A O D O

4761. AODOR. Fiume dell'Africa, che nasce da' Monti di Gamera; e discendendo per la Regione di Abat nel Regno di Fezza, si va ad unire col Fiume Subri. *L. Sanuto Geog. lib. 8. cap. 94.*

A O G N

4762. A OGNI MODO, posto Avverb. vale lo stesso, che niente di manco, non per tanto. *Lat. tamen, nihilominus. Sen. Ben. Varch. 4. 12. Che fa a me, che non mi siano renduti i benefizii? a ogni modo ne darò degli altri. Diceci anche, ad ogni modo, e vale lo stesso.*

4763. A OGNI PIE SOSPINTO, posto Avverb. spessissimo. *Lat. persapè, sepissimè. M. V. 9. 7. A ogni piè sospinto con istrida, e romore minacciavano il nostro comune.] E ad ogni piè sospinto, che vale lo stesso: aggiunto alla lettera A la D. per proprietà di linguaggio, come in altre molte voci simili, e particolarmente ne' monosillabi, cioè parole d'una sillaba sola. Alleg. 63. E quel che già fece composizioni al bujo, ad ogni piè sospinto.*

4764. A OGNI POCO, posto Avverb. val spessissimo. *Latin. sepissimè. Son. Ben. Varch. Perciò che il ricordare a ogni poco i benefizii fatti, affligge, ed ammazza altrui.*

A O K I

4765. AOKISCHTASB, questo fu figlio di Lohorash V. Monarca di Persia della razza, o Dinastia de' Cajanidi. Fu primieramente coronato in Aleppo, ove fu trovato da suo fratello quando questo andava dalla Grecia in Persia, per far la guerra al loro padre. Questo fu nel tempo di Zerdoshti, o Zoroastro legislatore de' Ghebri, & adoratore del fuoco, e *Aokischtasb*, fu uno de' primi, che abbracciassero la di lui legge, e superstizione, mostrando tanto zelo per questa nuova credenza che sforzò tutti li suoi sudditi a seguirla, e fece fabricare in piu parti della Persia delli

Meschged che sono li tempj de' Magi, o delli adoratori del fuoco.

Aistokhtasb (qual da molti Autori vien chiamato *Kischtasb*) abbandonò la Città di Baluk, dove dimorava ordinariamente Lohorash suo padre, e stabilì la sede reale del suo Impero in quella d'Istexhar, chiamata da' Greci Persepoli, situata propriamente nella Provincia di Persia. Vi si vedono sino al giorno d'oggi molte grotte, dentro le quali questo Principe, e molti di lui successori sono stati sepolti in vaste urne, restando vene ancora de' Monumenti non solo nelle Montagne, ma ancora nelle pianure di questa Città: e questo è a canto d'un luogo chiamato oggidì Tehenelminar. Non è fuor di proposito il notare in questo luogo, che tutti gli antichi Re di Persia avanti regnasse il Maomettismo son stati sepolti in 3. maniere. Alcuni son stati riposti in grotte, e caverne delle montagne. Altri son stati riposti in pianura, innalzandoli sopra i loro sepolcri monti di pietre, come sono le piramidi d'Egitto, che servirono già di tombe a' Re di quei Paesi. Finalmente molti di questi Re antichi di Persia furono dopo la loro morte messi in urne sotto terra, e questa usanza era piu conforme alla dottrina di Zoroastro, abbracciata con tanto ardore da *Aokischtasb* che frequentemente s'irritava sopra una Montagna per applicarsi intieramente alla lettura del Zend, che è per costui dire la Bibbia di coloro, che adorano il fuoco. In questo mentre successe, che Argiasb, figliuolo d'Afrasiab Re del Turchestan fece una gran scorsa nel Korasan, e saccheggiò la Città di Baluk, ove ritrovavasi ancora Lohorash, menando una vita totalmente ritirata, non ingerendosi piu nel governo de' suoi Stati, rimesso intieramente nelle mani de' suoi figli.

Argiasb, avendo trovato questo vecchio in Baluk non lo distinse punto dagli altri da lui tutti fatti passar a filo di spada, & avanzandosi coll'armi alla parte di Persia, obligò *Aokischtasb* a fuggir nella Partia, che è la Persia alta, verso la quale li viaggi sono inaccessibili alle grandi armate, a causa de' luoghi stereti, che s'incontrano fra quelle montagne.

Aokischtasb aveva un figlio d'un estremo valore, chiamato *Asfendiar* da lui tenuto rinchiuso in un fortissimo Castello, chiamato Zerkunbudan situato sopra il giogo d'una montagna separata dall'altre alla quale niente soprastava all'intorno, & era in lor linguaggio chiamata Ghird Goveh, cioè la montagna tonda, attorno la quale vi si poteva girare. Trovandosi ridotto all'estremità di dover fuggire avanti il suo nemico, ne vedendo chi potesse far argine al torrente dell'armi del vittorioso *Argiasb*, fuorché il suo valoroso figliuolo *Asfendiar*, iavò al Castello di Zerkunbudan suo fratello *Giamasch* sopranominato dagli storici il Savio, & il Filosofo per dar la libertà ad *Asfendiar*, e conferirli il comando dell'armate, con la promessa di porlo in possesso della Corona, e delli Stati se cacciava quel spaventoso nemico dalla Persia.

Giamasch eseguì l'ordine del Re suo fratello, e *Asfendiar* non fu così presto alla testa dell'armata,

mata, che *Argiasb* cominciò a rallentarsi, non potendo sostener lo sforzo de' Persiani comandati da un sì gran capitano. *Asfendiar* successivamente li disfece, costringendoli a ripassar il Gihon, per salvarsi dentro il Turchestan fino a Hestkhan, che era la sua capitale, nella quale non stimandosi sicuro, per causa che *Asfendiar* sempre lo perseguitava, si racchiuse per ultima ritirata nel forte Castello nominato Rovijn-diz.

Con una bravura inaudita *Asfendiar* si travestì in abito di Mercante, e avendo anco trovato il modo d'entrar in quella fortezza, ammazzò con le proprie mani *Argiasb*, e diede il regno del Turchevan ad uno de' figli d'*Agrireth*. Dopo una espedizione sì gloriosa il vittorioso Principe di Persia ritornò per ricevere dalle mani di suo Padre la corona promessa, ma il vecchio, che non poteva risolversi a rinunciar sì tosto l'imperio gli disse, che innanzi bisognava si vendicasse di *Rostam*, che s'era fortificato nel Segestan, e che li aveva mancato nel rispetto.

Asfendiar obbedì al Re suo Padre, e subito partì per ridurre *Rostam* alla ragione, ma dopo molti combattimenti seguiti fra questi due grandi Eroi, in fine *Asfendiar* cadde sfortunatamente per un colpo di freccia, che li palsò il cuore, lasciando dopo di se un sol figlio nominato *Rahaman*, che successe ad *Aokischtasb* nel regno di Persia dopo aver questo Principe regnato circa 26. anni.

Fra le grand'opre fatte da *Aokischtasb* nel tempo di sua vita, si conta il Castello di Samarcand, & una gran muraglia lunga 26. parasanghe, che sono 240. leghe Francesi, che doveva servire di separazioni tra gli Iraniani, e li Turaniani, che sono li stessi, che Persiani, e Turchi.

Questa muraglia era di là da Samarcand sino al fiume Gihon, o Oxus, ma non è sempre stata il termine, e la separazione di quei due gran Paesi come era allora. Dicesi parimente che questo stesso di Beidha nella Persia, della quale era nativo un celebre Dottore da Musulmani chiamato Beidhaovi. Due insigni Filosofi, e de' più antichi de' quali s'abbì la conoscenza, vivevano nel tempo di *Aokischtasb*, cioè Socrate fra Greci, e Giamafo fra li Persiani. Questo è stato il più grand'Astrologo dell'Oriente, & è stato l'Autore del libro intitolato *Alkerant*, cioè delle congiunzioni, e si tiene, che fosse fratello di *Aokischtasb*. *Tkarih Montekheb* aggiugne puoche cose a ciò, che abbiamo già rapportato di questo Re. S'estende solamente un poco d'avvantaggio sul soggetto di Zoroastro, e si può vedere ciò che dice nella parola *Zerdasht*, ma *Khondemir* fa una descrizione più ampia dell'Istoria di *Asfendiar*. Seguendo quest'autore *Aokischtasb* fu uno de' Principi più potenti, e il più rispettato nell'Oriente, ma si lasciò ingannare miserabilmente da Zoroastro, del quale seguiva la dottrina, e li consigli con tanto accieccamento, che non contento d'aver stabilita la magia, e la religione delli Ignicoli in tutti li suoi Stati, volle ancora stenderla nel Paese di là dal Gihon, e per tal effetto scrisse ad *Argiasb* figlio d'*Afrabaz* Re del Turchestan per convertirlo ad abbracciar

la sua religione, rifiutando la pensione, o sussidio, che costumava mandarli.

Argiasb irritato dall'ultimo punto di questa proposizione, prese incontenente l'armi, e marchìò dalla parte dell'Iran-Kischrasb per la sua parte non mancò a se stesso, ma congregando truppe andò contro il suo nemico.

Allor che l'armi furon vicine, e in questo momento *Aokischtasb* promise a suo figlio *Asfendiar*, che se per il suo valore riportava la vittoria sopra li Turchi, l'avrebbe elevato sul trono di Persia. La Battaglia seguì, e *Asfendiar* diede tante prove del suo valore, e prudenza, che li Turchi furono roversciati, ricevendo li Persiani vittoriosi, e padroni del Campo di battaglia. *Argiasb* vinto fu obbligato ritirarsi ne suoi Stati con un armata grandemente disordinata, e *Aokischtasb* ritornò trionfante alla Città d'Istexar dove faceva il suo soggiorno ordinario. Ma in luogo di far coronar suo figlio, secondo la sua promessa, li diede solamente il governo della Media, e dell'Armenia. Il Principe non si stimò soddisfatto d'una sì gran parte, alborche aspettava l'assoluto dominio del tutto, onde non si portò nelle sue Province in forma, che fosse d'aggradimento a suo Padre: che però quello lo richiamò alla Corte, e d'indi l'inviò prigioniero nel Castello di Ghird gough.

Non così presto *Argiasb* ebbe inteso la disgrazia d'*Asfendiar*, che si servì dell'occasione, e credette, che *Aokischtasb* essendosi privato per così dire del suo braccio dritto, imprigionando *Asfendiar*, non li sarebbe stato difficile il vincerlo, si gettò nel Korasan con una potente armata, e prese la Città Reale di Balkh saccheggiandola, e ammazzando il venerando vecchio *Lohorasb*, che viveva ancora, facendo prigioniere le Principesse di Persia figlie di *Aokischtasb* inviandole nel Turchestan per esser riposte nel suo ferraglio.

Alla nova di quest'irruzione de' Turchi, e da gran disordini da loro commessi, il Re di Persia ben vidde, che non aveva altro che *Asfendiar* suo figlio, che potesse rimediar a tanti mali. L'inviò per tanto *Giamafeb* suo proprio fratello, per prometterli di novo la corona con la libertà se voleva adossarsi questo grand'affare, assicurandolo con sacramenti solenni, che non li manerebbe più di parola.

Dicesi, che *Asfendiar* avendo sentito parlar *Giamafeb* suo zio in questo termine ruppe alla di lui presenza con la forza de' suoi bracci le catene, dalle quali era gravato, e che andò subito a trovar *Aokischtasb* suo padre nel Castello, nel quale la paura de' Turchi l'aveva costretto rifugiarsi, e il giorno seguente partì verso l'armata alla quale doveva comandare contro *Argiasb*, e poco tempo dopo, assaltando l'armata de' suoi nemici li diede un sì fiero assalto, che la costrinse fuggire di là dal fiume Gihon, come aveva fatto la prima volta.

Aokischtasb vedendosi liberato da suoi nemici dal solo valore di suo figlio li fece molti accoglimenti, dicendoli, che per verità meritava la corona di Persia, ma che sarebbe stato di vergogna il portarla in un tempo, che le sue sorelle erano pri-

no prigioniere fra le mani de ſuoi nemici . Queſto diſcorſo fece aroſſir *Aſfendiar* facendoli conoſcere, che la vittoria non era per anco compita, ritornò dunque all'armi, e avendo fatto una ſcelta da tutta l'armata di 12. mille fanti, e 12. mille cavalli accompagnato da ſuo fratello minore chiamato Beſchouten preſe la volta del Turcheſtan per compir la vittoria ſopra Argiaſb .

V'erano 3. ſtrade per arrivar a Rovindiz, la principale, e piu forte Città del Turcheſtan, ove *Argiaſb* faceva la ſua reſidenza . La prima era aſſai facile, & era quella delle Caravane, ma era tanto longa, che vi biſognavano 6. meſi per farla . La ſeconda era piu incommoda, perche vi ſi trovava poc'acqua, e meno foraggio, ma ſi farebbe fatta in un meſe . La terza infine era per montagne, e boſchi, che ſi poteva fare in una ſettimana, ma era quaſi impraticabile a cauſa delle nevi, e delle beſtie feroci, che frequenti ſ'incontravano, e queſto camino ſi chiamava Heſtkhovan, cioè a dire le 7. tavole . *Aſfendiar* fece prender da ſuo fratello Beſchouten, e dalla ſua armata la ſeconda ſtrada longa per un meſe di marcia, e lui preſe la terza accompagnato dagli Officiali, e ſoldati piu riſoluti .

Per venire a capo della ſua intrapreſa ſi caricò di gioje, e arrivò a Rovindiz ſotto abito, e nome di mercante, dopo aver dato ordine a ſuo fratello di far alto quando ſoſſe arrivato ad un certo poſto, e d'avvanzarſi con l'armata per attaccar il Caſtello, allorchè l'aveſſe veduto illuminato tutt'attorno da gran fuochi . Subito che *Argiaſp* inteſe eſſer arrivato nella Città un Mercante Perſiano, che portava gioje prezioſiſſime, volle vederlo, credendolo un Mercante maltrattato da *Aſfendiar*, e perciò ſi rifugiò preſo a lui, li fece un buoniffimo ricevimento . *Aſfendiar* dalla ſua parte non le fu ſcortefe, perche li fece preſente di ciò, che aveva di piu raro, e prezioſo, e nel poco di tempo nel quale ſuo fratello aveva biſogno d'appreſtarſi con la ſua armata guadagnò la buona grazia del Re, e de principali Signori della Corte . Allor che giudicò, che il ſuo fratello Beſchouten poteva eſſere arrivato al luogo deſtinato, invitò li principali della Corte ad una gran feſta, che loro doveva fare fuora delle mura della Città, ove li condusse una ſera, facendo illuminar il luogo di gran fuochi, che ſervivano in un medefimo tempo tanto all'appreſtamento delle vivande, quanto per ſegno a Beſchouten, per ciò, che doveva eſeguire, e in eſſetto Beſchouten ſi miſe in marcia nel medefimo tempo, che vidde il chiaror di quei fuochi, e venne drittamente alla Città alla teſta della ſua armata, e nel medefimo tempo, che di ſopra quelli ſortirono dalla Città per oppoſti a ſuoi diſegni, *Aſfendiar*, accompagnato da gente valoroſa, che ſeco aveva, ſi fece padrone del Caſtello, ammazzò *Argiaſp* con le proprie ſue mani, fece tagliar a pezzi tutti li ſuoi parenti, e libere le due proprie ſorelle conducendole ſeco in Perſia .

Avanti di partirſi da queſto luogo, ſtabili per per Principe uno de figli d'Agrireth, che paſſò per un gran Profeta fra le nazioni del Turcheſtan,

e che era fratello d'Afraſiab il conquiſtatore della Perſia .

Fece ancora fabbricare in quel Paefe molti tempj per li adoratori del fuoco, per compiacere a ſuo Padre *Aokichtaſb* tanto zelante per la propa-gazione della magia, e della Religione Zoroaſtrica . Finalmente pieno di ſperanza di ricever dalle mani di ſuo Padre la corona promeſſagli, e tanto da lui ben meritata ritornò ad Iſthekhat ; Ma *Aokichtaſb* trovò ancora un inganno, e arrivando il Principe li diſſe . Voi avete eſeguito ſin ora grandiffime coſe, ma ve ne reſta a far ancor una, che deve mettere il cumulo alla voſtra gloria . Roſtam è incantonato nel mezzo de miei ſtati, e non v'è che lui ſolo, chericuſi obbedirmi ; giammai ha voluto abbracciar la mia Religione per qualunque iſtanza gli n'abbì fatto fare, andate mettetelo alla ragione, e non v'è coſa, che non v'appartenga .

Aſfendiar pieno di coraggio, e di ſpirito dopo aver ricevuto gli ordini di ſuo Padre partì incontenente, e preſe il camino verſo Zableſtan, ove dimorava queſto grand'Eroe, che godeva piacevolmente con la ſua famiglia li frutti de ſuoi gran fatti, e d'una riputazione ſenz'uguaglianza . Subito, ch'ebbe queſto inteſo la venuta del Principe di Perſia *Aſfendiar*, montò a cavallo con ſuoi amici, e ſervitori per andar a riceverlo .

Il primo incontro paſſò con grand'oneſtà per una parte, e per l'altra, ma alla fine *Aſfendiar* pensando Roſtam a ſottometterſi alla volontà del Re, queſt'Eroe ſ'oſtinò di tal maniera, che il Principe ſi trovò obligato ricorrer all'armi per ſforzarlo . Queſti duoi gran Uomini ſi batterono un giorno intiero ſenz'avvantaggio ne da una parte, ne dall'altra, ma il combattimento del giorno ſeguente fu deciſivo, perche alla mattina cadde ucciſo *Aſfendiar* per un colpo di freccia ſcoccatali nel cuore da Roſtam .

Li ſtoriei favoloſi di Perſia dicono che *Aſfendiar* aveſſe un incanteſimo, per vigor del quale ſoſſe impenetrabile a qualunque colpo di ſpada, e di freccia, per il che Roſtam ſoſſe in fine obligato valerſi d'un arcepe da Lavoratore, chiamato da Perſiani Setkez per abatterlo, ſecondo il conſiglio datogli da Simorganka, ma ſe queſti ſtoriei non hanno avuto difficoltà nel inventar queſta favola, noi con facilità la laſciamo ne' loro romanzi .

Aokichtaſb avendo inteſo lo ſfortunato ſucceſſo del valoroſo ſuo figlio, e conſiderando averlo lui ſteſſo precipitato in queſto rio accidente, entrò in un diſpiacere ſi grande, che dopo quel tempo mai piu volle guſtar alcuna dolcezza della ſua real dignità da lui tanto amata, e rimife nelle mani di Bahenan figlio d'*Aſfendiar* lo ſcettro tante volte promeſſo, e negato dal ſuo Padre dopo aver regnato incirca 26. anni .

A O L O

4766. AOLOCMAN, detto il *Savio* (qual per eſſer nella Bibbia Orientale ancora chiamato Loman,

Loeman, noi seguendo questa, lo chiameremo Loeman. Il Capitolo 31. dell'Alcorano, che porta il nome di *Loeman* lo chiama *Sourat Loknan*. Maometto fa parlar Dio con queste parole. *Lecadatina Locman albeconat*. Cioè noi abbiamo dato la favicenza a *Loeman*. Gli Interpreti di questo capitolo non sono d'accordo sopra la spiegazione della parola Saviezza, perchè Saggi Akramas, e Schaab, vogliono che significhi il dono della profezia, dicendo, che *Loeman* essendo stato nipote di Giobbe, per parte della sorella di questo, o come altri vogliono suo cugino germano, avesse il dono della profezia per successione. L'Autore del *Tajassir* assicura, che *Loeman* era figlio di Baour, figlio di Naxhor, figlio di Tarch, e per conseguenza pronipote d'Abramo.

L'Autore del Libro intitolato *Ain al Mani* rapporta, che *Loeman* nascesse nel tempo di David, e che sia vissuto fino al tempo del Profeta Giona: ma bisognerebbe secondo questo calcolo che *Loeman* fosse vissuto più centinaja d'anni, essendovi pur degli Autori, che li danno fino a 300. anni di vita.

Il più gran numero de' Dottori Musulmani è d'accordo, che *Loeman* non tiene punto d'ordine fra Profeti, e in fatti non li danno altro, che la qualità, e il titolo di *Hakim*, che significa saggio. La sua condizione era servile, e il mestiere da esso esercitato, era quello di Sarto, o di Legnajolo, e altri lo fanno Pastore. Per il riguardo del suo Paese, tutti convengono, che fosse Abaschi, cioè Abissino, nativo d'Etiopia, o della Nubia, della razza de' Schiavi neri, che sortendo da quel Paese, si conducono a vendere in diversi luoghi, in forma tale, che *Loeman* si ritrova condotto, e venduto fra gl'Israeliti, regnando David, e Salomone. Un giorno nel tempo del sonno meridiano, chiamato dagli Arabi *Cailuolat* gli Angioli entrarono nella Camera di *Loeman*, e lo salutarono senza farli vedere. *Loeman* intendendo una voce, ne vedendo alcuno che parlasse, non rispose a loro nulla, ma gli Angioli replicarono. Noi siamo messaggeri d'Iddio tuo, e nostro Creatore, il quale ci ha inviati a te per dichiararti, ch'egli ti vuol far Monarca, e suo Luogotenente sopra la Terra. *Loeman* allora li rispose. Se ciò è per assoluto comando d'Iddio, che io divenga tale, quale voi dite, la sua volontà deve esser compita in ogni cosa, e io spero, che se questo succederà, mi darà quel soccorso di grazia, necessario per obbedirli fedelmente; ma se mi dà libertà di scegliere un stato di vita, io desidero più tosto, che mi lasci nel presente, nel quale hora mi ritrovo, e che mi preservi dall'offenderlo, senza il che tutte le grandezze del mondo mi farebbero di aggravio. Questa risposta di *Loeman* fu così grata a Dio, che li diede subito il dono della Sapienza, in tal grado d'eccellenza, che divenne capace d'instruir tutti gli Uomini con un gran numero di Massime, di Sentenze, e di parabole, che le fanno ascendere a 10. mila, ciascheduna delle quali è più stimabile del mondo intiero. *Loeman* essendo un giorno assiso nel mezzo di molta gente, che

Bibl. Univ. Tom. III.

li facevano corona; un personaggio, che lo vide circondato da tanti auditori li dimandò se forse egli era quel Schiavo nero, che pascolava non molto tempo prima le pecore d'un tale? *Loeman* li rispose. Io sono quello stesso. E come può essere (soggiunse il Giudeo) che tu sia arrivato ad un sì alto grado di Sapienza, e di Virtù? Rispose *Loeman*. Ciò è stato per 3. cose. Dicendo sempre la verità, mantenendo sempre la mia parola, e non intrigandomi punto in ciò, che non mi aspettava. *Thaalebi* rapporta nel suo *Tassir*, o sia commentario sopra l'Alcorano, che *Loeman* essendo stato inviato con altri schiavi alla Campagna per riportarne de' frutti, le sue camerate avendogli mangiati, accusarono *Loeman* di questo fatto; *Loeman* per giustificarsi di questa accusa disse al suo Padrone; fateci bere a tutti dell'acqua calda, e fateci poi piegare all'inghiù, e voi conoscerete ben subito, chi siano quelli che hanno mangiato i frutti. In effetto dopo aver eseguito questo consiglio, col far fare a tutti i schiavi molti giri, il loro stomaco si sollevò, e quelli, che avevano mangiato li frutti li vomitarono, e *Loeman* non rese, che l'acqua calda da lui bevuta. Questa Istoria si trova descritta in Versi Persiani in un Libro intitolato *Lemethnevi*, nel quale l'Autore, che moralizza tutte le cose fa un'applicazione, che sorprende il Lettore; dicendo queste parole: *Allorchè vi si darà a bere di quest'acqua calda, bollente, nel Giudizio finale tutto quello, che voi avete nascosto con tanta applicazione, comparirà agli occhi di tutto il mondo, e splui, che avrà acquistato della stima per la sua ipocrisia, e per sua simulazione, sarà all'ora coperto di vergogna, e di confusione.*

Il medesimo Autore rapporta parimenti, che David avendo domandato un giorno a *Loeman*, come voi vi siete levato questa mattina? Gli rispose, *io mi son levato nel mezzo della mia polvere*. Questa risposta diede a David una gran stima di *Loeman*, ammirando in lui umiltà, e saviezza. Evvi un Libro intitolato *Giovabr Altassir*, che contiene un compendio delle principali azioni, e delle più belle sentenze di *Loeman*. L'Autore del *Lehtarik* fa ancora viver questo Savio nel tempo, che Cosroà regnava in Persia, che è poco dopo che David, e Salomone regnavano in Giudea, e che Pittagora viveva filosofando in Italia, e in Grecia. Questa Cronologia non è ben giusta, non più di quelle di tutte le Orientali, che parlano delle cose successe avanti l'Epoca dell'Egira, le quali non si accordano colla scrittura. L'Autore del *Tarich Monte Kbeh* scrive, che il sepolcro di *Loeman* si vedeva ancora al suo tempo a *Ramach* picciola Villa non lungi da Gerusalemme, e che era Abissino di nascita, Giudeo di religione, e che fu sepolto appresso a i 70. Profeti, che li Giudei fecero morir di fame, e che perdettero tutta la vita in un sol giorno appo Gerusalemme. Questo medesimo Autore li dà 300. anni di vita per sfuggir gli Anacronismi, e gli errori con un altro *Loeman*, che visse nel secolo del Profeta *Hout* per conciliar colla sua Cronologia quella di quegli, che danno al nostro *Loeman* fino a 1000. anni di vita. Questi 2. Autori convengono parimente,

X x x x

che

che era schiavo Abissino, o Nubiano di nazione, e che ha lasciato un Libro intitol. *Amthal*, nome, che significa in Arabo Proverbi, e Apologie, e che ordinariamente dassi a' proverbi, o parabole di Salomone; che che sia vi è grand' apparenza, che questo Libro sia moderno, e cavato solamente da' discorsi, e conversazioni. Gli Orientali hanno un proverbio ordinario, del qual si servono per lodare un Uomo savio, non bisogna pretendere d'insegnare qualche cosa a Locman. Si potrebbe dire con molta verisimilitudine, che *Locman* è il medesimo, che colui, che li Greci ignorando il lor nome, l'hanno fatto conoscere a noi sotto quello della sua nazione, chiamandolo *Eso*, che significa la medesima cosa in Greco, che il nome Etiopico. In effetto si trovano nelle parabole, proverbi, e apologie del *Locman* in Arabo, delle cose, che noi leggiamo nelle favole d'*Eso*, di maniera che sarebbe molto difficile se gli Arabi l'hanno cavate da i Greci, o pur questi prese da quelli. Questo è vero, che tal maniera d'istruzioni, fatta per mezzo delle favole, è più conforme al genio degli Orientali, che a quella de i Popoli dell'Occidente.

Noi aggiungeremo ancora qui in favore del nostro *Locman* ciò, che vien detto da' due celebri Autori. Il primo è quello del Libro intitol. *Nighiaristan*, che scrive, che il soggetto, che li fece dar la libertà, fu che il suo Padrone avendoli dato a mangiare un Mellone amaro, lo mangiò tutt' intero, perlocchè il suo Maestro attonito per un'azione di tanta ubbidienza li disse. Come avete voi potuto mangiare un boccone così cattivo? Rispose subito *Locman*: O' ricevuto tante volte da voi delle dolcezze, che non m'è parso strano mangiar una volta un boccone amaro da voi presentatami. Questo sentimento così onesto d'un schiavo toccò sì fortemente il cuore del suo Padrone, che subito li donò la libertà, e fu cagione con le sue parole di molti vantaggi riportati da Alp-Teghin sopra suoi nemici.

Il secondo Autore, che parla con elogio di *Locman*, è quello di Thiraz Almanousch tradotto dall'Arabo in Turco, in lode de' schiavineri, dove dice (conformandosi con tutti i scrittori Orientali) che *Locman* è stato schiavo, Abissino di nazione, al quale Dio ha dato per grazia particolare il dono della saviezza, secondo l'autorità dell'Alcorano; che gl'interpreti spiegano in questo caso differentemente questa parola Saviezza. Qualchedun vuole, che questa s'isintenda per profezia, e che debba esser riposto nell'ordine de' Profeti, e per tale riconosciuto da' Musulmanni, ma gli altri sostengono, che questa parola Sapienza, o Saviezza, deve intender per l'intelligenza delle scienze speculative, e della pratica, che di quelle deve farsi. Che che s'isintenda. Chi lo fece Legnajo, altri Sarto, e altri Pecorajo. Qualunque s'isintenda questo Uomo, certo è che fu eccellente tanto nella conoscenza delle cose, quanto nella pratica delle virtù. Era Uomo molto amatore del silenzio, applicandosi assai alla contemplazione, e sopra tutto all'esercizio dell'amor d'IDIO, in forma tale, che dicevasi, che per aver amato assai IDIO, questo lo favorì del suo par-

ticolar amore. Per fine, se questo non fu Profeta, fu per il meno uno de' più gran servi d'IDIO, che furono nel secolo, nel qual viveva. Si dice pure, che si mettesse al servizio del Re David, e che la di lui vita fosse longhissima. Ciochè noi abbiamo detto d'*Eso*, che sembra poter esser il medesimo, che *Locman* viveva, che si facesse riflessione sopra la Cronologia dell'uno, e dell'altro. E certo che secondo l'opinione di Plutarco, Pausania, e Svida; *Eso* visse nel tempo di Creso Re di Lidia, vinto, e preso da Ciro, e da Solone Legislator d'Atene. Or Ciro avendo cominciato il suo regno nel primo anno della 55. Olimpiade, e Solone avendo pubblicato la sua legge agli Ateniesi il 3. anno della 46. Olimpiade, bisogna ch' *Eso* s'isintenda nell'intervallo della 46. e 55. Olimpiade, cioè a dire dopo l'anno 3350. del mondo, sino all'anno 3390. nel qual tempo li Giudei erano nella loro cattività. Pare dunque per questo calcolo, che *Locman*, vivendo nel tempo di David, che morì l'anno 2928. del mondo non può essere lo stesso, che *Eso*, se non fosse vissuto 400. o 500. anni. Questa può esser la causa, che gli Arabi avendo copiato, o tradotto in lor linguaggio le favole d' *Eso* sotto il nome di *Locman*, li abbiano dato longhissima vita, ed è molto verisimile che quelli abbiano dato ad *Eso* il nome di *Locman* a causa che nell'Alcorano vi è un Capitolo, che porta questo nome, nel quale Dio dice averli dato la saviezza. *Bibl. Orient.*

4767. AOLOLA, così chiamavasi un personaggio stato Console, assieme con Pansa l'anno 875. del qual dice si, ch'essendo portato per morto ad esser abbrugiato, e perche non potè aggiuttarsi per la gran fiamma, che lo circondava, fu arso vivo. Val. Mass. Ilche anche dice si esser avvenuto a L. Lamia Pretore, e Messalla Ruffo, e ad altri, come riferisce Plinio nel 7. lib.

A O L T

4768. A OLTRAGGIO, posto Avverb. vale troppo soprabbondantemente. Lat. nimis, immo-dice. M. Aldobrand. Dovete sapere, che l'ribarbaro, quando egli è preso di superchia; ed a oltraggio, offende, e nuoce.

A O M A

4769. AOMAGUA, fu nome d'un Re di Machin-pa nell'America. Joan. de Lact. Amer. descrip. lib. 17. cap. 1.

A O M B

4770. AOMBARE, adombrare. Cr. 4. 17. 8. Le viti escon sì liete, e grasse, che che per la grandezza de' pampani, le vigne chiuggono, e adombrano.] In significato Neut. per ombrare. Matt. Vill. 2. 8. Certe Donne gittarono sopra lui dalle finestre rose, e fiori, &c. il destriere adombrò.

A O N

4771. AON, fu figlio di Nettuno allo scriver di Lattanzio, e da questo vien detta Aonia una Provincia di Beozia, ove sono piu Montagne, e un Fiume di questo nome, che anco sovente vien dato a tutta la Provincia di Beozia, come pur a quei Popoli, che molte volte chiamansi Aoni, essendo stile ordinario de' Poeti, chiamar il tutto col nome d'una parte; così Claudiano *lib. 2. in Rufin.*

Sic Mons Aonius rubuit cum Penthea ferret Menades.

In questo Paese regnò Aon figlio di Possidonio, che s'interpreta Nettuno. Evvi un Fonte dedicato alle Muse, che perciò diconsi *Aonie*. Boccac. nella Genealogia de' Dei dice che il suddetto Aon (come vuole Lattanzio) non fosse figlio di Nettuno, ma bensì di Giove, e della Ninfa Muoside. Aon e pur nome d'una delle 47. Città della Tribu di Simeon.

A O N C

4772. AONCINARE, torcere in punta.] E Neut. Pass. Fir. Asi. 82. *L'unghie, appuntandosi, s'aoncinarono.*

4773. AONCO. Gre. *αονκον*, sign. privo di tumore. Ippocrate si serve di questo termine per spiegar un corpo gracile, e non gonfio. Cast. Renovat.

A O N D

4774. A ONDE, andare a onde, vale andare, ora a destra, ora a sinistra; pendere. Lat. *vacillare, titubare*. Franch. Sacch. *Il bevitore del Signore non si poteva azzicare, e andava a onde, come se fosse in fortuna.*

A O N E

4775. AONESTARE, coprire sotto apparenza d'onesto.] E Neut. Pass. Tac. Dau. An. 1. 7. *Tiberio s'aonestò di nominarne quattro, e non più.*

A O N I

4776. AONIDE. Lat. *Aonis*, dis, patronomico. Femminino, dal quale i Poeti spesso volte si servono in vece delle Muse. Giuvenal *Satira 7.*

aptosque bibendis Fontibus Aonidum

4777. AONIO. Lat. *Aonius*. Gr. *αωνιος*. Adiect. Ovid. 2. *Metam.*

Separat Aonios Aetis Phocis ab arvis.

A O N T

4778. AONTARE, adontare.] Neut. Pass. G. V. 10. 54. 2. *Il detto Bavaro molto s'aontò.*

4779. AONTATO, Add. da aontare. Latin. *Bibl. Univ. Tom. III.*

iniuria affectus. G. V. 7. 5. 4. Il Re Carlo si tenne forte ingannato, e 'l Re di Francia molto aontato.

A O O

4780. AOO. Lat. *Aous*. Gr. *ΑΟΥΣ*. E nome d'un Fiume nella Macedonia, che scarica nell'Adriatico poco longi dalla Città d'Apollonia, qual prima era chiamato Acante, come scrissero Ellanico, e Plinio *lib. 3. cap. 23.* Alcuni pongono questo Fiume nella Macedonia, e altri nel Corcirese, per esser finitimo a queste 2. Provincie.

A O P E

4781. AOPERARE, adoperare. M. V. 7. 54. *Sospetto fu, che 'l consiglio del Re avesse aoperato alla sua morte, (cioè cooperato).] E Neut. Pass. Diu. comp. Pregandolo colle braccia in croce, si aoperasse nello scampo de' suoi figliuoli.*

A O P L

4782. AOPLOT. Lat. *Aoplos*, disarmato. Amal. Onomast.

A O P O

4783. AOPOS. Lat. *Aopos*, chi non hà voce. Amal. Onom.

A O P T

4784. AOPTOS. Lat. *Aoptos*, invisibile. Amal. Onom.

A O R A

4785. AORABI, è Paese della Tribu d'Efraim, è al confine della Giudea verso Oriente. Adric. in *Theat.*

4786. AORATOS. Lat. *Aoratos*, invisibile. Amal. Onom.

A O R C

4787. AORCARE, strangolare, con arrandellare una fune al collo a qualcheduno. Da *adfurcare*, *furca*, *forca*, *orca*. Spag. *horca*, *aorcare*, il D. si leva: come in *aombrare*, e in *aoperare*, da *adumbrare*, e da *adoperare*. Si dice nel primo significato semplicemente, per *appicare*. Menag.

A O R E

4788. AORE, con questa voce, chiamavasi anticamente in Francia il Venerdì Santo, e oggidì ancora con tal nome chiamasi in diverse Provincie di quel Regno, e particolarmente in quella di Normandia. Un aresto del parlamento di Parigi fatto l'anno 1423. dice, *Le Duc de Bethfort, pour l'absence du Roy son neveu, & representant*
Xxxx 2 *sa per-*

sa persone, *montrere le Vendredi aore la uraye-Croix au peuple, comme on occoustumè les Rois de France le dit jour*. Ma come che non pronunciasse non Orè M. Nublè, crede che questo Venerdì venga così chiamato dal verbo *orare*, non solamente a causa delle frequenti repetizioni d'*Oremus*, che fanno li Sacerdoti celebrando il Venerdì Santo; ma pure a causa delle numerose preghiere, che fanli per ogni sorta di persone, perche è notabile, che la Chiesa non prega, che quel sol giorno espressamente per li Eretici, Scismatici, Giudei, & Idolatri, e ciò che favorisce la sua opinione, è, che li pare (appoggiato ad Andrea du Chesne) che questa parola *Oyer*, sign. tanto frequentemente pregare, quanto adorare. Men. *Diction.*

A O R G

4789. AORGESIA. Lat. *Aorgesia*, senza sdegno. Amal. Onom.

A O R I

4790. AORI. Lat. *Aori*, p. l. morto avanti tempo. Amal. Onom.

4791. AORIS, figlio d'Aras Re di Corinto, aveva una destrezza particolare per lanciare un dardo alla caccia, e all'Armata. Egli amava sì teneramente sua sorella Aratirea, ch' egli chiamò dal nome di lei tutta la contrada, dov' ei dimorava. Pausania lib. 2. Moreri.

4792. AORISTIA. Lat. *Aoristia*, indeterminato. Amal. Onom.

4793. AORISTOS, ἀριστος, sign. cosa indefinita, indeterminata, o incerta, appresso i Grammat. Greci è lo stesso à dire, che tempo passato incerto, chiamato da' Lat. *præteritum perfectum*, ma bensì indeterminato, perche non manifesta se troppo, o meno, o quanto sia, dalche fu fatta alcuna cosa fin al punto che si racconta, e perche osservano i Greci medesimi tal'incertezza nel prescritto tempo gli danno nome d'incerto, *Aoristos*. Jac. Tuslan.

4794. AORISTOS, scritto come di sopra sign. il tempo passato incerto declinabilmente, ma scrivendosi con la lett. omega nell'ult. sillaba ἀριστος, sign. lo stesso tempo, ma Avverbialmente.

A O R M

4795. AORMARE, voce de' cacciatori, e vale cercar la fiera, seguendo l'orme. Lat. *vestigia insequi*.

A O R N

4796. AORNA. Lat. *Aorna*, dove non solo uccelli, come vicino al lago Averno. Amal. Onomaf.

4797. AORNELLO. Albero, chiamato altrimenti Orno, dalla qual voce vien così detto. Menag.

4798. AORNO. Fu una Fortezza posta sopra uno scoglio presso agl' Indi, ove s'andava per dif-

ficil via, ed era di altezza meravigliosa, e fu molto celebrata da Q. Curzio. Dicono alcuni scrittori, che la sua altezza è così eccessiva, che gli uccelli appena la potevano superar col volo. Scrive di essa Plutarco in Alessandro Magno, la quale egli la prese con modo non praticato, avendo fatto ascendere le genti per la rupe, d'onde non era guardata. Fu edificata da Ercole, poscia servi a molti Re, per conservarvi entro i loro tesori.

4799. AORNO. Luogo nell'Epiro, paludoso, così chiamato, per la pestifera aria, che esala, uccidendo gli uccelli, che vi volano al di sopra. Di questo ne parla. Plinio nel proemio del 4. lib.

4800. AORNO, e pur fiume de Arcadia, che tributa le sue acque nel lago Feneo al testimonio d'Ateneo, del quale Virgilio al 6. dell'Eneidi.

Unde locum Gray, *dixerunt nomine Aornon*. Questo fiume abbonda di Pesci, c'hanno la voce simile al Tordo, se creder dovemo a Pier Valeriano ne suoi Geroglif. lib. 31. pag. 218.

A N R O

4801. AORO. Lat. *Aorus*, p. l. fuori di tempo. Amal. Onomaf.

4802. AORO. L'una delle 100. Città di Creta fu così detta da una Ninfa sua fondatrice, a cui fu poi tolta da Clesthere, che le diede il nome Elefira, e da Plinio fu chiamata *Elestherne* situata vicino al fiume Catato, o come si legge in Tolomeo Catarato, la quale si crede, che sia la stessa, che Calamona Vescovale, la di cui Chiesa fu poscia unita a quella di Rettimo con ritenere i Vescovi ambedue i titoli, come si ricava dalla seguente iscrizione sepolcrale, che si vede nella Chiesa della Ghiara in Verona.

Bartholomeo Averoldo Bixien: I. U. C. *huiusque Basilicae Præposito, ac Episcopo Calamona, & Retimi digniss. F. Marius Averoldus Dec. Doct. ac ejusdem Basilicae Patruo B. M. successor Hoc S. P. qui obiit IV. Id Sept. Annum gerens ætati 571. supra Mens. sex. A. D. 1587.*

Nel Territorio di Rettimo si trova ancora un Villaggiocol nome di Elesterno, detto da molti Vescovado di Calamona. Isol. par. 1. P. Coronelli.

A O R S

4803. AORSEI, ovvero *Aorfi*, & ΑΟΡΣΟΙ. Sono Popoli nella Scitia, abitatori del monte Caucaso verso mezzogiorno, vicini al fiume Tanai, e alle palude Meotide. Strab. lib. 12.

A O R T

4804. AORTA, detta ancora *Magna Arteria*, presso gli Anatomici, e un vaso membranoso, ampio, e crasso, che riceve il sangue dal sinistro ventricolo del cuore, mentre questo coartandosi lo gitta con impeto, e che porta lo stesso sangue per tutto il corpo, mediante molte propagini; le prime delle quali sono dette Coronarie

rie , che vanno al Pericardio , ed indi si spande in due tronchi insigni , detti ascendente , e discendente . *Viaggi Anatomici* .

4805. AORTA , AOTTA . Avverb. di quando in quando , ch'è . Lat. *subinde* . Bocc. Nov. 75. 5. *E per poter piu avere la di dimestichezza di monna bel colore , a otta , a otta , la presentava* .

4806. AORTA . Lat. *Aorta* , luogo da riporvasi . *Amal. Onomaf. Laur.*

4807. AORTON . Lat. *Aorton* , parte del polmone . *Amal. Laur.*

4808. AORTRA . Grec. *A'optpā* , sign. la parte del Polmone sospesa dall'una , e dall'altra parte . *Castell. Renov.*

A O S M

4809. AOSMO , Lat. *Aosmus* , senza odore . *Amal. Onomaf. Laur.*

A O S T

4810. AOSTA . V. *Agosta* . To. 2. nu. 1578. col. 265.

A O T A

4811. AOTA . Lat. *Aota* , p. l. senza orecchie . *Amal. Onomaf.*

A O T H

4812. AOTH . Voce , che da Papias viene interpretata per abitazione , & anco per glorioso . pag. 13.

4813. AOTHE . Monte dell'Isola di Samo . *Liburn. Univers. Mon. f. 2.*

A O T I

4814. AOTI , Popoli della Bulgaria , vicini al fiume Istro , de quali ne fa menzione Plinio , e sono mescolati con i Goti : trovandosi da Ecatto chiamati *Aoti Istrij* dall'Istro fiume ch'è il Danubio , e non dall'Istria Provincia .

A O V A

4815. AOVAT , Arbore del Brasile , il quale segandosi odora così malamente , che non si può soffrire , e però quei Popoli non se ne servono nelle loro Pire ; è di grandezza quanto il Pero , di foglie sempre verdi , simili a quelle del nostro melo , il frutto , che pure così chiamasi , è come una castagna di figura dell'Alfa Greco , il di cui osso è molto velenoso , il legno di quest'Arbore è assai sonoro , e però quei Popoli se ne servono per campanelli , o Tintinabuli lo stesso , che *Aovai* . Jo: de Laet. *Amer. desc. lib. 15. cap. 9.*

4816. AOVARA . Gambari dell'Isola Maragnana nell'America , li quali sono bianchi , poco piu grandi d'un pugno , sono assai ingordi d'ambra , onde molti pezzi si trovano nel

Bibl. Univ. Tom. III.

lè loro Tane . Jo: de Laet. *Amer. desc. lib. 16. cap. 14.*

A O V O

4817. AOVOTH , è nome d'un Demonio , che parla , o risponde dal corpo umano , allorchè è invaso , o dalle viscere della terra , o da qualche altro luogo . *Del Rio disq. mag. lib. 1. cap. 1. pag. 4.*

A O Z E

4818. AOZEMZEM . Nomè d'un pozzo , che trovassi alla Mecca , il quale i Musulmani dicono esser stato fatto dalla sorgente , che Dio fece apparire in favore d'Agar , e d'Ismael , allor quando scacciati dalla casa d'Abraamo furono forzati ritirarsi in Arabia . L'Istoria di questo pozzo tanto venerato da Musulmani viene minutamente distesa da Khodemir nella vita di Maometto nella forma seguente . Li Gioramidi , Tribù , che abitava nella Provincia d'Egiaz , furono li primi che incontrassero Agar nel deserto , e conobbero dal volar degli uccelli la parte ove si trovava questa miracolosa sorgente , e questa si è la causa , per la quale pretendono , che tanto questo pozzo , quanto il paese , che lo circonda li appartenesse incontrastabilmente ; ma Abraamo essendo venuto a visitar Ismael , e avendo fabbricato con lui il tempio chiamato Cabah , lo diede in possesso con tutto il territorio dipoi chiamato della mecca , al suo figlio Ismael . Thabeth figlio maggiore d'Ismael si mantenne nel possesso di questo luogo , ma non avendo lasciato che figliuoli , in poca età Madhahd loro Zio materno prese il possesso della loro educazione , rendendosi nel medesimo tempo padrone del tempio di Cabah , e del pozzo d'*Aozemzem* . Li figliuoli di Thabeth essendo arrivati a maggior età non vollero contrastare con Madhahd lor zio , e nutrito , il possesso di questo luogo , in tal guisa , che ne tenne possesso lui , e dopo lui li suoi figliuoli fino al tempo , che li Gioramidi se ne fecero con violenza padroni , ma questi essendo stati attaccati da figliuoli , o dalla posterità d'Ismaele , furono vinti , e obbligati ad abbandonar il tempio , e la Mecca , che andò poi augumentandosi per il concorso de popoli , gettandosi la pietra Ematite tanto rispettata in questo tempio ; Questo Pozzo restò riempito fino al tempo d'Abdalmothleb avo di Maometto , il quale un giorno sentì una voce , che li disse le seguenti parole : *Abfer ber Aozemzem* cioè cavate il pozzo di *Aozemzem* Abdalmothleb dimandò subito a questa voce cos'era questo Pozzo di *Aozemzem* , e la medesima voce li replicò , che questa era una sorgente uscita di sotto a i piedi d'Ismaele , della quale s'era abbeverato lui , e i suoi parenti . In questo mentre Abdalmothleb non sapeva punto in qual parte potesse esser questo pozzo , e la medesima voce li fece intendere questi termini . Il pozzo di *Aozemzem* è vicino alli due Idoli delli Coraisciti chiamati Nalsaf , e Nailah , e ove voi vedrete una Gazza beccar la terra , e

X x x x 3 sco-

scoprir un nido di forniche , e il luogo ove bisognava scavare . Abdalmothleb si mise subito in posatura d'ubbidir alla voce , credendo che li venisse dal Cielo , e non ostante la forte resistenza , e opposizione delli Coraischiti , che volevano mantener in quel luogo li loro Idoli , scavò il pozzo . Essendo finita la sua opera , li Coraischiti li dimandarono parte del tesoro entro trovatovi , ma Abdalmothleb glielo negò allegando , che questo era un bene , che apparteneva alla casa sacra fabbricata da Abraamo , e Ismaele . Per decider questa lite convennero d'andar a trovar un famoso indovino nominato Ebn-Saed , che abitava ne' confini della Siria , e reputato dagli Arabi per un gran Profeta ; in forma tale , che lo prendevano ordinariamente per arbitro delle loro differenze . Si posero per tanto in viaggio verso la Siria , ma successe che furono tanto incomodati dal caldo , che Abdalmothleb preso dalla sete dimandò dell'acqua per bere alli Coraischiti , quali però ricusarono il dargliela . Abdalmothleb ridotto a tal estrema pensò lasciarli , per andar a cercar acqua altrove . Allorché un abundantissima , e chiarissima sorgente scaturì di sotto il piede d'un Camelo , in forma tale , che non solo ebbe largo modo di cacciarsi la sete esso , e i suoi parenti , ma puotette somministrarne alli Coraischiti , quali a lui l'avevano negata . Questi sorpresi da un sì gran miracolo deposero il pensiero di passar avanti per andar a cercar il Profeta , ma si sottomisero subito al desiderio di Abdalmothleb , considerandolo come un Uomo favorito da Dio , e in fatti costui era tanto attaccato al servizio d'IDDIO , che aveva fatto voto di sacrificarli uno de suoi figliuoli , in caso però che avesse potuto arrivar ad averne il numero di 10 . a sol fine d'imitar Abraamo dal quale pretendeva discendere per il di lui figlio Ismaele . Il Pozzo adunque di *Aozemzem* fu scavato , e nettato , e Abdalmothleb donò al tempio di Cabah molto oro , argento , e utensili , che aveva trovato , e il voto fatto a Dio di sacrificarli uno de suoi figliuoli fu per ordine d'IDDIO commutato in un gran numero de montoni , che furono scannati alla dedicazione del famoso tempio della Mecca . La Città della Mecca è stata gran tempo senz'aver altr'acqua , che quella , che li veniva da questo pozzo somministrata , fin attanto , che il numeroso concorso delle Caravane , che li arrivavano , sforzò li Califi a costruir un acquedotto che sino al giorno d'oggi sufficientemente li provvede . Naomitto per render la Città della Mecca luogodi sua nascita , piu considerabile , per accalarar la devozione de popoli , e per tirarsi maggior folla de Pellegrini , fece grandissimi elogi all'acque di questo pozzo , essendovi una tradizione , che dice l'acqua del Pozzo di *Aozemzem* da la sanità a chi la beve , ma che quello che ne beve abbondantemente sino a levarsi la sete , otteneva il perdono di tutti li suoi peccati . E si riferisce d'Abdallah soprannominato Alhafedh , per causa , che sapeva a mente un numero grande di traduzioni , ch'essendo interrogato della sua gran memoria , rispose , che dopo che aveva largamente bevuto l'acqua del pozzo di

Aozemzem non s'era scordato di cosa alcuna .

A O Z I

4819. AOZIAD . Questo è il nome d'un gran Capitano fra Musulmani . Era figlio d'Abou Sofian , nato da commercio illegittimo , e per conseguenza fratello naturale di Moavio primo Califa della razza degli Ommiadi . Fu costui soprannominato *Aoziad Ben Abibi* , che significa figlio di suo Padre ; cioè figlio d'un sconosciuto , perche in effetto Abou Sofian mai lo riconobbe per suo figlio , e questa fu la cagione di darli il soprannome , perche un Arabo da lui condannato alla morte dimandò parlargli , e li disse , che suo Padre aveva dimorato appresso lui a Bassorat . *Aoziad* li dimandò chi era suo Padre , e l'Arabo li rispose : Naffito Esmi fika esm abî . Cioè io ho scordato il mio nome , ma il nome da voi portato è lo stesso che quello di mio Padre . Et *Aoziad* intendendo questo motto li troncò il parlare , e li diede la vita . Questo *Aoziad* fu quello che dispose tutte le cose per sollevar Moavio al Califato , e che lo mantenne in questa dignità , dopo la sua elezione . Aveva servito altre volte sotto li Califati di Omar , e di Othman , e attaccossi successivamente a Moavio aggregandolo nella sua famiglia , e qualificandolo col titolo di fratello di suo Padre , e per conseguenza suo zio . *Aoziad* dopo quel tempo fu grandissimo inimico d'Ali , e de suoi figliuoli , e morì l'anno dell'Egira 53 . Questo *Aoziad* essendo Uomo di gran cuore , e di grand'intraprese , fu dal Califa Moavio suo fratello naturale fatto Governatore della Città di Bassorath per rimediar a disordini , che tutte le notti vi si commettevano , e non si tosto fu stabilito in quel governo , che fece publicar un ordine , che niuna persona di qualunque condizione si fosse , passata l'ora delle loro preghiere si lasciasse veder per le strade sotto pena della vita . E per far eseguir quest'ordine levò una compagnia di Soldati per batter la patuglia , con ordine di far passar a fiò di spada tutti coloro , che dopo quell'ora avessero ritrovato fuori delle loro case . La prima notte furono fatte passar a filo di spada 200. persone ; La seconda solamente 5 . e la terza non fu sparso sangue . Poco tempo dopo ordinò , che ogni Cittadino lasciasse la sua porta aperta , e promisseli riparar tutt'il danno , che ciascun particolare avesse potuto ricevere , & essendo accaduto , che una notte certi animali essendo entrati in una bottega , e avendo commessi alcuni disordini , subito , che *Aoziad* n'ebbe avuto avviso , permise ad ogn'uno il tener una craticcia , o rastello avanti la sua porta , il che passò poi in uso non solo in Bassorath , ma in piu altre Città , delle quali n'ebbe il governo . *Khondemir* riferisce , che li suoi soldati incontrarono una notte un Cittadino , che entrava di notte tempo col suo drappello nella Città , e lo condussero avanti ad *Aziad* ; Questo cominciò a scusarsi allegando , ch'essendo lui forestiere ignorava l'ordine fatto pubblicare . *Aoziad*

ziad li rispose . Io voglio ben credere , che ciò , che tu mi dici sia vero , ma la salute degli abitanti di questa Città dipende dalla tua morte , alla quale bisogna che tu soggiaccia , e subito comandò , che li fosse levata la testa . Lo stesso autore racconta , ch'essendo *Aoziad* al governo dell'Irachia Babilonica scrivesse un giorno al Califo in questi termini . La mia mano sinistra trovasi qui impiegata al governo dell'Irachia , ma nello stesso tempo , la mia mano dritta si ritrova oziosa , datili dunque il governo dell'Arabia , che ve ne renderà buon conto . Il Califo Moavio avendoli accordato quel governo , li principali abitanti della Città di Medina , che benissimo conoscevano l'umor violento di *Aoziad* furono grandemente travagliati , *Abdallah Red Zobeir* uno fra gli altri fece subito queste pubbliche preghiere a Dio : *Allahom ektafa jemir Ziadibi* , cioè Signore contentate questa mano destra , ch'è oziosa , e superflua ad *Aoziad* . Frà queste parole vi è un allusione assai elegante al nome di *Aoziad* , che in linguaggio Arabo significa abbondante , e superfluo . Si dice , che subito dopo queste preghiere fu asfaltato *Aoziad* da una piaga in un dito della mano dritta si schifosa , e puzzolente , e si pestifera , che in poco tempo lo portò all'altra vita . Vi è stata nella Provincia d'Jemen nell'Arabia una Dinastia de' Principi della posterità di costui , che regnarono sotto 'l nome di Banouziad .

A O Z O

4820. AOZONNAR , parola Araba , Persiana , e Turca derivante dal Greco volgare *Zōyāzē* corrotta da quella di *Zōyā* significa una cintura di cuojo nero assai larga , che li Cristiani , e Giudei portano in Levante , e particolarmente nell'Asia . Montavakkel decimo Califa della razza degli Abassidi , fu il primo de' Principi Maomettani , che obbligasse li Cristiani , e li Giudei a portar questa cintura per distinguerli da Turchi . L'ordine sopra questo negozio fu pubblicato l'anno dell'Egira 235. dopo'l qual tempo li Cristiani dell'Asia , e principalmente quelli della Siria , e Mesopotamia , che per la maggior parte sono Nestoriani , o Giacobiti ordinariamente la portano . Quest'è stata la cagione di dar a quei Scismatici il nome di Cristiani della cintura . La disciplina delle Chiese nell'Oriente sotto li Califfi Abassidi si ritrova ancora tant'in vigore , che li Vescovi scommunicano li Cristiani , quando da questi vengono violati li loro Canoni , e molte volte li danno con questa cintura molti colpi sopra le spalle , di qua procedendo , che la stessa parola di *Aozonnar* fra li Cristiani orientali significa lo stesso , che appresso di noi la disciplina . Li Oratori , e Poeti Orientali lodano frequentemente li loro Principi con l'occasione delle guerre , che fanno alli Cristiani , da loro chiamati infedeli , & allorché vogliono esaggerar nelle loro vittorie , non mancano mai di ripetere , ch'hanno fatto tacer le loro campane , e posto in mille pezzi le loro cinture nere .

4821. AOZORA . Nome dell'autore d'un Istoria del regno di Fez , che porta questo titolo . *Anis almonthreb . V. raoudh alcarthas fiakbbar Magreb* . Quest'Istoria non contiene solo quello , che riguarda la Città di Fez , ma s'estende ancora sino al Regno di Marocco , e ad altre Provincie dell'Africa . Questa fu scritta nell'ottavo secolo dell'Egira da *Abou Said Othman Ben Almodbasser* , ma ordinariamente porta il titolo di *Carthas* .

4822. AOZOTH . Nome d'una nazione ch'altre volte abitava fra le Città di Vasseth , e di Baslorath . Questa sorta di gente essendosi ribellata fu disfatta , e ridotta in servitù da Motaslem ottavo Califa degli Abissidi . L'Autore del Mirar dice , che questa nazione abita di sopra Erak ne' villaggi dell'Iraqia Babiloniese . Questo nome d'*Aozoth* convienli parimenti ad un Popolo dell'India , chiamato dagli Arabi Zothi , che tramandano per il Mondo pannine molto preziose .

4823. AOZOU . Ben Thahamasb . Nome del X. Re di Persia della prima Dinastia de' Pischedadiani .

4824. AOZOU . Voce , che tanto appresso Persiani , quanto appresso Turchi significa il padrone , ed il possessore di qualche cosa .

4825. AOZOVAL . Titolo d'un Commentario sopra il poema d'Ebn Farah composto da Scamseddin . Questo vien da molti chiamato non col nome di *Aozoval* , ma *Zoval altarab fi scharh Ben Farah* ; e con questa voce non solo trovasi nella Biblioteca Orientale dell'Erbelot , ma nella real Biblioteca di Francia al num. 1148 .

4826. AOZOUSCHI . Nome d'un borgo della dipendenza della Città di Bokhara . Colui , che nasce , o trae l'origine da questa villa vien chiamato *Aozouschi* .

4827. AOZOVENDI . Soprannome di *Maommed Ben Joussouf* , morto l'anno 750. dell'Egira . Questo è Auttor d'un libro intitolato *Boghjar almortag* . Cioè il desiderio di colui , che spera .

A O Z U

4829. AOZULEG . Città dell'Abissinia . Ella è picciola , ma grandemente popolata , e situata alla riviera del mare . Vi sono 3. giorni di navigazione da questo luogo sino al bordo del mare d'Jemen : facendo quei Mercanti che da quelle bande trafficano in Europa , questo luogo per arsenale delle loro Mercanzie . Vi sono poi circa cinque giornate di viaggio da *Aozuleg* sino a Manaounah altra Città degli Abissini . Alcuni Geografi pongono questa Città alle sponde del mare di Colzoum , ch'è il Golfo Arabico , o mar rosso , dicendo che il suo commercio è grandissimo , con le Città di Marcath , o *siy Mascath* .

4829. AOZUMAKSCHARI . e secondo altri -

tri *Zamakschari* soprannome d'*Iman Aboul Cassem Maommud Ben Scherag alolama Omar Al-Zamakschari*. Questo è il titolo, che portava il Dottore nel frontispicio del suo libro, intitolato *Rabi alabrar*, cioè il primo tempo de Giusti, ecco il titolo. *Alimam Aolvad Alalamv Aliman ataimah Scheikh Al-arab v' Al-Angem Fakhr Khovarezem*, cioè il maestro de Maestri, il grande, e insigne Dottore, il Maestro de Maestri degli Arabi, e de Persiani, la gloria del *Corasan*. Nacque l'anno 467. dell'Egira, e morì l'anno 538. regnando *Mohassafi* 31. Califo della schiatta degli Abissidi. Questo è l'autore di molte grand'opere, tutte molto stimate da Musulmani. La principale fra queste si è quella (secondo loro) che porta il titolo di *keschaf*, ch'è il più considerabile fra tutti li Commentarj fatti su l'Alcorano. La seconda in considerazione è *Rabi alabrar*. Qual'è un antilogia, o florilegio amplissimo, che l'autore dice aver composto per sollevar lo spirito di quelli, che fossero molto stancati per la seria lettura de suoi commentarj su l'Alcorano. Si contano ancora fra l'opre di questo Dottore il *Faikh* che discorre di tradizioni; il *Mossafat* di distinzioni, l'*Annoudag*, e *Mokhtalef alesina*, che sono opere di grammatica Arabica, e il *Raidh fil faraidh* libro delle successioni. *Abdou Hajan* fa menzione di tutte quest'opre nella prefazione del suo libro intitolato *Babralmohith*. Trovasi un commentario dell'*Annoudag* fatto da Ardebili nella Biblioteca reale di Francia al nu. 1089. Bisogna notare ancora che quichiamasi *Giarallab*, cioè vicino a Dìo, a cagione del lungo soggiorno da lui fatto alla Mecca. *Mohammed Ben Cassem* dice, che *Aozumakschari* compose il suo *Keschaf* nella Mecca stessa, ma che d'indietro levò per ritornar al suo Paese. Quest'autore morì nella Città di *Corkang*, capitale del *Khovarezem*. Il medesimo *Mahommed Ben Cassem* numera fra le opere di *Aozumakschari* un'opera intitolata *Cosibhas*, cioè bilancia, nella quale si bilanciano, e esaminano molte difficoltà nella legge de Musulmani; vi pone ancora il *Mossafat fi amthal alarab*, cioè libro de proverbj Arabi; li libri pure di *Scakaik alnonan*, il libro *Menhag*, e un Commentario sopra l'*Ahiat di Sibovich*.

4830. AOZUN KEMALEDDIN. Nome d'un Poeta Persiano, uscito da una prosapia assai qualificata nella Città d'Ispahan, fratello di *Movineddin*, Uomo applicato alla giurispresenza. Questo diedesi intieramente alla poesia Persiana, profittando in essa in tal forma, che meritò il nome di *Malck alschrata*. Cioè a dire, Re de Poeti del suo tempo. Li Signori della casa di Saed onorarono grandemente questo Uomo, con segni di stima distinta, informata tale, che si tirò contro l'invidia de suoi Cittadini, che lo maltrattarono contanto rigore, che risolse levarsi di là abbandonando la sua patria, pubblicando in versi molte imprecazioni, che non molto dopo ebbero il loro effetto. Questi versi erano del sentimento seguen-

te. Signore, che sete il padrone de 7. Pianeti, che spargono le loro influenze sopra la nascita de Principi, e li comunicano quelle inclinazioni, che a voi più piacciono, date a questo popolo un Re crudele, e sanguinario, che facci di questa Città un deserto, e una solitudine spaventevole, che facci scorrer una torrente di sangue de suoi Cittadini, e li moltiplichi, tagliandoli tutti a pezzi.

La desolazione della Città d'Ispahan seguì poco dopo questa imprecazione, perche l'armata de Tartari, comandata da *Okrai Khan* la ridusse in stato così deplorabile, che faceva compassione a quello stesso, che gli aveva desiderato il male, e in effetto questo Poeta trovossi troppo vendicato, e perciò obbligato a deplorar la ruinata sua patria con altri versi del tenor seguente. Non si trova persona in questa povera Città, che si lamenti ne delle calamità pubbliche, ne delle proprie miserie. Ne' giorni passati vi si trovavano 100. persone per pianger un sol Uomo morto, e oggi non se ne trova un solo per pianger 100. suoi amici. Fra tanto questo Poeta fu ancor esso oppresso dalle ruine causate dall'orribil tempesta mossa da Tartari; perche essendosi ritirato in abito di religioso in un eremitaggio non molto discosto dalla Città, molti abitanti salvarono ciò, che poterono, e lo portarono appresso di lui, e *Aozun* gettò il tutto in un pozzo secco per salvarlo dalle mani de tartari, che scorrevano saccheggiando il Paese. Ma nulla può star nascosto agli occhi della sovrana provvidenza, che governa il tutto. Successe che un cavalier tartaro tirando un colpo di freccia ad un uccello, ch'era sopra il tetto di quest'eremitaggio, andò ferito a cadere nell'apertura di questo pozzo entro il quale bisognò cercarlo. Questa fu la cagione, che il tesoro si scopersse, e li tartari sospettando, che colui, che aveva colà cacciato una somma tanto considerabile, poteva averne pur dell'altra in diversi ripostigli li, fecero soffrir crudelissime torture per scoprirne la verità. *Aozun Kemaleddin* che non era meno Filosofo, che Poeta soffrì tutt'i tormenti con gran costanza, lasciando ad altri un grand'esempio della sua virtù, in un verso, che fece sopra questo soggetto dicendo. Il mio cuore è trap sato da dolore nel mentre che il mio corpo patisce, ma tale è la condizione, con la quale noi dobbiamo passar la vita; in effetto tutte le affezioni considerate nella presenza d'IDDIO non sono che un giuoco della sua gran provvidenza. Io non mi curo lamentarmi della mia malvaggia sorte, perche tutto ciò che soffro non può esser che un tratto di carezze, che Dìo fa sovente a suoi più gran servi. *Aozun Kemaleddin*, non sopravvisse lungo tempo alle ruine della sua patria perche morì nel medesimo anno, che fu il 635. dell'Egira.

Questo Poeta lasciò una raccolta delle sue poesie in lingua Persiana. Vi è un poema sopra il ritorno di *Gelaleddin* ne suoi stati dopo la ritirata fatta da Tartari, & è molto stimato.

to . Fu Uomo molto rassegnato , e però contento di tutt' i colpi di fortuna succellili nella varietà di tant' accidenti de suoi tempi . *Bibliot. Orient.*

4831. AOZUM KETAB ALRIASSAR FIL FIAS-SAT . Titolo d' un libro di politica d' Aristotele composto da Alessandro il grande . Questo libro è stato imitato da *Maulana Nasauh* , però questo è piu conosciuto sotto' l' titolo di *Navali* , e sotto' l' titolo di *Farah Nameh* . E dedicata quest' opera ad uno de figli di Sultan Morad III. Imperator de' Turchi , del quale quest' Autore fu Maestro nel tempo che questo Principe era Governatore della Magnesia , e che ivi faceva la sua dimora . Ecco la divisione , che n' ha fatto . Nella prefazione tratta della persona d' Alessandro il grande , e del suo regno . Nel 1. Capitolo della fede , e della religione Musulmana . Nel 2. dell' Imamar , cioè a dire del primo capo della religione Musulmana . Nel 3. della prudenza , e sosiego , che deve aver un Sovrano . Nel 4. Della sommissione agli ordini , e alla volontà d' Iddio . Nel 5. Della prudenza . Nel 6. Di tutte le scienze , delle quali si deve aver una conoscenza generale . Nel 7. Del rendimento di grazie , che si deve far a Dio . Nel 8. Della liberalità , che deve esercitare . Nel 9. Della giustizia , ch' è obbligato ministrar a suoi sudditi . Nel 10. Della ricompensa , con la quale deve riconoscere il merito de' suoi ufficiali , e de' suoi soldati . Nel 11. Del perdono , e della grazia , che deve usar con quelli , che sono caduti in qualche fallo . Nel 12. della dolcezza , che deve aver per tutte le genti , e del favorevole ricevimento , che deve far a quelli , che a lui s' accostano . Nel 13. Della maniera , con la quale deve castigar i colpevoli . Nel 14. Di quelli , che deve favorire con la sua amicizia particolare . Nel 15. Delle qualità , che devono aver li ministri , o Visir de quali si serve , e del riguardo , che si deve aver per loro , e in fine . Nel 16. Di quello che deve osservare consultando con li suoi ministri . *Abou O beid allah* , ha parimente scritto un trattato di politica , sotto' l' medesimo titolo .

4832. AOZUKHANCALIG , e *kambatek* . Nome d' una Città che li nostri Istoric , e Geografi chiamano Cambalu , da questi collocata nella gran Tartaria , ma secondo li Geografi , e Istoric Orientali è chiaro , che sij una Città della China . *Ebn Said* nel *Abulfeda* li da 130. gradi di longitudine , e 35. di latitudine , e la collocano nel 4. clima ; ma le tavole intitolate *alharara* le danno solo 124. gradi di longitudine , e 49. di latitudine , cacciandola sino al 6. clima . Ma la suppurazione di *Ebn Said* , e più conforme alla verità , se si fa riflessione al cammino , che fecero li Ambasciatori di *Scabrokh* , e d' *Ulug Beg* per arrivare a questa capitale della China Settentrionale . Nulladimeno *Ebn Said* , e l' autore delle Tavole *Alharaire* , convengono in questo , che loro scrivono , cioè , che questa Città sia situata nel Catajo , cioè a dire nella China , bene avanti verso l' Oriente . *Ebn Said* aggiunge , che ne

suoi tempi fosse molto celebre , per relazione de' Mercanti alloggiativi , e che n' avevano asportate delle Mercanzie , dicendo che in quelle vicinanze vi fossero delle Miniere d' argento , e che il suo Territorio a mezzo giorno era riparato da Monti di Belhar , così denominati dal nome d' un potentissimo Re dell' India , vicino alla China . Albergendi nella sua Geografia intitolata , *Resalat Messabat ardh* , scrive questa Città esser situata nell' estremità del Turchestan , e che ciò che dicevasi della sua grandezza , e potenza , pareva incredibile . Bisogna però notare , che quest' autore prende qui il Turchestan per tutto quel vasto Paese , che si stende dal mar Caspio sino al Mare orientale , confinante con la Tartaria , e la China . La prima conquista fatta da *Ginghizkhan* dopo essersi reso Padrone assoluto di tutta la Tartaria , fu quella di questa Città , fatta sottometter da suoi Luogotenenti ad *Altan Khan* in quel tempo Imperatore della China , lasciandola all' amministrazione d' un Governatore , sin che andò lui personalmente sino oltre il fiume Gihon , ove fece tant' altre conquiste , che si leggono ne titoli di *Ginghizkhan* . Al suo ritorno ne proprij stati avendo inteso , che li Catajani , o Chinesi avessero scosso il giogo , e preparandosi per ritornarvi personalmente , fu impedito dalla morte , che lo sorprese ; ma *Oktai Khan* suo successore elegui il disegno del defonto , e non solo costrinse li popoli , che s' erano rivoltati a nuovamente sottomettersi , ma stese ancora le sue conquiste nell' Impero della China , piu oltre di quello che aveva fatto *Ginghizkhan* , e da quel tempo in poi *Aozukhanbalig* con tutte le sue dipendenze dimorò sotto' l' dominio degl' Imperadori *Ginghizkhaniani* . V. *Cambali* .

4833. AOZUKHATEM ALSAM . soprannominato il sordo . Nome d' un Dottor Musulmano , così chiamato non già perchè fosse sordo , ma perchè aveva una femmina , che subito che parlava , per vergogna arossiva in faccia . Per rimediare a questo difetto naturale tutte le volte c' apriva la bocca per parlare , questo Dottore gridava . Parlate alto , ch' io punto non v' intendo . Quest' invenzione li riuscì con sì fortunato successo , che fece a lei passar quest' imperfezione , ma a lui restò il soprannome di Sordo , Viveva costui sotto' l' Califato di *Motavakkel* , e morì l' anno 237. dell' Egira .

4834. AOZUKHEDHET , o Hizir secondo la pronunzia de' Turchi . Nome d' un profeta , che li Orientali dicono esser stato un compagno , e consigliere generale dell' armata di *Dhoulcarnai* , il qual non è già Alessandro il Macedone , ma un Monarca del mondo , piu antico di lui , che portò il primo nome di *IsKendet Thoulcarnein* , Alessandro il grande non avendo portato il medesimo nome , che a di lui imitazione , e a causa delle sue gran conquiste . Un Poeta Persiano parlando di costui ha scritto un libro intitolato *Ab-hairvan-Kiah* , *SeKendet* , *thalbesch* , *fermoud* : *Rouzi Gian* , *Khedher* , *Kescht* , *u* , *schud* , *ezevi* , *Khofchnoud* ; che significa la fontana della vita ,

Alef-

Alessandro ha cercata in vano , fu ritrovata per *Souzkbedhet* , della quale ne ha bevuto assai . Questa parola di *Souzkbedhet* significa in lingua Arabica verde , e verdeggiante , onde si pretende , che questo nome fosse dato a questo Profeta a causa , che godesse d'una vita floridissima , e immortale , dopo che ebbe bevuto dell'acqua della sudetta fonte . Molti lo confondono col Profeta Elia , che noi diciamo dimorar nel Paradiso Terrestre , godendo

dell'immortalità . Perche quell'Albero della vita ritrovasi nel Paradiso , ov'è un fonte . Li Musulmani danno a questa fonte il nome di fonte della vita , e credono , che bevendo dell'acqua di questo fonte , e mangiando de frutti di quell'Albero Elia viva immortale . Seguendo il *TariKh, monte Kheb*, questo Profeta viveva nel tempo d'Abramo del quale era Nipote , e sec. alcuni servi di condottiero a Mosè nel passaggio del mar rosso , e del *Fiab*, cioè a dire nel deserto ,

FINE DEL III. TOMO .

Österreichische Nationalbibliothek



+Z182010008

